



John Adams
Library.



IN THE CUSTODY OF THE
BOSTON PUBLIC LIBRARY.



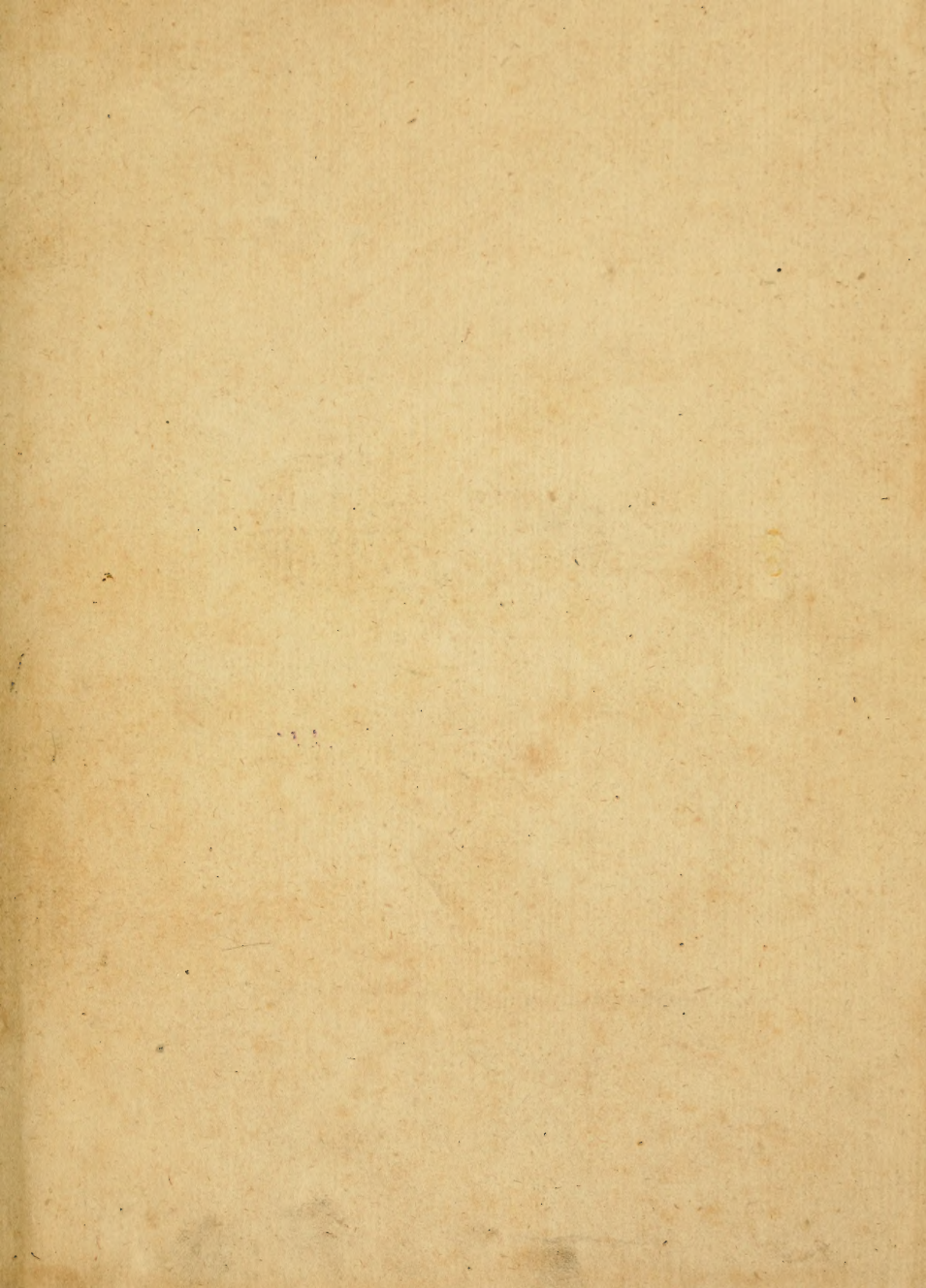
SHELF N^o

★ ADAMS



170.4

U.S.A.



ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

2MAGA

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO

MURATORI

—————
TOMO TERZO.
—————

Dall' anno 401. dell' ERA volgare fino all' anno 600.



NAPOLI

Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER

—————
MDCCLXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI:

ANNALI D'ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL'ERA VOLGARE

ADAMS 170. V. 3. v.

COMPIUTO

DA LODOVICO ANTONIO

MURATORI

TOMO TERZO.

Dall'anno 1700. sino all'anno 1734.



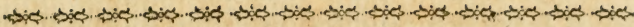
NAPOLI

Per il Commercio di GIOVANNI GRAVIERE

Stampato in Napoli

MDCCLXXXIII

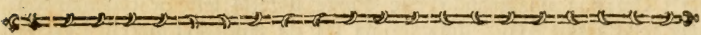
Per il Commercio di GIOVANNI GRAVIERE



G L I

ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1775.



ANNO DI CRISTO CCCCL. INDIZIONE XIV.
D' INNOCENZO PAPA I.
DI ARCADIO IMPERADORE 19. e 7.
DI ONORIO IMPERADORE 9. e 7.

Consoli (VINCENZO, e FRAVITA .



L primo , cioè *Vincenzo* Console Occidentale , era stato in addietro Prefetto del Pretorio delle Gallie, e si trova commendato assaiissimo per le sue virtù da Sulpizio Severo (a) Autore di questi tempi. *Fravita* Console Orientale è quel medesimo , che abbian veduto di sopra vittorioso della flotta di Gaina , e che fedelmente seguì a servire ad Arcadio Augusto. Prefetto di Roma abbiamo per l' anno presente *Andromaco*. Ora noi siam giunti al principio del Secolo quinto dell' Era Cristiana, Secolo, che ci somministra funeste rivoluzioni di cose, specialmente in Italia, diverse troppo da quelle, che fin qui abbiamo accennato. Inclinaua già alla vecchiaja il Romano Imperio , e a guisa de' corpi umani avea coll' andare degli anni contratte varie infermità, che finalmente il condussero all' estrema miseria. Tanta vastità di dominio, che si stendeva per tutta l' Italia, Gallia, e Spagna, per gli vasti paesi dell' Illirico, e della Grecia, e Tracia , e per assaiissime Provincie dell' Asia, e per l' Egitto, e per tutte le coste dell' Affrica bagnate dal Mediterraneo , colla miglior parte ancora della gran Bretagna, tratto immenso di Terre, delle quali oggidì si formano tanti diversi Regni, e Principati : grandezza, disse, di mole sì vasta s'era mirabilmente sostenuta finora per le forze sì di terra, che di mare, che stavano pronte sempre alla difesa, e per la saggia condotta di alcuni valorosi Imperadori. Certamente, siccome s'è veduto , non mancarono già ne' precedenti anni guerre

(a) *Sulpic. Sever. Dial. 1. cap. 27.*

straniere di somma importanza, fiere irruzioni di Barbari, e Tiranni inforti nel cuore del medesimo Imperio; ma il valor de' Romani, la fedeltà de' popoli, e la militar disciplina mantenuta tuttavìa in vigore, seppero dissipar cotante procelle, e conservare non men le Provincie, che la dignità del Romano Imperio. Contuttociò fu d'avviso Diocleziano, che un sol capo a tanta estension di dominio bastar non potesse; e però introdusse la pluralità degli Augusti, e de i Cesari, immaginando, che queste diverse teste procedendo con unione d'animi (cosa difficilissima fra gli ambiziosi mortali) avesse da tener più saldo, e difeso l'Imperio, benchè diviso fra essi, volendo principalmente, che le leggi fatte da un Imperadore, portassero in fronte anche il nome degli altri Augusti, affinchè un solo paresse il cuore, e la mente di tutti nel pubblico governo. Per questa ragione, e secondo l'introdotta costume, Teodosio il Grande, per quanto ci ha mostrato la Storia, con dividere fra i suoi due figliuoli, cioè, Arcadio, ed Onorio Augusti, la sua Monarchia, avea creduto di maggiormente assicurare la sussistenza di questo gran Colosso.

Ma per disavventura del Pubblico, a riserva della bontà del cuore, e de i costumi, null'altro possedeano questi due Principi di quel, che si richiede a chi dee regger popoli; e in fatti erano essi nati per lasciarsi governar da altri. Miravano poi cresciuti dappertutto gli abusi; malcontenti i sudditi per le soverchie gravezze; sminuite le Milizie Romane; le flotte trascurate. Il peggio nondimeno consisteva nella baldanza de' Popoli Settentrionali, a soggiogare i quali non era mai giunta la Potenza Romana. Costoro da gran tempo non ad altro più pensavano, che ad atterrar questa Potenza. Nati sotto climi poco favoriti dalla natura, e poveri ne' lor paesi, guatavano continuamente con occhio invidioso le felici Romane Provincie, ed erano vogliosi di conquistarle, non già per aggiugnerle alle antiche lor Signorie, ma per passare da i lor tuguri ad abitar nelle case agiate, e sotto il piacevol cielo de' Popoli Meridionali. Questo bel disegno non potè loro riuscire ne' tempi addietro, perchè ripulati, o sbaragliati qui lasciarono la vita, o furono costretti a ritornarsene alle lor gelate abitazioni. Il secolo, in cui entriamo, quel fu, in cui parve, che si scatenasse tutto il Settentrione contra del Romano Imperio, con giugnere in fine a smembrarlo, anzi ad annientarlo in Occidente. Si può ben credere, che non poco influisse in queste disavventure dell'Imperio Occidentale, l'aver Valente, e Teodosio Augusti (così portando la necessità de' loro interessi) lasciati annidar tanti Goti, ed altre barbare Nazioni nella Tracia, e

in altre Provincie dell' Illirico. Assaissimo nocque del pari l' avere gl' Imperadori da gran tempo in addietro cominciato a servirsi ne' loro eserciti di Truppe Barbariche, e di Generali eziandio di quelle Nazioni. Perciocchè que' Barbari, adocchiata la fertilità, e felicità di queste Provincie, ed impraticchiti del paese, e della forza, o debolezza de' Regnanti, non lasciavano di animare la lor gente a cangiar cielo, e a venire a stabilirsi in queste più fortunate contrade. Già abbiain veduto entrato in Italia *Alarico Re de' Goti con Radagaiso*, e con un potente esercito, ma senza sapere, s' egli per tutto quell' anno continuasse a divorar le sostanze degl' Italiani, o pur se follè obbligato dall' Armi Romane a retrocedere. Certa cosa è, che Onorio Augusto pacificamente se ne stette in Milano, dove si veggono pubblicate alcune leggi (a); e quando non sia errore nella data d' una in Altiro, Città florida allora della Venezia, par bene, che i progressi di que' Barbari non dovesero essere molti, e che anzi i medesimi se ne fossero tornati addietro.

Tra l' altre cose (b) l' Imperadore Onorio condonò a i popoli i debiti, ch' essi aveano coll' Erario Cesareo fino all' anno 386. sospese l' esazione degli altri da esso anno 386. fino all' anno 395. ordinando solamente, che si pagassero senza dilazione i debiti contratti dopo esso anno 395. Comandò ancora, che si continuasse il risarcimento delle mura di Roma, con aggiugnervi delle nuove fortificazioni, perchè de i brutti nuvoli erano per l' aria. Venne a morte nel dì 14. di Dicembre dell' anno presente *Anastasio Papa*, che viene onorato col titolo di *Santo* negli antichi Cataloghi (c), dovendosi nondimeno osservare, che tal denominazione non significava già in que' tempi rigorosamente quello, che oggidì la Chiesa intende colla Canonizzazione de' buoni Servi di Dio fatta con tanti esami delle virtù, e de' miracoli loro. Davasi allora il titolo di Santo anche a i Vescovi viventi, come tuttavia ancora si dà a i Romani Pontefici. E però noi troviamo appellati Santi tutti i Papi de' primi secoli, così i Vescovi di Milano, Ravenna, Aquileja, Verona &c. ma senza che questo titolo sia una concludente prova di tal Santità, che uguagli la decretata negli ultimi secoli in canonizzare i Servi del Signore. Secondo i conti del Padre Pagi, a' quali mi attengo anch' io senza voler entrare in disputa di sì fatta Cronologia, nel dì 21. d' esso mese fu creato Papa *Innocenzo*, primo di questo nome. Nulladimeno San Prospero (d), e Marcellino Conte (e) riferiscono all' anno seguente la di lui elezione. Abbiamo dal medesimo Marcellino, che nel dì 11. d' Aprile Eudossia Augusta partorì

(a) *Gothof. Chronolog. Cod. Theod.*

(b) *l. 3. de indulgent. debitor. Cod. Theod.*

(c) *Anastaf. Bibliothec. Baronius: Pap. broch. Pagi.*

(d) *Prosper in Chronico.*
(e) *Marcell. Comes in Chronico.*

tori in Costantinopoli ad Arcadio Imperadore un figlio maschio, a cui fu posto il nome di *Teodosio*, secondo di questo nome. Socrate (a), e l'Autore della Cronica Alessandrina (b) il dicono nato nel dì 10. d'esso mese: divario di poca conseguenza, e probabilmente originato dall'esser egli venuto alla luce in tempo di notte. V'ha ancora chi il pretende nato nel mese di Gennajo. Incredibile fu la gioja della Corte, e del Popolo di Costantinopoli, e se ne spedi la lieta nuova a tutte le Città, con aggiugnervi grazie, e con dispensar danari. Pubblicò Arcadio una legge nel dì 19. di Gennajo dell'anno presente (c), con cui proibì il dimandare al Principe i beni confiscati, finchè non fossero passati due anni dopo il confisco, volendo esso Augusto quel tempo, per poter moderare la severità delle sentenze emanate contra de' colpevoli, e rendere ad essi, se gliene veniva il talento, ciò, che il rigore della giustizia loro avea tolto. Buona calma intanto si continuò a godere nell' Imperio Orientale.

(a) *Socrates*
l. 6. c. 6.

(b) *Chronic.*
Alexandr.

(c) *l. 17. de*
honor. pro-
scription.
Codic. Theo-
dosian.

Anno di CRISTO CCCCLII. Indizione xv.

d' INNOCENZO Papa 2.

di ARCADIO Imperadore 20. e 8.

di ONORIO Imperadore 10. e 8.

di TEODOSIO II. Imperadore 1.

Consoli (FLAVIO ARCADIO AUGUSTO per la quinta volta,
(FLAVIO ONORIO AUGUSTO per la quinta.

(d) *Gruter.*
Inscription.
pag. 165.

(e) *Claud.*
de Bello
Getic. & de
Consul. 4.
Honorii.

CHI fosse in quest'anno Prefetto di Roma, non apparisce dalle antiche memorie. Truovasi nondimeno un'Iscrizione (d) posta in Roma a i due Augusti da *Flavio Macrobio Longiniano Prefetto di Roma*, che sembra appartenere a questi tempi, e perciò indicare chi esercitasse la Prefettura suddetta. Per attestato della Cronica Alessandrina, e di Socrate Storico nel dì 10. di Gennajo dell'anno presente l'infante Teodosio II. fu creato Augusto da Arcadio Imperadore suo padre. O sia che *Alarico Re de i Goti* fosse dianzi partito dall'Italia, e ci tornasse nell'anno presente, o pure ch'egli continuasse quì il suo soggiorno anche nell'anno addietro: certa cosa è, che in questi medesimi tempi dopo aver preso varie Città, e Terre oltre Pò (e), si spinse nel cuore di quella, che oggidì si chiama Lombardia con un formidabil' esercito de' suoi Goti, senza che apparisca più congiunto con esso lui *Radagaiso Re degli Unni*.

Erasi

Erafi l'Imperadore Onorio ritirato non meno per precauzione, che per essere più vicino a i bisogni dello Stato nella Città di Ravenna, Città allora per la sua situazione fortissima, perchè circondata dal Pò, e da profonde paludi; e Città, che divenne da li innanzi per alcuni anni la Sede, e Reggia degli Augusti. Ma i felici avanzamenti de' Barbari aveano talmente costernati gli animi degl' Italiani, che per attestato di Claudiano Autore contemporaneo, i benestanti ad altro non pensavano, che a ritirarsi colle lor cose più preziose in Sicilia, o pure in Corsica, e Sardegna. Per questo medesimo spavento, quasichè Ravenna non fosse creduta bastante asilo, Onorio Augusto se ne partì, con incamminarsi verso la Gallia. Ma Stilicone tanto perorò, che fece fermar la Corte in Asti, Città allora della Liguria, che doveva essere ben forte, da che s'indusse l'intimorito Onorio a lasciarvisierrar dentro, in caso che Alarico vi avesse posto l'assedio. Prima di quello fiero turbine aveano i movimenti de' Barbari data occasione a i Popoli della Rezia (parte de' quali oggidì sono i Grigioni) di sollevarsi; laonde fu costretto Stilicone ad inviar colà alcune Legioni Romane per tenerli in freno, o ricondurli all'ubbidienza. E il trovarsi appunto quelle truppe occupate fuori d'Italia, aveva accresciuto l'animo ad Alarico per più insolentire, e per continuare i progressi dell'armi sue. Merita qui certo lode la risuluzione presa in questi pericolosi frangenti da Stilicone. Sul principio dell'anno, e nel cuor del verno, con poco seguito egli passò il lago di Como, e per mezzo delle nevi, e de' ghiacci s'inoltrò fino nella Rezia. L'arrivo di sì famoso Generale, e poscia le minaccie accompagnate da amorevoli persuasioni, non solamente calmarono la rivolta de i Reti, ma gl'indussero ancora ad unirsi colle Milizie Romane per la salvezza dell'Imperadore, e dell'Italia. Aveva inoltre Stilicone richiamate alcune Legioni, che lungo il Reno stanziavano, ed una infino dalla Bretagna; e fu mirabile il vedere, che i feroci Popoli Trasrenani, tuttocchè osservassero sguerniti di presidj i Contini Romani, pure si stettero quieti in quella occasione, nè inferirono molestia alcuna alle Provincie dell'Imperio.

Unita ch'ebbe Stilicone una poderosa Armata, la mise in marcia verso l'Italia, ed egli precedendola con alcuni squadroni di cavalleria, arditamente valicò a nuoto i fiumi, passò per mezzo a i nemici, ed inaspettato pervenne ad Asti con incredibil consolazione dell'Imperadore Onorio quivi rinchiuso, e di tutta la sua Corte. Giunsero di poi le Legioni, e Truppe ausiliarie raccolte, e fu conchiu-

fo di dar battaglia al nemico. Aveva Alarico baldanzosamente passato il Pò, con arrivare ad un fiume chiamato *Uiba*, che vien creduto il *Bordo* d'oggidi, e che passa non lungi da *Alli*. Immaginò perciò Claudiano, che avendo gli Oracoli predetto, ch'esso Alarico giugnerebbe *ad Urbem*, cioè a Roma, si verificasse il vaticinio, con restar egli deluso, da che arrivò a questo fiumicello. Militava nell'esercito di Stilicone una grossa mano di Alani, gente barbara, e sospetta in quella congiuntura. Il condottier di costoro appellato Saule (non so se con vero nome) da Paolo Orosio, e chiamato Uomo Pagano, quegli fu, che consigliò di attaccar la zuffa nel santo giorno di Pasqua, perchè in essa i Goti, che erano Cristiani, benchè macchiati dell'Eresia Ariana, farebbono colti alla sprovvista: consiglio detestato allora da i buoni Cattolici, e massimamente dal suddetto Orosio. Claudiano all'incontro attribuisce tal risoluzione a Stilicone stesso, personaggio, che in altre occasioni si scopri poco buon cristiano, e favori molto i Pagani, fra' quali è da contare lo stesso Poeta Claudiano. Comunque sia, cominciò il conflitto, e i Goti, prese l'armi, si fattamente caricarono sopra la vanguardia degli Alani, che ne uccisero il Capo, e rovesciarono il resto: Allora la Cavalleria Romana s'inoltrò, e la Fanteria anch'essa menò le mani. Durò lungo tempo il contrasto con ispargimento di gran sangue dall'una parte, e dall'altra; ma finalmente furono costretti i Goti alla ritirata, e alla fuga con lasciare in poter de' Romani il loro bagaglio consistente in immense ricchezze, e con restarvi prigionieri i figliuoli dello stesso Alarico colle nuore, e liberata gran copia di Cristiani, fatti in addietro schiavi da que' Barbari. Il luogo della battaglia fu presso *Pollenza*, o sia *Potenza*, Città allora situata vicino al Fiume Tanaro, di cui oggidì neppure appariscono le vestigia nel Monferrato. Il Cardinal Baronio, il Petavio, il Tillemont, ed altri rapportano questa vittoria all'anno 403. il Sigonio, e il Padre Pagi al presente: Prospero, e Cassiodoro chiaramente l'asferiscono accaduta nel Consolato *V. di Arcadio*, e *d' Onorio Augusti*, cioè, in quell'anno. Più grave ancora è la discordia degli Storici in raccontare quel fatto d'armi; perciocchè Giordano Storico (a), che corrotta-mente vien chiamato Giornande, e Cassiodoro (b) scrivono, che in questo conflitto non già i Romani, ma i Goti restarono vittoriosi. Giordano prende ivi degli altri abbagli. Per noi basta il vederci assicurati da Claudiano (c), da San Prudenzio (d), e da Prospero (e) Autori contemporanei, e di lunga mano più degni di fede,

(a) *Jordan de Rebus Geticis.*

(b) *Cassiodorius in Chronico.*

(c) *Claud. de Bello Getic.*

(d) *Prud. l. 2. contra Symmach.*

(e) *Prosper in Chron.*

fede , che furono messi in rotta i Goti. Paolo Orosio , allorchè scrive di questo fatto d'armi riprovato da lui a cagione del giorno santo , aggiugne , che in breve il giudizio di Dio dimostrò , & *quid favor ejus possit , & quid ultio exigeret . Pugnantes vicimus , victores victi sumus*. Quando non si voglia credere , che i Romani vinsero bensì presso Pollenza , ma che nella ritirata di Alarico ebbero qualche grave percossa , del che niuno degli antichi fa parola : quell'*in brevi* si dovrà stendere fino all'anno 410. in cui Dio permise i funestissimi progressi di que' medesimi Barbari , siccome andando innanzi vedremo. Terminata la battaglia , Alarico restando tuttavia un grosso esercito al suo comando , non si fidò di retrocedere , per paura d'essere colto al passaggio de' fiumi , e però si gittò sull'Apennino , parendo disposto di marciare da quella parte verso la sospirata Roma. Nol permise l'accorto Stilicone , perchè fattegli fare proposizioni d'accordo , si convenne con dargli speranza di ricuperare i figliuoli , e le nuore , ch'egli si avvierebbe pacificamente fuori d'Italia per la Venezia. Così pertanto s'incamminò ; ma da che ebbe passato il Pò , o sia ch'egli si pentisse della convenzione fatta , o che Stilicone gli mancasse di parola , perchè più non temeva , che il Barbaro ripassasse quel Fiume Reale , si venne di nuovo alle mani , e il conflitto terminò colla peggio de' Goti. Non so se fu allora , o pure di poi , che Stilicone seppe guadagnar con regali una parte d'essi , e loro fece prendere l'armi contra degli altri ; laonde nelle vicinanze di Verona seguì qualche sanguinoso combattimento , che ridusse Alarico alla disperazione . E poco mancò , ch'egli non restasse preso ; ma il colpo fallì per la troppa fretta degli Alani auxiliarj de' Romani. Fermossi il Barbaro nell'Alpi , cercando se avesse potuto condurre il resto dell'Armata sua nella Rezia , e nella Gallia ; ma Stilicone , preveduto il di lui pensiero , vi prese riparo . Intanto per le malattie seguìtò maggiormente ad insievolirsi l'esercito di Alarico , e per la fame a sbandarli le squadre intiere , di modo che in fine fu egli forzato a mettersi in salvo colla fuga , lasciando in pace l'Italia . Fu questa volta ancora incolpato Stilicone di aver consigliatamente lasciato fuggire Alarico ; ma è ben facile in casi tali il formar de' giudizi ingiusti , per chi giudica in lontananza di tempo , e senza essere sul fatto .

Anno di CRISTO CCCCLIII. Indizione I.

d' INNOCENZO Papa 3.

di ARCADIO Imperadore 21. e 9.

di ONORIO Imperadore 11. e 9.

di TEODOSIO II. Imperadore 2.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO , e FLAVIO RUMORIDO .

Uscito da sì gravi pericoli Onorio Augusto, s'era restituito a Ravenna, nella qual Città si veggono date molte leggi di lui, tutte spettanti a quell' anno, che si leggono nel Codice Teodosiano, e che comprovano appartenere all' anno precedente il fatto d' armi di Pollenza. Perciocchè alcune d' esse compariscono scritte in Ravenna nel Febbrajo, Marzo, e Maggio, ne quali mesi Onorio certamente non fu in Ravenna, ma bensì in Asti, allorchè Alarico portò la guerra nella Liguria, e vi fu sconfitto. Increseva a i Romani questa residenza dell' Imperadore, avvezzi ad aver sotto gli occhi il Principe, e lo splendore della sua Corte, senza l' incomodo di far viaggi lunghi per trovarlo. Perciò gli spedirono una solenne ambasceria, pregandolo di consolare col suo ritorno a Roma i lor desiderj, e di andare a ricevere il trionfo, che gli aveano preparato. E perciochè intesero, che i Milanesi aveano fatta una simile deputazione, per tirar esso Augusto alla lor Città, si raccolse da una lettera di *Simmaco*, che nel mese di Giugno determinarono di spedirgli degli altri Ambasciatori colla stessa richietta. Di questa congiuntura si servirono alcuni Senatori tuttavia Pagani, per chiedere ad Onorio la licenza di celebrare i giuochi secolari. San Prudenzio valente Poeta Cristiano fioriva allora in Ispagna sua patria. Presè egli a scrivere contro la relazione di *Simmaco* Prefetto di Roma composta già nell' anno 384. per rimettere in piedi l' Ara della Vittoria, e confutata in que' tempi da Santo *Ambrosio*; e può parere strano, come Prudenzio ne parli, come se *Simmaco* avesse allora presentata quella supplica ad Onorio. Ora Prudenzio con parole chiare attesta la vittoria riportata da' Romani presso Pollenza, colla rotta di Alarico, & indirizza quell' Apologia ad Onorio Augusto, che tuttavia dimorava in Ravenna, pregandolo di non permettere più le superstizioni de' Pagani, e specialmente di proibire i sanguinosi spettacoli de' Gladiatori, contrarj alla Legge di Cristo, e già vietati da Costantino il Grande.

Grande. Può servire ancora il medesimo Poema assai lungo, ed erudito di S. Prudenzio a farci intendere seguita la suddetta battaglia di Pollenza nell'anno antecedente, e non già nel presente. Ora l'Augusto Onorio prese, prima che terminasse l'anno, la risoluzione di passare a Roma, per ivi celebrare i decennali del suo Imperio dopo la morte del Padre; al qual fine fu designato Consolare per l'anno seguente. Descrive Claudiano (a) il suo viaggio per l'Umbria, e la magnifica solennità, con cui egli entrò in Roma, avendo al suo lato nel cocchio il suocero Stilicone, con immenso giubilo del Popolo Romano. Partorì nell'anno presente (b) a dì 10. o 11. di febbrajo Eudossia Augusta ad Arcadio Imperadore la quarta figliuola, a cui fu posto il nome di *Marina*. Furono poi grandi rumori in Costantinopoli per la prepotenza di questa Imperadrice. Divenuta padrona del marito, e dell'Oriente, perchè disgiustata di San *Giovanni Grisostomo*, impareggiabile, e zelantissimo Vescovo di quella gran Città, puntò cotanto, che il fece deporre, e mandare in esilio; dal che seguirono perniciosi tumulti. Ne fa menzione anche Zosimo (c), e taglia i panni addosso a i Monaci d'allora mischiati in que' torbidi con dire: ch'essi avendo già tirata in lor dominio una gran quantità di beni, col pretesto di sovvenir con quelle rendite i poveri, aveano per così dire ridotto ognuno alla povertà: Iperbole, che scredita il di lui racconto; ma che non lascia di farci intendere, come i Monaci appena nati nel secolo precedente, s'erano moltiplicati per le Città, e per le Ville, e non trascuravano il mestier di far sua la roba altrui.

(a) *Claud. de 4. Consulatu Honor.*

(b) *Chronicon Alexandrinum. Marcellinus Comes in Chronico.*

(c) *Zosimus l. 5. c. 23.*

Anno di CRISTO CCCCV. Indizione II.
 d'INNOCENZO Papa 4.
 di ARCADIO Imperadore 22. e 10.
 di ONORIO Imperadore 12. e 10.
 di TEODOSIO II. Imperadore 3.

Consoli (ONORIO AUGUSTO per la sesta volta,
 ed ARISTENETO.

Tutta fu in festa la Città di Roma pel Consolato, e per li Decennali dell'Augusto Onorio, che furono celebrati con numerosi spettacoli; ma non già co i giuochi secolari, nè colle zuffe de' gladiatori, come avrebbero desiderato que' Romani, che

Tom. III. B tut-

tuttavia stavano ostinati nel Gentilesimo. Il Cardinal Baronio, che di tal permissione avea accusato Onorio Augusto, vien giustamente ripreso dal Pagi. Ma nè il Pagi, nè Jacopo Gotsfredo ebbero già buon fondamento di credere, e chiamare ingannato il Baronio, allorchè scrisse all'anno 325., che Costantino il Grande con una legge data in Berito avea proibito per tutto l'Imperio Romano i giuochi sanguinosi de' gladiatori. Siccome altrove ho io dimostrato (a), non può negarsi quell'universale divieto di Costantino. Ma era sì radicato l'abuso, e n'erano sì incapricciati i popoli, che dopo la morte di quell'invitto Imperadore tornarono, malgrado de' suoi successori, a praticarlo, con esorquere eziandio la permissione d'essi da alcuni Augusti. Ma in fine per attestato di Teodoreto (b), Onorio con sua legge vietò, ed abolì per sempre quell'abominevole spettacolo, che coltava tanto sangue, e tante vite d'uomini, per dare un divertimento al pazzo popolo. In quest'anno poi Onorio pubblicò una legge (c), in cui, se crediamo al Padre Pagi suddetto, *Judeos, & Samaritanos omni Militia privavit*. Ma non credo io tale il senso di quella legge, quando pure il Pagi l'intenda per la vera milizia. Proibisce ivi l'Imperadore a i Giudei, l'aver luogo nella *Milizia*, cioè negli uffizj di coloro, che *Agenti degli affari del Principe* erano nominati, perchè il nome di *Milizia* abbracciava tutti gli uffizj della Corte. Bollivano tuttavia in Oriente le persecuzioni contra di San Giovanni Grisostomo, quel mirabil Oratore della Grecia Cristiana, e tanto Papa Innocenzo I., quanto l'Imperadore Onorio si affaticarono in ajuto di lui. Ma era gran tempo, che non passava buona armonia tra esso Onorio, ed Arcadio Augusto di lui fratello; e però inutili furono le loro raccomandazioni. Per altro sì quel Santo Patriarca, quanto Teofilo Patriarca d'Alessandria a lui opposto, riconobbero in tal congiuntura l'autorità primaria del Romano Pontefice, al quale il primo s'appellò, e l'altro inviò per questa discordia i suoi Legati. Fermossi in Roma l'Imperadore Onorio parecchi mesi. Prima che terminasse l'anno è più che verisimile ch'egli si restituìsse a Ravenna, perchè quivi si trovano date alcune sue leggi nel principio di febbrajo del susseguente anno. I motivi, che l'indussero a ritirarsi colà, è da credere, che fossero i preparamenti, che s'udivano farsi da i Barbari per una nuova irruzione in Italia. Alarico sembrava quieto, perchè guadagnato da Stilicone; ma *Radagasio* Condottiere, o sia Re degli Unni, o sia de' Goti, Scita, cioè Tartaro di nazione, forse mal soddisfatto del disonore inferito a i Popo-

(a) *Thefasus Novus Inscription.*
Pag. 1794.

(b) *Theod. Hist. l. 5.*
cap. 24.

(c) *lib. 16.*
Tit. 8. Cod.
Theodos.

li Settentrionali nella rotta data da i Romani ad esso Alarico, pensò a farne vendetta. Più probabilmente ancora, secondocchè era allora in uso de' Barbari, anch'egli divorava co' desiderj la Città di Roma. In essa Città a lor credere erano le montagne d'oro, ivi stavano raunate da più secoli le ricchezze della Terra. Perciò costui mise insieme una formidabil'Armata composta di Unni, Goti, Sarmati, e d'altre Nazioni situate di là dal Danubio. Paolo Orosio (a), e Marcellino (b) la fanno ascendere a più di dugento mila combattenti; Zosimo Storico (c) fino a quattrocento mila: numero verisimilmente eccessivo. Probabile è, che in questo medesimo anno costui si appressasse all'Italia, e forse ancora v'entrò, per quanto pare che accenni Prospero Tirone (d). Grande spavento, fiera costernazione si sparse per tutta l'Italia. Pertanto l'Augusto Onorio veggendo imminente quell'altra tempesta, giudicò più sicuro il soggiorno di Ravenna, Città pel suo sito fortissima, e maggiormente ancora per essere più alla portata di dar gli ordini, e di provvedere a' bisogni. Mancò di vita in quest'anno *Eudossia* Imperadrice moglie d'Arcadio Augusto, chiamata al tribunale di Dio a rendere conto qual nuova Erodiade della fiera persecuzione, ch'ella avea mossa contra il santo, ed incomparabil Patriarca di Costantinopoli *Giovanni Giosostomo*. Il Breviario Romano, che nelle Lezioni di questo Santo mette la morte d'essa Augusta quattro di dopo quella del Giosostomo nell'anno di Cristo 407. merita in quel sito d'essere corretto. Si Zosimo (e), che Sozomeno, Fiosstorgio, ed altri Scrittori riferiscono a quest'anno una fiera irruzione degli Maori per quasi tutte le Provincie Romane dell'Oriente. Il Generale Arbazacio spedito contro di costoro, ne fece gran macello, ma vinto da i loro regali, non proseguì l'impresa.

(a) *Orosius*
l. 7. c. 37.(b) *Marcell.*
Comes in
Chronico(c) *Zosim.*
lib. 5. c. 26.(d) *Prosper*
Tiro in
C.(e) *Zosimus*
ib. c. 28.

Anno di CRISTO CCCCV. Indizione III.

d'INNOCENZO Papa 5.

di ARCADIO Imperadore 23. e II.

di ONORIO Imperadore 13. e II.

di TEODOSIO II. Imperadore 4.

Consoli { FLAVIO STILICONE per la seconda volta,
(ed ANTEMIO.

Stando l'Imperadore Onorio in Ravenna, pubblicò editti (f) rigorosi contra de' Donatisti più pertinaci, ed insolenti

(f) *Gothofr.*
Chron. Cod.
Theod.

che mai in Affrica, comandando l'unione fra essi, e i Cattolici: rimedio, che riuscì poi salutarevole per quella Cristianità. Era entrato, o pure entrò in quell'anno *Radagaifo* in Italia con quel diluvio di Barbari, che ho detto di sopra, con saccheggj, e crudeltà inudite; scorrendo dappertutto senza opposizione alcuna. L'Imperadore Onorio andò raunando quante soldatefche potè; prese ancora al suo soldo molte squadre di Goti, Alani, ed Unni condotti da Uldino, e Saro lor Capitani. Ma Stilicone Maestro di guerra non volle già avventurarsi a battaglia, o resistenza alcuna in campagna aperta. Andò solamente colleggiando i movimenti di sì sterminata oste; finchè la medesima si diede a valicar l'Apennino con pensiero di continuare il cammino alla volta di Roma, Città, che piena di spavento si tenne allora come perduta. E in Roma appunto questa terribil congiuntura diede motivo a i Pagani, che tuttavia ivi restavano, di attribuire tutti questi mali alla Religion Cristiana, e all' avere abbandonato gli antichi Dei, e di prorompere perciò in orride bestemmie, con proporre eziandio di rimettere in piedi gli empj loro sagrifizj, e riti. Anzi costoro in lor cuore si rallegravano, perchè Radagaifo, Pagano anch'egli avesse da venire a visitarli, sperando con ciò di veder risorgere la tanto deprella loro superstizione. Ma non era ancora giunto il tempo, che Dio avea destinato di punire Roma, Capitale del Romano Imperio bensì, ma anche di tutti i vizi, e in cui peranche l'Idolatria ostinatamente si nascondeva, e la superbia apertamente regnava. Secondocchè osservarono Paolo Orosio, e Santo Agostino, colla venuta di Alarico, e poi di Radagaifo, Dio mostrò in lontananza a quella Città il gastigo, acciocchè si emendasse, e facesse penitenza; ma indarno lo mostrò. Nè volle permettere, che quello Re Pagano giugneste a punire i Romani, perchè la sua crudeltà avrebbe potuto portarvi un universale eccidio, e ridurla in una massa di pietre. Fu in fatti secondo tutte le apparenze miracoloso il fine di questa tragedia, per cui la costernazione s'era sparsa per tutta l'Italia. Appena Radagaifo fu giunto di là dall' Apennino, che Stilicone colle Truppe Romane, ed auxiliarie cominciò a tagliargli le strade, a toglierli il soccorso de' viveri, ed a ristignerlo. Il ridusse la mano di Dio nelle montagne di Fiesole presso Firenze, e quella innumerabil moltitudine di Barbari si vidde ferrata fra quelle angustie, ed oppressa dalla fame, e con perdere il coraggio, e il consiglio, si diede per vinta. Attesa il suddetto Orosio, che non vi fu bisogno di metter mano alle spade, e di venire a battaglia, e che i Romani mangiando, be-

ven-

vendò, e giocando terminarono questa guerra. Radagaifo senza fa-
puta de' suoi tentò di salvarsi solo colla fuga, ma caduto in mano de'
Romani, fu da li a poco levato di vita. Restò schiava la maggior
parte de' suoi, che a guisa di vili pecore erano sì poco venduti,
che con uno scudo d'oro se ne comperava un branco. E questo fine
ebbero i passi, e le minaccie di quell'altro Re Barbaro, con ammira-
medesimi tempi racconta quel fatto. Se a lui crediamo, Stilicone (a) Zofimus
con poderoso esercito di trenta Legioni Romane, e colle truppe
ausiliarie all'improvviso assalì que' Barbari, e passò a fil di spada l'
immenza lor moltitudine, a riserva di pochi, che rimasero schiavi:
del che egli riportò le lodi, ed acclamazioni di tutta l'Italia.

Si dee anche aggiugnere una particolarità degna di memoria,
che Paulino Scrittore contemporaneo della Vita di Santo Ambrosio
ci ha conservata (b). Aveva il Santo Arcivescovo promesso di vi-
sitar spesso i Fiorentini suoi cari. Ora nel tempo, che Radagaifo
(son parole da me volgarizzate di Paulino) assediava la stessa Città
di Firenze, trovandosi que' Cittadini come disperati, il Santo Prelato
(che nell'anno 397. avea terminati i suoi giorni) apparve in sogno
ad uno di essi, e gli promise nel dì seguente la liberazione, cosa,
che da lui riferita a i Cittadini, li riempì di coraggio. In fatti
nel giorno appresso, arrivato che fu Stilicone allora Conte coll' eser-
cito suo, si riportò vittoria de' nemici. Questa notizia l'ho io avuta
da Pansofia piissima Donna. Tali parole suppliranno a quanto man-
ca nel racconto di Paolo Croso. Fa menzione eziandio Santo
Agostino (c) di quel gran fatto, con iscrivere, che Radagaifo in
un sol giorno con tanta prestezza fu sconfitto, che senz' essere,
non dirò morto, ma ne pur ferito uno de' Romani, restò il dì lui
esercito, che era di più di cento mila persone, abbattuto, ed egli
poco dopo preso co' figliuoli, e tagliato a pezzi. Dice ancora in
uno de' suoi Sermoni (d), che Radagaifo fu vinto coll' ajuto di
Dio in maravigliosa maniera. Prospero (e) notò, che il grand'eser-
cito di Radagaifo era diviso in tre parti, e però più facile riuscì
il superarlo. Noi ci miravighieremmo di questa diversità di relazioni,
se non fossimo anche oggidì avvezzi a udir delle battaglie descritte
dal Cardinal Baronio, dal Petavio, dal Gotofredo, e da altri non
pochi questa insigne vittoria all'anno susseguente 406., nel quale
veramente Marcellino Conte Istoricò la mette. Ma secondocchè
osservarono il Sigonio, e il Pagi, si ha essa da riferire all'

(a) Zofimus
l. 5. c. 26.
Histor.

(b) Paulin.
in Vit. S.
Ambrosii.

(c) S. August.
stin. l. 5. de
Civitat.
Dei cap. 25.

(d) Idem.
Sermon. 29.
in Lucam.
(e) Prosper
in Chronico.

anno presente, in cui vien raccontata da Prospero nella sua Cronica, e da Isidoro in quella de' Goti. E di questa verità ci assicura San Paolino Vescovo di Nola, che recitando a dì 14. di Gennajo dell'anno 406. il suo Poema XIII. in onore di San Felice, che io diedi alla luce (a), scrive restituita la pace, e sconfitti i Goti,

(a) *Arecd.*
Latin. Tom. I.

„ *Candida pax lætum grata vice temporis annum*

„ *Post hyemes ætus tranquillo lumine ducit &c.*

Aggiugne, che i Santi aveano impetrata da Dio la conservazione dell' Imperio Romano.

„ *Instantesque Getas ipsis jam faucibus Urbis*

„ *Pellere, & exitium: seu vincula vertere in ipsos,*

„ *Qui minitabantur Romanis ultima Regnis.*

Finalmente, che s'era in ciò mirata la potenza di Cristo:

„ *--- mactatis pariter cum Rege profano*

„ *Hostibus.*

Dalle quali parole, conformi ancora a quelle di Prospero nella Cronica, intendiamo non sussistere l'asserzione di Orosio, che ci rappresentò seguita quella vittoria senza verun combattimento, e senza strage de' Barbari. Il Sigonio (b) saggiamente immaginò, che la battaglia seguisse sotto Firenze, e che ritiratosi Radagaifo con gli avanzi dell' esercito ne' monti di Fiesole, fosse poi dalla fame forzato a rendersi. Fiorivano specialmente in quelli tempi *San Girolamo* in Palestina, *Santo Agostino* in Affrica, *San Prudenziò* Poeta in Ispagna, e *San Giovanni Grisostomo* esiliato nell' Armenia, oltre ad altri Santi, e Scrittori. Ma era infestata la Chiesa di Dio da i Donatisti Eretici nell' Affrica, e da Pelagio, e Celestio, e da Vigilanzio, altri Eretici in Italia, e nelle Gallie.

(b) *Sigonius*
de Regno
Occident.
lib. 10.
f

Anno di CRISTO CCCCVI. Indizione IV.

d' INNOCENZO Papa 6.

di ARCADIO Imperadore 24. e 12.

di ONORIO Imperadore 14. e 12.

di TEODOSIO II. Imperadore 5.

Consoli (ARCADIO AUGUSTO per la sesta volta,
(ANICIO PROBO.

PER la memorabil vittoria rapportata contra de' Goti fu alzato in quell' anno un Arco trionfale in Roma con istatue a gl' Impera-

peradori allora viventi, cioè ad Arcadio, Onorio, e Teodosio II. figliuolo d'esso Arcadio, siccome si raccoglie da un' Iscrizione presso il Grutero (a), la quale quantunque mancante, pare nondimeno, che riguardi il tempo di quella felice avventura. A Stilicone ancora in riconoscimento del suo valore fu inalzata una statua di rame ed argento nella stessa Città dal Popolo Romano per cura di *Flavio Pisidio Romolo Prefetto di Roma*. Ne rapporta il suddetto Grutero l' Iscrizione (b). Seguì intanto l' Imperadore Onorio a soggiornare in Ravenna, e quivi pubblicò una legge riferita nel Codice Teodosiano (c), in cui ordinava a *Longiniano Prefetto del Pretorio di esaminare, se i Commessarj inviati ne' cinque anni adietro in le Provincie, a fine di regolar le pubbliche imposte, aveano soddisfatto al loro dovere; e di gastigare, se erano stati negligenti; e molto più se avessero fatte delle estorsioni a i popoli.* Convien poi dire, che non fossero cessati i pubblici timori, e malanni, perchè in quell'anno medesimo a nome di tutti e tre gli Augusti uscì fuori un editto nel mese d'Aprile, col quale comandavano il prendere l' armi per amore della Patria, non solamente alle persone libere atte alle medesime, ma eziandio a gli Schiavi, a' quali vien promessa la libertà, se si arroleranno, giacchè alla sola gente libera era tuttavia permessa la milizia. Nella legge seguente ancora si promette un buon soldo a chiunque verrà ad arrolarsi. Quelle leggi han fatto credere al Baronio, e al Gotofredo, che tante premure di Onorio per aumentar le Armate procedessero dall' irruzione di Radagasio, la cui guerra perciò essi riferiscono al presente anno. Ma altre cagioni mossero Onorio Augusto a procurar l'accrecimento delle sue truppe. Per attestato di *Zosimo Storico* (d), *Stilicone*, prima eziandio che Radagasio entrasse in Italia, menava delle trame segrete con *Alarico Re de' Goti*, che s'era ritirato verso il Danubio per essere fiancheggiato da lui, giacchè nutriveva il disegno di assalire l' Illirico, e levarlo ad Arcadio, tra il quale, ed Onorio suo fratello sempre furono gare, e gelosie, e non mai buona amicizia. Durava tuttavia questo trattato di Stilicone, dappoichè terminata fu la scena di Radagasio. Oltre a ciò in questo medesimo anno bolliva un gran moto ne' *Vandali, Svevi, ed Alani*, e s' udiva preparato da loro un potentissimo esercito, con timore, che questo nuovo torrente venisse a scaricarsi anch'esso sopra la misera Italia. Ma avendo i suddetti Barbari presente la mala fortuna di Alarico, e di Radagasio in queste contrade, rivoltarono la rabbia loro contro le Gallie, e passati dal Danubio al Reno,

(a) *Gruteri*
num. 1.(b) *Idem*
pag. 412.(c) *L. 8. Cod. Theodof.**Tit. 11. lib.*
10.(d) *Zosim.*
lib. 5. c. 26.
& sequ.

opponendosi indarno i Franchi al loro passaggio, entrarono in quelle Provincie, e quivi fissarono il piede. Nè loro fu difficile, perchè Stilicone, come dicemmo, per l' antecedente guerra d' Italia, avea ritirate tutte quelle Legioni, che la saviezza de' Romani teneva sempre a i confini tra la Gallia, e la Germania. Testimonj di questa invasione fatta da i Barbari nelle Gallie in quest' anno, abbiamo Prospero Tirone, Paolo Orosio, e Cassiodorio. Però senza ricorrere alla guerra di Radagaiso, la Storia ci somministra affai lume per intendere, onde nasceffe il bisogno di nuove, e maggiori forze ad Onorio, a fine di rimediare, per quanto si poteva, a i disordini, e alle rovine del vacillante Imperio. Se crediamo ad un antico Scrittore citato da Adriano Valesio (a), *Godigiselo* Re de' Vandali fu allato nel suo viaggio alla volta delle Gallie da i Franchi, popoli allora della Germania, e nel combattimento lasciò la vita con circa venti mila de' suoi. Accorsi gli Alani, salvarono il resto di quella gente; ed uniti poscia insieme, al dispetto de' Franchi passarono il Reno, e sul fine di quell' anno entrarono nelle Gallie. *Gunderico* allora divenne Re de' Vandali. Certo è per attellato ancora di S. Girolamo (b), che costoro prefero dipoi, e distrussero Magonza, Metropoli allora della Germania prima, e dopo lungo asedio s'impadronirono di Vormazia, e la spianarono. Ridusero eziandio in loro potere Argentina, Rems, Amiens, Arras, ed altre Città di quella Provincia. E di qui ebbe principio una catena d' altre maggiori disavventure del Romano Imperio, siccome andremo vedendo.

Anno di CRISTO CCCCVII. Indizione v.
 d'INNOCENZO Papa 7.
 di ARCADIO Imperadore 25. e 13.
 di ONORIO Imperadore 15. e 13.
 di TEODOSIO II. Imperadore 6.

Consoli (ONORIO AUGUSTO per la settima volta,
 TEODOSIO AUGUSTO per la seconda.

(c) *Zosim.*
lib. 5. c. 2.
 Una Legge del Codice Teodosiano ci avvisa essere stato Prefetto di Roma in quest' anno *Epifanio*. *Zosimo* Storico (c) quegli è, che narra, come Stilicone con iltrana politica, in vece di pensare a reprimere i Barbari entrati nelle Gallie, facea de' gran pre-

preparamenti in quest'anno per assalire, e torre ad Arcadio Augusto l' Illirico, ch'egli meditava di unire all' Imperio Occidentale di Onorio. Se l'intendeva egli segretamente con Alarico, e costui doveva anch'esso accorrere colle sue forze alla meditata impresa. Ma rimase turbato l'affare, perchè corse voce, che Alarico avea terminato colla vita ogni pensiero di guerra; e gran tempo ci volle per accertarsi della sussistenza di tal nuova, che in fine si scopri falsa. Accadde in oltre, che vennero avvisi ad Onorio, come s'era sollevato l'Esercito Romano nella Bretagna, con avere eletto Imperadore *Marco*, il quale in breve restò ucciso; e poscia *Graziano*, anch'esso da lì a pochi mesi estinto; e finalmente *Costantino*, il quale tuttocchè fosse persona di niun merito, pure perchè portava quel glorioso nome, fu creduto a proposito, per sostenere quell'eccelsa dignità. O sia che l'Esercito Britannico giudicasse necessario un Augusto presente in quelle Parti, e in tempi tanto disastrosi per l'entrata de' Barbari nelle Gallie, che minacciavano anche la stessa Bretagna, senza speranza di soccorso dalla parte di Roma; o pure che niuna paura, e suggestione si mettessero di Onorio Imperadore lontano, e dappoco: giunsero coloro a questa risoluzione, che fece sventare i disegni di Stilicone contra l'Imperio Orientale d'Arcadio. Nè si fermò nella Bretagna sola questo temporale. Il Tiranno Costantino, raunatè quante navi, e forze potè delle Milizie Romane, e della gioventù della Bretagna, passò nelle Gallie, prese la Città di Bologna, tirò a sè le Truppe Romane, ch'erano sparse per esse Gallie, e stese il suo dominio fino all'Alpi, che dividono l'Italia dalla Gallia. Probabilmente faceva egli valere per pretesto della sua venuta la necessità di opporsi a i Barbari; ma intanto egli ad altro non pensava, che ad assuggerarsi le Gallie stesse, lasciando, che i Barbari profeguissero le stragi, i saccheggi, e le conquiste nella Belgica, e nell'Aquitania, Province allora le più belle, e ricche di quelle Parti.

Mosso da sì funesti avvisi Onorio Imperadore, si trasferì da Ravenna a Roma, per trattar ivi col suocero Stilicone de' mezzi opportuni a fin di reprimere il Tiranno, ed arrestare i progressi de' Barbari. Se nondimeno vogliam qui fidarci del mentovato Zosimo, Onorio molto prima era giunto a Roma, dove ricevute le nuove de' rumori della Bretagna, e Gallia, richiamò a sè Stilicone, il quale in Ravenna stava preparando l'Armata navale colla mira di passar nell' Illirico. Non credette Stilicone utile a' suoi interessi, e disegni, tuttocchè fosse maestro dell'una, e dell'altra Milizia, o sia Genera-

lissimo dell'Imperadore, d'assumer egli quell'impresa. Fu perciò risoluto di spedire nella Gallia Saro (a), ch'era bensì Barbaro, e Goto di nascita, ma uomo di gran valore, e che fedelmente in adietro avea servito nelle Armate Romane. Giunto costui nelle Gallie con quelle truppe, che potè condur seco, si azzuffò con Giustino (chiamato Giustiniano da Zosimo) Generale di Costantino Tiranno, l'uccise, e con esso lui la maggior parte delle soldatesche, che egli conduceva. Essendo venuto Nevigalle altro Generale di Costantino a trovarlo per trattar di pace, Saro la fece da Barbaro, perchè gli levò contro la fede datagli la vita. Erasi ritirato Costantino in Valenza, Città ora del Delinato. Saro quivi l'assedì: ma dopo sette giorni, udito che venivano a trovarlo due altri Generali di Costantino, cioè Ebo minco di nazione Franco, e Geronzio oriondo, dalla Bretagna, con forze di lunga mano superiori alle sue, sciolse l'assedio con ritirarsi verso l'Italia. Ebbe anche fatica a salvarsi, perchè inseguito da i nemici, e al passaggio dell'Alpi gli convenne cedere tutto il bottino fatto in quella guerra a i Bacaudi, rustici, che s'erano da gran tempo sollevati contra gli esattori de' Tributi Romani. Di questo buon successo si prevalse Costantino per ben munire i passi, che dall'Italia conducono nelle Gallie. Non si sa, se prima, o dopo quell'impresa, Costantino volgesse le sue armi contra de' Barbari entrati nelle Gallie suddette. Attesta Zosimo, ch'egli diede loro una gran rotta, e che se gli avesse perseguitati, non ne restava alcuno in vita, e però essi ebbero tempo da rimettersi, e coll'unione d'altri Barbari tornarono ad esser forti al pari di Costantino. Ma Zosimo s'inganna in iscrivendo, che Costantino mise presidj al Reno, acciocchè costoro non avessero libera l'entrata nelle Gallie, essendo certo, che già v'erano entrati, e non ne uscirono per questo. Paolo Orosio (b) notò, che Costantino si lasciò più volte ingannare da i Barbari con de' falsi accordi, perlocchè riuscì più tosto nocivo, che utile all'Imperio. Spedì egli poscia due volte *Costante* suo figliuolo, che dianzi era Monaco, in Ispagna dove fece prigionieri i parenti di Teodosio il Grande, padre del medesimo Onorio Augusto, e trasse dalla sua gli Eserciti Romani, ch'erano in quelle Parti. Ma disgustato *Geronzio* suo Generale, accrebbe i guai, perchè si rivoltò contra di lui, e se l'intese co i Barbari, con essere di poi cagione, che molti Popoli delle Gallie, e della Bretagna si ribellarono all'Imperio Romano, e si misero in libertà, senza ubbidir più nè ad Onorio, nè a Costantino. Ho recitato in un fiato tutti questi avvenimenti sotto il presente anno,

quanti.

(a) *Zosimus.*
ut *supra*.

(b) *Orosius*
lib. 7. c. 40.

quantunque alcuni d'essi appartengano anche a i suffeguenti. Onorio in questo mentre dimorando in Roma non era tanto occupato da i pensieri della guerra, che non pensasse al rimedio de i disordini della Chiesa. Però pubblicò varie leggi, che si leggono nel Codice Teodosiano contro i Pagani, e contro gli Eretici Donatisti, Manichei, Frigiani, e Priscillianisti. Mancò di vita a di 14. di Settembre in quell'anno quel grande ornamento della Grecia, ed incomparabile sacro Oratore della Chiesa di Dio, *San Giovanni Grisostomo*, essendo morto dopo tanti travagli nell'esilio, dove la persecuzion de' suoi emoli l'aveva spinto.

Anno di CRISTO CCCCVIII. Indizione VI.

d' INNOCENZO Papa 8.

di ONORIO Imperadore 16. e 14.

di TEODOSIO II. Imperadore 7. e 1.

Consoli (ANICIO BASSO,
FLAVIO FILIPPO.

NOi troviamo in una legge del Codice Teodosiano, Prefetto di Roma nel presente anno *Ilario*. *Zosimo* (a) parla di *Pompejano*, come Prefetto d'essa Città in questi tempi. Diede fine a' suoi giorni *Arcadio* Imperadore d'Oriente nel di primo di Maggio di quest'anno per attestato di *Socrate* (b), e d'altri Storici. Da alcuni nondimeno è differita la sua morte fino al Settembre. Ma non veggendosi legge alcuna di lui, che passi oltre l'Aprile, più probabile si rende la prima opinione. Era egli in età d'anni trentuno, e però universale fu la credenza de' Cristiani, che Dio troncasse così presto il filo della sua vita in pena dell'ingiusta persecuzione fatta ad uno de' più insigni Padri della Chiesa Cattolica, cioè, a *San Giovanni Grisostomo*. Le dissensioni passate fra lui, e l'Imperadore *Onorio* suo fratello in addietro, gli fecero temere, che non fosse ben sicuro nella succession dell'Imperio l'unico suo figliuolo, & erede *Teodosio II.* alcuni anni prima dichiarato Imperadore, perchè fanciullo, che appena aveva compiuto l'anno ottavo di sua vita. Prese dunque una risoluzione, che parve strana a molti, ma che col tempo riuscì utilissima, cioè, di raccomandarlo nel suo testamento alla protezion d'*Isdegarde Re di Persia* Pagano, con pregarlo d'asumere la tutela del figliuolo: Trovò *Isdegarde*, Principe di grande animo, per quanto narra *Procopio* (c), degna di tut

(a) *Zosimus*
L. 6. c. 23.

(b) *Socrat.*
L. 5. c. 23.

(c) *Procop.*
L. 1. c. 2.
de Bell.
Pers.

ta la sua corrispondenza la confidenza a lui mostrata da Arcadio; e però non mancò di sostenere gl' interessi del giovinetto Augusto, con far sapere la sua mente, e protezione all' Imperadore Onorio: il che bastò a farlo stare in dovere da li innanzi. Inviò ancora a Costantinopoli per ajo di Teodosio, Antemio personaggio egregio pel sapere, e per gli costumi, e mantenne da li innanzi una buona pace col Greco Imperio, non senza vantaggio della Cristiana Religione, che sulle prime per tal via s' introdusse, e dilatò nella Persia. Ma da li a pochi anni Isdegarde ad istigazione de' Magi mosse una fiera persecuzione a i medesimi Cristiani del suo paese, con riportarne in tal congiuntura afsaissimi d' essi la corona del Martirio. Era già passata al paese de i più *Maria Imperadrice*, moglie d' Onorio Imperadore (a), e figliuola di Stilicone, e di Serena, nata da Onorio fratello di Teodosio il Grande. Se s' ha da prestar fede a Zosimo (b), Onorio desiderò d' aver per moglie *Termanzia*, altra figliuola d' esso Stilicone, e di Serena. Pareva, che non acconsentisse a tali nozze Stilicone; ma Serena fece premura per effettuarle, quantunque la fanciulla per la sua puerile età non fosse atta al matrimonio; ed in fatti si celebrarono le nozze, senza che noi sappiamo, se v' intervenisse dispensa alcuna per parte d' Innocenzo Papa. Verisimilmente ancor qui Stilicone attese a fare il suo giuoco. Avea data la prima figliuola sì tenera d' età ad Onorio, che non giunse mai a toccarla, & ella si morì vergine. Lo stesso fu fatto di quest' altra, sperando forse Stilicone, che accadendo la morte di Onorio senza figliuoli, Eucherio suo figliuolo potesse succedergli nell' Imperio. Nè Zosimo tacque una voce, che allora correa, cioè, aver Serena per mezzo d' una strega concio in maniera Onorio, che non fosse abile alle funzioni matrimoniali. Anche Filostorgio (c) Storico riferisce questa, non so se vera, o falsa diceria.

(a) *Theop.*
in *Hist. ad*
Ann. Ale-
xxii. dr. 406.
(b) *Zosimus*
lib. 6. c. 28.

(c) *Philost.*
lib. 12. c. 2.
Histor.

In questi giorni per testimonianza del suddetto Zosimo, *Alarico Re*, o sia Condottiere de' Goti, con grosso esercito passò dalla Pannonia nel Norico, ed arrivò fino ad Emona, Città poco distante da Giulio Carnico. Di là inviò Legati ad Onorio Augusto soggiornante allora in Ravenna a titolo di crediti da lui pretesi, con essersi fermato nell' Epiro a requisizione d' esso Stilicone, allorchè segretamente meditavano di muover guerra ad Arcadio per occupare l' Illirico. Richiedeva eziandio, che gli fossero pagate le spese occorse nel venire, e condurre l' esercito fino nel Norico. Stilicone, lasciati i Legati in Ravenna, volò a Roma per trattare coll' Imperado-

radore, e col Senato di questa dimanda, che probabilmente fu accompagnata dalle minacce. La maggior parte de' Senatori inclinava alla guerra contro il Barbaro, come partito più glorioso. Stilicone con pochi sosteneva quel della pace, e cavò fuori le lettere di Onorio, per le quali appariva, essersi Alarico d'ordine di lui trattenuto nell'Epiro, per far la guerra ad Arcadio, la quale non s'era poi intrapresa per ordini in contrario venuti dallo stesso Onorio. Il Senato mostrandosi persuaso di queste ragioni, ma più per timore di Stilicone, gli accordò, per aver pace, il pagamento di quattromila libbre d'oro: non so se di peso, o pure di 84. denari d'oro l'una (a): nè vi fu se non Lampadio nobil Senatore, che altamente disse: *Questa non è una pace, ma un patto di servitù per noi.* Dopo le quali libere parole si ritirò in Chiesa, apprendendo l'ira di Stilicone. E di qui ebbe principio la disavventura, e caduta del medesimo Stilicone, avendo tutti declamato contra di lui, come fautore de' Barbari in pregiudizio dell' Imperio. Determinò Onorio di poi di passare a Ravenna, per dar la mostra all'esercito ivi preparato. Stilicone, a cui non doveano essere ignoti i lamenti de' Romani, e i mali usizj, che faceano contra di lui, si studiò d'impedire quel viaggio, avendo insino fatto svegliare un tumulto in Ravenna da Saro Capitano de' Barbari, che erano al soldo de' Romani, per intimidire Onorio. Ma non per questo ristette l'Imperadore, e sen venne fino a Bologna. Quivi nacque fra lui, e Stilicone una controversia. Già era venuta la nuova della morte seguita dell'Imperadore Arcadio, e Stilicone disegnavasi di passar in persona a Costantinopoli, per dare affetto agli affari del fanciullo Teodosio Augusto. Anche Onorio si lasciò intendere d'aver disegnatosi il medesimo viaggio per procurar la sicurezza del nipote. Stilicone impuntò, e mostrata la necessità, che v'era della presenza d'Onorio in Italia, per provvedere a i bisogni della Gallia occupata da Costantino, e per tenere d'occhio il barbaro, ed insido Alarico, vicino all'Italia con sì copioso esercito, tanto disse, che Onorio depose quel pensiero, ed egli s'allestì per prendere il cammino alla volta dell'Oriente.

(a) *Zosim.*
lib. 9. c. 29.

Ma passato che fu Onorio da Bologna a Pavia, non si vidde, che Stilicone eseguisse punto quel, che aveva promesso. Questo servi a' suoi emoli per maggiormente screditarlo presso l'Imperadore, con aggiugnere per lo contrario, che se Stilicone passava in Oriente, era per levar di vita il fanciullo Augusto, e mettere la corona dell'Imperio Orientale in capo ad Eucherio suo figliuolo. Fra gli altri
Olim.

(a) *Zosimus*
l. 6. c. 32.

Olimpio (a), uno degli Ufiziali Palatini, quegli fu, che principalmente, durante il viaggio d'Onorio a Pavia, venne creduto, che non d'altro gli parlasse, che de' cattivi disegni di Stilicone, non senza ingratitudine verso di lui, che l'avea cotanto elaltato nella

(b) *Olympiodor. apud Photium*
pag. 180.

Corte. Lo narra anche Olimpiodoro Storico presso di Fozio (b). Giunto che fu Onorio in Pavia, si fece vedere all' esercito ivi preparato per passare contra Costantino Tiranno nelle Gallie. Ma eccoti sollevarli quelle milizie, istigate (se è vero ciò, che ne riferisce Zosimo) dal suddetto Olimpio, con tagliare furiosamente a pezzi tutti gli ufiziali o di Corte, o della Milizia, creduti partigiani, o complici di Stilicone. Fra questi furono *Limenio* già Pretetto del Pretorio nella Gallia, *Cariobaude* dianzi Generale dell' Armata in essa Gallia, che s'erano salvati dalle mani del Tiranno Costantino

(c) *Sozom.*
lib. 9. c. 4.
Orosius
lib. 7. c. 38.

(c); *Vincenzo* Generale della Cavalleria, e *Salvio* Conte della scuola de' Domestici; ed altri non pochi Magistrati, senza perdonare neppure a Longiniano Prefetto del Pretorio d'Italia. Durò gran fatica Onorio a frenare il pazzo, e crudel moto di costoro, e si trovò egli stesso in grave pericolo. All' avviso di questa sedizione spaventato Stilicone, che trovavasi allora in Bologna, non sapeva a qual risoluzione appigliarsi. Saro Capitano di que Barbari (d), che militavano al soldo dell' Imperadore, una notte uccise tutti gli Unni, che stavano alla guardia di lui, in maniera che egli stimo bene di scapparsene a Ravenna. Olimpio intanto avendo guadagnato affatto l'animo d'Onorio Augusto, l'indulse a scrivere all' Esercito di Ravenna, che si assicurassero della persona di Stilicone. Il che inteso da lui, si ritirò la notte in Chiesa. Fatto giorno i soldati entrati in essa Chiesa, alla presenza del Vescovo con giuramento attestarono, altro ordine non essere stato loro dato, che di metterlo sotto buona guardia, salva la di lui vita. Ma uscito che fu della franchigia, l'ufiziale che aveva esibito il primo ordine, ne sfoderò un altro, di ammazzarlo a cagione de' suoi misfatti. Si misero in procinto i Barbari, e familiari suoi di liberarlo; ma egli avendo comandato loro di desistere, coraggiosamente si lasciò uccidere da

(d) *Zosimus*
l. 5. c. 34.
Philostorg.
l. 12. cap. 3.

Eracliano, che da li a non molto fu ricompensato colla Prefettura dell' Affrica. E tal fine ebbe a di 23. d' Agosto Stilicone per tanti anni arbitro dell' Imperio, e degli Eserciti Romani, e glorioso per le vittorie da lui riportate. Mille delitti gli furono opposti dopo morte. I più rilevanti erano, ch' egli con ambiziosi disegni aspirasse all' Imperio d' Oriente, ed anche d' Occidente o per se, o per suo figliuolo, meditando perciò, e manipolando la morte de-

gli

gli Augusti; e che tratteneffe in danno dell' Imperio Romano segrete amicizie, e trame con Alarico, e con gli altri Barbari a fine di profittarne per le sue segrete mire. Noi sappiamo, che quantunque cristiano (almeno in apparenza) egli era odiato da' Cristiani, forse perchè favoriva non poco i Pagani. Fu creduto, che lo stesso Eucherio suo figliuolo professasse tutte le loro superstizioni, con aver anche promesso, se giugneva all' Imperio, di riaprire i loro Templi. Per questo probabilmente Zosimo, ed Olimpiodoro Storici Pagani, assai favorevolmente parlano di lui, e sparlano forte di Olimpico, uomo cattolico, che tanto si adoperò per la sua rovina. Tuttavia Rutilio (a) Poeta anch' esso Pagano di que' tempi, anch' egli si mostra persuaso delle cabbale, e de' i disegni ambiziosi di Stilicone. Ma egli è ben facile, che fra tanti delitti a lui apposti, più d'uno se ne contasse, che non avea sussistenza. E certamente allorchè s' ode Paolo Orosio, Marcellino Conte, Prospero, ed altri Scrittori attribuire a lui la chiamata de' Vandali, Alani, e Svevi, per invadere le Gallie, non par facile d' accordar questa partita coll' altre, che si contano de' disegni della sua ambizione in favore del figliuolo. Se si fosse lasciato luogo a Stilicone di far le sue difese, avrebbe forse giustificato molte sue azioni, che al volgo pareano mal fatte, e condotte dalla malizia, ma poterono essere necessità per bene dello Stato. E tanti ufiziali insigni trucidati in Pavia, si può egli credere, che tutti fossero colpevoli, e degni di morte? Per altro non è da maravigliarsi, se Onorio Augusto si lasciasse indurre a decretar la morte di un suocero, che l'avea fin allora mantenuto sul trono contra tanti sforzi de' Barbari. Egli era un buon Principe, ma non di grande animo. E' una pensone di questi tali l'essere, o il diventar facilmente sospettosi, e crudeli. Si aggiunse in oltre la grave spinta, che gli diedero gli emoli, e nimici di Stilicone, i quali mai non mancano a chi siede in alto, e per lungo tempo vi siede.

Dopo la morte di Stilicone furono confiscati tutti i suoi beni, e quegli ancora de' suoi creduti partigiani uccisi nella sedizion di Pavia, o pure fuggiti, e banditi. Egli dichiarato nemico pubblico, e traditore; atterrate tutte le statue, e cancellate tutte le memorie di lui. *Teranzia* sua figliuola già sposata ad Onorio Augusto, fu rimandata vergine a casa, e consegnata a Serena sua madre. Se crediamo alla Cronica d' Alessandria (b), questa infelice fanciulla finì anch' ella di vivere nell'anno 415. Furono in oltre levate via da i lidi, e da i porti le guardie, che Stilicone vi tenea, perchè

(a) *Rutilius in Itiner. lib. 1.*

(b) *Chronicon Alexandrinum.*

im-

(a) *Corho-*
fredus Chron.
Cod. Theodos.

impedivano il commercio, con aggiugnere ancor questo agli altri suoi delitti, pretendendosi ciò fatto, affinchè niuno degli Orientali potesse sbarcare in Italia. Si raccolgono tali notizie dalle leggi pubblicate in quest'anno, e riferite nel Codice Teodosiano (a). Ed altre ivi pure si leggono contro i Pagani, e Donatisti d' Africa, i quali pretendeano fatte da Stilicone, e non già dall' Imperadore Onorio, alcune leggi contra di loro. Escluse egli dal Palazzo chiunque non era cattolico, e non seguiva la Religione del Principe. È per cattivarsi l'animo de' Popoli, abolì un' imposta di grano, e di danaro, che dianzi si pagava per gli terreni. *Olimpio*, autore della rovina di Stilicone, creato di poi Maggiordomo della Corte Cesarea, seppe ben profittarne, con renderli egli padrone dello spirito d' Onorio, e regolar da li innanzi tutti i negozj del Principe, e dispensar le cariche a i suoi partigiani. Scrive *Zosimo* (b), che per ordine suo furono carcerati varj familiari del morto Stilicone, e fra gli altri *Deuterio* Mastro di Camera dell' Imperadore, e *Pietro* Tribuno della scuola de' Notai. Messi a i tormenti, perchè rivelassero, se Stilicone avesse afficciato l' Imperio, niuno li trovò, che somministrasse lumi di questo preteso tradimento. In oltre fu deputato *Eliocrate* Fiscale in Roma, per unire al Fisco i beni di tutti coloro, che avessero ottenuto de i Magistrati al tempo di Stilicone. Tutto in somma era in confusione, e tempesta. E a questi malanni s' aggiunse, che i Soldati Romani, per pescare anch' essi nel torbido della Repubblica, dovunque trovarono nella Città mogli, e figliuoli de' Barbari collegati, e al soldo dell' Imperio, gli uccisero, e saccheggiarono i loro beni: il che fu cagione, che irritati que' Barbari, più di trenta mila d' essi andarono ad unirsi con *Alarico*.

(c) *Photius*
pag. 181.

Seguitava tuttavia a stare esso *Alarico* alle porte d' Italia, osservando le Tragedie Romane, senza nondimeno voler guerra coll' Imperadore, e senza violar la tregua stabilita vivente Stilicone. Inviò *Ambasciatori* ad *Onorio*, esibendo la pace, purchè gli fosse pagata una gran somma di danaro. Non è ben certo, se gli fosse sborsata la già promessa, quand' era vivo Stilicone. Sembra nondimeno, che *Olimpiodoro* presso *Fozio* (c) asserisca già seguito quel pagamento. Esibì ancora *Alarico* di dare ostaggi ad *Onorio* per la continuazione della pace, e di ritirarsi poi dal *Norico* nella *Pannonia*. Nulla volle farne l' Imperadore, e rimandò carichi di sole parole i *Legati*. Vien egli qui accusato da *Zosimo Storico* (d), perchè con qualche sborso di danaro non istrudisse di differir la guerra per mettersi in migliore stato di difesa; e se pure voleva la guerra, perchè

(d) *Zosimus*
ib. c. 36.

non

non fu sollecito ad unir le Legioni Romane, con formare un esercito capace di contristar gli avanzamenti d'Alarico. Il biasimo ancora, perchè non desse il comando dell' Armata a Saro bravo Capitan de' Barbari, e già provato, come di sopra dicemmo; ed in sua vece eleggesse per condottiere della cavalleria Turpillione, e della fanteria *Varane* (forse quello stesso, che fu di poi Console nell'anno 410.) e *Vigilanzio* de i domestici, o sia delle guardie del corpo, personaggi fatti apposta per accrescere l'ardire a i Barbari, e il terrore a i Romani. Ma Onorio non si dovette fidare di Saro, perchè Barbaro, e Pagano. Forse troppo si fidò di Olimpio divenuto suo favorito, ne' consigli del quale aveva egli riposta la sua speranza. Ora Alarico, preso il pretesto di vederli negate le paghe, e per vendetta ancora di Stilicone, per quanto scrive Olimpiodoro, cominciò la guerra. E perchè meditava di gran cose, ordinò con sue lettere ad *Ataulfo* fratello di sua moglie, che dalla Pannonia menasse quanti Unni, e Goti potesse. Poi senz' aspettarlo, diede la marcia alla sua Armata, ridendosi de i preparamenti d' Onorio. Si lasciò indietro Aquileja, Concordia, ed Altino, e senza trovare opposizione alcuna valicò il Pò a Cremona, e per Bologna venne a Rimini, e di là pel Piceno alla volta di Roma, saccheggiando quante Terre, e Castella trovò per via. Poco mancò, che non cadesse nelle mani de' suoi Eucherio figliuolo di Stilicone, nel mentre che per ordine di Onorio era condotto a Roma da Arfacio, e Terenzio Eunuchi. Dopo la morte del padre era questi fuggito a Roma, e protetto da i Barbari collegati, ed amici di Stilicone, si nascose, e salvò in una Chiesa. Scoperto in fine, ne fu per forza tratto, e probabilmente per riverenza alla franchigia, gli fu promessa la vita. Forse fu di poi condotto a Ravenna, dove dimorava l' Imperadore, il quale non si sa, perchè in questi torbidi il rimandò a Roma, dove o per comandamento di lui, o perchè s' appressavano colà le genti d' Alarico, ebbe un fine eguale a quello del padre.

Giunse Alarico sotto Roma, e la strinse d' assedio. Allora fu, che nel Senato si sollevarono sospetti contra di *Serena* già moglie di Stilicone, quasichè ad istigazione sua i Barbari fossero venuti contro ad essa Città. E bastarono tali sospetti al Senato per decretar la morte di questa infelice, probabilmente innocente di simile attentato. Ad un tale decreto consentì anche *Placidia* sorella dell' Imperadore, ancorchè *Serena* fosse sua parente dal lato di padre. La sentenza fu eseguita, e *Zosimo Pagano* (a) si figurò costei punita dagli Dii della Gentilità, per aver tolta a Rea madre degli Dii

(a) *Zosimus*
L. 5. c. 37.

una collana di gran valore; ma ella potea ben avere senza questo falso misfatto degli altri delitti, per gli quali Iddio volle galligarla quaggiù. Si credevano i Romani, che tolta di mezzo Serena, dovessero i Barbari andarsene con Dio; ma si chiarirono ben presto de' lor vani supposti. Più che mai Alarico seguì ad angustiar la Città, e ad assamarla con impedire l'introduzion de' viveri sì pel fiume, come per terra; e crebbe talmente la fame, che si tirò dietro una fiera mortalità di popolo. Allora il Senato determinò di spedir Deputati a trattare d' accordo col Generale degli assediati, perchè erano tuttavia in dubbio, se si trovasse ivi Alarico in persona. Data questa incumbenza a *Basilio* già Presidente della Spagna, e Spagnuolo di nascita, e a *Giovanni* già Proposto de' Notaj Palatini (a), presentatisi costoro ad Alarico, proposero la concordia; e per sostenere il decoro, si lasciarono scappare una bravata, con dire, che il Popolo Romano era anche pronto per una battaglia. Alarico sogghignando rispose: *Anche il fieno sotto se taglia più facilmente, che il raro*: colle quali parole mosse a riso tutti gli assanti. Proruppe poscia il Barbaro in dimande degne di un par suo. Cioè, che non leverebbe mai l'assedio, se non gli davano tutto l'oro, e l'argento, e le superpellettili preziose della Città, e la libertà di tutti gli Schiavi Barbari. *Ma, e che resterebbe a noi?* rispose uno dei i Legati. *Le vite*, replicò il superbo Alarico. Qui fu chiesta da i Legati licenza di tornare nella Città, per trattare con gli assediati, i quali inteso, che quivi era Alarico, e che faceva dimande cotanto esorbitanti, si videro disperari. Accadde che venuti, o chiamati apposta in Roma alcuni della Toscana, riferirono d' essersi salvata da i pericoli la Città di *Narni* coll' avere sacrificato agli Dei del Gentilesimo. Non vi volle di più, perchè alcuni de' Senatori tuttavia Pagani propossero come cosa necessaria alla liberazion di Roma quegli empj sagrificij. Il fatto vien narrato da *Sozomeno* (b), ed anche da *Zosimo* (c), che vi aggiugne una particolarità unicamente fabbricata dal suo cuore maligno, perchè Pagano. Cioè, che *Innocenzo* Papa, consultato sopra di ciò, serrasse gli occhi, e li lasciasse fare. Ma il fatto grida in contrario; poichè per attestato dello stesso *Zosimo*, niuno de' tanti Senatori Cristiani volle intervenire a così abbominevol azione; anzi pare, che in effetto desistessero per questo dal farla, e verisimilmente, perchè il Pontefice vi si oppose. Ma quand' anche avessero sacrificato, come sembra supporre *Sozomeno*, s'accorsero in breve della vanità di quest' empio rifugio. E

NOTA

(a) *Socras.*
l. 9. c. 6.
 (c) *Zosimus*
ib. c. 41.

nota il medesimo Sozomeno, che i più giudizi osi riguardavano questa guerra, e calamità per un giusto galligo di Dio, che voleva punire i tanti peccati di Roma immersa nell'ozio, e nel lusso, e tanti ostinati tuttavia nelle superstizioni del Paganesimo. Lo stesso Alarico dicea d'essere mosso da una voce interna, che gli andava dicendo di affrettarsi per l'espugnazione di Roma. Finalmente convenne rimandare Ambasciatori ad Alarico, e capitolare, che i Romani gli pagarono cinque mila libbre d'oro, trenta mila libbre d'argento, quattro mila giubbe di seta, tre mila pelli tinte in grana, e tre mila libbre di pepe. Ma perchè l'Erario era esaurito, nè i particolari potevano supplire così in un subito allo sborso di tanto oro, ed argento, si mise mano a i Templi de' Gentili, con asportarne le statue d'oro, e d'argento, e tutti gli ornamenti preziosi dell'altre: il che vien detestato da Zosimo Gentile, e specialmente per la statua della Fortezza, a cagione della cui perdita i Pagani crederettero, che dovevano succedere infinite traversie da li innanzi a Roma. Pagato il danaro, furono spediti all'Imperadore Onorio Legati, pregandolo di consentire alla pace, anzi alla lega con Alarico: al qual fine aveva anche il Barbaro voluto per ostaggi molti figliuoli de' Nobili Romani. Furono da li innanzi lasciati entrare i viveri in Roma, e l'esercito nemico si ritirò, col quale s'andarono ad unire circa quaranta mila Schiavi Barbari, che di giorno in giorno fuggivano di Roma.

Intanto il Tiranno Costantino avea fissata la residenza sua in Arles, e veggendo gli affari dell'Imperadore Onorio in pessimo stato (a), dichiarò Augusto suo figliuolo *Costante*, a cui dianzi avea conferito il titolo di *Cesare* (b). In oltre giudicò bene d'inviar ad Onorio un'ambasceria, che giunta a Ravenna gli dimandò perdono a nome di Costantino (c), con allegare per iscusà la violenza a lui fatta dall'esercito. Onorio, perchè non potea di meno, e sulla speranza di salvare la vita a Vereniano, e Didimio suoi parenti, condotti prigionieri di Spagna a Costantino, con trovarsi poi burlato, perchè questi già erano stati trucidati, non solamente fece vista di accettare la scusa, ma gl'invì ancora la Porpora Imperatoria, riconoscendolo per collega nell'Imperio. Probabilmente ciò avvenne nell'anno presente.

- (a) *Orosius*
l. 7. c. 40.
- (b) *Sozom.*
l. 9. c. 11.
- (c) *Zosimus*
l. 5. c. 43.

Anno di CRISTO CCCCIX. Indizione VII.
 d' INNOCENZO Papa 9.
 di ONORIO Imperadore 17. e 15.
 di TEODOSIO II. Imperadore 8. e 2.

Consoli (ONORIO AUGUSTO per l'ottava volta,
 (TEODOSIO AUGUSTO per la terza.

BOnofiano vien chiamato il Prefetto di Roma dell'anno corrente in una legge del Codice Teodosiano. Quanto s'è di sopra narrato della morte di Stilicone, e dell'assedio di Roma, vien riferito dal Cardinal Baronio, da Jacopo Gotofredo, e da altri all'anno presente. E sembra certo difficile, che essendo stato ucciso Stilicone verso il fine del precedente Agosto, Alarico, che ne dovette ricevere l'avviso, stando fuori d'Italia, potesse far tanto viaggio, operar tante cose ne' quattro mesi, che restavano di quell'anno. Contuttociò chiaramente narrando Zosimo Istoricò (a), che dopo tali avvenimenti Onorio entrò Console per l'ottava volta, e Teodosio II. Augusto per la terza: il che accadde nel principio di quell'anno; più sicuro è l'appoggiarsi a lui Scrittore contemporaneo, come ha fatto il Padre Pagi, che a i moderni. E tanto più, perchè per attestato del suddetto Zosimo, essendo stati inviati da i Romani dopo la liberazione della Città Ambasciatori a Ravenna, Onorio Augusto nel licenziarli levò a Teodoro la dignità di Prefetto del Pretorio, e la conferì a Ceciliano uno d'essi Legati. Ora nel Codice Teodosiano si trovano due leggi date in Ravenna nel Gennajo del presente anno, e indirizzate a Teodoro Prefetto tuttavia del Pretorio; al quale poi si vede sostituito nel medesimo grado Ceciliano suddetto, con essere a lui indirizzate altre leggi date nello stesso Gennajo (b). Una specialmente è degna d'essere avvertita, perchè testimonio dell'insigne carità di Onorio, ordinando egli sotto gravi pene, che ogni Domenica i Giudici facciano la visita de' carcerati, per sapere se siano ben trattati; e che a i poveri sia somministrato il vitto; e che sopra ciò vegli lo zelo de' Vescovi. S'era anche introdotta da i due Valentiniani, ed altri Imperadori Cristiani la piissima consuetudine di liberar tutti i prigionieri in onore del santo giorno di Pasqua, a riserva de' rei d' enormi delitti. Veggasi il Codice Teodosiano de *Indulgentia Criminum*. Il qual rito si osserva tuttavia in assaiissimi luoghi della Cristianità, e massimamente in Modena. Furono dunque

(a) Zosimus
 l. 5. cap. 42.

(b) Cod.
 Theodof.
 l. 9. Tit. 3.
 l. 7.

que nel principio di quest'anno inviati dal Senato Romano Ambasciatori ad Onorio. *Augusto*, *Ceciliano*, *Attalo*, e *Massimiano*, per pregarlo di approvar la pace, di cui s'era trattato con Alarico. Uomo timido, e però irresoluto era l'Imperadore. Non volle dar ostaggi, nè acconsentire a varj capi della capitolazione. Zosimone incolpa *Olimpio*, che imbrogliava tutto. Furono rimandati senza conclusione alcuna; *Ceciliano* creato Prefetto del Pretorio; *Attalo* Soprintendente al Fisco. Ma per difesa di Roma Onorio spedì a quella volta sei mila bravi Dalmatini sotto il comando di Valente. Parve a questo Condottiere vergognosa cosa il guidar quegli Armati per vie difusate, come di nascosto; ma quando meno sel pensava, li condusse in bocca ad Alarico, il quale gli aspettava, e tutti li fece prigionieri, a riserva di un centinajo, e dello stesso Valente, ch'ebbero la fortuna di salvarsi. Attalo Fiscale giunto a Roma, avendo osservato, che Eliocrate con troppa piacevolezza si portava nel cercare i partigiani di Stilicone, e in confiscare i lor beni, il mandò a Ravenna, dove per questo gran delitto corse il pericolo di perdere la vita, se non si rifugiava in una Chiesa. Massimiano il terzo de' suddetti Ambasciatori, caduto nel ritornare a Roma in mano de' Barbari, fu ricuperato da Marinianno suo padre con trenta mila pezze d'oro.

Cresceva intanto la confusione nel Senato, e Popolo Romano tra per le irresolutezze dell'Imperadore, e per aver tuttavia vicino a sè Alarico minaccioso, e con forze da eseguir le minaccie. Però inviarono ad Onorio altri Ambasciatori, fra' quali fu lo stesso Innocenzo Papa; ed Alarico diede lor buona scorta, affinchè andassero sicuri. Disposè Dio in questa maniera le cose, per sottrarre il buon Pontefice alla terribil tragedia, che di poi succedette in Roma, perciocchè egli si fermò da li innanzi in Ravenna coll'Imperadore. Calò intanto in Italia Ataulfo cognato d'Alarico, conducendo una mediocre Armata. Onorio, fatti raunare quanti soldati potè, gl' inviò a contrastargli il passo; e si venne anche ad un fatto d'armi, in cui circa mille cinquecento Goti restarono sul campo, e solamente diciassette Romani, se pure è da credere. Il rimanente de' Barbari passò, e andò ad unirli con Alarico (a). E fino a quest' ora *Olimpio* avea comandato a bacchetta nella Corte d'Onorio. (a) Zosimus. L. 5. c. 46. Seppero gli Eunuchi tanto intronar le orecchie d'esso Imperadore. rappresentandogli questo primo Ministro, come origine di tutti i presenti malanni, che l'indussero a deporlo. Sotto un Principe di testa debole, quando nascono torbidi, nulla è più facile, che il veder

veder di simili scene. Olimpico temendo di peggio, scappò in Dalmazia. Tornato, non so quando a Roma, e ritabilito in qualche ufizio, Costanzo cognato dell' Imperadore, secondocchè narra Olimpiodoro (a), dopo avergli fatto tagliar le orecchie, il fece anche uscir di vita a forza di bastonate, incolpandolo di tanti disordini per cagione di lui occorsi all' Imperio Romano. *Giovio*, probabilmente pagano di cuore, in suo luogo occupò il ministero. Era Prefetto del Pretorio; ebbe anche il titolo di Patrizio. *Atalo* fu allora creato Prefetto di Roma; e seguirono altre mutazioni nella Corte di questo buon Augusto, che tutte per la debolezza del suo governo tornarono in suo pregiudizio. E perciocchè per le segrete istigazioni del suddetto *Giovio*, ammutinati in Ravenna i soldati, più non vollero per lor Capitani *Turpillione*, e *Vigilanzio*, nè a *Palazzo Terenzio*, ed *Arfacio* maestri di camera, *Onorio* li cacciò in esilio, e i due primi furono uccisi nel viaggio. Fu costituito Generale delle Truppe Romane esistenti nella Pannonia, *Norico*, *Rezia*, e *Dalmazia*, *Generido*, *Barbaro* bensì, ma persona di gran valore, e disinteressato. Costui, perchè era Pagano, e per una legge d' *Onorio* era vietato a i Pagani ogni carica militare, non volle assumere il comando; e con ciò obbligò l' Imperadore ad abolir quella legge, con lasciare a tutti la libertà della Religione, e l' abilità alle dignità, e alla milizia. Egregiamente da li innanzi *Generido* corrispose all' aspettazione, che si avea della sua fedeltà, e valore, con aver ben difese, e conservate all' Imperio le Province a lui confidate. Altre leggi diede in quell' anno *Onorio*, nelle quali specialmente provvide con piissima sapienza, che non fossero oppressi gli accusati, che non venissero maltrattati i carcerati. Meritano ben d' essere lette quelle leggi nel Codice Teodosiano. In oltre ordinò, che fossero cacciati di Roma, e dall' altre Città tutti i Professori della Strologia giudiziaria, appellati allora *Matematici*, che al dispetto d' altre precedenti leggi seguivano ad esercitare la lor fallacissima arte.

Ad istanza di *Giovio* primo Ministro d' *Onorio*, secondocchè scrive *Zosimo* (b), o pure *Papa Innocenzo*, come vuol *Sozomeno* (c), *Alarico* venne fino a *Rimini* per trattare di pace. Richiedeva questo *Barbaro*, che l' Imperadore gli pagasse ogni anno una certa somma d' oro, e di grano, per mantener le sue genti; che il dichiarasse Generale dell' una, e dell' altra milizia; e che per abitazione delle sue soldatesche, gli assegnasse le due *Venezie*, il *Norico*, e la *Dalmazia*. Ma l' Imperadore non senza ragione troppo ab-

bor-

(a) *Olympiodorus*
apud *Phozium* c. 180.

(b) *Zosimus*
lib. 5. c. 48.

(c) *Sozom.*
lib. 9. cap. 7.

borriya l'aver per Generale , e soggiornante nel cuor d'Italia un Barbaro , un infedele , qual era Alarico . Però scrisse a Giovio , il quale era andato a Rimini per quello trattato , che per lo danaro , e grano si accorderebbe , ma che non potea patire di dar carica alcuna a costui . Giovio ebbe l'imprudenza di far leggere in pubblico la lettera dell'Imperadore : cosa , che alterò forte il Barbaro , di maniera che infuriato si mosse subito per ritornare contra di Roma . Ma pentito nel viaggio mandò varj Vescovi ad Onorio per indurlo pure alla pace , con far proporre condizioni più moderate , contentandosi di stare nel Norico , e di una discreta paga , e contribuzione di grano . Neppur questo ebbe effetto , perchè Giovio per levarsi di dosso il sospetto , ch'egli se l'intendesse con Alarico , tornato che fu a Ravenna , giurò egli , e fece giurare (se prudentemente , nol so) ad Onorio , e a tutta la sua Corte , di non far mai pace alcuna con Alarico ; e perciò inutili riuscirono tutte le proposizioni di accomodamento . Maggiormente dunque indispettito Alarico tornò coll' Esercito sotto Roma , minacciando al Senato , e al Popolo l'ultimo eccidio , se non si accordavano con esso lui contra di Onorio , Principe , a cui pareva , che nulla premesse la salute di quella gran Città . Resisterono un pezzo i Romani , ma poichè Alarico si fu impadronito di Porto , senza più lasciar entrare viveri in Roma , affamati furono costretti ad accordarsi (a) . L' accordo fu , che *Atalo* Prefetto della Città , ed amico de' Pagani , venne dichiarato Imperadore , siccome persona amata da i Goti , perchè battezzata da *Sigefario* Vescovo della lor Nazione , e *Setta* . Veggonsi presso il Mezzabarba (b) le Medaglie battute in suo onore , dove è chiamato *Prisco Atalo* . Non tardò costui a creare *Lampadio* Prefetto del Pretorio , e *Marciano* Prefetto della Città . Dichiarò ancora Alarico Generale delle sue Armate , e *Ataulfo* Conte della cavalleria domestica . Entrato colla porpora in Senato , diede un bel faggio della sua vanità con una diceria piena di arroganza , in cui si vantava di voler sottomettere tutto il Mondo . Quindi unitamente con Alarico mosse l' Esercito contra di Onorio Augusto , che seguitava a dimorare in Ravenna . E senza voler badare ad Alarico , che gli consigliava d' inviare in Affrica un buon corpo di truppe per levare il comando di quelle Provincie ad *Eracliano* , gli bastò di spedire colà un certo *Costantino* con pochi soldati , scioccamente lusingandosi , che al comparire delle sue lettere , tanto *Eracliano* , quanto l' Esercito d' Affrica abbasserebbono la testa , e seguirebbono il partito suo .

(a) *Zosimus*
lib. 6. c. 6.
Sozomenus.
uti supra .

(b) *Mediob.*
Numismat.
Imperator.

Giunta che fu l'Armata di Attalo, e di Alarico a Rimini, Onorio pieno di spavento inviò per suo Legato colà Giovio suo primo Ministro, per trattare di concordia con esibire ad Attalo di accettarlo per compagno nell' Imperio. Ma costui gonfio per la sua dignità, pretese, che Onorio si eleggesse un' Isola, per menar ivi da privato il resto de' suoi giorni. Il peggio fu, che lo stesso Giovio (se pure non fu occulto artificio) s'accordò con Attalo per deprimere Onorio, giugnendo infino a proporre di tagliar qualche membro all' infelice Augusto. E tali erano gli ufiziali, che quel buon Principe eleggeva, e a' quali commetteva i più importanti affari dello Stato. Andò più volte innanzi e indietro Giovio, e finalmente restò presso d'Attalo, che il dichiarò Patrizio, facendo costui nello stesso tempo credere ad Onorio, che per suo bene operava così. S'era già preparato Onorio per ritirarsi presso il nipote Teodosio, quando all'improvviso gli venne un soccorso di quattro mila soldati dall'Oriente, che il rincorò, e svegliò in guisa che fidata ad essi la guardia di Ravenna, quivi determinò di star saldo fino ad intendere l'esito degli affari dell' Affrica. Già tutto era in pronto per intrinquare Ravenna con vigoroso asedio; ma rimase sturbato da altri avvenimenti il disegno. Alarico non risette per questo di operar colla forza, che le Città dell' Emilia, e della Liguria accettassero Attalo per Imperadore. La sola Bologna fece resistenza, e soffrì l' asedio. Quello, che maggiormente disgustò Alarico, fu la nuova venuta dall' Affrica, che *Eracliano* Conte, cioè, Governatore di quelle contrade, avea fatto trucidare Costantino colà inviato a nome d' Attalo, e poste guarnigioni in tutte le Città marittime, non lasciava più andar grani, ed altri viveri alla volta di Roma: il che cagionò fra poco una fiera carestia, e fame nel numeroso Popolo d' essa Città. Concepi perciò Alarico un grave sdegno contra di Attalo, che avea voluto operar di sua testa in negozio di tanto rilievo. S'aggiunsero i mali ufizj, che presso di lui continuamente faceva Giovio, per abbattere questo Imperadore da teatro, e forse con buon fine per facilitar la pace con Onorio, levando di mezzo costui, che non serviva se non d'impedimento. Perciò Alarico, per quanto scrive Zosimo, fuori di Rimini il depose, con ispogliarlo del diadema, e della porpora, e ridurlo a vita privata con Ampelio suo figliuolo. Il ritenne nondimeno presso di sè, per impetrargli il perdono, se seguiva la pace con Onorio, di cui pare, che si trattasse seriamente fra l' Imperadore, ed Alarico. Fu poi un'altra volta esaltato, e da lì a non molto deposto questo effimero Augusto.

Occorse eziandio, che Saro altre volte nominato di sopra, condottiere di trecento bellicosi Barbari, il quale non s'era in que' torbidi dichiarato nè per Onorio, nè per Alarico (a), ma non avea cara la lor concordia per suoi particolari fini, all'improvviso falsate le soldatesche condotte da Ataulfo cognato di Alarico, o pur le guardie del medesimo Alarico, e molte ne tagliò a pezzi: dopo di che andò ad abbracciare il partito d'Onorio. Se volessimo qui prestar fede a Filostorgio (b), gli diede anche una rotta; ma questo non s'accorda con gli altri Storici d'allora. Fece nascere il fatto di Saro de i gravi sospetti in cuore d'Alarico, dubitando egli, che sotto il color della pace, che si trattava sempre, e mai non si conchiudeva, gli fossero tese insidie. E però fumando di rabbia, se ne tornò sotto Roma, e di nuovo l'assedio. Si sostennero i Romani contra le di lui armi; ma non già contro la fame, la quale crebbe a tal segno, che migliaja di persone ne perirono, e si trovarono madri, che levarono la vita a i figliuoli, per salvare con quel cibo la propria. Ma finalmente bisognò soccombere. Alarico vittorioso entrò di notte nella Città, in quella Città, che per tanti secoli non vinta da alcuno, avea data la legge a sì gran parte del Mondo. Il Sigonio, il Cardinal Baronio, il Gotofredo, il Tillemont, ed altri furono di parere, che questa orrida tragedia succedesse nell'anno 410. Ma il Padre Pagi con varj argomenti pruova, che nel presente anno a di 24. d'Agosto Roma venne alle mani de' Barbari, e S. Isidoro chiaramente mette questo fatto sotto l'Era 447., che corrisponde all'anno corrente. Prospero Tirone ne parla sotto il Consolato di Varane, che fu nell'anno seguente. Se nondimeno si verificasse, che Tertullo disegnatò Console da Attalo in quest'anno, nel principio poi del susseguente avesse assunto il Consolato in Roma, converrebbe mutar opinione. Cassiodorio in fatti, e Viturio mettono Consoli all'anno 410. Tertullo, e Varane. Orosio chiama questo Tertullo *Console d'apparenza*, e pare, che neghi, ch'egli poi giungesse mai ad esercitare il Consolato. Strana cosa è intanto, che resti dubbioso il tempo di sì gran tragedia. Non si può senza lagrime rammentare la crudeltà esercitata da i Goti in questa occasione. Per tre giorni diedero il sacco a quante ricchezze, e mobili preziosi Roma avea lungamente raunato in se cello spoglie, e co i tributi di tanti popoli. Furono tormentati senza compassione alcuna i nobili, e benefanti, perchè rivelassero i tesori creduti nascosti. Non si perdonò all'onore delle Matrone, e delle Vergini, e ne pur delle consacrate a Dio. Furono anche mietute a migliaja entro,

e fuori di Roma le vite del popolo in tal copia, che non v'era gente bastante a dar loro sepoltura. Restò in oltre ridotta in cenere dalle fiamme buona parte d'essa Città. Ma Iddio in punire con sì terribil flagello le reliquie ostinate del Paganesimo in Roma, e la superbia, e tanti altri vizj di quella Città, fece nondimeno conoscere la sua misericordia, e potenza a gli stessi Gentili. Perciocchè i Goti erano Cristiani, benchè professori de'P'eresia d'Ario; ed Alarico loro ordinò di rispettare nel saccheggio i Luoghi sacri, e specialmente le Basiliche de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo: comando, che fu religiosamente osservato da que' Barbari, e ne profittarono gli stessi Paganì, che colà si rifugiarono, con aver anche i Barbari portato rispetto a i sacri vasi delle Basiliche suddette. Ma sopra ciò è da vedere l'insigne Opera di Santo Agollino *de Civitate Dei*, scritta dopo la presa di Roma, per difendere la Religione di Cristo dalle bestemmie vomitate in tal congiuntura da i Gentili, quasi che all' avere aboliti gli Idoli, e introdotta la Legge Sacrosanta di Gesù Cristo, si dovessero attribuire tante calamità, che in que' tempi diluviarono sopra Roma, e sopra l' Imperio Romano. Pretende parimente il celebre Montignor Bossuet vescovo di Meaux (a), che si compieffero in questa rovina di Roma le profezie di San Giovanni nell'Apocalissi, avendo Iddio voluto dare con ciò l'ultimo colpo all'Idolatria, e vendicare il sangue di tanti Santi svenati dalla crudeltà de' Paganì.

A tanti malanni se n'aggiunsero in quest'anno altri fuori d'Italia. Perciocchè gli Alani, Vandali, e Svevi entrarono di Settembre, o sia di Ottobre nell'Ilirico per attestato di Prospero (b) e d'Idazio (c) Storici, empiedo quelle Provincie di stragi, e saccheggi. E giacchè troppo era lacerato in Italia, ed impotente a fare resistenza l'Imperio Romano, si scatenarono tutte le altre Nazioni Barbare, e penetrando anch'esse nelle Gallie, devastarono le Provincie di Lione, di Narbona, e d'Aquitania, e d'altri paesi. San Girolamo in una sua lettera (d) nomina i *Quadi*, i *Vandali*, i *Sarinati*, gli *Alani*, i *Gepidi*, gli *Eruli*, i *Sassoni*, i *Borgognoni*, gli *Alamanni*, e gli *Unni*. Parte ancora di questi Barbari essendo aperti i passi de' Pirenei, tenne dietro a i Vandali, allorchè marciarono in Spagna; e con esso loro s'unì a conquistare, e distruggere quelle Provincie. O sia poi che i Vandali fossero i più, o che le altre Nazioni Barbariche si soggettassero a i Re Vandali, noi troviamo varj Autori, che sotto nome di Vandali comprendono tutti i Barbari, che s'impadronirono della Spagna. Ritorniamo

(a) *Bossuet*
Exposit. de
l'Apocal.

(b) *Prosper*
in Chronico.

(c) *Idacius*
in Chronico.

(d) *Hieron.*
Epist. ad A-
geruchiam.

mo a Roma. Dopo avere i Barbari per tre giorni saccheggiata l'infelice Città, e commesse in essa tutte le crudeltà possibili, (non si sa il perchè, ma forse mossi da Dio) ne uscirono, e sene andarono nella loro malora. Così lasciò scritto Paolo Orosio (a). Se a Marcellino Conte prestiam fede (b), dopo sei di seguì la loro ritirata. E Socrate aggiugne, che ciò accadde per paura de' foccorsi, che Teodosio II. Augusto inviava ad Onorio suo zio: del che nondimeno niun vestigio si truova presso gli altri Autori. Alarico, che secondo Zosimo, molto tempo prima tenea sotto buona guardia Placidia sorella d'Onorio, seco la condusse in forma onesta, e decente al suo grado, e forse fin d'allora con pensiero di darla per moglie ad Ataulfo suo cognato, siccome poscia seguì. Passò il Barbarico Esercito pieno di ricchezze per le Province della Campania, Lucania, e de' Bruzj, con commettere anche ivi tutte le più orrende inumanità. Sappiamo da Santo Agostino (c), che la Città di Nola ivi fu devastata, e fatto prigionie S. Paolino Vescovo di quella, che non aveva voluto fuggire. Continuò Alarico il viaggio fino a Reggio di Calabria con pensiero di passare in Sicilia, e di là in Affrica, sperando di facilmente impadronirsi di quel paese. Ma Dio, che per gli occulti suoi giudizj s'era servito di questo Barbaro per gastigare i peccati de' Romani, non islette molto a metter fine alle sue crudeltà. Si fermò costui non poco all'assedio di Reggio, ed essendosi imbarcata una parte della sua Armata per passare in Sicilia, fiera tempesta sopravvenuta li fece perir tutti su gli occhi dello stesso Re Barbaro. E così terminò questo anno sì funesto, e vergognoso al Nome Romano. Ma io non vò lasciar di aggiugnere qui una notizia degna della curiosità di tutti, di cui siam debitori ad Olimpiodoro Storico Greco, e Pagano di que' tempi, giacchè Fozio (d) ci ha conservati alcuni pezzi, o estratti della di lui Storia, da cui si raccoglie, qual fosse allora lo stato della gran Città di Roma. Scrive egli adunque, che in cadauno de i gran Palagi d'essa Città si trovava tutto ciò, che ogni mediocre Città può avere, cioè Ippodromo per la corsa de' cavalli, Piazza, Tempio, Fontane, e varj Bagni. Il perchè Olimpiodoro compose per essa un verso, così tradotto in Latino.

„ *Est Urbs una domus: mille Urbes continet una Urbs.*

Aggiugne, che le Terme pubbliche, o sia i Bagni erano di straordinaria grandezza, fra le quali quelle di Antonino aveano mille seicento sedili di marmo pulito, quelle di Diocleziano quasi il doppio. Che le mura di Roma, secondo le misure prese da Ammone

(b) *Orosius*
lib. 2. c. 19.

(b) *Marcel-*
lin. Comes
in Chronico
apud Sir-
mondum.

(c) *August.*
l. 1. cap. 10.
de Civ. Dei.

(d) *Olym-*
piod. apud
Photium
pag. 198.

Geometra, allorchè i Goti la prima volta l'assediarono, giravano lo spazio di ventun miglio. Scrive eziandio, che molte Famiglie Romane aveano di rendita annua de' loro beni quattro milioni d'oro, senza il frumento, vino, ed altri naturali, che avrebbero dato un terzo della suddetta somma d'oro, se si fossero vendute. Altre famiglie aveano un milione e mezzo, ed altre un milione di rendita. Che Probo figliuolo di Alipio nella Pretura a' tempi di Giovanni Tiranno (cioè l'anno di Cristo 424.) spese un milione e dugento mila nunni d'oro (erano questi, per quanto io credo, soldi d'oro preso a poco corrispondenti al nostro Scudo, o sia Ducato, o sia Fiorino d'oro). E che Simmaco Oratore, il qual era contato fra i Senatori di mediocre patrimonio, mentre Simmaco suo figliuolo esercitò la Pretura (il che seguì prima che Roma fosse presa da Alarico) avea speso due milioni d'oro per la sua solenne entrata. E che dipoi Massimo, uno de' più ricchi, e felici, per la Pretura del figliuolo, avea speso quattro milioni d'oro; perciocchè i Pretori per sette giorni davano al popolo un grandioso divertimento di giuochi, e spettacoli. Ma finalmente Dio venne a visitare il lusso de' Romani; e il peggio è, che neppur dopo sì grave castigo s'emendarono i loro vizj, e peccati.

Anno di CRISTO ccccx. Indizione VIII.
 d' INNOCENZO Papa 10.
 di ONORIO Imperadore 18. e 16.
 di TEODOSIO II. Imperadore 9. e 3.

Consoli (FLAVIO VARANE, e TERTULLO.

IN quest' anno ancora si può credere, che continuasse nella Prefettura di Roma *Bonofiano*, perchè ornato di questa dignità il troviamo anche nell'anno seguente. Ma durante il gran temporale finora descritto, che mai faceva l'Imperadore Onorio? Se ne stava in Ravenna, senza impugnare spada, senza muoversi da sedere; nè si sa, ch'egli unisse esercito, o facesse altri maneggi, per opporsi a i Barbari, quasi che non ci fosse più Legione alcuna de' Romani. In tempi tali c'era bisogno d'un valoroso, e saggio Imperadore, che non farebbono succeduti tanti trastulli. Tale certo non si può dire, che fosse Onorio. Anzi Cedreno (a), e Zonara (b) Storici Greci, a' quali precedette Procopio (c) ce'l rappresentano per uno stolido, raccontando inoltre, che portatagli da un uomo

(a) Cedron.
Hist. Tom. I.
 pag. 336.

(b) Zonaras.
in Annalib.
 Tom. 2.

pag. 40.
 (c) Procop.
 l. 1. c. 2.
de Bell.
Vandal.

tutto affannato la nuova, che Roma era stata presa da i Goti, egli battendo le mani con ischiamazzo rispose: *Come può esser questo, se Roma poco fa era qui?* Intendeva egli di una gallina, che gli era molto cara, a cui avea posto il nome di Roma. *Eh Signore*, ripigliò allora il Messo sospirando, *io non parlo di un uccello, parlo della Città di Roma*. Verisimilmente questa fu una finzione de' Greci, che sempre hanno portata antipatia a i Latini. Tuttavia non senza fondamento fu screditata da i Greci la persona di Onorio. Grande era la pietà di questo Principe, grande il suo amore per la Religione Cattolica. Abbiamo anche delle bellissime leggi pubblicate da lui. Ma questo non basta per sostenere il peso di un vasto Imperio, e per ben governare, e difendere i suoi popoli. Ci vuol' anche mente, e coraggio; e di queste due qualità non era affai provveduto Onorio, e per questo lo sprezzarono tanto i Barbari, quanto i suoi proprj sudditi, i quali proruppero in tante ribellioni. Sarebbe egli stato un buon Monaco, e per disavventura sua, ed altrui fu un cattivo Imperadore. Venuto intanto a sua notizia, che gli Affricani s'erano portati con tutta fedeltà, ricusando di sotrometterli ad Attalo Imperadore immaginario, in ricompensa del buon servizio rimise a que' popoli tutto quel, che dovevano all' Erario Cesareo fino all' Indizione V., cioè, fino all' anno 408. La lettera (a) è indirizzata a *Macrobio* Proconsole d' Affrica, che forse potrebbe essere stato l'autore de' Saturnali. E perciocchè i Donatisti, Eretici in quelle parti, per le disgrazie, che opprimevano l' Imperio Romano, si erano dati più che mai ad insolentire, egli con rigorose nuove leggi ripresse la loro baldanza; e di più ad istanza de' Vescovi Cattolici d' Affrica tutti anziiosi della pace fra que' Cristiani, ordinò, che si facesse una pubblica, e solenne conferenza fra essi Cattolici, e i Donatisti, con inviare a tal fine colà *Marcellino* Tribuno, e *Notajo*, acciocchè vi assistesse in suo nome. Fu in fatti tenuta questa celebre conferenza nell' anno seguente.

In questo tempo il Barbaro Re *Alarico*, dopo aver consumato del tempo nell'assedio della Città di Reggio in Calabria, fu colpito da Dio con una morte subitanea. Sant' *Isidoro* (b) ciò riferisce all' anno 448. dell' Era Spagnuola, che corrisponde al presente dell' Era nostra. Il seppellirono i suoi nell'alveo del Fiume Baseno; avendone prima fatte ritirar l' acque per altro alveo scavato apposta da gli schiavi, e fattele poscia ritornare nel primo. Ed acciocchè niuno ne sapesse il sito, uccisero tutti que' miseri schiavi. Molte ricchezze inchiusero nel suo sepolcro, e ciò secondo il costume de' Barbari;

(a) *Codice Theodos. Tom. 4. pag. 199.*

(b) *Isidor. in Hist. Getic apud Labbeum.*

bari; e presero quella precauzione, affinchè la cupidigia di quel tesoro, e l'odio de' Romani non concorressero a violarne il sepolcro. In luogo di Alarico fu riconosciuto per Re da i Goti *Ataulfo* di lui cognato. Dove poi si stesse, e che operasse in questo, e nell'anno appresso questo novello Re de i Barbari, è assai scuro nella Storia. Giordano Storico scrive (a), ch'egli tornò di nuovo a Roma, e a guisa delle locuste, ne corrose quello, che v'era rimasto di buono, e che nella stessa forma spogliò l'Italia delle private ricchezze, senza che Onorio gli potesse resistere. Aggiugne, che da Roma condusse via *Placidia* sorella d'esso Imperadore, e giunto al Foro di Livio, o sia a Forlì (l'Autore della Miscella scrive al Foro di Cornelio, cioè ad Imola) quivi la prese per moglie, dopo di che divenne amico di Onorio, e sostenne i di lui interessi. Ma di questo secondo spoglio di Roma non ne parlando alcuno de gli Scrittori contemporanei, o vicini, difficilmente si può qui prestar fede a Giordano, che fu più di un secolo lontano da questi fatti. Vacilla eziandio la sua autorità nell'asserire seguito allora il matrimonio di *Ataulfo* con *Placidia*, essendoci altri Scrittori, che l'asseriscono celebrato ben più tardi. Ben credibile è il resto del racconto di Giordano. Certamente passò *Ataulfo* per l'Italia andando verso la Gallia, e perchè conduceva un esercito di gente brutale, sfrenata, e massadiera, non è da maravigliare, se dovunque passarono, lasciarono funesta memoria della loro rapacità, e violenza. Sembra nondimeno, ch'egli non valicasse l'Alpi se non nell'anno seguente. Per conto poi del suo buon animo verso d'Onorio, non se n'ha a dubitare per quel, che vedremo. Era *Ataulfo* di cuore più generoso, e meglio composto, che il fiero Alarico. Cominciò di buon'ora ad aspirare alle nozze con *Galla Placidia*; e questa saggia Principessa gli dovette ben far conoscere, che senza l'approvazione dell'Imperador suo fratello ella non consentirebbe giammai a prenderlo per marito, ed essere perciò necessario, che si studiasse di camminar con buona armonia verso di lui. Perciò la Storia non racconta mali trattamenti fatti da *Ataulfo* al dominio dell'Imperio Romano, perchè egli non ne dovette fare. Aveva, come dicemmo, *Costantino* Tiranno della Gallia ricercata, ed ottenuta l'amicizia di Onorio Augusto, ed era anche stato riconosciuto *Augusto* da lui, perchè gli fece credere di voler passare in Italia, per liberarlo dal furore de' Barbari. Di quest'anno in fatti egli calò in Italia (b) con molte forze per l'Alpi Cozie verso Susa, e giunse fino a Verona; e già si preparava per passare il Pò, e venire a Ravenna per trattar con

(a) *Jordan. de Rebus Getic. c. 31.*

(b) *Olympiodor. apud Photium pag. 182. Sozomenus lib. 9. cap. 12.*

Onorio: quando un accidente gli fece mutar pensiero. Dappoichè *Giovio* primo ministro d'Onorio si ritirò da lui per seguitare il partito di *Attalo*, succedette nel suo grado *Eusebio* Mastro di Camera dello stesso Imperadore. Durò poco la sua fortuna, perchè un di *Allovico* Generale delle Truppe Cesaree il fece sì fieramente bastonare, che il misero sotto que' colpi lasciò la vita. Questa indegnità, cioè, questo nuovo esempio accrebbe il poco concetto, in cui era Onorio, al vedere, ch'egli non ne fece risentimento alcuno. Tuttavia ne impressè ben viva in suo cuore la memoria. Fu dipoi scoperto, o almen fatto credere a lui in occasione della calata in Italia di *Costantino Tiranno*, che questo Generale se l'intendea seco, meditando amendue di levare al vero Imperadore quel poco, che gli restava in Italia. Allora fu, che Onorio si svegliò, nè passò molto, che cavalcando a spassò per la Città, mentre *Allovico* secondo il costume gli andava innanzi, diede ordine, che costui fosse ucciso, e l'ordine fu ben tosto eseguito. Scese allora da cavallo Onorio, e inginocchiatosi, pubblicamente rendè grazie a Dio, perchè l'avesse liberato da un insidiator manifesto. Udita ch'ebbe *Costantino* la morte di costui, di galoppo se ne tornò indietro, e ripassate l'Alpi si ridusse di nuovo ad *Arles*, verificando con questa fuga le reità addossate ad *Allovico*.

Anno di CRISTO CCCCXI. Indizione IX.

d' INNOCENZO Papa II.

di ONORIO Imperadore 19. e 17.

di TEODOSIO II. Imperadore 10. e 4.

Consoli (*TEODOSIO AUGUSTO* per la quarta volta,
(senza Collega.

PER quell' anno ancora continuò *Bonofiano* ad esercitar la carica di Prefetto di Roma, ciò apparendo dalle Leggi del Codice Teodosiano. Credevasi *Costantino Tiranno* di avere stabilito il suo dominio anche in Ispagna, allorchè inviò colà *Costante* suo figliuolo, dichiarato poscia da lui *Augusto*. Ma avvenne, che *Geronzio*, il più bravo de' Generali, ch'egli si avesse, uomo per altro perfido, e cattivo, rivoltò contra di lui l'armi nella medesima Spagna; e tirati nel suo sentimento quanti Soldati Romani si trovarono in quelle Parti, creò col consenso loro Imperadore un certo *Massimo*, che *Olimpiodoro* chiama suo figliuolo (a), ma da

(a) *Olympiodorus apud Photium.*

Pao-

- (a) *Orosius*
lib. 7. c. 42.
 (b) *Gregor.*
Turon. l. 2.
c. 8. Hist.
 (c) *Sozom.*
l. 9. c. 13.

Paolo Orosio (a) Autore più degno di fede, perchè Spagnuolo, ed allora vivente, non vien riconosciuto per tale. Frigerido Storico presso Gregorio Turonense (b), il chiama uno de' clienti di Geronzio: il che s'accorda con Sozomeno (c) là dove scrive, che costui era solamente famigliare di Geronzio, uomo per altro di bassa nascita, e senza ambizione, che allora militava nelle Guardie del Corpo dell'Imperadore. Pare eziandio, che supponga dichiarato Augusto questo Massimo, solamente dappoichè Gerunzio giunto nella Gallia ebbe atterrato Costante. Comunque sia, certo è, che Geronzio, lasciato questo fantasma in Tarragona, giacchè quella Provincia restava illesa da i Barbari, co' quali secondo Olimpiodoro egli avea fatto un trattato di pace, e riunite quante Milizie Romane potè, ed aggiunte ancora molte de' Barbari, ch'erano nella Gallia, si mosse contra di Costante, e di Costantino con isperanza di sottoporre le Gallie al suo Imperadore. Giunto pertanto a Vienna del Delfinato trovò, ch'era ivi alla difesa Costante figliuolo del Tiranno. Ebbe la maniera d'aver la Città, e di far tagliare la testa al difensore. Dopo di che si rivolse contra del di lui padre Costantino, il quale s'era rinferrato, e fortificato in Arles. Sozomeno scrive, che appena fu udita da esso Costantino la rebellion di Geronzio, e di Massimo, che spedì di là dal Reno Edobico suo Capitano a chiedere soccorso a i Franchi, e a gli Alemanni, e con questa speranza s'accinse a sostener bravamente l'assedio posto da Geronzio a quella Città.

Erano in tale stato gli affari della Gallia, quando Iddio; che mortifica, e vivifica, accordò alla pietà d'Onorio Augusto ciò, che mancava a questo buon Principe, con provvederlo di un braccio gagliardo, ed atto a sostenere il vacillante suo Imperio, voglio dire di un nuovo Generale d'Armata. Questi fu *Costanzo*, personaggio, non Barbaro, ma suddito de' Romani, nato nell' Illirico, come asserisce Olimpiodoro (d), in Panese, o sia Naïssò, Città della Dacia novella. L'avea la natura formato degno di comandare ad altri, grande di corpo, con fronte larga, occhi grandi, e vivaci, i quali chinandosi sul collo del cavallo, egli movea di quà, e di là con velocità per osservare tutto quel, che passava. All'aspetto era talmente serio, che sembrava malenconico, e scuro; ma nella mensa, e ne' conviti si facea conoscere assai gaio, ed ameno, e scherzava egregiamente sin co' buffoni. Valoroso di sua persona, e con senno capace di trattar grandi affari, e di comandare un' Armata; e fra gli altri suoi buoni costumi, niente era avido dell' oro; virtù nulla-

- (d) *Olimpiodorus*
apud Photium p. 183.
 Et 193.

nalladimeno, di cui parve, che si dimenticasse, dappoichè arrivò al non più oltre della fortuna. Aveva egli da giovinetto servito negli Eserciti Romani a' tempi di Teodotio il Grande, e per varj gradi era giunto ad avere il titolo di Conte, allorchè Onorio l'ellesse per Generale dell' Armata, che dovea passare in Francia contro al Tiranno Costantino. Per compagno, e luogotenente gli fu dato *Ulfila*, il cui nome ci fa abbastanza intendere, ch'egli era o Goto, o pure Unno di nazione. E siccome osservò Paolo Orosio (a), la condotta di questo ufficiale, cioè di Costanzo, fece conoscere, quanto più utile era all' Imperio l'aver de' Generali Romani, che de' i Barbari, come s'era lungamente praticato in addietro. Passò Costanzo nella Gallia, e alla comparsa sua nelle vicinanze d'Arles, Città allora assediata da Geronzio, tra l'esserli risvegliato nell'Esercito Romano d'esso Geronzio l'amore, e la venerazione verso il legittimo lor Signore, ed Imperadore, e mercè del credito, e probabilmente de' segreti maneggi di Costanzo, i soldati di Geronzio, per altro mal soddisfatti del suo imperioso, e severo procedere, per la maggior parte l'abbandonarono, e vennero sotto le bandiere del medesimo Costanzo Conte. Non perdè tempo Geronzio a scappare, e con pochi si ritirò in Ispagna. Ma quivi i Soldati Spagnuoli, concepito dello sprezzo per lui a cagione di questa fuga, determinarono di ammazzarlo. In fatti l'assediarono una notte in casa sua, ma egli bravamente si difese coll'ajuto de' suoi servi fino alla mattina, in cui fuggendo avrebbe forse anch'egli potuto salvare la vita, ma per amore di Nonnechia sua moglie nol fece. Toltagli poi ogni speranza di salute, perchè i soldati aveano attaccato il fuoco alla casa, ucciso prima un Alano suo servo fedele, e la moglie, che istantemente il pregarono di non lasciarli in vita, poscia con un pugnale, ch'egli si spinse nel cuore, finì anch'egli di vivere: se pure, come Orosio racconta, non furono i soldati, che risparmiarono a lui la fatica d'uccidersi. Sozomeno (b), che racconta questo fatto, loda la moglie di costui, come donna d'animo virile, perchè cristiana, aggiugnendo, ch'ella ebbe un fine degno della sua Religione, con aver per quel suo coraggio lasciata una sempiterna memoria di se stessa a i posteri; senza badare, che presso i Gentili erano ben in pregio simili bravure, ma secondo la Religione di Cristo un tal furore non si può scusar da peccato. La caduta di Geronzio si tirò dietro quella del suo Imperadore *Massimo*, che abbandonato da' soldati della Gallia fu spogliato della porpora, e degradato, con essergli nondimeno donata la vita, perchè essendo

(a) Orosius
lib. 7. cap. 42.

(b) Sozom.
l. 9. c. 13.

uomo umile, e modesto, parve, che non si avesse più da temere di lui. Olimpiodoro all'incontro narra, che colui dopo la morte di Geonzio se ne fuggì presso i Barbari suoi collegati. Questo avvenne solamente l'anno seguente, secondocchè narra San Prospero nella sua Cronica. Trovati poi per attestato di Prospero Tirone (o sia d'altro Autore) che circa l'anno 419. Massimo colla forza si fece Signore delle Spagne, e che nel 422. preso, fu trionfalmente condotto a Ravenna, e mostrato al popolo ne' tricennali d'Onorio Augusto. Marcellino Conte, e Giordano Storici scrivono lo stesso. Perciò Adriano Valesio, e il Pagi sono stati d'avviso, che il medesimo Massimo rinnovasse la ribellione in Ispagna, e che in fine si rifugiassè tra i Barbari: Opinione, che si rende quasi certissima dalle parole d'Orosio, là dove scrive prima di dar fine alla sua Cronica, parlando del deposto Massimo. *Costui di presente bandito vive mendico fra i Barbari in Ispagna.* Qualche partito di malcontenti dovette di nuovo mettere in teatro questo Imperadore da scena, ma ebbe corta durata. Nel Codice Teodosiano (a) esistono varj editti di Onorio contra di costui..

(a) Cod.
Theod. l. 15.
Tit. 14.

Ma non può già sussistere il dirsi da Prospero suddetto, che questo prese la Signoria delle Spagne. Di qualche Provincia sì, ma non già di tutte quelle Provincie. Già vedemmo, che v'erano entrati i Vandali, Alani, e Svevi, e questi in buona parte della Spagna seguitavano a signoreggiare, cioè, ad esercitare quanti atti poteano di crudeltà. Idacio Vescovo in Ispagna circa questi medesimi tempi ci lasciò autentica memoria delle barbariche loro azioni; perciocchè fecero strage de' popoli, e saccheggiarono quante Città, e Castella non ebbero forze da resistere alle lor'armi. A questi mali tenne dietro una spaventosa carestia, per cui si trovarono madri si disumanate, che uccisero la lor prole per cibarsene. Succedette anche la peste, che desolò le intiere popolazioni. Anche Olimpiodoro presso Fozio fa menzione dell'orrenda fame, che afflisse la Spagna. E non erano già minori in quel tempo i peccati degli Spagnuoli di quei de i Galli, e degl'Italiani, per cavare dalla mano di Dio i flagelli. Basta leggere Salviano ne' suoi libri del governo di Dio. Contuttociò non fu pigra la misericordia dell'Altissimo a recar sollievo alle tribulazioni della Provincia Ispana, coll'ispirare in quell'anno pensieri di pace a que' Barbari. Conoscendo essi in fine, ch'era meglio il darli alla coltura delle campagne, che vivere di rapina, si accordarono con que' pochi abitanti del paese, a' quali era riuscito di salvarsi dalle loro spade, e

dat.

dal furor della fame (a). I Vandali, Re de' quali era *Gonderico*, e gli Svevi con *Ermerico* Re loro, occuparono la Gallizia, in cui si comprendeva allora la Castiglia vecchia; gli Alani prefero la Lusitana, oggidì il Portogallo, e la Provincia di Cartagena; ed altri Vandali, chiamati Silengi, la Betica, dove è Siviglia: essendosi poi creduto, che l'Andaluzia d'oggi si prendesse il nome da costoro, e sia corrotto quel nome da *Vandalicia*. Sicchè la Spagna Tarraconese è da credere, che tuttavia stesse salda nella divozione, e fedeltà verso il Romano Imperio. In questi tempi ancora non andarono esenti da gravi flagelli l'Egitto, la Palestina, la Siria, e la Fenicia per le incursioni de' Saraceni, o sia degli Arabi, attestandolo San Girolamo (b). Dopo avere il Generale d'Onorio *Costanzo Conte* nelle Gallie sbrigato l'affare di Geronzio, si pose anch'egli all'assedio di Arles, entro la qual Città era tuttavia inchiuso il Tiranno *Costantino*. Costui per la speranza de' soccorsi, che aspettava da i Popoli Ultrarenani, si sostenne per ben quattro mesi; quand' eccoti in fatti avvicinarsi questo soccorso, condotto da *Eodobico* Generale d'esso *Costantino*, e con tali forze, che fu in pensiero il Generale d'Onorio di ritirarsi in Italia. La necessità il costrinse a fermarsi, perchè *Eodobico* era giunto non molto lungi, e potea troppo incomodarlo nella ritirata. Prese dunque risoluzione di venire ad una giornata campale, e passato il Rodano accortamente si postò colla fanteria per ricevere in fronte i nemici, e comandò, che *Ulfula* altro Generale si mettesse colla cavalleria in un'imboscata, per assalirli alla coda. Così fu fatto, e lo stratagemma con tanta felicità riuscì, che l'esercito nemico atterrito si mise in fuga, con restarne assaiissimi estinti sul campo, e molti altri impetrato quartiere rimasero prigionieri. *Eodobico* Generale di queste truppe, mercè delle buone gambe del suo cavallo si mise in salvo, e ricoverossi in casa di certo *Eodicio*, obbligato a lui per molti benefizj, e però creduto suo ottimo amico. La ricompensa, che n'ebbe fu di perder ivi la testa, che fu da *Eodicio* portata a i Generali d'Onorio per la speranza di un gran premio. Questi il ringraziarono molto, ed avendo egli poi voluto fermarsi nel campo, gli fu detto all'orecchio, che l'Armata Romana non sentiva piacere di conversar con persona solita a trattar si bene gli ospiti suoi amici.

Dopo questa vittoria rinforzato maggiormente l'assedio, *Costantino* veggendosi perduto, deposte le Insegne Imperiali, si ritirò in Chiesa, e si fece ordinar Prete dal Vescovo di quella Città,

(a) *Isidorus*
in *Chronico*.
Goth.

(b) *Hieronymus*
in *Epist.*
ad *Marcell.*

avvisandosi con questo ripiego di salvare la vita. Gli assediati allora capitolarono la resa, ed ottennero il perdono. Costantino, e Giuliano suo figlio tolti di Chiesa furono inviati con buona scorta all'Imperadore a Ravenna, ma non vi giunsero, perchè Onorio ricordevole, che Costantino avea tempo fa tolta la vita agl'innocenti parenti d'esso Augusto (a), mandò ordine, giunti che furono al Mincio, che venissero decapitati, senza farsi scrupolo, che da' suoi Generali fosse loro stata promessa con giuramento la sicurezza della vita, allorchè si renderono gli Arelatensi. Le teste di costoro, se crediamo ad Olimpodoro (b), furono portate a Cartagine, ed ivi esposte al pubblico sopra un palo, dove, dic'egli, erano ancor quelle di Massimo, ed Eugenio Tiranni uccisi al tempo di Teodosio. Ma non sarebbe gran cosa, che quel testo fosse scorretto, e che s'avesse a leggere Roma, o altra Città. Pareva, che dopo la vittoria suddetta avesse da rimetterli la pace nelle Gallie; ed appunto lasciò scritto Sozomeno, che tutte quelle Provincie ritornarono all'ubbidienza d'Onorio Augusto, e furono da li innanzi governate dagli ufiziali di lui. Ma per quanto andremo vedendo, seguitarono a signoreggiar nelle Gallie molti Barbari, ed alcuni Tiranni. Sappiamo in oltre da Frigerido Storico citato da Gregorio Turonense, che durante lo stesso assedio d'Arles, venne nuova a Costanzo Generale d'Onorio dalla Gallia Occidentale, come *Giovino*, personaggio nobilissimo di que' paesi, avea assunto il titolo d' *Augusto*, e gli Ornamenti Imperiali, e marciava con un poderoso esercito di Borgognoni, Alamanni, Franchi, ed Alani, per soccorrere gli assediati: il che diede motivo a Costanzo di accordare un'onesta capitolazione a i Cittadini d'Arles, acciocchè gli aprissero le porte. Non so poi dire, se in questo, o pure nel seguente anno accadesse ciò, che narra il suddetto Frigerido, cioè, che Decimo Rustico, e molti Nobili della Provincia d'Auvergne, seguaci d'esso *Giovino* Tiranno, furono presi da i Generali d'Onorio, e crudelmente fatti morire. Presso il Mezzabarba esistono Medaglie battute col nome di questo nuovo Tiranno (c). Onorio Imperadore intanto seguitava a stare a Ravenna, ed in quest'anno fece solennizzare in Roma l'anno ventesimo del suo Imperio.

(a) *Friger.*
apud Greg.
Turonens.
lib. 2. c. 8.
Hist. Franch.
 (b) *Olym-*
pidorus
apud Pho-
zium p. 183.
 & 186.

(c) *Mediob.*
in Numism.
Imperator.

Anno di CRISTO CCCCXII. Indizione x.
 d'INNOCENZO Papa 12.
 di ONORIO Imperadore 20. e 18.
 di TEODOSIO II. Imperadore 11. e 5.

Consoli (ONORIO AUGUSTO per la nona volta,
 TEODOSIO AUGUSTO per la quinta.

PAlmato si trova in una legge del Codice Teodosiano Prefetto di Roma per questi tempi. Cosa operasse *Ataulfo* Re de' Goti, e successor di *Alarico* nell'anno addietro, stando in Italia, niuno degli antichi Storici l'ha registrato. Solamente *Giordano*, siccome dicemmo, scrive (a), che saccheggiò l'Italia, e s'accordò con *Onorio*; ma per varj capi non sussiste il suo racconto. Si può non senza fondamento credere, che il trattenessero dall'infierire le insinuazioni di *Galla Placidia* sua prigioniera, alle cui nozze costui aspirava, e a qualche trattato di accomodamento con *Onorio* Imperadore. Ma non essendo questo riuscito, *Ataulfo* o per paura d'essere colto in mezzo, se *Costanzo Generale* d'*Onorio* fosse tornato coll'esercito in Italia, o più tosto perchè invitato da *Giovino* Tiranno, o pure con disegno di seco unirsi, determinò di passar nelle Gallie. *Atalo* era con lui, cioè quel medesimo, che sotto *Alarico* due volte comparve Imperadore, ed altrettante fu deposto. Costui siccome gran faccendiere, proposta l'unione con *Giovino*, gli dava ad intendere, che co' suoi maneggi gli bastava l'animo di farlo padrone almeno della metà delle Gallie. In effetto colà s'inviò *Ataulfo* (b), e passate senza opposizione alcuna l'Alpi, andò a saccheggiar il resto di quello, che gli altri Barbari per avventura aveano lasciato alle Province Galliche. *Atalo* si portò a trattar con *Giovino*, credendosi di far gran cose (c); ma scopri, che costui non avea gradito l'arrivo di *Ataulfo* nelle Gallie, e d'esser egli poco accetto, per aver consigliata ad *Ataulfo* quella risoluzione. Perciò nacquero tosto dissapori fra *Giovino*, ed *Ataulfo*. Erasi partito da *Onorio* il Barbaro *Saro*, uom valoroso, altre volte di sopra nominato, per isdegno, a cagione di non avere l'Imperadore gattigato chi avea ucciso *Belleride* familiare d'esso *Saro*. Costui con circa venti persone meditava di passare al servizio di *Giovino*. Lo seppe *Ataulfo* suo nimico, e con dieci mila de' suoi Goti il raggiunse in cammino. Fatta *Saro* una gagliarda difesa, in fine fu preso vivo, e poco dopo tolta gli la vita.

Crebbe.

(a) *Jordani de Rebus Getic. c. 31.*

(b) *Prosper in Chronico.*

(c) *Olymp. apud P'hotium p. 183.*

Crebbe maggiormente il mal animo di Ataulfo contra di Giovino, perchè pretendendo il Re Barbaro di divenir suo collega nell' Imperio, Giovino all' incontro in vece di lui dichiarò Augusto *Sebastiano* suo fratello. Adoperossi in oltre per guastare l' union di costoro *Dardano* Prefetto del Pretorio delle Gallie, e personaggio lodato assai da i Santi *Agostino*, e *Girolamo*, ma dipinto da *Apollinar Sidonio* per uomo carico di vizj, che non s' era voluto sottemettere a Giovino. Pertanto di più non vi volle, perchè Ataulfo irritato da un tale sprezzo, mandasse ad offerir la pace ad *Onorio*, con promettergli le teste di que' Tiranni, e la restituzione di *Placidia*, esigendo solamente in contraccambio non so quale quantità di vettovaglie. Tornati i suoi Ambasciatori con gli articoli della concordia accettati, e giurati da *Onorio*, Ataulfo s' accinse dal suo canto all' esecuzione delle promesse. Gli cadde fra poco nelle mani *Sebastiano*, e ne inviò la testa a *Ravenna*. Ritirossi *Giovino* a *Valenza*, Città allora assai forte, nel *Delfinato* d' oggi, la quale assediata da Ataulfo, restò in fine presa per forza. Fu consegnato *Giovino* a *Dardano*, acciocchè l' inviassè ad *Onorio*; ma *Dardano* per maggior sicurezza gli tolse la vita in *Narbona*. La testa ancora di costui fu mandata all' Imperadore, e poi, (se crediamo ad *Olimpidoro*) spedita a *Cartagine* con quella di *Sebastiano*. *Idacio* (a) pretende, che costoro fossero presi da i Generali d' *Onorio*, probabilmente perchè s' erano uniti anch' essi con Ataulfo alla distruzione de' Tiranni. Ho io poi raccontata tutta in un liato sotto il presente anno la tragedia di costoro; ma forse la lor caduta, e morte si dee differire all' anno susseguente, in cui la riferiscono le Croniche attribuite a *Prospero Tirone*. Ma non si può già ricavar questo con sicurezza da quella d' *Idacio*, come pretende il *Pagi*.

(a) *Idacius*
in *Chronico*.

(b) *Gothofr.*
Chronol.
Codic. Theod.

Leggonfi nel Codice *Teodosiano* (b) molte leggi date in quest' anno da *Onorio* Imperadore, tutte in *Ravenna*, dove egli soggiornava. Era seguita nell' anno precedente in *Affrica* la famosa conferenza tra i Cattolici, e *Donatilli* colla decisione di *Marcellino* Tribuno, assistente alla medesima d' ordine di *Onorio*, in favore de' primi. Gli ostinati *Donatilli* non si vollero per questo rendere, anzi maggiormente infuriarono, e seguitarono a commettere degli omicidj: il che obbligò l' Imperadore a pubblicare in quest' anno delle leggi più che mai rigorose contra di loro. Ordinò, che fossero tolte loro le Chiese, e date a i Cattolici, e che i Latici della lor Setta fossero puniti con pene pecuniarie, e che non potessero far adunanze. Con altre leggi poi concedette molte elen-
zioni

zioni a i beni degli Ecclesiastici , e determinò , che le accuse contra le persone de' medesimi fossero giudicate da i Vescovi alla presenza di molti testimonj . E perchè dall' Affrica venivano frequenti doglianze delle avance , e concussioni , che vi commettevano gli Uiziali Cesarei deputati tanto a raccogliere i tributi , quanto a far pagare i debiti degli anni addietro , e a cercare i defertori , e vagabondi : Onorio con saggi editti si studiò di rimediare a sì fatti disordini . Premeva ancora a questo piússimo Principe , che si rimettesse in vigore la tanto afflitta Città di Roma ; e però diede varj privilegj a i Corporati , cioè , alla Società di coloro , che conducevano colà grani , ed altri viveri , acciocchè non penuriasse il popolo di vettovaglia . Roma in fatti dopo le calamità sofferte da i Goti non islette molto a ripopolarsi , di maniera che Paolo Orosio (a) pochi anni dopo scrivendo la sua Storia , attestò per relazione degli stessi Romani , che non si conosceva più il danno inferito a quell' Augusta Città da i Barbari , a riserva di qualche luogo già devastato dalle fiamme . Ed Albino Prefeto di Roma nell' anno 414 . (secondocchè narra Olimpiodoro) (b) , scrisse , che non bastava al popolo d' essa Città la porzione del grano pubblico assegnatoli dalla pia liberalità dell' Imperadore : tanto era cresciuta la moltitudine degli abitanti .

(a) Orosius
l. 7. c. 40.

(b) Olym-
piod. apud
Photium
pag. 188.

Anno di CRISTO CCCXIII. Indizione XI.
d' INNOCENZO Papa 13.
di ONORIO Imperadore 21. e 19.
di TEODOSIO II. Imperadore 12. e 6.

Consoli (LUCIO , ed. ERARICO .

ERacliano , quel medesimo , che di sua mano uccise già Stilicone , e per guiderdone ebbe da Onorio Augusto il governo dell' Affrica col titolo di Conte , fu creato dal medesimo Imperadore Console in quell' anno in compagnia di Lucio , avendo voluto Onorio premiare il merito , ch' egli s' era acquistato in isventare negli anni addietro i disegni del falso Imperadore Attalo , con impedirgli l' entrata nell' Affrica . Ma costui persona di scellerati costumi , de' quali ci lasciò un' orrida dipintura San Girolamo (c) , senza saperli , se in lui fosse maggiore la superbia , o la crudeltà , l' avarizia , e la gola , gonfiatosi maggiormente per questo onore , e mosso non meno dagli esempj de' Tiranni della Gallia , che dal-
la

(c) Hieron.
Epist. 8. ad
Demetriad.

la poca stima del regnante Onorio : anch'egli si sottrasse dalla di lui ubbidienza ; e meditò non solo di farsi padrone dell' Africa (a), ma eziandio di levar la corona di testa al suo benefattore Augusto. Congiurossi pertanto con Sabino suo domestico , e Conigliere , uomo accortissimo , capace di eseguir de' grandi attentati , e di seguito non minore in Affrica , con dargli per moglie una sua figliuola , affine di più strettamente invilchiarlo ne' suoi interessi . Trattenne costui per qualche tempo con varj pretesti la spedizione de' grani a Roma , pensando di valersi delle navi pel disegno da lui conceputo . In quest'anno poi , unita una gran flotta con quanti armati potè , spiegò le vele verso Roma , non già coll' apparenza di andare a prendere il possesso del Consolato , ma colla chiara disposizione di farsene padrone . Paolo Orosio scrive ; essere allora corsa fama , ch'egli seco menasse tre mila , e ducento navi : numero , che eccede la credenza nostra , perchè siccome il medesimo Autore osserva , neppur Serse , e nè meno Alessandro , o altro Monarca giunse mai a formare una flotta sì strepitosa . All' incontro Marcellino Conte (b) più discretamente narra , che costui venne con settecento navi , e tre mila soldati , numero nondimeno di gente , che dee parere anch' esso troppo scarso per chi meditava sì grande impresa . Giunto Eracliano a i lidi dell' Italia , se gli fece incontro Marino Conte , Ufiziale di Onorio con quante truppe potè , e gli mise tale spavento , che giudicò meglio di darsi alla fuga , e se ne tornò con una sola nave in Affrica . Ma se vogliam credere allo Storico Idacio (c) , segui tra Eracliano , e Marino un fatto d' armi ad Oricoli , dove restaron morte cinquanta mila persone sul campo : racconto spropositato ; perchè se ciò sussistesse , converrebbe supporre venute alle mani almen cento mila persone in tal occasione : il che non può mai accordarsi colle circostanze d'allora . Nulladimeno può ben Idacio farci conghietturare , che Eracliano conducese in Italia più di tre mila persone , e che solamente fuggisse , perchè la peggio gli toccò in qualche conflitto . Giunto collui in Affrica sconfitto , e screditato , non tardarono a tenergli dietro ordini presanti dell' Imperadore di ucciderlo dovunque si trovasse . E colto in fatti nel Tempio della Memoria , fu quivi trucidato . Onorio Augusto a di cinque di Luglio del presente anno scrisse a i Popoli dell' Affrica , con dichiarare Eracliano nemico pubblico , condannando lui , e i suoi complici a perdere la testa , col confisco di tutti i loro beni (d) . E con altra legge del dì tre d' Agosto indirizzata ad Adriano Prefetto del

(a) *Orosius*
Lib. 7. c. 42.

(b) *Marcell.*
in Chronico.

(c) *Idacius*
in Chronico.
apud Sir-
mondum.

(d) *L. 15.*
Tit. 14. Cod.
Theodos.

Pretorio, ordinò, che si abolisse il nome, ed ogni memoria di lui. Donò eziandio, secondocchè s' ha da Olimpiodoro, tutti i di lui Beni a *Costanzo* Conte suo Generale, che se ne servi per le spese del suo Consolato nell' anno seguente, ma senza essersi trovati que' monti d' oro, che la fama decantava. Sabino genero d' Eracliano fuggito a Costantinopoli, fu preso, dato in mano agli uffiziali d' Onorio, e probabilmente si seppe così ben difendere, che n' ebbe solamente la pena dell' esilio.

Intanto nelle Gallie si sconiò presto la buona intelligenza, che passò nell' anno addietro fra il suddetto *Costanzo* Conte, e *Ataulfo* Re de' Goti. S' era obbligato questo Re di restituire *Placidia* all' Imperadore suo fratello; e *Costanzo*, che desiderava, e sperava di ottenerla in moglie, ne andava facendo varie istanze (a). Ma *Ataulfo*, che aspirava anch' egli alle medesime nozze, non cessava di tergiversare, allegando, che *Onorio* non gli avea consegnato il grano già accordato nella capitolazione; e che ottenuto questo la renderebbe. Restati dunque amareggiati gli animi, *Ataulfo* voltò le sue armi contro di *Narbona*, e se ne impadronì nel tempo della vindemia (b). Per attestato di *San Girolamo* (c) fu presa anche *Tolosa*, e il *Tillemont* sospetta, che da *Ataulfo*. Ma molto prima pare scritta la lettera del santo vecchio, dove conta con tante altre sciagure della Gallia ancora questa. Certo è bensì (e ne fa testimonianza *Olimpiodoro*) che *Ataulfo* tentò di sorprendere con inganno la Città di *Marsiglia*: ma non gli venne fatto per la vigilanza, e bravura di *Bonifazio* Conte, che coll' armi gli si oppose con obbligarlo alla fuga, e regalarlo ancora d' una ferita. Questo *Bonifazio* Conte verisimilmente è quello stesso, ch' ebbe di poi il governo dell' *Affrica*, e s' incontra nelle lettere di *Santo Agostino*. Sappiamo ancora da *Prospero Tirone* (d), che l' *Aquitania* in quell' anno venne in potere de' Goti; e da *Paolino penitente* (e), che la Città di *Bordeaux* ricevette come amico *Ataulfo*; ma non andò molto, che provò miseramente la crudeltà di que' Barbari, con rimanerne tutta incendiata. Così in quelli tempi ebbe principio nella Gallia Meridionale il Regno de' Goti, di modo che quelle Provincie per alcuni secoli di poi portarono il nome di *Gotia*. Similmente nella parte settentrionale della Gallia presso il *Reno* i *Borgognoni* sotto il Re loro *Guntario*, o *Gondecario*, stabilirono il loro Regno. Erano costoro Popoli della Germania, divennero in breve Cristiani, e si domesticarono sì fattamente, che i Romani di que' paesi volentieri se ne stavano sotto il loro go-

(a) *Olympiodorus apud Photium p. 185.*

(b) *Idacius in Chronico.*
(c) *Hieron. Epist. 11. ad Ageruch.*

(d) *Prosper Tiro in Chronico.*
(e) *Paulin. penit. in Eucharist.*

verno. La Borgogna d'oggi è una picciola parte di quel Regno, perchè costoro a poco a poco stesero il loro dominio fino a Lione, al Delfinato, e ad altre Città di que' contorni, come avvertì il Valesio (a). Dappoichè Marino Conte ebbe nel presente anno sì valorosamente ripulato da' contorni di Roma il ribello Eracliano, in ricompensa del merito, ch' egli s'era acquittato, fu spedito dall' Imperadore Onorio in Affrica con ampia autorità di punire, e confiscare. Costui barbaramente si prevalse del suo potere, colla morte non solo di molti delinquenti, ma anche di non pochi innocenti, perchè con troppa facilità porgea l'orecchio a chiunque portava accuse in segreto. Grande strepito sopra tutto fece in quelle Parti l'aver egli tolta la vita a Marcellino Tribuno, e Notajo, cioè, a quel medesimo, che aveva assistito alla celebre conferenza tra i Cattolici, e Donatisti, uomo di rare virtù, e di santa vita. Creduto parziale de' Cattolici, trovarono maniera gli Eretici di farlo credere reo di non so qual delitto al suddetto Marino, il quale senz'altro gli fece mettere le mani addosso, ed imprigionarlo. Udata questa nuova, Santo Agostino (b) scrisse caldamente a Ceciliano Governatore allora dell' Affrica, con raccomandargli l'innocente Marcellino; e n'ebbe per risposta, che si studierebbe di salvarlo. Ma nel dì 13. di Settembre Marino gli fece tagliar la testa in Cartagine: Per aver egli incontrata la morte per odio, ed istigazione degli Eretici, il Cardinal Baronio l' inserì qual Martire nel Martirologio Romano a dì 6. d' Aprile. Per le premure d' esso Marcellino Santo Agostino scrisse la bell' Opera della Città di Dio, e la dedicò al medesimo. Tante doglianze per questa iniquità di Marino fecero di poi i Cattolici Africani (c), che Onorio Augusto il richiamò in Italia, e di tutte le cariche lo spogliò. Poscia nell' anno seguente con suo editto (d) confermò tutti gli atti seguiti sotto la sua assidenza fra i Cattolici, e Donatisti. Appartiene ancora a quest' anno una legge d' Onorio, in cui per quattro anni esentò le Provincie d' Italia da varie imposte, mosso, come si può credere, da' saccheggi, che avea patito il paese pel passaggio de' Barbari.

(a) *Hadrianus Valesius Notit. Gallicar.*

(b) *August. Epist. 161. olim 259.*

(c) *Orosius l. 7. c. 42.*

(d) *Codic. Theosof. l. 55. de Hereticis.*

Anno di CRISTO CCCCXIV. Indizione XII.
 d' INNOCENZO Papa 14.
 di ONORIO Imperadore 22. e 20.
 di TEODOSIO II. Imperadore 13. e 7.

Consoli (FLAVIO COSTANZO, e FLAVIO COSTANTE :

SE non v'ha errore nelle leggi del Codice Teodosiano (a), la Prefettura di Roma fu nell'anno presente esercitata da *Eutichiano*, poscia da *Albino*, poscia da *Epifanio*. Di *Albino* Prefetto di Roma fa anche *Olimpiodoro* menzione. *Costanzo* Conte Generale d'Onorio Augusto entrò Console quest'anno in Occidente; e *Costante* Generale di Teodosio Augusto in Oriente fu l'altro. Secondo *Olimpiodoro* sembra, che *Costanzo* venuto a Ravenna, qui vi nel primo di dell'anno assumesse gli Abiti Consolari. Poscia così richiedendo i bisogni dell'Imperio, se ne tornò nella Gallia, dove fece nuove istanze ad *Ataulfo* Re de'Goti, perchè restituisse *Galla Placidia*. Ma *Ataulfo* sfoderava ogni di nuove scuse, e pretesti per non renderla. Finalmente coll'interposizione di un buon sensale, appellato *Candidiano*, riuscì ad *Ataulfo* d'indurre quella Principessa a riceverlo per consorte. A tal fine, per quanto scrive *Filostorgio* (b), egli ripudiò la prima moglie, che era *Sarmata* di nazione. Racconta *Giordano Storico*, che ne seguirono le nozze in *Forlì* (quando non avesse cambiato *Frejus* di *Provenza* in *Forlì* d'Italia), oppure in *Imola*. Certamente è un errore, perchè *Ataulfo* non la sposò prima dell'anno presente, nè era per quelli tempi in Italia. Quel, che più importa, *Olimpiodoro* (c) più autentico Storico, perchè contemporaneo, attesta celebrate quelle nozze nella Gallia nella Città di *Narbona*, correndo il *Gennaio* del presente anno. Altrettanto abbiamo da *Idacio* (d). Segui dunque con tutta magnificenza quel nobile spozalizio in casa di un certo *Ingenio*, primario cittadino di *Narbona*, e fu dato il primo luogo a *Placidia*, che vi comparve in abito da *Reina*. *Ataulfo* vestito anch'egli alla *Romana* fece sontuosi doni alla Principessa, e fra gli altri fu singolar quello di cinquanta *Paggi*, ciascun de' quali portava nell'una mano un bacile ripieno d'oro, e nell'altra un altro simile pieno di pietre preziose d'inestimabil valore. Al ladro è facile il pulire la Sposa. Furono quei regali ricchezze tutte asportate da i *Goti* dal sacco di *Roma*. Cantossi in tal funzione secondo l'usanza l'*Epitalamio*, e il primo ad intonarlo fu

(a) *Gothofredus Chron. Cod. I. theodof.*

(b) *Philostorgius l. 7. cap. 4.*

(c) *Olympiodor. apud Photium pag. 184.*

(d) *Idacius in Chronico. apud Sirmond.*

Atalo, che d'Imperadore de' Romani era divenuto cortigiano de' i Re Goti. Terminò poi la solennità con giuochi, grande allegrezza, e tripudio di quanti Romani, e Barbari si trovarono allora in Narbona. Leggesi presso Jacopo Spon (a) un' Iscrizione, esistente in Sant' Egidio nella Linguadoca, posta ad *Ataulfo Flavio potentissimo Rè &c. e alla Cesarea Placidia Anima sua &c.* Ma è da stupire, che un uomo dotto, come lo Spon; ed anche il celebre Du-Cange riceversero per monumento legittimo dell' antichità un' Iscrizione sì affettata, e ridicola, e che combatte ancora contro la Storia d' allora. Non c'è apparenza alcuna, che Onorio Imperadore acconsentisse a tali nozze; perciocchè in quello medesimo anno, secondo la Cronica di San Prospero, per consiglio de' Goti, e colle loro spalle *Atalo* ripigliò nella Gallia la porpora, e la fece da Imperadore al dispetto d'esso Onorio; ma con una affai trista figura, perchè non avea nè potere, nè danari, nè soldati, e con sì bell'aspetto di Signoria non era che un servo de' Goti. Paolino penitente, di cui resta un Poema Eucaristico, ricco cittadino di Bordeaux, e nipote del famoso Aufonio, scrive, che da questo immaginario Imperadore ottenne la carica di Conte della Tesoreria segreta: Tesoreria per confessione di lui fallita, e di nome solo. A quest'anno nel Codice di Giustiniano è riferita una legge di Onorio Imperadore (b), in cui stabilisce l'immunità delle Chiese, ordinando, che non si possa levare da i sacri Templi, chi colà si rifugia, ed intimando la pena di lesa maestà a chi contravenisse. Forse quella legge appartiene all'anno 409. in cui Giovio fu Prefetto del Pretorio in Italia. Altri editti del medesimo Augusto spettanti all'anno presente esistono nel Codice Teodosiano (c), spezialmente per sollevare da varj aggravj, e dall' iniquità de' pubblici ufiziali i Popoli dell' Affrica. Perchè non era facile a quella gente il portar le loro doglianze alla Corte, a cagione del mare, perciò i Ministri della Giustizia, e del Fisco a man salva vi faceano non poche estorsioni, ed avance: al che il buon Augusto andò provvedendo il meglio che potè. In Costantinopoli mancò di vita Antioco Persiano, che fin allora con gran lode era stato Curatore del giovine Teodosio Augusto a nome d' *Isdegarde* Re della Persia. Allora Teodosio dichiarò *Augusta Pulcheria* sua sorella, giovane piissima, e dotata d' insigni virtù, che saggiamente ajutò da li innanzi il fratello nel governo dell' Imperio, e dedicò a Dio la sua virginità. Delle sue mirabili qualità, e virtù è da leggere Sozomeno (d).

(a) Spon
Miscell. e-
ruditi. Anti-
quit. p. 157.

(b) L. 2. de
his, qui ad
Eccles. con-
fugiunt,
Codic.
Justinian.

(c) Gotho-
fredus
Chron. Cod.
Theodof.

(d) Sozom.
l. 9. cap. 2.

Nel-

Nella Gallia mal sofferì Costanzo Conte, Generale d' Onorio; il maritaggio di Galla Placidia con Ataulfo, perchè a quelle nozze anch' egli da gran tempo aspirava. Ma non potendo di più, attese a liberare dal Barbaro Re, e da' suoi Goti, quanto paese egli potè. Impedì, che non potessero aver navi, nè commercio co' paesi forestieri, ed intanto con segreti trattati proccarò di spingere Ataulfo in Ispagna, facendogli sperare colà a nome dell' Imperadore la cession di qualche Provincia per sua residenza. Nè mancava già Galla Placidia di consigliar al marito la pace con suo fratello, di maniera che Ataulfo prese la risoluzione di passar in Ispagna, con pensiero di quivi combattere contro i Vandali, Alani, e Svevi in (a) *Orosius* 47. c. 43.

in questi tempi compilava la sua Istoria ad istanza di Santo Agostino, che Costanzo dimorando in Arles, scacciò Ataulfo da Narbona, e il costrinse a ritirarsi in Ispagna: parole, che sembrano indicare usata la forza dell' armi, per isloggiarlo di là. Ma probabilmente il solo avergli difficultati i viveri, e le speranze a lui date, furono le cagioni principali di mutar quartiere. Narra inoltre lo stesso Orosio di avere inteso da S. Girolamo, che un cittadino di Narbona, persona riguardevole, ed amicissima dello stesso Ataulfo, raccontava, che questo Re sulle prime altro non meditava, che di annientare l' Imperio Romano, e di stabilire il Gotico; ma che dipoi avendo conosciuto, che la sfrenata barbarie della sua nazione non voleva nè briglia, nè leggi: siccome personaggio d'animo, e d'ingegno grande, determinò d'acquistar più gloria con adoperar le forze della sua gente per rimettere in auge, ed accrescere lo stesso Romano Imperio, e con divenire ristorator del medesimo, giacchè non avea potuto esserne distruttore. Per questo non volle più guerra co' Romani, e trattò coll' Imperadore Onorio di pace: al che contribuivano non poco le esortazioni di Placidia, Principessa provveduta d'ingegno, e creduta di pietà non volgare. Il perchè abbiamo abbastanza per intendere, che Ataulfo spontaneamente più tosto che per forza d'armi elesse di trasferirsi in Ispagna. Che poi Costanzo Conte anche in altre maniere attendesse al bene dell' Imperio, si può raccogliere da un' Iscrizione d' Albenga, da me data alla luce (b). Si ricava da essa, che Costanzo ristorò, e fortificò di mura una Città (verisimilmente Albenga stessa) con porte, piazza, e porto. Nè può questo applicarsi a Costanzo Augusto figliuolo di Costantino il Grande; ma si bene a Costanzo Conte,

(b) *Thefauc*
rus Novus
Inscription.
 p. 697. n. 3.

te, di cui abbiamo finora favellato, avendo egli ritolta parte della Gallia a varj Tiranni.

Anno di CRISTO CCCXV. Indizione XIII.

d'INNOCENZO Papa 15.

di ONORIO Imperadore 23. e 21.

di TEODOSIO II. Imperadore 14. e 8.

Consoli (ONORIO AUGUSTO per la decima volta ;
(TEODOSIO AUGUSTO per la sesta ,

Abbiamo dalle leggi del Codice Teodosiano Prefetto di Roma in quell'anno *Gracco*. Passato che fu *Ataulfo* Re de' *Goti* in *Ispagna*, s'impadronì di *Barcellona*, ed ivi poi stabilì la sua residenza (a). Gli partorì in quella Città *Galla Placidia* un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Teodosio*: del che sommamente si rallegrò esso *Ataulfo*, e prese più amore alla Repubblica Romana. Ma all' allegrezza succedette da lì a non molto la tristezza, essendo mancato di vita questo loro germoglio, che con gran duolo dei genitori fu seppellito entro una cassa d'argento in una delle Chiese di *Barcellona*. Ma peggio avvenne poco appresso, perchè lo stesso *Ataulfo* fu anch'egli tolto dal Mondo, mentre nella scuderia visitava secondo il costume i suoi cavalli, da un suo domestico appellato *Dubbio*. Costui, perchè il suo vecchio Padrone, Re di una parte de' *Goti*, era stato ammazzato da *Ataulfo*, non gliela perdonò mai più, finchè ne fece nella forma suddetta la vendetta. *Gordano* (b) chiama il di lui uccisore *Vernulfo*, aggiugnendo, che costui irritato, perchè il Re metteva in burla la sua corta statura, gli cacciò la spada nella pancia. E se a tale Storico prestiam fede, già *Ataulfo* s'era inoltrato nella *Spagna*, ed avea cominciato a combattere co i *Vandali*, ed *Alani* in favore dell'Imperio Romano. *Filostorgio* (c) attribuisce la di lui morte a varie crudeltà da lui commesse in collera. Prima di morire *Ataulfo* raccomandò a suo fratello, di cui non sappiamo il nome, che restituisse all'Imperadore *Onorio* la sorella *Placidia*, e procurasse in qualunque modo, che potesse, di stabilir la pace, e lega coll'Imperio Romano. Si figurava egli, che questo suo fratello gli avesse a succedere nel Regno; ma s'ingannò. *Singerico*, fratello di quel *Saro*, che di sopra vedemmo trucidato per ordine dello stesso *Ataulfo*, non in vigore delle leggi, o della parentela, ma colla violenza, fu creato Re (d).

Ne

(a) *Olympiod. apud Photium pag. 187.*

(b) *Jordan. de Rebus Geticis c. 31.*

(c) *Philost. lib. 12. c. 4.*

(d) *Olimp. uti supra.*

Nè tardò costui a far la vendetta del fratello, perchè strappati dalle braccia di *Sigefaro* Vescovo (non so se de i Goti stessi, o pure di Barcellona) i figliuoli di *Ataulfo*, a lui nati dal primo matrimonio, crudelmente li fece ammazzare. Oltre a ciò in onta del Re defunto fece camminar la stessa Regina *Placidia* a piedi davanti al suo cavallo, mischiata con altri prigionieri, per lo spazio di dodici miglia. Ma questo barbaro in capo a sette di fu anch'egli scannato, ed ebbe per successore *Vallia*. *Ambrosio Morales* (a), e dopo lui il *Baronio* (b), rapportano un Epitafio posto al Re *Ataulfo* in Barcellona, dove si dice seppellito con sei figliuoli uccisi dalla sua gente. Ecco lo di nuovo:

(a) *Morales*
Hist. Hispan.
 lib. 2.
 (b) *Baron.*
Annal. Eccl.

BELLIPOTENS VALIDA NATUS DE GENTE GOTHORUM,

HIC CUM SEX NATIS REX ATAULPHE JACES.

AUSUS ES HISPANAS PRIMUS DESCENDERE IN ORAS,
 QUEM COMITABANTUR MILIA MULTA VIRUM.

GENS TUA TUNC NATOS, ET TE INVIDIOSA PEREMIT,

QUEM POST AMPLEXA EST BARCINO MAGNA GEMENS.

Se antica, o de' secoli susseguenti sia quest' Iscrizione, alcuno ha dubitato, e ne dubito più d'elli anch'io, parendo, che non convenga assai colla Storia quel terzo esametro verso:

AUSUS ES HISPANAS PRIMUS DESCENDERE IN ORAS.

Ma certo egli fu il primo de i Re Goti, che fissarono la sua residenza in Spagna. Potrebbe ben servire ad assicurarci, che fosse composto allora esso Epitafio, l'autorità di *Flavio Destro*, Storico di que'tempi, perch'egli scrive, ch'era fattura sua. Ma oggidì è conchiuso fra i Letterati, tinti alquanto di Critica, e liberati dalle Passioni Spagnuole, che la Storia pubblicata sotto nome di *Flavio Destro*, e comentata dal *Bivarrio*, è una solenne impostura di questi ultimi tempi, e ne sappiamo anche l'Autore, o gli Autori, che con altre simili merci hanno sporcata la Storia, e il Martirologio della Spagna, e del Portogallo. Secondo la Cronica Alessandrina giunse a Costantinopoli la nuova della morte d'
 Ataulfo

Ataulfo nel dì 24. di Settembre dell' anno presente , e se ne fece festa.

- (a) *l. 20.*
Tit. 10. lib.
16. Cod.
Theodof. In quest' anno Onorio Augusto pubblicò una legge (a) severissima contra de' Pagani , con istenderla non solamente per tutta l' Affrica , ma per tutto ancora il Romano Imperio . In essa comandò egli , che dovessero uscir di Cartagine , e da tutte le Città Metropolitane i Sacerdoti del Paganesimo . Uni al Fisco tutti i loro luoghi sacri , e le entrate , che da loro dianzi s' impiegavano in sagrifizj , e conviti , a riserva di quanto era già stato donato alle Chiese de' Cristiani . S' era in altre leggi mostrato questo Imperador assai favorevole a i Giudei . Anche nel presente anno
- (b) *l. 16.*
Tit. 9. l. 3.
Codic. Theod.
40. Can. loro concedette il poter tenere schiavi cristiani (b) , purchè loro lasciassero la libertà della Religione , nè li seducessero . Editto disdicevole ad un Imperador Cristiano , e concessione riprovata molto prima da Costantino il Grande . E perciocchè essi Giudei gli rappresentarono , che parecchi della loro setta abbracciavano la Fede Cristiana , non con animo vero , ma solamente per ischiavar le pene de' lor delitti , e i tributi imposti a i Giudei : Onorio permise a costoro di ripigliare la lor setta , credendo egli , che non tornasse il conto neppure alla Religion Cristiana l' avere in seno questi finti Cristiani . Sono ben diverse in questo proposito le leggi de' nostri tempi . All' incontro Teodosio Augusto con altri editti repressè l' insolenza d' essi Giudei . E sappiamo dalla Cronica Alessandrina , che nel presente anno terminò i suoi giorni *Termanzia* figliuola di Stilicone , e moglie d' Onorio Imperadore , ma ripudiata da lui . Succedettero ancora in quest' anno de i fieri tumulti nella Città d' Alessandria , per gli quali di colà furono scacciati i Giudei . Socrate Storico (c) incolpa forte di tali scandali Cirillo Vescovo di quella Città , e i Monaci di Nitria ; ma sopra ciò è da vedere il Cardinale Baronio .
- (c) *Socrates*
l. 7. c. 15.
Hist. Eccl.

Anno di CRISTO CCCCXVI. Indizione XIV.

d' INNOCENZO Papa 16.

di ONORIO Imperadore 24. e 22.

di TEODOSIO II. Imperadore 15. e 9.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la settima volta ;
GIUNIO QUARTO PALLADIO.

PRobiano Prefetto di Roma nel presente anno si mira nelle leggi del Codice Teodosiano. Aveano i Goti nella Spagna eletto Vallia per loro Re , con intenzione ch'egli facesse la guerra contro a i Romani . Ed egli in fatti s'accinse all'impresa , e meditando di far delle conquiste ne' paesi dell' Affrica (a) , fece imbarcare un numeroso corpo de' suoi Goti bene armati , per farli passare colà . Ma Iddio permise , che costoro assaliti da fiera burrasca con tutte le navi perissero dodici miglia lungi dallo Stretto di Gibilterra . Questo sinistro avvenimento , e il ricordarsi Vallia , come miseramente fosse terminata un'altra simile spedizione , allorchè Alarico volea passare in Sicilia , gli mise il cervello a partito , e determinò di cercar più tosto la pace dall' Imperadore Onorio , con promettergli la restituzione di Galla Placidia , ed obbligar la Nazione de' Goti a far guerra in favore dell' Imperio Romano agli altri Barbari , che aveano fissato il piede in Ispagna , cioè , a i Vandali , Alani , e Svevi . Cosa curiosa , e per quanto osservò Paolo Orofio , quasi incredibile avvenne , cioè , che anche gli altri Re Barbari , che non erano d'accordo co i Goti , esibirono lo stesso ad Onorio , con fargli sapere : *Strignete pure o Augusto la pace con tutti , da tutti ricevete gli ostaggi : che noi , senza che vi moviate , combatteremo insieme . Nostre saranno le morti , per voi sarà la vittoria ; e un immortal guadagno verrà alla Romana Repubblica , se noi pugnando l' un contra l' altro , tutti periremo .* Onorio accettò l' esibizione di Vallia , e secondocchè scrive Filostorgio (b) , concedette a i Goti una parte della Gallia , cioè , la seconda Aquitania , o sia la Gualcogna con terreni da coltivare . Ma questa concessione più fondatamente si dee riferire all' anno 418 . Giordano Storico (c) non so qual fede meriti qui , perchè confonde molti punti di Storia ; tuttavia ascoltiamolo , allorchè narra , che Costante Conte , Generale dell' Imperadore con un fiorito esercito si mosse contra di esso Re Vallia , con disegno di ricuperar Placidia o colle buone , o colle brusche ; ma che essendogli

(a) Orofius
l. 7. cap. 43.

(b) Philo-
storgius l. 12.
cap. 4.

(c) Jordan.
de Rebus
Gotic. c. 32.

venuto incontro il Re Goto con un' Armata non inferiore , seguirono varie ambascerie , per le quali finalmente si conchiuse la pace . Onorio mandò a Vallia una gran quantità di frumento già promesso , e non mai dato ad Ataulfo , cioè , per attestato di Olimpiodoro (a) , seicento mila misure . Ed allora il Goto rimise Galla Placidia con tutta onorevolezza in mano di Eupuzio Magistrano Ufiziale Cesareo , spedito a lui per la pace : il quale la ricondusse , o la rimandò al fratello Augusto . Poscia esso Re attese a mantener la parola data ad Onorio , con far la guerra valorosamente agli altri Barbari usurpatori della Spagna . Bisogna , che fra i patti della pace tra l' Imperadore , e i Goti , uno ancora se ne contasse , cioè , che i Goti abbandonassero *Atalo* Imperador da commedia di que' tempi , o pure , che il consegnassero nelle mani d' esso Onorio . Da Paolo Orosio (b) sappiamo , che costui passò co i Goti in Ispagna , e di là si partì , probabilmente , perchè scorgendo i maneggi di pace coll' Imperadore , sospettò di restar vittima dell' accordo . Si pose dunque in nave , ma nel mare fu preso , e condotto a Costanzo Generale Cesareo , al quale era stato conferito il titolo di Patrizio ; e questi ordinò , che fosse condotto a Ravenna . Gli fece Onorio solamente tagliar la mano destra , o pure , come vuol Filostorgio (c) , non altro che il pollice , e l' indice della destra , acciocchè non potesse più scrivere . Anzi questo Autore attesta , essere stato costui consegnato da i Goti istessi all' Imperadore ; ed è verisimile , con patto segreto di salvargli la vita . Secondo lui solamente nell' anno seguente gli furono tagliate le dita . Prospero (d) riferisce all' anno precedente la presa d' Attalo , ma nella Cronica Alessandrina abbiamo , che nel dì 28. di Giugno , e nel dì 6. di Luglio del presente anno furono fatte feste , e giuochi pubblici in Costantinopoli per la presa d' Attalo . Potrebbe essere , che l' arrivo di costui a Ravenna accadesse nel fine di questo , o nel principio del susseguente anno . Erano poi succeduti , durante le guerre , e i passaggi de' Barbari nel Romano Imperio de i disordini incredibili contra le leggi ; ed è probabile , che i Giudici , ed Ufiziali Imperiali ne profittassero con formare de' fieri processi contro chiunque vi avea contravenuto . Ma l' Imperadore Onorio con una legge (e) indirizzata a Costanzo Conte , e Patrizio , abolì i reati di chiunque avesse in que' tempi sì sconcertati rapito , ed occupato l' altrui , riservando solamente a i Padroni di ricuperare il suo , se tale poteano provarlo . Bolliva intanto l' eresia di Pelagio , e Celestio , spe-

(a) *Olympiod. apud Photium pag. 190.*

(b) *Orosius lib. 7. c. 42.*

(c) *Philost. lib. 12. c. 5.*

(d) *Prosper in Chronico.*

(e) *L. 14. Tit. 14. l. 15. Cod. Theodos.*

ſpezialmente in Affrica , dove s' erano raunati i Veſcovi ne' Concilj di Cartagine , e di Milevi , oggidi Mela , in occaſion di coſtoro , che ſi ſtudiavano di ſeminar dappertutto il loro veleno. Innocenzo Papa , ſcrivendo in queſt' anno a i Padri d' eſſi Concilj , condannò le opinioni di coſtoro , e ne ſcomunicò gli Autori : il che gli accrebbe gloria in tutta la Chieſa di Dio.

ANNO di CRISTO CCCCXVII. Indizione xv.

di ZOSIMO Papa I.

di ONORIO Imperadore 25. e 23.

di TEODOSIO II. Imperadore 16. e 10.

Confoli (ONORIO AUGUSTO per l' undecima volta ,
(FLAVIO COSTANZO per la ſeconda .

A Vea l' Imperadore Onorio già conferito a *Coſtanzo* Conte ſuo Generale lo ſplendido titolo di *Patrizio* , e volendo maggiormente premiare in queſt' anno il ſuo fedele ſervigio , oltre all' averlo creato Conſole per la ſeconda volta , e preſolo per collega nel Conſolato ſuo undecimo , gli avea deſtinata per moglie *Galla Placidia* ſua ſorella. A tali nozze non inclinava punto Placidia , per quanto ſcrive *Olimpiodoro* (a) Autore di queſti tempi , e non ſi fa ſe per ſuperbia , o per qual altro motivo. Onorio o dubitando , o ſapendo , che da i conſigli de i familiari , e ſervitori di queſta Principessa procedeva la di lei averſione , e renitenza a queſto matrimonio , ſe la preſe contra di loro . Ma finalmente la volle vincer egli , e nel dì primo di Gennajo , in cui amendue faceano la ſolenità dell' ingreſſo nel Conſolato , preſala per mano , la forzò a darla a *Coſtanzo* ; ed ella , benchè di mala voglia , il preſe per marito . Si celebrarono tali nozze con gran pompa , e ſplendidezza . Partorì poi Placidia a *Coſtanzo* , probabilmente prima che terminaffe l' anno , una figliuola , ch' ebbe il nome di *Giuſta Grata Onoria* . D' eſſa è fatta menzione in un' Iſcrizione rapportata già dal *Grutero* (b) , e poſcia da me più corretta nel mio Teſoro nuovo. Volle eziandio in queſt' anno l' Augusto Onorio conſolare colla ſua preſenza i Romani . La Cronica di *Proſpero* (c) rende testimonianza , ch' egli trionfalmente entrò in quella Città , e che davanti al ſuo cocchio fece marciare a piedi *Attalo* già immaginario Imperadore . *Filoflorgio* aggiugne , che eſſo Augusto giunto colà , al mirare la Città tornata così popolata , ſe ne rallegrò affaiſſimo , e colla mano ,

(a) *Olympiodorus apud Photium p. 191.*

(b) *Gruter. Inſcription. pag. 1048. num. 1.*
(c) *Proſper in Chronico apud Labbeum.*

e colla voce fece animo, e plauso a chi riedificava le case, e li palagi rovinati da i Barbari. Poscia essendo salito sul tribunale, volie, che Attalo salisse anch' egli fino al secondo gradino, acciocchè tutto il Popolo s' accertasse co' suoi occhi della di lui depreffione. Dopo di che fattogli tagliar le due dita, con cui si scrive, il mandò nell' isola di Lipara, vicina alla Sicilia, con ordine di somministrargli tutto il bisognoevole pel suo sostentamento. Se ciò fosse un atto di sua clemenza, o pure un concerto fatto co i Goti, allorchè gliel diedero in mano, è tuttavia oscuro. Poco si dovette fermare in Roma Onorio, perciocchè nel Gennaio, Maggio, e Dicembre, stando in Ravenna, dove certo egli si restituì dopo la visita fatta a i Romani, abbiamo leggi da lui pubblicate, e inserite nel Codice Teodosiano (a). Fra esse una provvede all' Annona di Roma. Un'altra vieta sotto pena di morte il comperare per ischiavo un uomo libero, e il turbare nel possesso della libertà i manomessi. In un'altra vuole, che le terre incolte sieno esenti dagli aggravj. A di 12. del mese di Marzo, siccome pruova il Pagi, mancò di vita *Innocenzo I.* Papa, Pontefice di gloriosa memoria per le sue virtù, e pel suo zelo nella custodia della Religione Cattolica, e della Disciplina Ecclesiastica. Ebbe per successore *Zosimo*, Pontefice non assai avveduto, come il suo predecessore, perchè si lasciò sulle prime sorprendere dalle finte suppliche di Pelagio, e Celestio Eretici, ch' egli buonamente credette innocenti. Ma nel seguente anno, conoscute meglio queste volpi profferi la sentenza condannatoria de' loro errori. Seguitava intanto nelle Spagne *Vallia* Re de' Goti, dappoicchè ebbe conclusa la pace con Onorio, a guerreggiare contra degli altri Barbari occupatori di quelle Provincie. *Idacio* (b) scrive, e dopo lui *Sant' Isidoro* (c), ch' egli fece di coloro grande strage. Tutti i Vandali, chiamati *Silingi*, che s'aveano fabbricato un buon nido nella Provincia della *Betica*, dove è *Siviglia*, dal filo delle Sciable Gotiche rimasero estinti. Gli *Alani*, dianzi sì potenti, furono anch' eglieno disfatti da i Goti, ed ucciso il Re loro *Atace*. Quei, che restarono in vita, si sottoposero a *Gunderico* Re de' Vandali, che regnava nella *Galizia*, con rimanere abolito il nome del Regno loro. E' testimonio ancora di queste vittorie *Paolo Orosio* (d), il quale nell'anno presente diede fine alla sua Storia scritta da lui in *Ispagna*, e dedicata a *Santo Agostino*. Ma forse buona parte di queste prodezze fatte da i Goti si dee riferire al susseguente anno.

(a) *Gothofredus Chronol. Cod. Theodos.*

(b) *Idacius in Chronica apud Sirmondum.*

(c) *Isidorus in Histor. Goth. apud Lubbeum.*

(d) *Orosius lib. 7. c. 43.*

Anno di CRISTO CCCCXVIII. Indizione I.

d' BONIFACIO I. Papa I.

di ONORIO Imperadore 26. e 24.

di TEODOSIO II. Imperadore 17. e 11.

Consoli (ONORIO AUGUSTO per la dodicesima volta ,
TEODOSIO AUGUSTO per l'ottava .

Ricuperate ch' ebbe *Vallia* molte Provincie della Spagna dalle mani de' Barbari, sembra assai verisimile, che le cedesse agli ufiziali dell' Imperadore Onorio; perciocchè, secondocchè scrive *Idacio* (a), fu esso *Vallia* richiamato da *Costanzo Patrizio* nelle Gallie, e d'ordine dell' Imperadore, quivi assegnata a lui, e alla sua Nazione per abitarvi, la seconda *Aquitania*, dove è *Bordeaux*, con alcuni paesi circonvicini, cioè, da *Tolosa* fino all' Oceano. Allora la *Lingudoca* cominciò ad essere appellata *Gotia*. *Giordano Storico* (b) chiaramente scrive, che *Vallia* consegnò a i Ministri dell' Imperadore le Provincie conquistate, e venne ad abitare a *Tolosa*. Ma poco egli godè di questi suoi vantaggi, perchè venne rapito dalla morte nel presente anno, con essere a lui succeduto nel Regno Gotico *Teodorico*, o sia *Teoderico*. Nella Cronica di *Prospero* questi avvenimenti son riferiti al susseguente anno. Nel presente *Zosimo* Papa fulminò, siccome accennai, la sentenza contro gli errori di *Pelagio*, e di *Celestio*, e di poi fece istanza ad *Onorio Augusto* dimorante in *Ravenna*, acciocchè per ordine suo costoro co i lor seguaci fossero cacciati da *Roma*, e dall' altre Città, e riconosciuti per Eretici. Dobbiamo alla diligenza del Cardinal *Baronio* l' editto allora pubblicato dall' Imperadore, e indirizzato a *Palladio* Prefetto del Pretorio d' Italia. In vigore di questo anche gli altri Prefetti del Pretorio, cioè, *Agricola* della Gallia, e *Mennasio* dell' Oriente, ordinarono le medesime pene contra quegli Eresiarchi. Nel qual tempo anche i Vescovi Affricani in un Concilio plenario, inerendo alla sentenza della Sede Apostolica, concordemente condannarono i suddetti Eretici. Terminò il corso di sua vita in quest' anno a dì 26. di Dicembre il medesimo *Zosimo* Papa, e dopo due giorni di Sede vacante fu eletto nella Chiesa di *Marcello* dalla miglior parte del Clero, alla presenza di nove Vescovi, per suo successore *Bonifacio*, vecchio Prete Romano, figliuolo di *Giocondo*; ma non senza tumulto, e scisma. Imperciocchè un' altra parte del Clero, e del Popolo, stando *Eulatio*

(a) *Idacius*
in *Chronico.*
Prosper in
Chronico.

(b) *Jordan.*
cap. 33. de
Reb. Getic.

Arcidiacono nella Chiesa Lateranense, quivi l'eleffero Papa: dai che seguirono molti sconcerti nell'anno appresso. Al presente appartiene ciò, che narra Prospero Tirone (a), o sia qualch'altro Prospero, cioè, che Faramondo cominciò a regnare sopra i Franchi. Questo è, per quanto dicono, il primo Re di quella Nazione a noi noto, ma esso sta appoggiato all'autorità di uno Scrittore non abbastanza autentico. Nè Gregorio Turonense, nè Fredenario conobbero alcun Re de' Franchi di questo nome. Ammiano

(a) *Prosper*
in Chronico
apud Labb.

(b) *Ammianus*
lib. 16.

(b) sotto l'anno 356. fa menzione de i Re de' Franchi, ma senza dire qual nome avessero. Contuttociò è stato creduto dagli eruditi Franzesi sufficiente questa notizia, per cominciare da questo Faramondo il catalogo d'essi Re Franchi; e tanto più, perchè fa menzione di lui anche l'Autore *de Gestis Francorum*, il quale si crede, che visse circa l'anno di Cristo 700. Ma quell'autore racconta sul principio tante favole della venuta de' Franchi da Troja, e dà per Avolo a Faramondo Priamo, e per padre Marcomiro, che non fa punto di credito all'asserzione sua intorno a Faramondo. Potrebbe anch'essere, che nella Cronichetta di quel Prospero fosse stata incastrata, ed aggiunta ne' secoli susseguenti la notizia d'esso Faramondo da chi prese per buona moneta le favole inventate dell'origine de' Franchi. In fatti manca essa in qualche testo. Quello, che è certo, questa bellicosa Nazione, conosciuta anche ne' precedenti due secoli, signoreggiava allora quel paese, che è di là dal Reno nella Germania, cominciando da Magonza fino all'Oceano, confinando, per quanto si crede, colla Sassonia,

(c) *Ermoldus*
Nigellus
l. 4. in Rer.
Italicar.
Part. 2.
Tom. II.

e Svevia. Ermoldo Nigello (c), il cui Poema composto a' tempi di Lodovico Pio Augusto, fu da me pubblicato, scrive, essere stata a' suoi di opinione, che i Franchi tirassero la loro origine dalla Dania, o sia dal Mar Baltico. Sopra di che è da leggere un'erudita dissertazione del celebre Leibnizio.

Anno di CRISTO CCCCXIX. Indizione II.
 di BONIFACIO I. Papa 2.
 di ONORIO Imperadore 27. e 25.
 di TEODOSIO II. Imperadore 18. e 12.

Consoli (MONASIO , e PLENTA ..

ERa inforto scisma , siccome di sopra accennai , nella Chiesa Romana per l'elezione de i due competitori *Bonifacio* , ed *Eulalio* . Quasi tutto il Clero , e Popolo aderiva a Bonifacio ; ma *Eulalio* avea dalla sua *Simmaco* Prefetto di Roma , il quale avendo scritto in suo favore a Ravenna , fu cagione , che l'Imperadore gli ordinasse con un rescritto di cacciar Bonifacio dalla Città , e di confermare Eulalio . Mandò anche Onorio a Roma Afrodifio Vicario Tribuno , per tener il popolo a freno . *Simmaco* allora spedì alla Chiesa di San Paolo fuori di Roma , dove s'era ritirato Bonifacio a chiamarlo , per comunicargli l'Ordine Imperiale . Il Messò fu maltrattato dal Popolo , che stava per Bonifacio . Onde *Simmaco* sdegnato per questo affronto pubblicò tosto il comandamento dell'Imperadore in favore d' Eulalio , e mise le guardie alle porte della Città , affinchè Bonifacio non entrasse , con dare susseguentemente avviso all'Imperadore dell'operato , e con dipignere Bonifacio , come uomo turbolento , e sedizioso . Perciò Eulalio liberamente passò alla Basilica Vaticana , e quivi alla Papale celebrò la Messa . Ma informato meglio l'Imperadore dagli Elettori di Bonifacio , chiamò amendue le parti a Ravenna , e per procedere savamente adunò un Concilio di Vescovi , che ne giudicassero . Tuttavia perchè il negozio andò più a lungo di quel che si credeva , e sopravvenne la Pasqua , l'Imperadore per consiglio de' Vescovi raunati nel Concilio , mandò *Achilleo* Vescovo di Spoleti a Roma per le funzioni di que' santi giorni , con ordinare a Bonifacio , e ad Eulalio , che niun d' essi s'accostasse a Roma , finattanto che non fosse decisa la lor controversia . Chiamò ancora molti altri Vescovi più lontani , acciocchè fosse in ordine un Concilio più numeroso del primo , da tenerli a Spoleti . Anche *Placidia* scrisse per questo ad *Aurelio* Vescovo di Cartagine . Ma Eulalio , per la sua superbia , sprezzati gli Ordini Imperiali , prima del Vescovo di Spoleti volò a Roma di bel mezzo giorno , accolto da' suoi parziali con festa , ma non senza un gran tumulto , perchè se gli oppose la parte , che teneva per Bonifacio , e in tal mischia molti

molti furono maltrattati, e feriti. Allora *Simmaco*, che dal Cardinale *Baronio* vien talsato per sospetto, e parziale in tal controversia, ma che nel progresso non si diede a conoscere per tale, immediatamente notificò tutto il succeduto all'Imperadore *Onorio*, ed a *Costanzo* di lui cognato, i quali adirati per tale insolenza, scrissero tosto a *Simmaco*, che cacciasse *Eulalio*, e il confinasse nel Territorio di *Capoa*, con riconoscere *Bonifacio* per legittimo Papa. Eseguì *Simmaco* puntualmente l'ordine, e replicò alla Corte con biasimare la temerità di *Eulalio*. E da lui stesso sappiamo, che *Bonifacio* fu ricevuto con sommo giubilo, e concordia da tutto il Popolo. Tutto questo affare apparisce dalle lettere di esso *Simmaco* (a), e da i Rescritti Imperiali rapportati dal Cardinal *Baronio*. Poscia *Eulalio* per misericordia fu creato Vescovo di *Nepi*, per quanto scrive *Anastasio*, o sia l'antichissimo Autore del Pontificale Romano. E mancò poi di vita un anno dopo la morte di Papa *Bonifacio*.

(a) *Symmachus in Au-
thuar. Epist.*

In quest'anno a dì 2. di Luglio, *Galla Placidia* moglie di *Costanzo* Conte, e *Patrizio*, gli partorì in *Ravenna* un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Flavio Placido Valentiniano*, che poscia divenne Imperadore (b). Credono alcuni, che *Placidio*, e non *Placido* fosse chiamato dal nome della madre. Se non è fallato il testo di *Apollinare Sidonio* nel panegirico di *Avito*, ivi egli è chiamato *Placido*. *Onorio* suo zio per le gagliarde istanze della sorella gli diede da li a non molto il titolo di *Nobilissimo*, ch'era il primo grado d'onore per chi era destinato all'Imperio. Avvenne in questo medesimo anno, che i *Barbari* occupatori di alcune Provincie della *Spagna*, da che non erano più infestati da i *Goti*, vennero alle ma-

(b) *Olympiodor. apud
Photiumpag.
192.*

(c) *Idacius in Chronico
apud Sirmond.*

(d) *Prosper in Chronico
apud Lubb.*

ni fra loro (c). I *Svevi*, che aveano per loro Re *Emerico*, soccombendo furono assediati da i *Vandali*, de' quali era allora Re *Gunderico*, ne' *Monti Nervasi*, che son creduti quei della *Biscaglia*. Racconta eziandio *Prospero Tirone* (d), che nell'anno presente *Masimo* per forza ottenne il dominio delle *Spagne*, cioè, quel medesimo, che da *Geronzio* negli anni addietro fu creato Imperadore, e fuggì poi ramingo, e screditato appresso i *Barbari* dimoranti in *Ispagna*. Ma l'Autor d'essa *Cronica* di troppo aprì la bocca, certo essendo, che parte della *Spagna* riconosceva allora per suo Signore *Onorio Augusto*, ed un'altra parte era in potere de' *Vandali*, e *Svevi*. Può essere, che costui in qualche angolo di que' paesi facesse questa nuova scena. Tuttocchè poi più fulmini si fossero scagliati contra l'eresia di *Pelagio*, questa più che mai ostia-

ta resisteva, e si dilatava. E specialmente verso questi tempi inforse in difesa d'essa Giuliano Vescovo di Eclano, Città vicina allora a Benevento, la cui sedia fu poi trasferita a Frigento. L'infaticabil Santo Agostino contra di colui, e contra di tutta la setta seguitò a comporre varj libri; e i Vescovi Africani raunati nel Concilio di Cartagine soddisfecero alle parti del loro zelo in condannarla, ed estirparla. A questo medesimo fine Onorio Imperadore, probabilmente mosso dal Romano Pontefice, uni la sua autorità, con inviare a di 9. di Giugno di quest'anno ad Aurelio Vescovo di Cartagine la Costituzione da lui pubblicata nel precedente anno contra di Pelagio, e Celestio. Abbiamo ancora un editto (a), con cui il medesimo Imperadore slargò fino a quaranta passi fuori della Chiesa l'asilo, o sia l'immunità per chi si ricoverava ne' Luoghi sacri. E perciocchè tal volta accadeva, che delle persone innocenti, o perseguitate da' prepotenti, erano imprigionate, con torrsi loro i mezzi di poterli difendere; il piissimo Imperadore ordinò nel medesimo editto, che i Vescovi avrebbono un' intera libertà di visitar le prigioni, per informarsi non meno del trattamento, che si faceva a' poveri carcerati, che de' loro affari, per sollecitar poscia i Giudici in loro favore. Sarebbe da desiderare, che questa legge rapportata dal Sirmondo, e simile ad un'altra del medesimo Augusto dell' anno 409. non fosse abolita, o che la pietà de' Principi in altra maniera provvedesse al bisogno de' carcerati, con ricordarsi delle regole importantissime della Carità Cristiana.

(a) *Sirmond.*
Append. ad
Cod. Theod.

Anno di CRISTO CCCCXX. Indizione III.
di BONIFACIO I. Papa 3.
di ONORIO Imperadore 28. e 26.
di TEODOSIO II. Imperadore 19. e 13.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO per la nona volta,
(FLAVIO COSTANZO per la terza.

ERano, come dissi, assediati i Svevi ne' Monti Nervasi della Spagna da i Vandali. Probabilmente costoro mandarono per aver soccorso da Asterio Conte delle Spagne, perciocchè Idacio racconta (b), che i Vandali all' udire, che si avvicinava con grandi forze questo Ufficiale dell' Imperadore, levarono tosto l'assedio, ed abbandonata la Galizia, s'inviarono verso la Provincia della Betica, con avere nel passaggio per Braga commessi alcuni

(b) *Idacius*
in Chronico
apud Sirm.

omicidj. Dovea forse la Betica essere allora scarfa di presidj, e però se ne impadronirono. In Costantinopoli, secondo che riferisce la Cronica Alessandrina (a), Teodosio Augusto era già pervenuto ad età competente per ammogliarsi. Pulcheria Augusta sua sorella, Donna di gran senno, cercò dappertutto moglie, che fosse degna di sì gran Principe, e udito, ch'egli non curava nè ricchezze, nè nobiltà, premendogli solamente la virtù, e la bellezza, gliene scelse finalmente una di suo genio; e questa fu *Atenaide*, figliuola di Eraclito Filosofo, giovane di rara beltà, e addottrinata in molte scienze. A lei il Padre in morendo avea lasciato solamente cento nummi in sua parte, con dire, che a lei bastava per dote il Sapere accompagnato dalla bellezza; e tutto il resto della sua eredità pervenne a due maschj, parimente suoi figliuoli. Mancato di vita il Padre, Atenaide pretendendosi indebitamente, perchè senza sua colpa, diseredata, ed aggravata, dimandò a i fratelli la sua legittima; e la risposta fu, ch'eglino la cacciarono di casa. Ricoverossi ella per questo presso d'una sua zia materna, la quale seco la menò a Costantinopoli, per chiedere giustizia all'Imperadore, e presentolla prima d'ogni altra cosa all'Augusta Pulcheria, implorando la di lei protezione. Pulcheria, adocchiato il graziosissimo aspetto di questa giovane, ed inteso, ch'era vergine, e vergine dotata di gran prudenza, e di molta letteratura, la fece restare in Corte. Raccontò poi questa avventura a Teodosio suo fratello, senza tacere le singolari prerogative di corpo, e d'animo, che si univano in questa donzella. Di più non vi volle, perchè Teodosio s'invogliasse di vederla. Fattala dunque di concerto venire nella camera di Pulcheria, il giovane Imperadore in compagnia di Paolino suo compagno, ed amico, che fu poi Maestro degli Uffizj, o sia Maggiordomo maggiore, stando dietro ad una portiera la guatò ben bene, in guisa tale, che straordinariamente gli piacque, e massimamente perchè Paolino proruppe in atti d'ammirazione. *Questa è quella, ch'io cerco*, disse allora Teodosio in suo cuore; & indottala ad abbracciar la Religion Cristiana, perchè era nata, ed allevata nel Paganesimo, la prese poi nell'anno seguente a di 7. di Giugno per moglie, avendole fatto mettere nel Battesimo il nome d' *Eudocia*. Onorio Augusto in quell'anno a di 8. di Maggio in Ravenna fece una Costituzione indirizzata a *Palladio* Prefetto del Pretorio (b), per rinovar le leggi già fatte contra chi rapisse Vergini consacrate a Dio, o in altra guisa insidiasse, o pregiudicasse alla lor castità. Nella stessa legge presso il Sirmondo (c) vien proibito

(a) *Chronic. Alexandr.*

(b) *L. 3. Lib. 9. Tit. 25. Cod. Theod.*

(c) *Sermonius Append. ad Codic. Theodos.*

bito.

bito a gli Ecclesiastici di tenere in casa persone di differente sesso, a riserva della madre, delle sorelle, e figliuole, e della moglie tenuta prima del Sacerdozio. Giunto *San Girolamo* celebre Dottor della Chiesa all'età di novanta anni, diede fine nel presente alla sua vita, ed alle sue penitenze, e gran fatiche in prò della Chiesa Cattolica.

Anno di CRISTO CCCCXXI. Indizione iv.

di BONIFACIO I. Papa 4.

di ONORIO Imperadore 29. e 27.

di TEODOSIO II. Imperadore 20. e 14.

di COSTANZO Imperadore I.

Consoli (EUSTAZIO, ed AGRICOLA:)

Non si quietò mai Galla Placidia, finchè non gli riuscì d'indurre il fratello Onorio Augusto a prendere per suo Collega nell'Imperio *Costanzo* di lei marito. Però tali, e tante furono le batturie, ed istanze sue, che in quest'anno Onorio il dichiarò Augusto a di 8. di Febbrajo, per quanto s'ha da Teofane (a). L'Autore della Storia Miscella scrive (b), che Onorio conoicendo, essere appoggiata la propria difesa tanto in guerra, che in pace, al valore, e all'ingegno di Costanzo suo cognato, incitato anche dall'approvazione di tutti, il prese per suo Collega. Olimpiodoro (c) all'incontro Scrittore di que'tempi, asserisce, che Onorio contra sua voglia il credè *Augusto*. Ma avendo i Greci sentita male questa elezione, può sospettarsi, che il Greco Scrittore parlasse del medesimo tenore. Con tal congiuntura anche Galla Placidia di lui moglie ebbe il titolo, e gli onori d'*Augusta*. Certo è, che l'Imperadore d'Oriente Teodolio, il quale probabilmente venendo a mancare Onorio senza figliuoli, sperava un dì di riunire al suo l'Imperio d'Occidente, disapprovò questa promozione, e però non volle ammettere il Messò, che gliene portò la nuova. Parimente attesta Filostorgio (d), che essendo state mandate secondo il rito d'allora le immagini di Costanzo Augusto a Costantinopoli, Teodosio non le volle ricevere, e che per questo affronto Costanzo si preparava per muovergli guerra, quando Iddio il chiamò a se dopo sei mesi, e venticinque giorni d'Imperio, cioè, a di 2. di Settembre dell'anno presente. Olimpiodoro (e) pretende, che

(a) *Theoph. in Chron.*

(b) *Histor. Miscell.*

L. 14. Tom. I. *Rerum Italicarum.*

(c) *Olympiod. apud Photium*

pag. 191.

(d) *Philostorg. L. 12. Hist. Eccl.*

(e) *Olymp. ib. pag. 195.*

per l'afflizione di vederfi rifiutato in Oriente, e pentito d'essere itato alzato a grado sì sublime, perchè non poteva aver come prima i suoi divertimenti, egli cadette malato. Ma Costanzo, uomo d'animo grande, non era sì meschino di senno, e di cuore, da ammalarsi per questo. Una doglia di costa il portò all'altro Mondo. Fama fu, che in sogno udì dirsi: *I sei sono terminati, e il settimo incomincia*: parole, poscia interpretate de' mesi del suo Imperio. Aggiugne il suddetto Storico, che dopo la morte di Costanzo molti vennero da tutte le parti a Ravenna a chiedere giustizia, pretendendoli spogliati indebitamente da lui de' loro beni, senza poterla nondimeno ottenere a cagione della troppa bontà, anzi della sovverchia familiarità, che passava tra Onorio, e Placidia Augusta sua sorella, motivi, che affogarono, e renderono inutili tutte le doglianze di coloro. Ma se non merita fede questo Istorico Pagano, allorchè dopo aver fatto sì bell'elogio di Costanzo, cel vuole dipingere per uomo di debolissimo cuore; molto men la merita, allorchè soggiugne, che rimasta vedova Placidia, le mostrò tanto affetto l'Augusto Onorio, con baciarla anche spesso in volto, che corse sospetto d'una scandalosa amicizia fra loro. Queste senza dubbio son ciarle di uno Scrittore Gentile, nemico de' Regnanti Cristiani, o ciarle de' Greci, sempre mal' affetti a i Latini. La virtù, che maggiormente risplende in Onorio, fu la Pietà; e non n'era priva la stessa Galla Placidia.

(a) *Browerus Annal. Trever. l. 5. num. 34.*

Il Browero (a) rapporta un Epitafio, che per attestato di lui si conserva in Treveri nella Basilica di S. Paolino, posto a *Flavio Costanzo, Uomo Consolare, Conte, e Generale dell'una, e dell'altra milizia, Patrizio, e due volte Console*. Ma questa Iscrizione, quando sia legittima, potè ben essere fatta vivente Costanzo, ma non già servire a lui di memoria sepolcrale. Costanzo tre volte era itato Console, e quel che è più, *Augusto*. Negli Epifafj de gl' Imperatori non si soleano mettere le dignità sostenute prima di arrivare all'Imperio. Nè Costanzo terminò la vita in Treveri. Racconta Olimpiodoro (b), che mentre esso Costanzo regnava con Onorio, venne a Ravenna un certo Libanio mago, ed incantatore solenne, che professava di poter far cose grandi contro a i Barbari senza adoperar'armi, e soldati; e diede anche un faggio di queste sue promesse. Pervenutone l'avviso a Placidia Augusta, molsa ella o da zelo di Religione, o da paura di costui, minacciò sino di separarsi dal marito Costanzo, se non levava questo mal uomo dal Mondo: il che fu fatto. Dobbiamo al Cardinal

(b) *Olympiodorus apud Photium p. 194.*

Ba-

Baronio (a) l'editto indirizzato in quest'anno, e non già nel precedente, da esso Costanzo Augusto a *Volusiano Prefetto di Roma*, con ordine di cacciar via da essa Città Celestio, il pestifero Collega di Pelagio con tutti i suoi seguaci. Attesta eziandio S. Prospero (b), che a' tempi di Costanzo, e dell'Augusta Placidia, per cura di Orso Tribuno, fu atterrato in Cartagine il Tempio della Dea Celeste, sotto il qual nome disputano tuttavia gli Eruditi, qual falsa divinità fosse onorata da i Pagani, potendosi nondimeno credere con Apulejo; che fosse Giunone. Era quell'Idolo, e Tempio il più famoso dell'Africa. Aurelio Vescovo di Cartagine l'avea mutato in una Chiesa; ma i Gentili spargevano dappertutto; che quivi infallibilmente avea da risorgere la loro superstizione; laonde per togliere ad essi così vana speranza, il Tempio fu interamente demolito. Salviano (c) attesta, che neppur molti de' Cristiani più riguardevoli dell'Africa sapeano trattenerli dall'adorare la Celeste Dea del loro paese. Leggesi ancora nel Codice Teodosiano una legge pubblicata in quest'anno da Onorio, e Costanzo Augusti, in cui è ordinato, che se un marito ripudia la moglie per qualche grave delitto provato ne' pubblici Tribunali, guadagni la di lei dote, e ripigli la donazione a lei fatta, e possa di poi passare ad altre nozze. Lo stesso vien concesso alle mogli provanti il delitto del marito, ma senza potersi rimaritare, se non dopo cinque anni. Fu stabilito con più ragione dalla Chiesa in varj tempi, e specialmente nel Concilio di Trento, una diversa pratica: sopra di che si può vedere il Trattato del Juenin *de Sacramentis*. In quest'anno *Claudio Rutilio Numaziano*, personaggio di gran merito, e nobiltà, ma Pagano, che era stato Prefetto di Roma, tornando nella Gallia sua patria, compose il suo Itinerario, opera degna di grande stima. Giunto a Piombino, narra, che gli venne la nuova, come a *Volusiano* suo singolar amico era stata conferita la Prefettura di Roma, la qual cade nel presente anno, secondocchè si ricava dal sopramentovato editto contra de' Pelagiani..

(a) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann. 410*

(b) *Prosper. l. 3. c. 38. de Prædica.*

(c) *Salvianus l. 8. de Gubern.*

Anno di CRISTO CCCCXXII. Indizione v.
 di CELESTINO Papa I.
 di ONORIO Imperadore 30. e 28.
 di TEODOSIO II. Imperadore 21. e 15.

Consoli (ONORIO AUGUSTO per la tredicesima volta
 TEODOSIO AUGUSTO per la decima.

(a) *Marcel-
lin. Comes
in Chronico
apud Sir-
mondum.*

SOlennizzò Onorio Imperadore in Ravenna l'anno trentesimo del suo Imperio. Abbiamo da Marcelino Conte (a), che l'allegria di quella festa fu accresciuta dall'esser stati condotti a Ravenna incatenati *Massimo*, e *Giovino* presi in Ispagna, i quali dappoi ebbero servito di spettacolo al popolo, dati in mano alla giustizia riceverono colla morte il premio della lor ribellione. *Massimo* è quel medesimo, che nell'anno 411. fu creato Imperadore da Geronzio nella Spagna, e fuggito di poi fra i Barbari, tornò nell'anno 419. in iscena, coll' occupar la Signoria di qualche Provincia della Spagna, e dovette poi essere preso da i Romani. *Giovino* è probabile, che fosse Generale di questo chimerico Imperadore. Ma queste allegrie furono troppo contrapefate da altri malanni,

(b) *Cassiodo-
rius in Chro-
nico.*

che accaddero al Romano Imperio. Cassiodorio (b) notò, che nel presente anno fu spedito un Esercito in Ispagna contra de' Vandali, che si erano impossessati della Betica. Generale di quest' Armata fu *Castino*; e sappiamo da Idacio (c), ch' egli menava seco un poderoso rinforzo di Goti ausiliarj. Assai egli i Vandali, gli assediò, e li ridusse talmente alle strette, che già pensavano ad arrendersi. Ma l'imprudente Generale avendo voluto cimentarsi ad un fatto d'armi con gente disperata, fu rotto da essi Vandali, perchè ingannato da i disleali Goti, e si ridusse fuggitivo a Taragona. Prospero Tirone fuor di sito racconta, che venti mila Romani nella battaglia co i Vandali in Ispagna restarono morti sul campo. Un altro inescusabil fallo commise il superbo Castino; perciocchè secondo l'altra Cronica di Prospero (d), ingiuriosamente

(d) *Prosper
in Chron.
apud Labb.*

ricusò d'aver per compagno nell'impresa suddetta *Bonifacio* Conte, persona di sommo credito, e sperienza nell' arte della guerra: il che fu cagione, che *Bonifacio* indispettito passasse poco appresso in Affrica, dove comandava alla milizia, e vi suscitasse que' malanni, che fra poco vedremo. Forse la spedizione contro i Vandali, se *Castino* si fosse servito dell'ajuto di quello valoroso Campione,

ne, farebbe succeduta diversamente . Onorio Augusto pubblicò in quell' anno una legge per mettere freno alle ingiustizie de' creditori , con proibir loro di cedere essi crediti a persone potenti, vietando ancora ogni azione contro i Padroni per debiti fatti da i Servi , e Fattori . Inoltre con altra legge regolò le imposte , che pagavano i terreni nell'Affrica Proconsolare , e nella Bisacena , dopo aver fatto visitare da persone di molta probità le terre di que'paesi capaci , o incapaci di tali aggravj . Ancorchè Prospero , e Marcellino seguitati dal Cardinale Baronio , differiscano all'anno seguente la morte di *Bonifazio* Papa , primo di questo nome , pure il Padre *Pagi* (a) pretende , ch' egli mancasse di vita nel presente a di 4. di Settembre . E con ragione , perchè tutti gli antichi Cataloghi de' Romani Pontefici gli danno *anni tre , mesi otto , e giorni sette* di Pontificato , e contando questi dal dì 29. di Dicembre dell'anno 418. , in cui fu intronizzato , cade la sua morte nel Settembre del presente . Nel Libro Pontificale d'Anastasio in vece di *otto mesi* è scritto *quattro mesi* , che sembrano presi dal tempo , in cui , ripudiato Eulalio , fu confermata , o sia riconosciuta legittima la di lui elezione dal Concilio de' Vescovi , e da Onorio Imperadore . In suo luogo a di 10. di Settembre fu eletto *Celestino* , figliuolo di Prisco . Segui nel presente anno tra Teodosio II. Augusto , e il Re di Persia la pace , o sia una tregua di cento anni . E ad esso Imperadore Eudocia Augusta partorì una figliuola , a cui fu posto il nome di *Eudofia* .

(d) *Pagius*
Crit. Baron.

Anno di CRISTO CCCCXXIII. Indizione VI.
di CELESTINO Papa 2.
di TEODOSIO II. Imperadore 22. e 16.

Consoli (ASCLEPIODOTO , e
FLAVIO AVITO MARINIANO .

○ Limpodoro , che poco fa ci rappresentò contra ogni verisimile un tale affetto fra Onorio Imperadore , e la sorella Placidia Augusta , che si mormorava di loro , ci vien' ora dicendo (b) , che non istette molto a convertirsi quell'amore in odio . Imperochè Placidia badava troppo a i consigli d' Elpidia sua balia , e di Leonteo suo maestro di casa , e v' era in Ravenna una fazione , che teneva per lei , composta de' Goti servitori dianzi di Ataulfo suo primo marito , e d'altri già aderenti a Costanzo marito in seconde

(b) *Olympiod. apud Photium pag. 195.*

noz.

nozze: e però bene spesso seguivano sedizioni, e ferite in Ravenna fra quei della sua parte, e quei dell'Imperador suo fratello. Andò tanto innanzi questa discordia, che Onorio cacciò via Placidia co' suoi figliuoli, ed ella s'imbarcò per rifugiarsi in Costantinopoli presso l'Imperador Teodosio suo nipote. Cassiodorio (a), e l'Autore della Miscella (b) scrivono, ch'essa insieme con Onorio, e Valentiniano suoi figliuoli fu mandata dal fratello in Oriente per sospetto, ch'essa invitasse i nemici contra di lui. S'ha da scrivere nel testo di Cassiodorio, e della Miscella Onoria (e non già Onorio) figliuola nata da lei prima di Valentiniano. Prospero Tirone (c) è di parere, che Placidia fosse esiliata dal fratello, perchè gli tendeva delle insidie. Il volgo si prende facilmente l'autorità d'interpretare i segreti de' Principi, e spaccia le sue immaginazioni per buona moneta. Certo è, che Placidia fu cacciata, e se ne andò co' figliuoli a Costantinopoli, dove fu amorevolmente accolta. Olimpiodoro attesta, che il solo Bonifacio Conte le fu fedele, e dall'Africa, ove era o Governatore, o General delle milizie, per quanto potè, le andò mandando ajuto di danari, e fece dipoi ogni possibile sforzo, perch'essa, e il figliuolo ricuperassero l'Imperio. Ma poco tempo goderono gli emuli di Placidia del loro trionfo, perchè in questo medesimo anno nel dì 15. d'Agosto Onorio Imperadore pagò l'inevitabil tributo de' mortali, con essere mancato di vita per male d'idropisia in Ravenna. Principe, che nella pietà non fu inferiore a Teodosio il Grande suo padre, ma Principe dappoco, che in tanti torbidi dell'Imperio, e insulti a lui fatti, mai non cinse spada, nè una volta sola comparve in campo, benchè nel fiore della gioventù, e nato di un padre così guerriero. Perciò la debolezza del suo governo diede animo a i Barbari di calpestare, e lacerare l'Imperio Romano: a' suoi medesimi cortigiani di sprezzarlo, e a' suoi uffiziali di ribellarsi contra di lui, e tanto più perch'egli non sapeva scegliere buoni ministri, si lasciava aggirare or da questo, or da quello. Il Cardinal Baronio (d) fa la di lui apologia, dicendo, ch'egli colla pietà, e coll'orazioni vinse tanti tiranni, e nemici; ed essere meglio, che un Imperadore sia dotato di Religione, che valoroso nell'armi. Egli è certo da desiderare, che tutti gl'Imperadori, e Principi Cattolici sieno eccellenti nella pietà. Tuttavia, quando arrivano sconvolgimenti interni, e ribellioni negli Stati, son ben proprie dei Pontefici, e Prelati le orazioni a Dio; ma un Principe dovrebbe fare di più, essendo allora gran disavventura per gli sudditi l'aver chi loro comanda

da

(a) Cassiod.
in Chronico
(b) Miscell.
Tom. I.
Rer. Italic.

(c) Prosper
in Chronico
apud Labb.

(d) Baron.
Ecccl. Annal.
ad ann. 423.

Baronio (d)

da, timido, e debole di consiglio. E se l'Imperio Romano patisse sotto il governo d'Onorio, l'abbiam già veduto. In somma alcuni si fan Religiosi, che starebbono meglio Principi; e alcuni Principi ci sono, che starebbono meglio Monaci. Certo Roma non mai presa, se non sotto di lui, e saccheggiata da i Barbari, lasciò una gran macchia alla fama di questo, per altro buon Principe, ed Imperadore piissimo. Teofane, e l'Autore della Miscella dicono, ch'egli morì in Roma, e fu seppellito in un Mausoleo presso il Corpo di S. Pietro; ma per quel, che concerne il luogo di sua morte, non meritano fede. Idacio, e Prospero Tirone l'asseriscono defunto in Ravenna, nè si può credere altrimenti, perchè ci son leggi pubblicate da lui in quella Città a di 9. d'Agosto, ed essendo egli morto sei giorni dopo, in sì poco tempo non è verisimile, ch'egli idropico si facesse portare a Roma. Fra le suddette leggi si trova un insigne regolamento da osservarsi ne' processi criminali, indirizzato a i Consoli, a i Pretori, a i Tribuni del Popolo, e al Senato di Roma.

Non avendo questo Imperadore lasciata dopo di sè prole alcuna, rimase l'Imperio d'Occidente per ora senza Principe. Fu spedito tosto l'avviso a Costantinopoli della morte d'Onorio (a), e Teodosio la tenne per qualche tempo occulta al Popolo, finchè avesse spedito un corpo di truppe a Salona Città della Dalmazia, acciocchè fosse pronto, caso che succedesse novità alcuna in queste Parti, che non s'accordasse colle idee del medesimo Teodosio. Divulgata in fine la nuova d'essa morte, se ne fece duolo, per testimonianza di Teofane (b), in Costantinopoli per sette giorni, con tener chiuse le botteghe, e le porte ancora della Città. Ma mentre vanno innanzi, e indietro lettere alla Corte dell'Imperadore Greco, un certo Giovanni, Primicerio de' Notaj, circa il fine di quest'anno si fece proclamare Imperadore in Ravenna. Contribuì, credo io, a questa scena il timore, ch'ebbero i Popoli Italiani di cadere sotto il dominio de' Greci Augusti troppo lontani. Perchè poi nell'anno precedente una legge d'Onorio si vede indirizzata a Giovanni Prefetto del Pretorio d'Italia; perciò il Cardinale Baronio si figurò, che fosse il medesimo, che prendesse nel presente le redini dell'Imperio di Occidente. Ma Socrate, e Teofane non gli danno altro titolo, che di Primicerio de' Cancellieri dell'Imperadore. Leggesi presso il Mezzabarba la di lui Medaglia, non saprei dire se legittima; & è degno di osservazione ciò, che di lui scrisse Procopio (c), e di poi Suida (d): cioè, ch'egli era dotato non men di clemenza, che di rara prudenza, e premurosamente

(a) Socrat.
Hist. Eccles.
l. 8. c. 23.

(b) Theoph.
in Chronico.

(c) Procop.
de Bell.
Vandal.
l. 1. c. 3.

(d) Suidas in
verb. Johannes.

batteva le vie della virtù , con aggiugnere , che questi tenne il Principato con molta moderazione, nè diede orecchio alle spie, nè ingiustamente fece uccidere alcuno ; neppure impose aggravj , nè tolse per forza i suoi beni a chi che fosse . Dal suddetto Procopio egli è nominato solamente persona militare . Spedì Giovanni i suoi Ambasciatori a Teodosio con umili parole a pregarlo di volerli confermare la Dignità Imperiale ; ma Teodosio li fece mettere in prigione , e secondo Filostorgio li cacciò in esilio ; e quindi si diede a preparar la forza , per deporre questo usurpator dell' Imperio . Da una Costituzione di Valentiniano III. Augusto apparisce (a), che Giovanni , per guadagnarli l'affetto de' Gentili , cominciò ad annullare i privilegi conceduti dagli Imperadori alle Chiese , e agli Ecclesiastici , con rimettere le cause loro al foro de' Laici . Renato Profuturo Frigerido, Storico di que' tempi , a noi solamente noto per la diligenza di Gregorio Turonense (b), che ne rapporta alcuni passi , racconta , che gli Ambasciatori di Giovanni Tiranno sprezzati da Teodosio Augusto se ne ritornarono in Italia , e rilasciati dalla prigione (se pur sussiste , che fosse ro carcerati) e gli riferirono , in qual disposizione fosse Teodosio verso di lui . Allora Giovanni spedì nella Pannonia con una gran somma d' oro Aezio suo Maggiordomo a ricercare l'ajuto degli Unni , siccome persona conoscente , ed amica de' medesimi , perchè tempo fa era stato ostaggio presso di loro ; con ordinargli , che subito che l'armi di Teodosio fossero entrate in Italia , que' Barbari venissero contra d' esso alla schiena , & egli le assalirebbe di fronte . Celebre noi vedremo divenir nella Storia questo Aezio , e sappiamo da esso Frigerido , ch'egli ebbe per padre Gaudenzio di nazione Scita , o lia Tartaro , uno de' primi del suo paese , il quale venuto al servizio degl' Imperadori , cominciò la sua milizia nelle Guardie del Corpo , e salito fino al grado di Generale della cavalleria , fu poi ucciso nella Gallia da i suoi soldati . La madre fu Beljana , nobile , e ricca . Aezio lor figliuolo militò prima fra' soldati del Pretorio ; per tre anni dimorò ostaggio presso d' Alarico ; poi preso gli Unni divenne genero di Carpilione ; e finalmente di Conte delle Guardie del Corpo giunse ad essere Maggiordomo del Tiranno Giovanni . Era costui di mezzana statura , ma di bella presenza , d'animo allegro , forte di corpo , bravo a cavallo , perito in faettare , e maneggiar la lancia , egualmente accorto nell' arte della guerra , e della pace . A questi pregi s' aggiungeva l' esser egli affatto disinteressato , e il non lasciarsi smuovere dal sentiero della

(a) l. 47.
 lib. 16. Tit.
 1. Codic.
 Theodos.

(b) Gregor.
 Turonensis
 lib. 2. c. 8.
 Hist. Franc.

della virtù, mostrandosi sempre paziente nelle ingiurie, amante della fatica, intrepido ne' pericoli, e avvezzo a tollerir la fame, la sete, e le vigilie. Tale è il suo ritratto a noi lasciato da Frigidario. Andando innanzi vedremo se le sue opere corrispondano a così bei colori. Noi troviamo, che i Franceli parlarono bene di Aezio, ma non così gl' Italiani. In quest' anno il santo Pontefice *Celestino* cacciò d' Italia l' Eresiarca Celestio, e i Pelagiani suoi seguaci, fra' quali Giuliano indegno Vescovo di Eclano, che ritiratosi nella Cilicia presso Teodoro Vescovo Mopsuesteno, personaggio anch' esso infetto d' opinioni ereticali, scrisse poi contra Santo Agostino in favor di Pelagio. *Teodoreto*, celebre Scrittore della Chiesa, fu creato nel presente anno Vescovo di Ciro, Città della Siria. *Eudocio* moglie di Teodosio Imperadore solamente in quest' anno cominciò a godere il titolo d' *Augusta*. E Teodosio Augusto pubblicò varie leggi contra de' Pagani, e Giudei, che si leggono nel Codice, ch' egli stesso fece di poi compilare:

Anno di CRISTO CCCCXXIV. Indizione VII.
di CELESTINO Papa 3.
di TEODOSIO II. Imperadore 23. e 17.

Consoli (CASTINO, e VITTORE.

Castino, che procedette Console nell' anno presente, è quel medesimo, che di sopra vedemmo rotto da i Vandali nella Betica. Onorio Augusto nell' anno precedente l'avea designato Console pel presente; ed egli senza scrupolo esercitò il Consolato sotto il Tiranno Giovanni, se pure lo stesso Giovanni quegli non fu, che gli compartì quest' onore, in ricompensa d' aver ferrati gli occhi alla sua asunzione all' Imperio, e non fattole contrasto alcuno, ancorchè egli fosse Generale delle Milizie Romane. Certamente Prospero scrive (a), che Giovanni occupò, per quanto si credette, l' Imperio, a cagione della connivenza di Castino. E restano leggi di Teodosio, date in quest' anno, con ivi memorarsi il solo Vittoze Console: segno che Teodosio era in collera contra di Castino, nè il voleva riconoscere per Console. Dal medesimo Prospero Storico sappiamo ancora, che Giovanui Tiranno suddetto fece in quest' anno una spedizione in Affrica, lusingandosi di poter tirare quelle Provincie sotto il suo dominio. Ma Bonifazio Conte, che quivi comandava, e che proteggeva gli affari di Placidia, e di

(a) Prosper
in Chronico
apud Labb.

Valentiniano suo figliuolo, tal' opposizione gli fece, che andò a monte tutto il di lui disegno. Intanto Teodosio Augusto, messa insieme una poderosa Armata, la spedì a Tessalonica, o sia a Salonichi, insieme con Placidia sua zia, ch' egli allora solamente riconobbe per *Augusta*, e con Valentiniano di lei figliuolo, ch' era in età di cinque anni, a cui parimente diede il titolo di *Nobilissimo*. Generali di quell' Armata furono dichiarati *Ardaburio (a)*, che dianzi nella guerra contro i Persiani avea fatto delle insigni prodezze, e con esso lui *Aspare* suo figliuolo. Fu loro aggiunto ancora *Candidiano*, che in progresso di tempo creato Conte, si scopri gran fautore di Nestorio Eretico. Giunti che furono costoro a Salonichi, quivi per attestato di Olimpiodoro, e di Procopio *(b)*, conferì Teodosio al cugino *Valentiniano* il nome, e la dignità di *Cesare*, avendo a tal fine inviato colà *Elione* maestro degli uszj, o sia suo mastro di casa. E fin d' allora, per quanto scrive *(c)* Marcellino Conte *(c)*, fu decretato il matrimonio d' esso Valentiniano con *Eudossia* figliuola di Teodosio. Divisa poi l' Armata, *Ardabucio* colla fanteria posta nelle navi fece vela alla volta di Ravenna; ma infelicemente, perchè una fortuna di mare sconvolse tutta la sua flotta, ed egli, secondocchè scrive *Filostorgio (d)*, con due galere portate al lido, fu preso dalle genti del Tiranno, e condotto prigione a Ravenna. Forse ancora la tempesta il colse nel venire da Salonichi per l' Adriatico, e il trasportò verso Ravenna, perchè, siccome dirò più a basso, anche *Placidia Augusta* corse in quella navigazione gran pericolo per fortuna di mare, e ne attribui la liberazione a San Giovanni Evangelista, a cui si votò. *Aspare* all' incontro figliuolo d' *Ardaburio* colla cavalleria passò per la Pannonia, e pel resto dell' Illirico, ed arrivato a Salona Città della Dalmazia, la prese per forza. Quindi con tanta sollecitudine continuò il viaggio con *Placidia*, e *Valentiniano*, che arrivato all' improvviso sopra *Aquileja*, Città allora una delle più grandi, & illustri dell' Italia, se ne impadronì. Ma giunta colà la nuova della disgrazia, e prigionia di *Ardaburio*: tanto *Aspare*, che *Placidia* per attestato d' *Olimpiodoro* rimasero costernati, e tutti pieni d' affanno, se non che da lì a qualche tempo arrivato *Candidiano*, glorioso per l' acquisto di varie Città, li rallegrò, e fece ritornar loro in petto il coraggio.

(a) *Olym-*
piod. apud
Photium
pag. 168.

(b) *Procop.*
lib. 1. c. 3. de
Bell. Vand.

(c) *Marcell.*
in. Chronica.

(d) *Philost.*
l. 12. c. 13.
Hist. Eccl.

Anno di CRISTO CCCCXXV. Indizione VIII.

d' CELESTINO Papa 4.

di TEODOSIO II. Imperadore 24. e 18.

di VALENTINIANO III. Imperadore 1.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO per l' undecima volta ,
(VALENTINIANO CESARE .


UNa legge del Codice Teodosiano ci fa vedere in quell' anno *Fausto* Prefetto di Roma. Quanto era avvenuto di sinistro ad Ardaburio Generale di Teodosio Augusto , avea messo in grande agitazione l'animo d'esso Imperadore, si perchè vedea male incaminata l'impresa, e si perchè temeva, che il Tiranno Giovanni facesse qualche brutto giuoco ad Ardaburio: di maniera che egli determinò di passare in Italia contra del medesimo Tiranno, il quale per attestato d'una Iscrizione da me data alla luce (a), si vede, che avea preso il Consolato, probabilmente nell' anno presente. Socrate (b) ci è testimonio, ch' esso Augusto venne fino a Salonichi; ma ivi fu colto da una malattia, che l' obbligò in fine a ritornarsene a Costantinopoli. Seguita a scrivere Socrate, che Aspare Generale d'esso Augusto, considerando dall' un canto la prigionia del padre, sapendo dall' altro, che era in marcia una possente Armata di Barbari condotta da Aezio in ajuto del Tiranno, non sapea qual partito prendere. Ma che prevalsero presso a Dio le preghiere di Teodosio Principe piissimo; imperciocchè un Angelo in forma di Pastore condusse Aspare, ch' era alla testa d' un buon corpo di gente, per una palude vicino a Ravenna, per la quale non si fa, che alcuno mai passasse. Arrivò questa truppa fino alle porte di Ravenna, che si trovarono aperte, ed entrata, fece prigione il Tiranno Giovanni. Portata poi questa felice nuova a Teodosio, mentre stava col popolo nel circo per vedere la corsa de' cavalli, il pio Augusto si rivolse al Popolo con dire: *Lasciamo un poco questi spettacoli, e andiamo alla Chiesa a ringraziar Dio, la cui destra ha atterrato il Tiranno.* Tutti abbandonarono il circo, e salmeggiando tennero dietro all' Imperadore fino alla Chiesa, dove si fermarono tutto quel dì, impiegandolo in rendimento di grazie all' Altissimo. Ma Filostorgio (c), Storico di credenza Ariano, ed Eunomiano, in questa avventura non riconobbe miracolo alcuno, narrando nella seguente maniera la presa del Tiranno. Dappoicchè venne alle sue mani Ardaburio, il trattò con molta civiltà, e cor-

(a) *Thestur.*
Nov. Infer.
p. 403.
(b) *Socrat.*
Hist. Eccl.
lib. 7. c. 23.

(c) *Philostorg.*
Hist. Eccl. l. 12.
cap. 13.

te.

tesa, Jusingandosi di tirarlo nel suo partito: e probabilmente l'astuto prigioniero fece vista di volersi accordare con lui. Fu dunque data ad Ardaburio la Città per carcere; laonde ebbe tutta la comodità, che volle, per trattar co i Capitani del Tiranno, e per ascoltar varie loro deglianze, ed anzi per iscoprire in loro inclinazione a tradirlo, se ne prevalse egli, e disposte le cose, fece con lettere segretamente intendere ad Aspare suo figliuolo, che venisse prontamente, perchè teneva la vittoria in pugno. Aspare non perdè tempo, e giunto colla cavalleria a Ravenna, per quanto si può giudicare, nell'Aprile dell'anno presente, dopo una breve zuffa fece prigione il Tiranno per tradimento de' medesimi di lui ufiziali. Anche Marcellino Conte lasciò scritto, che Giovanni più tosto per inganno di Ardaburio, e d'Aspare, che per loro bravura precipitò.

Fu condotto fra le catene Giovanni ad Aquileja, dove s'era fermata Flacidia col figliuolo Valentiniano, e quivi dopo essergli stata troncata la mano destra, lasciò anche la testa sopra un patibolo. Idazio (a) scrive, ch'egli fu ucciso in Ravenna; ma più fede merita Filostorgio, che dà la sua morte in Aquileja, siccome Scrittore più informato di que' fatti.  tanto più, perchè Procopio (b) attesta il medesimo, con aggiungere, che Giovanni fu menato nel circo d'Aquileja sopra un asinello, e dopo molti strapazzi, e dilleggi a lui fatti dagl' Istrioni, fu ucciso. Pagò la misera Città di Ravenna in tal occasione anch'ella il fio dell'amore, & aderenza, che avea mostrato al Tiranno, perchè l'esercito vincitore crudelmente la saccheggiò, siccome abbiamo da Prospero Tirone (c), e dall'Autore della Storia Miscella (d). Stando tuttavia Valentiniano Cesare in Aquileja, pubblicò a dì 17. di Luglio una legge contra de' Manichei, Eretici, e Scismatici, che si trovavano allora nella Città di Roma, dove bisogna supporre, che durassero tuttavia alcuni seguaci d'Eulalio, i quali non voleano riconoscerè per vero Papa Celestino. E' indirizzata quella legge a Fausto Prefetto di Roma (e): il che ci fa intendere, che già quella Città avea riconosciuto per suo Signore Valentiniano dopo la morte di Giovanni Tiranno. Con due altre leggi parimente date nel presente Agosto, esso Valentiniano, col consenso, come si può credere dell' Augusto Teodosio, intimò varie pene contro gli Eretici, e Scismatici esistenti nell' Affrica, ed ogni altra Città del Romano Imperio. Egli è da credere, che le premure del santo Pontefice Celestino, e di Santo Agostino impetrassero tali Rescritti in favore della dottrina, ed unità della Chiesa Cattolica. Ci è

(a) Idacius
in Chronic.
apud Sir-
mondum.

(b) Procop.
lib. 1. c. 3. de
Bell. Vand.

(c) Prosper
in Chronico
apud Lab-
beum.

(d) Histor.
Miscell.
lib. 14.

(e) L. 2.
& seq. l. 16.
Tit. 5. Cod.
Theodos.

parimente una legge (a) data in Aquileja dal medesimo a dì 7. di Ottobre, in cui esso Cesare conferma tutti i Privilegi conceduti dagli antecessori alle Chiese, che Giovanni Tiranno s'era dianzi studiato di annientare. Intanto Aezio, forse nulla sapendo di quanto era accaduto in Ravenna, con un esercito di sessanta mila Unni, tre dì dopo la morte di Giovanni Tiranno, pervenne presso ad Aquileja; e secondocchè narra Filostorgio (b), venne alle mani col l'Esercito Alpare, e nel conflitto rimasero morti non pochi dall'una, e dall'altra parte. Ma inteso poi, che Giovanni perduto aveva imperio, e vita, intavolò un trattato di pace, o di lega con Placidia, e Valentiniano, da' quali ricevette la dignità di Conte. Quindi gli riuscì, mercè dello sborso di buona somma d'oro, d'indurre i Barbari a ritornarsene pacificamente alle lor case: il che fu puntualmente eseguito, con essersi dati ostaggi dall'una, e dall'altra parte. E qui termina la sua Storia Filostorgio, di nazione Cappadoce, uomo dotto, ma fiero Eretico Eunomiano, che si meritò il titolo di Ateista, e degno, che Fozio chiamasse la di lui fatica più tosto un encomio degli Eretici, che una Storia. Anche Prospero nella sua Cronica (c) notò, che fu perdonato ad Aezio, perchè per cura di lui, gli Unni chiamati dal Tiranno Giovanni, se ne ritornarono al lor paese. Ma Castino Console di quest'anno fu cacciato in esilio, perchè si credea, ch'egli avesse tenuta mano a Giovanni nell'usurpare l'Imperio. Fra le Epistole di Santo Agostino (d) una se ne legge a lui scritta da Bonifazio Conte nell'Africa, in cui gli fa sapere, che s'era rifugiato presso di lui Castino già Console, quel medesimo, che negli anni addietro avea mostrato sì mal'animo, e sprezzo contra d'esso Bonifazio; ma ch'egli pago dell'unificazione di costui, pensò di poi ad ajutarlo. Gli risponde Santo Agostino, che Castino con giuramento avea protestato d'essere innocente delle colpe a lui apposte, e il raccomandò alla clemenza di Bonifazio. Ma queste lettere, benchè antichissime, troppo diverse dallo stile di Santo Agostino, son ripudiate da i Critici, e specialmente da i Padri Benedettini di San Mauro. Il Sigonio (e) fidatosi delle medesime, scrisse, che Castino mosso poi guerra in Africa fu rotto in una battaglia da Bonifazio Conte, e costretto a fuggirsene. Ma di questo conflitto nulla parlano gli Scrittori di que' tempi.

Venne di poi Placidia con Valentiniano Cesare a Ravenna, e di là passò a Roma, dove da li a non molto arrivò anche Elione Maestro, e Patricio, spedito dall'Imperator Teodosio (f), che portò

(a) *l. 47. Tit.*
2. *ibid.*

(b) *Philost.*
l. 12. c. 14.

(c) *Prosper*
in Chronico
apud Labb.

(d) *In Ap-*
pendice Tom.
2. *Operum*
Augustini.

(e) *Sigonius*
de Imper.
Occident.

(f) *Olym-*
piodorus
apud P'ho-
tiump. 158.
tò

tò a *Valentiniano* la Veste Imperatoria, e il dichiarò *Augusto* sotto la tutela di *Galla Placidia Augusta* sua madre. Egli non avea allora che sette anni. Qui diede fine alla sua Storia anche *Olimpiodoro Scrittore Pagano*, di cui restano solamente alcuni pezzi a noi con-

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b) *Pagius Crit. Baron. ad Ann. 425.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

servati nella sua Biblioteca da *Fozio*. *Marcellino Conte* (a) scrive, che in *Ravenna* succedette la dichiarazione di *Valentiniano*, terzo fra gl' *Imperadori* di questo nome. Ma il *Padre Pagi* (b) sostiene, ch' egli s' ingannò, asserendo *Filostorgio*, *Olimpiodoro*, *Prospero*, & *Idazio*, che questa solennità si fece in *Roma*. Poteva egli aggiugnere anche la testimonianza di *Teofane* (c), che scrive portata la *Porpora Imperiale* a *Valentiniano* dimorante in quell' augusta Città. Non è però che non possa restar qualche dubbio su questo. Perciocchè esso *Pagi* ha ben letto nella versione latina di *Filostorgio*, che in *Roma* *Valentiniano* ricevette la *Dignità Imperiale*; ma nel *Testo Greco* di quest' *Autore* non v' ha menzione di *Roma*. E il *testo d' Olimpiodoro* non è chiaro, potendosi interpretare così: *Ucciso poi che fu il Tiranno Giovanni, Placidia col figliuolo Cesare passò a Ravenna. Ed Elione Maestro, e Patrio, che avea occupata Roma, col concorso colà di iusti, ornò colla Veste Imperiale Valentiniano, che avea solamente sette anni.* Ed oltre a *Marcellino Conte*,

(d) *Jordan. de Reg. Success.*

(e) *Freculf. in Chronico.*

(f) *Chronicon Alexandrinum ad hunc Ann.*

(g) *l. ultima l. 6. Tit. de Episcop.*

anche *Giordano Storico* (d) del secolo susseguente asserisce, che tal funzione fu fatta in *Ravenna*; e lo stesso s' ha da *Freculfo* nella sua *Cronica* (e). Sappiam per altro di certo, che *Valentiniano* prima che terminasse il presente anno passò a *Roma*; e dalla *Cronica Alessandrina* (f) abbiamo, che il giorno della sua asunzione all' *Imperio* fu il dì 23. di *Ortobre* del presente anno. Che se fosse certa la data di una legge sopra mentovata nel *Codice Teodosiano* (g) con queste note: *VIII. Idus Octobris Aquilejæ D.N. Theodosio XI. & Valentiniano Cesare Cos.* cioè, in quell' anno: molto più probabile sarebbe, che in *Ravenna* fosse stata a lui portata la *Veste Imperatoria*, perchè in sì poco tempo forse egli non avrebbe potuto fare il viaggio da *Aquileja* a *Roma*. Merita qui d'

(h) *l. 3. lib. 14. Tit. 9. Codic. Theodos.*

essere rammentata una legge (h) in quell' anno pubblicata da *Teodosio Augusto*, in cui ristaurò, e ridusse in miglior forma le scuole pubbliche di *Costantinopoli*, con vietare, che niuno potesse leggere in esse, se non era prima approvato per idoneo, e che non si potesse insegnare in altre Scuole, che nelle *Capitoline*, cioè, in un luogo fabbricato da *Costantino* il Grande ad imitazione del *Cam-pidoglio* di *Roma*, perchè servisse a tale effetto. Deputò in tali scuole tre *Oratori*, e dieci *Grammatici Latini*; cinque *Sofisti*, e die-

dieci Gramatici Greci, un Filosofo, e due Legisti. Le Università de' nostri tempi si scorgono ben più considerabili di quelle d'allora. Da li a poco con altra legge (a) eslo Imperadore dichiarò Conti del primo Ordine Elladio, e Siriano Gramatici Greci, Teofilo Gramatico Latino, Martino, e Massimo Sofisti, e Leonzio Legista; ordinando, che da li innanzi que' Lettori, che avessero faticato lo spazio di venti anni continui nella lettura, per premio avessero il medesimo onore. Così fanno i saggi Principi, che fanno la vera via della gloria, e cercano sopra tutto il bene de' loro sudditi. Con un'altra legge eslo Teodosio Augusto proibì i giuochi teatrali, e circensi ne' giorni festivi de' Cristiani. Idacio (b) sotto quest' anno nota, che i Vandali saccheggiarono Majorica, e Minorica. Poscia spianarono da i fondamenti Cartagena, e Siviglia, commettendo altri orridi disordini per la Spagna. Ma soggiungendo egli, che invafero anche la Mauritania Provincia dell' Africa, si può dubitare, che più tardi succedessero tante loro insolenze, e massimamente raccontando egli all' anno 427., che *Gunderico* Re de' Vandali prese Siviglia.

(a) *Ibidem*
l. 1. lib. 6.
Tit. 21.

(b) *Idacius*
in *Chronico*
apud *Sir-*
mond.

Anno di CRISTO CCCCXXVI. Indizione IX.
di CELESTINO Papa 5.
di TEODOSIO II. Imperadore 25. e 19.
di VALENTINIANO III. Imperadore 2.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO per la dodicesima volta,
(VALENTINIANO AUGUSTO per la seconda.

Alle leggi del Codice Teodosiano apparisce, che *Albino* fu Prefetto di Roma, e che nel Gennajo del presente anno *Valentiniano Augusto* dimorò in Roma, dove indirizzò tre editti al Senato Romano, ed uno (c) al suddetto *Albino* Prefetto della Città. Da uno di essi veniamo a conoscere, che il Senato di Roma si per cattivarsi il nuovo Sovrano, come ancora per solennizzare la poco fa compartita a lui Dignità Imperiale, gli avea promesso un dono gratuito. Ma *Valentiniano* anch' egli compatendo lo stato della Città, che avea patito non poco anche ultimamente sotto *Giovanni Tiranno*, gli fa remissione di parte di questo dono promesso, e l'altra parte vuol, che s' impieghi in beneficio di Roma stessa: il che dovette essere ricevuto con plauso grande dal Popolo. L' ordine di questa sua munificenza fu letto in Senato da *Teodosio*

(c) l. 14.
lib. 6. Tit. 2.
Cod. Theod.

Primerio de' Notaj. Pofcia con Placidia Augufta fua Madre fe ne tornò a Ravenna, e quivi era nel principio di Marzo, allorchè inviò un fuo editto a *Baffò* Prefetto del Pretorio. Con altre leggi egli diede favore a que' Giudei, che abbracciafferò la Fede Cattolica, ed intimò varie pene agli Apoftati d'effa Religione fantiffima. Pofe dunque Galla Placidia Augufta col figliuolo Valentiniano Imperadore, ch' era tuttavìa fanciullo, la fua fedìa in Ravenna, con tener effa le redini del governo. Ma qui bifogna udire Procopio (a), che un brutto ritratto ci lasciò non meno di effa Augufta, che di fuo figliuolo. Scrive egli adunque, che Placidia nudri Valentiniano nell' effeminatezza, e nei piaceri: dal che avvenne, ch'egli fin dalla fanciullezza contraffe tutti i vizj. Dilettavafi della converfazione degli Stregoni, e de' Profefori della Strologia giudiciaria. E quantunque egli poi prendeffe moglie oltre modo bella, pure menava una vita scandalofiffima, perdendoli nell' amore delle mogli altrui. Furono poi cagione queffì vizj, che andarono alla peggio gl'intereffi dell' Imperio Romano, perch' egli non folamente nulla riacquiffò del perduto, ma perdette anche l'Affrica, e poi la vita. Non è sì facilmente da preftar fede in quello a Procopio, Scrittore Greco, e però difpofto a dir male de' Regnanti Latini; e certamente la perdita dell' Affrica, ficcome vedremo, non fi può attribuire a Valentiniano, ch' era allora fanciullo, ma sì bene a fua madre, a cui mancò l' accortezza per difenderfi da gl' inganni de' cattivi. Aveano per quanto fcrive *Profpéro* (b), i Goti nell' anno precedente rotta la pace a i Romani, prevalendofi anch'eglino delle turbolenze inforte in Italia per cagione del Tiranno Giovannì. Perciò con gran forza intraprefero l' affedio di Arles, nobil Città della Gallia, ma fentendo, che fi accoftava *Aezio* Generale di Valentiniano con una poderofa armata, non fenza loro danno batterono la ritirata. Non è ben chiaro, fe *Aezio*, data battaglia, faceffe a forza d' armi sloggiare quegli affediati. Pare bensì, che *Profpéro* Tirone (c) riferifca al prefente anno queffa liberazione di Arles, e Santo *Ifidoro* (d) nota, che *Teoderico* Re de' medeffimi Goti prima dell' affedio di Arles avea prefo varie Città de' Romani confinanti all' Aquitania, affegnata a quella nazione per loro ftanza. In queffì pericolofi tempi di Arles *Patroclo* Vefcovo di quella Città reffò tagliato a pezzi da un certo Tribuno Barbaro; e *Profpéro*, che narra il fatto fotto il prefente anno, aggiugne, che fi credette commeffa queffa fcelleragine per fegreto comandamento di *Felice* Generale di Valentiniano, al quale

(a) *Procop.*
l. 5. c. 3. dz
Bel. Fandal.

(b) *Profpéro*
in *Chronico.*
apud *Lubb.*

(c) *Profpéro*
Tiro apud
eundem.
(d) *Ifidoro*
in *Chronico.*
Goth.

attribuiva eziandio la morte data a Tito Diacono, uomo Santo in Roma, mentr' egli distribuiva le limosine a i poveri. Viene nondimeno accusato questo *Patrolo* Vescovo da Prospero Tirone, d' avere con infame mercato venduti i Sacerdozj: iniquità non per anche introdotta nella Chiesa. Egli ebbe per successore *Onorato* Abbate Lirinense, uomo di santa vita. Teodosio piissimo Augusto in quest' anno pubblicò una legge contra de' Pagani, con proibire sotto pena di morte i loro sagritizj, e con ordinare, che il restante de' loro Templi fosse atterrato, oppure convertito in uso della Religion Cristiana.

Anno di CRISTO CCCCXXVII. Indizione x.
di CELESTINO Papa 6.
di TEODOSIO II. Imperadore 26. e 20.
di VALENTINIANO III. Imperadore 3.

Consoli) JERIO, ed ARDABURIO.

Insolentivano ogni di più i Vandali nella Spagna, perchè non v'era armata di Romani, che li tenesse in freno. Abbiamo da *Idacio* (a), che in quest' anno *Gunderico* Re loro, avendo presa Siviglia, e gonfiatosi per così prosperi avvenimenti, stese le mani contro la Chiesa Cattedrale di quella Città, volendola verisimilmente spogliare de' suoi tesori; ma per giusto giudizio di Dio terminò la vita indemoniato. Gli succedette *Gaisferico*, o sia *Gisferico*, o *Genferico* suo fratello, il quale, per quanto abbian allucinato era dianzi Cattolico e passò poi all'eresia degli Ariani. All' incontro *Teoderico* Re de' Goti, dappoichè fu ributtato dall' assedio sopra narrato di Arles, veggendo, che l' Esercito Romano era poderoso, e di aver che fare con *Aezio* valentissimo Generale di *Valentiniano*, diede mano ad un trattato di pace co i Romani, di cui fa menzione *Apollinare Sidonio* (b), e che forse fu conclusa nell' anno presente. Fra le capitolazioni d' essa pace abbian motivo di credere, che *Teoderico* s' impegnasse di muovere le sue armi contro de' Vandali, che malmenavano la Spagna. Perciocchè *Giordano Storico* (c) scrive, che *Vallia* Re de' Goti (dovea scrivere *Teoderico*) intendendo come i Vandali, usciti dei confini della Gallizia, mettevano a sacco le Province della Spagna, allorchè *Jerio*, ed *Ardaburio* erano Consoli, cioè, in quest' anno, contra de' medesimi mosse l' esercito suo. Racconta ancora *Marcel-*

(a) *Idacius in Chronico apud Sirmondum.*

(b) *Sidon. in Paneg. Aviti*

(d) *Jordan. de Rebus Getic. c. 32.*

(a) *Marcell.*
in Chronico
apud Sirm.
(b) *Jordan.*
de Rebus
Getic. c. 32.

lino Conte (a), che in questi tempi la Pannonia occupata per cinquanta anni addietro da gli Unni, fu recuperata da i Romani. Giordano (b) anch' egli attesta, che sotto il medesimo Consolato furono gli Unni cacciati fuori della Pannonia da i Romani, e da i Goti. Col nome di Goti intende egli i Goti, che fra poco vedremo chiamati Ostrogoti, o sia Goti Orientali, a differenza degli altri, che in questi tempi sotto il Re Teoderico regnavano nell' Aquitania, e son riconosciuti da gli Antichi col nome di Visigoti, o sia di Goti Occidentali. Ma niuno di questi Autori accenna dove passassero gli Unni, dappoichè ebbero abbandonata la Pannonia, se non che li vedremo fra poco comparire a i danni dell' Imperio d' Occidente. Due de i più valenti Generali d' Armate dell' Imperio suddetto, che non aveano pari, erano in questi tempi *Aezio*, e *Bonifazio* Conte. Di *Aezio* si è parlato di sopra, ed ora solamente conviene aggiugnere, eh' egli talmente s' acquistò non tanto il perdono, quant' anche la grazia di *Placidia Augusta*, ch' essa cominciò tosto a servirsi del di lui braccio, e consiglio, con averlo inviato nella Gallia contro de' Goti. Egli, fatta la pace con que' Barbari, se ne dovette tornare alla Corte dimorante in Ravenna, dove ordì un tradimento, che fece perdere l' Affrica all' Imperadore *Valentiniano*. *Bonifazio* Conte per quanto scrive *Olimpiodoro* (c) era un Eroe, che talora con poche, e talora con molte truppe avea combattuto co i Barbari nell' Affrica, con aver anche cacciato da quelle Provincie varie loro nazioni. Fra' suoi bei pregi si contava l' amore della giustizia, ed era uomo temperante, e sprezzator del danaro. Ma specialmente *Santo Agollino*, tra cui, ed esso *Bonifazio* passava una singolar domestichezza, ne parla con varj elogj nelle sue lettere. Egli era stato, siccome vedemmo, sempre fedele a *Galla Placidia*, e al figliuolo *Valentiniano*; loro anche avea prestato soccorso di danaro, dappoichè dovettero ritirarsi in Oriente; e finalmente avea sostenuta l' Affrica nella lor divozione contra gli sforzi di *Giovanni Tiranno*. Morto costui, e dichiarato *Augusto Valentiniano*, abbiamo da una lettera del suddetto *Santo* (d), ch' egli fu chiamato alla Corte, e da *Placidia*, che gli si protestava tanto obbligata; non solamente gli fu o dato, o confermato il governo dell' Affrica, ma conferite ancora altre dignità. Tuttavia, per quanto scrive *Procopio* (e), vennero accolte le prosperità di *Bonifazio* Conte con assai invidia da *Aezio*, il quale andò celando il suo mal talento sotto l' apparente velo di una stretta amicizia.

(c) *Olym-*
piod. apud
Photium

(d) *August.*
Epistol. 220.
num. 4.

(e) *Procop.*
l. 1. c. 3. de
Bell. Vand.

Ma da che Bonifazio fu passato in Affrica, Aezio, che stava a gli orecchi dell'Imperadrice, cominciò a sparlare di lui, e a far credere alla stessa Augusta, che l'ambizioso Bonifazio meditava di farsi Signore dell'Affrica, e di sottrarla all'imperio di Valentiniانو. *E la maniera facile di chiarirfene (dis' egli) l'abbiamo in pronto. Basta scrivergli, che venga in Italia: che egli non ubbidirà, nè verrà.* Cadde nel sacco l'incauta Principessa, e si appigliò al suo parere. Aezio intanto avea scritto confidentemente a Bonifazio, che la Madre dell'Imperadore tramava delle insidie contra di lui, e manipolava la di lui rovina: del che si sarebbe accorto, se senza motivo alcuno egli fosse richiamato in Italia. Altro non ci volle che questo, perchè Bonifazio troppo credulo, allorchè giunsero gli Ordini Imperiali di venire in Italia, rispondesse a chi li portò di non poter ubbidire, senza dir parola di quanto gli avea significato Aezio. Allora Placidia tenne Aezio per ministro fedelissimo, e sospettò dei tradimenti nell'altro. Intanto Bonifazio, nè osando di andare a Roma, nè sperando dopo questa disubbidienza di salvarsi, chiamò a consulta i suoi pensieri per trovar qualche scampo in sì brutto frangente; e non vedendo altro ripiego, precipitò in una risoluzione, che riuscì poi funestissima a lui, e all'Imperio Romano. Cioè spedì in Ispagna i suoi migliori amici, acciocchè trattassero con Genferico Re de' Vandali una lega, e l'impegnassero a passar colle sue forze in Affrica per difesa d'esso Bonifazio, con partire fra loro quelle Provincie. Così fu fatto, e i Vandali a man baciate accettarono la proposizion della lega, e la giurarono. Sotto quest'anno Teofane (a) riferisce due insigni vittorie riportate contro de' Persiani, i quali dopo la morte d'*Isdegarde* Re loro, essendogli succeduto *Vararane* di lui figliuolo, aveano mossa la guerra all'Imperio Romano d'Oriente. *Ardaburio* fu Generale di Teodosio, e segnalossi in varie imprese. Ma il Padre Pagi pretende, che tali vittorie appartengano all'anno di Cristo 420. La Cronica Alessandrina ne parla all'anno 421. E Marcellino Conte aggiugne, che nel 422. seguì la pace co i Persiani. Socrate (b) Autore contemporaneo, quegli è, che più diffusamente narra una tal guerra, senza specificarne il tempo. Ma allorchè scrive, che cento mila Saraceni per timor de' Romani si affogarono nell'Eufrate, ha più del romanzo, che della storia. Per queste fortunate prodezze furono recitati varj panegirici in onore di Teodosio Augusto, e la stessa *Atenaide*, o sia *Eudocia* sua moglie compose in lode di lui un Poema. Intanto Galla Placidia Augusta persuasa, che

(a) *Theoph.*
in Chronog.

(b) *Socrates*
l. 7. c. 18.

che Bonifazio Conte Governatore dell'Affrica non si potesse se non colla forza mettere in dovere, per testimonianza di San Prospero (a), dichiarato nemico pubblico, spedì colà un'armata per mare, di cui erano Capitani *Movorzio*, *Gallione* (o sia *Galbione*), e *Sinoce*. Fu assediato Bonifazio, non si sa in qual Città; ma non durò molto l'assedio; perchè i due primi Capitani furono uccisi da Sinoce a tradimento, e costui poscia accordatosi con Bonifazio, essendoli scoperta da li a poco la sua perfidia, d'ordine d'esso Bonifazio fu anch'egli levato dal Mondo. Abbiamo da una lettera scritta in quelli tempi da Santo Agostino (b) al medesimo Bonifazio, che i Barbari Africani animati da questo sconvolgimento di cose, fecero guerra alle Province Romane dell'Affrica stessa, uccidendo, saccheggiando, e devastando dovunque arrivavano, senza che Bonifazio, che pur avrebbe potuto reprimerli colle forze, che avea, se ne mettesse pensiero, perchè pensava più alla difesa propria, che all'offesa altrui. Se ne lagna il Santo Vescovo, e da lui sappiamo ancora, che Bonifazio era passato alle seconde nozze con una ricchissima donna, Ariana di professione, ma che per isposarlo avea abbracciata la Religion Cattolica. E che ciò non ostante gli Ariani aveano una gran possanza in casa d'esso Bonifazio. Anzi correa voce, ch'egli non contento della moglie, tenesse presso di se alcune concubine.

(a) *Prosper*
in Chronico
apud Labb.

(b) *August.*
Epist. 220.

ANNO di CRISTO CCCXXVIII. Indizione XI.
di CELESTINO Papa 7.
di TEODOSIO II. Imperadore 27. e 21.
di VALENTINIANO III. Imperadore 4.

Consoli (FLAVIO FELICE, e TAURO.

(c) *Thef.*
novus In-
scription.
pag. 403.

(d) *Prosper*
ibidem.

(e) *Cassiod.*
in Chron.

UN'Iscrizione da me data alla luce (c) fa conoscere, che il primo Console era appellato *Flavio Costanzo Felice*. Vedesi continuata la guerra in Affrica contra di Bonifazio Conte. Generale dell'armata Cesarea era *Segisvalto* per quanto scrive Prospero (d) Goto di nazione, Ariano di credenza, ma senza che si sappia ciò, ch'egli operasse. Nasce qui un gruppo difficile di cronologia intorno al passaggio de' Vandali in Affrica, colà invitati nella sua disperazione da esso Bonifazio Conte. Nell'anno precedente il sopra mentovato Prospero notò questo avvenimento; altrettanto scrisse Cassiodorio (e); e furono in ciò seguitati dal

Sigo-

Sigionio. La Cronica Alessandrina, il Cardinal Baronio, ed altri scrissero, che in quest'anno avvenne la trasmigrazione di que' Barbari nell' Affrica. Ma il Padre Pagi sostiene, che solamente nell' anno 429. fu il seguente succedette la lor mossa; perciocchè Idacio (a) nella Cronica all' anno 2444. d' Abramo, che comincia nel primo d' Ottobre del presente anno, lasciò scritto, che Genferico Re de' Vandali, abbandonata la Spagna, passò in Affrica nel mese di Maggio, il quale viene a cadere nell' anno susseguente. Anche S. Isidoro (b) attesta, che Genferico nell' era 467. succedette a Gunderic Re de' Vandali, e fece il passaggio nell' Affrica. Quell' anno conti ponde al 429. dell' Epoca volgare. Finalmente varie leggi si leggono da Valentiniano Augusto indirizzate prima del Maggio dell' anno susseguente a Celere Proconsole dell' Affrica, nelle quali non apparisce vestigio alcuno delle calamità dell' Affrica. Ma può ben restar qualche dubbio intorno a quella cronologia, confessando il Pagi molti altri falli d' Idacio o per colpa sua, o per difetto de' copisti. Nè le allegate leggi bastano a decidere questo punto; perciocchè da che furono entrati i Vandali, conquistarono sol poca parte dell' Affrica. E siccome nella legge trentesima terza de *Susceptoribus*, data nell' anno 430. si parla delle Provincie Proconsolare, e Bisacena dell' Affrica, senza che si dica parola della guerra de' Vandali, i quali pure lo stesso Pagi concede passati nell' Affrica nel 429., così nulla si può dedurre dalle leggi date in esso anno 429. da Valentiniano. Comunque sia, mi fo io lecito di rammentar qui il funestissimo ingresso di que' Barbari nelle Provincie Africane, alle quali erano stati iniquamente invitati da Bonifazio Conte. Genferico Re loro, per quanto abbiam da Procopio (c), fu Principe di gran prodezza nell' armi, e di mirabile diligenza nelle sue azioni. E secondocchè scrive Giordano Storico (d), era di statura mezzana, zoppo per una caduta del suo cavallo, cupo ne' suoi pensieri, di poche parole, sprezzatore della lussuria, inclinato all' ira, avido di conquiste, sollecito al maggior segno in muovere le sue genti, ed accorto per seminar dissensione, e promuover odj, dove gli tornava il conto. Signoreggiava costui insieme colla nazione de' Vandali nella Betica, ed era padron di Siviglia (e). Nel mentre ch' egli si disponeva alla partenza verso l' Affrica, intese, che Ermigario Svevo metteva a fatto le vicine Provincie, e senza perdere tempo mossosi contra di lui, il raggiunse nella Lusitania non lungi da Merida, dove uccise non pochi dei di lui seguaci, ed Ermigario stesso suggerendo

(a) *Idacius in Chronico. apud Sirm.*

(b) *Isidorus in Chronico Vandal.*

(c) *Procop. l. 1. c. 3. de Bell. Vand.*

(d) *Jordan. cap. 33. de de Reb. Getic.*

(e) *Idacius in Chronico.*

do si annegò nel Fiume Ana. Dopo questa vittoria Genferico, che avea raunata gran quantità di navi, per lo Stretto di Gibilterra traghettò la sua gente nell'Africa, e sulle prime s'impadronì della Mauritania. Era l'Africa, per attestato di Salviano (a), il più ricco paese, che s'avesse l'Imperio Romano, perchè fin a quelli tempi era stato esente da i malanni, che a cagion dei Barbari Settentrionali aveano sofferto l'Italia, la Gallia, e la Spagna. Ma non andò molto, che divenne il teatro della povertà, e delle miserie per l'ingresso de' Vandali. Nè solamente Genferico fece trasse i suoi nazionali; ma con esso lui s'unirono assaiissimi Alani, Goti, ed altri d'altre barbare nazioni, come racconta Possidio Scrittore contemporaneo (b), tutti isperanziti d'inestimabil buttino; di maniera che riuscì formidabile la sua Armata, e a lui facile il far que' progressi, che diremo. In quest'anno Prospero (c), e Cassiodorio (d) scrivono, che quella parte della Gallia, che è vicina al Reno, dov'erano passati, e s'erano annidati i Franchi, fu colla strage di molti di loro recuperata al Romano Imperio per la bravura d'Aezio. E Teodosio piissimo Imperadore pubblicò in questo medesimo anno un insigne editto (e) contra di tutti gli Eretici, nominandoli ad uno ad uno. Ma per disgrazia della Chiesa Cattolica Nestorio nello stesso tempo fu creato Vescovo di Costantinopoli, e cominciò tosto a propagare le perverse opinioni sue.

(a) *Salvianus l. 7. de Gubern.*

(b) *Possid. in Vita S. Augustini cap. 28.*

(c) *Prosper in Chronico.*

(d) *Cassiodorus in Chronico.*

(e) *l. 65.*

l. 16. Tit.

8. Codia.

Theodos.

Anno di CRISTO CCCXXIX. Indizione XII.

di CELESTINO Papa 8.

di TEODOSIO II. Imperadore 28. e 22.

di VALENTINIANO III. Imperadore 5.

Consoli (FIorenzo, e DIONISIO.

O Sia; che i Vandali passassero solamente nel Maggio del presente anno in Africa, come con buone ragioni pretende il Padre Pagi, oppure nel precedente: certo è, che crebbero le calamità in quelle Parti, e massimamente nelle due Mauritanie, sopra le quali si scariò sulle prime il loro furore. Possidio (f) è buon testimonio delle immense crudeltà da loro commesse. Saccheggi, incendi, stragi dappertutto, senza perdonare nè a sesso, nè ad età, nè a Persone Religiose, nè a i sacri Templi. Fa parimente Vittor Vitense (g) una lagrimevol menzione de' tanti mali prodotti dalla barbarie di que' tempi in quelle floride Provincie. Salviano (h) anch'

(f) *Possid. in Vit. ibid.*

(g) *Vitor Vitenfis*

Præf. l. 1. de Persec. Vand.

(h) *Salvian. de Gubern.*

lib. 7.

ch'

ch'egli, non già Vescovo, ma Prete di Marsilia, raccontando la terribile scena dell'irruzione de' Vandali nell' Affrica, riconosce in ciò i giusti giudicj di Dio, per punire gli enormi peccati de' Popoli Affricani, inumani, impudici, dati all' ubbriachezza, alle frodi, alla perfidia, all'idolatria, e ad ogni altro vizio, di maniera, che menò malvaggi erano i Barbari di que' tempi in lor paragone. *La Nazione Gotica (dic'egli) è perfida, ma pudica. Gli Alani sono impudichi, ma men perfidi. I Franchi son bugiardi, ma amanti dell'ospitalità. I Sassoni fieri per la lor crudeltà, ma per la lor castità venerandi; perciocchè tutte queste Nazioni hanno qualche male particolare, ma hanno eziandio qualche cosa di bene. Negli Affricani non si fa trovar se non del male.* Ora qui è da ascoltare Procopio il quale vien dicendo (a), che molti amici di Bonifazio in Roma, considerati i costumi di lui per l'addietro incorrotti, non sapeano nè capire, nè credere, ch'egli per cupidigia di regnare si fosse ribellato al suo Sovrano. Ne parlarono a Placidia Augusta, e per ordine di lei passarono a Cartagine, per discoprire il netto della cosa. Bonifazio fece lor vedere le lettere d'Aezio, persuaso dalle quali avea pensato non a venire in Italia, ma a cercar di salvarsi comunque avesse potuto. Con queste notizie se ne tornarono i suoi amici a Ravenna, e il tutto riferirono a Placidia, la quale rimase stupefatta a così impensato avviso; ma non osò di farne risentimento, nè vendetta contra di Aezio, perchè egli avea le armi in mano, era vittorioso, e l'Imperio Romano indebolito non potea far senza di un sì valoroso Capitano. Altro dunque non fece, se non rivelare anch'essa agli amici suddetti di Bonifazio la trama ordita da Aezio, e pregarli, che inducessero Bonifazio a ritornare sul buon cammino, e a non permettere, che l'Imperio Romano fosse maltrattato, e lacerato da i Barbari, impegnando con giuramento la sua parola di rimetterlo in sua grazia. Andarono essi, e tanto dissero, e fecero, che Bonifazio si pentì delle risoluzioni già prese, e ripigliò la fedeltà verso il suo legittimo Signore, ma troppo tardi, siccome vedremo. Se queste cose succedessero nel presente, o nel susseguente anno, non è ben chiaro. Due belle leggi fra l'altre di Valentiniano Augusto appartengono a quell'anno. Nella prima (b) indirizzata a Volusiano Prefetto del Pretorio, dice, *essere un parlare conveniente alla Maestà del Regnante, allorchè professa d'essere anch'egli legato dalle leggi, e che dall'autorità del diritto dipende l'Autorità Principesca. Essere in fatti cosa più grande dell'Imperio, il sottomettere il Principato alle leggi. E perciò egli notifica a tutti col*

(a) Procop.
l. 1. c. 3. de
Bell. Vandi.

(b) l. digna
vov, Codic.
Justiniana.
de Legibus.

presente editto quel tanto, che non vuole sia neppure a se stesso. Nell' (a) l. 68. altra legge (a) indirizzata a Celere Proconsole dell' Affrica, protetta, che salva la riverenza dovuta alla sua Maestà, egli non isdegnava di litigar co i privati nel medesimo Foro, e di essere giudicato colle stesse leggi. Tali editti fecero, e fan tuttavia sommo onore a Valentiniano; ma egli col tempo se ne dimenticò, e gli costò la vita. Sebbene tai leggi son da attribuire a qualche suo faggio ministro, e non già a lui, che era tuttavia di tenera età.

Anno di CRISTO CCCXXX. Indizione XIII.
di CELESTINO Papa 9.
di TEODOSIO II. Imperadore 29. e 23.
di VALENTINIANO III. Imperadore 6.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO per la tredicesima volta,
(VALENTINIANO AUGUSTO per la terza.

D Appoicchè furono passati in Affrica i Vandali, pare, secondo Sant' Ilidoro (b), che i Svevi sotto il Re loro Ermerico, non avendo più ostacolo, s'impadronissero della Gallizia. Ma non l'ebbero tutta, e seguì ancora un accordo co' Popoli di quella Parte, che non si lasciò mettere il giogo. Perciocchè scrive Idacio (c) sotto il presente anno, che essendo entrati i Svevi nelle parti di mezzo della Gallizia, e mettendole a sacco, la plebe, che s'era ritirata nelle Castella più forti, fece strage di una parte d'essi, ed un'altra parte rimase prigioniera nelle lor mani, di modo che que' Barbari furono costretti a stabilir la pace con gli abitanti: si se vollero riavere i lor prigionieri. Racconta in oltre lo stesso Idacio, che nelle Gallie venne fatto ad Aezio di trucidare un corpo di Goti, che ostilmente erano venuti sin presso ad Arles, con far prigionie Arnolfo capo d'essi. Aveano ben costoro pace co i Romani, ma non sapeano astenersi dal buttinare sopra i confinanti, quando se la vedeano bella. E colla medesima fortuna sconfisse i Giutunghi, e Nori, ma senza dire in qual parte. Per quanto abbiam veduto altrove, e s'ha da Ammiano Marcellino (d), erano i Giutunghi Popoli dell' Alamagna. Desippo Storico dice (e), che i Giutunghi erano Popoli della Scitia, o sia Tartaria, forse perchè erano venuti di là. Certamente stavano non lungi dalla Rezia (f) a' tempi di Santo Ambrosio, che ne parla in sua lettera (f). I Nori si dee credere, che fossero i Popoli del Norico, che in questi

(b) *Isidorus in Chronico Svevor.*

(c) *Idacius in Chronico*

(d) *Ammianus Marcellinus lib. 17. cap. 6.*

(e) *Dexippus in Eslog. Legat.*

(f) *Ambrosius Ep. 28. Class.*

Si tempi si ribellarono, E chiaramente lo attesta Apollinare Sidonio (a) nel panegirico di Avito Imperadore, con aggiugnere, che Aezio in tali guerre nulla operò senza la compagnia di Avito, persona allora privata. E perciocchè Felice, di cui s'è fatta menzione di sopra, Generale delle Armate di Valentiniano, fu inalzato alla dignità di Patrizio, Aezio gli succedette nel Generalato, per testimonianza di San Prospero (b). Già dicemmo pentito Bonifazio Conte in Affrica d'aver prese l'armi contra del suo Sovrano, e di aver chiamato colà i Vandali dalla Spagna. A indurlo alla pace, e riconciliazione con Galla Placidia Augusta, probabilmente fu inviato in Affrica Dario Conte, di cui parla Santo Agostino in una sua lettera al medesimo (c). E Dario stesso in iscrivendo al Santo Vescovo dice, che se non ha estinto, ha almeno differito i danni della guerra. Sappiamo in oltre, che in questi tempi Segisvolto Generale di Valentiniano in essa Affrica mandò da Cartagine ad Ippona a Santo Agostino (d) Massimino Vescovo Ariano, per conferire con esso lui: il che ci fa argomentare, che questo Generale comandava tanto in Cartagine, che in Ippona. E questo non si può intendere accaduto se non dopo la pace fatta con Bonifazio, che signoreggiava in quelle contrade, nè era stato vinto dall'armi dell'Imperadore.

(a) *Sidonius in Panegyri. Aviti.*

(b) *Prosper in Chronicis*

(c) *August. Epist. 229. & 230.*

(d) *August. Collazion. cum Maxim. n. 1.*

Tornato dunque in se stesso Bonifazio, e bramando di rimediare al male fatto, per attestato di Procopio (e), si studiò d'indurre i Vandali a ritornarsene in Ispagna, con adoperar quante preghiere potè, e promettendo loro magnifiche ricompense. Ma un pazzo gitta un sasso nel pozzo, e cento savj nol possono cavare. Si rifero in fatti di lui que' Barbari, parendo loro d'essere burlati, e in fine dalle dolci si venne alle brusche con essere seguito un fatto d'armi, nel quale restò sconfitto l'infelice Bonifazio. Si ritirò egli in Ippone Regio, o sia Ippona, oggidì Bona, Città marittima, e fortissima della Numidia, dove era Vescovo Santo Agostino suo singolare amico (f). Colà ancora si rifugiarono, come in luogo sicuro molti altri Vescovi. Perciò i Vandali col Re loro Genferico verso il fine di Maggio, o sul principio di Giugno del presente anno passarono all'assedio di quella Città, che sostenne lunghissimo tempo gli assalti, e il furore di que' Barbari. Ed appunto nel terzo mese di quell'assedio infermatosi il gran lume dell'Affrica, e della Chiefa di Dio, cioè il suddetto Santo Agostino, diede fine a i suoi giorni nel dì 28. d'Agosto di quest'anno, e non già del precedente, come scrisse Marcellino Conte,

(e) *Procop. l. 1. cap. 3. de Bell. Vand.*

(f) *Possidius in Vita S. Augustin. cap. 28.*

(a) *Prosper*
in Chron.
Noris Hist.
Pelagian.
 l. 2. c. 9.

raccogliendosi la verità dell' anno da San Prospero (a), e dalle lettere di Capreolo Vescovo di Cartagine al Concilio Efesino, e da Liberato Diacono nel suo Breviario. Finirono ancora di vivere in quest' anno Aurelio insigne Vescovo di Cartagine, ed Alipio Vescovo di Tagaste, Primate della Numidia, celebre amico di Santo Agostino. Il vedere questi santi Prelati le incredibili calamità delle lor contrade, e senza rimedio, non v' ha dubbio, che dovette influire nella lor malattia, e morte; e Santo Agostino fra gli altri in quel frangente pregava Dio, che o liberasse la Città da i Barbari, o se altra era la sua sovrana volontà, desse fortezza a i suoi servi, per uniformarsi al divino volere, o pure che levasse lui da questo secolo. Un gran fuoco s'era intanto acceso in Oriente per l'eresia di Nestorio empio Vescovo di Costantinopoli. Cirillo santo, e zelante Vescovo Alesandrino quegli fu, che più degli altri abbracciò lo scudo in difesa della Chiesa, e della Sentenza Cattolica. Ma tanto egli, quanto Nestorio, ricorsero alla Sede Apostolica Romana, Maestra di tutte le Chiese. Perciò Celestino, Pontefice di gran pietà, e valore raunò un Concilio di Vescovi in Roma, ed in esso condannò gli errori di Nestorio. Sopra ciò son da vedere gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio, e la Critica del Padre Pagi. Nulladimeno, perchè Nestorio era pertinace, nè gli mancava gente, che il favoriva, e fra gli altri si contava Teodoro celebre Vescovo, e Scrittore di que' tempi: il piissimo Imperador Teodosio intimò un Concilio universale da tenersi nell' anno susseguente in Efeso, per mettere fine a tali controversie, ed errori. In questo medesimo anno, secondochè abbiamo da

(b) *Prosper*
ibid.

(c) *Idacius*
in Chron.

(d) *Marcellin.*
Comes

in Chronico.

(b), da Marcellino Conte (c), e da Idazio (d), in un tumulto di soldati eccitato in Ravenna fu ucciso Felice Generale dianzi dell' Imperadore, ed allora Patrizio, e con esso lui Padua sua moglie, e Grunito Diacono. L' iniquo Aezio tante volte di sopra nominato, fu l' autore di tai omicidj, secondo Prospero, per avere, diceva egli, presentito, che coloro gli tendevano insidie. Ma questa insolenza tanto più dovette irritar l' animo di Placidia contra di lui, e gli effetti se ne videro di poi.

Anno di CRISTO CCCCXXI. Indizione XIV.
 di CELESTINO Papa 10.
 di TRODOSIO II. Imperadore 30. e 24.
 di VALENTINIANO III. Imperadore 7.

Consoli (BASSO, e FLAVIO ANTIOCO.

Quasi quattordici mesi durò l'assedio d' Ippona ; e benchè il Re Genferico avesse così ben chiuso il porto, e il lido, che non vi poteano entrar soccorsi ; e qualunque facesse ogni sforzo per ridurla o colla forza , o con qualche capitolazione alla resa : i difensori tennero forte , e delusero la di lui bravura, e speranza ; talmente che stanchi , e ridotti senza viveri que' Barbari, dopo essersi stati sotto per sì lungo tratto di mesi, nel Maggio dell'anno presente, levato l'assedio, si ritirarono. Non così tosto fu alla larga Bonifazio Conte , che si diede a ragunar quante Milizie Romane potè (a) ; e perchè era già sbarcato a Cartagine un gran rinforzo di soldatesche, inviato non meno da Valentiniano, che da Teodosio Augusti, egli pose insieme un poderoso esercito, con cui credette di poter azzardare una nuova battaglia co' Vandali. Per Generale delle sue truppe avea spedito Teodosio *Aspare* figliuolo di *Ardaburio* nominato di sopra. Si combattè coraggiosamente con ostinatezza dall' una parte, e dall' altra ; ma in fine toccò la peggio a Bonifazio, e ad *Aspare*. Grande strage fu fatta de' Romani, e i Generali si salvarono colla fuga. *Aspare* se ne tornò a Costantinopoli, e Bonifazio fece vela verso l'Italia. *Idacio* Vescovo (b) pare, che differisca il ritorno a Roma di Bonifazio sino all'anno susseguente. Racconta egli bensì sotto il presente, che avendo i Svevi di nuovo rotta la pace co' Popoli della Gallizia, e saccheggiando dovunque arrivavano, egli fu spedito per implorar soccorso da *Aezio*, il quale nella Gallia faceva guerra co' Franchi. In Affrica i cittadini d' Ippona, dappoichè ebbero intesa la rotta data da i Vandali all' Armata di Bonifazio, abbandonarono la lor Città, non volendo esporli a sostenere un nuovo assedio. Il perchè, trovatala vuota, i Vandali v' entrarono, ed attaccatovi il fuoco la desertarono, con essersi nondimeno quasi miracolosamente salvata la Libreria di Santo Agostino (c). Fu celebrato in quest' anno sul fine di Giugno, e nel susseguente Luglio, il terzo Concilio universale nella Città d' Efeso, e v' intervennero circa ducento Vescovi. Papa Celestino per servire di

(a) *Procop.*
lib. 1. c. 5. de
Bell. Vand.

(b) *Idacius*
in Chronico.

(c) *Possid.*
Vit. S. Aug.
cap. 28.

scor-

scorta, e lume a i Padri, che colà s'aveano a raunare, precedentemente tenne in quest'anno un altro Concilio in Roma, e poscia spedì ad Efeso sul principio di Maggio per suoi Legati *Arcadio*, e *Progetto* Vescovi, e *Filippo* Prete colle istruzioni necessarie. Nè contento di ciò, diede le lue veci a *Cirillo* Vescovo d'Alessandria, acciocchè presedesse in nome suo a quella sacra raunanza

(a) *Concil. Ephesin. Act. 1.*

(a). In essa furono condannate le eresie di Nestorio, ed egli stesso deposto, e mandato in esilio, e in luogo suo fu eletto Vescovo di Costantinopoli *Massimiano*. Diede fine in quest'anno a di 22. di Giugno alla sua santa vita *Paolino* Vescovo di Nola, le cui virtù il fecero degno d'essere registrato fra i Santi, e le cui Opere si di prosa, che di verso si leggono stampate nella Biblioteca de' Padri, e più pienamente si veggono unite nell'edizione, che ne fu fatta nell'anno 1736. in Verona. E in quest'anno racconta

(b) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b), che mancò di vita *Flacilla* figliuola di *Teodosio Augusto*. C'è luogo di sospettare, che in vece di figliuola, *Marcellino* scrivesse sorella, sapendo noi, che *Arcadio* Imperadore padre di *Teodosio II.* fra l'altre figliuole una ne lasciò dopo di se appellata *Flacilla*, e non raccontando alcuno degli antichi Storici, che a *Teodosio II.* nascesse altra figliuola, se non *Eudossia*. Diede *Valentiniano III.* Imperadore nel presente anno un ordine

(c) *l. 37. §. 11. Tit. 1. Cod. Theodos.*

(c), proibendo qualunque esenzione da i carichi ordinarj, e straordinarj a qualsivoglia persona, con esentare solamente i beni suoi patrimoniali; perchè, com'egli dice, le rendite di questi s'impiegano spessissimo in sollievo delle pubbliche necessità: impiego sommamente lodevole in un Principe, che ama i suoi Popoli. Quanto a *Teodosio* Imperadore d'Oriente, ci fa sapere il suddetto *Marcellino*, che il Popolo di Costantinopoli per carestia di pane gli tirò de' sassi nell'andar egli a i granai del Pubblico. Diede fuori il medesimo *Teodosio* in quest'

(d) *l. 4. §. 5. de his, qui ad Eccl. Caeod.*

(d), in occasione, che molti schiavi armati s'erano rifugiati in Chiesa, e n'era perciò nato un gran tumulto; proibendo da li innanzi il poter levare per forza, pena la vita, alcuno dalle Chiese, e da i recinti d'esse, compresi i cortili, portici, e case de' Religiosi, che ad esse servivano: con ordinare ancora, che chi portasse armi in Chiesa, perdesse la franchiggia; ed egli stesso fu il primo a darne l'esempio, Trovavasi intiera questa legge negli atti del Concilio Efesino.

Anno di CRISTO CCCCXXXII. Indizione xv.
 di SISTO III. Papa 1.
 di TEODOSIO II. Imperadore 31. e 25.
 di VALENTINIANO III. Imperadore 8.

Consoli (FLAVIO AEZIO, e VALERIO.

Aezio, che fu Console nel presente anno, era quel medesimo, che abbiain veduto di sopra esercitare la carica di Generale delle Armate Cesaree in Occidente. L'altro Console *Valerio* godea varie dignità nella Corte dell'Imperadore d'Oriente. A di 19. di Luglio di quest'anno diede compimento a i suoi giorni *Celestino* Papa, come pretende il Pagi (a) : Pontefice santo, Pontefice glorioso per molte sue azioni, e specialmente pel suo zelo contra de' Pelagiani, Semipelagiani, e Nestoriani; e per avere mandato in Iscozia, o pure in Irlanda *Palladio*, che fu Apostolo, e primo Vescovo di que' Popoli Barbari. Ebbe per successore nella Cattedra di San Pietro *Sisto III.* di patria Romano, il quale non tardò a procurare per quanto gli fu possibile la pace nelle Chiese d'Oriente divise a cagion di Nestorio. Nel che parimente si adoperò con vigore il piissimo Imperadore Teodosio, tanto che ne riuscì una tollerabil concordia. Avea ben *Galla Placidia Augusta*, per non poter di meno, appagata l'ambizione d'Aezio suo Generale, con dichiararlo Console nell'anno presente, ma non per questo cessava in cuore di lei l'odio conceputo pel tradimento fatto a *Bonifazio Conte*, e per l'uccisione di *Felice Patrizio*, e probabilmente per altre di lui insolenze, ed iniquità. Noi già vedemmo, seguendo l'autorità di *Procopio*, che *Bonifazio*, poco dopo la rotta datagli da i Vandali, se n'era ritornato in Italia. Ma o sia, che quella giornata campale succedesse nel presente anno, o pure, che *Procopio* affrettassè di troppo il di lui ritorno, tanto *San Prospero* (b), quanto *Marcellino* (c) scrivono, ch'egli solamente in quest'anno dall'Africa venne a Roma, e di là alla Corte, che dimorava in Ravenna. Secondo *Marcellino*, egli fu chiamato dalla stessa *Placidia Augusta*, per contraporlo all'arrogante *Aezio*, quale in questi medesimi tempi, per quanto abbiamo da *Idacio* (d), guerreggiava nella Gallia, e dopo aver data una rotta a i Franchi, i quali erano venuti di quà dal Reno, fece pace con loro. Era in questi tempi *Clodione* Re de' Franchi, ed avea per figliuolo *Meroveo*, il quale amicitosi molto con *Aezio*, coll'ajuto

(a) *Pagius*
Criso Barons.

(b) *Prosper*
in Chronico.
 (c) *Marcell.*
in Chronico.

(d) *Idacius*
in Chronico.

di lui succedette col tempo al padre. Lo stesso Vescovo Idacio ; ch'era venuto a trovare Aezio per aver de' soccorsi contro i Svevi , altro non impetrò , se non che fu spedito con lui Censorio per Legato ad essi Svevi , che infestavano la Gallizia , per farli desistere da quelle violenze. Tornato adunque Bonifacio a Ravenna , non solamente fu rimesso in grazia di Valentiniano Augusto , e di Placidio , ma dichiarato ancora Generale dell' una , e dell' altra milizia. Presso il Mezzabarba (a) si vede in una Medaglia di Valentiniano Augusto , nominato *Bonifazio* . Prospero Tirone (b) ci ha conservata la notizia , che Aezio all' udire richiamato alla Corte Bonifazio , e conferito a lui il Generalato , con restarne egli privato , per precauzione si ritirò in siti fortificati , immaginandosi , che Bonifacio suo nemico cercherebbe di far vendetta contra di lui. Nè s'ingannò. Dopo pochi mesi Bonifacio con molte forze fu a cercarlo , e trovato (non dicono gli Storici in qual luogo) gli diede battaglia , e lo sconfisse bensì ; ma perchè erano venuti questi emuli stessi nel conflitto alle mani insieme , Aezio , che secondo Marcellino (c) avea preparato il di innanzi un dardo , o sia un'asta più lunga , il ferì gravemente , con restar egli illeso . Fra pochi giorni , come vuole San Prospero , o pur dopo tre mesi , come lasciò scritto il suddetto Marcellino , Bonifacio di quella ferita se ne morì , lasciando Pelagia sua moglie molto ricca , e con indizio , ch'egli cristianamente perdonasse ad Aezio , perchè esortò la stessa moglie a non maritarsi con altro uomo , che con esso Aezio. *Sebastiano* Conte , genero di Bonifacio , persona di gran credito , in suo luogo fu creato Generale . Ora Aezio trovandosi spennato , e privo d'ogni autorità , si ritirò nelle sue terre , non so se nella Gallia , o nell' Italia ; e quivi se ne stava ben in guardia . Ma avendo tentato un dì i suoi nemici con una improvvisa scorreria di sorprenderlo , egli non veggendosi quivi sicuro , se ne fuggì in Dalmazia , e di là nelle Pannonie , dove trovò il suo scampo presso gli Unni suoi antichi amici . In quest' anno Valentiniano Augusto con una sua Costituzione (d) indirizzata a *Flaviano* Prefetto del Pretorio , confermò i privilegi a i Decurioni ; e Silenziarj del Palazzo , che erano Guardie del Corpo suo , per quanto crede il Gotofredo , ma che fors' anche son da dire una specie di milizia , che stava nelle Provincie , perchè dopo aver militato il dovuto tempo , loro è concesso di venire alla Corte , ancorchè non chiamati dal Principe .

(a) *Mediob.*
in Numism.
Imperator.
(b) *Prosper*
in Chronico.

(c) *Marcell.*
Comes in
Chronico.

(d) *l. 3. l. 4.*
Tit. 23. Co-
dic. Theod.

Anno di CRISTO CCCCXXXIII. Indizione 1.
 di SISTO III. Papa 2.
 di TEODOSIO II. Imperadore 32. e 26.
 di VALENTINIANO III. Imperadore 9.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO per la 4.^a volta,
 (PETRONIO MASSIMO .

MAssimo , che fu Console in quest'anno era uno de' Senatori Romani più ricchi, e potenti. Gran confidenza passava tra Valentiniano Augusto, e lui. Egli di poi tirannicamente occupò l' Imperio, siccome vedremo. Il Padre Sirmondo (a) rapporta una Medaglia, in cui da una parte si legge VALENTINIANVS P. F. AVG. e dall' altra PETRONIVS MAXIMVS V. C. CONS. In quest' anno Giovanni Vescovo d' Antiochia, che fin qui avea sostenuto il partito di Nestorio eretico, rinunziò al medesimo, per opera specialmente di Sisto Romano Pontefice. Ma non perciò s' ebbe una pace intera nella Chiesa d' Oriente, restando tuttavia alcuni Vescovi contrari a Cirillo Vescovo d' Alessandria, i quali eziandio appellarono alla santa Sede Romana, riconoscendo quel privilegio, di cui era fin da i primi tempi in possesso la Chiesa Romana. Fioriva in questi giorni nella Gallia Giovanni Cassiano, celebre Autore delle Collazioni, o sia delle Conferenze de' Padri, ma creduto infetto d' Opinioni Semipelagiane: contra del quale prese la penna San Prospero d' Aquitania. Fioriva ancora in Egitto Sani' Isidoro Monaco, ed Abbate di Pelusio. Abbiamo da Socrate (b), dalla Cronica Alessandrina (c), e da Marcellino Conte (d), che nel presente anno seguì in Costantinopoli un fierissimo incendio, con restar divorata dalle fiamme una gran parte della Città settentrionale colle Terre appellate Achillee, e che durò quel fuoco per tre dì. Il Cardinal Baronio attribuisce questo incendio, e la rotta data in Africa, all' aver Teodosio Augusto proceduto troppo manfuetamente contra di Nestorio, e all' averlo favorito molti Nobili di Costantinopoli. Ma si fa torto a quel pio Imperadore, e al Popolo di Costantinopoli, che fu contra Nestorio, per nulla dire del Concilio, che il condannò. Noi facciam troppo facilmente gl' interpreti della mente di Dio, il quale non ha bisogno di consigliarsi colle nostre povere teste, se vuol permettere le prosperità a i cattivi nemici suoi, e mandar tribolazioni a i buoni suoi amici.

(a) *Sirmondus in Not. ad Sidon. Epist. 11. & 13. Et Append. Du-Cange in Dissert. de Numism.*

(b) *Socrat. Hist. Eccl. l. 7. c. 39.*
 (c) *Chronic. Alexandr. ad hunc Ann.*
 (d) *Marcellinus Comes in Chronico.*

Già vedemmo, che Aezio aveva spedito *Castorio* Ambasciatore insieme con *Idacio* Vescovo Autore della Cronica a i Svevi, che infestavano la parte della Gallicia sottoposta al Romano Imperio. Narra il medesimo *Idacio* (a), che *Castorio* portò le risposte alla Corte Imperiale di Ravenna; e che *Ermerico* Re d' essi Svevi finalmente rinovò la pace co' Popoli della Gallicia, mediante l' interposizione de' Vescovi, con essergli stati dati perciò ostaggi. Ma che *Sinfosio* Vescovo mandato da lui per affari a Ravenna, se ne tornò indietro colle mani vuote. Erasi, per quanto abbian detto, rifugiato *Aezio* nella Pannonia presso gli Unni, che quivi signoreggiavano; e pel credito, che avea con que' Barbari, cominciò un gran trattato, per muoverli contro l' Italia. *Rugila* era allora il Re di quella Nazione. *Prospero* Tirone (b) chiaramente attesta, che *Aezio*, ottenuto da esso Re un poderoso esercito, s' incamminava verso queste contrade: il che udito da *Valentiniano Augusto*, che si trovava senza sufficienti forze da opporgli, chiamò in suo ajuto i Goti, a mio credere quelli, che dominavano nell' Aquitania. Ma l' intenzione dell' astuto *Aezio* era, non già di portar la guerra in Italia, ma di far paura a *Valentiniano*, a fine di obbligarlo a rimetterlo in sua grazia, e nelle dignità, che gli erano state levate. Ed in fatti per attestato di *San Prospero* (c), valendosi dell' amicizia, e del soccorso di costoro, ottenne quanto volle da *Valentiniano*, e da *Placidia*, i quali giudicarono meglio di cedere, benchè poco onorevolmente all' impertinenza di costui, che di tirarsi addosso una guerra pericolosa. Ed ecco dove era giunta la maestà del Nome Romano. Anche *Idacio* scrive sotto quest' anno, che *Aezio* fu dichiarato Generale dell' una, e dell' altra milizia, e poco dopo ottenne anche la dignità di *Patrizio*, come parimente attesta l' Autore della *Miscella* (d). Circa questi tempi, come credette il *Rossi* (e), ma forse molto prima, *Galla Placidia Augusta* terminò in Ravenna l' insigne, e nobilissima Basilica di *San Giovanni Evangelista*, fabbricata vicino alla porta, che si chiamava *Arx Meduli*. Allorchè essa venne col figliuolo *Valentiniano* da *Salonichi* verso *Salona*, o verso *Aquileja* nell' anno 424. corse un gran pericolo per una fiera burasca di mare; ed essendosi votata a *San Giovanni Evangelista*, attribui all' intercessione di lui presso Dio l' aver salvata la vita. Però giunta a Ravenna, si diede a fabbricare in onore di Dio sotto nome di questo Santo Apostolo un Tempio magnifico, che tutavia esiste. Se ne può veder la descrizione nello *Spicilegio* della Chiesa di Ravenna da me dato alla luce (f), ma non

(a) *Idacius*
in *Chronico*.

(b) *Prosper*
Tiro in
Chronico.

(c) *Prosper*
in *Chronico*.

(d) *Histor.*
Miscell. l. 14.
(e) *Rubeus*
Histor. Ravenn. l. 2.

(f) *Rer. Italicar. Scriptor. Tom. I. Part. 2.*

non efente da qualche favola nata nel progresso de' tempi . Quivi fi leggeva la fequente Ifcrizione , di cui anche fa menzione Agnel-
Io Storico di Ravenna (a) , che fiori circa l'anno 830.

(a) *Agnellus
in Vitis Epi-
scoporum Ra-
venn. Tom. 2.
Part. 1. Rer.
Italicar.*

SANCTO AC BEATISSIMO APOSTOLO
IOHANNI EVANGELISTAE
GALLA PLACIDIA AUGUSTA
CUM FILIO SUO
PLACIDO VALENTINIANO AUGUSTO
ET FILIA SUA JUSTA GRATA HONORIA AUGUSTA
LIBERATIONIS PERICUL. MARIS VOTUM SOLVIT.

Di qui abbiamo , che anche *Giusta Grata Honoria* , forella di Va-
lentiniano , ebbe il titolo di *Augusta* ; e quello ancora apparifce da
una Medaglia rapportata dal Cardinal Baronio (b) , dal Du-Can-
ge (c) , e dal Mezzabarba (d) , in cui fi legge : D. N. IVST.
GRAT. HONORIA. P. F. AVG. E nel rovescio SALVS REI-
PVBLICÆ. COM. OB. Tornerà occasione di parlare in breve di
questa Principessa , che lasciò dopo di sè un brutto nome . Il Ros-
fi aggiugne , che in efso Tempio alla destra , nell' arco del volto
erano formate col Mufaico le immagini di *Costantino* , *Teodosio I.*
Arcadio , ed *Onorio Augusti* ; e alla finiftra , di *Valentiniano III.* *Gra-
ziano* , e *Costanzo Augusti* , e di *Graziano Nipote* , e di *Giovanni
Nipote* : i quali due ultimi sono a noi ignoti nella Famiglia di Teo-
dosio il Grande . Eranyi ancora più basso le immagini di *Teodosio
II.* Imperadore , e di *Eudocia* sua moglie , ficcome ancor quelle
di *Arcadio* Imperadore , e di *Eudoffia* sua moglie . Ma presso l'an-
tichiffimo Agnello , e nello Spicilegio suddetto non troviamo que-
sta sì precisa descrizione a noi conservata dal suddetto Girolamo
Rossi .

(b) *Baron.
Annal. Ecc.*
(c) *Du-Can-
ge Hist. By-
zantin.*
(d) *Mediob.
in Numism.
Imper.*

Anno di CRISTO CCCCXXXIV. Indizione II.
di SISTO III. Papa 3.
di TEODOSIO II. Imperadore 33. e 27.
di VALENTINIANO III. Imperadore 10.

Consoli) ARIOVINDO, ed ASPARE .

DA che Aezio si vidde forte per la recuperata dignità di Gene-
rale , colla giunta ancora dell' altra più riguardevole di Pa-
tri-

trizio, non tardò a vendicarsi come potè contro i parenti del defunto Bonifazio Conte. Però in quest' anno, secondo la testimonianza d' Idacio (a), *Sebastiano* genero d' esso Bonifazio, e succeduto a lui nel Generalato, per opera d' Aezio fu mandato in esilio, o pure per timore di lui elesse l' esilio, e fuggitivo si ricoverò alla Corte di Costantinopoli. Sappiamo ancora da S. Prospero (b), che *Aspare* Console Occidentale, per quanto crede il Padre Pagi (ma fors' anche Orientale, non aparendo, ch' egli passasse dal servizio di Teodosio Augusto a quello di Valentiniano Imperadore), *Aspare*, dico, fu inviato a Cartagine, senza che se ne sappia il motivo, se non che durava in quelle Parti tuttavia la guerra co i Vandali. Secondo Prospero Tirone (c), in quest' anno fini di vivere *Rugila* Re degli Unni, con cui i Romani aveano confermata la pace; ed ebbe per successore *Bleda*, ed *Attila* fratelli. Questo *Rugila* è chiamato *Roia* da Giordano Storico, e *Roila* da Teodoreto (d), il quale aggiugne, che costui avea saccheggiata la Tracia, e minacciato l'assedio alla stessa Città di Costantinopoli, e di volerla schiantare da' fondamenti. Non tarderà molto a venire in iscena *Attila* suo successore. Teodosio Augusto in quest' anno, per quanto potè, sovvenne al bisogno de' poveri di Costantinopoli in tempo di carestia, con applicare seicento undici libbre d' oro del suo erario, per comperar grani in loro sovvenimento (e), ordinando, che fossero condannati gli uffiziali nel doppio di tutto quello, che avessero ritenuto di questa somma. Comandò eziandio con altra legge (f), che i beni de' Chericici, e Monaci, che mancassero di vita senza testamento, fossero applicati alle Chiese, alle quali erano ascritti, e non già a i parenti, o al Fisco, siccome dianzi si faceva. Accadde ancora, che *Melania* giovane, donna di santa vita, e Monaca non claustrale, abitante allora in Gerusalemme, fu chiamata a Costantinopoli da *Volusiano* suo zio paterno, Prefetto di Roma, che per affari era stato inviato alla Corte d' Oriente. Venne la piissima donna, e tanto seppe dire insieme con *Proclo* insigne Vescovo di Costantinopoli, che *Volusiano* stato fin' allora Gentile, si convertì alla Religione di Cristo; e fu cosa maravigliosa, ch' egli infermo, subito dopo avere ricevuta la grazia del battesimo, morì. Ma in Ravenna accadde un fatto vituperoso per quella Corte. *Grata Giusta Onoria Augusta*, sorella di Valentiniano Imperadore, siccome poco fa vedemmo, non per anche maritata si stava in Corte colla madre, e col fratello, ma senza quella buona guardia, di cui abbisognano le fanciulle. Perciò ella ebbe comodità di troppo dimesticarsi con *Eugenio* suo

Proc-

(a) *Idacius*
in *Chronico.*

(b) *S. Prosper*
de promiss. cap. 6.

(c) *Prosper*
Tiro in
Chronico.

(d) *Theod.*
Hist. Eccl.
A. 5. c. 37.

(e) *l. 3. de*
frument.
Urb. Constantinop.
Cod. Theodos.
(f) *l. unica*
de bonis
Clericor.
Cod. eod.

Procuratore , e ne restò grvida: Marcellino Conte Istoricò (a) (a) *Marcellinus Comes in Chron.*
 quegli è , che notò questo brutto avvenimento , con aggiugnere ,
 ch'essa Onoria fu inviata alla Corte di Teodosio Augusto . Qui si
 dimanda , qual sia stata la prudenza di que' Regnanti , in tener sì
 poca guardia alle Principesse fanciulle , e quale in aver preso il
 ripiego di scacciar la mal'accorta Principessa . In vece di occultar
 questo fallo , par quasi , che si studiasse di divulgarlo dappertut-
 to . In questi tempi fiorì in Provenza *Vincenzo Lerinense* , Autore
 dell' Aureo Commonitorio contro le eresie , ma creduto per qual-
 che tempo fautore degli errori de' Semipelagiani . S. Prospero scrisse
 contra di lui .

Anno di CRISTO CCCCXXXV. Indizione III.
 di SISTO III. Papa 4.
 di TEODOSIO II. Imperadore 34. e 28.
 di VALENTINIANO III. Imperadore II.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la quindicesima volta ,
 { VALENTINIANO AUGUSTO per la quarta .

Teodosio Imperadore , zelante custode della dottrina della Chie-
 sa , perchè tuttavia bolliva in Oriente una fiera discordia per
 cagion del condannato , e deposto Nestorio , in quest' anno fece
 proibire la lettura de' di lui libri (b) , con ordinare eziandio , che
 fossero bruciatì . Furono in oltre esiliati non pochi Vescovi , che
 ostinatamente o non voleano condannar quell'eretico , o rifulava-
 no di aver comunione con Cirillo Vescovo d'Alessandria , cioè , col
 primo mobile di tutti gli atti contro Nestorio . Intanto Aezio Ge-
 nerale di Valentiniano , secondocchè abbiamo da San Prospero (c) ,
 era passato nelle Gallie per mettere a dovere i Borgognoni , cioè
 que' Barbari , che già stabiliti nel paese , onde poi venne il no-
 me della Borgogna , ed in altri circonvicini paesi , infestavano le
 Provincie Romane . Idacio (d) scrive , che costoro si ribellarono ,
 con indizio , ch' essi signoreggiavano bensì in quelle contrade , ma
 con riconoscere l'Imperador d'Occidente per loro Sovrano . Riu-
 scì a quel valoroso Generale di dar loro una rotta tale , che Gun-
 dicario Re de' medesimi fu obbligato a supplicare per ottener la
 pace , che gli venne accordata da Aezio . Fa menzione di que-
 sta vittoria anche Apollinare Sidonio (e) con dire , che i Borgo-
 gnoni s'erano scatenati contro la Provincia Belgica , e che

(b) *Pagius Crit. Baron.*

(c) *Prosper in Chronico.*

(d) *Idacius in Chronico.*

(e) *Sidon. in Panegyrr. Aviti.*

- 10, il qual poscia fu Imperadore, anche questa volta fu compagno di Aezio nello sconfiggerli. Abbiamo parimente dal sopraddetto Prospero, siccome ancora da Cassiodoro (a), che nel Febbrajo del presente anno in Affrica nella Città d' Ippona fu conchiuta la pace fra l' Imperador Valentiniano, e Genferico Re de' Vandali, con avere il primo ceduta all' altro una porzione dell' Affrica. Sant' Isidoro (b) atesta, che Genferico in quell' occasione si obbligò con forti giuramenti di non molestar in avvenire le Provincie Romane. Questa pace, che l' Autore della Miscella (c) chiama più tolto necessaria, che utile, fu maneggiata, e condotta a fine da Trigezio uziiale di Valentiniano. E d' essa fa menzione ancora Procopio (d), con lodare la prudenza di Genferico, il quale senza lasciarsi gonfiare dalle passate prosperità, pensando, che se continuava la guerra, poteva voltar faccia la fortuna, giudicò più spediente di assicurar colla pace le conquiste già fatte. Aggiugne Procopio, che Genferico si obbligò di pagar ogni anno tributo a Valentiniano Augusto, e che per sicurezza de' patti mandò per ostaggio a Ravenna *Unnerico* suo figliuolo. Certo è, che restò in poter dell' Imperadore Cartagine: qual parte toccasse a Genferico, lo vedremo più abbasso. Era fuggito a Costantinopoli *Sebastiano* Conte, e genero già di Bonifazio Patrizio, siccome è detto di sopra. Bisogna, che la persecuzione d' Aezio Patrizio il raggiugneste fino colà; perciocchè sotto quest' anno racconta Marcellino Conte (e), ch' egli fuggì dalla Città Augusta, e che poi in Affrica fu ucciso. Ma egli non andò a dirittura in Affrica, e la sua morte appartiene ad altro tempo, siccome vedremo più a basso. Sembra bensì doverfi riferire a quest' anno ciò, che narra Prospero Tirone (f), cioè, che nella Gallia ulteriore succedette una considerabil ribellione, di cui fu capo un certo Tibatone, con essersi levati que' Popoli dall' ubbidienza del Romano Imperio. Avvenne di più, che in mezzo a quelle turbolenze quasi tutti i servi, o vogliam dire gli schiavi, sottrattisi all' ubbidienza de' lor padroni, in *Bagaudam conspiravere*. Colle quali parole vuol dire, che costoro si giutarono nella fazione de' Bagaudi. Così erano chiamati nella Gallia le migliaia di contadini, e d' altre persone, che per cagione del mal governo degli ufiziali dell' Imperadore s' erano ribellati molti anni prima, e dopo essersi fatti forti nelle Caselle, e Rocche, viveano di ladronecci, e rapine. Veggasi il Du-Cange (g). Con costoro dunque s' attrupparono anche in gran parte i servi di quelle contrade, per vivere col mestiere infame degli altri. Scrive il Sigonio

(a) *Cassiod.*
in Chronico;

(b) *Isidor. in*
Chron. Vand.

(c) *Histor.*
Miscella lib.

14.
(d) *Procop.*
L. 1. c. 4. de
Bel. Vandal.

(e) *Marcell.*
in Chronico.

(f) *Prosper*
in Chronico

(g) *Du-Cange*
in Glossar.
Latinis. ad
vocem Bag-
auda.

nio (a), che Valentiniano Augusto si portò in quest' anno a Roma per solemnizzarvi l' anno decimo del suo Imperio : il che fu fatto con gran magnificenza di giuochi, e spettacoli. Onde s' abbia egli tratto questo viaggio dell' Imperadore, non l' ho fin qui rinvenuto.

(a) *Sigon. de Regn. Occid. lib. 12.*

Anno di CRISTO CCCCXXXVI. Indizione IV.
di SISTO III. Papa 5.
di TEODOSIO II. Imperadore 35. e 29.
di VALENTINIANO III. Imperadore 12.

Consoli (FLAVIO ANTFMIO ISIDORO, e
(FLAVIO SENATORE.

A Mendue questi Consoli furono creati in Oriente da Teodosio Augusto. *Senatore* si truova ancora chiamato *Patrizio* in una lettera di Teodoreto (b), e negli atti del Concilio Calcedonense. Gli ho io dato il nome di *Flavio*, perchè così ha un' Iscrizione da me prodotta nella mia Raccolta (c). Durava la pace tra i Romani, e i Goti appellati Visigoti, che signoreggiavano nella Gallia le Provincie dell' Aquitania, e Settimania. Ma *Teoderico* Re d' essi Goti, non contento de' confini del suo Regno, cercò in questi tempi di dilatarlo alle spese de' vicini. Però uscito in campagna, secondocchè attesta San Prospero (d), s'impadronì della maggior parte delle Città confinanti, e pose l' assedio a Narbona. Fecero lungamente una gagliarda difesa i Soldati Romani co i cittadini, ma per la mancanza de' viveri erano vicini a cadere nelle mani del Re Barbaro, quando *Aezio* Generale dell' Imperadore, che si trovava allora nelle Gallie, spedì in loro ajuto *Litorio* Conte con un corpo grosso di milizie. Questi avendo fatto prendere a cadauno de' Cavalieri in groppa due moggia di grano, minori di gran lunga allora, che quei d'oggidi, si spinse coraggiosamente innanzi, e gli riuscì d'entrare nella Città, con provvederla abbondantemente di vettoaglia. Allora i Goti, o sia che seguìsse un combattimento, in cui ebbero la peggio, o pure, che vedessero cessata affatto la speranza di conquistar quella Piazza, e massimamente dopo un sì pederoso rinforzo di viveri, e di gente, ritirati in fuga, abbandonarono l' assedio. *Idacio* (e) anch' egli scrive (ma sotto l' anno seguente) che i Goti cominciarono ad assediare Narbona, e poscia o sul fine d' esso anno 436., o pure nel susseguente 437. seguita a dire, che Narbona fu liberata dall' assedio

(b) *Theodor. Epist. 43.*

(c) *Thesaurus Novus Inscription. Class. Consul.*

(d) *Prosper in Chronico.*

(e) *Idacius in Chronico*

- sedio de' Goti per valore di Aezio Generale della Milizia Cesareica: il che fa vedere, che non è sempre sicura la Cronologia d' Idacicio. Sant' Isidoro (a) aggiugne, che Teoderico fu messo in fuga da Litorio Capitano della Milizia Romana, il quale menava in suo ajuto gli Unni. A quell' anno ancora, o al seguente s' ha da riferire una scossa grande data al Regno de' Borgognoni nelle Gallie.
- (a) *Isidorus in Chronico Goth.*
- (b) Prospero Tirone (b) lasciò scritto, che s' accese una terribil guerra tra i Romani, e Borgognoni, e che essendo venuti ad una giornata campale, Aezio Generale de' Romani riportò un' insigne vittoria colla morte di Gundicario Re di que' Barbari, la nazione de' quali ivi perì quasi tutta. S. Prospero aggiugne, che in quell' impresa gli Unni furono collegati de' Romani, anzi a loro stessi attribuisce questa gran vittoria. E che in questo fatto d'armi intervenisse lo stesso Attila Re degli Unni, si raccoglie da Paolo Diacono nelle vite de' Vescovi di Metz (c), dove narra, che Attila, dopo avere atterrato Gundicario Re de' Borgognoni, si diede a saccheggiar tutte le contrade delle Gallie. Ma convien ben confessare, che la Storia di questi tempi resta all' ai scura, e mancante di notizie, non sapendo noi dove allora avessero la lor sede gli Unni, i quali di sopra vedemmo cacciati dalle Pannonie; nè come Attila entrasse nelle Gallie, e ne uscisse poco appresso; nè perchè se era in lega con Aezio, si mettesse poi a devastar esse Gallie. Aggiungasi, che Idacicio (d) imbroglia la Cronologia, perchè sembra rapportar quello fatto piuttosto all' anno susseguente, se è vero ciò, che pretende il Padre Pagi, cioè, che il suo anno d' Abramo 2453. cominci il primo dì d' Ottobre dell' anno nostro 436. perciocchè Idacicio sotto quell' anno, dopo la liberazion di Narbona scrive, che furono uccisi circa venti mila Borgognoni. Bisogna ancora supporre, che i Svevi nella Gallizia inquietassero i Popoli Romani, giacchè il medesimo Idacicio sotto lo stesso anno racconta, che furono spediti per Ambasciatori a quella barbara nazione Censorio, e Fretimondo per commessione, come si può credere, di Aezio. Per altro non sussiste ciò, che racconta Prospero Tirone, cioè, che perisse quasi tutta la Nazione de' Borgognoni, perchè oltre al vederla tuttavia durare, all' anno 456. troveremo anche i Re loro per attestato di Giordano Storico. Abbiamo poi da Marcellino Conte (e), che Teodosio in quell' anno andò a Cizico Città della Misia per mare; e dopo aver fatti a quella Città molti benefizj, se ne tornò a Costantinopoli. Da un rescritto ancora, che vien rapportato dal Cardinal Baronio (f), intendiamo, che nel presente anno da esso
- (b) *Prosper Tiro in Chronico.*
- (c) *Paulus Diaconus in Vitis Episcoporum Metens.*
- (d) *Idacius in Chronico.*
- (e) *Marcellin. Com. in Chronico.*
- (f) *Baron. Annal. Eccl.*

piùssimo Augusto fu relegato in Oasi, luogo di solitudine dell' Egitto, l'empio Nestorio, perchè avendolo prima confinato in un Monistero di Antiochia, non lasciava di seminar le sue eresie. Però non si fa vedere, quali bilancie adoperasse il Cardinale Annalista, là dove accusa quel pio Imperadore di una peccaminosa indulgenza verso quell'Eresiarca. Sbalzato poi di quà e di là questo mal uomo, e più che mai ostinato ne' suoi errori, fini di vivere, e d'infettare la Chiesa nel presente anno. Evagrio, Teodoro Lettore, Cedreno, e Niceforo scrivono, che gli si putrefece la persona tutta, e gli si empì di vermini la lingua; ma non c'è obbligazione di prestar fede a questo racconto.

Anno di CRISTO CCCCXXXVII. Indizione v.
di SISTO III. Papa 6.
di TEODOSIO II. Imperadore 36. e 30.
di VALENTINIANO III. Imperadore 13.

Consoli (AEZIO per la seconda volta, e SIGISOLDO.)

V Edemmo di sopra all' anno 430. *Segisvolto* Generale dell' Armata di Valentiniano in Affrica. Egli è quello stesso, che ne i Fatti del presente anno si truova Console, essendo lo stesso nome *Sigisboldo*, e *Segisvolto*. Ascese dipoi questo personaggio anche alla dignità di Patrizio, facendone fede Costanzo Prete nella vita di San Germano Autissiodorense, o sia di Auxerre nella Gallia. In questi tempi per attestato di San Prospero (a), non contento Genferico d' aver tolto in Affrica tanto paese all' Imperio Romano, si diede ancora a perseguir i Cattolici, con pensiero di far ricevere a quegli abitanti l'Eresia Ariana, ch'egli colla Nazione Vandalica professava. L' odio suo principalmente si scaricò sopra i Vescovi Cattolici, i quali senza lasciarsi atterrire dalle minacce, e da i fatti di quel Barbaro, sostennero coraggiosamente la vera Religione. Fra essi i più riguardevoli furono *Possidio* Vescovo di Calama, *Novato* di Sitifa, e *Severiano* di non so qual Sedia, a' quali furono tolte le Basiliche, e dato il bando dalle Città. Nelle Gallie poi, siccome lasciò scritto il suddetto San Prospero, in quest'anno Aezio fece guerra a i Goti, avendo per suoi Collegati gli Unni, che tuttavia stanziavano in quelle Parti. E sotto questo medesimo anno ci fa sapere Prospero Tirone (b), che fu preso Tibatone con gli altri Capi della ribellione svegliata nella Gallia

(a) Prosper in Chronico

(b) Prosper Tiro in Chronico.

lia ulteriore, parte de' quali tagliata fu a pezzi; e che questa vittoria servi ancora a dileguar le insolenze de i Bagaudi sopra descritti. Avea Valentiniano, quand' anche era fanciullo, siccome è detto di sopra, contratti gli sponsali con *Licina Eudossia* figliuola di Teodosio II. Imperador d'Oriente, quando anch' essa era di tenera età. Ora giunto il tempo di effettuare il matrimonio, Valentiniano si mosse da Roma per mare alla volta di Costantinopoli. Socrate Scrittore di que' tempi osserva (a), che erano disposte le cose, e convenuto tra Teodosio, e Valentiniano, che le nozze s'avessero a fare ne i confini dell'uno, e dell' altro Imperio, e che perciò era stata eletta Tessalonica, o sia Salonichi. Ma Valentiniano con sue lettere fece sapere a Teodosio, che non voleva permettere tanto di lui incomodo, e che a questo fine egli andrebbe in persona a Costantinopoli. Laonde dopo avere guernito i più importanti luoghi del suo Imperio di buone guarnigioni, passò a quella Regal Città, dove seguirono le splendide nozze di questi Principi. Ma strana cosa è, che Socrate riferisce un sì rilevante avvenimento sotto il Consolato d'Isidoro e Senatore, cioè, nell' anno precedente: là dove Marcellino Conte (b), la Cronica Alessandrina (c), Cassiodoro (d), e S. Prospero (e) lo raccontano sotto l'anno presente. E l'Autore d'essa Cronica Alessandrina scrive, che quella sontuosa funzione seguì nel dì 29. d'Ottobre. Più sicuro è l'attenersi a tanti Autori tutti concordì, che al solo Socrate, al cui testo può essere stato aggiunto da qualche ignorante de' secoli susseguenti quel Consolato. Si partì poi Valentiniano colla moglie Augusta da Costantinopoli; ma perchè non si arrischiò di continuare il viaggio per mare in tempo di verno, fermossi colla Corte in Tessalonica sino alla nuova stagione. Ma non si dee tacere una particolarità assai rilevante. Solito era appresso i Romani, e dura tuttavia il costume, che i mariti prendano non solamente la moglie, ma anche la dote pingue, per quanto si può. Il contrario succedette in queste nozze. Bisognò, che Placidia Augusta, e il figliuolo Augusto, se vollero conchiudere questo matrimonio, cedessero all'Imperadore Teodosio la parte dell'Illirico spettante all'Imperio d'Occidente. Ne dobbiam la notizia a Giordano Storico (f). E Cassiodorio (g) ancora lasciò scritto, che Placidia si procurò una nuora colla perdita dell'Illirico, e che il matrimonio del Regnante divenne una divisione dolorosa per le Provincie. Finalmente è da osservare, che Valentiniano, ed Eudossia erano parenti in terzo grado, e pure niuno degli Scrittori notò, che per celebrar quelle nozze fosse presa dispensa alcuna.

Anno

(a) *Socrat. Hist. Eccl. lib. 7. cap. 44.*

(b) *Marcell. Comes in Chronico.*

(c) *Chronic. Alexandr.*

(d) *Cassiodor. in Chronico.*

(e) *Prospero in Chronico.*

(f) *Jordan. de Succession. Regnorum.*

(g) *Cassiod. l. 11. Ep. 1.*

Anno di CRISTO CCCCXXXVIII. Indizione VI.
 di SISTO III. Papa 7.
 di TEODOSIO II. Imperadore 37. e 31.
 di VALENTINIANO III. Imperadore 14.

Consoli { TEODOSIO AUGUSTO per la settima volta,
 ANICIO ACILIO GLABRIONE FAUSTO.

I Nomi del secondo Console, non conosciuti in addietro, risultano da un' Iscrizione da me data alla luce (a). S'era creduto in passato per fallo de' copisti, che Teodosio Augusto nell' anno 435. avesse pubblicato il Codice, chiamato dal suo nome Teodosiano; ma Jacopo Gotofredo (b) mise in chiaro, che solamente nel presente anno seguì questa pubblicazione. In fatti si trovano in esso Codice Leggi date anche nel 436. e 437. La Legge, con cui fu confermato cilo Codice da Teodosio, si vede indirizzata a *Fiorrenzo*, ch'era Prefetto del Pretorio dell' Oriente in quest' anno, e non già nel 435. Prospero Tirone (c) anch' egli sotto quest' anno riferisce l'edizion d'esso Codice. Questa nobil fatica, e raccolta di Leggi Imperiali fece grande onore a Teodosio Imperadore, essendo stato ricevuto esso Codice non solo nell' Oriente, ma anche nell' Occidente per l' Italia, Francia, e Spagna, e fin presso i Barbari, che s'erano piantati in queste Provincie. Questo credito gli avvenne, perchè dianzi la Giurisprudenza avea delle Leggi contrarie fra loro, e molte d' esse occulte, e sparse quà e là con innumerabili consulti, e risposte, di maniera che i Giudici, e Legisti faceano alto e basso, e decideano con sommo arbitrio le cause, mancando loro un intero libro delle costituzioni de' Principi. In quest' anno pure esso Imperador Teodosio lasciò andare Eudocia Augusta sua moglie a Gerusalemme a sciogliere un voto fatto a Dio (d), se potevano maritar la figliuola, siccome poi lor venne fatto. Anche Santa Melania la giovane, allorchè fu in Constantinopoli, avea esortata l'Imperadrice alla visita di que' Luoghi Santi; ed essa Melania trovandosi poi in Gerusalemme andò incontro all' Imperadrice, e ne ricevette molti onori. Fanno menzione ancora di questa andata Teofane (e), e l' Autore della Miscella (f), ed Evagrio (g), e tutti concordano, ch' ella ornò di ricchissimi doni le Chiese non solamente di Gerusalemme, ma anche di tutte le Città, per dove ella passò nell' andare, e tornare. Aggiugne di più Evagrio, ch' essa

(a) *Theaur. novus Inscr.* pag. 402.

(b) *Gothoff. in Prolegom. ad C. Theod.*

(c) *Prosper Tiro in Chronico.*

(d) *Socras. Hist. Eccles.* l. 8. c. 46.

(e) *Theoph. in Chronogr.*

(f) *Histor. Miscel. l. 14.*

(g) *Evagr. l. 1. c. 20.*

essa risece le mura della santa Città, e quivi edificò varj Monasterj, lasciando dappertutto fama di piissima Principella. Ma Evagrio confonde con quest' andata l'altra, che seguì dopo alcuni anni, e della quale parleremo più abbasso. Accadde ancora in quell'anno, che predicando *Procolo* Vescovo di Costantinopoli le lodi di San Giovanni Grisostomo suo antecessore (a), il Popolo alzò le voci, domandando, che il suo Corpo fosse riportato in quella Città, dove era stato Pastore (b). Però Teodosio, udite le premure di *Proclo*, e del Popolo, puntualmente ne eseguì la traslazione con gran solennità, e con chieder egli perdono, e pregare per gli suoi genitori, che aveano perseguitato cotanto un così insigne, e santo Prelato. E nel presente anno abbiamo da Evagrio (c), che furono ancora trasportate le sacre ossa dell' incomparabil santo Martire Ignazio dal Cimiterio fuori d'Antiochia entro la Città nel Tempio appellato Ticheo. Intanto venuta la primavera, *Valentiniano Augusto* colla Real Consorte, per attestato di *Marcellino Conte* (d), partiti da Salonichi, felicemente si restituì a Ravenna. Duravano tuttavia varj moti di guerra nella Gallia, dove i Goti erano in armi. San *Prospero* (e) nota sotto quest'anno, che contra di que' Barbari fu combattuto con felicità; ed *Idacio* (f) ci fa sapere, che riuscì ad *Aezio Generale* dell' Armata Imperiale di tagliar a pezzi otto mila d'essi Goti. Aggiugne il medesimo Autore, che i Svevi, da' quali era infestata una parte de' Popoli della Gallicia, si riduclero a riconfermar la pace. Gravemente s' infermò in questi tempi *Ermerico* Re de' medesimi Svevi, e però dichiarò Re suo figliuolo *Rechila*, il quale appressò *Singilio Fiume* della Betica con un corpo di gente diede battaglia ad *Andevoto*, e lo sconfisse, con restare sua preda un grossissimo vassello d'oro, e d'argento. Il *Sigionio* (g), a cui mancavano molti ajuti per la Storia, che son venuti alla luce dipoi, narra in quest'anno, ma fuor di sito, che i Goti in Ispagna sconfissero *Rechila* Re de' Svevi, e gli tolsero il tesoro. Anzi *Rechila* fu nell'anno presente vincitore, e quell'*Andevoto* era Capitano dell' Esercito Romano; perciocchè *Sant'Isidoro* scrive (h), che *Rechila* con una gran parte dell' esercito fece giornata con *Andevoto* Duce della Milizia Romana, che gli era venuto incontro con gran forza, e presso *Singilio Fiume* della Betica il mise in rotta, con venire alle sue mani il tesoro del medesimo. S'era poi formata nell'anno antecedente, e per attestato di *Prospero* (i), una compagnia di Corsari di mare composta di desertori Barbari, cioè Vandali, Goti, e Svevi, e costoro nel presen-

(a) *Socrates*
l. 7. c. 44.

(b) *Baron.*
Annal. Eccl.

(c) *Evagr.*
lib. 1. c. 16.
Nicephorus
l. 14. c. 45.

(d) *Marcell.*
Comes in
Chronico.

(e) *Prosper*
in Chronico

(f) *Idacius*
in Chronico

(g) *Sigionius*
de Occi-
dent. Imper.

(h) *Isidor. in*
Chron. Sjev.

(i) *Prosper*
ibidem.

sente diedero il guasto a molte Isole del Mediterraneo, e specialmente alla Sicilia. Ma abbiamo sotto quell' anno da Marcellino Conte (a), che Cotradi, uno de' Capi di quelli Corsari, con affaissimi suoi seguaci fu preso, ed ucciso. Fioriva in questi tempi *Valeria Faltonia Proba*, moglie di *Adelfio* Proconsole, donna di felice ingegno, e scienziata, che compose i Centoni di Virgilio. Ad imitazione di essa anche *Eudocia* moglie di Teodosio Augusto formò i Centoni d' Omero. Fiorivano ancora San *Cirillo* Vescovo di Alessandria, e *Teodoreto* Vescovo di Cirò, eccellenti Scrittori della Chiesa di Dio.

ANNO di CRISTO CCCCXXXIX. Indizione VII.
di SISTO III. Papa 8.
di TEODOSIO II. Imperadore 38. e 32.
di VALENTINIANO III. Imperadore 15.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO per la 17.^a volta,
(e FESTO.

DOpo avere impiegati molti mesi l' Augusta Eudocia nella visita de' santi Luoghi di Gerusalemme, sen venne ad Antiochia, dove quel Popolo, secondocchè scrisse Evagrio (b), in memoria sua le innalzò una statua di bronzo lavorata con molto artificio. Ed essa poi in ricompensa di questo onore su cagione, che Teodosio suo consorte fece una considerabil giunta a quella Città, con ampliare il muro sino alla porta, che guida al Borgo di Dafne. Ma secondo la Cronica Alessandrina (c), Eudocia andò ad Antiochia nel secondo suo viaggio a i Luoghi Santi, siccome vedremo all' anno 448. Finalmente, come narra Marcellino (d), essa si restituì a Costantinopoli con portar seco le Reliquie di Santo Stefano Protomartire, che furono poste nella Basilica di San Lorenzo. Pativasi poi da gran tempo una grave carestia in Oriente, ed attribuendone il piissimo Imperador Teodosio la cagione a i Giudei, a i Samaritani, a gli Eretici, e massimamente a i Gentili, i quali ad onta di tanti editti seguitavano in segreto a sacrificare a i loro falsi Dii, pubblicò in quest'anno un severissimo editto contra de' medesimi, il quale si legge fra le di lui Novelle (e). Altri editti pubblicati dallo stesso Imperadore sopra varie materie in quest' anno, si possono vedere fra le stesse Novelle. Sappiamo ancora dalla Cronica Alessandrina, ch' esso Imperadore fece in questi tempi le mura alla Città di Costantinopoli per tutta la parte, che guarda il mare.

Ma

(a) *Marcell. in Chronico.*

(b) *Evagr. Hist. lib. 1. cap. 20.*

(c) *Chronic. Alexandr. (d) Marcellin. ibidem.*

(e) *Novell. Theodos. Tit. III. Tom. 6. Codic. Theodos.*

Ma di Valentiniano Augusto non s'ha memoria alcuna in quest'anno. Egli probabilmente si dava bel tempo in Ravenna, Città, che nel presente, o nel susseguente anno, come sospetta il Padre Bacchini nelle sue annotazioni alle Vite de' Vescovi Ravennati di Agnello (a), Autore del Secolo nono, meritò d'aver per suo Vescovo San Pier Grisologo, celebre Scrittore della Chiesa di Dio, e probabilmente primo Arcivescovo di Ravenna, la cui elezione, se condicchè s'ha dallo stesso Agnello, fu miracolosa. Nè è da stupire, se dimorando Galla Placidia, e Valentiniano III. Augusti in Ravenna, volendo essi condecorar quella Chiesa, ottennero dal Romano Pontefice, ch'essa fosse eretta in Arcivescovato, e che si finembrassero dalla Metropoli di Milano molte Chiese, per sottoporle al Metropolitanò di Ravenna. Già disse, che nella concordia seguita in Affrica tra il suddetto Augusto Valentiniano, e Genferico Re de' Vandali, fu dato in ostaggio Unnerico figliuolo del Re barbaro all'Imperadore per la sicurezza de' patti. Da li innanzi si studiò l'astuto Genferico di mostrare una tenera amicizia, e un totale attaccamento a Valentiniano, tanto che per attestato di Procopio (b), gli venne fatto di riavere il figliuolo in libertà, e di vederlo restituito in Affrica. Allora fu, che l'empio, e disleale mettendosi sotto a i piedi la parola data, e i giuramenti, all'improvviso si spinse coll' esercito sotto Cartagine Metropoli dell' Africa sottoposta da tanti secoli all'Imperio Romano, e l'occupò. Idacio (c) scrive, che ciò seguì con frode; colle quali parole non si fa s'egli intenda l' avere con finta pace, ed amicizia tradito Valentiniano, o pure, come veramente s'ha da San Prospero (d), l' avere con qualche inganno trovata la maniera d'impadronirsi di quella insigne Città. Secondo Marcellino Conte (e) seguì tal presa nel dì 23. d' Ottobre del presente anno; secondo Idacio nel dì 19. d' esso mese, ma dell' anno precedente, se è vero, come vuole il P. Pagi (f), che Idacio si serva dell' Era d' Abramo, il cui anno cominciò nelle calende d' Ottobre. Meglio è attenersi a San Prospero, e a Marcellino su questo punto, e tanto più perchè s' incontrano tai falli di cronologia nella Cronica d' Idacio, sia per difetto suo, o de' copisti, che non si può francamente valersi della di lui autorità, per istabilire con sicurezza i tempi. Fu la misera Città di Cartagine posta a sacco, per testimonianza di San Prospero; tormentati i cittadini, perchè rivelassero le ricchezze, che aveano, e che non aveano; spogliate le Chiese, e date a i Preti Ariani, con altre orride crudeltà, specialmente contro i Nobili, e contro la Religione Cattolica. Salviano

(a) *Agnell.*
Vit. Episcop.
por. Ravennat. Tom. 2.
Part. 1. Rer.
Italicar.

(b) *Procop.*
lib. 1. c. 4.

(c) *Idacius*
in Chronico.

(d) *Prosper*
in Chronico.

(e) *Marcell.*
Comes in
Chronico.

(f) *Pagius*
Crit. Baron.

no Prete di Marsiglia, e zelantissimo Scrittore di questi tempi, là dove narra (a) la perdita di quella gran Città, descrive ancora il precedente suo stato, con dire, ch'essa per lo splendore, e per la dignità gareggiava con Roma, e poteva appellarsi un'altra Roma, perchè quivi si contavano tutti i Magistrati, ed Ufizj, co' quali in tutto il Mondo si reggono i Popoli; quivi era scuola dell' Arti liberali, raro ornamento allora di una Città; quivi la filosofia, le lingue, i costumi s' insegnavano; quivi stava una buona guarnigione di soldati co i loro Ufiziali, e il Governatore dell' Affrica, Proconsole bensì di nome, ma Console quanto alla potenza. Appreso foggjgne, che Cartagine era piena di popolo, ma più d' iniquità; abbondante di ricchezze, ma più di vizj, e massimamente di difonestà, ubbriachezze, bestemie, ladronecci, oppressioni di poveri, idolatrie, odio contra de' Monaci servi di Dio, e d' altre malvagità, ch'io tralascio. Il perchè Salviano attribuisce a manifesto gastigo di Dio le calamità, che si rovesciarono su quella Città. Di là fu cacciato il Vescovo con assaissimi del suo Clero, per quanto s' ha da Vittore Vitense (b), e l' Eresia Ariana professata da i Vandali maggiormente si dilatò per l' Affrica.

A così funesta disavventura del Romano Imperio, un'altra se ne aggiunse nelle Gallie. Durava tuttavia in quelle parti la pace tra i Romani, e Teodorico Re de i Goti, o vogliam dire Visigoti. Littorio Conte, che dopo Aezio faceva la prima figura nelle Armate dell' Imperadore, invogliato di superar la gloria d'esso Aezio, ruppe questa pace, e fatto inoltrar l' esercito, determinò di dar battaglia a i Goti, con aver in suo ajuto gli Unni. Costui si fidava assai de i professori della Strologia giudiziaria, e delle risposte de i demonj, siccome abbiamo da i Santi Prospero (c), ed Isidoro (d); laonde imbarcato dalle lor false promesse, attaccò la zuffa, con far sulle prime tal macello di que' Barbari, che gli pareva di tenere in suo pugno la vittoria; ma rimasto lui accidentalmente prigioniero d' essi, l' Armata sua non fece altro progresso, e dovette sonare a raccolta. Abbiamo ancor qui la testimonianza di Salviano (e), che descrive la superbia, e la temerità d'esso Littorio. Imperocchè i Goti informati delle forze, che costui conduceva, bramando la pace, aveano spediti per tempo Vescovi a chiederla; ma Littorio ricusò, e sprezzò ogni accomodamento. Teodorico all' incontro, benchè Ariano, mettendo la sua speranza in Dio, prima di combattere, prese il cilicio, si diede alle orazioni col suo Popolo, e poi uscì alla battaglia; laddove Littorio fidandosi de' suoi indovini, e del-

(a) *Salvian.*
l. 7. de vero
judicio.

(b) *Victor Vi-*
tensis de per-
secutione
Vandalorum.

(c) *Prosper*
in Chronico.
(d) *Isidorus*
in Chronico.

(e) *Salvian.*
de Provident.
Dei lib. 6.

e della forza de gli Unni, i quali fecero un mondo di mali dovunque passarono, entrò in campo, ma con rimaner prigioniero. Fu egli condotto legato fra le derisioni della Plebe Gotica in Tolosa, Città, in cui egli s'era figurato di entrar vincitore in quel medesimo giorno, e in cui polcia miseramente stette gran tempo fra i ceppi. Cassiodorio ancora, Sant'Isidoro, & Idacio fanno menzione di questa sconfitta de' Romani; ma l'ultimo d'essi Storici discordando da Salviano, scrive che Littorio preso da i Goti, fu da li a pochi giorni ucciso. Merita ben più fede Salviano, che in que' tempi vivea nelle Gallie. Ma non passò molto, che vedendo Teoderico dall' un canto tuttavia assai poderose le forze de' Romani, e considerando dall'altro Aezio Generale di Valentiniano, che non era bene l'azzardare una nuova battaglia: si trattò, e conchiuse la pace fra essi Goti, e Romani, avendola specialmente chiesta con

(a) *Sidon. in Panegy. Aviti.*

più umiltà di prima i Goti. Apollinare Sidonio (a) attribuì l'onore di questa pace ad *Avito*, che era allora Prefetto del Pretorio delle Gallie, e divenne poi Imperadore: Viene attestata questa medesima pace da San Prospero, da Sant'Isidoro, da Idacio, e da Sal-

(b) *Jordan. de Rebus Getic. c. 34.*

viano. E se noi vogliamo prestar fede a Giordano Storico (b), essa fu fatta sul campo; perchè dopo aver combattuto, senza che alcuno cedesse, conoscendo cadauna delle Parti la forza dell'altra, si trattò d'accordo, e questo conchiuso, ognuno si ritirò. Aggiunge lo stesso Giordano, che per quella pace s'acquistò gran credito *Attila* Re degli Unni; colle quali parole il sembra supporre intervenuto a quel fatto d'armi, il che non so se sussista. Narra

(c) *Prosper in Chronico.*

eziandio San Prospero (c) sotto quest'anno, che Giuliano, famoso partigiano dell'Ereliarca Pelagio, rincrescendogli d'aver perduto il Vescovato di Eclano, tentò furbescamente di rimettersi in grazia di *Sisto III.* Papa, con fingersi ravveduto de' suoi errori. Ma scoperta la frode da *Leone* Diacono, che fu poi nel seguente anno creato Papa, fu rigettato da Sisto con plauso di tutti i Cattolici.

(d) *Idacius in Chronico.*

In oltre abbiamo da Idacio (d), che in questi tempi riuscì a *Reithila* Re de i Svevi nella Spagna, d'impadronirsi della Città di *Emerita*, oggi di *Merida* nell'Estremadura. Di Valentiniano Augusto neppur sotto quest'anno ci si presenta memoria alcuna, quando non si volesse dire, ch'egli in questi tempi facesse fabbricare in

(e) *Baron. Annal. Ecc.*

Roma la Confessione di San Faolo (e), cioè, l'ornamento dell'Altare sovrapposto al suo sacro Corpo. Pesò esso duecento libbre d'argento: ma molto di più a mio credere avranno testi migliori. Fece ancora esso Augusto, secondocchè sta scritto in una lettera di

Papa

Papa Adriano, un' Immagine d' oro , con dodici porte , e il Salvatore , ornata di gemme preziose , ch'egli in adempimento d' un suo voto ordinò , che fosse posta sopra la Confessione di San Pietro Apostolo . In oltre alle preghiere di Papa Sisto III. (a) fece una Tribuna d' argento nella Basilica Costantiniana , pesante libbre seimila , e secento dieci , che fu poi rapita da i Barbari . Si ha bensì in quest' anno illustre memoria di Teodosio Augusto non solamente per le cose già dette , ma ancora per varie leggi da lui pubblicate , che si leggono fra le sue Novelle (b) . Particolarmente in una d' esse egli provvide alle prepotenze di chi con mendicati colori faceva prendere dalla Giustizia il possesso de' beni de' poveri . In un' altra ancora rattenè i calunniatori de' Vescovi , proibendo a i Chericì , e Monaci il venire a Costantinopoli senza le dimissioni del proprio Vescovo . *Socrate* , *Sozomene* , e *Teodoreto* , Storici Greci fiorirono in questi tempi .

(a) *Anastasius in Sixto III.*

(b) *Codex Theodos. in Append.*

Anno di CRISTO MCCCXL. Indizione VIII.
 di LEONE Papa I.
 di TEODOSIO II. Imperadore 39. e 33.
 di VALENTINIANO III. Imperadore 16.

Consoli { VALENTINIANO AUGUSTO per la quinta volta ;
 ed ANATOLIO .

NEL dì 11. d' Agosto , per quanto pretende il Padre Pagi (c) , diede fine a i suoi giorni Sisto III. Romano Pontefice , il quale fabbricò in Roma la Basilica di S. Maria Maggiore , ed arricchì d' altri ornamenti preziosi le Chiese di Roma : sopra che è da vedere Anastasio Bibliotecario (d) , o sia l' Autore antichissimo delle vite de' Papi . Stette la Sede vacante , per attestato di S. Prospero (e) , quaranta giorni , perchè Leone Diacono , personaggio di gran credito , era ito in Francia , per amicare insieme *Aezio* , Generale di Valentiniano Augusto , con *Albino* mandato nella Gallia colla dignità di Prefetto del Pretorio . Senza di lui il Clero , e Popolo non volle passare ad elezione alcuna , e però gli spedirono con pregarlo di sollecitare il suo ritorno . Appena giunto , sopra di lui si unirono i voti de' sacri Elettori , ed egli fu creato Papa a dì 22. di Settembre , secondo il Padre Pagi . Questi è *San Leone* il Grande , di patria Romano , piuttosto che Toscano : Papa glorioso per la sua eloquenza non meno che per le sue virtù , e memorabili azioni . In-

(c) *Pagius Crit. Baron. adhuc Ann.*

(d) *Anastasius ibid.*
 (e) *Prosperus in Chronico.*

tanto *Genferico* Re de' Vandali, dopo avere occupata quasi tutta l' *Africa*, più che mai seguìto a stogare il suo odio non solamente contro i *Vescovi*, e il *Clero* Cattolico di quelle contrade (a), ma ancora contra de' Nobili di *Cartagine*, per timore che non li sollevassero centra di lui. Però moltissimi ne spogliò de' beni, e cacciati in esilio, li costrinse a mendicare il pane nelle *Province* del Romano Imperio: peisione dura, che toccò parimente a non pochi *Vescovi*, e ad a' *asinni* Ecclesiastici. Si possono leggere le crudeltà di costui presso *Vittore Vitense*. Anche *Teodoro* ne fa menzione in varie sue lettere. Nè contento *Genferico* di aver occupato sì vasso, e ricco paese, cominciò ancora a meditar voli più grandi. E perciocchè per mala ventura aveano imparato i Vandali il valersi de' le navi, in quell' anno ello Re loro passò con una gran

(a) *Vitor*
Vicentis de
persecut.
Vandal. l. 1.

(b) *Idacius*
in Chronico.

(c) *Cassiod.*
lib. 1. Ep. 4.

(d) *Prosper*
in Chron.

flotta in *Sicilia*, dove per testimonianza d' *Idacio* (b), diede il sacco a non poche parti di quell' *Isola*, ed asediò lungamente *Palermo*, ma nol potè avere. *Cassiodorio* (c) in una delle sue lettere notò, che l' *Avolo* suo, non nato anch' esso *Cassiodorio*, personaggio di dignità illustre, difese la *Sicilia*, e la *Calabria* dall' *invasione* de' Vandali. Il motivo, per cui *Genferico* si ritirò dalla *Sicilia*, e tornò frettolosamente a *Cartagine*, fu, secondo *S. Prospero* (d), perch' egli ebbe nuova, che *Sebastiano* Conte genero già di *Bonifazio* Conte, di cui parlammo di sopra all' anno 434, e 435. era passato dalla *Spagna* in *Affrica*. Considerò il Re barbaro, che farebbe stato troppo pericoloso per sè, e per gli suoi, se durante la sua assenza dall' *Affrica*, un uomo di tanto credito nell' arte della guerra, e già stato Generale dell' *Armi* Romane, si fosse messo in testa di ricuperar *Cartagine*. Ma (soggiugne *Prospero*) *Sebastiano* andato in *Affrica*, in vece di farla da nimico, si dichiarò amico de' Vandali, sperando fortuna, e vantaggi presso di loro, cosa, che non gli riucì, anzi gli costò la vita.

(e) *Idacius*
ibidem.

Qui con *S. Prospero* non s' accorda *Idacio* (e) nel tempo; perciocchè scrive all' anno 444, che essendo *Sebastiano* fuggito a *Costantinopoli*, scoperto, che macchinava cose contra lo Stato, gli fu detto all' orecchio, che se ne andasse. Ed egli si rifugiò presso *Teoderico* Re de' *Goti*, e da nimico entrò in *Barcellona*, cercando per quanto potè d' *impadronirsene*. Sembra, che quella Città ubbidisse allora al Romano Imperadore, e che *Sebastiano* mal soddisfatto di *Valentiniano*, ostilmente v' entrasse. Noi abbiam già veduto di sopra, che per attestato di *Marcellino* nell' anno 435. egli scappò da *Costantinopoli*. Che andasse nelle *Gallie*, mettendosi sotto la protezione de'

Goti,

Goti, e passasse di poi in Ispagna, cioè, nella Catalogna, l'abbiamo da S. Prospero, e da Idacio. Nota quell'ultimo Storico all'anno 445. susseguente, che Sebastiano fu costretto a fuggire da Barcellona, con rifugiarsi in Affrica presso i Vandali. Finalmente il medesimo Idacio all'anno 450. scrive, che Sebastiano esiliato, e ramingo essendosi ricoverato in Affrica, e messi sotto la protezione di Genferico, poco tempo dopo il suo arrivo fu per ordine di esso Re svenato. Notizie disordinate, perchè s'egli nel 445. passò in Affrica, e poco di poi gli fu levata la vita: come si può differir la sua morte fino al 450. Cagione di tutti questi brutti salti di Sebastiano, uomo d'alto affare, e di gran prodezza, fu la persecuzione, che andò continuando contra di lui Aezio Generale di Valentiniano Augusto, e suo implacabil nemico. Ma Genferico non si fidò punto di Sebastiano, sospettando fraudolenta la sua venuta; e però preso pretesto, ch'egli fosse Cattolico, gli propose, che per assicurare maggiormente l'alleanza, e fedeltà giurata, abbracciasse la Setta Ariana. Ma egli costantissimo nella vera Religione, amò più tosto di gloriosamente morire sostenendola, che di guadagnarsi l'amizizia del Re barbaro con abbandonarla. Vittore Vitense (a) è quegli, che a lungo narra questo fatto. Come poi S. Prospero racconti sotto il presente anno il passaggio di Sebastiano in Affrica, e s'egli, o Idacio abbia fallato ne' tempi, non si può ben decidere; ma certo nel racconto d'Idacio si scuopre della contradizione. In quest'anno Teodosio Augusto, per animar la gente alla coltivazione delle terre, ordinò, che fossero esenti da i pubblici carichi tutte quelle, che le persone industriose guadagnassero nelle alluvioni, o nel disseccar le paludi (b). Con altro editto (c) del medesimo Augusto fu fatto sapere a i Popoli, che essendosi inteso, come Genferico, nemico del Romano Imperio, era uscito con una riguardevol flotta fuori del Porto di Cartagine, senza saperli su qual paese egli dovesse piombare, contuttocchè si sperasse, che presto arriverebbe Aezio coll'esercito, e benchè Sigismondo (forse Sigisvoldo) Generale delle milizie avesse fatto le possibili disposizioni per la difesa delle coste: tuttavia si dava la licenza dell'armi a tutti, per poterli opporre al Tiranno, dovunque egli comparisse: Andò poi il Barbaro contro la Sicilia, siccome abbiám veduto. In un'altra legge (d) ordina, che tutti i beni del Cesareo Fisco passassero in mano altrui, ancorchè ecclesiastici, sieno soggetti a i pubblici carichi, e tributi. Tralascio altre sue leggi. In questi tempi fiorì San Petronio Vescovo di Bologna, regiltrato da Gen-

(a) *Vitior
Vitanfis de
persecutione
Vandalib.*

(b) *Novell.
10. in Ap-
pend. Tom.6.
Cod.Theodos.
(c) Novell.
20. ibid.*

(d) *Novell.
21. ibid.*

(a) *Gennadius cap. 41. de Scriptor. Eccles.* nadio (a) fra gli Scrittori Ecclesiastici, Adone (b) il chiama figliuolo di Petronio Prefetto del Pretorio; e certo si fa da una lettera di Sant' Eucherio (c) suo contemporaneo, ch' esso Santo dalla *pienissima Sede della potestà mondana* era passato alla Cattedra Episcopale di Bologna. Però non è improbabile, che anch' egli avesse goduta la dignità medesima di Prefetto del Pretorio.

(b) *Ado in Chronico Etat. 6.*
(c) *Eucher. de content. Mundi.*

Anno di CRISTO CCCXXI. Indizione IX.
di LEONE Papa 2.
di TEODOSIO II. Imperadore 40. e 34.
di VALENTINIANO III. Imperadore 17.

Consoli (CIRO solo .

(d) *Suidas in Lexico verb. Cyrus.*

Questo *Ciro* fu Console in Oriente, nè si fa perchè in Occidente non fosse creato Console alcuno per quest' anno. Era *Ciro*, per attestato di *Suida* (d), da *Pano* Città dell' Egitto, pagano di professione, e per la perizia di far versi entrò forte in grazia d' *Eudocia* Imperadrice, giacchè anch' essa si dilettaua forte di far la Poetessa. Con sì alta protezione falli egli a i gradi di Generale d' Armata, di Prefetto del Pretorio d' Oriente, di Prefetto della Città di *Costantinopoli*, di Console, e di *Patrizio*. Decaduta poi *Eudocia*, anch' egli cadde, ed abbracciata la Religione di *Cristo*, fu creato Vescovo, come diremo. Ne parla anche *Evagrio* nella sua Storia. Avendo veduto *Teodosio*, che *Genferico* coll' invadere la *Sicilia* minacciava ancora l' Imperio Orientale, e saputo, che avea preso il titolo di Re, determinò in quest' anno di portare contra di lui la guerra in *Affrica*. *S. Prospero* (e) ci fa sapere, ch' egli mise insieme una gran flotta, e la spinse in *Sicilia*. Erano Duci dell' Armata *Ariovindo*, *Anassila*, e *Germano*. Ma costoro o sia che apprendessero il ritorno di *Genferico* in *Sicilia*, o per la ragione, che li addurrà fra poco, non finirono mai di muoversi verso l' *Affrica*; e però passò il presente anno senza operazione alcuna contra de' *Vandali*, e solamente con aggravio grande della *Sicilia*. Ma *Teofane* (f) riferisce questo fatto all' anno 449. con aggiugnere, che la Flotta Imperiale consisteva in mille e cento navi: dal che atterrito *Genferico* mandò Ambasciatori a trattar di pace. Intanto esso Re barbaro, sempre più temendo, che i Popoli Cattolici dell' *Affrica* si rivoltassero, maggiormente divenne crudele, e perseguitò massimamente i Vescovi, e il Clero; ed assaiissimi in tal' occasione soffri-

(e) *Prosper in Chronico.*

(f) *Theoph. in Chronico.*

soffri;

soffirono il Martirio, siccome abbiamo da Sant' Isidoro (a). In quest' (a) *Isidorus*
 anno ancora, per attestato d' Idacio (b), venne a morte Ermerico Re *in Chronic.*
 de' Sveri in Ispagna, dopo essere stato infermo per sette anni. Egli *Vandal.*
 avea già dichiarato Re, e Successore suo nell' anno 438. Rechila suo *(b) Idacius*
 figliuolo, il quale in questo medesimo anno stese di molto le sue *in Chronico.*
 conquille, perchè s'impadronì di Siviglia, e delle Provincie della
 Betica, e di Cartagena. Aggiugne esso Storico, che inviato *Astis-*
 rio Duce dell' una, e dell' altra milizia (per quanto si può credere
 da Aezio Generale dell' Imperadore) nel territorio di Taragona
 in Ispagna, quivi disfece una gran moltitudine di Bacaudi, cioè, di
 contadini, e d' altri, che ribellatisi a i Magistrati, e Padroni vivea-
 no di ladroncelli, ed assassini. Prospero Tirone (c) è poi testimo- (c) *Prosper*
 nio, che in quelli di Aezio suddetto, dopo aver pacificate le tur- *Tiro in*
 bolenze della Gallia, se ne tornò in Italia, probabilmente richiamato *Chronico.*
 per unirsi con l' Armata di Teodosio contra di Genferico. Ma
 in questi tempi anche l' Imperio Greco patì delle disgrazie, come
 lasciò scrittò Marcellino Conte (d). Imperocchè a un medesimo (d) *Marcel-*
 tempo si mossero i Persiani, i Saraceni, i Zanni, gl' Isauri, e gli *linus Comes*
 Unni, chi da una parte, e chi dall' altra, e devastarono molte con- *in Chronicis.*
 trade de' Cristiani sottoposte all' Imperio suddetto. Teodosio Augu-
 sto spedì contra di costoro *Anatolio*, dianzi Console, ed *Aspare* suoi
 Generali, la bravura de' quali mise freno a que' Barbari, e gl' in-
 dussè a far tregua in un anno. Ma in questa non dovettero voler
 entrare gli Unni, perchè seguita a dire lo stesso storico, che co-
 storo con grandi forze entrarono nell' Illirico, e diedero l' ultimo
 eccidio a Naissò, a Singiduno, e a moltissime altre Terre di quelle
 Romane Provincie. Racconta egli finalmente, e lo scrisse ancora
 l' Autore della Cronica Alessandrina (e), come cosa notevole, che (e) *Chroni-*
 in quest' anno Giovanni di nazione Vandalo, Generale dell' Impe- *con Alexan-*
 radore, fu ucciso in Tracia per frode di *Arnegiselo*, o sia *Arnegi-*
sco Generale della Dacia, o pur della Tracia, che restò poi morto *drinum ad*
 in una battaglia contro gli Unni, siccome vedremo all' anno 447. *hunc Ann.*
 Parimente Teofane (f) racconta quello fatto, ma sutor di sito, cioè, (f) *Theophi-*
 all' anno 38. di Teodosio Augusto. E più precisamente impariamo *in Chropogr.*
 da lui, che questo Giovanni, per soprannome Vandalo, avea comin-
 ciato in Roma a far da Tiranno contra di Valentiniano Augusto.
 Ma che inviati da Teodosio Augusto *Aspare*, ed *Artaburio* suoi Ge-
 nerali, costui fu sconfitto in una battaglia; ed essendoli egli sotto
 la lor parola dato in lor mano, fu condotto a Teodosio, e procu-
 rato, che venisse provveduto di qualche posto. Ma Crisafio
 Euan-

Eunuco, allora potentissimo nella Corte, con inganno il fece levar di vita: la quale iniquità Dio permise, che da li a poco restasse punita. Essendo succeduta nel 449. o più tosto nel 450. la caduta di Crisafio, si scorge, a qual tempo Teofane riferisca la morte di questo Vandalo: cosa, che non può stare, perchè Arnegisco fu ucciso nell'anno 447. Strano è, che in Roma succedesse la sollevazion di costui, e ch'egli fosse poi atterrato in un conflitto da i Generali di Teodosio, e che gli antichi non abbiano messo meglio in chiaro questo notabil fatto. Pubblicò in questi tempi esso Augusto una legge (a), in cui proibì a i Conti delle Scuole militari di battere, e degradare gli ufiziali subalterni. Con altre leggi dichiarò, che a niuno de i difensori delle Città fosse permesso il depor la sua carica senza la licenza dell'Imperadore; e che non si potesse opporre la prescrizione, quando si trattava degli aggravj, e delle imposte del Pubblico.

(a) *L. viris spectabilib. Codic. Justinian. de Privileg. Scholar.*

Anno di CRISTO CCCCLII. Indizione x.

di LEONE Papa 3.

di TEODOSIO II. Imperadore 41. e 35.

di VALENTINIANO III. Imperadore 18.

Consoli (DIOSCORO, & EUDOSSIO.

(b) *Theaur. Nov. Inscr. p. 406.*

IL primo Console si trova chiamato *Flavio Dioscoro* in un' Iscrizione riferita da me altrove (b). Più volte finora si è parlato degli Unni, Barbari Settentrionali, che abitavano nella Scitia, che oggi appelliamo Tartaria. Un grosso corpo d'essi era entrato nelle Gallie, collegati co i Romani. Ma il verbo di quella Nazione Barbarica tuttavia si fermava nelle sue fredde contrade; e colloro aveano già cominciato a maltrattare i paesi dell'Imperio Orientale. Secondo il Padre Pagi, in quest'anno fecero di peggio, se pure s'ha da mettere sotto l'anno presente, e non piuttosto nell'antecedente questa loro irruzione. Per attestato di Marcellino Conte (c), nel precedente anno *Bleda*, ed *Attila* Re d'essi Unni, e d'altri Popoli della Tartaria, saccheggiarono l'Illirico, e la Tracia. Ma più chiaramente parla di questa turbolenza l'Autore della *Miscella* (d) con dire, che *Attila* Re degli Unni, uomo forte, e superbo, mentre signoreggiava insieme con *Bleda* suo fratello, entro nell'Illirico, e nella Tracia, con dare crudelmente il guasto a que' paesi, ed impadronirsi di tutte quelle Città, e Castella, a riserva di Andri-

(c) *Marcell. Comes in Chronico.*

(d) *Histor. Miscell. lib. 14.*

nopoli, e di Ercania. Perciò fu richiamato indietro l'esercito, che era ito in Sicilia, con intenzione di far la guerra in Affrica contra di Genserico. Non ci è disdetto il sospettare, che lo stesso Genserico stuzzicasse gli Unni a muoverli contra dell' Imperadore Greco, per liberare se stesso da i pericoli, che gli soprastavano. Vedremo in breve i maneggi segreti, che passavano fra questi Barbari, benchè divisi tra loro da tanto paese. Giordano Storico (a), seguitato qui dal Sigonio, lasciò scritto anch' egli, che Attila unito co i Gepidi, de' quali era in que' tempi Re *Anderico*, e co i Goti, e Valani, e con altre diverse Nazioni, e co i Re loro, diede il sacco a tutto l' Illirico, alla Tracia, all' una, e all' altra Mesia, e alla Scitia, cioè, alla Tartaria minore; e che avendo Teodosio spinto con quante forze potè *Arnegislio*, o sia *Arnegisco* suo Generale, per arrestar questo torrente, si venne ad un fatto d'armi con gli Unni presso Marcianopoli, principale Città della Mesia, così appellata da Marciana sorella di Trajano Imperadore, ed in esso il Generale Cesareo lasciò la vita. Ma questa battaglia, e la morte di Arnegisco succedette alcuni anni dopo, cioè nel 447. per quanto scrive Marcellino Conte. Di questa irruzione degli Unni parlano ancora Cassiodorio (b), e la Cronica Alessandrina (c). Il Padre Pagi (d) crede, che nell'anno precedente seguisse una battaglia fra l'Armata di Teodosio, ed Attila Re degli Unni, presso la Chersoneso, o sia Penisola della Tracia, e che nel presente seguisse la pace fra loro. Rapporta egli le parole di Prisco Rettorico (e), prese dagli Estratti delle legazioni, stampati nel primo Tomo della Bizantina. Ma non si raccoglie sicuramente da Prisco, Autore per altro di que' tempi, e che ebbe mano in que' medesimi scabrosi affari, l'anno di quella pace, potendo essere, che la medesima fosse trattata, e conchiusa solamente dopo la battaglia, che dicemmo data da Arnegisco nell'anno 447. perchè di questa sola parlano gli antichi Storici. Però d'essa mi riferbo il farne menzione allora. Sotto il presente anno si Idacio (f), che Marcellino Conte (g) scrivono, che si vidde in Cielo un' insigne Cometa, e che le tenne dietro la peste, la qual si diffuse per tutto il Mondo. Intanto Genserico Re de' Vandali in Affrica, non contento di esercitare la sua crudeltà contra di que' Popoli, e sopra tutto contra de' Cattolici, colla sua intollerabil superbia, originata da i fortunati successi dell'armi sue, venne anche in odio a i primarj uffiziali della sua Corte, ed Armata. S. Prospero (h) è quegli, che racconta il fatto. Però alcuni di essi macchinarono una congiura contra di lui;

(a) *Jordan. de Regnor. Successi.*

(b) *Cassiod. in Chronico.*

(c) *Chronica con Alexandrinum ad hunc Ann.*

(d) *Pagius Crit. Baron.*

(e) *Priscus in Excerpt. Legation.*

(f) *Idacius in Chronico.*

(g) *Marcell. Comes in Chronico.*

(h) *Prosper in Chronico.*

ma scoperti pagarono dopo gravi tormenti colla vita il fio della mal condotta impresa. E perciocchè il Re crudele sospettò di moltissimi altri, anch' essi li levò dal Mondo, di maniera che venne ad indebolirsi più per questo domestico accidente, che se fosse stato sconfitto in guerra. Probabilmente di qui avvenne, che Genserico diede orecchio a i trattati di pace, alla quale era portato anche Valentiniano Augusto, il quale non poteva di meno, al mirare addosso all' Impero d' Oriente quel gran diluvio di Barbari Unni, d' esserne soperchiato anch' egli nelle parti sue. Fu conchiusa essa pace, e restò in vigor d' essa all' imperador d' Occidente qualche Provincia in Affrica; ma qual fosse, nol so io dire. Cominciò in questi tempi, siccome osservò il Padre Pagi, l'eresia d' Eutiche, o sia Eutichete in Oriente. E Teodosio Augusto pubblicò un editto (a), per mettere freno alle frodi, e concussioni, che facevano i suoi Ministri nel prendere la quarta de i beni, che i Curiali lasciavano dopo di se, da applicarsi al Fisco, ordinando, che tutta l'eredità passasse ne' figliuoli, nipoti, pronipoti, e nel padre, avolo, e bisavolo maschi, con altre riserve, e provvisioni. E Valentiniano Augusto con sua legge (b) data in Ravenna ampliò i privilegij de' Caudici; e con un' altra restitui a i Conti del sacro, e privato Erario la facultà di condannare i Giudici, che dianzi era stata loro levata, per mettere briglia all' avarizia de' Palatini. E nota, che questa legge è data in Spoleti a di 27. di Settembre: il che ci può far conghietturare, che Valentiniano nel presente anno andasse a Roma.

(a) *Novell.*
11. 2. *Tom.*
6. *Append.*
Codic.
Theodos.

(b) *Novell.*
34. *ibid.*

Anno di CRISTO CCCXLIII. Indizione XI.
di LEONE Papa 4.
di TEODOSIO II. Imperadore 42. e 36.
di VALENTINIANO III. Imperadore 19.

Consoli (PETRONIO MASSIMO per la seconda volta,
(PATERNO, o piuttosto PATERIO .

(c) *Pagius*
Crit. Baron.
ad hunc
Annum.

(d) *Reland.*
in Fastis.

(e) *Marcell.*
Comes
in Chronico.

IL Padre Pagi (c) pretende, che *Paterio*, e non già *Paterno*, sia il Console di quest' anno. Il Relando (d) preferisce *Paterio*. Ma facile è, che il nome non tanto usuale di *Paterio* dagli ignoranti copisti sia stato mutato in *Paterno*; e le ragioni del Pagi sembrano più gagliarde. In quest' anno abbiamo per testimonianza di Marcellino (e) Conte, essere caduta tanta neve, che durò sei

sei mesi sopra la terra, e per cagione dello smoderato freddo perirono migliaja d'animali. Egli aggiunge, che Teodosio Imperadore tornò dalla spedizione d'Asia a Costantinopoli. Altrettanto abbiamo dalla Cronica Alessandrina (a). Ma contra chi fosse tale spedizione, niuno lo scrive. Certo non fu contra gli Unni, perchè questi per allora non passarono in Asia. Nel presente anno, per attestato di San Prospero (b), riuscì alla vigilanza di San Leone Papa di scoprire in Roma stessa una gran ciurma di Manichei nascosti, i quali furono da lui obbligati a rivelare tutta l'empietà delle loro dottrine, e i lor libri consegnati al fuoco. Giovò a tutto il Cattolicismo questa scoperta, perchè si venne a sapere, in quali Provincie, e Città dimorassero segretamente i lor falsi Vescovi, e Preti, dimodochè si in Occidente, che in Oriente provvidero i Vescovi all'infezione, che andavano seminando. E San Leone sopra ciò scrisse delle istruzioni a tutti. In Ispagna per relazione di Prospero Tiro (c), gli Alani, Re, o Capo de'quali era *Sambida*, partirono fra loro le Ville abbandonate da i Popoli della Città di Valenza. E da Idacio (d) sappiamo, che in luogo di *Asturio* Generale dell'Armata Imperiale di Spagna, fu mandato dall'Imperador Valentiniano *Merobaude*, persona nobile, e che per lo studio dell'eloquenza, e specialmente pel suo buon gusto nell'Arte Poetica si potea paragonar con gli antichi, e per questi suoi meriti fu onorato di molte statue. Appena egli ebbe posto il piede in Ispagna, che mise freno all'insolenza de'Bacaudi, rustici ribelli, come di sopra accennai, che infestavano Aracilo Città della Cantabria, oggidì Biscaja. Ma questo valentuomo poco durò in quell'impiego, perchè per invidia d'alcuni fu richiamato d'ordine di Valentiniano Augusto a Roma. Nel presente anno esso Augusto pubblicò una legge (e), con cui vieta il poter procedere contra de'poveri Africani, che spogliati di tutto, s'erano fuggiti in Italia, per obbligarli a pagare i debiti, e le figurtà da lor fatte. Altre leggi ci sono emanate da lui in quest'anno, e due specialmente date in Roma nella Piazza di Trajano: il che ci fa intendere, ch'esso Imperadore fu in quest'anno sul principio di Marzo a consolare il Popolo Romano colla sua presenza. Nell'Agosto poi susseguente egli si truova in Ravenna. Accadde in questi tempi, come osservano il Cardinal Baronio, e il Pagi, che l'insigne Scrittore, e Vescovo di Cirò *Teodoreto*, creduto fautore degli errori di Nestorio, fu per ordine di Teodosio Augusto sequestrato nella sua Diocesi.

(a) *Chron. Alexandr.*(b) *Prosper in Chronico.*(c) *Prosper Tiro in Chronico.*(d) *Idacius in Chronico.*(e) *Novell. 22. Tom. 6. Codic. Theodos.*

Anno di CRISTO CCCCLIV. Indizione XII.

di LEONE Papa 5.

di TEODOSIO II. Imperadore 43. e 37.

di VALENTINIANO III. Imperadore 20.

Consoli (TEODOSIO AUGUSTO per la diciottesima volta;
ed ALBINO .

REgnavano nella Scitia , o sia Tartaria i due fratelli *Bleda* , ed *Attila* , siccome è detto di sopra , e *Bleda* pare , che avesse più Popoli sottoposti , che il fratello *Attila* . Ma potendo più nel cuor d'*Attila* l'ambizione , che la ragione , e perch' egli non amava di aver compagno nel trono , fraudolentemente uccise *Bleda* , per quanto narra *San Prospero* nel presente anno (a) , e dopo lui *Cassiodorio* (b) , con forzar tutte quelle Popolazioni a rendere ubbidienza a se stesso . Lo attesta anche *Giordano Storico* (c) , con aggiugnere , che questo Re crudele mise insieme un' immensa Armata , per desiderio di soggiogare i Romani , e i Visigoti ; e correa voce , che in questo terribil' esercito si contassero cinquecentomila persone : numero probabilmente ingrandito dal timore d'allora . Ciò può farci sospettare , che *Attila* non fosse mai passato nella Gallia , come parve di sopra , che supponesse lo Storico suddetto . *Marcellino Conte* (d) riferisce all'anno seguente la morte di *Bleda* . Attesta ancora questo Scrittore , che morì nell'anno presente in età di quarantacinque anni *Arcadia* figliuola d'*Arcadio Imperadore* , e sorella di *Teodosio Augusto* , la quale seguendo le pie esortazioni di *Pulcheria Augusta* sua sorella , conservò la verginità fino alla morte . Ella godeva il titolo di *Nobilissima* , e fabbricò in *Costantinopoli* le Terme appellate *Arcadiane* . *Gennadio* (e) in iscrivendo , che *Attico* Vescovo di *Costantinopoli* indirizzò un libro della Fede , e Verginità alle Regine figliuole d'*Arcadio Imperadore* , vi comprende ancora questa Principessa , molto lodata per la sua pietà , e per altre sue virtù . Finì ancora di vivere nel presente anno *San Cirillo* celebre Vescovo d'*Alessandria* , e Scrittore insigne della Chiesa di Dio , al cui zelo principalmente si dee l'abbattimento di *Nestorio* , e della sua eresia . Era contra di lui elacerbato *Teodoro* famoso Vescovo di *Cirò* , e dopo la di lui morte ne sparì non poco ; ma le virtù di *Cirillo* sono sopra le appassionate dicerie di *Teodoro* . Sotto quest'anno mette l'Autore della *Cronica Alessandri-*

(a) *Prosper*
in Chron.

(b) *Cassiod.*
in Chronico.

(c) *Jordan.*
de Rebus
Getic. c. 35.

(d) *Marcell.*
Comes in
Chronico.

(e) *Gennad.*
de Scriptor.
Ecclesi.

na (a) la discordia nata fra Teodosio Augusto, ed Eudocia sua moglie. Ma perchè il Padre Pagi pretende ciò accaduto anche più tardi, ne parleremo più abballo. Certo la cronologia si truova ben imbrogliata in questi tempi. San Leone Papa seguìto nel presente anno a scoprire tutte le ribalderie de' Manichei in Roma, e pubblicò il processo fatto contra di loro. Essendo poi stato in luogo di San Cirillo eletto Vescovo d' Alessandria Dioscoro, egli non tardò a spedire un'ambasceria al Romano Pontefice. Costui era creduto uomo di rara pietà, e certamente fu nemico di Nestorio; ma non tardò a scoprirsi sotto la pelle d' agnello un lupo. Veggonfi quest' anno alcune leggi di Teodosio, e Valentiniano (b), che riguardano le esenzioni, e i tributi da pagarsi.

(a) *Chronica Alexandr.*

(b) *Append. Tomi 6. Cod. Theodosi.*

Anno di CRISTO CCCCXLV. Indizione xiii.
 di LEONE Papa 6.
 di TEODOSIO II. Imperadore 44. e 38.
 di VALENTINIANO III. Imperadore 21.

Consoli (VALENTINIANO AUGUSTO per la sesta volta,
 (NOMO, o sia NONIO.

IN una Iscrizione da me pubblicata nell' Appendice Tom. IV. della mia Raccolta, il secondo Consule si vede appellato *Albinio*. Avvenne in Costantinopoli in quell' anno, per testimonianza di Marcellino Conte (c), che svegliatosi nel circo un tumulto, e una rissa popolare, quivi restarono non pochi privi di vita. Forse ancora appartiene a questi tempi ciò, che narra Prospero Tirone (d), cioè, che i barbari Alani, a quali Aezio Patrizio aveva assegnate delle terre nella Gallia ulteriore da dividerli con gli abitatori di quelle contrade, trovando della resistenza negli antichi padroni d' esse terre, misero mano all' armi, e s' impadronirono di tutto per forza. Aggiugne ancora, che la *Sabaudia*, oggidì la Savoja, fu alleguata a que' Borgognoni, ch' erano rimasti in vita dopo l' eccidio del loro Regno (accennato di sopra) da dividerli con que' paesani. Questa è la prima certa notizia, che s' abbia del nome della Sabaudia; perchè non sappiamo di sicuro, che Ammiano Marcellino (e) ne parli, essendo scorretto il suo testo, ed avendovi per conghiettura riposto Adriano Valeno il suddetto nome. Abbiamo parimente da Idacio (f), che in Astorga Città della Gallicia furono scoperti varj Manichei, e ne fu fatto processo, il quale da esso Idacio, e

(c) *Marcellin. Comes in Chronica.*

(d) *Prosper Tiro in Chronico.*

(e) *Ammianus Marcellinus lib. 15. cap. 11.*

(f) *Idacius in Chronico*

da *Turbio* Vescovi fu inviato ad *Anonino* Vescovo di Merida. Ed ecco il frutto delle Istruzioni, che in questi medesimi tempi furono mandate da S. Leone Papa a tutte le Provincie Cattoliche. Aggiugne esso *Idacio*, che i Vandali all' improvviso sbarcarono in Gallicia, e ne asportarono assaiffime di quelle famiglie. Cominciò in quest' anno *Dioscoro* Vescovo d' Alessandria, uomo violento, a perseguitar i parenti di S. Cirillo, fomentato in ciò da Nomo *Confole*: sopra di che son da vedere il Cardinal *Baronio*, e il Padre *Pagi*. Non bastò al vigilantissimo Papa S. Leone di scoprire in Roma i Manichei, e di far palesi a tutti le loro empie, e ridicole opinioni: si servi ancora del braccio secolare, per metterli in dovere, con avere ottenuto da *Valentiniano Augusto* un editto (a), in cui ordina, che costoro sieno cacciati dalla Milizia, e dalle Città, che restino esclusi dalle successioni, con altre pene, che quivi si possono leggere. E perciocchè *Ilario* Vescovo di Arles si attribuiva troppa autorità sopra i Vescovi della Gallia, S. Leone ottenne dal medesimo *Augusto* un altro rescritto (b), indirizzato ad *Aezio* Generale, nel quale fu provveduto a i diritti del Sommo Pontefice. Sopra questa controversia abbiamo una dissertazione del *Quesnel* nell' edizione delle Opere di S. Leone. Per altro si smorzò presto questo fuoco, ed *Ilario* fu, ed è tuttavia riconosciuto per uomo Santo. Diede egli fine a i suoi giorni nell' anno 449. E' degno d' osservazione un editto (c) indirizzato in quell' anno da *Valentiniano Augusto* ad *Albino* Prefetto del Pretorio, da cui apparisce, che i *Numidi*, e i *Mori Sittifensi* aveano inviati i loro Ambasciatori ad esso Imperadore, acciocchè fossero regolati i tributi dovuti al Fisco: il che fu fatto. Quivi ancora si vede nominata *Costantina*, Città della Numidia, alla cui plebe, non meno che a i Curiali si conservano i privilegj. Di più è ivi ordinato, che chiunque nelle Provincie Affricane pertinenti all' Imperadore vorrà appellarsi, l' appellatione andrà al Prefetto di Roma. Ed erano tuttavia al governo di quelle Provincie un Duce, un Consolare, e un Presidente con altri ufiziali. Pertanto di qui intendiamo, che almeno una parte della Numidia, e le due Mauritanie, e qualche altra Provincia dell' Affrica, restavano tuttavia sotto il dominio di *Valentiniano Imperador* d' Occidente. A tali notizie s' aggiunga ciò, che *Vittore Vitense* scrive dicendo, che *Genferico* parti le conquiste da lui fatte in Affrica col suo esercito. Prese per sè la Provincia *Bizacena*, l' *Abaritana*, la *Getulia*, e parte della *Numidia*; e divise all' esercito la Provincia *Zeugitana*, o sia la *Proconsolare*, dove era *Cartagine*;

(a) *Codic.*
Theodos.
Append.
Tomi 6.
Novell. l. 2.
Tit. 2.

(b) *Ibidem*
Tit. 24.

(c) *Ibidem*
Tit. 23.

ne; e che l'altre Provincie devastate rimasero in potere dell' Imperadore. Da essa legge, e da altre ch'io tralascio noi ricaviamo, che ne' mesi di Maggio, Giugno, e Luglio Valentiniano soggiornava in Roma. La cronologia di Teofane (a) è in questi tempi imbrogliata. E però non so se appartenga al presente anno ciò, ch'egli narra di *Antioco* Patrizio, e Balio dell'Imperador Teodosio, il quale per la smoderata sua superbia fu degradato da esso Augusto, e forzato a farli Chericò, con restar anche confiscato il suo Palagio. E perchè costui era Eunuco, uscì editto, che niuno di tal razza, assai numerosa allora in Oriente, potesse da lì innanzi salire alla dignità di Patrizio.

(a) *Theoph.*
in Chronog.

Anno di CRISTO CCCCXLVI. Indizione XIV.

di LEONE Papa 7.

di TEODOSIO II. Imperadore 45. e 39.

di VALENTINIANO III. Imperadore 22.

Consoli (FLAVIO AEZIO per la terza volta,
(QUINTO AURELIO SIMMACO.

PER attestato di Marcellino Conte (b) in quest'anno fu gravemente afflitta la Città di Costantinopoli dalla fame, e a questo malore tenne dietro la peste. Attaccatosi anche il fuoco al Tempio maggiore d'essa Città, tutto andò in preda delle fiamme. Abbiamo in oltre da Idacio (c), che mandato in Ispagna Vito Generale dell'Armata Cesarea, costui con un rinforzo ancora di Goti, andò a fare il bravo nella Provincia di Cartagena, e nella Betica, figurandosi di poter ricuperare dalle mani de' Svevi quelle contrade. Ma sopraggiunto con tutte le sue forze *Rechila* Re d'essi Svevi, il coraggioso Condottier de' Romani si raccomandò alle gambe: il che fu cagione, che gli stessi Svevi diedero un terribil guasto a quel paese. Intanto i Popoli della Bretagna erano fieramente infelitati non solo da i Pitti, gente barbara venuta ne' precedenti secoli in quella parte della gran Bretagna, che oggidì appelliamo Scozia, ma eziandio dagli Scoti, anch'essi barbara gente, che s'erano anticamente impadroniti dell'Ibernia, oggidì Irlanda, e che diedero poscia il nome alla Scozia, dappoicchè n'ebbero cacciati i Pitti. Abbiamo da Beda (d), e dall'Autore della Miscella (e), che i Britanni in quest'anno mandarono per cagione di questa calamità una lettera piena di lagrime, e di guai ad Aezio Generalissimo di Valen-

(b) *Marcell.*
Comes in
Chronico.

(c) *Idacius*
in Chronico.

(d) *Beda*
Hist. lib. 1.
cap. 13.

(e) *Histor.*
Miscella lib.
14.

(a) Hieron.
lib. 2. contra
Jovinian.

lentiniato, e Console la terza volta, scongiurandolo d'inviar loro soccorso, perchè non poteano tener saldo contra la forza di que' barbari veramente crudeli. Scrisse San Girolamo (a), d'aver veduto nella Gallia, quand'era giovane, alcuni degli Scotti, Gente Britannica, i quali mangiavano carne umana. E che costoro, benchè trovassero alla campagna gregge di porci, buoi, e pecore, pur solamente si dilettavano di tagliar le natiche a i pastori, e le mammelle alle donne, tenendo questo pel miglior boccone delle lor tavole. Aezio compati bensì i Britanni, ma non potè dar loro ajuto alcuno, perch'era necessitato a tener di vista Attila Re degli Unni, che andava rodendo varie Provincie, con prendere, e desolare Città, e Castella. Questa narrazione autenticata da Beda, ci fa intendere, che Attila seguitava tuttavia a tener in apprensione tanto l'Imperio Orientale, quanto l'Occidentale, con far delle scorrerie, e rovinar Città nelle Provincie Romane. Fors'anche a questi tempi, e non già come pretende il Padre Pagi, è da attribuire l'invasione, e la pace degli Unni, ch'egli rapporta all'anno 441. e 442.

(b) Jordan.
de Reb. Getic.
cap. 34.

Questo ferocissimo Re Attila, di professione Idolatra, signoreggiando ad immensi Popoli, era talmente salito in credito di crudeltà, e potenza, che facea paura all'Europa tutta. Prisco Istorico, che per testimonianza di Giordano (b), fu inviato a lui Ambasciatore da Teodosio Augusto, lasciò scritto: che avendo egli passato nel suo viaggio la Tisia, la Tibisia, e la Dricca (forse il Tibisco, e la Drava) arrivò a quel luogo, dove Fidicola il più bravo de' Goti fu ucciso per inganno de' i Sarmati. Poco lungi trovò un Borgo, in cui era il Re Attila, Borgo a guisa di una Città vastissima colle mura di legnami così ben commessi, che non si scopriva la lor commessura. V'erano valte sale, camere, e portici con pulizia disposti, e nel mezzo un ampio cortile, che dava assai a conoscere, essere quello un Palazzo Regale. E tale era l'abitazione barbarica d'Attila, ch'egli preferiva a tutte le Città da lui prese. Descrivendo poi la persona d'Attila, aggiugne, che spirava superbia il suo passeggiare, girando egli di quà, e di là gli occhi, acciocchè dal movimento stesso del corpo apparisse la sua possanza. Era vago di guerreggiare, ma procedeva con riguardo ne' combattimenti; a chi il supplicava, compariva indulgente; e il trovava favorevole chiunque si arrendeva a lui sulla sua parola: di statura bassa, con petto largo, testa grande, occhi piccioli, poca barba, capelli mezzo canuti, naso schiacciato,

di colore scuro. Uomo secondo il suo naturale di sommo ardire, ma accresciuto dall' essergli stata portata da un bifolco una spada, trovata per accidente, ch'egli si figurò essere la spada di Marte. Per altro certa cosa è, che gli *Unni*, presso i Latini *Hunni*, furono Popoli della Scitia, cioè della Tartaria, la quale si stende per un immenso tratto dell' Asia Settentrionale. *Chunni* sono ancora chiamati dagli antichi, perchè pronunziavano con asprezza l'aspirazione. Ammiano Marcellino (a) descrivendo i movimenti di costoro circa l'anno di Cristo 375. ce li rappresenta tali, quali appunto anche oggidì sono i Tartari confinanti colla Russia: gente fiera, avveza a vivere sotto le tende, e al nudo cielo, e a soffrire il Sole, e la pioggia, e la neve, servendosi di rado di tetto alcuno, vivendo come le bestie, di radici d'erbe, e di carne mezzo cruda. Senza abitazione fissa passavano da un luogo all'altro, e combattevano su cavalli brutti, ma veloci, non mai con schiere ordinate, ma tumultuariamente, fuggendo, tornando, se condocchè se la vedeano bella. Il loro vestito era di pelli d'animali; e perchè non nascesse loro la barba, si abbrustolavano le guancie con ferri infocati, di modo che parevano più tosto bestie da due piedi, o fantocci di legno fatti con un'accetta, che uomini. Fin dove arrivasse allora il dominio d'Attila, nol possiamo discernere. Probabile è, che avesse già stese le stabili sue conquiste fin al Danubio, con passar anche di quà, e che possedesse, se non tutta, almeno in parte la Sarmazia, oggidì Polonia, e la Dacia antica, cioè quella, che è oggidì Transilvania, con altri paesi. Si sa ancora da Prisco, che Attila avea asediata, e presa la Città di Sirmio, vicina a Tauruno, oggidì Belgrado. Però come già avvertì il Bonfinio (b), e come si ricava dall' Autore della Miscella (c), da S. Prospero (d), e da Giordano Storico (e), gli Unni signoreggiavano anche nella Pannonia. Già abbiamo detto, che costoro erano colle scorrerie penetrati di quà dal Danubio con devastare la Mesia, e la Tracia. Ed appunto Prospero Tirone (f), dopo aver narrata la morte di Bleda, ucciso dal fratello Attila, al susseguente anno scrive, che l'Oriente pati una terribil rovina, perchè non meno di settanta Città furono date a sacco, e devastate dagli Unni, non avendo potuto Teodosio Augusto impetrare soccorso alcuno dall' Imperador d'Occidente. Diede in quest'anno Valentiniano Augusto due leggi (g) in Roma, colle quali prescrive buone regole, affinchè sieno valide le ultime volontà delle persone.

(a) *Ammianus lib. 31. c. 2.*

(b) *Bonfinius Rer. Hungar. Decad. 1. lib. 3.*

(c) *Histor. Miscella lib. 14.*

(d) *Prosper in Chronico.*

(e) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 34.*

(f) *Prosper Tiro in Chronico.*

(g) *Codic. Theodos. Tom. 6. in Appendice.*

Anno di CRISTO CCCCXLVII. Indizione xv.

di LEONE Papa 8.

di TEODOSIO II. Imperadore 46. e 40.

di VALENTINIANO III. Imperadore 23.

Consoli (CALLIPIO, o sia ALIPIO,
ed ARDAURIO.

FU quest' anno funesto per la Città di Costantinopoli ; perchè secondocchè attesta Marcellino Conte (a) , con cui s' accorda la Cronica Alessandrina (b) , si terribili tremuoti si fecero in essa sentire, che caddero in gran parte le mura di quell' augusta Città con cinquantesette Torri. Si stese sopra altre Città lo stesso flagello , a cui tenne dietro la carestia , e un pestilente odore dell' aria colla morte di molte miglaja d' uomini , e di giumenti. Niceforo (c) più diffusamente racconta i lagrimevoli effetti di questi tremuoti , che durarono, sentendosi di tanto in tanto le loro scosse, per sei mesi , e fecero poi gran rovina nella Bitinia, nelle due Frigie , nell' Ellesponto , in Antiochia , e in altre contrade d' Oriente , di modo che il Popolo di Costantinopoli coll' Imperadore temendo sempre d' essere seppelliti sotto le case traballanti , uscirono alla campagna. A questa dimellica calamità s' aggiunse l' eterna , perchè segue a dire il suddetto Marcellino , che il Re Attila con passi nimici venne fino alle Termopile , passata la Tessaglia ; e che Arnegisco Generale d' Armata nella Dacia Ripense per l' Imperador Teodosio , combattendo bravamente contro l' esercito d' Attila , dopo aver fatta grande strage de' nemici , rimase anch' egli ucciso sul campo. Nella Cronica Alessandrina (d) si vede registrato il fatto medesimo , se non che Arnegisco vien chiamato Generale d' Armata nella Tracia, ed egli probabilmente difendeva l' una , e l' altra Provincia. Ivi è scritto di più , che in quest' anno fu recuperata Marcianopoli , Città della Mesia presso il Ponto Eufino , o sia Mar Nero. Sotto quest' anno narra Idacio (e) , che furono portati in Ispagna gli Scritti di San Leone Papa contra de' Priscillianisti Eretici , e sopra ciò esiste una sua lettera a Turibio Vescovo d' Astorga. Scrisse eziandio il Santo Pontefice a Gennaro Vescovo d' Aquileja , e a Settimio Vescovo d' Altino contro i Pelagiani , che in quella Provincia alzavano la testa. Ma intorno a ciò son da vedere gli Annali del Cardinal Baronio , la Storia Pelagiana del Cardinale Noris , e il Pagi sopra gli Annali d' esso

Baronio. Per testimonianza di Prospero Tirone (a) cominciò a regnare in quell'anno sopra i Franchi, Popoli della Germania, *Meroveo*, essendo mancato di vita *Clodione*, il quale per attestato di Prisco (b) Rettorico, fu veramente padre d'esso *Meroveo*. E da questo Principe discese la Linea Merovingica de i Re di Francia, ch'ebbe poi fine a' tempi del Re Pippino.

In quest'anno ancora, secondo l'opinione del Padre Pagi (c), terminò i suoi giorni *San Proclo* Patriarca di Costantinopoli, ed ebbe per successore *San Flaviano*. Narra Niceforo Callisto (d), che Crisafio Eunuco, da' cui cenni era allora aggirata la Corte di Teodosio Imperadore, pretendeva, che Flaviano mandasse un regalo ad esso Augusto per l'elezione, e consecrazione fatta di lui. Flaviano gl'invio de' pani benedetti, ma non già oro, come sperava l'Eunuco. E quindi nacque l'odio d'esso Crisafio contra di Flaviano, e il desiderio di farlo deporre. Ma perciocchè non gli sarebbe mai venuto fatto, finchè *Pulcheria Augusta* sorella di Teodosio Imperadore continuava nell'autorità grande, ch'ella godeva in Corte, e presso il fratello: pensò prima a levar di mezzo quest'ostacolo, e perciò si unì con *Eudocia* moglie dell'Imperadore, e l'indusse a far il possibile per iscavalcar la cognata. S'era già allignata l'invidia in cuor d'*Eudocia* al mirar essa *Pulcheria*, che stava così innanzi nella grazia dell'Imperadore, e il governava, per così dire, co i suoi consigli. Maggiormente ancora s'alterò l'animo suo per una burla fatta da essa *Pulcheria* donna savissima al fratello Augusto. La racconta *Cedreno* (e). Era solito Teodosio a sottoscrivere le carte, e i memoriali, che gli erano presentati da i Ministri, troppo buonamente, senza leggerli. Volendo la saggia Principessa farlo ravvedere di questa negligenza, lasciò correre un memoriale, in cui sotto certo pretesto il pregava di venderle per serva l'Imperadrice *Eudocia* sua moglie. Secondo il costume lo sottoscrisse Teodosio senza leggerlo. *Eudocia* di poi, venuta in camera di *Pulcheria*, fu ritenuta da essa; e benchè l'Imperador la chiamasse, per alcun poco ricusò di liberarla, adducendo d'averla comperata. Fu una burla fatta a buon fine; ma i Principi non son gente, che facilmente soffra d'essere beffata. Però *Eudocia*, probabilmente valendosi di quella congiuntura, e certo delle spinte, che le dava *Crisafio*, tanto fece, tanto disse, che smosse contra della cognata il marito Augusto con persuadergli di farla Diaconessa. Egli ne dimandò il suo parere al Patriarca Flaviano; e questi segretamente ne avvisò *Pulcheria*; nè di più

(a) *Prosper*
Tiro in
Chronico.

(b) *In Ex^t*
cerpt. Legat.
Tom. I. Hist.
Byzantin.

(c) *Pagius*
in Crit. ad

Ann. Baron.
(d) *Niceph.*
l. 14. cap. 47.
Hist. Eccl.

(e) *Cedren.*
in Hist.

ci volle , perchè la buona Principessa da se stessa si ritirasse dalla Corte , e dalla Città , e si mettesse a far vita privata , e tranquilla . Allora Eudocia con prendere le redini si mise a governar l' Imperio , ed anche l' Imperadore ; ed oltre a ciò irritò il di lui animo contra di Flaviano , perchè avesse rivelato il segreto . Di qui poi venne un fiero insulto alla Religione Cattolica , e una frotta di gravissimi malanni contra dello stesso Teodosio , per esser egli rimasto privo de i consigli della saggia , e piissima Pulcheria . Valentiniano Augusto nell' anno presente pubblicò un editto (a) indirizzato ad Albino Prefetto del Pretorio , e Patrizio , contro i rompitori de' sepolcri ; del qual delitto apertamente dice , che erano allora accusati gli Ecclesiastici , i quali condotti da uno sregolato zelo contra le memorie de' Pagani , si prendevano la libertà , senza che ne fosse inteso il Sovrano , di atterrare i loro sepolcri . Contra d' essi , ancorchè fossero Vescovi , è intimata la pena dell' esilio . Con altra legge esso Imperadore si mostrò favorevole a i Liberti , de' quali era ben grande il numero , con ordinare , che da' figliuoli , od eredi di chi gli avea manomessi , non potessero essere richiamati alla schiavitù ; e che avendo essi Liberti de i figliuoli , ad essi pervenisse l' intera eredità del padre . E morendo senza figliuoli , un terzo de' beni si avesse da consegnare a i figliuoli , o pure a i nipoti di chi loro avea data la libertà . E perciocchè molti mercanti faceano i lor traffichi senz a entrar nelle Città , per ischiavar le dogane , con altra legge proibì questa loro usanza .

(a) *Codic. Theodos. in Append. T. 6.*

Anno di CRISTO CCCCXLVIII. Indizione 1.
 di LEONE Papa 9.
 di TEODOSIO II. Imperadore 47. e 41.
 di VALENTINIANO III. Imperadore 24.

Consoli (FLAVIO ZENONE ,
 (RUFIO PRETESTATO POSTUMIANO .

Postumiano Console Occidentale , fu figliuolo di Flavio Avito Mariniano , ch' era anch' egli salito alla dignità del Consolato nell' anno di Cristo 423. come s' ha da una Iscrizione del Grutero (b) . Zenone Console Orientale , per attestato di Damascio nella Vita d' Ilidoro presso Fozio , era tuttavia Pagano , e si studiò di abolire la Religion Cristiana , ma con una morte violenta Dio tagliò la strada a i suoi disegni . Bisogna , che costui avesse gran

(b) *Gruter. Inscription. pag. 464. num. 3.*

potere, e credito, perchè Prisco Istoricò (a) nota avere Teodosio avuta paura, che Zenone gli usurpasse l'Imperio. E sappiamo ancora, che fu Generale d'Armata, e comandava a tutte le milizie dell'Oriente. Succedette in quest'anno un altro avvenimento famoso nella Corte dell'Imperadore d'Oriente, che viene narrato dalla Cronica Alessandrina (b) da Teofane (c), e dagli altri Autori Greci. Paolino, maggiordomo, e favorito di Teodosio Augusto, godeva ancora non poco della grazia dell'Imperadrice Eudocia, siccome quegli, che influi non poco ad alzarla dal basso suo stato al Trono Imperiale. Si trovava egli in letto per male d'un piede, allorchè un pover uomo presentò all'Imperador Teodosio, come cosa rara, un pomo di straordinaria grandezza nato nella Frigia. Teodosio gli fece subito donare cento cinquanta scudi d'oro, e mandò il Pomo in dono all'Augusta moglie Eudocia, ed ella il mandò a donare a Paolino, il quale nulla sapendo, onde l'Imperadrice l'avesse avuto, lo spedì come cosa rarissima per regalo all'Imperadore, a cui fu presentato mentre usciva di Chiesa. Teodosio non si tosto fu al Palazzo, che chiese conto del pomo dalla moglie. Ella rispose di averlo mangiato. Di nuovo l'interrogò, se l'avesse mangiato, o pure inviato a qualche persona; ed ella con giuramento replicò, che l'avea mangiato. Questa menzogna mise certi sospetti in capo a Teodosio, di modo che ne seguì separazione, e divorzio fra di loro; e fu cagione, ch'esso Augusto, conceputo mal animo contra di Paolino, da lì a qualche tempo il fece ammazzare. Eudocia da questo colpo vedendo offesa pubblicamente la riputazione sua, perchè venne a palesarsi ad ognuno, che per cagione di lei era incontrata ad esso Paolino quella disavventura: dimandò licenza all'Imperadore di poter passare alla visita de' Luoghi Santi di Gerusalemme, e l'ottenne. Allora fu, ch'essa passò per Antiochia, secondocchè abbiamo dalla Cronica Alessandrina (d), e non già nell'anno 439. come ha Evagrio, dove ricevette di grandi onori. Di là poi si trasferì a Gerusalemme, e quivi si trattenne sino al fin della vita, con aver allora rifatte le mura tutte, e compartiti altri benefizj a quella santa Città.

Strano è, che nella Cronica Alessandrina suddetta venga riferito un tal fatto sotto l'anno di Cristo 444. quando s'è veduto, che dopo l'assunzione di Flaviano alla Sedia Patriarcale, accaduta nel presente anno. Eudocia fu esaltata più che mai per la ritirata di Pulcheria Augusta. Ma finalmente il continuatore d'essa Cronica, che si crede vivuto sotto l'Imperadore Eraclio, potè sbaglia-

(a) *Priscus de Legation. Tom. 1. Hist. Byz.*

(b) *Chronic. Alexandr.*

(c) *Theophanes in Chronogr.*

(d) *Chronic. ibidem.*

re ne' conti. Più strano può parere, come nella Cronica di Marcellino Conte, più vicino a que' tempi, si truovi scritto molto più indietro, cioè all'anno 440.(a), che Paolino Maestro degli Utizj, per ordine di Teodosio Augusto, fu ucciso in Cesarea di Cappadocia. Poscia all'anno 444. narra lo stesso Marcellino, che Saturnino Conte della Guardia domestica di Teodosio, mandato apposta da esso Augusto, uccise Severo Prete, e Giovanni Diacono, Ministri dell' Imperadrice Eudocia in Gerusalemme. Eudocia irritata per questo fatto, fece tagliare a pezzi il medesimo Saturnino; laonde per comandamento del marito Augusto ella venne spogliata di tutti i Reali Ministri, ed in tale stato rimase di poi fino alla morte nella suddetta Città. Son certamente fuor di sito questi fatti. Teofane (b), e Niceforo Callisto (c) più accuratamente li scrivono succeduti, dappoicchè Eudocia si trasferì a Gerusalemme, e però tali omicidj dovettero seguire nell'anno seguente. Certo è bensì, che avendo in quell'anno Flaviano Patriarca di Costantinopoli congregato un Concilio, in esso condannò l'Eresiarca *Eutichete*: sopra che son da vedere gli Annali del Cardinal Baronio, e del Padre Pagi. Allora Crisafio Eunuco potentissimo nella Corte di Teodosio, e partigiano di quell' Eretico, tanto più s'accese di sdegno contra del santo Vescovo, e ne giurò la rovina. Teodosio Augusto pubblicò bene in quell'anno un editto contra de' fautori di Nestorio; ma non prese buona guardia contro i nascenti errori dell' altro eretico. A quest'anno riferisce il Pagi (d) la caduta di *Ciro* Panopolita, che abbiain veduto di sopra Console, e che fu eziandio Prefetto del Pretorio, e Prefetto della Città di Costantinopoli, e Patrizio, uomo di gran prudenza, e maneggi. Era questi, perchè anante della Poesia, carissimo all' Imperadrice Eudocia, Poetessa anch' ella. Ma dappoicchè ella cadde dalla grazia del marito Augusto, e si fu ritirata a Gerusalemme, succedette la rovina ancora di questo personaggio, il quale secondo molti Scrittori fu creato di poi Vescovo di Smirna, o più tosto, siccome accuratamente pruova il Padre Pagi, fu Vescovo di Cotieo Città nella Frigia. S' appoggia esso Pagi all' autorità di Suida (e), per riportare al presente anno la depressione di *Ciro*. Ma Teofane (f), e Niceforo Callisto (g) fanno menzione di questo fatto due anni prima dell' elezione di San Flaviano, e tre prima della ritirata d' Eudocia Augusta. Nulladimeno soggiugnendo Niceforo, ch' egli cadde dopo il tremuoto dell'anno precedente, pare, che in quest' anno seguì il suo precipizio. E fu, perchè avendo egli risab-

(a) *Marcell.*
Comes in
Chronico.

(b) *Theoph.*
in Chronogr.
(c) *Niceph.*
l. 14. c. 47.

(d) *Pagius*
Er. Baron.

(e) *Suidas in*
Lexic. verb.
Cyrus.

(f) *Teoph.*
ibidem,

(g) *Niceph.*
Hist. lib. 14.
cap. 46.

bricato in parte le mura atterrate di Costantinopoli, il Popolo gli fece plauso nel Circo, con gridare: *Costantino fece, e Ciro rinovò*. V'era presente l'Imperadore, e se l'ebbe a male; perciò trovato il preteito, che costui era Gentile, o se l'intendeva co i Gentili, il degradò, e gli confiscò i beni. Se ne fuggì egli in Chiesa, ed allora fu ordinato Cherico, e poi per compassione che n'ebbe Teodosio, fu creato Vescovo, come ho detto, di Cotico. In quell'anno (è Marcellino Conte, che lo narra) dall'India fu mandata in dono all'Imperador Teodosio una tigre domata; ed essendo bruciato il portico fabbricato di marmo di Troade in Costantinopoli colle due torri delle porte, *Anioco* Prefetto del Pretorio rimise tutto nello stato di prima. Aggiugne ancora quello Storico, che essendo venuti gli Ambasciatori di Attila a richiedere il danaro pattuito, furono licenziati con isprezzo. Nell'Agosto del presente anno diede fine a i suoi giorni, secondo Idacio (a), *Rechila* Re de' Svevi in Merida, Città della Lusitania, e morì Pagano. Ebbe per successore nel Regno *Rechiaro* suo figliuolo, Cattolico di Religione, quantunque all'innalzamento suo provassè qualche opposizione da i suoi. Appena egli si vidde fermo sul Trono, che si mise a saccheggiar le Provincie Romane vicine (b). *Valentiniano Augusto* in quell'anno confermò con suo decreto (c) inviato ad *Albino* Prefetto del Pretorio le Leggi Novelle di Teodosio Imperadore d'Oriente, suocero suo, ma chiamato da lui padre per riverenza.

(a) *Idacius*
in *Chronico*.

(b) *Isidorus*
in *Chronico*
Svevor.

(c) *Codic*.
Theod. Append. Tom. 6.
Lit. 13.

Anno di CRISTO CCCCXLIX. Indizione II.
di LEONE Papa 10.
di TEODOSIO II. Imperadore 48. e 42.
di VALENTINIANO III. Imperadore 25.

Consoli (FLAVIO ASTURIO, e FLAVIO PROTOGENE.

IL primo fu Console Occidentale. Dal Relando (d) è chiamato *Asterio*; ma verisimilmente s'ingannò. Il cognome assai noto d' *Asterio* fu cagione, per quanto mi figuro, che gl'ignoranti copisti scriverò *Asterio* in vece d' *Asturio*. Venne fatto in quell'anno al sopra mentovato *Crisafio* Eunuco, mercè la sua onnipotenza in Corte di Teodosio Augusto, di abbattere *San Flaviano* Patriarca di Costantinopoli. Unissi costui con *Dioscoro* Patriarca d'Alessandria, uomo violento, ed empio, che proteggeva a spada tratta l'

(d) *Relandus*
in *Fistis*.

ere-

Eretico Archimandrita Eutichete; ed avendo persuasa all'Imperadore la necessità d'un Concilio, Efeso fu la Città destinata per tenerlo quivi. Si tenne, e il sommo Pontefice Leone vi mandò i suoi Legati, i quali indarno strepitarono, e protestarono di nullità al vedere, che in essa adunanza fu assoluto Eutichete, scomunicato, deposto, e cacciato in esilio S. Flaviano, dove finì i suoi giorni dopo pochi mesi, non si sa se per morte naturale, o pure violenta. Non

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

lo come *Marcellino Conte* (a) attribuisce tali disordini alla violenza di *Dioscoro*, e di *Saturnino Eunuco*. Se *Crisafio* non aveva anche il nome di *Saturnino*, questo è un errore. Era ben *Crisafio* soprannominato *Zamma*; ma non c'è apparenza, che portasse il nome di *Saturnino*. Di questo avvenimento tratta a lungo il *Cardinal Baronio* (b), e dopo di lui il *Pagi* (c). Non così tosto udì S.

(b) *Baron. Annal. Ecc.*

(c) *Pagius Crit. Baron.*

Leone tante iniquità, che raunato un Concilio in Roma, riprovò il falso Concilio d'Efeso, e dichiarò nulli tutti i suoi atti. Mancò di vita in quest'anno *Marina* sorella di *Teodosio Imperadore*, secondocchè s'ha da *Marcellino Conte*. Essa è spropositamente chiamata nella *Cronica Alessandrina* (d) *moglie di Valentiniano Augusto*.

(d) *Chron. Alexandr.*

Era nata nell'anno 403., non ebbe mai, nè volle avere marito, avendo consecrata a Dio la sua verginità. Aggiugne esso *Marcellino*, che parimente in quest'anno finirono di vivere *Ariovindo*, ch'era stato Generale d'armi di *Teodosio*, Console nell'anno 434. e *Patrizio*, e similmente *Tauro*, che fu Console nell'anno 428. ed

(e) *Idacius in Chron.*

era salito anch'egli alla dignità di *Patrizio*. Abbiamo da *Idacio* (e), che nel presente anno *Rechiaro* Re de i *Svevi* in *Ispagna*, avendo incominciato il suo Regno col prendere in moglie una figliuola di *Teodoro*, o sia di *Teoderico* Re de' *Visigoti* nella *Gallia*, nel mese di *Febbrajo* andò a saccheggiar la *Guascogna*. Aggiugne, che un certo *Basilio*, avendo adunati molti *Bacaudi*, che noi possiamo chiamare *assassini*, mise a filo di spada i *Cristiani* nella *Chiesa* di *Triassone*, Città della *Provincia Tarraconense*, oggidì *Tarazona* nell'*Aragona*, e che vi restò morto anche *Leone* Vescovo d'essa Città. Portossi nel mese di *Luglio* il Re suddetto *Rechiaro* a visitare il Re *Teoderico* suo suocero; e nel ritorno insieme col poco fa mentovato *Basilio* diede il saccheggio al territorio di *Cesaraugusta*, oggidì *Saragozza*. Impadronissi ancora con inganno della Città d'*Ilerda*, oggidì *Lerida*, e menò di gran gente in ischiarvità. Per attestato di Sant' *Isidoro* (f) i *Visigoti* della *Gallia* prestarono ajuto a costui a commettere sì fatte iniquità, tuttocchè non vi fosse guerra dichiarata co i *Romani*. Chi badasse a *Teofa-*

(f) *Isidorus in Chronico Sregor.*

ne (a), circa questi tempi Attila Re degli Unni spinse le sue armi nella Tracia, prese, e spianò varie Città, e stese il suo dominio fino all'uno, e all'altro Mare, cioè al Pontico, e a quel di Gallipoli, e Sesto. Fu spedito un esercito contra di lui; ma conosciuto quello del Re Barbaro troppo superiore di forze, fu costretto l'Imperador Teodosio a promettergli ogni anno un tributo di danari, purch' egli si ritirasse dal Paese Romano: il che seguì. Aggiugne, che poco dopo accadde la morte d'esso Imperadore. Sappiam di certo, che solamente nell'anno susseguente Teodosio Augusto compìè la carriera de' suoi giorni. Ma certo la cronologia di Teofane è qui, come in altri siti, ancora zoppicante, ed alcuni anni prima si dee ammettere l'irruzione degli Unni, o sia Tartari, e di Attila Re d'essi nell'Imperio d'Oriente. Il Padre Pagi (b), siccome dicemmo di sopra, fondato sull'autorità di Marcellino Conte, crede, che nell'anno 441. cotesti Barbari cominciasero quel brutto giuoco contra le Provincie Romane Orientali, e che nel seguente si conchiudesse la pace, narrando Prisco Istoric, che si venne dopo la battaglia del Cheroneso, svantaggiofa a i Romani, ad un aggiustamento. Ma forse questa battaglia non è se non quella dell'anno 447. in cui restò morto Arnegifco Generale di Teodosio Augusto.

(a) *Theoph. in Chronogr.*

(b) *Pagius in Crit. Baron. ad Ann. 442. num. 2.*

Comunque sia, non increscerà a i Lettori l'intendere qui in poche parole ciò, che con molte lo stesso Prisco Rettorico (c), Autore di que'tempi lasciò scritto intorno agli Unni, ma senz'aver egli distinti gli anni delle loro imprese. Con sue lettere richiese Attila all'Imperadore Teodosio i disertori, e i tributi, perciocchè v'era un' antecedente convenzion di pagare a que' Barbari annualmente settecento libre d'oro. Tutto ricusò l'Imperadore; ed Attila allora entrò nelle Provincie Romane, con venir devastando tutto fino a Raziaria, Città grande della Mesia di quà dal Danubio. Verso il Cheroneso della Tracia si fece un fatto d'armi con isvantaggio de' Greci, dopo il quale per paura di peggio, Teodosio stabilì la pace, con obbligarsi di rendere gli Unni disertori, di pagare sei mila libre d'oro per gli stipendj decorati, e due mila e cento annualmente in avvenire a titolo di tributo. Per mettere insieme la somma di tant'oro, si fecero avanie incredibili a i Popoli. E qui nota Prisco, che i tesori dell'Imperadore, e de i privati, si consumavano in ispettacoli, giuochi, e piaceri; nè si mantenevano più, come in addietro si faceva, i corpi d'Armata in difesa dell'Imperio, nè v'era più disciplina militare; e però ogni Nazione Barba-

(c) *Priscus inter Excerpta Legation. Tom. 1. Hist. Byz.*

ra insultava, e faceva tremare in que' tempi la Romana: I soli abitanti d'Alimo, Città della Tracia, tennero forte un pezzo, senza voler rendere i disertori, e con far grande strage di que' Barbari. Fatta la pace, Attila per suoi Ambasciatori, dimandò gli Unni fuggiti nelle Terre dell'Imperio; e poi ne spedì degli altri, trovando pretesi di nuove Ambascerie, per arricchire i suoi cari, giacchè tutti sempre se ne tornavano indietro carichi di doni, che la paura faceva loro offerire. Uno di questi Ambasciatori per nome Edicone, guadagnato con grandi promesse da Crisafio Eunuco, assunse il carico d'uccidere Attila; ma scoperta la trama, Attila inviò a farne un gran risentimento con Teodosio Augusto, trattandolo da suo servo, giacchè gli pagava tributo, e da traditore perchè gli aveva infidiata la vita. Nè Prisco racconta, che sotto d'esso Teodosio altra guerra fosse fatta da Attila all'Imperio d'Oriente. Il perchè vo io sospettando, che solamente nel 446. dopo la morte di Bleda suo fratello, Attila dessè principio all'invasion delle Provincie Romane, certo essendo per testimonianza di Beda, ch'egli allora portava la desolazione per la Mesia, Tracia, e Ponto; e che nel seguente anno 447. seguìsse la battaglia, in cui restò ucciso Arnegifco Generale di Teodosio nelle vicinanze del Chersoneso nella Tracia. Procopio (a) racconta in un fiato varie loro scorrerie, nella prima delle quali saccheggiarono molte Città, e condussero via cento e venti mila Cristiani in ischiavitù. Probabilmente in quest'anno, piuttosto che nel seguente, Teodosio Augusto inviò Massimino, uno de' suoi primi ufiziali, per Ambasciatore ad Attila tuttavia minaccioso, perchè non gli erano restituiti i disertori. Seco andò per compagno il suddetto Prisco Rettorico, il quale poi descrisse quel viaggio con altri avvenimenti del tempo suo. E' da dolersi, che siasi perduta la sua Storia citata anche da Giordano Storico, non essendone a noi pervenuti, se non pochi estratti, che nel trattato delle Legazioni stampato nel primo tomo della Bizantina si leggono. Ora scrive egli, che andando a trovar Attila, passarono per Serdica, e Naïssò Città della Mesia, e di là passarono il Danubio: il che ci fa intendere, che quel Re barbaro possedeva allora almeno una parte dell'antica Dacia, o sia Transilvania, e signoreggiava in quelle Provincie, che oggi chiamiamo Vallachia, e Moldavia. Il trovarono in una Villa, in tempo ch'egli, benchè avesse molte mogli, pure prese ancora per moglie una sua stessa figliuola, appellata Esca, permettendo ciò le leggi di quella Barbara Nazione: costume che non può comparire

(a) Procop.
de Bell. Pers.
L. 2. c. 4.

re se non bestiale a chi è allevato nella Legge santa, e pura di Cristo. Trovarono, che nel medesimo tempo erano giunti alla Corte d'Attila tre Ambasciatori di Valentiniano Augusto, cioè, *Romolo Con- te*, *Promote* Generale del Norico, e *Romano* Colonnello della Milizia Romana. Erano costoro spediti per placare Attila, che pretendeva d'aver in sua mano Silvano, Scalco maggiore d'esso Imperadore, o pure alcuni vasi d'oro asportati dopo la presa, che Attila avea fatto di Sirmio, e dati in pegno per denari ricevuti ad esso Silvano. In somma scorgiamo, che Attila faceva palpitare il cuore ad amendue gl'Imperadori d'Oriente, e d'Occidente, e trattava come da superiore con loro. Nella Cronica Alefsandrina (a) è scritto sotto il seguente anno, che quando costui era in procinto di muovere loro guerra, spediva Messi, che intuonavano all'uno, e all'altro queste parole: *L'Imperadore Signor mio, e Signor vostro, per mezzo mio vi fa sapere, che gli prepariate un Palagio* o in Costantinopoli, o in Roma. Aggiugne Prisco, che Attila era solito ad uscir di casa per ascoltar le liti de' Popoli, e le decideva tosto, senza valerli de' nostri eterni processi. Furono invitati gli Ambasciatori a desinar con Attila. Si trovò la tavola imbandita d'ogni sorta di cibi, e vini. Erano d'argento i piatti per gli convitati, ma Attila li serviva d'un tagliere di legno. Beveano i commensali in tazze d'oro, e d'argento; Attila in un bicchiere di legno. Gli altri mangiavano d'ogni sorta di vivande; egli solamente del lesso. Così il suo vestire era triviale; e laddove gli altri nobili Sciti portavano oro, gemme, e pietre preziose nelle loro spade, nelle briglie de' cavalli, nelle scarpe, egli nulla di questo voleva, ed amava di comparir simile a' soldati ordinarj. Si fecero di molti brindisi; vi furono canti, e buffonerie, che diedero agli ascoltatori motivo di smascellarsi per le risa gran pezzo; ma Attila sempre col medesimo volto, e con una eguale serietà vedeva, ascoltava tutto. Furono a cena con Reccam, una delle mogli più care del Tiranno, e questa usò loro molte finezze. Esibirono poscia i doni mandati al Barbaro da Teodosio Augusto; e riceverono degli altri da portare a Costantinopoli, e massimamente delle pelli rare; ed in fine dopo aver trattato degli affari, se ne tornarono alla Corte Augusta. E' curiosa tutta quella descrizione, e non se ne maraviglierà chi ha veduto a i nostri giorni prendere alla barbara Russia costumi civili. E perciocchè ivi è detto, che già Eudocia Augusta avea fatto ammazzare *Saturnillo*, che vedemmo di sopra appellato *Saturnino Conte*, e succeduto quel fatto, dappoicchè essa Imperadri-

(a) *Chronica
Alexandr.*

ce disgustata col marito s'era ritirata a Gerusalemme: intendiamo di qui, che questa ambasciata appartiene all'anno presente, o pure al susseguente. Era in Ravenna Valentiniano Augusto nel dì 17. di Giugno, ed allora pubblicò una legge indirizzata a *Firmino* Prefetto del Pretorio d'Italia (a), in cui stabilì, che da lì innanzi avesse da valere la prescrizione di trent'anni in qualunque causa, e lite, credendo ciò utile, e necessario alla quiete de' Popoli. Tuttavia si tratteneva in quella Città Valentiniano nel dì 11. di Settembre, come costa da un'altra sua legge (b) data ad *Opilione* Maestro degli Uizj, o sia Maggiordomo della Corte Imperiale.

(a) *Codic. Theodos. in Append. T.6. Tit.8.*

(b) *Ibidem Tit. 14.*

Anno di CRISTO CCCCL. Indizione III.
di LEONE Papa 11.
di VALENTINIANO III. Imperadore 26.
di MARCIANO Imperadore 1.

Consoli { VALENTINIANO AUGUSTO,
GENNADIO AVIENO.

(c) *Sidonius L.1. Epist.9.*

Questo *Avieno* Console Occidentale vien descritto da *Apollinare Sidonio* (c) per uno de' più ricchi, più nobili, e più famosi Senatori di Roma; e da qui a due anni andò con *San Leone* Papa per Ambasciatore ad *Attila*. In quest'anno Valentiniano Imperadore insieme con *Eudossia* sua moglie, e *Galla Placidia* sua madre andò spezialmente per divozione a Roma a fin di visitare i Sepolcri de' Santi Apostoli. Si servi di questa occasione lo zelantissimo Pontefice *San Leone*, per implorar il di lor patrocinio, dopo aver loro rappresentata colle lagrime l'iniquità del Conciliabolo d' *Efeso*, con tanto discapito della vera dottrina della Chiesa, e deplorata la morte di *San Flaviano*, impetrò lettere di tutti e tre essi Augusti a *Teodosio* Imperadore, e a *Pulcheria* Augusta, che dopo la caduta della cognata *Eudocia* era tornata in Palazzo, con raccomandar loro la causa della Chiesa. Scrisse l'indescusso Pontefice anch' egli per questo fine a *Pulcheria* Augusta. La risposta di *Teodosio* Imperadore a Valentiniano si trovò molto asciutta, perchè egli avea troppi seduttori intorno. Mandò in oltre *San Leone* quattro Legati a *Costantinopoli* per chiarirsi, se *Anatolio* novello Patriarca eletto di quella Città aderisse alla buona, o falsa dottrina. Ma *Iddio* non abbandonò la causa della Chiesa. Succedette in questi tempi la caduta di *Crisafio* Eunuco, il

il promotore di tutti quelli, e d'altri disordini. Teodosio il de-
gradò, gli confiscò quanto avea, e bandito il relegò in un'Isola.
Prisco Istoricò (a) ne attribuisce la cagione alle informazioni fini-
stre di lui, che Marcellino Ambasciatore spedito ad Attila rappor-
tò nel suo ritorno. Niceforo Callisto (b), e Zonara (c) pretendo-
no, che Teodosio, conoscendo d'essere stato ingannato da costui,
e detestando l'empietà commessa contra di San Flaviano, ravve-
duto il precipitasse abbasso. Marcellino Conte (d) racconta bensì,
che per ordine di Pulcheria Crisafio fu ucciso (il che seguì do-
po la morte di Teodosio) ma nulla dice per impulso di chi suc-
cedesse la di lui rovina. E' nondimeno probabile, che Pulcheria
trovasse la maniera di liberar la Corte da questo cattivissimo mo-
bile. Ad una tal risoluzione poco di poi sopravvisse Teodosio II. Im-
peradore. Se s'ha da prestar fede a Niceforo Callisto, egli caduto
da cavallo mentr'era a caccia, si slogò una vertebra della spinal
midolla, e di quella percossa fra alquanti di se ne morì. Altri,
secondo Zonara, attribuirono la sua morte a mal naturale; e que-
sta accadde, per quanto si raccoglie da Teodoro Lettore (e), a dì
28. di Luglio, e non già per ferita presa nella caduta del caval-
lo, ma perchè nella caccia cadde in un fiume, di modo che nella
notte seguente passò all'altra vita. In questo Principe, come è l'
ordinario degli uomini, e massimamente de' Principi, molto si tro-
vò da lodare, molto ancora da biasimare. Secondo l'Autore del-
la Miscella (f), fu Teodosio sì sapiente, che nel discorso familia-
re pareva perito di tutte le arti, e scienze. Paziente era nel fred-
do, e nel caldo; la sua pietà non fu mediocre; digiunava spesso,
massimamente il mercoledì, e venerdì, e il suo Palazzo sembrava
un Monistero; perciocch'egli levandosi la mattina per tempo, re-
citava colle Principesse sue sorelle lodi di Dio, e senza libro le
Divine Scritture. Fece una Biblioteca, con raunare spezialmente gli
Espositori delle Scritture medesime. Esercitava la filosofia co i fat-
ti, vincendo la tristezza, la libidine, e l'ira, e desiderando di non
far mai vendetta: il che se sia vero, si può raccogliere da quanto
finora s'è detto di lui. Talmente in lui era radicata la clemenza,
che in vece di condannare alla morte i vivi, bramava di poter
richiamare in vita i morti; e qualora taluno veniva condotto al
patibolo, non giugneva alla porta della Città, che per ordine dell'
Imperadore era richiamato indietro. Venendo poi le guerre, la
prima cosa in lui era il ricorrere a Dio, e colle orazioni supera-
va i nemici. Zonara (g) aggiugne, ch'egli fu molto letterato,

(a) *Priscus*
de Legation.
uti supra.

(b) *Niceph.*
l. 14. c. 49.

(c) *Zonaras*
l. 13. Annal.

(d) *Marcell.*
Comes in
Chronico.

(e) *Theodo-*
retus Lector
lib. 1. Hist.
Eocl. in fine,
& l. 1. in
princip.

(f) *Histor.*
Miscell. l. 14.

(g) *Zonar.*
l. 13. Annal.

e versato nelle Matematiche, e spezialmente nell' Astronomia. Osservossi ancora in lui molta destrezza in cavalcare, saettare, dipingere, e far figure di rilievo. Questi son gli elogi di Teodosio il minore. Voltando poi carta, si truova, ch'egli valea poco pel governo de' Popoli. Se non cadde in più spropositi, nè è dovuto il merito all' assistenza di Pulcheria sua sorella, donna di gran pietà, e saviezza, che co' suoi consigli l' andava movendo, e frenando. Secondocchè lasciò scritto Suida, perch'era imbellè, e dato alla dappocaggine, gli convenne comperar da i Barbari la pace vergognosamente col danaro, in vece di procurarla valorosamente coll' armi, e di quà vennero molti altri malanni al Pubbico. Allevato sotto gli Eunuchi, cresciuto anche in età, da i lor cenni dipendeva, e costoro l'aggravavano a lor talento; laonde quante azioni, e novità inescusabili egli commise, tutte provennero dalla lor prepotenza. Prima fu onnipotente presso di lui *Anioco*, poscia *Amazio*, e finalmente *Crisasio*. L'avarizia di questi castroni fu cagione, che si vendevano i posti anche militari; e quel che è peggio, la giustizia. In somma costoro con fargli paura, e trattarlo da fanciullo, e trattenerlo in alcune arti, che ho mentovato di sopra, e principalmente adescandolo alla caccia, faceano essi alto e basso, con danno, e mormorazione inutile de' sudditi. Niceforo scrive, ch'egli prima di morire conobbe i falli commessi, e si ravvide, con deporre Crisasio, e rimproverar la moglie Eudocia; ma egli scredita questo racconto con alcuni errori di cronologia. La Cronica di Prospero Tirone dell'edizion del Canisio, ci ha conservata una particolarità non avvertita da altri, cioè, che il corpo di Teodosio fu portato a Roma, e seppellito nella Basilica Vaticana in un Mausoleo (a). Dopo aver narrata quell'Autore la di lui morte nel presente anno, dice poi nel sullèguente: *Theodosius cum magna pompa a Placidia, & Leone, & omni Senatu deductus, & in Mausoleo ad Apostolum Petrum depositus est.*

(a) Prosper
Tiro in
Chronico.

Tenne *Pulcheria Augusta* per qualche tempo nascosa la morte del fratello, e fatto intanto chiamare a se *Marciano*, uomo valoroso, e sperto negli affari della guerra, di età avanzata, ed abile a governar l' Imperio, gli disse d'aver fatta scelta di lui per dichiararlo Imperadore, e marito suo, ma senza pregiudizio della sua verginità, ch'ella avea consecrata a Dio. Accettata l'offerta, fu chiamato il Patriarca *Anatolio*, convocato il Senato, e fatta la proposizione, fu non tanto da essi, quanto ancora dall'Esercito, e dagli altri Ordini acclamato Imperadore Marciano. Per quanto ab-

bia-

biamo da Teodoro Lettore (a), era egli oriondo dall' Illirico; ma Evagrio (b) merita più fede, perchè cita Prisco Istorico di que' tempi, allorchè il fa nativo della Tracia. Da semplice soldato cominciò la sua fortuna; ed allorchè andava a farsi arrolare, trovato un soldato ucciso per istrada, fermossi per compassione a fine di farlo seppellire; ma colto dalla Giustizia di Filippopoli, e sospettato autore egli stesso dell' omicidio, corse pericolo della vita. Dio all' improvviso fece scoprire il reo, e Marciano si salvò. Avea nome il soldato ucciso Augusto, ed essendo stato accettato Marciano in suo luogo, fu poi creduto questo un preludio all' Imperio. Narra Teolane (c), che trovandosi egli in Sidema Città della Licia, cadde infermo, e fu ricoverato in lor casa da Giulio (Niceforo il chiama Giuliano) e Taziano fratelli, ch' ebbero amorevol cura di lui. Guarito che fu, e condottolo un giorno a caccia, messi a dormire il dopo pranzo, osservarono i fratelli, che un' Aquila andava svolazzando sopra l' addormentato Marciano, e gli faceva ombra coll' ali; e perciò tenendo, ch' egli avesse a diventar Imperadore, svegliato che fu, gli dimandarono, che grazie potevano sperare da lui, se fosse arrivato al Trono Imperiale. Stupito egli della domanda, non sapea che rispondere; ma replicate le istanze, loro promise di farli Senatori. Il licenziarono di poi con donargli dugento scudi, e pregarlo di ricordarsi di loro, quando avesse mutata fortuna. E nol dimenticò già egli, perchè verificatosi l' augurio, dichiarò Taziano Prefetto della Città di Costantinopoli, e Giulio, o sia Giuliano Prefetto della Libia, o piuttosto, come vuol Niceforo, della Licia. Giunse Marciano ad esser Domestico, cioè Guardia, o pur Segretario d' Aspare Generale dell' Armata di Teodosio, e con esso lui ito in Affrica, rimase prigioniero, oltre ad affaissimi altri, nella rotta, che Genserico Re de' Vandali diede all' Esercito d' Aspare, e di Bonifazio. Procopio (d) è quello, che narra un caso molto simile al precedente, e forse lo stesso, trasportato dall' Affrica in Licia: Osservò Genserico, che mentre Marciano dormiva sulla terra, un' Aquila sopravvolando il difendeva da i raggi del Sole. Volle parlar seco, e riconoscer chi era; ed obbligatolo con giuramento di non far mai guerra a i Vandali, s' egli crescesse in fortuna, gli diede la libertà. In fatti, finch' egli visse, non turbò la quiete di que' Barbari. Era Marciano, per attestato di Cedreno (e), persona venerabil d' aspetto, di santi costumi, magnanimo, senza interesse, temperante, compassionevole verso chi fallava, per altro ignorante nelle lettere, e scienze. Somma,

(a) *Theodor. Lettor lib. 1. Hist. Eccles.*
 (b) *Evagr. lib. 1. cap. 1. Hist. Eccles.*

(c) *Theoph. in Chronico.*

(d) *Procop. l. 1. c. 4. de Bel. Vandal.*

(e) *Cedren. in Histor.*

- (a) *Evagr.* ma, secondo Evagrio (a), fu la di lui giustizia verso i sudditi, ed era temuto, ancorchè non fosse solito a punire. Ma specialmente risplendeva egli per la sua pietà verso Dio, e per l'amore della Cattolica Religione, siccome fece ben tosto conoscere. Non tardò, dico, egli a richiamar tutti gli esiliati; e Valentiniano Augusto informato delle rare di lui qualità, concorse anch' egli a riconoscerlo per Imperadore. L' indegno Eunuco *Crisafio* fu dato da Pulcheria Imperadrice in mano a Giordano, al cui padre era stata levata la vita dall' iniquo Eunuco, e gli fu renduta la pariglia. Sappiamo ancora da Teodoro Lettore (b), che Marciano Augusto immediatamente corresse, e levò con una legge l' introdotto abuso di comperar con danaro, e doni i Magistrati. Pubblicò eziandio prontamente un editto (c) contro i Chericci, e Monaci, che sostenessero gli errori di Nestorio, e d' Eutichete. Scrisse non men egli, che la moglie Augusta Pulcheria a San Leone Papa amorevoli lettere, accertandolo della lor premura per la dottrina della Chiesa, e proponendo la convocazione d' un Concilio Generale, per rimediare a i disordini precedenti. Intanto venne a morte in Roma *Galla Placidia* Augusta, madre di Valentiniano III. Imperadore. Secondo San Prospero (d), con cui s' accorda *Agnello* (e) Scrittore del secolo nono, mancò essa di vita a di 27. di Novembre. Fu donna di non volgar pietà, e prudenza, e meritò le lodi degli antichi. Era fama in Ravenna, per quanto scrisse *Girolamo Rossi* (f), e innanzi a lui il suddetto *Agnello*, che fosse seppellita in quella Città, e che ne esistesse il sepolcro. Se ciò è, il suo corpo sarà stato trasferito a Ravenna. *Idacio* (g) mette nell' anno seguente la di lei morte, ma farà per colpa de' copisti. Nell' anno presente *Valentiniano Augusto* con una sua legge (h) mise in briglia la crudeltà, e l' avarizia degli Esattori del Fisco, i quali col pretesto di cercare, e riscuotere i debiti del Popolo, scorrevano per le Provincie, commettendo mille disordini, ed avanie. Donò eziandio al Popolo il restante del debito scorso fino alla prima Indizione.
- (a) *Evagr.*
Lib. 2. c. 1.
- (b) *Theod.*
Lettor lib. 1.
Hist. Eccl.
- (c) *L. ultima*
de Apostat.
Codic.
Justinian.
- (d) *Prosper*
in Chron.
- (e) *Agnellus*
in Vitis Epi-
scoporum Ra-
venn. Tom. 2.
Rer. Italicar.
- (f) *Rubeus*
Hist. Raven.
lib. 3.
- (g) *Idacius*
in Chronico.
- (h) *In Cod.*
Theodos. Ap-
pendic. tit. 7.

Anno di CRISTO CCCCLI. Indizione iv.
 di LEONE Papa 12.
 di VALENTINIANO III. Imperadore 27.
 di MARCIANO Imperadore 2.

Consoli (FLAVIO MARCIANO AUGUSTO,
 FLAVIO ADELFO .

Celebre fu l'anno presente per l'ultimo crollo, che si diede all'eresia d'Eutichete, per cura specialmente di San Leone Papa, e de i piissimi Imperadori d'Oriente Marciano, e Pulcheria. A questo fine *Santo Eusebio* Arcivescovo di Milano tenne prima un Concilio Provinciale ad istanza del Pontefice Romano, nel quale intervenne ancora *San Massimo* Vescovo di Torino, Scrittore rinomato per le sue Omilie, che sono alla luce. Tennesi poi nella Città di Calcedone, correndo l'Ottobre, un Concilio, che è il quarto fra i Generali, e il più numeroso di tutti, perchè oltre a i Legati della Sede Apostolica Romana, v'intervennero circa secento Vescovi. Intorno a questa insigne raunanza son da vedere il Cardinale Baronio, il Padre Pagi, ed altri Autori Ecclesiastici. Fu ivi concordemente condannata la falsa dottrina d'Eutichete, e deposto, e mandato in esilio l'empio Dioscoro Patriarca d'Alessandria, il quale solamente tre anni, o poco più sopravvisse alla sua caduta. Quivi ancora fu determinato, che dopo il Romano Pontefice, il primo luogo d'onore fosse dato al Patriarca di Costantinopoli: il che fu poi disapprovato da San Leone Papa, qual novità contraria a i privilegi delle Chiese Alessandrina, ed Antiochena. Famossissimo ancora fu l'anno presente per la guerra d'Attila Re degli Unni nelle Gallie. Se ne stava costui nella Dacia, e fors'anche nella Pannonia, o sia Ungheria, turgido per la sua potenza, e voglioso di segnalarsi con qualche grande impresa, e gli se ne presentarono le occasioni. Può essere, che quand'anche era sul fin della vita Teodosio II. Augusto, egli desse principio a quelle fiere tempeste, che poscia in quest'anno fecero tanto strepito, e portarono un'incredibile scompiglio alle stesse Gallie; ma certo sotto il nuovo Imperadore Marciano si mirano chiari i movimenti di questo barbaro Re. Il primo incentivo, ch'ebbe Attila di turbar la pace del Romano Imperio, venne da *Giusta Grata Onoria*, sorella di Valentiniano II. Augusto. Già vedemmo all'anno 434. che questa scongiata Principessa in età di circa dieci-

sette

sette anni s'era lasciata sovvertire, con perdere il fiore dell'onestà: pel qual fallo dalla madre, e dal fratello era stata inviata alla Corte di Costantinopoli, dove seguìto a dimorare fino a quelli tempi, ma rinchiusa in qualche luogo. Dappoicchè fu succeduta la morte dell'Imperadore Teodosio, se non prima, macchinando essa la maniera di recuperare la libertà, e di trovar anche marito, s'avvisò di fare ricorso ad Attila, con esibirfegli per moglie, e dargli a dividere, che per mezzo di tali nozze egli acquitterebbe diritto ad una parte dell'Imperio, parendo eziandio, che gli supponesse lasciata a lei questa parte da Costanzo Augusto suo padre. Non dispiacque la proposizione al Barbaro Re, il quale, se fosse vero ciò, che Giordano Istorico (a) scrive, molto prima ne aveva avuto altri impulli dalla medesima Onoria. Imperocchè, dice egli, fin quando questa Principessa Vergine stava nella Corte del fratello in Ravenna, spedito segretamente un suo famiglia ad Attila, l'invitò a venire in Italia per averlo in marito; ma non essendole riuscito il disegno, sfogò poi la sua libidine con Eugenio suo Procuratore. Tuttavia poco par verisimile, che Onoria allora pensasse ad accasarsi con quel Re sì terribile; e non apparisce, che Attila nelle sue disensioni coll'Imperio Orientale, ed Occidentale mettesse mai fuori la pretensione d'Onoria. In questi tempi sì, cioè, nell'anno precedente è fuor di dubbio, che la sfrenata Principessa il mosse, e lo

(a) *Jordan. de Regnor. success.* racconta lo stesso Giordano altrove (b); ma principalmente l'abbiamo da Prisco Istorico (c) contemporaneo, secondo il quale appena fu portata ad Attila la nuova, che dopo la morte di Teodosio era succeduto Marciano nel governo dell'Imperio d'Oriente, che spedì a Valentiniano Imperador d'Occidente a dimandargli Onoria, siccome quella, che s'era impegnata di pigliarlo per consorte. Mandò ancora a Costantinopoli a richiedere i tributi. Dall'una, e dall'altra Corte furono rimandati indietro i Melli senza nulla farne. La risposta di Valentiniano fu, che non gli si potea dare Onoria, perchè era maritata con altra persona; e che l'Imperio non si dovea ad Onoria, perchè agli uomini, e non alle donne tocca il governo. Per altro essendosi dubitato, se fosse vero ciò, che Attila diceva dell'esibizion d'Onoria, esso Attila, per attestato di Prisco (d), fece per mezzo de' suoi Ambasciatori vedere a Valentiniano l'anello, che Onoria medesima gli aveva inviato. Similmente Marciano Augusto diede per risposta, che non si sentiva voglia di pagar tributi, nè si credeva in obbligo di confermar le promesse fatte da Teodosio. Se Attila voleva star quieto, se gli manderebbono de i

regali; e minacciando egli guerra, non avrebbe trovato i Romani a dormire. Attila finalmente determinò di volgersi contra dell'Occidente, e di combattere non solo con gl' Italiani per ottenere Onoria in Moglie, sperando di grandi ricchezze in dote, ma eziandio co i Goti delle Gallie, per dar gusto a *Genferico* Re de' Vandali in Affrica.

Per intendere quest' ultimo passo, convien ascoltare *Giordano Storico* (a), il quale racconta, che avendo *Teoderico* Re de' Goti Occidentali, chiamati *Visigoti*, data ad *Unnerico* figliuolo di *Genferico* una sua figliuola per moglie, *Genferico*, uomo crudele anche verso la sua stessa prole, per semplice sospetto, che la nuora gli avesse preparato il veleno, le fece tagliar le orecchie, e il naso, e così malconcia la rimandò a suo padre. Avuta poi contezza del gran preparamento di guerra, che faceva *Attila*, *Genferico* gl' inviò una gran quantità di regali, con pregarlo di volgere l' armi contra il Re de' *Visigoti*, giacchè temeva, che *Teoderico* meditasse di far vendetta dell' affronto fatto a lui, e alla figliuola. S' aggiunse finalmente ad *Attila* un terzo incentivo per portare la guerra in Occidente. E fu per relazione di *Prisco* (b) *Istorico*, che essendo morto *Clodione* Re de' i Franchi, popoli allora della Germania, *Meroveo* l' uno de' due suoi figliuoli, benchè il più giovane, coll' ajuto di *Aezio* Patrizio, Generale dell' armi di *Valentiniano Augusto*, occupò il Regno. Il primogenito (il cui nome non si sà) astretto a ritirarsi, ebbe ricorso ad *Attila*, con implorare soccorso da lui. Aggiugne *Prisco* di aver veduto *Meroveo* assai giovanetto, spedito a Roma da *Clodione* suo padre, e che la capigliatura sua era bionda, e sparà giù per le spalle. *Aezio* l' aveva adotato per suo figliuolo, e dopo di avergli fatto de' i gran regali, l' avea inviato a Roma, acciocchè stabilisse amicizia, e lega con *Valentiniano Augusto*. Però ancor questo fu uno de' i motivi, per gli quali *Attila* elesse di guerreggiar più tosto in Occidente, che in Oriente. L' astuto *Barbaro*, prima di muoversi, inviò Legati a *Valentiniano Augusto* con lettera piena di titoli, e d' espressioni della più fina amicizia, per seminar zizanie tra l' Imperadore, e *Teoderico* Re de' i *Visigoti*, esponendo che la voleva solamente contra d' essi *Visigoti*, e non già contra il Romano Imperio. E nello stesso tempo scrisse a *Teoderico*, esortandolo a ritirarsi dalla lega co i Romani, e ricordandogli i torti, e le guerre da lor fatte alla Nazione de' Goti. Ma *Valentiniano* conosciuta la furberia d' *Attila*, immanamente spedì *Ambasciatori* a *Teoderico*, esortandolo a stringersi

(a) *Jordan.*
de Reb. Getic.
cap. 36.

(b) *Prisew*
pag. 40.

feco in lega contro il nemico di tutto il Mondo, la cui superbia era omai giunta al sommo; e si buon effetto ebbero le sue esortazioni, che Teoderico, e tutta la sua Nazione animosamente, ed allegramente affunsero di opporsi coll'armi al minaccioso Tiranno; e per quello si preparò, ed unì tutta la possanza di essi Visigoti coll'Esercito Romano, condottiero di cui era il valoroso Aezio Patrizio. Non s'è forse mai veduto sì gran diluvio d'armati in Europa, come fu in questa occasione. Fu creduto, che Attila conducessè seco settecento mila guerrieri (a). Non farei figurta, che la fama, e la paura non avessero contribuito ad accrescere la per altro sterminata moltitudine d'uomini, e di cavalli, che Attila trassè a quell'impresa. Imperciocchè oltre a i suoi-Unni, ch'erano per così dire innumerabili, con esso lui uniti marciavano altri popoli suoi sudditi, cioè, un immenso nuovolo di *Gepidi* col Re loro *Arderico*, e *Gualamire* Re degli *Ostrogoti*, più nobile del Re, a cui serviva, e che mal volentieri andava a combattere contra de' Visigoti, Popolo della sua stessa Nazione. Seguitavano dopo questi i *Marcomanni*, i *Svevi*, i *Quadi*, gli *Eruli*, i *Turcilingi*, o sieno *Rugi* co i loro Principi, ed altre barbare Nazioni, abitanti ne' confini del Settentrione: Apollinare Sidonio (b) Scrittore di que' tempi, descrive co' seguenti versi, secondo l'edizion del Sirmondo, la formidabil Armata d'Attila.

(a) *Histor.*
Miscell.
lib. 15.

(b) *Sidon.*
in Panegy.
Aviti, vers.
319.

- - - - - subito cum rupta tumultu
(Barbaries totas in se transfuderat Arctos)
Gallia, pugnacem Regem comitante Gelono.
Gepidi trux sequitur, Scyrum Burgundio cogit,
Chunus, Bellonotus, Neurus, Basterna, Toringus,
Bructerus, ulvosa quem vel Nicer abluuit unda.
Prorumpit Francus. - - - - -

Passò questo gran torrente dalla Pannonia, o sia dall'Ungheria, sul principio della primavera; e secondocchè crede il Valsero (c), prese, e devastò la Città d'Augusta. Quindi a guisa di fulmine lasciò dappertutto la desolazione, giunse sino al Reno; e fabbricate con gran fretta innumerabili barchette, gli riuscì di valicar quel fiume, con istendersi appresso addosso alla Provincia della Belgica seconda. A lui niuna opposizione fu fatta, perchè, se crediamo a Sidonio, Aezio Generale di Valentiniano era appena calato dall'Alpi, conducendo poche truppe, nè i Visigoti si erano peranche mossi. Pretende esso Scrittore, che *Avito*, il quale esercitava allora nella Gallia l'ufizio di Prefetto del Pretorio, quegli fosse, che spedito da Aezio al Re Teoderico, mettesse in moto l'esercito d'essi Visi-

(c) *Valserus*
Rer. August.
lib. 8.

Visi-

Visigoti, col quale si congiunse il Romano. Nè solamente procurò Aezio d'aver seco i Visigoti, de' quali era innumerabile l'esercito, ma tirò seco altre Nazioni descritte da Giordano Istorico (a), cioè i Franchi, i Sarmati, gli Armoricani, i Liziani, i Borgognoni, i Sassoni, i Riparii, e gl' Iberoni, che il Padre Pagi (b) crede popoli situati presso il Lago di Costanza, ma si può dubitare, se fossero gli abitatori d' Ivry. Nella Storia Miscella (c) della mia edizione sono appellati *Bariones*. Ed ivi in vece di *Liziani*, si veggono nel ruolo degli auxiliarij Romani i *Luteciani*, cioè i *Parigini*. Venne ancora in soccorso d' Aezio co' suoi *Alani* il Re *Sangibano* con altri Popoli Occidentali. Qui dalla parte de' Romani si trovavano i *Franchi*; e secondo Sidonio i *Franchi* furono in ajuto d' Attila. Ma l' uno, e l' altro sussiste, perciocchè, siccome abbiám detto di sopra, erano allora divisi i Franchi, seguitando gli uni Meroveo collegato con Aezio, e gli altri il fratello maggiore, che s'era posto sotto la protezione d' Attila. Nella Vigilia di Pasqua la Città di Metz restò vittima del furore del Re barbaro. La stessa disavventura toccò a quella di Treveri, e di Tongres. Ma secondocchè si ha dalla Vita di San Lupo Vescovo Trecense, oggi di Troyes, e da Paolo Diacono (d), miracolosamente quella Città si salvò, essendo passati per essa i Barbari senza vederla. Altri vogliono, che il santo Prelato ammollisse talmente il cuore del Barbaro, che lasciasse illesa la sua Città. Sopra altre Città della Gallia si sfogò la crudeltà d' Attila, finchè giunto alla Città d' Orleans, gli convenne fermarsi per la resistenza de' Cittadini. Secondo Gregorio Turonense (e) non fu presa quella Città; ma Sidonio (f), degno di maggior fede, chiaramente asserisce, che fu presa, ma non saccheggiata. Intanto il General Cesareo Aezio con Teoderico Re de' Visigoti, che seco avea *Torismondo* suo figliuolo maggiore, e il loro potentissimo esercito, venne a fronte del ferocissimo Attila. Fu concertato il luogo della battaglia ne' Campi Catalaunici, cioè nella vasta pianura di *Chalons sur Marne* in vicinanza della Città di Rems. All' ora nona del giorno si attaccò lo spaventoso, e memorabil fatto d'armi, a cui altro pari non so se mai avesse veduto l' Europa. Scrive Giordano (g), e lo nota ancora (h) l' Autor della Miscella, essere stato dagl' Indovini predetto ad Attila, ch' egli avrebbe il peggio, ma che perirebbe nel campo il Generale dell' Armata nemica; e che figurandosi il Re Barbaro la morte tanto da lui sospirata d' Aezio, non volle restar di venire alle mani. Si combattè con indicibil vigore, ed ostinazione dall' una parte, e dall'

(a) *Jordan. de Rebus Getic. c. 36.*
 (b) *Pagius Crit. Baron.*
 (c) *Histor. Miscel. in tom. I. Rer. Italic.*

(d) *Paulus Diaconus in Catalogo Episcopop. Metens.*

(e) *Gregor. Turonensis Hist. Franc. lib. 2. c. 2.*
 (f) *Sidonius l. 8. Epist. 15.*

(g) *Jordan. ib. c. 37.*
 (h) *Histor. Miscella lib. 14.*

altra, finchè là notte pose fine al terribil macello. Secondocchè ha il suddetto Autore, lasciarono la vita sul campo cento ottanta mila persone. A Idacio (a), e a Sant' Isidoro (b), che mettono trecento migliaia di morti, noi non siamo obbligati in questo a dar fede. Ora quantunque niuna delle parti restasse vincitrice, pure gli effetti mostrarono, che il superbo Attila si tenne per vinto, perciocchè nel dì seguente si trincierò forte co i carriaggi, ed ancorchè non cessasse di far trombettare, ed alzar voci come di chi va a battaglia, pure non osò più d'uscire in campo contra de' nemici. Rimase anco deluse le sue speranze, perchè nel conflitto venne morto non già Aezio, ma bensì Teoderico Re de' Visigoti, che caduto da cavallo fu conculcato da' piedi de' suoi, oppure ucciso da un dardo di Astagi Ostrogoto. Secondo la giunta da me pubblicata alla Storia Miscella veggiamo a sapere, che *Torifmondo* figliuolo d'esso Re Teoderico per dolore della morte del padre era risoluto di assediare Attila in quel sito, e di perseguitarlo fino all'ultimo sangue. Ma Aezio gli persuase di volar tosto a Tolosa, affinchè i suoi fratelli minori, cioè Teoderico, Federico, Teurico, Rotemero, e Irmerit non gli occupassero il Regno. Si sà parimente da Gregorio Turonense (c), che Aezio fece fretta a *Meroveo* di tornar al suo paese, acciocchè il fratello in sua lontananza non se ne impadronisse, e fosse creato Re. Non fu certamente pigro Meroveo, e però giunto alle sue contrade, fu riconosciuto Re da i Franchi. Con buon fine, dice l' Autor della Miscella, diede questi consigli Aezio, per timore che i Visigoti, sconfitto Attila, non alzassero la testa contra l' Imperio Romano. Ma probabilmente di quà venne la rovina del medesimo Aezio, siccome diremo al suo luogo.

Veggendosi pertanto Attila in libertà, tranquillamente, ancorchè temesse di qualche insidia, se ne tornò nella Pannonia, ma con risoluzione di metterè in piede un' Armata più grande, e di assalire l' Italia, giacchè non avea trovato buon vento nelle Gallie, e noto gli era, che l' Italia era sprovveduta allora di soldatesche. Ne' Frammenti di Fredegario pubblicati dal Padre Ruinart (d), si legge un' astuzia di Aezio, la quale non oserei mantenere per vera: cioè, che per aver soccorso da *Teodoro* (così è chiamato *Teoderico* anche da Idacio) gli esibì la metà delle Gallie; e che spediti Melli segretamente ad Attila, l' invitò in ajuto suo contra de' Goti, con farne anche a lui l'esibizione suddetta. Dopo due battaglie, Aezio di notte andò a trovar Attila, e gli fece credere, che veniva un esercito più forte di Goti condotto da Teoderico fratello del Re

Toris

(a) *Idacius*
in Chronic.
(b) *Isidorus*
in Chronic.

(c) *Gregor.*
Turonensis
Hist. Franc.
l. 2. c. 7.

(d) *Gregor.*
ibid. Oper.
pag. 707.

Torismondo, e tal paura gli mise, che Attila gli diede dieci mila soldi d'oro, perchè gli procurasse la comodità di ritirarsi verso la Pannonia. Susseguentemente Aezio diede ad intendere a Torismondo, ch'era giunto un terribil rinforzo ad Attila, e che il consigliava di andarsene a casa, affinchè i suoi fratelli non gli occupassero il Regno. Però Torismondo donò anch'egli ad Aezio altri dieci mila soldi, con pregarlo di fare in guisa, che potesse liberamente co i suoi Goti ripatriare. Aezio ciò fatto, assistito da i Franchi, andò perseguitando gli Unni alla coda fino alla Turingia, ed ordinando ogni notte de i grandissimi fuochi, affinchè paresse più grande la sua Armata. E perchè i Goti faceano istanza ad Aezio, ch'egli eseguisse la promessa, ed Aezio non si sentiva d'unore di eseguirlo, li contrastò fra di loro; ma in fine si venne ad una composizione, e il tutto si quietò con avere Aezio inviato al Re loro Torismondo un *Orbiculo* d'oro, ornato di gemme, che pesava cinquecento libbre. Il Padre Ruinart pensa, che questo *Orbiculo* fosse un catino, o piatto. Ma un catino, o piatto pesante venti pesi, sarebbe stato una cosa mostruosa. Io il credo una palla rappresentante il Mondo. Aggiugne Fredegario, che questo picciolo Mondo d'oro fino a' suoi dì (se pure egli è che parla) si conservava con gran venerazione nel tesoro de i Goti. Probabilmente in questo racconto ci farà qualche cosa di vero; ma si può credere, che le dicerie del volgo vi avran fatte le frangie. In quell'anno il piissimo Marciano Augusto, perchè i Pagani dopo la morte di Teodosio II. Imperadore doveano aver fatto delle novità, pubblicò un rigoroso editto (a) contra de' medesimi, intimando la perdita de' beni, e della vita a chi riaprissè i Templi degl' Idoli, o facesse loro de' sagrilizj. Con altra legge (b) eziandio ordinò, che si dovessero pagare alle Città i Canoni dovuti per gli beni passati ne' particolari, e come si può credere, dati a livello: dal che, siccome ancora da altre leggi apprendiamo, che anche allora i Comuni d'ogni Città godeano beni, rendite, ed erario loro particolare. Truovali ancora una legge (c) di Valentiniano data in Roma a dì 31. di Gennajo dell'anno presente, ma col titolo forse vizioso, essendo ivi *Imp. Theodosius, & Valentinianus*. Quando essa appartenga all'anno presente, il titolo ha da essere solamente *Imp. Valentinian.* come nelle seguenti, perchè probabilmente Marciano non era peranche stato riconosciuto per Imperadore da Valentiniano. Nella Cronica di Prospero Tiro-ne (d), secondo l'edizion del Canisio, si legge all'anno seguente, che l'immagine di Marciano Imperadore entrò in Roma a dì 30. d'Aprì-

(a) *L. Codic. Justinian. de Paganis.*
 (b) *Codic. Theodos.*
Tom. 4. in Appendice l. 3. tit. 3.
 (c) *Ibidem. l. 2. tit. 9.*

(d) *Prosper Tiro in Chronica.*

d' Aprile: segno, che solamente allora egli fu solennemente riconosciuto per Augusto in Roma. In essa legge si tratta de' servi agricoltori fuggitivi, per sapere a quai padroni doveessero ubbidire. Nella seguente è levata una falsa persuasione, che non si potessero vendere beni agli ufiziali dell' Imperadore, e vien provveduto ad altri pubblici affari. Mercè poi della terza legge vegniamo in cognizione, che nell' anno precedente l' Italia tutta era stata flagellata da una fierissima carellia, di maniera che molti, per non morire di fame, s' erano ridotti a vendere i proprj figliuoli, e genitori per ischiavi, non però a i Pagani, ma a i Cristiani stessi secondo l' uso d' allora. Comanda l' Imperadore, che qualora si restituisca il danaro con alquanto d' usura, si rompa la vendita fatta di que' miseri, con aggiugnere la pena di sei oncie d' oro a chiunque vendesse a i Barbari alcun de' Cristiani.

Anno di CRISTO CCCCLII. Indizione v.
di LEONE Papa 13.
di VALENTINIANO III. Imperadore 23.
di MARCIANO Imperadore 3.

Consoli (SPORACIO, e FLAVIO ERCULANO.

Provò anche la Parte Occidentale d' Italia in quest' anno di gravissime sciagure per cagione del ferocissimo Re degli Unni Attila. Costui ritornato nella Pannonia attese durante il verno a riparar le forze perdute nella Gallia. Venuta la primavera, eccolo con formidabil esercito, creduto non inferiore a quel dell' anno precedente, entrar nell' Italia per la parte del Friuli. La prima Città, che fece resistenza al furibondo Tiranno, fu Aquileja, una delle più riguardevoli, forti, e popolate Città, che s' avesse allora l' Italia; e però fu immediatamente stretta con forte assedio. All' Autore della Miscella (a) secondo la mia edizione siam qui tenuti, perch' egli con qualche particolarità descrive questi fatti, i quai appena da altri pochi si veggono accennati. Falla bensì (e prima d' ora l' avverti ancora il Sigonio (b)) allorchè scrive, che *tre anni continui* durò quell' assedio, quando non si volesse supporre, che Attila prima di passar nelle Gallie l' avesse con un' Armata a parte formato: del che non si trova neppure un barlume presso gli antichi. Certo è, per quanto s' ha da Marcellino Conte (c), e da Cassiodorio (d), che nell' anno presente Aquileja fu presa. Narra dunque l' Autore

(a) *Histor. Miscell.*

l. 15. tom. I. Rer. Italic.

(b) *Sigonius de Regn. Occident. l. 13.*

(c) *Marcellin. Comes in Chronico.*

(d) *Cassiod. in Chronico.*

suddetto, con cui va di concordia Giordano Istoric (a), che facendo i Cittadini vigorosa difesa, e mormorando l'esercito tutto a cagion della fame, che per mancanza di viveri fosserivano, Attila un di cavalcando intorno all'assediate Città, osservò, che le cicogne solite a fare i lor nidi ne i tetti delle case, a truppa ne uscivano, portando col becco i lor figliuoli alla campagna. Allora Attila rivolto a' suoi, *mirate, disse, gli uccelli, che preveggono le cose avvenire, come abbandonano questa Città, sapendo, che ha da perire.* Ed incontinente dato ordine, che si facessero giocar tutte le macchine di guerra, ed esortati i suoi a mostrare la lor bravura, si fiero assalto diede alla Città, che se ne impadroni. Procopio (b) diversamente narra il fatto con dire, che già Attila coll'esercito abbandonava l'assedio, quando osservò una cicogna, che portava via i suoi cicognini: perlocchè si fermò, ed essendo da li a poco caduto il muro, dov'era dianzi il nido di quegli uccelli, entrò facilmente nella Città. Ma pare più da credere a Giordano, che si servi della Storia di Prisco, Autore di questi tempi. Comunque sia, tutta Aquileja andò a sacco; chi de' Cittadini non fu messo a fil di spada, restò schiavo de' Barbari; ed in pena poi dell'ostinata difesa furono consegnati al fuoco gli edilizj tutti. Però gli Scrittori di questi ultimi secoli hanno creduto, che Aquileja allora distrutta non risorgesse mai più, e durasse da li innanzi nella depressione, in cui si truova oggidì. Ma il Cardinal Baronio (c) è di parere contrario, fondato sopra una lettera di San Leone Papa, scritta nell'anno 458. a Niceta Vescovo d'Aquileja, da cui si raccoglie, che molte donne, credendo morti i lor consorti nella schiavitù, s'erano rimaritate, e che alcuni poi de' primi mariti, recuperata la libertà, e ritornati, richiedevano le loro mogli. Ma questo argomento poco conchiude, perchè nè molti si contano ivi ripatriati, e nelle abitazioni delle Castella, e della campagna poterono tornar gli abitatori, senza che si rifabbricasse la Città. Tuttavia noi troveremo non dispregevole l'opinione del Baronio, potendosi altronde ricavare, che almeno in parte fosse riparata allora la rovina d'Aquileja, ed in altri tempi poi ella patisse delle nuove desolazioni. Nel Concilio di Grado tenuto nell'anno 579. da Elia Patriarca Aquilejense, e riferito da Andrea Dandolo (d), si legge: *Jam pridem ab Attila Hunnorum Rege Aquileja Civitas nostra funditus est destructa, & postea Gothorum incursu, & ceterorum Barbarorum quassata, vix respirat; etiam nunc Longobardorum nefandæ gentis flagella sustinere non valens.* Basta

(a) *Jordan. de Rebus Getic. c. 42.*

(b) *Procop. de Bell. Vand. lib. 1. c. 4.*

(c) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann. 452.*

(d) *Dandulus in Chronico tom. 12. Rer. Ital.*

ciò a far intendere, che quella Città dovea essere riforta in qualche maniera dopo la desolazione d'Attila. A' tempi di Giordano

(a) *Jordan. (a)* Storico, cioè nel Secolo susseguente, era talmente atterrata, che non ne apparivano le vestigia. E circa l'anno 786. per relazione di Paolo Diacono, in luogo d'Aquileja il *Foro di Giulio*, oggi di *Cividale del Friuli*, era divenuto capo della Provincia della

Venezia. Cosa è da maravigliarsi, se non è qualche errore ne i testi, come Liutprando Storico (b), il quale fioriva circa il 960. scriveva in un luogo, che *Aquileja prædives, atque olim Civitas immensa, ab impiissimo Hunnorum Rege Attila capitur, atque funditus dissipatur, nec ulterius, ut in præsentiarum cernitur, elevatur.* E pure

(c) *Idem.* egli stesso racconta (c), che gli Ungari calati in Italia circa l'anno 917. *Aquilejam, & Veronam pertransseunt munitissimas Civitates, & Ticinum nullis resistentibus veniunt.*

Ritornando ora all'Autore della Miscella, egli narra, che trovossi a que' tempi in Aquileja una delle più nobili donne d'essa Città, quanto bella, altrettanto pudica, la quale per non soffrire oltraggi alla sua onestà da que' fordidissimi Barbari, appena udì presa da loro la Città, che si buttò giù da un'alta Torre nel Fiume Natisone, che passava sotto le sue finestre: azione, che si crederà da taluno eroica, ma che è contraria a i documenti della legge di Cristo. Dopo la rovina d'Aquileja, giacchè niuno s'opponneva a i suoi passi, Attila prese le Città d'Altino, Concordia, e Padova, e le ridusse in un mucchio di pietre. Da questa formidabile irruzione di Barbari fama è, che prendesse origine l'inclita Città di Venezia, celebre per la sua potenza, e per le

(d) *Dandulus in Chronico, tom. 12. Rer. Italicar.* sue illustri imprese. Il Dandolo (d) cita in pruova di ciò un certo *Ponzio* Scrittore a noi incognito. Credeasi, che per ischivar sì fiero torrente, i Cittadini di Padova, d'Altino, e d'altri luoghi circonvicini si rifugiassero nelle Isolette di Rialto, Malamocco, ed altre di diverso nome; e con venire a fermarsi in quelle, ch'erano contigue a Rialto, a poco a poco quell'insigne Città si formasse, che oggi di chiamiamo Venezia. Nondimeno Cassiodorio

(e) *Cassiodor. lib. 12. Epiistol. 24.* (e), che circa il fine del susseguente secolo fioriva, scrivendo a i Tribuni delle spiagge marittime, e parlando degli abitanti allora in quelle Isolette, non altro dice, se non che viveano de' soli pesci, e il traffico loro consisteva nella raccolta, e vendita del sale. Seguita poi a narrare l'Autore della Miscella, che Attila coll'esercito passò a Vicenza, Verona, e Bergamo, Città che provarono gli eccessi della di lui crudeltà. Poscia inoltratoli fino a Milano, e

Pavia, occupò, e saccheggiò ancor queste, mà senza strage delle persone, e senza consumar colle fiamme le abitazioni. L' antica tradizione de i Modenesi è, ch' egli per intercessione di San Geminiano Protettore della Città (già mancato di vita nell' anno 397.) se pure in que' tempi non visse un altro Geminiano Vescovo pure di Modena, come sospetta il Cardinal Baronio (a), Attila coll' esercito preso da cecità passasse senza nocimento alcuno per Modena, siccome roccovammo di sopra di S. Lupo Vescovo Trecento. Per quel, che dirò, non è inverisimile il passaggio per Modena di quel Tiranno, e potrebb' essere, che niun danno le facesse. Me solamente ritien dubbioso un simil fatto accaduto nel principio del Secolo decimo, siccome vedremo, allorchè gli Ungri, razza anch' eglino d' Unni, passarono per Modena, e la lasciarono intatta. Parimente Agnello (b), che scriveva circa l' anno 835. le Vite degli Arcivescovi Ravennati, ci fa intendere la fama, che ivi corre, d' essere arrivato Attila fino a Ravenna, e che ammollito dalle preghiere di Giovanni, Vescovo santo di essa Città, niun danno le recò, essendosi contentato, che gli aprissero le porte, per le quali entrato, dopo aver passeggiato per le piazze, se n' andò pacificamente con Dio, e ritornòsene al suo Regno. Io la credo fama senza buon fondamento, e massimamente parendo, che Agnello attribuisca la manfuetudine insorta in quel Barbaro al Vescovo suddetto, quando questo pregio è miracoloso, e dovuto a S. Leone Papa, siccome vedremo fra poco. Per altro che Piacenza, Parma, Reggio, e Modena fossero anch' esse partecipi della crudeltà di quel Tiranno, appellato il Flagello di Dio, abbian ragione di crederlo, da che il sopra mentovato Autore della Miscella aggiugne di poi: *Deinde Aemiliae Civitatibus similiter exspoliatis, novissime eo loco, quo Mincius in Padum influit, castramentati sunt.* Certo quelle erano Città dell' Emilia. Nè si dee omettere una notizia curiosa a noi riserbata da Suida (c), cioè, che avendo Attila presa la Città di Milano, e condotti in ischiavitù i Cittadini; osservò a caso una pittura, in cui erano rappresentati i Romani Imperadori sedenti sopra aurei Troni, con gli Sciti prostrati ai lor piedi. Fecè egli tosto chiamare un Pittore, e cancellata quella pittura, gli ordinò di dipingere il Re Attila assiso in Trono, e gl' Imperadori Romani, che portavano su le spalle sacchi pieni d' oro, e li votavano alli piedi di sua Maestà Unnica.

Intanto se ne stava Valentiniano Augusto in Roma, e gli dovea ben tremare il cuore, all' udir la rovina delle Città, e i pro-

(a) Baron.
Annal. Eccl.
ad hunc
Annum.

(b) Agnell.
Part. I.
tom. 2. Rer.
Italicar.

(c) Suidas
in Lexico,
verbo Me-
diolanum.

(a) *Prosper
in Chronico*

gressi del ferocissimo Re. Lasciò scritto S. Prospero (a), che ad altro non pensava l'Imperadore, che a ritirarsi fuori d'Italia; ma che la vergogna tenne in freno la paura, credendosi massimamente, che le crudeltà, e cupidigia del Barbaro regnante dovesse oramai essere fasia colla desolazione di tante nobili Provincie. Ora non sapendo nè Valentiniano, nè il Senato, e Popolo Romano qual partito prendere, finalmente fu risoluto di tentare, se per mezzo d'Ambasciatori si potesse ottenere la pace dal crudelissimo Tiranno. L'Autore della Miscella aggiugne, che dopo le sopra narrate azioni Attila restò sospeso, se dovea, o non dovea volgere i passi alla volta di Roma. La voglia di farlo era grande; ma siccome scrisse Giordano (b), che cita qui l'autorità di Prisco Istoric, i suoi il dissuadevano coll'esempio di Alarico Re de' Goti, il qual poco sopravvisse dopo la presa di Roma. In questo ondeggiar di pensieri arrivarono gli Ambasciatori Romani, e il trovarono attendato, dove il Mincio si scarica nel Pò, cioè, a Governolo, essendosi messo quivi, per quanto si può credere, a quartiere pel verno sopravvenuto. Forse ancora l'arrivo d'essi Ambasciatori succedette solamente nell'anno seguente. Furono essi il Santo *Papa Leone, Avieno* Consolare, cioè che era stato Console, e *Trigezio*, che sembra essere stato Prefetto del Pretorio. Confidava assaiissimo l'Imperadore nell'eloquenza, ed abilità di S. Leone, nè s'ingannò. Perorò con tal forza, e garbo il Pontefice, che il superbo Tiranno divenne mansueto, e con accettar la pace, promise di tornarsene alle sue contrade, e l'esegui. L'andata di S. Leone ad Attila è attestata da S. Prospero (c), dall'Autore della Miscella (d), da Cassiodorio (e), da Vittor Turonense, da Giordano Storico (f), e da una lettera scritta da Vescovi Orientali a Simmaco Papa (g). Nella suddetta Miscella poi si legge, che interrogato Attila, come egli si fosse indotto a far tutto ciò, che il Romano Pontefice gli avea richiesto: rispose di aver veduto presso quel Vescovo un altro uomo di presenza più venerabile, che con una spada sguainata il minacciava, se non acconsentiva alle sue dimande. E' da stupire, come nelle Vite de' Romani Pontefici attribuite ad Anastasio Bibliotecario, si racconti bensì l'Ambasceria suddetta di S. Leone, ma senza dir parola di quel miracolo. Inoltre Cassiodorio scrive in una sua lettera, che insieme con *Carpilione* figliuolo d' Aezio fu spedito ad Attila suo padre, e che alla di lui eloquenza riuscì di placare quella crudelissima bestia. Il Sigonio (h) rapporta qui una particolarità degna d'osservazione; cioè, che Valentiniano Augusto

(b) *Jordan.
de Rebus
Gotic. c. 42.*

(c) *Prosper
ibidem.*

(d) *Histor.
Miscella lib.*

15.
(e) *Cassiod.
in Chronico.*

(f) *Jordan.
ibidem.*

(g) *Inter E-
pistol. Sym-
machi Papa.*

(h) *Sigon. de
Imper. Occid.
lib. 13.*

sto sul principio di questa guerra, senza perderli d'animo, chiamò in Italia un grosso corpo di Goti, de' quali secondo Procopio furono condottieri Alarico, ed Antala; e poste buone guarnigioni nell'Alpi Giulie, per le quali si passa dalla Pannonia in Italia, fortificò, e provvide del bisognove Aquileja, e l'altre Città per le quali si va al Pò. Aggiugne, che la cagione dell' essersi ritirato Attila di là dal Pò si dee attribuire ad Aezio Generale di Valentiniano Augusto, il quale valorosamente gli era alle spalle con un' Armata, che l'andava incalzando, e pizzicando. E qui cita il Sigonio le seguenti parole di Giordano Istorico: *Attila, recollectis viribus, Aquilejam vi magna diu obsessam capit, ac circumquaque prædis, & cædibus furibundus bacchatur; ad quem Valentinianus Imperator Papam mittens, pacem eum eo fecit, exercitusque ejus fame, peste, morbo, cædibusque insuper ab Aetio attritus, eum reverti fecit.* Può essere che il Sigonio abbia letto in Procopio quanto egli riferisce, quantunque io non ve l'abbia trovato; ma per conto del passo, che egli rapporta di Giordano, non sò, onde l'abbia egli preso. Certo nell'edizione del Padre Garezio Benedettino, e nella mia confrontata coll' antichissimo testo dell' Ambrosiana (a), non compariscono quelle parole; le quali se sultessero, porrebbero motivo di credere, che aggiunta alle persuasioni di San Leone, l'apprensione del valore, e delle forze d'Aezio, quel Barbaro si fosse ridotto alla ritirata. All'incontro abbiamo l'autorità di San Prospero (b) opposta all'asserzione suddetta. Eccone le parole al presente anno: *Attila, redintegratis viribus, quas in Italia amiserat; Italiam ingredi per Pannonias intendit. Nihil Duce nostro Aetio secundum prioris belli opera perspiciente, ita ut ne clusuris quidem Alpium, quibus hostes prohiberi poterant, uteretur: hoc solum spei suis superesse existimans, si ab omni Italia cum Imperatore discederet.* Ma non è perciò da disprezzare il racconto del Sigonio, perciocchè Idacio (c) scrisse: che nel secondo anno del Principato di Marciano, gli Unni, da' quali era messa a sacco l'Italia, dopo aver egli desolate alquante Città, rimasero miracolosamente estinti parte per fame, parte per un certo morbo, e per alcune calamità venute dal Cielo. E che avendo l'Imperador Marciano mandati soccorsi di milizie ad Aezio, questi tagliò a pezzi non pochi de' nemici, in maniera che furono astretti a far la pace co' Romani. Sant' Ilidoro, siccome quegli, che fu copiatore d'Idacio, racconta lo stesso.

Nè si dee tacere, che Attila per attestato coincide di Giorda-

(a) *Res. Italicar. Scriptor. tom. I. Part. I.*

(b) *Prosper in Chronico.*

(c) *Idacius in Chronico.*

no, e dell'Autore della Miscella, prima di ritirarsi, minacciò la total rovina all'Italia, se non gli fosse inviata con ricchissima dote, e con assegnarle una porzione del Regno, *Onoria* sorella di *Valentiniano Augusto*, cioè, quella svergognata Principessa, che siccome abbiám veduto di sopra, aveva incitato lo stesso *Attila* a muovere l'armi contra del fratello, per isperanza di acquistare la libertà, e di sposare quel Re villano. Ed è probabile, che gli fosse promessa, affinché il Barbaro non tardasse a levarsi d'Italia. Il

(a) *Du-Cange* (a) pretende ancora, che questa Principessa in fatti gli fosse spedita; ma non veggio alcuno degli antichi, che l'asferisca. Fu ben ella promessa, ma si dovettero trovar varie scuse, ed intoppi, tanto che la morte d'*Attila*, che da lì a non molto accadde, mise ancor fine alle ambiziose sue pretensioni. E perciocchè niuno degli Scrittori parla più da lì innanzi d'essa *Onoria*, non è improbabile, che per li suoi misfatti le fossero abbreviati i giorni della vita, o pur ch'essa con suo comodo li terminasse in una prigione segreta. Fu in quell'anno, che *Marciano Augusto* pubblicò un editto (b) contro i seguaci degli errori d'*Eutichete*, con intimar loro varie pene. Similmente egli con altro proclama dichiarò l'innocenza, e santità di *Flaviano Patriarca* morto in esilio. Abbiamo anche da *Marcellino Conte* (c), aver egli ordinato in quest'anno, che i nuovi Consoli in vece di gittar denari al Popolo, gl'impiegassero a risarcire l'Acquidotto di *Costantinopoli*. Doveano probabilmente succedere ferite, e morti in quel popolare tumulto. per lo contrario *Valentiniano Imperadore* in questo medesimo anno si funestò all'Italia, con una sua legge (d) ristrinse la giurisdizione de' Vescovi, ordinando, che i medesimi non potessero giudicar cause criminali, e neppur le civili fra' Cherici, e se le giudicassero, fosse solo per compromesso; riserbando loro unicamente quelle di Religione. Vietò ancora, che i curiali, i servi, e mercatanti del corpo della mercatura, non si potessero far Preti nè Monaci. Molti altri punti son ivi determinati. Trovarono i susseguenti *Augusti* indecente questa legge, e però la scartarono. Intanto il *Cardinal Baronio* alla indebita publicazion d'essa attribuisce tutte le disgrazie accadute in quest'anno, non a *Valentiniano*, che stava a divertirsi in Roma, ma alle Città della *Venezia*, *Insubria*, ed *Emilia*, che niuna colpa aveano di questo editto. Oltre di che, essendo data quella legge nel dì 15. d'*Aprile* del presente anno, *Attila* verisimilmente era già calato in Italia; e stava digrignando i denti sotto l'ostinata *Aquileja*. Vedesi eziandio un'altra

(b) *Inter*
Alla Concilio Chalcedonensis.

(c) *Marcell.*
Comes in
Chronico.

(d) *Tom.* 4.
Codic.
Theodes.
Append.
sic. 13.

tra legge (a) dello stesso Augusto data in Roma a dì 29. di Giugno intorno a i tributi , che doveano pagare i mercatanti di porci, buoi, e pecore, dove parla dell' attenzione d' Aezio Patrizio *fra le cure della guerra, e lo strepito delle trombe*. Da ciò ricava il Sigonio, che Aezio avellè raunato un gagliardissimo esercito da opporre ad Attila; ma altro non ne so trarre io, se non che Aezio anche in que' tempi si sconvolti pensava ad impedire, che non fosse defraudato de' tributi l' Erario Imperiale, e che essi tributi con regola, e proporzione si pagassero. Essendo mancato di vita in Napoli *Quodvult Deus* Vescovo di Cartagine, esiliato da Genferico Re de' Vandali, tanto si adoperò Valentiniano Augusto presso quel Re barbaro, che si contentò, che fosse ordinato Vescovo in essa Città di Cartagine *Deogratius*, uomo di mirabil carità, ed insigne per altre virtù, siccome attesta Vittore Vitense (b).

(a) *Ibidem*
Tit. 15.

(b) *Vittor*
Vitensis de
persecut.
Vandal. l. 1.

Anno di CRISTO CCCCLIII. Indizione VI.
di LEONE Papa 14.
di VALENTINIANO III. Imperadore 29.
di MARCIANO Imperadore 4.

Consoli (VINCOMALO, ed OPILIONE.)

Tornato che fu Attila nella Pannonia, inviò tosto suoi Ambasciatori a Marciano Augusto, facendoli sapere, che se non gli mandava i tributi, o sia i regali annui promessi da Teodosio II. suo Predecessore, si aspettasse pure il guasto alle sue Province, ed ogni altro più rigido trattamento. L'abbiamo da Prisco Istoricò (c) di quei tempi, e lo riferisce ancora Giordano (d) con aggiugnere egli solo una particolarità di gran riguardo, la quale, se è vera, molto è da maravigliarsi, come non sia almeno accennata da San Prospero, da Idacio, o da Sant' Isidoro. Cioè, che Attila minacciava bensì l' Imperio d' Oriente, ma le sue mire di nuovo erano contra dell' Occidente. Gli stava fitta nel cuore la rabbia, perchè i Visigoti della Gallia gli avessero data una sì disgustosa lezione nella battaglia, che narrammo di sopra, e ne voleva vendetta. Pensò dunque di assalire, e soggiogar quegli Alani, che abitavano nella Gallia di là dal fiume Ligeri, appellato oggidì *la Loire*. E mossosi dalla Dacia, e Pannonia, dove allora gli Unni con diverse Nazioni sue suddite dimoravano, passò pel cuore della Germania a quella volta. Allora *Torismondo* novello Re de' Visigoti,

(c) *Priscus*
rom. l.
Histor. Byz.
pag. 40.
(d) *Jordan*
de Rebus
Getic. c. 43.

pre-

presentito il disegno del Barbaro , non fu pigro ad accorrere con tutte le sue forze in ajuto degli Alani , e a prevenire l'arrivo d' Attila . Giunti colà gli Unni , si venne ad un fatto d' armi , che riuscì quasi simile al precedente , in guisa che l' altero Attila scorciato fu costretto a ritornarsene senza trionfo , e senza gloria alle sue contrade . Ma , come dissi , niun altro Storico fra gli antichi dice una menoma parola di questo fatto . Nulladimeno avendo Giordano avuta sotto gli occhi la Storia perduta di Prisco , non se gli dee facilmente negar credenza in quello . E tanto più verrebbe ad essere credibile il di lui racconto , se la morte del feroce Attila fosse succeduta nell'anno susseguente , come vuol Marcellino Conte (a) , perchè non avrebbe il Re barbaro lasciate in ozio le sue armi nell' anno presente . Aggiungasi , che Fredegario (b) racconta due battaglie succedute fra Attila , e i Goti ; e benchè vi sia della confusione in quel racconto sì pel tempo , come pel luogo ; pure si scorge , ch' egli mette il secondo conflitto fatto da Torismondo , essendo già morto suo padre . Ma San Prospero (c) , Prospero Tirone (d) , Idacio (e) , Sant' Isidoro (f) , Cassiodorio (g) , e l' Autore della Miscella (h) , senza narrar punto alcun ritorno d' Attila nella Gallia , dicono sotto il presente anno , ch' egli appena tornato al suo paese finì di vivere , e d' inquietare il Mondo . La maniera della sua morte fu da bestia . Marcellino scrive , che fu scannato da una donna , se pure i nostri Storici Italiani non han qui per odio alterata la verità . Merita maggior fede Giordano (i) , che cita ancor qui la Storia di Prisco Autore contemporaneo , allorchè narra , che avendo voluto il crudele , e libidinoso Re menare una nuova moglie , per nome Ildicone fanciulla , qualunque secondo il rito della sua gente innumerabili altre ne avesse , s' imboracchiò talmente nel convito nuziale , che pien di vino fino alla gola , e oppresso dal sonno , fu posto in letto ; e quindi dal sangue , che gli soleva uscir dal naso , rimase la notte suffocato . Essendo passata buona parte del mattino senza ch' egli chiamasse , o che rispondesse a chi il chiamava , i suoi dubitando di quel ch' era , ruppero la porta , e il trovarono morto . Racconta il medesimo Autore su la sede di Prisco , che in quella stessa notte a Marciano Imperadore fu mostrato in sogno l' arco d' Attila rotto : il che tenuto fu per buon presagio , giacchè gli Unni specialmente metteano la lor bravura nel saettare . Fu suntuoso , ed insieme barbaro il funerale d' Attila . Gli uffiziali , e i soldati suoi , secondo l' uso della nazione , si tagliarono parte de' capelli , e co
i col-

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b) *Oper. Gregorii Turonensis Ruinart. Fragment. pag. 707.*

(c) *Prospero in Chron.*

(d) *Prospero Tiro in Chronico.*

(e) *Idacius in Chronico.*

(f) *Isidorus in Chronico Gothor.*

(g) *Cassiod. in Chron.*

(h) *Histor. Miscell. lib. 15.*

(i) *Jordan. de Reb. Ger. cap. 49.*

i coltelli si fecero i buoni tagli nel volto , acciocchè la memoria di quell' invitto combattente fosse pianta , non con lamenti , e lagrime femminili , ma con sangue virile . Deposto il cadavero sotto padiglioni di seta , gli fecero una specie di torneamento a cavallo intorno . Cantarono le di lui prodezze con questi sentimenti : *Il gran Re degli Unni Attila , figliuolo di Mundzucco , Signore di fortissimi Popoli , che solo con una potenza inudita per l' addietro ha posseduto i Regni della Scitia , e della Germania , ed ha messo il terrore in amendue gl' Imperj Romani , con tante Città prese ; e che potendo devastare il rimanente , placato per le preghiere , si contentò di ricevere un annuo tributo . E dopo aver tutto ciò operato con felicità mirabile , non per ferita ricevuta da nimici , non per frode de' suoi , ma con restare illesa la sua gente , fra le allegrie , e senza provar dolore alcuno , è morto . Ma chi può dir questa una morte , quando niuno sa d' averla a vendicare ?* Fin qui la funebre cantilena . Dopo tali lamenti sopra la di lui cassa sepolcrale fecero un gran convito , unendo insieme il lutto , e l' allegria ; e poi seppellirono di notte il cadavero , serrando la tomba prima con legami d' oro , poi d' argento , e finalmente di ferro , e chiudendo seco armi tolte a i nemici , e varj ornamenti con gemme , e lavori preziosi : Ed affinchè non si sapesse il luogo , a i miseri schiavi , che aveano cavata la fossa , e dopo la sepoltura spianato il terreno , levarono crudelmente la vita .

Colla morte di costui si sfasciò la macchina dell' Imperio degli Unni , cioè de' Tartari ; perciocchè siccome narra Giordano , insorsero liti tra i figliuoli d' Attila per la divisione de' Regni . *Ardérico* Re de i Gepidi , prima sudditi d' Attila , non potendo soffrire , che si trattasse di partire i popoli , come si fa de' vili schiavi , fu il primo a prendere l' armi contra de' figliuoli d' Attila . Ad esempio suo fecero lo stesso altre nazioni , cioè i Goti , gli Alani , i Svevi , e gli Eruli . Si venne ad una battaglia , in cui restò ucciso *Ellae* il primogenito d' Attila , e a lui più caro degli altri . Gli Unni furono i vinti , e vincitori i Gepidi . Però gli altri figliuoli d' Attila si ritirarono , dove è oggidì la picciola Tartaria al Mar Nero ; e i Gepidi rimasti padroni della Dacia , fecero pace , e lega coll' Imperadore d' Oriente , che si obbligò di mandar loro de' presentì . I Goti ebbero di poi la Pannonia per concessione degli Augusti ; ed altre Nazioni , ricuperata la libertà , impetrarono altri siti per loro abitazione . In questo medesimo anno *Torismondo* Re de i Visigoti in Tolosa , dopo aver goduto poco più d' un anno il suo Principato (a),

(a) *Prosper in Chronico. Isidorus in Chronico Gothorum. Idacius in Chronico.*

per

perchè troppo alteramente, ed insolentemente governava, trucidato fu da *Teoderico*, e *Federico* suoi fratelli, il primo de' quali fu riconosciuto Re di quella Nazione. Similmente diede fine a i suoi giorni in Costantinopoli a di 18. di Febbrajo *Pulcheria Augusta*, sorella del già defunto Imperador Teodosio II. e moglie del regnante Marciano Augusto, Principessa memorabile per la sua rara pietà, e saviezza. Fu sempre zelante protettrice della Fede Cattolica (a); anche nel matrimonio volle intatta la sua verginità consecrata a Dio; e fabbricò varj Templi sacri, e varj Spedali per gl' infermi, e pellegrini con regale magnificenza. Pria di morire illitui eredi di tutto il suo avere i poverelli; ed il piissimo Imperador Marciano, per attestato di Teofane (b), benchè fosserò immensi i di lei beni, pure puntualmente volle eseguita l'ultima di lei volontà. Perciò degna ben fu questa insigne Principessa d'essere registrata fra i Santi non men presso i Greci, che presso i Latini.

(a) *Chronic.*
Alexandr.
Marcell.
in Chronico.

(b) *Theoph.*
in Chronogr.

Anno di CRISTO CCCCLIV. Indizione VII.
di LEONE Papa 15.
di VALENTINIANO III. Imperadore 30.
di MARCIANO Imperadore 5.

Consoli (AEZIO, e STUDIO.

(c) *Pagius*
Crit. Baron.

Si come osservò il Padre Pagi (c), questo *Aezio* Console non è il celebre *Aezio* Patrizio Generale di Valentiniano Imperador d' Occidente, ma si bene un ufficiale della Corte Cesarea di Marciano Augusto. In quanto al suddetto *Aezio* valoroso Generale delle milizie nell' Imperio d' Occidente, egli diede miseramente fine in quell' anno alla vita, non che alle imprese sue, perchè da Valentiniano stesso Imperadore, o almeno per ordine suo, restò ucciso. San Prospero (d) lasciò scritto, che erano seguite promesse scambievoli, convalidate da giuramenti fra Valentiniano Augusto, ed esso *Aezio*, per la congiunzion de' figliuoli, e vuol dire, che l' una delle due figliuole dell' Imperadore dovea essere stata promessa in moglie ad uno de' figliuoli d' *Aezio*, fra' quali sono a noi noti *Carpilione*, e *Gaudenzio*. In vece di nascere da ciò maggior lega d' affetto, quindi ebbe principio la discordia, e l' odio fra loro: mercè, per quanto fu creduto, di Eraclio Eunuco, il quale s'era talmente col suo frodolento servizio renduto padrone dell' animo di Valentiniano, che il girava dovunque voleva: disgrazia riserbata a tutt' i

(d) *Prosper*
in Chronico.

Prin.

Principi deboli, condannati a lasciarsi menar pel naso da qualche favorito. Un giorno adunque mentre Aezio faceva calde istanze, perchè si eseguisse la promessa, e non senza commozion d'animo, e con risentite parole parlava per suo figliuolo all'Imperador Valentiniano: o follè concerto fatto, o quella rissa ne facesse nascere l'occasione, l'Imperadore sfoderata la spada se gli avventò alla vita, e per quanto scrive Vittor Turonense (a), datogli il primo colpo gli altri cortigiani, che si trovarono presenti, e misero anch' essi mano alle spade, lo stesero morto a terra. Erasi per sua disavventura incontrato in sì brutta scena Boezio Prefetto del Pretorio, Senatore nobilissimo, perchè dell' insigne Casa Romana Anicia, e probabilmente Avolo del celebre Boezio, Scrittore del secolo seguente. Perchè egli era sommamente amico di Aezio, e forse si volle interporre per quietare il tumulto, restò anch'egli in quella congiuntura ucciso. Idacio (b) aggiugne, che altri personaggi, chiamati ad uno ad uno in Corte, vi la ciarono la vita. Secondocchè si ha dagli Storici, furono messi in testa a Valentiniano de i sospetti contra d' Aezio, quasichè egli superbo per le vittorie riportate, per le sue ricchezze, e pel credito, che aveva nelle Armate, meditatesse di usurpargli il trono. Forse ancora gli fu opposto, ch' egli vecchio amico degli Unni avesse avuto de i segreti riguardi in favore d'Attila si nella Gallia, che nell' Italia. Ma qui Procopio (c) ci fa sapere, essere stato Massimo (poscia successor nell' Imperio) quegli, che segretamente tramò la morte di Aezio, per vendicarsi di Valentiniano (siccome vedremo nell' anno seguente), e per levar di mezzo a i suoi disegni questo potente ostacolo; e però guadagnati gli Eunuchi del Palazzo, operò, che i medesimi coll' arti loro imprimeffero in cuore dell' Imperadore diffidenze, e sospetti di materia di Stato. Quel che è certo, siccome notò Marcellino Conte (d), in questo prode Generale venne a mancare il terrore de' Barbari, e la salute dell' Imperio Occidentale, e ne seguì poco dopo la rovina dello stesso Imperadore, e dell' Imperio. Però soggiugne Procopio, che avendo Valentiniano interrogato un uomo savio, se era stato bene il togliere la vita ad Aezio, questi rispose, che non poteva sapere, se follè bene, o malfatto quel, ch' era succeduto; ma parergli d' intendere una sola cosa, cioè, che l' Imperador colla man sinistra aveva tagliato a se stesso la destra. In quell' anno l' Imperador Marciano pubblicò un editto (e) intorno a i matrimonj de' Senatori, con dichiarare quali fossero le basse, ed abiette persone, le quali era loro proibito di prendere per mogli secondo una leg-

(a) *Victor
Turonensis
apud Cani-
sum.*

(b) *Idacius
in Chronico.*

(c) *Procop:
l. 1. c. 4. de
Bell. Vands.*

(d) *Marcell.
Comes
in Chronico.*

(e) *l. 3:
Tit. 14. in
Appendic.
Cvaic.
Theodos.*

ge di Costantino , e con decidere , che fosse lecito lo sposar donne ancorchè povere, purchè di nascita ingenua , e di professione , e genitori non esercitanti arte vergognosa. Così l'infelso *San Leone* Papa, valendosi dell' animo rettilissimo , e piissimo d' esso Imperadore d'Oriente , calmò in questi tempi varj turbidi inforti nella Religione , e ripresse l'ambizione di *Anatolio* Patriarca di Costantinopoli , il quale contro l'autorità de' Canonici del Concilio Niceno s'era studiato di esaltar la sua Chiesa in pregiudicio di quelle d'Alessandria , e d'Antiochia. A persuasione sua ancora il buon Imperadore pubblicò nuovi editi contro gli Eutichiani , ed altri Eretici , che tutavia infestavano colle lor false dottrine l'Oriente; ed insieme confermò i privilegj antecedentemente conceduti alle Chiese Cattoliche .

ANNO DI CRISTO CCCLV. Indizione viii.
 di LEONE Papa 16.
 di MARCIANO Imperadore 16.
 di AVITO Imperadore 1.

Consoli (VALENTINIANO AUGUSTO per l'ottava volta,
 ed ANTEMIO.

L'Anno è questo , in cui l'Imperio d'Occidente già lacerato in varie parti da i Barbari , diede un gran crollo , e cominciò ad avvicinarsi alla rovina. Il che avvenne per la morte di *Valentiniano* Imperadore , non naturale , ma violenta , a cui soggiacque egli o per la sua poca prudenza , o pel merito delle sue poco lodevoli azioni . Ascoltiamo prima *Procopio* (a), che narra l'origine di questa tragedia. *Petronio Massimo* , uno de' Senatori più illustri , e potenti di Roma , stato due volte Console , avea per moglie una dama , che insieme sapeva congiugnere una rara bellezza con una singolar pudicizia . Se ne invaghi perdutamente *Valentiniano* , quantunque avesse per moglie *Eudossia* , Principessa di beltà non ordinaria; e conoscendo , che nè i doni , nè le preghiere , e lusinghe avrebbero potuto espugnar quella Rocca , si appigliò ad una risulzion nefanda. Fatto chiamare in Corte *Massimo* , e vintagli certa quantità di danaro , si fece dare in pegno il suo anello ; dopo di che immediatamente spedi alla di lui moglie un Messo , con dirle , che per ordine di *Massimo* venisse tosto alla Corte per salutar l'Imperadrice . Ella prestata fede all'anello , si mise in lettiga ,
 e fu

(a) *Procop.*
de Bell.
Vandal. l. 1.
 cap. 4.

e fu a Palazzo, dove introdotta che fu da i ruffiani della Corte in una camera, Valentiniano l'afsali, e non ostante la di lei resistenza sfogò le brutali sue voglie con essa. Tornata a casa piena di vergogna, e dolore la donna, si diede ad un dirotto pianto; e capitato il marito, caricato di villanie, e d'imprecazioni si sfogò seco, imputando a lui l'assronto, ch'ella aveva patito. Diede nelle smanie Massimo; ma siccome persona accorta trattenne, e nascose il suo risentimento, cominciando da li innanzi a meditar la morte dell'Imperadore. Prima nondimeno volle sbrigarli di Aezio Patrio, la cui morte, per quanto abbiám detto, fu sua occulta manifattura. Poscia guadagnati gli amici di Aezio, ed incitati alla vendetta, per mezzo d'elli fece levar la vita a Valentiniano. Anche Teofane (a) sulla fede, cred'io, di Procopio, descrive questo Imperadore qual uomo pieno di vizj, e massimamente d'adulterj, per giugnere a i quali non lasciava indietro gl'incantesimi. Cedreno, Zonara, e Niceforo, tutti Autori Greci, copiandosi l'un l'altro, dicono altrettanto; ma io non so, perchè mai niuno degli Storici Latini abbia almeno accennato alcuna di tante malvagità di Valentiniano, nè come Eudossia Imperadrice amasse tanto un marito, quale a noi vien supposto, cioè, macchiato di tanti tradimenti alla fede maritale. Dal solo Apollinar Sidonio il veggo chiamato *Semivir amens*. Comunque sia, egli è fuor di dubbio, secondo S. Prospero (b), che avendo Valentiniano imprudentemente accettati fra le sue guardie alcuni de' soldati, ed amici d'Aezio già da lui ucciso, costoro aspettarono il tempo, e l'occasione di vendicare la di lui morte. Uscito egli di Roma nel dì 27. di Marzo, secondo la Cronica pubblicata dal Cuspiano (c), mentre era inteso al giuoco del portarsi l'uno l'altro, se gli scagliarono improvvisamente addosso costoro, e con varj colpi il distesero morto al suolo. Era seco quel mal arnese d'Eraclio suo Eunuco, odiato da tutti, come promotore della rovina d'Aezio, e a lui parimente toccò una salva di colpi, per gli quali cadde morto, nè alcuno del numeroso Regale Corteggio si mosse alla difesa, o vendetta del Sovrano. Cassiodorio (d), e Vittor Tunonense (e) scrivono, ch'egli fu ucciso nel campo Marzio. Prospero Tirone (f) dell'edizion del Canisio, mette accaduta questa tragedia nel luogo appellato a i due Lauri; e Marcellino Conte (g) coll'Autore della Miscela (h), nomina due di questi sicarij, cioè Otila, e Traustila, amendue già sgherri d'Aezio, e barbari di Nazione.

Dopo questa scena *Petronio Massimo*, autore della morte non

(a) *Theoph.*
in Chronog.

(b) *Prosper*
in Chronico.

(c) *Chronol.*
a Cuspiano
edita.

(d) *Cassiodorius*
in Chronico.

(e) *Victor*
Tunonensis
apud Canisium.

(f) *Prosper*
Tiro in Chronico
edition.
Canis.

(g) *Marcell.*
Comes
in Chronico.

(h) *Histor.*
Miscell. uti
supra.

men d' Aezio , che di Valentiniano III. non avendo più oſtacolo ; nel dì ſeguente ſi fece proclamar Imperador de' Romani . Il Reineſio (a) nell'albero della Caſa Anicia dimenticò di porre coſtui , quantunque in una Medaglia riferita dal Goltzio (b) , e dal Mezzabarba (c) egli ſi vegga chiamato D. N. FL. ANICIVS MAXIMVS P. F. AVG. Ma ſe foſſe vero ciò , che ſcrive Teoſane (d) , cioè , che queſto Maſſimo era nipote di quel Maſſimo , che a' tempi di Teodolio il Grande ſtrepitoſamente ulurpò l' Imperio , non farebbe egli da attribuire alla Famiglia Anicia , perche con eſa nulla avea che fare Maſſimo il Tiranno . Però o Petronio Maſſimo non fu Anicio , e quella Medaglia è falſa ; o , come è più probabile , Teoſane preſe abbaglio , ingannato dalla ſomiglianza del cognome . Non tardò Maſſimo , dappoichè fu alzato al Trono Imperiale , a indurre prima coſe buone , poi colle bruſche Eudoffia vedova a non piangere l' ucciſo Imperadore , e a prendere lui per marito , giacchè gli era poco dianzi mancata di vita la prima moglie . Eudoffia ſuo mal grado vi conſenti , perchè non ſapea , che per trama di lui foſſe itato tolto di vita l' Augusto Conſorte . Procopio , Evagrio , e Teoſane co' i lor copiatori , cioè Cedreno , Zonara , e Nicetoro , ſcrivono , che la violenza fatta ad Eudoffia fu maggiore di quel , che ho detto : il che poi non s' accorda con quel , che ſoggiungono ; cioè , che eſſendo eſſi conjugati in letto , e ragionando degli affari loro , Maſſimo in conſidenza le diſſe , d' aver egli procurata la morte di Valentiniano pel grande amore , che a lei portava : ſtoto ch' ei fu a rivedere , e mettere quel ſegreto in petto di donna , che ſi moſtrava tuttavia tanto appassionata pel primo conſorte . Intenamente a quello avviſo fremè di ſdegno Eudoffia , e penſando alla maniera di farne vendetta (e) , ed inſieme di ricuperare la libertà , giacchè dopo la morte di Teodolio II. ſuo padre , e della zia Pulcheria non ſapeva ſperar ajuto dall' Imperador d' Oriente , ſi appigliò ad una abhominavel riſoluzione , che tornò poſcia in rovina di Roma , e di lei medefima . Cioè , ſpedì ella ſegretamente in Aſſirica lettere a Genferico Re de' Vandali , pregandolo di venir quanto prima a vendicar la morte di Valentiniano già ſuo Collegato , con offerirgli ogni aſſiſtenza dal canto ſuo . Marcellino Conte (f) , Procopio (g) , ed Evagrio (h) atteſtano anch' eſſi , che Genferico fu ſollecitato con lettere aſſai calde dalla furente Imperadrice a venir colle fue forze contra l' odiato ſuo conſorte . A braccia aperte Genferico accolſe l' invito , non già per carità verſo d' Eudoffia , ma per la ſperanza di un gran bottino ; e meſſa in punto una formidabil flotta ,

com-

(a) *Reineſ. Inſcription. Claff. I. num. 39.*
 (b) *Goltzius Numism.*
 (c) *Alexiob. in Numiſm. Imper.*
 (d) *Theoph. in Chronographia.*

(e) *Il. ib.*

(f) *Marcell. Comes in Chronico.*
 (g) *Procop. de Bell. Fuſſal. l. 1. c. 4.*
 (h) *Evagr. Hiſt. Eccl. lib. 2.*

compare con essa alle spiagge Romane. Secondocchè abbiamo da Idacio (a), Massimo avea dichiarato Cesare Palladio figliuolo suo, e della prima moglie, e congiunta seco in matrimonio una figliuola di Valentiniano, cioè, per quanto si crede, *Eudocia chiamata da altri Eudofia*, primogenita d'esso Imperadore. Per quanto scrive S. Prospero (b), o na Prospero Tirone, s'era già divulgato fra il popolo, che egli era stato Autore della morte d'Aezio, e di Valentiniano, al vedere ch'egli non solamente non castigò i loro uccisori, ma gli aveva anche presi sotto la sua protezione. Perciò la speranza concepita, che questo novello Augusto dovesse riuscire d'utilità alla Repubblica, si convertì in odio quasi universale contra di lui. Uditosi poi l'avviso d'essere approdata in vicinanza di Roma l'Armata navale de' Vandali, molti nobili, e popolari cominciarono a fuggire; e lo stesso Massimo, diffidandosi di poter fare resistenza a que' Barbari, dopo aver data a tutti licenza d'andarsene, pieno di spavento, prese anch'egli lo spediente di ritirarsi altrove. Ma nell'uscir di Palazzo, svegliatosi un tumulto fra il popolo, fu da esso, massimamente da i soldati, e servitori di Corte tagliato a pezzi, e gittato nel Tevere, senza che gli restasse neppur l'onore della sepoltura. Non tenne l'Imperio se non due mesi, e diciassette giorni, secondo S. Prospero, e però cadde nel dì 11. di Giugno la morte sua. Dovette eziandio restar vittima del furor popolare Palladio suo figliuolo, giacchè *Eudocia* sua moglie si vede da li a molto maritata con Umerico figliuolo del Re Genserico. Per altro ha qualche aria d'inverosimile la chiamata de' Barbari attribuita ad *Eudofia* Augusta, stante il breve spazio di due mesi, in cui si suppone rivelato da Massimo il suo segreto, chiamato dall'Affrica Genserico, fatti da lui i convenevoli preparamenti, e giunta la sua flotta a i Lidi Romani, per tacere altri riflessi. Oitredicchè dopo i fatti non si può dir quanto sia facile il popolo a sognare, e spacciar voci false.

Comunque sia, sbarcate le Vandaliche Milizie, fra le quali era anche una gran quantità di Mori tratti dall'avidità della preda, nel dì 12. di Giugno, e non già nel dì 12. di Luglio, come scrive Mariano Scoto (c), errore, a cui non fece mente il Padre Pagi (d), trovò poca difficoltà il Re Genserico ad entrare in Roma, rimasta senza gente, e presidio abile a far difesa, e lasciò libero il campo a i suoi di saccheggiare l'infelice Città. L'Autore della Miscellanea (e), secondo la mia edizione, scrive, che il santo Pontefice Leone uscì fuori della Città incontro al Re barbaro, e non men col suo venerabil aspetto, che colla sua eloquenza ottenne, che

(a) *Idacius*
in *Chrono.*
(b) *Prosper*
in *Chrono.*

(c) *Marian*
Scotus in
Chronico.
(d) *Pagius in*
Crit. Baron.
(e) *Histor.*
Miscell.
lib. 15.

non

non si uccidirebbono, nè tormenterebbono i cittadini, e resterebbono salve dal fuoco le case. Durò il saccheggio quattordici di, ne' quali fu fatta un' esatta ricerca di tutto il meglio, che s' avefsero gli abitatori, e rimase spogliata la misera Città di tutte le sue ricchezze, che furono imbarcate, ed inviate a Cartagine. Scrive Procopio (a), che coloro asportarono dall' Imperial Palazzo quanto v' era di buono, nè vi lasciarono pur un vaso di rame. Diedero parimente il sacco al Tempio di Giove Capitolino, il quale è da stupire come tuttavia sussistesse, con portarne via la metà del tetto, che era d' ottimo bronzo indorato, ed una delle superbe, e mirabili rarità di Roma. Corse fama, che la nave, in cui erano condotti gl' Idoli de' Romani, perisse nel viaggio. Furono in oltre menate in ischiavitù molte migliaia di Cittadini Romani, e fra essi per attestato d' Idacio (b), Gaudenzio figliuolo d' Aezio. Provò allora anche la sconigliata Imperadrice Eudossia (se pur fu vero l' invito fatto a Genserico) i frutti della sua pazzia in essersi lidata del Re barbaro, ed eretico; perciocchè anch' ella colle sue due figliuole Eudocia, e Placidia corse la medesima fortuna, essendo state tutte e tre condotte prigioniere a Cartagine. Genserico dopo alcuni anni, siccome diremo, diede per moglie Eudocia ad Unerico suo primogenito, a cui ella col tempo partorì un figliuolo appellato Ilderico. Nella sola Cronica Alessandrina (c) questa Principessa vien chiamata non già Eudocia, ma Onoria; e perciò tanto il Du-Cange, quanto il Padre Pagi credettero, ch' ella avesse due nomi; e giunse il suddetto Pagi fino ad immaginare, ch' essa prendesse dal nome d' Unerico, o sia Honorico suo consorte quello d' Onoria. Ma nulla di ciò a mio credere sussiste. Si dee tenere per un error de' copisti il nome d' Onoria nella Cronica Alessandrina, giacchè tutti gli altri Scrittori la chiamano solamente Eudocia. E se il Pagi soggiugne, che anche Prisco Storico (d) di que' tempi le da il nome di Onoria alla facciata 42. egli prese abbaglio, perchè si attenne alla versione latina, laddove il Testo Greco ha chiaramente Eudokia, Eudocia, siccome ancora alla facciata 74. Falla eziandio l' Autore della Miscella (e) secondo l' edizione mia, allorchè scrive, che Eudocia fu maritata con Trasamando figliuolo di Genserico. Ma è ben degna d' osservazione una particolarità, ch' egli aggiugne, taciuta da tanti altri Autori. Cioè, che dopo avere abbandonata Roma, i Vandali, e Mori si sparsero per la Campania, saccheggiando, e incendiando quanto incontrarono. Presero Capoa, e la distrussero fino a' fondamenti; altrettanto fecero a Nola Cit-

(a) Procop. de Bell. Vandal. l. 1. c. 5.

(b) Idacius in Chronico.

(c) Chron. Alexandr.

(d) Priscus rom. l. Hist. Byz.

(e) Histor. Miscel. in rom. l. 1. Rer. Italic. pag. 98.

tà ricchissima. Non poterono aver Napoli, nè altri Luoghi forti, ma diedero il sacco a tutto il territorio, e condussero seco in ischiavitù chi era avanzato alle loro spade. Appresso racconta, che Paolino piissimo Vescovo di Nola, dopo avere impiegato quanto avea pel riscatto de' poveri Cristiani, altro non restandogli in fine, per compassione ad una misera vedova, andò egli stesso in Affrica a liberare un di lei figliuolo, con rimaner egli schiavo, ma conosciuta di poi la sua santità, fu lasciato andar da que' Barbari con quanti Nolanì si trovavano schiavi. Sembra, è vero, a tutta prima, che quello Autore abbia confuso le crudeltà commesse da i Goti sotto Alarico nell' anno 409. dopo la presa di Roma con quest' altra disfavventura della medesima Città. Ma può stare benissimo, che i Vandali portassero la loro fierazza anche nella Campania. S. Gregorio il Grande, che fiorì sul fine del secolo susseguente, narra anche egli il fatto suddetto di S. Paolino (a), *quam sevientium Vandalorum tempore fuisset Italia in Campanie partibus depopulata*. E di qui si può prender maniera per isciorre un nodo avvertito dagli Eruditi, i quali trattano come favola la schiavitù in Affrica di S. Paolino; perchè altro S. Paolino Vescovo di Nola non riconoscono, se non quello, che fiorì a' tempi de' Santi Girolamo, ed Agostino. Ma il Padre Gianningo della Compagnia di Gesù giudiciosamente osservò (b), aver Nola avuto più d' un Paolino per suo Vescovo, e che non sotto il primo, ma sotto uno de' suoi successori potè succedere il fatto di quella vedova, il quale incautamente nel Breviario, e Martirologio Romano viene attribuito al primo S. Paolino. Ora ecco dall' Autore della Miscellia autenticate le conghietture del Padre Gianningo, e doverli riferire a questi tempi la distruzione di Capoa, e di Nola, e un altro S. Paolino Vescovo dell' ultima Città. E così possiam credere, finchè dia l' animo ad alcuno di mostrarci, che in ciò si sieno ingannati S. Gregorio Magno, e l' Autore della Miscellia.

Sappiamo bensì, che si dilungò dal vero Sant' Isidoro in iscrivendo (c), che Genferico solamente dopo la morte di Majoriano Augusto prese, e saccheggiò Roma: il che sarebbe accaduto nell' anno di Cristo 462. E' troppo patente un anacronismo tale. Lasciò parimente scritto Evagrio (d), che Roma in tal congiuntura fu data alle fiamme; ma anch' egli s' ingannò. Pretende il Cardinal Baronio (e) coll' autorità d' Anastasio Bibliotecario (f), che i Vandali portassero rispetto alle tre primarie Basiliche di Roma, e non ne asportassero i sacri vasi: intorno a che è da dire, che non è ben chia-

(a) *Gregor. Magnus lib. 3. c. 2. Dialogor.*

(b) *Act. Sanctorum in Append. ad Vit. S. Paulini ad diem 22. Junii.*

(c) *Isidorus in Chronico Vandal.*

(d) *Evagr. lib. 2. cap. 7. Hist. Eccl.*

(e) *Baron. Annal. Eccl.*

(f) *Anastasio in Vita Leonis Magni.*

ro quel passo. Certo è bensì, che una gran quantità di sacre suppellettili con gemme, e vasi d'oro, e d'argento, tolta alle Chiese, trasportata fu in Affrica da quei masnadieri. E Teofane (a) aggiugne, che furono del pari menati via i vasi del Tempio di Gerusalemme, che Tito Imperadore dopo la presa di quella Città avea condotto a Roma. Questi poi, alorchè Belisario riacquistò l'Affrica al Romano Imperio, per attestato di Procopio (b) furono trasferiti a Costantinopoli. Si raccoglie poi da S. Leone Papa (c), che fu istituita una festa in Roma in ringraziamento a Dio, perchè i Barbari avessero con andarsene lasciata in libertà quella Città. Del pari meritata bene d'essere qui rammentata l'incomparabil carità di *Deogratias* Vescovo di Cartagine, di cui abbiám parlato di sopra, giacchè questa viene a noi descritta da Vittore Vitense (d). Giunsero in Affrica tante migliaja di Schiavi Cristiani, e ne fecero la divisione fra loro i Vandali, e i Mori, con restar separati secondo l'uso de' Barbari le mogli da i mariti, i figliuoli da i genitori. Immediatamente quell'uomo di Dio vendè tutti i vasi d'oro, e d'argento delle Chiese per liberar quei, che potè dalla schiavitù, ed impetrare per gli altri, che i mariti stessero collè loro consorti, e i figliuoli co i lor padri. E perchè niun luogo bastava a capire tanta moltitudine di miseri Cristiani, deputò per essi le due più ampie Basiliche di Fausto, e delle nuove, con letti, o stramazzi da poter quivi riposare, e diede anche il cibo giornaliero a proporzione delle persone. Non pochi parimente di quegli infelici erano caduti infermi a cagion de' disagi patiti per la navigazione, o per la crudeltà di que' Barbari. Il santo Vescovo, benchè vecchio, quasi ad ogni momento li visitava insieme co i medici, e co i cibi, perchè secondo l'ordine di essi medici a cadauno in sua presenza venisse somministrato il bisognevole. E non restava neppur la notte di far questo esercizio il pio Prelato a guisa d'una amorevolissima balia, correndo a letto per letto, e interrogando, come si portava ciascuno di que' poveri malati. Miravano con occhio livido i Vandali Ariani la mirabile carità di questo Vescovo Cattolico, e varie volte mancò poco, che sotto varj pretesti non l'uccidessero. Ma Iddio volle per se da li a qualche tempo questo insigne Operario della sua vigna, con tal dolore de' Cattolici di Cartagine, che allora maggiormente si crederono dati in mano a i Barbari, quando egli passò al Cielo. Tre anni soli durò il suo Vescovato, ma ne durerà presso i Fedeli la memoria nel Martirologio Romano a di 22. di Marzo.

Fioriva in questi tempi con gran riputazione nelle Gallie A-

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Procop.*
de Bell.
Vandal.

l. 2. c. 9.
(c) *Sermo*
81. *S. Leonis in Olan-*
na Apostol.

(d) *Vittor*
Viterfis l. 1.
de Persecut.
Vandalor.

vito, nominato più volte di sopra, di nobilissima casa della Provincia d'Auvergne, come scrisse Gregorio Turonense (a). Dianzi era con lode intervenuto a varie battaglie; aveva esercitata la carica di Prefetto del Pretorio delle Gallie, ed ultimamente, mentre egli si godeva la sua quiete in villa, Massimo Augusto, conoscente non meno del di lui merito, che della probità, e valore, l'avea dichiarato Generale dell'Esercito Romano in quelle Parti. E ben ve n'era bisogno, perchè i Visigoti, i Franchi, ed altri Popoli, udita la morte di Valentiniano, cominciavano a far movimenti di guerra. Nè solamente gli conferì Massimo questa dignità, ma gli ordinò sopra tutto di stabilir la pace con Teoderico II. Re de' Visigoti. A tale effetto avendo Avito mandato avanti *Messiano* Patricio a parlare col Re, anch'egli appressò passò a Tolosa, e quivi intavolò la pace desiderata. Quand' ecco giugnere nello stesso tempo la nuova, che Massimo Imperadore era stato tagliato in brani dal Popolo, e da' Soldati, e che Genferico entrato in Roma avea quivi lasciata la briglia alla sua crudeltà. Allora gli Uffiziali Romani, e il medesimo Re Teoderico, consigliarono a gara Avito di prendere le redini dell' Imperio, giacchè il Trono Imperiale era voto, nè si facea torto ad alcuno, e in Roma allora altro non v'era che pianto, e miseria: Gli promise Teoderico, oltre alla pace, anche l'assistenza sua, per liberare l'afflitta Città, e far vendetta di Genferico. Se crediamo ad Apollinare Sidonio (b), marito d'una figliuola d'Avito stesso, egli ripugnò non poco ad accettar questa splendidissima offerta, e fecesi molto pregare; ma Gregorio Turonense (c) pretende, che egli stesso si procurasse un sì maestoso impiego. In Tolosa dunque fu conchiusa la di lui assunzione al Trono Cesareo; ed essendo egli poi venuto ad Arles, luogo di sua residenza, in essa Città col consentimento dell'Esercito, e de' Popoli, fu compiuta la funzione, con esser egli proclamato Imperadore Augusto, e col prendere la porpora, e il diadema. Credesi, che ciò seguisse nel dì 10. di Luglio. Da un' Iscrizione riferita dal Padre Sirmondo (d) possiamo raccogliere, che questo Imperadore portasse il nome di *Eparchio Avito*. In una sola Medaglia riferita dal Goltzio (e), e dal Mezzabarba (f), esso viene intitolato D. N. FLAVIVS MÆCILLVS AVITVS P. F. AVG. ma non tutte le Medaglie pubblicate dal Goltzio portano l'autentica con loro, e senz'altre prove la sua non è qui decisiva. Marciano Augusto in quell'anno si mostrò favorevole al Clero, ordinando (g), che fosse lecito alle vedove, diaconesse, e monache di lasciare nell'ultima volontà ciò, che

(a) *Gregori. Turonensis lib. 2. c. 11.*

(b) *Sidon. in Panegy. Aviti.*

(c) *Gregori. ibid.*

(d) *Sirmondus in Notis ad Panegy. Aviti.*

(e) *Goltzius Numism. (f) Mediod. Numism. Imperator.*

(g) *L. generali Legz. Cod. Justinian. de Episcop. & Cleric.*

loro piacesse, alle Chiese, a i Chericci, e Monaci, il che prima era vietato per una legge di Valentiniano, Valente, e Graziano a cagion d'alcuni, che frequentavano troppo, e con troppa avidità le case d'esse femmine sotto pretesto di religione. Può anche appartenere al presente anno ciò, che vien raccontato da Prisco Storico (a) di questi tempi. Cioè, ch'esso Imperador Marciano, da che ebbe inteso il sacco di Roma, e che Genferico avea condotta seco in Affrica l'Augusta *Eudossia* colle Principesse figliuole, non potendo rimediare al male già fatto, almeno spedì Ambasciatori al Re Barbaro, comandandogli di guardarsi dal più molestare l'Italia, e che rimettesse in libertà la Vedova Imperadrice colle figliuole. Genferico se ne rise, e rimandò i Legati con sole buone parole, senza voler liberare quelle Principesse. Dimorava tuttavia in questi tempi nella Città di Gerusalemme *Eudocia*, o sia *Atenaide*, vedova di Teodosio II. Imperadore, e madre della suddetta *Eudossia* Augusta. Racconta Cirillo Monaco nella Vita di Sant' Eutimio Abbate (b), che questa Principessa seguiva l'eresia degli Eutichiani, e per quante lettere le andassero scrivendo *Valerio* suo fratello (*Valeriano* è quello chiamato nella Cronica d' Alessandria) ed *Olibrio* genero di sua figliuola, perchè abbandonasse quella Setta, mar s'indusse a cangiar sentimenti. Si fa ancora, che S. Leone Papa (c) scrisse alla medesima lettere esortatorie per questo, ed altrettanto avea fatto Valentiniano III. Augusto suo genero; ma sempre indarno. Giunse finalmente a lei la funesta nuova, ch'esso Valentiniano era stato ucciso, e che la figliuola colle nipoti era stata condotta prigioniera in Affrica: allora *Eudocia* battuta da tanti flagelli, fatto ricorso a i Santi Simeon Stilita, ed Eutimio, ritorno alla Fede Cattolica, con adoperarsi di poi, acciocchè moit' altri abjurassero gli errori d'Euichete. Le parole di Cirillo suddetto ci fan conoscere vero, quanto si trova scritto da Procopio (d), e da Teofane (e), cioè, che *Placidia* figliuola minore di Valentiniano III. Imperadore, condotta colla madre *Eudossia*, e colla sorella *Eudocia* in Affrica da Genferico, era già maritata con *Olibrio* nobilissimo Senatore Romano. *Evagrio* (f) all'incontro chiaramente scrive, che *Placidia*, dappoicchè fu messa in libertà, per ordine di *Marciano Augusto*, prese per marito esso *Olibrio* fuggito a Costantinopoli dopo l'entrata de' Vandali in Roma. Ma qui l'autorità di *Evagrio*, benchè seguitata dal *Du-Cange* (g), ha poco peso; perciocchè *Placidia* solamente dopo la morte di *Marciano* Imperadore fu posta in libertà. Sembra eziandio, che

(a) *Priscus*
tom. 1.
Hist. Byz.
pag. 73.

(b) *Cotelerius* tomo 4.
Monum. eccl.
p. 64.

(c) *Ico Magnus* Epist.
88. ad *Julianum*.

(d) *Procopius*
de *Bell.*
Vand. l. 1.
cap. 5.

(e) *Theophylact*
in *Chronog.*
(f) *Evagrius*
lib. 2. c. 7.
Hist. Eccl.
(g) *Du-Cange*
de *Famil.*
Byzantin.

che Prisco Istorico di que' tempi asserisca (a) seguito quel matrimonio solamente, dappoicchè fu restituita alla primiera libertà questa Principessa, con dire *ἢν ἐγγεγαμίνει Ολίβριος*, cioè, secondo la versione latina del Cantoclaro, *quam duxit Olibrius*; ma si dovea più giustamente traslatare *quem duxerat Olibrius*,

(a) *Priscus Hist. Byz. tom. I. p. 74*

Anno di CRISTO CCCCLVI. Indizione IX.

di LEONE Papa 17.

di MARCIANO Imperadore 7.

di AVITO Imperadore 2.

Consoli in Oriente VARANE, e GIOVANNI.

Consoli in Occidente EPARCHIO AVITO AUGUSTO.

Non peranche dovea Marciano Augusto avere riconosciuto Avito per Imperadore; e però egli solo creò i Consoli in Oriente. Ma infallibilmente sappiamo, che Avito già dichiarato Augusto, ed accettato per tale dal Senato, anzi invitato da esso a Roma, prese il Consolato in quest'anno in Occidente. Abbiamo qualche Iscrizione in testimonianza di ciò, che si legge anche nella mia Raccolta (b). E sopra tutto resta il panegirico recitato in Roma per tale occasione in onore d' Avito da Apollinare Sidonio celebre Scrittore di questi tempi (c). Il Relando (d), che differisce all'anno susseguente il Consolato d' Avito, non ha ben fatto mente, che in questo medesimo anno Avito precipitò dal trono. Venuto egli dunque a Roma, spedì per attellato d' Idacio (e), i suoi Ambasciatori (fors' anche gli avea spediti prima) a Marciano Imperadore d' Oriente; e secondocchè scrive il medesimo Storico, fu approvata la sua elezione. Ma perciocchè i Svevi, che signoreggiavano nelle Provincie Occidentali della Spagna, mostravano gran voglia di far de' i movimenti, anzi infestavano la Provincia di Cartagena, Avito ad essi ancora inviò per Ambasciatore Frontone Conte, e pregò Teoderico II. Re de' Visigoti, che anch' egli siccome suo Collegato, mandasse un' ambasceria a que' Barbari, per indurli a conservar la pace giurata colle Provincie, che restavano in Spagna all' Imperio Romano. Andarono gli Ambasciatori, ma non riportarono se non delle negative da quegli alteri. E Rechiario Re d' essi Svevi, che Riciario è appellato da Giordano Storico, per far ben conoscere, qual rispetto egli professava a i Romani, e Goti corsi a far de' gran danni nella Provincia Tarraconense. Questo fu

(b) *Theaur. Nov. Inscr.*

(c) *Sidon. in Panegyrr. Aviti.*

(d) *Reland. in Fastis.*

(e) *Idacius in Chronico.*

il frutto delle premure dell'Imperadore Avito, e di Teoderico Re de i Visigoti. Oltre a ciò racconta Prisco Istorico (a), che Avito Imperadore mandò in Affrica altri Ambasciatori ad intimare a Genferico Re de i Vandali l'osservanza de i patti stabiliti un pezzo fa coll' Imperio Romano; perchè altrimenti gli moverebbe guerra colle Milizie Romane, e de' suoi Collegati. Marciano Augusto probabilmente in questo medesimo anno, giacchè nulla avea fruito la spedizione precedente, inviò di nuovo ad esso Re, Bleda Vescovo Ariano, cioè, della setta degli stessi Vandali, per dimandare la libertà delle Principesse Augulle, e la conservazion della pace. Bleda parlò alto, minacciò, ma nulla potè ottenere. Anzi Genferico più orgoglioso che mai, seguì in Affrica a perseguire i Cattolici, come a lungo racconta Vittore Vitense. In oltre per relazione del suddetto Storico Prisco, con una numerosa flotta d'armati andò a sbarcare di nuovo nella Sicilia, e ne i vicini luoghi d'Italia, con lasciar la desolazione dovunque arrivò. Procopio anch' egli attesta, che Genferico dopo la morte di Valentiniano non lasciò passar anno, che non infestasse la Sicilia, e l'Italia con prede incredibili, rovine delle Città, e prigionia de' Popoli. Aggiugne Vittore Vitense (b), che questo Re divenuto corsaro co i Mori antichi corsari, afflisse in varj tempi la Spagna, l'Italia, la Dalmazia, la Campania, la Calabria, la Puglia, la Sicilia, la Sardegna, i Bruzi, la Venezia, la Lucania, il vecchio Epiro, e la Grecia, con perseguitare dappertutto i Cattolici, e farvi de i Martiri. La menzione, che questo Scrittore fa della Campania, da credito al racconto dell'Autore della Miscella, riferito da me all' anno precedente intorno all' eccidio di Capoa, e Nola; e al passaggio in Affrica di San Paolino juniore Vescovo di Nola. Vengono ancora confermate le scorriere di questo Re crudele dal poco fa mentovato Idacio, scrivendo egli, che essendo capitate cinquantanove navi cariche di Vandali da Cartagine nella Gallia, o pur nell'Italia, spedito per ordine di Avito Imperadore contra coloro Recimere Conte suo Generale, gli riuscì di tagliarli a pezzi. Soggiugne, che un'altra gran moltitudine di que' Barbari nella Corsica era stata messa a filo di spada.

Vedendo intanto Teoderico II. Re de' Visigoti, che i Svevi

signoreggianti nella Gallicia niun conto aveano fatto degli Ambasciatori loro spediti, secondochè s'ha da Idacio (c), e da Giordano Storico (d), tornò ad inviarne loro degli altri, nè questi ebbero miglior fortuna. Anzi poco dopo Rechiaro Re d'essi Svevi con gros-

(a) Priscus
som. 1. Hist.
Byzant. pag.
73.

(b) Victor
Vitenf. l. 1. c.
17. de persic.

(c) Idacius
in Chronico.
(d) Jordan.
de Rebus
Getic. c. 44.

fo esercito ritornò addosso alla Provincia Tarraconense, e ne condusse via un immenso bottino con gran numero di prigionieri. Giordano aggiugne, aver rispolto l'altero Rechiario a Teoderico, che se non la dismetteva di mormorare di lui, sarebbe venuto fino a Tolosa, e si sarebbe veduto, se i Goti avessero forze da resistergli. Allora Teoderico perdè la pazienza, e per ordine dello stesso Avito Augusto, allestito un poderoso esercito di Goti, dall'Aquitania passò in Ispagna, per fare un'ambasciata di maggior vigore a que' Barbari. Seco andarono *Gnudiaco*, o sia Chilperico Re de' Borgognoni, colle lor soldatesche. Dodici miglia lungi da Astorga, oggidì Città del Regno di Leone, si trovò a fronte d'essi il Re de' Svevi *Rechiario* col nervo maggiore delle sue genti presso al Fiume *Urbico* nel quinto giorno d' Ottobre. Fece un sanguinoso fatto d'armi, furono totalmente sconfitti i Svevi, il Re loro ferito potè per allora mettersi colla fuga in salvo. Giunto poscia il vittorioso Teoderico alla Città di Braga nel dì 28. d' Ottobre, la prese, la diede a sacco, fece prigione una gran quantità di Romani, non fu perdonato nè alle Chiese, nè al Clero: in somma tutto fu orrore, e crudeltà. Trovandosi poi esso Re nel Luogo Portucale, onde è venuto il nome di Portogallo, gli fu condotto prigione il Re suddetto Rechiario, il quale era messo in una nave fuggendo, ma da una tempesta di mare fu menato in braccio a i Visigoti. Ancorchè fosse cognato di Teoderico, da lui a qualche tempo restò privato di vita. Allora Teoderico diede per capo a i Svevi, ch' s' erano sottomessi a lui, *Ajulfo* suo cliente, e di poi passò dalla Gallizia nella Lusitania. Ma questo *Ajulfo* non istette molto, che sedotto da i Svevi, alzò la testa contra del suo benefattore; e male per lui, perchè venuto alle mani con Teoderico, e rimasto in quella battaglia preso, lasciò la testa sopra d'un patibolo. Ottennero di poi gli sconfitti Svevi per mezzo de' Sacerdoti il perdono da Teoderico, ed ebbero licenza d' eleggerli un capo, che fu *Remismondo*. In tal maniera furono castigati i Svevi, ma colla desolazione del paese, e senza profitto alcuno del Romano Imperio; perciocchè quelle Provincie vennero sotto il dominio de i Visigoti. Tutto questo racconto l'abbiamo da Giordano, e da Idacio; e l'ultimo d'essi riferisce questi fatti in due diversi anni, ma probabilmente non senza errore, perchè appresso narra la caduta di Avito Imperadore, la qual nondimeno accadde in questo medesimo anno. Il suddetto Re Teoderico II. vien lodato assaiissimo da Apollinare Sidonio (a) per le sue belle doti.

Come poi cadese *Avito* dal trono, se ne ha un solo barlume dall'

(a) *Sidonius*
L. I. *Epi. v.*

dall' antica Storia. Cioè, solamente è a noi noto, che Avito stando-
fene in Roma, ed accortosi, che quivi non era sicurezza per lui
mercè della persecuzione mollà contra di lui da Ricimere, si ritirò
come fuggitivo a Piacenza. Dopo la morte d' Aezio era stato confe-
rito a questo Ricimere il grado di Generale delle Armate Cesaree,

(a) *Aringhius Rom. Subterr. l. 4. cap. 7.*

(b) *Ennodius in Vita S. Epiphani.*

(c) *Gregor. Turonensis l. 2. c. 11. Hist. Franc.*

(d) *Fredegarius Hist. Franc. Epitom. cap. 7. § 30.*

In una Iscrizione rapportata dall' Aringhi (a), egli è chiamato *Flavio Ricimere*. Ennodio (b) ci rappresenta costui di nazione Goto; ma è più da credere ad Apollinare Sidonio Autore contemporaneo, ed amico d' esso Ricimere, allorchè attesta, ch' egli era nato di padre Svevo, e di madre Gota, e nipote di Vallia Re d' essi Goti, o vogliam dire Visigoti. Questi Barbari sollevati a i gradi più insigni dell' Imperio Romano, contribuirono non poco alla rovina d' esso Imperio. Se s'ha da prestar fede a Gregorio Turonense (c), Avito perchè lussurosamente viveva, fu abbattuto da i Senatori. *Quum Romanum ambisset Imperium, luxuriose agere volens, a Senatoribus projectus*. Pero da Fredegario nel compendio (d) del Turonense, Avito vien chiamato *Imperator luxuriosus*. In oltre egli racconta, che avendo Avito, già divenuto Imperadore, finto d' essere malato, e dato ordine, che le Senatrici il visitassero, usò violenza alla moglie di un certo Lucio Senatore, il quale in vendetta di questo affronto fu cagione che i Franchi prendessero, e consegnassero alle fiamme la Città di Treveri. Ma si può ben sospettare, che queste sieno sole, e ciarle inventate da chi gli voleva male. In que' pochi mesi, che Avito tenne l' Imperio, dimorò in Arles, da cui è ben lungi Treveri, e di là poscia passò a Roma. Il gran peso, ch' egli prese sulle spalle, gli dovea ben allora lasciar pensare ad altro, che a sforzar donne; e massimamente non essendo allora egli uno sferzato giovane, ma con molti anni addosso; giacchè sappiamo da Sidonio, che sin l' anno 421. egli fu dalla sua Patria spedito Ambasciatore ad Onorio, e Costanzo Augusti. Oltre di che sembra ben poco credibile l' ordine, che si suppone dato da lui, d' essere visitato dalle Senatoresse nella finta infermità. E quando sia vero, che Avito dopo aver deposto l' Imperio, fosse creato Vescovo di Piacenza, tanto più s' intenderebbe, ch' egli non dovea essere, quale vien dipinto dal Turonense, e dal suo Abbreviatore, perchè lo zelantissimo Papa San Leone non avrebbe permesso, che fosse assunto a tal grado, chi fosse pubblicamente macchiato d' adulterj, e di scandali. Perciò parmi più meritevol di fede Vittore Turonense (e), che ci rappresenta Avito per un buon uomo, con iscrivere: *Avitus, vir totius simplicitatis, in Gallis Imperium sumit*. In somma

(e) *Vittor Turonensis in Chronico.*

Avi-

Avito, benchè venuto a Roma, e accettato da' Romani, non tardò molto ad esserne odiato, se pur tutta la sua disgrazia non fu il trovarsi egli poco in grazia di Ricimere Generale delle Armate, la cui prepotenza cominciò allora a farsi sentire, e crebbe poi maggiormente da li innanzi, siccome vedremo. Avito adunque scorgendo vacillante il suo trono, perchè siccome notò Idacio (a), s'era egli fidato dell'ajuto a lui promesso da i Goti, ma allora i Goti impegnati nelle conquiste in Ispagna, nol potevano punto assistere: Avito, disse, si ritirò da Roma, e giunto a Piacenza, qui vi depose la porpora, e rinunziò all'Imperio.

(a) *Idacius in Chronico.*

Perciocchè si trovò allora vacante il Vescovato di quella Città, per maggiormente accertare il Mondo, che la sua rinunzia era immutabile, prese gli Ordini Sacri, e fu creato Vescovo di essa Città di Piacenza. Di questo suo passaggio abbiamo per testimonj Mario Aventicensis (b), e l'Autore della Miscella (c) - Vittor Tunonense (d) scrive anch'egli, che Ricimere Patrizio superò Avito, e perdonando alla di lui innocenza, il fece Vescovo di Piacenza. Parole, che ci fanno abbastanza intendere, che Avito per forza fu indotto a deporre il comando, e ch'egli non doveva essere quel trillo, che fu pubblicato da Gregorio Turonense, e molto più da Fredegario. Il Cronologo pubblicato dal Cuspiniano (e) scrive, che nel dì 17. di Maggio (del presente anno) Avito fu preso in Piacenza dal Generale Ricimere, e che restò ucciso Messiano suo Patrizio.

(b) *Marius Aventicensis.*
(c) *Histor. Miscell. l. 15.*

(d) *Victor Tunone sis in Chronographus apud Cuspinianum.*

Aggiugne, che Remisco, Patrizio anch'esso, trucidato fu nel Palazzo di Classe, cioè, fuor di Ravenna, nel dì 17. di Settembre. Bisogna dunque, che in Piacenza colto Avito da Ricimere si accomodasse alla di lui violenza, e si contentasse di mutar la Corona Cetarea in una Mitra. Ma poca durata ebbe il di lui Vescovato; perciocchè secondo Gregorio Turonense (f) avendo egli sco-

(f) *Gregor. Turonensis l. 2. cap. 11.*

perto, che il Senato Romano tuttavia sdegnato contra di lui, meditava di levargli la vita, prese la fuga, e passato nelle Gallie voleva ritirarsi nell'Auvergne sua Patria; ma nell'andare alla Basilica di S. Giuliano preso Brivate (oggi di Brioude) con assaiissimi doni, cadde malato per istrada, e terminò i suoi giorni. Fu egli poscia seppellito nella Basilica suddetta. Anche Idacio scrive, che mentre Teoderico Re de i Visigoti dimorava nella Gallicia, gli fu portata la nuova, che Avito dall'Italia era giunto ad Arles. Poca fede prestiamo ad Evagrio (g), allorchè dice rapito Avito dalla peste; e meno a Niceforo (h), che il fa morto di fame. Conviene bensì ascoltar Teofane (i), che sotto quell'anno ci fa sapere, che

(g) *Evagr. l. 2. c. 7.*
(h) *Niceph. l. 15. c. 11.*

(i) *Theoph. in Chronogr.*

la Città di Ravenna fu consumata dal fuoco, e da lì a pochi giorni *Ramiso Patrizio* (appellato *Ramisco*, siccome abbiain veduto, dal Cronografo del *Culpiniano*) fu ucciso appresso *Classe*, e che dieci giorni dopo reitò superato *Avito da Remico* (vuol dire *Ricimere*), e che creato Vescovo della Città di *Piacenza*, essendo passato nelle Gallie, quivi diede fine a i suoi giorni. Dieci mesi e mezzo restò poi vacante l'Imperio, nel qual tempo per at-

(a) *Cedren.*
in Histor.

(b) *Marius*
Aventicensis.

(c) *Gregor.*
Turonensis
l. 2. tit. 12.

(d) *Baron.*
Annal. Eccel.

testato di *Cedreno* (a), senza titolo d'Imperadore *Ricimere* la fece da Imperadore, governando egli a bacchetta la Repubblica. Abbiamo da *Mario Aventicense* (b) sotto quell'anno, che i *Borgognoni*, parte de' quali era passata in *Ispagna*, unita a *Teoderico II. Re de' Visigoti*, giacchè i *Goti* erano impegnati contro i *Svevi* nella *Gallia*, e scarlo era l'Esercito Romano nelle Gallie, occuparono alcune Province d'esse Gallie, cioè, le vicine alla *Savoja*, e divisero le terre co i Senatori di que' paesi. Mancò di vita in quest'anno *Meroveo Re de' Franchi*, ed ebbe per successore *Childerico* (c) suo figliuolo, il quale perchè cominciò a far violenza alle fanciulle, incorso nello sdegno del Popolo, fu costretto a mutar aria, e a rifugiarsi appresso *Bisino Re della Toringia*. Era stato creato Generale dell'Armata Romana nelle Gallie un certo *Egidio*. Seppe questi col tempo farsi cotanto amare, e stimare da i *Franchi*, che l'elesero per loro Re. Stima il Cardinal *Baronio* (d), ed han creduto lo stesso altri moderni, che nel presente anno essi *Franchi* mettesero il piè stabilmente nelle Gallie, ma ciò non fuilite. Seguitarono essi a dimorare di là dal *Reno*, finchè, siccome diremo, riuscì loro di cominciar le conquiste nel paese delle Gallie.

ANNO DI CRISTO CCCLVII. Indizione x.

di LEONE Papa 18.

di LEONE Imperadore 1.

di MAIORIANO Imperadore 1.

Consoli (FLAVIO COSTANTINO, e RUFO :

ERa giunto *Marciano Augusto* all'età di settantacinque anni, quando sul fin di *Gennajo* dell'anno presente gli convenne pagare il tributo, a cui è tenuto ogni mortale. Scrive *Zonara* (e) essere corso sospetto, che morisse di veleno, fattogli dare da *Aspare Patrizio*. Secondo *Teofane* (f) avendo egli sentito con sommo dis-

(e) *Zonaras*
Annal. l. 14.
(f) Theoph.
in Chronogr.

spia-

spiacere il sacco di Roma, e il trasporto fatto in Affrica dell' Imperadrice, e delle sue figliuole, con somma vergogna, ed ingiuria dell' Imperio Romano, si preparava per muover guerra a Genferico. Dovette egli finalmente prendere tal risoluzione, da che quel Re superbo s'era beffati delle di lui ambasciate, e faceva peggio che mai contro tutte le contrade maritime dell' Imperio. Per altro, secondocchè s' ha dagli antichi Storici, egli era Principe mite, benigno verso tutti, di una mirabil pietà, limosiniere al maggior segno, e sopra tutto amantissimo della pace. Scrive Zonara (a), ch' egli solea dire, che finchè si può mantener la pace, non s' ha a metter mano all' armi. Però sotto questo Principe i Greci confessavano di aver goduto il secolo d' oro. Ebbe poche guerre, e se ne uscì con onore. Ma questo suo animo pacifico servì non poco a rendere ogni dì più temerario, ed orgoglioso il suddetto Re de' Vandali Genferico, il quale per testimonianza di Procopio (b), non mettendosi alcun fastidio di Marciano, giacchè non trovava più da far bottino nelle desolate spiagge dell' Italia, e Sicilia, volò in fine a saccheggiar anche l' Illirico, il Peloponneso, cioè la Morea, ed una parte della Grecia, paesi spettanti all' Imperio d' Oriente. Secondo la Cronica Alessandrina (c) Marciano favoriva non poco la Fazione Veneta, che usava il colore azzurro ne' Giuochi Circonesi, non solo in Costantinopoli, ma dappertutto. Ora avendo la Fazione Prasina, che portava il color verde, eccitato un giorno un tumulto, egli pubblicò un editto, con cui vietò per tre anni a qualunque d' essa Fazion Prasina il poter avere posti onorevoli, e l'essere arrolati nella milizia. Poscia nel dì 7. di febbrajo fu eletto Imperadore d' Oriente Flavio Leone, uomo di singolar valore, e pietà, talchè si poi meritò il titolo di Magno, o sia Grande. A salire al trono gli fu di molto ajuto il gran credito, e potere di Aspare Patrizio nel Senato di Costantinopoli, e nell' Esercito. Non riuscì ad esso Aspare con tutti i suoi maneggi d'ottenere per se la Corona, perchè era di Setta Ariana; però si rivolse a promuovere una sua creatura. Tale era Leone, che alcuni dicono nato nella Tracia, ed altri nella Dacia Illirica (d), uomo gracile di corpo, con poca barba, senza lettere, ma fornito di una rara prudenza. Era Tribuno, e Duca del presidio militare di Selibria. Ma Aspare gli volle vendere i suoi voti, con farsi promettere, che divenuto Imperadore avrebbe dichiarato Cesare uno de' suoi figliuoli, probabilmente Ardaburio. Il Cardinale Baronio (e), fidatosi qui di Niceforo, pensa, che Ardaburio, nominato in que' tempi insieme con Aspare, fosse

(a) Zonar.
Annal. l. 13.

(b) Procop.
l. 1. c. 5. de
Bell. Vand.

(c) Chron.
Alexand.

(d) Cedren.
in Histor.

(e) Baron.
Annal. Ecc.

il padre dello stesso Aspare, e quel medesimo, che fece gran figura sotto Teodosio II. Augusto, siccome abbian veduto. La verità è, che l' Ardaburio Patrizio, mentovato ne' tempi di Leone Imperadore, fu nipote del primo, e figliuolo d' Aspare. Abbi-
 mo da Prisco Istoric (a), il quale non potè essere veduto dal Baronio, che Ardaburio figliuolo d' Aspare, mentre regnava Marciano, sconfisse i Saraceni verso Damasco. Leone promise quanto volle Aspare, e proclamato Imperadore dal Senato, e dall' Esercito, fu coronato da Anatolio Patriarca di Costantinopoli.

(a) *Priscus*
 rom. 1.
Hist. Byz.
 pag. 40.

(b) *Evagr.*
 lib. 2. c. 8.
 (c) *Theodor.*
Lebor lib. 1.
 (d) *Liberat.*
Diacon.
in Breviario
 cap. 15.

Succedette in quest' anno un grande sconvolgimento nella Chiesa d' Alessandria d' Egitto, diffusamente descritto da Evagrio (b), da Teodoro Lettore (c), e da Liberato Diacono (d). I fautori de' già morti eretici Eutichete, e Dioscoro, moltissimi tuttavia di numero in quella gran Città, elesero Timoteo Eluro per Patriarca, uomo perfido, ed iniquo. Poscia nel Giovedì santo preso S. Proterio, vero, e Santo Patriarca d' essa Città, crudelmente l' uccisero. La vita di questo infigne Prelato si legge negli Atti de' Santi d' Anversa, tesuta dal Padre Enschenio della Compagnia di Gesù; e questo Scrittore si maraviglia, come il Cardinal Baronio, Panegirista anch' egli de' meriti di questo Santo, non l' abbia inferito nel Martirologio Romano. Questo accidente diede molto che fare a S. Leone Papa, e a Leone Imperadore, siccome apparisce da quanto ha raccolto il suddetto Cardinal Baronio. Era già stato vacante l' Imperio d' Occidente dieci mesi, e mezzo, quando finalmente fu creato Imperadore Majoriano di consentimento di Leone Augusto, per aspettar il quale si differì l' elezione. Il Cronologo pubblicato dal Cuspiniano (e) scrive, che Ricimere General delle Milizie fu creato Patrizio nel dì 28. di Febbrajo. Che Majoriano nello stesso giorno ottenne esso Generalato, e poscia nel dì primo d' Aprile del presente anno fu creato Imperadore alla campagna fuori della Città alle Colonne. Secondo la vecchia edizione della Miscella, egli fu eletto in Roma; ma secondo la mia in Ravenna; e quest' ultimo a me sembra il vero, per quanto vedremo. Apollinare Sidonio (f) attesta, ch' egli fu concordemente eletto dal Senato, dalla Plebe, e dall' Esercito. Nelle Medaglie preso il Du-Cange (g) si vede nominato D. N. IVLIVS MAIORIANVS P. F. AVG. Dal Padre Sirmondo vien chiamato Giulio Valerio Majoriano. Certo se gli dee aggiungere il nome della Famiglia Flavia, perchè da Costantino il Grande, e da Costanzo suo padre in quà, tutti gl' Imperadori si gloriarono di questo nome; e i privati ancora sel

(e) *Chrono-*
logus Cuspi-
niani.

(f) *Sidon.*
in Panegy.
Majoriani.
 (g) *Du-Can-*
ge Famil.
Byz.

proc-

procuravano per privilegio. Avea questo personaggio militato nelle Gallie sotto Aezio contra de' Franchi nell'anno 445. Odiato dalla moglie d'esso Aezio, fu licenziato dalla Milizia; e questa disavventura, dappoichè trucidato fu Aezio, servi a Majoriano di merito per alzarli appresso Valentiniano III. Augusto. Secondocchè scrive Mario Aventicense (a), anch'egli con Ricimere General delle Milizie si adoperò forte per la depression d' Avito Imperadore. Appena ebbe egli, siccome abbiain detto, ottenuto il Generalato dell' armi, che spedì *Burcone*, uno de' primarj ufiziali contro gli *Astamanni*, che aveano fatta una scorreria nella Rezia, vicino all'Italia, e li sconfisse. Fatto poi Imperadore diede principio al suo governo con un'altra vittoria. Secondo il solito anche nell' anno presente venne l' Armata navale di *Genferico* Re de' Vandali, condotta da suo cognato a radere quel poco, che restava nella tante volte spogliata *Campania* verso la sboccatura in mare del Fiume *Volturno*. Accorsero le Soldatesche Romane, e diedero a que' *Barbari* una rotta con farne molti prigioni, e levar loro la preda, che già menavano alle lor navi. *Apollinare Sidonio* è quegli, che descrive, e poeticamente ingrandisce questa vittoria. Nell' anno presente ancora, secondocchè scrive *Teofane* (b), seguitato dal Padre *Pagi* (c), il Re *Genferico* finalmente s'indusse a lasciare in libertà l'Imperadrice *Eudossia* vedova di *Valentiniano III. Augusto*, e *Placidia* sua minor figliuola; ma dopo avere anch'egli indotta *Eudocia* figliuola maggiore d'essa Imperadrice a prendere per marito *Unnerico* suo primogenito. Abbiamo da *Procopio* (d), che ad istanza di *Leone* Imperador d'Oriente, il Re barbaro condiscese a rilasciar queste due Principesse, le quali furono condotte a *Costantinopoli*. Ma abbiamo motivo di credere, che questo affare passasse molto più tardi, e però rivedremo questa partita più abbasso. Leggonfi poi nel Codice di *Giustiniano* due leggi (e) date contra gli eretici sotto questo medesimo anno *Idibus Augusti*, in *Costantinopoli*, ma amendue fallate nel titolo. Nella prima v'ha *Imp. Valentinianus, & Marcianus Augusti, Palladio Præfetto Prætorii*. La seconda *Imp. Marcianus*. Col di 15. d'Agosto non s'accorda *Marciano*, perchè allora regnava *Leone*; e molto men vi s'accorda *Valentiniano*, che era stato tolto di vita nell'anno 455.

(a) *Marius Aventicens. in Chron.*

(b) *Theophanes in Chronogr.*

(c) *Pagius Crit. Baron.*

(d) *Procop. de Bell. Vand. lib. 1. c. 5.*

(e) *l. 8. & 9. Codic. de Hæreticis.*

Anno di CRISTO CCCLVIII. Indizione XI.
 di LEONE Papa 19.
 di LEONE Imperadore 2.
 di MAIORIANO Imperadore 2.

Consoli (FLAVIO LEONE AUGUSTO ,
 (FLAVIO MAIORIANO AUGUSTO .

(a) Tomo 6.
 Codic.
 Theodos.
 in Append.

FRa le novelle leggi di Majoriano Augusto, una (a) se ne legge, consistente in una lettera scritta da esso, mentre era in Ravenna, al Senato Romano, a di 13. di Gennajo, e data *Majoriano Augusto Consule*, perchè non era peranche giunta da Costantinopoli la notizia del Consolo Orientale, che fu lo stesso *Leone Augusto*. Quivi rammenta d'essere stato alzato al Trono Imperiale dal concorde volere del medesimo Senato, e dell' Esercito. Fa loro sapere il Consolato da sè preso nelle Calende di Gennajo, e l'attenzione, ch'egli avea con Ricimere Patrizio, per far ritornare l'esercito. Però, siccome dissi poco dianzi, l'elezione, ed esaltazione sua dovette seguire non in Roma, ma bensì in Ravenna. Dice in oltre d'aver liberato l'Imperio colla buona guardia da i nemici esterni, e dalle stragi domestiche. Promette buon trattamento a i Romani, e gran cose in beneficio del Pubblico. Con altra legge ordinò egli, che ogni Città eleggesse uomini savj, e dabbene per difensori, i quali facessero osservare i privilegi, senza che la gente fosse obbligata a ricorrere al Principe. Rimise in un'altra i tributi non pagati, e levò gli esattori mandati dalla Corte, che facevano mille estorsioni, ed aggravj al Popolo, volendo, che spettasse l'esazione a i Giudici de' Luoghi. Con altre leggi vietò il demolire i pubblici edifizj di Roma; e perchè non mancava gente, che obbligava le sue figliuole vergini di buon'ora a prendere il sacro velo, o contra lor voglia, o senza sapere quel, che si facevano; ordinò, che le vergini non si potessero consecrare a Dio prima dell'anno quarantesimo della loro età: editto, che si crede procurato da S. Leone

(b) *Anastaf. Bibliothecarius in Leone Magno.*

(c) *Sidon. in Panegyri. Majoriani.*

Papa, il quale sappiamo dalla sua vita (b), che pubblicò un simil decreto. Altre provvisioni pel buon governo d'allora si veggono espresse in altre leggi dal medesimo Majoriano, atte non poco a farci intendere, ch'egli era personaggio degno di tener le redini della Monarchia Romana. Raccoglieli poi da Apollinare Sidonio (c), che il Popolo di Lione non doveva avere riconosciuto per suo Signo-

re Majoriano; e però fu necessitato assò Augusto ad adoperar la forza contra di quella Città, con averla costretta alla resa. Lo stesso Sidonio quegli fu, che impetrò il perdono a que' Cittadini. Era tuttavia in Ravenna Majoriano a dì 6. di Novembre, ciò apparendo in una sua legge. Da lì innanzi egli si mosse verso la Gallia, benchè fosse già arrivato il verno, e l'Alpi si trovassero cariche di neve, e di ghiacci. Arrivato a Lione, ivi fu, che il suddetto Sidonio recitò in suo onore il panegirico, che abbiamo tuttavia. Era stato finora tutto lo studio di questo Imperadore in rannar soldati, e in procurarne degli ausiliarij da i Goti, Franchi, Borgognoni, ed altri Popoli della Germania, per formare una possente Armata, con disegno di passare in Affrica contra del Re Genferico, corsaro implacabile, che ogni anno veniva a portar la desolazione in qualche contrada d'Italia, e delle Gallie. Sappiamo da Vittore Vitense (a), che questo Re Barbaro dopo la morte di Valentiniano III. Augusto ingojò tutto il resto dell'Affrica, ch'esso Imperadore avea fin'allora salvato dalla voracità di costui. Però Majoriano s'era messo in pensiero di portar le sue armi colà; ma gli mancavano le navi, perciocchè s'era perduto il bell'ordine, ed uso degli antichi Imperadori di tener sempre in piedi diverse ben allestite Armate navali; a Ravenna, al Miseno nella Gallia, a Fregjus, nel Ponto, nella Siria, nell'Egitto, nell'Affrica, ed altrove.

(a) *Vitor Vitenfis l. 1. de Persecut.*

Per testimonianza di Prisco Storico (b), Majoriano fece istanza a Leone Imperador d'Oriente per aver navi atte a tale spedizione; ma perchè durava la pace tra quell' Augusto, e i Vandali (il che recò un incredibil danno all'Imperio d'Occidente) Leone non poté somministrargliene; Pertanto Majoriano nell'anno presente fece ogni sforzo possibile, per far fabbricare navi in varie parti dell'Imperio. E chi prestasse fede al suddetto Sidonio, egli era dietro a mettere insieme un' Armata non minore di quella di Serse. Ma Sidonio era Poeta, e a lui era lecito il dar nelle trombe, e ingrandir anche le picciole cose. Racconta Procopio (c), (e lo riferisce a quest'anno il Sigonio), che Majoriano, uomo, dic'egli, da anteporsi a quanti Imperadori fin'allora aveano regnato, a cagion delle tante virtù, ch'egli possedeva, dopo aver preparata una considerabil flotta, per condurla in Affrica, si portò prima nella Liguria, ed incognito quasi Ambasciatore di là passò in Affrica, sotto pretesto di trattar della pace, con essersi prima fatta tingere la bionda capigliatura, per cui sarebbe stato facilmente riconosciuto. Fu accolto con buone maniere da Genferico, e

(b) *Priscus pag. 4^a. tom. 1. Hist. Byz.*

(c) *Procop. de Bell. Vandal. lib. 1. c. 7.*

me-

menato anche a vedere il Palazzo, l' Arsenale, e l' Armeria; ed avendo soddisfatto alla sua curiosità, se ne tornò felicemente nella Liguria, con fama di attentissimo Capitano, ma non d'Imperadore prudente. Poscia condotta l' Armata navale a Gibilterra, meditava già di sbarcare l' Esercito in Affrica, con tanta allegria delle milizie, che tutti si tenevano in pugno la ricupera di quelle Provincie. Ma sopraggiuntagli una disenteria, pose fine a i suoi giorni, e difegni. Creda chi vuole questa ardita impresa di Majoriano. Certo è, che questo buon Principe non mancò di vita in quell' anno, nè morì di quel male. Per conto nulladimeno della spedizione suddetta, Calliodorio (a) al presente anno scrive; *His Consulibus Majorianus in Africam movit Provinciam*. In oltre abbiamo da Prisco Istorico (b) (ma senza ch' egli specificchi l' anno), che Majoriano con trecento navi, ed un possente esercito tentò di penetrare nell' Affrica. Ciò udito, il Re de' Vandali gli spedì Ambasciatori, esibendosi pronto a trattare, ed aggiustare amichevolmente qualunque controversia, che passasse fra loro. Ma che nulla avendo potuto ottenere dal Romano Augusto, mise a ferro, e fuoco tutto il paese della Mauritania, dove era disposta di piombare dalla Spagna l' Armata navale di Majoriano, ed avvelenò ancora l' acque: non certo quelle de' fiumi. Altro non abbiamo da lui; ma abbastanza ne abbiamo per credere, che non seguì il meditato passaggio di questo Imperadore in Affrica, e molto meno l' assedio di Cartagine. Oltre di che i tentativi di Majoriano contro di Genferico dovettero succedere più tardi, siccome vedremo; perchè certo di quell' anno egli non passò in Spagna. Abbiamo da Idacio (c), che essendo Teoderico II. Re de' Visigoti ritornato nelle Gallie per cattive nuove, che gli erano giunte, lasciò nelle Spagne una parte delle sue truppe, da cui furono messe a sacco, ed incendiate le Città d' Astorga, e di Palenza nella Gallicia. Che i Svevi anch' essi saccheggiarono la Lusitania, e presero sotto apparenza di pace Lisbona. Ma son confusi presso d' Idacio gli anni in questi tempi, nè si può ben accertare quando succedessero tali sconcerti.

(a) *Cassiod.*
in Chron.

(b) *Priscus*
pag. 42.

(c) *Idacius*
in Chronico.

Anno di CRISTO CCCCLIX. Indizione XII.

di LEONE Papa 20.

di LEONE Imperadore 3.

di MAIORIANO Imperadore 3:

Consoli (PATRIZIO , e FLAVIO RICIMERE .

FU Console Orientale *Patrizio* , ed era figliuolo d' *Aspare* Patrizio , il primo mobile dopo l'Imperador Leone nell' Imperio d' Oriente . *Ricimere* Patrizio fu Console dell' Occidente , anch'egli potentissimo nell' Occidentale Imperio . Dimorava nelle Gallie Majoriano Augusto , ed abbiamo sufficiente lume da Idacio , che vi fosser delle rotture fra lui , e Teoderico II. Re de' Visigoti abitante in Tolosa . Certo egli scrive , che essendo stati battuti in un conflitto i Goti , si venne poi a concludere una pace sodissima fra loro . Il Sigonio scrive , che Teoderico in quest' anno portò le sue armi fino al Rodano , saccheggiando tutto il paese , e che con tanta forza asediò la Città di Lione , che se ne impadronì , e recò a quella illustre Città la desolazione . Di ciò io non trovo vestigio alcuno presso gli antichi , se non che Apollinare Sidonio racconta questa disavventura de' Lionesi , con dire , che n'era stato cacciato il nimico , ed essere rimasta la Città senza abitatori , la campagna senza buoi , e agricoltori . Si figurò , per quanto io credo , il Sigonio proceduta la calamità di Lione da i Visigoti , che l'avevano presa . Ma ben considerate le parole di Sidonio sembra più tosto , che i Lionesi sedotti da qualche prepotente , chiamato nemico della Patria , si fossero ribellati a Majoriano Augusto , o nol volessero riconoscere per Imperadore , e che perciò fu assediata , e malmenata la loro Città con grave estermio ; ed avendo di poi implorato il perdono , l'ottenessero per intercessione del medesimo Sidonio . Succedette quel fatto , prima ch'esso Sidonio recitasse il suo panegirico ; e però appartiene all' anno precedente . Intanto i Svevi , l'una parte de' quali aveva eletto *Mandra* per suo Re , e l'altra ubbidiva a *Rechimondo* , faceano a chi potea far peggio ora nella Gallicia , ed ora nella Lusitania . I Visigoti anch' essi nella Betica tenevano inquieti que' Popoli ; di maniera che tutta la Spagna Occidentale era piena di guai . In questi tempi Leone Imperador d' Oriente , non avendo alcuna guerra considerabile sulle spalle , attendeva a i doveri della Religione . Crede il Cardinal Baronio , ch' egli in quest' anno facesse congregare in Costantinopoli

li un Concilio, a cui si fa, che intervennero Vescovi in numero di ottantuno, per provvedere a i bisogni della Chiesa d'Oriente, tuttavia inquietata dagli Eutichiani, e Nestoriani. Tutto ciò ad istanza di *San Leone* Papa, che avea spediti colà *Domiziano*, e *Geminiano* Vescovi suoi Legati, l'ultimo de' quali va conghietturando il Baronio, che potesse essere Vescovo di Modena, diverso da *S. Geminiano* Protettore di questa Città, il quale mancò di vivere quaggiù nell'anno di Cristo 397. Era Vescovo allora di Costantinopoli *Gennadio*. Per ordine ancora d'esso *Leone Augusto* fu cacciato in esilio *Timoteo Eluro*, usurpatore della Sedia Episcopale d'Alessandria.

Anno di CRISTO CCCCLX. Indizione XIII.

di LEONE Papa 21.

di LEONE Imperadore 4.

di MAIORIANO Imperadore 4.

Consoli (MAGNO, ed APOLLONIO.

(a) *Sidonius*
Poemate 23.

(b) *Idacius*
in Chronico.
(c) *Marius*
Aventicens.
in Chronico.

Il primo di questi Consoli fu Occidentale, ed è lodato da Apollinare Sidonio (a). L'altro era Console dell'Oriente, ed avea esercitata la carica di Prefetto del Pretorio in quelle Parti. Dimostrava tuttavia nelle Gallie Majoriano Augusto, e dobbiamo adirarci colla Storia digiuna, e scarsa di que' tempi, che ci lascia troppo al bujo intorno a i fatti di questo Imperadore, ed agli avvenimenti d'Italia. Tuttavia abbiamo da Giordano Storico, ch'egli mise in dovere gli Alani, che infestavano esse Gallie. Poscia siccome si ricava da Idacio (b), e da Mario Aventicense (c), egli nel mese di Maggio passò in Ispagna colla risoluzione accennata di sopra di portar la guerra in Affrica contra dell'insopportabile Genferico Re de' Vandali. Aveva egli preparate nelle spiagge di Cartagena alquante navi da valersene nel medesimo passaggio. Ma ne furono segretamente avvistati i Vandali; e costoro coll'intelligenza, che aveano con alcuni traditori, all'improvviso comparvero addosso a que' legni, e trovandoli mal custoditi, se li condussero via. Questo accidente fece desistere Majoriano dall'impresa dell'Affrica. Così Idacio, a cui si dee aggiugnere quanto di sopra rapportai scritto da Prisco Istorico intorno a i preparamenti di questo Imperadore contra di Genferico, il quale spedì Ambasciatori a Majoriano per aver pace. Dal che vengiamo ad intendere, che gli era almeno riuscito di far-

far-

fargli paura. Vittore Tunonense (a) altro non dice, se non che in questi giorni Majoriano Imperadore venne ad Augusta, probabilmente Città della Spagna. Ci resta una legge (b) pubblicata da lui nel presente anno, e data in Arles a di 28. di Marzo, dove proibisce a chicchessia il forzare alcuno ad entrare nel Clero, e a prendere gli Ordini sacri, con parlare specialmente a que' Genitori, che per lasciare benefanti alcuni de'lor prediletti figliuoli, violentavano gli altri ad arrollarsi nella Milizia Ecclesiastica. Vien parimente da esso intimata la pena della morte a chi per forza levasse di Chiesa un reo colà rifugiato. Un'altra legge del medesimo Majoriano intorno agli adulterj si legge data in Arles, ma col vizioso Consolato di Ricimere, e Clearco, che cadde nell'anno 384. Terminò il corso di sua vita in quest'anno Eudocia Augusta, vedova di Teodosio II. Imperadore. Segui la sua morte in Gerusalemme a di 20. d' Ottobre, e prima di passare all' altro Mondo, protestò solennemente alla presenza di tutti, ch' ella era innocente affatto per conto de' sospetti concepiti contra di lei dall' Augusto suo consorte in occasione del pomo donato a Paolino. Cirillo Monaco nella vita di Sant' Eutimio (c), parla con tutto onore di questa Principessa, chiamandola Beata, ed asserendo, ch' ella avea fabbricate assai Chiese a Cristo, e tanti Monasterj, e Spedali di poveri, e di vecchi, che si durava fatica a contarli. Niceforo (d) aggiugne, ch' ella morì in età di sessantasette anni, e fu seppellita nel sumuosissimo Tempio innalzato da lei in onore di Dio, e memoria di Santo Stefano Protomartire fuori di Gerusalemme. Lasciò dopo di se varj libri da essa composti, cioè, i sacri Centoni composti con pezzi di versi Omerici, i primi otto libri del vecchio Testamento ridotti in versi, con altre simili opere, frutti non meno della pietà, che dell' ingegno suo. Passò anche a miglior vita in quest' anno (se pur ciò non succedette nel seguente) l' ammirabil Anacoreta San Simeone Silita, così appellato, per essere vivuto circa quarant'anni in un' alta colonna sopra un monte nella Diocesi d' Antiochia. In questi medesimi tempi più che mai erano afflitte in Spagna (e) le Provincie della Gallizia, e Lusitania, parte da i Visigoti, e parte da i Svevi, al Re de' quali Mandra, uomo perverso, fu recisa la testa. Fra queste confusioni toccò ancora ad Idacio Vescovo di Limica, o dell' Acque Flavie nella suddetta Provincia della Gallizia, e Storico di questi tempi, d' essere fatto prigione da essi Svevi, con aver solamente da li a tre mesi ricuperata la libertà. Dopo la morte di Mandra inforse gran lite fra Rechimon-

(a) *Victor Tunonensis in Chronicis.*
 (b) *Codic. Theodos. tom. 6. in Append. Tit. 2.*

(c) *Cateler. Monument. Eccl. Græc. tom. 4.*
 (d) *Nicephorus l. 14. c. 50.*

(e) *Idacius in Chronicis.*

do, e *Frumario* per succedere nella porzione a lui spettante del Regno. Ma queste cose probabilmente avvennero nell' anno seguente .

Anno di CRISTO CCCCLXI. Indizione XIV.
d' ILARO Papa I.
di LEONE Imperadore 5.
di SEVERO Imperadore I.

Consoli (SEVERINO , e DAGALAIFO .

S'Everino fu Console per l' Imperio Occidentale , *Dagalaifo* per l' Orientale . Secondo Teofane (a) questi era figliuolo d' *Aribindo* Generale d' Armata sotto Teodosio minore , e stato Console nell' anno 434 . Per quanto si ricava da una lettera di Apollinare (b) , Majoriano Augusto era già tornato dalla Spagna nelle Gallie . Ed anche Idacio (c) lasciò scritto , non so se sul fine del precedente anno , o nel principio del presente , che esso Augusto s'era messo in viaggio verso l' Italia . Ma si dovette fermare ad Arles nella Gallia , perchè Sidonio suddetto racconta d' essere intervenuto ad un solenne convito d' esso Imperadore in quella Città , e a i Giuochi Circonsi , probabilmente celebrati per l' anno quinquennale d' esso Imperadore , che ebbe principio nel primo d' Aprile dell' anno corrente . Di là passò il buono , ma infelice Augusto in Italia , e venne a trovar la morte . *Ricimere* , Barbaro di nazione , ed *Ariano* di credenza , appellato in una legge a lui indirizzata dallo stesso Majoriano , *Conte* , *Generale dell' Armate* , e *Patrizio* , quel medesimo , che avea cooperato alla di lui esaltazione , e faceva la prima figura dopo lui nell' Imperio d' Occidente : quegli fu , che mosso da invidia verso di un Principe Cattolico , e di tanto feno , ed attività , attizzato anche da altre malvaggie persone , congiurò con *Severo* *Patrizio* , per levarlo di vita . Non si tosto fu giunto Majoriano a Tortona , che *Ricimere* coll' esercito , sotto specie di onore , venne a trovarlo ; e disposte tutte le cose , per quanto s' ha dal Cronologo pubblicato dal *Cuspiniano* (d) , e dal *Panvinio* , nel dì 2. d' Agosto l' obbligo colla forza a deporre la porpora ; e poscia condottolo al Fiume *Iria* , dove al presente è *Voghiera* , una volta *Vicus Iriae* , quivi nel dì 7. del medesimo mese barbaramente gli tolse la vita . *Procopio* (e) il fa morto di disenteria , dopo averlo sommamente lodato per le sue virtù . Ma di un male più spedito , che quel-

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Sidonius*
l. 1. Epist. 11.

(c) *Idacius*
in Chron.

(d) *Chrono-*
logus Cuspi-
niani.

(e) *Procop.*
de Bell.
Vandal.
l. 1. c. 7.

quello della difenteria, perì questo degnissimo Principe. Niun'altra particolarità di questa iniqua azione ci è stata conservata dall'antica Istoria. Credette il Cardinal Baronio (a), che la sua morte seguisse presso a *Dertona Città della Spagna*; ma egli confuse *Dertosa* di Spagna con *Dertona* della Liguria, colonia de' Romani, oggidì chiamata *Tortona*. L' indegno *Severo*, appellato da alcuni *Severiano*, a segreta requisizione di cui fu commessa tanta iniquità, non usurpò già subito l' Imperio. Volle probabilmente prima scandagliare l' animo di Leone Imperador d' Oriente, e guadagnar i voti del Senato Romano, giacchè non gli mancavano quei dell' Esercito. Finalmente nel dì 19. di Novembre dell' anno presente egli fu dichiarato Imperadore in Ravenna. Idacio scrive col consentimento del Senato. Costui da *Cassiodorio* (b) è chiamato *Nazione* (b) *Cassiodorius in Chronico*, cioè, di quella Provincia, che oggidì nel Regno di Napoli si chiama *Basilicata*. Nè apparisce, quai gradi illustri egli avesse fin allora goduti. Nelle Medaglie (c) presso il Mezzabarba egli (c) *Mediob. in Numism. Imper.* è chiamato *D. N. LIBIVS SEVERVS P. F. AVG.* e non già *Vibius*, come il Padre Pagi (d) ha creduto. *Libius* sembra detto in vece di *Livius*. Venne in questo anno a mancare di vita *S. Leone* Romano Pontefice, uno de i più insigni Pastori, che abbia avuto la Chiesa di Dio, e a cui pochi altri vanno del pari. Pontefice per le sue eminenti virtù, ed azioni, pel suo infaticabil zelo in difesa della vera Religione, e per la maestosa sua eloquenza, ben degno del titolo di *Magno*, o sia di *Grande*, che neppure l' antichità gli ha negato. Pretende il Padre Pagi, che la sua morte accadesse nel dì 4. di Novembre; e però la Festa, che ora di lui facciamo nell' undecimo giorno d' Aprile, riguardi una traslazione del suo sacro corpo, e non già il tempo, in cui finì di vivere al Mondo. Dopo sette giorni di Sede vacante ebbe per successore *Ilaro* di nazione Sardo, che già fu inviato a Costantinopoli Legato da *S. Leone* nell' Anno 449. al Concilio d' Efeso, che poi terminò in un scandaloso Conciliabolo. Questi appena consecrato (e) (e) *Anastaz. in Vita Hilari* spedi le sue circolari per tutta la Cristianità, con quivi condannare *Nestorio*, ed *Eutichete*, ed approvare i Concilj *Niceno*, *Efesino*, e *Calcedonense*, e l' Opere di *S. Leone* suo antecessore. Nulla dice il Cardinal Baronio intorno all' aver egli tralasciato il *Costantinopolitano*, che pur fu univèrsale. Così già non fece *S. Gregorio Magno*.

Anno di CRISTO CCCCLXII. Indizione xv.
 d' ILARO Papa 2.
 di LEONE Imperadore 6.
 di SEVERO Imperadore 2.

Consoli (LEONE AUGUSTO per la seconda volta,
 LIBIO SEVERO AUGUSTO .

(a) *Marcellin. Comes in Chronico.*

(b) *Prifcus tom. 1. Hist. Byz. pag. 41.*

(c) *Procop. de Bell. Vandal. lib. 1. c. 6.*

M Arcellino Conte (a) non mette per Consoli di quest' anno ; se non Leone Augusto, *Leone Augusto II. Consule*. Segno è questo, che in Oriente non dovette essere approvata da esso Leone Imperadore l' elezion di Severo in Imperador d' Occidente ; e però egli non fu riconosciuto neppure per Console dagli Scrittori Orientali. E trovandosi in una lettera di Papa Ilaro, scritta nel Dicembre, commemorato il solo Severo Console, ancor questo ci fa conoscere, ch' egli solo prese il Consolato in Italia, e ci dà qualche indizio, che non dovea peranche passare buona armonia fra Leone, e Severo. Sembra poi, che al presente anno possa appartenere ciò, che abbiamo da Prisco Istoric di que' tempi (b). Scrive egli, che dopo la morte di Majoriano gli affari dell' Italia andavano alla peggio, perchè dall' un canto Genferico Re de' Vandali continuamente or quà, or là colle sue flotte portava l' eccidio ; e dall' altro nelle Gallie era Nigidio (di lui parleremo più fondatamente all' anno susseguente), il quale raccolto un grande esercito di que' Galli, che avevano militato sotto Majoriano, allorchè egli passò in Ispagna, minacciava all' Italia (cioè a Severo, e Ricimere) il castigo dovuto alla loro iniquità, per aver tolto sì crudelmente dal Mondo l' infelice Majoriano Augusto. La buona fortuna volle, che mentre egli s' accingeva a venire in Italia, i Visigoti nell' Aquitania fecero delle novità a i confini delle Provincie Romane da esso Nigidio governate ; ed egli fu obbligato a far loro guerra, con dare un gran saggio del suo valore in varj cimenti contro que' Barbari. Ora ritrovandosi in mezzo a questi danni, e pericoli il Senato Romano, o sia Severo Imperadore, fu spedito all' Imperador Leone in Oriente per aver de' soccorsi ; ma nulla si potè ottenere. Fu eziandio inviato Filarco per Ambasciatore a Marcellino, per esortarlo a non muovere l' armi contro l' Imperio d' Occidente. Questi non par diverso da quel Marcelliano, di cui parla Procopio (c) con dire, ch' egli era persona nobile, e familiare una volta d' Aezio. Ma ucciso che fu Aezio

Aezio nell'anno 454. cominciò a negar l'ubbidienza all'Imperadore, e a poco a poco formato un gran partito, e guadagnati gli animi de' Popoli, aveva usurpata la Signoria della Dalmazia, senza che alcuno osasse di disturbarlo, non che di darli battaglia. Seguita a dire Procopio, che riuscì a Leone Imperadore d'Oriente d'indurre questo Marcelliano, o sia Marcellino, ad assalire la Sardegna, in cui dominavano allora i Vandali. Ed in fatti egli s'impadronì di quell'Isola con cacciarne que' Barbari. Ciò non potè eseguirsi, se non con una poderosa flotta condotta dall'Adriatico nel Mediterraneo. Passò di poi il sopra mentovato Filarco Ambasciatore in Affrica, per far cessare il Re Genferico da tante ostilità; ma ebbe un bel dire, gli convenne tornarsene indietro senz'alcuna buona risposta. Imperciocchè Genferico minacciò di non desistere mai dalla guerra, finchè non gli fossero consegnati i beni di Valentiniano Augusto, e di Aezio, amendue già morti.

Aveva egli già ottenuto dall'Imperadore d'Oriente una parte d'essi beni a nome di Eudocia figliuola d'esso Valentiniano, che era maritata ad Unnerico suo figliuolo. Con tal pretensione, o pretesto il Re barbaro non lasciava anno, che non approdasse colle sue flotte a i lidi dell'Italia, e vi commettesse un mondo di mali. Aggiugne Prisco Ilorico (a), che Genferico non volendo più stare a i patti già fatti con Majoriano Imperadore (parole, che indicano lui già morto) mandò un'Armata di Vandali, e Morì a devastar la Sicilia. E potè ben farlo, perchè Marcellino (o sia Marcelliano, di cui abbiain parlato poco fa), il quale comandava in quell'Isola, e probabilmente se n'era impadronito, e forse non senza intelligenza di Leone Imperador d'Oriente, se n'era ritirato, dappoicchè Ricimere gli avea fatto desertare la maggior parte de' suoi soldati, con tirarli al suo servizio, nè gli pareva di star sicuro dalle insidie d'esso Ricimere in Sicilia. Fu dunque (seguita a dire Prisco) inviata a Genferico un'ambasciata da Ricimere, con fargli istanza, che non violasse i patti. Ed un'altra pure gli venne dall'Imperadore d'Oriente con premura, perchè non molestasse l'Italia, e la Sicilia, e perchè restituisse le Auguste Principesse. Genferico mosso da queste, ed altre ambasciate a lui pervenute da più bande, finalmente si contentò di rimettere in libertà la vedova Imperatrice Eudossia colla figliuola Placidia già maritata con Olibrio Senatore Romano, ritenendo Eudocia, figliuola primogenita d'essa Imperadrice, e divenuta moglie d'Unnerico suo figliuolo. Perciò sembra più probabile, che non già nell'anno 457. come vuole il Padre

(a) Priscus
Pag. 74.

dre Pagi, fondato sull' asserzione di Teofane, ma si bene nel presente, seguìsse la liberazione di queste due Principesse, le quali passarono a Costantinopoli. Anche Idacio (a) Storico contemporaneo, scrive all' anno presente, se pure non parla del susseguente, essendo imbrogliati i numeri della sua Cronica, che Genferico rimandò a Costantinopoli la vedova di Valentiniano, delle cui figliole l' una fu maritata con *Gentone figliuolo di Genferico*, e l' altra ad *Olibrio* Senatore Romano. Certo è, che *Gentone* era figliuolo minore d' esso Re *Genferico*. Non a lui però, ma ad *Unnerico* primogenito fu congiunta in matrimonio *Eudocia* per attestato di tutti gli altri Storici. Quel solo, che si può opporre, si è ciò, che lo stesso *Prisco* (b) nel fine de' suoi estratti racconta, con dire, che *Leone* Imperadore fece sapere a *Genferico* l' asserzione di *Anemio* all' Imperio d' Occidente, con intimargli la guerra, se non lasciava in pace l' Italia, e non restituiva la libertà alle Regine. Se ne tornò il *Messo*, e riferì, che *Genferico* in vece di far caso di tale intimazione, faceva più vigorosamente che mai preparamenti di guerra, adducendo per iscusà, che i *Giovani Romani* avevano contravenuto a i patti. Se questo è, bisogna rimettere qualche anno ancora più tardi la libertà renduta ad esse *Auguste*.

(a) *Idacius*
in *Chronico*.

(b) *Priscus*
pag. 76.

ANNO DI CRISTO CCCCLXIII. INDIZIONE I.
d' ILARO Papa 3.
di LEONE Imperadore 7.
di SEVERO Imperadore 3.

Consoli (FLAVIO CECINA BASILIO,
e VIVIANO.

(c) *Sidon.*
L. 1. *Epist.* 9.

Basilio fu Console per l' Occidente, e persona di singolari virtù, per le quali vien commendato da *Sidonio Apollinare* (c). Ed essendo nominato egli solo in una legge di *Severo* Imperadore, in un' Iscrizione riferita dal *Cardinal Noris*, e dal *Fabretti*, e nella lettera undecima di *Papa Ilaro*, di quà vien qualche indicio, che non per anche fosse seguita buona armonia tra *Leone* Imperadore d' Oriente, e *Severo* Imperador d' Occidente, se non che in una legge d' esso Imperador *Leone* (d), data in quell' anno, amendue i Consoli si veggono nominati. Ma si osservi, che nel titolo il solo *Leone* *Augusto* senza *Severo* fa quella legge, il che non si praticava, quando gl' Imperadori erano in concordia. Ed in oltre al Console

(d) *Tom. 6.*
Tit. 1. in
Appendic.
Codic.
Theodos.

di

di chi faceva la legge, si dava il primo luogo; e in essa legge vien mentovato prima Balilio. La legge suddetta di Severo Augusto (a) ordina, che le vedove abbiano da goder l'usufrutto della donazione lor fatta per cagion delle nozze dal marito, ma con rimaner salva la proprietà in favor de' figliuoli. Quali altre imprese facesse questo Imperadore, nol sappiamo, si perchè la Storia ci lascia in questo al bujo, o pure, perchè egli nulla operò, che meritasse di passare a i posteri. Nel presente anno (se pur non fu nel precedente) abbiamo da Idacio (b), che *Agrippino* Conte, nobil persona della Gallia, perchè passava nimicizia tra lui, ed *Egidio* Conte, uomo insigne, proditoriamente diede la Città di Narbona sua patria a Teoderico Re de' Goti, o sia de' Visigoti, affinchè gli fossero in ajuto. Questo Egidio è quel medesimo, che vedemmo di sopra all' anno 456. mentovato da Gregorio Turonense (c), inviato da Roma nelle Gallie per Generale dell' Armata Romana, e che s'era fatto cotanto amare da i Franchi, dappoicchè ebbero cacciato il Re loro Childerico, che l'aveano eletto per loro Re. Abbiamo veduto nel precedente anno fatta menzione da Prisco Istorico di un *Nigidio* valoroso Generale d' Armata, che fece di grandi prodezze contro i Goti. Quel nome è guasto, e si dee scrivere *Egidio*, così effiggendo i tempi, e le azioni. Seguita a scrivere Idacio, che essendosi inoltrato *Federico* fratello del Re *Teoderico II.* coll' esercito de' Goti contro ad *Egidio* Conte dell' una, e dell' altra milizia, commendato dalla fama per uomo caro a Dio a cagion delle sue buone opere, restò esso *Federico* ucciso co i suoi in una battaglia. *Mario* Avenicense (d) anch' egli c' insegna sotto il presente anno, che seguì un combattimento fra *Egidio*, e i Goti tra il Fiume *Ligere* (oggi di la Loire) e il *Ligericino*, pressò Orleans, in cui fu morto *Federico* Re de' Goti. Non era veramente questo *Federico* Re, ma solamente fratello di *Teoderico* Re de i Goti. Per conto poi d' *Agrippino* Conte, parla di lui l' Autore (e) della vita di S. *Lupicino* Abbate del Monistero di Giura nella Borgogna, con dire, che *Egidio* Generale dell' Armi Romane nella Gallia maliziosamente lo screditò come traditore, e l' inviò a Roma, dove fu condannato a morte. Ma per miracolo fu liberato, ed assoluto se ne tornò nella Gallia. Se ciò è vero, non era già *Egidio* quell' uomo si dabbenne, che *Idacio* poco fa ci rappresentò. A quest' anno riferisce il *Baronio* (f) il Concilio II. Arausicano (d' Oranges) tenuto da moltissimi santi Vescovi delle Gallie, e celebre per la condanna de' *Semipelagiani*: ma esso appartiene all' anno 529. come hanno già

(a) L. 12.
Codic.
Justinian.
de Advocat.
divers. Ju-
diciar.

(b) Idacius
in Chronic.

(c) Gregor.
Turonensis
l. 2. c. 12.

(d) Marius
Avenicensis
in Chronic.

(e) Bollan-
dus Ab.
Sanctor. ad
diem 21.
Martii.

(f) Baron.
Annal. Eccl.

(a) *Noris* già osservato il Cardinal *Noris* (a), ed altri Eruditi. *Marcellino* Conte (b) nel presente anno fa menzione onorevole di *San Prospero d'Aquitania*, non già Vescovo di *Ries* nella Gallia, nè di *Reggio* di *Lombardia*, ma probabilmente Prete, che doveva essere tuttavia vivente, Scrittore riguardevole della Chiesa di Dio. Correa voce allora, ch'egli avesse servito di Segretario delle lettere a *San Leone* Papa. Fiori in questi medesimi tempi *Vittorio d'Aquitania*, Prete anch'esso, che non inverisimilmente vien creduto aggregato al Clero Romano, da cui fu formato un Ciclo famoso d'anni 532. Portò opinione il suddetto Cardinal *Baronio*, ch'esso Ciclo fosse composto in quest'anno ad istanza d'*Ilaro* Papa; ma secondocchè hanno avvertito il *Bucherio*, l'*Antelmio*, il *Pagi*, ed altri, fu esso fabbricato nell'anno 457. a requisizione di *San Leone* Papa, mentr'era tuttavia Arcidiacono della Chiesa Romana *Ilaro*, che poi fu Papa.

Anno di CRISTO CCCLXIV. Indizione II.

d' ILARO Papa 4.

di LEONE Imperadore 8.

di SEVERO Imperadore 4.

Consoli (RUSTICO, e FLAVIO ANICIO OLIBRIO:

○ *Librio*, che in quest'anno fu Console, quel medesimo è, che fu marito di *Placidia* figliuola di *Valentiniano II.* Imperadore; e lui ancora vedremo fra poco Imperador d'Occidente. Crede il Padre *Pagi* (c), che amenduni questi Consoli fossero dichiarati tali in Oriente, e può stare; perchè in fine *Olibrio* era Senatore Romano, quantunque dopo il sacco dato a Roma da *Genferico* egli si fosse ritirato a *Costantinopoli*. Non sarebbe nondimeno inverisimile, ch'egli se ne fosse prima d'ora ritornato a Roma anche per solennizzare il suo Consolato. Abbiamo varj Autori, cioè, *Cassiodorio* (d), *Marcellino* Conte (e), e il Cronologo del *Cuspiniano* (f), i quali attestano, che nel presente anno *Beorgor* Re degli *Alani*, credendosi di far qualche grosso bottino, o conquista, calò dalle Gallie in Italia con un poderoso esercito. Ma gli fu alla vita *Ricimere* Patrizio, e Generale dell'Armi Romane, e non già Re, come ha il testo di *Marcellino*, ed avendolo colto presso a *Bergamo* al piè del monte, sbaragliò la sua gente; e in tal conflitto vi lasciò la vita lo stesso Re *Barbaro*. *Giordano* Istoric (g) rapporta questo far-

(c) *Pagius*
Crit. Baron.

(d) *Cassiod.*
in Chronico.
(e) *Marcell.*
ibidem.

(f) *Chrono-*
logus Cuspi-
niani.

(g) *Jordan.*
de Reb. Getic.
cap. 45.

fatto a i tempi d'Antemio Imperadore, cioè, al 467. Da li innanzi non fecero più figura gli Alani, e pare, che mancasse con questo Re il Regno loro. Dicemmo di sopra all' anno 456. che Childerico Re de' Franchi caduto in odio al suo Popolo per le violenze della sua difonestà, fu forzato a fuggirsene nella Toringia: Secondocchè s' ha da Gregorio Turonense (a), aveva egli lasciato *Viomado*, persona fedele, che procurasse di raddolcir gli animi de' Franchi, i quali poco dopo presero per loro Re *Egidio* (b) Conte, Generale de' Romani nelle Gallie, mentovato all' anno precedente. Questo *Viomado* con dare a Childerico la metà d'una moneta tagliata per mezzo, gli disse di non tornar prima, se non gli era recata l'altra metà per ordine suo. E così avvenne dopo otto anni d'esilio. *Viomado* consigliò ad *Egidio* cose, che il misero in disgrazia del Popolo; ed allora spedì a Childerico la consaputa mezza moneta, con cui gli fece intendere la buona disposizione de' suoi Popoli. Pertanto egli comparve fra loro, e fu da una parte d'essi ben accolto, e rimesso in trono. *Egidio* Conte tenne saldo finchè potè, e seguinne guerra fra loro, nella quale egli restò in fine perditore, e gli convenne ritirarsi. *Vittore* Tunonense (c) mette in quell' anno la morte del Re *Genferico* Re de' Vandali; ma questa succedette molti anni di poi.

(a) *Gregor. Turonensis*
l. 2. c. 12.
(b) *Gesta Rer. Franc.*
tom. 1.
Du-Chesne:

(c) *Vitior. Tunonensis*
in *Chron.*

Anno di CRISTO CCCCLXV. Indizione III:
d' ILARO Papa 5.
di LEONE Imperadore 9.
di SEVERO Imperadore 5.

Consoli (FLAVIO BASILISCO, ed ERMENERICO :

A Mendue questi Consoli furono creati da Leone Imperadore d'Oriente. *Basilisco*, perchè era fratello di *Verina* Imperadrice, moglie d'esso Leone, uomo che divenne poi famoso per le sue iniquità. *Ermenerico* era figliuolo d' *Aspare* Patrizio, e Generale dell' armi in Oriente, colla cui sponda vedemmo, che Leone era salito all' Imperio. In quest' anno nel dì primo di Settembre, o pur nel secondo, per attestato di *Marcellino* Conte (d), e della Cronica Alessandrina (e), succedette uno spaventoso incendio in Costantinopoli. Nella vita di San Daniele Stilita (f) si racconta, che il fuoco prese, e consumò la maggior parte dell'Augusta Città, con durar sette giorni, e ridurre in una massa di pietre infu-

(d) *Marcellin. Com. in Chronico.*
(e) *Chronic. Alexandr.*
(f) *Apud Surium ad diem 11. Decembris.*

- (a) *Evagr.*
lib. 2. c. 13. nite Cafe, Palagi, e Chiefe. Evagrio (a) ci dipigne anche più grande quell'eccidio. Bisogna credere, che le cafe fossero la maggior parte di legno, come dicono, che son tuttavia, per la poca comodità, che è in quelle Parti, di materiali da fabbricare. E però Zenone succellor di Leone ordinò poi, che le cafe nuove si facessero in iolta, con lasciar dodici piedi di spazio tra l'una, e l'altra: il che tuttavia si suol praticare da molti Turchi non tanto per magnificenza, quanto per difenderli dagl'incendj. Abbiamo in oltre da Idacio (b) sotto il presente anno (se pure non fu nel precedente) che secondo il tuo costume l'Armata navale di Genterico Re de' Vandali passò dall'Africa in Sicilia a farvi i soliti saccheggi. Ma per buona ventura si trovò ritornato al governo di quell'isola *Marcelino*, o sia *Marcelliano*, uomo valoroso, del quale abbiám parlato di sopra. Questi si coraggiosamente con quelle milizie, che pote raccogliere, fece testa a que' Barbari, che dopo averne mesi non pochi a fil di spada, il rimanente fu costretto a mettere la sua sicurezza nella fuga. Intanto *Severo* Imperadore dopo aver regnato quasi quattro anni, nel dì 15. d'Agosto diede fine a i suoi giorni, e al suo Imperio, secondo la testimonianza della Cronica pubblicata dal *Culpmiano* (c), e dal *Panvino*; e ciò vien confermato da Idacio, da *Marcelino Conte*, e da altri Scrittori. *Giordano* (d) Istòrico il tratta da Tiranno. E benchè gli altri il dicano mancato di morte naturale, pure *Cassiodorio* (e), persona, che merita qui molta considerazione, scrive, essere stata fama, ch'egli per fiode di *Lucimere* Patrizio morisse di veleno. Noi per altro sappiamo poco de' fatti suoi; ma se cosa alcuna di luminoso avesse operato, verisimilmente ne avremmo qualche lume dalla Storia, per altro scarsa, e meschina in questi tempi. Venne anche a morte, probabilmente nell'anno presente, *Egidio* Conte, e Generale dell'Armata Romana nelle Gallie, di cui s'è favellato ne' precedenti anni. Idacio a noi il rappresenta come personaggio dotato di rare virtù, e scrive, che al uno l'asserivano morto per insidie a lui tese, ed altri per veleno. Dall'Autore delle *Geite de' Franchi* (f) è chiamato *Dux Romanorum*, *Tyrannus*, perchè i Franchi, siccome abbiám veduto, dopo il ritorno di *Childerico* Re loro avevano cacciato esso *Egidio*, e il riguardavano con occhio bieco. Aggiugne il medesimo Autore, che i Franchi circa questi tempi preterro la Città di Colonia con grande strage de' Romani, cioè, della parte d' *Egidio*, il quale poté appena salvarsi, e poco dopo morì con lasciare un figliuolo per nome *Siagrio*. Questi prese il Generala-

ralato, e mise la sua residenza in Soissons. Ma i Franchi, che non più erano ritenuti dal timore d'Egidio, ed aveano già passato il Reno, e desolata più che non era prima la Città di Treveri, si mossero con un potente esercito, e vennero fino ad Orleans, con dare il guasto a tutto il Paese. Da un'altra parte sboccò pure nelle Gallie per mare *Odoacre* Duca de' Sassoni, e giunse fino alla Città d'Angiò, con uccidervi molto popolo, e ricevere ostaggi da quella, e da altre Città. *Childerico* co i Franchi nel tornare indietro da Orleans, s'impadronì della stessa Città d'Angiò, essendo restato morto in quella occasione *Paolo* Conte, Governatore di essa Città. Ma qui non son ristrette tutte le calamità delle Gallie. *Idacio* (a) aggiugne, che dopo essere mancato di vita il prode Egidio Conte, ancora i Goti abitanti in quella, che oggidì chiamiamo *Linguadoca*, sotto il Re *Teodorico*, s'avventarono anch'essi addosso alle Provincie Romane, che prima erano sotto il governo d'Egidio. *Gregorio Turonense* (b) fa anch'egli menzione di queste turbolenze, con aggiugnere, che *Paolo* Conte insieme co i Romani, e Franchi mosse guerra a i Goti; ma ch'èlo *Paolo* fu poi tagliato a pezzi nella presa d'Angiò fatta da i Franchi medesimi. Scrive di più, che i Britanni furono cacciati fuori della Provincia del *Berry*, con esserne stati uccisi non pochi. Notizia, che ci fa intendere, come era già venuta dalla gran Bretagna a cercare ricovero nelle Gallie una copiosa moltitudine di que' popoli, giacchè i Sassoni entrati in quell'Isola faceano guerra troppo liera agli antichi abitanti. Quelli poi col tempo diedero nome di *Bretagna minore* a quel paese, dove si stabilirono, e tuttavia ritengono buona parte del linguaggio degli antichissimi Britanni.

(a) *Idacius*
in Chronico.

(b) *Gregor.*
Turonensis
l. 2. c. 18.

Anno di CRISTO CCCCLXVI. Indizione IV.

d' ILARIO Papa 6.

di LEONE Imperadore 10.

Consoli { *LEONE* AUGUSTO per la terza volta,
(e *TAZIANO*.

(c) *Marius*
Aventicens.

SE non avessimo *Mario* *Aventicensis* (c), ed il Cronologo del *Cuspiniano* (d), che facessero menzione di questo *Taziano* Consolare, si sarebbe creduto, come credette il Cardinal *Baronio*, che questo fosse un Consolare imaginario. Pretende il Padre *Pagi* (e), che questo *Taziano* ricevesse, e sostenesse il Consolato in Oriente

(d) *Chrono-*
logus Cuspi-
niani.

(e) *Pagius*
Crit. Baron.

(a) *Priscus* il che non sembra ben certo, perchè abbiamo da Prisco Istoricò (d);
rom. 1. Hist. che a' tempi di Leone Imperadore, Taziano fu inviato Ambasciatore per
Byz. p. 74. gl' Italiani a Genferico Re de' Vandali. Che se pur egli fosse stato
 creato Console, strano dovrebbe parere, come in una legge (b)
 (b) *L. 6. de his,* pubblicata in quell' anno da Leone Augusto si legga il solo Impe-
qui ad Ecc. radore Console, e lo stesso unicamente sia nominato nella Cronica
confugiunt. Alessandrina (c), e da Marcellino Conte (d), da Cassiodorio (e),
Cod. Justin. da Vittor Tunonense (f), e da i Fasti Fiorentini, senza far mai
 (c) *Chronico.* menzione di Taziano, preteso Console anch' esso in Oriente. Quel
Alexandrin. che è più, in una Iscrizione rapportata dall' Aringhi, dal Reine-
 (d) *Marcel-* sio, e da altri, e posta ad un Cristiano seppellito a di 9. di Mag-
linus Comes gio, per designar l' anno solamente è detto Console LEONE AV-
in Chronico. GVTO III. Forse Leone Augusto entrò solo Console, e da li a
 (e) *Cassiod.* qualche mese prese per suo Collega Taziano. Dappoichè fu morto
in Chronico. Severo Imperadore, è da credere, che il Senato Romano, e l'e-
 (f) *Vittor* fercito pensassero a dargli un Successore, e che non mancastero
Tunonensis pretendenti. Contuttociò noi troviamo, che neppure in tutto quest'
in Chronico. anno alcuno Imperadore d' Occidente fue eletto, laonde restò vacan-
 te l' Imperio in questa parte. Altra ragione non si può addurre,
 se non che i Senatori più saggi, riflettendo alla miserabil postura
 dell' imperio Occidentale, e che troppo importava il camminar d' ac-
 cordo d'animo, e di massime coll' imperadore d' Oriente, nulla vo-
 leffero conchiudere senza l' approvazione, e consentimento di Leo-
 ne, Augusto. Doveano andare innanzi e indietro le lettere, maneg-
 gi, e trattati. Sopra tutti Ricimere Patrizio, potentissimo tuttavia
 direttor degli affari, giacchè non poteva egli ottener l' Imperio, cer-
 cava per altro verso i suoi privati vantaggi. Finalmente i Romani
 condiscesero totalmente alla volontà d' ello Leone, siccome vedre-
 mo nell' anno seguente. Pubblicò in quest' anno il suddetto Leone
 Augusto la precipitata legge assai riguardevole in confermazione del-
 l' asilo nelle Chiese, con varj riguardi nondimeno, affinchè i
 creditori non restassero affatto abbandonati dal braccio della Giu-
 stizia, abolendo specialmente una anteriore, in cui venivano ob-
 bligate le Chiese a pagare i debiti di chi si rifugiava in esse. Ab-
 biam veduto di sopra, che un' Armata di Sassoni era entrata nel-
 le Gallie. Pare, che a quest' anno si possa riferire una battaglia se-
 guita fra essi, e i Romani, cioè, i sudditi dell' Imperio Occidentale,
 che vien narrata da Gregorio Turonense (g), nella quale toccò a i
 Sassoni di voltare le spalle. Le loro Isole nel Fiume la Loire furo-
 no prese da i Franchi. Poscia Odoacre Duce di que' Barbari si col-
 legò

(g) *Gregor.*
Turonensis
l. 2. cap. 19.

legò ton *Childerico* Re de i Franchi, ed unitamente sconfissero gli Alamanni, ch' erano entrati in Italia. Nella vita di San Severino Apostolo del Norico (a) si legge, che quell' uomo Santo esortò *Gibuldo* Re degli Alamanni, *ut Gentem suam a Romana Vastatione cohiberet*. Par verisimile, che questo medesimo Re fosse quegli, che fu sì ben disciplinato da i Franchi, e Sassoni.

(a) *Acta Sanctor. Bolland. ad diem 8. Januarii.*

Anno di CRISTO CCCCLXVII. Indizione v.
d' ILARO Papa 7.
di LEONE Imperadore II.
di ANTEMIO Imperadore I.

Consoli (PUSEO, e GIOVANNI.

Dopo essere stato vacante per più d' un anno l' Imperio d' Occidente, finalmente essendosi con una ambasceria rimessi i Romani per l' elezion d' un Imperadore alla volontà di Leone Imperador d' Oriente, questi mandò in Italia con un buon esercito *Antemio*, il quale, per testimonianza di *Castiodorio* (b), arrivato che fu tre miglia (*Idacio* (c) scrive otto miglia) lungi da Roma ad un luogo appellato *Brotontas*, fu proclamato Imperadore. Il Cronologo del *Cuspiniano* (d) scrive, che nel dì 12. d' Aprile succedette la di lui asunzione al trono. Era *Antemio* Galata di nazione, e di nobilissimo sangue, perchè figliuolo (*Idacio* il chiama fratello) di *Procopio* Patrizio, che sotto *Teodosio II.* trattò la pace co i Persiani, e discendeva da quel *Procopio*, che disputò l' Imperio a *Valente* Imperadore. Era nipote di *Antemio*, che fu Console nell' anno 405. Per attestato di *Procopio* (e), era Generale d' Armata, Senatore ricchissimo, ed avea per moglie una figliuola di *Marciano Augusto*, chiamata *Eufemia*, per quanto s' ha da *Apollinare* *Sidonio* (f), Scrittore di questi tempi. Da *Teofane* (g) vien chiamato *Antemio* Principe ben istruito ne' Dogmi Cristiani, e che piissimamente sapea governar l' Imperio. E sappiamo da *Codino* (h), e dall' Autore degli Edifizj di *Costantinopoli*, ch' esso *Antemio*, alzato che fu al trono, ordinò, che il suo Palazzo posto nella suddetta Città di *Costantinopoli*, si consecrasse a Dio, con fabbricarne un Tempio, e uno Spedale, e Bagno per gli poveri vecchi. Però niuna fede merita *Damascio* (i), Filosofo Pagano, che nella vita d' *Isidoro* Egizio scrisse, che *Antemio* fu un empio, ed amatore del Paganesimo, e che meditava di rimettere in piedi il culto degli

(b) *Castiod. in Chronico.*

(c) *Idacius in Chronico.*

(d) *Chronologus Cuspiniani.*

(e) *Procopius de Bell. Vandal.*

(f) *Sidonius Apollinarius in Panegyric. Antemii.*

(g) *Theophanes in Chronogr.*

(h) *Codinus de Originibus.*

(i) *Damasius in Vita Isidori.*

degli Idoli. Contuttociò, siccome osservò il Cardinal Baronio, e dirò appresso, Antemio non fu sì religioso, come talun suppone. Ricimere Patrio, e Generale dell' Esercito Romano vol' anch' egli profittare di questa congiuntura, col' ottenere in moglie una figliuola del medesimo nuovo Augusto. Per attestato della Cronica Alef-

(a) *Chronie.*
Alexandr.

sandrina (a) furono portate a Costantinopoli le immagini di Antemio coronate d' alloro da *Ferenzio* Prefetto della Città di Roma: cerimonia praticata ne' vecchi tempi, per far conoscere al Popolo, che quegli era stato accettato per legittimo Imperadore. Prisco

(b) *Priscus*
pag. 76.

Istorico (b) nel fine de' Frammenti, che restano di lui, scrive, che Leone Augusto per un suo Messo fece tosto intendere a Genferico Re de' Vandali in Affrica l' elezione da lui fatta di Antemio in Imperador d' Occidente, con intimagli di non molestar da li innanzi l' Italia, e la Sicilia, altrimenti gli dichiarava la guerra. Fu rimandato indietro il Messo, e la risposta fu, che Genferico non ne voleva far altro, e maggiormente si preparava per continuar la

(c) *Procop.*
de Bell.
Vand. L. 1.
cap. 6.

guerra all' Imperio Romano. Procopio (c) aggiugne una particolarità, cioè, che Genferico si chiamava osteso, perchè avendo fatto di forti istanze, acciocchè *Olibrio* Senatore, marito di *Pracidia* figliuola dell' Imperador *Valentiniano III.* e per conseguente suo cognato, fosse dichiarato Imperadore, e che ciò non ostante Leone Augusto gli avea preferito Antemio. Per questo pare, che Genferico più che mai seguitasse ad infestare i lidi dell' Imperio. Ora in quell' anno i due Imperadori, che andavano unitissimi d' animo, cominciarono i preparamenti per gattigare la superbia, ed inso-

(d) *Mediob.*
Num. sm.
Imperator.

lenza di Genferico. Il Padre *Sirmondo*, e il *Mezzabarba* (d) rapportano una Medaglia d' Antemio, nel cui rovescio si mirano due Imperadori, che si danno le mani per segno della lor concordia, ed unione.

In che stato fosse Roma, allorchè vi arrivò il nuovo Imperadore (e) *Gelasius* Antemio, lo lasciò scritto Papa *Gelasio* (e) nel suo Opuscolo contra di *Andronico* Senatore, e contro que' Romani, che tuttavia ostinati nel Paganesimo, volevano, che si facessero l' empie, ed insieme ridicole Feste *Lupercali*, pretendendo, che per esse Roma fosse preservata da varj malanni. Dice il santo Papa, che quando Antemio Imperadore venne a Roma, si celebravano le Feste suddette *Lupercali*, e pure saltò fuori uua pestilenza sì grande, che fece non poca strage del Popolo. Fu poi diligentemente osservato dal Cardinale *Baronio*, che nella comitiva de' Cortigiani venuti con Antemio a Roma, per testimonianza del mentovato Papa *Gelasio*, vi fu un

cer-

certo Filoteo , che teneva l'eresia di Macedonio ingiuriosa allo Spirito Santo. Costui cominciò a tenere delle segrete combriccole, con ispargere il suo veleno; ma avvertitone Papa Ilario, un dì, che Antemio Augusto si portò a S. Pietro, ne fece con fermezza degna d'un Pontefice una gagliarda doglianza a lui, di modo che Antemio con suo giuramento gli promise di rimediare a quello disordine. Nel presente anno Teoderico II. Re de' Visigoti nell'Aquitania, dopo aver dilatato il suo Imperio nella Spagna con varie guerre fatte contra de' Svevi, e mantenuti quasi sempre la pace colle Provincie Romane, trattato fu in quella stessa maniera, ch'egli avea trattato il suo fratello maggiore, cioè, venne ucciso da Eurico, appellato da altri Evarico, suo fratello minore in Tolosa. Mario Aventicensè (a) mette questo fatto sotto il presente anno, e chiama Eurico l'uccisor del fratello, il quale dopo la morte di lui fu riconosciuto per successore nel Regno Gotico. Tardò poco quello nuovo Re, secondochè abbiamo da Giordano Istorico (b) a spedire Ambasciatori a Leone Imperadore, per dargli parte della sua asunzione al trono, e veggendo sì mal condotto l'Imperio d'Occidente per la frequente mutazion degli Augusti, si mise in pensiero di conquistar le Provincie, che restavano nelle Gallie, e nelle Spagne all'ubbidienza d'esso Imperio. Si fa da Sant'Idoro (c), che Eurico appena fatto Re, spedì un' Armata nella Spagna Tarraconense, e s'impadronì delle Città di Pampiona, e di Saragozza, con devastar tutta quella Provincia. Racconta eziandio il suddetto Giordano, che avendo costui assalito le Provincie Romane della Gallia, Antemio Imperadore dimandò ajuto a i Britannii fuggiti dalla gran Bretagna, e postati allora al Fiume Loire. Vennero per mare dodici mila d'essi con Riotimo Re loro fino alla Città Bituricensè, oggidì Bourges nel Berry. Colà accorse il Re Eurico con una formidabil Armata, e dopo varj combattimenti, gli riuscì, prima che i Romani potessero unire le lor forze co i Britannii, di mettere in fuga il suddetto Riotimo Re, il quale, perduta la maggior parte di sua gente, con quei, che potè, si ricoverò presso la vicina nazione de' Borgognoni collegata allora co i Romani. Ma non siam certi, se in questo, o pure in alcun de' susseguenti anni succedesse un tal fatto. Per attestato della Cronica Alessandrina (d) in quelli tempi Leone Imperador d'Oriente pubblicò un editto, acciocchè fossero santificati i giorni di Festa, con proibire in essi ogni sorta di pubblici giuochi, e spettacoli. Può tuttavia dubitarsi, che quella legge appartenga all'anno 469. trovandosi appartenente

(a) *Marius Aventicens. in Chronico.*

(b) *Jordan. de' Reb. Getic. cap. 45.*

(c) *Isidorus in Chronico Gothor.*

(d) *Chron. Alexandr.*

te a quell' anno nel Codice di Giustiniano la legge ultima *C. de Feriis*, che parla di questo piússimo regolamento. Rigorosamente ancora procedette l'Imperador Leone contro gli Ariani, che nella stessa Città di Costantinopoli facevano delle adunanze segrete, con proibir loro in qualunque luogo l'aver Chiese, e il raunarfi.

Anno di CRISTO CCCCLXVIII. Indizione VI.
di SIMPLICIO Papa I.
di LEONE Imperadore 12.
di ANTEMIO Imperadore 2.

Consoli (ANTEMIO AUGUSTO per la seconda volta,
(senza Collega.

ANtemio Augusto nel presente anno è intitolato ne' Fatti *Consule* per la seconda volta, perchè nell'anno 455. era stato Consule insieme con Valentiniano III. Augusto. Perciò egli è chiamato *Consul vetus* da Apollinare Sidonio (a), nobile personaggio della Gallia, e Poeta riguardevole, il quale invitato a Roma nel precedente anno da esso Antemio, recitò poi nel primo giorno di Gennajo del presente il panegirico d'esso Imperadore, tuttavia esistente, e in ricompensa ne riportò la dignità di Prefetto di Roma. Era in questi tempi Prefetto del Pretorio delle Gallie *Servando*: così l'appella l'Autore della Miscella (b), secondo la mia edizione; ma *Arvando* si truova chiamato da esso Sidonio (c), Autore di maggior credito, se pure il suo testo non è guasto, là dove racconta diffusamente la di lui disgrazia accaduta in quest' anno. Fu costui accusato a Roma qualicchè tenesse delle segrete intelligenze co i Visigoti, e tramasse de i tradimenti in pregiudizio dell' Imperio, siccome uomo superbo, e che troppo si fidava di se stesso. Furono in contraddittorio con lui i Legati delle Gallie, e convinto, fu vicino a perdere ignominiosamente il capo; ma prevalendo la clemenza dell' Imperadore Antemio, fu mandato in esilio in Oriente, dove terminò i suoi giorni. Fa pur menzione lo stesso Sidonio (d) d'un altro Prefetto delle Gallie, per nome *Seronato*, dipinto da lui come persona scelleratissima, che provato reo di lesa maestà, fu levato dal Mondo qualch' anno di poi. Leone Augusto in quest' anno, voglioso di abbattere la potenza, ed insolenza di Genserico Re de' Wandali, il quale dopo aver appreso il mestier de' corsari, non lasciava anno, che non infestasse i lidi delle Pro-

(a) Sidon.
in Panegyri.
Antemii.

(b) *Histor.*
Miscella
tom. 1.
Rer. Italic.

(c) Sidon.
lib. 1. *Epi-*
stola 7.

(d) *Idem.*
lib. 2. *Epi-*
stola 1.

vincie Romane, uccidendo, spogliando, e conducendo seco migliaia di schiavi, da tutto l'Oriente raunò, secondocchè racconta Teofane (a), uno stuolo di *cento mila navi* pieni d'armi, e (a) *Theoph. in Chronogr.* d'armati, e lo spedì in Affrica contra di Genferico. Si raccontava, che a Leone costò questa spedizione *mille, e trecento centinaja d'oro*. E certamente Suida (b) coll'autorità di Candido, Istorico (b) *Suidas in Lexico.* perduto, scrive, che Leone in quella impresa spese *quarantasette mila libre d'oro*, parte raunate da i beni de i banditi, e parte dell'erario d'Antemio Imperadore. Questi similmente inviò colà dall'Occidente una rilevante flotta. Fu Ammiraglio, (è Teofane, che seguita a parlare), e Generale dell'Armata Orientale *Basilisco*, fratello di Verina Augusta, moglie dello stesso Imperador Leone, che già s'era acquistato gran nome con varie vittorie contra degli Sciti, o sia de' Tartari. *Marcellino* fu il Generale dell'Armata Occidentale. Arrivata la poderosa Armata in Affrica, affondò buona parte delle navi di Genferico, e superò la stessa Città di *Cartagine*. Ma guadagnato Basilisco a forza d'oro dal Re nemico, rallentò l'ardor della guerra, ed in fine di concerto si lasciò dare una rotta, come abbiamo da *Persico Autor della Storia*: nome corrotto nel testo di Teofane, che vuol significare *Prisco* Istorico tante volte citato di sopra. Seguita a scrivere Teofane, altri aver detto, essere proceduto un sì fatto tradimento da *Aspare* Patrizio Generale potentissimo dell'Oriente, e da *Ardaburio* suo figliuolo, che aspiravano alla successione dell'Imperio; i quali vedendo Leone Augusto molto contrario a questa loro idea, per esser eglino di credenza Ariani, cercavano ogni via di rovinar gl'interessi dell'Imperio d'Oriente; e però s'accordarono con Basilisco, promettendogli di farlo Imperadore, se tradiva la flotta, e l'esercito a lui confidati, e lasciassè la vittoria a Genferico, al par d'essi Ariani. Comunque sia, la verità si è, che Genferico preparate delle navi incendiarie, una notte, quando i Romani stolidamente men sel pensavano, le spinse col favore del vento addosso alla lor flotta con tal successo, che affaissime navi rimasero preda delle fiamme, e il resto fu obbligato a ritirarsi colle milizie in Sicilia. *Cedreno* (c) scrive, che non tornò indietro nè pur la metà dell'esercito. (c) *Cedren. in Histor.*

Ma non sussiste punto il dirsi da Teofane, che Basilisco superasse *Cartagine*, siccome è uno sproposito troppo intollerabile quello delle *cento mila navi*, che non può venir dallo Storico, il quale senza dubbio avrà voluto dire una *flotta di mille, e cento navi*. Par-

(a) *Procop.*
de Bell.
Vand. l. 1.

rà fors'anche troppo ad alcuni il dirsi da Procopio (a), che quella flotta conduceva *cento mila uomini*. Ma non avrà difficoltà a crederlo, chi considererà unita la potenza dell' uno, e dell' altro Imperio a quella impresa. In fatti Cedreno scrive, che furono *mil-le e cento tredici navi*, in cadauna delle quali erano cento uomini, e che la spesa ascese a seicento cinquanta mila scudi d' oro, ed a settecento mila d' argento, senza quello, che fu somministrato dall' Erario, e da Roma. Odasi ora, come Procopio racconti questa sì strepitosa spedizione. Tiene anch' egli, che *Aspare* irritato contra di Leone Augusto, Principe troppo alieno dal volere un Eretico per successor nell' Imperio, temendo, che la rovina di Genferico affodasse vieppiù il trono a Leone, e il mettesse in istato di non aver nè paura, nè bisogno di lui, raccomandasse vivamente a *Basilisco* di andar con riguardo contra di Genferico. Ora Basilisco approdò colla flotta a una Terra appellata il Tempio di Mercurio. Quivi apposta cominciò a perdere tempo; poichè se a dirittura marciava a Cartagine, l' avrebbe presa sulle prime, e soggiogata la Nazione Vandalica, essendocchè Genferico atterrito non tanto per le nuove giuntegli, che la Sardegna era già stata ricuperata da i Romani, quanto per la comparsa di quell' Armata navale, a cui si diceva, che una simile non l' aveano mai avuta i Romani: già pensava a non fare resistenza coll' armi. Ma osservato il lento procedere de' Romani, ripigliò coraggio; e mandate persone a Basilisco, il pregò a differir le offese per cinque giorni, tanto ch' egli in questo spazio di tempo potesse prendere quelle risoluzioni, che gli paresero più proprie, e di soddisfazione dell' Imperadore. Fu poi creduto, che Genferico comperasse con grossa somma d' oro questa tregua, e che Basilisco o vinto da i regali, o per far cosa grata ad Aspare vi acconsentisse. Intanto mise Genferico in armi tutti i suoi sudditi, preparò le barche incendiarie, e venuto il buon vento, portò con esse il fuoco, e la rovina alla maggior parte dell' Armata navale Romana. E i Vandali con altre navi furono in quel tumulto addosso a i nocchieri, e soldati, ch' erano imbrogliati nelle navi, e ne trucidarono, e spogliarono assaiissimi. Basilisco ritornato a Costantinopoli si rifugiò in Santa Sofia, e per le preghiere di Verina Augusta sua sorella salvò la vita, costretto solamente ad andare in esilio a Perinto. Cedreno (b) attribuisce non a tradimento, ma a viltà, e poca condotta di Basilisco l' infelice riuscita di questa impresa (il che non è improbabile), e dice, aver egli verificato il proverbio: *Che val più un esercito di Cervi coman-*
da-

(b) *Cedren.*
in Histor.

dato da un Leone, che un esercito di Lioni comandato da un Cervo. Aggiugne Procopio, che *Marcelliano*, il quale negli anni addietro si era ribellato all' Imperio, e signoreggiava nella Dalmazia, ma nel presente anno guadagnato con lusinghe da Leone Augusto aveva d'ordine suo tolta dalle mani de' Vandali la Sardegna, essendo poi passato in Affrica in soccorso di Basilio: fu quivi ucciso con inganno da uno de' suoi colleghi. Anche *Marcellino Conte* (a) narra sotto quest' anno, che *Marcellino Patrio d' Occidente* (egli è lo stesso, che il *Marcelliano* di Procopio) uomo di professione Pagano, mentre era presso Cartagine in soccorso de' Romani contra de' Vandali, fu da i Romani medesimi con frode ucciso. *Cassiodoro* (b), e il *Cronografo del Cuspiniano* (c) scrivono, che tolta gli fu la vita in Sicilia, e *Idacio* (d) racconta, ch'egli era stato inviato da *Antemio Augusto* per Generale d' una considerabile Armata contra de' Vandali. E tal fine ebbe la grandiosa spedizione de' i Romani Augusti contro al Tiranno dell' Affrica. In quest' anno, secondocchè pretende il *Padre Pagi* (e), e non già nell' antecedente, come vuole il *Cardinal Baronio* (f), terminò i suoi giorni *Ilaro Papa* nel dì 21. di Febbrajo. Nella sua vita presso *Anastasio* (g) si legge un lungo catalogo di fabbriche da lui fatte, di ornamenti, e vasi d'oro, e d'argento di peso, e prezzo tale, che possono cagionar maraviglia a i nostri tempi, come potesse un solo Papa far tanto, ancorchè allora la Chiesa Romana non possedesse Stati in sovranità, come oggidì. Ma è da dire, ch' essa Chiesa godeva allora di moltissimi stabili; e le oblazioni de' Fedeli si può credere, che fossero abbondantissime: laonde aveano i Papi che spendere in abellire i sacri Templi. A questo Pontefice da li a quattro, o pure a dieci dì, succedette *Simplicio* nato in Tivoli. Si riferiscono al presente anno due leggi (h) di *Antemio Augusto*, colla prima delle quali restano approvati i matrimonj delle donne nobili co i loro liberti, colla seconda sono confermate tutte le leggi di *Leone Imperador d' Oriente*, chiamato *Signore*, e *Padre mio* da *Antemio*. All' incontro esso *Leone* ad istanza di *Antemio* con una legge decide, che tutte le donazioni di beni fatte da i predecessori Augusti sieno inviolabili, nè si possa molestar chi li possiede, se non per le vie ordinarie della Giustizia. Può forse appartenere anche a quest' anno un' altra legge (i) d' esso *Leone Augusto* contro i *Pagani*, la quale abbiamo nel Codice di *Giustiniano*.

(a) *Marcell. in Chronico.*

(b) *Cassiod. in Chronico.*

(c) *Cronolog. Cuspiniani.*

(d) *Idacius in Chronico, & Fastis.*

(e) *Pagius in Crit. Baron.*

(f) *Baron. Annal. Eccl.*

(g) *Anastaf. in Vita Hilari.*

(h) *Tom. 6. Codic. Theodos. in append.*

(i) *L. S. C. de Paganis.*

Anno di CRISTO CCCCLXIX. Indizione VII.

di SIMPLICIO Papa 2.

di LEONE Imperadore 13.

di ANTEMIO Imperadore 3.

Consoli (MARCIANO , e ZENONE .

IL primo di questi Consoli, cioè, *Marciano*, era figliuolo di Antemio Augusto. Il secondo, cioè, *Zenone*, era genero di Leone Imperadore, perchè marito di *Arianna* figliuola d'esso Augusto, e godeva la dignità di Duca dell'Oriente. Nel precedente anno, o pur nel presente, Leone Augusto dichiarò *Cesare* uno de' figliuoli d'*Aspare*, per nome *Patricio*, chiamato da altri *Patriciolo*: titolo, che istradava alla successione dell'Imperio, e recava seco una partecipazione dell'autorità, e del comando; perciocchè ancora i Cesari portavano la porpora, e l'altre insegne dell'Imperio, a riserva della corona d'oro, come si ha da *Metafraste* (a). Per quanto scrive *Teofane* (b), ciò fu fatto da Leone, perchè questa beneficenza servisse a ritrar suo padre dall'eresia d'Ario, e a maggiormente impegnarlo nel buon servizio dell'Imperio. Dopo di che esso *Patricio* fu inviato con apparato di gran magnificenza ad *Alessandria*. Gli fu anche promessa in moglie *Leonzia* figliuola d'esso Imperadore Leone. Il Cardinal *Baronio* all'anno precedente fa una querela contra d'esso Augusto, perchè egli teneffe in Corte, e tollerasse *Aspare*, uomo Ariano, e traditore: dal che procedette l'infelice successo della spedizione in *Affrica*. Ma conviene osservare meglio la positura di que' tempi, ed affari. Talmente era cresciuta, e salita in alto la potenza d'*Aspare* in Oriente, e quella di *Ricimere* in Occidente, che faceva paura agli stessi Imperadori, perchè costoro aveano gran partito, e specialmente alla lor divozione stavano gli eserciti, composti in buona parte di Barbari, cioè, della Nazione d'essi due Patrizj. Però bisognava inghiottir molte cose disgustose, e camminar con destrezza, perchè troppo pericoloso si scorgeva il voler opprimere questi domestici serpenti. Vedremo in breve, quanto costasse ad *Antemio Augusto* l'esserfi dichiarato mal soddisfatto di *Ricimere*, senza prender meglio le sue misure. Perciò per politica necessità s'indusse *Leone Augusto* a promuovere alla Dignità *Cesarea* *Patricio* figliuolo d'*Aspare*, a fine di guadagnarli la benevolenza di suo padre, come scrive *Eva-*
grio

(a) *Metafrastes in Vita S. Marcelli Archimandrita.*

(b) *Theoph. in Chronog.*

gno (a), oppure di addormentarlo con questo boccone, e di far poi quello, che diremo più sotto. Lo stesso Cardinale Annalista, citando la vita di S. Marcello Archimandrita, che espressamente racconta la soverchia potenza di *Aspare*, e di *Ardaburio* suo figliuolo, e come per necessità Leone condiscese a crear Cesare il fratello d'esso *Ardaburio*, poteva ancora conoscere, che Leone Augusto non volontariamente sofferiva quegli Eretici, e per forza si accomodava a i tempi, con aspettar miglior congiuntura di liberarsi da coloro. Aggiungasi ciò, che vien narrato da *Cedreno* (b), cioè, che avendo Leone su i principj del suo governo promesso ad *Aspare* di far Prefetto di Costantinopoli una persona da lui raccomandata, ne fece poi un'altra. Non andò molto, che *Aspare* insolentemente presa la veste dell'Imperadore, gli disse: *Non è conveniente, che dica bugie, chi va ammantato di questa Porpora*. Al che Leone rispose: *Ma è anche conveniente, che un Imperadore non ceda, nè sia soggetto ad alcuno, massimamente con incomodo, e danno del Pubblico*: Tuttavia per meglio conoscere, che non fu già un buon volere, ma sì bene un tiro politico di Leone l'innalzamento di questo giovane, s'ha eziandio da ricordare, che esso *Patricio*, non men del padre, e degli altri suoi fratelli, era di setta *Ariano*, e perciò uditosi in Costantinopoli, che Leone disegnava di crearlo Cesare, si sollevò un tumulto, e San Marcello Archimandrita (c) alla testa d'un corpo di buoni Cattolici andò a fare istanza ad esso Imperadore, che *Patricio* abbracciasse la vera Religione, o lasciasse la Dignità Cesarea. Lo promise Leone, Principe sommamente Cattolico; ma siccome osserva l'Autore della vita di quel santo Abbate, l'Imperadore *cedebat temporibus Asparis, & Ardaburii*, e covava pensieri, che di poi vennero alla luce. Intanto i Barbari, cioè gli Unni, infestavano la Tracia; e però contra d'essi fu spedito da Leone con competente esercito *Zenone* suo genero per metterli in dovere. Ma non piacque una tale elezione ad *Aspare* per gelosia, cioè, per timore, che *Zenone* potesse contrastare a suo figliuolo la successione dell'Imperio dopo la morte del suocero Augusto. Perciò segretamente concertò co i soldati di farlo uccidere; ma il colpo non venne fatto. *Zenone* accortosi della trama, se ne fuggì a *Serdica* Città della Dacia novella. Questo affare fece maggiormente crescere i sospetti dell'Imperadore contra di *Aspare*. Una bella legge (d) fu pubblicata in quest'anno dal medesimo Augusto contra qualunque simoniamente salisse ad un Vescovato, con prescrivere la forma già stabilita ne i Canon, di eleg-

(a) *Evagr.*
l. 2. c. 16.

(b) *Cedren.*
in *Hist.*

(c) *Surius*
in *Vita S.*
Marcelli
Archiman-
drita.
Zonaras. in
Histor.

(d) *l. 31. C.*
de Episcop.
& Cleric.

- eleggere i Vescovi, e con dichiarare privato di tale onore, reo di lesa Maestà, e perpetuamente infame, chi con regali si procacciasse una Sedia Episcopale, o eleggesse, o consecrasse per danari alcuno. In questi giorni, o poco appresso, *Idacio* Vescovo di Lemica nella Gallicia diede fine alla sua Cronica. All'anno precedente
- a) *Chronic. Alexandr.* narra l'Autore della Cronica Alessandrina (a), che durante la guerra de' Romani con gli Unni nella Tracia, riuscì ad *Anagasto* Generale dell'Imperadore di uccidere *Dengisich*, uno de' figliuoli d' *Attila*, il cui capo fu inviato a Costantinopoli, mentre si facevano i Giuochi Circensi, e portato per mezzo alla Piazza con gran plauso di tutto il Popolo. *Marcellino Conte* (b) riferisce all'anno presente questo fatto, e con più verisimiglianza, perchè pare, che solamente in esso anno si accendesse la guerra con gli Unni.
- (b) *Marcellinus Comes in Chron.*

Anno di CRISTO CCCCLXX. Indizione VIII.
 di SIMPLICIO Papa 3.
 di LEONE Imperadore 14.
 di ANTEMIO Imperadore 4.

Consoli (SEVERO, e GIORDANO.

(c) *Photius in Biblioth. Cod. 242.* Questo *Severo* Console Occidentale, se vogliam credere a *Damascio* nella vita d' *Isidoro Filosofo* (c), era di professione Pagano, e perciò caro ad *Antemio Imperadore*, che ci vien rappresentato per adoratore degl' *Idoli*. Ma *Fozio*, che ci dà tali notizie, osservò, che almeno per conto di *Antemio*, non merita fede *Damascio*, Filosofo empio, nimico de' Cristiani, e che racconta molte altre fole in quella vita. Costui visse a' tempi di *Giustiano Augusto*. Abbiamo dalla Cronica Alessandrina sotto quest'anno, e sotto il seguente, che l'Imperador *Leone* mandò *Eraclio Edeffeno*, figliuolo di *Floro*, già stato Console, e *Marso Isauro*, personaggi di gran valore, con due eserciti raccolti dall' *Egitto*, e dalla *Tebaide*, contra di *Genferico Re de' Vandali*. Questi all' improvviso avendo assaliti i *Vandali*, ricuperarono *Tripoli*, ed altre Città dell' *Affrica*, e diedero sì buona lezione a quel Tiranno, che fu astretto a chiedere pace; ed in fatti l'ottenne, perchè *Leone Augusto* avea bisogno di questi due Generali, e di *Basilisco* suo genero, per effettuare i disegni concepiti contra di *Aspare*, e de' suoi figliuoli. E perciocchè la caduta di costoro succedette nell'anno susseguente; perciò è più verisimile, che nel presente

essi facessero la guerra suddetta nell'Affrica, e ne fossero poi richiamati nell'anno appresso. Procopio riferisce (a) quelle imprese di Eraclio all'anno 468. cioè a quello stesso, in cui Basilio colla formidabile Armata d'Oriente assalì l'Affrica con fine poi tanto infelice. Ma è facile che si sia ingannato. Anche Cedreno (b) racconta, che per due anni dopo la spedizione di Basilio fu guerreggiato in Affrica con varia fortuna. Narra sotto questi Consoli Cassiodorio (c), che a Romano Patrizio, scoperto che macchinasse d'usurpare l'Imperio d'Occidente, fu per ordine d'Antemio Augusto tagliato il capo. Anche l'Autor della Miscella secondo la mia edizione (d) fa testimonianza di questo fatto, ma senza che ne traspiri alcuna particolarità dagli altri Autori. Aggiugne l'Autor d'essa Miscella, che in questi giorni avendo voluto Genserico tornar di nuovo ad infestar l'Italia, superato da Basilio in una battaglia navale, fu costretto a tornarsene svergognato a Cartagine. Non parlando alcun altro Scrittore di questo combattimento, io non so che mi crederne. Per altro poco fa abbiám veduto, che Basilio doveva essere stato rimesso in grazia di Leone Augusto, il quale faceva capitale di lui, per atterrare la potenza d'Aspare, e de' suoi figliuoli.

(a) *Procop. de Bell. Vand. lib. 1. c. 6.*

(b) *Cedren. in Histor.*

(c) *Cassiod. in Chronico.*

(d) *Rerum Italicarum. Scriptor. tom. 1.*

Anno di CRISTO CCCCLXXI. Indizione IX.
 di SIMPLICIO Papa 4.
 di LEONE Imperadore 15.
 di ANTEMIO Imperadore 5.

Consoli (LEONE AUGUSTO per la quarta volta,
 e PROBIANO.

Probianò Console Occidentale, vien creduto della Casa Anicia dal Reinesio (e). Questo fu l'anno, in cui Leone Augusto arrivò a liberarsi dalla prepotenza d'Aspare Patrizio, che nol lasciava sicuro sul trono. Era Aspare il primo de i Patrizj, come scrive Marcellino Conte (f), era Principe del Senato, come ha l'Autore della Cronica Alessandrina (g), la cui Cronologia è molto confusa in questi tempi. Di Nazione Barbarica fu suo padre Ardaburio, cioè Alano; ed essendo arrolati assaiissimi di que' Barbari nelle guardie dell'Imperadore, e nell'Armata Cesareà; perciò un gran partito aveva egli in Costantinopoli, anzi una tal possanza, che ispirava timore a i medesimi Augusti. Maggiormente ancora

(e) *Reinesius Inscrip. p. 67.*

(f) *Marcell. in Chronico.*

(g) *Chronico. Alexandr.*

era.

era cresciuta la di lui petulanza, e l'insolenza de' suoi figliuoli, per aver egli col suo potente appoggio portato al trono l'Imperator Leone. Si aspettava costui un gran premio per questo, e non veggendolo comparire, cominciò ad inquietarsi, e ad inquietare Leone stesso; in guisa che insorfero sospetti, che meditasse di farsi proclamar Imperadore colla rovina d'esso Leone Augusto, il quale per addolcirlo, o per ingannarlo, s'indusse a dichiarar Cesare il di lui figliuolo *Patricio*, siccome s'è detto di sopra, ma con disapprovazione, e mormorazione di tutti i Cattolici, che non poteano soffrire l'incamminamento di questa Famiglia Ariana al Trono Imperiale. Andarono tanto innanzi i sospetti, e le diffidenze, che finalmente Leone Augusto non potendo più reggere a questo peso, determinò, ed eseguì la lor rovina. Marcellino Conte (a) altro non dice, se non che essò Aspare Patrizio, ed Ardaburio, e Patriciolo Cesare suoi figliuoli, mentre erano in Corte, furono tagliati a pezzi dalle spade degli Eunuchi Palatini. Ma Niceforo (b) racconta il fatto in un'altra maniera, che non so se sia affatto credibile. Cioè, che ne' Giuochi Circensi, allorchè tutto il Popolo era unito, si sollevò un tale schiamazzo contra d'Aspare, e de' suoi figliuoli, anzi una tal disposizione a scagliarsi contra di loro, ch'essi per paura scapparono a Calcedone, e si ritirarono nella Chiesa di Santa Eufemia. L'Imperadore inviò loro il Patriarca, esortandoli a tornare, con impegnar la sua parola per loro sicurezza. Risposero di non volersi muovere, se l'Imperadore non andava colà in persona. Egli vi andò, li ricondusse, li tenne alla sua tavola, con prometter loro di obbliar tutte le ingiurie passate. Dall'altro canto diede ordine a Zenone Isaurò suo genero, di cui più che d'altri si fidava, che tornando costoro a Palazzo, improvvisamente assalendoli togliesse loro la vita. Fu data esecuzione al comandamento; e il primo a provare il taglio delle spade, fu Ardaburio. Il che veduto da Aspare, esclamò (se pure è probabile, che gli fosse lasciato tempo di così favellare): *Se l'è meritata, per non aver mai badato a' miei consigli; perchè più volte gli dissi: Divoriamo noi questo Leone, prima ch'egli faccia un buon pranzo di noi.* Dopo di che anch'egli fu levato dal Mondo. Così Niceforo, il quale certamente fallò in credere, che quell' *Ardaburio* fosse padre di Aspare, quando era figliuolo; e in dire, che Leone Augusto in ricompensa di questo fatto diede *Arianna* sua figliuola per moglie a Zenone, quando si sa, che alcuni anni prima era seguito quel matrimonio. Pretende ancora Niceforo, che *Patricio*, altro figliuolo d'

Aspa-

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b) *Niceph. l. 15. c. 27.*

Aspare, già dichiarato Cesare fosse mandato in esilio. Altri Scrittori, cioè, Marcellino Conte, Vittor Tunonense, e l' Autor della Miscella scrivono ucciso ancor lui in quella congiuntura. Procopio dice solamente trucidati Aspare, & Ardaburio; e Candido Storico antico citato da Fozio (a) asferisce, che questo giovane riportò (a) *Photius in Biblioth. Cod. 79.* bensì una ferita, ma potè salvarsi colla fuga. Egli è fuor di dubbio; che *Ermenerico* figliuolo anch' esso d' Aspare, e stato Console nell'anno 465. perchè era lontano, scappò questa burrasca. Non fu ille poi, che *Arianna*, come scrive Niceforo, fossè quella, che fu promessa in moglie ad esso Patricio, ma si bene *Leonzia*, la quale poscia o nel presente, o nel seguente anno fu destinata per moglie a *Marciano* figliuolo di Antemio Imperador d' Occidente.

E tal fu il fine di quella tragedia, non essendo però mancate persone, che disapprovarono il fatto, siccome per relazione d' Evagrio (b) sappiamo, che fece Prisco Storico di questi tempi, mentre taccia d' ingratitude Leone, per aver sì malamente rimeritato chi aveva alzato lui al trono. Per la morte di costoro, dicono, che fu posto a Leone il soprannome di *Macello*, o sia di *Macellajo*. Racconta eziandio lo Scrittore della Cronica Alessandrina (c), che si svegliò in Costantinopoli una sedizione di soldati Goti, e d' altri aderenti al partito di quegli Ariani. Alla testa d' essi era *Ostro Conte*, di nazione Goto, che assalì il Palazzo Imperiale; ma ritrovata gran resistenza nelle guardie, dopo la morte di molti egli fu obbligato a ritirarsi, e conoscendosi inferiore di forze, presa seco una concubina d' Aspare assai ricca, e di rare bellezze, passò nella Tracia, dove diede un gran guasto, e fece altri mali. Però il Popolo di Costantinopoli in una canzone andava ripetendo: *Fuorchè il solo Ostro niuno è amico del morto*. Teofane (d) aggiugne, che *Teoderico* Goto, figliuolo di Triario, che fu poi Re de' Goti, accorse in ajuto del suddetto Ostro, e che se non giugnevano a tempo *Basilisco* tornato dalla Sicilia, e *Zenone* venuto da *Caldedone*, con rinforzar le Guardie Imperiali, succedeva maggior disordine in quella Città. Esito ben diverso ebbero in Occidente le discordie insorte fra l' Imperadore Antemio, e *Ricimere* Patrizio. Era similmente esorbitante la potenza di costui nell' Imperio Occidentale, Barbaro anch' esso di Nazione, ed Eretico Ariano di credenza. Tuttocchè Antemio con dargli in moglie una sua figliuola, si fosse studiato di attaccarlo mercè di questo modo a i proprj interessi, pure si trovò deluso. Ricimere volea farla da Imperadore; corsero anche sospetti di peggio, cioè, ch' egli meditasse de i neri disegni

(b) *Evagr. lib. 2. c. 15.*

(c) *Chron. Alexandr.*

(d) *Theophanes in Chronogr.*

fulla persona dello stesso Antemio perchè teneva corrispondenza co i Barbari nemici dell' Imperio; e quanto più Antemio s'ingegnava d'obbligarlo co i doni, tanto più egli diveniva orgoglioso. Si venne perciò a rottura, e Ricimere si ritirò a Milano, dove cominciò a far preparamenti di guerra contra del suocero Augusto. Ennodio (a) Scrittore di questi tempi quegli è, che fa questo racconto, ed aggiunge che la Nobiltà Milanese colle lagrime agli occhi cotanto lo scongiurò, che s'indusse a spedire un' Ambascieria ad Antemio per trattar di pace. Fu scelto per tale impresa Santo Epifanio Vescovo di Ticino, cioè di Pavia, che ito a Roma pacificò l' Imperadore, e riportò sì lieta nuova a Milano. Questa ambasciata di Santo Epifanio vien rapportata dal Sigonio all'anno 472. e dal Cardinal Baronio al presente 471. Ma il Padre Sirmondo (b) seguitato poi dal Padre Pagi (c), pretende, che essa seguìsse nel 468. perchè di quel santo Prelato proposto per Ambasciatore fu detto: *Est nobis persona nuper ad Sacerdotium Ticinensis Urbis adscita*; ed Ennodio scrive di sotto, che regnando Nipote Imperadore, cioè, nell' anno 474. Santo Epifanio toccava già l'anno ottavo del suo Vescovato. Ma noi ricaviamo da Sidonio (d), che negli ultimi mesi dell'anno 467. seguirono in Roma le sollemnissime nozze di Ricimere colla figliuola di Antemio Augusto, e che nel di primo dell'anno 468. in cui esso Sidonio recitò il suo panegirico in onore di Antemio, Ricimere era in Roma, e passava egregia concordia col suocero. Dall' altro canto impariamo da Ennodio nella vita suddetta, che dopo essere nata la discordia fra l' Imperadore, e Ricimere, questi si ritirò a Milano, e che amendue facevano preparamenti di guerra: dopo di che fu spedito Santo Epifanio, il quale prima della Pasqua se ne ritornò a Pavia. Adunque non è mai verisimile, che sì presto si rompesse l'amicizia tra Antemio, e Ricimere, e che in sì breve tempo, come è dal primo di Gennajo dell'anno 468. al di 31. di Marzo d'esso anno, succedesse quanto ho narrato fin qui. Però quel *Nuper* di Ennodio dovrebbe prender più tempo di quel, che sembra e riesca credibile, che più tardi di quel, che si figura il Sirmondo, accadesse la dissensione suddetta, e l'ambasciata di Santo Epifanio. Certamente, quand' anche si accordasse una dissensione, e tregua precedente, almeno in questo anno dovette ribollire fra l'Imperadore, e Ricimere l'odio, e la discordia, di cui vedremo gli effetti funesti nell'anno, che se guita.

(a) *Ennodius in Vita S. Epiphanius Ticinensis Episcopi.*

(b) *Sirmondus in Notis ad Ennod.*
(c) *Pagius Crit. Baron.*

(d) *Sidonius l. 1. Epist. 5.*

Anno di CRISTO CCCCLXXII. Indizione x.
 di SIMPLICIO Papa 5.
 di LEONE Imperadore 16.
 di OLIBRIO Imperadore 1.

Consoli (FESTO , e MARCIANO .

DA Anastasio Bibliotecario della vita di Papa Simmaco (a) intendiamo, che il primo di questi Consoli, cioè Festo, ebbe questa dignità per l'Occidente. L'altro, cioè, Marciano, fu Console per l'Oriente. Pretende il Padre Pagi (b), che questi sia figliuolo di Antemio Augusto, a cui fu data per moglie Leonzia figliuola di Leone Imperadore d'Oriente. Ma s'è veduto anche all'anno 469. Console Marciano, ch'esso Pagi parimente crede lo stesso, che procedette Console nel presente anno. Chieggo io, se ciò è, perchè mai Marciano non viene in alcuno de' Fatti, nè presso alcuno degli Storici appellato *Consul II.*? Ciò a me fa dubitare di due personaggi diversi. Finalmente in quest'anno divampò il mal'animo dell'iniquo Ricimere Patrizio contra dell'Imperadore Antemio. Dal solo Autore della Miscella (c), secondo la mia edizione abbiám qualche lume di questo successo. Non ostante la pace fatta il perfido Ariano venne da Milano alla volta di Roma con un gagliardo esercito, e si mise ad assediare la Città, con accamparsi presso il Ponte del Teverone. Poche forze aveva Antemio, che verisimilmente non si aspettava questa visita. Il peggio fu, ch'egli teneva ben dalla sua una parte del Popolo Romano, ma anche un'altra seguiva il partito di Ricimere, tra perchè egli s'era fatto di molti aderenti, e perchè molti de' Latini miravano di mal occhio un Greco Imperadore, che comandasse all'Occidente. Fors'anche in lui non si trovava quella Religione, e pietà, che i Greci decantano. Sostenne Antemio per lungo tempo l'assedio, e Teofane (d) scrive, che giunsero i suoi soldati, per mancanza de' viveri fino a mangiar del cuojo, ed altri insoliti, o schifosi cibi. Tanta costanza, ed ostinazione procedeva dalla speranza, che avessero da venir soccorsi. Ed in fatti Bilimere Governator delle Gallie, udita che ebbe la congiura scoppiata contra di Antemio, desideroso d'ajutarlo, venne speditamente in Italia, menando seco un buon esercito; e giunto che fu a Roma, presso il Ponte d'Adriano attaccò battaglia; ma male per lui, perchè vi restò sconfitto, ed uc-

(a) Anastasius Bibli. in Vita Symmachi.

(b) Pagi Crit. Baron.

(c) Tom. I. Rer. Italic. Scriptor.

(d) Theoph. in Chronogr.

cifo. Il Sidonio lasciò scritto, che questo Bilimere era di nazione Goto, e l'esercito suo composto di Goti; ma io non trovo onde ciò apparisca. Dopo questa vittoria Ricimere o per forza, o per amore entrò a dì undici di Luglio nell'afflitta Città di Roma; e quivi una delle prime cose fu di far tagliare a pezzi il misero Antemio fuocero suo. Trovavasi Roma allora in estreme miserie, parte per l'orrida fame patita, e parte per un'epidemia, che infieriva nel Popolo. Vi si aggiunse il terzo flagello, cioè il terribil sacco, che l'Ariano Ricimere quivi permise a i vittoriosi suoi soldati, non essendo restati esenti da tante barbarie se non due Rioni, dove era alloggiata la gente d'esso Ricimere. Ed ecco l'amaro frutto dell'aver gl'Imperadori voluto per lor guardie, o per ausiliarj, Gente Barbara, Ariana, e di niuna fede. Ma questo iniquo uomo, che avea tenuti finora per ischiavi gl'Imperadori, e poi gli avea secondo il suo arbitrio mandati all'altro Mondo, non godè lungamente il frutto delle sue malvagità; perciocchè da li a tre mesi, come ha l'Autore della Miscella, o pure come attesta il Cronologo del Cuspiniano (a) Scrittore più accurato, nel dì 18. d'Agosto, fra gli spasimi d'una dolorosa malattia finì anch'egli di vivere, e di assassinare gl'Imperadori. Il Cardinal Baronio (b) ha osservato, che Ricimere avea fatto fabbricare in Roma una Chiesa col titolo di S. Agata, oggidì sotto il Monte Magnanapoli, acciocchè servisse di sepolcro a lui, e a i suoi Soldati Goti, che seguivano al pari di lui l'Arianismo. In Musaico si leggeva questa Iscrizione.

(a) *Chronologus Cuspinianus apud Panvin.*

(b) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann. 472.*

FL. RICIMER. V. I. MAGISTER VTRIVSQ; MILITIAE
PATRICIVS ET EXCONSVL. ORD. PRO VOTO SVO
ADORNAVIT.

Ed in una lamina di rame con lettere d'argento, rapportata dal Doni, e da me altrove (c), si leggeva quest' altra:

(c) *Theaur. Novus Inscr. pag. 266.*

SALVIS DD. NN.
ET PATRICIO
RICIMERE
EVSTATIVS V C
VRB. P. FECIT.

Al suono degli sconcerti suddetti, e durante l'assedio testè riferito era accorso dall'Oriente in Italia *Olibrio*, nobilissimo Senatore della Casa Anicia, già stato Console nell'Anno 464. Era un pez-

pezzo, ch' egli pretendeva all'Imperio, perchè marito di *Placidia* figliuola dell'Imperadore *Valentiniano III.* ma non gli era venuto fatto finora di ottenere il suo intento. In questi torbidi si dovette egli appoggiare a *Ricimere* non per anche morto, dalla cui forza bisognava riconoscere la Corona dell'Occidente; e però fu proclamato *Augusto*. Nelle Medaglie presso il *Mezzabarba* (a) si vede intitolato *D. N. ANICIVS OLIBRIVS AVG.* Chiaramente scrive l'Autor della *Miscella* (b), che *Olibrio* fu mandato in Italia da *Leone Imperadore d'Oriente*, e che essendo tuttavia vivo *Antemio Augusto*, egli cospugui la *Porpora Imperatoria*: il che se è vero, o egli burlò *Leone*, che probabilmente non l'aveva inviato per danneggiar *Antemio* sua creatura, o pure *Antemio* dovea essere decaduto dalla grazia di *Leone Augusto*. Anche il *Cronologo del Cuspiniano* (c), con cui va d'accordo *Calliodorio* (d), sembra assai manifestamente insinuare, che *Olibrio*, prima che fosse tolta la vita ad *Antemio*, fu dichiarato Imperadore. Scrive di più *Teofane* (e), che lo stesso *Leone Augusto* dichiarò Imperadore *Olibrio*, e mandollo in Italia. Però si può dubitare dell'opinione del *Pagi* (f), che il suppone innalzato al trono solamente, dappoichè *Roma* fu presa, ed *Antemio* restò vittima della crudeltà di *Ricimere*. Ma io non so se per malizia degli uomini, o pel corso naturale delle cose caduche del Mondo, *Olibrio* poco tempo godè la Dignità Imperatoria. Aveva egli dopo la morte di *Ricimere*, per quanto abbiamo dall'Autor della *Miscella*, e dal *Cronologo del Cuspiniano*, creato *Patrizio Gundibalo*, o sia *Gundibaro*, o *Gundibaldo* nipote di *Ricimere*, e Generale dell'Armata *Cesarea* in quei tempi. Eruditamente osservò il suddetto *Pagi*, che questo *Gundibalo* era figliuolo di *Gundeuco Re de' Borgognoni*; e *Gregorio Turonense* (g) scrive, aver egli ucciso *Chilperico*, e *Gundomaro* suoi fratelli, ed essere in fine stato punito da Dio con una simil morte. Per attestato di *Ennodio* (h), costui regnò in *Lione*; ma in questi tempi militando al servizio dell'Imperio Romano, e stando in *Roma*, ottenne le dignità vacanti per la morte di *Ricimere*. Altra azione fatta da *Olibrio Augusto* non è pervenuta a nostra notizia, se non che egli terminò il suo comando, e i suoi giorni nel dì 23. d' *Ottobre*, siccome attesta il *Cronologo del Cuspiniano*, e di morte naturale, per quanto s'ha dall'Autore della *Storia Miscella*; il quale non men che *Calliodorio*, *Giordano*, e *Marcellino Conte*, gli dà sette mesi d'Imperio, e non già tre mesi, e dodici giorni, come immaginò il *Padre Pagi*; riconoscendosi da questo,

ch'

(a) *Mediob. Numism. Imperator.*
 (b) *Histor. Miscel. t. I. Rec. Italic.*

(c) *Chronol. Cuspiniano.*
 (d) *Castod. in Chronico.*
 (e) *Theoph. in Chronog.*
 (f) *Pagius Crit. Baron.*

(g) *Gregori. Turonensis lib. 2. c. 28.*
 (h) *Ennod. in Vita S. Epiphanius Ticinens. Episcopi.*

ch' egli qualche mese prima della morte d' Antemio Augusto avea dato principio all' Imperio suo. Non lasciò Olibrio figliuoli maschi, per quanto si sappia dopo di se, dal matrimonio già contratto con *Placidia* figliuola di *Valentiniano III.* Augusto, ma bensì una figliuola, appellata *Giuliana*, che fu maritata ad *Ariobindo* illustre personaggio, non quello che fu *Console* nell' anno 434. ma si bene ad un nipote d' esso, perciocchè per attestato della Cronica A-

(a) *Chron. Alexandr.*

lessandrina (a), trovandosi nell' anno 512. essa *Giuliana* nobilissima Patricia presente a i Giuochi Circensi in *Costantinopoli*, le fazioni gridarono: *Vogliamo Ariobindo per Re della Romania*. Questo accidente fu cagione, che *Ariobindo* per paura di *Anastasio* allora Imperadore se ne fuggì di là dal Mare. Trovavasi tuttavia in *Affrica* *Eudocia* sorella della suddetta *Placidia*, maritata con *Unnerico* primogenito di *Genferico* Re de' *Vandali*, e gli avea partorito un figliuolo per nome *Ilderico*, il quale col tempo divenne Re di quel-

(b) *Theoph. in Chronogr.*

la *Barbara* Nazione. Racconta *Teofane* (b), ch' ella nel presente anno non potendo più soffrire, siccome buona Cattolica, d' aver per marito un *Ariano*, dopo essere vivuta con lui sedici anni, trovò felicemente la maniera di fuggirsene, e se ne andò dirittamente a *Gerusalemme*, dove dopo aver visitati i santi *Luoghi*, e il sepolcro di *Eudocia* Augusta sua avola, stabilì la sua residenza, ma per poco tempo, perchè Dio la chiamò a se. Lasciò ella tutti i suoi beni alla Chiesa della santa *Risurrezione*, con raccomandare al *Vescovo* un suo fedel servitore, che l' aveva ajutata alla fuga. In quest' anno medesimamente, per attestato di *Marcellino* Conte

(c) *Marcell. Comes in Chronico.*

(c), il *Monte Vesuvio* vomitò tanta cenere, che coprì tutta la superficie dell' *Europa*, e in *Costantinopoli* per memoria di questa terribil cenere fu istituita una Festa a di 6. di *Novembre*. *Procopio* (d) anch' egli scrive, essere stata tradizione, che a *Costantinopoli* giugneste quella cenere, e perciò avesse principio la festa suddetta. *Contra* del *Bodino*, che deride come una semplicità la narrazione di questi due Autori, il *Cardinal Baronio* (e) reca un passo di *Cassiodorio* (f), il quale asserisce, che la polve vomitata dal *Vesuvio* giugneva sino alle Provincie d' *Oltremare*. Certo è intanto doverfi chiamare una grande iperbole quella di *Marcellino* Conte. Che poi quelle ceneri giugnessero di là dall' *Adriatico* si può credere, avendone noi veduto un' esempio anche a i di nostri; ma il farle anche volare sino a *Costantinopoli* in forma sensibile, sembra notizia non si facile da digerire.

(d) *Procop. de Bell.*

(e) *Cassiodor. lib. 2.*

(f) *Baron. Annal. Eccl.*

(g) *Cassiodor. Variar. lib. 4. Ep. 50.*

Anno di CRISTO CCCCLXXIII. Indizione XI.
 di SIMPLICIO Papa 6.
 di LEONE Imperadore 17.
 di GLICERIO Imperadore 1.

Consolo (FLAVIO LEONE AUGUSTO per la quinta volta ;
 senza Collega .

ERano talmente imbrogliati gli affari in Occidente , che non fu creato Consolo in Italia ; e però il solo *Leone Augusto* comparisce per la quinta volta ne' Fasti in quest'anno. Dopo la morte di *Olibrio* , mi fa credibile , che o l'emulazione di molti impedisse per qualche tempo l'elezione di un nuovo Imperadore d'Occidente , o pure , che il Senato Romano trattasse con *Leone Imperador d'Oriente* , per camminar seco di buona armonia in cosa di tanto rilievo . Ma in questo mentre *Glicerio* , il quale non sappiamo chi fosse , nè quali dignità godesse , così persuaso da *Gundibalo* Patrizio , come abbiamo da *Cassiodorio* (a) , si fece proclamare Imperadore d'Occidente dall'Esercito in Ravenna nel dì 5. di Marzo . *Marcellino* Conte (b) lasciò scritto , che *Glicerio* più per sua profunzione , che per elezione fu fatto Imperadore , volendo a mio credere significare , che non vi concorresse l'assenso del Senato ; e certamente ciò succedette senza saputa , e volontà di *Leone Augusto* . Dall'Autore solamente della *Miscella* (c) questo *Glicerio* è appellato *Domesticus* , cioè , Guardia del Corpo , non fosse dell'Imperadore , o di *Gundibalo* Patrizio . *Teofane* (d) scrive , che *Marciano* da noi veduto di sopra Imperadore , era stato *Domestico d'Aspare* Patrizio . Ed allorchè *Gioviano* fu fatto Imperadore , per attestato di *Anmiano Marcellino* (e) , era il primo dell'Ordine de' *Domestici* . Truovasi inoltre , che l'essere *Domestico* portava talora il comando in qualche ufizio , o nella milizia : sopra che è da vedere il Codice *Teodosiano* , e il *Du-Cange* (f) . Le azioni di questo novello Imperadore , che nondimeno regnò poco tempo , restano seppellite nell'oblio . Solamente sappiamo da *Teofane* , ch'esso fu uomo non cattivo , e da *Ennodio* (g) , che essendo stata ingiuriata la madre (per quanto apparisce) dello stesso *Glicerio* dagli uomini suoi sudditi (forse da i *Pavesi*) s'interpose *Santo Epifanio* Vescovo di *Pavia* , ed impetrò loro il perdono . Racconta in oltre *Giordano* *Istorico* (h) , che venuto in Italia *Videmire* fratello di *Teoderico* Re , o Duca degli *Ostrogoti* con un cor-

(a) *Cassiodorius in Chronico*.

(b) *Marcellinus Comes in Chronico* .

(c) *Histor. Miscell. t. 1. Rer. Italic.*

(d) *Teoph. in Chronico* .

(e) *Amianus Marcellinus lib. 25.*

(f) *Du-Cange in Glossar. Latino* .

(g) *Ennod. in Vit. S. Epiphanius* .

(h) *Jordan. de Rebus Getic. l. 36.*

po d' Armata, terminò qui i suoi giorni; ed essendogli succeduto Videmire suo figliuolo, Glicerio fece tanto con de' i regali, che l'indusse a passar nelle Gallie, dove s'uni co i Visigoti, anch'essi della Nazione medesima. Sentiva intanto Leone Imperador d' Oriente, che declinava forte la sua sanità, e però non avendo figliuoli maschi, che gli potessero succedere nell'Imperio, rivolse tutto il suo studio per far cadere la corona in capo a *Zenone* suo genero, perchè marito di *Arianna* sua figliuola. Candido antichissimo Storico, di cui Fozio (a) ci ha conservato un estratto, racconta, che per quanto egli si adoperasse, non potè ottenere, che i sudditi acconsentissero all'elezion di *Zenone*: segno, che si esigea in que' tempi il consenso del Senato, e del Popolo per creare gl' Imperadori. Perciò Leone s' appigliò al partito di dichiarar *Cesare*, e per conseguenza suo successore, o come altri vogliono, *Augusto*, e Collega nell'Imperio, con approvazion del Pubblico, *Leone* suo nipote, nato da i suddetti *Zenone*, ed *Arianna*. Giovanni Zonara (b) pretende, che *Leone* stesso abborrìsse il far Imperadore *Zenone*, perchè uomo d' aspetto odiosissimo, e d' animo anche più brutto.

(c) *Pagius* Vuole il Padre Pagi (c), che si stia alla fede di Candido, come Scrittore più antico; ma essendo poi stato dopo la morte di *Leone*, col consenso del Senato eletto Imperadore lo stesso *Zenone*, non par credibile il preteso abborrimento del Senato, e Popolo, nè che *Leone* avesse voluto daddovero promuoverlo dianzi. Oltre di che più a lui dovea premere l'innalzamento di un discendente suo, cioè, del nipote, che del genero. Sotto quest'anno ho io posto l'elezione di *Leone juniore*, seguendo io *Cassiodorio*, *Teofane*, *Marcellino Conte*, ed anche *Cedreno*. Ma *Candido Storico* scrive pressa questa risoluzione da *Leone Augusto* poco prima della sua morte. Tuttavia essendo mancato di vita esso *Leone* nel Gennajo dell'anno seguente, non apparisce in ciò discordia fra gli Storici. Nell'anno presente ancora merita *Apollinare Sidonio*, riguardevole Scrittore di questi tempi, che si faccia memoria, come egli fu creato Vescovo della Città d' *Auvergne* nella *Gallia*. Dissi di sopra, che *Theoderico* figliuolo di *Triario Duca* de' i *Goti Orientali*, con *Ostro Conte*, tentò di far vendetta della morte d' *Aspare Patrizio*. Furono questi *Barbari* altrettanti a ritirarsi, e fecero di poi molti danni nella *Tracia*, dove piantarono allora la lor sede. *Malco Rettorico* (d), di cui restano alcuni estratti nel libro delle *Ambascerie*, racconta, che que' *Goti*, i quali cominceremo a chiamare *Ostrogoti*, fecero in quest'anno istanza a *Leone Augusto*,

(a) *Photius*
in *Biblioth.*
Cod. 79.

(b) *Zonar.*
in *Annal.*

(c) *Pagius*
Crit. Baron.

(d) *Malch. in*
Hist. Byz.
tom. 1.
pag. 22.

sto, che fosse data ad esso Teoderico l'eredità lasciatagli dall'ucciso Aspare Patrizio; che potessero abitar nella Tracia; e che a Teoderico si desse il comando sopra le milizie straniere, come avea il suddetto Aspare: Perchè tutto non fu loro accordato, Teoderico spedì parte delle sue genti a devastar le campagne di Filippi; assediò ancora, e prese Arcadiopoli. Seguì appresso la pace, con obbligarsi l'Imperadore a pagar ogni anno due mila libbre d'oro ad essi Ostrogoti, e con dichiarare il suddetto Teoderico Generale de i due corpi d'Armata, che servivano alla guardia dell'Imperadore. Questo *Teoderico* è diverso dall'altro, figliuolo di Teodemiro, che fu poi Re d'Italia, ed era anch'egli in Oriente allora in gran riputazione.

Anno di CRISTO CCCCLXXIV. Indizione XII.
di SIMPLICIO Papa 7.
di ZENONE Imperadore I.
di NIPOTE Imperadore I.

Console (FLAVIO LEONE juniore AUGUSTO ;
senza Collega.

NEL Gennajo del presente anno, secondo la testimonianza di Teofane (a), Leone Augusto per un'ostinata dissenteria pose fine a i suoi giorni. Fu Principe zelante della Religione Cattolica, ed inclinato alla clemenza. Vedesi appellato *Magno* da i Greci, ma senza che si contino di lui imprese tali, che il mostrino degno di sì onorevole titolo. Restò dopo di lui Imperadore d'Oriente *Leone juniore*, figliuolo d'*Arianna* sua figliuola, e di *Zenone Isaurro*; e a questo novello Augusto fu conferito in Oriente il Consolato, perchè gl'imbrogli dell'Imperio in Occidente non dovettero permettere il creare un Console in quelle Parti. Zonara (b), Cedreno (c), e Cirillo Monaco (d) attestano, che Leone juniore era molto fanciullo, o sia nell'infanzia; e Giovanni Malala (e) scrisse, ch'egli aveva allora sette anni. Contuttociò il Padre Pagi (f) sostiene, ch'egli fosse nato nell'anno 458. fondato sull'autorità della Cronica Alessandrina (g), che gli dà diciassette anni d'età, con citare in testimonio di ciò anche Nestoriano Istorico, e Suida, (h) che il descrive allevato nella più abominevol lussuria; con aggiugnere, che le parole greche degli Autori suddetti possono significare non solo un fanciullo, ma anche un giovane. Nulladimeno per con-

(a) *Theoph. in Chronographia.*

(b) *Zonaras in Annal.*

(c) *Cedren. in Histor.*

(d) *Cyrillus apud Costeler. tom. 4 Monum. Græc.*

(e) *Malala in Chronico.*

(f) *Pagius Crit. Baron.*

(g) *Chron. Alexandr.*

(h) *Suidas verb. Zero.*

to di Suida, o è scorretto quel testo, o il suo racconto compare con circostanze affatto inverisimili; e in fine può essere, che ivi si parli di un altro figliuolo d'esso Zenone. Nella Cronica poi Alessandrina probabilmente si dee leggere *sette*, e non *diciassette anni*. Certamente ancora Procopio attribuisce *poca età* al novello Augusto Leone, E dalla vita di S. Daniele Stilita (a) si può quasi ricavare, che nell'anno stesso, in cui Basilio fu Console, cioè, nell'anno 465. fu data per moglie a Zenone Arianna madre di esso Leone juniore Augusto. Certamente non prima dell'anno 459. seguì il lor matrimonio. Mirava intanto Zenone suo padre con invidia il figliuolo alzato a sì sublime dignità, con restarne egli escluso; però tanto s'adoperò col mezzo d'Arianna, e con guadagnare l'assenso del Senato, che indusse il figliuolo ad accettarlo per Collega dell'Imperio nel febbrajo seguente, e a mettergli di sua mano la Corona in testa. Ma giunto il mese di Novembre Leone juniore Augusto terminò la sua vita; e considerati i vizj di Zenone suo padre, non mancarono sospetti, che da lui stesso provenisse la troppo affrettata morte di questo giovane Augusto, giacchè non v'ha scelleratezza, che non si possa sospettare dove entra la troppo ardente voglia di regnare. Sicchè restò solo Imperadore d'Oriente Zenone, chiamato *Isauro*. perchè di quella Nazione. Portava egli prima il nome *Isaurico di Tarascodisa*, e perciocchè s'acquistò gran credito presso di Leone Augusto, per aver maneggiata una lega fra lui, e il Popolo dell'Isauria, e Leone voleva maggiormente unirlo a se stesso, gli fu concessa in moglie *Arianna*, siccome dicemmo, figliuola d'esso Imperador Leone. Portò poche virtù, e molti vizj sul Trono Imperiale, per gli quali fu mal' intesa la sua promozione dal Popolo, e ne provò egli in breve le conseguenze. Per attestato d'Evagrio (b), e di Teofane (c), appena creato Imperadore, s'abbandonò a tutti i piaceri anche più laidi, anche più infami.

(a) *Evagr. lib. 3. cap. 1.*
(c) *Theoph. in Chronogr.*

(b) *Jordan. de Regnor. success.*

(c) *Idem de Reb. Getic. cap. 45.*

Scena nuova s'apri similmente in Italia nell'anno presente. Era dispiaciuta a Leone Imperador d'Oriente la profunzione di Glicerio, che senza saputa, ed essenso di lui aveva occupata la Corona dell'Imperio Occidentale. Però inviò in Italia con un esercito Giulio Nipote figliuolo di Neoziano (d), con dargli per moglie una sua nipote. Giunto questi in Ravenna, d'ordine d'esso Imperadore fu da Domiziano Ufiziale d'esso Leone Augusto proclamato *Cesare*. Così abbiamo da Giordano Istoric (e), il quale altrove ci fa sapere, che questo Nipote era figliuolo di una sorella di Marcellino

Patrizio, cioè, di quel medesimo, che fu ucciso da i suoi nella sfortunata spedizione in Affrica di Basilisco. Egli si vede intitolato nelle Medaglie (a) *D. N. IVLIVS NEPOS P. F. AVG.* Da Ravenna passò Nipote a Roma co' suoi soldati, e raggiunto Glicerio nella Città di Porto alla sboccatura del Tevere, quivi senza spargimento di sangue l'obbligò a deporre la Porpora Imperiale; ed acciocchè avesse da vivere, e rinunziassè alla speranza di più ritornare sul trono, l'astrinse a farsi Cherico, con avergli appresso procurata la Cattedra Episcopale di Salona, Città della Dalmazia. Ciò fatto, per quanto s'ha dal Cronologo del Cuspiniano (b), Nipote fu proclamato Imperadore d'Occidente in Roma nel dì 24. di Giugno. Di queste rivoluzioni, e discordie del Romano Imperio si prevalse Eurico Re de' Visigoti, signoreggiante in Tolosa nelle Gallie, il quale rotta la pace, assalì coll'armi le Provincie Romane, e specialmente assediò la Città d'Auvergne, appellata oggidì *Chiaromonte*, o sia *Clermont*. Eravi dentro alla difesa *Ecdicio*, figliuolo del già Imperadore Avito, personaggio non meno pel valore, che per la pietà riguardevole, il quale fece una gagliarda resistenza, e fu più volte alle mani con que' Barbari. A questo avviso, per quanto si raccoglie dalle lettere di Apollinare Sidonio (c), Nipote Augusto spedì verso le Gallie *Liciniano* Questore col Diploma, con cui dichiarava Generale d'Armata il suddetto *Ecdicio*, a fine di maggiormente animarlo a sostenere gli affari dell'Imperio Romano. Portossi inoltre *Liciniano* a trattare con Eurico, per indurlo a desistere dalle offese del Paese Romano; ma trovò duro il cuore di quel Re barbaro, ed orgoglioso. Non è improbabile che sia da riferire a questi tempi ciò, che narra *Giordano* Istoricò (d), cioè, che *Genferico* Re de' Vandali, osservando così sfasciato l'Imperio Romano in Occidente; e pur temendo, che o *Leone*, o *Zenone* dall'Oriente facesse qualche sforzo, o trama contra di lui, commosse con grossi regali i Visigoti ad assalire l'Imperio in Occidente, e gli Ostrogoti a molestare le Provincie d'Oriente, a fine di starsene egli con tutta quiete a tiranneggiar nell'Affrica. Vedremo fra poco muoversi gli stessi Ostrogoti contra dell'Imperio Orientale. L'inutil ambasciata di *Liciniano* fece risolvere l'Imperador Nipote ad inviare al Re Eurico un Ambasciatore di maggior riguardo; e questi fu il sopra lodato *S. Epifanio* Vescovo di Pavia. Il fatto è raccontato da *Ennodio* (e). Andò il santo Vescovo, e trovò Eurico in Tolosa, e pare che per cagion del vero non fosse sciolto l'assedio d'Auvergne. Però il venerabil Prelato, e fi-

(a) *Mediob. Numism. Imper.*

(b) *Chronologus Cuspiniani.*

(c) *Sidonius L. 3. Epist. 7. & L. 5. Epist. 16.*

(d) *Jordan. de Rebus Getic. c. 47.*

(e) *Ennod. in Vita S. Epiph. Ticin. Episc.*

nalmente ottenne la pace, ma a condizione, che la Città suddetta d'Auvergne fosse ceduta amichevolmente a lui; se no, egli minacciava maggiori ferite all' Imperio d' Occidente. Accuratamente fu ciò osservato anche dal Cardinal Baronio (a), ancorchè Giordano (b) avesse scritto, che i Visigoti costrinsero colla forza quella Città alla resa, dappoicchè Ecdicio, vedendo di non poter più resistere, coraggiosamente se ne ritirò con ridursi in luogo sicuro. Sembra poi, che solamente nell' anno susseguente quella Città venisse in potere de' Visigoti: del che si lamentò forte Sidonio Vescovo della medesima.

(a) *Baron. Annal. Ecc.*
(b) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 55.*

ANNO di CRISTO CCCCLXXV. Indizione XIII.
di SIMPLICIO Papa 8.
di ZENONE Imperadore 2.
di ROMOLO, o sia AUGUSTOLO Imperadore 1.

Consolo (FLAVIO ZENONE AUGUSTO per la seconda volta,
senza Collega.

Alle miserie della Gallia narrate di sopra si dee ora aggiugnere la persecuzione fatta da Eurico Re de' Visigoti alla Religion Cattolica, e descritta nel presente anno da Sidonio Vescovo in una sua lettera (c) a Basilio Vescovo d' Aix, come va conghietturando il Padre Sirmondo. Racconta egli, che il Re barbaro, zelantissimo della sua Setta Ariana, non già uccise i Vescovi Cattolici, come scrive Gregorio Turonense (d), (osservando il Padre Pagi (e), che il *summis Sacerdotibus morte truncatis* di Sidonio, solamente s' ha da interpretare, che erano morti di morte naturale) ma si bene vietava, che si ordinasero i lor Successori; di maniera che per mancanza di Parrochi, e Preti le Chiese rimanevano ferrate, sulle porte di esse nascevano le spine, e i Popoli restavano defraudati de' Sacramenti. Due Vescovi furono mandati in esilio; e toccò da li a qualche tempo allo stesso Sidonio la medesima disavventura, dalla quale nondimeno egli si rilevò per intercessione di Leone Questore dello stesso Re Eurico. Intanto nell' Italia, divenuta teatro di frequenti peripezie, avvenne, che Nipote Imperadore, volendo aver più vicino Ecdicio, valoroso figliuolo del già Avito Imperadore, di cui s'è parlato nel precedente anno, o per sospetti, o con disegno di remunerarlo il chiamò in Italia, siccome narra Giordano storico (f), e in suo luogo dell'indò Generale d' Armata nel-

(c) *Sidonius l. 7. Epist. 6.*

(d) *Gregor. Turonensis l. 2. c. 25.*

(e) *Pagius Crit. Baron.*

(f) *Jordan. ibid.*

nelle Gallie *Oreste*, creato prima *Patricio*, e che meritamente da lui a non molto si truova ornato di questa dignità. Collui vien chiamato di *nazione Romano* da *Prisco Istoric* (a), il quale nel rappresentar spedito negli anni addietro *Ambasciatore* a *Costantinopoli* da *Attila Re degli Unni* E che questi fosse il medesimo, di cui ora parliamo, ne fa fede il *Cronologo* (b) pubblicato da *Valesio* dopo *Ammiano Marcellino*, con dire, che allorchè *Attila* calò in *Italia*, *Oreste* si acconciò al di lui servizio per *Secretario delle lettere*. Dopo la morte di quel *Re Barbaro* tornato esso *Oreste* in *Italia*, s'avanzò ancora nel servizio degl' *Imperadori Occidentali*, tanto che giunse nel presente anno a comandare l'*Armata*, ch'egli dovea condur seco nelle *Gallie*. Vien costui appellato da *Procopio*, uomo di singolar prudenza. Ora questo si prudente, ma disleale personaggio, in vece di muoversi alla volta delle *Gallie*, guadagnati che ebbe gli animi della maggior parte de' soldati, rivolse l'armi contra del suo stesso Signore, e *Benefattore*. Per quanto scrive il *Cronologo del Cuspiniano* (c), e l'*Autore Anonimo del Valesio* (d), *Nipote Imperadore* sorpreso da questa frode si ritirò in *Ravenna*, e quivi da *Oreste* fu sì strettamente assediato, che veggendo di non poter resistere, nel dì 28. d'*Agosto* giudicò meglio di fuggirsene per mare a *Salona Città della Dalmazia*, dove *Glicerio* da lui deposto era dianzi ito ad empier quella *Cattedra Episcopale*. Di belle accoglienze si dovettero fare l'uno all'altro questi due abbattuti *Augusti*. Era anche il suddetto *Nipote Dalmatino* di nazione, per attellato di *Teofane* (e); e però fu ben ricevuto da i suoi nazionali, fra' quali finchè potè, seguìto a signoreggiare. Aveva *Oreste* un figliuolo assai giovinetto per nome *Romolo*, e perciocchè tutto andava a seconda de' suoi desiderj, il fece proclamare *Imperadore* in *Ravenna* nel dì 31. d'*Ottobre* dell'anno presente. Questi è chiamato dagli *Scrittori antichi Augustolo*, credono alcuni per derisione a cagion della sua tenera età. Pensano altri, ch'egli oltre al nome di *Romolo* portasse quello d'*Augusto*. Il *Du-Cange* (f) rapporta una *Medaglia* con questa *Iscrizione* D. N. ROMVLVS AVGVSTVS P. F. AVG. Il *Golzio* (g) ne dà un'altra con le seguenti lettere: D. N. AVGVSTVLVS PERP. P. F. AVG. e un'altra con questa epigrafe D. N. FL. MOMVL. AVGVSTVLVS P. F. AVG. Si può con ragion sospettare, anzi credere dell'impolitura in alcuna di queste *Medaglie*. L'*Anonimo del Valesio* merita probabilmente più fede, allorchè scrive, che questo giovane, prima d'essere inalzato al *Trono Imperiale*, era chiamato *Romolo*

(a) *Priscus*pag. 37.
tom. 1. *Hist.*
Byz.(b) *Chrono-*
logus Valesii
post *Anmian.*(c) *Chrono-*
logus Cuspi-
niani.(d) *Anony-*
mus Vales.(e) *Theoph.*
in *Chronogr.*(f) *Du-Cange*
 Famil. *Byz.*
pag. 81.(g) *Golzio*
in *Nunifim.*

molo da' suoi genitori. Forse questo glorioso nome fu cambiato per ischernò dalla gente in *Momolo*, e poscia in *Momillo*; o pure qualche testo corrotto de' vecchi Storici ha ingannato in ciò alcuni de' moderni Scrittori. Procopio (a) all' incontro c' insegna, ch'egli avea nome *Augusto*, e che i Romani per galanteria a cagione della sua età il chiamavano *Augustolo*.

(a) Procop.
de Bell.
Goth.

Lib. 1. c. 1.

(b) Malch. in
Hist. Byz.

tom. 1.

(c) Jordan.
de Rebus
Getic. c. 55.

Circa questi tempi, per quanto si ricava da Malco (b), e da Giordano Storici (c), non però in tutto concordi, gli Oltrogoti abitanti nella *Pannonia* (il che è da notare, e vedremo anche Teoderico Re d' Italia appellar la *Pannonia* antica Sede de i Goti) mossero guerra all' Imperio d' Oriente, con fare un' irruzione nella *Mesia*. Re di costoro era *Teodemiro*, padre di quel *Teoderico Amalo*, che vedremo fra qualche tempo Re d' Italia. Aveva questo Re dianzi condotto il suo esercito contra gli *Alamanni*, e *Svevi* della *Germania*, con devastar le loro campagne, e trucidar chiunque se gli opponeva. Tornando poscia a casa vittorioso, con sommo piacere accolse il figliuolo *Teoderico*, lasciato ne' tempi addietro per ostaggio nella Corte di *Costantinopoli*, e rimandato a casa da *Leone* Imperadore con de' magnifici regali. Era allora *Teoderico* in età di dieciotto anni, ed innamorato della guerra si fattamente, che da lui non molto, senza saputa del Re suo padre, raunato un corpo di sei mila soldati, e passato il *Danubio*, improvvisamente arrivò addosso a *Babai* Re de i *Sarmati*, Principe insuperbito per aver poco prima data una rotta a *Camondo* Duca de i Romani, ed avendolo ucciso, con ricchissima preda se ne tornò a casa, con aver anche ritolta a i *Sarmati* la Città di *Singidono*, occupata da essi a i Romani, ch'egli seppe anche ritenere per se. Ora *Teodemiro* accompagnato dal figliuolo *Teoderico* ostilmente col suo esercito passò nella *Mesia*, prese la Città di *Naisso*, ed altri Luoghi, s' impadronì nella *Tessalia* di *Eraclea*, e *Larissa*; e passato più innanzi, pose l' assedio a *Tessalonica*, o sia *Salonichi*. *Clariano*, o piuttosto *Ilariano* Patrizio, ch'era alla difesa di sì importante Città, temendo di soccombere, mandò de i doni a *Teodemiro*, e propose un trattato di pace, in cui fu conchiuso, che si scioglierebbe quell' assedio, e l' Imperadore concederebbe a que' Barbari una buona porzion di paese nella *Tracia*. Non molto dopo venne a morte il Re *Teodemiro*, e chiamati i suoi Goti, alla presenza, e col consentimento d' essi, dichiarò suo successore *Teoderico* suo figliuolo, Principe di rara aspettazione, le cui imprese racconteremo a suo tempo. Ma qui non è molto sicura la *Cronologia* di *Giordano*; perciocchè vedre-

dremo, che la presa di Lariffa succedette nell'anno 481. Zenone Imperadore in quest'anno a di 15. d' Ottobre fece una molto lo-
 devol legge (a), ordinando, che tutti i Governatori, e Giudici,
 terminato il lor magistrato, si fermassero per cinquanta giorni nel
 luogo per fare il Sindicato. Ma intanto esso Imperadore seguita-
 va a sfoggiare ne' vizj, e ne' passatempi. Secondocchè s' ha da
 Teofane (b), negò egli una grazia a *Verina Augusta* sua suocera,
 che l'aveva ajutato di salire sul trono. Di più non vi volle, per-
 ch' ella pensasse a farnelo anche discendere. Aspettato dunque il
 tempo, che Zenone si trovava in Eraclea Città della Tracia, con-
 giurata con varj Senatori, fece svegliare da *Basilisco* suo fratello
 una sedizione in Costantinopoli, al cui avviso Zenone, uomo ef-
 feminato, e mancante di coraggio, se ne scappò in Soria per ma-
 re, menando seco *Arianna Augusta* sua moglie, e una gran som-
 ma d'oro, e si ritirò in un forte Castello. Quivi anche tremando,
 giudicò meglio di rifugiarsi nell'Isauria, dove il Popolo della sua
 nazione gli diede tutta la possibil sicurezza. La Cronica Alessandri-
 na (c) dice, ch' egli fuggì a Calcedone, e di là in Isauria, ed era
 allora tempo di verno. Intanto *Basilisco* fratello di *Verina Augu-
 sta* fu proclamato Imperadore, ed egli dopo aver fatta coronare
Zenonida, o sia *Zenoida* sua moglie, dichiarò *Cesare*, e poscia Col-
 lega nell' Imperio, *Marco* suo figliuolo, il quale negli Editti pub-
 blicati dal padre, e in una Medaglia, rapportata dal Chifflezio,
 si vede nominato col genitore, ed ornato anch' esso col titolo
 d' Imperadore. Rapporto io al presente anno questo avvenimento
 raccontato da tutti gli antichi Scrittori, quantunque io sappia, che
 il Pagi lo riferisca all' anno susseguente. Ma di ciò torneremo al-
 lora a parlare.

(a) *Cod. Uz
 Omnes.*

(b) *Theoph.
 in Chronogr.*

(c) *Chronis.
 Alexandr.*

Anno di CRISTO CCCCLXXVI. Indizione xiv.

di SIMPLICIO Papa 9.

di ZENONE Imperadore 3.

di ODOACER Re 1.

Consoli (BASILISCO per la seconda volta,
 e ARMATO.

A Mendue questi Consoli sono Orientali. *Basilisco* vien creduto
 il fratello di *Verina Augusta*. *Armato*, per testimonianza di (d) *Theoph.*
Teofane (d), era nipote, e secondo altri, cugino d'esso *Basilisco*. *ibid.*

L'Au-

(a) *Histor. Miscella* t. 1. *Rer. Italic.* L'Autore della Miscella (a) ci fa sapere, che dopo essere stato creato Imperadore *Romolo Augustolo*, *Oreste* Patrizio suo padre spedì Ambasciatori a conchiudere una lega con *Genferico* Re de' Vandali in Affrica. Ma ciò a nulla servi, perchè da un altro Barbaro venne la rovina di lui, e dell'Imperador suo figliuolo. E questi fu *Odoacre* figliuolo d' *Edicone*, cioè, per quanto porta la verisimiglianza di quel medesimo, che si truova annoverato da *Prisco* Istorico

(b) *Priscus* tom. 1. *Histor. Byz.* pag. 37. & *seq.* (b) fra i primi Ministri d' *Attila*, e chiamato *Scita*, cioè Tartaro di nazione. Da *Giordano* Storico (c) egli ci vien rappresentato *natione Rugus*; e da *Teofane* è detto di *stirpe Gotica*, ma allevato in Italia. Nella vita di *San Severino* (d), scritta non lungi da questi tempi da *Eugippio*, egli vien nominato *Odobagar*, *Otachar*, e *Odachar*. Come, e perchè movesse *Odoacre* contra d' *Augustolo* questa sì fiera tempesta, non si può ricavar chiaro dalla Storia antica. Il suddetto *Giordano*, e l'Autore della Miscella scrivono, ch' egli dall' ultimo confine della *Pannonia* (e pur di questa abbiam detto, che erano allora padroni i *Goti*) calò in Italia con un formidabile esercito di *Eruli*, *Turcilingi*, *Rugi*, *Sciti*, ed altri Popoli ausiliarj; e passando pel *Norico*, volle abboccarsi con *S. Severino* Apostolo di quelle contrade, che era in fama di gran santità, da cui gli fu predetto quanto poscia accadde. E' narrato questo fatto anche dal suddetto *Eugippio* nella vita del medesimo Santo. Verisimilmente *Odoacre* invitato dagli amici di *Nipote*, e tratto dalla fama di tante mutazioni, che somamente avevano indebolito l'Imperio Romano d'Occidente, si mosse dalla speranza di farne egli stesso il conquisto. Ma *Teofane*, siccome abbiam detto, attesta, che *Odoacre* era allevato in Italia; e *Procopio* aggiugne (e), che costui militava in Italia fra le *Guardie del Corpo* degl' Imperadori. E perciocchè prima i Romani aveano preso al loro servizio una gran moltitudine di Barbari, *Sciti*, *Alani*, e *Goti*, con vergogna, e danno dell' Imperio stesso, avvenne, che essi Barbari insuperbiti, conoscendo il loro forte, e qual contrada fosse questa, e come erano inviliti gl' Italiani, cominciarono a pretendere una terza parte de' terreni dell' Italia per loro sostentamento. *Oreste* si oppose a tal pretensione; laonde i medesimi elessero per loro capo *Odoacre*, che spogliò poi *Oreste* della vita, e suo figliuolo dell' Imperio. Quando ciò fosse stato, sarebbe da credere, che *Odoacre* fosse passato dall' Italia nella *Pannonia*, da dove poi, per rinforzare i Barbari d' Italia fosse ritornato, conducendo seco una ciurma sterminata di varie altre Nazioni, tutte ansanti a far

bot-

hottino in questi paesi , non rade volte infelici , perchè troppo felici .

Comunque sia , giunto in Italia con sì grande sforzo di gente Odoacre , senza trovar opposizione , s'incamminò verso la fertile Liguria , cioè verso Milano . Oreste Patrizio , raunata quanta gente potè , s'era postato all'Adda , probabilmente verso Lodi , per contrastargli il passo ; ma conosciuto troppo superiori le forze de' Barbari , e trovandosi anche abbandonato da molti de' suoi , ritirossi a Ticino , cioè , a Pavia , Città assai forte , sperando quivi un asilo sicuro . Sopraggiunse Odoacre , ed assediata la Città , l'espugnò finalmente , e ne permise il sacco ai suoi soldati , che fecero prigioni i Cittadini , e diedero alle fiamme le Chiese , e le case , facendo un terribil salò di tutte le abitazioni . Ennodio (a) , è quello , che descrive così fiera tragedia . Venuto in quella occasione alle mani di Odoacre *Oreste* Patrizio , parve che avesse da avere salva la vita ; ma condotto a Piacenza , quivi nel dì 28. d'Agosto fu ucciso (b) . Marcio di poi il vittorioso esercito alla volta di Ravenna . Era quivi *Paolo* fratello d' Oreste , e questi ancora preso nella Pigneta fuori di Classe , restò vittima del furore barbarico nel dì 4. di Settembre . Entrò Odoacre in Ravenna , e continuato il viaggio , niuna difficoltà trovò ad entrare anche in Roma . Nell'una di queste due Città colse *Augustolo* ; ma mosso a compassione della di lui tenera età , ricordevole ancora dell'amicizia passata in addietro con Oreste di lui padre , non solamente gli salvò la vita , ma fattogli un assegno annuo di sei mila soldi d'oro , il confinò in un Castello della Campania , appellato Lucullano , acciocchè quivi liberamente vivesse *co' suoi parenti* : parole dell' Anonimo Valeliano (c) , indicanti , che suo padre fosse nativo di quelle contrade . Così secondo l'osservazion degli antichi , l'Imperio Romano cominciato da Romolo , e stabilito da Augusto , terminò in questo infelice Romolo , ed Augustolo . Si diffuse poi per l'Italia tutta l'Armata barbarica . La maggior parte delle Città aprì senza farsi pregare le porte ; e quelle , che vollero far resistenza , pagarono il fio della loro ardittezza colla morte degli abitanti , e con venir elle smantellate , ed uguagliate al suolo . Così divenne Odoacre in poco tempo Signore , e Re di tutta l'Italia . Per tale , se crediamo all' Anonimo Valeliano , fu egli riconosciuto nel dì 23. d'Agosto , cioè , dopo essersi impadronito di Milano , e Pavia . Ma con più formalità dovette ciò avvenire , allorchè ebbe deposto Augustolo , e l'armi sue furono entrate in Roma . Non volle egli il titolo d'Imperador d'Occi-

(a) *Ennod.*
in vita S.
Epiphanii.

(b) *Chrono-*
logus Cuspi-
niani.

(c) *Anony-*
mus Valef.

cidente, per riverenza a Zenone Imperador d' Oriente, preme-
 dogli di non disgustarlo. Anzi vedremo fra poco, ch' egli sul prin-
 cipio, per quanto si racconta da Malco Istorico (a), mostrava in-
 tenzione di contentarsi del solo titolo di *Patrizio*, e di governar
 quelli paesi a nome dell' Imperador suddetto. Ma egli da li innanzi
 signoreggiò qual Re, e dagli Scrittori ancora è chiamato Re; se
 non che sappiamo da Cassiodorio (b), ch' egli non usò mai di por-
 tare la Porpora, nè le altre Insegne Reali. E perciò non si veg-
 gono Medaglie, o Monete battute da lui, o in onor suo. Nè resta
 legge, o costituzione fatta da lui. Sembra ancora verisimile, ch'
 egli si dichiarasse subordinato a Zenone Imperadore, e il riguar-
 dasse come suo Sovrano, e però tenesse in freno la propria auto-
 rità, e potenza. Fece la sua residenza in Ravenna (c), Città splen-
 didissima allora, e molto ricca, e forte. E perciocchè gli stava a
 cuore d' aver anche sotto il suo dominio la Sicilia, che allora ub-
 bidiva al Tiranno dell' Affrica, cioè, a Genferico Re de' Vandali
 trattò, per attestato di Vittore Vitense (d), con esso Genferico, e
 l' indusse a cedergliela, a riserva d' una parte, con promettere di
 pagargli ogni anno un certo tributo. Per altro Odoacre, tuttocchè
 di setta Ariano, niuna novità fece in pregiudizio della Religion
 Cattolica, nè molestò i Vescov², o le Chiese de i Cattolici; anzi
 si mostrò amorevole, ed indulgente verso di loro, come si rica-
 va da Ennodio nella vita di Santo Epifanio. Contuttociò seguì una
 non lieve mutazione in Italia a cagione di questi nuovi ospiti, con-
 quistatori della Terra; perciocchè attesta Procopio (e), che a tanti
 Barbari in premio della vittoria, e pel loro sostentamento, biso-
 gnò assegnar la terza parte de i beni, che possedevano gl' Italiani.
 In quell' anno poi, siccome ho accennato di sopra, il Padre
 Pagi (f) pretende, che circa il fine di Gennajo Zenone Augusto
 fosse obbligato alla fuga dal suddetto Basilisco, il quale si fece to-
 sto proclamare Imperadore. Aggiugne che circa il mese d' Ago-
 sto dell' anno susseguente 477. terminò la tirannia di Basilisco, con
 risalire sul trono il già fuggito Zenone. Può essere stato così; ma
 si vuol qui confessare un grande imbroglione nelle Storie intorno al
 tempo di questo avvenimento. Io non mi attribuisco di poter col-
 pire nel vero; tuttavia dirò non essere già certa la sentenza del
 Pagi, e portar io opinione, o almeu non lieve sospetto, che nel
 Gennajo del precedente anno 475. Basilisco usurpasse la Corona
 d' Oriente, e ch' egli prima che terminasse lo stesso anno 475. de-
 cedesse, con essere rimesso sul trono Zenone Augusto. I motivi di que-
 sta

(a) Malch.
 tom. 1. Hist.
 Byz.

(b) Cassiodo-
 rius in Chro-
 nico.

(c) Theoph.
 in Chron.

(d) Vitor
 Vitens. l. 1.
 de Perséc.

(e) Procop.
 de Bell.
 Goth.
 l. 1. c. 1.

(f) Pagi
 Crit. Bar.

sta mia opinione sono i seguenti. Noi abbiamo una legge data da Zenone Augusto (a) nel dì primo di Gennajo dell' anno 476. e similmente un' altra promulgata dal medesimo Imperadore X. *Kalendas Martias Basilio II. & Armatio Coss.* (b), cioè, nell' anno presente, quantunque sia alquanto sfigurato il nome di questi Consoli, dovendo essere *Basilisco*, & *Armato Coss.* Adunque nel Febbrajo del 476. e non già nell' Agosto del 477. come vuole il Padre Pagi, dovea essere ritornato in Costantinopoli Zenone, ed avere ripigliato il governo. E se di qui talun volesse inferire, che in esso Febbrajo del 476. non dovea essere per anche seguita l' intronizzazione di Basilisco, s' ha da osservare un' altra legge (c) data da esso Zenone XVIII. *Kalendas Januarii Armatio V. C.* cioè, nel presente anno a i quindici di Dicembre. Questa ci fa vedere rimontato già sul trono Zenone, prima che termini l' anno 476. e non già nell' Agosto del 477. Accortosi di ciò il Padre Pagi pretende, che sia scorretta quella data, e vi s' abbia a leggere *Post Consulatum Armatio V. C.* Ma se è stato lecito al Padre Pagi l' acconciare colla sua sentenza i resti, sarà permesso anche a noi la libertà medesima, con dire, che l' Epistola ottava di *Simplicio Papa* (d) scritta a Zenone Augusto, in cui si congratula del trono recuperato, e che è data VIII. *Idus Octobris P. C. Basilisci, & Armatio*, si dee correggere con iscrivere *Basilisco, & Armato Coss.* Potè Zenone Augusto tardar molto a significare al Romano Pontefice il suo ristabilimento, e la sua buona disposizione in favor della Chiesa Cattolica. Notisi ora l' Epistola quarta del medesimo Papa *Simplicio*, scritta con zelo degno d' un Pontefice Romano; non già a *Zenone Augusto*, come saggiamente ha osservato lo stesso Pagi, ma sì bene a *Basilisco Augusto*. Essa è data Quarto *Idus Januarii, Basilisco Augusto Consule*, cioè, nel presente anno 476. e da essa apparisce, che già Timoteo Eluro usurpatore della Chiesa Patriarcale d' Alessandria, dall' esilio era ritornato ad occupar la medesima, e di là era passato a Costantinopoli. Ma se nel Gennajo del 476. come vuole il Padre Pagi, *Basilisco* s' intruse nell' Imperio dell' Oriente, come potè Papa *Simplicio* scrivere a lui sul principio d' esso Gennajo del 476. se non potea peranche aver intesa la nuova della mutazion dell' Augusto, e molto men quella dello ristabilimento dell' empio Timoteo? Ancor quì il Padre Pagi acconcia la data con dire, che s' ha da scrivere IV. *Idus Junias*, e non *Januarias*. Ma lasciando nel suo essere quella data, viene essa ad accordarsi col proposito sospetto, che nel 475. *Basilisco* usurpasse la Corona d'

(a) L. 28. C. de Jure dotium.

(b) L. 5. Cod. de naturalib. liberis.

(c) L. 16. C. de sacrosanct. Eccles.

(d) *Labbe Concilior. tom. 4.*

Oriente, e ne fosse spogliato, prima che terminasse l'anno stesso: il che non essendo peranche venuto a notizia di Papa Simplicio sul principio di Gennajo dell'anno presente 476. potè perciò scrivere ad esso Basilio per pregarlo di rimediare all' insolenza di Timoteo Eluro. Il Padre Labbe, e lo stesso Pagi credono, che nella data della lettera quarta suddetta si debba leggere *Basilisco*, & *Armato Coss.* e che perciò essa appartenga all'anno presente.

Ma quello, che principalmente fa a me credere ben fondata la (a) *Malch.* da me proposta opinione, si è, che Malco Rettorico (a), e Storico forse il più vicino di tutti a questi tempi, e lodato molto da ^{tom. 1.} *Hist. Byz.* Fozio, ha conservato negli Estratti, che restano, una particolarità degna di molto riguardo in questo proposito, che servirà ancora ad illustrar le cose d'Occidente. Scrive egli, che *Augusto*, o sia *Augustolo figliuolo d' Oreste*, appena ebbe inteso, che *Zenone* avea ricuperato l'Imperio d'Oriente, con cacciarne *Basilisco*, che obbligò il *Senato Romano a spedirgli un' Ambasceria*, con rappresentargli, che bastava un solo Imperadore. E che esso Senato avea preso *Odoacre* persona attissima alla difesa dell' Imperio d'Occidente, perchè di gran valore, e scienza politica; pregando perciò *Zenone* di volere onorar collui colla dignità del Patriziato. Nello stesso tempo *Nipote* fuggito in *Dalmazia*, e che in quelle parti seguiva a farla da Imperadore, spedì anch'egli i suoi Ambasciatori a *Zenone*, per congratularsi della ricuperata Corona, e per supplicarlo che avendo esso *Zenone* provata la calamità, che era toccata ad esso *Nipote*, volesse aver compassione di lui, ed ajutarlo a ricuperare il perduto Imperio. *Zenone* propose l'affare in Senato, e fu risoluto di dar favore a *Nipote*, sì perchè *Verina Augusta* era parente della di lui moglie, e sì perchè le disavventure accadute a *Zenone* il movevano a commiserar lo stato dell' altro. Fu anche determinato, che *Odoacre* prendesse dalle mani di *Nipote Augusto* la dignità del Patriziato, benchè poi *Zenone* in iscrivendo ad *Odoacre* gli desse egli il titolo di Patrizio. Così *Malco Rettorico*. Ciò poslo, convien ricordare, che *Augustolo* fatto Imperadore d'Occidente nel dì 31. d' Ottobre dell' anno 475. regnò fino al dì 23. d' Agosto dell' anno 476. In questo tempo di mezzo bisogna che seguisse la spedizione de' Legati a *Costantinopoli* a *Zenone*, il quale era già ritornato sul trono, e tal nuova era già pervenuta a *Roma*, benchè tanto lontana. Si scorge ancora, che poco dovea essere, che *Odoacre* avea occupata l'Italia, e *Roma*, con cercare la grazia, e l'approvazione del suo governo dall' Imperadore d'Oriente. E per

consequente convenien credere, che Zenone cadesse dal trono nell' anno 475. e che prima del fine d' esso anno vi risalisse coll' abbassamento di Basilisco, e che in questo medesimo anno andassero a trovarlo le Ambascerie del Senato Romano, e di Nipote rifugiato in Dalmazia, e non già ch' egli decadesse nell' anno 476. e risorgesse nell' Agosto del 477. In fatti Marcellino Conte (a) mette la caduta di Zenone, e l' usurpazione di Basilisco nell' anno 475. Teofane (b) anch' egli, tuttocchè citato per la sua opinione dal Padre Pagi, pure è contra di lui, e favorevole all' opinione proposta, giacchè egli riferisce il fatto nell' anno primo di Zenone, ed immediatamente dopo la morte di Leone juniore Augusto. Oltre di che Niceforo (c) attesta anch' egli, che Zenone poco tempo dopo avere ottenuta la Dignità Imperiale, ne fu sposefsato da Basilisco; e però nell' anno 475. Lo stesso si ricava da Cedreno (d), e da Joelle Cronografo (e), stampato dopo Giorgio Acropolita. Però contra di questa opinione non ha da aver forza la Cronica Alessandrina citata dal Pagi, perchè troppo fallace nella Cronologia, e neppur concorde con esso lui in quel sito. Puossi bensì opporre, che i Consoli del presente anno 476. furono Basilisco il Tiranno, ed Armato, e conseguentemente non potè nelle Calende di Gennajo di questo essere stato rimesso in trono Zenone, ma si risponde, che quel Basilisco Console potè non essere il Tiranno; ed esso in fatti in molti Fasti è nominato semplicemente Basilisco senza la giunta d' Augusto, o di D. N. cioè, *Dominio Nostro*. Potrebbe dunque Basilisco Console in quell' anno essere stato il figliuolo d' Armato, che Zenone creò *Cesare*, secondo l' attestato degli antichi Storici, in esecuzione della promessa fatta ad Armato suo padre, per tirarlo al suo partito. Ed egli precede il padre, perchè di maggior dignità. Quel solo, che ragionevolmente può qui far opposizione, si è, che Procopio (f), Vittor Tunonense (g) scrivono durata la tirannia di Basilisco un anno, ed otto mesi; ed Evagrio due anni. Teofane la stende fino a tre anni. Ma questa medesima discordia fa conoscere, che per conto del tempo d' essa tirannia non abbiamo un' autorità sicura, ed uno può aver fallato, e gli altri averlo seguitato: Finalmente se non è certo il quando Basilisco, specialmente a cagione della guerra fatta alla Chiesa Cattolica, fosse cacciato, può almen parere convenevolmente mostrato il quando egli occupò l' Imperio, cioè, l' anno 475., e non già il 476. come pretende il Padre Pagi. Nè io aggiugnerò altro intorno alle iniquità di Basilisco, e agli affari della Chiesa, e al terribile incendio succeduto sotto di lui in Co-

(a) *Marcellino Comes in Chronico.*
(b) *Theoph. in Chronico.*

(c) *Niceph. l. 16. c. 2.*

(d) *Cedren. in Chronico.*

(e) *Joel in Hist Byz.*

(f) *Procopio de Bell. Vandal. l. 1. cap. 7.*

(g) *Vittor Tunonensis in Chronico.*

stantinopoli, potendosi intorno a ciò consultare il Cardinale Bar-
 (a) *Baron.* nio (a). Basterà sapere, che Zenone seppe guadagnare i Capitani
Annal. Eccl. di Basilisco, e ritornar sul trono d'Oriente. Levato con molte pro-
 messe dalla Chiesa, in cui s'era rifugiato, fu poi barbaramente
 fatto morir di fame in una prigione colla moglie, e co' figliuoli.

Anno di CRISTO CCCCLXXVII. Indizione xv.
 di SIMPLICIO Papa 10.
 di ZENONE Imperadore 4.
 di ODOACRE Re 2.

Senza Consoli; e però l'anno fu notato:
Post Consulatum Basilisci II. & Armati.

Venne a morte in quest'anno *Genferico* Re de' Vandali in Affri-
 ca. Il Cardinale Baronio il reputa mancato di vita nel prece-
 (b) *Pagius in* dente; ma con più ragione il Padre Pagi (b) riferisce la sua morte
Crit. Baron. al dì 24. di Gennajo dell'anno presente. Nè può essere altrimenti,
 stante il trattato, che dicemmo seguito tra lui, e Odoacre Re d'
 Italia: al che fu necessario del tempo. Concorre del pari questa
 notizia a rendere più credibile la restituzione sul trono di Zenone
 (c) *Malch.* Augusto sul fine dell'anno 475. Imperocchè Malco Istórico (c) scri-
in Hist. Byz. ve, che *un anno dopo lo ristabilimento di Zenone* vennero da Car-
rom. 1. tagine a Costantinopoli gli Ambasciatori d'*Unnerico* Re d'essi Van-
pag. 95. dali, succeduto a *Genferico* suo padre, chiedendo di stabilire una
 buona amicizia, e pace con Zenone, ed offerendo di rinunziare a
 tutte le pretenzioni passate per cagione di *Eudocia* figliuola di Va-
 lentiniano III. Augusto, già moglie sua. Fu accettata l'esibizione,
 firmata la pace, e rimandati gli Ambasciatori con molti regali. Se,
 come vuole il Pagi, Zenone avesse ricuperato l'Imperio solamente
 circa l'Agosto dell'anno presente 477. Unnerico un anno appresso,
 cioè, circa l'Agosto del 478. avrebbe spedita la sua ambasciata.
 Ma è ben più verisimile, che essendo morto *Genferico* nel Genna-
 jo del presente anno, il suo successore, e figliuolo *Unnerico* non
 tardasse ad inviare gli Ambasciatori a Costantinopoli, e per conse-
 guente circa il Febbrajo, o Marzo di quest'anno: apparendo perciò,
 che era già scorso un anno, dappoicchè Zenone avea ricuperato il
 trono, e non già che Zenone fosse tuttavia in esilio. Venne meno
 in *Genferico* Ariano un gran persecutore de' Cattolici in Africa, e
 in tutti i paesi, dove si stese la di lui crudeltà; e cessò ancora un
 gran

gran flagello dell'Italia, e d'altri paesi, che di tanto in tanto quel Re barbaro andava infestando, e rovinando colle sue flotte. Già di sopra all'anno 456. vedemmo annoverati da Vittore Vitense (a) questi paesi maltrattati da quel Re divenuto corsaro. Ma Unnerico suo figliuolo non amò l'infame mestier de' corsari, anzi datosi a i piaceri, e ad una vita molle, senza più tenere in piedi l'Armata, che suo padre sempre avea in pronto, fu per quanto poté alieno dalla guerra. Il suo furore adunque dopo alcuni anni si rovesciò tutto sopra i Cattolici dell'Africa, ch'egli perseguìtò barbaramente con levar loro la vita, con esiliare quel piússimo Clero, e i loro Vescovi, ed usar altre maniere di crudeltà contra d'essi, descritte dal suddetto Vittore. Zenone Imperadore d'Oriente, addottrinato dalle disavventure passate, e stimolato dalle forti preghiere, e lettere di Papa Simplicio, attese in questi tempi a sanar le piaghe, che l'empio Tiranno Basilio avea fatto alla vera Chiesa di Dio col fomentar le varie eresie di que' tempi, e permesso a i Vescovi eretici di occupar varie Chiese d'Oriente, e d'Egitto. Poco nondimeno durò quello suo zelo. Intanto nell'anno presente un terribil tremuoto, per testimonianza di Teofane (b), e di Cedreno (c), recò immensi danni a Costantinopoli, con abbattere molte Chiese, e Case, e restar sotto le rovine una gran moltitudine di persone. Marcellino Conte (d) scrive succeduto questo flagello nell'anno 480. ed essendo sì imbrogliata la Cronologia di Teofane, chi sa, che non sia da prestar qui più fede a Marcellino Scrittore più antico? Di Odoacre Re d'Italia altro non si fa sotto quest'anno, se non che egli fece morire *Bravila Conte* in Ravenna, siccome racconta il suddetto Marcellino Conte. *Bravila* vien egli chiamato dal Cronologo del Cuspiniato (e), che il dice ucciso da esso Re nel dì 11. di Luglio, ma senza che noi sapp'amo altra particolarità di quel fatto. Dovette da lì innanzi attendere Odoacre a stabilire il suo governo nell'Italia, che avea somamente patito nell'ingresso rovinoso di tanti Barbari. Ma intanto *Eurico* Re de' Visigoti, che signoreggiava nella parte meridionale della Gallia, seppe prevalersi del tempo, in cui l'Italia tutta si trovò sì sconvolta per la venuta di Odoacre. Giordano Storico (f) scrive, che egli (verissimilmente circa questi tempi) occupò *Arles*, e *Marsilia*; e potea ben farlo, perchè non v'era chi gli si opponesse. Anzi Procopio (g) lasciò scritto, che dopo aver Odoacre occupata l'Italia, per conciliarsi l'amicizia de' Visigoti; si contentò, che stendessero i confini del loro dominio sino all'Alpi, che dividono l'Italia dalle

(a) *Vittor Vitenfis li. de Persecuta*

(b) *Theoph. in Chronico.*

(c) *Cedren. in Histor.*

(d) *Marcellin. Comes in Chronico.*

(e) *Cronologi. Cuspiniati.*

(f) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 47.*

(g) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. c. 12.*

Gal-

(a) *Isidorus*
in Chronico
Goth.

Gallie. Ma non suffiste già , che il suddetto Eurico soggiogasse tutta la Gallia , e la Spagna , e i Borgognoni , come soggiugne il prefato Storico Giordano. Una parte sì delle Gallie, ma non mai tutte quelle contrade conquistò egli. E Santo Isidoro (a) non parla neppur egli se non dell'acquisto delle suddette due Città. Oltre di che il Regno de' Borgognoni andò più tosto crescendo da li innanzi , e all'anno di Cristo 500. vedremo , che essi Borgognoni signoreggiavano un gran paese, e insino la Provincia di *Marsilia* , come s'ha da Gregorio Turonense, se pure in ciò è sicura la di lui autorità.

ANNO DI CRISTO CCCCLXXVIII. Indizione I.
di SIMPLICIO Papa II.
di ZENONE Imperadore 5.
di ODOACRE Re 3.

Console (ILLO senza Collega .

IN questi tempi noi troviamo un solo Console creato in Oriente, perchè Zenone Augusto adirato contra di Odoacre usurpator dell'Italia, nol voleva riconoscere per Re, o Signore legittimo; e Odoacre all'incontro procedendo colle buone, non voleva crear Consoli in Occidente, per mostrar di non presumere troppo, e che non aveva animo di cozzare coll'Imperadore d'Oriente. Fors'anche abborriva la dignità de' Consoli, perchè tuttavia si conservava in essi un'ombra di molta autorità. Questo *Illo* è nominato da Teofane, Zonara, e Cedreno, per aver tradito Basilisco Tiranno, ed ajutato Zenone Augusto a risalire sul trono. Egli ne ebbe in quell'anno per guiderdone il Consolato, e da li a qualche altro anno la morte. Erano intanto fieramente turbate dagli Eretici Eutichiani le Chiese d'Oriente, e specialmente le Patriarcali di Alessandria, ed Antiochia. Però *Papa Semplicio* non ommise diligenza, e premura alcuna, affinchè si reprimesse l'audacia di coloro. Indusse *Acacio* Patriarca di Costantinopoli a raunare un Concilio, in cui condannò Timoteo Eluro, Pietro Pullone, ed altri capi di quell'eresia, e perturbazione. Altrettanto fece in Roma anche lo stesso Pontefice Semplicio. Ma con poco frutto, perciocchè *Acacio* non diceva davvero, ed in breve si venne a scoprire, che lo stesso Zenone Augusto favoriva gli eretici. Nulla di più aggiungo, perchè intorno a questi affari son da leggere gli Annali del Cardinal

Ba-

Baronio, e del Padre Pagi. Non si sa, che Odoacre Re d'Italia stendesse fuori d' essa la sua Signoria; nè che Popolo alcuno della Gallia, o della Spagna prestasse a lui ubbidienza, come aveano fatto in addietro agl' Imperadori Romani. E quantunque ci manchino lumi per questi tempi intorno allo stato delle Provincie Olttramontane: pure resta assai fondamento per poter dire, che cominciando dall' Alpi marittime, che dividono l'Italia dalla Gallia, si stendeva il dominio de' Visigoti per tutta la Parte Meridionale d'essa Gallia, e di là da i Perenei, abbracciando la Catalogna, l'Aragona, e la Navarra, continuando poi fino a Siviglia. La Galizia geneva sotto il giogo de' Svevi col Portogallo. Nella parte poi della Gallia, che cominciava dal giogo delle Alpi Cozie colla Savoia, e Borgogna, che era allora più ampia d'oggidi, signoreggiava il Re, e la Nazione de' Borgognoni, i quali erano collegati co' i Romani. Anche i Britanni già venuti dalla gran Bretagna nella Gallia aveano quivi formata una Signoria, con dar titolo di Re al Principe loro. L'altre Provincie Settentrionali, giacchè non poteano aver più comunicazione co' i Padroni dell'Italia, si governavano da se stesse, senza riconoscere Signore alcuno. E Zosimo (a) scrive, che ne' primi anni del Secolo quinto, dappoichè seguì la ribellione di Costantino Tiranno nella Gallia, molte di quelle Provincie si rimisero in libertà, e cacciati i Magistrati Romani, cominciavano a governarsi co' i proprj. Che se qualche Città vi restava, che amasse di stare all'ubbidienza dell'Imperio Romano, questa non si volle sottomettere al Barbaro Odoacre, come vedremo nell'anno 480. Nè sussiste già, come hanno osservato uomini dotti, che il Popolo de' Franchi prima di questi tempi avesse fermato il piede nelle Gallie suddette. Passarono ben qualche volta i Franchi il Reno, e devastarono il paese, ma se ne ritornarono addietro. Però a Clodoveo loro Re si riferisce la conquista delle Gallie, siccome andando avanti verremo intendendo.

(a) *Zosimas*
l. 6. Histor.

Anno di CRISTO CCCCLXXIX. Indizione II.
 di SIMPLICIO Papa 12.
 di ZENONE Imperadore 6.
 di ODOACRE RE 4.

Consolo (FLAVIO ZENONE AUGUSTO per la terza volta ,
 senza Collega .

(a) *Marcellinus Comes in Chron.*

(b) *Malch. in Hist. Byzant. tom. 1. pag. 81.*

(c) *Vittor Tunonensis in Chronico.*

PAsò ancora quest' anno , senza che in Occidente fosse creato Consolo alcuno , secondocchè si costumava in addietro . Per testimonianza di Marcellino Conte (a) , Teoderico Amalo , figliuolo di Teodemire Re degli Ostrogoti , che poi fu Re d' Italia , mosse guerra in questi tempi all' Imperio d' Oriente , con devastar la Grecia , e giugnere sino alla Città di Durazzo , di cui s'impadronì , come abbiamo da i frammenti di Malco Istorico (b) . Toccò a Zenone Augusto , uomo dappoco , la fortuna d' avere allora per suo Generale nell' Illirico un personaggio sommanente lodato dal suddetto Storico Marcellino , cioè Sabiniano , il quale per la rara sua prudenza , e valore , e specialmente per avere rimessa in piedi la disciplina militare , si potè paragonare agli antichi Capitani della Repubblica Romana . Questo Sabiniano adunque con quelle poche milizie , che potè raunare , si oppose a i progressi di Teoderico ; e più coll' ingegno , che colla forza l' indusse a desistere da quelle violenze , con fargli sperare onori , e vantaggi dall' Imperador Zenone . In fatti era anche tale il desiderio di Teoderico , narrando il suddetto Malco , ch' egli s' esibì pronto a posar l' armi , opure di far guerra a Teoderico figliuolo di Triario , capo d' un'altra parte di Goti , che s' era stabilita nella Tracia , esigendo poi in ricompensa d' essere creato Generale d' Armata in luogo del suddetto Teoderico suo emulo , d' essere ammesso come Cittadino in Constantinopoli , e di potere avere parte negli uffizj del Pubblico . Aggiunse in oltre , ch' egli era pronto , se l' Imperadore comandava , di passare in Dalmazia , per cacciare di cold Nipote : parole , che ci fanno abbastanza intendere , che Nipote già Imperador d' Occidente , benchè avesse perduta l' Italia , non lasciava però di tener faldà sotto il suo dominio la Dalmazia . Sotto quest' anno rapporta Vittor Tunonense (c) la fiera persecuzione , che di sopra accennammo , fatta da Unnerico Re de' Vandali in Affrica a i Cattolici ; ma di questa parleremo più abbasso . Egli è ben certo , per attestato di Enno-

dio

dio (a), che in questi tempi S. *Epifanio* Vescovo di Pavia, confidato nell'ajuto di Dio, e del Popolo, si applicò a riedificare il Duomo della sua Città, rovinato nell'entrata violenta de' Barbari, come di sopra si è detto. E gli venne fatto. Nè contento di aver adornata co' i sacri edifizj essa Città, procurò ancora, ed ottenne da Odoacre l'esenzion de' tributi a i Cittadini suoi per cinque anni avvenire, affinchè potessero riaversi dagl' immensi danni patiti nella presa della Città. E perciocchè *Pelagio* Prefetto del Pretorio per esso Re Odoacre faceva pagare a i Popoli della Liguria ne' contratti il doppio di quel tributo, che si pagava per l' addietro con intollerabil gravezza de' sudditi: ricorsi que' Popoli al santo Prelato per ajuto, egli in persona andò, dimandò, ed ottenne la giusta moderazion de' quegli aggravj. Probabilmente succedette in questi tempi la sedizione mossa contra di *Zenone Augusto* da *Marciano*, figliuolo del già Imperador d' Occidente *Antemio*, e cognato d'esso *Zenone*. Aveva egli per moglie *Leonzia* figliuola del già *Leone Augusto*, e di *Verina* Imperadrice; e saltatogli in pensiero, che ad essa sua moglie appartenesse l' Imperio d' Oriente, per esser ella nata, mentre *Leone* suo padre era Imperadore, ladove *Arianna* moglie di *Zenone Augusto* era venuta alla luce, prima che il padre avesse ottenuta l' Imperial Dignità: mosse perciò guerra a *Zenone*, ajutato da i proprj fratelli *Romolo*, e *Procopio* (b). Segui una battaglia entro la stessa Città di *Costantinopoli*, in cui le truppe di *Zenone* ebbero la peggio, e furono astrette a ritirarsi nel Palazzo, e poco mancò, che *Marciano* anch' egli non vi mettesse il piede. Ma non seppe *Marciano* profittar del buon vento. Illo General di *Zenone* con doni guadagnò buona parte de' di lui soldati, di modo che la seguente mattina *Marciano* accortosi, che gli erano state tagliate le penne, altro spediente non trovò, che di scapparsene in Chiesa. Per ordine di *Zenone* fu di poi ordinato Prete, e mandato a *Papurio* Castello della *Cappadocia* in esilio. I suoi fratelli *Romolo*, e *Procopio*, coiti la notte da llo, mentre si lavavano, ed appresso fuggiti dalle di lui mani, si ritirarono a Roma. Ma abbiamo da *Malco* (c), da *Candido* Istorico (d), che *Procopio* si rifugiò presso di *Teoderico* figliuolo di *Triario* Re di una parte de' i *Goti*, e non è probabile, che *Odoacre* avesse sì facilmente ammesso in Roma, chi vantava per padre un Imperadore. Scrisse lo stesso *Malco*, che il suddetto *Teoderico*, udita che ebbe la sedizione eccitata da *Marciano*, mosse la sua Armata

(a) *Enned. in Vita S. Epiphaniï Ticinens. Episcopi.*

(b) *Theopñ. in Chronog. Evagrius l. 3. c. 15.*

(c) *Manch. tom. 1. Hist. Byz. pag. 87.*
(d) *Candidus apud Photium Cod. 79.*

verso Costantinopoli sotto pretesto di ajutar Zenone . Ma Zenone conoscendo , con che volpe egli avea a fare , gli spedì incontro *Pelagio* , il quale parte colle minaccie , parte con regali a Teoderico , e con profusione di molto danaro a i suoi Goti , l' indusse a tornarvene indietro . Vedremo all' anno seguente una simil mossa di Teoderico verso Costantinopoli , con lasciarmi in qualche dubbio , se più tosto a quello , che a questo anno si avesse da riferire la raccontata sedizion di Marciano . Ma si Evagrio , che Malco , e Teodoro Lettore (a) , affai dimostrano , che questo affare succedette molto tempo prima , che il suddetto Teoderico venisse a morte ; e però qui par meglio il dar luogo ad un tale avvenimento .

(a) *Theodorus Lecttor*
L. 1. *Histor.*
Eccl.

Anno di CRISTO CCCCLXXX. Indizione III.
di SIMPLICIO Papa 13.
di ZENONE Imperadore 7.
di ODOACRE Re 5.

Consolo (*BASILIO juniore* senza Collega .

Questo *Basilio* , secondocchè credono il Sigonio , il Panvinio , e il Padre Pagi , fu creato Consolo in Occidente dal Re Odoacre , il quale probabilmente alle istanze del Senato condiscesse a restituire l' uso de' Consoli in Roma ; se pure ciò non avvenne , perch' egli stanco de i negoziati fatti con Zenone Augusto , per essere riconosciuto Re d' Italia , senza cavarne altro frutto , determinossi a valerli della sua autorità , senza voler più dipendere da esso Imperadore . E' chiamato *Basilio Juniore* a distinzione dell' altro *Basilio* , che fu Consolo nell' anno 463. Truovasi *Basilio Prefetto del Pretorio* in Roma , e *Patrizio* nell' anno 483. menzionato nel Concilio Romano , e probabilmente quello stesso , che ora è Consolo . Tuttavia perchè è ben da stupire , come Zenone Augusto non dichiarasse il suo Consolo nel presente anno , forse non è certo , che il suddetto *Basilio Consolo* appartenesse all' Occidente . Siccome abbiain veduto , *Nipote* già Imperadore , cacciato da *Oreste* padre di *Augustolo* , s'era ritirato nella Dalmazia , e quivi ritenendo il nome di *Augusto* , comandava ancora a que' Popoli fedeli a lui , perchè anche esso era di quella Nazione . Ma egli trovò de' traditori in casa propria . *Marcellino Conte* (b) al presente anno scrive , che *Nipote* stando in una sua Villa non lungi da *Salona* , per insidie a lui tele da *Viatore* , ed *Ovida* , che erano de' suoi Con-

(b) *Marcellinus*
Comes
in *Chronico* .

ti, cioè Uffiziali della stessa Corte, fu levato di vita. Il Cronologo del Cuspiniano (a) in due parole sotto questo Console dice, che *Nipote Imperador fu ucciso nel dì 9. di Maggio*. Crede il Sigonio, che per ordj privati succedesse questa iniquità, e che il fatto dispia-cesse non poco al Re Odoacre, per quello che dirò all'anno seguente: e ciò potrebbe essere stato. Ma non crederò già col Sigonio, che Nipote menasse una vita privata in Dalmazia, per le ragioni addotte di sopra. Qui prende il Padre Pagi (b) ad illustrare un avvenimento, che viene accennato da Candido Istorico presso Fozio (c). Narra egli, che dopo essere stato *deposto* (e non già dopo essere stato *ucciso*, come dottamente osserva esso Padre Pagi) *Nipote Imperador Romano*, e scacciato il suo successore *Augustolo*, *Odoacre* s'impadronì dell'Italia, e di Roma. E che non accordandosi con lui i *Galli Occidentali*, inviarono un' *Ambasceria* a *Zenone Augusto*; ed essendone nello stesso tempo stata inviata un'altra al medesimo Imperadore da *Odoacre*, parve, che *Zenone* inclinasse più a favorire *Odoacre*. Fanno argomentar queste parole, che tuttavia restasse nella Gallia qualche Popolo fedele al Romano Imperio, che nondimeno ricusava di riconoscere per suo Signore *Odoacre* Re d'Italia. Potrebbero anche appartenere a questi tempi le suddette *Ambascerie*. Ora il Pagi pretende, che da queste *Ambascerie* non sieno punto diverse quelle, che *Malco* Istorico riferisce inviate a *Zenone*, e delle quali s'è parlato di sopra all'anno 476. Ma difficilmente i saggi Lettori concorreranno in sì fatta opinione. *Candido* scrive, che i *Galli Occidentali* (per distinguergli da i *Galati* cioè, da i *Galli Orientali*) mandarono i lorì *Ambasciatori* a *Zenone Augusto*, e che *Odoacre* anch'egli spedì colà i suoi. *Malco* all'incontro chiaramente ci fa sapere, che *Augusto figliuolo d' Oreste*, udito ch' ebbe il risorgimento di *Zenone*, *forzò il Senato di Roma* ad inviargli degli *Ambasciatori*. Adunque *Augustolo* tuttavia comandava, e la spedizione di quegli *Ambasciatori* fu fatta, per quanto si può conghietturare, ad istigazione di *Odoacre*, il quale su i principj del suo governo impiegò esso *Augustolo*, e il Senato Romano, per ottener l'approvazione dell' *Imperador d' Oriente*. Aggiugne, che ne' medesimi giorni *Nipote* decaduto dall' Imperio, e ritirato in Dalmazia, inviò anch'egli *Ambasciatori* a *Zenone*, supplicandolo del suo ajuto, per ricuperare la primiera sua dignità; e fortuna. Come ognun vede, nulla han che fare queste *Ambascerie* con quella de' *Galli*, e di *Odoacre*, inviate per altri fini a *Costantinopoli*. Quanto a *Zenone*, egli, siccome già accennammo,

con-

(a) *Chronologus Cuspiniani*.(b) *Pagius Crit. Baron.*(c) *Photius in Biblioth. Cod. 79.*

conferì il Patriziato ad Odoacre , credendo , ch' egli ajuterebbe *Nipote* . Ma il Barbaro spogliò *Augustolo* dell' Imperio , e non rimise *Nipote* sul trono , perchè più ebbe a cuore l' esaltazione propria , che l' altrui . Secondo i conti del Cardinal Baronio , *Unnerico* Re de' Vandali alle forti istanze di *Zenone* Augusto , e di *Placidia* vedova d' Olibrio già Imperador d' Occidente , condiscese in questi tempi , che dopo ventiquattro anni di sede vacante fosse eletto dal Clero , e Popolo Cattolico di Cartagine il loro Vescovo ; e questi fu *Eugenio* Prelato , che per le sue insigni virtù illustrò non poco la Chiesa Cartaginese . Crede il Padre Pagi , che l' elezione di *Eugenio* , e le preghiere di *Zenone* Augusto , per ottenere questa grazia da *Unnerico* , sieno da riferire al precedente anno , perchè allora si celebrarono i quinquennali di *Zenone* dopo la morte di *Leone* juniore , ed in tali occasioni solevano gl' Imperadori segnalarsi con qualche illustre azione . Ma sembrerà ben debole questa ragione a i Lettori , oltre al poterli mettere in dubbio que' medesimi quinquennali immaginati da esso Padre Pagi , innamorato forse troppo di quella sua creduta importantissima scoperta .

Anno di CRISTO CCCCLXXXI. Indizione IV.
di SIMPLICIO Papa 14.
di ZENONE Imperadore 8.
di ODOACRE Re 6.

Consolo (PLACIDIO senza Collega :

(a) *Panvin.*
in Fastis.

(b) *Cassiod.*
in Chronico.

E' Di parere *Onofrio Panvinio* (a) , che questo Consolo fosse creato in Occidente ; e veramente il Nome Latino di *Placido* , o sia di *Placidio* , come ha *Cassiodorio* (b) , può ajutare la di lui conghiettura . Ma non è certo l' affare , giacchè poco fondamento si può fare sul nome , pel commercio , che passava allora tra i Latini , e Greci . Da *Teodosio* il Grande nacque in Costantinopoli *Galla Placidia* , ed ivi parimente *Pulcheria* Augusta figliuola d' *Arcadio* nacque . E pure tanto *Pulcheria* , che *Placidia* sono nomi latini . Dal suddetto *Cassiodorio* abbiamo all' anno presente , che il Re *Odoacre* passato colle sue forze in Dalmazia , vinse , ed uccise *Odiva Conte* , cioè , quel medesimo , che proditoriamente avea tolta la vita a *Nipote* Imperadore . Questa azione di *Odoacre* ci da motivo di argomentare , ch' egli avesse in addietro avuto dell' amore , o almen del rispetto per esso *Nipote* , con lasciarlo pacificamente si-

gnoreggiar nella Dalmazia, perchè Zenone Augusto gliel' avea raccomandato; e che urlita poi la violenta sua morte, accorresse per far vendetta de i traditori. Ma probabilmente a questo desiderio, s'aggiunse l'altro di sottomettere quella Provincia al suo dominio, giacchè abbastanza si conosce, che quell' *Odiva Conte*, dopo avere assassinato Nipote, dovea essere assunta la Signoria della Dalmazia, ed era coll' armi in mano, di maniera che fu necessario il vincerlo colla forza. In questi tempi *Teoderico* figliuolo di *Triario*, Re di una parte de' Goti, e diverso da *Teoderico Amalo*, che fu poi Re d' Italia, ed era allora emulo del suddetto, fece, secondocchè scrive *Marcellino Conte* (a), le cui parole son ripetute da *Giordano* (b), fece, dico, un' irruzione nella Tracia, con giugnere fino ad *Anapalo*, quattro miglia lungi da *Costantinopoli*; ma non istette molto a ricondurre indietro la sua Armata con ammirazion di tutti, perchè non recò danno alcuno notabile al paese: il che è ben poco credibile. *Malco Istorico* (c) parla molto di lui. *Teofane* (d) all' incontro scrive, ch' egli era nipote della moglie del fu *Aspare* Patrizio, ed era stato Generale di *Basilisco Tiranno*, con aggiugnere, ch' egli in questa mosca dopo aver devastate varie contrade della Tracia, per avere scoperta una congiura de' suoi proprj familiari, tornò addietro, e gli uccise; il che vien confermato da *Evagrio*. Seguita a dire *Marcellino*, che mentre costui s' incamminava con fretta verso l' *Illirico*, forse quivi sperando di far meglio i fatti suoi, avendo avuta paura il suo cavallo, si spiccò accidentalmente dalla cima d' una carretta un dardo (*Teofane* dice un' *Alta*) che il ferì, del che egli fra non molto si morì, con gran festa, e giubilo de i sudditi dell' Imperio d' Oriente, che aveano ricevuto in addietro gravissimi danni, ed aggravj da lui. Ma questa consolazione troppo restò amareggiata per la morte succeduta verso i medesimi tempi di quel *Sabiniano* Generale dell' Armata *Cesarea*, che tanto vien commendato dal suddetto *Marcellino Istorico*, senza ch' egli avesse tempo di eseguir tutte le sue idee, per rimettere in buono stato gli affari dell' Imperio Orientale. Nel presente anno crede il Padre *Pagi*, che seguisse la morte di *Childerico* Re de' Franchi, e non già nell' anno 484. come altri hanno preteso. Ebbe per successore *Clodoveo* suo figliuolo, celebratissimo Re di quella nazione, siccome vedremo.

(a) *Marcellino*
Comes in
Chronico.

(b) *Jordanus*
de Regnor.
success.

(c) *Malchus*
tom. 1.

(d) *Theoph.*
in Chronog.

Anno di CRISTO CCCCLXXXII. Indizione v.
 di SIMPLICIO Papa 15.
 di ZENONE Imperadore 9.
 di ODOACRE Re 7.

Consolo(TROCONDO, e SEVERINO.

TRocondo Consolo del presente anno fu creato in Oriente, ed era fratello d' Illo stato Consolo nell' anno 478. Anch' egli col fratello avea tradito Baslisco Tiranno, con voltar casacca in favor di Zenone: servizio remunerato di poi con questa dignità. Severino sostenne il Consolato in Occidente, ed è appellato *Juniore*, per distinguerlo dall' altro, ch' era proceduto Consolo nell' anno 461. Per relazione di Marcellino Conte (a), nell' anno presente Teoderico Amalo Re de' Goti, che acquistò di poi il Regno d' Italia, dianzi amico, e poi divenuto (non se ne fa il perchè) nemico, mosse guerra di nuovo a Zenone Imperador d' Oriente; ed entrato coll' armi nell' una, e nell' altra Macedonia, siccome ancor nella Tessalia, vi commise de i gran saccheggi; e questa calamità specialmente toccò a Larissa Metropoli della stessa Tessalia. Era intanto salito ad una gran possanza nella Corte di Zenone Augusto il poco fa mentovato Illo, Generale dell' armi, e stato già Consolo. Racconta Teofane (b), che per consiglio di costui Zenone s' indusse a mandar via da Costantinopoli Verina Augusta suocera sua, e vedova di Leone Imperadore. Avendola sotto varj pretesti indotta a passare a Calcedone, fecela di colà condurre al Castello di Papurio, per vivere insieme con Leonzia sua figliuola, e con Marciano suo genero, relegati colà. Cominciò allora Verina a tempestar con lettere Arianna l' altra sua figliuola, e moglie d' esso Zenone Augusto, acciocchè le impetrasse la grazia, ed ella ne fece vivissime istanze al marito. Saputo di poi, che da Illo era proceduta la risoluzione presa di cacciar in esilio essa sua madre, tanto fece Arianna, che impetrò da Zenone di poterne far vendetta. Mandò pertanto un sicario per levarlo dal Mondo; ma costui nel tirargli un colpo di spada, impedito da uno de' servi d' Illo, arrivò solamente a tagliargli l' orecchia destra. Benchè Zenone fingesse di nulla sapere di questo attentato, pure Illo accortosi, onde era venuto il malanno, mostrò desiderio di passar in Asia per mutar aria, e guarir meglio dalla ferita. Ne ottenne la licenza da Zenone, il quale per placarlo, il dichiarò Prefetto di tutto

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b) *Theoph. in Chronogr.*

tutto l'Oriente, con dargli in oltre un'ampia podestà di crear de i Duci. Prese Illo in sua compagnia *Leonzio* Patrizio di nazione Siriaca, Generale dell'esercito della Tracia, ed uomo non meno esperto nelle scienze, che nell' arte della guerra, con *Pamprepio* Senatore, accusato dianzi di magia. Passò ad Antiochia, dove rau-nato un gran seguito di gente, cominciò a manipolare contra dell' Imperadore, e l'efegui, siccome vedremo andando innanzi. Non è però certo, che questa tela cominciassè in quest' anno; e perciò assai confusa si truova la Cronologia di Teofane in questi, ed altri tempi. Pubblicò Zenone Augusto in quest' anno il suo *Enouico*, cioè, un suo editto, per unire insieme gli Eutichiani, e Nestoriani Eretici co i Cattolici, contenente un' Esposizion della Fede, per cui benchè mostrassè di detestar gli errori di quegli Eresiar-chi, pure venne in certa maniera a rigettare il sacro Concilio di Calcedone, con iscoprirsi anche fautore dell'eresia. Acacio Vescovo di Costantinopoli fu creduto consigliere, e promotore di questa novità, anzi di questa sacrilega insolenza, non appartenendo a i Principi del Secolo il regular la Dottrina della Chiesa, ma sì bene a i Vescovi, e spezialmente a' Romani Pontefici, a' quali Iddio ha data questa cura, e facoltà. Perciò Papa Simplicio, e tutti i buoni Cattolici si opposero a questo editto, che partori poi de' gravissimi sconcerti in Oriente, come si può vedere presso gli Auto-ri della Storia Ecclesiastica. Truovasi ancora, che in quest' anno essò Papa scrisse una forte lettera (a) a *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, perchè avea consecrato per forza, cioè, al dispetto de' Cittadini, Vescovo di Modena *Gregorio*, minacciandolo di gattigo, se in avvenire avesse commesso di simili falli. Puossi conghiettu-are, che in questi tempi l'Italia godesse una gran quiete, al ve-dere, che nè di Odoacre, nè di avvenimento alcuno s' incontra memoria presso gli antichi Storici. E veramente Odoacre, ben-chè barbaro di Nazione, pure ammaestrato in Italia, non si sa che facesse aspro, o cattivo governo de' Popoli; ed in oltre quan-tunque Ariano niuna novità indusse in pregiudizio della Chiesa Cattolica, non restando alcuna querela di questo nè dalla parte de i Papi, nè da quella degli Scrittori. I Latini, e i Greci chia-mavano Barbaro chiunque non era della lor Nazione; ma ci sono stati de' Barbari più buoni, prudenti, e puliti, che gli stessi La-tini, e Greci.

(a) Tom. 4.
Conciliar.
Labbe.

Anno di CRISTO CCCCLXXXIII. Indizione VI.
 di FELICE II. Papa I.
 di ZENONE Imperadore IO.
 di ODOACRE Re 8.

Console (FAUSTO senza Collega.

FU creato Console *Fausto* in Occidente, ciò apparendo dalla vita di Papa Simmaco presso Anastasio (a). Abbiamo una lettera di Alcimo Avito (b), scritta a *Fausto*, e *Simmaco* Senatori di Roma. Crede il Padre Sirmondo, che il primo fosse il medesimo, che si truova Console in quell'anno. Egli è nominato *Aginatus*, o *Aginatus Faustus* nel Sepolcro di Mandrosa presso il Gruterio (c), e Fabretti (d). Truovasi ancora all'anno 490. Console un altro *Fausto*, appellato perciò *Juniore*. Mancò di vita in quell'anno S. *Simplicio* l'apa, e la sua morte, per quanto abbiamo da Anastasio, accadde nel dì 2. di Marzo. Fu Pontefice di petto, e zelo indefesso per la vera Fede Cattolica, e non ommise diligenza veruna per rimediar alle piaghe ostinate delle Chiese d'Oriente. Allorchè si venne a raunare il Clero per eleggere il Succellore nel Vaticano, v'intervenne un ministro del Re Odoacre, cioè, *Sublimis, & eminentissimus vir Praefectus Praetorio, atque Patricius, agentiam vices praecellentissimi Regis Odoacris, Basilii* (e). Si crede quel medesimo, che era stato Console nell'anno 480. e che da Apollinare Sidonio (f) è sommamente commendato. Quelli intimo alla sacra raunanza, che secondo il ricordo, e comandamento lasciato dal Beatissimo Papa nostro *Simplicio*, per ischivare gli scandali, non si potesse celebrare l'elezione del nuovo Pontefice, senza consultar prima esso Prefetto. Pensò il Cardinal Baronio (g) che una tale scrittura fosse supposta a Papa *Simplicio*, e finta dagli Scismatici in occasione delle controversie, che insorsero di poi dell'elezione di Simmaco. E potrebbe essere stato così. Imperocchè vero è bensì che i Vescovi nel Concilio Romano all'udirne parlare, non pretesero già, che fosse un'impostura; nientedimeno sostennero, e con tutta ragione, che fosse scrittura invalida, sì perchè era contro i Canon, non dovendo dipendere l'elezion de' Sommi Pontefici dalle Persone Laiche, e sì ancora perchè quella scrittura non era sottoscritta da alcun Romano Pontefice; il che bastò a screditarla. E certo, se Papa *Simplicio* avesse voluto ordinare quanto fu esposto da *Basilio*, avrebbe saputo egli formare il decreto

(a) *Anast. in Vit. Symmachi.*

(b) *Avitus Epist. 31. apud Sirmondum.*

(c) *Gruter. Thesaur. Inscript. p. 1055. n. 3.*

(d) *Fabretti. Inscription. pag. 558.*

(e) *Concil. Roman. sub Symmacho, Can. 12.*

(f) *Sidonius l. 1. Epist. 9.*

(g) *Baron. Annal. Eccl.*

creto, nè avrebbe lasciato in balia ad un Laico di significare al Clero i suoi sentimenti. Però nel suddetto Concilio fu giudicata quella scrittura di niun valore, e deciso, che non dovesse aver luogo fra gli Statuti Ecclesiastici. Successivamente adunque fu eletto Papa *Felice III.* di Patria Romano, Parroco del titolo di Fasciola, uomo di eminenti virtù, che non tardò a rigettare l' Enotico di Zenone Imperadore, e a procedere contra di *Acacio* Vescovo di Costantinopoli, e contro gli altri perturbatori della Dottrina, e Chiesa Cattolica, come si può vedere nella Storia Ecclesiastica.

In quest' anno medesimo *Unnerico* Re de' Vandali in Affrica, covando già un astio incredibile contra de' Cattolici; perchè di setta Ariano, cominciò verisimilmente circa questi tempi, una fiera persecuzione contra de' medesimi, e massimamente contra de' Vescovi, la qual viene lagrimevolmente descritta da *Vittore Vitenese* (a), con proibire a i Laici l'aver posto alcuno in Corte, e luogo nella milizia, con occupare i lor beni, e quei de i Vescovi, che venivano a mancar di vita. Prigioni, esilj, tormenti provò chiunque era costante nella Religion Cattolica, nè voleva abbracciar la Setta Ariana. Basterà per tutto il sapere, che in varj tempi circa cinquemila tra Vescovi, Preti, Diaconi, ed altri del Clero, furono cacciati in esilio, e moltissimi relegati fra le solitudini del deserto. Ma il furore di questa persecuzione principalmente divampò nell'anno susseguente. Abbiamo da *Marcellino* Conte (b), che in quest'anno *Zenone* Augusto, si per avere un nemico di meno, e si per fortificare il suo Stato contra chi era dietro a turbarlo, guadagnò con regali, ed onori *Teoderico* Re, o sia Duca de' Goti della Stirpe Amala, Re di poi dell' Italia, creandolo Generale delle sue Guardie, e designandolo Console per l'anno prossimo venturo. Gli assegnò ancora una parte della Dacia Ripense, e della Mesia inferiore, Provincie, le quali, siccome vedremo, pare, che allora fossero possedute da i Gepidi, e Bulgari, acciocchè le conquistasse, e servissero poi di abitazione a i suoi Goti: con che avrebbero potuto accorrere più facilmente a i bisogni d'esso Imperadore. *Giordano* Istorico aggiugne (c), che *Zenone* l'adottò per figliuolo, non già per una legale adozione, portante la successione negli Stati, ma per una adozion d'onore, e gli fece fare una statua a cavallo, che fu alzata davanti al Palazzo Imperiale. Non è poi da stupire, perchè *Zenone* venisse a tanta profusion di onori verso di *Teoderico*, perciocchè aveva già per esperienza provato, quanto valesse l'ajuto suo, allorchè ebbe da ab-

(a) *Victor Vitenfis* L. 1. de Persecut. lib. 2.

(b) *Marcell. Comes* in Chronico.

(c) *Jordan. de Rebus Getic.* c. 57

battere Bassilisco il Tiranno, e da recuperare l'Imperio. Allora ; per quanto s'ha da Ennodio (a) Autore contemporaneo, e dall' Anonimo Valesiano (b), egli chiamò in suo soccorso il medesimo Teoderico, e col suo braccio risalì sul trono. Ma non pensò mai daddovero a ricompensarlo, se non se nel presente anno, e massimamente perchè cresceva il bisogno di sì bravo Capitano pel brutto temporale, che nell'Oriente s'andava sempre più formando contra di lui. Siccome è detto di sopra, Illo Patrizio, e Prefetto dell'Oriente, malcontento di Zenone, seguitava a macchinar la di lui rovina; e però in quell'anno diede principio alla ribellione. Racconta Teofane (c), ch'egli in compagnia di Leonzio, e d'altri suoi congiurati, si portò al Castello di Papurio nella Capadocia, e ne estrasse Verina Augusta vedova di Leone Imperadore, ch'era quivi ristretta per ordine di Zenone Augusto suo genero, e la condusse alla Città di Tarso nella Cilicia, con disegno, ch'essa dichiarasse Imperadore il suddetto Leonzio Patrizio, il che fu eseguito nell'anno susseguente. In tal congiuntura è da credere, che anche Leonzia figliuola d'essa Augusta, e Marciano già suo consorte, ordinato Prete, imprigionati anch'essi in quel Castello, ricuperassero la lor libertà.

(a) Ennod.
in Paterg.
Theoderici.
(b) Anonymus
Vales.

(c) Theoph.
in Chronogr.

Anno di CRISTO CCCCLXXXIV. Indizione VII.
di FELICE III. Papa 2.
di ZENONE Imperadore II.
di ODOACRE Re 9.

Consoli (TEODERICO, e VENANZIO ;

Il primo de' Consoli è Teoderico, da noi poco fa veduto Re, e fa Duca de i Goti, a cui Zenone Augusto, per maggiormente affezionarselo, conferì questa insigne dignità. L'altro, cioè, Venanzio, è console creato in Occidente. Pienamente scoppiò nel presente anno la congiura d' Illo Patrizio contra di Zenone Imperadore d'Oriente. Abbiamo da Marcellino Conte (d), che cotui al pari dello stesso Augusto era di nazione Isaurò, ed insieme con Leonzio Patrizio si ribellò a Zenone. Poco dice questo Scrittore. Vittor Tunonense (e) anch'egli solamente scrive, che Leonzio colla fazione d' Illo Patrizio occupò l'Imperio nell'Isauria. Non solamente in Isauria, ma in buona parte dell'Asia prese fuoco questa

(d) Marcell.
Contes in
Chronico.
(e) Victor
Tunonensis
in Chron.

sta ribellione. Qui è da ascoltare Teofane (a), tuttocchè egli a me
 paga stendere in troppi anni questo avvenimento, e che sia confu-
 sa non poco la sua Cronologia. Narra egli adunque, che *Verina*
Augusta proclamò, e coronò Imperadore in Tarso *Leonzio* Patri-
 zio, e susseguentemente spedì lettere circolari agli Antiocheni, e
 Popoli della Siria, e a tutti i Prefetti dell'Oriente, dell'Egitto, e
 della Libia (se non v'ha errore in questa parola, vegniamo a sa-
 pere, che la Libia confinante coll'Egitto, riconosceva tuttavia l'Im-
 perio Romano, e non già i Vandali Tiranni dell'Africa) notifi-
 cando loro, che veggendo essa sempre più andare di male in peggio
 gli affari dell'Imperio a cagione de'vizj di Zenone, avea perciò
 coronato *Leonzio* Imperadore, uomo piissimo, ed a proposito per
 rimediare a i disordini, e conservare la salute della Repubblica.
 Fu da ognuno con grandi acclamazioni accettato il novello Angu-
 sto. Dice di più, che *Leonzio* come Imperadore entrato in Antio-
 chia nel mese di Giugno, correndo l'*Indizione settima*, e per con-
 seguenza nel presente anno, creò *Liliano* Prefetto del Pretorio.
 Dopo di che passò a guerreggiar contra di Calcide patria sua: il
 che non s'accorda con *Marcellino* Conte, da cui *Leonzio* vien det-
 to di nazione Issauro. Ora Zenone per estinguere un sì gran fue-
 co, spedì immantinentemente *Giovanni Scita* con un grossissimo eser-
 cito per mare, e per terra contra di *Leonzio*, e d'Illo, i quali sconfitti in
 un grave fatto d'armi, appena si poterono salvare nel Castello di
 Papurio. Mori circa questi tempi la suddetta *Verina Augusta*, vedova
 di Leone Imperadore, forse da affanno, e dolore, dopo aver avuta ma-
 no in tutte le ribellioni di *Basilisco*, *Marciano*, e *Leonzio*. Ma non
 si dee tacere, che in compagnia del suddetto *Giovanni Scita* fu da Ze-
 none inviato ancora *Teoderico* Console in quell'Anno, con buon
 corpo de' suoi Goti alla stessa impresa. Lo attesta il suddetto *Teo-*
fane. Anzi sappiamo da *Evagrio* (b), e da *Niceforo Callisto* (c),
 che *Eustazio* Storico antichissimo, il quale con istile terso scrisse la
 Storia d'Illo, narra fra l'altre cose, qualmente *Teoderico* Goto con
 buon esercito fu spedito da Zenone contra d'esso Illo, e di *Leonzio*,
 senza punto parlare di quel *Giovanni Scita*. Non si può poi leggere
 senza commozion d'animo la continuazione della crudel persecuzio-
 ne, che in quest'anno giunse al sommo in Africa contra de' Cat-
 tolici, per l'umanità di *Unnerico* Re de' Vandali. Più di trecen-
 to cinquanta Vescovi Cattolici furono inviati in esilio, parte nel-
 la Sardegna, parte ne' deserti. Le Chiese de' Cattolici tutte chiuse;
 intimate rigorose pene contra chi non abbracciasse la Setta Ariana

(a) *Theoph.*
in Chrono-
graphia.

(b) *Evagr.*
l. 3. c. 27.
 (c) *Niceph.*
Callistus
l. 16. c. 23.

occupati i beni delle Chiese, e de' particolari. I tormenti, e le ignominie di chi stava saldo nella vera Fede, erano spettacoli d' ogni giorno, e però si videro Martiri, e Confessori di non minor coraggio, e merito, che quei de' primi secoli della Chiesa. Ma Iddio non tardò ad atterrar questo mostro di crudeltà. Venne a morte *Unnerico* nel Dicembre del presente anno, e diede fine a tante iniquità, con succedere a lui nel Regno *Gundabondo* figliuolo di *Gentone* suo fratello, sotto il quale respirò alquanto chiunque era seguace della Fede Cattolica. Intanto *Felice Papa* tenne in Roma un Concilio, nel quale, esaminata le azioni di *Acacio* Vescovo di Costantinopoli, profferì contra di lui la sentenza di scomunica, e deposizione, con riguardarlo come protettor degli Eretici, e reo d' altre mancanze.

Anno di CRISTO CCCCLXXXV. Indizione VIII.
di FELICE III. Papa 3.
di ZENONE Imperadore 12.
di ODOACRE Re 10.

Consolo (QUINTO AURELIO MEMMIO SIMMACO juniore, senza
Collega.

L' Oriente non ebbe in quest' anno Consolo alcuno. L' ebbe bensì l' Occidente, e fu *Simmaco* celebre personaggio di que' tempi sì per la sua nobiltà, che per la sua letteratura. Egli era genero di *Boezio* Filosofo insigne di que' tempi, e viene appellato *juniore*, per distinguerlo dall' altro *Simmaco*, che nell' anno 446. ottenne anch' esso la Dignità Consolare. Siccome eruditamente osserva il

(a) *Pagius* Padre *Pagi* (a), fu celebrato nel presente anno un altro Concilio da *Papa Felice*, in cui *Pietro Fullone* occupatore della Chiesa Antiochena, e *Pietro Mongo* usurpatore di quella d' Alessandria, e di nuovo *Acacio* Vescovo di Costantinopoli, furono scomunicati. Di questi sconcerti delle Chiese Orientali fu principalmente autore, e fomentatore *Zenone* Imperadore, macebiato fra gli altri vizj, di quello ancora d' un' instabile credenza. Egli in quest' anno ricuperò *Longino* suo fratello, che era stato lungamente in prigione

(b) *Marcellinus Comes* (b), dove illo *Patrizio* dopo essersi ribellato, siccome abbiain detto, l' aveva rinchiuso. E perciocchè *Zenone* non aveva alcun figliuolo maschio legittimo, a cui potesse lasciare dopo di sè l' Imperio, essendocchè uno, ch' egli ebbe (secondo l' attestato di *Suida*)

(a) *Pagius*
Crit. Baron.

(b) *Marcellinus Comes*
in Chronico.

da (a)), e che destinava di avere per successore, allevato ne' vizj, immaturamente gli fu rapito dalla morte : perciò nell'anno 490. si propose di far succedere nell'Imperio questo suo fratello Longino, e di dichiararlo *Cesare*. Ma fra gli altri, che a questa elezione si opposero con franchezza magnanima, uno fu (per attestato di Cedreno (b)) *Pelagio* Patrizio, personaggio di gran nobiltà, e prudenza, e Poeta eccellente, che avea telluta in versi la Storia da Augusto fino a i suoi di : con rappresentargli i vizj d' esso Longino, de' quali ci ha informati il predetto Suida. Costò la vita una tal libertà di parlare a Pelagio, avendolo fatto Zenone barbaramente morire, come s' ha anche da Marcellino Conte.

(a) *Suidas*
ad vocem
ZENO.

(b) *Cedren.*
in *Histor.*

Anno di CRISTO CCCCLXXXVI. Indizione IX.
di FELICE III. Papa 4.
di ZENONE Imperadore 13.
di ODOACRE Re 11.

Consoli (DECIO, e LONGINO.

Appartiene all'Occidente il primo di questi Consoli *Decio*, e l'altro all'Oriente. Era *Longino* fratello di *Zenone* Augusto, siccome abbiain veduto di sopra. Tornò ad essere Console nel 490. e però da *Teofane* (c) è chiamato *due volte Console*. Delle cose d'Italia neppure in quest'anno rimane memoria alcuna: segno che se non ci era da ridere, perchè non dovea giammai piacere agl'Italiani il giogo de'Barbari, almeno si dovea goder quiete. E tali erano in vero le forze di *Odoacre*, che i Popoli confinanti stavano in dovere, nè osavano di oltraggiar gl'Italiani, nè di tentar la fortuna contra di lui. Ma in questi tempi *Clodoveo* Re de' Franchi cominciò a dilatare il suo Regno di quà dal Reno. Per quanto abbiaino da *Gregorio Turonense* (d), e dall' Autor della Cronica delle Gesta de'Franchi (e), egli attaccò lite con *Siagrio* figliuolo già d' i gidio, che faceva la sua residenza in *Soissons*. Egli è chiamato *Romanorum Rex* da esso *Turonense*: il che porge indicio d'aver egli governate le Provincie tuttavia Romane della Gallia, con autorità, e indipendenza da Sovrano, senza volere riconoscere il Re *Odoacre*. *Clodoveo* gli diede battaglia, lo sconfisse; ed essendosi esso *Siagrio* ricoverato presso *Alarico* Re de' Visigoti in *Tolosa*, *Clodoveo* gliel dimandò con intimargli la guerra, se il rifiutava. Ayutolo in mano, priuollo di vita. Così vennero in potere

(c) *Theo-*
phanes in
Chronogr.

(d) *Gregor.*
Turonensis
l. 2. c. 27.
(e) *Gesta*
Francorum.

tere de' Franchi le restanti Provincie Romane , cioè , la Belgica prima , parte della seconda con Rems , Soissons , ed altre Città , ed arrivò il dominio de' Franchi sino al confine del Regno de' Borgognoni.

Anno di CRISTO CCCLXXXVII. Indizione x.
d' FELICE III. Papa 5.
di ZENONE Imperadore 14.
di ODOACRE Re 12.

Consoli { BOEZIO, senza Collega:

- (2) *Baron. Annal. Ecc.* Certo è, che questo *Boezio* Console fu creato in Occidente. Dal Cardinal Baronio (a) vien creduto il celebre Filosofo Severino *Boezio*, che veramente fiorì in que' tempi. Ma trovandosi un *Boezio* Console nell' anno 510. e parimente un altro *Boezio* Console nell' anno 522. nè veggendosi appellato alcun di loro *Cos. II.* cioè Console per la seconda volta: perciò c'è motivo di crederli persone diverse. L' ultimo dell' anno 522. senza dubbio è il rinomato Filosofo di questo nome, figliuolo dell' uno de i precedenti.
- (b) *Cassiod. in Chronico.* Sotto questo Consolato scrive *Cassiodorio* (b), che il Re *Odoacre* diede una sconfitta a *Fava Re de i Rugi*, e il fece prigioniero. Questo medesimo fatto parimente viene accennato dal Cronologo del *Cuspiniano* (c) colle poche seguenti da me italianizzate parole: *Seguì una battaglia tra il Re Odoacre, e Febano Re de i Rugi, e toccò la vittoria ad Odoacre, il quale condusse prigioniero il Re Febano sotto il dì 15. di Novembr.* Il motivo di questa guerra con tutte l' altre particolarità non è passato a nostra notizia, perchè o l' Italia non ebbe allora Storici, o se gli ebbe, si son perdute le loro fatiche. Tuttavia dirò, che per quanto si ricava da *Eugippio* nella vita di *S. Severino* (d) scritta nell' anno di *Cristo* 511. i *Rugi* abitavano di là dal *Danubio* in faccia al *Norico*, e a quelle contrade, che oggi di sono l' *Austria*, e parte dell' *Ungheria*. Contuttociò aveano molte *Castella*, e *Popolazioni* tributarie nel *Norico* istesso, e fors' anche si stendevano verso l' *Illirico*, confinando perciò co' paesi sottoposti all' *Imperio Romano*. E perciocchè i *Ruggi* faceano spesse scorrerie nel *Territorio Romano*, e gli davano il guasto: *Odoacre* si mise in punto per castigare la loro infolenza. Scrive *Paolo Diacono* (e), che si era accesa una grande inimicizia tra *Odoacre Re d' Italia*, e *Feleteo*, appellato anche *Fava* Re

Re de i Rugi , il quale in que' giorni abitava nella ripa ulterior del Danubio , dividendo esso fiume la Signoria de i Rugi dal Norico . Pertanto avendo Odoacre raunate le genti sottoposte al suo dominio , cioè Turcilingi , Eruli , e una parte di Rugi , che da gran tempo gli ubbidiva , siccome ancora i Popoli dell' Italia , passò nel Paese de i Rugi , e diede loro una spaventosa rotta coll' estermio di quella Nazione , e con uccidere (dopo averlo menato suo prigioniero) il Re loro Feleteo . Devastato poi tutto il lor paese , se ne tornò in Italia , conducendo seco una gran quantità di prigionieri . Quindi avvenne , che i Longobardi , sentendo spopolato il paese de i Rugi , vennero da li a poco a farsene padroni , e a stabilirvi la loro abitazione . A noi nondimeno parrà poco probabile , che Odoacre passasse il Danubio , ed entrasse nel *Rugiland* . Più facile è , che seguisse di quà dal Danubio nel Norico la sconfitta totale di quella Barbarica Nazione , parte nondimeno della quale troveremo fra poco tuttavia in Italia . Nella suddetta vita di S. Severino (a) si legge l' esortazione fatta da quel santo Vecchio prima di morire al suddetto Re de' Rugi Fava , e a Gisa moglie sua crudelissima , minacciando loro delle disgrazie , se non mutavano vita . Aggiugne Eugippio , che *Federigo* fratello d' esso Re Fava , o sia Fabano , dopo la morte di quel gran Servo di Dio spogliò il di lui Monistero , e restò poi ucciso da *Federigo* figliuolo di Fava . Ed essendo stata in appresso mossa guerra da *Otacharo* (lo stesso è , che *Odoacre*) i Rugi restarono sconfitti , messo in fuga *Federigo* , *Fava* preso con *Gisa* sua moglie , ed amendue condotti prigionieri in Italia . Seguita a dire Eugippio , che il suddetto *Federigo* figliuolo del Re de' Rugi da li a qualche tempo se ne ritornò al suo paese ; e perchè probabilmente diede sospetto d' altre novità , Odoacre spedì incontante colà *Onulfo* suo fratello con un potente esercito d' armati : il che fu cagione , che di nuovo *Federigo* prendesse la fuga . Ma non volendo Odoacre impegnarsi a tener le sue forze in quelle parti , con lasciare allo scoperto l' Italia , ordinò al fratello di ritornarsene , e di condur seco tutti i Romani , che abitavano in quelle contrade , acciocchè non restassero esposti alle vendette de i Barbari . Convenne perciò a quella gente di abbandonar le loro Case , e Chiese , e tutto il Paese ; e in tal congiuntura fu anche trasportato in Italia il Corpo di S. Severino , che finalmente fu collocato nel Castello Lucullano tra Napoli , e Pozzuolo , cioè , in quel medesimo , dove Odoacre avea relegato *Augustolo* già Imperadore . Per conto poi del sopra nominato *Federigo* , egli ri-

(a) *Eugippio*
in *Vita S.*
Severini
c. 11. & 12.

corse a *Teoderico Amalo* Re de i Goti, che allora dimorava in Città Nuova nella Provincia della Mesia. Così Eugippio; e questa particolarità è ben da notare, stante che di qui Teoderico prese motivo, e pretesto di muover guerra ad Odoacre, siccome andremo vedendo fra poco. Ennodio (a) apertamente scrive, essere di qui nata la discordia fra Odoacre, e Teoderico, perchè i Re de i Rugi si maltrattati dal primo erano parenti dell' altro. In questo mentre, secondocchè ci fa sapere Marcellino Conte (b), Teoderico non mai sazio de' benefizj, ed onori a lui compartiti da Zenone Augusto, con una gran masnada de' suoi fece una scorreria fin presso a Costantinopoli, e da nimico arrivò alla Terra di Melenziada; e dopo di aver attaccato il fuoco ad assaiissimi luoghi, se ne tornò a Città Nuova della Mesia, onde era venuto. Questa novità ed insolenza, Marcellino, come ho detto, l'attribuisce all' incontentabil' ambizione di Teoderico, e può essere, ch' egli colpisse nel segno. Tuttavia merita riflessione ciò, che lasciò scritto Eustazio Epifaniese, Storico Greco di questi tempi, citato da Evagrio (c), e da Niceforo Callisto (d): cioè, che Teoderico, dopo avere ben servito a Zenone nella guerra contro ad Illo, e Leonzio accennata di sopra, scopri, che l' Imperadore per ricompensa tramava insidie contra la di lui vita, e però si ritirò da lui. Di simili guiderdoni soleva far Zenone a chi l'aveva meglio servito nelle sue occorrenze. Qual sia la verità, niuno il può sapere in tanta lontananza di tempo. Ognun facilmente parla degli affari de' Principi, ma facilmente ancora s' inganna in voler colla sua testa scoprire i segreti de i lor gabinetti.

(a) *Ennod.*
in Panegyrr.
Theoderici.

(b) *Marcellin.*
Com. in
Chronico.

(c) *Evagr.*
lib. 3. c. 27.

(d) *Niceph.*
Callistus
l. 16.

ANNO DI CRISTO CCCCLXXXVIII. Indizione XI.

di FELICE III. Papa 6.

di ZENONE Imperadore 15.

di ODOACRE Re 13.

Consoli (*DINAMIO*, e *SIFIDIO* .

(e) *Panvin.*
Faust. Conf.

(f) *Pagius*
Crit. Baron.

A Mendue questi Consoli son creduti dal Panvinio (e) creati in Occidente; ma senza addurne pruova alcuna. Fini di vivere in quest'anno, secondo il parere del Padre Pagi (f), *Pietro Fullo-*ne eretico, ed usurpatore della Chiesa Antiochena, ma senza alcun frutto pel Cattolicismo, perchè ebbe per successore *Palladio* infetto della medesima peste. Fino a questi giorni, per attestato di

Mar-

Marcellino Conte (a), *Illo* Patrizio, e *Leonzio*, che avea preso il titolo d'Imperadore, s'erano mantenuti nel forte Castello di Pappurio in Isauria, dappoicchè furono sconfitti dall'armi di Zenone Augusto. Quivi stettero per tanto tempo bloccati dalle Soldatesche Imperiali. Finalmente dovettero arrendersi per mancanza di viveri, nè si tardò molto a mozzar loro il capo, che sulle picche fu trionfalmente portato a Costantinopoli. Nè mancò chi tacciò d'ingratitude Zenone, per non aver usato punto di clemenza verso chi avea rimesso lui sul trono. In quest'anno seguì di nuovo pace, e concordia tra esso Augusto, e *Teoderico Amalo* figliuolo naturale di *Teodemiro* Re de i Goti. Il chiamo io così sulla fede di Giordano Storico (b), che ricavò la Storia sua da quella di Cassiodorio. E certamente Cassiodorio, per essere stato Segretario delle lettere del medesimo Teoderico, dappoicchè fu divenuto Re d'Italia, potè ben sapere, chi era stato il padre di lui. Contuttociò reca motivo di qualche stupore il vedere, che Teofane (c) chiaramente il chiama figliuolo di *Valamere*, il quale, secondo Giordano, fu solamente suo zio paterno. Malco Bizantino (d), che condusse la sua Storia fin dopo questi tempi, ne' quali verisimilmente visse, anch'egli l'appella figliuolo di *Belamero*. Nè diverso nome gli dà l'Anonimo Valesiano (e). Onde sia proceduta questa diversità di pareri, altra cagione io non saprei indovinare, se non che Teoderico, allorchè seguì la pace fra Leone Augusto, e i Goti (f), fu inviato per ostaggio da Valamere suo zio allora regnante a Costantinopoli; laonde allora dovettero cominciare a chiamarlo *Teoderico di Valamere*, per distinguerlo da Teoderico figliuolo di Triario, che diè molto da fare in quegli stessi tempi a i Greci. *Theodericus* cognomento *Valamer* egli è appellato da Marcellino Conte (g), e non già *Filius*. *Walamer* secondo il Grozio vuol dire *Principe*.

Ora *Teoderico*, chiamato da altri *Teodorico*, il quale probabilmente mirava con occhio invidioso la conquista sì felicemente fatta da *Odoacre* del Regno d'Italia, si senti nascere in cuore il desiderio d'acquistar egli per sè una sì riguardevole Signoria; e maggiormente s'accese questa sua voglia, da che *Federigo* Re de i Rugi era ricorso a lui, per essere sostenuto contra di *Odoacre*, e vedeva i suoi Goti malcontenti dell'ozio, in cui si trovavano, e della lor residenza nella Mesia, e nell'Illirico. L'Autore della Miscella (h) aggiugne, che gli stessi Goti importunavano Teoderico, perchè loro procacciasse un miglior paese da abitarvi. Pertanto, se

(a) *Marcell. Comes in Chronico.*

(b) *Jordan. de Reb. Getic. c. 55. & sequ.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

(d) *Malch. tom. I. Histor. Byz.*

(e) *Anonym. Valesianus.*

(f) *Jordan. ibidem c. 52.*

(g) *Marcell. lin. ibidem.*

(h) *Histor. Miscella t. 1. Rer. Italic.*

prestiam fede a Giordano , Teoderico in persona , o almeno per via di lettere , o di Messi , parlò a Zenone Augusto , con pregarlo di permettergli di passare con tutte le sue forze in Italia , per liberarla dal *Re de' Turcilingi , e de i Rugi , Tiranno d'Italia . Imperocchè , diceva egli , se vincerò , sarà con gloria di Vostra Maestà , perchè l'acquisto si dovrà alla vostra munificenza , e possederò quello Stato per vostra concessione . All' incontro se farò vinto , nulla ci perderete Voi ; anzi ve ne verrà del profitto , perchè risparmierete le pensioni , che ci pagate , e rimarrète libero dal peso della mia gente .*

(a) *Procop. de Bell. Goth. l. 1. cap. 1.*

(b) *Evagr. lib. 3. c. 27.*
(c) *Theoph. in Chronog.*

(d) *Ennod. Panegy. Theoderici.*

(e) *Chronol. Cuspiniani.*
(f) *Agnell. Part. 1. tom. 2. Rer. Italicar.*

Zenone acconsenti , e fatti molti doni a Teoderico , il lasciò ire in pace . Ma se ascoltiamo Procopio (a) , Evagrio (b) , e Teofane (c) , lo stesso Zenone Augusto fu quegli , che bramando di levarsi d'addosso que' Barbari inquieti , da' quali era sì sovente molestato , persuase a Teoderico di portarsi all' impresa d'Italia : proposizione , che fu ben volentieri accolta da lui . In somma egli tornato a' suoi , e trovatisi tutti disposti a sacrificare le lor vite per la conquista di sì bel paese , attese a prepararsi ; e secondocchè abbiamo da Marcellino Conte , tutta la Nazione Gotica a lui soggetta si mosse nell' Autunno di quest' anno da non so qual suo paese . Seco era sua madre , ed una sorella . Posero i Goti sopra le carra i fanciulli , le donne , i vecchi , e quanti mobili poterono portar seco ; ed in oltre il grano , ed infino i mulini a mano per macinarlo . Era sul fine dell' anno , e pure il verno , le nevi , e il ghiaccio non potevano trattenere il viaggio di costoro : tanta era la lor voglia di giugnere in Italia ; ma non dovettero già fare gran viaggio per quello , che si dirà all' anno seguente . Ennodio (d) scrive : *Innumeros diffusa per populos Gens una contrahitur , migrante tecum ad Ausoniam Mundo .* Sarà un' iperbole permessa a i Panegiristi , che Teoderico seco conduceffe un *Mondo di persone* : contuttociò si può credere , che un gran nuvolo di gente fosse quella Nazione dianzi dominante , o sparsa nella Pannonia , Mesia , Illirico , ed altre contrade . Dice il medesimo Oratore più sotto , che il *Popolo* condotto in Italia da Teoderico si poteva paragonare *alla rena , e alle Stelle* . Come avvenimento ancora degno di memoria notò il Cronologo del Cuspiniano (e) , che nel giorno di Pasqua del presente anno 17. d'Aprile bruciò il *Ponte di Apollinare* , cioè in Ravenna , come lasciò scritto anche Agnello (f) nella vita di S. Giovanni Arcivescovo di Ravenna . Dovea essere un ponte fabbricato di legno , ma con singolar maestria ; e però degna di memoria su la di lui rovina .

Anno di CRISTO CCCCLXXXIX. Indizione XII
 di FELICE III. Papa 7.
 di ZENONE Imperadore 16.
 di ODOACRE RE 14.

Consoli (PROBINO , ed EUSEBIO :

IN Occidente fu eletto Console *Probino*, creduto della Casa Anicia. *Eusebio* fu Console dell'Imperio Orientale. Diede fine a i suoi giorni in quest'anno *Acacio* Vescovo di Costantinopoli (a), già scomunicato da Papa Felice, ed ebbe per successore *Flaviano*, appellato *Flavita*, o *Fravita*, da altri, che solamente campò tre mesi, e dopo di lui fu eletto *Eufemio*, il quale si mostrò di sentimenti cattolici, e difensore del Concilio Calcedonense, con aver fatto immediatamente cancellare da i sacri Dittici il nome di *Pietro Mongo* Eretico, ed usurpatore della Sedia Patriarcale d'Alessandria. Nella primavera, o più tosto nel Febbrajo di quest'anno, giunse l'immenso esercito di *Teoderico* Re de' Goti, che era in moto per venire in Italia, al Fiume *Ulca*. Quivi trovò la nazione de' *Gepidi* tutta in armi per contrastargli il passo, o perchè temesse di lasciar passare per quel terreno, chi, qualora gliene fosse venuta voglia, vi si avrebbe potuto fermare, o pure, perchè erano stati guadagnati que'Popoli da *Odoacre*, già ben informato de' disegni di *Teoderico*. Pare, che i *Gepidi* possedessero o tutta, o parte della *Dacia Ripense* di quà dal *Danubio*, che *Zenone* dicemmo aver conceduta a *Teoderico*, se pure non accorsero da altro paese. Certo è, che l'opposizione fu fatta. Ora trovandosi l'Armata Gotica affamata dall'una parte, perchè era venuto meno la vettovaglia, e dall'altra chiuso il passo, la necessità la costrinse a combattere, benchè con troppo svantaggio. Passarono dunque il fiume, posero in rotta i *Gepidi*, e ne fecero grande strage. Il Padre *Sirmondo* chiama il Re de' *Gepidi* d'allora *Gundarito*. Ma l'Autore della *Miscella* (b) gli dà il nome di *Triostila*, e dice, che costui rimase morto in quella battaglia. Di più aggiugne esso Autore, che *Teoderico* poco appresso *Bubam Vulganorum Regem magna simul cum suis agminibus caede prostravit*. Ma si ha da scrivere *Vulgarorum*, cioè, *Bulgarorum*: il che ci fa intendere, che fin d'allora i *Bulgari* aveano messo il piede nella *Mesia inferiore*. Ed in fatti quell'Autore poco più di sotto aggiugne, che i *Bulgari* fecero una lagrimevol scorreria nella *Tracia*, e la devallarono tutta.

En-

(a) *Viktor
 Tunonensis
 in Chronico.
 Theoph.
 in Chronogr*

(b) *Histor.
 Miscella
 tom. 1.
 Rer. Italic.*

(a) *Ennod. Panegy. Theoderici.* Ennodio (a) sembra dire, che i Sarmati si opposero anch' essi a i Goti, ma furono dissipati ben tosto. Seguitando ora l' Autore della Miscella, secondo la mia edizione, e gli Anonimi Valesiano, e Cuspiniano, che sono i più esatti Sterici di questi avvenimenti, è da sapere, che Odoacre conoscendo qual fiero temporale si fosse mosso dall' Oriente contra di lui, ammassò quanta gente potè per opporvisi. Se vogliam credere al suddetto Ennodio, cioè, ad un Panegirista Oratore, che accresce o sininuisce tutto, per esaltar sempre il suo Eroe Teoderico, avea Odoacre eccitate contra di quello tutte le Nazioni, e molti Re erano accorsi in ajuto d'esso Odoacre. Nel primo d' Aprile creò Generale dell' armi sue Tufa; e poscia egli stesso, quando sentì avvicinarsi il nimico, si portò colla sua potentissima Armata al Fiume Lisonzo di là da Aquileja nel Friuli, e quivi si trincerò.

Arrivato dall' altra parte Teoderico, spese alcuni giorni per ristorare in quell' ubertoso paese la sua gente, e i cavalli affaticati per sì lungo viaggio. Poscia scelse il dì della battaglia, e mise in armi tutte le Squadre de' suoi combattenti, valicò il fiume, ed assalì l' opposto esercito di Odoacre. Fu sanguinoso, e terribile il conflitto, ma in fine toccò ad Odoacre il prendere colla peggio delle sue genti la fuga. In qual giorno seguì questa giornata campale, non si può raccogliere dal Cronologo del Cuspiniano, perchè egli confonde le azioni, e i tempi. A noi basterà di sapere, che Odoacre si ritirò a Verona, sperando che quella forte Città, e l' Adige gli dovessero servir d' argine. Ma colà sopraggiunto anche Teoderico, si venne ad una seconda battaglia poco lungi dalla stessa Città. Fu non minore la strage di questo, che del precedente conflitto; ma ancor qui sopraffatto Odoacre delle forze nimiche rimase sconfitto, e di nuovo prese la fuga (b). Molti furono, che in fuggendo si precipitarono nell' Adige, e quivi trasportati dalla rapidità dell' acque, finirono di vivere. Seppe ben profittare Teoderico della vittoria, perciocchè nel caldo d' essa seguitando i fuggitivi, ebbe la fortuna d' entrare in Verona, i cui Cittadini per la costernazione non osarono di far testa. Dopo queste sconfitte Odoacre con quelle truppe, che gli erano restate, prese il cammino alla volta di Roma, con pensiero di quivi fortificarsi, per quanto s' ha dalla Storia Miscella. Ma giunto colà vi trovò le porte serrate, nè potendo in altra maniera sfogar la sua rabbia per un tal rifiuto contro i Cittadini, mise a ferro, e fuoco tutti i contorni. Poscia di là se ne tornò a Ravenna, dove si diede a far quante fortificazioni mai

(b) *Histor. Miscella rom. I. Rer. Italic.*

mai potè per sua difesa. Il Cronologo del Cuspiniano imbroglia qui le cose, narrando in un fiato, che Odoacre entrò ne' trinceramenti (di Ravenna) con aggiugnere, che i suoi Soldati Eruli si misero nella Pignetta, e che si venne ad un combattimento, in cui restò ucciso *Libella* Generale della milizia, e tagliati a pezzi assai-fimi dall'una, e dall'altra parte: dopo di che Odoacre si chiuse in Ravenna a dì 9. di Luglio. Agli anni seguenti appartengono questi fatti. Ora il vittorioso Teoderico indirizzò i suoi passi alla volta di Milano, dove era il miglior nerbo delle forze di Odoacre, e gli riuscì di guadagnare, e tirar nel suo partito buona parte di quelle soldatesche, che se gli arrenderono, insieme con *Tufa* Generale dell' Armata d' esso Odoacre. E stando in Milano, non pochi Popoli concorsero colà a riconoscerlo per Signore, fra quali si contarono i Pavesi, alla testa de' quali andò *S. Epifanio* loro Vescovo. Lasciatosi poi adescare dalle belle parole di Tufa, uomo furbissimo, che gli promettea mari, e monti, l' inviò con parte dell' esercito contra di Odoacre. Giunto costui a Faenza, intraprese l' assedio non so se di quella Città, o pur di Ravenna. Ben so per relazione dell' Anonimo Valesiano (a), e dell' Autor della Miscella (b), che uscito Odoacre di Ravenna, e venuto a Faenza, allora Tufa si cavò la maschera, e tornato co i suoi al servizio di lui gli diede anche in mano i primarj uffiziali, ed assaiissimi soldati di Teoderico, che già erano seco venuti, ed appresso furono condotti ne' ferri a Ravenna: avvenimento, onde restò sì fat-tamente sorpreso Teoderico, che giudicò bene di ritirarsi coll' eser-cito in Pavia, dove attese a premunirsi con tutte le possibili for-tificazioni. Ennodio (c) anch' egli racconta, che in tal congiuntura un' immensa moltitudine di Goti si rifugiò in quella Città. Con sì strepitose avventure terminò il presente anno.

(a) *Anonym.*
Valesianus
(b) *Histor.*
Miscella
tom. 1. Rer.
Italic.

(c) *Enno-*
dus in Vita
S. Epipha-
nii Ticinens.
Episcopi.

Anno di CRISTO CCCXC. Indizione xiii.
di FELICE III. Papa 8.
di ZENONE Imperadore 17.
di ODOACRE RE 15.

Consoli (FLAVIO FAUSTO juniore, e
LONGINO per la seconda volta,

Longino Console per la seconda volta appartiene all' Oriente, ed è il fratello di Zenone Augusto, cioè, quel medesimo, che era

era stato Console nell'anno 486. *Fausto juniore* fu Console in Occidente; e pare ben da stupirsi, come Odoacre in tante turbolenze, e massimamente se è vero, che Roma si fosse levata dall'ubbidienza di lui, creasse questo Console, il quale sembra anche accettato in Oriente. A distinzione dell'altro *Fausto*, che era stato Console nell'anno 483. vien questo chiamato *Juniore*. Osservò il Pa-

- (a) *Sirmondus in Notis lib. 1. Epist. S. Eanodii.* dre Sirmondo (a), che suo padre era stato *Gennadio Avieno* Console nell'anno 450. Credo ben' io, che s'inganni l'Ameloven (b), allorchè a questo Console attribuisce i nomi di *Anicio Acilio Aginanzio Fausto*. Questi appartengono al precedente *Fausto* Console. Pretende ancora il Padre Pagi (c), che nella lettera di *Ennodio Consular.* (d), indirizzata a *Fausto* Console nel presente anno, esso *Fausto* sia chiamato *Avieno*. *Ennodio* scrive a *Fausto*, con rallegrarsi del Consolato conferito ad *Avieno* di lui figliuolo, nè già scrive, che anche egli portasse il nome, o sia cognome di *Avieno*. Mori nell'anno presente *Pietro Mongo Eretico*, che circa sei anni occupò la Chiesa Patriarcale d'Alessandria, con avere per successore *Atanasio II.* anch'esso attaccato a i medesimi errori; con che restò tuttavia in gravi divisioni, e turbolenze la Chiesa Alessandrina. Ciò, che riguarda *S. Cesario* Vescovo di Arles, il quale scrisse in questi tempi contra di *Fausto* Vescovo di Ries; e i Concilj tenuti in Francia contro le novità de' *Predestinaziani*, ed altre notizie spettanti a *Gennadio* Prete di Marsilia, che continuò il Trattato di *S. Girolamo* degli Scrittori Ecclesiastici; siccome ancora a *Salviano* Prete medesimamente, non già Vescovo della stessa Città: potrà il Lettore raccoglierle dagli *Annali Ecclesiastici* del Cardinal *Baronio*, del *Fleury*, e del Padre *Pagi*. In quest'anno, per quanto abbiamo dall'Anonimo *Valesiano* (e), *Odoacre* da *Ravenna* portossì a *Cremona*, che dovea tuttavia ubbidire a i di lui comandamenti, e poscia passò a *Milano* con quante forze potè, con disegno di assalire *Teoderico*. Ma neppur questi si stava colle mani alla cintola. Aveva egli scritto a i *Visigoti* della *Gallia*, con pregarli d'invargli un buon rinforzo delle loro milizie; e il Re *Alarico*, che regnava allora fra essi, trattandosi d'ajutare chi era della stessa loro Nazione, e come fratello, ben volentieri gli spedì a *Pavia* alquante schiere de' suoi più bravi combattenti. Allora *Teoderico*, lasciata in *Pavia* la madre con le sorelle, e col volgo imbelles della sua Nazione, fidandosi dell'onoratezza di *Santo Epifanio* Vescovo di quella Città, uscì in campagna col suo bellicoso esercito, ed ito in traccia dell'averfario *Odoacre*, il raggiunse presso il

fo il Fiume Adda (al Fiume *Duca* si legge presso *Cassiodorio* (a) (a) *Cassio. in Chronico.*) dove gli presentò la battaglia nel dì 24 di Agosto. Menarono le mani con gran coraggio amendue le Armate, e seguì un sanguinoso macello sì dall'una, come dall'altra parte, con restare fra gli altri ellinto sul campo *Pierio* Conte de' *Domestici*, cioè, Capitan delle guardie di *Odoacre*. Ma in fine ancor questo conflitto andò a terminare come gli altri due precedenti colla rotta di *Odoacre*, il quale a forza di sproni si salvò a *Ravenna* colle reliquie dello sconfitto *Esercito* suo. Nè fu lento ad inseguirlo *Teoderico* colle vittoriose sue genti, e a mettere l'assedio a quella Città. Stabili egli il suo alloggiamento nella *Pigneta*, tre miglia lungi dalla stessa Città, dove fece de' forti trinceramenti. Mentre questa gran lite si agitava colle spade fra i due competitori, abbiamo dalla stessa *Storia Miscella* (b), (b) *Histor. Miscel. L. tom. I.* che una grande Armata di *Borgognoni*, i quali colla loro Signoria abbracciavano allora anche la *Savoja*, calò in Italia col Re *Gundebaldo*, chiamata non so se da *Teoderico*, o da *Odoacre*; ma pretendendosi burlata con un'apparenza di lega, nè trovando nella *Liguria* persona, che loro si opponesse, diede il sacco dappertutto, e condusse nella *Gallia* un'immensa quantità di prigionj. O nel presente, o nel susseguente anno accadde la barbarica azione di costoro. Abbiamo eziandio da *Ennodio* (c), (c) *Ennod. in Nat. Laurentii Mediol.* che circa questi tempi la Città di *Milano* patì di grandi calamità, e ne toccò la sua parte a *Lorenzo* Arcivescovo di essa, mentre nell'irruzione de' nemici i *Cristiani* a guisa di pecore erano condotti in ischiavitù. Da i suddetti *Borgognoni* venne questo flagello.

Anno di CRISTO CCCCXCI. Indizione xiv.
di FÉLICE III. Papa 9.
di ANASTASIO Imperadore I.
di ODOACRE Re 16.

Consolo (OLIBRIO , senza Collega.

NELL'Occidente niun Consolo fu creato, perchè tuttavia si disputava del Regno tra *Odoacre*, e *Teoderico*. Sicchè il solo Oriente diede per Consolo *Olibrio* appellato *juniore*, a distinzione dell'altro, che era stato Consolo nell'anno 464., ed era poi divenuto Imperador d'Occidente. Era egli figliuolo d' *Ariobindo* Generale d'Armi, ed insigne personaggio nella Corte Imperiale de'

Greci, e di *Giuliana* figliuola del predetto Imperadore Olibrio. La Genealogia di questa *Giuliana* ci fu data dal chiarissimo padre de Montfaucon (a) Benedettino di S. Mauro. In quell' anno *Zenone* Imperador d' Oriente fini di vivere, e di regnare nel dì 9. d' Aprile. Chi desidera delle favole, legga ciò, che lasciarono scritto Zonara, Cedreno, e Niceforo Callisto, intorno alla maniera della sua morte, essendosi sparfa voce, che trovandosi egli un dì stranamente ubbriaco (il che non di rado succedeva) Arianna sua moglie, anch' essa disgustata di lui, il facesse seppellire come morto; e ben chiudere l'avello; e che digerito il vino, e tornato egli in se stesso, con inutili grida, ed urlì fosse costretto a morir ivi dadovero. Certo è, che questo Imperadore lasciò dopo di se una memoria funesta per cagione de' molti suoi vizj, e per aver fomentati gli eretici, e le eresie di que' tempi. Ma non lasciò già figliuoli maschi; e però Longino suo fratello, stato già Console due volte, ed allora Principe del Senato, ma uomo superiore di gran lunga al fratello ne' vizj, fidandosi spezialmente nell' appoggio delle Soldatesche Isauri, tentò, e sperò di succedere nell' Imperio. Ma l' Imperadrice *Arianna* seppe adoperarsi con tal destrezza, che guadagnati i voti del Senato, e dell' Esercito, fece proclamare Imperadore *Anastasio*, allora Silenziario del sacro Palazzo, (bassa dignità), e non peranche giunto al grado di Senatore. Era egli nato in Durazzo. Scrive Teofane (b), che *Eufemio* Patriarca di Costantinopoli, tenendolo per indegno dell' Imperio, abborriva di consentire all' elezione di lui; ma avendo Anastasio sottoscritta una promessa di seguitare il Concilio Calcedonense, come regola di Fede, *Eufemio* s' indusse a coronarlo: Salito poi egli sul trono, racconta Evagrio (c), che mostrandosi amator della pace, non volle far novità alcuna nelle cose della Religione, e della Chiesa, lasciando che chi voleva sostenere il Concilio suddetto, lo sostenesse, e chi aveva abbracciato l' Enotico di Zenone, seguitasse a tenerlo: per la qual mondana politica maggiormente si confermarono, e crebbero le discordie nelle Chiese d' Oriente con grave pregiudizio del Cattolicismo. Seguitava intanto l' assedio di Ravenna, entro alla quale era chiuso il Re *Odoacre*. Abbiamo dall' Anonimo *Valesiano* (d), ch' esso *Odoacre*, siccome uomo valoroso, uscì una notte della Città con tutto lo sforzo de' suoi Eruli, andò ad assalire l' Armata del Re *Teoderico*, che stava ben trinciato nella Pigneta. All' inaspettata visita non pochi de' Goti rimasero trucidati; ma prese l' armi da tutto il campo dopo una ostina

(a) *Montfaucon*.
Palaeograph.
Græc. p. 207.

(b) *Theoph.*
in Chronogr.

(c) *Evagr.*
l. 3. c. 30.

(d) *Anonym.*
Vales.

nata difesa, e offesa, e che costò la vita a gran copia di que' Barbari, furono roversciati gli Eruli con loro gran perdita, ed obbligato il restante alla fuga. il Generale dell' armi di Odoacre, chiamato *Levila*, o *Levilla* (presso il Cronologo del Cuspiniano ha il nome di *Libella*) rimase morto in fuggendo nel Fiume *Vejente*, che *Bidens* da altri è chiamato, ed oggidì *Bedese*, o *Ronco*. Odoacre ebbe la fortuna di arrivar salvo in Ravenna, dove si rinferrò. L'Autore della Miscella (a) fa menzione anch' egli di questo fatto con dire, che Odoacre sovente uscendo co' suoi dalla Città, inquietava l' esercito di Teoderico; e che ultimamente fatta una sortita di notte addosso agli assediati, ne fece gran macello; ma in fine superato da i Goti che fecero una gagliarda resistenza, se ne scappò entro la Città. La stessa azione sotto questo medesimo anno è narrata da *Cassiodorio* (b), con dire, che uscito di notte Odoacre al *Ponte Candidio* fu con una memorabil zuffa vinto dal Re Teoderico. In vece di *Candidio* si dee scrivere *Candiano*, luogo celebre presso Ravenna. E lo attesta anche *Agnello Scrittore* del Secolo nono nelle vite degli *Arcivescovi* di Ravenna (c), dal quale parimente impariamo, che Teoderico si era postato non lungi da Ravenna *nel Campo, che si chiama di Candiano*, e che Odoacre due volte battuto, tornò col suo esercito al predetto Campo, e restò sconfitto la terza volta: dopo di che si rinchiusè nella Città. Aggiugne poscia esso *Agnello*, che Teoderico (per quanto io vo credendo, essendo confuse le sue parole) andò a *Rimini*, e di là co' i *Dromoni*, cioè, con barche da trasportar gente, e viveri arrivò al Porto *Lione*, per impedire i soccorsi del Mare all' assediata Città, con far di poi fabbricare un *Palazzotto* nell' *Isola*, dove a' tempi del medesimo *Agnello* era il *Monistero* di *santa Maria*, sei miglia lungi da Ravenna: la qual casa il medesimo *Agnello* fece demolire per valersi di quel materiale. Aggiugne *Cassiodorio*, che in quest'anno i *Vandali* supplicarono per aver la pace, senza dire, se dall' *Imperadore d' Oriente*, o pure dal Re *Teoderico*, e da li innanzi cessarono di fare incursioni nella *Sicilia*. *Marcellino Conte* (d) accenna anch' egli, che seguì in *Costantinopoli* una guerra fra le *Plebe*, e che una parte della Città, e del *Circo* rimase disfatta da un grave incendio.

(a) *Histor. Miscell. t. 1. Rer. Italic.*

(b) *Cassiodorius in Chronico.*

(c) *Agnell. Vit. Archiepiscoporum. Raven. part. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

(d) *Marcellin. Comes in Chronico.*

Anno di CRISTO CCCXCII. Indizione xv.
 di GELASIO Papa 1.
 di ANASTASIO Imperadore 2.
 di ODOACRE Re 17.

Consoli (FLAVIO ANASTASIO AUGUSTO, e RUFO.

(a) *Chrono-
logus Cuspi-
riani.*
 (b) *Parvin.
in Fastis.*

SECONDO il costume degli altri Imperadori *Anastasio* in Oriente nel primo Gennajo del suo Impero prese il Consolato. *Rufo* suo Collega viene appellato *Conte* dal Cronologo del Cuspiniano (a), e il Panvinio (b) pretende, ch'egli fosse Console creato in Occidente, ma senza recarne pruova alcuna; apparendo nulladimeno, che gl'Imperadori d'Oriente talvolta in questi tempi crearono anche il Console Occidentale. Passò nel presente anno a dì 24. di febbrajo a miglior vita *Felice Papa*, terzo di questo nome, che S. Gregorio Magno chiama suo *Atavo*, Pontefice, la cui memoria è gloriosa ne' Fasti Ecclesiastici. Nel dì primo del susseguente Marzo gli fu dato per successore *Gelasio* di nazione Affricano, uno de' più riguardevoli Pastori, che abbiano riempita la Sedia di S. Pietro. Diede egli principio al suo Pontificato con procacciare rimedj al miserabile stato delle Chiese d'Oriente, giacchè l'Eresia in vece di cessare andava crescendo a cagion della connivenza d'Anastasio Imperadore, il quale mostrava bensì dall' un canto d'essere Cattolico, ma dall'altro fomentava non poco le turbolenze degli Eretici, in guisa che veniva riputato anch' egli Eretico, o macchiato dell'Eresia degl'Indifferenti: peste, che anche oggidì ha luogo fra certi Popoli, che pure esteriormente professano la Legge Santissima di Cristo. Per quello nondimeno, che riguarda il politico, si acquistò sulle prime esso Anastasio un buon nome, anzi sel confermò, giacchè scrive Cedreno (c), che ne' Giuochi Circesni essendo egli assiso, tutto il Popolo ad una voce gridò. *Come sisto vivuto finora, signoreggiate ancor da qui innanzi, o Signore*. Confessano in fatti gli Scrittori, che Anastasio nella vita privata era solito a mezza notte d'andare alla Chiesa con far ivi le sue preghiere, e spesso digiunava, e dispensava di grandi limosine. Divenuto poi Imperadore, cacciò via da Costantinopoli le spie, ed abolì il tributo chiamato *Crisfargiro*, cioè, *Oroargento*, che fruttava all'Erario Cesareo una incredibil somma di danaro, ma con aggravio intollerabil de' Sudditi. Imperocchè qualsivoglia mendico,

(c) *Cedren.
in Annalib.*

meretrice, ripudiata, servo, e liberto era aggravato dal tributo ogni anno. È secondocchè abbiamo da Zonara (a), ogni persona, maschio, o femina pagava una moneta d'argento, altrettanto poi per ogni cavallo, mulo, e bue; e sei Folli (specie di moneta) per ciascun asino, e cane. Fece Anastasio pubblicamente bruciar i libri di questo tributo con suo gran plauso, ed immensa consolazione del Popolo. Volle eziandio, per attestato di Teodosio Lettore (b), che le Cariche per l'addietro venali si dispensassero gratis in avvenire. Ma a così bei principj non corrispose il proseguimento della sua vita, e del suo comando. E' nondimeno da avvertire, che Teofane (c) riferisce abolito il suddetto tributo alquanti anni dipoi, e non già ne' primi di questo Imperadore, con aggiugnere, ch'egli proibì ancora i combattimenti colle fiere nell'Antiteatro, che costavano la vita a molte persone. Appartiene bensì al presente anno, giusta la testimonianza del suddetto Teofane, e di Marcellino Conte (d), il principio della guerra Isaurica. Longino fratello del già defunto Imperadore Zenone, da che non avea potuto ottener di salire sul trono dopo di lui, inquietava forte la Città di Costantinopoli. Se ne sbrìgò Anastasio con farlo prendere, ed inviare ad Alessandria d'Egitto, dove il costrinse a farsi Prete, dove da lì a sette anni pacificamente diede fine al suo vivere. Tolle ancora la carica di Generale delle Armate ad un altro Longino. Ma costui per la rabbia di vederfi degradato, unitosi con gli Isauri, che erano della nazione sua stessa, e del predefunto Zenone, ed ufavano fiere prepotenze in addietro, si diede a fare alla peggio, commettendo mille disordini in Costantinopoli. Perciò Anastasio il cacciò via dalla Città con tutta l'insolente, e numerosa brigata degli altri Isauri. Se ne andò costui infuriato nell'Isauria, ed impatronitosi de'tesori, che Zenone per sua cautela avea mandati in quel Paese, fece sollevar que'Popoli, con formare un'Armata d'essi, di Barbari, ed altri masdanieri, fin quasi a cento cinquantamila persone. Ninilingi Governator dell'Isauria; creatura di Zenone Augusto, si mise alla testa di coloro. Ma spedito contra di loro da Anastasio Giovanni Scita con un poderoso esercito, e data una battaglia, Ninilingi restò morto sul campo con buona parte degli Isauri tagliata a pezzi, e il resto prese la fuga. Se i vittoriosi Romani, o vogliam dire i Greci, non si perdevano dietro alle spoglie, forse in quel dì avea fine questa ribellione. Ma gl'Isauri si rimisero in forze, e in arnese, e continuarono dipoi la guerra anche per qualche anno. Noi non sappiamo, che succedesse

(a) Zonaras
in *Annal.*

(b) Theod.
Lettor l. 1.

(c) Theoph.
in *Chron.*

(d) Marcell.
Comes in
Chronico.

se in questi giorni in Italia azione alcuna degna di memoria , se non che Teoderico ostinatamente continuò ad assediare Ravenna, e Odoacre a difendersi in esca.

Anno di CRISTO CCCXCIII. Indizione 1.
di GELASIO Papa 2.
di ANASTASIO Imperadore 3.
di TEODERICO Re 1.

Consoli (EUSEBIO per la seconda volta, ed ALBINO :

Eusebio Console Orientale di questo anno , è quel medesimo ; che dianzi nel 489. era stato decorato della stessa dignità . Truovasi in questi tempi nella Corte Imperiale di Costantinopoli , per relazione della Cronica Alessandrina (a) , e di Teofane (b) , un Eusebio chiamato *Magister Officiorum*, o sia Maggiordomo dell' Imperadore. Probabilmente lo stesso fu, che ora veggiamo per la seconda volta Console. *Albino* , cioè , l' altro Console verisimilmente spetta all' Occidente. Cassiodorio (c) , ed Ennodio (d) nelle loro Epistole , e l' Anonimo Valesiano (e) fanno menzione di *Albino Patrizio* , che fu poi accusato nell' anno 524. , ed è chiamato *Vir Consularis* da Boezio (f) . Questi si può credere lo stesso, che il presente. Notò sotto questi Consoli Marcellino Conte (g) , che in Costantinopoli insorse una guerra civile contra dello stesso Imperadore Anastasio , di modo che le statue di lui, e dell' Imperadrice Arianna furono legate con funi , e strascinate per la Città ; e che *Giuliano* Generale dell' armi in una baruffa accaduta di notte nella Tracia , trafitto dalla spada di uno Scita , terminò di vivere . Nulla si raccoglie di questi avvenimenti dagli altri Storici. Seguitava intanto la guerra contra gli Isauri , e sappiamo da Teofane , che avendo *Diogene* , uno de' Capitani Imperiali presa la Città di *Claudiopoli* , scesi gl' Isauri dal Monte Tauro , l' assediarono sì strettamente là dentro , che fu in pericolo di perir di fame egli con tutto il suo seguito . Ma finalmente arrivato all' improvviso *Giovanni Cirto* Generale dell' Imperadore con delle soldatesche dall' un canto , e facendo dall' altro una vigorosa fortita *Diogene* , rimasero sconfitti gli assedianti , e fra essi ucciso *Conone* Vescovo d' *Apamea* , il quale lasciata la Sedia Episcopale , con disprezzo de' sacri Canoni s' era messo a fare da General di battaglia . Era già durato circa tre anni l' assedio di Ravenna , con incomodo gravissimo degli assediati , ma più

(a) *Chron. Alexandr.*
(b) *Theoph. in Chronogr.*

(c) *Cassiod. lib. 1. Ep. 20.*

(d) *Ennod. l. 3. Ep. 221.*

(e) *Anonymus Vales.*

(f) *Boetius lib. 1. de Consulat.*

(g) *Marcellinus Comes in Chron.*

più degli affediati. Agnello, che circa l'anno 820. scrisse le vite degli Arcivescovi di Ravenna (a), ci fa intendere, essere talmente venuti meno i viveri, e cresciuta la fame nella Città, che mangiavano le cuoja, ed altri immondi, ed orridi cibi, e che non pochi avanzati alle spade vi perirono di fame. Perciò Odoacre trattò di pace con Teoderico, e il trovò disposto ad accettarla. Imperocchè ficcome narra Procopio (b), riuscì a i Goti d'impadronirsi o per amore, o per forza di tutte le Città, fuorchè di Cesena, e di Ravenna; ed avendo spesi quasi tre anni nell'assedio dell'ultima, erano i soldati omai stanchi, ed attediati per sì lunga dimora. Interpostosi dunque l'Arcivescovo di Ravenna, si venne ad un accordo. Odoacre diede per ostaggio a Teoderico Telane suo figliuolo (c). Secondo l'attestato d'Agnello, nel dì 25. di febbrajo, o pure, come ha il Cronologo del Cuspiniano (d), nel dì 27. d'esso mese si conchiuse la pace. Furono di poi nel dì 5. di Marzo aperte le porte di Ravenna, e l'Arcivescovo con tutto il Clero, colle Croci, co i Turiboli, e co i santi Vangeli processionalmente cantando Salmi, si portò a trovar Teoderico, e prostrati a terra, gli dimandarono perdono, e pace, ed ottennero quanto chiesero. In quello stesso giorno anche Teoderico prese il possesso della Città, e del Porto di Classe. Con quali condizioni, e patti seguìsse l'accordo fra lui, & Odoacre, hanno dimenticato gli antichi di registrarlo. Poichè non è molto credibile quello, che vien raccontato dal suddetto Procopio, cioè, che tanto l'un, come l'altro avessero ugualmente da signoreggiare da lì innanzi in Ravenna. L'Anonimo Valesiano non altro dice promesso ad Odoacre, se non che sarebbe in salvo la sua vita: il che è ben poco, perchè forse Odoacre avrebbe potuto tentar di fuggire per mare, e portar seco di che sostenere in luogo sicuro onorevolmente la vita. Altri hanno immaginato, ch'egli solamente chiedesse un qualche angolo d'Italia da passarvi convenevolmente il resto de' suoi giorni.

(a) *Agnell. Vit. Archiepiscoporum. Raven. part. 1. tom. 2.*

(b) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1.*

(c) *Anonymus Vales.*

(d) *Chronologus Cuspinianus.*

Vero è, che Teoderico potè liberalmente concedere quanto gli fu dimandato, perchè già covava il pensiero di non mantener la parola. In fatti dopo aver fatta buona ciera, e carezze per alquanti giorni ad Odoacre, invitatolo un dì a pranzo co' suoi Cortigiani nel Palazzo di Lauro, o Laureto, gli fece levar la vita; e se vogliam credere all'Anonimo Valesiano; lo stesso Teoderico di sua mano l'uccise, con aggiugnere, che nel medesimo giorno tutti quei, che si poterono trovare del dì lui seguito, furono d'ordine d'esso Teoderico tagliati a pezzi. Il medesimo Scrittore, e Procopio, e Cas-

- (a) *Cassiod.* fodorio (a) attribuiscono questa barbarica risoluzione all' avere Teoderico scoperto, che Odoacre gli tendeva delle insidie. Ma non mancano mai pretelli a chi può, e vuol far del male agl' inferiori; e probabilmente non mancarono falsi consiglieri, & adulatori alla gran fortuna di Teoderico. Odoacre ridotto in quello stato, con un potente esercito intorno, chi crederà mai, che potesse fabbricar delle trame contra del suo vincitore? Più degno di fede a noi sembrerà Marcellino Conte (b), allorchè scrive, che Odoacre *ab eodem Theoderico perjurius illeclus, interfectusque est*; e il dirsi dall' Autore della Miscella: *a Theoderico in finem susceptus, ab eo truculenter interemptus est*. Con tale iniquità diede principio al suo pieno dominio il Re Teoderico, e in questa maniera terminò i suoi giorni il misero Odoacre, appellato dall' Anonimo Valesiano *homo bonæ voluntatis*. Nè si dee omettere, che durante questo grande sconvolgimento dell' Italia (c), essendo partiti, per attestato di Ennodio, da Pavia i Goti, fu consegnata quella Città a i Rugi, i più barbari, e crudeli di tutte le Nazioni, i quali si credeano d' aver perduta la giornata, qualor non aveano potuto commettere qualche scellerata azione. Tuttavia a *Santo Epifanio* Vescovo di quella Città riuscì di ammollire i cuori di que' Barbari colle sue dolci maniere, talmente che piangeano, allorchè dopo due anni ebbero da andarsene al loro paese. Crede il Padre Sirmondo, che costoro entrarono in Pavia nell' anno presente. L' Autore della Miscella in fatti scrive, che dopo tre anni usciti i Goti da Pavia, v' entrarono i Rugi, e che costoro per due anni continui diedero il guasto a quella Città, e al suo territorio. Noi già vedemmo, che *Federigo* Re de i Rugi era venuto in Italia colle sue genti in ajuto di Teoderico. Sappiamo poi dal medesimo Ennodio (d), che costui mancò in progresso di tempo di sede a Teoderico, e si unì co i nemici di lui. Ma in fine nata discordia fra esso, e i suoi Collegati, restò disfatto, e forse ucciso da i medesimi. Quando ciò succedesse, è scuro affatto. Probabilmente nondimeno egli si rivolò durante l' assedio di Ravenna, e poi succedette la sua rovina, allorchè Teoderico ebbe a far guerra nella Pannonia, siccome diremo a suo luogo. E' di parere il Cardinal Baronio, che dopo la morte di Odoacre, e sul fine di quest' anno Teoderico inviassè ad Anastasio Augusto i suoi Ambasciatori, per instabilir pace, o lega con lui, e che a tal fine fosse scritta la lettera prima di Cassiodorio (e) ad esso Imperadore. Parimente crede, che *Fausto Maestro degli usqz* fosse uno di questi Ambasciatori, Ma in quella lettera si suppone in-

torbidata la buona armonia, che dianzi passava fra Anastasio, e Teoderico; e però negli anni susseguenti sembra essa scritta a nome di Teoderico. E tanto più, perchè Teoderico confessa d'essere stato più volte esortato dall'Imperadore ad amare il Senato Romano, e ad osservar le leggi de' precedenti Augusti. Per altro abbiamo dall'Anonimo Valesiano (a), che nell'anno 490. vivente ancora Zenone Imperadore, non tardò Teoderico ad inviare a Costantinopoli *Festo Capo del Senato*, per chiedergli la Veste Regale, ed è lo stesso, che dire, a pregarlo, che volesse riconoscerlo per Re d'Italia. Lo stesso Autore di poi chiama questo Ambasciatore non più *Festo*, ma *Fausto il Negro*; ed aggiugne, che prima del ritorno suo dalla medesima ambasciata, avendo Teoderico intesa la morte di Zenone (accaduta, come dicemmo, nell'anno 491.) e dappoi che fu entrato in Ravenna, ed ebbe tolto dal Mondo Odoacre: i Goti il proclamarono, e confermarono Re, senza aspettar la licenza, ed approvazione del nuovo Imperadore Anastasio. Ma forse questo Scrittore anticipò alquanto la spedizione del suddetto Ambasciatore, e l'assunzione del Titolo Regale: del che parleremo all'anno 495.

Abbiamo dall'Autor della Miscella (b), e da Giordano Storico (c), che Teoderico per bene stabilirsi nel nuovo Regno, concluse parentado con varj Principi di questi tempi. Cioè, prese egli per moglie *Audelfreda*, chiamata da Gregorio Turonense sorella, e da Giordano, e dall'Autor della Miscella (con errore credo io, perchè Clodoveo era allora assai giovane) figliuola di Clodoveo il Grande, Re de' Franchi. Diede *Amalafreda* sua sorella ad *Unnerico* Re de' Vandali. Ma l'Autor della Miscella qui s'inganna. Il Re *Unnerico* cessò di vivere nell'anno 484., ed ebbe per successore *Gundamondo*, la cui morte accadde nel 496. E dopo lui regnò *Trafamondo*. Questi fu il marito di *Amalafreda*, come s'ha chiaramente da Giordano, e da Procopio (d). Avea Teoderico due figliuole, nate a lui da una concubina, allorchè dimorava nelle sue contrade. La prima appellata *Teutico* (da Procopio *Teudicusa*, e dall'Anonimo Valesiano (e) *Arevagni* vien detta) unì in matrimonio con *Alarico* Re de' Visigoti, che regnava allora nella Gallia Meridionale, e in buona parte della Spagna. L'altra chiamata *Ostrogota* (o sia *Teodogeta*, come ha il suddetto Anonimo) fu presa in moglie da *Sigimondo* figliuolo di *Gundobado*, o sia *Gundibaldo* Re de' Borgognoni. Una figliuola eziandio di *Amalafreda* sua sorella, e del suo primo marito, per nome *Amalberga*, ebbe per marito *Ermenfredo* Re della Turingia. Ma questi

(a) *Anonymi
Vetonenfis.*

(b) *Histor.
Miscel. c. 1.
Rer. Italic.
(c) Jordan.
de Reb. Getic.
cap. 58.*

(d) *Procep.
de Bell.
Vandal.
l. 1. c. 8.
(e) Anonym.
ibidem.*

matrimonj succederono in varj tempi, quantunque io gli abbia qui rapportati tutti in un fiato. Delle gloriose azioni di *San Gelasio* Papa in quell' anno per la conservazione della vera Fede, si in Occidente, come in Oriente, son da vedere gli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio. Riferisce ancora Gregorio Turonense (a) al presente anno la guerra fatta da *Clodoveo* Re de' Franchi a i Turingi, non già con soggiogarli affatto al suo dominio, come egli dice, ma con obbligarli a pagargli tributo. Rammemora eziandio il di lui matrimonio con *Cloude* nipote di *Gundobado* Re de i Borgognoni, Principessa gloriosa, perchè poi condusse il marito tuttavia pagano ad abbracciare la santissima Religione di Cristo.

(a) *Gregor. Turonensis*
lib. 2. c. 27.

Anno di CRISTO CCCXCIV. Indizione II.
di GELASIO Papa 3.
di ANASTASIO Imperadore 4.
di TEODERICO Re 2.

Consoli (TURCO RUFIO APRONIANO ASTERIO,
e PRESIDIO.

E' Fuor di dubbio, che il primo di questi Consoli, cioè *Asterio*, fu Console creato in Occidente, ed è quel medesimo, che si legge sottoscritto nel famoso antichissimo Vergilio scritto a pena della Biblioteca Medicea, sopra che son da vedere il Cardinal Noris (b), e il Canonico Gori (c). I Padri Sirmondo, e Pagi, che il credono appellato *Asturio*, e non *Asterio*, non son qui da ascoltare. *Asterio* era cognome della Casa *Turcia*, come ancor io provai (d) in illustrando un Poema di San Paulino Vescovo di *Nola*. Quanto all' altro Console, cioè a *Presidio*, il suddetto Cardinal Noris, ed Onofrio Panvino (e) il giudicarono Console Orientale; all' incontro dal Padre Pagi (f) è tenuto anch' esso Occidentale. Ma ognun d' essi giuoca ad indovinare, nè si può stabilire chi s' abbia ragione. Tuttavia essendo il nome latino, e trovandosi po' posto esso anche ne' Fasti Greci, più probabile sembra l' opinione del Pagi. Dopo avere il Re Teoderico ridotta alla sua ubbidienza l' Italia tutta, senza curarsi del titolo d' Imperadore, assunse quello di Re, usato (dice (g) Procopio) da i Barbari, per significar i lor Principi, da quali son retti, e governati. E da saggio politico non solamente ritenne, ed onorò tutti i Magistrati soliti della Repubblica, e dell' Imperio Romano,

(b) *Noris*
Cano. top.
Pisan. Dis.
seruat. 4.

(c) *Gorius*
Inscr. Etrur.

(d) *Aneclor.*
1. 1. dissert. 2.
(e) *Panvin.*
Fast. Consul.
(f) *Pagius*
Crit. Baron.

(g) *Procop.*
de Bell.
Goth. l. 1.

ma ancora prese a vestirsi alla Romana , con indurre i suoi Goti a fare lo stesso : il che piacque non poco a i Popoli , come segno d'amore , e di stima verso della Nazione Italiana. Poscia in questa felice calma s'applicò egli tutto a mettere in buon sistema l'Italia , che per tante passate rivoluzioni , e turbolenze era ridotta in un miserabile stato. Ma specialmente, per attestato d'Ennodio (a), a lui fece pietà la desolata Liguria, che in questi tempi abbracciava anche il Piemonte, il Monferrato, e Milano. S'è toccata di sopra la terribil incurzione de' Borgognoni in quelle parti, allorchè Teoderico era impegnato nell'assedio di Ravenna ; e s'è raccontato, che in quella occasione fu condotta in ischiavitù alle Gallie un' immensa quantità di Popolo da quella barbara, ed Ariana Nazione. Basterà sapere , che le campagne erano rimaste quasi tutte senza abitatori, e senza chi le coltivasse. Pensò dunque Teoderico al rimedio, quand' ecco giugnere a Ravenna *Epifanio* Vescovo di Pavia in compagnia di *Lorenzo* Arcivescovo di Milano, per implorare la di lui clemenza. Avea Teoderico pubblicata una legge, in cui concedeva a tutti i Popoli, che erano stati in addietro del suo partito, i privilegi de' Cittadini Romani, col negargli, e con levare nominatamente la facoltà di testare agli altri, che aveano tenuto per la parte di Odoacre. Era grande il lamento per questo in tutta l'Italia. I due santi Vescovi con tanta efficacia il supplicarono d'abolir questa legge, che Teoderico non potè far resistenza, e chiamato tosto *Urbico* Questore del sacro Palazzo, gli ordinò di fare un editto ritrattatorio del precedente. Rivoltosi di poi ad *Epifanio*, gli disse d'aver posti gli occhi sopra di lui, per inviarlo suo Ambasciatore a *Gundobado*, o sia *Gundobaldo* Re de' Borgognoni, per trattar seco del riscatto degli schiavi fatti nella Liguria : al qual fine l'Erario Regio gli avrebbe somministrato il danaro occorrente. Accettò il santo Prelato questa pia incombenza, e solamente il pregò di volergli dar per compagno *Vittore* Vescovo di Torino, personaggio di rare virtù. Pertanto nel Marzo del presente anno si mossero i due Vescovi alla volta di Lione, dove allora abitava il Re *Gundobado*, siccome padrone ancora di quella Provincia. Era già promessa in isposa a *Sigismondo* figliuolo di quel Re una figliuola di Teoderico. La venerabil presenza, e le saggie, e pie parole di *Epifanio* indussero *Gundobado* a rilasciar gratuitamente tutti quegli Italiani, che non aveano prese l'armi contra de' Borgognoni, richiedendo solamente, che si pagasse il riscatto per gli altri. Allora si videro le schiere di quella povera gente tutte in

(a) *Ennod.*
in *Vit. S. Epifanii*
Ticinens.

moto, ed allegre verso la lor Patria. In un giorno solo dalla sola Città di Lione ne partirono quattrocento; e lo stesso si praticò per tutte le Città della Savoja, e dell' altre Provincie sottoposte a i Borgognoni. Ben sei mila persone furono le donate alle preghiere del Santo Vescovo; ed Ennodio allora Diacono, che tali notizie tramandò a i posteri, era presente alle lor liete processioni. Per riscattar gli altri impiegò Epifanio il danaro datogli dal Re Teoderico, ma non bastò. *Siagria* piissima, e ricca donna, ed *Alcimo Ecdicio Avito*, celebre Vescovo di Vienna, contribuirono di molto oro per la liberazion degli altri. Falsò ancora Epifanio a Geneva, dove comandava *Godigiselo* fratello del Re Gundobado, ed ivi ancora ottenne la liberazion degli schiavi, attorniato da' quali anch' egli se ne ritornò in Italia con uno spettacolo, che trasse dagli occhi di tutti le lagrime, e tornò in gloria grande della Religion Cristiana, e di Teoderico, che da buon Principe procurò sì gran bene a i sudditi suoi.

(a) *Marcell.
Comes
in Chronico.*

(b) *Teoph.
in Chronico.*

(c) *Baron.
Annal. Ecc.*

Seguitava intanto in Oriente la guerra mossa agli *Ufauri* (a), ed *Anastasio* Imperadore cominciò in quest'anno a scoprire il suo mal animo contra di *Eufemio* Patriarca di Costantinopoli, perch' egli stava saldo nella difesa della Dottrina, e Chiesa Cattolica, e si opponeva alle mine d' esso Imperadore, fautor degli eretici. *Teofane* (b) aggiugne, che *Anastasio* concepì ancora de' sospetti contra di *Eufemio*, quascchè egli fomentasse la ribellione degl' *Ufauri*; e perciò per ben due volte tentò di fargli levar la vita; ma non gli riuscì il disegno. Finalmente astringe il piissimo Patriarca a restituirgli l' obbligazione da lui fatta con iscrittura privata di non far novità in pregiudizio della Religion Cattolica. Circa questi tempi *Gelasio Papa* pubblicò il celebre suo decreto intorno a i libri della sacra Scrittura, e agli altri, che trattano delle cose sacre, determinando quali s' abbiano, o non s' abbiano da ricevere come autentici, e di sana dottrina. Scrisse ancora un sensatissimo Apologetico all' Imperadore *Anastasio*, che intero vien rapportato dal Cardinal *Baronio* (c). Forse ancora appartiene a questi tempi l' essere entrato a i servizi del Re *Teoderico Marco Aurelio Cassiodoro*, o *Cassiodoro*, insigne Scrittore, e Letterato del presente, e del prossimo secolo, nato di nobil Famiglia nella Città di Squillaci in Calabria, e parente di *Simmaco* Patrizio. Aveva egli sotto il Re *Odoacre* sostenute due riguardevoli cariche; dopo la cui morte ritiratosi alla Patria, si acquistò gran merito anche presso il nuovo Re *Teoderico*, coll' aver portati i Siciliani, benchè non senza gran fatica,

tica, a riconoscerlo per Sovrano. Perciò chiamato alla Corte, ebbe per ricompensa il Governo della Calabria per un anno; e terminato questo, passò ad essere Segretario delle lettere di Teoderico con tal fortuna, e lode, che quel Re, quantunque avvezzo solamente fra l'armi, e neppur tinto delle prime lettere, pure si dilettava assaissimo di udirlo parlare di Fisica, Astronomia, e Geografia. Salì di poi Cassiodorio alle prime dignità, cioè, a quella di Senatore, di Prefetto del Pretorio, e del Consolato: del che son testimonio le fioritissime Epistole sue. Fu eziandio in gran pregio presso il medesimo Re Severino Boezio, uomo letteratissimo, che arrivò poi anch'egli ad essere Console nell'anno 522. E da due lettere di Cassiodorio (a) abbiamo, che avendo il sopra mentovato Re de' Borgognoni Gundobado richiesti al Re Teoderico degli orologi da acqua, e da Sole, ch'egli avea una volta veduti in Roma Teoderico per averli, ricorse a Boezio Patrizio, con lodarlo, per le traslazioni da lui fatte di diversi Autori Greci, e per la sua rara perizia nelle Matematiche. Sono senza data queste due lettere di Cassiodorio, e potrebbe darsi, che quello Boezio fosse il padre del Filosofo. Tuttavia più verisimilmente ad esso Filosofo è indirizzata quella lettera di Teoderico scritta da Cassiodorio suo Segretario. E si vuol ben ricordare per tempo, che esso Teoderico, tuttocchè nato Barbaro, pure siccome allevato nella Corte Imperiale di Costantinopoli, e persona di gran mente, nulla traslasciava di quello, che serve a farsi amare, ed ammirare da i sudditi, sì pel buon governo, come per la pulizia, per la magnificenza, per la stima delle lettere, e de' letterati, ancorchè egli neppur sapesse scrivere il suo nome; dimanierachè salì in tal riputazione da essere paragonato a i più riguardevoli Imperadori, che mai s'abbia avuto Roma. Non è il paese, ma il cuore, che fa gli Eroi.

(a) Cassiod.
L. 1. Epist. 45.
& 46.

Anno di CRISTO CCCCXCV. Indizione III.
di GELASIO Papa 4.
di ANASTASIO Imperadore 5.
di TEODERICO Re 3.

Console (FLAVIO VITTORE , senza Collega:

IN Occidente fu creato questo Console. Il Relando (b) ne ag- (b) Reland.
giugne un altro, cioè, Emiliano, adducendo una legge di Ana- Fast. Cons.
sta-

(a) *L. 2. C. de bon. poss. s. contra Tab. lib.*

(b) *L. 8. C. de Codicillis.*

(c) *Anonymus Vales.*

stasio Imperadore (a) indirizzata *Viatore*, & *Aemiliano Coss.* ad Asclepiodoto. Ma il Codice di Giustiniano è in affaiissimi luoghi scorretto per conto delle date. Certo è che in tutti i Falli, antiche Greci, e nelle altre memorie antiche il presente anno è segnato solamente col nome di *Viatore Consule*. E s'egli avesse avuto un Collega, non è probabile che tanti l'avesse ommesso. Perciò si dee più presto tenere giusta la data di quella legge. Ne abbiamo un'altra (b) indirizzata da Teodosio II. Augusto ad Asclepiodoto Prefetto del Pretorio *Viatore V. C. Coss.*, cioè, nell'anno 424. A me sembra assai credibile, che al medesimo anno sia da riferire ancora la precedente, in cui il Consule *Viatore* dagli ignoranti copisti fu mutato in *Viatore*, e da qualche erudito venne poi messo il nome di *Anastasio*, in vece di quello di *Teodosio*. Fu fatta menzione di sopra all'anno 493. della spedizione di *Festo* capo del Senato, fatta da Teoderico all'Imperador Zenone, per ottener da lui la Veste Regale, o sia l'Approvazion Cesarea pel Regno d'Italia in favor di esso Teoderico. Nè l'Ambasciatore, nè la desiderata approvazione veniva giammai; e però Teoderico, senza aspettare il consenso di Anastasio Augusto, assunse il titolo, e gli Ornamenti Regali. Quando ritornasse *Festo*, e seguissi la concordia fra l'Imperadore, e Teoderico, non si può ben conoscere. Probabilmente il maneggio fu lungo, perchè ad Anastasio, e a i suoi Ministri non dovea molto piacere il mirar l'Imperio Romano spogliato di una parte sì riguardevole. E certo in Oriente dispiaque non poco il vedere, che Teoderico non avea aspettato ad assumere il titolo di Re, che glie ne avesse data licenza l'Imperadore. Teoderico in oltre pretendeva, che si rimandassero le corone, gioje, ed altre suppellettili spettanti al Palazzo Imperiale d'Occidente, che Odoacre avea nel tempo delle sue disavventure inviate a Costantinopoli, per farlene merito coll'Imperadore in caso di bisogno. Possiam credere, che finalmente Anastasio si arrendesse, perchè Teoderico era persona da fargli paura. Abbiamo in fatti dall'Anonimo Cronista del Valesio (c), che essendo seguita pace per mezzo di *Festo* Ambasciatore tra Anastasio Imperadore intorno all'aver Teoderico, prima di ottenere il Consentimento Imperiale, preso il titolo di Re d'Italia, esso Imperadore rimandò tutti gli ornamenti del Palazzo, che Odoacre avea trafugati a Costantinopoli. Questo fatto io il rapporto al presente anno; ma sembra succeduto più tardi, mentre dopo il suddetto racconto seguita a dire l'Anonimo, che nel medesimo anno nacque in Roma la controversia del Papa-

to fra *Simmaco*, e *Lorenzo*, la quale appartiene all'anno 498. siccome vedremo. E che *Festo* Patrizio andasse nell'anno 497. co i Legati della Santa Sede a Costantinopoli, si raccoglie dagli atti riferiti a quell'anno dal Cardinal Baronio (a), se pur due diversi viaggi non fece *Festo* colà. Per testimonianza di Marcellino Conte (b), e di Cedreno (c), durante quest'anno, Anastasio Imperadore sfogò il suo sdegno contra di *Eufemio* Vescovo di Costantinopoli (la cui condotta per altro neppur piaceva alla Sede Apostolica di Roma) con farlo deporre, cacciarlo in esilio, e dargli per successore in quella Cattedra *Macedonio*. Il Padre Pagi (d) col l'autorità di Teofane (e) pretende succeduta questa iniqua prepotenza di Anastasio nell'anno seguente. Ma per cagion de' copisti non è a noi pervenuta fedele la Cronologia di Teofane. Oltre di che quello stesso Storico sembra ammettere l'elezion di *Macedonio* nel presente anno. Leggesi ancora un Concilio Romano tenuto sotto questo Consolato da S. *Gelasio* Papa, in cui fu rimesso in grazia della Chiesa *Miseno* Vescovo già mandato per Legato a Costantinopoli, che s'era lasciato sedurre da *Acacio* Vescovo di quella Città.

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 497.*
 (b) *Marcell. Comes in Chronico.*
 (c) *Cedren. in Annal.*
 (d) *Pagius in Crit. Baron.*
 (e) *Theoph. in Chronogr.*

ANNO DI CRISTO CCCCXCVI. Indizione IV.
 di ANASTASIO II. Papa I.
 di ANASTASIO Imperadore 6.
 di TEODERICO Re 4.

Consolo (PAOLO, senza Collega)

S Appiam di certo, che questo Paolo fu Consolo Orientale, ed in oltre abbiamo da Marcellino Conte (f), ch'egli era fratello dello stesso Imperadore Anastasio. Perchè non si creasse Consolo in Occidente, ne è ignoto a noi il perchè. Forse tra l'Imperador d'Oriente, e il Re Teoderico duravano le controversie, ed amarezze; e però fu necessario un lungo trattato per agguillar le discordie, e venire a quella pace, che Teoderico chiede ad Anastasio nella lettera prima fra quelle di Cassiodorio. Terminò in quest'anno la sua vita *San Gelasio* Papa (g) a dì 19. di Novembre, Pontefice dottissimo, e degno di vivere più lungamente per onore, e difesa della Chiesa Cattolica. *Gennadio* (h), ed altri Scrittori ci assicurano, e' ser egli Autore di un libro intitolato *de duabus Christo nauris*. Diede egli anche miglior forma al Messale Roma

(f) *Marcelli. ibid.*
 (g) *Anastasi. Bibliothecar.*
 (h) *Gennad. de Vir. Illust.*

no. *Anastasio II.* fu quelli, che nel dì 24. di Novembre succedette nel Ponteficato. Quantunque siccome abbiain detto, le desolazioni patite nelle turbolenze passate avessero ridotta la Liguria in un misero stato, pure Teoderico allegando la necessità di mantenere le Armate, ne esiggeva de' gravi tributi con universale lamento di que' Popoli. Fecero essi ricorso, siccome abbiain da Eudodio (a), al solito lor Protettore, cioè, al santo Vescovo di Pavia *Eupifanio*, con pregarlo di voler portarsi in persona alla Corte, per implorar qualche sollievo. Andò nel presente anno il piissimo Prelato per acqua verso Ravenna, e il viaggio gli costò di molti patimenti, essendogli convenuto più d'una volta di dormir senza tetto sulle rive del Pd, Fiume, che passato Brescello, o poco più in giù, entrava in que' tempi nelle Paludi, nè aveva, come oggidì, regolato, e stabile il suo corso. Fu ben accolto da Teoderico, ed impetrò, che i Popoli fossero sgravati di due parti delle tre, che si pagavano di tributo. Ma ritornando addietro fu preso da un molesto catarro in Parma, ed aggravatosi a poco a poco il male, dappoichè fu arrivato a Pavia, passò a miglior vita nel dì 21. di Gennajo. In andando a Ravenna, siccome Eudodio scrive, l'accompagnarono i tuoni, e però intraprese il viaggio circa il Settembre dell'anno precedente. Ma ritornò *ninguido aere*, cioè, in tempo nevofo, e per conseguente nel verno; laonde nel Gennajo di quest'anno accadde la morte sua in età di cinquantesimo anni, con restar viva la memoria della sua santità.

Le sinezze usate più d'una volta dal Re Teoderico a questo santo Vescovo, servono a maggiormente confermare ciò, che abbiaino dall'Anonimo *Valesiano* (b), e da altri Scrittori; cioè, che quantunque fosse esso Re Ariano di professione, ed Ariani fossero i suoi Goti, come in que' tempi erano anche i Re de' Visigoti, Borgognoni e Vandali dominanti nella Gallia, nella Spagna, e nell'Africa, pure da saggio, ed accorto Principe non inquietò punto i Cattolici, nè fece atto alcuno per turbare la Chiesa Cattolica; anzi in molte occasioni si mostrò favorevole alla medesima. Cedreno (c), e Niceforo (d) raccontano un caso tanto degno di memoria. Cioè, aver egli avuto un Ministro assai caro, e di molta sua confidenza, benchè di Religione Cattolica. Costui credendo di maggiormente guadagnarsi la grazia del Re, abjurato il Catholicismo, abbracciò l'Arianismo. Saputo ciò, Teoderico gli fece mozzare il capo, con dire: *Se costui non è stato fedele a Dio, come sarebbe poi fedele a me che son uomo?* Nel presente anno venne a mor-

(a) *Eudod.*
in *Vita S.*
Epiph. Ticin.
Epist.

(b) *Areny.*
in *Vales.*

(c) *Cedren.*
in *Annalib.*

(d) *Niceph.*
l. 16. c. 35.

te *Gundamondo*, o sia *Gundabondo* Re de' Vandali in Affrica con discapito della Religion Cattolica, stante esser egli stato in paragone di *Genferico*, e di *Unnerico* suoi predecessori molto indulgente verso i Cattolici. Veramente *Procopio* (a) scrive, che li trattò malamente; ma Sant' *Isidoro* (b), e una Storia pubblicata dal *Canisio*, ci avviano, aver egli chiamato dall' esilio *Eugenio* Vescovo di *Cartagine*, e che nel penultimo anno del suo Regno non solamente permise, che si riapriffero le Chiese de' Cattolici, ma eziandio ad istanza di esso *Eugenio* si contentò, che tornassero alle lor patrie tanti altri Vescovi già esiliati. Succedette a lui nel Regno *Trafamondo* suo fratello, il quale per relazion d' esso *Procopio*, a fine di maggiormente stabilire il suo governo, giacchè gli era stata tolta dalla morte la consorte senza lasciar dopo di se figliuoli, spedì *Ambasciatori* al Re *Teoderico*, chiedendogli in moglie *Amalafreda* di lui sorella, e non vi trovò difficoltà. Gli fu inviata questa Principessa coll' accompagnamento di mille nobili Goti, e di circa cinque mila soldati di guardia, ed ebbe per dote il *Promontorio*, o sia *Capo di Lilibeo* in *Sicilia*. Laonde riuscì *Trafamondo* il più potente, e riguardevole de i Re Vandali. Era anche assai caro ad *Anastasio* Imperadore. Ma questo matrimonio pare, che succedesse solamente nell' Anno 500., per quanto si ricava dall' *Anonimo* *Valesiano*. Cresceva intanto la potenza di *Clodoveo* Re de' Franchi per varie conquiste fatte nella *Gallia*, e nella *Germania*. Ebbe egli in questi tempi una pericolosa guerra con gli *Alamanni*, e per consiglio della piissima Regina *Clotilde* sua moglie, invocato in suo ajuto il Dio de' Cristiani, ne riportò un' insigne vittoria nel territorio di *Colonia* colla morte del Re loro, e coll' acquisto del paese, che abbracciava se non tutta, in parte almeno la *Svevia* moderna, ed altre contrade all' Occidente della *Svevia*. Un sì fortunato successo, congiunto coll' esortazioni d' essa Regina *Clotilde* Cristiana Cattolica, l' indussero ad abbracciare la Fede di Cristo; e però nel dì del Natale del Salvatore dalle mani di S. *Remigio* Vescovo di *Rems* prese il sacro battesimo. L' esempio suo trasse allora alcune migliaia di Franchi ad imitarlo, e assai più da li innanzi si convertirono; sicchè non andò gran tempo, che tutta la nobil Nazione de' Franchi si unì al Cristianesimo.

(a) *Procopius de Bell. Vandal. l. 1. c. 8.*
 (b) *Isidorus in Chronico Vandal.*

Anno di CRISTO CCCCXVII. Indizione v.
 di ANASTASIO II. Papa 2.
 di ANASTASIO Imperadore 7.
 di TEODERICO Re 5.

Console { FLAVIO ANASTASIO AUGUSTO per la seconda volta,
 senza Collega.

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b) *Pagius Crit. Baron.*

(c) *Theoph. in Chronog.*

NEppure in quest' anno si truova Consule alcuno creato in Occidente. Abbiamo da Marcellino Conte (a), che nell' anno presente ebbe fine la guerra per alcuni anni sostenuta dall' Imperadore Anastasio contro gl' Isauri. Il Padre Pagi (b) la vuol finita nell' anno precedente, con seguitare in ciò il testo di Teofane (c), il quale io non oserei anteporre all' autorità di Marcellino Scrittore più vicino a questi tempi. Scrive dunque Marcellino, che in quest' anno si terminò la guerra Isaurica, e che essendo stato preso *Atenodoro*, persona primaria fra gl' Isauri, gli fu spiccato il capo dal busto, e questo poi portato a Tarso, ed esposto sopra di una picca al Pubblico. Teofane, benchè paga di diverso sentimento; pure all' anno quinto di Anastasio scrive, che *Giovanni Scita* Generale dell' Imperadore, dopo un lungo assedio fece prigioni *Longino* già Generale dell' Armi Cesaree, e *Atenodoro*, e gli altri Tiranni, e dopo avergli uccisi, inviò le loro teste a Costantinopoli. Aggiugne, che Anastasio premiò *Giovanni Scita*, e *Giovanni Cirto*, cioè, *il Gobbo*, colla dignità del Consolato, siccome appunto vedremo nel susseguente anno. Fu poco fa accennata la vittoria riportata da *Clodoveo* Re de' Franchi sopra gli Alamanni. Ora è da sapere, che il vittorioso suo Popolo, o perchè barbaro, e superbo nella fortuna, o perchè irritato da qualche azione da i vinti, entrato nel loro paese, troppo aspramente trattava chi v'era rimasto in vita. Però la maggior parte di quei, che nella rotta si salvarono colla fuga, ed altri assaiissimi della Nazione Alemanna, non potendosi accomodare a quel pesante giogo, sen vennero in Italia, e dimandarono di poter qui abitare, e vivere sudditi del Re Teoderico. Bisogna credere, che fossero di moltissime migliaja, perchè Ennodio (d), testimonio di questo fatto, scrisse, che *Alamannæ Generalitas intra Italiæ terminos sine detrimento Romanæ possessionis inclusa est*. Teoderico ben volentieri accolse questi nuovi abitatori, siccome venuti a tempo per sovvenire a tanti paesi, che a

(d) *Ennod. Panegyric. Theoderici.*

cagion delle guerre passate erano restati privi di chi coltivasse le campagne. Perciò senza aggravio del Pubblico, cioè, senza togliere a i Romani le lor terre, e per darle in proprietà a i vincitori, come avea fatto Odoacre co i suoi Eruli, e lo stesso Teoderico dovea anch'egli aver fatto, per remunerare i suoi Goti, divise i suddetti Alamanni per le campagne bisognose di coltivarli: il che tornò in vantaggio del Pubblico tutto.

In oltre sia perchè gli Alamanni, restati al loro paese sotto il giogo de' Franchi, implorassero in lor prò gli autorevoli ufizj del Re Teoderico, o perchè dalla fama della crudeltà de' Franchi sopra della soggiogata Nazione fosse mosso l'animo di Teoderico, questi diede un buon consiglio a *Clodoveo* Re de' medesimi Franchi suo cognato, o pure suo suocero, per quanto di sopra fu detto. Leggesi dunque presso Cassiodorio (a) una lettera scritta da Teoderico a *Luduin* Re de' Franchi: che così egli nomina chi dagli antichi Scrittori è appellato *Clodoveo*, e *Clovis* in volgare, ed altro in fine non è se non *Lovis*, cioè, *Luigi*, o *Lodovico*, come noi diciamo. In essa lettera egli si rallegra seco per la vittoria riportata, e poscia il consiglia, e prega di trattare i vinti con più mansuetudine, e clemenza, perchè ciò tornerà in gloria, e profitto suo; confessando, che gli Alamanni atterriti s'erano ritirati in Italia. Dice, che gli manda Ambasciatori, per sapere di sua salute, ed ottenere quanto ha chiesto in favore degli Alamanni, con inviargli ancora un sonatore di cetra, che accompagnava col canto il suono. Così Teoderico, Principe, che in que' tempi siccome dotato di rara prudenza, e destrezza, si conciliava l'affetto, e la venerazione degli altri, coll'essere mediatore fra tutti, e sostenere ora l'uno, ora l'altro, e coll' insegnare a ciascun d'essi quella pulizia, e gentilezza, di cui erano allora privi non meno i Franchi, che i Vitigoti, Borgognoni, e Vandali, ma che Teoderico avea portato seco da Costantinopoli in Italia. Spedì in quest' anno Papa Anastasio due suoi Legati ad Anastasio Imperadore, cioè, *Cresconio* Vescovo di Todi, e *Germano* Vescovo di Capoa, con sua premurosa lettera al medesimo Augusto, esortandolo di far levare da i sacri Dittici il nome di Acacio già Vescovo di Costantinopoli, e di voler provvedere ai bisogni della Chiesa Alessandrina. Siccome osservò il Cardinal Baronio (b), ed apparisce da un memoriale dato dagli Apocrisarj, o sia da i Nunzj Eretici della Chiesa suddetta d' Alessandria, *Festo* Patrizio fu spedito (senza fallo dal Re Teoderico) a Costantinopoli unitamente co i Legati Pontificj; perocchè quel memoria-

(a) Cassiod. l. 1. Epist. 41.

(b) Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 497.

le è indirizzato *Gloriosissimo, atque excellentissimo Patricio Feflo, & venerabilibus Episcopis Cresconio, & Germano, simul cum ejus potestate directis in legatione ab Urbe Roma ad clementissimum, & Christoflo amabilem Imperatorem Anastasium*. Parimente Teofane (a) attesta, che in quest'anno da Roma fu inviato Feflo ad Anastasio Augusto per alcuni affari civili. Ora qui convien ripetere le parole dell'Anonimo Valefiano (b), il quale così scrive: *Facta pace cum Anastasio Imperatore per Festum de præfuntione Regni omnia ornamenta Palatii, quæ Odoacer Constantinopolim transfuserat, remittit. Eodem tempore contentio orta est in Urbe Roma inter Symmachum, & Laurentium &c.* Di qui presi io argomento di conghietturare di sopra, che solamente in quest'anno, o nel susseguente si conchiuse l'aggiustamento del Re Teoderico coll'Imperador d' Oriente, irritato per aver Teoderico preso il titolo di Re senza sua licenza, ed approvazione. *Feflo* era nel presente anno in Costantinopoli; e quello Storico scrive fatta la pace suddetta, allorchè succedette lo Scisma nella Chiesa Romana; il che avvenne, come si vedrà, nell'anno susseguente. Da Teodoro Lettore (c) vien detto, che *Feflo* Senatore Romano fu inviato ad Anastasio Augusto per alcune occorrenze civili, e che essendo poi tornato a Roma, trovò essere mancato di vita Papa Anastasio.

(a) *Theoph. in Chronographia.*

(b) *Anonymus Valef.*

(c) *Theodorus Lector. l. 2. Histor. Eccles.*

Anno di CRISTO CCCXC VIII. Indizione VI.
 di SIMMACO Papa I.
 di ANASTASIO Imperadore 8.
 di TEODERICO Re 6.

Consoli (GIOVANNI SCITA, e PAOLINO.

IL primo di quelli Consoli, cioè *Giovanni Scita*, fu creato in Oriente da Anastasio Imperadore in ricompensa della fedeltà, e bravura, con cui egli avea tratta a fine la guerra Isaurica nell'anno preecedente, dove egli era stato Generale dell'Armi Imperiali. L'altro, cioè *Paolino*, ebbe da Teoderico il Consolato in Occidente. Dal Padre Pagi (d) è chiamato *Paulinus Decius*, perchè della Famiglia Decia fu *Paolino* Console nell'anno 534. il quale perciò è appellato *Juniore*. Se questa ragion sia fuor di dubbio, lascerò deciderlo agli Eruditi. Ben so, che quando si ammetta per vera, e certa, s'avrebbe da scrivere *Decius Paulinus*, e non già *Paulinus Decius*, essendo stato costume degli antichi di nominar le

(d) *Pagius Crit. Baron.*

per-

persone dall' ultimo lor nome , o sia cognome . Compìe in quest' anno il corso di sua vita *Anastasio II.* Papa , essendo succeduta la sua morte nel dì 17. di Novembre . Fu eletto, ed ordinato dalla maggior parte del Clero Romano in suo luogo a dì 22. del medesimo mese Papa *Simmaco* Diacono, di nazione Sardo , ma con grave discordia ; perciocchè un'altra parte elesse parimente , e consecrò *Lorenzo* Prete di nazione Romano . Teodoro Lettore (a) lasciò scritto, che *Festo* ritornato dall' ambasceria di Costantinopoli , guadagnò con danari gli Elettori d' esso Lorenzo , sperando di far poscia accettare a questo suo Papa l' Enotico di Zenone ; e che per questa divisione succedero assaiissimi ammazzamenti , saccheggi , ed altri mali innumerabili alla Città di Roma , sostenendo cadauna delle Parti l' Eletto suo , con durare questo gravissimo sconcerto per ben tre anni . L' Autore della Miscella (b) , secondo la mia edizione , anch'egli racconta, avere una tal discordia sì fattamente involto non solo il Clero , ma anche il Senato di Roma , che *Festo* il più notevole tra' Senatori , stato già Console nell' anno 472. e *Probino* , stato anch'esso Console nell' anno 489. sostenendo la parte di Lorenzo contra di *Fausto* , che parimente era stato Console o nel 483. , o nel 490. e contra gli aderenti di *Simmaco* , fecero guerra ad esso *Simmaco* , con restare uccisa in mezzo a Roma la maggior parte de' Preti , molti Cherici , ed assaiissimi Cittadini Romani : giacchè non cessò per alcuni anni questa diabolica gara , e dissenzione . Dal che apparisce , che il maggior male venne dalla parte de' partigiani di Lorenzo . E Teofane Scrittore Greco asserisce anch' egli (c) , che l' elezion di Lorenzo procedette dalla prepotenza di *Festo Patriuzio* , il quale s'era impegnato coll' Imperadore *Anastasio* di far creare un Papa a lui favorevole , e non perdonò alla borsa per far eleggere Lorenzo . All' incontro uno Scrittore della fazione d' esso Lorenzo , il cui frammento ho io pubblicato fra le vite de' Romani Pontefici (d) , attribuisce il peggio di queste violenze , stragi , e rapine alla fazione di *Simmaco* , il quale secondo lui fu accusato di varj vizj , e non ebbe mai quiete il suo Pontificato . Ciò nondimeno , che sempre militerà in favore di *Simmaco* , si è , ch' egli venne riconosciuto sì da i Concilj Romani , come dalla Chiesa tutta per successore legittimo di S. Pietro , e considerato ne' Concilj , come innocente : di maniera che si può credere , che le accuse a lui date fossero se non tutte , almeno la maggior parte fabbricate dalla malevolenza de' suoi nemici . E per conto poi di queste lagrimevoli scene , sappia il Lettore , che non succe-

(a) *Theod. Lector l. 2. Hist. Eccl.*

(b) *Histor. Miscell. tom. 1. Rer. Italic.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

(d) *Rerum Italicar. Part. II. tom. 3.*

de-

derono tutte nel presente anno, anzi le più sanguinose accaddero molto più tardi.

Anno di CRISTO CCCCXCIX. Indizione VII.
di SIMMACO Papa 2.
di ANASTASIO Imperadore 9.
di TEODERICO RE 7.

Consolo(GIOVANNI il Gobbo, senza Collega.

Questo Giovanni Consolo, soprannominato il Gobbo, era stato anch' egli uno de' Generali dell' Imperadore Anastasio, ed avea fatto di molte prodezze nella guerra contro gl' Isauri ; però ne ebbe in premio la dignità del Consolato. Il Panvinio (a) aggiunge a questo Consolo un altro, cioè, *Asclepio*, da lui creduto Consolo Occidentale. Dello stesso parere è il Relando (b), con chiamarlo *Asclepione*. Crede il Cardinal Baronio (c) asserito ciò dal Panvinio senza pruove; ma ci son due leggi nel Codice Giustiniano (d), date amendue *Johanne, & Asclepione Coss.* Contutocciò io non oserei inferire ne' Fasti questo *Asclepio*, od *Asclepione* come Consolo certo sulla sola asserzione del Codice di Giustiniano, che troppo abbonda di falli nelle date delle leggi, da che tutti i Fasti Greci, e Latini non ci danno se non *Giovanni il Gobbo* per Consolo del presente anno. Pare eziandio, che non passasse buona intelligenza tra l' Imperadore, e Teoderico, perchè non solamente non si truova Consolo creato in Occidente, ma neppure in Roma miriamo segnato l' anno col Consolato dell' eletto in Oriente, ma bensì *Post Consulatum Paulini*. Non potendosi intanto quietare, nè accordare le fazioni insorte in Roma per l' elezione del Papa, finalmente si venne al ripiego di ricorrere a Ravenna al Re Teoderico, acciocchè la sua autorità s' interponesse per mettere fine a sì scandalosa discordia. L' Anonimo da me pubblicato (e) scrive, che amendue gli Eletti ebbero ordine di portarsi alla Corte. Teoderico era bensì Ariano, ma era anche gran politico, e pare, che non volesse inimicarsi alcuna di quelle fazioni, col sentenziare nelle lor dissensioni. Pertanto, secondocchè ha Anastasio (f), ordinò, che l' eletto da più voti, e prima consecrato, si avesse da tenere per vero Romano Pontefice. Non è ben chiaro, come fosse riconosciuta la legittimità dell' elezione di Simmaco, cioè, se in un Concilio, o pure in altra maniera. Quello, che è certo, si truova Simmaco nel

(a) *Parvianus in Fastis Consul.*

(b) *Reland. in Fastis.*

(c) *Baron. Annal. Ecc. (d) L. 25. de Excusation. Tutor.*

Senatus-consult. de Silentiar.

(e) *Res. Italic. Part. 2. tom. 3.*

(f) *Anast. Bibliothec. in Symmach.*

di primo di Marzo del corrente anno tenere pacificamente un Concilio in Roma, & ivi farla da Papa, con formar varj Decreti per levar le frodi, prepotenze, e brighe, che allora si ufavano per l' elezione de' Papi. Anzi essendo sottoscritto a quel Concilio *Celio Lorenzo Arciprete del titolo di Santa Prassede*, il Cardinal Baronio pretende, ch'egli sia lo stesso, che dianzi contendeva con Simmaco pel Papato: cosa, ch'io non oserei d' affermare come indubitata. Sotto il presente Consolato *Marcellino Conte* (a) lasciò scritto, che i *Bulgari*, Popolo Barbarico, fecero un' irruzione nella Tracia, portando la desolazione dappertutto. Contra d' essi fu spedito *Aristo*, Generale della milizia dell' Illirico con quindicimila combattenti, e cinquecento venti carra cariche tutte d' armi da combattere; ma venuto alle mani con essi presso il Fiume *Zurta*, rimase sconfitto, colla morte di tre Conti Capitani principali di quell' Armata, e di quattromila de' più valorosi soldati dell' Illirico. E' di parere il Padre *Pagi* (b), che solamente in quest' anno cominciassè a udirsi il nome de' *Bulgari* in quelle Parti. Ma abbiamo osservato di sopra in un frammento dell' Autore della *Miscella*, da me dato alla luce (c), e non veduto dal Padre *Pagi*, che venendo in Italia *Teoderico* per la via del *Sirmio* nell' anno 489. fu forzato a combattere con *Busa Re de i Bulgari*, a cui diede una rotta. E però intendiamo, che fino allora que' Barbari aveano fillato il piede in quella contrada, a cui fu poi dato il nome di *Bulgaria*. Il nome di costoro si crede non altronde venuto, che dal fiume *Volga*, o *Bolga*, oggidì nella *Russia*, o sia *Moscovia*, alle cui rive abitavano una volta que' Barbari.

(a) *Marcell.*
Comes in
Chronico.

(b) *Pagius*
Crit. Baron.

(c) *Histor.*
Miscell.
tom. 1.
Rei. Italic.

Anno di CRISTO D. Indizione VIII.
di SIMMACO Papa 3.
di ANASTASIO Imperadore 10.
di TEODERICO Re 8.

Consoli (IDAZIO , e PATRICIO .

A Mendue furono Consoli creati in Oriente. *Idazio* per testimonianza di *Procopio* (d), e di *Teofane* (e), era figliuolo di *Magna* sorella d' *Anastasio Imperadore*. *Patricio* era di nazione *Frigio*, e valoroso condottier d' Armate, come abbiamo dallo stesso *Procopio*, che narra alcune di lui militari imprese. L' anno fu questo, in cui, per quanto scrive *Cassiodorio* (f), *Teoderico*, che non

(d) *Procop.*
de Bell.
Perf. lib. 2.
lib. 8.

(e) *Theoph.*
in Chronogr.
(f) *Cassiod.*
in Chronico.

(a) *Anonymus Vales.*

non era peranche stato a Roma, ma che veniva desiderato concordemente dal Popolo Romano, determinò di portarsi colà. L'Anonimo Valesiano (a) nota, che l'andata a Roma di Teoderico seguì, dappoicchè s'era rimessa la pace nella Chiesa Romana, cioè, dopo essere stato riconosciuto Simmaco per legittimo Papa. In fatti con gran magnificenza fece egli la sua entrata in Roma, e come se fosse stato Cattolico, si portò a dirittura alla Basilica Vaticana a venerare il Sepolcro del Principe degli Apostoli. Furono ad incontrarlo fuori della Città Papa Simmaco, e il Senato, e Popolo Romano, come s'egli fosse stato un Imperadore. Era allora fuori di Roma la suddetta Basilica; e però vi si dovette portare anche il Papa. Entrato poi Teoderico nella Città, passò al Senato, e nel luogo appellato *Palma*, fece un' allocuzione al Popolo, con promettere fra l'altre cose di osservare inviolabilmente tutte le ordinanze fatte da i precedenti Principi Romani. Questo luogo chiamato *Palma* probabilmente era qualche gran Sala del Palazzo Imperiale.

(b) *Aëtia Sanctor. Bolland. ad diem 1. Januarii.*

L'Autore antichissimo (b) della vita di S. Fulgenzio narra, ch'egli essendo in Roma quel giorno, in cui il Re Teoderico fece una parlata al Popolo nel luogo, che si chiama *Palma d'oro*, ebbe occasione di ammirare la nobiltà, il decoro, e l'ordine della Curia Romana, distinta secondo i varj gradi delle dignità, e di udire i plausi d'esso Popolo, e di conoscere qual fosse la gloriosa pompa di questo Secolo. Seguita a scrivere il suddetto Anonimo. *Per tricennalem triumphans Populo ingressus Palatium, exhibens Romanis ludos Circensium.* Stimano il Valesio, e il Padre Pagi, che in vece di *tricennalem* s'abbia quivi a scrivere *decennalem*. Ma *decennalia*, e non *decennalis* si soleva dire; nè per confessione dello stesso Pagi correvano in quest'anno i decennali di Teoderico. Perciò quel passo, senza fallo guasto, è più probabile, che significhi o la via, per cui fu condotto il trionfo, o il tempo *tricennorum dierum*, che forse durarono quelle Feste. In tal congiuntura Teoderico fece risplendere la sua singolare affabilità verso i Senatori, e molto più la sua munificenza verso il Popolo Romano, perchè gli assegnò, e donò venti mila moggia di grano per ogni anno; E a fin di ristorare il Palazzo Imperiale, e le mura della Città, gli assegnò dugento libbre annue d'oro, da ricavarfi dal dazio del vino. Sul principio del suo governo avea Teoderico conferita a *Liberio* la Prefettura del Pretorio. Il creò Patrizio in questi tempi, e diede quella dignità ad un altro. Fece tagliar la testa ad *Odoino* Conte, che avea cospirato contro la vita di *Teodoro* figliuolo di

di *Basilio* suo superiore. Di questo fatto si truova menzione anche presso *Mario Aventicensis* (a). Volle di poi, che la promessa da lui fatta al Popolo, s' intagliasse in una tavola di bronzo, e stesse esposta al Pubblico.

Passati sei mesi in Roma fra gli applausi, e le allegrezze di quel Popolo, se ne tornò *Teoderico* a *Ravenna*. Stando quivi marito *Amalaberga* figliuola di *Amalafreda* sua sorella con *Ermenfredo* Re della *Turingia*. Pubblicò eziandio varie leggi, che corrono sotto il nome di *Editto*, e si leggono nel Codice delle leggi antiche, e fra le lettere di *Cassiodorio*. L'Autore della *Cronica Alessandrina* (b) c' insegna, che la pubblicazione d'esse fu fatta, mentre egli era in Roma. Per quanto crede il Padre *Pagi* (c), fu in quest'anno tenuto il secondo Sinodo in Roma da Papa *Simmaco*, e in esso a titolo di misericordia fu creato Vescovo di *Nocera*, Città della *Campania*, il suo anatonista *Lorenzo*. Cita egli in prova di ciò *Anastasio Bibliotecario* (d), *Teodoro Lettore* (e), *Teofane* (f), *Niceforo* (g): Ma *Anastasio* nulla dice del tempo, in cui fu conferito il Vescovato a *Lorenzo*; e *Teodoro Lettore* con gli altri Greci, che dicono preso quel ripiego dopo essere durata la divisione per tre anni, non sembra a me testimonio bastevole in questo fatto, di maniera che credo doverli anteporre l'opinione del Cardinal *Baronio* (h): cioè, che nel primo Concilio, e nel precedente anno seguisse la collazione del Vescovato di *Nocera* a *Lorenzo*. L'Anonimo *Veronese* da me pubblicato (i), chiaramente dice, che allorchè *Simmaco* fu riconosciuto per legittimo Papa, *Lorenzo* ancora venne promosso al Vescovato. Lo stesso *Teodoro Lettore* conferma questa verità. Ora è certo, siccome abbiain veduto, che *Simmaco* nel *Marzo* dell'anno prossimo passato godeva pacificamente il Pontificato, e tenne il primo Concilio Romano. Venuto poco appresso a Roma il Re *Teoderico*, egli solennemente col Clero si portò ad incontrarlo fuori di Roma. Adunque se nel primo Concilio *Simmaco* fu dichiarato vero Papa, allora parimente per quietare in qualche maniera le pretese di *Lorenzo*, gli fu conferita la Chiesa di *Nocera*. In questi medesimi tempi nacque gran discordia tra *Gundobado*, o *Godigifelo* fratelli, amendue Re de' *Borgognoni*. Il primo abitava in *Lione*, l'altro in *Geneva* colla Signoria della *Savoja*. *Mario Aventicensis* (k), e più copiosamente *Gregorio Turonense* (l), raccontano, che *Godigifelo* per opprimere il fratello tramò un inganno con *Clodoveo* Re de' *Franchi*, promettendo di pagargli tributo da li innanzi. *Clodoveo* mosse guerra a

(a) *Marius Aventicensis in Chron.*

(b) *Chron. Alexandr.*

(c) *Pagius Crit. Baron.*

(d) *Anastaf. Bibliothec.*

(e) *Theod. Lettor l. 2.*

(f) *Theoph. in Chronogr.*

(g) *Niceph. Callistus*

(h) *Baron. Annal. Eccl. l. 16.*

(i) *Rerum Ital. p. 2. tom. 3.*

(k) *Marius ibid.*

(l) *Gregor. Turonensis l. 2.*

Gundobado , e questi chiamò in soccorso il traditor suo fratello Godigifelo, il quale coll' esercito suo andò ad unirsi seco contra i Franchi ; ma avendo Clodoveo attaccata battaglia con essi presso Digione, oggidì Capitale della Borgogna , ed essendosi unito con lui nel furor della zuffa Godigifelo , riuscì loro facile di sconfiggere Gundobado, il quale scappò ad Avignone, con lasciare il comodo al fratello di occupar buona parte del Regno. In quella Città fu assediato da Clodoveo, ma con promettergli tributo, restò libero . Ripigliate poi le forze, passò esso Gundobado all' assedio di Vienna , con prenderla , ed ammazzarvi Godigifelo , che v' era dentro, e molti nobili Borgognoni della di lui fazione. In questa maniera egli divenne padrone di tutto il Regno dell' antica Borgogna, che abbracciava allora la Borgogna moderna, la Savoja , il Delfinato, il Lionese, e per attestato di Gregorio Turonense (a) anche la *Provincia di Marsilia*, senza che sappiamo come passasse l' affare , avendo noi veduto all' anno 477. che i Visigoti s' erano impadroniti di Marsilia. Procopio anch' egli scrive, che i Visigoti nella Gallia stendevano il lor dominio fino alla Liguria, e per conseguente sotto la lor giurisdizione era la Provenza.

(a) *Gregorii Turonensis*
l. 2. c. 32.

Anno di CRISTO DI. Indizione IX.
di SIMMACO Papa 4.
di ANASTASIO Imperadore II.
di TEODERICO RE 9.

Consoli (RUFIO MAGNO FAUSTO AVIENO,
FLAVIO POMPEO.

AVieno primo fra questi due Consoli appartiene all' Occidente : E' creduto dal Padre Pagi figliuolo, e nipote di quel *Gennadio Avieno*, che era stato Console nell' anno 450. Se così è, secondo i conti del medesimo Pagi avrebbe dovuto appellarsi *Juniore*: il che nondimeno non apparisce ne' Falli. Quanto a me io il credo figliuolo di *Fausto*, a cui Ennodio scrive una lettera (b) congratulandosi per la Dignità Consolare conferita ad *Avieno* di lui figliuolo. L' altro Console, cioè *Pompeo*, fu creato in Oriente, ed era figliuolo di *Flavio Ipazio*, cioè, d' un fratello d' Anastasio Imperadore, come il Du. Cange (c) osservò. Divenuto, come dicemmo, padrone di tutta l' antica Borgogna *Gundobado*, diede fuori in quell' anno, o pure nel susseguente, le leggi de' Borgognoni, che tuttavia esistono, colle

(b) *Ennod. Epist.* 5. l. 2.

(c) *Du-Cange Famil. Byzant. in Anastas.*

colle quali, secondo l'asserzione di Gregorio Turonense, egli mise freno alla rapacità, e crudeltà del suo Popolo, acciocchè non opprimeſſero i Romani, cioè i vecchi abitanti di quelle contrade, sperando con ciò di acquistarsi la loro benevolenza. In esse leggi fra l'altre cose egli permise i duelli, come un rimedio creduto allora tollerabile, per ischivar mali, e violenze maggiori nelle private nimicizie. Ma nel secolo nono Agobardo, dottissimo Arcivescovo di Lione, scrisse un suo Trattato *contra la legge di Gundobaldo*, cioè contra quella, da cui erano permessi i duelli, mostrando fin d'allora l'iniquità, e temerità di chi rimetteva al giudizio dell'armi la dichiarazione della verità, e falsità delle cose, o sia dell'innocenza, e del reato delle persone. Celebre ancora è la conferenza tenuta da *Santo Avito* Vescovo di Vienna del Delfinato in compagnia de' Vescovi d'Arles, Marsilia, e Valenza, con gli Arianisti alla presenza dello stesso Re Gundobado, per desiderio che avevano que' zelanti Prelati di condurre esso Re dall'Arianismo alla Religion Cattolica. Restarono convinti gli Arianisti, ed alcuni d'essi ancora abbracciarono la Cattolica Fede; ma Gundobado dimorò saldo ne' suoi errori, con dire fra l'altre cose: *Se la vostra Fede è la vera: perchè mai i vostri Vescovi non impediscono il Re de' Franchi, che mi ha mossa guerra, e s'è collegato co' miei nemici per distruggermi?* Abbiamo da Marcellino Conte (a) sotto il presente anno, che celebrandosi in Costantinopoli i giuochi teatrali sotto Costanzo Prefetto della Città, una delle fazioni, nemica della *Cerulea*, o sia della *Veneta*, v'introdusse occultamente una gran copia di spade, e sassi, e nel più bello dello spettacolo si scagliò contra degli emuli con tal furia, e barbarie, che ben tremila persone vi restarono uccise. Dal che s'intende, che non i soli condottieri delle carrette, e de' cavalli formavano le fazioni diverse d'allora, ma anche il Popolo, il quale secondo il suo capriccio teneva per l'una parte, o per l'altra, e dovea comparire allo spettacolo colla veste, o divisa della sua fazione. Abbiain veduto nel precedente anno, che il poco fa mentovato *Gundobado* Re de' Borgognoni, colla morte di *Godigifelo* suo fratello, avea slargati i confini del suo Regno. Nel presente, se crediamo al Padre Daniele (b), i Franchi, e Teoderico Re d'Italia fecero lega insieme contra del medesimo Borgognone, con patto di dividere le conquiste, che si faceſero, ancorchè l'una delle parti non ajutasse l'altra: nel qual caso dovesse la non operante aver la sua tangente delle conquiste, con isborſar nondimeno una somma d'oro all'altra parte vincitri-

(a) *Marcell.
Comes
in Chronico.*

(b) *Daniel
Histoire de
France t. 1.*

citrice. Spedi Teoderico il suo Esercito, ma con ordine di andar lentamente, per veder prima, che esito sortiva la guerra tra i Franchi, e Gundobado. Furono rotti in una sanguinosa battaglia i Borgognoni, ed occupata gran parte del loro paese da i Franchi. Allora l' Armata di Teoderico passò in fretta l'Alpi, e addusse per iscusola del ritardo la difficoltà delle strade. Ciò non ostante i Franchi mantennero la parola, con dividere i paesi conquistati, e ricevere da Teoderico l'oro patuito; ed in talguisa cominciò una parte della Gallia ad essere posseduta da i Goti, e da i Germani, cioè da i Franchi. Così il Padre Daniele, che da Procopio (a), presa la notizia di questa guerra, ne disegnò il tempo, cioè il presente anno, e n'addusse ancora i motivi, da lui però immaginati. Ma è fuor di dubbio, che non in questi tempi, ma sì bene molti anni di poi, cioè nell'anno 523. fu fatta questa guerra, e non già contra Gundobado, ma sì bene contra Sigismondo suo figliuolo. In fatti Gregorio Turonense scrive, che tutto il Regno della Borgogna fu in potere di Gundobado dopo la morte del fratello. E poi narrata la vittoria di Clodoveo riportata sopra i Visigoti, dice, che il Regno di Clodoveo arrivò fino a' confini de' Borgognoni. Più chiaramente scrive Mario Aventicense (b), che Gundobado *Regnum, quod perdiderat, cum eo, quod Godegeselus habuerat, receptum, usque in diem mortis suæ feliciter gubernavit.* Finalmente avendo Ennodio recitato il suo panegirico al Re Teoderico nell'anno 506. e nel seguente, con toccare, ed esaltare in esso anche le men riguardevoli imprese di lui, ma senza dir menoma parola d'acquisto alcuno sino allora fatto nelle Gallie: di più non occorre per conchiudere, che non può appartenere all'anno presente il racconto di Procopio, ma bensì all'anno 522. come si farà vedere.

(a) Procop. de
Bell. Goth.
l. 1. c. 12.

(b) Marius
Aventicens.
in Chronico.

Anno di CRISTO DII. Indizione x.
di SIMMACO Papa 5.
di ANASTASIO Imperadore 12.
di TEODERICO Re 10.

Consoli (FLAVIO AVIENO juniore, e PROBO.

(c) Ennod.
l. 1. Epist. 5.

Questo Avieno Console Occidentale era figliuolo di Fausto Patrizio, a cui è indirizzata una lettera d'Ennodio (c); e quantunque in età giovanile, venne promosso a quell'illustre dignità da Teoderico, Principe, che studiava tutte le manie-

re di affezionarsi i primarj , ed anche lo stesso Popolo di Roma. *Probo* vien creduto dal *Panvinio* (a), e dal Padre *Pagi* (b), ConSOLE Orientale, e nipote d' *Anastasio* Imperadore per via di un suo fratello, o d'una sua sorella; ma è da vedere all' anno 513. di fatto *Probo Juniore*, che lascia qualche dubbio intorno alla famiglia di questo *Probo*. Secondo le osservazioni del Padre *Pagi* fu in quell'anno tenuto il terzo Concilio Romano da Papa *Simmaco* sul principio di Novembre, in cui la sacra Assemblea dichiarò nullo, ed insufficiente un decreto fatto dal Re *Odoacre*, o pure da *Basilio* Prefetto del Pretorio a' tempi di quel Re, di non eleggere, o consecrare il Papa, senza prima consultare il Re, o per lui il Prefetto del Pretorio. Si rinnovarono ancora i divieti di alienare gli stabili, ed ornamenti delle Chiese. Ma per quanto dica il Padre *Pagi*, tuttavia resta scura la Storia degli Atti di Papa *Simmaco*, e il tempo de' Concilj tenuti da lui in Roma, supponendo sempre il *Pagi*, che il competitore *Lorenzo* fosse creato Vescovo di *Nocera* nell'anno 500. quando per le ragioni addotte di sopra è più probabile, che quel Vescovato gli fosse conferito nell'anno precedente, ed avendo dovuto esso *Pagi* alterar le date d'essi Concilj, per accomodarle al suo sistema. *Teofane* (c), e *Marcellino Conte* (d) notano, che in quest'anno i Bulgari tornarono a fare un' incursione nella Tracia, e senza trovar chi loro resistesse, devastarono il paese. Colla medesima crudeltà trattarono anche l' *Illirico*. Da i tempi di *Teoderico* juniore aveano i Persiani conservata la pace fino al presente anno coll' Imperio d' Oriente. Ora *Coade*, o sia *Cabade*, Re di quella Nazione, richiese danari da *Anastasio* Imperadore. Rispose questi, che ne darebbe in prestito, purchè se gli desse una buona sigurtà, e non in altra maniera. Allora i Persiani con un possente esercito entrarono nell' *Armenia* presero *Teodosiopoli* per tradimento di *Costantino* Senatore, Generale delle Milizie Cesaree. Passati poi nella *Mesopotamia* posero l'assedio ad *Amida* Città ricchissima, che fece gagliarda difesa, e si farebbe sostenuta, se alcuni Monaci non l'avesero tradita, i quali nel sacco dato ad essa Città rimasero anch'essi colla maggior parte di quei Cittadini tagliati a pezzi. In questi tempi ancora *Clodoveo* Re de' Franchi, che cercava, e trovava dappertutto pretesi, ed occasioni di sempre più ingrandirsi, mosse guerra alla *Bretagna* minore, ed obbligò il Re di quella nazione a sottoporsi al di lui dominio: dopo di che non più Re, ma Conti furono appellati i Capi di quel Popolo, per quanto scrive *Gregorio Turonense* (e). Nondimeno ho

(a) *Panvin.*
Fist. Conf.
 (b) *Pagius*
Crit. Bar.

(c) *Theo-*
phanes in
Chronogr.
 (d) *Marcell.*
Comes in
in Chronico.

(e) *Gregor.*
Turonensis
 l. 1. c. 15.

io

(a) *Res. Italicar. part. 2. tom. 2.* io osservato nelle Note al Poema di Ermoldo Nigello (a), che anzi da li innanzi i Britanni minori affettarono di dare il titolo di Re al Principe loro.

Anno di CRISTO DIII. Indizione XI.
di SIMMACO Papa 6.
di ANASTASIO Imperadore 13.
di TEODERICO Re 11.

Consoli (DESICRATE, e VOLUSIANO,

(b) *Pagius Crit. Bai.* **D**Esicrate fu Console dell' Oriente, e Volusiano dell' Occidente. A quest' anni riferisce il Padre Pagi (b) il quarto Concilio Romano, appellato *Palmare*, che fu il più numeroso di tutti, nel quale troviamo dichiarata l' innocenza di *Simmaco Papa*, e terminata la gran lite di lui con *Lorenzo*, intralo nella Sedia di san Pietro da i suoi Fazionarj. Intorno a che è da ascoltare Anastasio Bibliotecario (c), o sia l' autore antichissimo della vita di Simmaco nel Pontificale Romano, che così parla d' elo Papa: » Quattro » anni, dice egli, dappoicchè *Simmaco* era stato riconosciuto legit- » timo Pontefice, e *Lorenzo* suo Antagonista, durante tuttavia il » sagrilego impegno di *Festo Patrizio*, che si tirava dietro *Probrino* » *Patrizio*, e quasi tutto il Senato: risorse la speranza in essi di fa- » re scomunicar Papa Simmaco, e poscia deponlo. Percio inven- » tarono nuove accuse contra di lui, tacciandolo di adulterio, e di » aver dilapidati i beni della Chiesa Romana, con inviare a Ra- » venna de i falsi testimonj contra di lui al Re Teoderico. Occul- » tamente ancora richiamarono a Roma Lorenzo, cioè, l' Antipa- » pa, e rinovarono lo Scisma, aderendo gli uni a Simmaco, e gli » altri a Lorenzo. Poscia inviata al Re Teoderico una relazione, » tanta istanza fecero per avere un Visitatore della Chiesa Roma- » na, che Teoderico diede tal commissione a *Pietro* Vescovo d' » Altino, guadagnato prima da essi Fazionarj: ripiego insolito, e » contrario a i sacri Canoni, essendo una mostruosa deformità il » vedere costituito un Vescovo, e ciò dalla Potenza Laica, come » Giudice sopra la Sede Apostolica: del che giustamente si dolse » non poco Papa Simmaco ». Seguita a dire Anastasio, che nel » medesimo tempo Simmaco raunò un Concilio di cento e quindici » Vescovi, nel quale reitò purgato da' reati, che gli erano appo- » sti, e fu condannato Lorenzo Vescovo di Nocera, perchè vivente il

il vero Papa avesse tentato di occupar la Sedia di S. Pietro, ed insieme *Pietro* Vescovo d'Altino, per aver ufato di alzar tribunale contra di un legittimo Pontefice. Allora *Simmaco* da tutti i Vescovi, e da tutto il Clero con sua gloria fu rimesso sul Trono, e andò a fare la residenza sua a S. Pietro. Finalmente *Anastasio* continua a dire: che nel medesimo tempo *Festo*, capo del Senato, e già stato Console con *Probino*, stato anch'esso Console, entro Roma stessa cominciò a far guerra contra d'altri Senatori, e massimamente contra *Fausto*, già stato Console, il qual solo si potea dire, che combattesse in favore di *Simmaco*. Però succedero molti ammazzamenti in Roma stessa; e que' Preti, e Chierici, ch' erano trovati aderenti a Papa *Simmaco*, venivano uccisi. Furono maltrattate fin le Monache, e le Vergini, che si scoprivano del partito d'esso Papa, con cavarle fuori de' Monasterj, e delle lor case, con ispogliarle, e dar loro anche delle ferite. E non passava giorno, che non si udissero di queste battaglie, e ribalderie. Uccisero molti Sacerdoti, e molti Laici, nè v' era sicurezza alcuna per chi avea da camminare per la Città. Così *Anastasio*, senza soggiungere, qual fine avesse questa tragedia.

Ascoltiamo ora un Fazionario di *Lorenzo Antipapa*, cioè, l' Anonimo Veronese (a), il quale racconta, che sulle prime d'ordine del Re *Teoderico* fu riconosciuto *Simmaco* per vero Papa, e dato a *Lorenzo* il Vescovato di *Nocera*. Dopo alcuni anni fu accusato *Simmaco* presso il suddetto Re, con farlo credere reo d' adulterio, e che avesse alienato i beni della Chiesa Romana: al qual fine fecero anche ardere a *Ravenna* alcune donne, cioè, persone facili ad essere subornate da chi era sì accanito contra d'esso Papa. Fu chiamato *Simmaco* alla Corte, e confinato in *Rimini*; ma perch' egli s' avvide, che non v'erano orecchi per lui, ma solamente per gli suoi avversarj, se ne ritornò a *Roma* senza permissione del Re. Allora i suoi Emuli fecero fuoco alla Corte di *Teoderico* con istanza, che inviase a *Roma* un Visitatore nel tempo della Pasqua: al che fu deputato *Pietro* Vescovo d'Altino. Dopo essa festa il Senato, e Clero, cioè, quella parte, che era per *Lorenzo*, ottennero dal Re, che si riunisse un Concilio in *Roma*, al quale non volle intervenire *Simmaco*. Ma qui è da osservare un' iniqua reticenza di quello Scrittore, cioè, che Papa *Simmaco* intervenne benissimo alla prima sessione; e andando poi alla seconda co' suoi Preti, e Chierici, fu assalito per istrada, con restare uccisi, o feriti alcuni de' suoi, ed aver egli stesso durata fatica in mezzo ad una pioggia di falsate a poter

(a) *Anonymus Veronensis*
part. 2. l. 3.
Ret. Italic.

li mettere in salvo: il che gli riuscì ancora per l'assistenza, che gli prestarono *Gudila*, e *Vedulfo*, Maggiordomi del Re Teoderico, seco venuti per guardia a quella raunanza. Questo solo basta a far conoscere, se gli averlarj suoi per cristiano zelo, oppure per un cieco odio, e per una malignità patente il volesero abbattuto, e deposto. A cagione di questa prepotenza Simmaco si scusò di più intervenire al Concilio. Dal che avvenne, che molti de' Vescovi (seguita a dire l' Anonimo suddetto) veggendo così incagliato l' affare, e che non le vie della giustizia, ma sì ben quelle della violenza prevalevano, attediati se ne tornarono alle lor case. Allora i nemici di Simmaco supplicarono il Re di permettere, che Lorenzo sequestrato in Ravenna venisse a Roma. Costui n' ebbe la licenza, ed entrato in Roma s'impadronì di molte Chiese, e per quattro anni quivi si mantenne: nel qual tempo si fece una crudel guerra. Ma in fine Teoderico, avendogli Simmaco inviato un memoriale per mezzo di Dioscoro Diacono Alessandrino, ordinò a Festo Patrizio, che tutte le Chiese occupate da Lorenzo fossero restituite a Simmaco. Così fu fatto, e Lorenzo ritiratosi ne' poderi di Festo Patrizio, quivi terminò la sua vita.

Facile ora è a qualsivoglia accorto Lettore il conoscere dalle cose dette, che la gran tempesta commossa, e continuata per tanto tempo contra di Simmaco, non venne già da veri delitti d' esso Papa, ma sì bene dal perverso animo, e dalla congiura di Festo Patrizio, che con false accuse, e testimonj subornati, e con gli ammazzamenti voleva pur esaltar il suo Lorenzo, colla depressione di Simmaco, benchè dichiarato vero successor di S. Pietro. Chi è capace di fare il primo passo falso, non è da stupire se ne fa degli altri appresso anche più violenti. In fatti il Concilio Palmare tenuto in Roma, è una pruova autentica di questa verità, essendo ivi, per quel che riguarda il giudizio degli uomini, stata riconosciuta l' innocenza di Simmaco, ancorchè i più del Senato, e del Clero fossero sedotti da Festo, e Probino Patrizj. Da quanto ancora s'è detto, si può raccogliere, non sussistere, come vogliono alcuni, che in quest' anno, anche dopo la celebrazione del Concilio Palutare, si restituisse la pace alla Chiesa Romana. Durò la persecuzione, e difesa gran tempo ancora di poi; e restano tuttavia delle difficoltà nell' assegnare il tempo, in cui fu tenuto esso Concilio Palmare, e bandito da Roma Lorenzo, e tanto più, che sussistesse, come suppone il Cardinal Baronio (a), che nel presente anno fosse tenuto il quinto

(a) *Baron. Anpal. Eccl.* Concilio Romano, di cui si sono perduti gli Atti. Per conto poi del Re

Re Teoderico , ancorchè egli si lasciasse sorprendere dalle istanze della potente Fazione di Lorenzo , col concedere un Visitatore della Chiesa Romana (istanza contraria a' sacri Canonî) , tuttavia egli non s' attribui già la facoltà di decidere nelle Cause Ecclesiastiche , e massimamente di tanto rilievo , trattandosi di un Sommo Pontefice . Elese egli dunque la via convenevole in sì gravi sconcerti , cioè quella di un Concilio , con dichiarare espressamente (a) : *In Synodali esse arbutio , in tanto negotio sequenda præscribere (a) : In Synodali Pontificum quod magis putaverint utile , deliberarent , dummodo venerandi provisione Concilii pax in Civitate Romana Christianis omnibus redderetur* : parole degne di gran lode in un Principe . Anzi avendo egli intimato il Concilio suddetto , avendo i Vescovi della Liguria , capo de' quali fu Lorenzo insigne Arcivescovo di Milano , in passando da Ravenna , rappresentato al Re , che toccava al Papa stesso il convocare quel Concilio : *Potentissimus Princeps ipsum quoque Papam in colligenda Synodo voluntatem suam Literis demonstrasse , significavit* . E perciocchè essi desiderarono di veder le lettere dello stesso Papa , egli non ebbe difficoltà di farle immediatamente mettere sotto i loro occhi , con esempio memorabile per tutti i secoli avvenire , e specialmente essendo Teoderico Ariano di credenza . E' di parere il Padre Pagi (b) , che *Palmare* fosse appellato quel Concilio dal luogo chiamato *Palma aurea* in Roma , di cui s'è parlato di sopra . Anastasio Bibliotecario scrive (c) : *In Porticu Beati Petri , quæ appellatur ad Palmaria* . Sarebbe da vedere , se ad esso Sinodo convenisse più questo , che quel luogo .

Al presente anno (ma non si sa di sicuro questo tempo) riferisce il Cardinal Baronio (d) un Apologetico Scritto , ed inviato da Papa Simmaco all' Imperadore Anastasio ; dal quale apparisce , che quel Principe , dopo avere scoperto Simmaco costante nella difesa della Chiesa Cattolica , e contrario a tante macchine d' esso Anastasio per abolire il Concilio Calcedonense , e sostenere l'eresia d' Eutichete , e degli Acefali , aveva scritto contra di lui , con caricarlo d' indicibili ingiurie , fino a chiamarlo Manicheo , quando si fa da Anastasio Bibliotecario (e) , che avendo egli scoperto de i Manichei in Roma , li cacciò via , e fece pubblicamente bruciare i loro libri . Simmaco oltre al difendere se stesso , rappresenta ad Anastasio i falli da lui commessi in proteggere la memoria di Acacio , e in comparir cotanto parziale degli Eretici . Da questo Apo-

(a) *In Actis Concilii Palmaris .*

(b) *Pagius Crit. Baron.*

(c) *Anastaf. Bibliothec. in Honorii Vita .*

(d) *Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 503 .*

(e) *Anastaf. ibidem . in Vit. Symmachi .*

logetico deduce il Cardinal Baronio, che Papa Simmaco avea scomunicato Anastasio Augusto. Le parole del Pontefice son queste: *Dicis, quod mecum conspirante Senau excommunicaverim te. Ista quidem ego: sed rationabiliter factum a Decessoribus meis sine dubio subsequor. Quid ad me, inquires, quod egit Acacio? Recede ergo, & nihil ad te. Nos non te excommunicavimus, Imperator, sed Acacium. Tu recede ab Acacio, & ab illius excommunicatione recedis. Tu te noli miscere excommunicationi ejus, & non es excommunicatus a nobis.* Da tali parole potrebbe parere, che non avesse già Papa Simmaco fulminata contra di Anastasio la scomunica maggiore; ma che egli solamente pretendesse incorso l'Imperadore nella scomunica minore, perchè comunicava colla memoria di Acacio scomunicato dalla Sede Apostolica. Simmaco sosteneva i decreti de' suoi Predecessori contra di Acacio, e non volendo Anastasio ritirarsi dalla comunione di Acacio, benchè defunto, ne veniva per conseguenza, ch'egli incorreva nella scomunica di chi comunica con gli scomunicati. In quest'anno, per testimonianza di Cassiodorio (a), il Re Teoderico condusse l'acqua a Ravenna, con far rifabbricare a tutte sue spese gli acquedotti, che da gran tempo erano affatto diroccati. L'Anonimo Valesiano (b) scrive, che quegli acquedotti erano stati fabbricati da Trajano Imperadore. Se quell'acqua furono prese dalla collina, e condotte fino a Ravenna, non potè essere se non grande la spesa, e magnifica l'impresa. Racconta Marcellino Conte (c), che Anastasio Imperadore spedì nel presente anno contra de' Persiani *Patrizio* già stato Console, *Ipazio* figliuolo d'una sua sorella, e *Ariobindo* Generale d' *Olibrio* già Imperadore, con un' Armata di quindicimila persone. Questo numero si dee credere scorretto, perchè abbiamo da Procopio (d), che non s'era veduto prima, nè si vidde di poi un esercito sì fornito come questo contra de' Persiani. Tanto Teofane (e), quanto il suddetto Procopio scrivono, che Ariobindo fece la figura di primo Generale, e che gli altri gli furono dati per compagni. ma perciocchè concordia non passava fra questi condottieri d'armi, ed ognuno volea comandare al suo corpo di milizie, e in siti diversi, nulla secondo il solito si fece di profittevole all'Imperio. Seguì un combattimento, ma colla peggio de' Greci, e profittando il Re Persiano della discordia degli Ufiziali Cesarei, devastò molto paese dell'Imperio Occidentale. Aggiugne Teofane, che in Costantinopoli tra le fazioni ne i Giuochi Circensi insorse una nuova sedizione, per cui dell'una, e dell'altra parte assaiissimi re-

(a) *Cassiodorius in Chronico.*

(b) *Anonymus Valesianus.*

(c) *Marcellinus. Com. in Chronico.*

(d) *Procopius de Bell. Pers. lib. 1. c. 8.*

(e) *Theophanes in Chron.*

narono uccisi, e fra gli altri un figliuolo bastardo dell'Imperadore Anastasio: accidente, che somnamente afflisse il medesimo Augusto, e fu cagione, ch'egli facesse morir molti di coloro, ed altri ne cacciasse in esilio. Se non era un segreto di politica il permettere, o fomentar cotali fazioni, egli è da stupire, come gl'Imperadori non fossero da tanto di abolire una sì perniciosia divisione nel loro Popolo.

Anno di CRISTO DIV. Indizione XII.
 di SIMMACO Papa 7.
 di ANASTASIO Imperadore 14.
 di TEODERICO Re 12.

Console (GETEGO, senza Collega.

FU creato in Occidente questo Console, ed era figliuolo di Pro-
 bino stato Console nell'anno 489. come si ricava da Ennodio (a). Papa Simmaco, secondo la conghiettura del Cardinal Baronio (b), celebrò nel presente anno il festo Concilio Romano contro gli occupatori de' Beni Ecclesiastici per iscomunicargli, se non li restituissero. Doveano i Laici aver proittato del grave Scisma della Chiesa Romana; e questo ci fa eziandio intendere, quanto fosse lungi dal vero l'accusa inventata contra di Simmaco, quasi dilapidatore de' beni della Chiesa. Circa questi tempi ancora si suscitò in Affrica una fiera persecuzione contra de' Cattolici da Trasamondo Re de' Vandali, Ariano di credenza. Aveva egli finora lasciati in pace que' Cattolici; ma dappoicchè ebbe fatta una legge, che venendo a mancare alcuno de' Vescovi non si potesse eleggere il successore, e andavano crescendo le vacanze delle Chiese, con danno notabile della vera Religione in quelle Parti: i Vescovi viventi coraggiosamente determinarono di provvedere esse Chiese di Pastori, risoluti tutti di soffrir tutto per non mancare al debito loro, e al bisogno de' Fedeli. Diede nelle smanie Trasamondo, e secondochè scrive l'Autor della Miscella (c), allora fu, ch'egli mandò in esilio ducento venti Vescovi Cattolici Affricani, che per la maggior parte furono relegati nella Sardegna, e fra gli altri San Fulgenzio Vescovo Ruspense, insigne Prelato, e Scrittore del Secolo presente. Aggiunge lo stesso Autore, concorde in ciò con Anastasio Bibliotecario (d), che Papa Simmaco fece risplendere la sua fraterna carità verso di que' santi Vescovi Confessori, con soccorre-

(a) Ennod.
 in Paranesi
 Didascal.
 (b) Baron.
 Annal. Eccl.

(c) Histor.
 Miscell. l. 16.
 tom. 1. Ret.
 Italic.

(d) Anastas.
 Bibliotheca
 Vit. Simmac.

re a i lor bisogni, cioè, con inviar loro ogni anno danaro, e vesti in dono: azione, che maggiormente serve a comprovare, quanto fosse diverso questo Papa da quello, che vollero far credere gl' iniqui suoi avversarj. Abbiamo poi da Cassiodorio (a), che nel presente anno Teoderico fece guerra co i Bulgari, divenuti oramai terribili nelle contrade poste lungo il Danubio sotto del moderno Belgrado. Aveva Anastasio Imperadore provato varie crudeli irruzioni di costoro nella Tracia, che faceano tremare fin la stessa Città di Costantinopoli. Ed essendosi essi impadroniti della Pannonia inferiore chiamata Sirmiese, Teoderico determinò di reprimere la baldanza di que' Barbari, e gli riuscì di levar dalle loro mani quella Provincia. Noi altronde sappiamo, che il dominio di Teoderico si stendeva allora per tutta la *Dalmazia*; anzi si raccoglie da una sua lettera (b) scritta a i Provinciali del Norico, che anche la Provincia del Norico era tuttavìa compresa sotto il Regno d' esso Teoderico. Però s' avvicinava la di lui giurisdizione alla Pannonia, oggidì Ungheria, e potè egli stendere fin colà le sue conquiste. Quel che è strano, Cassiodorio Segretario del medesimo Re scrive, ch' egli con aver vinti i *Bulgari* ricuperò il Sirmio; ed Ennodio (c) anch' esso Scrittore contemporaneo, e in un panegirico recitato allo stesso Principe, racconta, aver egli ricuperata quella Provincia dalle mani de' *Gepidi*. Ascoltiamone il racconto da questo autentico Scrittore. Narra egli, che la Città di Sirmio, *confine una volta dell' Italia*, cioè dell' Imperio Occidentale nel Secolo precedente, e frontiera contra de' Barbari, per negligenza de' Principi antecedenti era caduta nelle mani de' *Gepidi*. *Trafarico* Re di quella Nazione inquietava forte da quei luoghi i Confini Romani, di modo che conveniva spesso mandare innanzi e indietro delle Ambasciate. Scoperto in fine, che *Trafarico* lavorava ad ingannare, e tramava qualche tela con *Gunderico* Capo d' altri *Gepidi*, Teoderico spedì a quella volta *Pitzia*, e *Arduico* Goti con un forte esercito, per far proporre a *Trafarico* de' convenevoli patti. Ma il Barbaro non aspettò d' aver l' armi addosso, e si ritirò di là dal Danubio, lasciando Sirmio alla discrezione del Generale de' Goti, il quale non permise, che fosse commessa alcuna violenza nel paese, da che aveva esso da restare in dominio del Re suo padrone. *Giordano* Storico (d) scrive, che *Pitzia* era uno de' primi Conti della Corte di Teoderico, e ch' egli scacciato *Trafarico* figliuolo di *Trafila*, e fatta prigione la di lui madre, s' impadronì della Città di Sirmio. Noi vedemmo di sopra all' anno 489. coll' autorità della Miscella (e),
che

(a) *Cassiod.*
in Chron.

(b) *Cassiod.*
l. 3. Epist. 50.

(c) *Ennod.*
Panegy.
Theoderici.

(d) *Jordan*
de Rebus
Getic. c. 58.

(e) *Histor.*
Miscella. t. 7.
Ret. Italic.

che questo *Trafilta*, o sia *Triostila* Re de i Gepidi, oppostosi alla venuta di Teoderico in Italia, restò morto in una battaglia. E però per consenso ancora di Giordano, il qual pure prese da i libri di Cassiodorio la sua Storia Gotica, *Trafarico* Re de' Gepidi era allora padrone della Provincia Sirmiese, e dalle mani di lui la ricuperò Teoderico: non sapendosi perciò intendere, come nella Cronica di Cassiodorio si legga, che Teoderico ne divenne padrone per avere sconfitti i Bulgari. Continuò nel presente anno la guerra di Anastasio Augusto contra de' Persiani. Richiamò egli alla Corte *Ap- pione*, ed *Ipazio* (a), perchè cozzavano con *Ariobindo* Generale dell' Armata, e in luogo loro spedì *Celere* maestro degli uffizj, uffiziale di gran valore, e prudenza, il quale unito con *Ariobindo*, penetrò nella Persia, con inferire gravissimi danni a que' paesi, in guisa che *Cabade* Re de' Persiani cominciò a trattar di pace. E quella fu in fine conchiusa colla restituzione della Città d' Amida a i Greci, e coll' avere i Greci pagati trenta talenti a i Persiani. *Marcellino* Conte (b) mette sotto il precedente anno la restituzione d' Amida, con dire, che fu riscattata con un immenso peso d' oro dalle mani de' Persiani. Poscia all' anno presente racconta le prodezze di *Celere*, e la pace conchiusa. *Procopio* (c), diversamente scrive con dire, che *Ariobindo* fu richiamato a Costantinopoli, ed avendo *Celere* con gli altri Capitani continuata la guerra, e fatto l' assedio d' Amida, la comperarono con loro vergogna per mille libbre d' oro, quando alla guarnigione Persiana non restava vettovaglia che per sette giorni. Dopo di che fra i Greci, e Persiani seguì una tregua di sette anni, e da lì a poco la pace. Pretende il Padre *Pagi*, che questa pace appartenga all' anno susseguente, con addurre la testimonianza di *Teofane*, che pure la riferisce nello stesso anno, in cui Amida tornò in potere de' Greci.

(a) *Theoph.*
in Chronog.

(b) *Marcello*
Comes in
Chronico.

(c) *Procop.*
de Bell.
Persic. l. 1.
cap. 9.

ANNO di CRISTO DV. Indizione XIII.

di SIMMACO Papa 8.

di ANASTASIO Imperadore 15.

di TEODERICO RE 13.

Console (SABINIANO, e TEODORO.

È corso un errore di stampa presso il Padre *Pagi* (d), quantunque nell' *Errata* *corrigere* non sia stato avvertito, perchè da lui, e poscia da chi ha fatto le note al *Sigionio*, vien chiamato *Sabia-*

(d) *Pagius*
Crit. Baron.
adhunc An-
num.

no il primo di questi Consoli, che pure porta il nome di *Sabiniano* in tutti i Fasti, e Monumenti antichi. Lo stesso Marcellino Conte

(a) citato qui dal Fagi, non gli dà altro nome, e il dice figliuolo di Sabiniano Magno, ed anche Generale d' Armata, siccome vedremo fra poco. Egli fu creato in Oriente. *Teodoro* in Occidente.

Questo *Teodoro* fu poi nell'anno 525. inviato Ambasciatore a Costantinopoli dal Re *Teoderico*, e in fine si fece monaco, come si deduce da una lettera di S. Fulgenzio (b). Vien creduto dal Cardinal Baronio discendente da quel celebre *Manlio*, o sia *Mallio Teodoro*, di cui fa menzione S. Agostino, anzi anch' esso è dal Porporato medesimo appellato *Manlio Teodoro*, senza che se ne adduca alcuna prova.

Il Relando (c), parimente ne' Fasti gli dà il nome di *Manlio Teodoro*, con citare un' Iscrizione del Gudio (d), posta

L. MALLIO THEODORO V. C. COS. ma senza por mente, che quella Iscrizione appartiene a *Mallio Teodoro*, che fu Console nell'anno 399., e quivi (se pur' essa è documento legittimo) in vece di L. MALLIO, pare, che si debba scrivere FL. MALLIO, come in un' altra da me rapportata altrove (e). Acquisita ch' ebbe *Teoderico* la Pannonia Sirmiese, con che venne a stendere il suo dominio fino al Danubio, insorse poco dopo un fatto, in cui di nuovo s' impegnarono l'armi sue in quelle stesse Parti. Un certo *Mundone*, per quanto riferisce Giordano Storico (f), discendente da Attila, e però Unno di nazione (Marcellino Conte il chiama *Goto*) fuggito da i Gepidi, s'era ricoverato di là dal Danubio in luoghi incolti, e privi d' abitatori; ed avendo raunati non pochi masnadieri, ed assassini da strada, venne di quà da esso fiume, ed occupata una Torre chiamato *Erta*, quivi s'era afforzato, e preso il nome di Re fra' suoi, colle scorrerie pelava tutti i vicini. Convien credere, ch'egli arrivasse con queste viste fino nell' Illirico, sottoposto al Greco Imperadore; perciocchè *Anastasio* diede ordine a *Sabiniano* suo Generale in quella Provincia, e Console nel presente anno di dar fine alle insolenze di costui. *Sabiniano* messa in punto la sua Armata, ed unitosi co i Bulgari, divenuti potenti, e terribili nella *Mesia*, che fu poi appellata *Bulgaria*: prese così ben le sue misure, che colse il Re masnadiere verso il Fiume *Margo*, cioè in sito, da cui egli non poteva uscire senza battaglia. Allora *Mundone*, che appena entrati i *Goti* nella *Pannonia* s'era collegato con loro, spedì con tutta fretta ad implorar soccorso da *Pizia* Generale di *Teoderico*. V' accorse egli (dice *Ennodio* (g)) in tempo che *Mundone* disperato già meditava d' arrendersi; ed attacca-

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b) *Fulgen-tius Epist. 6.*

(c) *Reland. Fast. Conf.*

(d) *Gudius Inscription. p. 372. n. 10.*

(e) *Thefaur. Novus Inscr. pag. 397.*

(f) *Jordan. de Reb. Ge-zic. cap. 58.*

(g) *Ennod. in Panegy. Theoderici.*

ta

za battaglia con tal furore caricò i Bulgari, e i Greci, che ne fece un'orrida strage, e vittorioso restò padrone del campo, delle bandiere, e del carriaggio de' nemici. E tanto più è da credere riguardevole una tal vittoria, perchè l'Armata Greca, e Bulgara era incomparabilmente maggiore; e noi vedremo, che il loro Condottier Sabiniano era uno de' più saggi, e valorosi Capitani d'allora. E pure, se non è fallato il teslo di Giordano, Pizia non condusse a quel cimento più di due mila Fanti Goti, e cinquecento cavalli: numero bene scarso, ma pure bastante a grandi azioni, per la riputazione di bravura, in cui era la Gotica Nazione.

Marcellino Conte (a) dopo aver narrata la sconfitta di Sabiniano, che con pochi si salvò nel Castello di Nato, aggiugne, essere rimasta in questa lagrimevole guerra sì scaduta la speranza de' Soldati Greci, che non potè da gran tempo rimetterli in vigore. Forse questo Scrittore ingrandì più del dovere quell'impresa. Mundone di poi, perchè riconosceva la sua libertà, e la vita dall'armi di Teoderico, si soggettò da li innanzi al di lui dominio. Ma per questo avvenimento si sconcertò la buona armonia, che passava tra Anastasio Imperadore, e il Re Teoderico. Pertanto cominciò Teoderico ad inviar nella Pannonia i suoi uffiziali, e il primo Governatore spedito a quella Provincia fu Colosseo Conte, al quale si vede indirizzata da Teoderico la Patente, con cui gli dà il governo della Pannonia Sirmiese, appellata da lui (b) Sede una volta de' Goti, e gli ordina di scadicare da que' paesi gli abusi, e nominatamente l'uso de' duelli. Il che più chiaramente vien da lui espresso nella susseguente lettera (c), inviata a tutti i Barbari, e Romani abitanti nella Pannonia, con dire fra l'altre cose: Crediamo ancora di dovervi esortare, a voler da qui innanzi combattere contro i nemici, e non già fra di voi. Non vi lasciate condur da bagattelle, e puntigli a mettere la vita a repentaglio. Acquetatevi alla giustizia, di cui tutto il mondo si rallegra. Perchè mai ricorrete alla Monomachia (cioè al duello) da che avete Giudici onorati, che non vendono la Giustizia? Mettete giù il ferro voi, che non avete nemici. Troppo malamente armate il braccio contra de' vostri attinenti, per difendere i quali ognun sa, che si dee gloriosamente morire. A che serve la lingua data da Dio agli uomini, per poter dire sue ragioni, se alla mano armata si vuol rimettere la decision delle liti? E che pace è mai la vostra, se sì spesso sono i combattimenti fra i Cittadini? Imitate, imitate i nostri Goti, che fanno ben combattere co' i nemici fore-

(a) *Marcell.*
Comes
in Chronico.

(b) *Cassiod.*
l. 3. Epist. 23.

(c) *Item*
ib. Epist. 24.

forestiere , e conservar nello stesso tempo fra loro la moderazione , e la modestia . In questa maniera noi siam risoluti di vivere , e in questa voi mirate , che son fioriti coll' ajuto di Dio i nostri Maggiori . Così Teoderico . Tanti , e tanti oggidì all' udir nominare i Goti , gridano : oh che Barbari ! Ma que' Barbari aveano più senno degli Spadacini , e Biraghisti de' secoli susseguenti . Abborrivano essi lo stolto , ed infame uso de' duelli al pari de' saggi Romani . E se ha tuttavia credito presso d'alcuni quell' empio costume , dovrebbero vergognarsi al vedere , che fino i Goti creduti Barbari lo detestarono .

(a) l. 16. C. In quest' anno Anastasio Imperadore pubblicò una legge (a) , con cui ordinò , che niuno fosse ammesso all' Ordine de i Difensori , o de Episcop. audient. sia degli Avvocati , se prima davanti al Vescovo con testimonj , e col giuramento non professava di seguir la Religione Ortodossa .

(b) l. 20. Cod. eodem. Credeasi , che anche venga da lui un'altra legge (b) , che ordina lo stesso per la Milizia Palatina , cioè , per gli uliziali della Corte : tutte belle apparenze ; ma la Religione Ortodossa nel sentimento d' Anastasio era diversa da quella de' Cattolici , ed egli sempre più si andò scoprendo nemico del Concilio Calcedonense .

Anno di CRISTO DVI. Indizione XIV.
di SIMMACO Papa 9.
di ANASTASIO Imperadore 16.
di TEODERICO Re 14.

Consoli (ARIOBINDO , e MESSALA .

A Riobindo Console Orientale dell' anno presente , veduto da noi di sopra Generale d' Armata contra i Persiani , era figliuolo di Dagalaifo stato Console nell' anno 461. , e nipote di Ariobindo stato Console nel 434 . Avea per moglie Giuliana figliuola d' Olibrio Imperador d' Oriente , e di Placidia Augusta . Perciò era uno de' primi personaggi della Corte Cesarea d' Oriente , e tale , che siccome all' anno 470 . accennai , fu contra sua volontà acclamato Imperadore dal Popolo di Costantinopoli . Messala , Console d' Occidente , vien fondatamente creduto lo stesso , a cui sono scritte due

(c) Ennod. lettere di Ennodio (c) , le quali cel fanno conoscere per figliuolo l. 9. Ep. 12. di Fausto , e fratello di Avieno , cioè , probabilmente di quelli , che & 16. abbian veduto Consoli negli anni addietro . Il truovo poi chiamato dal Relando (d) Ennodio Messala , ma senza pruova alcuna , Consular. e non

e non avendo noi osservato nella sua famiglia il nome , o sia cognome d' *Ennodio* , lo possiamo perciò credere senza verun fondamento a lui attribuito . Probabilmente prima che terminasse l' anno presente , cominciarono i semi di guerra tra *Clodoveo* Re de' Franchi , ed *Alarico* Re de' Visigoti . Prima d' allora *Alarico* vedendo crescere cotanto la potenza di *Clodoveo* , e che in lui bolliva forte la voglia di maggiormente dilatare il suo Regno , procurò un abboccamento con lui a i confini , dal quale amendue partirono con promesse di buona amicizia . Ma altro ci voleva , che belle parole a fermare il prurito del Re Franco , in cui si vedeva , congiunta col valore la fortuna . Pretende il Padre Pagi (a) , che il motivo della rottura procedesse dall' avere scoperto *Clodoveo* , che *Alarico* fraudolentemente trattava seco intorno alla pace . Ma non si fa torto ordinariamente a i Re conquistatori in credere , che loro non mancano mai ragioni , o pretesti di far guerra a i vicini , purchè si sentano più forti di loro . La verità si è , come narra *Gregorio Turonense* (b) , che molti Popoli soggetti nella Gallia al dominio de' Visigoti , per cagion della Religione desideravano d' essere sotto la Signoria di *Clodoveo* , divenuto Cristiano Cattolico , per esser eglino della Religione stessa , soffrendo perciò mal volentieri un Principe Ariano , quale era *Alarico* colla sua Nazione . Questa veduta accresceva a *Clodoveo* le speranze d' una buona riuscita nella guerra , la quale divampò poi nell' anno susseguente . Pubblicò nel presente esso Re *Alarico* in Tolosa a beneficio de i Sud-diti Romani del suo Regno un compendio delle Leggi Romane (c) cavato da i Codici Teodosiano , Gregoriano , ed Ermogeniano , dalle Novelle , e da i libri di Paolo , e Gajo Giuriconsulti , ed approvato da i Vescovi *Breviarium Aniani* è ordinariamente chiamata , perchè pubblicato d' ordine d' *Alarico* da esso *Aniano* . *Anastasio* Imperadore , secondocchè abbiamo da *Teodoro Lettore* (d) , e da *Teofane* (e) , intorno a questi tempi sentendosi libero dalle cure della guerra , si diede a travagliar la Chiesa , ed insieme *Macedonio* Vescovo di Costantinopoli , pretendendo , ch' egli s' unisse seco in accettar l' Enotico formato in pregiudizio del Concilio Calcedonense . Trovò ben egli alcuni tra i Vescovi , che per guadagnarsi la di lui grazia , spofarono ancora le opinioni di lui ; ma non già *Macedonio* , costante nel dovere di Prelato Cattolico . Mostrossi in oltre *Anastasio* fautore in varie maniere de i Manichei : perciocchè di giorno in giorno peggiorava la credenza sua con scandalo univiersale preso del Popolo . E perciocchè a cagione di un tre-

(a) *Pagius*
Crit. Baron.

(b) *Gregor*
Turonensis
l. 2. c. 37.

(c) *Gotho-*
fredus in
Prolegom.
ad Codic.
Theodos.

(d) *Theodo-*
rus Lettor.

(e) *Theoph.*
in Chronica.

muoto era caduta negli anni addietro la statua di Teodosio il Grande, già posta sopra una straordinaria colonna nella Piazza di Tauro: Anastasio per attestato di Marcellino Conte (a), vi fece violentemente riporre la sua. E Teofane notò, aver egli fatto disfare molte opere di bronzo già lasciate dal Magno Costantino, per formare con quel metallo la Statua a se stesso, se pur di quella si parla. In quest'anno parimente riuscì a i Visigoti di occupare Tortosa in Ispagna, per quanto si ricava dalla Cronichetta (b) inserita nella Cronica di Vittor Tunonense. S'è fatta di sopra in più luoghi menzione del panegirico composto da *Ennodio* allora Diacono della Chiesa di Pavia, in onore del Re Teoderico. Esso appartiene a quest'anno, o pure al susseguente: il che si riconosce dal riferir egli la conquista del Sirmio, e la vittoria riportata sopra Sabiniano, e sopra i Bulgari dall'Armi d'esso Re, senza dir parola de i fatti susseguenti della guerra nelle Gallie.

(a) *Marcell.
Comes in
Chronico.*

(b) *Vittor
Tunonensis
apud Cansi-
sum.*

Anno di CRISTO DVII. Indizione xv.
di SIMMACO Papa 10.
di ANASTASIO Imperadore 17.
di TEODERICO Re 15.

Consòle (FLAVIO ANASTASIO AUGUSTO per la terza volta,
(e VENANZIO.

Venanzio creato Consòle in Occidente, con tutta ragione vien creduto quello stesso *Venanzio Patrizio*, che dal Re Atalarico presso Cassiodorio (c) è lodato come Padre di *Paolino* Consòle, e d'altri ornati della stessa dignità. Ora si è da dire, che avendo udito il Re Teoderico, come erano insorte amarezze tra *Clodoveo* Re de' Franchi, ed *Alarico* Re de' Visigoti, con pericolo, che si venisse all'armi, ed avendo ricevute lettere, onde conosceva irritato forte *Alarico* contra dell'altro Regnante: siccome Principe saggio, e lontano dagl' impegni della guerra, se non quando la necessità ve lo spingeva, cercò le vie di smorzare il fuoco nascente, e di rimettere la concordia fra quelle due Nazioni. E tanto più prese a cuore questo affare, quanto che *Alarico* era suo genero, *Clodoveo* suo cognato. Pertanto, siccome ricaviamo da una lettera di Cassiodorio (d), mandò Ambasciatori, e scrisse ad *Alarico*, con esortarlo a calmar la sua collera, e ad aspettar di prendere più vigorose risoluzioni, tanto che esso Teoderico con inviari Ambasciatori a Clo-

(c) *Cassiod.
l. 9. Epist. 23.*

(d) *Idem
l. 3. Epist. 1.*

doveo, avesse scandagliata la di lui mente, e cercato di metter l' affare in postura d' una ragionevol concordia: rappresentandogli specialmente, che i Visigoti suoi popoli da gran tempo godeano la pace, ed erano perciò poco esperti nel mestier della guerra, al contrario della gente agguerrita de' Franchi. E giacchè fin' allora consisteva tutta la lite in sole parole, si poteva sperare un accomodamento, che sarebbe poi stato difficile, dappoicchè si fossero sguainate le spade. Gli dice in oltre, avere i suoi Legati ordine di passare alla Corte di Gundibado Re de' Borgognoni, e poscia a quella degli altri Re, per muover tutti a dar mano alla pace, conchiudendo in fine, che terrà per nemico suo proprio, chi si scoprirà nemico d' esso Alarico. Oltre alla parentela comune ancora con Clodoveo, avea Teoderico due particolari motivi di dichiararsi in caso di rottura per Alarico, essendo amendue della stessa Nazione Gotica, e della stessa Setta Ariana. Leggesi parimente una lettera del Re Teoderico (a) al suddetto Re Gundobado, in cui l' esorta ad interporli, perchè amichevolmente si compongano le differenze insorte fra i Re de' Franchi, e de' Visigoti, e si schivi la guerra. Un' altra pure (b) portata da' suoi Ambasciatori, inviò a Luduin (così egli chiama, se non è errore, Clodoveo) Re de' Franchi, pregandolo con affetto di padre (per tale era Teoderico considerato allora da tutti i Re circonvicini) che non voglia per cagioni sì leggere correre all' armi, ma che rimetta ad Arbitri amici la discussione di sì fatta contesa, nè si lasci condurre da taluno, che per malignità attizzava quel fuoco. Aver egli passati i medesimi uffizj con Alarico; e però protestare non men da padre, che da amico, qualmente chiunque di loro sprezzasse queste sue esortazioni, avrebbe per nimica la sua persona, e i suoi Collegati. Non so, se nel medesimo tempo, o pure dopo avere ricevuta qualche disgustosa risposta da Clodoveo, scrivesse Teoderico un' altra lettera, portata medesimamente da i suoi Ambasciatori a i Re degli Eruli, Guarni, e Turingi. In essa gli stimola a spedire anch' essi dal canto loro Ambasciatori unitamente co i suoi, e con quei di Gundobado Re della Borgogna, al Re de' Franchi, la cui *superbia* non tace, da che non vuol accettare l' offerta d' Arbitri, e d' amici nella pendenza sua con Alarico. Aggiugne, dover cadauno temere d' un Principe, che con volontaria iniquità cerca d' opprimere il vicino, mentre chi vuol operare senza far caso delle Leggi delle Genti, è dietro a sconvolgere i Regni d' ognuno. Però doverli unitamente intimare a quel Re, che sospenda il mettere mano all'

(a) *Idem*
L. 3. *Epist.* 2.

(b) *Idem*
ib. *Epist.* 3.

armi contra di Alarico, con rimetterli alla decisione degli Arbitri: altrimenti sappia, che ognun sarà contra chi spezza tutte le vie della giustizia. Dal che si conosce, che Teoderico ben conosceva lo svantaggio, in cui si trovavano i Visigoti, e presentiva ciò, che poscia avvenne, ma senza potervi mettere rimedio. Secondocchè crede il Cluverio (a), i Guarni Popoli della Germania erano situati nelle contrade, ove ora è il Ducato di Meclemburgo. Intorno al sito degli *Eruli* avrebbe fatto meglio esso Cluverio, se avesse confessato di nulla saperne. Certo egli neppur seppe, che in questi tempi durava tuttavìa essa Nazione *Erula*, governata dal suo Re. A noi basti ora d' intendere, che tanto gli *Eruli* e quanto i *Guarni*, e *Toringi*, doveano essere Popoli confinanti, o vicini a i Paesi posseduti da i *Franchi* nella Germania. Era in questi tempi Re della *Toringia* *Ermenfredo*, marito d' una nipote di Teoderico; e a lui si vede indirizzata una lettera presso Cassiodorio (b) in occasione di quelle nozze. Per conto del Re degli *Eruli*, Teoderico l' avea adottato per suo figliuolo d' armi, cioè, con una specie d' adozione, che si praticava allora, e col tempo fu detto *far Cavaliere*, avendogli dato cavalli, spade, scudi, e l' altre armi militari, come si può vedere in un' altra lettera (c) d' esso Re Teoderico.

(a) Cluver.
German.
Antiqu. l. 3.
c. 27. & 35.

(b) Cassiod.
l. 4. Epist. 1.

(c) Id. ib.
Epist. 2.

Clodoveo, che non volea tanti maestri, ed essendosi già messo in capo d' ingojare il vicino Alarico, avea buon fondamento di sperarlo, può essere, che desse buone parole a tante ambasciate, ed istanze, ma niuna promessa di desistere dall' impresa; ed intanto per prevenire i soccorsi, che potesse Alarico ricevere da i lontani Collegati, sollecitamente uscì in campagna con un poderosissimo esercito. Abbiamo da Santo Isidoro (d), che in ajuto de' *Franchi* andarono anche i *Borgognoni*: il che può parere strano, perchè veramente non avrebbe dovuto il Re *Gundobado* aver molto genio ad accrescere la potenza già sì grande de' *Franchi*, per timore che l'ingrandimento loro non tornasse un dì in rovina del suo Regno, siccome col tempo avvenne. Tuttavìa, siccome ricaviamo ancora dalla vita di S. Cesario Vescovo d' Arles (e), certo è, ch' egli unì allora le sue forze con quelle de' *Franchi*, senza saperli, se per malignità, e con tradire le speranze del Re Teoderico, o pure in esecuzione de' patti stabiliti con Clodoveo nella precedente guerra, in vigor de' quali celsò l'assedio di Avignone, ed ogni altra ostilità contra di lui. Passando l' Armata de' *Franchi* per *Tours*, ordinò il Re, che in venerazione di S. Martino, secondocchè attesta Grego-

(d) Isidorus
in Chronico.
Goth.

(e) Cyprian.
in Vita S.
Cesarii apud
Mabilonum Act.
SS. tom. 1.

rio Turonense (a), non si recasse molestia alcuna al paese. Racconta Procopio (b), che Alarico dimandò soccorso a Teoderico Re d'Italia, e mentre lo stava aspettando, andò a mettersi coll' esercito suo a fronte de' nemici, che erano accampati presso a *Carcaffona*. Non inclinava egli ad azzardare il tutto in una battaglia; ma perchè i suoi all'udire, che i Franchi portavano la desolazione a tutto il circonvicino paese, sparlavano del di lui poco coraggio, e si vantavano di poter vincere colle poma cotte il nimico: lasciossi strascinare ad imprendere il combattimento. Nè pur qui pare, che Procopio meriti attenzione all'osservare, come egli metta quel fiero conflitto vicino a *Carcaffona*, quando abbiamo dal Turonense Storico più degno di fede, che la giornata campale si fece a *Vouglè dieci miglia lungi dalla Città di Poitiers*, luogo troppo lontano da *Carcaffona*. Oltre al dirsi di lui, che l'esercito di Teoderico passò ora nelle Gallie, il che, siccome diremo, solamente nell'anno appresso avvenne. Quello che è certo, segui tra i Franchi, e Visigoti una memorabil battaglia, nella quale rimasero sconfitti gli ultimi colla morte non solamente di parecchie migliaja di Visigoti, e di *Apollinare* figliuolo di *Apollinare Sidonio*, e della maggior parte de' Senatori, e del Popolo dell' Auvergne, ma dello stesso Re *Alarico*. Questa insigne vittoria aprì la strada a i Franchi per quasi annientare nella Gallia il dominio de' Visigoti; e loro certamente non sarebbe restato un palmo di terreno in quelle Provincie, se non fosse finalmente accorsa l'Armata del Re Teoderico. Intanto Clodoveo s'impadronì della *Touraine*, del *Poitou*, del *Limosin*, del *Perigord*, della *Saintogne*, e d'altre contrade. E Teoderico suo figliuolo con una parte del vittorioso esercito si rende padrone del paese d'*Alby*, de *Rouergne*, dell' *Auvergne*, e d'altre contrade possedute dianzi da i Visigoti. Non lasciò Alarico dopo di se altro figliuolo di età adulta, che un bastardo, per nome *Gifelico*, in eleggere il quale per Re concorsero i voti de i Visigoti sopravanzati al filo delle spade de' Franchi, giacchè *Analarico* figliuolo d'una figliuola di Teoderico Re d'Italia, era d'età incapace al governo: il che dispiacque non poco al medesimo Teoderico. E noi non staremo molto a veder gli effetti di questa sua collera. Abbiamo poi da Teofane (c), che circa questi tempi *Anastasio* Imperadore fabbricò nella Mesopotamia alle frontiere della Persia una forte Città, a cui posè il nome di *Arcadiopoli*. Non s'intende, perchè non le dessè più tosto il proprio.

(a) *Gregor. Turonensis*
L. 2. cap. 37.
(b) *Procop. de Bell.*
Goth. lib. 1.
c. 12.

(c) *Theoph. in Chronogr.*

Anno di CRISTO DVIII. Indizione I.

di SIMMACO Papa 11.

di ANASTASIO Imperadore 18.

di TEODERICO Re 16.

Consoli (CELERE, e VENANZIO juniore.

CElere Console in Oriente lo stesso è, che vedemmo poco innanzi adoperato per Generale d' Armata da Analfasio Augusto nella guerra co i Persiani. *Venanzio* Console Occidentale si truova appellato ne i Fasti *juniore* a distinzione dell' altro *Venanzio*, che vedemmo Console nell' anno precedente. Venuta la primavera, *Clodoveo* Re de' Franchi continuò le sue conquiste sopra gli abbattuti Visigoti, con impadronirsi di *Tolosa*, Capitale del Regno loro in que' tempi, e con portar via di colà tutti i tesori già ammassati dall' ucciso Re Alarico. Quindi passò all' assedio della Città d' Engoulême, e quando si credea, che avesse da costargli gran tempo, e fatica la presa di quella Città pel grosso presidio de' Visigoti, tardò poco a cadere una parte delle mura: accidente, che forzò i difensori ad arrendersi. Se n' andò poscia a Tours, per fare le sue divozioni, ed offerte a San Martino, riconoscendo dalla protezione di lui il buon successo dell' armi sue; e nello stesso tempo inviò la sua Armata all' assedio della Città d' Arles riguardevolissima in que' tempi, e chiamata *picciola Roma* da Alfonso. Intanto il Re *Teoderico*, che non potea di meno di non compiangere l' abbattimento de' Visigoti, cioè di un Popolo, con cui avea comune la nazione, ed in oltre considerava per pericolosa al suo Regno tanta fortuna dell' armi de' Franchi, inviò una possente Armata nelle Gallie, sotto il comando d' *Ilba* Conte (a), chiamato da altri *Ebbane*, suo Generale. Procopio (b) scrive, che *Teoderico* v' andò in persona; e con lui va d' accordo *Cipriano* nella vita di *San Cesario* Vescovo d' Arles (c). Certo è almeno, che *Ilba* trovò impegnati i Franchi nell' assedio d' essa Città d' Arles, durante il quale fu in gran pericolo la vita di quel Santo Vescovo per i sospetti disseminati contra di lui d' intelligenza co i Franchi. Strepitavano specialmente i Giudei contra del Santo; ma in fino si trovò essere gli stessi Giudei, che tramavano di tradir la Città, e corsero rischio d' essere messi tutti a filo di spada. Sostennero i Goti, e il Popolo con vigore gl' incomodi di quell' assedio, ancorchè patissero carestia di viveri. Accadde un giorno, che

(a) *Jordan. de Rebus Getic. c. 58.*

(b) *Procop. de Bell.*

Coth. l. 1. c. 12.

(c) *Cyprian. in Vit. S. Casarii apud Surium ad diem 27. Augusti, & apud Mabillonium.*

che i Franchi vollero impadronirsi del Ponte fabbricato sul Rodano ; e il fatto si ricava da una lettera del Re *Atalarico* presso di *Cassiodorio* (a). V'era alla difesa *Tulo*, Goto di nazione, e parente dello stesso *Atalarico*, e si gagliarda fu la difesa, ch'ei fece co' suoi, che furono obbligati gli aggressori a ritirarsi, con riportar nondimeno esso *Tulo* delle gloriose ferite da quel conflitto. Ci dipinge il Padre *Daniello* (b) questo fatto coll'ingegnosa sua eloquenza, come se l'avesse veduto, dicendo, che poco a poco andò crescendo la mischia, tanto che vi s'impegnò tutto il nerbo delle due Armate nemiche; e che in fine essendo furiosamente rispinti i Franchi non meno dagli *Oitrogoti*, che dalla guarnigione de' *Visigoti* uscita nello stesso tempo dalla Città, furono messi in rotta con intera sconfitta; e se noi crediamo a *Giordano Istoricò*, restarono morti sul campo *trenta mila Franchi*, senza i prigionieri, de' quali il numero fu grande, e verso i quali esercitò la sua carità *S. Cesario*. Vero è, che dalla lettera del Re *Atalarico* nulla si ricava di questa sì strepitosa sconfitta de' Franchi in tale occasione. Solamente vi si racconta la resistenza fatta da *Tulo Goto*, per cui non venne fatto a i Franchi di occupare quel Ponte. Contuttociò è fuor di dubio, che i Franchi furono obbligati ad abbandonar quell'assedio. *Procopio* scrive, che si ritirarono per timore de' Goti inviati da *Teoderico*. In oltre la vittoria, di cui fa menzione *Giordano* riportata sopra i Franchi da i Goti colla morte di molte migliaia d'essi, si può tenere per certa, argomentandola noi eziandio da quelle parole di *Cipriano* nella vita di *S. Cesario*: *In Arelato vero Gothis cum Captivorum immensitate reversis replentur Basilicæ sacræ, replentur etiam domus, &c.* E sotto questo anno scrive *Cassiodorio* (c), che *Teoderico Gallias Francorum depredatione confusas, victis hostibus, ac fugatis, suo adquisivit Imperio*. Adunque all'armi di lui si dee con tutta ragione attribuir quella vittoria. Ma non è ben certo, se la rotta de' suddetti Franchi seguisse nel presente, o nel susseguente anno.

In somma così prosperamente fu guidata quell'impresa, che il Re *Teoderico* divenne padrone di tutta la *Provenza*, o sia ch'egli fosse acclamato da que' Popoli, e da i *Visigoti* della sua stessa nazione, o che per titolo di successione, o di acquisto egli ne pretendesse il dominio della Città d'*Arles*, così dice il suddetto *Cipriano*: *Sic deinde Arelatensis Civitas a Visigothis ad Ostrogothorum devoluta est Regnum*. Perciò *Teoderico* o nel presente, o nel prossimo anno inviò colà *Gemello* Senatore, con dire (d): *Præsenti*

(a) *Cassiod.*
L. 8. Epist. 10.

(b) *Eaniel.*
Histoir. de
France t. 1.

(c) *Cassiod.*
in Chronico.

(d) *Idem*
L. 3. Epist. 16.

-tem-

- tempore in Gallias, nobis Deo auxiliante subjugatas, Vicarium et*
 (a) *Cassioi. Praefectorum nostra mittit auctoritas.* Nella seguente lettera (a) scritta
Epist. 17. Provincialibus Galliarum, dà loro avviso di spedire colà Gemello per loro Governatore. Al medesimo personaggio scrive in un'altra lettera (b) di esentar da i tributi il Popolo d' Arles nella quarta Indizione, in premio della lor fedeltà, e de' danni patiti da i Franchi. In un'altra lettera (c) manda loro danari, e vettovaglie, pel risarcimento delle mura, e torri della Città. E in un'altra (d) fa sapere a Gemello d'aver mandati grani dall'Italia per alimentar l'esercito, senza aggravar la Provincia afflitta per le passate calamità, con ordinargli di farlo trasportare da i granai di Marsilia alle Castella poste sopra la Druenza. Dalla qual lettera parimente impariamo, che anche Marsilia venne in potere di Teoderico, non so se perchè la togliesse a i Borgognoni, o perchè dianzi essa fosse del dominio de' Visigoti. A questa Città confermò egli tutte le esenzioni concedute da i Principi precedenti (e), e rilasciò anche il censo di un anno. Ma mentre Teoderico era intento agli affari della Gallia, eccoti un'improvviso turbine, che venne a trovarlo in Italia. Avea l'Imperadore Anastasio dissimulato finora il suo risentimento contra di Teoderico per la rotta data all'esercito suo inviato contra di Mundone, di cui parlammo all'anno 505. Ora dunque che intese impegnate, e distratte le forze di lui nella Gallia, s'avvisò essere questo il tempo da farne vendetta. Marcellino Conte (f) è quegli, che racconta il fatto con dire, che Romano Conte, Capitano de' Domestici, o sia delle Guardie del Palazzo Imperiale, e Rustico Conte degli scolari, o sia Soprainendente alle scuole militari, con cento navi armate, dove erano otto mila soldati, furono inviati da esso Imperadore a dare il guasto a i lidi d'Italia, e giunsero fino a Taranto Città antichissima: dopo di che se ne ritornarono a Costantinopoli. Marcellino stesso, che pure scriveva in quella Città la sua Cronica, detesta il fatto, con chiamare obbrobriosa una tal vittoria, perchè sol degna del nome di scorreria da Corsaro. Abbiamo da Gregorio Turonense (g), che circa questi tempi Clodoveo Re de' Franchi stando in Tours, ricevette lettere da Anastasio Augusto, con cui il dichiarava *Consule*; laonde egli nella Basilica di S. Martino fu vestito di porpora, e di manto, e gli fu posto il diadema in capo. Poscia salito a cavallo passeggiò per la Città, spargendo monete d'oro, e d'argento, e da quel giorno innanzi fu chiamato *Consule*, o *Augusto*. Se n'andò finalmente a Parigi, ed ivi stabilì la sedia del
- Re-

Regno, continuata ivi di poi da i susseguenti Re fino al presente giorno. Questo titolo d' *Augusto* è molto inverisimile; nè sussiste, che Anastasio il dichiarasse con ciò Collega nell' Imperio, siccome pensa il Cointio. Nè par credibile, ch' egli fosse creato *Consule Ordinario*, siccome fu d' avviso il Cardinal Baronio, nè ch' egli disprezzasse sì fatta dignità, perchè i Falli non ne parlano. *Consule Onorario* possiam giullamente credere, ch' egli fosse nominato; e merita plauso l' opinione di Adriano Valesio, e del Padre Pagi, che sotto il nome di *Consule* s' intende la dignità del *Patriciato*, cioè, la più insigne, che in que' tempi si conferisse dagl' Imperadori. Questa poi importava qualche riconoscenza della Sovranità degli Augusti. Restano ancora monete d' esso Clodoveo, e degli altri Re primieri de' Franchi, con qualche segno nel rovescio di quella verità, leggendovisi il CONOB. o pure VICTORIA AVGG. termini, ed espressioni usate nelle monete de' Greci Augusti, e in quelle degli antichi Duchi di Napoli dipendenti dagli Augusti. Abbiamo una strana interpretazione data dal Padre Harduino alla tuttavia scura parola CONOB. Si fa in oltre da Procopio (a), che i Franchi non avrebbero creduto sicuro, e stabile il possesso, e dominio loro nella Gallia, se loro non gliel' avessero confermato gl' Imperadori. Altrettanto fece Teoderico pel Regno d' Italia; e nelle monete de' i Re Ostrogoti, e Visigoti si osserva talora l' indizio stesso di dipendenza. E' di parere il Cardinal Baronio, che Anastasio inviasse a Clodoveo questi contrafigni d' onore, per animarlo a continuar la guerra contra del Re Teoderico; e questa sembra lodevole conghiettura; Ma potrebbe anche darsi, come abbiain detto, che Clodoveo stesso, non men di quello che già fece Teoderico, avesse procacciata a se medesimo da Anastasio la dignità di Patrizio, per maggiormente assodare i suoi diritti in tante Provincie della Gallia da lui conquistate, che dianzi erano membra del Romano Imperio.

(a) Procopius
de Bell.
Goth. l. 3.
cap. 33.

Anno di CRISTO DIX. Indizione II.
 di SIMMACO Papa 12.
 di ANASTASIO Imperadore 19.
 di TEODERICO Re 17.

Consolo (IMPORTUNO , senza Collega .

Benchè presso Marcellino Conte , e ne' Fasti Fiorentini *Opportuno* sia chiamato questo Consolo , pure negli altri Fasti , e Monumenti dell' antichità si trova appellato *Importuno* . Fu Consolo d' Occidente , e vien creduto della Famiglia Decia . In quest' anno ancora continuò *Teoderico* la guerra nella Gallia , con pensiero di abbattere *Gisefico* usurpatore del Regno de' Visigoti , e di ricuperar tutto ciò , che era stato occupato da i Franchi , e ch'egli pretendeva devoluto al suo dominio . Sotto a questo Consolato scrive Mario Aventicense (a) , che *Mammo* Capitano de' i Goti saccheggiò una parte della Gallia . Scurò è tutto il resto di quelle imprese ; perchè niuna Storia ci fa ben conoscere , se continuasse , o come continuasse la guerra contra de' Franchi , o contra de' Borgognoni . Racconta Procopio , che i Franchi con tutto il loro sforzo assediaron Carassona , perchè fama correva , che in quella Città fossero custoditi i tesori pervenuti alle mani del vecchio Re Alarico nel sacco di Roma . Tra l' altre cose dicea , che quivi si miravano i vasi preziosi del Re Salomone , trasportati a Roma da Tito dopo la presa di Gerusalemme . Ma che sopravvenendo il Re *Teoderico* co' i Goti , i Franchi per paura sciolsero quell' assedio . Aggiugne appresso , che *Teoderico* , dopo aver abbattuto *Gisefico* , trasferì il Regno de' Visigoti in *Amalarico* figliuolo d' uua sua figliuola ; con divenirne egli tutore ; e che presò seco tutto il tesoro , che era in Carassona , frettolosamente se ne ritornò a Ravenna . Ma per quanto vedremo , non già ora , ma solamente alla sua morte restituì *Teoderico* quel Regno al nipote , e fece ivi da padrone , e non da tutore , finchè visse . Potrebbe essere succeduto in quest' anno l' assedio di Carassona . Ma tra perchè gli Storici antichi de' Franzesi nulla parlano di questo , anzi ci rappresentano *Clodoveo* , dappoicchè furono i suoi rispinti dall' assedio d' Arles , come Principe , che avesse deposta la lancia , e lo scudo ; e perchè Procopio si scuopre poco informato di quegli affari troppo lontani dal suo paese ; nulla di certo si può asserire di questo . Pare bensì , che se non al precedente , possa al presente anno ap-
 par-

(a) *Marius*
Aventicensis
in Chronicis.

partenere ciò, che scrive S. Isidoro (a). Cioè, che *Gesalico*, appellato *Gisefico* da Procopio, il quale s'era fatto riconoscere Re de' Visigoti, uomo quanto vile di nascita, altrettanto sprezzabile per la sua dappocaggine, trovandosi nella Città di Narbona, quivi fu assediato da *Gundobado* Re de' Borgognoni. La Città fu presa, e messa a sacco con grande strage de' suoi, ed egli con molto suo disonore fuggì, e andò a risiedere in Barcellona. Resta incerto, se *Gundobado* fosse in tal congiuntura nimico, o amico di *Teoderico*. Noi certo ritroviam da li innanzi, che il dominio d'esso *Teoderico* si stendeva di là dal Rodano, Abbiamo da *Gregorio Turonense* (b), che *Aram* Capitano del Re *Teoderico*, residente in Arles, avendo conceputi de' sospetti contra dell'Arciprete di Nimes, spedi a quella Città i suoi sergenti, per condurlo ad Arles; ma egli miracolosamente scappò la burasca. In oltre sappiamo, avere *Teoderico* scritto ad *Iba*, o *Ida* Duce (sarà lo stesso *Ibba*, o sia *Ebbane* da noi veduto di sopra suo Generale) con ordinarli (c) di restituire alla Chiesa di Narbona i suoi poderi in esecuzione di quanto avea comandato il defunto Re *Alarico*. Sicchè scorgiamo, che *Teoderico* dall'Italia continuava per la Provenza, e per la Provincia di Narbona, e Carcassona il suo dominio fino a i Pirenei; e in breve il mireremo anche passar oltre fino in Spagna. L'insolenza praticata nel precedente anno da *Analfasio* Augusto, con avere inviata una flotta a saccheggiar le spiagge della Calabria, porge motivo di credere, che *Teoderico* nel presente si accingesse anch'egli a fabbricar navi per avere un'Armata navale, attane' bisogni non solo a far resistenza, ma eziandio a dar battaglia a' nemici, e a trasportare i grani. Scrisse egli perciò varie lettere (d) ad *Abondanzio* Prefetto del Pretorio; ad *Uvilia* Conte del Patrimonio, a *Gundinando*, ed *Avilfo*, o sia *Ajulfo*, *Sajoni*, cioè Ministri de' Magistrati, con incaricare al primo di comperar legni, come cipressi, e pini per tutta l'Italia, ad effetto di fabbricar mille *dromoni*, cioè navi lunghe, e veloci da trasporto, così appellate con vocabolo greco. Ordina anche ad *Uvilia*, e ad *Ajulfo* di far tagliare alberi lungo le rive del Pò. sapendo, che ve n'ha gran copia a proposito per la fabbrica de' *dromoni*: comandando ancora, che si tenga libero il corso del Mincio, Olio, Serchio, Tevere, ed Arno, con levarne le siepi poste da i pescatori. Nel medesimo tempo diede gli ordini per provvedere tutta la bisognevol copia di barcaruoli, e marinari, acciocchè a di 13. di Giugno tutta la gran Flotta fosse ben allestita nel Porto di Ra-

(a) *Isidorus*
in *Chronico*
Gothor.

(b) *Gregor.*
Turonensis
l. 1. c. 78.
de *Gloria*
Martyrum.

(c) *Cassiod.*
l. 4. *Epist.* 17.

(d) *Idem* *Lib.*
5. *Epist.* 16.
& *sequ.*

venna. Vedesi ancora il ringraziamento da lui fatto al suddetto Prefetto del Pretorio , per aver già messe insieme tante navi , e fa abbastanza intendere , che esse erano legni grossi , e case da acqua , perchè cadauna portava molti remi , senza che si vedesse la faccia de'reiniganti . Ma noi non sappiamo , che Anastasio recasse altro insulto al Reame di Teoderico , nè che tale Armata di elso Re operasse cos' alcuna con apparenza che si ristabilisse fra loro la pace . Accadde ancora in quell'anno , che facendosi i Giuochi Circensi in Roma : spettacolo , che per necessità , non per volontà Teoderico , e gli altri Principi faggi permettevano al Popolo Romano , *Importuno* Console , e *Teoderico* , o sia *Teodoro* Patrizio ,

(a) *Cassiod.* favorendo la Fazione Veneta (a) , aveano con gente armata fatto
l. 1. Epist. 27. Degl'insulti alla Fazione Prasina , che loro avea dette pubblica-
 & *sequ.* mente delle ingiurie . E volendo questi ultimi venire alla Corte a richiamarsi del sofferto aggravio , per istrada erano stati assaliti con invidie , ed uno d'essi rimalto ucciso . Dispiacque forte a Teoderico il fatto ; ed affinchè imparassero i potenti a rispettar gl' inferiori , diede ordine , che i delinquenti comparissero in giudizio davanti ad *Agapito* Prefetto di Roma , e a *Celiano* , per essere giudicata la loro azione . Scrisse in oltre al Senato , e Popolo Romano , acciocchè da li innanzi non succedessero disordini ne' pubblici spettacoli , con intimar pene a chiunque osasse di strapazzar

(b) *Marcell.* Senatori . Per relazione poi di *Marcellino* Conte (b) , accadde nel
Comes
in Chronico. presente anno un fiero incendio in *Costantinopoli* , che si stese per gran tratto della Città .

Anno di CRISTO DX. Indizione III.
 di SIMMACO Papa 13.
 di ANASTASIO Imperadore 20.
 di TEODERICO Re 18.

Console (ANICIO MANLIO SEVERINO BOEZIO ;
 (senza Collega.

Al' udire i nomi di questo nobilissimo Console , intendono tosto i Letterati , che si parla di *Boezio* , insigne Scrittore di questi tempi , il quale nella sua prefazione a i predicamenti di *Aristotele* avvisa di aver faticato , durante il suo Consolato , mentre era Imperadore *Anastasio* , intorno alla versione latina di quella , e d'altre Opere d'*Aristotele* , le quali cominciarono allora ad aver qual-

qualche voga fra i Latini. Era stato Boezio in sua gioventù alle scuole d'Atene, con aver quivi imparate le Lettere Greche, e finalmente s'era affezionato alla Scuola d'Aristotele, che di poi si fluìo di far gustare la di lui dottrina agli altri Romani. A questo Console il Panvinio (a), il Cardinal Baronio (b), e il Relando (c) aggiungono Eutarico, sidati in una legge del Codice Giustiniano (d). Ma siccome osserva il Padre Pagi (e), s'è indebitamente intruso questo Eutarico ne i Fatti moderni. Gli antichi solamente parlano di Boezio. Erasi, come fu detto di sopra, ritirato in Barcellona Gesalico, intruso nel trono de' Visigoti. Abbiamo dalla Cronichetta (f) inserita nella Cronica di Vittor Tunonense, che in quest'anno esso Gesalico uccise in Barcellona nel Palazzo Erico, senza saperfi chi sia. Ma non passò l'anno, che Eibane, o sia Ebbane, o Ibba Capitano del Re Teoderico, cacciò fuori di Spagna il medesimo Gesalico, il quale si rifugiò in Africa presso Trasamondo Re de' Vandali. Aggiugne lo stesso Autore, che in Barcellona il Conte, o sia Governatore ivi lasciato da Gesalico, restò anch'egli trucidato. In questa maniera venne Teoderico Re d'Italia ad essere padrone di tutto quanto godevano i Visigoti in Ispagna, che era ben molto, e si stendeva da i Pirenei fino all'Oceano. Da una lettera di lui intendiamo, ch'egli volendo provvedere di buone leggi, e costumi le Provincie coll'ajuto di Dio sottoposte al Regno nostro, manda Ampelio, e Liveria in Ispagna, con specificare tutti i doveri del loro ministero, per mettere in buono stato quelle contrade. Facendo noi dunque ora i conti alle Signorie godute allora da Teoderico, troviamo lui dominante per tutta l'Italia, e Sicilia. Al Settentrione il vedemmo Signore della Dalmazia, e del Norico, col continuare la giurisdizione sua per la Pannonia Sirmiese, comandando ad una bella porzione della moderna Ungheria, e fors' anche a tutta. Aggiungo ora che a lui erano sottoposte le due Rezie; e perciò le moderne contrade de i Grigioni, Trento, e il Tirolo. Vedesti un ordine da lui dato (g) a Servato Duca delle Rezie, siccome ancora presso di Cassiodorio la Formola del Ducato delle Rezie. Nè qui si ferma il suo dominio: passava anche nella Svevia, la quale, se pur tutta era di lui, abbracciava la Città d'Augusta, Costanza, Tubinga, Ulma, ed altre Città. Abbiamo una lettera (h) d'esso Teoderico scritta a tutti i Provinciali, Capillati, Difensori, e Curiali abitanti nella Svevia, in cui gli avvisa di spedire per Governatore di quella Provincia Fridibado. E in un' altra (i) scritta a tutti i professori di

(a) Panvinius in *Falsis Consul.*

(b) Baron. *Annal. Eccl.*

(c) Reland. *Fast. Cons.*

(d) *L. 10. C. de Hæretic.*

(e) Pagius *Crit. Baron.*

(f) *Vittor Tunonensis tom. 1.*

Canisii.

(g) *Cassiod. L. 1. Epist. 11.*

(h) *Idem L. 4. Epist. 49.*

(i) *Idem L. 5. Epist. 15.*

be.

beni nella Svevia, dice d'aver loro inviato *Severino*, perchè sollevi da i tribuù chiunque si crede ingiustamente oppresso. Laonde se a queste Signorie si aggiugne la Provenza col Littorale continuato fino a i Pirenei, e la maggiore, e miglior parte delle Spagne venuta in suo potere, può ognuno conoscere, a qual potenza fosse salito il Re *Teoderico*, e che l'Italia sotto il suo governo, felicissimo per altro, e giusto, aveva ripigliato non poco dell'antico suo splendore. L'Anonimo Valesiano (a) scrive, essere stata cotanta la riputazione di *Teoderico*, ed aver egli trattato così amorevolmente i Popoli confinanti, che spontaneamente si sottoponevano al di lui dominio.

(a) *Anonymus Vales.*

Il resto delle Provincie dianzi signoreggiate da i Visigoti nelle Gallie con *Tolosa*, già capo del Regno loro, pare che restasse in potere di *Clodoveo* Re de' Franchi, col quale, e con *Gundobado* Re de' Borgognoni si dee credere, che *Teoderico* non tardasse molto a stabilire accordo, e pace. *Procopio* (b) anch'egli scrive, che vedendo *Teoderico* di non poter cacciare i Franchi dal paese conquistato dopo la vittoria riportata sopra il Re *Alarico*, si contentò, che lo ritenessero in lor potere. Circa questi tempi il Re *Clodoveo*, che non dovea peranche aver bene studiata la Legge di Gesù Cristo, benchè ne avesse abbracciata la Fede, ansante più che mai di dilatare il suo Regno in qualunque maniera ch'egli potesse, senza mettersi pensiero se sempre con ragione, o giustizia (costume, che si può osservare in non pochi altri conquistatori), si pose in cuore di far sua la Città di *Colonia* colle sue dipendenze, dove regnava *Sigiberto* Re suo parente. Imperciocchè i Franchi in addietro non erano tutti uniti sotto d'un Capo, ma si bene sotto varj Duci, a' quali danno gli Scrittori il titolo di Re, perchè cadun d'essi era indipendente dall'altro. Per testimonianza dunque di *Gregorio Tu-*

(b) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. cap. 12.*

(c) *Gregor. Turonensis lib. 2. cap. 40.*

ronense (c), e di *Fredegario*, mandò segretamente a dire a *Clodoveo* figliuolo d'esso *Sigiberto*: *Tuo Padre è divenuto molto vecchio, e zoppo. S'egli morisse, tu coll'amicizia nostra acquisteresti il suo Regno.* Bastò questo all'iniquo figliuolo, per far levare di vita il padre. Avvisato di ciò *Clodoveo*, e pregato di accettar parte del tesoro di *Sigiberto*, inviò persone a *Colonia*, che nel tempo stesso di dividere il tesoro, con un'accetta ammazzarono il parricida *Cloderico*. Suseguentemente *Clodoveo* fingendosi innocente dell'uno, e dell'altro fatto, indusse quel Popolo ad accettarlo per suo Signore. E' da maravigliarsi, come *Gregorio Turonense* dopo ciò soggiunga, che *Dio abbatteva tutto di i nemici di Clodoveo, ed accresce-*

va il Regno di lui , perchè egli camminava con retto cuore davanti a Dio , ed operava quel solo , che può piacere a Dio. A chiusi occhi dovette ben far questa riflessione il Turonense , quando pur egli stesso fa menzione di tante altre iniquità d' esso Clodoveo , effetti dell' insaziabil sua ambizione. *Cararico*, altro Re de' Franchi , vien creduto , che signoreggiasse verso l' Artesia , e la Picardía (a). Clodoveo col pretello che nella guerra tanti anni prima fatta contra Siagrio Romano , egli fosse stato neutrale ; *Circumventum dolis cepit*, cioè , con insidiose frodi il prese , ed obbligò lui a farsi Prete , e suo figliuolo a prendere il Diaconato . E perciocchè se ne lamentavano , fece loro tagliar la testa , e s' impadronì del loro Regno , e tesoro. Un altro Re de' Franchi per nome *Ragenario*, o *Regnacario* (b) era Signore di Cambray , Principe tutto dato alla lussuria. Clodoveo , dopo aver guadagnato Farrone di lui Consigliere , e i suoi Baroni con delle smaniglie , e degli usberghi creduti d' oro da essi , ma solamente indorati , gli spinse addosso un esercito , ed ebbe in mano lui , e *Ricario* suo fratello , ch' egli con ischernò uccise di sua mano . Levò ancora di vita *Rignomere*, che signoreggiava ne' Cenomanni , oggidì *le Maine*. Questi , ed altri Re , e Signorotti Franchi , benchè tutti suoi parenti , tolse di mezzo Clodoveo ; e dappoi ch'è fu padrone de' loro Regni , e tesori , fu udito una volta dire con questo amaro scherzo : *Sfortunato ch' io sono , essendo rimasto , come un pellegrino fra la gente straniera , e niuno ho più de' parenti , che in caso di qualche disavventura mi possa aiutare* . Soggiugne il Turonense , ch' egli ciò diceva , non perchè si condolesse della morte loro , ma per vedere , se ne potesse trovar alcun altro per ammazzarlo. Credesti ancora , ch' egli facesse guerra alla Bretagna minore , ed abbassasse la potenza di quel Popolo , e l' autorità de i loro Re , come ho accennato di sopra .

(a) *id. ib.*
cap. 41.

(b) *id. ib.*

Anno di CRISTO DXI. Indizione IV.
di SIMMACO Papa 14.
di ANASTASIO Imperadore 21.
di TEODERICO Re 19. & 1.

Consoli (SECONDINO , e FELICE :

SSecondino , creato Console , come s' ha da Teofane ; ebbe per moglie *Magna* , sorella d' *Anastasio* Imperadore , e per figliuolo *Flavio Ipazio* , stato Console nell' anno 500. *Felice* , creato Console

fole in Occidente , era nato nella Gallia , oppure discendente da nobil famiglia di quel paele , e forse avolo suo fu *Flavio Felice* , stato parimente Console nell'anno 428. Abbiamo pressò *Cassiodorio* (a) la lettera scritta dal Re *Teoderico* nel precedente anno ad *Anastasio* Augusto (indicio certo della ristabilita amicizia fra loro) , in cui l'avvisa dell'elezione fatta di questo *Felice* Console , informandoci con ciò della maniera tenuta in que' tempi , perchè tanto in Oriente , che in Occidente fossero accettati unanimamente i Consoli eletti. Era fuggito in Africa *Gesalico* , siccome abbiain veduto nell'anno precedente. Quivi fu ben accolto da *Trafamondo* Re de' Vandali. *Teoderico* , che il teneva d'occhio dappertutto , ebbe nuova dell'accoglienza fattagli da esso Re , e che di poi licenziato con molte ricchezze s'era portato in paesi stranieri. Di questo fatto si dolse *Teoderico* con *Trafamondo* , con ispedirgli apposta degli Ambasciatori , e scrivergli una lettera a noi conservata da *Cassiodorio* (b) suo Segretario. In essa fa doglianze , perchè dimentico d'esser gli cognato , abbia preso in difesa *Gesalico* , il quale giunto in Africa nudo , si sapeva , che carico di danari era stato poi trafinesso in paesi forastieri: Se *Trafamondo* avea compassione di lui , dovea ritenerlo. Avendolo mandato via con sì buona provvisione d'oro , non poteano se non nascere sospetti di poco buona amicizia , e lealtà. *Trafamondo* sinceramente confessò quanto era avvenuto , e addusse le sue scuse , per quanto s'ha dalla susseguente lettera (c) di *Teoderico*. Gli mandò ancora de i regali , e *Teoderico* mostrò d'avergli graditi , ma glieli rimandò indietro , avvertendolo di camminar meglio in avvenire. Abbiamo da *Santo Isidoro* (d) , che *Gesalico* non avendo potuto ottenere soccorso da i Vandali , tornò dall' Africa , e per paura di *Teoderico* si ritirò nell' Aquitania , dove si fermò nascosto per un anno. Poscia raunati quanti seguaci potè , se ne tornò in Ispagna con disegno di far delle sollevazioni; ma dodici miglia lungi da Barcellona raggiunto da *Ebbane* (o sia *Ibba*) Generale del Re *Teoderico* , dopo una breve battaglia fu rotto , e messo in fuga. Finalmente preso nella Gallia di là dal Fiume *Druena* , quivi perdè la vita. Però in quest' anno cominciò *Teoderico* a numerare il primo anno del suo Regno Ispanico , o sia *Visigoto* , siccome attesta il suddetto *S. Isidoro*. *Procopio* (e) scrive , che dopo la morte di *Gesalico* , succeduta nel presente anno , *Teoderico* trasferì il Regno della Spagna in *Amalarico* figliuolo di una sua figliuola , con assumerne egli la tutela. Appoggiato a queste parole il Padre *Pagi* (f) fu d'avviso

(a) *Cassiod.*
l. 2. Epist. 1.

(b) *Idem*
l. 5. Epist. 43.

(c) *Idem*
ib. Epist. 44.

(d) *Isidorus*
in Chronic.
Goth.

(e) *Procop.*
de Bell.
Goth. l. 1.
s. 12.

(f) *Pagius*
Crit. Baron.
ad Ann.
508. Et ad
Ann. 511.
num. 15.

fo, che veramente seguisse una tal traslazione di dominio; ma non sussiste. Solamente lasciò Teoderico prima di morire quel Regno al nipote, ed egli finchè visse ne fu assoluto padrone. Ciò chiaramente è attestato dal suddetto S. Isidoro, là dove dice, che Teoderico *Hispaniæ Regnum quindecim annis obtinuit, quod superstiti Amalarico nepoti suo reliquit*. Parimente questa verità si conosce dalle antiche memorie della Spagna, perchè si cominciarono a contare gli anni del Regno di Teoderico, e non già di Amalarico. Veggansi presso il Cardinale d'Aguires (a) i Concilj tenuti allora in quel Regno, giacchè questo saggio Principe, tuttocchè Ariano, lasciava a i Vescovi Cattolici la libertà del sacro lor ministero, nè molestava alcuno per cagion della Religione. Lo stesso Procopio aggiugne appresso, che Teoderico coll'inviare Magistrati, ed Eserciti nella Gallia, e Spagna, diligentemente si studiava di asoldar per sempre quelle Corone sulla sua testa.

Le parole ultime di Procopio mi fan sovvenire, che Teoderico, probabilmente circa questi tempi, avendo fatto un trattato co i Gepidi, ne prese al suo servizio un buon corpo, per inviarlo di presidio nella Gallia. Merita attenzione, e plauso la premura di questo Principe, perchè passando per l'Italia que' Barbari, non inferissero danno agli abitanti. Scrisse egli perciò (b) a Verano Sajone con avvisarlo del passaggio, che dovea fare per la Venezia, e Liguria l'esercito de i Gepidi, destinato di guardia alla Gallia, acciocchè procurasse, che nulla mancasse loro di tappe, o sia di vettovaglie, nè seguisse saccheggio alcuno nel paese; perciocchè l'importanza maggiore era il salvare i beni del suo Popolo, in difesa, e non in offesa de' quali egli faceva venir quell' Armata. Ma non bastò questo alla somma provvidenza di Teoderico. Nella seguente lettera (c) scritta a i Gepidi destinati per le Gallie, fa loro sapere, aver ben egli disposto tutto, affinchè nulla mancasse loro di viveri nel loro passaggio; tuttavia, perchè non nascano liti per la qualità, o quantità d'essi viveri, aver egli destinato di pagare *tre soldi d'oro* (poco diversi dagli scudi d'oro d'oggi) a cadaun di loro per ciascuna settimana, acciocchè ognuno a suo talento possa comperarsi ciò, che gli sarà in grado. Termina la lettera con dire: *Movete feliciter; ite moderati; tale sit iter vestrum, quale debet esse, qui laborant pro salute cunctorum*. Grossa paga, che era questa in paragon della miserabile, che a' tempi nostri si pratica co i soldati, e saggia attenzione di Teoderico per difesa de' sudditi suoi. Queste disposizioni, e precauzioni vo io credendo, che spe-

(a) Aguirre
Concilior.
Hispan.
tom. 2.

(b) Cestio.
L. 5. Epist. 19.

(c) Id. ib.
Epist. 11.

zialmente fossero prese da Teoderico , perchè osservava , quanto fosse manesco Clodoveo Re de' Franchi suo confinante nelle Gallie. Ma per sua buona ventura Clodoveo nel dì 27. di Novembre (a) del presente anno diede fine in Parigi alla sua vita , per quanto si crede , in età di quarantacinque anni , e trenta di Regno: Principe glorioso nella Storia Ecclesiastica , perchè il primo , che abbracciassè la santa Religione di Cristo , e la dilatassè nella sua nazione , che costantemente l'ha di poi sempre mantenuta , col meritare perciò i Re loro il titolo di *Cristianissimi*. Principe parimente glorioso nella Storia del Secolo , perchè gran conquistatore , e il primo che fondassè l'insigne Monarchia Franzese , florida più che mai oggidì ; ma Principe , che maggiore , e più pura gloria avrebbe conseguito , se alle belle sue doti avesse unito men d'ambizione , o sia d'anietà di dilatare il suo Regno anche a forza di scelleraggini , e di crudeltà. Egli lasciò dopo di sè quattro figliuoli , cioè *Teoderico* , natogli da una concubina , prima di prendere per moglie la piissima Principessa *Clotilde* , maggiore per conseguente d'età de' suoi fratelli , e già spento nel militier della guerra . *Clodomiro* , *Childeberto* , e *Clotario* , nati da essa *Clotilde* , furono gli altri suoi figliuoli , che in quattro parti divisero gli Stati del Padre , siccome può vederfi presso gli Storici Franzesi. Non dimeno a *Teoderico* toccò molto vantaggio in questa divisione sopra gli altri fratelli , essendo specialmente restati in suo dominio tutti i paesi confinanti nella Gallia con gli Ostrogoti , o sia colla giurisdizione di *Teoderico* Re d'Italia. In quest'anno seguirono in Costantinopoli de i gravissimi sconcerti per cagione della Religione. *Anassasio* Augusto sempre più scoprendosi partigiano , e protettore delle eresie , e degli eretici , cominciò nell'anno precedente a perseguitare *Macedonio* Vescovo di Costantinopoli (b) , Prelato costante nella difesa del Concilio Calcedonense , e della dottrina della Chiesa Cattolica. Nel presente anno il cacciò in esilio , con substituirgli un certo *Timoteo* Prete . Questi , ed altri passi dell'empio Imperadore furono cagione di tumulto nel Popolo . Ma intorno a questi fatti io rimetto il Lettore agli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio , del Padre Pagi , e del Fleury .

(a) *Gregor. Turonen. lib. 2. cap. 43.*

(b) *Theoph. in Chronogr. Theodor. Lettor l. 2. Hist.*

Anno di CRISTO DXII. Indizione v.
 di SIMMACO Papa 15.
 di ANASTASIO Imperadore 22.
 di TEODERICO Re 20. e 2.

Consoli (PAOLO, e MUSCHIANO:

CRedesi, che il primo di questi Consoli sia Orientale, e il secondo Occidentale. E ciò per certo quanto a Paolo, perchè nell' Antologia Greca si ha un Epigramma, da cui ricaviamo, che Proclo figliuolo di Paolo, avea superato il padre nel numero de' Consolati. Ma per conto di Muschiano, o sia Musciano, se ne potrebbe dubitare, trovandosi una lettera scritta nell' Ottobre da Papa Simmaco, colla data *Post Consulatum Felicis*. Qualora c' era Console creato in Occidente, si soleva in Roma segnar l' anno col nome di lui. Per altro questi due Consoli son personaggi noti solo ne' Fasti, ed ignoti nel resto della Storia di questi tempi. Dopo la morte di Clodoveo, cessato il rispetto, e riguardo, che si avea per quel potente, e bellicoso Principe, e specialmente considerata la division degli Stati, ed interessi fra i suoi figliuoli: i Goti ruppero la pace co i Franchi, e loro levarono parte del paese occupato dopo la rotta data al Re Alarico. Gregorio Turonense (a) è quel solo, ch' attesta il fatto con dire: *Gothi vero quum post Chlodovechi mortem multa de his, quæ ille adquisiverat, pervasisent &c.* Lo stesso Autore più sopra ci lascia intendere, che essi Goti s' erano impadroniti della Città di Rodes, e ne aveano per sospetti cacciato San Quinziano Vescovo, che passò di poi alla Chiesa d' Auvergne per opera di Teoderico Re figliuolo di Clodoveo. Ma Teoderico Re d' Italia, che più amava la pace, che la guerra, e di conservare, che d' accrescere le sue conquiste, dovette far cessare quel fuoco, giacchè troviamo, che da li innanzi egli lasciò in quiete i Franchi; ed all' incontro i Franchi non osarono in sua vita di turbare i di lui Stati, perchè ne conoscevano ben la possanza, e il valore. Sappiamo parimente, ch' egli mantenne buona pace con Gundobado Re de' Borgognoni. In somma la riverenza verso di questo Principe, e il timore d' averlo nemico, tenne in freno tutti i Re Barbari, finchè egli visse, e regnò, con essersi poi scatenati tutti dopo la morte di lui. Sempre più crescendo il mal talento di Anastasio Imperadore contra del Cattolicismo, e studiandosi egli più che mai d' abolire il fa-

(a) Gregor.
 Turonensis
 l. 3. c. 3. § 21.

cro Concilio Calcedonense , perchè alle di lui novità introdotte nell' Inno Trifagio non volevano i Cattolici acconsentire , anzi s' opponevano con fermezza : per ordine suo , secondocchè abbiamo da Marcellino Conte (a), ne furono molti uccisi . Questa crudeltà mise il Popolo di Costantinopoli in furore , e si formò una terribil sedizione , che abbattè le Immagini , e Statue di lui , ammazzò varie persone , attaccò il fuoco a molte case , e dimandò per Imperadore *Ariobindo*, marito di *Giuliana* figliuola del già Imperador d' Occidente *Olibrio* , il quale se ne fuggì , affinchè non fosse creduto complice di questo attentato . *Anastasio* essendo comparso nel Circo senza diadema , con belle promesse , e molti spergiuirì placò l' infuriato Popolo ; ma poco stette a far peggio di prima , con aver sopra tutto cacciato in esilio *Flaviano* Patriarca Cattolico di Antiochia , e fatte altre novità descritte nella Storia Ecclesiastica . Per attestato di *Suida* (b) egli vendeva tutti i Magistrati , e per danari assolveva qualunque delinquente , che non fosse povero . L' avarizia sua fu cagione , che restassero senza soldati le Provincie , e però esposte a tutte le insolenze de' Barbari . Aggiugne *Marcellino* , che nel presente anno fu introdotta la Nazione degli *Eruli* nelle Terre , e Città de' Romani , cioè dell' Imperio Greco , senza spiegare per ordine di chi , e in favore di chi quella gente venisse . La lettera di *Simmaco* Papa mentovata di sopra , fu scritta in questi tempi a i Cattolici dell' Illirico , della Dardania , e d' ambedue le Tracie . Avea il Romano Pontefice avuta contezza della persecuzione mossa dall' infellonito Imperadore contra de' difensori della vera dottrina della Chiesa ; e però con questa lettera fece loro coraggio , animandoli a sostenere ogni più acerbo trattamento per la Fede Ortodossa . Rapporta in oltre il Cardinal *Baronio* un' altra lettera scritta ad esso Papa *Simmaco* dalla Chiesa Orientale , in cui si vede la profession di Fede di que' Vescovi , e le ragioni loro di non essere rigettati a cagion della memoria di *Acacio* già Vescovo di Costantinopoli .

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

(b) *Suidas in Excerptis tom. 1. Hist. Byz.*

Anno di CRISTO DXIII. Indizione VI.
 di SIMMACO Papa 16.
 di ANASTASIO Imperadore 23.
 di TEODERICO Re 21. e 3.

Consoli (PROBO , e CLEMENTINO .

SECONDO il Padre Pagi *Clementino* fu Console Orientale; e *Probo* Occidentale, perchè della Famiglia *Anicia*. Non abbiám chiara notizia di questo. Certo è, che *Probo* è diverso dall' altro, che fu Console nell' anno 502. Nè sussiste, che all' anno presente s'abbiano da rapportare due Iscrizioni riferite l'una dall' Aringhio, e dal Padre Sirmondo, e l'altra presso il Flectwod, dove si legge PROBVS IVNIOR. Esse appartengono all' anno 523. Fu scritta nel presente anno una lettera da Papa *Simmaco* (a) a i Vescovi delle Gallie intorno alla divisione della Provenza tra le Chiese di Arles, e di Vienna. E perciocchè da essa apparisce, che *S. Cesario* Vescovo di Arles si trovava in que' tempi in Roma, perciò a quest' anno, e non già all' anno 508. come fu d' avviso il Cardinal Baronio (b), si dee riferire ciò, che scrive di quel santo Vescovo nella vita di lui Cipriano (c). Facilmente nascono, ed allignano in tempi torbidi di guerra i sospetti. Fu accusato da qualche maligno *S. Cesario* agli ufiziali di Teoderico Re d' Italia, signoreggiante in Arles quasi che egli tenesse corrispondenza co i Franchi, o meditasse tradimenti. Fu perciò sotto buona guardia condotto fino a Ravenna, e presentato al Re Teoderico, il quale riverentemente alzatosi in piedi, e cavatosi di capo la beretta, con tutta cortesia l'accolse. Fattegli poi placidamente molte interrogazioni intorno a i suoi Goti, e al Popolo d' Arles, e ben guatato il venerabile aspetto, e la sua intrepidezza cagionata dalla buona coscienza, il licenziò contento di lui. Giunto all' albergo, eccoti un Messò di Teoderico, che gli porta in dono un piatto d' argento pesante circa *sessanta libre*, con sopra *trecento soldi* equivalenti in circa agli scudi d' oro degli ultimi Secoli. Fece il buon Santo vendere quel piatto, con impiegarne successivamente il prezzo in riscattare de i prigionieri: il che risaputo dal Re, e dalla Corte tutta, si raddoppiò la stima, e l' ammirazione della virtù di *S. Cesario*. Passò egli di poi a Roma per visitar Papa *Simmaco*, e i Senatori, e dopo aver ottenuta la conferma della dignità di Metropo-

(a) *Confl.*
Labb. tom. 4.

(b) *Baroni*
Annal. Ecc.
 (c) *Cyprian.*
in Vita S.
Cesarii apud
Mabilion.
tom. 1. Act.
Sant.

litano, e un uso speziale del Pallio, e il Privilegio a i suoi Diaconi di portar le Dalmatiche nella stessa guisa, che portavano allora i Diaconi della Chiesa Romana: gloriosamente se ne ritornò ad Arles alla sua residenza. Continuarono intanto, anzi andarono crescendo nelle Chiese d' Oriente le rivoluzioni, per favore dato da 'Anastasio Augusto agli Eretici, e spezialmente fu in quell' anno mandato in esilio *Elia* Vescovo di Gerusalemme: intorno a che si possono consultare gli Annali Ecclesiastici. Godevano in questo mentre una buona pace le Chiese, e i Popoli dell' Italia, Gallia, e Spagna per la saggia condotta, e pel buon governo del Re Teoderico, il quale oltre al non mettere mano negli affari spettanti alla Religion de' suoi Popoli, rispettava, sebbene Ariano di credenza, i Papi, e tutti i Vescovi, e sacri Ministri del Cattolicismo.

Anno di CRISTO DXIV. Indizione VII.
 di ORMISDA Papa I.
 di ANASTASIO Imperadore 24.
 di TEODERICO RE 22. e 4.

Console (il SENATORE senza Collega .

COI nome di *Senatore* venne in questi tempi comunemente chiamato *Magno Aurelio Cassiodorio*, cioè, quell' insigne Scrittore, che non meno colle lettere del Secolo, che colle sacre illustrò non poco l' Italia. Alcuni gli han dato il prenome di *Marco*, ma siccome nella vita di lui osservò il Padre *Garezio Benedettino*, *Magno*, e non *Marco* fu appellato. Aveva egli conseguito oltre ad altre dignità quella di Questore, e di Prefetto del Pretorio; era ornato del titolo di Patrizio; e da *Teoderico Re*, che l' amava, e stimava assaissimo, fu nel presente anno decorato dell' onore del Consolato. Non è ben chiaro, se fosse per eccellenza chiamato *Senatore*, o pure se quel fosse un altro suo cognome, o nobile soprannome. Diede fine in quest' anno al Pontificato, e alla sua vita *Papa Simmaco* nel dì 19. di Luglio: Pontefice, che passò i suoi giorni fra molti guai, e gravi persecuzioni contra di lui mosse da alcuni prepotenti Magnati Romani, in mezzo alle quali Dio il conservò illeso. Ch' egli non fosse, quale vollero farlo credere i suoi avversarj, possono eziandio servire a provarlo le riguardevoli fabbriche sacre da lui fatte in Roma, e la magnificenza di tanti vasi, e lavori d'oro, e d'argento, ch'egli donò alle Chiese. Se ne legge il pie-

pieno catalogo nella di lui vita presso Anastasio (a). Ebbe per successore *Ormida* di nazione Campano, o sia da Capoa, che fu consecrato nel dì 27. di Luglio. Racconta Cassiodorio (b) con giubilo nella sua Cronica, che essendo egli Console, cioè, nel presente anno, per gloria de' tempi del Re Teoderico, raunato il Clero, e Popolo Romano, per opera di lui tornò la concordia nella Chiesa Romana. Il che fa intendere, come di sopra accennai, che vivente Papa Simmaco non si pose mai fine alla discordia insorta per cagione dello Scisma di Lorenzo; e il Cardinal Baronio anch' egli notò coll' autorità di S. Gregorio Magno, che alcuni Sacerdoti dabbene stettero faldi, anche dopo la decision de' Concilj, nel partito d'esso Lorenzo. Terminata poi la vita dell' uno, e dell' altro, cessarono tutte le gare, e dissensionj, e concordemente ogni fazione convenne nell' elezione di Papa Ormida: al che si dee credere, che contribuì non poco l' autorità, e buona maniera di Cassiodorio Console. Le continuate novità, e crudeltà di Anastasio Imperadore contra della Dottrina Cattolica, e de' seguaci di essa, furono cagione in fine, che l' ossequio de' sudditi degenerasse in maggiori impazienze, e in un' aperta strepitosa ribellione. Era cominciato molto prima questo incendio; maggiormente esso divampò nell' anno presente. I Popoli della Scitia (c), della Misia, e d'altre Provincie d' Oriente, incitarono Vitaliano Scita figliuolo di Patriciolo, e nipote d' *Aspare*, di cui molto fu parlato di sopra, che era allora Conte, o sia Comandante delle Milizie collegate, a prendere l' armi contra dell' empio Imperadore. Pertanto egli tirò a se la maggior parte delle Truppe Cesaree, occupò le vettovalie, ed un' immensa somma d' oro inviata per pagare le soldatesche. Ed essendo uscito in campagna contra di lui, con un' Armata di settantacinque mila persone *Ipazio* figliuolo di Secondino, o sia Secondiano Patrizio, e di una sorella d' Anastasio Augusto, già stato Console, gli diede Vitaliano una gran rotta, e il fece prigionero. Però in un tumulto suscitato in Costantinopoli, il Popolo lasciò uscir delle voci, che acclamarono Imperadore lo stesso Vitaliano, di maniera che intorrito Anastasio andò a nascondersi. Ora nel presente anno per attestato di Marcellino Conte (d), Vitaliano con un esercito di più di sessantamila combattenti, fra' quali erano assaisimi Unni, e Bulgari, dopo aver prese alcune Città, ed ucciso *Cirillo* Generale della Tracia per Anastasio Augusto, si presentò con quell' Armata davanti a Costantinopoli. Veggendo Anastasio in mal punto i suoi affari, altro ripiego non ebbe, che di spedire

(a) *Anastaf. Bibliothecar. Vit. Simmac.*
(b) *Cassiod. in Chronico.*

(c) *Theoph. in Chronographia.*

(d) *Marcellinus Comes in Chronico.*

alcu-

alcuni Senatori a Vitaliano , per trattar di pace. Vitaliano , che non aveva in cuore altro disegno , che di difendere l'oppressa Religion Cattolica , dimandò , che *Macedonio* Vescovo di Costantinopoli , e *Flaviano* d'Antiochia , con tutti gli altri Vescovi Cattolici fosser rimessi in possesso delle lor Chiese , e che si raunasse un Concilio , a cui intervenisse il Pontefice Romano , e gli altri Vescovi , per difaminare , e levar via le dissensioni intorno alla Religione . Costavano poco ad Anastasio le promesse , e i giuramenti , o per dir meglio gli spergiuri . S' obbligò egli a tutto ; altrettanto fecero i Senatori , e Magistrati . Dopo di che Vitaliano si ritirò da Costantinopoli , e tornò coll'esercito suo nella Mesia . Allora l'astuto Anastasio , per far pur credere alla gente credula , ch' egli dicea daddovero , intimò un Concilio da tenersi in Eraclea , e nel Dicembre del presente anno scrisse una lettera , rapportata dal Cardinal Baronio , a Papa *Ormisda* , invitandolo ad intervenirvi con que' Vescovi , che gli piacesse d'eleggere . Le stesse premure fece egli di poi con altra lettera al Senato Romano . Ma qual esito avessero le promesse d'Anastasio , in breve si scoprirà .

Anno di CRISTO DXV. Indizione VIII.
 di ORMISDA Papa 2.
 di ANASTASIO Imperadore 25.
 di TEODERICO Re 23. e 5.

Consoli (ANTEMIO , e FIORENZO .

CRedesi , che *Antemio* fosse Console Orientale , e *Fiorenzo* Occidentale . Non aveva il Re *Teoderico* figliuolo maschio alcuno , a cui potesse tramandare la Corona del suo Regno . Un' unica figliuola del matrimonio di *Audefelda* sorella di *Clodoveo* Re de' Franchi , per nome *Amalafunta* , gli restava , e giacchè questa dovea essere l'erede sua , cominciò per tempo a pensare , in chi si avesse da collocare questo prezioso pegno . La famiglia *Amala* fra i Goti era considerata la più nobile dell'altre ; da questa era uscito *Teoderico* stesso ; e da questa pur discendea *Eutarico* soprannominato *Cillica* . Lui dunque elesse *Teoderico* per suo genero , e nel presente anno seguirono le nozze con *Amalafunta* . Credette intanto il Pontefice *Ormisda* , che *Anastasio* Imperadore da dovero si fosse applicato a trattar della pace , ed unità della Chiesa , e fosse per dar mano alla celebrazione del Concilio destinato in Eraclea ;

e pe-

e però inviò a Costantinopoli i suoi Legati. Furono questi *Ennodio* (scorrettamente chiamato Evodio da Teofane) celebre Scrittore di questi tempi, già divenuto Vescovo di Pavia, *Fortunato* Vescovo (forse di Todi), *Venanzio* Prete, e *Vitaliano* Diacono. Andarono i Legati, seco portando le istruzioni della Sede Apostolica riferite dal Cardinal Baronio; furono ben accolti da Anastasio, ma si trovarono in fine delusi delle loro speranze. Anastasio altro in mente non avea, che di calmare i moti del Popolo di Costantinopoli, e di far deporre l'armi a Vitaliano Scita, che si protestava difensor della Chiesa, e della vera dottrina. Perchè i Legati pretendeano, che si abolisse la memoria d' Acacio, che era tuttavia cara a i Costantinopolitani, si servi Anastasio di questa lor pretensione, per iscreditar essi presso il Popolo, e nel medesimo tempo per guadagnare in favor suo il Popolo stesso. Abbiamo da Teofane (a), che Papa Ormisda fu sollecitato alla spedizione de' suddetti Legati anche per parte del Re Teoderico, e di Vitaliano: segno, che Teoderico ne dovea avere ricevuti gl' impulsi o da Anastasio Augusto, o da Vitaliano, col quale probabilmente egli manteneva buona intelligenza, per tener basso l' Imperadore dopo l' insulto fatto alle spiagge d' Italia nell' anno 508. Terminò i suoi giorni nel corrente anno, per testimonianza di Marcellino Conte (b) *Arianna* Imperadrice, mal contenta d' aver preso per marito, e creato Imperadore, chi era poi divenuto persecutor della Chiesa. Non merita essa il brutto epitafio, che le fece il Cardinal Baronio, da che sappiamo, che anch' ella detestava la condotta dell' eretico consorte. Dal medesimo Marcellino, e da Teofane intendiamo, che gli Unni, cioè i Tartari fecero varie scorrerie in quest' anno, e barbaramente saccheggiarono l' Armenia, la Cappadocia, la Galazia, e il Ponto. Siccome ancora essere riuscito a *Secondino*, o sia *Secondiano*, di riavere libero dalle mani di Vitaliano il suo figliuolo *Ipazio*, con pagargli una gran somma d' oro pel suo riscatto. Per altro continuando lo stesso *Vitaliano* Conte più che mai la guerra contra di Anastasio, tornò questi ad inviargli de' Senatori con ricchi regali per trattar di pace, e il dichiarò Generale dell' Armì Cesaree per la Tracia.

(a) *Theoph.*
in Chronog.

(b) *Marcell.*
Comes in
Chronico.

Anno di CRISTO DXXVI. Indizione IX.
 di ORMISDA Papa 3.
 di ANASTASIO Imperadore 26.
 di TLODERICO Re 24. e 6.

Confole (PIETRO, senza Collega.

FU questo Confole creato in Occidente. Per maggiormente ingannare i Cattolici, mandò in quell'anno *Anaftafio* Imperadore due fuoi Ambafciatori a Papa *Ormifda*, ed infieme una Profefion di Fede, in cui, a riferva del non accontentire alla riprovazione d' *Acacio*, egli fi mostrò attaccatiffimo alla vera dottrina della Chiefa. Inganni furono tutti quefti. Di tali artifizj fi fervì l' astuto *Angufto* per tirar dalla fua i Popoli follevati, e dappoicchè ebbe ottenuto il fuo intento, e con ciò indebolita la fazione di *Vitaliano* Conte, gli tolfe il Generalato accordatogli nell' anno precedente, e lo diede a *Rufino*. *Vitaliano*, per attefato di *Niceforo* (a), fi ritirò a cafa fua, con attendere di poi a menare una vita tranquilla. Maggiormente però crebbero i difordini della Chiefa in Oriente, con trovarfi nulladimeno affaiſſimi, che foſtenevano il partito cattolico, e mantenevano l' unione con Papa *Ormifda*, Pontefice, che adempiendo le parti del ſacro fuo miniſtero, non traſciviava diligenza veruna per provvedere a i biſogنی del Cattolicifmo in varj luoghi afflitto. Intanto il Re *Teoderico*, godendo, e facendo godere a i fuoi Popoli i frutti di una invidiabil pace, attendeva a far delle ſuntuoſe fabbriche, e a riſtaurare le mura delle Città. Racconta l' Anonimo *Valeſiano* (b), ch' egli perfezionò in Ravenna il Palazzo Regale, tuttocchè non arrivaffe a dedicarlo, come ſi coſtumava allora, con gran ſolenità. Fece ancora de i *Portici* intorno al Palazzo. Abbiamo parimente dall' Autore della vita di *Santo Ilaro* (c), Fondatore del Moniſtero della Galeata alle radici dell' Apennino nella Romagna verſo la Terra di *Civitella*, che *Teoderico* fabbricò un Palazzo in que' contorni preſſo il Fiume *Bedente*, per godere dell' aria pura della montagna. In Verona fece fabbricar le Terme, o ſia il Bagno, e un magnifico Palazzo, e un *Portico* continuato da una porta della Città fino al medefimo Palazzo. Fece anche rifare in eſſa Città l' *Acquedotto*, che da gran tempo era diſtutto, e v' introduffe l' acqua. Circondò ſimilmente di nuove mura quella Città, ampliandola, per quanto ſi può conghiet-

(a) *Niceph. Calliſtus*
 l. 16. c. 8.

(b) *Anonymus Valeſi.*

(c) *Vita S. Hilarii in Actis Sanct. ad diem 5. Martii.*

ghietturare. In Ticino, o sia in Pavia fabbricò un Palazzo, le Terme, l'Anfiteatro, ed altre mura. Simili benefizj comparti ad altre Città. Attese del pari a far fiorire la mercatura, e il commercio, e venivano allegramente in Italia i Mercatanti stranieri a trafficare. Tale era l'esattezza, e buona regola del suo governo, che si potea tenere alla campagna oro, ed argento colla stessa sicurezza, che fra le mura delle Città. Scrive in oltre il suddetto Autore, essere allora stato in uso per tutta Italia, che non si chiudevano mai le porte delle Città, di maniera che in qualunque ora che si volesse di di, e di notte, potevano i Cittadini andare, e venire, ed attendere a i loro interessi, senza timore de i malviventi. Giunse a' tempi di questo Principe ad essere sì grande l'abbondanza, che per un soldo, o sia scudo d'oro, si avevano sessanta moggia di frumento (doveva essere allora il moggio ben diverso dal nostro) e trenta anfore di vino per un soldo. L'anfora conteneva in que' tempi tre moggia. Tale era il governo del Re Teoderico, quantunque egli non sapesse nè leggere, nè scrivere, in guisa che a fine di poter sottoscrivere le lettere, e i memoriali, usava una lamina d'oro, che forata conteneva le quattro prime lettere del suo nome, cioè, THEOD. e messa questa sopra la carta, egli colla penna condotta per que' fori, scriveva così abbreviato il suo nome. Altrettanto racconta Procopio (a), che fu praticato da Giustino Imperadore, successor d'Anastasio, e Principe senza lettere.

(a) Procop.
in Hist. ar.
sar.

Anno di CRISTO DXVII. Indizione x.
di ORMISDA Papa 4.
di ANASTASIO Imperadore 27.
di TEODERICO RE 25. e 7.

Consoli { FLAVIO ANASTASIO, e d'AGAPITO.

FU d'opinione il Cardinal Baronio, che questo Flavio Anastasio Consule Orientale nell'anno presente, fosse il medesimo Anastasio Imperadore, e però il chiamò Consule per la quarta volta. Così ancora han tenuto altri. Ma prima d'ora hanno osservato il Du-Cange (b), il Cardinal Noris (c), e il Padre Pagi (d), non sussistere punto, che Anastasio Augusto abbia preso il quarto Consolato. Gli antichi Falli, e le Iscrizioni ci fan conoscere, essere stato persona privata questo Consule; ed in fatti egli fu nipote, o pronipote dell'Imperadore, come osservò il suddetto Du-Cange.

(b) Du-Cange
Fam. ar.
(c) Pag.
Cris. Bas.

(a) *Reland.*
in Fastis.

Però è da stupire, come Pietro Relando (a) ultimamente ne' suoi Fasti seguitasse a spacciare per Console di quest'anno l'Imperadore stesso. *Agapito* Console Occidentale si truova intitolato *Prefetto del Pretorio* nelle lettere di *Cassiodorio*, e presso *Ennodio* ha il titolo di *Patrizio*. Terminò il corso di sua vita, secondocchè pretende il Padre *Pagi* in quest'anno, o pure nel precedente, come ha *Mario*

(b) *Marius*
Aventicens.
in Chron.

Aventicense (b), *Gundobado* Re de' *Borgognoni*, il cui Regno fu di grande estensione nella *Gallia*, perchè abbracciava la *Borgogna moderna*, la *Savoja*, il *Delfinato*, il *Lionese*, l'*Avignonefe*, ed altri paesi di que' contorni. Morì nella credenza *Ariana*, dalla quale, per quante diligenze usasse *Santo Auito* Vescovo di *Vienna*, egli non giunse mai a staccarsi, per paura della sua nazione infetta de' medesimi errori. A lui attribuisce *Agobardo* Arcivescovo di *Lione* la legge, che autenticava l'abuso de' duelli, contra del quale scrisse un *Opuscolo* lo stesso *Agobardo*, come di sopra accennammo. Lasciò dopo di sè due figliuoli, cioè *Sigismondo*, e *Gundomaro*. Ma il solo *Sigismondo*, che fu poi riguardato come Re *Santo*, ebbe il *Titolo Regio*, e il governo di que' *Popoli*. *Caratene* sua madre, *Principessa Cautolica*, e di rara pietà, l'aveva allevato nella sua *Religione*; il perchè imbevuto di questo latte, e co' buoni esempj della madre, arrivò poi a risplendere per molte virtù. Lo stesso *Mario Storico* scrive, che nell'anno 515. egli fabbricò il *Monistero Agaunense*, oggidì di *S. Maurizio* nelle contrade de' *Valesi*, cioè uno de' *Monisteri* più celebri di quel tempo, quantunque si pretendia dagli eruditi, che *S. Sigismondo* solamente il rifabbricasse, perchè fondato molto prima. *Gregorio Turonense* (c) scrive, che tal fabbrica fu fatta dappoicchè egli succedette nel Regno al Padre; e però non già nell'anno 515. ma dopo il presente. Quan-

(c) *Gregor.*
Turonensis
l. 3. c. 5.

tunque fosse riuscita infruttuosa la spedizione de' *Legati Pontifizj* a *Costantinopoli*, ed eglino fossero ritornati a *Roma*, per significare a *Papa Ormisda* lo stato infelice delle *Chiese d'Oriente*, senza speranza di profitto a cagione dell'empio *Imperadore*, che fomentava le eresie, e della memoria di *Acacio*, ad abolir la quale non si sapevano indurre varj *Popoli*, e massimamente quello di *Costantinopoli*: tuttavia il *Romano Pontefice* non rallentò le sue premure, e diligenze per la causa di *Dio*. Scrisse pertanto varie lettere in quest'anno ad *Anastasio Augusto*, a i *Vescovi Orientali*, e ad altre persone; ed in oltre tornò a spedire a *Costantinopoli* per suoi *Legati* il medesimo *Ennodio* Vescovo di *Pavia*, che v'era stato prima, e *Pellegrino* Vescovo di *Miseno*, con dar loro nuove istruzio-

zioni , sperando pure di battere tanto il chiodo , che l' animo di Anastasio si movesse a dar fine a sì perniciofa division delle Chiese (a). Andarono i Legati, ma in vece di convertire l' empio Augusto, tentò egli di prevertire i medesimi coll' esibizione di regali. Trovata in loro la costanza , che si conveniva a sacri Ministri , e Legati della santa Sede , andò nelle furie , ed ordinò , che s' imbarcassero , e fossero condotti in Italia , senza che potessero avere ingresso in alcuna Città. Abbiamo tali notizie da Anastasio Bibliotecario ; e sappiamo da altri Storici , che per questa ostinazione di Anastasio Augusto insolentirono sempre più gli Eretici , ed in crudelirono ancora contra de' Cattolici , fra' quali trecento cinquanta Monaci Maroniti nella Siria furono trucidati , perchè difendevano il Concilio Calcedonense , degni perciò di aver luogo nel Martirologio Romano , siccome veri Martiri della Chiesa di Dio. Cominciarono circa questi tempi per attestato di Gregorio Turonense (b) a farsi sentire nella Gallia i Corsari Danesi , Popoli Pagani del Baltico , de' quali ne' secoli susseguenti s' andrà udendo frequente , e sempre funesta menzione . Teodeberto figliuolo di Teoderico Re de' Franchi con una forte Armata navale gli assalì , li sconfisse , uccise Clothilargo loro Re , e ritolse a' medesimi il bottino , che asportavano dalle spiagge della Gallia .

(a) *Anast. Bibliothec. in Vit. Hormisd.*

(b) *Gregor. Turonensis uti supra.*

Anno di CRISTO DXVIII. Indizione XI.
 di ORMISDA Papa 5.
 di GIUSTINO Imperadore I.
 di TEODERICO Re 26. e 8.

(c) *Panvin. Fast. Conf.*
 (d) *Baron. Annal. Eccl.*
 (e) *Vittor Tunonensis in Chronico.*
 (f) *Theaur. Novus Infer. pag. 418.*

Consolo (MAGNO , senza Collega .

GÌà è deciso presso gli eruditi , che questo solo Consolo creato in Oriente , diede il suo nome a i Fatti nell' anno presente , e che non ebbe per Collega nè *Fiorenzo* , come pensarono il Panvino (c) , e il Cardinal Baronio (d) , nè *Agapito per la seconda volta* , come ha la Cronica di Vittor Tunonense (e) . In Roma quell' anno fu segnato colla formola di *Post Consulatum Agapiti* , come apparisce da una lettera di Papa Ormisda , e da un' Iscrizione , ch' io ho rapportata altrove (f) . Non permise Dio , che più lungamente durasse l' impietà , e la vita d' Anastasio Imperadore . Abbiamo da Evagrio (g) , da Teofane (h) , da Marcellino Conte (i) , da Cedreno (k) , e da altri Storici , ch' egli nel dì 9. di Luglio da

(g) *Evagr. lib. 3. c. ult. Hist.*
 (h) *Theophanes in Chronogr.*
 (i) *Marcell. Comes in Chronico.*
 (k) *Cedren. in Annalib.*

(a) *Zonar.*
in Histor.

una morte improvvisa fu colto, e in tempo, che s'era tornato a commuovere contra di lui il Popolo, ed egli studiava le maniere di difendersi dalle insidie, che andava sospettando dappertutto. Se vogliamo credere a Zonara (a), e Cedreno, Autori ben lontani da que' tempi, e mercatanti talora di favole, Anastasio fece morir molti per tali sospetti negli ultimi dì di sua vita, e corsero rischio di perdere in tale occasione la testa anche *Giustino*, e *Giustiniano*, che furono suoi successori, s'egli non fosse stato atterrito in sogno da un uomo terribile, che gli disse: *Lasciali stare*. Così finì di vivere Anastasio, con lasciare dopo di sè una memoria infausta del suo nome, ed essere riguardato come eretico, e protettore degli eretici, e persecutore della Chiesa di Dio. Molti erano i nipoti, e pronipoti di questo Imperadore; grande era la lor potenza, e ricchezza; contuttociò l'odio, e l'avversione, ch'egli s'era guadagnato con tante empietà, e crudeltà, ridondò sopra tutti i suoi parenti, in guisa che ognun d'essi restò escluso dal Trono Imperiale. L'Anonimo Valefiano (b) specialmente nomina tre suoi nipoti, cioè; *Pompeo, Probo, ed Ipazio*, ciascun de' quali egli desiderava per suo successore. Ma vivente ancora Anastasio (soggiugne quello Scrittore, a cui in questo non siam obbligati a prestar fede) egli s'avvide, che a niuno toccherebbe l'Imperio, e conobbe poi in sogno, che era riservato il trono per *Giustino*.

(b) *Anonymus Valef.*

(c) *Procop.*
in Hist. Arcan. cap. 6.

In fatti dopo la di lui morte per elezione del Senato fu conferita la Dignità Imperiale a *Giustino*, nato per testimonianza di Procopio (c) in Bederiana, Città situata ne' confini dell'Illirico, e della Tracia, e però chiamato da alcuni Scrittori *Trace*, e da altri *Illiriciano*. Bassissimi furono i suoi natali, e da semplice soldato cominciò il corso della sua fortuna, e salendo per varj gradi giunse ad essere Senatore, e Prefetto del Pretorio. Evagrio scrive (d), che con frode egli salì, e con danari si studiò, che i Soldati Pretoriani il dichiarassero Imperadore. Marcellino Conte (e) narra, ch'egli fu eletto dal Senato. Protestò nondimeno esso *Giustino* in una lettera scritta in quest'anno nel dì primo d'Agosto a Papa *Ormisda*, d'essere stato alzato contra sua volontà a dignità sì eccelsa; e così doveva egli scrivere, ancorchè fosse vero il racconto d'Evagrio. Varie in somma furono le opinioni degli antichi intorno a ciò; ma poco importa in fine il saperne la verità.

(d) *Evagr.*
l. 4. cap. 2.

(e) *Marcellin. Com. in Chronico.*

Quel, che è certo, non intervenne tumulto, o forza nell'elezione di *Giustino*. Se crediamo a Procopio, Scrittore, che sparge veleno sopra tutto ciò, che riguarda *Giustiniano* Augusto, figliuolo di

una sorella di questo Imperadore, allorchè Giustino salì sul Trono Imperiale, si trovava in età decrepita, ruvido di costumi, stolido, ed in oltre (cosa non mai avvenuta in addietro nell' Imperio Romano) non conosceva lettere, e neppure sapeva scrivere il suo nome. Tuttavia grande fu sempre la sua pietà, e ben regolati i suoi costumi, e perciò degno, che Dio l'innalzasse per bene della Religione Cattolica al Grado Imperiale. Non ho finora saputo intendere, se non è un errore di stampa, perchè l'accuratissimo Padre Pagi (a) scrivesse, che *Giustino vien chiamato Anicio da Prudenzio nel libro primo contra Simmaco*. Se Prudenzio nacque nell'anno di Cristo 348. come mai può essere, ch'egli parli di *Giustino* eletto Imperadore nell'anno 518? Aveva egli per moglie *Lupicina*, Barbara di nazione, e già sua schiava, e concubina. Mutatole il nome, fece chiamarla *Elia Marcia Eufemia*, e dichiarolla Imperadrice Augusta. Teofane scrive (b), essere stato il Popolo, che le diede il nome d'*Eufemia*. La prima azione di questo novello Augusto fu quella di nettare il Palazzo da que' malvagi Eunuchi, e Ministri, che cooperando colla crudeltà, ed empietà d'Anastasio, e favorendo i Manichei, aveano commesse tante iniquità colle morti specialmente, e con gli esilj di tanti Cattolici. Un d'essi fu Amanzio Eunuco Maestro di Camera del defunto Augusto (c), un altro Teocrito, che avea fatto di gran maneggi, e speso molt'oro, per ottenere l'Imperio. A costoro non fu permesso di vivere più lungamente. Il Popolo stesso dimandò la loro rovina. Altri lor compagni altro castigo non ebbero, che quello dell'esilio. Non tardò il pio Imperadore Giustino a richiamare quanti Vescovi Cattolici erano stati banditi sotto il Regno di Anastasio, e a far loro restituire le Chiese. E perciocchè avea conceputa una grande stima del valore, e della pietà di *Vivaliano Conte*, cioè, di quell'Uiziale Scita, che negli anni addietro avea prese l'armi in favore della Religion Cattolica, il chiamò alla Corte, e secondocchè abbiano da *Marcellino Conte*, e da *Teofane*, non passarono sette giorni, che il dichiarò Generale delle milizie. Prese ancora per *Questore Proclo*, e se ne servì come della mano dritta, governandoli co' suoi consigli. *Procopio* scrive, che questo *Proclo* ebbe affissima autorità, e faceva tutto ad arbitrio suo. Ma noi sappiamo di *Suida* (d), ch'egli fu uomo giusto, disinteressato, che non ammetteva regali, nè scrisse mai legge alcuna a sproposito, nè permise, che si mutassero i vecchi reggimenti. Così *Giustino* verificò l'as-

(a) *Pagius Crit. Baron. al hunc Annum 518. n. 3.*

(b) *Theoph. in Chronico.*

(c) *Marcell. Comes in in Chronico.*

(d) *Suidas in Excerpt. tom. 1. Hist. Byz.*

ugua-

uguagliare nel buon governo i migliori. Ma specialmente Giustino fece risplendere il suo zelo per la Religion Cattolica, con aver tosto pubblicato un editto (a), in cui confermò il Sinodo Calcedonense, promosse la celebrazion di varj Concilj, per deprimere gli Eretici giunti a troppo insolentire sotto d' Anastasio. Il Popolo stesso di Costantinopoli con pubbliche grida richiese, che si condannassero gli Eretici Eutichiani; e Giovanni Patriarca di quella Città tenne un Concilio, in cui fu scomunicato, e deposto Severo Vescovo intruso d' Antiochia, riposti ne' sacri Dittici i nomi di San Leone Papa, e di Eufemio, e Macedonio Vescovi Cattolici di Costantinopoli, morti in esilio. Altri Concilj per questo furono tenuti in Gerusalemme, e in Tiro, de' quali si parla negli Annali Ecclesiastici.

(a) *Cyrillus in Vita S. Sabæ.*

Anno di CRISTO DXIX. Indizione XII.
di ORMISDA Papa 6.
di GIUSTINO Imperadore 2.
di TEODERICO Re 27. e 9.

Consoli (ELAVIO GIUSTINO AUGUSTO,
ed EUTARICO.

Giustino Augusto secondo il costume de' suoi predecessori, che precedevano Consoli nel primo Gennajo del loro Imperio, prese il Consolato anch' egli in Oriente per quest' anno. Suo Collega in Occidente fu Eutarico, soprannominato *Cillica*, genero del Re Teoderico, perchè marito d' Amalafunta di lui figliuola. Stabili una buona concordia Teoderico col novello Augusto, e non poteva dargli più nobil Collega, che creando Console, chi era genero suo. In una lettera (b) scritta da Atalarico Re, figliuolo d' esso Eutarico, all' Imperadore Giustino, gli dice: *Vos genitorem meum in Italia palmata claritate decorastis.* La Toga de' Consoli era appellata così per le palme, che ricamate in essa si rimiravano. E di qui si raccoglie la dipendenza del Re d' Italia dall' Imperadore, perchè sebbene il Senato Romano eleggeva quel Console, che più piaceva a Teoderico, e a' suoi Successori, tuttavia riconoscevano essa la conferma di quella Dignità dagl' Imperadori d' Oriente. Ora noi abbiamo da Cassiodoro (c), che Eutarico nel fine dell' anno precedente s' era portato a Roma, per fare nel Gennajo del presente la sua entrata da Console, e fu accolto dal Senato, e Popolo

(b) *Cassiod. l. 8. Epist. 1.*

(c) *Idem in Chronico.*

lo Romano con gran magnificenza , e plauso . Da esso Cassiodorio egli è appellato *Dominus noster* : il che fa intendere , ch' egli veniva riguardato come erede presunto della Corona , e venerato , come ne' precedenti secoli furono i Cesari creati dagli Augusti . Dalla sopraccitata lettera di Atalarico a Giustino Augusto si raccoglie ancora , che Eutarico era stato *adottato* per figliuolo da esso Imperadore , non già con adozione legale , ma con quella onoraria , che si praticava allora coll' armi . Volle il Re Teoderico distinguere quello Consolato dagli altri colla grandiosità degli spettacoli celebrati d' ordine suo , e a spese sue per più giorni in Roma . Cioè , negli Anfiteatri battaglie di fiere non mai più vedute in quella età , che *Trafamondo* Re de' Vandali , amico , e cognato di Teoderico , gli avea mandato dall' Affrica . Furono eseguiti con sì superbo apparato , e tale magnificenza sì fatti spettacoli , che ne stupì infin *Simmaco* , Legato dell' Imperadore Giustino , che v' intervenne ; nè si sa , se maggior fosse l' ammirazione , o il piacere del Popolo Romano . Di straordinari regali parimente in tale occasione furono dispensati non meno a i Goti , che a i Romani , e varie dignità si videro conferite nella Curia . La mira di Teoderico con tante spese fu di affezionare i Romani al genero Eutarico , già destinato a succedergli nel Regno . E ne ottenne l' intento , se crediamo a Cassiodorio ; perciocchè i Romani fecero più istanze , acciocchè egli continuasse la sua dimora presso di loro ; ma Eutarico se ne ritornò a Ravenna , dove si replicarono con tal pompa gli spettacoli , e tanti donativi si fecero a i Goti , e Romani , che più splendide comparvero quelle feste , che le pria celebrate in Roma . Non si vuol però tacere quanto lasciò scritto l' Anonimo Valesiano (a) con dire : (a) *Anonym. Vales.*
Roma , e in Ravenna ; ma che Eutarico era uomo troppo aspro , e nemico della Religione Cattolica . Un altro motivo di gran giubilo ebbe Roma in quest' anno , da che le lettere dell' Imperador *Giustino* , e di *Giovanni* Cappadoce Vescovo di Costantinopoli , e di altri Vescovi Orientali , portarono sicurezze , che seguirebbe la pace , ed union delle Chiese . Però affrettossi Papa *Ormisda* a spedire colà i suoi Legati , cioè *Germano* Vescovo (per quanto conghiettura il Cardinal Baronio) di *Capua* , e *Giovanni* Vescovo , non si sa di qual Chiesa , con *Blando* Prete , e *Felice* , e *Dioscoro* Diaconi . Compierono questi felicemente il viaggio , e le commissioni loro , specialmente ajutati , e protetti , siccome scrive Teofane (b) , da *Vitaliano* Conte , potentissimo allora presso l' Imperadore . Oltre
 Tom. III. T. t. alla

(b) *Theoph. in Chron.*

alla confermazione del Concilio Calcedonense, che era il punto principale, fu cancellato da i sacri Dittici il nome d'*Acacio*: così anch' essa, che stava tanto a cuore alla Sede Apostolica. Lo stesso fu praticato pel nome d'altri, che aveano comunicato con gli Eretici, e massimamente per *Zenone*, ed *Anastasio* Augulli, Principi autori, e fomentatori di tante turbolenze nella Chiesa di Dio. Cooperò ancora a questa santa opera *Giustiniano* nipote di *Giustino* Augullo allora Capitan delle Guardie, e poscia successor nell' Imperio, avendone scritto a lui anche Papa *Ormisda*. Leggonfi con piacere presso il Cardinal *Baronio* (a) le relazioni, e lettere di quanto occorse in sì lieta congiuntura.

(a) *Baron. Annal. Eccl.*

Anno di CRISTO DXX. Indizione XIII.
di ORMISDA Papa 7.
di GIUSTINO Imperadore 3.
di TEODERICO Re 28. e 10.

Consoli { VITALIANO, e
RUSTICO, o RUSTICIO.

Vitaliano fu Console Orientale, *Rustico* Occidentale in quest' anno. *Rusticio* piuttosto che *Rustico* fu egli appellato, perchè tale si trova il suo cognome in una antica Iscrizione (b), e nella Cronica Alessandrina (c), e ne' Fasti Alessandrini (d). Da *Vittor Tunonense* (e) vien detto *Rusticione*. Quanto a *Vitaliano*, egli è lo stesso, che abbian veduto di sopra coll' armi in mano contra dell' Imperadore *Anastasio*: figliuolo di *Patricio*, o sia *Patriciolo*, nipote d' *Aspare*, e pronipote d' *Ardaburio*, personaggi famosi nella Storia di questi tempi, siccome abbian veduto di sopra. Era egli stato richiamato, siccome dicemmo, alla Corte di *Giustino* Augullo, dichiarato Generale delle Milizie, e promosso in quest' anno alla dignità del Consolato, con saperfi in oltre, che il suo credito, e potere in Corte, e la sua confidenza presso di *Giustino*, davano negli occhi d'ognuno. Ma cotanto innalzamento suo fu cagione della sua rovina, o pur egli fu scalfato per più facilmente rovinarlo. Abbiamo da *Marcellino Conte* (f), che nel mese settimo del suo Consolato egli fu nel Palazzo Imperiale assalito, e con sedici ferite levato dal Mondo, restando in tal occasione trucidati due suoi Sergenti *Celeriano*, e *Paolo*. La cagione della caduta di quello insigne personaggio, viene attribuita da *Evagrio* (g) a una per-

(b) *Theaur. Novus Inscription. pag. 418.*

(c) *Chron. Alexandr.*

(d) *Fasti Alexandrini*

(e) *Vittor Tunonensis in Chronico.*

(f) *Marcell. Comes in Chronico.*

(g) *Evagrius l. 4. c. 3.*

perverfa politica di Giuftino Augufto, il quale temendo, ch' egli, per eflere perfona di tanta riputazione, poteffe tentare delle novità fimili alle precedenti, l'adeleco con tanti onori, per fargli poi levare la vita. Probabilmente Evagrio preftò qui fede a Zacharia Storico Eutichiano, e pieno di mal talento contra di Giuftino Imperador Cattolico. Crede il Cardinal Baronio, che *Vitaliano*, perchè favoriva i Monaci Sciti, pafaffe nel partito degli Eretici, e che perciò Giuftino il faceffe ammazzare. Ma ficcome offervarono il Cardinal Noris, e il Padre Pagi, Vitaliano fu fempre unitiffimo colla Chiefa Cattolica, e nimico degli Eretici. E fe vogliamo poi credere a Procopio (a), *Giuftiniano* nipote di Giuftino quegli fu, che con promeffa d'impunità per le pafate fedizioni, e con giuramenti di buona amiltà, e con prenderlo per fratello, trafefe Vitaliano alla Corte, e pofcia ispirati de i fofpetti contra di lui all' Augufto Zio, il fece uccidere, forse difpiacendogli la troppa confidenza in lui pofta da Giuftino, e temendo d' averlo oppofitore, o concorrente nella fucceffion dell' Imperio. Comunque fia, Giuftino non fece rumore, nè rifentimento alcuno per quello ammazzamento, o perchè fi trattava di un fuo nipote, o perchè era anch' egli complice del fatto; e Giuftiniano crebbe maggiormente da li innanzi in autorità, e potenza. In una lettera di *Poffeffore* Vefcovo a Papa *Ormifda*, fcritta nell' anno prefente, è parlato de' libri di *Faufto Rienfe*, e v' ha quefte parole: *Filii quoque veftri Magiftri militum Vitalianus, & Juftinianus fuper hac re refcripto Beatitude veftræ informari defiderant*. Dal che fi vede, che Giuftiniano al pari di Vitaliano era falito al pofto di Generale delle Milizie; ma Vitaliano precedeva. Ancorchè fofse fequita la riunione delle Chiefe per opera del Cattolico Imperador *Giuftino*, e di *Giovanni* Vefcovo di *Coftantinopoli*, che terminò i fuoi giorni in queft' anno con avere per Succellore *Epifanio*: tuttavia reftavano alcune difpute di dottrina, per cagion di una propofizione celebre nella Storia Ecclefiaftica *De uno de Trinitate paffo*; nè erano d' accordo alcune Chiefe d' Oriente, fpezialmente quella di *Coftantinopoli*, colla Sede Apoftolica intorno al levare da i Dittici i nomi di alcuni Vefcovi, e al tollerarvene degli altri. Fu fopra ciò tenuto un Concilio in *Coftantinopoli*, e di poi fpediti da effo Concilio i Legati a Papa *Ormifda*. Lo fteffo Giuftino Augufto anch' egli premurofo di veder eftinte le differenze tutte intorno alla Religione, e alla Difciplina Ecclefiaftica, fpedì al medefimo Romano Pontefice *Grato* maefiro dello Scigno per fuo Ambafciatore, acciocchè fecq

(a) Procop.
in Hiftor.
Arcana c. 6.

trattasse de' correnti affari , riconoscendo anch' egli non meno che i Vescovi il privilegio singolare de' Successori di S. Pietro nel governo della Chiesa universale , e nelle decisioni intorno alla dottrina , che han da seguitare i Fedeli . Sopra questi punti ha da consultare il Lettore la Storia Ecclesiastica .

ANNO di CRISTO DXXI. Indizione XIV.

di ORMISDA Papa 8.

di GIUSTINO Imperadore 4.

di TEODERICO Re 29. e II.

Consoli (FLAVIO GIUSTINIANO , e VALERIO .

IN Oriente fu Console *Giustiniano* ; *Valerio* in Occidente . Era già divenuto *Giustiniano* l' arbitro dell' Imperio in Oriente , sì per essere nipote dell' Imperadore , e considerato come suo Successore , e sì ancora perchè *Giustino Augusto* aggravato dagli anni volentieri scaricava sopra le spalle del giovane nipote il peso del governo . Pertanto egli volle in quell' anno comparire ornato anche dell' illustre dignità del Consolato ; e per non essere da meno di *Eutarico* genero del Re *Teoderico* , che si splendida comparfa avea fatto in Roma , anch' egli fece così magnifiche feste in *Costantinopoli* , che al dire di *Marcellino Conte* (a) , il suo Consolato riuscì il più famoso di quanti mai vidde l' Oriente . Imperciocchè spese dugento ottantotto mila soldi , (cioè , monete d' oro quasi equivalenti allo scudo d' oro de' nostri tempi) in tanti donativi al Popolo , e in varj spettacoli , e macchine . Nell' Anfiteatro in un sol giorno fece far la caccia di venti lioni , di trenta pardi , e d' altre fiere . Suntuosi furono i giuochi circensi , ne' quali nondimeno egli negò al pazzo popolo l' ultima *Mappa* , cioè , non volle mandare il segno del corso de' cavalli , e dopo aver ben regalato i carrettieri , liberalmente ancora loro donò affaiissimi cavalli con tutte le lor bardature . Nel presente anno *Ormisda* , Papa prudentissimo , veggendo le gravi difficoltà , che s' incontravano tuttavia in Oriente per far levare da i sacri Dittici i nomi specialmente di alcuni già Vescovi di *Costantinopoli* , tenuti da i Greci per uomini di santa vita , e di credenza cattolica : saggiamente rimise l' affare ad *Epifanio* Patriarca di *Costantinopoli* , con dichiararlo per tal funzione Vicario della Sede Apostolica . Terminò la sua vita in quell' anno *Ennodio* , Vescovo di *Iavia* , celebre per gli suoi scritti , e per due amba-

(a) *Marcellin. Comes in Chronico.*

scerie alla Corte Imperiale di Costantinopoli, come Legato Pontificio. Fu egli registrato nel ruolo de' Santi: cosa non difficile ne' secoli d'allora.

Anno di CRISTO DXXII. Indizione xv.

di ORMISDA Papa 9.

di GUSTINO Imperadore 5.

di TIODERICO Re 30. e 12.

Consoli (SIMMACO, e BOEZIO.

Si come diligentemente osservò il Padre Sirmondo, e dopo lui il Pagi, con addurre un passo del libro secondo de *Consolato* di Boezio, questi due Consoli furono creati in Occidente, ed erano amendue figliuoli di *Anicio Manlio Severino Boezio*, rinomato Scrittore di questi tempi. A *Simmaco*, fu posto quel nome, o sia cognome, o sia soprannome dal lato della madre, figliuola di *Simmaco*, stato Console nell' anno 483. Il secondo de' figliuoli ebbe il nome di *Boezio*, comune al padre, che fu Console nell' anno 510. e all' avolo, probabilmente stato Console nell' anno 487. Io non vo' lasciar di accennare ciò, che leggo in *Agnello* (a), Scrittore, benchè poco accurato, delle vite de' Vescovi di Ravenna. Scrive egli nella vita confusa di S. Giovanni Angelopte, che Teoderico nel trentesimo anno del suo Regno mandò in Sicilia l' esercito di Ravenna, da cui fu saccheggiata quell' Isola, e ridotta all' ubbidienza del medesimo Re. Di questa notizia niun seme si truova in altre Storie, e massimamente considerando, che tanti anni prima la Sicilia venne in potere di Teoderico, pare che niun conto s'abbia a farè del racconto d' *Agnello*. Contuttociò egli ci può far dubitare, che nel presente anno succedesse in Sicilia qualche ribellione, la quale obbligasse Teoderico ad inviare colà un Armata. Circa questi medesimi tempi sembra, che succedesse un fatto, di cui tenne conto l' Anonimo *Valesiano* (b). Cioè, che mentre il Re Teoderico dimorava in Verona per sospetto di qualche movimento de' Barbari contra dell' Italia, accadde una gravissima contesa fra i Cristiani, e i Giudei in Ravenna. Non se ne intende bene il motivo. *Judei*, dice egli, *baptizatos nolentes dum livident, frequenter oblata in aquam fluminis jactaverunt*. Pare, che col nome di *Oblata* voglia egli significare, aver essi Giudei più volte gittato nel fiume delle *Ostie* o consacrate, o da consagrarsi. Irrita-

(a) *Agnell.*
Part. I.
tom. 2.
Res. Italic.

(b) *Anonym.*
Valesianus.

tato da questo affronto, o sacrilegio il Popolo di Ravenna, senza riguardo alcuno al Re, nè ad *Eutarico*, che per lui risiedeva nella Città, nè a *Pietro* Vescovo, la cui età, se in ciò non erra l'Anonimo suddetto, vien troppo posticipata dagli Scrittori Ravennati, corsero alle Sinagoghe, e tutte le bruciarono. Poco stettero i Giudei a volare a Verona, per chiedere grazia al Re, ed ajutati dal favore di *Trivane* Mastro di Camera di *Teoderico*, riportarono un'ordine, che tutto il Popolo Romano di Ravenna pagasse una contribuzione per risabbricar le Sinagoghe incendiate, e chi non pagasse, fosse pubblicamente frustato. L'ordine era indirizzato ad *Eutarico*, e a *Pietro* Vescovo, e bisogno eseguirlo. Da

(a) *Cassiod.*
L. 1. *Epist.* 43. una lettera del medesimo Re al Senato di Roma (a) intendiamo, che anche in questa Città da una sedizion popolare fu bruciata una Sinagoga Giudaica: del quale misfatto comandò *Teoderico*, che fossero puniti i principali autori. Anche allora si trovavano

(b) *Marius*
Averian. c. 7.
in Chronic. Ebrei dappertutto. Racconta sotto quest'anno *Mario* Aventicense (b), che *Sigismondo* Re de' Borgognoni ingiustamente fece uccidere *Segerico* suo figliuolo. Quest'empio fatto vien parimente colle sue

(c) *Gregor.*
Turonensis
L. 3. c. 5. & 6. circostanze narrato da *Gregorio* Turonense (c) con dire, che morta la prima moglie d'esso Re *Sigismondo*, figliuolo di *Teoderico* Re d'Italia, la quale gli avea partorito *Segerico*, ne prese un'altra; e questa, secondo il costume delle matrigne, cominciò a malignare contra del figliastro. Miratala un di come vesti di sua madre indollo, *Sigerico* si lasciò scappar di bocca, che non era degna di portar quegli abiti, probabilmente perchè alzata da basso stato a quel di Regina. Perciò inviperita la matigna tanto soffrì nelle orecchie del marito, con fargli credere nutrirsi da *Sigerico* trame segrete di togli il Regno, che l'indusse a levarlo di vita. Ma non si tolse fu eseguito l'iniquo consiglio, che *Sigismondo* se ne pentì, e detestò il tuo fallo: dopo di che si ritirò al Monistero *Agauense*, dove per più giorni in pianti, e digiuni, e coll'assistere alle sacre Salmodie, si studiò di farne penitenza. Dio nulladimeno per questa iniquità il volle gastigato nel Mondo di quà, siccome vedremo in riferire la di lui rovina.

Anno di CRISTO' DXXIII. Indizione 1.
 di GIOVANNI Papa 1.
 di GIUSTINO Imperadore 6.
 di TEODERICO Re 31. e 13.

Console (FLAVIO ANICIO MASSIMO , senza Collega .

Questo *Massimo* fu Console d'Occidente , senza saperli perchè niun Console fosse creato in Oriente , o perchè non se ne faccia menzione ne' Fasti . Per solennizzare anch' egli il suo Consolato , diede al Popolo Romano nell' Anfiteatro la caccia delle fiere ; ma perchè negò poi fordidamente di remunerare chi avea combattuto con esse fiere , fecero que' gladiatori ricorso al Re Teoderico , e leggesi una lettera (a) da lui scritta allo stesso *Massimo* , con ordinargli di soddisfare a que' tali , che aveano espolla la lor vita a sì gravi pericoli , per dar piacere al popolo . In essa *Cassiodorio* Segretario descrive leggiadramente la forma delle caccie teatrali , con detestarle , perchè costavano d'ordinario la vita di molte persone : abuso , che vietato da tante leggi fin' allora non si era potuto estirpare , benchè tanto disdicevole a gente , da cui si professava la santa Legge di Cristo . Arrivò al fine de' suoi giorni , e delle sue fatiche in quest' anno *Papa Ormisda* , Pontefice santo , e glorioso , per avere sostenuta con vigore la Dottrina Cattolica , riformato il Clero , rimessa la pace , e l' unione delle Chiese in Oriente , cacciati da Roma i Manichei , e lasciate in essa Roma illustri memorie della sua munificenza con varj ricchissimi doni fatti alle Chiese , ed annoverati da *Anastasio* Bibliotecario (b) . Abbiamo dal medesimo Autore un' altra notizia , chiamata dal Cardinal Baronio degna di maraviglia , trattandosi d' un Principe Ariano ; cioè , che il Re *Teoderico* , vivente esso *Papa Ormisda* , inviò in dono alla Basilica Vaticana due candelieri , o sieno ceroforarij d'argento , che pesavano sessanta libbre . Anzi in varj testi di esso *Anastasio* si legge , aver esso Re , e non già *Papa Ormisda* , ornato un trave della Basilica Vaticana tutto d'argento , pesante mille e quaranta libbre . Ma anche gli Ariani professavano venerazione a i Santi , e massimamente al Principe degli Apostoli , e *Teoderico* non ignorava le maniere di cattivarsi l' animo de' Cattolici : così avesse egli continuato a praticarle nel restante del suo governo . Aggiugne *Anastasio* , che dall' Oriente vennero altri preziosi donati-
 tivi ,

(a) *Cassiod.*
 l. 5. *Epist.* 24.

(b) *Anast.*
Bibliothec.
 in *Vita*
Ormisdae .

tivi, mandati a S. Pietro dal Cattolico Imperadore *Giustino*: La morte del suddetto Santo Pontefice *Ormisda* accadde nel dì 6. di Agosto, e nel dì 13. del medesimo mese fu eletto Papa *Giovanni* di nazione Toscano. In questo medesimo anno, e per quanto si crede, a dì 24. di Maggio, venne a morte (a) *Trafamondo* Re de'

(a) *Vistor*
Tunonenfis
in Chronic.

Vandali in Affrica, fiero persecutore de' Cattolici, siccome accennammo di sopra; e parve, ch' egli per giusto giudizio di Dio morisse di dolore per una gran rotta data al di lui esercito da *Cabaone*

(b) *Procop.*
de Bell.
Vandal. l. 1.

Pagano Capo de' Mori presso di Tripoli. Procopio narra il fatto (b). Mollero i Vandali contra di costui una bell' Armata. *Cabaone*, avendo inteso a dire, che il possente Dio de' Cristiani puniva chi non rispettava i sacri Templi, e favoriva chi gli onorava, spedi segretamente alcuni de' suoi con ordine di seguitare l'esercito nemico, e se i Vandali entravano co i cavalli nelle Chiese, e le sporcassero, egli di poi le nettassero, ed onorassero i Sacerdoti Cristiani. Tanto appunto avvenne. Diedesi poi la battaglia, in cui i pochi vinsero i molti, e una grande strage fu fatta della Nazione Vandalica. Ebbe *Trafamondo* per successore *Ilderio*, figliuolo di *Unnerico* Re, e di *Eudocia* figliuola di *Valentiniano III.* Imperadore. Tuttocchè *Ilderico* fosse allevato nella Setta Ariana, pure nutriva in cuore dell' inclinazione verso i Cattolici: affetto a lui ispirato dalla Madre Cattolica. E se n' era ben accorto *Trafamondo*, zelantissimo dell' Arianismo. Però prima di morire, gli fece promettere con giuramento, divenuto che fosse Re, di non riaprir le Chiese de' Cattonci, nè di restituir loro i privilegj. Ma *Ilderico* dopo la morte di *Trafamondo*, prima di regnare, per non violare il giuramento, richiamò in Affrica i Vescovi esiliati, e fece aprir le Chiese Cattoliche. Così lasciò scritto Santo *Isidoro* (c).

(c) *Isidorus*
in Chronico
Vandal.

Ma chi ordinò il riaprimiento de' sacri Templi, e restituit la libertà a i Vescovi, già comandava, e regnava. Non è improbabile, che *Ilderico* si credesse disobbligato dall' osservanza di un giuramento illecito, ed ingiusto in se stesso. Mirabile perciò fu l'allegrezza de' Popoli Cattolici dell' Affrica nel ricuperare dopo tanti anni i loro Vescovi, e le lor Chiese; e tanto più, perchè *Ilderico* si contentò, che eleggessero il Vescovo di Cartagine, e questi fu *Bonifazio*.

A quelli tempi non senza ragione vien riferita una legge di *Giustino* Augusto (d) contra de' Manichei, con vietare sotto pena della vita la loro permanenza nell' Imperio. Agli altri poi sieno Pagani, o Eretici, vien proibito l'aver Magistrati, e Dignità, siccome ancora luogo nella Milizia, a riserva de' Goti, e d' altri Popoli

(d) *l. 12. C.*
de Hæretic.
& Manich.

li Collegati, che militavano in Oriente al soldo dell' Imperio. Circa questi tempi ancora morì *Eufemia* Imperadrice, moglie di *Giustino Augusto*; nè fu possibile, ch'egli passasse alle seconde nozze, come han creduto alcuni. *Teodora* nominata in tal occasione da *Cedreno* (a), fu moglie di *Giustiniano*, e non di *Giustino*. La morte ingiustamente inferita al figliuolo *Segeberico* da *Sigismondo* Re de' Borgognoni, irritò altamente l'animo di *Teoderico* Re d'Italia, perchè si trattava di un suo nipote, cioè, di un figliuolo di una sua figliuola. Accadde, che nello stesso tempo *Clodomiro*, *Cloitarico*, e *Childeberto*, tutti e tre figliuoli di *Clodoveo*, e cadauno Re de' Franchi, erano incitati dalla madre, cioè, da *Cloilde* vedova d'esso Re *Clodoveo*, contra del suddetto Re *Sigismondo*, acciocchè vendicassero la morte data a *Chilperico* suo padre, e a sua madre ancora, da *Gundobado* padre di *Sigismondo*. Probabilmente quella pia Principessa altro non intese, che di ottenere colla forza quella porzione di stati, ch'ella pretendeva dovuti a sè nell'eredità del padre, giacchè da *Gundobado* suo zio non l'aveva potuta aver per amore. O sia dunque che i Franchi, consapevoli della collera di *Teoderico*, il movessero ad entrar con loro in lega contra di *Sigismondo*; o sia che *Teoderico* ne facessè la proposizione a i Franchi stessi: certo è, ch'essi si collegarono insieme, per far guerra a i Borgognoni. Ed allora succedette veramente ciò, che *Procopio* lasciò scritto (b), e che siccome fu avvertito di sopra, il Padre *Daniello*, riferì fuori di sito nella Storia de' Franchi all'Anno 501. Cioè, avere bensì *Teoderico* inviato l'esercito suo verso l'Alpi, ma con ordine di andar temporeggiando nel passaggio, per vedere che andamento prendeva la guerra tra i Franchi, e i Borgognoni. *Sigismondo* se ne fuggì in un eremo, e poscia incognito al Monistero *Agaunense*, o sia di *S. Maurizio*, dove dicono, ch'egli prendesse l'abito monastico. Perciò non durarono fatica i Franchi ad impadronirsi di quasi tutto il Regno allora ben vasto della Borgogna. E il Generale del Re *Teoderico*, appena udita la nuova della sconfitta de' Borgognoni, valicò frettolosamente le Alpi, e secondo i patti entrò in possesso di un buon tratto di paese, che abbracciava le Città di *Apt*, di *Genevra*, di *Avignone*, *Carprentras*, ed altre. Il racconto di *Procopio* vien confermato da una lettera del Re *Atalarico* al Senato di Roma (c) in occasione di crear *Patrizio Tulo* suo parente, che fu Generale di *Teoderico* nella spedizione suddetta. *Mittitur*, dice egli, *Franco*, & *Burgundo de certantibus, rursus ad Gallias tuendas, ne quid adversa*

(a) *Cedreni*
in *Annalib.*

(b) *Procop.*
de *Bell.*
Goth. lib. 5.
cap. 12.

(c) *Cassiod.*
l. 8. *Epist. 10*

manus præsumeret, quod noster exercitus impensis laboribus vindicasset. Adquisivit Reipublicæ Romanæ aitiis contendentiis, absque ulla fatione Provinciam, & factum est quietum commodum nostrum, ubi non habuimus bellica contentione periculum. Triumphus sine pugna, sine labore palma, sine cæde, victoria.

Anno di CRISTO DXXIV. Indizione II.

di GIOVANNI Papa 2.

di GIUSTINO Imperadore 7.

di TEODERICO Re 32. e 14.

Consoli (FLAVIO GIUSTINO AUGUSTO per la seconda volta:
(ed OPILIONE.

A Partiene all' Occidente questo Console *Opilione*, e vien da alcuni, ma con poco fondamento, creduto quello stesso, che secondo *Cassiodorio* (a) fu creato *Conte delle sacre Largizioni*, o sia Tesoriere del Re *Atalarico*. Perchè neppure in quelli tempi si truovi un Console Orientale, non se ne sa intendere la cagione. In quest' anno si cominciò a sconcertare l' animo del Re *Teoderico*; e quel Principe, che finora, mercè del suo saggio, e giustissimo governo, è di una mirabil pace, che faceva godere all' Italia, e a gli altri suoi Popoli, e del rispetto, che portava alla Religion Cattolica, e a i sacri suoi Ministri, s' era acquistata gloria non inferiore a quella de' più rinomati Imperadori, di maniera che può anche oggidì servire di norma a i Regnanti: questo Principe, disse, mutò affatto contegno, e passò ad azioni, che denigrarono gli ultimi giorni di sua vita, e renderono odioso il suo nome non meno allora, che di poi in Italia. Vedemmo nel precedente anno pubblicato dal Cattolico Imperadore *Giustino* un Editto contra degli Eretici, in cui furono bensì eccettuati i *Goti*, ma quei solamente, che erano in Oriente, e non già quei, che appartenevano all' Italia sotto il Re *Teoderico*. Furono perciò tolte le Chiese nell' Imperio Orientale a molti Ariani; ed altri, per non perdere le dignità, e per seguitare nella milizia, abbracciarono la Religione Cattolica. Nel loro errore stettero faldi infiniti altri, ma con gravi lamenti, sì per la pena, a cui erano sottoposti, e sì per la perdita delle Chiese. Verisimil cosa è, che costoro ne portassero le doglianze al Re *Teoderico* seguace anch' esso costantissimo della Setta Ariana; con restar in oltre *Teoderico* non poco amareggiato, perchè laddove
egli

(a) *Cassiod.*
lib. 8. Ep. 16.

egli lasciava in Italia, e negli altri suoi Regni, goder tanta quiete, e libertà a i Cattolici, Giustino Augusto trattasse poi con tale severità gli Ariani. C'è in oltre motivo di credere, che esso o per la stessa cagione, o per altri accidenti cominciassè a dubitar della fedeltà de' Romani, con sospettare intelligenze di loro colla Corte di Costantinopoli, quasichè abborrissèro un Principe Ariano, ed aspirassèro alla libertà. Fors' anche *Giustiniano*, che allora, benchè non Imperadore, amministrava gli affari dell' Imperio, e già nudriva delle vaste idee, si lasciò scappar di bocca qualche parola contro chi possedeva sì bella parte dello stesso Imperio, cioè l'Italia: che risaputa da Teoderico accrebbe in lui il mal talento, e i sospetti. Comunque passassèro tali faccende, balli a noi di sapere, per attestato dell' Anonimo Valesiano (a), che trovandosi Teoderico in Verona fece distruggere un Oratorio di S. Stefano, posto fuori d'una Porta di quella Città: il che vien raccontato da esso Anonimo, come segno, che veniva a scoprire il mal animo di Teoderico contra de' Cattolici, ma che verisimilmente fu fatto per solo riflesso alla fortificazione di quella Città. Quindi comandò Teoderico, che niuno de' Romani potessè tener armi, e neppure un coltello, indizio certo di sospetti intorno alla loro fedeltà. Ma colui, che maggiormente accese questo fuoco, fu Cipriano Referendario, il qual poi per ricompensa delle sue iniquità passò al grado di Tesoriere, e di Generale d' Armata. Accusò egli *Albino* Patrizio, stato Console nell'anno 493. con imputargli d' avere scritto lettere a Giustino Imperadore contra di Teoderico. Negò egli il fatto, ed apposta per difendere la di lui innocenza si portò da Roma a Verona anche *Severino Boezio* Patrizio, già stato Console, che era allora il più riguardevol mobile del Senato Romano. Ma che? Cipriano rivolse l'accusa contra dello stesso Boezio, e si trovarono tre inique persone, che servirono di testimonj, e di accusatori contra di lui, cioè, *Basilio*, che cacciato dianzi di Corte era indebitato fino alla gola, *Opilione*, diverso dal Console dell' anno presente, per quanto si può conghietturare, e *Gaudenzio*, i quali ultimi due banditi per innumerabili loro frodi, erano allora rifugiati in Chiesa. L'accusa fu, secondo che scrive lo stesso Boezio (b), *de compositis falso literis, quibus Libertatem arguor, sperasse Romanam*. Era innocente di questo reato Boezio: contuttociò portata l'accusa in Senato, senza che alcuno osasse d' opporsi, fu proferita contra di lui sentenza di morte, la quale fu da Teoderico permutata in esilio. Hanno alcuni creduto con lievi conghietture, che il luogo dell'

(a) *Anonymus Vales.*

(b) *Boetius de Consulatu lib. 1.*

dell' esilio fosse Pavia, dove in una picciola casa, o pure in una prigione egli fosse detenuto, senza libri, e senza poter parlare con amici, o parenti. L' Anonimo Valesiano scrive, essere egli stato imprigionato, o tenuto sotto buona guardia di Calvenzano, *in agro Calventiano*, cioè, in un luogo del territorio di Milano, poco distante da Melegnano. Quivi Boezio compose il nobil suo *Trattato della Consolazione della Filosofia*. Ma perciocchè di grandi rumori, e dicerie doveano correre per l' oppresione di questo infigne Personaggio Romano: il Re crudele finalmente comandò, che gli fosse levata la vita, e l' ordine fu eseguito. Mario Aventicente (a) lasciò scritto, che nel corrente anno Boezio Patrizio fu ucciso nel territorio di Milano. Potrebbe nondimeno essere, che all' anno seguente appartenesse la di lui morte, e che Mario confondesse la sentenza dell' esilio con quella della morte; essendo certo, che a Boezio restò nella prigionia il tempo da comporre il libro suddetto. Ebbe per moglie *Rusticiana* figliuola di Simmaco Patrizio (e non già un' altra moglie chiamata Elpe) che gli generò due figliuoli da noi veduti Consoli nell' anno 522. donna di rare virtù, che visse molti anni di poi.

(a) *Marius Aventicens. in Chronico.*

In questo medesimo anno essendo tornato a Ravenna il Re Teoderico, secondocchè abbiamo dall' Anonimo Valesiano, colà fece chiamare *Giovanni* Papa, e gl' intimò d' andare a Costantinopoli, per indurre Giulino Imperadore a far tornare all' Arianismo coloro, che l' aveano abjurato, supponendoli indotti a ciò dalla forza, e dalle minaccie. Anastasio Bibliotecario (b) solamente scrive, che fu inviato per ottenere la restituzion delle Chiese a gli Ariani: altrimenti Teoderico minacciava lo sterminio de' Cattolici in Italia.

(b) *Anastaf. Bibliothec. in Vit. Joan. I.*

(c) *Histor. Miscell. l. 15.*

Altrettanto scrive l' Autor della Miscella (c). Andò Papa Giovanni, seco conducendo altri Vescovi, cioè, *Ecclesio* di Ravenna, *Eusebio* di Fano, *Sabino* di Capoa (non conosciuto dall' Ughelli nell' Italia Sacra) e due altri parimente Vescovi, ed in oltre *Teodoro*, *Importuno*, ed *Agapito*, tutti e tre stati Consoli, e un altro *Agapito* Patrizio. Tradito da i suoi medesimi Borgognoni *Sigismondo* Re d' essi, che s' era ritirato nel Monistero di S. Maurizio (d), fu dato nelle mani colla moglie, e co' i figliuoli a *Clodmiro*, uno de' i Re Franchi; e posto prigione in Orleans. Intanto *Godemaro*, fratello d' esso Sigismondo, ripigliate le forze, e raunato un buon esercito di Borgognoni, ricuperò la maggior parte delle Città, e Terre occupate da i Franchi: il che non potendo digerire *Clodmiro*, uscì di nuovo in campagna con una forte Armata in

(d) *Gregor. Turonensis l. 3. c. 6.*

compagnia di *Teoderico* Re suo fratello, per affalir di nuovo il Regno della Borgogna. Ma prima di cimentarsi, barbaramente fece levar la vita a *Sigismondo*, alla moglie, e a i figliuoli, e gittare i lor cadaveri in un pozzo, non ostante la predizione fattagli da *A-vito* Abate di Micy, che s'egli commetteva questa iniquità, Dio gli renderebbe la pariglia. Fu di poi da i Monaci Agaunensi, e da i Popoli posto *Sigismondo* nel catalogo de' Santi, quasi che fosse non solo Penitente, ma Martire; siccome ancora da altri il poco fa mentovato *Severino Boezio* tenuto fu per Santo, e registrato fra i Martiri, con quella facilità, che di sopra accennammo praticata allora di dare il titolo di Santo a chi abbondava di virtù, ficcome certo abbondarono non meno il Re Sigismondo, che *Boezio*. Restò poi ucciso in una battaglia il Re *Clodomiro*; rimase ancora sconfitto *Godomaro*, e tornò la Borgogna in potere de' Franchi, a' quali fu poi ritolta da esò *Godomaro*. Ma *Teoderico* Re d'Italia tenne ben forte le conquiste da lui fatte nella Gallia. Ed in quest'anno appunto nella Città di Arles a lui sottoposta, *San Cesario* Vescovo celebrò un Concilio, che è il quarto tenuto in quella Città; e v' intervennero sedici Vescovi, tutti compresi nella giurisdizione d' esò Re *Teoderico*.

Anno di CRISTO DXXV. Indizione III.

di GIOVANNI Papa 4.

di GIUSTINO Imperadore 8.

di TEODERICO Re 33. e 15.

Consoli (FLAVIO TEODORO FILOSSENO,
(ANICIO PROBO juniore.

IL primo di questi Consoli fu creato in Oriente; *Probo* in Occidente. In alcune Iscrizioni, che tutte si debbono riferire al presente anno, egli è chiamato *Probo juniore*, e ne inferisce il Padre Pagi, esser egli stato della Famiglia stessa di *Probo*, che fu Console nell'anno 513. Se fosse differita sino al presente anno la morte del celebre *Boezio*, è scuro tuttavia. Sappiamo bensì da *Mario Aventicense* (a), che *Simmaco* Patrizio suocero d' esò *Boezio*, già stato Console, ed uno de' più illustri Senatori di Roma, venerato da tutti per la nobiltà, pel sapere, e per le virtù sue, fu anch' egli fatto morire dal Re *Teoderico*. L' Anonimo *Valesiano* (b) ci

(a) *Marius Aventicens. in Chronic.*

(b) *Anonymus Vales.*

tre, così Teoderico temendo, che Simmaco, persona di tanto credito in Roma, per dolore della morte del genero potesse tramare qualche trattato contra del suo Regno, fattolo condurre a Ravenna, sotto colore di varj finti reati il privò di vita: con che maggiormente divenne presso i Cattolici, e sopra tutto presso i Romani, abhominevole il nome d' esso Teoderico. Ma qui non fini la di

(a) *Anastaf. Bibliothecar. in Joanne I.*

lui crudeltà. Narra Anastasio Bibliotecario (a), che giunto Papa Giovanni presso Costantinopoli, uscì incontro a lui tutta la Città dodici miglia fuori della Porta colle Croci, e co i doppiieri, festeggiando tutti per la consolazione di mirare in quelle contrade un Pontefice Romano: cosa non mai veduta ne' secoli antecedenti. L' Imperadore stesso inginocchiato a' suoi piedi, gli prestò quell' onore, che si conviene a i Vicarij di Gesù Cristo. Pare, che qualche differenza insorgesse per la mano con Epifanio Patriarca di Costantinopoli, giacchè ogni di più cresceva la superbia de' Vescovi di quella Città. Ma Giovanni Papa avendo sostenuto con vigore il Prima-

(b) *Theoph. in Chronogr.*
(c) *Marcellinus Comes in Chron.*

to dovuto alla sua Sedia per attestazione di Teofane (b) ottenne il primo luogo sopra quel Patriarca. Marcellino Conte (c) anch' egli scrive, ch' esso Papa fu accolto con sommo onore in Costantinopoli, ebbe il primo posto nella Chiesa, e celebrò la Pasqua con sonora voce, e secondo i Riti, e la Lingua Romana in quella Capitale. Sbrigate poi le sue faccende, ed ottenuto quanto voleva dall' Imperadore Giustino, se ne tornò egli in Italia, seco portando ricchi doni, mandati da esso Augusto alle Chiese di Roma; e presentossi in Ravenna al Re Teoderico. Credevasi da ognuno, che fosse terminata la tragedia, perchè Papa Giovanni aveva impetrato da Giustino Augusto, che si lasciassero in pace gli Ariani, e che loro fossero restituite le Chiese; giacchè fu necessario l'accomodarli a tale spediente per placare l' Ariano Teoderico, da cui veniva minacciato un egual trattamento a i Cattolici, ed anche la morte a i Vescovi, e Preti. Ciò non ostante più che mai inferocito Teoderico fece imprigionare il Papa, e i Senatori con esso lui ritornati. Pre-

(d) *Baron. Annal. Eccl.*

(e) *Pagius Crit. Baron.*

(f) *Histor. Miscell. l. 13.*

(g) *Chron. Pontif. apud Henschen. in Propileo.*

tende il Cardinal Baronio (d), che non sussista, quanto gli antichi Scrittori raccontano intorno all' aver Papa Giovanni promossa in Oriente, ed impetrata la pace degli Ariani colla restituzione delle loro Chiese; e che per questo egli fosse cacciato in prigione da Teoderico. All' incontro è di parere il Padre Pagi (e), che nar- rando non meno Anastasio Bibliotecario, che l' Autore della Miscella (f), e l' Autore antichissimo della Cronica de' Papi pubblicata nel Propileo dal Padre Enschenio (g), la pace, e restituzion sud-

detta, non s'abbia essa da mettere in dubbio; e massimamente essendo fattura d'Isidoro Mercatore una lettera attribuita ad esso Papa, su cui principalmente s'appoggia il Baronio. Deduce poi il Pagi la collera di Teoderico, dal non avere Papa Giovanni ottenuto del pari, che fossero restituiti all'Arianismo coloro, che aveano abbracciata la Fede Cattolica: cosa, che veramente non era lecito al Papa di chiedere. Lasciò in oltre scritto il suddetto Autore della Miscella, aver Teoderico avuto a male, che tanti onori fossero stati compartiti in Oriente al Papa, quasi che questi fossero indizj di segrete leghe fra i Romani, e Greci in pregiudizio del suo Stato. Ma non è improbabile l'opinione del Baronio, perchè vedremo nell'anno susseguente, che Teoderico avea già risoluto di levar le Chiese a i Cattolici, e di consegnarle agli Arianisti: il che c'induce a credere, non essersi mutato regiltro per conto degli Arianisti nell'Imperio Orientale. In Cartagine da Bonifazio Vescovo di quella Città fu celebrato un Concilio di molti Vescovi con giubilo di tutti i Cattolici, i quali per la benignità del Re *Ilderico* aveano ricuperata la loro libertà.

Anno di CRISTO DXXVI. Indizione IV.

di FELICE IV. Papa I.

di GIUSTINO Imperadore 9.

di ATALARICO RE I.

Consolo (OLIBIO, senza Collega.

TEofane (a) abbastanza ci fa conoscere, che questo Consolo fu creato in Occidente. Perchè in questi tempi era cessata la buona armonia fra *Giustino* Augusto, e il Re *Teoderico*: perchè non si dovette creare, e mentovare in Italia Consolo alcuno di Oriente. Era *Olibio* della Famiglia Anicia, nè in alcuno de' Fasti, o de' Monumenti antichi egli è chiamato *juniore*, come han voluto chiamarlo il *Panvinio* (b), e il *Relando* (c). Fra i patimenti, e le miserie della prigione mancò di vita in quest'anno nella Città di Ravenna Papa *Giovanni*, credesi nel dì 18. di Maggio: Anastasio Bibliotecario (d) scrive, che il sacro suo Corpo trasferito fu a Roma, e posto nella Basilica di S. Pietro. Egli merita più fede, che *Agnello* (e), il quale ce lo rappresenta seppellito a Ravenna in un Arca di marmo. Meritò questo Pontefice d'essere annoverato fra i Martiri della Chiesa di Dio. Ma l'empio *Teoderico*, non più quel-

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Panvin.*
Fast. Conf.

(c) *Reland.*
in Fastis.

(d) *Anast.*
Bibliothec.

in Joan. I.

(e) *Agnell.*
in Vit. E-
piscopor.

Raven. part.
1. tom. 2.

Ret. Italia.
10.

lo, che si saggiamente, e pacificamente aveva in addietro governato il Regno d'Italia, divenuto oramai odioso presso tutti i buoni a cagion di tali crudeltà, tardò pochi mesi a provar l'ira, e i gastighi di Dio. Per quanto scrive l'Anonimo Valesiano (a), e lo conferma anche Agnello, egli era dietro a cacciar dalle loro Chiese i Sacerdoti Cattolici, per darle agli Ariani; e già *Simmaco* Scolastico (cioè uomo eloquente, ed Avvocato) Giudeo, a dì 26. d'Agosto ne avea steso il decreto, da eseguirsi nel dì 30. d'ello mese. Ma colto Teoderico da un flusso micidiale di ventre, in termine di tre giorni, e nel dì stesso destinato all'occupazione delle Chiese Cattoliche, perdè la vita, e il Regno. Fama correva, per quanto

(a) *Anonym. Valesianus.*

(b) *Procop. de Bell. Goth. l. 3. c. 3.*

abbiam da Procopio (b), che portatogli in tavola il capo di un pesce di non ordinaria grandezza, gli parve di mirar quello di *Simmaco* ucciso, che co i denti, e con gli occhi torvi il minacciassè. A questa fantalina tenne dietro la febbre, durante la quale, detestando il misfatto commesso nella morte d'esso *Simmaco*, e di *Boezio*, senza aver dato tempo da esaminare, se erano innocenti, o rei, finalmente se ne morì. Principe, che qualora avesse saputo guardarsi da questi ultimi eccessi, avrebbe, tuttocchè Barbaro di nazione, ed Eretico Ariano di credenza, uguagliato colle sue azioni, e virtù politiche la gloria de' più accreditati Re, ed Imperadori. Aveva esso Teoderico in sua vita preparato in Ravenna il suo sepolcro tutto di marmo, opera di maravigliosa grandezza (dice l'Anonimo Valesiano) con avere cercato una pietra di straordinaria mole, che lo coprisse. Agnello scrive, ch'egli fu seppellito in un Mausoleo fatto da lui fabbricare fuori della Porta di Artemetore, e chiamato a' suoi dì (cioè circa l'anno 830.) il Faro, dove era il Monistero di Santa Maria, soprannominato alla memoria del Re Teoderico. Ma stimava esso Agnello, ed è ben verisimile, trattandosi di un Eretico, che l'ossa di lui fossero state cacciate fuori del sepolcro, perchè si vedeva davanti alla porta di quel Monistero la maravigliosa urna di porfido, in cui esse una volta erano state riposte. Aggiugne in oltre, che nel Palazzo da lui fabbricato in Pavia si mirava l'immagine del medesimo Teoderico a cavallo, composta di musaico. Una somigliante, anch'essa di musaico, esisteva nel Palazzo edificato da lui in Ravenna, in cui esso Re veniva rappresentato coll'armatura indosso, con una lancia nella destra, lo scudo nella sinistra. In vicinanza stava in piedi Roma colla celata in capo, e un'asta in mano; dall'altra parte Ravenna, che teneva il piè destro sopra il mare, e il sinistro sopra terra, in atto di andare verso il Re. Per al-

cuni

cuni secoli si mirò ancora in Ravenna una colonna a guisa di piramide quadrangolare, sopra cui era la Statua di Teoderico a cavallo tutta di bronzo indurato, con lo scudo nel braccio sinistro, e colla lancia nella mano destra. Correva nondimeno voce, che tale Statua fosse stata fatta in onore di Zenone Imperadore, e che Teoderico vi avesse fatto porre il suo nome. Ma (seguita a dire Agnello) trentotto anni sono, che Carlo Re de' Franchi essendo stato coronato Imperadore da Leone III. Papa, nel tornare ch'egli faceva in Francia, passò per Ravenna, e cadutagli sotto gli occhi sì bella Statua, una simile a cui in vaghezza confessò di non avere mai più veduto, fattola portare in Francia, la ripose in Aquisgrana. Altre fabbriche, e memorie lasciate dal Re Teoderico o per ornamento, o per difesa della Città, ovvero per utilità del Pubblico, si possono raccogliere dalle lettere di Cassiodorio.

Giacchè *Eutarico*, marito di *Amalafunta* sua figliuola, preso da lui per figliuolo, e destinato ad essergli Successore nel Regno, era premorto a Teoderico, secondocchè abbiamo da Giordano storico (a), prima di morire dichiarò suo erede *Atalarico*, nato da essa Amalafunta, con fargli prestare il giuramento da i Magnati della Corte, e dagli Ufiziali della Milizia. Ad essi poi rivolto, raccomandò loro di onorare il Re novello suo nipote, di amare il Senato, e Popolo Romano, e di studiarli, per quanto poteano, di piacere, e di avere amico l'Imperadore d'Oriente: consiglio ben osservato da Atalarico, e da sua madre, in guisa che durante lo spazio di otto anni, ch'esso Re tenne il Regno, goderono essi, e l'Italia un' invidiabil pace. Aveva il Re Teoderico, finchè visse, governato dipoticamente anche la parte della *Gallia*, ch'egli avea conquistata, siccome ancora tutte quelle Provincie della *Spagna*, che erano state sotto il dominio di *Alarico* ultimo Re de' Visigoti. Mandava colà i suoi ufiziali, e soldati per attestato di Procopio (b), ed esigeva i tributi. Ma per far conoscere a i Visigoti, come non per interesse egli signoreggiava sopra d'essi, impiegava poi tutti i tributi in tanti donativi, ch'egli annualmente faceva non meno alle milizie de' suoi Ostrogoti, da lui mantenuti in quelle Parti, che a quelle de' Visigoti stessi; di maniera che sotto di lui stette sempre quieto, e contento l'uno, e l'altro Popolo in quelle Parti, e per varj matrimonj maggiormente coloro si unirono insieme d'affetto. Intanto era allevato in Ispagna il fanciullo *Amalarico*, figliuolo del suddetto Re Alarico, e di una figliuola di Teoderico; ed avendo esso Re Teoderico inviato colà

(a) *Jordan de Rebus Goth. 6. 59.*

(b) *Procop. de Bell. Goth. l. 1. cap. 12.*

Teode di nazione Ostrogoto per Generale delle sue truppe, il dichiarò anche tutore del medesimo *Amalarico* suo nipote. Costui col tempo prese per moglie non già una donna di nazione Gota, ma bensì una Spagnuola, ricchissima di roba, e di stabili nel suo paese: col quale ajuto egli incominciò a tenere al suo soldo, e per sua guardia due mila soldati, e a farla più tolto da Re, che da Ministro. Il saggio Re *Teoderico*, ben considerando gli andamenti di costui, avrebbe volentieri adoperata la forza, per metterlo in dovere; ma per timore, che i *Visigoti* facessero delle novità, e che i *Franchi* profittassero di quella divisione, andava dissimulando tutto, e solamente s'appigliò al partito di far suggerire destramente a *Teode*, che sarebbe stato di profitto per lui, e di gran piacere al Re *Teoderico*, s'egli fosse passato a Ravenna per salutare esso Re. L'accorto *Teode* continuo bensì ad eseguire puntualmente gli altri ordini, che venivano da *Teoderico*, nè mai tralasciò di pagarli i tributi annuali; ma non s'indusse giammai ad intraprendere un sì lungo viaggio. Ora *Teoderico*, veggendosi vicino alla morte, dichiarò suo Successore in *Ispagna*, ma non già nella *Gallia*, il nipote *Amalarico*, il quale cominciò in quest'anno a contar gli anni del suo Regno fra i *Visigoti*. Santo *Ildoro* (a) scrive; che *Teoderico* tenne per anni quindici il Regno della *Spagna*, quod superstiti *Amalarico* nepoti suo reliquit. Pero le note cronologiche del Concilio Secondo di *Toledo* (b), che si dice tenuto Anno V. Regni Domini Nostri *Amalarico* Regis, Æra DLXV. cioè nell'anno seguente 527. giullamente si possono credere corrotte, e doverfi ivi scrivere Anno I. o pure Æra DLXXI. Succedette in quest'anno uno de' più terribili tremuoti, che mai si udìse, perchè continuato per molti mesi, per le cui scosse restò atterrata quasi tutta la Città nobilissima d'*Antiochia*, la quale dianzi ancora avea patito de i fierissimi continuati incendj. Fra innumerabili altri restò sotto le rovine oppresso *Eufrazio* Patriarca di quella Città, che ebbe poi per Successore *Efrem*. Il piússimo Imperador *Giulino*, per attestato di *Teofane* (c), udite queste nuove, deposta la Porpora, e il Diadema, passò alcuni giorni col cilicio in lutto, e in gemiti, e da buon Principe spedì tosto ufiziali con immense somme d'oro per salvare chi restava in vita, e per rimettere in piedi la smantellata Città. Portata intanto a Roma la nuova della morte di *Giovanni* Papa, radunossi il Clero per eleggere il Successore; ma inforero dissenzioni fra gli Elettori: accidente non forelliere in somiglianti occasioni. Era tutavia vivo il Re *Teoderi-*

(a) *Isidorus*
in *Chronic.*
Goth.

(b) *Aguirre*
Conciliar.
Hispan.
tom. 1.
pag. 265.

(c) *Theoph.*
in *Chronogr.*

Merico; o sia ch'egli volesse prevenire un nuovo Scisma, o pure, come pensa il Cardinal Baronio, ch'egli intendesse d'ingerirsi, come aveva anche preteso il Re Odoacre, nell'elezione de' Romani Pontefici, scrisse al Senato di Roma, con proporre per Papa Felice figliuolo di Castorio, persona di sperimentate virtù. Venne in quello mentre a morte Teoderico, e ciò non ostante eletto dal Clero, e dal Popolo il suddetto Felice quietamente fu consecrato; e leggesi una lettera del Re Atalarico al Senato Romano (a), in cui si congratula, perchè nell'elezione del Pontefice si siano conformati all'intenzione dell'avolo suo, tutta rivolta al pubblico bene, con aver proposto un personaggio degno del Sommo Sacerdizio. Si lamenta, e con ragione, il Cardinal Baronio di quest'atto di Teoderico, perchè servì di esempio agl'Imperadori Greci, Franchi, e Tedeschi, per pretendere di aver mano nell'elezione de' Sommi Pontefici, stata in addietro sempre libera, anche sotto gli Augusti Pagani, e tanto più se ne dovea dolere, perchè dalla lettera di Atalarico abbastanza si ricava, che l'atto di Teoderico Ariano fu un comandamento, e ch'egli volle essere ubbidito: usurpazione senza fallo de' diritti della Chiesa di Dio, che nondimeno passò in uso, od abuso presso de' susseguenti Imperadori benchè Cattolici. Era, siccome è detto di sopra, il nuovo Re Atalarico fanciullo, appena giunto all'età di dieci anni; però assunse il governo del Regno Amalafunta sua madre, donna di molto senno, con tenere anch'essa per suo Segretario Cassiodorio, personaggio riguardevolissimo di que' tempi, e con publicar tutti gli editi, e fare ogni altra risoluzione sotto nome del medesimo Atalarico. Le prime funzioni furono di significare al Senato, e Popolo di Roma, a i Romani, e Goti abitanti in Italia, e nella Dalmazia, a Liberio Prefetto delle Gallie, ed a i Popoli d'esse Gallie, l'elezione sua in Re, fatta dal Re suo avolo, ed approvata di comune consentimento non meno da' Romani, che da i Goti esistenti in Ravenna; di ciò fan fede varie lettere di Cassiodorio (b). Ma quel che più importa, Atalarico non fu pigro a spedire Ambasciatori, e a notificare l'assunzione sua al Trono all'Imperadore d'Oriente. Sopra di ciò è da vedere un'altra lettera del mentovato Cassiodorio (c), indirizzata a Giustiniano Imperadore. Ma quivi, secondocchè osservò l'Alamanni (d), è da scrivere Giustino Imperadore, perchè questi sopravvivendo molti mesi a Teoderico, solamente morì nell'anno seguente; ed in essa è chiamato *Princeps longævus*: il che non può convenire a Giustiniano; ed oltre a ciò Atalarico esprime

(a) *Cassiod.*
l. 8. Epist. 15.

(b) *Id. ib.*
Epist. 2. 3.
& seq.

(c) *Idem*
l. 8. Epist. 1.

(d) *Alam. in*
Not. aa Hist.
arcen. Procopii.

me *primordia nostra*. Apparisce dalla medesima lettera, che Giulino Augusto era in collera contra del Re Teoderico, e minacciava di fargli guerra, verisimilmente per le crudeltà da lui esercitate contra di Papa Giovanni, e contra di Boezio, Simmaco, ed altri Senatori Romani, col pretesto di segrete intelligenze con esso Giulino. Però Atalarico si raccomanda, per aver pace, ed amicizia con lui, con que' patti, e quelle condizioni, che l' avolo suo avea ottenuto da i predecessori di Giulino: fra le quali possiam credere, che si comprendesse il riconoscere la sovranità degl' Imperadori sopra il Regno d' Italia. Fece buon effetto questa supplichevole lettera di Atalarico, perchè finchè egli visse, non ebbe molestia alcuna nè da Giulino, nè da Giustiniano suo Successore. Fiorì circa questi tempi *Dionisio Esiguo*, o sia *Picciolo*, Scita di nazione, e Monaco dottissimo nelle Lingue Latina, e Greca. Fu condiscipolo di *Cassiodorio*, e però sembra, che abitasse in Roma. L' Opere da lui scritte si truovano registrate dagli Scrittori della Storia Letteraria Ecclesiastica.

Anno di CRISTO DXXVII. Indizione v.
di FELICE IV. Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore 1.
di ATALARICO Re 2.

Consolo (VEZIO AGORIO BASILIO MAVORZIO,
senza Coliega.

FU Consolo creato in Occidente questo *Mavorzio*, i cui nomi, e cognomi si leggono negli antichi testi di Orazio Poeta, emendati, e riveduti da lui con altri Codici più antichi, a lui somministrati da Felice Oratore Romano. L' Iscrizione fatta da esso Mavorzio si legge nella Prefazione del Bentleio all' edizione di Orazio, ed anche ne' Fatti del Relando. Consolo non fu creato in Oriente, o questo è taciuto ne' Fatti, perchè non doveano peranche essere composte le differenze insorte fra le due Corti. Probabilmente in quest' anno *Amalafunta* madre, e tutrice del Re *Atalarico* stabilì un aggiustamento con *Amalarico* Re de' Visigoti, di cui ci lasciò la notizia *Procopio* (a). Pretendeva *Amalarico* tutto il tratto di paese, che *Alarico* Re avolo suo avea goduto nelle Gallie, cominciando da i confini d' Italia. Si venne ad una convenzione, e ad *Atalarico* Re d' Italia toccò tutta la Provenza col

rello

(a) *Procop.*
de Bell.
Goth. l. 2.
esp. 25.

resto del paese conquistato fino al fiume Rodano. Ad Amalaricò fu ceduto quanto di là dal Rodano andava ad unirsi col Regno de' Visigoti in Ispagna. Per attestato del medesimo Storico (a) seguitava a governare il Regno Amalafunta, donna dotata di gran prudenza, zelante della giustizia, e provveduta d'animo più che virile. Restitui essa a i figliuoli di *Simmaco*, e di *Boezio* i beni paterni già confiscati, e si andava guadagnando l'amor di ciascuno colla clemenza, e col guardarli, per quanto poteva, dal gassigare nella vita, e nella roba i suoi sudditi. Da lei era allevato il figliuolo alla maniera romana, facendolo anche andar a scuola per istudiar l'Arti Liberali. Deputò essa al di lui governo tre de' più assennati della sua Nazione. Avvenne che trovato un dì in sullo nella camera, gli diede uno schiaffo, per cui egli piangendo scappò via. I Goti, ciò saputo, se n'alterarono forte, e dissero villanie contra di Amalafunta, quasi che ella volesse far crepare d'affanni il figliuolo, per poi rimaritarli, e comandare a bacchetta. Però un giorno i Primati de' Goti andarono a trovarla, per dirle, che loro non piaceva la maniera da lei tenuta nell'educazion del figliuolo. Essere lo studio delle lettere nemico dell'armi, perchè ispirava della viltà, e timidezza. Aver essi bisogno di un Re non letterato, ma guerriero, ed avvezzo all'arti militari. Che Teoderico neppur sapea leggere, o scrivere il suo nome, e pure avea fatto tremar tanti Popoli, fatte tante conquiste, nè aver egli mai permesso, che i Goti andassero alla scuola, con dire, che non avrebbero maneggiata asta, e spada con animo intrepido coloro, che si fossero accostumati ad aver paura della sferza. Però non voler essi tanti pedanti per il suo figliuolo; ma ch'ella scegliesse de' giovani di età uguale, che convivessero con esso lui, ed egli attendesse secondo i costumi della Nazione ad imparar la maniera di regnare. Benchè ad Amalafunta dispiacesse una sì fatta pretesione, pure temendo delle novità, mostrò d'aver cari i loro consigli, e fece quanto desideravano. Di qui venne poi la rovina di Atalarico.

In Oriente si sentiva già l'Imperadore *Giustino* pesar gli anni addosso, e trovavasi mal concio di sanità a cagione di un'ulcera in un piede, fatta molti anni prima da colpo di saetta in una battaglia (b). Però pensò a dichiarare il suo successore, e questi fu *Giustiniano*, figliuolo di *Vigilanzia* sua sorella, che pria godeva il titolo di *Nobilissimo*, ed era pervenuto all'età di circa quarantatré anni. Nel dì 4. d'Aprile di quest'anno il fece coronar Imperadore, e il prese per suo Collega. Se vogliam credere a Procopio (c),

cap. 2.
Scrit-

(a) *Id. ib.*

cap. 2.

(b) *Theopht.*
in Chronogr.
Marcellin.

Comes
in Chronico.
Chron. Alex.

(c) *Procop.*
Hist. arca.

cap. 2.

Scrittore sospetto in ciò, che riguarda Giustiniano, il Senato, e Popolo di Costantinopoli mal volentieri, e solamente per paura, acconsentì a questa elezione, conoscendo assai, che Giustiniano abbondava più di vizj, che di virtù. Zonara (a) per lo contrario scrive, che il Senato stesso fece più istanze a Giustino, perchè gli desse la Porpora. Dopo questa funzione passarono appena quattro mesi, che Giustino aggravato dalla malattia terminò i suoi giorni: Principe per la sua moderazione, e pel suo zelo in favor della Religion Cattolica, degno di vita più lunga. Pertanto venne Giustiniano Augusto a restar solo nel Governo de' Popoli, che egli assunse con gran vigore. Non era già egli Principe ignorante affatto delle lettere, come gran tempo è stato creduto per un testo scorretto di Suida, il quale, siccome hanno di poi riconosciuto gli Eruditi, attribui quest'ignoranza a Giustino (b), e non già a Giustiniano, il quale anzi si fa dal suddetto Procopio, da Teofane, e da altri, che fu Principe istruito nelle Scienze, e nelle Arti, e mostrossi versato nella stessa Teologia, talvolta ancora più del dovere. Aveva egli tentato in addietro di prendere per moglie Teodora, figliuola di Acacio soprintendente al Serraglio delle fiere destinate per le caccie dell' Anfiteatro; donna allevata fra i commedianti, e ch'egli aveva levata dal pubblico postribolo, e tenuta sempre per sua concubina. Ma finchè visse Eufemia Imperadrice moglie di Giustino, e Vigilanzia sua madre, che si opposero a sì fatto obbrobrio, non si attentò di eseguir la sua intenzione. Mancate esse di vita, la sposò; e dappoicchè fu creato Imperadore, poco stette a dichiararla Augusta: il che dovette dar motivo di molte mormorazioni al Popolo, e di maggiori querele col tempo, per essere stata questa ambiziosa, furba, ed interessata donna uno strumento, e mantice di molte iniquità, e un flagello della Religion Cattolica in Oriente. Nel presente anno, per quanto abbiamo da Sigeberto (c), e da Paolo Diacono (d), i Longobardi sotto il Re loro Audoino, dopo avere molto indebolito il Regno degli Eruli, dalla Moravia, dove si crede, che prima fossero giunti, passarono nella Pannonia, oggidì Ungheria, e quivi stabilirono la loro abitazione, e Signoria. Ma Procopio mette molto più tardi (e) il Regno di Audoino, e secondo lui, siccome vedremo, anche nell'anno 539. regnava il Re loro Vaci, o sia Vaccone, al quale succedette Valtari, e poscia Audoino.

(a) Zonaras
in Annal.

(b) Alaman.
in Notis ad
Hist. arcan.
Procop.

(c) Sigebert.
in Chronico.
(d) Paulus
Diaconus de
Gest. Longob.
l. 1. c. 22.

(e) Procop.
in Bell.
Goth. lib. 2.
c. 24.

Anno di CRISTO DXXVIII. Indizione VI.
 di FELICE IV. Papa 3.
 di GIUSTINIANO Imperadore 2.
 di ATALARICO Re 3.

Confole (FLAVIO GIUSTINIANO AUGUSTO per la seconda volta;
 senza Collega.

SOlennizzò Giustiniano Augusto questo secondo suo Consolato con tal profusione di danaro al Popolo, che per attestato di Teofane (a), e dell' Autore della Cronica Alessandrina (b), niuno mai de' precedenti Imperadori avea fatto altrettanto. Circa questi tempi essò Giustiniano pubblicò una legge (c) in favore della Chiesa, e Dottrina Cattolica, con riprovar tutte le Eresie, e nominatamente quelle di Nestorio, Eutiche, ed Apollinare, ed intimar pene rigorose contro i seguaci delle medesime. Ed affinchè fosse meglio amministrata la giustizia, ordinò con altra legge (d) (non si sa in qual tempo), che i litiganti ricorressero a i Giudici del paese; e qualora non fosse fatta loro giustizia, o non si sbrighassero le cause, facessero ricorso a i Vescovi, i quali si prenderebbono la cura di ricordare a i Giudici il loro dovere; e non giovando un tale avviso, ne scriverebbono a dirittura all' Imperadore. Altre utili provvisioni si leggono in essa Novella. Scrisse ancora Procopio (e), in tempo ch' era ben affetto a Giustiniano, qualmente questo Augusto digiunava due di della settimana, mangiava cibi semplici, beveva acqua, poco dormiva; e tutta la giornata, e parte ancora della notte impiegava in acudire agli affari del Pubblico; e proprij; di maniera, che non dee recar maraviglia, se ad un Principe di tanta attività, ed applicazione riuscissero poi con felicità tante sue imprese, come vedremo. Non era peranche mancato di vita l'Imperador Giustino, quando insorsero dissensioni fra lui, e i Persiani, perchè Zato Re de i Popoli Lazj s'era sottoposto ad essò Imperio. Perciò Giustino, secondocchè s'ha da Procopio (f), avea spedito per suoi Generali in ajuto de' Lazj Sitta, e Belisario assai giovanetti, che diedero un guasto grande alle contrade di Persia. Sotto quest'anno si raccoglie da Teofane, e dalla Cronica Alessandrina, che crescendo l' impegno della guerra co i Persiani, Giustiniano inviò contra di essi per sostenere i Lazj un esercito, di cui furono Generali Belisario, Cirico, ed Ireneo. Non si accordavano que-

(a) *Theoph. in Chronog.*

(b) *Chronis. Alexandr.*

(c) *l. 3. C. de summ.*

Trin.

(d) *Justin. Novell. 86.*

(e) *Procop. de Edific.*

Justinian. l. 1.

(f) *Idem de Bell.*

Pers. lib. 1. c. 12.

questi capi insieme , e però secondo il solito andò male la faccenda. Furono essi in una battaglia sconfitti da i Persiani , e a questa disgustosa nuova entrato in collera Giustiniano , richiamò tutti e tre que' Generali , e in luogo loro inviò *Pietro* già *Notajo* , e *Capitano di Milizie* , il quale unitosi co i *Lazi* ebbe miglior fortuna , e diede di molte percote a i Persiani .

Guadagnò eziandio questo infelice Augusto alla sua divozione il Re degli *Eruli* (scorrettamente nel testo di *Teofane* chiamati *Eluri*) per nome *Greti* , il quale si fece Cristiano , e divenne suo Collegato . Tirò in oltre nel suo partito *Bonzere* Regina , che comandava a cento mila *Uani* , ed un altro Re degli *Uani* , cioè , de' *Tartari* , nominato *Gorda* , il quale medesimamente si fece battezzare , tenuto al sacro fonte dato steslo Imperadore . Colui fu da li innanzi buon amico , e confederato del Greco Imperio . Applicossi parimente Giustiniano a varie fabbriche . Il luogo appellato *Sica* in faccia di *Costantinopoli* fu da lui riedificato , cinta di mura , ornato di un teatro , e del titolo di Città , con cominciare ad essere nominato *Giustinianopoli* . Fece un bagno pubblico in *Costantinopoli* e una cisterna , con ristaurare i suoi acquedotti già fabbricati da *Adriano* Imperadore , ma un pezzo fu diroccati: il che riuscì di gran sollievo alla Città , che dianzi penuriava d' acqua . Fece

(a) *Marcellinus Comes in Chronico.*

per testimonianza di *Marcellino Conte* (a) un magnifico trono nel circo , e i portici , dove sedevano i Senatori a mirar le corse de' cavalli . Ordinò in oltre , che si rimettesse in buon essere , e si fortificasse la Città di *Palmira* , per difesa della *Fenicia* , e della *Palestina* . Finalmente levò quasi tutte le Chiese agli Eretici , e le diede a i Cattolici . Tali furono i gloriosi principj del governo dell' Imperador *Giustiniano* . Ma così belli giorni vennero finestrati , per

(b) *Theoph. in Chronogr.*

testimonianza di *Teofane* (b) , da un secondo furioso terremoto , che nel dì 29. di *Novembre* per un' ora continua si terribilmente scosse la Città d' *Antiochia* ; che tutto quanto era rimato in piedi nel precedente anno 526. , e quanto era stato rifabbricato di poi , andò a terra con tutte le mura della Città . Perirono sotto questo nuovo flagello circa quattro mila ed ottocento settanta persone con sommo cordoglio dell' Imperador *Giustiniano* , e di *Teodora* Augusta sua moglie , che contribuirono di poi somme grandi d' oro per far sorgere di nuovo l'atterrata Città , e vollero , che da li innanzi se le desse il nome di *Teopoli* , cioè a dire Città di Dio . A questi

(c) *Cassiod. l. 8. Epist. 24.*

tempi riferir si potrebbe una lettera (c) del Re *Atalarico* scritta al Clero della Chiesa Romana , con ordinare che da li innanzi chi avrà
liti

itti contra d' eslo Clero, debba ricorrere al Papa, e cercare da lui la giustizia, intimando la pena di dieci libbre d'oro a chi contravenisse. Leggesi in Pavia un' Iscrizione rapportata dal Conte Mezzabarba (a), & indicante, che in quest'anno eslo Re Atalarico fece fabbricare in quella Città i fedili occorrenti al popolo per assistere agli spettacoli.

(a) *Medio:
Numism.
Imperator.*

Anno di CRISTO DXXIX. Indizione VII.
di FELICE IV. Papa 4.
di GIUSTINIANO Imperadore 3.
di ATALARICO Re 4.

Consolo (DECIO juniore, senza Collega .

NOTò il Padre Pagi (b), che questo Decio Consolo Occidentale fu figliuolo di Venanzio stato Consolo nell'anno 507. e fratello di Paolino, che vedremo Consolo nell'anno 534. Vien appellato juniore a distinzione di Decio, che fu Consolo nell'anno 486. siccome personaggio della medesima famiglia. Dopo la morte di Trasamondo Re de' Vandali in Affrica restò vedova di lui Amalafreda sorella del Re Teoderico. Donna avveza a comandare, non si dovea trovar molto contenta sotto Ilderico, ch'era succeduto nel Regno a Trasamondo, e fu creduto, ch'essa tenesse mano a qualche trattato contra lo stato del Re novello. Laonde questi, tuttocchè uomo lontano dalla crudeltà, le levò la libertà con imprigionarla. Ciò avvenne, per quanto abbiamo da Procopio (c), vivente ancora il Re Teoderico, il quale non sapeva già digerire l'aspro trattamento, che si faceva alla sorella; ma perchè troppo sarebbe costato il mettere insieme una grande Armata navale, per portare la guerra in Affrica, gli convenne soffocare i risentimenti, e il prurito della vendetta. Morto poi Teoderico, la cui grandezza avea trattenuto Ilderico da più violenti risoluzioni; e regnando Atalarico fanciullo, da cui poco si potea temere: Ilderico, per quanto ne corre la fama, fece levar di vita Amalafreda. Il tempo non si sa. Bensì sappiamo, che pervenuto l'avviso di questa crudel risoluzione all'orecchie del Re Atalarico, e di Amalafreda sua madre, altamente se ne adirarono. Per questa cagione Atalarico spedi in Affrica degli Ambasciatori con lettera (d) ad Ilderico, in cui si duole della morte violentemente inferita alla sua parente, con dire, che s'ella fosse stata rea delle decantate, e forse

(b) *Pagius
Crit. Baron.
adhuc An-
num.*

(c) *Procop.
de Bell.
Vandal.
l. 1. c. 4.*

(d) *Cassiod.
l. 9. Epist. 1.*

insufficienti congiure; egli avrebbe dovuto rimetterla nelle di lui mani per essere giudicata, e non già torle la vita senza saputa, e però con disprezzo del Re d'Italia, e con obbrobrio di tutta la Nazione Gotica. Però vuol sapere, come egli possa scusare un tal fatto, e qualora pretendesse, essere mancata Amalafreda di morte naturale, voleva nelle mani persone atte a comprovarne la verità. Altrimenti protestava essere rotta la pace, e terminati i patti durati fin qui fra loro. Qual esito avesse quest'ambasciata, non è giunto a nostra notizia; ma probabilmente di quà ebbe origine la caduta del Re Ilderico, di cui parleremo nell'anno seguente. Fra l'altre belle imprese, alle quali si applicò *Giustiniano* Augusto, una principalmente fu in questi tempi quella di far unire, & ordinare in un Codice tutte le Leggi meritevoli d'approvazione, e d'uso, sì all'ora pubblicate da i precedenti Augusti, e da lui stesso. Fin sotto *Diocleziano* Imperadore erano stati composti i Codici *Gregoriano*, ed *Ermogeniano*. Da *Teodosio* juniore venne successivamente compilato il Codice *Teodosiano*, la cui autorità lungo tempo durò nelle Gallie. Ma *Giustiniano*, che aspirava per ogni verso a dilatar la gloria del suo nome, fece comporre un Codice nuovo, chiamato perciò di *Giustiniano*, con abolire l'autorità de' precedenti, e prescrivere l'uso di questo a tutta la Giurisprudenza, e al governo del Romano Imperio. Io non so come *Marcellino* Conte (a) ne differisca la pubblicazione sino all'anno 531. Noi sappiamo dalla prima Legge d'esso Codice, aver *Giustiniano* nell'anno 528. data l'incombenza di compilar questo Codice a *Giovanni*, *Leonzio*, *Foca*, ed altri Patrizj, e primarj Uffiziali della sua Corte. Poscia abbiamo non solamente dalla Cronica Alessandrina (b), ma ezian-
 dito dalla seconda Legge del medesimo Codice, data sotto il *Consolato di Decio*, che nel presente anno esso fu confermato, e pubblicato; e poscia nell'anno 534. venne il medesimo espurgato, e corretto, come apparisce dalla Legge terza. Del merito, e dell'utilità di questo insigne libro non occorre, che qui si parli. Benè vero, essere stato osservato da *Jacopo* Gotofredo (c), e da altri dottissimi Giuriconsulti, che *Triboniano*, della cui opera principalmente si servi *Giustiniano*, per darci il suo Codice, quale oggi l'abbiamo, si prese una soverchia libertà, con ommettere, troncare, mutare, e sconvolgere a suo capriccio le Leggi degli antecedenti Augusti, con aver poscia i copisti aggiunti molti altri errori, e difetti al Codice stesso. *Suida* (d) lasciò scritto, essere stato *Triboniano* gran Giuriconsulto Pagano, nimico de' Cristiani, adulatore, smo-

(a) *Marcell.*
Comes
in Chronico.

(b) *Chronic.*
Alexandr.

(c) *Gothofr.*
in Praefatio-
ne ad Cod.
Theodos.

(d) *Suidas*
in Excerptis
tom. 1.
Hist. Byz.

deratamente interessato, fino a vendere la giustizia per danaro. E Procopio (a) aggiugne, ch' egli ogni di aboliva una legge vecchia, o ne fabbricava una nuova. Per relazione di Teofane (b) in questi tempi i Giudei, e Samaritani della Palestina, ribellatisi all' Imperio d'Oriente, coronarono per loro Re un certo Giuliano, e contra de' Cristiani esercitarono rapine, stragi, ed incendi. Non perdè tempo l'Imperator Giustiniano a spedire un buon corpo di truppe armate colà, che ellinero il fuoco acceso colla morte dello stesso Giuliano; ma fu cagione questa lor sollevazione, che il Re di Persia, quantunque l'Imperadore gl' inviase Ermogene suo Ambasciatore per trattar di pace, ne dispregiassè le proposizioni, confidato nella promessa di un soccorso di cinquanta mila persone, fattagli da essi Giudei, e Samaritani. Appartiene all' anno presente il celebre Concilio II. Arausicano, cioè, d'Oranges, in cui furono condannati gli errori de' Semipelagiani: Concilio poscia approvato, e confermato da Papa Bonifazio II. che nell' anno seguente succedette a Felice IV. Papa.

(a) *Procop. Hist. Arcan.*
(b) *Theoph. in Chronographia.*

Anno di CRISTO DXXX. Indizione VIII.
di BONIFAZIO II. Papa I.
di GIUSTINIANO Imperadore 4.
di ATALARICO Re 5.

Consoli (FLAVIO LAMPADIO, ed ORESTE.

HAnno creduto il Panvinio (c), e il Padre Pagi (d), che amenable due questi Consoli fossero creati in Occidente. Di Oreste sembra certo; non so se possa dirsi lo stesso di Lampadio, al quale ho io aggiunto il nome di Flavio coll' autorità di due Marmi da me rapportati altrove (e). Credesi, che mancasse di vita in quell' anno Felice IV. Papa nel mese d' Ottobre; come ha Anastasio (f), o pur di Settembre, come pretende il Padre Pagi: Ebbe per successore Bonifazio II. ma non senza scisma, perchè fu contra di lui eletto Papa Dioscoro. La morte poco di poi accaduta di costui rimise la calma nella Chiesa Romana. Finora avea Ilderico Re de' Vandali in Affrica governato pacificamente quel Regno, e mantenuta un' ottima corrispondenza, ed amicizia con Giustiniano, prima ancora del suo alzamento al Trono Imperiale, mercè di molti regali, che continuamente passavano fra loro. Presso del medesimo Ilderico, per attestato di Procopio (g), era in grande autorità Gelimere suo

(c) *Panvinius in Fastis Consul.*
(d) *Pagius Crit. Bar.*
(e) *Thestur. Novus Inscr. pag. 425.*
(f) *Anastasi. Bibliothec. in Felice.*

(g) *Procop. de Bell. Vandal. l. 8. c. 2.*

parente, perchè pronipote del fu Re Genferico, e il più vicino a succedergli nel Regno, uomo bellicoso, ma insieme astuto, e maligno. Costui tanto seppe fare co i principali della Nazione Vandalica, con rappresentar loro la dappocaggine d' Ilderico vinto nella precedente battaglia da i Mori, e l'intollerabil profusione dell' oro impiegato da lui, per istar bene in grazia della Corte di Costantinopoli, che s'indussero ad accettarlo per Re, e ad imprigionare lo stesso Ilderico con alcuni suoi Ministri. Non è improbabile, che *Azalarico* Re d'Italia, o per dir meglio, *Amalafunta* sua madre, segretamente accendessero, o avvalorassero questo fuoco in vendetta di *Amalafreda*, uccisa per ordine d'esso Ilderico. Portò di grandi conseguenze, e mutazioni nell'Africa, siccome vedremo, la caduta di quel Principe. Sotto quest'anno, continuando tuttavia la

(a) *Theoph.*
in Chronog.

guerra co i Persiani, narra *Teofane* (a), che *Giustiniano* Imperadore mosse una gravissima persecuzione contra di quanti Gentili, ed Eretici si trovavano nell'Imperio d'Oriente, con cacciarli da tutti i pubblici impieghi, confiscare i lor beni, e dar loro il tempo

(b) *Procop.*
in Hist. Ar-
can. cap. 11.

di soli tre mesi per ravvedersi. *Procopio* (b) anch'egli fa fede di questi editti, e processi fatti da esso *Augusto* (se vogliam credere a lui) non per buono zelo, ma per occupare i beni, e le ricchezze de' Montanisti, Sabbaziani, ed altri molti Eretici. Le Chiese specialmente degli Ariani erano piene di vasi, e suppellettili preziose d'oro, e d'argento, e di pietre, e gemme di gran valore. Tutto passò nell'Erario Imperiale. Moltissimi furono tagliati a pezzi dal Popolo, altri dalla Giustizia uccisi, e grande fu il numero di coloro, che abbracciarono la Religion Cristiana, e Cattolica in apparenza, ma con ritenere internamente gli errori delle lor Sette. Seguì ancora nel presente anno lo stesso *Augusto* la guerra contro a i Giudei, e Samaritani ribelli, con incredibile strage de' medesimi, e col guasto di tutto il Paese, tanto che furono i rimasti in vita costretti ad implorare il perdono dell'Imperadore, rimanendo ancora involti in quelle sciagure i Cristiani di quelle contrade, perchè obbligati a pagar da li innanzi de i gravi tributi. Circa questi tempi fioriva per virtù, e per miracoli *S. Benedetto*, ristauratore, e propagatore del Monachismo in Italia, e a poco a poco per tutto l'Occidente. Altri Monasteri, e Monachi prima di lui si viddero in queste Parti; ma non così ben regolati, come i fondati poscia da lui. Da *Subbiaco*, dov' egli visse per alcun tempo, passò a *Monte Casino*, e quivi edificò il celebre suo Monistero, dal quale poi presero norma tutti gli altri, si d'Uomini, che di Vergini sacre, che o si sottopo-

sero

fero alla Regola prescritta con tanta discrezione, e prudenza dal santo Abbate, o furono fondati a tenore della medesima. In quest' anno per relazione di Marcellino Conte (a), quel Mundone, che vedemmo all' anno 505. vincitore de' Greci coll' ajuto del Re Teoderico nell' Illirico, creato poi da Giustiniano Augusto Generale delle milizie in esso Illirico, valorosamente costrinse alla fuga i Goti Orientali, venuti ad infestar quella Provincia. Ed altrettanto fece co i Bulgari, che erano iti a bottinar nella Tracia.

(a) *Marcellin. Com. in Chronico.*

ANNO di CRISTO DXXXI. Indizione IX.
di BONIFAZIO II. Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore 5.
di ATALARICO Re 6.

Senza Consoli.

E' Ignoto il motivo, per cui niun Console fu creato in quest' anno nè in Occidente, nè in Oriente. A contrassegnar dunque il presente anno fu usata la formola *Post Consulatum Lampadii, & Orestis*. Seguitava intanto Amalafunta madre del Re Atalarico a governar con senno, e coraggio il Regno d' Italia, ma non già colla fortuna di piacere a tutti i suoi, parte de' quali avrebbe volentieri prese le redini del governo, e parte per odj particolari mal sofferriva il vedere in mano di donna l' Autorità Regale. Accortasi Amalafunta del loro mal animo, e temendo di novità per certi segni di congiure ordite, col pretesto di difendere le frontiere del Regno, mandò i tre principali Capi de' Goti più sospetti degli altri, separatamente in diversi luoghi. Ma non bastò il ripiego. Fu avvertita, ch' essi per via di lettere continuavano le trame, a fin di levarle di mano la tutela del figliuolo, e il governo: cosa che finalmente l' indusse a liberarsi colla violenza dalla petulanza di costoro. Procopio è quello, che ne fa il racconto (b). Coltivava essa una buona amicizia con Giustiniano Augusto, e i regali doveano stringere questo nodo. Scrisse a lui per sapere, se qualora le venisse talento d' andare a Costantinopoli, ella sarebbe amorevolmente accolta. Sempre che venga, sarà la ben venuta, fu la risposta di Giustiniano. Allora Amalafunta spedì a Durazzo in Albania una nave con alcuni suoi fidati Ministri, e quaranta mila libbre d' oro, oltre ad altri ricchissimi mobili, con ordine di fermarsi quivi, finchè fossero avvisati d' altre sue risoluzioni. E così fece, perchè se le fosse occor-

(b) *Procop. de Bell. Gothul. l. 6. c. 26.*

so di dover fuggire, fosse provveduto alla sua sicurezza, e sussistenza. Dopo di che scelti alcuni de' più bravi, e fedeli suoi tra i Goti, comandò loro di levar con destrezza dal Mondo que' tre personaggi, divenuti oramai intollerabili, e incompatibili colla sua Reggenza. Felicemente fu da essi eseguito un tal ordine; ed Amalario liberata da quella persecuzione, più non pensò al viaggio d' Oriente, e richiamata la nave a Ravenna, continuò con vigore ad amministrare il Regno d' Italia. Aveva Amalarico Re de' Visigoti in Ispagna sposata Clotilde sorella de i Re Franchi, avvillandosi con questo parentado di salvare dalla lor potenza gli Stati da lui posseduti nelle Gallie, oggidì appellati la Linguadoca. Abitava egli in Narbona, per essere più pronto alla difesa, stante il timore, ch' egli aveva de' soli Franchi. L' esempio di Alarico suo padre da essi sconosciuto, ed ucciso, mai non gli partiva dagli occhi. Non servirono preghiere, nè minaccie (a), perchè Clotilde allevata nella Religion Cattolica, e piissima Principessa, volesse non dirò cangiar credenza, ma neppur comunicare co i Visigoti Ariani ne' sacri Misterj. Era perciò essa vilipesa dal Popolo, strapazzata dal marito, che giunse anche a batterla con tal crudeltà, ch' ella potè inviare al Re Childeberto suo fratello un fazzoletto tinto del suo sangue, con pregarlo di liberarla da quel Tiranno. E noi pregò indarno. Childeberto con un' Armata marciò verso Narbona, ed Amalarico intimidito se ne fuggì; ma ritornato indietro, per prendere alcune robe preziose, nella porta della Città fu ucciso da i suoi. Gregorio Turonense non parla d' alcun fatto d' armi. Solamente nelle giunte marginali alla Cronica di Vittor Turonense (b) si legge, che il Re Amalarico nella battaglia di Narbona, fuggendo si ritirò in Barcellona, dove percosso da una corta accetta, restò morto. Abbiamo anche la testimonianza di Santo Isidoro (c), là dove scrive, che Amalarico fu presso Narbona superato da Ildiberto Re de' Franchi, e dopo essere scappato a Barcellona, caduto in dispregio del suo Popolo, quivi dall' esercito fu inviato all' altro Mondo. Ebbe per successore Teode, ricchissimo, e scaltro Visigoto, di cui parlammo di sopra all' anno 526., e v' ha fondamento di credere, esser egli stato il medesimo, che o levò, o fece levar la vita ad Amalarico, perchè col tempo assassinato anch' egli, ordinò prima di morire, che l' assassino non fosse galligato, giacchè, disse egli, Dio per la man di costui mi fa patir la pena d' un simile misfatto altre volte da me commesso.

Ma la vittoria riportata sopra i Visigoti dal Re Childeberto non

(a) Gregor.
Turonensis
l. 3. c. 10.

(b) Vittor
Turonensis
apud Cani-
sium tom. 1.
(c) Isidorus
in Chronico
Gothor.

fu di conseguenza, sapendosi che tuttavia restarono essi in possesso e dominio degli Stati, che godevano nelle Gallie, cioè della Linguadoca; ed altro non guadagnò Childeberto, che di ricondur seco la sorella Clotilde, la quale nel cammino terminò i suoi giorni, vinta probabilmente dall'afflizione per le sue disgrazie. Venne bensì fatto a Teoderico Re d'Austrasia, fratello d'esso Childeberto, circa questi tempi di conquistar la Turingia colla morte d'Ermenfredo Re di quel Paese. Questi si fidò troppo delle parole, e promesse d'esso Re Teoderico, cioè d'un Principe, che soltanto s'ingrandisse, non badava nè a parentela, nè a giuramenti; e che giunse fino a tentare di assassinar il Re Clotario, Re di Soissons suo fratello, dopo essersi servito delle forze di lui, per impadronirsi della Turingia. Tali erano allora i Re Franchi, presi troppo dalla febbre dell'ambizione, cioè, dell'ansietà di dilatare il loro dominio. E che non fossero a meno di Teoderico i suoi fratelli Clotario, e Childeberto, lo potremo conoscere da un fatto de' più crudeli, e barbari, che mai si leggano nelle Storie. Era morto, come dicemmo di sopra, Clodomiro Re di Orleans, quarto loro fratello, nella battaglia contro i Borgognoni. S'impadronirono tosto de' di lui Stati Clotario, e Childeberto, ancorchè egli lasciasse dopo di se tre piccioli figliuoli. Erano questi allevati dalla piissima Regina Clotilde loro avola, e madre de' due Re suddetti, che teneramente gli amava. Saltò in cuore a Clotario, che crescendo in età questi Principi suoi nipoti, vorrebbero gli Stati paterni, e che bisognava trovarci rimedio (a). Però venuto a Parigi col Re Childeberto, amendue di concerto misero le guardie a i due Principini maggiori di età, e poi mandarono a Clotilde lor madre una spada nuda, e un paio di forbici, con dirle, che il destino de' i nipoti dipendeva dall'elezione, ch'ella facesse di volerli morti, o Chericci. Scappò detto alla buona Regina, sorpresa da estremo dolore, che amerebbe più tosto di vederli morti, che vivi senza Regno. Di più non ci volle, perchè Clotario fattili venire alla presenza sua, e del fratello Childeberto, piantasse un coltello nel cuore a Teodaldo il maggiore, che era in età di circa dieci anni. A questa vista Guntario suo minor fratello in età di sette in otto anni, gridando e piangendo si gittò a i piedi di Childeberto suo Zio, e abbracciatigli i ginocchi, il pregò di salvargli la vita. Non potè Childeberto ritenere le lagrime, e rivoltosi al fratello cominciò a scongiurarlo, che non volesse ucciderlo; con offerirgli quanto volesse per questo. Ma l'inumano Clotario furiosamente gli rispose: Se-

(a) Gregor.
Turonen. Lib.
3. cap. 18.

non mi lasci il fanciullo io t'immergo questo ferro nel seno. Childeberto si trappò d' attorno l' infelice Principe , che tosto rimase anch' egli scannato da Clotario . Furono eziandio uccisi i lor governatori , e fanigli . Dopo di che i due Re divisero fra loro gli stati del terzo loro nipote infante , nominato *Clodoaldo* , ch' ebbe la fortuna d' essere trafugato da alcuni amorevoli , e divenuto poi monaco , finì in santa pace i suoi giorni .

Anno di CRISTO DXXXII. Indizione x.

di GIOVANNI II. Papa 1.

di GIUSTINIANO Imperadore 2.

di ATALARICO Re 7.

Senza Consoli.

PAssò ancora il presente anno senza creazione di Consoli ; e però fu indicato colla formola *anno II.* o pure *Iterum post Consulatum Lampadii , & Orestis* . Poco durò il Pontificato di Papa *Bonifazio II.* Secondo i conti del Cardinal Baronio egli cessò di vivere nel precedente anno , e secondo il Pagi nel presente nel dì 17. d' Ottobre : Aveva egli in un Sinodo con suo chirografo designato per suo successore *Vigilio* Diacono , che anava forte dietro a quella gran dignità ; ma dispiciacque non meno al Re Atalarico , o sia ad Amalafunta sua madre , che al Clero , e Popolo Romano una tal novità ; e però come contraria a i sacri Canoni fu essa in un altro Sinodo riprovata , ed abolita dal medesimo Papa Bonifazio prima di morire . Cadde poi l' elezione del novello Pontefice nella persona di *Giovanni* di Nazione Romano , per soprannome *Mercurio* , sul fine dell' anno presente . Ma perciocchè erano succeduti de i disordini nelle Sede vacante di Felice IV. Papa , e del medesimo Bonifazio , perchè i concorrenti al Pontificato aveano procurato di comprarlo simoniamente , spendendo alla larga o per guadagnare i voti degli Elettori , o pure per aver favorevoli quei della Corte del Re Atalarico , giacchè s' era introdotto l' abuso , che dall' arbitrio del Re dipendesse l' elezione , ovvero l' approvazione del nuovo Papa , e però alcuni promettevano molto , per fortire il loro intento , e vendevano i beni delle Chiese , e infino i vasi sacri a tale effetto (del che pare che fossero accusati *Dioscoro* , e *Vigilio* sotto il Pontificato d' esso Papa Bonifazio II.) quindi è , che il Senato Romano fece un decreto , con cui dichiarò sacrilega ogni promessa fatta per ottenere
Ve-

Vescovati. Testimonio di questo è una lettera scritta dal Re Atalarico (a) allo stesso Papa Giovanni II. con cui approva il suddetto decreto, ma con farci intendere gli abusi di quelli tempi. Cioè, ch'egli lasciò bene in libertà al Clero, e Popolo Romano l'elezione di chi fosse creduto più degno del Pontificato, ma con riferbarlene la conferma. Che se occorreano dispute fra i popoli per tale elezione, ed era portata la lite alla Corte, ordinava, che per le spese d'essa lite, trattandosi del Romano Pontefice, non si potesse impiegare più di tre mila soldi, e due mila per le liti degli altri Patriarchi, sotto il qual nome son designati gli Arcivescovi, e Metropolitani, perchè in Occidente allora altro Patriarca non si conosceva, se non il Romano; e di cinquecento soldi per quelle de' Vescovati minori. Non è però ben chiaro il senso di quelle parole. Tutte l'altre promesse, o pagamenti fatti, e da farsi a dirittura, o per interposta persona, per conseguir le Chiese, furono da esso Re condannati, ed ordinato, che ogniun potesse accusare, e che si dovesse procedere in giustizia contra quelli sacrileghi mercatanti delle Dignità Ecclesiastiche. Scrisse ancora Atalarico (b) a Salvanzio Prefetto di Roma, con ordinarli di far incidere in marmo l'editto suo, e il decreto del Senato intorno a i Simoniaci, per poi metterli nella facciata della Basilica Vaticana alla pubblica vista, e cognizione di tutti. Sembra che si possa congiungere con questi tempi un altro editto (c) pubblicato da esso Re contro gli occupatori de' beni altrui, contra degli adulteri, concubinarj, omicidi, mariti di due mogli, ed altri delinquenti. In un susseguente editto (d) vuole egli, che sieno puntualmente pagati gli emolumenti a i Professori di Gramatica, Eloquenza, e Giurisprudenza.

Udita che ebbe l'Imperador Giustiniano la nuova dell'ingiusta prigionia d'Ilderico Re de' Vandali, suo singolare amico (e), aveva spedito Ambasciatori a Gelimere usurpatore del Regno Africano, con esortarlo a rendergli la libertà, e ad aspettare di entrar con giusto titolo nel dominio, giacchè Ilderico era in età molto avanzata; e se pur voleva ritenere il governo, lo ritenesse, ma con lasciar qualche apparenza di decoro a chi secondo il testamento di Genserico era legittimo possessore di quel Regno. Se ne tornarono gli Ambasciatori a Costantinopoli senza frutto alcuno; anzi peggiorarono gli affari d'Ilderico, perchè Gelimere col pretesto, ch'egli meditasse di fuggire, maggiormente il ristrinse, e fece cavar gli occhi ad Oamere di lui nipote, uomo bellicoso, e tenuto da i Vandali pel loro Achille. Avvisato di ciò Giustiniano, tornò

(a) *Cassiod.*
l. 9. Epist. 15.(b) *Idem*
ib. Epist. 16.(c) *Idem*
ib. Epist. 18.(d) *Idem*
ib. Epist. 21.(e) *Procop. de*
Bell. Vand.
l. 1. c. 9.

a spedirgli nuovi Ambasciatori , con richiedere , che gli mandasse Ilderico ed Oamere, acciocchè potessero l'uno privo del Regno, e l'altro degli occhi , passare in pace il resto della lor vita; altrimenti protestava rotta la pace , e ch'egli si studierebbe di vendicar l'ingiuria fatta ad un amico , e insieme alla giustizia. La risposta di Gelimere fu, ch'egli era stato alzato di comun concordia da i Vandali al Trono a lui dovuto , come discendente da Genserico, più che ad Ilderico. E che un saggio Imperadore dovea attendere a governare il suo Imperio senza impacciarsi de' Regni altrui . Che se pur gli saltasse in testa di rompere i patti , e di fargli guerra , si persuadesse , che nol troverebbe a dormire. A questa risposta montò in collera Giustiniano , e determinò di muover guerra a Gelimere. Ma ad una tal risoluzione trovò contrarj tutti i suoi Ministri , e massimamente Giovanni Prefetto del Pretorio , ricordandosi tutti dello sforzo inutilmente fatto da Leone Augusto per riconquistar l'Africa , e spaventati dalle immense spese , che farebbe costata un'Armata navale , e dal pericolo di portar la guerra sì lontano , e in paese ben provveduto di gente , e di danaro , e però capace di far abortire tutte le idee di chi se ne volesse render padrone. Tanto dissero essi , che in Giustiniano calò la voglia di quell'impresa. Quand'eccoti un giorno capitare un Vescovo , che dimandò all'Imperadore un'udienza segreta . In essa gli fè saper d' essergli stato in una visione comandato da Dio d' andare a trovarlo , e sgridarlo , perchè dopo d' aver preso a liberare i Cattolici dell' Africa dalla tirannia degli Ariani , per una vana paura se ne fosse poi ritirato , con aggiungere : *Il Signore mi ha detto , che facendo V.M. questa guerra , le assisterà , e infallibilmente l' Africa tornerà sotto il Romano Imperio .* Di più non occorre , perchè Giustiniano senza più far caso delle difficoltà proposte , coraggiosamente intraprendesse la guerra dell' Africa , per la quale fece nell' anno presente i necessarj preparamenti . Ma non si vuol tacere , che nel Gennajo di quello medesimo anno avea lo stesso Imperadore corso grave pericolo per una sedizione mossa in Costantinopoli contra di lui dalle Fazioni Veneta , e Prasina (a) . Il caricarono d' ingiurie nel Circo , poscia si diedero a scorrere per la Città , con attaccar fuoco alle più magnifiche Fabbriche , e Chiese della Città. Unissi con loro la plebe , e tale fu l' apparenza di questo turbine , che Giustiniano già avea preparata una nave per fuggirsene . Anzi essendosi sparfa la voce , ch' egli fosse fuggito , il Popolo acclamò Imperadore Ipazio figliuolo di Magna sorella del

(a) *Chronic. Alexandr. Theoph. in Chronogr. Procop. de Bell. Pres. l. 1. c. 24.*

fu Anastasio Augusto, che era stato Console nell' anno 500., e se fosse riuscito loro d'entrare nel Palazzo Imperiale, peggiori conseguenze avrebbe avuto l' attentato di tanti fediziosi. Ma uscito *Narfete* Capitan delle Guardie, e guadagnati con danaro molti della Fazione Veneta, cominciò a calar il tumulto. E mentre il Popolo si trovava raunato nel Circo, uscirono da varie parti le guardie, e i soldati dell' Imperadore, condotti parte da esso *Narfete*, parte da *Belisario* Generale delle Milizie, e da un figliuolo di *Mondo*, o sia *Mundone* Generale dell' Illirico, e fecero man bassa addosso alle Fazioni, anzi a chiunque de' cittadini, e forsattieri incontravano; di maniera che vi restarono uccise circa trenta, o trentacinque mila persone: colla quale strage terminò affatto il bollor della sedizione. *Ipazio* preso, e con lui *Pompeo*, e *Probo* suoi cugini, furono condotti in prigione, e poco si itette a far vedere al Pubblico i loro cadaveri. *Marcellino Conte* (a) scrive, che per loro suggestione fu mossa questa tempesta contra di *Giustiniano*, e ch' erano entrati molti de' Nobili in questa congiura. Però furono confiscati tutti i lor beni con profitto indicibile dell' Imperiale Erario. Curiosa cosa è il leggere presso *Teofane* il principio di questa tragedia nel Circo per le varie acclamazioni, dimande, e grida de' Prasini, e risposte del Ministro *Cesareo*; senza che si possa ora da noi intendere, come si facessero que' dialoghi, e si potessero discernere quelle voci. *Giustiniano* uscito di questo terribil cimento, generosamente si applicò a rimettere in piedi gli edifizj rovinati dalle fiamme, durante la sedizione; e sopra tutto essendo bruciata l'insigne Cattedrale fabbricata da *Costantino*, tutto si diede ad alzarne un'altra senza paragone più magnifica, e bella, che poi fu appellata la Chiesa di S. Sofia, e riuscì un Tempio mirabile a tutti i secoli avvenire.

(a) *Marcell.
Comes
in Chronico.*

Anno di CRISTO DXXXIII. Indizione XI.
di GIOVANNI II. Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore 7.
di ATALARICO RE 8.

Console (FLAVIO GIUSTINIANO AUGUSTO per la terza volta;
senza Collega.

L'Occidente non ebbe Console in quest'anno. Stava forte a cuore all'Imperador *Giustiniano* la guerra meditata contra l' Afri-

(a) *Miscell.*
Comes
in Chronico.
Procop. de
Bell. Vand.
 l. 1. c. 5.

frica, e verisimilmente non mancavano a lui incitamenti dagli antichi Abitatori Cattolici di quelle contrade. Ma trovandosi egli tuttavia impegnato nella guerra co' Persiani, e perciò impedita la presa risoluzione contra de' Vandali, fece trattar di pace co' medesimi Persiani (a), e gli venne fatto di concludere ne' primi mesi del presente anno per mezzo di *Rufino* Patrizio, e di *Ermogene* suo Maggiordomo. Quindi nella insieme una poderosa Armata navale, piena di soldatesche agguerrite, ne diede il comando a *Belisario* suo Generale, nato nel Paese situato tra l' Illirico, e la Tracia; che già avea segnalato il suo nome con azioni gloriose nella guerra contro de' suddetti Persiani. Accompagnato dallo Storico *Procopio*, sciolse le vele il prode Capitano da Costantinopoli sul fine di Giugno; arrivato in Sicilia, vi rinfrescò l' Armata; e continuato poscia il viaggio, nel dì 15. di Settembre fece senza opposizione la sua discesa in Affrica. Prima di questo tempo s' era ribellata a i Vandali la Città di Tripoli, per opera di un cittadino appellato *Pudenzio*, che tosto spedìtì alcuni messaggieri, chiese soccorso a *Giustiniano*; ed avutolo, ridusse alla divozione di lui, e tenne forte tutta quella Provincia. Erasi parimente rivolta contra de' Vandali la Sardegna ad istigazione di un certo *Goda*, Goto di nazione, uomo di gran valore, che vi era stato posto al comando dal nuovo Re *Gelimere*, e poscia assunse il titolo di Re. Questi ancora fatto ricorso a *Giustiniano*, con offerirsegli suddito, ottenne un rinforzo di quattrocento soldati, picciolo ajuto nondimeno al suo bisogno. Discese in terra la felice Armata Cesarea in Affrica al Capovada; giacchè per ordine del Re *Genferico*, primo conquistatore di quelle Provincie, in tutte le Città, fuorchè in *Cartagine*, erano state diroccate le mura; risoluzione, che parve allora di gran prudenza: acciocchè se mai gli Imperadori Romani avessero voluto ricuperare il Paese, o gli Affricani divoti del Nome Romano, far delle novità, non restasse loro luogo alcuno forte per infestare i Vandali; ma risoluzione, che in fine si tirò dietro la rovina del Regno Vandalico. Però *Belisario* senza difficoltà s' impadronì della Città di *Siletto*, e quivi cominciò a sentire la vicinanza dell' esercito de' Vandali condotto dal Re *Gelimere*, il quale udito ch'ebbe l' arrivo de' Greci, comandò, che si levasse di vita il Re *Ilderico* già nelle carceri ristretto. Al primo incontrò *Gelimere* prese la fuga: dal che animato *Belisario* si presentò davanti a *Cartagine* coll' Armata di terra, e colla flotta; e non avendo trovata resistenza, ebbe l' ingresso in quella Capitale, senza saperfi inten-

intendere, come Gelimere prima non v'entrassè alla difesa, e come con tanta felicità riuscisse quella impresa a Belisario, il quale finalmente non avea seco, se non dieci mila fanti, e cinque mila cavalli. Come di una mirabil'avventura se ne stupì lo stesso Procopio, da cui abbiamo la descrizione di questa guerra.

Giovè sommamente a Belisario l'aver Gelimere dianzi spedita la sua Armata navale con Zazone suo fratello, per ricuperar la Sardegna, non immaginando sì vicino l'arrivo, e lo sbarco della flotta de' Greci. Entrò bensì costui in Cagliari, trucidò Goda occupator dell' Isola con tutti i suoi partigiani, e di questa vittoria inviò tosto l'avviso al fratello Gelimere; ma la nave, che lo portava, andata a dirittura a Cartagine, senza saper la mutazione ivi seguita, cadde in mano de' Greci vittoriosi. Fu cagione eziandio la presa improvvisa di Cartagine saputa in Spagna, che niuno effetto produsse un'ambasciata di Gelimere incamminata colà per indurre Teode Re de' Visigoti ad entrare in lega co' i Vandali. Dappoichè Belisario ebbe abbastanza assicurata con nuove fortificazioni la Città di Cartagine, uscì in campagna colla sua Armata, per assalire Gelimere, con cui s'era riunito Zazone suo fratello colla flotta richiamata dalla Sardegna. Vennessi ad un fatto d'armi, fu sbaragliato l'esercito Vandalo, e Gelimere colla fuga si mise in salvo. Nel campo loro aveano i Vandali le lor mogli, figliuoli, e tesori, sperando forse, che la difesa, e presenza di pegni sì cari avesse da ispirar più coraggio a i combattenti. Ma nulla giovò ad essi; tutto andò a sacco, e sì grande fu il bottino toccato a i vincitori, che parve cosa incredibile. Oltre all'eccessive prede fatte da que' Barbari sul principio della conquista sopra i sottomesi Africani, aveano essi raunate immense somme d'oro negli anni addietro colla vendita de' loro grani. In quella giornata perdettero tutto. Succedette questa fortunata battaglia verso la metà di Dicembre nell'anno presente, di modo che fatte in tre mesi tante azioni recarono somma gloria a Belisario. In questo medesimo anno, perchè gli Eretici aveano sparsa voce, che Giustiniano Augullo concorreva ne' loro empj sentimenti, egli a fine di distruggere questa ingiuriosa diffamazione, pubblicò un suo editto (a), in cui espone la credenza sua uniforme alla dottrina della Chiesa Cattolica. Inviò ancora de' gli Ambasciatori a Papa Giovanni con sua lettera, in cui protesta di accettare i quattro Concilj Generali della Chiesa di Dio. E coll'ambasciata, secondo l'attestato di Anastasio Bibliotecario (b), vennero ancora varj regali preziosi, ch'egli mandava ad offerire a

(a) *l. 6. C. de summa Trinitate.*

(b) *Anastaf Bibliothec. in Johanne II.*

San Pietro nella Basilica Vaticana. Scrisse in oltre una lettera ad *Epifanio* Patriarca di Costantinopoli (a), dove parimente espone la sua Fede, condanna gli Eretici tutti, e conferma i suddetti quattro Concilj: cose tutte, che gli acquistaron gran credito in Roma, e presso tutti i Cattolici. Finalmente nel Dicembre del presente anno furono pubblicate da esso Imperadore le *Istituzioni del Diritto Civile*, e i *Libri de i Digesti*, siccome apparisce dalle due Prefazioni stampate in fronte di queste Opere insigni.

(a) L. 7. C.
de summ.
Tripit.

Anno di CRISTO DXXXIV. Indizione XII.
di GIOVANNI II. Papa 3.
di GIUSTINIANO Imperadore 8.
di TEODATO Re I.

Consoli (FLAVIO GIUSTINIANO AUGUSTO per la quarta volta,
FLAVIO TEODORO PAOLINO JUNIORE.

(b) *Cassiod.*
L. 9. *Epist.* 22.

Questo *Paolino* Console, creato in Occidente, secondocchè abbiamo da una lettera del Re *Atalarico* (b) scritta al medesimo, fu figliuolo di *Venanzio*, stato Console nell'anno 507. & era della Famiglia *Decia*. Seguitò *Belisario* in quest' anno il felice corso delle sue vittorie con impadronirsi della Città d'*Ippona*, oggidì *Bona*, dove gli venne alle mani buona parte del tesoro di *Gelimere*, mentr'egli pensava di rifugiarlo in *Ispagna*. Scorrendo la di lui Flotta il Mediterraneo fino allo Stretto di *Gibilterra*, sottomise al Dominio Cesareo la *Sardegna*, la *Corfica*, *Ceuta*, *Evizaza*, *Majorica*, e *Minorica*. Entrarono parimente le sue armì in *Cesarea* Città; e *Gelimere* assediato nel Monte *Pappua*, con proporgli nella Corte dell' Imperadore il grado di *Patrizio*, ed altri vantaggi, s'indusse a rendersi a *Belisario*, da cui fu condotto a *Costantinopoli*. Colà portossi il valoroso Capitano, perchè avea egli scoperto d'essere stato calunniato presso di *Giustiniano Augusto*; quasicchè egli meditasse di farsi padrone delle Provincie in sì poco tempo conquistate. L'andata sua dissipò queste nebbie. Fu egli introdotto in *Costantinopoli* trionfalmente, come ne' secoli addietro si praticava in *Roma*. Presentò all' imperadore non solo *Gelimere*, e i prigionj *Vandali*, ma eziandio le immense ricchezze, asportate dall' *Affrica*, e specialmente i vasi antichi del Tempio di *Salomone*, che appresso furono da *Giustiniano* inviati alle Chie-

se

se di Gerusalemme. Fece Giustiniano sentire la sua liberalità a Gelimere, con assegnargli molti beni nella Galazia, ma non gli fu già conferita la dignità di Patrizio, perchè costui non potè indursi giammai a rinunziare all'Arianismo. A queste allegrezze succedevano delle tristezze; imperocchè non si tolto fu partito dall'Africa Belisario, che i Mori si ribellarono, e Salomone lasciato quivi per Governatore ebbe molto da fare a sostenerli; ed ancorchè in una battaglia dessè loro una rotta, pure i medesimi si rimettevano presto in forze, e seguitavano a far testa. Finalmente andarono in fumo tutti i loro sforzi. Intanto anche in Italia cangiarono faccia gli affari, perchè il Re *Atalarico* mancò di vita in quest'anno. Giacchè *Amalafunta* sua madre era stata forzata ad allevarlo, come vollero i Goti, egli sfrenatamente si era dato in preda alla lussuria, alla crapula, e ad altri vizj, per gli quali contraffe una lunga malattia, che il condusse in fino al sepolcro (a). Allora fu che *Amalafunta* temendo di cadere affatto, cominciò segretamente a trattare con *Giustiniano Augusto* di rinunziargli l'Italia, e di ritirarsi a *Costantinopoli*. Ma non istette poi salda in questo pensiero. *Teodato*, o sia *Teodoto*, figliuolo del primo matrimonio di *Amalafida*, sorella del fu Re *Teoderico*, menava allora vita privata in Toscana, dove possedeva di gran beni, uomo ben istruito nelle Lettere Latine, e nella Filosofia di Platone, ma dappoco, ignorante nell'arte militare, e straordinariamente dato all'interesse, aveva egli fatte non poche estorsioni, e prepotenze in que' paesi; e per gli ricorsi, e doglianze di varj particolari chiamato a *Ravenna*, era stato processato, ed obbligato a restituire il mal tolto; perlocchè odiava a morte *Amalafunta*. Cominciò anch' egli segretamente un trattato con *Giustiniano*, per farlo padrone della Toscana. Non andò più oltre l'affare, perchè *Amalafunta*, parte per paura, che i Goti abbandonata lei, si volgesero a *Teodato*, unico germoglio della Famiglia *Amala*, parte per isperanza di cattivarsi l'animo di costui con un gran beneficio, il chiamò a *Ravenna*, e gli propose di farlo Collega nel Regno, perchè promettesse di portare bensì il nome di Re, ma di lasciare in fatti proseguir lei nel comando. Quanto ella volle, *Teodato* giurò di eseguir.

Salito che fu *Teodato* sul trono, non men egli, che *Amalafunta* (b) ne scrissero a *Giustiniano Augusto*, con pregarlo di continuar la pace con loro. Ma durò poco la festa. *Teodato* ridendosi delle promesse fatte, e sol ricordevole delle procedure precedentemente contra di lui fatte, unìsi co i nemici di *Amalafunta*, fece le-

(a) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. c. 3.*

(b) *Cassiod. l. 10. Epist. 1. & 2.*

var la vita ad alcuni de' suoi aderenti, e in fine cacciò lei stessa in esilio (a), confinandola in un' Isolella nel Lago di Bolsena, dove misera da lì a poco per comandamento, o pure con saputa di esso Teodato, fu strangolata da' i parenti di que' Goti, ch' ella avea nel tempo del suo governo fatti privare di vita. Gregorio Turonense (b) mal informato di quelli affari, racconta una diceria, che dovea correre per le piazze, ed ha tutta la ciera d' una sola, ma che nondimeno potrebbe contenere qualche vestigio di verità. Racconta, dico, egli, che dopo la morte di Teoderico restò in vita Annafleda moglie di lui, e sorella di Clodoveo Re de Franchi, con una figliuola. Dee intendere di *Amalafunta* ma senza dir parola di Atalarico. Questa figliuola si diede in preda ad un suo famiglia, appellato *Traguilla*, e con esso lui scappò in una forte Città. Bisognò mandare un' esercito per levarla di là, e ridurla a casa: il che seguì dopo aver tosto di vita il suo drudo. Irritata la figliuola, pose il veleno nel Calice, da cui dovea bere la madre nella Comunione Eucaristica: Erano essi tutti Ariani. Morì sua madre, e i Goti sdegnati contra della figliuola parricida, elesero in Re loro *Teodato*, il quale in un bagno somamente riscaldato la fece morire. Aggiugne, che i Re de' Franchi *Childeberto*, *Clotario*, e *Teodeberto* fecero querela di questo col Re Teodato, minacciandogli la guerra, e che Teodato li placò, e fece tacere con un regalo di cinquantamila scudi d' oro. Così il Turonense. La verità si è, se pur s' ha da credere a Procopio, che dispiaque forte all' Imperador Giustiniano l' ingratitude, e crudeltà di Teodato contra di una Principessa, che fin' allora aveà mantenuta sì buona corrispondenza col' Imperio d' Oriente. Ma dall' altro canto si rallegrò in suo cuore, perchè la fortuna gli avesse somministrata così plausibil ragione di mover guerra a i Goti, cioè, una congiuntura tanto da lui desiderata di potere ricuperar l' Italia. Covò egli questo pensiero nell' anno presente, ma con fare gli opportuni preparamenti pel susseguente; e intanto dalle lettere di Cassiodorio si ricava avere Teodato ricevuto di belle parole da Giustiniano, il quale s' intinse per un pezzo di non sapere l' iniquo trattamento fatto ad *Amalafunta*, ma senza dar sicurezza alcuna di pace. Perlocchè Teodato di nuovo spedì altri Ambasciatori a Giustiniano, e la Regina *Gundelina* sua moglie anch' ella scrisse a *Teodora* Augusta, con ansietà di assicurar fra di loro il nodo di una buona amicizia. Niuna apparenza di verità ha ciò, che il suddetto Procopio nella Storia segreta di Giustiniano lasciò scritto, cioè, che Teodato fece

morire Amalafunta per consiglio di Giustiniano, istigato a ciò da Teodora Augusta, che avea conceputa gelosia in iscorgere l'ansietà del marito per vedere Amalafunta in Costantinopoli, temendo, ch'ella potesse torle la mano nel cuore di lui. Ancorchè si sia già da noi veduta la pubblicazione del Codice di Giustiniano fatta nell'anno 529., pure nel presente fu ripubblicato quel Libro con varie giunte, e mutazioni, e tal quale noi ora l'abbiamo. Se in Oriente era tutto rivolto l'animo di Giustiniano a dilatare i confini dell'Imperio, non era minor la sete ne i Re de' Frauchi. Per appagarla non si perdonava a tradimenti, e scelleraggini, nè si teneva sicuro l'un fratello dell'altro. Miravano essi con occhio ingordo il confinante Regno de' Borgognoni, e per ingojarlo, secondocchè s'ha da Mario Aventicense (a), s'unirono insieme nell'anno presente Childeberto, Clotario, e Teodeberto figliuolo del Re Teoderico, o sia Teoderico. Gregorio Turonense (b), e Fredegario (c) scrivono, che solamente Childeberto, e Clotario impreso la guerra contra de' Borgognoni, e che Teoderico lor fratello non vi volle intervenire. Ma sembra ben più fondato il racconto di Mario. Vedremo fra poco, che Teodeberto di lui figlio mandò in Italia de i Borgognoni, segno che anch'egli entrò a parte della conquista. La conclusione fu, che quei Re si misero all'assedio della Città di Autun, ruppero in una battaglia Godomaro Re de' Borgognoni, e divennero con ciò padroni di quel Regno, che abbracciava allora il Lionese, il Delfinato, la Borgogna moderna, ed altri Paesi, ch'essi divisero fra loro. Credesi, che in quest'anno terminasse i suoi giorni Teoderico suddetto, fratello d'essi Re, con avere per suo successore il mentovato Teodeberto suo figliuolo. E' di parere il Cardinal Baronio (d), che anche nell'anno presente appartenga la terribil carestia, di cui parla Dazio Arcivescovo di Milano nella Storia Miscella (e), deducendolo da una lettera (f) scritta da Cassiodorio Prefetto del Pretorio in questi tempi al medesimo Dazio, per significargli il soccorso di panico, destinato dal Re in sovvenimento de' Popoli. Ma più probabilmente la carestia rammentata da esso Arcivescove appartiene all'anno 538. Per altro da altre lettere del medesimo Cassiodorio apparisce afflitta l'Italia ancora in quest'anno dalla carestia, e qual provvisione si facesse per ajutare i Popoli in sì fiera congiuntura.

(a) *Marius Aventicensis in Chronic.*

(b) *Gregor. Turonensis l. 3. c. 11.*

(c) *Fredegarius in Epist. c. 37.*

(d) *Baron. Annal. Eccl.*

(e) *Histor. Miscell. l. 16.*

(f) *Cassiod. l. 12. Ep. 27.*

Anno di CRISTO DXXXV. Indizione XIII.
 di AGAPITO Papa I.
 di GIUSTINIANO Imperadore 9.
 di TEODATO Re 2.

Consolo (FLAVIO BELISARIO , senza Collega :

IN ricompensa delle gloriose azioni di *Belisario*, fu a lui in quest' anno conferito l' onore del Consolato. Niun Consolo fu creato in Occidente, perchè già s'erano cominciati ad imbrogliare gli affari tra *Giustiniano* Augusto, e il Re *Teodato*. E da qui innanzi per questa cagione cessarono affatto i Consoli Occidentali. Pose fine nel presente anno a i suoi giorni Papa *Giovanni II*, e la sua morte vien riferita dal Padre Pagi (a) al dì 27. di Maggio. Ebbe per successore nel Pontificato *Agapito* Arcidiacono, Romano di patria. Lusingavasi tuttavia il Re *Teodato* coll' andar mandando Ambasciatori, e lettere, di poter pacificare l' Imperador *Giustiniano*, che si mostrava sdegnato non poco per la morte data alla Regina *Amalafunta*, attribuendo ad ingiuria propria l' aver privata di vita una Principessa, che era sotto la sua protezione. Ma s'avvide in quest' anno quanto fossero fallaci le speranze sue. *Giustiniano*, a cui non era ignoto, come fosse vil di cuore, e timoroso il Re *Teodato*, e che i Popoli Cattolici d' Italia amerebbono più il comando di un Principe Cattolico, che de' Goti Ariani (b): finalmente alzò la visiera, e spinse la Flotta sua comandata dal valoroso, e saggio suo Generale *Belisario* addosso alla Sicilia, ch'era allora della giurisdizione de' Goti, con fingere di passare in Affrica. Non più, che circa otto mila armati tra fanti, e cavalli venivano su questa Flotta: del che si maraviglierà chiunque è avvezzo a vedere con quanta gente si facciano le guerre, e gli assedj de' nostri tempi. Ordinò parimente *Giustiniano* a *Mundone*, o sia *Mundone* suo General dell' armi nell' Illirico, di passar colle sue genti in Dalmazia, e di ridurre, se si poteva, alla sua ubbidienza *Salona* Capitale di quella Provincia. Nè contento di ciò, perchè ben apprendeva le forze de' Goti, scrisse a i Re Cattolici de' Franchi, affine d' indurli ad una lega offensiva contra de' medesimi Goti, facendo valere il motivo della Religione, ed accompagnando le preinure sue con un regalo di molta moneta, e con promessa di molto più, se seco si univano a danni de' Goti. Volentieri accettarono essi un tale impegno. Riusci a *Mundone*, giunto che fu nella

(a) *Pagius*
Crit. Baron.
ad hunc
Annum.

(b) *Procop.*
de Bell.
Goth. lib. 1.
 s. 5.

nella Dalmazia , di sbaragliare in un conflitto quanti Goti gli vollero contrastare il passo . Assalita poi Salona , in pochi giorni la costrinse alla resa : con che la Dalmazia venne in potere di Giustiniano . Non fu men favorevole a Belisario la fortuna in Sicilia . Sbarcata la sua gente , venne tosto alla sua divozione Catania , poi Siracusa , e di mano in mano tutte l'altre Città di quella felice Isola , a riserva di Palermo , in cui il presidio Gotico mostrò di volerli bravamente difendere . Ma entrate nel Porto le Navi Greche , ed osservato , che gli alberi d'esse sopravanzavano l'altezza delle mura della Città , fece Belisario tirar lassù un gran numero d'arcieri , che colle saette offendevano i difensori , in guisa che non passarono molti giorni , che la Città capitò la resa . Però senza gran fatica passò tutta la Sicilia sotto il dominio di Giustiniano , vantaggio considerabile per la meditata impresa d'Italia , essendosi in questa maniera tolto a i Goti il granajo , da cui erano soliti di cavare i grani loro occorrenti pel bisogno della stessa Italia . Con questa felicità terminò il primo anno della Guerra Gotica ; e Belisario , che avrebbe dovuto deporre il suo Consolato in Costantinopoli , nell'ultimo dì dell'anno fece la solennità di quella funzione , entrando in Siracusa , con ispargere monete d'oro al Popolo , tutto festoso , per trovarsi libero dal giogo de' Barbari . Attese in questi tempi l'Imperador Giustiniano a rimettere in buono stato le Città , e Chiese dell'Africa , dove fece non poche fabbriche . E perch'egli si volea mostrar grato , e benefico verso la Patria sua , che era un picciolo luogo appellato Tauresio nella Dardania , o sia nella Mesia superiore (a) : quivi fabbricò una bella Città con canali d'acqua , Chiese , palagi , portici larghi , piazze pulite , bagni , ed altri comodi , ed ornamenti pubblici ; e a questa Città pose il nome *Giustiniana Prima* , con aver poi impetrato da Papa Vigilio , che al Vescovo d'essa , come a Metropolitano , fossero sottoposte le Chiese delle due Dacie , della Mesia superiore , e della Pannonia . Essendo mancato di vita in quest'anno *Epifanio* Vescovo di Costantinopoli , per opera di Teodora Augusta , empia , ed iniqua donna , fu eletto suo successore *Antimo* Vescovo di Trabisonda , Eretico coperto , che durò poco in quella Sede .

(a) *Idem de
edific. Ju-
stinian. l. 4.*

Anno di CRISTO DXXXVI. Indizione XIV.
 di SILVERIO Papa I.
 di GIUSTINIANO Imperadore IO.
 di VITIGE RE I.

Senza Consoli.

FU segnato l'anno presente in Oriente colla formola *Post Consulatum Flavii Belisarii*. E in Occidente con quella di *Post Consulatum Paulini Anno II*. Era il Re Teodato allevato fra gli studj delle lettere , ed inesperto affatto nel mestiere dell'armi; portava anche in petto un cuor di donna; e la sua Planotica Filosofia gl'ispirava solamente l'amor del riposo, e non già il coraggio necessario per sostenere una guerra, e far fronte a i pericoli. Ora a questo consiglio, occupata che fu la Sicilia da i Greci, cadde il cuore per terra; e trovandosi in Ravenna Pietro Ambasciatore di Giustiniano (a), da solo a solo trattò seco delle maniere di pacificar l'irato Augusto, e di troncare il corso all'incominciata guerra. Tra loro si convenne, che Teodato cedrebbe ad ogni suo diritto sopra la Sicilia; manderebbe ogni anno all'Imperadore una Corona d'oro di peso di trecento libbre; gli darebbe tre mila Goti al suo servizio, ogni volta che li richiedesse; non farebbe lecito a Teodato di far morire alcun Sacerdote (che Vescovo vorrà qui significare), o Senatore, nè di confiscare i lor beni, senza l'approvazion dell'Imperadore, al quale eziandio si dovea ricorrere, qualora si volesse promuovere alcuno alla dignità di Patrizio, e di Senatore; che nelle acclamazioni usate negli spettacoli, e ne' giuochi circensi, prima si augurasse felicità all'Imperadore, ed appresso a Teodato; nè si potessero alzare statue in onore del Re, se non unitamente con quella di Giustiniano; e a questa ancora si desse la man dritta. Con questi patti, creduti sufficienti a calmare lo Sdegno Imperiale, fu rimandato l'Ambasciatore a Costantinopoli. Ma appena arrivato ad Albano, fu richiamato indietro a Ravenna. Teodato dubitando, che non si appagasse Giustiniano di quanto s'era convenuto, e parendogli la guerra una montagna, che gli si rovesciasse addosso, volle di nuovo udire su questo i sentimenti dell'Ambasciatore. L'accorto Pietro maggiormente gl'incolcò come inevitabile la guerra, e seco la di lui rovina, tanto che l'indusse a dire, che se non fossero piaciate le prime proposizioni, egli era disposto a cedere tutto.

(a) *Procop. de Bell. Goth. Lib. 3. cap. 6.*

tutto il Regno, purchè Giustiniano gli assegnasse beni capaci di dare una rendita annua di mille, e dugento libre d'oro. Con questa conclusione Pietro si rimise in viaggio. Tuttavia per meglio assicurarsi Teodato, che riuscisse bene il disegno, obbligò Papa Agapito ad andarsene anch'egli a Costantinopoli, per trattar di pace con Giustiniano. Procopio solamente scrive, aver egli spedito in compagnia di Pietro *Rustico*, Uomo Romano, ed uno de' Sacerdoti, suo intrinseco amico. Crede il Cardinal Baronio, che *Agapito* potesse anche portare il nome di *Rustico*. Ma se Procopio avesse inteso di parlare d'un Pontefice Romano avrebbe adoperato altre parole. Parmi più verisimile, che *Agapito* o prima, o dopo di Pietro, andasse d'ordine del pauroso Teodato a procurare un qualche aggiustamento con Giustiniano. Liberato Diacono (a) ci fa sapere, avere Teodato scritte fulminanti lettere al Papa, e Senato Romano, minacciando di far uccidere tutti i Senatori, e le lor mogli, e figliuoli, se non si adoperavano per far desistere l'Imperadore dall'invasion dell'Italia; e che per questo il Papa andò Ambasciatore a Costantinopoli. Per far questo viaggio, trovandosi il buon Pontefice senza danari, fu costretto ad impegnare i vali sacri: particolarità a noi conservata in una lettera di Castiodorio (b), in cui ordina a i Tesorieri del Re di restituir essi vasi alla Basilica di S. Pietro. Giunto Papa Agapito a Costantinopoli, fu onorevolmente accolto da Giustiniano, ma non potè indurlo ad entrare in trattato di pace, allegando egli d'aver fatto di grandi spese per mettere insieme quell'Armata, e di non voler averle buttate. Tanto bensì si adoperò con esso Imperadore, che gli venne fatto di deporre *Antimo* dal Patriarcato di Costantinopoli, perchè contra i decreti de' sacri Canoni trasferito da una Chiesa ad un'altra, e molto più perchè convinto di fomentar dottrine ereticali (c). In suo luogo fu eletto *Menna*, buon Cattolico, e degno di quella illustre Sedia. E tutto ciò avvenne, ancorchè Teodora Augusta facesse ogni possibile sforzo per sostenere *Antimo*, e con esibizion di regali, e con varie minacce tentasse di rimuovere il Papa dall'abbattere questo suo favorito.

Arrivarono in questo mentre a Costantinopoli Pietro, e *Rustico*, che esposero le prime proposizioni del Re Teodato (d), e veggendo costante Giustiniano in volere la guerra, sfoderarono le ultime, cioè, la cessione del Regno. Allora Giustiniano tutto lieto non si fece punto pregare ad accettarle, e non tardò a rispedire in Italia lo stesso *Pietro*, ed *Atanasio*, con ordine, e facoltà di segnar quel-

(a) *Liberato*
in *Breviar.*
cap. 2.

(b) *Castiod.*
l. 12. Ep. 20.

(c) *Anastaf.*
Bibliothec. in
Vit. Agapiti.
Historia
Miscell. l. 16.

(d) *Procop.*
de Bell.
Goth. l. 1.
c. 6.

quella capitolazione. Vennero amendue a Ravenna, ma ritrovarono mutato di pensiero Teodato, e se stessi burlati. La cagion fu, che avendo egli inviato in Dalmazia un buon esercito per riacquistare Salona, in una zuffa restò morto *Mauricio* figliuolo di *Mondo* Generale bravissimo di Giustiniano in quelle Parti. Uscito poi di Salona lo stesso *Mondo*, sbaragliò bensì i Goti, ma nell' inseguire i fuggitivi, vi lasciò anch' egli la vita. Questo avvenimento rimise l' anima in corpo a Teodato, e cominciando egli ormai a concepire delle speranze di maggiori fortune, si rise degli Ambasciatori Cesarei, e nulla volle attenere di quanto avea dianzi promesso. Informato poi di tutto con lettere l' Imperadore, diede ordine a *Belisario* di portar la guerra in Italia, e spedì *Costanziano* suo Conte-stabile con un' Armata navale verso Salona, la quale fu in breve rimessa con tutta la Dalmazia, e la *Liburnia* sotto il Dominio Cesareo; e i Goti co i lor Capitani se ne tornarono a Ravenna. All' intrepido Papa *Agapio* intanto non bastò di avere deposto Antimo; certificato ancora dell' empietà, e guasta credenza di Severo, che avea in addietro usurpato il Vescovato d' Antiochia, e di Pietro, Zoara, ed Isacco, anch' essi Eretici, tutti rifugiati in Costantinopoli sotto l' ali di Teodora Augusta, protettrice di simil gente, si studiò di farli cacciar fuori della Città. Ma in mezzo a tanto fervore venne la morte a rapire questo santo Pontefice nel dì 22. d' Aprile. Un suntuosissimo funerale gli fu fatto in Costantinopoli, e poscia trasportato fu il corpo suo in una cassa di piombo a Roma nel susseguente Ottobre, e seppellito nella Basilica Vaticana. Giunta a Roma la nuova della morte di esso Papa, si riunì il Clero, e Popolo per l' elezione del Successore. Ma premendo non poco al Re Teodato, che in tempi sì torbidi fosse conferito il Ponteficato Romano a qualche persona a sè ben' affetta, e non già inclinato a favorir Giustiniano Augusto (a), propose con sue lettere *Silverio* Suddiacono, figliuolo del fu Papa *Ormisda*, cioè, per quanto si può credere, nato di legittimo matrimonio da lui, prima d' essere assunto ai Sacri Ordini, e al Ponteficato. Erano accompagnate le lettere di Teodato da minacce, se non veniva eseguita la sua volontà; e però quantunque alcuni del Clero ripugnassero, nè volessero sottoscrivere il decreto dell' elezione, pure *Silverio* fu eletto (credesi nel dì 8. di Giugno), e dappoichè fu consecrato, anche i ripugnanti per paura sottoscrissero, ed approvarono il fatto. Aveva il Re Teodato inviato *Ebrimuto*, chiamato *Eurimondo* da Giordano Storico (b), suo genero, marito di *Teodenanta* sua figliuola, con un buon nerbo

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Vit. Silverii.*

(b) *Jordan. de Regnor. success.*

bo di gente a Reggio di Calabria, affinchè si studiasse d' impedire il passaggio nella Sicilia in Italia all' Armi Imperiali. L' industriosissimo Belisario seppe far tanto con segrete ambasciate, e magnifiche promesse, che guadagnò l' animo del Comandante Goto; e però senza veruna opposizione passò da Messina a Reggio. Quivi dichiaratosi del suo partito Ebrimuto co' suoi seguaci, se n' andò poscia a Costantinopoli, dove, oltre ad altri onori, conseguì la dignità di Patrizio. Concorsero gli abitanti della Calabria con allegrissimi volti a Belisario, come a lor liberatore; e questo buon accoglimento gli fu fatto per dovunque egli passava, finchè giunse alla Città di Napoli, allora non così grande come oggidì, ma fortificata, e guernita di un buon Presidio Gotico, che s' era preparato alla difesa. Bisognò assediare per mare, e per terra, e contuttocchè vi s' impiegasse gran tempo, e si desero varj assalti, ad altro non servi, che a sacrificar la gente per la gagliarda resistenza, che facevano i Goti. Già cominciava l' annojato Belisario a meditare di volgersi altrove, disperando di ridurre quella Città alla sua ubbidienza, quando la buona ventura gli presentò persona, che si esibì d' aprirgli l' adito della Città per un acquedotto, bollandolo solamente slargare il buco del marmo, per cui l' acqua passava fuori d' essa Città. Così fu fatto, e per quel angusto sito avendo Belisario una notte spinti in Napoli quattrocento soldati con due trombette, e dato nel medesimo tempo l' assalto, se ne fece padrone. Mirabile cosa fu di poi nell' anno 1442. che Alfonso Re d' Aragona per un simile, o per lo stesso acquedotto s' impadronì della medesima Città di Napoli. Non potè, o non volle Belisario impedire il sacco della misera Città. Procopio intento a raccontar ciò, che può far onore a Belisario, di cui anche in questa guerra fu segretario, si sbriga in poche parole dalla descrizione di quella tragedia, con dire di poi, che nel furore del sacco, Belisario montato in bigoncia, s'ubbìò una bella orazione a i soldati, per farli desistere dal maggiormente incrudelire, e chè pacificatili fece rendere a i Napoletani i loro figliuoli, e le mogli, che nulla aveano patito di forza da que' tanti masnadieri. Merita ben più fede l' Autore della Miscella (a) scrivendo, che non solamente sopra i Goti, ma anche sopra i Cittadini, sfogarono la rabbia loro i vincitori, senza perdonare nè a sesso, nè ad età, e neppure alle sacre Vergini, e a i Sacerdoti di Dio, con uccidere i mariti in faccia alle mogli, col condurre schiavi le madri, ed i figliuoli, e con saccheggiar tutte le case, e tutte in fine le sacrosante Chiese. Di manie-

(a) *Histor. Miscell.* l. 16.

niera che giunto poi Belisario a Roma , fu acremente ripreso da Papa Silverio per tanta strage , e crudeltà usata contra de' miseri Napoletani ; e riconoscendo egli il suo fallo , tornato che fu a Napoli , e trovandola priva quasi affatto di abitatori , s'ingegnò di ripopolarla con farvi venir gente da tutte le Città , e Luoghi vicini.

A queste nuove il Re Teodato spedì l'esercito de' suoi Goti nella Campania sotto il comando di *Vuige* valoroso Capitano , che gran saggio di sua bravura avea dato nelle battaglie de' Goti contro i Gepidi a' tempi del Re Teoderico . Raunaronsi costoro ad un luogo appellato Regeta , trentacinque miglia lungi da Roma , e qui vi detestando la dappocagine, di Teodato, che non osava d'uscire in campagna, e sospettando intelligenza di lui con Giustiniano Augusto, per tradire, e distruggere il Regno Gotico, all'improvviso acclamarono per loro Re lo stesso *Vuige*. Ciò inteso da Teodato, che a mio credere si trovava in Roma, colla maggior fretta possibile s'incamminò alla volta di Ravenna; ma sopraggiunto nel cammino da un certo Ottari suo nemico, che spedìtogli dietro da Vitige, meglio dovette adoperar gli sproni, fu gittato da cavallo, e privato di vita. Assicurato di ciò Vitige, e fatto imprigionare *Teodegislo*, figliuolo d'esso Teodato, pensò di poi, perchè non avea tali forze da poterli opporre a Belisario, trovandosi allora il nerbo migliore de' Goti nella Gallia, e nella Venezia, o per altri motivi, di temporeggiare, e di ritirarsi a Ravenna, per disporre ivi meglio la difesa del Regno, con lasciare intanto quattro mila de' suoi alla guardia di Roma, e *Leuderi* uomo prudente alla loro testa. In Ravenna forzò *Matasunta* figliuola d' *Amalafunta* ad accettarlo per marito, a fine di stabilirli meglio nel Regno, imparentandosi col sangue di Teoderico. Poscia spedì Ambasciatori a Giustiniano, per tentar pure, se poteva ottenere la pace. Ma non poté punto smuovere l'Animo Imperiale, troppo ansioso, e già pieno di speranza di riacquistar tutta l'Italia. Intanto si diede Vitige a raunar gente

(a) *Cassiod.*
L. 10. Ep. 42.

ed armi (a); e perciocchè Teodato suo antecessore tra per non tener impiegate nella Gallia tante soldatesche, e per tirare in una lega difensiva, ed offensiva i Re de' Franchi, avea esibito di cedere a i medesimi tutto quanto possedevano nella Gallia gli Ostrogoti: Vitige anch'egli proseguì, e conchiuse con essi questo trattato. Colla cessione suddetta, e con pagar loro venti mila scudi d'oro, promisero, e giurarono il Re *Childeberto*, *Teodeberto*, e *Cloario* di ajutar Vitige nella difesa del Regno d'Italia. Se questa lega fatta con Principi, a' quali nulla costavano i giuramenti, riuscisse profit-

fittevole a i Goti, in breve ce ne avvedremo. Certo è bensì, che allora i Re Franchi senza spesa, e fatica alcuna entrarono in possesso di tutta la Provenza, e di quanto di là dall' Alpi era di ragione degli Ostrogoti, e divisero fra loro quelle Provincie: con che divennero padroni di tutta la Gallia, a riserva della Linguadoca, in cui seguitavano a signoreggiare i Visigoti, e della Bretagna minore, che aveva i suoi Duchi, Re talvolta ancora appellati. Intanto Belisario, lasciato un sufficiente presidio in Napoli, e in Cuma, che erano le due uniche Città della Campania atte ad esser difese, mise in marcia l'Armata sua verso Roma, e per istrada ricevette un'ambasciata de' Romani, che gli offerivano la resa della Città, giacchè non si sentivano voglia di provare il crudel trattamento toccato a i miseri Napoletani. A dirittura dunque camminando a Roma, trovò aperta una porta, per cui pacificamente entrò, mentre che per un'altra usciva la Guarnigione Gotica, accortasi di non poter difendere la Città con sì poca gente contro il volere de' Cittadini. Rimase nondimeno prigione (forse con segreto concerto) Leuderi loro Capitano, che insieme colle chiavi delle Porte di Roma fu inviato da Belisario all' Imperador Giustiniano. Attese di poi Belisario a fortificar Roma con riparar le mura cadute, cignere di una larga, e profonda fossa, fabbricar merli, e fare ogni altra provvision da difesa, ben prevedendo, che i Goti, raurato tutto il loro potere, verrebbero a trovarlo, senza ch'egli avesse forze da aspettarli in campagna.

Anno di CRISTO DXXXVII. Indizione XV:
di SILVERIO Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore II.
di VITIGE Re 2.

Senza Consoli,

IN Oriente fu segnato il presente anno colla formola *Post Consulatum Belisarii Anno II.* In Occidente coll'altra *Post Consulatum Paulini Anno III.* Belisario intanto spedì *Costantino* con un corpo di gente ad occupar Narni, Spoleto, e Perugia. Per impedire questi progressi (a), *Vitige* anch'egli inviò un altro corpo di gente a quella volta, e seguì ne' Borghi di Perugia una zuffa fra loro, nella quale i Cesarei restarono superiori. *Vitige* avvisato di questo successo, giudicò necessario il muoversi in persona. Prima

(a) *Procop. de Bell. Goth. l. 2. cap. 16.*

inviò *Afinario*, ed *Ulugifalo* con un grande esercito verso la Dalmazia, con ordine di aspettare un rinforzo, che gli si faceva sperare dalla Svevia, e poscia di portarsi all'assedio di Salona; al qual fine destinò ancora molte navi lunghe. Fu in fatti posto l'assedio a quella Città per terra, e per mare, ma vi si trovò una vigorosa difesa per parte di *Costanziano* Generale dell'Imperadore. Poscia si mise in marcia lo stesso Re Vitige alla volta di Roma col suo esercito, che Procopio fa consistere in cento cinquanta mila persone tra cavalli, e fanti. Erano i Cavalieri per la maggior parte corazzieri. Non sarebbe impossibile, che Procopio avesse accresciuto di molto il numero delle Truppe Gotiche, per maggiormente esaltare il suo Generale, che con tanto meno fece resistenza a questo torrente. Passarono felicemente i Goti di là dal Fiume Tevere, e quivi si attaccò una fiera battaglia co i Greci, in cui Belisario stesso più da soldato, che da Generale combattendo, respinse più d'una volta i nemici, con ritirarsi in fine, dopo una grande strage di quelli, entro le mura di Roma. Fu stretta la Città con un forte assedio dall'Esercito Gotico, che probabilmente non era in tanta copia, come poco fa ci diede ad intendere Procopio, confessando egli (a), che non potè cingerla tutta per la grandezza della Città. Tagliarono i Goti tutti gli acquedotti intorno ad essa Città; impedirono i molini, che macinavano il grano. A tutto provvide l'indeseffo Belisario. Col'uso degli arteti, delle testuggini, ed altre macchine si diedero i Goti a travagliar le mura; entrarono anche nel Vivajo; ma con loro gran perdita furono respinti. Cominciò intanto a sentirsi in Roma la fame; e però Belisario a fin di salvare i viveri per chi era necessario alla difesa, ordinò, che tutte le donne, i fanciulli, ed altre persone inutili uscissero dalla Città, ed imbarcate pel Tevere passassero a Napoli, in Sicilia, ed altrove. Il che fu eseguito, senza che si provasse opposizione dalla parte de' Goti. Scrisse poscia all'Imperadore con ragguagliarlo di quanto andava succedendo, ed insieme con pregarlo vivamente d'inviargli il più presto possibile un buon soccorfo di gente, e d'armi: altrimenti sarebbe inevitabile la rovina degli affari, e del credito di Sua Maestà in Italia.

Durante questo assedio, succedette un' esecrabil rivoluzione nella Chiesa Romana, di cui fu cagione l'empietà, ed avarizia di *Teodora* Augusta, esecutore *Belisario*, che più capital faceva della grazia d'essa Imperadrice, che di quella di Dio. Racconta *Anastasio* Bibliotecario avere essa Augusta scritto a *Papa Silverio*, con pre-

(a) *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. cap. 25.*

pregarlo istantemente d'andare a Costantinopoli, o almeno di rimettere nella Sedia Episcopale di Costantinopoli *Antimo* deposto, e già riconosciuto per eretico. Lette queste lettere l'afflittu Papa ben prevedde, che gli si preparava una gran tribulazione, a cui succederebbe anche la sua morte. Rispose di non poterla ubbidire per conto alcuno, trattandosi d'un eretico, per non mancare troppo sconciamente al sacro suo ministero. Allora l'adirata Principessa trattò con *Vigilio* Diacono della Chiesa Romana, che era restato in Costantinopoli dopo la morte di Papa Agapito, e seco concertò la deposizion di Silverio, e l'esaltazione al Pontificato del medesimo *Vigilio*. Liberato Diacono (a) soggiugne, che seguì tal convenzione con patto, che *Vigilio*, creato che fosse Papa, abolisse il Concilio Calcedonense, comunicasse con Teodosio Vescovo eretico di Alessandria, col suddetto *Antimo*, e con Severo capo degli Eretici Acefali, e pagasse in oltre buona somma di danaro, cioè duecento libbre d'oro. Ciò fatto l'inviò in Italia con ordine a Belisario di trovar pretesti per deporre Papa Silverio, e intronizzare *Vigilio*. Si fecero perciò saltar fuori de' falsi testimonj, che asserivano d'aver tenuto Silverio pratica co i Goti d'introdurli in Roma per la Porta Asinaria, quando lo stesso Procopio (b) attesta, che per incitamento specialmente d'esso Papa Silverio, Belisario fu introdotto in Roma. Comparvero ancora lettere scritte alla macchia sotto nome d'esso Papa, parlanti dello stesso trattato. Chiamato Silverio al Palazzo da Belisario, e da *Anonina* sua moglie, appena gli ebbero esposto il preteso reato, che gli fecero levar gli Abiti Pontificali, e vestitolo da Monaco, il mandarono in esilio a Patara Città della Licia. Quindi Belisario ordinò al Clero di eleggere un altro Papa, con insinuazione, che quello avea da essere l'ambizioso *Vigilio*; e benchè non pochi abborrissero questa iniquità, pure ubbidirono, con eleggerlo Papa nel dì 22. di Novembre del presente anno. Forse fu preteso, che l'elezion di Silverio fosse stata nulla, perchè fatta senza la necessaria libertà degli Elettori. Nè molto stette l'intruso Papa *Vigilio* ad eseguire quanto egli avea promesso a Teodora Augusta, con iscrivere a Teodosio Alessandrino, *Antimo* Costantinopolitano, e Severo Antiocheno Eretici, e con asserire di tener anch'egli la loro dottrina. Ha addotto il Cardinal Baronio (c) varie ragioni per credere, che quella lettera a noi conservata da Liberato Diacono, non sia veramente di *Vigilio*; ma il Padre Pagi (d) ne adduce dell'altre, per comprovarla vera, facendone menzione anche Vittor Tunonense. Nulla però

(a) *Liberat.*
in Breviar.
cap. 22.

(b) *Procop.*
de Bell.
Goth. lib. 1.
cap. 4.

(c) *Baron*
Annal. Ecc
(d) *Pagius*
Crit. Baron.

essa nuoce alla dignità della Sede Apostolica, perchè Silverio quantunque esiliato, non lasciava allora d'essere vero Papa; e Vigilio non godeva i privilegi de' legittimi Sommi Pontefici. Oltre di che ognun confessò, ch'egli simoniamente usurpò la Cattedra di San Pietro. Simili iniquità non s'erano provate sotto i Re Goti; anzi essi portarono sempre riverenza a i Prelati, e al Clero Cattolico; e nell'assedio stesso (lo confessò Procopio) neppur molestarono le Basiliche di San Pietro, e di San Paolo poste fuori di Roma, e permisero, che vi si uffiziasse come prima. Bisognò veder tali mostruosità sotto Belisario, che pur si professava Cattolico.

Seguitava intanto l'assedio di Roma, minutamente descritto dall'eloquente Procopio, spettatore di vista di tutto. Varia era la fortuna de' combattenti, vigorosi gli assalti, più vigorosa la difesa, e frequenti le scaramucce, colla peggio ora degli un, ora degli altri. Vitige occupò la Città di Porto, affinchè non potessero da quel ramo del Tevere, allora diviso in due, venire soccorsi di persone, e vettovaglie a Roma. Giunsero nulladimeno da li a venti giorni a Belisario mille e seicento cavalli, inviati da Giustiniano, la maggior parte Unni, e Schiavoni. Ma nella misera Città di Roma, al flagello della guerra due altri nello stesso tempo si aggiunsero, cioè la carestia de' viveri, e la peste, di modo che il Popolo cominciò a reclamare. Belisario l'acquetò coll'avviso de' vicini soccorsi da bocca, e da guerra, che si dicevano già arrivati a Napoli. Non era però migliore la situazione de' Goti assediati, perchè s'era smunita di molto la loro Armata per le morti, e ferite, ed erano anch'essi fieramente malmenati dalla pestilenza, e dalla fame. Udito di poi, che era in viaggio un potente rinforzo di Greci per terra, e per mare, ingrandito assai più, come è il costume, dalla fama, spedì Vitige a Belisario, e conchiuse seco una tregua. Dopo di che felicemente arrivò a Roma un copioso convoglio di grani, e d'altre vettovaglie, condotto da Oltia pel Tevere, e del pari vi giunsero alcune poche migliaja di fanti, e cavalli, che furono sufficienti a rincorare gli animi fieramente abbattuti del Popolo Romano (a). Probabilmente verso il fine di quest'anno comparve a Roma Dazio Arcivescovo di Milano con alcuni de' Cittadini primarij della sua Città, per pregar Belisario di volere somministrar loro un picciolo corpo di combattenti, asserendo, che con questo lieve rinforzo avrebbero forze, e maniera di cacciare i Goti da Milano, ed anche da tutta la Liguria. Belisario diede lor parola di farlo, Altro non so io intendere, se non che i Goti avessero

(a) Procop.
de Bell. Goth.
lib. 2. c. 7.

fero bandito da Milano quell' Arcivescovo colla sua comitiva: altrimenti troppo pericoloso per essi sarebbe stato il portarsi con tanta pubblicità a Roma, per trattar co' nemici.

Anno di CRISTO DXXXVIII. Indizione 1.
 di VIGILIO Papa 1.
 di GIUSTINIANO Imperadore 12.
 di VITIGE Re 3.

Console (FLAVIO GIOVANNI senza Collega :

IN Oriente fu creato Console questo Giovanni, uomo Pagano di setta, e ciò non ostante carissimo, e potentissimo nella Corte di Giustiniano, siccome abbiamo da varj passi di Procopio. Era prima salito alla dignità di Prefetto del Pretorio, ed ornato del Patriziato; e tuttocchè avesse ucciso Eusebio Vescovo di Cizico, ciò non gl' impedì punto il conseguire i primi onori dell' Imperio. Se questo è vero, si conterà anch' esso fra i reati di Giustiniano. Nell' Occidente l' anno presente si truova contrasegnato colla formola: *Post Consulatum Paulini junioris Anno IV.* Per attestato di Liberato Diacono (a), giunto che fu Papa Silverio a Patara, il Vescovo (a) *Liberato* di quella Città, compassionando la di lui disgrazia, e detestando *in Breviar.* il sacrilego attentato de' suoi nemici, coraggiosamente volò a Costantinopoli, e presentatosi all' Imperador Giustiniano, si scaldò forte in favore del Papa, con rappresentargli l' enormità dell' eccesso in trattar così un Romano Pontefice, Capo visibile di tutta la Chiesa di Dio. Fecero breccia nel cuore di Giustiniano le parole di questo buon Prelato; e però diede ordine, che Silverio fosse condotto a Roma, e si giudicasse intorno alla verità, o falsità delle lettere a lui attribuite. Se si provassero vere, egli se ne andasse fuori di Roma a vivere in quella Città, che più gli piacesse. Se poi false, fosse rimesso nella Sedia primiera. Ma l' empia Teodora Augusta, udita questa risoluzione del marito, spinse Pelagio Diacono nella Chiesa Romana, che esercitava allora la funzione d' Apocrifario, o sia di Nunzio presso l' Imperadore, per distornarne l' esecuzione. Stette saldo Giustiniano nel suo proposito, fu ricondotto Silverio in Italia: il che saputo da Vigilio, ricorse a Belisario per timore d' essere cacciato dall' occupata Sedia; ed ottenuto che Silverio fosse consegnato a due suoi famigli, il mandò nell' Isola Palmaria, o sia Palmarola, ovvero, come ha l' Autore della Mi-

(a) *Histor. Miscella* (a), con Anastasio (b), nell' Isola di Ponza, vicinissima ad essa Palmaria, dove sotto la lor guardia fu lasciato morir di fame. Così liberato Diacono. Nondimeno Procopio (c) meglio informato di questi affari lasciò scritto, essere stata Antonina moglie di Belisario, che mandò un certo Eugenio sgherro, di cui solea valersi per somiglianti misfatti, a levar di vita l' infelice Pontefice. Erano sì ella, come il marito schiavi dichiarati dell' Imperadrice Teodora, da cui verisimilmente venne l' ordine segreto di sì enorme delitto. Rapporta il Baronio (d) una lettera d' esso Papa, in cui scomunica l' Usurpatore Vigilio; ma questa vien tenuta per falsa dal Padre Pagi (e), e da altri. Secondo Anastasio (f) fu Silverio tolto di vita nel dì 20. di Giugno di quest' anno; e venne riconosciuto per martire, e al suo sepolcro succedettero varie miracolose guarigioni. Pure non sappiamo, che di tale enormità facesse risentimento alcuno il sì decantato Cattolico Imperador Giustiniano. Egli è poi credibile, che dopo la morte di questo santo Pontefice, il Clero con qualche atto pubblico di nuova elezione, o di approvazione legittimasse la persona di Vigilio, essendo fuor di dubbio, ch' egli da li innanzi fu riconosciuto, ed onorato da tutti, come vero Papa, e Successore di S. Pietro. E merita ben d' essere osservata l' assistenza speciale di Dio alla santa Chiesa Romana, perchè Vigilio entrato sì vituperosamente, e contra le Leggi Canoniche nel Ponteficato, cominciò da li innanzi ad essere un altr' uomo, e a sostenere con vigore la Dottrina della Chiesa Cattolica, massimamente con abbracciare i primi quattro Concilj Generali, come apparisce dalle lettere, ch' egli scrisse all' Imperador Giustiniano, e a Menna Patriarca di Costantinopoli, riportate dal suddetto Cardinal Baronio.

Seguitava intanto l' asedio di Roma, e la tregua fra le Armate, quando venne in pensiero a Belisario di procurare una diversione all' armi nemiche (g). Per tanto ordinò a Giovanni nipote di quel Vitaliano, che diede tanto da fare ad Anastasio Imperadore, di scorrere con due mila cavalli nel Piceno, oggidì Marca d' Ancona, e di prendere, e saccheggiare quel, che potesse. Fu volentieri ubbidito da Giovanni. Incontratosi egli con Uliteo zio paterno di Vitige, che se gli oppose con molte squadre, valorosamente combattè, e disfece quelle truppe, colla morte dello stesso condottiere. Trovate poi le Città d' Osimo, e d' Urbino ben presidiate, ed in istato di non temere di lui, passò innanzi fino a Rimini: da dove ritiratisi i Goti per sospetto degli abitanti, e per timore di qual-

(g) *Procop. de Bell. Gothic. l. 2. cap. 10.*

qualche intelligenza in Ravenna, diedero comodo a Giovanni d'impadronirsene. Nè era mal fondata l'apprensione de' Goti, scrivendo Procopio, che *Matasunta*, la quale per forza avea sposato il Re Vitige, non si tosto ebbe intesa la vicinanza di Giovanni, (fors'anche l'aveva ella invitato a marciare a quella volta) che se ne rallegrò forte in suo cuore, e con un segreto Messo cominciò a trattar seco di nozze, e tradimenti. Fu cagione la presa di Rimini, che Vitige levasse l'assedio da Roma sul fine di Marzo. Nel ritirarsi, e passare il Tevere, il campo suo fu assalito da Belisario, e n'ebbe una buona spelazzata. Vitige, dopo aver mandati buoni presidj in Chiusi, in Orvieto, Todi, Osimo, Urbino, Montefeltro, e Cesena, col resto dell'esercito passò all'assedio di Rimini, e l'intraprese con tutto vigore. Intanto non trascurò Belisario le richieste fattegli da i Milanesi, e per mare spedì noto il comando di *Mondila* mille fanti con essi alla volta di Genova. Giunsero costoro in vicinanza di Pavia, e loro convenne azuffarsi co i Goti usciti di quella Città, ed ebbero la fortuna di sbaragliarli, e d'inseguirli fino alle porte, ma con restar ivi trucidato *Fidelio* Prefetto del Pretorio, che per essere oriundo di Milano era stato inviato anch'egli come persona utile in quella impresa. Perchè in Pavia, Città ben fortificata, s'erano ridotti con tutto il loro meglio i Goti abitanti in quelle Parti, non si potè da sì poca gente tentarne l'acquisto. Però a dirittura passarono a Milano, la qual Città si sottrasse secondo il concerto all'ubbidienza de' Goti, ed acclamò l'Imperadore per sua mala fortuna, e senz'aver prese buone misure. Altrettanto fecero Bergamo, Como, Novara, ed altri Luoghi, ne quali *Mondila* inviò piccole guarnigioni, con restargli solamente trecento uomini per difesa di Milano. Ma appena ebbe Vitige intesa la rebellion di Milano, che spedì a quella volta *Uraja* figliuolo d'una sua sorella, con una sufficiente Armata, che di là a non molto s'ingrossò coll'arrivo di dieci mila Borgognoni. Venivano questi mandati in ajuto di Vitige da Teodeberto, uno de i Re Franchi per soddisfare alla capitolazione tra loro conchiusa nella cessione di sopra accennata degli Stati già posseduti nelle Gallie dagli Ostrogoti. Niuno venne de' Franchi, e fu anche fatta correr voce, che gli stessi Borgognoni di lor moto proprio, e senza saputa di Teodeberto, erano calati in Italia, per rispetto che si aveva all'Imperadore, e perchè dianzi aveano preso i Re Franchi qualche impegno di lega con esso Augusto, giacchè questi per maggiormente cattivar lo stesso Teo-

de-

deberto, l'aveva probabilmente adottato, con titolo nondimeno di solo onore, per suo figliuolo, come abbiamo da due lettere del medesimo Re a Giustiniano presso il Duchesne (a), nelle quali il chiama *Padre*. Fu dunque stretto d'assedio Milano, senza che si fosse prima provveduto al bisogno de' viveri; ed essendo sì scarso il Presidio Imperiale, conveniva, che i Cittadini facessero anch' essi le guardie alle mura, Non dormiva in quello mentre Belisario. Lasciata una lieve guarnigione in Roma, con quanta gente aveva s' inviò sul fine di Giugno alla volta dell' Emilia. Gli si renderono Todi, e Chiusi, con restar prigionieri i Presidj Gotici, ch' egli appresso mandò in Sicilia. Giunse in questi medesimi tempi per mare nel Piceno un rinforzo inviato da Giustiniano in Italia, consistente in cinque mila Greci pedoni, e circa due mila Eruli. Ne era condottiere *Narsete*, uno de' primi Ufiziali dell' Imperadore uomo di gran coraggio, ed attività, tutocchè Eunuco. Unitosi con lui Belisario nella Città di Fermo, tenuto fu consiglio; e perchè si ricevette avviso da Giovanni assediato in Rimini, ch' egli non poteva più di sette giorni sostenere la Città per mancanza di viveri, fu risoluto di marciare a dirittura colà. Ma non aspettarono i Goti l'arrivo de' Greci per ritirarsi dall' assedio. Insorsero poi gare, ed emulazioni fra Belisario, e Narsete; e perchè non andavano d' accordo ne' consigli, si divisero. Nulladimeno impensatamente riuscì a Belisario d'impadronirsi d' Urbino, e a Narsete d'entrare in Imola, ed in altri Luoghi dell' Emilia, ma non già di Cesena, sopra cui fu fatto un vano tentativo. Inlieri in quell' anno un' orrenda carestia per tutta l' Italia, di modo che per attestato di *Dazio* Arcivescovo allora di Milano, citato fuor di sito dall' Autore della Miscella (b), assaissime madri mangiarono i lor figliuolini, probabilmente durante l'assedio di Milano, dove cominciò a provarsi questa terribil fame. Procopio, che era presente a questi guai, scrive, essere stata voce costante, che fossero in quell' anno morti di fame cinquantamila contadini nel solo Piceno, e più ancora nell' Istria, e Dalmazia; e che nel territorio di Rimini due donne rimaste sole in una casa si mangiarono diciassette uomini, con ucciderli di notte di mano in mano, che capitavano al loro tugurio,

(a) *Duchesne Hist. Franc. tom. 1. pag. 86.*

(b) *Hist. Miscell. lib. 16.*

Anno di CRISTO DXXXIX. Indizione II:
 di VIGILIO Papa 2.
 di GIUSTINIANO Imperadore 13.
 di VITIGE Re 4.

Console(FLAVIO APPIONE, senza Collega.

FU creato Console questo *Appione* da Giustiniano Augusto: Suo Padre *Strategio* era Patrizio, e Tesoriere dell' Imperadore, e si truova anche appellato *Exconsole* nella Novella centesimaquinta di Giustiniano, senza che apparisca in qual anno egli esercitasse il Consolato, e perciò con apparenza, che solamente per onore gli fosse conferito quel titolo, o pure, che l' Imperadore, allorchè fu Console, il sostituisse in quella dignità per qualche mese. Restò il principio di quest' anno funestato da una delle più orride tragedie, che mai si possano udire. Continuando l' assedio di Milano, sempre più cresceva il furor della fame, in guisa che il Popolo si ridusse a mangiare lino i più sozzi, e schifosi animali. Non lasciò Belisario d' inviare a quella volta un soccorso di truppe condotto da *Martino*, e da *Uliare* suoi Capitani; ma costoro si fermarono al Po, non arrischiandosi di andare incontro al grosso campo de' Goti, e Borgognoni. Ne scrissero a Belisario, il quale determinò con assenso di Narsete di spedire altra gente: Ma mentre i primi si fermano, e si preparano gli altri a muoversi, non potendo più reggere Milano a i morsi della fame, *Mondila*, e *Paolo* Capitani di quei pochi Greci, ch'erano nella Città, capitolarono co i Goti di rendersi, salve le vite loro, con abbandonare alla discrezion de' nemici quelle del Popolo. Pertanto entrati co i Borgognoni i Goti, ansanti di punire la rebellion de' Cittadini, fecero barbaramente man bassa sopra i Senatori, e sopra tutti gli altri maschi, non perdonando neppure a i fanciulli; nè a i Sacerdoti, che per attestato di Mario *Aventicense* (a) furono scannati ne' sacri Templi, e sopra gli stessi Altari. Le donne tutte furono fatte schiave, e donate a i Borgognoni in ricompensa del prestato soccorso, e la Città tutta saccheggiata, e poi diroccata, e ridotta ad un mucchio di pietre. Se vogliam credere a Procopio (b), furono in sì esecranda giornata tagliati a pezzi più di trecento mila uomini: numero, che giustamente si può sospettare eccedente il vero, perchè computate le donne avrebbe dovuto quella Città contenere almen da secento mila persone in un giro allora minore del presente, se

(a) *Marius
Aventicens.
in Chron.*

(b) *Procopi
de Bell.
Goth. l. 2.
c. 21.*

non immaginassimo rifugiata entro quella Città una buona quantità degli abitatori della Campagna. Loda il Cardinale Baronio (a) *Dazio* Arcivescovo di Milano, perchè si studiasse di liberar quella Città da i Goti Ariani, e promovesse la ribellione. Non entro io a disputare, se fosse, o non fosse lodevole l'operar contro il giuramento di fedeltà prestato a i Goti, che pur lasciavano vivere in pace i Cattolici. Bensì dico, che si potè desiderar più prudenza nel fatto di *Dazio*, il cui zelo intempestivo si tirò dietro la la-grimevol rovina della Città, e del Popolo suo; e che per un pugno di gente inviato colà da *Belisario* non si dovea esporre il suo gregge al pericolo di soccombere sotto la possanza tuttavia grande de i Goti in Italia. Ebbe *Dazio* la fortuna di salvarsi colla fuga, e di ritirarsi a *Costantinopoli*, dove si trattenne circa quindici anni, lungi dall'eccidio dell'infelice Patria sua, e quivi in fine terminò i suoi giorni nell'anno 552. *Mondila*, e *Paolo* Capitani co i Greci di lor seguito, anch' essi ebbero salve le vite, e furono condotti prigionj a *Ravenna*. Tornò tutta la *Liguria* in potere de i Goti, e non parlandosi più de i *Borgognoni*, segno è, ch' essi dovettero ritornare al loro Paese.

Stava intanto *Vitige* co i primarj fra' Goti studiando le maniere di poterli sostenere in questa sì pericolosa guerra; e fu concluso di tirare in Italia con una grossa offerta di danaro i *Longobardi* allora abitanti nella *Pannonia*, o sia nell' *Ungheria*. A tal fine furono spediti *Ambasciatori* a *Vaci*, o sia *Vaccone*, Re in questi tempi, per quanto scrive *Procopio* (b), di questa Nazione; nel che non s' accordano con lui *Paolo Diacono* (c), nè *Sigeberto* (d), da' quali abbian veduto, che *Audoino* insin l'anno 527. condusse i *Longobardi* nella *Pannonia*. *Procopio* parlando poi diffusamente de' *Longobardi* più sotto (e), scrive, che *Giustiniano* donò loro il *Norico*, e la *Pannonia*, ed insorse poi guerra fra essi, e i *Gepidi*, regnando *Audoino* Re d'essi *Longobardi*. Riuscì senza frutto l'ambasciata, perchè si trovò, che i *Longobardi* aveano stretta lega coll' *Imperator* *Giustiniano*, e fedelmente lo voleano mantenere. Perciò *Vitige* s'appigliò ad un'altra risoluzione, e fu quella di muovere *Cosroe* Re di *Persia* a far guerra a *Giustiniano*, con ispedirgli a tal fine *Ambasciatori* non Goti, ma Italiani: il che fu di un gravissimo sconcerto all' *Imperio* d' *Oriente*; di modo che non finì quell' anno, che a *Giustiniano* venne in pensiero di far pace co i Goti, e rimandò in Italia gli *Ambasciatori* di *Vitige*, che erano tuttavia in *Costantinopoli*, promettendo di spedi-

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 538.*

(b) *Procop. de Bell. Got. l. 2. c. 22.*

(c) *Paulus Diaconus*

Hist. Longob. l. 1. c. 22.

(d) *Sigebert. in Chronico.*

(e) *Procop. ib. l. 3. c. 33.*

re persone a Ravenna con plenipotenza di trattarne: E perciocchè intese di dispareri, che tuttavia continuavano tra Belisario, e Narsete, richiamò l'ultimo a Costantinopoli, e pensava anche di farlo stesso di Belisario, per dargli il comando dell' Armata destinata contra de' Persiani. Belisario intento alle sue imprese, dappoichè ebbe intese, e compiante le inesplicabili calamità di Milano, passò ad assediare Osimo, inviò *Cipriano*, e *Giustino* suoi Capitani a tentare l'acquisto di Fiesole: giacchè queste due Città il trattenevano dal passare innanzi verso Ravenna. Mandò ancora *Martino*, e *Giovanni* verso il Pò, che si postarono in Tortona, tuttocchè Città priva di mura. *Vraja* Capitano di Vitige, che comandava nelle Parti di Milano, ebbe ordine di passare il Pò, per isloggiare di là i Greci. Ubbidì egli, ma non si attentò poi di assalirli, e solamente andò ad accamparsi poche miglia lungi da loro.

Già abbiam veduto, che razza di gente, intenta solo ad ingrandirsi o per diritto, o per traverso, fossero allora i Re de' Franchi. Anche nell'anno 537. per attestato di Sigeberto (a) furono vicini a far guerra fra loro, se non si fosse interposta la Santa *Clotilde* loro madre, ed avola. Procopio anch' egli aggiugne (b), che quella Nazione non sapeva allora cosa fosse il mantener parola, ed aver egli bensì professata la Religione Cristiana, ma con ritenere tuttavia varie superstizioni del Paganesimo, forse, perchè non tutti l'avevano peranche abjurato, o pure, come si ricava da *Agatia* (c), co i Franchi buoni Cattolici nelle Armate erano mischiati gli Alamanni, gente divenuta loro suddita, e tuttavia barbara, e in gran parte idolatra. Fra essi Re il più potente era *Teodeberto*, appellato Re d'Austrasia. In una lettera da lui scritta a *Giustiniano Augusto*, in cui nondimeno v'ha de i nomi scorretti, egli dice di stendere il suo dominio da i confini della Pannonia sino all'Oceano, abbracciando la Turingia, e parte della Sassonia, e la Svevia, o sia l'Alemagna, e le Provincie del Belgio, oltre alla porzione a lui toccata del Regno della Borgogna, e ad altri Stati di sua giurisdizione. Ora *Teodeberto*, al vedere in sì pericolosa guerra impegnati, e smunti non meno i Goti, che i Greci, dimentico del bel titolo di *Padre*, ch' egli dava a *Giustiniano*, e de i regali da lui ricevuti, e delle belle promesse a lui fatte, molto più dimentico dell' obbligo contratto di ajutar *Vitige*, che a questo fine avea ceduto a lui, & a i due Re suoi zii tutto quanto possedevano nella Gallia i suoi Goti, o vogliam dire *Ostrogoti*: entrò in pensiero di profittare anch' egli di sì bel-

(a) *Sigebert.*
in Chron.

(b) *Procop.*
de Bell. Got.
lib. 3. c. 25.

(c) *Agath.*
in Hist. l. 2.

(a) *Marius Aventicensis in Chronico.*

(b) *Continuator Marcellini in Chron.*

(c) *Procop. de Bell. Goth. lib. 2. cap. 25.*

la occasione coll'acquisto di qualche porzione d'Italia. Mario Aventicensè (a), e il Continuatore di Marcellino Conte (b) riferiscono al presente anno questo fatto, che abbiamo più distesamente narrato da Procòpio (c), Scrittore allora dimorante in Italia al servizio di Belisario. Teodeberto adunque, messa insieme un' Armata di cento mila persone, per l'Alpi della Savoja calò nel Piemonte. Erano quasi tutti Fanti, che non portavano nè archi, nè picca, ma solamente lo scudo, e la spada, con una corta azza, nella cui cima il ferro grosso dall'una parte, e dall'altra era ben aguzzo, e tagliente. Nelle battaglie dato il segno, con iscagliare quell'azza solevano rompere lo scudo del nimico, e poi avventarsegli colla spada, ed ucciderlo. I Goti in quelle parti all'avviso, che veniva sì forte esercito di Franchi, s'avvisarono tosto, che fosse in loro ajuto; e già pareva lor di veder Belisario supplicare per un passaporto da potersene tornar colla vita in Oriente. Nulla di male fecero i Franchi, finchè giunsero al Pò, dove i Goti aveano un ponte, perchè desideravano forte di passarlo con lor buona grazia. Ma appena vi furono sopra, che preli quanti figliuoli, e mogli de' Goti ivi si trovarono, ne fecero un sacrificio a qualche lor falso Dio, e ne gittarono i corpi nel fiume. Spaventata la guardia de' Goti, scappò tosto in Pavia. Arrivarono i Franchi, dove era l'accampamento de' Goti verso Tortona, da quali fu lor fatto un buon accoglimento, come a buoni amici; quand' eccoti se li veggono venire addosso quei fieri nemici: cosa, che li fece tutti dare alle gambe con tal confusione, che passarono fin per mezzo il campo de' Greci, e a dirittura se n'andarono a Ravenna. I Greci all'incontro al vedere sì grande scappata vennero in isperanza, che arrivato Belisario avesse data a coloro una rotta, e però presero l'armi per seco unirsi. Ma trovandosi burliati, e fieramente assaliti da i Franchi, si difesero ben per quanto poterono, ma in fine anch' essi furono alretti a voltar le spalle, e a fuggirsene. Arrivati in Toscana raggugliarono Belisario del disgustoso accidente, e ne rimase non men egli, che l'esercito suo stranamente conturbato, per apprensione, che sì grosso torrente andasse finalmente a scaricarsi sopra di loro. Pertanto egli scrisse una bella lettera a Teodeberto, con rappresentargli la riverenza dovuta all'Imperadore, la possanza di lui, i patti, e le promesse seguite, ed esortarlo a ritirarsi.

Attribuisce Procòpio all'efficacia di questa lettera l'essere in fatti ritornato da li a non molto addietro il Re Teodeberto col-

colla sua gente. Ma probabilmente si gran virtù non ebbe una carta sola. In amendue gli alloggiamenti de' Goti, e de' Greci fuggiti, trovarono i Franchi qualche copia di viveri, e si satollarono ben bene. Ma proseguendo il cammino, tra per essere quella una sterminata moltitudine, e perchè la carellia, e la guerra aveano desertato il Paese, cominciarono a far de' digiuni non comandati, e spesso altro non aveano, che sola carne di bue da cibarsi, e l'acqua del Pò da bere. Questi patimenti colla giunta dell'aria estiva, e del clima diverso produssero fra loro di grandi malattie, in manieracchè almeno un terzo di quella Armata in breve peri, e il resto era malconcio di sanità. Questi motivi fecero risolvere Teodeberto a ritornarsene a casa. Del resto secondo la testimonianza di Mario, e del Continuatore di Marcellino, egli scorse per la Liguria, e per l'Emilia, mettendo tutto a sacco. Più d'ogni altro luogo provò Genova la di lui crudeltà, perchè non solo saccheggiata, ma anche rovinata dal furore delle sue genti. E tale fu il soccorso inviato a i Goti secondo i patti da i Re de' Franchi. E quando mai a questa spedizione alludessero alcune Medaglie, che si veggono d'esso Re Teodeberto, sarebbe da cercare, se gran gloria seco porti una scorreria fatta più da saccomanno, che da Eroe, per finir di spogliare, e distruggere le misere Provincie dell'Italia, senza alcuno che gli si opponesse. Proseguì intanto Belisario i due assedj d'Olivo, e di Fiesole, e dopo molto tempo, gli venne fatto d'impadronirsi di quelle due Città. Dopo di che unite tutte le sue genti, passò a Ravenna, e formonne il blocco. Per ben premunirsi avea Vitige fatto caricare nella Liguria una buona quantità di grani, che posta in barconi calava giù pel Pò alla volta di Ravenna. Volle la sua sfortuna, che all'improvviso s'abbassassero l'acque di quel fiume senza poter passare innanzi le barche; e però venne tutto quel convoglio placidamente alle mani de' Greci, con restare sprovveduta Ravenna, senza ch'ella potesse sperar vettovaglie dalla parte dell'Adriatico, perchè Giustiniano era padrone della Dalmazia, e teneva non pochi legni in quel Mare. Per quello, che dirò più abbasso, dovrei qui riferire la resa di questa Città, succeduta a mio credere; ma seguitando il Padre Pagi, mi prendo la libertà di parlarne solamente nel seguente.

Anno di CRISTO DCL. Indizione III.
 di VIGILIO Papa 3.
 di GIUSTINIANO Imperadore 14.
 d' ILDIBADO Re I.

Consule (FLAVIO GIUSTINO *juniore*, senza Collega.

Siccome il Padre Pagi osservò, questo *Giustino* Consule Orientale ebbe per padre *Germano* Patrizio, figliuolo di un fratello di *Giustiniano*, e però diverso da *Giustino juniore*, poscia Imperadore, che era nato da una sorella di *Giustiniano*. Viene appellato *Juniore*, probabilmente per distinguerlo da *Giustiniano Seniore* Augusto, che era stato Consule nell'anno 519. *Cosroe* Re della Persia avea già, siccome dissi, mossa guerra a *Giustiniano* (a) colla maggior felicità possibile, perchè non v'era nelle Frontiere Cesaree esercito alcuno valevole a far resistenza. Entrato dunque nella Mesopotamia, s'impadronì delle Città di Sura, e di Berea, e tirando dritto all'insigne Città d'Antiochia, l'assedì, la prese, e dopo un terribil macello de' Cittadini, e un sacco universale, la consegnò alle fiamme. Sopra la Soria tutta si scaricò questo turbine colla rovina delle Città, e degli abitanti. Grande impressione fecero nell'animo di *Giustiniano* questi progressi de' Persiani, nè scorgendosi possente a sostenere nello stesso tempo due gravissime guerre, l'una in Italia, l'altra in Oriente, siccome dissi, avea stabilito di dar fine alla prima come potesse il meglio, e di attendere all'altra importante, e vicina; e tant' più, perchè avea bisogno d' un bravo, e sperimentato Generale da opporre alla potenza di *Cosroe*, nè si trovava chi potesse uguagliarsi a *Belisario*, la cui persona egli credeva troppo necessaria in Oriente. Avea dunque in Italia a questo fine destinati per suoi Ambasciatori al Re *Vitige*, *Domenico*, e *Maffimino* Senatori (b). In questo mentre il Re Franchi, udito il pericolo, in cui stavano gli affari de' Goti in Italia, aveano anch'essi mandati Ambasciatori a *Vitige*, proponendo di far calare un' Armata di cinquecento mila combattenti in suo favore, e di unire insieme l'uno, e l'altro dominio con quella forma di governo, che sarebbe creduta più propria: *Belisario* penetrati i disegni de' Franchi, non fu pigro a spedire anch'egli i suoi Oratori a *Vitige*, con rappresentargli il pericolo di lui, e della sua Nazione, ogniquaivolta si accordasse co' Franchi, e che migliori condizioni pote-

(a) *Procop. de Bel. Pers. l. 2. c. 5.*

(b) *Idem de Bell. Goth. l. 2. c. 29.*

va sperare da Giustiniano. In somma tanto fece, che il distornò dal consentire a capitolazione alcuna co i Franchi, della fede de i quali abbiain già veduto quanto si potesse allora promettere. Arrivarono intanto i Legati Imperiali, ed entrati in Ravenna, dopo molto dibattimento si concluse il negoziato della pace; con che tutto il di quà del Pò restasse in potere dell' Imperadore, e tutto il di là, di Vitige, e de' Goti. Portati questi patti a Belisario, a cui non era ignoto lo stato della Città per la mancanza de' viveri, non li volle per conto alcuno sottoscrivere, e fattone conoscere il motivo a chi sparlava di lui, quietò ogni diceria su questo. Per lo contrario i Goti veggendosi delusi, ormai stanchi del governo di Vitige, e spronati dalla fame, fecero segretamente proporre a Belisario, che s' egli voleva assumere il dominio d' Italia, e farsi Re, essi per tale il riconoscerebbono, troppo premendo loro di seguitare a starne in Italia, senza timore d' essere inviati in Oriente. Venuta a notizia di Vitige questa risoluzione de' suoi, anch' egli, per averne merito, occultamente ne fece fare istanza a Belisario, il quale, quantunque non si sentisse voglia di guadagnarsi il titolo di Tiranno, ed avesse in oltre con grandi giuramenti obbligata la sua fede a Giustiniano di non far novità; tuttavia accettò l' offerta, e promise d' eseguirla, e di non far male alcuno agli stessi Goti. Dato dunque ordine, che speditamente venissero a Classe, cioè al Porto di Ravenna, varie navi con grano, ed altri viveri, per soddisfare al bisogno de' Goti assamati, entrò di poi pacificamente coll' Esercito in Ravenna; non permise, che ad alcuno fosse recata molestia; e solamente si assicurò di Vitige, con fare di poi uno spoglio di tutte le ricchezze del Regal Palagio, per presentarle all' Imperadore.

La resa di Ravenna fu cagione, che anche l' altre Città, e massimamente Trevigi, ed altri Luoghi della Venezia inviassero Legati a sottoporsi a Belisario. Procopio nell' entrare in Ravenna si faceva i segni di croce al mirare, come, per così dire, un pugno di gente avesse soggiogata la Nazione de' Goti, i quali in Ravenna sola superavano di numero l' Esercito Imperiale. Ma i Goti dopo la morte di Teoderico s' erano impoltroniti, perchè dati agli agi, ed intenti cadauno a farsi un buon nido in Italia. Però le donne di quella Nazione, che dianzi avevano udito dire di gran cose intorno al numero superiore, e alla statura quasi gigantesca de' Greci, mirandone poi si pochi prendere il possesso di Ravenna, e ch' essi erano come gli altri uomini ordinarj, sputavano in faccia a i loro mariti, con rimproverare a i medesimi l' insigne lor codardia. Lasciò
po-

poscia Belisario, che chiunque de' Goti volle uscir di Città, se ne andasse ad attendere a i fatti suoi, e a visitare i suoi poderi. Ebbe anzi piacere, che scaricassero Ravenna, perchè di gran lunga più erano essi, che le schiere de' Greci in essa Città. Ora qui debbo avvertire i Lettori d' aver io seguitato il Padre Pagi in riferire all' anno presente la presa di Ravenna fatta da Belisario, prima che terminasse l' Anno quinto della Guerra Gotica, cioè, prima della primavera di quest' anno, ne' cui primi mesi crede esso Pagi, che seguisse la resa di quella Città. Ma veramente tengo io, che tal resa accadesse prima che finisse l' anno precedente 539. Nelle mie

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 32.*

Antichità Italiane (a), laddove tratto dell' origine della Lingua nostra Volgare, ho rapportato uno Strumento scritto in Papiro Egiziano *sub die tertio Nonarum Januariarum, Indictione tertia, sexies post Consulatum Paulini Junioris Viri Clarissimi, Ravennæ*, cioè, nel dì 3. di Gennajo del presente anno. Ora da quello Strumento, e dalle lettere scritte a i Magistrati di Faenza, chiaramente a mio credere si scorge, che Ravenna non solamente nel principio dell' anno non era più assediata, ma godeva allora anche una somma pace, ed avea commercio colle Città circonvicine, e conseguentemente, ch' essa era già venuta alle mani di Belisario. E quando sia così, bisognerà dire, o che il Padre Pagi non ben concertasse gli anni della Guerra Gotica, oppure, che in quest' anno poche novità succedessero, con essere cessata la guerra, attendendo Belisario a dare buon sesto alle conquiste fatte, e a quietare, se era possibile, i soggiogati Goti. In fatti pareva oramai rimessa sotto il Romano Imperio l' Italia tutta, e che s' avesse a respirare, e godere un po' di quiete nelle afflitte, e devastate sue Provincie. Ma

(b) *Procop. de Bell. Got. lib. 2. c. 30.*

fallirono ben presto le speranze de' Popoli (b). Non mancavano, com' è il solito, nemici a Belisario; e questi scrissero all' Imperadore, ch' egli andava macchinando di farsi Signore d' Italia. Può essere, che Giustiniano niuna fede prestasse a sì fatte accuse. A buon conto il richiamò a Costantinopoli, per dargli il comando dell' Armata contra de' Persiani, che superbi facevano alla peggio in Oriente, talmente che Giustiniano era giunto a comperare vilmente la pace con lo sborso di cinque mila libbre d' oro, e promessa di pagarne cinquecento ogni anno da li innanzi. Il Re Cosroe di poi non mantenne i patti, e continuò la guerra con più vigore di prima. Ma appena s' intesero i preparamenti di Belisario per la sua andata a Costantinopoli, che i Goti trovandosi burlati nelle loro speranze, e riconoscendosi oramai sottoposti all' Imperadore, si rau-

li raunarono per consiglio di *Vraja* nipote di Vitige in una Dieta a Pavia, e quiui proposero di crearli un nuovo Re. In fatti *Ildibado*, appellato da altri *Ildibaldo*, uno de' primarj fra essi, che abitava allora in Verona, chiamato colà, fu improvvisamente vestito della Regia Porpora. Non volle egli mancare d'inviar tosto Legati a *Belisario*, per rappresentargli la mancanza della parola data, con de'rimproveri ancora alla di lui viltà, quando non consentisse di farsi Re d'Italia: che s'egli s'accordasse co i lor desiderj, protestava *Ildibado*, che sarebbe andato in persona a depositar la porpora a i suoi piedi. Lusingavansi molti fra i Goti, che *Belisario* cedrebbe a così belle istanze. Ma egli saldo nella conoscenza del suo dovere, rimandò gli Ambasciatori colle mani vote.

Anno di CRISTO DXL. Indizione IV.

di VIGILIO Papa 4.

di GIUSTINIANO Imperadore 15.

di ERARICO Re I.

di TOTILA Re I.

Console (*FLAVIO BASILIO juniore*, senza Collega.

CRede il *Baronio*, che questo *Basilio* Console fosse Romano, e della Casa *Decia*, e però della Famiglia di quel *Basilio*, che fu Console nell'anno 463. a distinzione di cui fosse appellato *Juniore*. *Procopio* in fatti fa menzione di *Basilio Patrizio* dopo questi tempi in Roma. Ed è da osservare, che questo si può dire l'ultimo de' Consolati ordinarj dell'Imperio Romano, se non che *Giustino Augusto juniore* lo rinovò nell'anno 567. E gl'Imperadori d'Oriente continuarono poi un Consolato perpetuo. *Giustiniano* quegli fu, che fece andare in disuso questa sì illustre dignità, perchè egli solo ambiva tutto il lustro del comando. E l'abolì in Occidente, col pretesto che esso portava una spesa eccessiva; giacchè i Consoli doveano, per rallegrare il Popolo, gittar monete d'oro, e d'argento senza risparmio per le strade, vestire di livrea gran gente, e solevano dare spettacoli, e giuochi scenici per divertimento del Pubblico. Almeno due mila libbre d'oro spendeva caduno de' Consoli in tale solennità; e la maggior parte di tale spesa era pagata dall'Imperiale Erario. Richiamato intanto *Belisario* da *Giustiniano*, avea già sciolte le vele verso Costantinopoli, seco onorevolmente conducendo *Vuige*, e sua moglie con alcuni de' primarj

Goti, e specialmente i figliuoli del nuovo Re *Ildibaldo*, trovati per buona ventura in Ravenna, e ritenuti (a). Giunto colà li presentò a Giustiniano Augusto, che fece lor buon accoglimento, e mirò ancora con maggior piacere i tesori del Re Teoderico trasportati da Ravenna. Si credevano tutti, che Belisario fosse per aver l'onore del trionfo, come l'avea goduto per l'Africa recuperata; ma senza saperne il perchè, non l'ottenne. E qui Procopio tesse un panegirico alle rare qualità, e virtù di questo Generale, lasciando indietro, secondo l'uso ordinario, i suoi difetti, che si veggono poi

raccolti nella sua Storia segreta (b). I Goti che erano con lui, andarono a militare in Oriente; il solo Vitige creato Patrizio, per testimonianza di Giordano (c), restò in Costantinopoli colla moglie *Matafanta*, la quale dopo la morte d'esso Vitige, succeduta dali a due anni, fu data per moglie a *Germano*, non già fratello, ma figliuolo di un fratello di Giustiniano Augusto, ed uno de' migliori Generali di quell'età. Fece Belisario quella campagna contro i Persiani, ma con poca fortuna, e meno onore, e tornosene poi sul fine a svernare a Costantinopoli. Le disavventure sue per cagione di *Antonina* sua moglie adultera, si possono leggere presso il medesimo Procopio ne' primi Capitoli della suddetta Storia segreta. In Italia non altre novità succedevano, se non che fu spedito da Giustiniano Augusto a Ravenna un certo *Alessandro* suo mastro del conto, soprannominato *Forbicetta*, perchè tolle forbici sapeva sì gentilmente tofare le monete d'oro, che non ne pativa punto il contorno delle lettere. Uomo avvezzo a scorticare i soldati, e a procurar tutti i vantaggi del padrone, ma con procurare prima d'ogni altra cosa i proprj: dimanieracchè in poco tempo da una somma povertà era pervenuto ad una somma ricchezza. Costui cominciò non solamente a dare un buon affetto a i tributj, e ad ingrassare l'Erario Cesareo, ma eziandio a rivedere i conti del passato, infin sotto a i tempi del Re Teoderico. Inventava egli de i crediti, e delle accuse di rubamenti, che fingeva fatti sotto i Re Goti, anche contra chi non aveva mai maneggiate le Entrate Regali, pelando con ciò disperatamente chiunque egli voleva. E senza far capitale delle ferite, e fatiche de' soldati, li ridusse ad una lieve paga.

Tale fu il frutto, che i poveri Italiani riportarono dopo tanti desiderj di scuotere il giogo de' Goti: disinganno non poche volte succeduto ad altri Popoli soliti a lusingarsi, col mutar governo, e padrone, di migliorare i proprj interessi. Gli stessi soldati, veggenti

(a) *Procop. de Bell. Gothic. lib. 3. cap. 1.*

(b) *Idem in Hist. Arcan.*

(c) *Jordan. de Reb. Getic. cap. 60.*

gendosi così maltrattati , perdevano la voglia di esporre la vita in servizio del Principe , ed alcuni ancora passarono a prendere soldo dal nuovo Re de' Goti *Ildibaldo* . Questi a tutta prima avea poco seguito , e la sola Città di Pavia l'ubbidiva; ma prudentemente operandosi , e mostrandosi pieno di buona volontà , a poco a poco tirò nel suo partito tutte le Città , e il Paese , che è di là dal Pò . Non vi fu , se non *Vitalio* , uno degli Uffiziali Cesarei , che comandava in Trevigi , il quale unita quanta gente potè , oltre ad un corpo d' Eruli , che seco militava , s'arrischiò a dar battaglia all' Armata d' Ildibado , ma con restare totalmente disfatto . Vi perirono quasi tutti gli Eruli con *Vifando* loro Principe ; e *Vitalio* stesso potè ringraziare il buon cavallo , che il mise in salvo . Ebbe anche la fortuna di salvarsi *Teodimondo* figliuolo di *Mauricio* , e nipote di *Mondo* , o sia di *Mundone* ; di cui s'è altrove parlato . Questa vittoria portò non poco onore ad *Ildibado* , e fece risuonare il suo nome per tutta Italia , e fino in Oriente . Ma questo Re infelice non sopravvisse molto . Erasi portata un dì al bagno la moglie di *Vraja* , cioè d' un nipote del fu Re *Vitige* , il più ricco , e potente fra i Goti , tutta di ricche vesti addobbata , e con gran seguito di paggi , e palafrenieri . Qui vi trovò la moglie d' *Ildibado* , vestita più tosto poveramente che nò ; e non solamente non si degnò di farle atto alcuno di quel rispetto , che si conveniva a chi era moglie del Re , ma ancora passò oltre col capo alto , mostrando di disprezzarla . Se ne dolse acutamente col marito la donna , ed egli da lì a poco inventato appresso i Goti un pretesto , che *Vraja* meditava tradimenti , e trattava di passare al servizio dell' Imperadore , il fece con inganno uccidere : azione , che disgustò non poco i Goti , senza che però alcuno osasse di farne vendetta . Ma ben la fece un certo *Vila* di Nazione *Gepida* , che militava nelle guardie del medesimo Re . Aveva costui contratti gli sponsali con una donna ardentemente da lui amata ; ma mentre era in una spedizione , *Ildibado* la diede in moglie ad un altro . Infuriato per questo *Vila* , e ben consapevole de' mali umori cagionati per la morte di *Vraja* , un dì che *Ildibado* dava pranzo a i Primati de' Goti , stando egli col' altre guardie intorno al Principe , con una sciablata gli tagliò la testa , che cadde sulla tavola , con restar tutti i convitati sì stranamente sopraffatti dal colpo , che venne lor meno la voce , nè dissero parola . Divolgata la morte di questo Re , i *Rugi* , che erano un corpo di gente , venuta a' tempi del Re *Teoderico* in Italia , e che militava nelle sue Ar-

mate, con prendere mogli solamente della lor nazione, all'improvviso dichiararono Re uno de' loro principali capi, per nome *Erarico*: risoluzione, che non fu impugnata da i Goti, ma nondimeno dispiacque loro non poco. Costui nulla fece di rilevante per rimettere in sesto gli affari de' Goti. Seguitava intanto a stare sotto la divozion dell' Imperadore tutto il dì quà dal Pò. Per attestato del Continuatore di Marcellino Conte (a), *Bessa* Patrizio, uno de' più riguardevoli Ufiziali Cesarei, si postò in Piacenza, per tenere da quella parte in briglia i Goti; e *Costanziano* dalla Dalmazia passò per ordine di Giustiniano a Ravenna con titolo di Generale dell' armi. Ma non passarono cinque mesi, che seguì un' altra mutazione presso i Goti. Era Governatore in Trivigi *Totila*, figliuolo d' un fratello dell' ucciso Re *Ildibado*; benchè giovinetto, pure personaggio di gran cuore, e di non minore prudenza. Questi non ignorando il mal talento mostrato da i Goti verso di suo zio, nè fidandosi di loro, cominciò segretamente a trattare con *Costanziano*, Comandante de' Greci in Ravenna, di rendersi a lui con sicurezza della vita, e delle sostanze; e la proposta fu subito abbracciata. Ma intanto i Goti, che di mal occhio miravano il Re novello *Erarico*, riconoscendolo per uomo incapace di sostenere la dignità Reale, e i loro interessi, mandarono gente a Trivigi ad offerir la Corona a *Totila*, il qual non ebbe difficoltà di scoprire a i Messi il suo trattato co i Greci; ma con soggiugnere, che se levassero di mezzo *Erarico*, s'indurrebbe a compiacersi. In questo mentre *Erarico*, chiamati ad una Dieta i Goti, insinuò loro la necessità di spedire Ambasciatori a Giustiniano, per ottenere, se fosse possibile, l'aggiustamento già proposto da *Vitige*, cioè, che l'Oltrepò restasse in dominio della loro Nazione. Piacque la proposizione, andarono i Legati con tali apparenze, ma con segreta istruzione di offerir all' Imperadore tutto quanto possedevano i Goti, purchè egli accordasse ad esso *Erarico* una buona somma di danaro, e l'onore del Patriziato. Mentre quei vanno, *Erarico* fu ucciso da i Goti, e sostituito in suo luogo il suddetto *Totila*, uomo veramente degno di comandare. Portava egli il cognome, o soprannome di *Baduilla*, o sia *Baduella*; e questo solo fu legge nelle sue Medaglie presso il *Du-Cange*, *Mezzabarba*, ed altri. Ed in fatti anche da *Giordano* (b) è chiamato *Baduilla*, e dall'Autore della *Miscella* (c) *Baduilla*, qui & *Totila dicebatur*.

(a) *Jordan. de Regnor. success.*

(c) *Histor. Miscella lib. 16.*

Anno di CRISTO DXLIII. Indizione v.
 di VIGILIO Papa 5.
 di GIUSTINIANO Imperadore 16.
 di TOTILA Re 2.

L' Anno I. dopo il Consolato di BASILIO.

DA che *Giustiniano* Augusto intese colla morte di *Erarico* svanite le speranze tutte di pace in Italia, ed alzato al trono il nuovo Re Gotico *Totila* (a), scrisse lettere assai calde a i suoi Uffiziali di *Ravenna*, con rampognare la lor dappocaggine, ed incitarli a qualche impresa. Perciò *Costanziano*, *Alessandro*, e gli altri Capitani uscirono in campagna con ottomila persone: nel qual picciolo esercito consisteva allora il nerbo maggiore delle *Milizie Greche* in Italia. Perchè aveano qualche intelligenza in *Verona*, a quella volta s'incamminarono, e non mancò in esse Parti un uomo nobile, appellato *Marciano*, di trattare in maniera col custode d'una delle porte, ch'una notte lasciò entrare in quella Città cento *Greci* scelti, condotti da *Artabaze* Capitano de' *Persiani* militanti in Italia. I *Goti*, che v' erano di presidio, credendo inondata la Città da i nemici, si ritirarono tosto sopra i colli, a piè de' quali è situata *Verona*. Venne il giorno, e non era peranche arrivato alla Città il grosso de' *Greci*, fermatissi a disputar fra loro della division della preda, che dovea farsi nel saccheggio della Città. Accortissi dunque i *Goti*, giacchè venuta la luce poteano facilmente veder tutto dall'alto della collina, come erano pochi gli entrati nella Città, e tuttavia stare lontano il resto delle squadre nemiche, se ne tornarono in *Verona*, ripigliarono le porte, e cominciarono a dar la caccia ad *Artabaze*, e a' suoi compagni. Arrivò l' Esercito *Greco*, e trovate le porte chiuse, altro far non potè, che mirare i bei salti, che andavano facendo dalle mura i lor colleghi fieramente inalzati da i *Goti*. Quei, che caddero nel piano, salvarono la vita, fra quali fu *Artabaze*. Gli altri cadendo in siti scoscesi, finirono quivi i suoi giorni. E così lo scornato esercito con *Artabaze*, che disse loro un mondo di villanie, se ne tornò indietro fino a *Faenza*. Mossò da questa novità il Re *Totila* raunò cinque mila de' suoi guerrieri, e a dirittura andò a cercare i *Greci*; e quantunque sapèsse, che erano molto superiori di forze, pure valicato un fiume (che da *Procopio* fu lasciato nella penna), bravamente

(a) *Procop.*
de Bell.
Gothic. l. 3.
cap. 3.

gli

gli affali. Aveva egli prima ordinato a trecento de' suoi, che passato esso fiume, allorchè vedessero ben'attaccata la zuffa, si scagliassero contro a i nemici, prendendoli alle spalle: Così fecero. Allora i Greci figurandosi maggiore di quel, che era lo sforzo de' Goti, più non tennero il piè fermo. Nella fuga molti furono fatti prigionieri, assai più fu il numero de' tagliati a pezzi, e tutte le lor bandiere restarono in potere de' Goti: cosa non avvenuta mai, dapoichè con loro si guerreggiava in Italia, Giordano Storico (a), e il Continuatore di Marcellino Conte (b) scrivono succeduta a Faenza questa vittoria de' Goti. Quindi spedito da Totila in Toscana un esercito, cinse d'assedio Firenze, alla cui difesa era *Giustino*. Ma giunto l'avviso, che *Bessa*, *Cipriano*, e *Giovanni*, Capitani dell'Imperadore con forze maggiori si avvicinavano, i Goti si ritirarono nel Mugello. Nacquero liti fra gli Ufiziali Cesarei, a chi dovesse toccare il comando dell' Armata; e benchè la sorte decidesse pel suddetto Giovanni, figliuolo d'una sorella di Vitaliano, pure gli altri non vi si accomodarono. Assali Giovanni colle sue milizie i Goti, che s'erano ritirati sopra una collina, ma fu rispinto; ed essendo stata uccisa presso di lui una delle sue guardie, corse tosto voce, ch'egli stesso vi avea perduta la vita. Questo bastò, perchè i suoi voltassero affatto le spalle. Essendo passata la medesima voce nel resto delle Truppe Imperiali, che non combattevano, e massimamente vedendo gli altri scappare: tutti questi altri ancora si diedero ad una vergognosa fuga, restando parimente non pochi d'essi morti, o prigionieri. Totila seppe così ben fare, che questi prigionieri spontaneamente prefero a militare al suo soldo.

Erano già venute in potere d'esso Totila, per attestato del Continuatore di Marcellino Conte, Cesena, Urbino, Montefeltro, e Pietra Pertusa. Essendo egli di poi passato in Toscana, niuna di quelle Città se gli volle rendere, però continuato il viaggio, senza toccar Roma, arrivò nella Campania, e nel Sannio; e qui vi impadronitosi di Benevento, Città riguardevole, vi fece spianar le mura, e levare a i Greci il ricovero in quelle Parti. Tentò colle buone, e con grandi promesse i Napoletani, se gli voleano rendere la Città; ma essendovi dentro *Conone* Capitano dell'Imperadore con mille Isauri alla difesa, i Cittadini aveano legate le mani. Il perchè Totila in persona colla maggior parte dell'oste sua vi pose l'assedio, e fece scorrere l'altre sue schiere per la Puglia, Calabria, ed altre Provincie ora componenti il Regno di Napoli, che tutte vennero alla sua ubbidienza (c). In questi suoi progressi arrivato

(a) *Jordan. de Regnor. Success.*
(b) *Continuator Marcellini Comitis in Chronico.*

(c) *Gregor. Magnus Dialogor. l. 2. c. 14.*

a Monte Casino, volle visitar *S. Benedetto*, celebre allora Abbate di quel Monistero, il quale gli predisse molte cose a venire, e l' esortò alla clemenza. Prese di poi Totila il Castello di Cuma, dove trovò una gran somma di danaro, e le mogli d' alcuni Senatori Romani, ma queste onorevolmente furono rimandato a i loro mariti: azione, che acquistò a Totila il credito di Principe savio, e benigno. Così slargato il suo dominio, cominciò Totila a ricavar tributi da que' Paesi, e a rinforzare il suo erario, ed esercito, e per lo contrario a calare la voglia di combattere nell' Armata di Giustiniano, perchè non correvano le paghe, ed ognuno de' Capitani pensava solo a se stesso, guardando la Città, dove era di governo. *Costanziano* stava in Ravenna, *Giustino* in Firenze, *Cipriano* in Perugia, *Bessa* avea la guardia di Spoleti, e così altri d' altre Città: il che cagionava un lamento universale de' Popoli, e mentre li vedevano spopolare, e tornare di nuovo ne' pericoli, e danni della guerra. Giunte a Costantinopoli queste cattive nuove d' Italia, se ne afflisse non poco Giustiniano Augusto; ma senza perderli d' animo, tosto prese a provvedere al bisogno, quantunque gli stessero forte a cuore i Persiani, che seguitavano tuttavia la guerra con furore, e buona fortuna contra di lui. Creò Prefetto del Pretorio d' Italia *Massimino*, e seco mandò una flotta piena di Traci, e d' Armeni: Costui, siccome persona poco pratica del mestier della guerra, pigro inoltre, e timoroso, arrivato che fu nell' Epiro, quivi fermatosi, vi consumò il tempo. Dietro lui poscia Giustiniano inviò *Demetrio* con titolo di Generale, e un battaglione di fanti. Costui sollecitamente arrivò in Sicilia, ed inteso l' assedio di Napoli, e la penuria de' viveri, fatta tosto raunare una quantità grande di navi, e caricatele di vettovaglia, s' incamminò alla volta di Napoli. Ma perchè non avea seco scorta tale di soldatesche da poter difendere i legni, caso che fosse assalito, giudicò meglio di tirare innanzi fino a i porti di Roma con isperanza di quivi trovarne, e d' imbarcarne quanto occorresse al bisogno. S' ingannò: niuno volle accompagnarli con lui. Perciò determinò in fine di tentar la fortuna con que' pochi soldati, che seco avea condotto, e si presentò davanti a Napoli: Ma informato Totila, che non troverebbe resistenza in que' legni, spinse loro addosso alcuni dromoni carichi di soldati, che presero a man salva quelle navi con tutti i viveri; e a riserva di *Demetrio*, e di pochi altri, che saltati ne' battelli si salvarono, il resto fu o trucidato, o preso. Per venne finalmente in Sicilia *Massimino* Prefetto del Pretorio, da
dove

dove stimolato dalle istanze di Conone, e de' Napoletani, verso il fine dell' anno spedì in loro soccorso la flotta seco venuta con tutte le truppe. Ma non si tosto arrivarono le navi in faccia a Napoli, che furono sorprese da una fiera burasca, e la forza del vento le spinse al lido, in que' siti appunto, dove erano accampati i Goti. Non islettero questi colle mani alla cintola; saltarono nelle navi, uccisero chiunque volle mettersi alla difesa, presero vivi gli altri, e fra essi il suddetto Generale Demetrio, che era ritornato su questa flotta. Pochi altri ebbero la fortuna di salvarsi. E tale fu il successo degli sforzi fatti in quest' anno da Giustiniano per sostenere gl' interessi d' Italia. Poco meno infelici furono gli altri avvenimenti della guerra co i Persiani. La sola accuratezza di Belisario impedì, che non facessero maggiori progressi; e ciò non ostante fu egli incolpato di avere trascurati alcuni vantaggi, che si poteano riportare in quelle Parti dall' Armi dell' Imperadore, e però caduto dalla grazia di lui, fu richiamato a Costantinopoli, dove essendo privato della carica di Generale, per qualche tempo menò una vita ritirata, con temer sempre insidie, e il fine de' suoi giorni.

(a) *Isidorus in Chronico Goth.*

(b) *Vitor Tunonensis in Chronico. Casnisi.*

(c) *Gregor. Turonensis l. 3.*

(d) *Sigebert. in Chronico.*

In quest' anno ancora, per quanto s' ha da S. Isidoro (a), e dalla Cronichetta (b) inserita in quella di Vittor Tunonense, *Childeberto*, e *Clotario* Re de' Franchi con un potentissimo esercito entrati per Pamplona in Ispagna, saccheggiarono la Provincia *Tarraconese*, assediaron *Saragozza*, e si credevano di conquistar que' Paesi. Ma i *Visigoti*, de' quali era in que' tempi Re *Teode*, e Generale *Teodisclo*, occupati i passi, vennero ad un fatto d' armi colla totale sconfitta de' Franchi. Incredibile fu, se crediamo a i suddetti Storici, la strage fatta de' medesimi. E i rimasti in vita bisognò, che a forza d' oro comperassero la licenza di poterfene ritornar nelle Gallie. *Gregorio Turonense* (c), e *Sigeberto* (d) parlano di questa guerra; ma non già della rotta data a i Franchi. Anzi dicono, ch' essi ritornarono carichi di preda, e con trionfo. Come accordar insieme questi Scrittori, ciascuna de' quali vuol mantenere l' onor della sua Nazione?

Anno di CRISTO DXLIII. Indizione VI:
 di VIGILIO Papa 6.
 di GIUSTINIANO Imperadore 17:
 di TOTILA Re 3.

L' Anno II. dopo il Consolato di BASILIO:

SOstenero i Napoletani con gran vigore , e pazienza l' assedio della loro Città , finchè poterono . Ma venendo ogni dì più a mancare i viveri , e a crescere i patimenti , prestarono orecchio a Totila (a) , che loro offeriva un buon trattamento , e la libertà a Conone Ufiziale di potersene andare col Presidio Cesareo . Però fu capitolata la resa della Città , se in termine di trenta giorni non veniva soccorso . Anzi tre mesi di tempo (aggiunse Totila) vi concedo per aspettare questo sospirato soccorso , essendo io ben certo , che non verrà giammai . Ma prima ancora del tempo accordato , perchè non v' era più da mangiare , si renderono i Napoletani . Fu mirabile verso di loro in tal congiuntura l' umanità , e provvidenza di Totila . Per la fame patita pareano piuttosto un Popolo di scheletri , che d' uomini . Ora affinchè con troppa ingordigia , e con pericolo poi di morire , non si cibassero de' viveri , ch' egli abbondantemente aveva introdotto , fece ferrar le porte della Città , senza lasciar uscire alcuno , ed a tutti fece dispensare con gran parsimonia sulle prime il cibo , e poscia a poco a poco andò slargando la mano , finchè veggendoli rimessi in forze , ordinò , che s' aprissero le porte , e lasciò , che ognuno andasse a suo talento ovunque gli piacesse . E perciocchè il mare per molti di fu grosso , talmente che non permise a Conone di partire , secondo i patti , colla sua guarnigione (ritardo , che l' affliggeva non poco per timore , che Totila pentito nol riteneffe prigionie) , Totila stesso il rincorò , e il provvide di carrette , e giumenti , e di quanto occorreva per fare il viaggio per terra fino a Roma , insieme con una buona scorta per sua sicurezza . In questi medesimi tempi fece ricorso a Totila un Calabrese con lamentarsi d' una delle sue guardie , che aveva usata violenza ad una sua figliuola zitella . Ordinò Totila , che il delinquente , il quale non negava il fatto , fosse carcerato ; e perchè i principali de' Goti , conoscendo che costui era persona di gran bravura , non avrebbero voluto la sua morte , ricorsero a Totila per ottenergli il perdono . Allora Totila con saggio ragionamento fece

(a) *Procopius*
de Bell.
Goth. l. 3.
co 7. & seq.

loro intendere, che il permettere simili delitti, era un irritar l'ira di Dio contra di tutta la Nazione; e però elcgeffero, se più loro premeva la conservazione dell'univerità, o pur quella di un sol uomo cattivo. Non seppe che rispondere; ed egli, fatto morire il reo, donò alla fanciulla offesa tutti i di lui beni. Questi atti di rara prudenza, umanità, e giustizia del Re Totila gli abbiamo dalla penna dello stesso Procopio Autore Greco. Aggiugne egli inoltre, che in questi tempi i capitani, e soldati dell'Imperadore in Italia ad altro non attendevano, che a divorar le sostanze de' sudditi, a sfogare la lor lussuria, e a commettere ogni sorta d'insolenze; di maniera che i più degl' Italiani malcontenti del governo d'essi Greci, si auguravano l'antecedente meglio regolato de' Goti. Fece di poi Totila spianar tutte le mura di Napoli, perchè se mai venissero con grande sforzo i Greci, e tornassero a ricuperar quella Città, per mancanza di fortificazioni non vi potessero fermare i piedi. Il suo disegno era, occorrendo, di provar la sua fortuna con qualche battaglia a campo aperto, e non di consumare il tempo in assedj, sottoposti a troppe lunghezze, ed inganni.

Egli è nondimeno da osservare, che il Continuatore di Marcellino Conte (a) riferisce all'anno susseguente 544. la desolazione di Napoli. Forse vuol dire, che nel presente se ne impadronì, e solamente nell'anno appresso spogliò quella Città de' sue mura. Tuttavia convien confessare, che nella cronologia di questi tempi si truova uno non lieve imbroglio, perchè non abbiamo se non Procopio, che diffusamente tratta degli affari d'Italia, e il Continuatore suddetto, che ne va accennando alcune picciole cose. Ora Procopio distingue i tempi correnti con parole, quanto a noi, alquanto tenebrose: perchè mancando la notizia de' Consoli, che serviva in addietro per contrassegnare, e distinguere gli anni, egli si vale della formola dell'Anno Primo, Anno Secondo, e così discorrendo della Guerra Gotica. Il Cardinal Baronio (b), che prese il primo anno di questa guerra dall'entrata di Belisario in Italia, rapporta di mano in mano le azioni occorrenti, con adattarsi a questo principio. Il Sigonio all'incontro, e il Padre Pagi, che legano il primo anno di tal guerra coll'occupazione fatta da Belisario della Sicilia, anticipano un anno la serie dell'impreses. Quel che è più, pretende il Padre Pagi, che sia guasto ne' testi di Procopio l'ordine di questi anni, e il Cardinal Noris (c) immagina anch'egli dell'imbroglio ne' racconti di Procopio, perchè con esso lui non s'accorda il Continuatore suddetto di Marcellino. Però in

(a) *Continuator Marcellini in Chronico.*

(b) *Baron. Annal. Eccl.*

(c) *Noris Dissertat. de S. Synod.*

mezzo a questo bujo convien camminare il meglio che si può. Al presente anno riferiscono il Continuatore suddetto, e Vittor Tunonense (a) una terribil peste, che devastò l'Italia tutta. Questa secondoschè esso Continuatore osserva, era prima inforta nell'Oriente, dove non meno che nell'Illirico avea fatta un'incredibile strage. Procopio (b) anch'egli ne parla, con dire, che tal malore (secondo il solito) cominciò in Egitto, e poi si diffuse per tutto l'Oriente, ed essere mancato poco, che non ne restasse disfatto tutto il genere umano. Evagrio (c) racconta di più, che questo spaventoso flagello andò scorrendo per quasi tutto il Mondo allora conosciuto, e durò anni cinquantadue: calamità, simile a cui non si legge nelle antiche Istorie. Probabilmente il furore di questa peste frattornò nel presente anno i progressi dell'Armi Gotiche in Italia, e indebolì anche le loro Armate. Abbiamo dal sopraddetto Continuatore, che Totila fece diroccar le mura d'altre Città forti nella Campania, e ordinò alle sue genti di formare l'assedio di Tivoli. Ricavasi eziandio da una Annotazione fatta al libro di Aratore, di cui parlerò fra poco, che nel presente anno Totila s'incamminò coll'esercito alla volta di Roma. Abbiamo parimente da Teofane (d), che nell'anno 17. di Giustiniano capitò dalle parti d'Italia a Costantinopoli un Cantambanco, per nome Andrea, conducendo seco un cane orbo, e di pel giallo, che faceva delle strane maraviglie. In mezzo alla piazza con gran concorso di gente si faceva il Cerretano dare dagli Spettatori varj anelli d'oro, d'argento, di ferro, senza che il cane vedesse, e li nascondea sotterra. Poscia per ordine suo il cane li trovava, e da se restituiva a ciascheduno il suo. Essendo anche richiesto, di qual'Imperadore fossero diverse monete, le distingueva. In oltre interrogato, quali donne fossero gravide, quali uomini puttanieri, adulteri, avari, o liberali, con verità sapeva indicarli. Fu creduto, che fosse un negromante.

(a) *Vittor Tunonensis in Chronic.*

(b) *Procop. de Bell. Perf. l. 2. c. 22.*

(c) *Evagr. in Hist.*

(d) *Theophanes in Chronogr.*

Anno di CRISTO D XLIV. Indizione VII.
di VIGILIO Papa 7.
di GIUSTINIANO Imperadore 18.
di TOTILA Re 4.

L'Anno III. dopo il Consolato di BASILIO :

AVeva il Re Totila inviato un distaccamento delle sue schiere ad assediare Otranto, ed egli poi colla sua Armata era pas-

fato fino alle vicinanze di Roma. Sapendo che i Romani erano poco soddisfatti de' Greci, scrisse loro più lettere; fece anche spargere, ed attaccare in Roma varj biglietti, per tentar pure, se potea muovere quel Popolo a far qualche novità; ma il presidio Imperiale comandato da *Giovanni* Generale dell' armi tenne tutti in dovere, e diede folamente occasione di cacciar fuori di Roma tutti i Preti *Ariani*. In tal maniera passavano le faccende, quando l'Imperador *Giustiniano* avvisato da più bande, e da più d' uno, e massimamente da *Costanziano*, che comandava in Ravenna, del pessimo stato de' suoi affari in Italia, ancorchè gli pesasse forte addosso l'arrabbiata guerra de' Persiani, pure determinò di mandare in Italia *Belisario*, già ritornato in sua grazia per opera di *Teodora Augusta*; Ma pochi combattenti seco condusse *Belisario*, se non che nel viaggio con danari ingaggiò quanti giovani scaprestrati potè, e con essi arrivò a Salona in Dalmazia. Di là spedì *Valentino* con alcune navi cariche di vettovaglie, per soccorrere Otranto assediato, dove la guarnigione affamata avea già capitolata la resa, se non compariva soccorso fino a un determinato giorno. Fu a tempo *Valentino*, e i Goti delusi giudicarono meglio di levar quell'assedio. Si studiò intanto *Belisario*, dopo essere passato a Pola, di metter in ordine la sua per altro assai tenue Armata; e finalmente con buon vento si condusse a Ravenna. Ma non si dee tacere; che il Continuatore di *Marcellino Conte* (a) riferisce solamente all' anno seguente 545. la venuta in Italia di *Belisario*, come ancora credette il Cardinal *Baronio*. Ebbe maniera *Totila* di risapere quali fossero le forze, che il Generale Cesareo avea menato seco; e gli riuscì in questi tempi d' impadronirsi dell' assediata Città di *Tivoli* per tradimento d' alcuni pazzi cittadini, che furono la rovina della lor patria: perchè entrati i Goti, crudelmente trucidarono tutti quegli abitanti, e sino il loro Vescovo. Si mise poi l' esercito suo a cavallo del Tevere, con che cominciò ad impedire il passaggio de' viveri dalla Toscana a Roma. Dall' altra parte *Belisario* inviò *Vitalio* uno de' suoi Capitani a Bologna, per cui cura quella Città ritornò alla divozione di Cesare. Mandò parimente *Torimuto*, *Resila*, e *Sabiniano* con mille soldati a soccorrere *Osimo* assediato da *Totila*; e questi felicemente entrarono nella Città. Ma conosciuto di poi, che erano d'aggravio al presidio, una notte se ne tornarono via, non già con quella fortuna, con cui erano venuti, essendochè avvertitone *Totila* da una spia, mise in aguato due mila de' suoi, che coltili all' improvviso, ne uccisero duecento, sbandarono il resto,

e ri-

(a) *Conti-*
annator Mar-
cellini Co-
mittis in
Chronico.

e rimasero padroni di tutto il loro bagaglio. Aveva secondo il suo costume Totila fatto abbattere le porte, ed anche una parte delle mura di Pefaro, e di Fano, perchè non vi li annidassero i Greci. Belisario stando in Ravenna, fatta segretamente prendere la misura delle porte di Pefaro, e fabbricatene delle simili ben armate di ferro, diede ordine a Sabiniano, e Torimuto di condurle seco sopra alcune barchette, e sbarcatele in terra, di applicarle al sito loro, e poscia di riparare il meglio, che potessero le mura, e di fortificarli in quella Città colla guarnigione, che con esso loro inviò. Fu diligentemente eseguita la di lui intenzione: il che inteso da Totila, v'accorse con un buon corpo di gente per isloggiarli, ma senza frutto, dimanieracchè dopo avervi consumato non poco tempo intorno, prese il partito di ritornarsene all'assedio da tanto tempo intrapreso di Osimo. Fece egli ancora ne' medesimi giorni stringere con un forte blocco le Città di Fermo, e di Ascoli. Terminò in quest'anno a dì 26. di Marzo la sua vita in terra l'insigne Patriarca *S. Benedetto* (a) Istitutore, o sia Ristauratore in Occidente dell'Ordine Monastico, Ordine celebratissimo, il quale non tardò a diffondersi non solo per tutta l'Italia, ma anche per tutta la Gallia, e per altri Paesi del Rito Latino, dimanieracchè a poco a poco la sua Regola fu accettata anche ne' Monisterj, che dianzi erano stati fondati con altro Istituto. Diede parimente in quest'anno compimento al suo Poema Eroico, dove son raccontati gli Atti degli Apostoli, *Aratore*, nobile Romano, che da Papa *Vigilio* fu promosso al grado di Suddiacono della Chiesa Romana. Fu letta pubblicamente, e con grandi applausi questa sua fatica in varj giorni nella Chiesa di *S. Pietro* in Vincula.

(a) *Faustus*
in *Vita S.*
Mauri.
Chronicon
S. Medardi
apud *Dz-*
cherium.

Anno di CRISTO DXLV. Indizione VIII.
di VIGILIO Papa 8.
di GIUSTINIANO Imperadore 19.
di TOTILA RE 5.

L' Anno IV. dopo il Consolato di BASILIO.

Trovavasi *Belisario* in Ravenna con poche milizie, e queste ancora creditrici da gran tempo del soldo loro dovuto; ed essendo la maggior parte dell'Italia in potere di *Totila*, non restava maniera al Generale Cesareo, non dirò di rimettere in piedi gli affari, ma neppur di sostenere quel, che restava in dominio de'

(a) *Procop.*
de Bell.
Goth. lib. 3.
 6. 12.

de' Greci (a). Perciò spedì a Costantinopoli *Giovanni* nipote di *Vitaliano*, con vive istanze a *Giustiniano* Augusto, per ottener un gagliardo rinforzo di gente, e di danaro, e con pregarlo specialmente di mandargli le guardie, ch'esso *Belisario* era solito a condur seco nelle guerre. Andò *Giovanni*, ma intento a i proprj affari attese a concertare il suo matrimonio con *Giustina*, figliuola di *Germano*, nipote dell' Imperador *Giustiniano*. In questo mentre a *Totila* si renderono le Città di *Fermo*, e di *Ascoli*; dopo di che egli si trasferì all'assedio di *Spoleti*, e d' *Assisi*. *Erodiano*, che comandava nella prima di queste Città, portato dall'odio, ch'egli professava a *Belisario*, promise di rendere la Città col prendio, se nello spazio di trenta giorni non gli veniva soccorlo; e questo non essendosi mai veduto comparire, fu eseguita la capitolazione. *Siffrido*, che era alla difesa d' *Assisi*, in varie sortite troppo animosamente fatto restò finalmente ucciso egli coila maggior parte de' suoi, e però i cittadini si renderono anch'essi a i *Goti*. Portatosi di poi *Totila* all'assedio di *Perugia*, usò quante minaccie, e promesse mai seppe, per indurre *Cipriano* Governatore della Città ad arrendersi; ma si parlò ad un sordo. Ebbe la maniera di farlo assalire da una delle di lui guardie, che si salvò poi nel campo de' *Goti*; ma ciò non ostante i soldati di quel presidio s'ottimarono alla difesa della Città, e *Totila* fu costretto ad abbandonare l'impresa. Si rivolse egli dunque verso *Roma*, e formò il blocco alla medesima. E qui convien osservare la faggia condotta di questo Re italianizzato. Per ordine suo rigoroso da i soldati non era interita molestia, o danno alcuno agli agricoltori, i quali perciò in tutta l'Italia attendevano alle lor fatiche, senza esser inquietati, perchè pagassero i tributi consueti al Re, e le pensioni dovute a i lor padroni usciti di *Roma*. S'accostarono i *Goti* a *Roma*, e non potendolo soffrire *Artasire*, e *Barbazio*, due Capitani fra' Greci, ancorchè contro la volontà di *Bessa* allora Comandante in *Roma*, uccisero loro addosso con una buona brigata, e li misero in fuga; ma caduti in un'imboscata, vi lasciarono quasi tutti la vita: il che fu cagione, che niun ardise di uscir fuori della Città da li innanzi. Nulla potevano ricavare i *Romani* dalle lor campagne, nulla neppur potea lor venire per mare, perchè dopo la presa di *Napoli* i *Goti* aveano messa insieme una picciola flotta di legni armati, che aggraffava quante navi osavano di passare dalla *Sicilia* a *Roma*. Fu anche per sospetto mandato in esilio a *Centocelle*, oggi di *Civitavecchia*, *Cetego* Patrizio, Capo del Senato Romano.

Toti-

Totila , che mentre attendeva ad un affare , pensava a molt' altri , mandò in quelli tempi un corpo di truppe , per tentar di ridurre alla sua ubbidienza o colle buone, o colle brusche Piacenza , Città principale dell' Emilia , che sola restava in quelle Parti in potere de' Greci . Fecero i Goti la chiamata , ma buttarono le parole al vento , e però s' accinsero all' assedio . Non sapeva Belisario in Ravenna , qual rimedio , o partito prendere in tanta decadenza degli affari di Cesare in Italia , perchè privo de i due più importanti nervi della guerra , cioè , di soldatesche , e di danaro . Però per mare passò a Durazzo , e di là seguì a tempestare Giustiniano Augusto , per far venire de' pronti soccorsi . Mandò egli in fatti un buon rinforzo di gente condotto da *Giovanni* nipote di Vitaliano , e da *Isacco* fratello di *Narsete* . Comandò ancora , che *Narsete* andasse a trattare co i Capi degli Eruli , per condurre al suo soldo una buona man di que' Barbari . Molti in fatti ne arrolò *Narsete* , e li condusse a svernar nella Tracia con disegno di spignerli nella prossima ventura primavera in Italia . Riuscì a costoro nell' andar a quartiere di dare una rotta agli Sclavi , che passato il Danubio , erano venuti a bottinare in quelle Parti . Premendo poscia a Belisario di recar qualche soccorso a i Romani , spedì per mare *Valentino* , e *Foca* con una brigata d'armati al Castello di Porto , situato alla sboccatura del Tevere , dove era Governatore *Innocenzo* , affinchè non solamente custodissero quel posto , ma eziandio di là infestassero i Goti , che erano sotto Roma . Fecero costoro sapere a *Bessa* , Comandante dell' armi in Roma , il di , che volevano assaltare il campo nemico ; ma *Bessa* non istimò bene di mettere a rischio i suoi . Persistendo nondimeno essi nella voglia di farli onore , uscirono un giorno da Porto , e trovarono quel , che non aspettavano ; perchè Totila informato da un disertore , prese così ben le sue misure , che fattili cadere in un aguato , quasi tutt' gli ebbe morti , o prigionieri . *Papa Vigilio* in quell' anno , perchè chiamato in Oriente da Giustiniano Augusto , siccome vedremo , e fors' anche prima scorgendo avvicinarsi l' assedio de i Goti , giudicò , che per lui , creatura de' Greci , non fosse buona in que' tempi l' aria di Roma , era passato in Sicilia . Sapendo le strettezze , nelle quali si trovava ridotto il Popolo Romano per la scarsezza de' viveri , e da' medesimi Cittadini ancora , come si può credere , sollecitato , fece caricar molte navi di grano , figurandosi , che potrebbero arrivar fino a Roma . I Goti postati all' imboccatura del Tevere , al vedere avvicinarsi questa flotta ;

ta, si tennero nascosti dietro alle muraglie delle case, aspettando a bocca aperta questo regalo della buona fortuna. Vennero le navi, e quantunque i Greci posti nel Castello di Porto corressero a i merli, e con inventolar le vesti, facessero lor segno di retrocedere, tuttavia credendo i marinari, che quel fosse un segno d'alegrezza, continuarono il viaggio, e tutte a man salva furono prese da i Goti. V'erano dentro molti Romani, e fra essi un Vescovo per nome *Valentino*. Condotto questi alla presenza di Totila, perchè interrogato di varie cose, fu convinto di bugia, Totila gli fece tagliar le mani, e lasciollo andar con Dio. Anastasio Bibliotecario (a) nella vita di Vigilio spropositatamente confonde i tempi delle azioni di questo Papa. Scrive in oltre, ch'egli per ordine di *Teodora Augusta* fu preso, posto in nave, e condotto in Sicilia; e che nell'uscir di Roma, una parte del Popolo gli dimandò la benedizione, un'altra gli gittò dietro sassi, e bastoni, e gli sonò la mattinata con gridare: *Teco venga la tua fame, teco la tua moria. Male hai fatto a i Romani; male abbi ovunque vai*. Aggiugne, ch'egli fece un'Ordinazione in Sicilia, e fra gli altri ordinò Vescovo di Santa Rutina, o sia di Selva Candida, il suddetto *Valentino*, con inviario di poi a Roma per suo Vicario, dove gl' incontrò la disgrazia poco fa narrata. Non si accordano ben queste cose colla gran cura, che Vigilio stando in Sicilia si prese per foccorrere il Popolo Romano, nè la violenza, e prigionia descritta da Anastasio, coll' essere di poi stato accolto Vigilio con sommo onore in Costantinopoli: il che viene aserito da Teofane (b), e confessato da Anastasio medesimo. Procopio, Scrittore il più informato di questi tempi, scrive, che Vigilio Papa fu chiamato a Costantinopoli da Giustiniano, e non già preso per forza per ordine di *Teodora Augusta*. Da altri documenti nondimeno, che son citati dal Cardinal Baronio, e dal Padre Pagi, si ha, ch'egli mal volentieri andò a Costantinopoli, e v'andò solamente per non disgustar l'Imperadore, che gli faceva tanta premura.

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Vit. Vigili.*

(b) *Theoph. in Chronographia.*

Anno di CRISTO DXLVI. Indizione IX.
 di VIGILIO Papa 9.
 di GIUSTINIANO Imperadore 20.
 di TOTILA Re 6.

L'Anno V. dopo il Consolato di BASILIO.

DOpo avere i Cittadini di Piacenza sostenuti i morfi più fieri della fame, con ridursi a cibarsi de' più sozzi alimenti, e fin di carne umana nell'assedio posto alla loro Città, finalmente si arrenderono a i Goti. Non men fiera si provava la fame in Roma, dimodochè que' Cittadini pregarono *Pelagio* Diacono di volere portarsi a trattare con *Totila* di una tregua d'alcuni giorni. Era lungamente stato questo *Pelagio* in Costantinopoli Apocrifario, o sia Nunzio di Papa *Vigilio*, e tornato a Roma, avea portato seco delle grosse somme d'oro, e se ne servi egregiamente in mezzo alle calamità della sua Patria per le insigni limoline da lui fatte a i Poveri. L'accolse onorevolmente *Totila*, ma il prevenne con dirgli, che non gli parlasse di tre punti, cioè, di far grazia a i Siciliani, nè di perdonare alle mura di Roma, ch'erano cagione di non poter combattere alla larga co i nemici, nè di restituire gli Schiavi Romani, ch' s'erano arrollati nell'esercito suo. Da questo ragionamento scomposto *Pelagio*, si sbrìgò con poche parole, e se ne tornò a Roma; senza recar consolazione alcuna al suo Popolo. Disperati i Romani ricorsero a *Bessa*, e *Conone*, Capitani de' Greci, scongiurandoli di rendersi, ma ne riportarono solamente delle vane parole di vicino soccorso; ed intanto crebbe all'ecceffo la fame, che da *Procopio* descritta fa orrore. Finalmente chi potè con danari comperare dagli Uffiziali Cesarei la licenza di poter uscire di Città, se n'andò. Ma non pochi morirono dietro alla strada, o nelle barche; ed altri furono presi, ed uccisi da i nemici. Ecco dove s'era ridotto il Senato, e Popolo Romano. Giunte a *Durazzo* le soldatesche condotte da *Giovanni*, e da *Isacco*, *Belisario* di colà con questo rinforzo passò ad *Otranto*, e di là nel Mediterraneo (a), con giugnere in fine al Porto Romano, dove si mise ad aspettar *Giovanni*, che ito per terra s'impadronì di *Brindisi*, e poi della *Calabria*, de' *Bruzj*, e della *Lucania*, con istrage di que' pochi Goti, ch'erano in quelle Parti. Ma non attendendosi egli di passare per *Capoa*, perchè *Totila* vi avea inviato trecento de' suoi più valorosi guerrieri; *Belisario* determinò di soccorrere come

(a) *Procop.*
de Bell.
Goth. l. 3. c. 28.

poteva il meglio i Romani oramai sfiniti per la fame. Fece caricar le zettovaglie sopra barche ben difese da parapetti di tavole, e ben munite di soldati, ed egli fu il primo a salire in una, e ad incamminarsi pel Tevere. Aveva Totila con lunghi travi a guisa di ponte ferrato il passo di quel fiume colla giunta di due torri nell' una, e nell' altra riva. Riusci a Belisario d'incendiarne una colla morte di circa dugento Goti, e già si preparava per rompere il ponte, quando gli giunse avviso che *Isacco* lasciato alla difesa del Castello di Porto, dove era anche *Antonina* moglie d'esso Belisario, contra gli ordini precisi a lui dati, aveva asalito il campo de' Goti vicini, con isbaragliarlo; ma che perdutasi la sua gente a svalligiare le lor tende, era poi stata disfatta da i medesimi di bel nuovo attruppati, con rimanere egli stesso prigionie. Restò da tal nuova troppo sconcertato Belisario per paura di aver perduta la moglie, l'equipaggio, e l'unico luogo di ritirata (il che vero non era), e però tornatosene indietro, per l'afflizione cadde malato, e fu in pericolo di soccombere alla gravezza del male.

(a) *Procop. de Bell. Goth. l. 3. cap. 20.*

Quattro degl' *Isauri* (a), che faceano la sentinella alle mura di Roma, più volte di notte s'erano calati giù con funi, per trattare con Totila dell'entrata nella Città, e il tradimento fu conchiuso. Saliti quattro de' suoi più animosi Goti in tempo di notte, insieme con gl' *Isauri* suddetti ruppero la Porta Anagnina, e diedero il comodo a tutta l'Armata di occupar la Città. Totila, che non volea far del male a i Cittadini, per attestato di *Anastasio* (b), trattene i suoi soldati, e tutta la notte fece sonar le trombe, acciocchè il Popolo potesse fuggire, o nascondersi ne' sacri Templi. *Bessa* con tutti quali i suoi se ne fuggi, e seco andarono *Decio*, e *Basilio* Patrizj con alcuni altri, che poterono aver cavalli. *Massimo*, *Olibrio*, *Oreste*, ed altri si rifugiarono in S. Pietro. Fatto giorno i Goti fecero man bassa contro molti, che incontravano nelle strade, e vennero morti ventisei Soldati Greci, e sessanta della plebe. Tollo se ne andò Totila al Vaticano per venerare i corpi degli Apostoli, e quivi se gli affacciò *Pelagio* Diacono, implorando misericordia pel Popolo, che restava, ridotto nondimeno a pochissimo numero, e l'ottenne. Si trovò nel Palazzo di *Bessa* una gran quantità d'oro, ammassato dall' infame *Ufiziale*, col vendere ad esorbitante prezzo il grano agl' infelici Romani. Trovossi *Rusticiana*, già moglie di *Boezio*, e figliuola di *Simmaco*, con varj Senatori, che avendo impiegate le loro sostanze per alimentare i Popoli in quelle estreme miserie, s'erano ridotti a mendicar essi il pane,

(b) *Anastaf. Bibliothec. in Vit. Vigili.*

Battendo alle porte de' benefanti. Avrebbero ben voluto i Goti levar di vita Rufficiana, perchè ad istanza di lei erano state gittate a terra in Roma le statue del Re Teoderico. Ma il faggio Totila nol comportò, anzi tanta attenzione adoperò, che a niuna delle donne fu fatta menoma violenza. Nel dì seguente raunati i Goti, ricordò loro Totila, come di ducento mila combattenti, che erano prima, si fosse ridotta a sì poco la lor milizia; e come da sette sole migliaja di Greci erano essi stati vinti, e spogliati del Regno. Tuttocciò avvenuto per castigo di Dio a cagione delle iniquità di- anzi commesse contra i sudditi dell' Imperio Romano da i Goti stessi. Però se loro premeva di conservar l' acquistato, si studiassero di farsi amico Dio, con esercitar la giustizia, e non nuocere indebitamente a veruno. Convocato di poi il Senato Romano rinfacciò loro l' ingratitude, perchè dopo aver ricevuti tanti benefizj da Teoderico, e da Atalarico, che aveano lasciato loro tutti i Magistrati, e la libertà della Religione, e rendutigli sommamente ricchi, s' erano poi rivoltati contra de' Goti, e dati in preda a i Greci, da quali niun bene aveano finora ricevuto, anzi aveano riscosso ogni male: laonde meritavano essere ridotti alla condizione di schiavi. Ma alzatosi Pelagio, con buone parole il placò, e ne riportò promesse di tutta clemenza. In fatti Anastasio Bibliotecario (a), e l'Autore della Miscella (b) scrivono, che entrato Totila in Roma, *abitò co i Romani, come un padre co i figliuoli*. Mandò egli di poi lo stesso Pelagio, e Teodoro Avvocato Romano a Costantinopoli per trattar di pace. Altra risposta non ebbe da Giustiniano, se non che Belisario suo Generale dimorava in Italia, e che era in suo potere l'accommodar le cose. Intanto i Goti ebbero una percossa da i Greci nella Lucania; e questa fu cagione, che Totila determinò di levarsi di Roma; ma perchè non si fidava de i Romani, nè voleva, che i Greci vi si tornassero ad annidare, fece abbattere in più luoghi le mura della Città. Corse anche voce, ch'egli volesse diroccar le più belle fabbriche di Roma; ma pervenuto ciò a notizia di Belisario, che tuttavia si fermava in Porto, gli scrisse una lettera ben sensata per dissuaderlo; laonde gli passò così barbara voglia, se pure mai l'ebbe. Lasciata Roma vota, col menar seco i Senatori, e mandare il Popolo nella Campania, si portò nella Lucania, e Calabria, e fece tornar que' Popoli, a riserva d' Otranto, alla sua divozione. Da lì a poco s'impadronirono i Greci di Taranto, e di Spoleti. Fu questo l'anno, in cui Papa Vigilio, dopo essersi fermato lungo tempo in Sicilia, non potendo

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Silver.*
 (b) *Hist. r. Miscell. l. 16.*

più refistere alle iftanze di Giuftiniano Augufto, s'incamminò alla volta di Coftantinopoli, dove bolliva forte tra i Cattolici la controverfia de i tre Capitoli, cioè, di condannare, o non condannare *Teodoro Mopfuefteno*, una Lettera d'*Iba Edeffeno*, e gli Scritti di *Teodoreto*, tutte perfone gran tempo fa defunte. Perchè quefta condanna pareva pregiudiziale al Concilio Calcedonenfe, però i più de' Cattolici, e fra gli altri lo ftello *Vigilio Papa*, l' abborrivano forte. Ma era non poco impegnato, e riscaldata per eflà *Giuftiniano Augufto*, Principe, che non contento dell' ufizio fuo d' Imperadore, voleva anche farla da Dottore, da Vefcovo, e da Papa, dimenticando, che l' autorità nelle cofe, e dottrine facre era ftata conferita da Dio, non già a i Principi Secolari, ma sì bene a *S. Pietro*, e a' fuoi Succeffori, e a i Vefcovi della Chiefa Cattolica. Quanto in quefta lite accadde, potrà il Lettore raccoglierlo dalle Opere de' Cardinali *Baronio*, e *Noris*, dal Padre *Pagi*, dal *Fleury*, e dagli Atti del Concilio Generale Quinto.

Anno di CRISTO DCLVII. Indizione x.
di VIGILIO Papa 10.
di GIUSTINIANO Imperadore 21.
di TOTILA Re 7.

L' Anno VI. dopo il Confolato di BASILIO:

(a) *Continuator Marcellini Comitis in Chronico.*

(b) *Marius Aventicensis in Chronic.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

VEramente il Continuatore di Marcellino Conte (a), Mario Aventicense (b), e Teofane (c) mettono sotto quell' anno la prefa di Roma fatta da i Goti, e di tale opinione furono i Cardinali *Baronio*, e *Noris*. Ma ho io creduto di doverla riferire al precedente anno, come han fatto il *Sigonio*, e il *Pagi*, perchè fi conferma più colla ferie degli avvenimenti narrati da *Procopio*; nè fi può fidarli del Continuatore fuddetto, nè di *Mario*, perchè nelle Croniche d' amendue s' incontrano non pochi anacronismi. Peraltro scrive effo Continuatore, che i Goti nel dì 17. di Dicembre entrarono in Roma, correndo l' Indizione X. il che dovrebbe convenire all' anno precedente, nel cui Settembre la decima Indizione cominciò il fuo corfo. Aggiugne, che *Totila* dopo aver atterrata parte delle mura, condusse feco come prigionieri i Romani nella Campania, e che effendo reftata Roma per quaranta giorni senza Popolo, *Belifario* animosamente ne ripigliò il poffeffo. Se ciò è ve-

ro, posta da noi all' antecedente anno la presa di Roma, dee appartenere al presente il ritorno di Belisario in essa. Mario Aventicense, che sotto il presente anno racconta l' uno e l' altro fatto, discorda dal Continuatore suddetto. Ora attenendomi io al filo di Procopio, che va descrivendo questa lunga, e pericolosa guerra col primo, secondo, terzo anno, e così successivamente; avvertendo nondimeno col Pagi, che cadauno de' suoi anni comincia dalla primavera, e finisce nella primavera del seguente: dico, che *Belisario*, il quale tuttavia si tratteneva a Porto, vedendo così abbandonata Roma, concepì il pensiero di ripigliarla, e felicemente l' eseguì (a), forse nel mese di febbrajo. Lasciati dunque in Porto alcuni pochi soldati, menando seco il resto delle sue genti, entrò in Roma, e con pronto, e saggio ripiego quivi si diede a fortificarsi. Perchè non v'era maniera di rifabbricare in poco tempo le mura in que' siti, ove erano diroccate, fece raccogliere i marmi, e le pietre sparse per terra, e di questi materiali, senza aver calce da legarli insieme, per modo di provvisione formò, come potè, una grossa muraglia polliccia, con aggiugnervi al di fuori una buona quantità di pali. Larga in oltre, e profonda era la fossa, che girava intorno a tutte le mura. In venticinque di, lavorando tutti i soldati, fu ferrata, a riserva delle Porte, la Città, e vi concorsero ad abitarla i dianzi esuli Cittadini. Questa novità non se l' aspettava *Totila*. Appena informatone, da Ravenna, dove egli si trovava, a gran giornate col suo esercito corse colà. Per mancanza di falegnami, e di fabbri ferrai, Belisario non avea peranche potuto far mettere alla Città le Porte, avendo *Totila* asportate quelle, che v'erano. In vece di far almeno chiudere con travi le aperture, prese il solo ripiego di mettervi di quegli ordigni, che nella milizia moderna si chiamano cavalli di Frisia, creduti invenzioni degli ultimi tempi, ma usati anche negli antichi presso a poco, come oggidì. Postò parimente alle imboccature d' esse Porte i più bravi de' suoi. Si credevano i Goti sul principio di prendere Roma appena arrivati, e venivano con gran fracasso all' assalto; ma ritrovarono chi non era figliuolo della paura. Fu asprissima la battaglia, perchè i Goti per lo sdegno, e i Greci pel pericolo imminente delle lor vite combattevano alla disperata. In fine furono costretti i Goti a ritirarsi, con lasciar sulle fosse estinta una gran quantità de' suoi, e riportarne de' feriti assai più. Tornarono nel seguente di, ed in altri appreso all' assalto, e furono nella stessa guisa ben accolti, e ributtati da i Greci. *Totila* prese in fine la risoluzione di ritirar-

(a) *Procopio de Bell. Gothic.*

fi a Tivoli, ch'egli prima avea fatto distruggere, e bisognò riedificare.

Ma siccome l'entrata di Belisario in Roma, e la difesa d'essa conseguì un applauso universale, così fu biasmata, e rinfacciata agramente da i Goti a Totila l'imprudenza d'aver abbandonata Roma; o se pur voleva abbandonarla, di non averla interamente spianata. Prima lodavano forte l'uso suo di atterrar le mura de' Luoghi forti; essendo poi passata male in questa congiuntura, ne sparlaron a più non posso. E così son fatti gli uomini: d'ordinario dal solo avvenimento o felice, o sinistro delle risoluzioni prese essi prendono la misura delle lodi, o de' biasmi. Era da molto tempo stretta d'assedio Perugia, ed in essa già cominciavano a venir meno le vettovaglie. Colà fu chiamato Totila coll' esercito per la speranza di ridurre alla resa colla di lui forza, e presenza quella Città. E v'andò egli bensì, ma fu in breve sconcertato non poco, perchè Giovanni Generale Cesareo, che era all'assedio di Acerenza nella Lucania, mossosi con tutta la sua cavalleria, all'improvviso arrivò nella Campania, e diede una rotta ad un corpo di truppe colà inviate da esso Totila: la qual vittoria fu cagione, che rimasero liberati alcuni Senatori Romani, e le mogli di molti altri, ch'erano confinate in quelle Parti. Irritato da questo avviso Totila, per le montagne spedì contra d'esso Giovanni varie partite de' suoi, che il raggiunsero nella Lucania, e gli diedero una buona percossa. Vennero circa questi tempi in Italia alcuni piccioli rinforzi inviati da Giustiniano Augusto, cioè, sorli d'acqua a chi pativa gran sete. Trecento Eruli fra gli altri erano condotti da Vero. Costui azzardatosi di prender quartiere vicino a Brindisi, fu in breve visitato da gente inviata colà da Totila. Ducento di quegli Eruli rimasero estinti sul campo, e Vero ebbe la fortuna di salvarsi. All'avviso venuto da Costantinopoli de' soccorsi, che doveano arrivare in Italia, Belisario giudicò bene di trasferirsi a Taranto, e seco condusse novecento cavalli scelti, e ducento fanti. Entrato in nave, fu da una burasca trasportato a Crotone. Mandò la cavalleria per terra a procacciarsi i foraggi, e questa incontrata per istrada con una brigata di Goti, la disfece. Alloggiossi di poi in quelle contrade, come se fossero lontani mille miglia i pericoli; ma il Re Totila sempre vegliando, spinse loro addosso tre mila cavalli de' suoi, i quali menarono sì ben le mani, che pochi poterono salvarli colla fuga. Di gran danno agli affari de' Greci fu questa rotta, e portatane la disgustosa nuova a Belisario, e fattogli credere, che a mo-

men-

menti poteano i Goti arrivare a Crotone : egli perciò non perdè tempo ad imbarcarsi con Antonina sua moglie, e in un giorno di felice navigazione pervenuto in Sicilia, sbarcò a Messina. Totila intanto intraprese l'assedio di Rossano Castello della Calabria. E con tali racconti termina Procopio l'anno XIII. della Guerra Gotica. Aggiugne solamente, che gli Sclavi, Popoli barbari, passato il Danubio, devastarono tutto l'Ilirico fino a Durazzo, uccidendo, o facendo schiavi tutti quei, che trovavano. Costoro col tempo si piantarono in quelle Contrade, e diedero ad esse il nome di Schiavonia. Arrivò poi sul principio di quest'anno Papa *Vigilio* a Costantinopoli, ed entrò nel grande imbroglio della controversia de i tre Capitoli, sopra di che è da leggere la Storia Ecclesiastica. Troppo tempo richiederebbe il racconto di quel negoziato, e degli affanni, che vi patì lo sventurato Papa, trovandosi egli tra il calcio, e il muro, tra il timore di fare una ferita al Concilio Generale Calcedonese, o pure di tirarsi addosso lo sdegno dell'Imperadore. Andò egli perciò barcheggiando, finchè potè.

Anno di CRISTO DXLVIII. Indizione XI.
 di VIGILIO Papa II.
 di GIUSTINIANO Imperadore 22.
 di TOTILA Re 8.

L'Anno VII. dopo il Consolato di BASILIO :

Venne in quest'anno a morte nel mese di Giugno, consumata da una terribil cancrena *Teodora* Augusta moglie di *Giustiniano* Imperadore, donna per varj suoi vizj, e sopra tutto per la protezione degli Eretici, concordemente diffamata nella Storia segreta di Procopio, e negli Annali Ecclesiastici. Si leggono nondimeno di grandi limosine da lei fatte, e sacri Templi da lei fabbricati; nè lasciano di dire *Teofane* (a), e *Cedreno* (b), ch'essa piamente diede fine a i suoi giorni, forse perchè si ravvidde, e pentì de'tanti suoi falli. Se è vero tutto ciò, che di lei racconta Procopio, dovette ella trovare un gran processo al tribunale di Dio. *Belisario* in questi tempi riflettendo alla scarsezza delle sue forze, tuttocchè *Giustiniano* Augusto gli avesse inviati di fresco due mila pedoni per mare; e conoscendo, che di male in peggio erano per andare gli affari dell'Imperio in Italia, se non venivano più gagliardi soccorsi: si appigliò al partito di mandare *Antonina* sua moglie a Costanti-

(a) *Theoph.*
in Chronog.
 (b) *Cedren.*
in Annalib.

(a) *Procop.
de Bell. Goth.
lib. 3.
c. 30.*

nopoli, acciocchè ella per mezzo della suddetta Imperadrice ottenesse da Giustiniano un potente rinforzo all' Armata d' Italia. Andò essa, ma trovò l' Imperadrice già mancata di vita. Ora narrando Procopio (a) sotto quell' anno la morte d' essa Augusta, e concorrendo nella medesima sentenza Teofane, Cedreno, e i Cardinali Baronio, e Noris: si vien chiaramente a conoscere, che finora camminano bene i conti circa la division degli anni della Guerra Gotica, descritti da esso Procopio, e non sussistere gli altri di chi o prima, o più tardi han regiltrato que' fatti. In questi tempi il presidio de' Greci lasciati da Belisario in Roma, trucidò *Conone* tuo Comandante, pretendendo, ch' egli in danno loro facesse il mercatante de' grani, e dell' altre vettovaglie. Spedirono poi Sacerdoti a Costantinopoli, per far sapere a Giustiniano, che se non era loro accordato il perdono, e date le paghe da gran tempo loro dovute, passerebbono al soldo di Totila. Giustiniano per non poter di meno, accordò loro tutto. Seguitava intanto l' assedio mosso da Totila al Castello di Rossano in Calabria, entro il quale era una guarnigione di trecento cavalli, e cento fanti. Perchè cominciarono a venir meno i foraggi, e i viveri, promisero que' Greci di arrendersi, se passati alquanti giorni loro non fosse stato dato soccorso. Belisario, a cui premeva la conservazione di quel sito, chiamò ad Otranto quante truppe potè riunare, e tutte postele in navi, s' incamminò con esse alla volta di Rossano. Spirava già il dì promesso alla resa. I Greci mirando da lungi il soccorso che veniva, mancarono alla parola data; ma eccoti sollevarsi una tempesta, che disperse tutta quella flotta, senza che vi fosse Porto in que' lidi da ricoverarsi. Unitesi poi le navi nel Porto di Crotona, tornò di nuovo Belisario con esse verso Rossano; ma ritrovò al lido tutte le forze de' Goti ben preparate ad accoglierlo; sicchè gli convenne retrocedere a Crotona, da dove spedì colla maggior parte de' suoi *Giovanni*, e *Valeriano* nel Piceno, sperando, che Totila abbandonato Rossano, accorrerebbe colà. Ma questi inviò bensì due mila cavalli anch' egli nel Piceno per far fronte a' nemici, ma col rimanente dell' Armata tenne forte l' assedio di quel Castello. Veggendo i Rossanesi disperato il caso, mandarono due deputati a Totila, per implorare il perdono, esibendosi pronti alla resa, salve le loro vite. Accettò egli l' offerta, ma con eccettuare dal perdono *Calazare* lor Capitano, siccome mancator di parola. A costui in fatti tolta fu la vita, agli altri fu permesso d' andarsene ove voleano, in camicia, quando lor non piacesse di restare al soldo di Totila. Ottanta andava-

andarono, gli altri s' arrolarono fra i Goti. Era arrivata a Costantinopoli *Antonina* moglie di Belisario, e quantunque fosse venuto a lei meno il suo principale appoggio, cioè *Teodora* Augusta già morta, pure trovò facilità in *Giustiniano*, per richiamare il marito in Oriente, perchè stringendo forte la guerra di Persia, v'era bisogno d'un bravo Generale per quell'impresa. Pertanto andò Belisario a Costantinopoli, ma senza portarvi in questo secondo viaggio splendore alcuno di nuova gloria, giacchè in cinque anni, che avea dovuto fermarsi in Italia, per mancanza di forze, era come fuggitivo stato ora in uno, ora in altro paese, ed in oltre senza avere operato cosa alcuna di rilevante, lasciava l'Italia esposta alla discrezione de' Goti. Ma se non andò seco molto onore, portò ben egli con lui molto danaro, perchè seppe mai sempre fruttare il suo Generalato; e le sue grandi ricchezze il misero talvolta in pericolo di cadere, se l'Imperadore non avesse avuta necessità della sua sperimentata perizia in comandar Armate. Nel mentre poi ch'egli era in viaggio, la Città di Perugia, dopo avere sostenuto un lunghissimo assedio, venne in potere de' Goti. Il dirsi da S. Gregorio Magno (a), che questa Città per sette anni continui tenuta fu assediata da i Goti, e che non peranche finito esso anno settimo, per la fame si arrendè, par troppo difficile a crederli. In vece d'anni avrà egli scritto mesi. Ad *Ercolano*, santo Vescovo di quella Città, d'ordine di Totila fu barbaramente tagliato il capo.

(a) *Gregor.*
Magnus
Dialogor.
lib. 3. c. 13^o

Fece Totila anche in Dalmazia una spedizione di soldati sotto il comando d'*Ilauso*, già una delle guardie di Belisario, che avea preso partito fra i Goti. Costui prese in quelle Parti due Luoghi appellati Muicoro, e Laureata non lungi da Salona, e mise a fil di spada chiunque ivi si trovò. A questo avviso *Claudiano* Ufiziale Cesareo, che comandava in quelle Parti, imbarcate le sue soldatesche andò a trovare a Laureata *Ilauso*, e venne seco alle mani; ma restò sconfitto, e le sue navi con altre piene di grani rimasero preda de' Goti, i quali dipoi senza tentar altro, se ne tornarono a Totila. Circa questi tempi, o poco prima, per attestato di *Procopio* (b), Totila, inviati degli Ambasciatori al Re de' Franchi, cioè, secondo tutte le verisimiglianze a *Teodeberto*, il più potente senza paragone di quei Re, gli avea fatto chiedere in moglie una sua figliuola. La risposta fu, ch'esso Re non conosceva Totila per Re d'Italia, e che tale anzi egli non farebbe giammai, da che dopo aver presa Roma, non l'avea saputa ritenere in suo dominio.

(b) *Procop.*
de Bell.
Goth. l. 3.
c. 37.

ed atterrate le mura, l'avea lasciata cadere in dominio de' suoi nemici. Ma questi erano preteiti. Teodeberto, Principe med tante tutto di nuove conquiste, voleva pescare ne' turbidi dell' Italia, veggendo si innevolte le forze non meno de' Goti, che dell' imperadore. In fatti abbiamo assai luene da Procopio (a), ch' egli in quell' anno, fatta calare in Italia un' Armata, s' impadronì dell' Alpi Cozie, di alcuni luoghi della Liguria, e della maggior parte della Provincia della Venezia, senza che si sappia quali Città precisamente fossero da lui occupate, giacchè fra poco vedremo, che Verona seguì ad essere in potere de' Goti. Tutto camminava a seconda de' suoi voti, perchè non aveano i Goti assai possanza da opporsi nello stesso tempo a i Greci, e all' armi de' Franchi. Bisogna nondimeno immaginare, ch' eglino facessero qualche resistenza, scrivendo Mario Aventicense (b) sotto il presente anno, che Lantacario Condottiere de' Franchi nella Guerra Romana trafitto da una freccia, e da una lancia, rimase morto. Nè contento di questi progressi il Re Teodeberto, macchinava in suo cuore imprese più grandi, per quanto s' ha dallo Storico Agatia (c). Cioè, non poteva egli soffrire, che Giustiniano Augusto, Principe assai dominato dalla passione della vanità, fra i suoi titoli mettesse quelli di Alamannico, e Francico, quasi lor vincitore, quando egli in effetto non avea mai fatta pruova del valore di queste Nazioni; e pure voiea significar se stesso loro Sovrano, quando i Franchi pretendeano di non aver dipendenza alcuna da lui, e Teodeberto avea soggiogati, e uniti al dominio suo gli Alamanni. Però esso Teodeberto, descritto da Agatia per Principe ardito, inquieto, feroce, che andava a caccia di pericoli, e dava nome di fortezza a i tentativi anche più disperati, determinò di muover guerra a Giustiniano, e di andarlo a trovare fino a Costantinopoli. E perciocchè esso Augusto s' intitolava ancora Gepidico, e Longobardico, sollevò le Nazioni de' Gepidi, e de' Longobardi ad imprendere unitamente con esso lui la guerra contra del medesimo Imperadore, per vendicare l' affronto, che pretendeva fatto a tutte le lor Nazioni. Ma in questo gran bollore di pensieri guerrieri la morte senza rispetto alcuno venne a trovar Teodeberto, e mise fine alle sue grandiose imprese. Mario Aventicense riferisce la morte sua un anno dopo la ricupera di Roma fatta da Belisario, e però nel presente anno, il che s' accorda con quanto si dirà all' anno 554. del Re Teodebaldo suo figliuolo, e successore. Il Padre Pagi (d) la vuol succeduta nell' anno precedente 547. appoggiato sopra il dirsi da

(a) Procopio
de Bell.
Goth lib. 3.
cap. 35. Et l. 4.
n. 24.

(b) Marius
Aventicensis
in Chronico.

(c) Agath.
lib. 1. de Bell.
Goth.

(d) Pagius
Crit. Baron.
ad Ann. 552.
n. 21.

Gregorio Turonense, che dalla morte d'esso Re fino a quella del Re Sigiberto passarono *anni XXIX*. Ma noi abbiam troppi esempli d'anni guasti da i Copisti. Sigeberto Storico (a) fa giugnere la vita di questo Principe fino all'anno 550. Scrive inoltre Agatia Autore di questi tempi, essere mancato di vita esso Teodeberto nella caccia per cagione di un buffalo selvaggio, mentre *Narfete* era occupato nella guerra d'Italia. Siccome vedremo, *Narfete* venne in Italia solamente nell'anno 552. La scarsezza negli Storici d'allora fa, che non si possano schiarire abbastanza alcuni fatti, e i loro tempi precisi. Ma certo Agatia qui prese abbaglio, chiaramente ricavandosi da Procopio, che era molto prima succeduta la morte del Re Teodeberto.

(a) *Sigebertus in Chron.*

Anno di CRISTO DXLIX. Indizione XII:
di VIGILIO I. Papa 12.
di GIUSTINIANO Imperadore 23:
di TOTILA RE 9.

L'anno VIII. dopo il Consolato di BASILIO:

ANDavano di male in peggio gli affari dell'Imperador *Giustiniano*. Imperciocchè i *Gepidi*, che avevano occupata la Dacia Ripense, e il Sirmio (b), e vi s'erano poi stabiliti con permissione di Giustiniano, mercè d'una lega stabilita con lui, fecero in quest'anno delle scorrerie e prede in altri circonvicini paesi. Più pesante ancora si sentiva il flagello de' *Longobardi*, i quali divenuti padroni del Norico, e della Pannonia, avevano impetrata da esso Augusto la licenza di fermarsi quivi in vicinanza de' *Gepidi*; dimentichi de' benefizj ricevuti, saccheggiarono la Dalmazia, e l'Illirico, col menar seco una gran quantità di schiavi. Vennero poi alle mani fra loro queste due barbare Nazioni per cagion de' confini, ed amendue spedirono Ambasciatori a Giustiniano Augusto per averlo dalla sua. Egli prese la difesa de' *Longobardi*. Finalmente gli *Slavi* passati di quà dal Danubio, e dall'Ebro apportarono incredibili stragi, e danni alla Tracia. Durava poi tuttavia in Oriente la guerra co' Persiani; ed in Italia sempre più pareva inclinata la fortuna in favore de' Goti. L'infaticabile *Totila* dopo la presa di Perugia guidò nel presente anno tutta l'Armata sotto Roma, ed assediolla da varie parti. Dentro v'era con tre mila combattenti *Diogene* valoroso, e prudente Capitano, deputato alla difesa d'essa

(b) *Procop. de Bell. Goth. lib. 3. cap. 33.*

Città da Belisario prima della sua partenza, il quale con sommo vigore sostenne sempre gli assalti frequenti de' nemici. Ma avendo i Goti occupato il Castello di Porto, Roma cominciò a penuriare di viveri. Tuttavia non perdettero punto di coraggio i difensori, e l'assedio andò in lungo; e più ancora sarebbe andato, se alcuni Soldati Isauri di quella guarnigione, che custodivano la porta di S. Paolo, non avessero tradita la Città. Costoro dall'un canto mal soddisfatti pel soldo loro da molti anni non mai pagato, e dall'altro consapevoli del magnifico premio dato ai lor compagni Isauri, che dianzi aveano tradita Roma, trattarono segretamente con Totila di fare il medesimo giuoco. Venuta la notte, la porta suddetta fu spalancata a i Goti, che tagliarono a pezzi quanti de' Greci vennero loro incontro. Gli altri Greci chi per una porta, e chi per l'altra fuggirono alla volta di Civitavecchia; ma avendo l'accorto Totila disposte prima in quel cammino varie schiere de' suoi, pochi scamparono dalle lor mani, fra' quali il sopra mentovato Diogene, ma ferito. Paolo di Cilicia, restato con quattrocento cavalli nella Città, si rifugiò nella Mole d' Adriano, oggidì Castello Santangelo, ed occupò quel Ponte. La mattina seguente inutilmente, e con loro strage, tentarono i Goti di sloggiar questo corpo; ma non avendo i Greci di che mangiare nè per loro, nè per gli cavalli, determinarono di uscire addosso a i nemici, e di vendere ben caro la vita: con che s'abbracciarono tutti, e si diedero l'ultimo addio; come gente risoluta di morire. Intesa dal Re Totila la disperata loro risoluzione, mandò loro ad esibire, che scegliessero o di depor l'armi, e lasciare i cavalli, e di obbligarli con giuramento di non militar più contra de' Goti, e di andarsene con Dio in libertà; o pure di ritener tutte le robe loro, con arrolarsi fra i Goti. Ognuno udita cotai proposta, elesse la prima condizione, ma poi per vergogna di andarsene senz'armi, e per timore di essere uccisi in cammino si appigliarono all'ultimo partito, a riserva di due, che aveano moglie, e figliuoli in Costantinopoli. Totila a questi due fatto dar danaro pel viaggio, e scorte, li licenziò. Quattrocento altri Soldati Greci, che s'erano rifugiati nelle Chiese, assicurati della vita anch'essi a lui si renderono. Non fece già provar questa volta il Re vincitore a Roma, nè a i Romani il trattamento usato nella prima conquista d'essa Città (a). Ricordevole de' rimproveri a lui fatti da Teodeberto Re de' Franchi, e dagli stessi suoi Goti, mostrò buona ciera a tutti i Cittadini, che ivi si trovarono; richiamò dalla Campania tutti gli altri, e specialmente i Senatori; die-

(a) Procop.
de Bell.
Goti. l. 3.
cap. 37.

de loro il piacere de' giuochi equestri. Poscia spedì a Costantinopoli *Stefano* di nazione Romano suo Ambasciatore a pregar *Giustiniano* di voler metter fine a tanti guai dell' Italia con una buona pace, rappresentando la desolazione delle Città, e i progressi de' Franchi, che doveano far paura anche ad esso *Augusto*, ed offerendo l' armi sue in difesa di lui. Ma *Giustiniano* risoluto di sterminare i Goti, neppur volle ammettere alla sua udienza il Legato. Questa durezza dell' Imperadore fece risolvere *Totila* a tentar anche l' impresa della Sicilia, la quale se gli fosse felicemente riuscita, avrebbe forse afsodato il suo dominio in Italia.

Preparò dunque una flotta numerosa di navi grosse, che i Goti di tanto in tanto aveano prese a i Greci, e ve ne aggiunse altre quattrocento minori, con pensiero di fare uno sbarco in quell' Isola. Prima nondimeno di mettersi in viaggio a quella volta, provò se poteva sloggiare i Greci da *Civitavecchia*. *Diogene* fuggito da Roma, s'era colà ritirato, e vi aveva un presidio sufficiente alla difesa. Fu formato l' assedio, e fatte varie chiamate a *Diogene*, ed esibitegli delle vantaggiose condizioni; finalmente si capitò la resa, se entro il pattuito termine l' Imperadore non gli mandava soccorso, e furono dati trenta ostaggi dall' una parte, e dall' altra. Dopo di che i Goti diedero le vie al vento, e s'incamminarono verso la Sicilia. Giunti che furono a *Reggio* di Calabria, *Totila* intimò la resa a quel presidio di Greci, al comando de' quali erano *Torimuto*, ed *Imerio*. Ma trovatili costanti nel loro dovere, lasciò quivi un buon corpo di gente, con ordine di tener bene stretto quel presidio, affinchè non v'entrassero viveri, assai informato, che quel Castello, o sia quella Città ne penuriava non poco. Inviò un altro corpo de' suoi a *Taranto*, che senza fatica s'impadronì di quella Terra. Nello stesso tempo i Goti da lui lasciati nel Piceno, per tradimento entrarono nella Città di *Rimini*. Avvicinandosi poi costoro a *Ravenna*, *Vero*, che allora era Comandante dell' armi in quella Città, uscì in campagna col nerbo maggiore delle sue truppe, e venne con loro a battaglia; ma ebbe la sfortuna d'essere disfatto con gran perdita de' suoi, e con lasciare egli stesso la vita sul campo. *Totila* in tanto passò con lo stuolo delle sue navi in Sicilia, ed accampossi intorno a *Messina*, alla cui difesa bravamente s'accinse *Donnenziolo* Ufiziale dell' Imperadore colla sua guarnigione. A riserva di quei, che erano necessarj per quell' assedio, tutte l' altre masnade de' i Goti si sparsero per la Sicilia, e quasi tutta la misero a sacco con occupare ancora qualche Fortezza. Contra de'

Sici-

Siciliani erano forte in collera i Goti , perchè fino ne' tempi del Re Teoderico supplicarono per essere esenti da grovile guarnigioni, per ischivarne l'aggravio, promettendo essi di ben difendere l'isola. Ma appena vi li lascio veder *Belisario*, che tutti si ribellarono, acclamando l'Imperadore. Mentre si faceva sì brutto ballo in quelle contrade, la guarnigione di Reggio di Calabria, dopo aver consumati tutti i viveri, finalmente venne a renderli con celtar prigioniera di guerra. Portate a Costantinopoli sì triste nuove, determinò Giustiniano d'invviare in Italia *Germano* Patrizio, che dal Padre Fagi (a), forse per errore di stampa, è chiamato *Patruus*, cioè *Zio paterno* d'esso Imperadore, ma che in fatti era figliuolo d'uno fratello, o sia nipote del medesimo Augusto; personaggio di gran senno, gravità, e coraggio, e di non minore Iperienza nell'arte militare, la cui riputazione era in onore dappertutto, sì per essere sì strettamente congiunto di sangue coll'Imperadore, e sì perchè molto prima avea data una famosa rotta agli Anti, Popoli barbari, ed in oltre col suo valore, e colla prudenza sua avea per così dire riacquistata all'Imperio l'Africa, con torla dalle mani de' Tiranni insorti in quelle Parti dopo la conquista fattane da *Belisario*. Venne in Italia l'avviso di questa elezione, e rincorò quanti ci restavano o soldati, o ben affetti al nome dell'Imperadore. Ma non si sa il perchè Giustiniano, mutato pensiero, diede il comando dell'armi d'Italia a *Liberio* Cittadino Romano: benchè poco appresso pentito anche della scelta da lui fatta, nol lasciassè venire, considerandolo per troppo avanzato in età, e poco pratico del mestier della guerra. Trovavasi allora in Costantinopoli Papa *Vigilio* con assaiissimi altri Italiani de' più nobili, che continuamente faceano premura ad esso Augusto, acciocchè un grande sforzo si facesse, per ricuperar l'Italia dalle mani de' Goti. E spezialmente erano inculcate tali istanze da *Gotigo* (così viene appellato nel testo di Procopio, ma probabilmente è *Cetego*) Patrizio, stato gran tempo *sa* Console. Un *Cetego* nell'anno 504. fu ornato di quella dignità; ma par molto indietro un tal tempo. Giustiniano prometteva tutto, ed intanto spendeva la maggior parte del tempo nella spinosa controversia de i tre Capitoli, che allora bolliva forte in Oriente, e fu cagione di scisma, e di non pochi ammazzamenti, *Vigilio* Papa fece varie figure, contrariato dal Clero Romano, e massimamente da i Vescovi dell'Africa, e dell'Illirico, siccome può vederli nella Storia Ecclesiastica. Se Giustiniano Augusto non fosse stato fazionario in questa lite, e non avesse usato della pro-

(a) *Pagius*
Crit. Baron.
ad Ann. 551.
 n. 2.

potenza contra d'esso Papa, non sarebbero seguiti tanti sconcerti, che pur troppo turbarono forte la Chiesa di Dio.

Anno di CRISTO DL. Indizione XIII.
di VIGILIO Papa 13.
di GIUSTINIANO Imperadore 24.
di TOTILA Re 10.

L'Anno IX. dopo il Consolato di BASILIO:

L Eggesi una lettera di Papa *Vigilio* scritta in Costantinopoli nel dì 29. d'Aprile nell'anno XXIV. dell'Imperio di Giustiniano, e IX. dopo il Consolato di Basilio, cioè nell'anno presente, ad *Aureliano* Vescovo d'Arles, dove il prega, che essendosi udita l'entrata de i Goti in Roma, voglia muovere *Childeberto* Re de' Franchi a scrivere al Re *Totila*, per raccomandargli la Chiesa Romana, acciocchè niun danno, e pregiudizio venga inferito alla medesima, nè alla Religione Cattolica. Le istanze degl' Italiani rifugiati in Costantinopoli, e più l'impegno della riputazione, ebbero in fine tanta possa, che Giustiniano s'applicò daddovero agli affari d'Italia. Dichiarò dunque Capitan Generale il suddetto *Germano* suo nipote, e gli comandò di marciare (a). Poche erano le milizie a lui assegnate per l'impresa d'Italia; ma gli fu sborsata una gran somma d'oro, con ordine di assoldare quanta gente potesse nella Tracia, e nell'Illirico, e di condur seco *Filemno* Principe degli Eruli colle sue Barbariche Brigate, e *Giovanni* suo genero, ch'era figliuolo di una sorella di *Vitaliano*, e Generale allora dell'armi nell'Illirico. Era morta ad esso *Germano* *Passara* sua prima moglie, che gli aveva partorito due figliuoli, cioè, *Giustino*, stato Console nell'anno 540. e *Giustiniano*, che riuscì un valentissimo Generale d'Armata, amendue preparati per venire col padre in Italia. Passò poi, siccome altrove dicemmo, alle seconde nozze con *Matasunta*, figliuola d'*Amalafunta*, e moglie in primo luogo di *Vitige* Re de' Goti. Questa ancora volle egli menar seco in Italia con isperanza, che i Goti per riverenza al nome di sua madre, e del Re *Teoderico* suo avolo, unilirebbono l'armi all'arrivo di lei. Datosi dunque a spendere largamente non solo il danaro a lui dato dall' Augusto *Giustiniano* suo zio, ma il proprio ancora, ammassò in breve un fioritissimo esercito, concorrendo a militare sotto di lui gli uffiziali più segnalati, ed altissima gente della

(a) *Procop. de Bell. Goth. lib. 3. cap. 3.*

Tra.

Tracia, e dell' Illirico, e in oltre i Barbari stessi tirati dalla fama del suo nome, e molto più dal danaro, che puntualmente veniva sborsato. In Italia ancora appena s'intese, essere stato scelto per Generalissimo dell' Armi Cesaree questo Principe, che tutti i Greci, ed Italiani militanti o per amore, o per forza nelle Armate de' Goti, segretamente fecero intendere a Germano, qualmente arrivato ch' egli fosse in Italia, tutti senza perdere tempo, verrebbero ad unirsi con lui. All' incontro cotal nuova sfordì forte i Goti, con restar anche divisi di parere, se avevano a prendere l' armi contro la stirpe di Teoderico, cioè contro Matafinta. In questi tempi essendo spirato il tempo, che *Diogene* Ufizial Greco s' era preso per rendere Civitavecchia, ed avendo il Re *Totila* inviati colà Deputati per l' esecuzione della promessa, egli si scusò di non poter mantenere la parola data, perchè Germano coll' esercito suo era vicino a dargli soccorso. Perciò l' una parte, e l' altra restituì gli ostaggi, restando *Diogene* alla difesa di quella Città, e *Totila* sommamente burlato, e in collera per questo.

Ora mentre il valoroso Germano Patrizio in Sardica, o Serdica Città dell' Illirico, o sia della Mesia, o della Dacia, ammassava, ed esercitava le raunate genti, disposto a passare in Italia, ecco gli Sclavi, che valicato il Danubio fanno un' irruzione nella Mesia, arrivano fino alla Città di *Naisso*, con iscoprirsi il disegno loro di penetrar fino a *Salonichi*. Venne subito un ordine dall' Imperadore a Germano di lasciar per allora la spedizione d' Italia, e di accorrere in ajuto di *Salonichi*. Ma avvuta che ebbero gli Sclavi contezza, come erano in quelle Parti Germano con un' Armata, tal terrore li prese, che mutato cammino s' intradarono altrove. Pertanto Germano, liberato dall' apprension di que' Barbari, era già dietro ad imbarcar la sua gente per venire in Italia, quando all' improvviso s' infermò d' una malattia, che in pochi di il condusse al sepolcro, desiderato, e compianto da tutti. N' ebbe gran dispiacere anche l' Imperador *Giustiniano*, che di poi diede ordine a *Giovanni*, e a *Giustiniano* figliuolo d' esso Germano, di passar colla flotta in Italia. Aveva dianzi il medesimo Augusto inviato *Liberio* con un' altra flotta carica di buone fanterie, per soccorrere la Sicilia. Poscia avendo egli rimesso in sua grazia *Artabane*, e creatolo Generale della Tracia, aveva spedito ancor questo con alcune navi alla volta d' essa Sicilia, con ordine di prendere il comando delle truppe condotte da *Liberio*. Il primo a giugnere in quell' isola fu *Liberio*, il quale a dirittura passò a Siracusa, allora assediata da i

Goti,

Goti, e felicemente entrò co i suoi legni nel porto. Artabane all' incontro sorprelo non lungi dalla Calabria da una fiera tempesta, vidde dissipate tutte le sue navi, alcune trasportate nella Morea, altre perite, egli colla sua, che avea perduto l' albero maestro, fu spinto dal vento all' Isola di Malta, e quivi si salvò. Liberio non avendo forze bastanti in Siracusa da far sortite sopra i nemici, e trovata ivi non poca scarshezza di viveri, giudicò meglio di continuare il viaggio fino a Palermo. Sarebbe passata male a quella Città, e forse ad altre, se essendo stato preso da' Greci in Catania Spino da Spoleti, Questore di Totila, e a lui carissimo, non avesse costui ottenuta la libertà, con promessa d' indurre i Goti a ritirarsi dalla Sicilia. Tanta ragione in fatti egli addusse a Totila, massimamente con fargli credere imminente l' arrivo d' una poderosa Armata Imperiale, pervenuta già in Dalmazia, che fu risoluto nel consiglio de' Goti di lasciar in pace quell' Isola. Poste dunque nelle lor navi le immense ricchezze raunate con tanti saccheggi de' miseri Siciliani, e una prodigiosa copia di grani, e d' armenti rapiti, con lasciar de i presidj solamente in quattro Luoghi, Totila menò le sue milizie in Italia. Non così fecero Giovanni, e Giustiniano arrivati in Dalmazia colla flotta, e coll' esercito maggiore spedito da Giustiniano. Perchè trovando quella Provincia infestata dagli Sclavi, con dubbio, che que' Barbari fossero stati mossi da segreto maneggio del Re Totila, determinarono di svernare in quel Paese, per mettersi poi in viaggio nella susseguente primavera. Ma non si fermarono quivi gli Sclavi. Scorsero fino ad Adrianopoli, commettendo innumerabili mali; e portavano le minaccie fino a i contorni di Costantinopoli. Contra di loro fu spedito un esercito da Giustiniano, che ebbe la disavventura d' essere sbaragliato da' que' Barbari, e costoro s' avanzarono di poi fino a i Muri Lunghi, Luogo una giornata distante da Costantinopoli, dove una parte di essi fu disfatta. Gli altri carichi di preda se ne tornarono alle lor case. Fiorì in quelli tempi *Vimore* Vescovo di Capua, dotto non meno nelle Latine, che nelle Greche Lettere. Fabbriò un Ciclo Pasquale, e compose altri libri, de' quali parla la Storia Letteraria.

ANNO DI CRISTO DEL. Indizione XIV.
 di VIGILIO Papa 14.
 di GIUSTINIANO Imperadore 25.
 di TOTILA Re II.

L' Anno X. dopo il Consolato di BASILIO.

Circa questi tempi , durando tuttavia la guerra tra *Giustiniano* Augusto , e i *Persiani* , venne in pensiero all' Imperadore di proibire a i suoi , che non comperassero da li innanzi le sete da i *Persiani* : perchè una tal merce era allora al maggior segno cara , e portava fuori degli Stati dell' Imperio delle grandi somme d' oro con profitto de' *Persiani* , i quali soli la traevano dall' *India* , e la vendevano poscia agli Europei con eccessivo guadagno . Questo editto fu cagione , che alcuni Monaci tornati dall' *India* si esibissero d' introdurre in Europa la fabbrica della seta , e ne descrissero la maniera all' Imperadore , che molto se ne maravigliò , e gl' incoraggi con promessa di gran premio ad eseguire l' impresa . Pertanto que' Monaci ritornarono nell' *India* , e di colà portarono a *Costantinopoli* molte uova di vermi da seta , che fatti poi nascere , e nutriti colle foglie di gelsi mori , cominciarono a dar seta , e ne introdussero l' arte , o fabbrica nel Romano Imperio , dove poi si propagò , ed è giunta a quel segno , che ora si vede . Già si preparava *Giovanni* , nipote di *Vitaliano* alla partenza da *Salona* col' Armata navale *Cesarea* destinata contro i *Goti* , quando arrivò ordine dell' Imperadore , che non si movesse , ed aspettasse l' arrivo di *Narfete* Eunuco , già destinato Capitan Generale dell' armi di *Cesare* in Italia . Si partì da *Costantinopoli* esso *Narfete* con un bell'accompagnamento di truppe , e colla cassa di guerra ben provveduta di danaro . Gli convenne fermarsi per qualche tempo in *Filippopoli* , perchè gli *Unni* , cioè i *Tartari* , aveano fatta un' irruzione nella *Tracia* , saccheggiando il Paese (disgrazia familiare in que' tempi a tutti i Confini Settentrionali dell' Imperio d' Oriente) , ed impedivano i cammini . Finalmente sbrigato da quella canaglia proseguì il suo viaggio . Intanto il Re *Totila* , presentita la venuta di *Narfete* , richiamò in Roma alcuni de' Senatori , & ordinò loro di aver cura della Città , con lasciar gli altri nella *Campania* . Ma li teneva come schiavi , nè essi poterono riaver porzione alcuna de' beni sì del Pubblico , che de' Privati . Poscia allestite circa trecento

to navi lunghe, e caricatele di Goti, le spinse verso le spiagge della Grecia. Fecero colloro uno sbarco in Corsù, e devastarono quell'Isola coll'altre appresso; passarono in Terra ferma, e diedero il sacco a varie Terre; e colleggiando per quelle Riviere presero varj legni, che conducevano vettovaglie per servizio dell'Armata di Narsete. Era già gran tempo, che i Goti tenevano assediata per terra, e per mare la Città d'Ancona, laonde quel presidio si trovava ridotto a gravi angustie per la penuria de' viveri. *Valeriano*, che comandava in Ravenna per l'Imperadore, non avendo altro ripiego per soccorrerli, scrisse lettera a Salona, pregando Giovanni, giacchè tante milizie avea condotte colà, di accorrere a salvar quella Città dall'imminente pericolo di rendersi. Giovanni, benchè avesse ordini in contrario dalla Corte, pure credendo meglio fatto di non ubbidire in circostanze tali, con trecento navi lunghe piene di sue milizie, venne a trovar *Valeriano*, che fece un altre dodici navi, ed amendue passarono a Sinigaglia. Ciò saputo da i Goti, vennero loro incontro con quarantasette navi cariche del fiore della lor gente, ed attaccarono la zuffa. Ma non erano da mettere in confronto de' Greci bene addottrinati nelle battaglie navali, i Goti affatto novizj in quel mestiere. Perciò rimasero facilmente disfatti con salvarli appena undici de' loro legni. Il resto venne in potere de' Greci. Portata da i fuggitivi la nuova di questa disavventura agli altri, ch' erano all'assedio d'Ancona, fu cagione, che sgombrasero in fretta il paese, e scapparono ad Osimo, lasciando in preda de' Greci le loro tende, e bagagli. Questa percossa indebolì non poco le forze, e il coraggio de' Goti. Tornò di poi *Valeriano* a Ravenna, e *Giovanni* a Salona.

In questo medesimo tempo *Artabane* giunto in Sicilia (a), e preso il comando dell'Armi Cesaree, costrinse alla resa que' pochi presidj, che *Totila* avea quivi lasciati ne' Luoghi forti: cose tutte, che accrebbero la costernazione de' Goti. Nè già restava speranza alcuna d'indurre *Giustiniano Augusto* a qualche ragionevol accomodamento. S' erano ben essi più volte esibiti di cederli ogni lor pretensione sopra la Sicilia, e Dalmazia, e di pagargli un annuo tributo, e di unir seco l'armi loro ad ogni sua requisizione come sudditi. Neppure fu data risposta alle loro proposizioni. Nondimeno *Totila*, Principe d'animo grande, punto non si sgomentava per tali contrarietà. Egli in quest'anno, raunata una potente flotta, la spedì in Corsica, e Sardegna, dipendenti allora del governo Cesareo dell'Africa, e senza trovarvi contrasto, sottopose quelle

(a) *Procop.*
de *Bell. Go-*
thic. l. 4. c. 24.

Illustri Isòle al suo dominio. Tardi v'accorse *Giovanni* Generale dell'Armi Imperiali in Affrica colla sua flotta. Sbarcate le sue schiere in Sardegna, si pose a bloccare la Città di Cagliari. E non l'avesse mai fatto: perchè dal Prelidio Gotico uscito fuori, fu con tal empito assalito, che ebbe bisogno di buone gambe per salvarsi con quei, che poterono seguirlo nelle navi, e seco se ne tornarono malcontenti a Cartagine. La Città di Crotone in questi giorni era strettamente assediata da i Goti, e ogni dì più venendo meno i viveri, ebbe maniera di spedire un Mello ad Artabane in Sicilia, per chiedergli soccorso. Sappiamo ancora da Procopio, che uditasi in Costantinopoli la morte poco dianzi seguita di *Teodeberto* potentissimo Re de' Franchi, Giustiniano mandò per Ambasciatore *Leonzio* Senatore a *Teodebaldo* suo figliuolo, e successore, per domandargli la restituzion de' Luoghi occupati da i Franchi nella Liguria, e Venezia, ed insieme per intavolare una lega con esso lui contra de' Goti. Teodebaldo rispose, che nulla era stato occupato da suo padre a i Greci in Italia, e che quanto vi possedeano i Franchi, l'aveano amichevolmente ricevuto da Totila, che u'era padrone. Si scusò poi di non potere entrare in lega, perchè durava un accordo stabilito dal padre co i Goti con queste condizioni, che amendue le Nazioni desistessero dal farsi guerra, e quietamente possedessero quanto aveano in Italia. Che se riuscisse a Totila di prevalere contra dell'Imperadore, allora verrebbero ad una transazione, che fosse creduta la più utile, e decorosa. Inviò poi Teodebaldo anch'egli a Costantinopoli i suoi Ambasciatori, e senza voler dare ajuto a i Greci, tenne forte le conquiste fatte da suo padre in Italia. Quali queste fossero non bene apparisce. Se vogliam credere al Padre Pagi, in quest'anno ebbe fine il Regno de' *Gepidi*, i quali da molto tempo possedevano la Dacia, e signoreggiavano ancora nel Sirmio. Erano confinanti ad essi i Popoli *Longobardi*, siccome possessori della Pannonia, e non poche liti bollivano fra queste due potenti Nazioni, siccome fu accennato di sopra. Per attestato di Procopio (a), il Re de' *Gepidi* voglioso di vendicarsi de' *Longobardi*, mosse lor guerra in questi tempi. Reggeva allora la Nazione Longobardica il Re *Audoino*. Questi subito ricorse a Giustiniano Augusto, con fare istanza di soccorso in vigore de' patti della lega, che passava fra loro. Mandò veramente l'Imperadore in suo ajuto non poche squadre d'armati comandate da *Giustino*, e *Giustiniano* figliuoli di *Germano*, e da altri Capitani; ma questi si fermarono in Ulpia Città dell' Illirico per una sedizione (vera o finta che

fos-

(a) *Procop. de Bell. Gothic. l. 4. cap. 25.*

fosse) inforta fra i Cittadini, a cagione delle controversie allora bollenti in materia di Religione. Profegui il viaggio solamente *Amalafrido* figliuolo di *Amalberga* figlia di *Amalafrida*, forella del Re *Teoderico*, e di *Ermenfrido* già Re della Turingia. Io non so, perchè Procopio il chiami *Goto*, dopo averci indicato suo padre, che era Turingio. La parentela spronò *Amalafrido* al soccorso del Re *Audoino*, perciocchè una sua forella, verisimilmente quella, che presso Paolo Diacono porta il nome di *Rodelinda*, fu moglie d'esso Re *Audoino*. Giordano Storico (a) chiama la moglie d'*Audoino* figlia d'una forella di *Teodato* Re de' Longobardi; e veramente *Teodato* ebbe per moglie *Amalafrida* forella del Re *Teoderico*. Ora, per attestato di Procopio, si venne ad un' atroce battaglia fra i Gepidi, e Longobardi, in cui con tanta bravura, e fortuna menarono le mani i Longobardi, che ne fu rotto, e quasi tutto estinto sul campo l' esercito de' Gepidi.

Qui il Padre Pagi pretende, che a tutti i patti si sia ingannato Procopio, con dire succeduto questo gran fatto d'armi sotto *Audoino* Re de' Longobardi, perchè per attestato di Paolo Diacono (b), e dell' Abbate Biclariense (c) a' tempi del Re *Alboino*, figliuolo d'esso *Audoino*, accadde la terribil rotta de i Gepidi, e s'ha da *Sigeberto* (d), che *Alboino* cominciò a regnare dall'anno 543. Racconta in fatti Paolo Diacono, che si fece giornata campale fra que' *Barbari*, in cui restarono interamente sconfitti i Gepidi; e tanta fu la rabbia de' Longobardi vincitori, che non diedero quartiere ad alcuno, di modo che la potente Nazione de' Gepidi rimase disfatta, nè ebbe più Re da li innanzi. E perciocchè Procopio in raccontando i fatti dell'anno susseguente 553. mette tuttavia vivo *Torefino*, o sia *Turifendo* Re de i Gepidi, vuole esso Pagi, che ancor qui lo stesso Procopio prendesse abbaglio, attestando del pari Paolo Diacono, e l' Abbate Biclariense, che nel tempo di quel memorabil conflitto regnava fra i Gepidi non *Torefino*, ma *Cunimondo* suo figliuolo, che restò anch'egli vittima del furore de' Longobardi. Ma il Pagi non usò qui la sua solita diligenza, ed attenzione, cioè, consultò in una due diverse battaglie; altra essendo quella, che accadde in quest'anno, regnando *Torefino* fra i Gepidi, e *Audoino* fra i Longobardi, di cui appunto conservò memoria Paolo Diacono nel primo libro della Storia Longobardica al capitolo ventesimo-terzo, e in cui restò morto *Turifimondo* figliuolo del Re *Torefino*; e di questa prima battaglia fa menzione anche l'Autore della Miscella (e). L'altra si vede narrata dal medesimo Paolo Dia-

(a) *Jordan*
de Regnor.
Success.

(b) *Paulus*
Diaconus de
Gest. Longob.
l. 1. c. 27.

(c) *Abbas*
Biclariensis
in Chronico.
(d) *Sigebert.*
in Chronica.

(e) *Histor.*
Miscel. l. 16.

cono al capitolo vigesimosestimo d'esso libro primo, e dall'Abbate Biclariense, allorchè *Cunimondo* era Re de' Gepidi, ed *Alboino* de' Longobardi. Procopio narra cose avvenute a' suoi giorni, e ch'egli poteva ben sapere; e nominando egli più volte il Re *Audoino* vivente in quell'anno, indarno si vuol produrre contra la di lui autorità *Sigeberto* Scrittore, che fiori dopo l'anno 1100., il quale fa morto *Audoino* nel 543. con error manifesto, siccome vedremo. Mette anche *Sigeberto* da li a poco con altro errore la morte di *Totila*, e il fine del Regno de' Goti nell'anno 546. Procopio, dico, nell'anno seguente 553. ci assicura, che *Torésino*, o *Turifendo* Re de' Gepidi era tuttavia vivente, e regnante fra i Gepidi. Scrive inoltre, che un certo *Ildiso* si ricoverò presso i Gepidi, ed un certo *Ustrigoto* presso i Longobardi, ed essersi accordati i Re di quelle due Nazioni per uccidere entrambi que' rifugiati. Adunque durava tuttavia il Regno de' Gepidi. Ma quel, che decide la presente questione, si è la chiara testimonianza di *Meandro Protettore*, Storico di quello medesimo secolo, e Continuatore della Storia d'Agatia, non osservato dal Padre Pagi. Alcuni pezzi della sua Opera si leggono negli estratti delle Legazioni (a). Egli dunque narra, che mentre era Imperadore *Giustino* il successore di *Giustiniano*, bolliva una fiera nemicizia fra *Alboino Re de' Longobardi*, e *Cunimondo Re de' Gepidi*, ed avere il primo fatto ricorso agli *Abari*, o sieno *Avari*, cioè agli Unni, che noi chiamiamo Tartari, e stabilita lega con loro, come accenna anche Paolo Diacono, dopo di che fece la guerra a i Gepidi. *Cunimondo* ricorse all'Imperador *Giustino*, ma questi non volle mischiarsi nelle loro liti. Però non sotto *Giustiniano Augusto*, ma sotto il suo successore *Giustino* succedette il secondo fatto d'armi, che portò seco la distruzione del Regno de' Gepidi, narrato da Paolo Diacono, e diverso dal primo, di cui parla Procopio. Serviranno tali notizie pel proseguimento della Storia d'Italia. Intanto merita d'esser fatta menzione, che *Giordano* Storico, appellato indebitamente fin qui *Giordanone* a cagione di qualche testo scorretto, dopo aver accennata la prima sanguinosa battaglia fra i Gepidi, e i Longobardi, narrata anche da Procopio, diede fine al suo Trattato storico de *Regnorum successione*, terminato perciò nel corrente anno. Dalla Prefazione d'esso libro si scorge, ch'egli avea prima composto l'altro libro de *Rebus Geticis*, cioè nell'anno 550. perchè ivi fa menzione della nascita di *Germano*, figliuolo postumo di *Germano* Patrizio, di cui poco fa parlammo, e di *Matafuma* figliuola di *A-*
mala-

(a) *Hist.*
Byz. tom. 1.
 pag. 110.

malafunata. Era questo Giordano di nazione *Goto*. Sigeberto (a) il (a) *Sigebertus in Chron.*
 fa anche *Vescovo*, ed alcuni perciò l'han creduto troppo buonamente Vescovo di Ravenna. Quanto a me, siccome dissi nella Prefazione alle sue Opere (b), tengo, ch'egli fosse *Monaco*; e non sarebbe gran cosa, che avesse avuta la sua stanza in Ravenna, allora sottoposta a Giustiniano Augusto, al vedere come egli parli d'esso Imperadore, e de' Greci. In quell'anno seguì un gran dibattimento in Costantinopoli per cagione de i tre Capitoli; che *Vigilio* Papa, *Dazio* Arcivescovo di Milano, ed altri d'Italia sosteneano contro la pretesione, e prepotenza di Giustiniano Augusto, che s'era ostinato a volerli condannati, lasciandosi indurre da *Teodoro* Vescovo di Cesarea di Cappadocia, Capo degli Eretici Acefali. Pubblicò esso Augusto un editto intorno questa controversia, con abusarsi della sua autorità, e con discapito del suo nome. Perchè se gli oppose *Vigilio*, nè volle consentire, fu maltrattato, e temendo di peggio, come potè il meglio, scappò a Calcedone, con rifugiarsi nella Chiesa di Santa Eufemia di quella Città, che era il più riverito asilo sacro dell'Oriente in questi tempi.

(b) *Res. Italicar. Scriptor. tom. 1.*

Anno di CRISTO DLI. Indizione xv.
 di VIGILIO Papa 15.
 di GIUSTINIANO Imperadore 26.
 di TEJA Re 1.

L'Anno XI. dopo il Consolato di BASILIO.

A Vea finora l'Imperador *Giustiniano* atteso con gran negligenza agli affari d'Italia. Finalmente, come se si fosse svegliato da un grave sonno, tutto si diede a preparare i mezzi per distruggere il Regno de' Goti. Eletto *Narsete* Capitan Generale delle sue armi in Italia, sopra tutto si studiò di provvederlo del maggior nerbo di chi prende a guerreggiare, cioè del danaro, acciocchè con questo assoldasse un fioritissimo esercito, soddisfacesse alle milizie esistenti in Italia, prive da gran tempo di paga, e potesse ancora sedurre i seguaci di *Totila*. Era *Narsete* picciolo di statura, e gracile, non sapeva di lettera, mai non aveva studiato eloquenza; ma la felicità del suo ingegno, la sua attività, e prudenza supplivano a tutto; e compariva mirabile la grandezza dell'animo in quell'uomo, che pur era Eunuco (c). Adunque così bene affitti (c) *Agath. L. 1. de Bell. Goth.*
 to *Narsete* trasse seco a *Salona* un'Armata, secondo que'tempi ben pode-

poderosa. Imperocchè molta gente aveva egli raccolto da Costantinopoli, dalla Tracia, e dall' Ilirico, correndo a foita le persone alla fama de' Tesori Imperiali, ch' egli generosamente impiegava. Trovò in Salona le soldatesche già ramate da *Germano* Patrizio, e da *Giovanni* genero d' esso *Germano*. Seco ancora si unì un corpo di due mila e dugento de' migliori, e più scelti Longobardi, che il Re *Alboino* ad istanza di *Giustiniano* Augusto spedì all' impresa d' Italia, colla giunta ancora di tre mila combattenti per servizio de' primi; così che sembrano simili agli uomini d' armi usati ne' secoli posteriori in Italia. In oltre ebbe *Narsete* tre mila Cavalieri Eruli, molti Unni, molti Persiani, e quattrocento Gepidi, con altre non poche truppe d' altri Paesi. Restava di trovar la via di condurre in Italia tutto questo esercito. Per mare non appariva, perchè sarebbe stato necessario un immenso stuolo di navi. Per terra bisognava passare per *Luoghi*, dove i Franchi tenevano de' presidj. *Narsete* senz' altro mando a dimandare il passaggio a i Franchi, che lo negarono, col pretesto, ch' egli menava seco de' Longobardi lor capitali nemici. Segno è quello, che i Franchi doveano aver occupato le Città di *Trevigi*, *Padova*, e *Vicenza*, o almeno de' *Luoghi* in quelle Parti. Certo non erano padroni di *Verona*. Trovavasi *Narsete* in grande agitazione per quello, e tanto più, perchè si venne a sapere, aver *Toila* inviato *Teja* suo Capitano col fiore de' Goti alla suddetta *Verona*, per contrattare il passo all' Armata nemica, la qual pure, quand' anche i Franchi avessero concesso il passaggio, non potea tenere altra strada, che quella di *Verona*, essendocchè il *Pò* in questi tempi formava delle sterminate paludi, dove ora è il *Ferrarese* con altri Paesi circonvicini. Aveva in oltre *Teja* fatti incredibili lavorieri alle rive del *Pò*, acciocchè non restasse aperto adito alcuno per quelle parti a i nemici. Prevalse dunque il parere di *Giovanni* nipote di *Vitaliano* assai pratico de' cammini, il quale consigliò d' intradare l' Armata per gli lidi del *Mare Adriatico* fino a *Ravenna*, col condurre seco un numero sufficiente di barche atte a far ponti per valicare i molti fiumi, che vanno a sboccare nel *Mare*. Così fu fatto, e felicemente con tutto il suo numeroso oste *Narsete* pervenne a *Ravenna*: cosa che non s' erano mai aspettato i Goti. Fermatosi quivi nove giorni per rinfrescare, e rimettere in lena le truppe, con esse poi s' inviò alla volta di *Rimini*, al cui fiume, e ad uno stretto passo ebbe all' incontro *Usdrila* Capitano di quel presidio, uomo valoroso (a), La morte di costui fece ritirare i suoi nella Città; la-

(a) *Procop. de
Bell. Goth.
l. 4. c. 29.*

onde Narfete continuò il suo viaggio. Ma perchè nella Via Flaminia andando innanzi si trovava Pietra Pertusa, Fortezza quasi inespugnabile, che impediva il passo, voltò Narfete a man destra per valicar l'Apennino. Totila dimorava in questi tempi in Roma, aspettando, che da Verona venissero a congiugnersi seco le squadre comandate da Teja. Venute queste, ancorchè fossero restati indietro due mila cavalli, mosse l'Armata sua, e per la Toscana s'inoltrò fino all'Apennino in un luogo appellato Tagina, alquante miglia lungi dal campo di Narfete, postato ad un luogo chiamato i Sepolcri de' Galli. Crede il Cluverio (a), che que' siti fossero tra Matelica, e Gubbio, e verso l'antica, ora desolata Terra di Sentino.

(a) *Cluverius Ital. lib. 2. c. 6.*

Quivi si accinsero amendue le nemiche Armate a decidere con un generale conflitto della sorte d'Italia. Procopio secondo il costume di varj Storici Greci, e Latini, ci fa intendere le belle parlate, che i due Generali avrebbero dovuto fare a i loro soldati per animargli al combattimento. Ma quando, già schierati gli eserciti, si credeva inevitabile il fatto d'armi, Totila si ritirò indietro, per attendere due mila combattenti, che a momento doveano arrivare. Arrivati poi questi, si venne alla giornata campale, che fu formidabile, sanguinosa, e piena di morti, ma specialmente dalla parte de' Goti. Tacciato fu d'inescusabil imprudenza Totila, perchè ordinò a i suoi di non valersi nella zuffa nè di saette, nè di spade, ma solamente di picche, e lance. Servendosi all'incontro l'Armata di Narfete di tutte le sue armi, fece tal guasto in quella de' Goti, che finalmente la rovesciò, e mise in fuga. Rimasero estinti sul campo circa sei mila Goti, altri si arresero, che furono poco appresso tagliati a pezzi da i Greci. Gli altri coll'ajuto delle lor gambe, o de' cavalli, si studiarono di salvare la vita. Sopraggiunse la notte, e Totila fuggendo anch'egli cercava di mettersi in salvo. Ma o sia che nel calore della battaglia egli fosse stato trafitto da una saetta, mentre al pari de' soldati valorosamente combatteva; o sia che nella fuga da un Gepida appellato Asbado fosse ferito con una lancia nella schiena (che questo non si sa bene) giunto ch'egli fu ad un luogo chiamato Capra, fu bensì curata la sua ferita, ma da li a poco di quella morì, e al corpo suo tumultuariamente data fu sepoltura. Principe benchè barbaro di nazione, pure degno d'essere registrato fra gli Eroi dell' antichità: tanto era stato il suo valore nelle azioni, la sua prudenza nel governo, la sua vigilanza, ed attività nella decadenza d' un Regno, che trovato da

lui sfasciato, s'era per sua cura rimesso in affai buono stato. Era eziandio lodata da tutti la sua continenza, e da molti la sua giustizia, e clemenza, con altre virtù, che meritavano bene un fine diverso. Quella vittoria, quantunque non interminasse affatto la potenza de' Goti, pure le diede un gran crollo. Narsete, siccome persona ammaestrata nella vera pietà, la riconobbe dal favore, e volere di Dio, e non già dalle mani degli uomini. Evagrio (a) l'attribuisce alla divozione professata dal medesimo Narsete alla Beata Vergine Madre di Dio; e il Cardinal Baronio (b), all'averne in quelli tempi Giustiniano, dappoicchè avea fatti varj strapazzi, e violenze a Papa Vigilio, rallentato il suo rigore, con dimostrare di voler pure rimettere in lui le controversie della Religione. ed intanto il Papa se ne stava come esiliato in Calcedone, e ritirato nel Tempio di S. Eufemia. Dopo questo felice successo dell'Armi Cesaree in Italia attese Narsete a cacciar via i Longobardi seco condotti, perchè costoro barbaramente incendiavano le case, e faceano violenza alle donne anche rifugiate ne' sacri Templi. Caricatili dunque di doni gl' inviò al loro paese, cioè nella Pannonia, o sia nell'Ungheria, facendogli accompagnare da *Valeriano*, e da *Damiano* suo nipote, con un corpo di milizie, affinchè que' Barbari non commettessero disordini nel viaggio. Sbrigato Valeriano da costoro condusse le sue brigate sotto Verona, con pensiero di formarne l'assedio, se il Presidio Gotico non s' induceva a renderfi. Trovò in essi buona disposizione; ma ciò risaputo da i Franchi acquarterati in quel Territorio, tanto s' adoperarono, che il trattato andò a monte, e Valeriano si ritirò altrove.

Intanto i Goti scampati dalla battaglia suddetta si ridussero a Pavia, e quivi crearono per loro Re *Teja* figliuolo di *Fridigerno*, il più valoroso de' loro Uliziali. Trovò egli in quella Città parte del tesoro, che per sicurezza v' avea mandato Totila, e con esso tentò di tirare in lega i Franchi, e nello stesso tempo rimise in piedi un competente esercito. Narsete in questo mentre, dopo avere ordinato a Valeriano, che si portasse al Pò, per impedire i progressi de' Goti, col suo esercito prese Spoleti, Narni, e Perugia; e quindi voglioso di mettere il piè in Roma, colà si portò. Per non tenere occupata tanta gente nella difesa di quell' ampia Città, avea il Re Totila fatta cingerne di mura una picciola parte intorno alla Mole d' Adriano, oggidì Castello Sant' Angelo, formandovi una specie di Fortezza. In essa riposero i Goti il meglio de' loro averi, con farvi buona guardia; del resto della Città si prendevano

vano poca cura. Non fu però difficile a Narsete il dare la scalata ad un sito delle mura, dove niuno si trovava alla difesa: con che s'impadronì di Roma. E strettosì di poi intorno al Castello, tal terrore diede a quella guarnigione, che in poco tempo ella capitò la resa, salve le persone. Racconta qui Procopio, senza saper intendere i giudizj di Dio, come la presa di Roma fatta da i Greci, riempì di giubilo i Romani banditi, subito che l'intesero, e pur questa fu la loro rovina. Perciocchè i Senatori, ed altri, ch'erano nella Campania, si mossero tolto per ripatriare; ma colti da i Goti, che tenevano varie Fortezze in quelle parti, furono messi a fil di spada. Altri incontrandosi ne' Barbari, che militavano nell'esercito di Narsete, ebbero la medesima sorte. Dianzi ancora avea il Re Totila, allorchè marciava contro a Narsete, scelti da varie Città trecento figliuoli de' Nobili Romani; sotto pretesto di tenerli come suoi familiari, ma veramente perchè gli servissero d'ostaggio, e gli avea mandati di là dal Pò. Trovatili il nuovo Re Teja, tutti barbaramente li fece uccidere. Studiòsi di poi questo Re, quanto potè, per muovere contra i Greci anche Teodebaldo Re de' Franchi, offerendogli una gran somma di danaro; ma non gli venne fatto, perchè non volevano i Franchi spendere il loro sangue in servizio de' Goti, nè de' Greci, e solamente pensavano a far eglino soli la guerra per conquistare, ed unire, se avessero potuto, a i lor dominj anche l'Italia. Vennero intanto in poter di Narsete il Castello di Porto, Nepi, e Petrapertusa. Mandò egli di poi Pacurio all'assedio di Taranto, altri a quello di Civitavecchia, ed altri a quello di Cuma, nel cui Castello Totila avea riposta parte del suo tesoro, e messovi per Governatore Aligerno suo minor fratello.

Anno di CRISTO DLIII. Indizione 1.
di VIGILIO Papa 16.
di GIUSTINIANO Imperadore 27.

L'Anno XII. dopo il Consolato di BASILIO.

HO io rapportata all'anno precedente 552. la morte del Re Totila, e l'elezione di Teja, uniformandomi col Sigonio, e col Padre Pagi, ancorchè Mario Aventicense seguitato da i Cardinali Baronio, e Noris, la riferisca all'anno presente. Certamente Procopio assiste alla prima sentenza, e si veggono altri fatti po-

ficipati d' un anno nella Cronica d' effo Mario. Peggio fa **Vittor**
 Tunonenfe (a), che mette nell' anno fuffeguento 554. la battaglia,
 in cui Totila fu uccifo. Ma certo co i conti del Pagi (b), e
 miei fi accorda Teofane (c), il quale fcrive, che nell' anno mede-
 fimò, in cui morì **Menna** Patriarca di Coftantinopoli, correndo
 l' **Indizione XV.** (la qual morte tutti gli Eruditi concedono fequi-
 ta nell' anno 552. fenza difsentire i Cardinali fuddetti) in effo
 anno, dico, nel mefe d' Agofto arrivarono a Coftantinopoli i corrie-
 ri trionfali, portando la nuova della gran vittoria ottenuta da **Narfete**,
 colla morte di Totila, lé cui velti infanguinate, e la fua be-
 retta carica di gemme fu prefentata a **Giufтинiano** Augufto. Sia
 nondimeno lecito a me di fequitar Mario Aventicenfe in un fatto,
 cioè, in rapportare all' anno prefente la morte del Re **Teja**, giac-
 ché egli in un anno rapporta la di lui elezione, e nel fuffeguento
 la di lui caduta. **Teja** dunque, a cui premeva forte di confervar
Cuma, per non perdere il teforo quivi rinchiufo, ufcito di Pavia,
 arditamente paffando per molti luoghi fretti, e per le rive dell' **A-**
driatico, all' improvviso comparve nella Campania. Colà del pa-
 ri col fuo efercito fi trasferì **Narfete**, e giunto verfo **Nocera** alle
 falde del Monte **Vefuvio** fi trovò a fronte de' **Goti**, i quali s' era-
 ne fortificati alle rive del **Fiume Dragone**. Due mefi flettero quivi
 le Armate, fenza che una potefse, o voleffe afalir l' altra. Ma da
 che un **Goto** per tradimento vendè a **Narfete** tutta la flotta delle navi,
 onde **Teja** riceveva fecondo il bifogno i viveri; allora i **Goti** at-
 taccarono la battaglia, e combatterono da disperati. Vi rimafe
 morto **Teja**, dopo aver fatto delle incredibili prodezze; e ciò non
 oftante fequitarono furiofamente i fuoi a combattere. La notte fer-
 vi a far ceflare il conflitto. Ma fatto giorno cominciarono la zuffa,
 e con tanto vigore menarono le mani, che non fi potè mai romperli.
 Ritirati finalmente, e ragunato il configlia, mandarono a dire a
Narfete, che oramai conofcevano, efferli **Iddio** dichiarato contra
 di loro, e che deporrebbero l' armi, chiedendo folamente di po-
 terfene andare, per vivere fecondo le loro leggi, giacché intendea-
 no di non fervire all' Imperadore; ficcome ancora di poter portar fe-
 co il danaro, che cadauno avea ripofto in varj Prefidj d' Italia.
 Penava **Narfete** ad accordar quefte condizioni; ma **Giovanni** nipote
 di **Vitaliano** con rappresentargli, che non era bene il cimentar-
 fi di nuovo con gente disperata, e che ballava a i prudenti, e
 moderati il vincere, fenza esporfi a nuovi pericoli, tanto diffe,
 ch' egli acconfenti. Fu dunque convenuto, che quei Soldati **Goti**
 co.

co' loro bagagli speditamente uscissero d'Italia, nè più prendessero l'armi contra dell'Imperadore. Mille d'essi andarono a Pavia, ed oltre Pò, e gli altri Goti confermarono que' patti, in guisa che Narsete s'impadronì di Cuma, e degli altri Presidj. Con che Procopio dà fine all'anno XVIII. della Guerra de' Goti, terminato nella primavera presente, ed insieme alla sua Storia, continuata poi da Agatia, Scrittore anch'esso di questi tempi. Ma io dubito forte, che sieno state aggiunte al testo di Procopio queste ultime parole, confrontandole con ciò, che il suddetto Agatia ci verrà dicendo (a). Scrive egli adunque, che dopo la convenzione stabilita con Narsete, i Goti parte andarono nella Toscana, e Liguria, parte nella Venezia, e in altri Luoghi, dove erano soliti di abitare. Si aspettava, che adempiessero le promesse fatte, e contenti de' lor beni schivassero da li innanzi i pericoli, con respirare da tante calamità. Ma poco appressò si diedero a macchinar altre novità, e ad intraprendere un'altra guerra. Conoscendo di non poterla far soli, spedirono a i Franchi, per indurli a muoversi contra de' Greci. Qui Agatia fa un bell'elogio de' Franchi, rappresentandoceli, benchè Barbari, pure diversi troppo dagli altri Barbari nella pulizia, e nella maniera di vivere, per cui somigliavano piuttosto a i Romani, e massimamente per la Religione Cattolica da essi ancora professata, e per la giustizia, e per la singolar bravura, con cui aveano largamente dilatato il loro dominio, e per la concordia, che regnava fra loro. Patisce eccezione quest'ultima lode; e se Agatia fosse vivuto un poco più, forse avrebbe tenuto un differente linguaggio. Regnava allora *Teodebaldo*, il più potente di quei Re, giovinetto dappoco, perchè di sanità meschina. A lui ricorsero i Goti Traspadani, ma nol ritrovarono disposto a voler brighe di guerra.

Gli Alamanni, una delle Nazioni Germaniche, già tributarij del Re *Teoderico*, e tuttavia Idolatri, s'erano dopo la di lui morte sughettati per forza al Re *Teodeberio*, padre d'esso *Teodebaldo*, e fra essi erano due fratelli, Duci di quella Nazione, *Leutari*, e *Butilino*. Da Paolo Diacono (b) questi è chiamato *Buccellino*, ed ha questo nome presso Gregorio Turonense (c), e nelle Croniche di Mario Aventicense (d), e del Continuatore di Marcellino Conte (e). Costoro veggendo, che il Re *Teodebaldo* preferiva il gusto della pace ad ogni guadagno, presero essi l'assunto di far la guerra in Italia a i Greci, invaniti della speranza di grandi conquiste, e d'immenso bottino, sprezzando sopra tutto Narsete per essere Eunu-

(a) *Agath. de Bell. Goth. lib. 1.*

(b) *Paulus Diaconus de Gestis Longobard. lib. 2. cap. 2.*

(c) *Gregori Turonensis l. 3. c. 11.*

(d) *Marius Aventicensis in Chronico.*

(e) *Continuator Marcellini Comitum in Chronico.*

co, ed allevato solamente fra le delizie della Corte. Certo nol doveano ben conoscere. Però adunato un esercito di ben settantacinque mila tra Alamanni, e Franchi, calarono in Italia. Narfete, benchè non abbastanza informato di questi movimenti, a' quali probabilmente fu dato impulso da i Goti, vivente ancora il Re Teja, piuttosto che dopo la sua morte, come credete Agatia: pure per prevenire gli sforzi altrui, attese a conquistar le Fortezze, che nella Toscana erano tuttavia in mano de i Goti: segno, che la convenzione fatta tra essi dopo la vittoria riportata contro di Teja, o non era stata eseguita, o riguardò solamente i Soldati Goti, che intervennero al fatto d'armi con Teja. Ma premendogli maggiormente l'acquisto di Cuma, perchè in quel forte Castello aveano i Goti ricoverate le loro più preziose cose, colà passò con tutto l'esercito, e l'assedio. V'è alla difesa *Aligerno*, fratello del defunto Teja, uomo di mirabil forza, che in tirar d'arco non avea pari. Furono fatte più mine per far cadere le mura; furono dati varj assalti: tutto riuscì inutile. Per tanto Narfete, avendo oramai intesa da sicuri avvisi la calata di Leutari, e di Butilino con sì grossa Armata, e l'arrivo d'essi di quà dal Pò, non volle più perdere tempo intorno a Cuma, e lasciò quivi un corpo di truppe bastevole per tener bloccata quella Fortezza, passò in Toscana col resto dell'Armata. Di colà spedì la maggior parte de' suoi sotto il comando di *Fulcari*, Capitano degli Eruli, di *Giovanni* nipote di Vitaliano, di *Ariabano*, e d'altri Condottieri verso il Pò, con ordine d'impedire, per quanto permettevano le loro forze, i progressi de i Franchi, ed Alamanni. Attese egli intanto ad altri vantaggi in Toscana. A lui si sottoposero Civitavecchia, Firenze, Volterra, Pisa, e gli Alsiensi, creduti oggidì quei di Palo. I soli Lucchesi vollero far fronte, e quantunque avessero capitolato di arrendersi, qualora nello spazio di trenta di non venisse loro un tal soccorso, che fosse capace di combattere in campagna aperta, ed avessero dati gli ostaggi; pure spirato il termine, mancarono di parola, sperando, che di di in di arrivassero i Franchi. Fu consigliato Narfete di uccidere gli ostaggi in faccia agli assediati spergiuri. Egli inclinando alla misericordia, e riguardando come iniquità il punir gl'innocenti in luogo de' colpevoli, fece condurre gli ostaggi presso alle mura, ed intimò a i Cittadini l'esecuzione delle promesse, minacciando di morte i lor parenti. Ricusando essi di farlo, ordinò, che si decollassero que' miseri, e il carnefice diede colla spada i colpi. Ma Narfete avea fatto metter loro un collare di legno coperto da' panni, per

per cui niun nocumento eglino ebbero, e secondo il concerto fatto finsero di stramazzar come morti. Allora un gran pianto, e grido s'alzò nella Città. Narfete promise di resuscitar quegli uomini, se si arrendevano, e fu accettata la proposizione. Ma dappoichè viddero in salvo i suoi, neppur vollero questa fiata mantener la parola. Narfete in vece di pensare alla vendetta, mise in libertà gli ostaggi, i quali poscia tanto esaltarono l'affabilità, e retitudine del Generale Cesareo, che quel Popolo cominciò a deporre tanta durezza. Erano già entrati i Franchi in Parma. S'avanzò speditamente, e senza ordine verso quella Città *Fulcari* Condottiere degli Eruli, inviato colà da Narfete. Nascosi i Franchi nell' Anfiteatro, che era fuori della Città, gli furono addosso, e per quanta difesa egli facesse, rimase morto sul campo con quei, che non poterono fuggire. Intanto i Goti abitanti nella Liguria, ed Emilia, che avevano poc' anzi fatta pace, ed amistà, ma finta, co' Greci, udendo gli avanzamenti de' Franchi, ruppero i patti, e si gittarono nel loro partito. Per lo contrario i Capitani di Narfete, scorgendo se stessi inferiori di forze, e che i Goti spalancavano le porte delle Terre, subitochè arrivavano i Franchi: credettero ben fatto di ritirarsi nelle vicinanze di Ravenna. Mandò Narfete a rimproverargli di codardia, e tanta forza ebbero le di lui riprensioni, che ritornarono alla volta di Parma, e li preso s'accamparono. Allora Narfete maggiormente affrettò l'assedio di Lucca, dove erano entrati de i Comandanti Franzesi, e tuttodi con assalti, mangani, e fuochi offendea la Città, tantochè finalmente la guarnigione, dopo d' essersi sostenuta per tre mesi, trattò di rendersi, ed ottenuto il perdono del passato, con allegria ammise entro la Città i Greci. Dopo di che Narfete si trasferì a Ravenna, e trovandosi nella vicina Classe, ebbe il contento di veder comparire *Aligerno*, fratello del morto Re Teja, che faggiamente pensando all' avvenire, e nulla di bene sperando dalla parte de' Franchi, intenti solamente al proprio interesse, e vantaggio, venne a proporgli la resa di Cuma da tanto tempo asediata, con farla valere in suo prò. Senza difficoltà si conchiuse presto l'affare, e venne quella forte Rocca in poter delle sue genti con tutto, o quasi tutto il tesoro, che ivi si conservava sì della Corona, come de' particolari Goti. Riuscì ancora a Narfete di mettere il piede in Rimini per amichevol accordo co i Varni, che v'erano di presidio, e presero partito nell' Armata Imperiale. Disfece in oltre un corpo di due mila Franchi, i quali sbandati erano giunti fino a i contorni di Ra-

ven

venna, mettendo tutto a sacco. E perciocchè il verno chiamava ognuno a quartiere, egli da Ravenna palsò a Roma, dove si trattene tutto quel tempo, addestrandò in tanto in continui esercizi il suo esercito, per averlo pronto a primavera ventura. Fu in quest'anno tenuto in Costantinopoli il quinto Concilio Generale, per terminare la fastidiosa controversia de' tre Capitoli. Perchè non consentì Papa *Vigilio* alla condanna de' medesimi, *Giustiniano* Augusto con iscandalosa prepotenza il cacciò in esilio con altri Vescovi, ch'erano del suo parere. Ciò non ostante vedremo prosperate l'armi sue in Italia: il che dovea fare accorto il Cardinal *Baronio*, che i giudizj di Dio sono occulti, e questo non essere il paese, dove egli faccia sempre giustizia col punire i cattivi, e premiare i buoni, ma riserbarlo agli al Mondo di là.

Anno di CRISTO DLIV. Indizione II.
di VIGILIO Papa 17.
di GIUSTINIANO Imperadore 28.

L'Anno XIII. dopo il Consolato di BASILIO:

(a) *Agath.*
l. 2. de Bell.
Gothor.

N^ULLA si opponeva al poderoso esercito de' due Duci Alamanni, e Franchi, essendo assai deboli a petto di queste, e troppo ancora divise in tanti Presidj, le Forze Imperiali d'Italia. Però costoro a man salva dalla Liguria passarono fin verso Roma (a), lasciando dappertutto funestissimi segni della loro barbarie, e rapacità. I Franchi, siccome gente cattolica, portavano rispetto a i sacri Templi; ma gli Alamanni, ch'erano i più, facevano alla peggio dappertutto; asportando i vasi sacri, e spogliando d'ogni loro ornamento le Chiese, con ispianarne ancora non poche, e con trucidar senza compassione i miseri contadini. Passarono oltre Roma, e giunti al Sannio, divisero l'Armata in due. *Buccellino*, o sia *Butilino* col maggior nerbo di quelle masnade tirò a man destra, con devastare la Campania, la Lucania, i Bruzj, e giugnere fino allo Stretto di Sicilia. *Leutari* marciò alla sinistra lungo il Mare Adriatico, mettendo a sacco tutto quel tratto di paese fino ad Otranto. Era già avanzata la state, quando *Leutari*, e il suo esercito, pieni di prede, pensarono di tornarsene alle loro case. Fattolo sapere a *Buccellino*, non volle costui imitarli, perchè i Goti gli davano ad intendere di volerlo per Re loro. Venne *Leutari*, e giunto a Fano mandò innanzi tre mila de'suoi, per osservar se si-
cure

cure erano le strade. *Ariabane* Ufiziale Cesareo, che avea raunata della gente in Pefaro, postosi in aguato, piombò loro addosso, ne uccise molti, e fu cagione, che gli altri fuggendo misero in conquasso tutto l'esercito de' suoi, i quali mentre in quella confusione s'armavano, diedero campo alla maggior parte de' loro prigionieri di scappare, e di portar seco quanto poterono del ricco bottino. Finalmente Leutari, passato con gran fatica il Pò, condusse la sua gente a Cenesa, allora posseduta da' Franchi. Così la chiama *Agatia*. Io la crederei Ceneda, Terra della Venezia, se Paolo Diacono nol dicesse ritirato fra Verona, e Trento, vicino al Lago di Garda. Quivi non men egli, che tutti i suoi furono colti da una terribile, e sì feroce peste, che co i denti si strappavano a brani la carne propria, e tutti, o quasi tutti per esso male finirono di vivere: giusto giudizio, e castigo di Dio, per le enormità incredibili da loro commesse, come osservò lo Storico *Agatia*. Nè già permise la stessa Divina Giustizia, che avesse miglior mercato l'altra Armata di Buccellino. *Gregorio Turonense* (a) racconta in un fiato una man di sole di costui, cioè, ch'egli riportò molte vittorie combattendo contra *Belisario*: il che diede motivo all'Imperadore di richiamar *Belisario*, e di mandare in Italia *Narsete*. Ch'esso *Buccellino* prese tutta l'Italia, diede una rotta a *Narsete*, e di poi occupò la Sicilia, i cui tributi inviò al Re *Teodeberto*: tutte sandomie, senza che vi sia un filo di verità. Il vero si è, che *Buccellino*, dopo aver dato il sacco a quante Terre trovò per via fino a Reggio di Calabria, tornossene indietro, e giunto vicino a Capua, si accampò alla riva del Fiume *Castino*, cioè dell' *Vulturno* in un luogo, che *Paolo Diacono* chiama *Tanneto*. Postossi all'incontro sull'altra riva *Narsete* con quanta gente di suo seguito potè. Descrive *Agatia* l'armatura de' Franchi, se pure non vuol dire degli Alamanni. Cioè, che quasi tutti erano fanteria. Non usavano archi, frecce, dardi, o tionde. Al lato destro portavano lo scudo, al sinistro la spada. Presso di loro non era in uso l'usbergo, o sia la lorica; pochissimi portavano celata in testa; nudi fino alla cintura, da cui poscia scendeano calzoni fino a' piedi fatti di tela di lino, o pure di cuojo. Portavano anche accette con ferro da due parti aguzzo, e degli angoni, specie d'alabarde coll'asta di legno, ma quasi tutta coperta di ferro, e non molto lunga, nella cui punta era un acuto ferro con varie punte, o sieno uncini, che guardavano al basso, e simili agli ami. Di questi angoni si servivano per lanciaarli contra il nimico, quando erano a tiro. Se colpivano il corpo

(a) *Gregor. Turonensis lib. 3. c. 32.*

ancorchè il colpo non fosse mortale, non se ne potea sbrigar l'uomo ferito, per cagion degli uncini. Se li ficcavano negli scudi, non c'era verso di staccarli, nè di valerli più d'essi scudi; ed intanto trovandosi disarmato il corpo del nimico, o colla scure, o con altra alla il finiva. Venne finalmente un dì ad un generale fatto d'armi. Alla ferocia di que' Barbari, benchè superiori di numero, prevalse il buon ordine, accompagnato dal valore delle milizie di Narsete. Restò morto nel conflitto *Buccellino*, e non solo sconfiggiti i suoi, ma n'essi a fil di spada tutti, coll'esserfene appena salvati cinque, laddove soli ottanta in circa dell'esercito di Narsete perirono in quella giornata: di modo che ancor qui si potè ravvisare la mano di Dio. Immensa fu la preda, che n'ebbero i vincitori, composta dello spoglio di tante Provincie; e però tutti allegri ricondussero Narsete a Roma.

Il Cardinal Baronio riferi all'anno 555. i fatti, e la morte di questi due Barbari Capitani. Il Continuatore di Marcellino Conte all'anno 552. il Padre Pagi finalmente sostiene, che senza dubbio avvennero nell'anno 553. allegando per la sua sentenza Agatia. Ma io tengo, che sieno da riferire all'anno presente 554. e che evidentemente s'ingannò il Pagi. Per confessione ancora di lui nel mese di Luglio dell'anno 552. seguì la battaglia, in cui morì il Re Totila. Si raccolsero poi i Goti in Pavia, crearono Re Teja. Questi mandò suoi Ambasciatori a Teodebaldo Re de' Franchi, per muoverlo contra de' Greci, e nulla ottenne. Costò questa spedizione del tempo. Appressò il medesimo Teja da Pavia col suo esercito si portò fin di là da Napoli: molto più tempo occorse a questo viaggio. Ciò saputo da Narsete, chiama dalla Toscana, e dall'Umbria tutte le sue truppe, e con esse poi va a mettersi a fronte di Teja. Non si fanno volando queste marcie. Stettero per *due me-*

(a) *Procop. si* (a) guardandosi le due Armate, finchè vennero alle mani, e nella zuffa rimase morto Teja. Sicchè la morte di questo Re va sul fine dell'anno 552. o pure, come ho creduto io fondato sopra Ma-

(b) *Marius Aventicens. in Chronico.* (b), ne' primi mesi dell'anno 553. Ora chiaramente si vede, che Agatia narra nel primo libro gli avvenimenti succeduti dopo la morte di Teja, cioè, l'averè i Goti isligata la Nazione de' Franchi, e degli Alamanni contra di Narsete; averè Leutari, e Buccellino dovuto mettere insieme l'Armata, per calare in Italia, e che essi calarono ben tardi. Aggiugne, che l'assedio di Cuma durò più d'un anno; che Narsete spese tre mesi a quello di Lucca, e poi passò a Ravenna, e di là a Roma, e vi stette nel

ver-

verno. Ecco dunque terminato l'anno 553., e per necessità doverfi riporre nell'anno presente 554. (come saggiamente ancor fece il (a) Sigonio), le altre azioni narrate da Agatia, e da me, de i suddetti due Generali Alamanni, o Franzesi, fino alla lor morte. Così ancora ha fatto il suddetto Mario, col mettere un anno dopo la morte di Teja quelle di Leutari, e di Buccellino. Crede parimente il suddetto Padre Pagi, che Teodebaldo Re de' Franchi terminasse il corso di sua vita nell'anno precedente 553. In pruova di che egli cita il Continuatore di Marcellino Conte, la cui testimonianza non può sembrar sicura, da che egli sotto l'anno 552. mette la venuta in Italia di Narsete, e le morti di Totila, e di Buccellino, senza aver parlato di Teja: cose tutte contrarie alla cronologia di que' tempi. Mario Aventicense nello stesso anno, in cui Leutari, e Buccellino pagarono il fio delle tante iniquità da lor commesse in Italia, rapporta ancora la morte del Re Teodebaldo. E ciò s'accorda con Agatia, il quale sul fine del secondo libro, dopo aver esposti i fatti, e la caduta di que' due Barbari Capitani, scrive, che in questo mentre fu rapito dalla morte esso Re Teodebaldo senza prole, e che venuti a contesa i due suoi zii *Childeberto*, e *Clotario* per quella grande eredità, furono vicini a deciderla colle spade, e coll' estermio de' paesi. Ma Clotario, provveduto di cinque valorosi, e bravi figliuoli, profittò della buona congiuntura di trovarsi *Childeberto* assai vecchio, e però entrò in possesso del vasto Regno di Teodebaldo; ed essendo poi mancato di vita anche lo stesso *Childeberto* senza figliuoli, s'impadronì nella stessa guisa del Regno di lui, con che venne ad unirsi tutta la Monarchia Franzese nel solo *Clotario*. Ma se, per quanto abbiám veduto, nel presente anno 554., Leutari, e Buccellino diedero fine alla lor tragedia; per conseguente anche secondo Agatia, cadde in questo medesimo anno la morte del Re Teodebaldo. E dicendo *Gegorio Turonense* (b), che questo Principe pagò il tributo alla natura nell'anno settimo del suo Regno, vegniamo ad intendere, che il Re Teodeberto suo padre cessò di vivere nell'anno 548. Strano è poi il voler inferire esso Pagi, che al precedente anno appartenga la morte del Re Teodebaldo, e di Buccellino, perchè Agatia dopo aver fatto il racconto suddetto, immediatamente soggiugne: Che in questi tempi, correndo la state, Costantinopoli restò da un terribil tremuoto fracassata. Se in questi tempi: adunque nell'anno, in cui accadde la morte del Re Teodebaldo, e però nel corrente anno 554., nel quale appunto riferisce Teofane lo stesso tremuoto, succe-

(a) Sigon.
de Regn. Oe-
cident. l. 20.

(b) Gregor.
Turonensis
l. 4. c. 9.

duto secondo lui nel dì 15. d' Agosto, *correndo l' Indizione II. che vuol dire nell' anno presente.*

Anno di CRISTO DIV. Indizione III.
di PELLAGIO I. Papa I.
di GIUSTINIANO Imperadore 29.

L' Anno XIV. dopo il Consolato di BASILIO:

(a) *Agath.
de Bell.
Goth. l. 2.*

A Abbiamo da Agatia (a), che dopo la morte di *Leutari*, e di *Buccellino*, accaduta, come dicemmo, nell' anno precedente, circa sette mila Goti, i quali aveano prestato ajuto a que' Generali masnadieri, temendo, anzi prevedendo, che Narsete non gli avrebbe lasciati senza castigo, si ritirarono in un fioritissimo Castello, appellato *Campsa*. Probabilmente questo è *Compfa*, oggi di *Consa*, Luogo picciolo sì, ma la cui Chiesa gode l' onore d' essere Arcivescovato. Loro capo era un certo *Ragnari*, di nazione Unno, o sia Tartaro, uomo arditissimo, e scaltro. Narsete stette sotto quella Fortezza tutto il verno. Venuta la primavera, colto fortunatamente da una saetta *Ragnari* finì di vivere, ed allora i Goti capitolarono la resa, salve le vite. Fu loro mantenuta la parola. Ma Narsete affinchè non tornassero a ribellarsi, tutti li mandò per mare a Costantinopoli. E qui finisce Agatia di parlare de' Goti, o sia degli Ostrogoti d' Italia; perchè con quest' azione ebbe fine la guerra, e il Regno d' essi. Regno ch'era durato circa sessantaquatt' anni, Regno non usurpato, perchè conquistato colla permissione dell' Imperadore, e Regno glorioso, finchè visse il Re Teoderico, ma che in fine fu l' estermio d' Italia, non già per colpa de' soli Goti, ma perchè chi volle privarli del loro diritto, ed abatterli, fece loro una sì lenta, e lunga guerra. Ai nominarsi ora i Goti in Italia, si raccapricciano alcuni del volgo, ed anche i mezzo Letterati, qualsicchè si parli di Barbari inumani, e privi affatto di legge, e di gusto. Così le fabbriche antiche mal fatte si chiamano d' Architettura Gotica, e Gotici i caratteri rozzi di molte stampe fatte sul fine del secolo quintodecimo, o sul principio del susseguente. Tutti giudizj figliuoli dell' ignoranza. *Teoderico*, e *Toila*, amendue Re di quella Nazione, certo non andarono esenti da molti nei; tuttavia tanto fu in essi l' amore della giustizia, la temperanza, l' attenzione nella scelta de' Ministri, ed Uliziali, la continenza, la fede ne' contratti, con altre virtù, che potrebbono

bono servir d'esemplare pel buon governo de' Popoli anche oggidì. Basta leggere le lettere di Cassiodorio, e in fin le Storie di Procopio, nemico per altro de' Goti. Nè quei Regnanti variarono punto i Magistrati, le Leggi, o i Costumi de' Romani; ed è una fanciullaggine ciò, che taluno immagina del loro pessimo gusto. Lo stesso Giustiniano Augusto ebbe bensì più fortuna, che i Re Goti; ma se è vero almeno per metà, quanto di lui lasciò scritto Procopio, fu di gran lunga superato da essi Goti nelle virtù. Credo io nulladimeno, che influisse non poco alla rovina de' Goti, l'esser eglino stati infetti dell'Eresia Ariana. Perchè quantunque lasciasse agl'Italiani libero l'esercizio dell'antica loro Religion Cattolica, e rispettassero i Vescovi, il Clero, e le Chiese, e neppur gastigassero chi della lor Nazione passava al Cattolicismo, tuttavia nel cor de' Popoli, e massimamente de' Romani, stava fitta una segreta avversione contra d'essi, mal soffrendo d'essere signoreggiati da una Barbara Nazione, e tanto più, perchè diversa di Religione; dimodochè i più bramavano di mutar Padrone. Lo mutarono in fatti, ma con pagare ben caro l'adempimento de i lor desiderj, per gl'immenzi danni, che seco portò una guerra di tanti anni; e quel ch'è peggio, perchè questa mutazione si tirò dietro la total rovina dell'Italia da lì a pochi anni, con precipitarla in un abisso di miserie, siccome vedremo andando innanzi. Abbiamo da Agnello, Storico (a) vivente nell'anno 830. che Giustiniano Imperadore donò alla Chiesa di Ravenna tutte le sostanze, che possedevano i Goti in quella Città, e nelle circconvicine, e le lor Chiese, quali tutte furono consacrate da Agnello Arcivescovo, e dal Rito Ariano ridotte al Cattolico Romano. Specialmente loda egli la Chiesa di San Martino, fondata dal Re Teoderico, mirabile per la sua bellezza.

Aveva l'Imperador Giustiniano nell'anno avanti, per le istanze del Clero Romano, e di Narsete, richiamato dall'esilio Papa Vigilio, coll'aver nondimeno esatto, ch'egli prima approvasse il Concilio Generale tenuto in Costantinopoli: il che egli fece. Ad istanza sua ancora pubblicò un editto, indirizzato a Narsete Duce, e ad Antioco Prefetto d'Italia, per dar qualche sesto agl'incredibili disordini dell'infelice Italia, confermando in essa gli atti de i Re Goti, fuorchè di Totila. Una particolarità poi v'aggiugne Anastasio Bibliotecario (b), per la quale, e con ragione, il Cardinal Baronio non potè contenersi di non esclamare contra di Giustiniano, che voleva parer sì pio, e non si guardava dalle più visibili impietà. Cioè, chiamati ch'egli ebbe a Costantinopoli i

(a) Agnell.
in Vita S.
Agnelli
tom. 2.
Rer. Italica

(b) Anastas.
Bibliothec. in
Vit. Vigilii.

Vescovi, e Chericci Romani, che dianzi erano stati relegati in esilio, dimandò loro se voleano ricevere per Papa *Vigilio*, che ne avrebbe piacere; se nò, che quivi aveano *Pelagio* Arcidiacono della Chiesa Romana, e consentirebbe, che il facessero Papa. Risposero, che volevano *Vigilio*; e quando poi Dio l'avesse chiamato a sè, allora secondo il suo comandamento sarebbe Pontefice *Pelagio*. Questi furono i primi frutti del governo di Giustiniano in Italia, cioè, il rendere schiava la Chiesa Apostolica Romana, coll'attribuirsi, non dirò di confermare i Papi eletti dal Clero, e Popolo (abuso di poi praticato), ma di deporre insino gli eletti, e consecrati. Abbiam anche veduto, come egli praticasse con Papa *Silverio* antecessor di *Vigilio*. Permise poi l'Imperadore, che esso *Vigilio* se ne ritornasse in Italia. Ma giunto in Sicilia, mentre era in Siracusa, gli crebbero tanto i dolori pel male della pietra, a cui era soggetto, che si morì: Pontefice entrato con male arti nella Sedia di Pietro, balzato quà e là, finchè visse, e miseramente morto in fine lungi da Roma, e compianto da pochi. Crede il Padre Pagi, che la sua morte succedesse sul principio di quest'anno. Il Continuatore di Marcellino Conte (a) la rapporta all'anno precedente. Tuttocchè sia scorretto il testo di Vittor Tunonense (b) nel ragguaglio degli anni, pure facendolo egli mancato di vita l'anno avanti all'elezion di *Pelagio* suo successore, s'accorda col Continuatore suddetto. Comunque sia, credesi dal Cardinal Baronio (c), e dal Padre Pagi (d), che nel presente anno circa il mese d'Aprile in Roma venisse eletto Papa *Pelagio*, primo di questo nome, cioè, quel medesimo Arcidiacono della Chiesa Romana, di cui s'è parlato più volte di sopra. Ma l'elezione sua procedette piuttosto dal comandamento dell'Imperador Giustiniano, comunicato a Narsete, che dal libero volere del Clero, e Popolo Romano. L'essersi tardato cotanto dopo la morte di *Vigilio* a dare un nuovo Pontefice alla Chiesa di Dio, indica abbastanza, che si vollero aspettare gli oracoli di Costantinopoli. Ed Anastasio Bibliotecario (e) attesta, che una gran moltitudine di Romani ricusava di comunicar con *Pelagio*, per sospetto nato, che egli avesse cooperato alla morte di Papa *Vigilio*; e si pensò a trovare chi il consecrasse Vescovo. Fatta poi per ordine suo, e di Narsete una processione del Popolo da S. Pancrazio a S. Pietro, quivi *Pelagio* salito sul pulpito col Vangelo in mano, e colla Croce sopra il capo, avendo giurato di non aver avuta mano nella morte dell'antecessore, quietò il Popolo, ed approvò anch'egli il

(a) *Continuator Marcellini Comitis in Chronico.*

(b) *Victor Tunonensis in Chronico.*

(c) *Baron. Annal. Eccl. ad hunc Ann.*

(d) *Pagius Crit. Baron. ad hunc Annum.*

(e) *Anastaf. Bibliothec. in Vit. Pelagii I.*

quinto Concilio Generale , così richiedendo la pace delle Chiese: giacchè restava intatta la dottrina del quarto Calcedonense . In quella maniera l'abuso introdotto da i Re Goti per cagione degli scismi , che non si consecrasse il Romano Pontefice senza l'approvazione, e confermazione loro, fu continuato da Giustiniano, che non volle essere da meno di quei Re; e i successori suoi non vollero essere da meno di lui . Quel, che è peggio bisognò col tempo comperar questa approvazione collo sborso di buona quantità di danaro, che si pagava a i Greci Imperadori: il che non si ricava già sicuramente dal Comento attribuito a S. Gregorio Magno sopra i Salmi, come stimò il Cardinal Baronio, perchè non convengono già a quel mansuetissimo Pontefice, nè a' suoi tempi certe espressioni pugnenti contra dell'Imperadore; ma si raccoglie manifestamente da Anastasio Bibliotecario nella vita di Papa Agatone . Impariamo ancora dal Diurno antico de' Romani Pontefici, pubblicato dal Padre Garnieri della Compagnia di Gesù, che dopo la morte del Papa, e dopo un digiuno di tre giorni, si raunavano il Clero, e Senato Romano, i Nobili, i Soldati, e il Popolo, e venivano all'elezione del Successore . Fatta questa, se ne inviava il decreto a Costantinopoli agli Augusti, per ottenerne la confermazione . Se ne scriveva anche all'Esarco di Ravenna, all'Arcivescovo, e a i Giudici di quella Città, e all'Apocrifario, o sia al Nunzio della Chiesa Romana quivi esistente, acciocchè dessero mano alla già fatta elezione . Venuta l'Approvazione imperiale, si consecrava il nuovo Papa . Altrettanto si praticava per gli altri Vescovi ne' paesi sottoposti all'Imperio d'Oriente .

Dopo quello, che abbiam riferito dal Greco Storico Agatia, egli più non parla de i fatti d'Italia, con lasciarci conseguentemente nel bujo per gli tempi susseguenti . Tuttavia abbiamo da Mario Aventicensè (a), che un anno dopo la morte di Buccellino, e perciò nel presente, l'esercito de' Franchi diede una rotta a quel de' Romani, cioè degl'Imperiali, e devastò un tratto di paese, con asportarne di molte ricchezze . Ci danno queste parole indizio, che contra de' Franchi stabiliti in varj siti della Liguria, e Venezia, Narsete avea spedito un corpo d'Armata per isloggiarli da quelle Parti: giacchè l'irruzione fatta da Leutari, e Buccellino dovette essere creduta tacitamente comandata, ed approvata da i Re Franchi; e perciò Narsete guardò come rotti i patti, e la pace con loro . Venuta poi alle mani co i Franchi la sua gente, voltò le spalle, e il paese pagò la pena della sinistra loro fortuna . Ma poco durò il

(a) *Marius
Aventicens.
in Chronico.*

trionfo de' Franchi. Raunate maggiori forze Narsete, per testimonianza del medesimo Mario, si spinse addosso a i Franchi, e gli obbligò ad abbandonare tutto quanto essi avevano occupato in Italia. Se ciò è vero, ecco finalmente ridotta sotto il comando di Giustiniano Augusto l'Italia tutta; spinti fuor d'essa i Franchi; e il resto della Nazione Gotica sparso per varie Terre, e Città d'Italia, oramai quieto sotto il novello Padrone, senza più alzare un dito contra la di lui potenza. Abbiamo solamente da Paolo Diacono (a), che Amingo Generale de' Franchi, avendo voluto dare ajuto a Guidino Conte de' Goti, che s'era ribellato contra di Narsete, fu ucciso in una battaglia dalle genti d'esso Generale Cefareo, e Guidino preso fu inviato a Costantinopoli: non si sa il tempo preciso di questo fatto. Da Paolo vien riferito nell'anno stesso, in cui Narsete mise a morte Buccellino con tutto il suo esercito. Ma non è circa questi tempi in tutto sicura, ed esatta la cronologia di Paolo Diacono, benchè i fatti sieno certi. Menandro Protettore (b), Storico di questo secolo, scrive, che Amingo Franzese se a' tempi di Giustiniano Augusto s'accampò colle sue brigate al Fiume Adige, allorchè i Romani voleano passarlo. Ciò conosciuto da Narsete, mandò Panfronio Patrizio, e Buono Conte del Patrimonio privato dell'Imperadore, suoi Legati ad Amingo, ad esortarlo di non opporsi agl'interessi dell'Augusto suo Padrone, e che non gli piacesse di far guerra di nuovo co i Romani, perchè durava la tregua tra i Romani, e i Franchi. Altra risposta non venne da Amingo, se non che egli non gli darebbe un dardo, finchè avesse salva la mano, con cui potesse lanciarlo. Quando ciò succedesse, è a noi in tutto oscuro. Ma se sussiste un passo di Teofane, che riferirò qui sotto all'anno 563., si potrà dubitare, che non tutta l'Italia venisse sì tosto in poter di Narsete.

(a) *Paulus
Diaconus
de Gest. Lon-
gob. l. 2. c. 2.*

(b) *Histor.
Byz. tom. 1.
pag. 133.*

Anno di CRISTO DLVI. Indizione VI.
di PELAGIO Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore 30.

L'Anno XV. dopo il Consolato di BASILIO:

○ Sia perchè la Storia d'Italia cominci qui a scarseggiare di lumi, anzi d'Autori, che trattino de' fatti in essa occorsi, o perchè la pace succeduta non partorisce da qui innanzi fatti degni di memoria: nulla mi si presenta sotto questo anno di riguardevole acca-

le accaduto in Italia , fuorchè la guerra della Religione narrata da i Cardinali Baronio , e Noris, e dal Padre Pagi . Erasi tenuto in Costantinopoli il quinto Concilio Generale col disegno di pacificare i tumulti , e le dissensioni delle Chiese Cattoliche intorno a i tre Capitoli . *Vigilio* Papa dianzi ripugnante avea finalmente acconsentito ; ed altrettanto fece di poi Papa *Pelagio* suo Successore, con protestar tutti salva la dottrina del precedente Concilio Calcedonense . Ma perchè a molti Vescovi Italiani, Africani, Franzesi, e dell' Illirico pareva pregiudicato dal quinto Concilio al Calcedonense ; però seguitarono non pochi d'essi a disapprovarlo , e a non voler comunione con chi l' accettava . *Pelagio* Papa con varie lettere si studiò di sgannarli ; ne guadagnò alcuni , ma altri più che mai ricalcitrarono . Fra questi specialmente si distinsero l' Arcivescovo d' Aquileja , e i suoi Suffraganei . Reggeva allora la Chiesa Aquilejense *Paolino* novellamente eletto , che non solamente in un Sinodo Provinciale alzò bandiera contra del quinto Concilio suddetto , ma eziandio formò Scisma , ricusando di comunicar con *Papa Pelagio* , riguardato da lui come trasgressore della Fede , perchè avea condannati i tre Capitoli . *Pelagio* non dovendo , nè volendo soffrire tanta animosità , risentitamente ne scrisse più lettere (a) a *Narsete* , con pregarlo massimamente di voler far mettere le mani addosso non solo a *Paolino* , non riconosciuto da esso *Pelagio* per legittimo Vescovo d' Aquileja , ma anche all' Arcivescovo di Milano (senza dirci il suo nome) perchè , trascurata l' approvazione della Sede Apostolica , avea consecrato Vescovo il suddetto *Paolino* . Voleva *Pelagio* , che colle guardie questi due fossero inviati a Costantinopoli . Ma *Narsete* , considerando non molto convenevoli alle congiunture de' tempi sì fatte violenze , andò temporeggiando , sopra tutto per isperanza , che questi pertinaci si ridurrebbono colle buone a riconoscere il loro dovere . Giunsero essi a scomunicare anche lo stesso *Narsete* . Per altro si fa , che i Romani Pontefici usarono per alcun tempo della tolleranza , & indulgenza verso i ripugnanti al Concilio quinto , Concilio neppure da molti uomini detti , e santi riguardato allora con quella venerazione , che ogni Cattolico professava a i quattro primi Concilj Generali . Ma intorno a tale Scisma , e se di là avesse principio il titolo di *Patriarca* , di cui sono in possesso da tanti Secoli gli Arcivescovi di Aquileja , è da vedere una Dissertazione , e i Monumenti della Chiesa Aquilejense , pubblicati dal Padre Bernardo de Rubeis dell' Ordine de' Predicatori . Fra coloro poi , che

(a) *Pelag.*
I. *Epist.* 3.
& 5.

compariscono poco favoreli al Concilio quinto suddetto, merita specialmente d'essere annoverato *Cassiodoro*, o sia *Cassiodorio*, già Senatore, già Console, ed uno de' più ingni personaggi della Corte de' Re Goti, finchè durò la lor potenza, ed uno de' più riguardevoli Scrittori Italiani del secolo presente. Questi dopo la caduta del Re *Vuige*, chiarito oramai della vanità delle grandezze umane, diede un calcio al Secolo, e ritiratosi nel fondo della Calabria, quivi professò la Vita Monastica, seguendo secondo tutte le verisimiglianze l'Institutò, e la Regola di S. Benedetto. Fondò egli il Monastero appellato Vivariense presso di Squillaci, e quivi attese a scrivere libri sacri, e ad istruire non meno nella pietà, che nelle lettere, i suoi discepoli. Alla di lui attenzione è obbligata di molto anche per questo l'Italia tutta. Ora egli ne' suoi scritti accetta bensì con somma venerazione i quattro primi Concilj Generali; ma non già il quinto. Erasi ingrandito a dismisura *Clotario* Re de' Franchi coll'aver aggiunto al suo dominio gli Stati ben vasti del defunto *Teodebaldo*. Ed essendosi a lui ribellati i Sassoni, gli aveva sconfitti in una battaglia, con devastare di poi la Turingia, perchè quel Popolo s'era dichiarato in favore de' Sassoni. Tornarono nel precedente anno a far delle novità contra di lui i medesimi Sassoni, ed egli mossosi con un potente esercito per gastigarli, li ridusse in istato di chiedere misericordia, e di offerire la metà de' lor beni in soddisfazione del commesso misfatto. *Clotario* era tutto disposto a far loro grazia; ma i suoi Capitani oltinati quasi il violentarono a rigettare ogni esibizion di que' Popoli. Gli costò caro l'aver lasciate le vie della clemenza, perchè venuto ad un secondo combattimento, ebbe la peggio con grande strage de' suoi, e gli convenne fuggire, e chiedere appresso per grazia la pace. Abbiamo queste notizie da Gregorio Turonense (a), da *Fredegario* (b), e dal Continuatore di *Marcellino Conte* (c).

(a) *Gregor. Turonen. lib.*

4. cap. 14.

(b) *Fredegar. in Chronico.*

(c) *Continuator Marcellini Comitis in Chronico.*

ANNO DI CRISTO DLVII. Indizione v.
di PELAGIO I. Papa 3.
di GIUSTINIANO Imperadore 3 I.

L'Anno XVI. dopo il Consolato di BASILIO.

(d) *Agath. l. 5. in Hist.*

(e) *Theoph. in Chronogr.*

L'Antica Storia ci fa pur sentire frequenti i tremuoti, e tremuoti orribili nella Città di Costantinopoli. Due in quest'anno, per testimonianza di *Agatia* (d), e di *Teofane* (e) ne succedero-

derono l'uno a di 6. di Ottobre , e l'altro a di 14. di Dicembre , amendue de' più spaventoli , che mai si fossero uditi . Rovinarono a terra moltissimi palagi , e case , e non poche Chiese , e sotto quelle rovine perirono all'istissimi del Popolo . L' Imperador *Giustiniano* , cessato questo gran flagello , attese a ristorar gli edifizj , che aveano patito , e spezialmente a profeguir la fabbrica dell' insigne Tempio di Santa Sofia , che riuscì poi una maraviglia del Mondo . Se ne legge la descrizione esattamente , e minutamente tessuta dal celebre *Du-Cange* nella sua *Costantinopoli Cristiana* . Circa questi tempi , e forse prima , divampò la ribellione di *Cranno* , figliuolo di *Clotario* Re de' Franchi contra dello stesso suo padre (a) . Era questo giovane Principe dotato di belle fattezze di corpo , spiritoso , ed accorto ; e suo padre gli avea dato il governo della Provincia dell' *Auvergne* . Ma abbandonatosi a i vizj , e ad iniqui Configlieri , cominciò ad esercitar delle violenze con grave lamento de' Popoli . Chiamato dal padre , che volea rimediare a questi disordini , piuttosto elesse di prendere l' armi contra di lui , che di ubbidirlo , oramai sedotto al pari d' *Affalonne* dalla voglia di regnare prima del tempo . Ciò , che maggiormente gli faceva animo ad imprendere questa malvagia risoluzione , era l'assistenza segretamente a lui promessa da *Childeberto* suo zio , Re di Parigi , troppo disgustato , perchè *Clotario* di lui padre avesse asorbito tutto il Regno d' *Austrasia* , cioè il posseduto dal già Re *Teodebaldo* , senza farne parte a lui , come era di giustizia . Pertanto si venne ad una guerra scandalosa , che durò molto tempo , essendosi veramente dichiarato in favore di *Cranno* il suddetto Re *Childeberto* . L' Italia intanto si godeva una buona pace . *Narsete* ne era Governatore , e a *Narsete* non mancava pietà , giustizia , e prudenza per ben governare i Popoli alla sua cura commessi . Se-

(a) *Gregor. Turonensis*

L. 4.

(b) *Andreas Dandulus Chronic. Venet. tom. 12 Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO DLVIII. Indizione VI.

di PELAGIO I. Papa 4.

di GIUSTINIANO Imperadore 32.

L' Anno XVII. dopo il Consolato di BASILIO:

(a) *Theoph.*
in Chronog.
(b) *Histor.*
Miscell. L. 16.

(c) *Agath.*
l. 5. Hist.

PER relazione di Teofane (a), e dell' Autore della Miscella (b), in quest'anno cominciò a vederfi in Costantinopoli una nazione, che non s'era dianzi mai veduta. Si chiamavano *Abari*, o *Avvari*, e corse tutto il Popolo a contemplar quelle brutte ciere. Portavano i capelli lunghi, raccolti con un nastro, e cadenti giù per le spalle. Nel resto degli abiti comparivano somigliantissimi agli Unni. Ed in fatti erano anch'essi non men che gli Unni, Tartari di nazione. Costoro spediti dalla loro Tribù, chiedevano all' Imperador *Giustiniano* di poterfi stabilire nella Mesia, offerendosi pronti a servirlo in tutte le occorrenze colle lor armi. Forse nulla per allora ottennero. Torneremo a parlarne fra poco; e lo richiede la Storia d' Italia, perchè costoro misero poi piede nella Pannonia, o sia nell' Ungheria, e si fecero pur troppo conoscere col tempo crudelissimi arnesi anche agl' Italiani. A i tremuoti, che sul fine dell' anno addietro afflissero cotanto la Città di Costantinopoli, si aggiunse da li a poco, cioè nel Febbrajo dell' anno corrente, una terribil peste, che inferoci specialmente contro i giovani; e secondocchè attesta anche *Agatia* (c), portò sotterra un' infinita moltitudine di Popolo. A questo malore, il più micidiale degli altri, è tuttavia, e sarà sempre soggetta quella Città, finchè essa trascurerà quelle precauzioni, colle quali si vuol ora preservata l' Italia. Nè qui si fermò l' infelicità di quelle contrade. Sul principio del verno, essendo gelato il Danubio, passati di quà con facilità gli Unni sotto il comando di *Zaberga* lor Capo, vennero faccheggiando tutto il Paese, disonorando le femmine, e menando in schiavitù chi loro aggradi. Giunsero fin sotto le mura di Costantinopoli, nè trovavano chi loro si opponesse. Osservò *Agatia*, che secondo le regole dell' Imperio, e giusta la misura degli aggravj, s'aveano da tenere in piedi secento quarantacinque mila combattenti. In questi tempi non ve n'era, che cento cinquanta mila; e questi divisi parte in *Italia*, parte in *Affrica*, e parte in *Ispagna* (perchè oltre all' Isole adjacenti alla Spagna, tuttavia nel Continente si conservava qualche Città fedele al Romano Imperio, come si racco-

raccoglie da S. Isidoro) in Egitto , in Colco , e a i confini della Persia . *Giustiniano* invecchiato forte , non era più quello di prima . Lasciava andare in malora i paesi ; e se i Barbari o minacciavano guerra , o la facevano , comperava da essi a forza d' oro la pace . Il danaro , che s'aveva da impiegare in mantener de i Reggimenti di soldati , serviva ad alimentar meretrici , ragazzi , sgherri . E in Costantinopoli ancorchè durassero le scuole militari , alle quali una volta erano ascritti i più valorosi , e pratici dell' arte militare , ben pagati perciò : allora queste erano composte di gente , che comperava que' posti , nè altro merito avea , che di andar bene vestiti . Così governava in questi tempi *Giustiniano* , di cui anche è memorabile la cecità , e stupidità in portar tanto affetto a i seguaci della Fazione Prasina , che loro era permesso d' uccidere di bel mezzo giorno nella Città quei della Fazione Veneta loro emuli , e di entrar per forza nelle case , e di rubare , senza che temessero della Giustizia . E guai a que' Giudici , che trattavano di gastigarli . Se crediamo a *Mario Aventicense* (a) , venne a morte in quest'anno *Childeberto* , uno de i Re Franchi , giunto già ad un' avanzata vecchiaja , nel mentre ch' egli sostenendo la ribellione di *Cranno* figliuolo del Re *Clotario* , cercava di vendicarsi del fratello , che aveva occupato tutto il Regno d' *Austrasia* . Portò questa morte al Re *Clotario* il possesso anche degli Stati , ch' erano goduti da esso Re *Childeberto* , e così venne ad unirsi in lui tutta la vasta Monarchia de' Franchi , che abbracciava tutta la Gallia (a riserva della Linguadoca dominata da i Visigoti , e della Bretagna minore governata da i suoi Sovrani) e buona parte della Germania , comprefavi la Sassonia , la Turingia , l' Alemagna , e la Baviera , la qual' ultima Provincia circa questi tempi cominciò ad avere il suo Duca . E questi fu *Garibaldo* , a cui il Re *Clotario* diede per moglie *Valderada* , chiamata da altri *Valdetrada* , o sia *Valdrada* , vedova del fu Re *Teodebaldo* .

(a) *Marius*
Aventicensis
in Chrona

Anno di CRISTO DLIX. Indizione VII:
di PELAGIO I. Papa 5.
di GIUSTINIANO Imperadore 33:

L' Anno XVIII. dopo il Consolato di BASILIO :

Per relazione di S. Gregorio Magno (b) , *Sabino* Vescovo di Canosa ragionando con S. *Benedetto* Patriarca de' Monaci in Occiden-

(b) *Gregori*
Magnus
Dialogor.
l. 2. c. 15.

cidente, de i fatti di Totila Re de' Goti, entrato già in possesso di Roma, gli palesò il suo timore, che quello Re avrebbe distrutta, e renduta inabitabile Roma. Rispose S. Benedetto: *Roma sarà sterminata, non già dagli uomini, ma sì bene da fieri temporali, e da orribili tremuoti.* Soggiugne S. Gregorio, Scrittore di questo secolo, che s'era chiaramente verificata la profezia del Santo Abate, perchè a' suoi dì si miravano in Roma le mura della Città scompagnate, case diroccate, Chiese atterrate da i turbini, e già edilizj per la vecchiazza andar tutto di rovinando. E' di parere

(a) *Mabil-*
lonius An-
nal. Bene-
dictin. l. 5.

del Padre Mabilione (a), che nel Luglio, ed Agosto del presente anno tutto quasi l' Oriente, e l' Occidente fosse stranamente afflitto dalle inondazioni del Mare, dalle tempeste, da i tremuoti, e dalla pestilenza; e che da tanti flagelli patisse più Roma, che dalla ferezza de' Barbari, con adempierfi allora quanto avea predetto S. Benedetto. Onde egli abbia tratta questa notizia, non l' ho potuto scoprire. Trovavasi in gran confusione la Corte, e Città di Costantinopoli, per aver vicino alle porte gli Unni, i quali devastavano la campagna, e minacciavano anche la stessa Città.

(b) *Agath.*
l. 5. Hist.

(c) *Theoph.*
in Chronogr.

Per attestato di Agatia (b), e di Teofane (c), altro ripiego non ebbe Giustiniano Augusto, che di ordinare a Belisario Patrizio di procedere contra di quegl' insolenti Barbari. Era già venuta la vecchiazza a trovare questo eccellente Generale; tuttavia così eligendo il bisogno, diede di mano alle sue armi, e con quelle poche truppe, che potè adunare, consistenti in alcune sole centinaja di cavalli, e di alcun' altre di pedoni, uscì coraggiosamente in campagna; e raunato un grande stuolo di contadini, li fortificò fuori della Città. Poscia più coll' industria, e con gli stratagemmi, che colla forza, tanto seppe fare, che obbligò i Barbari a ritirarsi. Giustiniano di poi per liberarsi da costoro, e mandarli contenti al loro paese, valendosi dell'apparenza di riscattare gli schiavi, volò loro in seno una buona quantità d' oro, e n' ebbe la pace.

Anno di CRISTO DLX. Indizione VIII.
di GIOVANNI III. Papa I.
di GIUSTINIANO Imperadore 34.

L' Anno XIX. dopo il Consolato di BASILIO.

SECONDO i conti del Cardinal Baronio diede fine nell' anno precedente alla vita, e al Pontificato Papa Pelagio, primo di questo

sto nome . Ma supponendo esso Baronio , che il medesimo fosse fatto Papa nell'anno 555. e rapportando di poi il suo Epitafio , da cui apparisce , ch' egli tenne il Pontificato *anni quattro, mesi dieci, e giorni dicidotto* , e che fu seppellito *IV. nonas Martias* , ha ragione il Padre Pagi di conchiudere , che questo Papa mancò di vita nel presente anno , ma non già nel dì primo di Marzo , con essere stato portato nel dì seguente alla sepoltura , ma si bene ch' egli nel dì 3. di Marzo d'esso anno 560. terminò i suoi giorni , e nel dì 4. del mese suddetto fu chiuso nell'avello , venendo le Nove di quel mese nel dì settimo . Tuttavia non sapendo noi indubitatamente , se Papa *Vigilio* suo antecessore morisse nell'anno 554. o pure nel 555. nè in qual giorno precisamente seguisse la consecrazione d'esso Pelagio ; però non è qui assai sicura la Cronologia Pontificia . Certo è bensì , che succedette a Pelagio nella Cattedra di S. Pietro *Giovarni* , terzo di questo nome , dopo tre , o quattro mesi di Sede vacante . Dappoicchè *Childeberto* Re di Parigi passò all' altra vita , venne a mancare il principale suo appoggio a *Cranno* figliuolo ribello del Re *Clotario* . La necessità il consigliò ad implorare la misericordia del padre , e per quanto si può intendere dalle parole di Gregorio Turonense (a) , l'ottenne . Ma questo inquieto , e torbido giovane da lì a non molto incorse di nuovo nella disgrazia del padre , in guisa che scappò nella Bretagna minore , dove essendo stato per qualche tempo nascoso , tanto si seppe adoperare , che *Conoboro* , o sia *Conoberto* Conte , e Signore di quella Provincia imprese la sua protezione , ed allestì una potente Armata in difesa di lui . Clotario con tutte le sue forze , e con *Childerico* suo figliuolo entrò nella Bretagna ; si venne ad un fatto d'armi , in cui restarono sconfitti i Bretoni , ucciso il loro Conte , e Cranno colla moglie , e colle figliuole abbruciato per ordine del padre , con lasciare una funesta memoria non meno de' suoi misfatti , che della sua morte . Mario Aventicense (b) riferisce all'anno presente quella brutta tragedia . In Costantinopoli poi a dì 9. di Settembre , per relazione di Teofane (c) , essendo tornato dalla Tracia infermo *Giustiniano* Augusto , senza lasciarsi vedere , e senza dare udienza ad alcuno , corse voce per la Città , ch' egli era morto . Ne seguì uno non lieve tumulto nel Popolo , e si chiusero tutte le botteghe . Ma guarito esso Imperadore per intercessione de' Santi Cosma , e Damiano , andò l'ordine , che si facesse festa , e luminaria per tutta la Città , e ritornò la quietà primiera .

(a) *Gregor. Turonensis*
L. 4. c. 20.

(b) *Marius. Aventicens. in Chronic.*
(c) *Theoph. in Chronogr.*

Anno di CRISTO DLXI. Indizione IX.
di GIOVANNI III. Papa 2.
di GIUSTINIANO Imperadore 35.

L' Anno XX. dopo il Consolato di BASILIO.

ERa omai giunto Clotario Re de' Franchi all' auge delle sue contenzenze, perchè divenuto Signore d'una vasta Monarchia. Era anche quietato ogni turbine dianzi commosso, quando gli convenne sloggiare dal Mondo. Colpito da una febbre, mentre era alla caccia (familiare divertimento, ed esercizio di que' Regnanti) passò a rendere conto a Dio de' suoi adulterj, della sua crudeltà, e di altri suoi vizj, con dar luogo a succedergli a i quattro suoi figliuoli. Toccò il Regno di Parigi a Cariberto: a Guntranno quello d' Orleans colla Borgogna: Soissons a Chilperico: il Regno d' Austrafrasia a Sigeberto; e però in quattro Regni fu di nuovo divisa la Monarchia Franzese. Restò eziandio del Re Clotario una figliuola per nome Clodofuinda, o sia Clotsuinda. Ebbe questa per marito Albaino Re de' Longobardi, del quale avremo troppa occasione di parlare, andando più innanzi. Per ora mi sia lecito d' accennare ciò, che ci han conservato i frammenti di Menandro Protettore (a), Storico di questo secolo, rapportato fra gli squarci delle Legazioni. Racconta egli, che gli Abari, o Avari, mentovati di sopra all' anno 558. una delle numerose Tribù, e schiatte degli Unni, della Tartaria, spedirono Ambasciatori a Giustiniano Augusto, i quali esposero, come la lor gente era la più forte, e numerosa fra le Settentrionali, e si gloriava d'essere invincibile. Offerivasi di stringere lega con lui, e di esser a' suoi servigi, purchè loro fosse dato un buon paese da abitarvi, e un' annua pensione, o regalo. Giustiniano era allora assai vecchio, amava la pace, e l' ozio. Si sbrigò di costoro con inviare ad essi Valentino suo Legato, il quale portando seco catene d'oro, letti, e vesti di seta, ed altri regali, fece così ben valere questi doni, che gli indusse per qualche tempo a far guerra agli Ongori, o Ugheri, appellato di poi Ungari, abitanti anch'essi allora nella Tartaria, e a i Sabiri. Tornarono questi Avari, o Unni, che gli vogliam dire (che appunto con questi due nomi si truovano mentovati dagli antichi Scrittori) tornarono, dico, fra qualche tempo a dimandare all' Imperadore un paese da potervi abitare. Mentre egli consulta, costoro si avvanzarono fi-

(a) *Histor.*
Byzant.
tom. 1.
pag. 99.

no al Danubio, e s'impoffessarono di quel paese, probabilmente della Moldavia, e Valacchia, minacciando anche di passare di quà. In tal maniera vennero ad accostarsi a i *Gepidi*, che signoreggiavano nella Dacia Ripense, nel Sirmio, e in quella, che oggidì vien chiamata Servia di quà dal Danubio, confinanti perciò a i *Longobardi*, i quali aveano la lor sede nella Pannonia, e nel Norico. Non è improbabile, che circa questi tempi succedesse un tale avanzamento degli *Unni*, o sia degli *Abari*, verso i paesi dominati da i *Gepidi*, e *Longobardi*. Paolo Diacono (a) favellando degli *Avari*, dice: *qui primum Hunni, postea a Rege proprii nominis Avarae appellati sunt*. Nell' Ottobre ancora dell' anno presente, secondo l' attestato di Teofane (b), la Fazion Pralina, divenuta sempre più insolente col favore dell' Imperadore, ne i Giochi Circolesi assalì sotto i suoi occhi la Fazion Veneta. Seguirono morti, e incendi, e furono messi a sacco tutti i beni de' Veneti. Scappati i delinquenti a Calcedone nel Tempio di S. Eufemia, Giustiniano non potè più contenersi dal farne gastigare assaisissimi. Neppure mancarono a quest' anno altre disgrazie, accennate tutte dal medesimo Istoric, cioè incendi, pestilenze, e sedizioni in Oriente, che io tralascio.

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 1. c. 27.*
(b) *Theoph. in Chronogr.*

ANNO DI CRISTO DLXII. Indizione x.
di GIOVANNI III. Papa 3.
di GIUSTINIANO Imperadore 36.

L' Anno XXI. dopo il Consolato di BASILIO.

Circa questi tempi fu fatta pace tra l' Imperador *Giustiniano*, e *Cosroe* Re della Persia, come si raccoglie da Teofane (c), e da *Menandro* Protettore (d). Ma secondo la misera condizione di que' tempi bisognò, che l' Imperadore vilmente la comperasse. Cioè, si obbligò di pagare a i Persiani trentamila scudi d' oro ogni anno finchè essa pace durasse, e di sborsare ora il contante per gli primi sette anni avvenire. Altrettanto si praticava bene spesso, allorchè gli *Unni*, *Bulgari*, ed altri Popoli Barbari facevano irruzioni nell' Imperio d' Oriente. Avrebbe fatto meglio l' Imperador *Giustiniano* ad impiegar quel danaro, e tant' altro ero malamente gitato dietro a persone inutili, ed infami, in mantener delle Legioni, e de i Reggimenti di soldati, abili a far fronte a chiunque volea turbar la quiete de' suoi Popoli, come usarono i saggi Imperadori de' secoli precedenti.

(c) *Id. ib.*
(d) *Tom. I. Hist. Byz. pag. 133.*

Anno di CRISTO DLXIII. Indizione XI.
di GIOVANNI III. Papa 4.
di GIUSTINIANO Imperadore 37.

L'Anno XXII. dopo il Consolato di BASILIO .

DEgno è assai di riflessione ciò , che sotto il presente anno vien raccontato da Teofane . Cioè , che da Roma giunsero a Costantinopoli i laureati corrieri , portanti la lieta nuova , che Narsete Patrizio avea tolto a i Goti due fortissime Città , cioè , come vo
 (a) *Cedren.*
in Annal.
 io credendo, Verona, e Brescia. Presso Cedreno (a) , copiatore di Teofane, si truovano malamente storpiati i nomi di quelle due Città , chiamandole egli *Viriam* , & *Brincas* . Mancano alla Storia d' Italia lumi per decifrar questi fatti. Contuttociò a me sembra verisimile , che al presente anno si possa riferire quanto fu da me notato di sopra all'anno 555. cioè , che per testimonianza di Paolo Diacono (b) , avendo voluto *Amingo* Generale Franzese prestar ajuto a *Guidino* Conte de' Goti , Autore di una ribellione contra dell' Imperadore , ne pagò il fio , con restar vinto , ed ucciso in una battaglia da Narsete . Fatto prigionio lo stesso *Guidino* , fu inviato a Costantinopoli co i ceppi . Siccome fu detto di sopra , anche *Menandro* Protettore parla dell' opposizione fatta da questo *Amingo* a Narsete al passaggio dell' *Adige* , appunto allorchè si trattò della pace co i *Pertiani* , narrata nell' anno precedente . Quello , che è certo , secondo la testimonianza di Teofane , dovettero in quest' anno ribellarsi i Goti , che abitavano in Verona , e Brescia : perchè non sembra verisimile , che Narsete avesse differito finora l'acquisto di quelle due importanti Città , nè che i Franchi possedessero paese in Italia . Narsete adoperata la forza , le ricuperò a mio credere , e ne spedì la lieta nuova a Costantinopoli . Però non suffisse , come taluno ha creduto , che Narsete cacciasse fuor d' Italia tutti i Goti . Li soggiogò bensì , e promessa da loro la fedeltà dovuta , seguitarono essi a vivere ne' Luoghi , dove avevan abitazioni , e beni . Ciò apparisce da questo fatto , da *Agatia* , e da altre antiche memorie . E se *Amingo* Franco diede assistenza in quell' occasione a i Goti , dovette venire dalla *Svevia* , e dagli *Svizzeri* , paesi allora sottoposti a i Franchi . Molto meno può suffiter , perchè *Agneilo* Storico *Ravennate* scrive (c) , che *pugnaverunt contra Veronenses Cives , & capta est Civitas a miliibus vigesima die mensis Julii* , il figurarli , che i *Veronesi* fino a quest' anno si

(b) *Paulus*
Diaconus
de Gest.
Longobard.
l. 2. cap. 2.
 & 3.

(c) *Agnell.*
in Vita s.
Agnellii tom.
 2. *Ret. Ital.*

no si fossero mantenuti in libertà , senza essere sottoposti nè a i Goti , nè all'Imperadore . Mancava forse a Narsete forza , e voglia di sottomettere , dopo tante altre , queste due Città ? Scoppio prima del tempo nel presente anno a di 25. di Novembre in Costantinopoli una congiura contra dell' Imperador *Giustiniano* , di cui fanno menzione Teofane (a) , e l'Autore della Miscella (b) all'anno 35. dell'Imperio d'esso Augusto . *Ablavio* , e *Marcello* banchieri , e *Sergio* menavano un trattato di ucciderlo . Fu scoperta la trama . *Sergio* cavato fuor di un luogo sacro accusò come complice *Vito* banchiere , e *Paolo* curatore di *Belisario* Patrizio . Presi questi due , furono esortati a confessare , che era mischiato in essa cospirazione *Belisario* , ed in fatti per tale l'incolparono . Nel dì 5. di Dicembre ranata la gran Curia davanti all'Imperadore , e fattovi intervenire il Patriarca *Eutichio* , colà chiamato ancora *Belisario* , gli fu letta sul volto la deposizione fatta contra di lui da i due suddetti . Se ne dolse egli forte : e tutte le apparenze sono , ch'egli negasse il fatto , e chiamasse mentitori coloro . Contuttociò l'Imperadore altamente sdegnato contra di lui , fece incarcerare tutti i di lui domestici , e diede a lui per carcere la casa sotto buone guardie , con restar sospeso , o pur tolte a lui tutte le sue cariche , e dignità . Ne' susseguenti secoli prese anche piede un racconto popolare , cioè , che *Giustiniano* facesse cavar gli occhi a questo gran Capitano , e lo spogliasse di tutto , dimodochè ridotto alla mendicizia andasse limosinando il vitto . *Pietro Crinito* , il *Volaterrano* , il *Pontano* , ed altri , hanno sostenuta questa opinione , che ha avuta origine da *Giovanni Tzetze* , uno di que' Greculi , che fiorirono circa l'anno 1080 . E quantunque il celebre *Andrea Alciato* si studiasse di far comparire questa per una solenne favola , ed impostura ; pure il Cardinal *Baronio* (c) non solamente giudicò vero il fatto , ma ne volle anche addurre la seguente cagione , cioè , il castigo di Dio , per avere *Belisario* nell'anno 537. cioè tanti anni prima , cacciato in esilio *Papa Silverio* , e sostituito in suo luogo *Papa Vigilio* a requisizione di *Teodora Augusta* . Senza fallo fu sacrilega l'azione di *Belisario* : e pure miglior consiglio sarebbe , se noi misere creature ci guardassimo dal volere sì facilmente entrare ne i gabinetti di Dio , per interpretare gli alti suoi , e spesso inscrutabili giudizi . E' un gran libro quello de i giudizi di Dio , e il leggere in esso non è facile a noi altri mortali , chiara cosa essendo , come ho tante volte detto , che la Divina Provvidenza non dispensa sempre in questa vi-

(a) *Theoph.*
in *Chronog.*
(b) *Histor.*
Miscell.
lib. 16.

(c) *Baron.*
Annal. Eccl.
ad *Ann.*
561.

ta i beni, e i mali a misura de i meriti, o demeriti de i mortali, nè paga ogni sabbato a sera. Ha Iddio un altro paese, in cui uguagliera le partite. Però il Cardinal Baronio (sia detto colla riverenza dovuta a quel grand'Uomo, ed incomparabile Storico) più saggiamente avrebbe operato, se a riserva di certi casi, ne' quali pare, che visibilmente si vegga, e senta la mano di Dio, si fosse ritenuto dall' interporre sì sovente il suo giudizio negli avvenimenti felici, o infelici de' Principi, e degli altri Uomini. E in questa occasione specialmente mi sembra di poter qui applicare la riflessione suddetta, perchè anche senza voler considerare, che Belisario dopo il fatto di Papa Silverio godè tanti anni di felicità, e prosperarono gli affari di Giustiniano Augusto, il qual pure se non comandò, permise quell' eccesso, nè Teodora Augusta ne patì per questo nella presente vita: certo è, che non sussiste quel terribil abbassamento di Belisario, che qui vien supposto dal Baronio, e per conseguente neppure il visibil castigo, e la vendetta di Dio sopra di lui. Di ciò parleremo all' anno seguente. Circa questi tempi, come diligentemente osservò il Pagi, fu scritta da Nicezio Vescovo di Treveri una lettera (a) a Clotsuinda moglie piùssima di Alboino Re de' Longobardi, per esortarla a fare in maniera, che il marito abjurando l' Arianismo, abbracciasse la Religion Cattolica, siccome per le persuasioni di S. Clotilde avea fatto sul principio di quel secolo Clodoveo Re de' Franchi, avolo di essa Clotsuinda. In qual concetto fosse allora Alboino, si può raccogliere dalle seguenti parole: *Stupentes sumus, quum gentes illum tremunt, quum Reges venerationem impendunt, quum Potestates sine cessatione laudant, quum etiam ipse Imperator ipsum præponit, quod Animæ remedium non festinus requirit. Qui sic, quemadmodum ille, fulget fama, miror quod de Regno Dei, & Animæ suæ salute nihil investigare studet.* E deesi anche avvertire, che Nicezio chiama Goti, e non già Longobardi, il Popolo soggetto ad esso Re Alboino, non per altro, per quanto si crede, se non perchè fama era, che fossero venuti i Longobardi dalla medesima Scandinavia, onde uscirono i Goti, ed erano perciò riputati una stessa Nazione, benchè di nome diverso, come avvenne anco degli Unni, oggidì appellati da noi Tartari, divisi in varie numerosissime Tribù. Per altro si sa, che Procopio, ed Agatia, Storici di questi tempi, li chiamano Longobardi, e per quello tempo erano conosciuti fin da i tempi di Cornelio Tacito, il quale fa menzione d' essi, come d' un Popolo particolare della Germania. E ne parlarono prima di Tacito

(a) *Di-
Chesne in
Appendice
tom. 1. Rer.
Franc.*

anche Vellejo , Patercolo , e Strabone , e poi Suetonio , ed altri Scrittori, nominandoli cadauno *Langobardi* , o *Longobardi* , e non già *Goti*. Ma *Alboino* senza profittar delle prediche della Cattolica sua Conforte , finchè visse , stette attaccato all'eresia degli Ariani .

Anno di CRISTO DLXIV. Indizione XII.
di GIOVANNI III. Papa 5.
di GIUSTINIANO Imperadore 38.

L'Anno XXIII. dopo il Consolato di BASILIO :

FIdatosi il Cardinal Baronio d'uno Scrittorello non molto antico delle Cose Greche , e d'alcuni pochi moderni, credette vero l'accecamento di Belisario , e l'esser egli stato astretto ad accattar per limosina il pane negli ultimi dì di sua vita. Ma nè Zonara , nè Glica , nè Costantino Manasse , citati da lui , rapportano sì gran peripezia di quel celebre Generale d'Armata . Or questa favola si dilegua per la testimonianza di Teofane (a) , il quale sotto quest'anno scrive, che nel dì 19. di Luglio Belisario ricuperò tutte le sue Dignità , e fu rimesso in grazia dell'Imperadore. Era egli stato fin' allora sequestrato in casa. Ben esaminati tutti i suoi domestici , e terminato il processo , dovette comparire la di lui innocenza. Fors'anche si trovò , che gli accusatori erano stati sovvertiti dalle suggestioni altrui eccitate dall'invidia , cui son soggetti tutti gli uomini grandi. Però gli furono restituiti gli onori , e la grazia dell'Imperadore . Non era a' tempi del Baronio uscita alla luce la Storia di Teofane . Ma v'era ben quella di Cedreno (e lo stesso Cardinale la cita) , dove scrive (b) , che presi gli autori della congiura , falsamente fu da essi incolpato Belisario , e gli fu dato il sequestro in casa. Il quale , dopo d'esserli conosciuta la sua innocenza , a dì 19. di Luglio usò in pubblico , e ricuperò tutto il suo. Viene aserito lo stesso dall'Autore della Miscella (c) , più antico di Giorgio Cedreno , con riferire il risorgimento di Belisario al dì 19. di Marzo , e non già di Luglio. Ancora di questo Scrittore fa menzione il Cardinal Baronio ; e pure egli volle piuttosto atternerli alle folè di Giovanni Tzetze , perchè gli premeva di far vedere puniti nel Mondo di quà i peccati di Belisario. Circa questi tempi *Venanzio Fortunato* , nato in Italia in una Villa posta fra Ceneda , e Trevigì , dopo aver fatti i suoi studj in Ravenna , dove tutta-

(a) Theoph.
in Chronog.

(b) Cedreni
in Hist. ad
Ann. 36.
Justiniani.

(c) Hist.
Miscella
lib. 16.

tuttavia erano in onore le buone lettere, sentendosi liberato da un fierissimo mal d'occhi per intercessione di S. Martino Vescovo di Tours, passò dall'Italia nella Gallia a venerare il sepolcro di quel celebratissimo Santo. Fissò di poi il suo soggiorno nella Città di Poitiers, carissimo alla santa Regina, e Monaca *Madegonda*, amato da i Vescovi di quelle Parti, riverito da tutti per la sua rara abilità nella Rettorica, e Poesia. L'Opere da lui lasciate in prosa, e in versi sono di gran lume per la Storia delle Gallie in questi tempi. Si accese in questo medesimo anno un gran fuoco nella Città di Costantinopoli, per quanto abbiamo da Teofane, che fra gli altri edifizj arse lo Spedale de' Pellegrini di San Saufone, e molte Chiese, e Monisterj: il che viene attribuito dal Cardinal Baronio a vendetta di Dio contra di Giustiniano per un suo errore in materia di Fede, di cui parlerò all'anno susseguente. Ma che Dio per vendicarsi di un Principe caduto in fallo, distrugga i Luoghi pii, e le Chiese sue proprie, non appaga l'intelletto. E tanto meno, perchè Giustiniano non avea peranche fatto conoscere questo suo errore, come si figura esso Baronio all'anno precedente 563.

Anno di CRISTO DLXV. Indizione XIII.
di GIOVANNI II. Papa 6.
di GIUSTINO II. Imperadore I.

L' Anno XXIV. dopo il Consolato di BASILIO .

ERa già pervenuto *Giustiniano* Augusto all'età di circa ottantatré anni, tempo, in cui dovea più che mai pensare ad assicurarsi quella vera, e beatissima Gloria, che i buoni Cristiani aspettano dopo la morte, e non già la vana, e fugace di questa vita. Pure amando tuttavia di comparire Maestro in Teologia, e sedotto da qualche Eretico suo favorito, volle ingerirsi di nuovo in decidere quistioni riguardanti la Dottrina della Fede: con formare, per attestato di Teofane (a), sul principio del corrente anno un editto, in cui dichiarava incorruttibile, e non soggetto alle naturali passioni il Corpo del Signor nostro Gesù Cristo avanti la sua Resurrezione: la qual sentenza era, ed è opposta alla credenza della Chiesa Cattolica. Perchè *Eutichio* piissimo, e santo Patriarca di Costantinopoli non volle sottoscrivere quell'empia decisione, sacrilegamente il fece deporre, e cacciollo in esilio. Quindi mosse una persecuzione contra tutti gli altri Vescovi, che ricusavano di consentire con lui,

(a) *Theoph.*
ig Chronogr.

fra'quali specialmente fu *Anastasio* Patriarca d'Antiochia. Era l'ingannato Imperadore in procinto di bandirli tutti, e di pubblicare un così scandaloso editto, quando stanca la pazienza di Dio il chiamò a rendere conto dell'amministrazione sua, siccome abbiamo da *Evagrio* (a), da *Teofane*, dall'Autore della *Miscella*, e da altri Storici. Accadde la sua morte nel dì 13., o pure nel 14. di Novembre del presente anno; e quantunque l'Autore della *Cronica Alessandrina*, *Mario Aventicense*, *Vittor Tunonense*, ed altri antichi la mettano nell'anno seguente 566, tuttavia per le ragioni addotte da i Cardinali *Baronio*, e *Noris*, dal Padre *Pagi*, e da altri, siamo altrettì ad abbracciar l'opinione, che ascrive al presente anno il fine della di lui vita. Lasciò questo Imperadore dopo di sé una memoria, che non verrà mai meno, finchè dureranno fra i Professori delle Leggi i libri da lui pubblicati della Giurisprudenza Romana, e finchè la Storia parlerà delle sue grandi imprese. Unironli in lui molte virtù, ma contrapesate, anzi superate da varj vizj, e difetti, che vivente lui afflissero non poco i suoi sudditi, massimamente per gli eccessi suoi in materia di Religione, e per gli aggravj, e per le incredibili estorsioni lor fatte, e che non sono dissimulate da i vecchi Scrittori. Chi prestasse fede alla Storia segreta di *Procopio*, uscita alla luce dopo gli *Annali Ecclesiastici* del *Baronio*, *Giustiniano* sarebbe stato un mostro. Ma quella, per vero dire, è un' invettiva dettata da una strabocchevol passione, e in molti capi indegna di credenza, arrivando egli fino a scrivere: che *Giustiniano* fosse un *Negromante*, che non dormisse, che passeggiasse col busto senza capo, che fosse figliuolo del diavolo, e veduto sedere in maestà in forma di *Satanasso*: tutte scioccherie sconvenevoli ad un *Procopio*, cioè ad uno de' più nobili, e saggj Storici, che ci abbia dati la *Grecia*. Racconta ancora cose nefandissime di *Teodora Augusta*, prima ch'ella giugnesse alle nozze con *Giustiniano*, ed anche di poi, le quali procedendo da penna cotanto appassionata, non si debbono con tanta facilità tener per vere: Alcuni mesi prima, che *Giustiniano* mancasse di vita, cioè nel mese di *Marzo*, secondochè abbiamo da *Teofane* (b) diede fine a' (b) *Theoph. in Chronogr.* suoi giorni anche *Belisario* *Patrizio*. *Giustiniano*, che nel prendere la roba altrui, non badava a scrupoli, occupò tutte le di lui facoltà, e le fece riporre nel suo erario, che si conservava nel Palazzo di *Marina*, già figliuola dell'Imperadore *Arcadio*. Benchè *Giustiniano* lasciasse dopo di sé due suoi pronipoti dal lato paterno, cioè *Giustino*, e *Giustiniano*, figliuoli di *Germano* *Patrizio*, ni-
pote

pote d'esso Imperadore: tuttavia, o perchè egli altramente dispofe nel fuo testamento, o perchè così piacque al Senato, ebbe nel dì 14. di Novembre per Succellore nel Trono Imperiale *Giustino* janiore, o sia secondo di questo nome, figliuolo di *Dolcissimo*, e di *Vigilanza* sua sorella, al quale egli avea dianzi conferita la dignità cospicua di Curopalate, cioè di Soprintendente al Palazzo Cesareo. Questi sul principio parve Principe d'animo generoso, e che non gli mancasse destrezza, ed abilità per gli affari, ma andando innanzi tradi l'espettazione comune. Godeva sopra tutto di fabbricare; in tutto e per tutto professò sempre la Religion Cattolica; ornò, e dotò riccamente molte Chiese edificate da Giustiniano, e massimamente il mirabil Tempio di S. Sofia. Le lodi sue si veggono cantate in un Poema Latino da *Corippo* Poeta Africano di questi tempi. Solennemente coronato Imperadore, dichiarò Imperadrice *Augusta Sofia* sua moglie, e fecela coronare anch' essa. Una delle sue più gloriose imprese, narrata da esso Poeta, fu quella di pagar tutti i debiti di Giustiniano, e di restituire il mal tolto da lui. Innumerabili concorsero i creditori, e gl' ingiustamente aggravati. A tutti in pubblico fu fatta giustizia, e restituito il suo, di maniera che il Circo risplendeva per l'oro che in tal congiuntura si distribuì; Non ci vuol di più, per accertarci dell' immensa avarizia, e rapacità di sì glorioso Imperadore, quale è tenuto Giustiniano, facendone anche fede, dopo Evagrio, Giovanni Zonara (a), con dire, ch' egli *per fas & nefas* non cessò mai di fucciare il sangue de' suoi Popoli, per far poi delle Chiese, e delle altre fabbriche coll' altrai denaro, e per appagare ogni suo capriccio colla rapina della robba altrui.

(a) *Zonaras*
in Chronico.

ANNO DI CRISTO DLXVI. Indizione XIV.
di GIOVANNI III. Papa 7.
di GIUSTINO II. Imperadore 2.

Consolo (GIUSTINO AUGUSTO, senza Collega.

Seguito io qui il Cardinal Baronio, da cui vien posto *Giustino* Augusto Consolo nelle Calende di Gennajo dell' anno presente, e non già il Padre Pagi, che mette il Consolato preso da esso Imperadore nell' anno lussequente 567. I motivi di così credere gli addurrò appunto nel seguente anno. Sotto l' Indizione XIV. corrente nell' anno presente racconta Mario Aventicensis (b), che

(b) *Marius*
Aventicensis
in Chron.

Sin-

Sindualdo Erulo cominciò ad esercitare la tirannia, e che fu ucciso da *Narfete* Patrizio. Potrebbe essere, che questo fatto appartenesse all'anno precedente, perchè Mario all'anno medesimo rapporta la morte di *Giustiniano Augusto*. Comunque sia, di questo avvenimento fa anche menzione *Paolo Diacono* (a) con iscrivere, che *Sindualdo Re de' Bretti* (probabilmente è scorretto questo nome) discendente da quegli Eruli, che *Odoacre* avea menato seco in Italia, e qui s'erano accasati, dopo aver fedelmente servito per gran tempo a *Narfete* Governator dell'Italia, e ricevutane la ricompensa di molti onori, e benefizj superbamente in fine gli si ribellò per voglia di regnare. Bisognò condurre contra di lui l'Armata, e venire a battaglia. In essa egli restò sconfitto, e preso. *Narfete* per maggiormente esaltarlo, il fece impicare per la gola ad un alto trave. Dove costui comandasse, e dove seguisse quella battaglia, è a noi ignoto. Continua poscia *Paolo Diacono* a dire, che in quel tempo *Narfete* Patrizio per mezzo di *Dagisteo* Generale dell'armi, uomo bellicoso, e forte, divenne padrone di tutti i confini d'Italia, probabilmente verso i monti, che dividono l'Italia dalla Gallia, e dall'Alemagna, dove *Sindualdo* pare, che avesse comando in questi tempi sopra i suoi Eruli. Dopo questo fatto mi sia lecito il far qui menzione della terribilissima peste, che afflisse, e poco mancò che non desertasse l'Italia tutta. L'anno preciso non si sa. *Paolo Diacono* (b) la mette circa questi tempi, ne' quali mancò di vita *Giustiniano Imperadore*. Inferì essa specialmente nella Liguria, e *S. Gregorio Magno* (c) anch'egli attesta, che questo malore recò de' gran danni a Roma. Tanta fu la strage de' Popoli, che restarono in molti luoghi disabitate affatto le campagne, nè v'era chi mietesse, nè chi raccogliesse l'uve. Venuto poi il verno, si sentiva per l'aria di notte, e di di un suono di trombe, e a molti pareva d'udire il mormorio di un esercito. Questa fiera pestilenza si provò solamente in Italia, nè passò in Alemagna, nè in Baviera, e servi di preludio alle calamità, che Dio preparava per l'Italia. Dissi di sopra all'anno 551. che il Padre *Pagi* non prese ben le sue misure, mettendo in quell'anno il fine del Regno de' *Gepidi*, mercè della gran rotta loro data da *Alboino* Re de' *Lombardi*. In quest'anno ripongo io quell'avvenimento, avendone malevadore *Menandro Protettore* (d), Storico del presente secolo, al cui racconto non fece mente esso *Pagi*. Racconta dunque *Menandro* ne' suoi frammenti, che assunto all'Imperio *Giustino* juniore, gli *Avari*, cioè gli *Unni*, che aveano posto il lor nido in quel-

Tom.III.

N n n

la,

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. l. 2. c. 3.*

(b) *Id ib. cap. 4.*

(c) *Gregor. Magnus Dialogor. lib. 4. c. 16.*

(d) *Hist. Byz. tom. 1. pag. 101.*

la, che oggidì appelliamo Moldavia, gli spedirono Ambasciatori, per dimandargli i regali annui, che Giustiniano Imperadore per pusillanimità solea loro inviare, e per far pruova, se poteano guadagnare anche di più, e veramente parlarono con insolenza a Giustino. Questa ambasceria è narrata medesimamente da Corippo, anzi da lui intendiamo, che seguì sette giorni dopo la coronazione d'esso Augusto, e però nel Novembre del precedente anno. Giustino rispose con maggiore altura di non voler loro pagare un soldo, nè donar cos' alcuna; che se si arrischiassero di fare i begli umori contra dell' Imperio Romano, farebbe lor vedere, chi era un Imperador de' Romani; e che si contentassero, se li sopportava nel suo paese, perchè questo era il più gran regalo, che potesse lor fare. Se n' andarono costoro con coda bassa, credendo forse, che Giustino fosse da tanto da accompagnar la bravata co i fatti, e si voltarono verso il paese de' Franchi. Soggiugne il medesimo Autore, cioè Menandro, che era pace, e lega fra essi Avari, e i Franchi (a). Ora Bajano Duca, o sia Re degli Avari, appellato ancora Cagano (cognome di dignità, perchè usato dagli altri Re di questa schiatta d' Unni, che vennero poi padroni dell' Ungheria) fece sapere a Sigeberto Re de' Franchi, che il suo esercito abbisognava di viveri, e però il pregava di soccorso, promettendogli di ritirarsi fra tre giorni, se gli faceva questa grazia. Sigeberto non tardò a mandargli una buona quantità di buoi, pecore, e grani. Certo è, che il Regno d' Austrasia posseduto da Sigeberto, comprendeva la Svevia, parte della Sassonia, e la Turingia, e la Baviera. Di là dal Danubio senza fallo andarono gli Avari a trovare i Franchi.

(a) *Histor.*
Byz. tom. 1.
pag. 110.

Seguita a dire Menandro, che in questi tempi Alboino Re de' Longobardi, sempre meditando, come potesse abbattere Cunimondo Re de' Gepidi, con cui aveva una capitale dichiarata nimicizia, mandò Ambasciatori a Bajano Re degli Avari, per stabilire seco una lega contra de' Gepidi. Fra l'altre ragioni gli addusse questa, cioè, non muoversi egli sì ardentemente alla guerra contra de' Gepidi, se non per danneggiare Giustino Imperadore, cioè il maggior nemico, che s'avessero gli Avari, dappoicchè egli poco prima, niun conto facendo de' patti stabiliti con Giustino Augusto suo zio, avea privato gli Avari de' consueti regali. Per conseguente se si sterminavano i Gepidi, sarebbe facile l' occupar la Tracia, scorrere fino a Costantinopoli. Non dispiacque a Bajano la proposizione, e fu conclusa la lega con condizione, che vincendo, tut-

to il paese de' Gepidi passar dovesse in dominio ad essi Avari; l'onde questi collegati si prepararono alla guerra. Il Re de' Gepidi *Cunimondo*, penetrata, che ebbe questa macchina, ricorse all'Imperadore Giustino, ma non potè indurlo a prestargli ajuto. S'è perduta la Storia del suddetto Menandro Protettore, con restarne solamente de' frammenti, rapportati nel primo Tomo della Storia Bizantina, e però non si vede il proseguimento della gara suddetta fra i Gepidi, e Longobardi, nè dell' estermínio de' primi. Ma ne abbiamo abbastanza per intendere, che non già nell' anno 551., come pretese il Padre Pagi, ma sì bene nel presente 566. succedette il memorabil fatto d' armi tra loro, che vien accennato da Paolo Diacono (a). Narra anch' egli la lega d' Alboino con gli Unni, chiamati Avari, i quali furono i primi ad entrar ostilmente nel paese de' Gepidi. Da tal nuova costernato *Cunimondo*, si avvisò di dar prima battaglia a i Longobardi, perchè se gli riusciva d' averla favorevole, si prometteva poi facile il superare anche gli Unni. Gli fallirono i conti. Con tal ardire combatterono i Longobardi, che la fortuna li dichiarò in loro favore; e si grande fu la rabbia loro, che non diedero quartiere ad alcuno, e fra gli altri vi lasciò la vita lo stesso Re *Cunimondo*. Però la dianzi sì potente Nazione de' Gepidi rimase disfatta, ne ebbe più Re da li innanzi, in guisa, che a' tempi di esso Paolo Diacono il resto de' Gepidi era sottoposto a i Longobardi, o pure agli Unni, cioè a' Tartari Avari, che occuparono in tal congiuntura il loro paese di là dal Danubio (ma non già il Sirmio, che li truova da li innanzi posseduto da i Greci); e successivamente si stesero per la Pannonia, allorchè i Longobardi vennero in Italia. Aggiugne esso Paolo Diacono, che della preda immensa toccata in sì prosperoso conflitto a i Longobardi, tutti arricchirono: Oltre ancora ad una gran moltitudine d'ogni sesso, ed età, che fu fatta schiava, venne alle mani del Re Alboino *Rosmonda*, figliuola dell'ucciso Re *Cunimondo*, e perchè era già mancata di vita *Clotinda* figliuola di *Clotario* Re de' Franchi sua prima moglie, passò egli alle seconde nozze con quell' altra Principessa, ma per sua grande sventura, siccome vedremo. Giovanni Abbate Bictariense (b) mette anche egli sotto l' Imperadore Giustino II. la disfatta de' Gepidi, benchè fuor di sito, e troppo tardi, con aggiugnere, che i tesori del Re *Cunimondo* (così egli il chiama) furono intieramente portati a Costantinopoli al suddetto Imperadore da *Trafarico* Vescovo Ariano, e da *Retilane* nipote d' esso Re ucciso. Evagrio anch' egli scrive, che i Gepidi conse-

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. l. 1. c. 27.*

(b) *Abbas Bictariensis in Chronicis*

gnarono il Sirmio all'Imperadore. Di sopra abbiám detto, che gli Unni Avari andarono a fare una visita a i Franchi, probabilmente verso la Turingia. Di questo fatto, ma con altre più importanti circostanze, ci lasciò memoria anche Gregorio Turonense (a). Narra egli, che nell' anno 561. o pure nel susseguente, gli Unni fecero un' irruzione nelle Gallie, sotto il qual nome, abusivamente adoperato, è probabile, ch' egli intendesse il dominio de i Re Franchi, steso per buona parte ancora della Germania. Contra di questi Barbari procedette colla sua Armata il Re Sigeberto, e fatta giornata con loro, li ruppe, e mise in fuga. Non andò molto, che per mezzo d' Ambasciatori seguì fra loro pace, ed amicizia. Secondo il medesimo Autore (b), tornarono di poi gli Unni (cioè nell' anno presente, come ci avvertì Menandro Protettore) con pensiero di passar nelle Gallie, cioè, ne' Paesi di Germania, sottoposti al Re d' Austrasia Sigeberto. Questi andò loro incontro con un esercito composto di una gran moltitudine d' uomini forti. Ma nel volere attaccar battaglia, saltò addosso a i Franchi tal paura, parendo loro di veder delle fantasime, che didero alle gambe. Il buon Gregorio Turonense attribuisce ciò all' arti magiche degli Unni. Mentre fuggiva la sua Armata, il Re Sigeberto ritiratosi in un luogo forte, fu quivi serrato dagli Unni. Ma siccome egli era persona galante ed astuta, con de' regali si cavò fuori d' impaccio; anzi trattò, e concluse in tale occasione con que' Barbari una pace perpetua; e il Re degli Unni, chiamato Cagano, anch' egli inviò di poi parecchi doni ad esso Re Sigeberto. Il Padre Daniello (c), elegantissimo Scrittore della Storia Franzese, supplendo col suo ingegno ciò, che tacquero gli antichi Storici della Francia, qui ci rappresenta lo stesso Re Sigeberto preso dagli Unni, e condotto alla tenda del Re vincitore, dove facendo comparire la costanza del suo spirito, mirabilmente incantò quel barbaro, ma insieme generoso Principe. Questi impedì, che non fosse messo a sacco il di lui equipaggio, e gliel fece rendere. Sigeberto avendo ritrovato in esso di che fare i presenti al Re degli Unni, seppe così ben guadagnarlo, che ne ebbe la libertà, e una pace giurata per sempre. Queste particolarità io le cerco in Gregorio Turonense, e in Fredegario; e non le ritruovo. Richiamò Giustino Augusto in quell' anno dall' esilio Eutichio Patriarca di Costantinopoli con sua lode. Ma fu ben egli altamente biasimato da ognuno, per avere levata la vita a Giustino figliuolo di Germano Patrizio, pronipote, come già dissi, di Giustiniano Augusto dal lato paterno. Il valore, e il credito di questo

(a) *Gregor. Turonensis lib. 4. c. 23.*

(b) *Idem ib. cap. 29.*

(c) *Daniel Histoire de France t. 1.*

sto personaggio, tuttocchè quieto, e fedele, faceva ombra, e paura a Giustino, e a *Sofia* Augusta sua moglie. Veggasi Evagrio (a), da cui sappiamo, che questo Imperadore si diede alle delizie anche più oscene, e cominciò fordidamente a vendere le cariche, e gli ulizj, e fino i Vescovati a persone indegne. Fece anche morire *Eterio*, & *Addeo*, chiarissimi Senatori; ma con giusta condanna, se fu vero, che avessero tramata contra la di lui vita. Credesi ancora pubblicata da lui in quell'anno la Novella 140. riferita nel Codice Giustiniano, in cui concede, che di comun consenso si possa sciogliere il Matrimonio fra i Conjugati. Legge contraria agl' insegnamenti della Religione Cattolica.

(a) *Evagr.*
L. 5. c. 1. & 2.

Anno di CRISTO DLXVII. Indizione xv.
di GIOVANNI III. Papa 8.
di GIUSTINO II. Imperadore 3.

L' Anno I. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO:

Mette il Padre Pagi Consolo nel presente anno *Giustino* Augusto. Si fonda egli ne' Fasti de' Maffei Romani, da lui non veduti, ma citati dal Panvinio; siccome ancora full' autorità di Mario Aventicense, che congiugne col Consolato di Giustino l' *Indizione XIV.* Cita anche in suo favore Teofane. All' incontro i Cardinali Baronio, e Noris riferirono all' anno precedente 566. il Consolato di Giustino Augusto, e la loro opinione sembra a me, che sia da preferire a quella del Padre Pagi. Corippo nel panegirico di Giustino Imperadore ci fa sapere, ch' egli appena salito sul trono, disse di voler rinovare la dignità del Consolato.

- - - - - *nomenque negatum*

Consulibus Consul post tempora cuncta novabo.

Perchè dunque, secondo il solito de' precedenti novelli Imperadori, non prese egli il Consolato nel primo di di Gennajo dell' anno precedente, ed aspettò a prenderlo un anno dopo? Nè Mario Aventicense discorda dal Baronio, perchè nell' anno susseguente alla morte di Giustino, accaduta nel 565, rapporta il Consolato di Giustino, e lo stesso Padre Pagi confessa, ch' egli pospone un anno i fatti d' esso Augusto. Quanto a Teofane, anch' egli sembra convenire nella medesima sentenza, mettendo l' elezion di Giustino a di 14. di Novembre, correndo l' *Indizione XIV.* cominciata nel Settembre. Poscia nell' anno susseguente scrive, ch' egli procedette Consolo, die-

de

de spettacoli, e sparse gran copia di danaro al Pubblico. Io credo poi decisa una tal quistione da un' Iscrizione, che riferirò all' anno 569. di maniera che ho creduto di non poter qui per conto alcuno aderire al Panvinio, e al Pagi. Del resto da li innanzi gl' Imperadori Greci solevano eglino soli procedere Consoli, e per una volta sola, contandosi poi i susseguenti anni colla formola del *post Consulatum*, finch' essi viveano. Quali fossero i costumi di Giustino Augusto, l' ho poco fa accennato. Aggiungo ora, che sua moglie, cioè *Sofia*, era donna superba, che non contenta di voler anch' ella comandare a i Popoli, cercava anche la gloria di comandare al marito. Da questa ambiziosa Principessa l' antichissima tradizione degl' Italiani tiene, che procedesse la rovina della misera Italia. Seguìta *Narsete* Patrizio a governar questo Regno, facendo in esso fiorir la pace. Per attestato di Mario Aventicense (a) egli avea lodevolmente fatto risorgere Milano con varie altre Città distrutte da i Goti. Ultimamente ad istanza di Papa *Giovanni* gli era riuscito di aver nelle mani *Vitale* Vescovo di Altino (b), uno degli Scismatici, che fuggito a Magonza, Città signoreggiata allora da i Re de' Franchi, s' era quivi per molti anni trattenuto. Il rilegò in Sicilia, affinchè non nudrisse nel suo Popolo la disubbidienza alla Santa Sede. Ora *Narsete* aveva accumulate immense ricchezze in sedici anni del suo governo d' Italia. Queste gli faceano guerra, perchè troppo esposte all' invidia degli Italiani, e fors' anche perchè non tutte giustamente acquistate. Però in quell' anno egli fu richiamato a Costantinopoli, per dargli un successore. *Tertio anno Justinì minoris Imperatoris Narsis Patricius de Ravenna evocitatus est:* son parole d' *Agnello* (c), che circa l' anno 830. scrivea le vite degli Arcivescovi di Ravenna. Attesta anch' egli i tesori raunati da *Narsete*, con soggiugnere: *Egressus est cum divitiis omnibus Italiae, & fuit Rector XVI. annis.* Anche Mario Aventicense mette la chiamata di *Narsete*, ma all' anno seguente.

(a) *Marius Aventicensis in Chronico.*

(b) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. l. 2. c. 4. & seq.*

(c) *Agnell. in Vita Sancti Agnelli tom. 2. Rer. Italic.*

Paolo Diacono ci fa sapere, onde venisse la spinta data a *Narsete*, con dire, che avendo egli ammassate tante ricchezze, mossi da invidia i Romani scrissero a *Giustino Augusto*, e a *Sofia* sua moglie, rappresentando d' essere sì maltrattati, ed oppressi da *Narsete*, che meglio stavano sotto i Goti, che sotto di lui. Perciò pregavano l' Imperadore di liberargli da questo cattivo Ministro, altrimenti minacciavano di cercarsi altro Padrone. Montò in collera *Giustino* all' avviso di questi lamenti, e subito destinò, o pure spedì in Italia *Longino*, acciocchè ne assumesse il governo, con richiamar

Nar-

Narsete in Oriente. Ma Narsete informato di quanto da Roma era stato scritto alla Corte contra di lui, e dello sdegno dell' Imperadore, si levò bensì di Roma, e andòsene a Napoli, ma non si attentò di proseguire il viaggio alla volta di Costantinopoli. E tanto più, perchè o Sofia Augusta gli avea fatto intendere, esser ora mai tempo, che un Eunuco par suo andasse a filar nel ferraglio delle donne in Costantinopoli; o pure essendo scappate queste parole di bocca ad essa Augusta, furono esse riferite a Narsete. Dicono, aver egli risposto: *Saprò ben io ordire una tela sì fatta, che in sua vita non potrà essa Imperatrice giammai svilupparla, o disfarla.* E ch' egli poscia segretamente inviassè Messi a consigliare Alboino Re de' Longobardi, che abbandonato il povero paese della Pannonia, venisse nel ricco, ed abbondante d' Italia. Era egli suo amico, e s' era servito delle sue truppe, per distruggere il Regno de' Goti. Ora Anastasio Bibliotecario (a) conferma anch' egli il ricorso fatto da i Romani alla Corte, e l' andata sua a Napoli, e l' invito mandato a i Longobardi; soggiugnendo appresso, che Papa Giovanni frettolosamente passò a Napoli, per pregare Narsete, che volesse tornarvene a Roma. Rispose egli: *Che male ho io mai fatto a i Romani? ditemelo, o santissimo Papa. Mia intenzione è di andare alla Corte per giustificarmi, e far conoscere a tutti, s' io abbia fatto loro del bene, o del male.* Papa Giovanni, più tosto v' andrò io, gli replicò; e tanto disse, che il fece ritornare a Roma, dove da lì a non molto tempo terminò i suoi giorni. Il corpo suo chiuso in una cassa di piombo con tutte le sue ricchezze fu inviato a Costantinopoli. Anche Agnello Ravennate (b) lasciò scritto, che Narsete arrivò al fin di sua vita in Roma in età di novantacinque anni. Fu messa in dubbio dal Cardinal Baronio la morte di Narsete in Roma, quasi che Gregorio Turonense avesse scritto (c), ch' egli andò a Costantinopoli, e nascose in una cisterna tutti i suoi tesori, scoperti poi sotto Tiberio Augusto successore di Giustino: il che non sussiste. L' Autore della Miscella (d), e Paolo Diacono, che presero questa favola da esso Gregorio, anch' essi accennano, che non già in Costantinopoli, ma in una Città d' Italia Narsete seppellì que' tesori. Aggiugne il Cardinale suddetto, che Corippo (e) ci fa vedere Narsete in Costantinopoli più che mai in grazia dell' Imperadore. Anzi di qui egli credette di poter dedurre, che non sussista la voce sparfa del tradimento ordito, con chiamare in Italia i Longobardi. Ma il Padre Pagi ha eruditamente osservato, essere differente da Narsete Patrizio, e Governato-

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Vit. Jo. III.*

(b) *Agnell. in Vit. Peeri Senioris r.a. Rer. Italic.*

(c) *Gregor. Turonensis lib. 5. c. 20.*

(d) *Histor. Miscel. l. 16.*

(e) *Corippus de laudibus Justini II.*

natore d'Italia quel *Narfete*, di cui fece menzione Corippo. E giudica poi fondata abbastanza l'opinione del tradimento di *Narfete* Patrizio, da che ne fa menzione anche *Mellito*, Autore Spagnuolo, che secondo lui terminò nell'anno 614. una cronicchetta, che si conserva manoscritta in Parigi. Per altro ogni disgrazia vuol qualche cagione; e nelle grandi specialmente il Popolo è facile a figurarsi per vero quello, che taluno comincia a dire. Non s'ha certo da dubitare de i passi fatti dal Senato Romano contra di *Narfete*. *Anastasio* ne parla con circostanze pregnanti di verità. Giuste conseguenze sono di poi la collera dell'Imperadore, e dello stesso *Narfete*. Ma ch'egli giugnese anche a tanta iniquità d'invitare i Barbari in Italia, non è già evidente. Senza che *Narfete* facesse lor sapere che buon paese fosse l'Italia, l'avevano essi imparato a conoscere di vista, allorchè l'ajutarono a disfare *Totila* Re de' Goti. Era tuttavia in vigore la memoria di quanto avevano operato *Odoacre*, e *Teoderico*. Ed oltre a ciò la voce sparfa, che finiva il governo di *Narfete*, valente Generale, e che la peste avea fatta terribile strage in Italia, potè somministrare un sufficiente motivo al Re *Alboino* di applicarli alla conquista di queste contrade. Finalmente l'essere *Narfete* ad istanza di Papa *Giovanni* ritornato a Roma, non ben s'accorda col supporlo richiamato alla Corte, nè colla pronta spedizione del successore *Longino*, che forse non gli fu destinato, ed inviato, se non dappoichè s'intese la morte d'esso *Narfete*, accaduta non molto dopo, e però probabilmente prima che terminasse l'anno presente. In

(a) *Gregor.* esso anno ancora, per attestato di San *Gregorio* Magno (a), che dà per testimonj i suoi occhi, furono vedute in aria figure insuocate, rappresentanti schiere d'armati dalla parte del Settentrione, creduti preludj tutti delle incredibili calamità, che sopravvennero all'Italia: il che io rapporto istoricamente, lasciando la libertà ad ognuno di credere immaginazioni, e non cifre dell'avvenire que'

(b) *Agnell.* segni, o sia quegli effetti naturali dell'aria. Ne fa menzione anche *Paolo Diacono*, e l'antico Storico *Ravennate Agnello* (b) agguigne, che la Città di *Fano*, e il Castello di *Cesena* furono consumati dalle fiamme colla morte di molte persone.

Anno di CRISTO DLXVIII. Indizione 1.
di GIOVANNI III. Papa 9.
di GIUSTINO II. Imperadore 4.

L'Anno II. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO :

PER quanto ho notato nel mio *Tesoro nuovo* delle vecchie Iscrizioni sul fine de' Fasti Consolari, non pare mal fondata l'opinione del Cardinal Baronio, da cui fu creduto, che in quest'anno *Giustino* Augusto procedesse Consolare la seconda volta, benchè il Padre Pagi vi ripugnò a tutto potere. Il Marchese Scipione Maffei (a) nella sua *Storia Diplomatica* pubblicò uno Strumento fatto in Ravenna *Imp. D. N. Justino P. P. Augusto, Anno septimo, & post Consulatam ejus secundo, Anno quarto, sub die tertio Nonarum Juniarum, Indictione quarta.* Qui v'ha dell'imbroglio, e siccome offervò esso Marchese, non sarà stata ben avvertita l'Indizione, perchè l'Anno settimo di *Giustino II.* cominciò nel Novembre dell'anno 571.; laonde cade questo Strumento nel dì 3. di Giugno dell'anno 572., in cui correva l'*Indizione quinta.* Però sembra, che di qui abbiamo il *Consolato secondo* d'esso Augusto. Ma perciocchè fu più in uso di contar gli anni dal suo primo Consolato, però anch'io usero lo stile medesimo. Ed ecco, che siamo giunti ad uno de' più funesti anni, che s'abbia mai provato l'Italia, perchè secondo Paolo Diacono, e giusta il più comun parere degli Eruditi, in esso venne *Alboino* Re de' *Longobardi* a mettere, e a fissare con sue genti il piede in Italia, con farla divenire teatro di lunghe, e deplorabili tragedie. Dappoicchè era riuscito ad *Alboino* di sconfiggere la possente Nazione de' *Gepidi*, dovette crescere l'orgoglio suo, e la persuasione, che tutto dovesse cedere alla forza dell'armi sue. Vero è, ch'egli possedeva un vastissimo tratto di paese, cioè la *Pannonia*, e il *Norico*, se pur tutte erano in suo potere, Province, che allora abbracciavano la maggior parte dell'Ungheria, l'Austria di quà dal Danubio, la Stiria, la Carintia, la Carniola, il Tirolo, e forse qualche parte della Baviera, ne quali paesi per quarantadue anni la Nazione de' *Longobardi* era abitata, dappoicchè il Re *Audoino* ve l'introdusse, e vi si stabilì per concessione di *Giustiniano* Augusto. Tuttavia riputando *Alboino*, e con ragione, miglior paese l'Italia, a cui s'avvicinavano i suoi Stati, determinò di abbandonare affatto la *Pannonia*, risoluto d'acquistare quest'

altro più felice Regno. Talmente si tenne egli in pugno un tal conquisto, che sull' esempio di *Teoderico* Re de' Goti, determinò di condur seco non solamente gli uomini atti all' armi, ma le donne ancora, i vecchi, e i fanciulli, in una parola tutta la schiatta de' Longobardi: dell' antica Origine Germanica de' quali ha trattato il Cluverio nella sua Germania, ed io ancora nella parte prima delle Antichità Estensi. Attese egli adunque nel precedente anno a preparar così grande impresa, nè contento delle sole sue forze, invitò ad unirsi seco i *Sassoni* suoi vecchi amici (a): Più di venti mila combattenti trasse egli dalla Sassonia, ed ancor questi menarono con seco tutte le lor mogli, e figliuoli; di maniera che restò spopolato un tratto di quel paese. *Sigeberto* Re d' *Antrastia* prese poi il ripiego, per ripopolarlo, d' inviare in que' siti un buon numero di famiglie cavate dalla *Svevia*. Divulgatosi in oltre la spedizione meditata da *Alboino* verso l' Italia, vi concorse un' altra moltitudine di persone di varj paesi. Ed è certo (b) (son parole del suddetto Paolo Diacono volgarizzate) che *Alboino* venendo in Italia, seco condusse molti di diverse Nazioni, che egli, ed altri de' Re Barbari aveano presi, come *Gepidi*, *Bulgari*, *Sarmati*, *Pannonj*, *Soavi*, (cioè *Svevi*) *Norici*, ed altre simili genti, i nomi de' quali tutavia durano nelle Ville d' Italia, dove essi abitano. La speranza del guadagno mise in moto tutti costoro. E siccome avvertii nelle mie Antichità Italiane (c), porto io opinione, che da i *Bavari*, anticamente appellati *Bajoarii*, prendesse il nome una Villa del Modenese, chiamata oggidì *Bazovara*, e ne' secoli addietro *Bajoaria*, allorchè essa aveva un forte Castello. Fors' anche *Carpi*, Città del Ducato di Modena, da i Popoli *Carpi* dee riconoscere la sua denominazione. Così nel territorio di Milano, per attestato di *Gualvano* Fiamma (d) fu rinomato il Contado di *Burgaria*, che a mio credere prese la denominazione da i *Bulgari* ivi abitanti, e forse la bella Terra di *Soave* nel Veronese trasse il suo nome da i *Svevi*, Popolo della Germania, molti de' quali calarono in Italia con *Alboino*. Dagli Italiani la *Svevia* era ne' vecchi tempi appellata *Soavia*, come si può vedere nelle Storie di *Giovanni*, e *Viliani* presso altri Autori. E *Suavia* si legge ancora ne' testi più antichi di Paolo Diacono.

Ora l' autorità d' esso *Paolo Diacono*, figliuolo di *Varnesfrido*; che con chiare note cronologiche disegna il presente anno 568. pel primo dell' entrata de' Longobardi in Italia, avvalorata anche da altre prove, è seguitata da i più saggj Letterati de' nostri tempi.

(a) *Paulus*
Diaconus
de Gest. Longob. 2. c. 6.

(b) *Idem ib.*
cap. 26.

(c) *Antiqu.*
Ital. tom. 1.
Differt. 1.

(d) *Gualvano*
de Flamma Manipul.
Flor. c. 211.
Res. Italic.
tom. 11.

pi. Che se Mario Aventicense (a), Autore più antico, la mette nell'anno seguente (il che bastò ad alcuni per abbandonar qui Paolo Diacono) non dee già muovere noi altri, da che si vede, che per errore de' copisti nella sua Storia sono posticipati d'un anno gli avvenimenti di questi tempi. Merita bensì questa riflessione cioè, che troviamo scritto dall'Autore della Miscella (b). *Hujus Imperatoris* (dice egli parlando di Giustino II.) *Anno undecimo* (senza fallo qui v'ha sbaglio) *qui est Annus Divinae Incarnationis DLXVIII. Indictione prima, in ipsis Calendis Aprilis egressi sunt Longobardi de Pannonia.* Fin qui va bene, perchè son parole di Paolo Diacono. Seguita a dire: *Et secunda Indictione capere praedari. Tertia vero Indictione dominari ceperunt in Italia.* Il Sigonio (c) chiarissimo Scrittore Modenese, seguendo questo Autore, ha distinta l'Epoca dell'entrata de' Longobardi in Italia da quella del principio del Regno Italico di Alboino. Fu ripreso per questo da Camillo Pellegriano, e dal Padre Pagi; ma due Letterati di buon polso, cioè, il Padre Abate D. Benedetto Bacchini (d), e il Dottor Giuseppe Sassi (e) Bibliotecario dell'Ambrosiana, hanno egregiamente difesa la sentenza del Sigonio. Nè dal testo suddetto si dee dedurre, che i Longobardi impiegassero tutto questo anno in venir dalla Pannonia, nè che si stessero colle mani alla ciatola, giunti che furono in Italia. Fece Alboino molto ben delle conquiste nel presente anno, altre nel susseguente, ma non tali, che credesse di poterli dire Padrone d'Italia. Ciò solamente, siccome vedremo, succedette nell'anno 570. Venendo dunque alla feroce Nazione de' Longobardi, Paolo Diacono la vuol così nominata, per la lunghezza delle barbe, che portavano, perchè dice egli (f), *Lang nella loro lingua significa Lungo, e Baert Barba.* Vien riprovata questa opinione da alcuni, che li credono chiamati così per le Aste lunghe, o pel Paese dove abitavano; ma il Cluverio, il Grozio, ed altri aderiscono a Paolo. Nelle più antiche memorie portano il nome di *Longobardi*, come si può vedere appresso Strabone, Tacito, Tolomeo, e Procopio. Leggesi parimente così ne' testi più antichi di Paolo Diacono, e ne i Diplomi de' Re Longobardi, e de' primi Imperadori Franchi. Presso i seguenti Scrittori s'incontra più spesso col nome di *Longobardi*. Tuttavia siccome osservai nelle Antichità Italiche, ho io trovati marmi del secolo ottavo, ne' quali chiaramente *Longobardi* ancora si veggono appellati. Ora il Re *Alboino* con tutta questa Nazione, uomini, donne, vecchi, e fanciulli, e colle loro suppellettili, secondocchè scrive il suddetto Pa-

(a) *Marius Aventicensis in Chronico.*

(b) *Histor. Miscell. l. 16. in fine.*

(c) *Sigon. de Regn. Italiae lib. 1.*

(d) *Bachin. in Notis ad Agnell. t. 2. Res. Italic.*

(e) *Saxius in Notis ad Sigonium de Regn. Italiae.*

(f) *Paulus Diaconus de Gest. Longob. lib. 1. c. 4.*

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longob.* l. 2. c. 7. lo (a), uscì dalla Pannonia, correndo l'Indizione prima, nell'anno di Cristo 568. nel dì dopo la Pasqua, la qual cadde quell'anno nel dì primo d'Aprile, e s'inviò alla volta d'Italia. Non dice, ch'egli in quel dì entrasse in Italia, dice, che uscì dalla Pannonia: Cedette agli Avari, o sia agli Unni Tartari, la Pannonia suddetta con patto, se gli fosse occorso il bisogno, di poter ritornare in quelle contrade: patto ben difficile ad attenersi, troppo grande essendo l'incanto di chi possiede per qualsivoglia titolo gli Stati altrui. S'egli abbandonasse anche tutto il *Norico*, non è pervenuto a nostra notizia.

(b) *Idem* l. 4. c. 40. Leggessi presso lo stesso Paolo Diacono (b), che *Tasone*, e *Caccone* Duchi del Friuli possederono il paese di *Cilicia*, abitato allora dagli *Sclavi*; e però sembrano stati possessori anche della *Carniola* :

(c) *Idem* l. 5. c. 22. Abbiamo all'incontro dal medesimo Storico (c) più sotto, che gli *Sclavi* dominarono nella *Carintia*. Sicchè almen poco si dovette stendere nella Germania da li innanzi la Signoria de' Longobardi. Giunto *Alboino* con quel gran seguito a i confini dell'Italia, salì sopra un alto Monte di que' luoghi per vagheggiare fin dove potea il bel paese, ch'egli già contava per suo. Era fama a' tempi di Paolo Diacono, che da li innanzi quel Monte prendesse il nome di *Monte del Re*, o sia *Monreale*. Ailo strepitoso avvicinarsi di questo gran temporale, *Paolino* Arcivescovo Scismatico di *Aquileja* si ritirò nell'Isola di *Grado* con tutto il tesoro della sua Chiesa: Isola, che col tempo giunse a far guerra alla stessa Chiesa d'*Aquileja*. Non trovando *Alboino* ostacolo alcuno alla sua entrata in Italia, s'impadronì della Città del *Foro di Giulio*, capo allora della Provincia, che da essa Città prese di poi il nome di *Friuli*, e chiamata oggidì *Cividale di Friuli*. Pensò tosto a mettere un Governatore col titolo di Duca in quel Paese, ed elesse *Gisolfo* suo nipote, che gli serviva in grado di Cavallerizzo Maggiore: *Eidem Strator erat*, dice Paolo, *quem lingua propria Marpahis appellant*. Non prima accettò questi il Governo, che *Alboino* gli avesse accordato molte nobili Famiglie di Longobardi, acciocchè abitassero in quel Paese. Gli dimandò ancora alcune razze di generose cavalle, e le ottenne. *Paolo Diacono*, il cui Bisavolo, o Trisavolo venne con *Alboino*, e piantò casa in essa Città del Friuli, è diligentissimo nel progresso della Storia in raccontare i fatti di questo Ducato, che fu il primo ad essere istituito dal Re *Alboino*.

Allorchè arrivò l'Esercito Longobardo al Fiume *Piave*, *Felice* Vescovo di *Trivigi* coraggiosamente si presentò ad *Alboino*, con raccomandargli il Popolo della sua Città, e i beni della sua Chiesa.

fa. Ordinò tosto il Re con molta cortesia, che gli fosse spedito un Diploma di confermazione di tutto quanto possedeva la Chiesa Trivisana. Intanto *Longino* Patrizio spedito dall'Imperator *Giustino*, con titolo di *Escarco d'Italia*, verisimilmente era giunto a Ravenna, dove fisò il suo soggiorno per essere più alla portata di opporsi al torrente, che veniva sempre ad inondare l'Italia. Non si sa, ch'egli conduceffe seco rinforzo alcuno di milizie. Quelle poche ch'egli trovò qui, le compartì nelle Città più forti, e diedesi per quanto si può credere a far di grande istanze a *Giustino* Augusto per aver de i soccorsi. Solamente sappiamo da *Agnello* Ravennate (a), ch'egli fortificò *Cesarea* con cingerla di pali: oggi di diciamo *Palizzate*. Era questa *Cesarea*, secondocchè avverti *Girolamo Rossi* (b) un Borgo fuori di Ravenna a guisa di Città, posto fra essa Ravenna, e *Classe*. *Giordano Storico* (c) scrive appunto così: *Trino Urbs ipsa (Ravenna) vocabulo gloriatur, trigeminaque positione exultat: idest, prima Ravenna, ultima Classis, media Casarea*. Vennero poscia pacificamente in potere de' Longobardi *Vicenza*, *Verona*, e gli altri Luoghi della Provincia della *Venezia*, a riserva di *Padoa*, e di *Montefelice*, che guernite di sufficiente presidio si misero alla difesa. Queste Fortezze arrestarono i passi di *Alboino*, e tanto più perchè essendo i suoi scorsi fin sotto *Mantova*, trovarono, che anche quella Città s'era accinta a far testa. Pertanto determinò di non procedere più oltre, e di prendere il quartiere del verno in quella Provincia, per vedere, se gli riuscisse con bloccare in quel tempo esse Città resistenti, di forzarle alla resa. Racconta il sopracitato *Agnello*, che *Pietro Seniore* Arcivescovo di Ravenna *Secunda Indictione consecratus est Romæ absque junio, XVII. Kalendas Octobris*. Soggiugne appresso: *Eo Anno occupata Venetia a Longobardis est, & invasa, absque bello expulsi sunt: forse potius sunt*. Nell'anno presente l'*Indizione seconda* cominciò a correre nel Settembre, e però non più che la Provincia della *Venezia* conquistarono in quest'anno i Longobardi, e senza contrasto. Nota in fine *Paolo Diacono*, che ne' primi mesi dell'anno presente cadde tanta neve nelle pianure d'Italia, quanta ne suol venire ne' più alti luoghi dell'Alpi, e che ciò non ostante s'ebbe poi tanta abbondanza di raccolto, che non v'era memoria d'altra simile.

(a) *Agnell.*
in *Vit. Petr.*
Senioris t. 2.
Ret. Italic.

(b) *Rubeus.*
Hist. Raven.
lib. 3.

(c) *Jordani*
de Rebus
Getic. c. 29.

Anno di CRISTO DLXIX. Indizione II.
 di GIOVANNI III. Papa IO.
 di GIUSTINO II. Imperadore 5.
 di ALBOINO Re I.

L' Anno III. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO :

Appartiene all'anno presente un'Iscrizione scoperta in Capua nel dì 5. di Novembre dell'anno 1689. nel giardino de' Padri di S. Pietro d' Alcantara del Monistero di S. Bonaventura .

HIC REQUIESCIT IN SOMNO PACIS
 IVSTINA ABBATISSA FVNDATRIX
 SANCTI LOCI HVIVS QVÆ VIXIT
 PLVS MINVS ANNOS LXXXV. DEPOSITA
 SVB DIE KALENDARVM NOVEMBRIVM
 IMP. D. N. N. IVSTINO P. P. AVG.
 ANN. III. P. C. EIVSDEM INDICITIONE TERTIA.

Nel Settembre di quest' anno cominciò a correre l' *Indizione III.* e per conseguenza nel Novembre susseguente fu posta questa Iscrizione . Ora dicendosi ivi , che quest' anno è il *Terzo dopo il Consolato di Giustino Augusto* , necessariamente il Consolato stesso secondo l' uso degli Antichi s' ha da mettere nell' anno 566. come immaginò il Cardinal Baronio , e non già nell' anno 567. come prese il Padre Pagi . Di qui ancora impariamo , come già s' erano introdotti in Italia i Monisteri delle sacre Vergini , e che aveano le loro Badese sotto la Regola di S. Benedetto . Di questo Monistero non ebbe notizia il Padre Mabillone . Venendo ora a i fatti d' Italia , dico con dispiacere , che non abbiamo un filo sicuro , per distinguere i tempi dell' Imperio de i Longobardi in Italia , perchè Paolo Diacono , neppur egli l' ebbe , ed a lui perimente mancarono altre notizie di questi tempi . Tuttavia benchè il Sigonio differisca fino all' anno presente la conquista della Provincia Veneta , a me nulladimeno è sembrato più probabile , per le ragioni addotte , che s' abbia essa a riferire all' anno precedente . Nel presente atese a mio credere il barbaro Re a tor di mezzo l' impedimento a i tuoi passi di *Mantova* . Non ne parla il suddetto Storico ; ma andando innanzi scorgeremo , che quella Città venne in suo potere , e verisimilmente in quest' anno

anno, al contrario di *Cremona*, che si sostenne. *Trento* ancora colla sua Provincia o in questo, o nel precedente si sottomise all'armi de' Longobardi, e la stessa disavventura provarono le Città di *Brescia*, e di *Bergamo*, senza apparire, se la forza dell'armi, o il solo timore le induceffe ad aprire le porte. Altrettanto è da dire di *Milano*. Sappiamo solamente di certo, attestandolo Paolo Diacono (a), che *Alboino* entrò in questa Città (già rimessa in piedi per cura di *Narfete*) nel dì 3. di Settembre, *Indizione ingrediente Terzia*, e per conseguente nel presente anno 569. in cui nel dì primo di esso mese cominciava a correre l' *Indizione Terza*. Dalacquisto di questa nobil Città vo io conghietturando, che Paolo Diacono cominciassse a numerar gli anni del Regno di *Alboino*. Ora *Onorato* Arcivescovo di essa Città o prima che v'entrassero i Longobardi, o dappoichè vi furono entrati, se ne fuggì a *Genova*. Non c'è sufficiente autorità per credere, ch'egli dopo aver consigliata la resa della Città, oppresso dal dolore di vederla saccheggiata contro i patti, se ne partisse, come ha creduto taluno. *Landolfo* Seniore (b) Storico Milanese del secolo undecimo, descrive questo saccheggio con tanti anacronismi, e spropositi, che neppur nella sostanza merita fede. Questa disgrazia di *Milano*, se fosse vera, l'avrebbe saputa, e notata *Paolo Diacono*, tanto più antico di *Landolfo*. Quando poi si ammetta ciò, che gli antichi Cataloghi degli Arcivescovi di *Milano*, pubblicati da i *Padri Papebrochio*, e *Mabilione*, e da me nella seconda parte del Tomo Primo *Rerum Italicarum*, scrivono di esso *Onorato*, cioè, che egli solamente due anni governasse la Chiesa Milanese: converrà dire, che egli poco dopo la sua andata a *Genova* manasse di vita, come osservò il Sassi Bibliotecario dell'*Ambrosiana* (c). Quello poi, che specialmente è degno d'osservazione, e risulta da una lettera di *S. Gregorio Magno* (d), scritta a *Costanzo* Arcivescovo parimente di *Milano*, si è, che *Lorenzo juniore* fu eletto successore di *Onorato* in *Genova* dal Clero, e da molti Nobili, e Cittadini Milanese, i quali per timore de' Barbari s'erano colà ritirati, come lo stesso *S. Gregorio* attesta in un'altra lettera (e). Dall'antica tradizione de' Milanese si ha, che in *Milano* dagli Scismatici fosse eletto nello stesso tempo Arcivescovo un *Frontone*, intorno al quale abbiamo un favoloso racconto del suddetto *Landolfo*, Storico di quella Città. Ma *Lorenzo* legittimo Pastore, a fine d'essere approvato dal Papa, fu obbligato ad inviare a *Roma* una carta di assicurazione, in cui accettava il Concilio Quinto Generale, e condannava i tre Capitoli.

Que-

(a) *Paulus*
Disconus de
Gest. Longob.
l. 2. c. 25.

(b) *Landolfus*
Senior
in Chron.
tom. 4. *Rer.*
Ital.

(c) *Saxius*
in Notis ad
Sigonium de
Regn. Italic.
(d) *Gregor.*
M. l. 4. Ep.
2. *Edition.*
Benedictin.
(e) *Item lib.*
3. *Epist.* 30.

Questa carta fu sottoscritta da i più nobili fra i Romani, *inter quos ego quoque* (aggiugne il santo Pontefice) *tunc Urbanam Præturam* (*Præfecturam* ha un altro testo) *gerens, pariter subscripsi*: importante notizia, che comincia a farci conoscere questo insigne Pontefice, da cui tanto splendore s'accrebbe di poi alla santa Chiesa Romana, e che circa questi tempi in abito secolare esercitava la Pretura, e Prefettura di Roma.

Dappoicchè Alboino fu divenuto padron di Milano, le Soldatesche Longobarde si stesero per tutta la Liguria, e la ridussero quasi tutta alla loro ubbidienza. Secondo l'uso di questi tempi diverso da quel de' Romani, questa Provincia portava il nome di Liguria, ed abbracciava allora Milano, Pavia, Novara, Vercelli, quello, che oggi chiamiamo Monferrato, il Piemonte, e tutta la Riviera di Genova. Ed appunto abbiamo da Paolo Diacono, che le Città marittime, come Genova, Albenga, Savona (se pur questa è delle antiche Città), Monaco, ed altre per allora tennero saldo contra l'impeto de' Longobardi; ma sopra tutto la Città di Ticino, o sia di Pavia, sì per le buone sue fortificazioni, come pel numeroso Presidio Romano, e pel coraggio de' Cittadini, si mostrò alienissima dall' accettare il giogo de' Longobardi. Però Alboino, a cui sopra ogni altra cosa premeva il conquisto di quella Città, ne intraprese l'assedio, portandosi con parte dell'esercito dal lato occidentale, dove è ora il Monistero di S. Salvatore. L'altra parte passò a saccheggiar varj paesi, con penetrare anche di là dall'Apennino verso il Genovesato, ma senza poter mettere piede in quelle Città, siccome abbiám detto. A queste calamità della Liguria nel presente anno s'aggiunse una terribil carestia, succeduta all'abbondanza dell'anno precedente. In tanto non resta memoria, che Giustino Imperadore, Principe riuscito alla pruova troppo debole per sostenere il peso d'un grande Imperio, soccorresse al bisogno dell'oppressa Italia. Abbiamo bensì da Menandro Protettore (e) una notizia, che non si dee ommettere. Cioè, ch'esso Augusto circa il fine del quarto anno del suo Imperio (e però nel presente anno, perchè il quarto ebbe principio nel dì 14. di Novembre dell'anno precedente) ne' primi giorni d'Agosto, inviò un' Ambasciata a i Turchi, che una volta erano chiamati Saci. Era allora Principe di quella Nazione Disabolo, portante anch'egli il titolo di Cagano, titolo parimente usato, siccome dicemmo dal Principe degli Avari, con intendersi perciò, che questo era nome non proprio, ma di dignità. Ora i Turchi si contavano anch'essi fra le Nazioni della

(a) *Histor. Byz. tom. 1. pag. 151.*

della Tartaria. *Hunni*, quos *Turcos nuncupamus*, dice Teofane (a). (a) *Theoph.*
 all' anno 571. Plinio (b), se pure non è guasta ne' suoi tessi quella *in Chrono-*
 lezione, mostra, che anche a' suoi di erano conosciuti i *Turchi*. E *graphia.*
 v' ha taluno, che sospetta, avere infino Erodoto avuta notizia di (b) *Plinius*
 questo Popolo. Comunque sia, certo è, che nel secolo, di cui ora *L. 6. c. 7.*
 trattiamo, era esso celebre nella Tartaria, e per testimonianza di
 Menandro, potentissimo. E ciò vien confermato da Evagrio (c), (c) *Evagr.*
 laddove scrive, che gli Unni *Avari*, non potendo resistere alla pos- *L. 5. c. 1. & 2.*
 sanza, e ferezza de' *Turchi* lor confinanti, furono obbligati a mu-
 tar paese; e pure parla di quegli stessi *Avari*, che abbiam già vedu-
 ti divenir padroni del Sirmio, della Dacia, e della Pannonia, con
 giugnere di poi a tanta possanza, che fecero tremar l'Italia tutta,
 siccome vedremo. Ho voluto far menzione dell' antichità, e della
 forza, e nazione de' *Turchi*, perchè costoro in fine son quegli stessi,
 che dopo il mille fondarono nell' Asia, e poscia dilatarono per l'
 Europa, e per l' Affrica quella sterminata Monarchia, nemica del
 Nome Cristiano, che da tanti secoli si sostiene in piedi, ma pare-
 va, che negli anni addietro si andasse accostando, secondo l' uso
 delle umane cose, alla sua rovina: e pure non è così.

Anno di CRISTO DLXX. Indizione III.
 di GIOVANNI III. Papa II.
 di GIUSTINO II. Imperadore 6.
 di ALBOINO Re 2.

L' Anno IV. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO:

SEguìto in quest' anno il Re *Alboino* ad assediare la Città di Pa-
 via. Intanto la maggior parte de' suoi si stese a conquistar quan-
 to paese potè, e a saccheggiar quanto loro veniva alle mani. In
 questi tempi, se non prima, s' impadronirono essi della maggior
 parte dell' Emilia, cioè di Tortona, Piacenza, Parma, Reggio,
 e Modena. S' avvanzarono questi Barbari per la Toscana; preleso
 Spoleti, e tutta, o quasi tutta l' Umbria, e forse alcuna delle Città
 oggi di costituenti la Marca d' Ancona (d). Roma con alcune Città (d) *Paulus*
 circonvicine si conservò all' ubbidienza dell' Imperadore; e *Longino* *Diaconus de*
Gest. Longo-
barðor. lib. 2.
 Efarco difese anch' egli Ravenna con alcune, o con tutte le Città
 della Flaminia. Tanto avanzamento dell' Armi Longobardiche vien
 attribuito da Paolo Diacono all' aver que' Barbari trovata l' Ita-
 lia in una somma debolezza a cagion della peste precedente,

Tom. III.

Ppp

che

che avea spogliato di tanti abitatori le Città, e campagne, e dell' orribil carestia, che tuttavia si faceva sentire per tutta l' Italia. Perciò non v' era chi potesse resistere, ma finalmente contra sì gran moltitudine di Barbari; e tanto più perchè da Costantinopoli non veniva soccorso alcuno. Mancò di vita circa questi tempi (per quanto crede il Cardinal Baronio nell' anno antecedente, come è più probabile) *Paolino I.* Arcivescovo di Aquileja, cioè quegli, che cominciò lo Scisma della sua Chiesa, e de' Vescovi suoi suffraganei contro la Sede Apostolica, opponendosi al sentimento della Chiesa universale, coll' impugnare i Decreti del Concilio quinto Generale. Egli è chiamato *Patriarca* da Paolo Diacono; ma non sappiamo di certo, ch' egli fosse il primo ad arrogarsi questo titolo grandioso. Certo si trova da i suoi successori usato un tal distintivo dagli altri Arcivescovi d' Occidente. Ed è ben vero, che siccome osservammo nell' anno 532. (a) *Atalarico Re de' Goti* col nome di *Patriarchi* difegnò i Metropolitani, e si trovava dato quello titolo anche ad altri Arcivescovi, ciò non ostante è sembrato ad alcuni (b), che gli Arcivescovi Aquilejensi Scismatici assumesero ambiziosamente questo titolo, per mostrare un' indipendenza da' Romani Pontefici: titolo continuato di poi per connivenza anche ne' successori Cattolici, e non solo ne' Vescovi d' Aquileja oggidì abitanti in Udine, ma in quelli ancora di Grado, che furono una fezione della Chiesa Aquilejense, la dignità de' quali ultimi fu poi nel secolo decimoquinto trasferita ne' Vescovi di Venezia. Ma intorno a questa disputa è da vedere quanto ha scritto il Padre de Rubeis (c) dell' Ordine de' Predicatori. Ed ancor qui può parere, che il Cardinal Baronio fuor di tempo faccia da interprete de i giudizj di Dio, quasi ch'è Dio in vendetta di questi Scismatici (parla di Aquileja, e di Milano) chiamasse in Italia la gente fiera de' Longobardi, e consumasse, e divorasse le loro Diocesi colle spade di que' Barbari crudeli, quando all' incontro Roma restò intatta dal furor di costoro. Ma per disgrazia tutto il contrario avvenne. Non si sa, che i Vescovi, e Popoli Scismatici patissero tante calamità, quante ne immagina il Padre degli Annali Ecclesiastici. Anzi siccome osservò il Cardinal Noris (d), più orgogliosi divennero da li innanzi, e si fortificarono maggiormente nel loro Scisma i Vescovi prevaricatori sottoposti al dominio Longobardico, perchè non più temevano del braccio secolare di chi comandava in Roma. E per lo contrario furono messi a sacco tanti altri paesi d' Italia, e disfatte tante Città, che erano ubbidientissime al Romano Pontefice. Nè fu già pre-

(a) *Cassiod.*
l. 9. *Epist.* 15.

(b) *Du Chesne Scriptor.*
Rec. Franc.
tom. 1. pag.
874.

(c) *De Rubeis Dissert.*
Et Monum.
Ecclesie Aquilejensis.

(d) *Noris*
Dissertat. de
Synodo 5. c.
9. §. 3.

fa Roma dai Longobardi, pure pati anch' essa innumerabili insulti, e danni da que' Barbari, come abbiamo da S. Gregorio Magno, e da altre memorie di questi tempi. Oltredicchè lo stesso Baronio (a) riconosce gl' Imperadori d' Oriente ancora padroni di Roma, *quibusvis Barbaris adversus Romanos truciores*. Or veggasi, come ben cammini il volere con tanta facilità entrare ne' gabinetti di Dio. Abbiamo poi da Agnello Ravennate (b), che nell' anno V. di Giustino Secondo principalmente spettante all' anno presente, fu spaventosamente afflitta l' Italia tutta dalla pestilenza de' buoi. Il che vien confermato da Mario Aventicense (c), con aggiugnere, che perì anche una gran quantità di persone per disenterie, e vajuoli.

(a) *Baron. Annal. Eccl. ad Ann. sequ. 571.*

(b) *Agnell. in Vita Petri Senioris tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Marius Aventicens. in Chronico.*

ANNO di CRISTO DLXXI. Indizione IV.

di GIOVANNI III. Papa 12.

di GIUSTINO II. Imperadore 7.

di ALBOINO Re 3.

L' Anno V. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

Continuò ancora nell' anno presente il Re *Alboino* l' assedio di Pavia. Potrebbe poi essere, che circa questi tempi seguisse ciò, che narra il suddetto Agnello (d), con dire, che dopo avere i Longobardi fatte delle scorrerie in Toscana fino a Roma, diedero alle fiamme *Petra Pertusa*, Fortezza inespugnabile in questi tempi, e nominata più volte da Procopio. Era situata questa presso il Fiume Metauro di sotto da Urbino sopra un falso scosceso. Aggiunge il medesimo Autore, che impadronitisi i Barbari anche del *Foro di Cornelio*, Città della Flaminia, la fortificarono a tutto lor potere. Questa dal Castello ivi fabbricato, che per testimonianza di Paolo Diacono fu appellato *Imola*, prese poi il nome, che ha tuttavìa. Ma se è così, par ben difficile a credere, che i Longobardi si lasciassero addietro la Città di Bologna senza impadronirsene. Alcuni Scrittori moderni rapportano la suddetta edificazione d' Imola a i tempi di Clefo successor di Alboino, ma neppur essi hanno pruove sicure di questo tempo. Non è improbabile (e pare che Leone Ostiense ce lo additi) che circa questi medesimi tempi i Longobardi, conquistato *Benevento* colla maggior parte di quel, che ora si chiama Regno di Napoli, quivi fondassero l' insigne, e vallo Ducato di Benevento, con esserne creato primo Duca *Zotto-ne*. Questa opinione piacque a Scipione Ammirato, e fu insinuata

(d) *Agnell. ibidem.*

(a) *Peregrinus in Descriptione de origin. Ducat. Beneventani.*

(b) *Evagr. l. 5. c. 7.*
(c) *Theophilactus lib. 3. c. 8.*

dal Padre Antonio Caracciolo , fondandola eglino full' aver detto Paolo Diacono , che questo Zottone tenne quel Ducato per lo spazio di vent'anni , combinando poi tal asserzione colla Cronologia de' susseguenti Duchi . Nondimeno il vero è , che neppure Paolo Diacono ben conobbe il principio del Ducato Beneventano . E però tanto meno è a noi permesso di scoprirlo con certezza, mancandoci tante Storie , ed ajuti , che pure restavano a' tempi di Paolo . Che se Camillo Pellegrino (a) credette , e volle far credere , che i Longobardi venuti in ajuto di Narsete contra de' Goti , avessero piantate le fondamenta di questo Ducato , a me non sembra degna una tal opinione di quel cospicuo Letterato , sì occhiuso in tanti altri punti di Storia , quale egli fu . Si sa , che Narsete cacciò tosto fuori d' Italia gli Auxiliarj Longobardi , perchè troppo maneschi , e rapaci . Godeva in questi tempi una tollerabil pace l' Imperio d' Oriente , benchè governato da *Giustino* , Principe di poca levatura , e che sembra aver troppo negligentate le cose d' Italia . Per poca avvertenza di lui , o de' ministri suoi , come s' ha da Evagrio (b) , e da Teofilatto (c) Istoric , si ruppe la pace fra i Greci , e i Persiani , con insorgere una guerra funestissima , la quale per venti anni durò , e riuscì un seminario di calamità per le Provincie poste fra i due avversarj Imperj .

Anno di CRISTO DLXXII. Indizione v.
di GIOVANNI III. Papa 13.
di GIUSTINO II. Imperadore 8.
di ALBOINO Re 4.

L' Anno VI. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO :

(d) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 29 c. 27.*

L' Assediata Città di Pavia si sosteneva tuttavia contro il furore de' Longobardi ; ma potrebbe essere , ch' ella si rendesse a i medesimi verso il fine del presente anno , perchè ignoriamo il tempo , in cui fu dato principio a quell'assedio . Paolo Diacono (d) attesta , che esso durò *per tre anni , ed alquanti mesi* . Se nel Settembre dell' anno 569. avessero cominciato i Longobardi a stringerla , verisimil farebbe la sua caduta nel cadere di quest' anno . Sia ad altri lecito il differirla a i primi mesi del seguente . Abbiamo dunque dal suddetto Paolo , che quella Città dopo sì lunga , ed ostinata difesa , finalmente per mancanza di viveri apri le porte ad *Alboino* . Nel voler egli entrare per la Porta Orientale di San Gio-

Giovanni , sotto d' essa gli cadde il cavallo ; nè questo si voleva rizzare , per quanto il Re adoperasse gli sproni , e il suo Cavallo rizzo colla frusta lo percotesse . Allora uno de' suoi uffiziali , persona timorata di Dio , gli disse : *Ah Signore , vi sovvenga , che giuramento abbiate fatto . Guastatelo , ed entrarete nella Città . Questo povero Popolo è Popolo Cristiano .* Il giuramento dianzi fatto da Alboino in collera , era di mettere a fil di spada tutti i Pavesi , perchè non s'erano in tanto tempo voluti mai rendere . Ritratto Alboino , ben conoscendo , che all' adempimento d' esso non era tenuto ; ed allora balzando tosto in piedi da sè il destriero , entrò il Re nella Città , senza far male ad alcuno , e andò a stanziare nel Palazzo già fabbricato dal Re *Teoderico* . Tornato intanto il cuore in corpo a i Cittadini , concorsero tutti a ringraziarlo , e a riconoscerlo per loro Principe . Ancor qui merita d' essere osservata la clemenza d' Alboino , tuttocchè barbaro . Se si avesse a prestar fede a *Mario Aventicense* (a) , poco avrebbe goduto il Re Alboino della sua terrena felicità , scrivendo egli , che nell' anno presente , correndo l' *Indizione quinta* , seguì la sua morte . Anche l' *Abbate Biclariese* (b) sembra del medesimo parere . Ma il Cardinal *Baronio* , anticipando ancora questo tempo , fa terminare la vita di Alboino nell' anno precedente 571. fondandosi sulle parole di *Paolo* , che scrive , essere durato il Regno d' Alboino *per tre anni , e sei mesi* , e deducendo questi tre anni , e mesi sei dall' ingresso de' Longobardi in Italia , cioè dall' anno 568. Perchè noi tutti ci troviamo qui nel bujo , ed in ogni sentenza occorrono delle difficoltà ; però è permesso a ciascuno di seguirar l' opinione , che gli sembra più verisimile . Quanto a me rapporterò all' anno seguente la morte d' esso Re , che certo non può essere accaduta nell' anno 571. , come si figurò il *Baronio* , quantunque paja assistere alla di lui opinione il suddetto *Mario* , che posticipa d' un anno altri avvenimenti d' allora , e sia per lui *Agnello Ravennate* , le cui parole riferirò fra poco .

(a) *Marius
Aventicensis
in Chron.*

(b) *Abbas
Biclarieusis
in Chronic.*

Anno di CRISTO DLXXIII. Indizione VI.
 di GIOVANNI III. Papa 14.
 di GIUSTINO II. Imperadore 9.
 di CLEFO Re I.

L' Anno VII. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO:

Mette il Cardinal Baronio nell' anno precedente la morte di Papa Giovanni III. per avere anticipato di un anno la sua creazione. Pretende il Padre Pagi (a), a cui tengo dietro anch' io, ch' egli compiesse la carriera del suo Pontificato, e della sua vita nell' anno presente a di 13. di Luglio. Dopo la di lui morte restò vacante gran tempo la Cattedra di S. Pietro, nè in quest' anno fu eletto altro Papa; o se fu eletto, non venne consecrato: segno, che Roma dovea trovarsi in grandi angustie, e confusioni a cagione de' Longobardi, i quali infestavano i suoi contorni, ed arrivavano talvolta fino alle porte d' essa Città. Ma troppo scarse son pervenute a noi le notizie degli avvenimenti funesti di questi tempi. Paolo Diacono ne seppe poco anch' egli, e pure non abbiamo se non lui, che ci abbia conservata qualche memoria d' allora, ma senza distinguere gli anni, di maniera che per istabilire il tempo preciso di que' pochi fatti, che restano, bisogna camminare a tentone. Ora dico, che verisimilmente nell' anno presente, o pure nel susseguente succedette la morte del Re Alboino. Non abbiamo altro lume per assegnar questo tempo, se non le poche parole di Paolo Diacono, che scrive aver egli regnato in Italia *tre anni, e sei mesi*. Dopo aver noi veduto, ch' egli solamente nel Settembre dell' anno 569. entrò in Milano, e spese *tre anni, e qualche mese* per ridurre alla sua ubbidienza Pavia, non resta luogo a credere, ch' egli fosse levato di vita nell' anno 571. come s' avvisò di dire il Cardinal Baronio, perchè sarebbe morto prima d' aver presa Pavia. Difficilmente ancora per la medesima ragione si può fissar la sua morte nell' anno 572. Mario Aventicense, e l' Abbate Biclariense citati dal Padre Pagi per tale opinione, han troppo slogate l' ossa in questi tempi. Di Mario lo confessa lo stesso Pagi. E il Biclariense mettendo la morte di *Cunimondo* Re de i Gepidi un anno prima della morte del Re Alboino, fa conoscere quanto poco sia da fidarsi di lui ne' fatti de' Longobardi. Il Sigonio poi la rapporta all' anno 574.; e concorre nel medesimo parere il Padre Pagi, con allegare Erman-
 no

no Contratto (a), e Sigeberto (b), che appunto ne parlano a quell'anno. Anzi dice egli, che niuno meglio d'esso Ermanno ha inteso quello, che volle dir Paolo Diacono, notando all'anno 571. la resa di Pavia, ed aggiugnendo, che Alboino *Sedem ibi Regni statuens tres annos, & sex menses in Italia regnavit*. Ma questo non può sussistere, cioè, che dalla presa di Pavia cominciasse l'Epoca del Regno d'Alboino, essendo per le cose dette chiaro, che non potè quella Città venire alle mani de' Longobardi nell'anno 571., e fu tal supposto farebbe morto Alboino nell'anno 575. o nel 576. Ermanno ci dà anche la morte di Sigeberto Re de' Franchi in esso anno 574.; e pure il Padre Pagi, e la corrente de' Letterati il fa morto nell'anno 575. Quanto allo Storico Sigeberto, a cui dà tanta autorità il Padre Pagi, che vuole s'abbiano a correggere gli errori di Paolo Diacono con quanto lasciò scritto esso Sigeberto, strana è questa pretensione. Nè Sigeberto, nè Ermanno Contratto ebbero davanti agli occhi, in iscrivendo de' Longobardi, se non l'unico Paolo Diacono. E di sopra all'anno 551. vedemmo rapportata con solenne errore da esso Sigeberto la morte di Alboino. Re de' Longobardi all'anno 543.

Quanto a me dunque crederei più probabile (come ancora Io credette il Padre Bacchini) che seguìsse la morte violenta del Re Alboino nell'anno presente 573. Essendo in questi tempi Milano Metropoli, e Capo della Liguria, da che riuscì ad Alboino di entrarne in possesso, verisimilmente fu egli allora acclamato Re. E contando dal dì 4. di Settembre dell'anno 569. in cui succedette la presa di Milano, *tre anni, e sei mesi*, ch'egli regnò, viene a cader la sua morte nell'anno presente 573. correndo tuttavia l'anno quarto del suo Regno. Agnello Ravennate (c) scrive, che Alboino fu levato dal Mondo *imperante Justino II. Anno VI. jussu uxoris suæ Rosmundæ, IV. Kalendas Julias*. Secondo i conti noltri l'Anno Sesto di Giustino II. Imperadore correva nell'anno 571. Però a tenore delle ragioni addotte non si può abbracciare la di lui opinione. Probabilmente quel testo è scorretto, e in vece di Anno VI. Agnello avrà scritto Anno VIII. Notissima è la cagione, e la maniera dalla morte di Alboino; tuttavia il corso della Storia richiede, che ancor io ne faccia menzione (d). Trovavasi questo Re vittorioso in Verona, dove un giorno fece un solenne banchetto a i suoi ufiziali. Aveva egli fatto legare in oro il cranio del nimico *Cunimondo* Re de' Gepidi da lui ucciso in battaglia, e in quello beveva: barbarica galanteria, ed invenzione, di cui è buon testi-

(a) *Hermanus Contractus in Chronico.*

(b) *Sigebertus in Chronico.*

(c) *Agnellus in Vitæ Petri Senioris tom. 2. Ret. Italic.*

(d) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 2. c. 28.*

monio.

monio Paolo Diacono, che giura d'aver veduto il medesimo teschio; mostratogli dal Re *Ratchis*. Riscaldato il Re barbaro dal vino, beffalmente invitò *Rosmonda* sua moglie a bere allegramente in quella funesta tazza, perchè berebbe in compagnia di suo padre. Quella ella, siccome altrove dicemmo, figliuola del medesimo estinto Re *Cunimondo*. Fu questa una stoccata al cuore della misera Principessa, laonde inviperita cominciò tosto a macchinarne la vendetta; e comunicato il suo pensiero ad *Elmigiso*, scudiere, e fratello di latte d'Alboino, fu consigliata ad adoperar *Perideo*, uomo di gran forza, per levar di vita il marito. Ma non bastando le parole ad indurre *Perideo* a tentare un tal misfatto, la Regina prese un altro spediente. Sapeva ella, qual amicizia passasse fra una sua Cameriera, e *Perideo*; però concertò con essa di prendere segretamente il di lei luogo, allorchè *Perideo* venisse a giacere con lei. Credendosi *Perideo* d'esserli trovato colla solita amica, restò ben sorpreso, quando la Regina gli scoprì qual'era, con soggiugnere, che dopo un tal delitto altro non restava, se non che o egli ammazzasse *Alboino*, o *Alboino* avvistato del fatto, levasse lui di vita. Elese *Perideo* il primo partito. Or mentre *Alboino* nel dì 28. di Giugno era dopo il pranzo ito a dormire, *Rosmonda*, levate prima l'armi della camera, e legata ben bene la spada del marito, acciocchè non potesse nè adoperarla, nè sguainarla, e chiuse l'altre porte, affinchè non si sentisse il rumore: introdusse *Perideo* nella stanza. Al primo colpo svegliatosi *Alboino*, corse alla spada; ma ritrovandola sequestrata, prese uno scabello, e fece quanta difesa potè; ma in fine alle tante ferite stramazò privo di vita. Divulgata la di lui morte, infiniti furono i lamenti, e i pianti de' Longobardi, veggendosi tolto un sì bellicoso Principe, universalmente amato, e riverito dalla sua Nazione. Fu data sepoltura al suo corpo, e racconta Paolo Diacono, che a' suoi dì, cioè circa l'anno 770. *Gisberto* Duca di Verona, fatto aprir quell'avello, ne estrasse la spada, e gli Ornamenti Regali, con andarsi poi vanamente vantando d'aver veduto il Re *Alboino*.

In ricompensa di così nera azione *Rosmonda* prese per marito *Elmigiso*, e tentò anche di farlo Re. Ma insospettiti, o pur chiariti i Longobardi, che dalla mano loro fosse venuto l'assassinio d'*Alboino*, non solamente si opposero all'innalzamento di costui, ma ancora pensavano di levargli la vita. Allora *Rosmonda* segretamente andò a Ravenna a pregare l'Esarco *Longino*, che le inviasse una barca con uomini fedeli; il che egli puntualmente eseguì.

In essa dunque di notte nel mese d'Agosto entrata Rosmonda, se ne fuggì a Ravenna, conducendo seco il nuovo marito Elmigiso, e tutto il tesoro de' Re Longobardi. Furono essi ben accolti da Longino. Ma non andò molto, che l'astuto Greco invaghitosi di Rosmonda, giovane avvenente, e più delle sue ricchezze, cominciò ad esortarla di voler prendere lui per marito, con liberarsi da Elmigiso, dandole ad intendere, che così diverrebbe Regina d'Italia. Non isparse in vano le sue parole. Aspettò l'ambiziosa Rosmonda, che Elmigiso un dì stato al bagno, ne uscisse, e sotto pretesto di ristorarlo gli porse una tazza di vino, ma vino avvelenato. Appena ne ebbe egli tracannata la metà, che s'avvidde d'aver bevuta la morte. Però sfoderata la spada, e mense la punta alla gola, l'obbligò anch'essa a bere il resto: con che amendue cadde- ro morti. E' da maravigliarsi, come Gregorio Turonense (a) Scrittore di questi tempi, e poco fa eletto Vescovo, scriva, che Rosmonda facesse morir di veleno il Re marito, e che fuggendo essa con un suo famiglia, amendue furono presi, ed uccisi. Merita qui ben più fede Paolo Diacono, che si servi delle Storie di Secondo Vescovo di Trento. Longino inviò poscia a Costantinopoli all'Imperadore il tesoro de' Longobardi insieme con *Albvuinda* figliuola del Re Alboino, che Rosmonda sua madre avea menata con seco a Ravenna. Ne ebbe non poco piacere l'Imperadore, e per attestato di Agnello (b) accrebbe all'Esarco l'autorità, e i salari. Paolo Diacono scrive, che quelle ricchezze furono mandate a *Tiberio Senioris*. Ma l'ordine de' tempi richiede, che fossero inviate all'Imperadore *Giustino*; e così in fatti lasciò scritto il suddetto Agnello Ravennate, che pochi anni dopo la morte di Paolo Diacono compilò le vite degli Arcivescovi di Ravenna, e che in questo fatto parla solo di Elmigiso, e nulla dice di Perideo. Raunaronsi poi probabilmente nel mese di Agosto i principali capi della Nazione Longobarda in Pavia, e quivi elesero per loro Re *Cleso*, o sia *Clesone*, uno de' più nobili fra loro. Non si sa, ch'egli fosse coronato. Paolo Diacono (c) scrive, che nella funzione di creare i Re Longobardi si presentava un'asta al Re nuovo, ma senza far parola di corona, o di diadema. Questo Re ebbe per moglie *Mafjana*, e a riserva delle sue crudeltà accennate in due parole dal suddetto Storico, niun'altra impresa di lui è giunta a nostra notizia.

(a) *Gregor. Turonen. lib. 4. cap. 41.*

(b) *Agnell. in Vit. Petri Senioris tom. 2. Ret. Italic.*

(c) *Paulus Diaconus l. 4. c. 55.*

Anno di CRISTO DLXXIV. Indizione VII.
 di BENEDETTO I. Papa I.
 di GIUSTINO II. Imperadore IO.
 di TIBERIO Costantino Cesare I.
 di CLEFO Re 2.

L'Anno VIII. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Benedi-
 no I.*

(b) *Evagr. l. 5. c. 13.*
 (c) *Teoph. in Chronog.*
 (d) *Chronicon Alexandrinum.*

DOpo essere stato per *dieci mesi, e tre giorni* vacante il Pontificato Romano, per quanto ne scrive Anastasio Bibliotecario (a), fu finalmente consecrato Papa *Benedetto I.* di questo nome, cognominato da i Greci *Bonosò*. Crede il Padre Pagi, che ciò seguisse nel dì 3. di Giugno. Dal Cardinal Baronio è riferito all' anno precedente l'ingresso di questo Papa nella Sedia di S. Pietro. Ad altro poi non si può attribuire sì gran dilazione in dare a Roma un nuovo Pontefice, se non alle fiere turbolenze di questi tempi per l' invasione de i Longobardi, e all' abuso introdotto di non poter consecrare il Papa eletto senza l' approvazione degli Imperadori, dimoranti allora in Costantinopoli. In quest' anno appunto per attestato di Evagrio (b), di Teofane (c), e della Cronica Alessandrina (d), *Giustino Augusto* talmente si conturbò all' udire i progressi de' Persiani, che gli aveano prese le Città di Apamea, e Daras, che gli diede alquanto volta il cervello. Riavutosi dopo qualche tempo, e trovandosi malconcio di sanità, così persuaso da *Sofia Augusta* sua moglie, volle provvedersi di chi l'ajutasse nel governo. E fu questi *Tiberio* nato nella Tracia, uomo di bellissimo aspetto, di alta statura, ma quel che più importa, dotato di rare virtù. *Giustino* gli diede il titolo di *Cesare*, e in una maniera (dice Evagrio) che si tirò dietro l' ammirazione d' ognuno. Congregati tutti i Magistrati, e le persone di Corte davanti al Palazzo Imperiale, dove intervenne ancora *Giovanni Patriarca* col suo *Cleoro*, *Giustino* dappoicchè ebbe vestito *Tiberio* colla *Tonaca Cesare*, e col manto di porpora, ad alta voce gli disse: *Guarda Tiberio, di non lasciarti ingannare dalla magnificenza di questa veste, nè dalla pompa delle cose visibili. Io scioccamente incantato da questo splendore mi son renduto degno dell' ultimo supplicio. Tocca a te a correggere i miei falli, servendoti spezialmente della mansuetudine, e benignità nel governo de' Popoli. Poi mostrandogli col dito i Magistrati soggiunse: Guardati dal creder loro, perch' essi m' hanno condotto.*

dotto nello stato, che vedi. Aggiunse altre simili parole, che trasfero le lagrime dagli occhi di tutti. Teofane scrive, aver Giustino dati questi documenti a Tiberio, non allorchè il dichiarò Cesare (il che si crede fatto nell' anno presente) ma si bene allorchè il creò Augusto, e Collega nell' Imperio. E forse che Evagrio non è discorde da Teofane. Intanto il Re Clefo regnava sopra i Longobardi. Abbiamo da Paolo Diacono, che costui spezialmente se la prese contro i *Romani potenti*, cioè contra gli antichi abitatori dell' Italia, sudditi del Romano Imperio, con ucciderne molti, e mandarne molt' altri in esilio fuori d' Italia. Non ispiega lo Storico, s' egli esercitasse questa crudeltà solamente verso i potenti delle Città, che andava conquistando, o pur se anco verso gli altri Nobili delle Città già conquistate da Alboino. Sappiamo da Gregorio Turonense, Storico allora vivente, che i Longobardi entrarono in Italia, *spezialmente ne' primi setti anni* scorrendola, con ispogliar le Chiese, ed uccidere i Sacerdoti, *la ridussero in loro potere.* Paolo Diacono (a), che tessendo la Storia de' Longobardi, chiaramente si protesta d' essersi servito di quella de' Franchi scritta da esso Turonense, credette, che questa crudeltà, e la *conquista della maggior parte d' Italia* seguissero nel *settimo anno della venuta d' Alboino in Italia.* E ciò notando egli dopo aver narrata la morte del Re Clefo, v' ha alcuno, che si è servito di quel passo di Paolo, per istabilire la Cronologia delle azioni de' Longobardi. Ma per vero dire, sono assai chiare le parole di Gregorio Turonense: o pur Paolo non ne intese bene il senso; laonde indarno si può far qui fondamento, per dare un buon ordine alle azioni de' Longobardi. Possiamo bensì dedurne, che nello spazio de' *primi sette anni* riuscisse a i Longobardi di occupare la maggior parte dell' Italia, e che per conseguente stendessero le lor conquiste in quelle contrade ancora, che oggidì formano il Regno di Napoli.

(a) *Paulus
Diaconus de
Gest. Longo-
bard. l. 2.
c. 32.*

Anno di CRISTO DLXXV. Indizione VIII.
di BENEDETTO I. Papa 2.
di GIUSTINO II. Imperadore II.
di TIBERIO Costantino Cesare 2.

L' Anno IX. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO :

SECONDOCCHÈ scrive Paolo Diacono, non più che un anno, e sei mesi regnò Clefo Re de' Longobardi, e però o sul fine del

(a) *Paulus
Diaconus de
Gest. Longo-
bard. lib. 2.
c. 31. & sequ.*

precedente, o pure sul principio del presente è da credere, ch' egli fosse tolto dal Mondo. Principe a noi solamente noto per la sua crudeltà, e non indegno della morte, che gli toccò (a). Fu egli ucciso da un suo paggio, o famiglia, o famiglio, senza che a nostra notizia sia giunta la cagione, o la maniera di quest'altro Regicidio. Per dieci anni di poi restò senza Re il Regno de' Longobardi, non so se perchè discordassero nell'elezione i Primati, ovvero perchè per allora amassero di non avere un capo, che regolasse il corpo loro; o pure perchè *Autari* figliuolo del Re *Cleso* parebbe loro a cagion della sua età non per anche atto al governo de' Popoli, siccome poi fu creduto da li a dieci anni. Sappiamo bensì da *Paolo Diacono*, che in quello decennio la Nazione Longobarda fu governata da trentasei Duchi, formando essi una Repubblica concordemente regolata da tante teste, ma comandando cadaun d'essi come Sovrano a quella Città, che gli era stata data in governo, e coll'indipendenza dagli altri. *Zabano* signoreggiava in *Pavia*, *Alboino* in *Milano*, *Vallari* in *Bergamo*, *Alachiso* in *Brescia*, *Eyino* in *Trento*, *Gisolfo* in *Cividale di Friuli*, e così altri in altre Città. Non si può ben decidere, se i Ducati del *Friuli*, e di *Spoleti* fossero allora formati con quell'ampiezza, che certamente ebbero di poi; nè se fosse per anche nato il Ducato insigne di *Benevento*. Contuttociò fondatamente si può credere, che si fossero già introdotti alcuni Duchi, i quali comandassero a più d'una Città. Parleremo fra poco di *Faroaldo primo Duca di Spoleti*. Per altro in somma confusione era per questi tempi lo Stato dell'Italia. Restavano tuttavia in potere dell'Imperadore *Ravenna* con alcune Città circonvicine; *Roma* col suo Ducato, che abbracciava altre Città, *Padova*, *Monfelicce*, e *Cremona*; e nella *Liguria* *Genova* con altri Luoghi marittimi. Ritenevano ancora gli *Uliziali Cesarei* alcuni Luoghi nell'Alpi *Cozzie*, come *Susa*, ed altri siti. Ed è fuor di dubbio, che *Napoli* con altre Città marittime seguitavano ad esser fedeli all'Imperadore. Possedevano all'incontro i *Longobardi* le Provincie del *Friuli*, e della *Venezia*, la *Liguria* quasi tutta, la *Toscana*, e l'*Umbria* di quà, e di là dall'*Apennino*, e penetravano nella *Puglia*, e *Campania*. Sicchè la misera Italia era divisa, e lacerata in varie parti, e per le offese, e difese piena di guai. Attesta ancora *Paolo Diacono* (b), che sotto questi Duchi per la loro ingordigia di roba, furono uccisi molti Nobili Romani, cioè Italiani, e che i Popoli furono tassati a pagar ogni anno per tributo la terza parte delle rendite delle lor terre a i Longobardi. Io so, che

(b) *Idem ib.*
c. 32.

v' ha

v'ha taluno, a cui per cagion di questo tributo è sembrata ben deplorabile la condizion dell' Italia dopo la venuta de' Longobardi. Quasi che non v'abbia de' Popoli anche oggidì in Italia, che, computati gli aggravj tutti, pagano al Principe loro eguali, anzi più gravi tributi. Oltre di che chi esalta cotanto il governo de' Romani antichi in paragone di questi Barbari, dovrebbe ricordarsi quanti terreni si contribuifsero una volta per fondar le Colonie Romane, e quanto maggior copia parimente di terreni si lia in que' tempi tolta alle Città, per premiare i soldati, e a quanti aggravj fossero anche sotto i Romani sottoposti i Popoli. Ora scrivendo Paolo Diacono, che *per hos Langobardorum Ducis Septimo Anno ab adventu Alboini Italia in maxima parte capta est*; e venendo a cadere nell'anno presente il *Settimo* dopo la venuta d'Alboino: pare, che il comando sovrano d'essi Duchi avesse principio di qui.

Ho differito fin qui di parlare delle irruzioni fatte da i Longobardi nelle Gallie, perchè Gregorio Turonense, che ce ne contervò le notizie, e da cui le prese anche Paolo Diacono, secondo il suo solito, non ne indica gli anni. Mario Aventicense (a) ne riferisce una all'anno 568. cioè a quel medesimo, in cui Alboino entrò colla sua Nazione in Italia: il che difficilmente si può credere. Almen pare, che le medesime succedessero, parte sotto Alboino, e parte sotto il Regno di Clefo, vivente ancora Sigeberto Re de' Franchi, il quale nell'anno presente tolto fu dal Mondo. Raccolgiesi dunque da esso Turonense (copiato di poi da Paolo Diacono), che (b) *Santo Ospizio*, Romito chiuso presso Nizza di Provenza predisse la venuta de' Longobardi nelle Gallie, e che devasterebbono sette Città. Giunsero questi Barbari in quelle Parti, e veduto il santo Romito al fenestrino della Torre, dove era chiuso, nè trovando porta alcuna, salirono sul tetto, e tolte via le tegole, viddero il servo di Dio cinto di catene, e vestito di ciliccio. Il riputarono un malfattore, ed egli per mezzo d'un interprete interrogato rispose d'esser tale. Allora uno di que' Longobardi sfoderata la spada volle ucciderlo, ma se gl'intirizzi il braccio: dal che intesero, ch'egli era un Santo penitente. Entrarono dunque, non so se questi, o pur altri nelle Gallie (c), e si diedero a saccheggiare il Paese della Borgogna, che allora si stendeva pel Delfinato, e per la Savoja. Amato Patrizio de' Franchi, cioè ornato della più illustre dignità, che allora conferisero gl'Imperadori, e i Re, accorse contra di costoro con quante forze potè; ma venuto a battaglia con essi, vi lasciò la vita, e la sua

(a) *Marius Aventicensis in Chronic.*

(b) *Gregor. Turonensis l. 4. c. 6. Paulus Diaconus l. 4. c. 1.*

(c) *Gregor. Turonensis l. 4. c. 2.*

Ar-

Armata prese la fuga. Tanta fu la strage fatta de' Borgognoni in quella infelice giornata, che non si potè ben raccogliere il numero de' morti. Se ne tornarono appresso in Italia i Longobardi tutti carichi di bottino. Era tuttavia vivo il Re *Alboino*. Vollerò poi nell'anno appresso visitar di nuovo le Gallie, credendo di avere sì buon mercato, come era avvenuto la prima volta; e pervennero fin verso la Città d'Ambrun. Ma ebbero all'incontro *Eunio* soprannominato *Mummolo* Patrizio, Generale del Re *Guntramo*, uomo di gran valore, e di rara accortezza militare. Lascio egli inoltrare i Longobardi per quelle montagne, e fatte tagliar le strade, e baricare i passi, gl'imbrogliò in maniera, che molti ne uccise, e fece gli altri prigionj, a riserva di pochi, che salvatisi colla fuga poterono portarne la nuova in Italia. Come cosa scandalosa osservò il Turonense, che intervennero a questa impresa contra de' Longobardi *Salonio* Vescovo d'Ambrun, e *Segretario* Vescovo di Gap, amendue fratelli guerniti di tutt'armi, e quel che è peggio di lor mano ancora uccisero alcuni di que' Barbari. Furono questi Vescovi condannati di poi nel Concilio di Lione, e finalmente deposti in quello di Scialon; ma pur troppo servirono d'esempio ad altri Vescovi nell'avvenire, per comparir nelle Armate vestiti di celata, e di usbergo, e per far da bravi nelle battaglie, senza rispettare i sacri Canoni, da' quali sono detestati, e puniti similanti eccessi.

Venne ancor voglia a i Salsoni, già calati in Italia con *Alboino*, di cercare la lor buona ventura nelle Gallie, ed entrati nella Provenza, si piantarono nel territorio di Riez, e di là facendo scorrerle, mettevano a sacco tutte le Ville delle Città circonvicine. Non fu lento a farsene rendere conto il Generale de' Franchi *Mummolo*, che trovandoli sbandati, ne uccise alcune migliaia, e più ne avrebbe tagliato a pezzi, se non sopraggiugneva la notte. La mattina seguente raggruppatisi i restanti Salsoni, si disposero ad un nuovo cimento; ma andando innanzi e indietro de i messi, si venne ad un aggiustamento, per cui essi regalarono *Mummolo*, rilasciarono tutta la preda co i prigionj, e promisero di tornare all'ubbidienza del Re *Sigeberto*. Ed in fatti venuti che furono in Italia, raccolsero le lor mogli, e figliuoli, e se ne ritornarono nella Gallia, e poscia in Salsonia, dove ebbero di male percosse da i Svevi, che s'erano annidati nella patria d'essi Salsoni, nè se ne voleano partire. Voce costante fu, che costoro abbandonassero l'Italia, perchè non piaceva loro di star sotto i Lon-

gobardi, che li trattavano da sudditi. Racconta parimente Marco Aventicense, che dopo essere stato ucciso il Re Clefo, nel medesimo anno (e però nel presente) i Longobardi di nuovo tornarono nella Valle de' Vallesi, presero le Chiuse, e abitarono molti giorni nel celebre Monistero di Agauno. Aggiugne, che vennero ad un conflitto co i Franchi, e quasi tutti rimasero morti sul campo. Ma se in questi anni era l'Italia immerfa nelle miserie per cagione de' Longobardi, non godea già maggior felicità la Gallia stessa (a). Le guerre civili insorte fra i due Re *Chilperico*, e *Sigeberto*, si riaccesero più volte. Seguirono battaglie, stragi, saccheggi, e incendj, colla desolazione delle campagne, delle Chiese, e de' Monisterj, in guisa che Gregorio Turonense ebbe a chiamar più terribile quella persecuzione, che le sofferte a i tempi di Diocleziano. *Sigeberto* in fine più potente dell'altro, dopo avergli prese varie Città, era alla vigilia di spogliarlo di tutto, quando da *Fredegonda* moglie del Re *Chilperico*, donna, a cui nulla costavano le iniquità, furono inviati due animosi Sicarj, che trovata maniera d'essere introdotti all'udienza di esso Re *Sigeberto*, gli cacciarono ne' fianchi due coltelli avvelenati, de' quali colpi egli fra poco morì. Credeasi, che a quell'anno appartenga il prospero successo dell'Armi Cesaree in Oriente contro *Cosroe* Re di Persia. Costui avendo che fare con *Giustino* debolissimo Imperadore, sempre più insuperbiva, e faceva de' nuovi acquisti. Ma da che *Tiberio* fu creato Cesare, mutarono faccia gli affari (b). Sapendo egli usar meglio del danaro, che dianzi si gittava in ispese vanissime, mise in piedi una poderosa Armata di circa cento cinquanta mila soldati scelti, e ne diede il comando a *Giustiniano* pronipote di *Giustiniano* Augusto, e figliuolo di *Germano* Patrizio. Questi valorosamente ito a fronte di *Cosroe*, gli diede di molte buffe, il costrinse a ritirarsi in Persia, e nella Persia entrò anch'egli, da dove riportò un ricco bottino, e una gran moltitudine di prigionieri. Circa questi tempi ancora, se si vuol credere al Padre *Mabilion* (c), *San Gregorio* il Grande, abbandonato il Secolo, e la Pretura di Roma, abbracciò la Vita Monastica nel Monistero Romano di Sant' Andrea sotto la Regola di S. Benedetto.

(a) *Gregorio Turonensis*
L. 4. c. 44.

(b) *Evagrio*
L. 5. c. 14.

(c) *Mabilionius An-
nal. Bene-
dictin.*

Anno di CRISTO DLXXVI. Indizione IX.

di BENEDETTO I. Papa 3.

di GIUSTINO II. Imperadore 12.

di TIBERIO Costantino Cesare 3.

L' Anno X. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO.

(a) *Gregor.
Turonensis
L. 4. c. 45.*
(b) *Paulus
Diaconus
de Gestis
Longobard.
L. 3. c. 8.*

PUÒ non inverisimilmente riferirsi all'anno presente cioè, che vien raccontato da Gregorio Turonense (a), e da Paolo Diacono (b). Cioè, che tre Duchi de' Longobardi, *Amone*, *Zabano*, e *Rodano*, il secondo de' quali era Duca di Pavia, trovando gusto nel mestiere del bottinare, s'avvisarono di far buon colpo, con passare anch'essi nella Gallia. Amone per la via di Ambrun arrivò fino a Macovilla, luogo donato dal Re *Guntranno* a Mummolo Patrizio suo Generale, e quivi mise il campo. Diede il sacco a tutta la Provincia d'Arles, e alle Città circonvicine. Arrivato anche in vicinanza di Marsilia condusse via quanti armenti, e persone potè, e minacciò di mettere l'assedio alla Città d'Aix, che con un regalo di danari se ne liberò. Zabano tenuta la via della Città di Die, si portò sotto Valenza, ed assediolla. Rodano anch'egli fece altrettanto a quella di Granoble. A questo avviso il valoroso Generale de' Franchi *Mummolo*, uscì in campagna coll'esercito suo, e passato quasi miracolosamente il Fiume Isere, perchè un animale in passandolo insegnò alla sua gente il guado, arrivò addosso a Rodano, che assediava Granoble. Messisi in battaglia i Longobardi, combatterono bensì con tutto coraggio, ma in fine restarono sconfitti, e Rodano ferito da un colpo di lancia, appena tuttavia alla divozion de' suoi salvatosi portò la nuova delle sue disgrazie a Zabano, che assediava Valenza. Allora amendue dato un saccheggio al paese, sen vennero ad Ambrun, dove di nuovo si presentò loro all'incontro Mummolo con uno innumerabil esercito, e diede loro un'altra rotta, di maniera che questi due Duchi con poca gente presero la via d'Italia. Arrivati a Susa, furono aspramente accolti dagli abitanti del paese, perchè quella Città si teneva tuttavia alla divozion dell'Imperadore, e v'era dentro *Sisinnio* Generale di *Giustino* Augusto. Dal che s'intende la balordaggine de' Longobardi, i quali in vece di attendere a sbrigarli de' nemici, che restavano loro in Italia, e confinavan con gli Stati da loro presi, più tosto vollero tentar più d'una volta di far delle conquiste nella Gallia. Balordi ancora, perchè

chè con dividerli in tre corpi, facilitarono a i Borgognoni la maniera di vincerli tutti. Ora Sifinnio accertamente fece cader nelle mani di Zabane una lettera, ch'egli finse scritta a sè da Munnolo, in cui gli dicea, che fra poco verrebbe a trovarlo. Altro non vi volle, perchè Zabane s'affrettasse a levarsi da quelle contrade. Amone dall'altro canto avendo intese le male giornate de' suoi compagni, raccolto tutto il suo bottino, s'incamminò anch'egli alla volta d'Italia. Ma ritrovata grossa neve nell'Alpi, bisognò lasciar quivi la preda, e aver per grazia di poter mettere in salvo le persone. Questi fatti de' Longobardi son da me riferiti al presente anno, non già con sicura cronologia, perchè si Gregorio Turonense, come Paolo Diacono, che qui il seguita, raccontano gli avvenimenti di questi tempi senza ordine, ora anticipando, ora postponendo le cose. Ma poco in fine importa in fatti tali lo stabilir l'anno preciso, in cui accaddero. Certo non si può aderire a Sigeberto (a), che riferisce agli anni 581. e 582. le incursioni de' Longobardi, e il passaggio de' Sassoni nella Gallia, benchè il Padre Pagi il tenga per uno Scrittore esatto in distinguere i tempi delle imprese de' Longobardi. Nè si dee tacere, avere scritto Fredegario (b), che i Duchi Longobardi venuti ad un aggiustamento con Guntrano Re della Borgogna, in emendazione delle insolenze da lor fatte nel Regno di lui, gli cederono le due Città d'Aosta, e Susa nell'Alpi del Piemonte, che da li innanzi furono incorporate nel Regno stesso della Borgogna. Come si accordi questo racconto con ciò, che poco fa abbiám detto di Susa, io nol so dire. Aggiugne in oltre, ch'essi Duchi inviarono degli Ambasciatori a i Re Guntrano, e Childeberto, per ottenere il lor patrocinio, e si obbligarono di pagar loro da li innanzi dodici mila soldi d'oro ogni anno, e che cederono anche la Valle di Ametegi ad esso Re Guntrano. Noi non possiam chiarire, se tutte queste notizie contengano verità. Bensì fra poco vedremo, se i Re Franchi avessero sì o no la protezione de' Longobardi.

(a) *Sigebertus in Chron.*

(b) *Fredegarus in Chronico c. 45.*

Anno di CRISTO DLXXVII. Indizione x.
 di BENEDETTO I. Papa 4.
 di GIUSTINO II. Imperadore 13.
 di TIBERIO Costantino Cesare 4.

L'Anno XXII. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO :

(a) *Paulus*
Diaconus
 l. 3. c. 9.
 (b) *Clu-*
verius Ital.
 l. 1. c. 15.

(c) *Berett.*
Dissertat.
Gronogr.
 tom. 10. *Rer.*
Italicar.

Potrebbe essere, che in quest'anno fosse succeduto un fatto, di cui ci conservò la memoria Paolo Diacono (a). Calarono i Franchi nel territorio di Trento, posseduto allora da i Longobardi, e presero il Castello d' *Anagni*. Crede il Cluverio (b), che questo oggi sia il Castello appellato *Nan* nella Valle di *Non*, presso il Fiume *Noce*, che va a scaricarsi nell' *Adige*. Ciò udito, accorse per ricuperarlo *Ragilone* Conte de' Longobardi di *Lagare*; ma non essendogli riuscito, sfogò la sua collera contro il paese, con saccheggiarlo. Tornandosene poi indietro col bottino, fu sorpreso nel cammino da *Crannichi* Capitano de' Franchi, e tagliato a pezzi con molti de' suoi. Se vogliam credere al suddetto Cluverio, quel Conte di *Lagare* comandava nella Città di Garda nel Lago *Benaco*, oggi di Lago di Garda; e il Padre D. Gasparo Beretti Benedettino (c) pretende, che Paolo scrivesse *Comes Langobardorum de Lacu Gardæ*, e non già *de Lagare*. E' lodevole la conghiettura, restando solamente da cercare, perchè non il Duca di Trento, a cui pare che fosse sottoposto quel Castello, ma il Conte di Garda territorio diverso, si sbraciasse per ritolarlo dalle mani de' Franchi. Come poi i Franchi sì lontani dal Trentino venissero ad impadronirsi di quel sito, s' intenderà tosto al ricordarsi, che allora il dominio de' Franchi per conto del Regno d' *Austrasia*, abbracciava le *Rezie*, cioè i *Grigioni*, l' *Alamagna*, o sia la *Svevia*, e l' *Elvezia*, cioè gli *Svizzeri*; e però probabilmente anche il *Tirolo*: Per essere questi diversi Popoli allora sudditi de' i Re Franchi, perciò talvolta dagli Scrittori sono appellati Franchi. Non andò poi molto, che quel *Crannichi* Capitano Franzese, di cui pur'ora parliamo, venne a dare il guasto al Trentino. Ma nel tornar sene addietro, raggiunto da *Evino* Duca di Trento in un luogo, tuttavia appellato *Salerno* sulla riva dell' *Adige*, quivi lasciò la vita co' suoi seguaci, ed insieme tutto il bottino. In tal congiuntura *Evino* cacciò i Franchi da tutto il suo Territorio. Questo *Evino* Duca di Trento (seguita poi a scrivere Paolo Diacono) prese per

moglie una figliuola di *Garibaldo*, Duca, o pure, come egli li chiama, *Re della Baviera*. Fu, siccome accennai all'anno 558. questo *Garibaldo* il primo Duca d'essa Baviera, il quale fondamente sia da noi conosciuto l'*Aventino* (a) si figura, ch'egli fosse anche il primo a non voler riconoscere la sovranità del Re de' *Franchi* regnante nell'*Austrasia*, e prendesse il titolo di Re. Di ciò non abbiamo sicure memorie. Sappiamo bensì, che i *Duchi della Baviera* (Provincia allora assai più vasta, che negli ultimi secoli) affettarono il nome di Re, come eziandio fecero nelle Gallie i *Duchi della minor Bretagna*. Intanto *Paolo Diacono* tenne conto di queste piccole notizie riguardanti il *Ducato di Trento*, perchè avea davanti agli occhi la *Storia di Secondo Vescovo di Trento*, vivuto in questi tempi, che ne dovette far menzione. Ma la notizia di lui non dovettero pervenire tante altre azioni più importanti, e strepitose de' *Longobardi*, e di questi medesimi tempi, che restano seppellite nell'oblio. *Giovanni Abate Biclariense* (b) all'anno, che precedette la morte di *Giustino Imperadore*, cioè nel presente, racconta, che *Bandario*, o sia *Baudario*, o *Baduario*, genero d'esso *Augusto*, fu sconfitto in una battaglia da i *Longobardi*, e non molto dappoi o per qualche ferita, o per passione d'animo diede fine a i suoi giorni. Di questa vittoria de' *Longobardi*, che probabilmente fu ben considerabile, stante il personaggio cospicuo, che comandava l'*Armata de' Greci* nulla ne seppe *Paolo Diacono*, e niun'altra circostanza d'essa ci rimane presso gli altri *Scrittori*.

(a) *Aventinus Annal. Bajor.*

(b) *Biclariensis in Chronico apud Cansium.*

ANNO DI CRISTO DLXXVIII. Indizione XI.
di PELAGIO II. Papa I.
di TIBERIO Costantino Imperadore 5. e I.

L'Anno XII. dopo il Consolato di GIUSTINO AUGUSTO:

Terminò in quest'anno la carriera de' suoi giorni *Giustino II. Imperadore* nel dì 15. d' *Ottobre*, per quanto abbiamo dalla *Cronica Alessandrina* (c). Strano è, che il *Cardinal Baronio* riferisca la di lui morte fino all'anno 582. Il *Sigonio* il suppone mancato di vita due anni prima di questo, cioè nell'anno 576. E v'ha delle contradizioni intorno a questo punto di *Storia* intino fra gli *Storici antichi*. Il più sicuro è attenersi qui alla sentenza, e alle ragioni del *Cardinal Noris* (d), e del *Padre Pagi* (e), che al pre-

(c) *Chron. Alexandr.*

(d) *Noris de Synod. 5. §. 3.*

(e) *Pagius Crit. Baron.*

(a) *Theoph.*
in Chronog.

sente anno riferiscono la sua morte. Era egli oramai dagl' inveterati suoi mali condotto ad un pessimo stato di salute, e sentendosi già vicino a sloggiare da questo Mondo, nel dì 26. di Settembre avea dichiarato, e fatto coronare Imperadore *Tiberio*, a cui, come dicemmo, avea conferito negli anni avanti il titolo, e l' autorità di *Cesare*. *Teofane* (a) scrive, che in tal occasione *Giustino* diede de' i bellissimi avvertimenti a *Tiberio* per ben governare se stesso, e gli altri; e son gli stessi, ma più diffusi, che *Evagrio* ci narrò di sopra, allorchè *Giustino* il proclamò *Cesare*: *Vedi, gli disse, quest' Abito Imperiale, e questa Dignità? Non io, ma Dio te gli ha donati. Onora tua madre (cioè Sofia Augusta), che finora è stata tua padrona. Ricordati, che prima le eri servo, ora le sei figlio. Non rallegrarti mai d' avere sparso il sangue altrui, nè rendi male per male. Guardati dall' imitar me in prendere delle inimicizie. Come uomo in ciò io ho peccato, e come peccatore ho portata la pena de' miei trascorsi. Coloro però, che mi han fatto commettere questi mali, meco compariranno davanti al Tribunale di Dio. Non t' insuperbire, come io una volta faceva, di questo abito. Abbi tanta cura de' tuoi sudditi, quanto n' hai di te stesso. E ricordati bene, chi tu fosti prima, e chi sei di presente. Tutti questi (accennando l'assemblea) ti sono ben servi, ma trattati da figliuoli. Ti sieno a cuore le milizie, ma non le amar troppo: so per pruova quel, che dico. Lascia, che ognun goda de' proprj beni, e verso i Poveri fatti conoscere liberale. Sarebbe desiderabile, che a lettere majuscole stessero scritti questi documenti ne' gabinetti di tutti i Regnanti. Dappoicchè il Patriarca ebbe recitate le Orazioni, e tutti ebbero intonato l' *Amen*, *Tiberio* nuovo *Augusto* s' inginocchiò a' suoi piedi; ed allora *Giustino* gli disse queste pesantissime parole: *Io seguirò a vivere, se tu vorrai; ed anche, se vorrai, son morto. Dio ti metta in mente ciò, ch' io ho trascurato di dirti.* *Tiberio* di poi sparse danari nel Popolo, e fece l' altre solennità usate nella creazion degl' Imperadori. E mentre si celebravano i giuochi circensi, le Fazioni gridarono di voler vedere la nuova Imperadrice, e proclamarono *Anastasia*, che si scopri moglie d' esso *Tiberio* con alto dispiacere di *Sofia*, la quale si pensava di sposarlo dopo la morte di *Giustino*. Per altro *Teofane* imbrogliava non poco la serie de' fatti di *Tiberio*. Fu di parere il Cardinal *Baronio*, che nell' anno precedente accadese la morte di Papa *Benedetto I.* di questo nome, perchè anticipò d' un anno la creazione di lui. L' Abate *Biclariente* anch' egli la mette un anno prima di quella di *Giustino* *Augusto*. Ma è senza fallo da pre-*

preferire la sentenza del Cardinal Noris, del Padre Pagi, e di Monsignor Francesco Bianchini (a), che per varie ragioni uniscono coll'anno presente la morte d'esso Papa, e la creazione di Papa Pelagio II. Quegli mancò di vita nel dì 30. di Luglio. E questi fu ordinato Papa nel dì 30. di Novembre, se crediamo ad esso Padre Pagi, che in ciò discorda da Anastasio.

(a) *Blanchinius ad Vit. Anast. Bibliothec.*

E' degno di considerazione, che esso Papa Pelagio, per attestato del medesimo Anastasio (b) fu consecrato *senza il comandamento del Principe*. Vuol dire, che non s'aspettò a consecrarlo, che fosse venuto da Costantinopoli l'assenso, e la licenza dell'Imperadore. E quello perchè in quel tempo Roma era affediata da i Longobardi, ed essi facevano un gran gualto per tutta l'Italia. Avea dianzi detto lo stesso Anastasio, che vivente ancora Papa Benedetto i suddetti Longobardi scorreano per tutta l'Italia; e che a questi fieri malanni portati dalla guerra si aggiunse anche uua terribile carestia, a cagion della quale molte Fortezze si renderono ad essi Longobardi, per poter avere di che cibarsi. Però conosciuto da Giustino Augusto il pericolo, in cui si trovava Roma per cagion della fame, e della mortalità, che l'affliggeva, spedì ordini in Egitto, affinchè conducessero colà molte navi cariche di grani, che bastarono appunto a rincorare i Cittadini, e a renderli animosi per sostenere l'insulto de' Longobardi. Nell'Edizione d'Ermanno Contratto fatta dal Canisio, questo fatto vien riferito all'anno 581. Ora in mezzo a queste afflizioni terminò la sua vita Papa Benedetto I., e troppo importando alla salute di Roma l'aver un Papa in mezzo a tante turbolenze, il Clero, e il Popolo si credettero per questa volta dispensati dall'aspettare gli oracoli della Corte Imperiale, per consecrar Papa il nuovo eletto, cioè Pelagio II. Romano di patria. Siccome osservò il Cardinal Baronio (c), le crudeltà usate verso i Popoli d'Italia da i Longobardi, non solamente procederono dall'esser eglino Barbari di nazione, e gente feroce, ma ancora dalla diversità della Religione. Certò è, che la maggior parte d'essi professava la Religione Cristiana, ma non già la Cattolica, seguendo essi al pari de'Goti, de'Vandali, e de' Svevi la Setta d'Ario. Oltre a ciò alcuni fra essi, e molti degli ausiliarij, che con esso loro erano calati in Italia, tenevano tuttavia la credenza, e i riti de' Gentili. Perciò non è da stupire, se colloro inferisero anche contra delle Chiese, e de' Sacerdoti Cattolici. Nondimeno le principali calamità dell'Italia in questi tempi provennero dalla guerra, madre d'incredibili guai, massimamente ne' secoli d'allora, e dalla resistenza,

(b) *Anast. in Vit. Pelagii II.*

(c) *Baron. Annal. Ecc. ad Ann. 573.*

che

che fecero le Città, e i Luoghi forti degli Italiani, i quali non amavano di pascars sotto la signoria di questi Barbari forestieri. E in cotali disavventure principalmente restò immersa Roma colle Città, e Paesi circonvicini, i quali per quanto poterono, stettero costanti nella divozione del Romano Imperio. Descrive S. Gregorio

(a) *Gregor. Magnus Dialogor. l. 3. c. 38.*

Magno (a) Papa, parlando di cose de' suoi dì, lo stato miserabile di quelle contrade, con dire: che dopo essersi veduti varj segni, che predicavano le sventure d'Italia, vennero i Longobardi, i quali fecero man bassa sopra il genere umano, già cresciuto in questa Terra a guisa di campi ricchi di spesse spiche. Già si veggono spopolate Città, Fortezze abbattute, Chiese incendiate, Monasterj d'uomini, e di donne abbattuti, intere campagne abbandonate dagli agricoltori, di maniera che la terra resta in solitudine, ne v'ha chi l'abiti; ed ora osserviamo occupati dalle fiere tanti luoghi, che prima contenevano una copiosa moltitudine di persone. Questa è la pittura, che fa de' suoi tempi, e massimamente de i contorni di Roma, il Santo Ponte-

(b) *Paulus Diaconus l. 2. c. 32.*

fice. La medesima si mira ricopiata, e ripetuta da Paolo Diacono (b), il quale ciò non ostante osserva, che da i paesi involti in tante miserie, convien eccettuar quelli, che Alboino avea preso, come la Venezia, la Liguria, la Toscana, l'Umbria, ed altre simili Provincie. In queste siccome ubbidienti, e divenute sue proprie, non esercitavano i Longobardi le poco fa narrate crudeltà, ma si ben sopra l'altre, che facevano contrasto alla lor potenza, e voglia di dominare: il che sempre più fa conoscere, se il Cardinal Baronio fosse buon interprete de' giudizj di Dio all'anno 570.

(c) *Menander Protector tom. 1. Hist. Byz. pag. 124.*

Benchè gli estratti di Menandro Protettore sieno sguarici senz'ordine di anni, l'un dietro l'altro infilzati, pure sembra, che a questi tempi possa appartenere un fatto da lui raccontato (c), cioè, che nell'anno quarto dell'Imperio di Tiberio Costantino (veritilmente vuol dire del suo Imperio Cesareo, cominciato sul fine dell'anno 574. circa cento mila Sclavi fecero un' irruzione nella Tracia. Dopo le quali parole seguita a darci una notizia, che nondimeno è staccata dalla precedente. Cioè, che Tiberio Costantino Cesare mandò in Italia molto oro usque ad centum triginta pondo, come tradusse il Cantoclaro, il che se per avventura significasse solamente cento trenta libre, sarebbe una bagattella. Secondo me il testo Greco ha fino a trenta centinaja, cioè tre mila libre d'oro, che Panfronio Patrizio avea portato da Roma all'Imperadore. Costui era ito alla Corte di Costantinopoli, per trovar maniera da poter liberare l'Italia oppressa dalle incursioni de' Lon-

gobardi. Ma Tiberio Cesare, a cui più che ogni altra cosa stava sulle spalle la guerra co i Persiani, e dietro a quella impiegava tutte le sue forze, e pensieri, non potè mandar gente in Italia, nè prendere a far guerra in Oriente, e in Occidente. Il perchè diede quel danaro a Panfronio, acciocchè li studiasse di ben impiegarlo, con procurar di guadagnare alcuni Capitani de' Longobardi, che andassero a militare in Oriente per l'Imperadore, e lasciassero in pace l'Italia. E qualora ciò non gli venisse fatto, li studiasse di comperar da i Re Franchi un buon corpo di gente, capace di rompere la potenza de' Longobardi. Di più non s'ha da Menandro Protettore, che salta appresso alle cose de' Persiani, contra de' quali era in campagna Maurizio Generale della Greca Armata, il quale, secondocchè abbiamo da Evagrio (a), fu assunto da Tiberio Costantino Augusto a quella dignità, solamente dopo la morte dell'Imperador Giustino.

(a) Evagrius.
L. 5. c. 19.

Anno di CRISTO DLXXIX. Indizione XII.
di PELAGIO II. Papa 2.
di TIBERIO Costantino Imperadore 6. e 2.

Consolo (TIBERIO AUGUSTO.

FU splendido il primo giorno del presente anno, perchè Tiberio Augusto procedette Consolo, e celebrò questa solennità colla magnificenza usata. Intanto gli affari d'Italia andavano di male in peggio; e forse parlò di questi tempi in uno de' suoi squarci Menandro Protettore (b), là dove scrive, che quasi tutta l'Italia fu devastata, e rovinata da i Longobardi. Anche l'Abbate Biclariense (c) all'anno secondo di Tiberio nota, che i Romani facevano in Italia una lagrimevol guerra contra de' Longobardi. E vuol dire, che andava lor male per tutti i versi. Per questo comparvero di nuovo a Costantinopoli non so quanti Senatori Romani, inviati dal Papa con alcuni Sacerdoti per implorar soccorso dall'Imperadore. Ma era troppo grande l'impegno, in cui si trovava Tiberio Augusto per la guerra, che più che mai bolliva in Armenia, e in Oriente fra l'Imperio, e i Persiani. Venne bensì a morte in quest'anno Cosdroe Re della Persia, ma Ormisda suo figliuolo, più fiero ancora, e superbo del padre, continuò le ostilità contra de' Greci, nè volle intendere proposizioni di pace. Tiberio non avea soldatesche da spedire in Italia: con tutto ciò fatto uno sforzo, ordi-

(b) Menander
der Protell.
tom. 1. Hi-
stor. Byz.
pag. 126.

(c) Johan.
Biclariensis
in Chronicor

dinò, che si arrolasse un corpo di gente, e l'inviò a questa volta: Ma il suo maggiore studio consistè in adoperar regali, come di sopra fu detto, co' i Capitani de' Longobardi, e prometterne allai più, di maniera che molti d'essi presero partito nelle Truppe Romane. Così Menandro Protettore. Tuttavia a poco dovette ridurli questo vantaggio, perchè non apparisce, che punto migliorassero le cose d'Italia, se per avventura non fu, che a forza di doni i Longobardi s'indussero a levare l'assedio da Roma. Ora la menzione fatta da Menandro de' Sacerdoti inviati dal Romano Pontefice a Costantinopoli, a me fa credere, che sia da riferire a quelli tempi l'andata di S. Gregorio Magno a risiedere in Costantinopoli col titolo, ed impiego di Apocrifario Pontificio. Oggi chiamiamo Nunzi Apostolici questi riguardevoli Ministri della santa Sede. Soleano allora i Papi tenerne sempre uno presso dell' Imperadore in Costantinopoli, e un altro ancora in Ravenna presso dell' Esarco, affinchè nell'una, e nell'altra Corte accudissero agl'interessi, e bisogni della Chiesa Romana. Certo è, che Pelagio II. Papa quegli fu, che avuta considerazione alla nobiltà della nascita, alla prudenza, e speienza negli affari, e al sapere, e alla rara pietà di S. Gregorio, conobbe di non poter scegliere miglior mobile di lui, per valersene in quell'ulizio. Cavatolo dunque fuori del Monistero, come fu di opinione il Cardinal Baronio, e creatolo uno de' sette Diaconi della santa Chiesa Romana, l'inviò Apocrifario alla Corte Imperiale. Giovanni Diacono nondimeno nella vita di questo gran Pontefice scrive (a), che Benedetto Papa il fece Diacono, poscia Pelagio II. suo successore non molto dopo lo spedì a Costantinopoli. Questa opinione vien creduta più fondata da i Padri Benedittini di S. Mauro nella vita del medesimo Papa; ma in un'altra antichissima vita di S. Gregorio pubblicata dal Padre Bollandò, abbiamo un forte fondamento per la sentenza del Baronio.

(a) *Johannes Diaconus in Vita Gregorii M. l. i. cap. 25.*

In quell'anno Imperante Serenissimo Tiberio Constantino Augusto, anno Imperii ejus quinto, eodem Consule, sub die III. Nonarum Novembrium, Indictione XIII. che aveva avuto il suo principio nel Settembre, fu celebrato un Concilio nell'Isola di Grado da Elia Arcivescovo, o sia Patriarca d'Aquileja, e da i Vescovi suoi suffraganei, nel quale fu determinato, che la Sedia Metropolitana d'Aquileja da li innanzi fosse fermata nella stessa Isola di Grado, giacchè i Longobardi occupavano la Città di Aquileja. Ubbidivano * tut-
ta.

* Non intende il dottissimo Autore in questo, ed in altri simili luoghi, delle Isole di Rialto, poichè la nascente Repubblica godeva della sua libertà.

navia all'Imperadore le Isole della Venezia , e l'Istria , e però parte de' suffraganei della Chiesa di Aquileja era sotto il Dominio Imperiale , e parte sotto quello de' Longobardi . Eleffe piuttosto il Patriarca d'essere sotto gl' Imperadori , che sotto i Barbari , e trasferì per questo la Cattedra Metropolitana in Grado . Nella Cronica del Dandolo (a) è stampato il suddetto Concilio , e quivi non solamente si legge un Breve di Papa Pelagio II. , che approva quella traslazione , ma vi si mira anche intervenuto Lorenzo Prete , Legato della Sede Apostolica . Ne ha parlato a lungo il Cardinal Noris (b) . E' da maravigliarsene non poco , perchè que' Vescovi erano Scismatici , non volevano ammettere il Concilio quinto Generale , e nel medesimo loro Sinodo confermarono talmente il Concilio quarto Calcedonense , che fecero ben conoscere , ch' escludevano , e riprovavano il quinto . Nè il Legato del Papa vi dice una parola in contrario ; e il Papa , benchè uomo di petto , nulla scrive in quel suo Breve , per esortare Elia alla pace , e all' unità della Chiesa . Certo io ho talvolta dubitato , se mai quella lettera di Papa Pelagio , e quel Legato potessero a noi essere venuti da qualche giunta fatta col tempo a quel Sinodo , per autenticare la traslazione della Sedia di Aquileja . Ma ultimamente non solo ha dubitato di questo il Padre Bernardo de Rubeis (c) dell' Ordine de' Predicatori , ma ha anche sostenuto , che da capo a piedi sia stato finito quel Concilio , per legittimare la traslazione suddetta . Tali son ragioni da lui addotte , che non si potrà far capitale di un tal Sinodo in avvenire . Credesti , che S. Gregorio il Grande nell' anno 593. si applicasse a scrivere i suoi Dialoghi . In essi egli racconta (d) , che *quindici anni prima* (e per conseguente sotto questo anno) alcuni Longobardi avendo immolato al Diavolo un capo di capra , e adorandolo , vollero costringere a far lo stesso quaranta prigionieri Italiani . Ricusando questi di aderire al rito sacrilego , furono tagliati a pezzi da que' Barbari infedeli . E una simil gloriosa morte fecero altri quaranta contadini presi da altri Longobardi , perchè non vollero mangiar carni sagrifigate a i lor falsi Dei . Ma siccome fu avvertito di sopra , i più de' Longobardi , benchè Ariani , tenevano per sua la Religione di Cristo ; e però i suddetti eccessi son da attribuire a que' pochi , o molti Gentili , ch' erano mischiati con loro . Lo stesso S. Gregorio in una lettera (e) scritta a Brunechilde Regina de' Franchi , è a noi testimonio , che tra i Franchi (la maggior parte Cristiani , e Cattolici) si trovavano tuttavia di quelli , che immolavano agli Idoli , adoravano gli alberi , e facevano

(a) *Dandolus Chronic. Venet. t. 12. Rer. Italiae.*

(b) *Noris Dissertat. de Synod. 5. cap. 9. §. 4.*

(c) *De Rubeis Dissert. de Schismate Aquilejens.*

(d) *Gregor. M. Dialog. l. 3. c. 27. & 28.*

(e) *Idem lib. 7. Epist. 8. nunc lib. 9. Epist. 11.*

figrifiſij a i capi degli animali. Per altro confeſſa il medefimo ſanto Pontefice nel ſopra citato Dialogo , aver Iddio coſi temperata la crudeltà de' Sacerdoti Longobardi Ariani , che non perſeguitavano punto la Religione Cattolica .

ANNO di CRISTO DLXXX. Indizione XIII.
di PELAGIO II. Papa 3.
di TIBERIO Coſtantino Imperadore 7. e 3.

L' Anno I. dopo il Conſolato di TIBERIO AUGUSTO.

NON ci ſomminiſtra Paolo Diacono ordine ſicuro di tempi nel riferire i fatti d' Italia , e però indarno ſi vuol adoperare la di lui autorità , per ſtabilir gli anni precifi dell' avventure , ch' egli racconta . Chieggo io licenza di poter rapportare ſotto il preſente un fatto di *Faroaldo* primo Duca di *Spoleti* (a) . Queſti con un buon eſercito di Longobardi portatoſi a *Claffe* , ſ' impadroni di quella ricca Città , con ilſpogliarla di tutte le ſue ricchezze . Era *Claffe* , come di ſopra accennai , una picciola Città , come Borgo di *Ravenna* , da cui era lontana tre miglia . Coſi ſu appellata , perchè quivi i ſaggi Romani teneano continuamente una *Claffe* , cioè un' Armata navale per diſeſa , e ſicurezza del Mare Adriatico . La ſua ſituazione anche oggidì ſi vede fra il Mezzogiorno , e Levante riſpetto alla Città di *Ravenna* . Colà faceano ſcala i Legni mercantili , e però abbondava di ricchezze . *Giroiamo Roſſi* (b) pretende , che *Faroaldo* metteſſe l' aſſedio a *Claffe* nell' anno 576. e che finalmente nell' anno 578. ne diveniſſe padrone . Di queſto lungo aſſedio non appariſce pruova alcuna preſſo gli Antichi . Ben ſi ricava da i ſuſſeguenti racconti di Paolo Diacono , che *Faroaldo* laſciò quivi un buon preſidio , perchè ſolamente ſotto l' *Eſarco Smaragdo* i Greci ricuperarono quella Città . Siam poſcia condotti da queſta azione del Duca *Faroaldo* ad intendere , che già era formato il rigundevol Ducato di *Spoleti* , di cui primo Duca fu egli ſteſſo . In queſto Ducato ſi compreſero di poi la Capitale *Spoleti* , *Norcia* , *Rieti* , *Ameria* , Città di *Caſtello* , *Gubbio* , *Nocera* , *Fuligno* , *Aſſi* , *Terni* , *Todi* , *Narni* . Mi fo io a credere , che paſſate anche allora il dominio d' eſſo *Faroaldo* di quà dall' *Apennino* ; e certo da lì a qualche tempo tutta l' *Umbria Settentrionale* con *Camerino* capo della medefima , ſi truova unita al Ducato di *Spoleti* , e ſignoreggiata da i Longobardi . Ed appunto circa queſti

(a) *Paulus Diaconus*
l. 3. cap. 13.

(b) *Bubeus*
Hiſt. Rav.

tempi è d'avviso il Sigonio (a), che venissero in potere d'essi Longobardi varie Città, e Castella di que' contorni, cioè Sutri, Polimarzo, oggidì Bomarzo, Orta, Todi, Ameria, Perugia, Luciuolo (vien creduto oggidì Ponte Ricciolo), ed altri luoghi, perchè mancavano le forze all' Escarco Longino da difendere que' paesi, quando egli stesso penava a sostenerli in Ravenna. Non da altro m'immagino io, che il Sigonio deducesse un tal fatto, se non dall' aver trovato presso Paolo Diacono (b), che da li ad alcuni anni, regnando il Re Agilulfo, Romano Escarco ricuperò questi medesimi Luoghi con ritorli dalle mani de' Longobardi. Ma da ciò non apparisce, che tali conquiste fossero fatte dalla Nazione Longobardica in questi tempi. Molto era già, ch'essi scorreano a man salva per l'Italia, sottomettendo tutti que' Luoghi, che si truovavano in istato di non poter fare resistenza. Può parimente accennarsi come seguitò verso questi tempi l'acquisto del Sirmio, fatto dagli Avari, o sia dagli Unni dominanti nella Pannonia dopo un lungo assedio (c). Tiberio Costantino Augusto, non avendo potere di soccorrerlo, ne ordinò la resa, e gli convenne pagare per giunta una gran somma d'oro a costoro, perchè deponessero l'armi, e lasciasero in pace l'Imperio maltrattato da i Persiani in Oriente, e peggio in Italia da i Longobardi.

(a) Sigoni de Regn. Italia l. 1.

(b) Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 4. cap. 8.

(c) Menander Protett. tom. 1. Hist. Byz. p. 175.

Anno di CRISTO DLXXXI. Indizione XIV.
di PELAGIO II. Papa 4.
di TIBERIO Costantino Imperadore 8. e 4.

L' Anno II. dopo il Consolato di TIBERIO AUGUSTO:

SCRIVO io la Nota Consolare secondo il rito usato ne' secoli precedenti, qualora veniva notato l'anno col *Post Consulatum*. Per altro si osserva in alcuni degli Autori antichi una strana maniera di disegnar gli anni dopo la morte di Giustiniano Augusto, avvertita più volte dal Padre Pagi, cioè, in vece di dire il primo anno dopo il Consolato preso nell'anno precedente dall'Imperatore, diceano l'anno secondo dopo il Consolato. Altrove ho io rapportato un Marmo Ravennate, buon testimonio di questa usanza, leggendosi ivi seppellito Giorgio uomo chiarissimo Banchiere (d) *sub die Pridie nonarum Augustarum, Indictione XIII. Imperante Domino nostro Tiberio Constantino Perpetuo Augusto Anno VIII. & Post Consulatum ejusdem Anno III.* Queste note cronologiche, se pur non v'ha er-

(d) Theaur. Novus Inscr. pag. 430.

ror ne' copisti, indicano l'anno presente, e ci confermano l'elezione di Tiberio Costantino Cesare seguita dopo il dì 6. di Agosto dell'anno 574. E pure quest'anno, che era il *secondo dopo il Consolato*, vien qui chiamato il *terzo*. Nella Cronica Alessandrina (a) a tenore di quanto io ho scritto, è segnato il presente anno coll' *Anno II. Post Consulatum*. E però potrebbe nascere sospetto di qualche sbaglio, e che si avesse da anticipare il Consolato di Tiberio Costantino. Certo non si sa intendere il perchè d'una formola tanto diversa dal costume degli antichi, al quale ho io creduto di dovermi attenere. Ho io poi detto più d'una volta, che Paolo Diacono scrisse quel, che potè sapere delle imprese de' Longobardi, ma che gli mancarono troppe memorie per tesserne una Storia compiuta di questi tempi. Ecco che non da lui, ma da una annotazione trovata dal Padre Mabillon (b) in fondo ad un codice manuscritto del Tesoro di S. Agostino compilato da Eugipio Abbate, si raccoglie la seguente notizia. Cioè, ivi si legge emendato il libro da Pietro Notajo della santa Cattolica Chiesa Napoletana d'ordine di Reduce Vescovo di quella Città *sub die Iduum Decembrium, Imperatore Domino nostro Tiberio Costantinopolis* (ha da dire *Costantino*) *Augusti* (vuol dire *Augusto*) *Anno septimo; Post Consulatum ejusdem Augusti Anno tertio, Indizione Quintadecima, obsidentibus Langobardis Neapolitanam Civitatem*. Credette il Padre Mabillon, che tal Nota ci desse a conoscere l'anno 582. Ma siccome avverti il Padre Pagi, qui è designato l'anno presente 581., perchè l'*Indizione XV.* ebbe principio nel Settembre di questo medesimo anno. Da altre parole d'essa annotazione apparisce, che Eugipio Abbate fiorì molto prima di questi tempi, siccome ancor io (c) osservai nelle annotazioni alle vite de' Vescovi di Napoli scritte da Giovanni Diacono. Ricavasi in oltre dalla stessa Nota, che Reduce fu ordinato Vescovo da Papa Pelagio II. e però fioriva in quelli tempi. In quelle annotazioni non avvertii io, che Sigeberto s'era ingannato in rappresentarci il Vescovo Reduce contemporaneo dell'Abbate Eugipio: il che fu cagione, che il riputassi Vescovo molto prima de' tempi di Pelagio II. Papa. Quel che più importa, impariamo di qui, che nell'anno presente la Città di Napoli fu assediata da i Longobardi, senza che si sappiano altre particolarità di questo fatto. Certo è nondimeno, che quella Città nè allora, nè poi non venne in potere de' Longobardi. E possiam solo comprendere di qui, che la maggior parte della Campania dovea già essere stata presa da loro con altri paesi, e

(a) *Chronica Alexandrina.*

(b) *Mabillon Analeth. p. 67. edit. noviss.*

(c) *Rel. Italicar. Scriptor. part. 2. tom. 1.*

perciò formato in qualche maniera l'insigne *Ducato Beneventano*, di cui fu primo Duca *Zotone*. Credette il Cardinal *Baronio*, che in quell'anno fosse creato Arcivescovo di Milano *Lorenzo juniore* dopo la morte di *Frontone* Scismatico. Ma siccome fu di sopra avvertito all'anno 569., molti anni prima egli succedette ad *Onorato* Arcivescovo eletto in Genova dal Clero Cattolico, e da i Nobili Milanesi colà rifugiati, siccome *Frontone* fu eletto in Milano da quei, che non accettavano il Concilio quinto Generale. Nel Catalogo degli Arcivescovi di Milano pubblicato dal Padre *Mabilion* (a), e poi dal Padre *Papebrochio* (b), si legge: *Frontus sedit Annos XI. depositus in Genua ad S.* Perciò dal Padre *Pagi* (c) fu creduto, ch'egli non meno di *Lorenzo* fosse eletto in Genova, e quivi ancora avessè la sepoltura. Ma nel Catalogo più antico d'essi Arcivescovi da me dato alla luce, fra gli Scrittori delle cose d'Italia (d) non si legge, che *Frontone* fosse seppellito in Genova. Nè Genova era peranche venuta in poter de' Longobardi. Anzi per paura di questi s'era colà rifugiato l'Arcivescovo *Onorato* con assai altri Nobili. E però questa, ed altre ragioni concorrono ad indicare, che seguissè in Milano l'elezione, e la morte di questo Arcivescovo Scismatico. Leggonsi presso gli Scrittori Milanesi varie semplicità intorno al fine del Simoniaco, o Scismatico *Frontone*, derise dal Dottore *Giuseppe Antonio Sassi* Bibliotecario dell'*Ambrosiana* di Milano nelle sue erudite annotazioni al Regno d'Italia del *Sigonio* (e). *Mario* Vescovo *Aventicense* finì in quell'anno di scrivere la sua Storia, di cui sarebbe da desiderare, che fosse restata qualche copia men difettosa di quelle, che han servito alla sua edizione.

(a) *Mabil.*
Mus. Italic.
(b) *Papebro-*
chius t. 7.
Mabil in
A. S. S. S.
(c) *Pagius*
Crit. Baron.
(d) *Rerum*
Italicar.
Scriptor.
part. 2. tom. 1.

(e) *Sigonii*
Opera tom. 2.
Edic. Medio-
lancæ.

Anno di CRISTO DLXXXII. Indizione xv.
di PELAGIO II. Papa 5.
di MAURIZIO Imperadore I.

L'Anno III. dopo il Consolato di TIBERIO AUGUSTO.

PAssò in quest'anno a miglior vita *S. Eutichio* Patriarca di Costantinopoli, che prima di morire predisse a *Tiberio* Costantino Augusto il viaggio istesso. Venne in fatti a morte nel dì 14. d'Agosto questo Imperadore, siccome abbiamo da *Eustatio* (f), dalla Cronica *Alessandrina* (g), da *Teofane* (h), e da altri. E ben s'accordano tutti gli Scrittori in esaltar le di lui virtù. Era per

(f) *Eustat-*
chius in *Vita*
Sancti
Eutichii.
(g) *Chronica*
Alexandrina.
(h) *Theoph.*
in Chronico.

atte-

- (a) *Evagr.* attestato di Evagrio (a), che fioriva in questi tempi, Principe di dolci costumi, di rara clemenza, di somma affabilità. Amava tutti, e però era amato da tutti. Stimava se stesso ricco, allorchè potea donare, e specialmente per sollevare le indigenze altrui, di maniera che niuno degli Augulli gli andò innanzi nella gloria d'essere limosiniere. In questo proposito racconta Gregorio Turonense (b) allora vivente molte cose, che allora si dicevano, cioè, d'aver egli trovato più d'un tesoro in premio dell'insigne sua carità. Riputava questo buon Principe oro falso quello, che si fosse raccolto colle lagrime de' sudditi. Aboli ancora il perverso abuso di comperare i posti de' Magistrati nelle Provincie, conoscendo, che questo era un vendere i sudditi ad essi Magistrati. Nel dì quinto d'Agosto avea egli dichiarato *Cesare*, secondocchè s'ha da Teofilatto Simocatta (c), e da altri Autori, *Maurizio* Generale dell'Armi in Oriente, che già s'era segnalato in varie battaglie con riportarne vittoria: nella qual' occasione Giovanni Questore a nome d'esso *Tiberio Augusto* infermo fece una bella parlata agli astanti. Leggeli fra le Novelle aggiunte al Codice, secondo l'edizione del Gotofredo, una Costituzione d'esso *Tiberio* rapportata da Giuliano antecessore colle seguenti note: *Data III. Idus Augusti Constantinopoli, Imperii Domini nostri Tiberii P. P. Augusti Anno octavo, & post Consulatum ejus Anno tertio, & Tiberii Mauricii felicissimi Caesaris Anno primo.* Cioè nel presente anno nel dì 13. d'Agosto, nel quale è da osservar l' *Anno III. dopo il Consolato*, conforme a quanto anch'io ho scritto, e come esigea il costume degli Antichi, e non già il *Quarto*, come altri amarono di scrivere.
- Non passò il medesimo dì 13. d'Agosto, che *Tiberio Augusto* proclamò *Imperadore* il suddetto *Maurizio*, con far seguire gli sponsali fra lui, e *Costantina* sua figlia; e nel giorno appressò cessando di vivere, lasciò libero il trono al suo successore. Era *Maurizio* allora in età di quarantatré anni, nato in Arabisso Città della Cappadocia, ed avea tuttavia vivo *Paolo* suo padre, e parimente la madre, che chiamati a *Costantinopoli*, furono sempre in grande onore presso di lui. La sua temperanza, la sua prudenza, ed altre virtù, hanno la testimonianza di Evagrio, di Teofilatto, e d'altri; confessando anche Menandro Protettore (d) d'esserli mosso a scrivere la sua Storia, perchè *Maurizio* si diletta a far assai della Poesia, e delle Storie, e regalava generosamente i begli ingegni, che certo non faranno stati pigri in dire assai bene di lui.
- Il Cardinal Baronio in questi tempi imbroglia forte la sua Crono-

logia, ingannato da un testo guasto d'Evagrio, con aver differito il principio dell'Imperio di Maurizio fino all'anno 586. Ma nell'Appendice del Tomo XII. correffe un sì gran salto, riferendo l'elezion d'esso Maurizio all'anno 583. Ma è fuor di dubbio, che nell'Agosto del presente anno *Maurizio Tiberio* succedette nell'Imperio a *Tiberio Costantino* suo suocero, siccome anche il Sigonio diligentemente avea avvertito prima del Cardinal Baronio, e prima ancora notarono Mariano Scoto, ed Ermanno Contratto. Pensa il Padre Mabillon (a), che circa quelli tempi s'abbia da riferire la distruzione dell'insigne Monistero di Monte Casino, quantunque Páclo Diacono la rapporti molto più tardi. Sopra ciò hanno disputato varj Eruditi. La verità si è, che i Longobardi arrivarono al sacro Luogo, lo presero, ma senza poter mettere le mani addosso ad alcuno di que' Monaci, che tutti fuggendo ebbero la maniera di salvarsi, verificandosi la predizione fatta da San Benedetto, e registrata da San Gregorio Papa ne' suoi Dialoghi (b). Se n'andarono i fuggitivi Monaci a Roma, seco portando l'Originale della Regola lasciata loro dal Santo Patriarca, e la misura del vino, e il peso del pane, che giornalmente si dispensava a i Monaci, secondo il prescritto da esso S. Benedetto. Benignamente accolti dal Pontefice *Pelagio*, ottennero da lui un luogo presso la Basilica Lateranense, per fabbricar ivi un Monistero. Moltissimi anni di poi restò disabitato, e deserto quello di Monte Casino, e senza che mai i Monaci si prendessero pensiero alcuno di trasportare di là i Corpi di San Benedetto, e di Santa Scolastica, lasciati ivi in abbandono. E' di parere il medesimo Padre Mabillon (c), che poco dopo la morte di *Tiberio Augusto*, S. Gregorio Apocrifario Pontefice allora in Costantinopoli fosse richiamato a Roma da Papa *Pelagio*, al quale il novello Imperadore mandò un nuovo suo Apocrifario, cioè *Lorenzo* Diacono. Ma se non son fallate le Note di una lettera scritta da esso Papa al medesimo S. Gregorio, mentre era alla Corte Imperiale, convien credere, che molto più tardi egli se ne tornasse in Italia. Essa lettera rapportata da Giovanni Diacono (d) nella vita del Santo Pontefice, e dal Cardinal Baronio, si vede *Data Quarto Nonarum Ochoberium, Indictione Tertia*. Cominciò ad aver corso nel Settembre dell'anno 584. l'Indictione *Terza*, e però almen fino all'anno 585. convien differire il ritorno di S. Gregorio in Italia.

(a) *Mabill.*
in Annal.
Benedict.
ad An.
580.

(b) *Gregor.*
M. Dialog.
l. 2. cap. 7.

(c) *Mabill.*
ib. ad Ann.
582.

(d) *Johann.*
Diacon. in
Vit. S. Gregor.
lib. 3.
cap. 32.

Anno di CRISTO DLXXXIII. Indizione I.
 di PELAGIO II. Papa 6.
 di MAURIZIO Imperadore 2.

Console (MAURIZIO AUGUSTO.

(a) *Theoph.*
in Chronogr.
Theophila-
bus l. 1. c. 2.

Fondato il Padre Pagi sulla fede della Cronica Alessandrina, di Cedreno, e specialmente di Teofilatto, crede, che *Maurizio Augusto* prendesse il Consolato solamente nell'anno seguente, e non già nel presente, come erano una volta soliti i novelli Imperadori. Perchè io il rapporto all'anno presente, ne addurrò i motivi nel susseguente. Furono, secondocchè abbiamo da Teofane (a), sunitati i principj del governo di *Maurizio Augusto* da un tremuoto spaventoso, che a di 10. di Maggio si fece sentire in Costantinopoli, per cui tutto il Popolo ricorse alle Chiese. Gli Unni, o vogliam dire gli Avari; cioè i Tartari, che signoreggiavano nella Pannonia, oggidì Ungheria, ed erano divenuti padroni del Sirmio, sempre inquieti, ed avarissimi, e però sempre ansanti dietro a nuovi guadagni, ben veggendo la debolezza dell'Imperio d'Oriente, spedirono circa questi tempi Ambasciatori a *Maurizio Augusto*, con dimandargli la somma di ottantamila scudi d'oro, che pretendevano dovuti loro pel regalo annuo, che l'Imperadore secondo i patti precedenti era tenuto a pagare. E ne dimandarono anche venti mila di più. Lasciossi indurre *Maurizio Augusto* per aver la pace, e fu forzato a far tale sborzo, e loro mandò ancora in dono un elefante, e un leuo d'oro, che richiedevano. Ma neppur questo bastò a quietarli. Tornarono a chiedere sotto varj altri pretesti venti mila scudi; e perchè l'Imperadore non si sentì voglia di pagarli, questa insaziabil gente prese l'armi, s'impadronì delle Città di Singidone, d'Augusta, e di Viminacio nella Mesia, allora sottoposte alla Prefettura dell'Ilirico. Assediaron di poi la Città d'Anchialo, fecero altre conquiste, e giunse il Principe loro, appellato come gli altri *Cagano*, infino a strapazzare i Legati a lui inviati da *Maurizio*. Queste dure lezioni davano i Barbari allora all'Imperio d'Oriente, il quale nel medesimo tempo era involto nella guerra de' Persiani infelicemente sostenuta da *Giovanni*, chiamato Mustacchione per gli lunghi mustacchi, che portava, Generale dell'armi in Oriente. Però non è da maravigliarsi, se gli affari d'Italia passavano male, non potendo *Maurizio* accudire

con

con forza a tante parti, e a tanti nemici. Pensò nulladimeno Girolamo Rossi (a), che informato esso Augusto intorno a questi tempi del sommo bisogno, che avea l'Italia d' un buon Generale d' Armata, richiamasse a Costantinopoli l' Esercito Longino, e mandasse in suo luogo *Smaragdo*, o sia *Smeraldo* a Ravenna. Ma non resta nell' antica Storia vestigio alcuno, per determinare quando Longino desse luogo a *Smaragdo*. Nè la lettera di Papa Pelagio, da cui il Rossi prese motivo d' immaginar questo cambiamento, serve al proposito, per nulla dire, ch' essa anche appartiene all' anno 584. seguente.

(a) *Rubeus*
Hist. Ray.
lib. 4.

Anno di CRISTO DLXXXIV. Indizione 11.
di PFLAGIO II. Papa 7.
di MAURIZIO Imperadore 3.
di AUTARI Re 1.

L' Anno I. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

Veramente non mancano ragioni al Padre Pagi per pretendere, che solamente in quest' anno *Maurizio* Augusto prendesse il Consolato. Teofilatto Autore contemporaneo, Teofane, Cedreno, e l' Autore della Miscela asseriscono, ch' egli entrò Console nell' Anno secondo del suo Imperio, il quale cominciato nel precedente Agosto correva nel Gennajo dell' anno presente, con fare de i gran regali al Popolo. I fatti narrati dagli Autori suddetti prima di questo Consolato pare, che esiggano un anno intero, dappoichè Maurizio sali sul Trono Imperiale fino al Consolato. Ma non lascia questa dilazione d' essere contraria al costume degli altri Imperadori. La Cronica Alessandrina è qui imbrogliata, notando l' anno presente con queste parole: *Post Consulatum Mauricii Tiberii Augusti I. solius*. Vuole il Padre Pagi, che quel *Post* sia stato aggiunto da i copisti. Ma procedendo col medesimo ordine i seguenti anni col secondo, terzo, e quarto dopo il Consolato, non credo io già questo un errore. Rapporta lo stesso Padre Pagi (b) un' Iscrizione posta a *Candida* chiarissima donna, seppellita IV. Id. Septembr. Imper. D. N. Maurizio P. P. Aug. anno IV. *Post Conf. ejusdem Anno II. Indic. Quarta*. L' Indizione Quarta ebbe principio nel Settembre dell' anno seguente 585. e però nel dì 10. d' esso mese nel medesimo anno correva l' Anno secondo dopo il Consolato di *Maurizio Augusto*. Però mi son io fatto lecito di riferire il dì lui Consolato.

(b) *Pagius*
Crit. Baron.
ad Ann. 585.

folato al precedente, e non già al presente anno. Vedrassi confermata la mia conghiettura da un altro documento, di cui farò menzione all'anno 596. In quest'anno, secondo i miei conti dovete seguire l'elezione di *Autari* in Re de' Longobardi. Già morremmo sul fine dell'anno 574, o sul principio del 575. la morte del Re *Clefo*. Paolo Diacono (a) scrive, che dopo essere stati i Longobardi per dieci anni senza Re, e sotto il governo de' Duchi, finalmente di comun consenso elessero Re il suddetto *Autari* figliuolo del medesimo Re *Clefo*. Ma a costituir qui il principio del Regno di *Autari*, si oppone l'autorità di Giovanni Abate Biclariense, Autore, che in questi tempi fioriva in Spagna. Scrive egli (b), che nell' *Anno quinto di Tiberio*, che è il tredicesimo di *Leovigildo* Re de' Goti in Spagna, i Longobardi in Italia si elessero un Re della loro Nazione per nome *Autarich* (s'ha da scrivere *Autarich*) nel cui tempo i Soldati Romani furono affatto tagliati a pezzi, ed occupati da i Longobardi i paesi d'Italia. L'*Anno quinto di Tiberio* Augusto caderebbe nell'anno di Cristo 582. e però sembra, che due anni prima di quel ch'io stimo, s'avesse a mettere l'elezion d' *Autari*. Ma non possiamo fidarci in conto alcuno della cronologia del' Abate Biclariense per gli fatti d'Italia, perchè o i copisti avran confusi i tempi, o qualche giunta vi sarà stata fatta da i posteriori poco attenti. Fa egli, che *Tiberio Costantino* Augusto giugnese all' *Anno VI.* del suo Imperio, cosa che non sussiste. Mette all' *anno V. di Maurizio*, cioè nel 586., e nel 587. la morte di *Papa Pelagio*, e l'elezione di *S. Gregorio* il Grande: e pure sappiamo, che questi due fatti accaddero nell'anno 590. siccome vedremo, però non può qui aver forza l'asserzione del Biclariense; e quando pur si volesse far valere, converrebbe allora abbandonar Paolo Diacono in questo particolare: il che non è sì facilmente da ammettere. E tanto meno possiam qui seguitare il Biclariense, perch'egli riferisce all' *Anno VI.* di *Giustino II.* Augusto la morte di *Cunimondo* Re de' Gepidi, e nel *VII.* susseguente quella d'*Alboino*, che sono errori insossribili; con aggiugnere ancora, che i Longobardi dopo la morte di *Alboino sine Rege, & thesauro remansere*: il che vuol dire, ch'egli non conobbe il Re *Clefo* succeduto ad esso *Alboino*. Per altro sembra, che lo stesso Storico possa convenire nell'opinione mia; perchè dopo aver narrata l'assunzione al trono di *Autari*, soggiugne, che gli *Sclavi*, oggidì *Schiavoni*, diedero il guasto all' Illirico, e alla Tracia: il che appunto per testimonianza di *Teofane* accadde nell'anno presente.

Ora

(a) *Paulus*
Diac. lib. 3.
cap. 18.

(b) *Abbas*
Biclariensis
in Chronico.

Ora giacchè i Duchi s'erano avvezzi ad assorbire tutti i tributi de' Popoli, sarebbe rimasto il novello Re Autari un Re da scena, se non si fosse provveduto al decoroso sostenimento suo, e della Corte convenevole al suo grado. Però fu conchiuto nella Dieta de' Longobardi, che i Duchi contribuissero pel mantenimento del Re la metà delle loro sostanze. Non è poi chiaro ciò, che Paolo Diacono significhi appreso con dire: *Populi tamen aggravati per Langobardos hospites partiuntur*. Pare che accenni, che a i Popoli Italiani fu addossato il peso di mantenere i Soldati Longobardi, e però li compartirono fra di loro. Cominciò Autari ad usare il prenome di Flavio, che era venuto alla moda fin da i tempi di Costantino il Grande, e questo passo di poi ne i Re suoi successori. L'usarono anche i Re Goti in Ispagna. Per altro aggiugne Paolo Diacono, che i Longobardi osservavano una singolar disciplina, e che nel Regno loro v'era questo di mirabile, che non succedevano violenze, nè alcuno tendeva all'altro; niuno ingiustamente angariava o spogliava il compagno; non v'erano latrocinj, nè assassinj, ognuno andava alla lunga, e alla larga dovunque voleva, senza timore di essere insultato da alcuno. Rapporta queste parole di Paolo il Cardinal Baronio, e le reputa un'adulazione, cioè una falsa lode data da questo Storico a i Longobardi, siccome discendente anch'esso dalla stessa Nazione. Imperocchè gli Scrittori, che vissero in questi tempi, e massimamente San Gregorio Papa, raccontano tante iniquità commesse da i Longobardi, e parlano un linguaggio tutto diverso da quello di Paolo Diacono. Ma non avvertì il Baronio, che Paolo mette questa invidiabil tranquillità in Regno Longobardorum, cioè in casa propria de' Longobardi. Poichè per altro so ancor io, che fuori di là, cioè, contra de' Greci lor nemici, e contra chiunque teneva il lor partito, come fecero Roma, Ravenna, ed altre Città, esercitarono la rabbia loro con uccisioni, e saccheggi. Ma queste son misere pensioni della guerra, che in tutti i secoli, anche fra' Cattolici si son provate, e si provano. Però non è maraviglia, se S. Gregorio presente a i danni, che ne pativa il Territorio Romano, e i Greci, ed altri simili Scrittori nemici de' Longobardi, ne sparlavano ogni qualvolta gli avevano da nominare. È tanto più, perchè i Longobardi erano allora di credenza Ariani. Se i Franchi, i quali pur seguivano la Religion Cattolica, fossero migliori de' Longobardi in questi tempi, si può cercare nelle Storie di Gregorio Turonense. Intanto è qui tempo d'indagare il motivo, per cui i Longobardi rimisero in piedi l'elezio-

ne d'un Re. Dopo la morte del Re *Clefo* si studiarono essi di mantenere una buona pace, ed armonia co i Re Franchi: e ne abbiamo una chiara testimonianza nella lettera scritta da Papa *Pelagio II.* ad (a) *Lathe Aunacario*, o sia *Aunario* Vescovo d' Auxerres (a), III. Nonas Octobris Imperante Domno *Tiberio Constantinopoli* (si dee scrivere *Constantino*) *Augusto VII.* cioè nell' anno 581. in cui il prega di rimuovere i Re della Francia dall' amicizia, ed unione de' nefandissimi Longobardi, nemici de' Romani, affinchè venendo il tempo della vendetta, che si aspettava in breve dalla divina misericordia, non ne tocchi anche a que' Re la loro parte. Ma creato Imperadore *Maurizio* nel dì 13. di Agosto dell'anno 582. egli cominciò da lì innanzi a meditar le maniere di provvedere a i bisogni dell' Italia, oppressa da i Longobardi. Mandar quà Armate non gli era permesso: ne aveva egli necessità in Oriente per difesa di quell' Imperio. Altro ripiego non ebbe, che di nuocere *Childeberto* Re de' Franchi contra de' Longobardi, sperando col di lui braccio di cacciarli d' Italia. Gli spedì a quest' effetto degli *Ambasciatori* (b); e perchè le lor parole ritucissero più efficaci, volle che portassero seco cinquanta mila scudi d' oro, quasi equivalenti agli scudi degli ultimi secoli. Questa aurea eloquenza fece il desiderato colpo.

(b) *Paulus*
Diaconus
l. 3. c. 17.

(c) *Gregor.*
Turonensis
lib. 6. c. 42.

Pertanto secondochè s' ha da *Gregorio Turonense* (c), correndo l' anno nono di *Childeberto*, cioè, all' anno presente di Cristo 584. lo stesso Re in persona calò con un potente esercito in Italia. Non si vollero arrischiare i Longobardi a battaglia alcuna campale, e credettero più sicuro ripiego il lavorar sotto mano con de i grossi regali. In fatti per mezzo di questi placarono sì forte il Re *Childeberto*, che l' indussero a tornarsene indietro. Il *Turonense* scrive, che i Longobardi allora si sottoposero alla Signoria di lui, con promettergli d' essergli fedeli, e sudditi. Chi ne dubitasse, non avrebbe con che convincere *Gregorio Turonense* d' aver narrata una particolarità sì importante di quella guerra. *Paolo Diacono* che copiò qui il *Turonense*, non parla di questa suggezione. Arrivato poi agli orecchi di *Maurizio Augusto*, che *Childeberto* con far la pace co' Longobardi, l' aveva burlato, pretese, che gli tornassero indietro i cinquantamila soldi, o scudi d' oro, e scrivendo a *Childeberto*, ne fece doglianza. *Childeberto* se ne risè, e neppure il degnò di risposta. Si può credere scorretto il testo del *Turonense* là dove: *Ab Imperatore autem Mauricio ante hos annos quinquaginta millia Solidorum acceperat, ut Langobardos de Italia extruderet*; perchè non era molto, che *Maurizio* era giunto al trono,

nè potea essere preceduto lo sborso. Lo stesso Storico (a) narrando di poi i fatti dell'anno seguente 583. con iscrivere, che l'Imperadore per mezzo de' suoi Legati faceva istanza presso Childeberto di riavere *aurum, quod anno superiore datum fuerat*, fa abbastanza intendere, che lo sborso seguì nell'anno presente, e non già qualche anno prima. Leggesi presso il Du-Chesne (b) una lettera scritta da non so chi a nome di Childeberto Re de' Franchi a *Lorenzo Patriarca*, cioè Metropolitanò di non so quale Città. Mi si rende però probabile, che a *Lorenzo* Arcivescovo di Milano, il quale risedeva allora in Genova, Città tuttavia ubbidiente all'Imperadore. Gli fa sapere d'essere già in marcia l'Esercito Franzese contra de' Longobardi, con raccomandarsi di far sapere tale spedizione a *Smaragdo* Esarco in Ravenna, acciocchè anch'egli accorra dal canto suo a far guerra ad essi Longobardi. Dovrebbe essa lettera appartenere all'anno presente. Ora questa irruzione de' i Franchi in Italia, preveduta da i Longobardi, ci porge un giusto fondamento per intendere i motivi, che gl'indussero ad eleggere un nuovo Re, cioè *Flavio Autari*. Essendo allora spartito il Regno de' Longobardi in tanti Duchì, e Governi, cadauno indipendente dall'altro, e perciò divisi gl'interessi, e le forze, conobbe quella Nazione la necessità di avere un Capo, dal quale si regolasse tutto il corpo, e per conseguente crearono un Re nuovo. Se poi questa elezione seguisse, allorchè s'udì, che Childeberto Re de' Franchi moveva l'armi verso l'Italia, per potergli resistere, o pure se dappoicchè egli si fu ritirato, con aver appreso i Longobardi il pericolo, in cui s'erano trovati per la lor divisione, non si può decidere. Il Sigonio, e il Cardinal Baronio credono creato Re Autari nell'anno 585. Il Padre Pagi, seguendo Sigeberto, ed Ermanno Contratto, differisce la creazione di lui fino all'anno 586. Secondo i conti finora fatti si può credere eletto nel presente; e tanto più, perchè Paolo Diacono registrò prima l'elezione del Re Autari, e poscia la calata in Italia del Re Childeberto, succeduta senza fallo in quell'anno. So, che a Paolo furono ignote molte azioni de' Longobardi, e ch'egli non è Autore esatto, e molto meno irrefragabile nella serie de' tempi. Con tutto ciò par giusto il non dipartirsi da lui, se non quando cel persuadono delle chiare ragioni prese da altri più vecchi Scrittori. Parimente l'Abbate Biclariese (c) scrive all'Anno Secondo di Maurizio Augusto, che durò fino alla metà d'Agosto dell'anno presente, avere esso Imperadore per danari commossa la Nazione de' Franchi contra de' Longobardi: il che, dice,

(a) *Gregor. Turonensis*
l. 8. c. 18.

(b) *Du-Chesne*
Scriptor. Hist. Franc.
tom. 1. pag.
874.

(c) *Abbas*
Biclarieus
in Chronic.
apud Carisium.

egli

egli, riuscì di gran danno all'una, e all'altra Nazione. Ora abbi-
veduto, ch'elso storico molto prima di quella spedizione de' Fran-
chi pose l'esaltazione d' Autari in Re de' Longobardi, e però non
pare essa da differire oltre all'anno presente, Sul principio d' Ot-
tobre di questo medesimo anno *Pelagio II.* Papa scrisse una lettera
(a) *Labbe*
Concil. 2. 5.
a *S. Gregorio*, allora suo Nunzio alla Corte Imperiale (a), incari-
candolo di rappresentare a Maurizio Augusto le grandi angustie di
Roma per cagione de' Longobardi, i pericoli di peggio, e il bi-
sogno di truppe, di un Duca, o di un Generale d' Armata, per-
chè Roma si trovava sprovveduta di tutto. Ma è probabile, che
non finisse l'anno, senza che seguitasse fra il Re Autari, e *Smaragdo*
Diaconus
2. 3. c. 18.
Escarco quella tregua di tre anni, di cui parla Paolo Diacono (b),
e di cui tratterò anch'io all'anno 586.

Anno di CRISTO DLXXXV. Indizione III.
di PELAGIO II. Papa 8.
di MAURIZIO Imperadore 4.
di AUTARI Re 2.

L' Anno II. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

CON gli affari d' Italia va congiunto in quest' anno un fatto spe-
tante alla Spagna. Erano Ariani i Goti, o sieno i Visigoti,
che nella maggior parte di quel Regno signoreggiavano. *Ermene-*
gildo figliuolo maggiore di *Leovigildo* Re di quella Nazione, dap-
poicchè ebbe presa per moglie *Ingonda* figliuola di *Sigeberto* Re de'
Franchi, a persuasione di lei abbraccio la Religion Cattolica. Per-
ciò nacquero dissensioni fra lui, e il padre Ariano; ed egli in fine
si ribellò, e ne seguì fra loro guerra. Per attestato di *Gregorio Tu-*
ronense (c), *Ermene-gildo* stando in Siviglia, ricorse per ajuto al
Generale dell' Imperadore, che allora faceva guerra in Spagna,
mandò anche *S. Leandro* Vescovo di quella Città a *Tiberio Costanti-*
no Imperadore per avere il suo patrocinio. Ma il Re *Leovigildo*
suo padre, con un regalo di trenta mila soldi d' oro, fece in ma-
niera, che il Generale dell' Imperadore abbandonò quel povero
Principe, astretto di poi a mettersi nelle mani del padre. Fu man-
dato in esilio, e finalmente messo in prigione, dove perchè non volle
mai acconsentire di abbandonar la Religion Cattolica, d' ordine del
Re suo padre tolto fu di vita nell' anno presente. Quantunque l'Ab-
bate *Biclarïense* (d), e *Sant' Isidoro* (e) non abbiano avuta difficoltà
di

(c) *Gregor.*
Turonensis
lib. 5. c. 39.

(d) *Abbas*
Biclarïen. in
Chronico.

(e) *Isidorus*
in Chronico
Goth.

di chiamarlo *Tiranno*, perchè si rivoltò contro il padre: tuttavia essendo certo, ch'egli piuttosto che abjurar la vera Fede, rinunziò alla speranza del Regno, e sostenne la morte, perciò è onorato come Martire dalla Chiesa di Dio: intorno a che si può vedere il bel racconto, che ne fa S. Gregorio il Grande (a), suo contemporaneo. *Ingonda* sua moglie dagli *Uilzali* Greci fu inviata a Costantinopoli, ma nel viaggio avendo fatta scala nell' *Affrica*, quivi diede fine a i suoi giorni. Dal che vegniamo a conoscere, che tuttavia restava in *Ispagna* qualche Città di dominio degl' *Imperadori*, dove tenevano *Governatori*, e milizie di qualche posto: se pur non si volesse dire, che dalle *Isole Baleari*, o dalla vicina *Affrica*; posseduta allora dagl' *Imperadori*, passassero le *Soldatesche Cesaree* in ajuto di *Ermenegildo*. Ora accadde, secondocchè abbiám dal suddetto *Turonense* (b), e da *Paolo Diacono* (c), che furono inviati in quest' anno medesimo de i *Legati* da *Maurizio Imperadore* al Re *Childeberto*, per ripetere da lui l'oro, che gli era stato pagato, per far la guerra a i *Longobardi*. Questo Re, perchè correva voce, che la suddetta *Ingonda* sua sorella fosse stata trasportata a Costantinopoli, e gli premeva o di riaverla, o di vederla ben trattata: s'indusse di nuovo a spedire l' *esercito* suo in *Italia* a i danni de' *Longobardi*. Ma o sia che trovassero qui più duro il terreno di quel che si pensavano, o pure, come vuole esso *Turonense*, che nascesse discordia fra i *Capitani Franchi*, ed *Alamanni* di quell' *Armata*, se ne tornarono tutti indietro senza aver fatto un menomo guadagno. Non ben apparisce a quali anni s'abbiano da riferire le imprese di un certo *Drotulfo*, di cui tenne conto il suddetto *Paolo Diacono*. Mi sia permesso il farne qui menzione, ancorchè io supponga, che in questi tempi fosse tregua fra i *Greci*, e *Longobardi*. Costui era di nazione *Svevo*, o sia *Alamanno*. Fu fatto prigioniero da i *Longobardi*; ma pel suo valore andò tanto innanzi, che da' medesimi fu alzato al grado di *Duca*, o pure di *Capitano*. Ribellatosi poi da i medesimi, passò a *Ravenna*, e in servizio de' *Greci* fece molte prodezze. La prima fu di prendere la Città di *Brescello*, posta alla riva del *Pò* tra *Parma*, e *Reggio*, dove stando con un buon presidio infestava forte le vicine Città de' *Longobardi*. E perciocchè *Faroaldo Duca* di *Spoleti*, siccome dicemmo, avea preta la Città di *Classe*, con lasciarvi una buona guarnigione, che formava come un blocco alla Città di *Ravenna*: *Drotulfo*, o *Drotólfo*, messa insieme una flotta di piccole barche nel *Fiume Badrino* (creduto dal *Baudrand* (d) per errore il *Santerno*) e

(a) *Gregor. M. Dialog.*

(b) *Gregor. Turonensis Lib. 8. c. 23.*
(c) *Paulus Diaconus l. 3. c. 23.*

(d) *Baudr. Geograph. tom. 1.*

ricu-

riempiatala di valorosi fanti , con quella all'ui il Prefidio Longobardo di Classe , e l'astrinse alla resa . Ma il Re Autari , a cui pareva una spina sul cuore la Città di *Brescello* , perchè posta in mezzo alle sue Città , nè intraprese l'assedio : è ignoto in qual anno . V'era dentro il suddetto Drottolfo , che fece una gagliarda difesa . Veggendo egli finalmente di non poter più sostenerla , o in vigore di una capitolazione , o pure per via del Pò , si ritirò a Ravenna , lasciando quella Città in poter d'Autari , che ne fece spianar tutte le mura . Da lì innanzi *Brescello* , già Città Episcopale , andò perdendo la sua dignità , ritenendo nondimeno anche oggidì il credito di una riguardevol Terra , sotto il dominio degli Estensi Duchi di Medena . Venne poi a morte Drottolfo in Ravenna , e fu seppellito presso la Chiesa di S. Vitale con un' Iscrizione in versi , rapportata da Paolo Diacono , da Girolamo Rossi , e da altri . In quest' anno ragionevolmente si può credere richiamato S. Gregorio da Pelagio Papa a Roma , dove benchè li ritrasse di nuovo a vivere nel Monistero di Sant' Andrea , pure era molto adoperato nel sacro ministero dal medesimo Pontefice . In vece di lui fu inviato a Costantinopoli per Apocrisario *Lorenzo* Arcidiacono della santa Romana Chiesa ,

Anno di CRISTO DLXXXVI. Indizione IV.
di PELAGIO II. Papa 9.
di MAURIZIO Imperadore 5.
di AUTARI Re 3.

L' Anno III. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO .

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 3. c. 18.

(b) *Noris*
de Synodo 5.
c. 9. §. 4.

(c) *Labbe*
Concilior.
tom. 5.

RAcconta Paolo Diacono (a) , che dopo la presa di *Brescello* il Re *Autari* conchiuse una tregua di tre anni col' *Escarco* da *Ravenna Smaragdo* . Io per me inclino a credere , che nell' anno 584. questa tregua possa essere succeduta . La crede fatta il Cardinal *Noris* (b) nell' anno presente , e però stima parimente scritta nel medesimo una lettera di Papa *Pelagio* ad *Elia* Arcivescovo d' *Aquileja* , e a i Vescovi suoi suffraganei , per rimuoverli dallo Scisma (c) . Comincia essa lettera con queste parole : *Quod ad dilectionem vestram* &c. , e fra l'altre cose dice il Papa di non aver loro scritto prima per cagion delle guerre . *Postea ergo quam Deus Omnipotens pro felicitate Christianorum Principum per labores atque sollicitudinem filii nostri excellentissimi Smaragdi Exarchi , & Charularii sacri*

sacri Palatii, pacem nobis interim, vel quietem donare dignatus est, cum omni sollicitudine festinamus presentia ad Vos scripta dirigere. Ma se noi non sappiamo di certo l'anno della tregua, neppure possiamo francamente asserir quello della lettera di Papa Pelagio. Il Padre Pagi mettendo nel presente anno la lettera suddetta, dubita poi se la stessa tregua fosse stabilita nell'anno 584., o pure in quest'anno, senza por mente, ch' egli pretende eletto Re solamente nell'anno presente *Autari*, ed attribuendo Paolo Diacono essa tregua al medesimo *Autari*, conseguentemente secondo i conti del Padre Pagi non potè essa succedere nell'anno 584.; ma può ben essere succeduta secondo i miei conti, perchè in esso anno 584. a mio parere *Autari* cominciò a regnare. Quello che è certo, nulla profitò con questa lettera il Pontefice *Pelagio*. *Elia* Arcivescovo co i suoi suffraganei dell' *Istria*, al vedere che il Papa s'indirizzava a lui con preghiere, maggiormente alzò la testa; e a Roma bensì mandò la risposta per alcuni suoi Messì, ma con ordine di nulla aggiugnere in voce a quanto si conteneva nella lettera di risposta. Tornò di nuovo Papa *Pelagio*, senza perdersi d'animo, a scrivere delle lettere a que' Vescovi Scismatici, ma con trovarli sempre più indurati nella loro opinione. Allorchè *Paolo Diacono* scrisse (a): *Hinc Pelagius Helia Aquilejensi Episcopo nolenti tria Capitula Calcedonensis Synodi suscipere, epistolam satis utilem misit, quam Beatus Gregorius, quum esset adhuc Diaconus, conscripsit*: ci fa intendere, che *Elia* non volle accettare i tre Capitoli del Concilio Calcedonense, come condannati nel quinto Concilio. Ed in fatti esso Autore (b) riconosce di sotto, che gli Arcivescovi di *Aquileja* non voleano comunicare co i *Condannatori de i tre Capitoli*.

(a) *Paulus*
Disconus
l. 3. c. 20.

(b) *Id. c. 26.*

Anno di CRISTO DLXXXVII. Indizione 7.
di PELAGIO II. Papa 10.
di MAURIZIO Imperadore 6.
di AUTARI Re 4.

L' Anno IV. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO:

FU anche mosso da Papa *Pelagio* l' *Escarco* di *Ravenna Smaragdo* per mettere in dovere *Elia* Arcivescovo d' *Aquileja* capo degli Scismatici in Italia. Da un Memoriale presentato alcuni anni dopo da i Vescovi d' *Istria* all' Imperadore *Maurizio*, apparisce,
Tom. III. VVV che

che Smaragdo diede ad esso estinato Arcivescovo per questa cagione molti disgusti, e il minacciò di peggio. Ma ricorse egli all'Imperadore (a) con supplicarlo di aspettare, che ritolte a i Longobardi le Città, dove erano alcuni de' suoi suffraganei, come Trivigi, Vicenza, e simili, anderebbono poi tutti a Costantinopoli, per metter fine alla divisione, secondo il giudizio di sua Maestà: quati che toccasse al Tribunale Secolare il decidere le cause della Religione. Maurizio Augusto mandò ancora ordine a Smaragdo di non inquietare alcun di quei Vescovi per questo motivo, perchè quello non gli pareva tempo di disgustare i Popoli, che avrebbono potuto gittarsi in braccio a i Longobardi nemici. In tale stato era l'affare dello Scisma d'Aquileja, quando venne a morte l'Arcivescovo, o sia Patriarca *Elia*. Dal Padre de Rubeis (b) si fa mancato di vita nell'anno precedente. Ebbe egli per successore *Severo*, il quale al pari dell'antecessore mise la sua Sedia nell'Isola di Grado. O sia che il Papa avesse rimosso l'Imperadore dal proteggere que' Vescovi pertinaci nello Scisma, o che essendo contro la mente dell'Esarco stato eletto *Severo*, esso Smaragdo si credette d'aver le mani slegate, un di egli arrivò improvvisamente da Ravenna a Grado con molta gente armata, prese il novello Patriarca (c), e con esso lui *Severo Vescovo di Trieste*, *Giovanni Vescovo di Parenzo*, e *Vindemio Vescovo di Ceneda*, e violentemente li condusse a Ravenna, dove li tenne sequestrati per un anno. Nel memoriale suddetto dicono i Vescovi, che l'Esarco adoperò ingiurie, e bastonate, allorchè per forza levò da Grado que' Vescovi. Abbiamo da Teofane (d), che nell'Anno *sesto* di Maurizio Imperadore, nel mese di Settembre, correndo l'*Indizione sesta* (tutti indizj dell'anno presente, perchè appunto nel mese di Settembre cominciò a correre l'Indizione *sesta*) i Longobardi mossero guerra a i Romani. Adunque ragion vuole, che la tregua accennata da Paolo Diacono fra i Longobardi, e Smaragdo Esarco, avesse principio, come io congetturai, nell'anno 584., e terminasse nel presente. E dicendo esso Storico, che di quella tregua fu autore il Re *Autari*, si viene anche ad intendere, che l'elezion di questo Re non si può differire con Sigeberto, e col Padre Pagi all'anno 586. Certo è da stupire, come esso Pagi pretendesse così accurato nelle cose d'Italia esso Sigeberto Istorico, quando in questi medesimi tempi si scuopre sì abbondante di anacronismi la di lui Istoria. Ma qual fatto degno di memoria operassero i Longobardi, dopo avere ripigliata la guerra co i Romani, non ne ebbe notizia Paolo Diacono, e molto meno ne

(a) *Lihell.*
apud *Baron.*
in *Appendic.*
ad *rom. 9.*
Annal.

(b) *De Rub.*
Monum. Ec-
clesia A-
quilejensis.

(c) *Paulus*
Diaconus
l. 3. c. 26.

(d) *Theo-*
phanes in
Chronogr.

possiamo noi rendere conto. Mi sia lecito avvertire, che fra gli altri malanni recati all'Italia dalla venuta de' Longobardi, non fu già il picciolo quello d'esserfi introdotta una fiera ignoranza fra i Popoli, e l'essere andato in disuso lo studio delle lettere, perchè oltre all'aver que' Barbari apprezzate solamente l'armi, le Genti Italiane fra i rumori, e guai delle continuate guerre altra voglia avevano, che di applicarsi agli studj, oltre all'essere loro ancora mancati i buoni maestri. Però o niuno s'applicò allora a scrivere la Storia de' suoi tempi, o se pur vi fu qualche Storico, le sue fatiche si sono perdute. Paolo Diacono non fa menzione, se non di Secondo Vescovo di Trento, che in questi tempi fioriva, & aliqua de Langobardorum gestis scripsit: il che vuol dire, che neppur egli scrisse le non poche cose de' fatti de' Longobardi. Tuttavia potrebbe essere, che appartenesse a quest'anno lo scriversi da Giovanni Abate Biclariense (a), che correndo l'anno IV. di Maurizio, Antane (vuol dire Autari) Re de' Longobardi venuto alle mani co' i Romani, diede loro una rotta, e molti n'uccise, con occupar di poi i confini d'Italia. L'anno IV. di Maurizio durò fino all'Agosto dell'anno precedente 586.; e però a quei tempi dovrebbe appartenere questo fatto. Ma non è ben sicura per gli affari d'Italia la cronologia del Biclariense. Egli mette nell'anno appresso l'elezion di Papa Gregorio, cioè il Grande, che pur cadde nel 590. Perciò potrebbe essere, che quel fatto d'Autari contra i Romani anch'esso succedesse più tardi. E quando sussista la tregua già accennata, non potè certo accadere all'anno 586.

(a) Abbas
Biclarien. in
Chron.

Anno di CRISTO DLXXXVIII. Indizione VI.
di PELAGIO II. Papa 11.
di MAURIZIO Imperadore 7.
di AUTARI Re 5.

L'Anno V. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO :

STette l'Arcivescovo d'Aquileja Severo co' due suoi suffraganei in Ravenna per un anno detenuto sotto buone guardie, e con molti disagi. Tante minaccie d'esilio, e di altri incomodi furono adoperate (b), che finalmente s'indussero que' prigionieri ad accettare il Concilio quinto Generale, e a comunicar con Giovanni Arcivescovo Cattolico di Ravenna. Dopo di che furono rimessi in libertà. Tornarono questi a Grado; ma nè il Popolo, nè gli al-

(b) Paulus
Diaconus de
Gest. Longo-
bardor. lib. 3.
cap. 26.

tri Vescovi vollero riceverli . Perciò Severo pentito di quanto aveva operato in Ravenna , fece raunare un Conciliabolo nella Terra di Marano dove esibì la confessione , e la detestazione dell' errore da se commesso , così chiamava egli l'aver avuta comunione in Ravenna coi *Condennatori de i tre Capitoli* . Queste parole indicano , ch'egli assai conosceva , sopra che fosse fondato lo Scisma della Provincia d' Aquileja , nè essere certo , ch'egli ignorasse lo stato di quella lite , come talun suppone . Ma l'altre parole di Paolo non lasciano ben intendere , se si accordarono i Vescovi di quel Concilio . Pare , che abjurassero lo Scisma i seguenti , cioè Pietro Vescovo d' *Altino* , Chiarissimo di *Concordia* , Ingenuino di *Sabione* , Agnello di *Trento* , Juniore di *Verona* , Oronzio di *Vicenza* , Rustico di *Trivigi* , Fontejo di *Feltri* , Agnello di *Afoso* , e Lorenzo di *Belluno* . E che con Severo Patriarca , il quale difendeva i tre Capitoli del Concilio Calcedonense , avessero comunione Severo Vescovo di *Trieste* , Giovanni di *Parenzo* , e Vindemio di *Ceneda* . Ma ciò non sussiste , perchè miriamo poi nel memoriale di sopra accennato più che mai pertinaci nello Scisma i Vescovi di *Sabione* , *Belluno* , *Concordia* , *Trento* , *Verona* , *Vicenza* , e *Trivigi* . Fu sparfa voce fra la Plebe , che *Smaragdo* Patrizio , ed Esarco di Ravenna , per la violenza usata contra di que' Vescovi , era stato invasato dal Demonio ; e Paolo Diacono prese una tal diceria per buoni danari contanti , con aggiugnere ciò *giustamente* accaduto , perch'egli dovea considerare come un eccesso lo strapazzo fatto a que' Vescovi , tuttocchè Scismatici . Credesi appunto , che circa questi tempi , cioè nell'anno precedente , o nel presente esso *Smaragdo* fosse richiamato da Maurizio Augusto a Costantinopoli , con essere succeduto nel suo posto *Romano* Patrizio , terzo fra gli Esarchi di Ravenna . Abbiamo poi da Gregorio Turonense (a) , che in quest'anno il Re *Autari* spedi degli Ambasciatori a *Childeberto* Re de' Franchi , per chiedere in moglie *Clofsuinda* sua sorella . Non dispiacque al Re d' *Austrasia* questa proposizione , ed accettò i ricchi regali inviati a tal fine , con promettere ad *Autari* quella Principessa . Ma arrivati alla Corte di *Childeberto* qualche tempo dopo gli Ambasciatori di *Recaredo* Re de' *Visigoti* , distrussero tutto ciò , che aveano fatto i *Longobardi* . Era il Re *Recaredo* Principe di gran possanza , perchè dopo avere il Re *Leovigildo* suo padre defunto acquistata la Gallizia , con estinguere il Regno de' *Svevi* , egli signoreggiava oramai quasi tutta la Spagna , e stendeva anche il suo dominio nella Gallia col possessio del

(a) *Gregor.*
Turonensis
l. 3. c. 32.

della Provincia Narbonense, oggidì appellata la Linguadoca.

Aveva egli in oltre il merito, e la gloria d'averè il primo fra i Re Goti abbandonato l'Arianismo per le persuasioni di S. *Leandro* Arcivescovo di Siviglia, e condotta già col suo esempio, se non l'intera nazione de' suoi, certo la maggior parte ad abbracciare la Religione Cattolica. Ora o fosse che i Ministri del Papa, e dell'Imperadore, a' quali non potea piacere questa alleanza de i Longobardi co i Franchi, disturbassero l'affare, o pure che fosse creduto più proprio di dar quella Principessa ad un Re Cattolico, come era Recaredo, che ad Autari Principe Ariano: certo è, che il trattato di quel matrimonio per Autari andò per terra, senza che apparisca di poi, s'esso veramente s'effettuassè col Re Recaredo, intorno a che disputano tuttavia gli Scrittori Franzesi. Forse di qui forse qualche amarezza fra i Longobardi, e i Franchi. In fatti seguita poi a scrivere il Turonense, copiato ancor qui da Paolo Diacono (a), aver fatto intendere Childeberto a Maurizio Imperadore, come egli era pronto a far guerra a i Longobardi per cacciarli d'Italia: al qual fine spedì appresso un poderoso Esercito in Italia. Il prode Re Autari non ispaventato da sì gran temporale, unite le sue forze, andò ad incontrare l'Armata Franco-Alamanna. Fu ivi fatto un *tal macello de' Franchi, che non v'era memoria d'altro simile*. Molti furono i prigionj, e gli altri fuggendo pervennero con fatica al loro paese. Queste son parole di Gregorio Turonense, Autore contemporaneo, e Franzese, da cui Paolo Diacono imparò questo avvenimento, giacchè egli troppo scarseggiava di notizie intorno a i fatti d'Italia d'allora. Nè altra particolarità a noi resta di questo sì memorabil fatto. Sicchè andiam sempre più scorgendo, qual fosse la protezione de i Re Franchi, che pure Fredegario ci fa credere comperata da i Longobardi coll'annuo tributo di dodici mila soldi d'oro. A quest'anno ancora crede il Padre Pagi, che s'abbiano da riferir le parole di Teofilatto (b), là dove scrive: che *Roma vecchia* (così chiamata a distinzione di Costantinopoli, che portava il nome di *Roma nuova*) rintuzzò gli empiti de' Longobardi. In qual maniera non si sa, siccome neppur sappiamo, a qual anno precisamente s'abbiano da rapportar due imprese di Autari raccontate da Paolo Diacono (c). Mi si permetta il farne qui menzione. Fin circa questi tempi s'era mantenuta alla divozione degl'Imperadori l'*Isola Comacina*, cioè un'Isola posta nel Lago di Como, appellato il Lario, Luogo allai forte, e che fece anche nel secolo duodecimo gran figura nelle guerre tra i Milanesi, e Comaschi. Quivi dimorava per

(a) *Paulus*
Diac. lib. 3.
cap. 28.

(b) *Theophil.*
l. 3. c. 4.

(c) *Paulus*
Diac. lib. 3.
cap. 27.

Governatore *Francione*, Generale Cesareo d'armi, e vi s'era mantenuto per ben *veni' anni* contro le forze de' Longobardi. Questo numero d'anni preso dall'arrivo de' Longobardi in quelle Parti, viene a cadere ne' tempi presenti. Un buon corpo di Longobardi formò l'assedio di quell'Isola, e dopo sei mesi ne costrinse alla resa *Francione*, a cui nelle capitolazioni fu accordato di potersene andare colla moglie, e col suo equipaggio a Ravenna; e la parola gli fu mantenuta. Di grandi ricchezze furono ritrovate in quell'Isola, colà ricoverate, come in luogo sicuro dagli abitanti di varie Città. Si dimenticarono probabilmente gl'ingordi Longobardi di farne la restituzione a i legittimi Padroni. Similmente impedì *Autari* un altro corpo d'Armata, di cui fu Generale *Evino* Duca di Trento, contra dell'Istria, Provincia sempre fedele all'Imperadore. Fecero colloro un gran bottino, incendiarono molte case, e Terre con tal terrore degl'Istrian, che furono obbligati, per liberarsi da questo flagello, di cacciarlo via a forza d'oro. E però i Longobardi, accordata loro la pace, o sia una tregua d'un anno, si ritirarono con portare al Re una riguardevol somma di danaro.

Anno di CRISTO DLXXXIX. Indizione VII.
di PELAGIO II. Papa 12.
di MAURIZIO Imperadore 8.
di AUTARI Re 6.

L'Anno VI. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO:

GIacchè non era riuscito al Re *Autari* di ottenere in moglie la Principessa del Sangue Reale di Francia, rivolse egli le sue mire ad avere *Teodelinda*, figliuola di *Garibaldo* Duca di Baviera, a cui *Paolo* Diacono dà il titolo di Re secondo il costume d'altri Scrittori. Abbiamo da *Fredegario* (a), che tra questa Principessa, e *Childeberto* Re de' Franchi erano seguiti li sponsali di futuro matrimonio. Ma la Regina *Brunichilde* madre d'esso Re, una delle grandi faccendiere, e sconvolgitrici delle Corti de' Re Franchi, disturbò quelle nozze. Rotto questo trattato, *Autari* inviò colà un' Ambasceria a far la dimanda di *Teodelinda* (b), e *Garibaldo* molto volentieri vi acconsentì. Ricevuta questa risposta, e desiderando egli di veder co' suoi occhi la novella Sposa, prese occasione di mandar de i nuovi Ambasciatori colà, e fingendo d'esser anch'egli uno d'essi, travestito s'accompagnò con loro. Il Capo dell'Amba-

(a) *Fredegar.*
in Chr. c. 34.

(b) *Paulus*
Diac. lib. 3.
cap. 29.

basceria era un Vecchio , che ammesso con gli altri all' udienza del Duca Garibaldo , espone quanto gli occorreva per parte del suo Signore . Dopo di lui si fece avanti l' incognito Autari , e disse , che a lui in particolare era stata data dal suo Re l' incumbenza di vedere la Principessa Teodelinda , per poterli riferire le di lei belle qualità , già intese per fama . Fece Garibaldo venir la figliuola ; ed Autari ben guatatala da capo a piedi , se ne compiacque forte , e disse , che certamente il Re de' Longobardi sarebbe ben contento d' avere una tale Sposa , e il Popolo una tale Regina . Poscia il pregò , che fosse loro permesso di riconoscerla per tale con ricevere da lei il vino , secondo l' uso della Nazione Longobarda . Fece Garibaldo portar da bere , e dappoicchè Teodelinda ebbe data la coppa al Capo degli Ambasciatori , la porse all' ignoto Autari ; ma questi in renderla alla Principessa , senza che alcun vi facesse mente , le toccò gentilmente la mano , e nel baciare il bicchiere , fece in maniera , ch' essa mano della Principessa gli toccò la fronte , il naso , e la faccia . Raccontò poi Teodelinda questo fatto alla sua Balia , e non senza rossore . Rispose la donna accorta : *Signora , niun altro avrebbe osato toccarvi , se non chi ha da essere vostro marito . Ma zitto , che il Duca vostro padre nol sappia .* Soggiunse di poi : *Voi siete ben fortunata di aver per Isposo un Principe sì degno , e cotanto leggiadro .* Era in fatti allora il Re Autari nel fiore della sua età , di bella statura , con chioma bionda , e di grazioso aspetto . Se n' andarono gli Ambasciatori , ed Autari nell' uscir de' confini della Baviera , appena fatti i complimenti a que' Bavaresi , che l'aveano accompagnato , s' alzò sulle staffe quanto potè , e scagliò con tutta forza una picciola scure , ch' egli teneva in mano , verso dell' albero più vicino , ed essendo questa andata a conficcarsi profondamente in esso , allora disse : *Autari sa fare di queste ferite* : e ciò detto spronò il cavallo , e se n' andò con Dio , lasciando i Bavaresi assai persuasi , che questo galante Ambasciatore era il Principe stesso .

Potrebbe essere , che queste Ambasciate fossero andate nel precedente anno . Egli è ben da credere , che nel presente si effettuasse il matrimonio suddetto . Racconta lo Storico Longobardo , che dopo qualche tempo arrivarono de' i torbidi in Baviera al Duca Garibaldo , a cagione dell' arrivo de' Franchi : il che ha dato motivo a i moderni Scrittori Franzesi (a) di credere , che il Re d' Austria *Childeberto* mirando di mal occhio l' amistà , e congiunzione di sangue , e d' interessi , che s' andava a stabilire fra il Duca Ga-

(a) *Daniel. Histoire de France t. 1.*

ribaldo suo Vaffallo, e il Re de' Longobardi, all'improvviso faceffe marciare un' Armata in Baviera, che vi recò de i gravi danni, e tentò di forprendere *Teodelinda*. Paolo Diacono altro non racconta se non quel poco, che ho riferito di sopra, con aggiugnere appreso, che questa Principessa se ne fuggi verso l' Italia, con *Gundoaldo* suo fratello, e fece sapere al Re Autari la sua venuta. E' ignoto ciò che accadefse al Duca Garibaldo suo padre, e nulla di più se n'ha da Gregorio Turonense, e da Fredegario. Vedremo bensì fra qualche tempo, che a lui succedette *Tassilone* nel Ducato della Baviera. Andò il Re Autari incontro a Teodelinda con un grande apparato, e celebrò di poi con universale allegrezza le nozze nella campagna di Sardi di sopra a Verona nel dì 15. di Maggio. In quella occasione scrive Paolo, che un fulmine cadde sopra un legno nel recinto dove era la Corte, e che uno degli Indovini Gentili, che *Agilulfo Duca di Torino* avea seco condotto, gli predisse non dover passare gran tempo, che la donna poco fa spoliata dal Re Autari diverrebbe moglie d' esso Agilulfo. A costui minacciò Agilulfo di tagliargli la testa, se mai più gli scappava detta parola di quello; ma l'Indovino insistè, che si avverrebbe la sua predizione, siccome in fatti seguì. Ma non è se non bene l'andare adagio in prestar fede a cotali dicerie, che non rade volte nascono dopo il fatto. Fu ucciso in Verona nel tempo d'esse nozze *Anfulto* parente del Re Autari, e Paolo Diacono non potè penetrarne la cagione. A' tempi ancora d'esso Paolo correa voce (a), che circa questi tempi il Re Autari passando pel Ducato di Spoleti, arrivasse fino a Benevento, con impadronirsi di quel paese; e poscia arrivasse fino a Reggio di Calabria, dove avendo osservata una Colonna posta alquanto nel Mare, spinto innanzi il cavallo, la toccò colla punta della spada con dire: *Fin quà arriverà il confine de' Longobardi*. Ed era fama, che tuttavia quella Colonna fosse in piedi, e fosse chiamata *la Colonna d' Autari*. Ma di questi fatti Paolo altro malevatore non ebbe, se non la tradizione del volgo, fondamento molte volte fallace per farci conoscere il vero. Però varj Letterati hanno disputato intorno all'origine dell' insigne Ducato di Benevento, il quale non si può credere, che avesse principio in quest' anno, quando si ammetta col medesimo Paolo (b), che *Zotone* primo Duca governasse quel Ducato per anni venti. Neppur sembra verisimile ciò, che Camillo Pellegrino immaginò, cioè, che il Ducato suddetto nascesse anche prima della venuta del Re Alboino in Italia. Probabilmente ne' primi sette anni dopo la lor cala-

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 3. s. 31.*

(b) *Id ib. sup. 32.*

ta i Longobardi s' impadronirono di buona parte della Campania, e della Puglia, e vi fondarono un Ducato, di cui fu capo Benevento, e che s'andò a poco a poco dilatando, sino ad abbracciar il Regno appellato ora di Napoli, a riserva della Città medesima di Napoli, e di alquante altre Città marittime, che si tennero forti nella divozione dell' Imperio. Reggio di Calabria era di quelle; e però quantunque Autari fuori di essa Città potesse veder quella Colonna, pure è più probabile, ch'egli mai non arrivasse fin là. Fu quest' anno funesto all' Italia per un terribil diluvio d'acque, a cui un simile da più secoli non s' era veduto. Il Tevere crebbe nel mese di Novembre ad una sterminata altezza in Roma, vi dirocce molte case, empì i magazzini de' grani con perdita di molte migliaja di moggia d'essi, e fece altri malanni. Ne abbiamo per testimonj i due santi Gregorj (a), allora viventi, cioè il Grande, e il Turonense. Dal primo de' quali, siccome ancora da Paolo Diacono (b) sappiamo, che per le Provincie della Venezia, e Liguria, anzi per tutte l'altre d' Italia si provò questo flagello. Portò esso con seco le lavine d'afsaiissimi poderi, e ville intere nelle montagne, una gran mortalità d'uomini, e di bestie, e ne rimasero disfatte le strade. Racconta S. Gregorio Magno un miracolo succeduto in Verona, dove il Fiume Adige tanto si gonfiò, che l'acque sue giunsero fino alle finestre superiori della Basilica di S. Zenone Martire, la quale era allora fuori di quella Città. Ma quantunque fossero aperte le porte d'essa Basilica, le acque non entrarono dentro, e servirono come di muro alla stessa Basilica. Si trovava allora in quella Città il Re Autari, e questa inondazione si tirò dietro in qualche parte la rovina delle mura di Verona, la qual Città da li a due mesi restò per la maggior parte disfatta da un furioso incendio. Alle inondazioni suddette venne poi dietro la peste, di cui si parlerà nell'anno seguente.

(a) *Gregor. Magnus Dialogor. lib. 3. c. 19.*

Gregor. Turonensis l. 10 c. 1.

(b) *Paulus Diaconus l. 3. c. 23.*

Anno di CRISTO DXC. Indizione VIII.
di GREGORIO I. Papa I.
di MAURIZIO Imperadore 9.

L' Anno VII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO:

CRebbero dunque nell' anno presente le calamità dell' Italia per una fierissima pestilenza, che privò di vita una innumerabil moltitudine di gente. Specialmente inferì essa nella Città di Roma.

(a) *Gregor. Turonen. lib. 10. cap. 1. Paulus Diaconus. l. 3. c. 23.* ma (a), e colto da questo medesimo male Papa *Pelagio II.* passò a miglior vita nel dì 8. di febbrajo. Si venne all' elezione del succelsore, e i voti concordi del Clero, Senato, e Popolo concorsero a voler Papa *Gregorio*, Diacono della Chiesa Romana, che santamente vivea nel Monistero di S. Andrea, dappoicchè fu richiamato da Costantinopoli. Piacque somnamente a tutti una tale elezione, fuorchè ad un solo; e questi fu lo stesso *Gregorio*, il quale per ischivar questo peso, ed onore, secondo che attestano il suddetto

(b) *Johannes Diaconus in Vita S. Gregorii l. 1. cap. 40.* *Turonense*, e *Giovanni Diacono* (b), spedì segretamente delle lettere a *Maurizio Imperadore*, supplicandolo con quante ragioni potè, di non confermare la sua elezione. Era già passato in uso l' abuso, come altrove s'è detto, che restasse libera al Clero, Senato, e Popolo Romano l' elezione del Papa; ma non si potea venire alla di lui consecrazione senza il consenso, e l' approvazione degl' Imperadori. Crede il *Cardinal Baronio*, che S. *Gregorio* altamente detestasse come un'eresia l' introduzion di questo legame, perchè suppone opera d' esso Pontefice una Spofizione de' *Salvi Penitenziali*, che è alle stampe. Ma gli *Eruditi* oggi pretendono, che quell' Opera uscisse dalla penna di S. *Gregorio VII.* Papa, cui certamente convien quel linguaggio, nè avrebbe S. *Gregorio Magno* voluto valersi di questo ripiego per sottrarsi al Pontificato, se l' avesse creduta un tirannico sacrilegio, ed avesse tenuto *Maurizio Augusto* uguale a *Nerone*, e a *Diocleziano*, come tenne l' Autore della Spofizione suddetta. Ma scoperto il disegno dell' umile servo di Dio *Gregorio*, il Prefetto di Roma suo fratello, o pure Germano di nome, fece prendere per istrada le di lui lettere, e ne scrisse egli delle altre all' Imperadore, con addurre tutte le ragioni di dover confermare in tempi sì scabrosi il Pontificato nella persona di *Gregorio*, Nobile, perchè di *Sangue Senatorio*, e tale per la pietà, per lo sapere, e per le altre sue doti, che pari a lui non si trovava in questi tempi. Mentre si aspettavano le risposte della Corte, il santo Pontefice si applicò tutto a placar l' ira di Dio in mezzo al gran flagello della pestilenza. A tal fine istituì una general Litanìa, o sia Processione di penitenza, con dividere in varie schiere il Popolo, che vi dovea intervenire, cioè il Clero Secolare, gli uomini, i monaci, le sacre vergini, le maritate, le vedove, i poveri, e i fanciulli. Venne di poi l' assenso dell' Imperadore, e cercò ben *Gregorio* di fuggire, ma preso, fu per forza condotto alla Chiesa, e quivi consecrato nel dì 3. di Settembre. Così la Chiesa di Dio venne ad aver un Pontefice esemplare d' ogni vir-

virtù, le cui gloriose azioni, la vita santissima, i libri eccellenti son tuttavia, e saranno sempre oggetto de' nostri encomj.

Intanto non rallentava l' Augulto *Maurizio* i suoi maneggi presso *Childeberto* Re d' Austrasia, il più potente de' i Re Franci, per esserminare i Longobardi dall' Italia. Era succeduto dianzi un affare, che poteva intorbidar la buona intelligenza fra questi Monarchi, se la prudenza di *Maurizio* non vi avesse trovato rimedio (a). Spediti da *Childeberto* tre Ambasciatori a Costantinopoli, fecero scala in Affrica a Cartagine. Uno de' lor famigli avendo presa non so qual roba ad una bottega, e differendo di restituirla, fu colto un dì nella piazza dal mercatante, e preso; nè questi voleva lasciarlo, se non restituiva il mal tolto. Il Franco messà mano alla spada, pagò il povero mercatante con levargli la vita. Ciò udito, il Governatore della Città con una truppa d' armati, e col Popolo tumultuante andò all' abitazion de' i Legati. Usciti fuori due d' essi, furono trucidati dalla infuriata gente. *Grippone* Capo dell' Ambasceria ne fece di gravi doglianze, e andato a Costantinopoli, maggiormente quivi esposè le sue querele. *Maurizio* Augulto irritato per l' insolenza de' suoi ne promise una strepitosa vendetta; e regalato ben bene *Grippone*, il rimandò a casa assai contento, e con forti istanze, perchè *Childeberto* movesse l' armi contra de' Longobardi. Premeva a quel Regnante di riaver dalle mani dell' Imperadore il suo nipote *Atanagildo*, figliuolo d' *Ingonda* sua sorella morta in Affrica, e di *S. Ermenegildo*, che era stato condotto a Costantinopoli; perciò mise insieme una grande Armata, composta di venti Duchì, ciascuno de' quali conduceva la gente della sua Provincia. Racconta il Vescovo Turonense, che *Audoaldo* Duca venendo alla testa del Popolo di Sciampagna, arrivato a Metz, vi commise tanti saccheggi, ed omicidj, come se fosse stato un nemico della propria terra; e che altrettanto fecero gli altri Duchì, con rovinare il proprio paese, prima di riportare vittoria alcuna de' loro nemici. Questo era uno de' brutti costumi de' Franchi d' allora, e se ne lamentò anche il buon Re della Borgogna *Guntranno*, con avere attribuito a tanta iniquità delle sue genti le rotte, ch' egli ebbe da i Goti nella Linguadoca. Ne fo io menzione anche per ricordare, che i Longobardi lontani dal commettere tali eccessi co' i sudditi proprj, pure dicono tanto male gli Scrittori loro nemici, e all' incontro i Franchi non certo migliori de' Longobardi, si veggono cotanto esaltati da alcuni Scrittori. Calò dunque in Italia dalla parte della Rezia, o sia de' Grigioni, e da quella di Trento,

(a) *Gregor. Turonensis*
l. 10. c. 2.

lo sterminato esercito de' Franchi , e de' varj Popoli della Germania; sudditi del Re Childeberto , divisi in varie colonne. *Audoaldo* con sei altri Duchi passò a dirittura verso Milano , e in quelle vicinanze si accampò. *Olone* Duca arrivato a Belinzona , Terra del distretto di Milano , dove comincia il Lago Verbano , o sia Maggiore , quivi lasciò la vita , colpito da un dardo nemico . Ed essendosi queste genti sbandate per andare a cercar di che vivere , dovunque arrivavano , aveano addosso i Longobardi , che gli accopavano senza remissione . Fecero nondimeno i Franchi una prodezza nel territorio di Milano . Eransi portati i Longobardi lungo le sponde di un laghetto , da cui esce un fiumicello a noi ignoto . Giunti colà i Franchi videro un Longobardo sulla riva opposta armato di tutto punto , che disse loro : *E' venuto il dì , in cui si vedrà a chi Dio voglia più bene* . Passarono di quà dal fiume alcuni pochi Franchi , e messi addosso a costui , tante gliene diedero , che lo sfesero morto a terra . Allora i Longobardi , raccolte le lor bagaglie si ritirarono tutti , di modo che i Franchi non trovarono in quel sito se non i segni , che v' erano stati i nemici . Tornarono poscia al loro accampamento , e colà giunsero i Legati dell' Imperadore , per avvisarli che era in marcia , per venire ad unirsi con loro l' Esercito Cesareo fra tre giorni , e se ne accorgerebbono , allorchè vedessero data alle fiamme una Villa , ch' era sul monte . Aspettarono i Franchi per sei giorni , e mai non videro comparire alcuno . *Cedino* , o sia *Ghedino* Duca con tredici altri Duchi entrato dalla parte di Trento in Italia , prese cinque Castella , e si fece giurare ubbidienza da quei Popoli .

Il Re Autari da due parti assalito con tante forze , prese in questa congiuntura il saggio partito di tener ben guardati i Luoghi forti , e le Città , dove s' erano rifugiate le genti col loro meglio , lasciando la campagna alla discrezione , o sia indifferenzion de' nemici . S' era specialmente ben fortificato egli , e provveduto in Pavia . Ma ciò , che non poterono far le spade , lo fece l' aria della State , a cui non erano usati i Franchi , e gli Alamanni . Cioè , s' introdusse la disenteria in quelle Armate ; e ne fece una grande strage . Vi si aggiunse anche la fame per la mancanza de' viveri ; in guisa che essendo oramai troppo sminuito l' esercito , determinarono que' Capitani dopo tre mesi di scorrerie fatte per la Liguria , e per gli contorni , di tornarsene al loro paese . Ma nel ritorno la fame li maltrattò cotanto , che furono obbligati a vendere insin l' armi , e il vellito per aver da mangiare , e per poter giugnere vivi

a casa. Nel passare ancora per alcuni paesi (forse de' Grigioni , o del Trentino) che erano stati una volta sotto il dominio del Re *Sigeberto* , padre del Re *Childeberto* , diedervi il sacco , e fecero schiavi quanti caddero nelle loro mani. Con tali particolarità racconta Gregorio Turonense questa guerra de' Franchi , i quali o non vollero per politica far danno maggiore a i Longobardi , o non poterono per debolezza ; perchè allora non si faceva la guerra , come oggidì si pratica con tanti attrecci , provvisioni di buoni magazzini , e maniere di forzar anche le Città più forti. Son di parere alcuni Scrittori Pavesi , che in questa occasione la Città di Ticino fosse presa da *Papio* uno de' Duchi Franchi , e cominciassè da lì innanzi a chiamarsi *Papia* , oggidì *Pavia* : Sono queste favole prive d'apparenza , non che di fondamento di verità . Era anticamente quella Città ascritta alla *Tribù Papia* . Di là conghiettureo , che possa essere venuta la mutazion del suo nome.

Paolo Diacono (a) secondo il solito copiò qui fedelmente il racconto di Gregorio Turonense , con solamente aggiugnere , che l' Esercito Franzese giunse nel territorio di Piacenza , e di là arrivò fino a Verona , con ispiantar molte Castella , non ostante i giuramenti di salvar que' luoghi , allorchè spontaneamente loro si renderono gli abitanti , credendo i Franchi gente da mantener parola . Nel territorio di Trento specialmente diroccarono Tesana , Maletto , Seniana , Appiano , Fagitana , Cimbra , Vizzano , Brentonica , Volene , Erncemase , e due altre Castella in Alfuca , ed uno nel Veronese . Tutti gli abitanti d'esse Castella furono condotti in ischiavitù . Quei soli del Castello della Verruca , in numero di secento , per l'interposizione d' *Ingenuino* Vescovo di Sabione (il cui Vescovato fu poi trasportato a Brixen) , e di *Agnello* Vescovo di Trento , ebbero la fortuna di poterli riscattare con pagare un foldo d' oro per cadauno . Ma questa guerra fu di maggior conseguenza di quel , che apparisce dal racconto del Turonense , e di Paolo Diacono , il quale si accinse a scrivere la Storia de' Longobardi con poche notizie . Noi abbiam delle lettere pubblicate dal Freero , e dal Du-Chefne (b) , e scritte parte dal Re *Childeberto* a *Maurizio* Augusto , a *Giovanni* Patriarca di Costantinopoli , ad *Onorato* Apocrifario del Papa , a *Domiziano* Vescovo di Melitina , e Configliere Cesareo , a *Paolo* padre dell' Imperadore , e ad altri Ufiziali della Corte Imperiale , dove si fa menzione de' Legati inviati a Costantinopoli , e della lega , che si manipolava fra questi Principi contra de' Longobardi . Ve n' ha dell' altre della Regina *Brunchilde*

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 3. cap. 30.

(b) *Du*
Chesne Scri-
ptor. *Her.*
Franc. tom. 10.

childe a *Costantina* Augusta moglie dell'Imperador Maurizio, in cui le raccomanda forte *Atanagildo* suo nipote, e ad *Anafasia* Augusta vedova di *Tiberio* Costantino Imperadore, al suddetto *Atanagildo*, e allo stesso *Maurizio* Augusto. Ma spezialmente son degne di attenzione due lettere, la prima delle quali è scritta al Re *Childeberto* da esso Imperadore, in cui gli fa sapere, che prima ancora dell'arrivo in Italia de' Duchi Franzesi, era riuscito all'Armata Cesarea di prendere per battaglia le Città di *Modena*, d'*Altino*, e di *Mantova*, venendo in questa maniera ad impedir l'unione delle Soldatesche Longobarde. Essersi poi inteso, che uno de' i Duchi Franzesi, per nome *Cheno*, avea trattato di pace con *Autarri*, il quale s'era chiuso in *Pavia*, essendosi anche gli altri suoi Capitani colle lor milizie ritirati in diverse Castella. Che trovandosi il suddetto *Cheno* Duca presso *Verona* con ventimila combattenti, erano andati a trovarlo i Messi Cesarei, per concertar seco l'assedio di *Pavia*, la presa della qual Città avrebbe dato l'ultimo tracollo alla Nazione Longobarda. Ma che i Duchi Franchi, dopo aver fatta una tregua di dieci mesi co i Longobardi, se n'erano iti con Dio, senza farne parola con gli Uffiziali di Cesare: il che era da credere, che sarebbe dispiaciuto non poco ad esso *Childeberto*, perchè se si fosse ito d'accordo, si era sull'orlo di veder libera l'Italia da i Longobardi. Il perchè vivamente il prega di spedire per tempo nel prossimo anno le sue Armate in Italia, prima che i Longobardi possano fare la raccolta de' grani, giacchè l'Armata Cesarea non solamente s'era impadronita delle Città suddette, ma erano anche tornate alla divozion dell'Imperio quelle di *Reggio*, *Parma*, e *Piacenza* co i loro Duchi, e con assaiissimi Longobardi. Finalmente egli raccomanda di ordinare, che sieno messi in libertà i poveri Italiani menati schiavi di là da i monti, perchè questa obbligazione era espressa ne i patti della lega. L'altra lettera è di *Romano* Patrizio, ed *Escarco* di *Ravenna*, scritta al medesimo Re *Childeberto*, con significargli la presa delle suddette Città di *Modena*, *Altino*, e *Mantova*. E che mentre egli era in procinto di portarsi all'assedio di *Parma*, *Reggio*, e *Piacenza*, i Duchi Longobardi di quelle Città erano venuti in fretta a trovar esso *Escarco* in *Mantova*, e s'erano messi all'ubbidienza della *Santa Repubblica* (nome usato molto in quei tempi, per significare ciò, che oggi chiamiamo *Sacro Romano Imperio*) con dargli per ostaggi i loro figliuoli. Tornato esso *Escarco* a *Ravenna*, s'era di poi portato in *Italia*, per far guerra a *Grafolfo* nemico. Giunto colà, se gli era pre-

presentato *Gilolfo magnifico Duca figliuolo di Grafolfo*, che nella sua giovanile età avea ciera di voler essere migliore del padre, con offerirgli di sottomettere se stesso con tutto il suo esercito alla *santa Repubblica*. E che era arrivato in Italia *Nordolfo* Patrizio col suo esercito in servizio dell' Imperadore, il quale in compagnia di *Offone* uomo glorioso, avea ricuperate varie Città. Il perchè esso Romano persuaso, che il Re stia saldissimo nel pensiero di eseguire i patti della Lega, e massimamente sapendo, ch' egli è in collera contra de' suoi Duchì, perchè erano tornati indietro senza aver soddisfatto agli ordini di Sua Maestà, vorrà ben rispedire l' Armata al primo tempo, ed avanti che si faccia il raccolto de' granì, con de' i Capitani meglio intenzionati: raccomandandosi sopra tutto, che gli faccia opportunamente sapere qual via terranno in venendo, e a qual preciso tempo si moveranno. In fine il supplica di dar buon ordine alle sue genti, acciocchè non mettano a sacco, nè incendino le case degl' Italiani, in favore, e difesa de' quali sono inviate, e niuno d' essi menino in schiavitù, e all' incontro rilascino i già fatti schiavi.

Queste particolarità fanno abbastanza intendere, che la guerra mossa in quest' anno dall' Imperadore, e dal Re *Childeberto* contra de' Longobardi, più di quel, che ne seppero i due sovrainodati Storici, portò de' i vantaggi all' Armi Cesaree, e di pericolo al Regno de' Longobardi. E se i Franchi avessero operato di concerto, e più daddovero, forse si dava l' ultimo crollo alla Signoria d' essi Longobardi in Italia. Anzi mi nasce qui sospetto di qualche abbaglio in Paolo Diacono (a), il quale, siccome accennai, ci rappresentò per primo Duca del Friuli *Gisolfo*, e tale creato nell' anno 568. dal Re *Alboino*. Ora dalla lettera apparisce, che Romano *Escarco* era andato in *Istria* per far guerra a *Grafolfo* padre di *Gisolfo*. Forse questo *Grafolfo* fu egli il primo Duca di quelle contrade, e venuto a morte in que' tempi, ebbe per successore nel Ducato *Gisolfo* suo figliuolo, il quale andò in questi tempi a sottomettersi all' *Escarco*. Se nell' anno 568. *Gisolfo* avesse avuto il Ducato del Friuli, bisognerebbe supporlo fin d'allora capace di governar Popoli. Anzi Paolo dice, che il Re *Alboino* *Gisulfum, ut FERTUR, suum nepotem, VIRUM per omnia idoneum, qui eidem (Regi) Strator erat, quem lingua propria marpahis appellat, Forojulianæ Civitati, & toti regioni illi præficere statuit.* Ma ciò non può sufficere, perchè per attestato di Romano *Escarco*, che l'aveva veduto co' propri occhi, era assai giovinetto esso *Gisolfo* nell' anno 590.

(a) *Paulus
Diaconus
l. 2. c. 4.*

in *juvenili atate*. Adunque giusto sospetto ci è, che Paolo non avesse in questo racconto altro fondamento, che la tradizione popolare, e sinceramente lo confessa egli stesso con dire, *Ut fertur*; e che il primo Duca del Friuli fosse *Grafolfo*, e successivamente lo stesso *Gisolfo* in quest'anno 590. Dappoichè si furono ritirate dall'Italia le genti del Re *Childeberto*, sapendo il Re *Autari* (a) quanta autorità avesse in tutto l'Imperio Francese, e specialmente sopra il cuore d'esso *Childeberto* suo nipote, *Guntranno* Re della Borgogna, uno de i tre Re della Francia allora regnanti, Principe pacifico, e di tutta bontà, gli spedì degli *Ambasciatori*, per pregarlo della sua mediazione per ottener la pace. Gli rappresentarono questi la divozione professata in addietro dalla Nazione Longobarda a i Re Franchi, co' quali avevano mantenuta sempre una buona intelligenza, senza aver meritato d'essere perseguitati da loro: però pregavano, che si rimettesse buona amicizia, e concordia fra le due Nazioni, esibendosi pronti in qualunque tempo alla difesa de' Franchi, e che desistessero dall'ajutare un comune nemico, il quale atterrata l'una Nazione, si sarebbe aperto il passo a minacciare, e distruggere ancora l'altra. Furono benignamente ascoltati dal Re *Guntranno*, e poscia inviati con qualche sua commendatizia al Re *Childeberto*, al quale con tutta sommissione fecero la medesima rappresentanza. Passò qualche giorno, senza che i Legati avessero concludenti risposte, quando eccoti arrivarne degli altri, spediti dalla Regina *Teodelinda* colla nuova, che il Re *Autari* era morto; i quali pregarono similmente *Childeberto* di voler concedere la pace a i Longobardi. *Childeberto* li congedò tutti con delle buone parole, e speranze. Fu poi da li a non molto conclusa questa pace col successore d'*Autari*, ed da li innanzi non ebbero molestia alcuna i Longobardi dalla parte de' Franchi: il che servì a renderli animosi, con riderli eglino di poi della potenza de' Greci Imperadori.

In fatti diede fine in quest'anno alla sua vita il Re *Autari*, mentre era in Pavia, nel dì 5. di Settembre, per attestato di Paolo Diacono, e corse voce, ch'egli morisse di veleno. Ebbe principio in esso mese di Settembre l'*Indizione Nona*, ed appunto s'ha una lettera scritta da S. Gregorio Papa (b) sotto la medesima Indizione, e indirizzata a tutti i Vescovi d'Italia, con far loro sapere, che il *Nefandissimo Autari* (questo è il titolo, di cui sono frequentemente ornati i Re Longobardi, e la lor Nazione da i Romani, perchè troppe offese ne avevano ricevuto, e tuttavia ne ricevevano. Anche

(a) *Gregor. Turonensis*
l. 10. c. 3.
Paulus
Diaconus
l. 3. c. 34.

(b) *Gregor. M. l. 1. Epi- stol. 17.*

che i Goti erano Ariani, ma di loro parlavano in altra maniera i Romani, perchè erano sudditi d'essi), che Autari, disse, avea nella prossima passata Pasqua vietato il battezzar nella Fede Cattolica i figliuoli de' Longobardi (Ariani), per la qual colpa Iddio l'avea tolto dal Mondo. Paolo Diacono scrive, che Autari regnò *sei anni*, ed essendo egli morto nel principio di Settembre di quest'anno: adunque dovette egli essere eletto Re verso il fine dell'anno 584. come già dicemmo, e non già nell'anno 586. come pretese il Padre Pagi, che volle seguir Sigeberto, certamente ingannato sì nel principio, che nel fine del governo di Autari. Lo stesso Pagi accordò, che in quest'anno esso Autari lasciasse di vivere, nè poi s'avvidde, che i suoi conti non batteano intorno all'Epoca di questo Re. Ora bisogna ben, che fossero rare le doti, e le virtù della Regina *Teodelinda*, benchè di Nazione Bavarese, perchè non solamente seguitarono i Principati Longobardi a venerarla, ed ubbidirla qual padrona, ma anche le permisero di elegerli un nuovo marito, che fosse degno di reggere il loro Regno. Nè diede loro fastidio, che Teodelinda professasse la Religione Cattolica: tanta dovea essere la saviezza, la pietà, e la prudenza di questa Principessa. Avrebbe ella, credo io, scelto volentieri un Principe Longobardo Cattolico di credenza, se l'avesse trovato, ma niun v'era. Però seguendo il consiglio de' più assennati, mise gli occhi sopra *Agilolfo Duca di Torino*, Principe bellicoso, parente del defunto Re Autari, di bell'aspetto, di mente attissima a ben governar de i Popoli. Fattolo chiamare alla Corte, gli andò incontro fino alla Terra di Lomello, onde prese il nome il paese della Lomellina, alcune miglia lungi da Pavia. Colà giunto Agilolfo, fece Teodelinda portar da bere, e dopo aver' essa bevuta la metà d'una tazza, porse il resto ad Agilolfo, il quale nel restituirle la tazza, riverentemente le baciò la mano. Allora la Regina forridendo, ma con onesto rossore, gli disse, non essere di dovere, ch'egli baciasse la mano a chi dovea baciare la bocca. Ed ammessolo all'altro bacio, gli significò l'intenzione sua d'averlo per marito, e di farlo Re. Che più? Le nozze si celebrarono con gran solennità, ed allegria sul principio di Novembre, ed Agilolfo cominciò bene ad ajutar la Regina consorte nel governo del Regno, ma per allora non assunse il titolo di Re. Non si sa intendere come Gregorio Turonense (a) scrivesse, che mentre stavano presso del Re *Childeberto* i Legati del Re Autari, arrivò la nuova della morte d'esso Autari, e che in suo luogo era succeduto *Paolo*. Di questo *Paolo*

(a) Gregor.
Turonensis
l. 10. c. 3.

non v'ha memoria alcuna, nè esso è nome Longobardico. Molto meno può esso convenire ad Agilolfo, che solamente due mesi dappoi ch'è era morto Autari, sposò Teodelinda, in guisacchè non potè mai coll' avviso della morte d' Autari giugnere alla Corte di Childeberto la nuova del Successore eletto. Meglio informato degli affari de' Longobardi non fu Fredegario (a) colà, dove scrive, che *Agone Re de' Longobardi, figliuolo del Re Autari*, prese per moglie *Teodelinda di Nazione Franzese*. Cioè, non seppe, che questa Principessa in prime nozze era stata moglie del Re Autari, e fallò in credere *Agone* figliuolo d' Autari. Per altro Agilolfo fu anche nomato per testimonianza di Paolo Diacono *Ago*, o *Agone*: il che si vede praticato in questi tempi per altri nomi. In quest' anno *Maurizio* Imperadore dichiarò *Augusto*, e *Collega* nell' Imperio *Teodosio* suo primogenito, nato nell'anno 585. Ciò apparisce dal racconto, che fa degli Atti di S. Gregorio il Grande, Gio-

(a) *Fredegar. in Chronico*
c. 34.

(b) *Johann. vanni Diacono* (b).

Diacon.
Vit. Gregor. M.
lib. 1. cap. 40.

ANNO DI CRISTO DXXCI. Indizione IX.
di GREGORIO I. Papa 2.
di MAURIZIO Imperadore 10.
di AGILOLFO Re 1.

L'Anno VIII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO :

EGregiamente serve a comprovare, che non come s'ha ne' testi della Cronica Alessandrina, s'hanno a notare gli anni del Consolato di Maurizio Augusto, uno Strumento pubblicato dal chiarissimo Marchese Scipione Maffei (c), ed esistente presso di lui. Esso fu scritto in Classe *Ravennate Imp. DN. N. Mauricio Tiberio P. P. Aug. Anno Nono post Consulatum ejusdem Anno Octavo, sub die sexto Nonarum Martiarum, Indictione Nona*: cioè nell' anno presente. Benchè poi fossero seguite le nozze tra la Regina *Teodelinda*, e il Duca *Agilolfo* nel Novembre dell' anno precedente, pure la Dignità Regale non fu conferita ad esso Agilolfo, se non nel Maggio di quest' anno dalla Dieta Generale de' Longobardi, che si raiuno in Milano. Chi scrive, ch' egli fu coronato in Milano colla Corona Ferrea, non è assistito da documento, o testimonianza alcuna dell' antichità. Però da questo tempo io comincio a numerar gli anni del suo Regno. Fredegario (d) anch' egli mette sotto il presente anno l' assunzione al trono di Agilolfo. La prima applica-

(c) *Maffei*
Istoria Diplomatica
p. 165.

(d) *Fredegar. in Chron.*
c. 13.

zio-

zione di questo novello Re (a), fu quella di spedire *Agnello Vescovo* di Trento in Francia, o sia in Germania al Re *Childeberto*, per liberare gli Italiani condotti colà schiavi da i Franchi, pensiero degno di un Re, che dee essere Padre del suo Popolo. Trovò il Vescovo, che la Regina *Brunchilde*, madre d'esso Re, Principessa famosa non meno per gli suoi vizj, che per le sue virtù, avea riscattato col proprio danaro molti di quegli sventurati; e molti altri col danaro del Re *Agilolfo* ne riscattò il Vescovo, e tutti li ricondusse in Italia. Fu eziandio rimandato dal Re *Agilolfo* per suo Ambasciadore alle Gallie *Evino* Duca di Trento, cioè, come si può credere, a *Guntranno* Re della Borgogna, e a *Clotario II.* suo nipote Re della Neustria, o sia della Francia Occidentale, affinchè unitamente s'interponessero per condurre alla pace *Childeberto* Re della Francia Orientale, o sia dell' *Austrasia*, che comandava ad una parte delle Gallie, e a buona parte ancora della Germania. Probabilmente venne in questi tempi a morte *Atanagildo* nipote d'esso *Childeberto*, già condotto a Costantinopoli, in riguardo del quale, cioè, per riaverlo dalle mani de' Greci, avea *Childeberto* fatta guerra a i Longobardi. Certo non si truova più da li innanzi memoria di lui nelle Istorie. Questo impegno dunque cessato, e riflettendosi da *Childeberto*, che non gli tornava il conto ad ingrandire colla rovina de' Longobardi l'Imperadore, la cui potenza avrebbe potuto un di nuocere a i Franchi stessi, con isvegliar le antiche pretensioni, non fu difficile lo stabilir finalmente la pace tra i Franchi, e i Longobardi: il che servi a maggiormente stabilire il Regno Longobardico in Italia. Nell' anno addietro, allorchè i Franchi calati in Italia fecero sì aspra guerra, non dirò a i Longobardi, ma alle campagne degl' Italiani, *Minolfo Duca* (b), cioè Governatore dell' *Isola di S. Giuliano*, s'era gittato in braccio a questi nuovi venuti. In vece di *S. Giuliano*, si ha da leggere *S. Giulio*, la cui Isola tuttavia ritien questo nome nella Diocesi di Novara, e nel Lago d'Omegna. Perchè quel sito era inespugnabile, qualora si fossero ritirate tutte le barche del Lago, perciò parve al Re *Agilolfo*, che *Minolfo* non per necessità, ma per codardia, o per tradimento si fosse gittato nel partito de' Franchi: perciò gli fece tagliar la testa ad esempio degli altri. O sia poi, che a *Gaidolfo*, appellato da altri *Gandolfo*, Duca di Bergamo, non fosse piaciuta l'elezione del Re *Agilolfo*, o ch'egli non volesse ubbidirlo, costui si ribellò contra di lui, o fortificossi gagliardamente in essa Città. Accorse colà il Re, e gli

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 4. c. 1.

(b) *Idem*
ib. c. 3.

mise tal paura, che s'indusse a chiedere misericordia. Nè la chiese indarno; gli perdonò Agilolfo, ma per sicurezza della di lui fedeltà, volle avere, e condur feso degli ostaggi. Bisogna poi, che costui fosse un cervello ben inquieto, perchè tornò poscia a ribellarsi, e si fortificò nell' Isola posta nel Lago di Como. Non tardò il Re Agilolfo a cavalcare di nuovo per reprimere costui, ed ebbe la fortuna di cacciarlo di colà. Gli furono pagate le spese del viaggio, perchè avendo ivi trovate molte ricchezze rifugiate degl' Italiani in quel forte sito, vi mise le mani addosso, e se le portò senza farsene scrupolo a Pavía. Ma avendo noi veduto di sopra un simil racconto dell' Isola Comacina, che è la stessa, può nascere dubbio intorno alle ricchezze ivi trovate o in quella, o pure in questa volta. Seguì ciò non ostante Gaidolfo ad alzare le corna contra del Re, confidato nella fortezza di Bergamo; ma Agilolfo il costrinse di nuovo ad umiliarsi: con che tornò mercè della sua clemenza a rimetterlo in sua grazia. Anche *Ulfari* Duca di Trivigi uno fu di quelli, che si ribellarono al Re Agilolfo; ma assediato in quella Città, fu forzato a rendersi prigioniero. Racconta Paolo, che in quell' anno non piove nel mese di Gennaio fino al Settembre, e però si fece una misera raccolta. Diedero ancora un gran guasto al territorio di Trento le locuste, cioè le cavallette più grosse delle ordinarie, con divorar le foglie degli alberi, e l'erbe de' prati. Ma non toccarono i grani, e nell' anno seguente si provò questo medesimo flagello. A questi mali s' aggiunse una terribil peste, che afflisse specialmente Ravenna, e l' *Italia*; e da una lettera di S. Gregorio Magno (a) apparisce; che questo malore infestava anche la Città di Narni.

(a) *Gregor.*
lib. 1. 2. Ep.
2.

Anno di CRISTO DCCII. Indizione x.
di GREGORIO I. Papa 3.
di MAURIZIO Imperadore 11.
di AGILOLFO Re 2.

L' Anno IX. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO .

A Ssicurato il suo Regno dalla parte de' Franchi colla pace con esso loro stabilita, e depressi gli interni nemici, volle ancora il Re Agilolfo provvedere alla sicurezza sua dalla parte degli Avari, o sia degli Unni, o Tartari, che dominavano nella Pannonia, e stendevano la lor signoria sopra gli Sclavi, che diedero il nome

nome alla Schiavonia. Era formidabile anche la potenza di quella Nazione, e non andrà molto, che cominceremo a vederne le funeste pruove in Italia. Con costoro fu conchiuso un trattato di pace, e di amicitia. Ma non erano terminati i mali umori interni. Romano Escarco lavorava sott'acqua, e tanto seppe fare, che con promesse, e danari guadagnò *Maurizio*, o sia *Mauricione*, o *Mauritione* Duca di Perugia (a), che accettò Prefidio Greco in quella Città. Si trovava allora l'Escarco in Roma, ed ansioso di mettere il piede in sì riguardevol Città, che poteva servirgli di frontiera contra de' Longobardi, si mossè di colà, conducendo seco quanti armati potè, e nel viaggio non solamente se gli diede Perugia, ma egli prese in oltre alcune delle Città fraposte, cioè Sutri, Polimarzo, oggidì Bomarzo, Orta, Todì, Ameria, Luceolo, ed altre, di cui lo Storico non seppe il nome. Giunsero queste disgustose nuove ad Agilolfo dimorante in Pavia, che ne dovette prontamente scrivere al Duca di Spoleti, intanto, che egli preparava l'esercito per accorrere in persona a quelle Parti. A *Faroaldo* primo Duca di Spoleti, morto non si sa in qual'anno, era succeduto *Ariolfo*, uomo di gran valore. Io non so come, a chi compilò la vita di S. Gregorio Magno, scappò detto, che questo *Ariolfo* fu Duca di Benevento. Dal Baroni poi fu creduto Duca de' Longobardi nella Toscana. Certo è, ch'egli era Duca di Spoleti, e lo attestano Paolo Diacono, e l'Autore della Cronica Farfense. In questi tempi l'Umbria da alcuni fu riguardata come parte della Toscana. Ora trovandosi egli il più vicino a i paesi caduti in mano del nemico Escarco, si mise tosto in armi, ed entrò in campagna. Fu preveduto questo colpo dal Santo Papa *Gregorio*; e siccome sulla sua vigilanza, e prudenza specialmente posava la salute di Roma, ed era alla saggia sua direzione raccomandato il maneggio anche degli affari temporali in tempi sì scabrosi: egli perciò scrisse (b) a *Veloce* Maestro della Milizia, o sia Generale d'Armata, che intendendoli con *Maurilio*, e *Vitaliano*, a quali ancora fece intendere la sua mente, stessero bene attenti a i movimenti del Duca di Spoleti; e caso che s'inviasse verso Roma, o verso Ravenna, gli dessero alla coda. Ciò fu nel mese di Giugno, e voce correva, che *Ariolfo* fosse per essere sotto Roma nella festa di S. Pietro. Nell'Epistola trentesima notifica esso Papa a i suddetti *Maurilio*, e *Vitaliano*, che nel dì 11. di quel mese (e non già di Gennajo, come hanno alcune Edizioni) esso Duca *Ariolfo* gli avea scritta una lettera, di cui loro manda copia, con raccomandare a i medesimi di tenere all'ubbidienza dell'Imperadore la Città

(a) *Idem ib.*
cap. 8.

(b) *Idem ib.*
Epist. 30. 25.
& 30.

tà di *Soana*, posta nella Toscana, se pure *Ariolfo* non gli ha prevenuti, con portar via di là gli ostaggi. Costa poi da un' altra lettera (a) *Id. l. 2.* di *S. Gregorio* (a), scritta a *Giovanni* Arcivescovo di *Ravenna*, che *Ariolfo* arrivò colle sue genti fin sotto *Roma*, e quivi tagliò a pezzi alcuni, ad altri diede delle ferite: cosa, che afflisse cotanto il placido animo dell' ottimo Pontefice, che ne cadde malato, affalito da dolori colici. Quel nondimeno, che maggiormente pareva a lui intollerabile, era, ch' egli avrebbe avuta maniera d' indurre alla pace i nemici (probabilmente impiegando del danaro, come era solito in simili frangenti di fare), ma l' *Esarco Romano* non gliel voleva permettere: del che si duol egli forte coll' Arcivescovo suddetto. E tanto più, perchè essendo stato rinforzato *Ariolfo* dalle soldatesche di due altri condottieri d' armi *Autari*, e *Nordolfo*, difficilmente voleva più dar orecchio a trattati di pace. Pertanto il prega, che se ha luogo di parlar di tali affari con sì strambo ministro, cerchi di condurlo alla pace, con ricordargli specialmente, che s' era levato di *Roma* il nerbo maggiore delle milizie, per sostenere l' occupata *Perugia*, come egli deplora altrove (b), nè v' era restata altra guarnigione, che il Reggimento *Teodosiano*, così appellato da *Teodosio* Augusto figliuolo di *Maurizio* Imperadore; il quale ancora, per essere privo delle sue paghe, stentava ad accomodarsi alla guardia delle mura. Aggiugne, che anche *Aricchi*, o sia *Arigiso* Duca di *Benevento*, il quale era succeduto a *Zoutone* primo Duca di quella contrada, istigato da *Ariolfo*, rotte le capitolazioni precedenti avea mosse le sue armi contra de' *Napoletani*, e minacciava quella Città.

Non si doveano credere i *Longobardi* obbligati ad alcun trattato precedente, da che l' *Esarco* sotto la buona fede avea occupato ad essi *Perugia* con altre Città. *Paolo Diacono* (c) parla della morte di *Zoutone* suddetto dopo venti anni di Ducato, con dire, che in suo luogo succedette *Arigiso*, mandato colà dal Re *Agilolfo*, e per conseguente o in quello, o nel precedente anno, con intendersi da ciò, che il Ducato *Beneventano* dovette aver principio circa l' anno 571. come pensò il Padre *Antonio Caracciolo*. Era *Arigiso* nato nel *Friuli*, avea servito d' Ajo a' figliuoli di *Gilolfo* Duca del *Friuli*, ed era parente del medesimo *Gilolfo*. Risulta poi dalla suddetta lettera di *S. Gregorio* all' Arcivescovo di *Ravenna*, che la Città di *Fano* era posseduta allora da i *Longobardi*, e vi si trovavano molti fatti schiavi, per la liberazion de' quali avea il caritativo *Papa* voluto inviare nel precedente anno una persona con

da-

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 4. c. 19.

(b) *Id. l. 5.*
Epist. 70.

(a) *Id. l. 2.*
Epist. 46.

danaro ; ma questa non s'era arrischiata di passare pel Ducato di Spoleti, che divideva Roma da quella Città, ed era sotto il dominio de' Longobardi. Tuttavia non lasciò *Fortunato*, Vescovo d'essa Città, di riscattarli con aggravarsi di molti debiti per questa santa azione (a), e S. Gregorio gli concedette di poi, che potesse vendere i vasi sacri delle Chiese per pagare i creditori. Quel *Severo Vescovo Scismatico*, la cui Città era stata bruciata, e per cui l'Arcivescovo di Ravenna chiedeva delle limosine a S. Gregorio, vien creduto *Vescovo d'Aquileja* dal Cardinal Baronio (b), e dal Padre Mabillon (c). Io il tengo per *Severo Vescovo d'Ancona*, nominato altrove da S. Gregorio, giacchè egli dice: *Juxta quippe est Civitas Fanum*: il che non conviene nè a Grado, nè ad Aquileja. Nell'edizione di S. Gregorio fatta da' Padri Benedettini la lettera sedicesima del libro nono (d) è ad *Serenum Anconitanum Episcopum*. S'ha da leggere ad *Severum*, apparendo ciò dalla susseguente lettera ottantefima nona (e). Dovea questo Vescovo, addottrinato dalle disgrazie della sua Città, avere abbandonato lo scisma, e meritata la grazia di S. Gregorio.

(a) *Gregor. Magnus*
l. 7. *Epist.* 13.

(b) *Baron. Annal. Eccl.*
(c) *Mabill. in Annal. Benedict.*

l. 3. c. 37.

(d) *Gregor. M. l. 9. Epist.* 16. *edition. Bened.*

(e) *Idem ib. Epist.* 29.

Anno di CRISTO DXCIII. Indizione XI.
di GREGORIO I. Papa 4.
di MAURIZIO Imperadore 12.
di AGILOLFO Re 3.

L'Anno X. dopo il Consolato di MAURIZIO AVUSTO.

CI fa sapere Paolo Diacono, che irritato forte il Re Agilolfo per la perdita di Perugia, e dell'altre suddette Città, si mosse immediatamente da Pavia, con un possente esercito per riacquistare quella Città. E però potrebbe essere, che appartenesse al precedente anno questo suo sforzo. Ma non parlando punto San Gregorio di Agilolfo nelle lettere scritte in quell'anno, nè essendo molto esatto nell'ordine de i tempi lo Storico suddetto: chieggo licenza di poter riferire al presente anno l'avvenimento suddetto. Venne dunque il bellicoso Re con grandi forze all'assedio di Perugia, e con tal vigore sollecitò quell'impresa, che tornò alle sue mani esa Città, e *Maurizio* preso pagò colla sua testa il tradimento fatto. Come poi, e quando Perugia tornasse in poter de' Romani, non so. Certo è, che vi tornò. Par ben credibile, che Agilolfo ricuperasse ancora l'altre Città a lui tolte dall'

- dall'Esarco. Nè questo gli bastò. Volle anche tentare Roma stessa: al che non fece mente Paolo Diacono, allorchè scrisse, che dopo la presa di Perugia Agilolfo se ne tornò a Pavia. Racconta il Santo Pontefice (a), ch'egli era dietro a spiegare al Popolo il Capitolo quarantesimo di Ezechiello, allorchè s'intese *jam Agilolphum Langobardorum Regem, ad obsidionem nostram summopere festinantem, Padum transisse*. E che seguissero di poi de i gran travagli, e danni al Popolo Romano, si raccoglie da quanto seguita appresso a dire il medesimo S. Gregorio (b): *Ubique luctus aspiciamus. Ubique gemitus audivimus; destructæ Urbes, eversa sunt Castra, depopulati sunt agri, in solitudinem terra redacta est. Alios in captivitatem duci, alios detruncari, alios interfici videmus*. Aggiugne più sotto (c): *Nemo autem me reprehendat, si post hanc locutionem cessavero, quia, sicut omnes cernistis, nostræ tribulationes excreverunt. Undique gladio circumfusi sumus, undique imminens mortis periculum timeamus. Alii detruncatis ad nos manibus redeunt; alii captivi, alii interentii ad nos nuntiantur. Jam cogor linguam ab Expositione retinere*. E quelle parole son quelle, che fecero dire a Paolo Diacono (d), il qual sembra discorde da se medesimo, essere rimasto sì atterrito il beato Gregorio Papa dall'arrivo del Re Agilolfo, che cessò dal proseguire la spiegazione del Testo di Ezechiello. Crede il Cardinal Baronio, che questi guai di Roma succedessero nell'anno 595. quando tutte le apparenze sono, che molto prima arrivasse un sì atroce flagello addosso a quella Città. Ed è fuor di dubbio, che Roma, tuttocchè guernita d'un debolissimo presidio, valorosamente si difese in quelle strettezze, di modo che il Re Agilolfo, scorgendo la difficoltà dell'impresa, fors' anche segretamente commosso dalle preghiere, e da i regali, che a tempo opportuno soleva impiegare per bene del suo Popolo il generoso Papa Gregorio, si ritirò da que' contorni, e dopo tanti danni inferiti lasciò in pace i Romani. Mancò di vita in quell'anno uno de i Re Franchi, cioè *Guntranno* Re della Borgogna, Principe per la pietà, e per altre virtù assai commendato. Perchè in questi tempi non si durava gran fatica a canonizzare gli Uomini, e specialmente i Principi dabbene per Santi, però anche a lui toccò d'essere messo in quel ruolo. Mori senza figliuoli, e lasciò tutti i suoi Stati al Re d'Austrasia *Childeberto*, la cui potenza con una sì gran giunta divenne formidabile. E buon per gli Longobardi, che neppur egli sopravvisse di molto a questo suo zio.

(a) *Id. Praesat. l. 2. in Ezechiel.*

(b) *Id. Homil. 6. l. 2.*

(c) *Id. l. 2. Homil. ultim.*

(d) *Paulus Diaconus l. 4. c. 3.*

Anno di CRISTO D XCIV. Indizione XII.
 di GREGORIO I. Papa 5.
 di MAURIZIO Imperadore 13.
 di AGILOLFO Re 4.

L'Anno XI. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO:

CRedesi, che nell'anno precedente S. Gregorio Papa prendesse a scrivere i suoi Dialoghi; ma c'è anche motivo di giudicare, che ciò succedesse nell'anno presente, scrivendo egli (a), che cinque anni prima era seguita la fiera inondazione del Tevere. Manteneva intanto il santo Pontefice buona corrispondenza con Teodolinda Regina de' Longobardi, Principessa piissima, e ben attaccata alla Religione Cattolica: il che giovò non poco, per rendere il Re Agilolfo suo consorte, benchè Ariano, ben allietto, e favorevole a i Cattolici stessi, e servi in fine, siccome diremo, ad indurlo ad abbracciare la stessa Fede Cattolica, se pur sussiste ciò, che ne lasciò scritto Paolo Diacono. Era stato eletto Arcivescovo di Milano Costanzo, e perchè si sparse voce, ch'egli avesse condannati i tre Capitoli del Concilio Calcedonense, ed accettato il Concilio quinto, tre Vescovi suoi suffraganei, fra' quali specialmente quello di Brescia, non solamente si separarono dalla di lui comunione, ma eziandio indussero la Regina a fare lo stesso. Restano due lettere scritte da S. Gregorio (b) alla medesima Regina, nelle quali si duole, ch'ella si sia lasciata sedurre, quasi la Dottrina del Concilio Calcedonense, principalmente sostenuta dalla Chiesa Romana, avesse patito alcun detrimento per le persone condannate dipoi nel quinto Concilio Generale. Da altre lettere del medesimo Papa pare che si raccolga, essersi Teodolinda umilmente accomodata alle di lui esortazioni. Ma veggasi all'anno 604. Abbiamo anche da Paolo Diacono (c), che a questa buona Principessa S. Gregorio, non si sa il quando, inviò in dono i Dialoghi suddetti. Una delle maggiori premure, che circa questi tempi nudriva l'infaticabil Pontefice, era quella di stabilir la pace co i Longobardi. A così lodevol pensiero chi s'opponesse, lo vedremo nell'anno seguente, contuttocchè io non lasci di sospettare, che possa tal pace appartenere all'anno presente, non essendo noterti, che tutte le lettere di S. Gregorio Papa sieno disposte con ordine esattissimo di tempo. Comunque sia in una lettera scritta da esso Papa sotto l'indizione duodecima, cioè, sotto quest'anno al sopra citato Co-

(a) Gregor.
M. Dialog.
l.3. c. 19.

(b) Id. lib. 4.
Epist. 4. &
38.

(c) Paulus
Diaconus
lib. 4. c. 5.

stanzo Arcivescovo di Milano, si vede, che il ringrazia delle nuove dategli del Re *Agone* (così ancora veniva chiamato, siccome già accennai, il Re *Agilulfo*, e de i Re de' Franchi, e desidera d'essere informato di tutt'altro, che possa accadere. Dice in fine una particolarità degna d'attenzione nelle seguenti parole, cioè: *Se vedrete, che Agone Re de' Longobardi non possa accordarsi col Patrizio (o sia con Romano Esarco), fategli sapere, che si prometta meglio di me, perchè son pronto a spendere, s'egli vorrà consentire in qualche partito vantaggioso al Romano Imperio.* Desiderava Gregorio, che seguisse la pace generale, e perchè ciò venisse effettuato, si elibiva a pagare; e quando poi non si potesse conchiudere questa general pace, proponeva di farla almeno col Duca Romano, per non veder più esposto alle miserie della guerra il Popolo, ch'egli più degli altri era tenuto ad amare. Son di parere i Padri Benedittini nell'edizione di S. Gregorio, che a quell'anno appartenga una lettera del medesimo S. Papa (a), scritta a *Sabiniano* suo Apocrifario, o sia Nunzio alla Corte di Costantinopoli, con ordinarli di dire a i *Serenissimi nostri Padroni*, che *se Gregorio lor servo si fosse voluto mischiare nella morte de i Longobardi, oggidì la Nazione Longobarda non avrebbe nè Re, nè Duchi, nè Conti, e si troverebbe in una somma confusione. Ma perchè egli ha timore di Dio, teme di mischiarsi nella morte di chicchessia.* Parole degne di attenzione, per conoscere sempre più la santità di Gregorio, e qual fosse il governo de' Longobardi, del quale parleremo in alto luogo. Era stato imputato il santo Pontefice d'aver fatto morire in carcere *Malco* Vescovo Longobardo, o pure di qualche Città soggetta a i Longobardi, e però li giustificò colle suddette espressioni.

(a) *Gregor.*
M. L. A. E.
pist. 47.

Anno di CRISTO DCCV. Indizione XIII.

di GREGORIO I. Papa 6.

di MAURIZIO Imperadore 14.

di AGILOLFO Re 5.

L'Anno XII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

NOn cessava il santo Pontefice *Gregorio* di far delle premure, perchè si venisse ad una pace fra l'Imperio, e i Longobardi; sì perchè avea troppo in orrore gl'infiniti disordini prodotti dalla guerra, e sì perchè toccava con mano la debolezza dell'Imperio stesso.

lleso, che non poteva se non perdere, continuando la discordia. Ora egli a tal fine scrisse in quest'anno a Severo Scolastico (cioè Consultore) dell'Esarco (a), con fargli sapere, che Agilolfo Re de' Longobardi non ricusava di fare una pace generale, purchè l'Esarco volesse emendare i danni a lui dati, prima che fosse venuta l'ultima rottura, esibendosi anch'egli pronto a fare lo stesso; se i suoi nel tempo della pace aveano danneggiato le Terre dell'Imperio. Però il prega di adoperarsi, acciocchè l'Esarco acconsenta alla pace; che per altro Agilolfo si mostrava anche disposto a stabilirla co i soli Romani. Oltre a ciò avvertisse l'Esarco, che varj Luoghi, ed Isole erano in pericolo manifesto di perdersi; e però s'affrettasse ad abbracciare la proposta concordia, per poter avere un po' di quiete, e mettersi intanto in forze da poter meglio resistere. Ma l'Esarco Romano era della razza di coloro, che antepongono il proprio vantaggio a quello del Pubblico. Se la guerra recava immensi mali alla misera Italia, fruttava ben di molti guadagni alla borsa sua. E perciò non solamete abborriva la pace, ma giunse infino a caricar di calunnie il santo Pontefice alla Corte, in maniera che circa il mese di Giugno Maurizio Augusto scrivendo ad esso Papa, e ad altri delle lettere, il trattò da uomo semplice, e poco accorto, quasicchè si lasciasse burlare da Ariolfo Duca di Spoleti con varie lusinghe di pace, ed avesse rappresentato alla Corte, o all'Esarco delle cose insufficienti. Chi legge la lettera scritta in questo proposito dell'incomparabil Pontefice, non può di meno di non ammirare, e benedire la singolar sua umiltà, e la destrezza, con cui seppe sostenere il suo decoro, e nello stesso tempo non mancar di rispetto a chi era Principe temporale di Roma. Duolsi egli fra l'altre cose, che sia stata rotta dagli Uffiziali Cesarei la pace da lui stabilita co i Longobardi della Toscana, mercè dell'occupazione di Perugia. Poscia dopo la rottura, che sieno stati levati di Roma i soldati ivi soliti a stare di presidio, per guernire Narni, e Perugia, lasciando in tal guisa abbandonata, ed esposta a pericolo di perdersi quell'Augusta Città. Aggiugne, essere stata la piaga maggiore l'arrivo d'Agilolfo, perchè si viddero tanti miseri Romani legati con funi al collo a guisa di cani, e condotti a vendere in Francia, dove dovea praticarsi un gran mercato di schiavi, benchè cristiani. Tali parole fecero credere al Sigonio (b), che l'assedio di Roma fatto da Agilolfo, s'abbia da riferire all'anno precedente 594., e non è dispregevole la di lui conghiettura; quantunque a me sembri più

(a) *Id. l. 5. Epist. 36.*

(b) *Sigon. de Regn. Italiae lib. 1.*

probabile, che quel fatto succedesse prima. Si lagna ancora il buon Papa, che dopo essere i Romani scampati da quel fiero turbine, si voglia ancora crederli colpevoli per la scarrezza del frumento, in cui si trovava allora la Città, quando s'era già rappresentato alla Corte, che non si poteva lungo tempo conservare in Roma una gran provvisione di grano. E soffriva bene esso Papa con pazienza tante contrarietà; ma non sapeva già digerire, che gli Augusti Padroni fossero in collera contro di Gregorio Prefetto di Roma, e di Castorio Generale delle milizie, che pure aveano fatto de' miracoli nella difesa della Città.

Di questo fatto andavano allora gli affari d'Italia con un Principe, che vendeva le cariche, che credeva più a i cattivi, che a i buoni Consiglieri, e sceglieva Ministri malvagi, i quali venivano in Italia, non per far del bene a i Popoli, ma per ismugnere il loro sangue. Di questo ne abbiain la testimonianza dello stesso S. Gregorio in una lettera scritta a Costantina Augusta moglie dell'Imperadore Maurizio (a), dove le significa d'aver convertito alla Fede molti Gentili, che erano nell'Isola di Sardegna, e scoperto in tal congiuntura, che costoro pagavano dianzi un tanto al Governatore, per aver licenza di sacrificare agl'Idoli; e che anche dopo la lor conversione seguivava il Governatore a voler che pagassero. Ripreso dal Vescovo per tale avania, avea risposto d'aver promesso alla Corte tanto danaro per ottenere quella carica, e che neppur questo bastava per soddisfare al suo impegno. Nella Corsica poi tante erano le gravetze, che gli abitanti per pagarle erano costretti fino a vendere i propri figliuoli, di maniera che moltissimi, i quali possedevano beni in quell'Isola, erano forzati a ricoverarsi sotto il dominio della nefandissima Nazione de' Longobardi, la quale dovea trattar meglio i sudditi suoi, e superava nel buon governo i Greci. Così in Sicilia eravi un Esattore Imperiale per nome Stefano, che senza processo confiscava a più non posso i beni di que' possidenti. Peggio nondimeno che gli altri operava Romano Patrio, Esarco di Ravenna. Con tutta la sua umiltà, e pazienza il Santo Pontefice Gregorio non potè di meno di non accennare a Sebastiano Vescovo del Sirmio (b), amico d'esso Esarco, le oppressioni, che Roma pativa per l'iniquità di costui. *Breviter dico* (sono sue parole) *quia ejus in nos malitia gladios Longobardorum vicit; ita ut benigniores videantur hostes, qui nos interimunt, quam Reipublicæ Judices, qui nos malitia sua, rapinis, atque fallaciis in cogitatione consumunt.* E pure i soli Longobardi erano trattati da nefandi-

(a) Gregor.
Magnus l. 5.
Epist. 41.

(b) Idem ib.
Epist. 42.

difsimi. Venne a morte in quest' anno *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, e in suo luogo fu eletto *Mariniano*, a cui Papa Gregorio concedette il Pallio. Rapporta eziandio *Girolamo Rossi* (a) una Bolla di Papa Gregorio, confirmatoria de' Privilegj della Chiesa Ravennate; ma che contien troppe difficoltà, per crederla vera. Il Cardinal *Baronio* (b) ne ha mostrata la falsità. Passò ancora a miglior vita *S. Gregorio* Vescovo Turonense, insigne Storico delle Gallie. Circa questi tempi fu creato Duca di Baviera *Tassilone* da *Childeberto* Re dell' *Austrasia*. Egli è chiamato Re della Baviera da *Paolo* Diacono (c), e da *Sigeberto* (d) copiatore d' esso *Paolo*. Ma niun d' essi, e niuna delle memorie antiche ci fa sapere, cosa divenisse di *Garibaldo* Duca, o Re d' essa Baviera, padre, siccome dicemmo, di *Teodelinda* Regina de' Longobardi. Credesi, ch' egli terminasse il corso de' suoi giorni, o pure, che *Childeberto* Sovrano della Baviera, a cagion dell' alleanza da lui contratta per via del matrimonio suddetto co i Re Longobardi, e da lui mal veduta, gli movesse guerra, e il deponesse. Si sa, ch' egli ebbe un figliuolo per nome *Gundoaldo*, che venne in Italia colla sorella *Teodelinda*, e questi per attestato di *Fredegario* (e) si accasò con una donna nobile di Nazion Longobarda, e n' ebbe de' figliuoli. Avremo occasione di parlare di questi Principi più abbasso. Nè vo' lasciar di dire, che in questi tempi l' umile Pontefice Romano ebbe da combattere colla superbia di *Giovanni* il Digiunatore, Patriarca di Costantinopoli, il quale voleva attribuirsi il titolo di *Vescovo Ecu- menico*, o sia *Universale*. A questa usurpazione egli si oppose con tutta forza, e mansuetudine. Ne scrisse a lui (f), all' Imperadore, e a *Costantina* Imperadrice, dolendosi spezialmente con quest' ultima, perchè si permettesse, che fosse maltrattata la Chiesa Romana, Capo di tutte. Dice fra l'altre cose in essa lettera, essere già ventiseit'anni, che i Romani viveano fra le spade de i Longobardi (prendendo le affezioni dell' Italia dall' anno 568., in cui i Longobardi ci entrarono), e che la Chiesa Romana avea fatto, e faceva di grandi spese della propria borsa per regalare essi Longobardi, salvare con tal mezzo il suo Popolo: di modo che siccome l' Imperadore teneva in Ravenna il suo Tesoriere, e Spenditore per pagare l' esercito, così esso Papa era divenuto Spenditore in Roma, con impiegar nello stesso tempo le sue rendite in mantenimento del Clero, de' Monisterj, e de' Poveri, e in placare essi Longobardi. Contuttocciò si vedeva questa deformità, che la Chiesa Romana era affretta a sofferrir tali strapazzi dall' ambizion del Vescovo.

(a) *Rubeus*
Hist. Ravenn.
lib. 4.

(b) *Baron.*
Annal. Ecc.

(c) *Paulus*
Diaconus
l. 4. c. 7.

(d) *Sigebert.*
in Chronico.

(e) *Fredeg.*
Chr. c. 34.

(f) *Gregor.*
Magnus
l. 5. Ep. 21.

scovo di Costantinopoli. Ma Giovanni Digiunatore finì in quest' anno medesimo la lite col fine della sua vita: uomo per altro dipinto da i Greci per Prelato di virtù cospicue, per le quali fu poi da essi messo nel ruolo de' Santi.

ANNO di CRISTO DCCVI. Indizione XIV.
di GREGORIO I. Papa 7.
di MAURIZIO Imperadore 15.
di AGILOLFO Re 6.

L' Anno XIII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO:

SI andava tuttavia maneggiando l' affare della pace tra il Re *Agilolfo*, e l' *Escarco* di Ravenna. Ma perciocchè non mancavano persone, che per privati riguardi attraversavano il pubblico bene: *S. Gregorio* (a) diede incumbenza a *Castorio* suo Notajo residente in Ravenna di sollecitar questo aggiustamento, senza il quale soprastavano de i gravi pericoli a Roma stessa, e a diverse Isole. Ma in Ravenna da gente maligna fu di notte attaccato alle colonne un cartello in discredito non solo del suddetto *Castorio*, ma del medesimo Papa, quasi che per fini stolti amendue promovesse l' affare d' essa pace. *S. Gregorio* ne scrisse a *Mariniano* Arcivescovo, al Clero, a i Nobili, a i Soldati, e al Popolo di quella Città, con ordinare, che pubblicassero la scomunica contra gli Autori d' esso cartello. Nella Campania dovette esser guerra in quest' anno, ed in essa furono presi molti Napoletani da i Longobardi. Non fu pigro il pietoso cuore del Pontefice Romano a scrivere tosto ad *Antemio* Suddiacono, suo Agente in Napoli (b), con inviarli una buona somma di danaro, per riscattare chiunque non avea tanto da potere ricomperare la libertà. In quest' anno ancora l' infaticabil Papa prese la gloriosa risoluzione di spedire in Inghilterra *S. Agostino* Monaco del Monistero di *S. Andrea* di Roma con altri compagni, a fin di convertire alla Fede di Cristo gli Anglo-Sassoni, Barbari, che da gran tempo aveano occupata la maggior parte della Bretagna maggiore. Questa memorabil impresa è una di quelle, per le quali il Santo Pontefice specialmente si acquistò il titolo di Grande, e quello ancora di Apostolo dell' Inghilterra, titolo parimente dato al medesimo *Agostino*, che fu creato primo Arcivescovo di Cantuarìa, e fece delle maraviglie, per ridurre que' Popoli alla greggia di Cristo. Riferisce *Beda* (c)

(a) *Id. l. 6. Ep. 20. & 31.*

(b) *Id. ib. Epist. 35.*

(c) *Beda Hist. Angl. l. 1. cap. 23.*

una lettera di San Gregorio Papa , rapportata anche da Gotfelino (a) nella vita del suddetto Santo Agolino , e scritta die X. Kalendas Augusti , Imperante D. N. Maurizio Tiberio piússimo Augusto , Anno XIV. Post consulatum ejusdem Domini Nostri Anno XIII. Indictione XIV. Leggonli le medesime Note Cronologiche in un' altra lettera del medesimo Papa ad Eterio Vescovo , o pure a Virgilio Vescovo , o ad altri (il che poco importa) riferita dal medesimo Gotfelino . Ora queste indicano precisamente il presente anno , perchè nel dì 23. di Luglio dell' anno 596. correva tuttavia l' Anno Quattordicesimo dell' Imperio di Maurizio , e l' Indizione Quattordicesima . E perciocchè in questo tempo concorre l' Anno Decimoterzo dopo il Consolato d' esso Augusto , si viene a conoscere , aver io fondatamente messo il Consolato di Maurizio nell' anno 583. contro il parere del Padre Pagi . Segui nell' anno presente la morte ben frettolosa di *Childeberto II.* potentissimo Re dell' Austrasia , e della Borgogna , che avea recato tanti fastidj a i Longobardi , e tanti danni all' Italia . Non avea più di venticinque , o ventisei anni d' età ; ed essendo pur morta nello stesso giorno , o poco dopo la Regina *Failleuba* sua moglie , fu creduto , che amendue fossero portati via dal veleno ; ed alcuni scrittori moderni ne han fatto cadere il sospetto sopra la Regina *Brunehilde* sua madre , Principessa , che nulla trascurò per regnare . Ma nulla di ciò dicendone gli antichi , niun fondamento v' ha di questa diceria . Lasciò due figliuoli piccioli , *Teodeberto* Re dell' Austrasia , e *Teoderico* Re della Borgogna . Abbiamo da Paolo Diacono (b) , che il Re *Agilolfo* mandò , non si fa in qual anno , Ambasciatori ad esso Re *Teoderico* , o per dir meglio alla suddetta Regina *Brunehilde* , che come nutrice de' nipoti governava gli Stati , e stabili una pace perpetua con esso . Racconta il medesimo Storico , che circa questi tempi si videro per la prima volta in Italia de' cavalli selvatici , e de' buffali , che erano riguardati per maraviglia dagl' Italiani . E perciocchè Romano Esarco era pertinace in non voler la pace , apprendiamo da una lettera di San Gregorio (c) ad *Eulogio* Patriarca d' Alessandria , che i Romani pagavano la pena dell' iniquità di costui , scrivendo egli con sommo dolore , che non passava giorno senza qualche saccheggio , o morti , o ferite di quel Popolo a cagion della guerra co i Longobardi . Da un' altra lettera del medesimo Santo Pontefice , scritta a *Teotista* Patrizia (d) ricaviamo , che in quell' anno essi Longobardi condotti , o spediti da *Arichi* , o sia da *Arigiso* Duca di Benevento , presero la Città di *Crotone* , oggidì *Courone* nella Calabria ulteriore , e condussero via schiavi molti uomí-

(a) *Gotfelinus in Vita S. Augustini Cantuar. n. 7. & 8.*

(b) *Paulus Diaconus l. 4. cap. 11. & 14.*

(c) *Gregor. M. l. 4. Ep. 60.*

(d) *Id. l. 7. Epist. 26.*

uomini, e donne, pel riscatto de' quali si affaticò la non mai stanca carità di questo inclito Papa; ma non apparisce, che i Longobardi si mantenessero in quella Città troppo esposta alle forze marittime de' Greci.

Anno di CRISTO DCCVII. Indizione xv.
di GREGORIO I. Papa 8.
di MAURIZIO Imperadore 16.
di AGILOLFO Re 7.

L' Anno XIV. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO:

S'iani qui abbandonati dalla Storia, senza sapere qual fatto rilevante accadesse in quell'anno in Italia, a riserva delle azioni di S. Gregorio Magno Papa nel governo della Chiesa di Dio, che si possono leggere presso il Cardinal Baronio, e nella vita scrittane da i Monaci Benedetini di S. Mauro. Certo durava tuttavia la guerra fra i Longobardi, e i Sudditi del Romano Imperio; ed essendo si confusi i confini delle due diverse giurisdizioni, facile è, che succedessero delle ostilità fra le due Parti. Avevano i Greci mantenuto fin qui il loro dominio non solamente nell'Esarcato di Ravenna, e nel Ducato Romano, ma ancora in Cremona, in Padova, e in altre Città, massimamente marittime, ed anche Mantova era tornata alle loro mani. Non si fa intendere, come i Longobardi più poderosi de' Greci, non formassero l'assedio, o il blocco di tali Città, che cotanto s'internavano ne' loro Stati. Ma forse non istettero colle mani alla cintola, e noi solamente per mancanza di memorie, delle quali era privo anche Paolo Diacono, non abbiam contezza degli avvenimenti d'allora. Si crede nondimeno, che S. Gregorio Papa in iscrivendo a Gennadio Patrizio, ed Esarco dell' Africa (a), gli raccomandasse in quell'anno di vegliare alla sicurezza dell' Isola di Corsica sottoposta al Governatore dell' Affrica, perchè temeva d'uno sbarco de' Longobardi in quell' Isola, e nella vicina Sardegna, come in fatti da li a non molto accadde. Abbiamo poi da Teofilatto (b), che verisimilmente nell' anno presente caduto infermo Maurizio Augusto, fece testamento, in cui lasciò l' Imperio d' Oriente a Teodosio Augusto, il maggiore de' suoi figliuoli, e l' Italia coll' isole adjacenti a Tiberio suo figliuolo minore. Egli poi si riebbe da quel malore. Quanto meno avrebbe egli operato, se avesse inviato in Italia questo suo secondogenito! Sarebbe stata in salvo la di lui vita; e forse la presenza di questo

(a) *Id. ib.*
Epist. 3.

(b) *Theo-*
philastus
lib. 8. c. 11.

sto Principe avrebbe rimesso in migliore stato gli affari d' Italia : Non so dire se intorno a questi tempi terminasse i suoi giorni in Ravenna Romano Patrizio, ed Esarco, uomo nemico della pace, e che pescava meglio nel torbido. Pare che si possa ricavare da un' Epistola di S. Gregorio (a), che venisse in quest' anno a Ravenna Callinico suo successore, personaggio di massime più diritte, e più riverente verso il santo Pontefice Gregorio. Certo è solamente, ch' esso Esarco si truova in Ravenna nell'anno 599. Negli Atti de' Santi (b), raccolti, ed illustrati dal Padre Bolland, e da' suoi successori della Compagnia di Gesù, abbiamo la vita di S. Ceteo Vescovo di Amiterno, Città florida una volta, ed oggidì distrutta, dalle cui rovine nacque la moderna Città dell' Aquila, distante cinque miglia di là. Ivi è detto, ch' egli era Vescovo di quella Città a' tempi di S. Gregorio il Grande, e di Faroaldo Duca di Spoleti, nel cui Ducato era compreso Amiterno. Furono deputati al governo d' essa Terra due Longobardi Ariani, come erano i più di questa Nazione, chiamati *Alais*, ed *Umbolo*. Per la lor crudeltà Ceteo Vescovo se ne fuggì a Roma, e fu a trovare il santo Papa Gregorio. Richiamato dal Popolo alla sua residenza godeva egli quiete, e pace, quando *Alais* inviperito contro del compagno mandò segretamente a *Valeriano* Conte d'Orta, Città, che doveva essere allora in poter de' Greci, acciocchè venisse una notte alla distruzione di Amiterno. Andarono gli Ortani, ma scoperto a tempo il lor tentativo, furono ripulsi. *Alais* restò convinto del tradimento, e perchè il Vescovo Ceteo volle salvargli la vita, fu preteso complice, e però barbaramente gittato nel Fiume Pescara, ivi si annegò, e ne fu poi fatto un Martire. In quella Legenda v' ha delle frottole: contuttociò non è da disprezzare il racconto suddetto.

(a) *Gregor. M. l. 7. Epist. fol. 29.*

(b) *Acta Sanctorum Bolland. ad diem XIII. Junii.*

Anno di CRISTO D X C V I I I . Indizione 1.
di GREGORIO I. Papa 9.
di MAURIZIO Imperadore 17.
di AGILOLFO Re 8.

L' Anno XV. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO:

DA una lettera (c) scritta in quest' anno da S. Gregorio ad *Agnelo* Vescovo di Terracina, si ricava, che tuttavia restavano in quella Città delle reliquie del Paganesimo, le quali il san-

(c) *Gregor. M. l. 8. Epist.*

Tom. III.

A a a

to

to Papa procurò di schiantare. A questo fine si raccomandò ancora a *Mauro*, *Visconte* d'essa Città, acciocchè assistesse col braccio secolare alle diligenze del Vescovo. Ordinò nello stesso tempo, che niuno fosse esentato dal far le guardie alla Città: al che ne' bisogni erano tenuti anche gli Ecclesiastici, e che neppure i Monaci godessero esenzione da questo peso, si raccoglie da un'altra lettera dello stesso Pontefice (a). Questo ci fa vedere, che continuasse la guerra, e fin dove arrivassero in questi tempi le scorrerie de' Longobardi. Riconosce egli di poi (b) l'esserfi da tanto tempo preservata essa Città dal cadere in mano de' nemici suddetti dalla protezione del Principe degli Apostoli S. Pietro, giacchè quella Città si trovava allora senza gran Popolo, e senza guarnigione, almen sufficiente, di soldati. Il nome di *Visconte*, che abbiám veduto poco fa, vuolch' io ricordi qui, come in questi secoli era in uso, e questo durò molti secoli di poi, che i Governatori d'una Città erano appellati *Comies*, *Conti*. Aveano questi il loro Luogotenente, chiamato perciò *Vicecomes*, che nella Lingua volgare Italiana passò in *Viceconte*, e finalmente in *Visconte*. Dalle parole di S. Gregorio sovracitate si raccoglie, che nelle Città tuttavia soggette all'Imperio vi doveva essere il *Visconte*, e per conseguenza il *Conte*. Lo stesso si praticava in Francia. Veramente i Longobardi soleano chiamar *Giudici* i Governatori delle loro Città, come costa dalle lor Leggi. Contuttociò talvolta ancora questi Giudici portano il nome di *Conte*. L'ordinario poi significato del titolo di *Duca* compete a quei solamente, che comandavano a qualche Provincia, ed avevano sotto di se più Conti. Truovansi nondimeno *Duchi* d'una sola Città. Ma di queste cose ho io abbastanza trattato nelle Antichità Estensi (c), e nelle Antichità Italiane (d). Quello ancora, che è da notare, non era peranche nato in questi tempi il titolo di *Marchese*; e però la Bolla, che il Rossi, per quanto accennai di sopra, riferisce data da S. Gregorio a *Mariniano* Arcivescovo di Ravenna, si scuopre falsa al vedere fatta ivi menzione de' *Marchesi*, nome nato circa due secoli di poi. Penso io, che al presente anno appartenga la notizia di uno sbarco fatto da i Longobardi nell'Isola di Sardegna, di cui siam debitori ad una lettera di S. Gregorio (e), scritta ne' primi mesi dell'*Indizione Seconda*, cominciata nel Settembre di quest'anno. L'aveva già preveduto il buon Pontefice, senza lasciare di portarne per tempo colà l'avviso, acciocchè si facesse buona guardia, ma non gli fu creduto, nè ubbidito. Ora colla presente lettera scritta a *Gennaro Vescovo*

(a) *Id. l. 9.*
Epist. 73.

(b) *Id. l. 8.*
Epist. 22.

(c) *Antichità Estensi.*
c. 1. part. 1.
(d) *Antiqu. Italicar. Dissertat. VIII.*

(e) *Gregor. Magnus L. 9.*
Epist. 4.

vo di Cagliari, significa, che finalmente era riuscito all' Abbate *Probo*, inviato da esso Papa al Re *Agilolfo*, d'intavolar la pace. Ma perchè ci voleva del tempo, prima che ne fossero sottoscritte le capitolarioni da tutte e due le Parti, perciò l' esorta ad ordinar una miglior guardia delle mura, e ne' siti pericolosi, affinchè non venga voglia a i nemici di tornare in questo mentre a visitarli. Convien poi credere, che nascesse qualche difficoltà, per cui paresse intorbidata la speranza d'essa pace; perciocchè da lì a poco (se pure non v'ha sbaglio nell'ordine, e nella distribuzione delle lettere di S. Gregorio) torna egli a scrivere al medesimo *Vescovo* (a), che *finita questa pace Agilolfo Re de' Longogardi non farà la pace*: parole scure all' intendimento nostro. Forse era seguita una tregua, e si temeva, che terminata questa, non v'avesse da esser pace. Pertanto gl' inculca la necessità di stare all'erta, e di fortificare, e provvedere di viveri più che mai la Città di Cagliari, e gli altri Luoghi della Sardegna, per deludere gl' insulti de' nemici. Così il Santo Pontefice, indefeso in accadire anche alla difesa delle Terre lontane dell' imperio Romano pel suo nobil genio, ed eziandio, come si può credere, perchè *Maurizio* Augusto gli avea data l' incumbenza di vegliare, e soprintendere a' suoi affari per tutta l' Italia.

(a) *Id. lib. 9. Epist. 6.*

ANNO di CRISTO DXCIX. Indizione II.
di GREGORIO I. Papa 10.
di MAURIZIO Imperadore 18.
di AGILOLFO Re 9.

L'Anno XVI. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO:

Finalmente in quest' anno fu conchiusa la pace fra il Re *Agilolfo*, e *Callinico* Esarco di Ravenna. Ne fa menzione Paolo Diacono (b), e l'anno si ricava dalle lettere scritte sotto la presente Indizione seconda da Gregorio Papa (c) non solo alla Cattolica Regina *Teodelinda*, ma anco ad esso Re *Agilolfo*, forse tuttavia *Ariano*; non apparendo, ch'egli avesse peranche abbracciata la Religione Cattolica. Ringrazia dunque *Agilolfo* della pace fatta, il prega di ordinare a i suoi Duchi, che l'oservino, e non cerchino de' pretesti per guastarla. Il saluta ancora *con paterna carità*: parole, che pajono indirizzate ad un Re Cattolico, ma che sembrano poi non accordarsi coll'altre, ch'egli soggiugue alla Regina.

(b) *Paulus Diaconus*
L. 4. c. 12.
(c) *Gregor. M. l. 9. Epistol. 42. &*
43.

Perciocchè dopo averla ringraziata dell'efficace mano, ch' ella aveva avuta per condurre alla pace il Regal Consorte, l'esorta, *ut apud Excellentissimum Conjugem vestrum ita agatis, quatenus Christianæ Republicæ societatem non reiciat. Nam sicut, & vos scire credimus, multis modis est utile, si se ad ejus amicitias conferre voluerit.* Quelle parole pajono significare, desiderarsi dal Papa una Lega de' Longobardi coll' Imperadore; ma può anche sospettarsi, desiderio nel Pontefice, che la Regina s'ingegni di tirare il marito al Cattolicismo: il che per molte cagioni gli farebbe riuscito di profitto, perchè certo tanti Cattolici suoi sudditi non miravano di buon occhio un Principe Ariano, e molto meno i Cattolici non suoi sudditi. Anche secondo l'umana politica sarebbe tornato il conto ad Agilolfo l'unirsi colla Chiesa Cattolica; e questo punto l'intese bene Clodoveo il Grande Re de' Franchi, e Recaredo Re de' Visigoti, Principi, che abbracciarono la Fede Cattolica Romana, e meglio con ciò si stabilirono ne i loro Regni. E che così facesse anche il Re Agilolfo, l'abbiamo da Paolo Diacono (a) la dove scrive, ch'egli morì dalle salutevoli preghiere della Regina Teodelinda, *Catholicam Fidem tenuit, & multas possessiones Ecclesiæ Christi largitus est, atque Episcopos, qui in depressione, & abjectione erant, ad dignitatis solitæ honorem reduxit.* Ma ciò dovette seguire più tardi, siccome vedremo più abbasso. Intanto certa cosa è, che il Re Agilolfo, Cattolico, o Ariano ch'ei fosse in questi tempi, non inquietava punto per conto della Religione i Cattolici, e lasciava tutta la convenevole libertà a i Vescovi di esercitare il sacro lor ministero, di comunicare colla Santa Sede, e di passare, occorrendo bisogni ecclesiastici, a Roma, e a Ravenna, tuttocchè Città nemiche. In somma s'egli non aveva peranche abjurato l'Arianismo, almeno per le premure di Teodelinda piissima, e cattolica Regina, amorevolmente trattava i professori del Cattolicismo. Non so io poi intendere, come S. Gregorio dopo avere scritte le lettere suddette, in un'altra indirizzata ad Eulogio Patriarca (b) sotto la stessa Indizione II. gli dica di trovarsi oppresso da i dolori della podagra, e dalle spade de' Longobardi. Se la pace era fatta: come poi lagnarli della guerra, che suppone fatta da i Longobardi a i Romani? Ciò mi fa dubitare, se a questa lettera sia stato assegnato il suo convenevol sito. Mà è ben degna di attenzione un'altra lettera scritta da questo glorioso Pontefice a Teodoro Curator di Ravenna (c), Ministro, che cooperato aveva non poco alla conclusion della pace. Gli fa dunque sapere, che

(a) *Paulus*
Diac. lib. 4.
cap. 6.

(b) *Gregor.*
Magnus
l. 9. Ep. 78.

(c) *Id. ib.*
Epist. 98.

Ariolfo Duca di Spoleti non avea voluto sottoscrivere la pace puramente, come il Re Agilolfo avea fatto, con avervi apposto due condizioni, cioè, ch'egli l'accettava, purchè dalla parte de' Romani non si commettesse in avvenire eccello alcuno contra de' Longobardi, nè potessero i Romani far guerra ad *Arichi*, o sia *Ari-giso* Duca di Benevento, confinante col Ducato di Spoleti, e collegato d'esso Ariolfo. Nell'edizione di S. Gregorio è scritto *Aro-gis*, ma s'ha da scrivere *Arigis*.

Questa maniera di giurar la pace con tali riserve comparve a S. Gregorio invidiosa, e furbesca; affinchè restasse aperto l'adito a nuove rotture, non mancando mai pretesti per far guerra a chi ha in odio la pace. E tanto più trovava egli delle magagne in questo agguilamento, perchè *Varnilfrida* (forse moglie d'esso Ariolfo, non parendo questo un nome di maschio, che sarebbe stato *Varnilfrido*) non l'avea voluto sottoscrivere. Aggiugne, che gli uomini mandati dal Re Agilolfo a Roma esigevano, che dal medesimo Papa fossero sottoscritti i Capitoli della suddetta pace: segno della considerazione, e stima, che quel Re avea del Romano Pontefice, o pure, che non fidandosi de' Romani, esigesse per sicurtà lo stesso Pontefice. Ma S. Gregorio abborriva di farlo, sì perchè gli erano state riferite da Basilio, uomo chiarissimo, delle parole ingiuriose proferite da esso Re contra la Sede Apostolica, e dello stesso Papa Gregorio, benchè Agilolfo negasse a spada tratta di averle dette; e sì ancora, perchè se mai si fosse mancato da li innanzi contro i patti, egli non voleva averne da render conto, premendogli di non disgustare un Principe, di cui avea troppo bisogno pel governo di tante Chiese poste sotto il di lui dominio. Però si raccomanda a fin d'essere esentato da quella sottoscrizione. Stendeva in addietro il Vescovo di Torino la sua giurisdizione nella Valle di *Morienna*, e di *Susa*. Furono occupati questi paesi da *Guntranno* Re di Borgogna, allorchè i Longobardi fecero le irruzioni nelle Gallie, come raccontammo di sopra, ed uniti al suo Regno della Borgogna. Ciò fatto, non piacendo ad esso Re, che que' Popoli neppure pel governo spirituale fossero sottoposti al Vescovo di Torino, cioè d'una Città sottoposta a i Longobardi, fece creare un nuovo Vescovo della Morienna. Se ne dolse *Ursicino* Vescovo di Torino con S. Gregorio, il quale sopra ciò scrisse due lettere (a), l'una a *Sia-grio* Vescovo d'Autun, e l'altra a *Teoderico*, e *Teodeberto* Re de' Franchi, con pregargli, che non fosse recato pregiudizio a i diritti del Vescovo Torinese. Ma egli cantò a gente forda; il Vescovato di

(a) Gregor.
M. L. 9. Epi-
sol. 95. &
96.

(a) *Ughel-
lius Italia
Sac. t. 4.
in Episcop.
Bobienf.*

di Morienna sussistè, e tuttavia sussistè. E da una d' esse lettere apparisce, che il Vescovo di Torino avea patito de i saccheggi nelle sue Parochie, e che il Popolo era stato condotto (certamente da i Franchi) in ischiavitù negli anni addietro. Rapporta l'Ughelli (a) una Carta d' oblazione fatta da S. Colombano Abbate del Monistero di Bobio a S. Gregorio Papa Anno Pontificatus Domni Gregorii summi Pontificis, & universalis Papæ IV. Indizione III. sub die Mensis Novembris. L' Indizione Terza cominciata nel Settembre, mostra appartener quella Carta all' anno presente. Ma il Lettore osservando, che non correva in quell' anno l' Anno Quarto di San Gregorio, e che non fu in uso di que' tempi il chiamare il Romano Pontefice, benchè Capo della Chiesa di Dio, *Papa Universalis*: titolo, che lo stesso S. Gregorio impugnò cotanto nel Patriarca di Costantinopoli; e che questa Carta discorda dall' altre antiche memorie, che fanno, siccome diremo più abbaso, fondato molto più tardi il Monistero di Bobio; e che non si fa menzione degli anni dell' Imperadore, come era il costume, benchè la Carta si supponga scritta in Roma: non saprà, dissi, il Lettore prestar fede ad un sì fatto documento.

Anno di CRISTO DC. Indizione III.
di GREGORIO I. Papa II.
di MAURIZIO Imperadore 19.
di AGILOLFO Re 10.

L' Anno XVII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO:

(b) *Gregor.
M. lib. 10.
Epist. 37.*

DA una lettera scritta in quell' anno da S. Gregorio (b) ad Innocenzo Prefetto dell' Affrica vegniamo a conoscer, in che consistesse la decantata pace, di cui s'è parlato finora, conchiusa fra l' Efarco di Ravenna, e il Re Agilolfo. Le parole del Santo Pontefice portano, che essa pace avea da durare *fino al mese di Marzo della futura Quarta Indizione*: il che vuol dire fino al Marzo dell' anno seguente 601., e perciò essa non fu una pace, ma bensì una tregua. E questa dubitava egli ancora, se doveste aver sussistenza, perchè correva voce, che *Agilolfo* fosse mancato di vita: il che si trovò poi falso. Si vuol anche osservare ciò, che scrisse il medesimo Papa a Teodoro Curator di Ravenna (c), non so se sul fine del precedente, o sul principio del presente anno. Desiderava Giovanni gloriosissimo Prefetto di Roma di riaver sua moglie da Ravenna; però

(c) *Id. ib.
Epist. 6.*

però Gregorio raccomanda al suddetto Teodoro di metterla in viaggio; ed affinchè possa venire con più sicurezza, di farla scortare da un distaccamento di soldati *sino a Perugia*. Se non si opponesse l'autorità di Paolo Diacono, che ci fece già sapere, che Agilolfo avea recuperata Perugia colla morte del Duca *Maurizione*, potrebbero farci sospettar tali parole, che Perugia fosse tuttavia in mano de' Greci. Perchè se era quella Città in potere de' Longobardi: come poteva essere sicura questa Dama in arrivando colla, e tornandosene indietro la scorta? E come i Soldati Greci passavano ad una Città, che era de' loro nemici? Certamente può restar qualche dubbio, che Agilolfo tornasse padrone di quella Città più tardi di quel che si credette Paolo Diacono, Scrittore non assai esatto nella distribuzione de' tempi; o pure, che la medesima gli fosse ritolta da i Greci. Ricavasi parimente da un'altra lettera di S. Gregorio (a) scritta in questi tempi a *Massimo*, Vescovo di Salona in Istria, che gli Sclavi, o sia gli Schiavi, o Schiavoni minacciavano quella Città, ed aveano anche cominciato ad entrare in Italia. Il Cardinal Baronio cita per testimonio di ciò Paolo Diacono, che nel capitolo quattordicesimo del libro quarto scrisse, che gli Sclavi misero a sacco l'Istria, e vi ammazzarono i soldati dell'Imperadore. Ma queste parole di Paolo si leggono nel capitolo quarantesimo secondo del quarto libro, e appartengono a tempi molto posteriori. Fuor di sito ancora, perchè a quest'anno rapporta il suddetto Annalista la presa fatta della Città del Friuli da *Cacano* Re degli Avari. Essendo ciò avvenuto molti anni dopo, mi riferbo io a parlarne in luogo più proprio. In questi tempi bensì, o poco prima, si può credere per attestato di esso Paolo Diacono (b) conchiusa la pace in Milano tra il Re Agilolfo, e gli Ambasciatori di *Cacano*, o sia del Re degli Avari suddetti, di nazione Unni, dominanti nella Pannonia. Gli Slavi, o Sclavi, o Schiavoni, che vogliam dire, Barbari anch'essi, che s'erano impadroniti di buona parte dell'Ilirico, riconoscevano per loro Signore il suddetto *Cacano*, o almeno dipendevano molto da lui. Però è probabile, che Agilolfo sentendo avvicinarsi que' Barbari all'Italia si maneggiasse per aver pace da chi li signoreggiava. Assicurato poi con questi trattati di pace da i nemici esterni il Re Agilolfo, si rivolse con più franchezza a liberarsi dagl'interni. Se gli era ribellato *Zangrullo* Duca di Verona. Gli fu addosso, e avutolo nelle mani, gli diede il gastigo meritato da' suoi pari. Lo stesso giuoco fece a *Gaidolfo* Duca di Bergamo,

(a) *ll. l. 15.*
Epist. 36.

(b) *Paulus*
Diac. lib. 4.
c. 13. & 14.

mo, al quale due volte avea dianzi perdonato; e parimente levò dal Mondo *Vernecausto* in Pavia, di cui non sappiamo nè la carica, nè il delitto. Racconta poi Paolo Diacono (a), che Raven-
 (a) *Id. l. 4. c. 15. & 16.* na, e la spiaggia dell' Adriatico fu maltrattata dalla pelle, flagello, che più crudelmente si fece sentire l'anno appresso in Verona. Io conto in un fiato questi avvenimenti, che possono appartenere a quelli tempi, perchè ci manca un filo sicuro, per poterli distribuire ne' suoi anni precisi. Seguì poi a dire il medesimo Storico, che seguì una terribil battaglia tra i due Re Franchi, cioè fra *Teodeberto II* Re potentissimo dell' *Austrasia*, e *Teoderico* Re della *Longogna* dall' un canto, e *Clotario II*. Re di *Soissons*, o sia della *Neuliria* dall' altro. Toccò al più debole l' andar di sotto. Grande fu la sconfitta di *Clotario*, rapportata da *Fredegario* (b), per quanto si crede, all' anno presente: e gli costò questa disgrazia la perdita della maggior parte de' suoi Stati. Finì di vivere in quell' anno *Costanzo* Arcivescovo di *Milano*. Il Clero, e i Nobili, che erano in *Genova*, elesero per suo successore *Deusededit* Diacono. Ma il Re *Agilolfo*, padrone di *Milano*, scrisse loro, che ne desiderava, o voleva un altro. Avvisato di ciò *S. Gregorio* fece intendere al Popolo, e Clero *Milanese* abitante in *Genova*, che non consentirebbe giammai in un uomo (c), *qui non a Catholicis, & maxime a Longobardis eligitur*. Adunque il Re *Agilolfo* non dovea peranche essere Cattolico. Si sa, che *Agilolfo* desistè da questa pretesione, probabilmente alla persuasione della piissima Regina *Teodelinda*, e che *Deusededit*, chiamato anche *Diodato*, fu consecrato Arcivescovo, forse nell' anno susseguente. Intorno a questi tempi *Agilolfo* mandò a *Cacano* Re degli *Unni*, padrone della *Pannonia*, degli *Artelici* atti a fabbricar navi, delle quali egli poi si servì per espugnare un' *Isola* della *Tracia*. Credesi ancora, che fino a quest' anno essendo vivuto *Venanzio Fortunato* Vescovo di *Poitiers* in *Francia*, e celebre Scrittore, e Poeta, nato in *Italia*, compiesse la carriera de' suoi giorni.

(b) *Fredegar. in Chr. c. 20.*
 (c) *Gregor. M. l. 11. Epist. 4.*

FINE DEL TOMO TERZO.

ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO

DELL' ERA VOLGARE

SINO ALL' ANNO 1750.

COMPILATI

DA LODOVICO ANTONIO

MURATORI



TOMO QUARTO.

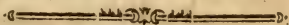


Dall' anno 601. dell' ERA volgare fino all' anno 840.



NAPOLI

Nella Stamperia DI GIOVANNI GRAVIER



MDCCLXXIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI

A NEW AND COMPLETE

SYSTEM OF

THE ART OF

TEACHING

TO READ

AND WRITE

MURRAY

TOMMY

1794

NEW YORK

PRINTED

BY

AND

AT

THE

G L I

ANNALI D' ITALIA

DAL PRINCIPIO DELL' ERA VOLGARE
SINO ALL' ANNO 1750.

ANNO DI CRISTO DCL. INDIZIONE IV.
DIGREGORIO I. PAPA 12.
DI MAURIZIO IMPERADORE 20,
DI AGILOLFO RE 11.

L'Anno XVIII. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO:



Da notare la data di una lettera di S. Gregorio Papa a Virgilio Vescovo d' Arles, come è riferita da Beda (a), cioè (b): X. Kalend. Juliarum, imperante Domino nostro Maurizio Tiberio piissimo Augusto Anno XIX. Post Consulatum ejusdem D. N. Anno XVIII. Indizione IV. Correva tuttavia nel dì 22. di Giugno del presente anno il diciannovesimo anno dell' Im-

perio di Maurizio; e cadendo in questo l'anno decimottavo dopo il Consolato, si vien sempre a conoscere, con che fondamento io mi sia scostato dal Padre Pagi, nell' assegnar l'anno del Consolato di Maurizio Augusto. Benchè Paolo Diacono sia, come ho detto più volte, Storico poco accurato nell'assegnare il tempo de' fatti, ch' egli racconta, perchè a mio credere neppur egli n' ebbe habilevole informazione; pure comunemente vien creduto, che al presente anno s' abbia da riferire la rinovazion della guerra tra i Longobardi, e l' Imperio Romano (c). Callinico Efarco di Ravenna, non so se perchè fosse terminata la tregua, o pure perchè essa durante se la vedesse bella di fare un buon colpo, spedì una banda di soldati a Parma, a' quali riuscì di sorprendere Godescalco genero del Re Agilolfo, e secondo tutte le verisimiglianze Duca di quella Città, insieme colla moglie, figliuola d' esso Re, i quali probabilmente senza sospetto alcuno si divertivano in Villa. Signoreggiavano i Greci in Cremona, e di là facilmente potè venire l' insulto fatto a due sì cospicue persone, che furono condotte prigioniere a Ravenna. Restò sommamente amareggiato per questo colpo il Re Agi-

(a) Beda
Hist. Eccl. l.
1. c. 28.
(b) Gregor.
M. l. 11. E-
pist. 68.

(c) Paulus
Diaconus l.
4. c. 21.

Iolfo , ed oramai chiarito , che pace non ci poteva essere con gl' intidi , e spergiuri Ministri dell' Imperadore , si applicò con tutto fervore alla guerra . Ma in vece di procedere contro Cremona , e Mantova , le quali doveano essere ben guernite di Presidio Cesareo , andò a mettere l'assedio a Padova , Città , che forse non si aspettava una somigliante visita . Era stata finora quell' illustre Città in mezzo a tante tempeste costante nella divozione verso il Romano Imperio , e fece anche in tal congiuntura una gagliarda difesa , sostenendo lungamente l'assedio , al dispetto delle minacce di Agilolfo . Ma in fine le convenne soccombere . Nelle capitolazioni fu salvata alla Guarnigione Imperiale la facoltà di andarsene , ed in fatti se ne passò a Ravenna . Allora Agilolfo barbaramente sfogò la concuputa sua collera contra di una Città sì pertinace , ma innocente , con darla alle fiamme , e spianarne le mura , forse intendendo di far con ciò vendetta dell' Esarco , da cui troppo offeso si riputava . Tornarono in questi tempi dalla Pannonia , o sia dall' Ungheria gli Ambasciatori Longobardi , che aveano confermata la pace col Re degli Unni , chiamati Avari . Con esso loro ancora venne un Ambasciatore di Cacano Re di que' Barbari , incaricato di passare in Francia , per indurre quei Re a mantener la pace co i Longobardi , stante la Lega difensiva fatta da esso Re colla Nazione Longobarda . La forza di Cacano era tale , che faceva paura all' Imperadore , ed esigeva rispetto anche da i Re di Francia . E gli uni , e gli altri ne aveano avuto di brutte lezioni .

Potrebbe essere , che in questi medesimi tempi fosse succeduto un altro fatto narrato parimente da Paolo Diacono (a) . Avendo il Re Agilolfo , siccome suzzicato dall' Esarco Callinico , ripigliate l'armi , probabile è , ch' egli comandasse ancora ad Ariolfo Duca di Spoleti di travagliare Roma , e Ravenna , affinchè niun soccorso si potesse inviare all' asediata Città di Padova . Comunque sia , perchè il tempo non si può accertare , sappiamo , che Ariolfo uscì in campagna , e trovandosi a fronte dell' Esercito Romano nemico appresso la Città di Camerino , venne con esso alle mani , e nè riportò vittoria . Dopo di ciò dimandò egli a i suoi , che uomo era quello , che avea combattuto sì valorosamente in suo favore in quella battaglia ; ma niuno gli seppe rispondere . Tornato a Spoleti , e vedendo la Basilica di San Savino Martire , interrogò gli abitanti , che casa era quella ? Gli fu risposto da i Cristiani , essere quivi seppellito S. Savino Martire , che i Cristiani solevano invocare in loro ajuto , allorchè andavano alla guerra contra de' nemici . Come può stare (replicò allora Ariolfo , Gentile tuttavia di

pro:

(a) Paulus
Diaconus
lib. 4. c. 17.

professione) che un uomo morto possa dar qualche ajuto ad un vivo? E smontato da cavallo, entrò in ella Basilica per vederla. Or mentre stava osservando le pitture, si avvenne in una figura rappresentante S. Savino, ed allora riconobbe, esser egli lo stesso, che gli avea prestato ajuto nel conflitto. Come poi sia credibile, che questo Santo militasse in favore di un Pagano contra de' Cristiani, lascerò io disaminarlo a i saggi Lettori. Forse le milizie sue erano composte di Cattolici, che li raccomandarono a quel S. Martire. Credono Camillo Lilli (a), e Bernardino de' Conti di Campello (b), che dopo questa vittoria Ariolfo s'impadronisse di Camerino. Ma non si ricava punto da Paolo Storico, unico a raccontar questo fatto, se Camerino fosse caduto prima, o solamente in questa congiuntura cadesse nelle mani de' Longobardi. Certo è, che quella Città si vede ne' secoli susseguenti unita col Ducato di Spoleti; ma non so io precisamente dire, se ora, o più tardi se ne impadronissero i Longobardi. Racconta parimente il medesimo Paolo, che nell'anno susseguente alla vittoria riportata da Teodeberto, e Teoderico Re de' Franchi sopra del Re Clotario, accadde la morte del suddetto Ariolfo Duca di Spoleti; e questa per conseguente sarebbe seguita nell'anno presente, e non già nell'anno 602. come si pensò il Cardinal Baronio, e molto meno nel 603. come fu d'avviso il Lilli suddetto, e più tardi ancora, come altri hanno pensato. Ma convien ripetere, che per la cronologia non si può sempre fidare dell' autorità di Paolo Diacono. Egli stesso dopo aver narrata la morte di Ariolfo, passa nel Capitolo seguente (c) a parlare de' *Prædicatione* (s' ha da scrivere *de prædatione*) *fatta a Longobardis in Canobio Sancti Benedicti*; con dire accaduta la desolazione di quel sacro Luogo circa *hæc tempora*; e pur questa da altre memorie più autentiche si pruova succeduta alcuni anni prima. Quel che è certo, dopo la morte di Ariolfo, disputarono coll'armi il dominio di quel Ducato due figliuoli del primo Duca Faroaldo. Una battaglia decise la lite, e Terdelapio vincitore fu quegli, che da li innanzi possedette, e governò quel Ducato. Abbiamo poi confermata da S. Gregorio (d) la guerra dell' anno presente in una lettera da lui scritta a tutti i Vescovi della Sicilia, in cui espone il suo rammarico per gli insulti, e danni di bel nuovo inferiti a Roma da i nemici Longobardi. Soggiugne appresso, trovarsi egli maggiormente afflitto, perchè avea inteso, che i medesimi si preparavano per passare con un grande sforzo sopra la Sicilia. Perciò gli esorta ad implorar l'ajuto di Dio con processioni, e preghiere

(a) *Lilli Historia di Camerino Part. 1. lib. 4.*

(b) *Campello Historia di Spoleti l. II.*

(c) *Id. l. 4. cap. 18.*

(d) *Gregor. M. lib. 11. Epist. 51.*

pubbliche. Bisogna, che queste minaccie venissero da *Arigiso* Duca di Benevento, padrone della maggior parte di quello, che è oggidì Regno di Napoli. Ma non s'ha riscontro alcuno, che questo fulmine andasse poi a cadere sopra la Sicilia.

Anno di CRISTO DCII. Indizione v.
di GREGORIO I. Papa 13.
di FOCA Imperadore 1.
di AGILOLFO Re 12.

L' Anno XIX. dopo il Consolato di MAURIZIO AUGUSTO.

A Quest' anno mi fa lecito di riferir l' invasione fatta da i Longobardi nell' Istria, Provincia, che li mantenne sempre fedele all' Imperio (a). Unironsi costoro con gli Avari venuti dalla Pannonia, e con gli Slavi calati dall' Illirico, e riempirono tutte quelle contrade di saccheggi, e d' incendj. Erasi sostenuto fino a questi tempi nell' ubbidienza all' Imperio il forte Castello di *Monfelice*, posto nel distretto di Padova. Finalmente esso venne in potere de' Longobardi, probabilmente dopo un ostinato blocco. Non apparisce altro fatto succeduto negli altri paesi in occasione della ricominciata guerra. Forse i Romani avevano fatta qualche tregua particolare co i Duchj di Benevento, e di Spoleti, da' quali erano attorniatì. Ed appunto sotto quest' anno S. Gregorio scrisse una lettera (b) *Arogì Duci* (lo credo error de' copisti antichi in vece di scrivere *Arigì Duci*), in cui li prega di voler cooperare, acciocchè egli possa avere dalle parti de' Bruzj, oggidì Calabria, delle lunghe travi per servizio delle Chiese de' Santi Pietro, e Paolo, promettendo di regalarlo a suo tempo. Ciò fa conoscere, che *Arigiso* Longobardo Duca di Benevento, di cui qui si parla, dovea professar la Religione Cattolica, e però con tanta confidenza tratta con esso lui il santo Pontefice. Pare eziandì, che in quelle Parti non fosse rottura di guerra. Nacque nell' anno presente un figliuolo al Re *Agilolfo* della Regina *Teodelinda* nel Palazzo di Monza, del quale parleremo fra poco. Rapporto io qui la nascita di questo Principe, perchè Paolo (c) la mette prima della morte di *Maurizio Augusto*. Dovrebbe ancora appartenere a quell' anno la mutazione seguita in Ravenna dell' Esarco. Erano malcontenti i Ravennati del governo di *Calinico*, specialmente credo io, perchè egli aveva colta rottura della pace irritato lo sdegno de' Longobardi; e però

(a) *Paulus*
Diaconus l.
4. c. 25. § 26.

(b) *Gregor.*
M. l. 12. E-
Epist. 21.

(c) *Paulus*
M. ac. lib. 4.
cap. 26.

rò tanto s'ingegnarono alla Corte Imperiale, ch'egli fu richiamato in Oriente, e venne rivestito di nuovo della dignità di Efarco *Smaragdo*, o *Smeraldo*, che negli anni addietro vedemmo comandare con questo titolo in Italia. Potrebbe nondimeno essere, che le peripezie in questi tempi accadute in Costantinopoli avessero data occasione di mutare ancora l'Efarco di Ravenna, e che si avesse a differir la sua venuta in Italia sotto il governo di Foca all'anno seguente. Egli è dunque da sapere, che in quest'anno succedette l'orribil tragedia dell'Imperator *Maurizio*. Aveva egli sostenuto con vigore, e con varia fortuna per più anni la guerra co i Persiani, e poi con *Cacano* Re degli Unni, padrone dell'Ungheria, e d'altri Paesi. Pregiudicò non poco al di lui credito l'azione veramente scandalosa di non aver voluto riscattare dalle mani del suddetto *Cacano* dodici mila de' suoi, restati prigionieri in una battaglia, quantunque *Cacano* glieli esibisse per un prezzo vilissimo: il che fu cagione, che quel barbaro Re crudelissimamente fece tagliare a pezzi tutti quegli infelici. Di qui principalmente nacque l'odio delle Armate, e del Popolo contra d'esso *Augusto*. E se ne prevalse a suo tempo *Foca*, uno de' bassi Uffiziali dell'esercito, uomo di terribil aspetto, non meno ardito, che crudele, e dipinto da *Cedreno* (a) con tutti i vizj (b). Si rivoitarono in quell'anno i soldati contra di *Pietro*, fratello dell'Imperadore, che comandava l'Armata, e proclamarono *Efarco*, o vogliam dire Generale lo stesso *Foca*, con inviarsi dipoi alla volta di Costantinopoli, per deporre *Maurizio*, e fare un altro Imperadore. Non finì la faccenda, che *Foca* fu egli da que' malcontenti dichiarato Imperadore, e coronato poi da *Ciriaco* Patriarca nel dì 23. di Novembre. Costantinopoli gli aprì le porte. Già ne era fuggito con tutta la sua Famiglia *Maurizio*, e ritiratosi a *Calcedone*; ma quivi preso nel dì 27. del suddetto mese diede fine alla tragedia, che neppure oggidì si può udir senza orrore. Su gli occhi dello sventurato *Augusto*, per ordine del Tiranno furono scannati i suoi figliuoli maschi, cioè, *Teodosio* già dichiarato Imperadore, *Tiberio* destinato Imperador d'Occidente, *Pietro*, *Giustino*, e *Giustiniano*. Con forte animo fu spettatore il misero padre di sì spietata carneficina, nè altre parole si sentirono uscirgli della bocca, che di umiliazione a i sovranj giudizj di Dio, con dire il versetto del Salmo: *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*. Dopo i figliuoli a lui pure tolta fu la vita, e parimente a *Pietro* suo fratello, e ad altri Uffiziali de' primi della Corte. I lor cadaveri nudi gittati in mare serviro-

(a) *Cedreni*
in *Annal.*
(b) *Chron. Alexandr.*
Theophil.
lib. 8. c. 10.
& seq.
Theophil.
in *Chronog.*

no anche di poi di spettacolo al matto Popolo . Racconta Teofilatto (a), che dopo la morte di Foca, leggendo egli il pezzo della sua Storia, dove descrive questa lagrimevole scena, ad una grande udienza, proruppero tutti quegli ascoltanti in sì dritto pianto, e in tanti gemiti, e singhiozzi, che non potè andar più innanzi nella lettura. Da li a tre anni anche la moglie di Maurizio Costantina Augusta con tre figliuole sue, e d' esso Imperadore, cioè Anastasia, Teodista, e Cleopatra, furono levate dal Mondo per sospetti del crudele Tiranno.

Non mancarono certamente difetti, e vizj in Maurizio Imperadore, e specialmente diede negli occhi a tutti la sua avarizia, e il non pagare i soldati, permettendo, che si pagassero essi co' rubamenti, e colle rapine fatte addosso a i sudditi. Lo stesso S. Gregorio Papa (b) in iscrivendo a Foca, non ebbe difficoltà di dirgli: *Quiescat felicissimis temporibus vestris universa Respublica, prolata sub caesarum imagine praeda pacis* (parole molto scure, e fors' anche difettose). *Cessent testamentorum insidiae, donationum gratia violentè extractae. Redeat cunctis in rebus propriis secunda possessio, ut sine timore habere se gaudeant, quae non sunt eis fraudibus acquisita. Reformetur jam singulis sub jugo Imperii pui libertas sua.* Poscia soggiugne questa nobilissima sentenza, da lui ripetuta anche in un' altra lettera (c) a Leonzio già Console, e che sarebbe da desiderare impresa in cuore di tutti i Principi Cristiani: *Hoc namque inter Reges Gentium (cioè, de' Gentili) & Reipublicae Imperatores distat: quod Reges Gentium Domini Servorum sunt (cioè, comandano a degli schiavi) Imperatores vero Reipublicae, Domini Liberorum.* Ecco qui ancora il nome di *Respublica* per significare l' Imperio Romano. In un' altra Lettera da lui scritta a Leonzia Imperadrice (d), moglie di Foca, ringrazia a mani levate Iddio, *quod tam dura longi temporis pondera cervicibus nostris amota sunt, & Imperialis Culminis lene jugum rediit, quod libeat portare subiectis.* Questo parlare di un Pontefice di tanto giudizio, e di sì rara santità, ci danno abbastanza a conoscere, che il governo di questo Imperadore avea di grandi magagne, ch' egli in vece dell' amore s' era conciliato l' odio de' Popoli. Ma che? Sono ben rari i Principi, che non lascino dopo di se varie occasioni di lamenti a i sudditi loro. Per altro si fa, che Maurizio fu un Principe attaccatissimo alla Religion Catolica, che diede di gran pruove della sua pietà, e munificenza con frequenti limosine, e fabbriche sì sacre, che profane. Per attestato ancora di Teofilatto (e), e di Suida (f) bandi dal suo

(a) *Theophylactus l. 8. c. 32.*

(b) *Gregor. Magnus l. 33. Ep. 31.*

(c) *Id. l. 10. Epist. 51.*

(d) *Id. l. 13. Epist. 39.*

(e) *Theophylactus l. 8. c. 13.*

(f) *Suidas in verbo Mauricius Tom. I. Hist. Byz.*

fuo animo la superbia , fece sempre risplendere la sua clemenza , e una lodevol' umanità verso tutti, ancorchè fosse alquanto riservato in dare le udienze . Amò i Letterati , e li premiò ; scaricò i sudditi della terza parte de' tributi, forse allorchè salì sul trono ; poichè non pare , che durasse questo alleviamento nell'andare innanzi per cagion delle aspre guerre , che gli convenne sostenere . Altre sue lodi si vogliono raccogliere da Evagrio (a), di maniera che si può ben conchiudere , che un Principe tale non era già degno d' un sì lagrimevol fine , e che l' usurpatore *Foca* potè ben portare la corona , e il manto Imperiale , ma non già rimuovere da se il titolo di crudelissimo Tiranno . Nè vo' lasciar di aggiungere un' altra lagrimevol circostanza , di cui parla Teofilatto (b), Scrittore contemporaneo , cioè , che in quella gran tragedia fu cercato un figliuolo lattante del medesimo Maurizio Augusto , per trucidarlo anch' esso . La balia mosca a compassione , in vece di lui diede nelle mani di que' sicarij il proprio figliuolo . Ma accortosene Maurizio , scopri l' affare dicendo , non essere giusto , che quell' innocente pargoletto morisse per altri , e permise , che ancora quell' altro suo figliuolo perisse . E' azione facile da contarsi , ma non si facile da essere creduta . Nè si sa intendere , perch'egli non mettesse almeno essi figliuoli in salvo colla fuga , anzi richiamasse indietro *Teodosio* il maggior d' essi , che era già arrivato a Nicea in Bittinia , per andare a chiedere soccorso a *Cosroe* Re della Persia . Se non poteva egli viaggiare , perchè sorpreso da doglie articolari , potevano ben montare a cavallo i giovanetti figliuoli suoi : nè mancavano carrette per gli inabili a cavalcare . A noi qui tocca di chiamare il capo davanti a gli occulti giudizj di Dio .

(a) *Evagr.*
lib.5. c.18.

(b) *Theoph.*
lib.8. c.11.

ANNO DI CRISTO DCIII. Indizione VI.
di GREGORIO I. Papa 14.
di FOCA Imperadore 2.
di AGILOLFO Re 13.

Consolo (FOCA AUGUSTO .

SECONDO il rito degli altri Imperadori Greci , che nelle prime Calende di Gennajo dopo l'assunzione al trono prendevano il Consolato , tengo io , che anche l' Imperadore , o per meglio dire il Tiranno *Foca* , prendesse la Dignità Consolare , con far le solennità consuete in tal funzione , e spargere danaro al Popolo .
Cer-

- (a) *Chron. Alexandr.* Certamente quest'anno è notato nella Cronica Alessandrina (a) *Phoca Augusto solo Consule*. Il Padre Pagi, che all'anno susseguente riferì il Consolato di Foca, pretende, che sia guasto questo passo, e che si corregga colle note croniche de' seguenti anni. Aggiugne di più, scriverli da Teofane (b) sotto il presente anno: *Mensis Decembris die septimo Indizione septima* (Phocas) *sparsis pro Consulum more nummis processit*. Ma lo stesso Padre Pagi confessa all'anno 610., che la cronologia di Teofane ne' testi, che abbiamo, è diftettosa. Nè esso Storico dice, che Foca fosse *designato Consule* per l'anno 604. Anzi pare, che dica, ch'egli allora procedesse Consule. Io per me credo corrotto da i copisti il luogo di Teofane, avendo essi confuso il *settimo di* del mese colla *settima Indizione*, in vece di scrivere nell' *Indizione sesta*, cominciata nel Settembre dell'anno precedente 602. E in fatti combinando gli avvenimenti narrati nella Cronica Alessandrina sotto l'anno 605. coll'anno, in cui li racconta Teofane, si vede un divario non lieve tra questi due Cronografi; e il fallo, a mio credere, sta nel testo d'esso Teofane. Fu in quest'anno solennemente portato al sacro fonte in Monza il figliuolo nato al Re *Agilolfo*. Per così magnifica funzione fu scelto il giorno santo di Pasqua, che per attestato di Paolo Diacono (c) cade nel dì 7. d' Aprile; e però con indizio chiaro dell'anno presente. Ottenne la piissima Regina *Teodelinda* dal Marito, che esso figliuolo, a cui fu posto il nome di *Adaloaldo*, fosse battezzato nella Fede Cattolica, e tenuto al sacro fonte, o pur battezzato da *Secondo* Abate, nativo di Trento, uomo che era allora in concetto di gran santità, e carissimo ad essa Regina. La Città oggidì di *Monza*, situata dieci, o dodici miglia lungi da Milano, fu un luogo eletto da *Teoderico* Re de' Goti, secondochè attesta il suddetto
- (d) *Id. ib. cap. 22.* Paolo Istoric (d), per villeggiarvi a cagione della bontà dell'aria in tempo di State. *Modicia*, e *Modoëtia* è il suo nome nelle memorie de' vecchi secoli. Si conta anche una favolosa origine di questo nome *Modoëtia*. Affezionossi di poi la Regina *Teodelinda* a questo medesimo luogo, e perciò quivi fabbricò un'insigne Basilica, dedicata a Dio in onore di S. Giovanni Battista, eletto per Protettore della Nazione Longobarda, con arricchirla di molti poderi, e di varj preziosi doni d'oro, e d'argento. Parte d'essi tuttavia si conserva (cosa troppo rara, e quasi miracolosa) nel tesoro d'essa Basilica, e ne parla a' suoi tempi *Bonincontro Morigia* (e), Scrittore di Monza nella sua Cronica scritta nel secolo decimoquarto, e *poesia Baldassar Fedele* (f), Arciprete Mitrato d'essa Basilica in

un libro stampato nell'anno 1514. Scrive fra l'altre cose esso Morigia, che si leggeva a i suoi di la scrittura fatta da essa Regina nel giorno della coronazione del figliuolo con quelle parole: *Offert gloriosissima Theodelinda Regina una cum filio suo Adoaldo Rege ipsa die, in qua in praesentia Patris coronatus est ibi, Sancto Joanni Puro no suo de dono (forse de donis) Dei, & de dotibus suis.* Aggiugne, che S. Gregorio M. Papa mandò infinite Reliquie sacre ad essa Regina per mezzo di Giovanni Diacono, e tuttavia se ne leggeva il catalogo colle seguenti parole: *Hæc sunt Olea sancta, quæ temporibus Domini Grægorii Papæ adduxit Johannes indignus, & peccator Domnæ Reginæ Theodelindæ de Roma in Modoëtia.* Resta tuttavia questo catalogo originale, scritto in papiro egizziaca, che il volgo chiama corteccia d'alberi, nella Galleria Settata di Milano, & io lo pubblicai alle stampe (a). Questi Oli furono presi dalle lampane accese a i Sepolcri di que' Santi, o pure aveano toccato i Sepolcri medesimi. Dice il Morigia, che furono posti, e si conservavano tuttavia in S. Giovanni Battista di Monza in una bellissima arca di marmo dietro all'Altar Maggiore. Noi dobbiamo alla diligenza, ed erudizione del Dottore Orazio Bianchi (b), nelle annotazioni alla Cronica di Paolo Diacono, la figura delle tre corone d'oro, che tuttavia si conservano nel tesoro di Monza, la prima è la celebre *Ferrea*, così appellata per un cerchio di ferro, che è inserito nella parte interiore, con cui si sogliono coronare gl'Imperadori, come Re d'Italia. L'opinione de' Cittadini di Monza di questi ultimi tempi è, che quel cerchio sia formato da uno de' chiodi della Croce del Signor nostro Gesù Cristo. Ma che gli antichi non conoscessero punto quella rarità, credo di averlo dimostrato nel mio Trattato *della Corona Ferrea*. La seconda corona d'oro è chiamata per antica tradizione la corona della Regina *Theodelinda*, ornata di smeraldi, e pesante oncie 14. e denari 19. dalla quale pende una Croce d'oro gemmata di peso d'oncie 15. e danari 7. La terza è la corona d'oro del Re *Agilolfo*, il cui peso ascende ad oncie 21. e denari 12. dalla quale parimente si mira pendere una Croce d'oro, anch'essa gemmata, pesante oncie 24. e danari 14. La rarità maggioe di questa consiste nel ritener l'iscrizione fattavi dal medesimo Re, consistente in queste parole.

(a) *Mura-*
torius Part.
II Anecd.
Latina.

(b) *Blancus*
t. I. Re. Ital.
pag. 460.

† AGILVLF. GRAT. DI. VIR. GLOR. REX T. TIVS. ITAL.
OFFERET. SCO. IOHANNI. BAPTISTAE; IN ECLA.
MODICIA.

Tom. IV.

B

NOE

Non era certo padrone di tutta l'Italia il Re Agilolfo; ma possedendone la maggior parte, credette di potersene attribuire l'intero dominio. Il dono poi di quella Corona (non si fa quando, da lui fatto a S. Gio: Battista di Monza, verisimilmente appartiene a quel tempo, in cui secondo l'attellato di Paolo Diacono, egli aveva abbracciato il Cattolicismo per le persuasioni della piissima Regina Teodelinda sua moglie.

Oltre alla Basilica di S. Gio: Battista fece fabbricar essa Regina in Monza il suo Palagio, nel quale eziandio ordinò, che si dipingesse alcuna delle imprese de' Longobardi. Paolo Diacono (a), che a' suoi di osservò quelle pitture, raccolse dalle medesime, qual fosse anticamente l'aspetto, e la forma del vestire de' Longobardi. Cioè, si radevano la parte deretana del capo; e gli altri capelli li dividevano sulla fronte lasciandoli cadere dall'una parte, e dall'altra dal volto fino alla dirittura della bocca. Nulla dice Paolo delle loro barbe, ma questo è da credere, che le portassero, e ben lunghe, tenendo egli, che da esse prendessero il nome di Longobardi. Portavano poi le vesti larghe, e massimamente fatte di tela di lino, come solevano in quelli tempi anche gli Anglo-Sassoni, e adornavano esse vesti con delle liste, o livree larghe, tessute di varj colori. Le loro scarpe erano nella parte di sopra aperte fino all'estremità delle dita, e queste si ferravano al piede con delle stringhe di pelle allacciate. Aggiugne il suddetto Storico, che i Longobardi cominciarono di poi a portar degi stivali di cuojo, usando ancora, qualora aveano da cavalcare, di tirar sopra essi stivali altri stivaletti, o borzacchini di panno, o di tela di colore rossiccio: il che essi aveano appreso dagl' Italiani. Seguitava intanto la guerra fra i Longobardi, e i Greci in Italia, perchè sdegnato forte Agilolfo per la prigionia della figliuola, e del genero, non voleva ascoltar parola di pace. Ottenne egli pertanto in quest'anno un rinforzo di Soldati Scavi, o sia Schiavoni, che Cacano Re degli Avari in virtù della Lega gli mandò; e con tutto il suo sforzo intraprese l'assedio di Cremona, Città, che s'era mantenuta finora alla divozion dell'Imperadore. Nel dì 21. d'Agosto ne divenne egli padrone; e forse perchè da quella Città era venuta la gente, che fece prigion la figliuola; o pure perch' essa Città, posta nel cuore degli Stati Longobardi, aveva loro in addietro recate molte molestie: con barbarica vendetta la spianò fino a' fondamenti. Quindi passò sotto Mantova, Città ripresa dagl' Imperiali al tempo di Romano Esercico; e con gli arieti fece tal breccia nelle mura, che la Guar-

(a) *Paulus
Diaconus*
l. 4. c. 23.

nigione Cesare fu necessitata a capitolar la resa a patti di buona guerra, cioè, colla facoltà di poterlene andar libera a Ravenna: il che fu eseguito. Seguì la presa di questa Città nel dì 13. di Settembre. Venne anche in potere de' Longobardi un Castello forte, appellato *Vulturina*, intorno al quale hanno il Biondo, il Cluverio, il Padre Beretti, ed altri, disputato per assegnarne il sito, immaginandolo alcuni nella Valtellina, ed altri vicino al Pò, ma senza che alcun d'essi rechi alcun buon fondamento della loro opinione. Se mai la presa di questo Luogo quella fosse stata, che inducesse il Presidio Imperiale esistente in *Brescello* a fuggirsene, col dare alle fiamme quella Città posta alle rive del Pò, come narra Paolo Diacono: si potrebbe credere, che *Vulturina* fosse in quelle vicinanze. Ma ci mancano lumi per la conoscenza sicura del sito suo. Arrivarono in quest'anno a Roma le Immagini di *Foca*, e di *Leonzia* Augusti, e secondo il solito si fece gran solennità in riceverle, perchè in quest'atto consisteva la ricognizione del nuovo Sovrano (a). Furono esse riposte nell' Oratorio di S. Cesario; nè i Romani mostrarono difficoltà alcuna a riconoscer per loro Signore quell'usurpatore del Trono Imperiale.

Abbiamo poi da S. Gregorio, che la guerra si faceva in altri siti d'Italia, giacchè scrive a *Smeraldo* Esarco (b) d'aver inviata lettera a *Cillane* (senza che apparisca dove questo Longobardo comandasse) per vedere, s'egli voleva osservar la tregua di trenta giorni già conchiusa da esso Esarco, ed aver egli risposto di sì, purchè dalla parte dell'Imperadore la medesima fosse osservata; e ch'egli si doleva forte de' suoi uomini uccisi da i Greci (per quanto si può conghietturare nel tempo stesso della tregua, e ciò non ostante aveva rilasciato i Soldati Cesarei, fatti da lui prigionieri ne' giorni innanzi. Aggiugne il santo Papa d'aver egli bensì mandato un suo uomo a Pisa, per trattar co' *Pisani* di pace, o tregua; ma che nulla s'era ottenuto, e che già essi *Pisani* aveano preparate le lor navi, per uscire fra poco in corso, cioè contra de' sudditi dell'Imperadore. S'era maravigliato *Foca* Augusto di non aver trovato in Costantinopoli alcun Ministro del Romano Pontefice, perchè probabilmente s'erano essi ritirati, allorchè succedette la lagrimevol tragedia di *Maurizio* Augusto, nè parve lor bene di presentarsi senza ordine del Papa a quel Tiranno. S. Gregorio (c) gli scrive d'aver inviato a quella residenza *Bonifazio* Diacono, e in tal congiuntura il prega d'inviar de' soccorsi in Italia, essendo già trentacinque anni, che il Popolo Romano vive fra le scorrerie, e le ipade

(a) *Johanna*.
Diacon. in
Vit. S. Gre-
gor. lib. 4.
cap. 20.

(b) *Gregor.*
M. L. 13. Epi-
stol. 33.

(c) *Idem ib.*
Epist. 38.

de' Longobardi. Ma Foca aveva altro da pensare. Si mosse tosto contra di lui *Cosroe* Re della Persia, per vendicare la morte dell' Imperadore *Maurizio*, e recò infiniti danni all' Oriente Cristiano. Conosceva in oltre Foca, che non era stabile un Trono acquistato con tanta fellonia, e crudeltà, ed era perciò altrettanto a guardarsi dagli interni nemici. Il perchè riflettendo *Smeraldo* *Esarco* di Ravenna alla poca speranza de' soccorsi, e che non potea se non andar peggio continuando la guerra: si appigliò al partito di chieder pace, o tregua al Re *Agilolfo*. Questi consentì, ma colla condizione di riaver sua figliuola, e il genero *Godescalco*, che furono in fine rimessi in libertà. Ma la figliuola appena giunta a Parma, qui vi morì di parto. Pace non già, ma tregua si concluse nel Novembre fino alle calende d' Aprile dell' anno seguente. Dicendo poi Paolo Diacono (a), che in quest' anno seguì un' altra gran battaglia fra *Teodeberto II.*, e *Teoderica* Re de' Franchi dall' una parte, e *Clo-tario II.* Re di Soissons dall' altra, con gran mortalità di persone: o egli falla, o si debbono riferir le sue parole all' anno seguente 604, perchè ad esso appartiene quel fatto d' armi per consenso degli Storici Franzesi. Intanto una lettera di S. Gregorio, che rapporterò fra poco, ci assicura della pace, o tregua fatta in quest' anno fra l' *Esarco*, e i Longobardi.

(a) *Paulus*
Diaconus
64. cap. 29.

Anno di CRISTO DCIV. Indizione VII:
di SABINIANO Papa 1.
di FOCA Imperadore 3.
di AGILOLFO Re 14.

L' Anno I. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO:

(b) *Gregor.*
Magnus
114. Ep. 12.

SUI principio di quest' anno possiam credere data una lettera di S. Gregorio Papa alla Regina *Teodelinda* (b). Se tuttavia si volesse riferire al fine dell' anno prossimo passato, non potrebbe provarsi il contrario. In essa dice il santo Padre d' avere ricevuto il foglio, che la stessa Regina gli aveva inviato dalle parti di Genova: parole, dalle quali pare, che si possa dedurre, che Genova allora fosse in potere de' Longobardi. Vien poi a rallegrarsi con esso lei, perchè Dio le abbia dato un maschio, e quel che è più, un maschio già battezzato nella Fede Cattolica. Quindi si scusa, per non potere ora rispondere alla Scrittura di *Secondo* Abate, di cui parliamo di sopra, per trovarsi egli sì maltrattato dalla gotta, che

che appena potea parlare; ma intanto le manda copia del Concilio quinto Generale, contra di cui si scorge, che Secondo avea scritto, con aggiugnere, che l'acceptar quello Concilio non si opponeva punto alla venerazione dovuta a i quattro precedenti Concilj Generali. E finalmente le dice d'inviarle *de i Filatterj per l'Eccellentissimo nostro figliuolo Adaloaldo Re*, cioè delle Reliquie legate in oro, o argento, da portare addosso per custodia, e difesa delle persone: con pregarla ancora di ringraziare il Re suo Consorte *per la pace fatta*, e di animarlo a conservarla per l'avvenire. Veggiam dunque comprovato da un'autentica testimonianza, che nel precedente anno 603. fu stipulata la tregua fra i Greci, e i Longobardi. Ma non dovea già valerli il Padre Pagi di questa lettera per credere, e far credere, che *Adaloaldo* fosse nato sul fine d'esso anno 603. Se abbian la chiara asserzione di Paolo Diacono, ch'egli fu battezzato nel dì 7. di Aprile d'esso anno 603., come potrà poi essere nato nel Dicembre seguente? Non altro dice il santo Papa, se non che egli *avea partecipato dell'allegrezza di Teodelinda*, per avere inteso, che *le fosse nato un figliuolo*, e *quel che più importava, che questo figliuolo, mercè del sacro Battesimo, fosse stato aggregato alla Fede Cattolica*. Solamente negli ultimi mesi dell'anno 603. Teodelinda in occasione di mandare al Papa la Scrittura di Secondo Abbate, gli diede anche avviso del Battesimo del figliuolo, celebrato secondo il Rito Cattolico. S. Gregorio si congratula per la nascita, che era seguita tanto prima, e pel Battesimo ultimamente fatto, unendo insieme que' due fatti, ma senza indicare, in qual tempo l'uno e l'altro fossero succeduti. Quel sì, che dee dar da pensare, si è, che S. Gregorio tratta già con titolo di *Re Adaloaldo*, e pure se vogliam seguitare l'ordine di Paolo Diacono, non fu dichiarato questo fanciullo collega nel Regno da Agilolfo suo padre, se non dopo la morte di S. Gregorio, che seguì nell'anno presente.

In fatti fece Roma, anzi tutta la Cristianità, sì gran perdita in quest'anno, avendo voluto Iddio chiamare a miglior vita questo impareggiabil Pontefice nel dì 12. di Marzo; Pontefice, disse, d'immortale memoria, che o si riguardi la sua sapienza, prudenza, e zelo per la Cattolica Religione, o si contempli la dottrina, l'eloquenza, la santità de' costumi, troppo è superiore alle nostre lodi, e giustamente per consenso d'ognuno meritò il titolo di *Grande*. Paolo Diacono attesta, che quel verno, cioè il precedente alla di lui morte, fu sì rigido, che si seccarono quasi dappertutto le viti. E

che:

(a) *Anastaf. Bibliothec.*
 (b) *Johannes Diacon. in Vita S. Gregorii l. 4. cap. 69.*

che i raccolti de' grani parte furono guasti da i topi, e parte dal vento brucione affatto distrutti. Anche Anastasio Bibliotecario (a), e Giovanni Diacono (b) attestano, che dopo la morte di S. Gregorio si pati in Roma una fierissima carestia. Ma il buon Paolo Diacono in iscrivendo, che questo gran Pontefice morì nell' Anno secondo di Foca, correndo l'ottava Indizione, colpì benissimo nell' anno dell' Imperio, ma non già nell' Indizione, essendo per consenso di tutti gli Eruditi certissimo, ch' egli terminò la sua vita nella *settima Indizione*, la quale fu in corso nell' anno presente fino al Settembre. Ebbe per successore *Sabiniano* Diacono, nato in Volterra, che era stato suo Nunzio, o Ministro alla Corte Imperiale, essendosi già introdotto di eleggere al Pontificato Romano que' Diaconi, che aveano sostenuto quell' impiego in Costantinopoli, siccome più noti, ed accetti agl' Imperadori, e più informati de' pubblici affari. Credesi, che dopo sei mesi, e un giorno di Sede vacante, e dopo esser venuta l'approvazione della sua elezione da Foca Augusto, fosse Sabiniano consecrato nel dì 13. di Settembre. Dopo aver Paolo Diacono narrata la morte di S. Gregorio, ci vien dicendo (c), che nella *State seguente*, e nel mese di Luglio, raunata la gran Dieta della Nazione Longobarda nel *Circo di Milano*, *Adaloaldo* fu proclamato Re, o sia Collega d' *Agilolfo* suo padre; e che a quella solennissima funzione furono presenti non solamente esso Re Agilolfo, ma ancora gli Ambasciatori di *Teodeberto II.* Re di Metz, o sia dell' *Austrasia*. Uno de' maggiori pensieri di Agilolfo era quello di mantenere una buona armonia co i Re Franchi, perchè possedendo essi quasi tutte le Gallie, e buona parte della Germania, non v'era Potenza confinante all' Italia, di cui più che di quella avessero da temere i Longobardi. Perciò a fine di stringere maggiormente il nodo dell' amicizia con Teodeberto, il più potente di quei Re, Agilolfo concluse un matrimonio fra il suo figliuolo Adaloaldo, e una figliuola d' esso Teodeberto. Erano sì l' un come l' altra fanciulli di ben tenera età: contuttociò seguirono gli Sponsali fra essi, e restò sigillata la funzione collo stabilimento di una pace perpetua fra i due Re, Genitori degli Sposi. Il Cardinal Baronio, ed altri differirono fino all' anno venturo l' innalzamento di Adaloaldo al Trono; ma sembra più verisimile, che ciò avvenisse in quest' anno, e che la *seguente State* di Paolo Diacono sia quella, che venne dopo il Marzo dell' anno presente, in cui S. Gregorio il Grande compìe la gloriosa carriera del suo Pontificato. Credesi ancora, che in quest' anno desse fine al suo vivere *Mariniano* Arcivescovo di Raven-

(c) *Paulus Diaconus l. 4. c. 31.*

verna (a), al quale succedette Giovanni terzo di questo nome. E perchè era spirata la tregua fra i Greci, e i Longobardi, nel mese di Novembre si rinnovò essa per un anno avvenire (b).

(a) *Baechinius ad Agnell. to. 2. Rer. Italic.*
(b) *Paulus Diaconus l. 4. c. 33.*

Anno di CRISTO DCV. Indizione VIII.
di SABINIANO Papa 2.
di FOCA Imperadore 4.
di AGILOLFO Re 15.

L'Anno II. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO :

Terminò nel Novembre dell' anno presente la tregua già fatta fra i Greci, e i Longobardi (c). Smeraldo Escarò, che si trovava finunto di forze, e dovea veder de i brutti nuvoli in aria, trattò di nuovo della conferma d'essa tregua; e nello stesso mese l'ottenne per un altr' anno, ma con averla comperata collo sborso di dodici mila soldi d'oro. In questi tempi ancora (l'abbiamo dal solo Paolo Diacono) essendosi ribellati i Sassoni da Teodeberto II. Re dell' Austrasia, seguì una sanguinosa guerra in quelle contrade fra essi, e i Franchi, con grande strage dell' una, e dell' altra parte, senza che si sappia il fin d'essa. Sotto quest' anno mette il Cardinal Baronio la division della Chiesa d' Aquileja, perchè narrata da Paolo suddetto (d) dopo i sopra mentovati fatti; ma par ben più verisimile, che essa appartenga all' anno susseguente, come anche tenne il Padre de Rubeis (e). Cioè venne a morte Severo Patriarca d' Aquileja, il quale abborrendo il Concilio quinto Generale, per timore di pregiudicar all' olsequio, che tutta la Chiesa professava al quarto Calcedonense, mai non volle comunicare col Romano Pontefice, e con le infinite altre Chiese, che veneravano il Quarto, ed ammettevano ancora il Quinto. Il Re Agilolfo, e Gisolfo Duca del Friuli, sotto il cui governo era Aquileja, mal soffervano, che i Patriarchi avessero eletta per loro Sede l' Isola di Grado, siccome Luogo sottoposto all' Imperadore, e cinto dall' acque, dove essi Longobardi non poteano metter le griffe. Si prevalsero eglino adunque di quella congiuntura, per far mutare il sistema introdotto. Dovendosi eleggere il nuovo Patriarca, per quanto costa da una relazione de' Vescovi Scismatici, pubblicata dall' Eminentissimo Annalista, l' Escarò mosso dalle istanze del Papa, propose di eleggere un Patriarca, che mettesse fine allo Scisma, e secondo i Canoni si sottomettesse al Pontefice Romano, Capo della Chiesa di Dio. Ripugnando essi,

(c) *Id. ibid.*

(d) *Idem ib. cap. 34.*
(e) *De Rub. Monum. Ecclesie Aquilejensis cap. 33.*

essi, li fece condurre a Ravenna, dove (se vogliam credere a i lor successori Scismatici) atterriti dalle minacce di elij, di prigione, e di bastonate, elesero *Candidiano*, o sia *Candiano*, il quale abbracciò l'unità della Chiesa Cattolica, e si ritirò ad esercitar le sue funzioni a Grado. Rimessi in libertà i Vescovi suddetti, non mancarono quei, che avendo le lor Chiese sotto i Longobardi, di richiamarli dalla pretesa violenza lor fatta, e venuti in parere di procedere ad un' altra elezione, trovarono favorevoli al loro disegno il Re Agilolfo, e il Duca Gisolfo, e probabilmente la stessa Regina Teodelinda, la quale tuttocchè cattolica, e piissima Principessa, si sa, che avea l'animo alieno dal Concilio quinto. Elesero dunque *Giovanni* Abbate, che seguitando a fomentar lo scisma, stabilì la sua dimora in Aquileja: con che nello stesso tempo cominciarono ad esservi due Patriarchi d'Aquileja, l'uno Cattolico, residente in Grado, e l'altro Scismatico, residente in Aquileja, con essersi anche divisi i Suffraganei, parte sotto l'uno, e parte sotto l'altro. E il bello fu, che tuttocchè col tempo il Patriarca Aquilejense si rimettesse in dovere con abjurar lo Scisma, pure seguitarono ad esservi due Patriarchi, e dura tuttavia il Patriarca Gradense sotto nome di Patriarca Veneto, perchè nel secolo quintodecimo trasferita fu dall' Isola di Grado a Venezia quella Sedia Patriarcale. Intanto *Foca* Imperadore, odiato da tutti, siccome abbiamo dalla Cronica Alessandrina (a), e da Teofane (b), o per vere congiure scoperte, o per soli sospetti infieri colla scure contra i più riguardevoli Personaggi di Costantinopoli; e giunse a levar di vita anche la già Imperadrice *Costantina* colle tre sue figliuole. Così il Tiranno operava in Costantinopoli, in tempo, che i Persiani mettevano a sacco tutta la Siria, la Palestina, e la Fenicia, ed empievano di stragi tutte quelle contrade.

(a) Chron.
Alexandr.
(b) Theophanes
in Chronogr.

Anno di CRISTO DCVI. Indizione IX.

Sede Romana vacante.

di FOCA Imperadore 5.

di AGILOLFO Re 16.

L' Anno III. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO:

SECONDO i conti del Padre Pagi, mancò di vita in quest'anno *Sabiniano* Papa nel dì 22. di febbrajo, Pontefice poco ben veduto da i Romani, perchè diverlo dal santissimo suo Predecessore; e per

e per tutto quell' anno stette vacante la Cattedra di S. Pietro verisimilmente, perchè Foca non la finì di mandar l'approvazione dell' Eletto (a). Terminò in quell' anno la tregua fatta fra l' Escarco di Ravenna, e il Re Agilolfo. Si può credere, che l' Escarco quegli fosse, che considerato l' infelice stato dell' Imperio in questi tempi, s' ingegnasse d' ottenerne la continuazione. Paolo Diacono scrive, ch' essa fu conchiusa per tre anni avvenire. Ma prima, che questa si conchiudesse, l' armi de' Longobardi s' impadronirono di due Città della Toscana, cioè di *Bagnarea*, Città probabilmente nata sotto il Regno de' Goti, e di *Orvieto*, Città nominata *Urbs Vetus*, ma non conosciuta sotto questo nome dagli antichi Romani. Poscia il medesimo Storico racconta più sotto, che Agilolfo mandò (non si sa in qual anno) *Stabiliciano* suo Notajo a Costantinopoli per trattar di una stabil pace con *Foca Augusto*, perch' egli contento di quel che possedeva, non ansava dietro a sempre nuove conquiste, come tanti altri Re hanno usato; e desiderava di lasciar godere la quiete a i sudditi suoi. Altro non risultò da questo negoziato, se non la tregua d' un anno. Foca nondimeno per dimostrar la stima, che faceva del Re Agilolfo, col ritorno di *Stabiliciano*, gl' inviò anch' egli degli Ambasciatori, ed insieme de i regali da presentargli.

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 4. cap. 35
& 36.

Anno di CRISTO DCVII. Indizione x.
di BONIFAZIO III. Papa 1.
di FOCA Imperadore 6.
di AGILOLFO Re 17.

L' Anno IV. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO :

Venute finalmente da Costantinopoli le tanto sospirate risposte; fu consecrato in quell' anno *Bonifazio III.* già eletto Pontefice Romano, stato anch' egli Apocrisario di S. Gregorio alla Corte dell' Imperadore. Fu assai breve la vita di questo Papa: contuttociò non fece egli poco per avere ottenuto, secondocchè lasciarono scritto Paolo Diacono (b), ed Anastasio Bibliotecario (c), che Foca con un suo Decreto dichiarasse, qualmente la Chiesa Romana è Capo di tutte le Chiese, non già che il Primato del Romano Pontefice, conosciuto, e confessato anche per tutti i secoli addietro, avesse bisogno di un Decreto tale; ma per tagliar l' ali all' ambizione de' Patriarchi di Costantinopoli, i quali siccome vedemmo, aveano cominciato ne' tempi di S. Gregorio, e continuarono fin

(b) *Idem*
ib. c. 37.
(c) *Anastaf.*
in Vit. Bonif.
fac. III.

quà ad intitolarsi *Vescovi Ecumenici*, quacchè pretendessero di far divenire Prima, e Capo di tutte le Chiese, la loro Chiesa. Per buona ventura nacquerò in questi tempi de' disapori tra Foca Augusto, e il Patriarca di Costantinopoli: e ciò diede occasione all' Imperadore di abbassar l'orgoglio di que' Patriarchi. Celebrò ancora questo Papa in Roma un Concilio di settantadue Vescovi, in cui fu decretato, che vivente il Papa, siccome ancora viventi gli altri Vescovi, non si potesse trattare del loro successore, ma che solamente tre di dopo la lor morte fosse lecito il farlo nelle forme prescritte da i Canoni. Ma Papa Bonifazio non godè che otto mesi, e ventidue giorni il Papato, essendo mancato di vita, per quanto crede il Padre Pagi, nel dì 10. di Novembre dell' anno presente. Aveva *Teoderico* Re della Borgogna contro il parere della Regina *Brunehilde* avola sua conchiuso il suo matrimonio con *Ermenberga* figliuola di *Viterico* Re de' *Visigoti* in Ispagna (a). Fu condotta questa Principessa a Chalons sopra la Saona, e ricevuta da *Teoderico* con grande onore. Ma *Brunehilde* gran fabriciera d' iniquità, unitasi con *Teodelana* sorella d' esso Re, tanto fece, e disse, che impedì per un' anno la consumazione del matrimonio, ed in fine rendè sì disgustosa al nipote la persona, e presenza di questa Principessa, ch' egli la rimandò vergognosamente in Ispagna, e quel che è peggio, spogliata de' tesori, che avea seco portati. Irritato il Re di Spagna da sì enorme oltraggio, spedì degli Ambasciatori in Francia a *Clotario* Re di *Soissons*, per invitarlo ad una lega contra di *Teoderico*, e il trovò dispotissimo per l' odio, che passava già da gran tempo fra questi Principi. Andarono di poi gli stessi Ambasciatori a far le medesime proposizioni a *Teodeberto* Re dell' *Austrasia*, che non ebbe difficoltà di collegarsi a i danni del fratello *Teoderico*, contra del quale era disgustato anch' egli non poco. Non bastò questo al Re di Spagna: unitisi co' suoi Ambasciatori quei di *Clotario*, vennero anche in Italia per tirare nella medesima lega il Re *Agilolfo*, il quale conoscendo i vantaggi, che gliene poteano provenire, non si fece molto pregare ad accettar l' offerta. Certo è, che tutti e quattro questi Re misero in ordine, e in moto le loro truppe per assalire gli Stati della Borgogna, e sarebbe probabilmente riuscito loro facile di spogliare quel Re di tutto; ma o perchè *Brunehilde* Regina usasse qualche tiro della sua disinvoltura, o che occorresse qualche accidente, di cui la Storia non parla: noi sappiamo, che restò dissipato tutto questo temporale, nè seguì vendetta alcuna dell' affronto fatto al Re di Spa-

(a) *Fredegar.*
in *Chronico*
c. 30. 31.

Spagna. Se crediamo a Leone Olliese (a), sotto il suddetto Bonifazio III. Papa, e circa questi tempi, Fausto Monaco discepolo di S. Benedetto, mandato già con S. Mauro nelle Gallie tornò a Roma, dove scrisse la vita del medesimo S. Mauro. Altri pretendono, ch'egli venisse a' tempi di Bonifazio IV. Ma noi non abbiamo quella vita tal quale fu scritta da lui.

(a) *Leo Ollies. Chron. Casinens. l. 1. cap. 3.*

Anno di CRISTO DCVIII. Indizione XI.
di BONIFAZIO IV. Papa I.
di FOCA Imperadore 7.
di AGILOLFO Re 18.

L'Anno V. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO

Dopo essere stata vacante la Chiesa Romana per dieci mesi, e varj giorni, fu posto nella Sedia di S. Pietro Bonifazio IV. a di 25. d'Agosto. L'insigne Tempio di Roma, appellato anticamente il *Panteo*, perchè dedicato a tutti gli Dei della Gentilità, ed oggidì chiamato la *Rotonda*, fabbrica maravigliosa, fatta per ordine di Marco Agrippa a i tempi di Augusto, e che anche oggidì si mira con istupore dagl'intendenti, avea sino a' tempi di questo Pontefice mantenuta nel suo seno la Superfizione Pagana con ritenere le Statue di quelle false Divinità. O in quest'anno, o pure nel susseguente, tanto si studiò il suddetto Papa Bonifazio, che l'impetrò in dono da Foca Imperadore (b). Ciò fatto, ne levò egli tutte le fordidezze del Paganesimo, e ridotta quella Basilica al culto del vero Dio, la consecrò alui in onore della Santissima Vergine Madre, e di tutti i Martiri, e lo stesso Imperadore la dotò anche di molti beni. Ma se Foca per tener contenti, e ben affetti al suo Imperio i Romani, usava della sua liberalità verso di loro, e del Sommo Pontefice, seguitava bene in Oriente ad esercitare la sua crudeltà. Ed intanto i Persiani andavano facendo nuovi progressi colla rovina dell'Imperio Romano. Già aveano presa l'Armenia, e la Cappadocia, con isconfiggere l'Armata Imperiale. Impadronitisi poi della Galazia, e della Paflagonia, arrivarono sino a Cacedone, cioè, in faccia di Costantinopoli, mettendo a sacco tutto il paese. Questi furono i frutti del matto Popolo Greco, che per non voler soffrire un Principe con qualche difetto, amarono piuttosto d'aver un Tiranno, atto bensì ad incrudelir contra le vite de' proprj sudditi, ma non già a ripulfare i nemici esterni.

(b) *Anastaf. Bibliothec. in Bonif. V.*

Anno di CRISTO DCIX. Indizione XII.
 di BONIFAZIO IV. Papa 2.
 di FOCA Imperadore 8.
 di AGIOLFO Re 19.

L'Anno VI. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO:

MIravano intanto i Greci tutti di mal occhio il Tiranno Foca: Trovandoli egli nel Circo con tutto il Popolo a veder le corse de' cavalli (a), la Fazion de' Prasini, perch'egli dovea favorire la parte contraria, gridò verso di lui: *Tu hai bevuto nel boccalone*; e poscia: *Tu hai perduto il senno*. Tanta insolenza per ordine di Foca fu castigata da Costante Prefetto della Città, che a molti fece tagliar le braccia, ad altri la testa, ed alcuni altri chiusi ne' facchi li fece gittar in mare. Allora i Prasini fatta una sollevazione diedero fuoco al Pretorio, all' Archivio pubblico, e alle carceri, di modo che tutti i prigionieri se ne fuggirono. Foca pubblicò un decreto, che niuno di quella Fazione fosse da li innanzi ammesso alle cariche della Corte, e del Pubblico. Scrive Paolo Diacono (b), che sotto questo Imperadore le due Fazioni popolari de i Prasini, e de i Veneti fecero nell'Oriente, e in Egitto una guerra civile con grande uccisione dall'una, e dall'altra parte. Scoprissi ancora in quest'anno una congiura tramata in Costantinopoli da Teodoro Capitan delle Guardie, e da Elpidio Prefetto dell' Armenia contro la vita di Foca. Pagarono le loro teste la pena del non aver saputo condur meglio il loro disegno. Ma non era destinato da Dio, che avesse da Costantinopoli da venir la rovina di Foca. Il colpo era riservato all' Affrica. Ed in fatti sotto quest' anno scrive l'Autore della Cronica Alessandrina (c), ch' l' Affrica, e l' Egitto si ribellarono a Foca. E Teofane ci fa anche egli sapere, che il Senato di Costantinopoli con frequenti segrete lettere andava spronando Eraclio Governatore d' essa Affrica, acciocchè volesse liberar l' Imperio Romano dal Tiranno, divenuto oramai insopportabile al Popolo. E non furono gittate al vento le loro esortazioni. Cominciò in quest' anno ess' Eraclio a riunare una gran flotta con quanti soldati potè, e ne diede il comando ad Eraclio suo figliuolo, il quale siccome vedremo all' anno seguente, fece quell' impresa con saltar egli sul Trono. Crede il Padre Pagi, che circa questi tempi venne a morte Tassilone Duca di Baviera, di cui parla Paolo Diacono (d), a cui succedette Garibaldo, secondo di tal nome fra que'

Du-

(a) *Teoph.*
in Chronogr.

(b) *Paulus*
Diaconus
l. 4. c. 37.

(c) *Chronic.*
Alexandr.

(d) *Paulus*
Diaconus
l. 4. c. 41.

Duchi. Questi in Agunto, Città del Norico, oggidì una Terra del Tirolo, venne alle mani con gli Sclavi, e restò sconfitto di modo che que' Barbari fecero di gran saccheggi nella Baviera. La lor crudeltà mise il cervello de' Bavaresi a partito, in guisa, che di nuovo attruppati si scagliarono addosso a que' masnadieri, tolsero loro la preda, e li fecero uscir malconci da quelle contrade: Siccome dicemmo all'anno 595. il primo Duca della Baviera fu *Garibaldo*, padre della Regina Teodelinda, il quale si va credendo, che fosse deposito da *Childeberto* Re de' Franchi a cagione del matrimonio d' essa Teodelinda, con dargli per successore il suddetto *Tassilone*. Ma l'aver *Tassilone* avuto un figliuolo, col nome di *Garibaldo*, a me fa sospettare, che lo stesso *Tassilone* possa essere stato figliuolo di *Garibaldo I.* pel costume anche anticamente osservato di ricreare ne' nipoti il nome dell' Avolo. E' un semplice sospetto; ma non ho voluto tacerlo; giacchè non gli manca qualche fondamento di verisimiglianza. Quando ciò fosse, *Garibaldo I.* non sarebbe stato abbattuto, ma bensì a lui morto sarebbe succeduto il figliuolo *Tassilone* per grazia del Re d' *Austrasia*.

Anno di CRISTO DCX. Indizione XIII.

di BONIFAZIO IV. Papa 3.

di ERACLIO Imperadore 1.

di AGILOLFO Re 20.

L'Anno VII. dopo il Consolato di FOCA AUGUSTO.

Questo fu l'anno, che diede fine alla tirannia di *Foca* Imperadore. Nel dì 3. o pure nel dì 4. d' Ottobre, comparve alla villa di Costantinopoli l'Armata navale (a) spedita contra di costui da *Eraclio* Governatore dell' *Affrica*, comandata dal giovine *Eraclio* suo figliuolo. Erano cariche di combattenti tutte quelle navi. Per terra eziandò s'incamminò la cavalleria (b) condotta da *Niceta* figliuolo di *Gregora* Patrizio, ma non giunse al dì della festa. Tutti erano animati a liberar la Terra da quel mostro. Alla villa di sì poderoso ajuto coraggiosamente si mossero nel dì 5. d' esso mese i Senatori congiurati contra del Tiranno; e le Fazioni *Prasina*, e *Veneta* presero anch' esse l' armi, *Teofane* scrive, che seguitò battaglia colle genti di *Foca*, le quali rimasero sconfitte. La Cronica *Alessandrina* nulla dice di questa zuffa. Quel che è certo,

(a) *Chronic. Alexandr.*

(b) *Paulus Diac. lib. 4. cap. 42.*

to, da *Fozio* Curatore del Palazzo di *Placidia*, alla cui moglie il Tiranno avea usata violenza, e da *Probo* Patrizio tratto fu per forza *Foca* dal Palazzo dell' Arcangelo, spogliato di tutte le vesti, e condotto alla presenza d' *Eraclio*. Poco si flette a mettere in pezzi il Tiranno, e posto il suo capo sopra una picca, fu portato come in trionfo per mezzo la Città a faziar gli occhi del Popolo. Nel medesimo giorno quinto di Ottobre *Eraclio* il giovine, eletto dal Senato, proclamato dal Popolo, coronato da *Sergio* Patriarca, salì sul Trono Imperiale. Aggiugne *Teofane*, che in *Costantinopoli* si trovava *Epifania* madre d' esso *Eraclio*, e seco parimente era *Eudocia* figliuola di *Rogato* Affricano, già promessa in moglie al medesimo *Eraclio*. *Foca*, allorchè questo turbine gli veniva addosso, saputo, che in Città dimoravano queste due Dame, le fece prendere, e rinferrar sotto buona guardia nel Monistero Imperiale, chiamato della nuova Penitenza. Ora uno de' primi pensieri di *Eraclio*, entrato che fu in *Costantinopoli*, fu di chieder conto della Madre, e della Sposa; e però nel medesimo tempo, ch' egli ricevette la Corona Imperiale, sposò *Eudocia*, e dichiaratala *Augusta*, la fece coronare Imperadrice dal Patriarca suddetto. Era succeduto questo Patriarca *Sergio* nella Sedia *Costantinopolitana* a *Tommaso* uomo di santa vita, morto nel dì 20. di Marzo dell' anno presente. Vivente ancora *Foca*, per attestato di *Beda* (a), *Papa Bonifazio IV.* nel dì 27. di Febbrajo tenne un Concilio in *Roma*, per togliere alcune differenze insorte in *Inghilterra*, dove alcuni del Clero Secolare pretendeano non permesso a i Monaci il Sacerdozio, nè la facoltà di battezzare, ed assolvere i penitenti. Fu deciso in favore de' Monaci, ed intimata la scomunica contra chi si opponesse. Sopra ciò scrisse il Pontefice delle lettere al santo Re *Edelberto*, e a *Lorenzo* Arcivescovo di *Cantuarìa*, che era succeduto in quella Cattedra al celebre *S. Agostino* Apostolo dell' *Inghilterra*.

(a) *Beda*
Hist. Angl.
l. 2. cap. 4.

Anno di CRISTO DCXI. Indizione XIV.
di BONIFAZIO IV. Papa 4.
di ERACLIO Imperadore 2.
di AGILOLFO Re 21.

Consolo (ERACLIO AUGUSTO .

NELLE Calende del primo Gennajo dopo l' asunzione sua al Trono prese *Eraclio* Imperadore il Consolato, secondo il ri-

rito antico degli altri Augulli. Ma egli ne' principj del suo governo trovò si sfasciato l'Imperio, che non sapea dove volgersi per impedirne la rovina. Sopra tutto l'affliggeva l'aver per nemici i Persiani, che ogni dì più venivano orgogliosi, e potenti colle spoglie del Romano Imperio. Essi in quest'anno s'impadronirono di Apamea, e di Edessa, con fare schiavi innumerabili Cristiani, ed arrivar fino ad Antiochia. Eraclio spedì quante milizie potè per fermare il corso a questo impetuoso torrente, e nel mese di Maggio si venne ad una giornata campale, in cui tutta l'Armata Cesarea fu messa a filo di spada, talmente che pochi si salvarono colla fuga. Per conto dell'Italia l'Imperadore credette ben fatto di richiamare a Costantinopoli l'Esarco di Ravenna *Smeraldo*, o perchè il considerò creatura di Foca, o perchè conosceva di abbisognare l'Italia d'un ufficiale di maggior sua confidenza. Venne dunque in suo luogo al governo de' paesi restanti in Italia sotto il Dominio Cesareo *Giovanni Lemigio* Patrizio, il quale secondo l'uso introdotto, in qualità d'Esarco fece la sua residenza in Ravenna. Questi non tardò a ratificar la pace, o sia tregua d'un anno col Re *Agilolfo* (a), pagando nondimeno per averla; perchè, siccome vedremo, bisognava, che i Greci per la lor debolezza comperassero a danari contanti da i Longobardi la quiete delle loro Città in Italia. Rapporta il Sigonio all'anno 615. la terribile invasione fatta dagli Avari nel Ducato del Friuli. Ermanno Contratto (b) all'anno 613., e Sigeberto (c) all'anno 616. Certo la cronologia di questi due Scrittori ha slogature tali circa questi tempi, che non merita d'essere da noi seguitata. Io quantunque confessi di non avere indizio sicuro dell'anno preciso di questa calamità, pure crederei di poterla più fondatamente riferire al presente, da che Paolo Diacono (d) dopo aver narrata la morte di Foca, e l'innalzamento di Eraclio, immediatamente soggiugne: *Circa hæc tempora Rex Avarorum, quem sua lingua Cacanum appellant, cum innumerabili multitudine veniens, Venetiæ fines ingressus est.* Gli Unni dunque, o vogliam dire i Tartari, chiamati Avari, padroni della Pannonia, e di gran parte dell'Illirico, gente masnadiera, ed avvezza alle rapine, e che esercitava ora nella Tracia contra de' Greci Imperadori, ed ora contra de' Franchi nella Baviera, l'esecrabile loro mestiere, arrivarono in quest'anno a sfogare la loro avidità anche nell'Italia. Davano essi il nome di *Cacano* al Capo loro, nome equivalente a quello di Re, come di sopra fu detto, e il Re d'essi in questi tempi era un giovane vago di gloria, e brioso, che messo insieme uno sterminato esercito, venne a dirittura verso il Friuli.

(a) *Paulus
Diaconus
l. 4. c. 42.*

(b) *Herman:
Contractus in
Chronico.
(c) Sigebertus
in Chron.*

(d) *Paulus
Diaconus
l. 4. c. 38.*

Gisolfo Duca di quella contrada, vedendo venir sì strepitosa tempesta, ordinò tosto, che tutte le Castella del suo Ducato si fortificassero, acciocchè servissero di rifugio anche agli abitatori della campagna. Nomina Paolo fra queste *Cormona*, *Nomaso*, *Osopo*, *Artenia*, *Reunia*, *Ghemona*, ed *Ibligene*. Intanto esso Duca con quanti Longobardi potè raunare andò coraggiosamente a fronte de' nemici, ed attaccò battaglia. Ma la fortuna, che ordinariamente si dichiara per li più, non fece di meno questa volta. Combatterono con gran valore i Longobardi, ma in fine sopraffatti dall' immensa moltitudine de' Barbari, lasciarono quasi tutti sul campo la vita, e fra i morti restò ancora *Gisolfo*. Rimasti padroni della campagna gli Unni attesero a saccheggiare, e bruciar le case, e nello stesso tempo assediaron la Città del Foro di Giulio, oggidì *Cividal di Friuli*, dove s'era rinchiusa *Romilda*, già moglie del Duca *Gisolfo*, con quattro suoi figliuoli maschi, cioè, *Tasone*, *Cacone*, *Radoaldo*, e *Grimoaldo*, e quattro figliuole, due delle quali erano chiamate *Pappa*, e *Gaila*. L' infame *Romilda* guatato dalle mura *Cacano*, giovane di bell'aspetto, che girava intorno alla Città, innamoròsene, e mandò segretamente ad offerirgli la resa della Città, s'egli voleva prender lei per moglie. Acconsenti ben volentieri il Barbaro alla proposizione, ed apertagli una porta della Città, v'entrò; ma appena entrato, lasciò la briglia alla sua crudeltà. Dopo un generale saccheggio la Città fu consegnata alle fiamme, e tutti i Cittadini con *Romilda*, e co' suoi figliuoli, menati verso l'Ungheria in schiavitù, con far loro credere di volerli rilasciare a i contini. Ma giunti che furono colà, nel consiglio degli Avari fu risoluto di uccidere que' miseri, alla riserva delle donne, e de' fanciulli: il che penetrato da i figliuoli del morto Duca *Gisolfo*, fu cagione, che saliti tosto a cavallo si diedero alla fuga. In groppa d'uno de' fratelli cavalcava *Grimoaldo* tuttavia fanciullo, e il più picciolo fra essi; ma correndo il cavallo, non potea tenerli forte, e cadde in terra. Allora il fratello maggiore giudicando, che fosse meglio il levargli la vita, che il lasciarlo schiavo fra i Barbari, presa la lancia volle trafiggerlo. Ma il fanciullo piangendo cominciò a gridare, che non gli nocesse, perchè era da tanto di star saldo a cavallo. Allora il fratello stesa la mano, e presolo per un braccio il rimise sulla groppa nuda del cavallo, e diede di sproni. Gli Avari accortisi della fuga di questi giovani, tennero loro dietro, e riuscì ad uno d'essi più veloce degli altri di aggraffare *Grimoaldo*, senza però nocergli, non solo a cagione della tenera sua età, ma ancora per-

perchè il vidde garzoncello di bellissimo aspetto , con occhi vivi , e bionda capigliatura . Se n'andava di mal animo lo sventurato fanciullo col suo rapitore , e intendeva molto bene la sua disgrazia ; però pensando alla maniera di sbrigarsene , con coraggio troppo superiore all'età sua , cavato fuori il pugnale , che pendeva dal fianco del Barbaro con quanta forza potè , con esso il percosse nel capo , e il fece stramazze a terra . Allora Grimoaldo tutto allegro diede volta al cavallo , e tanto galoppò , che raggiunse i fratelli , a' quali narrato quanto gli era accaduto , raddoppiò la loro allegrezza . Ciò vien così distefamente narrato da Paolo Diacono ; perchè *Grimoaldo* arrivò poi ad essere Duca di Benevento , e in fine Re de' Longobardi ; e il fratello suo *Radoaldo* anch'egli rese il Ducato di Benevento .

Gli Avari tornati al loro paese (non si fa per qual cagione , se non perchè erano crudeli in eccesso) uccisero tutti gl'Italiani seco menati , riferbando schiavi i fanciulli , e le donne . E Cacano conoscendo il merito di Romilda , traditrice del Popolo suo , per ricompensarla , ed insieme per mantenere la sua parola , dormì con essa una notte come con una moglie . Nella seguente notte di poi la consegnò a dodici de' suoi , acciocchè ne facessero le voglie loro . Finalmente in un palo pubblicamente rizzato la fece impalare , con dirle : *Questo è marito ben degno d'una pari tua* . Ma furono ben disferenti da sì esecrabil madre le figliuole condotte anch'esse in ischiavitù . Premendo loro sopra ogni cosa di conservare intatta la lor purità , usavano di tenere in seno della carne cruda di pollo , che pel calore putrefacendosi menava un puzzolento odore , di modo che se loro voleva accostarsi alcuno degli Avari , dava subito indietro maledicendole ; e credendo , che naturalmente in quella guisa puzzassero , andavano poi coloro dicendo , che tutte le donne Longobarde erano fetenti . In questa gloriosa maniera , quelle nobili donzelle scamparono dalla libidine degli Avari , e meritrono da Dio in premio della lor virtù , benchè fossero più volte vendute , perchè non era conosciuta la loro origine , e nobiltà , d'essere poi riscattate da i fratelli , e nobilmente maritate . Paolo Diacono scrive , che per quanto si diceva , una di esse fu data in moglie al Re degli Alamanni , e l'altra al Principe della Baviera , Ma noi non sappiamo , che in questi tempi vi fosse un Re degli Alamanni . Forse v'era un Duca . Aggiugne di poi lo stesso Istorico la propria genealogia , con dire , che *Leof* suo Trifavolo venne co i Longobardi in Italia nell'anno 568. , e morendo lasciò dopo di se cinque pic-

cioli figliuoli, che in quella funesta occasione furono tutti condotti schiavi nell' Ungheria dagli Unni Avari. Uno d' essi, Bisavolo di Paolo, dopo molti anni di schiavitù scappato ritornò in Italia, ma nulla potè ricuperar de' beni paterni. Ajutato nondimeno da i parenti, ed amici si rimise bene in arnese, e presa moglie, ne ebbe un figliuolo per nome Arichi, o sia Arigiso, che procreò Varnefrido padre d'esso Paolo Diacono, al quale s'iam debitori della Storia de' Longobardi. Senza il lume, ch' egli ci ha procurato, si troverebbe involta in troppe tenebre la Storia d' Italia di questi tempi. Ma il buon Paolo nulla dice di quel, che facesse *Agilolfo* Re (se pur sotto di lui occorse questa terribil irruzione di Barbari) o pure cosa operasse il di lui successore, caso che la tragedia fosse succeduta più tardi. Può essere, che il Re d'allora pensasse solamente a ben munire, e provvedere i Luoghi forti, o ch' egli anche uscisse in campagna con quanto sforzo potè, e che questa fosse la cagione, per cui gli Avari se ne tornassero al loro paese, senza pensare di fissar il piede in Italia. I Persiani in quell' anno (a) seguitando la guerra presero altre Città Cristiane in Oriente, condussero via molte migliaja di schiavi, e fecero infiniti altri mali, giacchè niun si opponeva, essendosi consumate tutte le truppe agguerrite dell' Imperio ne' calamitosi anni addietro. Pare, che a quest' anno appartenga l' irruzione degli Sclavi nell' Istria (b) soggetta ad esso Imperadore, dove tagliarono a pezzi le Truppe Cesaree, e commisero inuditi saccheggi. *Grasolfo* fratello dell' ucciso *Gisolfo* pare, che fosse appresso creato Duca del Friuli, ma forse ottenne, siccome diremo, quell' onore solamente nell' anno 635.

(a) *Teoph.*
in Chronogr.

(b) *Paulus*
Diaconus
L. 4. c. 42.

ANNO DI CRISTO DCXII. Indizione xv.
di BONIFAZIO IV. Papa 5.
di ERACLIO Imperadore 3.
di AGILOLFO Re 22.

L' Anno I. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

Benchè l' anno presente fosse calamitoso anch' esso in Oriente, perchè i Persiani sottomisero al loro Imperio Cesarea Capitale della Cappadocia, tuttavia fu in gran festa la Città di Costantinopoli, perchè nel dì 3. di Maggio l' Imperadrice *Eudocia* partorì un maschio, appellato *Eraclio Costantino* (c). E nel dì 4. di Ottobre *Epifania*, appellata anche *Eudocia*, nata nell' anno precedente all' Im-

(c) *Chronic.*
Alexandrin.
Theophanes
in Chronico.

pe-

peradore *Eraclio*, fu dal padre dichiarata Augusta, e coronata da *Sergio* Patriarca. Ma nel dì 13. del mese d'Agosto in questo medesimo anno finì di vivere la suddetta Imperadrice *Eudocia* sua madre. In Italia l'Esarco *Giovanni* ottenne dal Re *Agilolfo*, che fosse confermata la tregua anche per un anno. Nel mese di Marzo venne a morte in Trento il buon servo di Dio *Secondo* Abate, amatissimo dal Re *Agilolfo*, e dalla Regina *Teodelinda*, il quale lasciò scritta una breve Storia de' fatti de' Longobardi fino a i suoi giorni, veduta da Paolo Diacono, ma non giunta a i secoli nostri. Intanto i due Re Franchi (a) *Teoderico* Re della Borgogna, e *Teodeberto* Re di Metz, o sia dell' *Austrasia*, benchè fratelli, si mangiavano il cuore l'un l'altro: tutto per istigazione dell' empia Regina *Brunehilde* loro avola. Seguì una battaglia ben sanguinosa fra essi nelle campagne di Toul, e la peggio toccò a *Teodeberto*, il quale messà intieme una possente Armata composta de' Popoli Germanici, che erano a lui soggetti, nel Luogo di Tolbiac posto nel Ducato di Giuliers, venne ad un secondo conflitto. Combatterono le due Armate con rabbia inudita, e strage spaventosa dall' una, e dall'altra parte; ma in fine la vittoria si dichiarò per *Teoderico* Re della Borgogna, il quale perciò entrò vincitore in Colonia. *Teodeberto* restò preso co i due figliuoli *Clotario*, e *Meroveo* tuttavia fanciulli, e a tutti e tre la crudel Regina *Brunehilde* fece levar la vita: con che *Teoderico* unì col Regno della Borgogna gli ampj Stati già posseduti dal fratello nella Gallia, e nella Germania, cioè il Regno d' *Austrasia*. Tale era allora il miserabile stato della Francia, piena di violenze, d'ingiustizie, e di guerre civili, nel mentre che l'Italia godeva un' invidiabil pace, e tranquillità sotto il Re *Agilolfo*. Ed appunto a questo Re de' Longobardi ricorse circa questi tempi *S. Colombano*, Abate celebratissimo, nato in Irlanda, Fondatore nella Borgogna del Monistero di *Luxeuville*, e d'altri Monisterj, i quali riceverono da lui una Regola diversa da quella di *S. Benedetto*, ma che non istettero molto ad ammettere ancora la *Benedettina*. Era egli incorso nell' indignazione della Regina *Brunehilde*, da cui principalmente vennero i tanti malanni, che inondarono per più anni la Francia. Però per ordine suo, e del Re *Teoderico* suo nipote fu cacciato dalla Borgogna. Si ricoverò ben egli sotto la protezione di *Teodeberto* Re dell' *Austrasia*; ma da che questo Principe vinto dal fratello restò vittima del furore di lui, o piuttosto della suddetta *Brunehilde* avola sua, non vedendosi il santo Abate sicuro in quelle parti,

(a) *Fredeg.
in Chron.
c. 38.*

fen venne in Italia a trovare il Re Agilolfo , e la piiffima Regina di lui moglie Teodelinda , come racconta Giona (a) nella vita di lui .

(a) *Jonas in Vita S. Columbani l. 1.*

La fama della sua fantità era già precorsa, e però fu da essi benignamente accolto. Fermossi per qualche tempo in Milano, dove confutò que' Longobardi, che tuttavia ostinati teneano l' Eresia Ariana, e scrisse anche un libro contra de' loro errori. Ma il silenzio, la povertà, la solitudine erano le delizie, che il buon servo di Dio cercava, e non già la pompa delle Corti, nè lo strepito delle Città. Però bramando egli un sito remoto, per potervi fondare un Monistero; e capitato per avventura alla Corte un certo Giocondo, questi gli additò un luogo ritiratissimo, chiamato Bobbio, presso al fiume Trebia, venticinque miglia sopra Piacenza, in fondo ad altissime montagne dell' Apennino, dove era una Basilica di S. Pietro mezzo diroccata. Vi andò S. Colombano, e quivi diede principio ad uno de' più celebri Monisteri d' Italia, che tuttavia fiorisce. Colà fu sì grande negli antichi secoli il concorso del Popolo divoto, che a poco a poco vi si formò una riguardevol Terra, divenuta col tempo anche Città Episcopale. Io so esservi stata persona erudita, la quale s'è avvifata di sostenere, che S. Colombano un'altra volta venisse in Italia, cioè nell'anno 595. andando a Roma: nella qual occasione fabbricasse il Monistero di Bobbio, dove poi tornasse nell' anno presente. Quali pruove si adducano per tale opinione, nol so dire tuttavia. Se mai questa fosse unicamente fondata sopra un certo Diploma del Re Agilolfo, converrebbe prima provare, che quel fosse un documento autentico. A buon conto Giona, Autore quasi contemporaneo, nella vita di questo insigne servo del Signore, chiaramente attesta, che solamente nell'anno presente, o nel susseguente S. Colombano imparò a conoscere, e cominciò ad abitar Bobbio; e noi senza grandi ragioni non ci possiamo allontanare dalla di lui autorità. Accadde circa questi tempi per attestato di Paolo Diacono (b) la morte di Gundaldo Duca d' Asti, fratello della Regina Teodelinda. Tirata gli fu da un traditore non conosciuto una faetta, e di quel colpo morì. Ma se noi vogliam credere a Fredegario (c), questo fatto accadde molto prima, riferendolo egli all' anno 607., e con qualche particolarità di più. Cioè, che Gundaldo venne in Italia con Teodelinda sua sorella, e diedela in moglie al Re Agone: così era anche appellato il Re Agilolfo. Ch' egli di poi contraffe matrimonio con una nobil donna Longobarda, da cui trasse due figliuoli, nomati l' uno Gundeberto, e l' al-

(b) *Pavus in Diac. lib. 4.*

(c) *Fredegar. in Chronico cap. 34.*

tro *Ariberto*. Già erano nati al Re Agilolfo dalla Regina Teodelinda il maschio *Odoaldo* (così chiamava egli *Adoaldo*), e una femmina per nome *Gundeburga*. Ora avendo il Re Agilolfo, e la Regina Teodelinda concepita gelosia, perchè *Gundoaldo* era troppo amato da i Longobardi, mandarono persona, la quale appostatolo, allorchè stava al dextro, con una saetta il trafisse, e l'uccise. Ma può essere, che *Fredegario* qui si fidasse troppo delle dicerie del volgo, che in casi tali facilmente trincia sentenze, e fa divenir cose certe i semplici sospetti. Che Agilolfo potesse avere avuta mano in questo affare, non è impossibile, nè inverisimile. Certo non si può pensare lo stesso della Regina Teodelinda, Principessa di rara pietà, e massimamente trattandosi di un fratello. Noti intanto il Lettore, che de i due figliuoli di *Gundoaldo*, il secondo ebbe nome *Ariberto*. Questi col tempo divenne Re de' Longobardi.

Anno di CRISTO DCXIII. Indizione I:

di BONIFAZIO IV. Papa 6.

di ERACLIO Imperadore 4.

di AGILOLFO Re 23.

L'Anno II. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

SEguìto a goderli la pace in Italia mercè della tregua, che ogni anno si andava confermando tra i Greci, e Longobardi. *Fredegario* (a) ci ha conservata una notizia, cioè, che i Greci, o sia l' *Elarco* di Ravenna pagavano ogni anno a i Longobardi un tributo di tre centinaia d'oro. Vuol dire a mio credere, che per aver la pace da essi, doveano ogni anno pagar loro trecento libbre d'oro, le quali si accostavano a quattordici mila e quattrocento doble. In quest'anno a di 22. di Gennaio, per attestato della Cronica Alessandrina (b), e di Teofane (c), *Eraclio* Augusto dichiarò Imperadore, e fece coronare *Flavio. Eraclio Costantino* suo figliuolo, nato nell'anno precedente, con plauso universale del Senato, e Popolo. Succedette intanto un'altra gran peripezia ne' Regni de' Franchi. Parve oramai giunto all'auge della felicità *Teoderico* Re della Borgogna per accrescimenti di tanti Stati; e l'Avola sua, cioè la Regina *Brunehilde* mirava con trionfo annichilato l'odiato nipote *Teodeberto*, ed esaltato l'altro amato nipote *Teoderico*, sul cui animo ella aveva un forte ascendente, e si arrogava un'esorbitante autorità. Ma altri erano i giudizj di Dio, il quale lascia tal-

(a) *Fredegari-
in Chronico
cap. 69.*

(b) *Chronic.
Alexandr.
(c) Theoph-
in Chronogr.*

vol-

volta innalzare al sommo i peccatori, e nel più bello della lor prosperità gli abissa. Così avvenne a questi due Principi rei nel tribunale di Dio, e in faccia ancora del Mondo, di enormi misfatti. S'era messo in pensiero il suddetto Re Teoderico d'ingojare nella stessa maniera Clotario II. Re della Neustria suo stretto parente; e già mossosi con una formidabile Armata, era alla vigilia di divenir padrone anche del resto di quegli Stati, perchè Clotario non avea forza da resistergli: quando colto da una disenteria, come vuol

(a) *Fredeg.*
in Chronic.
cap. 39.

(b) *Jonas in*
Vita S. Co-
lombani l. 1.

Fredegario (a), o pure da altro malore, come vuol Giona nella vita di S. Colombano (b), diede fine alla sua vita, e a i suoi eccessi in età di ventisei anni. Le conseguenze di questo inaspettato colpo disciolsero l'Armata di lui; Clotario si avanzò colla sua; e gli passò così ben la faccenda, che senza spargere sangue s'impadronì di tutta l'Austrasia, e della Borgogna; ebbe in mani tre de' figliuoli di Teoderico, e due d'essi fece morire. La Regina *Brunchilde* in sì brutto frangente anch'essa tradita, cadde in potere del Re Clotario, il quale la rimproverò d'aver data la morte a dieci tra nipoti, e Principi della Casa Reale. Fu essa per tre giorni straziata con varj tormenti, poi sopra un camello esposta a i dileggi di tutto l'esercito; e finalmente per le chiome, per un piede, e una mano venne legata alla coda di un ferocissimo cavallo, il quale correndo la mise in brani: esempio terribile dell'iniquità ben pagata anche nel mondo presente. In tal maniera andò ad unirsi nel solo Clotario II. tutta la Monarchia Franzese, divisa negli anni addietro in tre parti. Quetati sì strepitosi rumori, il medesimo Re, siccome quegli, che professava una singolar venerazione a S. Colombano, e specialmente dopo essersi adempiuto quanto gli aveva predetto questo Servo del Signore, spedì in Italia *Eustasio* Abbate di *Luxevis* colla commissione di farlo tornare in Francia. Ma il santo Abbate se ne scusò, nè volle rimuoversi da Bobbio. Probabilmente appartiene a quest'anno una lettera da lui scritta a *Bonifazio IV.* Papa, e pubblicata da *Patricio Flamingo*, e poi inserita nella Biblioteca de' Padri. Durava tuttavia in Milano, nella Venezia, e in altri Luoghi lo Scisma fra i Cattolici, accettando i più d'essi il Concilio Quinto Generale, ed altri rigettandolo. E perciocchè premeva forte allo stesso Re *Agilolfo*, che si togliesse questa discordia, per ordine del suo S. Colombano colla suddetta lettera fece ricorso al Papa. In essa fra l'altre cose ei dice: *A Rege cogor, ut singillatim suggeram tuis piis auribus sui negotium doloris. Dolor namque suus est Schisma Populi pro Regina, pro suo, forte & pro se*

ipso

*ipso; fertur enim dixisse: si certum sciret, & ipse crederet. Da queste parole han voluto inferire alcuni, che il Re Agilolfo fosse tuttavia o Pagano, o Ariano: ma insufficiente è l'illazione. Aveva egli già abbracciato il Cattolicismo; ma era tuttavia flutuante intorno al credere, o non credere conforme alla Dottrina Cattolica il Concilio Quinto Generale. Poichè per conto della Regina Teodelinda, sappiamo di certo per le lettere di S. Gregorio Papa, ch'essa non sapeva indurli ad abbracciar quel Concilio, ed avrebbe potuto insinuar queste massime al figliuolo *Adoloaldo*. Però non son da tirare le parole del Re Agilolfo alle discordie troppo essenziali, che vertivano tra i Cattolici, e gli Ariani, ma sì bene alla discordia nata fra i Cattolici per cagione del quinto Concilio, di cui parla la lettera di S. Colombano, e nata per ignoranza di chi non intendeva, o per arroganza di chi non voleva intendere la retta intenzione, e dottrina d'esso Concilio quinto. Anzi di qui si può chiaramente ricavare, che il Re Agilolfo era entrato nella Chiesa Cattolica, e faceva conoscere il suo zelo per l'unità, e quiete della medesima: pensiero che non si sarebbe mai preso, se Pagano, o Ariano ei fosse stato:*

Anno di CRISTO DCXIV. Indizione II.
 di BONIFAZIO IV. Papa 7.
 di ERACLIO Imperadore 5.
 di AGILOLFEO Re 24.

L' Anno III. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

FUnestissimo riuscì quest'anno alla Repubblica Cristiana, perciocchè per attestato di Teofane (a), e della Cronica Alessandrina (b), i Persiani non trovando argine alcuno alla lor potenza, dopo aver sottomesso Damasco, e molte altre Città dell'Oriente, entrarono nella Palestina, presero in pochi giorni la santa Città di Gerusalemme. Non lasciarono indietro i furibondi Barbari crudeltà veruna in tal congiuntura. Uccisero migliaja di Chericci, Monaci, sacre Vergini, ed altre persone; diedero alle fiamme il Sepolcro del Signore, ed infinite case; smantellarono tutti i più nobili Templi d'essa Città, ed asportarono il vero Legno della Santa Croce, con tutti gli innumerabili sacri vasi di quelle Chiese. *Zacheria* Patriarca di quella Città con altre migliaja di quel Popolo fu condotto schiavo in Persia. Questa disgrazia trasse le lagrime dagli

(a) *Theoph.*
in Chronogr.
 (b) *Chronica*
Alexandr.

gli occhi di tutti i buoni Cristiani. Quei che poterono scampare da sì furiosa tempella, si ricoverarono ad Alessandria d' Egitto, dove trovarono il Padre de' Poveri, cioè, il celebre *S. Giovanni Limosiniere*, Patriarca di quella Città, che tutti raccolse, e sostenò come suoi figliuoli (a). Nè contento di ciò il mirabil servo del Signore inviò persona con oro, viveri, e vesti in ajuto de' rimasti prigionieri, e per rilcattare chiunque si potesse. Mandò ancora due Vescovi con assai danaro incontro a quei, che venivano liberati dalla schiavitù. *Antioco* Monaco della Palestina, che fiorì in tempi sì calamitosi, di cui abbiamo cento trenta Omilie deplorò con varie lamentazioni in più d' un luogo questa lagrimevol tragedia del Cristianesimo. Sappiamo in oltre da *Teofane*, e da *Cedreno* (b), che concorse anche l' odio de' Giudei ad accrescerla, con aver costoro comperati quanti Cristiani Schiavi poterono, i quali barbaramente poi furono da essi levati di vita. *Corea* vocè che ne avessero uccisi circa novanta mila. Per questa calamità non lasciò *Eraclio* Imperadore (c) di passare alle seconde nozze, con prendere per moglie *Martina*, figliuola di *Maria* sua forella, e di *Martino*; il che cagionò scandalo nel Popolo, trattandosi di una sì stretta parentela; e *Sergio* Patriarca detestò come incestuoso un sì fatto matrimonio. Ma *Eraclio* non se ne prese pensiero. Si stenterà anche a credere quell' avversione di *Sergio*, perchè abbiamo da *Teofane*, che il medesimo Patriarca coronò *Martina*, allorchè *Eraclio* la dichiarò Augusta.

Anno di CRISTO DCXV. Indizione III.

di DEUDEDIT Papa I.

di ERACLIO Imperadore 6.

di ADALALDO Re I.

L' anno IV. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

(d) *Paulus*
Diaconus
l. 4. c. 43.

CI vien dicendo *Paolo Diacono* (d), che *Agilolfo* Re de' Longobardi regnò *venticinque anni*. Quindi fra gli Eruditi s'è disputato, s' egli mancasse di vita nell' anno presente 615. siccome han creduto il *Sigonio*, il *Sassi* nelle annotazioni al *Sigonio* medesimo, e il Padre *Bacchini* nelle sue dissertazioni ad *Agnello* Scrittore delle vite de' Vescovi Ravennati, o pure se all' anno susseguente 616. come sono stati d' avviso il Padre *Pagi*, e il *Bianchi* nelle annotazioni a *Paolo Diacono*. Non serve a decidere la quistione un

Di-

Diploma del Re Adaloaldo, dato nell' anno 621. in favore del Monistero di Bobbio, e prodotto dall' Ughelli (a), perch' esso si adatta all' una, e all' altra opinione, e puo anche dubitarsi, se sia documento sicuro, perche il Margarino dopo l' Ughelli l' ha rapportato (b) colle Note Cronologiche diverte. Sigeberto (c), che mette nell' anno 617. la morte di Agilolfo, e Fredegario (d), che tuttavia il fa vivente in quell' anno, non son da ascoltare. Che Fredegario nelle cose longobardiche non sia Autor ben informato, e Sigeberto non sia buon condottiere nella cronologia di questi tempi, si puo provare con troppi esempi. Io mi so lecito di riferire all' anno presente la morte di quello Principe, perchè prendendo il principio del suo Regno dal principio di Maggio dell' anno 591. egli in quell' anno entrò nel medesimo Maggio nell' anno veltimoquinto del suo Regno; nè v' ha necessità, ch' egli regnasse venticinque anni compiuti, perchè gli Scrittori antichi con un sol numero abbracciano spesso anche gli anni incompleti. E tanto più poi farebbe da anteporre questa opinione ad ogni altra, se Paolo Diacono avesse cominciato, come è più che probabile, a contar gli anni del Regno di Agilolfo dal Novembre dell' anno 590. scrivendo egli: *Suscipit Agilulfus inchoante jam mense Novembris Regiam Dignitatem*. In questo supposto avrebbe esso Re compiuto l' anno veltimoquinto del Regno sul principio di Novembre di quell' anno 615. Comunque sia, cessò di vivere Agilolfo Re de' Longobardi, Principe di gran valore, e di molta prudenza, che antepose l' amor della pace a quel della guerra, e glorioso specialmente per essere stato il primo de i Re Longobardi ad abbracciare la Religion Cattolica: il che servì non poco a trarre dagli errori dell' Arianismo tutta la Nazione Longobarda. Prima nondimeno di abbandonar questo Principe, convien riferire ciò, che di lui scrisse Fredegario sotto l' anno XXXIV. del Regno di Clotario II. Re de' Franchi (e). Vuol egli, che i Longobardi nel tempo de i Duchi eleggessero di pagare ogni anno dodici mila soldi d' oro a i Re della Francia, per avere la lor protezione, e che il Re *Autari* continuasse questo pagamento, ed altrettanto facesse il di lui figliuolo *Agone*, cioè il Re Agilolfo, il quale nondimeno si fa non essere stato figliuolo d' *Autari*. Aggiugne, che nell' anno suddetto XXXIV. di Clotario, corrispondente all' anno 617. furono spediti ad esso Re Clotario dal Re *Agone* tre nobili Ambasciatori di Nazione Longobarda, cioè, Agilolfo, Pompeo, e Gautone, per abolir quell' annuo sia tributo o regalo. Guadagnarono essi il favore di *Varnacario*, *Gundelando*,

(a) *Ughell. Ital. Sacr.*

tom. 4.

(b) *Margarin. Bullar. Casinens.*

tom. 2.

(c) *Sigebert. in Chronico.*(d) *Fredeg. in Chronico.*(e) *Id. ib. c. 44. & 45.*

e *Cuco*, Ministri primarj del Re Clotario, con un segreto sbruffo di mille soldi d'oro per cadauno. Elibirono poi al Re Clotario per una volta sola trentasei mila soldi d'oro; ed avendo que' Configlieri lodato il partito, fu cassata la capitolazione precedente, nè altro in avvenire si pagò da i Longobardi. In tal congiuntura fu stipulato un trattato di pace, ed amicizia perpetua tra i Franchi, e i Longobardi. Il fatto è credibile, ma per conto del tempo concorrono le circostanze a farci credere, che la spedizione di questi Ambasciatori seguisse nell'anno 613. o al più nel 614. coll'occasione, che il Re Agilolfo volle congratularsi col Re Clotario per gli prosperosi successi, che aveano unita in lui solo l'ampia Monarchia de i Re Franchi. Il Padre Daniello (a) ha acconciata questa cronologia di Fredegario con dire, che gli Ambasciatori suddetti furono spediti non già dal Re *Agilolfo*, ma bensì dal Re *Adaloaldo*. Ma Fredegario scrive *ab Agone Rege*, ed è certo, che *Agone* fu lo stesso che *Agilolfo*. Ora al Re Agilolfo succedette nel Regno de' Longobardi *Adaloaldo* suo figliuolo, nato nell'anno 602., e già proclamato Re nell'anno 604. tuttavia nondimeno in età incapace a governar Popoli, e però bisognoso della tutela della Regina Teodolinda sua Madre. Venne a morte in quest'anno nel dì 7. di Maggio S. *Bonifazio IV.* Papa. Molti mesi stette vacante la Cattedra di S. Pietro, ed in fine fu consecrato Romano Pontefice *Deusedit*, cioè *Diodato*, di nazione Romano. Vuole il Padre Pagi, che ciò seguisse nel dì 19. di Ottobre; ma Anastasio Bibliotecario notò la dì lui consecrazione al dì 13. di Novembre. Di grandi tremuoti ancora si fecero sentire in Italia, a' quali tenne dietro il fetente morbo della lebbra. Non so io dire, se questo malore fosse dianzi incognito, o pur solamente raro in Italia. Ben so, che il medesimo ne' secoli susseguenti si truova costante, e vigoroso per tutta l'Italia, e si dilatò ne' Regni circonvicini, di maniera che poche Città Italiane vi furono col tempo, che non avessero o molti, o pochi infetti di questo male sì sporco, ed attacciccio, con esserci in afsaisimi luoghi per cagion d'esso fondati spedali de' lebbrosi, a' quali fu dato poi il nome di lazzeretti da Lazzaro mentovato nel Vangelo. Fra gli altri motivi, che noi abbiamo di ringraziar la divina clemenza per più benefizj compartiti a questi ultimi secoli, che a i precedenti, c'è ancora quello di vederci liberi da questo brutto spettacolo, troppo rari oramai essendo i lebbrosi, che dalla Romana Carità sono oggidì accolti, curati, e guariti. Passò ancora in quest'anno alla Patria de' Beati nel Monistero di Bobbio S. *Colombano*

(a) *Daniel*
Histoire de
France t. 1.

bano Abbate (a), chiarissimo per la sua fanta vita , e per tanti miracoli , che di lui si raccontano . A lui succedette nel governo di quel Monistero *Atala* Borgognone , che era stato Abbate del Monistero di *Luxevis* in Borgogna , personaggio anch' esso di rare virtù , e degno discepolo di sì eccellente Maestro .

(a) *Jonas in Vit. S. Com- lumbani .*

Anno di CRISTO DCXVI. Indizione iv.
di DEUDEDIT Papa 2.
di ERACLIO Imperadore 7.
di ADALOALDO Re 2.

L' Anno V. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO :

L' Italia in questi tempi godeva un' invidiabil pace , perchè *Teo- delinda* non amava disturbi , e imbrogli di guerra nella minorità del figliuolo ; e molto più tornava il conto all' *Esarco Giovanni* Lemigio di non far novità in tempi , che l' Imperio in Oriente si trovava tutto sossopra per la guerra de' Persiani , e spogliato in maniera , che in tanti bisogni credette *Eraclio* Augusto di poterli valere de i sacri vasi delle Chiese , per pagare i Barbari circovicini , e impedire , che non concorressero anch' egliino alla total rovina dell' imperio suo . Ma in Ravenna nell' anno precedente era succeduta , o succedette in questo una funesta rivoluzione , accennata con due parole da *Anastasio* Bibliotecario (b) . Cioè , irritati i Cittadini di Ravenna o dalla superbia , e da i mali trattamenti dell' *Esarco* suddetto , o pure dagli eforbitanti aggravj loro imposti , si sollevarono contra di lui , e l' uccisero con tutti i Giudici , che avea condotti seco . Andata questa nuova a *Costantinopoli* , *Eraclio* non tardò a spedire in Italia *Eleuterio* Patrizio , ed *Esarco* , il quale giunto a Ravenna formò de' rigorosi processi contra gli uccisori del suo antecessore , e diede un grande esercizio alle scuri . Meglio in somma stavano gl' Italiani sotto i Longobardi , che sotto i Greci . Intanto in Oriente seguitavano ad andare alla peggio gli affari dell' Imperio Romano . I Persiani , secondocchè abbian da *Teofane* (c) , e da *Cedreno* (d) , entrarono nell' Egitto , presero la Città d' *Alessandria* , e s' impadronirono di tutte quelle contrade , e della Libia sino a i confini degl' Etiopi . Ma non pare , che tenessero salde sì vaste conquiste , soggiugnendo quello *Storico* , che fatta una gran moltitudine di schiavi , e un incredibil bottino , se ne tornarono al loro paese . In sì terribil congiuntura il santo

(b) *Anastaf. Bibliothec. in Deus- dedite .*

(c) *Theoph. in Chronog. d. Ceiren. in Annalib.*

Patriarca di Alessandria *Giovanni* il Limosiniere se ne fuggì nell' Isola di Cipro, dove santamente morì, con lasciare dopo di sè una memoria immo tale dell' incomparabil sua carità. Ci resta la sua Vita, scritta da *Leonzio* Velcovo di Lemisa. Ma qui non terminarono le tempeste dell' Oriente. O nell' anno precedente, o in quello, un altro esercito di Persiani condotto da Saito Generale arrivò inn sotto la Città di Calcedone, cioè a dire in faccia a Costantinopoli, e quivi si accampò. Se si vuol prestar fede a Teofane, egli obbligò alla resa quella Città. Comunque passasse questo fatto, racconta Niceforo Patriarca Costantinopolitano nel suo

(a) *Nicephorus Constantinopolitanus in Chronico.*

Compendio Istorico (a), che Saito avendo invitato l' Imperadore Eraclio ad un abboccamento, questi non ebbe difficoltà di passare lo Stretto, e di parlar con lui. Il General Persiano con somma venerazione l' accolse, e il consiglio di mandar seco Ambasciatori al Re *Cosroe*, per trattar della pace. All' udir queste parole parve ad Eraclio, che s' aprisse il Cielo in suo favore; e in fatti spedì al Re di Persia *Olimpio* Prefetto del Pretorio, *Leonzio* Prefetto di Costantinopoli, due de' primi Ufiziali della sua Corte, ed *Anastasio*

(b) *Chronica Alessandr.*

Prete. L' Autore della Cronica Alessandrina (b) rapporta anche l' Orazione recitata da questi Ambasciatori a *Cosroe*. Ma così bell' apparato andò poi a finire in una lagrimevole scena. Disapprovò il Barbaro Re la condotta del suo Generale Saito, che in vece dell' Imperadore Eraclio gli avesse menato davanti di lui Legati; e però fattagli cavar la pelle, e formarne un otre, crudelmente il fece morire. Poscia cacciati in prigione gli Ambasciatori Cesarei, in varie forme li maltrattò, e dopo averli tenuti lungamente in quelle miserie, finalmente levò loro la vita. Può essere, che l' assedio di Calcedone, e l' Ambasceria al Re *Cosroe* sieno da riferire, secondo il Padre Pagi, all' anno precedente; ma potrebbe anche appartenere al presente una parte di questa tragedia.

(c) *Ughellius Italia Sacra. t. 8.*

Crede il buon Ughelli (c) nell' Italia Sacra, dove parla de' Vescovi di Benevento, che appartenga all' anno 615. (vuol dire all' anno presente 616.) un Diploma d' Arichi, o sia Arigiso I. Duca di Benevento, dato Anno XXIV. gloriosissimi Ducatus sui, Mense Martio, Indictione Quarta. Quel Diploma non è di Arigiso I. ma sì bene di Arigiso II. Duca di Benevento, e fu dato nel Marzo dell' anno 781.

Anno di CRISTO DCXVII. Indizione v.
 di DEUSDEDIT Papa 3.
 di ERACLIO Imperadore 8.
 di ADALOALDO Re 3.

L' Anno VI. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

Abbiamo da Teofane (a), che *Eraclio Costantino* figliuolo dell' Imperadore *Eraclio*, alzato anch' egli, siccome dicemmo, alla Dignità Augustale, nel primo dì del Gennajo di quell' anno (non volendolo il padre da meno di se), prese il Consolato, di cui nondimeno gli Scrittori antichi non tennero conto, ed in tal congiuntura dichiarò Cesare *Costantino* suo fratello minore nato da *Martina* Augusta. Ma i malanni andavano ogni dì più crescendo in Oriente. Al terribil sconvolgimento della guerra si aggiunse in Costantinopoli, e nell' altre Città una fiera carestia, perchè dall' Egitto saccheggiato da i Persiani non venivano più grani. Crebbe poi al sommo la miseria, perchè la peste entrò nel Popolo di quella gran Città, e faceva un orrido scempio delle lor vite. Però atterrito, e come disperato l' Imperadore *Eraclio*, prese la risoluzione di ritirarsi in Africa, avea già mandata innanzi una nave carica di preziosi mobili, e di una gran copia d' oro, d' argento, e di gemme, che a cagione d' una fiera tempesta sopragiunta andò per la maggior parte a male. Penetratosi poi il disegno d' *Eraclio*, i Cittadini si maneggiarono forte ad impedirlo, e finalmente il Patriarca *Sergio* avendo invitato l' Imperadore alla Chiesa, tanto perorò a nome del Popolo, che l' obbligò a promettere con giuramento di non partirli da quella Real Città. Ubbidì egli, benchè mal volentieri, ma non cessava di sospirare, e gemere per tante miserie. Questo infelice stato dell' Imperio in Oriente influi qualche movimento torbido in Italia. Erasi prima d' ora un certo *Giovanni Confino* ribellato all' Imperadore, e fattosi padrone di Napoli, Città fedele all' Imperio. Comunemente si crede, ch' egli fosse Governatore, o Duca d' essa Città, e che veggendo traballare l' Imperio in Oriente, ed assai manifesto, che l' Imperadore non poteva accudire all' Italia, di Governatore si fece Sovrano, o sia Tiranno. Ma ho io gran sospetto, che costui fosse più tosto uno de' Magnati di que' paesi, il quale colla forza, o in altra guisa si usurpassè la Signoria di quella nobil Città. Egli è chiamato *Compfinus*, cioè

cioè da *Compfa*, oggidì *Conza* nel Regno di Napoli. Non par credibile, che i Greci dellerò allora il governo d' una Città sì riguardevole ad Italiani di quelle contrade. Ora *Eleuterio* Efarco, dappoicchè ebbe rassettato, col rigore nondimeno, gli affari di Ravenna, se n' andò per attestato di Anattasio Bibliotecario (a) a Roma, dove fu cortesemente accolto dall' ottimo Papa *Deusdedit*. Di là passò alla volta di Napoli, e colle forze, che menò seco, o pure che adunò in quelle Parti, combattè con Giovanni Confino, ed entrato in Napoli gli levò la vita. Se ne tornò egli di poi a Ravenna, dove diede un regalo a i soldati, e ne seguì poi pace in tutta l' Italia. Qui il Lettore potrà riflettere, se i Longobardi, che pur erano chiamati nefandi da i loro nemici, fossero sì cattiva gente, quando apparisce, che si guardarono di prevalersi della grave decadenza, in cui si trovava allora l' Imperio Romano; nè vollero punto mischiarsi nella sollevazion de' Ravennati, nè sostenere la rebellion di Giovanni Confino, tuttocchè con facilità l' avessero potuto fare, e con loro gràn vantaggio.

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Vit. Deusdedit.*

Anno di CRISTO DCXVIII. Indizione VI.

di DEUSDEDIT Papa 4.

di ERACLIO Imperadore 9.

di ADALOALDO Re 4.

L' Anno VII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

SECONDO i conti del Pagi fu chiamato da Dio a miglior vita in quest' anno Papa *Deusdedit* nel dì 8. di Novembre. Bisogna credere ch' egli splendesse per molte virtù, perchè la Chiesa Romana fin dagli antichi secoli il registrò nel ruolo de' Santi. Ma son perite le memorie d' allora; e la Storia sì Ecclesiastica, che profana dell' Italia in questi tempi si truova più che mai nel bujo. Credesi, che la Sede Apostolica stesse di poi vacante un anno, un mese, e sedici giorni. Nè resta alcun vestigio di quel, che si facefèro ne' presenti giorni i Longobardi. Solamente apparisce che i medesimi godevano, e lasciavano godere a i Popoli lor sudditi, e vicini la tranquillità della pace. Sappiamo ancora da Paolo Diacono (b), che regnando il Re *Adaloaldo* colla piissima Regina *Teodelinda* sua madre, furono ristaurate molte Chiese, e di molti beni furono donati a i Luoghi sacri, e pii. A poco a poco s' andavano distrugginando, e pulendo i Barbari Longobardi, con prendere i costumi e ri:

(b) *Paulus Diaconus L. 4. c. 43.*

e riti degli Italiani, moltissimi anche fra loro dall' Arianismo passavano alla Chiesa Cattolica, e gareggiavano poi con gli Italiani stessi nella pietà, e nella più liberalità verso i Templi del Signore, Spedali, e Monisteri. Neppure in questi tempi abbiamo assai distinti, ed ordinati gli avvenimenti dell' Imperio in Oriente. Pare, che in quest' anno, siccome volle il Cardinal Baronio (a), *Cacano* Re degli Avari movesse guerra all' Imperadore Eraclio. Ma io seguendo le conghietture del Pagi (b), riferirò questo fatto più tardi. E sotto questo anno, correndo l' *Indizione sesta*, e non già l' undecima, come ha qualche testo, racconta Anastasio Bibliotecario (c), che nel mese d' Agosto succedette un gran tremuoto in Roma, a cui tenne dietro una peste, o pure un' epidemia gliargiada, che portò via non poca parte del Popolo.

(a) *Baron. Annal. Eccl.*
 (b) *Pagius Crit. Baron.*
 (c) *Anastaf. Bibliothec. in Deusedit.*

Anno di CRISTO DCXIX Indizione VII.
 di BONIFAZIO V. Papa I.
 di ERACLIO Imperadore IO.
 di ADALOALDO Re 5.

L' Anno VIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

NON sappiamo bene se appartenga a quest' anno l' insolenza fatta dagli Avari, o sia dagli Unni abitanti nella Pannonia, all' Imperadore Eraclio, essendo imbrogliato il fatto, e il tempo nelle Storie di Niceforo (d), e Teofane (e), e nella Cronica Alessandrina (f). Sia nondimeno a me lecito il riferirla qui. *Cacano*, cioè a dire il Re di que' Barbari, perchè passavano alcune controverse fra lui, e l' Imperadore, fece istanza di un abboccamento fra loro. A questo fine nel mese di Giugno uscì di Costantinopoli *Eraclio Augusto* con tutta la Corte, e con un grande apparato di magnificenza, per andare ad *Eraclia*, Città, dove s' aveano a farsene sontuosi spettacoli; e colà ancora concorse un' infinita moltitudine di Popolo. Portossi *Cacano* a quella volta anch' egli. *Teofane* scrive, che s' abboccarono al Muro lungo; *Niceforo*, che il Barbaro andò ad *Eraclia*. A tutto un tempo venne *Eraclio* a scoprire, che il traditor *Cacano* lungi dal cercar pace macchinava di sorprendere lui, e la Città di Costantinopoli. Travestito dunque se ne fuggì, e tornò a tempo alla sua Reggia. Gli Avari superato il Muro lungo, poco mancò che non entrassero in Costantinopoli, con essere arrivate le loro masnade fino alle porte di quelle Real Cit-

(d) *Niceph. Constantinopolitanus in Breviar.*
 (e) *Theoph. in Chronog.*
 (f) *Chron. Alexandr.*

Città non senza strage di moltissime persone. Immenso fu il bottino, che fecero cotioro in que' contorni, coi saccheggio dell' equipaggio dell' Imperadore, di quanti Palagj, Caie, e Chiese vennero loro alle mani; in mensa la moltitudine de' prigionj, che menarono con seco: di maniera che s' ha della pena a credere ciò, che racconta Niceforo, cioè, essere stati condotti via ducento settanta mila Cristiani tra uomini, e donne, e fanciulli. Ecco come stava l' allitto Imperio in Oriente. Se n' andarono carichi di preda, e di prigionj que' Barbari, e tutto trassero *di là dal Danubio*: segno che doveano essere padroni anche di quei Paesi, che oggidì chiamiamo Moldavia, e Valachia. Nel giorno 23. di Dicembre di quest' anno, secondo i conti del P. Pagi, fu finalmente dopo sì lunga vacanza della Sede Apostolica consecrato Romano Pontefice *Bonifazio V.* di patria Napoletano, personaggio pieno di mansuetudine, e misericordioso. In questo medesimo anno ancora, per relazione di Paolo Diacono (a), e di Anastasio Bibliotecario (b), prima che fosse ordinato il nuovo Papa, occorse, che *Eleuterio* Patrizio, ed *Esarco* di Ravenna, tuttocchè Eunuco, pensò a farsi Signore d' Italia, ed Imperadore. Dovea credere costui, che stante l' infelice positura delle cose in Oriente si potesse a man salva eseguire cotai disegno. Cominciò la ribellione in Ravenna, e quindi, prima che seguisse l' Ordinazione di Papa Bonifazio, s' incamminò egli coll' esercito verso Roma, verisimilmente con pensiero di prender ivi il Nome, e la Corona Imperiale. Ma essendo giunto alla Terra di Luciuolo, che da alcuni vien creduta posta fra Gubbio, e Cagli, i soldati ravveduti del fallo, che aveano commesso, o che andavano a commettere, quivi l' uccisero, e la sua testa in un sacco fu inviata a Costantinopoli. Crede *Girolamo Rossi* (c), che ad *Eleuterio* ucciso succedesse tosto *Isacco* Patrizio, di nazione Armeno, nel governo di Ravenna, e dell' Italia; ma si potrebbe dubitarne, siccome osserverò all' anno 644. in accennare l' epitafio suo. Tuttavia, perchè non s' ha cognizione d' altro *Esarco*, che dopo la morte di *Eleuterio* comandasse in Ravenna, fuorchè di questo *Isacco*, perciò bisogna menar buon al Rossi una tale asserzione. La Città d' Ancira, Capitale della Galazia, secondocchè s' ha da *Teofane*, fu presa da i Persiani, non si sa bene se nel presente, o pure nel seguente anno.

(a) *Paulus Diaconus*
 lib. 4. c. 35.
 (b) *Anast. Bibliothec.*
 in *Bonifac.*
 V.

(c) *Rossi*
 Ist. di Ravenn.

Anno di CRISTO DCXX. Indizione VIII.
 di BONIFAZIO V. Papa 2.
 di ERACLIO Imperadore II.
 di ADALOALDO Re 6.

L'Anno IX. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

Quando nell'anno precedente sia succeduta l'irruzione fatta dagli Avari contra di *Eraclio* Imperadore, e della Città di Costantinopoli, si può credere, che appartenga a quest'anno la pace conchiusa fra essi, e raccontata da Teofane (a). Ancorchè *Eraclio* fosse amareggiato non poco per l'iniquità commessa contra di lui dal Re Barbaro, pure il sistema sì concertato de' suoi affari, e il desiderio d'uscire subito che poteva in campagna contra de' Persiani, gli fecero dissimular tutto, e prendere le vie della piacevolezza, per veder pure d'aver la pace dalla Nazione Avarica. Tornò dunque a mandar degli Ambasciatori a *Cacano* per trattare d'aggiustamento; e questi gli parlarono con sì buon garbo, che giunsero a stabilire una buona amicizia, e furono confermate le vecchie capitolazioni: alle quali forse perchè *Eraclio* dianzi non volle consentire, gl'incontrò quella brutta bestia, di cui abbiám favellato. Circa questi tempi un certo *Agrestio* già Notaio di *Teoderico* Re della Borgogna, e divenuto Monaco nel Monistero di *Luxevis* in Borgogna, si parti da quel Monistero, e venne ad *Aquileja*. *Giona* Monaco, e Scrittore di questi tempi, nella vita di Sant' *Eustasio* (b) Abbate racconta, ch'egli si affezionò allo scisma del Patriarca d' *Aquileja*, pretendendo, che il Patriarca di *Grado*, benchè unito di sentimenti colla Chiesa Romana, e con quasi tutte le Chiese del Cristianesimo, non tenesse la dottrina vera della Chiesa, perchè condannava i tre Capitoli. E sopra questo medesimo argomento scrisse una lettera piena di veleno, e di riprensioni al santo Abbate di *Bobbio Attala*, e gliel'invio per mezzo di *Aurelio* Notaio del Re *Adaloaldo*. *Giona* seguita a dire, d'aver egli stesso avuto in mano l'original d'essa lettera, e di averlo per sua negligenza perduto. *Attala* se ne fece beffe, nè degno di dargli risposta.

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Jonas in*
Actis Sanct.
Ordin. S.
Benedict.
Sacul. II.

Anno di CRISTO DCXXI. Indizione IX.
 di BONIFAZIO V. Papa 3.
 di ERACLIO Imperadore 12.
 di ADALOALDO Re 7.

L' Anno X. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

Abbiam veduto finora da qual diluvio di sventure fosse inon-
 dato l' Oriente Cristiano, e senza che mai *Eraclio Augusto* si
 opponesse in qualche guisa a i nemici, e senza che si sappia, ch'
 egli avesse Armata, o Generale alcuno di qualche grido. Però i
 Lettori riguardando un Principe, che lasciava divorare in tal for-
 ma i suoi Popoli, e Stati, nè moveva una mano, per così dire,
 in loro difesa, avran bene in lor cuore a lui dato il titolo di Prin-
 cipe dappoco, e di niun consiglio. Ma ch' egli tale non fosse,
 cominceremo da qui innanzi a vederlo. Le cagioni, per le quali
 finora egli vivesse così addormentato, noi non le sappiamo. Quel
 che è certo, egli in quell' anno, da che avea fatta la pace con
 gli Avari, e parevagli di aver sicure le spalle, determinò di vol-
 ler egli stesso uscire in campagna contra de' Persiani. Le applica-
 zioni sue pertanto furono di arrolar quanti soldati potè; ma per-
 chè abbisognava di quell' importante ingrediente, che si ricerca in
 chi vuol far guerra, cioè di danaro, nè sapendo ove trovarne,
 giacchè si trattava della pubblica necessità, prese dalla Cattedrale,
 e dall' altre Chiese di Costantinopoli i vasi sacri d' oro, e d' argen-
 to, e tutto inviato alla zecca, convertì in moneta. Teofane (a)
 mette ciò sotto l' anno seguente; ma sembra ben più credibile,
 ch' egli non tardasse tanto a valersi di questi ultimi rimedj. Prima
 dunque, che terminasse l' anno, mise in marcia l' esercito amma-
 sato, e il fece passare dall' Europa in Asia per lo Stretto di Co-
 stantinopoli con pensiero di mettersi poi egli stesso alla testa del
 medesimo nella primavera ventura. Già dicemmo all' anno 611.
 come *Gisolfo* Duca del Friuli restò morto nella terribil irruzione
 fatta da *Cacano* Re degli Avari in Italia. E che *Tafone*, e *Cacco-
 ne* di lui figliuoli nel mentre ch' erano con altri due loro fratel-
 li condotti da que' Barbari in ischiavitù, felicemente si salvarono
 colla fuga. Tornati poscia questi due Principi nel Friuli (b), im-
 petrarono dal Re *Agilolfo* di succedere al loro padre, o sia al lo-
 ro zio in quel Ducato; perciocchè allora i *Ducati*, e le *Contee*
 erano più tolto Governi, che Feudi, come oggidì; nè i figliuoli po-
 tea-

(a) *Theophi-
 in Chronogr.*

(b) *Paulus
 Diaconus
 lib. 4. c. 40.*

teano pretendere la successione in essi. Se vi succedeano (cosa , che cominciò comunemente a praticarsi qualora i figliuoli erano capaci di governo , nè aveano demeriti) ciò proveniva da mera grazia , ed arbitrio del Re Sovrano. Rara cosa nondimeno è, che due Duchi governassero un solo Ducato; e se non avessimo la testimonianza di Paolo Diacono, che tutti e due que' giovani fossero Duchi del Friuli, si stenterebbe a crederlo. Certamente *Fredegario* (a) non riconosce per Duca del Friuli, se non *Tasone*, benchè per errore il chiami Duca della Toscana. Vedremo ben col tempo due Duchi nello stesso tempo di Spoleti; ma questo non fu rarità per conto di quelle contrade, perchè allora quel Ducato si troverà diviso in due: l'uno di quà, e l'altro di là dall' Apennino.

(a) *Fredegar-
rius in Chr.
cap. 69.*

Anno di CRISTO DCXXII. Indizione x.
di BONIFAZIO V. Papa 4.
di ERACLIO Imperadore 13.
di ADALOALDO Re 8.

L' Anno XI. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

Diede in quest' anno principio alla guerra di Persia l' Imperadore *Eraclio*. Solennizzato il giorno di Pasqua, che cadde nel dì 4. d' Aprile, raccomandati ch' ebbe pubblicamente nel seguente lunedì i suoi figliuoli a *Sergio* Patriarca, a i Magistrati, e al Popolo (b), e deputato Governatore di Costantinopoli *Buono*, o *Bonosò* Patrizio, uomo di gran senno, e prudenza, andò a trovar l' Armata, e si mise in viaggio coll' Imperadrice *Martina*, disposto d' andare a cercare i Persiani. Scrisse a *Cacano*, cioè al Re degli Avari, pregandolo di voler essere tutore di *Eraclio Costantino* Augusto suo figliuolo, e di voler anche spedir gente in soccorso del Romano Imperio. Credo io ciò fatto per un tiro di politica, più tosto che per qualche fidanza in questo Principe Barbaro, che la sperienza avea già fatto conoscere per un volpone, ed infedele. Tale si provò ancora di nuovo da li a qualche tempo. Giunto che fu *Eraclio* Augusto a Cesarea, andò a trovar *Crispo* General dell' Armi sue, per quanto abbiain da *Zonara* (c), il quale essendo, o fingendo d' essere malato, non gli andò incontro, non gli fece segno alcuno d' ossequio, anzi nel ragionamento gli rispose con grande arroganza. Tutto dissimulò il saggio Imperadore per allora, e si diede alla rassegna delle milizie, ch' erano

(b) *Theoph.
in Chronogr.
Nicephorus
in Breviar.*

(c) *Zonar.
in Annalib.*

già in piedi, colle quali unì le nuove condotte da lui dall' Europa. Avvenne, che l'Imperadrice partorì in questi tempi un figliuolo appellato *Eracléona*, e l'Imperadore per farlo battezzare tornò a Costantinopoli. Vi andò anche il suddetto Crispo, e trovandosi Eraclio nel pieno concistoro, dimandò a i Senatori, qual pena fosse dovuta a chi sprezzava l'Imperadore. Tutti risposero la morte, e senza speranza di perdono. Allora Eraclio raccontò gl' impropri trattamenti a lui fatti da Crispo, che era presente: dopo di che per castigo il degradò, e gli fece dare la Clericale Tonsura. Niceforo Costantinopolitano mette la nascita di Eracléona nell'anno 626. Ma poco in fine importerà a i Lettori l'averla intesa qui, o l'intenderla più tardi. Tornato che fu Eraclio nelle Provincie dell' Asia, si diede a ben disciplinare le sue milizie tanto nuove, che vecchie. Aveva egli trovate le vecchie impoltronite, senza disciplina, scoraggite, e divise in varj paesi. Tutte le riunì in un luogo, ogni di faceva far loro i militari esercizi, e ben instruirli in ogni sorta di movimenti, di assalti, di offesa, e di difesa, e quando, e come si avea da alzare il grido guerriero nell'attaccar le zuffe. Poscia ch'ebbe a sufficienza ammaestrate queste truppe, fece loro un'affettuosa allocuzione, con rappresentar gli obbrobri patiti da' Cristiani, la gloria di combattere per la Fede, e per la Patria, e ch'egli era pronto a sacrificar la sua vita per essi, e con essi; e sopra tutto pregò vivamente ciascuno di non commettere disordini, e di non far cose ingiuste. Dopo di che pienamente confidato nell'ajuto di Dio, marcì verso l'Armenia, e al primo incontro gli fu da' suoi corridori condotto prigioniero il Comandante d'una banda de' nemici. Entrò coraggiosamente nella Persia, e cominciò a far provare a que' Barbari, che non era morto in petto de' Greci il valore. Non si attentando il Generale dell'oste nemica appellato *Sarbaro*, o *Sarbaraza* di venire a battaglia, si ritirò nelle montagne, bastandogli di far delle frequenti scaramucce, nelle quali restavano sempre superiori i Greci vieppiù animati perchè non mancava mai Eraclio Augusto di trovarsi nelle prime schiere, e di combattere dappertutto da prode. La fame costrinse finalmente i Persiani ad un general combattimento. Ordinò l'Imperadore a i suoi di fingere la fuga: il che veduto da i nemici, sciolte le loro ordinanze, si misero ad inseguire i fuggitivi. Ma questi, voltata faccia, e bene squadronati, e serrati, con tal vigore gli assalirono, che li misero in rotta. Oltre alla strage di assaiissimi, fecero molti prigionieri, e diedero il sacco al loro campo,

il qua-

il quale restò tutto in loro potere. Venuto il verno, Eraclio già pieno di gloria si restituì a Costantinopoli, e terminò il primo anno della Guerra Persiana. Teofane sotto quest' anno scrive, che cominciò a contarsi il primo anno di *Mamed Amera*, Capo degli Arabi, o sia de' Saraceni. Sopra che è da notare, che in questi tempi nell' Arabia l' empio *Maometto* (egli è lo stesso, che *Mamed Amera*) disseminava gli errori della sua Setta, e trovandosi nell' anno presente nella Mecca, fu forzato a fuggirsene per cagione appunto della sua falsa, e scandalosa dottrina, nel dì 16. di Luglio. Ora da questo giorno, ed anno i Maomettani trassero poi il principio della loro Epoca, o sia Era, appellata *Egira*, che significa *Persecuzione*; e di questa si servono tuttavia, come i Cristiani dell' Era volgare della Nascita del Signore. Per testimonianza di *Elmacino*, Autore antichissimo della Storia Saracenicca, *Maometto* nacque nell' Anno di Cristo 570. e nell' anno quarantesimo quarto della sua età cominciò a publicar le merci sue, che tanto spaccio ebbero di poi in Oriente. Sotto questo anno ancora secondo il Pagi, *Dagoberto* figliuolo di *Clotario II.* Re de' Franchi, fu dichiarato Re dell' Austrasia, e gli fu dato per assistente, e Maggiordomo *Pippino* Duca, uomo di santa vita, da una di cui figliuola discese poi *Pippino* Re di Francia.

ANNO DI CRISTO DCXXIII. Indizione XI.
 di BONIFAZIO V. Papa 5.
 di ERACLIO Imperadore 14.
 di ADALOALDO Re 9.

L' Anno XII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

NEL dì 10. di Marzo del presente Anno si mosse di nuovo *Eraclio* dalla sua Reggia, e a gran giornate arrivò in Armenia (a), da dove con sue lettere invitò *Cosroe* alla pace; altrimenti gli minacciava d'entrare ostilmente nella Persia. Se ne risè il fiero Tiranno. Allora *Eraclio* dopo avere con una magnanima orazione maggiormente incoraggita l' Armata de i Fedeli di Gesù Cristo, passò nel paese nemico con bruciare quante Città, e Castella s' incontravano per cammino. In mezzo alla stiate trovarono essi un' aria temperata, e rugiadosa, che servi lor di ristoro, e parve cosa miracolosa. Erasi postato il Re *Cosroe* con quaranta mila bravi combattenti presso la Città di *Gazaco*, ed eccoti *Eraclio*, che a di-

(a) *Theoph.*
in Chronog.

rittura va per trovarlo . Furono sorprese , e messe a fil di spada le guardie avanzate de' Persiani , nè di più vi volle , perchè Cosroe si desse alla fuga . S'impadronì Eraclio della Città di Gazaco , dove si trovò il Tempio del Fuoco , tuttavia adorato da que' Barbari , e il tesoro di Creso già Re della Lidia (lo creda chi lo vuol credere) , e si scopri l' impostura de' carboni , che que' falsi Sacerdoti faceano credere miracolosamente sempre accesi . Da Gazaco si portò l' Esercito Cristiano alla Città di Tebarmaës , ed in essa entrato consegnò alle fiamme anch'ivi il Tempio del Fuoco , e tutte le abitazioni . Intanto Cosroe , avendo gli sproni della paura a i fianchi , si andava ritirando , e fuggendo , e dietro di luogo in luogo li marciava il prode Imperadore , prendendo , e guastando tutto il paese . In questa maniera passò l' anno secondo della guerra di Persia , ed avvicinandosi il verno fu messo in consulta , dove si avessero a prendere i quartieri . Alcuni proponevano , che si svernasse in Albania , Provincia vicina al Mar Caspio , altri che s'andasse contra di Cosroe . La sacra Scrittura , secondo l' uso osservato da tanti altri in questi tempi , quella fu , che decise , essendosi trovato in un versetto della medesima aperta all' improvviso , parole indicanti di fermarsi in Albania . Conduceva seco Eraclio Augusto , oltre ad un gran bottino , ben cinquantamila prigionj Persiani . Accortosi egli de' fieri patimenti di quella povera gente , non gli sollevò il cuore di vederli maggiormente penare ; e fattili tutti stegare , donò loro la libertà . Le iagrite , che accompagnarono l' allegrezza di que' miseri , e i lor voti , che un sì buono Imperadore liberasse la Persia da Cosroe , peste di tutto il Mondo , furono i loro ringraziamenti . Non disconvierà alla Storia d' Italia il far qui menzione di un fatto riferito da Fredegario (a) sotto il presente anno . Erano gli Sclavi , o sia gli Schiavoni divenuti molto tempo fa padroni di parte dell' Illirico , cioè della Carintia , Bossina , Schiavonia . Ma aveano de' vicini troppo potenti , che li calpestavano , cioè gli Unni , chiamati Avari , Padroni della Pannonia , e d' alte Provincie . Non bastava , che gli Sclavi pagassero tributo a *Cacano* , cioè al Re di que' Popoli . Venivano ogni anno gl' iniqui Avari a svernare addosso a i poveri Sclavi , si servivano liberamente delle lor mogli , e figliuole , e li opprimevano in altre maniere . Ora accadde , che un certo *Samone* , Franco di nazione , e mercatante , andò a trafficare nel paese degli Sclavi , e trovò , che quella gente , non potendo più soffrire gli oltraggi , e strapazzi degli Avari , aveano cominciato a ribellarsi agli Avari . Samone s' unì con loro , e col suo sen-

(a) *Fredeg.*
in *Chronico*
cap. 48.

fenno, e valore fu cagione, che gli Sclavi guadagnarono una vittoria con grande strage degli Avari. Tal credito s'acquistò egli con ciò, che l'elefsero per loro Re, e in molte altre battaglie con gli Unni restò sempre superiore. Regnò trentacinqu'anni, e di dodici Mogli Schiavonè, ch'egli ebbe, lasciò ventidue figliuoli maschi, e quindici femmine. Non fu avvertito questo fatto da Giovanni Lucido ne' suoi libri del Regno della Dalmazia, e Croazia.

Anno di CRISTO DCXXIV. Indizione XII.
 di BONIFAZIO V. Papa 6.
 di ERACLIO Imperadore 15.
 di ADALOALDO Re 10.

L'Anno XIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

MAndò in quest' anno il Re *Cosroe* un suo Generale appellato *Sarablaga*, uomo ben provveduto di superbia, nell' Albania, per impedire all' Imperadore *Eraclio* di avanzarsi nella Persia. Ancorchè costui conducèlle con esso lui un forte esercito, tuttavia non osò mai di affrontarsi co i Greci, contento di andarli ristringendo, con istarsene sulle montagne, e con occupare i siti stretti, per gli quali s'entrava nel Dominio Persiano. Non istette per questo di marciare l'animoso *Augusto* verso le nemiche contrade, risoluto di andar a trovare nel cuore del suo paese il Re *Cosroe*; sempre ricordevol de' suoi Ambasciatori da lui ritenuti prigionieri contro il diritto delle genti, e fatti di poi levar di vita. Questa spina stava forte in cuore di *Eraclio*. Venne un altro esercito di Persiani condotto da *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza*, che si unì con *Sarablaga*, ed era anche in marcia il terzo sotto il comando di *Sae*: quando i due primi Generali per gelosia, che non fosse attribuita la vittoria all'ultimo, determinarono di dar' eglino la battaglia senza di lui, e s'accostarono verso la sera col loro campo a quello d' *Eraclio*, per attaccar la zuffa nella mattina seguente. *Eraclio*, ciò presentito, segretamente continuò tutta la notte il viaggio, e andò a postar la sua armata in un bel piano ricco di foraggi. I Persiani, credendo, che *Eraclio* avesse presa la fuga, gli arrivarono addosso la mattina appresso, senza mettersi in ordinanza. E male per loro, perchè i Cristiani a guisa di lionsi combatendo, ne tagliarono a pezzi assaissimi, e sbandarono gli altri. Ma nel bollire di questa mischia ecco sopraggiugnere *Sae* coll'esercito suo. Contra di costui

costui si rivolse lo sforzo maggior de' Cristiani con tal empito, che misero ancor lui in iscompiglio, e presero tutto il suo equipaggio. Non isettero poi molto Sarbaraza, e Sae a raccogliere tutte le lor forze disperse, e la gente fuggita, con formare un poderoso esercito, risoluti di venir di nuovo alle mani. Eraclio, che si trovava nel cuore del paese nemico, senza fortzze di salvaguardia in occasione di disgrazie, prese il partito di ritirarsi. Gli erano sempre alle spalle i Persiani, e tale fu la stretta, che i Lazj, gli Abalgi, ed Iberi suoi Collegati, abbandonarono l'Esercito Cristiano, e se n'andarono a i loro paesi. Non si perdette d'animo per questo il coraggioso Imperadore, e con bella orazione ravvisò il coraggio ne' suoi soldati, con ricordare a tutti, che il Dio degli eserciti stava per loro; e che occorrendo conseguirebbono la Corona de' Martiri, e gloria presso i posteri; ma che coll'assistenza di Dio anche i pochi poteano sbaragliare i molti. Ciò fatto, schierò tutta l'Armata per accettar la battaglia; ma questa non si attaccò, e stettero tutto quel dì a guardarsi l'un l'altro i due Eserciti. La sera l'Imperadore mise in marcia i suoi, e i nemici credendo di poterli prevenire per una scortatoja, andarono ad imbrogliarsi in certe paludi con grave loro pericolo. Giunse finalmente Eraclio nell'Armenia Persiana, e quivi si accampò, giacchè era vicino il verno. Prese quartiere anche Sarbaraza in quelle contrade col suo esercito accresciuto di molto nel cammino; ma buona parte d'essi, avvisandosi che fosse già terminata la campagna, se n'andarono alle lor case. N'ebbe avviso Eraclio, e seppe profittarne. Era allora ben rigido il verno, tuttavia scelti i più robusti soldati, e cavalli dell'Armata, e fattene due squadre, l'una ne mandò innanzi ad assalire i nemici, ed egli in persona tenne dietro coll'altra. Camminarono tutta la notte, e verso il far del giorno arrivarono alla Terra di Salbano, senza che i Persiani sospettassero punto di aver l'onore di questa visita. Sentita la venuta de' Cristiani, que' Barbari sbalzarono fuor de i letti, ma attornati dalle spade nemiche, restarono quivi tutti svenati, eccettocchè uno, il quale portò la nuova a Sarbaraza acquarterato nelle vicinanze. Non si curò quel bravo General Persiano di vestirsi; ma nudo, e scalzo saltato a cavallo, si salvò colla fuga. Sopragiumfero i Cristiani, che molti di coloro presentarono dal peso della guerra con ucciderli, o farli prigionieri. I Satrapi Persiani, le lor mogli, e il fiore della lor Nobiltà, s'erano ritirati sopra i tetti delle case, e quivi pensavano di difendersi; ma attaccato il fuoco ad esse case, parte ne perì nelle fiamme, e

par-

parte si arrendè a i vincitori. Toccarono fra l' altre cose all' Imperadore Eraclio l' arme di Sarbaraza , cioè lo scudo d' oro , la spada , la lancia , le scarpe , e una cintura d' oro , e di gemme . Tornossene poi il glorioso Imperadore al suo campo finito l' anno terzo della Guerra di Perla , e in quelle parti svernò quietamente fino alla primavera ventura .

Anno di CRISTO DCXXV. Indizione XIII.
di ONORIO I. Papa I.
di ERACLIO Imperadore 16.
di ARIUALDO Re I.

L' Anno XIV. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO 3

FIn quì *Adaloaldo* pacificamente avea governato il Regno de' Longobardi coll' assistenza di sua madre la Regina *Teodelinda* , quando questa savia , e piússima Principessa (impropriamente eletta da Giovanni Boccaccio per soggetto d' una delle sue Novelle) terminò i suoi giorni . L' anno preciso di sua morte non si sa , troppo essendo digiuna , e mancante la Storia d' Italia , e infín quella di Paolo Diacono in questi tempi . Ma probabilmente prima delle disgrazie di suo figliuolo ella passò da questo ad un miglior Mondo . *Gualvano Fiamma* (a) scrive , che a' suoi tempi nell' anno 1310. fu ritrovato in Monza il corpo d' essa Regina *Teodelinda* , e riposato in un' arca di marmo . Di ciò non parla il *Morigia* nella sua Storia di Monza . Solamente dice , ch' essa ivi ebbe la sepoltura . O sia che il Re *Adaloaldo* privo de' buoni consigli della madre cominciassè ad operar cose dispiacenti alla Nazione Longobarda , o pure che si formassè qualche congiura contro di lui , per la quale egli inferissè contra chi cercava la di lui rovina , certo è per attestato del suddetto Paolo Diacono (b) , che dopo aver regnato dieci anni colla madre , gli diede volta il cervello , ed impazzi : per la qual cagione fu cacciato dal Regno , e sostituito in suo luogo *Arioaldo* marito di *Gundeburga* sorella d' esso *Adaloaldo* . In quest' anno terminò dunque il decimo del suo Regno , e però quì conviene parlare della sua caduta . Altro che le suddette brevi parole non lasciò scritto di lui lo Storico Longobardo , perchè di più non ne seppe . Ascoltiamo ora *Fredegario* , che circa l' anno 740. scriveva le Storie de' Franchi nel secolo stesso , in cui fiorì anche Paolo Diacono . Racconta egli (c) all' anno 623. che *Adaloaldo Re figliuolo di Agone* (cioè di *Agilolfo*) essendo succeduto a suo padre ,

(a) *Gualvano Fiamma in Manipulo Florum tom. 11. Rer. Italic.*

(b) *Paulus Diaconus L. 4. c. 43.*

(c) *Fredeg. in Chronico cap. 49.*

Tom. IV.

G

accol-

accolse benignamente un Ambasciatore mandatogli da *Maurizio Imperadore*, per nome *Eusebio*. S'inganna il buon storico, perchè Adaloaldo non regnò a' tempi di Maurizio, ma si bene di *Eraclio Imperadore*. Aggiugne essere corsa voce, che Adaloaldo fosse stato unto da questo Eusebio con certi unguenti, per virtù de' quali da lì innanzi non faceva se non quel che Eusebio voleva. Fu dunque consigliato dal Greco di ucciderè prima tutti i Grandi del Regno Longobardico, e poi di sottometerli all' *Imperador Maurizio*: vuol dire all' *Imperador Eraclio*. In fatti ne uccise dodici senza lor colpa: il che veduto dagli altri, per timore di simile trattamento, tutti si accordarono ad eleggere per Re loro *Caroaldo* (da Paolo Diacono è chiamato *Arioaldo*, ed è lo stesso che *Arialdo*) *Duca di Torino*, il quale avea per moglie *Gundeberga* sorella d'esso Adaloaldo, e figliuola del Re Agilolfo, e di Teodelinda. *Adaloaldo* (seguita a dir *Fredegario*) *avvelenato morì*, e *Caroaldo* prese lo scettro del Regno. Quel racconto degli unguenti, e del loro effetto, e del voler sottomettere il Regno all' Imperadore, ha tutti i requisiti delle dicerie, e sole popolari. Contuttociò può essere, che qualche cosa di vero sia mischiato con quello falso, accordandosi in qualche guisa col dirsi da Paolo Diacono, che Adaloaldo *impazzì*. Tuttavia si può temere, che neppur uno di questi due Storici fosse abbastanza informato de' motivi, per cui Adaloaldo cadde dal trono. E qui convien osservare, che secondo i conti del P. Pagi in quest'anno fu chiamato da Dio a miglior vita *Papa Bonifazio V.* Vuole esso Pagi (a), che seguisse la di lui morte nel dì

(a) *Pagius Crit. Baron.*

22. d' Ottobre, e che *Onorio I.* suo successore fosse da lì a cinque giorni consecrato, immaginando, che l' *Esarco di Ravenna* si trovasse in questi giorni in Roma, ed avesse facultà di approvar l' elezione del novello Papa, senza aspettar la confermazione a dirittura dallo stesso Imperadore. S'è disputato intorno al tempo della morte del primo di questi Pontefici, e della consecrazione dell'altro; ed appresso il suddetto P. Pagi si vede ben trattata la materia.

A buon conto abbiamo una lettera di *Onorio I.* Papa, successore di *Bonifazio V.* a i *Vescovi dell' Epiro*, data *Idibus Decembris Indictione XIV.*, e per conseguente in quest'anno, nel cui Settembre cominciò a correre l' *Indizione Quattordicesima*. Sicchè si vede eletto, e consecrato nell' anno presente *Onorio I.* Ora secondo tutte le apparenze, a questo medesimo anno ancora appartiene un' altra lettera scritta dallo stesso Papa ad *Ifacco Patrizio, Esarco di Ravenna*, in cui si leggono queste parole: *Delatum est ad nos, Episcopos*

Trans-

Transpadanos Petro Pauli filio suadere conatos esse , ut Adalualdum Regem desereret, Arioaldoque Tyranno se applicaret: Quamobrem quia Petrus pravis eorum consiliis respuit obedire, & sacramenta Regi Agoni (cioè ad Agilolfo Re) Adalualdi patri præstia sancte cupit servare: & quia hoc Deo, & hominibus est ingratum; ut qui tale facinus vindicare deberent, eorum ipsi suasores existant: rogamus vos, ut postquam Adalualdum divino in Regnum, ut speramus, auxilio reduxeritis, prædictos Episcopos Romam mittere veliis, ne scelus hujusmodi impunitum relinquamus. Un parlare si fatto di un Pontefice Romano, ci fa intendere, che Adaloaldo più non regnava, ma che non dovette essere giustamente deposto, e forse ch' egli non era impazzito; o se pur tale, se gli doveano dar Curatori, ma non già levargli la Corona. Intanto noi troviamo Arioaldo considerato dal Papa come usurpatore del Regno, e Tiranno. Noi vedemmo, che Gundoaldo padre d'esso Arioaldo era stato ucciso per ordine del Re Agilolfo. Probabilmente contra del di lui figliuolo si volle vendicare Arioaldo. A me si fa credibile, che concorresse ancora a guadagnar le premure d'esso Pontefice in favore di Adaloaldo, l'esser egli Cattolico di Religione, laddove Arioaldo, che gli tolse la Corona, era di professione Ariano. Mi vien anche da sospettare, che non influisse poco ad eccitar quella congiura contra di Adaloaldo la stessa differenza di Religione, perchè i più de i Longobardi seguitavano tuttavia gli errori d'Ario, e di mal occhio miravano un Re, che dalla madre avea bevuto il latte della Dottrina Cattolica. Finalmente dalla suddetta lettera impariamo, che Isacco Esarco di Ravenna era in lega col Re Adaloaldo decaduto dal Regno, e dovette fors' anche prendere l'armi per rimetterlo sul trono. Ma non apparisce, che Adaloaldo risorgesse, e si può credere, che il veleno a lui dato terminasse in fine la lite del Regno, ed Isacco si ritirasse a Ravenna con riconoscere per Re l'usurpatore Arioaldo, e con rinovar la pace stabilita da i suoi successori. Leggonfi due Diplomi d'esso Adaloaldo in favore del Monistero di Bobbio presso l' Ughelli (a). Io li tengo per fattura de' secoli posteriori, e non già autentiche Scritture. L' Ughelli ce li fa vedere con una data, e il Margarino (b) con un' altra al tutto diversa, e spropositata. L'un d' essi si fa concesso ad Avata Abbate, e vi è comandato, che nullus ex Judicibus, Comitibus, Gafstaldis &c. debba inquietare quel sacro Luogo. Ora presso i Re Longobardi lo stesso era Giudice, che Conte. Però in vece di

(a) Ughelli.
Ital. Sac-
tom. 4.
(b) Margarino.
Bullar.
Castrens.
tom. 2.

Judicibus dovrebbe essere scritto *Ducibus*. L' uno d' essi si dice dato *Ticini*, e l' altro *Papia*. Nell' uno è detto *Adiualdus*, nell' altro *Adjuvald*. Il P. Pagi, che fidatosi di questi Privilegi ha immaginato, che il Re Adaloaldo seguitasse a regnare in non so qual parte del Regno, mentre Arioaldo regnava in Pavia, è privo di valevoli pruove di un tal fatto, ed ha poi contra di se l' autorità di Paolo Diacono, e di Fredegario. Sicchè a me sia lecito di metter qui il fine di Adaloaldo, e di cominciare a contar qui l' anno primo di *Arioaldo* Re de' Longobardi, appellato *Carioaldo* da esso Fredegario, e di credere, che il Pagi s' inganni, allorchè crede, che Adaloaldo seguitasse a regnare, e ripigliasse Pavia. Di sì strepitosi successi è difficile, che non fosse rimasta qualche memoria presso gli Storici suddetti. Io maggiormente non mi vo' stendere, ed esaminar la tela, che credo qui mal ordita dal Pagi, il quale troppo si fida di Sigeberto, o sia de' suoi copisti:

(a) *Theoph.*
in Chronog.

In quest' anno quarto della Guerra di Persia l' Imperadore *Eraclio* prese la risoluzione di passar colle sue armi nella Siria, che noi appelliamo *Sortia* (a). Valicò con grande fatica il Monte Tauro carico di nevi, e quindi il Fiume Tigri, con arrivare alla Città di Martiropoli, e di Amida, dove si riposò. Di là portossi alle Città di Germanicia, e di Adana; e al Fiume Saro, dove occupò, o fece un ponte munito di torri. Nell' opposta riva stava il Campo Persiano comandato dal Generale *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza*. Seguirono varj incontri fra i Greci, e i Persiani, per lo più vantaggiosi a i primi. Eraclio era sempre alla testa di tutti, combattendo con gran valore, e un dì venuti i Persiani ad assalire il ponte, egli con un colpo di lancia, o pur con un fendente di spada rovesciò nel fiume un Persiano di figura gigantesca: il che veduto dagli altri, loro fece prender la fuga, ma con restarne molti uccisi, o affogati nel fiume. Passati di là dal ponte i Cristiani continuarono la pugna, in cui l' Imperadore diede altri saggi di sua bravura, non senza maraviglia di *Sarbaro*, che stava a mirarlo da lungi, nè si attentava a far fronte. La notte diede fine al combattimento. Venuto poi il verno, si ritirò l' Esercito Cristiano alla Città di Sebastia nel Ponto, e quivi acquarterato si rimise alle sofferte fatiche. Ma *Cosroe* Re della Persia arrabbiato, per vederli di assalitore divenuto assalito, scaricò il suo furore contra tutte le Chiese de' Cristiani, che si trovavano sotto il suo dominio, con ispogliarle di tutti i sacri vasi, ed arredi; e per far maggior dispetto all' Imperadore, forzò i Cristiani suoi sudditi ad abbracciare la Setta di Nestorio. Così abbiamo da

da Teofane unico Scrittore di questi fatti. Altro non fece lo Storico Cedreno ne' suoi Annali, che copiar le parole d'esso Teofane. Degno ancora di annotazione si è, che fino a questi tempi l'Imperio Romano aveva ritenuto in suo potere alcune Città probabilmente marittime della Spagna, alle quali davano foccorfo occorrendo i Governatori dell'Africa, giacchè questi comandavano anche alla Sardegna, e a Majorica, e Minorica. Ma *Suintila* Re de' Visigoti, che regnava in Ispagna in questi tempi, aggiunse colla forza dell'armi quelle Città al suo dominio, con che venne ad essere il primo fra' Goti Monarca di tutta la Spagna, con istendere la sua Signoria anche per la Gallia Narbonense, o sia nella Linguadoca. Sant'*Isidoro* Arcivescovo celebre di Siviglia (a), che fioriva in questi tempi, e terminò nel presente anno la sua Cronica de' Goti, ci dipinge il Re *Suintila* come Principe pien di valore, e *Padre de' Poveri*. Ma non così col tempo fu creduto da altri. Probabilmente a quest'anno si dee riferire ciò, che lasciò scritto *Giona* Monaco di Bobbio, Autore contemporaneo (b). Cioè, che *Attala* Abbate di quel Monistero, avendo inviato a Pavia *Blidolfo* Prete, questi s'incontrò in *Arioaldo* Duca *Longobardo di Credenza Ariana*, che dopo la morte di *Adaloaldo* diventò Re de' *Longobardi*. Appena ebbe *Arioaldo* veduto *Blidolfo*, che disse a' suoi: *Ecco uno de' Monaci di Colombano, che non si degnano di renderci il saluto*. E fu egli il primo a salutarlo. Allora *Blidolfo* gli rispose, che avrebbe anch'egli a lui augurata la salute, se esso *Arioaldo* non avesse tenuto de' falsi sentimenti in materia di Fede. Irritato da ciò l'*Ariano* Principe, diede ordine, che segretamente quel Monaco fosse ben bastonato. L'ordine fu eseguito; e il povero Monaco restò come morto sotto il peso di quelle bastonate, ma da lì a poco si riebbe prodigiosamente, e se ne tornò al Monistero sano e salvo.

(a) *Isidorus in Chronico.*

(b) *Jonas in Vita S. Bernulfi Saculi Benedictini. Mabillon.*

Anno di CRISTO DCXXVI. Indizione XIV.
di ONORIO I. Papa 2.
di ERACLIO Imperadore 17.
di ARIUALDO Re 2.

L' Anno XV. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO;

UN grave pericolo corse in quest' anno l'Imperio Romano in Oriente. Perciocchè *Cosroe* Re della Persia veggendo ardere la propria casa, nè sapendo la maniera di ripulzare il prode Imperadore-

radore Eraclio, che gli era con gran vigore addosso, ricorse ad altri partiti per abbatterlo. Tanto si adoperò con ambasciate, e regali, che contrasse lega con *Cacano*, o sia col Re degli Avari, dominante nella Pannonia, quel medesimo, a cui Eraclio avea raccomandato i suoi figliuoli, uomo, che tenea soppiadi le promesse, i patti, e la Religione. Mossè questo Re infedele anche i Bulgari, i Gepidi, e gli Schiavoni a imprendere seco l'assedio di Costantinopoli. In fatti nel mese di Giugno, come s'ha da Niceforo Costantinopolitano (a), e dalla Cronica Alessandrina (b), che minutamente descrive questi avvenimenti, comparve davanti a Costantinopoli l'Armata terrestre, e marittima dell' indegno *Cacano*, con ferma credenza di poter sottomettere quella Regal Città, mentre Eraclio si trovava così impegnato nella guerra co' Persiani. Nello stesso tempo Cosroe spedì un' Armata comandata da Sarbaro suo Generale all'assedio di Calcedone (segno, che o non l'avea presa, o non l'avea conservata nell'anno 616.) acciocchè andasse di concerto coll' iniquo *Cacano* alla rovina dell' Imperio Romano. Appena ebbe Eraclio Augusto scoperti i disegni di costoro, che inviò la terza parte delle sue truppe alla difesa di Costantinopoli, entro la qual Città *Buono*, chiamato da altri *Bonoso*, Governatore, in cui gareggiava colla prudenza il coraggio, fece quanti preparamenti pote, per sostenerli contra di un sì furioso torrente d' armati. Furono dati varj assalti alla Città di Costantinopoli, adoperate le Torri, gli Arieti, le Testuggini, i Mangani, ed altre macchine militari per espugnarla; ma fu corrisposto con egual bravura dagli assediati. Si trattò più volte di aggiustamento, ma infruttuosamente sempre, perchè il superbo *Cacano* stava forte in volere la resa della Città: dal che era ben lontano il prode Governatore. Nulla profitavano nel loro assedio i Barbari, quando riuscì agli Armeni Cristiani di dare colle lor barche addosso a quelle degli Schiavoni nemici, e di sbaragliarle. Grande fu la strage di que' Barbari rimasti vittime delle spade cristiane, o precipitati nel mare, il quale, per attestato di Niceforo, in tal congiuntura si vidde tinto di color di sangue. Questo colpo fece risolvere *Cacano* a levar l'assedio; e da altri fu creduto, che disgustati gli Schiavoni per quella disavventura, abbandonato il campo, se ne tornassero al loro paese: il che fosse cagione, che anche il Re degli Avari si trovasse forzato a seguirarli. Atribui il Popolo di Costantinopoli la sua liberazione ad un particolare ajuto di Dio, e alla protezione, ed intercessione della Santissima Vergine Madre di Dio, di cui era divotissima quella Città.

(a) *Niceph.*
in Breviar.
 (b) *Chronic.*
Alexandr.

Intanto l'Imperadore Eraclio, siccome abbiain da Teofane (a), (a) *Theoph. in Chronogr.* avendo diviso l'esercito in due, ne diede una parte a Teodoro Curo-palata, cioè Maggiordomo maggior della Corte, suo fratello, acciocchè andasse incontro a Sae General di Cosroe, che conduceva un' Armata di bella gente sì, ma di nuova leva. Coll'altra parte esso Imperadore s'incaminò verso il paese de' Lazj, situato nella Colchide sul fine del Ponto Eufino, o sia del Mar Nero. Non sì tosto Teodoro si trovò a fronte di Sae, che attaccò la zuffa. Levossi in quell'istante un temporale, che regalò di grossa gragnuola i Persiani, senza che ne toccasse a i Cristiani, sopra i quali era sereno il Cielo: e ciò fu considerato per miracolo. Seguitarono essi Cristiani a near le mani, tantocchè misero in rotta il nemico, di cui non poca parte trovò quivi la sepoltura. Arse d'incredibil sdegno Cosroe contra di Sae all'avviso di questa perdita, e comandò, che venisse alla Corte. Ma il misero per l'afflizione, e disperazione caduto infermo terminò per istrada i suoi giorni. D'ordine nondimeno del Barbaro Re condotto alla Corte il di lui cadavero salato, fu esposto agli oltraggi del Popolo, e caricato di bastonate, senza che esso rispondesse una parola, o gittasse un sospiro. Aveva intanto l'Imperadore Eraclio (b) per mezzo d'Ambasciatori, e con regali (b) *Niceph. in Brev. Hist.* trattato co i Turchi, appellati *Gazari*, anch'essi di nazione Unni, e Tartari, a fine di muoverli a' danni de' Persiani. In fatti costoro, rotte le Porte Caspie (m'immagino io, che sieno le Porte, o Chiuse del Monte Caucafo) piombarono da quelle parti addosso alla Persia, dando il guallo dovunque capitavano, e facendo prigioni quanti cadevano nelle loro mani. Era Capo di costoro *Ziebelo*, che dopo Cacano veniva riputato il più temuto, e stimato Signore fra gli Unni, o sia fra i Tartari. Trovandosi l'Imperadore in quelle vicinanze, volle costui abboccarsi seco, e l'abboccamento seguì presso a Fisisi Città de' Persiani, i quali dalle mura furono spettatori di quel congresso. Appena giunse *Ziebelo* davanti l'Augusto Eraclio, che balzato da cavallo si gittò disteso colla faccia per terra, onore insolito fra' Cristiani, ma praticato da que' Barbari verso i loro Principi. Altrettanto fece tutto l'Esercito Turchesco, che era con lui. Fece sapere l'Imperadore a *Ziebelo*, che rimontasse a cavallo, e s'accostasse. Così fece egli, e quando fu alla presenza sua, Eraclio si cavò la corona di capo, e la pose in quello del Barbaro, con chiamarlo anche figliuolo. Invitò a pranzo lui, e i suoi Baroni, e terminato che fu il convito, donò a lui tutti i vasi, e gli utensili con un Manto Regale, ed orecchini di perle, e a i di lui Baroni di

di sua mano dispensò altri donativi. Per impegnare ancora con legami più stretti il Barbaro in questa lega, ed acciocchè non gli venisse talento d'imitare il perfido Cacano, gli mostrò il ritratto di Eudocia sua figliuola con dirgli: *Già ti ho dichiarato mio figliuolo. Mira ancor questa mia figliuola Augusta de' Romani. Se contra de' miei nemici mi reherai ajuto, io te la prometto in Isposa.* Ziebelo sopraffatto da questi favori, e dalla beltà di quella Principessa, tutto promise, e diede tosto ad Eraclio quaranta mila de' suoi combattenti, con ordine di servire a lui, come a se stesso.

Portata che fu a Cosroe la nuova della lega seguita fra Eraclio, e i Turchi, pien di timore, e d'affanno, spedì tosto lettera a Sarbaro suo Generale, con ordine di lasciar Calcedone, e di ricondurre sollecitamente la sua Armata in Persia, per opporla ad Eraclio. Cadde questa lettera fortunatamente in mano dell' Imperadore; e perchè a lui premeva di non aver contrasto dall' armi di Sarbaro, finse un' altra lettera di Cosroe, e la sigillò col Sigillo Regale, in cui l' avvisava, che entrato l' Imperador de' Romani co i Turchi nella Persia era stato sconfitto dall' armi sue; e però, che attendesse alla conquista di Calcedone, nè si movesse dalle Greche Contrade. Nasce qui uno scabrosissimo nodo di Storia, perchè Teofane dopo aver narrata la lega suddetta col Re de' Turchi, salta a dire, che costoro venendo il verno se ne tornarono alle lor case prima che terminasse l' anno, in cui Eraclio fece varie imprese contra de' Persiani; e qui imbroggia forte il racconto, dicendo in un luogo succeduti que' fatti IX. *Octobris die Indictione XV.* il che vorrebbe dire nell' autunno dell' anno presente 626., e in un altro *Mensis Decembris Die XII., qui Sabati dies fuit:* il che appartiene al fine dell' anno susseguente 627. E certo hanno avuta ragion di dire i Padri Petavio, e Pagi, che mancano nel testo di Teofane le memorie di un anno della guerra di Persia. Il Pagi ha diffusamente trattato questo punto. Egli crede succeduto l' abboccamento di Eraclio col Turco nell' anno seguente; io nel presente, credendo, che quà si possa riferire ciò, che scrive Giorgio Elmacino (a) antichissimo Scrittore della Storia Saracena. Racconta egli all' anno quarto dell' Egitra, cioè all' anno di Cristo 625. avere il Re Cosroe sdegnato contra di Siariare, cioè contra Sarbaro, o sia Sarbaraza suo Generale, dato ordine a Marzubano di ucciderlo. Questo *Marzubano* verisimilmente è lo stesso, che *Marzabane*, mentovato negli atti di Sant' Anastasio martirizzato circa questi tempi da i

(a) *Elmacin. Hist. Sarac. lib. 1. p. 13.*

Persiani: Capitata la lettera in mano dell' Imperadore Eraclio, questi ne fece avvertito Sarbaro, il quale, chiaritosi del fatto, passò ai servigi dell' Imperadore con assaissimi altri Uffiziali. Secondo Teofane questo fatto di Sarbaro succedette più tardi, cioè, l'anno 628. con circostanze diverse, siccome vedremo. Seguita poi a dire Elmacino aver Eraclio scritto *ad Cachanum Regem Hararorum* (si dee scrivere *Hazarorum*, cioè de' Turchi chiamati *Cazari*, o *Gazari*) per ottener da lui quarantamila cavalli, con promettergli in ricompensa del servizio una sua figliuola per moglie, nel che va d'accordo con Teofane. Andato poi Eraclio nella Soria cominciò a prendere molte Città a lui già tolte da i Persiani, e a mettervi de' suoi Governatori. Era sparza la maggior parte delle truppe di Cosroe per la Soria, e Mesopotamia; Eraclio a poco a poco le mise a fil di spada, o le ebbe prigioniere. Diede poi Cosroe il comando dell' Armata sua a Marzubano, ed intanto Eraclio si trovava occupato in sottomettere l' Armenia, la Soria, e l' Egitto (cosa nondimeno poco credibile, perchè tante forze non aveva Eraclio) con disfar tutti i Reggimenti Persiani, che s' incontravano in quelle Parti. Aggiugne di poi, che Eraclio avea nella sua Armata *trecento mila cavalli*, e circa altri *quaranta mila cavalli Gazari*, cioè Turchi. In vece di *trecento mila* senza timor di fallare si dee scrivere *trenta mila*. Ora si può credere, che quanto vien qui narrato da Elmacino, appartenga al presente anno quinto della guerra di Persia, e a parte del seguente, tanto più, perchè Niceforo (a) attesta, che Eraclio col rinforzo avuto da i Turchi entrò nella Persia, e smantellò molte Città, e i Templi del Fuoco dovunque si trovavano. Sembra anche probabile, ch' egli svernasse nel Paese nemico.

(a) *Niceph. in Breviar.*

Anno di CRISTO DCXXVII. Indizione xv.
 di ONORIO I. Papa 3.
 di ERACLIO Imperadore 18.
 di ARIALDO Re 3.

L' Anno XVI. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

MORI in quest' anno nel mese di Marzo *Atala* Abbate di Bobbio, ed ebbe per successore nel governo di quel Monistero *Bertolfo* Abbate, di cui abbiám la vita scritta da Giona Monaco contemporaneo (b), Cominciò subito il Vescovo di Tortona ad in-

Tom. IV,

H

quie-

(b) *Jonas in Vit. S. Bertulfi apud Mabillon in Sacul. Ben.*

quietare il nuovo Abbate, con pretendere, che il Monistero di Bobbio fosse soggetto alla di lui autorità, e giurisdizione. S'ingegnò ancora di avere per favorevole alla sua pretensione i Vescovi confinanti, e di guadagnare il Re de' Longobardi. *Regnava in quel tempo* (dice Giona) *Ariovaldo Longobardo*, il quale siccome egli stesso aggiugne più sotto, fu *Re de' Longobardi dopo la morte di Adaloaldo*, ed era genero del *Re Agilolfo*, perchè marito di Gundeburga, e cognato d'esso *Re Adaloaldo*: parole, che qualora fosse certo, che in quell'anno succedesse la controversia suddetta, farebbono conoscere già morto il *Re Adaloaldo*, e non già tuttavia vivente, come vedemmo preteso dal Pagi. Altra risposta non diede il *Re Arioaldo* al Vescovo di Tortona, se non che toccava a i Giudici Ecclesiastici il decidere, se i Monisteri lontani dalle Città avessero da essere sottoposti al dominio de' Vescovi. Segretamente avvertito di questi movimenti l'Abbate Bertolfo invio i suoi Melli al *Re* per iscoprire che intenzione egli avesse. Rispose saviamente il *Re Arioaldo*, che non apparteneva a lui il giudicare nelle controversie de' Sacerdoti, ma si bene a i sacri Giudici, e Concilj, e ch'egli non favoriva più l'una, che l'altra parte. Così un *Re Longobardo*, e di setta Ariano. Il Cardinal Baronio non potè di meno di non esaltare in lui questa lodevol moderazione. Chiesero pertanto i Monaci licenza di poter ricorrere alla Sede Apostolica, e fu loro accordata dal *Re*. A questo fine si portò a Roma Bertolfo, conducendo seco lo stesso Giona Scrittore di questo avvenimento. *Onorio* Papa, uomo dotato di una rara dolcezza, ed umiltà, accolse benignamente Bertolfo, e gli concedette un Privilegio di esenzione da qualsivoglia Vescovo. Leggesi presso l'Ughelli (a) quello Privilegio, ma senza saper io dire se sia, o non sia documento sicuro, perchè esso è indirizzato *Fratri Bertulfo Abbati*: il che non conviene al Rituale di un Papa, che dovea dire *Filio*, e non già *Fratri*. Per altro le Note cronologiche se fossero più esatte, militerebbono forte in favor d'esso, perchè vi si legge: *Datum III. Id. Jan. Imper. Dominis piissimis Augg. Eraclio Anno VIII.* (dee essere *XVIII.*) *Post Consulatum ejus Anno XVIII.* (dovrebbe essere *XVI.*) *atque Eraclio Constantino novo ipsius Filio Anno XVI. Indictione Prima.* L'anno di Eraclio Costantino dovrebbe essere il *XV.*, purchè in vece di *Jan.* non fosse scritto *Jun.*

Parte delle imprese di Eraclio Imperadore, che di sopra abbiamo rapportato dalla Storia Saracenicà di Elmacino, pare che appartenga all'anno presente. Seguita di poi a scrivere il medesimo

(a) Ughell.
Ital. Sacra
tom. 4. in
Epif. Bobien.

Storico (a), che l'Armata di Eraclio Augusto arrivò nella Provincia Aderdigiana, ed ebbe ordine di fermarsi quivi, finchè l'Imperadore vi arrivasse anch'egli, e che dopo aver fogggiogata l'Armenia, esso Augusto si trasferì a Ninive, e s'accampò alla Porta maggiore. Venne di poi Zurabare General di Cosroe con una potente Armata, e seguì fra esso, e l'Esercito Cristiano un'ostinata battaglia, in cui furono sconfitti i Persiani colla morte di più di *cinquecento mila* d'essi. L'Erpenio, che tradusse dall'Arabico la Storia di Elmacino, si può credere, che prendesse un granchio, scambiando ancor qui i numeri, certo essendo, che in vece di *cinquecento mila* si ha qui da scrivere un altro numero, e verisimilmente *cinquanta mila* morti, numero anch'esso, come ognun vede, assai, e forse troppo grande. Ma tempo è di ripigliar qui il racconto di Teofane (b), che si è rimesso sul buon cammino. Ci fa egli dunque sapere, che Eraclio Augusto improvvisamente nel Settembre si spinse addosso alla Persia, e mise in grande agitazione d'animo Cosroe. Quando eccoti che i Turchi ausiliari veggendo vicino il verno, nè volendo guerreggiar in quel tempo, disgustati ancora per le continue scorrerie de' Persiani cominciarono a sfumare, e tutti in fine si ridussero al loro paese. Or vatti a fidare di gente barbara. Eraclio allora rivolto a i suoi disse: *Observate, che non abbiamo se non Dio, e quella, che soprannaturalmente il concepi, che sieno in nostro ajuto, acciocchè più visibilmente apparisca, che solo da Dio han da venire le nostre vittorie.* Quindi per far vedere, che non era figliuolo della paura, comandò che l'esercito marciasse, e più che mai continuò ad internarsi nella Persia. Aveva Cosroe fatto il maggiore suo sforzo per mettere insieme un' Armata poderosissima, di cui diede il comando a Razate bravo Generale, e sperimentato negli affari della guerra. Costui cominciò a seguitare alla coda l'Esercito Cristiano, il quale finalmente arrivò alla Città di Ninive presso il Fiume Tigri, come notò di sopra anche Elmacino. Quivi dunque sul principio di Dicembre furono a fronte le due Armate nemiche, e nel dì 12. d'esso mese vennero ad una generale battaglia. Niceforo (c) è quello che racconta, che Razate General de' Persiani dappoichè ebbe messo in ordinanza tutte le sue schiere si fece innanzi solo, e sfidò l'Imperadore a duello. Veggendo Eraclio, che niuno de' suoi si moveva, andò egli ad affrontarlo, e il rovesciò morto a terra. Fredegario (d) aggiugne, che l'abbatimento era concertato fra Eraclio, e Cosroe, ma che Cosroe proditoriamente mandò in sua vece il più bravo de' suoi, che restò

(a) Elmacini.
lib. 1. p. 14.

(b) Theoph.
in Chronog.
Cedren.
in Annal.

(c) Niceph.
in Breviar.

(d) Fredegar.
in Chr. c. 64.

poi estinto sul campo. Tempi di guerra, tempi di bugie. Teofane racconta più acconciamente il fatto, con dire, che Eraclio postosi alla testa de' suoi s' incontrò nel Generale Persiano, cioè in Razate, e l'atterrò. Nè sussiste, che Teofane dica poi, che *Razate scampò dal pericolo della battaglia*, come s' ha nella Versione Latina nel primo tomo della Bizantina. Teofane ciò dice del *Popolo di Razate*, e non già di Razate medesimo. Si fece dunque la strepitosa giornata campale, che durò dall' aurora fino all' ora undecima. La peggio toccò a i Persiani, che non furono già sbaragliati, ma bensì altretti a ritirarsi, con lasciare ventotto bandiere in mano de' Cristiani. La Cavalleria Persiana si fermò un pezzo della notte vicino al campo della battaglia; ma temendo un nuovo assalto, prima del giorno diede indietro, e fatto bagaglio paurosamente andò a salvarsi nella montagna. Allora i Cristiani spogliarono i morti, e fecero buon bottino. Impadronissi di poi l' Imperadore Eraclio di Nive, e spedito innanzi un distaccamento, perchè prendesse i Ponti del Fiume Zaba, o Saba, volenteroso più che mai di andare a dirittura a trovar Cosroe nel cuor de' suoi Stati, per altrignerlo a richiamar Sarbaro dall' assedio di Calcedone, che tuttavia durava, fece marciare l' esercito a quella volta. Nel dì 23. di Dicembre passò quel fiume, e diede riposo nel Luogo di Geddem, dove era un Palazzo de i Re di Persia. Quivi celebrò la Festa del Santo Natale, dopo di che continuò la marcia; trovò, e distrusse altri Palazzi de i Re Persiani, ne' quali trovò Serragli di struzzoli ingrassati, capre salvatiche, e cignali in gran quantità, che furono compartiti per l' Armata. Ma questo fu un nulla rispetto alla sterminata copia di pecore, porci, e buoi, che trovarono in quella contrada, co i quali il Cristiano Esercito terminò con gran festa, ed allegria quest' anno festo della guerra di Persia.

ANNO DI CRISTO DCXXVIII. Indizione 1.
 di ONORIO I. Papa 4.
 di ERACLIO Imperadore 19.
 di ARIALDO Re 4.

L' Anno XVII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

SI aprì l' anno presente felicissimo, e glorioso per la Cristianità, perchè l' ultimo della guerra co i Persiani. Teofane (a) minutamente racconta i progressi dell' Armata di Eraclio Augusto, che pro-

(a) Th. oph.
 in Chronogr.

profeguendo il cammino arrivò al Palazzo di Bebdarch, e lo distrusse col suo Tempio. *Cosroe*, che non era molto lungi nel Palazzo Regale di *Dastagerd*, frettolosamente se ne fuggì alla Città di *Ctesifonte*, dove per ventiquattr' anni mai non era comparso, per una predizione a lui fatta, che in quella Città egli dovea perire. Giunto il felice Esercito Cristiano a i Palazzi di *Dastagerd*, quivi trovò trecento bandiere prese a i Cristiani dall' Armata Persiana, allorchè tutto andava a seconda de' loro desiderj. In oltre vi trovò un' immensa copia di aromati, di sete, di tapeti ricamati, di argenti, di velli, siccome ancora di cignali, pavoni, fagiani, e un ferraglio ancora di leoni, e di tigrì d' inusitata grandezza. Erano le fabbriche di que' Palazzi di mirabile struttura, e vaghezza; ma *Eraclio* dopo aver ivi nel giorno santo dell' Epifania rinfrescato l' esercito, in vendetta di tanti danni inferiti da i Persiani alle Città dell' Imperio, tutto fece smantellare, e dare alle fiamme. Intanto *Cosroe* scappò a *Seleucia*, e in essa Città ripose il suo tesoro. E perciocchè gli fu fatto credere, che *Sarbaro*, o sia *Sarbaraza* suo Generale se l' intendesse co i Greci, nè perciò volesse prendere l' assediata Città di *Calcedone*, e che anzi sparlasse del medesimo Re suo padrone, scrisse una lettera a *Cardarega* collega del medesimo Generale, ordinandogli di ammazzarlo, e levato poi l' assedio, di venire in soccorso della Persia afflitta. Per buona ventura restò presso nella *Galazia* il portator della lettera, e menato a *Costantinopoli* davanti ad *Eraclio Costantino* Augusto figliuolo dell' Imperadore. Scoperto questo affare, il giovane Augusto fece a sè chiamare *Sarbaro*, nè di più vi volle, perch' egli si pacificasse co' Cristiani. E fatta poi una nuova lettera, a cui fu destramente applicato il Sigillo Regale, e in cui veniva ordinata da *Cosroe* la morte di quattrocento de' più cospicui ufiziali di quell' Armata Persiana, *Sarbaro* nel Consiglio de' suoi la lesse a *Cardarega*, chiedendogli, se gli bastava l' animo di ubbidire al Re. Allora tutti que' Satrapi s' alzarono, caricando di villanie *Cosroe*, e dopo averlo proclamato decaduto dal Trono, fecero pace col giovane Imperadore, e se ne andarono alle lor case pieni di veleno contra di *Cosroe*. Questo è il fatto raccontato di sopra all' anno 626. da *Elmacino*.

In questo mentre l' Imperadore *Eraclio* spedì una lettera ad esso *Cosroe*, invitandolo a far pace. Il superbo Tiranno non ne volle far altro: cosa che gli tirò addosso l' odio de' suoi. Contuttociò il Re barbaro attese a metter insieme un nuovo esercito, con dar l' armi anche a i più vili mozzi di stalla, comandando, che si portasse-

ro al Fiume Arba, e ne levassero i ponti. Eraclio giunto a quel fiume, nè trovando maniera di passarlo, andò per tutto il mese di febbrajo scorrendo per le Città, e Provincie Persiane di quà da esso fiume. Nel mese di Marzo arrivò alla Città di Barza, e diede quivi riposo all'Armata per sette giorni. Colà furono a trovarlo alcuni mandati da Siroe figliuolo primogenito di Cosroe, per fargli sapere, che avendo voluto suo padre infermo dichiarar Re, Successore, ed Erede suo *Merdasamo* fratello minore d'esso Siroe, egli era risoluto di voler sostenere coll'armi la sua ragione, ed opporsi al padre, e che già aveva dalla sua il Generale dell'esercito paterno per nome *Gundabusa*, e due figliuoli di Sarbaro, o sia Sarbaraza. L'Imperadore rispedì i Messì a Siroe, consigliandolo, che aprisse tutte le prigioni, e desse l'armi a tutti i Cristiani in esse detenuti. Elmacino (a) pretende, che Siroe fosse dianzi prigione anch'egli, e che rimesso in libertà da i Satrapi, impugnasse poi l'armi contra del padre. Ora Cosroe, intesi i moti di Siroe, prese la fuga, ma colto per istrada, e cinto di catene, fu imprigionato nel luogo stesso, dove teneva il suo tesoro: tesoro ragunato colla rovina di tanti suoi sudditi, e poi di tante Provincie Cristiane. Siroe su gli occhi suoi fece morire Merdasamo destinato Erede del Regno, e tutti gli altri figliuoli d'esso Re Cosroe, a riserva d'un suo nipote appellato *Jasdegirde*, che fu Re della Persia da li a pochi anni. Finalmente Siroe liberò la Terra anche dal peso dello stesso Re esecrando, che tanti mali avea cagionati in sua vita, e specialmente fu detestabile per l'ingratitude sua verso gl'Imperadori Cristiani, coll'ajuto de' quali nell'anno 591. era salito sul Trono di Persia. Seppe di poi Eraclio con suo gran dispiacere da Siroe, che degli Ambasciatori mandati a Cosroe, uno d'essi, cioè *Leonzio* era mancato di morte naturale, e gli altri due erano stati uccisi dal barbaro Re, allorchè Eraclio entrò nella Persia. Leggesi distesamente (b) nella Cronica Alessandrina la lettera scritta dallo stesso Eraclio Imperadore a Costantinopoli, contenente la relazione della morte di Cosroe, l'esaltazione al Trono di Siroe, e la spedizione degli Ambasciatori ad Eraclio per far la pace, la quale gli fu accordata, con patto che restituisse tutto quanto suo padre avea tolto all'Imperio Romano. E questo glorioso fine ebbe la Guerra Persiana con lode immortale di Eraclio Imperadore, che acquistò poi, siccome diremo, la Croce santa, e somministrò a Francesco Bracciolini un nobile argomento, per tessere il suo Poema Italiano della *Croce acquistata*. Finì in quest'anno di vivere *Clotario II.*

(a) *Elmacinus Histor. Saracen.*
li. 1. pag. 14.

(b) *Chron. Alexandr.*

già divenuto Signore di tutta la Monarchia Franzese, e gli succedette *Dagoberto* suo figliuolo, già dichiarato Re dell' *Austrasia*, il quale durò fatica ad assegnare un boccone del Regno a *Cariberto* suo fratello, e tornò anche a ricuperarlo da li a tre anni per la morte del medesimo suo fratello.

Anno di CRISTO DCXXIX. Indizione II.
 di ONORIO I. Papa 5.
 di ERACLIO Imperadore 20.
 di ARIALDO Re 5.

L' Anno XVIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

GRAN confusione si truova nella Storia Greca di questi tempi; discordando non poco fra loro *Teofane*, e *Nicesoro*. Esporrò ciò, che a me par più verisimile. Spese *Eraclio Augusto* il resto dell'anno precedente, e parte ancora del presente in dar sesto alle Provincie d'Oriente, e in ricuperar l'Egitto, la Palestina, ed altri Paesi già occupati da i Persiani, e in procurar, che le guarnigioni nemiche fossero condotte con tutta quiete, e sicurezza al loro Paese: al che deputò *Teodoro* suo fratello. Una delle maggiori sue premure, quella fu di riaver dalle mani de' Persiani la vera Croce del Signore. Questa la riportò egli seco a *Costantinopoli*, dove in quest'anno egli fece la sua solenne entrata, essendogli uscito incontro fuori della Città il Patriarca, il Clero, e quasi tutto il Popolo con incredibile festa, ed acclamazioni, portando rami d'ulivo, e fiaccole accese, e la maggior parte lasciando cader lagrime d'allegrezza in veder ritornare sano e salvo il loro Principe con tanta gloria, e sì gran bene fatto al Romano Imperio. Ma neppur lo stesso Imperadore potè frenar le lagrime, al vedere tanto affetto del suo Popolo, e al comparirgli *Eraclio Costantino Augusto*, che se gl'inginocchiò davanti, e s'abbracciarono amendue piangendo. Fra gl'Inni, i Canti, e i Viva entrò il felicissimo Imperadore nella Città, in un carro condotto da quattro elefanti. Si fecero di poi varie solennità, e spettacoli d'allegrezza; di molto danaro ancora fu sparso al Popolo; ed *Eraclio* ne fece pagare una buona somma alle Chiese, dalle quali avea preso i sacri vasi, per valersene ne' bisogni della guerra. Secondocchè s'ha da *Fredegario* (a), *Dagoberto* Re de' Franchi mandò i suoi Ambasciatori ad *Eraclio*, per congratularsi delle riportate vittorie, e confermar la pace con lui. Non è ben

(a) *Fredeg.*
Chr. c. 65.

chiaro, se in quest'anno esso Imperadore riportasse a Gerusalemme
 (a) *Theoph.* la vera Croce recuperata dalle mani de' Persiani, Teofane (a) rac-
in Chronogr. conta questo fatto all'anno seguente, e così Cedreno (b). All' incontro
 (b) *Cedren.* Niceforo (c) scrive, ch' egli andò prima a Gerusalemme, ed
in Annalib. ivi fece vedere quel sacro Legno, e poi lo portò seco a Costan-
 (c) *Niceph.* tinopoli, dove nella Cattedrale fu esposto, e ciò avvenne sotto l'
in Breviar. Indizione Seconda, corrente per tutto l'Agosto di quell'anno. Ma
 (d) *Zonar.* Zonara (d) vuole, che Eraclio nel precedente anno se ne tornasse
in Annalib. a Costantinopoli, e non già nel presente: tanto van d'accordo fra
 loro i Greci Autori. Comunque sia, sappiamo di certo, che l' Au-
 gusto Eraclio andò a Gerusalemme, seco portando il venerato Le-
 gno della Santa Croce, e in quella sacra Basilica lo ripose, ma sen-
 za che gli Storici suddetti parlino di certo miracolo, che si dice
 succeduto in quell'occasione. Comunemente si crede, che quindi
 prendesse origine la Festa dell'Esaltazion della Croce. Ma siccome
 avverti il Cardinal Baronio (e), essa è molto più antica. Sia a me
 permesso di riferir qui un fatto spettante ad *Arioaldo* Re de' Lon-
 (e) *Baron.* gobardi, di cui *Fredegario* (f) fa menzione, dopo aver narrata l'
in Not. ad affunzione al Trono di questo Re all'anno 623. il che non può
Martyrol. sussistere secondo i nostri conti, con restare perciò libero a noi di
 (f) *Fredeg.* raccontar questo fatto per conto del tempo ad arbitrio nostro.
in Chronico *Gundeberga* sua moglie, figliuola, come dicemmo del Re *Agilolfo*,
 cap. 51. e di *Teodelinda*, ci vien descritta da esso Storico per donna di
 bellissimo aspetto, di somma benignità verso tutti, ornata sopra tut-
 to di pietà, perchè cristiana, il che a mio credere vuol dire buo-
 na cattolica, a differenza del Re suo Consorte *Ariano*. Le sue li-
 mosine a i poveri erano frequenti, e grandi, la sua bontà risplen-
 deva in tutte le sue operazioni: motivi tutti, che le guadagnarono
 l'universale amore de' Popoli. Trovavasi allora nella Corte del Re
 Longobardo un certo *Adalolfo*, confidente d'esso Re. Costui faceva
 delle visite anche alla Regina; e un dì trovandosi alla di lei udien-
 za, scappò detto alla medesima, ch' egli era uomo di bella statura.
 Allora l'insolente cortigiano, presa la parola, soggiunse, che da che
 ella s'era degnata di lodare la di lui statura, si degnasse ancora di
 farlo partecipe del suo letto. Allora *Gundeberga* accesa di ros-
 sore, sgridò la di lui temerità, e gli sputò sul volto. Andatosene
Adalolfo, e pensando all'errore commesso, e che ci andava la
 vita, se il Re veniva a saperlo, per prevenir questo colpo, corse
 tosto al Re *Arioaldo*, e il pregò di volerlo ascoltare in disparte,
 perchè aveva cosa importante da comunicargli. Ritiratisi *Ada-*
lof-

dalolfo gli disse , che la Regina Gundeberga per tre giorni avea parlato con *Tafone* Duca, e trattato di avvelenar esso Re, per poscia sposare esso *Tafone*, e dargli la Corona. Prestò fede *Arioaldo* a questa calunnia, e mandò prigione la Regina nel Castello di *Lomello*, onde prese il nome la *Lomellina*, Territorio fertilissimo posto fra il Pò, e il Tesino. Quel *Tafone* Duca vien di sopra appellato dallo stesso *Fredegario Duca della Toscana*, con aggiugnere, ch'egli per la sua superbia avea già cominciato a ribellarsi contra del Re, e verisimilmente non avea egli approvato, che *Arioaldo* avesse tolto il Regno al Re *Adaloaldo*. Ma noi sappiamo da *Paolo Diacono*, la cui autorità in ciò merita più fede, che *Tafone fu Duca del Friuli*, e figliuolo di *Gisolfo* Duca di quella Contrada, avendo nondimeno esso *Paolo* riconosciuto anch'egli la ribellion dello stesso *Tafone* contra del Re *Arioaldo*. Ciò che avvenisse della Regina *Gundeberga* lo diremo più abbasso.

Anno di CRISTO DCXXX. Indizione III.

di ONORIO I. Papa 6.

di ERACLIO Imperadore 21.

di ARIUALDO Re 6.

L'Anno XIX. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO :

NAcque nell'anno presente (a) nel dì 7. di Novembre un figliuolo ad *Eraclio Costantino* Augusto, e per conseguente un nipote di *Eraclio* il Grande Imperadore, e gli fu posto il nome di *Eraclio*, ma dopo la morte del padre egli assunse quello di *Costante*, o come altri vogliono, di *Costantino*, sebbene par più probabile, che nel Battesimo fosse nominato *Eraclio Costante*. Allo stesso *Eraclio* Imperadore, mentre era in Oriente, *Martina* Augusta partorì un figliuolo, che fu appellato *David*, e giunse ad avere il titolo di Cesare, ma ebbe corta vita. Parimente a *Dagoberto* (b) Re de' Franchi nacque fuor di matrimonio da una giovinetta chiamata *Ragne-truda* un figliuolo, che ebbe per nome *Sigeberto*, o *Sigoberto*, che poi fu Re. In questi tempi i Re Franchi non distinguevano i figliuoli bastardi da i legittimi, e nel medesimo tempo teneano più d'una moglie, e molte concubine. *Fredegario* lo attesta dello stesso Re *Dagoberto*, e ve n' ha degli altri esempli. Però quei Re non aveano per anche dismessi tutti i riti, e disordini della Gentilità; e in paragon loro si può dire, che fossero meglio costu-

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Fredegar.*
in Chronica
cap. 59.

- mati i Re Longobardi, benchè non tutti Cattolici. Sotto quest' anno mise Andrea Dandolo (a), e dopo lui il Cardinal Baronio (b) l'assunzione di *Primigenio* Patriarca Gradense. Per maneggio de' Longobardi era stato eletto Patriarca di Grado (tuttocchè quell' Isola fosse soggetta all' Imperadore) *Fortunato*, il quale non meno del Patriarca di Aquileja rispettava il Concilio V. Generale. Scoperto che fu il suo cuore scismatico, il Clero di Grado, e i Vescovi dell' Istria fedeli, ed uniti colla Chiesa Romana si sollevarono contro di costui, di maniera che non veggendosi egli sicuro, e temendo, che l'Esarco di Ravenna non mandasse un dì a farlo prigionie: dopo avere svaligiata quella Chiesa di tutti i suoi vasi, ed arredi più preziosi, e fatto lo stesso a varie Chiese Parrocchiali, e Spedali dell' Istria, se ne scappò con tutto quel tesoro a Gormonia, e Castello del Friuli sotto il dominio de' Longobardi. Portatone l' avviso a Papa *Onorio*, immediatamente elesse Vescovo di Grado *Primigenio* Suddiacono, e Regionario della santa Chiesa Romana, e lo spedì colà ornato del Pallio Archiepiscopale, e con una lettera, che è interamente riferita dal Dandolo, e dal Cardinal Baronio.
- (c) *Antiqu. Italicar. Dissertat. XI. III.* Ma nell'edizione da me (c) fatta del Dandolo, quella lettera, secondo il testo della Biblioteca Ambrosiana, è data *XII. Kalendas Martias, Heraclii anno XVIII.* E però se questa data si ha da attendere, l' elezione di *Primigenio* dee appartenere all' anno 628.
- (d) *Sigon. de Regn. Italiae. lib. 2.* in cui appunto la riferi il Sigonio (d), e dopo il Padre de Rubeis (e). In essa lettera parla il Papa della *Cristianissima Repubblica*. Immaginò il Cardinal Baronio, che volesse dir della *Veneta*. Chiaro è, che tal nome significava allora il Romano Imperio, ed io altrove l'ho dimostrato. Soggiugne poscia il Dandolo, che *Primigenio* si studiò, per quanto potè, di muovere il Re de' Longobardi a far restituirè alla sua Chiesa il tesoro involato, ma tutto indarno, probabilmente perchè passava poca intelligenza fra il Re *Arialdo*, e *Tasone* Duca del Friuli, ne' cui Stati s'era rifugiato lo scismatico ladrone. Però il Patriarca *Primigenio* spedì un suo Apocrifario ad *Eraclio* Augusto, con rappresentargli il rubbamento fatto alla sua Chiesa, e che i Longobardi avevano sottratto, e cercavano di sottrarre dalla sua ubbidienza i Vescovi suffraganei. Allora il piissimo Imperadore, non potendo far altro, gli mandò tanto oro, ed argento, che valeva più di quel, ch'era stato tolto alla di lui Chiesa. In questi tempi il Patriarca di Grado era anche Vescovo delle Isole circonvicine, coll' union delle quali a poco a poco si componeva; e si andava aumentando la nobilissima Città.

Città di Venezia. Al suddetto Primigeuio vien attribuita dal Dandolo la traslazione de' Corpi de' Santi Ermagora, e Fortunato da i confini d' Aquileja all' Isola di Grado.

Anno di CRISTO DCXXXI. Indizione IV.
 di ONORIO I. Papa 7.
 di ERACLIO Imperadore 22.
 di ARIUALDO Re 7.

L' Anno XX. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO :

IN quest' anno, per quanto si può ricavar da Niceforo (a), Era-
 clio Imperadore dichiarò Cesare *Eraclio*, nato da Martina Au-
 gusta, ed appellato da altri *Eracleona*, il qual poscia col tempo
 divenne Imperadore, e regnò. Ma intanto si andava non dirò fab-
 bricando, ma bensì accrescendo una nuova, e già fabbricata ten-
 tazione alla Chiesa di Dio in Oriente, stante l'eresia de' Monote-
 lititi, che mettevano in Cristo Signor nostro una sola volontà, e men-
 tre professavano colle parole di condannar gli errori di Nestorio, e
 d' Eutichete, co' fatti erano dietro a canonizzar l'eresia dell' ulti-
 mo, o pure i sentimenti riprovati di Apollinare. Gli Autori, e
 le balie della falsa opinione de' Monoteliti furono *Sergio* Patriarca di
 Costantinopoli, e *Ciro* Vescovo di Faside, il qual ultimo nel prece-
 dente anno passò ad essere Patriarca d' Alessandria, e cominciò
 nell'anno presente a disseminar la falsa sua dottrina. Credeasi, che
 Sergio Costantinopolitano interrogato sopra questa materia da es-
 so *Ciro* nell'anno 626. rispondesse conformemente alla sentenza
 di *Ciro*. E veramente era assai delicata la materia, perchè sapen-
 dosi che la volontà di Cristo in quanto Uomo era sì unita, e subordi-
 nata alla volontà di lui in quanto era Dio, che non vi poteva es-
 sere vera discordia fra esse: perciò sembrava, che potesse dirsi una
 sola volontà in Cristo Dio, ed Uomo. Ma la verità è, che sicco-
 me in Gesù Cristo son due nature diverse ipostaticamente insie-
 me unite, e non confuse, così in lui conviene ammettere due vo-
 lontà diverse, corrispondenti alle due Nature, volontà benchè libe-
 re, non però mai discordi fra loro. Il peggio fu, che lo stesso
 Imperadore *Eraclio* non solo dissavvedutamente abbracciò anch'egli
 l'errore de' Monoteliti, ma cominciò ancora a fomentarlo: il che
 denigrò poi la sua fama, e diede occasione a i posteri di fargli un
 processo. Che disordini partorisce col tempo sì fatta controversia,

(a) *Constant. Porphyrog. de administr. imper. cap. 31.*

l'andrò accennando più abbasso. Se vogliam credere a Costantino Porfirogenneta (a) citato dal Pagi, circa questi tempi i *Croati*, dianzi Gentili, si convertirono alla santa Religione di Cristo. Questo Popolo trasse l'origine suo dalla Polonia, e dalla Lituania. Ed allorchè regnava l'Imperadore Eraclio, al quale ebbero ricorso, fu loro assegnato quel paese, che oggidì si chiama Croazia, poco lontano da i confini dell'Italia. Aggiugne, che a forza d'armi ne scacciarono gli Abari, cioè gli Avari, Unni di nazione, e poscia essendo lor Principe *Porga*, ricorsero a Roma, che mandò loro un Arcivescovo, Preti, e Diaconi, che battezzarono quel Popolo, e l'istruirono secondo i riti della Chiesa Romana, con fargli giurare di non invadere le terre altrui, ma solamente di difenderle proprie occorrendo. Nella sostanza di questo racconto noi possiamo credere a Costantino Porfirogenneta, che scriveva circa l'anno 950. ma si può dubitar forte del tempo, in cui succedette la conversione di questi Barbari alla Fede di Cristo. Non parla il suddetto Scrittore degli Sclavi, o Slavoni; e se per avventura sotto nome d'Abari, o Avari, volle disegnarli, s'inganna; perchè gli Schiavoni, e gli Avari furono diverse Nazioni, ed in questi tempi par quasi certo, che essi Schiavoni dominassero tuttavia nella Carintia, nella quale anche oggidì è in uso la loro Lingua. Lingua di grande estensione, e Lingua matrice usata del pari nella Russia, e Polonia, da dove discesero gli Sclavi venuti nell'Ilirico, e della stessa nazione, che gli altri Sclavi abitanti verso il Baltico. Perciò Giovanni Lucido (b), che esaminò questa materia, è di parere anch'egli, che i *Croati*, i quali io non avrei difficoltà a credergli una Tribù di Sclavi, molto più tardi riceversero il Battesimo, e ciò avvenisse a' tempi di Eraclio juniore Imperadore.

(b) *Lucidus de Regno Dalmat. l. 1. cap. 11.*

Anno di CRISTO DCXXXII. Indizione v.
di ONORIO I. Papa 8.
di ERACLIO Imperadore 23.
di ARIQALEO Re 8.

L' Anno XXI. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

SUI supposto, che nell'anno 629. possa essere accaduta la disgrazia di *Gundeberga* Regina, di cui parliamo, s'ha nel presente da mettere la di lei liberazione. Correva già il terzo anno, ch'essa stava rinchiusa in una Torre della Terra di Lomelio, quan-

do

do per attestato di Fredegario (a), furono spediti degli Ambasciatori da Clotario II. Re de' Franchi al Re de' Longobardi Arioaldo, per chiedergli conto del mal trattamento fatto ad essa Regina sua moglie, parente de i Re Franchi, perchè figliuola di Teodelinda, la quale ebbe per padre Garibaldo I. Duca di Baviera, e per madre Gualdrada vedova di Teodebaldo Re de' Franchi. Quando veramente sussista, che questi Ambasciatori venissero mandati dal Re Clotario, converrà mettere nell'anno 625. la prigionia di Gundeberga, cioè appena dappoicchè Arioaldo fu divenuto Re, perciocchè Clotario mancò di vita nell'anno 628., e Fredegario scrive, che per cagione d'essi Ambasciatori Gundeberga dopo tre anni d'esilio fu rimessa in libertà, e sul Trono. Ma probabilmente gli Ambasciatori suddetti furono spediti dal Re Dagoberto successor di Clotario, non essendo sì esatto Fredegario nelle circostanze de' fatti, e de i tempi, che si sia obbligato a seguirlo dappertutto a chius'occhi. Ad ognuno è qui lecito il sentir come a lui piace. Comunque però sia del tempo ci vien dicendo Fredegario, che udito il motivo di quella prigionia, uno degli Ambasciatori per nome Ansoaldo, o sia Ansaldo, propose il Giudizio di Dio per indagare l'innocenza, o la reità di Gundeberga. Cioè, propose un duello fra Adalolfo Accusatore, e un Campione della Reina. In que' tempi d'ignoranza erano pur troppo in uso non solamente i duelli, ma anche le prove dell'acqua fredda, o calda, e della Croce, e de' vomeri infocati, ed altre simili (riprovate dalla Chiesa) con persuasione, che Dio protettore dell'innocenza dichiarerebbe, se le imputazioni fossero vere, o false, senza por mente, che questo era un tentar Dio, e un volere, ch'egli secondo il capriccio degli uomini, e quando loro piacesse, facesse de' miracoli. Fu accettata la proposizione dal Re Arioaldo. Si venne al combattimento fra il calunniatore Adalolfo, e il Campione di Gundeberga chiamato per soprannome Pittone. Il primo restò morto sul campo, e l'altro vincitore; perlocchè fu giudicata innocente la Regina, e restituita nell'onore, e grado primiero. Veggasi all'anno 641. un altro simile racconto di questa medesima Regina, con restarmi qualche sospetto, che Fredegario possa aver narrato lo stesso avvenimento in due luoghi, benchè con circostanze diverse. Secondo la Cronica Saracenicà di Elmacino (b), il falso Profeta Muammed, da noi appellato Maometto, nel giorno 17. di Giugno di quest'anno, dopo avere infettata de' suoi errori l'Arabia tutta, finì di vivere, ed ebbe per successore, e Principe degli Arabi Abubacar. Importa assaiissimo anche alla Storia d'Italia

(a) *Fredegari*
in *Chronico*
cap. 51.

(b) *Elmacinus*
Histor. Saracen.
L. 1. pag. 9.

il conoscere i fatti di quell'empia Setta , e Nazione , perchè starem poco ad intendere , come quella si dilatasse con immensa rovina dell' Imperio Romano , e con incredibile danno della Religion Cristiana , e come essa stendesse le sue conquiste col tempo fino in Italia .

Anno di CRISTO DCXXXIII. Indizione VI.
di ONORIO I. Papa 9.
di ERACLIO Imperadore 24.
di ARIUALDO Re 9.

L' anno XXII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO.

FIno a questi tempi la Nazione degli *Arabi*, che *Saraceni* ancora si nominavano, e per tali verranno anche da me nominati da qui innanzi, non avea recato grande incomodo all' Imperio Romano, perchè contenta de' suoi paesi non pensava ad ingojare l' altrui. Nell' anno 613. avea fatto delle scorrerie nella Soria Cristiana, ma non fu movimento di conseguenza. Da li innanzi ancora troviamo, che Eraclio si fervi di alcune bande di Saraceni nella guerra contra de' Persiani. Ma cominciarono costoro a mutar massime, dappoicchè Maometto, non solamente di diviti ch' erano, gli uni insieme, mercè della professione della medesima credenza, e setta; ma eziandio lasciò loro per eredità un obbligo, o consiglio di dilatare il più che poteano la loro santissima Religione, cioè la sua pestilente, e ridicola dottrina. Ora avvenne, secondocchè s' ha da Teofane (a), che mentre uno degli Ufiziali dell' Imperadore era dietro a dar le paghe alle Milizie Greche, comparvero anche i Saraceni, che erano al servizio del medesimo Augusto, e fecero istanza per ottener anch' essi le loro. L' Ufiziale in collera alzò la voce, dicendo: *Non c'è tanto da poter soddisfare a i soldati, e te ne farà poi da darne anche a questi cani?* Non l' avesse mai detto. Costoro arrabbiati se n' andarono, e sollevarono tutta la lor Nazione contra dell' Imperadore Eraclio. Niceforo (b) all' incontro scrive, avere esso Augusto dato ordine, che non si pagassero più trenta libbre d' oro, solite a sborsarsi ogni anno a i Saraceni, per cagione della crudeltà da loro usata contra uno de' Ministri Imperiali; e che di qui ebbe origine la terribil nemicizia di quella Nazione contra del Romano Imperio. Però nel presente anno essi cominciarono le ostilità contro i sudditi dell' Imperadore. Prese maggior fuoco in quest' anno

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Niceph.*
in Chronico.

anno l'eresia de' Monoteliti per un Conciliabolo tenuto in Alessandria da quel Patriarca *Ciro*, il quale passava di buona intelligenza con *Sergio* Patriarca di Costantinopoli intorno a questa disputa. Il solo *Sofronio* Monaco quegli fu, che si oppose alle pretese erronee di *Ciro*, ed essendo tornato a Gerusalemme, succedette in quella Cattedra a *Modesto* Patriarca, e tenne di poi, cioè nell'anno seguente, un Concilio, in cui condannò chi negava in Cristo due volontà.

Anno di CRISTO DCXXXIV. Indizione vii.

di ONORIO I. Papa 10.

di ERACLIO Imperadore 25.

di ARIALDO Re 10.

L'Anno XXIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

Venne in quest'anno a morte *Abubacare* Califa, o sia Principe de' Saraceni. Costui avea fatta la guerra (a) contro l'Imperadore *Eraclio* nella Palestina, ed occupato nel presente anno tutto il paese di Gaza verso il monte Sina. Perchè contra di que' masnadieri uscì in campagna con poca gente *Sergio* Governatore di Cesàrea di Palestina, egli restò con tutti i suoi tagliato a pezzi. Però i Saraceni presero anche la Città di Bosra, messa da alcuni nella Siria, e da altri nella Palestina, e poscia conquistarono altre Città, dalle quali condussero via un gran bottino, ed assaiissimi prigioni. Viene attribuito a questo *Abubacaro* l'aver messo insieme il libro dell' Alcorano, che dianzi era disperso a pezzi, e bocconi. Ebbe costui per successore *Omaro*, terzo de' Califi, il quale non tardò a far guerra anche a i Persiani, profittando delle lor divisioni. L'Imperadore *Eraclio* trovandosi in questo mentre nella Città di Edessa, spedì *Teodoro* suo fratello con un' Armata contra de' Saraceni; ma avendo questi attaccata battaglia, fu da loro sconfitto, e tornossene col capo basso ad Edessa. *Eraclio* inviò un altro corpo di gente sotto il comando di *Buane*, e di *Teodoro* Sacellario. Riuscì loro di dare una rotta a i Saraceni verso la Città di Emesa, e di giiutarli fino a quella di Damasco. Tuttavia l'Imperadore conoscendo la forza de' nemici, e il pericolo, in cui si trovava Gerusalemme, asportò di colà il Legno della Croce Santa, e condottolo a Costantinopoli, quivi lo ripose nella Metropolitana. Bollendo più che mai la nuova eresia de' Monoteliti, in quest'anno *Sergio* Patriarca di Costan-

(a) *Theophi*
in Chronogr.

stantinopoli; fautore della medesima, ne scrisse a Papa *Onorio*, per saperne il suo sentimento. Il Papa propose de i ripieghi con due lettere rapportate dal Cardinal *Baronio* (a). E perciocchè udi, che (a) *Baron. Annal. Ecc.* *Ciro* Patriarca Alessandrino seguitava a predicare una sola volontà in Cristo, mandò lettere anche a lui, imponendogli silenzio. Col tempo andò sì innanzi il calore di questa controversia, che a cagione delle suddette lettere fu mossa guerra anche alla memoria di *Onorio* moltissimi anni dopo la sua morte, quasi che egli, se non aveva abbracciati gli errori de' *Monoteliti*, gli avesse almeno colla sua connivenza fomentati. Ma i Cardinali *Baronio*, e *Bellarmino*, il *De Marca*, *Natale Alessandro*, il *Padre Pagi*, ed altri valentuomini hanno così ben difesa l'innocenza, e retta credenza di questo Papa, che è superfluo il più disputarne. *Sofronio* Patriarca di Gerusalemme fu in questi tempi il più prode campione della vera dottrina della Chiesa, e fece costare con assaiissimi passi de' Santi Padri, che conveniva ammettere in Cristo due volontà, e due operazioni corrispondenti alle due Nature divina, ed umana.

Anno di CRISTO DCXXXV. Indizione VIII.
di ONORIO I. Papa II.
di ERACLIO Imperadore 26.
di ARIUALDO Re 2.

L' Anno XXIV. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

(b) *Fredegar. en Chronic. sup. 68.*

Fredegario all'anno 630. racconta (b) due fatti, che secondo la Cronologia Longobardica debbono essere succeduti più tardi; perciocchè egli li mette nell'anno penultimo, od ultimo della vita del Re *Ariualdo*; e questi per le ragioni, che addurremo in parlando del Re *Rotari* suo successore, si dee credere vivuto fino all'anno seguente 636. Continuavano gli Sclavi, da noi chiamati Schiavoni, colle Province della Germania sottoposte a *Dagoberto* Re de' Franchi. Si sa, che arrivava il loro dominio fino a confini della Baviera dipendente da essi Re. Forse ancora possedevano il Tirolo, e il Paese oggidì di *Salzburgo*, anzi pare che si accostassero all'Alamagna, oggidì la *Svevia*. Fu da una Tribù di questi Sclavi per soprannome chiamati *Vinidi*, o *Guinidi*, uccisa una quantità di mercatanti sudditi del Re *Dagoberto*, e spogliata de' loro averi. Per mezzo di *Sicario* suo Ambasciatore, *Dagoberto* ne fece dimandar l'emenda a *Samone*, che già dicemmo divenuto

to Re degli Scavi. Ma non avea Samone tal possesso sopra de' suoi sudditi tuttavia Pagani, da potergli ascrivere a restituire il mal tolto; e però con buone parole pregò l'Ambasciatore di fare in maniera, che il Re Dagoberto non rompesse per questo accidente l'amicizia con gli Schiavoni. *Che amicizia?* rispose allora Sicario. *I Cristiani servi di Dio non è possibile, che abbiano amicizia con de i cani.* Allora Samone assai informato della vita poco cristiana del Re Dagoberto, e de i suoi sudditi, replicò: *Se voi siete servi di Dio, ancor noi stiam cani di Dio; e però commettendo voi tante azioni contra di Dio, abbiamo licenza da lui di morderci.* Portate queste parole al Re Dagoberto, dichiarò la guerra agli Scavi. Crodoberdo Duca degli Alamanni gli affalò dal suo canto; altrettanto fecero i Longobardi dalla parte della Carniola, e Carintia, e riuscì ad entrambi gli eserciti di dare una rotta agli Scavi, e di condur via una gran copia di prigionieri. Ma nel progresso della guerra toccò la peggio all'Armata del Re Dagoberto, nè altro di più dice Fredegario, che succedesse dalla parte de' Longobardi. Probabilmente allora avvenne ciò, che abbiamo da Paolo Diacono (a). Narra egli, che *Tasone*, e *Caccone* fratelli, e Duchi amendue del Friuli (di *Tasone* io lo credo ben certo, ma con dubbio, se tale ancor fosse *Caccone*) fecero guerra agli Schiavoni, e s'impadronirono della Città di *Cilley*, che fu una volta Colonia de' Romani, ed oggi è parte del Ducato della Stiria, con arrivar fino ad un Luogo appellato *Medaria*, di cui forse non resta più il nome. Perciò secondo l'attestato dello Storico suddetto, gli Schiavoni di quella Contrada cominciarono a pagare, e pagarono di poi tributo a i Duchi del Friuli fino a i tempi del Duca *Ratchis*. Nel medesimo anno pretende il medesimo Fredegario (b), che accadesse la morte di *Tasone* Duca, narrata parimente da Paolo Diacono con qualche diversità di circostanze. Da che *Arioaldo*, siccome già avvertimmo, salì sul Trono de' Longobardi, egli ebbe per contradditore il suddetto Duca del Friuli *Tasone*. Riese a me verisimile; che *Arioaldo* non ricorresse all'armi, per mettere in dovere *Tasone*, che gli fu sempre disubbidiente, e ribello, perchè questi dovea star bene in grazia de i Re Franchi, e forse in lega con loro; nè tornava il conto ad *Arioaldo* di maggiormente stuzzicare il vespaio. Ma volendo egli pure liberarsi da questo interno nemico, ricorse ad una furberia. Pagavano in que' tempi, per attestato d'esso Fredegario, gli Esarchi di Ravenna trecento libbre d'oro annualmente al Re de' Longobardi, per aver la pace da lui. Ora il

(a) *Paulus
Diaconus
L. 4. c. 40.*

(b) *Fredeg.
Ch. c. 69.*

Re Arioaldo segretamente s' intese con *Ifacco* allora *Esarco* , promettendogli, se gli veniva fatto, di levare dal Mondo *Tafone Duca*, di rilasciar in avvenire cento libre d'oro , cioè la terza parte del regalo annuo , che si faceva alla sua Camera . Non cadde in terra la proposizione . Cominciò l'asilo *Esarco* a cercar le vie di compiere quello brutto contratto , e fece segretamente proporre a *Tafone* , non già *Duca della Toscana* , come lo stesso *Fredegario* scrisse , ma bensì del *Friuli* , come ce ne assicura *Paolo Diacono*, di unir le sue armi con lui contra del Re *Arioaldo*, e l' invitò a *Ravenna* . *Tafone*, che non si sarebbe mai avvisato della rete a lui tesa, venne accompagnato da alcune squadre d'armati a *Ravenna*. L'*Esarco* mandò a incontrarlo con gran festa , ma il pregò di far restar fuori della Città le sue genti , non attentandosi d' introdurle per timor dell' Imperadore . Entrò dunque nella Città *Tafone* con poco seguito , ed appena entrato miseramente venne tagliato a pezzi co i suoi da i Greci .

In questa maniera finì *Tafone* i suoi giorni . *Paolo Diacono* racconta anch' egli questo fatto con dire, che *Gregorio Patrizio de' Romani* (creduto da *Adriano Valesio* (a), e dal *Fontanini* , *Esarco* di *Ravenna* , quando è certo , che in questi tempi *Ifacco* era tuttavia *Esarco*) invitò esso *Tafone Duca* alla Città di *Opitergio*, oggi *Oderzo* , con dichiararlo suo figliuolo: onore , che , come di sopra abbian detto , si praticava molto in questi tempi , e di tofargli la barba nella maniera , che portavano allora i *Romani* , affinchè si conoscesse aver egli abbracciato il partito dell' Imperadore . Andò alla buona esso *Tafone* con *Caccone* suo fratello ad *Oderzo* ; e non si tosto fu dentro co' suoi , che vidde ferrar le porte, e uscir contra di lui gente armata . Conosciuto l'inganno da i due fratelli, e dal loro seguito , si disposero a vendere almen caro la loro vita ; e datoli l' uno all' altro l' ultimo addio , cominciarono disperatamente a combattere , e dopo una grande strage de' *Romani* , caddero in fine anch' essi trafitti da più spade a terra . Questo *Gregorio Patrizio* dovea comandare in quelle Parti per l' Imperadore , ed esegui probabilmente ciò, che gli fu ordinato dall' *Esarco Ifacco* . Seguita poi a dire *Paolo Diacono* (b) , che nel Ducato del *Friuli* succedette *Grafolfo* fratello di *Gisolfo* già *Duca* di quel Paese . E che *Radoaldo*, e *Grimoaldo* non sapendo accomodarsi a stare sotto la potestà del zio paterno , essendo già cresciuti in età , si misero in una barchetta , e con essa per mare giunsero a i lidi del Ducato di *Benevento* , e furono a trovar *Ari-*
chi ,

(a) *Hadrianus Valesius*
in Not. ad
Panegyric.
Berengarii .

(b) *Paulus*
Diaconus
lib. 4.

chi, o vogliam dire *Arigiso*, Duca di quella Contrada, che era stato lor Ajo, e li raccolse, come se fossero stati proprj figliuoli. In questi tempi sempre più arridendo la fortuna agli Arabi, o sia a i Saraceni, con uno sinifurato esercito passarono essi alla volta di Damasco (a). Fu ad incontrarlo l' Esercito Cesareo composto di quaranta mila combattenti, e condotto da *Baane*, ma non potè resistere alla forza di que' Barbari, e quali tutto restò o trucidato dalle spade nemiche, o affogato nel Fiume Jermocta. Dopo di che essi Barbari assediaron, e presero la Città di Damasco, e tutta la Provincia della Fenicia, dove si fecero un buon nido. Quindi passarono in Egitto con tutte le lor forze, *Ciro* Patriarca di Alessandria, per ischivar questo pericolo, aveva dianzi accordata una annual somma di danaro a quella mala gente. Se l' ebbe a male l' Imperadore *Eraclio*, e mandò in Egitto *Giovanni* Duca di Barcena (b) con ordine di non pagare un soldo, e gli diede un' Armata, che fu appressò disfatta da i Barbari vittoriosi. Sussieguentemente inviò colà *Mariano* suo Cameriere per Comandante dell' armi, e con commissione d' intendersi col Patriarca *Ciro* per trovare rimedio a sì scabrose contingenze. *Ciro*, che era ben veduto da *Omaro* Califa, e da tutto l' esercito de' Saraceni, consigliò all' Imperadore, che si accordasse un tributo annuo a quegli Infedeli, il quale senza scomodo dell' Erario si ricaverebbe dalle mercatanzie; e che l' Imperadore desse per moglie ad esso *Omaro* una delle sue figliuole, perchè teneva quasi per certo, che costui si farebbe cristiano. Non piacque il parere ad *Eraclio*, e più tosto volle avventurare un' altra battaglia. Ancor questa terminò colla total disfatta dell' esercito di *Mariano*. Allora fu scritto a *Ciro*, che trattasse, per far accettare a i Saraceni le condizioni proposte; ma non fu più a tempo. Gli Arabi aveano preso l' Egitto, e sel vollero ritenere; anzi quivi posero la sede principale del loro Imperio, con cominciarli da li innanzi ad udire i Califi, e i Soldani d' Egitto di Razza Araba, o sia Saracena. Elmacino, siccome vedremo, mette più tardi la total conquista dell' Egitto fatta da essi Saraceni.

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Niceph.*
in Brev. Hist.
pag. 17.

Anno di CRISTO DCXXXVI. Indizione IX.
 di ONORIO I. Papa 12.
 di ERACLIO Imperadore 27.
 di ROTARI Re 1.

L'Anno XXV. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

DOpo avere lo Storico Fredegario narrata la morte di *Tasone* Duca del Friuli, aggiugne, che pervenne poco dopo al fine de' suoi giorni *Arioaldo* Re de' Longobardi. Secondo i di lui conti, la morte di questo Re accadde nell' anno 630. Ma ciò non può sussistere, per quanto s'è veduto al primo anno del suo Regno, e massimamente per quello, che si vedrà di *Rotari* suo successore. Regnò esso *Arioaldo* per attestato di Paolo Diacono (a) dodici anni, e però dovrebbe cadere nel presente il fine della sua vita; se non che in una antichissima Cronichetta da me data alla luce nelle Antichità Italiche, dieci anni solamente gli son dati di Regno. Seguita poi a scrivere Fredegario, che la Regina *Gundeberga*, vedova di *Arioaldo*, avendo in pugno i voti de' Longobardi disposti a crear Re, chi da lei fosse eletto, chiamò a se *Crotario* Duca di Brescia, che *Rotari* farà detto da noi, perchè così appellato da Paolo Diacono, e così chiama egli se stesso nelle Leggi Longobardiche. Gli propose dunque il suo matrimonio, purch' egli lasciasse la moglie che aveva, attecchè queste nozze porterebbono con seco la Corona del Regno de' Longobardi. Non ci vollero molte parole ad ottenere il suo consenso. Esigè eziandio la medesima Regina, che *Rotari* in varie Chiese si obbligasse con giuramento di non pregiudicare giammai al grado, ed onor suo di Regina, e di Moglie; e *Rotari* tutto puntualmente promise. Nè andò molto, che *Gundeberga* fece riconoscere per Re da tutti i Longobardi esso *Rotari*. Ma questo Re, secondocchè abbiamo dal suddetto Paolo Diacono, era insetto dell' Eresia Ariana, ed in questi tempi per quasi tutte le Città del Regno de' Longobardi si trovavano due Vescovi, l'uno Cattolico, e l'altro Ariano per que' Longobardi, che tuttavia stavano pertinaci in quella Setta. E nominatamente in Pavia a' tempi ancora di Paolo Diacono si mostrava la Basilica di Santo Eusebio, dove *Anastasio* Vescovo Ariano teneva il suo Batisterio, e ministrava i Sacramenti a quei della sua credenza. Ma in fine questo medesimo Vescovo abbracciò il Cattolicismo, e solo governò poi santamente

(a) *Paulus*
Diaconus.
 4. 4. 6. 44.

mente la Chiesa Pavese. Per altro era *Rotari* Principe di gran valore, ed amatore della giustizia. Attesta egli nella prefazione alle sue leggi di essere stato della nobil prosapia di *Arado*, ed accenna varj suoi Antenati, perchè una cura particolare teneano i Longobardi di quella, che chiamasi nobiltà di sangue. Crebbero in quest'anno le calamità del Cristianesimo per la prepotenza de' Saraceni, a' quali l'Imperadore *Eraclio* non sapeva come resistere. Già aveano fissato il dominio nell'Egitto, già erano divenuti padroni di Damasco, e di buona parte della Palestina; altro più non vi restava, che la santa Città di Gerusalemme, la qual fosse d'impedimento alla felice carriera delle loro conquiste. Però in quest'anno con un formidabil esercito passarono ad assediare, noi siam tenuti a venerar gli alti decreti di Dio, ancorchè a noi sieno occulti i motivi, e fini, per cui l'infinita sua sapienza ora deprime, ora lascia prosperare i nemici della sua vera, e santa Religione. Qui il Cardinal Baronio si crede di aver trovata l'origine di tanti guai, cioè, perchè *Eraclio* Imperadore, dopo tanti benefizj ricevuti da Dio, per gli quali doveva essere più pronto, e sollecito a difendere, e propagare la Pietà Cattolica, divenuto in questi tempi ribello della Chiesa Cattolica, cominciò a farle guerra, e a sostenere gli Eretici: con che si tirò addosso lo sdegno di Dio, che suscitò i Barbari Saraceni contra del Romano Imperio. Ma se quell'insigne Porporato avesse preso a scusar questo Imperadore, siccome egli gagliardamente fece in favore d' *Onorio* Papa, avrebbe potuto dire, che anche *Eraclio* fu da compatire, se aderì al partito de' Monoteliti, perchè dalla Chiesa non era peranche dichiarato ereticale quel sentimento. Lo vedeva sostenuto da tre Patriarchi dell'Oriente, cioè di Costantinopoli, di Alessandria, e di Antiochia. Lo stesso *Onorio* Papa non avea condannata per anche quella falsa dottrina, e comunicava tuttavia con esso Imperadore, e co i suddetti Patriarchi. Però in tali circostanze non par giusto il trattarlo da nemico dichiarato della Chiesa Cattolica, nè da eretico, siccome certamente tale neppur fu *Onorio* Pontefice, benchè il Padre Pagi (a), ed altri Scrittori truovino in lui troppa facilità, e non poca negligenza nell'occasione di tal controversia. In somma prima che la Chiesa decida intorno a certe scabrose dottrine non prima decise, o almen prima che si sappia, che la santa Sede Romana disapprova tali dottrine, possono intervenir ragioni, che scusino da peccato chi ha tenuta opinion contraria. Dopo la cognizione, o decisione suddetta, allora sì, che è certo il reato di chi vuole opporsi, benchè sap-

(a) Pagi
Crit. Baron.
ad Ann.
 633.

pia di andar contro alla mente de' Sommi Pontefici, e de' Concilj, infallibili Giudici de' Dogmi della Chiesa Cattolica.

Anno di CRISTO DCXXXVII. Indizione x.
di ONORIO I. Papa 13.
di ERACLIO Imperadore 28.
di ROTARI Re 2.

L' Anno XXVL dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO :

(a) *Teoph.
in Chronogr.*

(b) *Baron.in
Annal. Eccl.*

(c) *Elmacin.
Hist. Sarac.
Lib. 1. c. 3.*

L' Assediata Città di Gerusalemme in quest' anno miseramente cadde in potere de' Saraceni (a). Vedesi una bella, e patetica Omelia di Sofronio santo Vescovo di quella Città, recitata nel dì di Natale, mentre durava l'assedio, e rapportata dal Cardinal Baronio (b). Omaro Califa, e Principe di que' Barbari, e discepolo di Maometto, a patti di buona guerra entrò in quella santa Città da bravo ipocrita, cioè coperto di ciliccio, e mostrando di piangere la distruzione del Tempio di Salomone. Non tardò costui a fabbricare una Moschea alla Superfizion Maomettana; ed Elmacino (c) attesta, ch' egli concedette a quel Popolo la sicurezza per le loro persone, Chiese, e beni. L' afflizione, che provò in tanta disavventura il suddetto piissimo servo di Dio S. Sofronio Vescovo, quella fu che il condusse a morte: Vescovo di gloriosa memoria, perchè quasi solo sostenne intrepidamente la vera sentenza della Chiesa di Dio nelle dispute d' allora, e lasciò de' discepoli, che seguitarono a sostenerla. S' aggiunse a questi malanni, che la Cattedra di Gerusalemme, col favore de' Saraceni fu occupata da Sergio Vescovo di Joppe, uomo di costumi, e di dottrina diverso dal suo predecessore. Nè qui finirono le conquiste degli Arabi Saraceni. Per quanto scrive sotto quest' anno il sopra mentovato Elmacino, tolsero a i Persiani la Città di Medaina, dove trovarono il tesoro del Re Cosroe, consistente in tre milioni di scudi d' oro, e in una gran copia di vasi d' oro, e d' argento, di canfora, di tapeti, e vesti d' infinito valore. Doveano ben costoro prendere gusto alla guerra. Diedero poi battaglia a i Persiani presso alla Città di Giadula, e li disfecero colla fuga del Re *Jasdegirde*, chiamato *Ormisda* da Teofane, ultimo fra i Re della Persia. Però Omaro Califa, o sia Principe d' essi Saraceni, a cagione di così grande estension di dominio si cominciò a chiamare *Amirol-Muminina*, o sia *Amiral-Mumnin*, che gli Storici nostri appellarono col tempo *Miramolino*, e sig.

e significa *Padre de' Credenti*. Dappoicchè *Rotari* fu salito sul trono de' Longobardi, per quanto ne scrive *Fredegario* (a), si diede a sfogare il suo sdegno contra di quei Nobili della sua nazione, i quali o aveano contrastata la di lui elezione, o pure si scoprirono pertinaci in non volerlo riconoscere per Re. Molti dunque ne levò dal Mondo: e con questo rigore, e crudeltà si rendè temuto, rimise in piedi la disciplina militare scaduta, benchè anch' egli inclinasse alla pace. Ma riuscì ben detestabile l'ingratitude sua verso della Regina *Gundeberga*, dalle cui mani avea ricevuta la Corona, e a cui s'era obbligato col vincolo di tanti giuramenti. La cagione non si sà; ma forse la diversità della Religione occasionò questi disturbi. Solamente narra quello Storico, che *Rotari* la fece confinare in una camera del Palazzo di Pavia, con averla ridotta in abito privato. Diedesi poi egli a mantener delle concubine; e intanto la buona Principessa Cattolica mangiava il pane della tribolazione con somma pazienza, benedicendo Iddio, e attendendo continuamente alle orazioni, e a i digiuni. Circa questi tempi ancora *Dagoberto* Re de' Franchi deputò uomini dotti, che compilassero, e mettersero in buon ordine le leggi de' *Franchi*, degli *Alamanni*, e de' *Bajoarij*, cioè della Baviera, perchè a tutti que' Popoli egli comandava. Queste leggi avevano avuto principio da *Teoderico* figliuolo di *Clodoveo* il Grande, e poscia le migliorarono i Re *Childeberto II.* e *Clotario II.* ma in fine la perfezion delle medesime venne da esso Re *Dagoberto*, e noi le abbiamo stampate da *Lindenbrogio*, e dal *Baluzio*. E' cosa da notare, perchè troveremo al suo tempo l'uso di queste leggi in Italia.

(a) *Fredeg.*
in *Chron.*
c. 70.

Anno di CRISTO DCXXXVIII, Indizione XI.
di ONORIO I. Papa 14.
di ERACLIO Imperadore 29.
di ROTARI Re 3.

L' Anno XXVII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

Terminò i suoi giorni in quest' anno il Sommo Pontefice *Onorio*, e secondocchè s' ha da *Anastasio* (b), fu seppellito nel dì 12. di Ottobre: Pontefice, che lasciò in Roma insigni memorie della sua pietà, e munificenza per tante Chiese fabbricate, o ristorate, e per tanti preziosi ornamenti donati a varj sacri Templi, ascendenti ad alcune migliaia di libbre d'argento, senza metterne in

(b) *Anastaf.*
Bibliothec.
in *Vit. Honorii I.*

conto

conto tanti altri d'oro. Anastasio ne ha fatta menzione, ma con agguignere, che troppo lungo sarebbe il volerli registrar tutti. Pontefice, al cui zelo è dovuta la conversione alla Fede di Crislo dei Sassoni Occidentali nell' Inghilterra, siccome attesta Beda (a). Pontefice in fine di Dottrina Ortodossa, la cui memoria non meritava di essere sì maltrattata dopo la morte a cagione dell'eresia de' Monoteliti, dall'approvar la quale egli fu ben lontano, come han dimostrato Uomini dottissimi. E qui si vuol rammentare, che a questo Pontefice è dovuta la gloria di avere estinto per qualche tempo lo scisma della Chiesa d' Aquileja, almeno nell' Istria, con aver finalmente que' Vescovi accettata la condanna de' tre Capitoli, e il Concilio Quinto Generale, ed essere tornati all' ubbidienza della Sede Apostolica. Di ciò non fece menzione l' insigne Cardinal Noris nel suo Trattato del Concilio suddetto, perchè non avviso di cercarne le chiare prove rapportate fuor di sito dal Cardinal Baronio, cioè nell' appendice al tomo duodecimo degli Annali Ecclesiastici. Ma ciò chiaramente si ricava dall' Epitaffio d' esso Papa Onorio. Certo è nondimeno, che non durò questa unione, perchè al Concilio Romano dell'anno 679. non intervenne co' suoi suffraganei il Vescovo d' Aquileja, ma solamente *Agatone* Vescovo di Grado, che s' intitola *Vescovo d' Aquileja*: il che servì di confusione all' Ughelli nell' Italia Sacra. Fu lungo tempo di poi vacante la Santa Sede, perchè non tardò già il Clero, Senato, e Popolo di Roma a procedere all' elezion del Successore, che fu *Severino*; ma bensì tardò a venire l' assenso dell' Imperadore più d' un anno, e sette mesi. Profeguiva intanto a dilatarsi in Oriente colla forza dell' armi la falsa legge di Maometto, e il dominio de' Saraceni. Teofane (b) prima d' ora racconta, che *Giovanni Carea* Procuratore della Provincia Osrocna di là dall' Eufrate era stato a trovare *Jusido*, Generale del Califa *Omaro* in *Calcedone*, per trattar seco d' aggiustamento. Il suo testo è qui fallato, e in vece di *Calcedone* ha da dire *Calcide-ne*, cioè il paese di *Calcide*. Si convenne di pagare agli Arabi cento mila nummi ogni anno, e all' incontro gli Arabi non passerebbono di là dall' Eufrate. Fu pagato questo tributo. Se l' ebbe a male *Eraclio*, perchè senza sua saputa, ed assenso fosse seguita quella convenzione. Ne portò la pena Giovanni con essere cacciato in esilio. Ma in quest' anno si avvanzarono gli avventurosi Saraceni fino alla gran Città d' Antiochia, Capitale della Soria, e a forza d' armi la presero, con che tutta la Provincia della Soria venne in loro potere. Scrive in quest' anno il Cardinal Baronio, che

(a) Beda
Hist. Angliae
l. 3. c. 7.

(b) Theophanes
in Chronogr.

Santo *Ingenuino*, Vescovo Sabionense fu mandato in esilio dal Re *Rotari* a Brixen, o sia alla Città di Bressanone nel Tirolo: il che giudica egli accaduto per cagion della Religione sotto questo Re Ariano. Trasse il Porporato Annalista una tal notizia dalla Chiesa di Bressanone; ma il Pagi ha delle difficoltà a credere il fatto; anzi osserva, che nell'ufizio, che si recita ad onore di questo Santo Vescovo nella Chiesa suddetta, vien detto, ch' egli fu mandato in esilio dal Re *Autari*: il che non può sussistere, perchè Ingenuino intervenne di poi al Conciliabolo di Marano, e tenne il partito del Patriarca Scismatico di Aquileja. Però stima esso Pagi, che l'esilio di Santo Ingenuino succedesse sotto il Re *Arialdo*. Tutte immaginazioni, al creder mio, fondate sopra tradizioni volgari, e non già sopra storia, o documento alcuno autentico. *Sabione* nel Tirolo, o sia *Savione*, o *Sublavione* presso gli Antichi, non era per la Diocesi diverso da *Bressanone*; ed allorchè fu distrutta quella Città, i Vescovi cominciarono a risiedere nella Terra di Bressanone, divenuta poi Città, dove tuttavìa risiedono. Però che esilio sarebbe mai stato questo? Oltre di che non abbiám prova alcuna, che il dominio de' Longobardi si stendesse nel Tirolo, anzi ne abbiám in contrario, cioè, non passava oltre a i confini del Ducato di Trento. Né si ha altra memoria, che i Re Longobardi, quand' anche erano Ariani, inquietassero i Vescovi Cattolici, nè il Popolo Cattolico per cagion della Religione. Per conseguente troppe difficoltà patisce il fatto di S. Ingenuino, onde meglio sia il sospendere la credenza. Intorno a questo santo Vescovo è da vedere il Bollando negli Atti de' Santi (a). Fu in quest' anno rapito dalla morte *Dagoberto* Re de' Franchi, e la Monarchia Franzese venne di nuovo a dividerfi ne' due suoi figliuoli *Sigiberto*, e *Clodoveo II.* Al primo toccò l'Austrasia, al secondo la Neustria colla Borgogna.

(a) *Bollandus* *At.*
Sanctor. ad
diem V. Fe-
bruarii.

Anno di CRISTO DCXXXIX. Indizione XII.

Sede vacante.

di ERACLIO Imperadore 30.

di ROTARI Re 4.

L'Anno XXVIII. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

R Estò vacante in tutto questo anno la Cattedra di S. Pietro, non essendo mai venuta dalla Corte Imperiale la licenza di consecrare l' eletto Papa *Severino*. Congettura il Cardinale Annalista,

Tom. IV.

L

che

che procedesse sì gran ritardo dal maneggio di *Eraclio Augusto*, e dall' *Etarco*, perchè volevano prima indurre *Severino* ad accettare l' *Ectesi*, o sia l' Istruzione pubblicata da *Sergio* Patriarca di *Costantinopoli* intorno alla controversia del *Monotelismo*; al che *Severino* non voleva per conto alcuno acconsentire. In fatti verso il fine del precedente anno il suddetto *Sergio* aveva esposta al pubblico quell' Istruzione, o Esposizione di Fede, e per darle più credito, s' era servito del nome dell' Imperadore *Eraclio*. Certo è, che esso *Augusto* chiaramente di poi protestò di non aver' avuta parte in essa, e ne fece una pubblica dichiarazione. In essa dunque *Sergio* proibiva il dire una, o due operazioni in *Cristo*, con asserir poi chiaramente una sola volontà nel medesimo *Dio-Uomo*. Finì poi di vivere *Sergio* nel *Gennajo* dell' anno presente, ed ebbe per successore *Pirro*, il quale non tardò ad approvare l' *Ectesi*, o vogliam dire l' Istruzion pernicioso del suo predecessore. Il *Padre Combefis* pretese, che da altri motivi derivasse la soverchia dilazione del Pontificato di *Severino*; ma è sostenuta anche dal *P. Paggi* con buone ragioni. Ora accadde in quest' anno una scandalosa prepotenza usata da i *Ministri Imperiali* in *Italia*. Il fatto è raccontato da *Anastasio* *Bibliotecario* (a). Le *Truppe* dell' Imperadore in quelle *Parti* non erano pagate. Un brutto ripiego a questo bisogno venne in mente ad *Isacco* *Patrizio* *Esarco* di *Ravenna*, cioè, di pagarle col tesoro della *Basilica Lateranense*, dove si trovavano tanti preziosi arredi, e vasi sacri d'oro, e d'argento donati a quell' *Augusta* *Patriarcale* da molti *Pontefici*, *Imperadori*, e *Patrizj*, come anche dalla *Gente pia*. Se l' intese con *Maurizio* *Cartulario* dell' Imperadore in *Roma*, il quale un dì, che la *Guarnigione* di *Roma* domandava il soldo, disse di non poter darlo; e poi soggiunse, che nel *Tesoro Lateranense* v'era una prodigiosa quantità di danaro raunato da *Papa Onorio*, che a nulla serviva, e che sarebbe stata ben'impiegata in soddisfare alle milizie, dalle quali dipendeva la difesa, e sicurezza della *Città*. Anzi fece loro sacrilegamente credere, che l' Imperadore avea mandato le paghe varie volte, e il buon *Papa* le avea quivi riposte. Di più non ci volle, per mover tutti i soldati abitanti in *Roma* a volersi pagar da se stessi. Volarono al *Palazzo Lateranense*, ma non poterono entrar nel *Tesoro*, perchè la famiglia dell' eletto *Papa Severino* fece fronte. Si fermarono le soldatesche per tre dì nel *Palazzo*, e finalmente *Maurizio* entrò nel *Tesoro*, e fatto sigillare il *vestiario*, e tutti gli arredi, avisò poi l' *Esarco* del suo operato. Se n' andò tosto a *Roma* *Isacco*, e per non aver chi gli facesse resistenza, sotto varj pretesti mandò i Prin-

(a) *Anastaf.*
in *Vit. Se-*
verini.

cipali del Clero in esilio in varie Città circonvicine. Di là a qualche dì entrò nel Tesoro, e per otto giorni attese a svaligliarlo. Crede il Pagi, che l'Imperadore Eraclio non fosse prima confapovole di questa sagrilega violenza, nè l'approvasse di poi, e potrebbe essere. Abbiamo nondimeno dal medesimo Storico, che Isacco l'Esarco mandò a Costantinopoli allo stesso Augusto una parte di questa preda. Certo non resta memoria, che i Re Longobardi ne facesero di quelle ne' Paesi al loro dominio soggetti.

Sotto il presente anno viene scritto da Teofane (a), che Isado Generale de' Saraceni passato coll' esercito di là dall' Eufrate, occupò le Città di *Edessa*, e di *Coslanza*, e poscia ebbe a forza d' armi la Città di *Daras*, dove mise tutto quel Popolo Cristiano a fil di spada. In tal maniera la Provincia Osroena, anzi tutta la Mesopotamia tolta all' Imperio Romano, venne in potere di quella Barbarica Nazione. Elmacino (b) differisce più tardi la conquista di quel paese, e nel presente mette l' ingresso de' Saraceni nell' Egitto, e la presa di *Misra*, creduta la Città di *Menfi*. Aggiugne che intraprefero l' asedio di *Alessandria*, il quale durò quattordici mesi colla perdita di ventitre mila Muslemi, cioè Maomettani, ed in fine se ne impadronirono nell' anno ventesimo dell' Egira, che ebbe principio nel dì 16. di Luglio dell' anno di Cristo 640. Scrisse allora Amro Generale al Califa Omaro di aver fatta quell' impresa, con trovare in essa Città quattro mila Bagni, ventimila Ortolani, che vendevano erbaggi, quattro mila Giudei, che pagavano tributo, e quattrocento Mimi, cioè Commediani. Ma che molto prima accadese la perdita dell' Egitto, se non è fallato il testo di Niceforo (c), si può dedurre dal di lui racconto. Narra egli dunque sotto l' *Indizione XII.* corrente in quest' anno fino al Settembre, che verso il fine dell' anno precedente *Ciro* Patriarca Alessandrino, uno de' maggiori Atleti del Monotelismo, fu chiamato a Costantinopoli dall' Imperadore *Eraclio*, il quale era nelle furie contra di lui, quasi che egli avesse proditoriamente fatto cadere in mano de' Saraceni tutto l' Egitto. *Ciro* addusse in pubblico Concistoro le sue discolpe, rigettò sopra i Ministri Imperiali l' origine di quelle disfavventure. Ma non lasciò per questo l' Imperadore *Eraclio* di chiamarlo un Gentile, e un nemico di Dio, che aveva tradito il Popolo Cristiano, e consigliato di dare una figliuola d' esso Augusto ad *Omaro* Principe de' Saraceni. Però minacciatolo di morte il die in mano al Prefeto della Città, acciocchè a forza di tormenti scoprisse la verità del preteso tradimento.

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Elmacin.*
Hist. Saracen.
l. 1. pag. 16.

(c) *Niceph.*
in Chronic.
pag. 18.

Anno di CRISTO DCXL. Indizione XIII.
 di SEVERINO Papa I. e
 di GIOVANNI IV. Papa I.
 di ERACLIO Imperadore 31.
 di ROTARI Re 5.

L' Anno XXIX. dopo il Consolato di ERACLIO AUGUSTO:

Finalmente in quest' anno fu consecrato Papa nel dì 28. di Maggio *Severino* di nazione Romano. Ci è motivo di dubitare, che il Clero di Roma, stanco di tanto aspettare l'assenso dell' Imperadore, passasse all' Ordinazione del medesimo. Tuttavìa dicendo *Anastasio* (a), che l' Escarco di Ravenna *Isacco* si fermò in Roma fin dopo la consecrazione di questo Pontefice, non si dee facilmente immaginare, che al dispetto di lui, e dell' Imperadore seguisse l' Ordinazione suddetta. Quello, che è certo, Papa *Severino* non volle punto accettar l' Etesi, o sia la Spozition della Fede pubblicata da *Sergio* Patriarca di Costantinopoli. Anzi si hanno pruove, ch' egli la detestò, e condannò con pieni voti del Clero Romano in un Concilio. Ma il buon Pontefice *Severino* non campò che due mesi, e quattro giorni, e lasciò di vivere nel dì 1. d' Agosto: Papa di gran pietà, e di egual zelo, e commendato da tutti per le sue molte limosine. Dopo quali cinque mesi di Sede vacante in luogo di lui fu consecrato, e posto nella Cattedra di S. Pietro *Giovanni IV.*, di nazione Dalmatino. Terminò ancora in quest' anno il corso di sua vita *S. Bertolfo* Abbate di Bobbio, la cui vita scritta da *Giona* Monaco contemporaneo, si legge nel tomo secondo de' Secoli Benedettini del Padre *Mabillone*. Ebbe per successore *Bobuleno* Abbate, Borgognone di nazione. Allora cento quaranta Monaci vivevano in quel Monistero. Sotto quest' anno riferisce *Teofane* (b) la presa della Persia fatta da i Saraceni dopo varie sconfitte date a que' Popoli. Il P. *Pagi* (c) pretende, che ciò succedesse nell' anno 637. ma *Elmacino* (d) anch' egli parla di queste conquiste all' anno 21. dell' Egira, cioè all' anno nostro 641. Impadroniti di quel Regno gli Arabi v' introdussero il Maomettismo; che v' è sempre regnato da li innanzi, e regna tuttavia, ma con sentimenti diversi dal Maomettismo de' Turchi, i quali perciò riguardano i Persiani come eretici. Deesi nondimeno avvertire, chesì presto non venne tutta la Persia in potere de' Saraceni, perchè il

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Severin.*

(b) *Theoph. in Chronogr.*
 (c) *Pagius Crit. Baron.*
 (d) *Elmacinus Histor. Saracen. l. 1. c. 3. p. 25.*

Re *Jasdegirde* ; o sia *Ormisa* , tenne per alcuni anni ancora una parte di quel Regno , e mancò di vita solamente nell'anno 651. E in questi tempi ancora *Omaro* Califa d'essi Saraceni fece descrivere tutto il suo dominio , e tante Provincie sì rapidamente da lui conquistate . Volle non solamente la lista de' Paesi , e delle Persone , ma il registro ancora di tutte le bestie , e di tutti gli alberi fotoposti alla sua Signoria .

Anno di CRISTO DCXLI. Indizione xiv.

di GIOVANNI IV. Papa 2.

di ERACLIO Costantino Imperadore 1.

di ERACLEONA Imperadore 1.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 1.

di ROTARI Re 6.

Diede fine in quest' anno alla carriera de' suoi giorni l'Imperadore *Eraclio* . *Teofane*, e *Cedreno* scrivono nel mese di Marzo ; e il *Pagi* pretende ciò succeduto nel dì undecimo di Febbrajo . Gli affanni, ch'egli pati al veder tante Provincie rapite al Romano Imperio dall'inondazione de' Saraceni , servirono non poco a sconcertargli la sanità . Sopragiunse poi l'Idropisia , che il portò all'altra vita . Nell'ultimo suo testamento dichiarò egualmente suoi Successori nell'Imperio *Eraclio* , appellato *nuovo Costantino* , a lui nato da *Eudocia* Augusta moglie prima ; ed *Eracleona* , chiamato *Eraclio* da altri , a lui partorito da *Martina* Augusta moglie di seconde nozze , con ordine ad amendue di onorare essa *Martina* qual Madre , ed Imperadrice . Appena seppe *Giovanni* Papa l'assunzione al Trono di questi due Augusti (a), che scrisse ad *Eraclio* Costan-

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Collectaneis.*

(b) *Zonar. in Annalib.*

(c) *Teoph. in Chronogr.*

la

la qual volea solo sul Trono Eracleona suo figlio, e dal Patriarca Pirro, che mirava con occhio bieco un Imperadore contrario a' suoi sentimenti. Ma questo assassinio non tardò Iddio a punirlo (a). Sollevossi contra di Eracleona Valentino, una delle Guardie di Filagrio già Conte delle cose private, e messo insieme un esercito, cominciò a bloccare Costantinopoli, con esigere, che *Eraclio* figliuolo del defunto Eraclio Costantino fosse dichiarato Imperadore. Il Popolo di Costantinopoli per liberarsi da quella vessazione, si mosse con tumulto, e grida; ed obbligò Eracleona a crear Augusto il suddetto Eraclio, figliuolo di suo fratello. Pirro Patriarca il coronò, ed egli prese il nome di *Costantino*, che *Costante* vien chiamato da Teofane, e da altri, e per tale il chiamerò anch' io in avvenire. Ma qui non terminò la faccenda. Quietossi il rumore per qualche tempo, ed in fine gli umori, che erano in moto, di nuovo si esaltarono. Per attestato di Teofane, irritato il Senato, e Popolo contra di Eracleona, e di Martina, probabilmente per la morte data ad Eraclio Costantino, li deposero. Ad Eracleona tagliato fu il naso; la lingua a Martina; ed amendue furono cacciati in esilio: con che venne a restar solo sul trono il giovane *Costante*. Pirro Patriarca nel mese d' Ottobre anch' egli spaventato dalla sollevazione del Popolo, depose le sacre vesti, e rinunziata la sua dignità, se ne fuggì; e perciò fu eletto in suo luogo *Paolo* Patriarca di Costantinopoli. Abbiamo da Eutichio (b), che Costante Imperadore rispose alla lettera già scritta da *Giovanni Papa* ad Eraclio Costantino suo padre, ed in essa gli fa sapere di aver fatta bruciare la Spofizion della Fede di Sergio. Ma a questo buon principio non corrispose il proseguimento della vita di questo Imperadore; e noi il troveremo nemico aperto della sana Dottrina della Chiesa Romana.

A questi medesimi tempi stimo io probabile, che appartenga la guerra mossa in Italia dal *Re Rotari* al Romano Imperio; perchè niun tempo più acconcio di questo ci si presenta, per immaginare, ch' egli desse di piglio all' armi. Lo stato miserabile degli affari dell' Imperadore in Oriente, le rivoluzioni poco fa accennate di Costantinopoli, e il discreditò, in cui probabilmente si trovava *Isacco* Esarco di Ravenna dopo le iniquità commesse in Roma, pajono motivi, che l' inducessero nell' anno presente a rompere la pace co i Greci. Dissi la pace, e volli dir la tregua, che Rotari verisimilmente non si senti voglia di confermare più oltre; o pure egli non era sì delicato,

cato, come i suoi predeceffori. Ora abbiamo da *Fredegario* (a), che correva già il quinto anno, da che la Regina *Gundeberga* ftava rinchiufta in una camera del Regal Palazzo di Pavia, quando capitò colà un Ambafciatore di *Clodoveo II.* Re de' Franchi, fucceduto a *Dagoberto* Re fuo Padre nella Neuftria, e nella Borgogna. Il fuo nome era *Aubedo*. Avendo egli intefa la disgrazia della Regina, da cui in occasione d'altre Ambafcerie era ftato benignamente accolto, da sè fi moffe a rapprefentare al Re *Rotari*, che quella Principeffa era parente de i Re Franchi, e che farebbe cofa grata a quel Re, rimettendola in libertà, e nel fuo grado d'onore; e tanto più convenir quefto al decoro d'effo Re *Rotari*, perchè dalle mani di lei egli avea ricevuto il Regno. Ottimo effetto produffe quefta rapprefentanza. *Gundeberga* ricuperò la fuo libertà, fu rimella fui Tro-
no, e le furono reftituite le Ville, e rendite, che dianzi ella godeva. E buon per *Aubedo*, che ne fu largamente remunerato dalla Regina. All'anno 632: abbiain veduto un fomigliante avvenimento di quefta medefima Regina: laonde fi potrebbe quaft dubitare di qualche abbaglio in *Fredegario*. Fino a quefti tempi le Città del Lido Liguftico erano ftate coftanti nella fedeltà al Romano Imperio, nè i Re Longobardi aveano loro data moleftia in vigor della tregua, che lungo tempo era durata fra effi, e gl'Imperadori. O per gli motivi addotti, o per altri, che la Storia ha taciuto, in quell'anno credo io, che *Rotari* deffe di piglio all'armi. *Fredegario* dopo aver narrata l'Ambafceria fuddetta, fequita a far quefto racconto. Nè dia faftidio, ch'egli tratti di ciò all'anno 630.; perchè quello Storico negli avvenimenti ftanieri non offerva la cronologia, e talvolta in un fiato mette infieme i fatti accaduti fotto anni diverfi. Ofservifi, che all'anno precedente 629. egli narra la morte dell'Imperadore *Eraclio*; e purè quefti fini di vivere nell'anno prefente 641. Racconta nel fuddetto anno 630. l'ambafciata mandata a Pavia dal Re *Clodoveo II.*, il qual pure fuccedette a *Dagoberto* fuo padre nell'anno 638. Dice dunque *Fredegario*, che il Re *Rotari* (da lui appellato *Crotario*) portatofi coll'efercito nel Littorale Liguftico prefe le Città di *Genova*, di *Albenga*, di *Varicoui* (oggidì *Varigotti* preffo la Città di Noli, la quale verifimilmente forfè dalle rovine di quella Città) di *Savona*, di *Oderzo*, e di *Luni*. *Ma- lo* Storico fa qui un brutto falto, mifchiando *Opiergio*, o fia *Oderzo* (Città una volta, ed ora Terra del Friuli) co i Luoghi del Littorale Liguftico. Di effo fi parlerà fra poco. Aggiugne, ch'egli faccheggiò, devaftò, e fmantellò le fuddette Città, conducendo pri-
gio-

(a) *Fredegar.*
in *Chronico*
c. 71.

gionieri quegli abitanti: segno, che doveva essere ben forte in colera contra d' essi. Di tali conquiste fatte da Rotari si truova menzione anche presso Paolo Diacono, raccontando egli, che questo Re prese tutte le Città de' Romani, che sono da Luni Città della Toscana fino a i confini del Regno della Francia. E qui merita d' essere osservato, che da che vennero in Italia i Longobardi, l' Arcivescovo di Milano si ritirò a Genova, e quivi seguitarono a stare fino a questo tempo anche gli altri suoi Successori, trovandosi negli antichi cataloghi de' medesimi Arcivescovi, pubblicati da i Padri Mabillone, e Papebrochio, e da me ancora (a), che Lorenzo II., Costanzo, Deusdedit, ed Austerio, Arcivescovi di Milano ebbero la sepoltura in Genova. Dal che si può argomentar la moderazione de i Re Longobardi, che padroni della nobilissima Città di Milano, si contentavano, che quegli Arcivescovi avessero la lor permanenza in Genova Città nemica, perchè ubbidiente all' Imperadore. Ma da che Genova venne alle mani del Re Rotari, non veggiamo i susseguenti Arcivescovi seppelliti se non nelle Chiese di Milano.

(a) *Rerum Italicar. Scriptor. part. 2. tom. 1. pag. 228.*

Seguita a dire Paolo Diacono, che Rotari di poi s' impadroni a forza d' armi di Oderzo, Città posta fra Cividal del Friuli, e Trivigi, che fin' allora in quelle Parti s'era mantenuta esente dall' unghie de' Longobardi. Abbiamo da Andrea Dandolo (b), che in questa occasione Magno Vescovo di Oderzo, uomo santo, col suo Popolo si ritirò in una delle Isole della Venezia, e quivi fondò una Città, che dal nome dell' Imperadore Eraclio appellò Eraclea, e quivi coll' autorità di Papa Severino, e del Patriarca Gradense Primitigenio, fissò la sua Sedia. Se il Dandolo, che scrisse circa l' anno 1330. la sua Cronica, fosse Autore più antico, si potrebbe dedurre da questo racconto, che la presa di Oderzo fosse seguita prima di quell' anno. Ma in fatti tanto lontani da' suoi tempi non è molto sicura l' asserzion di questo Scrittore. E tanto più, che vedremo dopo alcuni anni la distruzione di Oderzo, per cui veramente il Popolo di quella Città fu costretto a sloggiare. Però tengo io per fabbricata prima di questo la Città Eracleense. Che poi la traslazione di quella Sedia fosse fatta coll' approvazion di Papa Severino, se l' immaginò il Dandolo, perchè a' tempi di lui la credette succeduta, e s' smò ancora, che questo Papa campasse due anni, quattro mesi, e otto giorni: il che s'è veduto, che non sussiste. Aggiugne esso Dandolo, che anche Paolo Vescovo di Altino in questi tempi passò col suo Popolo, e colle Reliquie in Torcello, e nel-

(b) *Andreas Dandulus in Chronic. tom. 12. Rer. Italicar.*

nelle Isole adjacenti, dove anch'egli pose la sua residenza, e che gli succedette *Maurizio*, il quale col consenso del Patriarca Gradenese, e del Popolo ottenne un privilegio dal suddetto Papa Severino. Ma finchè non si producano documenti, che comprovino tante azioni fatte da questo Papa nel Pontificato di due soli mesi, sarà a noi lecito di sospendere qui la credenza non già del fatto, ma del tempo di questo fatto. S'egli è poi vero ciò, che Paolo Diacono racconta di *Arichi*, o sia di *Arigiso* Duca di Benevento, cioè, ch'egli dopo cinquant'anni di governo lasciò di vivere: bisogna ben dire, che morisse vecchio (a). Restò suo Successore, e Duca *Ajone* suo figliuolo, ma di testa poco atta a regger Popoli. Perciocchè avendolo *Arigiso* suo padre molto dianzi inviato a *Pavía*, per inchinare il Re *Rotari*, egli nel viaggio volle visitar l'Esarco, e vedere le grandezze di *Ravenna*. Ora comunemente fu creduto, che i Greci in tale occasione gli dessero una bevanda, per cui talora andava fuori di sè, e da lì innanzi non fu mai sano di mente. *Arigiso* prima di morire raccomandò al Popolo *Rodoaldo*, e *Grimoaldo* figliuoli di *Gisolfo* già Duca del Friuli, rifugiati presso di lui, con aggiugnere, che erano anche più idonei al governo, che non era suo figliuolo: segno, che l'elezione di quei Duchi dipendeva dal Popolo, e la confermazione apparteneva al Re de' Longobardi.

(a) *Paulus*
Diaconus
lib. 4. c. 45.

Anno di CRISTO DCXLII. Indizione xv.

di TEODORO Papa 1.

di COSTANTINO, detto COSTANTE, Imperadore 2.

di ROTARI Re 7.

DOvrei qui io notare il Consolato di *Costantino*, o sia *Costante* Augusto preso nell'anno presente, e proseguire distinguendo i susseguenti col *Post Consulatum*. Ma perchè si scorge oramai di niuna conseguenza un tal rito, me ne dispenserò in avvenire. Essendo rotta la tregua fra i Romani, e Longobardi, siccome abbiamo detto, e continuando il Re *Rotari* le sue conquiste, *Isacco* Esarco di *Ravenna* unì quante soldatesche potè, per assalire il dominio de' Longobardi, e farli desistere da ulteriori progressi. Venne dunque a dirittura alla volta di *Modena*, che era allora frontiera del Paese Longobardo verso le Città dell'Esarcato di *Ravenna*. Ma trovò l'Armata del Re *Rotari*, che s'era postata al Fiume *Scultenna*, appellato oggidì da noi *Panaro*, ma che ritiene nella

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 4. cap. 47.

montagna l'antico suo nome. Si venne dunque ad una giornata campale, in cui per attestato di Paolo Diacono (a) ebbero la paggio i Romani. Otto mila d'essi rimasero estinti sul campo; agli altri le gambe salvarono la vita. Di ciò che succedette dopo questa vittoria, a noi non resta memoria alcuna: Cessò di vivere nel presente anno *Giovanni IV.* Papa, degno di gran lode per la sua singolar carità, la quale penetrò sino in Istria, e Dalmazia. Aveano gli Schiavoni Gentili fatto di varie scorrerie in quelle Provincie Cristiane, e menata via gran quantità di schiavi. Stese il piissimo Pontefice le mani della sua misericordia a quella povera gente, e mandata colà per mezzo di *Martino* Abbate una buona somma di danaro, si studiò di riscattarne quanti mai potè. Questo *Martino* Abbate vien chiamato *santissimo*, e *fedelissimo* da *Anastasio* Bibliotecario, senza che noi sappiamo, di qual Monistero egli avesse il governo. Ma la Storia d'Italia in questi tempi è troppo mancante, ommettendo essa i grandi, non che i minuti avvenimenti d'allora. Succedette nella Cattedra di *S. Pietro Teodoro* di nazione Greco nel dì 24. di Novembre, secondo i conti del Pagi. E fino al presente anno condusse *Fredegario* la Storia sua de' Franchi. Abbiamo poi da Paolo Diacono (b), che *Ajone* Duca di Benevento governò solamente un anno e cinque mesi, assilito da *Radoaldo*, e *Grimoaldo*, de' quali abbiain parlato di sopra. Accadde, che gli Sclavi, o Schiavoni, i quali è da credere, che avessero presa se non tutta la Dalmazia, almeno parte d'essa, vennero con una gran copia di navi, per bottinare vicino alla Città di Siponto. Essendosi accampati in quelle Parti, ed avendo fatto delle fosse coperte intorno a i loro alloggiamenti, il Duca *Ajone* andato contra d'essi per isloggiarli, cadde col cavallo in una di quelle fosse, ed accorrendo gli Schiavoni, fu con alquanti de' suoi quivi miseramente ammazzato. *Radoaldo*, che non era ito col Duca, avuto avviso della di lui sventura, accorse tosto colà, e parlando agli Schiavoni come un d'essi nella lor lingua, gli addormentò con far loro credere, che non v'era più pericolo. Dopo di che con tutti i suoi si scagliò loro addosso, ne fece una grande strage, e forzò quei, che vi restarono alla fuga. Venne appresso il medesimo *Radoaldo*, figliuolo di *Gisolfo* già Duca del Friuli, proclamato *Duca di Benevento*.

(b) *Idem.*
ib. c. 46.

Anno di CRISTO DCXLIII. Indizione 1.
 di TEODORO Papa 2.
 di COSTANTINO detto COSTANTE Imperadore 3.
 di ROTARI Re 8.

FIno a questi tempi il Regno de' Longobardi s'era governato con leggi non iscritte, il che vuol dire piuttosto con usi, e consuetudini, che con leggi. Ora il Re Rotari (a), Principe non men bellicoso, che amante della giustizia, veggendo le oppressioni, che i più forti faceano a i deboli, prese la risoluzione di ridurre in un corpo le Leggi Longobardiche col consiglio, e consenso de' Grandi del Regno, de' Giudici, e dell' Esercito, levando le cose superflue, emendando le malfatte, e supplendo quel, che mancava. Diede il nome di *Editto* a questo corpo di Leggi, e d' esso Codice si servi poi da li innanzi la Nazione Longobarda. Riesce probabile, che a questa lodevole impresa egli fosse mosso anche dall' esempio fresco di Dagoberto, che avea compilato le leggi de' Franchi, degli Alamanni, e della Baviera. L'anno, in cui fu pubblicato questo Editto, si trova espresso in varj testi, e specialmente in quello della Biblioteca Ambrosiana pubblicato dal Dottor Bianchi (b), e nel Codice della Biblioteca Estense, di cui mi son servito io per l'edizione d' esse leggi (c), colle seguenti Note Cronologiche: *Anno Deo propitiante Regni mei Octavo; ætatisque Trigesimo octavo, Indictione secunda, & post adventum in Provinciam Italiae Langobardorum Anno Septuagesimo sexto, Ticini in Palatio*. Nel fine d' esse leggi viene ordinato, che per le cause già terminate non si ammetta revisione. *Quæ autem non sunt finita ad præsentem vigesimam secundam diem mensis hujus Novembris, Indictione secunda inchoatæ, per hoc nostrum Edictum finiantur*. Manifesta cosa è, che l'Indizione II. cominciò nel Settembre dell' anno presente. Similmente computati *settantasei anni* dall' ingresso de' Longobardi in Italia succeduto nell' anno 568. si giugne al presente anno 643. Per conseguente in quest' anno il Re Rotari pubblicò le Leggi Longobardiche; e in questo ancora correva l'anno ottavo del suo Regno: dal che si scorge essere stato con tutta ragione fissato il principio del suo Regno nell' anno 636. Io so, che il P. Pagi (d) pretende, che Rotari fosse creato Re nell' anno 630., perchè s' era messo in testa, che Sigeberto Istorico fosse fin più di Paolo Diacono informato degli affari de' Longobardi. Ma le Note Cronologiche suddette abbattano affatto questa pretensione, e se il Pagi vuole

(a) *Id. c. 4.*

(b) *Blancus in Not. ad Paul. Disc. l. 1. c. 14.*
 (c) *Rerum Ital. Scriptor. part. 2. tom. 1.*

(d) *Pagius Crit. Baron. ad Ann. 638. n. 7.*

le a suo talento correggerle, e mutarle, per sostenere l' opinione di Sigeberto, Autore, il quale oltre all' essere vissuto circa l' anno 1100. cioè, tanto lungi da questi tempi, non ebbe altro Scrittore delle Cose Longobardiche da seguitare, fuorchè lo stesso Paolo Diacono: fanno gli Eruditi, che da i documenti contemporanei si han da emendare gli Storici posteriori; e non già fare al rovescio. E tanto meno possiam qui seguitar Sigeberto, perch' egli mette nell' anno 630. l'assunzione al Trono di Rotari, con dire, ch' egli succedette al Re Adaloaldo: errore massiccio, essendo evidente, che fra Adaloaldo, e Rotari regnò il Re Arialdo. Vien riferita a quest' anno dal suddetto Pagi una Bolla di Papa Teodoro in favore di Bobuleno Abbate di Bobbio, pubblicata dall' Ughelli (a), e dal Margarino (b). Le Note Cronologiche son queste: *Dat. IV. Nonas Maji, Imperii Domini piissimi Augusti Constantini Anno Secundo, Consulatus Primo, Indictione I. Anno Domini DCXLIII.* L' Ughelli tralasciò l' anno dell' Incarnazione, perchè ben sapeva, che non era peranche in uso della Chiesa Romana l' Era nostra Volgare; e veramente tolto questo, le Note suddette han tutta l' aria di una veneranda antichità. Ma è da vedere, se il Papa potesse chiamar *Filio nostro* il Re Rotari, che siccome Ariano non era figliuolo della Chiesa Cattolica. E se abbia dell' affettazione il dirsi in essa Bolla, che nel Monistero di Bobbio si contavano *cento cinquanta Monaci*: Oltre di che in una Storia citata dall' Ughelli son detti *cento quaranta*. Ma certo non può sussistere quel concedersi dal Sommo Pontefice Teodoro, *ut liceat Abbatibus ejusdem venerabilis Loci Mitra, & aliis Pontificalibus uti*. Passarono de i secoli di poi, prima che fosse accordata dalla Santa Sede la *Mitra* con gli altri Ornamenti Pontificali agli Abbati. Merita ancora riflessione il concedersi quivi, che l' Abbate d' esso Monistero *infra sacra mysteria constitutus, Signaculo sanctæ Crucis valeat præmuniri*. Il Margarino legge: *infra sacra ministeria &c. Populum valeat præmunire*. Se s' intende della benedizione, che davano i Vescovi, non era peranche esteso agli Abbati un sì fatto privilegio. Tralascio altre parole, che tutte unite mi fan dubitare della legittimità di quella Bolla; e probabilmente ne dubitò anche il P. Mabillone, non avendo io trovato, che ne faccia menzione negli Annali Benedettini, ancorchè risponda all' Ughelli, al quale parve strano il dirsi quivi dal Papa, che i Monaci di Bobbio erano *sub regula sanctæ memoriæ Benedicti, vel prædicti Reverendissimi Columbanii*.

(a) Ughell.
Ital. Sacr.
tom. 4.
in Episcop.
Bobienf.
(b) Margar.
in Bullar.
Cæsensf.
tom. 1.
Constitut. 3.

Anno di CRISTO DCXLIV. Indizione II.

di TEODORO Papa 3.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 4.

di ROTARI Re 9.

Riferi Ermanno Contratto, e poscia il Cardinal Baronio all' anno precedente la ribellion di *Maurizio* Cartulario, e la morte d' *Isacco* Esarco. Ma perciocchè non ben si fa l'anno preciso di tali avvenimenti, non altro scrivendo *Anastasio* Bibliotecario (a), se non che accadde quel fatto a i tempi di Papa *Teodoro*, chieggo io licenza di poterne far qui menzione. Quel medesimo *Maurizio*, di cui, siccome vedemmo all' anno 639. si servì *Isacco* Esarco di Ravenna, per isvaligiare il Tesoro della Basilica Lateranense, circa questi tempi ebbe il suo gastigo da Dio anche nel Mondo di quà. Cominciò costui a cozzare coll' Esarco medesimo; e sparfa voce in Roma, che *Isacco* macchinava di farsi Imperadore, raunò quanti soldati si trovavano in essa Roma, e nelle Castella dipendenti da Roma, ed anche i Giudici, e Grandi Romani, i quali tutti con giuramento si obbligarono di non prestar più ubbidienza al medesimo Esarco. Portata ad *Isacco* questa notizia, non fu lento ad inviar *Dono* General d' armi con quante truppe egli potè verso Roma: segno, che doveva allora essere qualche tregua fra i Romani, e Longobardi. Giunto colà *Dono*, tal fu la paura, che tutti i Magistrati, e Soldati Romani abbandonarono *Maurizio*, e tennero dalla parte di *Dono*. Fuggito *Maurizio* in Santa Maria al Presepio (oggidì Santa Maria Maggiore) fu di colà levato per forza, e ben incatenato, e con un collare di ferro al collo insieme con gli altri, che avevano tenuta mano a questa sollevazione, fu inviato verso Ravenna. Ma non sì tosto arrivò a *Ficcole* (oggidì *Cervia* Città) che d' ordine dell' Esarco gli fu staccata la testa dal busto, e questa poi esposta sopra un palo nel Circo di Ravenna. Gli altri condotti con esso furono posti in prigione, e ben ferrati ne' ceppi. Ma mentre *Isacco* pensava a gastigare anche questi collà scure, venne a trovar lui la morte, per presentarlo al Tribunale di Dio: colpo felice per quei, ch'erano carcerati, perche tutti ebbero maniera d' uscire, e di tornarvene alle lor case. Leggesi presso il *Rossi* (b) nella Storia di Ravenna l' Epitafio Greco posto da *Susanna* sua moglie a questo Esarco con varie lodi del suo valore mostrato non meno in Oriente, che in Occidente, e massimamente in aver mantenuta sal-

(a) *Anastaf.*
Bibliothec.
in Teodoro.

(b) *Rubeus*
Hist. Rav.
lib. 2.

va Roma. Manco male, che non vi si parla della sua pietà, di cui certo diede bene a conoscere d'essere privo, allorchè stese l'empie mani a rubare i tesori del Tempio Lateranense. Anastasio aggiugne, ch'egli ebbe per successore nella Dignità Esarcale Teodoro Patrizio Eunuco, chiamato per soprannome *Calliopa*. Fu d'avviso il Cardinal Baronio, che Anastasio in ciò s'ingannasse, consultando dagli Atti di San *Martino* Papa, che quando *Pirro*, già Patriarca di Costantinopoli, conviuto da San *Massimo* Abbate, venne, siccome diremo, a Roma (il che si crede succeduto dopo il mese di Luglio dell'anno seguente 645.) *Platone* Patrizio era Esarco dell'Italia. Ma il P. Pagi pretende, che *Giovanni Calliopa* veramente succedesse ad *Isacco* in quel ministero, e che essendo durato poco tempo nell'utilizio, desse poi luogo al suddetto *Platone* Esarco. Quanto a me truovo qui del bujo. Nell'Epitafio d'*Isacco* si legge, ch'egli governò *ter sex annis* l'Occidente. S'egli succedette nell'anno 619. ad *Eleuterio* Esarco, numerando da quell'anno *dicidoto anni*, molto prima d'ora egli dovrebbe essere mancato di vita. Se poi si fa morto nel precedente, o nel presente anno, dovrebbe fra *Eleuterio* e lui esserci stato un altro Esarco. Ed è ben certo, che seguì la disputa di San *Massimo* con *Pirro* nell'anno susseguente, ma non mi par già certo, che nell'anno medesimo venisse *Pirro* a Roma.

Anno di CRISTO DCXLV. Indizione iiii.

di TEODORO Papa 4.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 5.

di ROTARI Re 10.

IN tanto gli errori de' Monoteliti turbavano a dismisura la Chiesa di Dio. *Paolo* succeduto a *Pirro* nella Cattedra di Costantinopoli, era uno de' più gagliardi Campioni di questa eresia, benchè il volpone con delle belle lettere a Papa *Teodoro* andasse alquanto coprendo il suo cuor guasto. Il peggio era, che l'Imperador *Costante*, o vogliam dirlo *Costantino*, s'era imbevuto di quella falsa opinione, e proteggeva a spada tratta chi combatteva per essa. La Sede Apostolica all'incontro costantemente tenea per la vera dottrina, e con esso lei si univano i Vescovi dell'Africa, di Cipri, e dell'Occidente tutto. Avvenne in questi tempi, che *Pirro*, dopo aver deposto il Pastorale di Costantinopoli, ritiratosi in Africa, quivi ebbe una disputa celebre con San *Massimo* Abate,

bate, gran difensore delle due volontà in Cristo, alla presenza di molti Vescovi Africani, e di *Gregorio* Prefetto del Pretorio dell' *Affrica*, nel mese di *Luglio*, correndo la *Terza Indizione*. Tante ragioni addusse il dotto, e santo Abbate, che *Pirro* si diede per vinto. La disputa suddetta si legge stampata negli *Annali Ecclesiastici* del *Baronio*, e nelle *Raccolte de' Concilj*. Si fa di poi dagli *Atti di San Martino* Papa, e dalla *Storia Miscella* (a), che *Pirro*, consigliato da i Vescovi dell' *Affrica*, sen venne a *Roma*, e presentò a *Papa Teodoro* la professione della sua Fede, dove condannava chiunque ammetteva una sola volontà nel Signor nostro Gesù Cristo. Le accoglienze a lui benignamente fatte dal *Papa*, furono molte, e suntuoso il trattamento; ma non credo già certa la sua venuta nell' anno presente a *Roma*. *Teofane* (b) mette circa questi tempi la morte di *Omaro* Califa, o sia Principe de' *Saraceni*, gran conquistatore della *Persia*, dell' *Egitto*, della *Palestina*, della *Soria*, e d' altri Paesi. Un *Difertore* *Persiano* quegli fu, che appollatolo, quando faceva orazione, gli ficcò uno stocco nel ventre. Ebbe per *Succeffore* *Utmano*, chiamato da altri *Osmano*. *Elmacino* il fa morto prima. Godeva in questo mentre l' *Italia* una mirabil quiete, stante la pace, o tregua stabilita fra i *Romani*, e *Longobardi*. Il credito del *Re Rotari* teneva in dovere gli *Unni* *Avari*, e gli *Schiavoni*. Dalla parte poi de i *Re Franchi* non v'era da temere; perchè regnavano allora *Clodoveo II.*, e *Sigeberto II.* Principi per l' animo, e per l' età spollati, sotto de' quali cominciò a declinare la *Regale Autorità*, e a crescere quella de' *Maggiordomi*; anzi a crescere tanto, che giunse in fine a detronizzare il medesimo *Re*. Circa questi tempi per attestato del suddetto *Elmacino* (c), *Muavia* *Saraceno* Governatore della *Soria*, continuava in quelle Parti la guerra contra al *Romano Imperio*, e prese molte Città, delle quali non si fa il nome.

(a) *Miscell.*
L. 18. p. 132.
tom. 1.
Ret. Italic.

(b) *Theoph.*
in *Chronogr.*

(c) *Elmacinus*
Hist.
Saracen. L. 1.
cap. 4.

Anno di CRISTO DCXLVI. Indizione IV.
di TEODORO Papa 5.
di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 6.
di ROTARI Re II.

IN quest' anno, siccome s' ha dalla *Storia Ecclesiastica*, furono tenuti varj *Concilj* in *Affrica* da que' *Vescovi* in proposito dell' *eresia* de' *Monoteliti* detestata in quelle parti al maggior segno.
Scrif-

Scrissero all' Imperadore , e a Paolo Patriarca di Costantinopoli ; con pregarli di reprimere i seminatori di quella abbominevol dottrina , non sapendo , o mostrando di non sapere , che da esso Augusto , e da quel Patriarca veniva il principal fomento della medesima eresia. Leggonfi ancora le loro lettere a Papa Teodoro . Ma in questi tempi l' Affrica stessa cominciò ad esser lacerata da interni mali: Ribellossi contra dell' Imperador Costante Gregorio Prefetto del Pretorio in quelle Provincie (a) , senza che se ne sappia il perchè, ed ebbe dalla sua que' Popoli. Pensavano i Vescovi di spedire all' Imperadore un' Ambasceria per gli correnti affari della Chiesa ; ma non si attentarono ad eseguire il disegno , da che venne loro notizia d'essere caduti in sospetto di tener mano anch'essi alla ribellione suddetta. Avendo poi scritto Papa Teodoro delle lettere assai forti a Paolo Patriarca di Costantinopoli , a fine d'intendere chiaramente i di lui sentimenti intorno alle controversie presenti , che turbavano la Chiesa , costui finalmente si cavò la maschera , ed apertamente gli fece sapere , ch' egli non riconosceva se non una volontà in Cristo: dopo di che il Papa cominciò a pensare a procedere contra di lui per iscomunicarlo.

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

ANNO DI CRISTO DCXLVII. Indizione v.

di TEODORO Papa 6.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 7.

di ROTARI Re 12.

NUOVE piaghe in quest'anno si aggiunsero alla Cristianità , perciocchè i Saraceni padroni dell' Egitto , intesa la ribellione , e division commossa nell' Affrica da Gregorio Prefetto del Pretorio , seppero ben profittare di un sì fatto disordine . Abbiamo da Teofane , ch' essi con una poderosa Armata ostilmente entrarono nell' Affrica sotto il comando di Abdala Generale d' Osmano . Non mancò già di farsi loro incontro con quante forze potè il suddetto Gregorio , ma in una battaglia sconfitto con gran perdita di gente , fu obbligato alla fuga . Elmacino aggiugne , ch' egli vi lasciò la vita , e gli dà il titolo di Re , non disconvenevole , da che egli s' era sottratto all' ubbidienza del Sovrano Augusto . Secondo questo Storico sembra , che gli Arabi d' allora s' impadronissero almeno di una parte dell' Affrica . Ma per quanto andando innanzi vedremo , Cartagine Capitale dell' Affrica colle Provincie Occidentali restò in potere

tere degli Augusti. Le sole Provincie Orientali dovettero allora soccombere al giogo, o almeno obbligarli a pagar de i tributi. Dopo cinque anni di governo venne in quest' anno a morte *Radoaldo* Duca di Benevento, a cui per elezione del Popolo Longobardo fu sostituito *Grimoaldo* suo fratello, e figliuolo anch' esso di *Gisolfo* già Duca del Friuli. Era *Grimoaldo* uomo di gran senno, e bellicoso. Vedremo a suo tempo come egli si servi di queste sue qualità per accrescere la sua fortuna.

ANNO DI CRISTO DCXLVIII. Indizione vi.

di TEODORO Papa 7.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 8.

di ROTARI Re 13.

Probabilmente a quest' anno si dee riferire l' ordine, che il Cardinal Baronio immagina dato dall' Imperadore ad *Olimpio* Esarco d' Italia, di tener gli occhi addosso a *Pirro* Patriarca di Costantinopoli, e di guadagnarlo in favore del Monotelismo, per cui l' infelice Principe s' era troppo impegnato, sedotto da *Paolo*, che teneva allora la Cattedra d' essa Città di Costantinopoli. In esecuzione di questi ordini l' Esarco con buone parole trasse da Roma a Ravenna esso *Pirro*, e l' indusse a ritrattar l' abjura da lui fatta davanti al Sommo Pontefice degli errori de' Monoteliti. Ma *Platone*, e non *Olimpio* era tuttavia Esarco, ed egli fu, che accolse *Pirro* in Ravenna. S' egli poi avesse que' pretesi ordini in favore del Monotelismo, si può dubitarne per quel, che diremo all' anno seguente. Appena si seppe a Roma l' iniquità di *Pirro*, forse per qualche dichiarazione da lui insolentemente pubblicata, che *Teodoro* Papa raunò un Concilio, in cui per attestato di *Teofane* (a), d' *Anastasio* Bibliotecario (b), e d' altri, egli fu solennemente deposto, e condannato, e con un rito non più udito, per cui si svegliò un sacro orrore in tutto quel venerando Concilio. Cioè, portatosi il Pontefice al sepolcro di S. Pietro Apostolo nel Vaticano, e fattosi dare il sacrosanto Calice consecrato, stillò nel calamaio alcune gocce del Sangue del Signore, e con quell' inchiostro sottoscrisse di propria mano la deposizione, e condanna di *Pirro*, traditor della Fede. Truovasi questo rito (suggetto per altre a molte riflessioni) praticato di poi dal Concilio ottavo universale in Costantinopoli, allorchè fu condannato *Fozio*, intruso in quel Patriarcato. Sappiamo parimente da *Anastasio*, e dagli Atti del Concilio

(a) *Theoph.*
in *Chronog.*
(b) *Anastasi.*
in *Theodor.*

Lateranense, che Papa Teodoro, veggendo pertinace ne' suoi errori Paolo Patriarca di Costantinopoli, profferì anche contra di lui la scomunica; ma non sappiamo già, ch' egli condannasse ancora il *Tipo di Costante Augusto*, siccome accuratamente dimostra il *Pagi*. Ora intorno a questo *Tipo* è da dire, consistere in esso un

(a) *Altre*
Concilia La-
zeran. sub
S. Martino.

Editto pubblicato verso il fine di quest' anno da esso Imperadore (a), in cui sotto pretesto di quietar le turbolenze insorte nella Chiesa di Dio per cagion della controversia intorno alle due volontà di Cristo Signor nostro, comandò, che a niun da li innanzi fosse lecito il disputar di questo argomento, nè sostenere' una, o due volontà, ed operazioni, sotto pena a i Vescovi, Chierici, Monaci, e Laici di perdere le lor dignità, se non ubbidivano. Parve a tutta prima ad alcuni plausibile questo ripiego, ma non così parve alla santa Sede Romana, ed a chiunque nudriva un vero zelo per l'indennità della vera Dottrina della Chiesa. Ciò che ne avvenne, si accennerà fra poco. Intanto poco ci volle a conoscere, che l'Imperadore ad istigazione di Paolo Patriarca di Costantinopoli si lasciò condurre alla pubblicazione di questo Editto, e però contra di esso Paolo andò di poi, siccome abbiám detto, a saccriticarsi il giusto sdegno della Sede Apostolica, e de i Vescovi Cattolici. Ma mentre l'Imperadore impiegava così il suo tempo, e i suoi pensieri intorno alle liti ecclesiastiche con offesa di Dio, e pregiudizio della Fede Ortodossa, seguivano a perdersi le Provincie Cristiane del Romano Imperio. Scrive Teofane (b), e seco va

(b) *Theoph.*
in Chronogr.
(c) *Elmacin.*
lib. 1. c. 4.

d' accordo Elmacino (c), che in quest' anno *Muavia* Generale di *Osmano* Principe de' Saraceni con una flotta di mille e settecento legni tra piccioli, e grandi fece una discesa nell' Isola di Cipro, occupò la Città di Costanza, sottomise tutta l' Isola, e la devallò. Udito poi, che *Cacorizo* Cameriere, e Capitano dell' Imperadore veniva con una potente Armata di Greci, condusse la sua flotta verso Arado Isola della Soria, e si pose all' assedio di quella Terra, adoperando tutte le macchine da guerra per espugnarla. S' avviso di mandare un Vescovo appellato *Romarico*, per esortargli alla resa con patti assai vantaggiosi, altrimenti a far loro di grandi minaccie. Entrò quel Vescovo nella Terra; ma que' Cittadini nol lasciarono più uscir fuori. Arrivato poi che fu il verno, *Muavia* si ritirò, e se n' andò colla sua gente a Damasco. Scrive Elmacino, che *Muavia* per due anni tirò tributo dall' Isola di Cipro: segno probabilmente, ch' essa non restò poi in potere de' Saraceni. Seguita a dire il medesimo Storico, che *Osmano* inviò *Abdala* suo

Generale nella Corasana, dove s'impadronirono i Saraceni di varie Città, come *Naifaburo*, *Arata*, *Tusa*, *Abrima*, ed altre varie, con arrivar fino a bere acqua del Fiume Balca. Questo fiume mette nell' Eufrate, e pare, che qui si parli di qualche Provincia della Mesopotamia, non per anche presa almen tutta in addietro da i Saraceni.

Anno di CRISTO DCXLIX. Indizione VII.

di MARTINO I. Papa I.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 9.

di ROTARI Re 14.

FU quest' anno l' ultimo della vita di Papa *Teodoro*, il quale dopo aver sostenuta con tutto vigore, e decoro la dottrina della Chiesa, passò a ricevere il premio delle sue fatiche nel dì 13. di Maggio. Cadde l' elezione del successore in *Martino* da Todi che si crede consecrato nel dì 5. di Luglio. Dalla Lettera XV. d' esso Papa abbastanza si conosce, che il Clero Romano non volle aspettare l' assenso dell' Imperadore per consecrarlo; e però col tempo pretesero i Greci, ch' egli *irregulariter, & sine lege Episcopatum subripisset*, e gli fecero la fiera persecuzione, che a suo tempo vedremo. Questo Pontefice, uno de i più riguardevoli, e vigorosi, che s' abbia mai avuto la Sedia di S. Pietro, ancorchè sapesse la pena intimata da *Costante* Augusto nel suo Tipo, pure nulla intimidito, anzi maggiormente acceso di zelo, intimò tosto un Concilio di Vescovi d' Italia, al quale fu dato principio nel dì 5. di Ottobre dell' anno presente nella Sagristia della Basilica Lateranense (a). V' intervennero cento e cinque Vescovi dell' Italia, Sicilia, e Sardegna. Al non vedere fra essi l' Arcivescovo di Milano, e niuno de' suoi suffraganei, immaginò il Cardinal Baronio, che il Re *Rotari* Ariano impedisse loro d' intervenirvi. Risponde il Pagi, che essendo morto tre anni prima *Rotari*, questi non potè vietar loro l' andarvi; e che la cagione è tuttavia occulta dell' esser egliino mancati a quel Concilio. Ma *Rotari* era molto ben vivo in questi tempi. Veggendosi poi tanti altri Vescovi de' Ducati di Benevento, Spoleti, e Toscana, sudditi de' Longobardi, che assisterono liberamente a quel Concilio, parrebbe piuttosto da dire, che per qualche altra ragione non fossero venuti que' Vescovi, e non per divieto del Re *Rotari*. *Mauro* Arcivescovo di Ravenna, perch' era impedito, vi mandò oltre a i suoi Deputati anche i Vescovi suoi suffraganei, con una

(a) *Labbe*
Concil. t. 4.

bella lettera, portante la condanna de' Monoteliti. Il che è ben da notare, perchè vedremo questo medesimo Arcivescovo dopo alcun tempo ribello alla Santa Sede, e si perchè non si sa intendere, come venga supposto, che l' Escarco di Ravenna patrocinasse il Monotelismo, e poi permettesse, che quell' Arcivescovo co' Prelati della sua dipendenza concorresse a condannarlo. V' intervenne anche Massimo Patriarca Aquileiese, cioè il Gradense: ma non già l' Aquileiese, o sia Forojuliense, perchè era risorto lo Scisma per la lite de i tre Capitoli. Ora nel suddetto celebre Concilio Lateranense fu a pieni voti condannato l' errore de' Monoteliti, l' *Esesi* dell' Imperadore Eraclio, e il *Tipo* dell' Imperador Costante (chiamato ivi *Costantino*), e profferita scomunica contra chi non iscomunicava, e rigettava *Ciro Alessandrino*, *Sergio*, *Pirro*, e *Paolo Costantinopolitani*. Fu in questi tempi inviato Escarco nuovo in Italia, cioè *Olimpio* Cameriere dell' Imperadore, attestandolo chiaramente

(a) *Anastaf. Bibliothec. in S. Martini* 119.

Anastasio Bibliotecario (a). Gli fu data commissione da esso Costante Augusto, a tenore de' configli di *Paolo* Patriarca, di portar seco il *Tipo* già pubblicato, per farlo approvare, e sottoscrivere da i Vescovi d' Italia, e dagli altri Italiani sudditi suoi. Che se gli riusciva di persuadere all' Esercito Imperiale d' Italia di accettare esso *Tipo*, allora, secondo il consiglio a lui dato da *Platone glorioso Patrio* (che cessò d' essere Escarco) mettesse le mani addosso a *Martino* (cioè al Papa) che era stato Apocrifario della Sede Apostolica in Costantinopoli. Se poi si trovavano opposizioni all' accettazione del *Tipo*, creduto Ortodosso dall' Imperadore, allora *Olimpio* dissimulasse, finchè potesse avere un sufficiente esercito di Romani, e Ravennati da poter eseguire colla forza ciò, che non si poteva ottener colle buone, e colle minacce. Venne dunque l' Escarco *Olimpio* a Roma, e trovò appunto, che si celebrava da Papa *Martino* il Concilio Lateranense; e studiossi ben egli di dare esecuzione a quanto gli avea comandato l' Imperadore, con tentar anche uno Scisma; ma non mancò vigore ne i Ministri di Dio, e nel loro Capo, nè unione del Popolo Fedele Romano col Pontefice, di maniera che per quante arti, e maneggi collui usasse, non solamente niuno sottoscrisse l' Imperial *Tipo*, ma continuò l' anatema profferito contra di esso dal Papa, e da i Padri. In quest' anno poi abbian da *Teofane* (b), che *Muavia Generale* de' Saraceni tornò colle sue marnade all' Isola d' Arado contigua alla Soria, e costrinse gli abitanti di quella Città dopo un fiero assedio a rendersi, salve le persone. Rovesciò a terra quel Barbaro la Città, devastò tutta l' Isola

(b) *Theoph. in Chronog.*

la con ridurla disabitata : nel quale stato era tuttavia a' tempi di Teofane , che fiorì nell' anno 790.

Anno di CRISTO DCL. Indizione VIII.
 di MARTINO I. Papa 2.
 di COSTANTINO , detto COSTANTE Imperadore 10.
 di ROTARI Re 15.

GIacchè non si fa l'anno preciso di un fatto di *Grimoaldo* Duca di Benevento , sarà lecito a me il riferirlo sotto il presente: Vennero (dice Paolo Diacono (a)) i Greci , per ispogliare de' suoi tesori la Basilica di San Michele posta nel Monte Gargano della Puglia , ed oggidì nella Capitanata . Era quel paese dipendenza del Ducato di Benevento : però il Duca Grimoaldo al primo avviso del loro tentativo salì a cavallo , e con quanti armati potè in fretta raccogliere , fu loro addosso , di maniera che in vece di portar via il tesoro , lasciarono essi quivi le loro vite . Mi maraviglio io di Camillo Pellegrino (b) , che metta qui in dubbio l'autorità di Paolo Diacono per la troppo buona opinione , ch'egli avea de' Greci , credendoli incapaci di questo attentato , siccome Cattolici , e stimando , che piuttosto i Longobardi Ariani , i quali saccheggiarono tempo fa il Monistero Casinese , avran dato il sacco al Tempio di San Michele nel Monte Gargano . Ma non doveva ignorar questo valentuomo di che tempra fossero allora i Greci . Se poco fa abbiám veduto , che spogliarono il gran tesoro della Patriarcale Lateranense in Roma stessa loro sottoposta ; se vedremo che enormi iniquità commissero fra poco contra dello stesso Romano Pontefice , Capo visibile della Chiesa di Dio ; e finalmente se intenderemo gli orridi saccheggi fatti dal medesimo Costante Imperadore in Italia , e Sicilia a i suoi Popoli , e alle Chiese del suo dominio : potremo poi credere incapaci i Greci di svaligiare una Basilica del paese nemico ? Che se i Longobardi ne' primi anni dopo la lor venuta in Italia , cioè , prima di umanizzarsi , e incivilirsi nel dolce clima d'Italia , arrivati a Monte Casino , desertarono quel sacro Luogo , vanamente si può inferire , che da lì a moltissimi anni seguitassero ad operar del medesimo tenore . Benchè alcuni di quei Re , e moltissimi di quella Nazione tuttavia professassero l'Arianismo ; pure anch'essi veneravano i Santi , e rispettavano i Luoghi sacri non meno suoi , che de' Cattolici posti sotto il loro dominio . Anzi si dee notare , ch'essi eb-

(a) *Paulus*
Diaconus
de Gest.
Longobard.
l. 4. c. 47.

(b) *Peregrinus*
de Finib. Ducat.
Benevent.

bero

bero una spezial divozione all' Arcangelo San Michele , e al pari de i Re Franchi il presero per Protettor della loro Nazione. Però nelle monete de i Re Longobardi, e de i Duchi di Benevento nell' uno de' lati si vede l' immagine d' esso Arcangelo, al quale eziandio la pietà de i Re Longobardi (e non già Costantino il Grande, come buonamente si figurano certi Storici Pavesi) eresse in Pavia la magnifica Basilica appellata oggidì di San Michele Maggiore. Sotto quest' anno, o pure nel seguente, Teofane (a) racconta, che i Saraceni entrarono nella Provincia dell' Isauria, fecero quivi un gran macello di Cristiani, e cinque mila ne condussero schiavi.

(a) *Theoph.*
ibidem.

Anno di CRISTO DCLI. Indizione IX.

di MARTINO I. Papa 3.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore III.

di ROTARI Re 16.

NON si fa in qual anno accadessero le mutazioni di governo ne i Ducati del Friuli, e di Spoleti. Solamente abbiamo da Paolo Diacono, che regnando *Costante* Imperadore, da lui appellato *Costantino*, nipote d' Eraclio Augusto, venne a morte *Grafolfo* Duca del Friuli, zio paterno di Grimoaldo, Duca di Benevento, e che in quel Ducato succedette *Agone*. Similmente terminò i suoi giorni *Teodelapio* Duca di Spoleti, e fu conferito quel Ducato ad *Autone*. Questo nome di *Autone* è il medesimo, che *Azzo*, o *Azzone*, celebratissimo negli antichissimi Antenati della Serenissima Casa d' Este. Bernardino de' Conti di Campello (b) nelle sue Storie di Spoleti, crede, che ad *Ariolfo* Duca di quella Provincia succedesse *Teodelapio* I. circa l' anno 603. Poscia circa l' anno 640. fosse creato Duca di Spoleti *Grimoaldo*, e che circa l' anno 659. *Teodelapio* II. cominciasse a reggere quel Ducato. Ma altro ci vuole, che *Volfango* Lazio, Autore del secolo decimo sesto, per provare, che sieno stati al Mondo, e Duchi di Spoleti quel *Grimoaldo*, e quel *Teodelapio* Secondo. Paolo Diacono, che ne sapea ben più del Lazio, altro *Teodelapio* non conobbe, se non il succeduto ad *Ariolfo*, nè ebbe contezza alcuna di quel *Grimoaldo*. E va d' accordo con Paolo Diacono l' antico Catalogo da me (c) pubblicato avanti alla Cronica del Monistero Farsense. Però quando non compariscano documenti migliori, s' hanno da levare i suddetti due personaggi dal ruolo de i Duchi di Spoleti. Lo stesso è da

(b) *Campello*
Istor. Spolet.
l. 12.

(c) *Rerum*
Italicar.
Scriptor.
part. 2.
tom. 2.

è da dire di Camillo Lillii (a), che nelle Storie di Camerino ci fa veder Zotone Duca di Spoleti, e di Camerino, succeduto a Teodelapio. *Autone*, e non Zotone fu il nome del successore di Teodelapio. E' ignoto per altro il tempo, in cui si il suddetto *Agone* diede principio al suo governo del Friuli, che *Autone* al suo di Spoleti. Ma giacchè nol seppe Paolo Diacono, neppur si può esigere, che io lo sappia. Riucì in quest'anno a i Saraceni d'occupare interamente il Regno della Persia, perchè il Re *Jasdegirde*, appellato *Ormisdà*, ultimo de' Re Persiani, che s'era finora preservato nelle Provincie Settentrionali di quel Regno dalla loro inondazione, terminò la carriera de' suoi giorni: il che diede campo a i Monfulmani Saraceni d'ingojare il resto. Racconta Paolo Diacono (b), che ne' tempi di Costante, detto Costantino, Imperadore, *Cesarea Regina* de' Persiani in abito privato fuggì a Costantinopoli, e si fece battezzare. Che il Re suo marito ne mandò in traccia, e che fu scoperta in Costantinopoli da' suoi Ambasciatori; ma ch'ella non volle tornare in Persia, se il Re suo Consorte non abbracciava la Fede di Cristo. Venne il Re a Costantinopoli con sessanta mila de' suoi, e tutti presero il Battesimo, avendo l'Imperadore tenuto esso Re al sacro Fonte: dopo di che carichi di regali, se ne tornarono al loro paese. Le circostanze di un tal fatto han tutta la ciera di una favola popolare bevuta da Paolo Diacono, e tanto più, che di una sì riguardevol avventura non parlano gli Autori Greci, e *Fredegario* (c) la rapporta bensì anch'egli, ma la mette all'anno 588., e a' tempi di Maurizio Imperadore. Perciò il Cardinal Baronio, il Pagi, ed altri l'hanno tenuta per una fola: per tale la tengo anch'io. Tuttavia se mai briciuolo di verità si potesse qui immaginare, a quelli tempi non disdirebbe la conversione del Re, e della Regina de' Persiani alla Religione di Cristo, perch' essi allora si trovavano in una somma depressione, e potrebb' essere, che si unissero per via di stretti nodi coll'Imperador Costante contro de' comuni lor nemici, voglio dire de' Saraceni, usurpatori di tante Provincie sì de' Cristiani, che de' Persiani. Par difficile, che di peso fosse inventata questa favola, e scritta da Autori antichi senza qualche principio di verità.

(a) *Lillii*
Sror. di Ca-
merin. l. 4.

(b) *Paulus*
Diac. lib. 4.

(c) *Fredeg.*
in Chronico
cap. 9.

Anno di CRISTO DCLII. Indizione x.

di MARTINO I. Papa 4.

di COSTANTINO, detto COST ANTE Imperadore 12.

di RODOALDO Re 1.

(a) *Sigebert. in Chronico.* **S**igeberto Istoric (a) rapporta all' anno 646. la morte di Rotari Re de' Longobardi. Ermanno Contratto (b) la riferisce all' anno 647. Ma se è vero, come Paolo Diacono racconta, ch' egli regnò *Anni sedici, e Mesi quattro*, e se nell' Anno 643. per quanto si è veduto, correva l' Anno ottavo del suo Regno: viene a cader la sua morte nell' anno presente. Tuttocchè Ariano, fu seppellito il suo cadavero presso la Basilica di San Giovanni Battista in Monza. Ma dopo molto tempo aperto da uno scellerato il suo avello, fu spogliato di tutti i suoi ornamenti. A costui apparve San Giovanni sgridandolo per questo misfatto, perchè sebbene Rotari non tenea la vera Fede, pure era raccomandato a lui, e in pena gl' intimò, che non farebbe mai più entrato nella sua Basilica. E così avvenne. Quando tentava d'entrarvi, quasi che uno gli mettesse la spada alla gola, gli bisognava retrocedere. Paolo Diacono è quegli, che racconta il fatto, e giura d'averlo inteso da chi l'avea veduto. Noi siam dispensati dal crederlo; e pare anche strano, che S. Gio: Battista, beato in Cielo, si prendesse tal cura del sepolcro d' un Principe eretico condannato da Dio alle pene infernali. Intanto Rotari ebbe per successore nel Regno Rodolfo suo figliuolo, delle cui azioni nulla è a noi pervenuto, perchè poco, o nulla ne seppe anche Paolo Diacono (c). Scrisse egli bensì, che Rodolfo prese per moglie Gundeberga figliuola del Re Agilolfo, e della Regina Teodelinda. Poscia aggiugne, che Gundeberga ad imitazione di sua madre fondatrice della Basilica di S. Gio: Battista in Monza, fondò anch' ella in Pavia una Basilica in onore del medesimo Precursore, e mirabilmente l' arricchì di ornamenti d'oro, e d'argento, e di preziosi arredi, con essere stata seppellita ivi al tempo della sua morte. Finalmente scrive, che questa Regina venne accusata d'adulterio al Re suo consorte. In difesa della di lei castità uno de i di lei servi per nome Carello fece istanza al Re, ed ottenne di poter fare duello coll' accusatore il quale restò ucciso nel campo in faccia di tutto il Popolo. Questo servi secondo la sciocca opinione di quei tempi a dichiarare innocente la Regina, a cui perciò fu restituito il grado, ed onore primiero. Ma bisogna qui, che il buon Paolo Diacono si con-

(c) *Paulus Diaconus lib. 4. c. 49.*

temi di udire, ch'egli si è ingannato all'ingrosso. Siccome prima d'ora fu diligentemente osservato dal Cardinal Baronio (a), e poscia dal Pagi (b), non può sussistere, che *Gundeberga* figliuola del Re Agilolfo fosse presa per moglie dal Re *Rodoaldo*, perchè siccome s'è veduto di sopra coll' autorità di *Fredegario* Scrittore più antico (ed anche contemporaneo d' essa *Gundeberga*, se vogliamo credere a i Letterati Franzesi) questa Principessa fu maritata in prime nozze con *Arioaldo* Duca di Torino, creato poscia Re de' Longobardi nell' anno 625. Passò di poi per attestato del medesimo Storico alle seconde nozze col Re *Rotari* nell' anno 636., e per conseguente non potè esser moglie di *Rodoaldo* Re, figliuolo d' esso *Rotari*. Certo si può dubitar dell' età di *Fredegario*; ma non par già, che si possa dubitare della di lui asserzione intorno a i matrimonj di *Gundeberga*. E per conto dell' accusa contra la di lei onestà, e del duello per cagion d' essa fatto, meglio è attenersi allo Storico *Franzese*, che lo dice avvenuto a' tempi di *Arioaldo*, e non già per imputazion di adulterio, ma per altro motivo, siccome abbiain detto all' anno 629. 632. e 641.

Circa questi tempi (se pur non fu nell' anno susseguente) per attestato di *Teofane* (c), *Pasagnate* Patrizio dell' Armenia si ribellò all' Imperador *Costante*, e fece lega col figliuolo di *Muavia* Generale de' Saraceni. Corse l' Imperadore a *Cesarea* di *Cappadocia*, per essere più alla portata di soccorrere quel paese; ma veggendo disperato il caso, se ne tornò assai malcontento a *Costantinopoli*. Abbiamo ancora da *Anastasio* Bibliotecario (d) un fatto taciuto dagli altri Storici, ma assai importante per le cose d' Italia. Cioè, che i Saraceni prima d' ora aveano fatta un' irruzione in *Sicilia*, ed ivi fissato il piede; perlocchè fu spedito ordine ad *Olimpio* Esarco d' Italia di passar con una flotta colà per iscacciarne que' ribaldi. Era tornato dianzi questo Esarco a *Roma* con segreta incumbenza di mettere le mani addosso al buon Papa *Martino*, e certo non tralasciò arte, e diligenza alcuna per eseguire l' empio disegno. Ma conoscendo pericoloso questo attentato a cagion dell' amore, e rispetto professato al *Vicario* di *Cristo* non men dal *Popolo*, che dall' *Esercito Romano*, andarono a voto le sue trame, ancorchè lungo tempo si fermasse in *Roma*. Ricorse in fine al tradimento, e fingendo un divoto desiderio d' essere comunicato per mano del medesimo Santo Papa, si portò a tal fine alla *Messa* solennemente celebrata da lui in *S. Maria Maggiore*. Avea commissione una delle guardie dell' Esarco, allorchè il Pontefice se gli accostava per

(a) *Baron. Annal. Eccl. al Ann. 659.*(b) *Pagius Crit. Baron.*(c) *Theoph. ibidem.*(d) *Anastaf. Bibliothec. in Vita S. Martini.*

dargli la Sacra Particola, di ammazzarlo. Ma Iddio non permise così orrendo eccesso; perciocchè miracolosamente quello sgherro non vidde nè quando il Pontefice diede la pace, nè quando porse la comunione all' Esarco: cosa, ch' egli di poi attestò con giuramento a varie persone. Veggendo adunque Olimpio, che la mano di Dio era in favore del Santo Pontefice, riconobbe il suo fallo, ed accordatosi seco, gli rivelò tutto quanto era stato ordinato a lui dall' Imperadore, e da lui tentato fino a quel tempo. S' era con ciò rimessa la pace in Roma, quando arrivò ordine a questo Esarco di raunar l' esercito, e di passare con esso in Sicilia, per procurar di sloggiarne i perfidi Saraceni. V' andò egli, ma per sua mala ventura v' andò, perchè l' esercito suo restò sconfitto, ed egli appreso per l' affanno, e per una malattia sopraggiuntagli pagò l' indispensabil tributo della natura. E quivi convien osservare, come si ha dalla relazione (a) dell' empia persecuzione, che vedremo fatta a Papa Martino, fra gli altri falsi reati apposti a quel buon Pontefice, esservi stato ancor questo, cioè, ch' egli avea congiurata con Olimpio la rovina dell' Imperadore, e però *Doroteo* Patrio della Cilicia gridò, che esso Papa Martino *solus subvertit, & perdidit universum Occidentem, & delevit; & revera unius consilii fuit cum Olympio, & inimicus homicida Imperatoris, & Romanae Urbanitatis*. Sicchè la pace fatta fra lui, e l' Esarco Olimpio, e la rotta dell' Esercito Imperiale in Sicilia, diventarono delitti dell' ottimo Papa: che per altro non si sa, che alcuno in Italia in questi tempi si sollevasse contra dell' Imperadore. Iniqui Greci! non si può qui non esclamare, e di lunga mano più iniqui per quello, che racconteremo nell' anno susseguente. Dico così, acciocchè il Lettore sempre più venga scorgendò, che i Longobardi tanto villaneggiati da alcuni Scrittori, erano ben divenuti padroni migliori, e Re più discreti, che i Greci.

(a) *Labbe*
Concilior.
tom. 6. 1
pag. 68.

Anno di CRISTO DCLIII. Indizione XI.

di MARTINO I. Papa 5.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 13.

di ARIBERTO Re I.

(b) *Pagius.*
Civ. Baron.

PER le ragioni addotte dal P. Pagi (b), succedette in quest' anno la lagrimevol scena di S. Martino Papa, e non già nell' anno 650. come si figurò il Porporato Annalista. O sul fine dell' anno precedente, o nel principio di questo fu mandato a Ravenna il nuo-

nuevo Eſarco d'Italia *Giovanni Calliopa*. Ch'egli prima aveſe eſercitata quella carica, ſi può tuttavia dubitare col ſuddetto Cardinal Baronio, ancorchè Analtasio lo dica. Già covava l'Imperador *Coſtante* non poco ſiele contra del Sommo Pontefice *Martino*, perchè ſenza il ſuo conſentimento era ſeguita la di lui confecrazione. Crebbe poi a diſmiſura l'odio, da che l'intrepido Papa nel Concilio Lateranenſe avea profferita ſolenne ſentenza contro il Monoteiſmo, contro il Tipo dello ſteſſo *Coſtante* Imperadore, e contro i Patriarchi di *Coſtantinopoli* protettori di quella eſieſia. *Paolo* allora Patriarca non laſciava di ſoffiar nel fuoco. Però venne il novello Eſarco, conducendo ſeco l'Eſercito *Ravennate*, e con ordine riſoluto di far prigione il Papa. A queſto eſſetto egli giunſe a *Roma* nel dì 15. di *Giugno* dell'anno preſente. Ben ſapeva il Pontefice quel, che ſi macchinava contro la di lui perſona, ma egli s'era già diſpoſto a ſofferir tutto. Mandò ad incontrarlo alcuni del Clero, giacchè non potè egli muoverſi, per eſſere infermo fin dall'Ottobre antecedente (a). Non trovando l'Eſarco fra eſſi il Papa, diſſe loro, che voleva ben eſſer egli ad adorarlo, cioè ad inchinarlo, ma che ſtanco del viaggio non potea per allora. Fu meſſo il concerto per la *Domenica* ſeguente nella *Baſilica Coſtantiniana*, o ſia *Lateranenſe*; ma l'Eſarco per ſoſpetto, che vi concorreſſe troppo Popoio, ſi aſtenne dall'andarvi. Mandò poi a dire nel ſeguente *Lunedì* al Papa, che avendo inteſo, come egli avea fatta adunanza d'armi, d'armati, e di faſſi nel Palazzo *Lateranenſe*, gli faceva ſapere, ciò non eſſere nè neceſſario, nè bene. Allora il Papa volle, che que' medeſimi Meſſi andaſſero a chiarirſene con viſitar tutto il Palazzo; e nulla in fatti vi trovarono. Avea fatto portare eſſo Pontefice il ſuo letto davanti all'Altare della *Baſilica*; ed ivi giaceva malato. Poco ſtette ad arrivar colà l'Eſarco *Calliopa* col ſuo eſercito, armato di lance, ſpade, e ſcudi, con archi teſſi, facendo un terribil rumore. Quivi egli ſfoderò un ordine dell'Imperadore; in cui ſi faceva ſapere al Clero, che *Martino*, ſiccome Papa intruſo, era depoſto, e che però ſi veniſſe all'elezione d'un altro. Ciò non ſuccedette per allora, e ſperava anche il buon Papa, che non ſuccederebbe, perchè, dice egli in una lettera a *Teodoro*, nella lontananza del Pontefice tocca all'Arcidiacono, all'Arciprete, e al *Primicerio* di far le veci del Papa. Avrebbe voluto il Clero oppoſi; ma il ſanto Papa, che prima avea abborrito ogni preparamento di diſeſa, ed avrebbe voluto morir dieci volte piuttosto, che dar'occasione ad omicidj, ordinò, che

(a) *Martin.*
P. P. Epiſt.
 15. *Concilior.*
 tom. 6.

niun si moveffe . Fu condotto fuor di Chiesa, e perchè il Clero ben s'avvide, che si empia persecuzione veniva dalle controversie inforte per la Fede, gridò alto: *Sia scomunicato, chi dirà, o crederà, che Papa Martino abbia mutato, o sia per mutare un sol punto nella Fede, e chi fino alla morte non sarà costante nella Fede Orzodoffa*. Allora l'Elarco ben intendendo, che mira ave'ero queste parole, immantinentemente rispose, che la stessa Fede professata dai Romani, la professava anch' egli .

Non ostante la licenza data al Pontefice di condur seco chi gli era più a grado (al che molti s'erano esibiti, ed aveano già imbarcato i loro arnesi) egli fu segretamente la notte nel dì 19. di Luglio menato in barca, senza lasciargli prendere seco se non sei famigli, e un bichiere . S'incamminarono per mare a Miseno, indi in Calabria, e dopo aver fatto scala in varie Isole per tre mesi, arrivano finalmente a quella di Nalfo nell' Arcipelago, dove si fermarono per molti altri mesi . Una continua disenteria, una somma debolezza, e svogliatezza di stomaco assoggevano il santo Pontefice, a cui non fu mai permesso di smontare in terra . La nave gli serviva di prigione . Venivano i Sacerdoti, ed altri Fedeli di quella Contrada a visitarlo, e consolarlo; gli portavano anche regali di varie sorte; ma le sue guardie sul volto suo rapivano tutto, e strapazzavano quella gente pia con dire, che era nemico dell' Imperadore chiunque portava amore a costui . Tale era lo stato dell' innocente, e paziente Pontefice, che non si può intendere senza fremere contra l'empietà, e prepotenza di chi ordinò, e di chi eseguì tanta crudeltà, e vilipendio di un Romano Pontefice sì venerato da tutta la Chiesa di Dio . Per quanto s' ha da Paolo Diacono, *Rodoaldo Re de Longobardi regnò cinque anni, e sette giorni* . Per conseguente dovrebbe prolungarli la vita sua fino all' anno 657 . Ma perchè *Ariberto* suo successore tenne il Regno *nove anni*, e convien mettere per le ragioni, che diremo, il principio del Regno di *Grimoaldo* all' anno 662. ; perciò convien dire, o che Paolo, il qual veramente poco, o nulla seppe di Rodoaldo, sbagliò; o pure che esso Rodoaldo regnasse col padre la maggior parte di questo tempo, come sospettò il P. Bacchini (a); o finalmente che sia guasto il testo di Paolo, e che in vece di *quinque regnaverat annis* s'abbia quivi da leggere *quinque regnaverat mensibus*, come giudiciosamente immaginò il Signor Salsi Bibliotecario dell' Ambrosiana . In fatti nell' antichissima Cronichetta Longobardica da me data alla luce nelle mie Antichità Italiane, si legge: *Rodoald. re-*

(a) *Bacchini* in *Notis ad Agnell. v. 2. Ker. Italic.*

gnavit Mensibus VI. Perciò tengo io per verisimile, che nell'anno presente egli terminasse la vita, e il corto suo Regno. Fu violenta la morte sua, perchè venne ucciso dal marito di una donna, alla quale egli aveva usata violenza. In luogo suo fu sostituito *Ariberto* figliuolo di *Gundoaldo* Duca, cioè di un fratello della buona Regina *Teodelinda*: con che passò lo scettro de' Longobardi in un personaggio di Nazione Bavarese; il che è da notare. Era *Ariberto* buon Cattolico, e però da che i Longobardi non ebbero difficoltà ad eleggerlo per loro Regnante, par ben credibile, che la maggior parte d'essi avesse oramai abbracciata la Religione Cattolica.

ANNO DI CRISTO DCLIV. Indizione xii.

di MARTINO I. Papa 6.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 14.

di ARIBERTO Re 2.

DAlla Relazione (a), che tuttavia esiste, de i travagli di *San Martino* Papa, noi ricaviamo, ch'egli fu condotto dall'Isola di Nalfo a Costantinopoli, dove giunse nel dì 17. di Settembre dell'anno presente. Quivi fu messo in carcere, e vi stette tre mesi senza poter parlare a chicchessia. Nel dì 19. di Dicembre dal Sacellario, o sia Fiscale, o sia Tesoriere di Corte fu posto all'efame, e prodotti gli accusatori suoi. A chi ha la forza, e vuol fare una segreta vendetta, non mancano mai pretesi per palliare col manto della giustizia l'iniquo suo talento. Le vere cagioni di sì empia persecuzione contra del santo Pontefice, già le abbiamo vedute; ma si guardavano bene gli scaltri Ministri Imperiali di mettere in campo la di lui consecrazione, e la condanna del Monotelismo. Le calunniose accuse consistevano in dire, ch'egli avesse congiurato con *Olimpio* Esarco contra dell'Imperadore, e tenuta corrispondenza co i Saraceni in danno dello Stato: il che ci fa conghietturare, che a lui imputassero insin la calata di quei Barbari in Sicilia. Ridicole imputazioni. Se il buon Papa avesse nudrito di questi disegni, non avea che da intendersi co i Longobardi confinanti nella Toscana, e ne i Ducati di Benevento, e Spoleti. Avrebbero ben essi saputo profittar di sì bella occasione per sostenere il Papa, e nuocere all'Imperadore. Rispose il Papa, che se *Olimpio* avea mancato al suo dovere, non avea certo un Romano Pontefice forza da resistergli. E perchè egli volle far men-

(a) *Labbe*
Concil. t. 4.
p. 67.

zio.

zione del Tipo Imperiale portato a Roma , Troilo Prefetto l' interruppe , dicendo , che qui non si trattava di Fede , ma di delitti di Stato : soggiugnendo : *Noi fiam tutti Cristiani , ed Ortodossi , tanto noi , quanto i Romani .* Replicò allora il Pontefice : *Piaceffe a Dio : ma al Tribunale di Dio ve ne dimanderò io conto un giorno .* In quanto a i Saraceni protestò di non aver mai scritte lettere a que' nemici del Cristianesimo , nè lor mandato danaro : solamente avea data qualche limosina a i Servi di Dio , che venivano da quelle Parti , ma non mai a i Saraceni . Gli fu parimente opposto di avere sparato della Beatissima Vergine Maria . Di questo misfatto gli Eutichiani Monoteliti soleano incolpare i Cattolici , quasi ch'è questi fossero Nestoriani . Ma il Papa pronunziò tosto scomunica contra chi non onorava la Santissima Madre di Dio sopra ogni altra creatura , a riserva del suo Divino Figliuolo . Poi veggendo , che gli empj Ministri seguitavano a mettere in campo sì mendicate , e slombate accuse , li scongiurò di far presto quel , che intendeano di fare , perchè così gli procurerebbono una gran ricompensa in Cielo . Levossi il Sacellario , e recò all' Imperadore l' avviso dell' esame ; poscia ritornato , fece portare nel pubblico cortile , dove era gran folla di Popolo , il Papa in una sedia , perchè a cagione della sua infermità non potea camminare , e neppur tenerli ritto in piedi . Quivi dalle guardie gli fu levato il Pallio Archiepiscopale , il mantello con tutti gli altri abiti , in guisa che rimase quasi nudo . Poscia postogli un collare di ferro al collo , il trassero fuori del Palazzo , menandolo per mezzo alla Città , come condannato alla morte . Egli con volto sereno sofferiva tante ingiurie , e la maggior parte del Popolo spettatore piangeva , e gemeva a così indegno spettacolo . Fu condotto in prigione , e lasciato senza fuoco , benchè allora si facesse sentire un freddo intollerabile . Le donne nondimeno del guardiano mosse a compassione il posero in letto , e il coprirono bene con panni , acciocchè si riscaldasse ; ma egli fino alla sera non potè parlare .

Nel giorno seguente l' Imperadore fu a visitare il Patriarca Paolo , che era gravemente malato , e gli raccontò quanto era avvenuto del Papa . Allora Paolo volgendosi verso la parete , disse : *Oimè ! questo ancora per accrescere la mia condanna ?* Interrogato da Costante , perchè parlasse così , rispose , essere ben cosa deplorabile il trattare in tal forma , chi era Romano Pontefice . E poscia scongiurollo di non farne di più , che troppo ancor s'era fatto . Morì da lì a poco il Patriarca Paolo , e trattossi di dargli per Succes-

cessore *Pirro* già deposto. Ma perciocchè da molti gli era opposto il Memoriale da lui tempo fa esibito in Roma al Papa, in cui condannava l'errore de' Monoteliti, ed egli sparse voce, che aveva ciò fatto per violenza usata con lui: dopo otto giorni Demostene Notajo del Sacellario fu inviato alla prigione, per esaminar su questo punto il Papa. Egli rispose con gran fermezza, e citò le testimonj, che *Pirro* spontaneamente l'avea fatto, nè gli era stato usato alcun mal trattamento. Poi si raccomandò, che sbrigassero l'affare della sua vita; ma che sapessero, ch'egli non comunicava colla Chiesa di Costantinopoli. Fino al dì 8. del mese di Settembre era stato costante il Clero Romano in non voler eleggere alcun Papa, ancorchè l'Imperadore tenesse per deposto *Martino*, e loro avesse intimata l'elezione di un altro. Ma o sia che le istanze, e minacce de' Ministri Imperiali soperchiassero la loro costanza; o pure, come è più probabile, che temessero di veder comparire a Roma qualche Eretico inviato dall'Imperadore ad occupar la Cattedra di S. Pietro: finalmente nel dì suddetto eleissero Papa *Eugenio*, di nazione Romano, personaggio di gran benignità, e di santi costumi, il quale mandò tosto i suoi Apocrisarij a Costantinopoli. Ma quelli si lasciarono quasi imbrogliare da i ripieghi inventati da i Monoteliti. In questo medesimo anno ancora fu condotto prigione a Costantinopoli *S. Massimo* Abbate, quello stesso, che disputò con *Pirro* già Patriarca, e che ito a Roma era divenuto il braccio destro del santo Pontefice *Martino*. Da Roma anch'egli fu nell'anno precedente tratto per forza, e perseguitato poscia per più anni non per altro delitto, se non perchè fu uno de' più forti atleti della Chiesa di Dio contra de' Monoteliti, ancorchè ridicolosamente fosse imputata a lui la perdita dell'Egitto, della Pentapoli, e dell'Africa, Provincie prese da i Saraceni. Nel mese ancora di Aprile di quest'anno Costante Imperadore dichiarò Augusto, e Collega nell'Imperio *Costantino* chiamato per soprannome *Pogonato*, cioè *Barbato*, suo figliuol primogenito. Fu eziandio presa l'Isola di Rodi da *Muavia* Generale de' Saraceni (a). Dicesi, che il suo mirabil Colosso, che era durato in piedi per mille, e trecento sessanta anni, fu allora abbattuto; e di quel bronzo un Giudeo di Edessa, che lo comperò, ne caricò novecento camelli. L'andare adagio a credere certe maravigliose cose narrate dagli Scrittori antichi, se lontane da i lor tempi, pare che sia in obbligo di chi desidera di non essere ingannato.

(a) *Theophi. in Chronogr.*

Anno di CRISTO DCLV. Indizione XIII.
 di EUGENIO Papa 1.
 di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 15.
 di ARIBERTO Re 3.

STette in prigione il santo Pontefice *Martino* fino al dì 13. di Marzo del presente anno, e di là preso, ed imbarcato segretamente fu condotto alla Città di *Chersona*, o *Chersonesa*, luogo destinato pel suo esilio nel *Chersoneso*, o sia nella Penisola, oggi di appellata la *Crimea*. Dalle lettere, ch' egli scrisse in quest'anno, si conoscono i gravi patimenti suoi sì per le continuate malattie, come per la mancanza di tutte le cose, anche di quelle, che sono necessarie al vitto. Ma finalmente venne Iddio a visitarlo, cioè a trarlo dalle miserie del Mondo presente, per coronare, e ricompensare nell' altro l' ammirabile sua costanza nel sostenere la vera Fede, e l' egual sua pazienza in sopportar tanti travagli, per li quali la Chiesa Latina l' ha sempre onorato, ed onora, qual glorioso Martire, e la Greca qual insigne Confessore. Succedette la morte sua nel dì 16. di Settembre del presente anno, benchè *Teofane* la rapporti più tardi; ma si celebra la Festa sua nel dì 12. di Novembre, giorno, in cui trasferito il suo sacro Corpo a Roma, ebbe onorata sepoltura. Crede il Cardinal *Baronio*, che dopo la sua morte fosse convalidata l' elezion di *Eugenio* Papa suo successore con un consenso nuovo del Clero. Ma di ciò niun vestigio resta nella Storia antica. Certo è, che *Eugenio* fu eletto; e riconosciuto per vero Papa nell' anno precedente, e quantunque ragion voglia, che finchè visse *S. Martino* s' abbia esso da tenere per non decaduto dal Pontificato: pure la stranezza, e lo sconcerato di questi tempi fece passar per legittima l' elezione, e consecrazione di *Papa Eugenio*; anche vivente *S. Martino*. A *Paolo* Patriarca di *Costantinopoli* defunto fu finalmente sostituito in quella Chiesa *Pirro* dianzi deposto. Ma costui non godè, se non quattro mesi e ventitrè giorni della sua fortuna, perchè fu chiamato da Dio al rendimento de' conti. Dopo lui entrò in quella Sedia Patriarcale *Pietro* Prete della medesima Chiesa, che la governò dodici anni, e sette mesi. A quest' anno ancora può essere, che appartenga ciò, che narra *Teofane* dopo la morte di *Paolo* Patriarca. Cioè, che *Muavia* General de' Saraceni fece un gran preparamento di navi, e d' armati per procedere alla volta di *Costantinopoli*. L' Imperador *Costante* anch' egli con una buona flotta andò

dò ne' porti della Licia, e quivi arrivato che fu il nemico, attaccò seco battaglia. Vi fu gran sangue; ma in fine la peggio toccò a i Cristiani; e l'Imperadore, se non era l'accortezza d'un valoroso Cristiano, che trattolo fuori della Capitana, e messolo travestito in un'altra nave, gli diede campo di salvarsi colla fuga, egli cadeva nelle mani d'essi Saraceni, che a forza d'armi sottrassero poco appresso la medesima Capitana.

Anno di CRISTO DCLVI. Indizione xiv.

di EUGENIO Papa 2.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 16.

di ARIBERTO Re 4.

Abbiamo da Anastasio Bibliotecario (a), che il novello Patriarca di Costantinopoli Pietro inviò in quest'anno a Papa Eugenio, secondo il costume, l'avviso della sua affunzione a quella Cattedra, ed insieme l'esposizione della sua credenza. Ma era questa concepita con termini molto scuri, cioè, colla condanna bensì di tutte le eresie, e di tutti gli eretici, ma con ischivare furbescamente la controversia delle due volontà, che la Chiesa Romana Maestra dell'altre riconosceva nel Signor nostro Gesù Cristo, ed avevano anche riconosciuto i Santi Padri. Non il solo Clero, ma quel che è più d'ammirare, anche il Popolo Romano, zelante per la conservazione della vera dottrina, fece una specie di sollevazione, con rigettare strepitosamente la Lettera Sinodica d'esso Patriarca. Erano sì gli uni, che gli altri disgustati forte contra de' Patriarchi di Costantinopoli, ben conoscendo, che loro si doveva attribuire, se non la nascita, almeno il fomento, e l'ingrandimento dell'eresia de' Monoteliti, e che dalla loro iltigazione erano proceduti tutti gli strapazzi, e le crudeltà usate dall'Imperador Costante al santo, e degnissimo Pontefice Martino. E se non fosse stata questa persuasione in Roma, è da credere, che non avrebbe avuta la Sede Apostolica tanta pazienza verso di un Augusto, persecutore della Chiesa, e del Capo visibile di essa. Andò tanto innanzi la commozion del Clero, e Popolo suddetto, che non permisero a Papa Eugenio di celebrar Messa nella Basilica di Santa Maria al Presepio, oggidì Santa Maria Maggiore, finchè non si fu obbligato di non accettar la lettera suddetta del Patriarca Pietro. Volle in quest'anno Iddio rintuzzare alquanto la superbia de' Saraceni, e frenare il corso impetuoso delle conquiste, che oramai

(a) Anastas.
Bibliothec.
in Eugen. I.

(a) *Theoph.*
in Chronogr.
 (b) *Elmaci-*
nus Histor.
Saracen.
 l. 1. cap. 4.

minacciavano l'Italia stessa, e le Provincie, che restavano in Oriente del Romano Imperio. Perciocchè il loro Califa, o sia Principe *Osmano*, o sia *Osmano*, per relazion di Teofane (a), e di Elmacino (b), fu ucciso da i suoi: per la qual morte nacque gran divisione fra que' Barbari. All' genero di Maometto era sostenuto per succedere nel Califato da i Monfulmani, cioè Arabi, e Saraceni dell' Arabia, e della Persia; e veramente dopo avere abbattuta la fazion de i parenti, ed amici d'Otmano, ebbe il Principato. Ma *Muavia* col favore de i Saraceni della Soria, e dell' Egitto prese l'armi, e disputò l' Imperio all' altro, con essere durata gran tempo quella guerra civile fra loro. Di questi fatti chi fosse curioso, non ha che da leggere l'antico Elmacino nella sua Storia Saracenicca, e massimamente il moderno Erbelot Franzese nella sua Biblioteca Orientale, che anche più diffusamente dell' altro ne tratta. Tali dissension fra que' Popoli divenuti oramai il terrore dell' Asia, e dell' Europa, lasciarono per qualche tempo respirare il Romano Imperio, e può essere, che i Greci, e Romani si prevalessero di questa congiuntura per cacciarli fuori di Sicilia, giacchè non apparisce, che da li innanzi avessero Signoria alcuna in quell' Isola. Terminò in quest' anno il corso di sua vita *Sigiberto* Re de' Franchi, con lasciar dopo di sè un picciolo figliuolo appellato *Dagoberto II.* ch' egli raccomandò alla cura di *Grimoaldo* suo Maggiordomo, cioè ad un infedele, e traditore, il quale usurpò al legittimo Signore la Corona, per metterla in testa a *Childeberto* suo figliuolo. Ma Dio il pagò di buona moneta. Presso egli da *Clodoveo II.* Re di Parigi, finì ne i tormenti la vita, e fu deposto il di lui figliuolo. Mancò di vita poco di poi esso *Clodoveo II.*, e pervenne il Regno a *Clotario III.* di lui figliuolo.

Anno di CRISTO DCLVII. Indizione xv.

di VITALIANO Papa 1.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 17.

di ARIBERTO Re 5.

NEL primo giorno di Giugno di quest' anno venne a morte Papa *Eugenio*, dopo aver governata la Chiesa Romana per due anni, otto mesi, e ventiquattro giorni. Stette vacante la Sede Pontificia un mese, e ventinove giorni, e finalmente fu consecrata Papa *Vitaliano*, nativo di Segna, Città Episcopale della Campania.

pania. Abbiamo da Anastasio Bibliotecario (a), ch'egli spedì to- (a) *Anastaf. in Vitalian.*
 sto i suoi Apocrifarij a Costantinopoli, per significare la sua assun-
 zione al Papato a i due Imperadori *Costante*, e *Costantino*. Sicco-
 me Papa *Eugenio* non avea scritto a *Paolo* allora Patriarca di Co-
 stantinopoli, così neppur egli pare, che scrivesse a *Pietro* succe-
 duto nel governo di quella Chiesa. Non ben apparisce, come si
 contenessero il Pontefice *Vitaliano*, e i suoi Nunzj per conto del-
 le controversie della Fede coll' Imperador *Costante*, protettore de'
 Monoteliti. Solamente sappiamo da Anastasio, ch' esso Pontefice
Regulam Ecclesiasticam, & vigorem, ut mos erat, omnimodo conser-
vavit; siccome ancora, che il suddetto Imperadore fece buona
 ciera a i Ministri Pontificj, confermò i privilegi alla santa Chiesa
 Romana, e mandò per gli medesimi a donare a San Pietro di
 Roma il Libro de' Vangeli, legato con tavole d' oro tempestate
 di gemme bianche di mirabil grandezza. Contendevano intanto
 per l' Imperio Saracenicò *All*, e *Muavia*. I due loro nemici eser-
 citi, come s' ha da Teofane (b), furono a fronte presso l'Eufrate. (b) *Theoph. in Chronog.*
Muavia Generale veterano ebbe l'accortezza di occupar le rive di
 quel fiume; rimasto superiore in un conflitto, lasciò, che per la
 sete si disfacesse il resto dell'Armata nemica. *Elmacino* scrive (c), (c) *Elmacin. lib. 2. c. 4.*
 che seguirono fra questi due rivali assaiissime altre zuffe; che si
 trattò d'aggiustamento, e furono scelti gli Arbitri; ma che in fi-
 ne la spada fu quella, che decise;

Anno di CRISTO DCLVIII. Indizione 1.

di VITALIANO Papa 2.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 18.

di ARIBERTO Re 6.

LE dissensionj, che bollivano fra i Principi de' Saraceni, diede-
 ro campo in quest' anno all' Imperadore *Costante*, per quanto
 vien raccontato da Teofane (d), di passar coll' esercito suo ne' (d) *Theoph. ibid.*
 paesi posseduti dagli Sclavi, o vogliam dire Schiavoni, che negli
 anni addietro aveano danneggiato cotanto le Provincie del Roma-
 no Imperio. Se si ha da prestar fede a quello Storico, che solo
 ci dà lume per gli avvenimenti della Grecia in questi tempi, a
 lui riuscì di soggiogare il loro paese, e di condur via una gran
 copia di prigionj. Ma si stenterà a credere, ch' egli sottomettesse
 al suo dominio que' Barbari, da che noi li troveremo più vigorosi
 che mai, andando innanzi. Forse tolse loro qualche parte del-

le lor contradè , ma non già tutto il regno loro. Lasciò scritto il medesimo Storico , che in quest' anno esso Imperador Costante ad istigazione de' Monoteliti , fece tagliar la lingua a San *Massimo* Abbate , cioè a quell' infaticabile , e glorioso Campione , che in questi tempi fu il flagello de i Monoteliti , e valentissimo difensore della vera Dottrina della Chiesa . Ma il Pagi pretende , che ciò succedesse molto più tardi . Elmacino poi (a) ci fa sapere , che fu disputato forte in quest' anno tra i due pretendenti Saraceni il possesso dell' Egitto , e che in fine riuscì a *Muavia* di abbattere in quelle Parti gli Ufiziali di *Alli* , e di diventarne padrone : il che si dee intendere fatto anche della Palestina. Nè si legge , che l' Imperador Costante fin qui profittasse punto del tempo propizio , che gli offeriva la fortuna , di poter ricuperare alcuno de' tanti paesi occupati al Greco Imperio dalla Nazione Arabica. Solamente all' anno seguente l' addormentato Principe si dovette svegliare .

(a) *Elmacinus* l. 1. c. 4. pag. 38.

ANNO DI CRISTO DCLIX. Indizione II.

di VITALIANO Papa 3.

di COSTANTINO , detto COSTANTE Imperadore 19.

di ARIBERTO Re 7.

Ebbe timore in questi tempi *Muavia* , cioè uno de' Principi contendenti dell' Imperio Saraceno , e padron della Siria , e dell' Egitto , che l' Imperador *Costante* potesse afsalarlo alle spalle , quando egli si trovava cotanto impegnato nella guerra col suo oppositore *Alli* ; e però s' indusse a chieder pace da esso Augusto , con obbligarli di pagargli ogni giorno dell' anno mille nummi , un cavallo , ed un servo . Ma se è vero ciò , che scrive Cedreno (b) , questa pace non fu accettata da Costante . Abbiamo poi dagli Atti del Concilio Sesto Ecumenico (c) , che in quest' anno dal medesimo Imperador Costante furono dichiarati Cesari i due suoi figliuoli *Eraclio* , e *Tiberio* . Il Cardinal Baronio (d) , che sotto quell' anno , cioè fuor di sito , rapporta la morte di *Rodoaldo* Re de' Longobardi , con dire succeduto a lui nel Trono il Re *Ariberto* , fa sapere a i Lettori , che i Re Longobardi essendo tuttavia Ariani , davano molto da fare a i Vescovi Cattolici , che difendeano la Religion Cattolica . Fra questi , dice egli , spezialmente si distinsero *Giovanni* per soprannome chiamato *il Buono* , Arcivescovo di Milano , e *Gio-*

(b) *Cedren.* in *Annalib.*

(c) *Acta Synodi VI.* Att. XV.

(d) *Baron.* *Annal. Eccl.* ad Ann. 659.

nanni Vescovo di Bergamo, che andavano concordi in sostenere la Fede Cattolica. L'un d'essi, cioè il secondo, in sì fatto combattimento si guadagnò la gloria del Martirio, come s'ha dalle memorie di quella Chiesa, non restando però gli Atti del suo Martirio. L'altro, ancorchè non conseguìsse la Corona de' Martiri, pur meritò d'essere scritto nel Catalogo de' Santi. Della Sanità di questi due Vescovi s'iam d'accordo col Cardinale Annalista: il resto è tutto immaginazione. In quelli tempi il Re de' Longobardi *Ariberto* al pari della buona Regina *Teodelinda* sua zia paterna professava la Religion Cattolica, nè si sa per documento alcuno autentico, che da' Re Longobardi fosse fatta menoma persecuzione a i Vescovi, o Fedeli della Chiesa Cattolica. *S. Giovanni Buono* tranquillamente governò il suo Gregge Ambrosiano, nè resta memoria, che alcuno o l'inquietasse, o gli torcesse un capello. Di *Giovanni* Vescovo di Bergamo, siccome vedremo, come di un Prelato santo, parla Paolo Diacono, ma niun altro riscontro degno d'attenzione si ha per crederlo morto Martire. Il Muzio, che ce ne diede la Storia, fabricolla col suo cervello, inventore d'altre imposture. E chiunque legge la faraggine delle Storie di Bergamo di Fra Celestino Cappuccino (a), truova non rade volte un miscuglio di favole, e di cose solamente immaginate, ma non provate. Quel ch'è più, non s'accorse egli, nè s'accorsero altri Scrittori di quella Città, che il fondamento del Martirio di quel santo Vescovo fu preso dalla seguente Iscrizione, che dicono trovata nell'antica Cattedrale.

HIC REQVIESCIT IN PACE B. M. IOANNES
 EPS. QVI VIXIT ANN. T. M. XXII.
 DP. SV. K. D. IND. IIII. IMPER.
 IVSTINIANO.

Benchè v'abbia degli spropositi, e specialmente in quegli anni, e mesi, pure si può credere, che leggendo *sub Kalendis Decembris* (l'Ughelli (b) legge *XII. Kal. Decem.*) si possa riferir la morte di *S. Giovanni* Vescovo Bergamasco all'Anno di Cristo 690. nel cui Dicembre correva l'Indizione IV., e regnava *Giustiniano II.* e si sa da Paolo Diacono, che appunto in que' tempi visse il Vescovo suddetto. Fra Celestino di suo capriccio andò a fognare un altro *S. Giovanni* Vescovo a' tempi di *Giustiniano I.* Augusto, per moltiplicare i santi alla sua Chiesa, e in oltre ricavò dalle due

(A) *Celestini*
Istor. di Ber-
gam. part. 2.
L. 14.

(b) *Ughell.*
tom. 4.
Ital. Sacr.
in Epif.
Bergom.

lettere B. M. ch' egli era stato *Beatus Martyr*. Ma siccome osservò anche a' suoi tempi l'Ughelli, altro quelle parole non vogliono dire, se non *Bonæ Memorix*; e però Santo sì, ma non Martire è da dire quel glorioso Vescovo, di cui tornerà occasione di parlare più abbasso; nè luogo resta ad imputare a questi Re Longobardi persecuzione alcuna della Chiesa Cattolica.

Anno di CRISTO DCLX. Indizione iiii.

di VITALIANO Papa 4.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 20.

di ARIBERTO Re 8.

FIn quando vivea Paolo Patriarca di Costantinopoli, l'Imperador *Costante* fece per forza ordinar Diacono *Teodosio* suo fratello. In quell'anno poi (la cagione, o pretesto non si sa) per attestato di *Teofane* (a), di *Cedreno* (b), e di *Zonara* (c), esso Imperadore barbaramente gli fece levar la vita. Scrive *Cedreno*, che *Costante* più volte avea preso alla sacra Mensa il calice del Sangue del Signore dalle mani d'esso suo fratello Diacono. Dopo averlo fatto ammazzare, dormendo gli pareva spesso di vedere il medesimo, che gli porgeva un calice pieno di sangue con dirgli: *Bevi, Fratello*. Quest'orrida immaginazione impressè tal terrore in capo all'Imperadore, aggiuntovi ancora l'odio del Popolo per l'empia tirannia usata verso il santo Pontefice *Martino* per la protezion dell'eresia de' *Monoteliti*, e per la morte iniquamente data al suddetto suo fratello, che s'indusse poi alla risoluzione, che riferiremo all'anno 663. Abbiamo da *Teofane*, e da *Elmacino*, che sotto il presente anno dopo essere seguita una specie di pace fra *Ali* Califa de' *Saraceni*, e *Muavia* suo competitore, esso *Ali* fu proditoriamente ucciso da i suoi. Fedeli specialmente a costui erano i *Saraceni* della *Persia*, e di qui ebbe origine lo scisma, e l'odio, che tuttavia dura de' *Persiani* seguaci della Setta d'esso *Ali* contro gli altri *Maomettani* seguaci della Setta di *Omaro*, e di *Muavia*, quali oggidì sono i *Turchi*, ed altri Popoli dell' *Indie*, professando ben tutte quelle Nazioni la Superstizione *Maomettana*, ma trattando l'una l'altra col nome di *Eretici*, secondo la diversità delle Sette. Fu successore di *Ali* *Afeno* suo figliuolo, ma non durò che sei mesi il suo Principato, perchè sopraffatto dalle forze di *Muavia*, rinunziò all'Imperio: con che esso *Muavia* rimase interamente Si-

gno-

- (a) *Theoph.*
in *Chronogr.*
(b) *Cedren.*
in *Annalib.*
(c) *Zonar.*
in *Historia.*

gnore della vasta Monarchia de' Saraceni con danno della Cristianità, siccome vedremo. Diè perfezione in questi tempi *Ariberto* Re Cattolico de' Longobardi alla Chiesa di S. Salvatore (a) da lui fabbricata fuori della Porta Occidentale di Pavia, appellata *Marennga*; l'arricchì di preziosi ornamenti, e nobilmente ancora la dotò. Quivi poi la santa Imperadrice *Adelaide* nel secolo decimo edificò un insigne Monistero di Benedettini. Credette il P. *Mabilione* (b) diversa questa Chiesa, fattura del Re *Ariberto*, dall'altra, dove ora è il Monistero suddetto. Ma certo è, per consenso anche degli Storici *Paveli*, essere la stessa; ed io il mostrerò quivi sepellito. Quivi ancora si tiene, che esistesse un Palazzo de' Re Longobardi.

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 4. c. 50.

(b) *Mabill.*
in Annal.
Benedict.
l. 18. n. 26.

Anno di CRISTO DCLXI. Indizione IV.
di VITALIANO Papa 5.
di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 21.
di BERTARIDO, e GODEBERTO Re 1.

A Quest'anno riferisce *Teofane* il principio dello Scisma spettante alla Superstizione Maomettana, di cui abbiám parlato di sopra. Egli scrive, che saltò fuori l'eresia degli Arabi, chiamata de' *Carargiti*. Che *Muavia* si oppose, e domò chiunque la professava, con aver maltrattato quei, che abitavano nella Persia, e al contrario colmati d'onori, e benefizj quei, che abitavano nella Siria, come attaccati alla sua Setta, cioè a quella di *Omaro*, contraria a quella di *Alli*. Consistevano le dissensioni di costoro nelle diversità delle interpretazioni date all'Alcorano. Se crediamo agli Scrittori Ferraresi, circa questi tempi fu creato il primo Vescovo di Ferrara *Marino* da Papa *Vitaliano*, essendo stata trasportata colà la Sedia Episcopale, che in addietro era nella Terra di *Vicohabentia*, o sia *Vigovenza*. Il *Sigonio* (c) accenna, e l'*Ughelli* (d) rapporta la Eolla dell'istituzione d'esso Vescovato data da esso Papa, coll'approvazione dell'Imperador *Costantino*, da cui si raccoglie, che già Ferrara portava il nome di Città, e il suo Territorio vien detto Ducato di Ferrara. Leggonfi parimente ivi i privilegj conceduti non meno dal Papa, che dallo stesso Imperadore sì alla Chiesa, che al Popolo di Ferrara. Ma non potè astenersi lo stesso *Ughelli* dal mettere in dubbio la legittimità di quel documento, privo delle sue Note Cronologiche; e doveva egli piuttosto dire, esser quello una delle più ridicole imposture de' secoli barbari, a di-

(c) *Sigon. de*
Regn. Italia
lib. 2.

(d) *Ughel-*
lius Ital.
Sacr. 1. 2.
in Episcop.
Ferrar.

mostrare la di cui saluta sarebbe malamente impiegato il tempo, e la parola. Per altro non è improbabile, che in questi tempi *Ferrara* cominciasse a formare i primi lineamenti del suo corpo, perchè a poco a poco si andavano seccando, e ristagnando le sterminate paludi, che occupavano tutto quel, che ora è Territorio di Ferrara, cagionate dal Po, e da altri fiumi allora sregolati, e senza argini. Ma siccome vedremo verso il fine di questo secolo in ragionando dell' Esarcato di Ravenna, neppur allora Ferrara dovea fare figura alcuna. E nel Concilio Romano dell' anno 679, forse intervenne il Vescovo di *Vicoavenza*, ma non già di Ferrara. Correndo l' Anno Nono del Regno di *Ariberto* Re de' Longobardi, Bavarese di nazione, venne la morte a levargli lo scettro di mano. Fu posto il suo cadavero nella Chiesa di San Salvatore, da lui fabbricata fuori della Porta Occidentale di Pavia, siccome apparirà dall' Iscrizione, che porterò più abbasso (a). Lasciò dopo di sè due giovani figliuoli *Bertarido*, o sia *Pertarito*, e *Godeberto*, o sia *Gundelerto*, che volle egualmente eredi, e successori nel Regno, con averlo diviso in due parti, e assegnata a ciascuno la sua. Fece *Godeberto* la sua residenza in *Pavia*, *Bertarido* in *Milano*. Nè s' avvide il buon Re, ch' egli lasciava a i figliuoli un gran seminario di liti, e d' odj. A *Bertarido* primogenito dovette dispiacere di mirar uguagliato a se il fratello minore, nè mancavano persone maligne, che accendevano il fuoco: Controversie ancora dovettero insorgere, per gli confini. Però la pazza discordia entrò tosto a sconvolgere gli animi de' due Re fratelli, con istudiarli cadaun d' essi d' occupare la parte dell' altro: Dove andasse a terminar questa funesta divisione, lo vedremo nell' anno venturo. Secondo i conti del *Sigonio*, sino a quest' anno condusse i giorni di sua vita *Grasolfo* Duca del Friuli. Onde egli abbia presi i fondamenti di tal cronologia, nol so dire, perchè presso gli antichi non ne veggio vestigio. A me in oltre par difficile, ch' esso *Grasolfo*, quando fosse vero, ch' egli succedesse nell' anno 611., come pare che accenni *Paolo* Diacono, in quel Ducato, prolungasse il suo vivere sino al presente anno 661. E tanto meno sarebbe ciò da credere, se questo *Grasolfo* fosse stato quel medesimo, di cui parlò *Romano* Esarco in una lettera da noi citata di sopra all' anno 590., come parve, che stimasse il Padre de *Rubeis* (b): al che io non so acconsentire, perchè in esso anno 590. quel *Grasolfo* avea già un figliuolo appellato *Gisolfo*, e questi era Duca del Friuli. Quel che è certo, sic-

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 4. cap. 53.

(b) *De' Rub.*
Monum. Ec-
clesia A-
guilejensis
cap. 34.

siccome abbiamo da Paolo , il Duca *Grafolfo* ebbe per successore in quel Ducato *Agone* , e verisimilmente molti anni prima del presente.

Anno di CRISTO DCLXII. Indizione v.
 di VITALIANO Papa 6.
 di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 22.
 di GRIMOALDO Re I.

ERa malcontento l'Imperadore *Costante* del suo soggiorno in Costantinopoli , dove conosceva d'essere incorso per le indegne sue azioni nell'odio di tutti. Fors'anche egli temeva , che non fosse sicura la sua vita in quella Dominante ; perciò prese la determinazione di ritirarsi altrove. Abbiàm da Teofane (a), ch'egli in questo medesimo anno uscì di quella Città , seco portando il meglio de' suoi arredi ; e voce correva , ch'egli venisse in Italia per passar il resto de' suoi giorni in Roma. Da che se ne fu partito , mandò gente a prender la moglie , e i suoi tre figliuoli *Costantino* , *Eraclio* , e *Tibario* , con pensiero di condurli seco. Ma il Senato di Costantinopoli , e il Popolo vi si oppose. Loro non dispiaceva già la lontananza d'un Imperadore , in cui tanto possesso avevano preso i vizj , ma non potea già lor piacere il veder affatto priva di Corte la Regale loro Città , con pericolo , che in altro lontano paese si venisse a stabilir per sempre la residenza degli Augusti. Però non permisero , che que' Principi tenessero dietro al padre. In quell'anno fu chiamato da Dio a miglior vita il santo Abbate *Massimo* , di cui più volte s'è parlato di sopra , glorioso difensore della Chiesa Cattolica non men colla voce , che con gli scritti , e conseguì il titolo di Martire per la fiera persecuzione a lui fatta dall'Imperador *Costante* , per cui ordine dianzi gli era stata tagliata la lingua. Andarono poi tanto innanzi i disapori , e le inimicizie svegliate fra i due Re novelli *Bertarido* , e *Godeberto* , che si venne all'armi , anfanți amendue di detronizzare l'un l'altro. Può essere , che *Godeberto* si sentisse men forte , e in necessità di soccorso , ed in fatti sel procurò. Chiamato a sè *Garibaldo* Duca di Torino , lo spedì a *Grimoaldo* Duca di Benevento , Principe di gran valore , per pregarlo di venire in ajuto suo contra del fratello *Bertarido* , con promettergli in moglie una sua sorella. Andò *Garibaldo* , ma l'infedeltà , e l'ambizione si accordarono insieme per produrre un effetto tutto opposto all'

(a) *Theoph.*
in Chronog.

espettazione di Godeberto. Cioè l'iniquo Ambasciatore in vece di eseguir fedelmente la commissione del suo Signore, persuase a Grimoaldo di farsi egli Re, giacchè il Regno pariva, ed era per partir troppo sotto due Re giovanetti, inesperti, e si accaniti l'un contra dell' altro: laddove egli maturo d'età, e di senno, e Principe bellicoso, era atto a ben governarlo, e rimetterlo in buon sistema. Piacque il canto di questa sirena all'ambizioso Grimoaldo, e senza perdere tempo, lasciando Romoaldo suo figliuolo al governo di quel Ducato, e messa insieme una forte Armata, s'incamminò alla volta di Pavia. Grimoaldo è spropositatamente chiamato da Sigeberto (a) Storico. tanto apprezzato dal Pagi, *Dux Taurinacium*. La sua venuta a Pavia è da lui, e dal Sigonio (b) riferita all'anno 661., il che non può stare, discordando ciò dalle Note Cronologiche delle Leggi d'esso Grimoaldo, delle quali parleremo all'anno 668. Crede esso Pagi, che la mossa del medesimo Grimoaldo succedesse nell'anno precedente 660. Forse è più probabile nel presente, quando sussista la morte di Ariberto nell'anno precedente, e che dopo la di lui morte passasse un anno, e tre mesi (c) prima che Grimoaldo usurpasse il Trono de' Longobardi.

(a) Sigebertus in Chronica.

(b) Sigonio de Regno Italiae.

(c) Paulus Diaconus l. 5. c. 33.

Ora Grimoaldo mandò innanzi Trasmundo Conte di Capua, dandogli ordine espresso di procurargli in passando per le Città del Ducato di Spoleti, e della Toscana, quanti amici, e partigiani egli poteva, per effettuare il concepito disegno. Non mancò di farlo Trasmundo, e messo anch'egli insieme un buon corpo di gente tutto disposto a' suoi voleri, si presentò con questo rinforzo a Grimoaldo, allorchè dalla Toscana calò nella Via Emilia, probabilmente verso Modena, o Reggio. Inoltratafi quest'Armata a Piacenza, allora Grimoaldo mandò innanzi il traditor Garibaldo, per avvifare il Re Godeberto, che a momenti anch'egli arriverebbe in Pavia per ajutarlo. Fu consigliato il Re di dar alloggio nel suo proprio Palazzo al ben venuto Duca di Benevento; poscia prima che si abboccassero insieme, l'infedel Garibaldo susurrò nell'orecchio al Re de i sospetti contra di Grimoaldo, e poi gli disse, che non era se non bene, ch'egli sotto panni portasse l'armatura per tutti i bisogni, che potessero occorrere. Altrettanto fece con Grimoaldo, facendogli credere, che il Re voleva ammazzarlo: cosa nondimeno difficile a credere, perchè Grimoaldo già aveva ordinata la trama, nè v'era bisogno di fingere questi sospetti per conto suo. Il fatto sta, che abboccatifi i due Principi, Grimoaldo in abbracciare il Re, sentendo ch'egli portava

tava l'armatura indosso, e prevalendosi di questo pretesto, sguainò la spada, e l'uccise. Dopo di che occupò la sua Reggia. Restò dello svenato Re Godeberto un figliuolo per nome *Ragimberto*, o *Ragumberto*, fanciullo di poca età, che i servidori fedeli a suo padre misero in salvo, e segretamente allevarono. Grimoaldo non ne fece caso di poi, nè il perseguitò a cagione della sua tenera età. *Bertarido* Re di Milano all'avviso di quanto era accaduto al fratello, preso da giusta paura, o pure da viltà d'animo, con tanta fretta si diede alla fuga, che lasciò indietro la Regina *Rodelinda* sua consorte, e un picciolo figliuolo per nome *Cuniberto*, che caddero nelle mani di Grimoaldo, e furono mandati in esilio a Benevento. Dappoicchè Grimoaldo fu divenuto padron di Milano, non ebbe difficoltà a farsi proclamare Re de' Longobardi nella Dieta di Pavia; e per maggiormente assodarli nel Regno, volle anche aver per moglie la sorella dell'ucciso Godeberto a lui promessa ne' patti sì infedelmente da lui eseguiti. Quindi rimandò al suo paese le Milizie Beneventane, colla forza delle quali avea conseguito il Regno, nè verso d'esse fu scarso di regali. Parte nondimeno seco ne ritenne per sua guardia, e sicurezza; e a questi donò una gran copia di poderi per loro ricompensa. Intanto il fuggito Re *Bertarido* si ricoverò presso *Cacano* Re degli Avari, o sia degli Unni, Signore della Pannonia.

Anno di CRISTO DCLXIII. Indizione VI.

di VITALIANO Papa 7.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 23.

di GRIMOALDO Re 2.

AL presente anno rapportò il Cardinal Baronio (a), e dopo lui Camillo Pellegrino (b) il principio del Regno di Grimoaldo. Ma sapendo noi da Paolo Diacono (c), che succedette l'assedio di Benevento, prima che l'Imperator Costante venisse a Roma, ed essendo egli arrivato a Roma nel di cinque di Luglio di quell'anno, correndo l'Indizione sesta, dopo essere stato presso Benevento, come troviamo asserito anche da Anastasio (d): per conseguente bisogna supporre, che Grimoaldo nel precedente anno 662. dopo il mese di Luglio occupasse il Regno de' Longobardi (al che occorre non poco tempo), e che nel presente poi venisse da Pavia in soccorso dell'assediate suddetta Città di Benevento. Convien dunque sapere, che l'Imperator Costante, uscito di Co-

(a) *Baronius*

Annal. Ecll.

ad hunc

Ann.

(b) *Peregrinus*

de Finib. Ducat.

Benevent.

(c) *Paulus*

Diac. lib. 5.

cap. 11.

(d) *Anastasi.*

Bibliothec.

in Vitalian.

flan-

stantinopoli nell' anno addietro , al comparire della primavera proseguì la sua navigazione fino ad Atene , e di là poi venne a Taranto . Quivi inteso , che Grimoldo con essersi portato a Pavia avea lasciato con poche forze Benevento , e al suo governo Romoaldo , giovane poco pratico nel mestier della guerra , s' avvisò , che questo fosse il tempo propizio per iscacciar di colà i Longobardi . Perciò colle truppe , che seco avea condotto , e co i presidj di varie Città marittime a lui sottoposte , e con quanti soldati potè trarre dalla Sicilia , determinò di passare all' assedio di Benevento .

(a) *Paulus*
Diac. lib. 5.
cap. 6.

Prima di farlo , narra Paolo Diacono (a) , ch' egli volle consultare intorno a questa impresa un santo Romito , che era in concetto di predir le cose avvenire . Parlò con lui , dimandandogli , se gli riuscirebbe di abbattere i Longobardi . Prese tempo il buon Servo di Dio per far prima orazione , e la seguente mattina gli rispose , che per ora la Gente Longobardica non potea essere vinta , perchè una Regina venuta da straniero paese (cioè *Teodelinda*) avea nel Regno Longobardico fabbricata una Basilica in onore di San Giovanni Battista , il quale continuamente colla sua intercession preso Dio proteggeva la Nazione Longobarda . Ma che verrebbe un dì , che i Longobardi non farebbono più conto di quel sacro Luogo , ed allora arriverebbe la rovina di quella Nazione . Il che , soggiugne esso Paolo Diacono , s' è in fatti verificato a' miei giorni , perchè avanti che succedesse l' estinzione del Regno de' Longobardi , co' miei occhi ho veduto quella stessa Basilica esistente in Monza , data in preda a vili persone , e posti al governo d' esca Sacerdoti indegni , & adulteri , perchè non più a gente di merito , ma solamente a chi più danaro spendeva , era conferito quel venerabil Luogo . Ora l' Imperador Costante con tutto il suo sforzo uscito di Taranto , ostilmente entrò nel Ducato Beneventano , e prese quante Città de' Longobardi incontrò per cammino . Trovò resistenza a *Luceria* (oggidì *Nocera*) Città ricchissima della Puglia in que' tempi : però convenne a forza d' armi , e d' assedio espugnarla . Impadronitosene sfogò il suo sdegno contra d' esca con guastarla , e diroccarla fino a i fondamenti . Intraprese anche l' assedio di *Acheronza* (oggidì *Acerenza*) ma per la forte situazione non potè sottometerla . Passò di là sotto Benevento , ed assediollo con tutto il suo esercito . A i primi movimenti del nemico Imperadore , Romoaldo figliuolo del Re Grimoldo , già da lui dichiarato *Duca di Benevento* , inviò a Pavia *Sesualdo* suo Balio a pregare il padre , che il più sollecitamente che potesse , accorresse

resse in ajuto di lui, e de' suoi Beneventani. Non perdè tempo Grimoaldo, e raunata tosto una potente Armata, si mise in viaggio alla volta di Benevento. Ma per istrada moltissimi de' Longobardi disertarono, e se ne tornarono alle lor case, persuadendosi, che Grimoaldo con avere spogliato il Real Palazzo di Pavia, più non fosse per ritornare in quelle Contrade.

In questo mentre l'Imperadore con tutte le macchine da guerra continuava vigorosamente l'assedio intrapreso; ma il Duca Romoaldo, tuttocchè giovinetto, faceva una gagliarda difesa. Non era tale la guarnigione, ch'egli potesse azzardarli ad uscire in campo, per tentar la sorte d'una battaglia; contuttocchè in compagnia de' più bravi giovani faceva poi delle frequenti sortite, uccidendo non pochi de' nemici; e tenendoli in un quasi continuo allarma. Allorchè Grimoaldo suo padre camminando a gran giornate, cominciò ad accostarsi a i confini del Ducato Beneventano, spedì innanzi il suddetto Balio di suo figliuolo, acciocchè cautamente penetrando nella Città asediata, incoraggisse i difensori colla sicurezza dell'imminente soccorso. Ma Sefualdo sfortunatamente cadde in mano de' Greci, che da lui seppero, come il Re Grimoaldo veniva a far loro una visita. Di più non ci volle, perchè l'Imperador Costante trattasse subito aggiustamento col Duca Romoaldo, per poterli ritirar con vantaggio da quell'impresa. Fu fatta la capitolazione, e data a Costante per ostaggio una sorella d'esso Duca per nome *Gisela* (*Gisela*, o *Gisla*, eredo io nome usato fra' Longobardi) la qual poscia non potè più rivedere i suoi, essendo mancata di vita nel venire dalla Sicilia, o nell'andarvi. Non esprime Paolo Diacono, che patti seguissero; ma sembra, che si ricavi dalla vita di *S. Barbato* Vescovo di quella Città, rapportata dall' Ughelli (a), che fosse pagata da Romoaldo a Costante una buona somma d'oro, e d'argento, e di pietre preziose. Certo la sorella data in ostaggio può far conghietturare, che fu accordata qualche somma di danaro ad esso Imperadore, da pagarli con un respiro di tempo. Aggiugne successivamente Paolo Diacono, che l'Imperadore fece condurre sotto le mura il suddetto Sefualdo, con intimargli di far sapere agli asediati, che Grimoaldo non potea venire in lor ajuto; cosa ch'egli promise d' eseguire. Dimandò egli di parlare con Romoaldo, che in fretta comparve sulle mura. Allora Sefualdo gli disse, che tenesse forte, nè avesse paura, perchè s' avvicinava il poderoso soccorso dal padre già pervenuto al Fiume Sangro; e che solamente gli raccomandava di aver cura, e compassione

(a) Ughelli.
Ist. Sacr.
tom. 4.
in Archiepi-
scop. Bene-
vent.

di sua moglie, e de' suoi figliuoli, ben sapendo, che la perfida Nazione de' Greci nol lascerebbe sopravvivere. Tanto in fatti avvenne. Non si tosto ebbe finito di dir queste parole, che per ordine dell' Imperadore tagliato gli fu il capo, e questo con una pettiera gitato nella Città. Un Principe magnanimo non avrebbe operato così. Portata essa testa al Duca Romoaldo, con calde lagrime, e baci, fu da lui ricevuta, e in un degno sepolcro di poi riposta. Non si fa ben intendere, come seguisse questo fatto. Perchè se prima di conchiuder la pace, Sefualdo parlò con Romoaldo, questi non avea bisogno di far capitolazioni, nè di comperare con sì grave pagamento, e coll' ostaggio della sorella la liberazion della Città. Se poi dappoicchè era seguita la pace, non v' era più bisogno di far credere a Romoaldo, ch' egli non dovea sperare soccorlo. Non volendo poi l' Imperadore aspettar l' arrivo del Re Grimoaldo, levato il campo s' inviò alla volta di Napoli; ma nel passaggio del Fiume Calore gli fu addosso con un distaccamento *Mittola*, o sia *Micola* Conte di Capua, che gli diede una buona pelata in un Luogo appellato tuttavia a' tempi di Paolo Diacono la *Pugna*, o sia la *Battaglia*. Ma se era seguita pace, come poi seguitavano le ostilità? Il dirsi poi dallo Storico, che fosse allora Conte, cioè Governatore di Capua quel *Mittola*, quando all' anno precedente vedemmo *Trafimondo* Conte di quella Città, ci chiama ad avvertire ciò, che il medesimo Paolo narra più di sotto, con dire, che da che Grimoaldo ebbe liberato Benevento da i Greci, prima di tornarsene a Pavia, dichiarò *Duca di Spoleti Trafimondo* dianzi Conte di Capua, in premio d' averlo ben servito ad acquistare il Regno, giacchè per la morte di *Autone* era restato vacante quel Ducato. E per maggiormente obbligarlo, gli diede per moglie un' altra sua figliuola, di cui non sappiamo il nome. Però a quest' anno appartiene questo nuovo *Duca di Spoleti*; e forse Paolo per anticipazione appellò *Mittola* Conte di Capua.

(a) *Paulus
Diaconus l.
5. 6. 10.*

Abbiamo poi dal medesimo Storico (a), che posta in sicuro la persona dell' Imperadore in Napoli, allora uno de' suoi Grandi, appellato *Saburro*, dimandò la grazia ad esso Augusto di poter andare a combattere col Duca *Romoaldo*, promettendosi una sicura vittoria di lui. Fu esaudito, & andò. Ancora questo può far sospettare, che non sussista la pace suddetta. A quest' avviso il Re Grimoaldo volle in persona uscire colla sua Armata a provare il valore de' Greci; ma il Duca Romoaldo tanto il pregò, che lasciasse a lui l'impresa, che l' ottenne. E presa seco parte dell' Armata par-

ter-

terna, con tutti i suoi andò ad attaccar la zuffa, la quale fu con vigore sostenuta lungamente da ambe le parti. Ma avendo uno de' Longobardi appellato Amalongo, che portava il Conto, cioè lo Stendardo Regale, con quello a due mani percosso un Greco, levatolo di sella, ed alzatolo con esso sopra il suo capo, il terrore a questa vista saltò addosso a i Greci, i quali prefero incontanente la fuga, e d'essi fu fatta una grande strage. Se ne ritornò Saburro svergognato all'Imperadore, e Romoaldo tutto lieto, e glorioso al Re suo padre. Ma il racconto di questa battaglia, e vittoria è accompagnato da Paolo Diacono con un *ut fertur*: legno, che non ne era ben certo. E veramente par cosa da non digerire si facilmente quella galenteria di alzare in aria quel povero Greco o vivo, o morto ch'ei fosse. Certamente il buon Paolo non è avaro di lodi alla Nazione sua Longobarda. Qui poi non si dee tacere quel, che abbiamo dalla vita poco fa mentovata di S. *Barbato* Vescovo di Benevento. Professavano bene i Longobardi Beneventani la Legge di Cristo, e prendevano il sacro battesimo, ma ritenevano tuttavia de i Riti Gentileschi, come lungamente ancora fecero i Popoli Franchi. Cioè, aveano in uso di adorar la Vipera, di cui ciascuno tenea l'immagine in casa sua. Regnava eziandio fra loro una superstizione, consistente in riguardare per cosa sacra un Albero, a cui pare, che facessero de' sacrificj, o de' voti. Attaccavano anche a i suoi rami un pezzo di cuojo, e correndo a briglia sciolta a cavallo, gittavano all'indietro de i dardi a quel cuojo; e beato chi ne poteva sfaccare un pezzetto: egli sel manicava con gran divozione. Barbato non peranche Vescovo predicò più volte contra di queste superstizioni, ma predicò indarno. Venne poi l'assedio di Benevento: allora più che mai S. Barbato si scaldò in questo affare, di maniera che il Duca Romoaldo promise di estirparle, se Dio gli faceva grazia di salvare la Città da quel pericolo: del che si fece malevadore Barbato. Perciò appena fu sciolto l'assedio, che il Servo di Dio, presa un' accetta, corse a tagliar l'Albero sacrilego fin dalle radici, e copri il sito di terra. Fu poi creato S. Barbato Vescovo di Benevento, e saputo, che il Duca in un suo gabinetto seguitava a tener l'Idolo della Vipera, aspettò ch'egli andasse alla caccia, e portatosi a *Teoderada* sua moglie d'esso Duca, Principessa veramente cattolica, e pia, tanto disse, che si fece consegnar quell'Idolo d'oro, ed immediatamente rottolo, ne fece fare un Calice, e una Patena di mirabil grandezza, e placò di poi miracolosamente il Duca pel furto piamente a lui fatto. S'ha nella stessa vita, che S. Barbato ricusò il dono di

molti poderi esibitigli dal Duca Romoaldo , e solamente gli dimandò, che fosse sottoposta, ed unita alla Chiesa di Benevento quella di Siponto coll' insigne Grotta di S. Michele nel Monte Gargano, che si trovavano in questi tempi deserte, verisimilmente perchè faccheggiate da i Greci: il che gli fu accordato. E di questa unione si truovano sicure memorie da li innanzi. Ma non è già sicuro documento di ciò una Bolla di Vitaliano Papa pubblicata dall' Ughelli (a), e indirizzata *Reverendissimo Domino carissimo Beneventanæ Ecclesiæ Episcopo*, che così non hanno mai parlato i Papi, scrivendo a i Velcovi. Diceasi anche data *III. Kal. Februarii, Pontificatus Anno I. Indizione XI.* Questa Indizione denota l' anno 668. nel quale indubitata cosa è, che non correva l' anno primo del Pontificato di Papa Vitaliano. Nè allora i Papi lasciavano nella penna gli anni dell' Imperadore, come ivi si osserva.

(a) *Ughell.*
Ital. Sacr.
t. 4. in Epi-
scop. Bene-
vent.

(b) *Anastaf.*
in Vitalian.
Paulus
Diaconus
L. 5. c. 11.

Pasò di poi l' Imperador *Costante* da Napoli a Roma, e sapiamo da Anastasio (b), che arrivò colà nel Mercordì, giorno 5. di Luglio. Gli andò incontro Papa *Vitaliano* col Clero sei miglia fuori della Città, e fatte le accoglienze, il condusse nel giorno stesso a S. Pietro, dove fece orazione, e lasciò un dono. Nel Sabato appresso si portò a Santa Maria Maggiore, dove praticò lo stesso. Nella Domenica seguente processionalmente con tutto l' esercito suo tornò al Vaticano, essendogli uscito incontro tutto il Clero con doppiieri accesi. In quella sacra Basilica si cantò Messa solenne, e l' Imperadore fece l' oblazione di un Pallio tessuto d' oro, e di seta. Nel Sabato susseguente si trasferì alla Patriarcale Lateranense, e quivi pranzò nella Basilica di Giulio. Dopo dodici di di permanenza in Roma Costante Augusto si congedò dal Papa, e mise in viaggio alla volta di Napoli, con aver prima levato da quella Regina delle Città tutti i bronzi, che le servivano d' ornamento, e tolte infino le tegole di bronzo, onde era coperta la Chiesa di S. Maria ai Martiri, cioè la Rotonda. Pasò a Napoli, e quindi per terra fino a Reggio di Calabria. Prima che terminasse l' anno, mise piede in Sicilia, e prese ad abitare nella Città

(c) *Theoph.*
in Chronogr.

di Siracusa. Poche parole ha sotto quest' anno Teofane (c), ma ci danno abbastanza a conoscere di grandi sciagure accadute in Oriente al Romano Imperio, perchè gli Arabi, cioè i Saraceni devastarono molte Provincie Cristiane, e condussero in schiavitù un' immensa quantità di persone. Se crediamo al Sigonio (d), *Agone* creato Duca del Friuli nell' anno 661. terminò la sua vita nell' anno presente, e fu conceduto quel Ducato a *Lupo*. Ma il Sigonio si

(d) *Sigon.*
de Regno
Ital.

si fece tal cronologia sulle dita, poichè per conto del tempo nulla si ricava da Paolo Diacono. Sembra più verisimile, che Agone molto prima avesse quel governo, e fors' anche ebbe Lupo per successore prima dell' anno presente.

Anno di CRISTO DCLXIV. Indizione VII.

di VITALIANO Papa 8.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 24.

di GRIMOALDO Re 3.

Tornato che fu il Re Grimoaldo a Pavia, ebbe finalmente notizia, che il fuggito Re Bertarido s' era rifugiato nella Pannonia, o sia nell' Ungheria presso di Cacano, cioè presso il Re degli Unni Avari, Signore di quelle Contrade. Spedì tosto colà Ambasciatori, per far sapere ad esso Cacano, che s' egli pensava di voler ritenere Bertarido nel suo Regno, dichiarava spirata la pace fra lui, e i Longobardi. Doveano allora portare gli interessi di Cacano, che non fosse bene di romperla con Grimoaldo: però chiamato Bertarido, gli intimò, che andasse dovunque gli piacesse, perchè a cagione di lui non voleva nimicizia, nè guerra co' Longobardi; e bisognò che Bertarido sloggiasse. Adriano Valesio, e poscia il P. Mabillone scoprirono una particolarità di questo fatto, che merita ben d'essere ancor qui registrata. Siccome s' ha dalla vita di S. Vilfrido Arcivescovo di Jorch, scritta da Eddio Stefano Autore contemporaneo, e stampata dal suddetto Mabillone (a), quel Prelato cacciato di casa, volendo venire a Roma nell' anno 679. passò per Francia, ed arrivò ad *Berchterum Regem Campaniæ, virum humilem, & quietum, & trementem sermones Dei*. Acutamente avvertirono quei valentuomini per le cose, che seguitano, parlarsi qui di *Berchter*, o sia Bertarido Re de' Longobardi, dappoicchè egli ebbe recuperato il Regno, siccome vedremo; nè farei dire, perchè chiamato Re della Campania, se forse non fosse perch' egli comandava nella gran pianura, e Campagna della Lombardia. Ora il buon Re Bertarido disse al santo Arcivescovo, che erano venute persone apposta dalla gran Bretagna, con esibirgli de' grossi regali, s' egli il faceva prigioniero, ed impediya, che non andasse a Roma. Ma ch' egli udita sì iniqua dimanda, loro avea risposto: *In mia gioventù anch' io cacciato dalla mia patria andai ramingo, e cercai, e trovai ricovero presso un certo Re degli Unni di Setta Pagano, il quale con giuramento fatto al suo falso Dio si obbligò di non*

Tom. IV.

R

dar.

(a) *Mabillonius Sacul. Benedictin. t. 4. p. 1. pag. 692.*

darmi giammai in mano de' miei nemici, nè di tradirmi. Dopo qualche tempo vennero i *Messi* de' nemici, e promisero con giuramento di dare a quel Re un moggio pieno di soldi d'oro; se metteva me in loro potere, per levarmi poi la vita. Al che il Re rispose: *Mi aspetterei tosto la morte dagli Dei, se commetteffi questa iniquità, e calpestaffi il mio giuramento fatto alle mie Deità. Ora quanto più io, che conosco, e venero il vero Dio, debbo star lungi da tal misfatto? Io non darei l'anima mia, per guadagnar tutto il Mondo.* Così un Re Longobardo, il quale fece di poi mille carezze al piissimo Arcivescovo, e con buona scorta il fece accompagnar fino a Roma. Ciò succedette nell'anno 679. Tornando ora a Bertarido, che era stato licenziato dal Re Cacano, non sapendo egli dove volgere i passi, per assicurarsi la vita, prese una strana risoluzione (a), e fu di venire a mettersi in mano dello stesso suo nemico, cioè del Re Grimoaldo, giacchè la fama portava, ch' egli fosse un Principe clementissimo, avvifandosi, che gli permetterebbe di passar il resto de' suoi giorni con qualche convenevol comodità in vita privata. Arrivato a Lodi, mandò innanzi *Onolfo* suo fidaissimo servitore, per far sapere a Grimoaldo la sua venuta, e aver da lui le necessarie sicurezze. Lieto Grimoaldo per questa nuova, generosamente rispose, che venisse pure, promettendogli in parola di Re, che niun male gli farebbe. Venne Bertarido, volle inginocchiarsi; ma Grimoaldo abbracciatolo come fratello il baciò; e con giuramento l'assicurò, che sarebbe da lì innanzi salvo, e ben trattato da lui. Gli fu assegnato un Palagio, e tutto quel, che gli occorreva per un signoril trattamento. Ma seppesti appena nella Città l'arrivo di Bertarido, che i Cittadini continuarono a folla a fargli delle visite; nè mancarono poi persone maligne, che rappresentarono a Grimoaldo, come egli era alla vigilia di perdere il Regno, se più lungamente lasciava in vita Bertarido. Non cadde in terra il consiglio.

Grimoaldo in quella stessa sera mandò delle regalate vivande, e de' preziosi vini a Bertarido, acciocchè facendo banchetto, e largamente bevendo s'ubbricasse, con pensiero poi di fargli qualche brutta festa, dappoicchè fosse ito a dormire. Ma Bertarido destralmente avvertito da un suo famiglio di quel, che si manipolava, mostrando di bere spessissimo del vino alla salute del Re, non beve se non acqua portatagli in un bicchiere d'argento. Ritiratosi poi in camera, e notificato quanto occorreva ad *Onolfo*, e al suo Guardarobiere, uomini fidaissimi, si consigliarono di quel che s'aveva

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 5. cap. 2.

veva a fare in sì brutto frangente. Quand' ecco arrivar le guardie del Re, che cinsero tutto il Palagio. Onolfo allora, avendo fatto vestir Bertarido in abito da schiavo, e messogli sulle spalle un materazzo co i panni da letto, e una pelle d'orso, sel mandò innanzi, ingiuriandolo, e regalandolo anche di bastonate. Arrivato alle guardie, che gli dimandarono, che musica era quella? *Eh rispose, questo malscalzone m' avea preparato da dormire in camera di quell' ubbriacone di Bertarido, che ronfa là annegato nel vino. Io non vo' star più con quel pazzo. A casa mia, a casa mia.* Il lasciarono andare; ed egli condotto il padrone al muro della Città dalla parte del Ticino, con una fune calò giù lui, ed alcuno de' suoi famigli. Bertarido con quella compagnia, avendo trovato de i cavalli alla pastura, su quelli montato, colla maggior fretta possibile marciò alla Città d' Asti, dove avea di molti amici; di là poi passò a Torino, e poscia felicemente arrivò nel paese della Francia. Dappoicchè fu uscito Bertarido della sua camera vi si chiuse dentro il Guardarobiere. Mandò il Re Grimoaldo a dire alle guardie, che gli conducessero al Palazzo Bertarido, e però picchiarono all' uscio. Rispose di dentro il Guardarobiere, raccomandandosi, che per carità lasciassero dormire anche un poco il padrone, perchè era sì cotto dal vino, che non si sarebbe potuto reggere in piedi. Portata al Re questa risposta, replicò, che non tardassero ad eseguir gli ordini; però veggendo, che il Guardarobiere andava temporeggiando per non aprire, forzarono così la porta, e cominciarono a cercare per tutti i buchi, dove fosse Bertarido. Non trovandolo, infine il Guardarobiere fu obbligato a scoprire, che era fuggito. Furibondi allora i soldati; se gli avventarono, e preso pe' capelli il trassero alla presenza del Re Grimoaldo, come consapevole di quella fuga, e degnissimo di morte. Grimoaldo dopo avere ordinato, che il lasciassero, volle da lui intendere la maniera tenuta da Bertarido per iscappare. E saputo, si rivolse a i suoi, chiedendo loro, cosa si meritava un uomo tale, che avea servito a deludere gli ordini suoi? Mille tormenti, e la morte, risposero tutti. Ma Grimoaldo Principe magnanimo allora replicò: *Per Dio, che costui merita premio, perchè non ha avuto diffeoltà di esporre la sua vita per salvare il padrone.* Ed in fatti l' arrolò tosto fra i suoi Guardarobieri, avvertendolo di avere pel nuovo padrone quella stessa fedeltà, che avea avuto con Bertarido, e promettendogli perciò di molti comodi. Velle poi sapere, che fosse divenuto di Onolfo, e gli fu detto, che s' era ritirato

in Sacrato nella Basilica di S. Michele Arcangelo. Affidatolo sulla sua parola, il fece venire a Palazzo, ed inteso da lui il filo della fuga, il commendò forte, e non solamente il mise in libertà, ma gli concedette ancora il godimento di quanti beni a lui si appartenevano. Nulladimeno poco tempo passò, che capitato Onolfo in Corte, il Re gli dimandò, come se la passava? Candidamente rispose, che amerebbe più di morire con Bertarido, che di vivere altrove in mezzo alle delizie. Chiamato allora il Guardarobiere, volle udire di che sentimento egli fosse? Rispose anch' egli del medesimo tenore. Grimoaldo con gran benignità gli ascoltò; e poscia ordinò ad Onolfo, che prendesse, quanto gli piaceva de' suoi servi, cavalli, e massarizie: e che gli permetteva di andarsene. Diede la stessa licenza al Guardarobiere: ed amendue fatto un buon bagaglio, ed avute buone scorte dal Re, allegramente se n' andarono in Francia a trovare il loro amatissimo padrone Bertarido. Per queste azioni gloriose, degne d'essere paragonate a quelle de' più illustri Romani, è da lodar Grimoaldo, se non che egli portava seco la macchia di avere proditoriamente usurpato il Regno altrui.

Anno di CRISTO DCLXV. Indizione VIII.

di VITALIANO Papa 9.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 25.

di GRIMOALDO Re 4.

(a) Beda
Hist. Anglia
l. 4. c. 7.

R Accogliessi da Beda (a), che nel presente anno infierì molto la pestilenza in Italia, e per questo malore l' Ambasciatore de' Re d' Inghilterra con quasi tutti i suoi domestici lasciò la vita in Roma. A questo medesimo anno par che si possa riferire la guerra mossa da i Re Franchi al Re Grimoaldo. Dovette Bertarido fuggito in Francia così ben perorare la causa sua presso di Clotario III. Re di Parigi, e della Borgogna, con esporre l' usurpazione ingiusta a lui fatta da Grimoaldo, e la facilità, che vi farebbe di rimetterlo sul Trono, stante il gran numero de' suoi partigiani, qualora esso Clotario prendesse la sua protezione, e spedisse un esercito in Italia, che quel Re s' indusse a muover guerra a Grimoaldo. Entrò l' Armata Franzese per la parte della Provenza nel Piemonte, ed arrivò fin presso alla Città d' Asti. L' accorto Grimoaldo uscito anch' egli in campagna colla sua Armata, fermò i nemici in quel
ter-

territo rio, e quivi si accampò. Era Principe sagace, e sapea le furberie e della guerra. Un dopo pranzo fingendo un panico terrore, levò all'improvviso il campo, e ritirossi con lasciar indietro le tende, e buona parte del bagaglio, e specialmente una quantità prodigiosa di cibi, e vini di buon polso. Caddero i Franzesi nella rete. Accortisi della di lui fuga, diedero il sacco al campo, e trovato sì buon preparamento di mangiare, e di bere, fecero gran gozzoviglia, e si abboracchiarono in maniera, che quasi tutti ubbriachi si diedero in preda al sonno. Ma non fu sì tosto passata la mezza notte, che Grimoaldo voltata faccia, quando men sel credeano, venne a far loro pagar lo scotto. Tanta strage ne fece, che a pochi riuscì di portar salva la pelle alle lor case. Il luogo, dove segui questo macello de' Franchi, Paolo Diacono scrive, che a i suoi di si appellava *Rio*, ed era poco lungi dalla Città d' Asti. Stava intanto l' Imperador *Costante* in Siracusa. S' erano a tutta prima immaginati i Siciliani, che la buona ventura fosse venuta a trovarli in mirando piantata la Sedia Imperiale nella lor Isola. Si disingannarono ben tosto. Io non so se perchè questo Principe era d' inclinazion troppo cattiva, o pure, perchè la necessità l' alstrignesse, per non poter tirare da Costantinopoli, e dall' Oriente alcun danaro, e sussidio pel grandioso suo mantenimento, egli si desse a far delle insopportabili avanie a que' Popoli. Si Anastasio (a), che Paolo Diacono (b) ci assicurano, aver egli talmente afflitti gli abitanti, e possessori de' beni nelle Provincie di *Calabria, Sicilia, Sardegna*, ed *Affrica* con gabelle, capitazioni, e viaggi di navi, che non s' era a memoria d' uomini simil flagello giammai patito. Restavano separate le mogli da i mariti, i figliuoli da i genitori; in una parola arrivarono tant' oltre i malanni, che non restava più speranza di poter vivere alla gente. Nè già andarono i Luoghi sacri esenti da questa tempesta, perchè egli spogliò tutte le Chiese de' loro sacri vasi, e de' loro tesori. Teofane (c), tuttocchè Autor Greco, nota anch' egli, forse sotto l' anno precedente, tanti essere stati gli aggravj de' poveri Siciliani, che molti disperati scappando andarono a fissar la loro abitazione a Damasco: il che a taluno potrebbe sembrar cosa strana, perchè i Saraceni signoreggiavano in quella Città. Ma que' Popoli non si attentavano più a dimorar in paese, dove comandasse un sì scellerato non Imperador, ma Tiranno.

(a) *Anastaf.*
in *Vitalian.*
(b) *Paulus*
Diaconus
lib. 5. c. 11.

(c) *Teoph.*
in *Chronogr.*

Anno di CRISTO DCLXVI. Indizione IX.

di VITALIANO Papa 3.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 26.

di GRIMOALDO Re 5.

Giacchè non si fa a qual anno precisamente s'abbiano a rap-
 portare i fatti del Friuli riferiti da Paolo Diacono (a) circa
 quelli tempi, mi prendo la libertà di farne qui menzione. Morto
 che fu ne' tempi addietro Agone Duca del Friuli, la cui abitazio-
 ne in Civald di Friuli tuttavia a' tempi di Paolo Diacono esisteva,
 chiamata la Casa di Agone, fu conferito, siccome dicevamo, quel
 Ducato a Lupo, uomo di pessimo talento. Costui un giorno all'
 improvviso con un corpo di cavalleria fece una sorpresa all' Isola
 di Grado poco lontana da Aquileja, passando per una strada fat-
 ta a mano, che dalla terra ferma arrivava colà, la quale par ben
 difficile a crederfi, come notò il Padre de Rubeis (b). Era quel-
 l' Isola sottoposta all' Imperadore, ed ivi dimorava il Patriarca Cat-
 tolico d' Aquileja, appellato Gradense. Diede Lupo il sacco a
 quella Chiesa, e ne portò via tutto il tesoro. Allorchè poi do-
 vette Grimoaldo portarsi al soccorso di Benevento assediato, lasciò
 in Pavia come Vicerè, e Comandante questo Lupo, i cui fatti
 egregiamente corrispondevano al nome, e gli raccomandò il suo
 Palagio. Commise Lupo in tal congiuntura non poche insolenze
 in quella Città, perchè si lusingava, che Grimoaldo non avesse
 più a tornare; ma s'ingannò. Tornò Grimoaldo, e Lupo temen-
 do il gastigo de' suoi reati, si ritirò nel Friuli, dove diede prin-
 cipio ad una ribellione contra del suo Sovrano. Crede il suddet-
 to Padre de Rubeis accaduto ciò nell' anno 664. Grimoaldo, che
 non amava molto d' intraprendere una guerra civile di Longobar-
 di contra Longobardi, perchè non si fidava del Popolo suo, se-
 gretamente mosse Cacano Re degli Unni Avari, affinchè venisse
 dall' Ungheria a gastigare costui. A man bacciate abbracciò Caca-
 no l' assunto, e con un formidabil esercito giunse ad un luogo ap-
 pellato Fiume, intorno al quale lascerò, che disputino gli Eruditi
 Furlani. Quivi se gli fece arditamente incontro il Duca Lupo, e
 (c) *Id. ibid.* per quanto raccontarono a Paolo Diacono (c) alcuni vecchi, che
 s'erano trovati presenti a quella tragedia, operò di molte prodez-
 ze contro que' Barbari, co' quali per tre giorni tre volte attaccò
 battaglia con esito felice. Nella prima li sconfisse, con restar sola-
 mente feriti alcuni de' suoi. Nella seconda furono alquanti de' suoi
 feriti

(a) *Paulus
Diaconus
l. 5. c. 17.*

(b) *De Ru-
beis Monu-
ment. Eccles.
Aquilejens.
cap. 35.*

(c) *Id. ibid.
cap. 19.*

feriti, e morti, ma con assaiffima strage degli Avari. Nella terza ancorchè molti Longobardi restassero feriti, e morti, pur diede la rotta all'immenso esercito di Cacano, e ne riportò un ricco bottino. Ma raccolti i Barbari vennero nel quarto giorno sì sterminatamente addosso a Lupo, che la sua gente diede alle gambe, ed egli amando più tosto di morir, che di fuggire, dopo aver date quante pruove potè del suo valore, lasciò sul campo la vita. I fuggitivi Furlani si ritirarono nelle Castella più forti per quivi far difesa, con abbandonar la campagna alla discrezion degli Avari, i quali diedero il sacco a tutto il paese, e parecchi luoghi consumarono col fuoco.

Ora avendo abbastanza operato a tenore de i desiderj del Re Grimoaldo, questi fece loro intendere, che oramai cessassero di guastar quella Provincia, e se n'andassero con Dio. Ma quegli Infedeli non l'intendeano così. La risposta, che spedirono per gli loro Ambasciatori a Grimoaldo, fu che aveano preso il Friuli a forza d'armi, e che sel voleano ritenere per loro. S'accorse allora Grimoaldo d'esserfi tirata la serpe in seno; tuttavia siccome Principe animoso adunò in fretta quanti combattenti potè, per cacciar coloro dal Friuli colle cattive, giacchè colle buone più non si poteva; e andò ad accamparli a fronte de' nemici. Vennero per parlare con lui altri Ambasciatori di Cacano, ed egli seppe ben prevalersi della lor venuta. Era picciolo l'Esercito Longobardo; ma l'accorto Re tenendo a bada con parole per varj giorni quegli Ambasciatori, ogni dì dava la mostra alle sue genti, e facendo prendere varj abiti, e diverse armi alle truppe già vedute, quasicchè ogni dì soprapiugnessero de i nuovi Reggimenti, più volte fece mirare a que' Barbari sotto diversi aspetti le medesime milizie, in guisa che coloro rimasero convinti della innumerabil Armata de' Longobardi. Allora Grimoaldo fatti venire a sè gli Ambasciatori: *Or bene, disse, riferite a Cacano, che se non la sbriga di tornarsene a casa, con tutta questa gran moltitudine, che voi co' vostri occhi avete veduto, io verrò io stesso a insegnargli la strada.* Di più non occorre. Cacano avvertito del pericolo, in cui si trovava, decampò, e tornossene al suo paese. Tentò di poi *Varnefrido* figliuolo di Lupo di succedere in luogo del padre nel Ducato del Friuli; ma conoscendo di non aver forze da contrastare col Re Grimoaldo, ricorse agli Schiavi, o vogliam dire Schiavoni nella Carintia, ed ebbe tal rinforzo di quella gente, che si figurava già di poter ottenerè il suo intento. Ma pervenuto al Castello di Nemafo poco lontano da Civida-

dale, quivi dal forte esercito de' Furlani sconfitto, perdè colla speranza del Ducato anche la vita. Fu dunque creato Duca del Friuli *Vettari*, oriondo della Città di Vicenza, uomo di gran benignità, che soavemente governò di poi quel paese.

Prima di questi tempi cominciò, e specialmente prese vigore nell'anno presente lo scisma della Chiesa di Ravenna. Abbiám veduto, con quanta sommissione, e prontezza *Mauro* Arcivescovo di quella Città intervenne per mezzo de' suoi Deputati al Concilio Lateranense sotto S. Martino Papa nell'anno 649. Ma quest' uomo accettato dall'ambizione, cominciò da lì innanzi a negare l'ubbidienza dovuta a i Sommi Pontefici, e praticata da tutti i suoi anteces-

(a) *Agnell.*
in *Vita*
Mauro tom.
2. *Rev. Ital.*
Rubeus
Hist. Ravenn.
lib. 4.
(b) *Agnell.*
tom. 2.
Rev. Italic.

fori (a). La permanenza degli Esarchi d'Italia in Ravenna, quacchè quella fosse divenuta Capo dell'Italia, servi ad esaltar la superbia di questo Prelato, e a cercar l'*Autocefalia*, o sia l'indipendenza da qualsivoglia Chiesa superiore, con trasgression manifesta de i Canoni del da tutti venerato Concilio Primo Ecumenico Niceno. Racconta *Agnello* (b), che scrisse circa l'anno di Cristo 840. le vite de' Vescovi Ravennati, Autore per altro malafetto verso la Sede Apostolica Romana, che il Papa (senza fallo *Vualiano* (mandò a Ravenna de i Legati, per intimare a *Mauro* Arcivescovo la sommissione, alla quale egli era tenuto verso il Romano Pontefice. Rispose *Mauro* insolentemente di maravigliarsi di questo, perchè era seguito accordo fra loro di non inquietare l'un l'altro, e d'aver egli sopra ciò una Scrittura sottoscritta dal medesimo Papa. Rapportata al Pontefice questa risposta, scrisse a *Mauro*, che se quanto prima non veniva a Roma lo scomunicava. Diede allora nelle smanie l'iniquo Arcivescovo, e presa la penna, scrisse una lettera simile, in cui anch'egli scomunicava il Papa. Fu portata a Roma questa insolentissima lettera, e letta, il Pontefice in collera la gittò per terra, e poi la fece raccogliere. Quindi portò le sue doglianze all'Imperator Costante, pregandolo di ridurre al dovere il temerario Arcivescovo. Ma nello stesso tempo scrisse anche *Mauro* all'Imperadore, implorando il di lui patrocinio alle sue pretese. Costante, che altre vie non seppe mai battere, se non quelle dell'iniquità, piuttosto che soddisfare alle giuste dimande del Papa, volle sostener l'eccesso scandaloso dell'Arcivescovo. Resta tuttavia il Diploma da lui scritto ad esso *Mauro*, cavato da un Codice manuscritto della Biblioteca Estense, dove gli significa di aver dati gli ordini in favore di lui a *Gregorio* suo Esarco: il che ci fa conoscere, che a *Teodoro Calliopa* era succeduto questo nuovo Esar.

Esarco Gregorio . Poscia dichiara, e determina, che la Chiesa Ravennate sia esente in avvenire da ogni Superiore Ecclesiastico, e specialmente dall' autorità del Patriarca di Roma antica, di modo che goda il privilegio dell' *Autocefalia*. Il Diploma è dato *Kalend. Mart. Syracusa. Imperantibus Dominis nostris piissimis perpetuis Augustis, Constantino majore Imperatore.* (il che fa sempre più conoscere, che il suo nome vero era *Costantino*, benchè l' uso abbia ottenuto di chiamarlo *Costante*) *Anno XXV.* (che tuttavia correva nel Marzo del presente anno) & *post Consulatum ejus Anno XIII.* (s' ha da scrivere *XXIII.*) *atque novo Constantino, Heraclio, & Tiberio, a Deo conservatis filiis, Constantini quidem Anno XIII. Heraclio autem, & Tiberio Anno VII.* Concorrono tutti questi caratteri a indicar l'anno presente, e sempre più convincono i Lettori, essersi ancor p'no troppo sconciamente abusato della sua autorità l' Imperador Costante, non appartenendo a lui il mutar l'ordine della Gerarchia Ecclesiastica, stabilito dagli Apostoli, e regolato da' Concilij Generali della Chiesa di Dio; Ma di che non era capace quest' empio, ed infelice Augusto?

Anno di CRISTO DCLXVII. Indizione x.

di VITALIANO Papa II.

di COSTANTINO, detto COSTANTE Imperadore 27.

di GRIMOALDO Re 6.

Circa questi tempi il Re *Grimoaldo* diede per moglie a *Romoaldo* Duca di Benevento suo figliuolo *Teoderada*, figliuola di *Lupo* già Duca del Friuli (a), che gli partorì poi tre figliuoli, cioè, *Grimoaldo II.* e *Gisolfo* (amenduni col tempo furono Duchetti di Benevento), ed *Arichi*, o sia *Arigiso*. Vendicossi ancora di tutti coloro, che nell' andare ad esso Benevento in soccorso del figliuolo, l'avevano abbandonato. Ma sopra tutto barbarica fu la sua vendetta contro la Città del *Foro di Popilio*, oggidì *Forlimpopoli*, perchè quel Popolo sottoposto all' Esarco di Ravenna avea fatto degl' insulti non solamente a lui nel viaggio alla volta di Benevento, ma molt'altre fiate a i suoi Messì nell' andare, e venire da Benevento. Per l'Alpe di Bardone, cioè per la via di Pontremoli, senza che se n'accorgessero i Ravennati, condusse egli le sue truppe in Toscana in tempo di Quaresima, e poi nel Sabato Santo piombò addosso a quella misera Città, nel tempo appunto,

Tom. IV,

S

che

(a) *Paulus*
Diac. lib. 5.
cap. 25.

che secondo l'uso d'allora si faceva il solenne Battesimo de' fanciulli nella Chiesa maggiore. A pochi, o a niuno perdonò l'inumanità di que' soldati, con aver sino svenati i Diaconi, che battezzavano i fanciulli. Tale in somma fu la strage di quel Popolo, e il guasto della Città, che pochissimi abitatori vi restavano a' tempi di Paolo Diacono: crudeltà degna d'eterna infamia. Portava per altro il Re Grimoaldo sommo odio a i Greci, e sudditi dell'Imperadore, perchè sotto la buona fede avessero tradito, ed ucciso i suoi due fratelli *Tasone* Duca del Friuli, e *Cacone*. E questa fu la cagione, che quantunque la Città di *Opitergio*, oggidì appellata *Oderzo*, fosse già ridotta sotto il dominio de' Longobardi, pure perchè ivi era succeduta la morte de' suoi fratelli suddetti, la fece distruggere da i fondamenti, e parti poi quel Territorio, assegnandone una parte a *Civald di Friuli*, un'altra a *Trivigi*, e la terza a *Ceneda*.

Anno di CRISTO DCLXVIII. Indizione XI.
di VITALIANO Papa 12.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 1.
di GRIMOALDO Re 7-

FU questo l'ultimo anno della vita di *Costantino*, che noi sogliamo appellare *Costante* Imperadore. L'odio universale de' Popoli, ch'egli s'era guadagnato coll'immense sue esortioni, ed angherie lor fatte, e il discreditò, in cui era per le sue empie azioni, diedero moto, ed animo ad una congiura contra di lui. Però sul fine di Settembre dell'anno presente, essendo già in corso l'Indizione XII. come abbiamo da *Anastasio Bibliotecario* (a), da *Paolo Diacono* (b), e da *Teofane* (c), trovandosi egli nel bagno in *Siracusa*, fu quivi da un *Andrea* figliuol di *Troiso* ucciso. Entrati gli uomini della sua Corte, il trovarono senza vita, e diedero sepoltura al suo corpo. Dopo di che un certo *Mizizio* (così lo chiama *Teofane*) o pur *Mecezio* (come ha *Paolo Diacono*) si fece proclamar Imperadore. *Teofane* scrive, ch'egli fu forzato a prendere l'Imperio, essendo giovane di bellissimo aspetto, e di nazione Armeno, e pur confessò, ch'egli era de' congiurati. Giunta a *Costantinopoli* la nuova di questo successo, *Costantino* suo primogenito, dichiarato già Imperadore dal padre nell'anno 654. prese le redini del governo. Era egli assai giovinetto, ma perciocchè dopo l'impresa di *Sicilia* tornò a *Costantinopoli* colla barba,

che

(a) *Anast. in Vitalian.*

(b) *Paulus Diaconus*

l. 5. c. 11.

(c) *Theoph. in Chronogr.*

che gli spuntava sul volto (a), perciò ebbe il soprannome di *Pogonato*, cioè *Barbato*. Diedesi in quell'anno esso giovane Augusto a far quanti preparamenti poteva, si per vendicar la morte del padre, che per liberar l'Imperio dal Tiranno Macezio, e nell'anno vengente, siccome vedremo, gli riuscì felicemente l'impresa. Fu quello Principe di religione, e di costumi diverso dal padre. In quell'anno ancora il Re *Grimoaldo* fece una giunta d'alcune Leggi a quelle del Re *Rotari*. Dal Prologo (b) si veggono pubblicate *Anno D^{eo} propitio Regni mei Sexto, Mense Julio, indictione XI.* e per conseguente in quell'anno. Dovea già aver preso un gran possessò fra i Longobardi l'empio abuso de' duelli, non già per bestiale appetito di vendetta, o per puntigli, come si usava negli ultimi secoli addietro, ma per indagare con questa barbara invenzione il Giudizio di Dio intorno alla verità, o falsità de' delitti, o alla giustizia, o ingiustizia delle pretensioni. Qualche freno vi mise il Re *Grimoaldo* con ordinare, che se costava, che un uomo libero per trent'anni fosse vivuto in istato tale, non potesse alcuno sfidarlo al duello in vigore di qualche pretensione, che costui fosse suo servo, cioè schiavo. Però bastava, che quell'uomo adducesse davanti a i Giudici i testimoni del possesso della libertà durante lo spazio d'essi trent'anni, per essentarsi da ogni altra molestia. Lo stesso fu decretato in favore di chi provava d'aver posseduto per lo suddetto spazio di tempo case, servi, e terre. All'incontro alle mogli accusate d'aver operato contro l'onore, e la vita de' mariti, era permesso di giulliticarsi col giuramento, o pur col combattimento: nel qual caso la donna sceglieva un Campione, o sia Combattente per la parte sua. Non parlo dell'altre leggi, nelle quali è prescritto, che dee pagarli da i padroni per gli delitti de' servi, e qual pena si desse a chi lasciata la moglie sua, un'altra ne prendeva, o pure alle donne, che prendevano per marito chi avea già moglie, tutt'ochè informate dello stato di quell'uomo. In quell'anno *Teodoro* Monaco Greco, poscia Arcivescovo Dorovernese, o sia di Canturberi, fu inviato in Inghilterra da Papa *Vitaliano* (c), ed è quel medesimo, che compilò di poi ed accrebbe i Canonì Penitenziali, mise in credito le Lettere Latine, e Greche in que' Paesi, ed allevò de' valenti discepoli, con instabilire ancora il Canto Ecclesiastico in quelle Chiese. Probabilmente si prevalse degli sconcerti accaduti in Sicilia *Romaaldo* Duca di Benevento, per vendicarsi del già ucciso *Costante* Augusto, e rendergli la pariglia dell'insulto già fatto a Beneven-

(a) *Zondr.*
in Annalib.

(b) *Leges*
Longobard.
tom. 2. Ker.
Italic.

(c) *Beda*
Hist. l. 4.
cap. 1.

(a) *Paulus
Diaconus
l. 6. c. 1.*

to. Noi sappiamo da Paolo Diacono (a), ch'egli raunata una buona Armata li portò all'assedio della Città di *Taranto*, e cotanto la combattè, che la forzò alla resa. Altrettanto fece a quella di *Brindisi*: con che aggiunse tutti quei contorni, cioè un buon tratto di paese al suo Ducato Beneventano.

Anno di CRISTO DCLXIX. Indizione xii:
di VITALIANO Papa 13.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 2.
di GRIMOALDO Re 8.

(b) *Id. l. 5.
cap. 12.*

Remendo all'Imperador *Costantino* Pogonato il fuoco nato in Sicilia per la tirannia di *Mecezio*, ammassò quanta gente potè (b), facendone venire dall' Itria, dall' Italia, dalla Sardegna, e dall' Affrica, perchè essa durava tuttavia alla divozion dell' Imperio. Venne lo stesso giovane *Augusto* in persona a questa impresa con una poderosa flotta. Fu dunque presa *Siracusa*, trucidato il Tiranno *Mecezio*, e il suo capo con quelli di molti altri portato a *Costantinopoli*. In questa maniera restò estinto il fuoco, che s'era acceso in queste parti, senza che si legga, che i Longobardi continuassero a prevalersene maggiormente in loro vantaggio. Ciò fatto, l'Imperadore se ne tornò lieto alla sua residenza di *Costantinopoli*. Ma probabilmente *Mecezio*, prima che gli arrivasse addosso sì gran tempesta, avea fatto ricorso per ajuto a i Saraceni. Benchè costoro non venissero a tempo per foccorso, pure si sà da *Anastasio* (c), e da *Paolo Diacono* (d), che all'improvviso con molte navi arrivarono in Sicilia, entrarono in *Siracusa*, e misero a fil di spada quell' infelice Popolo, con essersene salvati pochi col favor della fuga. Pare eziandio, che scorressero pel resto dell' Isola, commettendo gli atti della medesima crudeltà dappertutto: ma questo non è certo. Per attestato ancora del Cardinal *Baronio* (e), e del Padre *Mabillone* (f) non son sicuri documenti di un tale eccidio una lettera scritta da i Monaci *Benedettini* di *Messina* a i Monaci *Romani* abitanti nel *Laterano*, nè una lettera di *Papa Vitaliano* a i medesimi Monaci *Messinesi*: dalla prima delle quali vien detto, che *Messina*, e novantotto altre Città, e Ville della Sicilia erano state saccheggiate, e date alle fiamme da i Saraceni. Asportarono in quell'occasione i Barbari tutti i bronzi, che l'Imperador *Costante* avea rubbato a i *Romani*, e se ne tornarono ad *Alessan-*

(c) *Anastaf.
in Adeodat.*

(d) *Paulus
Diaconus
l. 5. c. 14.*

(e) *Baron.
Annal. Eccl.*

(f) *Mabill.
Annal. B-
nedictin.
l. 15. in fine.*

fandria . Abbiamo da Teofane (a), che in questo medesimo anno l'Imperator Costantino diede il titolo d'Augusti, e dichiarò suoi colleghi nell'Imperio i due suoi fratelli *Eraclio*, e *Tiberio*. Privò di vita *Giustiniano* Patrizio padre di *Germano*, che fu poi Patriarca di Costantinopoli, e fece entrare lo stesso *Germano* nel ruolo degli Eunuchi. Il perchè non lo dice la Storia.

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

Anno di CRISTO DCLXX. Indizione XIII.

di VITALIANO Papa 14.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 3;

di GRIMOALDO Re 9.

Giacchè Paolo Diacono narra buona parte degli avvenimenti, si può riferire qui un fatto di *Vettari* Duca del Friuli (b). Avendo gli Schiavoni dominanti nella vicina Carintia inteso, ch'egli era andato a Pavia, raunata una gran moltitudine di gente, vennero fin presso a Cividale di Friuli, e si accamparono in un Luogo chiamato Brossa. Per buona ventura accadde, che *Vettari* sbrigliatosi in poco tempo da Pavia, quando niun se l'aspettava, arrivò la sera innanzi a Cividale. Nè si tosto ebbe intesa la venuta degli Schiavoni, che presi feco venticinque cavalli andò a riconoscerli; ed arrivato al Ponte del Fiume Natifone, oltre al quale s'erano attendati i Barbari, fu da loro osservato; e perchè era con sì pochi compagni, motteggiato con dire: *Vedete là il Patriarca, che vien contra di noi co i suoi Cherici*. Il Duca allora levatosi l'elmo di capo, e facendo vedere a i Barbari chi egli era (e ben lo conoscevano), mise tal terrore in coloro, che essendo corso il suo nome per tutto il campo, quasi ch'egli fosse per assalirli con un formidabile esercito, si diedero a una precipitosa fuga. E finqui si può menar buono il suo racconto al buon Paolo. Ma egli ci vuol far ridere con una slargata romanzesca, che di poi foggugne, con dire, che *Vettari* con que' pochi compagni si scagliò loro addosso, e ne fece una tal becheria, che di cinque mila uomini, appena pochi col favor delle gambe portarono alle lor case la trista nuova di tanta disgrazia. Tiene il P. Pagi, che in quest'anno *Clotario III.* Re de' Franchi nella Neustria, e Borgogna giugneste all'ultimo de' suoi giorni. Per poco tempo regnò dopo lui *Teoderico II.* il quale per forza prese la Chericale tonsura. *Childerico* fratello di *Clotario* divenne padro-

(b) *Paulus*
Diaconus
l. 5. c. 23.

drone di tutta la Monarchia Franzese. Ma da li a non molto non solo a lui tolto fu il Regno, ma anche la vita. Allora il deposto *Teoderico* ripigliò il Regno. La Storia de' Franchi scarseggia molto di notizie in questi tempi. Ma se all' Italiana non restassero que' pochi lumi, che ha raccolto Paolo Diacono, noi resteremmo anche più de' Franzesi al bujo, mancando a noi le Vite de' Santi, de' Vescovi, e degli ottimi Monaci Italiani d'allora, laddove non poche de' loro paesi ne scrissero essi Franchi, e gl' Inglesi, non già perchè allora anche l'Italia non nudrissi de' buoni Prelati, e molti Servi di Dio, ma perchè l'ignoranza avea qui preso troppo piede, o pure perchè le guerre nostre civili han fatto perdere gran copia di antiche memorie. Abbiamo poi da *Teofane*, che circa questi tempi i Saraceni fecero un' incursione nelle Provincie dell' Affrica tuttavìa sottoposte al Romano Imperio; e corse voce, che avessero condotte in ischiavitù ottanta mila persone. Avea bensì, come abbi- am detto, l'Imperador *Costantino* conferito il Titolo Imperiale a i due suoi fratelli *Eraclio*, e *Tiberio*; ma per quanto si può conoscere, consisteva nella sola apparenza la lor dignità, perciocchè l'autorità, e il comando risedeva tutto in esso *Costantino*. Nell' esercito a *Crifopoli* vi furono più persone, che pubblicamente gridarono: *Noi crediamo nelle tre Persone della Trinità: andiamo anche a coronar tre Imperadori*: segno, che la Coronazione era il più importante requisito per esercitar co i fatti l'Imperiale Autorità. Giunsero queste parole all' orecchio di *Costantino*, che forte se ne turbò. Fatti perciò venire i capi di costoro a *Costantinopoli* sotto pretesto di voler soddisfare a i lor desiderj, li fece pendere tutti dalle forche, ed insegnò agli altri il rispetto dovuto a i Sovrani. Perchè nondimeno si seppe, o solamente corse il sospetto, che da i suddetti suoi fratelli avesse avuta origine quel sedizioso progetto, fece ad amendue tagliare il naso. Ma quell' ultima barbara azione non sembra appartenere all'anno presente; perchè siccome lo stesso *Teofane* racconta all'anno 13. di *Costantino*, allora egli solamente rimosse i fratelli dall' Imperio; nè sembra molto probabile, che se in quest' anno avessè lor fatto un sì brutto sfregio, eglino avessero tuttavìa continuato nell' onore primiero.

(a) *Paulus* Circa questi tempi per relazione di Paolo Diacono (a) *Alze-
Diac. lib. 5. co.*, o sia *Alzecone*, Duca de' Bulgari, senza saperne il perchè, uscito colla gente a lui suggerita dal suo paese confinante al Danu-
bio, venne con tutta pace a trovare il Re *Grimoaldo*, esibendosi al
suo servizio, e pregandolo di dargli qualche contrada, dove potes-
se

fe abitar coi suoi. Grimoaldo l'invìò al figliuolo *Romoaldo* Duca di Benevento, incaricandogli di trovargli sito a proposito. Egli in fatti diede a lui, ed a' suoi per luogo d'abitazione il paese fin'allora deserto di Supino, Bojano, Hernia, ed altre Città co i lor territorj, e con Giurisdizione Signorile in esse, dipendente nondimeno dal Duca di Benevento, con avergli mutato il nome di *Duca* in quello di *Gastaldo*, equivalente a quello di Governatore, o Conte, acciocchè non sembrasse eguale col nome di Duca al Duca suo Sovrano. Paolo Diacono racconta, che a' suoi dì, cioè cento anni dopo, quella Nazione, tuttocchè sapesse parlare la lingua volgare di quel paese, pure non avea peranche dismesso l'uso della natia Lingua Bulgara. Teofane (a) nell'Anno XI. di Costantino Pogonato, e Niceforo (b), toccano questo punto anch'essi, dicendo, che regnando l'Imperador Costante, *Crovato* Re de' Bulgari lasciò dopo di se cinque figliuoli, con ordine, che stessero uniti insieme. Ma non andò molto, che si divisero, e chi in questa, chi in quella parte andò colla sua gente. Il più piccolo di que' fratelli venne in Italia nella Pentapoli, e passato a Ravenna, rimase soggetto all'Imperio de' Cristiani, e pagava tributo a i Romani. Potrebbe essere, che Alzeco prima si presentasse all'Esarco di Ravenna con offerirsi a i di lui servigj; ma che non trovandosi dove dar ricetto a tanta gente, egli s'indirizzasse al Re Grimoaldo, che l'invìò al figliuolo Romoaldo. Certamente a Paolo qui è dovuta maggior credenza, che agli Storici Greci. Scrive poi il medesimo Paolo, che in questi tempi (non sappiamo, se nel presente, o nel seguente anno) il Regno de' Franchi venne in mano di *Dagoberto II.* il quale dopo essere stato per più anni esule, e in grandi miserie, confinato in Irlanda per l'iniquità di Grimoaldo Franzese suo Maggiordomo, finalmente richiamato da' suoi, recuperò il perduto Regno. Non fu pigro il Re Grimoaldo a spedirgli degli Ambasciatori per congratularsi seco, e in tale occasione fu giurata da amendue le parti una buona amistà, e pace. Trovavasi allora in Francia in bassa fortuna il già fuggito Re de' Longobardi *Bertrando*, e temendo degli andamenti di quegli Ambasciatori, perchè ben consapevole della accortezza del Re Grimoaldo, che gli teneva continuamente gli occhi addosso, e spie d'intorno: non gli parendo più buon'aria quella di Francia, prese segretamente la risoluzione di ritirarsene, e di scappare nella gran Bretagna, per cercar quivi ricovero presso il Re degli Anglosassoni. Gran disputa è stata fra gli Eruditi Franzesi intorno all'anno

(a) *Theoph.*
in *Chronogr.*
(b) *Niceph.*
in *Chronic.*

in cui *Dagoberto II.* ricuperò il Regno. Ne han trattato *Adriano Valesio*, il *Coinzio*, e i *Padri Mabillone*, *Enschenio*, e *Pagi*. *Sotiene* l'ultimo di questi, che quel Principe, solamente nell'anno 673. tornò in Francia; e perchè il *Mabillone* si serve del racconto già riferito da *Paolo Diacono*, il quale ci fa vedere esso *Dagoberto* regnante in Francia prima della morte del Re *Grimoaldo* succeduta nell'anno seguente 671. tiene il *Pagi*, che in ciò si sia ingannato lo *Storico Italiano*, come mal informato degli affari stranieri della Francia. Ma non par già, che quel *Critico* porti sì fode prove da atterrar qui l'autorità di *Paolo*, il quale solamente cent'anni dopo scrisse questi avvenimenti; e massimamente confessando tutti i Letterati, restare la Storia di Francia in questi tempi involta in molte tenebre. Sembra non improbabile, che mancato di vita *Clotario III.* Re in quest'anno senza prole, ed essendo inforti de i gravi torbidi per la successione, *Dagoberto* corresse al rumore, ed ottenesse una parte della Monarchia. *Ermanno* Contratto (a) mette la morte di questo *Dagoberto* nell'anno 674. e però va d'accordo con *Paolo Diacono*. Fosse nondimeno quello, o altro Re de' Franchi, con cui il Re *Grimoaldo* frignesse una buona lega, a noi basta di sapere, che *Bertarido* non si trovando sicuro in Francia, s'invio alla volta dell' *Inghilterra*.

(a) *Herman. Contractus in Chronico edition. Westf.*

Anno di CRISTO DCLXXI. Indizione XIV.
di VITALIANO Papa 15.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 4.
di BERTARIDO Re 1.

(*) *Paulus Diaconus l. 5. c. 33.*

S' Avea fatto alleggerir la vena il Re *Grimoaldo* in quest'anno (b). Da li a nove giorni stando nel suo Palazzo, e tirando l'arco con quanta forza potea; volendo colpire una colomba, se gli riapri malamente la vena, e quella ferita bastò a levarlo di vita dopo nove anni di Regno. Corse voce, che fossero adoperati da i Medici medicamenti avvelenati in curarlo, e che in tal maniera il mandassero per le poste all' altro Mondo. Fu Principe temuto da tutti, gagliardo di corpo, arditissimo nelle imprese, calvo di capo; nudriva una bella barba, e in ayvedutezza ebbe pochi pari. Tienfi, ch'egli seguitasse la Religion Cattolica, e gli *Scrittori Bergamaschi* attribuiscono a *Giovanni* Vescovo santo di quella Città la di lui conversione al Cattolicismo, ma senza addurne pruova alcuna cavata dall' antichità. Quello che è certo, per testimonianza di

di Paolo Diacono, egli fabbricò in Pavia la Basilica di Sant' Ambrosio: dal che fondatamente deduce il Cardinal Baronio, ch' egli dovette essere buon Cattolico: altrimenti non avrebbe onorato in questa forma Sant' Ambrosio, impugnatore perpetuo degli Ariani. Restò di lui, e della figliuola del Re Ariberto, già presa per moglie, un figliuolo appellato Garibaldo in età puerile. Questi fu proclamato Re de' Longobardi. Torniamo ora a Bertarido da noi poco fa veduto fuggitivo, per cercare ricovero in Inghilterra. S'era egli imbarcato sulle coste di Francia, ed appena sciolte le vele, s'era alquanto slargata in mare la nave, quando una persona dal lido ad alta voce dimandò, se quivi era Bertarido? Fu risposto di sì. Allora replicò quel tale: *Fategli sapere, che se ne torni a casa sua, perchè ha tre giorni, che Grimoaldo ha finito di vivere.* Balzo il cuore in petto a Bertarido all'udir questa nuova, e ordinò tosto, che il legno approdasse di nuovo al lido, per trovar la persona, che avea gridato, ed informarsi meglio di questo favorevol avviso. Ma quando fu in terra, non vidde persona alcuna. Però immaginando, essere quella stata una voce di Dio, e non degli uomini, determinò di venirsene senz'altro in Italia. Mandò innanzi persona, che spiasse lo stato delle cose, e fosse poi ad incontrarlo in luogo determinato a i confini dell'Italia, per quivi prendere le sue misure. Ma giunto Bertarido colà, vi trovò non solamente il suo Messò, ma eziandio tutti gli Ufiziali della Regal Corte, e l'apparato convenevole pel ricevimento di un Re, ed accorsa gran moltitudine di Longobardi, che tutti con lagrime, e festa incredibile accolsero l'antico loro Signore, dopo nove anni d'esilio felicemente tornato alla Patria, e al Regno. E non è da maravigliarsene. Non fu mai ben voluto Grimoaldo da i Longobardi, sì perchè usurpatore dell'altrui Corona, e sì perchè uomo vendicativo, e che col rigore più che coll'amore s'era sempre mantenuto sul Trono. All'incontro, per attestato di Paolo Diacono, Bertarido era Principe amorevolissimo, buon Cattolico, dotato di rara pietà, osservantissimo della giustizia, e sopra tutto limosiniere, ed amator de' poveri. Le sue disgrazie aveano contribuito non poco a renderlo misericordioso, ed umile: Virtù, che di raro s'imparano nella sola sublime felicità, e fortuna. S'accorda questo elogio a noi lasciato da Paolo con quanto abbiamo inteso di sopra all'anno 664. dalla vita di S. Vifrido Arcivescovo di Jorch scritta da Eddio Stefano. Pertanto tre mesi dopo la morte di Grimoaldo, Bertarido, o sia Bertarito figliuolo del Re Ariberto, d'origine

gine Bavarese, per consenso de' Longobardi risalì sul Trono; ed immediatamente spediti Messì a Benevento, fece di colà tornare a Pavia la Regina *Rodelinda* sua moglie col figliuolo *Cuniberto*, che furono senza difficoltà rilasciati dal Duca Romoaldo. Del fanciullo *Garibaldo*, lasciato Re dal Re Grimoaldo suo padre, altro non sappiamo, se non che fu deposto; ma è ben da credere, che non mancasse un buon trattamento da li innanzi nè a lui, nè a sua madre, se vivea tuttavia, perchè questa in fine era sorella, ed egli nipote di Bertarido. Si potrebbe credere, che il picciolo Principe fosse mandato a Benevento; ma più verisimile, e più conforme alla politica pare, che meglio si giudicasse il custodirlo in qualche Fortezza. Altra memoria non resta di lui.

Anno di CRISTO DCLXXII. Indizione xv.
 di ADEODATO Papa 1.
 di COSTANTINO Pogonato Imperadore 5.
 di BERTARIDO Re 2.

IN quest' anno (fors' anche nel precedente) cominciarono le tribulazioni di Costantinopoli, perchè i Saraceni, che già divoravano co i desiderj tutto l' Imperio Romano, secondo Teofane (a), prepararono una poderosa Armata navale con risoluzione di tentar l'acquisto di quella Regal Città: avuta la quale sarebbe venuto meno tutto l' Imperio Cristiano dell' Oriente. Non mancavano loro Cristiani rinnegati, che maggiormente gli animavano all' impresa, come per disgrazia nostra neppur mancano oggidì al Gran Turco. Svernarono nella Cilicia per essere pronti ad inoltrarsi nella primavera ventura. Intanto l' Imperador *Costantino*, a cui non era ignoto il disegno di quella perniciosa gente, attese anch' egli a premunirsi contra de' loro sforzi, con adunar gente, fabbricar navi, e macchine, e disporre tutto quel, che occorreva per la difesa. In quest' anno, per quanto crede il P. Pagi, nel dì 27. di Gennaio diede fine al suo Pontificato, e alla sua vita il Romano Pontefice *Vitaliano*, dopo aver governata la Chiesa di Dio per quattordici anni e mezzo con molta lode. Nel dì poscia 22. di Aprile ebbe per successore nella Cattedra di S. Pietro *Adeodato* di nazione Romano, già Monaco nel Monistero di Sant' Erasmo nel Monte Celio. Nell' anno 615, noi vedemmo *Deusdedit*, il cui nome in sostanza non è diverso da quest' altro. Tuttavia non ho osato di chiamarlo Secondo. In quest' anno ancora, o nel precedente malamente

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

te compìe il corso di sua vita *Mauro Arcivescovo di Ravenna*, perchè morì scismatico, e scomunicato dalla Sede Apostolica. Lasciò scritto Agnello Storico Ravennate (a), che questo ambizioso Prelato prima di morire, adunati i suoi Preti, piangendo dimandò loro perdono. Crederà il Lettore per gli misfatti della sua superbia. Ma non è così. Seguitò poscia a dire, ch'egli era vicino a pagare il tributo della natura, che gli esortava di non tornare sotto il giogo de' Romani: Che però si eleggessero un Pastore, e il facesse consecrare da i Vescovi della Provincia, e poscia dimandassero all' Imperadore il Pallio: quasicchè il diritto di darlo, riservato al Romano Pontefice, fosse passato negl' Imperadori. Con questi scismatici sentimenti finì di vivere l' Arcivescovo Mauro, a cui fu data sepoltura in un' arca, davanti alla quale era una tavola di porfido, al dire d' Agnello, lucidissimo nella superficie a guisa di uno specchio, in maniera che chi mirava in quel marmo, vi poteva vedere gli uomini, animali, e uccelli, che vi fossero passati dinanzi. Come ciò possa essere del porfido, lascerò considerarlo a i periti. Aggiugne lo stesso Storico, che a' suoi di passando *Lotario* Imperador per Ravenna (forse nell' anno 824.) ordinò, che quella tavola levata di là, e bene stivata con lana in una cassa di legno, fosse mandata in Francia, per servire di mensa all' Altare di S. Sebastiano. Ebbe commissione lo stesso Agnello da *Petronace* Arcivescovo di andar colà, e di assistere, acciocchè i muratori balordamente lavorando non la rompeffero. Ma egli per dolore, e rabbia di vedere spogliar la sua Patria delle cose preziose, se ne andò in tutt' altra parte. A Mauro succedette *Reparato*, Monaco prima nel Monistero di Santo Apollinare, poscia Abbate, e quindi Vicedomino della Chiesa Ravennate: uomo, che si fece consecrar da tre Vescovi senza il beneplacito della santa Sede, e tenne saldo lo scisma, per quanto potè; ma in fine, siccome diremo, si umiliò all' ubbidienza del Sommo Pontefice.

(a) *Agnell. Vit. Episcop. Ravennat. tom. 2. Rec. Italicar.*

Anno di CRISTO DCLXXIII. Indizione 1.
 di ADEODATO Papa 2.
 di COSTANTINO Pogonato Imperador 6.
 di BERTARIDO Re 3.

(a) *Theoph.*
in Chronog.
C. d. cen.
in Annal.

Finalmente in quest' anno , correndo il mese d'Aprile , il formidabile stuolo de' Saraceni si presentò davanti a Costantinopoli , e ne formò l'assedio . L'Imperador *Costantino* (a) s'accinse con tutto vigore alla difesa , nè passava giorno , che non seguisse qualche baruffa fra le sue navi , e quelle de' nemici . Aveva egli delle galeotte , che portavano caldaje di pece , ed altri bitumi ardenti , e sifoni , co' quali si gittava fuoco ne' legni infedeli . Seguirono questi combattimenti fino al Settembre , nel quale i Saraceni , poco avendo profittato con tutti i loro sforzi , levarono l'ancora per andare a svernare in pace altrove . Pervenuti alla Città di Cizico , e presa , quivi passarono il verno . In quest' anno *Childerico* Re de' Franchi , a noi noto solamente per le sue biasimevoli azioni , essendo caduto in odio de' suoi , alla caccia fu da uno d' essi privato di vita . Restò del pari trucidata la Regina *Bilichilde* sua moglie . Può essere eziandio , che in questi medesimi tempi nel mese di Marzo si mirasse in Cielo quell' *Iride* , o sia *Arco Celeste* , che viene accennata da i suddetti Storici , e dall'Autore della *Miscella* (b) , e recò tal terrore , che si cominciò a temere il fine del Mondo . Ma come ? da quando in quà l'Arco baleno fa paura alle genti ? Ma quello non fu già il naturale , ed usitato . Fu una specie di terribile , e disusata cometa ; e però indusse la costernazione ne' Popoli . Raccontano ancora gli Scrittori , che provossi una fiera mortalità in quest' anno nell' Egitto ; ma non è da maravigliarsene , perchè quel Regno anche oggidì è facilmente soggetto a così fiero flagello . E di là per lo più soleva ne' precedenti secoli passare in Italia quel malore , e passerebbe anche oggidì , se non avessero finalmente aperti gli occhi gl' Italiani , ed inventate precauzioni , e faggi rigori per custodirsi illesi .

(b) *Histor.*
Miscella
l. 19.

Anno di CRISTO DCLXXIV. Indizione II.
 di ADEODATO Papa 3.
 di COSTANTINO Pogonato Imperadore 7.
 di BERTARIDO Re 4.

N^Ulla ci somministra di nuovo in questi tempi la Storia d'Italia; ma il suo stesso silenzio ci fa intendere la mirabil quiete, e felicità, che godevano allora sotto il pacifico governo del buon Re *Bertarido* i Popoli Italiani. Lasciava egli in pace i Romani, nè ad altro attendeva, che a reggere con giustizia, e soavità i suoi sudditi, e a dar loro nuovi esempi di pietà, siccome Principe Cattolico, e rinomato pel timore di Dio. Abbiam fondamento di credere, che sotto di lui il resto de' Longobardi Ariani si riducesse al grembo della vera Chiesa. E tanto più dee dirsi felice allora, ed invidiabile lo stato dell'Italia, perchè gli altri paesi dell'Europa provavano de' fieri disastri. Tornarono nell'Aprile di quest'anno i Saraceni con tutte le lor forze all'assedio di Costantinopoli, e quivi stettero anche tutta la state, con dare de' frequenti assalti o alle mura, o alle navi cristiane: perlocchè tutto l'Imperio Orientale si trovava in grandi angustie, e guai: Peggio stava la Monarchia Franzese, perchè caduta in mano di Re o neghittosi, o viziosi, e piena di guerre civili, e per conseguente d'iniquità, e di prepotenza. Ciò fu cagione, che molte Provincie dell'Austrasia, come la Baviera, l'Alemagna, la Turingia, ed altri paesi si sottraessero dall'ubbidienza de' Re Franchi, e crebbe in esse l'Idolatria con altri disordini. Il Regno delle Spagne, tuttocchè governato da *Vamba* Re piissimo, e Cattolico de' Goti, ebbe nella Gallia Narbonense, o sia nella Linguadoca, tuttavia sottoposta in questi tempi ad essi Goti, de' gravi sconvolgimenti per gli Tiranni ivi inforti, e spalleggiati da' vicini Franchi. Fu astretto il buon Re *Vamba* a far guerra, ed assistito dal Cielo, riportò varie vittorie narrate da Giuliano da Toledo (a). La sola Italia godeva in essi tempi un cielo sereno mercè dell'ottimo Re, che ne aveva il governo, e tutto faceva per guadagnarli l'amore di Dio, e de' suoi Popoli.

(a) *Julian. Toleranus in Chronico.*

Anno di CRISTO DCLXXV. Indizione III:
 di ADEODATO Papa 4.
 di COSTANTINO Pogonato Imperadore 8.
 di BERTARIDO Re 5.

Circa questi tempi il piissimo Re de' Longobardi *Bertarido* fabricò in Pavia un Monistero di sacre Vergini da quella parte del Fiume Ticino (a), dove egli calato per le mura, ebbe la sorte di fuggir l'ira, e il mal pensiero del Re *Grimoaldo*. Può essere, che la sua fuga succedesse nel giorno festivo di Sant' Agata, o pur nella sua vigilia, come credono gli Scrittori Pavesi, e però dedicò quel sacro Luogo a Dio suo liberatore in onore di quella Santa Vergine, e Martire. Esiste tuttavia esso Monistero, appellato *Nuovo*, e *Monistero Regio*, per più secoli, ed oggi *Monistero di Sant' Agata in Monte*, abitato già da Monache Benedettine, ed ora dalle Conventuali di Santa Chiara. Nel presente anno ancora tornarono i Saraceni all' assedio di Costantinopoli, ed ostinatamente quivi si fermarono fino al Settembre, tuttocchè nulla profittassero, anzi riportassero più percosse dalla bravura de' Greci. Forse ancora appartiene a questi tempi la battaglia navale, che il buon *Vamba* Re de' Goti in Ispagna, fece con un'altra Armata navale di dugento e settanta navi di Saraceni, passati ad infestar la Spagna (b). Meritò la sua pietà di riportarne vittoria colla total disfatta, e rovina della flotta nemica. Dalla vita di Santo *Audoeno* Vescovo di Roano, scritta da *Fridegodo* (c), noi impariamo, quanta fosse la divozione de' Popoli anche più lontani al sepolcro de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, e degli altri Martiri in Roma. Volle il Santo Vescovo venire in quest' anno alla visita di que' celebri Santuarj; nè si tosto fu risaputo questo suo disegno, che moltissima gente pia concorse a lui, portandogli non pochi pesi d' oro, e d' argento, con pregarlo di offerirli al Corpo de' Santi Apostoli, e Martiri pel riscatto de' loro peccati, e di dispensarne anche a i poveri una parte collè sue proprie mani, a fin d' avvalorare le loro preghiere presso Dio. Esegui puntualmente il piissimo Pastore le loro commissioni, giunto che fu a Roma, dove lasciò un gran concetto della sua rara pietà, e pia munificenza. Era in questi tempi una gran rendita alle Chiese di Roma il concorso de' Pellegrini, e le loro oblazioni.

(a) *Paulus*
Diaconus
 l. 5. c. 34.

(b) *Lucas*
Tudeusis
in Chronic.
 (c) *Fridegodo*
in Vita
S. Audoeni.

Anno di CRISTO DCLXXVI. Indizione IV.
 di DONO Papa I.
 di COSTANTINO Pogonato Imperadore 9.
 di BERTARIDO Re 6.

NEL di 26. di Giugno terminò la carriera de' suoi giorni Papa Adeodato, Pontefice benignissimo, pieno d'umiltà, caritativo massimamente verso i poveri, e liberale verso il Clero, al quale diede la *Roga*, cioè il regalo solito a darli da' suoi predecessori, ma con averne accresciuta di molto la misura. Nota Anastasio (a), che dopo la sua morte vennero tante piogge, e caddero tanti fulmini, che niun si ricordava d'aver mai provato un somigliante flagello; perchè durarono tanto, che non si poteva battere il grano; e i legumi tornarono a nascere nelle campagne, e restarono morti degli uomini, e delle bestie da i fulmini. Fuor di sito fece menzione Paolo Diacono (b) di questa medesima sciagura, e quel che è peggio, guastolla con una spropositata giunta, se pure a lui si dee attribuire; perciocchè scrive, che *innumerabili migliaia d'uomini, e di animali furono uccise da i fulmini*. Avea tanto senno Paolo Diacono da non credere nè vero, nè verisimile un sì terribil macello venuto da' fulmini; e però usamogli la carità di credere fatta da altri questa giunta al testo suo. Vien rapportata una Bolla del suddetto Papa Adeodato (c) in favore del Monistero di S. Martino di Turs, in cui lo esenta dalla giurisdizione de' Vescovi, con protestar nondimeno, che *l'uso, e la tradizione della Sede Apostolica era di non sottrarre i Monisteri dall'ubbidienza, o dal governo de' Vescovi*, e che intanto s'è indotto a concedere questo privilegio, in quanto ha conosciuto, che lo stesso Vescovo di Turs *Crodberto* ha accordata la libertà, ed esenzione ad esso Monistero. Parole, che son da notare, per giudicare della legittimità d'altri privilegi, che si dicono conceduti in questi tempi. Il faggio Cardinal Baronio, facendo menzione del suddetto documento, osserva, che per isperienza si doveva esserè conosciuto, che questa indipendenza de' Monaci noceva più tosto alla disciplina, ed osservanza monastica; e che San Bernardo disapprovò l'usanza introdotta di esentare i Monaci dall'ubbidire a i Vescovi, e che neppur piacque a San Francesco d'Assisi una tale indipendenza de' suoi Frati; ma che fu guasto il suo disegno da Frate Elia, personaggio condotto dallo spirito non di Dio, ma della carne. Intorno a questo privilegio di Papa Adeodato insorsero gli

(a) *Anastaf.*
in Adeodat.

(b) *Paulus*
Diac. lib. 5.
cap. 15^o

(c) *Labbe*
Concil. t. 4.

gli anni addietro contese fra i Letterati Franzesi , che io tralascio, e certo v' ha gran ragione di dubitare della legittimità del medesimo. Ad Adeodato succedette nella Cattedra Pontificia *Dono* di nazione Romano. Dal Padre Pagì vien creduto, che la sua consecrazione seguìsse nel dì primo di Novembre dell' anno presente, nel quale i Saraceni continuarono i loro sforzi contra la Città di Costantinopoli , ma senza guadagnar terreno.

Anno di CRISTO DCLXXVII. Indizione v:

di DONO Papa 2.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 10:

di BERTARIDO Re 7.

MAI sofferendo il Pontefice *Dono*, che la Chiesa di Ravenna si fosse sottratta dall' ubbidienza della Sede Apostolica, in quell' anno finalmente ottenne l' intento suo, con ridurre al dovere quell' Arcivescovo *Reparato*. Ne siamo assicurati da Anastasio Bibliotecario (a), che scrive essere tornata quella Chiesa a riconoscer la superiorità del Papa, dopo aver nudrito negli anni precedenti delle pretensioni di Primato. Si dee credere, che il Sommo Pontefice ricorresse per questo affare all' Imperadore *Costantino*, il quale siccome Principe veramente Cattolico, e di buone massime, forzò l' Arcivescovo a chinare l' ambiziosa testa. E qui è da notare ciò, che lasciò scritto *Agnello Ravennate* nella vita di questo Arcivescovo (b), cioè, ch' egli andò alla Corte Imperiale di Costantinopoli, ed impetrò quanto seppe dimandare dall' Imperador *Costantino*, e specialmente l' esenzione del suo Clero dalle contribuzioni, e gabelle; e che tutti i contadini, che lavoravano le terre della sua Chiesa, e i suoi muratori, e il suo Crocifero, fossero esenti dalla podestà de' Giudici Secolari, e degli Esattori pubblici, e sottoposti solamente all' Arcivescovo. Fu eziandio decretato, che l' Arcivescovo Eletto di Ravenna, portandosi a *Roma*, per essere quivi consecrato, non fosse tenuto a dimorar colà più di otto giorni: segno che dianzi si doveano stracchiar le consecrazioni di quegli Arcivescovi in *Roma*. Questo parlare d' *Agnello* fa chiaramente comprendere l' aggiustamento suddetto, e dee essere un errore del suo testo il soggiungere appresso, che *Reparato non si sottomise all' autorità del Papa*, mentre le parole suddette pruovano tutto il contrario. Aggiugne *Anastasio*, che poco dopo questo aggiustamento il suddetto

(a) *Anastaf.*
in Doni Vit.

(b) *Agnell.*
Vit. Episcop.
Ravennat.
tom. 2.
Ret. Italic.

Repa-

Reparato diede fine a' suoi giorni. Ebbe per successore *Teodoro*, il quale, perchè si fece consecrare in Roma, come per più secoli s'era costumato in addietro, incorse nell' odio del suo Clero; *Agnello* stesso dice molte parole in suo vituperio, benchè si serva d'altri pretesi per iscreditarlo. *Anastasio* notò (a), che questo *Teodoro* si presentò davanti a Papa *Agatone*, verisimilmente nell' anno seguente. Mi sia lecito il rapportare la fabbrica di un nuovo Tempio fatto dalla Regina *Rodelinda* moglie del Re *Bertarido*, fuori di Pavia. Opera maravigliosa, dice Paolo Diacono (b), e nobilitata da stupendi ornamenti. Fu chiamata Basilica di *S. Maria alle Pertiche*; e tal denominazione venne a quel sacro Luogo, per attestato del medesimo Storico, perchè quivi era un insigne Cimiterio, dove i Nobili Longobardi amavano per divozione d' essere seppelliti. Che se accadeva, che taluno de' suoi morisse in guerra, o in altra parte, alzavano delle pertiche, cioè delle travi sopra que' sepolcri, con una colomba di legno in cima, tenente il becco rivolto a quella parte, dove il suo parente, od amico era morto. Con qualche segno, od iscrizione si distinguevano que' sepolcri, acciocchè ognun potesse riconoscerne il suo. Lo Spelta Storico Pavese di questi ultimi secoli pretende, che quel Tempio fosse fabbricato prima della venuta del Signor Nostro Gesù Cristo, e servisse agl' Idoli. Tutti sogni. Paolo chiaramente scrive, che *Rodelinda* lo fabbricò di pianta; nè presso il Padre *Romualdo* (c) veggio bastanti ragioni, per farci credere, che quella Regina edificasse una Chiesa col Monistero, posseduto oggidì dalle Monache Cisterciensi.

(a) *Anastaf. in Vita Agathonis.*

(b) *Paulus Diaconus lib. 5. cap. 34*

(c) *Romualdus Papiæ Sacra p 104.*

In quest' anno crede *Camillo Pellegrino* (d), che finisse di vivere *Romualdo* Duca di Benevento, dopo aver governato per lo spazio di sedici anni quel Ducato (e). Egli ebbe, siccome dicemmo altrove, per moglie *Teoderata*, la qual fuori della Città di Benevento fabbricò la Basilica di *S. Pietro* Apostolo, ed unitamente un insigne Monistero di sacre Vergini. Lasciò *Romualdo* dopo di se tre figliuoli maschi, cioè *Grimoaldo II.*, *Gisolfo*, ed *Arichi*, o sia *Arigiso*. Il primo d'essi fu Duca di Benevento immediatamente dopo la morte del padre, ed ebbe per moglie *Vigilinda*, o sia *Vinilinda*, figliuola del Re *Bertarido*, e sorella di *Cuniberto*, che fu Re anch' esso: segno che era seguita buona pace fra esso Re *Bertarido*, e il Duca di Benevento. Ma vedremo all' anno 702. che questa cronologia non si accorda con *Anastasio* Bibliotecario. Seguitando intanto qui dietro alle pedate di Paolo Diacono (f);

(d) *Peregrinus Hist. Princip.*

Longobard. tom. 2.

Rer. Italic. (e) Paulus Diaconus l. 6. c. 1.

(f) *Idem lib. cap. 2.*

dico, che circa quelli tempi succedette il trasporto in Francia de' sacri Corpi di S. *Benedetto*, e di Santa *Scolastica*. Era rimasto il Monistero di Monte Casino a' primi tempi della venuta de' Longobardi nella Campania preda del loro furore. Se v'abitasse più alcun Monaco, non si sà. Ben sappiamo, che mal custoditi, se non anche negletti, restavano in quella solitudine i lor sepolcri. Servi la negligenza de' Monaci Italiani per far animo, e voglia a i Monaci Franzesi di venir a cerca e que' sacri depositi. Dicono, che *Agiolfo* Monaco del Monistero Floriacense, o sia di *Fleury*, con alcuni compagni fu spedito per questo in Italia; e che andato a Monte Casino sotto pretello di far quivi orazione, la notte estrasse da quelle rovine i due sacri Corpi, e se li portò in Francia, con ritenere quel di S. *Benedetto* in *Fleury*, e ripor quello di *Santa Scolastica* nella Città del *Mans*. Abbiamo varie antiche relazioni di tal traslazione, ma non contemporanee, e vi son raccontati varj miracoli, non senza delle contrarietà, e circostanze, le quali non sian tenuti a credere per vere, ed anzi sembrano far poco onore alla fedeltà de' Monaci d' allora. Comunque sia, chi degl' Italiani ha voluto negar questo fatto, ha contra di se la chiara testimonianza di *Paolo Diacono*, che visse, e scrisse solamente nel secolo dopo. Quanto al tempo, il Cardinal *Baronio* ne parla all'anno 664. Il *Coinzio* Franzese crede accaduto il trasporto molto più tardi, cioè nell'anno 673. Ma i *Padri Mabillone*, e *Pagi* lo riferiscono a i tempi di *Clodoveo II.* e però all'anno 653. o pure al susseguente. Ma in fine il punto più sostanziale si è di sapere, se nel secolo susseguente fossero, o non fossero restituite a Monte Casino quelle sacre Reliquie: del che hanno acremente disputato i *Benedettini Casinensi* co i Franzesi, palliando si fattamente le cose, che non si fa a qual parte credere. Di ciò diremo qualche altra cosa al suo tempo. Seguitò poi ancora per quest'anno la guerra de' Saraceni contro la Città di *Costantinopoli*, che fu col solito valore preservata, e difesa.

Anno di CRISTO DCLXXVIII. Indizione VI.
 di AGATONE Papa I.
 di COSTANTINO Pogonato Imperadore II.
 di BERTARIDO Re 8.
 di CUNIBERTO Re I.

FIno a quelli tempi, cioè per sette anni era durata la guerra, e persecuzion fatta alla Città di Costantinopoli da i Saraceni, e sostenuta con immortal bravura da i Cristiani. Da sì ostinata gara altro non riportarono que' Barbari, se non una gran perdita della lor gente, e delle lor navi, con aver la divina protezione affilto sempre a i suoi Fedeli, ed obbligati finalmente in quell' anno gl' Infedeli a ritirarsi. Cominciò ad usarsi in questa occasione da i Cristiani il Fuoco Greco (a), che si gittava ne i legni nemici, nè si poteva smorzare coll' acqua. Portata loro ne fu l'invenzione da un certo Callinico, che disertò da Eliopoli Città dell' Egitto, uomo di mirabile industria in manipolar simili fuochi. Cedreno scrive (b), che a' suoi di vivea Lampro, discendente da esso Callinico, e valentissimo Foghista anch' egli. Con questo micidial fuoco riuscì a' Cristiani di bruciar molte navi nemiche, e gli uomini vivi, che in esse si trovavano. Partita da Costantinopoli con vergogna la Flotta de' Saraceni, fu sorpresa verso il Sileo da una formidabil tempesta di mare, che parte sommerse di quelle navi, e parte ne condusse a fracassarsi negli scogli. Fu similmente attaccata battaglia in terra da i Capitani Cesarei *Floro*, *Petrona*, e *Cipriano*, e vi restarono estinti sul campo trenta mila di quegli Infedeli. Queste percosse, e la sollevazione de' Maroniti Cristiani, che creato un Principe occuparono il Monte Libano con tutti i suoi contorni, e fecero felicemente alcuni fatti d' armi co i Saraceni, obbligarono in fine *Muavia* lor Califa, o sia Principe, a trattar di pace coll' Imperador *Costantino*. Spedito dunque da esso Augusto a tale effetto in Sorìa *Giovanni* Patrizio per soprannome *Pitiguade*, o *Pizzicoda*, personaggio di rara destrezza, e sperienza negli affari politici, conchiuse co i Saraceni una pace gloriosa, e vantaggiosa all' Imperio Romano per anni trenta, con elserli obbligati que' Maomettani a pagare annualmente all' Imperadore tre mila libre d' oro, restituire cinquanta schiavi, e dare cinquanta generosi cavalli. Cagion fu questa pace, che *Cacano* Re degli *Avari*, Signore dell' Ungheria, e tutti gli altri Barbari situati all' Oc-

(a) *Theophi*
in Chronogr.

(b) *Cedren.*
in Annalib.

cidente, e Settentrione di Costantinopoli, si affrettassero a mandare Ambasciatori all' Imperador Costantino, sotto colore di rallegrarsi della buona riuscita delle sue imprese, ma in fatti per confermar cadauno con lui la pace: tutti frutti del credito, ch' egli s' era acquistato nella guerra de' Saraceni. I soli Bulgari Popoli della Palude Meotide, che s' erano ne' tempi addietro venuti a piantar di quà dal Danubio nel paese oggidì chiamato la Bulgaria, seguitavano ad inquietare la Tracia, e bisognò comperar da essi la pace, con promettere loro un annuo regalo. Dopo ciò il buon Imperadore s' applicò ardentemente a procurar anche la pace della Chiesa sconvolta dagli errori, e fautori del Monotelismo; e ben conoscendo il rispetto, che si doveva alla Prima Sede, e al Romano Pontefice Capo visibile della Chiesa Santa, scrisse una lettera a Papa *Dono*, per seco concertare un general Concilio da tenersi in Costantinopoli. Ma questa lettera non trovò più vivo questo piissimo Pontefice, che nel dì undicesimo d' Aprile fu chiamato da Dio a miglior vita. In suo luogo succedette Papa *Azatone*, già Monaco, di nazione Siciliano, il quale con un riguardevol treno di virtù salì sul Trono Pontificio. Questi, essendo venuto a Roma S. *Wilfrido* Arcivescovo di Jorch (a), cacciato dalla sua Sede, raunò nel presente anno un Concilio nella Basilica Lateranense, e proposta la sua causa, decretò, che dovesse riaver la sua Chiesa. E fu appunto in tale occasione, che quel Santo Arcivescovo per la perfezione a lui mossi in andando a Roma, fu sì onoratamente accolto dal Re *Bertrido* in Pavia, siccome osservammo all' anno 664. Era questo l' ottavo anno, in cui esso Re *Bertrido* pacificamente regnava sopra i Longobardi, quando pensò di assicurare il Regno a *Cuniberto* suo figliuolo (b). Però convocata la Dieta Generale, quivi col consenso de' Popoli dichiarò Re, e suo Collega esso suo figliuolo. A me nondimeno da fastidio uo no Strumento fatto in Lucca, e da me rapportato altrove con queste Note (c): *Sub die Tertiodecimo Kalendarum Februariorum per Indictione Tertiadecima, Regnante Dominis nostris Pertharic, & Cuniberto, Viris Excellentissimis Regibus, Anno felicissimi Regni eorum Tertiodecimo, & Quinto*: cioè nell' anno 685. Se tali Note fossero sicure, in quest' anno *Cuniberto* non avrebbe cominciato ad essere Re, nè camminerrebbe ben la cronologia di *Bertrido*. Ma discorrendo questo documento da un altro, che accennerò all' anno 688. vo credendo corso errore nell' Indizione, e che s' abbia a leggere *Indictione Undecima*, errore provenuto dalla vicinan-

(a) *Eddius Stephanus in Vita S. Wilfridi.*

(b) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 5. c. 53.*

(c) *Antiqu. Ital. tom. 1. Dissert. 65.*

cinanza di *Die Tertiodecimo*. Circa questi tempi a *Vettari* Duca del Friuli succedette nel Ducato *Laudari*, di cui Paolo Diacono (a) non rapporta azione alcuna; ma dopo averne fatta menzione, immediatamente soggiugne, che essendo egli, non si fa quando, mancato di vita, fu creato Duca del Friuli *Rodoaldo*. A quest'anno il Pagi riferisce la morte di *Dagoberto II.* Re de' Franchi, ucciso per congiura di *Ebroino* già Maggiordomo, e di alcuni Vescovi. La porzione a lui spettante del Regno pervenne al Re *Teoderico III.* Ma Ermanno Contratto, siccome accennammo di sopra, mette il fine di esso *Dagoberto* all'anno 674.

(a) *Paulus
Diaconus
l. 5. cap. 24.*

Anno di CRISTO DCLXXIX. Indizione VII.
di AGATONE Papa 2.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 12.
di BERTARIDO Re 9.
di CUNIBERTO Re 2.

ESsendo già stabilito, che si tenesse un Concilio Generale in Oriente, per mettere fine alla discordia originata dagli errori de' Monoteliti, i Vescovi Occidentali, che per la troppa lontananza non vi poteano intervenire in persona senza lor grave incomodo, si studiarono d'intervenirvi co i loro voti. Perciò da *Mansueto* Arcivescovo santo di Milano fu celebrato un Concilio Provinciale, dove intervennero i suoi Suffraganei, e quivi fu dichiarata la sentenza della Chiesa Cattolica intorno alle due volontà in Cristo. Leggesi tuttavia negli atti del Concilio Sesto Generale (b) la lettera scritta da esso Santo Arcivescovo all'Imperador *Costantino* a nome del Sinodo, *quæ in hoc magna Regia Urbe convenit*, cioè, in Milano, e quivi meritano attenzione le seguenti parole: *Nos autem omnes, qui sub felicissimis & Christianissimis, & a Deo custodiendis Principibus nostris Dominis Pertharit, & Cunibert, præcellentissimis Regibus, Christianæ Religionis amatoribus (vivimus) una cum eorum sancta devotione &c.* Di qui intendiamo, che già *Cuniberto* era stato proclamato Re, e ch'egli non meno, che *Bertarido* suo Padre professava la Religion Cattolica, ed anche zelo per la custodia della medesima. Paolo Diacono (c) facendo menzione del Concilio Sesto Ecumenico scrive, che *Damiano Vescovo di Pavia* sotto nome di *Mansueto Arcivescovo di Milano* scrisse una lettera molto utile, di cui fu fatto gran conto nel suddetto Concilio.

(b) *Labbe
Concil. T. 6.*

(c) *Paulus
Diaconus
l. 6. c. 4.*

(a) *Baron.*
in *Martyro-*
logio.

cilio. Osservò il Cardinal Baronio (a), che essendo intervenuto *Anastasio Vescovo di Pavia* in quell' anno al Concilio Romano, di cui parleremo, non potè per conseguente esser allora *Damiano Vescovo di Pavia*. Saggiamente rispose a questa difficoltà il Pagi, che quella lettera dovette essere scritta da *Damiano* tuttavia *Prete*. Ma perciocchè egli da li a non molto succedette ad *Anastasio* nella Cattedra di *Pavia*, però con un lecito anacronismo potè *Paolo* appellarlo *Vescovo di Pavia*. Furono anche celebrati de i Concilj in *Francia*, e in *Inghilterra* per questa medesima cagione. Ma il più celebre, e numeroso fu il tenuto in *Roma* da *Papa Agatone* nel Martedì di Pasqua a di 5. d'Aprile dell' anno corrente, in cui furono destinati i Legati della santa Sede al Concilio Sesto Ecumenico, che s'avea da tenere in *Costantinopoli*. Esiste negli Atti del medesimo Concilio Generale la prolissa lettera del *Papa a Costantino maggiore Imperadore, e ad Eraclio, e Tiberio Augusti* di lui fratelli, in cui è sposta la credenza della Sede Apostolica, e di tutte le Chiese dell' Occidente intorno alle due Nature unite, ma non confuse, in *Cristo*, e alle due volontà distinte, ma non discordi. Ed è specialmente da notare, che il *Papa* fa scusa per aver mandato de i Legati, quali secondo il difetto di questi tempi, e la qualità di una Provincia servile s'erano potuti trovare, cioè *Abondanzio Vescovo di Paterno, Giovanni Vescovo di Porto, e Giovanni Vescovo di Reggio* in *Calabria*, Legati del Concilio Romano; e *Teodoro*, e *Giorgio Preti*, e *Giovanni Diacono*, Legati del medesimo *Papa*. Imperocchè (dice esso Pontefice) qual piena Scienza delle divine Scritture si può ritrovar in persone poste in medio Gentium, e che colla fatica delle lor mani sono astrette a procacciarsi il pane giornaliero? Il che ci fa intendere l'ignoranza, e la depressione delle buone lettere, già introdotta in *Italia* per l'occupazione fattane da i *Longobardi*. Ma non segue per questo, che mancasse nelle Chiese d' *Italia*, e massimamente nella *Romana*, e *Maestra* dell' altre, la scienza della vera Dottrina di *Cristo*. Perciocchè soggiugne il santo Pontefice, la Sede Apostolica, e le altre Chiese sapevano, e tenevano salda la Tradizione; e se non erano gran Dottori, per disputare, e parlar con eloquenza, e pura latinità, pure studiavano, ed imparavano ciò, che i Santi Padri aveano scritto intorno a i Dogmi della Fede: il che solo è sempre bastato, e basterà per impedir le nascenti eresie, e per atterrar le già nate: benchè sia sempre da desiderare, che nella Chiesa di *Dio* abbondino insieme coll' eloquenza, e coll' erudizione quella Teologia, che può

può rendere ragione de' Dogmi , di cui furono ben provveduti i Santi Padri. In fatti la Lettera Sinodale scritta dal Papa , e dal Concilio , contiene un nobile , e vasto apparato di quel , che avevano dianzi scritto i Santi Padri intorno alla quistione delle due volontà ; e questa principalmente servi a condannare nel General Concilio il Monotelismo .

Al Romano Concilio intervennero cento e venticinque Vescovi d' Italia , e Sicilia , e fra questi i Metropolitani di Milano , Ravenna , e Grado . Era allora Arcivescovo di Ravenna *Teodoro* , di cui sparla forte nella di lui vita *Agnello Ravennate* con dire (a) , ch'egli tosse al suo Clero la Quarta della Chiesa , cioè la quarta parte di tutte le rendite della Chiesa di Ravenna , destinate secondo i Canonì al mantenimento de i sacri Ministri , inducendoli a contentarsi d' un annuo regalo . Aboli ancora le consuetudini dell' Arcivescovo *Ecclesio* , e fraudolentemente abbruciò tutte le carte , che ne parlavano . Irritato il Clero da questo mal trattamento , nella vigilia del Natale segretamente passò tutto a Classe con pensiero di celebrar ivi i sacri Ufizj , e di non voler più riconoscere per Pastore chi da loro era creduto un lupo . La mattina per tempo mandò l' Arcivescovo ad invitare il Clero , perchè intervenisse alla Cappella , che si dovea tenere nella gran Festa . Niuno se ne trovò . Udito , che s' erano ritirati a Classe nella Basilica di Santo Apollinare , spedì colà de i Nobili per placarli , e ricondurli . Proruppe il Clero in lamenti , e lagrime , e stette saldo nel suo proposito . Disperato l' Arcivescovo per quello scabroso avvenimento , ricorse a *Teodoro Patrizio* , ed *Escarco* , pregandolo d' interporli per la pace . Mandò egli a Classe a tal effetto alcuni de' suoi Ufiziali , ma inutilmente v' andarono . Il Clero più risoluto che mai si lasciò intendere , che se fino a Nona Santo Apollinare non provvedeva , voleano ricorrere a Roma . Portata questa nuova all' Arcivescovo *Teodoro* , tanto più crebbe la sua paura , e quasi buttatosi a' piedi dell' *Escarco* , lo scongiurò di voler egli in persona portarsi a Classe per ammansare il Clero , e ridurlo alla Città . Fece tosto l' *Escarco* infellare i cavalli , e ito a Classe , con sì buone parole , e promesse di correggere gli abusi , loro parlò , che gli indusse a ritornare in Ravenna , dove si cantò la Messa , e il Vespri . Nel giorno seguente poi tanto si adoperò , che convinto l' Arcivescovo rilasciò al suo Clero tutte le rendite , onori , e dignità loro spettanti fin da' tempi antichi , e si stabilirono varj capitoli di concordia , che durarono sotto ancora gli Arcivescovi susseguenti . Aggiugne il medesimo Storico , che poco dopo l'

(a) *Agnell.*
Vit. Episcop.
Ravenn.
tom. 2.
Ret. Italic.

Ar-

Arcivescovo Teodoro fu chiamato a Roma dal Pontefice Agatone per assistere al Concilio Romano, e ch'egli rinunziò alla pretension dell' *Autocefalia*, e che con Papa Leone successor d' Agatone fece un accordo, per cui restava dichiarato, che gli Arcivescovi di Ravenna non si fermassero più d' otto giorni in Roma al tempo della loro consecrazione; nè avessero altra obbligazione d' andar' altre volte a Roma, bastando, che mandassero ogni anno colà ad inchinare il Sommo Pontefice, e a riconoscere la S. Sede, uno de' Sacerdoti. Agnello Storico, pieno di fiele contro la superiorità de' Papi, va lacerando la memoria di questo Arcivescovo *Teodoro*; ma fors' egli non ebbe altro reato, che quello d' aver adempiuto il suo dovere verso la Sede Apostolica, e rinunziato alla matta pretensione dello Scismatico *Mauro* suo Antecessore. Già abbiain veduto di sopra all' anno 666. che *Gregorio* Escarco d' Italia era succeduto a *Teodoro Calliopa* in quell' impiego. *Girolamo Rossi* (a), che non avverti nella serie degli Escarchi il suddetto *Gregorio*, avendo poi trovato, che nell' anno precedente *Teodoro* Escarco acquistò la sollevazione del Clero di Ravenna contra del loro Arcivescovo, s'immaginò, ch' esso *Teodoro Calliopa* continuasse nel governo fino a questi giorni. Ma questo *Teodoro* fu diverso dal *Calliopa*, e non già empio, come il *Calliopa*. Confessa lo Storico *Agnello*, che egli edificò in Ravenna il Monistero di San *Teodoro* vicino alla Chiesa di San *Martino Confessore*, chiamata *Cælum aureum*, e già fabbricata dal Re *Teoderico*. Donò tre Calici d' oro alla Cattedrale. Alzò unitamente coll' Arcivescovo *Teodoro* la Chiesa di S. Paolo, che era divenuta Sinagoga de' Giudei. Pose sopra l' Altare di S. Maria alle Blacherne un padiglione di porpora preziosissima, dove si mirava effigiata la creazione del Mondo. Aveva egli in uso ogni dì di visitar questa Chiesa, ed in essa fu di poi seppellito insieme con *Agata* sua Consorte. Sotto questo Escarco, per attestato del medesimo *Agnello*, cominciò a farsi conoscere in Ravenna *Giovanniccio*, così chiamato per la picciola sua statura. Morì all' Escarco *Teodoro* il suo Segretario, ed essendo egli perciò in affanno, perchè non sapeva dove trovar persona eguale, attà a scrivere le Lettere Imperiali, gli fu da alcuni Ravennati indicato, e sommamente lodato questo *Giovanniccio*, come uomo di gran sapere, di rara onoratezza, e prudenza, nobile di nascita, e che aveva un bel carattere. Sel fece venir davanti; ma guatata la di lui picciolezza, e la sparutezza del volto, se ne risè in suo cuore, e disse a quei Nobili Ravennati, che l' aveano introdotto:

E' que-

(a) *Hieronymus Rubeus Hist. Raven. Lib. 4.*

E questi il soggetto, che m' avete proposto per la carica di Segretario? Ne ha pur la poca ciera. Gli risposero, che ne facesse la pruova. Fece portare una lettera a lui scritta in Greco dall' Imperadore; e Giovanniccio, fattagli una profonda riverenza, gli dimandò, se comandava che la leggesse in Greco, o in Latino, perchè egualmente possedeva l'una e l'altra Lingua. Allora l'Esarco si fece dare una Scrittura Latina, e gli disse, che la leggesse in Greco. Ed egli prontamente esegui il comando. Fu dunque preso al suo servizio dall'Esarco Teodoro. Dopo tre anni venne allo stesso Esarco un ordine d'inviar alla Corte colui, che gli scriveva le lettere; e l'Esarco vi mandò Giovanniccio, il quale dato saggio del suo ammirabil sapere, non tardò ad avere una delle prime dignità d'essa Corte Imperiale.

Anno di CRISTO DCLXXX. Indizione VIII.

di AGATONE Papa 3.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 13.

di BERTARIDO Re 10.

di CUNIBERTO Re 3.

FU in quest' anno a di 5. di Novembre aperto il sacro Ecumenico Concilio Sesto, tenuto in Costantinopoli nella Sacristia del sacro Palazzo in *Trullo*, cioè sotto la *Cupola* maestosa, che era in quell' edificio. Furono nelle prime Sessioni prodotte le lettere di Papa *Agatane*, e del Concilio Romano in pruova delle due volontà in Cristo, e *Macario* Patriarca d'Antiochia produsse anch'egli i passi de' santi Padri, creduti favorevoli a i Monoteliti. Cinque Sessioni si fecero, e con esse si terminò l'anno, ma non già il Concilio, le cui Sessioni furono differite sino al prossimo venturo Febbrajo. In quest'anno per attestato di *Anastasio* Bibliotecario (a), un'orrida pestilenza afflisse di molto la Città di Roma, e si provò il flagello medesimo anche in Pavia. E perciocchè chiunque potè se ne fuggì alla campagna, e a i monti, nelle piazze della spopolata Città di Pavia si vidde crescere l'erba. Fu rivelato a una persona, che non cesserebbe quella micidial malattia, finchè non fosse posto nella Basilica di San Pietro *ad Vincula* un Altare a San Sebastiano. Furono in fatti dalla Città di Roma portate le Reliquie di San Sebastiano, ed alzatogli un Altare nella suddetta Basilica di San Pietro; ed allora cessò la peste. Così Paolo Diacono (b), le cui parole han data occasione ad una dis-

(a) *Anastis.*
in Agathon.

(b) *Paulus*
Diaconus
l. 6. c. 5.

(a) *Sigon.* *de Regn. Italia l. 2.* *(b) Baron. Annal. Ecc.* *puta*, pretendendo il Sigonio (a), e il Cardinal Baronio (b), che nella Basilica Romana di S. Pietro *ad Vincula* si ergeffe que'l Altare, e all' incontro gli Scrittori Pavesi, che ciò succedesse nella Chiesa Parrocchiale tuttavia esistente in Pavia di S. Pietro *ad Vincula*. E veramente i testi di Paolo dicono, che le Reliquie di S. Sebastiano furono portate *ab Urbe Roma*, e non già *ad Urbem Romanam*, come immaginò il Cardinal Baronio, che s'abbia quivi a scrivere. Potrebbe essere, che circa questi tempi accadeffe ciò,

(c) *Poulus* *Diac. lib. 5. cap. 36.* *Trento.* Governava il buon Re Bertarido col Re Cuniberto suo figliuolo il Regno Longobardico con tutta amorevolezza, e giustizia, facendo godere ad ognuno un' invidiabil pace, e tranquillità, quando il suddetto Alachi turbò quello sereno con accendere da li innanzi un grande incendio, che costò la vita ad assaiissima gente. Nacquero contese fra lui, e il Conte, o sia Governatore della Baviera, la cui giurisdizione si stendeva allora pel Tirolo sino alla Terra di Bolzano. Si venne all' armi, e riuscì ad Alachi di dare una gran rotta a i Bavaresi. Per questa fortunata azione fallì forte costui in superbia, di maniera che cominciò a cozzare col proprio Re, e ribellatosi contra di lui, si fortificò in Trento. Portossi in persona il Re Bertarido con armata mano, per gastigare l' insolenza, e felonìa di costui, e l' assediò in Trento. Ma uscito un dì all' improvviso fuor della Città Alachi con tutta la sua guarnigione, si furiosamente si scagliò sopra l' Esercito Regale, che obbligò lo stesso Re a menar ben le gambe. Era Alachi amato non poco dal Re Cuniberto, a cagion massimamente del suo valore; e ciò gli giovò non poco, perchè frappositosi il medesimo figlio appresso il Re suo padre, tanto fece, che gli ottenne il perdono, e rimiselo in sua grazia: cosa nondimeno mal volentieri fatta da Bertarido, perchè ben conosceva il mal umore, ed inquieto genio di costui, e desiderava di risparmiar al figliuolo, e a i Popoli qualche gran malanno, siccome col tempo avvenne. Fu più volte perciò in pensiero d' ucciderlo; ma Cuniberto, che si figurava in Alachi una soda fedeltà per l' avvenire, sempre gl' impedì il farlo; anzi non risinò mai di supplicare per lui, finchè gli ottenne anche il Ducato, o sia Governo di Brescia, contuttochè reclamasse il padre, con dire al figliuolo, ch' egli andava cercando il proprio malanno, e di aggiugnere lena ad un nemico, e traditore. In fatti, dice Paolo, la Città di Brescia conteneva, e sempre ha contenuto nel suo seno una gran moltitudine di Nobili Longobar-

gobardi; e Bertarido, siccome Principe vecchio, e di molta speranza, scorgeva, che vedendosi sempre più potente Alachi, potrebbe un giorno costar caro al figliuolo questo accrescimento di potenza. Vedremo a suo tempo, ch'egli non s'ingannò ne' suoi timori. Fabricò in questi tempi esso Re Bertarido nella Città di Pavia la Porta vicina al Palazzo, chiamata Platinense, o Palatinense, opera di sontuosa, e mirabile struttura, per quanto comportava il sapere di questi tempi, che era troppo declinato dal buon gusto de' saggi Romani. Secondo i conti di Camillo Pellegrino, diede fine a' suoi giorni in quest'anno *Grimoaldo II.* Duca di Benevento, e a lui succedette in quel Ducato *Gisolfo* suo minor fratello, il qual ebbe per moglie *Viniberta*, o sia *Guiniberta*, che gli partorì *Romoaldo II.* Scrive in fatti Paolo Diacono (a), ch'egli tenne quel Ducato solamente *tre anni.* Ma discordando questa cronologia da Anastasio Bibliotecario, ne parleremo all'anno 702.

(a) *Labbe*
Concilior.
tom. 4.

Anno di CRISTO DCLXXXI. Indizione IX.
di AGATONE Papa 4.
di COSTANTINO Pogonato Imperadore 14.
di BERTARIDO Re 11.
di CUNIBERTO Re 4.

FUrono ripigliate nel di 12. di febbrajo del presente anno le Sessioni del Concilio sesto Generale in Costantinopoli (b). *Macario* Patriarca d'Antiochia era il principal sostegno del partito de' Monoteliti. Costui avea prodotto una gran filza di passi presi da i Santi Padri, per provare una sola volontà in Cristo nostro Signore. Ma avendo reclamato i Legati di Papa *Agatone*, cioè *Teodoro*, e *Giorgio* Preti, e *Giovanni* Diacono con dire, che que' passi o erano adulterati, o mal intesi, perchè staccati da altre necessarie parole, o pur detti della volontà competente alla Trinità Santissima, ma non già al figliuolo di Dio incarnato: veramente alle pruove comparve, che così era. Fu di poi prodotta la lettera di Papa *Agatone*, trovati i passi de' Santi Padri in essa addotti per chiaramente comprovanti le due volontà in Cristo; e però *Giorgio* Patriarca di Costantinopoli, che dianzi era in lega con gli eretici, ravvedutosi a questa luce, con tutti i suoi Suffraganei si dichiarò per la Dottrina della Santa Romana Chiesa. *Macario* Antiocheno stette fermo, e pertinace nella credenza de' Monoteliti; e però fu deposto. Quindi passarono i Padri a condannare anche

(b) *L'Abbe*
Concil. 1.4.

che i defunti Vescovi , che aveano sostenuto il Monotelismo , e questi furono *Ciro* Patriarca d' Alessandria , *Sergio* , *Pirro* , *Pietro* , e *Paolo* Patriarchi di Costantinopoli. Negli Atti, che abbiamo di questo Concilio, ed in altre antiche memorie , si truova ancora condannato Papa *Onorio* , che mancò di vita , siccome vedemmo, nell' anno 658. Intorno a questo punto , cioè se sia vera una tal condanna , o se sieno stati alterati i testi , o pure , perchè fosse mischiata in essa sentenza la memoria di questo per altro sì riguardevol Papa: hanno disputato non poco i Cardinali *Baronio* , e *Bellarmino* , e varj Letterati Franzesi , fra' quali ultimamente il *Pagi* , e *Monsignor Bossuet* Vescovo di *Meaux* . Non è del presente mio istituto d' entrare in sì fatte quistioni. A noi basti di sapere , che se il nome di Papa *Onorio* entrò in quella sentenza, certo non fu , perch' egli veramente insegnasse, o tenesse l'eresia de' Monoteliti , ma solamente , perchè usando di troppa connivenza , non la riprovò , nè s'ingegnò di strozzarla su i principj , avendo certamente questa sua maniera d' operare dato un gran coraggio a i fautori di quegli errori .

(a) *Theoph.*
in *Chronogr.*

In questo medesimo anno abbiamo da *Teofane* (a) , che scoperta da *Costantino* Imperadore qualche trama d' *Eraclio* , e *Iberio* suoi fratelli per far delle novità in pregiudizio della sua autorità , li degradò. Fin qui nelle Date degli Atti pubblici si veggono registrati dopo gli anni d' esso *Costantino* quelli ancora de' suddetti suoi fratelli. Da qui innanzi non vi s'incontra più il loro nome. Goddevano bensì del titolo d' *Augusti* , ma non doveano impacciarsi nel governo. Il solo *Costantino* era considerato , come *Imperador Maggiore* , ed essi probabilmente non erano contenti di questa misura d' onore. Abbiám veduto all' anno 670. , che questo Imperadore per certa cospirazione scoperta in favore di questi due suoi fratelli fece loro tagliar il naso. A me si rende verisimile , che solamente in quell' anno succedesse la cospirazione , e lo sfregio fatto al loro volto , e insieme la lor deposizione. Dopo di che l' Imperador *Costantino* dichiarò *Augusto* , e suo Collega nell' Imperio *Giustiniano II.* suo figliuol primogenito. Abbiamo poi da *Anastasio* Bibliotecario (b) un atto lodevolissimo di questo Cattolico Imperadore in favor della Chiesa Romana. Fin da i tempi de' i Re *Goti* fu introdotto l' abuso , che il Papa nuovo eletto , prima d' essere consecrato , pagasse una somma di danaro al Re , e Imperadore. Forse erano tre mila soldi d' oro. *Giustiniano* , e gli altri Imperadori *Greci* trovarono introdotta quella utile iniquità , e la conti-

(b) *Anastaf.*
in *Agathon.*

ntarono sotto varj colori, che mai non mancano. Ma il più Imperadore Costantino Barbaro quegli fu, che da questa indebita avvanzia esentò la S. Sede Romana, con tener saldo nondimeno, per attestato del medesimo Anastasio, che morendo un Papa, fosse ben lecito al Clero, Nobili, e Popolo Romano di eleggere il Successore, ma questi non potesse essere consecrato senza l'approvazione in iscritto dell' Imperadore, secondocchè portava l' antica consuetudine. Crede il P. Pagi, che per qualche tempo addietro gli Esarhi godevano l' autorità di confermar l' elezione del nuovo Papa senza ricorrere alla Corte. Di ciò io non ho veduto buone pruove per gli tempi addietro.

Anno di CRISTO DCLXXXII. Indizione X.
 di LEONE II. Papa I.
 di COSTANTINO Pogonato Imperadore 15.
 di BERTARIDO Re 12.
 di CUNIBERTO Re 5.

FU quest' anno l' ultimo della vita di Papa *Agatone*, sapendosi, ch' egli fu chiamato da Dio ne' primi giorni di Gennaio. Le tue virtù, e i benefici prestati alla Chiesa di Dio meritavano, ch' egli fosse messo nel ruolo de' Santi. Per più mesi stette vacante la Cattedra Apostolica, e finalmente *Leone II.* di nazione Siciliano, personaggio di non minori doti ornato, fu consecrato Papa, per quanto crede il Pagi, nel dì 17. di Agosto. Il Cardinal Baronio, il Padre Papebroccio, ed altri hanno stimato più tardi. Ma io mi foglio qui attenere all' esame, fatto il meglio che s'è potuto, della Cronologia Pontificia dal suddetto P. Pagi. Nota Anastasio Bibliotecario (a), ch' egli fu consecrato da tre Vescovi, cioè da *An-* (a) *Anastaf.*
drea Ostiense, Giovanni Portuense, e Piacentino di Veletri, perchè in *Leone II.*
 vacava allora la Chiesa d' Albano. Queste parole di Anastasio diedero anca al Sigonio (b) di credere, che in addietro l' uso fosse, (b) *Sigon. da*
 che il solo Vescovo d' Ostia consecrasse il Papa novello. Ma il P. *Regn. Italia.*
 Mabillone, ed altri han dimostrato, che anche i precedenti Papi furono consecrati da tre Vescovi. E sapendo noi, che tre Vescovi intervenivano alla consecrazione de' Metropolitanì, quanto più dee ciò crederfi del Romano Pontefice? Convien' ora udire l' elogio lasciatoci da Anastasio di esso Papa Leone. Era, dice egli, uomo eloquentissimo, e sufficientemente istruito nelle Divine Scritture, egualmente perito della Latina, che della Greca Lingua;
 ben

ben' addottrinato nel Canto Ecclesiastico, e nella Salmodia; sottile interprete de i sensi delle Sacre Lettere, che con grazia, e pulizia di dire, e con gran fervore esponeva al Popolo la parola di Dio, ed esortava tutti all' amore, e alla pratica delle buon' opere; amatore de' poveri, al soccorso de' quali con sollecita cura continuamente attendeva. Abbiám già parlato di sopra di *Teodoro* Arcivescovo di Ravenna (chiamato per errore *Teodosio* dall' Ughelli), e come egli sotto Papa Leone II. compose le differenze insorte colla Sede Apostolica per la vana pretensione dell' Autocefalia, o sia dell' indipendenza del Romano Pontefice. Ora il suddetto Anastasio nella vita d' esso Papa Leone anch' egli osserva, che a tempi di lui in vigore d' un ordine, e decreto del clementissimo Principe *Costantino Augusto* fu restituita sotto l' ordinazione del Romano Pontefice la Chiesa di Ravenna, di modo che ogni nuovo Arcivescovo in quella Chiesa eletto avesse da passare a Roma, per esser ivi consecrato secondo l' antica consuetudine. Ma perchè si doveva esser introdotta un' altra consuetudine, che dispiaceva a i Ravennati, cioè, che il loro novello Arcivescovo pagava una somma di danaro in Roma, per ottenere il Pallio: dal santo Pontefice *Leone* con un suo decreto posto nell' Archivio della Chiesa Romana restò abolito quell' uso, od abuso. Ordinò poscia il saggio Papa, che nella Chiesa di Ravenna non si potesse celebrare Anniversario, nè Messa da morto per l' Arcivescovo *Mauro*, siccome persona, che pertinace nello Scisma era passata all' altro Mondo, e per tagliar la radice agli scandali in avvenire, volle, che fosse restituito, e lacerato l' iniquo Diploma dell' Autocefalia, che esso *Mauro* aveva carpito all' Imperador *Costantino*, detto *Costante*, nemico della Santa Sede.

Anno di CRISTO DCLXXXIII. Indizione XI.

Sede vacante.

di COSTANTINO Pogonato Imperadore 16.

di BERTARIDO Re 15.

di CUNIBERTO Re 6.

SECONDO le pruove addotte dal P. Pagi, sul principio di Luglio del presente anno giunse al fine de' suoi giorni *Leone II.* Papa. Intorno al principio, e fine di questo Pontefice hanno disputato non poco i Letterati. Quel che è certo, ebbe ben corta durata il suo Pontificato; ma tali, e tante dovettero essere le di lui

virtù, che meritò d'essere aggregato al catalogo de' Santi. Si celebra nella Chiesa di Dio la sua festa nel dì 28. di Giugno. Ma questo giorno, se vogliamo credere al suddetto Pagi, non è quel della sua morte, credendolo egli passato alla gloria de' Beati nel dì 3. di Luglio. Stette poi vacante la Cattedra di S. Pietro undici mesi, e ventidue giorni, per quanto abbiamo da varj telli d' Anastasio (a): però all'anno susseguente appartiene la consecrazione del suo successore. Benchè sia attorniata da molte tenebre l'origine dell'Insigne Monistero di S. Maria di Farfa nella Sabina, compreso una volta nel Ducato di Spoleti, e però sottoposto a i Principi Longobardi, tuttavia dopo il P. Mabillone (b) sarà lecito anche a me il parlare in questo sito. Credesi per un'oscura tradizione, che sin prima della venuta de' Longobardi in Italia quel sacro Luogo fosse edificato, e poscia distrutto, quando giunsero in quelle Parti i nuovi Ospiti Longobardi, spiranti allora solamente crudeltà. Verso questi tempi poi capitato colà Tommaso Prete di Morienna, uomo di gran santità, si sentì incoraggiato da Dio a rimettere in piedi quell'abbandonato Monistero. Ma forse più tardi accadde la sua restaurazione, da che sappiamo, che Faroaldo II. Duca di Spoleti, il quale governò da li a qualche tempo quel Ducato, fu principal protettore di questa fabbrica, e vi contribuì con varj doni, e spese. L'antica Cronica (c) di quell'insigne Monistero fu da me pubblicata nella Raccolta degli Scrittori delle cose d'Italia. A questi medesimi tempi si può similmente riferire un abbozzo della fondazione d'un altro non men celebre Monistero nel Ducato di Benevento, e nella Provincia del Sannio, appellato di S. Vincenzo di Volturno. Tuttavia la fabbrica ancora di questo pare, che appartenga al principio del secolo susseguente, come si può ricavare dalla Cronica d'esso Monistero da me parimente data alla luce (d). Se non tutti, almeno la maggior parte de' Longobardi, abjurato l'Arianesimo, e l'Idolatria, avevano abbracciata la Religion Cattolica; e però cominciò il Monachismo a rimettersi nel primiero vigore in Italia, con lo ristabilimento degli antichi Monasterj, e colla fondazion di nuovi; ne quali si rimiravano luminosi sanali di Pietà, e Santità Cristiana. Fioriva in questi tempi la Disciplina Monastica nella Francia, nell'Inghilterra, e nell'Irlanda. Servirono quegli esempi a rinovarla in Italia.

(a) *Anast.*
in Leone II

(b) *Mabill.*
Annal.
Benedict.
l. 17. c. 2a.

(c) *Chronic.*
Farfense par.
2. tom. 2.
Ret. Italicar.

(d) *Chronic.*
Vulturense
part. 2. tom. 1.
Ret. Italicar.

Anno di CRISTO DCLXXXIV. Indizione XII.
 di BENEDETTO II. Papa 1.
 di COSTANTINO Pogonato Imperadore 17.
 di BERTARIDO Re 14.
 di CUNIBERTO Re 7.

ERA stato eletto Sommo Pontefice *Benedetto II.* Prete di nazio-
 ne Romano, persona veterana nella Milizia Ecclesiastica, e stu-
 diosa delle Divine Scritture, amatore de' poveri, umile, mansueto,
 paziente, e liberale. Si crede, ch' egli fosse consecrato nel dì 26.
 di Giugno dell' anno corrente. Abbiamo da *Anastasio Bibliotecario*
 (a) *Anastasio* (a), che l' Imperador *Costantino* mandò a Roma i *maltoni*
 (parola, che tuttavia dura nel Dialetto Modenese) cioè le cioc-
 che de' capelli de' suoi figliuoli *Giustiniano*, ed *Eraclio*, che furono
 accolti con gran solennità dal Clero, e dall' Esercito Romano. Fon-
 datamente stima il Cardinal *Baronio*, che ciò significasse l' offerire
 essi Principi in figliuoli adottivi al Romano Pontefice: degnazione
 convenevole a quel piissimo Imperadore. Ed in fatti più sotto ve-
 drete, che Paolo Diacono abbastanza ci fa intendere il rito di
 questa figliolanza praticato in questi tempi. Potrebbe ancora signi-
 ficar quest' atto la sommissione, e ubbidienza, che que' Principi pro-
 testavano verso i Successori di S. Pietro a guisa de' Servi, a' quali
 si tagliavano i capelli. Anche i Gentili costumarono di tagliarsi la
 chioma, e di offerirla a i loro falsi Dei, dichiarandosi in tal ma-
 niera loro servi. Lo stesso *Anastasio* altrove (b) scrive, tanta esse-
 re stata la divozione del Re de' Bulgari verso la Santa Chiesa Ro-
 mana, che un giorno tagliatisi i capelli, e datigli a i Melli del
 Romano Pontefice, si dichiarò da li innanzi Servo dopo Dio del
 Beato Pietro, e del suo Vicario. Di questa adozion d' onore è
 da vedere una Dissertazione del *Du-Cange* (c). Diede il medesi-
 mo Imperador *Costantino* un altro nobil contrasegno della sua pie-
 tà, e della sua venerazione alla Chiesa Romana. Riusciva troppo
 gravoso a quel Clero il dover aspettare da *Costantinopoli*, siccome
 abbiamo osservato di sopra, la licenza di consecrare il nuovo Pa-
 pa eletto, restando con ciò per più mesi vacante la Cattedra Ro-
 mana, tuttocchè l' eletto Papa esercitasse in quel tempo ancora non
 lieve autorità nel governo della Chiesa. Spedì il buon Imperado-
 re una bella Patente al venerabil Clero, al Popolo, e al felicissi-
 mo Esercito Romano, per cui concedeva, che il nuovo Pontefice
 eletto

(a) *Anastasio*
 in *Benedi-*
co II.

(b) *Id. in*
Prefat. ad
Concil. 8.

(c) *Du-Can-*
ge Dissertat.
22. ad Jonvil.

eletto si potesse immediatamente consecrare: il che recò somma consolazione a quella gran Città .

Anno di CRISTO DCLXXXV. Indizione XIII.
 di GIOVANNI V. Papa I.
 di GIUSTINIANO II. Imperadore I.
 di BERTARIDO Re 15.
 di CUNIBERTO Re 8.

L Agrimevole riuscì quell' anno per la morte del piússimo Imperador *Costantino Pogonato*, o sia *Barbato*, succeduta nel principio di settembre, e tanto piú fu essa deplorabile, perchè lasciò successore dell' Imperio, ma non delle sue virtù, *Giustiniano II.* suo primogenito, già dichiarato Augusto negli anni addietro. Era quello Principe appena entrato nel sedicesimo anno della sua età; e però inesperto nel governo de' Popoli tardò poco a sconvolgere il buon ordine lasciato dal padre, e a tirare addosso a se, e a' suoi sudditi delle calamità onore. Diede parimente fine alla breve carriera del suo Pontificato Papa *Benedetto II.* nel dì 7. di Maggio del presente anno, e i suoi meriti il fecero registrare nel ruolo de' Santi. Dopo due mesi, e quindici giorni di Sede vacante fu a lui sostituito nella Cattedra di *S. Pietro Giovanni V.* nato in Sorìa, uomo di petto, scienziato, e moderatissimo in tutte le sue azioni (a). Egli è quel medesimo *Giovanni Diacono*, che fu mandato da Papa *Agatone* per uno de' suoi Legati al Concilio Sesto Ecumenico, e portò seco a Roma gli Atti del medesimo Concilio, ed in oltre gli ordini pressanti dell' Imperador *Costantino Pogonato*, perchè fossero restituiti, o conservati alla Chiesa Romana i varj patrimonj, che ad essa appartenevano nella Sicilia, e Calabria, se pur non vuol dire lo Storico, ch' esso Augusto essentò que' patrimonj da un' indebita contribuzion di grano ad essi imposta da i Ministri Cesarei. Secondo i conti di *Camillo Pellegrino* (b) in quest' anno *Gisolfo* Duca di Benevento mosse guerra alla Campania Romana: Ma ne parleremo di sotto all' anno 702.

(a) *Anastasi Bibliothec. in Johann. 5.*

(b) *Peregrinus Histor. Princip. Longobard. tom. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCLXXXVI. Indizione XIV.

di CONONE Papa 1.

di GIUSTINIANO II. Imperadore 2.

di BERTARIDO Re 16.

di CUNIBERTO Re 9.

Conduse Papa *Giovanni V.* la sua vita fino al dì 2. di Agosto di quest' anno, in cui passò a miglior vita. Essendo assai vecchio, e per la maggior parte del suo Pontificato stato infermo, non potè produrre tutti que' frutti, che prometteva la di lui rara abilità. Stette vacante la Sedia di S. Pietro per due mesi, e diciotto giorni, perchè il nuovo Imperador Giustiniano dovette rinvocar la concessione fatta al Clero Romano dal Padre Augusto di poter tosto dopo l' elezione consacrare il nuovo Papa, senza dover aspettarne l' approvazione, e licenza della Corte Imperiale. Permise egli nondimeno, che dall' Esarco di Ravenna si potesse approvare l' elezion del novello Pontefice, per non perdere tanto tempo. In fatti ne vedremo delle pruove andando innanzi, e l'avvertì anche il Cardinal Baronio. Praticavasi in questi tempi, che non meno il Clero, che il Popolo, e i Militi, o sia l'Ordine Nobile, e Militare, concorressero tanto in Roma, che nell' altre Città all' elezione del loro sacro Pastore. Dovendosi eleggere il nuovo Papa, insorse qualche divisione fra gli Elettori. Inclina il Clero nella persona di Pietro Arciprete, l' Esercito in quella di Teodoro Prete. Avevano i Militi poste le guardie alle porte della Basilica Lateranense, perchè il Clero non v' entrasse, ed essi intanto nella Basilica di Santo Stefano faceano la lor raunanza. E perciocchè l' una delle Parti non volea cedere all' altra, dopo essere andati innanzi e indietro varj pacieri, ma inutilmente: fu proposto di eleggere un terzo, ed entrato il Clero nella Patriarcale diede i suoi voti a *Conone* Prete, nato nella Tracia, allevato nella Sicilia, vecchio di venerando aspetto, la cui vita era stata sempre religiosa, e lontana dalle brighe secolari, la cui lingua accompagnava il cuore, persona di un' aurea semplicità, e di quieti costumi. Risaputasi questa elezione, concorsero tosto i Magistrati del Popolo, e la Nobiltà a venerarlo. Questa unione del Clero, e del Popolo indusse da lì a pochi giorni tutto ancora l' Esercito a consentire in esso Conone, e a sottoscrivere il decreto dell' elezion sua: dopo di che tanto essi, che il Clero, e il Popolo spedirono l' avviso co i loro Messi a *Teodoro* Esarco d' Italia,

refi-

residente in Ravenna, secondo il costume. Siccome apparirà da uno Strumento dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca, che accennerò all' anno 688. in questi tempi si truova in essa Città di Lucca un *Allonifino Duca*, il quale verisimilmente era solamente Governatore di quella Città, e non già della Toscana, come pretende il Fiorentini (a).

In quest' anno per attestato di Teofane (b), e di Anastasio (c), seguì una pace di dieci anni fra l' Imperador *Giustiniano*, e *Abimelec* Califa, o sia Principe de' Saraceni. Abbiamo da *Elmacino* (d), che in questi tempi bollivano delle dissensioni, e guerre civili fra quella Nazione. Si aggiunse ancora la continua vessazione che loro dava il forte Popolo de' Cristiani *Mardaiti*, che si credono i *Maroniti*, abitanti nel Monte Libano, e ne' contorni. Erano questi divenuti formidabili a i Saraceni per le molte botte lor date, e per le incursioni, che continuamente faceano ne i loro paesi. Perciò *Abimelec* trattò di pace coll' Imperadore, e l' ottenne, con obbligarli di pagargli ogni anno mille soldi d' oro, e un cavallo, e uno schiavo, e che ugualmente per l' avvenire si dividessero fra esso Imperadore, e il Principe de' Saraceni le gabelle di Cipro, dell' Armenia, e dell' Iberia, perchè tuttavia in quelle Provincie avevano i Saraceni un gran piede. Parve questo un bel guadagno dalla Parte Imperiale, ma una condizione troppo svantaggiosa, che recò poi incredibili danni all' Imperio Cristiano, entrò in quella pace; e fu, che l' Imperadore mettesse un buon freno a i Maroniti, affinchè più non inquietassero l' Imperio Saraceno. *Giustiniano* per soddisfare a questo impegno, levò dal Libano dodici mila de' più valenti Maroniti colle lor famiglie, e li trasportò in Armenia, con incredibil pregiudizio de' suoi Stati; perciocchè laddove prima questo feroce Popolo teneva in continuo terrore i Saraceni, e colle scorrerie avea ridotte in gran povertà, e come disabitate moltissime Città Saracene da *Mopsuestia* sino alla quarta Armenia, da lì innanzi la potenza de' Saraceni non avendo più ostacolo, nè occupazione in quelle parti, si scaricò sopra l' altre Provincie del Romano Imperio. Aggiugne *Anastasio* Bibliotecario (e), ed anche *Paolo* Diacono (f), che in vigore di questa pace *Giustiniano* recuperò anche quella parte d' Affrica, che i Saraceni avevano usurpato al Romano Imperio. Di ciò non parla *Teofane*. Soggiugne egli bensì, che *Giustiniano* sperando da giovane imprudente, e volendo senza il consiglio de' vecchi governar egli da se solo, pas-

(a) *Fiorentini Vit. di Matilde lib. 3.*

(b) *Theoph. in Chronog.*

(c) *Anastaf. in Johann. 5.*

(d) *Elmacinus Histor. Saracen.*

(e) *Anastaf. uti supra.*

(f) *Paulus Diaconus l. 6. c. 11.*

sò ad altre risoluzioni , che ridondarono appresso in sommo danno dell' Imperio. Erasi ribellata la Persia ad Abimelec, e ne aveva occupata la Signoria un certo Mucaro. Anche in Damasco era seguita una rivolta. Giustiniano al vedere così imbrogliati i Saraceni, non volle più stare alla pace fatta. Pertanto spedì *Leonzio* suo Generale con un' Armata, il quale uccise quanti Arabi trovò nell' Armenia, ricuperò quella Provincia, prese anche l' Iberia, Albania, la Bulcacia, e la Media, e raunata una gran copia di tributi da quelle Provincie, mandò un immenso tesoro all' Imperadore. Tutti doveano dire: oh bello! Ma col tempo s' avvidero dell' imprudente condotta del Principe loro.

Anno di CRISTO DCLXXXVII. Indizione xv.

di SERGIO Papa 1.

di GIUSTINIANO II. Imperadore 3.

di BERTARIDO Re 17.

di CUNIBERTO Re 10.

NON più che undeci mesi governò *Conone* Papa la Chiesa di Dio, essendo ancl' egli oppresso dalla vecchiazza, e per lo più infermo. Mancò di vita nel dì 21. di Settembre. Un' imprudenza viene attribuita a questo Papa da *Anastasio* Bibliotecario (a), per non essersi voluto consigliare col Clero Romano. Cioè, per quanto crede il Cardinal *Baronio*, essendo morto *Teofone* Patriarca d' Antiochia, esso Papa col parere di persone cattive, ordinò in suo luogo *Costantino* Diacono della Chiesa Siracusana, e Rettore allora del patrimonio della Chiesa Romana in Sicilia, con inviargli a tal effetto il Pallio. Ma essendosi questi trovato uomo risoso, ed atto solamente a far nascere, e a fomentar delle discordie, fu cacciato in prigione da i Ministri dell' Imperadore, che governavano la Sicilia. Il Cardinal *Baronio* ha seguitato qui un teso guasto di *Anastasio*. Non ha quello Storico scritto *ex immisione malorum hominum Antiochiæ Ecclesiasticorum*, ma si bene *& antipathia Ecclesiasticorum*. Non apparteneva allora a i Papi l' ordinare i Patriarchi d' Antiochia. Nè altro dice *Anastasio*, se non che *Conone* restituì Rettore del patrimonio della Chiesa Romana in Sicilia quel *Costantino*, che fece poi sì poca riuscita, con disonore di chi l' aveva eletto di sua testa, senza prender consiglio dal Clero. In quest' anno ancora essendo mancato di vita in Ravenna *Teodoro* Esarco, e qui.

(a) *Anastaf.*
in *Conone*.

e quivi seppellito , siccome di sopra ci fece sapere Agnello , anzichissimo Storico delle vite degli Arcivescovi Ravennati : l'Imperador *Giustiniano* mandò ad esercitar quella carica *Giovanni* Patri-zio per soprannome *Platyn*. Arrivò egli a Ravenna , vivente ancora Papa Conone . Trovavasi infermo questo Pontefice , e *Pasquale* Arcidiacono , che anava dietro al Papato (a) , spinto dalla cieca (a) *Anastaf.* sua ambizione , inviò incontanente persona segreta a questo nuovo *ibid.* Esarco , per averlo favorevole nell' elezione , con adoperar' anche il possente incanto dell' oro , maledetto per altro in sì fatte occa-sioni . Non ci volle di più , perchè l' Esarco mandasse ordine agli Ufiziali da lui deputati al governo di Roma , affinchè dopo la morte del Papa esso Arcidiacono venisse eletto : Pertanto essendo-si raunato il Clero , e Popolo per eleggere un nuovo Pontefice , i voti di una parte concorsero nella persona di *Pasquale* ; ma quelli d' un' altra volevano Papa *Teodoro* Arciprete . Quindi nacque un ga-gliardo scisma . Fu più diligente *Teodoro* , ed occupò la parte in-teriore del Palazzo Patriarcale Lateranense ; *Pasquale* si fece forte nella parte esteriore , e cadaun partito cercava la maniera di pre-valere all' altro . Allora i più saggi fra i Romani , cioè i principa-li pubblici Ministri , ed Ufiziali della Milizia , e la maggior parte del Clero con una copiosa moltitudine di Cittadini mal soffrendo questa scandalosa divisione , e gara , unitisi insieme se n' andarono al sacro Palazzo , e quivi lungamente consultarono intorno alla ma-niera di provvedervi ; e la risoluzione fu di eleggere un terzo .

Però tutti d' accordo elesero *Sergio* oriondo da Antiochia ; e nato in Palermo , allora Prete , e Parroco di Santa Sufanna al-le due Case ; e presolo di mezzo al Popolo , il menarono nell' O-ratorio di S. Cesario Martire , che era in esso sacro Palazzo , e di là con grandi acclamazioni per forza l' introdussero nel Palazzo del Laterano . Appena fu egli entrato , che *Teodoro* Arciprete si que-tò , e corse a fargli riverenza , e a baciarlo . Non così *Pasquale* Arcidiacono . Resistè quanto potè , e per forza in fine pieno di confusione andò a riconoscerlo per suo Signore . Ma intanto egli aveva spedito segretamente avviso di quanto succedeva all' Esarco *Giovanni* , scongiurandolo di venire a Roma , perchè si lusingava di poter carpire coll' aiuto di lui quella Dignità , di cui per le macchine simoniache era più che indegno . Andò in fatti l' Esar-co a Roma , e così celatamente , che la Milizia Romana non ebbe tempo d' andarlo ad incontrare al luogo solito , ed appena usci-ta da Roma il vidde comparire . Vedendo l' Esarco di non potere

finuo-

fmuovere il consenso di tutti gli Ordini nella persona di *Sergio*; ne restò non poco amareggiato, perchè perdeva *cento libre d' oro*, che gli erano state promesse dall' Arcidiacono Pasquale. Tuttavia il trillo ritrovò presso il ripiego di non voler approvar l' elezione, se non gli si pagava la detta somma. E benchè Sergio gridasse, che non si dovea questo pagamento, pure bisognò prendere i Candelieri, e le Corone, che pendevano al Sepolcro di S. Pietro, e impegnarle, e faziar colle cento libre d' oro la sacrilega avarizia di questo Imperial Ministro. L' Arcidiacono Pasquale fu poi da li a non molto tempo processato per alcuni incantesimi, e sortilegi, e deposto, e confinato in un Monistero, dove dopo cinque anni impenitente morì. In quest' anno l' Imperador *Giustiniano* portatosi nell' Armenia, quivi accolse i Maroniti levati dal Monte Libano, senza accorgersi d' aver privato del più forte baluardo le frontiere del suo Imperio contra de' Saraceni. Poscia l' una dietro all' altra moltiplicando le imprudenze, ruppe la pace, stabilita da suo padre co' Bulgari. Si figurava il baldanzoso giovane Principe di poter con facilità sottomettere quel Popolo, e del pari i confinanti Schiavoni; e a questo fine fece de' gagliardi preparamenti per l' anno venturo. Se alle sue idee corrispossero gli effetti, in breve ce ne chiariremo. Provossi nell' anno presente una sì fiera carestia nella Sorìa, che moltissimi di quella gente vennero a rifugiarsi nelle contrade del Romano Imperio, per non morire di fame. In quest' anno parimente *Pippino* chiamato il *Grosso*, o pur *d' Eristallo*, dopo una gran rotta data a *Teoderico II.* Re de' Franchi, s' impadronì della Monarchia Franzese sotto titolo di *Maggiordomo*, cioè lasciando a i Re il nome, e l' apparenza Regale, e ritenendo per sè tutto il comando. Cominciò dunque a tener continuamente delle guardie a i Re della Schiatta Merovingica, affinchè non si prendessero autorità di sorta alcuna; e durò questa usurpazione, finchè un altro *Pippino* nipote di quello *Pippino* passò dall' essere Maggiordomo al Trono Regale della Francia, siccome vedremo.

Anno di CRISTO DCLXXXVIII. Indizione I.
 di SERGIO Papa 2.
 di GIUSTINIANO II. Imperadore 4.
 di CUNIBERTO Re II.

Benchè Paolo Diacono (a) scriva, che Bertarido Re de' Longobardi regnasse *dieciotto anni*, parte solo, e parte col figliuolo Cuniberto: pure egli stesso avea prima detto, che questo Principe regnò solo per *sette anni*, e che nell' *ottavo* prese per collega nel Regno esso Cuniberto, e con esso lui regnò *dieci anni*. Per conseguente *diecisette* pare che sieno stati gli anni del suo Regno, e dovrebbe egli essere giunto a morte in quell'anno 688. Pertanto io la metto qui per non discordare da esso Storico; e tanto più; perchè se tal morte succedette prima, si viene ad imbrogliar la cronologia de i Re susseguenti. E pure gran ragione c'è di dubitarne. Imperciocchè in Lucca si conserva un Diploma del Re Cuniberto suo figliuolo in favore del Monistero di San Frediano, accennato dal Fiorentini (b), e distesamente portato dal Padre Mabillon (c) colle seguenti note: *Datum Ticini in Palatio nona die Mensis Novembris, Anno felicissimi Regni nostri nono per Inditione Quintadecima*. Nel Novembre dell'anno 686. correva l' *Indizione XV.* cominciata nel Settembre. Non è mai da credere, che se Bertarido fosse stato vivo in quel tempo, il figlio Cuniberto avesse fatto un Diploma senza mettervi in fronte il nome del padre, che tale era il costume, e così conveniva per essere Bertarido il vero Regnante. Perciò par quasi certo, che esso Re Bertarido prima del Novembre dell'anno 686. fosse mancato di vita. Aggiungasi, che nell' antichissima cronicetta de i Re Longobardi da me data alla luce (d), e composta circa l'anno 883. si legge, che Bertari regnò *Anni XVI.*, e non già *diecisette*, o *dieciotto*, come hanno i testi di Paolo Diacono: e conseguentemente viene a cader la morte di lui nel suddetto anno 686. Comunque sia, certamente credo io fuor di strada il Pagi, che la mette nell'anno 691. Lasciando io intanto al Lettore di scegliere quello, che gli par meglio, dico, che Bertarido morì, e gli fu data sepoltura nella Basilica del Salvatore, fondata fuori di Pavia dal Re Ariberto suo padre. Lasciò questo Re una memoria onorevole di se stesso a i posteri, per aver fatto sedere con seco nel Trono il timore di Dio, la mansuetudine, e l'umiltà. In fatti sotto di lui goderono

(a) *Paulus Diaconus l. 6. c. 37.*

(b) *Fiorentini Mem. di Matilde l. 3. p. 4.*
 (c) *Mabillon in Annal. Benedict. t. 1. p. 793.*

(d) *Antiqu. Italicar. t. 4. p. 943.*

i Popoli un' invidiabil calma, e tranquillità. Era di bella statura; e di corpo pieno. Rimase solo al governo del Regno *Cuniberto* suo figliuolo, già dichiarato Re fin l'anno 678., che in bontà, e benignità d'animo riuscì non inferiore al padre, se non che sembra, che fosse troppo amatore del vino. Egli prese per moglie *Ermelinda* figliuola d' uno de i Re Anglo-Sassoni dominanti nell' Inghilterra. La feroce nazione de' Bulgari, uscita della Tartaria, *Unni* anch' essi, perchè così erano chiamati tutti i Tartari, avea, siccome accennai di sopra, occupata quella parte di paese, ch' era abitata dagli Schiavoni fra la Pannonia, e la Tracia di quà dal Danubio; e tale si provò la sua possanza, che *Costantino* Pogonato Augusto fu astretto a compear da essi la pace con promettere un' annuo donativo da pagarli loro da li innanzi. Ora l' Imperador *Giustiniano*, pieno di spiriti giovanili, ma non iscottato dalla prudenza, virtù rara ne' giovani, volle stuzzicar questo ve-

(a) *Theoph.* spajo (a). Pertanto con un poderoso esercito marciò contro alla
in Chronogr. Bulgaria nel presente anno. Sigeberto (b) seguitato dal Padre Pa-
 (b) *Sigebertus in Chron.* gi (c) riferisce questa impresa all' anno seguente. Se gli fecero
nic. incontro que' Barbari, e furono ripulsi. Continuò l' Imperadore
 (c) *Pagius Crit. Baron.* il suo viaggio fino a Salonichi, con raccorre, e ridurre in suo
 potere un immenso numero di Schiavoni, prima della venuta de'
 Bulgari dominanti in quel paese. Parte colla forza furono presi,
 parte se gli diedero spontaneamente, non amando il giogo de' Bul-
 gari. Inviò Giustiniano tutta questa gente ad abitare nell' Asia di
 là dall' Ellesponto nella Troade. Ma i Bulgari, che non osavano
 combattere in campagna aperta, aspettarono a i passi stretti delle
 montagne, che l' Imperadore tornasse indietro, e quivi assalito l'
 Esercito Cesareo, colla morte, e colle ferite d' assaiissimi, l' angu-
 stiarono talmente, che lo stesso Augusto stentò non poco ad ulcir
 salvo da quel pericolo. Tornò in quest' anno la Persia sotto il do-
 minio di *Abimelec*, Principe de' Saraceni.

Anno di CRISTO DCLXXXIX. Indizione II.
 di SERGIO Papa 3.
 di GIUSTINIANO II. Imperadore 5.
 di CUNIBERTO Re 12.

Venne in questi tempi a Roma *Ceadvalla* Re degli Anglo-Sassoni nell' Inghilterra, risoluto di abbandonare il culto de-
 gl' Ido-

gl'Idoli, e d'abbracciare la santa Religione di Cristo. Per attestato di Paolo Diacono (a) egli passò per la Lombardia, e fu con somma magnificenza accolto dal Re *Cuniberto*. Già dicemmo, che *Ermelinda* figliuola d'uno de i Re Anglo Sassoni, era maritata in *Cuniberto*. Non è probabile, ch'essa avesse per Padre questo Re Sassone, perchè *Cuniberto* Principe cattolico e pio non avrebbe preso in moglie la figliuola d'un Re Idolatra: se pure quel Matrimonio non seguì dopo la venuta di *Ceadvalla*. Viene incolpato Paolo dal Pagi, perchè chiamasse *Teodaldo* questo Re *Ceadvalla*. Ma s'ingannò il Pagi per non aver ben consultato i migliori testi di Paolo, dove quel Re è appellato *Cedoaldus*. Beda (b) il chiama *Ceduald*, e nel suo Epitalio è detto *Ceadual*, e più sotto *Cedoald*, che è lo stesso nome datogli da Paolo, latinamente espresso. Ora questo buon Re, arrivato che fu a Roma, ricevette il sacro Battesimo dalle mani di Papa *Sergio* nel Sabato Santo, e gli fu posto il nome di *Pietro*. Ma infermatosi poco da poi, prima della Domenica in Albis nel dì 20. Aprile fu chiamato a godere del premio della sua gloriosa conversione. Paolo ne rapporta l'Epitalio.

(a) *Paulus Diaconus*
Lib. 6. c. 15.

(b) *Beda*
Hist. l. 5.
cap. 7.

Anno di CRISTO DCXC. Indizione III.
di SERGIO Papa 4.
di GIUSTINIANO II. Imperadore 6.
di CUNIBERTO Re 13.

SI può rapportare a quest'anno la ribellione di *Alachi* Duca di Trento, e di *Brescia*, narrata da Paolo Diacono (c). Costui, mostro d'ingratitude, perchè dimentico de' segnalati benefizj a lui fatti dal Re *Cuniberto*, e nulla curante del giuramento di fedeltà a lui prestato: era gran tempo che macchinava di occupare il Trono Regale. Congiurato perciò con *Aldone*, e *Graufone*, due de' più potenti Cittadini di *Brescia*, e con altri Longobardi; aspettò che *Cuniberto* fosse fuori di *Pavia*, e all'improvviso s'impadronì del Palazzo Regale, e di quella Città con allumere il titolo di Re. Portata questa nuova a *Cuniberto*, altro ripiego non ebbe per allora, che di rifugiarsi nell'Isola del Lago di *Como*, che in questi tempi era una delle migliori Fortezze, e quivi attese a fortificarla. Grande fu l'afflizione di chiunque amava *Cuniberto*, ma specialmente di tutte le Persone Ecclesiastiche, assai informate dell'odio, che *Alachi* portava al Clero. Governava in questi tempi la

(c) *Paulus Diaconus* l.
5. c. 38.
& sequ.

Chiesa di Pavia *Damiano* Vescovo, insigne per la santità de' suoi costumi, e sufficientemente ornato dell'Arti Liberali: pregio allora assai raro in Italia. Questi da che intese occupata dal Tiranno la Reggia, affinchè per sua trascuraggine non venisse danno alla sua Chiesa, spedì a fargli riverenza Tommaso suo Diacono, Uomo saggio, e buon Religioso, mandandogli nello stesso tempo la *Benedizione della sua santa Chiesa*, cioè, l'Eulogia, o sia il Pan benedetto. Dura questo nome di *Benedizione* nel suddetto significato nella Garfagnana Provincia del Duca di Modena di là dall'Apennino, e dura anche in Modena, ma corrotto, e mutato in quello di *Benedesson*. Saputo cheebbe Alachi essere nell'anticamera il Diacono, siccome uomo pieno di mal talento verso i Preti, e Chericì, gli mandò a fare una sporca interrogazione, a cui saviamente rispose il Diacono. Finalmente fattolo entrare, dopo avergli parlato con asprezza di parole, e motti ingiuriosi, il licenziò. Si sparse per tutto il Clero la nuova di questo indegno trattamento, e in tutti forse il terrore, e la paura del Tiranno, e crebbe il desiderio, che tornasse sul Trono il buon Re Cuniberto. In fatti non permise Iddio, che lungo tempo durasse questo crudele usurpatore sul Trono: Adunque un giorno contando Alachi sopra una tavola de' soldi d'oro, gli cadde in terra un terzo di soldo. Fu presto il figliuolo di Aldone sopradetto, fanciullo di tenera età, e probabilmente paggio di Corte a raccogliarlo, e gliel restituì. Scappò allora detto ad Alachi verso il Fanciullo: *Oh tuo Padre ne ha ben parecchi di questi, e volendo Iddio non andrà molto, che me li darà.* Tornato la sera il fanciullo a casa, interrogato dal padre, che parole avesse detto in quel giorno il Re, gli riserì il motto suddetto, che bastò ad un buono intenditore, per cercar riparo alle intenzioni malvagie dell'ingrato Tiranno. Comunicato l'affare a Graufone suo fratello, ne concertarono la maniera con gli amici, e fu questa: Andati a trovar Alachi, gli rappresentarono, che la Città era assai quieta, e il Popolo tutto fedele, nè v'essere da temere di quell'ubbriacone di Cuniberto, abbandonato da ognuno; e però poter egli oramai uscir fuori alla caccia, per divertirsi un poco insieme co' suoi giovani: che intanto essi con gli altri suoi fedeli farebbono buona guardia alla Città, con promettergli anche di dargli in breve la testa di Cuniberto. Tesa non fu la rete indarno.

Alachi uscito di Pavia, se n'andò alla vastissima selva del fiume, o del castello, appellato *Urba*, oggi di *Orba*, e quivi cominciò a darli bel tempo. Intanto Aldone, e Graufone travelliti andaron

rono al Lago di Como, e presa una barca si presentarono nell'Isola davanti al Re Cuniberto; e prostrati a' suoi piedi accusarono il loro fallo, ne espressero il pentimento, e dopo avergli raccontato quanto aveva il Tiranno macchinato per la loro rovina, gli rivelarono il disegno formato, per rimetterlo sul Trono. Pertanto obbligatisi con forti giuramenti, destinarono il giorno, in cui Cuniberto avesse da comparire a Pavia, dove gli farebbono aperte le porte. Così fu fatto. Cuniberto vi fu senza difficoltà accolto, e portossi a dirittura al suo Palazzo. Si sparse, per dir così, in un batter d'occhio per tutta la Città la muova; e i Cittadini a folla, e massimamente il Vescovo, e i Sacerdoti, e Cherici, giovani, e vecchi, a gara tutti volarono colà, tutti pieni di lagrime, e d'ineffabil allegrezza, senza faziarsi d'abbracciarlo, e di ringraziar Dio pel suo ritorno. Li consolò, e baciò i principai il buon Re Cuniberto. Non tardò ad arrivare ad Alachi l'avviso, che Aldone e Graufone aveano mantenuta la parola, con aver portato non la testa sola, ma anche tutto il corpo di Cuniberto a Pavia, e ch'esso era nel Palazzo. Allora Alachi saltò nelle furie contra Aldone, e Graufone, e senza perdere tempo venne a Piacenza, e di là se ne tornò nell'*Austria*, e non già nell'*Istria*, come hanno alcuni testi di Paolo, guasti da i poco pratici degli usi di questi tempi. Perciocchè la parte del Regno Longobardico posta fra Settentrione, e Levante era chiamata allora *Austria*, a differenza della Parte Occidentale della Lombardia, che si chiamava *Neustria*: nelle qual guisa appunto anche i Franchi appellarono Neultria, ed Aultria, o sia Austrasia due parti del vasto loro Regno, cioè, l'Occidentale, e l'Orientale. Però nelle Leggi de' Longobardi (a) noi troviamo la *Neustria*, e l'*Austria*, siccome anch'io ho dianzi fatto vedere nelle Annotazioni alle medesime Leggi.

Arrivato Alachi nell'*Austria* Longobardica, parte colle Insigne, e parte colla forza trasse nel suo partito le Città, per dove passava. I Vicentini a tutta prima se gli opposero, ma coll'armi fece lor mutare pensiero, e gli uni seco in lega, Giunse a Trivigi, e così all'altre Città di quelle Contrade, e tutte le ebbe a' suoi voleri. Quindi si diede a raunare un esercito per andar contra Cuniberto; e perchè seppe, che quei di Cividale di Friuli s'erano mossi per essere in ajuto d'esso Cuniberto, portatosi al Ponte della Livenza, distante quarantotto miglia da Cividale, di mano in mano, che arrivava quella gente, la forzava a giurare d'essere in ajuto suo, senza permettere, che alcuno tornasse indietro, e potesse avvisar

(a) *Leges Longobard. part. 1. c. 1. Rer. Italic.*

gli altri, che venivano, di questa frode. In una parola Alachi con tutta l' Armata dell' Austria Longobarda s' incamminò alla volta di Pavia; ma passato il Fiume Adda, trovò Cuniberto, che gli veniva incontro coll' esercito suo; e però nelle campagne di Coronata amendue le Armate l' una in faccia all' altra, si accamparono. Quel sito era verso Como, e non presso Pavia, come han creduto alcuni Scrittori Pavesi, ed oggidì ancora si chiama *Cornà*. Cuniberto, che voleva risparmiare il sangue de' suoi, mandò a sfidare Alachi ad un duello fra lor due soli. Ma Alachi non vi consentì. E perchè saltò su uno de' suoi di nazione Toscano, che disse di maravigliarsi, come un Signore si bellicoso, e forte ricufasse di batterli con Cuniberto, Alachi rispose: essere ben Cuniberto un ubbriacone, e scimunito; ma che nondimeno si ricordava, quando amendue erano giovanetti, che nel Palazzo di Pavia si trovavano de' i castrati di straordinaria grandezza, i quali Cuniberto prendendoli per la lana della schiena con una mano, gli alzava in alto: cosa, che non poteva far esso Alachi. Ciò udito, il Toscano gli disse, che s' egli non voleva batterli con Cuniberto, nè pur egli intendeva di combattere per lui; e detto fatto se ne scappò, e andò a trovar Cuniberto, a cui narrò quanto era avvenuto. Andata la sfida della general battaglia, si prepararono le due Armate per affrontarsi. Ma prima di venire all' assalto, Zenone Diacono della Chiesa di Pavia, Custode della Basilica di San Giovanni Batista, fabbricata dalla Regina *Gundiberga*, siccome persona, che amava teneramente il Re Cuniberto, e temeva che restasse morto in quella campal giornata, gli disse, che essendo riposta la vita di tutti nella salute d' esso Re, ed avendosi giusto timore, che s' egli per disgrazia perisse, il crudel Tiranno dopo mille strazj leverebbe a tutti la vita: perciò il consigliava di cedere a lui l' armi, e la sopravveste sua; perchè morendo un par suo, nulla si perderebbe; e campando, ne verrebbe a lui più gloria, per aver vinto col mezzo d' un suo servo. Abborriva Cuniberto di accettar questo consiglio, ma cotanto fu scongiurato dalle lagrime, e preghiere de' suoi più fidi, che si arrendè, e consegnò tutte le sue armi al Diacono, il quale dimentico del suo grado, e affascinato da un' imprudente carità, comparve alla testa dell' esercito, e perch' era della stessa statura del Re, fu creduto Cuniberto da tutti. Si attaccò dunque la battaglia con gran valore dall' una, e dall' altra parte. Alachi, ben conoscendo la certezza della vittoria, se gli riusciva di abbattere Cuniberto, scopertolo, con tanto sforzo de' suoi l' assalì, che lo stese mor-

to a terra, ma nel fargli levar l'elmo, per tagliargli il capo, ed alzarlo sopra una picca, trovò d'aver ucciso non Cuniberto, ma un Cherico; e indiavolato sciamò: *Ah che nulla abbiam fatto finora; ma se Dio mi dà vittoria, fo voto d'empire un pozzo di nasi, ed orecchie di Cherici.* Questa cautela di far prendere l'Armi Regali ad una privata persona, allorchè si andava a i combattimenti, fu poi praticata da alcuni Re di Sicilia. La voce sparfa della morte di Cuniberto fece, che l'Armata sua cominciò a ritirarsi, ed era già in procinto di prender la fuga, quando Cuniberto alzatali la visiera si fece conoscere al suo Popolo, e gli rimise in petto il coraggio. S'era arrestato anche l'esercito contrario, perchè convinto di nulla aver guadagnato. Tornaronsi dunque ad ordinar le schiere dall'una parte, e dall'altra, e già erano in punto per menar le mani, quando Cuniberto mandò di nuovo a dire ad Alachi, che non permettesse la morte di tanta gente, e volesse piuttosto combattere con lui a corpo a corpo. Esortavano i suoi il Tiranno ad accettar la sfida; ma egli rispose, che mirava negli Stendardi di Cuniberto l'immagine di S. Michele Arcangelo, davanti alla quale gli avea prestato giuramento di fedeltà; Allora arditamente gli rispose uno de' suoi: *Signore voi per paura mirate quello Stendardo; ma tempo non è più di far queste riflessioni.* Si ripigliò dunque la battaglia, e grande fu il macello di ambedue le parti. Ma finalmente il crudel Tiranno Alachi trafitto da più colpi, stramazzo morto a terra: e l'esercito suo per quello si diede alla fuga; con poco utile nondimeno, perchè quei, che avanzarono alle spade, trovarono la morte nel Fiume Adda. A questa giornata dice Paolo Diacono per onor della sua Patria, che non si trovarono le truppe di Civald del Friuli, perchè avendo per forza prestato il giuramento ad Alachi, non vollero essere nè in ajuto di lui, nè di Cuniberto; ed allorchè si attaccò la mischia, se ne andarono a casa. Ora dopo la felice vittoria il Re Cuniberto se ne tornò tutto lieto, e con trionfo a Pavia, dove fece fabbricare un sontuoso sepolcro al corpo del Diacono Zenone davanti alla porta della Basilica di S. Giovanni Batista.

Anno di CRISTO DCXCI. Indizione IV.

di SERGIO Papa 5.

di GIUSTINIANO II. Imperadore 7.

di CUNIBERTO Re 14.

Cominciò in quest' anno l' Imperador *Giustiniano* col suo leggiere cervello a cercar pretesti per guastar la pace già stabilita con onore, e vantaggio del Romano Imperio co i Saraceni. *Abimelec* loro Califa, o sia Principe, per attestato di *Teofane* (a), avea già atterrati tutti i suoi ribelli, ed abbiamo da *Elmacino* (b), che nell' Ottobre dell' anno precedente egli s' era anchè impadronito della Mecca, Città dell' Arabia Felice, dove, se crediamo al *P. Pagi* (c), si vede il sepolcro di Maometto. Ma il *Pagi* qui si lasciò trasportar dalle opinioni del volgo, essendo certo per relazioni de' migliori, che quel famoso Impollere nacque bensì nella Mecca: motivo, per cui quella Città è in tanta venerazione presso i *Monfulmani*; ma fu poi seppellito in *Medina*, altra Città dell' Arabia, e non già in casta di ferro sostenuta in aria dalla calamita, come han le favole di certi Viaggiatori. Ora *Abimelec* inclinava a conservar la pace, ma il giovane Imperadore volea pur romperla, Avendogli *Abimelec* inviato il tributo pattuito in danari di nuova zecca, e diversi nel conio da i precedenti, *Giustiniano* ricusò di riceverli. Il furbo Califa, mostrando paura, si raccomandava, perchè la pace durasse, e fosse accettato quell' oro; e l' Imperadore sempre più alzava la testa, credendo quelle preghiere figliuole di debolezza. Prese anche un' altra risoluzione non meno stolta dell' altre. Perchè i Popoli dell' Isola di *Cipri* erano troppo esposti alle incursioni de' Saraceni, gli venne in pensiero di trasportarli tutti altrove. Una gran copia d' essi peri per naufragio, o per malattie; altri co i loro Vescovi furono posti nella Provincia dell' *Elesponto*; ed alcuni fuggendo se ne tornarono alle lor case, restando con ciò quella felicissima Isola alla discrezion de' nemici del Nome Cristiano. Si tiene, che in quest' anno terminasse i giorni del suo vivere *Teodoro* Arcivescovo di *Ravenna*, che ebbe per successore *Damiano*, il quale fu consecrato in *Roma*. *Agnello* Scrittor *Ravennate* (d), novecento anni sono, ce lo descrive per uomo di grande umiltà, mansuetudine, e sì dabbene, che essendo morto un fanciullo infermo a lui portato dalla madre, perchè il cresimasse, pregò sì istantemente Dio, che il risuscitò per tanto tempo, che potè dargli la Cresima. E in questi giorni tornò a Ra-

(a) *Theoph.*
in Chronogr.(b) *Elmacinus*
Histor. Saracen.(c) *Pagius*
Crit. Baron.
ad hunc
Annum.(d) *Agnell.*
Vit. Episcop.
Ravennat.
t. 2. Rerum
Italic.

a Ravenna quel *Giovanuccio*, di cui parlammo di sopra all' anno 679. che era salito a i primi posti nella Segreteria Imperiale, e fece ancora risplendere la sua sapienza per tutta l' Italia. Cessò parimente di vivere in quest' anno *Teoderico III.* Re de' Franchi di nome, perchè la Regale Autorità era occupata da *Pippino* il Grosso suo Maggiordomo. Probabilmente in quest' anno fu da i Greci tenuto in Costantinopoli il Concilio Trullano, perchè celebrato nella Sala della Cuppola dell' Imperial Palazzo, dove furono fatti molti Canoni, e Decreti riguardanti la Disciplina Ecclesiastica, in supplemento, diceano essi, de' Concilj Generali quinto, e sesto, ne quali niun Canone fu pubblicato intorno alla Disciplina. Non apparisce, che il Romano Pontefice mandasse Legati apposta ben istruiti per intervenire a quel Concilio; e quantunque *Anastasio* (a) (a) *Anastaf. in Vita Sergii I.* scriva, che i Legati della Sede Apostolica v' intervennero, e ingannati sottoscrissero: tuttavia fondatamente si crede, che sotto nome di Legati intenda *Anastasio* gli ordinarij Apocrisarij, Responsali, o Nunzj vogliam dire, che ogni Pontefice solea tenere alla Corte Imperiale per gli affari della sua Chiesa, che non aveano l' autorità di rappresentar ne' Concilj la persona del Capo visibile della Chiesa di Dio, cioè, del Romano Pontefice. Comunque sia cosa indubitata è, che inviati a Roma per ordine dell' Imperadore que' Canoni, con essere stato lasciato nella carta il sito voto dopo la sottoscrizione dell' Imperadore, acciocchè il Papa li sottoscrivesse in primo luogo, e avanti alle sottoscrizioni già fatte da i Patriarchi d' Oriente; Papa *Sergio* Pontefice zelantissimo, ricusò di accettarli, e si protestò piuttosto pronto a dar la vita, che ad approvarli. E ciò perchè alcuni di quei Canoni erano contrarij alla Disciplina della Chiesa Romana, e principalmente quelli di permettere di ritener le mogli, e l' uso loro, a chi era ordinato Prete, e il proibire il digiuno del Sabato con altre simili determinazioni, che i Greci di poi sostennero, ma non ebbero luogo nelle Chiese d' Occidente. Sopra di che è da vedere quanto lascio scritto il Cardinal *Baronio* (b). Certo può dirsi strana cosa, che non si sappia ben l' anno di quel Concilio, e che gli Atti d' esso neppure anticamente si trovassero negli Archivj delle Chiese Patriarcali, di maniera che a i tempi di *Anastasio* Bibliotecario (c) (c) *Anastaf. in Prefat. ad Synod. 8.* si dubitava insino, se veramente tutti i Patriarchi d' Oriente vi fossero intervenuti; e par certo difficile di quello d' Alessandria, che era allora sotto il giogo de' Saraceni.

Anno di CRISTO DCXII. Indizione v.
 di SERGIO Papa 6.
 di GIUSTINIANO II. Imperadore 8.
 di CUNIBERTO Re 15.

Giustiniano Augusto più che invafato dalla voglia , e speranza di tor dalle mani de' Saraceni tante Provincie occupate al Romano Imperio , in quell' anno finalmente la ruppe con loro (a).
 Di quegli Schiavoni , ch' egli avea trasportati in Asia , abili all'armi , ne raunò ben trenta mila , e con queste , ed altre squadre marcìo a Sebastopoli , con dar principio alla guerra. Mandarono i Saraceni a pregarlo di pace , protestando , che Dio vendicherebbe la rottura indebitamente da lui fatta de' trattati ; ma trovarono , che avea turati gli orecchi. Si venne dunque all' armi . I Saraceni condotti dal loro Generale , appellato Maometto , appefero ad una lunga asta la Scrittura della pace , e la fecero servir di pennone . Il combattimento fu aspro , e a tutta prima toccò la peggiora a i Saraceni . (b) Niceforo (b) scrive il contrario) , ma avendo lo scaltro lor Generale inviato sotto mano al Capitan degli Schiavoni un turcasso pieno di soldi d' oro , con promesse ancora di maggiori vantaggi , l' indusse a disertare con ventimila de' suoi , con che restarono tagliate le ali all' Esercito Cesareo . Portato intanto a Costantinopoli l' avviso , che il Romano Pontefice (c) avea negato di prestare il suo assenso a i Decreti del Concilio Trullano , e neppur s' era degnato di leggerli , non mancarono i Greci d' attizzar l' Imperadore contra del buon Papa Sergio , e durarono ben poca fatica , perchè egli già era incamminato sulle pedate dell' Avolo cattivo , e non già dell' ottimo Padre suo . In dispregio dunque del Papa mandò egli a Roma uno de' suoi Ufiziali per nome Sergio , che preso Giovanni Vescovo di Porto , e Bonifazio Consigliere della Sede Apostolica , quasicchè co i lor consigli avessero distolto il Papa dall' ubbidire a i Cenni Imperiali , amendue li condusse a Costantinopoli . Non finì qui la faccenda . Invidio di poi Zacheria , uno delle sue guardie , che portava ciera di Capitan Spavento , con ordine di menar lo stesso Papa Sergio alla Corte . Ma o sia ch' egli , perchè non si poteva eseguire sì nero disegno senza un forte braccio d' armati , confidasse ad altri l' ordine dell' iniquo Autore , o che in altra maniera traspirasse il suo mal talento : Dio volle , che si movesse il cuor de' soldati stessi in favore del Vicario suo , e che a truppe ac-

corressero fin a Ravenna, e dalla Pentapoli, e per impedire ogni insulto, che si volesse fargli. Zacheria al vedere questa inaspettata scena, tutto sgomentato gridava, che si ferrassero le porte della Città; ma non era ascoltato. Però temendo della pelle, tremante si rifugiò nella camera dello stesso Papa, e con lagrime si mise a pregare il santo Padre, che avesse pietà di lui, nè permettesse, che gli fosse fatto oltraggio. Entrato intanto l'Esercito Ravennate per la porta di S. Pietro, corse al Palazzo Lateranense, ansante di vedere il Papa, perch'era corsa voce, che la notte era stato preso, e messo in nave, per menarlo in Levante. Erano chiuse tutte le porte del Palazzo; minacciavano i soldati con alte grida di gittarle per terra, se non si aprivano; e a queste voci lo sgherro Zacheria corse a nascondersi sotto il letto del Papa, tenendosi per perduto; se non che il Papa gli fece animo, assicurandolo, che non gli sarebbe recata molestia alcuna. Aperte le porte, uscì fuori il Pontefice, e lasciò vedere alla Milizia, e al Popolo, che esultarono in rimirarlo libero, e sano. E cessò bene la loro ansietà, e foga per le buone parole del Papa; ma per l'amore, e riverenza loro verso la santa Sede, e verso l'innocente Pontefice non vollero desistere dal far le guardie al Palazzo, finchè non videro uscir di Roma quell'empio Zacheria, che se n'andò scornato, e sonoramente applaudito da mille villanie della Plebe. Potrebbe essere, che succedesse più tardi questa scena in Roma, cioè, o nell'anno seguente, o nell'altro appresso, perchè Anastasio aggiugne, che nello stesso tempo per castigo di Dio l'iniquo Imperadore fu privato del Regno; del che parleremo fra poco.

Anno di CRISTO DCXCIII. Indizione VI.
di SERGIO Papa 7.
di GIUSTINIANO Imperadore 9.
di GUNIBERTO Re 16.

Nella guerra succeduta fra il Re *Cuniberto*, e il Tiranno *Alachi*, quantunque il Ducato del Friuli vi avesse tanta parte, pure Paolo Diacono non fa menzione alcuna, che vi fosse intricato *Rodoaldo* Duca di quella contrada. Abbiamo bensì da lui (a), che dopo quella guerra, trovandosi esso *Rodoaldo* lontano da *Cividale* del Friuli sua residenza, *Ansfrido del Castello Reunia* occupò quella Città col suo Ducato senza licenza del Re *Cuniberto*. Certi-

(a) *Paulus*
Diac. lib. 5.
cap. 3.

tificato di questa sua disavventura Rodoaldo se ne fuggì in Istria, e di là per mare passato a Ravenna, andò a Pavia al Re Cuniberto per implorare il suo ajuto. Anfrido o sia che si lasciasse consigliar dalla superbia, ed ambizione a tentar cose più grandi, o che non volesse arrendersi agli ordini del Re, passò ad un' aperta ribellione contra di lui. Ma per buona ventura fu preso in Verona, e condotto a Pavia. Cuniberto gli fece cavar gli occhi, e cacciollo in esilio. Dopo di che diede il governo del Ducato del Friuli ad un fratello di Rodoaldo per nome *Adone*, o sia *Aldone*, ma col solo titolo di *Conservatore del luogo*, cioè, di *Luogotenente*, senza saperfi, perchè Rodoaldo ne restasse escluso. In quest' anno i Saraceni ridussero in lor potere l'Armenia, e, però divenuti più orgogliosi, e crudeli, seguitarono a far delle scorrerie per le Provincie del Romano Imperio con incredibil danno de i Popoli. Circa questi tempi per attestato del sopra mentovato Paolo Diacono (a), fiorì in Pavia *Felice*, uomo valente nell'Arte Grammatica, zio paterno di Flaviano, che fu poi Maestro del medesimo Paolo. Era egli tanto in grazia del Re Cuniberto, che ne riportò oltre ad altri riguardevoli doni, anche l'onorevol regalo di un bastone ornato d'oro e d'argento. Tenne conto lo Storico Paolo di questo fatto, che parrà una minuzia a i nostri tempi; ma in que' tempi dell'ignoranza anche un solo buon Grammatico si teneva per una rarità; e questi tali poi insegnavano non solamente la Lingua Latina, che sempre più si andava corrompendo presso il Popolo, e prendeva la forma della Volgare Italiana; ma eziandio spiegavano i migliori Autori Latini, e davano lezioni di quelle, che appelliamo Lettere umane. Arrivò parimente a questi tempi *Giovanni* Vescovo di Bergamo con odore di gran santità. Egli era intervenuto al Concilio Romano dell'anno 679. e le Storie di Bergamo raccontano molte cose di lui, ma senza essere assistite da antichi documenti. Sappiamo bensì dal suddetto Paolo Diacono, che essendo stato invitato dal Re Cuniberto ad un suo convito, gli scappò detta qualche parola, di cui se ne offese il Re. Ora dovendo egli tornare a casa, Cuniberto gli fece apprestar un cavallo indomito, e feroce, solito a scuotere di sella chiunque ardiva di cavalcarlo. Ma questa bestia, allorchè il Vescovo vi fu montato sopra, divenne sì piacevole, e mansueta, che a guisa d'una China placidamente il condusse al suo alloggio. Ciò risaputo dal Re, fu cagione, che da li innanzi onorasse maggiormente il santo Vescovo, con donargli ancora lo stesso cavallo ammansato dal toccamento della sua sacra persona.

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 6. c. 7. & 8.

Anno di CRISTO DCXCIV. Indizione VII.
 di SERGIO Papa 8.
 di GIUSTINIANO II. Imperadore 10.
 di CUNIBERTO Re 17.

SECONDO Teofane (a), e Niceforo (b), in quest'anno fece quanto potè l'imprudente, e malvagio Imperador *Giustiniano* per tirarsi addosso l'odio del Popolo di Costantinopoli. S'era egli dato a fabbricar nel Palazzo, e lo faceva cingere di muraglia a guisa di Fortezza. Il Soprintendente della Fabbrica era *Stefano* Persiano, Presidente del Fisco, e Capo degli Eunuchi, uomo sanguinario, e sommamente crudele, che adoperava a più non posto le ingiurie, e il bastone contra de' poveri operai, e fece lapidarne alcuni ancora de' capi. Questa selvaggia bestia in tempo, che l'Imperadore era fuori della Città, osò di stafilare, come si fa a i ragazzi, la stessa *Anastasia* Augusta, madre d'esso Imperadore. Oltre a ciò *Giustiniano* dichiarò suo Generale Logoteta, cioè Soprintendente all'Erario, un certo *Teodoto*, dianzi Monaco, persona parimente impastata di crudeltà, che attese a cavar danari per tutte le vie, e sotto varj pretesti dal Popolo, martirizzandone molti con attaccarli alla corda, e con paglia accesa di sotto, che col fumo li tormentava. Molto tempo prima avea egli creato un Prefetto della Città, diligente in far carcerare le Persone, con lasciarle poi per più anni marcir nelle prigioni. E perchè *Callinico* Patriarca non consentì alla distruzione d'una Chiesa, la prese eziandio contra di lui. Nell'anno presente il Generale de' Saraceni *Maometto*, servendosi degli Schiavoni desertati, che erano ben pratici del paese, condusse via una gran quantità di prigioni dalle Provincie Cristiane, e nella Siria fece un immenso macello di porci, bestie, che i Maomettani hanno in abominazione, essendo al pari de' Giudei loro ancora vietato il mangiarne la carne. Intorno a questi tempi narra *Paolo Diacono* (c) un fatto accaduto al Re *Cuniberto*. Stava egli trattando nel suo Palazzo di *Pavia* col suo Cavallerizzo (*Marpais* nella Lingua Germanica Longobarda) di tor la vita a *Graufone*, & *Aldone* potenti fratelli *Bresciani*, de' quali ho parlato di sopra, perchè dopo la ribellione d'*Alachi* non si dovea fidar di loro, o pure, perchè avea voglia di farne una sorda vendetta. Quando eccoti venirsi a posar sulla finestra, presso cui la discorrevano un moscone. *Cuniberto* preso un coltello volendolo uccidere, gli tagliò solamente un piede. In

(a) *Teoph.*
in Chronogr.
 (b) *Niceph.*
in Chronico.

(c) *Paulus*
Diaconus
lib. 6. c. 6.

questo mentre andavano a Corte i due fratelli suddetti, che nulla sapevano di questa trama, e trovandosi vicini alla Basilica di San Romano Martire presso al Palazzo, s'incontrarono in un zoppo, a cui mancava un piede, il quale gli avvisò, che se andavano a trovare il Re, era sbrigata per la loro vita. Essi perciò immediatamente scapparono pieni di spavento nella suddetta Basilica, e si rifugiarono dietro all'Altare. Cuniberto, che secondo il solito gli aspettava, non veggendoli comparire, ne dimandò conto, e saputo ch'erano corsi in Sacrato, cominciò a fare un gran rumore contra del suo Cavallerizzo, quasicchè egli avesse rivelato il segreto. Ma questo gli rispose, che da che si cominciò a parlar di quell'affare, non s'era mai mosso di sotto agli occhi suoi, e però non poter sussistere, che ne avesse detta parola con alcuno. Allora Cuniberto mandò per sapere da Aldone, e Graufone il motivo, per cui s'erano ritirati nel Luogo sacro? Risposero, perchè loro era stato detto, che il Re macchinava a fare la loro vita. Tornò a mandar per sapere, chi avesse lor dato un sì fatto avviso: altrimenti, che non isperassero mai la grazia sua. Confessarono d'averlo inteso da uno zoppo, che aveva una gamba di legno. Allora il Re Cuniberto intese, che la mosca, a cui avea egli tagliato il piede, era uno spirito maligno, ito a spiare i suoi segreti per poi rivelarli. Perciò immantenente inviò a chiamare Aldone, e Graufone sotto la sua Real parola; palesò loro i sospetti, o motivi avuti di far loro del male; e da li innanzi li tenne per suoi fedeli sudditi. Ho raccontato questo fatto, come sta presso Paolo Diacono, affinchè si conosca la semplicità, e credulità, effetti dell'ignoranza di questi tempi. Allora ci voleva poco per dar ad intendere, cioè, per far credere alla buona gente soprannaturali gli avvenimenti naturali, e quel che è peggio, cose vere le favole stesse anche men degne di fede. In quell'anno, se vogliam seguir Camillo Pellègrino, a *Gisolfo I.* Duca di Benevento defunto succedette *Romoaldo II.* nel Ducato. Il Sigonio, il Bianchi, e il Saffi rapportano all'anno 697. la morte di Gisolfo, e la creazione di Romoaldo. Io seguendo Analfasio Bibliotecario ne parlerò più abbasso. Circa questi medesimi tempi, essendo mancato di vita *Adone*, o *Aldone* Luogotenente del Ducato del Friuli (a), fu creato Duca di quella Contrada *Ferdolfo*, nativo dalle parti della Liguria, uomo altero, e di lingua troppo lubrica. Ma forse ciò avvenne nell'anno seguente, restando in troppe tenebre involta la cronologia di que' Duchì.

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 6. c. 24.

Anno di CRISTO DCXCV. Indizione VIII.

di SERGIO Papa 9.

di LEONZIO Imperadore I.

di CUNIBERTO Re 18.

LA mala condotta di *Giustiniano* Imperadore giunse finalmente in quest'anno a produrre de' gravi sconcerti , e quasi la total sua rovina . Se crediamo a Teofane ^(a) , aveva egli ordinato a ^{(a) Theoph. in Chronog.} *Stefano* Patrizio , e suo Generale , di fare una notte un gran macello della plebe di Costantinopoli , e che cominciasse dal Patriarca *Callinico* . Niceforo ^(b) nulla dice di questo , e potrebbe essere ^{(b) Niceph. in Chronico.} una voce sparfa di poi , per procurare di giustificar quanto avvenne . Per tre anni era stato detenuto nelle carceri *Leonzio* , Generale una volta dell' Armata d' Oriente , e persona di gran credito . All' improvviso l' Imperadore il liberò , e scioccamente nello stesso tempo gli restitui il comando dell' armi , con farlo partire nel medesimo giorno verso l' esercito . Si fermò Leonzio la notte a Giuliano Porto di Sofia , dove prese congedo da' suoi amici , che erano accorsi a congratularsi , e ad augurargli il buon viaggio . Fra questi erano Paolo di Callistrata , e Floro di Cappadocia , amendue Monaci , dilettanti più di Stologia , che di Teologia , i quali più volte visitandolo alla prigione , gli aveano predetto , che diventerebbe in breve Imperadore . A questi rivolto Leonzio dimandò loro , dove fossero terminate le lor predizioni , quando il miravano andar lungi da Costantinopoli a cercar non un Trono , ma bensì la morte . Gli risposero , che quello era appunto il tempo , e che fattosi coraggio , tenesse lor dietro . Come entrasse in Costantinopoli , se pur ne era fuori , nol dice lo Storico . Solamente scrive , che Leonzio presi seco i suoi domestici coll' armi andò quella notte al Pretorio , e bussato alla porta , come se l' Imperador venisse per sentenziar alcuno de' carcerati , il Prefetto corse in fretta ad aprire ; ma appena uscito , restò preso , e ben legato dagli uomini di Leonzio . Entrati poi dentro spalancarono tutte le carceri , dove erano moltissime persone nobili , ed avvezze al mestier della guerra , che ivi da sei , ed anche otto anni stavano rinchiusi . Con questo numeroso drappello , provveduto in breve d' armi , corse Leonzio alla Piazza , gridando al Popolo , che venisse a S. Sofia , e così fece proclamare per le contrade della Città . Corsero a migliaja i Cittadini colà , ed intanto Leonzio co i Nobili scarcerati fu a trovare il Patriarca *Callinico* , a cui gli fece credere il pe-

ricolo, che gli sovraflava; pregollo di venire al Tempio, e che gridasse ad alta voce: *Questo è il giorno fatto dal Signore*. Tutto fu eseguito. Fu preso *Giustiniano*, e condotto la mattina nel Circo: quivi gli fu reciso il naso, ma non già la lingua, come ha per errore il testo di Teofane; e la pubblica determinazione fu di mandarlo in esilio, confinandolo in Chersona Città della Crimea. Teodoro, e Stefano, que' due crudeli Ministri, de' quali s'è parlato nell'anno precedente, restarono vittima del furor della Plebe, e bruciati vivi. Terminò la tragedia con venire acclamato Imperadore lo stesso *Leonzio* promotor del tumulto. Per sentimento del Pagi (a) morì in quest'anno *Clodoveo III.* Re de' Franchi, e gli succedette *Childeberto III.* suo fratello, e governando intanto la Monarchia Franzese *Pippino d'Erifallo* suo Maggiordomo.

(a) *Pagius*
Crit. Baron.

Anno di CRISTO DCXCVI. Indizione ix.
di SERGIO Papa 10.
di LEONZIO Imperadore 2.
di CUNIBERTO Re 19.

V'erisimilmente in quest'anno succedette in Ravenna una funesta avventura narrata da *Agnello Storico* (b) di quella Città, che fioriva circa l'anno 830. Era un costume pazzo di quel Popolo ogni Domenica, e Festa di precetto di uscir dopo il pranzo fuori della Città dalle varie Porte per andare a combatter fra loro. V'andavano giovani, vecchi, fanciulli, ed anche de' Nobili, e vi concorrevano ancor delle donne. La battaglia consisteva in tirarsi de' sassi colle frombole. Accadde, che un dì si sfidarono quei della Porta Tiguriense, e quei della Posterla, o sia picciola Porta di Sommo Vico. Restarono superiori i primi, e messi in fuga gli avversarj, gl' inseguirono con tal furia di falsate, che ne uccisero molti. Arrivati i fuggitivi alla Posterla, la chiusero; ma giuntivi ancora i vincitori, la gittarono per terra, e trionfanti poi si ridussero alle lor case. Nella seguente Domenica uscirono parimente da quelle Porte i Giovani a giocare alla ruzzola; ma tardarono poco a lasciare il giuoco, e a venire a battaglia. Adoperarono sassi, bastoni, e spade, ed assaissimi de' Posterlesi rimasero freddi sul campo; e più ve ne farebbono restati, se non vi fosse stato l'uso fra loro di dar quartiere a chiunque lo chiedeva. *Agnello* scrive,

(b) *Agnell.*
Vit. Episcop.
Ravennat.
tom. 2. Rer.
Italicar.

ve, che quest' uso di lasciar la vita, e non dar più percosse a chi supplichevole si raccomandava, durava ancora a' suoi tempi: segno che non s'erano peranche dismesse somiglianti pericolose, e spropositate zuffe, delle quali si trovavano pure esempli in altre Città, e durarono poi per più secoli. Per queste perdite saltò in cuore a i Posterlesi di farne una spaventosa vendetta. Finsero pace, ed amicizia, e una Domenica trovandosi il Popolo alla Chiesa Orsiana, allorchè finite le sacre funzioni erano tutti per andare a pranzo, cadauno de' Posterlesi con belle parole invitò seco a desinare alcuno de' Tiguriensi, per maggiormente afsodar l'amistà fra loro. V' andarono alla buona i Tiguriensi, chi in questa, e chi in quella casa, e tutti furono in diverse maniere privati di vita, e i loro cadaveri gittati nelle cloache, o seppelliti sotterra, di modo che si videro mancar tante persone, senza che se ne sapesse il come. Quindi la Città si riempì tutta di gemiti, di grida, e specialmente di terrore, perchè la disavventura di quelli teneva in paura ognuno. Allora il santo Arcivescovo *Damiano* intimò per tre giorni il digiuno, e una Processione di penitenza, divisa in varj Cori. Andava egli co i Cherici, e Monaci, tutti vestiti di sacco, colle teste coperte di cenere, e co i piedi nudi. Seguivano i Laici sì vecchi, che giovani, e fanciulli, vestiti di cilicio, e co i capelli scarmigliati. Poscia le donne maritate, le vergini, e le vedove, tutte senza verun ornamento, e in abito positivo. Finalmente i poveri formavano l'ultima schiera; e tutti questi Cori andavano separati l'uno dall' altro, quanto è un mezzo tiro di pietra, recitando Salmi di penitenza, e implorando la misericordia di Dio. Servirà questo racconto a i Lettori per intendere l' antichità di certi usi lodevoli, che tuttavia durano nella Chiesa Cattolica. Dopo i tre giorni furono scoperti i cadaveri de' Tiguriensi uccisi; gattigati a dovere i traditori, ed anche le lor mogli, e figliuoli; e le case tutte di quel Rione atterrate, e posto il nome di Rione degli assassini a quel sito, nome conservato fino a i tempi dello Storico *Agnello*. Delle lor malfarizie niuno ne volle toccare: di tutte si fece un falò. Sotto *Leonzio* Augusto si godè in quest' anno una tranquilla pace in Oriente. Non minore fu quella in Italia sotto il buon Re *Cuniberto*.

Anno di CRISTO DCXCVII. Indizione x.
 di SERGIO Papa II.
 di LEONZIO Imperadore 3.
 di CUNIBERTO Re 20.

SE si vuol prestar fede ad uno Storico Arabo, chiamato Noveiri, e citato dal P. Pagi, fin l'anno 691. ad *Abdulmelic*, o sia *Abimelec* Califa de' Saraceni, riufci per mezzo di *Afano* suo Generale di occupare dopo un fiero assedio Cartagine Capitale dell' Affrica, le cui mura furono smantellate, e il Popolo messo crudelmente a fil di spada. Sorse di poi un' Eroina Affricana, donna nobilissima, che unito un poderoso corpo d' Affricani, ruppe l' Esercito Saraceno, e costrinse il General Maomettano a ritirarsi nell' Egitto. Costui ivi si fermò per cinque anni, sinchè ricevuto un gagliardissimo rinforzo di gente, tornò in Affrica, e superata quell' Eroina, di nuovo s'impadronì di Cartagine, e della Provincia. Ma a noi sia lecito il dubitar della fede di quello Storico Arabo intorno a questo fatto. Egli visse per testimonianza del Signor d' Erbelot (a) circa l'anno 732. dell' Egira, cioè dopo il 1300. dell' Epoca nostra, e però molto lontano da questi tempi. Nè Teofane (b), nè Niceforo (c), Scrittori più antichi di lui conobbero invasione alcuna dell' Affrica, fatta da' Saraceni nell'anno 691., e solamente ne parlano all'anno presente. Pare ancora, per quanto s'è detto, che nell'anno 691. *Abimelec* non avesse peranche rotta la pace coll' Imperio Romano. Abbiamo dunque da i due suddetti Storici Greci, che in quest' anno gli Arabi, cioè i Saraceni, colla forza dell' armi sottomiserò al loro Imperio Cartagine, e l' Affrica. Ciò inteso a Costantinopoli, non mancò l' Imperador *Leonzio* di spedire colà *Giovanni* Patrizio uomo di grande affare, con un poderoso stuolo di navi, e d' Armati. Andò egli, e valorosamente rotta la catena, che ferrava il Porto di Cartagine, v'entrò dentro, liberò la Città, e rimise nella primiera libertà tutte l' altre Città dell' Affrica, avendo o cacciati, o trucidati quanti Saraceni trovò in quelle parti. Di così felice successo spedì egli l' avviso all' Imperadore, ed aspettando i suoi ordini svernò in quelle parti. Nelle Isole, onde è composta l' inclita Città di Venezia, era già cresciuta di molto la popolazione per le genti di Terra Ferma concorse colà. Occorrevano spesso delle controversie co i Longobardi confinanti; però adunatisi *Cristoforo* Patriarca di Grado, i Vescovi suoi suffraganei, il Clero, i Tribuni

(a) *Erbelot. Bibliothec. Oriental.*

(b) *Theoph. in Chronog.*

(c) *Niceph. in Chronico.*

buni, i Nobili, e la Plebe nella Città d'Eraclea (a), quivi concordemente crearono il primo Duca, oggidì appellato Doge; e questi fu *Paoluccio*, al quale conferirono l'autorità necessaria per convocare il Consiglio, costituire Tribuni della Milizia, e Giudici per le cause, e far altri atti di governo del loro Popolo.

(a) *Dan dul.*
in Chron ic.
tom. 12.
Reg. Italia

Anno di CRISTO DCXCVIII. Indizione XI.
di SERGIO Papa 12.
di TIBERIO Absimero Imperadore 1.
di CUNIBERTO Re 21.

Tornarono in quest'anno i Saraceni con isforzo maggiore ad affalir l'Affrica (b), feco conducendo un formidabile stuolo di navi, e venne lor fatto di cacciare dal Porto di Cartagine *Giovanni* Patrizio, e la sua Flotta, e di assediare in un angusto luogo. Tanta fu l'industria di Giovanni, che si potè mettere al largo, e ricoverarsi nell'Isola di Candia, da dove spedì a chiedere all'imperadore un più vigoroso rinforzo di combattenti, e di navi. Ma succedette un gran cangiamento negli affari, ed intanto i Saraceni ebbero l'agio convenevole per torre a man salva al Romano Imperio tutto il rimanente dell'Affrica: perdita lagrimevole anche pel Cristianesimo, che a poco a poco s'andò perdendo in quelle Provincie, con radicarsi la sola falsa dottrina di Maometto, la quale tuttavia vi regna. E qui per gli poco pratici del Mondo passato voglio ben ricordare, che se mai, perchè odono sovente nominare sotto nome di Maomettani i soli Turchi, si facessero a credere, che gli Arabi, o sia Saraceni, tante volte finora mentovati, fossero gli stessi Turchi, s'ingannerebbono di molto. Sono i Turchi una Nazione di Tartaria, di cui abbiamo anche parlato di sopra, ben diversa da quella degli Arabi Saraceni. Adottarono anch'essi col tempo la Setta di Maometto, stesero per vastissimo tratto di paese le loro conquiste, e finalmente distrussero la Monarchia de' Saraceni nel secolo decimosesto, coll'impadronirsi dell'Egitto. Ma nel mentre, che l'Armata di Giovanni Patrizio dimorava in Candia, per paura, e vergogna di comparire a Costantinopoli davanti all'Imperador Leonzio, prefero quelle milizie una risoluzione da lui non meritata; cioè cercarono un'altro Imperadore, e questi fu *Alfimero* Drungario (ufizio militare presso i Curiacati, al quale posero il nome di *Tiberio*. Faceva allora la peste un gran flagello in Costantinopoli. Davanti a quella Città si

(b) *Theoph.*
in Chronogr.
Nicaphar.
in Chronico.

presentò l' Armata navale del nuovo Imperadore, e stette gran tempo senza potervi entrare, perchè i Cittadini teneano forte per Leonzio. Ma per tradimento di alcuni Uffiziali dalle Soldatesche straniere fu loro aperto il varco. V' entrarono, misero a sacco le case de' Cittadini, e preso l' Imperadore Leonzio, per ordine d' Abimero dopo avergli tagliato il naso, il relegarono in un Monistero della Dalmazia, o sia di un Luogo appellato Delmato. Quindi Abimero dichiarò supremo Generale dell' Armi sue *Eraclio* suo fratello, e il mandò nella Cappadocia per osservare i moti de' Nemici Saraceni, ed opporsi a i loro avanzamenti. Abbiamo detto all' anno 638., che a Papa *Onorio* riuscì di smorzare lo Scisma della Chiesa d' Aquileja per cagione de i tre Capitoli condannati nel Concilio V. Generale, ma sostenuti da quel Patriarca, e da molti suoi Suffraganei. Ritornarono poi quelle Chiese a ricadere nel sentimento

(a) *Beda* de di prima, e nella divisione; ma certo è per attestato di *Beda* (a),
sex Aet. d' *Anastasio* (b), e di *Paolo Diacono* (c), che verso questi tempi
lib. 6. si tenne un Concilio in Aquileja, nel quale fu abbracciato il Si-

(b) *Anastasi.*
in Sergio I. nodo V. suddetto, avendo operato tanto il saggio Papa *Sergio* con

(c) *Paulus*
Diaconus l.
6. cap. 6. paterne ammonizioni, e con istruzioni piene di dottrina, che indusse quel Patriarca, e i Vescovi suoi seguaci a ritornare nell' unità della Chiesa. Con che si pose interamente fine a quello Scisma, durando nondimeno in avvenire i due Patriarchi, l' uno d' Aquileja, e l' altro di Grado. Era in questi tempi Patriarca d' Aquileja *Pietro*, di cui fa menzione *Paolo Diacono*. Nè vo' lasciar di accennare, quanto fosse in questi tempi infelice la condizione delle Lettere in Italia, perchè mancante di Scuole, e di Maestri. Solamente qualche ignorante Grammatico si trovava nelle Città, che insegnava un cattivo Latino, e così faceano per lo più i Parochi nelle Ville. Noi osserviamo negli Strumenti d' allora sollecissimi, e barbarissimi in copia, senza poterli penetrare, in che stato allora fosse la Lingua volgare de' Popoli Italiani. Per cagione di tanta ignoranza rarissimi erano allora coloro, che scrivessero libri, e per gran tempo niuno ci fu, che registrasse gli avvenimenti, e la Storia del suo secolo; di modo che se non si fosse conservata quella di *Paolo Diacono*, in una gran caligine resterebbe la Storia Italiana di questi tempi.

Anno di CRISTO DCXCIX. Indizione XII.

di SERGIO Papa 13.

di TIBERIO Abimero Imperadore 2.

di CUNIBERTO Re 22.

L' Armata di Tiberio Augusto, per relazione di Teofane (a), in quest' anno entrò nelle Provincie suddite a i Saraceni, e giunse fino a Samofata, mettendo a sacco tutti que' paesi. Fama fu, che uccidessero ducento mila di que' Barbari. Ma se lo Storico vuol dire di armati, narra un fatto, che non si può credere; se poi parla di disarmati, di fanciulli, e di donne, racconta una crudeltà indegna di soldati cristiani. Agnello Scrittore delle vite degli Arcivescovi di Ravenna (b) dice accaduta circa questi tempi un' avventura, ch' io non vo' tacere, acciocchè sempre più s' intenda, quanto facili fossero ne' secoli barbari alcuni ad inventar delle favole, e più facili le genti a berfele, e crederle verità contanti. Per cagione di certe oppressioni fatte al suo Monistero di S. Giovanni situato tra Cesareo, e Classe nel Territorio di Ravenna, Giovanni Abbate d' esso Luogo se n' andò a Costantinopoli; e benchè si fermasse quivi per molti giorni, mai non potè veder la faccia dell' Imperadore. Ruminando fra se varj pensieri, un dì postosi sotto la finestra della camera, dove stava l' Imperadore, cominciò a cantare de' versetti de' Salmi intorno alla venuta del Signore. Andò una delle guardie per cacciarlo via; ma l' Imperadore, che prendea piacere in udirlo, fece segno dalla finestra, che non gli fosse data molestia. Finito che ebbe di cantare, il chiamò di sopra, ascoltò il motivo della sua venuta, ed ordinò, che gli fosse fatto un buon Diploma per la sicurezza de' beni del suo Monistero. Oltre a ciò l' Abbate il supplicò di una lettera in suo favore all' Esarco, perchè nel dì seguente scadeva il termine, in cui egli doveva intervenire ad un contraddittorio col suo Avversario; e mancandò, la Sigurtà indotta sarebbe gravata. L' Imperador gli fece dar la lettera scritta di buon inchiostro, col mese, e giorno, e dell' Imperial Sigillo munita. Volosene l' Abbate tutto lieto sulla sera al Porto di Costantinopoli per cercar nave, che venisse a Ravenna, o almeno in Sicilia. Niuna ne trovò. Rammaricato per questo passeggiava egli, essendo già venuta la notte sul lido, quand' ecco presentargli davanti tre uomini vestiti di nero, che gli dimandarono, onde procedesse quella sua turbazion di volto. Uditone il perchè, risposero, che se gli dava l' animo di far

(a) Theoph. in Chronogr.

(b) Agnell. s. 2. Rer. Italic.

quanto direbbono, nel dì appresso egli si troverebbe fra suoi nel suo paese. Acconsenti l' Abbate, e quegli incogniti personaggi gli diedero una verga, dicendogli, che con essa diegnasse sulla fabbrica una barca colle sue vele, co' remi, e nocchieri. Quanto disse egli eseguit. Poscia aggiunsero, che si posasse in un materazzo sotto la sentina, e che se gli avvenisse di udire fremiti di venti, grida di chi è in pericolo, tempeste, e rumori d' acque infuriate, non avesse paura, non parlasse, e neppur si facesse il segno della Croce. Posso in terra l' Abbate, e di poi cominciò a sentire un terribil fracasso di venti, un romperli di remi, un gridare di marinari più neri del carbone, senza dirsi, come li vedesse, ed egli sempre zitto. A mezza notte si trovò egli sopra il tetto del suo Monistero, e cominciò a chiamare i Monaci, che venissero a levarlo di là. Non s'arrischiava alcuno, credendolo un fantasma. Tanto nondimeno disse, che gli fu aperto il luminardo del tetto, e con gran festa fu ricevuto da tutti. Ordinò egli, che giacchè era l' ora del Matutino, si battesse la tempella per andare al Coro, e dopo il Matutino se n'andò a dormire. Nel dì seguente per la Porta Vandalaria entrò in Ravenna, e portossi al Palazzo di Teoderico, dove presentò il Diploma all' Eserco, che con venerazione lo prese; ma osservata poi la Data della lettera scritta nel dì innanzi, cominciò a trattarlo da falsario, perchè non v'era persona, che in tre mesi potesse andar, e tornare da Costantinopoli. Allora l' Abbate si esibì pronto a far costare della verità della lettera; per conto poi della maniera della sua venuta, disse, che la rivelerebbe al suo Vescovo. In fatti andò a trovare l' Arcivescovo *Damiano*, e gli raccontò quanto era a sè accaduto con soddisfare di poi alla penitenza, che gli fu imposta dal Prelato. Avran riso a questa favoletta i Lettori; ma non si ridano di me, perchè con essa gli abbia ricreati alquanto, ed anche istruiti dell' antichità di simili racconti falsissimi di Maghi. E se mai udissero, chi attribuisse un simil fatto a Pietro d' Abano, creduto Maggo dalla plebe de' suoi tempi, ed anche de' susseguenti, le cui memorie ha poco fa diligentemente raccolto il Conte Gian Maria Mazzuchelli Bresciano: imparino a rispondere, che ha più di mille anni, che corrono nel volgo tali avventure inventate da persone sollazzevoli, per fare inarcar le ciglia non alla gente accorta, ma a que' soli, che son di grosso legname.

Anno di CRISTO DCC. Indizione XIII.
 di SERGIO Papa 14.
 di TIBERIO Abimero Imperadore 6.
 di LIUTBERTO Re 1.

SCRive Paolo Diacono (a), che *Cuniberto* Re de' Longobardi dopo la morte del padre regnò dodici anni. Per conseguente se *Bertarido* suo Genitore cessò di vivere nell'anno 688. convien dire, che nell'anno presente *Cuniberto* compiesse la carriera de' suoi giorni. Anche *Ermanno Contratto* (b) mette sotto quest'anno la morte sua. Paolo in poche parole ne forma un grande elogio, con dire, ch'egli era amato da tutti: al che senza molta virtù non arriva Principe alcuno. Dal medesimo Storico sappiamo, ch'egli era Signore di molta leggiadria, di tutta bontà, e di sommo ardire negli affari della guerra, siccome ancora, ch'egli fabbricò un Monistero di Monaci in onore di S. Giorgio (e non Gregorio) Maritare nel Campo di Coronata, dove diede battaglia al Tiranno *Alachi*, e ne riportò vittoria. Ha creduto il Padre *Mabillone* (c), che quello Monistero di S. Giorgio sia quel riguardevole, che tuttavia esiste ne' Borghi di Ferrara. Ma gli Autori Ferraresi non hanno mai data questa origine al Monistero Ferrarese di San Giorgio, nè *Cuniberto* avea dominio allora nella Città, o sia nel Territorio di Ferrara. Oltre di che chiaramente scrive Paolo Diacono, che quella battaglia succedette in vicinanza dell'Adda, fiume troppo lontano dal Ferrarese. Però, siccome accennai di sopra, il sito di quel conflitto, e combattimento conviene al Luogo di *Cornà*, notato nell'Italia del Magino, alquanto distante dalla Riva Occidentale dell'Adda. Ed essendo vicino a quel sito *Clivate*, dove anticamente esisteva un Monistero mentovato da *Landolfo* (d) juniore Storico Milanese del Secolo XII. io avrei sospettato, che non fosse diverso da quel di *Cornà*, se il Corio non avesse avvertito, che quel di *Clivate* era dedicato in onore di S. Pietro Apostolo, con farne anche autore *Desiderio* Re de' Longobardi. Un altro Monistero posto in *Pavia*, ma di sacre Vergini, dee qui essere rammentato in parlando del Re *Cuniberto*, tuttavia esistente, tuttavia somamente illustre, e riguardevole in quella Città. Chiamavasi anticamente il Monistero di *Santa Maria Teodota*, o più tosto di *Santa Maria di Teodota*. Oggidi si appella della *Posterla*, perchè anticamente quivi era una picciola Porta della Città. Di quel sacro

(a) *Paulus*
Diac. lib. 6.
 c. 17.

(b) *Herman.*
Contractus in
Chronico edi-
tion. Canif.

(c) *Mabill.*
Annal. Be-
nedictin.
 l. 18. c. 26.

(d) *Landul-*
phus Junior.
Hist. Medio-
lan. tom. 5.
Rer. Italic.

Luo.

(a) *Paulus*
Diac. lib. 5.
cap. 47.

Luogo parla Paolo Diacono (a), nel riferire che fa una debolezza di Cuniberto. Trovavasi al bagno, secondo i costumi d'allora (ne quali forse niuna Città mancava di Terme, e i bagni erano usati, e lodati da i Medici) trovavasi, dico, una gentil donzella, di nazione non Longobarda, ma nobilissima Romana, di singolar bellezza, e co i capelli biondi, che le arrivavano fin quasi a i piedi. Le Leggi de' Longobardi ci fanno abbastanza intendere, che le Zitelle in questi tempi si riconoscevano fra le maritate, perchè tutte portavano, e nudrivano i lor capelli, e ne faceano pompa; e beata chi gli avea più belli, e più lunghi. *Intonsæ* credo io, che fossero appellate per questo, e che da questa parola corrotta venisse *Tosa*, nome adoperato da i Milanesi per significar le Zitelle. Alorchè le donne andavano a marito, si tolavano, come oggidì si pratica da i Giudei. Ora questa giovane per nome *Teodota*, itando al bagno, fu addocchiata dalla Regina *Ermelinda*, che di poi con imprudenza femminile ne commendò forte la bellezza al Re Cuniberto suo Consorte. Finse egli colla moglie di lasciar cadere per terra questo ragionamento, ma nel suo cuore talmente s'invaghi di questa non veduta bellezza, che non sapea trovar luogo. Laonde prese il partito di portarsi alla caccia nella Selva, chiamata *Urba* dal Fiume, o Castello vicino, e seco menò anche la Regina, Fatta notte, segretamente se ne tornò a Pavia, e trovata maniera di far venir a Palazzo la suddetta fanciulla, l'ebbe alle sue voglie. Ma non tardò a ravvedersi del suo trascorso, e la mise nel sopra-detto Monistero, che perciò cominciò a chiamarsi di *Teodota*.

(b) *Romual-*
dus Papiæ
Sacr. part. 1.
pag. 131.

Rapporta il Padre Romoaldo (b) da Santa Maria, Agoliniano Scalzo, un antichissimo Epitafio, tuttavia esistente in quel sacro Luogo, che quantunque abbondi di errori, perchè non copiato coll' esattezza, che conveniva, merita nondimeno d'essere maggiormente conosciuto, e tramandato a i posteri. Esso è composto in Versi ritmici, e popolari, imitanti gli Esametri Latini, ma senza verun metro, servendosi l'Autore per esempio a formare il Dattilo, e Spondeo sul fine di *prosapiam texam*, di *nimum plures* &c.

CAELICOLÆ (forse *Calicam*) SIC DEMVM EIVS PROSAPIAM TEXAM.
MATER VIXIT VIRGINVM PER ANNOS NIMIUM PLVRES,
IN GREGE DOMINICO PASCENS OVICVLAS CHRISTO;
QVÆ FAVENS DOCVIT, ARGVIT, CORREXIT, AMAVIT,
INVIDVS NE PERDERET EIVS EX OVIBVS QVEMQVAM,
FRONTEM RVGATAM TENENS ERAT QVIBVS PECTORÈ PVRA;
CVIVS ABSTINEBANT A FLAGELLIS PLACIDÆ MANVS,
IN TRIBVENDO DAPES EGENIS DAPSILES ERANT.

MO-

MORIBVS ORNATA PRODIENS, FAVTRIX, ATQVE HONESTA,
 PATIENS, MAGNANIMIS CORDE, DEXTRAQVE P. A.
 DECEBAT SIC DENIQVE TALI CVM EX STIRPE VENIRET
 B...OLEO EX NOVILI (forse *Romuleo ex Ovili*) CRESCENS VT
 FLVVIVS FONTE

.....EXTRA SAGA GENITORVM EXTITIT MAGNA.
 SI AD CVRSVS RERVVM, ET PRÆSENTIS STVDIA SÆCLI
 TENDATVR ORATIO, MVLTA SVNT, QVÆ POSSVMVS DICI.
 PER TE SEMPER VIRGINIS VISITVR FVLCHRVM DELVBRVM,
 AVFERENS VETVSTA, INSTAVRANS VILIA CVNCTA:
 NAMQVE DOMICILIA SITA COENVBIO RIDVNT
 VVLTIV INVENTIVM PRÆCELLENTE MOENIA PRISCA.
 NEC SVNT IN ORBE TALES, PRÆTER PALATIA REGVM,
 NEC SS. ECCLESIAS, QVÆ VIBRANT FVNDAMINE CLARÒ
 ET PIIS EZEQVANTVR ONI A CVNCTIS COLVNTVR.

(forse *Quæ Turoni*, per significare, che son pari alla Basilica, e Monistero di San Martino Turonense)

HOC ERGO THEODOTA ALVMNIS, SVA THEODOTÆ,
 CVI RELIQVISTI NOMEN, DIGNITATEM, CATHEDRAM,
 NIMIS CVM LACRYMIS AFFLICTO PECTORE DOMNA
 LAPID: BVS SARCOPHAGIS ORNANS EXCOLVI PVLCHRIS
 DENOS DVOSQVE CIRCITER ANNOS DEGENS----
 EGREGIA VITÆ SP:RACVLA CLAUSIT----
 D. P. S. II. D. MENSIS APRILIS INDICTIONE TERTIA.

E' andato a pescare il Padre Romoaldo appresso Beda, che dalle lettere D. P. S. si ricava l'anno 926., quando secondo lo stile degli antichi quelle lettere altro non significano, se non *Deposita*. Aggiugne essere la tradizione delle Monache, che quel sia l'Epitafio d'una Regina, e però egli la tiene per *Teodorata* moglie del Re Liutprando, il cui nome abbreviato fosse *Teodota*. Finalmente dice esser qui nominate tre diverse *Teodote*; la prima mentovata da Paolo Diacono a' tempi del Re Cuniberto, la seconda quella, a cui fu posto l'Epitafio nell'anno 926. la terza quella, che pose l'Iscrizione stessa, succeduta a lei nel grado di Badessa. Tutti fogni. Altro non è a mio credere quest' Iscrizione, se non la Sepolcrale posta alla medesima *Teodota*, di cui fa menzion Paolo Diacono. Non fu fabbricato quel Monistero dal Re Cuniberto. V'era prima. Paolo altro non dice, se non che la mandò *in Monasterium, quod de illius nomine intra Ticinum appellatum est*. Essa colle ricchezze seco portate magnificamente lo rifabbricò, ed accrebbe, ed ivi eresse un bel Tempio in onore della Vergine Santissima; di maniera che quel Monistero gareggiava colle fabbriche più suntuose d'allora. Qui-

Quivi fu ella Badessa , *Annos nimium plures* , e finalmente morì nell'*Indizione Terza* (forse nell' anno 705. , o più tolto nel 720.) con lasciare il suo nome , e la Dignità di Badessa a *Donna Teodota* sua alunna , da cui le fu posta l' *Iscrizione* suddetta . E se veramente quivi si leggeffe *Romuleo* , come ho conghietturato , non resterebbe luogo ad alcun dubbio , perchè Paolo Diacono scrive , essere nata *Teodota ex nobilissimo Romanorum genere* . Ripeto , che questo insigne Monistero tuttavia con sommo decoro si mantiene in Pavia , col raro privilegio ancora d' aver conservato un tesoro d' antichissimi Diplomi , conceduti ad esso da varj Imperadori , e Re ; a poter copiare i quali ammesso io dalla gentilezza di quelle nobili Religiose , ho poi potuto comunicarli al Pubblico per decoro d' esso sacro Luogo nelle mie Antichità Italiane . Finì dunque di vivere , e di regnare in quest' anno il Re *Cuniberto* , e il suo Corpo ebbe sepoltura presso alla Basilica di S. Salvatore fuori della Porta occidentale di Pavia , dove parimente *Ariberto* Re suo Avolo , fondatore d' essa Chiesa , e *Beriarido* Re suo padre furono seppelliti . Diedi io già alla luce (a) un pezzo dell' *Iscrizione* sepolcrale a lui posta , ed esistente tuttavia presso i Monaci Benedettini , che per più di settecento anni possiedono quella Chiesa , e Monistero ; ma non dispiacerà a i Lettori di riceverla ancor qui di nuovo :

(a) *Antichità Estense*
p. 1. p. 73.

AUREO EX FONTE QUIESCUNT IN ORDINE REGES
AVUS, PATER, HIC FILIUS HEJULANDUS TENETUR
CUNINGPERT FLORENTISSIMUS, ET ROBUSTISSIMUS REX.
QUEM DOMINUM ITALIA PATREM, ATQUE PASTOREM
INDE FLEBILE MARITUM JAM VIDUATA GEMET.
ALIA DE PARTE SI ORIGINEM QUÆRAS,
REX FUIT AVUS, MATER GUBERNACULA TENUIT REGNI,
MIRANDUS ERAT FORMA, PIUS, MENS; SI REQUIRAS,
MIRANDA - - - - -

Lasciò *Cuniberto* dopo di sè l' unico suo figliuolo *Liutberto* in età assai giovanile , che fu proclamato Re , e gli diede per Tutore *Ansprando* , personaggio illustre di nascita , e provveduto di somma saviezza . In quest' anno *Abdela* Generale de' Saraceni fece un' irruzione nelle Contrade Romane , ed assediò non già *Taranto* , come ha un tello guasto di *Teofane* , e della *Storia Miscella* , perchè questa Città è in Italia , e ubbidiva allora a i Duchi Longobardi di Benevento , ma bensì la Città d' *Antarado* , come notò

(b) *Cedren.* Cedreno (b) . Non potendola avere , se ne tornò a *Mopsuestia* , e in *Annalib.* quivi con un buon presidio si fortificò .

Anno

Anno di CRISTO DCCI. Indizione xiv.
 di GIOVANNI VI. Papa 1.
 di TIBERIO Abfimerò Imperadore 4.
 di RAGIMBERTO Re 1.
 di ARIBERTO II. Re 1.

FU chiamato in quell' anno da Dio al premio delle fue fante azioni *Sergio I.* Papa nel dì 7. di Settembre, per quanto crede il Padre Pagi (a). Lasciò egli in Roma varie memorie della sua pia liberalità verso le Chiese, che si possono leggere presso Anastasio, e per sua cura si dilatò non poco per la Germania la Fede santissima di Gesù Cristo. In somma egli meritò d' essere registrato fra i Santi, e la sua memoria si legge nel Martirologio Romano al dì 9. del mese suddetto. Gli succedette nella Cattedra di S. Pietro *Giovanni VI.* di questo nome, Greco di nazione, che fu consecrato Papa nel dì 28. di Ottobre. Noi vedemmo di sopra all' anno 662. che il Re *Godeberto* tradito, ed ucciso in Pavia dal Re *Grimoaldo*, lasciò dopo di se in età assai tenera *Ragimberto*, o sia *Ragumberto*, che da i fedeli servitori del padre fortunatamente fu messo in salvo, e segretamente allevato. Dappoichè il buon Re *Bertarido* fu risalito sul Trono, saltò fuori questo suo nipote, e Bertarido il creò Duca di Torino. L' ingratitude, vizio nato col Mondo, entrò in cuore di costui; e quello, che non aveva osato di tentare, finchè regnò *Cuniberto* suo cugino, lo eseguì contra del dì lui giovinetto figliuolo *Liutberto* (b). Unì dunque Ragimberto un grosso esercito, e venne alla volta di Pavia per detronizzare Liutberto suddetto, pretendendo per le ragioni paterne a se dovuto il Regno. Fu ad incontrarlo nelle vicinanze di Novara con un'altra Armata *Ansprando* Tutore del giovane Re, spalleggiato con tutte le fue forze da *Rotari* Duca di Bergamo. Un fatto d'armi decise in parte le loro controversie, perchè Ragimberto essendone uscito vittorioso, s' impadronì di Pavia, e della Corona del Regno Longobardico. Per conto di *Ansprando*, e del Re *Liutberto*, essi ebbero la fortuna di salvarsi colla fuga. Ma non godè l' ingrato Principe lungamente il frutto della sua vittoria, perchè prima che terminasse l' anno, la morte mise fine al suo vivere. A lui succedette *Ariberto II.* suo figliuolo, che seguì a disputare del Regno col giovinetto Liutberto. Circa questi tempi essendo stato riferito a Tiberio Abfimerò Augusto (c), che *Filippico*

(a) *Pagius*
ad Annal.
Baron.

(b) *Paulus*
Diaconus
L. 6. c. 28.

(c) *Theoph.*
in Chronogr.

figliuolo di Niceforo Patrizio s'era sognato di diventar Imperador solamente, perchè gli parve di vedere un'Aquila, che gli svolazzava sopra la testa, gl'insegnò a parlare con più cautela sotto Principi ombrosi. Cioè, per questa gran ragione il cacciò in esilio; e non vedremo in fatti quello personaggio salire a suo tempo sul Trono Imperiale.

Anno di CRISTO DCCII. Indizione xv.
di GIOVANNI VI. Papa 2.
di TIBERIO Abimero Imperadore 5.
di ARIBERTO II. Re 2.

Circa questi tempi fu mandato da Tiberio Augusto per Esarco in Italia *Teofilatto* Patrizio, e Gentiluomo della sua Camera. Venne costui dalla Sicilia a Roma, ma non si tosto fu intesa la sua venuta colà, che per attestato di *Anastasio* (a) Bibliotecario concorsero a quella volta con gran tumulto le Soldatesche Imperiali esistenti in Italia. Non si sa bene, se perchè uscisse voce, ch'egli fosse inviato per far del male al Sommo Pontefice, forse non essendo soliti gli Esarchi a venire a dirittura a Roma, o pure se per altra cagione. Il buon Papa Giovanni immantinentemente s'interpose, affinchè non gli fosse fatto verun insulto, ed oltre all'aver fatto chiudere le porte d'essa Città, perchè non entrassero, mandò ancora de i Sacerdoti a parlar loro alle fosse d'essa Città, dove s'erano attruppati; e tante buone parole eglino usarono, che restò quietato il loro tumulto. Non mancarono in quella occasione delle persone infami, che esibirono ad esso Esarco una nota di varj Cittadini Romani, rappresentandoli rei di cospirazione contra del Principe, o rei d'altri finti delitti. Furono castigati a dovere questi iniqui calunniatori. Abbiamo poi da Paolo Diacono (b), che *Gisolfo* II. Duca di Benevento a' tempi di Papa *Giovanni* con tutte le sue forze entrò nella Campania Romana, prese *Sora*, *Arpino*, ed *Arce*; bruciò, e saccheggiò molto paese, e menò via molti prigioni, e venne ad accamparsi col suo esercito, a cui niuno faceva opposizione, al luogo chiamato *Horrea*, cioè, i *Granai*. Noi abbiamo *Morrea*, Luogo notato nelle Tavole del Magini; questo nome probabilmente è fallato. Si prese la cura il Santo Pontefice Giovanni di smorzare ancor questo fuoco, con inviare al Duca *Gisolfo* de i Sacerdoti, che il regalarono da parte d'esso Papa, e riscat-

(a) *Anastaf.*
in Johanna. 6.

(b) *Paulus*
Diaconus
l. 5. c. 27.

scattarono i prigionj, e indussero quel Principe a tornarsene indietro colle sue genti. Camillo Pellegrino (a) portò opinione, che questo fatto accadesse sotto Papa Giovanni V. nell' anno 685. Ma Anastasio Bibliotecario (b) chiaramente attella, che ciò accadde sotto Papa Giovanni VI. e benchè non sappiamo, se Anastasio pigliasse questo avvenimento da Paolo, o pure Paolo dalle Vite de' Papi: tuttavia par più probabile l'ultimo, perchè Anastasio raccolse queste Vite scritte da altri, nè già egli le compose tutte. E giacchè abbiain parlato d'esso Gisolfo, non conviene tardar più ad accennar anche la sua morte, il cui anno nondimeno è tuttavia incerto. Crede il suddetto Camillo Pellegrino, che Romoaldo I. fosse creato Duca di Benevento lo stesso anno, che Grimoaldo suo padre occupò il trono de' Longobardi, cioè, secondo lui, nell' anno 661. Ed avendo egli tenuto il Ducato sedici anni, la sua morte è da lui posta nell' anno 677. Poscia Grimoaldo II. governò quel Ducato tre anni, e per conseguente morì nell' anno 680. Ed essendo a lui succeduto Gisolfo, che per diciassett'anni stette nel Ducato, la sua morte dovrebbe a suo parere mettersi nell' anno 694. perchè immagina, ch' egli insieme col fratello Grimoaldo II. fosse creato Duca nell' anno 677. Ora quando sia vero, che Gisolfo a' tempi di Papa Giovanni VI. facesse quell' irruzione nella Campania, come vuole Anastasio, bisogna ben dire, che i conti del Pellegrino sieno fallati, e che Gisolfo campasse molto di più. E notisi, che Giovanni Diacono (c), il quale fiori a' tempi del medesimo Anastasio, anch'egli sotto questo Papa riferisce l' irruzione suddetta. Ha creduto il Padre Bollandò (d), che i sedici anni del Ducato di Romoaldo I. si debbano contare dalla morte del Re Grimoaldo suo padre, succeduta nell' anno 671. Almeno sembra poco verisimile, che Grimoaldo nel partirsi da Benevento per andare a Pavia, dichiarasse Duca il figliuolo, senza sapere, se gli riuscirebbe di farsi Re. Io per me lascio la quistione come sta, a decider la quale ci occorrerebbe qualche documento di que' medesimi tempi. Quello che è certo, essendo venuto a morte Gisolfo I. Duca di Benevento (e), gli succedette in quegli Stati Romoaldo II. suo figliuolo. Il Dottor Bianchi nelle Annotazioni a Paolo Diacono crede, che Romoaldo II. succedesse a Gisolfo nell' anno 707. Intanto il giovane Re Liuberto col suo Ajo Ansprando (f) si studiava di ricuperare il Regno occupatogli dal Re Ariberto II. Ebbe in ajuto Ottone, Tazone, e Rotari, Duchi di varie Città, e con un buon corpo di truppe andò fin sotto a Pavia. Abbiamo

(a) *Camill. Peregrinus de Ann. Ducat. Benevent. t. 2. Rer. Italic.*
 (b) *Anastaf. in Johann. 6.*

(c) *Johannes Diacon. Vit. Episcop. Neapolit. part. 1. tom. 1.*

Rer. Italic.
 (d) *Bollandus Ad. Sanctor. ad diem 9. Februarii.*

(e) *Paulus Diaconus l. 6. c. 39.*

(f) *Id. ib. cap. 19.*

(a) *Bollandus* *Act. Sanctor. ad diem 15. Januarii.*

dalla Vita di S. Bonito Vescovo di Chiaramonte, o sia d'Auvergne, scritta da Autore contemporaneo, pubblicata dal Surio, e dal Padre Bollandò (a), che passando quel santo uomo a Roma, trovossi in tal congiuntura in Pavia accolto con particolar divozione dal suddetto Re Ariberto nel suo proprio Palazzo. Ed allorchè esso Re col Popolo armato era per andar fuori a dar battaglia, si raccomandò a S. Bonito, che gl'impetrasse da Dio colle sue preghiere la vittoria. Usci, combattè, e rimasto vincitore ebbe vivo nelle mani il giovinetto Re Liuberto, ma ferito, ch'egli poi fece morire nel bagno. Attribuisce l'Autor d'essa Vita questa vittoria a i meriti di S. Bonito; ma non è sì facilmente da credere, che quel Santo impiegasse le sue orazioni per chi avea usurpato il Regno al Signore legittimo, ed usò poi tanta crudeltà verso del medesimo, tuttochè suo sì stretto parente. I giudizj di Dio sono cifre per lo più superiori alla nostra comprensione. *Ansprando* Tutore dell' infelice Liuberto si ricoverò nella forte Isola del Lago di Como. All' incontro *Rotari* Duca di Bergamo tornato a casa, non solamente persistè nella ribellione, ma assunse ancora il titolo di Re. Ariberto con un potente esercito marciò contra di lui, e prese prima la Città di Lodi, assediò poi quella di Bergamo, e tanto la tormentò colle macchine da guerra, che la prese, ed in essa anche il falso Re *Rotari*, al quale fece radere il capo, e la barba, come si usava con gli schiavi, perchè presso i Longobardi era di grande onore la barba, e per essa, credo io, che si distinguessero gli uomini liberi dagli schiavi. Mandollo poscia in esilio a Torino, ma da lì a pochi giorni vi spedì anche un ordine di torlo dal Mondo, e quello fu eseguito.

Anno di CRISTO DCCIII. Indizione I.
di GIOVANNI VI. Papa 3.
di TIBERIO Abimero Imperadore 6.
di ARIBERTO II. Re 3.

(b) *Paulus Diaconus* l. 6. c. 21.

A Quest' anno pare, che sia da riferire la spedizione di un esercito fatta dal Re *Ariberto* contra l'Isola posta nel Lago di Como, perchè in quella Fortezza s'era ricoverato *Ansprando* già Ajo dell' ucciso Re Liuberto (b). *Ansprando* non volle aspettar quella tempesta, e però se ne fuggì a Chiavenna, e di là per Coira Città de i Reti (noi diciam de' Grigioni) passò in Baviera, dove

dove fu cortesemente ricevuto da *Teodeberto* uno de i Duchi di quella Contrada, ed uno de' figliuoli di *Teodone II.* Fin da i tempi della Regina *Teodelinda* si intrinse una grande amicitia, e lega fra i Longobardi, e i Bavaresi; e noi abbiam veduto più Re Longobardi discendenti da un fratello d' esla *Teodelinda*, e però d' origine Bavarese. Ma il Re *Ariberto*, uomo portato alla crudeltà, da che non potè aver alle mani *Ansprando*, sfogò la sua rabbia contra di *Sigibrando* di lui figliuolo, con fargli cavar gli occhi, e maltrattare chiunque avea qualche attinenza di parentela con lui. Fece anche prendere *Teoderada* moglie d' eslo *Ansprando*; e perchè questa s' era vantata, che un dì diverrebbe Regina, le fece tagliare il naso, e le orecchie; e lo stesso vituperoso trattamento fu fatto ad *Arona*, o *Aurona*, figliuola del medesimo *Ansprando*. ma in mezzo a questo lagrimevol naufragio della famiglia di eslo *Ansprando*, Dio volle, che si salvasse *Liuprando* suo minor figliuolo. Era egli assai giovinetto d'età, e parve ad *Ariberto* persona da non se ne prender fastidio; e però non solamente niun male fece al di lui corpo, ma anche permise, che se ne andasse a trovare il padre in Baviera, siccome egli fece: il che fu d' inestimabil contento in tante sue afflizioni all' abbattuto padre. Volle Iddio in questa maniera conservare chi poi doveva un giorno gloriosamente maneggiar lo scettro de' Longobardi. Nel catalogo de i Duchi di Spoleti da me (a) pubblicato nella Prefazione alla Cronica di Farfa, si legge, che *Faroaldo II.* succedette in quest' anno al Duca *Trasmondo* suo Padre in quel Ducato. Il Sigonio aggiugne, ch' egli prese per Collega *Volchila* suo fratello, a cui fu anche dato il titolo di Duca. Onde egli abbia tratta questa notizia, nol so. Io per me non ne truovo parola presso gli antichi.

(a) *Chronica
Farfens. par.
2. tom 2.
Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCIV. Indizione II.
di GIOVANNI VI. Papa 4.
di TIBERIO Abimero Imperadore 7.
di ARIBERTO II. Re 4.

ESule dimorava tuttavia in Chersona Città della Crimea *Giustiano II.* già Imperadore, chiamato *Rinotmeto*, cioè *dal naso tagliato*, continuamente ruminando le maniere di risorgere. Si lasciò un dì intendere, che sperava di rimontare sul Trono: parole, che rincrebbero forte a quegli abitanti per paura d' incorrere nella disgrazia del Regnante *Tiberio Abimero*; e però andavano pensando di

(a) *Theoph.*
in Chronogr.
Niceph.
in Chronic.

di ammazzarlo , o di menarlo a Costantinopoli , per liberarsi da ogni impegno (a) . Penetrata questa mena , Giustiniano all' improvviso scappò , e andò a mettersi nelle mani del Cacano , o sia Cagano , che vuol dire Principe de' *Cazari* , o *Gazari* , appellati con altro nome *Turchi* . Da lui fu molto onorato , e prese per moglie una sua figliuola appellata *Teodora* : nome , credo io , a lei tolto da i Greci , soliti , siccome vedremo , a cangiare i nomi degli stranieri . Ma l' Imperadore Absimero , da che ebbe intesa la fuga , e il soggiorno di Giustiniano , senza indugio spedì Ambasciatori al Cacano , con esibirgli una riguardevole ricompensa , se gli mandasse Giustiniano vivo , o almen la sua testa . All' ingordo Barbaro non dispiaque l' offerta di sì bel guadagno , e non tardò a mettere le guardie all' ospite , e genero suo , sotto pretesto della di lui sicurezza . Da li a poco diede anche ordine a Papaze Governator di Panaguria , dove allora abitava Giustiniano , e a Balgise Prefetto del Bosforo , di levargli la vita . La buona fortuna volle , che a Teodora sua moglie da un Famiglio del padre fu rivelato il segreto , ed ella onoratamente lo confidò al marito , il quale fatti venire ad un per uno que' due Ufiziali in sua camera , con una fune li strangolò . Poi dopo avere rimandata la moglie alla casa paterna , trovata una barchetta pescareccia , con quella tornò nella Crimea , e mandati segretamente a chiamare alcuni suoi fedeli , con esso loro s' incamminò per mare alla volta delle bocche del Danubio . Alzossi in navigando sì fiera fortuna di Mare , che tutti si crederono spediti ; ed allora fu , che Muace , uno de' suoi domestici , gli disse : *Signore , voi ci vedete tutti vicini alla morte : fate un voto a Dio , che s' egli ci salva , e voi rimette sul trono , non farete vendetta d' alcuno . Anzi (rispose allora fremendo di collera Giustiniano) s' io perdonerò ad alcuno , che Dio mi faccia ora profondere in quest' acque . Così il bestiale Augusto .* Passò poi la burrasca , ed arrivati che furono all' imboccatura del Danubio ; Giustiniano spedì Stefano suo familiare a *Terbellio* , o sia *Trebellio* Signore della Bulgaria , con pregarlo di dargli ora ricovero , e poscia ajuto sufficiente , per poter rimontare sul trono , esibendoli perciò un larghissimo guiderdone . *Terbellio* fattolo venire a se , con graziose accoglienze il ricevè , e poi s' applicò a mettere in ordine una poderosa Armata di Bulgari , e Schiavoni per effettuare il concerto stabilito fra loro .

Anno di CRISTO DCCV. Indizione III.

di GIOVANNI VII. Papa I.

di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo Regnante I.

di ARIBERTO II. Re 5.

ARrivò in quest'anno al fine di sua vita il buon Papa *Giovanni VI.* essendo succeduta la sua morte nel dì 9. di Gennajo (a). Fu eletto in suo luogo, e consecrato nel dì 1. di Marzo *Giovanni VII.* Greco di nazione, persona di grande erudizione, e di molta eloquenza. Da che miriamo tanti Greci posti nella Sedia di S. Pietro, possiamo ben credere, che gli Eserciti, ed altri Uffiziali Cesarei facessero de' maneggi gagliardi per far cadere l'elezione in persona della lor Nazione: il che nulladimeno nulla nocque all'onore della Santa Sede, perchè questi Greci ancora fatti Papi sostennero sempre la vera Dottrina della Chiesa, nè si lasciarono punto smuovere dal diritto cammino per le minaccie de' Greci Imperadori. Sull'Autunno di quest'anno *Giustiniano dal Naso tagliato*, per ricuperare il perduto Imperio, passò alla volta di Costantinopoli (b) accompagnato da Terbellio Principe de' Bulgari, che seco conduceva una possente Armata. Assediò quella Città, invitò i Cittadini alla resa con proporre delle belle condizioni. Per risposta non ebbe se non delle beffe, e delle ingiurie. Ma in tanto popolo non mancavano a lui persone parziali, e queste in fatti trovarono la maniera d'introdurlo con pochi del seguito per un acquedotto della Città, e di condurlo al Palazzo delle Blacherne, dove ripigliò l'antico comando. Per attestato d'Agnello Ravennate egli portò da lì innanzi un naso, e l'orecchie d'oro. Ed ogni volta che si nettava il naso, segno era che meditava, o avea risoluto la morte di alcuno. Stabilito che fu sul trono, congedò Terbellio Signor de' Bulgari, (de' quali nondimeno è da credere, che ritenesse una buona guardia) con de' ricchissimi regali, dopo avere stretta con lui una Lega difensiva. Ciò fatto, questo mal uomo in vece d'avere colle buone lezioni d'un umiliazione, che Dio gli aveva dato, imparata la mansuetudine, e la misericordia, più che mai insuperbi, ne spirò altro che crudeltà, e vendetta. Fa orrore l'intendere, come egli inferisse, ed imperverasse contra chiunque dell'alto, e basso Popolo fosse creduto complice della passata di lui depressione. *Leonzio* già Imperadore deposto fu preso. *Tiberio Abstimero*, precedente Augusto, nel fuggire ad Apollonia restò anch'egli colto. Incatenati i miseri, strascinati con dileggi per tutte

(a) *Anastas. in Johann. 7.*

(b) *Theophanes in Chronogr. Nicephorus in Chronic.*

le

le contrade della Città, furono nel pubblico Circo alla vista di tutto il Popolo presentati a Giustiniano, che co i piedi li calpestò, e poi fece loro mozzare il capo. *Eraclio* fratello d' esso *Abimero* con gli Uffiziali della Milizia a lui sottoposti, fu impiccato. *Calinico* Patriarca, dopo essergli stati cavati gli occhi, fu relegato a Roma, e sostituito in suo luogo un *Ciro* Monaco rinchiuso, che gli avea predetto la ricuperazion dell' Imperio. Che più? Basta dire, che quasi innumerabili furono sì de' cittadini, che de' soldati, quei, che questo Augusto carnesice sacrificò alla sua collera, con lasciare un immenso terrore, e paura a chiunque restava in vita. Mandò poi nel paese de' *Gazari* una numerosa flotta, per prendere, e condurre a Costantinopoli *Teodora* sua moglie. Nel viaggio perirono per tempesta moltissimi di que' legni con tutta la gente, di maniera che il *Cacano* di que' Barbari ebbe a dire: *Mirate, che pazzo! Non bastavano due o tre navi per mandare a pigliar sua moglie, senza far perire tante persone? Forse che avea da far guerra per riaverla?* Avvisò ancora Giustiniano, che sua moglie gli avea partorito un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Tiberio*. L' uno, e l' altra vennero a Costantinopoli, e furono coronati colla Corona Imperiale. Finì di vivere in quest' anno *Abimelec*, o sia

(a) *Elmacin. Hist. Sarac. lib. 1. c. 67.* *Abdulmeric* Califa de' Saraceni (a), che dopo la presa di Cartagine avea stese le sue conquiste per tutta la Costa dell' Affrica fino allo Stretto di Gibilterra. Ceuta nondimeno era allora in potere de' Visigoti Signori della Spagna, come è anche oggidi degli Spagnuoli. Succedette ad *Abimelec* nell' Imperio il Figliuolo *Valid*, che distrusse la nobilissima Chiesa Cathedral de' Cristiani in Damasco. Quando poi sieno sicuri documenti una lettera di *Faroaldo II.* Duca di Spoleti, e una Bolla di Giovanni VII. da me pubblicata nella Cronica di Farfa (b), si viene a conoscere, che in questi tempi esso *Faroaldo* comandava in quel Ducato. La Bolla del Papa è data *Pridie Kalendas Julii, Imperante Domno nostro P. P. Augusto Tiberio Anno VIII. P. C. ejus Anno VI. sed & Theodosio, atque Constantino.* Di questi, che credo suoi figliuoli, ho cercata indarno menzione presso gli Storici Greci.

(b) *Chronic. Farf. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

Anno di CRISTO DCCVI. Indizione IV.

di GIOVANNI VII. Papa 2.

di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo Regnante 2.

di ARIBERTO II. Re 6.

DUrava tuttavia la diffensione fra la Chiesa Romana , e Greca per cagione de' Canonî del Concilio Trullano , che il Santo Papa Sergio non avea voluto approvare . In quest' anno comparvero essi Canonî a Roma , inviati dall' Augusto *Giustiniano Rinotmeto*, e portati da due Metropolitani con lettera d' esso Imperadore a Papa *Giovanni VII.* (a) , in cui il pregava , ed esortava di raunare un Concilio , e di riprovare in essi Canonî ciò , che meritasse censura , con accettar quello , che si fosse creduto lodevole . Ma il Papa dopo aver tenuto in bilancio questo affare per lungo tempo , finalmente rimandò gli stessi Canonî indietro , senza attentarsi di correggerli . Si sforza il Cardinal *Baronio* (b) di scusare , e giustificare per questa maniera di operare il Pontefice , ma con ragioni , che non appagano . A buon conto *Anastasio Bibliotecario*, Cardinale più vecchio del *Baronio* , non ebbe difficoltà di dire , che *humana fragilitate timidus* non osò emendarli . E il Padre *Cristiano Lupo* (c) osservò , che più saggiamente operò di poi Papa *Costantino* , e non meno di lui Papa *Giovanni VIII.* con esaminarli , e separare il grano dal loglio , come costa dalla Prefazione del medesimo *Anastasio* al Concilio VII. Generale . Giacchè non sappiamo gli anni precisi de i Duchi del Friuli , mi sia lecito di rapportar qui ciò , che *Paolo Diacono* (d) lasciò scritto di *Ferdolfo* Duca di quella Contrada , uomo vanaglorioso , e di lingua poco ritenuta . Cercava pure costui la gloria di aver almeno una volta vinto i confinanti Schiavoni ; e però diede infra de i regali a certuni d'essi , acciocchè movessero guerra al Friuli . Vennero in effetto que' Barbari in gran numero , e mandarono innanzi alcuni *Saccomanni* , che cominciarono a rubar le pecore de' poveri pastori . Lo *Sculdais* , o sia il Giudicante di quella Villa , per nome *Argaido* , uomo nobile , e di gran coraggio , uscì contra di loro co' suoi armati , ma non li potè raggiungere . Nel tornar poi indietro s' incontrò nel Duca *Ferdolfo* , il quale inteso , che gli Schiavoni senza danno alcuno se n'erano andati con Dio , in collera gli disse : *Si vede bene , che voi non siete capace di far prodezza alcuna , da che avete preso il vostro nome da Arga.* Presso i Lon-

(a) *Anastaf.*
in Johann. 7.

(b) *Baron.*
Annal. Ecc.

(c) *Lupus*
in Novis ad
Concil.
Trullan.

(d) *Paulus*
Diaconus
de Gest.
Longobard.
l. 6. c. 24.

gobardi, che si piccavano forte d'esser uomini valorosi, e persone d'onore, la maggiore ingiuria, che si potesse dare ad uno, era quella di *Arga*, significante un *poltrone*, un *pauroso*, un *uomo da nulla*. Come abbiamo dalla Legge 384. del Re Rotari, era posta pena, a chi dicesse *Arga* ad alcuno; e costui dovea disdirsi, e pagare. Che se poi avesse voluto sostenere, che con ragione avea profferita quella parola, allora la spada, e il duello, secondo il pazzo ripiego di que' barbari tempi, decideva la lite. Argaido udita questa ingiuria, rispose: *Piaccia a Dio, che nè io, nè voi usciam di questa vita, prima di aver fatto conoscere, chi di noi due sia più poltrone.*

Dopo alquanti giorni sopravvenne lo sforzo degli Schiavoni; che s'andarono ad accampare in cima d'una montagna, cioè in luogo difficile, a cui si potessero accostare i Furlani. Ferdolfo Duca arrivato col suo esercito andava rondando per trovar la maniera men difficile d'assalire i nemici; quando se gli accostò il suddetto Argaido con dirgli, che si ricordasse di averlo trattato da *Arga*, e che ora era il tempo di far conoscere, chi fosse più bravo. Poi soggiunse: *E venga l'ira di Dio sopra colui di noi due, che farà l'ultimo ad assalir gli Schiavoni.* Ciò detto, spronò il cavallo alla volta de' Barbari, salendo per la montagna. Ferdolfo, spronato anch'egli da quelle parole, per non esser da meno, il seguì. Allora i Barbari, che aveano il vantaggio del sito, li riceverono più tosto con sassi, che con armi, e scavalcando quanti andavano arrivando, ne fecero strage; e più per azzardo, che per valore ne riportarono vittoria, con restarvi morto lo stesso Duca Ferdolfo, ed Argaido, ed anche tutta la Nobiltà del Friuli, per badare ad un vano puntiglio, e anteporlo a i salutevoli consigli della prudenza. Aggiugne Paolo, che il solo *Munichi* padre di *Pietro*, il qual fu poi Duca del Friuli, e padre di *Orso*, che fu Duca di Ceneda, la fece da valentuomo. Perciocchè gittato da cavallo, essendogli subito saltato addosso uno Schiavone, ed avendogli legate le mani con una fune, egli colle mani così impedito trappò la lancia dalla destra dello Schiavone, e con essa il percossè, e poi con rotolarfi giù per la montagna ebbe la fortuna di salvarsi. Ed è ben da notare, che in questi tempi vi fossero Duchi di Ceneda, perchè questo è potente indizio, che il Ducato del Friuli non abbracciassè peranche molte Città, e si restringesse alla sola Città di *Forum Julii*, chiamato oggidì *Cividale di Friuli*. Morto *Ferdolfo*, fu creato Duca del Friuli *Corvolo*, il qua-

quale durò poco tempo in quel Ducato , perchè avendo offeso il Re (Paolo (a) non dice qual Re) gli furono cavati gli occhi colla perdita di quel governo. Dopo lui fu creato Duca del Friuli *Pemnone*, nativo da Belluno , che per una briga avuta nel suo paese era ito ad abitare nel Friuli , cioè in Cividale di Friuli , uomo d'ingegno sottile , che riuscì di molta utilità al paese. La promozione sua è riferita all'anno precedente dal dottissimo Padre Bernardo Maria de Rubeis (b). *Pemnone* avea una moglie nomata *Ratberga*, contadina di nascita, e di fattezze di volto ben grossolane, ma sì conoscente di se stessa , che più volte pregò il marito di lasciarla , e di prendere un'altra moglie , che convenisse a un Duca par suo: segno , che in que' tempi barbarici dovea esservi l'abuso di ripudiare una moglie per passare ad altre nozze. Ma *Pemnone* da uomo saggio qual era , più si compiaceva d'aver una moglie sì umile , e di costumi sommamente pudichi , che d'averla nobile , e bella , e però stette sempre unito con lei. Dal loro matrimonio nacquero col tempo tre figliuoli , cioè *Ratchis* , *Ratcait*, ed *Astolfo* , il primo , e l'ultimo de' quali col tempo ottennero la Corona del Regno Longobardico , e renderono gloriosa la bassezza della lor madre. Finalmente questo *Pemnone* vien commendato da Paolo , perchè raccolti i figliuoli di tutti que' Nobili , che aveano lasciata la vita nel sopraddetto conflitto , gli allevò insieme co' suoi figliuoli , come se tutti gli avessero egli generati.

(a) *Paulus Diaconus de Gest. Longobardor. l. 6. cap. 25. § 26.*

(b) *De Rubeis Monument. Eccles. Aquilejens. cap. 3.*

Anno di CRISTO DCCVII. Indizione v.

di GIOVANNI VII. Papa 3.

di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo Regnante 3.

di ARIBERTO II. Re 7.

Circa questi tempi , se pure non fu nell'anno precedente , per attestato di Anastasio (c), e di Paolo Diacono (d) il Re *Ariberto* fece conoscere la sua venerazione verso la Sede Apostolica. Godeva essa ne' vecchi tempi de' *Patrimonj* nell' *Alpi Cozie* , ma questi erano stati occupati o da i Longobardi , o da altre private persone. Probabilmente altri Papi aveano fatta istanza per riaverli , ma senza frutto. *Ariberto* fu quegli , che fece giustizia a i diritti della Chiesa Romana , e mandò a Papa *Giovanni* un bel Diploma di donazione , o sia di confermazione , o restituzione di que-

(c) *Anastaf. in Johann. 7.*

(d) *Paulus Diaconus l. 6. c. 28.*

(a) *Baron. in Annal. Eccl.* gli stabili, scritto in lettere d'oro. Pensa il Cardinal Baronio (a); che la *Provincia dell' Alpi Cozie* appartenesse alla Santa Sede; ma chiaramente gli Storici suddetti parlano del *Patrimonio dell' Alpi Cozie*; e gli Eruditi fanno, che *Patrimonio* vuol dire un Bene *Allodiale*, come Poderi, Case, Censi, e non un Bene Signorile, e Demaniale, come le Città, Castella, e Provincie dipendenti dai Principi. Di questi *Patrimonj* la Chiesa Romana ne possedeva in Sicilia, in Toscana, e per molte altre parti d'Italia, anzi an-

(b) *Antiqu. Ital. Dissert.* che in Oriente, come ho dimostrato altrove (b). Oltre di che non sussiste, come vuol Paolo Diacono, che la *Provincia dell' Alpi Cozie* abbracciase allora Tortona, Acqui, Genova, e Savona; Città al certo, che non furono mai in dominio della Chiesa Romana. Ciò, che s'intende per *Alpi Cozie*, l'hanno già dimostrato eccellenti Geografi. Che se il Cardinal Baronio cita la lettera di Pietro Oldrado a Carlo Magno, in cui si legge, che Liutprando Re *donationem, quam beato Petro Aripertus Rex donaverat, confirmavit, scilicet Alpes Cottias, in quibus Janua est*: egli adopera un Documento apocrifo, e composto anche da un ignorante. Basta solamente osservare quel *donationem, quam donaverat*. Anastasio dice *donationem Patrimonii Alpium Cottiarum, quam Aripertus Rex fecerat*. Ma Giovanni VII. Papa nel presente anno a dì 17. di Ottobre fu chiamato da questa vita mortale all'immortale, e la Santa Sede restò vacante per tre mesi. Per opera di questo Pontefice, come s'ha dalle Croniche Monastiche, l'insigne Monistero di Subbiaco nella Campagna di Roma, già abitato da San Benedetto, e rimasto deserto per più di cento anni, cominciò a risorgere, avendo quivi esso Papa posto l'Abbate Stefano, che rifecce la Basilica, e il Chiofiro, e lasciòvi altre memorie della sua attenzione, e pietà.

ANNO DI CRISTO DCCVIII. Indizione VI.

di SISINNIO Papa I.

di COSTANTINO Papa I.

di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo Regnante 4.

di ARIBERTO II. Re 8.

FU consecrato Papa in quest'anno *Sifinnio* nativo di Sorìa, uomo di petto, e che avea gran premura per la difesa, e conservazio-

vazione di Roma; al qual fine, come se fosse stato giovane, e sano, fece anche de' preparamenti, per rifare le mura di quella Augusta Città. Ma per le gotte era sì malconco di corpo, e specialmente delle mani, che gli bisognava farli imboccare, non potendo farlo da se stesso. Però non tardò la morte a visitarlo, avendo tenuto il Pontificato solamente per venti giorni. Nel dì 25. di Marzo a lui succedette *Costantino*, anch'esso di nazione Soriana, Pontefice di rara mansuetudine, e bontà, ne' cui tempi, dice *Anastasio* (a), che per tre anni si provò in Roma una fiera carestia, dopo i quali così doviziosa tornò la fertilità delle campagne, che si mandarono in obbligo tutti gli stenti passati. In quest'anno mancò di vita *Damiano* Arcivescovo di Ravenna, e in suo luogo fu eletto *Felice* uomo di bassa statura, macilente, ma da *Agnello* (b), Scrittore mal affetto alla Chiesa Romana, rappresentato per uomo pieno di spirito di sapienza, perchè volle cozzar co i Papi, benchè lo stesso *Agnello* di ciò non faccia menzione. Ne fa bene *Anastasio* con dire, ch'egli andò a Roma, e fu consecrato Vescovo da Papa *Costantino*. Ma allorchè si trattò di mettere in iscritto la sua protesta d'essere ubbidiente al Romano Pontefice, e di rinunciare all'iniqua pretesione dell'Autocefalia, o sia indipendenza, così imbeccato dal Clero, e da' Cittadini di Ravenna, non vi si sapeva indurre. Gli parlarono nondimeno sì alto i Ministri Imperiali di Roma, che per timore stese una dichiarazione, non come egli doveva, e portava il costume, ma come gl'insinuò la sua ripugnanza a farla. Questa poi posta dal Pontefice nello Scuruolo di S. Pietro, dicono che fu da lì a qualche giorno trovata offuscata, e come passata pel fuoco. Ma Iddio tardò poco a castigar la superbia di lui, e de' Ravennati, siccome vedremo fra poco. In quest'anno *Giustiniano* Augusto, testa leggiera, e bestiale, dimentico oramai de i servigi a lui prestati da i Bulgari, e della lega fatta con Terbellio Principe loro; messa insieme una potente flotta, e un gagliardo esercito, si mosse a i loro danni; ma gli andò ben fatta come si meritava. Coll' Armata navale per mare cominciò a travagliare la Città d'Anchialo, e lasciò la cavalleria alla campagna. Se ne stava questa sbandita co i cavalli al pascolo senza guardia alcuna, come in paese di pace. I Bulgari adocchiata dalle colline la poca disciplina de' Greci, ferrati in uno squadrone si scagliarono loro addosso, con ucciderne assaiissimi, e molti più farne prigionj, e presero i cavalli, e i carriaggi d'essa Armata. L'Imperadore, che era in terra, fu obbligato alla fuga;

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Costant.*

(b) *Agnell. Vit. Episcop. Ravennat. tom. 2. Res. Italie.*

e a ritirarsi nella prima Fortezza , che trovò del suo dominio ; dove gli convenne star chiuso per tre giorni , perchè i Bulgari l'aveano incalzato fin là . E non partendosi colloro di sotto alla Piazza , il bravo Augusto tagliati i garetti a' cavalli , e lasciate l'armi s'imbarcò di notte , e svergognato se ne tornò a Costantinopoli.

Anno di CRISTO DCCIX. Indizione VII.

di COSTANTINO Papa 2.

di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo Regnante 5.

di ARIBERTO II. Re 9.

Pensava ogni dì a qualche nuova vendetta l'Imperador *Giustini- niano* , e gli vennero in mente i Ravennati caduti in sua disgrazia , non so se perchè ricordevole , che si fossero nell'anno 692. opposti al suo Ufiziale *Zaccheria* , mandato a Roma per imprigionare *Sergio* Papa , o pure perchè nella sua precedente caduta avessero dati segni d'allegrezza , o certamente non gli fossero stati fedeli . Racconta *Anastasio* (a) , ch' egli mandò *Teodoro* Patrizio e Generale dell'esercito di Sicilia con una flotta di navi a Ravenna , il quale prese la Città , e tutti i ribelli , che ivi trovò , mise ne' ceppi , e mandollì a Costantinopoli con tutte le loro ricchezze messe in quella congiuntura a sacco . Aggiugne , ch'essi Cittadini per giudizio di Dio , e per sentenza del Principe degli Apostoli riportarono il castigo della lor disubbidienza alla Sedia Apostolica , essendo stati tutti fatti perire d'amara morte , e fra gli altri privato degli occhi il loro Arcivescovo *Felice* , che dopoi fu relegato nelle Coste del Mare Eusino , o sia del Ponto , probabilmente a *Chersona* , stanza solita degli esiliati . Bisogna ora ascolta-

(a) *Anastasio*
in *Costant.*

(b) *Agnello*
Vit. Episco-
por. Raven-
nat. tom. 2.
Ret. Italicar.

re *Agnello* Ravennate (b) , che poco più di cento anni dopo descrisse questa tragedia della sua Città . Narra egli nella Vita di *Felice* Arcivescovo , che l'Ufiziale spedito da *Giustiniano* fermossi fuor di Ravenna colle navi ancorate al lido . Nel primo dì fece un bellissimo accoglimento a i primarj Cittadini , ed invitollì pel dì seguente . Poi fatto addobbar di cortinaggi il tratto di uno stadio fino al mare , e colà concorsero tutta la Nobiltà di Ravenna , cominciò ad ammetterli a due a due all'udienza . Ma non sì tosto erano dentro , che venivano presi , e con gli sbadacchi in bocca condotti in fondo d'una nave . Con tal frede restarono colti tutti i Nobili del-

la Terra, e fra gli altri *Felice* Arcivescovo, e *Giovanniccio*, quel valente Ravennate, che avea servito nella Segreteria del medesimo Imperadore. Ciò fatto i Greci entrarono in Ravenua, diedero il sacco, attaccarono il fuoco in assaiissimi luoghi della Città, che si riempie d'urli, e di pianti, e rimase in un mar di miserie. Poscia diedero le vele al vento, e condussero a Costantinopoli i prigionj. Ed ecco come trattavano i Greci il misero Popolo Italiano, che restava suddito al loro dominio. Que' Longobardi, che non si sogliono senza orrore nominar da taluno, un pacifico, e buon governo intanto faceano godere al resto dell'Italia. In quest'anno i Saraceni assediaron Tiana Città della Cappadocia. Giustiniano per farli sloggiare vi mandò molte brigate d'Armati sotto due Generali, che oltre al non andare d'accordo, attaccaron senz'ordine il nemico, e furono rotti colla perdita di tutto l'equipaggio, e così restò la Città preda de' Barbari.

Anno di CRISTO DCCX. Indizione VIII.

di COSTANTINO Papa 3.

di GIUSTINIANO II. Imperadore di nuovo Regnante 6.

di ARIBERTO II. Re 10.

FRA le sue crudeltà, e pazzie non lasciò l'Imperador *Giustiniano* di desiderar l'accordo fra la Chiesa Romana, e Greca in ordine a i Canonj del Concilio Trullano. Per ottener questo bene, conoscendo, che gioverebbe assai la presenza del Romano Pontefice, spedì, secondochè attesta *Anastasio* (a), ordine a Papa (a) *Anastasio*. *Costantino* di portarsi a Costantinopoli. Però fece egli preparar delle navi per fare il viaggio di mare, e nel dì 5. di Ottobre del presente anno imbarcatosi, sciolse dal Porto Romano, conducendo seco *Niceta* Vescovo di Selva Candida, *Giorgio* Vescovo di Porto, e molti altri del Clero Romano. Arrivò a Napoli, dove fu accolto da *Giovanni* Patrizio, ed *Esarco*, soprannomato *Rizocopo*, il quale era inviato per succedere a *Teofilatto* Esarco. Quindi passato in Sicilia, quivi trovò *Teodoro* Patrizio, e Generale dell'armi, che gli fece un suntuoso incontro; e con suo vantaggio, perchè venne malato a riceverlo, e se ne tornò indietro guarito. Per Reggio, e Crotone s'avanzò fino a Gallipoli, dove morì il Vescovo *Niceta*; e di là andò ad Otranto. In quella Città, perchè sopravvenne il verno, bisognò, che si fermasse, e colà ancora pervenne lettera

(a) *Anast. in Vita Constantini.*

(a) *Agnello*
in Vita
Felice.

tera dell' Imperadore , portante un ordine a tutti i Governatori de' Luoghi , per dove avesse da passare il Papa , che ufassero verso di lui lo stesso onore , che farebbono alla persona del medesimo Augusto. Giunsero in quest' anno a Costantinopoli i prigionieri Ravegnati (a) , e furono menati davanti all' inumano Augusto , il quale era affiso in una sedia coperta d' oro , e tempestata di smeraldi , col diadema tessuto d' oro , e di perle , e lavorato da Teodora Augusta sua moglie . Comandò egli , che tutti fossero messi in carcere per determinar poscia la maniera della lor morte . In una parola : tutti que' Senatori , e Nobili , chi in una , chi in un'altra forma furono crudelmente fatti morire . Aveva anche giurato l' implacabil Regnante di tor la vita all' Arcivescovo Felice ; ma se merita in ciò fede Agnello , la notte dormendo gli apparve un giovane nobilissimo con a canto esso Arcivescovo , che gli disse : *non insanguinar la spada in quest' uomo* . Svegliato l' Imperadore raccontò il sogno a' suoi ; poscia per salvare il giuramento , fece portare un bacino d' argento infocato , e spargervi sopra dell' aceto ; e in quello fatti per forza tener gli occhi fissi a Felice , tanto che si disseccò la pupilla , il lasciò cieco . Tale era l' uso de' Greci , per torre l' uso della vista alle persone , e di là nacque l' Italiano *Abbacinare* . Fu di poi esso Arcivescovo mandato in esilio alla Crimea . Sommamente riuscì quest' anno pernicioso , e funesto alla Cristianità , perchè gli Arabi , o sia i Saraceni , non contenti del loro vasto Imperio consistente nella Persia , e continuato di là fino allo Stretto di Gibilterra , passato anche il Mediterraneo , fecero un irruzione nella Spagna , dove poscia nell' anno seguente fermarono il piede , e ve lo tennero fino all' anno 1492 . in cui Granata fu presa dall' armi de' Cattolici Monarchi Ferdinando Re , ed Isabella Regina di Castiglia , e d' Aragona . Cominciò , dissi , in quest' anno a provarsi in quel Regno la potenza de' Musulmani , o Mussulmani , voglio dire de' Maomettani , e poi nel seguente continuarono le loro conquiste , con riportar varie vittorie sopra i già valorosi Visigoti Cattolici , la gloria de' quali restò quasi interamente estinta ; e per colpa principalmente di un Giuliano Conte traditore della patria sua . Fama nondimeno è , che in quest' anno seguisse un combattimento , rinnovato per otto giorni continui fra i Cristiani , e i Saraceni , e che restassero disfatti i primi colla morte dello stesso Cattolico Re Rodrigo . Certo è , che a poco a poco s' impadronirono quegli infedeli di Malega , Granata , Cordova , Toledo , e d' altre Città , e Provincie , dove cominciò a trionfa-

re il Maomettismo, ancorchè coloro lasciassero poi libero l' uso della Religion Cristiana Cattolica a i Popoli soggiogati.

Anno di CRISTO DCCXI. Indizione IX,
di COSTANTINO Papa 4.
di FILIPPICO Imperadore I.
di ARIBERTO II, Re II,

NELLA primavera di quest'anno continuò *Costantino* Papa il suo viaggio per mare a Costantinopoli, dopo aver ricevuto grandi onori, dovunque egli passava (a). Ma insigni specialmente furono i fatti a lui, allorchè giunse colà. Sette miglia fuori di quella Regal Città gli venne incontro *Tiberio* Augusto figliuolo dell'Imperadore *Giustiniano II.* colla primaria Nobiltà, e *Ciro* Patriarca col suo Clero, e una gran folla di Popolo. Il Papa salito a cavallo con tutti di sua Corte, portando il Camauro, come fa in Roma stessa, andò ad alloggiare al Palazzo di *Placidia*. Saputa la sua venuta *Giustiniano*, che si trovava a *Nicea*, gli scrisse immantenantemente una lettera piena di cortesia, con pregarlo di venir fino a *Nicomedia*, dove anch'egli si troverebbe. Quivi in fatti seguì il loro abboccamento, e l'Imperadore ben conoscente della venerazion dovuta a i Successori di *S. Pietro*, colla corona in capo s'inginocchiò, e gli baciò i piedi, ed amendue poscia teneramente s'abbracciarono con somma festa di tutti gli astanti. Nella seguente Domenica il Papa celebrò Messa, e comunicò di sua mano l'Imperadore, che poi si raccomandò alle di lui preghiere, acciocchè Dio gli perdonasse i suoi peccati, e ne avea ben molti. E dopo avergli confermati tutti i privilegj della Chiesa Romana, gli diede licenza di tornarsene in Italia. Punto non racconta *Anastasio*, qual fosse il motivo, per cui il Papa venisse chiamato in Levante, nè cosa egli trattasse coll'Imperadore. I Padri *Lupo* (b), e *Pagi* (c) hanno immaginato, e con verisimiglianza, che si parlasse de i Canonì del Concilio *Trullano*, e che il Pontefice confermasse quelli, che lo meritavano, con riprovar gli altri ripugnanti alla Disciplina Ecclesiastica della Chiesa Latina. Pare ancora, che ciò si possa inferire da alcune parole del medesimo *Anastasio* nella vita di *Papa Gregorio II.* Ma non è inverisimile, che quel capo sventato di *Giustiniano* chiamasse colà il Papa, per far vedere al Mondo, ch'egli comandava a Roma, e si faceva ubbidire anche

(a) *Anastasio*
in *Costant.*

(b) *Lupus* in
Notis ad
Canon. Con-
cil. Trull.
(c) *Pagi*
ad Annal.
Baron.

Tom. IV.

E

da i

da i Sommi Pontefici: giacchè non apparisce chiaro, che ciò fosse per motivo della Religione. Comunque sia, partissi il Papa da Nicomedia, e benchè da molti incomodi di sanità afflitto, arrivò finalmente al Porto di Gaeta; dove trovò buona parte del Clero, e Popolo Romano, e nel dì 24. di Ottobre entrò in Roma con gran plauso, ed allegrezza di tutta la Città. Ma nel tempo della sua lontananza accadde bene il contrario in Roma, cioè uno sconcerto, che arrecò non poca afflizione a quegli abitanti. Passando per essa Città nell' andare a Ravenna il nuovo Escarco *Giovanni Rizzocopo*, fece prendere Paolo, Diacono e Vicedomino (cioè il Maggiordomo, o pure il Mastro di Casa del Papa), Sergio Abbate, e Prete, Pietro Tesoriere (parimente per quanto pare, del Papa), e Sergio Ordinatore, e fece loro mozzare il capo. Tace Anastasio i motivi, o pretesti di questa carnificina di persone sacre, e di alto affare. Soggiugne bensì, che costui andato a Ravenna, quivi a cagion delle sue iniquità per giusto giudizio di Dio vi morì di brutta morte. Questa notizia ci apre l' adito ad attaccare al suo racconto ciò, che abbiamo da Agnello Scrittore Ravennate, mentovato più volte di sopra, la cui Storia è arrivata fino a i nostri giorni, mercè di un Codice manoscritto Estense. Ci fa saper questo Istorico (a), che il Popolo di Ravenna trovandosi in somma costernazione, e tristezza non meno pel sacco patito l' anno addietro, che per la nuova del macello di tanta Nobiltà Ravennate fatto in Costantinopoli, scosse il giogo dell' indiatolato Imperadore: Eleffero eglino per loro Capo, Giorgio figliuolo di quel Giovanniccio, di cui abbiám parlato di sopra, giovane grazioso d'aspetto, prudente ne' consigli, e verace nelle sue parole. In questa ribellione, o confederazione concorsero l' altre Città dell' Escarcato, che da Agnello sono enunziate secondo l' ordine, che dovea praticarsi per le guardie, cioè *Sarfina*, *Cervia*, *Cesena*, *Forlimpopoli*, *Forlì*, *Faenza*, *Imola*, e *Bologna*. Divise Giorgio il Popolo di Ravenna in varj Reggimenti, denominati dalle Bandiere; cioè *Bandiera*, o *Insegna Prima*, la *Seconda*, la *Nuova*, l' *Inviata*, la *Costantinopolitana*, la *Stabile*, la *Lieta*, la *Milanese*, la *Veronese*, quella di *Classe*, e la *parte dell' Arcivescovo* co i Cherici, con gli Onorati, e colle Chiese sottoposte. Quell' ordine nella Milizia Ravennate si osservava tuttavia da li a cento anni, allorchè Agnello scrisse la suddetta Storia, cioè le vite degli Arcivescovi di quella Città. Ma ciò, che operassero di poi i Ravennati, non si legge nella Storia castrata da gran tempo

po

(a) *Agnell.*
in *Vit. Fel-*
cis, tom. 2.
Rerum Italicarum

po del medesimo Agnello. Solamente aggiugne, che Giovanniccio, quel valente Segretario di Giustiniano Augusto, fu in quest' anno per ordine d' esso Imperadore crudelmente tormentato, e fatto morire, e ch' egli chiamò al tribunale di Dio quel crudelissimo Principe, con predire, che nel dì seguente anch' egli sarebbe ucciso. Agnese figliuola d' esso Giovanniccio fu bisavola del medesimo Agnello Storico, da cui sappiamo ancora, che lo stesso Giovanniccio quegli fu, che mise in bell'ordine il Messale, le Ore Canoniche, le Antifone, e il Rituale, de' quali si servi da li innanzi la Chiesa di Ravenna. Ora egli è da credere, che *Giovanni Rizzocopo* nuovo Efarco, giunto in vicinanza di Ravenna, in vece di prendere le redini del governo, trovasse ivi la morte per l'ammunimento di que' Popoli. Ma è cosa da maravigliarsi, come Girolamo Rossi (a), descrivendo i fatti de' Ravennati in questi tempi, confondesse i tempi, e di suo capriccio descrivesse avvenimenti, de' quali non parla l' antica Storia, o diversamente ne parla.

(a) *Rubeus*
Hist. Ravenn.
lib. 4.

Verificossi poi la morte dell' Imperador *Giustiniano*, siccome dicono, che avea predetto Giovanniccio. Come succedesse quella tragedia l'abbiamo da Teofane (b), da Niceforo (c), da Cedreno (d), e da Zonara (e). Cadde in pensiero a questo sanguinario Principe di vendicarsi ancora degli abitanti di Cherfona nella Crimea, sovvenendogli dell' intenzione, che ebbero di ammazzarlo, allorchè egli era relegato in quella Penisola. A tale effetto mandò colà un formidabile stuolo di navi con centomila uomini tra soldati, artefici, e rustici. Si può sospettar disorbitante tanta gente per mare, e che gli Storici Greci soliti a magnificar le cose loro, aprissero ancor qui più del dovere la bocca. Stefano Patrizio fu scelto per General dell' Impresa, e con ordine di far man bassa sopra que' Popoli. Scrive Paolo Diacono (f), che trovandosi allora Papa Costantino alla Corte, dissuase per quanto potè l' Imperadore da sì crudele impresa; ma non gli riuscì d' impedirlo. Grande fu la strage, e i principali del Cherfoneso parte furono inviati colle catene a Costantinopoli, parte infilzati negli spiedi, e bruciatì vivi, parte sommerfì nel mare. Giustiniano all' intendere, che s'era perdonato a i giovani, e fanciulli, andò nelle furie, e comandò, che l' Armata nel mese d' Ottobre tornasse colà a fare del resto. Ma sollevatafi una gran fortuna di mare, quasi tutta questa Armata andò a fondo, calcolandosi (se pur si può credere), che vi perissero circa selsantatre mila persone: del che non solo non si attristò il pazzo Imperadore, ma con giubilo comandò, che si preparasse

(b) *Theoph.*
in Chronogr.
(c) *Niceph.*
in Breviar.
(d) *Cedren.*
in Annalib.
(e) *Zonar.*
in Historia.

(f) *Paulus*
Diaconus
l. 6. c. 31.

un'altra flotta, e s'andasse a compiere la presa risoluzione con distruggere tutte le Città, e Castella della Crimea. Ora quei del paese, che erano fuggiti, o sopravanzati alle spade, avvistati di questa barbara risoluzione, s'unirono, si fortificarono, ottennero soccorso da i Gazari, e dopo aver ripulgate l'Armi Cesaree, proclamarono Imperadore *Bardane*, che assunse il nome di *Filippico*, il quale mandato in esilio molti anni prima, siccome dicemmo all'anno 701. fu chiamato, o accorse colà in tal congiuntura. *Mauro* Patrizio colla sua flotta, per timore d'essere castigato da *Giustiniano*, si unì con *Filippico*, e tutti concordemente sul fine di quest'anno giunsero a Costantinopoli, dove pacificamente fu ammesso il nuovo Augusto, giacchè *Giustiniano* dianzi uscito in campagna colle poche truppe, che avea, e con un rinforzo ottenuto da i Bulgari, non fu a tempo di prevenire *Filippico*. Spedito di poi contra d'esso *Giustiniano* *Elia* Generale di *Filippico*, tanto seppe adoperarsi, che tirò nel suo partito i soldati del di lui esercito, mandò contenti a casa i Bulgari, ed avuto in mano il bestiale Imperadore *Giustiniano*, con un colpo di sciabla gli fece, come potè pagare il sangue d'innumerabili Cristiani da lui sparso. Inviata a Costantinopoli la di lui testa, d'ordine di *Filippico* fu portata a Roma. *Tiberio* Augusto di lui figliuolo scappato in Chiesa, ne fu per forza estratto, ed anch'egli tolto di vita. Questo fine ebbe *Giustiniano Rinometo*, cattivo figliuolo di un ottimo padre, che sedotto dallo spirito della vendetta, andò fabbricando a se stesso la propria rovina, e colla sua morte liberò da un gran peso la Terra. In quest'anno ancora diede fine a' suoi giorni *Childeberto III.* Re di Francia, che ebbe per successore *Dagoberto III.* tutti Re di stucco in questi tempi, perchè Re vero, benchè senza nome, era *Pippino* di Cristallo loro Maggiordomo.

Anno di CRISTO DCCXII. Indizione x.

di COSTANTINO Papa 5.

di FILIPPICO Imperadore 2.

di ALIPRANDO Re 1.

di LIUTPRANDO Re 1.

Sotto il nuovo Imperadore *Filippico* si credeva omai di goder pace, e tranquillità il Romano Imperio, quando costui si venne a scoprire imbevuto di errori contrarj alla Dottrina, ed Unità del-

della Chiesa Cattolica. Si disse (a), (ma forse fu una ciarla inventata da alcuno) che un Monaco del Monistero di Callistrato molti anni prima gli avea più volte predetto l'Imperio, con raccomandargli insieme di abolire il Concilio Sesto Generale, come cosa mal fatta, se pure a lui premeva di star lungamente sul trono. Gliel promise Bardane, o sia Filippico, e la parola fu mantenuta. Poco dunque stette, dopo esser giunto al comando, che raunato un Concilio di Vescovi o adulatori, o timorosi, fece dichiarar nullo il suddetto Concilio, ed insieme condannare i Padri, che l'aveano tenuto, avendo già cacciato dalla Sedia di Costantinopoli *Ciro*, e a lui sostituito *Giovanni* aderente a i suoi errori. Se ne stava poi questo novello Augusto passando l'ore in ozio nel Palazzo, e pazzamente dilapidando i tesori raunati da i precedenti Augusti, e massimamente dal suo predecessore *Giustiniano II.* con tanti confischi da lui fatti sotto varj pretesti. Per altro nel parlare era molto eloquente, e veniva riputato uomo prudente; ma ne' fatti si scopri inabile a sì gran dignità, e specialmente sporcò la sua vita coll'eresia, e con gli adulterj, essendo penetrata la sua lussuria fin dentro i chiostrj delle sacre Vergini. La fortuna di Filippico fu ancor quella di *Felice* Arcivescovo di Ravenna, il quale accecato viveva in esilio nella Crimea (b). Venne egli rimesso in libertà dal nuovo Augusto, con fargli restituire quanto avea perduto. Fu anche regalato da lui di molti vasi di cristallo ornati d'oro, e di pietre preziose. Fra gli altri doni v'era una Corona picciola d'oro, ma arricchita di gemme di tanta valuta, che un Giudeo mercatante a' tempi d'Agnello Storico, interrogato da Carlo Magno, quanto se ne caverebbe vendendola, rispose, che tutte le ricchezze, e i paramenti della Cattedral di Ravenna non valevano tanto, come quella sola Corona. Ma questa, soggiugne Agnello, sotto l'Arcivescovo *Giorgio*, che fu a' suoi giorni, spari. Racconta di poi esso Storico un miracolo fatto da questo Arcivescovo con far morire daddovero, chi s'era fatto morto per burlarlo. Ma in questi secoli una gran facilità v'era a spacciare; e molto più a credere le cose maravigliose; e noi dopo aver veduto la superbia di questo Prelato, che volle cozzar co i Romani Pontefici, non abbiamo gran motivo di tenerlo per Santo. Convien nondimeno confessare il vero, e ne abbiamo la testimonianza d'Anastasio Bibliotecario (c), che ritornato questo Arcivescovo in Italia, pentito dell'antico orgoglio, mandò a Roma la sua professione di Fede, e l'atto della sua sommissione al Papa: con che si riconciliò colla Chiesa Romana, e visse poi

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Agnell.*
in Vit. Fel-
cis tom. 2.
Ret. Ital.

(c) *Anastaf.*
Bibliothec.
in Costant.

scen-

sempre d'accordo con lei. Secondo tutte le apparenze Felice Arcivescovo quegli fu, che fece depor l'armi a i Ravennati, e cessar la cominciata loro ribellione. Tre mesi dopo l'arrivo in Roma di Papa *Costantino*, cioè verso il fine di Gennajo dell'anno presente, arrivò colà la nuova della mutazione accaduta in Costantinopoli, colla creazione d'un Imperadore Eretico: cosa che turbò forte esso Papa, e tutta la Chiesa. Venne di poi anche lettera del medesimo Augusto, che portava la dichiarazione degli errori di lui; ma il Papa col consiglio del Clero la rigettò. Anzi acceso di zelo tutto il Popolo Romano, fece pubblicamente dipignere nel Portico di S. Pietro i sei Concilj Generali, acciocchè ben comparisse il suo attaccamento alla vera Fede. Animosamente ancora di poi si oppose all'ordine mandato da Costantinopoli, che simili pitture si abolissero. Andò tanto innanzi lo zelo d'esso Popolo, che fu risoluto di non riconoscere Filippico per Imperadore, nè di ammettere il suo Ritratto, siccome si soleva fare degli altri Augulli, con r'porlo poi in una Chiesa, nè di nominarlo nella Messa, e negli Strumenti, nè di lasciar correre moneta battuta da lui. Ciò vien pure attestato da Paolo Diacono.

Fino a questi tempi *Ansprando* Ajo del fu Re *Liuberto* avea fermato il piede in Baviera. Probabilmente era anch'egli o nativo, o oriundo di quel paese, che avea dato più Re a i Longobardi in Italia, siccome abbiain veduto (a). Ora egli, ottenuto un poderoso corpo di soldatesche da *Teodeberto* Duca d'essa Baviera, venne in Italia contra del Re *Ariberto* II., che non fu pigro ad incontrarlo colle sue forze. Segui fra loro una giornata campale, che costò di gran sangue all'una, e all'altra parte. La notte fu quella, che separò i combattenti; e la verità è, che i Bavaresi ebbero la peggio, e si preparavano alla fuga. Ma *Ariberto*, che non dovea essere bene informato del loro stato, in vece di star saldo nel suo accampamento, giudicò meglio di ritirarsi coll'esercito in Pavia. Questa risoluzione si perchè rimise in petto a i nemici l'ardire, e si perchè tornò in vergogna, e danno de' Longobardi, parendo, che fossero vinti, cagionò tale alienazion d'affetto de i Longobardi verso di *Ariberto*, che protestarono di non voler più combattere per lui, e che volevano darsi ad *Ansprando*. Il perchè *Ariberto*, entrato nell'anno dodicesimo del suo Regno, temendo di sua vita, determinò di ritirarsi in Francia; e preso quant'oro potè portar seco, segretamente fuggì dalla Città. Ma mentre egli vuol passare a nuoto il Ticino, il peso dell'oro (se pur si può credere) fu cagio-

(a) Paulus
Diaconus
l. 6. c. 35.

cagione, ch' egli restasse affogato nell'acque. Trovato nel dì seguente il suo cadavero, gli fu data sepoltura nella Chiesa di San Salvatore fuori della Porta di Ponente, fabbricata dal Re Ariberto I. suo Avolo. A riserva del principio del Regno di questo Re, che coll' usurpazione, e colla crudeltà si tirò dietro il biasimo de' saggi, *Ariberto II.* si fece conoscere Principe pio, limosiniere, e amatore della giustizia. Ebbe egli in uso di uscir di Corte la notte travestito, e di girar quà, e là, per sentire non men da quei della Terra, che da i forestieri, cosa si diceva di lui per le Città, e qual giustizia si facesse da i Giudici pel paese: il che serviva a lui di scorta per rimediare a i non pochi disordini. E qualora venivano Ambasciatori de' Potentati stranieri a trovarlo, il costume suo era di lasciarsi loro vedere con abiti vili, e colle pelliccie usate allora assaiissimo dal Popolo; nè mai volle imbandir la loro tavola di vini preziosi, nè di vivande rare, affinchè non concepissero grande idea del paese, e non venisse lor voglia d'insnuar la conquista d'Italia a i loro Padroni. Ebbe un fratello per nome *Gumberto*, che suggito in Francia, quivi passò il resto de' suoi giorni, e lasciò dopo di sè tre figliuoli, uno de' quali appellato *Ragimberto*, a' tempi di Paolo Diacono era Governatore della Città d'Orleans. Dappoichè terminato fu il funerale del Re Ariberto II. di concordè volere i Longobardi elessero per Re loro *Ansprando*, personaggio provveduto di tutte le qualità, che si ricercano a ben governar Popoli, e massimamente di prudenza, nel qual pregio ebbe pochi pari. Ma corto di troppo fu il suo Regno, essendo stato rapito dalla morte dopo soli tre mesi di Regno in età di cinquantacinque anni. Prima nondimeno di morire, ebbe la consolazion d'intendere, che i Longobardi aveano proclamato Re *Liutprando* suo figliuolo, così nominato, e non già *Luitprando*, come costa dalle Lapidì, e da i Documenti antichi. Fu posto il dì lui cadavero in un avello nella Chiesa di S. Adriano, fabbricata, per quanto si crede da lui col seguente Epitaffio, composto di Versi Ritinici.

ANSRANDUS, HONESTUS MORIBUS, PRUDENTIA POLLENS,
SAPIENS, MODESTUS, PATIENS, SERMONE FACUNDUS,
ADSTANTIBUS QUI DULCIA, FAVI MELLIS AD INSTAR,
SINGULIS PROMEBAT DE PECTORE VERBA.
CUJUS AD AETHEREUM SPIRITUS DUM PERGERET AXEM,
POST QUINOS UNDECIES VITAE SUAE CIRCITER ANNOS
APICEM RELIQUIT REGNI PRÆSTANTISSIMO NATO
LYUTHPRANDO INCLYTO, ET GUBERNACULA GENTIS.
DATUM PAPIAE DIE IDUUM JUNII INDICIONE DECIMA.

Quel

Quel *Datum Papæ* temo io, che non si legga così difleso nel marino, si perchè quello non è un Diploma, o una lettera da mettervi il *Datum*, e si perchè non si soleva per anche dire *Papæ*, ma bensì *Ticini*. Verisimilmente le due sole lettere D. P. che significano *Depositus*, si son convertite in *Datum Papæ*. Per altro sta bene la Nota cronologica, apparendo da varie memorie da me rapportate nelle Antichità Italiane, e da altre osservate dal Cardinal Baronio (a), dal Padre Pagi (b), e da altri, che cominciò in quest'anno a regnare il Re *Liutprando* suo figlio, giovane bensì, ma Principe di grande aspettazione. Veggali ancora uno Strumento della Primaziale di Pisa da me pubblicato (c), da cui apparisce, che tra il febbrajo, e Luglio dell'anno presente *Liutprando* diede principio all'Epoca del suo Regno. Prima nondimeno di terminar quest'anno, vo' riferire un fatto spettante a i tempi del Re *Ariberto II.*, e succeduto nell'anno undecimo del suo Regno, per cui si accese in Toscana una fiera lite fra i Vescovi d'Arezzo, e di Siena, che durò poi de i secoli, come apparisce dagli Atti da me dati alla luce nelle Antichità Italiane (d). Ne rapporterò il principio colle parole stesse di Gerardo, vecchio Primitivo della Chiesa Aretina, che ne lasciò nell'anno 1057. una memoria tuttavia esistente manuscritta nell' Archivio di que' Canonici, e da me tempo fa copiata. *Aripertus* (dice egli) *filius ejus regnavit annos XII.*, *cujus Regni Anno undecimo Senensis Civitatis Episcopus contra Deum, suiq; Ordinis periculum, Sanctorum Patrum firmissima jura, sanctæque Ecclesiæ terminos transgressus, invasit quandam sanctæ Aretinæ Ecclesiæ Paroeciam, Senensi territorio positam, atque per integrum annum enormiter, ut ipse Episcopus postea ante Liutprandum gloriosissimum Regem confessus est, usurpavit, ordinans in ea aliquanta Oracula, & duos Presbyteros; statimque Synodali terrore perterritus cessavit. Tunc autem hæc temeraria præsumptio, & prima usurpatio iniiu sumpsit, ut in vetustissimis thomis ego Gerardus, antiquus sanctæ Aretinæ Ecclesiæ Primitivus, qui, & hæc omnia, Deo teste, veraciter ordinavi, legi paucis ab Lupertianus Aretinensis Episcopus cum suis domesticis habitabat apud Plebem Sanctæ Mariæ in Pacina, pacifico, & quieto ordine exercens ea, quæ ad Episcopum pertinent in sua Dioecesi. Illo autem tempore Senensis Civitas erat dominicata ad manus Ariberti Regis Langobardorum, habitabatque in ea Judex Regis Ariberti, nomine Gundipertus, qui veniens simul cum Roberto Castaldjo Regis Ariberti ad Plebem Sanctæ Mariæ in Pacina,*

ubi

(a) *Baron. Annal. Eccl.*(b) *Pagius ad Annal. Baron.*(c) *Antiqu. Italicar.*

t. 3. p. 1005.

(d) *Antiqu. Italic. Dissertat. 74.*

ubi Episcopus Lupertianus Aretinensis erat, nullamque reverentiam Episcopo exhibens, coepit homines ipsius Episcopi injuriose, atque contumeliose distringere, atque per placita fatigare. Quod factum Aretini, qui cum Episcopo erant, non valentes pacificare, tandem irruentes ipsum Godipertum Judicem Senensis Civitatis occiderunt. Quae de causa universus Senensis Populus commotus est adversus Lupertianum Episcopum, eumque inde fugaverunt, illamque Paroeciam Adeodatum Senensem Episcopum, qui erat Consobrinus praedicti Godoperti Judicis, quem Aretini interfecerant, volentem, nolentemque per unum annum tenere fecerunt. Ibi tamen tria Oracula (cioè tre Oratorj) & duos Presbyteros enormiter, & contra Ecclesiasticam disciplinam consecravit. Obiit autem praedictus Aripertus Rex Anno Dominicae Incarnationis DCCXII. Vedremo andando innanzi la continuazion di questa lite, essendo qui solamente da osservare, che non di una sola Parrocchia, ma di molte si disputò fra que' Vescovi, siccome fra poco si osserverà. Continuarono ancora in quest' anno i Saraceni le loro conquiste nella Spagna, con impadronirsi di Merida, di Siviglia, di Saragozza, e d'altre Città. Solamente fece loro fronte il valoroso Pelagio, che eletto Re de i Cristiani nell' Asturia, riportò anche varie vittorie contra di quegli Infedeli.

Anno di CRISTO DCCXIII. Indizione XI.
di COSTANTINO Papa 6.
di ANASTASIO Imperadore I.
di LIUTPRANDO Re 2.

Potrebbe essere, che in quest' anno fosse succeduta l' andata di Benedetto Arcivescovo di Milano, uomo di santa vita, a Roma per sua divozione, narrata da Paolo Diacono (a), e da Anastasio Bibliotecario (b). Con tal occasione il buon Prelato spiegò le sue querele al Trono Pontificio, pretendendo, che a lui appartenesse il consecrare i Vescovi di Pavia, come a Metropolitano. Ma essendosi trovato, che la Chiesa Romana da gran tempo era in possesso di consecrar que' sacri Pastori, sia perchè all' arrivo de' Longobardi in Italia l' Arcivescovo di Milano si ritirò in Genova, suggesta all' Imperadore, e seguitarono a dimorar colà alcuni suoi Successori; o pure perchè i Re Longobardi procurassero al Vescovo della loro principal residenza l' esenzione dal Metropolitano: comunque fosse, certo è, che esso Arcivescovo ebbe

Tom. IV.

F f

ia

(a) Paulus
Diac. lib. 6.
cap. 29.
(b) Anastas.
in Constant.

la sentenza contro, e però seguitarono sempre da li innanzi i Vescovi di Pavia ad essere indipendenti dalla Cattedra di Milano, ed immediatamente sottoposti al Romano Pontefice. Per altro anticamente non fu così, siccome io dimostrarai in una Dissertazione

(a) stampata nell'anno 1697. Abbiamo poi attestata da esso Paolo Diacono la santità dell' Arcivescovo Benedetto, il quale in fatti non cercò allora di acquistare un nuovo, ed inusato diritto sopra la Chiesa di Pavia, ma bensì di ricuperare, e conservare l' antica sua autorità. In Roma stessa seguì nel presente anno uno sconcerto (b). V' era per Governatore *Cristoforo Duca*. Per isca- valcarlo da quel posto, un certo *Pietro* ricorse all' Esercito di Ravenna, che gli diede le patenti di quel Governo. Ma essendo che i Romani non voleano sentir parlare di *Filippico* Imperador Monotelita, a nome, o col nome del quale era stato dato quel posto a *Pietro*, buona parte di loro si unì con determinazione di non voler questo Duca. La fazione adunque, che sosteneva *Cristoforo*, si azzuffò coll' altra, che era in favore di *Pietro*, nella Via sacra davanti al Palazzo, e ne seguirono morti, e ferite. Più oltre si sarebbe dilatato questo fuoco, se Papa *Costantino* non avesse inviato de' Sacerdoti, che co i Santi Vangeli, e colle Croci divisero la baruffa. E buon per la parte di *Pietro*, la quale già soccombeva; ma perciocchè fu fatta ritirar l' altra parte, che si chiamava la *Cristiana*, *Pietro* proditoriamente se ne prevalse, e fece credere d' essere rimasto vincitore. Poco poi stette ad arrivar dalla Sicilia la nuova, che l' Eretico Imperador *Filippico* era stato deposto. Come seguìsse la di lui caduta, l' abbiamo da *Teofane*, da *Niceforo*, da *Zonara*, e da *Cedreno*. Molti erano malcontenti di questo Principe, dopo averlo scoperto nemico del Concilio Sesto universale, e tanto più, perchè egli a cagione di questa sua alienazione dalla Sentenza Cattolica, s' era messo a perseguitare i Vescovi Cattolici. S' aggiunse, che i Bulgari fecero un' improvvisa irruzione fino al Canale di Costantinopoli, e molti ancora passaron di là, con fare un terribil saccheggio, e condur via un' immensa quantità di prigionieri, senza che *Filippico* facesse provvisione alcuna in queste calamità. I Saraceni anch' essi dopo aver presa *Misina*, ed *Antiochia* di *Pisidia*, fecero dalla lor parte di simili incursioni con riportarne un' incredibile bottino. Ora congiurati alcuni Senatori mossero *Rufo* primo Cavallerizzo a deporre questo inetto, e mal gradito Imperadore. Nella Vigilia di Pentecoste con una truppa di soldati entrò esso *Rufo* nel Palazzo, e tro-
vato

vato Filippico, che dopo il pranzo dormiva, il trasse fuori, gli fece cavar gli occhi, ma non gli tolse la vita. Nel dì seguente di Pentecoste, essendosi raunato il Popolo nella gran Chiesa, fu eletto, e coronato Imperadore *Artemio*, primo de' Segretarij di Corte, a cui fu posto il nome di *Anastasio*. Era egli versatissimo negli affari, dottissimo, e zelante della vera dottrina della Chiesa. Non tardò il medesimo Augusto a spedire in Italia un nuovo Efarco, cioè *Scolastico* Patrizio, e suo Gentiluomo di Camera, che portò a Papa Costantino (a) l'Imperial Lettera, con cui si dichiarava fe- (a) *Anastaf. in Constant.*
guace della Chiesa Cattolica, e Difensore del Concilio Sesto Generale: il che recò una somma contentezza al Papa, e al Popolo Romano. Ed allora fu, che *Pietro* fu pacificamente installato nella Dignità di Duca, e Governatore di Roma, con aver prima data parola di non offendere chi s'era opposto in addietro al suo avanzamento. Fece in quest'anno il Re *Liutprando* una Giunta di nuove Leggi a quelle di Rotari, e di Grimoaldo. Nella Prefazione da me stampata (b) nel Corpo delle Leggi Longobardiche, egli s'intitola *Christianus, & Catholicus Deo dilectæ gentis Longobardorum Rex*. Soggiugne d'aver fatte esse Leggi Anno Deo proprio Regni mei Primo, pridie Kalendas Martias, Indizione Undecima, una cum omnibus Judicibus (cioè co i Conti, o vogliam dire Governatori delle Città) de *Austriæ, & Neustriæ, & de Tusciæ finibus, cum reliquis Fidelibus meis Langobardis, & cuncto Populo assistente*, Però è da notare, che non si stabilivano allora, nè si pubblicavano Leggi senza la Dieta del Regno, e l'approvazione de' Popoli. Con ciò ancora vien confermata la cronologia d'esso Re *Liutprando*, correndo nell'Indizione Undecima, cioè nell'anno presente, il primo anno del Regno suo. Noi troviamo in un Documento (c) di (c) *Antiquit. Italic. t. 1. p. 227.*
quest'anno *Walperio* (lo stesso che *Gualberto*) Duca della Città di Lucca, cioè Governatore di quella Città,

Anno di CRISTO DCCXIV. Indizione XII.
di COSTANTINO Papa 7.
di ANASTASIO Imperadore 2.
di LIUTPRANDO Re 3.

ERasi già affodato nel Regno il Re *Liutprando*, e tutto era in lui nella stessa Pavia (d). Rotari suo parente quegli era, che macchinava di togli la vita con isperanza, per quanto si può con- (d) *Paulus Diaconus l. 6. c. 38.*
ghiet-

ghietturare, di succedergli nel Regno. A tal fine aveva egli preparato un convito in sua casa, dove pensava d'invitare il Re, e messi in disparte degli sgherri fortissimi, che nel più bello del pranzo doveano fare la festa al Re. N'ebbe sentore Liutprando, e però mandò a chiamar Rotari, e giunto costui alla sua presenza, talò colle mani, s'era vero, che portasse il giacco sotto a i panni, come gli era stato supposto, e trovò, ch'era così. Rotari scoperto diede indietro, e sfoderò la spada per uccidere il Re; ma il Re non fu mica pigro a sguainar la sua. Allora una delle guardie per nome Sabone prese per di dietro Rotari, con restare ferito da lui nella fronte. Accorsero l'altre guardie, e saltandogli addosso, lo sfesero morto a terra. Quattro suoi figliuoli, che non erano a questo spettacolo, restarono anch'essi uccisi dovunque furono trovati. Per attestato poi di Paolo Diacono, era Liutprando di mirabil'ardire. Gli fu riferito, che era scappato detto a due de' suoi Scudieri di volerlo ammazzare. Un di li fece venir seco nel più folto d'un bosco, e messa mano alla spada, li rimproverò per l'iniquo loro disegno, con soggiugnere, che era allora il tempo di eseguirlo. Gli caddero a' piedi impauriti con rivelargli il meditato delitto, e chiedergli misericordia. Così fece con altri; e bastava confessare, e dimandar mercè, ch'egli di poi generosamente perdonava. Attese in quell'anno il saggio Imperadore Anastasio, secondo la testimonianza di Teofane (a), a fortificare, e provveder di viveri la Città di Costantinopoli, e a far de' mirabili preparamenti per terra, e per mare, a fin di mettere argine alle continuate conquiste de' Saraceni, non lasciando di trattar nello stesso tempo con loro di pace, e massimamente, perchè voce correa, che volessero venir sotto Costantinopoli. L'anno poi fu questo, in cui venne a morte Pippino di Eristallo, potentissimo Maggiordomo del Regno di Francia. A lui succedette nel medesimo grado Carlo appellato Martello, che Alpaide sua concubina gli avea partorito, giovane di ventiquattr'anni, ma di un valore, ed ingegno rarissimo. Egli avea per moglie Rotrude, da cui erano già nati Carlomanno, e Pippino, che poi fu Re di Francia. Ma per la morte del suddetto Pippino d'Eristallo si sconvolse tutto il Reame de' Franchi, di maniera che seguirono varie battaglie con ispargimento di gran sangue de' Popoli, come s'ha dagli Scrittori della Storia Franzese. Da uno Strumento scritto sotto questa Indizione nell'Anno Secondo del Re Liutprando, citato dal Padre Mabillone (b), si ricava, che continuava tuttavia nel governo di

Lucca

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Mabill.*
Annal.
Benedict.
l. 19. c. 78.

Lucca *Walperto* , o sia *Gualperto* in qualità di Duca , o Governatore , del quale s'è fatta di sopra nel fine dell'anno precedente menzione .

Anno di CRISTO DCCXV. Indizione XIII.
 di GREGORIO II. Papa 1.
 di ANASTASIO Imperadore 3.
 di LIUTPRANDO Re 4.

Terminò in quest'anno *Costantino* Papa il suo Pontificato , chiamato da Dio a miglior vita , nel dì 8. di Aprile , per quanto crede il Padre *Pagi* (a) , con lasciar dopo di sè una gloriosa memoria . A lui succedette *Gregorio II.* Romano di nazione , ordinato Papa nel dì 19. di Maggio (b) , che maggiormente illustrò la Chiesa Romana colla sanità de' costumi , e colle sue insigni azioni . Era egli stato allevato fin dalla sua più verde età nel Clero della Basilica Lateranense , e salito per varj gradi al Diaconato aveva accompagnato Papa *Costantino* alla Corte Imperiale , dove diede buon saggio del suo sapere . Trovavasi appunto unita in lui la scienza delle Divine Scritture , l'amore della castità , la facondia del parlare , e la fermezza d'animo , specialmente nella difesa della dottrina , e di ciò , che riguarda la Chiesa Cattolica . Nè minore fu il suo zelo per la sicurezzza di Roma sua Patria ; e lo fece ben tosto conoscere , perchè appena fu entrato nella Sedia Pontificale , che fatte far delle fornaci di calce , ordinò , che si restaurassero le mura di quell' Augusta Città , e se ne cominciò in fatti la fabbrica dalla Porta di San Lorenzo , ma non si proseguì poi per cagione di varj impedimenti , che sopravvennero . Saputasi in Costantinopoli la di lui elezione , *Giovanni* Patriarca gli scrisse tosto una lettera composta nel suo Sinodo . E noi sappiamo bene da *Anastasio* , che *Gregorio* gli rispose , ma non sappiamo già cosa contenesse la di lui risposta . Abbiamo poi da *Teofane* (c) , che in questo medesimo anno esso Patriarca *Giovanni* , perchè favoriva , o almeno avea favorito i Monoteliti , fu deposto per ordine dell' Imperador *Anastasio* , e sostituito in suo luogo *Germano* , figliuolo del già *Giustiniano* Patrizio , Arcivescovo di Cizico , e in gran concetto per la sua rara letteratura , e più per le virtù insigni dell'animo suo , e per lo zelo della Dottrina Cattolica : i quai pregi col tempo il fecero aggiugnere al catalogo de' Santi . Circa que-

(a) *Pagius*
ad Annal.
Baron.
 (b) *Anastaf.*
in Gregor. II.

(c) *Theoph.*
in Chronogr.

(a) *Dandul.*
in Chronic.
 tom. 12. *Rer.*
Ital.

questi tempi , siccome abbiamo da Andrea Dandolo (a) *Pauluccio* Duca di Venezia procurò a se stesso , e al suo Popolo l' amiltà del Re *Liutprando* , e ne ottenne un Diploma , in cui erano concedute varie esenzioni a i Veneti nel Regno de' Longobardi , con esprimere ancora i confini d' Eraclea , o sia di Città nuova fra l' uno , e l' altro dominio , dalla Piave maggiore fino alla Piavicella: certo essendo , che le Isole componenti Venezia erano escluse dal Regno de' Longobardi . A questa determinazione de' confini per la parte del Duca intervenne *Marcello* Generale della Milizia , e n' è fatta menzione ne i Diplomi , che susseguentemente riportarono gli altri Duchi , o Dogi di Venezia da i Re d' Italia . Di sopra all' anno 707. vedemmo fatta dal Re *Ariberto II.* la donazione , o sia restituzione del Patrimonio dell' Alpi Cozie alla Chiesa Romana . Non approvò il Re *Liutprando* tal concessione , e tornò a metter le mani addosso a que' beni , e censi . Ma con tal premura , e forza l' intrepido Pontefice *Gregorio II.* gli scrisse intorno a questo affare , con far valere le ragioni della Sede Apostolica (b) , che *Liutprando* cedette , e confermò ad essa Santa Sede quanto avea conceduto il Re *Ariberto II.* Fu il presente anno l' ultimo della vita di *Dagoberto III.* Re de' Franchi , al quale succedette *Chilperico II.* in tempi appunto , che tutta la Francia era flossopra per le guerre civili , e per le dispute del grado di Maggiordomo . Era stato posto prigione *Carlo Martello* da *Pletrude* sua matrigna ; ma ebbe la maniera di scappare , e di rimettere in piedi il suo partito , con ilstrarla poscia al Regno i suoi discendenti . Finì ancora di vivere in quest' anno *Valid* Califa , ed Imperador de' Saraceni , dopo aver sottomessa al suo Imperio quasi tutta la Spagna , e gli succedette suo fratello *Solimano* .

(b) *Anastaf.*
in Gregor. II.
Paulus
Diaconus
 l. 6. c. 43.

Bolliva più che mai la lite agitata fra i Vescovi d' Arezzo , e di Siena , per cagione non già di una Parrocchia , ma di molte , che l' uno , e l' altro pretendevano essere di sua giurisdizione . Aveva il Re *Liutprando* nell' anno precedente inviato *Ambrosio* suo Maggiordomo a conoscere questa controversia , e davanti a quello Ministro fu agitata la causa da *Luperziano* Vescovo d' Arezzo , e da *Adeodato* Vescovo di Siena . Allegava il primo un immemorabil possesso di varie Chiese Battefimali , e di alcuni Monisterj , posti bensì nel distretto di Siena , ma sottoposti al Vescovo Aretino , fin quando i Romani Imperadori signoreggiavano la Toscana . Rispondeva il Vescovo Sanese , che allorchè i Longobardi s' impadronirono della Toscana , Siena non avea Vescovo ; l' ebbe di poi a i tempi del

Re

Re Rotari; e che i Sanesi aveano pregato il Vescovo d'Arezzo di prenderfi cura di quelle Chiese; ed aver ben l'Aremino co' suoi Successori esercitate quivi le Funzioni Episcopali, ma precariamente; e per conseguente doverfi que' Luoghi sacri restituire. La sentenza fu profferita dal suddetto Ambrosio in favore della Chiesa Aremina, perchè costava dell' immemorabil possesso. Ne è riferito l'Atto dall' Ughelli (a), scritto *Regnante Liutprando Rege Anno tertio, Indictione XI.* dee dire *Indictione XII.* Rapporta eziandio esso Ughelli il Diploma di approvazione fatta di quel Giudicato dal Re *Liutprando; Datum Ticini in Palatio Regio, sexta die Mensis Martii, Anno felicissimi Regni nostri tertio, Indictione Tertia decima,* cioè in quest'anno. Dubitò l'Ughelli della legittimità di tali Atti; ma senza ragione. Ho io dato alla luce altri Atti di questa lite (b), spettanti al medesimo anno presente, e che confermano i precedenti. Da essi apprendiamo, che essendosi richiamato il Vescovo di Siena pel Giudicato suddetto, fu deputato Gunteramo Notajo all' esame di varie persone, per conoscere lo stato di quelle Chiese ne' tempi antichi; e tal esame, che serve di molto all' erudizione di que' tempi, fu fatto *sub die XII. Kalendarum Juliarum, Indictione Tertiadecima,* cioè nel dì 20. di Giugno dell' anno presente. Successivamente secondo l'ordine dell' *Eccellentissimo Re Liutprando* unitisi con esso Gunteramo *Teodaldo* Vescovo di Fiesole, *Massimo* Vescovo di Pisa, *Specioso* Vescovo di Firenze, e *Talesperiano* Vescovo di Lucca, disseminarono le ragioni de' i suddetti due Vescovi litiganti, ed ascoltarono i testimonj. Dopo di che decisero in favore del Vescovo di Arezzo. Il Giudicato loro fu fatto *V. die Mensis Julii, Regnante suprascripto Domino nostro Excellentissimo, & Christianissimo Liutprando Rege, Anno Quarto per Indictio Tertiadecima,* cioè nell' anno presente; riconoscendosi da tali Note, che Liutprando cominciò a regnare prima del dì 5. di Luglio dell' anno 712. Leggessi finalmente pubblicato parimente da me il Giudicato del medesimo Re sopra questa controversia in favore del Vescovo di Arezzo, con essere fra gli altri Giudici intervenuto ad esso Giudicio *Theodorus Episcopus Castri nostri,* e in oltre *Audoald Dux.* Ho io gran sospetto, che questo *Teodoro* sia stato Vescovo di Pavia, e che l'Ughelli non l'abbia posto al suo sito. Allora Pavia era anche appellata *Castrum,* perchè Fortezza, perciò scelta per più sicura abitazione da i Re Longobardi. Anche da Ennodio (c) viene accennata *Ticinensis Oppidi angustia.* Poichè per conto del Duca *Audoaldo* ne aveva io rapportato nelle

(a) *Ughellius Ital. Sacr. t. 1. in Episcop. Aretin.*

(b) *Antiqu. Ital. Dissert. 74.*

(c) *Ennod. in Vit. S. Euphaniae Ticinens. Episcop.*

An-

Antichità Estensi l'Epitaffio tuttavia esistente in Pavia , senza sapere a quali tempi esso appartenesse , conoscendosi ora , ch' esso Duca visse sotto il Re Liutprando. Non dispiacerà a i Lettori , che io lo rapporti ancor qui :

SUR REGIBUS LIGURIAE DUCATUM TENUIT AUDAX
 AUODOALD ARMIPOTENS, CLARIS NATALIBUS ORTUS,
 VICTRIX CUJUS DEXTER SUBEGIT NAVITER HOSTES
 FINITIMOS, ET CUNCTOS LONGE LATEQUE DILENTES,
 BELLIGERAS DOMAVIT ACIES, ET HOSTILIA CASTRA
 MAXIMA CUM LAUDE PROSTRAVIT DIMIUS ISTE,
 CUJUS HIC EST CORPUS HUIUS SUB TEGMINE CAUTIS.

Più sotto si leggono queste altre parole :

LATE AT NON FAMA SILET, VULGATIS FAMA TRIUMPHIS,
 QUAE VIVUM, QUALIS FUERIT, QUANTUSQUE PER URBEM
 INNOTUIT, LAURIGERUM, ET VIRTUS BELLICA DUCEM;
 SEXIES INTUS PERACTIS CIRCITER ANNIS
 SPIRITUM AD AETHERA MISIT, ET MEMBRA SEPULCRO
 HUMANDA DEDIT, PRIMA CUM INDICTIO ESSET,
 DIE NONARUM JULIARUM, FERIA QUINTA.

Dalle quali parole intendiamo , che questo Duca *Audoaldo* morì in età di sessant'anni nel dì 7. di Luglio dell'anno 718.

Anno di CRISTO DCCXVI. Indizione XIV.

di GREGORIO II. Papa 2.

di TEODOSIO Imperadore I.

di LIUTPRANDO Re 5.

DEgno era l'Imperadore *Artemio* , detto *Anastasio* , di lungamente tener le redini dell' Imperio Romano , che sotto il suo faggio , ed attivo governo già sperava rinvigorirsi , e di risarcire in parte le perdite fatte . Ma gli animi de' Popoli per difetto de' passati Augusti aveano contratte delle malattie , la principal delle quali era di abborrir la cura de' Medici . Avea preparata il buon Imperadore una forte squadra di navi , e d' Armati , per inviarla contra de' Saraceni , e questa era giunta a Rodi , quando per varj pretesti ammutinate quelle soldatesche , uccisero il General dell' Armata , e in vece di proseguire il cammino , se ne tornarono a Costantinopoli . Trovato un certo *Teodosio* , Esattor delle gabelle pubbliche , benchè uomo inetto a i grandi affari , contuttocchè egli
 resi-

resistesse, e fuggisse, pure il forzarono a prendere il titolo d'Imperadore. *Anastasio* a questa nuova, dopo aver lasciata una buona guardia alla Città, volò a Nicea, e quivi si fortificò. Per sei mesi durò l'assedio di Costantinopoli, seguendo ogni dì qualche baruffa fra i difensori, e ribelli. Trovaronsi in fine de i traditori, che introdussero nella Regal Città quei scellerati, e diedero loro la comodità d'insierire sopra gli abitanti con un sacco generale, e coll'incendio, d'affatissime case. Costoro ingrossati da i Goto Greci restarono talmente superiori, che *Artemio Anastasio* veggendo disperate le cose, trattò d'accordo, con che gli fosse salvata la vita. Però deposto il Manto Imperiale, elesse la veste monastica, e fu relegato da *Teodosio nuovo Augusto* a Salonichi. In tal maniera restò pacificamente Imperadore esso *Teodosio*, il quale siccome buon Cattolico fece rimettere in pubblico la pittura del Concilio Sesto Generale abolita dianzi dall'empio *Filippico*: il che gli guadagnò qualche stima, ed amore presso il Popolo. Circa questi tempi *Faroaldo II.* Duca di Spoleti, per attestato di *Paolo Diacono* (a), alla testa del suo esercito venne alla Città di Classe, tre miglia lungi da Ravenna, e non vi trovando difesa per l'invoyisata del suo arrivo, se ne impadronì. Ne fece doglianza p' *Esarco Scolastico* al Re *Liuprando*, ed egli disapprovando quell'occupazione, siccome fatta sotto il mantello della pace, ordinò a *Faroaldo* di restituirla; e così fu fatto. Il Conte *Bernardino* di Campello nella sua Storia di Spoleti (b) fa di molte frange a questa azione con poche parole raccontata da *Paolo Diacono*, volendo fra l'altre cose far credere, che i Duchi di Spoleti fossero indipendenti dall'autorità de i Re Longobardi, e che que' Popoli non avessero alcun sopra di loro, fuorchè il proprio Duca. Con tal pretensione non s'accorda già la Storia di questi tempi. Ne' medesimi giorni ancora venne a Roma per sua divozione *Teodone II.* Duca della Baviera. Ma nell'Ottobre di quest'anno fu afflitta essa Città di Roma da una terribil inondazione del Fiume Tevere accennata da *Anastasio* (c). Durò essa per sette giorni, ed era alta l'acqua nelle piazze, e contrade. Atterrò molte case, portò via infiniti alberi, e impedì la seminagione. Varie processioni, e preghiere furono intimate dal Santo Papa, e tornarono l'acque all'usato loro cammino,

(a) *Paulus
Diaconus
lib.6. c.44.*

(b) *Campelli
Istoria di
Spoleti l.12.*

(c) *Anastaf.
in Gregor. II.*

ANNO di CRISTO DCCXVII. Indizione xv.
 di GREGORIO II. Papa 3.
 di LEONE Isauro Imperadore 1.
 di LIUTPRANDO Re 6.

Alle Leggi Longobardiche fu ancora in quest' anno fatta dal Re Liutprando un' altra giunta (a) *die Kalend. Martii Anno Regni nostri, Deo propitio V. Indictione XV.* coll' intervento, ed assenso de' i Primati, e del Popolo. Ivi egli è intitolato *Excellentissimus Rex gentis felicissimæ, Catholicæ, Deoque dilectæ Langobardorum.* Godeva in fatti sotto quei Re un' invidiabil pace il loro Popolo, ed era con vigore amministrata la Giustizia, al contrario dell' Imperio Romano in Oriente sconvolto da tante rivoluzioni, lacerato da tante parti da i Saraceni, e governato bene spesso da Imperadori o inetti, o eretici, o crudeli: de' quali disordini entrava talvolta a parte anche il paese, che restava sotto il loro dominio in Italia. Succedette appunto in quest' anno, secondo la testimonianza di Teofane (b), e di Niceforo (c), una nuova mutazione di Principe in Costantinopoli. Andavano alla peggio gli affari pubblici per l' insufficienza di Teodosio Imperadore; e il peggio era, che si sentiva un formidabil preparamento dalla parte de' Saraceni, e di *Solimano* loro Califa, ed Imperadore, per venire all' assedio di quella Imperial Città. Però cominciarono tanto i pubblici Magistrati, quanto gli Uiziali della milizia ad esortar Teodosio, che volesse dimettere l' eccelsa sua carica, e lasciar luogo in sì gran bisogno, e pericolo del Pubblico a chi avesse più abilità, e petto. Acconsenti egli da faggio: si ritirò; ed arrolatosi col figliuolo nella Milizia Ecclesiastica, passò tranquillamente il resto de' suoi giorni. Appresso fu eletto Imperadore *Leone*, Generale allora dell' esercito d' Oriente, nato in Isauria, e però conosciuto sotto nome di *Leone Isauro*, uomo di gran coraggio. Salì egli sul Trono nel dì 25. di Marzo, e poco stette a significar con sue lettere l' esaltazione sua al Sommo Pontefice *Gregorio II.* con una chiara profession della Fede Cattolica: il che bastò, perchè fosse ammessa l' Immagine di lui in Roma, e il Papa s' impegnasse tutto alla conservazione del di lui Stato in Italia. E forse fu in questi tempi, che i Longobardi del Ducato Beneventano sotto il Duca *Romoaldo II.* con fraude occuparono il Castello di Cuma, che era allora una buona Fortezza dipendente dal Ducato di Napoli. Portatane a Roma la nuova, tutta la Città ne restò

(a) *Leges Longobard. part. 2. r. 1. Rev. Italia.*

(b) *Theophanes in Chronogr.*

(c) *Nicephorus in Chronic.*

sò molto afflitta , ma specialmente Papa Gregorio (a) , a cui è molto credibile , che l'Imperadore avesse raccomandata la difesa de' suoi dominj in Italia. Procurò prima il vigilantissimo Papa con preghiere d'indurre i Longobardi a restituire il maltolto : adoperò poscia le minacce dell'ira di Dio ; esibì loro un grosso regalo: tutto indarno ; più ostinati , e superbi , che mai i Longobardi tennero salda la preda , e n'era molto in pena il buon Pontefice . Cominciò dunque a scriver lettere sopra lettere a Giovanni Duca di Napoli , e gl' insegnò la maniera di ricuperar quell' importante Luogo . In fatti esso Duca con Teotimo Suddiacono , e Correttore , menando seco un buon corpo di truppe , di mezza notte diede la scalata a quel Castello , ed entrato dentro vi ammazzò trecento di que' Longobardi , e cinquecento ne menò prigionj a Napoli . Per ricuperare questo Castello spese lo zelante Papa settanta libre d'oro . In quest'anno medesimo si effettuò il già temuto assedio di Costantinopoli . Con un' immenso esercito di fanti , e cavalli venne allo Stretto (b) Masalma , o sia Masalmano Generale de' Saraceni , e passato nella Tracia nel dì 15. di Agosto diede principio a stringere quell' imperial Città . Sopravenne per mare nel dì primo di Settembre lo stesso Califa , o sia Imperador de' Saraceni *Solimano* con mille ed ottocento vele , e con alcune navi di smisurata grandezza , ed altezza , e dalla parte dello Stretto cominciò anch' egli ad infestar la Città . Non ommise in tal congiuntura diligenza alcuna l'Imperadore *Leone* per la difesa ; e il Popolo confidato specialmente nella protezion della Beatissima Vergine Madre di Dio , della quale era divotissimo , sostenne sempre con animo coraggioso , ed allegro tutti gli assalti , e le fatiche della guerra . Meglio che mai si provò allora , di quanta attiyità , ed ajuto fosse il Fuoco Greco . Portato questo con barche incendiarie , e gittato con sifoni addosso a i legni nemici , non picciola parte ne distrusse . Arrivò poscia il verno , che fu de' più orridi , perchè per più di tre mesi stette coperta la terra di ghiacci , e nevi : il che cagionò una gran mortalità ne' cavalli , cammelli , ed altre bestie de' Saraceni . Terminò la sua vita in quest' anno il Califa *Solimano* , ed ebbe per successore *Umaro* , o sia *Omaro* . Secondo la Cronica d' Andrea Dandolo (c) , essendo venuto a morte *Pauluccio* Duca di Venezia , conoscendo il Popolo , che alla pubblica concordia conferiva di molto l' avere un Capo , e Duca , elessero per suo successore *Marcello* , che fu il secondo fra i loro Dogi .

(a) *Anastaf.*
in Gregor. II.
Paulus
Diaconus
l. 6. c. 40.

(b) *Theoph.*
in Chronog.

(c) *Andreas*
Dandulus
in Chronico
tom. 12.
Res. Italic.

Anno di CRISTO DCCXVIII. Indizione 1.

di GREGORIO II. Papa 4.

di LEONE Isauo Imperadore 2.

di LIUTFRANDO Re 7.

Ebbe fine in quest' anno gloriosamente per gli Greci l'assedio di Costantinopoli intrapreso nell'anno addietro da i Saraceni (a). Nella primavera comparve in ajuto di costoro una flotta di cinquecento navi, ed altrettante minori barche, che venivano dall' Egitto cariche di grani. Un altro stuolo parimente di trecento sessanta legni pieni d'armi, e di vettovaglie giunse dall' Affrica. Amendue per paura del Fuoco Greco s' ancorarono molto lungi dalla Città. Ma Leone mandò a trovarle una man di Galeotte provvedute di quel fuoco micidiale, quando men sel pensavano; e parte ne incenerì, parte ne prese, e ne ricavarono un ricco bottino i suoi soldati. Mentre ancora un grosso corpo di quegl' Infedeli devastava la Tracia, fu bravamente disfatto da i Cristiani. Crescendo poi la fame nel Campo Saraceno, furono costretti que' Barbari a mangiar le carni di tutti que' cavalli, cammelli, ed asini, che morivano. Ebbero ancora una fiera percossa da i Bulgari, dicendosi, che per loro mano restarono uccise ben ventidue migliaia di Saraceni. In somma tante furono le avversità, che per misericordia di Dio, ed intercessione della Santiss. Vergine piombarono addosso a quell' infedele esercito, che nel dì 15. d' Agosto sciolsero l'assedio, e s' inviarono verso le loro contrade. Ma non vi arrivarono. Insorta nel viaggio una terribil burrasca, disperse tutti que' legni; e chi in una parte, e chi in altra si affondarono, o andarono a fracassarsi in diversi lidi, e scogli; talchè solamente cinque d' essi poterono portare in Soria la nuova delle lor disgrazie, e della mano potente di Dio sopra d' essi. Abbiamo medesimamente da Teofane, e da Niceforo (b), che durante l'assedio dell' Imperial Città, Sergio Protospatario, e Duca di Sicilia, figurandosi inevitabile la rovina dell' Imperio in Oriente, e facendola credere già seguita a i soldati, e al popolo, proclamò Imperadore un certo *Basilio* figliuolo di Gregorio Onomagulo, con farlo coronare. Subito che a Costantinopoli pervenne l' avviso di questa ribellione, Leone Augusto spedì alla volta di Sicilia *Paolo* suo Archivista col titolo di Patrizio, e Duca della Sicilia sopra una nave veliera. Arrivò questi inaspettatamente a Siracusa, e tal terrore pose in cuore del suddetto Sergio, che scappò in Calabria,

RICO.

(a) *Theoph.*
in Chronogr.(b) *Niceph.*
in Chronic.

ricoverandosi sotto l'ali de' Longobardi quivi dominanti. Dopo avere il nuovo Duca spiegate all'esercito le Commessioni Cesaree, e il buono stato della Corte tutta in allegria per le vittorie ottenute sopra i Saraceni, ottenne da i Longobardi il falso Imperador Basilio, ed alcuni suoi complici; e fattane rigorosa giustizia, rimise la quiete, e l'ubbidienza in quelle contrade. Non si fa ben l'anno, in cui per cura del Santo Pontefice *Gregorio II.* riformò l'insigne Monistero di Monte Casino devastato da i Longobardi circa cento trenta cinque anni prima. Sappiamo bensì da Paolo Diacono (a), che ciò accadde sotto il suddetto Papa, e non già sotto *Gregorio III.* come scrisse Leone Ostiense. Portatosi a Roma per sua divozione *Petronace* Nobile Bresciano, e ito a bacciar i piedi del Pontefice, fu da lui consigliato di passare a Monte Casino, per rimettere in piedi quel sacro Luogo, celebre pel Sepolcro di San Benedetto. Andò *Petronace*, e quivi trovati alcuni pochi Anacoreti, che il fecero lor capo, si diede a fabbricare la Basilica, e il Monistero, dove col tempo raunò una riguardevol Congregazione di Monaci, da cui uscirono di poi personaggi di gran fantità, e dottrina, e che servì coll'esempio suo a fondar assaiissimi altri Monisterj, tutti professori della Regola di San Benedetto. Parla in tal occasione Paolo Diacono anche del Monistero insigne di San Vincenzo al Volturmo molto prima fabbricato, e abitato a' tempi d'esso Paolo da una grande adunanza di Monaci, la cui Cronica è stata da me data alla luce (b). Questi due Monisterj, siccome ancor quello di Farfa, erano in questi tempi i più rinomati d'Italia. Nacque in quell'anno a Leone Augusto un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Costantino*, appellato di poi per soprannome *Copronimo*, perchè immerso nudo nel sacro Fonte, allorchè si volle battezzarlo, come allora si usava, sporcò quell'acqua co' suoi escrementi. San Germano Patriarca di Costantinopoli, che il battezzava, predisse da ciò, che questo Principe nocerebbe col tempo a i Cristiani, e alla Chiesa.

(a) *Paulus
Diaconus l.
6. c. 40.*

(b) *Chronic.
Vulturnense
part. 2. tom. 1.
Rer. Italicar.*

Anno di CRISTO DCCXIX. Indizione II.
 di GREGORIO II. Papa 5.
 di LEONE Isauro Imperadore 3.
 di LIUTPRANDO Re 8.

ERA stato relegato, siccome accennai di sopra, a Salonichi *Artemio* detto *Anastasio* Imperador già deposto (a). La memoria delle passate grandezze non gli lasciava goder posa nel Monistero, e quella in fine il condusse a far delle novità. Sollecitato per lettere da Niceta Silonite a ripigliar l'Imperio, s'indirizzò a Terbellio Principe de' Bulgari, che l'accompagnò con un esercito, ed in oltre gli sborsò cinque mila libre d'oro per le spese della guerra. Con queste forze marciò alla volta di Costantinopoli, ma non vi trovò quella corrispondenza, ch'egli s'era lusingato d'avervi. Prefero l'armi in favor di Leone i Cittadini: il che veduto da i Bulgari, pensarono meglio di far mercato della persona d'Artemio, consegnandolo vivo nelle mani d'esso Leone Imperadore, da cui ben regalati se ne tornarono contenti alle lor case. Non vi fu perdono per la vita d'Artemio, di Niceta, e d'altri Nobili suoi amici, o complici; e collo spoglio, e confisco de' loro beni s'arricchì non poco l'erario dell'Imperadore. Circa questi tempi essendo stato eletto Patriarca d'Aquileja *Sereno*, ottenne il Re Liutprando dal Papa il Pallio Archiepiscopale per lui, giacchè quantunque fosse cessato lo scisma di quella Chiesa, i Papi non aveano voluto concederlo a que' Patriarchi. Tal grazia fu a lui accordata con patto di non inquietare, nè usurpare l'altrui giurisdizione. Ma non passò gran tempo, che *Sereno* cominciò a voler raccorciare il piviale a *Donato* Patriarca di Grado. Ne fece questi insieme col Duca di Venezia, e co i Vescovi dell'Istria suoi suffraganei, doglianza a Papa Gregorio, il quale perciò scrisse a *Sereno* una lettera forte, incaricandogli di non intendere la sua autorità oltre a i confini del Regno Longobardico, nel qual Regno non erano comprese nè Venezia coll' Isole d'intorno, nè l'Istria. Un'altra lettera fu scritta da esso Papa a *Donato* Patriarca di Grado, a *Marcello* Doge, ed al Popolo di Venezia, e dell'Istria intorno a questo particolare. Son rapportate queste lettere dal *Dandolo* (b), e le riferisce ancora il Cardinal *Baronio* (c), ma troppo tardi, e certamente fuor di sito. Il *Dandolo*, da cui ci sono state conservate, parla di poi di cose avvenute sotto l'Anno quarto di Leone Isauro, e però sembra più convenevole il far-

ne

(a) *Theoph. in Chronogr.*
 (b) *Dandul. in Chronico. tom. 12.*
 (c) *Baron. in Annal. Eccl. ad Ann. 729.*

ne qui menzione, che altrove. Merita nondimeno attenzione quel, che saviamente ha osservato in questo proposito il Padre Bernardo de Rubeis (a), tenendo egli, che poco dopo l'anno 716. il Pontefice Gregorio scrivesse quelle lettere.

(a) *De Rub. Monum. Ecclesie Aquilejensis cap. 36.*

Anno di CRISTO DCCXX. Indizione III.
di GREGORIO II. Papa 6.
di LEONE Isauro Imperadore 4.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 1.
di LIUTPRANDO Re 9.

FEce in quest'anno il Re *Liutprando* una giunta di quattro altre Leggi al Corpo delle Longobardiche (b). Questa fu fatta *Anno Deo propitio Regni mei octavo, die Kalendarum Martiarum, Indizione III. una cum illustribus viris Optimatibus meis Neustria* (credo io che vi manchi, & *Austria*) *ex Tusciae partibus, vel universis Nobilibus Langobardis*. Se poi vogliamo stare a i conti di *Camilio Pellegrini* (c), in quest'anno ceso di vivere *Romaldo II.* Duca di Benevento, dopo aver governato per ventisei anni quel Ducato. Secondo la credenza d'esso Pellegrini fondata sopra una Storia del Monistero di Santa Sofia, gli succedette *Adelao*, o *Adelao*, che per due anni fu Duca, e dopo di lui nell'anno 722. fu eletto Duca di Benevento *Gregorio* nipote del Re *Liutprando*. Ma questi conti non s'accordano con quei di *Paolo Diacono*, siccome vedremo all'anno 731., dove mi riferbo di parlarne. Abbiamo poi da *Teofane* (d), che nel sacro giorno di Pasqua del presente anno *Leone Isauro* Imperadore prese per Collega nell'Imperio, e fece coronare da *S. Germano* Patriarca di Costantinopoli il suo picciolo figlio *Costantino Copronimo*, gli anni del cui Imperio si cominciarono a contare in quest'anno. In esso anno parimente diede fine alla sua vita *Chilperico II.* Re di Francia, e in suo luogo fu substituto *Teoderico* appellato *Calense*, perchè nutrito nel Monistero di *Chelles*, quattro leghe lungi da Parigi. Ma in questi tempi il governo della maggior parte della Monarchia Franzese era in mano di *Carlo Martello*, acquistato, o usurpato a forza di battaglie, e di vittorie. Solamente gareggiava con lui *Eude* Duca dell' *Aquitania*, che in quest'anno stimò bene di far pace con esso *Carlo*, perchè i Saraceni padroni della Spagna minacciavano la guerra alla *Linguadoca*, e alla stessa *Aquitania*, cioè alla moderna *Ghienna*, e *Guascogna*.

(b) *Leges Longobard. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

(c) *Camil. Peregrinus tom. 2. Rer. Italicar.*

(d) *Theoph. in Chronogr.*

Anno

Anno di CRISTO DCCXXI. Indizione IV.
 di GREGORIO II. Papa 7.
 di LEONE Isauro Imperadore 5.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 2:
 di LIUTPRANDO Re 10.

ANDavano sempre più scorgendo i Longobardi , che al Corpo delle loro Leggi mancavano molte provvisioni per gli Contratti , per le Successioni , e per moltissimi altri casi dell' umano commercio ; nè si sentivano essi voglia di assoggettarli alle Leggi Imperiali , colle quali nondimeno lasciavano , che si regolasse il Popolo di nazione Romana , cioè Italiana , sottoposto al loro dominio . Perciò undici nuove Leggi aggiunse in quest' anno il Re Liutprando alle precedenti (a) . Dura ancora in molti luoghi l' uso d' alcune di quelle Leggi rinovate negli Statuti delle Città , come per esempio , che a i Contratti delle donne debbano intervenire i lor parenti col Giudice . Secondo le Leggi Romane non era permesso a i servi , o vogliam dire schiavi , persone vili , lo sposar donne libere di nascita , perchè la libertà una volta era una spezie di nobiltà . Ora di questa nobiltà faceano gran conto i Longobardi , ed era loro permesso dalla Legge il far vendetta di una lor parente libera , e di un servo , che l' avesse presa per moglie . Che se dentro lo spazio di un anno questa vendetta non era seguita , tanto il servo , che la donna divenivano servi del Re , e del suo Fisco . Provvide ancora il medesimo Re Liutprando alle negligenze de' Giudici nella spedizione delle cause , con altri utili regolamenti per l' amministrazione della giustizia , e per l' indennità de' Popoli . Furono pubblicate queste Leggi Regni nostri Anno , Deo protegente , Nono ; die Kalendarum Martiarum , Indizione IV. , e per conseguente in quest' anno . Nel quale fu celebrato in Roma dal Santo Pontefice Gregorio II. un Concilio , in cui furono sotto pena di scomunica proibiti i matrimonj con persone consacrate a Dio , o che doveano osservar castità , da che i mariti di lor consenso aveano preso gli Ordini del Presbiterato , o Diaconato . Aveano i Visigoti fin qui tenuta in lor potere la Gallia Narbonense , o sia la Linguadoca . I Saraceni divenuti già padroni della maggior parte della Spagna anfavano dietro anche a questo boccone , considerandolo come pertinenza del Regno Spagnuolo ; ed appunto in quest' anno riuscì a Zama Generale de' medesimi di conquistar quel paese,

(a) *Leges Longobard. part. 2. l. 1. Rer. Italic.*

paese ; e di occupar Narbona (a), che ne era la Capitale. Non si contentarono di questo , assediaron anche la Città di Tolosa ; ma Eude , valoroso Duca d'Aquitania con una numerosa Armata di Franchi fu a trovarli , venne con loro alle mani , e ne riportò una segnalata vittoria con istrage memorabile di quegl' Infedeli . Non si fa quasi intendere , come la razza de' Saraceni già confinati nell' Arabia crescesse in tanto numero da occupare , e tenere tutta la Persia , la Soria , l' Egitto , le Coste dell' Affrica , e tant' altre Provincie ; e come con tante rotte ricevute sotto Costantinopoli , ed altrove , pure sempre più orgogliosa minacciasse tutto il resto del Romano Imperio . Ma è da credere , che con loro , e sotto di loro militassero i Popoli soggiogati , massimamente sapendosi , che molti d' essi o per amore , o per forza avevano abbracciato il Maomettismo ,

(a) Chron.
Moyssiace-
se & alii
Ann.

Anno di CRISTO DCCXXII. Indizione v.
di GREGORIO II. Papa 8.
di LEONE Isauro Imperadore 6.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 3.
di LIUTFRANDO Re II.

IN quest'anno ancora il Re *Liutprando* fece un accrescimento di ventiquattro nuove Leggi al Corpo delle Longobardiche (b). Chiaramente si conosce , che il Pontefice doveva aver comunicati ad esso Re i Decreti fatti nel Concilio Romano dell'anno antecedente intorno a i matrimonj illeciti ; perciocchè nella prima d' esse è vietato alle fanciulle , o donne , che han preso l' abito monastico , o religioso , il tornare al secolo , e maritarsi ; e quel che potrebbe parere strano , ancorchè non fossero state consacrate dal Sacerdote : il che noi appelliamo far la professione . Può essere , che nel prendere l' abito monastico seguisse allora qualche voto di castità , altrimenti a i di nostri sembrerebbe dura una tal legge . Sono quivi intimate varie pene contra le donne suddette mancanti in questo , e contra chi le avesse sposate , e a i mundoaldi , o tutori d' esse donne , che avessero consentito a tali nozze . Leggi parimente furono fatte contra chi sposasse delle parenti , o rapisse le altrui donne . Fu anche provveduto a i servi fuggitivi , affinchè fossero presi , con decretar pene a i Ministri della Giustizia negligenti in farli prendere , ed avvisarne i padroni . Durò

(b) *Leges*
Longobard.
p. 1. tom. 1.
Res. Italic.

Tom. IV.

H h

presso

presso i Longobardi , come ancora presso l'altre Nazioni di questi tempi l'uso de' servi , che noi ora chiamiamo schiavi , tal quale era stato in addietro presso i Greci , e Romani . Se ne servivano essi per far lavorare le loro terre , e per li servigi delle loro case , e negozj . Restavano sotto il loro dominio tutti i figliuoli , e discendenti da essi servi , e a misura poi del buon servizio prestato da essi a i padroni , davano questi ad essi la libertà ; e specialmente ciò si praticava verso i meritevoli , allorchè i padroni discreti , e pii venivano a morte . Certo era di un gran comodo , ed utile l'aver sotto il suo comando gente sì obbligata , che non poteva staccarsi dal servizio sotto rigorosissime pene , e il far suo tutto il guadagno de' servi , con dar loro solamente il vitto , e vestito , e lasciare un ragionevol peculio . Ma un grande imbroglio era il dover correr dietro a coloro , se maltrattati da i padroni scappavano , e il dover rendere conto alla Giustizia de' loro eccessi , e pagar per loro , se commettevano de' misfatti . Se crediamo ad

(a) *Herman-
nas Contract.
in Chronico.*

(b) *Sigebertus
Mariano Scoto (c) all'anno 724.*

(c) *Marianus
Scotus in
Chronico.*

(d) *Baron.
Annal. Ecc.*

(e) *Paulus
Diac. lib. 6.
c. 48.*

(f) *Beda l. 6.
de Sex Aetat.*

(g) *Paulus
Diaconus
l. 6. c. 58.*

(h) *Mabill.
Mus. Italic.
pag. 221.*

del sacro Corpo di Santo Agostino , fatta dalla Sardegna a Pavia per cura del Re Luitprando . Sigeberto (b) la mette all'anno 721 . Mariano Scoto (c) all'anno 724 . Il Cardinal Baronio (d) all'anno 725 . La verità si è , che l'anno è incerto , ma certissima la traslazione . Ne parla anche Paolo Diacono (e) ; ne scrive parimente Beda (f) , che fioriva in questi medesimi tempi . Avevano i Saraceni occupata la Sardegna al Romano Imperio , senza apparir ben chiaro , se la possedessero gran tempo di poi . Mettevano a sacco tutto il paese , spogliavano , e sporcavano tutte le Chiese de' Cristiani . In quell' Isola era stato trasportato il Corpo del suddetto celebratissimo Santo Vescovo , e Dottore Agostino . Però venuta la nuova a Pavia di queste calamità del Cristianesimo , il piissimo Re Liutprando inviò gente colà con ordine di ricuperare a forza di regali da quegli Infedeli un sì prezioso deposito . Così fu fatto , e portate le sacre ossa a Pavia , furono coll' onore dovuto a sì gran Santo collocate nella Basilica di San Pietro in *Cælo aureo* , dove tuttavia riposano . Quella Basilica non dice Paolo Diacono (g) , che fosse edificata da esso Re Liutprando . Scrive solamente , ch' egli fabbricò il *Monistero* del Beato Pietro posto fuori di Pavia , e appellato *Cælum aureum* . Era stato d'avviso il Padre Mabillone (h) , fondato in un Diploma del Re Liutprando , che si conserva in Pavia , che questa traslazione seguisse avanti il giorno *IV. Non. Aprilis Regni Liutprandi Anna Primo*, *Indi-*

distione X. cioè nell'anno 712. , perchè il Diploma dato in quel giorno parla del Corpo di Santo Agostino già introdotto in quella Basilica. Ma di poi avvedutosi, che non poteva sussistere una tale asserzione, si ritratò negli Annali Benedettini (a), ed ebbero ben ragione il Tillemont, e il Padre Pagi di sospettare della legittimità di quel Diploma. Aggiungo io, che neppur nell'Aprile dell'anno 712. Liutprando era stato dichiarato Re. Fu poi trovato nell'anno 1695. nello Scuruolo d'essa Basilica il Corpo d'un Santo, e dopo molte dispute deciso, che quel fosse il sacro Corpo dell'insigne Dottor della Chiesa Agostino. Il che se sussista può vedersi in una mia Dissertazione stampata, che ha per titolo: *Motivo di credere tuttavia ascoso, e non scoperto in Pavia il Sacro Corpo di Santo Agostino.* Neppur sussiste una lettera attribuita a Pietro Oldrado Arcivescovo di Milano, quasi scritta da lui a Carlo Magno Imperadore, colla relazion della traslazione suddetta. I Padri Papebrochio (b), e Pagi (c) ne han chiaramente dimostrata la finzione. Oltre all'altre ragioni basta osseryare, che questo Arcivescovo intitola se stesso della Casa Oldrada. Neppure oggidì sogliono i Vescovi sottoscrivervi col cognome; e allora poi neppur v'erano i cognomi distintivi delle case.

(a) *Idem Ann. nat. Beneditt. lib. 20. c. 53.*

(b) *Papebr. Act. Sanctor. Maii t. 7.*
(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

Anno di CRISTO DCCXXIII. Indizione VI.
di GREGORIO II. Papa 9.
di LEONE Isauro Imperadore 7.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 4.
di LIUTPRANDO Re 12.

SE Paolo Diacono seguitasse nella sua Storia un'ordine esatto di cronologia, converrebbe mettere la morte di Sereno Patriarca d'Aquileja circa l'anno 717. , perchè da lui (d) riferita dopo l'andata a Roma di Teodone II. Duca di Baviera, la qual si crede succeduta nell'anno precedente 716. Ma egli narra appresso l'entrata de' Saraceni in Ispagna, la qual pure abbiám veduto, che accadde nell'anno 711. Tuttavia ci manca l'anno preciso della morte di quel Patriarca. Sappiamo ben di certo, che dopo di lui fu eletto Patriarca *Callisto*, uomo di vaglia, che era allora Arcidiacono della Chiesa di Trivigi. Il Re Liutprando s'ingegnò per far cadere in lui l'elezione. A i tempi di questo Patriarca, *Pemmone*, da noi veduto di sopra all'anno 706. Duca del Friuli, continuava in quel governo, col merito di avere allevati co' suoi figliuoli

(d) *Paulus Diaconus lib. 6. cap. 44.*

tutti ancora i figliuoli de' nobili, che erano periti a' tempi del Duca Ferdulfo nella battaglia contra degli Schiavoni. Ora avvenne, che un'immensa moltitudine di que' Barbari tornò ad infestare il Friuli, e giunse fino ad un luogo appellato Lauriana. Pemmone con que' giovani tutti ben addestrati nell' armi, per tre volte diede loro la caccia, e ne fece un gran macello, senza che vi restasse morto de' fuoi, se non un Sigualdo, uomo già attempato. Costui nella battaglia suddetta di Ferdulfo avea perduto due fuoi figliuoli, e nelle due prime zuffe del Duca Pemmone largamente se n'era vendicato colla morte di molti Schiavoni. Quantunque poi esso Duca gli vietasse di entrare nel terzo conflitto, perchè forse il vedeva troppo arrischiato, pure non potè Sigualdo contenersi dall' andarvi, con dire, che avea bastantemente vendicata la morte de' fuoi figliuoli, e che però se la sua fosse arrivata, di buon volto la riceverebbe. In fatti vi perì egli solo. Ma Pemmone uom saggio, volendo risparmiare il sangue de' fuoi, trattò di pace in quello stesso luogo con gli Schiavoni, i quali dopo aver avuta sì buona lezione, da li innanzi cominciarono a portar più rispetto a i Furlani, e ad aver paura delle loro armi. Fu ordinato da Papa Gregorio II. in quell' anno Vescovo della Germania l' insigne S. Bonifazio, Apostolo di quelle Contrade, che nell' Assia, nella Turingia, nella Sassonia, e in altre Parti, che prima professavano il Paganesimo, piantò la santissima Fede di Cristo. Circa questi tempi S. Corbiniano Vescovo di Frisinga, come s' ha dalla sua vita scritta da Aribone (a), venne a Roma. In passando per Trento vi trovò *Ursingo*, ch' era ivi poco fa stato posto per Conte, cioè per Governatore. Arrivò a Pavia, dove da Liutprando Re piissimo fu per sette giorni trattenuto con singolar venerazione, regalato, e scortato fino a i confini del Regno. Lo stesso trattamento ricevè egli nel suo ritorno verso la Baviera. Da essa vita apparisce, che il dominio de' Re Longobardi arrivava allora fino al Castello, o sia alla Città di *Magia* nella Germania. Sarebbe da vedere, se fosse situato questo Luogo nel Tirolo.

(a) *Mabill.*
tom. 2.
Sæcul. Benedic.
pag. 506.

Anno di CRISTO DCCXXIV. Indizione VII.
 di GREGORIO II. Papa 10.
 di LEONE Isauro Imperadore 8.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 5.
 di LIUTPRANDO Re 13.

Intento giornalmente il Re *Liutprando* a ben regolare il Regno Longobardico, e a provvederlo di quelle Leggi, che esigeua il bisogno de' Popoli, o che sembravano più utili al loro governo, pubblicò in quest'anno il sesto libro delle sue Leggi (a) *Anno Regni mei, Christo protegente, XII. die Kalendarum Martiarum, Indictione VII.*, nel qual tempo doveva essere in uso, che si tenesse la Dieta del Regno, vedendosi le varie pubblicazioni delle Leggi fatte nel principio di Marzo, o in quel torno, *una cum Judicibus, & reliquis Langobardis fidelibus nostris*. Cento e due son le Leggi pubblicate da esso Re in quest'anno intorno a diversi soggetti, fra' quali è da osservare, che la Nazione Longobarda avea bensì abjurato l'Arianismo, ed abbracciata la Religion Cattolica, ma non mancavano persone, che conservavano alcuna delle antiche superstizioni del Paganesimo. Ricorrevano agl'indovini, agli aruspici, ed aveano qualche albero, appellato da loro santo, o fantivo, dove faceano de' fagrifizj, e delle fontane, che erano adorate da loro. Liutprando Re Cattolico sotto rigorose pene proibì cotali superstizioni, bandì tutti gl'indovini, ed incantatori, ed incaricò gli Ufiziali della Giustizia di star vigilantissimi per l'estirpazione di somiglianti abusi. Apparisce in oltre da esse Leggi, che i Notari scrivevano i contratti secondo la Legge Romana per chi la professava, o pure secondo la Longobardica, seguitata dagli uomini di quella nazione. Proibisce egli inoltre alle vedove il farsi Monache, prima che sia passato un anno dopo la morte del marito, quando non ne ottengano licenza dal Re; perchè, dic'egli: il dolore in casi tali fa prendere delle risoluzioni, alle quali succede poi il pentimento. E nella Legge LXV. questo saggio Re chiaramente protesta di conoscere bensì, ma di non approvare la sciocchezza de' duelli, perchè con essi temerariamente si vorrebbe forzar Dio a dichiarare la verità delle cose a capriccio degli uomini; contuttociò protesta di permettere, e tollerar questo abuso, perchè non osà di vietarlo, essendone sì radicata; e forte la consuetudine preso de' Longobardi, come parimente era preso de' i

(a) *Leges Longobard. p. 2. tom. 1. Rer. Italic.*

Fran-

Franchi , e degli altri Popoli Settentrionali . Dal Catalogo de i Duchi di Spoleti , che si legge sul principio della Cronica di Farfa (a) da me data alla luce , impariamo , che nell' anno presente fu creato Duca di Spoleti *Trasmondo* . Egli era figliuolo di *Faroaldo II.* Duca . Impaziente di succedere al padre nel comando , non volle aspettar la sua morte , ma per testimonianza di Paolo Diacono (b) si ribellò contra di lui , e l' obbligò a deporre il governo , e a prendere l' abito clericale . Bernardino de' Conti di Campello (c) lascia qui la briglia alla sua immaginazione , e pensa , per dipignerci i motivi , e la maniera di questa rivoluzione ; ma il vero è , non sapere noi altro , se non quel pochissimo , che il suddetto Paolo lasciò scritto intorno a questo affare . Per altro si può credere , che *Faroaldo II.* fondasse la Badia di S. Pietro di Ferentillo , divenuta poi celebre luogo di divozione ; e ch' egli ritiratosi colà , vi passasse il resto di sua vita . Questo Duca *Trasmondo* , per quanto s' ha dalla cronica suddetta di Farfa , donò a quell' insigne Monisterio , mentre v' era Abbate Lucerio , la Chiesa di S. Getulio , dove si venerava il Corpo d' esso Santo , e delle Terre nel Fondo Germaniciano . Verisimilmente cotal donazione , siccome fatta nel mese di Maggio dell' *Indizione VII.* dovrebbe appartenere all' anno presente .

Anno di CRISTO DCCXXV. Indizione VIII.
 di GREGORIO II. Papa 11.
 di LEONE Isauo Imperadore 9.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 6.
 di LIUTPRANDO Re 14.

DIvenuti già padroni della Linguadoca i Saraceni , tentarono nel presente anno di passare il Rodano . Ma *Eude* Duca d' Aquitania insieme coll' oste generale de' Franzesi , andò ad assalirli , e ne riportò un' insigne vittoria accennata da Anastasio Bibliotecario (d) , e da Paolo Diacono (e) . *Carlo Martello* , altro Eroe della nazione Franca , in questi tempi ostilmente entrò nella Baviera ; ne soggiogò , e saccheggiò una parte , cioè la spettante a *Grimoaldo* Duca ; seco condusse *Piltrude* concubina famosa d' esso *Grimoaldo* , con *Sonichilde* nipote d' essa *Piltrude* , o sia *Biltrude* . Essendogli morta *Rotrude* sua moglie , madre di *Pippino* , e di *Carlomano* , egli sposò la predetta *Sonichilde* . Ma *Piltrude* dopo
 else-

(a) *Chronic. Farfense par. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Paulus Diaconus lib. 6. c. 44.*

(c) *Campelli Storia di Spoleto lib. 12. c. 13.*

(d) *Anastaf. in Gregor. II. (e) Paulus Diaconus l. 6. cap. 46.*

essere stata alcun tempo in sua grazia , per relazioni d' Aribone nella Vita di S. Corbiniano (a), fu costretta a ricoverarsi con un asinello in Italia , dove miseramente terminò la sua vita . Ella era stata persecutrice d' esso S. Corbiniano Vescovo di Frisinga , perchè il trovò contrario alla disonesta sua vita . Scrive il Padre Mabillone (b) , che il Re *Luiprando* per l' amicizia da lui sempre conservata co i Re Franchi , prese l' armi anch' egli contra della Baviera ; ma non cita , onde s' abbia tratta questa notizia . Senza buone pruove non si dee credere , ch' egli rendesse sì brutta ricompensa al Popolo della Baviera , dal cui braccio egli riconosceva la Corona del Regno Longobardico , e fors' anche era di quella Nazione . In quell' anno parimente abbiamo dalle memorie dell' Archivio Farfense (c) , che *Trasmondo* Duca di Spoleti fece una donazione a quel nobilissimo Monistero *Mense Januari* , *Indictione Octava sub Rimone Castaldione* . Nel Registro d' esso Archivio medesimamente si legge una vendita di olivi fatta a *Tommaso* Abbate *temporibus Transmundi Ducis Langobardorum , & Sindolphi Castaldionis Civitatis Reatinæ* : dal che si conosce , che la Città di Rieti era sottoposta a i Duchi di Spoleti . Ma non so io ben accordar gli anni d' esso Tommaso Abbate con quei del Duca *Trasmondo* . Abbiamo poi da *Andrea Dandolo* (d) , che essendo mancato di vita *Donato* Patriarca di Grado , *Pietro* Vescovo di Pola passò a quella Chiesa . Ma queste trasmissioni da una Chiesa all' altra , non essendo secondo la disciplina di que' tempi sì tollerate , ed approvate , come oggidì , *Gregorio II.* Papa zelantissimo il dichiarò decaduto dall' una e dall' altra Chiesa . Tanto nondimeno valsero le preghiere del Clero , e Popolo di Venezia , ch' egli fu rimesso nella sua prima Sedia . E perciocchè si sapeva , o vi doveva essere sospetto , ch' esso *Pietro* per vie simoniache si fosse intruso nel Patriarcato suddetto , il Papa avvertì i Veneziani di non eleggere Pastori , se non nelle forme approvate da Dio , e dalla Chiesa . Dicesi data la Lettera Pontificia nell' anno IX. di *Leone* Isauro Imperadore , e però nel presente anno . Succedette dunque nella Cattedra di Grado *Anonio* di nazione Padovano , dianzi Abbate del Monistero della Trinità di Brondolo , dell' Ordine di S. Benedetto , personaggio sommamente cattolico , e dabbene .

(a) *Mabill.*
tom. 2.
Sæcul. Benediclin.

(b) *Idem*
Annal. Benediclin.
L. 20. c. 53.

(c) *Antiqu. Italic. Dissertar.* 67.

(d) *Dandolo in Chronic.*
tom. 12.
Ret. Italic.

Anno di CRISTO DCCXXVI. Indizione IX.
 di GREGORIO II. Papa 12.
 di LEONE Iſauro Imperadore 10.
 di COSTANTINO Copronimo Auguſto 7.
 di LIUTPRANDO Re 15.

(a) *Theoph.*
in Chronogr.
 (b) *Niceph.*
in Chronico.

Cominciò in queſt'anno *Leone Iſauro* una tragedia , che ſconvolſe non poco la Chieſa di Dio , e poſe i fondamenti per far perdere l'Italia agl' Imperadori Greci. Per atteſtato di Teoſane (a), di Niceſoro (b), e d'altri Storici , fra le Iſole di Tera , o Terafia , per alcuni giorni il mare bolli furioſamente , uſcendo da un Vulcano ſottomarino un fumo infocato , e un' immenſa moltitudine di pomici , che ſi ſparſero per tutta l'AGia Minore , per Leſbo , e per le Coſte della Macedonia , con eſlere nata in quel Mare un' Iſola , che ſ'andò ad unire a quella di Jera . Anche a di noſtri , cioè nell'anno 1707. una ſomigliante Iſola forſe dal mare , poco lungi da quella di Santerine : ſopra il quale avvenimento abbiamo le oſſervazioni del celebre Filoſofo , e Cavaliere Antonio Valliſnieri . Per queſto naturale accidente fu grande lo ſpavento de' Popoli anche a' tempi di Leone Iſauro , e un perfido rinnegato per nome Beſer , che avea abbracciata la ſuperſtizion degli Arabi , e ſ'era poi introdotto nella Corte Imperiale , ſe non prima , certo di queſta congiuntura ſeppe ben prevalerſi appreſſo l' Imperadore , per fargli credere irato Dio contra de' Criſtiani , a cagion delle Immagini ch'eſſi tenevano , e veneravano ne' ſacri Templi . Abbiamo de i riſcontri , che veramente ſi foſſero introdotti degli abuſi nell' uſo , e culto delle ſacre Immagini , come anche ſi oſſervava ne' tempi addietro fra i Ruſſiani , o ſia fra i Moſcoviti uniti alla Chieſa Greca . Ma queſti tali abuſi non fecero , nè fanno , che per cagion d'eſſi ſ'abbiano ad abolir le ſteſſe Immagini , perciocchè ſiccome han dimoſtrato uomini di gran ſapere , l' uſo d'eſſe Immagini , e il culto ben regolato di quelle , non ſolamente è lecito , ma rieſce anche utile alla pietà della Plebe Criſtiana , e Cattolica . Ora Leone Auguſto infatuato della gran penetrazione della ſua mente , e ſedotto dal maligno conſigliere , con uſurpare i diritti del Sacerdozio , pubblicò un Editto contenente l' ordine , che foſſero vietate da li innanzi , e ſi toglieſſero tutte le ſacre Immagini per le Terre all' Imperio Romano ſuggette , chiamando Idolatria l' adorarle , o ſia il venerarle . Tale fu il principio

pio dell'eresia degli Iconoclasti. Gran commozione si suscitò per questo sconosciuto, ed iniquo divieto fra' Popoli suoi sudditi; destando la maggior parte d'essi come eretico, e di sentimenti Maomettani l'Imperadore, e tanto più, perchè si seppe, ch'egli aveva in abominazione le sacre Reliquie, e negava l'intercession de' Santi appresso Dio, cioè impugnava Dogmi stabiliti nella Chiesa Cattolica, con impugnar egli stesso la profession della Fede da lui fatta nella sua assunzione al Trono Imperiale, e senza voler sopra ciò ascoltare il parer de' Vescovi, eletti da Dio per custodi della dottrina spettante alla Fede. Passarono perciò gli abitanti della Grecia, e delle Isole Cicladi ad un estremo, con ribellarli all'Imperador Leone, e proclamare Imperadore un certo *Cosma*. Poi nella insieme una flotta di legni sottili, ostilmente andarono sotto Costantinopoli, e diedero battaglia a quella Città, ma restò disfatta dal fuoco greco la loro Armata, e l'esimero Augusto venuto in mano di Leone, pagò colla testa il suo reato: con che maggiormente crebbe l'orgoglio d'esso Imperadore, e de' suoi seguaci per sostener l'empio Editto. Benchè poi ci manchino le lettere da lui scritte a *Gregorio II.* Papa intorno all'abolizion delle sacre Immagini, e le risposte a lui date dal Pontefice, pure da quanto s'andrà vedendo, chiaramente si comprende, ch'egli inviò a Roma l'Editto sopradetto, e che il santo Pontefice non solamente vi si oppose, ma dovette anche risentitamente scriverne ad esso Leone Augusto, per rimuoverlo da questo sacrilego disegno. Ne vedremo fra poco gli effetti. Per quanto s'ha da *Andrea Dandolo* (a), succedette in quest'anno la morte di *Marcello* Duca di Venezia, e in luogo suo fu sostituito *Orso*, uno de' Nobili della Città Eraclea, e personaggio di gran prudenza, e valore.

(a) *Andreas Dandulus* tom. 12. *Res. Italic.*

Anno di CRISTO DCCXXVII. Indizione x.
di GREGORIO II. Papa 13.
di LEONE Isauo Imperadore 11.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 8.
di LIUTPRANDO Re 16.

A Benchè in questi tempi per cagione della nascente eresia degli Iconoclasti accadessero molte novità in Italia, pure non abbiamo un filo sicuro per distinguere i tempi, e quasi neppure per disbrogliare quegli avvenimenti, de' quali i soli Anastasio Bibliotecario, e Paolo Diacono ci han conservata una confusa memoria.

- moria. Li riferirò io con quell' ordine , che mi parrà più verifi-
 mile. Allorchè l' Imperador *Leone* ebbe scorto (a) quanto il Ro-
 mano Pontefice fosse alieno dal concorrere ne' suoi perversi senti-
 menti , tornò a scrivergli più imperiosamente , facendogli sapere ,
 che ubbidisse , se gli premeva d' aver la sua grazia ; altrimenti ch'
 egli finirebbe d' esser Papa . Allora l' intrepido Pontefice *Gregorio* ,
 ben intendendo i pericoli della Chiesa , e i propj , saggiamente
 si accinse alla difesa . Con sue lettere avvisò i Popoli Italiani del-
 l' insulto , che volea fare il malvagio Imperadore alla Religione ;
 cominciò a star cauto per la propria persona ; e molto più è da
 credere , che con più vigore che mai rispondesse a *Leone* . Il
 Cardinal *Baronio* (b) rapporta due sue lettere , come scritte da es-
 so Papa nell' anno precedente 726. al medesimo Imperadore . Pre-
 tende all' incontro il Padre *Pagi* (c) , che queste appartengano all'
 anno 730. Forse niun di loro ha colto nel segno. Sappiamo ben
 di certo , che l' infuriato Imperadore si diede a studiar tutte le
 vie per levar dal Mondo il santo Pontefice . Pare , che *Anastasio*
 metta come avvenuti quegli empj suoi tentativi contra la vita del
 Papa , prima che spurcasse la persecuzion delle sacre Immagini ,
 adducendo come commosso a sdegno l' Imperadore , perchè il Pon-
 tefice *Gregorio* s' era opposto all' imposizione d' un *Censo* , o sia
 tributo , o capitazione , ch' esso *Augusto* voleva esigere da i Popo-
 li d' Italia . Mette ancora l' assedio di *Ravenna* , quasi fatto dal
 Re *Liutprando* prima dell' attentato contro esse Immagini . A me
 sembra più verisimile , che il primo anello di questa catena sia
 stato l' empio Editto di *Leone Isaurò* , per cui cadde dalla sua
 grazia Papa *Gregorio* , e s' imbrogliarono le cose d' Italia . *Teo-*
fanè (d) scrive , che dopo aver esso Pontefice con sua Decretale
 esortato indarno l' Imperadore perverso a non voler mutare i riti
 stabiliti da i Santi Padri intorno alle immagini , vietò , che se gli
 pagassero da li innanzi i tributi . Può essere , che *Teofanè* s' in-
 gannasse in credere negati a *Leone* anche i tributi soliti , quando
 l' opposizione probabilmente fu di un censo nuovo , o sia d' una
 capitazione , che nuovamente si voleva introdurre ; ma forse gli è
 da prestar fede , allorchè dice fatta cotale opposizione . Pare ezian-
 dio molto credibile , che il Re *Liutprando* si prevalesse della buo-
 na occasione di profittar sopra gli Stati Imperiali , dappoicchè vid-
 de alterati forte gli animi degl' Italiani contro del prevaricatore
Augusto , il quale all' eresia aveva aggiunta la persecuzione del
 Papa . In fatti abbiamo da *Anastasio* (e) , che per ordine suo fu
 cospi-

(a) *Anastaf.*
in *Greg. II.*

(b) *Baron.*
Annal. Eccl.

(c) *Pagius*
ad *Annal.*
Baron.

(d) *Theoph.*
in *Chronogr.*

(e) *Anastaf.*
ibidem.

cospirato in Roma contro la vita del santo Pontefice da *Basilio* Duca, da *Giordano* Cartulario, e da *Giovanni* soprannominato *Lurione*, con partecipazione, e consenso di *Marino* Imperiale Spatario, mandato dall'Imperadore col titolo di Duca, o sia Governatore di Roma. Volle Iddio, che non seppero mai trovare apertura di eseguir l'empio concerto, e intanto *Marino* infermatosi passò al Mondo di là. Arrivò di poi *Paolo* Patrizio, inviato in Italia *Escarco*, e coll'intelligenza, e colle spalle di lui seguirono i congiurati la lor trama contra del buon Pontefice. Ma venuto alla luce il loro disegno, commosso il Popolo Romano trucidò *Giovanni*, e *Lurione*. *Basilio* fu costretto a farsi Monaco, e ristretto in un Monistero quivi terminò i suoi giorni. Non istette per questo l'*Escarco* *Paolo* di proseguire nel suo sacrilego pensiero di torre la vita al Pontefice, e di sostituirne un altro a suo piacimento, per avere libero il campo a spogliar le Chiese di Roma, siccome avea fatto in varj altri Luoghi. Venne anche da *Costantinopoli* un altro Spatario, con ordine di deporre *Papa Gregorio*. Lo stesso *Escarco* a questo fine raunò quanti soldati potè in *Ravenna*, e gl'invìo alia volta di *Roma*, sperando, che con questo rinforzo i congiurati verrebbero a capo della loro iniqua intenzione. Ma ciò risaputo, tanto il Popolo Romano, quanto i *Longobardi* del Ducato di *Spoleti*, e della *Toscana* si misero in armi, e fecero buone guardie al *Ponte Salario*, e a i confini del Ducato Romano, affinchè i mal intenzionati non potessero passare. Il *Conte Campello* nella *Storia* di *Spoleti* scrivendo, che seguì in tal congiuntura una battaglia fra gl'Imperiali, e *Trafimondo* Duca di *Spoleti* colla vittoria in favore dell'ultimo, di sua testa v'ha aggiunto questo abbellimento, non men che l'orazione fatta da esso Duca alle sue milizie. Probabilmente nell'anno presente accaddero tutti questi movimenti, e sconcerti. Dalla vita di *San Giovanni Damasceno* scritta da *Giovanni Patriarca* di *Gerusalemme* (a), ricaviamo, che esso *Damasceno* abitante in *Damasco* nel dominio de' *Saraceni*, e Ministro del loro *Califa*, appena intese l'Editto di *Leone Isauro*, che prese la penna in difesa delle sacre Immagini. Leggonfi le di lui Orazioni su questo argomento. Da essi *Saraceni* fu appunto nell'anno presente assediata la Città di *Nicea* Metropoli della *Bitinia*, ma Iddio miracolosamente la preservò dalle loro unghie.

(a) *Johannis Damasceni Oper. t. 1.*

ANNO di CRISTO DCCXXVIII. Indizione XI.
 di GREGORIO II. Papa 14.
 di LEONE Isauo Imperadore 12.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 8.
 di LIUTPRANDO Re 17.

(a) *Anastaz.
 in Gregor. II.*

SCoprivasi ogni dì più empivamente animato l'Imperador *Leone* non solo contro le sacre Immagini, ma eziandio contro il santo Pontefice Gregorio difensore delle medesime. Tentarono i suoi Ministri con replicati Ordini Imperiali (a) di muovere contra di lui i Popoli della Pentapoli, cioè di cinque Città, che son credute Rimini, Pesaro, Fano, Umara, ed Ancona, tuttavia in que' tempi soggette a i Greci, e parimente i Veneziani. Ma que' Popoli risolutamente negarono di consentire a sì nera iniquità, anzi protestarono d'essere pronti a dar la vita per la difesa del medesimo Pontefice. Nè ciò loro bastando, scomunicarono l'Esarco *Paolo*, e chiunque teneva con lui, giugnendo a non volere i Governatori da lui destinati per le Città, e ad eleggerne essi di quelli, che fossero uniti alla Chiesa Romana. Furono anche vicini que' Popoli d'Italia, che erano sudditi dell'Imperio, a creare un nuovo Imperadore, con disegno di condurlo a Costantinopoli, e ne tennero varie consulte. Ma il saggio, e piissimo Papa disturbò questa loro risoluzione, sperando sempre, che l'Imperadore s'avvesse a ravvedere, e a rimettersi nel buon cammino. Accadde poscia, che anche *Esilarato* Duca di Napoli accecato dal desiderio di farsi del merito col'Imperadore, sedusse non pochi di quella parte della Campania, che tuttavia ubbidivano all'Imperio, e venne insieme con *Adriano* suo figliuolo alla volta di Roma, pieno di mal talento contra del Pontefice. Allora il Popolo Romano acceso di zelo, uscì coll'armi contra di costoro, e preso esso *Esilarato* col figliuolo, amendue li privarono di vita. Saputo poscia, che *Pietro* novello Duca di Roma avea scritto alla Corte contra del Papa, il cacciarono fuor di Città. Nè minore fu il tumulto, che durante questi torbidi si svegliò in Ravenna. Molti aderivano all'empietà dell'Imperadore, ma i più erano in favore, e difesa del Romano Pontefice. Si venne perciò alle mani fra loro, e in quel conflitto restò ammazzato lo stesso Esarco *Paolo*. Era finora stato solamente spettatore di queste brutte scene d'Italia, accadute per la pazza condotta di *Leone* Augusto, il Re *Liutprando*. Ma

vedendo crefcere il fuoco, e cotanto irritati, e sì mal difpofli gli animi de' Sudditi Imperiali contra del loro Sovrano, volle cavar profitto da quella difunione, prendendo, credo io, motivo, o preteffo di muovere le fue armi dalla perfecuzione d'elfo Imperadore contro della Chiefa, e del Capo vifibile della medefima. Nè duro fatica a figurarmi, che foſſe anche invitato a queſto giuoco da non pochi, i quali non ſapevano digerire d'aver per Signore un Imperador empio, e che per atteſtato d'Anaſtaſio avea ſpogliate varie Chieſe: laddove ſotto i Re Longobardi la Religion Cattolica, e i ſuoi Miniſtri godevano tutta la poſſibil tranquillità, e il dovuto riſpetto. Però uſcito in campagna col ſuo eſercito ſi ſpinſe contra le Terre dell' Eſarcato. Pare, che la ſua prima imprefa foſſe l'afſedio di *Ravenna*, dove ſtette ſotto per alcuni giorni, ed è certo, che la preſe, benchè Anaſtaſio eſpreſſamente nol dica, atteſtandolo chiaramente Paolo Diacono (a), ed Agnello Ravennate (b), che un ſecolo dopo ſcriſſe le vite di quegli Arciveſcovi. Anzi eſſo Agnello ci ha conſervato qualche particolarità di quel fatto, con dire, che per intelligence di uno di que' Cittadini Liutprando v'entrò, perchè avendo ſinto di dare un fiero aſſalto alla Porta di Vico Salutare, ed eſſendo corſi tutti i Cittadini colà alla diſeſa, il traditore intanto apri la porta, che v'è al Vico Leproſo, e introdùſſe i Longobardi. Gran ſomma di danaro era ſtata promeſſa a coſtui; li ſbrigarono da queſto pagamento i Longobardi con ammazzarlo il primo nell' entrare in Città, ſe pure non morì per un trave cadutogli addoſſo, come pare, che voglia dire lo ſtorico Agnello. Impadroniſſi ancora Liutprando del Caſtello, o ſia della Città di Claſſe, e ſecondo la reſtimonianza d'Anaſtaſio, ne portò via immenſe ricchezze. Han creduto, e credono tuttavìa i Pavefi, che in tal congiuntura il Re Liutprando aſportàſſe da Ravenna a Pavia la bella ſtatua di bronzo di un Imperadore a cavallo, ſtimato Antonino Pio, la qual tuttavìa ſerve di ornamento alla lor Piazza, ed è da lor chiamata il *Regiſole*.

Oltre a ciò altri paefi vennero in potere del Re Liutprando, perchè ſecondo Paolo, egli preſe *Caſtra Æmilie*, *Formianum*, & *Montem Bellium*, *Buxeta*, & *Perſiceta*, *Bononiam*, & *Pentapolim*, *Auximumque*. Anaſtaſio ſcrive, che *Longobardis Æmilie Caſtra Feronianus*, *Montebelli*, *Bononia*, *Verablum cum ſuis Oppidis Buxo*, & *Perſiceto*, *Pentapolis quoque*, & *Auximana Civitas ſe tradiderunt*. Quali di queſti Autori abbia copiato l'altro, nol ſo, perchè le vi-

te

(a) *Paulus*
Diac. lib. 6.
cap. 29.
(b) *Agnell. in*
Vit. Epifco-
por. Raven-
nat. tom. 2.
Ret. Italicar.

te de' Papi sono di varj Scrittori. Si conosce ben da queste parole, che la Città d' *Ofimo* era distinta dalla *Pentapoli*, e che *Foronanium* era il *Fregnano*, piccola Provincia del Ducato di Modena nelle Montagne, dove sono *Settola*, *Fanano*, ed altre Terre. *Mons Bellius* è *Monte Veglio*, o *Monte Vio* nel Territorio di Bologna presso il Fiume *Samoggia*. *Verablo*, e *Busse*, o *Busseta* son forte nomi guatti, non potendo qui entrar *Busseto*, posto fra *Parma*, e *Piacenza* verso il *Pò*, perchè non è mai credibile, che i Longobardi padroni delle Città circonvicine avessero diferito fino a questi tempi la conquista di quel Luogo. *Perficeto* è un tratto di paese, spettante negli antichi secoli al Ducato di Modena, siccome ho dimostrato nelle Antichità Italiane (a), in cui era allora compreso il celebre Monistero di *Nonantola*. Tuttavia la nobil Terra di *S. Giovanni in Perficeto* ritien questo nome nel Distretto di *Bologna*. Dalla parte ancora del Ducato di *Spoleti*, per testimonianza d' *Anastasio*, da i Longobardi fu occupata la Città di *Narni*, nè sappiamo, se la restituïsero. Prefero anche il Castello di *Sutri*, dipendente dal Ducato Romano, ma questo nol tennero, che cento quaranta, o pur quaranta giorni, perchè il buon Papa con tante lettere, e regali si adoperò presso il Re *Liutprando*, che l' indusse a rilasciarlo, dopo averlo spogliato di tutte le sostanze de' Cittadini. Nè volle il Re cederlo a i Ministri Imperiali, ma bensì ne fece una donazione alla Chiesa Romana. Può essere, che in tal congiuntura accadese ciò, che narra il suddetto *Paolo*, cioè, che trovandosi il Re *Liutprando* nella *Pentapoli a Vico Pilleo*, una gran moltitudine di quegli abitanti andava a portargli de' regali, per essentarsi dal sacco, ed ottener delle salve guardie. Sopravenne una gran brigata di Soldati Romani, che uccisero, e fecero prigione quella sfortunata gente. In questi tempi venne a *Napoli Eutichio* Patrizio Eunuco, che altra volta vien detto avere esercitata la carica d' *Esarco d' Italia*, rivestito della medesima Dignità. Costui portava ordini presanti dell' empio *Augusto* di levar di vita il santo Pontefice *Gregorio II.* Nè molto stette a risaperli il suo crudele disegno, e ch'egli meditava ancora di dare il sacco alle Chiese, e di far altri malanni. Fu colto un suo uomo incamminato a *Roma* con lettere indicanti, ch' esso *Esarco* la voleva contro la vita del Papa, e de' Principali di *Roma*. Fecero istanza i Romani, che s' impiccase il *Mefso*, ma il misericordioso Pontefice il salvò dalla morte. Per questa cagione poi dichiararono scomunicato l' *Esarco Eutichio*, e tutti s' obbligarono con giuramento di non mai per-

(a) *Antiqu. Italicar. Dissert. 21.*

permettere , che ad un Papa si zelante per la Religione , e difensor delle Chiese fosse recato alcun nocumento , o tolta la sua Dignità . Ora veggendo Eutichio , che non gli poteva venir fatto il sacrilego colpo , finchè non allontanava i Longobardi dall'amicizia , e protezione de i Romani , si studiò di ottener l'intento , con promettere de i gran doni a i Duchi de' Longobardi , e allo stesso Re Liutprando , se desistevano dallo spalleggiare i Romani . Ma conoscendosi il mal talento , e la malizia del perfido Eunuco Ministro Imperiale , tanto i Romani , quanto i Longobardi si strinsero maggiormente in lega , protestandosi , che si riputerebbono gloriosi , se potessero spendere le loro vite per la conservazione , e difesa d'un sì pio , e santo Papa , e risoluti di non gli lasciar fare alcun torto da i nemici di Dio , e di lui . Intanto il buon Pontefice attendeva a far di copiose limosine , orazioni , digiuni , e processioni , confidando più nel soccorso di Dio , che in quello degli uomini , con ringraziar nondimeno il Popolo dell' amorevole lor volontà , e raccomandar loro di far delle buone opere , e di sperare in Dio , esortandoli nello stesso tempo a non desistere dall' amore , e dalla fedeltà del Romano Imperio . Questa verità attestata da Anastasio Bibliotecario (a) , e da Paolo Diacono (c) , Autori ben informati delle cose d'Italia , e comprovata da i fatti , ci fa chiaramente conoscere , che Teofane (c) Scrittore Greco , e chiunque gli tenne dietro , s'ingannò in iscrivendo , che Papa Gregorio Secondo (da lui per altro sommamente lodato) sottrasse dall' ubbidienza dell' Imperadore Roma , l' Italia , e tutto l' Occidente . Se il Santo Pontefice avesse voluto , era finita allora per gl' Imperadori Greci in Italia ; ma a lui bastò di difendere le ragioni della Chiesa , e la sua propria vita , ed impedì , che i Popoli sollevati non passassero all' elezione di un altro Imperadore .

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Gregor. II.*
 (b) *Paulus Diaconus de Gest. Longobard. l. 6. c. 54.*
 (c) *Theophi. in Chronogr.*

Anno di CRISTO DCCXXIX. Indizione XII.
 di GREGORIO II. Papa 15.
 di LEONE Isauo Imperadore 13.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 10.
 di LIUTPRANDO Re 19.

A Mio credere in quest' anno furono scritte da Papa Gregorio all' Imperador Leone le due sensatissime lettere , che il Cardinal Baronio (d) diede alla luce all' anno 726. credendole appartenenti a quel

(d) *Baronius Annal. Eccl.*

(a) *Pagius*
ad *Annal.*
Baron.

a quel tempo. Stimò il Padre Pagi (a), che si dovessero riferire all'anno 730., perchè parlando nella prima d' esse della Statua del Salvatore, che Leone Augusto volle far gittare a terra in Costantinopoli: attentato, che costò la vita, o almeno di buone salfatte al di lui Ministro, essendo insorte contra di lui alcune zelanti donne, le quali poi furono martirizzate per questo: esso Padre Pagi adduce l'autorità di Stefano Diacono, Autore della vita di Santo Stefano juniore, che dice accaduto un tal fatto dopo la deposizione di S. Germano dal Patriarcato di Costantinopoli; e l'intrusione dell' eretico Anastasio. Ora certo essendo, che S. Germano fu deposto nell' anno 730. conseguentemente prima di quell' anno non possono essere scritte le suddette lettere di S. Gregorio II. Ma Stefano Diacono non fu Autore contemporaneo, e perciò non è infallibile la sua asserzione, Teofane (b), che scriveva nello stesso tempo, che Stefano, cioè sul principio del secolo nono, parla di questo fatto all' anno 726. Quel che è più, la stessa lettera del Papa fa abbastanza conoscere, che era ben succeduto il fatto della Statua, ma che S. Germano teneva tuttavia la Sedia Episcopale, nè era stato a lui sostituito il perverso Anastasio. Se un sì santo Prelato fosse già stato deposto, ed occupata la sua Cattedra dall' ambizioso suo discepolo, non avrebbe mancato lo zelante Papa Gregorio di rinfacciare ancor questo delitto con gli altri, ch' egli andò ricordando al mal consigliato Imperadore. Ma avverte il Padre Pagi dirti dal Papa: *Ecclestias Dei denudasti, tametsi talem habebas Pontificem, Domnum videlicet Germanum Fratrem nostrum, & comministrum. Hujus debebas tamquam Patris, & Doctoris &c. consiliis obtemperare. Annum enim agit hodie vir ille nonagesimum quintum &c. Illum igitur omittens lateri tuo adjungere, improbum illum Ephesium Absimari filium, ejusque similes audisti.* Ma queste parole confermano, che sussisteva tuttavia S. Germano nel Patriarcato, perciocchè il Santo Papa accusa l' Imperadore di non essersi consigliato con lui. Che avrebbe poi detto, se l' avesse anche ingiustamente cacciato dalla sua Sedia? E il testo Greco non dice assolutamente, benchè tu avessi un tal Pontefice, ma dice: *Kaitoi ghe totioyton echon Archiereia*, che può significare: *benchè tu abbi un tal Pontefice.* Egli è poi da notare in essa lettera la risposta, che dà S. Gregorio alle minacce dell' Imperadore di far condurre prigionie lo stesso Papa a Costantinopoli, come era intravenuto al di lui predecessore S. Martino. Risponde il saggio Pontefice, ch' egli non è già per combattere coll' Imperadore, ma bastargli di ritirarsi solamente ventiquat-

(b) *Theoph.*
in *Chronogr.*

quattro stadj fuor di Roma nella Campania ; e che venendo , o mandando poi esso Augusto , farà sol battaglia co i veneti . Quello ci fa intendere , che i confini del Ducato Beneventan o posseduto da i Duchi di Benevento erano distanti solamente poco più di tre miglia dalla Città di Roma per la parte della Campania ; e però in pochi passi poteva trasferirsi il Pontefice in paese , dove non si stendeva il braccio dell' Imperadore . Sembra nondimeno incredibile , che arrivasse così vicino a Roma il dominio de' Longobardi . Camillo Pellegrino (a) dubitò , che fosse scorretto il Testo Greco , o pure , che le tre miglia suddette si debbano computare dal confine del Ducato Romano sino alla prima Fortezza de' Longobardi . A noi mancano le memorie per decidere questo punto .

In quest' anno , per quanto io vo conghietturando , recuperarono i Greci la Città di Ravenna . Leggesi una lettera a noi conservata da Andrea Dandolo (b) , rapportata dal Baronio , e da altri , in cui Papa Gregorio scrive ad Orso Duca di Venezia essere stata presa la Città di Ravenna , Capo di tutte , a nec dicenda gente Longobardorum , e sapendosi ; che l' Esarco nostro figliuolo dimora in Venezia , però gli comanda d' unirsi con lui , a fine di rimettere sotto il dominio de' Signori nostri Figliuoli Leone , e Costantino grandi Imperadori quella Città . Non può negarsi , che questa lettera ha tutta la patina dell' antichità ; e pure io non lascio di aver qualche dubbio intorno alla sua legittima origine . Questo , perchè ho pena a persuadermi , che quel saggio Papa nelle circostanze di questi tempi potesse chiamar la Nazione Longobarda *nec dicendam* (lo stesso che è dire *nefandam*) titolo , che si dava a i Saraceni , e che fu anche dato a i Longobardi , allorchè fu i principj erano crudeli , nemici fieri di Roma , ed Ariani . In questi tempi noi sappiamo , che tutti professavano la Religion Cattolica , erano figliuoli , come gli altri della Santa Chiesa Romana , e gli abbian veduti protettori del Sommo Pontefice contro le violenze dell' Imperadore ; e senza l'ajuto d' essi il Pontefice Gregorio restava preda del sacrilego furor de' Greci . Come mai un sì avveduto Pontefice potè parlare in tal forma de' Longobardi ? Aggiungasi , che non si può sì facilmente concepire tanta premura del Pontefice in favor dell' Esarco rifugiato , come ivi si dice in Venezia . Se s' intende di Paolo Esarco , costui per attestato di Anastasio era scomunicato , e poi fu ucciso da i Ravennati . Se di Eutichio , anch' egli per asserzion del medesimo Storico era scomunicato , e in disgrazia del Pontefice , e toccò di poi , siccome vedremo , al Re Liutprando di rimetterlo in

(a) Camill.
Peregrinus
de Finib.
Ducat.
Benevent.
tom. 5.
Ret. Italic.
(b) Dandul.
in Chronic.
tom. 12. Ret.
Ital.

fua grazia. Potrebbe folamente dirfi, che la prefa, e recupera di Ravenna fuccedette nell'anno 725., prima che fpuntafse l'eresia degl' Iconoclafti, come ha creduto il Sigonio con altri; e pare, che fi ricavi dallo fteffo Anaftafio: nel qual tempo pafsava buona armonia fra il Papa, e l'Imperadore, e i fuoi Miniftri. Ma ciò non fuffifte. Si fa da Anaftafio medefimo, che l'Efarco Paolo fu mandato in Italia con ordine di levar dal Mondo Papa Gregorio II., e fece quanto potè per efeguirlo. Certo è altresì, che non già nell'anno 725., ma molto più tardi, e certo dappoicchè Leone Augufto fi dichiarò nemico delle sacre Immagini, e cominciò la perfecuzione per cagion d'efse, Ravenna fu prefa. Ne abbiamo l'autentica tellimonianza dello fteffo Gregorio II., che dopo aver narrato nella prima lettera a Leone Ifauro l'affare della Statua del Salvatore, per cui efso Augufto avea fatto uccidere alcune donne, aggiugne, che divulgata la fama di quefte fue crudeli puerilità, i Popoli più lontani aveano calpeftate le Immagini del medefimo Augufto, e che i Longobardi, e i Sarmati, ed altri Popoli Settentrionali aveano fatto delle scorrerie per l'infelice Decapoli (cioè per le dieci Città sottopofte a Ravenna) ed occupata la fteffa Metropoli Ravenna, con ifcacciarne i Magiftrati Cefarei, e porvi al governo i lor proprj, ed ora minacciano d'invadere gli altri Luoghi Imperiali vicini, e Roma fteffa, giacchè efso Imperadore non ha forza per difenderli. E' quefto tutto avvenuto per l'imprudenza, e stoltezza dello fteffo Augufto. Adunque fcorgiamo fequita l'occupazione di Ravenna, dappoicchè Leone s'era fcatenato contro le sacre Immagini; nè quefta Città, allorchè il Papa fcritte, era ftata peranche recuperata da' Greci, nè il Papa mostra d'aver data mano per ripigliarla, nè premura, perchè fi ripigli. Finalmente è da ofservare, che nè Anaftafio Bibliotecario, nè Paolo Diacono parlano punto, che S. Gregorio s'impacciaffe in far ritorre a i Longobardi Ravenna: e pur quefto farebbe ftato di gran gloria d'efso Pontefice, il quale avrebbe renduto bene per male ad un Imperadore sì fatto, cioè ad un perfecutore della di lui vita, e dignità. Comunque fia, o foſe il Papa, o foſe l'Efarco, che accaloraſſe queſta ſpedizione, egli è fuor di dubbio, che Ravenna tornò alle mani de' Greci, e fu ritolta a i Longobardi. Si dee la lode di queſto fatto al valore fino in que' tempi riguardevole de' Veneziani, aſserendo Paolo Diacono (a), che ſtando in Ravenna Ildebrando nipote del Re Liutprando, e Peredeo Duca di Vicenza, all'improvviſo arrivò loro adofſo l'Armata navale de' Veneziani; e che nella battaglia da eſſi

(a) *Paulus Diaconus* l. 6. c. 54.

fu fatto prigionie Ildebrando ; e che Peredeo bravamente combattendo vi restò ucciso . Agnello Ravennate (a) anch' egli lascia abbastanza intendere , benchè molto ci manchi della sua Storia , che Ravenna fu ricuperata ; perciocchè dopo aver narrata l' occupazione fattane da i Longobardi , dice , che sdegnati i Ravennati contra di Giovanni loro Arcivescovo (senza allegarne il perchè) il cacciarono in esilio ; e perciò egli stette per un anno in Venezia con danno notabile della sua Chiesa . Ma ravveduti di poi fecero , che l' Escarco il richiamasse alla sua Sedia . Quegli Scrittori moderni , che rapportano varie particolarità della presa di Ravenna , le han tolte dalla sola loro immaginazione . Per altro non si può assegnare per mancanza di memorie il tempo preciso nè dell' occupazione , nè della ricupera d' essa Città , e dee a noi bastare di saper con sicurezza , che l' una e l' altra avvenne , dappoichè fu principia la guerra contra le sacre Immagini . Cosa accadese della *Pentapoli* occupata da i Longobardi , non ce l' han rivelato gli antichi ; ma da Anastasio (b) sufficientemente si ricava , che ritornò anch' essa allora alle mani dell' Escarco .

Abbiamo poi da esso Anastasio (c) , che nel Gennaio di quest' anno fu veduta per più di dieci giorni una cometa . E parimente da lui sappiamo , che *Eutichio* Patrizio , ed Escarco fece lega col Re Liutprando , essendosi convenuto fra loro di unir l' armi , affinchè il Re potesse sottomettere alla sua Corona i Duchi di Spoleti , e di Benevento , e l' Escarco Roma all' Imperadore . Se fosse certo , che in questo medesimo anno fosse stata ricuperata Ravenna da i Greci , e Veneti , potremmo immaginare , che il Re Liutprando per riavere il nipote *Ildebrando* condotto prigionie a Venezia , s' inducesse a far la pace , e lega coll' Escarco . Paolo altro non dice , se non che esso Re si mosse a questa unione per desiderio di soggiogare i Duchi di Spoleti , e di Benevento . Non è ben noto , onde nascesse questo mal animo del Re Liutprando contro que' Duchi suoi Vassalli . Crede il Conte Campelli (d) , che il Re mal sofferisse di vedere que' Principi come assoluti padroni di quelle Contrade , e che non riconosce' sero nel Re , se non la semplice sovranità ; e però portato dall' ambizione volese affuggettarceli , come gli altri Duchi della Neustria , Austria , e Toscana , che erano Governatori delle Città . Se ciò fosse , non è chiaro . Solamente vedremo da una lettera di Papa Gregorio II . , che quei Duchi protestavano d' esser pronti a soddisfare a tutti i lor doveri verso del Re , secondo l' antica consuetudine : del che non

(a) *Agnell.*
Vit. Episcop.
Ravennat.
tom. 2.
Ret. Italic.

(b) *Anastaf.*
in Vita Za-
charia' Papa.
(c) *Idem Vit.*
Gregorii II.

(d) *Campelli*
Storia di
Spoleti l. 13.

doveva essere contento il Re Liutprando, con esigere di più. Ma quella lettera non ha che fare con questi tempi, essendo scritta nell'anno 741. Ora Anastasio racconta, che il Re colle sue forze andò a Spoleti; e perciocchè *Trasmondo* Duca di quella Contrada, ficcome ancora il Duca di Benevento (secondo i conti di Paolo Diacono dovrebbe essere stato *Romoaldo II.*) conobbero di non potere resistere alla di lui potenza, si umiliarono, e gli promisero ubbidienza con solenni giuramenti, dandogli anche degli ostaggi per pegno della lor parola. Poscia coll' esercito marciò alla volta di Roma, e si attendò nel campo di Nerone. Sapeva il buon Papa Gregorio II., che la pietà non era l'ultima delle virtù del Re Liutprando; e però intrepidamente uscito della Città andò a trovarlo, e a parlargli. Non potè Liutprando resistere alle paterne ammonizioni del Santo Padre, e ne restò sì ammollito, e compunto, che se gli gittò a piedi, con promettergli di non far male ad alcuno. Poscia entrati nella Basilica Vaticana, ch'era allora fuori di Roma, esso Re davanti al Corpo del Principe degli Apostoli spogliossi del Manto Regale, de' braccialetti, dell'usbergo, del pugnale, della spada dorata, della corona d'oro, e della croce d'argento, e tutto lasciò in dono, e in memoria della sua venerazione a quel celebratissimo Sepolcro. Finita l'orazione, fu pregato il Papa da Liutprando di volere rimettere in sua grazia, ed assolvere l'Esarco *Euichio*: il che fu fatto, e poscia il Re con esso Esarco se ne tornò indietro, senza aver fatto male ad alcuno. Resta a noi il solo abbozzo di questi avvenimenti, ma senza che sieno a notizia nostra pervenuti i motivi, e le cir-

(a) *Theoph.* costanze d'essi. Nè vo' lasciar di dire, che in quest'anno (a) il figliuolo del Principe de' Gazari, cioè de' Turchi, entrò nell' Armenia, e nella Media possedute da' Saraceni, sconfisse l'esercito loro comandato da Garaco Generale d'essi Arabi Musulmani, e dopo aver saccheggiate quelle Provincie, ritornò al suo paese, con lasciare un gran terrore nella Nazione de' Saraceni.

Anno di CRISTO DCCXXX. Indizione XIII.

di GREGORIO II. Papa 16.

di LEONE Isauo Imperadore 14.

di COSTANTINO Copronimo Augusto 11.

di LIUTPRANDO Re 19.

PER attestato di Anastasio (a) fecesi in quest'anno una sollevazione d'alcuni Popoli nel Ducato Romano. Un certo *Tiberio*, per soprannome *Petasio*, gl'indusse a ribellarsi contra dell'Imperadore, e specialmente fu a lui, come a Signore, giurata fedeltà da quei di *Maturano* oggidì creduto *Barberano*, dal Popolo di *Luni*, e da quel di *Blera*, o *Bleda*. Credo scorretta la parola *Lunenses*, perchè *Luni* Città marittima, situata al Fiume *Magra*, era sotto i Longobardi, e troppo lontana, nè potè ribellarsi contro chi non ne era padrone. Anastasio parla di Popoli posti in quella Provincia Romana, che oggidì si chiama il Patrimonio. Vicino a *Barberano*, e *Bleda* si vede *Viano*: forse volle parlar lo Storico di quella Terra. Trovavasi allora l'Esarco *Eutichio* in Roma, e turbossi forte a questo avviso; ma il buon Papa *Gregorio* fece a lui coraggio, ed animò l'Esercito Romano, seco mandando ancora alcuni de' principali Ministri di sua Corte. Andarono i Romani; presero il Capo ribello *Petasio*, la cui testa fu inviata a *Costantinopoli*; e con tutto ciò non poterono essi Romani ottenere l'intera grazia dell'Imperador *Leone*. Questi sempre più andava peggiorando nell'odio contra le sacre Immagini, e perciocchè un forte ostacolo all'esecuzione de' suoi perversi voleri era il santo Patriarca *Germano*, in quell'anno appunto il costrinse a ritirarsi nella casa paterna, e a lui sostituì nel Patriarcato un indegno suo discepolo, nomato *Anastasio*. L'ambizione di costui per ottenere quell'insigne Dignità, il trasportò ad abbracciare, e secondare gl'iniqui sentimenti dell'Imperadore. Significò egli ben tosto l'esaltazione sua al Romano Pontefice; ma trovandolo esso Papa macchiato degli errori iconoclastici, nol volle riconoscere per Vescovo, e gl'intimò la scomunica, se non si ravvedeva de' suoi falli: Colla scorta di questo malvagio Patriarca l'Imperadore più che mai si diede a far eseguire i suoi fregolati editti, e a perseguir chi non voleva ubbidire, con dar anche la morte a non pochi, che contrastavano a' suoi ingiusti voleri. Credesi in oltre dal Padre Pagi, che per vendicarsi del santo Papa *Gregorio*, egli fece

(a) *Anastasio*
in *Gregor. II.*

(a) *Hadrian.*
1. Papæ Epi-
stol. in sine
Concil. Nic.
II.

cesse staccare dal Patriarcato Romano tutti i Vescovati dell' Illirico, della Calabria, e Sicilia, che dianzi immediatamente dipendevano dal Papa, aggregandoli al Patriarcato di Costantinopoli. Ciò apparisce da una lettera (a) di Papa Adriano I. a Carlo Magno. E può dirsi, che di qui trasse principio la funesta division della Chiesa Greca dalla Latina: divisione in varj tempi interrotta, e non mai estinta, anzi rinforzata poi maggiormente da Fozio, e da altri ambiziosi, o maligni Patriarchi, e che dura tuttavìa. Nondimeno è incerto, se questa finembrazione accadesse sotto questo Papa, o pur sotto il suo successore Gregorio III. come io credo più tosto. Veggasi all' anno 733.

Anno di CRISTO DCCXXXI. Indizione XIV.
 di GREGORIO III. Papa 1.
 di LEONE ISAURO Imperadore 15.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 12.
 di LIUTFRANDO Re 20.

(b) *Pagius*
ad Annal.
Baron.

FU questo l'ultimo anno della vita di Papa Gregorio II. essendo egli stato chiamato da Dio nel dì 11. di febbrajo al premio eterno delle sue virtù, e fatiche in prò della Religione Cattolica, e meritevolmente riconosciuto per Santo. Verso l'Ordine Monastico esercitò egli non poco la sua beneficenza, fondando nuovi Monisterj, e ristorando i vecchi; stese la sua liberalità a varie Chiese; e lasciò una perpetua memoria della sua pietà, dottrina, e prudenza in mezzo a i varj sconcerti della Religione, e del Secolo. Dopo un mese, e cinque giorni di Sede vacante, se vogliamo seguitare il Padre Pagi (b), ed alcuni esemplari di Anastasio Bibliotecario, fu eletto, e consecrato Papa con assenso, ed applauso universale, Gregorio III. Soriano di nazione. Ma nella vita del medesimo presso lo stesso Anastasio si legge, ch'egli contra sua voglia fu eletto nel tempo, che si faceano i funerali al defunto Gregorio II., e però non già un mese, e cinque giorni, ma solamente cinque giorni dovrebbe essere durata la vacanza della Sede Pontificia, se non che in essa vita si parla solamente dell' Elezione, restando in dubbio, se immediatamente ne seguisse la Consecrazione, per cui veramente l'Eletto cominciava il suo Pontificato. Fa un grande elogio di questo novello Pontefice Anastasio (c), o chiunque sia l'Autore della sua vita, rappresentandocelo dotto nella Lingua Greca, e Latina, che recitava a memoria tutto il Salterio,

(c) *Anast. f.*
in Gregor.
III.

rio, eloquente Predicatore, amatore de' poveri, redentor degli schiavi, e vivo esemplare d'ogni cristiana virtù. Non tardò lo zelante Pontefice a scrivere delle forti lettere agl' Imperadori *Leone*, e *Costantino*, esortandoli a desistere dalla perfezione delle sacre Immagini; e questi suoi sentimenti, ed esortazioni inviò a Costantinopoli per mezzo di Giorgio Prete. Ma questo giunto collà, veggendo l'aspro trattamento, che si faceva a chiunque osava d'opporli alle determinazioni degli Augusti, per timor della pelle se ne tornò a Roma senza presentar quelle lettere. Confessò il suo fallo al Pontefice, il quale sdegnato per la di lui pusillanimità, raunato il Concilio, volle degradarlo dal Sacerdozio. Tante nondimeno furono le preghiere de' Padri, e de' Nobili Laici, che si contentò di dargli una buona penitenza con patto, che ritornasse alla Corte colle stesse lettere. Andò egli in fatti, ma da i Ministri Imperiali nel passare per la Sicilia fu ritenuto, e stette quasi un anno esiliato in quelle Parti. Provò in questi tempi la Gallia qual fosse la crudeltà, e l'odio de' Saraceni contra de' Cristiani. Divenuti essi già padroni della Linguadoca passarono il Rodano, s'impadronirono della Città di *Arles*, asediaron quella di *Sens*, ma non poterono mettervi il piede, mercè dell'animo, che fece in tal congiuntura a i Cittadini Santo *Ebbone* Vescovo di quella Città (a). Distrussero poi afsaissime Chiese, Monisteri, e Cas-
 stella; lasciando dappertutto seguì del loro furore con incendi, e stragi de' miseri Cristiani. Intanto i due Eroi della Francia *Carlo Martello*, & *Eude* Duca dell' Aquitania in vece di volgere l'armi contra di quegli Infedeli, ad altro non pensavano, che a scannarsi l'un l'altro, e a sacrificar le vite de' Popoli Franchi alla loro ambizione. Tocò la peggio in una delle due battaglie ad *Eude*, e *Carlo* per due volte entrato nell' Aquitania, diede il guasto al paese, con riportarne un immenso bottino a casa.

(a) *Chronica Petav. apud Du-Chesne.*

Avea *Romoaldo II.* Duca di Benevento (b) sposata in seconde nozze *Ranigonda* figliuola di *Gaidoaldo* Duca di Brescia. Ma egli terminò i suoi giorni circa questi tempi, o pure nell' anno 733. come pensa il Bianchi (c). All' incontro *Camillo Pellegriano* fu di parere, che avvenisse la morte di quel Duca nell' anno 720., e che dopo lui per due anni governasse quel Ducato un *Aodelao*, o sia *Audelao*, e che a lui succedesse nell' anno 724. *Gregorio*, che da *Paolo Diacono* vien chiamato nipote del Re *Liuprando*, e creato Duca da esso Re. Ma avendo noi veduto all' anno 729., che il Re suddetto andò per sottomettere al suo dominio il Du-

(b) *Paulus Diaconus l. 6. c. 50. & 55.*
 (c) *Blancus in Not. ad Paul. Diac. tom. 1. Rer. Italicar.*

ca di Benevento, e volle ostaggi da esso : non par molto verisimile, che allora comandasse a i Beneventani *Gregorio*, il quale, siccome nipote, e creatura del Re *Liutprando*, avrebbe dovuto conservar buona armonia col zio. Certo è, che ci mancano lumi, per diradar queste tenebre ; ma non è improbabile, che circa i presenti tempi succedesse l'asunzione di *Gregorio* al Ducato di Benevento, perchè torneremo a vedere nell'anno 740. irato il Re *Liutprando* contra del Duca di Benevento, ed allora è probabile, che il suddetto *Gregorio* non si contasse più tra i vivi. Però sia a me lecito di riferir qui ciò, che ha *Paolo Diacono* intorno a questo affare. Scrive egli, che essendo mancato di vita *Romoaldo II.* Duca di Benevento, dopo aver comandato per ventisei anni, lasciò dopo di sè un figliuolo di poca età, nominato *Gisolfo II.* Contra di lui insorsero alcuni, che anche tentarono di levarlo dal Mondo; ma il Popolo di Benevento, avvezzo alla fedeltà verso i suoi Principi, gli salvò la vita, con uccidere chi s'era sollevato contra di lui. Probabilmente quell' *Audelao* Duca, menzionato nella Cronica di Santa Sofia (a), ma non conosciuto da *Paolo Diacono*, o da lui apposta ommesso, perchè considerato qual usurpatore, dovette occupar quel Ducato, e tenerlo per due anni. Ora il Re *Liutprando*, che vedeva di mal occhio lo sconvolgimento di quelle Contrade, e che dovette temere, che i Greci vicini, e nemici non profittassero d'una tal turbolenza, e dell'età di *Gisolfo II.* incapace a reggere un sì vasto dominio, e in pericolo di perdere la vita, si portò a Benevento apposta, e levatone il fanciullo *Gisolfo*, vi pose per Duca *Gregorio* suo nipote, la cui moglie si appellò *Giselberga*. Dato in questa maniera buon sesto alle dissensioni di quel Ducato, se ne tornò il Re *Liutprando* a Pavia, conducendo seco il suddetto *Gisolfo*, ch'egli fece nobilmente allevare, come se fosse proprio figliuolo ; e giunto che fu all'età convenevole, gli diede per moglie *Coniberga*, o sia *Scauniberga* di nobil sangue ; e questi poi a suo tempo fu creato Duca di Benevento dal medesimo Re *Liutprando*.

(a) *Chronic.*
S. Sophie apud Ughell.
Ital. Sacr-
tom. 8.

Anno di CRISTO DCCXXXII. Indizione xy.
 di GREGORIO III. Papa 2.
 di LEONE Isauro Imperadore 16.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 13.
 di LIUTPRANDO Re 21.

Chiarito oramai il Sommo Pontefice *Gregorio III.*, che a nulla giovavano presso dell'Imperadore Leone le preghiere, ed esortazioni, perchè desistesse dalla guerra mossa contra le sacre Immagini, nell'anno presente raunò nella Basilica Vaticana un Concilio di novantatré Vescovi d'Italia (a), fra' quali furono i principali *Antonio* Patriarca di Grado, e *Giovanni* Arcivescovo di Ravenna, e v' intervenne ancora tutto il Clero Romano co i Nobili, e col Popolo d'essa Città. Quivi fulminò la scomunica contra chiunque deponesse, distruggesse, profanasse, o bestemmiasse le sacre Immagini; ed egli il primo, e poi tutti gli altri Prelati ne sottoscrissero il decreto. Ciò fatto ingegnossi di far sapere la risoluzione del Concilio agl'Imperadori, con far loro premura, perchè si rimettessero ne' Sacri Templi le Immagini, e spedì le lettere per Costantino Difensore. Questi ancora fu arrestato in Sicilia, e quivi detenuto prigione quasi per un anno intero, e le lettere gli furono tolte, con rimandarlo in fine caricato d'ingiurie, e di minaccie. Tutti poscia i Popoli dell'Italia formarono varie suppliche a i predetti Augusti in favor delle sacre Immagini, e le inviarono forse nell'anno seguente alla Corte; ma questi Scritti incosero nella medesima disavventura, perchè furono intercetti da *Sergio* Patrizio, e Generale dell'Armi in Sicilia, i portatori cacciati in prigione, e rilasciati solamente dopo otto mesi col regalo di molte ingiurie. Non lasciò per questo lo zelante Papa di scrivere altre lettere vigorose tanto ad *Anastasio* usurpatore del Patriarcato Costantinopolitano, quanto a *Leone*, e *Costantino* Augusti intorno al medesimo affare, e le mandò alla Corte per *Pietro* Difensore, verisimilmente per altra via, che per quella di Sicilia; e contuttochè *Anastasio* Bibliotecario non ne dica l'esito, pure si sa, che tanto gl'Imperadori, quanto *Anastasio* stettero fermi nella lor condannata determinazione. Già è deciso presso gli Eruditi, che continuando i Saraceni di Spagna le loro scorrerie nella Gallia, con incendiare, e saccheggiar dovunque giugnevano, sicchè molte Città restarono desolate dalla loro barbarie, *Eude* Duca d'Aquitania, al cui paese specialmente toccò questo flagello, veg-

(a) *Anastaf.*
Bibliothec.
in Greg. III.

(a) *Paulus
Diaconus l.
6. cap. 46.*

gendosi a mal partito, o prima, ovvero allora pacificossi con *Carlo Martello*, e implorò il suo ajuto contra di quegli' Infedeli. Unitisi dunque i due valorosi Principi con una poderosa Armata, furono ad affrontare i nemici presso della Città di Poitiers; diedero loro battaglia, e poscia una memorabile sconfitta per valore spezialmente delle truppe, che Carlo avea seco condotte dall' *Austrasia*, cioè dalla Germania. Paolo Diacono (a) fa menzione anch' egli di questa insigne vittoria, con dire, che vi restarono morti trecento settantacinque mila Saraceni, e solamente mille e cinquecento Cristiani. Forse in tutta la Spagna, e Linguadoca non v'era sì gran numero di combattenti Saraceni; e certo il buon Paolo spacciò qui la nuova di quel conflitto, quale correva fra il rozzo Popolo, cioè stranamente ingrandita dall' odio, che meritamente si portava da' Cristiani a quell' empia, e finor trionfante Nazione. Anche Anastasio Bibliotecario fa menzione d' essa vittoria, con riferire lo stesso numero di uccisi, ed attribuirlo al solo *Duca Eude*. Ma sì egli, che Paolo, dicendola accaduta nel Pontificato di *Papa Gregorio II.*, e circa l'anno 725. confondono insieme due diverse vittorie, essendo certo, che quella del presente anno fu veramente la più riguardevole contro que' Barbari, e che la gloria ne è principalmente dovuta al valore, e alle Milizie di *Carlo Martello*. E di qui ancora pare che risulti, non essere stata scritta da Autore alcuno contemporaneo la vita d' esso *Papa Gregorio II.*, e che chi la scrisse, dovette copiar da Paolo Diacono cotali avvenimenti.

Anno di CRISTO DCCXXXIII. Indizione I.
di GREGORIO III. Papa 3.
di LEONE Isauo Imperadore 17.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 14.
di LIUTPRANDO Re 22.

(b) *Theoph.
in Chronogr.*

Sotto quest' anno abbiamo da *Teofane* (b), che *Leone Imperadore* diede per moglie a *Costantino Copronimo* Augusto suo figliuolo una figliuola del Principe de' *Gazari*, cioè de' *Tartari Turchi*, avendo essa prima del matrimonio abbracciata la Religion Cristiana, e preso il nome d' *Irene*. Questa poi riportò la lode di buona Principessa, studiò le sacre lettere, si distinse nella pietà, e non mai approvò l'empie opinioni del suocero, nè del marito. Ora il medesimo Augusto Leone in vece di accudire a reprimere
i Sa-

i Saraceni, che in questi tempi diedero il guasto alla Paflagonia, e si arricchirono colla rovina di que' Popoli, ad altro non pensava, che a sfogare il suo sdegno contra del Papa, e contra di chiunque contrattava in Roma al suo altio verso le sacre Immagini. Però allesti una poderosa Armata navale per gastigarli, e sotto il comando di Mane Duca de' Cibirrei la spedì nel Mare Adriatico. Confuse Iddio i di lui perversi disegni, perchè alzatosi un'orribil burrasca fracassò, o dissipò tutto quello stuolo, con vergogna, e rabbia incredibile di chi l'avea spedito. Altro dunque non potendo per allora l'infuriato Augusto, imperversò contro le sostanze de' Popoli della Sicilia, e Calabria, accrescendo di un terzo il tributo della capitazione. Oltre a ciò fece conquistare i patrimonj spettanti fin dagli antichi tempi alla Chiesa Romana, posti parimente in Sicilia, e Calabria, da i quali essa Chiesa ricavava ogni anno tre talenti e mezzo d'oro. Di questi patrimonj usurpati alla santa Chiesa di Roma in tal occasione parlano ancora Adriano I. in un'Epistola a Carlo Magno, e Niccolò I. Papa in un'altra a Michele Imperadore. Ne fecero in fatti varie volte istanza i Sommi Pontefici agl'Imperadori Greci, ma sempre senza frutto, finchè i Saraceni, siccome vedremo, vennero ad assorbir tutto. Non so mai, se potesse appartenere all'anno presente un avvenimento narrato da Agnello Storico Ravennate (a), mentre era Arcivescovo di Ravenna Giovanni successor di Felice. La spedizione della Flotta Cesarea nell'Adriatico, accaduta in quell'anno, e il sapere, che i Ravennani andavano d'accordo co' Sommi Pontefici nel sostener le sacre Immagini, e che il suddetto Giovanni loro Arcivescovo senza paura nè dell'Imperadore, nè dell'Esarco, era intervenuto nel precedente anno al Concilio Romano celebrato contra gl'Iconomachi, mi fan credere non improbabile, che in Ravenna succedesse quanto vien raccontato dal medesimo Agnello. Cioè, che tornò di nuovo un Ministro Imperiale con varie navi armate per saccheggiar Ravenna, come era accaduto negli anni addietro. Venuto quel Popolo in cognizione dell'iniquo disegno, dato di piglio all'armi, in forma di battaglia andò ad incontrare gli sbarcati Greci. Finsero essi Cittadini di prendere la fuga, ed allorchè furono allo Stato della Tavola, voltata faccia cominciarono a menar le mani contra de' Greci. Intanto il Vescovo Giovanni, il Clero, e tutti i maschi, e femmine restati entro la Città, vestiti di sacco, e di cilicci imploravano con calde preghiere, e lagrime l'ajuto celeste in favore de'

(a) *Agnell.*
in Vit. Epi-
scopor.
Ravennat.
tom. 2.
Ret. Ital.

fuoi. Sentissi una voce, senza saperfi onde venisse nel Campo Ravennate, che loro intonò la sicurezza della vittoria: laonde tutti più che mai coraggiosamente s'avventarono contra de' Greci, i quali vedendo rotta un'ala dell'esercito loro, prefero la fuga con ritirarsi nelle navi, chiamate Dromoni. Allora i Ravennati saltarono anch'essi nelle lor barchette, e picciole caravelle, e furono addosso a i nemici, con ucciderne alsassimi, e precipitarne molti nel braccio del Pò, che in questi tempi arrivava fino a Ravenna, di maniera che per sei anni di poi la gente si astenne da i pesci di quel fiume. Questo conflitto accadde nel dì 26. di Giugno, giorno de' Santi Giovanni, e Paolo, solennizzato di poi da li innanzi dal Popolo di Ravenna quasi al pari del dì santo di Pasqua, con addobbi, e con una processione in rendimento di grazie a Dio, perchè restasse in quel dì liberata la Città dal mal talento de' Greci. Veramente sembra, che non s'intenda, come stando allora in Ravenna l'Esarco *Eutichio*, e seguitandovi a stare di poi, il Popolo di quella Città si rivoltasse contra de' Greci, e continuasse poscia a far festa di quel prosperoso successo. Ma è da avvertire, che tanto in Roma, che in Ravenna s'era smunita di molto l'autorità degli Esarchi, e questi navigavano come poteano. Nell'esercizio della giustizia, e ne' tributi ordinarj era prestata loro ubbidienza; ma di più non veniva loro permesso; essendo que' Popoli risoluti di sostener le sacre Immagini, e di non lasciarsi opprimere dalle violenze indebite dell'empio Imperadore. Era certo allora in disgrazia d'esso Augusto anche Papa Gregorio III.; e pure sappiamo da Anastasio (a), che questo Pontefice ottenne dall'Esarco *Eutichio* sei colonne onichine, le quali furono da lui poste nel Presbitero della Basilica Vaticana con travi sopraposti, tutti coperti con lastre d'argento effigiate. Vi pose ancora varj gigli, e candelieri alti alcune braccia per le lucerne, tutti d'argento, pesanti libbre settecento. Quel tanto dirsi da Teofane, e da altri Scrittori Greci, che l'Italia s'era sottratta all'ubbidienza di Leone Isauro, non si dee credere, che sia affatto senza fondamento.

(a) *Anastaz.*
in Greg. III.

Anno di CRISTO DCCXXXIV. Indizione II.
 di GREGORIO III. Papa 4.
 di LEONE II. Imperadore 18.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 15.
 di LIUTPRANDO Re 23.

Circa questi tempi potrebbe essere accaduta la fondazione di Città Nuova fatta dal Re Liutprando quattro miglia lungi da Modena sulla Via Emilia, o sia Claudia, come da assai secoli in quà noi diciamo. Doveano essere in quella parte del Territorio Modenese de i boschi, e niuna casa; e però quivi nascondendosi gli assasini, infestavano la Strada Regale della Lombardia, che passava per colà. Ora venne in mente al Re di fabbricar quivi una Terra, e Città, con piantarvi una Colonia di Modenesi, acciocchè da li innanzi restasse il passo ben guardato dagli assasini. Quivi tuttavia nella facciata della Parrocchiale di S. Pietro, che sola resta di quell' illustre Luogo, ne esiste la memoria in un Marmo, benchè logorata dal tempo, e mancante nel fine. Le parole, che ivi si leggono son le seguenti in Lettere Romane:

HÆC XPS FUNDAMINA POSUIT FUNDATORE
 REGE FELICISSIMO LIUTPRAND PER EUM CEB...
 HIC UBI INSIDIÆ PRIUS PARABANTUR,
 FACTA EST SECURITAS, UT PAX SERVETUR:
 SIC VIRTUS ALTISSIMI FECIT LONCIBARD.
 TEMPORE TRANQUILLO ET FLORENTISS.
 OMNES UT UNANIMES.....PLENIS PRINC.....

Disse illustre Luogo, perchè nominato anche nel Testamento di Carlo Magno, e veramente divenuto Città, dove dimorava un Conte, cioè un Governatore, o un *Gastaldo*, cioè una Regio Ufficiale, che amministrava giustizia, come ho con varj documenti provato nelle Antichità Italiane (a). Dopo il mille andò in rovina essa Città Nuova, probabilmente, perchè il Popolo di Modena volle maggiormente ampliare, e popolare la propria Città. Dura nondimeno tuttavia il nome della Villa di *Cittanuova*.

(a) *Antiquis
 sat. Italic.
 Dissertat.
 21.*

Anno di CRISTO DCCXXXV. Indizione III.
 di GREGORIO III. Papa 5.
 di LEONE Iſauro Imperadore 19.
 di COSTANTINO Copronimo Auguſto 16.
 di LIUTPRANDO Re 24.

G Odeva intanto Gregorio Papa pace , quantunque non godeſſe della grazia dell' Imperador Leone Iconomaco , perchè i Greci non aveano forza , o maniera di comandare a bacchetta in Roma , e il Popolo Romano ſi trovava unito per ſoſtener l' onore delle ſacre Immagini , e per non laſciarli calpeſtare dall' adirato Auguſto , cui per altro riconoſcevano per loro Signore . Attendeva dunque eſſo Papa a riſtorare , ed ornar le Chieſe , ad ergere Moniſterj , e laſciar dappertutto ſegni della ſua pia munificenza , che ſono diligentemente annoverati nella di lui vita preſſo Anaſtaſio (a) . All' incontro Leone Auguſto era intento a punire o colla morte , o coll' eſilio chiunque ardiva di difendere il culto delle ſacre Immagini , e non mancarono de' Martiri ſotto di lui , e de' ſuoi Succeſſori per quello . Venuto a morte nell' anno preſente Eude celebre Duca d' Aquitania , e Guafcogna (b) , Carlo Martello , Governatore di nome , Re di fatti della Monarchia Franceſe , corſe toſto ad occupar coll' armi quelle Contrade . Avea Eude laſciato dopo di ſè due figliuoli , *Unaldo* , e *Aitone* (lo ſteſſo è , che *Azzo* , ed *Azzone*) , i quali vigorofamente ſoſtennero , finchè ebbero forze le loro ragioni . Durò la guerra ſino all' anno ſeguente , in cui o ficcome io credo , che ſi veniſſe ad un agguſtamento , o che Carlo voleſſe acquiſtarſi la gloria di Principe moderato , ſi ſà , ch' egli dichiarò , e laſciò ad *Unaldo* tutto quel Ducato , o almen parte d' eſſo , ma con obbligatio a giurar fedeltà , ed omaggio non già al Re Teoderico IV. , ma a ſe ſteſſo , e a *Pippino* , e *Carlomanno* ſuoi figliuoli . Altrettanto aveva egli fatto nell' anno precedente nel ricuperar Lione , ed altre Città dalle mani de' Saraceni , e nell' impoſſeſſarſi del Regno della Borgogna , con porre ivi de' ſuoi Uliziali , e Vaſſalli , come in paefe di ſuo proprio dominio . In queſta maniera andava egli iltradando ſe ſteſſo , o pure i ſuoi figliuoli al Regno : il che ſi vedrà eſſettuato a ſuo tempo . E perciocchè il ſaggio Re *Liuprando* coltivava con gran cura l' amicizia co i Re Franchi , e con eſſo Carlo Martello , e all' incontro per le ſue mire alla Corona anche Carlo Martello ſi

(a) *Anaſtaſ.*
in Greg. III.

(b) *Conti-*
nuator. Fre-
degarii t. 1.
Du-Chesne:

studiava di mantener buona intelligenza col medesimo Re Liutprando: volle circa questi tempi (e forse prima) lo stesso Carlo dare un solenne attestato della sua confidenza, ed amittà al Re suddetto. Pertanto mandò a Pavia *Pippino* suo primogenito a visitar Liutprando (a), e a pregarlo, che volesse accettarlo per figliuolo d'onore. Volentieri acconsentì il Re Liutprando, e la funzione ne fu fatta con tutta solennità, avendo esso Re di sua mano tagliati i capelli al giovane Pippino, con che si veniva, per testimonianza di Paolo Diacono, a significare secondo lo stile d'allora, che il teneva da lì innanzi per suo figliuolo. Poscia dopo averlo regalato con magnifici doni, il rimandò in Francia al suo Padre naturale.

(a) *Paulus
Diac. lib. 6.
cap. 53.*

Anno di CRISTO DCCXXXVI. Indizione IV.
di GREGORIO III. Papa 6.
di LEONE II. Imperadore 20.
di COSTANTINO Copronimo Augusto 17.
di LIUTPRANDO Re 25.
di ILDEBRANDO Re 1.

Accadde, che sul principio di quest'anno gravemente s'infermò il Re *Liutprando* di tal male, che arrivò a i confini della vita, e comunemente si credè, ch'egli fosse spedito (b). Raunatasi per questo la Dieta de' Signori Longobardi, di comun consentimento fu eletto, e proclamato Re *Ildebrando*, o sia *Ilprando* nipote del medesimo Re Liutprando. Segui tal funzione fuori della Città di Pavia nella Chiesa di Santa Maria alle Pertiche. E perchè era in uso di conferire questa sublime dignità, con presentare un'Asta al nuovo Re, accadde, che un cuculo ucello venne a posarsi su quell'asta, mentre Ildebrando la teneva in mano. Da i Saggi di quel tempo, che badavano forte agli augurj, fu preso questo maraviglioso accidente (se pure s'ha da credere vero) per un prognostico, che di niun uso sarebbe il Principato d'esso Ildebrando. Si riebbe il Re Liutprando dalla sua pericolosa malattia, e venuto in cognizione di quanto avevano operato i Longobardi, se l'ebbe a male. Tuttavia come Principe prudente lasciò correre il fatto, ed accettò per Collega il nipote, e negli Strumenti si cominciarono a contare gli anni ancora di lui. S'era creduto in addietro dal Sigonio, e da altri, che l'elezion d'Ildebrando

(b) *Id. ib.
cap. 57.*

brando fosse accaduta nell' anno 740. , perchè Paolo Diacono spesso volte confonde l' ordine de' tempi ; ma Francesco Maria Fiorentini con rapportar le Note cronologiche (a) di uno Strumento dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca da me poscia dato alla luce (b) , mise in chiaro , che nel *Marzo* del corrente anno correva l' *Anno Primo* del medesimo Re *Ildebrando* . Sarebbe nondimeno restato a me non poco dubbio , che negli ultimi mesi dell' anno 735. fosse conferito ad esso Ildebrando il titolo di Re , dopo aver io osservato nel suddetto Archivio Lucchese altre memorie , che sembrano insinuarlo . Veggasi la dissertazione *de Servis* (c) nelle mie *Antichità Italiane* . Ed avrei ciò tenuto per indubitato , se non mi fossi incontrato in una pergamena scritta nel dì *Primo di febbrajo* del presente anno , in cui si vede notato l' *Anno XXIV.* del Re *Liutprando* , senza che vi si parli del Re *Ildebrando* . A questi tempi mi fò io lecito di riferire la restituzione fatta del *Castello di Gallese* da *Trasmondo* Duca di *Spoleti* , narrata da *Anastasio* Bibliotecario (d) . Era dianzi questa Terra pertinenza del *Ducato Romano* , l' avevano occupata i *Longobardi Spoletini* , e per cagion d' essa passavano continue risse fra esso *Ducato Romano* , e quello di *Spoleti* . Studiosi il buon *Papa Gregorio III.* di metter fine a queste contese , e una considerabil somma di danaro sborsata al Duca *Trasmondo* quella fu , che l' indusse a renderla a i *Romani* : con che cessò ogni nimistà , e dissapor fra loro .

ANNO di CRISTO DCCXXXVII. Indizione v.

di GREGORIO III. Papa 7.

di LEONE Isauro Imperadore 21.

di COSTANTINO Copronimo Augusto 18.

di LIUTPRANDO Re 26.

d' ILDEBRANDO Re 2.

(e) *Dandolo* in *Chronico* tom. 12. *Ret. Italic.*

PER attestato di *Andrea Dandolo* (e) essendo nata una civile discordia fra il *Popolo di Venezia* , restò in quest' anno ucciso il lor Duca *Orso* ; e perciocchè le *Parti* non si poterono accordare per eleggere un nuovo Duca , si convenne di dare il governo ad un *Maestro di Militi* , o sia ad un *Generale d' Armata* , la cui autorità non durasse più d' un anno . E questi fu *Domenico Leone* , primo ad esercitar quella carica . Crede il medesimo *Dandolo* , che in quest' anno accadesse nel *Friuli* uno sconcerto raccontatq da *Paolo Dia-*

Diacono (a), ma che forse appartiene ad alcuno degli anni precedenti. Era tuttavia Duca del Friuli *Pemnone*, postovi dal Re Liutprando; era Patriarca d'Aquileja *Callisto*. Ora ne' tempi addietro avvenne, che *Fidenzio* Vescovo della Città di Giulio-Carnico, Capitale una volta della Carnia, non trovandosi sicuro in quella Terra a cagion delle scorrerie degli Avari, e Schiavoni, ottenne licenza da i precedenti Duchi del Friuli di poter fissare la sua abitazione in Civald di Friuli, cioè nella Diocesi del Patriarca d'Aquileja, non avendo questa Città Vescovo proprio, come fu osservato dal Cardinal *Noris* (b). Venne a morte il Vescovo *Fidenzio*, e in suo luogo fu eletto *Amatore*, che seguì a tenere la sua residenza in quella Città. Nella Cronica de' Patriarchi d'Aquileja da me data alla luce (c), si legge, che a *Fidenzio* succedette *Federigo*, e a *Federigo Amatore*. Gran tempo era, che i Patriarchi di Aquileja, non potendo abitare in Aquileja Città disfatta, e soggetta alle scorrerie de' Sudditi Imperiali dimoranti nelle Isole di Venezia, e nell'Istria, s'erano ritirati a *Cormona*, (*) Terra della lor Diocesi. Ora non sapeva digerire il Patriarca *Callisto*, che un Vescovo d'altra Diocesi si fosse stabilito nella Diocesi sua, ed abitasse in quella Città in compagnia del Duca, e della Nobiltà, e fors'anche si usurpasse alcuno de' diritti a lui spettanti, mentre egli era astretto a menar sua vita come in Villa fra persone plebee. Sopportò, finchè visse *Fidenzio*; ma vedendo continuar questo giuoco, e forse fauere più doglianze, ma indarno, venuto un dì a Civald di Friuli con molto seguito di persone, cacciò da quella Città il nuovo Vescovo *Amatore*, e si mise ad abitar nella casa stessa, che dianzi serviva al medesimo Prelato. Se l'ebbe molto a male questo fatto il Duca *Pemnone*, e però unitosi con molti Nobili Longobardi, prese il Patriarca, e condottolo al Castello *Ponzio*, o *Nozio*, vicino al mare, vi mancò poco, che nol precipitasse in quell'acque. Si ritenne, o fu ritenuto, e contentossi di chiuderlo in una dura prigione, dove per qualche tempo si nudri col pane della tribolazione. Portato l'avviso di questa sacrilega violenza al Re *Liutprando*, s'accese di collera, privò del Ducato *Pemnone*, e conoscendo *Ratchis* suo figliuolo per uomo valoroso, il creò Duca in luogo del Padre. Disponevasi *Pemnone* dopo questo colpo di fuggirsene in *Ischiavonia*; ma cotanto si adoperò con

Tom. IV.

M m

pre-

(*) Cioè di que' Sudditi Imperiali, che per ragione di commercio abitavano nell'Isole di Venezia, non essendo i Veneziani se non alleati degl'Imperadori.

(a) *Paulus*
Diac. lib. 6.
cap. 51.

(b) *Noris* de
Synodo
Quinta c. 7.

(c) *Anecdotes*
Latin. t. 4.

pregchiere il figliuolo Ratchis pressò al Re, che gli ottenne il perenne il perdono, e fidenza, che non gli farebbe fatto male; e però co' figliuoli, e con tutti que' Nobili Longobardi, che avevano avuta mano in quell' attentato, le n' andò alla Corte del Re. Allora Liutprando nella pubblica udienza avendoli tutti ammessi, donò a Ratchis *Pemnone* di lui padre, ed in oltre, *Ratcait*, e *Astolfo* di lui fratelli, e li fece andar dietro alla sua Sedia; poscia ad alta voce ordinò, che fossero presi tutti que' Nobili. Allora Astolfo sbuffando, e non potendo pel dolore soffèrir questa ingiustizia, fu per isfoderar la spada, a fine di tagliar la testa al Re; ma Ratchis suo fratello il trattenne. Furono messe le mani addosso a que' Nobili, a riserva di Erfemaro, il quale sguainata la spada, benchè inseguito da molti, si bravamente si difese, che potè salvarsi nella Basilica di S. Michele. Egli dipoi solo a cagion di questa prodezza meritò, che il Re gli facesse la grazia, agli altri toccò di fare una lunga penitenza nelle carceri. Tornò poscia il Patriarca *Callisto* liberato della prigione a Cividale, dove per attestato della Cronica suddetta de' Patriarchi fabbricò la Chiesa, e il Batistero di S. Giovanni, e il Palazzo Patriarcale. Diede fine alla sua vita in quell' anno *Teoderico IV.* Re de' Franchi, e per cinque anni stette la Francia senza Re, governando gli Stati *Carlo Martello*, il quale è da maravigliarsi, come non si mettesse allora la Corona sul capo. Ebbe anche esso Carlo nell' anno presente da far pruova del suo valore contra de' Saraceni, che tornati ad infestar le Contrade Cristiane, per relazione del Continuator di *Fredegario* (a), s'impadronirono della Città di Avignone. Fu recuperata questa Città da Carlo Martello, che v' accorse con tutte le sue forze, e poi rivolse l'armi contra la Linguadoca posseduta da quegl' infedeli, ed assediò la Città di Narbona. Allora i Saraceni di Spagna, fatto uno sforzo, vennero per liberar quella Città. Tra essi, e l' esercito di Carlo seguì un sanguinoso fatto d' armi colla sconfitta totale d' essi Saraceni. Non potè nè pur con tutti questi vantaggi Carlo sottomettere Narbona; diede bensì il sacco a tutta la Linguadoca, smantellò Nismes, ed altre Città, e pieno di gloria se ne tornò alla sua residenza. Anche Paolo Diacono (b) fa menzione di questa vittoria.

(a) *Continuator Fredegarii apud Du-Chesne tom. 1.*

(b) *Paulus Diacon. lib. 6. cap. 54.*

Anno di CRISTO DCCXXXVIII. Indizione vi.
 di GREGORIO III. Papa 8.
 di LEONE Isauo Imperadore 22.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 19.
 di LIUTPRANDO Re 27.
 di ILDEBRANDO Re 3.

Venne a Roma nel presente anno per la terza volta l'insigne Vescovo ed Apostolo della Germania S. Bonifacio (a), le cui continuate fatiche, per piantare in mezzo a tanti Popoli Pagani la Fede di Gesù Cristo, non si possono leggere senza stupore. L'accoglienza a lui fatta dal Pontefice Gregorio III. e da tutto il Popolo Romano, fu corrispondente al merito di quel mirabile coltivator della Vigna del Signore. Dopo aver ricevuto dal buon Papa molti regali, e quante sacre Reliquie seppe dimandare, accompagnato ancora da tre lettere scritte da esso Pontefice a i Popoli della Germania convertiti di fresco da lui alla vera Fede, se ne parti contento alla volta della sua Greggia. Nel cammino o spontaneamente, o invitato passò a Pavia, dove il Re Liutprando gli fece un bel trattamento, e il ritenne seco per qualche tempo, godendo, e profittando de i di lui santi insegnamenti. Secondo i conti di Paolo Diacono (b), Gregorio Duca di Benevento, Nipote del Re Liutprando, venne in quell'anno a morte, dopo aver governato quel Ducato per sette anni. Gli succedette Godescalco Duca, che solamente per tre anni tenne quel Ducato, ed ebbe per moglie Anna. Fu all'incontro di parere Camillo Pellegrino (c), che la morte del suddetto Gregorio accadde nell'anno 729. e che Godescalco campasse quattro anni nel Ducato: tempo appunto assegnatogli nella Cronica di S. Sofia presso l'Ughelli. Finalmente il Signor Bianchi (d), e il Signor Saffi (e) pensano, che Gregorio terminasse i suoi giorni nell'anno 740. e che gli succedesse allora Godescalco. Forse che i fatti a noi somministrati dalla Storia, andando innanzi, ci porgeran qualche lume in mezzo a queste tenebre. Abbiamo ancora dal Dandolo (f), che nell'anno presente fu governata Venezia da Felice Cornicola Maestro de' Militi, o vogliam dire Generale dell'armi, uomo umile e pacifico, il quale colle sue buone maniere rimise la concordia in quel Popolo, ed ottenne, che Deusdedit, o sia Diodato, figliuolo del Duca Orso ucciso, fosse liberato dal-

(a) *Othlon. in Vit. S. Bonifacii l. 1. cap. 28.*

(b) *Paulus Diaconus*

lib. 6. c. 56.

(c) *Camill.*

Peregrinus

Hist. Princ.

Langob.

tom. 2.

Ret. Italicar.

(d) *Blancus*

in Notis ad

Paul. Diac.

tom. 1.

Ret. Italic.

(e) *Saxius in*

Notis ad Si-

gonium de

Regn. Ital.

(f) *Dandul.*

in Chronic.

tom. 12.

Ret. Italic.

l' esilio , e se ne tornasse alla patria .

ANNO di CRISTO DCCXXXIX. Indizione VII.
 di GREGORIO III. Papa 9.
 di ISAURO Imperadore 23.
 di COSTANTINO Copronimo Augusto 20.
 di LIUTPRANDO Re 28.
 di ILDEBRANDO Re 4.

(a) *Paulus
Diaconus
l. 6. c. 54.*

PIÙ vigorosi che mai tornarono in quest' anno i Saraceni ad infestare la Francia. Presero per attestato di Paolo Diacono (a), la Città d' Arles , e portarono la desolazione per tutta la Provenza. Carlo Martello Governator d' essa Francia stimò bene in questa congiuntura di chiamare in ajuto il Re Liutprando , e a questo fine gli spedì Ambasciatori con de i regali . Liutprando tra per la stretta amicizia , ch' egli saggiamente mantenne sempre colla Nazione Franca , e perchè non gli piaceva d' avere per confinanti al suo Regno quegli Infedeli sempre ansanti dietro a nuove conquiste , montò senza dimora a cavallo , e con tutta la sua Armata marcò in soccorso dell' amico Principe . Fu cagion questa mossa , che i Saraceni , abbandonata la Provenza , si ritirarono nella lor Linguadoca . Si sà dal Continuatore di Fredegario (b), che Carlo Martello anch' egli con tutto il suo sforzo venne in Provenza , ricuperò quelle Terre , e Città ; e secondo l' uso suo , come se fossero paese di conquista , le unì al suo dominio . Cessato il bisogno , Liutprando se ne tornò col suo esercito a casa . Trovavasi in quest' anno la fondazione dell' insigne Monistero della Novalesa a piè del Monte Cenisio , Diocesi allora del Vescovo di Morienna . Lo Strumento fu dato alla luce dal Padre Mabillon (c) , e siccome egli , e il Padre Pagi (d) hanno osservato , le Note Cronologiche di quel Documento appartengono all' anno presente , in cui il Fondatore *Abbone* , ricchissimo Signore , donò a quel sacro Luogo un' immensa quantità di beni posti in varj Contadi di quà e di là dall' Alpi Cozie . Crebbe poscia quel Monistero in credito di santità , e molto più in ricchezze , come era in uso di questi tempi , ne' quali gran copia di stabili colava ogni dì nelle Chiese , e ne' Monisteri *pro redemptione animæ suæ* . Si legge ancora la Cronica antica d' esso Monistero ,

(b) *Continuator Fredegarii apud Duchesne l. 1.*

(c) *Mabill.
Appendic
de Re Diplomatica.*

(d) *Pagius
ad Annal.
Baron.*

pub-

publicata dal Du-Chesne, e da me accresciuta (a) nel *Corpo Rerum Italicarum*, ma contenente fra molte verità non poche favole. E perciocchè il prurito d'ingrandir l'origine delle Città, e delle Famiglie passò talvolta anche ne' Monaci, per dare maggior lustro alla Fondazione de' lor Monisteri, non bastò a quei della Novalesa di avere *Abbone* uomo privato per lor Fondatore; vollero ancora, che questo *Abbone* fosse Patrizio Romano, gran Dignità in questi tempi, ma sognata in esso *Abbone*. Ho io osservato altrove (b), che anche in Padova col tempo fu spacciato per Fondatore del celebre Monistero di Santa Giustina *Opilione Patrizio*, ma con documenti, che non sussistono. Quello della Novalesa, benchè servisse con parte delle sue sostanze a fondare il cospicuo Monistero di *Breme*, o *Bremido* nel Monferrato, e tuttocchè decaduto dall'antico splendore, pure conserva alcuna delle sue prerogative, perchè ornato di Autorità Diocesana, ridotto per altro in Commenda, di cui oggidì è Abbate Commendatario il Sig. Carlo Francesco Badia, insigne fra i sacri Oratori. Circa questi tempi *Ratchis* Duca del Friuli, forse irritato da qualche insolenza de' vicini Schiavoni, e perchè essi negavano un annuo tributo solito a pagarsi da essi al Principe d'esso Friuli (c), col suo esercito entrò nella Carniola da essi posseduta, e fece un gran macello di quella gente, e devastò tutto il loro paese. Accadde, che una brigata d'essi Schiavoni venne addosso al medesimo *Ratchis*, senza lasciargli tempo da farsi dare la lancia dal suo scudiere. Ma egli colla mazza che aveva in mano, si fieramente percosse sul capo il primo, che se gli appressò, che lo stese morto a terra, e questo colpo bastò a sbrigarlo dagli altri. Fu nell'anno presente, secondo l'asserzione d'Andrea Dandolo (d), creato Maestro de' Militi, cioè Governatore di Venezia, *Deusdedie* figliuolo del Duca *Orso*, ucciso già nelle fazioni di quel Popolo. Questo onore a lui fu fatto in ricompensa delle ingiurie, e de i danni in addietro sofferti.

(a) *Rerum Italicar.*
part. 2.
tom. 2.

(b) *Antiqu. Italicar.*
Dissert. 34.

(c) *Paulus Diaconus l.*
6. c. 52.

(d) *Dandul. in Chronico.*
tom. 12.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCXI. Indizione VIII.

di GREGORIO III. Papa 10.

di LEONE ISAURO Imperadore 24.

di COSTANTINO Copronimo Augusto 21.

di LIUTPRANDO Re 29.

d' ILDEBRANDO Re 5.

(a) *Paulus*
Diac. lib. 6.
cap. 5.

(b) *Anast.*
Bibliothec.
in Zacharia
rom. 12.
Ret. Italic.

S' Imbrogliarono in quest' anno non poco gli affari d' Italia , ma senza che a noi sia pervenuta notizia de' veri motivi di quella turbolenza . Altro non sappiamo da Paolo Diacono (a) , se non che *Trasmondo* Duca di *Spoleti* si ribellò contra del Re *Liutprando*. Però esso Re passò a quella volta coll' esercito , a fine di dargli il dovuto castigo . Alle forze di questo Re , e Re bellicoso , non potè resistere *Trasmondo* , e lasciato in balia di lui tutto il paese , scappò a *Roma* : dopo di che *Liutprando* creò Duca di *Spoleti* *Ilderico* suo fedele . Ascoltiamo ora *Anastasio* (b) , o chiunque sia l' Autore della vita di *Papa Zacharia* , che ci ha conservato varie particolarità di quegli avvenimenti . Scrive egli , che l' Italia , e il Ducato Romano furono in gran turbazione , perchè essendo perseguitato dal Re *Liutprando* *Trasmondo* Duca di *Spoleti* , quelli si rifugiò in *Roma*. Fece istanza il Re per averlo nelle mani , perchè probabilmente v' era convenzione fra l' uno , e l' altro Stato di darli vicendevolmente i ribelli , e servi fuggiti . Ma *Papa Gregorio III.* , e *Stefano* Patrizio , e Duca , e l' Esercito Romano ricusarono di darlo . Per questo rifiuto irritato il Re entrò nel Ducato Romano , e colla forza s' impadronì di quattro Città Romane , cioè di *Amelia* , *Orta* , *Polimanzo* (o sia *Bomarzo* , creduto da altri *Palombara*) , e *Blera* , o sia *Bleda*. Ciò fatto , e lasciate quivi delle buone guarnigioni , se ne tornò a *Pavia* , correndo il mese d' *Agosto* dell' *Indizione VII.* Convengono gli *Eru-diti* in credere , che s' abbia quivi a scrivere nell' *Indizione VIII.* corrente fino al *Settembre* dell' anno presente . Ma da che si viddo *Liutprando* allontanato cotanto da quelle *Contrade* , *Trasmondo* fatta lega co i Romani , e tirato in essa anche *Godescalco* Duca di *Benevento* , si mise all' ordine per ricuperare il perduto Ducato . Raunossi a quest' effetto quanto v' era di soldatesche nel Ducato Romano , e da due parti entrarono quegli armati nelle *Terre* di *Spoleti* . I primi a darli furono quei di *Marfi* , di *Forconio* , di *Valva* , e di *Penna* , *Terre* d' esso Ducato , oggidì del Regno di *Napoli* . Entrati gli altri nella *Sabina* (parte allora del medesimo Du-

Ducato) trovarono il Popolo di Rieti ubbidiente a i loro cenni . Così felici successi furono cagione , che Trasmondo senza fatica ricuperasse anche la Città di Spoleti , e tutto insieme il restante del Ducato . Il Conte di Campello (a) , a cui l'immaginazione sua ^{(a) Campelli} forniva tutti i colori per descrivere que' fatti , come se vi fosse ^{Historia di Spoleti l. 13.} stato presente , quantunque confonda non poco i tempi , e le imprese , scrive , che *Ilderico* posto dal Re *Liutprando* per Duca in quelle Contrade , restò ucciso in questi contrasti . Onde l'abbia egli preso , nol sò , nè li veggono le citazioni , ch'egli qui aveva promesso . Ora certo è , che quel Ducato ritornò all'ubbidienza di *Trasmondo* . Nel registro del Monistero di *Farfa* ti legge una Donazione d'esso Duca fatta *Mense Januarii Inditione VIII.* , che potrebbe appartenere a quest'anno prima della ribellione . Chi poi di sua testa vuol qui farci credere , che *Liutprando* altro motivo per imprendere questa guerra non avesse , fuorchè l'ansietà di sotromettere al suo totale dominio i Duchi , e Ducati di *Spoleti* , e *Benevento* ; e che *Leone Isauro* avesse mano in questi torbidi , per opprimere i Papi contrarj alle sue perverse opinioni : parlano in aria , qualora non adducono l'autorità degli antichi . In quest'anno , per attestato del *Dandolo* (b) , fu governata Venezia da *Gio-* ^{(b) Dandul. in Chronico tom. 12. Rer. Italic.} *viano* , o *Giuliano* Ipato , cioè *Console Imperiale* , uomo nobile , e cospicuo per le molte sue virtù , in riguardo delle quali egli meritò un sì fatto onore (*). Ciò , che significhi questo titolo , già ce lo ha detto il *Dandolo* , siccome ancora chi lo conferisse . Ma c'è un bel passo a noi conservato da *Francesco Sansovino* , che egregiamente dà lume ad esso , e a noi cognizione dello stato di questi tempi . Parla de' Popoli dell' *Istria* , i quali nell'anno 804. sottoposti a *Carlo Magno* , e a *Pippino* suo figliuolo Re d' *Italia* , si lagnavano in una Scrittura di *Giovanni* Duca loro Governatore (c). ^{(c) Sansovino Venezia illustrata. l. 13. facciata 356.} *Ab antiquo tempore* , diceano essi , *dum fuimus sub potestate Græcorum Imperii , habuerunt parentes nostri consuetudinem habendi actus Tribunati , Domesticos , seu Vicarios , nec non Loci Servatores . Et per ipsos honores ambulabant ad communionem , & sedebant in confessu unusquisque pro suo honore . Et qui volebant meliorem honorem habere de Tribuno , ambulabant ad Imperium (Imperatorem) qui illum ordinabat Hypatum . Tunc ille , qui Imperialis erat Hypatus , in omni loco secundum illum Magistratum Militum præcedebat .* Così noi tro-
via-

(*) Gl'Imperadori di *Costantinopoli* , amici , ed alleati de' *Veneziani* , sovente davano questo titolo allora di molto onore a i Capi della Repubblica .

viamo nelle Città di Napoli, di Gaeta, e di Amalfi, sottoposte a i Greci Augulti, i Governatori d'esse, col titolo ora di *Duchi*, ora di *Ipai*, o sia di *Consoli*, ed ora di *Maestri de' Milui*.

Anno di CRISTO DCCXLI. Indizione IX.

di ZACHERIA Papa 1.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 22. & 1.

di LIUTPRANDO Re 30.

d' ILDEBRANDO Re 6.

L'Ultimo anno della vita di *Leone Isauro* Imperadore fu questo. Un' idropista il condusse al fine de' suoi giorni nel dì 18. di Giugno, con lasciare il suo nome in abominazione a i Popoli per la guerra da lui cominciata contro alle sacre Immagini. Restò alla testa dell' Imperio *Costantino Copronimo*, Principe peggiore, e più crudele del padre, de' cui vizj non si faziano di parlare gli Scrittori Greci (a). Ma sul principio corse egli pericolo di perdere affatto l'Imperio, e la vita. Era egli uscito in campagna contra degli Arabi, quando *Artabaso*, o *Artabaso* suo cognato si sollevò contra di lui, per togli la Corona di capo. Da i suoi parziali fu fatta correre voce in Costantinopoli, che Costantino avea cessato di vivere. Di più non vi volle, perchè tutto il Popolo ne facesse festa, e caricasse di villanie, e maledizioni il creduto defunto Augusto. Anche il Patriarca *Anastasio*, uomo iniquo, che sapea navigare ad ogni vento d'Iconoclasta, che era dianzi, voltato mantello, si cangiò in protettor delle sacre Immagini; anzi con giuramento protestò d' avere inteso dalla bocca d' esso Costantino delle orride asserzioni ereticali. Però tutto il Popolo gridò Imperadore *Artabaso*, il quale non fu lento a portarsi a Costantinopoli, dove per cattivarsi gli animi de' Cittadini, fece rimettere nelle Chiese le sacre Immagini. A tutta prima fuggì Costantino Copronimo, poi ripigliato alquanto di forza, venne alla volta di Costantinopoli, s'impadronì di Crisopoli, dove era l' Arsenalè in faccia della Città, e succedette anche qualche zuffa fra i due rivali Imperadori. Ma non veggendosi egli quivi sicuro, si ritirò, e andò a svernare nella Città d'Amoria. Era forte in collera il Re *Liuprando* contra di Trasmondo, per avere ad onta di lui ripigliato il Ducato di Spoleti, e contra del Duca di Benevento, che s'era collegato con esso Trasmondo; ma più co i Romani, da che colle lor forze
avea

(a) *Theoph.*
in Chronogr.
Nicephor.
in Chronico.

avea rimesso in casa quel Duca. Però venuta la stagione, in cui sogliono i Re uscire per far guerra, con una poderosa Armata s'incamminò verso Spoleti. Non è chiaro, se a questi tempi, o pure alla guerra dell'anno 728. e 729. appartenga ciò, che narra Paolo Diacono (a), poco curante dell'ordine de' tempi in riferir le imprese: cioè, che mentre il Re Liutprando si trovava lontano, in Rimini, o sia nel suo Territorio, fu messo a fil di spada il di lui esercito. Per me credo più verisimile, che ciò accadesse nella precedente guerra. Certo è, che in questa esso Re giunse nella Pentapoli, e nel passare da Fano a Fossombrone, in un bosco situato fra quelle due Città, gli Spoletini, e Romani, che vi si erano posti in aguato, gli diedero molto da fare, con impedirgli il passo. Tuttavia a forza d'armi si fece largo, e continuò la marcia. Aveva egli data la retroguardia a Ratchis Duca del Friuli, e ad Astolfo suo fratello, e però ad essi più che agli altri toccò di sostenere il peso de' nemici, i quali andavano malamente pizzicando alla coda i Furlani. Tale nondimeno fu la bravura di questi due Condottieri, e della lor gente a quel brutto passo, che sempre combattendo, e ammazzando molti degli avversarj, seguitarono il lor cammino, con restar solamente feriti alquanti della loro Brigata. S' avanzò fra gli altri uno de' più valorosi Spoletini tutto armato, per nome Berto, o Bertone, che chiamato per nome Ratchis, disse che la voleva con lui. Ratchis il lasciò venire; e con un colpo il gittò da cavallo. Accorsero i Furlani del suo seguito; ma Ratchis, uomo misericordioso, gli permise di fuggire; e colui usando di questa grazia, carponi colle mani, e co' piedi aggrappandosi, ebbe la fortuna di salvarsi nel bosco. Anche addosso ad Astolfo due coraggiosi Spoletini corsero, mentr' egli stava passando per un ponte, venendogli alla schiena. Ma egli voltata faccia, con un fendente ne cacciò l'uno giù dal ponte, e immediatamente rivolto all' altro l'uccise, e fecelo rotolar giù nel fiume.

Allorchè succedette l'altra rottura fra i Romani, e Longobardi nell'anno 728. e 729. veggendosi a mal partito il santo Papa Gregorio II. perchè dall' un canto venivano contra di Roma i Longobardi, e dall' altro avea l'Imperadore nemico, cioè più disposto a fargli del male che del bene: prese la risoluzione di raccomandarsi efficacemente con sue lettere a Carlo Martello Reggente della Francia, potentissimo e prode Guerriero de' tempi presenti. Questa particolarità la ricaviamo dal solo Anastasio (b), ma senza sapere, che esisto producessè cotal ricorso. Della stessa Massima

(a) *Paulus
Diaconus
lib. 6. c. 54^m
& 58.*

(b) *Anast. in
Vit. Sec-
phan. III.*

(a) *Continuator Fredegar. inter Opera Greg. Turonensis*
(b) *Anastasi. in Gregor. II & in Adzament.*

fi servi ancora, e molto più solennemente Papa Gregorio III. per l' impegno preso da i Romani in favore del Duca di Spoleti contra del Re Liutprando, ben conoscendo, che restava esposto il Ducato Romano alle forze, e sdegno di quel Re irritato. Però abbiamo dal Continuatore di Frederigo (a), che esso Papa spedì in quest'anno l' una dietro d' altra due Ambascerie a Carlo Martello (cosa non più veduta per l' addietro in Francia), e gli mandò le chiavi del Sepolcro di S. Pietro con grandi ed infiniti regali. Pare anche, che Anastasio (b) faccia menzione di questo fatto, ma non parla se non d' una sola Ambasceria. Le dimande del Papa erano, come i Padri Ruinart, e Pagi han dimostrato, che Carlo Martello volesse imprendere la difesa di Roma contra de' Longobardi, poichè in ricompensa esso Papa co i Romani gli offerivano di levarsi affatto dall'ubbidienza dell' Imperadore, che non potea soccorrerli, anzi gli aveva in odio; e di dare a lui la Signoria di Roma col titolo di *Console*, o sia di *Patrizio*. Carlo Martello con ammirabil magnificenza ricevette questa Ambasciata; mandò anch' egli de' sumtuosi regali al Papa; e tornando gli Ambasciatori Pontifizj indietro, uni con loro Grimone Abbate di Corbeja, e Sigeberto Monaco rinchiuso di S. Dionisio, con ordine di venire a Roma. Di più non dicono gli Storici. Ma che questa fosse l' intenzione del Papa, pare che chiaramente si deduca dalle parole di una lettera scritta di poi al medesimo Carlo Martello da esso Gregorio III. rapportata dal Cardinal Baronio (c), e nelle Raccolte de' Concilii, dove dice: *Conjuro te*

(c) *Baron. in Annal. Eccl. ad Ann. 740.*
(d) *Du-chesne tom. 3. Rer. Franc.*

per Deum vivum & verum, ut per ipsas sacratissimas Claves Confectionis Beati Petri, quas vobis AD REGNUM direximus, ut non præponas amicitiam Regum Langobardorum amori Principis Apostolorum &c. E negli Annali di Metz presso il Du-Chesne (d) si legge. che in tal' occasione Papa Gregorio III. mandò a Carlo Martello una lettera col Decreto de' principali Romani, contenente, che il Popolo Romano, *relieta Imperatoris dominatione*, desiderava di mettersi sotto la difesa, ed invitta Clemenza d' esso Carlo. Cosa risolvesse Carlo Martello, amico del Re Liutprando, e da lui soccorso nell' anno precedente, resta ancora da sapersi. Solamente abbiamo dalla Divisione de' Regni fatta da Lodovico Pio fra' suoi figliuoli (e), ch' egli loro raccomanda la cura, e la difesa della Chiesa di S. Pietro, cioè de' Romani Pontefici, siccome l' aveano avuta Carlo suo Bisavolo, Pippino Avolo, Carlo Genitore, ed egli stesso. Ma questo non chiarisce, se Carlo Martello accettasse veramente il Patriciato di Roma, in quanto esso portava seco anche

(e) *Baluzius Capitular. Regum Francor. t. I. p. 685.*

che la Signoria di Roma, e del suo Ducato: nè se cessasse allora in essa Roma totalmente il Dominio Imperiale.

Intanto il Re Liutprando continuava il suo viaggio per far pentire Trasmondo Duca di Spoleti, i Romani, e i Beneventani della Lega fatta contra di lui. Ma qui si truova un gruppo assai intricato di Storia, che non si può bene sciogliere, e convien solo giuocar ad indovinare. Nè Paolo Diacono, nè Anastasio dicono punto, che il Re Liutprando passasse all'assedio di Roma; e pure par che questo si deduca, e lo dedusse in fatti il Cardinal Baronio dalle due lettere scritte da Papa Gregorio III. Si sa, che Liutprando conquistò il Ducato di Spoleti, e parrebbe, che questo dovesse precedere l'insulto fatto a Roma; ma Anastasio scrive, che i Romani furono in ajuto del Re contra degli Spoletini. Parimente è a noi noto, che Liutprando passò anche a Benevento, e ne scacciò il Duca *Godescalco*; ma senza che si sappia il tempo preciso di tale azione. Dirò io quel, che mi sembra più verisimile. Condusse il Re Liutprando l'Armata sua addosso al Ducato di Spoleti, dove Trasmondo colle forze sue, e de' Collegati cominciò a difendersi con tutto valore. Mentre si disputava fra loro, l'Armata Regale parte pel bisogno, e parte per gli eccessi quasi inevitabili delle guerre, attendeva a bottinare non solamente in quel Ducato, ma eziandio nelle Terre vicine del Ducato Romano, certo essendo, che la giurisdizione del Ducato Spoletino si stendeva per la Sabina ad una gran vicinanza di Roma, e fra gli altri andarono a sacco molti poderi, e beni della Chiesa Romana. In questi brutti frangenti, e nel timore di peggio, Gregorio III. Papa scrive le due lettere suddette (a) a Cario Martello, colle quali il più pateticamente che può, lo scongiura d'ajuto, con dirgli fra l'altre cose, che nell'anno precedente nel passaggio de' Longobardi verso Spoleti aveano patito di molto nelle parti di Ravenna i Beni allodiali, e sive'llari, spettanti alla Chiesa di S. Pietro, che servivano alla Luminaria d'essa Chiesa, e al sovvenimento de' Poveri. Che in ripassando per colà in quest'anno i Longobardi, aveano fatto del resto, mettendo a ferro e a fuoco quanto incontravano per cammino. Che facevano ora lo stesso in varie parti del Ducato Romano, con avere distrutti i Beni del Beato Fietro Principe degli Apostoli, e condotti via gli armenti. Il prega di non credere a i Re Liutprando, ed Ilprando, se gli rappresentano d'aver giusti motivi di procedere contro i Duchi di Spoleti, e Benevento, perchè questi in niuna cosa hanno mancato, ed essere solamente perseguitati, per non aver

(a) *Labbe*
Concilior.
tom. 6.

voluto nell' anno innanzi volgere le lor armi contra del Ducato Romano, nè devastare i Beni de' Santi Apostoli, nè dare il sacco a i Romani, come aveano fatto essi due Re. Poichè per altro i suddetti due Duchi si esibivano pronti a soddisfare a tutti i lor doveri verso de i Re *secondo l' antica consuetudine*. Nell' altra lettera torna a toccare la persecuzione, ed oppressione fatta da i Longobardi, con aver tolto *omnia Luminaria ad honorem ipsius Principis Apostolorum. Unde & Ecclesia Sancti Petri denudata est, & in nimiam desolationem redacta*. Di qui ricavò il Cardinal Baronio, che l' Armata Longobarda fosse sotto a Roma, ed empientemente saccheggiasse la Basilica Vaticana, con inveir pofcia contra del Re Liutprando, e trovare, che per castigo di questa iniquità egli mancò di vita senza prole; qualchè Dio in tant' anni di matrimonio per l' addietro non gli avesse data successione in pena di un peccato, che egli dovea poi fare. Va anche dubitando lo zelante Cardinale, che Carlo Martello in quest' anno, per non aver dato ajuto al Papa, presto e miserabilmente morisse, quando appunto egli da lunghe febbri, e da una grave inappetenza oppresso non potè accudire all' Italia, e morì in tempi di queste medesime turbolenze. Sebbene è probabile ancora, che l' ajutasse con raccomandazioni al Re Liutprando, giacchè vedremo fra poco, s' esso Re fosse o non fosse rispettoso verso i Sommi Pontefici, e verso la Santa Chiesa Romana. Ma il punto principale è, che non sussiste il sacco, che il dotissimo Cardinale immaginò dato alla Basilica Vaticana dall' esercito di Liutprando. Papa Gregorio III. non parla quivi d' essa *Basilica*, parla della *Chiesa di S. Pietro*, cioè della *Chiesa Romana*, secondo l' uso di questi tempi, ne' quali ogni Chiesa, e Monistero prendeva il nome dal suo Titolare. Nomavansi in questa maniera le Chiese di *S. Ambrosio* di Milano, di *S. Apollinare* di Ravenna, di *S. Geminiano* di Modena, e simili. Nè altro dice esso Pontefice, se non che i beni posseduti dalla Santa Chiesa Romana in varj di que' Territorj, dove si faceva la guerra, erano stati devastati; male accaduto in infiniti altri incontri di questa fatta, e spesso contra il volere de i lor Generali. Però non si accorda colla verità, che Liutprando andasse sotto Roma, e molto meno che saccheggiasse la Basilica Sacrosanta del Vaticano; e per questa ragione Anastasio, o chiunque sia l' Autor della Vita di Papa Zacheria, non parlò punto di questa insufficiente empietà.

Potrebbe poi parere, che mentre il Re Liutprando era impegnato nella guerra contro Spoleti, accadesse un altro fatto, rac-

contato fuor di sito da Paolo Diacono (a), cioè, che i Romani unito un grosso esercito, alla testa di cui era *Agatone* Duca di Perugia, vennero per ritorre *Bologna* dalle mani de' Longobardi. Ma v'erano di guarnigione tre bravi Uliziali, cioè *Valcari*, *Peredeo*, e *Rotari*, i quali facendo una vigorosa sortita sopra essi Romani, molti ne tagliarono a pezzi, e il resto misero in fuga. Resta tuttavia in essa Città di *Bologna* una bella memoria del dominio de' Re *Liutprando*, ed *Ilprando*, cioè un vaso di marmo nella Chiesa di *Santo Stefano* per uso sacro, coll' Iscrizione di stile barbaro, quale in que' tempi d' ignoranza sovente si truova. Fu essa Iscrizione spiegata, ed illustrata dal Conte *Valerio Zani*, e si legge presso il Conte *Malvasia* (b). Eccone le parole:

(a) *Paulus*
Diaconus
l. 6. c. 54.

(b) *Malvasia*
Mar. Marm.
Felsin. Section. 4. c. 10.

✠ UMILIBUS VOTA SUSCIPE DOMINE
DOMNORUM NOSTRORUM LIUTPRANTE
ILPRANTE REGIBUS ET DOMNI
BARBATHI EPISC. SANCTE ECCLESIE
BONONIENSIS. HIC IN HONOREM RELIGIOSI SUA
PRAECEPTA OBTULERUNT; UNDE HUNC VAS
IMPLEATUR IN CENAM DOMINI SALVATORIS,
ET SI QUA MUNERA CUISQUAM MINUERIT,
DEUS REQUIRET. ✠

Per altro è incerto, se il tentativo fatto da i Romani, cioè da i Sudditi dell' Imperadore, per ricuperar *Bologna*, appartenga alla precedente guerra dell'anno 728., e 729., ovvero a i tempi presenti. Ora noi sappiamo da *Anastasio* (c), che non intervenne il Popolo Romano alla difesa di *Trasmondo*, allorchè il Re *Liutprando* armato venne per ritorgli il Ducato di *Spoleti*. E ne adduce quello Storico la ragione, o il pretesto, perchè *Trasmondo* dopo essere rientrato nel possesso di quel Ducato, non si prese più cura, o pensiero di cavar dalle mani del Re le quattro Città dianzi occupate di ragion del Ducato Romano, e per non aver mantenuto altri patii seguiti fra loro. Soggiugne *Anastasio*, che mentre il Re *Liutprando* si preparava con tutto l' esercito per passare all' offesa del Ducato Romano, Dio chiamò a miglior vita il Pontefice *Gregorio III.* con lasciare in Roma un bell' odore di santità, e non poche memorie della sua pietà, e munificenza, che son descritte ad una ad una dallo stesso Autore. Finì egli di vivere sul fine di Novembre. Diede alla luce *Monignor Fontanini* (d) una lettera non più veduta di questo Papa, cavata dalla Raccolta manoscritta degli antichi Canonici, fatta dal Cardinal *Deusdedit*. Essa è scritta a i Vescovi *Tusciae Langobar-*

(c) *Anastasio*
in Zachar.

(d) *Fontanini*
in Antiquitat.
Hori. l. 2. c.
bar.

bardorum, con pregarli di unirli con Adeodato Subdiacono Regio-
nario, *ab obsecrandum, & Deo favente obtinendum pro quatuor Castris,*
quæ Anno præterito Beato Petro ablata sunt, ut restituantur a Filiis
nostris Liutprando, & Hilprando. Leggeli la data *Idus Octobris Indi-*
ctione IX., cioè, secondocchè pensa il suddetto Prelato, nell' anno
740. Ma non essendoci probabilità, che nell' anno 739. il Re Liut-
prando, impegnato co' suoi soccorsi nella guerra de' Saraceni in Pro-
venza, facesse l'impresa di Spoleti, convien credere, che l'occupazio-
ne di quelle quattro Castella, o Città seguisse *Anno præterito*, cioè
nell' anno 740. siccome ho detto, e per conseguente, che quella
lettera sia scritta nel presente 741., prima che questo Pontefice
passasse a miglior vita, e che in vece d' *Indictione IX.* si abbia a leg-
gere *Indictione X.* se pure l' Indizione allora non correva in Roma
fino al fine dell' anno: nel qual caso nulla sarebbe da mutare. Che
se lo stesso Monsignor Fontanini ci fa quivi sapere, che *Perugia* era
la Capitale della *Toscana de' Longobardi*, avrebbe egli durata fatica
a provar quell' asserzione, perchè sotto i Longobardi non apparisce,
che la Toscana costituisse un Ducato, o Marca, di cui fosse Capo
qualche Città. Quel che è peggio, abbiám veduto poco fa *Agatone*
Duca di Perugia Ufizial de' Romani, o sia degl' Imperiali; e però
neppur si vede, che *Perugia* in questi tempi fosse sottoposta a i
Longobardi, non che Capitale della Toscana ad essi spettasse.

Ora dopo quattro giorni di Sede vacante fu assunto al Pontefica-
to Romano *Zacharia* di nazione Greco, personaggio di gran benig-
nità, di tutta bontà, amatore del Clero, e Popolo Romano, che
non sapea se non con fatica andare in collera, facile a perdonare,
e che fu liberale infin verso coloro, che dianzi l'aveano persegui-
tato. Questo buon Papa (a), trovati i pubblici affari in iscompi-
glio per la guerra di Spoleti, in vece di mettere le sue speranze
nel soccorso de' Franchi, le mise in Dio, e coraggiosamente spedì
tosto un' Ambasceria al Re Liutprando con esortazioni da padre,
perchè non fosse turbata la pace del Popolo Romano, con pregarlo
spezialmente della restituzione delle suddette quattro Città, ed esi-
birgli l' unione del Popolo Romano contro al Duca di Spoleti di lui
ribello. Con tutta sommissione accolse Liutprando questa ambascia-
ta, e diede parola di restituir le Città suddette. Dopo di che uni-
tosi l' Esercito Romano con quello de' Longobardi, marciarono in-
sieme alla volta di Spoleti. Il Duca Trasmondo veggendo, che non
v'era scampo per lui, elesse il partito di rimettersi nella clemenza
del Re Liutprando, e andò a gittarsi nelle di lui mani. Il Re si

con-

(a) *Anastaf.*
in Zachar.

contentò, ch'egli si facesse Cherico, ricompensa adeguata a chi aveva obbligato il padre ad abbracciar quello stato, e poi sultiti in suo luogo Duca di Spoleti *Ansprando*, o sia *Agiprando* suo nipote. Così Anastasio, così Paolo Diacono (a), se non che Paolo nulla dice, che i Romani fossero in ajuto del Re Liutprando contra di Trasmondo. Per altro non è sì facile l'accordare insieme la narrativa di Anastasio colle lettere sovracitate di Papa Gregorio III. Dice il Papa non avere Trasmondo avuto altro reato presso di Liutprando, che quello di aver ricusato di muovere le sue armi nell'anno antecedente contra di Roma. Anastasio all'incontro narra, che Liutprando dopo essersi impadronito del Ducato Romano, fece istanza a i Romani, perchè gli dessero il fuggito Trasmondo; e a cagione del loro rifiuto occupò le quattro già mentovate Città, e quietamente di poi se ne tornò a Pavia. S'egli avesse avuto mal'animo contra di Roma, era allora vittorioso, aveva accresciute le sue forze coll'acquisto dell'ampio Ducato di Spoleti, e con un Duca nuovo sua creatura: non potea darsi più propizia congiuntura di quella per far del male a' Romani. Pure secondo Anastasio nulla ne fece, e tornosene alla sua Reggia. Vuole la lettera di Papa Gregorio, che Trasmondo fosse innocente, ed ingiustamente perseguitato da Liutprando; e noi abbiamo da Anastasio, che Papa Zacharia, Pontefice non inferior di virtù al suo antecessore, consigliava i Romani di unire le lor armi contra d'esso Duca Trasmondo, il che maggiormente servi ad abatterlo. Tralascio altre osservazioni: Fu in quest'anno Maestro de' Militi, e Governator di Venezia *Giovanni Fabriciaco*, per quanto attesta il Dandolo (b). Ma costui non arrivò a compiere l'anno del suo governo, perchè i Veneziani il deposero, e gli cavarono anche gli occhi. Nel mese ancora d'Ottobre del presente anno finì di vivere dopo una lunga malattia *Carlo Martello*, Reggente per tanti anni della Monarchia Franzese, celebre per tante vittorie da lui riportate, e benemerito di quella Corona, per avere oppressi molti Tiranni, ma più benemerito della sua Famiglia, ch'egli incamminò ad occupar quella stessa Corona. Tuttavia, perchè questo Principe si servi delle rendite delle Chiese, per pagare i soldati in occasion di tante guerre, e introdusse l'abuso di dar le Badie de' Monaci in benevizio a i suoi Uiziali Laici: lasciò dopo di sè una memoria svantaggiosa, e servi d'esempio a i suoi figliuoli, e nipoti per continuar nell'abuso suddetto. Restarono di lui tre figliuoli, *Carlomanno*, e *Pippino*, nati dalle prime nozze, e *Griffone* dalle seconde. Non

(a) *Paulus
Diaconus l.
6. c. 57.*

(b) *Dandolo
in Chronico.
tom. 12.
Ret. Italico*

accordandosi i due primi coll' altro, si venne all' armi. Griffone fu da quelli preso, e confinato in una prigione, e *Sonichilde* sua madre in un Monistero. Il cognome di *Martello*, dato ad esso Carlo, non si truova presso alcuno degli antichi Annalisti Franzesi. Solamente comincia a leggerfi nelle Storie di Epidanno, & Odoranno, che fiorirono nel secolo undecimo.

ANNO DI CRISTO DCCXLII. Indizione x.

di ZACHERIA Papa 2.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 23. e 24.

di LIUTPRANDO Re 31.

d' ILDEBRANDO Re 7.

O Nel precedente anno, o pur nel presente, dee ragionevolmente essere accaduta la mutazione fatta nel Ducato Beneventano. Paolo Diacono (a) immediatamente dopo la presa di Spoleti seguita a dire, che il Re Liutprando s'incamminò alla volta di Benevento con tutte le sue forze, per punire *Godescalco* Duca, siccome vedemmo, rivoltato contra di lui. Ma non aspettò *Godescalco* l'arrivo del Re armato, e vittorioso. Fece trasportare in nave tutte le preziose suppellettili del Palazzo, e la moglie sua, con pensiero di fuggirsene in Grecia. A lui nulla giovò, perchè mentre anch'egli va per imbarcarsi, i Beneventani parziali di *Gisolfo II.* gli furono addosso, e l'ammazzarono. Ebbe sua moglie la fortuna di salvarsi, e di ricoverarsi con tutto il suo avere a Costantinopoli. Uno de' suoi reati presso il Re Liutprando vò io intendendo, che fosse l'aver egli al suo dispetto preso il Ducato di Benevento senza rispettare l'Autorità Regale, e in pregiudizio de' diritti competenti a *Gisolfo II.*, siccome figliuolo di *Grimoaldo II.* Duca. Comunque sia, arrivato Liutprando a Benevento, quivi pose per Duca esso *Gisolfo*. Però non si può mai menar buono a Camillo Pellegrino (b) il pretendersi da lui, che la caduta di *Godescalco*, e l'assunzione di *Gisolfo II.* sieno da riferire all'anno 732. Senza documenti autentici non oserei io qui di contrariare a Paolo Diacono, Scrittore del presente secolo, che chiaramente mette in questi tempi la mutazione suddetta. E però essa appartiene all'anno presente, ovvero all' antecedente. Dopo avere stabilita la quiete nel Ducato di Benevento, se ne tornò indietro il Re Liutprando, e mentre era nella Città di Orta udi, che Papa *Zacharia* s'era mosso da Roma per venire a trovarlo. Per quante lette-

(a) *Paulus*
Diac. lib. 6.
c. 57.

(b) *Camill.*
Peregrinus
tom. 2.
Rer. Italic.

fo da Roma, per venire a trovarlo. Per quante lettere avesse scritto il buon Pontefice, non avea finora veduto adempiuta la promessa fatta da esso Re di restituire le quattro Città occupate al Ducato Romano: laonde determinò d'andar egli in persona a farne istanza, ben persuaso, che la maestà, da cui è accompagnato il sublime grado di un Romano Pontefice, levrebbe tutti gli ostacoli all'esecuzione de' trattati. Nè s'ingannò (a). Partito da Roma col suo Clero, animosamente si mise in viaggio per abboccarsi con Liutprando. Appena intese il Re questa sua mossa, che spedì ad incontrarlo *Grimoaldo* suo Ambasciatore, da cui fu condotto fino a Narni. Poscia mandogli incontro i suoi Duchi, e primi Ufiziali con alcuni Reggimenti di Soldati, che andarono a riceverlo otto miglia lungi da Narni, e il condussero in un venerdì a Terni Città del Ducato di Spoleti. In quella Città davanti alle Porte della Basilica di S. Valentino se gli presentò con tutta riverenza il Re Liutprando, accompagnato dal resto de' suoi Ufiziali, e Soldati. Entrati nella Chiesa fecero le loro orazioni, ed usciti che furono, il Re quasi per un mezzo miglio ossequiosamente addestrò il Pontefice; ed amendue stettero quel dì nelle loro tende. Nel Sabbatho seguente seguì un abboccamento, in cui il saggio Pontefice con tal grazia, ed efficacia perorò, che tutta la Politica insieme s'inclinò alla Religione. Liutprando non solamente accordò la pronta restituzione di quelle Città, *due anni prima* occupate, con tutti i loro abitatori, e ne fece la donazione in iscritto; ma concedette ancora tutto quanto seppe dimandare il Papa. Cioè, ridonò a S. Pietro il Patrimonio, o sia i poderi della Sabina, che trent'anni avanti gli erano stati tolti, e i Patrimonj di Narni, d'Osimo, d'Ancona, e di Numana, e la Valle chiamata Grande nel Territorio di Sutri; e confermò la pace col Ducato Romano per venti anni avvenire. Oltre a ciò donò al Pontefice tutti i prigionj da lui fatti in varie Provincie de' Romani, ed anche i Ravennati, con Leone, Sergio, Vittore, ed Agnello Consoli di quella Città, e spedì lettere in Toscana, e di là dal Pò, acciocchè fossero messi in libertà. Or veggia il Lettore, se meritava questo Re, che la sua memoria fosse denigrata cotanto negli Annali Ecclesiastici. Dimandò il Re al Papa, che si degnasse di ordinare un Vescovo in Narni, il cui nome non sappiamo, giacchè era mancato di vita *Consignense*, o sia *Costantino*, Pastore di quella Chiesa: e il Papa lo compiacque. Fu fatta la funzione della consecrazione alla presenza del Re, e della sna Corte, e si pia, e maestosa comparve, che molti de' Longobardi non poterono rite-

(2) *Anastaf.*
in Zucher.

ne le lagrime per la divozione . Venuta la Domenica , dopo la Messa solenne invitato il Re andò a pranzo col Papa , e passò il convito con tal piacere , ch' esso Re confessò di poi di non aver mai mangiato in sua vita con tanto gusto . Nel lunedì si parti il buon Pontefice , e il Re mandò in sua compagnia *Agiprando* Duca di Chiufi suo nipote , e *Taciperto* Gastaldo di Toscanella , e *Grimoaldo* , non tanto per onorarlo , quanto perchè gli desero il possesso delle sopra nominate quattro Città : il che fu da loro puntualmente eseguito . In questa maniera se ne tornò a Roma carico d'allori il Santo Padre ; e perciò accolto con incredibili acclamazioni dal Popolo , al quale ordinò di fare una general processione a S. Pietro , per rendere grazie a Dio del buon successo de' suoi passi . Queste cose accaddero , dice *Anastasio* , nell' *Indizione Decima* dell' anno corrente , e però s' intende , che nell' anno 740. erano state occupate quelle quattro Città , *ante biennium* . Abbiamo poi da *Niceforo* (a), che in quest' anno *Artabaso* dominante in Costantinopoli

(a) *Nteph.*
in Chronico.

(b) *Theoph.*
in Chronogr.

(c) *Elmaci-*
nus Hiftor.

Saracen. l. 1.
cap. 17.

(d) *Roderic.*
in Hift. Arab.

dichiarò Imperadore , e Collega *Niceforo* suo figliuolo , con farlo coronare dal Patriarca *Anastasio* . Per attestato di *Teofane* (b) , e di *Elmacino* (c) diede fine alla sua vita nell' anno presente *Iscamo* Califa , ed Imperadore de' Saraceni , il quale secondo la testimonianza di *Roderico* da Toledo (d) , signoreggiò l' *Iconia* , la *Liftria* , l' *Alapia* , la *Caldea* , le due *Sorie* , la *Media* , l' *Ircania* , la *Persia* , la *Mesopotamia* , la *Fenicia* , la *Giudea* , l' *Egitto* , l' *Arabia Maggiore* , l' *Affrica* , l' *Etiopia* , quasi tutta la *Spagna* , la *Linguadoca* , e parte della *Guascogna* : cotanto era cresciuta la potenza de' *Mosulmani* Saraceni . Fu dichiarato Re della Francia in quest' anno *Chilperico III.* ed intanto *Carlomanno* , e *Pippino* divisero fra loro la parte de' beni di *Griffone* loro fratello ; e secondo i più accreditati Autori in questo medesimo anno da *Pippino* , e da *Berta* sua moglie nacque *Carlo* , che fu di poi Re , ed Imperadore , e giustamente si acquistò il titolo di *Magno* . Si disputa tuttavia intorno al luogo della sua nascita fra i *Tedeschi* , e *Franzefi* . Accortisi i *Veneziani* , che il governo limitato d' un anno pel loro Rettore riusciva d' incomodo , e danno al Popolo , elessero in quest' anno per loro Duca , o Doge *Deusdedit* , figliuolo del Duca *Orfo* ucciso ; e questi ebbe anche il titolo d' *Ipato* , o sia di *Console Imperiale* dall' Imperadore di Costantinopoli . Leggesi nel *Bollario Casinense* (e) una *Bolla* data nell' anno secondo del suo Pontificato da *Papa Zacharia* , in favore dell' insigne Monistero di *Monte Casino* . Ma qui vi l' *Indizione II.* non corrisponde all' anno presente , e coronano sopra

(e) *Margari-*
nus Bullar.
Casinenf. T.
2. Constituit.
7.

sopra quel Documento altri riflessi, per li quali lo stesso Cardinal Baronio dubitò della sua legittimità.

Anno di CRISTO DCCXLIII. Indizione XI.

di ZACHERIA II. Papa 3.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 24. e 3.

di LIUTPRANDO Re 32.

d' ILDEBRANDO Re 8.

FU decisa in quest'anno la controversia dell'Imperio fra *Costantino Copronimo*, ed *Artabaso*, o sia *Artabasto* (a). Vennero alle mani quelli due rivali in Sardi. La peggio toccò ad Artabasto, che lasciò anche l'equipaggio in preda ai vittoriosi. Si avventurò un'altra battaglia. *Niceta* figliuolo d' esso Artabasto con grande strage de' suoi fu anch'egli obbligato alla fuga. Ritiraronfi essi in Costantinopoli, Città, che venne strettamente affediata da Costantino, e presa nel dì 2. di Novembre. Rimase prigioniero Artabasto co' figliuoli. Costantino dopo averli fatti accecare insieme col Patriarca Anastasio, e co i loro parziali, li fece condurre per loro schernò nel Circo sopra degli Alini colla faccia volta alla coda. Nulladimeno persuaso, che l'iniquo Patriarca aderisse alle sue opinioni contra le sacre Immagini, il rimise poscia nella sua Sedia. Aveva il Re Liutprando ben fatta pace col Ducato Romano, ma non già coll' Esarcato di Ravenna, nè colla Pentapoli, Provincie tuttavia dipendenti dall' Imperio. Perciò in quest' anno fece grande ammasso di genti, con disegno di impradonirsi di quelle Provincie, e gli Uffiziali suoi cominciarono la danza, con espugnar alcune Terre, e Città. Atterrito da questo turbine, e dall' impotenza di resistere *Eutichio* Patrizio, ed *Esarco* di Ravenna, altro scampo non ebbe, che di ricorrere all' intercessione del Sommo Pontefice (b): al quale fine spedì a Roma una supplica, a nome ancora di *Giovanni Arcivescovo* d' essa Città, e de' Popoli delle Città dell' Emilia, e della Pentapoli, scongiurandolo, che accorresse alla lor salvazione. Il primo ripiego, che prese Zacheria fu quello d' inviare con lettere, e regali al Re Liutprando *Benedetto* Vescovo, e Viscodomo della Santa Chiesa Romana, insieme con *Ambrosio* Primicerio de' Notai, ad esortarlo, e pregarlo, che desistesse dalle offese degli Stati Imperiali. Trovarono essi ostinatissimo il Re nel disegno di quell' impresa. Allora il buon Papa, lasciato il governo di Roma a *Stefano*

(a) *Theoph. in Chronogr. Niccphorus in Chronico.*

(b) *Anastaf. in Vic. Zach.*

fano Patrizio e Duca , qual padre amorevole , non atterrito dalle fatiche in prò de' suoi figliuoli , si mosse da Roma alla volta di Ravenna. Fu incontrato il Santo Pontefice dall' Efarco alla Basilica di S. Crisostoro quaranta miglia lungi da Ravenna in un luogo chiamato all' Aquila . Pressò poi a quella Città gli uscì incontro gran parte del Popolo dell' uno e dell' altro sesso , benedicendo Iddio per la di lui venuta . Di coì spedi egli al Re suddetto Stefano Prete , ed Ambrosio Primicerio , per notificargli il suo arrivo , e la risoluzione presa di portarsi a trovarlo . Arrivarono essi ad Imola , Città in questi tempi posseduta , non men che Bologna , e Cesena , da i Longobardi ; ma quivi trovarono delle difficoltà , per proseguire nel viaggio , studiandosi i Ministri del Re d' impedire la venuta del Papa . Di ciò avvertito il Santo Pastore , confidato nell' ajuto di Dio , mosse arditamente da Ravenna , e raggiunti i suoi Mesi nella Giurisdizione Longobardica , gl' inviò innanzi al Re , che a tutta prima non li volle ammettere , perchè mal soffèriva la venuta del buon Pontefice , il quale nel dì 28. di Giugno arrivò al Pò , con trovar ivi i principali Ministri mandati dal Re per riceverlo . Con essi il Papa si portò a Pavia , e fermatosi nella Basilica di S. Pietro in *Cælo aureo* , situata allora fuor di Pavia , correndo la Vigilia dello stesso Principe degli Apostoli , quivi celebrò Messa Solenne : dopo di che entrò nella Città . Nella festa seguente invitato dal Re nella medesima Basilica , solennemente compì i sacri ulizj , pranzò col Re , e fece poscia con accompagnamento magnifico fu introdotto nel Regal Palazzo . Quivi adoperò il Pontefice l' eloquenza sua , non solo per distornar Liutprando dall' opprimere l' Efarco di Ravenna , ma eziandio per indurlo a restituir le Città occupate . Si trovò nel Re una gran durezza : tuttavia condiscese in fine di rilasciare alcuni Territorj a Ravenna , e due parti del Territorio di Cesena alla parte della *Repubblica* , cioè , al Romano Imperio ; che tale era il linguaggio d' allora , con ritenere la terza parte in pegno , finchè tornassero da Costantinopoli i suoi Ambasciatori . Ciò fatto , si partì di Pavia il Pontefice , accompagnato da esso Re fino al passo del Pò , dove prese comiato da lui , ma con inviar seco i suoi Duchi , e Primati , ed altri , che eseguissero il concordato . Continuato poscia il viaggio , e riempiendo di consolazione i Popoli per dovunque passava , siccome messaggier di pace , arrivò finalmente a Roma , dove in rendimento di grazie a Dio celebrò di nuovo con tutto il Popolo la festa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo . Degna cosa di osservazione si è , che in quest' anno dell' Indizione XII , comin-

minciata nel Settembre, fu celebrato da Papa Zacheria un Concilio in Roma, composto di molti Vescovi, dove furono stabiliti varj Canonj riguardevoli per la Disciplina Ecclesiastica. In fine vi si legge: *Factum est hoc Concilium Anno Secundo Artabaldi Imperatoris, necnon, & Liutprandi Regis Anno Trigesimo Secundo, Indictione Duodecima*. Non s'era dianzi negli Atti Romani giammai mentovato l'anno de i Re Longobardi. Diligentemente poi ci avvertì il Cardinal Baronio, che in vece dell' *Anno Secondo di Artabaldo* si dee leggere l' *Anno Terzo*, perchè a Roma non s'era per anche intesa la di lui caduta, e il risorgimento di *Costantino Copronimo*. Ad esso Imperadore Costantino avea già Papa Zacheria inviato un suo Nunzio; ma questi trovato *Artabaldo* sul Trono Imperiale, saggiamente s'era ritirato senza fare alcun personaggio, aspettando ciò, che la sorte determinasse di questi Rivali. Andò in fatti, siccome dissi, per terra Artabaldo; ed allora fu, che il Copronimo vincitore ordinò, che si cercasse conto del Ministro Pontificio, e dopo aver fatta la donazione al Papa, e alla Chiesa Romana di due Masse, cioè di due Tenute considerabili di terreno, gli diede licenza di tornarsene in Italia. Queste Masse erano appellate Ninfa, e Normia, e appartenevano dianzi alla *Repubblica*, cioè all' Imperio: segno manifesto, che tuttavia durava in Roma l'Autorità, e il Dominio Imperiale; nè i Papi, nè i Popoli s'erano sottratti dall'ubbidienza dell'Imperadore, nè era stata fulminata espressa scomunica contra di Costantino Augusto, tutto che nimico, e persecutore delle sacre Immagini.

Anno di CRISTO DCCXLIV. Indizione XII.

di ZACHERIA II. Papa 4.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 25. e 4.

d' ILDEBRANDO Re 9.

di RACHIS Re 1.

L'Ultimo anno è questo della vita, e del Regno del Re *Liutprando*, se pure egli non era mancato di vita nell'anno precedente; del che io dubito forte, considerando le parole di Anastasio (a), là dove scrive, che la Divina Clemenza, *eundem Regem ante diem superius constitutum de hac subtraxit luce*. Recò la morte sua una somma allegrezza a i Romani, e Ravennati, e per lo contrario grande afflizione a i Longobardi, che in lui perdevano un ottimo Principe, e tanto più, perchè lasciava per successore *Ildebrando*.

(a) Anastas.
in Zachar.

(a) *Paulus
Diacorus
de Gest. Lon-
gobardor.
l. 6. cap. 58.*

brando suo nipote , già dichiarato Re , ma mal voluto dalla sua Nazione . L'elogio di Liutprando l'abbiamo da Paolo Diacono (a) nelle seguenti parole : *Fuit autem vir multæ sapientiæ , consilio sagax , pius admodum , & pacis amator , bello potens , delinquentibus clemens , castus , pudicus , orator pervigil , eleemosynis largus , Literarum quidem ignarus , sed Philosophis æquandus , nutritor gentis , Legum augmentator* . Aggiugne , ch' egli in sua gioventù prese molte Castella della Baviera , sempre contidando più nell' orazione , che nell' armi ; ed ebbe gran premura di conservar la pace co' Franchi , e con gli Avari , padroni allora della Pannonia , oggidì Ungheria . Dal medesimo Storico parimente sappiamo , che questo gloriosissimo Re fabbricò in onore di Dio molte Basiliche in qualunque luogo , dove era solito a soggiornare . Oltre al Monistero , ch' egli aggiunse alla Basilica di San Pietro in *Calo Aureo* , da che in essa fece trasportar dalla Sardegna il Corpo dell' ignige Vescovo , e Dottor della Chiesa Santo Agostino , edificò eziandio nell' Alpe di Bardone , cioè nelle montagne di Parma , il Monistero di Berceto , appellato di Santo Abondio , perchè ivi fu riposto il sacro Corpo di questo Martire . Ne' Borghi ancora di Olonna , Corte , e Villa insigne de i Re Longobardi in questi tempi , oggidì nomata Cortelona , spettante a Don Carlo Filiberto d' Este , Principe del Sacro Romano Impero , e Marchese di San Martino , e Borgomainero , fabbricò una Chiesa , e un Monistero in onore di Santo Anastasio Martire . Oltre a ciò entro il suo Palazzo di Pavia eresse la Cappella del Salvatore , e quivi deputò Preti , e Chierici , che ciascun giorno vi cantassero i Divini Usizj : pia invenzione non praticata fino a que' giorni da alcuno de i Re . Per attestato di Paolo suddetto , che non si può credere ingannato in ciò , data fu sepoltura al Re Liutprando nella Basilica di Santo Adriano , dove dianzi l' avea conseguita anche il Re Ansprando suo padre . Ma essendocchè nella Basilica di San Pietro in *Calo Aureo* , tuttavia si legge il suo Epitaffio , costante opinione è degli Storici Pavesi , che il di lui cadavero fosse col tempo trasferito in essa Basilica . Io per me credo composto quell' Epitaffio moltissimo tempo dopo la morte sua . E qui pose fine il suddetto Paolo Diacono alla sua Cronica de' Longobardi , senza saperne il perchè . Se non ebbe cuore di scrivere la rovina del Regno Longobardico sotto Desiderio , potè almen registrarle le azioni de i Re Rachis , ed Astolfo . Restò al governo del Regno Longobardico il Re *Ildebrando* suo nipote , che dopo lui regnò anche sette mesi per at-

tella-

testato di Sigeberto (a). Leggesi nella Storia della Chiesa Piacentina del Campi, e presso il Padre Mabillone (b) un suo Diploma in favore della Chiesa di Santo Antonino posta fuori di Piacenza, dato nel dì 31. di Marzo del presente anno, correndo l'anno IX. del suo Regno, e l'Indizione Dodicesima: dal che si scorge passato già all'altra vita il Re Liutprando. Ma essendo incorso questo Principe nell'odio de' suoi Popoli o per vizj antecedenti, o per susseguenti cattive azioni, tolto gli fu lo scettro, e questo conferito a *Rachis*, o sia *Rachis* Duca del Friuli, di cui s'è fatta menzione di sopra, Signore non men pel valore, che per altre belle doti riguardevole. Nelle Carte da me vedute d'esso Re, correva l'Anno II. del suo Regno nel dì 4. di Marzo, e nel dì primo di Settembre dell'anno 746., e l'Anno III. nel dì 24. d'Aprile dell'anno 747., e l'Anno IV. nell'Agosto dell'anno 748., il che fa conoscere, ch'egli prima del Settembre dell'anno corrente fu alzato al Soglio. Nè sì tosto il Romano Pontefice *Zacharia* (c) ebbe intesa la di lui asunzione, che gli spedì Ambasciatori, con pregarlo di lasciare per riverenza del Principe degli Apostoli in pace l'Italia. Furono ben impiegate queste preghiere, e si ottenne da lui una tregua per venti anni. In questi tempi per attestato di Paolo Diacono fiorirono due buoni Servi di Dio, cioè *Baodolino* Romito nel Distretto di Foro di Fulvio, o sia Valentino, oggidì Valenza, presso il Fiume Tanaro, e *Teodelapio* nella Città di Verona, amendue famosi allora per gli miracoli, e per lo spirito di profezia. Ma l'opere loro sono rimaste ascose nelle tenebre per negligenza de' nostri Maggiori, che di questi, e d'altri, i quali probabilmente vissero allora in Italia con odore di santità, niuna vita lasciarono, o se lasciaronla, non è giunta fino a' tempi nostri.

Anno di CRISTO DCCXLV. Indizione XIII.

di ZACHERIA II. Papa 5.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 26. e 5.

di RACHIS Re 2.

FU quest'anno pacifico per tutta l'Italia; perchè il Re *Rachis* solamente pensò a ben'assodarsi sul Trono, e la tregua fatta co' i Greci lasciava tranquillo il cuor dell'Italia. Papa *Zacharia* intento a sempre più stabilire nella Germania la Fede Cristiana, qui-
vi

vi piantata dall'infaticabil S. Bonifazio , celebrò in quest'anno in Roma un Sinodo di pochi Vescovi , e Preti, nel quale scomunicò Aldeberto , e Clemente , due seduttori de' Cristiani , a lui denunziati da esso S. Bonifazio. Intanto i due fratelli Principi di Francia *Carlemanno* , e *Pippino* fecero guerra il primo a i Sassoni , l'altro in Alemagna , o sia Svevia , con riportarne vittoria , e questi prosperosi successi furono cagione , che molti de' Sassoni abbracciarono la Fede di Cristo .

Anno di CRISTO DCCXLVI. Indizione XIV.

di ZACHERIA II. Papa 6.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 27. e 6.

di RACHIS Re 3.

NEL dì primo di Marzo di quest'anno il Re *Rachis* , correndo l' Anno II. del suo Regno , pubblicò nove Leggi coll'aggiungerle all' Editto , cioè all' altre de' i Re Longobardi. Nella quinta vien sotto pena della vita proibito a qualsivoglia persona l'invitare suoi Messi a *Roma* , *Ravenna* , *Spoleti* , *Benevento* , in *Francia* , *Barriera* , *Alemagna* , *Grecia* , ed *Avaria* , cioè nella Pannonia , o sia Ungheria , allora abitata dagli Unni Avari. Ciò per gelosia di Stato. Ma è ben degno di considerazione , che qui vengano paraggiati a i Popoli stranieri i Ducati di *Spoleti* , e *Benevento* , quasicchè questi non fossero sottoposti al Re Longobardo. Forse allora correvano sospetti della fedeltà di que' Duchi. Ed appunto noi sappiamo da i Cataloghi da me stampati avanti alla Cronica di Farfa (a) , che *Ansprando* Duca di *Spoleti* compìe in quest'anno , o pure nel precedente la carriera de' suoi giorni , ed ebbe per successore in quel Ducato *Lupo* , o sia *Lupone* , che il Conte Campello non inverisimilmente crede appellato *Welfo* in favella Longobardica , significando in fatti questo nome Tedesco il *Lupo* in Italiano. Nelle Giunte ad essa Cronica Farfense si legge un Diploma del medesimo *Lupo* , e di *Ermelinda* (verisimilmente sua moglie) *gloriosi* , e *sommi Duci* , in cui stabiliscono un Monistero di sacre Vergini vicino alle mura della Città nostra di *Rieti* , e il mettono sotto la protezione dell'insigne Monistero di Farfa. Quella Carta è scritta *Spoleti in Palatio Anno Ducatus nostri VI. Mense Aprilis per Indictionem IV.* , cioè nell'anno 751. Nondimeno da altri documenti da me citati nelle Antichità Italiane (b) si raccoglie il principio del dì

(a) *Rer. Ital.*
P. 2. t. 2.

(b) *Antiqu.*
Italic. Dis-
sertat. 67.

lui Governo, e Ducato nell' anno 745. Anno nondimeno, che a grandi calamità fu sottoposto in Occidente, ed Oriente per la terribil pestilenza, che secondo l' attestato di Teofane (a) ebbe principio in Sicilia e Calabria, e diffondendosi poi per la Grecia, arrivò a flagellar anche Costantinopoli con istrage incredibile de' Popoli, e continuò qualche anno di poi. Narra questo Storico gli strani effetti di questo indomito male, di cui non profitò punto il traviato Imperador Costantino,

(a) *Theophi.
in Chronogr.*

Anno di CRISTO DCCXLVII. Indizione xv:
di ZACHERIA II. Papa 7.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 28. e 7.
di RACHIS Re 4.

FU oggetto di ammirazione alla Francia, e all' Italia in quest' anno la risolucion presa da *Carlomanno* fratello di *Pippino*, di abbandonar le grandezze del secolo, e di abbracciar l' umile vita monastica. Gli era preceduto coll' esempio *Unaldo*, o sia *Unoldo* Duca di Aquitania, che due anni prima, ceduto al figliuolo il Ducato, e preso l' Abito Monastico, si diede a far penitenza de' suoi peccati (b), ma con lasciar in fine una svantaggiosa memoria di sé presso molti, perchè da li a venticinque anni, essendo morto il figliuolo *Waifario* Duca, e il Re *Pippino*, se ne tornò al secolo, e al governo de' suoi Stati, e ripigliò moglie dopo sì lungo divorzio. Ora *Carlomanno*, reo anch' egli di molte crudeltà, a persuasione, per quanto si crede, del santo Arcivescovo *Bonifazio*, venne in Italia, e presentatosi a Papa *Zacharia*, fece di molti doni alla Basilica di S. Pietro, ed esposto il suo pensiero, ottenne da esso Pontefice la sacra Tonsura, o sia la Veste Monastica. Passato di poi nel Monte Soratte, dove si crede, che fosse stato nascosto S. Silvestro Papa, quivi edificò un Monistero, attendendo da lì innanzi a i santi esercizi del Monachisimo. Ma perchè frequenti erano le visite, che a lui facevano i Nobili Franzesi, alorchè capitavano a Roma, veggendo egli di non poter quivi trovar la quiete desiderata, di là si trasferì al celebre Monistero di Monte Casino, e sotto l' Abbate *Petronace* tuttavia vivente, colla profession religiosa obbligò il resto de' suoi giorni a quel sacro Istituto. Leone Ossienfe (c), ed altri raccontano varie pruove fatte della di lui umiltà, e pazienza, Ma non è già vietato il credere una favola

(b) *Mabill.
in Annal.
Benedict.*

(c) *Leo Chr.
Casinens.
t. 1. cap. 7.*

il raccontarsi da Reginone, ch' egli senza essere conosciuto, fu ricevuto fra que' Monaci, e che strapazzato dal cuoco, fu poi da uno de' suoi famigliari scoperto. Circa questi tempi, se dice vero la Cronichetta del Monistero Nonantolano, di cui parleremo all' anno 750. il Ducato del Friuli era governato da *Anselmo*, che fu poi Fondatore del suddetto Monistero. Avendo egli rinunziato al Mondo, per servire unicamente a Dio, pare, che a lui succedesse in quel Ducato *Pietro* figlio di *Munichis*, riconosciuto veramente per Duca del Friuli da *Paolo Diacono*, ma senza assegnarne il tempo. A quell' anno appartiene un Decreto di *Rachis* Re d' Italia, che si legge nelle mie Antichità Italiane (a); ma colle Note cronologiche alquanto difettose, in cui determina i confini d'alcuni poderi del Monistero di *Bobbio*.

(a) *Antiquit. Italic. Dissert. 10. p. 517.*

Anno di CRISTO DCCXLVIII. Indizione 7.
di ZACHERIA II. Papa 8.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 29. e 8.
di RACHIS Re 5.

ATTendeva in questi tempi studiosamente il Popolo della Città di Venezia alla mercatura, navigando anche, e trafficando in Oriente, e in Affrica, ma senza guardarla per minuto, purchè facesse guadagno (*). Capitarono non pochi di questi Mercatanti Veneziani a Roma, e quivi comperarono una gran quantità di servi, o vogliam dire schiavi cristiani dell' uno, e dell' altro sesso, con disegno di condurli appresso in Affrica, e di venderli a i Saraceni. Pervenuto agli orecchi del piissimo Papa *Zacharia* questo loro disegno, non tardò a proibire un così infame traffico; e sborsato quel prezzo, che si conobbe impiegato da essi nell'acquisto di tali servi, mise in libertà tutta quella povera gente, siccome attesta *Anastasio* (b), o sia l'Autore più antico della Vita di esso Papa.

(b) *Anastasio in Zachar.*

Anno

(*) L' Illustre Autore intende non di tutta la Nazione in generale, ma solo d'alcuni particolari.

Anno di CRISTO DCCXLIX. Indizione II.

di ZACHERIA Papa 9.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 30. e 9.

di ASTOLFO Re I.

Cesò in quest' anno la tregua accordata dal Re *Rachis* alle Città Italiane dipendenti dall' Imperio . Per colpa di chi , resta ignoto , se non che *Anastasio* (a) attesta , che *Rachis* pieno di sdegno si portò coll' armi all' assedio di *Perugia* , minacciando in oltre tutte le Città della *Pentapoli* ; e sembra ancora , che alcune d' esse fossero da lui occupate . Questa sua collera non è ingiusto il credere , che fosse originata da qualche mancamento , o ingiustizia de' Romani , per cui restasse gravemente irritato l' animo suo . Comunque sia , appena agli orecchi del Pontefice *Zacharia* pervennero questi movimenti di *Rachis* , che presi feco alquanti del Clero , e i più riguardevoli personaggi di *Roma* , volò a *Perugia* , e quivi impiegati assaiissimi doni , e calde preghiere , tanto disse , e fece , che placato il Re , l' indusse a levar l' assedio . Poco fu questo . In oltre il Santo Padre con tale efficacia gli parlò intorno allo sprezzo delle cose terrene , adducendo verisimilmente l' esempio fresco di *Carlomanno* , Principe di tanta possanza , che *Rachis* concepì anch' egli il disegno di abbandonare il Mondo , e di darsi a fervire a Dio nell' Istituto Monastico . In fatti da lì a pochi giorni egli rinunziò alla Dignità Regale , e in compagnia di *Tasia* sua consorte , e di *Ratrude* sua figliuola , si portò a *Roma* , dove tutti e tre da esso Pontefice riceverono l' Abito Monacale . Passò anch' egli ad abitare nel Monistero di *Monte Casino* , e la moglie colla figliuola (o pur colle figliuole) fondò un Monistero di sacre Vergini a *Piombaruola* , non lungi da esso *Monte Casino* , dove si consecrarono a Dio per tutta la loro vita . Durava ancora a' tempi di *Leone Marficano* (b) il nome della *Vigna* di *Rachis* in *Monte Casino* , e la tradizione , che la medesima fosse piantata , e coltivata dallo stesso Re divenuto Monaco . A lui succedette nel governo del Regno Longobardico *Astolfo* suo fratello . Il *Sigionio* , e il Cardinal *Baronio* , seguitando l' *Ostiensis* , rapportarono all' anno seguente 750. la rinunzia di *Rachis* , e l' assunzione al Trono di esso *Astolfo* . Ma prima d' ora *Sigeberto Storico* (c) antico , e a di nostri il Padre *Pagi* (d) , fondato nella *Vita* di *S. Anselmo* Abate di *Nenant* la , osservarono doverli riferire a quest' anno cotali avvenimenti , lo parimen-

(a) *Anastaf.*
ibidem.(b) *Leo Ostiensis Chron. Casinens. l. 1. cap. 8.*(c) *Sigebert. in Chronic.*(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

(a) *Antiqu.
Ital. Dissert.*
70.

rimente ho altrove (a) con varj documenti provato, che il principio del Regno di Astolfo s'ha da riporre nell'anno presente 749. E qui sotto all' anno 752. vedremo, ch' egli era già salito sul Trono nel dì 4. di Luglio di questo medesimo anno. Nell' antichissima Chronichetta Longobardica da me data alla luce si legge, che *Rachis Regnavit annos IV. & Menses IX.* Dovrebbe appartenere a questi medesimi tempi la fondazione del Monistero di Monte Ammiate in Toscana nella Diocesi di Chiusi. L' Ughelli

(b) *Ughell.
Ital. Sacr.
tom. 3.
in Episcop.
Clusin.*

(b) ne ha pubblicata un' antica relazione, da cui apparisce, che il Re Rachis dopo l'assedio di Perugia, ed anche dopo aver preso l' Abito Monastico, edificò quel Monistero. Quivi ancora si legge un Diploma del Re medesimo, che dona ad esso sacro Luogo una gran quantità di beni. Sopra di che è da dire, poter essere stato, che Rachis fondasse il Monistero Ammiatino; ma contenerli delle favole in quella relazione, ed essere poi discordante dalla relazione, anzi per più capi ridicolo quel Diploma, che si fa dato nell'anno 742. *Terzo del Regno di Rachis*, correndo l'Indizione Decima di Rachis, cioè vivente ancora il Re Liutprando. Di simili finzioni per accreditar le origini de' Monisterj, o i lor Santi, erano fecondi i secoli dell' ignoranza, e più d' un esempio ne abbiám già veduto. Pensa Camillo Pellegrini, che in quest' anno a Gisolfo II. Duca di Benevento succedesse *Liutprando*. Ma se non v'ha errore nelle Note cronologiche di un documento riferito nella Cronica del Monistero di Volturmo da me data alla luce (c), questo Liutprando con sua moglie *Scaniperga* signoreggiava in quel Ducato nell'anno 747., cioè molto prima dell'anno presente.

(c) *Recum
Italicar.
part. 2. t. 1.
pag. 374*

Anno di CRISTO DCCII. Indizione III.
di ZACHERIA II. Papa 10.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 31. e 10.
di ASTOLFO Re 2.

Plù che mai in questi tempi si dilatava per l'Italia l'Ordine Monastico de' Benedettini, ed appunto correndo verisimilmente l'anno presente, fu fabbricato nelle montagne di Modena, e nella picciola Provincia del Frignano il Monistero di Fanano, oggidì nobil Terra, distante ventidue miglia dalla Città. Fondatore d' esso fu *S. Anselmo*, poscia Autore, e primo Abbate dell' altro insigne Monistero di Nonantola, parimente nel Ducato di Modena.

Era

Era *Anselmo* dianzi Duca del Friuli, e cognato del Re *Astolfo*, perchè fratello di *Gisetruda* Regina, moglie del medesimo *Astolfo*, per quanto ne lasciò scritto l'antico Autor della sua vita pubblicata dal Padre *Mabillone* (a). Essendosi introdotto l'uso, che anche i Principi dessero un calcio alle terrene grandezze, per servire nelle solitudini al Re de' Regi, *Anselmo* anch' egli ritiratosi dal secolo abbracciò fervorosamente l' Istituto Monastico. Ottenuto dal Re *Astolfo* il luogo suddetto di *Fanano*, quivi ad onore del nostro Salvatore fabbricò un Monistero, pose in esso de i Monaci osservanti della Regola di *San Benedetto*, e v' aggiunse secondo il rito d'allora, uno Spedale per servizio de' Pellegrini, e Forestieri, che capitavano in quelle Parti, e somma divenne la sua cura, che niuno passasse per colà senza partecipare della carità sua nella mensa, e nell'albergo. Perchè non si usavano allora, come oggidì le osterie, perciò si studiavano i caritativi Cristiani di fondare Alberghi per gli Pellegrini, ed altri viandanti, somministrando loro nel passaggio il tetto, e gli alimenti. Si conservò per più secoli il Monistero suddetto, cioè, fino a i tempi di *Papa Clemente VIII.*, che trovatolo stranamente scaduto, ne applicò quel poco, che restava ad un Monastero di Monache fondato in quella Terra. Immaginò il Cardinal *Baronio* (b), che in questi tempi mancasse di vita *Ricardo* Re d'Inghilterra, padre de' Santi *Willebaldo*, e *Winebaldo*, e *Walpurga* Vergine, de' quali è fatta menzione nella vita del santo Arcivescovo, e Martire *Bonifazio*. Nella Città di *Lucca*, dove succedette la di lui morte, e sepoltura, si legge l' Epitafio suo, che comincia:

(a) *Mabill. Sæcul. Benedictin. IV. tom. 1.*

(b) *Baron. Annal. Ecel.*

HIC REX RICHARDUS REQUIESCIT,
SCEPTRIFER ALMUS.
REX FUIT ANGLORUM.
REGNUM TENET IPSE POLORUM. &c.

Ma siccome dimostrò il Padre *Enschenio* (c) della Compagnia di Gesù, *Ricardo* Padre di *San Willibaldo*, fu bensì di nobil prosapia, ma non mai Re d'Inghilterra, e quell' Epitafio dee dirsi fattura de' secoli posteriori. Finì egli di vivere circa l'anno 721., e non già in questi tempi. Però quantunque anche nel Martirologio Romano gli si dia il titolo di Re, ora sappiamo di certo, che tale non fu. Così ingrandivano (lo torno a dire) i secoli barbarici le cose loro o per ignoranza, o per interesse, o per troppa bra-

(c) *Herschenius in Actis Sanctior. ad diem 7. Febr.*

ma

ma di gloria. Ed egli ottenne anche il titolo di Santo in tempi; ne quali poco collava il canonizzar le persone dabbene: che per altro non son giunte a nostra notizia le virtù, ed azioni, per le quali fosse a lui compartito sì luminoso onore.

Anno di CRISTO DCCLI. Indizione IV.

di ZACHERIA Papa II.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 32. e IX:

di LEONE IV. Imperadore I.

di ASTOLFO Re 3.

ERA nato nel precedente anno a *Costantino Copronimo* un figlio, lo, a cui fu posto il nome di *Leone*. Nel presente correndo il sacro giorno della Pentecoste, egli il dichiarò Augusto, e Collega nell'Imperio, con farlo coronare da *Anastasio* falso Patriarca di Costantinopoli. Di ciò fan fede *Teofane* (a), *Niceforo* (b), e *Cedreno* (c). Per la cessione di *Carlomanno* poco fa riferita era *Pippino* suo fratello salito in maggior potenza. Contra di lui si ribellò bensì *Griffone* altro suo fratello, uomo di torbido ingegno; ma *Pippino* coll'armi l'aveva represso, ed insieme gattigati i *Sassoni*, e i *Bavaresi*, rei di aver presa la protezione di lui. In somma siccome Maggiordomo della Corte Franzese, egli era il direttore, e braccio unico di quella vasta Monarchia. Da gran tempo ancora i Re della Francia, o sia perchè fosser inetti al governo, o pure perchè la forza de' Maggiordomi avesse introdotti varj abusi, più non regnavano, benchè portassero il nome di Re. Il Maggiordomo aveva in suo pugno le rendite del Regno, l'armi, le Fortezze; e se al Re s'indirizzavano le Ambascerie, non rispondevano se non quello, che piaceva al Ministro. E tale era in que' tempi *Chilperico* Re della Francia. Però *Pippino* cominciò a pensare, come essendo egli stesso nella sostanza Re, potesse divenir tale eziandio col titolo. A questo fine nell'anno presente egli spedì suoi Ambasciatori a Roma, per intendere sopra di ciò i sentimenti del Papa, trattandosi di assolvere dal giuramento di fedeltà i Popoli, e di deporre dal Trono chi vi avea sopra un antico giusto diritto. Ciò, che ne seguisse lo vedremo nell'anno appresso.

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Niceph.*
in Chronico.

(c) *Cedren.*
in Historia.

Anno di CRISTO DCCLII. Indizione v.

di STEFANO II. Papa 1.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 33. e 12.

di LEONE IV. Imperadore 2.

di ASTOLFO Re 4.

SECONDOCCHÈ abbiamo da varj Annali de' Franchi , la risposta di Papa *Zacharia* alle dimande de' Franchi , fu , che lecito fosse a i Primati , e Popoli della Francia di riconoscere per Re vero il Principe *Pippino* , e di levare l' autorità a *Chilperico* Re allora di solo nome . Perciò *Pippino* sul principio dell' anno presente , se non fu sul fine del precedente , coll' autorità della Sede Apostolica , e coll' elezione , e concorso di tutti i Franchi fu proclamato Re , con ricevere la sacra unzione , per quanto si crede , dalle mani di San *Bonifazio* Arcivescovo di Magonza . *Chilperico* deposto fu di poi tonfurato , e posto nel Monistero di San Bertino per passar ivi il rimanente de' suoi giorni . Questa azione di *Pippino* contro di un Re legittimo vien da' Franzesi moderni detestata , quale eccesso intollerabile di ambizione ; e si vorrebbe far credere , che il Papa o non v' ebbe mano , o non ve la dovea avere , con pretendersi ancora , che San *Bonifazio* non v' acconsentisse , nè ungesse il nuovo Re : ma certo in que' tempi la Nazione Franzese era d' altra opinione ; ed è certo , che l' Autorità Pontificia in lui non poco in quel cambiamento . Non mancano Storici , a' quali aderì il Padre *Mabillone* , che mettono nel precedente anno l' esaltazione , e principio del Regno d' esso *Pippino* : Certissimo è bensì , che nel presente fu chiamato da Dio a miglior vita il buon Papa *Zacharia* nel dì 14. di Marzo . Molte azioni pie , e varj insigni doni da lui fatti alle Chiese , e a' Luoghi pii di Roma , si possono leggere presso *Anastasio* , e negli Annali Ecclesiastici . Venne successivamente eletto Pontefice Romano *Stefano* Prete , ed introdotto nel Palazzo Patriarcale del Laterano ; ma nel terzo dì dopo la sua elezione colpito da un accidente apopletico , lasciò di vivere . *Onofrio Panvino* , e il Cardinal *Baronio* , a questo Eletto diedero il nome di *Stefano Secondo* ; ma il *Sigonio* , e gli altri moderni con più ragione l' hanno escluso dal catalogo de' Romani Pontefici , perchè non l' elezione , ma la consecrazione quella è , che costituisce i Vescovi , e i Papi ; e a quella consecrazione non si sa , che l' eletto *Stefano* Prete in sì poco tempo pervenisse . In fatti

fatti nè da Anastasio , nè dagli altri vecchi Storici egli vien riconosciuto per Papa; e il nome di *Stefano Secondo* è riterbato da loro all' altro *Stefano* di nazione Romano , che dodici di dopo la morte di Papa *Zacharia* restò eletto dal Clero, e Popolo, e poscia consecrato . Pontefice di gran merito per le sue virtù , e per le sue piissime operazioni . Ma appena fu egli salito sul Trono Pontificio , che la pace se ne fuggì dall' Italia , se pur non era fuggita molto prima . Nudriva *Astolfo* Re de' Longobardi una gran voglia di aggiugnere a' suoi dominj quel , che restava all' Imperadore in Italia ; e questo suo ambizioso disegno , se crediamo ad Anastasio , scoppiò nel Giugno dell' anno presente , con aver egli ostilmente assalito l' Esarcato di Ravenna , ed occupata quella Città , con volgere poscia l' armi contro del Ducato Romano , e delle Città da esso dipendenti . Ho detto occupata in quest' anno la Città di Ravenna dal Re *Astolfo* ; ma se non son guaste le Note di un Diploma di quel Re prese dal registro del Ministero di Farfa , e da me rapportate altrove (a) , bisogna credere , che tale occupazione seguisse nell' anno precedente . Dicesi dato quel privilegio di *Astolfo Ravennae in Palatio, IV. die Mensis Julii, felicissimi Regni nostri III. per Indictionem IV.* , cioè nell' anno 751. Per conseguente nel dì 4. di Luglio d' esso anno 751. il suddetto Re *Astolfo* signoreggiava in Ravenna , da dove *Eutichio* ultimo degl' Esarchi era fuggito . Che occupasse ancora tutte le Città della *Pentapoli* , si raccoglie da quanto diremo all' anno 755. Ch' egli ancora stendesse le sue conquiste fino all' *Istria* , con impadronirsi di quelle Città fin qui suddite del Greco Imperadore , si ricava dal memoriale esibito nel Concilio di Mantova nell' anno 827. , benchè sia ignoto il tempo , in cui ciò avvenne . Passò in oltre *Astolfo* , se non nel precedente, certamente in quest' anno a i danni del Ducato Romano .

Per quanto abbiam veduto finora, benchè i Greci Imperadori tenessero in Roma i loro Ministri , pure la principale autorità del governo sembra , che fosse collocata ne' Romani Pontefici , i quali colla forza , e maestà del loro grado, e colla scorta delle loro virtù , placidamente reggevano quella Città , e Ducato, difendendolo poi vigorosamente nelle occasioni dall' unghie de' Longobardi . Non fece di meno questa volta Papa *Stefano II.* Come egli vidde inoltrarsi le violenze di *Astolfo*, immediatamente spedì a lui *Paolo Diacono* suo fratello, ed *Ambrosio Primicerio* (b) per ottenere la pace. L' eloquenza , e destrezza di questi Ambasciatori , ma più i regali,

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat. 67.*

(b) *Anastaf. in Steph. II.*

ch'essi presentarono, ebbero forza d'ammolir l'animo del Re Longobardo. Si conchiuse pertanto una pace, e si tregua di quarant'anni, e ne furono firmati i capitoli con solenne giuramento. Ma non passarono quattro mesi, che Astolfo mettendoli sotto i piedi la giurata fede, torno ad infestare i Romani, minacciando anche il Papa, e pretendendò, che cadauna persona del Ducato Romano gli pagasse un soldo d'oro per testa, e pubblicamente prozettando di voler sottomettere Roma al Regno suo. Tornò il Pontefice ad inviargli due suoi Ambasciatori, cioè, *Azzo* Abbate di S. Vincenzo di Volturno, ed *Opiato* Abbate di Monte Casino, come si raccoglie da Anastasio suddetto, e da Giovanni Monaco Autore della Cronica Volturnense (a), acciocchè lo scongiurassero di lasciar in pace il Popolo Romano. Ma questi nulla impetrarono, anzi ebbero ordine di ritornarsene a i lor Monisterj senza vedere il Papa. Abbiamo nella Vita di S. Gualfredo Abbate di Palazzuolo, scritta da Andrea terzo Abbate di quel sacro Luogo, e pubblicata dal Padre Mabillon (b), che mentre *Rex Magnus Hystulfus Italiae, Iusciae, Spolejanae, Beneventanae Provinciae principabatur* (parole degne di riflessione) *Anno Regni ipsius fere Quarto*, il suddetto Gualfredo, personaggio nobile di Pisa, con due suoi compagni, in un luogo appellato Palazzuolo nel Monte Verde di Toscana vicino a Populonia, ne' tempi antichi Città, fondò un Monistero, dove nello spazio di pochi anni si fece un' unione di sessanta Monaci, che crebbe poi fino ad ottanta. Un altro Monistero medesimamente fabbricarono essi tre Servi di Dio in Pitigliano presso al Fiume Versilia sul Lucchese, dove si dedicarono a Dio le loro mogli con altre nobili donne, prendendo tutte il sacro velo, e formando col tempo una Congregazione di circa novanta Monache. Di altri Monisterj fondati intorno a questi tempi ne' Territorj di Lucca, e Pistoja, ho io rapportato varj documenti nelle mie Antichità Italiane. E ciò, che succedeva in Toscana, anche nell' altre parti dell' Italia avveniva, le memorie de' quali Monisterj o son tuttavia ascòle negli Archivi, o pure perite, per essere tanti Monisterj passati in Commenda. In questi tempi più che mai si studiava lo iconigliato Imperador *Costantino Copronimo* di abolir le sacre Immagini (c), e di tirar dala sua con varie arti i buoni Cattolici. Il re *Pippino* all'incontro, mosse guerra a i Saraceni, che tuttavia occupavano la Settimania, o sia la Gotia, oggidì la Linguadoca, conquisto varie loro Città. Si ha ancora dagli Annali di Metz (d), che se gli diedero Barcellona, e Girona, e gran parte

(a) *Chronie. Volturnense part. 2. tom. 7. Rer. Italicar.*

(b) *Mabill. Secl. III. Benedic. part. 2.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*
(d) *Annales Metenses apud Duchesne.*

della Catalogna: il che io non so accordare colla Storia de' tempi fuffeguenti, certo effendo, che Lodovico Pio, vivente Carlo Magno fuo Padre, per affedio coftriufe Barcellona alla refa nell' anno di Crifto 801.

Anno di CRISTO DCCLIII. Indizione vi.

di STEFANO II. Papa 2.

di Coftantino Copronimo Imper. 34. e 13.

di LEONE IV. Imperadore 3.

di ASTOLFO Re 5.

(a) *Anaftaf.*
in Steph. II.
Vita.

Continuarono le veffazioni del Re *Aftolfo* contra del Ducato Romano, e forse nell' anno prefente, più tofto che nel precedente, arrivò a Roma *Giovanni* Silenziario, fpedito dalla Corte di Coftantinopoli, (a) che portava lettere dell' Imperadore affai premurofe a Papa *Stefano II.* per la confervazione degli Stati; ed altre efortatorie al Re *Aftolfo*, acciocchè voleftè reftituire al Romano Imperio gli ufurpati luoghi. Non perdè tempo il Pontefice ad inviare il Miniftro Imperiale in compagnia di Paolo Diacono fuo fratello ad *Aftolfo* allora dimorante in Ravenna. A nulla fervì quefta fpedizione. La rifpofla del Re fu, ch'egli intendeva di fpedire un fuo Meffo alla Corte Imperiale, per informar l' Imperadore, e trattar feco di quelli affari, ficcome egli in fatti efegui. A quefto avvifo *Stefano* Papa mal contento di fimile futterfugio, anch' egli inviò Mefsi, e lettere a Coftantinopoli, con pregare l' *Augufto Sovrano*, che a tenore di tante promeffe già fatte mandaffe un efercito in Italia, capace non folo di difendere il Ducato Romano da i Longobardi, ma eziandio di liberare dalle lor mani l' Italia tutta: memorie, ed azioni chiaramente comprovanti, che Roma non s'era levata in addietro dall' ubbidienza de' Greci Imperadori, e che effi godevano tuttavìa l'attual poffefso, e dominio di quella gran Città, e del fuo Ducato. Accrebbe intanto il Re *Aftolfo* le fue minaccie contra del Popolo Romano, con dire, che fe non consentivano alla di lui volontà, gli avrebbe tutti meffi a fil di fpada. Però il Santo Pontefice attese in quefti tempi co i Romani ad implorar la divina mifericordia con orazioni, e proceffioni di penitenza, in una delle quali portò appello alla Croce lo fcritto di que' patti violati dal Re Longobardo. Ma vedendo in fine, che a nulla giovarono le preghiere, e gl' innumerabili regali inviati al Re *Aftolfo*; ricevuto anche avvifo dalla

dalla Corte Cesarea, che dall'Imperadore non era da sperare soccorso alcuno: allora fu, che dall'Oriente rivolse i suoi pensieri all'Occidente; e seguitando l'esempio de' suoi Predecessori, cioè, de i due ultimi Gregorj, e di Zacheria, che erano ricorsi a *Carlo Martello*, non già Re de' Franchi, come scrive Anastasio, ma Direttore del Regno de' Franchi: segretamente inviò lettere per mezzo di un Pellegrino al Re *Pippino*, implorando l'aiuto suo in mezzo a tante angustie. Spedì Pippino in Italia *Drotteango* Abbate di Gorzia, per assicurare il Papa di tutta la sua prontezza a soccorrerlo; e da lì a non molto inviò *Crodegango* Vescovo di Metz, ed *Autcario* Duca, che invitarono il Papa al viaggio di Francia. Arrivò in questo frangente ancora da Costantinopoli *Giovanni* Silenziario Imperiale, con ordine al Papa di portarsi al Re *Astolfo*, per intimargli la restituzione di Ravenna, e delle Città da essa dipendenti. Chiesto poi passaporto ad esso Re *Astolfo*, il Pontefice in compagnia del medesimo Imperiale Ministro, e de' Messì del Re de' Franchi, nel dì 14. d' Ottobre dell'anno presente, accompagnato da molti Romani, e dal pianto de' Popoli, si mise in viaggio alla volta di Pavia, dove il Duca *Autcario* a lui preceduto l'aspettava. Era già egli vicino a quella Città, quando comparvero Messì inviati dal Re *Astolfo*, per vivamente pregarlo di non muovere parola intorno alla restituzione dell' *Escarco*; ma il Papa protestò, che non desisterebbe dal farlo. E in fatti arrivato a Pavia, dopo avere regalato copiosamente il Re, il tempelò con preghiere, e lagrime, acciocchè restituisse il mal tolto. Altrettanto fece l'Ambasciatore Imperiale, allorchè presentò al Re le lettere dell' *Agustlo* suo padrone. Ma non piacendo una tal simonia all' ostinato Re, si sciolsero in fumo tutti questi maneggi. Fece ancora quanto potè *Astolfo*, per impedire l'andata del Papa in Francia; ma per timore de' Ministri presenti del Re *Pippino*, benchè fremendo, il lasciò partire. Pertanto il Pontefice nel dì 15. di Novembre, presi seco alquanti del suo Clero, con due Vescovi s'incamminò verso l'Alpi; ma per istrada avvertito, che il Re pentito d'avergli data licenza, era dietro ad attraversare il suo viaggio, si frettolosamente cavalcò colla sua brigata, che arrivò alle Chiuse, cioè, a i confini della Francia, dove ringraziò Dio di vederli in salvo. Giunse di poi al Monistero *Agauenfè* di S. Maurizio ne' *Vallesi*, dove il concerto era, che seguirebbe l'abboccamento col Re *Pippino*; ma colà essendo arrivati *Fulrado* Arcicappellano d'esso Re, e *Rotardo* Duca, il pregarono di continua-

re il viaggio fino alla Villa Regale di Pontigone, perchè quivi il Re avea destinato di accoglierlo. Venne poscia ad incontrarlo il Principe Carlo primogenito del Re; poscia tre miglia lungi dal Palazzo della Villa suddetta Pippino stesso colla moglie, e co i figliuoli fu a riceverlo, ed immantamente smontato da cavallo, addestrò a' piedi per un certo tratto di via il Santo Padre, e'l condusse al prefato Palazzo nel dì 6. di Gennajo dell' anno seguente.

In questi tempi, giacchè il Re Atolfo avea donato ad *Anselmo* Abbate suo cognato, un luogo deserto nel Contado di Modena, appellato Nonantola di là dal Fiume Panaro, e dove esso Abbate co' suoi Monaci avea già fabbricata una Chiesa con un ampio Monistero, fu esso Tempio consecrato da Geminiano Vescovo di Reggio, e successivamente da Sergio Arcivescovo di Ravenna per ordine di Papa Stefano, come s' ha dalla Vita del medesimo S. Anselmo, rapportata dall' Ughelli (a), e dal Padre Mabillone (b); se pure non v' ha delle favole mischiate col vero. Dopo di che bramando Anselmo di ottenere dal Romano Pontefice il Corpo di San Silvestro, per maggiormente nobilitare il suo Monistero, indusse il Re Atolfo ad andar seco a Roma per impetrargli si prezioso regalo. Colà giunti il Re, e l' Abbate, e benignamente accolti dal Papa, ottennero quanto desideravano, ed in oltre una Bolla del medesimo Papa Stefano, in cui asserisce donato all' Abbate Anselmo, il Corpo di San Silvestro Papa con altre Reliquie. Quivi parimente si legge, che esso Pontefice esenta dalla giurisdizione del Vescovo di Modena, e di ogni altro Prelato il Monistero Nonantolano. Questa è data nell' *Indizione Sesta, a di 13. di Gennajo dell' anno Primo d' esso Stefano Papa*. In essa Bolla viene specificata la venuta a Roma del Re Atolfo, e che allora si teneva dal Papa un Concilio dove anche intervenne Sergio Arcivescovo di Ravenna. Ma non ho io saputo finora persuadermi della legittimità d' essa Bolla, perchè indirizzata a i Vescovi, e Cristiani *Deo deservientibus Regno Italico & Patriarchatu Romano*; ed Atolfo, chiamato *Rex Italici Regni*: formole, che dubito non usate in que' tempi. Da questa sola Vita abbiamo un Geminiano Vescovo allora di Reggio. Ma difficilmente si può credere un Vescovo di tal nome in quella Città, essendo questo nome più tosto di un Vescovo di Modena; e noi abbiamo da sicuri documenti, che circa questi tempi fiorì *Geminiano II. Vescovo di Modena*. Di quel Concilio Romano non vi ha vestigio alcuno nella Storia Ecclesiastica. Ma quel che è più, non si può accordare con quanto abbiamo veduto finora l' andata del Re Atol-

(a) Ughell.
Ital. Sacr.
t. 2. in Epi-
scop. Mutin.
(b) Mabill.
Sacul. IV.
Benedictin.
part. 1.

Astolfo a Roma nel Gennajo del presente anno. Già era cominciata la discordia, e guerra fra esso Re, e i Romani: come mai figurarsi un sì pacifico ingresso d'Astolfo in Roma, e ch'egli fosse in quella Bolla appellato *piissimus Rex*, quando ci vien descritto solamente per iniquo, e perfido dalla Storia Romana d'allora? Tralascio ciò, che ivi è scritto intorno alle Chiese Battesimali, ed altre cose degne di riflessione. Per altro, che fosse trasportato a Nonantola il Corpo di S. Silvestro, ciò vien aserito in alcuni antichi Diplomi d'essa Badia, la quale in poco tempo divenne una delle più insigni, e ricche d'Italia, siccome vedremo. Se poi l'intero Corpo di quel santo Pontefice, o pure una sola parte toccasse a Nonantola, lasceremo disputarne a chi lo pretende tuttavvia a Roma nel Monistero di S. Martino de' Monti. Certamente nella sedicesima lettera del Codice Carolino, scritta pochi anni dopo da Papa Paolo al Re Pippino si legge di S. Silvestro: *Cujus Sanctum Corpus in nostro Monasterio a nobis reconditum requiescit &c. Justum prespeximus, ut sub ejus fuisset ditione, ubi ipsum reverendum Corpus requiescit*. Altrettanto si ha da Anastasio Bibliotecario (a), e da una Bolla del suddetto Papa Paolo I. riferita dal Cardinal Baronio (b). Però bisogna andar cauto in prestar fede a certi antichi Diplomi, perchè ne' secoli barbarici non mancarono imposture, e di queste pochi Archivj, per non dire niuno, ne vanno esenti. Abbiamo ancora dalla vita suddetta, che il sopralodato Santo Anselmo Abbate fondò uno Spedale per gli pellegrini, ed infermi, quattro miglia lungi da Nonantola coll'Oratorio di Santo Ambrosio, dove a mio credere ora è il pascio di Santo Ambrosio sulla Via Claudia, o sia Romana, presso il Fiume Panaro. Ne' confini ancora di Vicenza ne fabbricò a sue spese un altro, con porvi de i Monaci al servizio de i poveri; ed uno similmente in un luogo appellato Sufonia. Talmente in somma il Santo Abbate si adoperò, che in sua vita sotto il suo governo in varj siti ebbe mille cento quaranta quattro Monaci, senza i Novizzi, se dobbiam prestar fede alla Vita suddetta.

(a) *Anastaf. in Pauli I. Papæ Vita.*
 (b) *Baron. Annal. Eccl. ad Ann. 761.*

Anno di CRISTO DCCLIV. Indizione VII.
 di STEFANO II. Papa 3.
 di COSTANTINO Copronimo Imperadore 35. e 14.
 di LEONE IV. Imperadore 4.
 di ASTOLFO Re 6.

(a) *Anastaf.*
in Steph. II.
Vita.
Annales
Francorum.

F Ece Stefano Papa in Pontigone le due doglianze contra dell' usurpatore Astolfo al Re Pippino, con iscongiurarlo d' imprendere la protezion de' Romani, e di obbligare alla restituzione il Longobardo; e furono ben ricevute le di lui istanze (a). Fu di poi condotto a Parigi, dove da li a qualche giorno con gran solennità coronò in Re di Francia esso Pippino, e i suoi due figliuoli Carlo, e Carlomanno, con dichiararli ancora *Patrizj de' Romani*, del qual titolo parleremo più abbasso. Quindi è, che si veggono tre lettere nel Codice Carolino, scritte a i medesimi suoi due figliuoli col titolo di Re, benchè fosse tuttavia vivente Pippino lor padre. Avea spedito esso Pippino i suoi Messi ad Astolfo, per esortarlo a rendere all' Imperio gli Stati occupati; ma nulla servì a fargli mutar pensiero. Però chiamati ad una Dieta generale tutti i Baroni del Regno Franzese, si egli, come il Papa esposero i bisogni, o motivi d' unirsi contra del Re Longobardo, con trovarsi in tutti una mirabil disposizione a prendere l' armi in favore, ed ajuto del Papa. Arrivò intanto in Francia Carlomanno, fratello dello stesso Re, già divenuto, come dicemmo, Monaco in Monte Casino. Giudicò bene il Re Astolfo di muovere questo Principe, per isperanza, ch' egli colla sua presenza, e sacondia appresso il fratello Pippino potesse disturbare le pratiche del Pontefice, delle quali forte egli temeva. Notarono gli antichi Scrittori, che Carlomanno assunse questo viaggio, e si fatta incumbenza per ordine del suo Abbate *Opiato*, il quale non potè resistere alle istanze del Re Astolfo. Ma giunto a Parigi, o sia ch' egli non si volesse punto riscaldare in favore del Re Longobardo, o pure, che prevalesse alle di lui persuasioni il credito, e l' autorità del Romano Pontefice, certo è, ch' egli non potè punto smuovere l' animo del Re Pippino dall' intraprendere la difesa degl' interessi a lui raccomandati dal Papa. Però Carlomanno non curandosi, o non attentandosi di tornare in Italia, o pure per quanto io credo, impedito dal Papa, e dal Re fratello, fu inviato ad abitare in un Monistero di Vienna del Delfinato, dove in questo medesimo anno, secondo alcuni Storici, o pure nel susseguente, come altri

vogliono, terminò in pace i suoi giorni. Per quello, che andremo vedendo, si potrà conoscere, avere il Papa fin' allora intavolato il trattato, che Ravenna col suo Esarcato fosse donata alla Chiesa Romana, e non già restituita all'Imperio Romano. Non lasciò il Re Pippino di spedire altri Ambasciatori ad Astolfo con vive preghiere, perchè s'inducesse pacificamente a rendere gli usurpati paesi. Altre lettere v'aggiunse Papa Stefano, con scongiurarlo di risparmiare il sangue cristiano: ma il tutto fu indarno. Infellonito Astolfo in vece di buone risposte, mandò all'uno, e all'altro delle minacciose parole. Il perchè Pippino s'accinse finalmente a far guerra, e spedì alcune delle sue truppe alla guardia delle Chiuse dell'Alpi, o sia de' confini del Regno. Accorso colà anche il Re Longobardo, ed informato, che poche fino allora erano le Milizie Franzesi, senza perdere tempo, fatto aprire le Chiuse, andò ad assalirle. Ma quantunque fosse egli di troppo superiore di forze, pure permise Iddio, che i pochi vincessero i molti, in guisa che egli dopo aver corso pericolo della vita, fu costretto a fuggirsene, con ritirarsi, e fortificarsi poi entro Pavia. Arrivato intanto con potente Armata il Re Pippino, calò in Italia, e giunto a Pavia, vigorosamente si pose all'assedio di quella forte Città. Allora lo scongiurato Astolfo rientrato in se stesso, fece segretamente muovere parola di pace; e buon per lui, che il misericordioso Papa bramava bensì la di lui correzione, ma non già la rovina; e però abborrendo, che si spargesse il sangue cristiano, trasse colle piissime sue ammonizioni il Re Pippino ad ascoltare le proposizioni, e non andò molto, che seguì fra loro pace; con avere Astolfo sotto fortissimi giuramenti promesso di restituire Ravenna, e l'altre Città occupate, e a tal fine dati ostaggi al Re de' Franchi. Tornò in Francia il vittorioso esercito, e Papa Stefano a Roma, seco portando la speranza d'aver messo fine a i passati disastri. In quest'anno il Re Astolfo aggiunse al corpo delle Leggi Longobardiche quattordici nuove Leggi, correndo l'Indizione VII.; come apparisce dalla prefazione alle medesime, pubblicata dal Sigonio (a), e da me data ancora alle stampe (b). Ne' medesimi tempi (c) l'Imperador Costantino più che mai furibondo contro le sacre Immagini, raunò in Costantinopoli un Conciliabolo di trecento trentotto Vescovi, al quale non intervenne alcuno de' Legati delle Chiese Patriarcali, cioè di Roma, Antiochia, Alessandria, e Gerusalemme. Quivi per opera del falso Patriarca di Costantinopoli fu pubblicato un Editto di non venerar da lì innanzi

(a) Sigoni:
de Regno
Italiae.

(b) Rerum
Italicar.
part. 2.
tom. 1.

(c) Theoph.
in Chronogr.
Niceph.
in Chronicis

nanzi le Immagini di Cristo , della Vergine , e de i Santi , anzi di atterrarle , ed abelirle come Idoli dovunque si trovassero . Fu in molti paesi eseguito l' empio Decreto , e molta persecuzione contra de' Monaci difensori delle medesime , in guisa che la maggior parte d' essi fu obbligata ad abbandonare i proprj Monisterj , e di rifugiarsi in quelle Contrade , dove si conservava il culto d' esse Immagini , e non giugnevano le braccia dell' iniquo Imperadore . Trovasi poi in quest' anno *Alberto* Duca , Governatore di Lucca nelle Memorie rapportate dal Fiorentini (a) , essendo egli succeduto a *Walperto* Duca . Un Documento , dove esso si truova nominato , l' ho io riferito nelle mie Antichità Italiane (b) .

(a) *Fiorentini Memorie di Matilde* lib. 3.

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 4. p. 136.*

ANNO DI CRISTO DCCLV. INDIZIONE VIII.

di STEFANO II. Papa 4.

di COSTANTINO Copronino Imperadore 36. e 15.

di LEONE IV. Imperadore 5.

di ASTOLFO Re 7.

Bisognerà ben credere , che *Astolfo* Re de' Longobardi fosse uomo di poca coscienza , ed anche di men giudizio , da che egli non illette molto a calpellare i giuramenti fatti , e ad irritar la pazienza del Re *Pippino* , Principe di potenza tanto superiore alla sua . Non solamente nulla restitui di quanto avea promesso , ma furibondo sul principio dell' anno corrente , se pur non fu di Giugno , unito tutto lo sforzo delle sue armi , e del Ducato Beneventano , passò all' assedio di Roma , con dare il gualto a i contorni , asportare i Corpi de' Santi , ritrovati nelle Chiese fuori della Città , e tormentare con frequenti assalti la Città medesima . Siccome costa dal Codice Carolino , cioè dal carteggio , che allora passava tra i Romani Pontefici , e i Re di Francia , e come lascio scritto anche *Anastasio* , o sia l' Autore della vita di Papa *Stefano II.* , diede esso Pontefice prontamente avviso della prepotenza , e perfidia di *Astolfo* al Re *Pippino* , inviandogli per mare i suoi Legati , cioè *Giorgio* Vescovo , e *Tomarico* Conte in compagnia di *Guarnieri* Abbate Franzese , che a nome di *Pippino* si trovava in Roma . Seguitando poi con più furia l' assedio , nè udendosi movimento alcuno de' soccorsi desiderati , scrisse il medesimo Pontefice una lettera a nome di San Pietro Apostolo ad esso Re *Pippino* , a' suoi figliuoli , e a tutta la Nazione Franzese , rapportata dal Cardinal *Baronio* , e dal Codice Carolino , in cui si

finge ; che esso Apostolo li chiami con quante formole patetiche si lepperò trovare, all' ajuto di Roma, promettendo loro per tale azione la vita eterna in Paradiso, e minacciando, se nol faceano l' eterna lor dannazione. *Questa lettera*, dice l' Abbate Fleury (a), è importante per conoscere il genio di quel secolo, e fin dove le persone più gravi sapeano spingere la finzione, quando la credevano utile. Nel resto essa è piena di equivochi, come le precedenti. La Chiesa vi significa non l' assemblea de' Fedeli, ma i beni temporali consecrati a Dio ; la greggia di Gesù Cristo sono i Corpi, e non già le Anime ; le promesse temporali dell' antica Legge sono mischiate colle spirituali del Vangelo ; e i motivi più santi della Religione impiegati per un affare di Stato. Certamente nulla è più capace di travolgere le nostre idee, e di farci nascere in mente delle dolci, e strane immaginazioni, che la sete, e l' amore de' beni temporali innata in noi tutti. Ma intorno a questa delicata materia basterà per ora il poco, che ho riferito dello Storico Franzese. Ora noi abbiamo da i Continuatori di Fredegario, da Anastasio, e da altri, che il Re Pippino, raunato un potentissimo esercito, si mosse alla volta d' Italia : del che avvertito Astolfo, sciolto l' assedio, lasciò libera Roma, ed accorse colle sue forze alla difesa de' confini dell' Italia, per opporsi a i Franzesi. In questo mentre arrivarono a Roma due Ambasciatori spediti dall' Augusto Costantino al Re di Francia, cioè Gregorio Capo de' Segretarij, e Giovanni Silenziario, con ordine, per quanto apparisce, di commuovere esso Re contra de' Longobardi, e di procurar la restituzione dell' Esarcato al Romano Imperio. Udito poi, che già il Re Pippino era marciato colla sua Armata, se ne stupirono forte, nè lo sapevano credere. Perciò senza perdere tempo, messisi in viaggio per mare, e seco conducendo un Messo dato loro dal Papa per accompagnarli, in breve pervennero a Marsilia, dove udendo, che già il Re Pippino avea valicato l' Alpi, se ne afflissero non poco. Aveano essi, per quanto si può conghietturare, scoperto prima, o certo scoprirono allora, che i negoziati del Papa contra de' Longobardi erano, non già in favore dell' Imperadore loro padrone, ma bensì in profitto del Sommo Pontefice, e della Chiesa Romana, alla quale Pippino avea promesso in dono l' Esarcato. Perciò s' ingegnarono in tutte le forme, e colle brulche ancora di tenere in dietro il Messo del Papa, e in fatti il suddetto Gregorio andando innanzi, trovò Pippino poco lungi da Pavia, e presentate le Lettere Imperiali, non ommise preghiere per indurlo a

(a) Fleury
Histoire Ec-
clesiast. l. 43.
p. 17.

fare restituire all' Imperadore suo padrone le Città dell' Esarcato ; siccome paese a lui usurpato , e su cui non aveano per anche acquistato alcun legittimo diritto i Longobardi , con esibirci di pagar le spese occorse nella guerra . Ma Pippino in poche parole apertamente gli disse d' aver fatto un dono di quella Contrada a S. Pietro , cioè alla Chiesa Romana , e che per tutto l' oro del Mondo non cambierebbe mai pensiero . Se i Ministri Cesarei impugnassero il disegno di questo donativo , come di cosa altrui , noi sappiamo . Solamente si sa , eh' essi Ministri furono licenziati , senza che ottenessero neppur buone parole .

Intanto posto l' assedio a Pavia , Astolfo si trovò verso il fine dell' anno costretto a chiedere perdono , a pagare gran somma di danaro , e a promettere in forma più stretta di rendere le Città al Papa, aggiugnendo anche alle medesime la Città di Comacchio, che dianzi doveva essere del Re Longobardo , e non già inchiusa nell' Esarcato . Allora fu , che Pippino , siccome attesta Anastasio, fece una donazione in iscritto d' essa Città a San Pietro , o sia alla Chiesa Romana , ed inviò tosto Fulrado Abate del Monistero di San Dioniso a prenderne il possesso , con ritornarsene egli intanto in Francia . Andò Fulrado co i Deputati del Re Astolfo a Città per Città dell' Esarcato , e della Pentapoli (segno, che tutte erano dianzi venute in potere de' Longobardi), e ricevendone le chiavi , e gli ostaggi , co i principali Cittadini d' esse passò a Roma , dove sopra l' Altare di S. Pietro pose le chiavi suddette , insieme colla donazion fattane dal Re Pippino , e diede a S. Pietro , e a tutti i suoi Vicarj Romani Pontefici per l' avvenire il possesso di quelle Città . Cioè , di Ravenna , Rimini , Pesaro , Fano , Cesena , Sinigaglia , Jesi , Forlimpopoli , Forlì col Castello Sussubio , Montefeltro , Acerragio , Monte di Lucaro , Serra , Castello di S. Mariano (forse S. Marino) Bobio (diverso dall' altro della Liguria) Urbino , Cagli , Luceolo , Gubio , Comacchio , colla giunta ancora della Città di Narni , che i Duchi di Spoleti molti anni prima aveano tolta al Ducato Romano . Ma qual fosse , e con quali condizioni una tal donazione , non resta a noi ben chiaro , essendo periti gli Atti , e Strumenti d' allora , e a nulla servendo per illuminarci i posteriormente finti , se mai uscissero alla luce .

(a) *Codex Carolinus*. Papa Stefano in una delle sue lettere al Re Pippino (a) scrive , che il Re Astolfo *nec unius palmi terræ spatium Beato Petro , sanctæque Dei Ecclesiæ , vel Reipublicæ Romanorum reddere passus est* . Aggiugne , che Pippino avea confermato *propria voluntate per donatio-*

nis paginam Beato Petro, sanctæque Dei Ecclesiæ, & Reipublica, Civitates, & Loca restituenta. Altri passi ci sono, ne' quali si parla della restituzione, che s'avea da fare alla *Repubblica*, chiaramente distinta dalla Chiesa Romana. Il Padre Cointe negli Annali Ecclesiastici della Francia pretese, che sotto nome di *Repubblica* venisse il *Romano Imperio*, o sia la Camera, e il Fisco Imperiale. A questa opinione non acconsentì il Padre Pagi (a); ma per quanto mi sono io ingegnato di provare nelle Antichità Italiane (b), indubitata cosa è, che sotto il nome di *Repubblica* veniva l'*Imperio Romano*, benchè non apparisca, qual cosa fosse ora restituita ad esso Imperio, essendo anche incerto, come restasse in questi tempi il governo di Roma. Pretende bensì il suddetto Padre Pagi, che da lui innanzi i Romani Pontefici avessero in pieno lor dominio non meno essa Città, che l'Esarcato; ma senza che si veggano prove concludenti di tal opinione. Certo non si può mettere in dubbio la donazione dell'Esarcato, e della Pentapoli fatta dal Re Pipino alla Santa Sede Romana, con escluderne affatto la Signoria de' Greci Augusti; ma se avvenisse per conto di Boma, e del suo Ducato lo stesso, e se Pippino si riservasse dominio alcuno sopra lo stesso Esarcato, non pare finora concludentemente deciso, come altrove osservai (c). E questo a mio credere è il primo esempio di dominj temporali con giurisdizione, dati alle Chiese, e a' sacri Pastori, del quale poi profittarono a poco a poco l'altre Chiese, la maggior parte delle quali procurò a se stessa, ed ottenne di somiglianti Signorie, siccome andremo vedendo. Gloriosamente in quell'anno coronò il corso di sua vita S. Bonifazio, celebre Arcivescovo di Magonza, con soffrire il Martirio da i Pagani. Credesi parimente, che riuscisse al Re Pippino di sottomettere la Città di Narbona dopo tre anni d'assedio, con ritorla a i Saraceni, i quali perciò furono cacciati da tutta la Provincia della Settimania, oggidì Linguadoca. Per attestato ancora del Dandolo (d), in quell'anno *Deusedit* Doge di Venezia, mentre era dietro per fabbricare un Castello fortissimo alla riva del Porto della Brenta, per congiura di uno scellerato uomo appellato *Galla*, fu ucciso dal suo Popolo. Dopo di che lo stesso *Galla* portatosi a Malamocco, occupò la Sedia, e il Nome Ducale, ma per poco tempo, siccome vedremo.

(a) *Pagius in Crit. Baron. ad Ann. 755.*

(b) *Antiquitar. Italic. Dissert. 18.*

(c) *Pienza Espofizione*

(d) *Dandolo in Chronic. tom. 11. Rer. Ital. cap. 2.*

Anno di CRISTO DCCLVI. Indizione ix.

di STEFANO II. Papa 5.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 37. e 16.

di LEONE IV. Imperadore 6.

di ASTOLFO Re 8.

(a) *Eginhardus in Annalib.*

Annales Metenses.

(b) *Sigebertus in Chronico.*

(c) *Andreas Presbyter*

Chron. t. 1.

Antiquit. Italicar.

Differat. 1.

(d) *Anonym. Salernitan.*

p. 2. t. 2.

Ret. Italic.

(e) *Anastaf. in Steph. II. Vita.*

GLI Annali d'Eginardo, Metensi (a), ed altri, siccome ancora Sigeberto (b), riferiscono all'anno presente la morte di Astolfo Re de' Longobardi. Andrea Prete (c) nella sua Cronichetta scrive, ch' egli regnò otto anni. Era egli alla caccia, e cadendo da cavallo (alcuni han creduto per urto di un cignale) tale fu la percossa, che da li a tre giorni cessò di vivere. Di lui così scrisse l'Anonimo Salernitano, Autore del Secolo Decimo, nella Cronica da me data alla luce (d): *Fuit audax, & ferox, & ablata multa Sanctorum Corpora ex Romanis finibus in Papiam detulit. Construxit etiam Oracula, ubi & Monasterium Virginum, & suas Filias dedicavit. Idemque etiam fecit Monasterium in finibus Emiliae, ubi dicitur Mutina, loco, qui nuncupatur Nonantula; nam pro ejus cognato Abbate Arsenio (si dee scrivere Anselmo) ibi virorum Cœnobium fundatum est. Necnon, & sibi ad sacra Monachorum Cœnobia ædificanda per certas Provincias multa est dona largitus. Sed valde dilexit Monachos, & in eorum est mortuus manibus.* Perchè Astolfo non lasciò figliuoli maschi, seguì appresso un gran dibattimento nella Dieta de' Principi Longobardi per l'elezione del Successore. Desiderio Duca era uno de' principali pretendenti. Abbiamo da Anastasio Bibliotecario (e), che esso Desiderio era stato indirizzato dal Re Astolfo in Toscana, e udendo egli la nuova della morte accaduta d' esso Re, immantinentemente rannato tutto l' esercito de' Toscani, si studiò d' occupar la Corona del Regno Longobardico. Questo parlar d' Anastasio ha dato occasione al Sigonio, e agli altri Storici subsequenti di scrivere, che lo stesso Desiderio era in questi tempi Duca di Toscana. Ma non è ben certa cotale notizia. Non apparisce, che allora vi fosse un Duca, il qual comandasse a tutta la Toscana. Ogni Città di quella Provincia si vede in essi tempi governata dal suo proprio Duca; e specialmente ciò si osserva in Lucca. Città, che più felicemente dell' altre ha conservate le antiche sue Carte, che compongono oggidì un nobilissimo Archivio, custodito da quell' Arcivesco-

vescovo. Nè Francesco Maria Fiorentini, e nè pure io, che sotto gli occhi ho avuto le Carte medesime, abbiám trovato vestigio alcuno, che Desiderio fossè Duca di quella Città, e molto meno di tutta la Toscana. All' incontro se vogliam credere ad Andrea Dandolo (a), Desiderio era allora *Dux Istriae*. In fatti, siccome accennerò all'anno 771. l'Istria allora si truovava signoreggiata da i Longobardi, e ne parla anche l'Anonimo Salernitano. Comunque sia, certo è, che Desiderio incontrò di gravi difficoltà per salire sul Trono. Alzoffi contra di lui *Rachis*, già Re, e poi Monaco in Monte Casino, il quale invaghito di nuovo dell' abbandonato Regno, e dimenticato de' suoi voti, tentò ogni via per riaffumare il comando, con ritornare a tal fine in queste Parti, dove anch' egli messà insieme un' Armata di Longobardi, si oppose a i disegni di Desiderio. Allora fu, ch' esso Desiderio altro rifugio non ebbe, che di fare ricorso a Papa Stefano, per ottenere col mezzo suo la Corona, promettendo di fare in tutto e per tutto la volontà dello stesso Pontefice, e di render alla *Repubblica* le Città non peranche restituite, colla giunta d'altri doni. Resta ancora la testimonianza d' esso Papa Stefano in una lettera scritta al Re Pipino, che il Re Astolfo contro i patti avea fino alla sua morte ritenuto in suo potere alcune Città: il che fa intendere, non doverfi prendere a rigore ciò, che di sopra abbiám veduto riferito dal medesimo Anastasio intorno alla restituzione delle suddette Città. Perciò il Papa spedì incontanente in Toscana *Fulrado* Abbate, e Paolo Diacono suo fratello, che strinsero l'accordo con Desiderio. Ed appresso inviò Stefano Prete con lettere indirizzate a *Rachis*, e a tutti i Longobardi, con pregarli di non contrariare all' elezione di Desiderio, esibendo in ajuto del medesimo alquante Truppe Franzesi, e più Brigate di Romani, quando occorresse.

Furono sì efficaci questi maneggi, che senza venire all' armi, Desiderio pacificamente salì sul Trono, e l'ambizioso Monaco *Rachis* se ne tornò confuso al suo Monistero. Ma ciò dovette seguire solamente nell' anno seguente. Avea promesso Desiderio di consegnare al Papa Faenza col Castello Tiberiano, Gavello, e tutto il Ducato di Ferrara; ma non già Imola, Osimo, Ancona, Numana, e Bologna, siccome vedremo. Che poi l' opposizione di *Rachis* Monaco pentito non fossè di poca conseguenza, lo ricavo io da un riguardevol Documento, che si conserva nell' Archivio Archiepiscopale di Pisa, ed è stato da me dato alla luce (b). Consiste esso in una Donazione fatta da *Andrea* Vescovo Pisano con queste Note

(a) *Dandul.*
in Chronic.
tom. 12.
Ret. Italic.

(b) *Antiquit.*
Italic.
tom. 3.
Appendic.
pag. 1007.

Cro-

Cronologiche: *Guvernante Domno Ratchis famulu Christi Jesu, Principem gentis Langobardorum, anno Primo, mense Februario, per Inditione Decima.* Indicano queste il mese di Febbrajo dell' anno 757. seguente, nel qual tempo si scorge, che Rachus sotto il falso nome di *Famulus Christi*, cioè, di Monaco conservava l' antica ambizione, e contrastò a Desiderio il Regno. Questo Documento ci rivela, che Rachus riassunse il Governo con sollevar la Toscana contra d' esso Desiderio, giacchè si vede notato in Pisa l' anno *Primo* del suo Governo, corrente nel Febbrajo dell' anno susseguente. Una bella, e non mai più veduta scena in Italia dovette esser quella di un Monaco, il quale alla testa d' un esercito dava a conoscere il suo prurito di comandar di nuovo ad un Regno. Potè a suo piacere Angelo dalla Noce (a) dargli il titolo *Santissimi Regis & Monachi*. Certo non fu Santo per questo. Il tempo, in cui diede Desiderio principio al suo Regno, si potrebbe credere verso il fine del presente anno. Nell' Archivio Archiepiscopale di Lucca v' ha una Carta scritta nell' anno *VI. di Desiderio, e IV. di Adelchis, a dì 8. di Dicembre*, correndo l' *Indizione Prima*, cioè, nell' anno 762. Note indicanti, che dopo il dì 8. di Dicembre dell' anno presente 756. cominciò l' Epoca del Re Desiderio. Un' altra Carta è scritta nell' Anno *XI. di Desiderio, IX. di Adelchis, nel dì 19. di Febbrajo, Indizione Sesta*, cioè nell' anno 768. dalle quali Note si può inferire principiato il suo Regno nell' anno 757. Altre carte ho io veduto, che sembrano indicare diserita la di lui elezione fino al principio d' esso anno 757. Perciò, finche altri meglio decida questo punto, mi attengo a tale opinione. A buon conto s' è veduto, che anche nel Febbrajo dell' anno seguente durava tuttavia l' opposizione di Rachus alle pretensioni di Desiderio. E il Padre *Astefati Benedettino* (b) dopo lungo esame concorre anch' egli nell' anno 757. Secondocchè abbiamo dal *Dandolo* (c), in quello medesimo anno l' usurpatore del Ducato di Venezia *Galla* ebbe da quel Popolo il dovuto pagamento delle sue iniquità, con essergli stati cavati gli occhi, e tolta quella Dignità. Succedette in suo luogo *Domenico Monegario*, concordemente eletto Doge, ma non senza qualche novità, perchè il Popolo volle anche avere sotto di lui due Tribuni, che ogni anno s' aveano da mutare. Per quanto poi risulta dalle memorie recate dal Padre *Mabillone* (d), mancò di vita in quest' anno *Guido Conte* Longobardo, figliuolo di *Adalberto Conte*, marito di *Adelaide*, figliuola di *Rodoaldo* Duca di Benevento, e parente del Re Desiderio. Avendo egli negli anni addietro

(a) *Angelus a Nuce in Not. ad l. 1. c. 8. Chron. Casinens.*

(b) *Astefati Benedettino Dissertat. in Manelm. c. 8. Dandolo in Chronic. tom. 12. Rex. Italic.*

(d) *Mabill. in Annal. Benedictin. l. 23. n. 30.*

ricuperata la sanità per le preghiere de' Monaci di Difertina ne' Grigioni nella Diocesi di Coira, avea fatto a quel Monistero una donazion copiosa di beni.

Anno di CRISTO DCCLVII. Indizione x.
di PAOLO I. Papa I.
di COSTANTINO Copronimo Imper. 38. e 17.
di LEONE IV. Imperadore 7.
di DESIDERIO Re I.

FU di parere il Padre Pagi, che la lettera scritta da Papa Stefano II. al Re Pippino (a), il cui principio è: *Explere lingua*, fosse scritta nell'anno precedente. Io la credo ne' primi mesi dell'anno corrente, dicendo il Papa, che già era passato l'anno, in cui era succeduto l'assedio, e la liberazion di Roma. Ora da questa lettera apprendiamo, che Desiderio avea vestito il Manto Regale, e promesso di rendere il rimanente delle Città non peranche restituite a S. Pietro. Da essa parimente intendiamo, che la Dieta generale del Ducato di Spoleti avea eletto un nuovo Duca; e questi era *Alboino*. Nel Catalogo posto innanzi alla Cronica di Farfa (b), da me data alla luce, si vede registrato l'anno, in cui seguì tale elezione, ed è l'anno presente 757. Però concorre ancor questa notizia a indicar l'anno della lettera suddetta di Stefano II. Papa, il quale fa in oltre sapere ad esso Re, che i Popoli de i Ducati di Spoleti, e Benevento a lui si raccomandavano. Esorta di poi, e prega il Re Pippino, che, se Desiderio eseguirà i patti, con restituir pienamente a S. Pietro, e alla Repubblica de' Romani ciò, che avea promesso, voglia esso Pippino aver pace con lui, e concedergli quanto bramava. Fa eziandio istanza, che Pippino spedisca a Desiderio i suoi Messi, per comandargli la restituzione intera di quel che restava a rendersi; cioè, le Città di sopra accennate. E qui si vuol ricordare, aver Leone Ostiense (c) lasciato scritto, che la Donazion fatta da Pippino, e da' suoi figliuoli consisteva ne' seguenti paesi: *A Lunis cum Insula Corsica. Inde in Surianum. Inde in Montem Bardonom. Inde in Bercetum. Inde in Parmam. Inde in Regium. Inde in Manuam, & Montem Silicis. Simulque universum Exarchatum Ravennæ, sicut antiquitus fuit, cum Provinciis Venetiaram, & Ælstriæ, necnon & cunctum Ducatum Spoletinum, seu Beneventanum.* Trasse Leone Maricano tali noti-

(a) *Codex Carolinus Epistola VI.*

(b) *Chronica Farfense par. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Leo Ostiensis Chronica Casinens. l. 1. c. 8.*

notizie da Anastasio nella Vita di Papa Adriano . Ma non apparisce punto, che fossero donate dal Re Pippino alla Chiesa Romana e Provincie della Venezia, e dell' Istria, nè i Ducati di Spoleti, e di Benevento, che noi seguiremo a vedere: porzioni del Regno d' Italia . Bologna fu all' Occidente il confine dell' Esarcato conceduto alla Santa Sede , senza mai stendersi il dominio de' Papi alla Città di Luni, nè a Parma , Reggio , Mantova &c. Però non possono venir quelle parole da Autore all' informato di questi affari . Ricavasi dalla medesima lettera di Papa Stefano II. che tuttavia un *Silenziario* , cioè , un Segretario dell' Imperadore , si trovava alla Corte del Re Pippino , bramando il Papa di sapere, che negoziati fossero passati con lui , e con quali lettere egli fosse stato licenziato dal Re . In fatti abbiamo dagli Annali de' Franchi, che in questi tempi andavano innanzi e indietro Ambasciatori dell' Imperadore , e di Pippino , e che il primo mandò a donare al Re un Organo , che in que' tempi era mirabil cosa presso i Franzesi . Ma Stefano II. Papa sopravvisse poco alla lettera suddetta, essendo mancato di vita nel dì 24. d' Aprile dell' anno corrente : Pontefice affai benemerito di Roma, e della Santa Sede, specialmente nel temporale . L' elezione del suo Successore non seguì senza qualche discordia del Clero , e del Popolo . Una parte concorse co i suoi voti in *Teofilatto* Arcidiacono , un' altra in *Paolo* Diacono, fratello del defunto Papa Stefano, personaggio specialmente eminente nella Carità verso i poveri, e sommamente mansueto e benigno . Dopo trentacinque giorni di Sede vacante questi prevalse, e fu consacrato Papa nel dì 29. di Maggio . Non tardò egli a significare a *Pippino Re di Francia* , e *Patriuzio de' Romani* l' assunzione sua al Pontificato in una lettera , che si legge nel Codice Carolino , assicurandolo d' essere non men egli, che tutto il Popolo Romano, salditissimi nella fede, amore , concordia di carità , e lega di pace, che il suo predecessore, e fratello aveva stabilito con lui . Era già stato circa l' anno 752. ordinato Arcivescovo di Ravenna *Sergio* ; e

(a) *Agnello* quantunque il testo della sua Vita scritta da Agnello Ravennate (a) sia scorretto, pure ci fa abbastanza intendere, che essendo nell' anno appresso in viaggio verso la Francia *Stefano II. Papa* , non andò ad incontrarlo quell' Arcivescovo, probabilmente per tema del Re *Astolfo* , padrone allora di Ravenna . Se l' ebbe a male il Papa , gli tolse il Monistero di S. Ilario della Galliana , e tornato a Roma, cominciò a dargli delle molestie . Sergio confidato nella protezione del Re de' Longobardi si andò riparando ; ma venuta alle mani

(a) *Agnell.*
in Vit. Epi-
scopor. Rav-
ven. p. 1. t. 2.
Rer. Ital.

mani del Papa Ravenna, egli fu con frode di que' Cittadini condotto a Roma, e posto in prigione, dove stette circa tre anni. Finalmente Papa Stefano era in procinto di deporlo, adducendo per suo reato l'esser egli salito a quella Cattedra, quantunque avesse moglie. Ma Sergio rispondeva d'essere stato eletto da tutto il Clero, e Popolo di Ravenna, e che andato a Roma, ed interrogato dal medesimo Papa, non avea taciuto d'essere ammogliato, ma che era seguito divorzio colla moglie *Eufemia*, ed essa era entrata di poi nell'ordine delle Diaconesse. Ciò non ostante il Papa gli avea data la consecrazione. Sopra di ciò diversi erano i sentimenti de' Vescovi raunati in un Concilio; ma il Papa in collera rispose, che nel di seguente colle sue mani gli voleva strappare la stola, o sia il pallio dal collo. Passò Sergio quella notte in lagrime, e preghiere; ma nella medesima appunto essendo morto Papa Stefano, fu a trovarlo segretamente Paolo di lui fratello, che gli dimandò, cosa voleva egli dargli, se il rimandava onorato, e in pace a casa. Sergio spalancò la porta alle promesse. Creato poi Papa esso Paolo, il mise in libertà, e rimandollo con onore alla sua Chiesa. Non è Agnello assai esatto Scrittore nelle cose lontane da' suoi tempi, e si scuopre poi sospetto in tutto ciò, che riguarda i Papi; però possiam giustamente dubitare della verità di questo fatto. Certo s'inganna Girolamo Rossi, seguitato poi dal Baronio, che lo rapporta a i tempi di Stefano III. Papa, scusabile nondimeno, perchè a' suoi dì non si trovava più in Ravenna il Pontificale d'esso Agnello, del di cui rinascimento alla luce siam debitori alla Biblioteca Estense. Nell'Epistola vigesima settima del Codice Carolino il Pontefice Paolo in iscrivendo al Re Pippino, si mostra disposto di restituire alla sua Chiesa l'Arcivescovo *Sergio*: il che ci fa intendere, che non sì tosto dopo l'assunzione d'esso Paolo alla Cattedra Pontificia fu rimesso il medesimo Sergio in libertà, ma da lì ad un anno, o due, per cui forse ancora lo stesso Re Pippino avea presa qualche favorevole ingerenza.

Anno di CRISTO DCCLVIII. Indizione XI.
 di PAOLO Papa 2.
 di COSTANTINO Copronimo Imper. 39. e 18.
 di LEONE IV. Imperadore 8.
 di DESIDERIO Re 2.

Dimenticò ben presto il Re *Desiderio* i benefizj ricevuti da *Papa Stefano II.*, e le promesse da lui fatte di restituire interamente alla Chiesa Romana quanto era stato occupato da' suoi Predecessori al Greco Augusto. Perciò *Papa Paolo* per questi affari fervorosamente scrisse al Re *Pippino* nella lettera decimaquinta del Codice Carolino, che comincia, *Quotiens perspicua*. Questa lettera dal Padre Pagi fu creduta spettante all' anno precedente: io la stimo inviata nel presente. Da essa impariamo alcune particolarità di molta importanza. Cioè, che mentre fu l'ultimo assedio di Pavia, o pure nell' Interregno dopo la morte del Re *Astolfo*, i Duchi di Spoleti, e di Benevento *se sub vestra a Deo servata potestate contulerunt*: il che in buon linguaggio vuol dire, che s'erano ribellati al Re, o sia Regno Longobardico, e messi sotto la protezione, anzi sotto la sovranità del Re di Francia, comparando anche da ciò l'insufficienza della donazione di que' Ducati alla Chiesa Romana, che nel Secolo XI. fu immaginata, o pure interpolata. Ora il Re *Desiderio* altamente sdegnato contra di que' Duchi, nell' anno presente si mosse coll' esercito per castigarli. Abbiamo dalla lettera suddetta, ch' egli passò per le Città della Pentapoli, cioè, per Rimini, Fano, Pesaro &c. consumando col ferro, e col fuoco i raccolti, e le sostanze di quegli abitanti. Altrettanto fecero appresso ne' Ducati di Spoleti, e di Benevento *ad magnum spretum Regni vestri*, perchè que' Duchi s'erano dati al Re *Pippino*. Mise *Desiderio* in prigione *Alboino* Duca di Spoleti, e molti di que' Baroni. E di là passato nel Ducato di Benevento, tal terrore vi portò, che *Liutprando* Duca di quel vasto paese si rifugiò nella Città d'Otranto. Non avendolo potuto far uscire di là, il Re *Desiderio* credè un altro Duca di Benevento, cioè *Arichis*, o sia *Arigiso*, secondo in questo nome. Osservò *Camillo Pellegrini* (a), che il governo del suddetto Duca *Liutprando* in Benevento si truova continuato fino al Febbrajo del presente anno: il che ci fa conoscere doverfi riferire a questo medesimo anno, e non già all' antecedente, la lettera di *Papa Paolo*

(a) *Camill. Peregrius*
Res. Italic.
 tom. 1. p. 2.

Io I. sopra mentovata . Aggiugne di poi effo Pontefice , che il Re Desiderio avea chiamato a sè da Napoli *Giorgio Silenziario* , o sia Segretario , quel medesimo Ministro Imperiale , che poco prima era tornato di Francia , e trattato con lui , per indurre l'Imperadore ad inviare un potente Esercito in Italia , con promessa di seco unir le sue armi , per fargli ricuperare la Città di Ravenna . Che in oltre era convenuto fra loro , che la flotta delle navi di Sicilia venisse all'assedio di Otranto , colla quale di concerto co i Longobardi si potesse obbligar quella Città alla resa , con patto di cederla all'Imperadore , purchè Desiderio avesse in mano il Duca Liutprando , col suo Balio . Dopo tali imprese , e maneggi seguita a dire il Papa , che essendo venuto il Re Desiderio a Roma , in un abboccamento avuto con lui , l'aveva scongiurato di restituire le Città d' Imola , Bologna , Osimo , ed Ancona a S. Pietro , secondo le promesse antecedentemente da lui fatte . Ma ch' egli tergiversando , avea fatta istanza di riaver prima gli Ostaggi Longobardi , che erano in Francia : dopo di che avrebbe adempiuto quanto avea promesso . Perciò il Papa si raccomandò a Pippino , acciocchè con braccio forte insistesse appresso il Re Longobardo per fargli mantener la parola , con avvisarlo ancora d' avergli trasmessa altra lettera di tenor differente a petizione del Re Desiderio , dove il pregava di rendere gli Ostaggi , e di aver pace con lui ; ma che si guardasse però dal rendergli , finchè non fosse seguita la total restituzione delle Città suddette . Questa lettera è la vigesima nona del Codice Carolino . Quindi apparisce , qual fosse il disparere tra il Papa , e il Re Desiderio , cadaun di loro pretendendo di aver la preminenza nell' esecuzione de' patti .

Probabilmente ancora in quest'anno il Pontefice Paolo scrisse al Re Pippino la lettera vigesima quarta , che comincia *A Deo instituta* , in cui l'avvisa d' avere inteso da più parti , che sei Patrij Imperiali con trecento legni , e con lo stuolo delle navi di Sicilia venivano da Costantinopoli verso Roma , senza che si sapesse il lor disegno , se non che voce correva , che fossero incamminati verso la Francia . Motivo abbiain di maravigliarci , come il Papa , trattandosi di venire a Roma una sì potente flotta , non ne mostri apprensione alcuna , quando tanta ne mostra altrove per le minacce de' Greci contro di Ravenna . S'egli al dispetto dell'Imperadore , come suppongono alcuni , signoreggiava in Roma : perchè non temere di quella visita ? Seguita a dire il Pontefice di aver trattato col Re Desiderio , per ottenere le *Giustizie de' Romani da*

tutte le Città de' Longobardi, cioè i patrimonj, ed allodiali spettanti in esse alla Chiesa Romana, e a i particolari; ma esigere Desiderio, che nello stesso tempo dalla parte de' Romani fosse fatta giustizia a i Longobardi; e che mentre una Città Longobarda restituisse l' occupato, anche un' altra de' Romani scambievolmente soddisfacesse al suo dovere. Incagliato per questi puntigli l' affare, Desiderio avea fatto delle scorrerie nelle Terre de' Romani, ed inviato al Papa delle gravi minacce. In quest' anno prima che terminasse il secondo del suo Regno, tengono alcuni, che il Re Desiderio dichiarasse suo Collega nel Regno, e Re, il suo figliuolo *Adelchis*, o sia *Adelgiso*. I miei sospetti sono, che all' anno seguente piuttosto appartenga tal promozione. Buona parte de' documenti, che restano di que' Regnanti, ci fan conoscere, che l' Epoca del padre precede di due anni quella del figliuolo, e in altre carte di tre. Nell' Archivio dell' Arcivescovo di Lucca è scritto uno Strumento con queste Note: *Anno Domni Desiderii Primo, Kal. Januaria, Indictione Undecima*, cioè nell' anno presente 758. il che può indicare, che nell' anno precedente 757. avesse principio l' anno primo dell' Epoca di Desiderio, durante tuttavia nel di primo di Gennajo di quest' anno. Quivi pure se ne conserva un altro colle Note: *Regnante D. N. Desiderio, & Adelchis Regibus, Anno Regni eorum Undecimo, & Nono, undecimus dies Kalendas Martias*. In un' altra Carta si legge: *Regnante D. N. Desiderio Rege, & Filio ejus D. N. Adelchis, Anno Regni eorum Quartodecimo, & Duodecimo, Quarto Kalen. Octobris, Indictione IX.*, cioè nel 770. In un' altra abbiamo stipulato uno Strumento nell' anno X. di Desiderio Re, e VII. del Re Adelchis, nel dì Primo di Luglio, correndo l' Indizione Quarta, cioè nell' anno 766. Un altro fu scritto nell' Anno VIII. di Desiderio, e V. di Adelchis, nel mese di Maggio nell' Indizione Seconda, cioè, nell' anno 764. Un altro nell' anno IX. del Re Desiderio, e VI. di Adelchis nel mese di Maggio, Indizione Terza, cioè nell' anno 765. Così nell' Archivio di San Zenone di Verona si vede una Carta scritta *Regnante Domino nostro Desiderio, & Filio ejus Adelchis &c. annis Duodecimo, & Nono, die vicesima Martii, per Indictione Sexta*, cioè, nell' anno 768. E nell' Archivio del Monistero di Santo Ambrosio di Milano un' altra ne ho veduta scritta: *Anno Domno Desiderio, & Adelchis Quintodecimo, & Duodecimo sub die Octavo Kalendarum Augustarum, Indictione Nona*, cioè nell' anno 771. Similmente un' altra scritta Desiderio, & Adelchis Regibus anno Nono &

& Septimo , *sub die tertiodecimo Kalend. Septembris* , *Indizione Tertia* , cioè nell'anno 765. Perchè non mi sembrano coerenti tutte queste Note cronologiche , lascerò che altri , unendo altre notizie , ne deduca il principio dalle Epoche di questi due Regnanti .

Anno di CRISTO DCCLIX. Indizione XII.

di PAOLO I. Papa 3.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 40. e 19.

di LEONE IV. Imperadore 9.

di DESIDERIO Re 3.

di ADELGISO Re 1.

SENZ' alcun ordine , e senza data si veggono registrate nel Codice Carolino le lettere inviate in quelli tempi da i Romani Pontefici a i Re di Francia , e però solamente a tentone si può fissar l'anno , in cui furono scritte . Porto io opinione , che al presente si debba riferire la quattordicesima , che comincia : *Quas præclara* . Scrive in essa Papa Paolo al Re Pippino d'aver inteso , come il Re Desiderio avea voluto fargli credere di non avere recato alcun danno agli Stati della Chiesa ; ma che non gli prestò fede , essendo verissimi i saccheggi , e danni inferiti da i Longobardi , e le minaccie fatte dal Re loro , siccome *hoc præterito Anno* con sue lettere avea esso Papa significato a Pippino . Si riduce nondimeno a dire , che l'ostilità de' Longobardi era seguita in *Civitate nostra Senogalliensis* , e in Campagna di Roma *Castro nostro , quod vocatur Valentis* . Aggiugne , che essendo poi venuti i Messi di Pippino , ed avendo riconosciuta la verità del fatto , avevano obbligato i Longobardi a rifare il danno . Medesimamente sembra a me credibile , che sia scritta nell'anno presente da Papa Paolo al Re Pippino la lettera diciassettesima del Codice Carolino , in cui gli notifica , che essendosi abboccati in presenza sua i Messi Longobardi co i Messi spediti da esso Pippino , e co i Deputati delle Città della Pentapoli , s'era chiarito il conto di alcune Giustizie , cioè de' bestiami tolti dall'una parte , e dall'altra , e che n'era seguita la restituzione . Ma per conto de i confini delle Città Romane , e de' beni patrimoniali di San Pietro occupati dagli stessi Longobardi , nulla fin allora era stato restituito ; anzi ne aveano occupati degli altri . Però s'era conchiuso , che i Messi di Pippino co i Deputati delle Città si portassero a Pavia ,
per

per chiarire davanti al Re Desiderio i diritti delle Parti. Replica fuffeguentemente il Papa le fue iftanze , che Pippino voglia operare in maniera da fargli ottenere interamente le *Giufizie* , affinché il Beato Pietro Principe degli Apoftoli , per la reftituzione della cui Luminaria s'era impegnato effo Pippino , glie ne dia una fomma ricompensa. Quel che è ftano, confeffa il medefimo Papa in ifcrivendo la lettera trentefima quarta del Codice Carolino al fuddetto Re , che i Greci non per altro odiavano , e perseguitavano il Papa , e la Chiefa Romana , fe non per cagione delle sacre Immagini da loro abborrite , e difefe da Roma. *Non ob aliud* (fono le fue parole) *ipfi nefandiffimi nos perfequuntur Græci , nifi propter fanctam , & orthodoxam Fidem , & venerandorum Patrum piam traditionem , quam cupiunt destruere , atque conculare*. Qui fon chiamati *nefandiffimi* i Greci per confolazione de' Longobardi , che fi veggono anch' effi onorati col medefimo titolo, qualora prendevano l'armi contra de' Romani. Intanto quando fi voglia ammettere, che oltre all'acquisto dell' Efcarcato , Stefano II. Papa, fratello, e predecessore di Papa Paolo, cominciase ad efercitare un pieno dominio in Roma , con efcludere affatto l'Imperadore : non fi sà intendere , come effo Augusto per quefta da lui creduta ufurpazione non fosse forte in collera contra de' Romani Pontefici. E pur dalle parole fuddette non apparisce, che Costantino facesse doglianza di ciò , con lasciar confequentemente dubbio , se allora il governo , e dominio di Roma fosse quale ora viene fupposto. Ammettendo poi quefto dominio, è ben da maravigliarfi , come il Papa rifonda lo sdegno dell' Imperadore nella sola difcrepanza del culto delle Immagini sacre, quando v' era ancora l' eferfì ritirati i Romani dall' ubbidienza di lui. Sotto queft' anno riferisce Girolamo Rossi (*a*) una Bolla di Papa Paolo , in cui narra, che fu concesso dal fuo predecessore Papa Stefano ad *Anfcauso* Vescovo di Forlimpopoli il Moniftero di Sant' Ilario di Gallia , o fia Calligata , fituato nella Diocefi di quel Vescovo nell' Apennino, di cui vien fatta menzione anche nella lettera fetantefima quarta del Codice Carolino , scritta da Papa Adriano I. Ora efendo poi venuto a morte effo Vescovo , il Pontefice Paolo reftituiffe alla Chiefa di Ravenna quel Moniftero , perchè conosciuto efere di ragione della medefima. La Bolla è data *Nonis Februarii Imp. Domno* (forse D. N. cioè *Domino* , o *Domno nostro*) *piiffimo Augusto Constantino , a Deo coronato , magno Imper. Anno XL. , & Pacis ejus* (ivi farà fcritto *P. C. ejus* , cioè *Post*

(a) *Rubeus*
Hift. Ravenn.
lib. 5.

Post Consulatum ejus) Anno XX., *sed & Leone Majore Imper. ejus Filio Anno VII. Indictione XII.* Se niuno errore fosse scorso negli Annali di Leone Augusto figliuolo del Copronimo, avremmo qui da correggere il conto del Padre Pagi, che di uno, o due anni anticipò la di lui asunzione al Trono. Ma forse in quella Bolla sarà stato Anno VIII., o pure VIII. Pretende ancora esso Pagi, che in vece dell' Anno XL. di Costantino s'abbia a scrivere XXXIX. Ma quando si ammetta per legittimo quel documento, non si farebbe intendere, come il copista avesse posto un sì diverso numero per un altro. E notisi, che tuttavia in Roma si segnavano i pubblici documenti col nome dell' Imperadore: il che serve di qualche fondamento per dubitare, se ivi fosse estinta la di lui autorità, e signoria. Quindi ancora vegniamo ad intendere, che Sergio Arcivescovo di Ravenna era ritornato alla sua Chiesa, e godeva della grazia del Romano Pontefice.

Anno di CRISTO DCCLX. Indizione XIII.

di PAOLO I. Papa 4.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 41. e 20.

di LEONE IV. Imperadore 10.

di DESIDERIO Re 4.

di ADELGISO Re 2.

FU scritta in quest' anno la lettera vigesima prima del Codice Carolino da Papa Paolo al Re Pippino. In essa gli significa, essere convenuto fra Desiderio Re de' Longobardi, e Remedio, ed Autario Duca, Inviati d' esso Re Pippino, che *per totum instantem Aprilem Mensis istius XIII. Indictione* dell' anno presente, il suddetto Desiderio renderebbe a San Pietro *tutte le Giustizie*, cioè i patrimonj, i diritti, i luoghi, confini, e territorj *diversarum Civitatum nostrarum Reipublicæ Romanorum*. Aggiugne, che una parte già n'era restituita, e che il Re Longobardo faceva in breve sperare il restante. In questo medesimo anno, vò io conghietturando, che sia scritta la lettera vigesima sesta del Codice Carolino, riferita all' anno 757. dal Cointe, e dal Padre Pagi. Qui vi Papa Paolo fa sapere al Re Pippino, che il Re Desiderio nell' Autunno precedente per sua divozione era venuto a Roma, e che parlando seco restò conchiuso d' inviare Messi del medesimo Re con quei del Re Pippino per diverse Città, a fin di liquidare le *Giustizie* della Chiesa Romana, mostrandosi egli pronto alla restitu-

stituzione di tutto. Soggiugne, che in fatti si era effettuata nel Ducato di Benevento, e nella Toscana, e che si era dietro a fare lo stesso nel Ducato di Spoleti, e negli altri Luoghi dove occorreva: il che fa sempre più intendere, che sotto nome di *Giustizia* venivano beni patrimoniali, ed allodiali, e non già luoghi giurisdizionali. Ringrazia in oltre il Re Pippino, perchè abbia raccomandato al Re Desiderio di forzare i *Re di Napoli*, e di *Gaeta* (non già, che questi portassero il titolo di Re, ma perchè erano Duchi di somma autorità indipendenti dal Regno Longobardico, sottoposti nondimeno a i Greci Imperadori) a forzarli, dissi, a rendere anch' essi i patrimonj esistenti sotto il loro Distretto, ed usurpati in addietro alla Chiesa di Roma, siccome ancora ad inviare i lor Vescovi eletti a Roma, per essere ivi consecrati, e non già, come si può conghietturare fatto in addietro a Costantinopoli, cercando que' Patriarchi coll' autorità dell' Eretico Augusto di dilatare le lor limbie in pregiudizio della Santa Sede Romana. Vedemmo di sopra all' anno 758., che il Re desiderio avea preso, e cacciato in prigione *Alboino* Duca di Spoleti, perchè reo di ribellione al suo Regno. Il Catalogo posto avanti alla Cronica del Monistero di Farfa (a), ci fa vedere in quell' anno substituito in suo luogo il Duca *Gisolfo*. Ma forse ciò avvenne nell' anno precedente, trovandosi fra le Carte del Monistero medesimo una scritta *Anno II. Gisulfi. Actum in Marsis Mense Januario Inditione XIII.*, cioè nel Gennajo dell' anno seguente, in cui correva l' anno secondo del suo Ducato. Ci fanno anche intendere queste Note, che il paese di *Marsi* formava allora una porzione del Ducato medesimo.

(a) *Rerum
Italic. p. 2.
rom. 2.*

Anno di CRISTO DCCLXI. Indizione XIV.

di PAOLO I. Papa 5.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 42. e 21.

di LEONE IV. Imperadore 11.

di DESIDERIO Re 5.

di ADELGISO Re 3.

S' Embra, che fossero già quietati i litigi fra il Pontefice *Paolo I.*, e *Desiderio* Re de' Longobardi, e dall' una, e dall' altra parte seguita la restituzione de' patrimonj, e d' altri diritti. Ma non si provava già la stessa quiete, e pace dalla parte de' Greci, a' quali stava nel cuore la doglia del perduto Esarcato, e la brama di

ricu-

ricuperarlo. Perciò probabilmente appartiene all'anno presente la lettera ventottesima del Codice Carolino, con cui esso Papa notifica al Re Pippino Patrizio de' Romani, d' essergli stata inviata da Sergio Arcivescovo di Ravenna una lettera scritta da Leone Ministro Imperiale alla Provincia di Ravenna, con esortar que' Popoli a tornare sotto l'ubbidienza dell'Imperador suo padrone. Però prega esso Re de' Franchi di voler ordinare al Re Desiderio, che occorrendo il bisogno, ponga ajuto alle Città di Ravenna, e della Pentapoli, per resistere a i tentativi de' Greci. Parimente nell' epistola trentesima, che pare scritta in questo medesimo anno dal suddetto Papa, si legge, aver l'ippino raccomandato ad esso Pontefice di camminar con buona concordia, e pace col Re Desiderio: il che promette lo stesso Pontefice di fare, ogniqualvolta Desiderio continui nell'amore, e nella buona fede promessa verso la Sede Apostolica. Anzi soggiugne, essere già stabilito, che segua un abboccamento fra di loro in Ravenna, per trattare d'affari utili alla Chiesa, e delle maniere di opporsi alle malizie de' Greci più che mai ansanti di ricuperar quella Contrada. Se seguisse poi di fatto questo abboccamento, noi nol sappiamo. Truovansi replicati questi sentimenti nell' epistola trentesimaterza del medesimo Papa Paolo. Riferisce in quest'anno il Cardinal Baronio una Bolla del sopra mentovato Papa Paolo, concessuta al Monistero da lui fondato in onore di Santo Stefano I. Papa, e Martire, e di San Silvestro Papa, il cui Corpo si dice trasferito colà: notizia, che non s'accorda colla Bolla primordiale della Badia Nonantolana, di cui fu fatta menzione all'anno 753. Le Note cronologiche son queste: *Datum IV. Nonas Junii. Imperante Domino Constantino Augusto, a Deo coronato magno Imperatore, Anno Quadragesimo Primo, ex quo cum Patre regnare cepit, & post Consulatum ejus Anno Vicesimo Primo, Indictione Decima quarta.* Se crediamo al Padre Pagi, s'ha da scrivere *Anno Quadragesimo Primo, & post Consulatum ejus Anno XX.* Ma potrebbe anche darsi, che l'errore fosse non già in quella Bolla, ma bensì ne' conti del Padre Pagi. E noi intanto miriamo continuarci ne' pubblici Documenti Romani la menzione dell'Imperadore; il che soleva essere indizio della continuata Sovranità.

Anno di CRISTO DCCLXII. Indizione xv.

di PAOLO I. Papa 6.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 43. e 22.

di LEONE IV. Imperadore 12.

di DESIDERIO Re 6.

di ADELGISO Re 4^{re}

L Eggesi nel Codice Carolino una Bolla di Papa *Paolo*, sotto nome di epistola duodecima, in cui concede al Re *Pippino* il Monistero di S. Silvestro posto nel Monte Soratte, con tre altri Monisterj da quello dipendenti, cioè, di Santo Stefano Martire, di Santo Andrea Apostolo, e di San Vittore, *a presentì Quintadecima Indizione*, per sostentamento de' Pellegrini, de' Poveri, e de' Monaci. Perchè *Carlomanno* fratello d' esso Re *Pippino* avea quivi professata la Vita Monastica, e quel ch' è più, era stato Fondatore di quel Monistero: si può credere, che il Re desiderasse d' averlo in suo dominio, o sia sotto la sua protezione, e cura, per beneficio ancora del medesimo sacro Luogo. Forse ancora nell' anno presente (se pur non fu nell' antecedente) scrisse il medesimo Pontefice al Re *Pippino* la lettera trigesima quarta del Codice Carolino, con dargli ragguaglio di avere da buona parte ricevuto avviso, come i Greci nemici della Chiesa di Dio, e della vera Fede, meditavano in buona forma di venire ostilmente contra d' esso Papa, e contra di Ravenna, ed esser eglino in movimento per questa impresa. Perciò efficacemente il prega di spedire un Inviato al Re *Desiderio*, con raccomandargli di porgere un gagliardo soccorso, qualora venissero ad effetto cotali minaccie, e di pregarlo, che comandi a i Popoli di *Benevento*, *Spoleti*, e *Toscana*, confinanti al Ducato Romano, di accorrere bisognando in ajuto di lui. Certamente pare, che que' Duchi si fossero suggeritati al dominio di *Pippino*, e che ciò si ricavi ancora dall' epistola quindicesima del Codice Carolino. Basta almeno questa notizia per convincere d' insuffistenza la narrativa di *Leone Ostiense*, che stimò compreso nella Donazion di *Pippino* i Ducati di *Benevento*, e *Spoleti*, siccome abbiain detto di sopra. Era in questi tempi impegnato il Re *Pippino* in una scabrosa guerra contro di *Guaisfario* Duca di Aquitania, la quale cominciata nell' anno 760. durò fino all' anno 768., e terminò colla morte di quel Duca. All' incontro l' Imperador *Costantino* seguivava a perseguitar le sacre Immagini, e chiunque le difendeva, e onorava, e specialmente i Monaci,

naci , con giugnere a proibire , che alcuno abbracciasse il santo loro Istituto . Ci fa sapere Anastasio (a), che lo zelante Papa Paolo spedì più Messì con lettere esortatorie agl' Imperadori Costantino, e Leone, acciocchè rimetteſero in onore esse sacre Immagini, e desistessero dall' odio contra delle medesime, e de' loro veneratori . Ma frustranei furono tutti questi passi . E neppur qui ben s' intende, come fra il Romano Pontefice, e la Corte Cesarea seguissero sì fatti negoziati , senza che apparisca dalle memorie antiche , che i Greci Augulli faceſero doglianza alcuna pel dominio di Roma , quando sia vero, che non fossero stati esclusi , e privati, come vien supposto da molti . Costa , che la facevano per l' Esarcato; ma nulla mai si parla di Roma .

(a) *Anastas.
Bibliothec.
in Vit. Pauli
I. Papae.*

ANNO DI CRISTO DCCLXIII. Indizione 1.

di PAOLO I. Papa 7.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 44. e 23.

di LEONE IV. Imperadore 13.

di DESIDERIO Re 7.

di ADELGIO Re 5.

MI sia lecito il rapportare a quest' anno la lettera trentesima selta del Codice Carolino, scritta da tutto il Senato, e dalla Generalità del Popolo Romano al Re Pippino, Patrizio de' Romani . Il ringraziano essi, perchè abbia presa la difesa della vera Fede per le controversie , che allora bollivano co i Greci , e perchè abbia procurata la salute al Popolo Romano, con proteggerlo da i Longobardi . Dicono d' avere ricevuto con tutto onore una lettera graziosa d' esso Re, in cui gli esortava ad essere fermi, e fedeli verso la Chiesa Romana, e verso il sommo Pontefice Paolo, e protestano d' essere fermi , e fedeli servi della Santa Chiesa di Dio, e del beatissimo Padre, e Signor nostro Paolo Papa, perchè egli è nostro Padre, ed ottimo Pastore , e non cessa di operare per la nostra salute, siccome ancor fece Papa Stefano suo fratello, con governar noi come paternale ragionevoli a lui consegnate da Dio, mostrandosi sempre misericordioso, e imitatore di S. Pietro, di cui è V. cario . Il pregano ancora di voler perfezionare la dilatazione di questa Provincia , ch' egli avea liberata dalle mani de' Longobardi , di continuare nella difesa di tutti loro, per poter vivere con sicurezza della pace . Veramente si aspettava il Lettore di poter apprendere da questa lettera, qual fosse allora

il governo di Roma, cioè, se ne era sì, o nò Sovrano il Sommo Pontefice. Ma non si può quindi raccogliere assai di lume per ben chiarir questo fatto, se non che al Papa è ivi dato il titolo di *Domino nostro*: il che lascerò decidere ad altri, se sia un concludente indizio di quel, che si cerca. Certo non apparisce allai palesemente, quantunque sia verisimile, che l'Imperadore avesse perduta affatto la sua autorità sopra di Roma, nè come si reggesse allora il Popolo Romano, potendo essere, che si governasse a Repubblica, di cui fosse Capo il Sommo Pontefice. Lo stesso scrivere il Re Pippino al Senato, e Popolo con raccomandargli di onorare Papa Paolo, porge luogo a conghietturare, che anche presso di loro risedesse in parte l'autorità del comando temporale. È tanto più, perchè se nel Papa era già trasferita, come vien preteso, la Sovranità sopra Roma, non ben s'intende, come Leone III. per quanto vedremo, volesse privarne se stesso, e i suoi successori, con trasferirla in Carlo Magno, allorchè il dichiarò Imperadore Augusto. Si possono qui dir molte cose, ma forse niuna farà bastevole a mettere ben in chiaro il sistema d'allora; e massimamente, perchè neppure ben sappiamo in che consistesse l'autorità, e il grado di *Patrio de' Romani* conferito in questi tempi a i Re di Francia. Nell'anno presente, essendo probabilmente mancato di vita *Gisolfo* Duca di Spoleti, succedette in suo luogo, se crediamo al catalogo posto avanti alla Cronica di Farsa, *Teoderico* Duca. Ma si dee scrivere *Teodicio*, i cui Atti si cominciano a vedere sotto quell'anno nelle memorie del suddetto Monistero, ch'io ho rapportato altrove (a). Di lui parimente è fatta menzione in varj siti della Cronica sopradetta. Seguitava intanto una fiera guerra tra il Re *Pippino*, e *Gunisario* Duca d'Aquitania colla peggio dell'ultimo.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat.*
10.

Anno di CRISTO DCCLXIV. Indizione II.

di PAOLO Papa 8.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 45. e 24.

di LEONE IV. Imperadore 14.

di DESIDERIO Re 8.

di ADELGISO Re 6.

SECONDOCCHÈ pensa il Padre Pagi, intorno a questi tempi passava commercio di lettere, e d' Ambasciatori fra *Costantino* Augusto, e *Pippino* Re di Francia per l' affare delle Sacre Immagini riprovate da i Greci adulatori dell' Imperadore. Però egli è di parere, che al presente anno appartenga la lettera vigesima del Codice Carolino indicante, che s' erano abboccati davanti al Re Pippino i Messì del Papa, e gl' Imperiali, giacchè non avea voluto Pippino dare udienza a questi senza l' intervento di quelli. Vi s' era disputato della materia suddetta, ma con poco frutto. Aggiugne il Papa d' essere stato pregato da *Tassilone* Duca della Baviera d' interporfi fra Pippino, e lui in occasione della mala intelligenza insorta fra loro, essendo per attestato degli Annali de' Franchi, nell' anno precedente fuggito Tassilone dall' Esercito del Re Pippino, con ritirarsi ne' suoi Stati, o mosso da spirito di ribellione, o mal soddisfatto d' esso Re suo Sovrano. Ma gli Ambasciatori spediti per quest' affare dal Papa, erano stati fermati a Pavia dal Re *Desiderio*, per sospetto che si manipolasse qualche negozio contra di lui. Per attestato poi di Teofane (a), che viveva in questi tempi, siccome ancora de i suddetti Annali de' Franchi nel Gennajo, e febbrajo del presente anno forse un sì rigoroso freddo non meno in Oriente, che in Occidente, che i fiumi agghiacciarono, e sul mare a Costantinopoli s' andava liberamente colle carra. Similmente in quest' anno, e nel precedente i Turchi, popolo della Tartaria già conosciuto in addietro, usciti dalle loro Contrade per le porte Caspie, fecero un' irruzione nell' Armenia, e vennero alle mani con gli Arabi, e costò ad amendue le Parti quella battaglia assai furore sangue. Fino a questi dì per testimonianza del Dandolo (b) *Domenico Monegario* avea tenuto il governo del Ducato di Venezia, quando il Popolo, avvezzo già a simili brutti giuochi, fatta una congiura, il cacciò via, con cavargli anche gli occhi. In suo luogo fu sostituito *Maurizio*, nobile di Eraclea, e più nobile per le imprese da lui fatte,

(a) *Theoph.*
in Chronog.

(b) *Dandul.*
in Chronico
tom. 12.
Ret. Italic.

te, essendo stato proclamato Doge in Malamocco. Per sua cura venne di poi restituita la pace, e concordia fra i Cittadini discordi.

Anno di CRISTO DCCLXV. Indizione III.

di PAOLO I. Papa 9.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 46. e 25.

di LEONE IV. Imperadore 15.

di DESIDERIO Re 9.

d' ADELGISO Re 7.

Riferisce il Padre Pagi all'anno presente le lettere quattordicesima, e vigesimaquarta del Codice Carolino, nelle quali Papa Paolo significa al Re Pippino, che i sei Patrizj Greci con trecento legni erano in moto verso l'Italia. Ma soggiugnendo egli, che tuttavia erano occupate dal Re Desiderio le Giustizie di San Pietro, senza che egli mostrasse voglia di restituire, e che in contraccambio altro non faceva, che dare il sacco alle Terre de' Romani, ed inviar delle minaccie a Roma: è sembrato a me ben più probabile, che tali azioni, e questo avviso appartengano all'anno 758. o certamente molto prima d'ora accadessero, da che s'è a mio credere veduto, che già s'era stabilita buona armonia fra il Papa, e il Re Desiderio. Seguitava intanto l'Imperador Costantino ad inferir contro i difensori delle Sacre Immagini, e il Re Pippino continuava la guerra contro il Duca dell'Aquitania. E perciocchè gran rumore per la Cristianità avea fatto la traslazione di varj Corpi di Santi, seguita in Roma per ordine, e zelo di Papa Paolo, s'invogliarono d'essi anche le Chiese della Gallia, ma più quelle della Germania, perchè prive di questi sacri pegni. Cominciò dunque più di prima, e ipezalmente verso l'anno corrente, da i Tedeschi, e da i Franchi a far delle premurose istanze a Roma, per ottenere de i Corpi Santi, o almeno qualche loro Reliquia, ed appunto in questi tempi si raccontano alcune strepitose traslazioni, delle quali parlano gli Annali Ecclesiastici.

Anno di CRISTO DCCLXVI. Indizione IV.

di PAOLO I. Papa 10.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 47. e 26.

di LEONE IV. Imperadore 16.

di DESIDERIO Re 10.

di ADELGISO Re 8.

NON è ben noto, in qual anno preciso fosse fondato l'insigne Monistero delle Monache di Santa Giulia in Brescia. Il Sigonio ne mette la fondazione nell' anno 759. A me sia permesso di farne qui parola. Certo è, che a Desiderio Re de' Longobardi, e ad *Ansa* Regina sua moglie dee quel Sacro Luogo l'origine sua. Jacopo Malvezzi (a) nella Cronica Bresciana pretese, ch'esso Desiderio fosse, prima di salire al Trono, cittadino di Brescia potentissimo. Da un Diploma del Re Adelgiso, che sembra scritto in quell' anno, presso il Margarino (b), pare che abbia qualche fondamento quella immaginazione. Comunque sia, fu fondato quel Monistero da esso Re, e dalla Regina Consorte, e magnificamente ancora dotato con beni sparsi per tutto il Regno Longobardico. Sulle prime venne appellato Monistero del Signor Salvatore, e non so bene se anche il Monistero nuovo; ma perchè colà venne trasferito dalla Corsica il Corpo di Santa Giulia Vergine, e Martire, da quella prese poi la denominazione, che dura tuttavia. Merita ben esso d'essere annoverato fra i più illustri Monisterj d'Italia, sì perchè ivi si consecrò a Dio *Anselberga* figliuola di que' Regnanti, che ne fu la prima Badessa, con servire d'esempio ad altre Principesse, le quali di poi presero ivi la Veste Monastica; e sì perchè l'opulenza sua, e il copioso numero delle Sacre Vergini negli antichi secoli ivi abitanti, si lasciava indietro gli altri Monasteri di Monache in Italia. A' tempi del suddetto Malvezzi era molto scaduto dal suo primiero splendore; ma rimesso poscia in vigore, oggidì ancora vien riguardato per una delle più nobili, e ricche Comunità di Vergini del Sacro Ordine Benedettino. Della suddetta *Anselberga* si truova menzione in due documenti dell'anno 760. e 769., e in altri da me prodotti nelle Antichità Italiane (c). Un altro Monistero ancora di Monaci fuori di Brescia nel luogo di Leno, detto una volta *ad Leones*, e *Leonense*, riconosce la fondazione sua dal medesimo Re Desiderio. Alcune favole

(a) *Malvec. Chronica. tom. 14. Rer. Ital.*

(b) *Margar. Bullar. Casinens. tom. 2. Constit. 12.*

(c) *Antiqu. Italicar. Dissert. 10. pag. 525. & Dissert. 12. pag. 667.*

vole intorno alla sua origine duravano tuttavia a' tempi del suddetto Malvezzi. Per varj secoli si mantenne questo un gran credito; ma per le guerre, che infierirono, dappoichè le Città della Lombardia cominciarono a governarsi a Repubblica, diede un tracollo tale, che forse non ne resta vestigio. Crede il Padre Pagi, che a quest'anno appartenga la lettera diciassettesima del Codice Carolino, in cui si parla delle dissenzioni fra il Pontefice Paolo, e il Re de' Longobardi, a cagione de' patrimonj, e confini usurpati da essi Longobardi. Quanto a me tengo, che molto prima fosse stato posso sine a que' litigj. In quest'anno per attestato di Teofane (a), una flotta numerosa di due mila e secento legni, composta dall' Imperador Costantino, e piena di soldati, col disegno di una spedizione contra de' Bulgari, fracassata da un furioso Aquilone, andò quasi tutta a male.

(a) *Theoph.*
in Chronog.

Anno di CRISTO DCCCLXVII. Indizione v.

Sede vacante.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 48 e. 27.

di LEONE IV. Imperadore 17.

di DESIDERIO Re 11.

di ADELGISO Papa 9.

L'Ultimo anno fu questo della vita di Papa Paolo I. che nel di 28. di Giugno passò a miglior vita, con portar seco il merito di molte illustri, e pie azioni. Fu susseguita la morte sua da molti torbidi nella Chiesa Romana. Perciocchè non peranche il buon Papa aveva spirato l'ultimo fiato, che *Torone* Duca, cioè, Governatore di Nepi (b), insieme co' suoi fratelli Costantino, Pasquale, e Pasquale, fatta una raunata di assai gente d' esa Città, e di Toscani, e di Rullici, ed entrato a mano armata per la Porta di S. Pancrazio in Roma, nella sua Casa fece eleggere Papa il suddetto suo fratello *Costantino*, tuttochè Laico, e coll' accompagnamento di que' suoi sgherri l'introdusse nel Palazzo Patriarcale del Laterano. Sforzò di poi *Giorgio* Vescovo di Palestrina suo mal grado a dargli la Tonsura, e i sacri Ordini; dopo di che nella Domenica susseguente, cioè, nel di quinto di Luglio. si fece questo Idolo consecrare Papa da esso *Giorgio*, da *Eustrasio* Vescovo d'Albano, e da *Citonato* Vescovo di Porto. Non v' ha dubbio, che l' asun-

(b) *Anastaf.*
in Steph. III.

assunzione di costui fu contro i sacri Canonj , e per più motivi nulla , e Sacrilega: però non solo di poi , ma anche allora da tutta la Gente saggia , e pia fu riguardato , come falso Pontefice . Premeva forte all' intruso Costantino di assicurarsi della grazia di Pippino Re di Francia , nè fu pigro ad inviargli i suoi Nunzi con lettere , nelle quali gli dava ad intendere d' essere stato per forza dalla concordia d' innumerabil Popolo alzato alla Cattedra di S. Pietro , con fingere una grande umiltà , e paura di tanto peso , e con pregarlo della sua amicizia , e protezione . Ci ha conservato il Codice Carolino queste due lettere , e sono la nonagesima ottava , e la nonagesima nona . Probabilmente il Re Pippino , altronde informato come era passato l' affare , non cadde nella rete , nè volle riconoscere costui per vero Papa . Succedette in quell' anno la morte di Santo Stefano Juniore , insigne Monaco , e Martire d' Oriente , dopo avere sofferti varj tormenti , e l' esilio dall' empio Costantino Copronimo , il quale seguitava in questi tempi a sfogare il suo odio , e crudeltà sua contro i difensori delle sacre Immagini . Abbiamo nondimeno da una delle suddette lettere di Costantino falso Papa , che era giunta a Roma un' Epistola Sinodica del Patriarca di Gerusalemme , con cui andavano d' accordo gli altri due Patriarchi di Alessandria , e d' Antiochia , ed assaiissimi Metropolitani Orientali nel sostenere l' onore d' esse Immagini . Perchè questi si trovavano fuori del dominio , e per conseguente dell' unghie dell' Augusto Copronimo , però con libertà esprimevano i lor sentimenti , che erano gli stessi della Chiesa Cattolica .

Anno di CRISTO DCCLXVIII. Indizione VI.
 di STEFANO III. Papa 1.
 di COSTANTINO Copronimo Imper. 49. e 28.
 di LEONE IV. Imperadore 18.
 di DESIDERIO Re 12.
 di ADELGISO Re 10.

Tenne il sacrilego *Costantino* occupata la Sedia di San Pietro per lo spazio di un anno , e di un mese , nel qual tempo fece anche varie Ordinazioni di Diaconi , Preti , e Vescovi . Come si liberasse da questo obbrobrio la Chiesa ; e Città di Roma . Pabbiamo da Anastasio Bibliotecario (a) . Non potendo più tollerire

Tom. IV.

V. v

Cri.

(a) *Anastaf.
in Steph. III.
Papa.*

Cristoforo Primicerio, e Sergio Sacellario, o sia Segrestano suo figliuolo, di mirar nella Cattedra Pontificia lo scomunicato Usurpatore, finsero di volerli far Monaci, e con tal pretesto ottennero da Costantino di poter uscire di Roma. Furono essi a trovar Teodicio Duca di Spoleti, con pregarlo di condurli a Pavia, e di presentarli al Re Desiderio. Così fu fatto, ed essi supplicarono il Re di voler dar mano, affinchè si togliesse dalla Chiesa di Dio sì fatto scandalo. Ciò, che poi succedette, porge a noi sufficiente indizio, che il Re volentieri concorresse a questa bell'opera, e permettesse, o desse impulso a i Longobardi del Ducato di Spoleti, per unirsi co i due suddetti Uffiziali primarj della Chiesa Romana, i quali con una gran brigata di Longobardi armati, presi da Rieti, da Forcona, e da altri Luoghi del Ducato di Spoleti, nella sera del dì 28. di Luglio occuparono il Ponte Salarjo, e nel giorno appresso per intelligenza, che avevano entro la Città di Roma, si fecero padroni della Porta di San Pancrazio. Venuto alle mani con essi Totone fratello dell' Usurpatore, restò ucciso. Passivo altro di lui fratello, e lo stesso Costantino falso Papa, veggendola mal parata, si rifugiarono nella Basilica Lateranense, e quivi si serrarono nella Cappella di San Cesario, finchè venuti i Capi della Milizia Romana li fecero uscir sotto la fede. Nella seguente Domenica Valdeperto Prete, senza saputa di Cristoforo, e di Sergio, congregati alcuni della sua fazione, e andato al Monistero di San Vito, ne cavò Filippo Prete, e condottolo al Laterano, quivi il fece eleggere Papa, e dar la benedizione al Popolo, con tenere poi seco a pranzo i Primati del Clero, e della Milizia, come era il costume degli altri Papi. Ma ciò saputo da Cristoforo, tutto ardente di sdegno giurò, che non uscirebbe di Roma, se prima Filippo non fosse cacciato fuori di San Giovanni. Laonde i Romani a contemplazione di lui fecero sloggiare Filippo, che umilmente se ne tornò al suo Monistero. Nel giorno seguente dal suddetto Cristoforo fatti ragunare i Capi del Clero, e della Milizia, e tutto l'Esercito, e Popolo Romano, dopo maturo scrutinio fu concordemente eletto Papa Stefano, Prete di Santa Cecilia, Terzo di questo nome fra i Romani Pontefici. Fu egli consecrato a dì 7. d' Agosto. Non si quietarono per questo i turbidi di Roma, perchè alcuni scellerati insorsero contra di Costantino dianzi falso Papa, e di Passivo suo fratello, e di Teodoro Vescovo, e di Gracile Tribuno complice d'esso Costantino, con cavar loro gli occhi, ed esercitar altre crudeltà. Nè finì la fac-

cenda ; che fecero il medesimo trattamento a Valdiperto Prete Longobardo , quantunque avesse cooperato alla depolizione di Costantino , per sospetto , ch'egli nudrìsse intelligenza con *Teoderico* Duca di Spoleti, a fine di sorprendere la Città di Roma. In mezzo a questi sconcerti Papa *Stefano III.* ebbe ricorso a *Pippino* Re di Francia , e a i suoi due figliuoli, Patrizj de' Romani , con inviar loro Sergio Secondicerio , e pregarli di spedire a Roma de i Vescovi ben pratici delle Divine Lettere , e de i Canonì , per togliere affatto gli errori prodotti dall' usurpator Costantino . Ma Sergio arrivato in Francia trovò , che *Pippino* avea già terminata la carriera de' suoi giorni . Questo glorioso Principe , dopo aver felicemente compiuta la lunga guerra mantenuta nell' Aquitania contra di *Guaifario* Duca di quella Contrada , il quale finalmente restò ucciso da i suoi , venne a morte nel dì 24. di Settembre dell' anno presente , con lasciare suoi successori *Carlo* appellato poscia *Magno*, ch' era allora in età di ventisei anni, e *Carlomanno* suo fratello . Da una delle appendici di *Fredegario* impariamo , ch' egli in sua vita avea diviso i Regni fra i suddetti suoi due figliuoli già dichiarati Re nell' anno 754. Toccò a *Carlo* il Regno d' Austrasia , che abbracciava le Provincie poste al Reno colla Sassonia , Baviera , Turingia &c. A *Carlomanno* toccò la Borgogna , la Provenza , la Linguadoca , l' Alfasia , e l' Alamagna , cioè la Svevia . Amendue di nuovo colla sacra unzione nel dì 9. di Ottobre riceverono la Corona Regale, il primo a Noyon, e l'altro in Soissons . Soddisfecero essi alle premure del novello Papa , con inviare a Roma una mano di Vescovi per assistere al designato Concilio .

Anno di CRISTO DCCLXIX. Indizione vii.
 di STEFANO III. Papa 2.
 di COSTANTINO Copronimo Imper. 50. e 29.
 di LEONE IV. Imperadore 19.
 di DESIDERIO Re 13.
 di ADELGISO Re 11.

Gtunti che furono a Roma dodici Vescovi di Francia, fra' quali specialmente si contarono *Lullo* Arcivescovo di Magonza , e *Tilpino* Arcivescovo di Rems, quel medesimo , che sotto nome di *Turpino* acquistò tanta fama dalle Favole de' Romanzi Italiani , Pa

(a) *Anastaf.* pa *Stefano III.* celebrò (a) nell' Aprile un Concilio nella Chiesa Patriarcale del Laterano, al quale intervennero ancora molti Vescovi della Toscana, e Campania, e di altre Città d'Italia. Ancorchè sieno periti gli Atti di quella sacra Adunanza, pure si sà, che furono stabiliti Canonì contra coloro, che essendo Laici, fossero eletti al Grado Episcopale, o colla violenza dell'armi fossero promossi al Vescovato. Fu parimente condannato il falso Concilio tenuto negli anni addietro in Costantinopoli contro le sacre Immagini, e profferita scomunica contra chiunque dispregzasse, o credesse indegne di venerazione le medesime Immagini. Fu provveduto a coloro, che erano stati ordinati da *Costantino* falso Papa, decretando, che seguisse di nuovo la loro elezione, e consecrezione. Introdotta lo stesso *Costantino*, benchè cieco alla presenza de' Padri, ed interrogato, come essendo Laico, avesse osato di passare al Papato: perchè allegò in sua scusa l'esempio di *Sergio* Arcivescovo di Ravenna, e di *Stefano* Vescovo di Napoli, i Preti gli diedero molte guanciate, e il cacciarono fuori di quella sacra Assemblea. Dal Trattato di Papa Adriano a Carlo Magno, si raccoglie, che *Sergio* Arcivescovo di Ravenna non intervenne a questo Concilio, ma vi mandò Giovanni Diacono, che sostenne il culto delle sacre Immagini, provandolo con un'antica pittura esistente in Ravenna. Significò poscia il Papa con sue lettere all'Imperadore *Costantino* Copronimo il risultato di questo Concilio; ma altro ci voleva a ritirare da' suoi errori, ed eccessi quel traviato Augusto. Era toccata a Carlo Re di Francia in sua parte, come dicemmo, l'Aquitania conquistata da Pippino suo padre; ma *Unaldo* già Duca di quella Provincia, che tanti anni prima aveva abbracciata la Vita Monastica, dappoichè intese la morte del Duca *Guai-fario* suo figliuolo, invogliatosi delle cose mondane, deposto il cappuccio se ne tornò al Secolo, e trovò partigiani, che il riconobbero per Duca d'essa Aquitania (b). Gli fu ben tosto addosso colle sue armi il Re Carlo, e il costrinse a ritirarsi in Guascogna presso *Lupo* Duca di quella Contrada, da cui poscia a forza di minaccie l'ebbe vivo nelle mani. Perchè *Carlomanno* suo fratello non volle in tal congiuntura dargli ajuto, cominciarono i dissapori fra loro, che andarono poi a finire in male. Nè è da tacere, che in quest'anno l'Imperador *Costantino* diede per moglie a *Leone IV.* Augusto suo figliuolo *Irene* fanciulla Greca, di cui avremo da parlare andando innanzi.

(b) *Egi-
charaus in
Annalibus.*

Apparisce poi dalle lettere scritte in questi tempi da Papa Ste-

Stefano a Carlo Magno , e da quanto ancora ha Anastasio , che erano fatte istanze al Re *Desiderio* da esso Papa per la restituzione delle Giustizie di S. Pietro , cioè , di allodiali , rendite , e diritti , che appartenevano alla Chiesa Romana nel Regno Longobardico . Notizie tali hanno servito al Cointe , al Mabilone , e al Pagi , per credere , che il Re *Desiderio* non le avesse interamente restituite , sitchè visse Papa Paolo , con rapportare per tal cagione alcune lettere d'esso Pontefice Paolo , dove si tratta delle giustizie suddette , agli anni 766. e 767. le quali sono sembrate a me scritte alcuni anni prima . Seguito nondimeno io a credere , che *Desiderio* avesse , vivente Papa Paolo , soddisfatto al suo dovere , perchè da varie lettere del medesimo Pontefice si raccoglie , che era stabilita buona amicizia fra lui , e il Re suddetto ; e il Pontefice Paolo ricercava ajuto da *Desiderio* contra le minacce de' Greci . E perciocchè *Pipino* Re di Francia nella lettera trigesima aveva esortato il medesimo Papa a mantenere una buona pace , ed amicizia col Re *Desiderio* , rispose Papa Paolo d'essere pronto a farlo , purchè ancora *Desiderio* in vera dilectione & fide , quam vestra Excellentia , & sancta Dei Romanæ Ecclesiæ spondit , permanserit , e più non disse di voler conservare questa armonia , se il Re farà restituzione de i Beni spettanti a S. Pietro . Anzi siccome s'è veduto di sopra , lo stesso Papa Paolo nella lettera vigesima sesta confessò di avere ricevuto le Giustizie *de partibus Beneventanis atque Tuscanensibus . Nam & de Ducatu Spoletino , nostris vel Longobardorum Missis illic adhuc existentibus , ex parte Justitias fecimus , ac recepimus . Sed & reliquas , quæ remanserunt , modis omnibus plenissime inter partes facere student .* Il perchè se sotto Papa Stefano II. s'odono risvegliate pretese di Giustizie usurpate alla Chiesa Romana , pare ben più probabile , che si fatte usurpazioni sieno non già le antiche , ma bensì nuove , e diverse dalle antecedenti , cioè succedute , mentre la Cattedra di S. Pietro li trovava occupata dal falso Pontefice *Costantino* , e Roma involta in molti sconcerti . Fors' anche non v' ebbe parte *Desiderio* , ma solamente i Duchi di Benevento , e Spoleto . Intanto nè pure in quest'anno potè godere Roma della sua quiete . Se vogliam credere ad Anastasio (a) Bibliotecario , o chiunque sia (a) *Anastaf. in Steph. III.* l'Autore della Vita di Stefano III. Papa , perchè *Cristoforo Primicerio* , e *Sergio Secondicerio* suo figliuolo andarono al Re *Desiderio* a fare istanza per le Giustizie di San Pietro , il Re se la prese fieramente contra di loro , e macchinò la lor rovina . Pertanto guadagnò Paolo *Aliarta* , o sia *Aliarta Cameriere* del Papa , per

per mettere costoro in diffidenza presso il Santo Padre. Penetratosi da Crisoforo, che Desiderio meditava di portarsi a Roma, fece gran massa di gente, presa dalla Toscana, e Campanie, e dal Ducato di Perugia, e chiuse le Porte di Roma, con quegli armati si mise alla difesa della Città. Arrivò in quello punto il Re Desiderio col suo esercito a S. Pietro in Vaticano, che era allora fuori di Roma, ed invitò colà il Papa, che v'andò, e che dopo avere parlato con lui se ne tornò nella Città. Intanto Paolo Anarta col Re trattò di sollevare il Popolo Romano contra di Crisoforo, e di Sergio; ma essi avutane contezza, armati entrarono nel Laterano, dove era il Pontefice, per cercare i loro insidiatori, e furono sgridati forte per cotale insolenza. Nel dì seguente s'abboccò di nuovo il Papa col Re Desiderio, che gli rappresentò le trame di Crisoforo, e Sergio, e poi fece ferrar le porte della Basilica Vaticana. Allora il Papa inviò *Andrea* Vescovo di Palestrina, e *Giordano* Vescovo di Segna, per far sapere a Crisoforo, e Sergio, che elegessero l'una delle due: cioè, o di farsi Monaci, o di venire a S. Pietro. Risaputa l'intenzion del Pontefice, cominciarono i lor partigiani ad abbandonarli, di maniera che stimarono meglio amendue di portarsi al Vaticano, e di mettersi in mano del Papa, il quale ritiratosi poi in Roma, li lasciò in quelle de' Longobardi, pensando di farli poscia venire la notte entro la Città, e di salvarli. Ma Paolo Anarta ito a trovare il Re con una gran moltitudine di Popolo Romano, trattò con lui direttamente. In fatti mette le mani addosso a Crisoforo, e Sergio, li condussero alla Porta della Città, e quivi loro cavarono gli occhi. Crisoforo da lì a tre dì morì di spasimo. Sergio portato in una camera del Laterano restò in vita fino alla morte di Papa Stefano, ed allora, per quanto vedremo, fu strangolato. Tutti questi malanni, dice Anastasio, occorsero per segrete trame di Desiderio Re de' Longobardi.

Ma a poter ben giudicare degli avvenimenti suddetti, e se veramente se ne debba rigettar la cagione, e la colpa sulla malizia del Longobardo, bisognerebbono altri lumi. L'odio de' Romani contra della Nazione Longobarda era troppo gagliardo, e la loro passion trabocchevole ad altrò non pensava, che a screditarli; e però il voler formare il processo sull' unica relazion d' essi, non è via sicura alla verità, quantunque prudentemente si possa credere, che Desiderio fosse uomo di raggiri, e di non molta lealtà. A buon conto abbiám veduto andar qui d' accordo il Papa, e il Re Desiderio. Abbiamo in oltre una lettera del medesimo Papa Stefano scritta a Car-

Carlo Magno , e alla Regina Berta sua madre , cioè l' epistola quadragesima festa del Codice Carolino , in cui assai differentemente parla di questo fatto . In essa gli notifica , che il nefandissimo Cristoforo , e il più malvagio suo figliuolo Sergio , uniti con Dodone Mefso del Re Carlomanno , aveano congiurata la morte dello stesso Pontefice . A questo fine erano entrati violentemente coll' armi nella Basilica Lateranense , ove egli sedeva , tentando di levarlo di vita ; ma che Dio l' avea salvato dalle lor mani , mercè l' ajuto ancora del Re Desiderio capitato a Roma in quelli tempi , per trattare di diverse *Giustizie* di S. Pietro . Che chiamati i due suddetti al Vaticano , non solamente aveano ricusato d' andarvi , ma eziandio in compagnia di Dodone , e de' Franchi del loro seguito , s' erano afforzati nella Città , con chiudere le porte , minacciare il Papa , e impedirgli l' entrata in Roma . Che veggendosi eglino finalmente abbandonati dal Popolo , e per necessità erano venuti a S. Pietro , dove il Papa con fatica gli avea difesi dalla moltitudine , che voleva ucciderli . Ma che mentre pensava di farli introdurre nella Città per salvarli , erano loro stati cavati gli occhi , ma senza saputa , e consentimento dello stesso Papa , che chiamava Dio in testimonio della verità . Però assicurava il Re Carlo , che se non era l' assistenza del Re Desiderio , esso Pontefice correva pericolo di perdere la vita , con dolersi acutamente di Dodone , che in vece di essere in ajuto suo , come ne avea l' ordine dal suo Re , gli avea tramata la morte , e con persuaderli , che Carlomanno disapproverebbe il di lui operato . Soggiugue in fine , essere seguito accordo fra esso Papa , e il Re Desiderio , e di avere interamente ricevuto le *Giustizie* appartenenti a S. Pietro : del che ancora gl' Inviati del medesimo Re Carlo gli darebbono buona contentezza . Così in quella lettera . Ma il Padre Cointe negli Annali sacri della Francia , seguitato in ciò dal Padre Pagi , fu di parere , che questa fosse scritta per forza dal Papa , mentre egli era quivi detenuto dal Re Desiderio , e che per conseguente non le si debba prestar fede , ma bensì alla relazione di Anastasio . Intorno a che hanno da osservare i Lettori , non sussistere primieramente il supposto del Cointe circa il tempo , in cui fu scritta quella lettera . Certo è , che il Papa la scrisse dopo terminata quella scena , e dappoichè si trovava in tutta sicurezza , ed erano stati accecati Cristoforo , e Sergio : il che per attestato del medesimo Anastasio accadde , essendo già tornato il Papa in Roma , e senza più abboccarli col Re Desiderio . Però indebitamente si pretende forzato il

Papa

Papa a scrivere quella lettera , allorchè Anastasio il rappresenta detenuto dal Re nel Vaticano . Secondariamente son degne di osservazioni le parole dello stesso Anastasio , o per dir meglio dell'Autore della Vita di Papa Adriano I. (a) , successore di Stefano III. Faceva istanza esso Pontefice Stefano al Re Desiderio per la restituzione de i Beni di S. Pietro , e Desiderio rispondeva: *Sufficit Apostolico Stephano , quia tuli Christophorum , & Sergium de medio , qui illi dominabantur , & non illi sit necesse justitias requirendi . Nam certe si ego ipsum Apostolicum non adjuvero , magna perditio super cum eveniet . Quoniam Carlomannus Rex Francorum amicus existens prædictorum Christophori , & Sergii , paratus est cum suis exercitibus ad vendicandum eorum mortem , Romam properandum , ipsumque capiendum Pontificem .* Dalla bocca dei medesimo Papa Stefano aveva Adriano intese queste parole , con avergli anche esso Stefano confessato d'aver fatto cavar gli occhi a Cristoforo , e Sergio per suggestione di Desiderio , laddove nella suddetta lettera quadragesima sesta esso protesta con giuramento di non aver avuta parte nell'accecamento d'essi . Sicchè vegniamo in chiaro , che Papa Stefano andò d'accordo con esso Re in quella occasione , per liberarsi da Cristoforo , e Sergio , che voleano fargli da padroni addosso ; e siccome coll'assistenza de' Longobardi fu cacciato dalla Sedia di S. Pietro l'iniquo Costantino , e sostituito il legittimo Papa Stefano , così dell'ajuto degli stessi si servì egli in quest' altra occasione . All' incontro Dodone , e i Franchi si dichiararono in tal congiuntura contra del Papa , perchè il Re Carlomanno sosteneva il partito di Cristoforo , e di Sergio , e conseguentemente si viene ad intendere , che non fu ben informato di quel fatto Anastasio , o vogliam dire l' Autor della Vita di Stefano III. , o pure , che il mal animo verso de' Longobardi gli fece scrivere in maniera differente dal vero quel deforme successo . Ed io l'ho rapportato all'anno presente , ma senza certa cognizione del tempo ; perciocchè

(a) *Anastaf. in Hadriani I. Vita.* Sigeberto (b) , che ne parla sotto quell'anno , non ne sapeva più di noi per conto di quegli affari .

(b) *Sigebertus in Chron.*

Anno di CRISTO DCCLXX. Indizione VIII.
 di STEFANO III. Papa 3.
 di COSTANTINO Copronimo Imperadore 51. e 30.
 di LEONE IV. Imperadore 20.
 di DESIDERIO Re 14.
 di ADELGISO Re 12.

ERANO già insorti nuvoli di discordia tra *Carlo Magno* ; e *Carlomanno* Re suo fratello , dandosi ben' a conoscere , che con fondamento fu detto : *Rara est concordia Fratrum* . Per riconciliarli insieme , si mosse la comune lor madre *Berta* , appellata da altri *Bertrada* , che portatali a Carlomanno , maneggiò con lui la concordia . E percicchè era imminente anche la guerra contra di *Tassilone* Duca di Baviera , il quale insuperbito non volea riconoscere per suo Sovrano il Re Carlomanno , e la faceva piuttosto da Re , che da Duca : si adoperò la faggia Regina per impedire ancora un sì fatto incendio . Prese motivo Papa Stefano III. dalla buona armonia rimessa fra i due Re fratelli di scrivere loro la lettera quadragesima settima del Codice Carolino , in cui si rallegra con essi per tale riconciliazione , augurando loro la continuazione , e l'accrecimento della pace , e dell' amore fraterno . Passa di poi a pregarli di voler impiegare i loro uffizj , perchè la Chiesa di San Pietro abbia interamente le sue Giustizie , e di adoperare ancora la forza contra de' Longobardi : altrimenti ne renderan conto nel Tribunale di Dio . Non nomina egli il Re Desiderio , ma per quanto si ricava dalla vita del suo successore Adriano (a), Desiderio avea promesso , e giurato sopra il Corpo di San Pietro di fare restituire le Giustizie della Chiesa di Dio , e poi nulla avea attenuto della sua parola . Abbiamo nondimeno dalla lettera quadragesimaquarta del suddetto Codice Carolino scritta , non fosse nel presente , o nel suffeguente anno da Papa Stefano alla Regina *Berta* , e al Re *Carlo Magno* , per rendere loro grazie del buon servizio prestato da *Iterio* lor Messo , spedito nel Ducato Beneventano , perchè colla sua premura avea la Chiesa Romana ricuperati de i beni in quelle Parti , senza che il Papa vi dica altra parola di Desiderio , o si lagni di lui . Siccome s'ha dagli Annali de' Franchi , passò la Regina *Berta* dalla Baviera in Italia , e a Roma , e di là venne ad abboccarsi con esso Re Desiderio , e a trattar dell' accasamento di *Gisla* , o sia *Gisla* sua figliuo-

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Hist. ni I. Vita.*

gliuola, sorella di Carlo Magno, con *Adelgiso* figliuolo d' esso Re Desiderio, e di dare per moglie a i Re Carlo, e Carlomanno suoi figliuoli due figliuole del suddetto Re Longobardo. Nulla più che questo bramava il Re Desiderio, per istabilir maggiormente l'amicizia con que' due potentissimi Re, che soli poteano fare a lui paura. Non si tosto penetrò questo avviso alla conoscenza di Papa Stefano, che risentitamente scrisse loro la lettera quadregesimaquinta del Codice Carolino, per dissuaderli da queste nozze, perchè nozze illecite, ed invalide, perchè amendue, vivente anche il padre s'erano ammogliati; e le mogli erano vive tuttavia: Che se i pagani faceano di queste azioni, non le doveano già fare Principi Cristiani. E fin qui cammina con tutti i piedi lo zelante gridar del Papa. Ma strano è bene, ch'egli seguiti a dire: *Che pazzia è mai questa, o eccellentissimi Figliuoli, Re grandi (appena osò dirlo), che la vostra nobil gente de' Franchi, eminente sopra l'altre Genti, e la splendida, e nobilissima prole della Regal vostra possanza, si voglia macchiare colla perfida, e puzzolentissima Gente de' Longobardi, la qual neppure è computata fra le Genti, e dalla cui Nazione sappiamo di certo, che son venuti i Lebbrosi? Niuno c'è, che non sia pazzo, al quale possa neppur nascere sospetto, che de i Re si rinomati si vogliono impacciare in un contagio sì detestabile, ed abominevole. Imperciocchè, come dice San Paolo: quæ societas luci ad tenebras? aut quæ pars fideli cum infideli?* Torna più sotto a dire, che non è loro permesso il prendere mogli di nazione straniera; e che avendo promesso a S. Pietro d'essere amici degli amici, e nimici de i nimici, commetterebbono peccato, imparentandosi co' Longobardi, gente spergiura, e nimica di Roma. Aggiugne in fine d'aver posta quella esortazione sopra il Sepolcro di S. Pietro, e d'inviarla da quel santo Luogo, con intimar loro la scomunica, se opereranno in contrario.

Certo conveniva al Vicario di Gesù Cristo l'alzar forte la voce contra que' maritaggi, quando vero fosse, che già quei due Re avessero moglie, essendo il divorzio contrario alla Legge di Gesù Cristo. Ma si poco proprie della Maestà, e Carità Pontificia compariscono quelle tante esagerazioni, a dismisura piene d'odio contro i Longobardi, ch'io ho talvolta dubitato, e dubito tuttavia, che quella lettera potesse essere stata finta da qualche bel cervello di que' tempi, ed attribuita al Papa. Sanno gli Eruditi, che prima ancora che i Longobardi calassero in Italia, formavano una riguardevol Nazione, ed erano già seguite parentele fra i Re di quel-

quella Gente, e i Re Franchi. In dugento anni poi di dimora d'essi Longobardi in Italia, ognun dee credere, che quei Re, e il loro Popolo s'erano ingentiliti, nè cedevano ad altre Nazioni nell'essere buoni Cattolici, in fondar Chiese, Monisterj, Spedali. Nè certo la lebbra era nata a i tempi loro. E pure s'odono in quella lettera vituperj sì lontani da ogni credenza. Altronde poi non apparisce, che i due Re fossero già ammogliati; e però o quella lettera è finta, o se vera, troppo essa disdice ad un Romano Pontefice. Comunque sia, il fine di questi maneggi fu, che non condiscese Carlomanno a prendere per moglie una figliuola del Re Desiderio. La prese bensì il Re Carlo, ma non peranche divenuto Magno, senza curar la scomunica, che si pretende intimata dal Romano Pontefice, se pure è vero, che Carlo Magno fosse allora ammogliato. E questo avvenne per esortazione di Berta sua madre. Si dee nondimeno aggiugnere, che secondo gli antichi Annali de' Franchi (a), efficacemente si adoperò essa Regina Berta, affinché il Re Desiderio restituisse molte Città alla Chiesa Romana, e l'ottenne. *Et redditæ sunt Civitates plurimæ ad partem Sancti Petri*: il che si può dubitare se sia vero, perchè non apparisce, che si disputasse di Città tolte in questi tempi alla Chiesa. E quando pur sia vero, questo fa vedere, che noi non sappiamo bene gli affari di que' tempi, nè i gruppi, e sviluppi succeduti fra i Sommi Pontefici, e i Re Longobardi per dissensioni di beni temporali. Verisimilmente ancora nell'anno presente venne a morte Sergio Arcivescovo di Ravenna. Ricavasi poi da Agnello (b) storico Ravennate del secolo seguente, che questo Arcivescovo la fece da Padrone nell'Esarcato, e nella Pentapoli. *Ju dicavit a Finibus Perticæ totam Pentapolim, & usque ad Tusciam, & usque ad mensam Walani, veluti Exarchus; sic omnia disponebat, ut sunt soliti modo Romani facere*. Se non fossimo per vedere, che Leone suo Successore fece altrettanto, si potrebbe credere, che questa fosse un'invenzione d'Agnello Scrittore d'animo corrotto verso i Romani Pontefici, a' quali indubitato è, che fu fatto il dono dell'Esarcato, e non già agli Arcivescovi di Ravenna. Ma dalla lettera quinquagesimaquarta del Codice Carolino si raccoglie, che Leone Arcivescovo, allorchè cominciò ad usurpar la Signoria dell'Esarcato, allegava l'esempio del suo predecessore Sergio, che avea quivi signoreggiato. Di ciò parleremo meglio di sotto all'anno 777. Nel Codice Estense, che ci ha conservata la parte, che resta della Storia del suddetto Agnello, si legge nel margine una

(a) *Annales Veter. Francorum.*

(b) *Agnell. Vit. Episcop. Ravennat. p. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

(a) *Rerum Italicar.* *part. 1. l. 2.* Giunta da me stampata (a), da cui potrebbe taluno essere indotto a sospettare, che il sopra mentovato Sergio Arcivescovo condotto a Roma fosse quivi stato strangolato. Ma convien avvertire, essere quella Giunta uscita dalla penna d' un ignorante, che confuse l' Arcivescovo Sergio di Ravenna con Sergio figliuolo di Cristoforo, da noi veduto di sopra, e che veramente fu con violenza levato dal Mondo. Sembra ancora avere costui confuso Leone Arcivescovo successore di Sergio con qualche altro Leone Romano: e però di niun valore è quella Giunta. Per attestato dell' Autor della vita di Stefano I. dopo la morte dell' Arcivescovo Sergio si fece scisma nella Chiesa di Ravenna. Fu, è vero, eletto per quella Cattedra Leone Arcidiacono; ma Michele Archivista della Chiesa Ravennate, benchè non alzato peranche ad alcun Ordine Sacerdotale, se n' andò a trovare Maurizio Duca, cioè Governatore di Rimini, il quale per consiglio del Re Desiderio (che in tutte le cose mal fatte si vuole, che avesse mano) raunata una banda d' armati si portò a Ravenna, e quivi con braccio forte fatto eleggere il suddetto Michele, l' introdusse nel Palazzo Archiepiscopale, e mandò prigione a Rimini il poco fa riferito Leone. Scrisse poi Maurizio, e scrissero i Ravennati a Stefano Papa per ottenere, che Michele fosse da esso Papa consecrato; ma nulla poterono conseguire, stando forte il Papa nella negativa, perchè costui non era Sacerdote. Ma possiamo ben credere, che molto più, che questa ragione facesse il Papa valere la nullità dell' elezione, perchè estorta dalla violenza. Nondimeno questo avvenimento ci può far sospettare, che non avesse peranche gran forza il Romano Pontefice nel governo temporale dell' Esarcato di Ravenna. Truovasi spettante al Gennajo dell' anno presente un' Iscrizione da me (b) data alla luce, da cui risulta, che Trasgano era Duca della Città di Fermo, correndo tuttavia l' anno XIII. del Re Desiderio, e l' XI. di Adelgiso suo figlio.

(b) *Collectio nona veter. Inscription.* *pag. 1857.*

ANNO di CRISTO DCCLXXI. Indizione IX.

di STEFANO III. Papa 4.

di Costantino Copronimo Imper. 52. e 31.

di LEONE IV. Imperadore 21.

di DESIDERIO Re 15.

di ADELGISO Re 13.

Cominciò in quest'anno a sconcertarsi non poco la buona corrispondenza del Re *Carlo Magno* con *Desiderio* Re de' Longobardi, perchè Carlo, dopo aver tenuta la di lui figliuola per moglie, in quest'anno la ripudiò, e rimandolla al Padre. Eginardo (a) Autore contemporaneo, e ben informato delle azioni d'esso Carlo, confessa di non averne saputo il motivo, e però non si può molto fidare del Monaco Sangallense, che scrisse un secolo dappoi, e abbonda di favole, allorchè attribuisce la cagione all'essere stata quella Principessa di cattiva sanità, ed inabile a far figliuoli. Se ciò fosse stato, l'avrebbe anche saputo Eginardo, Notajo allora del medesimo Re. Si potrebbe pensare, che finalmente accortosi questo Principe dell' illecito suo matrimonio colla figliuola del Re Desiderio, perchè contratto, vivente ancora la prima moglie, e cotanto riprovato dal Romano Pontefice, perciò se ne separasse. Ma è da avvertire, che niuno de' tanti, che scrissero delle azioni di Carlo Magno, il riconobbe ammogliato, allorchè prese la figliuola di Desiderio. Ci vien questa particolarità dalla sola lettera quadragesimaquinta del Codice Carolino, che per altri capi patisce delle difficoltà. E s'aggiunga poi, che gli stessi Franzesi di que'tempi riguardarono come incestuose le nozze di Carlo Magno con Ildegarda, da lui presa dopo il ripudio fatto della Longobarda: segno, che giudicarono legittimo, e non dissolubile il matrimonio di questa, ed insieme indizio, che esso Carlo fosse non conjugato, ma libero, quando con essa s'accompì. Ne abbiamo la pruova nella Vita di S. Adalardo Abbate di Corbeja, cugino d'esso Carlo Magno, scritta da Pascasio Radberto. *Factum est* (così scrive quell' Autore) *quum idem Imperator Carolus Desideratam* (hanno creduto alcuni, tale essere stato il nome di quella Principessa, e non già Berta, o Ermengarda, come altri hanno immaginato) *Desiderii Regis Italarum filiam repudiaret, quam sibi dudum etiam quorundam Francorum juramentis petierat in conjugium; ut nullo negotio beatus senex* (cioè, Adalardo) *persuaderi possit, dum esset adhuc tiro Palatii, ut ei, quam vivente*

(a) Eginardus in Vita Caroli Magni.

illa

*illa Rex acceperat, aliquo comunicaret servitutis obsequio. Sed culpabat modis omnibus tale Connubium, & gemitat puer beatae indolis, quod & nonnulli Francorum eo essent perjuri, atque Rex illicito uteretur thoro, propria sine aliquo crimine repulsa Uxore. Quo nimio zelo succensus elegit plus Saculum relinquere adhuc puer, quam talibus admisceri negotiis. S'inganna forte chi è stato d'avviso, che il culpabat tale Connubium voglia dire, che Adalardo riprovava il matrimonio di Carlo colla figliuola di Desiderio. Chiara cosa è, che quel santo Giovane non sapeva soffrire il matrimonio di lui con *Ildegarda*, spofata dopo il ripudio della Longobarda, considerato da lui per illecito, perchè contratto vivente la legittima moglie Longobarda da lui ripudiata *sine aliquo crimine*. Potea ben sapere queste particolarità *Falcafo Radberto*, siccome quegli, che fu discepolo di Santo Adalardo, e conversò molto con lui. Perciò si scuopre per immaginazione de' secoli moderni il dire, che il Romano Pontefice sciolse il matrimonio della Longobarda, perchè non era consumato; e sempre più ci vien somministrato motivo di dubitare della lettera quadragesima quinta del Codice Carolino, in cui Papa Stefano ci rappresenta Carlo Magno ammogliato allorchè era per prendere la figliuola del Re Longobardo. Se ciò fosse stato, non avrebbe creduto Adalardo legittima moglie d'esso Re Carlo *Desiderata*, nè avrebbe tenuto per illecito il susseguito matrimonio con *Ildegarda*. Ma chi sa, che fin d'allora il suddetto Re Carlo non cominciassero i negoziati per far suo il Regno de' Longobardi, siccome segui da li a non molto?*

Per altro verso cangiarono molto di faccia in quest'anno gli affari della Francia, imperocchè nel dì 3. di Dicembre mancò improvvisamente di vita il Re *Carlomanno*, con lasciare dopo di sè due piccioli figliuoli maschi, il maggiore de' quali portò il nome di *Pippino*, senza saperfi il nome dell'altro. Si fece tosto innanzi il Re Carlo alla Selva Ardenna, e tirati nel suo partito molti de' Vescovi, Conti, e Primate del Regno d'esso suo fratello, se ne mise in possesso, e si fece ugnere Re di quegli Stati: con che tutta la Gallia, e la maggior parte della Germania venne ad unirsi sotto di lui solo, e a formare una formidabil potenza, maggiore che a' tempi di *Pippino*, perchè s'era aggiunta a questo amplissimo dominio anche l'Aquitania, e la Guascogna. La Regina *Gilberga* Vedova di *Carlomanno*, veduto questo bel tiro del Re Carlo suo cognato, per timore, ch'egli non mettesse le mani addosso a i suoi figliuolini, e con fargli *Cherici* non li privasse della spe-

speranza dell' eredità paterna: se ne fuggì in Italia, e ricoverossi sotto la protezione del Re Desiderio; con influir poi senza pensarvi alla di lui rovina. Passano gli Scrittori Franzesi con disinvoltura questa azione di Carlo Magno, come se fosse cosa da nulla l' avere usurpato a' suoi nipoti un Regno, che per tutte le Leggi divine, ed umane era loro dovuto, con avergli anche di poi perseguitati. Ma la venerazione, che si dee alla verità, più che a Carlo Magno, vuol bene, che noi riguardiamo, come un effetto della smoderata sua ambizione l'aver trattato così i Principi suoi nipoti. Certo per azioni tali egli non si acquistò il titolo di Grande, giacchè niuna buona ragione ci si presenta per iscular lo spoglio fatto a que' Principi pupilli, e sì stretti a lui per vincoli di sangue. Seguitò fino al presente anno *Michele* usurpatore della Chiesa di Ravenna a tenerla con braccio forte. Anastasio (a), o chiunque scrisse la Vita di S. Stefano III. scrive, che costui si sosteneva coll' appoggio di Desiderio Re de' Longobardi, e che per guadagnarli la di lui protezione, spogliò di tutti gli ornamenti preziosi quella Chiesa, e ne fece a lui un regalo. Gli mandò il Pontefice più lettere, e messaggieri, per indurlo a desistere da questi sacrilegj; ma egli più che mai costante teneva occupata quella Cattedra. Finalmente venuti gl' Inviati di Carlo Re di Francia, ed insieme con quei del Papa arrivati a Ravenna, tanto dissero, e fecero, che que' Cittadini, preso il suddetto Michele l' inviarono ben legato a Roma. Dopo di che tornarono ad eleggere per Arcivescovo *Leone*, il quale dovea essere stato rimesso in libertà, ed intanto col suo Clero si portò a Roma, dove ricevette dal Papa la consecrazione, ed ebbe il pacifico possesso della sua Chiesa. Ma fa ancora questo fatto intendere, che poca forza dovea avere in questi tempi il Romano Pontefice nella Città di Ravenna, e in Roma, da che abbiain veduto esercitati senza riguardo alcuno a lui gli atti suddetti. Abbiamo poi da Teofane (b), che Irene moglie di *Leone IV.* Augusto diede alla luce *Costantino*, che fu poscia Imperadore, e del quale avremo occasione di parlare, andandoci innanzi.

(a) *Anastaf.*
in *Steph. III.*
Vita.

(b) *Theoph.*
in *Chronogr.*

ANNO di CRISTO DCCLXXII, Indizione x.
 di ADRIANO Papa 1.
 di COSTANTINO Copronimo Imper. 53. e 32.
 di LEONE IV. Imperadore 22.
 di DESIDERIO Re 16.
 di ADELGISO Re 14.

Diede fine a' suoi giorni in quest' anno nel principio di Febbrajo Papa Stefano III. in cui luogo fu eletto Adriano I. figliuolo di Teodolo Console, e Duca, distinto allora per le sue virtù; e che poi riuscì un inligne Pontefice; ed appena eletto richiamò alcuni, che alla sua morte di Papa Stefano erano stati mandati in esilio. Lasciò scritto Andrea Dandolo (a), che in questi tempi il Re de' Longobardi personalmente, e realmente affliggeva il Clero, e Popolo dell' Istria, e tirava que' Vescovi sotto l'ordinazione del Patriarca d' Aquileja, quando secondo i Canoni essi erano della dipendenza del Patriarca di Grado. Era ricorso Giovanni Patriarca Gradense per ajuto a Stefano III. Papa, e rapporta esso Dandolo una lettera consolatoria d' esso Pontefice a quel Patriarca. Scrisse anche a i Vescovi il Papa, ma non cavò profitto alcuno, stando essi costanti nell' unione co' Longobardi. Questo enorme pregiudizio inferito alla Chiesa di Grado, e l' intollerabil prepotenza de' Longobardi nell' Istria, mosse di poi Maurizio Doge di Venezia, già creato Console Imperiale, a impedire a Roma Magno Prete Archivista, e Costantino Tribuno, per ottenere rimedj più efficaci in favore del Patriarca Gradense; ma sopravvenuta la morte di Papa Stefano, restò per allora senza effetto la loro spedizione. Ora saputo dal Re Desiderio l' esaltazione di Adriano al Trono Pontificio, non fu egli lento ad inviargli un' Ambasceria (b), composta da Teodicio Duca di Spoleti, da Tunone Duca di Eboria Regia (Eboregia credo io, che s'abbia quiivi a leggere, cioè Ivrea) e da Prandolo suo Guardabchiere, per confermare la buona pace, ed amicizia fra loro; Adriano domandò agli Ambasciatori, qual fidanza si potesse avere di un Principe, il quale sopra il Corpo di San Pietro s'era impegnato con giuramento sotto il suo predecessore Stefano di fare le Giustizie di San Pietro, e mai non aveva attenuta parola? anzi per sua suggestione aveva esso Papa fatto cavar gli occhi a Cristoforo, e Sergio Primati della Chiesa. Aggiunse ancora

(a) Dandul.
 in Chronico.
 tom. 12.
 Rer. Italic.

(b) Anastas.
 in Hadriani
 l. Vita.

la risposta data da Desiderio a i Messì di Papa Stefano, che aveano fatta dappoi istanza per le suddette Giustizie. L'abbiam veduta di sopra questa risposta. Dappoichè Sergio Secondicerio restò privato della luce degli occhi, per quanto abbiamo precedentemente detto, fu lasciato in prigione. Otto giorni prima, che morì il Pontefice, Gregorio Difensore Regionario, e Giovannino fratello del medesimo Papa, il presero, e mandatolo ad Anagni, quivi il fecero ammazzare. Ora Papa Adriano avendo subodorato, che Paolo suddetto era stato autore di questo assassinio, segretamente fece sapere a Leone Arcivescovo di Ravenna, che mentre costui se ne tornava da Pavia, dove era stato inviato per pubblici affari, gli facesse mettere le mani addosso, e il cacciassè in prigione. Ciò fu eseguito, e formato in Roma il processo, il Pontefice Adriano per le istanze de' Primati della Chiesa, e degli Utiliziali della Milizia, fece anche prendere Calvolo, e gli uomini, che avevano ucciso Sergio, e processati che furono dal Prefetto di Roma, li mandò in esilio a Costantinopoli. Spedì poscia il processo a Ravenna, perchè sù quello venisse esaminato Paolo Asarta, il quale davanti al Consolere di Ravenna confessò il delitto. Tuttavia desiderando Papa Adriano di salvar la vita ad esso Paolo, formò a *Costantino*, e *Leone Augusti*, e *grandi Imperadori* una relazione della morte inferita al cieco Sergio, *deprecans eorum Imperialem Clementiam, ut ad emendationem tanti reatus, ipsum Paulum suscipi, & in ipsis Græcia partibus in exilio mancipatum retineri præcepissent.* Queste parole di Anastasio hanno servito a Pietro de Marca, insigne Letterato, ed Arcivescovo di Parigi, per credere, che il Pontefice signoreggiassè bensì in questi tempi in Roma, ma con dipendenza tuttavia dalla sovranità de' Greci Augusti. Certamente non si sà intendere tanta familiarità, e confidenza de' Papi co' Greci Augusti, quando avessero tolta loro tutta la Signoria di Roma. Merita a questo proposito d'essere anche osservata la data d'una Bolla del medesimo Papa Adriano in favore del Monistero di Farfa (a), cioè *Dat. X. Kal. Maji, Imperantibus Domno nostro piissimo Augusto Constantino, a Deo coronato, Magno Imperatore, Anno LIII., & post Consulatum ejus Anno XXXIII., sed, & Leone Magno Imperatore, ejus Filio Anno XXI. Indictione X.* Quel *Domno nostro* serve ad avvalorare l'opinione suddetta.

Mandò poscia Papa Adriano ordine a Leone Arcivescovo di Ravenna, che inviasse Paolo Asarta in esilio per via di Venezia
Tom. IV. Y y a Co-

(a) *Rerum
Italicar.
part. 2.
tom. 1.*

a Costantinopoli , accompagnato dalla Relazione antedetta ; ma Leone si scusò di farlo, con rispondere al Papa, che non tornava il conto a spedire Paolo colà, perchè avendo il Re Desiderio prigione un figliuolo di Maurizio Duca di Venezia, questi per riarverebbe essò figliuolo, avrebbe potuto cambiarlo con Paolo. Coll' occasione poi, che Adriano ebbe da inviare a Desiderio un suo Messò, cioè Gregorio Sacellario, gli diede commissione di protestare in passando, ed ordinare per parte sua all' Arcivescovo di Ravenna, e a que' Cittadini, che Paolo rimanesse sano, e salvo: ordine mal eseguito, perchè nel suo ritorno a Ravenna Gregorio trovò, che il prefato Paolo era stato levato di vita. Prima ancora che succedessero questi fatti, cioè, non per anche passati due mesi dopo l' asunzione di Adriano alla Cattedra Pontificia, per attestato di Analfio Bibliotecario, il Re Desiderio occupò la Città di Faenza, il Ducato di Ferrara, e Comacchio, Luoghi tutti donati dal Re Pippino, e da i due suoi figliuoli a San Pietro. Con qual pretesto, non è chiaro, se non che si sà, avere il Papa inviate lettere di buon inchiostro a Desiderio per esortarlo alla restituzione. La risposta sua fu, che nol farebbe, se prima non fequisse un abboccamento del Papa con esso lui. Il motivo di questo congresso era per indurre il santo Padre ad ungere, e riconoscere per Re i figliuoli del Re *Carlomanno*, che s'erano rifugiati sotto il suo patrocinio. Ma il Pontefice Adriano, a cui premeva forte di non disgustare *Carlo Magno*, sostegno unico suo quaggiù per gl' interessi suoi temporali, si guardò ben dall' acconsentire a i disegni del Longobardo. Ora tra questa negativa, e la carcerazione, e morte di Paolo Afiarta partigiano suo, Desiderio probabilmente montato in collera, si diede a molestare, ed occupare gli Stati della Chiesa Romana. Non gli bastò d' aver tolto all' Esarcato i Luoghi sopra espressi, spinse ancora un esercito più avanti; con entrare ne' confini di Sinigaglia, Montefeltro, Urbino, Gubbio, dove furono commessi molti incendj, saccheggi, ed omicidj. E questo specialmente avvenne in Blera nella Toscana Romana, dove uccisero i Principali di quella Terra. Giunsero anche i Longobardi ne' confini di Roma stessa, e s' impossessarono del Castello d' Utricoli. All' udir questi fatti chi cercasse delicatezza di coscienza, e prudenza nel Re Desiderio, non la troverebbe. Perciocchè dall' un canto non apparisce alcun giusto motivo di cotale invasione, e dall' altro doveva esso Re aver dimenticato ciò, che era avvenuto sotto Astolfo suo predecessore, galignato dal Re Pippino,

pino , e che poteva a lui accadere anche di peggio dalla potenza di Carlo Magno, difensore della Chiesa Romana, e Principe giovane vogliolo d'accrescere i suoi Stati, ed anche malcontento di lui, per aver ricettati i nipoti figliuoli di Carlomanno. In questi tempi diede principio esso Re Carlo alla guerra contra de' Sassoni, Popolo Pagano, Popolo, che s'era avvezzato a non voler più riconoscere la sovranità de i Re Franchi. Carlo Magno non era Principe da voler trascurare alcuno de i diritti de' suoi predecessori, e ardeva più che gli altri di voglia d'ingrandire la sua per altro vastissima Monarchia.

Anno di CRISTO DCCLXXIII. Indizione XI.

di ADRIANO I. Papa 2.

di COSTANTINO Copronimo Imperadore 54. e 33.

di LEONE IV. Imperadore 23.

di DESIDERIO Re 17.

di ADELGISO Re 15.

BRamoso più che mai il Re *Desiderio* di abboccarsi con Papa *Adriano*, gli spedì *Andrea* Referendario, e *Stabile* Duca, per esporgli questa sua intenzione. Mostrossi pronto il Papa a tale abboccamento o in Pavia, o in Ravenna, Perugia, e Roma, purchè precedesse la restituzione delle Città ultimamente occupate. Ma *Desiderio* ostinato più che mai rigettò questa condizione, e proruppe in minacce contra di Roma: passò tutti, che obbligano il Papa a spedire per mare i suoi Messì al Re *Carlo Magno*, colla notizia di sì fatti insulti, e con implorare il suo ajuto in tanta angustia, e necessità. *Desiderio*, giacchè non potea muovere il Papa a' suoi voleri, s'avisò di portarsi egli in persona a parlare con lui, e di adoperar la forza per indurlo a cedere. Mofossi pertanto da Pavia con *Adelgiso* suo figliuolo, coll' esercito de' *Lombardi*, e colla moglie, e co' figliuoli del fu Re *Carlomanno*, s'invìo alla volta di Roma senza precedente concerto col Papa. Solamente mandò gente innanzi ad avvisarlo della sua venuta. *Adriano* coraggiosamente rispose, che se non veniva prima restituito il mal tolto, indarno il Re si prendeva quell' incomodo, perchè assolutamente intendeva di non ammetterlo. Quindi per precauzione fatte venire a Roma le soldatesche della Toscana, Campania, e Perugia, e alcune ancora dalle Città della Pentapoli, guernì

fortemente Roma, con trovar tutti disposti a ben difenderla. Spogliò le Chiese di S. Pietro, e Paolo, facendo portare tutti i loro tesori entro la Città, e chiudere con grossi ferri le porte della Basilica Vaticana. Pofcia inviò al Re Desiderio *Eufrazio*, *Andrea*, e *Teodosto*, Vescovi d' Albano, di Palestrina, e di Tivoli, ad intimargli una forte scomunica, s' egli ofava senza licenza sua d' entrare ne' confini del Ducato Romano. Era già pervenuto Desiderio a Viterbo, e quivi intesa questa disgustosa ambasciata, non ardì d' andare più innanzi, e con gran riverenza, e confusione se ne tornò indietro. Dopo ciò arrivarono a Roma i Messi di Carlo Magno, cioè *Giorgio* Vescovo, *Gulfardo* Abbate, ed *Albino* confidente d' esso Re, per chiarire, se sussisteva, quanto il Re Desiderio aveva esposto allo stesso Re Carlo, con volergli far credere restituite a S. Pietro tutte le Città, e Giustizie usurpate. Trovato falso l' esposto, se ne tornarono in Francia, e passando da Pavia, con tutte le loro esortazioni nulla poterono ottenere da Desiderio. Informato di ciò il Re Carlo, tornò ad inviargli de' Messi, con pregarlo di soddisfare al Romano Pontefice, e con promettergli anche quattordici mila soldi d' oro. Ma Desiderio divenuto cieco nella sua malizia, e tutto ricusando, incautamente si andava fabbricando la sua rovina. Allora Carlo Magno, conoscendo oramai, che la sola forza potea liberar da queste prepotenze Roma, e la Chiesa Romana, e ridondar l' uso dell' armi in proprio profitto, unito l' esercito generale di tutta la Francia, sen venne a Genova, risoluto di passare in Italia. Trovò, che il Re Desiderio accorso colla sua Armata alle Chiuse dell' Italia verso il Monte Cenisio, quivi s' era fortificato in varie maniere, per contrastargli il passo. Divise Carlo in due l' esercito suo, e ne spedì l' una pel suddetto Monte, l' altra pel Monte di Giove.

Prima nondimeno di sperimentar le sue armi, tornò ad inviar Messi al Longobardo, per indurlo pacificamente alla restituzione, contentandosi di riceverne una promessa, e tre nobili Ostaggi per sicurezza della parola. Ma ancor questi vennero indarno. S' inoltrò l' Esercito Franzese; ma trovata gagliarda opposizione, già si disponeva a tornarsene indietro, quando all' improvviso s' intese, che Adelgisio figliuolo di Desiderio, e tutti i Longobardi, colti da

(a) *Agrell.* un panico terrore, aveano presa la fuga, abbandonate le tende, e
Pontifical. l' equipaggio, senza che alcuno gl' inseguisse. Agnello Ravenna-
Ravennat. te (a), Scrittore del Secolo susseguente, scrive, che Carlo Ma-
P. 1. tom. 2. gno fu inviato in Italia da *Leone* Arcivescovo di Ravenna, il qua-
Ret. Italicar. le an-

le anche per mezzo di Martino suo Diacono gl' insegnò il sito, e la maniera di valicar l'Alpi al dispetto de' Longobardi. Questo si può credere un vanto de' Ravennati. Sappiam di certo, che Carlo venne invitato dal Papa; non sarebbe tuttavia improbabile, che anche quell' Arcivescovo fosse concorso col suo influsso a moverlo. L' Autore poi della Cronica Novaiiciense (a) lasciò scritto, essere stato un buffone, che scopri a i Franchi la via per passare in Italia. Quello Scrittore si scuopre un Romanziere in altri racconti. Certo è bensì, che senza battaglia, senza contrasto calò il Re Carlo in Piemonte col suo fiorito esercito, e tal timore incusse nel Re Desiderio, che altro scampo non ebbe, che di ritirarsi, e chiudersi nella forte Città di Pavia, come appunto avea fatto il Re Astolfo, ma con esito differente da quello. Che se Godifredo da Viterbo (b), a cui prestarono fede molti de' moderni, scrisse, che a Selva-bella seguì un fiero fatto d'armi tra i Franchi, e Longobardi colla peggio degli ultimi, laonde quel Luogo prese il nome di *Mortara*: si può, anzi si dee un tal racconto mettere al ruolo delle favole, perchè di tanti antichi Storici de' fatti di Carlo Magno, niuno conobbe, niuno accennò questa battaglia; e se questa fosse succeduta, n'avrebbero essi avuta contezza, e fatta menzione. Restò dunque confinato in Pavia, e circondato da uno stretto assedio, o blocco il Re Desiderio, probabilmente nel mese d' Ottobre, come ha Anastasio (c), e non già di Giugno, come scrisse l' Autore della Cronica del Monistero di Volturno (d). Adelfigo figliuolo di Desiderio ebbe l'incombenza di difendere Verona, Città allora delle più forti del Regno Longobardico, che medesimamente restò assediata dall'armi Franzesi. Ma veggendo il Re Carlo, che comandava in persona la sua Armata sotto Pavia, essere un osso duro quella Città, si accinse a domarla coll'ostinazione dell'assedio, o vogliam dire del blocco; e però fatta colà venir la Regina *Ildegarda* co' suoi figliuoli, la quale ivi gli partorì una figlia appellata *Adelaide*, passò sotto l' assediata Città le Feste del Santo Natale. Intanto molte Città Longobardiche oltre Pò si sotomiserò alla potenza de' Franchi. Per attestato del Fiorentini (e), e di Cosimo della Rena (f) in una Carta del Giugno di quest' anno si truova nominato *Tachiperto* Duca, cioè Governatore, nella Città di *Lucca*. Ma che questi reggesse la Toscana tutta, non apparisce da memoria alcuna.

(a) *Chronica Novaiiciense* p. 2. tom. 2. *Ret. Italic.*

(b) *Godofridus Viterbiensis in Chronico.*

(c) *Anastasi in Hadriani I. Papæ Vit. (d) Chronica Vulturense par. 2. tom. 1. Ret. Italic. pag. 402.*

(e) *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 3.*

(f) *Cosimo della Rena, Serie de' Duchi di Toscana.*

Anno di CRISTO DCCLXXIV. Indizione XII.

di ADRIANO I. Papa 3.

di COSTANTINO Copronimo Imper. 55. e 34.

di LEONE IV. Imperadore 24.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi , e Longob. 2.

Continuava con vigore l' asedio , o sia blocco di Pavia nel Marzo ancora dell' anno presente , ed erano già passati sei mesi , da che v' era sotto il Re *Carlo* , quando egli volle profittar di quell' occasione con portarsi a Roma , parte per divozione , e parte per visitare il Pontefice *Adriano* . Si fece fretta a fin di giugnere colà nel Sabbatho Santo , che in quest' anno cadde nel dì 2. d' Aprile (a). Presentita la di lui venuta , il Pontefice tutto pieno di gaudio gli mandò incontro i Senatori , e Magnati sino a Novi , trenta miglia lungi da Roma colle bandiere spiegate . Un miglio poi presso alla Città si trovarono ad incontrarlo tutte le brigate della Milizia , e i fanciulli delle scuole , che portavano rami di palme , e d' ulivo , e fecero con canti , ed acclamazioni un festoso accoglimento ad esso Re de' Franchi . Fuori ancora della Città uscirono ad incontrarlo tutte le Croci , ed Insegne , come era in uso di farsi per onore ne' tempi addietro , allorchè l' Esercito , o il Patrizio si trasferiva a Roma , dove certo è , ch' essi Eserciti , e Patrizi signoreggiavano con autorità delegata dagli Imperadori . All' aspetto delle suddette Croci smontò da cavallo il Re *Carlo* , e a piedi col corteggio de' suoi Principi , e Nobili Utiziali , s' incamminò verso la Basilica Vaticana , nel cui atrio Papa *Adriano* con tutto il Clero , e Popolo Romano l' aspettava . Nell' ascendere colà baciò ad uno ad uno tutti i gradini , e non si tosto giunse , dove era il Pontefice , che cordialmente s' abbracciarono . Poscia amendue , stando *Carlo* alla destra , entrarono in S. Pietro , dove con canti , ed orazioni restò onorato l' arrivo di sì grand' Ospite . Fecero appresso il loro ingresso nella Città , con essere preceduti vicendevoli giuramenti per la lor sicurezza ; e nel giorno Santo di Pasqua , e ne' due dì seguenti s' attese alle divozioni . Venuto poi il Mercordì fece istanza il Papa al Re *Carlo* , perchè confermasse le Donazioni fatte dal Re *Pippino* suo padre alla Chiesa Romana : al che puntualmente condiscese , e il Diploma di questa conferma fu posto sopra l' Altare di San Pietro . Qui è , che *Anastasio* specifica i confini , e gli Stati allora donati

(a) *Anastaf.*
Bibliothec.
in Hieronico
1. Papa.

o pur confermati nella guisa, che di sopra all'anno 757. abbian veduto colle parole di Leone Oltiense. Ma qualch' errore si può sospettare corso in quel testo, perciocchè non è mai credibile una sì larga donazione in chi voleva essere Re de' Longobardi. Togliendosi da questo Regno l'Esarcato, le Provincie della Venezia, e dell'Istria, e tutto il Ducato di Spoleti, di Benevento, Parma, Reggio, Mantova, Monfelice, e la Corsica, Paesi, e Città, tutti espressi, secondoche si pretende, nella Donazione suddetta: cosa mai veniva a restare del Regno de' Longobardi in potere di Carlo nuovo Re de' Longobardi? La disgrazia ha portato, che non sieno giunti fino a i di nostri gli autentici Diplomi di quelle Donazioni, per poterne ricavare la verità de' fatti. Ma intanto è certo, che la Donazione fu fatta, e confermata; e andremo anche accennando alcuni di quegli Stati o donati, o promessi; ma insieme è fuor di dubbio, che a riserva dell'Esarcato, gli altri Stati seguitarono ad essere parte del Regno Longobardico, e di giurisdizione de i Re d'Italia. Nè si dee dissimulare, che veramente sul Ducato di Spoleti acquistò allora il Romano Pontefice qualche diritto. Abbiamo da Anastasio, che prima ancora dell' andata di Desiderio a difendere le frontiere del Regno alle Chiuse dell'Alpi, alcune persone di Spoleti, e Rieti andarono a suggerarsi a Papa Adriano: in segno di che si fecero tofare alla maniera de' Romani. Ma da che fu posto in fuga l'Esercito Longobardo alle suddette Chiuse, e le Milizie di Spoleti tornarono a casa, l'Università di quel Ducato ricorse a Roma, pregando il Papa di prenderli al servizio di S. Pietro, e di farli tofare alla Romana. Ebbe esecuzione la lor dimanda; ed avendo essi eletto per loro Duca *Ildebrando*, Signor nobilissimo, venne questi confermato dal Papa. Diederli parimente a S. Pietro gli abitanti del Ducato di Fermo, Osimo, Ancona, e del Castello di Felicità. Se durasse poi questo Dominio Pontificio sopra il Ducato di Spoleti, comparirà fra poco.

Profeguiva intanto l'assedio di Pavia, nè potendo più reggere alla difesa il Re *Desiderio*, capitò in fine la resa, con reitar prigioniere. Fu egli di poi colla Regina *Ansa* trasportato in Francia, dove ebbe tempo per qualche anno ancora di far penitenza de' suoi peccati. Scrivono gli antichi Storici, ch' egli fu relegato a Liegi sotto la cura di *Agilfredo* Vescovo di quella Città. (a) *Epidannus Histor. apud Gol-aast. tom. 1. Ker. Alaman-*
usque

- (a) *Malve-* usque ad diem obitus sui. Jacopo Malvezzi (a), vecchio Storico di
cus Chron. Brescia, nota anch'egli d'aver trovato presso gli Scrittori de' fatti
Brixian. di questo Re, che condotto a Parigi, attese quivi all' opere del-
tom. 14. la pietà; anzi salì così avanti nella fantasia, che andando la notte
Ret. Italicar. a visitar le Chiese, miracolosamente se gli aprivano le porte
 delle medesime. Avrà egli letto questi miracoli ne' Romanzi, e
 non già in accreditati Scrittori. L' Autore antico della Cronica
 della Novalesa (b), che fa parimente menzione di tal prodigio,
 ha del Romanziere anch' egli in molti altri suoi racconti. Per al-
 tro nel Re Desiderio, anche ne' tempi suoi felici non mancò la
 pietà, e la religione. Giovanni Monaco Autore della Cronica del
 Monistero di Volturmo (c) ne parla così: *Hic licet bello fuerit au-*
Pulturnefs. *sterus, tamen plurimis locis Ecclesias construxit, ornavit, atque dita-*
lib. 3. p. 2. *vit rebus, ac possessionibus multis. Denique ex jussione Principis Apo-*
tom. 2. *stolorum Petri, Monasterium edificavit in honorem, & vocabulum ejus-*
Ret. Italic. *dem nominis in Valle Tritana &c.* E già osservammo altrove gl' in-
 signi Monisterj da lui fabbricati in Brescia. Abbiamo anche osser-
 vato, ch' egli, allorchè il Papa gl' intimò la scomunica, se non
 desisteva dall' andare coll' esercito a Roma, se ne tornò indietro
con gran riverenza. Diede mano alla Chiesa Romana per liberar-
 la dall' usurpator Costantino falso Papa. Ma in fine per la sover-
 chia sua ambizione, e poca prudenza precipitò dal Trono, e andò
 a finire in esilio i suoi giorni. *Adelgisò* suo figliuolo, che s'era ri-
 coverato, e difeso in Verona, probabilmente caduta che fu Pavia,
 anch' egli abbandonò quella Città alla discrezion de' Franchi, e si
 mise in salvo. Veramente abbiamo da Anastasio (d), che il Re
 Carlo nell' anno precedente si mosse dall' assedio di Pavia, ed in
 persona andò con parte della sua Armata sotto Verona, e quivi stan-
 do vennero a mettersi nelle sue mani i nipoti, cioè, i figliuoli del
 fu Re Carlomanno suo fratello, colla lor madre, e con Autcario
 personaggio illustre, ed Ajo di que' Principini, che s'erano rifugia-
 ti colà con Adelgisò. Cosa poi divenisse di questi Principi, lo tace
 la Storia, verisimilmente per non rivelare un fatto, che tornava
 in discredito d' esso Carlo, cioè, la sua poca umanità verso gl' inno-
 centi nipoti. Potrebbe talun dedurre dal racconto d' Anastasio, che
 in mano di Carlo Magno venisse nell' anno precedente anche la
 Città di Verona. Ma il chiarissimo Marchese Scipione Maffei (e)
 nella sua Verona illustrata osservò in una antica pergamena, che
 anche nell' Aprile dell' anno corrente si segnavano gli Atti pub-
 blici di quella Città co i nomi di *Desiderio*, e di *Adelchi*, tuttavia
 Ra-

Regnanti. Però resta evidente, che fino a questi tempi si sostenne Verona. Ma al vedere disperati gli affari, Adelgiso se ne fuggì al mare col suo meglio, ed imbarcatosi a *Porto Pisano*, come lasciò scritto Paolo Diacono (a), passò a Costantinopoli ad implorare l'ajuto di quegli Augusti, che gli diedero bensì un buon pasciolo di parole, ma non mai grandi forze per rimetterlo sul Soglio. Con che Carlo Magno non avendo più contratto, felicemente divenne Re d'Italia, e conquistò, a riserva del Ducato di Benevento, tutte l'altre Città, e Terre di questo Regno. Diede egli per conseguente principio ad un'epoca nuova. Pensa il Padre Pagi, aver egli usate due epoche diverse del Regno Longobardico; l'una cominciata nel mese d'Aprile, e l'altra dopo la presa di Pavia; e ch'egli prima ancora d'esso conquistò venisse riconosciuto per Re de' Longobardi. Nel Monistero di S. Zenone di Verona una Carta scritta *Regnante Domino nostro Carolo Rex excellentissimo Rege in Italia Anno septimo Mensis Magii per Indictione Tertia*, cioè l'anno 780. quando nulla vi manchi, indica la prima epoca, verisimilmente principia, dappoichè fu divenuto padrone di Verona. Ma le notizie, che ordinariamente si ricavano dalle Carte Italiane, portano un'epoca, il cui principio cadde negli ultimi giorni di Maggio, o più tosto ne' primi di Giugno dell'anno presente (b), ne quali egli trionfante entrò nella superata Reggia de' Longobardi.

Tanta facilità, e felicità di Carlo Magno in conquistare il Regno d'Italia senza battaglia alcuna, senza che gli facesse opposizione Città, o Fortezza veruna, a riserva di Pavia, che tenne saldo per più di otto mesi, e di Verona, che men tempo resistè, potrebbe dar motivo a taluno di maraviglia. Non avvenne così a torla di mano a i Goti. Ma è da por mente, che le forze di Carlo Magno, padrone di tutta la Gallia, e di non poca parte della Germania, tali erano, che i Popoli giudicarono più sano consiglio il cedere, che il resistere. Ma si aggiunsero a questa potenza alcune ruote segrete, che agevolarono non poco la rovina del Re Desiderio. Non si farà torto veruno alla memoria del Pontefice Adriano I. in credere, ch'egli, autore della venuta in Italia del Re de' Franchi, impiegasse l'autorità, e destrezza sua in quanti occulti maneggi egli potè, affinchè la Nazione Longobarda, e massimamente gli antichi abitatori dell'Italia concorressero ad accettare un Re nuovo senza contrasto. Ho io in oltre conghietturato altrove (c),

(a) *Paulus
Diaconus
de Episcop.
Metensj.*

(b) *Antiquit.
Italic. Dis-
sert. 1.*

(c) *Antiquit.
Italic. Dis-
sertat. 67.*

Re Desiderio , e all' esaltazione del Re di Francia ; giacchè resta una Carta informe, atta nondimeno a dar notizia di questi affari, che contiene una sterminata Donazion di beni fatta da Carlo Magno ad esso Abbate, verisimilmente in ricompensa de' buoni servigi a lui prestati in questa impresa. Abbiamo dall' antico catalogo di quegli Abbati, pubblicato dall' Ughelli (a), da cui apparisce, che Anselmo governò quel Monistero per anni cinquanta ; & *ex his septem passus est exsilium a Desiderio apud Casinum, sicut multorum seniorum relatione didicimus*. Era stato Anselmo Duca del Friuli, e cognato de i Re Astolfo, e Rachis. Già vedemmo, che Rachis, tuttocchè divenuto Monaco, contrariò a spada tratta Desiderio, allorchè questi volle salire sul Trono. Perciò Anselmo qual persona o nimica, o sospetta, non fu più veduto di buon occhio da esso Desiderio, e non finì la faccenda, che il cacciò in esilio. Tali notizie ci fanno intendere qual cosa troppo probabile, che l' Abbate Anselmo unitosi col Papa, si servisse del credito, e delle parentele sue, e della fazione de i Re precedenti, contraria a Desiderio, per ben servire in questa congiuntura a Carlo Magno, con guadagnarli l' animo di molti Longobardi. In fatti, siccome asserisce l' antico Anonimo Salernitano (b) ne' Paralipomeni da me dati alla luce, non pochi de' Longobardi allora insorsero contra del Re loro in favore de' Franzesi. *Dum iniqua cupiditate (così scrive egli) Langobardi inter se consurgerent, quidam ex Proceribus Langobardis talem legationem mittunt Carolo Francorum Regi, quatenus veniret cum valido exercitu, & Regnum sub sua diuione obtineret, asserentes, quia istum Desiderium Tyrannum sub potestate ejus traderent vinculum, & opes multas cum variis indumentis, auro argentoque intextis, in suum committerent dominium. Quod ille prædictus Rex Carolus cognoscens, cum Francis, Alamannis, Burgundionibus, nec non & Saxonibus, cum ingenti multitudine Italiam properavit. Postquam in Italiam Rex Carolus venit, Rex Italiae Desiderius, a suis quippe, ut diximus, fidelibus callide est ei traditus : quem ille vinculum suis militibus tradidit ; & ferunt alii, ut lumine eum privasset.* Che così passasse l' affare, possiamo anche argomentarlo dalla fuga, che l' Esercito Longobardo prese al solo comparir del Re Carlo alle Chiuse dell' Alpi, senza aspettare di venir alle mani. Finirono dunque i Re di Nazione Longobarda, ma non finì il Regno de' Longobardi, di cui assunse il titolo di Re il vincitore Carlo Magno. Cambio, che tornò anche in sommo vantaggio dell' Italia, perchè quantunque i sudditi de i Re Longobardi

(a) Ughellius Ital. Sacr. t. 5. in Episcop. Turvis.

(b) Anonymus Salernitanus p. 1. tom. 2. Rer. Italicar.

godessero interna quiete, e felicità, e fossero governati con buone leggi ed esatta giustizia: pure provarono di poi anche miglior trattamento sotto di Carlo Magno, Monarca, che in altezza di mente, possanza, e dirittura di giudizio superò tutti i Re Franchi, e Longobardi. E tanto più, perchè siccome vedremo, da lì a pochi anni esso diede all'Italia il suo Re particolare, cioè, *Pipino* suo figliuolo, venendo con ciò a continuare in Italia la Corte Regale con soddisfazione di tutti i sudditi. Ma si dee notare per tempo, che cadde bensì il Re Desiderio, e il Regno d'Italia pervenne a Carlo Magno; ma non venne già, per allora, siccome dissi, in suo potere il Ducato di Benevento, che abbracciava la maggior parte di quello, che ora è Regno di Napoli. *Arichi*, o sia *Arigiso* era in questi tempi Duca di Benevento, ed avea per moglie *Adelberga* figliuola del Re Desiderio. Udito che ebbe egli abbisata la fortuna del suocero, pretese tosto di succedere nelle ragioni di lui, con alzare perciò bandiera di sovranità; e laddove fin qui avea portato il titolo di *Duca*, da lì innanzi incominciò ad intitolarsi *Principe*, nome allora più cospicuo dell'altro di *Duca*, e significante chi non riconosce superiore sopra di sè. Si fece in oltre incoronare da i Vescovi, cominciò ad usare ne' suoi Diplomi la formola *In sacratissimo nostro Palatio*, e tutto poscia si applicò alla difesa de' proprj Stati. Carlo, che avea allora sulle spalle la guerra co i Salsoni, i quali profittando della di lui lontananza, aveano fatte non poche scorrerie ne' di lui Stati, non potendo applicare alla guerra de' Longobardi Beneventani, tornossene in Francia, lasciando, che *Arigiso* continuasse in quelle Parti la dispotica sua signoria. Notizie tali sono state conservate da *Erchemperto* (a), dall'Anonimo Salernitano, e da *Leone Marficano* Vescovo Ostiense.

(a) *Erchempertus* p. 1.
tom. 2.
Rer. Italic.

Anno di CRISTO DCCLXXV. Indizione XIII.
di ADRIANO I. Papa 4.
di LEONE IV. Imperadore 25. e 1.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 2.

SI parti in quest'anno da Costantinopoli con una poderosa flotta di navi *Costantino Copronimo* Augusto, risoluto di portar la guerra contra de' Bulgari, co' quali era da qualche tempo in rotta, ed era anche succeduto più d'un cimento. Ma arrivato che fu al Castello di Strongilo, stando in nave, diede fine alla sua vita

nel dì 14. di Settembre, con lasciar dopo di se un abbovinevol memoria presso i Cattolici per la fiera persecuzione da lui fatta alle Sacre Immagini, e a chiunque le venerava, e difendeva. Rimase suo successore nell' Imperio *Leone IV.* suo figliuolo, già dichiarato Augusto e Collega suo fin l'anno 751. e marito dell' Augusta *Irene*. In quest' anno ancora soggiugne *Teofane*, *Teodoto* Re de' Longobardi con venire a Costantinopoli ricorse all' ajuto dell' Imperadore. L' Autore della Miscella (a), o sia chi diede quella Storia alla luce, credendo un errore quel *Teodoto*, sostituì il nome di *Adelgiso* nella versione del passo di *Teofane*. Ma è da osservare il costume de' Greci superbi, che nella Corte loro cambiavano in un greco nome il nome de' Principi stranieri. Così vedremo nel secolo decimo *Berta* figliuola d' Ugo Re d' Italia, maritata in Romano juniore, figliuolo di Costantino Porfirogenneta, assumere, giunta che fu in Costantinopoli, il nome d' *Eudocia*. L' andata di *Adelgiso* colà, e la protezione dell' Imperadore, siccome vedremo, mise de' sospetti, e non poca paura nel Pontefice *Adriano*; e corse anche voce, ch' egli tenendo intelligenza co i Duchi d' Italia, minacciasse di ricuperare il suo Regno. Ma questi erano tutti spauracchi senza fondamento, perchè *Leone Augusto* pensava a tutt' altro, che a portar le sue armi in Italia. *Adelgiso* null' altro ottenne in quella Corte, che il titolo, e la dignità di *Patrizio*; e quivi, siccome scrisse *Eginardo*, o sia l' Autore degli *Annali Laurefemensis*, invecchiò, e diede fine in istato privato a i suoi giorni. Si crederà ciascuno, che dappoichè *Carlo Magno* ebbe conquistato in buona parte il Regno Longobardico, non tardasse punto a restituire alla Chiesa Romana tutto quanto le era stato occupato da i Longobardi, colla giunta ancora del di più, ch' egli avea promesso a *Papa Adriano I.* In fatti *Sigeberto* (b), il *Dandolo* (c), ed altri, lasciarono scritto, ch' egli restituì tutto, immaginando quello, che doveva essere, ma non già quello, che fu. Volentieri corse negli anni avanti il Re *Pippino* a gastigare *Guaifario* potente Duca dell' Aquitania, usurpatore de i beni delle Chiese, perchè se gli offeriva questo plausibil motivo di conquistar quella Provincia: Non fu minor lo zelo di *Carlo Magno* suo figliuolo in prendere per lo stesso titolo l' armi contra del Re *Desiderio*, perchè v' andava unita la conquista d' un Regno. Ma per disgrazia non contento d' aver acquistato sì bel Paese, trovava anche dolce il ritenere ciò, che s' avea da restituire a *S. Pietro*. Non sono a noi pervenute le lettere passate fra *Papa Adriano*, e lui, nè i lor maneggi, e pat-

(a) *Historia Miscella*
tom. 1.
Res. Italic.

(b) *Sigebert. in Chronic.*
(c) *Dandul.*
tom. 12.
Res. Italic.

e patti, allorchè trattarono di distonar Desiderio. Ne restano bensì dell'altre dopo questo fatto scritte da esso Pontefice al medesimo Re Carlo, e conservate nel Codice Carolino, ma senza che rimanga veggibile del tempo, in cui furono date. Da esse andremo vedendo con quale puntualità Carlo Magno mantenesse la sua parola. Intanto è da dire, aver giudicato i Padri Cointe, e Pagi, che la lettera quinquagesima quinta appartenesse al precedente anno. Io la stimo più tosto dell'anno presente, o pur del susseguente. Qui vi dice Papa Adriano, che Gaufrido Cittadin Pisano *revelit nobis de immensis victoriis, quas vobis Omnipotens, & Redemptor noster Dominus Deus, per intercessionem Beati Petri Principis Apostolorum concedere dignatus est*. Se crediamo al Padre Pagi, non era peranche presa Pavia, allorchè fu scritta questa lettera. Ma quali *immense vittorie* aveva mai riportato Carlo Magno, da che calò in Italia, e mise l'assedio a Pavia? Niuna. Ben più probabile sembra, che tali *vittorie* riguardino la Sassonia, dove nell'anno precedente Carlo ripigliò la guerra, e nel presente, o in alcuno de' susseguenti riportò molte vittorie. Soggiugne il Papa, che nel venire il suddetto Gaufrido a Roma, *Allone* Duca l'aveva voluto uccidere, ed avea posto spie per coglierlo, se tornava indietro. Questo *Allone* era Duca certamente di Lucca; e per attestato de' Fiorentini, e di Cosimo della Rena, si cominciano a trovar memorie di lui nelle Carte dell'Archivio Archiepiscopale di Lucca sotto l'anno 782., e ne' susseguenti: il che può far dubitare, che anche molto più tardi fosse scritta la lettera suddetta quinquagesima quinta da Papa Adriano. Il qual poscia prega il Re Carlo di volere rimettere in libertà i Vescovi di Pisa, di Lucca, e di Reggio, condotti da lui verisimilmente in Francia, perchè sospettava della lor fedeltà. Il dirsi dal Papa, che s'erano fatte orazioni per esso Re in Roma, *ab illo tempore, & die, quo ab hac Romana Urbe in alias Partes profecti estis*, sembra più tosto indicar l'anno 782., in cui Carlo andò in Sassonia, dopo essere stato nel precedente a Roma.

A quell'anno poscia pretendono i suddetti due Scrittori, che s'abbia a riferire l'epistola selsagesima terza del Codice Carolino. Qui vi il Pontefice attesta la sua allegrezza per aver inteso dalle lettere di Carlo Magno, *quod Domino protegente remeantes vos a Saxonia, mox, & de praesenti ad implenda, quae ei polliciti estis, properare desideratis*. Ma non in questo solo anno fu in Sassonia il Re Carlo: vel richiamò la guerra anche in altri susseguenti; e però

però non è certo, neppure il tempo d' essa lettera. Di qui nondimeno a buon conto apprendiamo, che non avea egli peranche eseguite le promesse da lui fatte al Romano Pontefice. Furono portate quelle lettere al Papa da *Possessore* Vescovo, e da *Rabigauda* Abbate; e però si truova coeunte a queste la lettera quinquagesima ottava, in cui Adriano scrive al Re Carlo, che presentata la venuta di questi due Inviati, avea mandato loro incontro per riceverli un decente equipaggio. Ma ch' essi giunti che furono a Perugia, in vece di continuare il viaggio, erano iti ad abbozzarsi con *Ildebrando* Duca di Spoleti, con far anche presso di lui una lunga posata. Avea loro scritto il Papa, pregandoli di passar prima a Roma, per trattar con loro de' correnti affari: dopo di che sarebbono andati a Benevento. E pure essi nulla curando un tale invito, da Spoleti s'erano portati a Benevento: cose tutte, che empievano di mille sospetti, e di non poco affanno l'animo d' esso Pontefice. Il quale perciò gli ricorda, che la mossa dell' esercito, e tante spese per la guerra d' Italia non per altro erano state fatte da Carlo, *nisi pro justitiis Beati Petri exigendis, & exaltatione sanctæ Dei Ecclesiæ*, con aggiugnere una particolarità di gran considerazione, cioè, ch' esso Re avea, quando fu in Roma, fatta l'offerta del *Ducato di Spoleti* a San Pietro per sollievo dell' Anima sua. *Quia, & ipsum Spoletinum Ducatum vos presentialiter obtulistis Protectori vestro Beato Petro per nostram mediocritatem* (e non già a' tempi di Pippino) *pro Animæ vestræ mercede*. Conseguentemente il prega di liberarlo da quell' afflizione, e di effettuar la promessa. Ma il Re Carlo non apparisce punto, ch' eseguisse mai la sua promessa per conto del Ducato di Spoleti, il quale da li innanzi non si trova signoreggiato da i Papi, ma bensì incorporato nel Regno d' Italia, e que' Duchi sottoposti a i Re d' Italia.

(a) *Chronic.*
Farfense
P. 1. tom. 2.
Rev. Italic.

(b) *Mabill.*
Annal.
Benedict.

Nella Cronica del Monistero di Farfa (a) si veggono Atti del medesimo Carlo Magno, ne' quali è mentovato *Hildebrandus Dux Noster*, e in tutto si scuopre esso Re Padrone Sovrano di quel Ducato, e *Ildebrando* Vassallo di lui, e non già del Romano Pontefice, senza avere esso Papa veduta mai attenuta la donazione, o promessa suddetta. E qui conviene osservare per conto del Ducato di Spoleti una notizia involta in molte tenebre. Rapportò il Padre Mabilone (b) una donazione fatta nell' anno 787. al Monistero Farfense da *Ildeberto* Duca di Spoleti. Tanto esso Padre Mabilone, quanto io nelle Annotazioni al medesimo Documento da me ripubblicato nella Cronica suddetta, abbiám creduto, che per erro-

errore fosse scritto in quella Carta *Ildeperio*, o sia *Ildeberto* in vece di *Ildeprando*, o sia *Ildebrando*, il quale anche per testimonianza del catalogo antico de' Duchi di Spoleti, posto avanti alla Cronica suddetta, tenne il Ducato di Spoleti dall'anno 774. fino al 789. Ma ho io poscia avvertito, avere l'Ughelli accennato un altro Documento spettante all'anno 775., in cui si legge espresso: *Dum nos Hildepertus gloriosus Dux Ducatus Spoletini residessemus Spoletii in Palatio* &c. Oltre a ciò ho io rapportato (a) varie notizie dell'Archivio Farfense, chiaramente indicanti, che questo medesimo *Ildeperio* Duca fece altri Atti in quel Ducato nell'anno 778., e pur ne' medesimi tempi vi comandava il Duca *Ildebrando*. Difficoltà a credere è, che sia stato cambiato in tutti que' Documenti il nome d'*Ildebrando* in quello d'*Ildeberto*; e più verisimil farebbe l'immaginare, che l'uno di que' Duchi comandasse a Spoleti, e l'altro a Camerino; ovvero che due Duchi nello stesso tempo avessero allora Spoleti, siccome gli ebbe in altri tempi, se pure *Ildebrando* per sospetti di sua fede in alcun tempo non fu deposto, con risorgere poi come prima nel grado suo. In fatti dalla lettera quinquagesima nona del Codice Carolino scritta nel tempo stesso delle due precedenti, Papa Adriano screditò forte esso Duca *Ildebrando* appresso il Re Carlo, con fargli sapere, essere ritornati da Benevento Possessore Vescovo, e Rabigaudo Abbate, i quali avevano pregato istantemente esso Papa di ricevere in sua grazia il suddetto *Ildebrando*, che era pronto a presentarsi davanti a lui in Roma. Aggiugne ancora di aver penetrato, che il medesimo Duca di Spoleti, *Arigiso* Duca di Benevento, *Rodgauso* Duca del Friuli, e *Reginaldo*, o sia *Reginaldo* Duca di Chiusi, avevano tramata una congiura con *Adetgiso* figliuolo di Desiderio, e destinato, ch'egli venisse nel prossimo Marzo con una flotta di Greci, a fin d'assalire questa nostra Città di Roma, e di rimettere in piedi il Regno de' Longobardi. Il perchè scongiura esso Re Carlo di porgergli senza dimora soccorso, e di venire in persona a Roma, per reprimere i nemici di S. Pietro, e della Chiesa Romana, e del Popolo nostro della Repubblica de' Romani, & ut ea, quæ eisdem Dei Apostolo vestris propriis pro animæ vestræ mercede obtulistis manibus, ad effectum perducatis: dal che si conosce, che Carlo Magno non avea peranche dato effetto alle promesse sue.

(a) *Antiqu.
Ital. Dissert.
67.*

Anno di CRISTO DCCLXXVI. Indizione XIV,
 di ADRIANO Papa 5.
 di LEONE IV. Imperadore 26. e 2.
 di COSTANTINO Augusto 1.
 di CARLO MAGNO Re de' Franchi e Longob. 3;

L'Imperador de' Greci Leone, fattosi in quell' anno pregare da li suoi Baroni, perchè dichiarasse Augusto, e Collega nell' Imperio il picciolo Costantino figliuolo suo, e dell' Imperadrice Irene, volentieri s' accomodò alle istanze loro (a); e però esso Costantino cominciò a contar nel presente anno quelli del suo Imperio. Ancorchè si trovalle il Re Carlo impegnato non poco nella guerra contra de' Sassoni, Popoli, che per forza s' andavano oggi sottomettendo, e domani tornavano a ribellarsi; tuttavia premendogli forte gli affari d' Italia, s' era già incamminato sul fine del precedente anno alla volta dell' Italia, con solennizzare la festa del Santo Natale in Scelestat nell' Alsazia. Rodgauso Duca del Friuli di nazione Longobardo veniva accusato per manipulatore di una gran ribellione contra di lui, e già abbian veduto quanto ne scrisse ad esso Re il Pontefice Adriano. All' apparir della primavera piombò il Re Carlo con poderose forze sopra il Friuli, e per attestato degli Annali de' Franchi (b), venuto alle sue mani esso Rodgauso, il privò di vita. Assediò Stabilino fuocero di lui in Trivigi, e forzò quella Città alla resa. Ugone Flaviniacense (c) scrive, che Pietro Italiano quegli fu, che gli consegnò essa Città di Trivigi, & ob hoc de Viridunensi Episcopatu honoratus est. In quella Città celebrò il Re Carlo la Santa Pasqua, e dopo aver prese l' altre Città, che s' erano ribellate, in tutte mise degli Uffiziali Franzesi. Ivi lasciò Marcario con titolo di Duca. Poscia obbligato dalla guerra de' Sassoni, se ne tornò vittorioso a ripigliar l' armi contra di que' Popoli. Sembra eziandio, che possa ricavarli da tali notizie, che al Duca del Friuli fossero allora sottoposte varie Città, cioè, che fosse formata la Marca Trivisana, o del Friuli. Può parimente essere, che a questi tempi appartenga ciò, che racconta il Monaco di San Gallo (d) nella vita di Carlo Magno con dire, che trovandosi egli nelle parti del Friuli, perchè era freddo, portava una pelliccia fatta di pelli concie di castrato; imperciocchè per più secoli anche in Italia fu in gran vigore l' uso delle pelliccie, siccome ho dimostrato altrove (e). Erano capitati a Pavia nel mese avanti i Mercatanti Veneziani, gen-

(a) Theoph.
 in Chronogr.

(b) Annales
 Bertiniani.

(c) Hugo
 Flaviniacensis in
 Chronico.

(d) Monac.
 Sangall.
 l. 2. de reb.
 gest. Caroli
 M. apud
 Du-Chesne
 tom. 2.

(e) Antiqu.
 Italic. Dis-
 sertat. 25.

gen-

gente ; che più d'ogni altra attendeva allora al commercio , ed aveano portato di Levante una gran copia di galanterie , e specialmente delle stoffe , e tele ricamate , e delle pelli fine . Corsero tosto i Cortigiani di Carlo a provvedersene con quell' ansietà , con cui i mal accorti Italiani corrono oggidì a comperare i *bijoux* , e le stoffe oltramontane , e forestiere , e fecero poi bella compagnia con quegli abiti . Venuto un dì di festa dopo la Messa il Re volle andare con essi Cortigiani alla caccia , ed era tempo freddo , e piovofo , Que' sontuosi abitini tutti bagnati dalla pioggia , e maltrattati dal bosco , si trovarono la sera lacerati , e ridotti in pessimo stato , specialmente dal fuoco , a cui corsero que' nobili Cacciatori per riscaldarsi . Volle Carlo la mattina seguente , che comparissero con quelle medesime vesti così guaste , ed allora dimandò a que' vanarelli , qual abito fosse più utile , e prezioso : il suo , che gli costava un soldo , ed era restato bianco , ed illeso , o pure que' loro pagati sì caro , e che a nulla più servivano ?

Furono di parere i Padri Cointe , e Pagi , che in quest' anno il medesimo Pontefice scrivesse al Re Carlo la lettera quadragesima nona del Codice Carolino , con esprimere l' afflizione sua , perchè dopo le speranze a lui portate da *Filippo* Vescovo , e da *Megisto* Arcidiacono , ch' esso Re Carlo sarebbe colla Regina *Ildegarde* venuto a Roma avanti la Pasqua per dare il contento al Papa di tenere al sacro Fonte *Filium* , *qui nunc vobis procreatus est* : s' avvicinava già il dì di Pasqua senza sentore alcuno del loro viaggio . Crede il Padre Pagi , che questo figliuolo di Carlo Magno sia *Carlomanno* , appellato poscia *Pippino* , che fu Re d' Italia , e ch' egli nascesse in quest' anno . Ma non par molto probabile , che se qui si parla di Pippino egli nascesse nell' anno presente , riflettendo alla data di questa lettera scritta prima del dì 23. di Marzo , in cui cadde la Pasqua , e al tempo necessario al viaggio de' suddetti inviati , e all' improbabilità di condurre in mesi di verno a Roma un Principino poco fa nato . Comunque sia , non sappiamo bene , se al presente anno appartenga la predetta epistola quarantesima nona . Certo è bensì , che nella medesima Papa Adriano fa nuove istanze per l' adempimento delle promesse : dal che finora egli s' era astenuto . Aggiugne le seguenti parole : *Et sicut temporibus Beati Sylvestri Romani Pontificis , a sanctæ recordationis piissimo Constantino magno Imperatore , per ejus largitatem sancta Dei Catholica , & Apostolica Romana Ecclesia elevata , atque exaltata est , & potestatem in his Hesperiaë partibus largiri dignatus est : ita , & in his*
Tom. IV. Aaa vestris

vestris felicissimis temporibus , atque nostris sancta Dei Ecclesia , idest Beati Petri Apostoli , germinet , atque exultet , & amplius atque amplius exaltata permaneat . Passa poi a dire , che Carlo farà chiamato un nuovo Costantino , se ingrandirà la Chiesa Romana : parole tutte , che sembrano indicar già nata quella famosa Donazione di Costantino , che oggidì da tutti i saggi vien riconosciuta per finta: non già che Costantino non donasse molto alla Chiesa Romana , ma che le donasse Stati , e Dominj temporali . E di Stati appunto pare , che qui si parli , con soggiugnere poi altre istanze per la restituzione de' patrimonj , ed allodiali spettanti per giustissimi titoli alla Chiesa Romana in varie parti d' Italia . *Sed & cuncta alia (seguita egli a dire) quæ per diversos Imperatores , Patricios etiam , & alios Deum timentes , pro eorum animæ mercede , & venia delictorum , in partibus Tusciæ , Spoletio , seu Benevento , atque Corsica , simul & Savinensi Patrimonio , Beato Petro Apostolo , sanctæque Dei , & Apostolicæ Romanæ Ecclesiæ concessa sunt , & per nefandam gentem Langobardorum abstracta , & ablata sunt , vestris temporibus restituantur .* E per giustificare meglio i diritti della sua Chiesa , dice d'avergli anche spedito molte Donazioni cavate dall' Archivio Lateranense . Certo è da maravigliarsi , come Carlo Magno dopo avere intrapresa la spedizione d' Italia , specialmente per reintegrare la Chiesa Romana ne' beni ad essa occupati da' Longobardi , divenuto che fu padron d' essa Italia , si mettesse sì poco pensiero di restituirle , e farle restituire essi beni . E di qui parimente apparisce , che Papa Adriano niuna autorità doveva allora esercitare in Benevento , e Spoleti , e nella Corsica , e nella Sabina , la qual ultima Provincia almeno in parte era in questi tempi sottoposta a i Duchi di Spoleti . Truovasi in quell' anno un Giovanni Duca , che s' intitola figlio del Duca Orso (a) , il quale fa una magnifica donazione di beni al Monistero di Nonantola , situato Pago Perficetta , Territorio Motinense , dove era Abbate Anselmo , di cui s' è altre volte parlato . Di qual Città egli fosse Duca , non apparisce . Dice egli , che il Casale , o sia Villa della Verdeta , era stata donata ad Orso Duca suo padre dal *Serenissimo Astolfo Re* . Questa Villa è nel Distretto di Modena .

(a) *Antiquitates Italicæ Dissert. 21. pag. 197.*

Anno di CRISTO DCCLXXVII. Indizione xv.

di ADRIANO I. Papa 6.

di LEONE IV. Imperadore 27. e 3.

di COSTANTINO Augusto 2.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 4.

Benchè le lettere del Codice Carolino , perchè prive d' ordine cronologico non ci lascino accertar gli anni , in cui furono scritte: pure sarà a me lecito di rapportare al presente tutto quanto ivi si legge intorno a Leone Arcivescovo di Ravenna . Nell' epistola cinquantesima terza d' esso Codice Papa Adriano scrive a Carlo Magno d' avere inteso dalle di lui lettere , come il suddetto Arcivescovo s' era portato in persona a visitare il Re , e ne mostra piacere ; ma con soggiugnere , che se Leone gli avesse prima notificato il pensiero d' andarvi , con esso lui avrebbe spedito un suo Messo: tacitamente significando , che non molto gli piaceano i lor colloquj senza l'assistenza di qualche suo Ministro. Si fece a credere il Padre Pagi (a) , che l' andata di questo Arcivescovo seguisse nell' anno antecedente , allorchè il Re Carlo si trovava in Trivigi: Truovansi poi replicate nella stessa lettera le istanze tante volte fatte , *ut velociter ea , quæ Beato Petro pro magna animi mercede &c. per tuam donationem offerenda spondidisti , adimplere jubeas* , con aggiugnere , che siccome San Pietro Portinajo del Cielo l' ha ajutato a conquistare il Regno de' Longobardi , così renderà anche coll' intercessione sua presso Dio sottomesse a Carlo tutte l' altre barbare Nazioni . Seguiva la lettera quinquagesima prima , in cui Adriano ricorda al Re Carlo la promessa fatta di spedire a Roma i suoi Messi , ma essere già passato Novembre , senza che alcuno si sia veduto . Perciò gli spedisce Andrea Vescovo , e Pardo Egumeno , o sia Abbate , ben informati degli affari , insistendo ancor qui per l' esecuzione di quanto il Re Pippino promise a San Pietro , e il medesimo Re Carlo avea confermato . Evvi poi una giunta , con cui gli notifica qualmente Leone Arcivescovo *postquam a vobis reversus est , in nimiam superbiam elevatus , nullo modo nostris præceptionibus , sicut antea obedire voluit , sed brachio forti usque hætenus in sua potestate detinere videtur Imolam , atque Bononiam , dicens : quod easdem Civitates nullo modo Beato Petro , neque nobis concessistis , nisi tantummodo eidem Leoni Archiepiscopo* . Aggiugne d' aver spedito a Ravenna Giorgio Sacellario , affinchè facesse andare a

(a) Pagi
in Annal.
Baron.

Roma i Giudici delle Città dell' Esarcato , e si facesse dare il giuramento de' Popoli ; ma che l' Arcivescovo l' aveva impedito . E perciocchè il Papa avea posto per Conte , cioè per Governatore , nella picciola Città di Gavello Domenico raccomandatogli dal medesimo Re , da Leone erano stati colà inviati de i soldati , che il condussero prigionie a Ravenna . Aveva questi in oltre vietato l' andare a prendere dal Papa impiego a tutti gli abitanti delle Città dell' Emilia , cioè di *Faenza* , del *Ducato di Ferrara* , di *Comacchio* , di *Forlì* , e *Forlimpopoli* , *Cesena* , e *Bobbio* . Di *Modena* , *Reggio* , *Parma* , e *Piacenza* non si parla , perchè queste non furono mai comprese nelle Donazioni de i Re Franchi . Finalmente dice , che per conto delle Città dell' una , e dell' altra Pentapoli , cominciando da *Rimini* sino a *Gubbio* tutti que' Popoli erano ubbidienti al dominio del Sommo Pontefice ; pregando perciò il Re Carlo di metter freno alla superbia di Leone Arcivescovo , e di non permettere , che i beni da lui , e dal Padre conceduti a San Pietro , sieno usurpati dalla gente maligna .

Similmente nella lettera cinquantesima seconda fa il Papa intendere a Carlo Magno , che nel dì 27. d' Ottobre essendogli giunta una lettera di *Giovanni* Patriarca di Grado , immediatamente l' avea spedita ad esso Carlo ; ma con dispiacere , per avere scoperto , che *Leone* Arcivescovo di Ravenna avea prima dissigliata , e letta quella lettera , nè per altro fine , che per farne sapere il tenore ad *Arigiso* Duca di Benevento , e agli altri nemici del Re , e del Papa . Ma confidar egli , che Carlo effettuerà tutte le promesse fatte a San Pietro . A parte poi ripete ciò , che è detto di sopra della tirannica superbia del suddetto Leone , che non lasciava andar persona di Ravenna , e dell' Emilia a Roma , e andava vantando , che Carlo non avea conceduto a San Pietro *Imola* , e *Bologna* , ma sì bene a lui , che se n' era messo in possesso . Leggonfi le medesime doglianze nella lettera cinquantesima quarta , e particolarmente vi si dice , che Leone Arcivescovo , *postquam vestra Excellentia a Civitate Papia in partes Franciæ remeavit , ex tunc tyrannico , ac procacissimo intuitu rebellis Beato Petro , & nobis exiit , & in sua potestate diversas Civitates Emiliæ detinere videtur , scilicet Faventiam , Forum Populi &c.* Ed aver egli tentato anche lo stesso nella Pentapoli ; ma con trovar que' Popoli saldi nell' ubbidienza della Santa Sede . Perciò se ne lamenta *Adriano* , mentre que' *Paesi* , che a i tempi de' Longobardi la Chiesa Romana signoreggiava

giava, ora sotto Carlo Re le fieno tolti. E circa il dirsi da Leone Arcivescovo, che era stato a lui dato l'Esarcato di Ravenna con quel potere, che ebbe Sergio suo Antecessore, risponde, essere stato consegnato l'Esarcato a Stefano suo Predecessore, e a lui stesso, e volerne per conseguente il dominio; ed essere ben noto, che Sergio Arcivescovo, allorchè cominciò a cozzare con Papa Stefano III. fu levato di Ravenna; siccome ancora, che ne' tempi addietro si mandavano colà da Roma i Giudici a far giustizia con altri atti di possesso, e di signoria in quelle Parti. Perlocchè si raccomanda, e prega il Re Carlo di non permettere questo danno, ed obbrobrio alla Chiesa di S. Pietro, sì se vuole in questo mondo lunga vita, ed immense vittorie; e nell'altro la celeste beatitudine. Le parole latine riferite di sopra ci fan conoscere, che Leone Arcivescovo cominciò nell'anno 774. a far da padrone nell'Esarcato; ed avendo seguitato non poco a tener salda la preda, par difficile a credere, che così egli operasse senza precedente scienza di Carlo Magno, e tanto meno contra la di lui volontà, con restar poi allo scuro, come un Re sì amico, e divoto della Santa Sede comportasse atti tali dall'Arcivescovo di Ravenna in vilipendio del Sommo Pontefice. Come poi finisse questa controversia, non apparisce chiaro nè dalle lettere di Papa Adriano, nè dalla Storia di que' tempi. Sarebbonfi probabilmente avute intorno a ciò molte notizie dal Pontificale di Ravenna scritto cinquant'anni dappoi da Agnello, se quell'Opera non fosse stata (ha molto tempo) cassetta, con pervenire a noi troppo lacera, e smunta. Dagli Atti nondimeno, che s'andran rammentando, e dal non udirsi più sopra questo doglianze del Papa, abbastanza comprenderemo, che Leone dovette essere messo in dovere, e che risorse nell'Esarcato il dominio temporale de' Romani Pontefici. Si son poi fatti a credere il Coimte, e il Pagi, che fosse scritta nel presente anno da Papa Adriano la lettera quinquagesima del Codice Carolino. Abbiam da essa, che il Re Carlo faceva sperare al Papa la sua venuta in Italia pel prossimo Ottobre a fine di effettuare le promesse fatte a S. Pietro, le quali restavano tuttavia sospese. E perciocchè Carlo era mal soddisfatto di Anastasio Messo del Papa, per avere sparato contra di lui, e perciò gli negava il congedo: duolsi di ciò il Papa, allegando, che per la notizia di questo fatto i Longobardi, e Ravennati spargevano voci, che non passava più buona armonia fra il Papa, e il Re Carlo. In questi tempi, per attestato del Dandolo (a), perchè *Maurizia* Duca, o sia Doge di Venezia,

(a) *Dandul.*
in *Chronic.*
tom. 12.
Rev. Italie.

zia aveva accresciuto il suo merito col buon governo de' Popoli, i Veneziani in ricompensa dichiararono suo Collega nel Ducato, e Successore, *Giovanni* suo figliuolo, venendo con ciò per la prima volta ad avere Venezia due Dogi nello stesso tempo: esempio, che andando innanzi produsse de' perniciosi effetti.

Anno di CRISTO DCCLXXVIII, Indizione 1,

di ADRIANO I. Papa 7.

di LEONE IV. Imperadore 28. e 4.

di COSTANTINO Augusto 3.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 5.

DOpo avere l' infaticabil Re Carlo costretti colla forza i Saffoni negli anni precedenti all' ubbidienza, e indotti non pochi d' essi ad abbracciare la Religione di Gesù Cristo: volle in quest' anno far prova delle forze sue contra de' Saraceni dominanti nella Spagna. Per tanto con due eserciti per due diversi siti valicò i Monti Pirenei, prese Pamplona, Huelca, e Jacca; forzò Saragozza a dar degli ostaggi, e fìsò maggiormente la sua autorità in Barcellona, Gironda, e in altri luoghi della Catalogna. Ma in ritornando verso la Francia le Truppe sue, fra le quali si contavano ancora alcuni Reggimenti di Longobardi, allorchè furono nelle cime de' Pirenei, e ne' passi stretti di una Valle, ebbero una fiera spelazzata da i perfidi Guasconi, che quivi stavano imboscati in aguato, con restarvi disfatta la retroguardia, e andare a sacco tutto il loro equipaggio. Eginardo (a) racconta fedelmente il fatto, asserendo, che fra gli altri Uffiziali della Regale Armata, quivi perirono Egarto soprintendente della Mensa del Re, Anselmo Conte del Palazzo, e Rolando Governatore della Marca di Bretagna: E questa è la battaglia di Roncisvalle, divenuta poi celebre ne' Romanzi di Spagna, Francia, ed Italia, dove finsero i Poeti, che restassero uccisi i Paladini di Francia, e particolarmente l' invincibil Orlando (lo stesso che Rolando), di cui nondimeno altra memoria non ci ha conservato la vera Storia, se non le poche sudette parole di Eginardo. Il motivo, che indusse Carlo Magno a non continuar le conquiste nella Spagna, in tempo appunto, che i Saraceni non aveano forze da opporgli, fu la ribellione de' Saffoni. Vedendo costoro impegnato il Re col maggior nerbo delle sue Truppe nell' impresa della Spagna, commossi specialmente da

(a) Eginardus in Vit. Caroli Magni.

da *Witichindo* valoroso Principe di quella Nazione, ripigliate l'armi, passarono il Reno, giunsero fin presso Colonia, ed empierono di fragori, e d'incendi quelle Contrade. L'avviso d'essere tornato in Francia sano e salvo il Re Carlo, e qualche Reggimento spedito contra di loro, bastarono a farli retrocedere; anzi sorpresi da i Franzesi al fiume Adarna, non pochi d'essi rimasero messi a fil di spada sul campo. Partorì in quest'anno la Regina *Ildegarde* al Re Carlo due figliuoli, cioè *Lottario*, che da lì a due anni mancò di vita, e *Lodovico*, che fu poi Re d'Aquitania, e col tempo suo Successore, ed Imperadore. Giacchè resta incerto il tempo di non poche lettere di Papa *Adriano I.* a noi conservate nel Codice *Carolino*, sia a me lecito di rapportar qui un affare trattato in esse. Nell'epistola sessantesima nona fa esso Papa istanza, perchè sia restituita a S. Pietro una Tenuta di beni posta nella Provincia della Sabina, e destinati per la luminaria della Basilica Vaticana, e per le limosine a' poveri, che lo stesso Re Carlo avea confermato alla Chiesa Romana. A questo fine gli spedisce *Agatone* Diacono, e *Teodoro* eminentissimo Console, e *Duca*, suo nipote. Poscia nella lettera quinquagesima sesta gli dà avviso, come i suoi Messi in compagnia di quei del Re, inviati *ad suscipiendum in integro Patrimonium nostrum Ravennense* (s'ha da scrivere *Savinense*,) aveano trovato testimonj comprovanti, che circa cento anni addietro la Chiesa Romana avea posseduto quel Patrimonio; e che ciò non ostante, esso interamente non era stato restituito. Similmente nell'epistola sessantesima ottava gli notifica la buona disposizione de i Messi Regali per consegnare intero quel Patrimonio a S. Pietro; ma che alcuni perversi, ed iniqui uomini di quel Paese l'aveano impedito, con aggiugnere, che il Re *Desiderio* avea ben fatta la restituzione di molti poderi, ma non di tutti. Da ciò comprendiamo, che la Sabina non era in questi tempi sotto la signoria del Romano Pontefice, perchè compresa nel Ducato di Spoleti. E se fosse stata dipendente dal Ducato Romano, tanto più comparirebbe, che il Papa allora non era Signore nel temporale di Roma, e del suo Ducato. Non s'intende poi, perchè menzione sia quivi fatta del Duca *Ildebrando* dominante in quel Ducato: se pure in questi tempi ne era egli Duca, mentre dalle memorie del Monistero di Farfa da me pubblicate (a), si truova in quest'anno *Ildeberto* Duca di Spoleti. Veggasi nondimeno ciò, che abbiám detto all'anno 775.

(a) *Antiquit.
Italic.
Dissertat. 67.*

Anno di CRISTO DCCLXXIX. Indizione II.
 di ADRIANO I. Papa 8.
 di LEONE IV. Imperadore 29. e 5.
 di COSTANTINO Augusto 4.
 di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 6.

(a) *Eginhardus An-
 gal. Francor.*

D Agli Annali d' Eginardo (a) abbiamo, che nella primavera dell' anno presente venne *Carlo Magno* a Compiegne, e partitofene, allorchè era nella Villa di Virciniaco, se gli presentò *Ildebrando* Duca di Spoleti con de i gran regali. L' accolse Carlo con tutta benignità, e dopo averlo anch' egli regalato, il rimandò contento al suo Ducato. Tal notizia ci può far di nuovo dubitare, che questo Duca fosse prima decaduto dal governo di Spoleti, e che in luogo suo quivi risedesse *Ildeberto*, da noi veduto Duca di quella Contrada nell' anno precedente. Certo è, che nelle Carte Farfensi non s' incontra da li innanzi menzione alcuna di questo *Ildeberto*, ma solamente del Duca *Ildebrando*. Passò di poi Carlo Magno coll' armi contra de' Sassoni, i quali più che mai continuarono nella lor ribellione, con riportar sopra d' essi molti vantaggi. Potrebbe si riferire a questi tempi la lettera cinquantesima settima del Codice Carolino, dove Papa *Adriano* notifica al Re Carlo, come i Greci residenti nella Provincia dell' Istria, perchè *Maurizio* Vescovo in quelle Parti esigeva le pensioni spettanti alla Chiesa di Roma, aveano inventata contra di lui una calunnia, cioè, ch' egli meditasse tradimento per mettere in mano del medesimo Carlo quella Provincia: e però gli aveano cavati gli occhi. Era ito a Roma il povero Vescovo; e Papa Adriano l' avea rimandato, e raccomandato a *Marcario* Duca del Friuli. Ora dunque prega il Re di ordinare ad esso Duca d' impiegare efficaci uffizj, affinchè questo Prelato possa restituirsi alla sua Chiesa. Da tutto ciò apparisce, che l' Istria doveva essere, almeno in parte, ritornata in potere de' Greci. Circa questi tempi fioriva *Teodoro*, che si truova Console, e Duca di Napoli,

Anno di CRISTO DCCLXXX. Indizione III.
 di ADRIANO I. Papa 9.
 di COSTANTINO Imperadore 5. e I.
 d' IRENE Augusta I.
 di CARLO MAGNO Re de' Franchi , e Longob. 7:

Mise fine in quest' anno al Regno , e al vivere suo *Leone IV.* Imperador de' Greci (a), mentre era intento a perseguitare, non men di suo padre , chiunque onorava , e difendeva le sacre Immagini . Sopra tutto grande schiamazzo avea egli fatto contro ad *Irene* Augusta sua moglie , perchè le ne trovò due sotto un guanciale , con gattigar lei mediante una specie di divorzio , e poi severamente chi gliele avea somministrate . Ma il tolse la Divina Giustizia , quando men sel pensava , essendo mancato di vita nel Settembre dell' anno presente . Ebbe per Successore *Costantino* suo figliuolo . Non ascendeva l' età sua , che ad anni dieci ; e però l' Imperadrice *Irene* sua madre ne assunse la tutela , e cominciò con esso a contare gli anni del suo Imperio . Era donna piissima , e di cuor cattolico , e per conseguente non tardò a rimettere in piedi la libertà di monacarsi , e cessò ogni persecuzione contro le suddette Immagini ; ma non cessarono già le dispute fra gli sprezzatori , e i difensori delle medesime . E perciocchè nel precedente febbrajo era morto *Niceta* Patriarca eretico di Costantinopoli , e gli era succeduto *Paolo* , personaggio di sentimenti cattolici , ornato di molte virtù , cominciò la Chiesa di Dio a respirar presso i Greci . Ma nello stesso tempo gli Arabi , o sia Saraceni , maltrattavano forte in Soria i Cristiani , e spianavano le loro Chiese . Continuò in quest' anno il Re *Carlo Magno* la guerra contra de' Sassoni con tal felicità , che non pochi d' essi vennero a riconoscerlo per loro Sovrano , e presero anche in apparenza il Sacro Battesimo , per farli credere tutti attaccati a questo Principe (b) , con professare la di lui Religione . Mandò egli ad abitar nella Sassonia , e a predicarvi la Fede di Cristo alcuni Vescovi , Preti , ed Abbati , e veggendo l' interno de' suoi Regni in pace , credendo eziandio oramai terminato ogni affare per l' avvenire co i Sassoni , si dispose a venir in Italia , per visitar questo Regno , e massimamente per far le sue divozioni a Roma , ed abboccarli con Papa *Adriano* . A questo medesimo anno riferirono i Padri Cointe , e Pagi la lettera sefantesima quarta del Codice

(a) *Teoph.*
in Chronogr.

(b) *Annales*
Franc. Moissac.

Carolino, dove si parla dell'occupazione di Terracina, fatta da i Napoletani in pregiudizio della Chiesa Romana. Ma noi la vedremo scritta molto dappoi. Potrebbe piuttosto essere, che al presente anno appartenesse la lettera sessagesima del medesimo Pontefice, in cui egli notifica al Re Carlo d' essere stato assicurato da Stefano Vescovo (egli era insieme Duca) di Napoli (a), che l' Imperador Costantino avea dato fine alla sua vita. Ma certo è, ch' esso Costantino sopravvisse a Papa Adriano. Però o quella fu una voce falsa, o pure il Papa scrisse della morte di Leone Augusto, e i copisti inavvertentemente vi misero *Costantino*. In essa lettera poi li lamenta acremente Adriano di *Reginaldo* (lo stesso è, che *Rinaldo*) stato già Gastaldo nel Castello di Felicità (oggidì vien creduto Città di Castello), ed ora Duca di Chiufi, perchè era ito con una brigata di gente armata alla stessa Città del Castello di Felicità, e ne avea condotto via molti di quegli abitanti, quantunque quel fosse Luogo donato, e confermato dal medesimo Re a San Pietro. Perciò vivamente il pregava di levar di posto costui, e tanto più, perchè a tempo ancora del Re Desiderio egli era stato seminator di liti, e discordie dovunque poteva.

(a) *Johannes Diaconus in Vita Episcopi Neap. p. 2. l. 1. Rer. Italicar.*

ANNO DI CRISTO DCCXXXI. Indizione IV.
 di ADRIANO I. Papa 10.
 di COSTANTINO Imperadore 6. e 2.
 d' IRENE Augusta 2.
 di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 8.
 di PIPPINO Re d' Italia 1.

DA tutti gli Annali di Francia abbiamo l' andata in quest' anno del Re Carlo a Roma. Solennizzò egli le Feste del Santo Natale del precedente anno in Pavia, insieme colla Regina *Ildegarda* sua consorte, e venuta poi la primavera si mise in viaggio alla volta di Roma, per trovarvisi nel giorno santo di Pasqua, cioè nel dì 15. di Aprile, conducendo seco due suoi piccioli figliuoli, cioè *Carlomanno*, e *Lodovico*. Giunto colà, ed accolto con tutti gli onori, fece battezzare (per quanto si può credere nel Sabbato Santo) *Carlomanno* da Papa Adriano, il quale con levarlo ancora dal Sacro Fonte divenne suo Padrino. Ma in tal congiuntura il Papa gli mutò il nome di *Carlomanno* in quello di *Pippino*, sotto il quale fu poi riconosciuto da tutti. Nel solennissimo giorno
 seguena-

seguinte ad istanza di Carlo Magno il medesimo Papa consecrò in Re i suddetti due Principi, cioè *Pippino* sopra l'Italia, e *Lodovico* sopra l'Aquitania. Soddisfatto ch'ebbe il Re Carlo alla sua divozione, e trattato de' correnti affari col Sommo Pontefice, sen venne a Milano, dove l'Arcivescovo *Tommaso* diede il Battesimo a *Gisla* figliuola d'esso Re, e della Regina *Ildegarde*. Dopo di che Carlo se ne tornò in Francia, lasciando l'Italia assai quieta. Fra gli altri affari, che si trattarono in Roma fra il Papa, e Carlo Magno, uno de' principali fu l'accasamento desiderato da *Irene* Imperadrice di *Costantino* Augusto suo figliuolo con *Rotrude* figliuola d'esso Re Carlo. Teofane scrive (a), che a questo fine nell'anno presente essa Imperadrice inviò Costante Sacellario, e Mamalo Primicerio per suoi Legati a Carlo, per farne la dimanda; e secondo la Cronica Moissiacense (b) gli Sponsali fra questi due Principi furono realmente contratti, mentre il Re si trovava in Roma; ma secondo altre Storie solamente nell'anno 787. seguirono questi Sponsali. Restò presso di questa Principessa *Eliseo* Eunuco, e Notajo, per insegnarle la lingua greca, e accostumarla a i riti della Corte Imperiale. Ma non ebbe poi effetto questo maritaggio per imbrogli politici sopravvenuti col tempo tra *Irene*, e suo figliuolo. Un altro affare di molta conseguenza fu parimente maneggiato in Roma fra il Pontefice, e il Re Carlo. Pallavano de' grandi disappori fra esso Re, e *Tassilone*, potentissimo allora Duca di Baviera, perchè l'ultimo sdegnava di riconoscere per suo Sovrano il Re de' Franchi. Carlo andava pazientando, per risparmiare, se si poteva l'esorcismo della forza. Però ricorse prima alle vie pacifiche; cioè al ripiego, che il Papa invierebbe a *Tassilone* i suoi Legati, per indurlo alla conoscenza del suo dovere. In fatti con *Ricolfo* Cappellano, ed *Eberardo* Coppier maggiore del Re andarono due Legati del Papa, cioè *Formoso*, e *Damaso* Velcovi, e tanto esortarono per parte del Pontefice il Duca *Tassilone* a volerli ricordare de' giuramenti prestati al Re *Pippino*, e a' suoi figliuoli, che s'indussero a portarli a *Vormazia*, dove era il Re Carlo, al quale di nuovo prestò giuramento di fedeltà, ma con dimenticarsene da li a poco, quantunque in mano di lui avesse lasciato degli ostaggi. Fu in quest'anno, che Carlo Magno imparò a conoscere *Paolino*, cioè quel personaggio, che col tempo riucì Patriarca d'Aquileja, insigne non meno per la sua Letteratura, che per la sua Santità. Fra le doti mirabili di quel gran Monarca si contava l'amor delle lettere, e la premura di piantarle, e propagarle per tutti i

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Chronie.*
Moissiacens.
tom. 3. *Du-*
Ghesne.

fuoi Regni: premura tanto più riguardevole, perchè allora l'Italia si trovava involta in una somma ignoranza, fuorchè Roma, dove sempre furono in credito le Sacre Lettere. Anche in Benevento il Duca *Arigiso* accoglieva tutti i Letterati, e specialmente manteneva una mano di Filosofi. Ma in quasi tutte l'altre Città, a riferirva di qualche tintura di Grammatica, di cui erano Maestri nelle Castella i Parrochi, e alcun altro nelle Città, le Scienze, e le bell'Arti erano in un miserabile stato. Peggio anche stava la Francia, se non che un nobilissimo genio di quel Monarca vi tirò dalla Scozia, ed Irlanda alcuni Monaci Letterati, e specialmente il celebre *Alcuin*, che introdusse, e dilatò felicemente per tutta la Francia lo studio delle Lettere.

- (a) *Eginhardus in Vit. Caroli Magni.* Abbiamo ancora da Eginardo (a), che lo stesso Re Carlo, benchè giunto all'età virile, ebbe per suo Maestro di Grammatica *Petrum Pisanum Diaconum senem*. E di questo medesimo *Pietro da Pisa* scrive il sopradetto *Alcuino* (b), averlo in sua gioventù conosciuto in Pavia, e ch'esso *Pietro* aveva avuta una disputa con *Giulio Giudeo*, la qual anche si leggeva scritta. Aggiugne in fine: *Idem Petrus fuit, qui in Palatio vestro (cioè in Aquisgrana) Grammaticam docens claruit*. Fortunato può dirsi in questi tempi ancora il Friuli, perchè quivi fioriva il suddetto *Paolino* Maestro di Grammatica, il quale fatto ricorso in quest'anno al Re Carlo, ottenne in dono alcuni beni già confiscati a *Gualdandio* figliuolo del fu *Mimone da Laberiano*, *quæ ad nostrum devenerunt Palatium, pro eo quod in campo cum Fortucauso inimico nostro (si dee scrivere Rotucauso, già Duca del Friuli, di cui parlammo all'anno 776.) a nostris fidelibus fuerit interfectus*. Il Diploma di Carlo Magno è rapportato intero dal Card. *Baronio* (c), e dal Padre *Bollando* (d). Tal dono si dice ivi fatto *Venerabili Paulino Artis Grammaticæ Magistro*: titolo indicante, ch'egli era già Prete. Il Diploma fu dato *XV. Kalendas Julii, Anno octavo Regni nostri e Loreia Civitate*. Più verisimile è, che l'Anno ottavo del Regno di Carlo appartenga qui all'Epoca del Regno Longobardico, cioè all'anno presente 781. piuttosto, che a quella del Regno Francico, trattandosi di Diploma fatto in Italia. Della vittoria riportata nell'anno 776. dal Re Carlo contra del suddetto *Rodgauso* Duca del Friuli, che s'era ribellato, noi troviam menzione nel medesimo Diploma. La Città di *Loreia*, dove fu fatta questa concessione, vien creduta dal *Cointe* la Villa di *Loreo*, posta nel Dominio Veneto, pref-
- so al-

fo alla sboccatura di Pò grande nel Mare. Il Padre Pagi (a) crede incerto quel luogo. Ma in vece di *e Loreja* si ha da scrivere in esò Documento *Eboreja*, cioè nella Città d' *Ivrea*. Colà era giunto il Re Carlo in tornando da Roma in Francia. Ora *Paolino* suddetto tale stima si guadagnò nel Friuli, e preso il Re Carlo, che essendo passato al paese de i più *Sigualdo* Patriarca d' *Aquileja*, venne egli eletto per suo successore in quella Sacra Sede, sommamente di poi illustrata da lui colla santità della vita, e co' suoi libri. Intanto di qui impariamo, non sussistere l' opinion del Baronio; dell' Ughelli, e del Bollando, che mettono l' elezion di *S. Paolino* in Patriarca d' *Aquileja* nell' anno 773. Al P. de Rubeis (b) parve di poi probabile, che *Sigualdo* mancasse di vita nell' anno 776., e che *Paolino* a lui immediatamente succedesse, scrivendo il Monaco di *S. Gallo*, che *Carlo Magno* si trovava nel Friuli, allorchè venne a morte il Patriarca di quella Chiesa, e non avendo questi voluto nominar un successore, *Carlo* gliene sostituì uno; e questi sembra essere *Paolino*. Ma se veramente l' Epoca suddetta riguardasse il Regno Longobardico, converrebbe differire cinque anni dappoi la di lui esaltazione, e fors' anche più tardi, perchè allora *Paolino* non vien chiamato, se non Maestro di Grammatica. Nè il passo del Monaco Sangallense ci assicura punto, che immediatamente succedesse *Paolino* a *Sigualdo*. Oltre di che anche nell' anno presente 781. potè il Re *Carlo* nel ritorno in Francia visitare il Friuli, e succedere allora la morte di *Sigualdo*. Ma in fine a noi dee bastare, che quest' uomo insigne fu promosso al Patriarcato d' *Aquileja*, e che tornerà occasione di parlare di lui più d' una volta. Merita poi d' essere aggiunto ciò, che il suddetto Monaco di *S. Gallo* narra nella vita di *Carlo Magno* (c), cioè, che nel principio del Regno di lui le Lettere in Francia, siccome accennai poco fa, erano affatto per terra. Vennero colà dall' Irlanda due Monaci Benedettini ben addottrinati nelle Sacre Scritture, e nelle Lettere profane, che invitavano la gente a comperar da loro la Sapienza. Informato di questa novità il Re, volle vederli, e scoperto il loro sapere, ne fermò uno, appellato *Clemente* in Francia, con ordine di fare scuola a i Nobili, e Plebei, che bramassero d' imparare. *Alterum vero in Italiam direxit, cui & Monasterium Sancti Augustini juxta Ticinensem Urbem delegavit, ut qui ad eum voluissent, ad discendum congregari potuissent.* Il nome di questo Letterato Monaco non è passato a nostra notizia. La sua spedizione in Italia fu dopo l' anno 774. E così in *Pavia* coll' aju-

(a) *Pagius in Crit. Baron. ad Ann. 302.*

(b) *De Rub. Monum. Eccles. Aquil. pag. 333.*

(c) *Monac. Sangall. l. 3. c. 1. apud Duchesne t. 2. Annel. Franc.*

ajuto di questo valente Maestro cominciò a riforgere la Letteratura:

Anno di CRISTO DCCLXXXII. Indizione v.

di ADRIANO I. Papa II.

di COSTANTINO Imperadore 7. e 3.

d'IRENE Augusta 3.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi , e Longob. 9.

di PIPPINO Re d'Italia 2.

AVeva l'Imperadrice Irene nell'anno precedente fatta pace co i Saraceni , pace al certo vergognosa , perchè si convenne di pagare un annuo tributo a que' Barbari (a) sotto nome di regalo; ma pace necessaria , e utile alla situazione , in cui si trovavano gli affari dell' Imperio Orientale . Spedi ella nell' anno presente un buon esercito contra degli Sclavi , o sia Schiavoni ; ricuperò la Città di Salonichi , e la Grecia , ed essendo penetrate le Milizie della sua Flotta nel Peloponneso , o vogliam dire nella Morea , ne condussero via una gran quantità di schiavi , e di preda ; segno , che in essa Morea dovevano allora aver fissato piede , e dominio gli Schiavoni stessi . Non fu men fortunata per Carlo Magno (b) la campagna di quest' anno . Al feroce *Wuichindo* riuscì di muover di nuovo a ribellione una parte della Salsonia . Colà accorsero le Schiere Francesi , e seguì combattimento sanguinoso co i nemici . Iovi poi in persona Carlo Magno , si vidde venir pentita a' piedi quella Nazione , che gli diede in mano i ribelli , parte de' quali pagò colla morte , ed altra coll' esilio la pena della lor ribellione . *Wuichindo* se ne fuggì nel Paese de' Normanni , Popolo delle Provincie poste al Mar Baltico , cioè della Danimarca , Svezia , ed altre di quelle Contrade . Erasi tenuta in questo medesimo anno dal Re Carlo una Dieta in Colonia , dove comparvero gli Ambasciatori di *Godefrido* Re de' Normanni , siccome ancora que' di *Cagano* , cioè del Re degli Avari , o sia degli Unni dominanti nell' Ungheria , poichè tutti veneravano , e temevano la possanza formidabile del Re de' Franchi . Merita qui d' essere rammentato , perchè fiorì in questi tempi *Paolo Diacono* , a cui s'iam non poco tenuti per la Storia de' Longobardi . Senza l'ajuto suo sarebbe restata in troppe tenebre la Storia d'Italia per anni dugento . Era egli di Nazione Longobarda . I suoi Maggiori fissarono la stanza nel Foro di Giulio , cioè in Cividale del Friuli , dove ancora venne egli alla luce per attestato di *Erchemperto* (c) , anzi del medesimo *Paolo* (d) .

Fare,

(a) *Theoph.*
in Chronogr.

(b) *Annales*
Berliniani
Eginhard.

(c) *Erchem-*
pertus Hist.
part. 1. tom. 2.

Rer. Italicar.

(d) *Paulus*

Diaconus

l. 4. c. 39.

Hist.

Pare, che l'Epitafio composto da Ilderico suo discepolo, il quale fu poi Abbate di Monte Casino, il faccia nato in Aquileja . Vivente il Re Rachis, Paolo fu allevato nella Real Corte , e studiò Lettere sotto Flaviano Grammatico di molto grido . Abbracciava allora il nome di Grammatica non solamente lo studio della Lingua Latina, ma anche l'Oratoria, la Poesia, e la cognizione degli antichi Autori Latini, sì di prosa, che di verso. Servi poscia al Re Desiderio di Configliere, e Cancelliere, per quanto s' ha dal suddetto Erchemberto, e da Leone Ostiense (a) . Dopo la caduta di Desiderio, Paolo Diacono passò in Francia; e poscia, forse perchè in forse qualche sospetto contra di lui, verisimilmente si ritirò in Benevento sotto la protezione del Duca Arigiso, Principe, che per gran tempo ricusò di sottomettersi alla Signoria di Carlo Magno. Ma l' Anonimo Salernitano (b) nella parte della Storia data alla luce, racconta, aver bensì Paolo guadagnata la grazia di Carlo Magno già divenuto Re de' Longobardi; ma che accusato due volte d'aver voluto uccidere esso Re in vendetta di Desiderio, tante istanze fecero contra di lui i Baroni del Palazzo, che Carlo una volta ordinò, che gli fosse tagliata la mano; e un' altra, che gli fossero cavati gli occhi; ma che sempre pentito ne rivotò l'ordine, contendendosi di mandarlo in esilio nell' Isola di Tremiti. Di là fuggitòsene Paolo, si ricoverò alla Corte del suddetto Arigiso, a cui fu carissimo, ma specialmente ad *Adelberga* figliuola di esso Re Desiderio, e moglie di quel Principe. Leone Maricano, o sia Ostiense, copiò dal Salernitano questo racconto. Ma l'avveduto Padre Mabillone (c) prima d'ora lo giudicò favoloso per le circostanze inverisimili, che l'accompagnano. Quel che pare non poterfi negare, Paolo Diacono fu nella Corte di esso Principe di Benevento, dove compose la Storia de' Longobardi, e parte della Storia Miscella. Poscia in Monte Casino si fece Monaco, e lavorò altri libri; e di certo abbiamo, che fra Carlo Magno, e lui passò molta familiarità, e corrispondenza di lettere.

(a) *Leo*
Ostiensis
Chronic.
Casinenf.
l. 1. c. 15.

(b) *Anonymi*
Salernitanus
p. 2. tom. 2.
Ret. Italice

(c) *Mabill.*
in Annal.
Benedictin.
l. 24. n. 73.

Anno di CRISTO DCCLXXXIII. Indizione VI.
 di ADRIANO I. Papa 12.
 di COSTANTINO Imper. 8. e 4.
 d' IRENE Augusta 4.
 di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 10.
 di PIPPINO Re d' Italia 3.

R Estò sommamente sconsolato in quest' anno il Re *Carlo* per la morte immatura della Regina *Ildegarde*, Moglie sua diletissima, che in età di ventisei anni finì di vivere nell' ultimo dì d' Aprile, e da alcuni, secondo la facilità d' allora, fu registrata nel Catalogo de' Santi. Lasciò essa dopo di se tre Figliuole, e tre Figliuoli viventi, cioè *Carlo* primogenito destinato ad essere Re di Francia, *Pippino* già Re d' Italia, e *Lodovico* già Re d' Aquitania. Mancò eziandio di vita la Regina *Berta*, Madre di Carlo Magno nel dì 12. di Luglio. E perciocchè esso Carlo era Principe poco inclinato alla continenza, non andò molto, che prese un' altra moglie, cioè *Fastrada*. Tornarono ancora in quell' anno a ribellarfi i Sassoni; ma l'invitto Re in due battaglie talmente gli snervò e confuse, che da li innanzi pareva, che non dovesse più venir loro voglia d' alzare il capo contra di lui. Col Padre Cointe si può riferire all' anno presente l' epistola settantesima quinta del Codice Carolino, nella quale Papa *Adriano* espone a Carlo Magno, come Elettorio, e Gregorio Cittadini di Ravenna non voleano aver sopra di sè Giudici in quelle Parti, commetteano enormi prepotenze contra de' poveri, vendendoli spezialmente per ischiavi a i Pagani. Aggiugne, che costoro menando seco una mano di sgherri, aveano commesso varj omicidj, e massimamente in una Chiesa in tempo della Messa uno di que' briganti avea malamente ferito un povero innocente. E poichè essi ben conosceano, che il Papa non soffrirebbe così inique operazioni, senza chiedere a lui licenza, s' erano portati in Francia per reclamare contra d'esso Papa, e sforzarli di far nascere delle zizanie fra il Re Carlo, e il Romano Pontefice, non rifiutando, che i Fedeli di S. Pietro sono parimente Fedeli del Re de' Franchi, e i nemici di S. Pietro tali sono ancora del Re stesso. Però il prega di non ammettere questi malvagi, siccome nemici suoi, e di S. Pietro, e di volerli mandare a Roma, affinchè sieno processati, e resti ihiesa, ed illibata l'oblazione di quegli Stati, fatta dal

dal Re Pippino, e confermata dal medesimo Re Carlo a S. Pietro. Questi ricorsi de i Ravennati a Carlo Magno, il fatto di Leone Arcivescovo mentovato di sopra, l'aver esso Carlo rinovata a i Romani Pontefici l'oblazione dell'Esarcato, possono servire ad indicar sussistente l'opinione del Sigonio (a), che stimò ritenuta da i Re Franchi la Sovranità, o sia l'alto dominio sopra gli Stati conceduti, o donati alla Santa Chiesa Romana. Per altro questa medesima lettera ci fa conoscere, che Papa Adriano I. era in possesso allora dell'Esarcato, e vi esercitava la giurisdizion temporale. Credesi poi da alcuni fondati sulle lettere di Alcuino (b), che verso questi tempi Angilberto, riguardevol personaggio Franzese, e poscia celebre Abbate di Cenula, fosse in Italia *Primericius Palatii Pippini Regis*, cioè il primo de' suoi Consiglieri. Omero veniva questi appellato da i Letterati d'allora, siccome Carlo Magno portava il nome di *Davide* , e così gli altri affettavano un egual gergo ne' loro nomi. Ma forse più tardi Angilberto ebbe quell'impiego, e grado nelle Corte del Re Pippino. Pubblicò il Baluzio (c) un Capitolare di Carlo Magno *de causis Regni Italiae*, ch'egli credette dell'anno 793. *post obitum Hildegardis Reginae*. Ma essendo succeduta in quell'anno la morte d'essa Regina, taluno ha creduto, che quell'Editto appartenga al medesimo presente anno. Quivi Carlo comanda, che chiunque ha degli Spedali de' Pellegrini, debba farne buon governo: altrimenti vuol, che il Vescovo ne abbia cura. Proibisce a i Laici il tener Parrocchiali. E perchè nell'Italia abitavano allora molte Nazioni, come per esempio i Nazionali Italiani, i Longobardi, i Franzesi, i Bavaresi; perciò ordina, che sieno tutti giudicati secondo la loro Legge. Dal che si vede già introdotta, e praticata in queste Contrade la varietà delle Leggi. Comanda ancora, che nelle composizioni de i rei la terza parte del danaro tocchi a i Conti, cioè a i Governatori delle Città, e le due altre al Fisco Regale. Oltre a ciò proibisce a i Conti l'obligare ad alcuno loro privato servizio gli uomini liberi. Vuole, che si faccia un inventario de' beni spettanti alla fu Regina *Ildegarde*, da inviarsi a lui; nè permette, che i *Piacentini* abbiano gli *Aldioni*, cioè uomini simili a i Liberti, dipendenti dalla Camera Regia. In fine comanda, che i servi fuggiti nelle Parti di *Benevento*, *Spoleti*, *Romania* (onde è venuto il nome di *Romagna*), e *Pentapoli*, sieno restituiti, e tornino a i lor Padroni. Tralascio gli altri. Di questo Capitolare ho ben io fatta qui menzione; ma non avendo il Re Carlo sotomessi i Beneventani, se non nell'an-

(a) *Sigon. de Regno Italiae. ad Ann. 774.*

(b) *Alcuin. Epist. 42. & 23.*

(c) *Baluz. Capitular. t. 1. p. 258.*

no 787. al veder qui, ch'egli comanda anche in *Benevento*, più probabile a me sembra, che dopo quell'anno fossero pubblicate queste Leggi.

Anno di CRISTO DCCLXXXIV. Indizione VII.

di ADRIANO I. Papa 13.

di COSTANTINO Imper. 9. e 5.

d' IRENE Augusta 5.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. II.

di PIPPINO Re d'Italia 4.

POTREBBE essere, che nel presente anno fosse scritta l'epistola sessantesima ottava del Codice Carolino, dalla quale apprendiamo, avere il Re Carlo con sua lettera portata da *Aruino* Duca, fatta istanza a Papa *Adriano*, per avere tutti i Mufaici, e Marmi del Palazzo di Ravenna, esistenti non meno ne' pavimenti, che nelle pareti. *Adriano* protesta, che ben volentieri tutto gli concede in ricompensa de i gran vantaggi da esso Re procacciati alla Chiesa Romana. Di qui ancora apparisce l'attual signoria, e possesso del Papa in Ravenna. Parlasti medesimamente d' affare spettante a Ravenna nell'epistola ottantesima quarta. Scrive in essa il Papa d'aver ricevuti gli ordini di Carlo Magno di cacciar dalle Parti di Ravenna, e della Pentapoli tutti i Mercatanti Veneziani; e che in esecuzione della Real sua Volontà avea già spedito colà ordine all' Arcivescovo, che in qualsivoglia *terriorio nostro*, e spettante alla Chiesa di Ravenna, in cui si trovasse alcuno de' Veneziani, sieno fatti sloggiare. Erano i Veneziani o dipendenti del Greco Imperadore, o suoi Collegati; e però non se ne fidava Carlo Magno (*), intento alla conservazione del Regno d'Italia. E l'aver egli comandato, che fossero scacciati dall'Esarcato, e dalla Pentapoli, torna a farci intendere l'autorità di lui in quelle Contrade, tuttocchè signoreggiate dal Romano Pontefice. Lagnasi appresso il medesimo *Adriano*, perchè *Garamanno* Duca, inviato da esso Re Carlo, avea occupati molti poderi della Chiesa di Ravenna, possi *ne' nostri terriorj*, e non ostante l'averlo esortato a restituir que' beni, egli pertinacemente seguitava a ritenerli in suo potere. Il perchè prega Carlo Magno, che per amore di S. Pietro si degni di spedir ordini, affinchè ne sia scacciato costui, e restino

(*) Erano collegati, perchè se fossero stati dipendenti, Carlo Magno avrebbe tentato di sottometterli.

stino intati i nostri territorj mediante la di lui Regale Difesa . Di questo *Garamanno glorioso Duca , Messo felicissimo* del Re Carlo , è parlato anche nella lettera settantesima settima del Codice Carolino , con apparire , ch' esso Re Carlo l' avea inviato , per correggere molti abusi , e massimamente il mercato , che si faceva degli schiavi cristiani . Aggiugne , che Giovanni Monaco avea avvertito esso Re di non permettere , che i Vescovi andassero alla guerra : abuso già introdotto in Francia ; ed anch' egli il prega d' emendarlo , dovendo i Vescovi attendere alle orazioni , e al governo spirituale de' Popoli , e non già maneggiar armi terrene , nè vestire l' usbergo . Finalmente parla d' una rivelazione , o visione vantata da esso Monaco , e notificata al Re , con dire d' aver veduto i Cieli aperti , e la destra di Dio , e una gran Torre , e gli Angeli , che scendevano dal Cielo , con altre semplicità , che aveano voga ne' secoli ignoranti , de' quali ora parliamo , ma che per tali si conosce , che furono giudicate , e riprovate non meno dal faggio Pontefice , che dal ben avveduto Re Carlo . Bisognò poi , che in quest' anno ancora il medesimo Re impiegasse le sue armi contra de' Sassoni (a) , perchè secondo il loro costume erano tornati a ribellarli . Entrò egli con gran potenza nelle lor Terre , mettendole a sacco ; e spedì Carlo suo primogenito con un altro esercito contra de' Popoli della Vestfalia , e riuscì poscia a quello giovane Principe di dar loro una rotta , ma non già di metter fine a i torbidi di quell' inquieta gente .

(a) *Annal.
Franc. Loi-
selian.*

Anno di CRISTO DCCLXXXV. Indizione VIII.

di ADRIANO I. Papa 14.

di COSTANTINO Imperadore 10. e 6.

d' IRENE Augusta 6.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi , e Longob. 12.

di PIPPINO Re d' Italia 5.

Diedero occasione di grande allegrezza in quest' anno alla Chiesa Romana , e allo zelantissimo suo Pastore , le lettere a lui scritte dal Regnante Imperadore de' Greci *Costantino* , e dall' Augusta *Irene* sua madre , per invitarlo in Oriente ad un Concilio Generale , dove si decidesse della disputa intorno all' onore delle sacre Immagini . Dopo tanti anni , che gl' Imperadori le perseguivano , flagellando ancora chiunque si scopriva venerator delle medesime : gran giubilo , come dissi , recò alla Santa Sede , e a Cat-

tolici d'Italia, l'intendersi, che anche *Tarasio* santo Vescovo, dopo la morte di *Paolo* piissimo Patriarca di Costantinopoli, era succeduto in quella Cattedra, e nutriva uno zelo imperturbabile, per pacificar la Chiesa di Dio. Anch'egli inviò sue lettere, e la Profession della Fede Cattolica a *Papa Adriano*; ed essendo, che in questi medesimi tempi sedesero in Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme tre insigni Patriarchi di Credenza Cattolica: tutto venne ad accordarsi per terminar la controversia del culto delle sacre Immagini. Quest'anno ancora convenne al Re *Carlo* di tornare in Sassonia colle sue armi, per mettere al dovere que' Popoli ribelli (a). Tenne dietro a i suoi passi la felicità, perchè dopo aver prese, e spianate varie loro Fortezze, tutta quella Nazione finalmente si diede per vinta, e lo stesso *Witichindo*, ed *Abbone* Capi de' tumultuanti vennero a trovare il Re nella Villa di Attigni, e quivi presero il sacro Battesimo, con giurar fedeltà al vittorioso lor foggogatore, ed osservarla di poi: avvenimenti, che servirono alla Religion Cristiana per dilatarsi in quelle barbare Provincie, dove furono fondati varj Vescovati, Chiese, e Monisterj. Parimente i Mori Saraceni, costretti da un lungo asedio, renderono ad esso Re *Carlo* la Città di Girona; con che tutta la Catalogna, o pur buona parte d'essa venne ad unirsi sotto il dominio de i Re Franchi. In questi tempi, come colla dalle memorie dell' Archivio Archiepiscopale di Lucca, accennate dal Fiorentini (b), e da Cosimo della Rena (c), si trova in Lucca *Allone* Duca, il quale in una Carta scritta nell'anno presente si sottoscrive: *Signum manus Allonis glorioso Duci, qui hanc notitiam Judicati fieri elegit*. Di questo medesimo *Allone* Duca fa menzione un'altra Carta scritta nell'anno 782., e da un Diploma di *Lodovico II.* Imperadore, riferito dal *Margarino* (d), impariamo, essere stato dallo stesso Duca *Allone* fondato un Monistero in Lucca, che fu poi sottoposto a quello di Santa Giulia di Bresscia. Altro non è questo *Allone* Duca, se non quel medesimo, che di sopra vedammo all'anno 775. mentovato nell' epistola cinquantesima quinta del Codice Carolino, la quale più tosto appartiene a questi tempi, al vedere spezialmente, che ivi si parla delle immense vittorie riportate da *Carlo* Magno.

In un'altra lettera del medesimo Codice, cioè nella sessantesima quinta attesta *Papa Adriano I.* d'aver intese le doglianze di *Carlo* Magno (accennate anche nell'anno precedente), perchè da i Romani si vendesero schiavi cristiani alla nefanda Nazione de'

Sa.

(a) *Annales Francor. Astenf.*

(b) *Fiorentini Mem. di Matilde* Lib. 3.

(c) *Cosimo della Rena, Serie de' Duch. di Toscana.*

(d) *Margarinus Bullar. Cas. ens. 2. 2. Constitut. 31.*

Saraceni. Risponde il Pontefice, non essere ciò succeduto nel Ducato Romano, ma bensì ne i litorali de' Longobardi, sottoposti a dirittura a Carlo Magno, cioè per quanto si può conghietturare, nella Toscana, e nel Genovesato, dove capitavano co i lor legni i Greci, e veramente comperavano gli schiavi, essendosi in fatti venduti non pochi a i Greci, per non morire di fame in tempo d'una terribil carestia. Ch'egli avea mandato ordine ad *Allone* Duca di allestire quante navi potea, per pigliar quelle de' Greci, e bruciarle; ma nulla essersi eseguito da esso Duca. E quantunque mancasero navi, e marinari a Roma, pure egli avea fatto dare alle fiamme nel Porto di Centocelle (oggidi Cività vecchia) le navi de' Greci, con tener anche per molto tempo in prigione i Greci stessi. Può servir questa lettera per farci intendere, tale essere stata la fidanza di Carlo Magno in Papa Adriano, che gli dava ancora una specie di soprintendenza sopra l'Italia tutta, certo essendo, che la Toscana, dove il Duca *Allone* comandava, non era dipendente dalla temporal giurisdizione del Papa. Il figurarsi alcuni, che questo Duca comandasse alla Toscana tutta, non ha buon fondamento, veggendosi de i Duchi in altre Città di quella Provincia, i quali per conseguente erano Governatori di una sola Città. Trovammo di sopra *Reginaldo* Duca di Chiusi. Aggiungasi ora *Gundibrando* Duca di Firenze in questi medesimi tempi. Ne fa menzione Papa Adriano nella lettera settantesima quarta, in cui raccomanda a Carlo Magno il Monistero di Sant' Ilario in Calligata, o Galliatà, posto in Romagna sulle rive del Fiume Bidente, a cui spettavano varj Spedali dell' Apennino, destinati per alloggio a i viandanti. Aveva *Gundibrando* Duca occupata a quel Monistero una Corte, cioè un' unione di varj poderi, situata nel distretto di Firenze: però il Papa efficacemente si raccomanda al Re Carlo, perchè ordini la restituzione di tutto. Adunque più tardi dobbiam credere seguita l'erezion della Toscana in Ducato, o Marca, con darli da li innanzi il titolo di *Conte* a i Governatori di cadauna Città, e poscia di *Duca*, o *Marchese* al Governatore, o Soprintendente di tutta la Provincia, a cui ubbidivano i Conti d' esse Città. Da uno Strumento da me dato alla luce (a) ricaviamo, che nell' anno presente fioriva in Lucca *Adeltruda* figlia di *Adelvaldo* Re degli Anglofaroni, Principe ucciso circa l'anno 756. Era ella Monaca in quella Città, dove dopo le disavventure del padre s'era rifugiata.

(b) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 1. p. 19.*

Anno di CRISTO DCCLXXXVI. Indizione IX.
 di ADRIANO I. Papa 15.
 di COSTANTINO Imperadore II. e 7.
 d' IRENE Augulla 7.
 di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 13.
 di PIPPINO Re d'Italia 6.

Diedesi principio nel mese d' Agosto del presente anno ad un Concilio Generale in Costantinopoli per ordine dell' Imperadrice Irene (a) a fin di decidere la controversia delle sacre Immagini. Ma gli Uffiziali delle Milizie esistenti in quella Real Città, siccome infetti dell' eresia degl' Iconoclasti, essendo anche spaleggiati da alcuni Vescovi, commossero in tal guisa le schiere da loro dipendenti, che con un fiero tumulto, e colle spade nude corsero a disturbar la sacra Assemblea, minacciando morte al santo Patriarca Tarasio, e agli altri Vescovi, se ardivano di far novità contra gli empj decreti di Costantino Copronimo. Bisognò desistere; i Vescovi si ritirarono in varie case di Costantinopoli, aspettando miglior vento; e i Legati della Santa Sede, non credendosi quivi sicuri, se ne tornarono in Sicilia. Per rimediare a questi disordini, l' Imperadrice fece venir dall' Asia a Costantinopoli alcuni Reggimenti di soldati, e col braccio di questi fece disarmar le truppe sediziose, e divisele in varie Province, quietò tutto il rumore, lasciando luogo al ristabilimento del Concilio nell' anno susseguente. Mentre il Re Carlo, siccome abbiám veduto, era impegnato nella lunga guerra co i Sassoni, si prevalsero di tal congiuntura i Popoli della Bretagna minore per far delle novità, e degli atti tendenti alla ribellione. Ma non si tosto si trovò egli sbrigato dagli affari della Sassonia (b), che spedì contra di loro un esercito sotto il comando di Audulfo personaggio illustre, che bravamente condusse a fine quell' impresa, con sottomettere quel Paese, e condurne i principali umiliati a i piedi del Re, mentre era in Vormazia. Scoprissi ancora una congiura (c) manipolata in Germania contra d' esso Re da molti malcontenti per la crudeltà della Regina Fastrada, e ne furono galligati gli Autori. Stabilita in tal maniera la quiete, e pace per tutta la Monarchia Franzese, l' infaticabil Re Carlo determinò di venire in Italia, e particolarmente a Roma per un motivo, di cui parleremo nell' anno seguente. Intraprese questo viaggio nell' Autunno, ed arrivato a Firenze, quivi si fermò per solennizzarvi la Festa del Santo Natale, Puossi rap-

(a) *Theoph. in Chronogr.*

(b) *Annal. Francor. Metensès.*

(c) *Eginharus in Vit. Caroli Magni.*

portare col Padre Cointe all'anno presente l'epistola novantesima prima del Codice Carolino. Quivi Papa *Adriano* si rallegra con Carlo Magno, per aver soggiogata, e ridotta ad abbracciare il sacro Battesimo la Nazione de' Sassoni, ed avendo esso Re desiderato, che si celebrassero Litanie in rendimento di grazie a Dio per così prosperi successi, il Papa prescrive tre giorni di digiuno per queste sacre funzioni negli Stati della Chiesa Romana, e in tutti gli altri del Re medesimo. Fors'anche appartiene a quest'anno la lettera sessantesima prima, in cui è da avvertire, che il Papa fa istanza al Re Carlo per ottener delle travi lunghe, per rifarcire il tetto della Basilica di San Pietro con aggiungere: *Prius nobis dirigite Magistrum* (cioè un Capo Muratore) *qui considerare debeat ipsum lignamen, quod ibidem necesse fuerit, ut sicut antiquitus fuerit, ita valeat renovari. Et tunc per vestrae Regalis Excellentiae jussionem dirigatur ipse Magister in partibus Spoleti, & demandationem* (ora la dimanda) *ibidem de ipso faciat lignamine: quia in nostris finibus tale lignamen minime reperitur.* Chi fosse allora Padrone del Ducato di Spoleti, si può chiaramente argomentare ancora dalle parole suddette. Del bisogno che aveva il Papa di quelle travi, ed anche di stagno per rifare il tetto di S. Pietro, medesimamente è parlato nell'epistola sessantesima sesta d'esso Codice Carolino. In essa dà eziandio ragguaglio Papa *Adriano* a Carlo Magno, come *Arigiso* Duca di Benevento, non potendo ottener giustizia per alcuni suoi sudditi del Popolo di Amalfi, sottoposto al Ducato di Napoli, era entrato coll'esercito nel Territorio loro, con incendiar tutte le lor possessioni, e case. Ma avendo i Napoletani spedito soccorso a quei d'Amalfi, aveano messi in rotta i Beneventani, uccisine molti, e molti de' principali fatti prigionieri.

Anno di CRISTO DCCLXXXVII. Indizione x.
 di ADRIANO I. Papa 16.
 di Costantino Imperadore 12. e 8.
 d' IRENE Augusta 8.
 di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 14.
 di PIPPINO Re d' Italia 7.

Celebre fu quest'anno pel settimo Concilio Generale tenuto nella Città di Nicea in Bitinia. Gli si diede principio nel mese di Settembre coll' intervento di *Pietro* Arciprete della Santa Romana Chiesa, e di *Pietro* Prete, ed Abbate, Legati del Sommo Pontefice *Adriano I.* di *Taraso* Patriarca di Costantinopoli, de i Legati de' Patriarchi d' Alessandria, Antiochia, e Gerusalemme, e di più di trecento cinquanta Vescovi. Il culto delle sacre Immagini, come conforme alla Dottrina Cattolica, venne ivi stabilito, e scomunicati gli sprezzatori, e persecutori delle medesime. Di più non dico, appartenendo agli Annali Ecclesiastici questo racconto. Da Firenze passò a Roma *Carlo Magno*, dove con solenne apparato, e sommo giubilo fu accolto da Papa Adriano. Si spesero alcuni giorni per ismaltir varj negozj, uno de' quali specialmente riguardava il Ducato di Benevento. Già osservammo di sopra, che *Arichis*, o sia *Arigiso*, Duca di quella Contrada, aveva assunto il nome di *Principe*, nè finora avea voluto sottomettersi al dominio di Carlo Magno, tuttocchè il Ducato di Benevento fosse una porzione del Regno Longobardico, la quale abbracciava allora quasi tutto il Regno di Napoli. Nulla pareva al Re de' Franchi d' aver fatto, se non si stendeva la sua signoria sopra così bella, ed ampia parte d' Italia. E' da credere, che anche il Pontefice Adriano, pieno sempre di sospetti per cagione dell' Imperador Greco, e di *Adelgiso* figliuolo di Desiderio, ricoverato a Costantinopoli, e dello stesso Duca Arigiso, tutti pretendenti nel dominio dell' Italia, aggiugneste calore, e stimolo a i disegni, e desiderj di Carlo, che seco avea condotta un' Armata capace di farsi temere. Però informato di questo vicino temporale Arigiso, siccome abbiamo dagli Annali de' Franchi (a), spedì a Roma *Romoaldo* suo figliuolo con suntuosi regali per placare il Re, e per esibirsi pronto a fare ogni suo volere. Ma il Papa, che meglio conosceva il sistema delle cose, consigliò il Re di non appagarli di queste parole, e di portar l' armi nelle viscere del Ducato di Benevento. Arrivò Carlo Magno coll' esercito suo fino a Capua, e l' Armata comin-

(a) *Annales*
Francor.
Metens. &
Bertiniani.

minciò a stenderfi per quelle Contrade, mettendo tutto a sacco. Era in questi tempi Arigiso (per attestato di Erchemperto (a) Scrittore del secolo susseguente) in rotta co i Napoletani , Popolo , che sempre si salvò dal dominio de' Longobardi , e fu solito ad avere i proprj Duchi, ed a stare unito co' Greci , talvolta con lega , e per lo più con suggezione , e dipendenza . Conchiuse tosto pace con essi Napoletani Arigiso , per non averli contrarj in quel frangente , con accordar loro alcuni beni nella Liburia . Quindi si diede alla difesa , e se crediamo ad esso Erchemperto, per un tempo ancora fece gagliarda resistenza , benchè gli Annali de' Franchi nulla dicano di battaglie , nè d' assedj . Ma scorgendo le sue forze inferiori al bisogno , dopo aver lasciato ben guernita di gente , e di viveri la Città di Benevento , allora Capitale del Ducato , molto popolata , e ricchissima , si ritirò a Salerno , Città maritima , e forte , per potere in caso di necessità mettersi in salvo per mare , e maggiormente la fortificò con torri , ed altri ripari . Inviò poscia a Capua l' altro suo figliuolo , chiamato *Grimoaldo* a chieder pace , offerendo sommissione , danari , e molti ostaggi , fra quali gli stessi suoi figliuoli . L' Anonimo Salernitano (b) mischiando una mano di favole , ch' io tralascio , in questi avvenimenti scrive , aver egli spedito anche molti Vescovi al Re Carlo , per implorar misericordia : il che non è inverisimile . Allora Carlo Magno considerando , che sarebbe costato non lieve fatica , e tempo il pretendere di più : e che dal continuar la guerra ne seguirebbe la distruzione delle Chiese , e de i Monisterj ; e forse , che i Greci confinanti al Ducato Beneventano con alcune Città marittime della Calabria , e colla Sicilia avrebbero potuto entrare in ballo , e prendere la protezione di Arigiso : si piegò ad accettare la pace . Le condizioni furono , che Arigiso continuasse ad essere Duca , ma con subordinazione al Re d' Italia suo Sovrano , siccome fu usato in addietro sotto i Re Longobardi , e con obbligarfi al pagamento di un' annua pensione , che fu di sette mila soldi d' oro , per attestato di Eginardo (c) . Per sicurezza della promessa diede egli dodici ostaggi al Re Carlo , e quel che più importa , gli diede ancora *Grimoaldo* , & *Adelgiso suoi figliuoli* . Tante poi preghiere si frapposero , che Adelgiso fu rilasciato in libertà ; ma per conto di Grimoaldo , gli convenne andare fino ad Aquisgrana , dove dopo questa impresa , e dopo aver celebrata la Pasqua in Roma , si trasferì quel Monarca . Attesta in oltre Erchemperto , che Arigiso fu costretto a comperar questa pace collo sborso di un gran tesoro , per rifare

(a) *Erchempertus Hist. p. 1. c. 2. Rer. Ital.*

(b) *Anonym. Salernitanus part. 1. c. 2. Rer. Italic.*

(c) *Eginhardus Annal. ad Annum 814.*

il Re Carlo delle spese della guerra. D' un' altra condizione parleremo fra poco.

Dappoichè fu fuori d' Italia il Re Carlo , e cessato il timor delle sue armi , credo io , che succedesse quanto narra Papa Adriano nell' epistola sessantesima quarta del Codice Carolino. Cioè , che i *nefastissimi Napoletani* , e *gli odiati da Dio Greci* per maligno consiglio d' Arigiso Duca di Benevento , aveano occupata la picciola Città di *Terracina* , la quale egli avea prima sottomessa al dominio di San Pietro , e del Re Carlo , con averla probabilmente tolta a i Greci. Prega perciò esso Re di spedire nel primo di d' Agosto Vulfrino con ordine d' unire un' Armata di tutti i *Toscani* , e *Spolezini* , e degli stessi *nefastissimi Beneventani* , per passare a ricuperar *Terracina* , e ad espugnar anche *Gaeta* , e *Napoli* , Città de i Greci , acciocchè la Chiesa Romana rientri in possesso del suo *Patrimonio* , cioè degli Allodiali a lei spettanti nel Distretto di Napoli , ed affinchè que' Popoli , se si può mai , vengano a sottometterli *sub vestra , aique nostra ditione*. Aveva Poi esso Papa trattato co i Napoletani di ceder loro *Terracina* , purch' essi gli restituissero il suddetto *Patrimonio* ; ma nulla voleva eseguire senza il parere di Carlo Magno. Aggiugne , ch' essi Napoletani trattavano coll' *infedelissimo Arigiso Duca di Benevento* , il quale tutto di riceveva ambasciate dal *nefastissimo Patrizio di Sicilia* . Questi era lo stesso Adelgiso figliuolo del Re Desiderio . E lo spiega lo stesso Papa con dire , che Arigiso Duca imbrogliava il trattato cominciato co i Napoletani , perchè tutto d' era in aspettazione di veder venire *Filium nefandissimi Desiderii dudum nec dicendi Regis Langobardorum* , *ut una cum ipso pro vobis nos expugnent* . Prega in fine Carlo Magno di operare in maniera , che non resti nè derisa , nè danneggiata la Chiesa Romana . Ma è da maravigliarsi , come de i saggi Pontefici usassero allora contra de i Popoli Cattolici , solamente per discordie , e sospetti politici , termini sì ingiuriosi . Perchè mai nefandissimi i Napoletani , odiati da Dio i Greci per avere ricuperato un picciolo paese già di loro ragione ? Nè badava il Papa , che anch' egli meditava , se avesse potuto di far peggio , cioè di occupare a i Greci due nobilissime Città , e Ducati , Napoli , e Gaeta , sulle quali egli non avea diritto alcuno . Dalla lettera settantesima terza del Codice Carolino pare , che possa ricavarli , che *Terracina* era di giurisdizion de' Greci , al pari di *Gaeta* . I *Padri Cointe* , e *Pagi* , che rapportano la suddetta lettera sessantesima quarta all' anno 780. non badarono assai , che allora il Duca Arigiso

gifo non s'era punto affuggettato a Carlo Magno: cosa che avvenne solamente nell'anno presente; e che in questi tempi appunto Adelgifo figliuolo di Desiderio era in Sicilia, e manipolava un'invazione in Italia, siccome vedremo. A quest'anno per conseguente, e non a quello si dee riferir la lettera suddetta. Ma questi segreti maneggi del Duca Arigifo abortirono fra poco; perciocchè in questo medesimo anno nel dì 21. di Luglio la morte gli rapì il giovane *Romoaldo* suo figliuolo, per la cui perdita, per la lontananza dell'altro, e per gli affanni sofferti, anch'egli infermatosi terminò il corso de' suoi giorni a dì 26. d'Agosto, con lasciar belle memorie della sua giustizia, magnificenza, e pietà in Benevento, e massimamente oltre a due superbi Palagi, un magnifico Tempio, e Monistero di sacre Vergini, appellato di Santa Sofia, ch'egli sottopose a quello di Monte Casino; e un altro Monistero parimente di Vergini a persuasione di *Alfano* Vescovo di Benevento, che fu posto sotto la direzione del Monistero di San Vincenzo di Voltorno (a). Leggonsi l'altre lodi di questo Principe nel suo Epitaffio composto da Paolo Diacono, e pubblicato da Camillo Pellegrino. Restarono per la morte di Arigifo i Popoli di Benevento senza Principe, e senza governo; e però i principali Baroni spedirono tosto al Re Carlo in Francia, supplicandolo di volere rimettere in libertà *Grimoaldo* figliuolo del defunto Principe, e di permettergli d'assumere il reggimento di quel Ducato. S'incontrarono molte difficoltà in questo maneggio, siccome nell'anno seguente accenneremo. Fra l'altre cose trattate in Roma fra Papa Adriano, e il Re Carlo, vi fu ancora di ridur colle buone il Duca di Baviera *Tassilone*, a riconoscer per suo Sovrano esso Re (b). A questo effetto il Pontefice, dianzi pregato dal medesimo Duca d'interporli per la pace, fece tutti i buoni uffizj presso di Carlo; ma scoperto in fine, che gl'Inviati di Tassilone altro non davano che parole, mosso da giusta collera il Pontefice gli spedì un'ambascieria per intimargli la scomunica, se dopo le promesse fatte non si sottometteva, rispondendo sopra di lui il reato, qualora l'ostinazione sua si tirasse dietro lo spargimento del sangue cristiano. A nulla giovarono le paterne esortazioni del Papa; laonde il Re Carlo, giunto che fu a Vormazia, s'accinse ad ottener coll'armi ciò, che non avea potuto conseguir col mezzo de' trattati pacifici. Un esercito da lui condotto arrivò fino alla Città d'Augusta; un altro guidato dal giovane Re *Pippino* suo figliuolo, che già avea preso a governare il suo Regno d'Italia, s'inoltrò fino alla Città di

(a) *Rerum Italic. p. 1. tom. 2.*

(b) *Annal. Franc. Mezent. & Nazar.*

(a) *Dandul.*
in Chronic.
 tom. 12.
Ret. Italic.

Trento. Allora fu, che Tassilone tornato in sè abbassò il capo, e portatosi alla presenza di Carlo, tutto umiliato gli girò nel dì 3. di Ottobre sommissione, e vassallaggio, con dargli in ostaggio Teodone suo figliuolo, e dodici altri principali Signori della Baviera: con che soddisfatto il Re Carlo se ne tornò indietro alla Villa d' Ingeleim. Lasciò anche scritto il Dandolo (a), che venne a morte in quest'anno Maurizio Doge di Venezia. Giovanni suo figliuolo, già dichiarato suo Collega nella Dignità Ducale, continuò a reggere solo que' Popoli, stando in Malamocco, ma con riuscita ben diversa sì nelle parole, che nelle opere, da quella del padre. Nè si dee tacere, che Carlo Magno nell'occasione della sua venuta in quest'anno a Roma, siccome Principe, che a tutte le cose belle, e lodevoli correva con ansietà impareggiabile, condusse via da Roma de' Cantori valenti, che insegnassero alle Chiese di Francia il puro canto fermo, quale fu a noi lasciato da San Gregorio Magno, o pure da Gregorio II. Papa, come ha creduto taluno. Così attesta il Monaco Engolismense (b), il quale in oltre aggiugne, ch' egli menò anche seco da Roma de' Maestri di Grammatica, e d' Abaco, che dilatarono poi per la Francia lo studio delle Lettere. *Ante ipsum enim Dominum Regem Carolum in Gallia nullum studium fuerat Liberalium Artium.*

(b) *Monachus Engolismensis in Vit. Car. M.*

ANNO di CRISTO DCCLXXXVIII. Indizione XI.
 di ADRIANO I. Papa 17.
 di COSTANTINO Imperadore 13. e 9.
 d' IRENE Augusta 9.
 di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 15.
 di PIPPINO Re d' Italia 8.

SI vuol ora avvertire i Lettori, che datili in questi tempi i Romani Pontefici a possedere Stati, non lasciavano passar' occasione alcuna, per accrescere la lor Temporale Possanza, chiedendo sempre nuove cose a Carlo Magno, senza trascurare alcuna delle risoluzioni politiche di pace, e di guerra, siccome veri Principi Temporalì. O sia che esso Carlo avesse nell'anno 774. promesso, e concesso, o pure, come io credo nell'anno precedente, allorchè venne fino a Capua contra d' Arigiso Principe di Benevento, concedesse a Papa Adriano alcune Città di quel Ducato, ed altre poste nella Toscana, forse in ricompensa di danari pagati dal

dal Papa per le occorrenti spese di quella guerra : certo è , ch' egli s' impegnò di dare a San Pietro la Città di Capua , e verisimilmente ancora Sora , Arce , Aquino , Arpino , e Teano ; e nella Toscana Roselle , e Populonio , due picciole Città situate al Mare , ed altre , che nomineremo fra poco . Di queste verità non ci lasciano dubitar le lettere di Papa Adriano registrate nel Codice Carolino , dove si incontrano le premure di lui , perchè vengano effettuate cotali promesse : premure , che cominciando in questi tempi , ci fan del pari conoscere recente la promessa , e donazione fatta , e che fra le condizioni dell' aggiustamento seguito nell' anno addietro fra il Re Carlo , ed Arigiso Duca di Benevento , vi dovette entrare ancor la cessione di Capua , e d' altre Città , le quali si aveano da staccare dal Ducato Beneventano , e sottoporre alla temporal giurisdizione del Romano Pontefice . In fatti nell' epistola ottantesima prima Adriano prega il Re Carlo , *ut denuo eos Missos suos dirigere jubeat , qui nobis contradere debeant fines Populonienses , seu Rosellenses , sicut & antiquitus fuerunt . Sed quæsumus , ut vestra Regalis oblationis donatio sine tenuis maneat inconversa . Præsertim , & partibus Beneventanis idoneos dirigere dignetur Missos , qui nobis secundum vestram donationem ipsas Civitates sub integritate tradere in omnibus valeant .* All' anno precedente senza dubbio appartiene la lettera ottantesima ottava del Codice Carolino . In essa apparisce , che i Capuani mossi da una lettera del Re Carlo , aveano spediti a Roma i loro Rappresentanti , che giurarono fedeltà al Papa , e ad esso Carlo Magno . Dopo di che un d' essi , cioè Gregorio Prete , avendo chiesto di poter parlare a Papa Adriano in segreto , gli avea palesato , come nell' anno precedente , dappoichè Carlo Re grande s' era partito da Capua , il Duca Arichis , o sia Arigiso , avea spedito a Costantinopoli , per chiedere soccorso dall' Imperadore contra de' Franchi , ed insieme l' onore del Patriziato col Ducato di Napoli , allora dipendente dall' Imperio Greco ; suggerendo in oltre , che si facesse la spedizione in Italia di Adelgiso suo cognato con poderose forze in ajuto suo , con promettere di tostarli , e vestirsi da li innanzi alla forma de' Greci , e di tenere per suo Sovrano il Greco Imperadore . Da ciò intendiamo , che il Patriziato era una dignità portante seco la Signoria sopra de' Popoli , ma con una specie di Vassallaggio , perchè soggetta alla superiorità dell' Imperadore . Di che sorta fosse il Patriziato del Papa (giacchè vedremo , ch' egli se l' attribuiva) , e di quale il Patriziato de' Romani conferito a Pippi-

no, e a Carlo Magno Re de' Franchi, lo cercheremo fra poco: Seguita a dire in essa epistola Adriano, che l' Imperadore Greco avea tolto inviato due suoi Spatarj in Sicilia, per crear Patri-zio elso Principe *Arigiso*, ed aver colloro portate seco velli tesu-te d' oro, e la spada, e il pettine, e le forbici per tosarlo, e vestirlo alla Greca, con esigere, ch' egli desse per ostaggio *Romoaldo* suo figliuolo. Avea poi promesso l' Imperadore d' inviare *Adelgiso* a Ravenna, o a Trivigi con un' Armata; ed essere que-sti in fatti venuto, ma con ritrovar già cassati dal numero de' vi-venti il Duca *Arigiso*, e *Romoaldo* suo figliuolo (per errore di stampa, o de' copisti appellato quivi *Waldone*), e con restare per conseguente svaniti la loro meditata impresa. E che, mentre si trovava *Azzo*, Messò del Re Carlo in Salerno, quei di Beneven-to aveano ricusato d' ammettere gli Ambasciatori Greci; ma che partito esso *Azzo*, erano stati ricevuti in Salerno, dove con *Adel-berga* vedova del Duca *Arigiso*, e co i suoi Baroni, avevano avu-to de i trattati, con restar nondimeno consigliati da i Beneventani di ritirarsi a Napoli, finchè fosse venuto di Francia il Duca *Grimoaldo*, perchè diceano d' aver fatta una spedizione al Re Carlo per averlo, e mandata anche una *Roga*, cioè un lussuoso regalo, e non già una *Roba*, come stimò il Padre Pagi, ad esso Re per mezzo dello stesso *Azzo*, affinchè si degnasse di rimettere in liber-tà *Grimoaldo*. Venuto questi, egli avrebbe eseguito tutto quanto avea promesso *Arigiso* suo padre. Erano poi quegli Ambasciatori iti a Napoli, ed incontrati da quel Popolo colle insegne, e ban-diere fuori della Città, quivi s' erano fermati, aspettando la venu-ta di *Grimoaldo*, e manipolando col Vescovo *Stefano*, e con al-tri, de i disegni contrarj agl' interessi del Re Carlo. Però *Adria-no* sollecita esso Re a preparare una buona difesa contro i tentati-vi di costoro. Scrive in fine, che *Maginario* Abbate, e gli altri Melli del Re medesimo, erano venuti da Benevento a Spoleti, per avere inteso, che i Beneventani uniti co i Napoletani, Sor-rentini, ed Amalitanì aveano tramato d' ucciderli con frode. Di questi medesimi affari tratta la lettera nonagesima seconda scritta da Papa Adriano sul principio dell' anno corrente.

Qui parimente luogo è dovuto alla lettera novantesima del Codice suddetto. Essa ci scuopre, che il Papa facea quanto po-tea con letere, per frastornare Carlo Magno dalla risoluzione di rimettere in libertà il Duca *Grimoaldo*. Dopo avergli significato, che *Adelgiso* figliuolo del già Re *Desiderio* era venuto co i Melli dell'

dell'Imperador Costantino nella Calabria in alcuna delle Città Greche vicino al Ducato Beneventano, a motivo di precauzione soggiugne, che nullo modo expedit, *Grimoaldum Filium Arich' si Beneventum dirigere*. Che se i Beneventani non eseguissero le promesse fatte ad esso Re Carlo, il consiglia di spedire un sì potente esercito in quelle Parti sul principio di Maggio, che si levi al nefandissimo *Adelgiso* la comodità di nuocere. E qualora una tale Armata non venisse a rovesciarsi addosso a i Beneventani dal principio di Maggio fino al Settembre, pericolo c'è, che i Greci con *Adelgiso* facciano delle novità pregiudiciali al medesimo Re Carlo, e agli Stati della Chiesa. Pertanto il prega, che per conto di *Grimoaldo* figliuolo di *Arigiso* egli voglia credere più ad esso Pontefice, che a qualsivisa persona del Mondo, assicurandolo, che s'egli lascerà venir questo Principe a Benevento, non potrà il Re tener l'Italia senza torbidi; e tanto più per avergli rivelato *Leone Vescovo*, che *Adelberga* vedova di *Arigiso* disegnava, dappoicchè *Grimoaldo* suo figliuolo fosse entrato nelle Contrade Beneventane, di passar colle due sue figliuole a Taranto, dove avea rifugiati i suoi tesori. Nè credesse il Re mai sì fatti consigli provenienti da avidità alcuna del Papa, per acquistare le Città donate da Carlo a S. Pietro nel Ducato Beneventano, perch'egli protesta di darli per sicurezza della Chiesa, e del Regno dello stesso Re Carlo. Passa di poi a pregarlo, che comandi a i suoi Inviati di non tornare in Francia, se prima non avran consegnato interamente ad esso Pontefice le Città concesse a San Pietro nelle Parti di Benevento, siccome ancora *Populonio*, e *Rofelle*, e in oltre *Suana*, *Toscanella*, *Viterbo*, *Bagnarea*, ed altre Città, che esso Re Carlo avea donato in Toscana alla Chiesa di Roma, essendoci degli Uiziali del Re, che si studiano di guastare, ed annullare questa sacra oblazione. Da ciò si tendiamo, che non era peranche seguita la consegna di queste Città, nè rilasciato il Duca *Grimoaldo*. Ma finalmente Carlo Magno si lasciò indurre a mettere in libertà questo Principe, e a permettergli, che venisse a prendere il possesso del Ducato di Benevento. Secondocchè s'ha da *Erchemperto* (a), obbligossi *Grimoaldo* di mettere il nome del Re Carlo, come di suo Sovrano, nelle Monete, e negli Strumenti (che tale era l'uso degli altri Principi Vassalli), e di far tofare la barba a' suoi Popoli (a riserva de' mustacchi), e ciò alla moda de' Franchi, dismettendo l'usanza de' Longobardi, che portavano di belle barbe. Scrive l'*Eccardo* (b): *Romani, Gracique barbas alebant; Langobardi vero, &*

(a) *Erchempert. Chron. p. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Eccard. Rer. Franc. l. 22. c. 382.*

Græci etiam, & Franci eas radebant. Ma per gli Longobardi non fuſſite. *Ut Langobardorum mentum ionderi faceret*, fu l'obbligo impoſto a Grimoaldo; adunque la barba era uſata, e tenuta per ornamento da i Longobardi. Finalmente promiſe Grimoaldo di ſmantellar le fortificazioni delle Città d' *Accerenza, Salerno, e Conſa*. Racconta l' Anonimo Salernitano (a) (creduto Erchemperto dal Cardinal Baronio (b), ma veramente diverſo da eſſo) che avendo il Re Carlo intefa la morte del Duca Arigiſo, fatto chiamare a sè Grimoaldo, gli diſſe, che ſuo padre era mancato di vita. Allora l' accorto Principe gli riſpoſe; *Gran Re, per quanto io ſò, mio padre è molto ben ſano, e la ſua gloria è più che mai vigorofa; e deſidero, ch' ella creſca per tutti i Secoli.* Allora il Re ſoggiunſe: *Dico daddovero, che tuo padre è morto.* Replicò Grimoaldo: *Signore, dal dì ch' io ſon venuto in voſtro potere, non ho più penſato nè a padre, nè a madre, nè a' parenti; perchè voi, gran Re, a me ſiete il tutto.* Fu lodata la riſpoſta, e gli fu permeſſo il venire. Probabilmente giudicò meglio il Re Carlo di azzardar queſto colpo, con laſciar venir Grimoaldo, perchè nol facendo, già preſentiva, che i Beneventani ſi darebbono a i Greci; nè a lui tornava il conto di laſciar cotanto ingrandire in Italia una Potenza, che manteneva le ſue pretenſioni ſopra tutta l' Italia. Aggiugne il ſuddetto Anonimo Salernitano, che il Re Carlo mandò in compagnia di Grimoaldo due ſuoi giovani nobili, forſe per vegliare ſopra i di lui andamenti, cioè Autari, e Pauliperto, a' quali eſſo Grimoaldo compartì le prime cariche della Corte, donò aſſaiſſime caſe, e poderi, e procurò nobile accaſamento. Non fu appena giunto queſto Principe al Fiume Volturno, prima d' entrare in Capua, che gli venne incontro un' immenſa folla di Longobardi, che tutta piena di giubilo l' accolſe. Altrettanto avvenne fuori di Benevento, tutti gridando: *Ben venuto noſtro Padre. Ben venga la noſtra ſalute dopo Dio.* Andò egli a dirittura alla Chieſa della Santiffima Vergine, e colla faccia per terra ringraziò Dio del favore preſtatogli. Paſſò da li a poco a Salerno, anch' ivi incontrato da innumerabil Popolo, e pervenuto alla Chieſa, viſitò con lagrime il ſepolcro del padre, e del fratello. Ma allorchè ebbe eſpoſto a que' Cittadini la promeſſa fatta al Re Carlo di demolir le ſuperbe fortificazioni di quella Città, tutti ſe ne turbarono forte, nè ſapeano darſene pace. I ripeghi da lui preſi per non mancare alla parola, e al giuramento, ed inſieme per non reſtar diſarmato, e ſenza diſeſa, gli accennerò in altro luogo,

(a) *Anonym. Salernitanus*
 p. 2. tom. 2.
Reſ. Italic.
 (b) *Baron. Annal. Eccl.*

Intanto Papa Adriano, inteso ch'ebbe il ritorno, e l'installazione di Grimoaldo, poco stette a scrivere al Re Carlo la lettera ottantesima sesta del Codice Carolino, con protestare di nuovo, che se in addietro avea fatte premure, perchè non fosse restituita a quel Principe la libertà con gli Stati, era unicamente stato per apprensione delle insidie, e trame di chi era nemico non men d'esso Re, che del Papa. Continua a dire, avere bensì il Re Carlo incaricato *Aruino* Duca, e gli altri suoi Inviati di consegnare ad esso Papa le Città di *Roselle*, e *Populonia* in Toscana, e l'altre situate nel Ducato di Benevento, ma che nulla s'era fatto finora delle Città di Toscana. E per conto delle Beneventane, aveano bensì que' Messi dato a i Ministri Pontifizj il possesso de' Vescovati, de' Monisterj, e delle Corti, o sia degli Allodiali spettanti alla Camera del Principe, e consegnate le chiavi delle Città, ma senza consegnar anche gli Uomini, che restavano in lor libertà. *E come*, dice Adriano, *potremo noi senza gli Uomini ritenere quelle Città?* Il perchè prega il Re Carlo di non voler essere più parziale verso *Grimoaldo* figliuolo di *Arigiso*, che verso *San Pietro* custode delle chiavi del Cielo, e massimamente, perchè esso Grimoaldo arrivato in Capua, alla presenza de' i Messi del Re de' Franchi, s'era lasciato scappar di bocca, *avere il Re Carlo comandato, che qualsivoglia desiderante d'essere suo suddito, tale sarebbe*: cosa di gran rammarico al suddetto Papa, perchè i Greci, e Napoletani si ridevano de' i Ministri Pontifizj, due volte tornati a casa senza ottenere cosa alcuna, con raccomandare, che dia gli ordini per l'esecuzione di quanto era disposto nell'offerta di quelle Città. Come poi finisse questo affare non apparisce dalle lettere di Papa Adriano; ma noi bensì vedremo Capua signoreggiata da' Principi Beneventani, e senza che traspire per concessione de' Papi. Fece in questi principj del suo governo il Duca Grimoaldo conoscere a Carlo Magno, quanto fossero insufficienti i sospetti disseminati contra di lui da Papa Adriano. Già erano inforte liti fra *Costantino* giovane Imperadore de' Greci, e *Carlo Magno*, perchè questi, secondocchè scrive *Eginardo* (a), ruppe il trattato di dar la figliuola *Rotrude*,

(a) *Eginardus Annal. Francor. Annal. Loth. Jelian.*

rio, chiamato *Teodoro* da' Greci; & è da credere, che *Adelgiso* v'andasse volentieri, per la speranza di tirar ne' suoi voleri il Duca *Grimoaldo* suo nipote, perchè figliuolo di *Adelberga* sua sorella tuttavia vivente: Ma *Grimoaldo* lungi dal cedere a tali batterie, e dal volere effettuare i trattati seguiti, come ci fan credere le lettere di Papa *Adriano*, tra *Arigiso* suo padre, e i Greci: stette saldo nella fedeltà verso il Re *Carlo*, e verso il Re d'Italia *Pipino*. Prese dunque l'armi per opporsi a i Greci, chiamò in aiuto suo *Ildebrando* Duca di *Spoleti*; ed essendo anche stato spedito al primo suono di questi rumori da *Carlo Magno* *Guinigiso* per suo Inviato con alquanti Franzesi a Benevento, affinchè vegliasse sopra gli andamenti de' Greci, e de i due Duchi di Benevento, e *Spoleti*: si venne finalmente ad un fatto d'armi. Riusci questo favorevole a i Principi, e Soldati Longobardi, che con poco loro danno fecero grande strage de' Greci, ed ebbero in lor potere un ricco bottino con assaiissimi prigionieri. Se vogliam credere a *Teofane* (a), l'infelice *Adelgiso* lasciò la vita in quella sconfitta; ma altri scrivono, ch'egli vecchio terminò i suoi giorni in *Costantinopoli*. Con questa azione dovette *Grimoaldo* accreditarsi non poco presso di *Carlo Magno*. Oltre di che in questi primi tempi egli non ebbe difficoltà di comparir senza barba al mento, salvo sempre l'orrido ornamento de' lunghi mustacchi; e di mettere nelle Monete, e in primo luogo negli Strumenti il nome del Sovrano suo *Carlo*, senza però eseguir l'obbligo di atterrar le fortificazioni di *Salerno*, *Acerenza*, e *Consa*.

In questi medesimi tempi avvenne, che *Tassilone* Duca di *Baviera* a persuasione di *Liudburga* sua moglie, figliuola del già Re *Desiderio*, pentito de' giuramenti prestati, e della suggezione promessa al Re *Carlo*, che forse inchiudeva delle dure condizioni, tornò a cozzare con lui. Accusato si presentò davanti al Re, e convinto d'aver trattato con gli *Avari*, o sia con gli *Unni*, padroni della *Pannonia*; d'aver macchinato contro la vita de i fedeli del Re; e d'aver detto, che s'egli avesse avuto dieci figliuoli, più tosto li perderebbe, che soffrire i patti per forza stabiliti col Re *Carlo*: corse pericolo della vita. Gli ebbe misericordia il Re; ma deposto dal Ducato si elesse di terminare i suoi giorni con *Teodone* suo figliuolo in un Monistero, dove professò vita monastica, e attese a far penitenza de' suoi peccati. In fatti non passò gran tempo, che gli *Avari* secondo le promesse da lor fatte a *Tassilone*, messi insieme due eserciti, coll'uno assalirono la *Marca del Friuli*, e coll'

(a) *Theoph.*
in *Chronog.*

e coll' altro la Baviera. A far loro fronte non furono pigri i Popoli d' Italia , e i Franchi ; e seguirono in tutti e due que' luoghi de i fieri combattimenti , ne' quali restarono rotti , e posti in fuga que' Barbari. Tornarono costoro con altre forze per far vendetta contra de' Bavaresi , ma per la seconda volta furono sconfitti , e respinti , con lasciare sul campo una gran quantità di morti , senza quelli , che s' affogarono nel Danubio. A quest' anno pertanto son io d' avviso , che appartenga una notizia a noi conservata da un Documento Veronese , che fu pubblicato dal Panvinio , e poscia dall' Ughelli (a). Raccontasi quivi , che a' tempi di Pippino Re d' Italia , quando egli era tuttavia fanciullo , gli Unni , con altro nome chiamati Avari , fecero un' irruzione in Italia , per vendicarsi dell' Esercito Franzese , e del Duca del Friuli , che spesso faceano delle scorrerie nella Pannonia , signoreggiata allora da essi Unni. Di ciò avvertito il Re Carlo , ordinò tosto , che si rimettessero in piedi le Fortificazioni di Verona , per la maggior parte scadute , Fece risar le mura , le torri , e le fosse tutto all' intorno d' essa Città , e vi aggiunse una buona palizzata. Lasciò ivi Pippino suo figliuolo , e Berengario suo Legato fu inviato per assistergli , e difendere quella Città . Potrebbe essere , che questo Berengario padre di Unroco Conte , fosse Antenato di Barengario , che fu poi Re d' Italia , e poscia Imperadore , siccome vedremo . In tal congiuntura nata disputa , se toccasse agli Ecclesiastici il fare la terza , o la quarta parte d' esse mura , non si poteva con buon fondamento decidere la controversia ; perciocchè sotto i Longobardi la Città non avea bisogno di riparazioni , bastevolmente munita dal Pubblico ; ed occorrendo qualche rottura , veniva tosto riparata dal Vicario della Città . Fu pertanto rimessa la decision della lite , secondo i riti strani , creduti in quel tempo religiosi , ma da noi ora conosciuti superstiziosi , al Giudizio della Croce . Aregau per la parte pubblica , Pacifico per la parte del Vescovo , amendue giovanotti robusti , il primo de' quali fu poi Arciprete , e l' altro Arcidiacono della Chiesa maggiore , si posero colle mani sollevate a guisa di Croce , o pure alzate in alto davanti all' Altare , in cui si cominciò la Messa , e fu letto il Passio di San Matteo . Ma non si arrivò alla metà d' esso Passio , che ad Aregau , o sia Argao , vennero men le forze , e cadde per terra . Pacifico stette saldo sino alla fine del Passio , e per conseguente fu proclamato vincitore , e gli Ecclesiastici obbligati solo alla quarta parte di quell' aggravio . Non si sa nondimeno ben intendere , come Verona fosse in

(a) Ughell.
Ital. Sacr.
Tom. V.
in Episcop.
Veronesib.

quest'anno si abbattuta di Fortificazioni, quando nell'anno 773., e 774. fece si gran resistenza a i Franchi, e vi ebbe si lungo asilo Adelgiso figliuolo del Re Desiderio : se pure in quell'assedio non avessero patito di molto le mura, senza poi prenderli cura alcuno di ristorarle.

Anno di CRISTO DCCLXXXIX. Indizione XII.

di ADRIANO I. Papa 18.

di COSTANTINO Imperadore 14. e 10.

d' IRENE Augusta 10.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 16,

di PIPPINO Re d'Italia 9.

FIno a quest'anno aveva il Duca *Idebrando* lodevolmente governato il Ducato di Spoleti, e mantenuta buona armonia col Re *Carlo*, e con *Pippino* Re d'Italia; ma gli convenne pagare il tributo, che tutti dobbiamo alla natura. In lui perderono i Longobardi un Principe commendabile della lor nazione, a cui fu substituito un altro, ma di nazione Franzese. Questi fu *Winigiso*, o sia *Guinigiso*, o *Guinichis*, quel medesimo, che nel precedente anno era stato spedito in Italia da Carlo Magno per assistere al Duca di Benevento nella guerra contra de' Greci. Bernardino de' Conti di Campello (a) disse sino all'anno 791. la morte d'Idebrando, e l'esaltazione di Guinichiso; ma è fuor di dubbio, che all'anno presente egli fu creato Duca di Spoleti. Ne abbiamo la testimonianza del catalogo antichissimo di que' Duchi (b), posto avanti alla Cronica di Farfa, e in oltre ce ne assicurano le memorie d'esso Monistero Farfense da me pubblicate (c), dove si legge una Carta scritta Anno Karoli, & Pipini XVII. & IX. temporibus Guinichis Ducis Spoletani Anno I. Mense Octobris, Indizione XIII. con altre simili coerenti all'epoca stessa. Se vogliam credere alla Cronica Moissiacense (d), in quest'anno vennero in Italia con un' Armata navale tre Patrizj spediti da Costantino Imperadore per recuperare l'Italia; ma furono sbaragliati da i Longobardi uniti col Messò del Re Carlo. Ha creduto taluno, che questa sia impresa diversa da quella dell'anno precedente, quando evidente è, che si parla del medesimo fatto, ma rapportato fuor di sito. Per conghiettura poi vien creduto, che nell'anno presente fosse scritta da Papa Adriano al Re Carlo la lettera ottantesima quinta del Codic-

(a) *Campelli Istoria di Spoleti* l. 15.

(b) *Chronic.*

Farfense

p. 2. tom. 2.

Res. Italic.

(c) *Antiqu.*

Ital. Dissert.

67.

(d) *Chronic.*

Moissiacens.

cè Carolino, da cui si scorge, che non mancavano persone femminatrici di zizanie fra esso Papa, e Carlo. Duolsene forte il Papa; e perchè il Re anch'egli si dolea d'aver inteso, come in Italia avea voga la simonia, confessò il medesimo Pontefice, che pur troppo si osservava questo iniquo mercato delle Chiese in qualche luogo, massimamente nella Provincia di Ravenna: vizio nondimeno disapprovato, e combattuto sempre dalla Sede Apostolica, la quale non consecrava mai Vescovi, che puzziassero di quell'infamia. Finalmente dopo altri punti viene a parlare di certi uomini dell'Esarcato di Ravenna, e della Pentapoli, iti in Francia per portare, come credeva il Papa, delle doglianze, e delle finiltre relazioni al Re Carlo contra del Papa medesimo. Vero è, avere scritto esso Carlo, che costoro nulla di male aveano rapportato a lui in pregiudizio del Pontefice, e che anzi ne aveano parlato in bene: contuttociò si lagna Adriano, perchè senza permissione, e passaporto suo s'avvezzino a far de i ricorsi al Re, aggiugnendo queste rilevanti parole: *Ipsi vero Ravenniani, & Pentapolenses, ceterique homines, qui sine nostra absolutione ad vos veniunt, fastu superbiæ elati, nostra ad justitias faciendas contemnunt mandata, & nullam diuionem, sicut a vobis Beato Petro Apostolo, & nobis concessa est, tribuere dignantur.* Però Adriano il prega di non far novità nell'olocausto fatto a S. Pietro da Pippino suo padre, e dallo stesso Re Carlo confermato, *quia, ut facti estis, honor Patriciatus vestri a nobis irrefragabiliter conservatur, etiam & plus amplius honorifice honoratur: simili modo ipse Patriciatus Beati Petri, fautoris vestri, tam a sanctæ recordationis Domno Pippino, magno Rege, genitore vestro, in scriptis in integro concessus, & a vobis amplius confirmatus irrefragabili jure permaneat.* Per tanto siccome non soleano Vescovi, Conti, ed altri uomini venire di Francia a Roma senza passaporti del Re, così non dee dispiacere ad esso, che anche gli Uomini del Papa, *qualiscumque ex nostris aut pro salutationis causa, aut QUÆRENDI JUSTITIAM ad vos properaverint*, vi vadano col passaporto del Papa medesimo. Diedero motivo le suddette parole a Pietro de Marca Arcivescovo di Parigi (a) di credere, che Roma fosse allora sottoposta a due Patrizj, cioè al Papa, e a Carlo Magno. Ma il Padre Pagi (b) più giudiciosamente osservò, che i Papi non furono mai Patrizj di Roma; Carlo bensì essere stato Patrizio di Roma, perchè difensore della Chiesa, e del Popolo di Roma: dignità nondimeno solamente d'onore. Perciocchè i Romani levatili dall'ubbidienza dell'Imperadore Greco, a-789, veano

(a) Marca
de Concord.
L. 3. c. 11.

(b) Pagius
in Crit.
ad Annal.
Baron. ad
hunc Anni

veano formato una Repubblica, di cui era Capo il Romano Pontefice; nè Carlo Magno vi esercitava giurisdizione, se non per difendere i Romani. Però per *Patriziato del Papa* si dee intendere il dominio a lui spettante nell' Esarcato di Ravenna, e della Pentapoli per concession di Pippino, e di Carlo Re de' Franchi. Anche Giovan-Giorgio Eccardo (a) riconobbe, esser consistito il Patriziato Pontificio nella giurisdizione sopra le Città di Ravenna, e della Pentapoli, ma con aggiugnere: *Patriciatum Romanum cum Urbe Roma Regibus Francorum integre subiectum fuisse, neque Pontificis quicquam in eo jurisdictionis, aut ditionis arrogasse.*

(a) *Eccard.
Rec. Franc.
L. 25. c. 38.*

Certo non è cosa facile il poter rischiarare lenza pericolo d' ingannarsi il sistema di que' governi, e ciò per mancanza di documenti, e notizie. Contuttociò tengo anch' io per infallibile, che per *Patriziato di S. Pietro*, o sia del Romano Pontefice, s' abbia da intendere la Signoria de' Papi sopra le Province di Ravenna, e della Pentapoli. La stessa epistola ottoagesima quinta, da noi veduta qui sopra, sufficientemente l' addita; perchè si tratta d' uomini di quelle Province, che faceano ricorso ai Re Carlo contro la volontà e i diritti del Papa. Ma questi medesimi ricorsi, e la concession di quelle Contrade fatta dal Re Pippino, e la confermazione accordatane al Re Carlo, con altri atti accennati di sopra, c' inducono a credere, che l' alto dominio sopra quelle Province fosse ritenuto non men da Pippino, che da Carlo Magno. Pippino coll' armi le avea ritolte a i Longobardi, e ne dispole in favore della Chiesa Romana, ma ritenendo l' uso degli altri beni d' allora donati alle Chiese, sopra i quali i Re, e gl' Imperadori conservavano la loro sovranità. Lo stesso nome di *Patrizio* indica dipendenza da qualche Sovrano. Per conto poi del *Patriziato de' Romani*, conferito a i Re Franchi, non sappiamo bene, come passasse la faccenda. Io bramerei di poter dire, che i Pontefici fossero allora, come sono da più secoli in quà, Sovrani di Roma, e del suo Ducato, e che il *Patriziato* di Carlo Magno si riducesse ad un titolo solo privo di dominio. Ma l' immaginarsi, che questo in altro non consistesse, che in una dignità d' onore, per cui il Re si obbligava alla difesa della Chiesa, e del Popolo di Roma, non s' accorda colla vera idea del Patriziato, allorchè si conferiva per governar Popoli. Il *Patrizio di Ravenna*, chiamato Esarco, ne' tempi addietro, comandava a Ravenna, alla Pentapoli, e a Roma stessa. Così il *Patrizio della Sicilia*, e così i Papi in vigore del loro Patriziato esercitaya-

tavano signoria, e giurisdizione nell' Esarcato di Ravenna . Che il *Patriziato Romano* di Carlo Magno fosse diverso, non apparisce; ed Anastasio (a) attesta, che quando Carlo Magno nell' anno 774. (a) *Anastasi*
andò a Roma, il Sommo Pontefice Adriano *obviam illi dirigens ve-*
nerandas Cruces, idest Signa, sicut mos est ad Exarchum, aut Patri-
cium suscipiendum, eum cum ingenii honore suscipi fecit. Ed appena
creato, siccome vedremo, Papa Leone III. nell' anno 796. *mox*
per Legatos suos claves Confectionis Sancti Petri, ac Vexillum Roma-
næ Urbis, cum aliis muneribus Regi (Carolo) misit, rogavitque, ut
aliquem de suis Optimatibus Romam mitteret, qui Populum Romanum
ad suam fidem, atque subjectionem per sacramenta firmaret. Questo
porgere il *Vessillo*, è il segno adoperato per conferire la signoria:
il che si può anche osservare nelle antiche Monete de' Dogi di
Venezia. Indizio di questo son parimente le *Chiavi*. Gregorio III.
Pontefice in una lettera scritta a Carlo Martello nomina *Claves*
Confectionis Beati Petri, quas vobis AD REGNUM direximus. E
Paolo Diacono (b) scrivendo a Carlo Magno non peranche dive-
nuto Imperadore, gli dicea: *& præcipue Civitatis Vestræ Romulæ*
viarum, portarum &c. vocabula disertâ reperietis. Questi son passi (b) *Paulus*
che s'accordano coll' opinione del Padre Pagi, secondo il cui pa-
rere il *Patriziato Romano* di Carlo Magno portava seco solamente
l'obbligo, e l'onore della difesa del Papa, e del Popolo Romano.
Ma ne' suoi atti quel Monarca s' intitolava *Patrizio de' Romani*, cioè
con titolo indicante signoria, come l' indicava senza fallo il chia-
marli ancora *Re de' Franchi, e Longobardi*. Nè dice egli *Patrizio*
della Chiesa Romana, ma sì bene *de' Romani*. Erano voci sinonime
in quelli tempi i titoli di *Console, Duca, e Patrizio*, e tutte por-
tavano signoria, come si può vedere ne i Dogi di Venezia, ne'
Duchi di Napoli, e di Gaeta (*).

Dalla lettera ottantesima ottava del Codice Carolino scritta da
Papa Adriano al Re Carlo, siccome vedemmo di sopra, si rica-
va, che *Arigiso* Duca di Benevento mandò al Greco Imperadore
i suoi Inviati, *petens auxilium & honorem Patriciatus una cum Du-*
catu Beneventano sub integritate, promittens ei tam in tonsura quam
& in vestibus usu Græcorum perfrui, sub ejusdem Imperatoris ditione.
Cioè si esibiva di diventar vassallo del Greco Augusto, godendo
il dominio del Ducato di Benevento colla giunta di Napoli, e
intito-

(*) Con diversità però, imperciocchè i Dogi di Venezia erano Principi indi-
pendenti, ed eletti dal Popolo, e non riconoscevano altri Sovrani, quando i Duchi di
Gaeta, e di Napoli eletti a principio dagli Imperadori riconoscevano la di loro sovra-
nità, o alto dominio.

intitolandosi *Patrizio*. Ed appunto uso fu degl' Imperadori Greci di conferire la Podestà Principesca con questo titolo solo, perchè quello di Re involveva la totale indipendenza da altri Sovrani. Così Zenone Augusto dichiarò *Patrizj* d' Italia *Odoacre*, e *Teoderico*, che non contenti di questo, assunsero il nome di Re. Ed Anastasio Imperadore diede anch' egli il titolo di *Patrizio* a *Clodoveo* il Grande Re di Francia, conquistator della Gallia, per tacere altri esempj, secondo i quali anche i Papi, e Senato Romano elefsero per loro *Patrizj*, cioè Principi, *Pippino*, e *Carlo Magno* Re de' Franchi; nè conferirono ad essi il titolo d' *Imperadore* per qualche rispetto, che durava tuttavìa verso i Greci Augusti, e per non inasprire maggiormente le cose. Fors' anche nelle Ambascerie, che non poche seguirono fra i suddetti due Re Franchi, e gl' Imperadori Greci, procurarono i primi, che fosse approvata questa lor Dignità e Potestà dalla Corte Imperiale, con riconoscere tuttavìa la sovranità d' essi Augusti. Tutto quanto ho detto fin qui pare assai fondato. Ma che è da dire dell' opinion dell' Eccardo, il qual pretende, che posto il Patriziato di Pippino, e Carlo Magno, i Papi non godessero giurisdizione, e dominio alcun temporale? Fu di sentimento il Padre Pagi, che Roma si governasse allora a Repubblica, di cui fosse Capo il Papa. E' ella ben fondata quest' altra opinione? E poi onde apparisce l' esercizio dell' autorità in Roma, poco fa attribuita al Patrizio? Convien confessarla: restano qui molte tenebre, nè si può decidere per mancanza d' antiche memorie. Tuttavìa sia lecito a me di dire, che quel passo della lettera ottantesimasequinta fa gran forza, per indurci a credere, che il *Patriziato di Carlo* in Roma importasse dominio temporale; nè poter sussistere la Repubblica mera, e indipendente, immaginata dal Padre Pagi. Pare bensì più verisimile, che Roma allora fosse governata a nome del Patrizio, o sia con dipendenza dal Patrizio, dal Senato, e dagli altri Magistrati Romani, ne' quali io non ho difficoltà di riconoscere qualche forma di Repubblica, e di Padronanza. Le lettere del Codice Carolino fanno vedere, che ivi era il *Senato*, ivi il *Prefetto della Città*. Se ci restassero le lettere scritte da questi a Carlo, si conoscerebbe probabilmente, che la loro autorità, ammettendo ancora Capo del Senato, e d' essa Repubblica il Pontefice, dipendeva dal Patrizio. Abbiamo anche veduto, che in Roma stavano i Franchi di Carlomanno fratello d' esso Carlo; par bene, che parimente Carlo vi tenesse i suoi. E noi sappiamo, come si vedrà andando avanti, che i *Prefetti di Roma* erano ivi posti dagl' Imperadori,

dori, perchè esercitassero la giustizia punitiva. In oltre si osservi, che nelle lettere del Codice Carolino si parla tanto del dominio de' Papi sull'Esarcato, e nulla del dominio d'essi in Roma. Che se i Pontefici di questi tempi mostrano tanta premura per la difesa, e ingrandimento del Ducato Romano, nulla di più fanno, che si facesse S. Gregorio Magno, il quale niun dirà, che fosse Padron di Roma. Comunque sia, meglio è in questa oscurità di cose confessar la nostra ignoranza, che decidere senza vevoli pruove dello stato delle cose d'allora. Io so, non mancar persone, che mal volentieri odono trattati questi punti di Storia; ma è da desiderare, che ognuno anteponga a i privati suoi affetti l'amore della verità, nè si metta a volere stabilir colle idee de' tempi presenti quelle degli antichi secoli; siccome all'incontro è di dovere, che ognuno rispetti il presente sistema degli Stati, e Governi, confermato dalla prescrizione di tanti secoli, senza pretendere di prender legge da' vecchi secoli, per regolare i presenti.

Anno di CRISTO DCCXC. Indizione xiii.

di ADRIANO I. Papa 19.

di COSTANTINO Imperadore 15. e 11.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 17.

di PIPPINO Re d'Italia 10.

IN quest'anno, secondo gli Annali de' Franchi, niuna spedizione militare fu intrapresa da *Carlo Magno*. Solamente sappiamo (a), che mentr'egli dimorava in Vormazia, vennero a trovarlo gli Ambasciatori degli Avari, o sia degli Unni, padroni allora della Pannonia, oggidì chiamata Ungheria. Sino a i confini del loro dominio si stendevano i dominj di Carlo Magno, siccome padrone della Baviera; e lite appunto era fra loro a cagion d'essi confini. Non si potè venire ad un accordo, e di qui ebbe principio una nuova guerra, che nell'anno seguente accenneremo principiata contra di que' Barbari. Avea poi fin qui l'Imperadrice *Irene* tenute le redini del governo in Oriente, lasciando solamente il nome di Padrone al figliuolo *Costantino* Augusto. Ma essendo egli giunto all'età di vent'anni, intorsero de' Configlieri (b), che gl'insinuarono, non aver egli più bisogno di tutrice per governare i suoi Popoli, ed essere tempo di levare il maneggio all'ambiziosa madre, e a *Stauracio* Patrizio, ch'era dispotico della Corte. Abbracciò *Costantino* il consiglio; ma scoperta la congiura: *Irene*, e *Stauracio* inferirono

(a) *Egin-
hardus An-
nal. Francor.*

(b) *Theoph.
in Chronogr.*

contra de' complici. Nulladimeno dichiaratefi le Armate in favore del giovane Imperadore, Irene Augusta fu costretta a cedere, e a ritirarsi nel Palazzo fabbricato da Eleuterio, per quivi menar vita privata. Restò con ciò Costantino solo al governo degli Stati, dopo essere stato tenuto assai basso in addietro, senza che i sudditi osassero di presentarsi all'udienza di lui; ma anch'egli sfogò di poi la sua collera, e vendetta contra di Stauracio, e degli altri Ufiziali, e favoriti di sua madre.

Anno di CRISTO DCCXCI. Indizione XIV.

di ADRIANO I. Papa 20.

di COSTANTINO Imperadore 16. e 12.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 18.

di PIPPINO Re d'Italia 11.

DIede Carlo Magno in quest' anno principio alla guerra contro gli Unni possessori dell' Ungheria, Gente Pagana, ed avvezza a commettere delle insolenze contra de' Cristiani, sudditi del Monarca medesimo (a). Sulla primavera con due Armate, l'una di quà, e l'altra di là dal Danubio, andò ad assalire i nemici. Pel Danubio scendeva un copioso naviglio, che conduceva i viveri. Concorsero le Nazioni tutte della Monarchia Franzese, e gl' Italiani fra gli altri spediti dal Re Pippino, a quella impresa, di maniera che formidabili riuscirono le forze del Re Carlo in questa guerra. Tuttavia, se si eccettua la presa, e la demolizione di alcune Fortezze degli Unni situate a i confini, poco di più guadagnò la possente Armata Franzese, nè oltrepasò il Fiume Rab. Anzi essendo entrata una fiera epidemia ne' cavalli, di tante migliaia, onde era composto quell' esercito, appena se ne salvò la decima parte. Però se ne tornò indietro il Re Carlo mal contento di questa campagna. Contuttociò servì a lui di molta consolazione l' avviso ricevuto, che verso il fine d' Agosto l' Armata d' Italia era giunta anch' essa addosso agli Avari, cioè agli Unni suddetti, e che arrischiato un fatto d' armi, avea con tal valore, e felicità combattuto, che da gran tempo non s'era fatta una simile strage di que' Barbari. A noi viene questa particolarità da una lettera scritta dal Re Carlo alla Regina *Fastrada*, dimorante allora in Ratisbona, che fu pubblicata dal Padre *Sirmondo* (b), e dal *Du-Chesne* (c). Negli Annali del Canisio si legge, *exercitum, quem Pippinus filius de Italia transmiserat, introivisse in Illyricum*. Non avendo io poi trova-

(a) *Annal Franc. Ber-
siniani,
Fulderfes,
Etc.*

(b) *Sirmondus Con-
cil. Gall. t. 2.
(c) Du-ches-
ne Rer.
Franc. t. 2.
pag. 187.*

to sito proprio ne' precedenti anni all' epistola settantesima terza del Codice Carolino, mi sia lecito il farne ora menzione, benchè forse non appartenga all' anno presente. E' essa scritta a Carlo Magno da due Preti, da alcuni Diaconi, e da una gran frotta d' altri segnati col solo nome loro, non si sa, se del Clero, o pure Secolari, e Senatori Romani. Gli scrivono essi, che i nefandissimi Beneventani, unitisi con quei di Gaeta, e di Terracina tramavano di usurpare, e levare dal dominio di San Pietro, e nostro, alcune Città della Campania, e di sottometerle al Patrizio Greco della Sicilia, venuto in questi tempi alla stessa Città di Gaeta. Aveva il Papa inviato loro alcuni Vescovi per dissuaderli, ed insieme per consigliarli, che mandassero i loro Deputati ad esso Carlo Magno, o pure a Roma, per esaminar gli affari; ma nè l' uno, nè l' altro s' era potuto ottenere. Pertanto soggiungono: *Dum vero eorum nequitia prevalere minime potuimus, disposuimus cum Dei virtute, atque auxilio, una cum vestra Potentia generalem nostrum exercitum illuc dirigere, qui eos constringere debeant, & inimicos Beati Petri, atque nostri, seu vestri emendare.* Dopo di che pregano il Re Carlo di volere spedir lettere, e Messì a i nefandissimi, & odiati da Dio Beneventani (questo era il bel linguaggio d' allora) acciocchè desistano da quelle inique operazioni, e lascino in pace le Città della Campania. Queste ultime parole fanno intendere, che si parla di fatti accaduti dopo l' anno 787., perchè prima i Beneventani non ubbidivano a Carlo Magno. Per altro la presente lettera, benchè abbia alla testa il nome di molti, apparisce scritta dal medesimo Papa Adriano, perchè chiama Figliuolo il Re, e nomina Teodoro eminentissimo nostro Nipote. Tornando ora alla lettera, che dicemmo di sopra scritta alla Regina Fastrada, Carlo Magno fra l' altre cose ivi le notifica, come ne' la battaglia data agli Unni dall' Armata d' Italia, *Dux de Histria, ut dictum est nobis, ibidem bene fecit cum suis hominibus.* Cotal notizia ci conduce ad intendere, che l' Istria già tolta da i Longobardi a i Greci era pervenuta insieme col Regno Longobardico in potere de' Franchi, o pure, ch' era riuscito a Pippino Re d' Italia di riconquistar quella Provincia insieme colla Liburnia, togliendola a i Greci, probabilmente nell' anno 788., in cui i Franchi fecero guerra al Ducato di Benevento. Eginardo (a) in fatti ci assicura, che quelle due Provincie erano venute in potere di Carlo Magno; e però il Duca dell' Istria anch' egli entrò nella spedizione contra degli Unni. Restò afflitta in quest' anno per attestato di Anastasio (b) la Città di

(a) Eginardus in Vita Caroli Magni.
 (b) Anastas. in Vit. Hadriani I. Papa.

tà di Roma da una fiera inondazione del Tevere , che atterrò la Porta Flaminia , il Ponte d' Antonino , e cagionò altri gravissimi disordini . Con paterna cura Papa Adriano provvide in tal congiuntura agli alimenti de' poveri , dando loro con barchette il pane , finchè cessò la furiosa piena di quel fiume .

ANNO DI CRISTO DCCXCII. Indizione xv.

di ADRIANO I. Papa 21.

di COSTANTINO Imperadore 17. e 13.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi , e Longob. 19.

di PIPPINO Re d' Italia 12.

SCoppiò in quest' anno la congiura ordita contra del padre , e de' fratelli da *Pippino* figliuolo bastardo nato a Carlo Magno da Imeltruda concubina , e diverso da *Pippino* Re d' Italia . Questo giovane Principe , bello d' aspetto , ma gobbo , non sapea digerire , che il Re Carlo avea già creato Re d' Italia *Pippino* , e Re d' Aquitania *Lodovico* , e dato il governo del Maine a *Carlo* suo primogenito , tutti e tre suoi fratelli , ma legittimi . Perciò durante la lontananza del padre impegnato nella guerra con gli Unni , badando a de' i cattivi consiglieri , e trovati degli aderenti , che erano mal soddisfatti della crudeltà della Regina *Fastrada* (a), tramò una congiura contro la vita di lui , con isperanza d' occupar egli il Regno ; Fardolfo Longobardo quegli fu , che scoprì la segreta mena , e la rivelò al Re Carlo , con riceverne poi in ricompensa l' insigne Badia di San Dionisio di Parigi . Era stato questo Fardolfo uno de' più fedeli Cortigiani del Re Desiderio , e con esso lui andò in esilio in Francia . Dopo la morte di Desiderio si mostrò non men fedele al Re Carlo , e meritò da lui quel ricco guiderdone . Restano presso il Du-Chesne (b) due epigrammi , da quali apparisce , che questo Fardolfo Abbate fabbricò un Palazzo presso il Monistero di San Dionisio per servizio del Re Carlo , e in oltre una Chiesa a San Giovanni Batista , per isciogliere un voto da lui fatto , allorchè andò in Francia in esilio . Gli Autori del suddetto scellerato disegno condotti a Ratisbona , parte furono impiccati , parte accecati , e gli altri relegati in varj paesi . Non soffrì il cuore al buon Re di pagare l' indegno figliuolo a misura del suo reato , e contentossi , che assumesse l' abito monastico nel Monistero di Prumia , dove nell' anno 811. per attestato dell' Annalista Salsone terminò i suoi giorni . Leggiamo poi in varj Annali

de' Fran-

(a) *Egin-*

hardus in
Vit. Caroli
Magni.
cap. 20.

Annales
Francor.
Canif.

(b) *Du-ches-*
ne t. 2.

Ret. Franc.
p. 28. 645.

Franchi , che convinto in quest' anno di eresia Felice Vescovo di Urgel in Catalogna , fu condotto a Roma da Angilberto Abbate di Centula , cioè , da quel medesimo illustre personaggio , che vedemmo all' anno 783. primo tra i Consiglieri di Pippino Re d' Italia , il quale dovea già aver dato l' addio al secolo . Ma in alcuni Annali egli è qui nominato senza il titolo di Abbate . Giunto a Roma il suddetto Felice , nel Concilio de' Vescovi , alla presenza di Papa Adriano confessò , e ritrattò la sua eresia , ed ottenne di potersene ritornare a casa sua . Il solo Astronomo , o sia l' Autore Anonimo della vita di Lodovico Pio (a) , ci ha conservata una notizia , spettante , per quanto si crede , all' anno presente , cioè , che tornato esso Lodovico Re d' Aquitania dalla spedizione fatta contro degli Unni della Pannonia nell' anno precedente , ebbe ordine da Carlo Magno suo padre di andarsene in Aquitania , e poscia *fratres Pippino supplicas , cum quantis posset copiis , in Italiam pergere . Cui obediens , Aquitaniam autumnus tempore rediit , omnibusque , quæ ad tutamen Regni pertinent , ordinatis , per Montis Cinisi asperos , & flexuosos anfractus in Italiam transvehitur , atque Natalem Domini Ravennæ celebrans , ad fratrem venit .* Ciò che ne seguì , lo vedremo nell' anno susseguente . Intanto non vo' lasciar di dire , che il Sigonio scrisse (b) le seguenti parole di Pippino Re d' Italia : *Dum autem is in Italia fuit , Ravennæ plerumque egit , aut vetere Urbis amplitudine , aut certe navalis rei administrandæ opportunitate inductus ,* Girolamo Rossi (c) anch' egli aderendo al Sigonio , scrisse , che Pippino stabilì per sua Sede Ravenna , con immaginar nondimeno ciò fatto con licenza , e permissione del Sommo Pontefice . Non trovo io sicure , e chiare pruove di tali asserzioni . Le parole nondimeno del sopra mentovato Astronomo pajono dar qualche fondamento all' opinion del Sigonio . Attese in quest' anno il Re Carlo a far de i preparamenti , e specialmente un Ponte di navi , con disegno di sperimentare di nuovo le sue forze contra degli Unni , Signori della Pannonia . Ma gli stessi Barbari segretamente istigarono alcuni Popoli della Sassonia a ripigliar l' Idolatria , cioè a ribellarli al Re Carlo : il che disturbò i di lui disegni .

(a) *Apud Du-Chesne t. 2. Res. Franc.*

(b) *Sigonius de Regn. Ital. ad Annum 781.*

(c) *Rubeus Histor. Rævenn. l. 5.*

Anno di CRISTO DCCXIII. Indizione 1.

di ADRIANO I. Papa 22.

di COSTANTINO Imperadore 18. e 14.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 20.

di PIPPINO Re d' Italia 13.

SU principio di quest' anno , per testimonianza dell' Astronomo, Autore della vita di Lodovico Pio , uniti insieme i due Re fratelli , cioè *Pippino* , e *Lodovico* , con tutte le loro forze , portarono la guerra nel Ducato Beneventano , diedero il sacco dove giunsero , ma senza impadronirsi d' altro , che di un miserabil Casello . Passato il verno se ne tornarono amendue prosperosamente a trovare il padre , ma col dispiacere d' intendere la rebellion di Pippino lor fratello naturale , scoperta nondimeno , e gattigata colla morte di molti Nobili , che aveano tenuta mano al trattato . Motivo a questa guerra contro i Beneventani potrebbe aver dato la lettera settantesima terza di Papa Adriano , accennata da me nell' anno 791. , se in quello fosse stata veramente scritta . Ma noi abbiam senza questo da Erchemperto (a) Storico le cagioni di rottura fra Pippino Re d' Italia , e i Beneventani . Comandava allora a quell' ampio Ducato , siccome è detto di sopra , *Grimoaldo* , Principe accorto insieme , e valoroso , che ereditate le massime di suo padre , cioè , voglioso dell' indipendenza da i Franzesi , dimenticò in breve le promesse , e i patti stabiliti con *Carlo Magno* , allorchè gli fu concesso colla libertà il Ducato . Su i principj del suo governo attenne la parola , facendo mettere il nome d' esso Re Carlo ne' soldi d' oro , ch' egli faceva coniare , e ne' pubblici Strumenti , per riconoscere la di lui sovranità . Ma da li a non molto lasciò anche queste usanze , e cominciò a non voler , che i Franchi gli facessero da Padroni , e Macstri addosso . Erasi egli impegnato di smantellar le Fortificazioni di Salerno , Acerenza , e Consa . Abbiamo dall' Anonimo Salernitano (b) , ch' egli fece diroccar le mura di Consa , ma senza dolor di testa , perchè quella Città a cagione del sito anche senza mura si poteva difendere . Parimente venuto ad Acerenza , la fece tutta spianare ; ma ordinò , che se ne fabbricasse un' altra più forte in sito vantaggioso , cioè sopra un monte . Restava Salerno , che anch' esso dovea spogliarsi di Fortificazioni , ed aveva Grimoaldo già fatto dar principio ad una nuova Città in vicinanza , nel luogo chiama-

to Ve-

(a) *Erchem-
pertus p. 1.
tom. 2.
Rer. Italic.*

(b) *Anony-
mus Saler-
nitanus
p. 2. tom. 2.
Rer. Italicar.*

to *Veteri*; ma non sapea ridursi a rovinar si bella, e forte Città, come era l'antica. Allora fu, che uno se gli esibì di trovar ripiego per soddisfare all'obbligo contratto, e salvare nello stesso tempo la Città, purchè gli fosse data la ricca veste di vajo, cioè la pelliccia, che il Duca Arigiso di lui padre, soleva portare nel dì di Pasqua. Costui gl' insegnò di abbattere alcune mura di Salerno, con alzarne appresso dell'altre, che rendevano più sicura, ed inespugnabile la Città: con che egli si diede ad intendere di aver mantenuto l'obbligo contratto, e il giuramento prestato a Carlo Magno. Prese anche per moglie *Wanzia* nipote di *Costantino* Imperadore de' Greci: andamenti, e fatti tutti, che sommamente dispiaquero a *Pippino* Re d'Italia, e l'indussero a muover guerra ad esso Grimoaldo, per desiderio di fargli abbassare il capo. Perchè si presto terminasse la guerra suddetta, senza saper noi, se Grimoaldo con qualche capitolazione si sbrighasse da questi insulti, resta ignoto. Si può nondimeno credere, che convenisse a i Franchi di ritirarsi in fretta, perchè secondo gli *Annali Moissiacensi* (a), si il Ducato Beneventano, che l'Esercito Franzese, patì in questi tempi una fiera carestia, la quale si stendeva per tutta l'Italia, ed anche per la Francia. Oltre a ciò sappiamo dal suddetto Erchemperto, che assalito dall'Armi Franzesi il Duca Grimoaldo, per dar loro qualche soddisfazione, ripudiò all'ebraica la suddetta moglie, quantunque ciò non bastasse per quietare lo sdegno de' Franchi contra di lui. Ma se questo ripudio succedesse nell'anno presente, non v'è Storia, che lo additi. Mentre si preparava il Re Carlo per portare di nuovo la guerra nella Pannonia, si vidde obbligato a mutar per allora pensiero; perchè dall'un canto udì, che i Sassoni a sommosa degli Unni s'erano ribellati; e dall'altro, che i Saraceni della Spagna aveano rotta la pace già stabilita con *Lodovico* Re d'Aquitania suo figliuolo. In fatti abbiamo da i mentovati *Annali Moissiacensi*, che vedendo quegli infedeli impegnato Carlo Magno nella guerra degli Unni, presero il tempo, e con un poderoso esercito vennero nella Settimana, oggidì Linguadoca, bruciarono i Borghi di Narbona, e condussero via un immenso bottino d'uomini, e di robe. Nell'andar che costoro faceano alla volta di Carcasona, presentossi loro a fronte *Guglielmo* Conte, o sia Duca di Tolosa, che fu poi Santo, con quanti Conti, e Gente egli poté raunare in quel bisogno, e coraggiosamente attaccò la zuffa. Ma prevalsero i Saraceni, e de' Cristiani sconfitti la maggior parte restò estinta sul campo, e gli altri, fra' quali *Giuglielmo*, si salva-

(a) *Annales*
Moissiacensi
ses tom. 3.
Res. Franc.
Du-Chesne.

rono

rono colla fuga. Trattenevasi intanto il Re Carlo in Ratisbona; meditando di tirar un canale dal Danubio al Meno, e al Reno, per facilitare il commercio de' Popoli: impresa riguardevole, ed anche cominciata, ma rimasta in breve imperfetta. Andarono a trovarlo colà i Legati di Papa *Adriano* con de' grandi regali. Il motivo della loro spedizione da niuno Storico si vede registrato negli Annali; ma secondo tutte le apparenze fu la loro andata, per assistere al Concilio, di cui parleremo fra poco.

Anno di CRISTO DCCXCIV. Indizione II.

di ADRIANO I. Papa 23.

di COSTANTINO Imperadore 19. e 15.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 21.

di PIPPINO Re d'Italia 14.

ERa tornato in Ispagna al vomito *Felice* Vescovo di Urgel, con rinovar le già ritrattate sue ereticali proposizioni, animato in ciò principalmente da *Elipando* Arcivescovo di Toledo, concorde in sì fatte storte opinioni con lui; il che accrebbe il bisogno di rimedio. *Carlo Magno* Principe impareggiabile, che quantunque fosse occupato da tanti pensieri politici, non lasciava d'aver l'occhio attento alla difesa della Religione, raunò in Francoforte un Concilio plenario, a cui intervennero i Legati di Papa *Adriano*, e ben trecento Vescovi d'Italia, Spagna, Francia, e Germania. Fu quivi decretato, che fosse contrario agl' insegnamenti della Fede Cattolica l' insegnare, che Gesù Cristo Signor nostro, in quanto Uomo, fosse Figliuolo adottivo di Dio: che era l'eresia del suddetto *Felice*. Passarono oltre que' Padri ad esaminar la sentenza del settimo Concilio Generale tenuto da i Vescovi Orientali in Nicea, in cui furono condannati gl' Iconoclasti, e stabilita come ortodossa la venerazione delle Sacre Immagini. Di sentimento diverso furono i Vescovi Occidentali nel Concilio di Francoforte, avendo eglino bensì ammesso l'uso delle Immagini suddette, ma insieme rigettata la loro adorazione. Uomini dottissimi han già fatto conoscere, che quei Vescovi, a cagione di qualche traduzione mal fatta del Concilio Niceno, non intesero la mente, e i decreti de' Vescovi d'Oriente in proposito delle Sacre Immagini, con figurarsi incautamente, che alle Immagini de' Santi fosse stato in Nicea accordato il culto della Latria: il che nè punto, nè poco sussiste. Però
in que

in questa parte non fu approvato dalla Santa Sede il sentimento de' Padri Francofordienfi. Carlo Magno mandò in tal occasione *Angilberto* Abbate di Centula a Papa Adriano co i voti di que' Vescovi, acciocchè gli esaminasse; e il Papa assunse bensì la difesa del Concilio Niceno; ma camminò in quest' affare con pesantezza, e dolcezza; perchè per attenzione di Carlo Magno essendosi ne' suoi Regni rimesso in qualche vigore lo studio delle lettere, non mancavano Vescovi di molta dottrina in questi tempi, che sapeano tener la penna in mano. E ben degno di considerazione è, che sopra molt'altri bella figura fecero nel Concilio suddetto, dopo Papa Adriano (che inviò una sua Lettera condannatoria di *Elipando*) *S. Paolino* Patriarca d'Aquileja, e *Pietro* Arcivescovo di Milano. Leggesi tuttavia in quegli atti: *Libellus Episcoporum Italiae contra Elipandum*, composto da *S. Paolino*, una cum reverendissimo, & omni honore digno, *Petro Mediolanensi Sedis Archiepiscopo, cunctisque Collegis fratribus, & consacerdotibus nostris Liguriae, Austriae, Hesperiae, Aemiliae, Catholicarum Ecclesiarum venerandis Praesulibus*. Crede il Labbè (a), che in vece di *Austriae* s'abbia quivi a leggere *Histriae, & Venetiae*. Ma egli non sapea l' uso de' Longobardi di chiamare *Austria* la parte Orientale della Lombardia, e *Neustria* l' Occidentale: del che ho parlato anch' io (b) nelle Annotazioni delle Leggi Longobardiche. La loro *Austria* abbracciava la Provincia della Venezia, e il Friuli. La *Liguria* disegnava i Vescovi soggetti all' Arcivescovo di Milano; l' *Emilia* dinotava i sottoposti all' Arcivescovo di Ravenna; e l' *Hesperia*, cioè l' Italia, i Vescovi della Toscana, di Spoleti, e d' altre Città Italiane, i nomi de' quali mancano negli Atti di quel Concilio. Probabilmente fu in questa congiuntura, che succedette quanto lasciò scritto *Ermoldo Nigello* nel Poema della vita di *Lodovico Pio Augusto* (c) da me dato alla luce. Trovavasi il Santo Prelato *Paolino* nella Chiesa d' *Aquisgrana* o celebrando la Messa, o salmeggiando nel Coro, affiso in una Sedia. Vennero colà i tre figliuoli del Re *Carlo*. Precedeva a tutti il Principe *Carlo* suo primogenito. Dimandò il Patriarca ad un Chericò, chi quegli fosse; e udito chi era, si tacque, e *Carlo* continuando il cammino, passò oltre. Da lì a poco sopraggiunse *Pippino* con una gran truppa di Cortigiani. Chi questi fosse volle saperlo il Patriarca, e riflettendo, ch' era Re d' Italia, l' onorò con cavarli la berretta. *Pippino* senza fermarsi anch' egli passò oltre. Venne finalmente *Lodovico* Re d' Aquitania, che, a differenza de' suoi fratelli maggiori, si mise in ginocchioni da-

Tom. IV.

G g g

van-

(a) *Labbeus*
t. 7. *Concil.*(b) *Rerum*
Italicar.
part. 2. t. 1.(c) *Nigell.*
l. 1. *Poemat.*
p. 2. tom. 2.
Ret. Italic.

vanti alti al Sacro Aitare, e con somma divozione incominciò le sue preghiere. Udito ch' ebbe S. Paolino il nome di lui, alzossi allora dalla sedia, e corse ad abbracciare questo pio Principe, il quale con profonda riverenza gli corrispose. Andato poi il Patriarca all' udienza di Carlo Magno, fu interrogato della cagione, per cui s' era mostrato sì parziale del terzo de' suoi figliuoli. Gli rispose, perchè se Dio voleva, che succedesse a lui nell' Imperio uno de' figliuoli suoi, Lodovico era il più a proposito. Si verificò in effetto la predizione. I due maggiori premorirono al padre, e Lodovico gli fu successore nell' Imperio, e ne i Regni. Vero è, che vien attribuita questa predizione ad Alcuino dall' Autore Anonimo (a) della sua Vita; ma quello Scrittore non manca d' altri sbagli, nè è da paragonare con Ermoldo Nigello Abbate, che meglio sapeva gli affari della Vita, e Corte di Carlo Magno, perchè la praticava in questi tempi.

(a) *Anonym. apud Mabill. Saecul. Benedictin. l. 1. cap. 10.*

Abbiam di sopra parlato dell' Arcivescovo di Ravenna. Potrebbe per avventura appartenere a questi tempi l' elezione seguita di Valerio in Arcivescovo di quella Città, succeduta senza fallo, vivente Papa Adriano. A cagion di questa forse qualche disparere fra esso Papa, e Carlo Magno, come apparisce dall' epistola settantesima prima del Codice Carolino. Pretendeva esso Re Carlo, che i suoi Messi dovessero intervenire all' elezion di quegli Arcivescovi, allegando ciò fatto, allorchè dopo la morte di Sergio Arcivescovo si trattò di eleggere il suo successore, cioè Leone. Risponde in quella lettera il Pontefice Adriano, che dappoichè fu mancato di vita il suddetto Sergio, Michele usurpò la Cattedra di Ravenna, e capitato per altri affari a Roma Ubaldo Messo del Re medesimo, fu solamente incaricato di portarsi a Ravenna, per cacciar via di colà l' usurpatore, e condurlo a Roma. Per altro non era in uso, che nè i Papi, nè esso Carlo Magno, nè Pippino suo padre inviasero Messi per assistere all' elezione dell' Arcivescovo Ravennano; nè ciò s' era fatto dopo la morte di Leone nell' elezion di Giovanni, e di Grazioso. Perciò quivi seguitava l' antico costume, che morto un Arcivescovo, il Clero, e Popolo di Ravenna concordemente eleggeva il successore, il quale col decreto dell' elezione in mano passava di poi a Roma, per ricevere la consecrazione dal Sommo Pontefice. Prega dunque Adriano il Re Carlo di quietarsi su questa pretensione, e di non prestar fede alle lingue ingannatrici, con persuadersi, che niuno più d' esso Papa è geloso, perchè sia mantenuto tutto l' onore al di lui Patriziato, e ven-

ga eslo Re esaltato . Questa pretensione di Carlo Magno di aver mano nell' elezione dell' Arcivescovo di Ravenna , può anch' essa servire d' indizio della sua Sovranità nell' Esarcato , perchè da gran tempo i Re Franchi voleano mischiarsi nell' elezionate de' Vescovi : abuso detestato da i Sacri Concilj , e dallo stesso Papa Adriano nell' epistola ottantesimaquinta del Codice Carolino , dove scrive al medesimo Re: *Nunquam nos in qualibet electione invenimus , nec invenire debemus ; sed neque vestram Excellentiam optamus talem rem incumbere ; sed qualis a Clero , & Plebe ; cunctoque Populo electus canonice fuerit , & nihil sit quod sacro obsit ordini , solita traditione illum ordinamus .* Diede fine a i suoi giorni in quest' anno la Regina *Fastrada* moglie di Carlo Magno , e fu seppellita a Magonza , donna crudele , e mal voluta da molti (a) . Il Re Carlo poscia con un' Armata da una parte , e *Carlo* suo primogenito con un' altra da altra parte , marciarono contro i Sassoni , per farli pentire della lor ribellione , e del rinovato lor Paganismo . Pareano costoro disposti in campo a decidere della lor sorte con una battaglia ; ma conosciuto , che il pericolo era maggiore della speranza , implorano la misericordia del Re , e si sottomisero , con dargli in pegno della lor fede molti ostaggi . Parimente spedì esso Re un possente esercito sotto il comando di *Guglielmo* Conte di Tolosa , o pur Duca d' Aquitania , contra de' Mori di Spagna , che aveano preso Oranges , ed altri Luoghi della Linguadoca . Venne a lui fatto di ricuperar quella Città , e continuò di poi anche nel seguente anno le sue vittorie con grave danno di quella barbara gente . Presè in quest' anno il Re Carlo per sua moglie *Liutgarda* di nazione Alemanna , ma secondo *Eginardo* non ebbe figliuoli . Probabilmente fu in quest' anno , che *Teodolfo* , Scrittore poscia celebre , ottenne da esso Re (b) la Badia di Fleury in Francia , e forse nello stesso tempo anche il Vescovato d' Orleans . Era questi di nazione Italiano , discendente non già da i Longobardi , ma da i Goti ; da i Goti , dissi , non so se de i rimasti in Italia , o pure de' conquistatori della Spagna . Scrive egli (c) , che andato a Narbona , quivi trovò un reiso di Goti , che il riguardarono come lor parente . Comune opinione è , che il mirabil genio di Carlo Magno in una delle sue venute in Italia , trovato *Teodolfo* dotato di molta Letteratura (cosa rara in questi tempi) seco il menasse in Francia , e poscia il promovessè alla Dignità Episcopale .

(a) *Eginhardus Annal. Francor.*

(b) *Mabill. Annal. Benedic.*

(c) *Teodolphus in Patavensi ad Juvenal.*

Anno di CRISTO DCCXCV. Indizione iiii.
 di LEONE III. Papa 1.
 di COSTANTINO Imperadore 20. e 16.
 di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 22.
 di PIPPINO Re d'Italia 15.

Giunse in quest' anno al fine de' suoi giorni Papa *Adriano I.* e la sua morte succedette nel dì santo di Natale del Signore: La memoria di questo prudente, ed insigne Pontefice, che meritò d' essere ascritto nel catalogo de' Santi, farà sempre in benedizione nella Chiesa Romana, di cui fu egli sommamente benemerito; perch' essa dianzi sempre maestosa, e riverita nello spirituale, per cura di lui cominciò ad essere grande, e stimata anche nel temporale. Quanto alto ascendesse la sua pia liberalità verso le Chiese di Roma, e verso i Poveri, si legge con istupore presso di Anastasio Bibliotecario (a). La Città stessa di Roma gli professò di grandi obbligazioni, perchè con immense spese ne rifece egli le mura, e le torri. Era questo Pontefice teneramente amato da Carlo Magno, il quale udita la di lui morte, l' onorò delle sue lagrime, distribuì di molte limosine in suffragio della di lui anima, ed anche fornò in versi l' Epitaffio, che tuttavìa si legge negli Annali Ecclesiastici, e presso d'altri Autori. Nella Raccolta de' Concilj del Labbè abbiamo i *Capitoli di Papa Adriano* raccolti da varj Concilj, e da i Decreti de i Sommj Pontefici. E in questa occasione vien creduto, che per la prima volta alcuno si servisse della Raccolta delle Decretali de' Papi, vivuti prima de' Santi Sirico, ed Innocenzo I. Romani Pontefici, che uscì alla luce sotto nome d'*Isidoro Vescovo*, da alcuni incautamente cognominato Mercatore. Oggidì è sentenza stabilita anche presso tutti i Letterati Cattolici, che quelle lettere sono apocriefe, e finte, cioè invenzione del suddetto Isidoro; e spezialmente Davide Biondello, uno de' Protellanti, mostrò, da che libri fu ricavata quella saraggine di Decreti, non conformi all' antica disciplina della Chiesa. Incmaro, celebre Arcivescovo di Rems, il primo fu a scoprir quella impostura; ma nol persuase agl'ignoranti secoli susseguenti, finchè vennero altri valentuomini, che nel secolo prossimo passato terminarono il processo contra delle medesime. Ora nella Festa di Santo Stefano il Clero, i Nobili, e il Popolo Romano raunatisi vennero concordemen-

(a) *Anastaf.*
in Vita S.
Hadriani P.

mente all' elezione del Succellore; e questa cadde nella persona di Leone III., che pel lungo servizio prestato nella Basilica Lateranense, pel suo amore verso i poveri, e per la sua nota pietà, fu conosciuto sopra gli altri meritevole della sublime Pontificia Dignità. Nel giorno appresso seguì la di lui consecrazione, in cui fece un regalo al Clero, maggiore ancora del praticato da' suoi Antecessori. Nè tardò egli a dar notizia della sua esaltazione a Carlo Magno. Fra le lettere d' Alcuino, e presso il Du-Chesne (a) resta tuttavia la risposta data ad esso Papa Leone dal medesimo Re Carlo. Rallegrasi egli per la concorde elezione fatta di lui, & in *promissionis ad nos fidelitate*. Aggiugne, che avea preparato de i regali da inviare al suo Predecessore, la cui morte l'ha estremamente afflitto, ma essergli di consolazione, che sia assunto al Pontificato un Succellore, che non men d' Adriano adotterà per figliuolo esso Re. Pertanto manda per mezzo di Angelberto Abbate, nominato di sopra, que' donativi ad esso Papa Leone, e gli dice d' avere incaricato lo stesso Angelberto di conferire col Papa intorno a tutto ciò, che *ad exaltationem sanctæ Dei Ecclesiæ, vel ad stabilitatem honoris vestri, vel Patriciatu nostri firmitatem necessarium intelligeritis. Sicut enim cum Beatissimo Prædecessore vestro sanctæ Paternitatis Pactum inii, sic cum Beatitudine vestra ejusdem fidei, & charitatis inviolabile sædus fieri desidero*. In che consistessero questi patti, e questa lega di fede, e d' amore, noi nol sappiamo; ma verisimilmente riguardano l' accordo seguito fra i Papi precedenti, e il medesimo Carlo Magno, per conto del Patriziato de' Romani conferito a Carlo, e del governo di Roma, e del suo Ducato. In un' altra lettera, che si legge fra quelle d' Alcuino, esso Re Carlo dà commessione al suddetto Angelberto Abbate di fare un' ammonizione a Papa Leone *de omni honestate vitæ suæ, & præcipue de sanctorum observatione Canonum, de pia sanctæ Dei Ecclesiæ gubernatione*; e vuole, che gli ricordi quanto sia corto l' onore mondano, e perpetuo il premio di chi ben fatica quaggiù, e gl' inculchi di sradicare la peste della simonia, e di effettuare la promessa a lui fatta da Papa Adriano, di fabbricare un Monistero presso alla Basilica di S. Paolo.

Non ostante la sommissione fatta nell' anno precedente da i Sassoni ribelli, si scorgeva tuttavia inquieto, e tumultuante l' animo loro; laonde Carlo Magno con grandi forze entrò nelle lor Contrade, e la maggior parte mise a sacco. Ma mentre veniva ad unirsi con lui Vilza Re degli Obotriti, nel passare il Fiume Elba, caduto in un' imboscata de' Sassoni, vi lasciò la vita: acciden-

(a) Du-Chesne tom. 2.
pag. 685.
Reg. France.

dente, che irritò forte il Re Carlo, e cagionò di gran rovina al paese di que' Sassoni. Nè cessò egli dal perseguitarli, finchè ricevuti da essi varj ostaggi, se ne tornò piaciuto ad Aquisgrana. Durante questa spedizione vennero a trovare il Re Carlo gli Ambasciatori di *Tudino*, uno de' Principi degli Unni, che prometteva di farsi Cristiano: il che recò non poca allegrezza a quel primissimo Monarca. In fatti seguì la venuta di lui, e il suo Battesimo nell'anno seguente; ma gli Annali del Lambecio lo riferiscono al presente. Fu specialmente in questi tempi, che Carlo Magno s' applicò ad ingrandire, ed abbellire Aquisgrana, per desiderio di farne una Roma nuova. Vi fabbricò un Palazzo suntuosissimo, a cui diede il nome di Laterano, e una Basilica in onor della Vergine Santissima, di ricca, e mirabile struttura, con pitture, mosaici, e marmi rari, per la maggior parte tratti da Ravenna, siccome innanzi dicemmo. Edificò eziandio altri Palazzi, Ponti, e Contrade, e concertò i siti per nobilissime caccie. Quivi pose il suo amore, quivi erano le delizie sue, e però vi stabilì la sua magnifica Corte, con far divenire celebre quella Città sopra l'altre de' suoi Regni. Si può credere data in quest'anno la lettera centesima dodicesima di Alcuino a San Paolino Patriarca d'Aquileja, dove son le seguenti parole: *Mirabiliter de Avarorum gente triumphatum est, quorum Missi ad Dominum Regem directi subjectionem pacificam, & Christianitatis fidem promittentes venerunt.* Dice ancora d'avergli scritto due altre lettere, l'una mandata pel *santo Vescovo d' Istria*, e l'altra pel *venerabil Uomo Erico*, o sia *Enrico Duca*. Era questi Duca del Friuli, e gli Annali de' Franchi ci hanno conservata memoria delle prodezze sue nella guerra contro gli Avari, o vogliam dire gli Unni, Signori della Pannonia, che era allora soggetta a varj Principi, e non più ad un solo Re, chiamato per soprannome Cagano, come abbiain veduto ne' tempi addietro. Non si fa bene, se nell'anno presente, o pure nel seguente (pare nondimeno, che piuttosto in questo, che nell'altro) esso Duca Enrico, o sia Erico, spedì l'Esercito Italiano, o pure v'andò egli in persona, con *Wonomiro*, uno de' Principi della Schiavonia (a), contra degli Unni, o sia Avari, passando dalla Carintia nella Pannonia. Per buona ventura erano fra lor divisi gli Unni, e fianchi i lor Capi per una guerra civile allumata ne' tempi addietro. Profittò Enrico della lor debolezza, e gli riuscì d'espugnare il Ringo, cioè la Fortificazione più rinomata di quella Nazione, di cui parla Notchero (b) nella vita di Car-

(a) *Annal. Francor. Loiselian.*

(b) *Notcherus in Vita Caroli Magni l. 2. c. 2.*

lo Magno, dove stavano riposti i lor tesori, raunati da più Re, specialmente colle spoglie de' vicini. Vi si trovarono in fatti immense ricchezze, e il Duca adempì bene il suo dovere, con portarne la maggior parte ad Aquisgrana, e consegnarla al Re Carlo. Servi questo tesoro al generoso Monarca, per regalare i suoi Baroni, Cherici, e Laici; una buona parte nondimeno riservò, per mandarla in dono al Romano Pontefice. L' incumbenza di condurla a Roma fu data ad Angilberto Abbate di San Ricario, o sia di Centula, a cui parimente fu appoggiata la carica di primo Consigliere del Re Pippino in Italia. Nella lettera quarantelima seconda di Alcuino egli è chiamato *Angilbertus Primicerius Pippini Regis*. Di tanto in tanto il Re Pippino era all' Armata fuori d'Italia, o alla Corte del Re Carlo suo padre. E' da credere, che allora Angilberto facesse le suozioni come di Vicerè.

Anno di CRISTO DCCCXVI. Indizione IV.

di LEONE III. Papa 2.

di COSTANTINO Imperadore 21. e 17.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 23.

di PIPPINO Re d' Italia 16.

SUI principio di quest' anno, per attestato degli Annali de' Franchi (a), Papa Leone III. *misit Legatos cum muneribus ad Re-* (a) *Annales Bertiniani, Metens. & alii.*
gem, Claves etiam Confessionis Sancti Petri, & Vexillum Romanæ Urbis eidem direxit. Cosa significassero quelle Chiavi, e quel Vessillo, l'abbiam detto di sopra. E pare, che non ce ne lasci dubitare Eginardo (b), con iscrivere all' anno presente: *Mox Leo per Legatos suos Claves Confessionis Sancti Petri, ac Vexillum Romanæ Urbis, cum aliis muneribus Regi misit, rogavitque, ut aliquem de suis Optimatibus Romam mitteret, qui Populum Romanum ad suam Fidem, atque Subjectionem per sacramenta firmaret.* Se il Popolo Romano giurava Fedeltà, e Suggezione al Re Carlo, non si può già rettamente immaginare, che il Patriziato de' Romani a lui conferito consistesse in un grado di semplice onore, coll' obbligo solo di difendere 'esso Popolo, e la Chiesa Romana. E però non ha già da chiamarsi una esagerazione, come si figurò il Padre Pagi (c), (c) *Pagius Crit. ad Annal. Baron.*
 quella di Paolo Diacono (d), che di Carlo Magno tuttavia Re, e non per anche Imperadore, scrisse: *Romanos præterea, ipsamque Urbem Romuleam, jam pridem ejus præsentiam desiderantem, quæ ali-* (d) *Paulus Diaconus de Episcopo-ge. Metens.*
quandiu Mundi totius Domina fuerat, & tum a Longobardis oppressa

gemebat duris angustiis eximens, suis addidit Scep̄tris; cunctaque nihilominus Italia miti dominatione potius est. Che nell'anno 773. non fosse angustiata Roma da Desiderio Re de' Longobardi, può ben negarlo il Padre Pagi; ma parla in contrario la Storia. Seguirono in quest'anno le nozze di *Lodovico* Re d'Aquitania, terzo legittimo figliuolo di Carlo Magno (a) con *Ermengarda* figliuola d'

(a) *Astron.*
Theganus in
Tit. Luzov.
Pii.

Ingrammo Conte, o Duca, nipote di *Crodegango* Vescovo di Metz: Vuolli parimente osservare, che anche *Pippino* Re d'Italia già pervenuto all'età di ventun'anno, era in questi tempi ammogliato;

(b) *Alcuin.*
Epist. 91.

perciocchè *Alcuin* in una lettera (b) a lui scritta, dice: *Latere cum Muliere* (onde il nome di *Moglie*) *adoleſcentiæ tuæ, & non sint aliena participes tui*. Ma per una strana negligenza niuno degli antichi Storici ha a noi conservato il nome di questa Regina sua moglie. Trovavasi l'invitto Re Carlo impegnato in due guerre: l'una contra de' Sassoni ribelli, l'altra contra quegli Unni della Pannonia, che tuttavia mantenevano nemicizia, e facevano testa alle di lui forze. Abbiamo dall' *Astronomo* Autore della vita di *Lodovico Pio*, ch' egli chiamò dall' Aquitania questo suo figliuolo con quanti combattenti potè raunar da quelle Parti. In compagnia dunque di lui, e col primogenito *Carlo*, condusse una poderosa Armata in Sassonia, diede il guasto dovunque arrivò, e fece prigioni innumerabili persone dell' uno, e dell' altro sesso, e d' ogni età di quella Nazione, che furono condotte, e distribuite per la Francia, e probabilmente anche in Italia, affinchè imparassero, e seguitassero la Legge di Cristo. Da *Anastasio* Bibliotecario (c) impariamo, che in Roma abitavano moltissimi Sassoni, e v'era la lor Contrada, appellata *Vicus Saxonum*. Diede Carlo in questa maniera un gran crollo a quell' indomita, ed instabil Nazione. Dall' altra parte ebbe ordine il Re *Pippino* di portar la guerra nella Pannonia contro gli Unni (d). Conduceva questo valoroso Principe una forte Armata d' Italiani, e Bavaresi, e con questa virilmente s' inoltrò nel Paese nemico, con giugnere fin dove il Fiume *Dravo* sbocca nel *Danubio*. Alcuni Scrittori attribuiscono a lui la presa del *Ringo*, detto di sopra; e scrivono, che venendo il verno, andò a trovare il Re *Carlo* suo padre in *Aquisgrana*, e gli presentò un ricchissimo bottino fatto in quelle barbare Contrade, ed insieme un' esorbitante quantità di prigioni. Altri *Anna-*

(c) *Anastaf.*
Bibliothec.
in Leon. III.
& IV.

(d) *Annal.*
Franc Lau-
geshamenf.

(e) *Poeta*
Saxo in An-
nal. Fran.

(c) attribuiscono, siccome già osservammo, la principal gloria di questa impresa ad *Arrigo* Duca del Friuli, che era succeduto a *Marcario* in quel governo, con aggiungere, esser egli stato il

por-

portatore del Tesoro Unnico a Carlo Magno. Venne in questa maniera buona parte della Pannonia, oggidì Ungheria, in potere di Carlo Magno, e questa fu nello spirituale sottomessa, e raccomandata alla cura di *Arnone* Vescovo di Salisburgo. E perciocchè non era lungi da que' Paesi *San Paolino* Patriarca d'Aquileja, *Alcuino* (a) a lui scrisse, animandolo a predicare, e piantar fra loro la Religione di Cristo. Adoperossi ancora esso *Alcuino* appresso Carlo Magno per la liberazione di tanti prigionj, ed ottenutala, ne riportò i ringraziamenti a lui, e al Re *Pippino*. Intanto prosperosamente ancora procedevano gli affari della guerra contra de' Saraceni della Spagna (b). Entrato nelle lor Terre il prode *Guglielmo* Duca di Tolosa, o sia d'Aquitania, sconfisse le loro brigate, mise a sacco le campagne, e sparse il terrore dappertutto. L'anno ancora fu questo, in cui il suddetto *San Paolino* tenne un Concilio in Cividale del Friuli, appellata *Forum Julii*. Il Cardinal *Baronio* (c), il *Labbe* (d), ed altri l'hanno rapportato all'anno 791. ma con errore. Esso fu celebrato *Anno felicissimo Principatus eorum* (cioè di Carlo Magno, e di *Pippino* (*Tertio & Vicesimo*, & *Decimo quinto*. Queste note cronologiche convengono all'anno presente, come ancora ha osservato il Padre de *Rubeis* (e). Dice ivi il santo Patriarca di non aver sin qui potuto congregare un Sinodo a cagion de' tumulti, e delle guerre vicine, cioè degli Unni, ma che atterrati per la maggior parte que' Barbari, e restituita la pace al Friuli, egli ha oramai intrapresa quella santa funzione. In questo Concilio si vede stabilita la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figliuolo, condannato l'errore di *Elipando*, e di *Felice* Vescovi Spagnuoli, detestata la simonia, con altri saggi Decreti per la regolare osservanza delle Vergini consacrate a Dio, per la inviolabilità de' matrimonj, e per altri punti di Disciplina Ecclesiastica,

(a) *Alcuin.*
Epist. 112.

(b) *Annales*
Franc. Moiss.
si.

(c) *Baron.*
ad Ann. 791.
(d) *Labbe*
Concil. 1.7.

(e) *De Rub.*
Monum. Ecc.
Aquilejens.
cap. 4.

ANNO di CRISTO DCCXCVII. Indizione v.
di LEONE III. Papa 3.
d' IRENE Imperadrice 1.
di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 24.
di PIPPINO Re d' Italia 17.

ERasi l'Imperator *Costantino* tirato addosso il biasimo, e l'odio di molti, perchè nel Gennajo dell'anno 795. avea sacrilegamente.

(a) *Theoph. in Chronogr.* mente ripudiata *Maria* sua legittima Consorte (a), e forzatala a farsi Monaca. Dopo di che nel mese d' Agosto pubblicamente sposò, e introdusse nel Talamo Regale *Teodora*, già Cameriera della deposta *Augusta*, rapito da cieco affetto verso di quella. Disapprovò queste nozze contrarie a i Dogmi della Religione Cristiana, *S. Tarasio* Patriarca di Costantinopoli, senza però giugnere a scomunicare l' Imperadore per paura di maggiori sconcerti, e mali nelle Chiese Orientali. Ma non fecero così i Monaci zelanti, fra' quali specialmente si distinsero i Santi *Abbate Platone*, e *Teodoro Studita*. Questi francamente in faccia dell' Imperadore stesso detestarono il fatto, non vollero più comunicar col Patriarca, ed allegramente se n' andarono in esilio, dove li cacciò lo sdegnato *Costantino*. Stava intenta a tutti questi movimenti la già deposta Imperadrice *Irene*, e siccome quella, che riteneva la segreta voglia, e smanìa di ritornare sul Trono, non fu pigra a prevalersi dello sconvolgimento presente, e massimamente dell' appoggio de' Monaci, che più che mai venivano perseguitati dal figliuolo *Augusto*. Trasse ella pertanto non pochi de' cortigiani, e soldati nel suo partito, finchè un dì scoppiò la da gran tempo preparata mina. Fu nel mese di Giugno dell' anno presente, che i congiurati attruppati insieme misero le mani addosso a *Costantino*, e dopo averlo cacciato in un Bucintoro, la mattina poi del dì 15. d' esso mese il trasero nella stessa Regal Camera del Palazzo, dove egli era nato, e quivi con sì poca grazia, voglio dire, con tanta crudeltà gli cavarono gli occhi, che poco mancò, che non morisse per lo spasimo. Dopo di che l' Imperadrice *Irene* prese sola le redini del governo, furono richiamati dall' esilio i Monaci, e si rimise la pace, e quiete nella Chiesa di Costantinopoli. Il voler scusare, anzi il lodare esempj tali d' ambizione, e barbarie, non credo, che meriti lode. Erano insorte dissensioni fra i Mori di Spagna. Secondo che scrive *Eginardo* (b), *Barcellona*, Città anche allora fortissima della Catalogna, era itata in addietro ora in poter de' Saraceni, ed ora de' Re di Francia. *Zaddo*, uno de' Principi Mori della Spagna vi signoreggiava allora. Costui si portò fino ad *Aquisgrana* al Re *Carlo*, e quivi spontaneamente gli sottomise se stesso, e la Città suddetta di *Barcellona*. Il Poeta *Salfone* (c) a quest' anno anch' egli nota lo stesso, e dice, che *Barcellona Francorum subiecta fuit post hac ditioni*.

(b) *Eginardus Annal. Francor.*

(c) *Poeta Saxo Annal. Franc.*

Noi nondimeno vedremo andando innanzi, che dovette ben colle parole *Zaddo* mostrare di renderli a *Carlo Magno*; ma co' i fatti

fatti operò poi il contrario. Puossi credere, che costui s'inducesse a questa resa per timore di *Lodovico* Re d' Aquitania, quale per ordine del padre penetrò in quest' anno in Ispagna con tutte le sue forze, ma senza che sappiamo quali imprese egli quivi facesse. Trattenevasi il Re Carlo in Aquisgrana, e per attestato di *Eginardo*, *illuc Pippinum de Italica, & Ludovicum de Hispanica Expeditione regressos ad se venire iussit*. Che spedizione militare facesse in quest' anno il Re Pippino in Italia, lo tace la Storia. Potrebbe essere stata contra di *Grimoaldo* Duca, o sia Principe di Benevento; perciocchè da che quel Principe si mise in testa di non voler più riconoscere per suo superiore Carlo Re de' Franchi, nè Pippino per Re d' Italia, durò sempre la rissa, e guerra fra questi due Principi, come s' ha da *Erchemperto*. Portossi ancora ad *Aquisgrana Teottisto* Legato, o pur Figliuolo di *Niceta* Patrizio della Sicilia, che presentò a Carlo Magno una lettera dell' Imperador *Costantino* scritta prima delle sue disavventure, e fu con particolare onore ricevuto, e rispedito. Tornossene in Italia il Re Pippino, e *Lodovico* si restituì in Aquitania. In quest' anno ancora il Re Carlo coll' Armata entrò nella Sassonia, tolse quanti ostaggi volle da que' Popoli, che tutti correvano a suggerirsi a lui. Ne condusse anche via moltissimi, avendo per isperienza conosciuto, che non v'era miglior maniera di domar quella feroce Nazione, che col sempre più indebolirla, e disperderla. Quindi per essere più a portata di quegli affari, svernò coll' esercito nella stessa Sassonia. Probabilmente fino a questi tempi condusse la sua vita *Paolo Diacono*, già divenuto Monaco di Monte Casino, Scrittore de' più celebri di quell'età, a cui dee molto la Storia d' Italia. Il Catalogo delle Opere da lui composte si legge presso gli Autori della Storia Letteraria. Passò fra Carlo Magno, e lui una gran familiarità con lettere, e con versi vicendevoli, di maniera che egli lasciò un' illustre memoria di se stesso.

Anno di CRISTO DCCXCVIII. Indizione VI.

di LEONE III. Papa 4.

d' IRENE Imperadrice 2.

di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 25:

di PIPPINO Re d' Italia 18.

A Questi tempi si può riferire quanto scrisse *Pascasio Rathber-* ^{(a) *Apud*}
to (a) nella Vita di Santo *Adalardo* Abbate di Corbeja. *Que-* ^{*Mabil. Sa-*}
cul. Benedic.
 H h h 2 sto

sto Abbate celebre per la sua nobiltà , ma più per la sua rara pietà , e per molte altre virtù , fu scelto da Carlo Magno probabilmente o nel precedente , o nel presente anno , perchè servisse di Consigliere , e primo Ministro al figliuolo Pippino Re d' Italia . Come si portasse egli in quest' impiego , gioverà intenderlo dallo stesso Pascasio , che così ne parla : *Justitiam vero quantum sectatus sit , testis est Francia , & omnia Regna terrarum Consulit sibi submissa . Maxime tamen Italia , quæ sibi commissa fuerat , ut Regnum , & ejus Regem Pippinum juniorem ad statum rei publicæ , & ad Religionis cultum utiliter , juste , atque discrete honestius informaret . Ubi tantam promeruit laudem , ut a quibusdam , ita ut fertur , non homo , se pro virtutis amore Angelus prædicaretur .* Seguiva poi a dire , che Adalardo non guardava in faccia ad alcuno , allorchè si trattava di far la giustizia , nè dubbio v'era , che entrassero a lui regali . Trovò egli de' prepotenti nelle Contrade d' Italia , che faceano delle angherie al basso popolo . S' applicò a sradicar questi abusi , senza mettersi suggezione d' alcuno , e procurò , che dappertutto avesse luogo la giustizia , e ne fosse bandita la violenza . Andò poscia Adalardo a Roma , e s' introdusse presso Papa Leone con tal credito , e familiarità , che esso Pontefice ebbe a dire , che se si fosse ingannato a credere ad esso Adalardo , a niun altro Franzese avrebbe egli creduto nell' avvenire . Rimessa in Trono l' Imperadrice Irene , spedì in quest' anno al Re Carlo per suoi Ambasciatori (a) Michele già Patrizio della Frigia , e Teofilo Prete . Il soggetto della loro ambasciata fu di notificargli le mutazioni seguite in Costantinopoli , e di stabilir pace con esso Re : al che è da credere , che desse mano il buon Re , il quale in segno anche di amicizia restituì in libertà Sifinnio fratello di San Tarasio Patriarca di Costantinopoli , che già era stato preso in guerra probabilmente nell' anno 788 . , allorchè l' Armata Greca fu disfatta da Grimoaldo , ed Ildeprando Duchi . Ebbe da fare anche in quest' anno Carlo Magno co i Sassoni , nel paese de' quali s' inoltrò coll' armi ; fece , dovunque arrivò , darsi degli oltaggi ; e menò seco altri di quegli abitanti , con dividerli secondo il solito in varie Provincie . Succedette ancora un fatto d' armi tra gli Slavi Settentrionali , benchè Paganì pure fedeli a Carlo Magno , e i Sassoni abitanti di là dall' Elba , con restar sul campo quasi tre migliaja di questi ultimi . Accadde ne' medesimi tempi , che Felice Vescovo d' Urgel in Catalogna nominato di sopra , non solamente rinovellò le sue cresie , ma le difese ancora in un libro , che diede alla luce . La riputazio-

(a) *Annales Francor. Loisevan.*

ne , in cui era allora S. *Paolino* Patriarca d' Aquileja fu cagione , che *Alcuino* Abbate , chiamato anche *Flacco Albino* , non contento di scriver egli in difesa della dottrina della Chiesa , sollicitò ancora esso S. *Paolino* a confutar quella velenosa scrittura . E indarno nol pregò . S. *Paolino* con tre libri , che tuttavia esistono , rispose a tutte le dicerie di *Felice* ; e siccome versato non meno in prosa , che in versi , v' aggiunse un Simbolo , o Regola della Fede , composta in versi , che parimente si legge data alla luce .

Attendeva in questi tempi , perchè tempi di pace in Italia , *Leone III.* Romano Pontefice a rinovar le Chiese di Roma , e a decorarle con sontuose fabbriche , paramenti , ed altri ornamenti , minutamente descritti da *Anastasio* (a) . *Monsignor Ciampini* (b) rapporta un Musaico , tuttavia visibile nella Chiesa di Santa *Susanna* di Roma , dove comparisce la figura d' esso Papa , che tiene in mano la forma d' una Chiesa ; siccome ancora l' immagine di *Carlo Magno* , che porta i mustacchi , il manto , e la spada . Ma sopra tutto è celebre il magnifico Triclinio , o sia Sala destinata per mangiarvi , ch' egli edificò nel Palazzo Patriarcale del Laterano . *Niccolò Alamanni* , il *Ciampini* , ed altri hanno pubblicato il Musaico , che ivi tuttavia si conserva . Scorgeti in una parte d' esso il Signor Gesù Cristo , che porge colla destra le *Chiavi* a S. *Pietro* , e colla sinistra il *Vessillo* ad un Principe coronato , coll' Iscrizione *COSTANTINO V.* Trovandosi dietro alla testa di questo Principe un *Quadrato* , che secondo l' osservazione de' Padri *Papebrochio* , *Mabillone* , e d' altri , denota persona vivente : verisimile è , che qui s' abbia da intendere , non già *Costantino il Grande* , ma *Costantino Imperadore d' Oriente* ne' primi anni del Pontificato di Papa *Leone III.* E quando ciò sussista , viene a fortificarsi la conghiettura proposta di sopra , cioè , che durava tuttavia in Roma il rispetto all' Imperador Greco , ed era quivi riconosciuta la di lui Sovranità , e che i Re di Francia nell' accettare il *Patriziato* de' Romani dovettero intavolar qualche accordo con gl' Imperadori , e senza vergognarsi d' essere loro Vicarj , e subordinati per conto di Roma , e del suo Ducato . Nell' altra parte del Musaico si mira S. *Pietro* , che colla destra porge il Pallio ad un Papa inginocchiato colle lettere appresso *SCSSIMUS D. N. Leo PP.* cioè lo stesso Papa *Leone III.* Autore di quel Musaico , rappresentato col *Quadrato* dietro alla testa . Colla sinistra poi S. *Pietro* porge un *Vessillo* ad un Principe inginocchiato , che porta i mustacchi , il manto , la spada , e le fascie alle gambe , come ebbe in uso *Carlo Magno* .

E che

(a) *Anastaf.*
in *Leon. III.*
(b) *Ciampini*
de *Musiv.*
p. 26. 23.

e che di lui appunto si parli, lo attestano le lettere sovrapposte, cioè DN. CARVLO REGI. Di sotto si legge questa Iscrizione: BEATE PETRE DONA VITĀ LEONI PP. ET BICTORIĀ CARVLV DONA. L'Alamanni, il Marca, il Pagi, l'Eccardo, ed altri han fatto varj comentì a questo Mufaico. Non ne vo' io agguignere alcun altro, perchè non si può con sicurezza trovar la luce vera in mezzo a sì fatte tenebre. A quest' anno poi dovrebbe appartenere, se fosse vera, una donazione fatta da *Ludigario* Conte d'Ascoli ad *Inssolfo* Vescovo di quella Città. La Carta rapportata dall'Ughelli (a), si dice scritta, *Regnante Domino Carolo, & Pippino filio ejus, excellentissimis Regibus Francorum, & Longobardorum, seu & Patriijs Romanorum, Regnorum in Christi nomine in Italia, Deo propitio, Vigesimo sexto, & Octavo decimo, eodemque temporibus Viro gloriosissimo Vinigisi summo Duce, Anno felicissimo Ducatus ejus Octavo, seu Ludigari Comite Civitatis Asculanae, Mense Junio, die II. per Indictione Sexta.* L'Ughelli, quantunque infelice Critico, conobbe, che le sottoscrizioni di *Carlo Imperadore*, di *Pippino Patrizio de' Romani*, e l'anno 874. pollo in fine, erano sconcordanze intollerabili. Contuttociò si credette di poter conciare tante slogature, con levar quell' anno, e credere tale atto seguito nell'anno 799. Ma quello non è documento, che si possa per verun conto legittimare. Pippino non fu mai *Re de' Franchi*; nè *Carlo Magno* era *Imperadore* nel Giugno di quell' anno, per tacere degli altri spropositi, che non trattennero il *Lilii* nella Storia di *Camerino* dall' accogliere come tant' oro questa screditata Carta.

(a) *Ughell. Ital. Sacr. t. 1. in Episcop. Ascul.*

(b) *Antiquit. Italic. Dis. s. 1. 25.*

Abbiamo poi dalle Memorie del Monistero di *Farfa* (b), che nella Città di *Spoleti* Anno *Karoli, & Pippini Regis XXIV. & XVIII. Mense Majo Indictione VI.* *Mamiano* Abbate, ed *Issembardo*, *Missi Domini Regis* giudicarono di una *Causa* in favore de' *Monaci Farfensi*.

Anno di CRISTO DCCXCIX. Indizione VII.
 di LEONE III. Papa 5.
 d' IRENE Imperadrice 3.
 di CARLO MAGNO Re de' Franchi, e Longob. 26.
 di PIPPINO Re d' Italia 19.

S'Income costa dalla Confession di Fede, che *Felice* Vescovo d' *Urgel* compose, allorchè finalmente tornò al grembo della *Chie-*

Chiesa, sul principio dell'anno presente fu celebrato in Roma un Concilio da Papa Leone III. e da cinquantalette Vescovi, *præcipiente gloriosissimo ac piússimo Domino nostro Carolo*: parole degne di osservazione. Profferì la sacra Adunanza la scomunica contra del suddetto Felice, s'egli non ritrattava l'eretical suo dogma, *in quo ausus est Filium Dei adoptivum asserere*. Ma non andò molto, che il buon Papa Leone si vidde involto in una fiera calamità per la scellerata congiura di alcuni de' principali Romani, i capi de' quali furono *Pasquale* Primicerio, e *Campulo* Sacellario, o sia Sagristano, nipote del fu Papa Adriano I. il motivo, o pretesto di tale iniquità l'hanno ignorato, o lasciato nella penna gli antichi Scrittori, non altro dicendo, se non che costoro accularono poscia di varj delitti il Papa, ma senza poterne provar nè pur uno. Costoro nondimeno, che sotto il precedente Pontificato erano avvezzi a comandare, probabilmente non sofferrivano di ubbidire sotto il nuovo Pontefice. Ora noi abbiamo da Anastasio Bibliotecario (a) che mentre nel dì di S. Marco a dì 25. d'Aprile Papa Leone con tutto il Clero, e buona parte del Popolo faceva la solenne Processione delle Litanie Maggiori, allorchè egli fu arrivato davanti al Monistero de' Santi Stefano e Silvestro, sbucarono fuori i due suddetti congiurati con una mano di sgherri armati, e preso il Pontefice, il gitarono per terra, e lo spogliarono, sforzandosi con somma crudeltà a forza di pugnalate di cavargli gli occhi, e di tagliargli la lingua. In fatti credendo di averlo accecato, e renduto mutolo per sempre, il lasciarono così mal concio in mezzo alla piazza. Poi ritornati più che prima infelloniti a prenderlo, e condottolo avanti all'Altare di quella Chiesa, di nuovo più barbaramente il trattarono, con fama, che gli cavarono gli occhi, e la lingua, gli diedero delle bastonate, e ferite; e mezzo morto, ed intriso nel proprio sangue il rinferrarono prigionero in quello stesso Monistero. Tutto il Popolo, che interveniva senz'armi alla Processione, se ne fuggì in fretta. Fu poi condotto da que' malfedieri il misero Pontefice nel Monistero di S. Erasmo, cioè in luogo creduto più sicuro. Qui vi miracolosamente, per quanto fu creduto, gli fu restituita da Dio la vista, e la lingua; e venne poi fatto ad Albino suo cameriere, unito con altri fedeli, di nascosamente penetrar colà, e di condurlo via, con guidarlo alla Basilica Vaticana, dove si fortificarono. Intanto corsa dappertutto la voce di così empio attentato, arrivò anche agli orecchi di *Guinigiso* Duca di Spoleti, il quale probabilmente si trovava in quelle vicinanze, perchè i confini del suo Du-

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Leon. III.*

cato arrivavano assai presso a Roma. Anzi gli Annali Bettiniani, e Metensi de' Franchi scrivono, ch' egli era in Roma, e che il Papa scappò di notte ad *Legatos Regis, qui tunc apud Basilicam Sancti Petri erant, Wirundum scilicet Abbatem, & Winigisum Spoletanorum Ducem veniens, Spoletum ductus est.* Comunque sia, non tardò punto Guinigiso ad accorrere in ajuto del Papa con un buon nerbo di soldatesche. Arrivato a S. Pietro, e trovatovi contra l' aspettazione sano e salvo esso Pontefice, seco con tutta venerazione il condusse a Spoleti, dove concorsero da varie Città Vescovi, Preti, e Secolari di prima riga a seco congratularsi. Volarono presto al Re Carlo le lettere del Duca Guinigiso coll' avviso di sì orrido avvenimento; e il Re rispose, che avrebbe veduto volentieri il Pontefice, il quale perciò si mise in viaggio per ire a trovarlo. Scrivono altri, essere stato il Pontefice, che desiderò d' andare in persona alla Real Corte, e fu esaudito. Nè si dee tralasciar di dire, che oltre ad Anastasio, varj Annali de' Franchi raccontano, essere di fatto stati cavati gli occhi, e la lingua a Papa Leone da que' Sicarij, e che miracolosa fu la di lui guarigione. Ma non mancano Scrittori antichi, e contemporanei, che diversamente raccontano quel fatto, e in maniera più credibile, con dire, che tentarono bensì quei scellerati l' enormità suddetta, ma o non poterono, o non vollero compierla; veggendoli poi Papa Leone tuttavia colla lingua, e con gli occhi, vi si aggiun-

(a) *Eginhardus in Annal. Franc.*

se il miracolo. Secondochè abbiain da Eginardo (a), esso Pontefice *equo dejectus, & eruis oculis, ut aliquibus visum est, lingua quoque amputata, nudus, ac semivivus in platea relictus est.* Son parimente parole dell' Annalista Lambeciano, e Moissiacense le seguenti: *Romani comprehenderunt Domnum Apostolicum Leonem, & absiderunt linguam ejus, & voluerunt eruere oculos ejus, & eum morti tradere. Sed juxta Dei dispensationem malum, quod inchoaverant, non perfecerunt.* Odasi ora Giovanni Diacono (b), Autore vicino a questi tempi nelle Vite de' Vescovi di Napoli da me date alla luce. *Conspirantes, dice egli, viri iniqui contra Leonem Tertium Romanæ Sedis Antistitem, comprehenderunt eum. Cujus quum vellet oculos eruere, inter ipsos tumultus, sicut assolet fieri, unus ei oculus paululum est latus.* Quel che è più, il grande ornamento della Francia in questi tempi Alcuino Abbate, in iscrivendo al Re Carlo la lettera terzadecima intorno al fatto di Papa Leone, dice, che *Deus compescuit manus impias a pravo voluntatis effectus, volentes cæcatis menibus lumen ejus extinguere.*

(b) *Rerum Italicar. Part. 2. tom. 1.*

Similmente Notchero (a) racconta , che alcuni empj tentarono di accecarlo, *sed divino nuu conterriti sunt, & retrasti, ut nequaquam oculos ejus eruerent.* Finalmente Teodolfo Vescovo di Orleans (b), Scrittore contemporaneo , narra , che a' suoi di v' era chi diceva cavati, e miracolosamente restituiti gli occhi al Papa; e chi lo negava, confessando solamente, che il tentativo fu fatto, ma non eseguito. Però riflette egli:

Reddita sunt? Mirum est. Mirum est, auferre nequisse.

Est tamen in dubio: hinc mirer, an inde magis.

Dimorava in Paderbona Carlo Magno colla sua Armata, allorchè ebbe avviso della venuta di Papa Leone; ed immantenantemente gli spedì all' incontro prima Adelbaldo, o sia Adelboldo Arcivescovo primo di Colonia, e poscia il figliuolo Pippino Re d' Italia con assai Baroni, e molte squadre d' Armati. Per dovunque passò il Pontefice nel suo viaggio, fu accolto dappertutto dal concorso de' Popoli, e dalla venerazione, e maraviglia d' ognuno; e finalmente ricevuto dal Re Pippino, fu condotto alla Corte del Padre. Resta tuttavia un Poemetto dato alla luce da Arrigo Canisio (c), che tratta dell' arrivo d' esso Papa a Paderbona. Avea il Re Carlo schierato tutto il suo fiorito esercito, per onorare il vegnente Santo Pastore, ed egli stesso a cavallo gli fu all' incontro. Tutte le schiere al comparire del venerabil Padre prostrate in terra il venerarono, chiedendogli la sua benedizione; e Carlo anch' egli sceso da cavallo, dopo profondi inchini l' abbracciò, e baciò. Andarono poi unitamente al Sacro Tempio a rendere grazie all' Altissimo, indi al Palazzo; e ne' molti giorni, che il Papa si trattene presso quel Monarca, i conviti, e le feste furono continue. Senza fallo fra il Papa, e il Re si dovette più volte trattare della maniera di galligare, e mettere in dovere i Romani. Fu consultato intorno a questo affare Alcuino da Carlo Magno, siccome ricaviamo dalla di lui lettera undecima, in cui gli dice, che i tempi son pericolosi, e che *nullatenus Capitii* (cioè del Romano Pontefice) *cura omittenda est. Levius est pedes tollere quam caput.* Tuttavia aggiugne: *Componatur pax cum Popolo nefando, si fieri potest. Relinquantur aliquantulum minæ, ne obdurati fugiant: sed & in spe retineantur, donec salubri consilio ad pacem revocentur. Tenendum est, quod habetur, ne propter acquisitionem minoris, quod majus est, amittatur. Servetur ovile proprium, ne lupus rapax devastet illud. Ita in alienis judeatur, ut in propriis damnnum non patiantur.* Da queste parole volle dedurre il Padre Pagi (d), che Roma in questi tempi non

(a) *Notcherus in Vita C. M. l. 1. cap. 28.*

(b) *Theodolph. l. 3. Carm. 6.*

(c) *Canisius edition. Bosnig. tom. 1. part. 2.*

(d) *Pagius Crit ad Annal. Baron.*

riconosceva nè Imperadore Greco, nè Carlo Magno per suo Superiore. Ma da quelle medesime Giovan-Giorgio Ecardo (a) dedusse tutto il contrario, con pretendere consigliato Carlo Magno a procedere senza rigore contro i delinquenti Romani, per timore, che quelli già in rivolta contro il Papa, non si rivoltassero anche contro d'ello Carlo, ed egli per acquittare il *Meno*, cioè per voler punire a tutta giustizia gli offensori del Papa, non perda il *Piu*, cioè il suo Patriziato, e Dominio in Roma; e per voler riparare i torti fatti ad *Aitruì*, cioè al Pontefice, non resti egli privo del *Proprio*, cioè della sua Signoria in quell'insigne Ducato; potendosi temere, che i *Lupi rapaci*, cioè i Greci, e il Duca di Benevento confinanti non si prevalessero di tale occasione, per occupar Roma, e i Romani troppo aspramente trattati non corressero loro in braccio. Intanto i nemici del Pontefice, siccome aggiugne Anastasio (b), misero a sacco molti poderi di S. Pietro, e per giustificar l'efecrabile lor processura, inviarono al Re Carlo una lista di varie infami accuse contra del Papa, tali nondimeno, che di niuna potevano addurre le pruove. Ora dopo essersi fermato per alcune settimane, o mesi col Re Papa Leone, vilitato quivi, e onorato da i Vescovi di quelle Parti, e da i Fedeli concorrenti da tutti que' Paesi, e sumuosamente regalato dal Re, e dalla sua Corte: fu risoluto, ch'egli se ne tornasse a Roma, avendo il saggio Monarca prese ben le sue misure, affinchè vi potesse rientrare senza pericolo della sua persona, e dignità.

L'accompagnarono nel viaggio *Adelboldo* Arcivescovo di Colonia, *Arnone* Arcivescovo di Salisburgo, e quattro Vescovi, cioè *Bernardo* di Vormazia, *Azzone* di Frisinga, *Jesse* di Amiens, e *Cuniberto* non si sa di qual Città, siccome ancora *Elmgoto*, *Rotegario*, e *Germano* Conti. Per tutte le Città, dove egli passò, fu ricevuto come un Apostolo; e pervenuto che fu nelle vicinanze di Roma nella Vigilia di Santo Andrea, tutto il Clero, il Senato, e Popolo Romano colla Milizia, colle Monache, Diaconesse, e le nobili Matrone, e tutte le Scuole de' Forestieri, cioè de' Franchi, Frisoni, Sassoni, e Longobardi, gli andarono incontro fino al Ponte Milvio, oggidì *Ponte Molle*, e colle bandiere, ed insegne, cantando Inni Spirituali, e con infinito giubilo il condussero alla Basilica Vaticana, dove egli cantò Messa solemne, e tutti presero la Comunione del Corpo, e del Sangue del Signore, come si praticava in questi tempi anche per gli Secolari. Nel di appresso entrò in Roma, e tornò pacificamente ad abitare nel Palazzo Lateranense.

Da

(a) *Eccard.*
Res Franc.
l. 85. c. 11.

(b) *Anast.*
Bibliothec.
in *Leon. III.*

Da li a pochi giorni i suddetti Vescovi , e Conti , siccome Messi del Re Carlo , Patrizio de' Romani (la cui autorità anche di qui risulta) alzarono il lor Tribunale nel Triclinio di Papa Leone ; e citati i malfattori , per più d'una settimana attesero a formare il processo . Pasquale , e Campolo co i lor seguaci vi comparvero , e nulla avendo che dire , o non potendo provare quel , che dicevano contra del Papa , furono presi , e mandati in esilio in Francia . Così Anastasio Bibliotecario ; ma noi vedremo , che più tardi accadde la relegazion di costoro . In questa maniera fini per allora l'abbominevol tragedia succeduta in Roma . Nell'anno presente ancora ebbe da faticare il Re Carlo nella Sassonia , e di nuovo una gran moltitudine di quegli abitanti , colle mogli , e co' figliuoli trasse da quelle Contrade , con dividerla per varie altre parti della sua Monarchia . Avevano poi i Popoli delle Isole di Majorica , e Minorica , perchè infestati da i Mori d' Affrica , o pure di Spagna , implorato , ed anche ottenuto soccorso da Carlo Magno , col metterli sotto la sua protezione , e signoria . Tornarono loro addosso in quest'anno i Saraceni (a) , e venuti a battaglia coll' Esercito Franzese , rimasero sconfitti , e le lor bandiere prese , presentate ad esso Re Carlo , gli servirono di molta consolazione . Ma non compensarono queste allegrezze l'afflizione , ch'egli provò per la perdita di due de' suoi più valorosi , e fedeli Uiziali . L'uno d'essi fu Geroldo Presidente della Baviera , che in una baruffa contro gli Unni della Pannonia restò miseramente ucciso (b) , ma non invendicato . Imperocchè sembra , che in quest'anno terminasse la guerra con que' Barbari , il paese de' quali restò in potere del Re Carlo , ridotto nondimeno ad una total desolazione , dopo essere periti in sì lungo bellicoso contrasto tutti i Nobili di quella Nazione , e dopo averne i Franchi asportate le immense ricchezze , che coloro in tanti anni aveano raunate co i lor latrocinj . L'altro suo Uiziale fu Erico , o sia Enrico , o Arrigo Duca , o Marchese del Friuli , personaggio sopra da noi nominato , che in varj cimenti , e vittorie s'era dianzi acquistato un gran capitale di gloria . Questo trovandosi nella Liburnia , Provincia situata fra l'Istria , e la Dalmazia , i cui Popoli s'erano già dati al Re Carlo , e attendendo nella Città di Tarfatica , oggidì Tarfacoz , a regolar quegli affari , da alcuni di que' Cittadini ammutinati fu privato di vita : In luogo suo succedette in quella Marca Cadalo , di cui parleremo altrove . Conghiettura fu dell'Eccardo (c) , e del Padre de Rubeis (d) , che questo Enrico potesse essere lo stesso che Unroco , o pure pa-

(a) *Monachus Engolismensis in Vit. Car. M.*

(b) *Eginhardus in Vit. Caroli Magni.*

(c) *Eccard. Hist.*

(d) *De Rub. Monum. Eccles. Aquil.*

dre di Unroco Conte , il cui figlio *Everardo* a suo tempo vedremo reggere la Marca del Friuli , ed essere stato padre di *Beren-gario* Imperadore .

ANNO di CRISTO DCCC. Indizione VIII.

di LEONE III. Papa 6.

di CARLO MAGNO Imperadore I.

di PIPPINO Re d'Italia 20.

DOpo essersi sbrigato Carlo Magno dalle lunghe , e fastidiose guerre de' Sasoni , e degli Unni , rivolse i suoi pensieri all' Italia. Non pareva a lui peranche, se non imperfettamente, terminata la causa de' persecutori di Papa Leone. Oltre a ciò *Grimoaldo* Duca di Benevento sostenea con vigore l'indipendenza dal Re Carlo, e coll'armi difendeva il suo diritto. Nè voleva finalmente esso Re Carlo lasciare impunita la morte di *Enrico* Duca del Friuli. Venne dunque alla determinazione d'imprendere di nuovo il viaggio d'Italia (a). Dopo Pasqua arrivò alla Città di Tours, accompagnato da *Carlo*, e *Pippino* suoi figliuoli, e colà ancora arrivò *Lodovico* il terzo de' suoi figliuoli legittimi. Gli convenne fermarsi qui vi per la mala sanità della Regina *Liutgarde* sua moglie, che diede ivi fine al corso di sua vita. Perchè egli non sapeva passarsela senza una donna a i fianchi, tenne da li innanzi l'una dopo l'altra quattro concubine, nominate tutte dall' Autor della sua Vita *Eginardo*. I Padri Bollandisti, ed altri, considerate tante virtù, e massimamente la Religione di questo gran Principe, hanno sostenuto, che si fatte concubine fossero mogli di coscienza; mogli, come suol dirsi, della mano sinistra; e però lecite, e non contrarie agl' insegnamenti della Chiesa, la quale poi solamente nel Concilio di Trento diede un migliore regolamento al sacro contratto del matrimonio. Se ciò ben sussista, ne lascerò io ad altri la decisione. Passò di là il Re Carlo a Magonza, e secondocchè abbiamo dagli Annali pubblicati dal Lambecio (b), tenne ivi una gran Dieta, dove espone le ingiurie fatte al Romano Pontefice, e i suoi motivi di passare in Italia, giacchè si godeva la pace in tutta la Monarchia Franzese. Venne dunque l'invitto Re, guidando seco un poderoso esercito, ed arrivato a Ravenna, vi prese riposo per sette giorni (c). Continuato di poi il cammino sino ad Ancona, di là spedì il figliuolo *Pippino* con parte dell' Armata contra del Duca di Benevento, ma sen-

(a) *Annales Francor.*
Annales Lambec.
Eginhard.
in *Annal.*

(b) *Rerum Italic. p. 2.*
tom. 2.

(c) *Eginhar.*
in *Annal.*
Franc.

za apparire , che questi facesse per ora impresa alcuna in quelle Parti. Venne il Pontefice Leone incontro al Re sino a Nomento, oggidì Lamentana, dodici miglia lungi da Roma , e dopo avere destinato con lui, se ne ritornò a Roma, per riceverlo nel dì seguente con più solennità. Arrivato il Re con tutta la sua Corte, trovò esso Papa, che l'aspettava davanti alla Basilica Vaticana co' i Vescovi, e col Clero, e fra i Sacri Cantici l'introdusse nel Sacro Tempio per rendere grazie all'Altissimo. Abbiamo anche dal Monaco Engolismense (a), che andarono fuor di Roma le Milizie, le Scuole, ed altre persone ad incontrare il Re vengente, come altre volte s'era praticato. Seguì l'arrivo colà di Carlo Magno nel dì 24. di Novembre (b). Dopo sette giorni raunati per ordine suo in S. Pietro gli Arcivescovi, Vescovi, ed Abbatì, e tutta la Nobiltà si Franzese, che Romana; e positi a sedere esso Re, e il Papa, con far anche sedere tutti i suddetti Prelati, stando in piedi gli altri Sacerdoti, e Nobili: fu intimato l'efame de' i reati che venivano apposti ad esso Papa Leone. Allora tutti i Vescovi, ed Abbatì concordemente protestarono, che niuno ardiva di chiamare in giudizio il Sommo Pontefice; perchè la Sede Apostolica, Capo di tutte le Chiese, è bensì Giudice di tutti gli Ecclesiastici, ma essa non è giudicata da alcuno, come sempre s'era praticato in addietro. E il Papa soggiunse, che voleva seguitare il rito de' suoi Predecessori. In fatti nel giorno appresso, giacchè niuno compariva, che osasse provar que' pretesi delitti, il Papa davanti a tutta quella grande Assemblea, e presente il Popolo Romano, salito sull'Ambone, o sia sul Pulpito, tenendo in mano il libro de' Santi Vangeli, con chiara voce protestò, che in sua coscienza non sapea d'aver commesso que' falli, de' quali veniva imputato da alcuni de' Romani suoi persecutori, e tal protesta autentico col giuramento: Il che fatto, e canonicamente terminato quel difficil affare, tutto il Clero intonato il *Te Deum*, diede grazie all'Altissimo, alla Vergine Santa, a S. Pietro, e a tutti i Santi. Negli Annali pubblicati dal Lambecio, e scritti da Autore contemporaneo, abbiamo, che molto ben comparvero in quell' Assemblea gli accusatori del Papa; ma conosciuto, che da invidia, e malizia procedevano quelle imputazioni, fu risoluto da tutti, che il Papa da se stesso si purgasse da que' falsi reati. Leggeli presso il Cardinal Baronio (c) la formola usata in quella congiuntura da esso Papa Leone.

Venuto poi il giorno del Natale del Signor nostro, seguì una mutazione di sommo riguardo per Roma, e per l'Occidente tutto.

Can-

(a) *Monac. Engolism. in Vit. Caroli Magni.*
 (b) *Anastif. Bibliothec. in Leon. III.*

(c) *Baron. in Annal. Eccl.*

Cantò il Papa secondo il solito Messa solenne nella Basilica Vaticana coll' intervento di Carlo Magno, e di un immenso Popolo, quando eccoti indirizzarsi esso Pontefice al Re, nel mentre che voleva partirsi, e mettergli sul capo una preziosissima Corona, e nello stesso tempo concordemente tutto il Clero, e Popolo intonar la solenne acclamazione, che si usava nella creazion degl' Imperadori, cioè: *A Carlo piissimo Augusto coronato da Dio, grande, e pacifico Imperadore, vita, e vittoria*. Tre volte detta fu quella acclamazione, e in tal maniera si vidde costituito da tutti il buon Re Carlo Imperador de' Romani; e il Pontefice immediatamente unse coll' Olio Santo esso Augusto, e il Re Pippino suo figliuolo. Di questa unzione non parlano alcuni Annali de' Franchi, ma solamente della Coronazione, e delle acclamazioni, e delle lodi suddette: dopo le quali aggiungono, che il Papa fu il primo a far riverenza a Carlo, come si costumava con gli antichi Imperadori. *A Pontefice more antiquorum Principum adoratus est*. Perciò esso Carlo, da lì innanzi laiciò il nome di *Patrizio*, cominciò ad usar quello d' *Imperador de' Romani*, e di *Augusto*. E qui convien rammentar le parole di Eginardo (a) che di lui scrive: *Romam veniens, propter reparandum, qui nimis conturbatus erat, Ecclesiæ statum, ibi totum hyemis tempus protraxit. Quo tempore & Imperatoris, & Augusti nomen accepit: quod primo in tantum aversatus est, ut affirmaret, se eo die, quamvis præcipua festivitas esset, Ecclesiam non intraurum fuisse, si consilium Pontificis præscire potuisset*. Benchè Eginardo sia Scrittore di somma autorità per quelli tempi, ed affari, pure non ha saputo persuadere nè al Sigonio, nè al Padre Daniello, nè ad altri Storici, che potesse mai seguire una tal funzione senza contezza, anzi con ripugnanza di Carlo Magno, che pur fu Principe sì voglioso di gloria. E se il Clero, e Popolo tutto era preparato per cantare le acclamazioni poco fa riferite: come mai non potè trasparir la notizia di sì gran preparazione, e disegno ad esso Monarca? Nè mancano Scrittori antichi, che il tennero ben informato della Dignità, che gli si voleva conferire. Giovanni Diacono (b) Autore contemporaneo, nelle Vite de' Vescovi di Napoli lasciò scritto, che Papa Leone fugiens ad Regem Carolum, spondidit ei, si de suis illud defenderet inimicis, Augustali eum Diademate coronare. Molto più chiaramente parlano gli Annali del Lambecio, e Moissiacensi colle seguenti parole: *Visum est & ipsi Apostolico Leoni, & universis Sanctis Patribus, qui in ipso Concilio (cioè nel Romano poco fa accennato) seu reliquo Christiano Populo, ut ipsum*

Ca.

(a) Eginardus in Vit. Caroli Magni.

(b) Johannes Diaconus p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.

Carolus Regem Francorum IMPERATOREM nominare debuissent , QUI IPSAM ROMAM TENEBAT , ubi semper Casares sedere soliti erant , seu reliquas sedes , quas ipse per Italiam , seu Galliam ; nec non & Germaniam TENEBAT : quia Deus omnipotens has omnes Sedes in POLESTATEM EJUS concessit ; ideo justum eis esse videbatur , ut ipse cum Dei adjutorio , & universo Christiano Populo petente ipsum nomen haberet . Quorum petitionem ipse Rex Carolus denegare noluit , sed cum omni humilitate subiectus Deo , & petitioni Sacerdotum , & universi Christiani Populi , in ipsa Nativitate Domini nostri Jesu Christi ipsum nomen IMPERATORIS cum consecratione Domni Leonis Papæ suscepit . L' Annalista Lambeciano scriveva queste cose ne' medesimi tempi , e però di gran peso è la sua asserzione .

Vo' io immaginando , che molto ben fosse proposto dal Papa , e da quel gran Confesso al Re Carlo Magno di dichiararlo Imperador de' Romani , ma ch' egli ripugnasse sulle prime , per non disgustare i Greci Imperadori , asserendo appunto Eginardo , che dopo il fatto se l'ebbero molto a male gli Augusti Orientali . *Constantinopolitanis tamen Imperatoribus super hoc indignantibus , magna tulit patientia , vicitque magnanimitate , qua eis procul dubio præstantior erat , mittendo ad eos crebras Legationes , & in Epistolis Fratres eos appellando .* Ma il Pontefice Leone dovette concertare col Clero , e Popolo di cogliere inaspettatamente esso Carlo nella solenne funzione del Santo Natale ; e vedendo poi egli la concordia , e risoluzione del Papa , e de' Romani , senza più fare resistenza si accomodò al loro volere , ed accettò il nome d' Imperadore . Dissi il Nome , colle parole de' Storici suddetti ; perciocchè per conto di Roma , e del suo Ducato , gli stessi Annali ci han già fatto sapere , ch'egli anche solamente Patrizio ne era Padrone : *Ipsam Romam tenebat .* E come Padrone appunto mandò i suoi Messì prima , e poi venne egli a far giustizia contro i calunniatori , e persecutori del Papa . Che se talun chiede , che guadagnò allora Carlo Magno in questa mutazione , consistente , come si pretende , in un solo titolo , e nome , haSSI da rispondere : Che fino a quelli tempi era stata una prerogativa degl' Imperadori Romani la superiorità d' onore sopra i Re Cristiani di Spagna , Francia , Borgogna , ed Italia . Scrivendo essi Re agli Augusti , davano loro il titolo di *Padre* , e di *Signore* . E i primi Re di Francia , e d' Italia , per giustificare il lor dominio in tante Provincie occupate al Romano Imperio , non ebbero difficoltà di riconoscerli come dipendenti dagli Imperadori , con averli procacciato da loro il titolo di *Patrizj* .

Laonde gli stessi Augusti Greci ritenevano qualche diritto , o almeno un possesso d'onore sopra i Re , e Regni , ch' erano stati del Romano Imperio. In oltre fin qui erano stati riguardati come Sovrani di Roma , e il nome loro compariva negli Atti pubblici , come si usò per tanti secoli in addietro . Ora creato Carlo Magno Imperador d'Occidente , veniva a levarsi al Greco Augusto ogni diritto sopra Roma , e l' antica onorificenza nelle Contrade Occidentali , perchè trasfusa nel novello Imperador d' Occidente . In fatti da li innanzi Carlo Magno , per attestato d' Eginardo , non più col titolo di *Padre* , ma con quel di *Fratello* cominciò a scrivere a i Greci. Imperadori , siccome divenuto loro eguale nell' altezza del grado , e così ancora ne' pubblici Atti di Roma si cominciò a scrivere il di lui nome d' Imperadore . Ecco la cagione , per cui essi Augusti Greci , fino allora rispettati anche in Roma , s' ebbero tanto a male questa novità . E di qui è avere scritto Teo-

(a) *Theoph. sane* (a) , che ora solamente in *Francorum potestatem Roma cessit* , in *Chronogr.* perchè in addietro avevano i Greci conservato l' alto dominio in Roma , e questo cessò nel costituire Imperador de' Romani il Re Carlo . Per altro i motivi del Romano Pontefice , e del Senato , e Popolo Romano , per rinovare nella persona di Carlo Magno il Romano Imperio , son chiaramente accennati dagli antichi Scrittori . Non v' era allora Imperadore . Una donna , cioè *Irene* , comandava le feste , e s' intitolava *Imperadrice de' Romani* . Vollerò perciò il Papa , e i Romani ripigliare l' antico loro diritto , e farsi un Imperadore . E tanto più , perchè i Greci non faceano più alcun bene , anzi si studiavano di far del male a i Romani ; ed era ben più nobile , e potente de' Greci il Monarca Franzese . Tornava anche in maggior decoro di essi Romani , che il lor Padrone non più usasse l' inferior titolo di *Parizio* , ed assumesse il nobilissimo , e indipendente d' *Imperadore* , con cui veniva parimente ad acquistare una specie di diritto , se non di giurisdizione , almeno di onore sopra i Re , e Regni d' Occidente . Per conto poi de' Papi non si può ben discernere , se ne' precedenti anni avessero dominio , o qual dominio temporale avessero in Roma . Da qui innanzi bensi chiara cosa è , ch' essi furono Signori temporali della stessa Città , e del suo Ducato , secondo i patti , che dovettero seguire col novello Imperadore : con podestà nondimeno subordinata all' alto dominio degli Augusti Latini , potendo noi molto bene immaginare , che Papa Leone stabilisse tale accordo con Carlo Magno prima di cotanto esaltarlo , e guadagnasse anch' egli dal canto suo , e de' suoi suc-

cessori. Il perchè da li innanzi cominciarono i Papi a battere Moneta col nome lor proprio nell'una parte de' soldi, e denari, e nell'altra col nome dell'Imperadore regnante, come si può vedere ne' libri publicati dal Blanc Franzese, e dagli Abbati Vignoli, e Fioravanti. Rito appunto indicante la Sovranità di Carlo Magno, e de' suoi Successori in Roma stessa, non lasciandone dubitare l'esempio sopra da noi veduto di Grimoaldo Duca di Benevento.

Dopo così strepitosa funzione l'Imperador Carlo attese a regolar gli affari di Roma, e ripigliò fra gli altri quello de' congiurati, ed offensori di Papa Leone (a). Furono costoro di nuovo esaminati, e secondo le Leggi Romanè venne profferita sentenza di morte contra di loro. Ma il misericordioso Pontefice s'interpose in lor favore appresso di Carlo, in guisa che ebbero salva la vita, e le membra. Ma perchè non restasse affatto impunita l'enormità del delitto, furono mandati in esilio in Francia. Dal che si vede non sussistere l'asserzione di Anastasio, che li fa esiliati, prima che Carlo venisse a Roma. Fra l'altre controversie, che si trattarono in questi tempi in Roma alla presenza del nuovo Imperadore, quella eziandio vi fu, che già vedemmo agitata a i tempi del Re Liutprando fra i Vescovi d'Arezzo, e di Siena, a cagione di molte Parrocchie, che il primo pretendeva usurpate alla sua Diocesi dall'altro. L'Ughelli (b) pubblicò un Decreto d'esso Carlo Magno, dato Quarto Nonas Martias, Trigesimo tertio, & Trigesimo quarto Anno Imperii nostri. Actum Romæ in Ecclesia S. Petri &c. E' piena di spropositi questa Data. Viziato ancora si scorge il titolo, cioè *Karolus gratia Dei Rex Francorum & Romanorum, atque Longobardorum*. E se così fosse scritto nell'Archivio della Chiesa d'Arezzo, il Documento sarebbe falso. Ma forse son da attribuire sì fatti errori al Burali, ovvero alla non ignota trascuraggine dell'Ughelli. Quivi Ariberto Vescovo d'Arezzo ricorre al suddetto Augusto contra di Andrea Vescovo di Siena, querelandosi che teneva occupate molte Chiese spettanti alla Diocesi Aretina. Rimessa tal causa a Papa Leone, fu deciso in favore d'Ariberto; e Carlo Magno con suo Diploma avvalorò maggiormente questa sentenza. Un'altra particolarità degna di gran riguardo abbiamo dagli Annali de' Franchi, cioè, che sul fine del Novembre, e sul principio di Dicembre dell'anno presente, mentre Carlo Magno era in Roma, tornò da Gerusalemme Zacheria Prete, già inviato cotà da esso Carlo, conducendo seco due Monaci spediti dal Patriarca di quella Città (c).

(a) *Annal. Franc. Loiseliani. Poeta Saxo: Monachus Engolism.*

(b) *Ughellius Ital. Sacr. t. 1. in Episcop. Aretin.*

(c) *Eginhardus Annal. Franc.*

i quali *benedictionis gratia Claves Sepulcri Dominici, ac loci Calvariae cum Vexillo detulerunt* al medesimo Carlo Magno. Si è servito il

(a) *Baronius Annal. Eccl.*

Cardinal Baronio (a) di questo stesso fatto, per provare, che l'aver i Romani Pontefici inviato a i Re Franchi *le Chiavi del Sepolcro di San Pietro, e il Vessillo*, non è segno, che il dominio di Roma, e del suo Ducato fosse trasferito in quei Re. Ma il dottissimo Cardinale, per non aver potuto vedere a' suoi tempi tante Storie pubblicate di poi, si servi qui d'una pruova, che fa appunto contra di lui. Imperocchè è da sapere, che Carlo Magno

(b) *Eginhard. in Vit. C.M.*

mantenne gran corrispondenza con Aronne Califa de' Saraceni, e Re allora anche della Persia. Eginardo (b) attesta, che questo Califa si pregiava più dell'amicizia d'esso Carlo (tanta era la di lui riputazione, e potenza), che di quella di tutti gli altri Principi del Mondo; e mandò più volte a regalarlo. Carlo Magno, siccome Principe, che stendeva il guardo a tutto quanto potea recar gloria a sè, e vantaggio alla Religione Cristiana, seppe ben profittare del suo credito, e della sua amicizia con esso Aronne. Trattò dunque con lui per via di lettere, e di Ambasciatori, e gli riuscì di ottenere da lui il dominio della Sacra Città di *Gerusalemme*. Odasi il suddetto Eginardo, che così seguiva a dire: *Quum Legati ejus (Caroli) quos cum donariis ad Sacratissimum Domini, ac Salvatoris nostri Sepulcrum, locumque Resurrectionis miserat, ad eum venissent, & ei Domini sui voluntatem indicassent, non solum ea, quae petebantur, fieri permisit, sed etiam sacrum illum, ac salutarem Locum, ut illius Potestati adscriberetur, concessit*. Il Poeta Sassone (c) conferma la stessa notizia con dire, che Aronne inviò a Carlo Magno donativi di gemme, oro, velli, aromati:

(c) *Poeta Saxonis Annal. apud Du-Chesne tom. 2. Rer. Franc.*

*Adscribique Locum Sanctum Hierosolymorum
Concessit propriae Caroli semper ditioni.*

E perchè non si dubiti del dominio ancora della Città di *Gerusalemme*,

(d) *Annales Loisel. ad Ann. 800.*

odansi gli Annali Loiseliani (d): *Zacharias cum duobus Monachis de Oriente reversus Romam venit, quos Patriarcha Hierosolymitanus ad Regem misit. Qui benedictionis causa Claves Sepulcri Dominici, ac Loci Calvariae, Claves etiam Civitatis, & Montis cum Vexillo detulerunt*. Altrettanto si legge nella Vita di Carlo Magno

(e) *Monach. Engolism.*

d'Autore incerto (e), e in quella del Monaco Engolismense (f), negli Annali Bertiniani (g), di Metz (h) &c. Veggasi dunque, che significasse in tali casi l'inviare il *Vessillo*. L'acquisto fatto

(f) *Annales Bertiniani*

(h) *Annales Metenses.*

nella forma suddetta da Carlo Magno della Città di *Gerusalemme*, servi di fondamento al favolofo, ed antico Romanzo di Turpino

pino, per ispacciare, ch'esso Imperadore si portò in Oriente, vi conquistò la Santa Città, andò a Costantinopoli, e fece altre prodezze: tutte favole, che poi il Dandolo, ed assai altri Storici a man bacciata, come verità contanti accolsero, ma che oggidì non hanno più spaccio. Io mi dispenserò da qui innanzi dal riferir gli anni de' Greci Imperadori, perch'essi in Italia non fecero più gran figura, e solamente andarono ritenendo il dominio in Napoli, ed in alcune Città della Calabria. Finalmente non vo' lasciar di dire, che da una pergamena, citata dal Fiorentini (a) apparisce, essere stato in quest'anno Duca, cioè Governatore, in Lucca *Wicheramo*, ma senza saperli, se la sua autorità si stendesse sopra l'altre Città della Toscana.

(a) *Fiorentini Memor. di Matilde lib. 3.*

ANNO di CRISTO DCCCi. Indizione ix.
di LEONE III. Papa 7.
di CARLO MAGNO Imperadore 2.
di PIPPINO Re d'Italia 21.

DAppoicchè *Carlo Magno* ebbe dato buon festo al governo, e agli affari di Roma, del Papa, e di tutta l'Italia, e non solamente a quei del Pubblico, ma anche a quei degli Ecclesiastici, e de' privati, con trattenerli apposta per tutto il verno in Roma, dove sappiamo, ch'egli fece fabbricare (è incerto il tempo) un magnifico Palazzo per la sua persona, ed anche fece de' ricchi presenti alla Chiesa di S. Pietro, e all'altre di Roma; e dopo aver quivi celebrata la Santa Pasqua, si mise in viaggio, per tornare in Francia. Nello stesso tempo (b) anche in quest'anno ordinò a *Pippino Re d'Italia* suo figliuolo di portar la guerra nel Ducato Beneventano contra di *Grimoaldo*: del che fra poco ragioneremo. Venne l'Augusto Carlo a Spoleti, e quivi si trovava l'ultimo dì d'Aprile, quando si fece sentire una terribile scossa di terremoto, che rovinò molte Città d'Italia, e fece cadere la maggior parte del tetto della Basilica di San Paolo fuori di Roma. Da Spoleti passò egli a Ravenna, dove si fermò per alquanti giorni, e di là portossi a Pavia. Stando quivi, applicato secondo il suo costume a stabilire il buon governo de' Popoli, e a recidere gli abusi introdotti, formò, e pubblicò alcuni Capitolarj, o vogliam dire Leggi, che servissero da li innanzi al Regno d'Italia, come Giunte al Codice delle Leggi Longobardiche. Leggonli queste in

(b) *Eginhardus in Annal. Franc.*

(a) *Rer. Ital.
licar. p. 2.
tom. 1.*

elso Codice, e preso il Baluzio. Alcune poche di più ne ho io (a) dato, ed insieme la Prefazione alle medesime, dove egli s' intitola: *Carolus divinus nuu coronatus, Romanorum regens Imperium, Serenissimus Augustus, omnibus Ducibus, Comitibus, Castaldis, seu cunctis Reipublicæ per Provinciam Italiæ a nostra mansuetudine præpositis. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi DCCCI. Indictione IX. Anno vero Regni nostri in Francia XXXIII. in Italia XXVIII. Consulatus autem nostri Primo.* Dal che, e da altri esempj si vede, che cominciò allora ad usarsi con frequenza l' Era nostra Volgare. Fece egli anche menzione dell' *Anno Primo del Consolato*, per imitar gl' Imperadori Greci, che gran tempo ritennero il rito di annoverar gli anni del perpetuo lor Consolato. Ufo era allora, che ne i casi particolari, a' quali non avessero provveduto le Leggi Longobardiche, si ricorreva al Re per intenderne la sua mente, o volontà. Erano perciò restate indecise molte Cause in addietro: motivo per conseguente al saggio Imperadore di provvedere per l' avvenire colla giunta di nuove Leggi, *ut necessaria, quæ Legi defuerant, supplerentur, & in rebus dubiis non quorumlibet Judicium arbitrio, sed nostræ Regiæ Auctoritatis sententia prævaleret.* Stando in Pavia, ricevette l' Augusto Carlo l' avviso, che i Legati di *Aronne Re di Persia*, a lui indirizzati, erano giunti a Pisa, e fra gli altri donativi veniva ancora un Elefante, cosa troppo forestiera in Occidente. Diede loro di poi udienza fra Vercelli, ed Ivrea; e solennizzata in quest' ultima Città la Festa di S. Giovanni Batista, passò di poi in Francia. Erano già due anni, che *Lodovico Rè d' Aquitania* stringeva con forte asedio, o blocco la Città di Barcellona, perchè *Zaddo Saraceno* dopo aver fatto negli anni addietro omaggio di quella Città a Carlo Magno, allorchè *Lodovico* entrò coll' armi in Catalogna, si scopri mancator di parola, e non fedele, anzi nemico. La fame era a dismisura cresciuta nella Città, e venuti meno i più de i difensori. Però disperato *Zaddo*, perchè niun soccorso gli veniva da Cordova, si appigliò al partito d' andare egli stesso a cercar soccorso dagli altri Mori di Spagna. Ma uscito di notte, non potè sì cautamente passare pel campo de' Franzesi, che non fosse scoperto, e preso, e condotto al Re *Lodovico*. Fu con più vigore da li innanzi continuato l' asedio, tantochè fu stretta quella nobil Città alla resa, e v' entrò trionfante il Re *Lodovico*. Truovasi descritta questa gloriosa impresa diffusamente dall' Autore Anonimo della *Vita di Lodovico Pio* (b), e similmente da *Ermoldo Nigello* (c) Autore con-

(b) *Vit. Ludovici Pii
tom. 2.*

*Rer. Franc.
(c) Ermold.
l. 1. Carm.
part. 1. t. 1.
Rer. Italic.*

tem-

temporaneo, nel suo Poema da me dato alla luce. Se crediamo al primo, il Saraceno Zaddo si parti da Barcelona per andare a trovare il Re Lodovico a Narbona, ed implorare la di lui misericordia. Sembra ben più probabile, come ha il suddetto Ermoldo, ch'egli andasse a cercar soccorsi dal Sultano di Cordova; perchè se avesse pensato di rendersi a i Franchi, facile gli sarebbe riuscito di ottenere un passaporto. Scorgesi in altri punti di Storia, e di Cronologia difettoso il suddetto Anonimo. In Italia ancora fu posto l'assedio alla Città di Rieti dall'Esercito Franzese, e combattuta con tal vigore, che venne in poterè del Re Pippino (a), insieme con tutte le Castella da essa dipendenti. La misera Città data fu barbaramente alle fiamme, e Roselmo Governator d'essa incatenato inviato in Francia all'Imperadore. Ma negli Annali di Metz, di S. Bertino, e in altri, in vece di Rieti sta scritto Theate, cioè la Città di Chieti, a cui toccò questa sciagura. In fatti è scorretto nell'edizion del Du-Chesne il testo d'Eginardo. Rieti era Città del Ducato di Spoleti, nè alcuno scrive, ch'essa si fosse ribellata, per darsi a Grimoaldo Duca di Benevento. Oltre a ciò abbiamo da Erchemperto (b), che continuando la guerra fra il Re Pippino, e Grimoaldo, *tellures Theatensium, & Urbes a dominio Beneventanorum substractæ sunt usque in præsens*. Nel medesimo giorno furono di poi presentati a Carlo Magno il Saraceno Zaddo, già padrone di Barcelona, e Roselmo Governatore di Chieti, ed amendue mandati in esilio.

(a) *Eginhardus in Annal.*

(b) *Erchempertus Hist. princip. Langobard. part. 1. tom. 2. Re. Italicæ.*

Al presente anno appartiene un Giudicato in favore dell'insigne Monistero di Farfa, di cui è fatta menzione nelle memorie da me pubblicate (c). Trovavasi il Re Pippino in un luogo appellato Cannello, spettante al Ducato di Spoleti, Anno Karoli, & Pippini XXVII. & XXI. Mense Augusto. Fatto ricorso a lui per aver giustizia, Ebroardo Conte del Palazzo, d'ordine suo decise la controversia, rifedendo con lui Adelmo Vescovo. Da un'altra Carta d'essa Badia di Farfa, scritta *sub die XI. Mensis Maji, Indiſt. IX. Anno Deo propitio Domni Karoli, & Filii ejus Pippini, XXVII. & XX. in diebus illis, quando Domnus Karolus ad Imperium coronatus*, apparisce, che nel Ducato di Spoleti veniva esercitata giurisdizione per Halabolt Abbatem, & Missum Domni Pippini Regis. Dalla Cronica Farfense (d) parimente si vede, che Mancione Abbate, ed altri Melli, erano stati inviati dal Re Pippino, per giudicare eziandio di una lite vertente fra i Monaci di Farfa, e Guinigiſo Duca di Spoleti. Tenuto fu il Placito nella stessa Città di Spo-

(c) *Antiqu. Italic. Dif. fertat. 67.*

(d) *Chronica Farfense par. 2. tom. 2. Re. Italic.*

Spoleti , e sentenziato contra del Duca in favore del Monistero ? Pertanto comincia qui ad apparire il grado di *Conte del Palazzo* , o pure del *sacro Palazzo* in Italia , grado sommamente riguardevole , perchè a lui devolvevano in ultima istanza , e nelle appellazioni le cause difficili del Regno tutto d' Italia ; ed allorchè egli si trovava per le Città , e Province del Regno Italico , godeva l' autorità di giudicare anche de' Conti , Marchesi , e Duchi . Non ho io saputo scoprire in Italia un Conte del Palazzo più antico di questo *Ebroardo* (a) a riserva di *Echerigo Conte del Palazzo* , che si truova mentovato in una pergamena di Pistoja (b) da me altrove rapportata , dove è citata *Reclamatio tempore Domni Pippini Regis facta ad Paulinum* (Patriarca d' Aquileja) *Arnonem* (Arcivescovo di Salzburg) *Fardulfum Abbatem* (di San Dionisio di Parigi) & *Echerigum Comitem Palatii* , *vel reliquos loco eorum* , qui *tunc hic in Italia Missi fuerunt* &c. Essendo , siccome diremo , mancato di vita *San Paolino* Patriarca nell' anno seguente , s' intende , che questo *Echerigo* dovette esercitar la carica di Conte del Palazzo , prima che venisse *Ebroardo* . De i Messì spediti o da i Re , o dagli Imperadori a far giustizia pel Regno d' Italia , parleremo più abbasso . Intanto da questi Placiti , e Giudicati abbiamo una chiara pruova , che il Sovrano di Spoleti , e del suo Ducato , erano allora *Pippino Re d' Italia* , e *Carlo Magno Imperadore suo padre* ; e non apparisce , che in quelle Parti esercitasse giurisdizione alcuna neppure subordinata il Romano Pontefice . Quel solo , che merita osservazione si è , che nella maggior parte delle Carte *Farfensi* scritte in questi tempi si veggono segnati gli anni di *Carlo Imperadore* , e di *Pippino Re* , colla giunta talvolta degli anni del Duca di Spoleti . In altre poi s' incontrano i nomi di *Carlo* , e di *Papa Leone* . Ma chi potesse vedere interi quegli Atti , troverebbe essere le prime formate da i Notai nel Ducato di Spoleti , e le seconde in Viterbo , e in altri Luoghi del Ducato Romano , sottoposti al Pontefice . E perciocchè anche negli Strumenti dello stesso Ducato Romano si mirano segnati prima gli anni di *Carlo Imperadore* , come appunto uno *Farfense* scritto in quell' anno , si vede segnato , *Regnante Domino nostro Pissimo perpetuo , & a Deo coronato Karolo Magno Imperatore , Anno Imperii ejus Primo , seu & Domino nostro Leone Summo Pontifice , & universali Papa Anno VI. Mense Junio , Indictione IX.* : questo ancora concorre a farci intendere , chi fosse il Sovrano di Roma in que' tempi . Praticavasi lo stesso da i Duchi di Spoleti ; nè si può mettere in dubbio ,

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 7. de Comit. Palat.*
 (b) *Antiquitat. Italicar. Dissert. 70. de Cleri Immunitate.*

bio, che la Sovranità su quel Ducato non fosse allora annessa a i Re d'Italia. Riferiscono i Padri Cointe (a), e Pagi (b) al presente anno la vittoria riportata da Papa Leone, e da Carlo Magno presso la Città d'Ansidonia nella Toscana, occupata dagl' Infedeli, essendo loro miracolosamente riuscito di sconfiggere que' Barbari, con distruggere poi quella Città, situata verso Orbitello. Presto fede a quello racconto anche il Padre Beretti (c) nella Corografia de' secoli bassi. L' Ughelli con pubblicare il Diploma dato da esso Papa, e Imperadore, quegli fu, che dopo il Volterrano c' insegnò questa notizia. Ma è da stupire, come uomini dotti, e speriti nella Critica, non abbiano conosciuto, che quel Documento da capo a piedi è un' impostura, nè merita d'aver luogo nelle purgate istorie. Però, anche senza addurre il non dirsi parola di questa battaglia, e vittoria, e tanto più di vittoria miracolosa, dagli Storici contemporanei, narranti tante altre minuzie de' fatti di Carlo Magno: basta leggere quel Diploma, per rigettarne subito il racconto. In questi tempi, per attestato di Giovanni Diacono (d), era Console, o sia Duca di Napoli Teofilatto, marito di Euprassia, figliuola del precedente Duca, e Vescovo di Napoli Stefano.

(a) Cointe
in *Annal.*
Eccles.
(b) Pagi in
Crit. Baron.

(c) Beretti
Chronogr.
tom. 10.
Ret. Italicar.

(d) Johann.
Diacon.
in *Vit. Episc.*
Neapol.
p. 2. tom. 2.
Ret. Italic.

Anno di CRISTO DCCCII. Indizione x:
di LEONE III. Papa 8.
di CARLO MAGNO Imperadore 3:
di PIPPINO Re d'Italia 22.

Continuava l'Imperadrice Irene nel governo dell'Imperio Orientale, ma con sentire il Trono, che le traballava sotto a' piedi. Più d'uno v'era, che aspirava all'Imperio, e facea de' maneggi per questo; e principalmente Aezio, e Stauracio Patrizj emuli lavoravano forte sott'acqua, per compiere questo disegno, ciascuno in proprio vantaggio. Irene, per cattivarli la benevolenza del Popolo, gli avea rimesso nel precedente anno alcuni tributi. Tuttavia non fidandosi dell'istabilità d'esso Popolo, e paventando le mine segrete de' concorrenti al Soglio Imperiale, determinò di appoggiarsi a Carlo Magno, la cui riputazione, e possanza facea grande strepito anche in Oriente: Pertanto gli spedì per suo Ambasciatore Leone Spataro (e), con ordine di stabilir pace fra i Greci, e Franchi, non ostante il disgusto provato per la Dignità

(e) *Annales*
Francor.
Bertiniani.
Eginhardi
in *Annal.*
Ita-Francor.

Imperiale a lui conferita. Ricevuta che fu l'ambasciata, e rispedito l'Ambasciatore, anche l'Augusto Carlo inviò a Costantinopoli i suoi Legati, cioè *Jesse Vescovo d'Amiens*, ed *Elingaudo Conte*, per trattare con essa Imperadrice. Teofane (a) scrive, che v'andarono anche gli Apocrisarij di *Papa Leone*. Dal medesimo Storico, e da *Zonara* (b) viene spiegato il motivo di tale spedizione, cioè, che Carlo Magno, e il Papa erano dietro a fare un bellissimo colpo, consistente nello stringere matrimonio fra esso Imperador d'Occidente, ed Irene Imperadrice d'Oriente, con che si farebbono riuniti i due già divisi Imperj. Se questo glorioso disegno fosse vero, o pure una voce disseminata da chi atterrò l'Imperadrice, per renderla odiosa presso a i Greci; e se ella stessa fosse la prima a farne proposizione a Carlo Magno, o pure ne nascesse l'idea in mente del Papa, o di Carlo, al qual fine mandassero i loro Legati in Oriente: noi nol sappiamo dire. La verità si è, che scoperto questo trattato, al quale scrivono, che Irene aderiva, ma con disapprovazione de i superbi Greci, o pure sparsane voce da chi macchinava di salire sul Trono: questo servì non poco per cagionare, o accelerar la rovina d'essa Imperadrice. Si studiava Aezio Patrizio di promuovere Leone suo fratello, ma fu più scaltro, o fortunato *Nicesforo* Patrizio, e Logoteta Generale, che tirati nel suo partito molti Nobili, e una parte del Popolo, si fece proclamare Imperadore. Rinferrò nel Palazzo Irene, ed appresso con finte lusinghe, e promesse, tanto fece, che le cavò di bocca il luogo, dov'erano i tesori; poscia per ricompensa la mandò in esilio in un Monistero di Lesbo, oggidì Metelino, dove custodita dalle guardie, e riconoscendo dalla mano di Dio quello per un castigo de' suoi peccati, nell'anno seguente diede fine a i suoi giorni. Presenti a questa tragedia, succeduta nel dì ultimo di Ottobre, furono gli Ambasciatori di Carlo Magno, i quali poi seguitarono a trattarsi in Costantinopoli, finchè videro quietati i rumori, e poterono ottenere udienza dal novello Imperadore, della cui avarizia, infedeltà, empietà, e tirannia parla assai francamente nella sua Storia Teofane.

Continuava intanto la guerra fra il *Re Pippino*, e *Grimaldo Duca di Benevento*. Racconta Erchemperto (c), che fra questi due Principi, siccome giovani, ed animosi amendue, passava una terribil gara, ed ognun d'essi con vigore sosteneva il suo punto. Più volte Pippino spedì Ambasciatori all'altro, con fargli sapere, che siccome *Arigiso* Duca, padre di lui, era stato soggetto al

Re

(a) *Theoph.*
in *Chronogr.*
(b) *Zonar.*
in *Annalib.*

(c) *Erchem-*
pertus Hist.
Langobard.
p. 1. tom. 2.
Ret. Italic.

Re Desiderio , nella stessa guisa pretendea , che Grimoaldo fosse soggetto a lui. Rispondeva Grimoaldo.

Liber & ingenuus sum natus utroque parente ;

Semper ero liber, credo, tuente Deo.

A tali risposte montava Pippino in collera, e con quante forze poteva, di tanto in tanto pallava a fargli guerra. Ma Grimoaldo non si perdeva di coraggio. Nè a lui mancavano buone truppe, e delle ben guernite Fortezze; e però si rideva di lui. Tuttavia abbiamo dagli Annali de' Franchi, che in quest' anno riuscì al Re Pippino di prendere la Città d' Ortona nell' Abruzzo (a). Con lungo assedio ancora forzò la Città di Lucera, o Nocera in Puglia a rendersi, e vi mise Guarnigione Franzese, con darne la guardia a Guinigiso Duca di Spoleti. Grimoaldo, che non dormiva, da che seppe, che Pippino avea ricondotto a quartiere l' esercito suo, venne colle sue brigate sotto la medesima Città di Lucera, e dopo averla stretta con assedio per alcun tempo, finalmente se ne impadronì. Così cadde nelle mani di lui lo stesso Duca Guinigiso, il quale s'era infermato durante l'assedio, e fu da lui trattato con tutta onorevolezza. Accadde in quest' anno una scandalosa iniquità, di cui lasciarono memoria gli Annali de' Veneziani. Era stato eletto Vescovo di Olivola Castello (oggidì parte della Città di Venezia) Cristoforo, uomo Greco, col favore di Giovanni Doge di Venezia, e per raccomandazione di Niceforo Imperadore. Ma essendo in discordia i Tribuni di Venezia col Doge, scrisero a Giovanni Patriarca di Grado, pregandolo di non volerlo consecrare. Non solo il Patriarca gli negò la consecrazione, ma lo scomunicò. A questo avviso andò sì mattamente nelle furie il Doge Giovanni, che preso seco Maurizio Doge suo figliuolo, con una squadra di navi, e di armati volò contro la Terra di Grado, ed entratovi senza resistenza, e trovato il Patriarca fuggito sopra la Torre, da quella il precipitò al basso. Il Sabellico (b), e Pietro Giustiniano scrivono, essere proceduta l'uccisione del Patriarca, perchè egli avea ripreso i Dogi suddetti a cagione di molte loro iniquità. Rapporta il Cardinal Baronio (c) una lettera scritta da S. Paolino Patriarca di Aquileja a Carlo Magno, in cui gli dà avviso d'aver celebrato un Concilio in Altino. E poscia soggiugne:

De Sacerdotibus autem plagis impositis, semivevivi relicti, vel certe diabolico fervescente furore per ejus satellites interemitis, non meum, sed vestrae definitionis erit judicium &c. Egrediat, si placet, una de hac re per universam Regni vestri late diffusam Monarchiam decretalis

Tom. IV,

LII

sen-

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*
Eginhard; in *Annal. Franc.*

(b) *Sabellicus Ennead. 8. l. 9.*

(c) *Baron. in Annal. Eccl.*

- (a) *Lambec.*
in Annal.
Francor.
(b) *Annal.*
Franc. Ful-
denfes.
(c) *Herman.*
Contrat. in
Chron.

sententia ultio &c. Crede esso Eminentissimo Annalista, che S. Paolino implorasse il braccio di Carlo Magno, per punire il sacrilego misfatto de i Dogi di Venezia. Ma è da osservare, che secondo gli Annali del Lambecio (a) e di Fulda (b), e di Ermanno Contratto (c), e per confessione dello stesso Baronio, in quell' anno, e non già nell' 804. fu chiamato da Dio a miglior vita il Santo Patriarca Paolino. Ed essendo seguita, per quanto s' ha dal Calendario Aquilejense, la di lui morte nel dì **III.** di Gennajo, non si può tal notizia accordare coll' elezione del Vescovo d' Olivola, per quanto si dice, a raccomandazione di Niceforo Imperadore, che appena due mesi prima aveva occupato l' Imperio d' Oriente. Oltre di che non essendo l' Isola, e il Patriarca di Grado sotto la Giurisdizion di Carlo Magno, è da vedere, come S. Paolino ricorresse a lui pel castigo de' malfattori. Ed egli parla di Sacerdoti feriti, o uccisi, e non già di un Vescovo, e Patriarca. Però non son ben chiare le circostanze di quell' orrido, e indubitato fatto, che portò poi seco una grave sconcerto nella Repubblica Veneziana. Per altro nella morte di S. Paolino mancò all' Italia un singolar ornamento, perch' egli non meno colla sua Letteratura, che per le sue insigni Virtù faceva in Italia quella gloriosa figura, che allora anche Alcuino suo amicissimo faceva in Francia. Ed è ben da maravigliarsi, come il Cardinal Baronio non inferisse nel Martirologio Romano questo insigne personaggio, quando lui ha dato luogo ad altri in merito a lui molto inferiori. Più ancora è da dolersi, perchè in que' tempi, ne' quali la Francia, la Germania, e l' Inghilterra ebbe tanti Scrittori delle Vite di varj Vescovi, Abbati, ed altri riguardevoli per le loro Virtù, niuno in Italia prendesse a scrivere quella del suddetto Patriarca, e che sieno restate in obbligo le Vite d' altri Personaggi Italiani, distinti per le loro bell' Opere, dovendosi credere, che nè pure all' Italia mancasero allora de i Sacri Vescovi, e degli altri Ecclesiastici, e Secolari di rara pietà.

Anno di CRISTO DCCCIII. Indizione XI.
 di LEONE III. Papa 9.
 di CARLO MAGNO Imperadore 4.
 di PIPPINO Re d'Italia 23.

Spediti da Niceforo Imperadore de' Greci tornarono quest' anno in Italia, e in Francia gli Ambasciatori di Carlo Magno, conducendo seco que' di Niceforo (a), cioè Michele Vescovo, Pietro Abbate, e Callisto Candidato. Si presentarono questi a Carlo, che dimorava allora nella Regal Villa di Salz in Franconia, e con esso lui conchiusero un trattato di pace; dopo di che per la via di Roma se ne tornarono a Costantinopoli. Le condizioni di questa pace non le scrivono gli Storici; tuttavia si opporrà al vero, chi crederà conchiuso fra loro un accordo coll' *ui possidetis*. Con che venne Niceforo ad assicurarsi nel dominio della Sicilia, e delle Città, che già restavano nella Calabria, e ne' suoi diritti sopra Napoli, Gaeta, ed Amalfi; e all' incontro Roma col Ducato Romano, e tutto il Regno de' Longobardi, o sia d' Italia, restarono sottoposti alla signoria di Carlo Magno con gli altri Regni o da lui acquistati, o già dipendenti dalla Corona di Francia. Per conto della Città di Venezia, e dell' altre marittime della Dalmazia, è da ascoltare Andrea Dandolo (b), che così scrive: *In hoc fœdere (tra Carlo Magno, e Niceforo) seu decreto nominatim firmatum est, quod Venetiæ Urbes, & maritimæ Civitates Dalmatiæ, quæ in devotione Imperii (cioè del Greco) illibatæ persisterant, ab Imperio Occidentali nequaquam debeant molestari, invadi, nec minorari; & quod Veneti possessionibus, libertatibus, & immunitatibus, quas soliti sunt habere in Italico Regno libere persuantur.* In fatti è fuor di disputa, che la Città di Venezia, colle Isole adiacenti restò esclusa dal Regno d' Italia, nè Carlo Magno, nè Pippino suo figliuolo v' ebbero dominio. Sappiamo inoltre da Eginardo (c), che esso Carlo Augusto abbracciò sotto la sua signoria *Histriam quoque & Liburniam atque Dalmatiam, exceptis maritimis Civitatibus, quas ob amicitiam, & junctum cum eo fœdus, Constantinopolitanum Imperatorem habere permisit.* Era prigioniere Guinigiso Duca di Spoleti, siccome dicemmo. Grimoaldo Duca di Benevento, che cercava tutte le vie di placare il Re Pippino, rimise in quest' anno con tutto garbo in libertà esso Guinigiso; e di ciò fanno memoria gli Annali de' Franchi. Intanto era stato eletto Patriarca di Grado Fortunato da

(a) *Annal. Franc. Metens. Eginhardus Annal. Francor.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Ret. Italic.*

(c) *Eginhardus in Vita Caroli Magni.*

Trieſte, parente dell' ucciſo Patriarca Giovanni. Rapporta il Dandolo la Bolla di Papa Leone, che oltre all' approvare la di lui elezione, gli manda ancora il Pallio. Eſſa Bolla è data XII. Kal. Aprilis per manus Eufthachii Primicerii ſanctæ Sedis Apoſtolicæ. Imperante Domino noſtro Carlo, piiffimo perpetuo Auguſto, a Deo coronato, magno & pacifico Imperatore Anno III. Indict. XI. e per conſe- guente in queſt' anno. La data è appunto a tenore del Formo- lario uſato ſotto gl' Imperadori Greci. Poco nondimeno ſtette fermo nella ſua Sede queſto Patriarca. Perciocchè non potendo dige- rire l' iniquità commeſſa contra del ſuo predeceſſore, e parente, cominciò a tramare con alcuni de' principali Veneziani una congiura contra de i Dogi di Venezia. Ma queſta ſcoperta, temendo egli della vita, ſe ne fuggì da Grado, e ricoveroſſi ſotto la protezione di Carlo Magno, con andare a trovarlo alla Villa di Salz, o ſia di Sala, e portargli fra gli altri regali alcune inſigni Reli- quie di Santi. Negli Annali di Metz (a) ſi legge: *Venit quoque Fortunatus Patriarcha de Græcis, afferens ſecum ſuper cetera dona duas portas eburneas, mirifico opere ſculptas.* Egli è detto Patriarca ve- gnente da i Greci non per altro, ſe non perchè Grado era tutta- via ſotto la giuriſdizione de' Greci. Complici della congiura ſud- detta erano Obelerio Tribuno di Malamocco, Felice Tribuno, De- metrio, ed altri Nobili Veneziani, i quali vedendo ſvelato il lor diſegno, prefero la fuga, e ſi ritirarono a Trivigi, Città del Re- gno d' Italia, come in luogo di ſicurezza. Ottenne il ſuddetto Pa- triarca Fortunato da Carlo Magno un Privilegio, che ſi legge preſ- ſo il Dandolo, e vien' anche rapportato dall' Ughelli (b). La ſua Data è *Idus Auguſti in ſacro Palatio noſtro Anno XXXIII. Regni noſtri in Francia XXVIII. in Italia, & Imperii III.* cioè nell' anno preſente. In vece di *ſacro* il Padre Cointe giudicioſamente con- ghietturò, che ivi ſoſſe ſcritto *in Salz Palatio noſtro.* In eſſo Di- ploma vien ricevuto da Carlo Magno ſotto la ſua protezione *Fortunatus Gradenſis Patriarcha, Sedis Sancti Marci Evangeliftæ, & Sancti Hermacoræ Episcopos,* e in oltre tutti i ſuoi Servi, e Coloni, *qui in terris ſuis commanent in Iſtria, Romandiola, ſeu in Longobardia.* Ecco come quella parte dell' Emilia, e Flaminia, che formava l' Eſarcato di Ravenna, cominciò ad appellarli *Romandiola.* Vedemmo di ſopra ordinato da Carlo Magno, o pur da Pippino fra le Leggi Longobardiche (c), *de fugacibus, qui in partibus Beneventi, & Spole- ti, ſeu Romanie, vel Pentapoli conſugium faciunt, ut redantur.* Dal nome

(a) *Annales Francor. Metenſ.*

(b) *Ughell. Ital. Sacr. Tom. VIII.*

(c) *Rerum Ital. p. 2. tom. 1. pag. 123.*

nome di *Romania*, e di *Romandiola* si formarono i nomi volgari di *Romagna*, e *Romagnola*. Eruditamente offerò il Padre Mabilione (a), che trovandosi in quelli tempi Abbate del Monistero Mediano, o sia di *Moyens Montiers* nella Provincia del Berry in Francia un *Fortunato Vescovo*, questi sia stato Fortunato Patriarca di Grado, ricorso alla protezione di Carlo Magno, che dovette provvederlo di quel Benefizio per suo sostentamento. E tanto più, perchè vedremo, che Papa Leone in iscrivendo a Carlo Magno la lettera undecima, e parlando del medesimo Patriarca Fortunato, dice: *neque de paribus Franciæ, ubi eum beneficiastis*. Solamente non sussiste, che di quel Monistero fosse egli eletto Abbate nell'anno 799, come sospettò il suddetto Padre Mabilione, perchè Fortunato solamente passò in Francia nell'anno presente.

(a) *Mabilion. Annal. Benedictin. ad Ann. 799.*

Secondo il Poeta Saffone (b), questo fu l'anno, in cui dopo sì lunghe rivoluzioni, e guerre fu data la pace alla Sassonia. Altri Annali ne parlano all'anno seguente. Concorsero assaiissimi della Nobiltà Saffone alla Villa di Salz, dove soggiornava l'Augusto Carlo, e quivi a lui tutti si sottomiserò, con promessa di abbandonare affatto il Paganesimo, e di abbracciare la Santa Religione di Cristo. Niun tributo impose loro l'Imperadore, ma solamente l'obbligo di pagar le decime per alimento del Clero, e di ubbidire a i Conti, o sia a i Giudici, e Melli, ch'egli invierebbe al loro governo, vivendo nulladimeno colle proprie Leggi. Abbiamo ancora dagli Annali di Metz, che venuto Carlo Magno a Ratisbona, colà se gli presentò *Zodane*, uno de' Principi della Pannonia nominato di sopra, e si sottomise al di lui Imperio: il che servì d'esempio ad altri Unni della Pannonia, e ad alcuni Schiavoni per fare lo stesso. Si sa, che Carlo anche in quest'anno spedì l'esercito suo nella Pannonia, e che vi dovette far delle nuove conquiste colla desolazione di tutte quelle Contrade. Dopo avere *Anselmo* Abbate del Monistero di Nonantola nel Territorio di Modena tenuto quel governo per lo spazio di cinquanta anni, come s'ha dalla sua vita scritta da un Monaco, che sembra vicino a que' tempi, e pubblicata dall'Ughelli (c), e dal Mabilione (d), terminò in quest'anno la carriera delle sue fatiche con odore di santità, e per Santo appunto è tuttavia venerato nella Diocesi di Nonantola. Fondò egli oltre a questo altri Monisterj, dimodochè sotto di lui si contavano *MCXLIV. Monachi, exceptis parvulis, & pulsantibus, qui non constringebantur ad Regulam*, cioè non computati nel suddetto numero de' Monaci i *Fanciulli*, che si allevavano

(b) *Poeta Saxonis Annal. Franc.*

(c) *Ughell. Ital. Sacr. t. 3. in Episc. Mutin.*
(d) *Mabilion. Annal. Benedictin.*

nelle

nelle Lettere , e nella Pietà in esso Monistero , siccome neppure i *Novizzi* , chiamati *Pulsantes* o dall' esame , che lor si faceva a guisa de' Medici toccanti il polso , o pure dal pregare , ch' essi faceano per venire ammessi all' Abito , e alla Professione Monastica . Fu il Monistero di Nonantola uno de' più insigni , e ricchi d' Italia , di maniera che crebbe a poco a poco una nobil Terra appresso il Monistero , che dura anche oggidì . Ebbero gli Abbati giurisdizion temporale , e spirituale sopra varie Ville . Cessò la temporale , ma si conserva tuttavìa la spirituale , godendo quel Monistero la sua particular Diocesi , e copiose rendite . Gregorio Monaco , che scrisse l' anno 1092. la Cronica del Monistero di Farfa da me data

(a) *Chronica*
Farfense
Res. Italic.
p. 2. tom. 2.

alla luce (a) , ci avverti , essere salito in tanto credito esso nobilissimo Monistero di Farfa sì nello spirituale , che nel temporale , *ut in toto Regno (d' Italia) non inveniretur simile huic Monasterio , nisi quod vocatur Nonantolæ* . Tali parole copiò questo Monaco da Ugo Abate Farfense , che visse nel precedente secolo , e scrisse de' *Destructione Monasterii Farfensis* . Questo Opuscolo l' ho io pubblicato (b) di poi . Ma le troppe ricchezze , siccome vedremo , fecero guerra allo stesso Monistero Nonantolano , laonde a guisa di tant' altri fu ingojato dagli antichi cacciatori di Benefizj o Ecclesiastici , o Secolari : costume , o abuso , cominciato anche prima di questo secolo in Francia , e solamente in questo introdotto in Italia .

(b) *Antiqu.*
Ital. Dissert.
27.

Oggidì è Abate Comendatario d' essa Badia Nonantolana l' Eminentissimo Cardinale *Alessandro Albani* , e la Chiesa è ufiziata da alquanti Monaci Cisterciensi , sultituiti a i Benedettini neri , che da gran tempo prima aveano cessato di abitarvi , a Santo Anselmo succedette *Pietro* Abate , personaggio anch' esso riguardevole , di cui parleremo altrove .

Anno di CRISTO DCCCIV. Indizione XII.
di LEONE III. Papa 10.
di CARLO MAGNO Imperadore 5.
di PIPPINO Re d' Italia 24.

Fece gran rumore quest' anno in Italia la scoperta succeduta nella Città di Mantova di una spugna inzuppata , come corse la fama , nel Sangue del Signor nostro Gesù Cristo , portata colà da Longino . In que' secoli d' ignoranza poco ci voleva a spacciare , e far credere fomigianti racconti . Lo straordinario concorso de' Popoli , e l' univèrsale bisbiglio per questa novità giunse all' orecchie di

di Carlo Magno, e mosso da giusta curiosità ne scrisse tosto a Papa *Leone III.* pregandolo di esaminar la verità del fatto, che non s'accorda cogli insegnamenti della Scolastica Teologia. Il Papa, o perchè avesse voglia di passare in Francia, o perchè gli venisse fatta gran premura per questo affare (a), sen venne a Mantova, senza che apparisca, qual decreto egli proferisse intorno a questo preteso Sangue del Signore; e prevalendosi della buona occasione, fece sapere a Carlo Magno il desiderio suo di trovarsi con lui, per solennizzare insieme la Festa del Santo Natale. Gli Scrittori Mantovani coll' Ughelli (b) asseriscono, che fino a quelli tempi la Città di Mantova non avea goduta la dignità del Vescovato, e che il primo quivi ordinato dal suddetto Pontefice fu *Gregorio* di patria Romano. In fatti non s'è scoperto finora Vescovo di Mantova più antico di questo; ma con rimaner sempre un motivo di stupore, come una sì illustre Città cominciasse così tardi ad aver questo decoro, e senza saperfi, chi dianzi la governasse nello spirituale. Avvertito Carlo Imperadore della venuta del Papa, gli mandò incontro fino a San Maurizio il *Principe Carlo* suo primogenito, ed egli l'aspettò nella Città di Rems; di là poscia il condusse a Soissons, e finalmente ad Aquisgrana, dove passarono le Feste di Natale in divozione, ed allegria. Dopo otto giorni di permanenza nella Corte di quel Monarca, sul principio del Genajo dell'anno seguente se ne tornò il Pontefice per la Baviera a Roma, seco portando varj regali a lui fatti da Carlo Magno, il quale fece anche accompagnarlo da alcuni suoi Baroni fino a Ravenna. Aveva in quest'anno l'Augusto Carlo spediti i suoi eserciti nella Sasonia, perchè vi restavano spezialmente di là dall'Elba alcuni Popoli ostinati nell'Idolatria, che prevertivano anche i nuovi Convertiti de' Sasoni (c). Fece egli prendere tutti costoro colle lor famiglie (Eginardo scrive, che furono dieci mila persone) e li distribuì in varie contrade de' suoi Regni. Trovandoli poi egli in un Luogo appellato Holdunstetin, vennero ad inchinarlo alcuni Principi della Schiavonia, che erano in disparere fra loro. Egli dopo essersi servito della sua sapienza, ed autorità per comporre le lor differenze, diede ad essi per Re *Traficone*, che s'era presentato a lui con molti regali. Era in quelli tempi Re della Danimarca *Goisfredo*. Desiderava egli di abboccarsi con Carlo Magno, non si sa, se per attestare il suo ossequio a sì potente, e temuto Monarca, o pure per qualche controversia fra loro. Venne colla sua flotta, e con tutta la sua cavalleria fino a Slevich, cioè

(a) *Annales Franc. Metenses.*

Annal. Francor. Bertiniani.

(b) *Ughelli Ital. Sacrorum. 1. in Episcop. Mantuan.*

(c) *Annal. Francor. Moissiacens. Annales Francor. Loisseliani.*

a i confini del suo Regno , e della Salsonia , e fece intendere a Carlo la sua venuta; ma i suoi Baroni non gli permisero di andar più innanzi. Siccome al precedente anno dicemmo (a), erano fuggiti per paura de i Dogi molti Nobili Veneziani a Trivigi. Quivi stando , e tenendo segrete intelligenze con gli altri Nobili rimasti in Venezia , per loro consiglio elesero Doge *Obelerio* Tribuno . Il che inteso da i due indegni Dogi , cioè da *Giovanni* , e da *Maurizio* suo figliuolo , che dovettero anche avvedersi della poca sicurezza del loro soggiorno , spaventati prefero la fuga. *Giovanni* si ritirò a Mantova , *Maurizio* se n'andò in Francia , per implorar la protezione di Carlo Magno . E tentarono ben essi più volte di ritornare alla Patria , ma sempre rigettati finirono i loro giorni in esilio . All' incontro *Obelerio* fu con gran festa accolto dal Popolo , e intronizzato in Malamocco , dove allora dovea essere la principal residenza di que' Dogi . Egli da li a non molto ottenne dal Popolo , che *Beato* suo fratello fosse arch'egli assunto alla Dignità di Doge , e dichiarato suo Collega . Per paura d'esso *Obelerio* *Cristoforo* Vescovo d' Olivola , siccome parente de i Dogi scacciati , uscì di Venezia , e in suo luogo fu eletto Vescovo *Giovanni* Diacono . Rapporta l'Ughelli all' anno seguente , ma dovea più tosto dire al presente , un Diploma di Carlo Magno , dato in favore dell' antico Monistero di Santa Maria , situato fuori di Verona presso la Porta appellata dell' Organo , anche oggidì esistente , ed inchiuso nella Città . La data sua , che esso Ughelli mise fuor di sito , è questa : *Imperante Domno Carolo Magno Imp. Anno IV. de Mense Novembris Inditione XIII.* Osservò il Padre *Mabillone* (b) , che l' *Inditione XIII.* non conviene all' anno presente , ma bensì al seguente ; e che questo Diploma non fa dello stile della Cancellaria di Carlo Magno , e convenir esso più tosto a *Carlo Crasso* , o sia il *Grosso* Imperadore . Allorchè io vistai per opera del chiarissimo *Marchese Scipione Maffei* le pergamene dell' Archivio del suddetto Monistero Veronese , trascurai di esaminare l' originale , o la copia antica di questo Privilegio , in cui son corsi varj errori per negligenza dell' Ughelli . Per altro non fustite già , che l' *Inditione XIII.* sia qui scorretta . Cominciò essa nel Settembre dell' anno presente , e però era in corso nel *Novembre* ; e durava similmente allora tuttavia l' *Anno IV. dell' Imperio* di Carlo Magno . Tali Note cronologiche non possono già accordarsi con gli anni di Carlo Crasso Augusto . Del resto se questo sia Documento autentico , e sicuro , ne potrà render miglior conto , chi avrà sotto gli occhi quella Carta pecora ,

Anno

(a) *Dandul.*
in *Chronico.*
tom. 12.
Res. Italic.

(b) *Mabill.*
Annal.
Benedict.
ad *Ann.* 408.

Anno di CRISTO DCCC.V. Indizione XIII.

di LEONE III. Papa 11.

di CARLO MAGNO Imperadore 6.

di PIPPINO Re d'Italia 25.

LE imprese di Carlo Imperadore nel presente anno furono le seguenti (a). Venne a trovarlo il *Cacano*, o sia *Capcano*, cioè il Principe primario degli Unni abitanti nella Pannonia, e già divenuti sudditi, e tributarij d'esso Augusto. Chiamavasi *Teodoro*, e professava la Religione di Cristo. Dopo avergli rappresentato, che per le violente incursioni de' vicini Schiavoni non potea più col suo Popolo fermarsi nelle antiche sue Contrade, il pregò di permettergli, che venisse ad abitare fra Sabaria, e Carnunto. Credono gli Eruditi, che queste due Città fosserò nel tratto del paese posto fra Vienna, e Presburgo, e il Fiume Rab. Ottenne Teodoro quanto domandava, e licenziato con varj doni a lui fatti dall'Imperadore, se ne tornò a i suoi, ma con sopravvivere poco tempo di poi. Il suo Successore inviò Ambasciatori al medesimo Augusto per l'approvazione della dignità a lui conferita; e Carlo gli concedette autorità, e giurisdizione sopra tutta la Nazione degli Unni della Pannonia, come era in uso ne' vecchi tempi. Ma Carlo Magno, nelle cui vene bolliva la febbre de' conquistatori, i quali non mai sazj di dilatare i confini, mentre fanno un acquisto, ne van meditando un altro, rivolse in quell'anno le sue mire alla Boemia. Era quel paese allora abitato dagli Slavi, o Slavi, o vogliam dire Schiavoni; e di qui è poi venuto, che que' Popoli tuttavia usano la Lingua Schiavona. In più parti confinava con loro il dominio di Carlo Magno, cioè per la Sassonia, per la Baviera, che allora abbracciava l'Austria, e per la Pannonia. Ora nell'anno presente risoluto egli di sottomettere quella Nazione, con tre poderosi eserciti da tre parti la fece assalire. Era un d'essi formato di Franchi, condotti dal Principe Carlo suo primogenito, il quale poco fa, o pure poco dappoi avea conseguito il titolo di Re dal padre. Il secondo composto di Sassoni, e Slavi, o Slavi Obotriti (secondocchè s'ha dagli Annali de' Franchi) era composto di una innumerabil moltitudine di gente. Nel terzo si contavano le milizie di tutta la Baviera. Da questa formidabil oste assaliti i Boemi, non pensarono a far fronte, ma misero tutta la lor difesa nella ritirata su i monti, e ne' boschi più

(a) *Annales*
Francor.
Metenses.
Anuales
Francor.
Bertiniani.

folti. Bisogna nondimeno credere succeduta qualche baruffa, perchè vi rimase estinto *Leone Duca de' Boemi*. Per quaranta giorni le suddette Armate scorsero il paese, incendiando, e dando il guasto a tutto; e perciocchè venne meno il foraggio a i cavalli, e la provianda a i soldati, se ne tornarono in fine a i loro quartieri. Ma gli Annali Moissiacensi (a) aggiungono, che *Samella Re de' Boemi* venne a patti, e promise fedeltà a Carlo Magno, con dargli anche per ostaggi due suoi figliuoli. Essendosi nulladimeno continuata nell'anno seguente la guerra co i Boemi, può dubitarsi della verità di questo racconto. Intanto l'Imperadore andava visitando i Luoghi del suo Regno vicini al mare. Fu a visitarlo *Lodovico* suo figliuolo Re d' Aquitania, mentr' egli si trovava nella Villa di Teodone. Vi arrivò anche dall'Italia il Re *Pippino*, e quivi colla grata compagnia di quelli suoi due figliuoli solennizzò la festa del Santo Natale del Signore. Ci viene poi dicendo *Andrea Dardolo* (b), che dappoicchè l'Istria per le capitolazioni seguite fra i due Imperj Occidentale, ed Orientale, restò sotto il dominio di Carlo Magno, questi mandò per Duca di quella Provincia un certo *Giovanni*. Cominciò costui ad aggravar que' Popoli, e i Popoli ne portarono le doglianze all'Imperadore, il quale non tardò a spedire colà *Izone Prete*, *Cadalo*, & *Ajone Conti*, con ordine di esaminar l'affare. Questo *Cadalo* altri non può essere, che il successore d'*Erico*, o *Enrico* nel governo del Ducato del Friuli. E non portando egli se non il titolo di *Conte*, potrebbe a talun parere, che la Marca del Friuli, o Trivisana non fosse peranche formata. Ma noi vedremo, che i *Marchesi* usavano anche il titolo di *Conti*, perchè come *Marchesi* soprintendevano a tutta la Marca, e come *Conti* erano Governatori stabili di qualche Città. Da i suddetti Deputati dell'Imperadore fu raunata una Dieta in Istria, in cui concorsero *Fortunato Patriarca di Grado*, esule dalla sua patria, *Teodoro*, *Leone*, *Staurazio*, *Stefano*, e *Lorenzo Vescovi* di quelle Contrade, e cento sessantadue principali Cittadini delle Città dell'Istria. Chiarito ch'ebbero l'insolito peso imposto dal *Duca Giovanni*, ne esentarono que' Popoli, con ordinare, che non fossero tenuti a pagare se non Marche trecentocinquantaquattro, siccome dianzi faceano alla Camera Imperiale de' Greci, con ripartire il pagamento secondo la possibilità delle Città, e Castella della Provincia. Aggiugne il *Dandolo*, che i Veneziani per l'odio, che portavano a i due Dogi fuggiti, ridussero in un mucchio di pietre la Città d' Eraclea, da dove que' que'

(a) *Annal. Moissiacens. tom. 2. Ret. Franc.*

(b) *Dandul. in Chronico tom. 12. Ret. Italic.*

medesimi Dogi aveano tirata la loro origine, senza però dissimulare, che la distruzione di quella Città vien da altri attribuita a *Pippino Re d'Italia* nella guerra, che sia poco racconteremo. Annovera poi egli le nobili famiglie, che di là passarono ad abitare in Malamocco, Rialto, e Torcello. La rovina di questa Città mi fa sovvenire, che ne' medesimi tempi *Niceforo Imperadore de' Greci*, a cui quasi tutte le imprese andavano alla traversa, restò maltrattato sì fattamente nella guerra co' i Saraceni (a), che fu altrettanto a comperar la pace da loro con promettere un annuo tributo, e di non riedificare *Eraclæa*, Città diversa da quella de' Veneziani.

(a) *Theoph. in Chronog. Elmacin. Hist. Sarac. lib. 2.*

Anno di CRISTO DCCCIV. Indizione XIV.

di LEONE III. Papa 12.

di CARLO MAGNO Imperadore 7.

di PIPPINO Re d'Italia 26.

GLi anni intanto dell' *Augusto Carlo* erano cresciuti di molto, e ne cominciava egli a sentire anche il peso; però come Principe saggio volle provvedere all' avvenire, con dividere fra i tre suoi figliuoli la vasta sua Monarchia. Rapporta il Cardinal Baronio la divisione da lui fattane (b), che si legge anche presso il Baluzio (c), e in altri Libri. Trovavasi allora l' Imperadore nella Villa di Teodone, e quivi a tale effetto tenne una Dieta numerosa de' Baroni de' suoi Regni. Concedette adunque a *Lodovico* il minore de' figliuoli la Linguadoca, la Guascogna, la Provenza, la Savoia, il Lionese, e la Valle di Susa, cioè, tutto il tratto di paese meridionale posto fra i confini d'Italia, e di Spagna. A *Pippino* lasciò *Italiam, quæ & Langobardia dicitur, & Bajovariam, sicut Tassilo tenuit, excepto duabus Villis &c. & de Alamania partem, quæ in Australi ripa Danubii fluminis est, & de ipso flumine Danubii currentè limie usque ad Rhenum fluvium &c. & inde per Rhenum fluvium sursum versus usque ad Alpes, quidquid inter hos terminos fuerit, & ad Meridiem, vel Orientem respicit, una cum Ducatu Curienfi, & pago Durgouve*. Sicchè al Re *Pippino* toccò in sua parte il Regno d'Italia con quasi tutta la *Baviera*, Provincia allora di grande estensione, e una porzione dell' *Alemagna*. In questa parte, siccome conghietturò *Giovanni Lucio* (d), si può credere compresa l' *Istria*, e la *Dalmazia*, e una porzione della *Pannonia*, e *Schiavonia*, già conquistate da esso *Carlo Magno*, ciò argomen-

(b) *Baron. Annal. Eccl. (c) Baluz. Capitulair. t. 1. p. 439.*

(d) *Johann. Lucius de Regno Delmat. lib. 1.*

tandosi dalle parole : & *quidquid inter hos terminos fuerit , & ad Meridiem , vel ad Orientem respicit .* A Carlo suo primogenito lasciò tutto il rimanente della Francia, espresso co i nomi d' Austria , e di Neustria , paese vasto , che scorreva di là dal Reno quasi tutta la Borgogna, colla Valle d' Aosta, la Turingia, la Sassonia, la Frisia, e quasi tutta l' Alemagna, oggidì la Svevia. Poscia in caso che uno d' essi fratelli venisse a mancar di vita, dispose, come si avesse a dividere fra chi sopravviveva la porzione del defunto, e fra l'altre cose si dice: *Si vero Karolo , & Ludovico viventibus , Pippinus debitum humanæ sortis compleverit , Karolus , & Ludovicus dividant inter se Regnum , quod ille habuit . Et hæc divisio tali modo fiat , ut ab ingressu Italiae per Augustam Civitatem accipiat Karolus Eboresjam , Vercellas , Papiam , & inde per Padum fluvium termino corrente usque ad fines Regiensium , & Civitatem Novam , atque Mutinam usque ad terminos Sancti Petri . Has Civitates cum suburbanis , & territoriis suis , atque Comitibus , quæ ad ipsas pertinent ; & quidquid inde Romam pergenti ad lævam respicit de Regno , quod Pippinus habuit , una cum Ducatu Spoletano , hanc portionem , sicut prædiximus , accipiat Karolus . Quidquid autem a prædictis Civitatibus , vel Comitibus Romam eunti ad dextram jacet de prædicto Regno , idest portionem , quæ remansit de Regione Transpadana una cum Ducatu Tuscano usque ad Mare Australe , & usque ad Provinciam , Ludovicus ad augmentum sui Regni sortitur .* Se dunque fosse premorto a i fratelli il Re Pippino, in sua porzione al Principe Carlo avea da toccare l'Oltrepò, e di quà da Pò, anche la Città di Reggio, Città nuova (allora riguardevol Luogo posto sulla Via Claudia, quattro miglia lungi da Modena all' Occidente , siccome ho provato altrove (a)), e Modena col suo Territorio sino a i confini di San Pietro. Che a i tempi di Clemente VII. Papa ci fossero persone , che si figurassero comprese nell' Esarcato di Ravenna, donato alla Santa Sede, le Città di Modena , Reggio , Parma , e Piacenza , si può perdonare alla scarfa erudizione d' allora . Ma è bene una vergogna , che ne' tempi nostri , tempi di tanta luce per l' erudizione, persona abbia osato di voler sostenere questa pretesione, con impugnare la verità conosciuta . Chiaro apparisce di qui , che erano comprese nel Regno d' Italia le Città suddette, e che il Territorio di San Pietro cominciava sul Bolognese . Non è già nella stessa guisa manifesto , che voglia dire l' Augusto Carlo con quelle parole : *Et quidquid inde Romam pergenti ad lævam respicit de Regno , quod Pippinus habuit .* Ma non si può già controvertere,

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat. 21.*

tere, che almeno il *Ducato di Spolei* non fosse anch'esso incastrato nel Regno d'Italia. Similmente apprendiamo, che al Re Lodovico sarebbe toccato in sua parte il di quà da Pò (a riserva di Reggio, Città nuova, e Modena) col *Genovesato*, e col *Ducato della Toscana*: notizia, che ci conduce ad intendere, che sopra tutta quella Provincia era già stato costituito con titolo di *Duca*, oppure, siccome vedremo, di *Marchese*, un Governator generale, e perpetuo. Resta poi scuro ciò, che veramente significhi *usque ad Mare Australe*, & *usque ad Provinciam*. Il confine dell'Italia al Ponente era la Provenza. Pare che l'altro confine al Levante fosse il *Mare Australe*, e che questo si stendesse di là dalla Toscana, ma di ciò lascerò disputare ad altri. Della Sovranità di Roma, e del suo Ducato, siccome non pertinente al Regno d'Italia, nulla si parla in questa divisione. Era essa riservata a chi fosse di poi dichiarato Imperador de' Romani: sopra di che nulla determinò per allora l'Augusto Carlo. Fu mandata a Papa Leone la carta di questa divisione, acciocchè la sottoscrivesse: tanta era anche in que' tempi la venerazione al Sommo Pontefice. Eginardo, Autore degli Annali, e della Vita di Carlo Magno, quegli fu, che la portò a Roma.

Ora giacchè abbiám fatta menzione del *Ducato di Spolei*, si dee qui avvertire, che nel Catalogo posto innanzi alla Cronica di Farfa (a), sotto quest'anno vien riferito *Romanus Dux*, come *Duca di Spolei*. Ma perciocchè era tuttavia vivo, e comandava in quel Ducato il *Duca Guinigiso*, e nel medesimo Catalogo all'anno 814. vien ripetuto *Guinichus Dux*: perciò non si capisce, come qui entri Romano *Duca*. Il Conte Campelli (b) ha senza bilanciare tolta ogni difficoltà con dire francamente, che nell'anno 806. il *Duca Vinigiso prese per compagno nel Ducato un suo figliuolo, che natogli in Italia, e perciò chiamato Romano, era appunto in quei giorni pervenuto ad età capace di alcun maneggio*. Ma questo Scrittore, avvezzo a spacciar le sue immaginazioni per cose certe, sarebbe restato ben imbrogliato, se gli fosse stata chiesta la pruova di tale asserzione. Tutto quel, che sappiamo di questo Romano *Duca*, l'abbiamo dalla Cronica Farfense, dove vien fatta menzione di una lite agitata in *placito ante praesentiam Romani Ducis Castri Viterbiensis, & omnium Judicum ejus*. Dalle memorie dell'Archivio Farfense da me prodotte nelle Antichità Italiane (c), si raccoglie *Judicatum Romani gloriosi Ducis in Castro Viterbiensi. Actum temporibus Karoli Domni nostri piissimi, perpetui Augusti, a Deo coronati, magnifici Impe-*

(a) *Chronie. Farfense part. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

(b) *Campelli Storia di Spolei l. 15.*

(c) *Antiquit. Italic. Dissertat. 67.*

Imperatoris, Anno, Deo propitio, Imperii ejus VI. atque Domni nostri Leonis summi Pontificis, & universalis Papæ in sacratissima Sede Beati Petri Apostoli, Anno XI. in mense Majo per Indictionem XIV. cioè, nell'anno presente. Ben considerate le circostanze di quest' Aito, altro non so io conchiudere, se non che quello Romano fu Duca, non già di Spoleti, ma bensì di Viterbo, cioè Governatore di quel Castello, divenuto poi col tempo Città illustre, sapendo noi, che i Papi davano il titolo di Duca a i Governatori delle loro Città; e Viterbo senza fallo era anche in que' tempi sotto la loro giurisdizione, come inchiuso nel Ducato Romano. Noi troveremo da qui innanzi tuttavia Duca di Spoleti il suddetto *Guinigiso*, senza che più s'incontri memoria del predetto Romano. Se il Padre Mabillone (a) avesse fatta riflessione, che Viterbo, in cui Romano Duca d'autorità ordinaria fece quel Giudicato, nulla avea che fare col Ducato Spoletano, non avrebbe anch' egli scritto, che nell'anno presente Romano succedette a *Guinigiso* Duca di Spoleti,

(a) *Mabill. Annal. Benedicti. ad Ann. 806.*

Per quanto lasciarono scritto varj Annalisti de' Franchi sul fine dell'anno precedente, o sul principio del presente, *Obelerio*, chiamato in essi Annali *Wilero*, e *Beato* suo fratello, Dogi di Venezia, insieme con *Paolo* Duca di Jadra, e *Donato* Vescovo di quella Città, Legati della Dalmazia, giunsero alla Villa di Teodone, e si presentarono con assai regali all'Imperador Carlo Magno. Ciò che trattassero, e quel che conchiudessero, non è ben pervenuto a nostra notizia. Solamente s'ha da quegli Storici, che l'Imperadore fece alcuni ordinamenti sì per gli Dogi, che pel Popolo non men della Città di Venezia, che della Dalmazia: parole, che danno adito ad un giusto sospetto, che i Dogi di Venezia, e le Città marittime della Dalmazia fossero minacciate dal bellicoso Re Pippino, e cercassero pace, o pure che credessero meglio l'amicizia, o lega, o pure l'alto dominio di Carlo Magno, e si ritirassero dalla suggezione, o lega, che aveano co i Greci. Ma troppo è difficile il chiarir bene lo sistema de' Veneziani d'allora, e tanto più perchè *Andrea Dandolo* (b), il più antico, ed accurato degli Storici Veneziani, ci rappresenta quelli Dogi con un differente aspetto, siccome vedremo all'anno seguente. Intanto coll'autorità del medesimo *Dandolo* dirò, che *Fortunato Patriarca di Grado*, già fuggito in Francia, ritornò in Istria insieme con *Cristoforo Vescovo d'Olivola*, e non attentandosi di andare a Venezia, si fermò in *Torcello*. *Giovanni* usurpatore del Vescovato

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

vato d' Olivola incautamente capitò colà , e fu messo in prigione; ma trovata poi la maniera di fuggirsene , tornò a Venezia , con rappresentare a i Dogi il trattamento a lui fatto , maggiormente gli attizzò contra del Patriarca . Ma qualora Torcello in quelli anni fosse stato dipendente dal Ducato di Venezia , non sarebbe già probabile la dimora colà di Fortunato Patriarca . Noi abbiamo la lettera undecima (a) di Leone Papa III. scritta a Carlo Magno , dove si parla d' esso Fortunato , che stava in esilio in Francia , *propter persecutionem Græcorum, seu Venevicorum* . Fece egli istanza ad ello Carlo di poter venire ad abitare nella Città di Pola , e governar quella Chiesa vacante . Ne scrisse Carlo al Papa , il quale rispose d' esserne contento , purchè il Patriarca , quando mai riuscisse ad esso Imperadore di rimetterlo nella sua Sedia di Grado , lasciasse intatti , e liberi tutti i beni , e diritti della Chiesa di Pola , in favore del Vescovo , che quivi potesse essere eletto . Per altro soggiugne d'aver poco buone informazioni d'esso Patriarca , come di persona mal provveduta di costumi ecclesiastici ; e che se i Cortigiani gliel lodavano , era perchè i regali li faceano parlare .

(a) *Labbe Concil. 7.*

In quest' anno poi l' Imperador Carlo spedì il figliuolo Carlo con un' Armata (b) contra degli Sclavi Sorabi , dimoranti di là dal fiume Elba . In quella spedizione *Miliduco* Capitano , e Duca di quella Nazione restò morto , e un gran guasto si fece di Campagne , e Città : laonde si trattò di pace , e que' Popoli si sottomisero . Fu anche inviato in quest' anno a i danni della Boemia un esercito composto di Bavaresi , Alamanni , e Borgognoni , che dato un nuovo guasto a gran tratto di quel paese , se ne tornarono poi a casa senza aver provato incontro , o danno alcuno . Il Re *Lodovico* anch' egli fece una spedizione militare contra de' Mori Spagnuoli in Catalogna , che mise a ferro , e fuoco quel paese fino a Tortosa . Una gran perdita fece in quest' anno il Ducato di Benevento , perchè venne a morte *Grimoaldo* Principe , o sia Duca di quelle Contrade , dotato di rara accortezza , e senno , e di non minor valore , a cui nè la forza de' Greci , nè la potenza maggiore di Carlo Magno , e di Pippino Re d' Italia giunsero con tutti i loro sforzi , e maneggi al vanto di averlo potuto spogliare della sovranità , e indipendenza negli ampj suoi Stati . L' Annalista Lambeciano mette la di lui morte sotto quest' anno ; e Camillo Pellegrino (c) anch' egli consente ; e però l' Annalista Sassone , che la riferisce all' anno susseguente , verisimilmente non è qui da ascoltare . Rispose *Grimoaldo* in morendo un universal tributo di lagrime da' suoi Popoli ,

(b) *Annal. Francor. Metenses. Einhard. in Ann. Franc. Moissacens. Annales Francor.*

(c) *Peregrin. Hist. Princip. Langobard. p. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

poli, e le lodi sue si leggono nell' Epitaffio a lui posto in Salerno, dove ebbe sepoltura, a noi conservato dall' Anonimo Salernitano (a). Ivi si dice, ch' egli era della stirpe de' Longobardi, e riportò vittoria de' Greci. Si aggiugne di poi:

(a) *Anonym. Salernitanus Paralipomen. part. 2. t. 2. Ker. Italic.*

PERTULIT ADVERSAS FRANCORUM SÆPE PHALANGAS,
SALVAVIT PATRIAM SED, BENEVENTE, TUAM.
SED QUID PLURA FERAM: GALLORUM FORTIA REGNA
NON VALUERE HUIUS SUBDERE COLLA SIBI.

(b) *Erchempert. Hist. Princip. Langobard.*

Perchè questo Principe mancò di vita (b) senza lasciar dopo di se prole maschile, fu eletto per suo successore un altro Grimoaldo già suo Tesoriere, cognominato Storefaiç. L' Anonimo Salernitano ci spiega questa parola con dire al cap. 29. *Defuncto itaque Grimoald, Ildrici filius Grimoald (qui Lingua Theodisca, qua olim Langobardi utebantur, Storefeyç fuit appellatus; & nos in nostro eloquio: Qui ante obtutum Principum, & Regum milites hinc inde sedendo præordinat, possimus vocitare) in Principali Dignitate est elevatus.* Di costui dice gran bene Erchemperto, all' incontro gran male l' Anonimo Salernitano, siccome vedremo andando innanzi. Si vuol anche avvertire, che fra i regolamenti fatti tra Carlo Magno per l' Italia, vi fu ancora quello della Zecca, cioè il privilegio, e diritto di battere moneta. Di questo godeva *ab antiquo* la Città di Roma, e i Romani Pontefici cominciarono a battere soldi e denari d'oro, d'argento, e di rame col nome proprio, e con quello dell' Imperadore Sovrano. Altrettanto faceano Pavia, e Milano, e Lucca nella Toscana. Ho io ultimamente scoperto, che la Città di Trivigi avea anch' essa la Zecca pel Ducato del Friuli. Verisimilmente anche Spoleti godea la stessa prerogativa, ma senza che fin qui moneta si sia trovata spettante a quel Ducato. Non vollero essere da meno i Principi di Benevento, siccome quelli, che si sforzarono di ritenere la sovranità: però si truovano anche le loro monete. In questo secolo ancora, o pure nel susseguente, anche i Dogi di Venezia cominciarono a battere moneta, siccome parimente i Duchi di Napoli. Di tutto ciò ho io recate le prove nelle mie Antichità Italiane (c).

(c) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 27.*

Anno di CRISTO DCCCVII. Indizione xv.
 di LEONE III. Papa 13.
 di CARLO MAGNO Imperadore 8,
 di PIPPINO Re d'Italia 27.

SECONDO l'attestato di tutti gli Annali de' Franchi (a), vennero in quest'anno a trovar Carlo Imperadore in Aquisgrana gli Ambasciatori di Abdela Re di Persia, e Califa de' Saraceni, insieme con due Monaci spediti dal Patriarca di Gerusalemme. Nel nome di questo Re pare ad alcuni, che abbiano fallato quegli Storici, perchè allora dominava tuttavia in Persia Aronne, sopra da noi memorato. Nulladimeno è da osservare, che morto Aronne, per quanto si crede nell'anno seguente, fu disputato quel Regno fra Alimanana, e Abdela suoi figliuoli, per attestato d'Elnacino; e però potrebbe essere, che piuttosto in quest'anno fosse mancato di vita Aronne, e che Abdela cercasse l'amicizia di Carlo Magno. Portarono costoro de' i sumuosi regali a Carlo, cioè un padiglione col suo atrio di mirabil grandezza, e bellezza, tutto di bisso, fino le corde; e de' i drappi di seta, odori, unguenti, e balsami preziosi. Sopra tutto cagionò ammirazione un orologio di otone mirabilmente lavorato, che coll'acqua misurava il corso di dodici ore, avendo altrettante palle di bronzo, che terminata un' ora cadevano sopra un sottoposto tamburo con farlo sonare. Eranvi ancora dodici stauette d'uomini a cavallo, che compiuta cadauna ora uscivano fuori per dodici finestre, e con tal empito uscivano, che chiudevano altrettante finestre, che prima erano aperte. Altri ingegnosi lavori si miravano in quell'orologio, che siccome cose non più vedute in Occidente, diedero un gran pascolo alla curiosità della gente. Eranvi ancora due candelieri d'ottone di sterminata grandezza, ed altezza. Spedi poscia in quest'anno l'Augusto Carlo Burcardo suo Contestabile con una flotta, ed assai brigate di soldati in Corsica, Isola già venuta in suo dominio, acciocchè la difendesse da i Mori di Spagna, che negli anni addietro erano più volte sbarcati colà, ed aveano fatto varj saccheggi in quel paese. Tornarono in fatti costoro al solito lor giuoco, e prima si provarono di bottinar nella Sardegna; ma i Sardi si bravamente uscirono alla battaglia, che fama corse d'essere rimasti estinti nel campo circa tre mila di quegli Infedeli. Passarono di poi in Corsica, e con loro venne alle mani Burcardo colla sua flotta. Quivi an-

(a) Eginhardus Annel. Francor. Annales Francor. Bertiniani. Annales Francor. Metenses.

cora restarono sconfitti colla perdita di tredici navi, e con lasciarvi molti morti, e feriti. Merita qui d' essere registrato un passo della lettera ottava (a) scritta da Papa Leone a Carlo Magno, da cui pare, che si ricavi, avere esso Imperadore donata alla Santa Chiesa Romana anche la suddetta Isola di Corsica; e però vien pregato dal Papa di prenderne la difesa. *De autem Insula Corsica*, dice egli, *unde & in scriptis, & per Missos vestros nobis emisistis, in vestrum arbitrium, & dispositum committimus, atque in ore posuimus Helmengaudi Comitii, ut vestra donatio semper firma, & stabilis permaneat, & ab insidiis inimicorum tuta persistat.* Se avesse effetto questa donazione, l' andremo cercando nel proseguimento della Storia. Quando poi appartenesse a questi tempi (che io non so) la lettera suddetta, da essa ancora apprenderemmo, che il Re Pippino pensava di portarsi a Roma dopo Pasqua; laonde Papa Leone si preparava per fargli un degno accoglimento. Il motivo di questo viaggio era per dar fine ad alcuni dissapori insorti fra esso Papa, e il medesimo Re Pippino, probabilmente a cagion della giurisdizione, o de' confini. *Ubi* (scrive Leone) *ambobus placuisset, nobis obriam occurrisset* (Pippino); *ut quod vos omni modo optatis, cum Dei adjutorio veniat ad perfectionem; idest, ut pax & concordia inter nos firma & stabilis constituatur.* Protesta poi di non aver alcun mal animo col Re Pippino, e provenir la voce della discordia da i seminatori di zizanie, che faceano de' falsi rapporti all' Augusto Carlo, e a Pippino suo figliuolo. Duravano tuttavia, e fo.s' anche andavano crescendo le dissensioni già insorte nel Popolo di Venezia, e nelle Città marittime della Dalmazia, sì per gli maneggi segreti di Fortunato Patriarca di Grado, il quale s' era messo in braccio de' Franzesi, come per le minaccie, o controversie mosse da Pippino Re d' Italia, il quale avea tuttodi in mente de i nuovi acquisti. La Corte di Costantinopoli, che non trascurava i suoi diritti in quelle Parti, spedì colà Niceta Patrizio con un' Armata navale, che si fermò nella Città di Venezia. Quivi stando quello stuolo, il Greco Comandante trattò di tregua col Re Pippino; e la conchiuse fino al mese d' Agosto: dopo di che si restituì a Costantinopoli. Le notizie, che di questi fatti ebbe il Dandolo (b), sono che al Patriarca Fortunato riuscì in fine di ritornarsene alla sua Chiesa di Grado, dopo aver placato lo sdegno de' suoi compatrioti. Ma giunto che fu in quelle bande Niceta Patrizio, colla flotta portando soccorso a i Veneziani, il Patriarca di nuovo scap-
pò

(a) *Latbe*
Concilior.
c. 7.

(b) *Dandul.*
in Chronico
tom. 12.
Res. Italic.

pò in Francia per timore de' Greci; laonde Giovanni Diacono, che già aveva usurpato il Vescovato d'Olivola, si fece tosto eleggere Patriarca (coll' appoggio del Greco Ministro, e forse per ordin suo,) quasi ch'è quella Chiesa fosse restata vacante. Oltre a ciò Niceta per maggiormente attaccare all' Imperio Orientale i Dogi di Venezia, allorchè si portò colà, presentò al Doge *Obelerio* la patente di *Spatario Imperiale*, Parimente *Beato Doge*, fratello dell' altro, per consiglio de' Veneziani andò col *Patrizio Niceta* per la seconda volta sino a Costantinopoli, seco menando *Cristoforo Vescovo d'Olivola*, cioè della stessa Venezia, e *Felice Tribuno*, banditi da essa Venezia, perchè pareva, che aderissero al partito de' Franchi, Fu ricevuto con molto onore *Beato* da *Niceforo Augusto*, ed essendo stato onorato col titolo d' *Ipato*, o sia di *Console*, se ne ritornò tutto lieto alla Patria. Amendue poi questi Dogi ottennero dal Popolo, che *Valentino* terzo loro fratello fosse anch'egli costituito *Doge*. Dalle memorie del Monistero *Farsense* si ha (a), che *Ardemanno*, e *Gaidualdo Missi Karoli Imperatoris*, & *Domni Regis Pipini* giudicarono nella Città di *Rieti* una *Causa* in favore di que' *Monaci*. *Rieti* era Città del Ducato di *Spoleti*.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 67.*

ANNO DI CRISTO DCCCVIII. Indizione 1,
di LEONE III. Papa 14.
di CARLO MAGNO Imperadore 9.
di PIPPINO Re d'Italia 28.

Servi di esercizio in quest' anno alle milizie di Carlo Imperadore la guerra insorta con *Gotifredo Re di Danimarca* (b). Mosse questi le sue armi contra gli *Sciavi Obotriti*, collegati de' *Franchi*, minacciava ancora i contini della *Sassonia*. Fu dunque spedito contra di lui il Principe, o Re *Carlo*, primogenito d'esso Imperadore, con un forte esercito di *Franchi*, e di *Sassoni*. Venne bensì fatto al suddetto *Gotifredo* di spingere fuor del paese *Traficone Re*, o *Duca degli Obotriti*, e di espugnar molte *Castella*; ma con pagar caro quelle prodezze, perchè vi perdette un suo nipote co' i suoi migliori soldati. Il Principe *Carlo* dopo aver fatto delle scorrerie nel paese nemico, formato, ed assicurato con due Fortezze un ponte sull' *Elba*, se ne ritornò indietro coll' Armata sana e salva. Essendo intanto stato cacciato dal suo Regno *Eardulfo Re di Norumbria* nella gran *Bretagna*, venne egli a trovare *Carlo Magno*,

(b) *Eginhardus in Annal. Francor.*

che l'indirizzò a Roma a *Papa Leone*, avendo, come io credo; conosciuto, che la di lui disgrazia era proceduta dalla mala intelligenza, che passava tra esso Re, ed *Eanbaldo Arcivescovo di Jorch*, e i Vescovi del Regno. Si adoperò efficacemente il Sommo Pontefice, perchè *Eardulfo* fosse rimesso sul trono, avendo spedito apposta colà *Adolfo Diacono* con i Legati di *Carlo Augusto*. Dalla lettera decima di *Papa Leone* (a) costa, che l'Imperadore fece non poche doglianze contra di questo Diacono, perchè tornando indietro non si lasciò vedere alla sua Corte. Segui parimente in quest'anno una spedizione dell'Esercito Cristiano in Catalogna contra la Città di *Tortosa* per ordine di *Lodovico Re d'Aquitania* (b), ma con poco successo. E perciocchè aveano negli anni addietro i *Normanni* cominciato ad infestar colle loro navi armate i litorali della Francia, male, che come vedremo, crebbe di poi in infinito, il saggio Imperador *Carlo*, che ben prevedde quel, che poscia avvenne, cominciò a pensare di buon'ora al rimedio. Sotto nome di *Normanni*, significante *Uomini del Nord*, cioè del Settentrione, venivano allora i Danesi, gli Svezzezi, e tutti a mio credere gli abitanti verso il Mar Baltico, e parte probabilmente anche della Russia. Si diedero que' Barbari alla pirateria, scorrendo per mare ora nella gran Bretagna, ed ora nella Germania, e nella Gallia; e trovando gusto in questo infame mestiere, tuttodi andavano aumentando le lor forze, di modo che essendo pochi sulle prime, arrivarono poi a formar delle Flotte formidabili pel concorso di quelle Settentrionali Nazioni, che tornavano sempre cariche di spoglie, e di ricchezze a i lor poveri, e freddi paesi. Ora l'Imperador *Carlo* ordinò in quest'anno, che per tutti i fiumi della sua Monarchia, laddove sboccavano in mare, si fabbricassero, e tenessero pronte molte navi, per opporsi, quando occorreva, alle incursioni de' *Normanni*. Ma le precauzioni di questo saggio *Augusto* o furono mal eseguite, o non valsero col tempo a reprimere la potenza, e il furore di que' nefandi *Corfari*. Benchè non si sappia il tempo preciso, in cui *Papa Leone* scrisse la lettera duodecima (c) a *Carlo Magno*; pure sia lecito a me di farne qui menzione. Leggonsi quivi le seguenti parole: *Misit igitur pia Serenitas vestra Misos suos, ut Justitiam nobis facere debuissent, sed magis damnum fecerunt*. Il prega poi d'interrogare di quanto era accaduto a i medesimi suoi *Messi*, e *Giovanni Vescovo* spedito dal *Papa*, da' quali potrà intendere, *quia omnia, quidquid per vestrum pium ac legale Judicium, de causa videlicet Palatii Ravennatis recollectamus,*

(a) *Labbe*
Concilior.
tom. 7.

(b) *Astronomus in Vit.*
Luaov. Pii.

(c) *Labbe*
ibidem.

mus ; unde & iussistis , ut nullus quilibet homo in posterum conquassare , aut in iudicio promovere præsumeret , tam de *Vulgaria* , quam etiam de mansis , quos per vestrum dispositum Herminus fidelis vester nobis reconsignavit : omnia cum casis , vineis , seu laboribus , atque peculiis abstulerunt , & nihil exinde nobis remansit . Quamobrem quæsumus vestram Imperialem clementiam , ut sic de vestra a Deo accepta *Donatione* , quam prædicto Dei Apostolo obtulistis , peragere jubeatis , quatenus in nulla minuatur parte . Possono farci queste parole maggiormente intendere il sistema dell' Esarcato di Ravenna in questi tempi . Cioè , averne bensì il vecchio Pippino fatta la donazione alla Chiesa Romana , ma con ritenerne l'alto dominio . Qui vi perciò godevano i Sommi Pontefici l'utile signoril dominio . Ma o i Ministri dell' Imperadore , che anche allora si credeano di farsi merito col Padrone in procurando per diritto , o per traverso di vantaggiare il Fisco ; o pure i Ravennani stessi si misero a disputare al Papa alcune rendite della Camera di Ravenna , pertinenti a lui , cioè la *Vulgaria* , che possiam credere un Tributo pagato dal Volgo , o pure da i Contadini , e molte case , e poderi colle lor vigne , e bestiami . Fu al Tribunale di Carlo Magno dedotta questa lite , e ne uscì solenne decreto in favore del Pontefice , con essergliene anche dato il possesso da Ermino Ministro dell' Imperadore . Furono poi suscitata nuove cabbale contra questo decreto , e possesso ; e Carlo Augusto per le istanze del Papa spedì de i Messì con autorità , ed ordine di fargli giustizia . La bella giustizia , che costoro gli fecero , fu di spogliarlo di nuovo di que' diritti . Però il Pontefice Leone di loro si lagna , e prega l' Imperadore , che non permetta , che sia sminuita la donazione fatta a San Pietro .

Certo è poi , che all'anno presente appartiene l'epistola settima del medesimo Papa Leone , perchè ivi si parla della cacciata dal Regno di Eardulfo . Fra le altre cose scrive egli a Carlo Magno : *Nescimus enim , si vestra fuit demandatio (comandamento , commessione) quod Missi vestri , qui venerunt ad justitiam faciendam , detulerunt secum homines plures , & per singulas Civitates constituerunt . Quia omnia , secundum quod solebat Dux , qui erat a nobis constitutus per distractionem caussarum tollere , & nobis more solito annue tribuere (leggo distractionem caussarum , cioè le pene pecuniarie) ipsi eorum homines peregerunt ; & multam collectionem (cioè una colletta di danaro) fecerunt de ipso Populo : unde ipsi Duces minime possunt suffragium (ajuto di danaro) nobis plenissime præsentare*

sentare. Coerente a questa lettera è anche la terza del medesimo Papa, in cui si duole, perchè gente maligna abbia rappresentato all' Imperador Carlo, che niuno de' Messì spediti dall' Imperadore dava mai nel genio d' esso Papa, e che di tutti il Papa sparlava: cosa, ch' egli niega affatto, avendo ricevuto col dovuto onore tutti i Messì Imperiali; e però il prega di non prestar fede a questi iniqui seminatori di zizanie, e calunniatori. Intorno a che è da osservare, che stando sommamente a cuore a Carlo Magno l'esercizio della Giustizia fra i suoi Popoli; e ben conoscendo egli, come facilmente inferociscano i Prepotenti, e sieno trasandate, ed anche assassinate le Cause de' poveri, con gloriosa saviezza ne inventò un efficace rimedio. Cioè introdusse l'uso di spedire per le Provincie di tanto in tanto degl' Inquisitori, Ispettori, o vogliam dire Giudici straordinarij, per osservar, come era fatta giustizia, per risare occorrendo il mal fatto, e levare gli abusi, e disordini pregiudiziali a i diritti, e alla quiete sì del Pubblico, che de' Privati, con far loro protestare d' essere inviati *ad singulorum hominum causas audiendas, ac deliberandas*. Erano questi appellati *Missi Regii*, *Missi Domini*, Persone Nobili, scelte dalla Corte, o dal Clero, o da i Monisterj, credute le più saggie, le più disinteressate, di petto forte, e d' animo incapace d' essere sedotto dalle parzialità, da i riguardi, da i regali: cioè Vescovi, Abbati, Diaconi, Conti, Vassalli, e simili. Un solo talvolta, ma per lo più due si mandavano, l' un Laico, e l' altro Ecclesiastico; ed era la loro autorità di tale estensione, che chiamavano al loro Tribunale anche i Duchi Governatori delle Provincie, e i Conti Governatori delle Città, e gli Ecclesiastici. Era tassata una discreta contribuzione pel mantenimento, e per gli viaggi loro, ripartita sulla Provincia. Dappertutto dove si trovavano, teneano *Placiti* particolari, o pur generali, chiamati *Malli*, cioè Giudizj, dove dovea intervenire il Popolo, affinchè chi reclamava avesse pronti i rei, citati a rispondere. Se non erano liti molto scabrose, e di lunga ispezione, d' ordinario su due piedi decidevano le controversie, ora stando nel Palazzo della Città, ora alla Campagna sotto degli alberi, ed ora in case private, con dichiarar nondimeno ne' lor Giudicati di aver quivi alzato Tribunale *per data licentia* del Padrone d' essa Casa. Venivano invitati a questi Placiti, o Giudizj il Vescovo, il Conte, e vi assistevano sempre varj Giudici bene informati delle Leggi, che preferivano i lor voti; e molte persone onorate, accicchè molti fossero informati del fatto, e delle ragioni della sen-
ten-

tenza. Di tali Messi, e de' lor Malli, e Placiti ho io più diffusamente trattato nelle Antichità Italiane; e volesse Dio, che ne durasse l'uso ancora a i nostri tempi. Ora siccome *Pippino Re d'Italia* per ordine del padre inviava di questi Messi pel Regno Italiano, e ne abbiám già veduti gli esempli nel Ducato di Spoleti, dipendente da esso Re; così Carlo Magno ne spediva per tutte le Provincie della sua Monarchia, e dalla suddetta lettera settima di Papa Leone abbiám appreso, che se ne mandavano anche per gli Stati posseduti, e governati da i Sommi Pontefici. *Missi vestri, qui venerunt ad justitiam faciendam.* E perciò ne' patti col Papa si scorge, che Carlo Magno doveva essersi riservato questo diritto della sua Sovranità. Ma questi Messi parve a Papa Leone, che eccedessero i limiti della loro autorità; mentre non contenti di far la giustizia, levavano via i Giudici, e Ministri del Papa, e ve ne mettevano degli altri venuti con loro. Nelle Città Pontificie si vede, che il Governatore messovi dal Papa, portava il nome di *Duca*, ed era suo ufficio di mandare a Roma le multe, o sia pene pecuniarie, che si ricavavano dalle cause criminali. Ma i Messi Imperiali se le erano appropriate, con far anche contribuire il Popolo: il che ridondava in danno della Camera Pontificia, e con ragione dispiaceva a Papa Leone; sebben egli ne scrive all'Imperadore con gran riguardo, mostrando di non sapere, se per ordine suo avessero così operato i di lui Messi, e con astenersi da ogni ombra di doglianza.

Anno di CRISTO DCCCIX. Indizione II.

di LEONE III. Papa 15.

di CARLO MAGNO Imperadore 10.

di PIPPINO Re d'Italia 29.

FEce gran rumore in quest'anno la Teologica Quistione della Processione dello Spirito Santo non solo dal Padre, ma anche dal Figliuolo, commossa da un Monaco in Gerusalemme. Fu perciò tenuto un Concilio in Aquisgrana, e rimessane la decisione al Romano Pontefice, che faticò non poco per questo affare, nè volle permettere, che il *Filioque* si aggiugnese al Simbolo della Fede per non irritare i Greci, non aderenti alla sentenza della Chiesa Latina. Intorno a ciò son da vedere il Cardinal Baronio, Natale Alessandro, il Pagi, ed altri. Durò ancora in quest'anno la guerra con *Gotifredo Re di Danimarca*, il quale mostrò ben di voler

ler placare Carlo Magno, e fece istanza per un abboccamento fra i suoi Ministri, e quei dell'Imperadore; ma si sciolse in fumo tutto quel negoziato. Però continuarono le azioni militari in quelle Parti. *Traficone* Duca degli Sclavi Obotriti ricuperò il suo Paese, ma restò poi ucciso per frode degli uomini di *Gotifredo*. *Carlo Magno* allora determinò di mettere un pò di briglia alla tracotanza di costui, e prese ben le sue misure (a), piantò nel Marzo

(a) *Annal.*
Francor.
Loiselian.

dell'anno seguente una Città di là dal Fiume Elba in un Luogo appellato *Elsesfeld*, e la fortificò. Per quel che riguarda l'Italia, noi abbiamo da varj *Annali de' Franchi* (b), che in quest'anno (il *Cronista Loiseliano* ne parla all'anno precedente) spedita da *Costantinopoli* un' Armata navale sotto il comando di *Paolo*, venne prima nella *Dalmazia*, e poscia alla Città di *Venezia* dove svernò. Ora una parte d'essa per voglia, e speranza di occupar l'Isola, e Città di *Comacchio*, posta al Mare di là da *Pò grande* in que' tempi, si portò ostilmente colà. Ma fu sì ben ricevuta dalla guarnigione ivi tenuta dal *Re Pippino*, che messa in rotta fu forzata a salvarsi di nuovo in *Venezia*. Per questo il Comandante della Flotta *Paolo* cominciò a trattare con esso *Pippino* di pace, quasi che fosse stato unicamente spedito per questo dall'Imperador Greco suo Padrone. Ma perchè s'avvidde, che *Obelerio Doge di Venezia*, e i suoi fratelli, non solamente con segrete mine attraversavano i trattati d'essa pace, ma eziandio tramavano a lui delle insidie, stimò miglior partito l'andarsene con Dio. Così gli *Annali de' Franchi*. Raccontano i medesimi, che parimente in quest'anno da i Greci chiamati *Orobioi*, cioè *Montanari*, fu presa, e saccheggiata la Città di *Populonia*, situata sul lido del Mare nella *Toscana*, di cui non restano più le vestigia. In oltre dicono, che i *Mori* di *Spagna*, venuti nell'Isola di *Corfica*, nello stesso giorno santo di *Pasqua*, presero, e misero a sacco una Città di quell'Isola, di cui non sappiamo il nome. Vien creduta *Aleria* dal *Sigionio*, dal Padre *Pagi Mariana*, o *Nebbio*. A riserva del *Vescovo*, e di alcuni pochi vecchi, ed infermi, condussero via schiavi

(c) *Theoph.*
in Chronogr.

tutti quegli infelici abitanti. Per attestato poi di *Teofane* (c), in questi tempi *Nicefero Imperador d'Oriente* pareva, che si studiasse a tutto suo potere di tirarsi addosso l'odio universale del Popolo: tante furono le gravezze, ed avanie, ch'egli introdusse, annoverate da quello *Storico* ad una ad una. Ma siccome vedremo, non andò molto, che ne pagò il fio.

Anno di CRISTO DCCCX. Indizione III.
 di LEONE III. Papa 16.
 di CARLO MAGNO Imperadore II.

TRA l'ardente brama, che nudriva *Pippino Re d'Italia* d'aggiugnere al suo dominio anche la Città, o sia le Città di Venezia, e il trovarsi egli mal soddisfatto de' Dogi di quella Città per le cagioni accennate di sopra, in quell'anno prese la risoluzione di portar la guerra fin dentro quella Città. Formata perciò una potente flotta di navi (se prestiam fede ad *Eginardo* (a),) andò per mare a quella volta, prese la Città; se gli arrenderono i Dogi di Venezia, e di là passò in Dalmazia con pensiero di sottemettere del pari quelle Città marittime. Ma udito, che Paolo Governatore della Cefalonia (quel medesimo, secondo tutte le apparenze, di cui s'è parlato nel precedente anno) veniva in soccorso de' Dalmatini colla Flotta de' Greci, giudicò miglior consiglio il tornarvene indietro. Con questa relazione non s'accordano le Storie Venete, le quali sebben lontane da que' tempi per poterci dare un' accertata notizia di quel fatto, non sono però da sprezzare. *Andrea Dandolo* ne parla (b) come di cosa accaduta nell' *Anno Ottavo di Carlo Magno*, quando è certo, che correva allora l' *Anno Decimo* del suo Imperio. Secondo lui, in potere di *Pippino* vennero *Bondolo*, *Chioza*, *Palettrina*, e *Malamocco*. Ritiraronsi i Veneziani nell' *Isola di Rialto*, e quivi fecero fronte, nè *Pippino* avea maniera di penetrar colà, perchè pare, secondo il supposto di quello Storico, che i Franchi andassero a i Luoghi suddetti per litora, cioè per la Diga, che separa la Laguna di Venezia dal Mare. Ma se *Pippino*, come raccontano gli antichi *Analisti*, affalì *Venetiam bello terra marique*, bisogna, che avesse delle navi; ed è poi chiaro, che non gli mancavano, perchè egli *Classem ad Delmatie litora vastanda misit*. Ma forse era sprovvisto di quelle barche, delle quali si può far buon uso nella Laguna. Comunque sia, narra lo Storico *Dandolo*, aver *Pippino* fatto fabbricare un ponte di molte barchette, su cui mise una buona brigata d'Armati, per assalire *Rialto*; ma o sia, che i Veneziani accorsi colle lor barche, oppure che i venti furiosi improvvisamente inforti scompigliassero quel ponte, rimasero sconfitti i Franchi, ed astretti ad andarsene, dopo aver devastati, o dati alle fiamme que' Luoghi, dove aveano potuto arrivare, cioè sino alla Chiesa di *San Michele*. Non è a noi possibile il chiarir

(a) *Eginardus in Annual Franc.*

(b) *Dandolo in Chronic. tom. 12. Rev. Italic.*

oggi di questi fatti, i quali potrebbe anche darli, che fossero stati esaltati più del dovere dagli Scrittori Franzesi, per dar più risalto alla gloria della loro nazione. Tornato da questa spedizione il Re Pippino a Ravenna, passò di poi a Milano, dove sorpreso da una mortale infermità, cessò di vivere agli otto di Luglio, in età di soli trentatré, o trentaquatt'anni. Principe di gran valore, e di non minore ambizione, e sotto il cui governo l'Italia godè pace, e provò gli effetti d'una ben regolata giustizia. Il suo Corpo fu portato a Verona, e seppelito nella Basilica di San Zenone, ch'egli stesso avea fatta magnificamente riedificare insieme con quell'insigne Monistero. Dal Ritmo pubblicato dal Padre Mabillone, e da me ristampato (a), che contien la descrizione di Verona fatta circa que'tempi, impariamo, che dilettavasi molto esso Re Pippino del soggiorno di quella nobile, ed allegra Città. *Magnus habitat in te Rex Pippinus piissimus, non obliuis Pietatem, aut rectum Judicium.* Lo stesso abbiamo dall'antica Leggenda della traslazione del Corpo di San Zeno, o sia Zenone, pubblicata dal Marchese Maffei (b). Fu essa fatta, *quum Rotaldus, vir attribuis personæ præstantissimus, Pastoralem curam Veronæ gerebat, & Pipinus Rex Caroli Magni filius Regnum Italicum regabat. Rex verò Veronam regali situ præditam plus ceteris Urbibus diligebat, & cum Episcopo sibi dilecto frequens colloquium habebat.* Nel Corpo delle Leggi Longobardiche da me ristampato (c) se ne leggono quarantanove spettanti al medesimo Re Pippino, e pubblicate da lui, come colla dalla Prefazione, *quum adessent nobiscum singuli Episcopi, Abbates, & Comites, seu reliqui Fideles nostri Franci, & Longobardi.* Buona parte nondimeno d' esse si possono credere Colliuzioni, o sia Capitolari, mandati da Carlo Magno suo padre, acciocchè si pubblicassero in Italia. Leggesi parimente una lettera scritta (d) dall'Imperador Carlo dilettissimo Filio suo Pippino glorioso Regi, in cui dice d'aver inteso, che alcuni Duchi d'Italia, e i lor Cortigiani, i Gastaldi, i Vicarij, i Centenarij, ed altri pubblici Ministri, siccome ancora i Falconieri, e Cacciatori della Corte recavano degl' indebiti aggravj al Popolo, e agli Ecclesiastici, prendendo stanza nelle lor case, e valendosi de' loro cavalli, e delle lor carra, con obbligar per forza gli uomini a lavorar ne' campi loro, ed esiger anche contribuzioni di carne, e di vino, e commettere altre avante. Però gli raccomanda, se ciò è vero, di mettervi rimedio in tutte le forme. Lettera degna di quel sempre glorioso, e memorando Monarca. Chi fosse moglie di Pippino, non è giunto a no-

stra

(a) *Rerum Italicar.*
p. 1. tom. 1.

(b) *Maffei Istoria Diplomatic.*
facc. 330.

(c) *Rerum Italicar.*
pag. 2. f. 1.

(d) *Ibid.*
pag. 118.

fra notizia ; ma pare indubitato ch'egli l'aveffe . Abbiamo da Eginardo (a), ch'egli lasciò dopo di sè un figliuolo appellato *Bernardo* , a lui nato da una concubina per attestato di Tegano , e cinque figliuole , cioè *Adelaide* , *Atala* , *Gundrada* , *Bertraide* , e *Tedrada* .

(a) *Eginhardus in Viz. Caroli Magni.*

Ora il buon Carlo Magno accolse con amore paterno la tenera prole lasciata dal figliuolo ; esaltò Bernardo , siccome vedremo , con farlo Re d'Italia ; e le sue sorelle fece allevare in Corte fra le sue stesse figliuole . Era pure mancata di vita in quest'anno nel dì 6. di Gennajo *Rotrude* figliuola del medesimo Imperadore , quella , che già contrasse gli sponsali coll' Imperador de' Greci *Costantino* figliuolo d'Irene . Lasciò anch'ella per testimonianza degli Annali Bertiniani , un figliuolo per nome *Lodovico* , ma illecitamente da lei messo alla luce , non potendosi già negare , che la felicità , compagna in tante imprese di Carlo Magno , non l'abbandonasse per conto delle sue figliuole . E non senza colpa di lui , per confessione del medesimo Eginardo , che parlando d'esse , così scrive : *Quæ quum pulcherrimæ essent , & ab eo plurimum diligerentur , mirum , quod nullam earum cuiquam aut suorum , aut exterorum nuptum dare voluit . Sed omnes secum usque ad obitum suum in domo sua retinuit , dicens , se earum contubernio carere non posse .* Però seco le conducea ovunque andava , ed anche alla guerra : senza por mente , che non gli mancavano in casa , e seco cavalcavano degli altri , ma dolci nemici , contra de' quali non sapeano combattere esse sue figliuole . Diede ciò motivo di molte dicerie al Popolo ; e Carlo con disinvoltura dissimulava tutto , come se mai non fosse nato , o non avesse forza il sospetto della loro imprudente condotta . Seguivano gli Annali de' Franchi a dire , che in quest'anno i Mori della Spagna , avendo da tutto il lor paese raunata una potente flotta di navi , passarono prima in Sardegna , e poscia in Corfica . Può essere , che nella prima non trovarsero i lor conti ; ma nella seconda , giacchè non v'era presidio di milizie atto alla difesa , riuscì loro d'impadronirsene per la maggior parte con danno , e vergogna del Cristianesimo . Intanto *Nicesforo* Imperador de' Greci , che per testimonianza di Teofane (b) ogni dì più andava imperverlando contra de' suoi Popoli , udita la guerra mossa dal Re *Pippino* a i Veneziani , e che la Città di Venezia era stata dall'Armi Franzesi occupata , spedì *Arsacio* Spatario suo Ambasciatore al medesimo Re (c) . Ma avendo questi trovato , che *Pippino* era passato al paese de' i più , andò oltre , per trattare coll'*Augusto* *Car*

(b) *Theophanes in Chronogr.*

(c) *Annales Franc. Metenses,*

Annales

Francor.

Bertiniani.

Eginhardus

in Annal.

Francor.

lo. Gli diede egli udienza in Aquisgrana nel mese d' Ottobre; e perchè all' Italia era mancato il suo forte scudo colla morte del figliuolo, volentieri ascoltò i discorsi di pace col Greco Imperadore, al quale di poi per consentimento di tutti gli Storici, nell' anno 812. *Venetiam reddidit*: parole, che bastantemente ci fanno intendere lo stato, e sistema di Venezia in questi tempi. Come intendano queste parole i Veneziani Scrittori, si può leggere nel Dandolo (a), e ne' Giornali de' Letterati d' Italia (b). Il Porfirrogenneta, tuttocchè Storico Greco (c), confessa, che in quella pace si obbligarono i Veneziani di pagare al Re d' Italia da li innanzi annualmente una somma di danaro.

Fece anche pace l' Imperador Carlo in quest' anno con *Albaca*, o sia con *Abulaz* Re de' Saraceni, o sia de' Mori di Spagna, che da Cordova gli spedì i suoi Ambasciatori. Prima ancora di questi fatti ebbe eslo Augusto delle strepitose brighe con *Gotifredo Re di Danimarca*, il quale, spedita un' Armata di ducento vele nella Frisia, devastò l' Isole adjacenti; e sbarcato l' esercito in Terra ferma, dopo avere sconfiggiti que' Popoli, avea loro imposti tributi, e gabelle. Carlo Magno all' avviso di questi disordini negli Stati suoi, s'affrettò per quanto potè, per adunar da ogni parte un poderoso esercito, e in persona cavalcò fino a Verda, per metterli a fronte del Re Danese, che militava di voler venire ad un fatto d' armi con lui, anzi di voler arrivare fino ad Aquisgrana coll' armi sue. Quand' eccoti giugnere nuova, che la flotta nemica s'era ritirata dalla Frisia, e che il Re Gotifredo era stato ucciso da una delle sue guardie. Per questo se ne tornò l' Imperadore, senza far altro, ad Aquisgrana. Accadde nondimeno in quella spedizione una funesta disgrazia, cioè, che insorta la peste ne' buoi dell' Armata, quasi tutti vi perirono. Nè solamente si provò questo terribil flagello nell' oste di Carlo Magno, ma anche per tutte le Provincie della Francia, e Germania a lui soggette; perchè la buona gente d' allora non s'avvisava, che a sì fatti malori d' epidemie attaccaticcie d' uomini, o di bestie, si può mettere riparo colle guardie, e coll' impedirne la comunicazione. Agobardo vivente allora Arcivescovo di Lione (d) racconta una pazzia di questi tempi, che dee servir d' istruzione a i posteri in somiglianti casi. Cioè, che si sparse voce, essere originata quella mortalità de' buoi da polve avvelenata, che *Grimoaldo* Storefaiz Duca di Benevento avea fatta spargere per le campagne della Francia. *Aue hos paucos Arnos*, dice egli, *difseminata est quædam stultitia, quam esse mortali-*

(a) *Dandul. in Chronico tom. 12.*

Res. Italic.

(b) *Giornale de' Letterati d' Ital. t. 16.*

pag. 475.

(c) *Porfirrogenneta lib. de Administr. Imper. cap. 28.*

(d) *Agobardus lib. de Grandine & Tonitr. cap. 16.*

litas Boum, ut dicerent, Grimoaldum Ducem Beneventanorum transmississe homines cum pulveribus, quos spargerent per campos & monies, prata, & fontes, eo quod esset inimicus Christianissimo Imperatori Carolo, & de ipso sparso pulvere mori Boves. Propter quam causam multos comprehensos audivimus, & vidimus, & aliquos occisos, plerosque autem affixos tabulis in flumen projectos atque necatos. Et quod mirum valde est, comprehensi ipsi adversum se duebant testimonium, habere se talem pulverem & spargere. Guai, se in casi di pestilenza d' uomini, o d' animali li caccia una di si fatte immaginazioni in capo al matto popolo. Non c'è maniera di farlo discredere, e facilmente si va a sognar de i delinquenti, e a levar loro la vita, come allora avvenne in Francia, senza pensare (lo avverti lo stesso Agobardo) come mai quella pretesa velenosa polve nocesse a i soli buoi, e non anche agli altri animali. E che succedessero molti omicidj di persone innocenti per questa diabolica apprentione, lo ricaviamo anche da un Capitolare di Carlo Magno pubblicato nel presente anno, e rapportato dal Baluzio (a). De homicidiis factis anno presentis inter vulgares homines, quasi propter pulverem mortalem.

(a) Baluzi
Capitular.
Reg. Franc.
t. 1.

Anno di CRISTO DCCCXI. Indizione IV.
di LEONE III. Papa 17.
di CARLO MAGNO Imperadore 12.

SUI principio di quest' anno, se pur non fu sul fine del precedente, rispedì l'Imperador Carlo a Costantinopoli Arfasio, o sia Arfasio Ambasciatore di Niceforo Augusto con una lettera, che si legge fra l'Opere di Alcuino, ma non già scritta da lui (b) a nome dell'Imperadore, perchè Alcuino non era più tra i vivi. In essa Carlo tratta Niceforo col titolo di Fratello, per farli conoscere eguale a lui in dignità. Mandò con tal congiuntura anch' egli per suoi Ambasciatori a Costantinopoli Attone, o sia Azzo, Vescovo di Basilea, Ugo Conte di Tours, e Ajone, o sia Agione Longobardo del Friuli; imperocchè il saggio Monarca accomunava anche a i Longobardi, ed Italiani gli ulizj più onorevoli della Corte, e del Regno. Abbiamo poi dalla Legge ottava (c) di Pippino Re d' Italia nel Corpo delle Leggi Longobardiche, che in Italia c'erano de i Conti Franzesi, cioè de i Governatori delle Città, e de i Conti Longobardi. In oltre scrivono gli Annalisti d' allora (d), che questi Ambasciatori feco condussero Leone Spatario Gre-

(b) Inter
Alcuini O-
pera, Epist.
III.

(c) Rerum
Italic. p. 2.
tom 1.

(d) Annales
Francor.
Eginhardi.

Annales
Francor.
Menses.
Annales
Francor.
Bertiniani.

Greco, e *Willario*, o sia *Willerico*, Doge di Venezia, chiamato *Obelerio*, siccome vedemmo, dagli Scrittori Veneti. Il primo dieci anni prima, allorchè Carlo Magno si trovava in Roma, era scappato dalla Sicilia. *Alter*, cioè *Willario* (o vogliam dire *Obelerio*) *propter perfidiam honore spoliatus, Constantinopolim ad Dominum suum duci jubetur*. Dal che sempre più apprendiamo, come fossero regolati in questi tempi gli affari della Città di Venezia.

(a) *Dandul.*
in Chronico
tom. 12.
Ret. Italicar.

Con tali notizie va concorde il *Dandolo* (a) scrivendo, che i Veneziani coll'assistenza di Ebersasio Apocrisario Imperiale fecero in maniera, che *Obelerio*, e *Beato Dogi* fossero esclusi dalla Dignità, e dalla Patria. *Obelerio* fu condotto a Costantinopoli, e *Beato* a *Jadra*. *Valentino*, terzo lor fratello, restò in Venezia difeso dalla sua giovanile età, ma spogliato anch' egli dell' onorevol grado di Doge. Il perchè venne il Popolo di Venezia all' elezione di un nuovo Doge, e concorsero i voti in *Angelo Particiaco*, chiamato da altri *Participazio*, originario d' Eraclea, personaggio valoroso, e buon cattolico. Era stata fino allora la Sedia Ducale in *Malamocco*. Perchè troppo avea patito nella precedente guerra quel Luogo, fu concordemente risoluto da i Veneziani, che in avvenire i Dogi abitassero in *Rialto*, dove in fatti il novello Doge fabbricò il Palazzo Ducale, che tuttavìa esisteva a i tempi del *Dandolo*. Perciò l' inclita Città, che da tanti secoli risplende col nome di *Venezia*, veniva allora appellata anche *Rialto* dal Popolo; e *Olivola*, o *Castello* dal Clero, perchè il Vescovo della Città abitava in quella parte, che portava que' nomi. Ma gli Ambasciatori spediti da Carlo Magno alla Corte di Costantinopoli o trovarono, o videro di poi cambiato di molto l' aspetto di quel governo. Imperocchè *Niceforo* Imperadore, Principe per tutti i capi indegno dell' Augustal Dignità, uscì in campagna contra di *Crummo Re de' Bulgari*, nel dì 25. di Luglio restò con tutta l' Armata sua disfatto, e lasciòvi anche la vita. La testa di lui sopra un' asta fu esposta alla vi-

(b) *Theoph.*
in Chronog.

sta di tutte le Nazioni in dispregio de' vinti. *Teofane* Scrittore (b) contemporaneo lagrimando descrive quella terribil giornata, in cui per la maggior parte della Nobiltà de' Greci. Succedette poscia al malvagio *Niceforo* con acclamazione universale del Senato, e degli Ordini Militari nel dì 2. d' Ottobre il buon *Michele Curopalata*, ornato d' ottimi costumi, e riguardevole per insigni virtù. Fu egli coronato da *Niceforo Patriarca*, e di poi nel dì 25. di Dicembre anche a *Teofilato* di lui figliuolo fu conferita l' Imperial Corona.

Nè tardò l' Augusto Michele ad inviare i suoi Ambasciatori a Carlo Magno, per stabilir seco pace, ed anche per trattare di un matrimonio pel suddetto Teofilatto.

Varij erano oramai gl' incomodi della sanità di Carlo Imperadore: al che riflettendo il saggio, e piússimo Principe fece nell' anno presente una specie di Testamento, che contiene la maniera di dividere i suoi tesori in tante limosine alle Chiese, ed ai Poveri. Eginardo (a) ce ne ha conservato un abbozzo. Buona parte adunque dell' oro, argento, gemme, e velli, divisa in parti ventuna, fu destinata alle Chiese Metropolitane. *Et quia*, dice quel contemporaneo Scrittore, *in Regno illius Metropolitana Civitates viginti & una esse noscuntur, unaquæque illarum parvium ad unamquamque Metropolim per manus heredum & amicorum Eleemosynæ nomine perveniat &c.* Ma e quali erano queste Città Metropolitane della Monarchia di Carlo Magno? Seguita Eginardo a spiegarlo, con dire: *Nomina vero Metropoleorum, ad quas eadem Eleemosynæ, sive largitio facienda est, hæc sunt: Roma, Ravenna, Mediolanum, Forum Julii* (cioè Aquileja, perchè quel Patriarca abitava in Cividale del Friuli) *Gradus &c.* Queste son le cinque Città Metropolitane d'Italia (e di più non ce n'era in que'tempi) e tutte poste in Regno Illius: dal che sempre vegniamo ad apprendere quello, che s'abbia a credere della Città di Roma, e Ravenna. Aggiugne poscia Eginardo, che nel tesoro di lui si trovavano tre tavole d'argento, ed una d'oro di particolar grandezza, e peso. Ora egli determinò, che una d'esse tavole di figura quadrangolare, contenente la descrizione della Città di Costantinopoli, con altri suntuosi donativi, fosse portata alla Basilica di S. Pietro di Roma. Un'altra di figura rotonda, in cui si mirava la descrizione della Città di Roma, fosse data all' Arcivescovo di Ravenna. In fatti Agnello Storico di questi tempi, nelle Vite de' Vescovi Ravennati (b), parlando di Martino Arcivescovo, ha queste parole: *Igitur istius Martini temporibus misit Ludovicus Imperator ex dimissione sui genitoris Karoli ad Martinum Pontificem hujus Ravennatis Sedis, Mensam argenteam unam absque ligno, habentem infra se anaglyphie totam Romam, una cum tetragonis argenteis pedibus, & diversa Vascula argentea, seu & Cuppam auream unam, quæ Cuppa hæc sita in crateræ aureo sancto, quo quotidie utimur.* Perchè mai non son giunte fino a di nostri due sì riguardevoli tavole? Varrebbero ora più che se fossero d'oro, e darebbono un maraviglioso pascolo alla curiosità

(a) Eginhar.
in Vit. C. M.

(b) Agnell.
Vit. Episcop.
Ravennat.
p. 1. tom. 2.
Rer. Italis.

fità degli Eruditi. Gran bisogno in quest' anno ebbe ancora Carlo Magno della sua virtù, per tollerare un nuovo colpo delle umane vicende; imperciocchè la morte gli rapì l' altro suo figliuolo maggiore *Carlo*, nel dì 4. di Dicembre, cioè un Principe, che in varie imprese finora fatte avea dato speranza di non riuscire inferiore all' invitto suo padre. Con che de i tre suoi figliuoli legittimi altro non gli restò, se non *Lodovico Re d' Aquitania*. Mostrò poi premura di far pace coll' Augusto Carlo *Emmingo* Re di Danimarca, succeduto all' ucciso *Gotifredo* suo padre; e in effetto questa fu conchiusa; e perchè correva allora un verno straordinariamente rigido, fu giurata sull' Armi secondo i riti d' allora. Dappoichè fu mitigata la stagione, venne essa pace con più splendida solennità ratificata da dodici Baroni eletti dall' una parte, e dall' altra, che si trovarono insieme a i confini. Le Armate poi di Carlo nell' anno presente fecero alcune azioni militari contro gli Sclavi *Linoni* di là dall' Elba, e nella Pannonia, dove bollivano delle controversie tra gli Unni, e gli Schiavoni, e contro a i Popoli della minor Bretagna, che aveano eccitato tumulti di ribellione. Dappertutto ebbero prosperità l' armi sue. Circa questi tempi fu Consolo, e Duca di Napoli *Antimo* (a). Venuto egli a morte, i Napoletani avendo spedito in Sicilia, condussero di là per loro *Maestro de' Militi*, o vogliam dire Generale d' Armata (così ancora appellavano essi il loro Consolo, e Duca) *Teotisto*. Questi dopo qualche tempo ebbe per successore *Teodoro*, dichiarato *Protospatrio* da i Greci Augusti. Il tempo preciso d' essi Duchì di Napoli non si può ben accertare. Regnando poscia *Sicone* Principe di Benevento, ad esso *Teodoro* succedette *Stefano* nipote di *Stefano* Vescovo. Di questi tornerà occasione di parlare, andando innanzi.

(a) *Johann. Diacon. in Vit. Episcopor. Neapol. p. 2. tom. 2. Rer. Italic.*

ANNO DI CRISTO DCCCXII. Indizione v.
di LEONE III. Papa 18.
di CARLO MAGNO Imperadore 13.
di BERNARDO Re d' Italia 1.

Quanto più Carlo Imperadore sentiva declinante la sua sanità; tanto più fervorosamente attese a i consigli di pace, per lasciare al figliuolo *Lodovico* la Monarchia quieta, e senza nemici (b). Giunsero appunto in quest' anno gli Ambasciatori a lui spediti da *Michele* nuovo Imperador de' Greci, cioè *Michele*.

(c) *Eginhardus in Annal. Franc.*

chele Vescovo , ed Arsafo , e Teognosto Protospatarj Imperiali : Furono questi all'udienza dell' Augusto Carlo in Aquisgrana; e siccome erano venuti anch'essi volenterosi di pace, così diedero tutta la mano per istabilirla. Nella Chiesa fu loro consegnata la Capitolazione segnata da Carlo : dopo di che in lingua greca gli fecero le acclamazioni, appellandolo *Imperadore*, e *Basilteo*, cioè *Re*: cosa nondimeno, che si crede non fosse di poi approvata dalla superba Corte di Costantinopoli. Preso poco appresso il congedo, vennero a dirittura a Roma , e nella Basilica di S. Pietro riceverono un'altra copia della suddetta Convenzione, sottoscritta da Papa Leone , si in riguardo degli Stati della Chiesa, confinanti a Napoli, e Gaeta, Città dipendenti da' Greci, e si per accrescere colla maestà del nome Pontificio più credito, e sicurezza a que' patti. Trattossi parimente di pace (a) fra l'Imperador Carlo , ed Abulaz Re di Cordova, o sia de i Mori della Spagna; e questa, essendo venuti a chiederla i Melli di quel Re infedele , fu conchiusa per tre anni avvenire. Durava poi da molti anni la nemicosità tra esso Imperadore , e il Ducato di Benevento, e già vedemmo fatte varie ostilità da i Franchi, cioè da Pippino Re d'Italia, contra di Grimoaldo Duca, figliuolo d' Arigiso, che mai non seppe indurli a riconoscere esso Re per suo Sovrano. Grimoaldo Storefaiz suo successore in quell' insigne Principato si appigliò finalmente a i consigli di concordia, ed ottenne la pace da Carlo Magno , con patto di pagarli annualmente a titolo di tributo venticinque mila soldi d' oro , e che restassero illese per lui , e godute da lui tutte le regalie dell' ampio Ducato Beneventano. Fu poi da li a due anni, siccome vedremo, sminito questo tributo. Da Erchemperto (b) vien appellato il suddetto Grimoaldo *vir satis miis , & adeo suavis , ut non solum cum Gallis , verum etiam cum universis circumquaque gentibus constitutis inierit fœdus , & Neapolitibus supramemoratis grauiam pacemque donarit*. All'incontro l'Anonimo Salernitano (c), men degno certamente di fede, cel dipigne per uomo superbo, avaro, e feminator di discordie fra i Longobardi. Aggiugne egli di poi , appena esser egli stato assunto a quel Trono principesco , che l'Armata Franzese corse ad invadere il Ducato di Benevento , sperando forse i Franchi miglior fortuna in questa novità di governo. Ma Grimoaldo, unite le sue forze, ed uscito in campagna , diede loro una gran rotta. Tacendo gli Annali di Francia questa guerra, e tacendo Erchemperto, Autore molto più vicino a que' tempi, una tal vittoria, probabilmente ancor questa è una delle dicerie vane del vol-

(a) *Annal. Franc. Moissiacens.*

(b) *Erchempertus Hist. Princip. Langobard. cap. 7.*

(c) *Anonym. Salernitanus Paralipomen p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

go, che l'Anonimo Salernitano spacciò nella sua Storia. Quando però fuffiffefse, parrebbe, che foife da riferire a quefti tempi.

Ebbe fine nell'anno prefente la vita di *Emmingo* Re di Danimarca, e per cagion d'ella inforfero gare fra i pretendenti al Regno. Reftarono quefte decife con una battaglia, e finalmente fi videro eletti due Re, cioè *Eriolto*, e *Reginfredo*, i quali non tardarono a conchiuder pace con Carlo Magno. Venuta in quefto medefimo anno ad Aquisgrana la nuova, che i Saraceni di Spagna, e d'Affrica aveano preparata una formidabile flotta, per portarli a i danni dell'Italia: Carlo Magno, che fino allora nulla avea determinato per provvedere al governo di quefto Regno, commoffo dalle minacce de' fuddetti Barbari, venne alla rifoluzione d'invviare in Italia (a) *Bernardo* fuo nipote, cioè figliuolo del defunto *Re Pippino*. Tenuta dunqte una gran dieta de' fuoi Baroni in Aquisgrana, quivi dichiarò la fua mente; e pofcia fpedi in Italia elfo fuo nipote. Ma perciocchè egli era allai giovane, e bifognofo di configlio, gli mife a' fianchi *Walla*, figliuolo di *Bernardo*, già figliuolo di *Carlo Martello*, perfona allora fecolare, e di gran fenno, e fperienza. Fratello d'elfo *Walla* era *Adalardo* celebre Abbate di *Corbeja*, e quelli già dato da *Carlo Magno* per primo Configliere al *Re Pippino* fuo figliuolo, fequìtò dopo la fua morte a governar l'Italia, e dovette anch'egli affiltere colla fua prudenza al novello *Re Bernardo*, potendofi eziandio giudicare, ch'egli maneggiaffe con *Grimoaldo Duca di Benevento* la fopra mentovata pace. Ho già nominato *Re d'Italia* il fuddetto *Bernardo*, tuttocchè paja, ficcome diremo, conferito a lui quello titolo folamente nell'anno fufleguente. Imperocchè per le memorie da me raccolte nelle Antichità Italiche (b), vegniamo baftevolmente ad intendere, che l'epoca del fuo Regno ebbe principio nell'anno prefente, e non già nel fufleguente, come vuole il Padre *Pagi* (c). Nel contare i fuoi anni fi foleva aggiugnere: *Postquam in Italia reverfus est*. Era egli nato in Italia, e in Italia ritornò nell'anno prefente. Però negli *Annali Wirceburgenfis*, citati dall'*Eccardo* (d), fi legge: *Anno DCCCXII. Pernhardus Rex factus est*. Preffo l'*Ugheli* (e) fi legge una Carta di *Kataldo* Vefcovo di *Verona*, *Anno Bernardi piiffimi Regis Primo, sub die VIII. Kalendas Julii, Indictione VI.* cioè nell'anno fufleguente, prima che fequiffe la dieta d'Aquisgrana, di cui parleremo. Perciò può efferè ftata in ufo un'altr'epoca, cominciata nell'anno fequente, il che nondimeno convien provare con documenti ficuri. Ora la Flotta de' Saraceni, di cui abbiam fatta

(a) *Annales Francor. Mensefes; & Bertiniani. Eginhard. in Annal. Francor.*

(b) *Antiquitas Italic. Dif. fert. 10.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Eccard. Ref. Franc. l. 18.*

(e) *Ughell. Ital. Sac. in Epifcop. Veronenfif.*

fatta poco fa menzione , parte si scaricò addosso alla Corsica , e parte alla Sardegna ; ma quell' ultima per fortuna di mare quasi tutta andò a fondo. Volle nel presente anno l' Augusto Carlo , intento sempre a cose grandi , far pruova del sapere de' suoi Vescovi , giacchè egli s' era studiato finora di promuovere le Lettere per gli suoi Regni. Scrisse dunque agli Arcivescovi , incaricandogli di riferirgli il sentimento loro intorno a tutti i Riti del Sacro Battefimo . Fra quei , che soddisfecero alla pia curiosità , ed istanza di questo glorioso Monarca , uno fu *Odelberto* , Arcivescovo in quelli tempi di Milano. Il libro da lui composto *de Baptifimo* , esiste tuttavia , diviso in ventidue capitoli , e riferito dal Padre Mabillon (a) , che diede alla luce la lettera a lui scritta da Carlo Magno.

(a) *Mabill. Analect. p. 10. edition. recent.*

ANNO DI CRISTO DCCCXIII. Indizione VI.

di LEONE III. Papa 19.

di CARLO MAGNO Imperador 14.

di BERNARDO Re d' Italia 2.

SECONDOchè abbiamo dagli Annali de' Franchi (b) , nella prima vera dell' anno presente Carlo Imperador inviò a Costantinopoli per suoi Ambasciatori *Amalario Vescovo di Treveri* , e *Pietro Abbate del Monistero di Nonantola*. Il motivo di tale spedizione era per confermar la pace con *Michele Imperador de' Greci*. Ma dovettero questi Legati trovar mutata la scena (c). *Michele Auguilo* avea già anteposto il parere d'alcuni Configlieri , che amavano la guerra co i Bulgari , a quello d' altri , che consigliavano la pace , richiesta da' medesimi Barbari. Se n' ebbe egli a pentire , ma troppo tardi. Uscito colla sua Armata in campagna , Armata nondimeno , in cui mancava l' antico valore de' Greci , si azzuffò con *Crummo* , o sia *Crunno* Re de' Bulgari . Dopo un lieve combattimento eccoti le sue truppe prendere vilmente , e precipitosamente la fuga: il che da lui veduto , anch' egli non pensò , se non a salvarsi correndo , e a ritirarsi in Costantinopoli. Lasciò egli il comando dell' esercito a *Leone Armeno* , personaggio di molta bravura , ma di poca fede , essendosi fondatamente sospettato di poi , ch' egli da gran tempo aspirasse all' Imperio , e manipolasse anche coerentemente a tal disegno la fuga delle milizie nel predetto conflitto (d). In fatti facendo egli , od altri per lui , valere la favola , che non conviene ad un cervo l' essere condottier di leoni , fu esso *Leone*

(b) *Annales Franc. Merovinges, Annales Francor. Beroniani. Eginhar. in Annal. Franc.*

(c) *Theoph. in Chronogr.*

(d) *Constantinus Porphyrogeneta in Vit. Basil. l. 1.*

proclamato Imperadore , ed affretto Michele co' figliuoli ad abbracciar la Vita Monastica. *Crummo* co' i vittoriosi Bulgari passò all'assedio di Costantinopoli , e ne desolò tutti i contorni ; poscia veggendo , che quivi indarno consumava il tempo , guidò tutte le sue forze contra di Andrinopoli , Città , che dopo aver fatta per quanto potè resistenza , cadde finalmente nelle sue mani. Gli Annali de' Franchi narrano , che mentre costui era sotto Costantinopoli , Leone Augusto fece all'improvviso una sortita dalla Città con tal felicità , che il Barbaro ferito con tutta la sua Armata prese la fuga . Secondo i Greci Autori tentò bensì Leone con frode in un abboccamento di far uccidere il Re nemico , ma non fece già prodezza alcuna. Innumerabili furono in sì funeste congiunture i Greci , condotti in ischiavitù da i Bulgari , con averne poi la divina provvidenza ricavato profitto per la Santa Religione di Cristo , la quale per cura di *Manuele Arcivescovo d' Andrinopoli* , e d' altri Ecclesiastici prigionieri fu piantata , e diffusa per tutta la Bulgheria. Intanto l'Imperador d'Occidente *Carlo Magno* , convocata in Aquisgrana una Dieta generale de' suoi Regni nel mese d' Agosto , propose a i Vescovi , Abbati , Conti , e Nobili della Francia (a) di conferire il titolo d'Imperadore , e di dichiarar suo Collega nell' Imperio , e ne i Regni , *Lodovico* suo figliuolo , già Re d' Aquitania , lodò ognuno il progetto , e tutti acconsentirono . Fu dunque con lieti viva , ed universale acclamazione de' Popoli coronato *Lodovico* con corona d'oro , e chiamato *Imperadore* , ed *Augusto*. Teggano (b) Scrittore di questi tempi scrive , che dopo avere l'Imperador *Carlo* fatta una paterna esortazione al figliuolo di custodire il timor di Dio , di onorare i Sacerdoti , di amare i suoi Popoli , di sciogliere buoni Ministri , con altre parole degne di un pio , e saggio Padre , gli ordinò di prendere colle sue mani la corona posta sull' Altare , e di metterfela in capo . E' un gran che il vedere , che tutti gli Storici d'allora parlano del parere dimandato da *Carlo* a tutti i suoi Baroni , per fare Imperadore il figliuolo , e del consenso dato da i medesimi ; e che niuno fa parola del Romano Pontefice . Ma si può ben con tutta ragion conghietturare , che *Carlo Magno* non avrà fatto quel passo , senza averne preventivamente informato *Papa Leone* , e chiestane la sua approvazione . Certo egli non riconosceva punto da i Franchi la signoria di Roma , nè il maestoso titolo , e grado d' Imperadore : onde gli occorresse il loro assenso per dichiarare il suo successore ; ma riconoscevalo bensì dal

(a) *Annales Franc. Moisissac. Lambecius Annal. Francor.*

(b) *Theganus de Gest. Ludovic. P. ii c. 6.*

si dal Papa suddetto : e però a lui più che ad altri si dovea ricorrere in tal congiuntura. Dall'anno presente alcuni cominciarono a contar gli anni dell' Imperio di Lodovico Pio. Dopo questa splendidissima funzione l' Augusto Carlo , per attestato degli Annali de' Franchi (a), *Bernhardum nepotem suum , filium Pippini filii sui , Italiae praefecit , & Regem appellari jussit.* Era venuto nell'anno precedente , siccome notai di sopra , Bernardo in Italia, e dagli Strumenti d' allora si può ricavare , ch' egli già ne godesse il dominio, benchè forse solamente in quell' anno gli fosse conferito il titolo di Re. Adalardo Abbate famoso della vecchia Corbeja, seguìto con Walla suo fratello ad assistere a questo giovane Principe ; ed abbiamo dall' antico libro *de constructione Corbejae novae* (b) , che avendo esso Adalardo intesa l'assunzione al trono d'esso Bernardo, *accepit ei uxorem & constituit eum secundum jussionem Principis* (cioè di Carlo Magno) *super omne Regnum.* La moglie trovata a questo Principe ebbe nome *Cunigonda* , siccome a suo tempo vedremo.

(a) *Annales Francor. Loiselian.*
Annales Francor. Laurefameses.

(b) *Tom. 2. Rer. Francicar. Duchesne.*

Quanto più Carlo Imperadore s' andava appressando al fine di sua vita , tanto più cresceva in lui il fervore della pietà ; e perciocchè gli premea non poco la correzion de' costumi negli Ecclesiastici , ordinò , che si tenessero varj Concilj Provinciali a questo fine. Fececi pertanto il Concilio di Magonza sul principio di Giugno ; se ne fecero altri in Arles , in Tours , in Sciallone , e in Rems , dove furono fatte delle egregie costituzioni , per rimettere in piedi la Disciplina Ecclesiastica , le quali si leggono nelle Raccolte de' Concilj . Di tutto si ha obbligazione all' indefessa pietà di Carlo Magno , di cui scrive Tegano , che in questi tempi l'ordinaria sua applicazione era alle orazioni , alle limosine , ed a correggere i libri sacri , con avere specialmente prestato questo servizio a i quattro Santi Evangelj , valendosi in ciò anche dell'opere d'alcuni Greci , e Soriani . Nel presente anno parimente (c) i Mori di Spagna , Corsari di professione , fecero un' invasione nell'Isola di Corica , e ne menarono via una gran preda . Ermingardo Conte d' Ampuria , o sia dell' Ampurdano in Catalogna , andò a mettersi in aguato con delle navi sotto l' Isola di Majorica ; e nel tornare , che faceano que' masnadiere in Spagna , uscito contra d'essi , prese otto delle lor navi , dove trovò più di cinquecento Corsi , che erano condotti schiavi , e fortunatamente riacquistarono la libertà . Ora non sapendo i Mori , qual'altra vendetta fare , vennero di poi a Cento Celle , oggidì Cività vecchia nello Stato Pontifico .

(c) *Annal. Francor. Eginhardt.*

tificio, e a Nizza di Provenza, ed amendue quelle Città rimase-
 ro desolate dal loro furore. Vollero non contenti di ciò sbarcare in
 Sardegna; ma venuti alle mani co i Sardi, scornati furono costret-
 ti alla fuga, con lasciarvi anche molti di loro estinti. Le memo-
 rie dell' Archivio Farfense da me pubblicate (a) fanno menzione
 di un Giudizio tenuto da Leone Sommo Pontefice in sacro Palatio
 Lateranensi cum Johanne & Fastaldo (o Raftaldo) Episcopis, Theodo-
 ro Nominculatore, Gregorio Bibliotecario, Gemmofo Vestiario, Almi-
 nino, Quisdelori, Agiprando Cubiculario, Nordo, Racurio, Naningo
 de Vuerbo. Anno Imperii Karoli XIII. Pontificatus Leonis XVIII. Men-
 se Majo, Indictione VI. cioè nell' anno presente. Si dee riferire a
 questo medesimo anno la lettera V. d' esso Papa Leone (b), scrit-
 ta nel dì 7. di Settembre a Carlo Magno coll' avviso, che il non
 peranche deposto Michele Imperador de' Greci all' udire, come i Sa-
 raceni dell' Affrica, o della Soria infestavano alcune Isole del suo
 Imperio, con apparenza, e voce ancora di voler passare in Sicilia,
 avea colà spedito uno stuolo di navi sotto il comando di Gregorio
 Patrizio, per opporsi a i loro disegni. Era in que' tempi Duca di
 Napoli Antimo. A lui tosto, come a persona dipendente dal Gre-
 co Imperio, scrisse il Patrizio, comandandogli, che con tutte le
 navi del suo Ducato s' andasse ad unire con lui. Antimo gli man-
 dò varie scuse, o pretesti, ma non già veruno rinforzo. Quei sì di
 Gaeta, e di Amalfi accorsero con alquanti legni. Intanto i Mori
 suddetti misero a sacco l' Isola di Lampadusa, e presero sette na-
 vi de' Greci inviate per ispiare i loro andamenti. Ciò inteso, Gre-
 gorio Patrizio col maggiore sforzo, che potè, andò a trovarli, e
 gli riuscì di sbaragliar la loro flotta, e di uccidere tutti quegl' In-
 fedeli, senza che ne restasse alcun vivo: il che non c' è obbliga-
 zione di credere. In oltre quaranta navi d' essi Mori aveano fac-
 cheggiata l' Isola di Ponza, e la Maggiore presso di Napoli. Un'
 altra epistola di Papa Leone abbiamo, cioè la quarta, scritta nel
 dì XI. di Novembre, per recare notizia a Carlo Magno, che Gre-
 gorio Patrizio avea conchiusa pace per dieci anni avvenire co i
 suddetti Saraceni, senza obbligarli essi Mori a cosa alcuna per con-
 to degli altri Saraceni, o sia de' Mori della Spagna, con dire, che
 coloro non erano sottoposti alla lor giurisdizione, e venivano con-
 siderati come ribelli del loro Califa. Riferisce ancora, che cento
 navi di Saraceni Affricani, ite in Sardegna, erano tutte state in-
 gojate dal mare. Anche allora aveano gran voga, come oggidì,
 le nuove false, o troppo alterate, de i lontani avvenimenti in tem-
 po

(a) *Antiquit.
 Italic. Diss.
 67.*

(b) *Labbe
 Concil. t. 7.*

po di guerra. Nella lettera sesta del medesimo Pontefice scritta poco dappoi al sopralodato Carlo Magno, coll' avviso della deposizione del Greco Imperador *Michele*, e dell' asunzione al trono di *Leone Armeno*, si legge appunto una mano di nuove tutte spallate, quali il volgo ignorante o la malizia di taluno suol inventare, e che si fan vedere talvolta anche nelle gazzette de' nostri tempi. In quest' anno, secondo il Fiorentini (a), *Adalardo* Abbate di Corbeja, e Messò di Carlo Imperadore, quel medesimo, che principalmente governava allora l' Italia nella minorità del Re Bernardo, trovandosi nella Città di Lucca, tenne un Placito per la Causa di un Cherico delinquente, *quem ipse Adalardus commendavit Bonifatio Illustrissimo Comiti nostro*. Sicchè Conte di Lucca era allora questo *Bonifazio*, del quale, come di personaggio molto importante, io debbo far memoria. E ch' egli ancora fosse *Duca della Toscana* l' ho provato altrove (b) con un Placito del medesimo Adalardo Abbate, tenuto in Pistoja nell' anno precedente 812. al quale intervenne *Bonifatius Dux*.

(a) Fiorentini Memor. di Matilde l. 3.

(b) Antiquitat. Italic. Dissert. 70.

Anno di CRISTO DCCCXIV. Indizione VII.
di LEONE III. Papa 20.
di LODOVICO PIO Imperadore 1. e 2.
di BERNARDO Re d' Italia 3.

L' Ultimo anno della vita dell' Imperador *Carlo Magno* fu questo. Infermatosi egli in Aquisgrana con doglia di costa, nel di 28. di Gennajo rendè l' anima al suo Creatore nell' anno settantuno della sua età, pieno di vittorie, e di gloria, pieno di meriti presso Dio, e presso gli Uomini. Chi prendesse ad uguagliar questo Monarca agli Augusti, a i Trajani, a i Marchi Aurelii, troverebbe facilmente delle ragioni per sostenere il suo assunto. Ma in una parte possiamo anche dire, ch' egli superò quegl' Imperadori Eroi del Paganesimo. Perciocchè trovarono quegli Augusti il Romano Imperio tuttavia florido, tuttavia forte per una sinisurata potenza, pulito ne' costumi, ben disciplinato nella milizia, e regolato da saggie provvisioni, e Leggi nel suo governo. Ma Carlo Magno trovò ne' suoi Franchi, e nelle Nazioni da lui soggiogate non poca barbarie, una somma ignoranza, ed infiniti altri disordini. Seppe egli nondimeno colla sua gran mente, e indefessa applicazione dare buon sesto a tutto, ripulire i costumi de' suoi Popoli, rimettere in buono stato lo studio delle Lettere, ch' egli mede-

medesimo con gran fatica procacciò a se stesso, dappoi che cominciò a regnare. Nè solamente si sparse il benefico influo del suo mirabil genio sopra de' Secolari; ne furono anche a parte, ed anche più degli altri, gli Ecclesiastici, alla riforma, e buon ordine de' quali egli continuamente dimostressi intento. Veggansi i suoi Capitolari, o sia le sue Leggi: tutte spirano sapienza, pietà, e giustizia. Colle tante sue militari imprese, e vittorie accrebbe egli a dismisura la Monarchia Franzese. Perciocchè, siccome lasciò scritto

(a) *Eginardus in Vita Caroli Magni.*

Eginardo (a), egli ebbe sotto il suo dominio tutto quant'è oggi di il Regno di Francia; conquistò nella Spagna la maggior parte della Catalogna, la Navarra, e parte dell' Aragona; stese la sua signoria per la Fiandra, Olanda, e Frisia fino ad Amburgo, e di là dall' Elba: Sottoposte a lui furono le allora ampie Provincie della Sassonia, e Baviera, colla Franconia, Suevia, Turingia, con gli Svizzeri, e con altre Provincie della Germania. Alle sue mani vennero le due Pannonie colla Dacia, e la Boemia, l' Istria, la Liburnia, e la Dalmazia, con varj paesi della Schiavonia. Finalmente ebbe sotto il suo comando *Italiam totam, quæ ab Augusta Prætoria usque in Calabriam inferiorem, in qua Græcorum, & Beneventanorum constat esse confinia, decies centum & eo amplius passuum millibus longitudine porrigitur*: parole chiare di quell' accreditato Storico, e Ufiziale della Corte d' esso Carlo Magno, che si oppongono a chi volesse escludere dal suo sovrano dominio Roma col suo Ducato, l' Esarcato di Ravenna, la Pentapoli, il Ducato di Spoleti, o altra Contrada d' Italia. Ma chi vuol pienamente conoscere la virtù, e i pregi di questo gloriosissimo Monarca, non ha che da ricorrere alle Vite, che lasciarono scritte di lui il suddetto Eginardo, il Monaco di Engoulemme, il Monaco di S. Gallo, ed altri presso il Du-Chesne (b). Però con troppa ragione a lui fu dopo morte dato da i Popoli, e dagli Scrittori il titolo di *Magno*; e le imprese sue s' andarono da li innanzi cantando per le Città, con aver forse preso di là il loro nome i *Ciariatani*, e con aver esse certamente servito di base ad alcuni famosi Poemi Romanzi degli ultimi secoli composti in Italia, pieni sì di favole, tutti nondimeno tendenti ad onorar la memoria di questo Eroico Imperadore. Allorchè venne a morte Carlo Magno, trovavasi in Aquitania *Lodovico* suo figliuolo, già Re, ed Imperadore dichiarato. Ricevuta che egli ebbe non senza lagrime la nuova del padre mancato di vita, s' incamminò alla volta d' Aquisgrana. Vedesi descritto il suo viaggio da Ermoldo Nigello, Autore di que-

(b) *Du-Chesne tom. 2. Hist. Franc.*

fi tempi nel suo Poema (a), da me tolto alle tenebre, siccome ancora l'esecuzione da lui data al Testamento del padre, e le grazie fatte al Popolo. L'Epoca ordinaria di questo Imperadore vien dedotta dal di suddetto 28. di Gennajo, in cui egli succedette al padre. Una delle prime applicazioni di questo Imperadore, fu quella di congedar le Ambascerte, già indirizzate al defunto Augusto. Aveva il nuovo Imperador de' Greci Leone inviati a Carlo Magno due suoi Legati, cioè Cristoforo Spatario, e Gregorio Diacono, per confermar la pace stabilita fra i due Imperj; e questi contenti se ne tornarono al loro paese. Lodovico vicendevolmente spedì a Costantinopoli i suoi, cioè Norberto Vescovo di Reggio, che l'Ughelli, ed altri hanno creduto Vescovo di Reggio in Lombardia, ma con potersene dubitare, perchè di lui niuna memoria si conserva in quella Città per questi tempi, e potrebbe egli essere stato Vescovo di Riez nella Provenza. Troveremo nondimeno un Vescovo di questo nome in Parma, che nell'anno 835. sottoscrisse con altri una Donazione fatta da Cunegonda vedova al Re Bernardo. Col Vescovo suddetto andò eziandio Ricoino Conte di Poitiers. Tale spedizione fu fatta per rinovare i patti d'amicizia, e pace col Greco Imperadore.

Giunsero di poi ad Aquisgrana i Legati di Grimoaldo Store-saiꝝ Principe di Benevento, anch' essi per ratificare i precedenti accordi. *Venerunt* (son parole di Tegano (b)) *Legati Beneventanorum, qui omnem terram Beneventi suæ potestati tradiderunt, & multa millia aureorum per annos singulos ad censum tradere promiserunt: quod ita perfecterunt usque ad hodiernum diem*, cioè nell'anno 23. dell' Imperio di Lodovico Pio. A che ascendesse questo censo, o tributo annuo, lo specifica Eginardo (c), o qualunque sia quell' Autore, scrivendo: *Cum Grimoaldo Beneventanorum Duce patrum fecit, atque firmavit, & modo quo & Pater, scilicet, ut Beneventani tributum annis singulis VII. millia Solidorum darent*. Vedemmo di sopra all' anno 812., che il Censo de' Beneventani era di *venicunque mila soldi d' oro*. Qui è solo di sette mila: però o Grimoaldo ottenne, che si riducesse a meno quel tributo, o pure in alcun di questi passi è scorretto il testo di Eginardo. Ispirò di buon' ora la gente malevola al nuovo Imperadore de i sospetti contra di Bernardo Re d' Italia suo nipote; e però il chiamò tosto in Francia (d). La puntual sua ubbidienza coll' arrivo ad Aquisgrana dissipò alquanto le suscitite nebbie. Fu ben accolto, magnificamente regalato dall' Imperadore, e rimandato in Italia

(a) *Ermold. Nigell. l. 2. p. 2. 1. 2. Ker. Ital.*

(b) *Theganus in Vit. Lodovici Pii cap. 11.*

(c) *Eginhardus in Annal. Franc.*

(d) *Astronomus in Vit. Ludovici Pii.*

senza dimostrazione alcuna di dubitar della sua fede. Contutto ciò poco stette ad apparire, che i concepiti sospetti non erano affatto estinti. Dimoravano tuttavia in Italia *Adalardo* Abbate di Corbeja, e *Wall* Secolare suo fratello, figliuoli, come già accennai, di Bernardo figliuolo del Principe Carlo Martello, e però della Famiglia Imperiale, e stretti parenti dell' Augusto Lodovico. Assistevano amendue al giovinetto Bernardo Re d' Italia, siccome suoi intimi Configlieri, e specialmente per la loro saviezza camminava con buon piede il governo di questo Regno appoggiato alla lor direzione. Ma i maligni alla Corte Imperiale misero delle diffidenze in cuor dell' Imperadore contra di questi insigni peroraggi, quasi che sotto Carlo Magno fossero saliti in troppa potenza, e quasi che per la soverchia loro autorità, e per essere del Sangue Reale, potessero macchinar delle novità in Italia o per loro, o in favore del Re Bernardo. Truovano facilmente udienza, e credenza sospetti tali in mente de' Regnanti non affai coraggiosi, qual fu l' Imperador Lodovico. Noi abbiamo dalla Cronica Farsense (a), e da un Documento pubblicato dal Padre Mabillone, che su i principj di Febbrajo dell' anno presente *Adalhard Abbas Missus Domni Imperatoris Caroli* (la nuova della cui morte non era per anche giunta) si trovava nel Palazzo Ducale di Spoleti, dove accompagnato da *Sigualdo*, *Gradigis*, e *Isemondo* Vescovi, e da i Giudici, e Scabini, tenne un Placito, in cui diede una sentenza in favore di *Benedetto* Abbate di *Farsa*. Degno di osservazione è, che intervennero ancora a quel Placito *Suppone* Conte del Palazzo, e *Guinigiso*, & *Eccideo* Duchi. Certamente *Guinigiso* era Duca di Spoleti; se tale fosse ancora *Eccideo*, nol so. Per me il credo Duca d' altro paese, se pur non si vuol intendere Duca di Camerino. E perciocchè il Padre Mabillone (b) dall' Archivio di quell' insigne Badia trasse la descrizione del Palazzo suddetto, meritevole ben di passare a i posteri, per conoscere il gusto di questi tempi, eccola di nuovo: *In primo Proaulium, idest locus ante aulam. In secundo Salutatorium, idest locus salutandi officio deputatus, juxta majorem domum constitutus. In tertio Consistorium, idest domus in Palatio magna, & ampla, ubi lites, & causæ audiebantur, & discutebantur; dictum Consistorium a consistendo, quia ibi, ut quælibet audirent, & terminarent negotia, Judices, vel Officiales consistere debent. In quarto Trichorum, idest domus convivii deputata, in qua sunt tres ordines mensarum. Et dictum est Trichorum a tribus choris, idest tribus ordinibus*

(a) *Chronic. Farsense par. 2. 1. 2. Rer. Italic.*

(b) *Mabill. Annal. Benediclin. ad Ann. 814.*

nibus commessantium. In quinto Zetæ hyemales, idest Camera hiberno tempore competentes. In sexto Zetæ æstivales, idest Camera æstivo tempore competentes. In septimo Epicautorium, & Triclinia accubitionea, idest domus, in qua incensum, & aromata in igne ponebantur, ut Magnates odore vario rescicerentur, in eadem domo tripertito ordine confidentes. In octavo Thermæ, idest Balnearum locus calidarum. In nono Gymnasium, idest locus disputationibus, & diversis exercitationum generibus deputatus. In decimo Coquina, idest domus, ubi pulmenta, & cibaria coquuntur. In undecimo Columbum, idest ubi aquæ influunt. In duodecimo Hippodromum, idest locus cursui equorum in Palatio deputatus.

Sbrigato dagli affari di Spoleti l'Abbate Adalardo, per quanto narra l'Autore dell'Opuscolo (a) de constructione novæ Corbejæ, se n'andò a Roma, non tanto per soddisfare alla propria divozione, quanto ancora per trattare con *Papa Leone* di molte faccende, perchè si doveva aver sentore, che *Carlo Magno* veniva mancando. Arrivò in fatti colà l'avviso della di lui morte; laonde Adalardo, o sia che vedesse terminata la sua commessione, o che avesse presentito qualche mal animo del nuovo Imperador *Lodovico* verso di lui, se ne tornò frettolosamente in Francia, e si ridusse al suo Monistero della vecchia Corbeja. Allora fu, che i malevoli Cortigiani tanto soffiarono negli orecchi del timido Imperador *Lodovico*, che l'indussero a mandare in esilio esso Adalardo, con relegarlo nell' Isola di Here, oggidì Noirmoutier. Suo fratello *Walla*, anch'egli personaggio di sommo credito, quantunque fosse stato de'primi a suggerargli al novello Imperadore, e sembrasse assicurato della sua grazia: pure al veder questa tempesta, e temendo d'essere finalmente in essa involto, giudicò meglio di dare un calcio al Mondo, agli onori, e alla moglie, e ritiratosi nel Monistero di Corbeja, quivi prese l'abito, e la tonsura monastica. *Bernardo* altro loro fratello già Monaco, e infin le sorelle sue furono perseguitate dall'Augusto *Lodovico*: tutti contrasegni della sua debolezza. Per altro pieno di buona volontà esso Imperadore nel primo di d'Agosto tenne un gran Consiglio, in cui fu decretato di provvedere a i varj disordini, che anche sotto i buoni Principi van succedendo, ed erano succeduti di fatto nella vecchiaja di *Carlo Magno*, con trovarsi una gran quantità di gente in Francia spogliata indebitamente o de i lor beni, o della lor libertà, da molti Conti, e da altri pubblici Ministri. A tal fine deputò de i *Messi*, cioè de i Giudici straordinarij, timorati di Dio, e zelanti

(a) *Du-chesne t. 2. Rer. Franc.*

della Giustizia. Dell'ufizio di queſti tali ho già parlato di ſopra; ma non diſpiacerà di udire Ermoldo Nigello, Scrittore, e Poeta di queſti tempi, che favellando del medefimo fatto, così ſcrive (a).

(a) *Ermold.
Nigellus
ib. 2. p. 2.
rom. 2.
Rer. Ital.*

Eligit extemplo Miſſos, quos mittat in Orbem,

Quorum vita proba, & fit, generoſa fides.

*Qui peragrent celeres Francorum Regna per ampla,
Juſtitiam faciant, judiciumque ſimul.*

*Quos pater, aut patris ſub tempore preſſerat urguens
Servitium, relevent, munere, ſive dolo.*

Segueſta poi queſto Autore a raccontare il gran bene fatto da' ſuddetti Meſſi: il che vien confermato dall' Aſtronomo nella vita di Lodovico Pio. Mandò poſcia l' Imperadore il ſuo maggior figliuolo *Loſtario* al governo della Baviera, e *Pippino* ſecondogenito in Aquitania, con ritenere preſſo di ſe *Lodovico* terzogenito, perchè tuttavia fanciullo. Ed eſſendo ricorso a lui *Erioldo Re di Danimarca*, cacciato dal ſuo Regno, per implorar la ſua protezione, il mandò in Saſſonia ad aſpettar tempo più propizio da preſtargli ajuto. Notano in oltre gli Annali de' Franchi (b), che in quell' anno la Città di Geruſalemme fu devaſtata da i Perſiani, cioè da i Saraceni, ed eſſere ſeguita una fiera perſecuzione de' Criſtiani. Probabilmente que' ſeguaci di Maometto non ſapevano digerire, che quella ſanta Città foſſe paſſata in mano di Carlo Magno, ſiccome dicemmo, e che vi foſſe creſciuta cotanto la popolazione de' Criſtiani. Pel riſpetto che portavano a ſi potente, e temuto Monarca tacquero finchè egli viſſe; ma udita la ſua morte, infuriarono contra de' Criſtiani ivi abitanti. Trovafi ancora

(b) *Annales
Francor.
Lambec.*

(c) *Antiqui-
tat. Ital.
Diſſert. 67.*

nelle memorie del Moniſtero di Farfa (c), da me prodotte altrove, una Donazione fatta a quel ſacro Luogo da Ilderico Gaſtaldo colle ſeguenti Note cronologiche: *Ludovico ſereniſſimo Auguſto a Deo coronato, magno, paciſico Imperatore, Imperium Romanum gubernante, Anno ejuſdem in Chriſti nomine I. ſeu & Regnante Bernardo Rege Langobardorum Anno ejuſ in Dei nomine II. ſed & temporibus Guinichis Ducis Ducatus Spoletani, Anno ejuſ in Dei nomine XXV. Menſe Majo, die XVIII. Indiſtione VII. Actum in Reate.* A queſto medefimo Ilderico erano ſtati conceduti in livello altri beni *Menſe Martio, Indiſtione VII. Anno Imperii Ludovici I. Bernardi Regis Langobardorum II.* Ne fo menzione, acciocchè ſi vegga, non aver avuto principio l' Epoca di Bernardo nell' Agoſto dell' Anno 813. allorchè Carlo Magno nella Dieta tenuta in Aquisgrana *Bernardum Nepotem ſuum Italiae præfecit, & Regem appellari juſſ;*

si *justit*; ma bensì sul fine del precedente anno 812. allorchè il mandò in Italia; altrimenti nel Marzo, e Maggio del presente anno non farebbe corso l'anno *secondo* del suo Regno, ma solamente il primo.

Anno di CRISTO DCCCXV. Indizione VIII.
di LEONE III. Papa 21.
di LODOVICO PIO Imperadore 2.
di BERNARDO Re d' Italia 4.

RAcconta Agnello nelle Vite degli Arcivescovi di Ravenna (a), che *Martino* fu eletto Arcivescovo di quella Città, e consecrato in Roma dalle mani di *Papa Leone*; e ciò prima che mancasse di vita *Pippino Re d' Italia*, cioè prima dell' anno 810. Ch' egli ritornato a Ravenna, spedì tosto in Francia i suoi Messì a notificar la sua assunzione, e che quelli furono ben veduti da Carlo Magno. Ezzo Arcivescovo fu, che diede a godere allo stesso Agnello, che era in questi tempi tuttavia fanciullo, il Monistero di *S. Maria ad Blachernas*, con averne ricevuto in regalo dugento soldi d' oro, perchè allora la simonia non era cosa forastiera in Italia. Di quell' oro colla giunta d' altro egli fabbricò un vaso a guisa di chiocciola marina, che serviva al Sacro Crisma. Aggiugne quello Storico, che dopo la morte di Carlo Magno, *Papa Leone* mandò a Ravenna *Crisafio* suo cameriere, e molti muratori per rifare il tetto della Basilica di *S. Apollinare*. Contribuì il *Papa* molto di sua borsa per cotal fabbrica; ma costò eziandio di molte spese a i Cittadini di Ravenna, e di grandi aggravj anche all' altre Città dell' Esarcato. Parimente *Anastasio* (b) fa menzione di questa pia liberalità del *Papa* verso la Basilica suddetta, e racconta altri doni ad essa fatti dal memorato Pontefice. Ora avvenne per attestato del medesimo Agnello, che questo Arcivescovo cadde in disgrazia di *Papa Leone*, senza addurne a noi il motivo: Perciò il Pontefice mandò un suo Legato in Francia all' *Imperador Lodovico* per chiedere licenza di poter procedere contra d'esso Prelato, e l'ottenne. Spedì *Lodovico* apposta *Giovanni Vescovo di Arles* con ordine di presentarlo al *Papa*. Venuto a Ravenna questo Prelato, fece l' intimazione all' Arcivescovo, che mostrò prontezza ad ubbidire; e fecero signurtà di due mila soldi d' oro alcuni Cittadini Ravegnani, ch'egli andrebbe a Roma, a riserva dell' infermità di corpo. Pertanto da li a dieci di *Martino* si mise in viaggio,

(a) *Rerum Italicar.*
part. 1.
tom. 2.

(b) *Anast.*
Bibliothec.
in *Vita Leonis III.*

gio, ma giunto che fu ad *Novas*, quasi quindici miglia lungi da Ravenna, *ubi olim fuit Civitas nunc dirupta*, di cui s' ha menzione anche nelle Tavole Itinerarie, e che dal Cluverio vien creduta *Porto Cefenatico*, quivi finse di cader malato, e mandò questa scusa al Papa, che al riceverla battè i piedi. Tuttavia ebbe licenza di tornarvene a Ravenna, dove trattò in Apolline il Vescovo d' Arles, probabilmente guadagnato prima da lui, e gli donò varj vasi d'argento, e le alape d'oro (forse le coperte) de i Santi Evangelij. Non è improbabile, che desistesse Papa Leone dal procedere ulteriormente contra del suddetto Arcivescovo, perchè ad esso ancora toccarono in quest' anno delle traversie assai pericolose, e disgustose. Non si fa, perchè Anastasio Bibliotecario trasandasse questa rilevante partita dalla Vita d' esso Pontefice. Abbiam solamente gli Annali de' Franchi, i quali ne fanno menzione. Durava tuttavia il mal animo di alcuni principali, e potenti fra i Romani contra di Papa Leone, verisimilmente fin qui tenuti in dovere dalla paura di Carlo Magno, fedel protettore della Santa Sede, (a) Morto lui tramaronò una congiura, per levar di vita esso Pontefice, ma avutone egli sentore, li fece prendere, e li diede in mano della Giustizia. Convinti di questo reato, secondo le Leggi Romane furono sentenziati a morte, e la sentenza ebbe esecuzione. Giuntone l' avviso all' Imperadore, se l' ebbe forte a male, parendogli troppo rigorosamente castigati i rei da un Papa primo Vescovo della Cristianità. Può eziandio conghietturarsi, ch' egli temesse per questo fatto delle rivoluzioni, onde venisse a perdere non men egli che il Papa il dominio di Roma. Per questo spedì immediatamente a *Bernardo Re d' Italia* ordine di portarsi a Roma unitamente con *Geroldo Conte* a fin di prendere le informazioni di questo strepitoso fatto. Andò Bernardo, ma appena fu in Roma, che restò preso da alcune febbri. Nondimeno Geroldo in sua vece raccolse quanto occorreva, e rimessosi in cammino, ne portò le notizie all' Imperadore, Il Papa, o perchè temesse, o perchè facesse, che non erano molto favorevoli per lui le relazioni del Re Bernardo, e di Geroldo, non tardò a spedire anch' egli alla Corte i suoi Inviati, cioè *Giovanni Vescovo di Selva Candida*, *Teodoro Nomenclatore*, e *Sergio Duca*; a' quali riuscì di giustificare presso dell'Augusto Lodovico tutto quanto aveva in tal congiuntura operato il Papa. Ma non passò gran tempo, che il Pontefice Leone cadde infermo di malattia tale, che fu giudicata da molti disperata la di lui salute. Allora si sollevarono i Romani, ed ar-

mati

(a) *Astronomus in Vita Ludovici Pii.*

Eginhardus Annal.

Francor.

Annales

Francor.

Bertiniani.

mati si portarono a distruggere i poderi, e i casali di villa, che di fresco egli avea fabbricato; e senza aspettare sentenza di Giudice alcuno, andarono a ripigliarsi que' beni, ch' esso Papa avea lor confiscati, pretendendo ingiusto un sì fatto confisco. Avvertito di questa comozione il Re Bernardo, diede incontanente commessione a *Guinigiso Duca di Spoleti* di passare a Roma con alcune squadre d'armati, e di smorzar quell' incendio: il che fu puntualmente eseguito da esso Duca. Di tutto il successo diede avviso il Re Bernardo all' Imperadore.

Desideroso in quest' anno esso Augusto di rimettere in trono *Erialdo Re di Danimarca*, che s'era ricoverato sotto l'ombra del suo patrocinio, spedì una potente armata di Sassoni, e di Schiavi Abotriti verso quel Regno. Ma venuto ad accamparsi contra di loro uno non men poderoso esercito di Danesi, giudicarono i Sassoni più sicuro partito il ritirarsi a casa, contentandosi del sacco dato ad un tratto di paese, e di aver seco condotti alcuni ostaggi. Fu nondimeno cagione questo armamento, che i Danesi inviaron Legati a trattar di pace. Secondo altri Annali (a), tenne l'Imperadore una Dieta in Paderbona nel primo di di Luglio, alla quale intervennero *Lottario Re di Baviera, e Pippino Re d' Aquitania*, suoi figliuoli: da che si può dedurre, ch'egli avesse già conceduto loro il titolo di Re. Giunse colà anche *Bernardo Re d' Italia*; e Tegano (b) scrive: *Bernardus ibi ad eum venit, quem dimisit ire iterum in Italiam*. Tornarono ancora da Costantinopoli i Legati colà spediti, seco portando la concordia, di nuovo, e vantaggiosamente affodata con *Leone Imperadore de' Greci*, il quale in questi tempi risvegliò, e sostenne la Setta degl' Iconoclasti, con passar anche a perseguitare i Monaci, ed altri, che proteggevano il culto delle sacre Immagini, fra' quali *S. Teodoro Studita*, ed altri Santi Uomini furono cacciati in esilio. Risulta poi dalle memorie del Monistero di Farfa (c), che Scatolfo, e Formosa sua moglie fecero una donazion di beni a quel sacro Luogo anno *II. Ludovici Imperatoris, II. Bernardi Regis, XXVI. Guinichis Ducis, Mense Januario, die XVII. Indictione VIII.* cioè nell' anno presente. Ne fo menzione, acciocchè si vegga, non reggere l' opinione del Padre Pagi (d), e dell' Eccardo (e), che stimarono *Guinigiso Duca di Spoleti* poco fa nominato, da cui fu quietato il tumulto di Roma, diverso da *Guinigiso*, creato Duca di quella Provincia nell' anno 789: perchè nel Catalogo de' Duchi Spoletini (f) all' anno 814. si legge *Guinichus Dux*, qualchè questi sia stato figliuolo del pri-

(a) *Annal. Fuldenfes Lambee.*

(b) *Thegaurus de Gest. Ludovici Pii num. 14.*

(c) *Antiquitat. Italic. Dissert. 67.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

(e) *Eccard. Res. Franc. l. 17.*

(f) *Ante Chronicon Farfense part. 2. tom. 2. Res. Italic.*

mo . La Carta suddetta ci fa conoscere , che un solo *Guinigiso* continuava tuttavia a reggere il Ducato di Spoleti, nè sussistere l'immaginazione di due diversi Duchi di questo nome. In vece di *Anno II. Bernardi Regis* probabilmente quivi si leggerà *Anno III.* per le ragioni , che altrove (a) addussi ; potendo nulladimeno essere , che due diverse epoche di questo Re si usassero l'una dall'anno 812. in cui egli venne in Italia , e l'altra dal susseguente , allorchè ebbe il titolo di Re. Forse nell'anno presente accadde ciò , che narra *Erchemperto* (b) di *Grimoaldo Storejarz* Principe , o sia Duca di Benevento . Mentre egli andava a Salerno , *Dauserio* , uomo fra' suoi di gran possanza , gli aveva tese delle insidie ad un Ponte . Se ne avvide *Grimoaldo* , e rinforzato dalla gente sua passò oltre senza molestia . Fece poi mettere in prigione gli artefici di tal cospirazione . *Dauserio* ebbe la sorte di salvarsi colla fuga a Napoli , e fu ben ricevuto da i Napoletani . Ciò mise in gran collera *Grimoaldo* , e però senza perdere tempo corse colla sua Armata addosso a Napoli , e quella assediò , con fare strage de i Napoletani , qualunque volta osavano di uscire contra di lui . Il Duca di Napoli , che probabilmente era *Antimo* , tanto s'ingegnò , che con lo sborso di otto mila soldi d'oro il placò , e rimise in grazia di lui *Dauserio* : il che diede fine alla guerra .

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 10.*

(b) *Erchempertus Hist. Princip. Langobard. num. 7.*

Anno di CRISTO DCCCXVI. Indizione IX.
di STEFANO IV. Papa 1.
di LODOVICO PIO Imperadore 3.
di BERNARDO Re d'Italia 5.

DUÒ il Ponteficato di *Leone III.* Papa fino al presente anno ; in cui fu chiamato da Dio a miglior vita nel dì 11. di Giugno , o in quel torno . *Anastasio* Bibliotecario (c) , o qualunque sia l'Autore della sua Vita , è assai digiuno nel racconto delle sue azioni , ma diffusamente poi parla delle tante fabbriche , e de' risarcimenti da lui fatti alle Chiese in Roma , e fuori di Roma , e de i doni , ed ornamenti preziosi , ch'egli alle medesime contribuì . In questo , più che in altro , sfoggiava in questi tempi la divozion de' Cristiani , e Papa *Leone* profuse in ciò assaissimi tesori . Dopo dieci giorni di Sede vacante fu eletto in suo luogo *Stefano* , *Quar-*to di questo nome (d) , Diacono della Santa Romana Chiesa , che dianzi co' suoi piiffimi costumi , con una vita veramente ecclesia-
stica,

(c) *Anastaf. Bibliothec. in Leon. III.*

(d) *Idem in Vit. Stephani 4.*

fica, e con predicare al Popolo la parola di Dio; s'era guadagnato l'affetto, e la venerazione di tutto il Clero, e Popolo Romano. Siccome abbiamo dall'Autore della vita di Lodovico Pio (a), consecrato ch'egli fu, si lasciò intendere di voler passare in Francia, per abboccarli coll'Imperadore, dovunque a lui piacesse, *Praemisit tamen Legationem, quae super ordinatione ejus Imperatori satisfaceret*: parole, che indicano già nata in Lodovico Augusto la pretenzione, che non s'avesse a consecrare il Papa eletto senza il consentimento suo. Oltre a ciò, siccome abbiám da Tegano (b) Scrittore contemporaneo, *statim postquam Pontificatum suscepit, iussit omnem Populum Romanum fidelitatem cum juramento promittere Ludovico*: parole, che presso gl'Intendenti non han bisogno di spiegazione. Fu sommamente caro al pio Imperadore d'udire, che il sommo Pastor della Chiesa volesse venir a trovarlo; sebene Ermoldo Nigello suppone essere stato chiamato in Francia da Lodovico esso Pontefice. Comunque sia, mandò tosto l'Imperadore ordine a *Bernardo Re d'Italia* di accompagnarlo nel viaggio. Altri Messi inviò ad incontrarlo, allorché fu entrato in Francia, ed egli si fermò nella Città di Rems ad aspettarlo. Quando poi fu in vicinanza di alquante miglia dalla Città, furono a riceverlo *Ildebaldo Arcicappellano* del sacro Palazzo, *Teodolfo Vescovo di Orleans*, *Giovanni Vescovo d'Arles*, ed altri sacri Ministri, tutti vestiti co' sacri abiti sacerdotali. Un miglio poi fuori della Città lo stesso Imperadore con isplendido accompagnamento l'accollse. Smontato da cavallo, tre volte s'inginocchiò davanti al Papa. Dice di più Tegano, che *Princeps* (cioè Lodovico, dopo essere scesi amendue da cavallo) *se prosternens omni corpore in terram tribus vicibus ante pedes tanti Pontificis, & tertia vice erectus, salutavit Pontificem*. Ermoldo Nigello (c), che più diffusamente degli altri descrive l'andata in Francia di Papa Stefano, succeduta a' suoi tempi, racconta, che il Pontefice alzò da terra l'Imperadore, e il baciò. Dopo di che preceduto da tutto il Clero cantante il *Te Deum*, andarono alla Chiesa, dove il Clero Romano intonò le acclamazioni consuete all'Augusto Lodovico, e il Papa terminò coll'orazione l'allegriissima funzione di quel dì. Nel giorno seguente fu accresciuta l'allegria da un solennissimo convito, che l'Imperadore diede al Papa, con regalarlo ancora da par suo. Nel terzo giorno fu invitato l'Imperadore dal Papa ad un somigliante magnifico convito, in cui anche il Papa gli fece de' sumtuosi presenti. Venuto il quarto giorno, che era Domenica, essendo raunato tutto

(a) *Astronomus in Vita Ludov. Pii.*

(b) *Thegan. de Gest. Ludovici Pii. num. 16.*

(c) *Ermold. Nigell. l. 2. part. 2. t. 2. Rer. Italic.*

il Clero, e Popolo nella gran Basilica, Papa Stefano con una corona d'oro tempestata di gemme coronò, ed unse col Sacro Crisma l'Imperator Lodovico, e similmente l'Imperadrice Ermengalda sua moglie, con aggiugnere di poi nuovi regali all'uno, e all'altra. Veggasi Ermoldo Nigello, il quale annovera appresso i donativi fatti da Lodovico a Stefano, di vasi d'oro, e d'argento, di vestì, e cavalli, conchiudendo poi il catalogo con dire:

Plura quid hinc memorem? nam centuplicata recepit

Munera Romanis quæ arcibus extulerat.

(a) *Agnell.*
p. 2. l. 2.
Res. Italic.

Agnello (a) nelle vite de' Vescovi di Ravenna scrive, che Papa Stefano andò in Francia all'Imperator Lodovico, & *quidquid postulavit ab eo, accepit.* E dal suddetto Ermoldo abbiamo, che l'Imperadore confermò i privilegj alla Chiesa Romana, ordinando,

Ut res Ecclesiæ Petri, Sedisque perennis

Inlæfæ vigeant semper honore Dei.

Ut prius Ecclesia hæc Pastorum munere fulta,

Summum apicem tenuit, & teneat, volumus.

Addimus at, Præsul, tantum est, ut supra locutum,

Justitiam recolat, qui sedet arce Petri.

(b) *Anastaf.*
in Vit. Ste-
phani IV.

Preso poi congedo dall'Imperadore, s'incamminò il Papa verso l'Italia; ma prima di farlo, secondochè avvertì Anastasio (b), avendo trovato in Francia molti Romani banditi per le enormità da lor commesse contro la Chiesa Romana, e contra del suo predecessore Leone, tutti con somma clemenza, e carità seco li ricondusse a Roma. Arrivato Papa Stefano a Ravenna, per attestato del suddetto Agnello, *Marino Arcivescovo* fu ad incontrarlo, e si baciarono insieme. Nel dì seguente celebrò Messa il Pontefice nella Basilica Orsiana, & *ostendit Sandalias Salvatoris, quas omnis Populus vidit.*

(c) *Annal.*
Francor.
Lambec.
Annales
Francor.
Hildens-
heim.

Fece l'Imperator Lodovico (c) nell'Ottobre dell'anno presente (e non già del seguente, come con errore scrisse l'Astronomo nella di lui vita), fece, disse, raunare un Concilio numerosissimo di Vescovi, ed Abbatì in Aquisgrana; e siccome Principe piússimo, e sommamente bramoso di veder fiorire la pietà, e regolarità del Clero Secolare, e Regolare, ordinò, che si stendesse la Regola de' Canonici, e quella delle *Canonicheffe*. Fu eziandio stabilito, che i *Monaci* esattamente seguitassero la Regola di S. Benedetto. Era già introdotto in varie Chiese Cattedrali l'uso de' *Canonici*, che viveano nel medesimo Chiofstro, annesso alla Cattedrale, ad una mensa comune, ed in Coro cantavano i Divini Uffizj

non

non solamente di giorno, ma anche di notte, non meno che si facefsero i Monaci d'allora. Quel folo, che li diftingueva da i Monaci, era l'abito, e il poter ritenere la proprietà de' loro beni patrimoniali; e il titolo di *Priore*, e non d' *Abbate* fi dava al loro Capo: Gran cura fi prefe il pio Imperadore, perchè fi dilataffe per tutte le Chiefe non folo della Francia, e Germania, ma anche dell'Italia quefto lodevole Iftituto, per cui fi accrefceva il culto di Dio, e il decoro delle Cattedrali. E a' fuoi defiderj tenne dietro il buon fuccefso, perciocchè a poco a poco s' andò introducendo anche in Italia, in guifa che in quel fecolo poche Chiefe rimafero in Italia, che non avefsero il Collegio de' lor Canonici, viventi fecondo la Regola propofta nel Concilio fuddetto. Attefta poi Ermoldo Nigello (a), che venuto l' Imperador Lodovico a Compiegne

(a) *Ermold. Nigellus Poemat. l. 2.*

(due parole ne dice anche l' Anonimo nella vita di lui), quivi fece una fpedizione di Mefsi per tutto il fuo Imperio a difaminar la vita de' Vefcovi, e del Clero Secolare, e parimente de i Monaci, e delle Monache, con ordine di notar tutto, e di riferire a lui tutto quanto ritrovavano degno di lode, e bifognofo di correzione.

Nunc nunc, o Miffi, certis infiftite rebus,

Atque per Imperium currite rite meum;

Canonicumque gregem, sexumque probate virilem,

Femineum nec non, quæ pia castra colunt.

Qualis vita, decor, qualis doctrina, modusque;

Quantaque Relligio, quod Pietatis opus.

Pastorique gregem, quæ convenientia jungat,

Ut grex Pastorem diligit, ipse ut oves.

Si sibi claustra, domos, potum, tegimenque, cibumque

Praelati tribuant tempore sive loco.

Ebbe l' Imperador Lodovico in queft' anno da impiegar le fue armi contro agli Slavi, o Sclavi Sorabi, che pareano difposti alla ribellione. Un efercito (b) raunato dalla Franconia, e Saffonia li mife tofto in dovere. S' erano anche apertamente ribellati i Popoli della Guafcogna abitanti nella falda orientale de' Pirenei. Due fpedizioni furono fatte, per le quali tornarono all' ubbidienza con poco lor gufto. Trovandofi in Compiegne, diede un Diploma con varie efenzioni (c) al Moniftero di San Salvatore di Monte Amiate in Tofcana nel Territorio di Chiufti, e ad *Audoaldo Abbate*, con lasciare a i Monaci la libertà di eleggerfi i di lui fucceffori, per *noftam autoritatem & confenfum, vel dilecti Filii noftri Bernardi Regis*. Fu dato quel privilegio XV. Kal. Decembr. Anno Chrifto

(b) *Annal. Francor. Laurehamenfes. Annales Francor. Bertiniani.*
(c) *Ughell. Ital. Sacrotom. 3. in Epifcop. Cluſin.*

propitio III. Domni Ludovici Piiſſimi Auguſti , Indiſtione X. Actum
 (a) *Chronic. Farfenſe* *par. 2. tom. 2. Res. Italic.* Nel Catalogo de i Duchì di Spoleti (a), poſto avanti alla Cronica del Moniſtero di Farſa, ſi legge ſotto queſt' anno *Geraldus Dux* : il che ha fatto credere, che in queſt' anno egli foſſe eletto Duca di Spoleti, quantunque, ſiccome vedremo all' anno 821. *Guinigifo* ſeguitaſſe ad eſſere Duca di quella Provincia. Di queſto parleremo più abbaſſo. Il Conte Campelli (b) francamente ſcrive, che queſto *Geraldo*, appellato altrove più retamente *Gerardo*, era figliuolo del ſuddetto *Guinigifo*, e che dal padre fu dichiarato ſuo *Compagno nel Ducato*, mentre vivea tuttavia *Romano* altro ſuo figliuolo, già creato Duca. Ma noi non ſappiamo di certo, ſe *Gerardo* foſſe figliuolo di *Guinigifo*, nè ſuſſiſte, che *Guinigifo* godeſſe l' autorità di dichiararſi un Collega nel Ducato, perchè ciò apparteneva all' Imperadore, o pure al Re d' Italia; e meno poi ſuſſiſte (ſiccome ſi oſservò all' anno 806.) che quel *Romano* foſſe figliuolo di *Guinigifo*, e Duca anch' egli vivente di Spoleti. Può ben l' accurato Storico produrre le ſue conghietture intorno a i fatti antichi, ch' egli deſcrive; ma non dee già ſpacciare come fatti indubitati i ſuoi ſogni, perchè facilmente ſi fabbrica un inganno a i Lettori.

Anno di CRISTO DCCCXVII. Indizione x.
 di PASQUALE Papa 1.
 di LODOVICO Pio Imperadore 4.
 di BERNARDO Re d' Italia 6.

Abbiamo nella Cronica Farfenſe una Bolla di *Stefano IV. Papa*, che conferma ad *Ingealdo Abbate* dell' inſigne Moniſtero di Farſa tutti i beni ſpettanti a quel ſacro Luogo. Fu eſſa ſcritta per *manus Chriſtophori Seriniarii in Menſe Januario. Datum X. Kalendas Februarii per manus Theodori Nomenclatoris Sanctæ Sedis Apoſtolicæ, Imperante Domno Hludowico Auguſto a Deo coronato, magno pacifico Imperatore Anno III. , & Patriciatuſ ejus Anno III. Indiſtione X.* In vece di *Patriciatuſ* crede il Padre Pagi (c), che foſſe ſcritto *P. C. ejus*, cioè *Poſt Conſulatum ejus*. Impoſe eſſo Papa a i Monaci di Farſa una penſione annua di dieci ſoldi d' oro. Ma godendo Farſa il privilegio de' Moniſteri Imperiali, ſe crediamo al Cronografo, per cura di *Lottario Imperadore* ſotto *Pasquale* ſucceſſore nel Pontificato fu levato l' obbligo di tal penſione. Poco ſter.

(c) *Pagiſ ad Annal. Baron.*

stette di poi a dar fine a i suoi giorni il suddetto buon Papa Stefano, essendo egli stato rapito dalla morte nel dì 24. d'esso mese di Gennajo. Appena fu egli passato a miglior vita, che di piena concordia restò eletto da tutto il Clero, e Popolo Romano in Sommo Pontefice Pasquale Romano, Rettore del Monistero di S. Stefano, situato presso la Basilica Vaticana, alle cui virtù Anastasio Bibliotecario (a), o qualunque sia l'Autore della sua Vita, tesse un illustre elogio. Riferisce il suddetto Autore della Cronica Farfense una Bolla conceduta da lui in favore di quel Monistero, e data Kal. Februarii per manus Nomenclatoris Sanctæ Sedis Apostolicæ, Imperante Domino Hlodovico piissimo perpetuo Augusto a Deo coronato, Magno pacifico Imperatore Anno III. Indictione X., cioè nell'anno presente. Non si truova in questa Bolla menzione alcuna della pensione suddetta, e vedremo poscia, che ne' Diplomi susseguenti di Lottario I. Augusto essa viene abolita. Ma ciò, che potrebbe far sospettare della legittimità di un tal documento, si è, ch'esso è scritto nel primo giorno di Febbrajo da Teodoro Nomenclatore della Santa Sede Apostolica, quando l'Astronomo (b) Scrittore di que' tempi ci fa sapere, che Papa Pasquale post expletam consecrationem solemnem (nel dì 25. di Gennajo) Legatos &c. Imperatori misit. Hujus Legationis bajulus fuit Theodorus Nomenclator &c. Se terminata che fu la consecrazione del nuovo Papa, Teodoro fu spedito in Francia: come potè egli stendere quella Bolla? Ma dagli Annali Laurefamenfi si ha (c), che il Papa dopo la consecrazione spedi solamente lettera di scusa, e di poi inviò Teodoro. Però può egli aver tardato sin dopo il primo Febbrajo a mettersi in viaggio. Una particolarità poi si ricava dalle parole del medesimo Astronomo, che così scrive del suddetto Papa: Legatos cum Epistola Apologetica, & maximis muneribus Imperatori misit, insinuans, non se ambitione, nec voluntate, sed electione, & Populi acclamatione, huic succubuisse potius quam insiluisse Dignitati. Odansi ancora gli Annali Laurefamenfi: Stefanus Papa, postquam Romam venerat, mense, sed non tunc expleto, circiter VIII. Kalendas Februarii diem obiit. Cui Pasqualis successor electus, post completam solemniter ordinationem suam, & munera, & Excusatoriam Imperialent misit Epistolam, in qua sibi non solum nolenti, sed etiam plurimum renitenti, Pontificatus honorem veluti impartum asseverat. Questa lettera di scusa d'essere stato consecrato Papa Pasquale contra sua voglia, fa abbastanza intendere, che ne' patti della Signoria di Roma

(a) Anastasius
in Vita
Paschalis.

(b) Astronomus
in Vita
Ludov. Pii.

(c) Annales
Francor.
Laureshamenses.

conferita da Carlo Imperadore , e da Lodovico suo figliuolo a Leone III. e a Stefano IV. Sommi Pontefici , vi doveva essere , che per consecrare il nuovo Papa eletto , si dovesse aspettare l' approvazione , e il consenso dell' Imperadore *pro tempore* . Abbiamo veduto , che esso Stefano IV. il primo , che dopo fatta la rinovazione dell' Imperio Romano nella persona di Carlo Magno , fu eletto Papa , e consecrato immantenente per attestato del medesimo Autore della Vita di Lodovico , *præmisit Legationem , quæ super ordinatione ejus Imperatori satisfaceret* . Fin da i tempi de i Re Goti fu introdotto il costume , continuato poi per più secoli da i Greci Imperadori (chiamasi anche abuso , che non importa) di non venire alla consecrazione del Papa eletto , se prima non era giunto l' assenso dell' Imperadore , Padrone allora , e Sovrano di Roma , o almeno dell' Esarco de' Ravennati . Carlo Magno , e Lodovico Pio , succeduti nel dominio di Roma , non volendo essere da meno de i precedenti Augusti , imposero questa medesima obbligazione , ed aggravio al Clero , e Popolo Romano . Ma a i Romani quest' obbligo , e peso parve sempre grave , ed ingiusto ; e giacchè era passato qualche tempo , dappoichè essi Romani si erano staccati dall' ubbidienza de' Greci Imperadori , che liberamente aveano consecrati i Papi , non sapevano accomodarsi sotto Lodovico Pio a questo giogo . Però senz' altro riguardo vennero all' Ordinatione di Stefano IV. e di Pasquale , confidati nella pietà , e bontà di Lodovico Pio , che accetterebbe le scuse del loro operato : nel che non s' ingannarono . Ma andando innanzi vedremo sostenuto con forza questo , chiamato dagl' Imperadori diritto della Corona , e da i Romani abuso .

Aggiugne il suddetto Astronomo , che *hujus Legationis (di Papa Pasquale) bajulus fuit Theodorus Nomenclator , qui negotio peracto , & petitis impetratis , super confirmatione scilicet pacti , & amicitie more prædecessorum suorum , reversus est* . Altrettanto abbiamo dagli Annali Laurefamenti , ne' quali *missa alia Legatione , Pactum , quod cum prædecessoribus suis factum fuerat , & secum fieri , & firmari rogavit . Hanc Legationem Theodorus Nomenclator & detulit , & ea quæ* petierat , impetravit . E qui non si può di meno di non rammentare la famosa Costituzione *Ego Ludovicus* , accennata da Leone Ostiense , riferita da Graziano (*a*) , e rapportata più ampiamente negli Annali Ecclesiastici (*b*) . Vien questa creduta un' impostura dal Padre Pagi (*c*) , e da altri , che ne recano le pruove ; l' onde a me pure non dee essere disdetto l' esporre onoratamente il sentimento mio intorno ad essa , non mollo da veruna passione ,

(a) *Gratianus Decret. Ego Ludovicus , Dist. 63.*

(b) *Baron. in Annal. Eccl.*

(c) *Pagius in Crit. Baron.*

sione, ma guidato dal solo amore della verità, la quale, chiunque ancora ha sommo rispetto per la Santa Sede, dee preferir sempre alla bugia. Col voler sostenere opinioni inverisimili, uno Scrittore non giova ad altrui, fors' anche gli nuoce, e solamente può guadagnare a se stesso lo svantaggioso titolo di adulatore, o pur quello di sciocco. Ora io dico, non poterli mai sostenere per documento legittimo, e veramente uscito dalla Cancelleria di Lodovico Pio quella Costituzione. Vi manca la Data: segno, che ne resta una sola copia informe, e non autentica, la quale non può far pruova sicura: Contien' essa veramente molti Stati, che erano in dominio della Chiesa Romana, e de' Sommi Pontefici. Ivi è confermata al Papa la Città di Roma col suo Ducato, ma colla giunta di queste parole: *Sicut a Prædecessoribus vestris (dovrebbe dire Nostri) usque nunc in vestra potestate, & ditione tenuistis, & disposuistis*. S' è veduto in addietro, se con sovranità, o pure con dipendenza i Papi governassero Roma, e il suo Ducato, e continueremo anche a vederlo. Ma non può stare, che Lodovico Pio confermassè, o donasse a Papa Pasquale *Siciliam sub integritate cum omnibus adjacentibus, & territoriis maritimis &c.* La Sicilia era allora dell' Imperador Greco, con cui durava la pace e concordia, confermata anche nell' anno presente, come s' ha dagli Annali Bertiniani. Non si può mai credere, che il Papa chiedesse, e l' Imperador d' Occidente donasse la roba altrui. Gli conferma ancora Lodovico *Patrimonia ad potestatem & dictionem nostram pertinentia, sicut est Patrimonium Calabriae inferioris & superioris, & Patrimonium Neapolitanum*. Ma evidente cosa è, che l' Imperadore non intendeva allora la sua potestà, e dominio sopra la Calabria, nè sopra Napoli, che erano allora sotto la giurisdizione dell' Imperador d' Oriente, e ciò senza contrasto alcuno. Almeno non toccava a Lodovico Pio di confermare al Papa degli allodiali situati sotto il dominio altrui. Più sotto si lascia a i Romani la libertà di consecrare il nuovo Papa eletto, senza obbligo di attendere l' approvazione dell' Imperadore. E i fatti precedenti, e i susseguenti, siccome vedremo, convincono d' insufficienza una tal concessione. Lascio andare altre riflessioni, bastando queste per conchiudere, che non merita d' essere attribuita quella Costituzione, almeno tal quale essa è oggidì, a Lodovico Pio; e poterli con tutto fondamento sospettare, che nascesse quella Carta, o pur fosse alterato, ed interpolato il vero Documento, nel secolo undecimo, dappoichè i Pontefici cominciarono a muovere delle pretese sopra la Sicilia, e

a non

a non voler più soffrire, che gl' Imperadori avessero mano nella creazion de' Papi: tempo appunto, in cui Leone Olfiese cominciò a farne menzione. Una Costituzione diversa da questa viene

(a) *Dandul.* accennata dal Dandolo nella sua Cronaca (a).

in Chronico.

tom. 12.

Res. Italic.

Bollivano intanto delle controversie di confini nella Dalmazia tra i due Imperadori d' Occidente, e d' Oriente, perchè la Dalmazia mediterranea apparteneva al primo, la marittima al secondo, Forse ancora verso il Levante non erano peranche bene stabiliti i

confini (b). Niceforo Ambasciatore di Leone Imperadore de' Greci, spedito ad Aquisgrana nell' anno presente, trattò di questo affare; ma perchè non si trovava allora alla Corte *Cadaloo*, o sia *Cadolaco*, a cui spettava la cura di que' confini, bisognò aspettare. E da ciò possiam dedurre, che *Cadaloo* fosse in questi tempi Duca, o Marchese della Marca del Friuli, ed avere unita al suo governo la Dalmazia Franzese. Venuto poi *Cadaloo* ad Aquisgrana, e conoscendosi necessaria l' ispezione de' siti, fu egli col Greco Ambasciatore inviato in Dalmazia, e datogli per aggiunta Albighario nipote d' Unroco, uno probabilmente degli Antenati della Famiglia di Berengario, che fu poi Re d' Italia sul fine di questo secolo. In quest' anno ancora, quantunque i Danesi dessero a credere di voler pace, Lodovico Augusto fece lor guerra in ajuto di *Erioldo* Re scacciato da essi. Ma la più solenne azione fatta nel presente

anno dall' Imperador Lodovico, fu l' aver egli in tempo di State adunata in Aquisgrana la general Dieta de' suoi Stati (c), dove propose di dichiarar Imperadore, e suo Collega nell' Imperio *Lottario* suo Primogenito. *Tunc omni Populo placuit, ut ipse se vivente, constitueret unum de suis filiis imperare, sicut Pater ejus fecerat ipsum.* Restò in fatti proclamato, e coronato Imperador de' Romani, ed

Augusto esso *Lottario*, con gran giubilo, e festa del Popolo; e dal giorno di questa sua esaltazione alcuni cominciarono a contar l' epoca del di lui Imperio. I due suoi fratelli, cioè *Pippino*, e *Lodovico*, amendue o prima, o allora dichiarati Re, furono mandati dal padre l' uno in Aquitania, l' altro in Baviera, cioè ne' Regni destinati per loro porzione. Confessa *Tegano* (d), che *ob hoc*, cioè per la Dignità Imperiale conferita a *Lottario*, *ceteri filii indignati sumi*; perchè l' essere d' Imperadore portava superiorità non solo d' onore, ma di comando, e di giurisdizione sopra de' i Re, e sopra tutta la Monarchia Franzese.

Più nondimeno di que' due fratelli se l' ebbe a male *Bernardo* Re d' Italia. Non gli mancarono de' cattivi Configlieri, che gli per-

per-

(c) *Theganus de Reb. gest. Ludov. Pii num. 21.*

persuasero di non soffèrir la risoluzione presa dall' Augusto suo zio, rappresentandogli, come si può credere, che a lui, siccome figliuolo di Pippino già Re d' Italia, maggiore d'età, che Lodovico Pio di lui fratello, competeua maggior diritto all' Imperio; e tanto più, perchè chi era Re d' Italia, pareva più conveniente, che fosse anche Imperadore. Pertanto lo sconsigliato giovinetto Principe senza considerare, che la sua nascita pativa delle eccezioni, e che le forze sue non poteano competere col Monarca delle Gallie, e della Germania, e che massimamente per l'interposizione di Lodovico Pio, Carlo Magno l'avea fatto Re d' Italia: si diede a far gente, e a meditar ribellione (a). Fu inviata all' Imperador Lodovico, nel mentre che tornava ad Aquisgrana, questa nuova da più d'uno, ma principalmente da Rinaldo Vescovo di Verona (chiamato da altri Rotaldo), e da Suppone Conte di Brescia, con supporgli, che Bernardo avesse già preso tutti i passi alle chiuse dell' Italia, e messe ivi delle guarnigioni, e che tutte le Città d' Italia avessero mano in questa congiura: il che in parte era vero, e in parte falso. Però l' Augusto Lodovico con somma prestezza raccolto un potente esercito da tutta la Gallia, e Germania, s'invio senza dimora alla volta d' Italia. Non ci volle di più per fare rientrar in se stesso il mal accorto Bernardo, che scorto oramai di non aver possanza da contrastare coll' Augusto Zio, perchè di di in di s'andavano ritirando da lui, e desertando le Truppe Italiane: prese finalmente il partito di ricorrere alla clemenza dell' irritato Imperadore. Deposte dunque l'armi, andò fino alla Città di Sciallon in Borgogna a gittarsi a i di lui piedi. Gli tennero dietro altri, che avevano avuta parte nella congiura, fra' quali specialmente sono menzionati Eggideo, uno de' più confidenti d'esso Re Bernardo, Rinaldo Cameriere d'esso Re, e Reginario già Conte del Palazzo dell' Imperadore, e figliuolo di Meginario Conte. Trovaronsi in oltre mischiati in questo trattato Anselmo Arcivescovo di Milano, Wolfoldo Vescovo di Cremona, e quel che è più da stupire, Teodolfo Vescovo d' Orleans in Francia, sedotto forse dall' amore verso l' Italia sua Patria. Questi personaggi non solamente dopo la deposizion dell' armi, spontaneamente si misero nelle forze dell' Imperadore, ma anche a i primi interrogatorj scoprirono tutta l'orditura della lor tela. Noi non abbiamo se non gli Autori Francesi, che parlano di questo affare. Per buona ventura, pochi anni sono, Gian Burcardo Menchenio diede alla luce una Cronichetta Longobarda, composta da Andrea Prete Italiano (b) in questo

(a) *Eginhardus in Annal. Franc. Annales Francor. Bertiniani. Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

(b) *Andreas Chr. apud Menchenium t. 1.*

(a) *Antiqu. Italic. Dissertat.* medesimo secolo, e da me ristampata (a), che scrive, essere stato fraudolentemente chiamato in Francia l' infelice Bernardo dall' Imperadrice Ermengarda, e ch' egli dopo aver ricavato dagli Ambasciatori, che doveano averne sufficiente mandato, un giuramento di sicurezza, e salvocondotto per la sua persona, v' andò: e male per lui. *Conjux ejusdem Ludovici, Hermengarda nomine, inimicium contra Bernardum Langobardorum Regem gerens, mandavit ei, quasi pacis gratia, ad se veniret. Ille ab his Nobilibus Legatis sacramenta fidei suscepit, in Franciam ivit.* Comparirà molto probabile un tal racconto. Fu intanto messo in prigione il misero Re, e tutti i complici di quella congiura.

In quest' anno ancora attese il pio Imperador Lodovico alla riforma de' Monisterj, valendosi spezialmente dell' opera di Benedetto Abbate già di Aniana, e allora d' Inda (b), uomo di santa vita, e tale per sentimento d' alcuni, che potea gareggiar nelle virtù con S. Benedetto Patriarca de' Monaci in Occidente. Ordinò ancora l' uniformità del Rito Benedettino per tutti i Monisterj. Fino a quest' anno Grimoaldo Storefaiç, Principe, o sia Duca di Benevento, tenne le redini del governo di quegli Stati. Avea fatto ricorso a lui Sicone uomo nobile, e riguardevole di Spoleti prima dell' anno 810., perchè era incorso nella disgrazia di Pippino Re d' Italia. L' Anonimo Salernitano lo racconta nella Storia da me data alla luce (c). Grimoaldo l' accolse umanamente, e il fece Conte di Agerenza. Per cagione di caccia forse da lì a molto tempo amarezza, e discordia fra i due figliuoli del suddetto Sicone, cioè Sicardo, e Siconolfo dall' una parte, e Radelchi, o sia Radelgiso Conte di Conza. Fecene querela Radelchi al Duca Grimoaldo, che per placarlo spedì subito ordine a Sicone di comparirgli innanzi senza dimora. Da questa citazione, ben conoscendo d' onde veniva il vento, spaventato Sicone, già pensava a fuggirsene per mare a Costantinopoli; ma penetrato dal Popolo di Agerenza questo suo disegno, tanto era l' amore, che gli portavano, che il confortarono a non abbandonarli, esibendosi tutti pronti di dar la vita per lui. Perciò egli rispose a Grimoaldo di non poter venire per trovarsi infermo. Da questa risposta, ma più dalle frange, che vi fece Radelgiso, irritato il Principe, raunato l' esercito, si portò all' assedio di Agerenza. Sostenne quel Popolo vigorosamente la difesa di quella Città, e riuscì anche un dì a i figliuoli di Sicone di dare una fiera spelazzata a quei di Conza, in maniera che stentò il loro Conte Radelgiso a mettersi in salvo. Ma perchè scappò

(b) *Astronemus in Vit. Ludovici Pii.*
(c) *Rerum Italic. p. 2. tom. 2. pag. 198.*

duto

detto un giorno a Grimoaldo, che gl'increfceva di far quella guerra ad un Nobile straniero, ricevuto da lui sotto la fua fede: Radelgifo uomo accorto, mutata maffima, fi efibi di condur Sicone alla di lui prefenza. Entrato in fatti in Agerenza, e pacificatofi con Sicone, anzi formata lega con lui, il menò davanti a Grimoaldo, che gli perdonò. Da li innanzi il gran penfiero di Radelgifo altro non fu, che la rovina del Duca, con defiderio, e fperanza d'occupar egli il Principato: al qual fine andò guadagnando al fuo partito molti del Popolo. Ma Dauferio uomo nobiliffimo co' fuoi due figliuoli Roffido, e Potelfrido fi dichiarò per invidia in favor di Sicone. Pretendendofi pofcia un giorno effo Dauferio ingiuriato dal Duca Grimoaldo, talmente mife alla punta i fuoi figliuoli, che prefo feco un ficario per nome Agelmondo, il mifero a morte. Se vogliam preftar fede al fuddetto Anonimo Salernitano, Grimoaldo era odiato per la fua avarizia, per gli affronti, e per le minacce, che faceva a i Grandi, e per le oppreffioni, che inferiva al minuto Popolo. Ma Erchemperto, Scrittore di maggior antichità, e credito, cel rappresenta per uomo manfueto, e di dolci cofumi; e fcrive, che Radelchi Conte di Conza, e Sicone Gafaldo di Agerenza ingrato agli onori ricevuti da Grimoaldo, cospirarono contra di lui; e che trovandofi egli ridotto agli ultimi refpiri per qualche malattia, gli affrettarono con delle ferite la partenza dal Mondo. Non effendo reftata prole di Grimoaldo, fi venne dal Popolo all' elezione d' un nuovo Principe di Benevento; e fon d' accordo Erchemperto, e l' Anonimo Salernitano, che fpecialmente per opera, e perfuafione di Radelgifo (che fe n' ebbe pofcia a pentire) fu alzato al Trono Sicone.

Anno di CRISTO DCCCXVIII. Indizione XI.
di PASQUALE Papa 2.
di LODOVICO PIO Imperadore 5.

PEr attestato di Eginardo (a), e dell' Aftonomo (b), per tacer l'altre Iftorie, in quell' anno, terminato il proceffo contra di Bernardo Re d' Italia, e contra de' complici di quella congiura, fu profferita fentenza di morte fopra cadauno de' fecolari; ma l' Imperador Lodovico commutò la pena, contendandofi, che loro folamente foffero cavati gli occhi. Con tal crudeltà fu efeguito quello decreto nel giovane Re Bernardo, e in Reginerio, che amen-

(a) Eginhardus Annal. Franc.

(b) Aftonomus in Vit. Ludov. Pii.

(a) *Antiquitat. Italic. Dissert. 2.*

due per ispassimo, più che per malinconia, da li a tre giorni cessarono di vivere. Sembra, che Andrea (a) Prete Italiano di questo secolo nella Cronichetta attribuisca tal manifattura all' *Imperadrice Ermengarda*, con iscrivere: *Hermengarda, mox ut potuit, ut audimus, nesciente Imperatore, oculos Bernardo evulsit, isque ipso dolore defunctus est, postquam quinque regnaverat annos, duos sub Carolo, tres sub Hludovico.* Inverisimile non è il sospetto, che l'Imperadrice vagheggiando il Regno d'Italia per uno de' suoi figliuoli, giacchè altro non potè ottenere dal marito, se non che Bernardo perdesse gli occhi, s'ingegnasse, ch'egli perdesse con gli occhi anche la vita. Non sussiste già, che l'Imperadore non sapesse, qual gastigo fu decretato a Bernardo. Ma certo, se Bernardo spontaneamente andò a mettersi nelle mani dell'Imperadore, per implorar la sua clemenza, non mancò dell'inumanità nella pena a lui data; peggio poi, s'egli v'andò chiamato, e sotto la buona fede. In fatti l'Augusto Lodovico dopo qualche tempo, per attestato di

(b) *Theganus de Gest. Lodovici Pii.*

Tegano (b), rimordendogli la coscienza, *magno cum dolore flevit multo tempore, & confessionem dedit coram omnibus Episcopis suis, & iudicio eorum pœnitentiam suscepit, propter hoc tantum, quia non prohibuit Consiliarios hanc crudelitatem agere. Ob hanc causam multa dedit pauperibus, propter purgationem animæ suæ.* Questo suo pentimento cadde nell'anno 822. siccome vedremo. I Vescovi poi, che avevano avuta parte nella congiura suddetta, furono deposti dagli altri Vescovi, e relegati in varj Monisterj. Una tal condanna per conseguente piombò sopra di *Anselmo* Arcivescovo di Milano, e sopra *Teodolfo* Vescovo di Orleans. Ma, siccome osservò il Pa-

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

dre Pagi (c), Teodolfo fu ben sospetto di quel delitto, ma egli stette sempre saldo in chiamarsi innocente, siccome apparisce da i suoi versi ad *Adolfo* Arcivescovo Bituricensè, o sia di Bourges, e a *Modoino* Vescovo di Autun. Comune sentenza è, che il Corpo del Re Bernardo fosse portato a Milano, e gli fosse data sepoltura nella Basilica di Santo Ambrosio. Triflano Calco (d) racconta, che a' suoi di fu ritrovata l'Iscrizione a lui posta colle seguenti parole:

BERNARDVS CIVILITATE MIRABILIS
CETERISQVE PIIS VIRTVTIBVS INCLYTVS
REX HIC REQVIESCIT
REGNAVIT ANNOS QVATVOR MENSES QVINQVE
OBIIT XV. KAL. MAJI INDICT. X.
FILIYS PIÆ MEMORIÆ PIPINI.

Il Sigonio, e il Cardinal Baronio in vece dell' *Indiſt. X.* ſcriſſero *Indiſt. XI.* perchè veramente nell' anno preſente 818. in cui egli reſtò privato di vita, correva l'*Indizione Undecima*. Ma anche Puricelli (a) atteſta leggerſi in quel Marmo l'*Indizione Decima*. Ora non ſuſſiſtendo, che la morte del Re Bernardo accadeſſe nel corſo di quella Indizione, cioè nell' anno 817. nè accordandoſi colla ſtoria, nè coll' epoca del ſuo Regno, più comunemente uſata in Italia, il diſi, ch' egli regnò *quattro anni, e cinque meſi*: ho io altrove dubitato (b) dell' antichità, e legittimità di quella Iſcrizione. Per altro abbiamo dal Puricelli ſuddetto, che nell' anno 1638. ſi ſcopri nella Baſilica Ambroſiana un' Area, dove erano due cadaveri, l' uno de' quali fu creduto del Re Bernardo, perchè a canto avea uno ſcetto di legno indorato, la veſte era di ſeta con frange d' oro, le ſcarpe di cuojo roſſo colle ſuole di legno, e con gli Iperoni di rame indorato. L' altro cadavero fu riputato quello dell' Arciveſcovo Anſelmo, perchè a lato v' era una Mitra Episcopale, un Paſtorale di legno, e un Anello d' argento indorato con gemma. Perciò tanto il Puricelli, quanto l' Ughelli, e il Padre Papebrochio, furono di parere, che nell' anno 821. o pure 822. quell' Arciveſcovo, ottenuto il perdono ſe ne ritornàſſe a Milano alla Cattedra ſua. Pel ſuo ritorno abbiamo fondamento baſtante. Pel ſepolcro non v' ha che delle conghietture. Abbiamo benſi di certo da Reginone (c), che *habuit iſte Bernhardus (Rex) Filium nomine Pipinum, qui tres liberos genuit, Bernhardum, Pipinum, & Heriberzum*. Di queſto Pippino figliuolo del Re Bernardo, ſa anche menzione Nitardo (d), con dire, ch' egli avea de i beni in Francia; nè mancano Scrittori moderni, che pretendono derivata da Eriberto ſuo figliuolo la ſchiatta degli antichi Conti di Vermandois. Laſciarono i Sarmartani (e) in dubbio, ſe queſto giovane Pippino foſſe legittimo, o baſtardo. Siam tenuti alla diligenza del Padre Mabillone (f), che miſe qui in chiaro la verità, con rapportare lo ſtrumento della Fondazione del Moniſtero delle Monache di S. Aleſſandro di Parma, ſcritto in quella Città nell' anno 835. in cui ſi truova, chi fu moglie del prelodato Re Bernardo, e madre del preſato Pippino, cioè *Cunicunda, reliſta quondam Bernardi incliti Regis, pro mercedem & remedium animæ Seniori meo Bernardi, vel mea, ſeu Filio meo Pippino &c.* Reſtò dunque vacante per queſto ſuneſto avvenimento il Regno d' Italia, e fu alcun tempo governato a dirittura da i Miniſtri dell' Imperadore.

Ebbe in queſt' anno eſſo Imperador Lodovico da far guerra nella Bre-

(a) *Puricellius Monument. Baſilic. Ambroſian.*

(b) *Antiqu. Italicar. Diſſert. 109*

(c) *Regino in Chronico ad Ann. 818.*

(d) *Nithardus Hiſt. l. 2.*

(e) *Sarmarthani Hiſt. General. lib. 4. cap. 13.*

(f) *Mabill. Appendic. ad tom. 2. Annal. Benedic. num. 58.*

la Bretagna minore. Fin dal secolo quinto dell' Era Cristiana ritirateasi dalla gran Bretagna alcune migliaia di famiglie, quivi piantarono la loro abitazione, dove tuttavia conservano una particolar loro Lingua, che vien creduta l' antichissima Celtica. Andò di poi crescendo la lor popolazione, e colla gente cresceva anche l'orgoglio, in guisa che penarono a sottometterfi, e a star sottomessi a i Franchi, Nazione diversa dalla loro. I Duchi di quella Provincia s' intitolavano bene spesso Re, per mostrare la loro indipendenza, nè volevano pagar tributo a i Re Franchi. Carlo Magno ebbe anch' egli da fare per reprimere la loro baldanza. Comandava in questi tempi nella minore Bretagna *Murmanno*, uomo duro, e borioso, che permetteva anche al suo Popolo di far delle scorrerie nelle Provincie vicine de' Franchi. Portatene le doglianze all' Augusto Lodovico, spedì egli *Witcario Abbate* per esortarlo all' emenda de i danni, e a pagare i dovuti tributi: altrimenti si aspettasse la guerra. La risposta di Murmanno, sedotto da sua moglie, fu piena di superbia, e di sprezzo. Però l' Imperadore determinò di esigere colla forza ciò, che non si poteva ottenere colle buone.

(a) *Ermold.*
Nigell. l. 3.
part. 1. t. 2.
Res. Italic.

Vien minutamente descritta da Ermoldo Nigello (a) tutta questa azione, e il viaggio dell' Imperadore, e i doni a lui fatti in tal congiuntura da i Vescovi, ed Abbati, e l' unione, e marcia dell' esercito contro i Brettoni. Ma non s' ebbe esso Augusto a faticar molto. Portò la buona ventura, che Murmanno uscito un dì travestito per ispiare gli andamenti dell' Armata Franzese, incontratosi con un Franzese di bassa lega, ma valoroso, appellato Coslo, e venuto con lui alle mani, restò ucciso. Di più non vi volle, perchè i Popoli Brettoni corressero ad implorare il perdono, a giurar fedeltà, e a promettere i tributi. Dopo questa felice impresa tornato l' Imperador Lodovico ad Angiò, trovò l' Augusta sua moglie *Ermengarda* aggravata da gagliarda febbre, e tale, che da li a tre dì la portò alla sepoltura. S' ella ebbe mano nel precipizio del Re Bernardo, non tardò già Iddio a chiamarla a i conti. Era già divenuto Duca, o sia Principe di Benevento *Sicone*, siccome abbiamo detto. Spedì egli in quest' anno i suoi Ambasciatori a Lodovico Imperadore, e secondochè scrive Erchemperto (b), *fædus cum Francis innovavit*. Eginardo anch' egli lo conferma (c), scrivendo, che l' Imperadore, *quum Heristallium venisset, obvius habuit Legatos Siconis Ducis Beneventanorum, dona ferentes, eumque de nece Grimoaldi Ducis Antecessoris sui excusantes*. Aggiugne di poi, che comparvero parimente i Legati d' altre Nazioni, e specialmente di

(b) *Erchem-*
pertus Hist.
num. 10.
(c) *Eginhar-*
dus Annal.
Franc.

Borna Duca de' *Gudescani*, e di *Liudevito* Duca della *Pannonia inferiore*, il quale macchinando delle novità mandò molte accuse contra *Cadolaum Comitem*, & *Marcae Forojulienfis Prefectum*, tacciandolo d' uomo crudele ed insolente. Per le quali parole ho già io dato il nome di *Marca* al *Friuli*, e creduti già costituiti i *Marchesi*: del che parlerò più abbasso. Fu cagione la rivolta del *Re Bernardo*, che l' Imperadore in quest' anno costringesse i suoi fratelli *bastardi Drogone*, *Teoderico*, ed *Ugo* a prendere la *Tonsura Monastica*, quantunque niuno attribuisca loro demerito, o reato alcuno. Proprio è de' Principi deboli essere sospettosi, e il lasciarsi trasportare talvolta per questo anche alla crudeltà.

Anno di CRISTO DCCCXIX. Indizione XII.

di PASQUALE Papa 3.

di LODOVICO PIO Imperadore 6.

Rimasto vedovo l' Imperador *Lodovico*, non pensava punto a rimaritarsi; ma cotanto gli picchiarono nell' orecchio i suoi Cortigiani, che cangiò pensiero. Per attestato dell' Autore Anonimo della sua Vita (a), *timebatur a multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere*, cioè, come si può conghietturare, si temeva, ch' egli volesse prendere la *Monastica Cocolla*. Fate pertanto venir varie nobili fanciulle alla Corte, egli scelse per sua moglie *Giuditta*, secondo *Tegano* (b), *Filiam Welfi Ducis, qui erat de nobilissima stirpe Bavarorum*. Non Duca, ma *nobilissimus Comes* vien chiamato dall' Autor della Vita di *Lodovico Pio* questo *Welfo*, che *Guelfo* è nel linguaggio de' vecchi Italiani, i quali voltavano l' *W Tedesco* in *GV*, come costa in assaiissimi altri Nomi. Importa non poco a i Lettori a far mente a questo *Guelfo*, perchè da lui fu propagata l' insigne Famiglia de' Principi *Guelfi* in Germania, che poscia terminò in una Donna maritata in Casa d' *Este*, e da cui l' Italia prese l' infausta fazione de' *Guelfi*, famosi competitori de' *Ghibellini*, o sia de' *Gibellini*. Fra l' altre sue prerogative portò *Giuditta* in dote una rara bellezza; ma il suo matrimonio col tempo riuscì ben funesto a tutta la *Monarchia Franzese*, per quanto andremo vedendo. All' Imperadore s' era ribellato *Liudevito* (c) *Eginhard. Annal. Francor. Annales Francor. Bertiniani.*

radore, mostrando di voler pace; ma nello stesso tempo proponendo condizioni sì alte, che Lodovico non istimò convenevole alla sua dignità di accettarle. Dell' altre pe' suoi Legati ne inviò a lui l' Imperadore, che furono del pari rigettate. Intanto ritornato dalla Pannonia *Cadalo*, o *Cadolaco* Marchese, ovvero *Dux Forojulienfis*, come vien chiamato da Eginardo, sorpreso da febbre, terminò il corso di sua vita. In luogo suo fu creato Marchese, o Duca del Friuli *Baldrico*. Andando questi a visitar la Carintia, Provincia anch' essa allora sottoposta al suo governo, eccoti entrare in quelle Contrade il suddetto Liudevito Duca colla sua Armata. Scontrossi con lui Baldrico, vicino al Fiume Dravo, e tuttochè seco non conduceffe se non una picciola brigata, pure si coraggiosamente l' assalì, che il fece suo malgrado ritirar nella Pannonia, con iltrage ancora di molti di que' barbari. All' incontro avendo Liudevito fatta un' incursione nella Dalmazia, e venutogli incontro *Borna*, ch' era dianzi, o pur era poco prima divenuto Duca di quella Provincia, abbandonato dalle sue Truppe, ebbe difficoltà a salvarsi colla fuga. Restò con ciò campo a Liudevito di mettere a fuoco, e a sacco non poca parte della Dalmazia. *Borna* tenne saldo tutte le Fortezze, e con un Corpo valente di notte, e di dì andò tanto pizzicando l' esercito nemico, che l' astrinse in fine ad uscire di quel paese, con averne ucciso circa tre mila, e presi trecento e più cavalli, con altro grosso botino. Di questi avvenimenti diede egli avviso all' Imperadore. Si fecero anche nel presente anno altre spedizioni militari, massimamente per domare i Popoli della Guascogna, che s' erano in parte ribellati, e dal Re *Pippino* figliuolo dell' Imperadore furono ridotti al dovere.

Intanto in Oriente *Leone Armeno* Imperadore continuava la sua persecuzione contro i difensori delle Sacre Immagini, fra' quali dicemmo che specialmente si distinse *San Teodoro Studita*. Per quanto si stendevano le sue forze, ed esortazioni, il Sommo Pontefice *Pasquale* si stadiò di mettere freno al furore di quel Principe, e di confortare i Cattolici alla sofferenza. Confermò il medesimo Papa in quell' anno i Privilegj della Chiesa di Ravenna con sua Bolla data a *Petronace* Arcivescovo. Leggessi questa presso il Rossi (a), ma assai più corretta per cura d' erudito Cavalier Milanese, mercè di una antichissima copia (da me ristampata (b)) esistente nella Biblioteca Ambrosiana. La Data è *V. Idus Julias*,

per manum *Sergii Bibliothecarii Sanctæ Sedis Apostolicæ*. Imperante

(a) *Rubeus*
Histor. Roman.
ann. p. 237.
(b) *Rerum*
Italic. p. 1.
tom. 2.

rante Domino nostro perpetuo Augusto Hlodovico , a Deo coronato , Magno pacifico Imperatore , Anno , & post Consulatum ejus Anno (Sexto ,) sed , & Hlotario novo Imperatore ejus Filio Anno . . . , Indizione Duodecima . Necessario sia , per cagion di queste Note , di dire , che dall'anno 817. , in cui *Lotario* fu dichiarato dal Padre Collega nell' Imperio , si cominciassè ad usare in Roma l'epoca di lui: il che potrebbe parere alquanto strano , mentre siccome io ho avvertito altrove (a) , altre Città d' Italia solamente dall'anno seguente cominciarono a contare gli anni del suo Imperio , o pure dall'anno 823. , in cui fu egli coronato in Roma . Egli è da credere , che con partecipazione , ed approvazion del Pontefice fosse conferita la Dignità Imperiale a *Lottario* , e che perciò non si tardasse in Roma a pagargli quel tributo d' ossequio , che conveniva alla di lui sovranità . Attese in quest' anno l' Imperador *Lodovico* , giacchè erano tornati i Melli da lui spediti per gli suoi Regni , a regolar gli affari delle Chiese , e de' Monisterj , e la vita degli Ecclesiastici , siccome apparisce da varj Capitolari presso il *Baluzio* (b) . E perciocchè era seguita una convenzione intorno ad alcune Chiese *Battesimali* , oggidì Parrocchiali , fra *Giso* , o *Gisone* Vescovo di Modena , e *Pietro Abbate* di Nonantola : in quell' anno nel dì primo d' Ottobre *Lodovico Augusto* la confermò con suo Diploma , di cui resta memoria nel Catalogo di quella Badia , da me (c) dato alla luce . Circa questi tempi , se pur non fu molto prima , narra il *Dandolo* (d) nella sua Cronica , che *Angelo Particiaco* , o sia *Participazio* , Doge di Venezia , avendo due figliuoi , ne mandò il maggiore , appellato *Giustiniano* , a Costantinopoli , dove fu graziosamente ricevuto dall' Imperador *Leone Armeno* , e in impetrar da lui il grado , e titolo d' *Ipato* , o sia di *Console Imperiale* . Nello stesso tempo procurò , che il Popolo dichiarasse suo Collega nel Ducato *Giovanni* l' altro suo figliuolo . Ma ritornato *Giustiniano* da Costantinopoli , e trovata la promozione del fratello , se l' ebbe forte a male , nè volendo entrar nel Palazzo , andò con Felicità sua moglie ad abitar nella casa contigua alla Chiesa di San Severo . Il Padre , che teneramente l' amava , pentito d' avergli recato questo disugusto , degradò il figliuolo *Giovanni* , e il mandò in esilio a *Jadra* , oggidì *Zara* , con far eleggere di poi suo compagno nel Ducato non solamente il suddetto *Giustiniano* , ma anche *Angela* di lui figliuolo . Irritato da quest' azione *Giovanni* , dalla Dalmazia si portò alla Corte dell' Imperador *Lodovico* , qui in *Per gamo erat* , per implorare il suo patrocinio . Sarà un error de'

(a) *Antiquitat. Italic. Dissertat. 10.*

(b) *Baluz. Capitular. Reg. Franc.*

(c) *Antiquit. Italic. Dissertat. 67.*
(d) *Dandolo. in Chronico tom. 12. Ret. Italic.*

Copissi la menzione di *Pergamo*, cioè di *Bergamo*, perchè *Lodovico Augusto*, da che fu assunto all' Imperio, non venne più in Italia. S' interpose in fatti l' Imperadore, e fatti de' buoni uffizj il rimandò a Venezia a suo Padre, il quale per togliere le occasioni di discordia, giudicò meglio d' inviario ad abitar colla moglie in *Costantinopoli*. Aggiugne il suddetto *Dandolo*, che l' Imperador *Lodovico* per le istanze di *Fortunato Patriarca di Grado*, concedette al Popolo dell' *Istria* di poter eleggere i suoi Governatori, *Vescovi*, *Abbate*, *Tribuni*, ed altri loro *Uffiziali*, siccome era dianzi stato accordato da *Carlo Magno* suo Padre. Leggesi ancora un privilegio dato da i suddetti *Angelo* padre, e *Giustiniano* figliuolo, chiamati *per divinam Gratiam Venetæ Provinciæ Duces*, a *Giovanni* Abbate del Monistero di *San Servolo* nel mese di *Marzo*, o di *Maggio*, correndo l' *Indizione XII.* cioè nell' anno presente, dove unitamente con *Fortunato Patriarca di Grado*, e *Cristoforo Vescovo d' Olivola*, o vogliam dir di *Venezia*, e col Popolo, trasportano que' *Monaci* nella Chiesa di *Sant' Ilario* presso il Fiume *Ima*, o *Una* con varie esenzioni quivi espresse.

Anno di CRISTO DCCCXX. Indizione xiii.

di PASQUALE Papa 4.

di LODOVICO PIO Imperadore 7.

di LOTTARIO Imperadore, e Re d'Italia 1.

DI strepitose novità fu seconda in quest' anno la Città di *Costantinopoli*. Già era mancato di vita nel precedente *Barda Patrizio*, e cognato di *Leone Armeno Imperadore*, forte di lui appoggio, ma fiero nemico, e persecutore de' *Monaci*, perchè nimico delle sacre Immagini. Da meno di lui non era lo stesso Imperador *Leone* nel promuovere l'eresia degl' *Iconoclasti*; ma venne il flagello di Dio a visitarlo in quest' anno (a). Aveva egli condannato a morte *Michele*, cognominato *Balbo*, perchè scilinguato, da *Amoria* Città della *Frigia*, suo Capitan delle Guardie, e *Patrizio*. Mentre questi era condotto al supplicio nella *Vigilia* del Natale del Signore, saltò fuori l' *Imperadrice Teodosia* tutta infuriata, perchè in giorno tale, in cui l' Imperadore dovea prepararsi per la sacra Comunione, si facesse giustizia, e ne impedì l' esecuzione per allora. Baltà questa dilazione, perchè gli amici di *Michele* congiurati trucidassero nel dì seguente in Chiesa l' Imperador suddetto, e poscia fatti eunuchi i di lui figliuoli, li cacciassero in un

(a) *Cedren.*
Leo Grammaticus,
Zonaras,
& alii, in
Hist. Byz.

Monistero, uno de' quali nulladimeno non vi arrivò, perchè si morì di spasimo. *Michele Balbo* cavato di prigione co i ceppi tuttavia a i piedi, perchè la chiave stava in sacco della dell'estinto Leone, andò a mettersi sul Trono Imperiale, e fu proclamato Imperadore, e poscia pacificamente accettato da tutti: uomo per altro macchiato di non pochi vizj, infetto d'un'eresia, che riteneva i Riti Ebraici, e non mai degno di quella sublime Dignità. Calamitoso ancora riuscì quest'anno a tutto il Regno della Francia, perchè v'insuriò la peste sopra gli uomini, ed anche sopra i buoi, con essersene attribuita troppo buonamente la cagione alle smoderate piogge, che vi si provarono, le quali ancora guastarono sì fattamente i raccolti, che alla peste tenne dietro, e si congiunse una terribile carestia. Fu accusato in quest'anno, per attestato degli Annali de' Franchi (a), *Bera* Conte di Barcellona, di varj delitti, spezialmente di fellonia da un certo Sanilone. Perchè non v'erano chiare pruove del reato, secondo il pazzo costume d'allora, già da lungo tempo introdotto, si venne al giudizio di Dio, cioè al duello, figurandosi la semplicità della gente di que'tempi, che Dio nel combattimento assistesse chi avea ragione, cioè tentando empivamente Dio con questi, e con altri, ma ben pericolosi esperimenti. Vivamente descrive *Ermoldo Nigello* (b), contemporaneo Scrittore, il loro conflitto, fatto a cavallo (perchè amendue erano Goti di nazione) in un Parco alla presenza dell'Imperadore, e di tutta la Corte, notando fra l'altre cose, che fu portata nel campo la bara in servizio di chi vi restasse morto. Toccò a *Bera* il di sotto, ma il pio Imperadore il sottrasse alla morte, se non che la caduta sua servì a condannarlo, come se veramente fosse reo. Contentossi nulladimeno l'Augusto *Lodovico* di gattigarlo solamente coll'esilio in *Roano*. Stavano poi fite in cuore d'esso Imperadore le insolenze, e tracotanza di *Liudevito* Duca della Pannonia inferiore, che gli s'era ribellato, siccome dicemmo. Tre eserciti dunque raccolti dalla Sassonia, dalla Franconia, Alamagna, Baviera, ed Italia, ordinò egli, che nel medesimo tempo entrassero ostilmente nella Pannonia; uno dall'Italia per l'Alpi del Norico; un altro per la Carintia; e il terzo per la Baviera. Trovarono il primo, e l'ultimo delle difficoltà ad entrarvi, parte per cagion delle montagne difese da i ribelli, e parte per l'opposizione del Fiume *Dravo*, che conveniva valicare. Quello, che s'invio per la Carintia, ebbe più fortuna, benchè in tre luoghi se gli opponesse il nemico, che tre volte restò sbaragliato. *Liudevito* in-

(a) *Eginhardus Annal. Francor. Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Ermold. Nigellus lib. 3. p. 2. t. 2. Rer. Italic.*

tanto si tenea forte in un Castello inespugnabile della montagna, senza uscire in campagna, e senza parlar di pace. Unitisi poi insieme i tre eserciti misero a ferro e fuoco quasi tutta quella Contrada. Alla testa dell' Esercito Italiano era *Baldrico* Duca, o pur *Marchese* del Friuli. Nel ritorno a casa passando egli per la *Carnioia*, que' Popoli, *qui Carcafozum fluvium habitant* (si dee scrivere, *qui circa Savum fluvium habitant*) confinanti col Friuli, se gli arrenderono, ed altrettanto fece una parte della *Carintia*, che dianzi s' era data a *Liudevito*. In quest' anno ancora fu guerra in *Spagna* contra di *Abulaz* Re de' Saraceni. E nel Mare d' Italia otto navi di mercatanti venendo dalla *Sardegna* in Italia rimasero prese da i Saraceni, e affondate in mare. Gli *Annali* de' Franchi ci hanno raccontata una particolarità importante per l' Italia, cioè, che in quest' anno l' Imperador *Lodovico* concedè al primogenito suo *Lotario*, già dichiarato Imperadore nell' anno 817. il Regno d' Italia. Ma questo fatto, siccome han dimostrato con varj esempli i *Padri Coite*, *Mabillone*, e *Pagi*, abbastanza si raccoglie dall' epoca usata in varie Carte, sì entro, che fuori d' Italia, che ebbe principio nell' anno presente. In pruova di ciò addurrò anch' io varie pergamene da me vedute, ed altre si possono vedere nelle mie *Antichità Italiane* (a). Il Padre *Pagi* (b) crede, ch' essa epoca avesse principio prima del dì ultimo di Maggio dell' anno presente. Deduco io da un suo Diploma, da me rapportato altrove (c), ch' essa era cominciata anche prima del dì 3. di Febbrajo, essendo quel Documento dato III. Nonas Februarii, Anno Christo propositio Imperii Domni Hlotharii Imperatoris XVIII. Indictione XV. cioè nell' anno 837., giacchè l' epoca dell' imperio denotava quella del Regno. Dirò di più: puossi anche dubitare, per quanto proposi nelle *Antichità Italiane* (d), che tale epoca prendesse principio negli ultimi mesi dell' anno 819. sopra di che lascerò disputarne ad altri. Comunque sia, a noi basti di sapere, che al Regno d' Italia fu dato in quest' anno (se pur ciò non segui nel precedente) un nuovo Re, e questi fu *Lotario* Imperadore, il quale non andrà molto, che vedremo venire a prenderne il possesso.

(a) *Antiquitates Italicae*.
Dissertat. 10.

(b) *Pagius*
ad Anna.

Baron.
(c) *Antiquitates Italicae*.
Dissertat. 73.

(d) *Ibidem*
Dissert. 10.

Anno di CRISTO DCCCXXI. Indizione xiv.

di PASQUALE Papa 5.

di LODOVICO Pio Imperadore 8.

di LOTTARIO Imperadore, e Re d'Italia 2.

Trovavasi a Nimega l'Imperador Lodovico dopo Pasqua, ed ivi nella Dieta de' suoi Conti, e Magnati confermò la partizion degli Stati fra' suoi figliuoli, precedentemente da lui fatta nell'anno 817. Leggessi questa presso il Baluzio (a). Di Lottario altro non è detto, se non che era stato dichiarato compagno, e successore nell'Imperio. Al Re Pippino vien' assegnata l'Aquitania, la Guascogna, la Linguadoca, e la Marca di Tolosa con quattro altri Comitati. A Lodovico Re la Baviera, la Carintia, la Boemia, e ciò che apparteneva alla Monarchia Franzese nella Schiavonia, e Pannonia. Comanda poi, che i due minori fratelli non possano ammogliarsi (b), nè far pace, o guerra senza il consiglio, e consenso del fratello maggiore, cioè dell'Imperadore Lottario. Colà arrivarono nello stesso tempo i Legati di Papa Pasquale, cioè Piero Vescovo di Cento Celle, oggidì Cività Vecchia, e Leone Nomenclatore. Il soggetto di tale Ambasciata restò nella penna agli Storici. Furono essi prontamente ammessi all'udienza, e rispediti. Fecesi ancora in quest'anno una spedizione degli eserciti nella Pannonia contra del ribello Liudevito Duca, ed altro non si fa operato da essi, fuorchè l'aver dato il sacco dovunque arrivarono. Nel mese poi di Ottobre nella Villa di Teodone, essendo stata intimata colà una Dieta generale, quivi il giovane Imperador Lottario prese per moglie Ermengarda, figliuola di Ugo Conte (c), discendente da Eticone Duca d'Alamagna. Qui erat de stirpe cujusdam Ducis nomine Edith, scrive Tegano (d). Informato il Romano Pontefice, che si aveano a celebrar queste nozze, vi spedì anch'egli i suoi Legati, cioè Teodoro Primicerio, e Floro, che portarono de' gran regali agli Augusti Sposi. E Allora fu, che il piissimo Imperador Lodovico, mosso a compassione, (probabilmente ancora per le istanze, e preghiere del suddetto Papa) verso gli esiliati a cagion della congiura del fu Re d'Italia Bernardo, li fece venire alla sua presenza (e), nè solamente donò loro la vita, e la libertà, ma eziandio fece loro restituire tutto quanto de' lor beni era venuto in potere del Fisco. Negli Annali di Fulda più precisamente sta scritto, *singulos in statum pristinum restituit*. Di qui han preso giusto motivo il Puricelli, l'Ughelli, e il Padre Pa-

(a) Baluz.
Capitular.
Reg. Franco.
t. 1. 573.

(b) Egin.
hardus
Annal.
Franco.
Annales
Francor.
Bertiniani.

(c) Eccard.
Hist. Genealog.
Domus
Habsburg.
(d) Thegan-
de Gest.
Ludov Pii
num. 28.

(e) Annal.
Francor.
Laureshamensis.
Annales
Francor.
Bertiniani.

Pa-

Papebrochio, di credere, che *Anselmo* Arcivescovo di Milano se ne tornasse alla sua Cattedra, e morisse placidamente fra' suoi.

(a) *Ughell. Wolfoldo* Vescovo di Cremona (chiamato dall' Ughelli (a) non so con qual fondamento Modenese) scrive il medesimo Autore, che mancò di vita nell' esilio, ma senza addurne pruova alcuna: *Teodolfo* ancora Vescovo d' Orleans fu partecipe di questo perdono; ma comune opinione è, ch' egli poco ne godesse, e che terminasse da lì a non molto i suoi giorni. Anzi se è vero quanto

(b) *Letald.* scrive *Letaldo* Monaco Miciacense (b), il veleno fu quello, che il levò di vita, a lui dato da chi nel tempo di sua disgrazia aveva occupati i suoi beni. Già dicemmo all' anno 814., che il celebre *Adalardo*, Abbate della vecchia Corbeja, era stato per meri sospetti relegato in un Monistero d' Aquitania. A lui pure fece grazia in quest' anno l' Imperadore, e il rimise in possesso della sua Badia. Avvenne in questi tempi, che *Fortunato Patriarca di Grado* fu accusato da *Tiberio* suo Prete presso l' Imperador *Lodovico d'*

(c) *Eginhardus Annal. Francor. Annal. Franc. Bertiniani* infedeltà (c), quasi che egli esortasse *Liudevito* Duca dell' inferiore Pannonia a persistere nella sua ribellione, ed in oltre con inviargli de' muratori gli desse ajuto a fortificar le sue Castella. Fu perciò citato, che venisse alla Corte, Mostrò egli a tutta prima pretezza ad ubbidire, e a tal effetto passò in Istria. Poscia fingendo di andare alla Città di Grado, ed occultato il suo disegno a i suoi stessi domestici, all' improvviso segretamente s' imbarcò, e portossi a *Zara* Città della Dalmazia, dove rivelò a *Giovanni*, Governor della Provincia per l' Imperador Greco, i motivi della sua fuga; e questi presane la protezione, non tardò a spedirlo per mare a *Costantinopoli*. Non ebbe contezza di questo fatto *Andrea Dandolo* nella sua Cronica di Venezia. Fu in quest' anno nel mese d' Agosto tenuto un Placito, o sia pubblico Giudizio nella Città di

(d) *Chronic. Farfens.* *Norcia* del Ducato Spoletino (d), da *Aledramo Conte*, e da *Ade-lardo*, e *Leone*, Vassalli, e Messi spediti da *Lodovico Magno Imperadore*, ad *singularum hominum causas audiendas*, & *deliberandas*. Aveano sessione nel medesimo Giudizio *Guinigiso*, e *Gerardo Duchi*, *Sigoaldo* Vescovo di Spoleti, *Magio*, *Itone*, e *Liutardo* parimente Vescovi con altri Abbati, Vassì, e *Gastaldi*. Aveva il suddetto *Guinigiso* Duca di Spoleti confiscato ad *Regiam partem*, cioè applicato alla Camera del Re d' Italia (il che fa conoscere, chi fosse il Sovrano di Spoleti) i beni di un certo *Paolo*, che i Monaci di *Farfa* pretendeano donati al loro Monistero, ed anche posseduti da loro. La decision fu in favore d' *Ingoaldo* Abbate di *Farfa*. L' aver tro-
vato

vato nella Carta di questo Placito con *Guinigiso Duca Gerardo Duca*, diede, credo io, motivo a chi fece il Catalogo de i Duchi di Spoleti, anteposto alla Cronica Farsense, di registrarlo fra i Duchi di quella Contrada; e tale l'hanno tenuto il Padre Mabilione, il Padre Pagi, e l'Eccardo. Anzi il Conte Campelli, siccome di sopra accennai, spacciò francamente per figliuolo di Guinigiso questo *Gerardo Duca*. Io senza altre pruove non ardirei di asserirlo Duca di Spoleti, perchè potè essere Duca d'altro paese, ed essere capitato a Norcia per suoi affari: sapendo noi, che s'invitavano a i Placiti i più riguardevoli Signori, che quivi allora si trovavano. Abbiamo già veduto, che ne' vicini Stati della Chiesa i Governatori delle Città portavano il titolo di Duca. Nè di questo Gerardo si truova più menzione; ed essendo passato a miglior vita nell'anno seguente *Guinigiso*, Duca indubitato di Spoleti, vedremo, che gli succedè *Suppone*, senza che più si parli di Gerardo. Però tali riflessioni fanno me andar guardingo a concedergli luogo fra i Duchi di Spoleti. Al più si potrebbe sospettare, che fosse stato Duca di Camerino. Abbiamo poi dal *Dandolo* (a), che *Angelo Particiaco* Doge di Venezia, udita l'assunzione al Trono Imperiale d'Oriente di *Michele Balbo*, gli spedì per suo Ambasciatore *Angelo* figliuolo di *Giustiniano* suo figliuolo, che avea per moglie una nobil donna per nome Romana. Ma questi giunto a Costantinopoli da li a pochi giorni s'infermò, e morì.

(a) *Dandolo*
in *Cronic.*
tom. 12. *Ret.*
Ital.

Anno di CRISTO DCCCXXII. Indizione xv.
di PASQUALE Papa 6.
di LODOVICO Imperadore 9.
di LOTTARIO Imperadore, e Re d'Italia 3.

PER attestato di Eginardo, e d'altri antichi Annalisti l'anno fu questo, in cui l'*Imperador Lodovico*, trovandosi nella Dieta di Atigni, che fu universale di tutto l'Imperio, e v' intervennero anche i Legati del Papa, si riconciliò con *Drogone*, *Teodorico*, ed *Ugo*, suoi fratelli bastardi (b), ch' egli nell'anno 818. avea forzati a prendere l'abito monastico. A *Drogone* diede nell'anno seguente il Vescovato di Metz; ad *Ugo* varj Monisterj. *Teodorico* verisimilmente col morir poco appresso non godè de i benefizj a lui pure compartiti, o destinati dal fratello *Augusto*. Si accusò ancora pubblicamente il religiosissimo Imperadore della crudeltà u-

(b) *Hincmarus de Divort. Lotharii Regis.*

fata

fata contra di *Bernardo Re d'Italia* suo nipote , e di quanto aveva operato contra di *Adalardo* Abbate , e di *Walla* suo fratello , personaggi illustri della Real Famiglia ; e ne dimandò , e ne fece pubblica penitenza . Dopo la Dieta di Attigni (a) egli spedì l'Augusto *Lottario* suo primogenito al governo dell'Italia , e gli mise a fianchi il suddetto *Walla* , già fatto Monaco , e *Gerungo* , che era *Ostiariorum Magister* nella sua Corte , acciocchè essendo esso suo figliuolo tuttavia giovane , ed incerto , si regolasse negli affari del Regno col loro consiglio . Questo *Walla* Abbate , nella Vita di lui

(a) *Annal. Francor. Eginhard.*

(b) *Mabill. Sacul. Benedictin. IV. part. 1. (c) Id. l. 2. c. 26. de Re Diplom.*

(d) *Pagius in Crit. Bar.*

scritta da *Pascasio Ratberto* , e pubblicata dal Padre *Mabillone* (b) , è chiamato *Pædagogus Augusti Cesaris* , noi diremmo *Ajo di Lottario Imperadore* . Son di parere il suddetto Padre *Mabillone* (c) e il Padre *Pagi* (d) , che da questo ingresso di *Lottario* cominciassero un'altra epoca , che dicono incontrarsi in alcuni Diplomi . Veramente nell'insigne Archivio dell' Arcivescovato di Lucca ho io veduto varie pergamene segnate con gli anni d'esso Imperador *Lottario* , *postquam in Italiam ingressus est* . Una di quelle fu scritta Anno *XXVIII. Hlotharii Imperatoris* , *postquam &c. Indictione XIII. Nono Kal. Martias* , cioè nell' anno 850 . Ma questa epoca pare dedotta dall'anno seguente 823 ; poichè in Lucca non si contavano peranche nel Febbrajo dell' anno presente gli anni di *Lottario* , ciò costando da un Placito , tenuto ivi da due Scabini , dove son queste parole : *Facta notitia Judicati in Regno Dno nostro Hludowico Magno Imperatori* , Anno Imperii ejus *Nono* , *Mense Aprile* , *Indictione Quintadecima* , cioè nell' anno 822 . dove non si vede menzione di *Lottario* . Un'altra Carta viddi scritta *Regnante D.N. Hlothario Imperatore Augusto* , Anno Imperii ejus , *postquam in Italia ingressus est* , *Trigesimo Terzio* , & *Filio ejus D. N. Hludowico idemque Imperator* , Anno *Sexto* , *Decimo Kal. Octobris* , *Indictione Quarta* . Un'altra ha le seguenti Note : Anno *XXV. Hlotarii Imperatoris postquam in Italia ingressus est V. Nonas Martias* , *Indictione X.* cioè nell' anno 847 . a di 3 . di Marzo . Questa epoca , che mi sembra dedotta dall' anno presente , non s' accorda colle precedenti ; e però lascerò sopra di ciò disputare a chi ha più abbondanza di tempo .

(e) *Eginhardus in Annal. Francor. (f) Annales Bertiniani.*

Abbiamo a questo anno le seguenti parole di *Eginardo* (e) , alle quali son conformi quelle d' altri Annalisti (f) . *Vinigifus Dux Spoletanus* , *jam senio confectus* , *habitu seculari deposito* , *Monastica se mancipavit conservationi* ; *at non multo post tactus corporis infirmitate decessit* . *In cujus locum Suppo Cruxix Bomes substitutus est* .

Sic-

Sicchè nell'anno presente *Guinigiso* Duca di Spoleti si fece Monaco, e poco dappoi compì il corso della sua vita, e in luogo suo fu substituito dagli Imperadori Lodovico, e Lottario *Suppone* Conte di Brescia. Questo *Guinigiso* vien chiamato il Secondo dal Padre *Mabillone* (a), perchè nel Catalogo anteposto da me alla Cronica di Farfa si legge due volte *Guinichus Dux*. Ma siccome ho di sopra avvertito, un solo *Guinigiso* governò quel Ducato; e ciò a noi viene anche insinuato dal *jam senio confectus*. Il Conte *Campelli*, ed altri hanno poi creduto, ch'egli non lasciasse dopo di se prole maschile; ma il suddetto Padre *Mabillone* pretende, che restasse di lui un figliuolo similmente appellato *Guinigiso*, perchè in un Placito tenuto nella Città di Spoleti Anno *Ludovici, & Lotharii Imperatorum Decimo, & Quarto, Mense Aprili, Indizione Prima*, cioè nell'anno seguente 823. *Ingoaldo* Abbate di Farfa ricuperò una Corte a lui usurpata da *Guinigiso Vasso dell'Imperadore*. Per chiarirsi meglio di ciò, converrebbe aver sotto gli occhi il Placito stesso, e vedere, se questo *Guinigiso* è allora vivente; e quando sia vivo, se apparisca figliuolo del defunto Duca *Guinigiso*, potendo altre persone fuori della di lui casa aver portato il medesimo nome. Per altro non è da fidarsi molto del Catalogo suddetto, al vedere che in esso non è di poi fatta menzione di *Suppone*, che senza fallo succedette in quel Ducato, Secondo i sopraccitati Annali in quell'anno ancora l'esercito d'Italia fu spedito contra di *Liudevito* Duca ribello nella Pannonia, Costui, veggendo appressarsi l'armi nemiche, abbandonata la Città di *Siscia*, oggidì *Sislec*, posta alla sboccatura del Savo, si ricoverò appresso i *Sorabi*, creduti dall'Eccardo gli stessi, che i *Serbi*, o *Servi*, da li innanzi padroni della *Servia*. L'Astronomo (b) scrive, ch'egli ad *quendam Principem Dalmatiæ venit*. Ammesso da quel Principe in una sua Città, il pagò da par suo di questo beneficio, perchè ammazzatolo, s'impadronì della Città medesima. Finalmente o pentito daddovero, o fingendosi pentito, mandò all'Imperador *Lodovico* alcuni de' suoi a chiedere misericordia, con promessa ancora di comparire davanti a lui in persona. Ma il *Barbaro* fu poscia nell'anno seguente ucciso da uno de' suoi: con che diede fine a tante sciagure per sua cagione accadute alla Pannonia. Abbiam parimente dal *Porfirogenneta* (c), e dal *Continuator* di *Teofane* (d), che i *Saraceni*, e quel che può recar più maraviglia, i *Saraceni* di *Spagna*, s'impadronirono in quest'anno dell'Isola di *Creta*. *Credesi*, che i medesimi coll'aver quivi fabbricata la Città appellata

(a) *Mabill. Annal. Benedictin. ad hunc Art.*

(b) *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

(c) *Constantinus Porphyrogeneta lib. de Administr. Imper. cap. 22.*

(d) *Continuator Chr. Theophan.*

Candia, fecero col tempo mutare all' Isola il nome. Avendo spedito *Deusdedit* Vescovo di Modena un suo Prete all' Imperador Lodovico, ottenne la conferma de' Privilegj conceduti al Vescovato di Modena, o sia alla Chiesa di S. *Geminiano* da i Re Longabardi, e de i beni spettanti alla medesima, fra' quali era un mulino, *quod pertinebat ad Curtem Regis Civitatis Novæ*. Presso il Sillingardi, e presso l' Ughelli (a), quel Diploma è scorretto in molti siti, e specialmente nel fine. L' originale ha: *Durandus Diaconus ad vicem Fridugisi recognovi & subscripsi. Data sexto Idus Februarias, Anno Christo propitio VIII. Imperii Domni Hluduvici piissimi Augusti, Indictione XV. Actum Aquisgran Palatio Regio.*

(a) Ughell.
Ital. Sacr.
t. 3.

ANNO di CRISTO DCCCXXIII. Indizione I.
di PASQUALE Papa 7.
di LODOVICO PIO Imperadore 10.
di LOTTARIO Imper. e Re d' Italia 4. e 1.

PER attestato di Eginardo (b), dell' Autore della vita di Lodovico Pio (c), e d' altri Annalisti antichi (d), l' Imperatore Lottario già venuto in Italia, dopo avere per ordine del Padre ateso a rendere giustizia a i Popoli in diversi Luoghi, già si preparava per tornarsene in Francia, quando fu invitato, e pregato da Papa Pasquale (rogante Paschale Papa) a portarsi a Roma, per quivi ricevere la Corona dell' Imperio. L' aveano ricevuta Carlo Magno, e Lodovico Pio dalle mani de' Sommi Pontefici: dovea premere a Papa Pasquale di conservare i suoi diritti, e di non permettere, che Lottario seguitasse a farla da Imperadore senza la solenne funzione della Coronazione. Pascaio Ratberto (e) ci fa sapere, che Lodovico Pio anch' egli concorse ad inviare colà il figliuolo, mettendo in bocca di Lottario queste parole verso il Padre: *Ad eandem Sedem (di Roma) clementer me vestra Imperialis exinietas misisti, ad confirmandum in me, quidquid pia dignatio vestra decreverat, ut essem sorius & consors, non minus sanctificatione, quam potestate & nomine*. Ecco che ad autenticare, e confermare l' elezione di un Augusto si richiedeva la Coronazione Romana. Unde (soggiugne) *quia coram sancto Altare, & coram sancto Corpore Beati Petri Principis Apostolorum a Summo Pontifice, vestro ex consensu & voluntate, benedictionem, honorem, & nomen suscepi Imperialis officii*. Andò in fatti Lottario a Roma, dove fu accolto con gran pompa (clarissima

(b) Eginhard.
Annal.
Francor.
(c) Anonymus
in Vita
Ludov. Pii.
(d) Annales
Francor.
Bertin. &c.

(e) Paschasius
Ratbert.
in Vita
Wilelmi Ab.
apud Ma-
billon.

ma

ma ambizione) dal Sommo Pontefice, e nel solenne giorno di Pasqua, che in quest'anno cadde nel dì V. di Aprile, fu maestosamente ornato della Corona Imperiale, & Augusti nomen accepit, come se cominciassero allora ad usar questo glorioso titolo. Nelle Giunte alla Storia di Paolo Diacono (a), date alla luce dal Freero, si legge all'anno 823. *Lotharius Imperator primo ad Italiam venit, & diem sanctum Paschæ Romæ fecit, Paschalis quoque Apostolicus Potestatem, quam prisca Imperatores habuere, ei super Populum Romanum concessit.* E di qui prese principio un' epoca degli anni di Lottario Imperadore, che di poi fu la più usata in Italia, ed altrove. Fu in questa occasione del trovarsi in Roma l'Imperador Lottario, che Ingoaldo Abbate di Farfa, come costa da un Diploma del medesimo Augusto dell'anno 840. rapportato dal Du-Chesne, e da me (b) nella Cronica di Farfa, reclamò nel Concistoro, dove erano Papa Pasquale, ed esso Lottario Augusto, contra del medesimo Papa, perchè aveva imposto al Monistero di Farfa una pensione contro i suoi Privilegj. *Postquam nos (dice ivi Lottario) divino sibi nutu favente (Lodovico Pio) consortes fecit Imperii, ab eo in Italiam directi sumus, & a Summo invitati Pontifice, & universali Papa ac spiriuali Patre nostro Paschali, quondam Romam venimus. Quo dum in presentia ejusdem Domni Apostolici ac nostra, Procerumque Romanorum, sive Optimatum nostrorum, atque multorum utriusque partis Nobilium virorum quæstiones agitentur: inter ceteras altercationes jubente eorum Domino Apostolico, Advocatus suus nomine Sergius, interpellavit virum venerabilem Ingoaldum Abbatem, dicens, quod idem Sabinense Monasterium (cioè di Farfa) ad jus & dominationem Romanæ Ecclesiæ pertineret.* Ma avendo l'Abbate Ingoaldo prodotti i Diplomi de i Re Longobardi, e di Carlo Magno, da' quali appariva l'eresione del suddetto Monistero, e che esso era sotto la tutela de i Re d'Italia, nè avendo che replicare in contrario l'Avvocato Pontificio: il Pontefice Pasquale riconobbe di non avervi diritto alcuno, e fece restituire all'Abbate tutti i beni, che *ex eodem Monasterio potestas Antecessorum ejusdem Paschalis Papæ injuste abstulerat.* Rapporta il Padre Pagi (c) quest'Atto all'anno seguente; ma è certo, che si dee riferire al presente, in cui era tuttavia vivo Papa Pasquale. Terminate queste funzioni, (d) se ne tornò l'Augusto Lottario a Pavia, e di là nel mese di Giugno passò a visitar l'Imperadore suo Padre, con dargli contentezza delle giustizie in parte fatte, e in parte cominciate in Italia. Il buono Imperador Lodovico, standogli forte a cuore il sol-

(a) *Res. Italicar. p. 1. tom. 2.*

(b) *Chronica Farfense p. 2. tom. 2. Res. Italic.*

(c) *Pagius in Crit. Baron. ad Ann. 824.*

(d) *Annales Franc. Merovinges.*

Astronomus in Vit. Ludov. Pii.

lievo, e buon regolamento de' Popoli, spedì allora in Italia *Adalardo* Conte del Palato, con ordine di prendere per suo compagno *Mauringo* Conte di Brescia, e di perfezionar gli affari non terminati dal Figliuolo.

Venuto l'Autunno, tenne l' Augusto *Lodovico* una Dieta in Compiègne (a), e colà pervennero nuove da Roma, come *Teodoro Primicerio* della Chiesa Romana, e *Leone Nomenclatore*, suo genero (quel medesimo probabilmente, che nell' anno 817. fu spedito da Papa Pasquale a *Lodovico Pio*) nel Palazzo Lateranense erano stati prima accecati, e che loro di poi era stato mozzato il capo: *& hoc ideo eis contigisse, quod se in omnibus fideliter erga partes Lotharii juvenis Imperatoris egerant. Erant & qui dicerent, jussu vel consilio Paschalis Pontificis rem fuisse perpetratam.* Dispiacque non poco all' Imperadore un tal fatto, ed incontanente diede ordine ad *Adalongo Abbate* di S. Vedasto, e ad *Unfredo Conte* di Coira, o pur Duca della Rezia, di mettersi in viaggio alla volta di Roma, per fare una diligente inquisizione di tali omicidj. In questo mentre arrivarono alla Corte i Legati del Papa, cioè *Giovanni Vescovo* di Selva Candida, e *Benedetto Arcidiacono* della Santa Romana Chiesa, con incumbenza di pregar l' Imperadore, che non prestasse fede a chi volea caricare il Pontefice dell' infamia d'aver consentito alla morte di que' tali. Rispediti questi colle convenevoli risposte, fu replicato l'ordine a i Legati imperiali di passare a Roma ad esaminar questo fatto. Andarono, ma non poterono raccogliere la certezza, come fosse passato l'affare; perchè Papa Pasquale s'era giustificato col giuramento preso davanti ad un gran numero di Vescovi, asserendo di non aver avuta parte in quegli omicidj. Per altro si trovò, che il Papa difendeva a spada tratta gli autori di quella strage, perchè erano della famiglia di S. Pietro, cioè suoi Cortigiani, sostenendo, che gli uccisi erano rei di lesa Maestà, e però meritevolmente uccisi. Furono spediti di nuovo all' Imperadore quattro legati Pontificj col ritorno degl' Imperiali; ed egli intesa da loro la purgazione canonica praticata dal Papa, che tagliava il corso ad ulteriori perquisizioni intorno alla pretesa di lui complicità, e udite le scuse degli ucciseri (benchè mal volentieri) lasciò morir questo processo senza vendicare gli uccisi. *Occisorum vindictam ultra persequi non valens, quamquam multum volens, ab inquisitione hujusmodi cessandum existimavit:* son parole dell' Astronomo nella Vita di *Lodovico Pio*. Chi non vede, nella sostanza, e nel maneg-

(a) *Annal. Laureshamenses.*

Astronomus in Vita Ludov. Pii.

neggio di questo fatto, la Sovranità dell'Imperadore in Roma, è da credere, che abbia ben corta la vista. Sembra eziandio, che i Papi allora non istendessero al criminale la loro autorità, forse appartenendo ciò al Prefetto di Roma postovi dall'Imperadore; ma ciò io non oso asserirlo. Nel dì 13. di Giugno dell'anno presente l'*Imperadrice Giuditta* partorì in Francfort all' Augusto suo Conforte un figliuolo, a cui fu posto il nome di *Carlo*: figliuolo, che diede col tempo occasione ad incredibili sconcerti nella Monarchia Franzese. Egli è celebre nella Storia col nome di *Carlo Calvo*. Noi andando innanzi il vedremo un dì Imperadore. Per altro in quest'anno s'uni insieme una gran frotta di disgrazie in Francia, perchè un fiero tremuoto fece traballare Aquisgrana; s'udirono di notte de' suoni insoliti; caddero furiose gragnuole, ed altissimi fulmini; continuò la mortalità degli uomini, e delle bestie; ventitrè Ville della Sassonia restarono distrutte dal fuoco, creduto del Cielo. Abbiamo ancora dagli Annali de' Franchi, che in quest'anno nella Terra di Gravedona sul Lago di Como una vecchia, e già scolorita Immagine della Beatissima Vergine con Gesù Bambino in braccio, adorato da i Magi, per due giorni mandò fuori splendor sì chiaro, che fu cagione di meraviglia a tutti; nè questa irradiazione si stendeva a i Magi. Della verità di questo miracolo io non so la sigurtà ad alcuno. Così fatti prodigi, e disavventure tennero forte inquieto l'animo del piissimo Imperadore, di maniera che ricorse a i digiuni, alle orazioni de' Sacerdoti, e alle limosine, a fin di placare lo sdegno di Dio, con farsi francamente a credere, che tanti malanni presagissero qualche gran rovina al Genere umano. Già avea terminato il corso di sua vita *Bonifazio Conte di Lucca*, e verisimilmente *Marchese della Toscana*, del quale parlammo di sopra all'anno 813. Ebbe per successore in quel governo *Bonifazio II.* suo figliuolo. Ciò si ricava da uno Strumento rapportato da Cosimo della Rena (a), e scritto *Regnante Domino nostro Hudovicus serenissimus Augustus, a Deo coronatus, magnus, & pacificus Imperator, Anno Imperii ejus Decimo, & Domini nostri Hotarii gloriosissimi Augusti Filii, & in Italia Anno Primo, III. Nonas Mensis Octobris, Indictione Secunda*, cominciata nel Settembre di quest'anno. Quivi *Richilda Filia bonæ memoriæ Bonifati Comiti, natio Baivariorum*, Badessa di San Benedetto nella Città di Lucca, promette ubbidienza a *Pietro Vescovo*, e ad *Odelberto Abate* di San Salvatore di Setto. Dopo la di lei sottoscri-

(a) *Rena*
Serie de'
Duchi di
Toscana.
 P. 1. p. 95.

zione seguita quella di Bonifazio Conte suo fratello con queste parole: *Signum manus Bonifacii Comitis germanus superscriptæ Abbatissæ, per cujus licentiam hoc factum est.* Sicchè nel governo di Lucca era già succeduto Bonifazio II. Conte, che verisimilmente fu anche Marchese di Toscana per le ragioni, che addurremo nell' anno 828.

Anno di CRISTO DCCCXXIV. Indizione II.

di EUGENIO II. Papa I.

di LODOVICO PIO Imperadore II.

di LOTTARIO Imperadore, e Re d' Italia 5. e 2.

(a) *Annal. Francor. Eginhardi. Annales Francor. Bertiniani.*
 (b) *Anastasi. Bibliothec. in Vit. Paschalis.*

RTornarono a Roma i Legati già spediti da Papa Pasquale per discollarli presso l' Imperador Lodovico (a); ma trovarono esso Papa gravemente malato; e in fatti da lì a pochi di accadde la morte sua. Non se ne sa bene il di preciso, nè se in Gennajo, o febbrajo, o pure più tardi. Anastasio (b) scrive, ch' egli fece una solenne traslazione del Corpo di Santa Cecilia Vergine, e Martire; trasportò quelli d'altri Santi; riscosse molti schiavi cristiani dalle mani degl' Infedeli; riparò molte Chiese rovinate; e lasciò dappertutto memorie illustri della sua pia munificenza verso d' esse Chiese, e verso de' poveri. Si venne all' elezion del nuovo Pontefice, e non s' accordando il Popolo, due ne furono eletti, ma prevalendo la fazione de' Nobili, restò canonicamente prescelto, ed ordinato *Eugenio*, Secondo di questo nome, che era prima Arciprete di Santa Sabina. Ne fu portata subito la nuova all' Imperador Lodovico da Quirino Suddiacono; e non resta sentore, che fosse fatta doglianza alcuna per la sua consecrazione, la qual nondimeno pare seguita poco dopo l' elezione sua, se non che abbiamo dagli Annali de' Franchi, avere in questi tempi l' Augusto Lodovico presa la risoluzione d' inviare a Roma il figliuolo Lottario Imperadore, *ut vice sua functus, ea, quæ rerum necessitas flagitare videbatur, cum novo Pontifice, Populoque Romano, statueret, atque firmaret.* Dopo la metà d' Agosto si mise in viaggio esso Lottario, accompagnato da *Ilduino* Abbate di San Dionisio, e Arcicappellano di Francia; e giunto a Roma fu onorevolmente ricevuto da Papa Eugenio. Cui *quum injuncta sibi patefecisset* (son parole d' Eginardo) *statum Populi Romani, jamdudum quorundam perversitate Pontificum depravatum, memorati Pontificis benevola assensione ita correxit, ut omnes, qui rerum suarum direptione graviter fuerant desolati,*

de

de receptione bonorum suorum, quæ per illius adventum, Deo donante, receperant, magnifice sunt consolati. Anche Pascaſio Ratherto (a) ſcrive, che il celebre Walla Abbate ſi adoperò molto, perchè foſſe eletto, e conſecrato Eugenio, ſantiffimo Veſcovo della Sede Apoſtolica, in cujus ordinatione plurimum laboraſſe dicitur, ſi quo modo per eum deinceps corrigerentur, quæ diu negligentius a plurimis fuerant depravata. Odaſi in oltre l' Autor della vita di Lodovico Pio (b), che dopo aver detto il buon accogliamento fatto dal Papa al giovane Imperador Lottario, aggiugue: *quinque de his, quæ acciderant, quereretur, quare ſcilicet hi, qui Imperatori, & Francis fideles fuerant, iniqua nece peremti fuerint, & qui ſuperviverent, ludibrio reliquis forent, & haberentur; quare etiam tantæ querelæ adverſus Romanorum Pontifices, Judicesque ſonarent: repertum eſt, quod quorundam Pontificum vel ignorantia, vel deſidia, ſed, & Judicium cæca, & inexplebili cupiditate, multorum prædia injuſte fuerint conſiſcra- ta. Ideoque reddendo, quæ injuſte fuerant ſublata, Lotharius magnam Populo Romano creavit lætitiã. Statutum eſt etiam JUXTA ANTI- QUUM MOREM, ut EX LATERE IMPERATORIS mitterentur, qui Judicariam exercentes poteſtatem, Juſtitiã omni populo facerent, & tempore, quo viſum foret Imperatori, æqua lance penderent. Sic- chè a i diſordini paſſati ſi rimediò coll' obbligare la Camera Pon- tificia alla reſtituzion de' beni indebitamente conſiſcati; e ſi prov- vidde all' avvenire col deputar Giudici *ex latere Imperatoris*, che amminiſtraſſero giuſtizia a tutto il Popolo, e duraſſero nell' impie- go per quel tempo, che pareſſe all' Imperadore medefimo. Atti tali non credo, che abbiano biſogno di ſpiegazione. E probabil- mente fu in tal congiuntura, che l' Imperadore Lottario, trovati in Roma de i Giudici rei di concuſſioni, ed ingiuſtizie, li gaſtigò, con inviargli alle prigioni in Francia. Ma col tempo Papa Eugenio tanto ſi adoperò, che riebbero la libertà. Nella vita breve d' eſſo Papa ſcrive Anaſtaſio (c): *Hujus diebus Romani Judices, qui in Francia tenebantur captivi, reverſi ſunt, quos in parentum propria ingredi permifit, & eis non modicas res ex Patriarchio Lateranenſi præ- buit, qui erant pæne omnibus facultatibus deſtituti.* Oltre a ciò pel buon governo di Roma Lottario Auguſto pubblicò allora alcune Coſtituzioni, pubblicate dal Cardinal Baronio (d), ma più copioſe preſſo l' Oſtenio (e). Nella prima egli ordina, che chiunque ha ſpezial privilegio, dipendenza, e patrocinio del Papa, e dell' Im- peradore (*ſub ſpeciali deſenſione Domni Apoſtolici, ſeu noſtra*) in-
vio-*

(a) *Paschaſius Ratherto. in Vita Walæ Ab. lib. 1.*

(b) *Astronomus in Vita Ludov. Pii.*

(c) *Anaſtaſ. Bibliothec. in Vita Eugenio II.*

(d) *Baron. Annal. Eccl.*

(e) *Holſtenius Collect. Rom. part. 2.*

violabilmente ne goda , sotto pena della vita a chi li molestasse : Vedemmo di sopra il Monistero Farfense, posto *sub defensione Regum Langobardorum , & Caroli Magni*, e sopra d' esso niun dominio per conto del temporale avea il Papa . Ivi similmente comanda , che si presti in tutto una giusta ubbidienza al Romano Pontefice , e a i suoi Duchi (Governatori delle Città), e a i Giudici da lui deputati a far la giullizia . Nella seconda son vietate le ruberie fatte in addietro , tanto vivente il Papa , come nella Sede vacante . Nella terza si prescrive sotto pena d' esilio , che niuno impedisca l' elezion del Pontefice , e ad eleggerlo concorrano quei soli Romani , che v' hanno diritto . Nella quarta vuole , che sieno deputati de i Messi dall' Imperadore , che ogni anno informino esso Augusto , come si portino i Giudici nell' amministrazion della giullizia , e come sia osservata l' Imperial Costituzione . Decreta in oltre , che in prima istanza le querele contra i Duchi , o Giudici negligenti sieno portate al Papa , acciocchè egli tosto vi provvegga per mezzo de' suoi Deputati ; e lo faccia sapere all' Imperadore , che manderà suoi Messi per provvedere . Nella quinta vuole , che s' interroghi tutto il Senato , e Popolo Romano , per sapere , con che Legge voglia vivere , avvertendo ognuno , che se commetteran delitto contro la Legge da loro eletta , e professata , secondo quella faran castigati per ordine del Pontefice , e dell' Imperadore . Va inteso delle Leggi Romane , Saliche , Bavaresi , Ribuarie , e Longobarde , che tutte aveano allora corso in Italia , ed anche in Roma , dove concorrevano tanti Longobardi , e Franzesi . Nella sesta trovandosi de i beni occupati alla Chiesa Romana da alcuni potenti di Roma , sotto pretesso d' avergli ottenuti da i precedenti Papi : vuole , che i Ministri Imperiali il più presto che si possa li facciano restituire . Nella settima comanda , che non si facciano da i Romani ruberie ne' confini delle Provincie soggette al Regno d' Italia ; e che le già fatte , ed ogni altra ingiustizia occorsa di quà , e di là , sia corretta secondo le Leggi . Nell' ottava dà ordine , che compariscano alla sua presenza , finch' egli si truova in Roma , tutti i Duchi , Giudici , ed altri Uffiziali del governo ; perchè ne vuol sapere il numero , e i nomi , e fare a cadauno un' ammonizione intorno al Ministero , che gli è appoggiato . In ultimo comanda , ed esorta ciascuno , che portino in tutto ubbidienza , e riverenza al Romano Pontefice , se loro sta a cuore di goder la grazia di Dio , e d' esso Imperadore . Da queste ordinazioni risulta la sgnoria de' Papi in Roma , e nel suo Ducato , ma insieme la supe-

riore degli Augufli. Tornò pofcia Lottario in Francia; e notificato al padre, come erano ftati efeguiti in Roma i di lui ordini, fe ne rallegrò forte il buon Imperadore, e fpezialmente del bene fatto agli opprefsi fotto i precedenti Pontificati.

Se vogliamo preftar fede al Continuatore Anonimo della Storia di Paolo Diacono (a), già pubblicato dal Frero, Lottario Imperadore folennizzò in Roma la Fefta di San Martino, e fece fare tanto egli, come Papa Eugenio, al Clero, e Popolo Romano il fequente giuramento: *Promitto ego ille per Deum omnipotentem, & per ifta quatuor Evangelia, & per hanc Crucem Domini noftri Jefu Chrifti, & per Corpus beatiffimi Petri Principis Apoftolorum, quod ab hac die in futurum ero fidelis Domnis noftris Imperatoribus Hludovico, & Hlothario, diebus vitæ meæ, juxta vires, & intelledum meum, fine fraude, atque malo ingenio, falva fide, quam repromifi Domino Apoftolico. Et quod non consentiam, ut aliter in hac Sede Romana fiat electio Pontificis, nifi Canonice, & jufte fecundum vires, & intelledum meum; & ille, qui electus fuerit, me consentiente Consecratus Pontifex non fiat, priusquam tale sacramentum faciat in præfentiam Miffi Domini Imperatoris, & Populi cum juramento, quale Dominus Eugenius Papa fponde pro conſervatione omnium factum habet per ſcriptum.* Ma noi non poſſiam dare queſto per Documento ficuro, itante il dirfi da quello Scrittore, che Anno DCCCXXV. *Lotharius Imperator ierum ad Italiam veniens, Miſſam Sancti Martini Romæ celebravit.* Bensi nell'anno prefente 824. venne a Roma l'Imperador Lottario, e ſi può credere, che vi li trovalle nella feſta di San Martino, perchè ſolamente nel fequente anno tornò in Francia, ma non fuſſite la ſua venuta nell'anno 825. Anche il Padre Pagi (b) per altre ragioni tien quell'Autore per molto poſteriore a' tempi di Paolo Diacono. Giovan-Giorgio Eccardo (c) crede errato qui l'anno per colpa de' Copiſti. Toſto ciò, non è inverſimile quell'Atto per gli motivi, che addurremo più abbafſo. Lo ſteſſo Padre Pagi lo riferiſce come coſa certa; e veramente Papa Eugenio, conſiderata la diſcordia accaduta nella propria elezione, potè conſcenderſi, per rimediare a i diſordini dell'avvenire. Tuttavia lecito è a ciaſcuno di ſentir qui ciò, che gli pare più verſimile. Prima che il ſuddetto Auguſto Lottario imprendeſſe di queſt'anno il viaggio in Italia, trovandſi in Compiegne, diede un Diploma in favore di Leone Veſcovo di Como, che ſi legge preſſo l'Ughelli (d), dove conferma alla di

Tom. IV.

XXX

lui

(a) *Rerum
Italicar.
part. 2. l. 1.*

(b) *Pagius
ad Annal
Baron.
(c) Eccard.
Rer. Franc.
l. 28.*

(d) *Ughell.
Ital. Sacr.
tom. 5.*

lui Chiesa i privilegi conceduti da Ansprando, Cuniberto, Ber-
tarido, Ariberto, Liutprando, Rachisio, Astolfo, e Lodovico suo
padre, e nominatamente *res, quas Waldo Abbas prædicto Petro Epi-
scopo quaesivit, quæ erant sitæ in Valle Tellina in Ducatu Mediola-
nenjè*. Degno è d'osservazione quello nome di *Ducato di Milano*,
e che la Valtellina fosse in esso compresa. Per altro quel Diplo-
ma è pieno di spropositi, e v' ha qualche giunta, che non può
venir dall' originale, come è il dirsi sul principio *Lotharius Primus
Augustus*. Quel *Primus* è stato aggiunto da qualche sciocco, e co-
si *Ludovicus Secundus*, e *Ludovicus Tertius* ne' susseguenti, qualchè
gl' Imperadori d'allora usassero i riti de' tempi nostri. Negli An-
nali Sacri del Padre Tatti (a) non compariscono così macchiatì
que' Diplomi. La Data è questa: *III. Nonas Januarii Anno Christo
propuo Undecimo Imperii Domni Ludovici piissimi Augusti, Lotharii
Filii ejus gloriosissimi Regnantis Secundo, Inditione Secunda, Anno
DCCCXXIV. Actum Compendio, Palatio Regio*. Ma quell' anno del-
l' Era Cristiana anch' esso è una giunta, non essendo peranche sta-
to in uso di questi Monarchi ne' loro Diplomi, come risulta da
tanti altri esempli. L' *Anno Secondo* di Lottario, corrente nel dì
3. di Gennajo del presente anno, suppone un' epoca incominciata
nell' anno 822. Un altro Diploma d' esso Lottario vien riferito
dal medesimo Padre Tatti sotto il precedente anno con queste No-
te: *Datum III. Nonas Junii Anno Imperii Domni Hludovici serenissi-
mi Imperatoris X. Regnique Hlotharii gloriosissimi Augusti in Italia I.
Inditione Prima. Actum Venonica Villa Unfredi Comitis, in Dei no-
mine feliciter. Amen. Anno DCCCXXIII*. Si dee credere aggiunto
l'anno cristiano, perchè è fuor di sito, e non usato allora.

Fu costretto ancora in quest' anno l' Imperador Lodovico, per
domare gli umori inquieti de' Popoli della minore Bretagna, di
portarsi con un potente esercito in quella Provincia, insieme co i
suoi due figliuoli *Pippino*, e *Lodovico*. Secondo gli abusi di que'
tempi anche i Vescovi, gli Abbati, ed altri Ecclesiastici, che a-
veano de' Vassalli, erano obbligati ad intervenire coll' armi. E v'
intervenne appunto anche *Ermoldo Nigello* Monaco, anzi per quan-
to portano le conghietture, Abbate di Aniana, che racconta (b)
quella guerra, con protestar nondimeno di non aver combattuto,
nè sparlo il sangue d' alcuno, e con aggiugnere un motto faceto
del *Re Pippino*, che al vedere la bella figura di questo buon Mo-
naco guernito d' armi, non potè contener le risa, e gli disse, che
an-

(a) *Tatti An-
nali Sacri
di Como t. 1.*

(b) *Ermold.
Nigell. l. 4.
part. 2. tom. 2.
Rer. Italic.*

andasse a studiar Lettere: che questo era il suo mestiere, e non già il maneggiar armi. Ecco le sue parole:

Huc egomet scutum humeris, ensaque revinctum

Gessi, sed nemo me feriente dolet.

Pippin hoc aspiciens, risit, miratur, & inquit:

Cede armis, Frater, Litem amato magis.

Questi erano i bei costumi d'allora, che durarono anche di poi gran tempo al dispetto di tutte le doglianze de' Sommi Pontefici, e de' Concilj, e benchè Carlo Magno avesse promesso di esentat gli Ecclesiastici dalla guerra. Per più di quaranta giorni fu devastata la minore Bretagna, tanto che quel Popolo s'indusse alla sommessione, e a dar degli ostaggi per sicurezza delle loro promesse. Vennero nel Novembre di quest'anno all'udienza dell'Imperator Lodovico (a) in Roano i Legati di *Michele Balbo* Imperadore d'Oriente, per confermar la pace fra l'uno, e l'altro Imperio, e gli presentarono varj regali per parte del loro Padrone. Si se'vi di questa congiuntura *Fortunato Patriarca di Grado*, per venire anch'egli da Costantinopoli a trovar l'Imperadore, desideroso d'essere rimesso in sua grazia. Ma quegli Ambasciatori nulla parlarono in favore di lui; ne parlò ben egli, ma l'Imperadore il rimise al Papa, come a Giudice competente de' suoi pari. Secondochè scrive il *Dandolo* (b), questo Patriarca terminò il corso della sua instabile vita in Francia, e lasciò per testamento alla Chiesa di Grado molti ricchi arredi, ch'egli aveva acquistati nelle varie sue vicende. Suo successore nel Patriarcato di Grado fu *Venerio*, nato in Rialto, o sia nella nuova Venezia, che rifabbricò in Grado molte Chiese malcondotte dalla lor vecchiaja. *Suppone* già da noi veduto Duca di Spoleti, godè per poco tempo della sua fortuna, perchè per attestato degli Annali de' Franchi mancò di vita in quest'anno. Trovavasi allora in Italia a rendere giustizia a' Popoli per ordine degli Imperadori *Adalardo Conte del Palazzo*, appellato il Minore. A lui fu conferito quel Ducato; ma appena passarono cinque mesi, che anch'egli sloggìo da questa vita. In suo luogo venne dichiarato Duca di Spoleti *Mauringo*, o sia *Moringo* Conte di Brescia, che vedemmo nell'anno precedente delegato anch'esso dall'Imperador Lodovico insieme col suddetto Adalardo. Strana cosa parve, che appena ricevuta la nuova della dignità a lui conferita, cadde infermo, e passò similmente al paese de' i più. Pensa il Conte *Campelli* (c), che a lui succedesse nel governo di Spoleti *Guido I.* o sia *Guidone*, o *Widone*; ma di ciò parleremo più abbasso. Nè

(a) *Annal. Francor. Eginhardi. Annales Francor. Bertiniani.*

(b) *Dandul. in Chronic. tom. 12. Rer. Italic.*

(c) *Campelli Storia di Spoleti l. 16.*

vo' lasciar di dire , che i Legati dell' Imperador Greco portarono all' Augusto Lodovico lettere del loro Padrone , dove si trattava del culto delle Sacre Immagini , contra le quali esso Michele Imperadore palesemente s' era dichiarato , per veder di tirare nel suo partito il Regno de' Franchi . Lodovico poscia inviò tutti costoro a Roma , acciocchè di questo affare riguardante la Chiesa ne fosse Giudice il solo Romano Pontefice . Se vogliam credere ad essi Greci , molte superstizioni , e molti abusi s' erano introdotti nella venerazion delle Immagini . Ora Lodovico , a cui displiceva la diffensione della Chiesa per quest' affare , spedì anch' egli al Papa i suoi Legati , con chiedergli licenza di tener delle conferenze co i Vescovi per difaminar quello punto , benchè già deciso nel Concilio Niceno II.

Anno di CRISTO DCCCXXV. Indizione III.

di EUGENIO II. Papa 2.

di LODOVICO PIO Imperadore 12.

di LOTTARIO Imperadore, e Re d' Italia 6. e 3.

FU in fatti nel Novembre dell' anno presente tenuta in Parigi una copiosa conferenza di Vescovi , per riconoscere , se culto si dovesse , e quale alle Sacre Immagini , e si trovarono que' Prelati conformi in alcuni punti alla dottrina della Chiesa Romana , stabilita nel suddetto Concilio di Nicea , ma discordi in altri . Essendo fuori dell' assunto , ch' io ho preso , una tal controversia , rimetto i Lettori bramosi di prenderne conoscenza a quanto sopra di ciò hanno scritto il Cardinal Baronio (a) , il Padre Mabillone (b) , e il Padre Pagi (c) , e alla Storia Ecclesiastica del Fleury . Mentre l' Imperador Lodovico era in Aquisgrana , vennero a trovarlo gli Ambasciatori de' Bulgari , per metter fine alle dispute de' confini fra la loro Nazione , e i Franchi . Segno è questo , che il dominio de' Franchi si stendeva ben oltre nella Pannonia , mentre arrivava sino a i confini della Bulgaria . Tuttavia potrebbe essere , che i Bulgari occupassero allora un paese più vasto della Bulgaria moderna da noi conosciuta , e che potessero anche si fatte liti essere state dalla parte della Schiavonia . L' Imperadore , come conveniva , rispose con sue lettere al Re de' Bulgari ; ma per ora non seguì accordo alcuno fra loro . Conchiuse egli bensì un trattato di pace co i Danesi , e in oltre destinò varj Messi per diverse parti della sua Monarchia con ordine di procurar l' onore delle Chiese , e la giustizia fra i Popo-

(a) *Baron. in Annal. Eccl.*
(b) *Mabill. Praefation. par. 1. Scul. 4. Benedict.*

(c) *Pagius in Crit. Bar. ad hunc Art. num.*

Popoli. Leggonfi tuttavìa presso il Baluzio (a) le Istruzioni sue premurose, e giuste, a tal effetto pubblicate in un Capitolare. Fin quando vivea Papa Pasquale, Claudio Vescovo di Torino, di nazione Spagnuolo, avea cominciato a riprovar la venerazione delle Sacre Immagini, e delle Reliquie, e i Pellegrinaggi della gente pia. Si sa, che esso Papa era in collera contra di lui. Da che Pasquale fu chiamato da Dio a miglior vita, si diede Claudio a scrivere pubblicamente contro la dottrina della Chiesa. Non si può negare: costui era uomo dotto, ma pieno di superbia, e di profunzione; chiamava Afini tutti i Vescovi d'Italia. Scrisse a Teodemiro Abbate in Francia, per persuadergli i suoi sentimenti; ma l'Abbate lungi dall'accordarli con lui, modellamente riprovò gli erronei di lui sentimenti. Di più non vi volle, perchè Claudio acceso di collera facesse un' insolente risposta in difesa de' suoi errori. Dalla Cronica Farfense (b) apprendiamo, avere Papa Eugenio donate al Monistero di Farfa due Masse, appellate l'una Pompejana, e l'altra Belagai, poste *infra nobilissimam Urbem Romanam*: il che ci fa conoscere, che entro Roma istessa si trovavano de' buoni poderi coltivabili. Ingaldo Abbate ne cercò in quell'anno la conferma da Lottario Imperadore, come costa dal suo Diploma, dato *Secundo Kalendas Junias, Anno Christo propitio Imperii serenissimi Domni Ludovici Augusti XII. Regnique Lotharii gloriosissimi Imperatoris in Italia III. Indictione III. Actum Olonna Palatio Regio*, cioè nell'anno presente. Dura tuttavìa il nome di Corte Olonna nel Distretto di Pavia in vicinanza del Fiume Olonna non lungi dal Po. Era una volta luogo di delizie de' Re d'Italia, con Palazzo per la villeggiatura; e quivi furono dati varj loro Diplomi. Oggi appartiene ad un generoso Signore della Casa d'Este, cioè a D. Carlo Filiberto d'Este, Principe del Sacro Romano Imperio, e Marchese di S. Martino. Circa questi tempi, per attestato del Dandolo (c) i Dogi di Venezia spedirono Giusto Prete per loro Legato, unitamente con Pietro Diacono di Venerio Patriarca di Grado, agl'Imperadori Lodovico, e Lottario, ed ottennero la conferma delle esenzioni de' beni spettanti alla Chiesa di Grado nel Regno d'Italia. Trovavasi l'Augusto Lottario in Marengo Corte Regale in Lombardia nel Febbrajo dell'anno presente, ed ivi con suo Diploma (d) assegnò un Monistero in ricompensa d'uno Spedale di Pellegrini toito all'insigne Monistero della Novalesa. Era no negli antichi secoli frequentissimi gli Spedali, per alloggiare i Pellegrini tantò nelle Città, che fuori, e massimamente ne' pas-

(a) Baluz.
tom. 1.
Capitular.
Reg. Franc.

(b) Par. 2.
tom. 2.
Reg. Italic.

(c) Dandul.
in Chronico
tom. 12.
Reg. Italicar.

(d) Antiquit.
Italic.
Dissert. 37.
pag. 577.

sag.

fagi delle montagne , e de i fiumi ; perchè le osterie , si ufate oggidì , erano allora cose rare . Però pochi Monisterj di Monaci , e Canonici Regolari si contavano una volta , che non avessero di si fatti caritativi alberghi ; per nulla dire di tanti altri istituti per gl' infermi , per gli fanciulli esposti , per gli vecchi , ed altri poverelli : del che ho io trattato nelle mie Antichità Italiane (a).

(a) *Ibidem*
Dissert. ead.

Anno di CRISTO DCCCXXVI. Indizione IV.

di EUGENIO II. Papa 3.

di LODOVICO PIO Imperadore 13.

di LOTTARIO Imper. e Re d' Italia 7. e 4.

Tenne in quest' anno *Papa Eugenio* un Concilio in Roma riferito in parte dal Cardinal *Baronio* (b) , ed interamente poi dall' *Olstenio* , e dal *Labbe* (c) . Si dice ivi raunata quella sacra
Assemblea , *Imperante Domino nostro piissimo Augusto Hludovico a Deo coronato magno Imperatore , Anno XIII. & post Consulatum ejus Anno XIII. & Hlothario novo Imperatore ejus Filio Anno X. Indictione IV.* (probabilmente sarà stato ivi scritto *Indictione V.* cominciata nel Settembre). *Mensis Novembris die XV.* Si vede qui praticata per gl' Imperadori d' Occidente lo stesso stile , che si usava ne' tempi addietro per gli Greci Augusti , allorchè erano Padroni di Roma . Merita anche osservazione l' epoca di *Lottario Augusto* presa non già dall' anno della Coronazione Romana 823. ma bensì dalla prima sua elezione dell' anno 817. A questo Concilio intervennero sessantatre Vescovi , e furono fatti trentotto Canonici . Fra l' altre cose dice il Pontefice d' aver inteso , come in alcuni luoghi non si trovavano Maestri di Lettere , e che di ciò niuno si prendeva cura . Il perchè ordina , che in tutti i Palazzi de' Vescovi , e in tutte le Pievi , cioè nelle case de' Parochi di Villa , e negli altri luoghi , dove occorra il bisogno , vi sia chi insegni le Lettere , e l' Arti liberali , e spieghi la divina Scrittura . C' era quest' obbligo anche prima , e *Carlo Magno* ebbe anch' egli a cuore , che non meno in Francia , e Germania , che in Italia risorresse lo studio delle Lettere . Ma in che stato fosse allora per questo conto l' Italia , e ciò che allora insegnassero i Maestri , lo vedremo all' anno susseguente . In esso Concilio ancora fece premura il Papa , perchè dappertutto s' introducesse l' Istituto de' Canonici , e della vita loro comune in Chostro unito alle Cattedrali .

(b) *Baron.*
Annal. Eccl.
(c) *Labbe*
Concil. t. 7.

Sap-

Sappiamo eziandio dagli Annali de' Franchi (a), che nell' anno presente furono spediti da Papa Eugenio all' Imperador Lodovico due Nunzi, cioè *Leone Vescovo* di Selva Candida, e Teofilatto Nomenclatore; ma senza essere a noi pervenuto il motivo, e soggetto di questa ambasceria. Vi tornò ancora un Legato del Re de' Bulgari, e questi giacchè non era peranche decisa la controversia de' confini, fece nuove istanze per terminarla senza maggior dilazione: altrimenti protestava, che cadauno difenderebbe coll' armi ciò, che possedeva. Andò l' Imperadore tirando in lungo le risposte, perchè v'era qualche sentore, che il Re suddetto in questo mentre fosse stato ucciso, o cacciato dal Regno; e per chiarirsene inviò *Bertrico* Conte del Palazzo a *Baldrico Duca*, o Marchese del Friuli, e a *Geroldo Conte* della Carintia, con ordine d' informarsene. Si trovò falsa la voce: però l' Imperadore rispedì quel Legato, ma senza lettere sue.

La funzione più riguardevole dell' anno presente nella Corte dell' Augusto Lodovico fu la venuta di *Erioldo*, o sia *Exoldo* Re di Danimarca colla moglie, ed un figliuolo ad Ingeleim presso al Reno, dove esso Imperadore tenne una gran Dieta. Aveva *Ebbone Arcivescovo* di Rems esortato questo Re Pagano ad abbracciar la Fede di Gesù Cristo, e a questo fine venne egli a trovar l' Imperadore; ma vel trassero anche de' i riguardi politici, mentre non si sentiva egli sicuro sul Trono, per la concorrenza de' figliuoli del *Re Gotifredo*, e potea molto giovargli la protezione, e l'ajuto dell' Imperadore. *Ermoldo Nigello Abate*, il cui Poema, ricavato dalla Biblioteca Cesarea, ho io dato alla luce (b), descrive minutamente questo avvenimento, di cui sembra essere stato spettatore, cioè tutta la solennità del ricevimento d' esso Erioldo; il Battesimo a lui conferito, alla moglie, e al figliuolo; la sua coronazione, e i regali a lui presentati da Lodovico; a sua moglie dall' Imperadrice *Giuditta*; e a suo figliuolo da *Lottario Augusto*, e una sontuosa caccia fatta in tal occasione col convito di campagna preparato dall' Imperadrice. Terminate queste funzioni, Erioldo sottopose il Regno suo Danese all' Imperio Romano, con giurar fedeltà all' Augusto Lodovico. Finalmente accompagnato da *Anscario Monaco*, il quale col tempo divenne Vescovo d' Amburgo, ed Apostolo del Settentrione, ed ora veniva destinato a predicar la Religione di Cristo nelle di lui Contrade, s'incamminò verso la Danimarca, dove per quanto s' ha dall' antico Storico di quel Regno (c), da lì a qualche tempo abjurò la credenza, e i riti del Cristianesimo, man-

(a) *Annales Francor. Laurefamenfes. Auctor Vita Lodovici Pii.*

(b) *Ermold. Nigell. l. 4. p. 2. tom. 2. Rer. Italicar.*

(c) *Saxo Grammat. lib. 9. Hist. Dan.*

can-

cando di fede a Dio , e all' Augusto suo benefattore. Degnissima ancora di memoria , e non senza ragione , parve agli Scrittori d' allora l' introduzione in Occidente di far gli *Organi* da fiato . Finqui era stata ristretta ne' Greci , che forte se ne gloriavano ; e chi voleva de' gli organi anche in Italia , li faceva venir fatti di colà . Fin dall' anno 757. *Costantino Imperador* de' Greci ne inviò uno in dono a *Pippino Re* di Francia ; e questo sonato empì di maraviglia i Franzesi . Noi avvezzi a udir sì fatte ingegnossime macchine , non ce ne stupiamo ora punto ; ma se per la prima volta ne udissimo una , tasteggiata da qualche buon maestro , l' ammireremmo ancor noi al pari di quelli . Dissi , che il saper fabbricare di questi organi era mestiere allora affatto ignoto in Occidente . Accadde , che tornando alla Corte Imperiale *Baldrico Duca* del Friuli (a) per informar l' Imperadore delle diligenze da se praticate , per risaper lo stato de' i Bulgari , menò seco un Prete Veneziano , per nome *Giorgio* , il quale si esibì pronto a lavorar di questi organi . Accettata ben volentieri una tal proposizione , l' Imperadore li mandò ad *Aquisgrana* , con ordine di somministrargli tutto il bisognevole . L' opera fu compiuta , e perciò essendosi in quelle Parti introdotta quest' arte , che s' andò poi sempre più dilatando , non ci fu più bisogno da li innanzi di ricorrere alla Grecia , per arricchir d' organi i Sacri Templi . Ebbe il suddetto *Giorgio Prete* in ricompensa una Badia in Francia . Siccome fu detto di sopra , era divenuto *Duca* , o sia Principe di Benevento *Sicone Radelchi* , o vogliam dire *Radelgiso* , che tanto avea cooperato alla di lui esaltazione , per qualche tempo fu uno de' suoi favoriti . Nulla d' importante , per quanto scrive l' Anonimo Salernitano (b) , si faceva in quella Corte senza il parere d' ellò *Radelgiso* . Ma ritrovandosi egli al suo governo di *Conza* , e venutogli all' orecchio , che *Sicone* senza partecipazione sua avea presa non so qual risoluzione , se l' ebbe a male , e gli scappò detto : *Poco fa io ho tolto di mezzo il Falcone (cioè Grimoaldo Storefaiç Duca , da lui ucciso) mi resta anche la Volpe (cioè Sicone)* . Non cadde in terra quello motto , e fu rap- portato ben tosto al Principe *Sicone* , che con grande amarezza l' ascoltò , e cominciò a pensar le vie di fortificarli con delle parentele contro a i disegni di *Radelgiso* . Per questo maritò tre sue figliuole con tre de' più nobili , e potenti Beneventani .

Allora fu , che *Radelgiso* , il quale dianzi si teneva in pugno le nozze d' una di quelle Principesse con suo figliuolo , non solamente conobbe perduta per lui quella fortuna , ma eziandio si avvide

(a) *Annal. Franc.*

Annales Franc. Fuldenfes, &c.

(b) *Anonymus Salernitanus Paralipomen. p. 2. tom. 2. Res. Italic.*

de d'essere caduto di grazia, e si riputò come perduto. Però si apigliò al partito di abbandonare il Mondo, per motivo, diceva egli, di far penitenza dell'omicidio commesso nella persona del suo Principe; e ne ottenne licenza da Sicone, il quale fece vista di concederla mal volentieri. Raccomandatogli il figliuolo, si cinse al collo una catena; e presa questa da un suo famiglio, si fece condurre al Monistero di Monte Casino, e quivi con assai gemiti, e lagrime chiese l'abito monastico, che non gli fu negato. Si l'Anonimo Salernitano, che Erchemperto (a), Monaci amendue, raccontano cose grandi della sua penitenza, e v'aggiungono anche de' miracoli. Fecefi Monaca anche sua moglie in un Monistero fuori di Conza, e menò vita santa. Ora Sicone, che da Erchemperto ci vien dipinto per uomo bestiale, e troppo pesante a i Beneventani; e dal suddetto Anonimo per lo contrario uomo mansueto, e liberale: attaccò lite co i Napoletani, che tutta la potenza de' Longobardi non avea mai potuto sottomettere, e fece loro un'aspra guerra per più anni, con assediare Napoli per mare, e per terra. Convien credere, che già questa cominciasse molto prima dell'anno presente, e che quel Popolo si trovasse anche a mal partito, perchè sappiamo dal sopradetto Erchemperto, che i Napoletani furono costretti a ricorrere a Lodovico Imperadore. Gli Annali de' Franchi appunto notano sotto quest'anno, che in Aquisgrana si presentarono all'udienza dell'Imperadore i *Legati de i Napoletani*, i quali ricevuta ch'ebbero la risposta, se ne tornarono a casa loro. Forse ottennero qualche lettera di raccomandazione al Duca d' Benevento. Ma che non per questo cessasse la guerra, o la molestia al loro territorio, lo conosceremo andando innanzi. Non si può ben chiarire la Cronologia de i *Duchi di Napoli*; tuttavia sappiamo da Giovanni Diacono (b), Scrittore di quelli tempi, che Teofilatto circa il principio di questo secolo governava quella anche allora potente Città. A lui succedette *Animo*, dopo la cui morte non accordandosi i Napoletani nell'elezione del Duca (ed aveano essi il gius di eleggerlo) stimarono meglio di prendere uno straniero, che un lor Cittadino pel governo. Spediti dunque de i *Messi* in Sicilia, fecero venire di colà un Greco *Teotistto*, e il costituirono Maestro de' Militi, cioè Generale dell'armi loro. I Rettori di Napoli erano in que'tempi chiamati ora *Duchi*, ora *Consoli*, ora *Maestri de' Militi*: tre Nomi, che significavano il Governatore, o sia Principe di Napoli, il quale nondimeno riconosceva per Sovrano l'Imperadore de' Greci. Teotistto ebbe per successore *Teodoro*, de-

(a) *Erchem-
pertus p. 1.
tom 2.
Rer. Italic.*

(b) *Johann.
Diacon.
in Vit. Episc.
Neapol.
p. 2. tom. 1.
Rer. Italic.*

corato del titolo di *Protospatrio* da esso Imperadore. Costui fu cacciato via da i Napoletani, e substituito in suo luogo *Stefano* nipote di *Stefano* dianzi Vescovo di quella Città. Per attellato del medesimo *Giovanni* Diacono, a' tempi di questo *Duca Stefano*, *Sicone* Principe di Benevento mosse guerra a Napoli, ansioso di conquistare quella nobilissima Città, ed arrecò infiniti danni a que' contorni. Fingendo poscia di dar mano ad un trattato di pace, inviò entro la Città i suoi Legati con ordine di guadagnare con danari alcuni de' principali del Popolo: il che loro venne fatto. Presentatosi *Stefano* davanti alla Chiesa di Santa *Stefania*, per conchiudere il trattato, quivi fu ucciso da i congiurati su gli occhi de i Legati Beneventani. Ma costoro ne furono ben pagati dalla giustizia di Dio, perchè creato immantinente *Duca Buono*, cioè uno degli stessi uccisori, egli da lì a poco parte de' suoi complici fece abbacinare, e parte ne cacciò in esilio. Era costui *Buono* di nome, scellerato di fatti. Cominciò tosto ad aggravare, e malmenare il Clero, e i beni delle Chiese di Napoli; e perciochè *Tiberio* Vescovo della Città gli minacciava l'ira di Dio; il fece prendere, e confinare in una dura prigione, dove il tenne vivo gran tempo a pane, ed acqua. Forzò di poi *Giovanni* ad accettar l'elezione di lui fatta di successore nel Vescovato, minacciandolo, che se ricusava, avrebbe fatto mozzare il capo al tuttavia vivente *Tiberio* Vescovo. Non durò il Ducato di *Buono*, se non che un anno e mezzo; e tuttavia esiste l'epitaffio suo rozzissimo presso *Camillo Pellegriano*, che il fa morto nell'anno 833. Epitaffio nondimeno composto da qualche Poeta col privilegio di poter dire delle bugie.

Anno di CRISTO DCCCXXVII. Indizione v.
 di VALENTINO Papa I.
 di GREGORIO IV. Papa I.
 di LODOVICO Pio Imperadore 14.
 di LOTTARIO Imperadore, e Re d'Italia 6.

A Ccadde nel mese d'Agosto la morte del buon Papa *Eugenio*. Il poche memorie del quale per negligenza di que' tempi son giunte a nostra notizia, essendo stata troppo breve la vita di lui, che ci resta presso *Anastasio* Bibliotecario. Successore nella Cattedra di S. Pietro fu immediatamente con rara concordia di tutti eletto *Valentino* Diacono, oppure Arcidiacono, senza che apparisca (a), che si aspettasse approvazione alcuna degli Imperadori, de'

(a) *Eginhar*,
 in *Annal.*
Franc.

o de' loro Ministri. Di questo Pontefice erano insigni le virtù, anoverate dal suddetto Anastasio (a), ed egli degno ben era di lunga vita; ma non passò un mese, che Dio sel tolse, con dolore di tutti i Romani. Si venne dunque ad una nuova elezione, e i voti di tutto il Clero, e Popolo Romano concorsero nella persona di Gregorio IV. Parroco, o sia Cardinal di San Marco, la cui pietà, e carità verso i poveri, con assaissimi altri pregi gli servirono di raccomandazione per conseguire la Cattedra di San Pietro. Dissi, che tutti concorsero, ma se ne dee eccettuare uno, cioè Gregorio stesso, che per quanto potè, ripugnò ad accettar si fatta elezione. Abbiamo poi da Eginardo, che questi *electus, sed non prius ordinatus est, quam Legatus Imperatoris Romam venit, & electionem Populi, qualis esset, examinavit.* Ecco dunque, che cominciamo a vedere verificato il Decreto attribuito a Papa Eugenio Secondo, e a Lottario Augusto intorno al divieto di consecrare il Pontefice eletto senza l'assenso dell'Imperadore, o de' suoi Ministri, con poterli dubitare, che ciò ancora si osservasse nell'elezione di Valentino, perchè forse in Roma si trovava il Legato Imperiale, che acconsentì. L'Autore della vita di Lodovico Pio scrive (b), che fu eletto esso Gregorio, *dilata consecratione ejus usque ad consultum Imperatoris. Quo annuente, & electionem Cleri, & Populi probante, ordinatus est in loco prioris.* Facevano gran rumore in Italia, e in Francia gli scritti di Claudio Vescovo di Torino contro il culto delle Sacre Immagini. Prefero perciò la penna per confutare i di lui errori Dungalò Monaco, e poi Giona Vescovo di Orleans. Il Padre Mabillone (c) cercando, chi fosse questo Dungalò, Autore del libro *de Cultu Imaginum*, inclinò a crederlo Monaco nel Monistero di S. Dionisio in Francia, e lo stesso, che un *Dungalò rinchiuso*, cioè, secondo il costume durato per molti secoli, chiuso spontaneamente fra quattro mura, talvolta con un contiguo orticello, o con un Oratorio, per servire a Dio in un sì stretto albergo; del qual Dungalò restano tuttavia alcuni versi. Abbracciò anche il Padre Pagi (d) con altri questa conghiettura, ch'io hò già dimostrato non reggere alle pruove. Cioè nelle Annotazioni (e) alle Giunte delle Leggi Longobardiche, e molto più nelle Antichità Italiane (f), ho dimostrato, che Dungalò Monaco, di nazione veramente Scoto, come immaginò il suddetto Padre Mabillone, abitava non già in Francia, ma in Italia nella Città di Pavia, e qui vi era *Maestro di scuola*, inviati dall'Imperador Carlo Magno, a fine d'integnar le Lettere in quella Real Città. Ciò costa dal Capitolo

(a) *Anastaf. in Vita Valentini.*

(b) *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

(c) *Mabill. Annal. Benedic. ad hunc Ann.*

(d) *Pagius ad Annal. Baron.*

(e) *Rerum Italic. p. 2. tom. 1.*

(f) *Antiqu. Ital. Dissert. 67.*

tolare di Lottario Augusto, da me dato alla luce, di cui parlere-
mo più a basso, e da altre memorie. La di lui vicinanza a Torino
il mosse ad entrare in aringo contra del suddetto profuntuoso Pre-
lato. Leggesi anche una lettera di questo Dungalò, pubblicata dal
Padre Dachery (a), e indirizzata a Carlo Magno nell' anno 811.
in risposta alle interrogazioni fatte da quel glorioso Principe intor-
no a due Ecclissi del Sole, accaduti nell' anno 810. Frequenti poi
aveano cominciate ad essere le traslazioni de' Corpi Santi da Roma
in Francia, e Germania, paesi, che ne scarfeggiavano. Varie se ne
raccontano, ch'io tralascio; e solamente osservo, che strepitosa fu
nell' anno presente quella de' Santi Marcellino, e Pietro, procura-
ta da Eginardo Abbate di varj Monisterj in Germania, e quello stes-
so, a cui sian tenuti della Vita di Carlo Magno, e per quanto si
crede degli Annali de' Franchi. Furono que' sacri Corpi rubati, ed
asportati dalla Chiesa di S. Tiburzio di Roma. Si contano grandi
miracoli succeduti in simili traslazioni. E però non si può dire,
quanto fossero avidi di queste caccie allora i pii Oltramontani.
Ulavano frodi, spendevano somme d'oro, nè lasciavano arte alcuna
per giugnere ad arricchir di sacre Reliquie le lor Chiese, e Mo-
nisterj; e di qui prefero talvolta occasione i furbi, e falsarj di bur-
lar la divozione d' essi con Reliquie insufficienti, e finte. E di qui
parimente è venuto, che alcune Chiese di Francia, e Germania si
gloriano di possedere i Corpi d'alcuni Santi insigni, come di San
Gregorio, di S. Sebastiano, e simili, che pure in Roma si credono
tuttavia seppelliti. Ebbe la Catalogna in quest' anno delle fiere ves-
fazioni da i Mori, o sia da i Saraceni della Spagna, e quantunque
vi accorressero con forte Armata i Franzesi, pure in vece di vit-
torie ne riportarono vergogna, e le campagne di Barcellona, e
Girona ne rimasero devastate. Nel mese ancora di Settembre (b)
giunsero a Compiegne, dove si trovava l' Imperador Lodovico, i
Legati di Michele Imperador de' Greci, per confermar la lega, ed
amicizia. Portarono de i regali; ma anch'essi furono nobilitier su-
scepti, opulentissime curati, liberaliter munerati. Essendo morto in
quest' anno (c) Angelo Particiaco, o sia Participazio, Doge di Vene-
zia, Giustiniano suo figliuolo, molto prima dichiarato Doge, con-
tinuò a governar que' Popoli, ed ottenne da Michele Balbo Impe-
rador de' Greci il titolo di Console Imperiale. Bramando Massen-
zio Patriarca d' Aquileja di ridurre all' antica ubbidienza della
sua Chiesa quella di Grado, siccome ancora l' altre dipendenti
da esso Patriarca di Grado, ed assillito dal favor di Papa Euge-
nio,

(a) *Dachery*
in Spicileg.

(b) *Astrono-*
mus in Vit.
Ludovici
Pii.

(c) *Dandul.*
in Chronic.
tom. 12.
Ret. Italic.

nio, e de' Regnanti Augusti, ottenne, che raunasse in quest' anno un Concilio di molti Vescovi nella Città di Mantova. La sentenza fu quale egli la desiderava, e gli Atti di quella Sacra Adunanza si leggono pubblicati dall' accuratissimo Padre Bernardo Maria de Rubeis (a). Ma nè più nè meno continuò il Patriarcato di Grado a sussistere, non ostante lo sforzo in contrario di quello d' Aquileja.

(a) *De Rub. Monum. Ecc. Aquilejens. cap. 47.*

Anno di CRISTO DCCCXXVIII. Indizione vi.
di GREGORIO IV. Papa 2.
di LODOVICO PIO Imperadore 15.
di LOTTARIO Imper. e Re d' Italia 9. e 6.

Cominciava già la Monarchia Franzese a sentire, che più non la reggeva un Carlo Magno. Avea l' Armata Imperiale di Catalogna fatta una vergognosa figura incontro a i Mori di Spagna. Altrettanto aveva operato nella Pannonia superiore, o pur nella Carintia quella d' Italia incontro a i Bulgari, che avevano dato il guasto ad un buon tratto di paese soggetto all' Imperadore, senza che alcuno avesse fatta resistenza, e contrasto (b). Però l' Augusto Lodovico nel Febbrajo di quest' anno, tenuta una gran Dieta in Aquilgrana, cassò gli Ufiziali, che in sì fatte congiunture avevano mancato al loro dovere. Cadde questo medesimo gastigo sopra Baldrico Duca, o Marchese del Friuli; e quella Marca, *quam solus tenebat, inter quatuor Comites divisa est*. Sicchè veggiamo, che prima d' ora era stata formata la *Marca del Friuli*, e ch' essa per questo avvenimento cessò d' avere un Duca, o sia Marchese, con essersene dato il governo a quattro Conti, cioè a quattro Governatori di Città, indipendenti l' uno dall' altro. Probabilmente queste Città furono *Cividale di Friuli, Trivigi, Padova, e Vicenza*, se pur fra queste non si computò anche *Verona*. Il nome di *Marca* vuol dire *Confine*. Fin sotto Carlo Magno per maggior sicurezza delle Provincie situate a i confini, furono istituiti Ufiziali, che ne avessero cura, chiamati perciò *Marchensi*, e *Marchesi*, che è quanto dire *Custodi de' confini*. E perchè secondo i bisogni non mancasse forza a tali Uiziali, al Marchese furono subordinati i Conti, cioè i Governatori delle Città della Provincia. Che il Marchese della Marca del Friuli risedesse in *Trivigi*, sembra che si possa conghietturare dal vedere, che in quella Città era la Zecca dell' Imperadore, come cosa da una moneta di Carlo Magno, ch' io

(b) *Annales Francor. Astronomus in Vita Ludov. Pii.*

ho

(a) *Aquitania*
Italic. Diff.
 27.
 (b) *Sigonius*
de Regno
Italic.

ho data alla luce (a). Ma non andrà molto, che questa Marca ci comparirà davanti risorta come prima. Non so, onde abbia preso il Sigonio (b), che la Marca del Friuli fu allora divisa fra dodici Conti, e che *Lottario* Figliuolo dell' Augusto *Lodovico* se ne credette stranamente offeso. Neil' anno precedente avea lo stesso Imperadore inviati a Costantinopoli per suoi Ambasciatori *Alugario Vescovo* di Cambrai, e *Anfrido Abate* di Nonantola sul Modenese: contraffegno della singolar considerazione, in cui erano allora gli Abati di questo insigne Monistero, ma che fra poco decaderono, siccome dirò a suo luogo. Tornarono questi Legati circa il tempo della Dieta suddetta contenti dell' onorevol trattamento lor fatto da *Michel Balbo* Imperador de' Greci. Poscia nel mese di Giugno trovandosi *Lodovico* nella Villa d'Ingelein (perciocchè i Re, ed Imperadori d'allora mutavano spesso paese, nè soleano avere un luogo fisso di residenza, a riserva di *Aquisgrana*, dove era il loro più ordinario soggiorno di là da' Monti, ed eccezzuata *Pavia* per gli Re d' Italia) quivi si presentarono a lui con de' ricchi doni *Quirino Primicerio*, e *Teofilatto Nomenclatore*, Legati del Romano Pontefice *Gregorio*. La cagione della lor venuta è a noi ignota. Furono ben accolti, e rimandati. Sparfasi poi voce, che i Saraceni di Spagna con grande sforzo minacciavano la Catalogna, ed anche l' *Aquitania*, diede l' Imperadore commessione a *Lottario Augusto* di accorrere con un grosso nerbo di milizie in ajuto del fratello *Pippino*. Venne *Lottario* a *Lione* per questo; ma svanita la nuova, e cessato il pericolo, se ne tornò al padre; il quale intanto religiosamente attendeva a placar Dio, che pareva sdegnato colla Francia, e diede in quell' anno ordine, che si celebrassero quattro Concilj per la correzione del Clero, e del Popolo.

(c) *Annales*
Francor.
Eginhardi.

Abbiamo ancora dagli *Annali de' Franchi* (c), che nell' anno presente *Bonifazio II.* Conte di *Lucca*, del quale abbiamo parlato di sopra all' anno 823. e a cui l' Imperadore avea dato il carico di difendere l' *Isola* dalle incursioni de' Saraceni, prese seco *Beretario* (che *Berehario* vien nominato dall' Autore della *Vita* di *Lodovico Pio*) con alquanti altri Conti della *Toscana*, *Corfica*, e *Sardegna*, assunto secum fratre *Berethario*, & aliis quibusdam Comitibus de *Tuscia*, e formata una picciola flotta, uscì in corso contro quegli Infedeli. Non avendo trovato ne' contorni della *Corfica* alcun Corsaro, passò in *Affrica* colle sue navi, e fece uno sbarco fra *Utica*, e *Cartagine*. Accorsero una innumerabile quantità di quegli Infedeli, e ben cinque volte vennero alle mani co' Cristiani, de'

de' quali ancora ne trucidarono alcuni, che vollero far troppo da bravi. Però Bonifazio, fatta una faggia ritirata; se ne tornò co' suoi legni a casa. Poco certamente di profitto riportò seco; tuttavia gli Africani avvezzi solamente a portare il terrore, e la desolazione nelle Contrade Cristiane, al vedere i Cristiani questa volta comparire coll' armi in casa loro, se non sentirono danno, ebbero almeno un fiero spavento. Allora veramente trascuravano forte gl' Imperadori d'Occidente l' aver forze in mare, e perciò cotanto insolentivano i Saraceni di Spagna, d' Affrica, e di Sorta. Ed appunto circa questi tempi riuscì a quei d' Affrica di mettere il piede nell' Isola di Sicilia, e poscia di conquistarla a poco a poco con danno, e vergogna del Nome Cristiano. Per quanto si ricava da Cedreno (a), un certo Eufemio Capitano di milizia perdutoamente innamorato di una Monaca, la rapì per forza dal Monistero, e tenne questa preda come cosa sua in sua casa. Ricorsi i fratelli della Monaca all' Imperadore d' Oriente padrone dell' Isola, venne ordine di dargli il convenevol galligo; ciò gli fece prendere la fuga, e ritirarsi presso i Saraceni dell' Affrica. Così un Greco Storico. Ma un Italiano, cioè l' Anonimo Salernitano (b) ne rigetta la colpa sopra gli stessi Greci, con dire, che Eufemio avea contrattato gli sponsali con una giovane appellata Omoniza di maravigliosa bellezza. Ma il Governator Greco della Sicilia sedotto con danari gliela levò, e la diede per moglie ad un altro. Infuriato per tale affronto Eufemio, co' suoi famigli s' imbarcò, e passato in Affrica, tante speranze diede a quel Re Maomettano della conquista della Sicilia, che in fatti condusse que' Barbari colà, ed aprì loro la strada ad impadronirsene interamente nello spazio di pochi anni; avvenimento, che recò lunghi, ed incredibili disastri all' Italia. Aggiugne lo stesso Anonimo, che i Saraceni presero a tutta prima Catania, con farvi un gran macello di que' Cittadini, e dello stesso Greco Governatore. Portata questa infausta nuova a Sicone Principe di Benevento, se ne afflisse forte, ben prevedendo, che questo turbine andrebbe un dì a cadere anche sulle proprie Contrade. Giovanni Diacono Scrittore di questi tempi, racconta (c), che i Siracusani *cu-*

iusdam Euthymii factione rebellantes (chiamò egli Eutimio lo stesso, che gli altri appellano Eufemio) uccisero Gregora Patrio, cioè il Governatore della Sicilia. Perciò Michele Imperadore de' Greci spedì contra di loro un riguardevol esercito, al quale non potendo resistere, presero que' Cittadini la fuga. Allora fu, che Eutimio, o sia Eufemio colla moglie, e co' figliuoli (adunque non potè cercare Omoniza

(a) Cedren.
in *Annal.*
ad *Ann.* 826.

(b) *Anonym.*
Salernitanus
Paralipomen.
cap. 45.
p. 2. tom. 2.
Ret. Italic.

(c) *Johann.*
Diacon.
Vit. Episcop.
Neapol.
p. 2. tom. 1.
Ret. Italic.

niza per moglie) passò in Affrica, e sollecitò quel Re Saraceno all'impresa della Sicilia. Vennero que' Barbari, e talmente strinsero Siracusa, che i Greci pagarono di tributo cinquanta mila soldi, forse per riscattare la lor vita, e la facoltà di andarsene in pace; Diedero da lì innanzi i Saraceni un terribil guasto a tutta la Sicilia. La narrativa nondimeno di Giovanni Diacono pare, che metta alcuni anni prima del presente l'entrata d'essi Saraceni in quella dianzi sì felice, e dappoi sì sventurata Isola. Ma giacchè abbiamo fatto di sopra menzione del suddetto *Bonifazio*, bene farà, che il Lettore non ne perda la memoria, sì perchè fortissime conghietture concorrono a farci credere questo personaggio per uno degli Antenati della nobilissima, ed antichissima Casa d'Este, siccome ho fatto vedere nella Parte I. delle Antichità Estensi; e si ancora perchè di qui possiam ricavare, che già la Toscana avesse ricevuto anch'essa la fortuna di *Marca*, stante il vederli, che già *Bonifazio* comandava a i Conti di quella Provincia. Truovansi simili personaggi chiamati nello stesso tempo *Conti*, perchè Governatori d'una Città, ed appunto *Bonifazio* era Conte di Lucca; ed anche *Marchesi*, perchè la lor Provincia era limitanea, ed essi Custodi di quei confini; ed ancora *Duchi*, secondochè piaceva agli Augulli di decorarli co i Titoli. Trovandosi parimente monete battute in Lucca sino ne i tempi di Carlo Magno, concorre ancor questa notizia a farci credere quella Città per Capitale in questi tempi di tutta la Toscana Longobarda. S'ha poi da riferire all'anno presente per attestato dal Dandolo (a), la traslazione del Corpo di S. Marco Evangelista da Alessandria a Venezia: sopra di che è da vedere la sua Legenda. Ed avendo l'imperador de' Greci *Michele* fatta istanza di molte navi da guerra a *Giustiniano* Doge di Venezia contra de' Saraceni, che a poco a poco andavano conquistando la Sicilia, le inviò ben egli; ma inutile riuscì il loro viaggio, e sforzo.

(a) *Dandul.*
in Chronico
tom. 12.
Ret. Italic.

ANNO DI CRISTO DCCCXXIX. Indizione VII.
di GREGORIO IV. Papa 3.
di LODOVICO PIO Imperadore 16.
di LOTTARIO Imperadore, e Re d'Italia 10. e 7.

L'anno ultimo della vita, e dell'Imperio di *Michele Balbo* Imperadore de' Greci fu questo. Morì egli nel mese d' Ottobre, con

con lasciare presso i Cattolici un' abbominevol memoria a cagione de' suoi giudaici, ed ereticali sentimenti, e della persecuzione fatta a i protettori delle sacre Immagini. Gli succedette *Teofilo* suo figliuolo, che sulle prime finse mansuetudine, e zelo della Giustizia, e poi cavatafi la maschera, non si lasciò vincere dal padre ne' vizj. Intanto l'*Imperator Lodovico* continuamente pensava a provveder di Stati il picciolo *Carlo*, cioè il quarto de' suoi figliuoli, e a lui nato dall'*Imperadrice Giuditta*; perciocchè dianzi avea divisi i suoi Regni fra i tre maggiori. Nitardo (a) è quello, che ci ha conservate tali notizie. Ne parlò più volte *Lodovico* con *Lottario*, e questi in fine consenti, che ne fosse assegnata anche a lui una porzione, con giurar anche di sostenerlo, e difenderlo in tutte le occorrenze. Perciò l'*Alamagna*, o sia la *Svevia*, che allora abbracciava l'*Elvezia*, cioè gli *Svizzeri*, fu data in sua parte al *Regio Fanciullo*. *Tegano* (b) vi aggiugne anche la *Rezia*, o sia i *Grigioni*, con parte della *Borgogna*. Di qui prese origine un' *Iliade* di sconcerti nella *Famiglia Imperiale*, che costò tanti disturbi, e tanto sangue alla *Monarchia de' Franchi*. Convien nulladimeno osservare, che prima ancora di questo avvenimento non mancavano nella *Corte*, e fuor della *Corte* d'esso *Augusto* de i cattivi umori contra della stessa di lui persona. Que' medesimi, a' quali egli avea donata la vita, o fatti altri benefizj, quegli erano, che covavano un mal animo, e segretamente sparlavano di lui, macchinando anche, o almen deliderando la di lui rovina; effetti tutti del concetto, in cui egli era d'essere un *Principe debole*. Poco stettero ancora l'*invidia*, e l'*interesse* a maggiormente soffiar nel coperto fuoco. Ora altra via non seppe prendere il buon *Imperadore*, che di costituire *Ajo* del figliuolo *Carlo* un uomo da lui creduto di polso, cioè *Bernardo Duca*, o *Marchese* di quella, che oggidì chiamiamo *Lingadoca*, con insieme conferirgli il grado di *Presidente della sua Camera*, e una straordinaria *balìa* nella sua *Corte*. Ma ad altro non servi una tal *risoluzione*, che a maggiormente inasprire non meno i figliuoli, che i *malcontenti*, con somministrar loro nuovi pretesti per le novità, che andremo esponendo. Fu celebrato in quest' anno un *Concilio* di moltissimi *Vescovi* nella *Città di Parigi*, dove furono formati varj *Canoni di Disciplina Ecclesiastica*, e dati anche de' saggi documenti agl' *Imperadori* per governo de' *Popoli*. In quest' anno l'*Imperator Lodovico* spedì il figliuolo *Lottario* in *Italia*, acciocchè accudisse agli affari di questo *Regno*. Sia lecito a me di rammentar qui un suo *Capitolare*, che già diedi alla luce fra le *Leg-*

(a) *Nithardus Histor. lib. 1.*

(b) *Theganus de Gest. Ludovici Pii.*

(a) *Par. 1.*
tom. 2.
Rer. Italic.

gi Longobardiche (a), quantunque sia incerto l'anno, in cui esso fu formato dal suddetto Lottario Augusto. Dice egli di aver trovato, che lo studio delle Lettere, per colpa, e dappocaggine de i Ministri sacri, e profani, è *assauo estinto* nel Regno d'Italia; e però di aver deputati Maestri, che insegnino le Lettere, con raccomandare loro di usar tutta la premura possibile, affinchè i giovani ne cavino profitto. Vien poscia annoverando le Città, in cadauna delle quali era destinato un Maestro, acciocchè concorressero colà a studiare gli scolari delle circonvicine Città. *Primieramente*, dice egli, *dovran venire a studiare sotto Dungallo in Pavia i Giovani di Milano, Brescia, Lodi, Bergamo, Novara, Vercelli, e Como.* Questo Dungallo altri non può essere, che *Dungalo Monaco*, Autore del Trattato contra di Claudio Vescovo di Torino, di cui s'è parlato di sopra, che abitava, e facea scuola in Pavia. Seguita a dire, che *in Ivrea lo stesso Vescovo insegnerà le Lettere.* *A Torino concorreranno da Albenga, da Mado, da Alba.* *In Cremona dovran venire allo Studio quei di Reggio, Piacenza, Parma, e Modena.* Ed ecco chiaramente comprese queste quattro Città nel Regno d'Italia, e non già nell'Esarcato conceduto alla Santa Sede, come alcuno (non so mai come) ha preteso a i di nostri. *In Firenze* (son parole di Lottario volgarizzate) *si farà scuola a tutti gli Studenti della Toscana.* *In Fermo a quei del Ducato di Spoleti.* *A Verona concorreranno da Mantova, e da Trento.* *A Vicenza da Padova, da Trivigi, da Feltro, Ceneda, ed Asolo.* *L'altre Città di quelle parti manderanno i lor Giovani alla Scuola del Foro di Giulio, cioè a Civald del Friuli.* Questo bel documento ci fa intendere tutte le Contrade del Regno d'Italia dalla parte Occidentale. Non vi si parla del Ducato di Benevento, perchè que' Duchi, o Principi, a riserva del tributo, godevano quasi un supremo dominio ne' loro Stati. E neppur si fa parola delle Città della Chiesa Romana, perchè esse erano ben sottoposte alla sovrana signoria degl'Imperadori, ma escluse dal Regno d'Italia. Si vuol in oltre osservare, che i Maestri di scuola d'allora altro non insegnavano, che la Grammatica, nome nondimeno, che abbracciava un largo campo, cioè oltre alla Lingua Latina anche le Lettere umane, la spiegazion degli antichi Scrittori, e Poeti Latini, una qualche tintura delle Sacre Scritture, colla giunta talvolta del Computo per intendere le Lunazioni, e simili altre conoscenze. Ci ha contato delle favole, chi ha spacciato delle Università di Arti, e Scienze in que'tempi, come oggidì, e ne ha fatto istitutore Carlo

Io Magno in Italia, e in Francia. Era fortuna in que' secoli rozzi il poter avere un buon Maestro di scuola. Si fatte Scuole in molti Monisterj di Monaci si trovavano, e in alcune Città. Anche i Vescovi talora insegnavano, e i Parrochi di Villa erano tenuti ad ammaestrar nelle Lettere i fanciulli.

Appartiene a quest'anno un celebre Placito, o sia Giudizio tenuto in Roma da i Ministri dell'Imperador Lodovico, che il Padre Mabillone (a) già diede alla luce, e si legge nell'Appendice alla piena Esposizione de i Diritti Cesarei, ed Estensi sopra Comacchio. Anche il Du-chesne (b), cento anni sono, l'avea comunicato al Pubblico negli estratti della Cronica di Farfa. Il Padre Pagi (c) ne fa menzione all'anno 839., perchè non ne avea veduta la data, che è questa: *Anno Imperii Domni Hludovici XVI. Mense Januario, per Indictione VII.* cioè nell'anno presente. Da esso Placito impariamo, che Giuseppe Vescovo, e Leone Conte, *Misisti ipsius Augusti ad singulorum hominum causas audiendas, & deliberandas*, erano per ordine del Grandè Imperador Lodovico venuti da Spoleti, e dalla Romagna a Roma, e che *residentibus nobis in Judicio in Palatio Lateranensi, in præsentia Domni Gregorii Papæ, & una simul nobiscum aderant Leo Episcopus, & Bibliothecarius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, Theodorus Episcopus &c. Petrus Dux Ravenna &c.* comparve Ingoaldo Abbate del Monistero di Farfa col suo Avvocato, lamentandosi, che *Domnus Adrianus, & Leo Pontifices per fortia invasissent res ipsius Monasterii, idest Curtem Cornianianum &c. unde tempore Stephani, Paschalis, & Eugenii semper reclamavimus, & justitiam minime invenire potuimus*: perciò chiedeva giustizia da i Ministri Imperiali, secondo l'ordine dato loro dall'Imperadore. Interrogato l'Avvocato del Papa rispose, che la Santa Chiesa Romana teneva giustamente que' beni. Allora fu intimato all'Avvocato dell'Abbate di produrre, se ne avea, delle ragioni. E questi esibì Strumento, dal quale appariva, che *Anselberga Badessa del Monistero di San Salvatore di Brescia* (oggi di Santa Giulia), e figliuola del Re Desiderio, avea ceduto que' beni al Monistero Farfense; siccome ancora un'altra pergamena, per cui si chiariva, che *Teodicio Duca di Spoleti* glieli avea venduti; e un'altra comprovante, che *Ansa Regina* avea acquistato con un cambio la Corte di San Vito da *Teutone Vescovo di Rieti*, e poi l'avea donata alla suddetta Anselberga sua figliuola. Produsse ancora i Diplomi del Re Desiderio, e di Carlo Magno, che aveano confermato quelle Corti al suo Monistero. E perciocchè negava l'Av-

(a) *Mabill. Append. ad 1. 2. Annal. Benedictin.*

(b) *Du-Chesne Ker. Franc. tom. 3.*

(c) *Pagius in Crit. Bar.*

vocato Pontificio, che i Monaci ne avessero mai avuto il possesso; l'Abbate si esibì pronto a produrre testimonj legittimi del possesso, *usque dum prafati Pontifices per fortia eas tollere fecissent*. Nel giorno appresso furono esaminati varj idonei testimonj, che deposero in favore de' Monaci; e non avendo l'Avvocato del Papa, che rispondere a tali testimonianze, i Giudici diedero la sentenza, che que' poderi fosser riconsegnati al Monastero di Farfa. Ma l'Avvocato Pontificio disse di non voler farlo; e il Papa protestò di non accettar quella sentenza, con riserbarsi di trattarne di nuovo con i medesimi davanti al Signor Imperadore. Se dal vedere, che i Ministri Imperiali alzano Tribunale in Roma, e nello stesso Palazzo Lateranense, e ad istanza di chi si pretende gravato, chiamano al loro Giudizio il Pontefice per beni temporali, e profferiscono sentenza, non risulti chiaramente il dominio sovrano tuttavia conservato in Roma dagli Augusti: io ne rimetto la decisione a chiunque fa profession d'amare la verità in Roma stessa, con credenza, che ognuno ivi l'ami, e non l'abborrisca. Secondo il Dandolo (a), mancò in quest'anno di vita *Giustiniano Particiaco*, o sia Partecipazio, Doge di Venezia, con lasciar molti Legati a i Luoghi Pii, e un buon fondo per fabbricare una Chiesa in onore di S. Marco Evangelista, il cui Corpo, siccome dicemmo, sotto di lui fu portato a Venezia. Aveva egli richiamato alla Patria *Giovanni* suo fratello, già relegato in Costantinopoli, ed ottenuto dal Popolo d'averlo per suo Collega; laonde accaduta la di lui morte, esso *Giovanni* continuò ad essere Doge.

(a) *Dandul.*
in Chronico.
tom. 12.
Res. Italicar.

ANNO DI CRISTO DCCCXXX. Indizione VIII.

di GREGORIO IV. Papa 4.

di LODOVICO PIO Imperadore 17.

di LOTTARIO Imperadore, e Re d'Italia II. e 8.

(b) *Astronomus*
in Vita.
Ludovici
Pii.

Theganus
de Gest.
Ludov. Pii.
cap. 36.
(c) *Paschasius*
Ratherus
in Vita
Walæ Abb.
h. 2. c. 7.

Scoppiarono finalmente in quest'anno le mine formate contra delli Imperador *Lodovico* da i malcontenti, e quel che fa più orrore, da' suoi stessi figliuoli, cioè da *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico* (b). *Bernardo Duca* della Settimania, divenuto l'arbitro, e padron della Corte, se vogliam credere a *Pascasio Ratberto* (c), l'avea tutta sconvolta, e la faceva da Tiranno; e può essere, che non pochi disordini succedessero a cagione della di lui prepotenza. Ma questo non bastò. Si fece correre anche voce, ch'egli man-

tenef-

tenesse pratica disonesta coll' *Imperadrice Giuditta*, fino a dire, che il *Principe Carlo*, ultimo genito dell' Imperadore, a lui doveva i suoi natali. Ratberto su questo si scalda, e francamente spaccia per vero tutto quanto era apposto ad esso Bernardo, con dargli il nome di *Aniffarius* (o pure, come par più credibile, di *Emiffarius*) *qui cuncta reliquit honesta*. Avrebbe avuta pena il buon Monaco a recar buone pruove di questa imputazione; e certo non conveniva mai ad un par suo il parlare così. Mossesi l' Imperadore (a) sul principio della Quaresima coll' esercito per passare ostilmente contro a i Popoli della minore Bretagna sempre tumultuanti. Era la stagione fredda, fangose le strade, disastroso il cammino. Si prevalsero i Nobili congiurati di questa occasione per distrarre l' Armata dall' ubbidienza dovuta al Sovrano, di modo che la maggior parte delle milizie, tornatane indietro venne a Parigi; ed eglino intanto fecero sapere a *Lottario*, che accorresse colà dall' Italia, e a *Pippino* di venir dall' Aquitania, perchè il tempo era questo di deporre il padre, di levar dal trono la creduta impudica *Giuditta Augusta*, e dal Mondo il decantato adultero *Bernardo*, come sovvertitore del Regno. Se potesse servire di scusa a *Lottario* il sapere, che i migliori, e più astennati tra' Franzesi non poteano soffrire lo stato della Corte Imperiale d' allora: certo questa scusa non gli mancò. Ma nel Tribunal di Dio, e nè pure in quello degli Uomini, non avrà mai peso una scusa sì fatta. Pervenuto all' cecchio dell' Imperador *Lodovico* il suono dell' inforta tempesta, preveduta in parte per l' abbandono seguito delle soldatesche, mandò a *Laon* in Monistero l' *Augusta* sua moglie; permise a *Bernardo* di ritirarsi a *Barcellona* (se pur questi non prese da se stesso, e dalla sua paura un tal consiglio) ed esso Imperadore sen venne a *Compiègne*. Colà corse il *Re d' Aquitania Pippino* suo figliuolo, accompagnato da una gran folla di Popolo; e secondo il concerto fatto per via di lettere con *Lottario Augusto* suo fratello, levò al padre il comando. Presa poi l' *Imperadrice Giuditta* dal Monistero di *Laon*, la mandò a quello di *Poitiers*, ed ivi per forza la costrinsero a prendere l' abito monastico. Per forza ancora cacciarono in Monistero i due fratelli d' essa *Augusta Corrado*, e *Ridolfo*. Alla serie di queste abominevoli vicende, secondo *Pascasio Ratberto*, pare, che intervenisse *Lodovico Re di Baviera*, altro figliuolo dell' Imperadore; ma è ben certo, che *Lottario Augusto* dopo l' Ottava di Pasqua arrivò a *Compiègne*, e fece cavar gli occhi ad *Eriberto* fratello di *Bernardo Duca*, giacchè non poté aver nelle ma-

(a) *Annal.*
Franc. Ber-
tiniani.

ni Bernardo stesso. Fu approvato da Lottario tutto quanto fin qui aveva operato Pippino; e trattò ben egli rispettosamente il padre; ma tendeva ogni mira de' figliuoli ad indurlo ad asumere la tonsura monastica in qualche Monistero. Prima ancora che Giuditta prendesse il sacro velo, adoperarono lei stessa per persuaderli questa ritirata; ed in fatti gli parlò essa in segreto, ma senza saperli, s'ella mantenesse la parola data. Lodovico prese tempo per pensare a sì gran risoluzione, ed intanto poco fidandosi de' Franzesi, segretamente cominciò de' maneggi co' i Tedeschi. Per voglia di metter fine in qualche maniera a tante turbolenze, fu destinata una Dieta a Nimega. Il concorso di chi era in favore dell' Imperador Lodovico si scoprì maggiore di quel che si credeva, di maniera che la contraria fazione, come disperata, ricorse la notte a Lottario, per esortarlo o a decidere col ferro la contesa, o a ritirarsi. Informatone Lodovico, fece venire a sè nella mattina seguente il figliuolo Lottario, al dispetto di chi il consigliava di non andarvi, e con una parlata da padre si studiò di fargli conoscere il suo dovere. Intanto il Popolo temendo chi per Lodovico, e chi per Lottario, furiosamente diedero di piglio all' armi; e ne sarebbe venuto gran male, se i due Augusti non si fossero fatti vedere a tutti in forma di concordia: il che servì a quietar tutto quel pazzo movimento. E perciocchè oramai senza misura prevaleva la fazione dell' Augusto Lodovico, egli ricuperò il comando; e successivamente ordinata fu la cattura de' principali fra' congiurati, e d' essi formato il processo. Fra questi si trovarono *Ilduino Abbate* di San Dionisio in Parigi, e d' altri Monisterj, che godeva anche la riguardevol carica di Arcicappellano della Corte, *Elisacaro Abbate* di Centula, e *Walla Abbate* della vecchia Corbeja, di cui abbiam parlato di sopra. Questi Abbati Cortigiani ci vengono descritti per Santi; ma certo, che che ne dica Pascaasio Ratherto; ad acquistar loro il credito della Santità, niuno dirà, che concorresse, l'aver eglino ajuta mano in questi imbrogli, e tenuto il partito de' figliuoli contra di un padre. *Lottario Augusto* giurò allora fedeltà al Genitore; e *Lodovico Re di Baviera*, intervenuto alla Dieta suddetta, ajutò per quanto potè la Causa del medesimo suo Padre Augusto. E ciò perchè non meno a lui, che a *Pippino* suo fratello, segretamente esso Lodovico Pio diede intenzione di accrescere la lor porzione di Stati. Può essere, che in quest' anno accadeffe ciò, che narra il Dandolo (*a*), cioè, che *Obelerio*, già Doge deposto di Venezia, se ne tornò furtivamente a casa, e si fece for-

(a) *Dandul.*
in *Chronico.*
tom. 12.
Rer. Italic.

te nell' Isola appellata Vigilia. Accorse incontanente Giovanni Doge Regnante coll' esercito, e l' assediò in quell' Isola. Avvenne, che quei di Malamocco, perchè Obelerio era di nascita lor concittadino, passarono al campo di lui, con abbandonar Giovanni. Allora Giovanni, lasciata stare Vigilia, passò contra di Malamocco, e dopo avere espugnato quel Luogo, e datolo alle fiamme, tornò contra d' Obelerio, ed avutolo finalmente nelle mani, se ne assicurò con fargli tagliare la testa.

Anno di CRISTO DCCCXXXI. Indizione IX.

di GREGORIO Papa 5.

di LODOVICO Pio Imperadore 18.

di LOTTARIO Imperadore, e Re d' Italia 12. e 9.

SECONDO gli Annali Bertiniani (a) sul principio di Febbrajo dell' anno presente fu in Aquisgrana tenuta una general Dieta, dove si prefero le risoluzioni convenienti intorno a coloro; che aveano cospirato contra di Lodovico Pio. Furono tutti e concordemente giudicati incorsi nella pena della testa. Ma il buon Imperadore volle, che la Clemenza andasse innanzi alla Giustizia, con decretare a i Laici il farsi Monaci, e a i Monaci la relegazione in qualche Monistero. Cadde questo lieve castigo sopra i tre Abbati suddetti *Ilduino, Elisacaro, e Walla*. *Jesse* Vescovo di Amiens fu deposto. Altri Vescovi, ed Ecclesiastici spontaneamente elessero l' esilio, con fuggire in Italia, e ricoverarsi sotto la protezion di Lottario. Vi restava da decidere il punto dell' *Imperadrice Giuditta*. Sopra di ciò era stato consultato il Sommo Pontefice Gregorio, e la sentenza sua fu, che si avesse per nulla, ed insufficiente la di lei Monacazione, e concordì colla Santa Sede andarono i Vescovi di Francia. Però come scrive Tegano (b), *jubente Gregorio Romano Pontefice cum aliorum Episcoporum justo judicio*, ella sen venne ad Aquisgrana, con riassumere gli abiti secolari eschi; ma prima le fu prescritto di purgarsi dagli opposti reati. Il che si fece secondo i biasimevoli riti di que' tempi, cioè con esibirsi un Campione d' essa pronto a provare la di lei innocenza col duello. E posciachè non comparve accusatore alcuno, fu accettato il di lei giuramento per pruova bastevole della sua onestà. Dopo di che *Pippino, e Lodovico* figliuoli dell' Imperadore, lieti per l' accrescimento fatto a i loro dominj, ebbero licenza d' andarsene, l' uno in Aquitania, l' altro in Baviera. Lottario solo si trovò deluso in mezzo alle sue gran-

(a) *Annales Francor. Bertiniani, & Metens.*

(b) *Theganus de Gest. Lodovici Pii cap. 39.*

(a) *Nithar-*
dus Histor.
lib. 1.

grandi idee, e speranze (a), perciocchè gli convenne contentarsi della sola Italia, con giurare in oltre di non far da li innanzi novità nella Monarchia contro la volontà del Padre. A lui più che ad altri era attribuita l'origine, e continuazione di sì brutti sconcerti. E cercarono anche di profittarne i suddetti suoi due fratelli, col cominciar cadauno a far broglio, per ottenere il Primato, cioè il Titolo Imperiale dopo la morte del Padre; ma per questo conto ritrovarono una forte opposizione ne i Ministri della Corte Paterna. La verità nondimeno è, che Lodovico Pio non trattò sempre da li innanzi Lottario come Collega nell'Imperio. Tennesi poi un'altra Dieta in Ingeleim sul principio del seguente Maggio, dove comparve ancora esso Lottario Augusto, che fu onorevolmente accolto dal Padre; ma fra poco ebbe ordine di tornarsene in Italia, perchè non poca apprensione dovea dare a Lodovico lo spirito imbrogliato di quello suo figliuolo. Quivi il clementissimo Augusto fece grazia a molti degli esiliati, permettendo ad alcuni il ritornarsene alle lor case, e ad altri anche il rivenerire alla Corte. In un'altra Dieta, che fu nell'Autunno seguente, tenuta a Tionvilla, si vidde comparire *Bernardo Duca* di Settimania, quel medesimo, per cui tanto rumore s'era sollevato nell'anno addietro. Anch'egli si esibì pronto a provar coll'armi, calunniose le voci sparse contra di lui, e non essendosi trovato chi si sentisse voglia di prendere questa briga, si venne al giuramento, per cui nel Tribunale del Mondo egli restò bastantemente giustificato. Assisterono a questa Dieta due figliuoli dell'Imperadore, cioè *Lottario*, e *Lodovico*, e dappoi se ne andarono. Ma non v'intervennero già il Re *Pippino*. Aspettollo un pezzo il Padre, e non vedendolo venire, mandò gente apposta a chiamarlo. Promise Pippino di andarvi, e finalmente sol pochi di prima del Santo Natale si presentò all'Augusto Genitore, che a cagion della disubbidienza sua l'accolse assai freddamente, ed anche lo sgridò. Se ne impazientò il giovine Principe, e nel di 27. di Dicembre senza dire addio ad alcuno, se ne fuggì frettolosamente verso l'Aquitania. E tali erano i portamenti de' figliuoli verso l'infelice Lodovico Imperadore lor Padre, che declinarono anche in peggio, siccome vedremo. Abbiamo dalla Cronica Arabica (b), tratta dal Codice di Cambridge, e da me ristampata, che in quest'anno riuscì a i Saraceni, dopo aver già fissato il piede in Sicilia, d'impadronirsi della Città di Messina. Teodoto Patrizio, che per l'Imperadore Greco, il meglio che poteva, andava contrastando,

(b) *Rerum*
Italicar.
part. 2.
tom. 1.

do, e difficultando le conquiste di quegl' infedeli; restò da loro ucciso in qualche mischia.

Anno di CRISTO DCCCXXXII. Indizione x.

di GREGORIO IV. Papa 6.

di LODOVICO PIO Imperadore 19.

di LOTTARIO Imperadore, e Re d'Italia 13. e 10.

NOn senza nuovi affanni passò l' *Augusto Lodovico* quest' anno ancora a cagione de' turbidi cervelli de' suoi figliuoli. L' improvvisa fuga, e disubbidienza del Re *Pippino* gli avea trafitto il cuore. Per cercare rimedio a questi disordini intimò una nuova Dieta in Orleans (a), dove eziandio furono invitati *Lottario Augusto* dall' Italia, e *Lodovico Re* della Baviera. Ma non andò molto, che arrivò nuova, come il suddetto suo figliuol *Lodovico*, messa insieme una poderosa Armata di Bavaresi, e Schiavoni, disegnava d' invadere l' Alamagna, o sia la Suevia, e di torla al picciolo fratello *Carlo*, e di passar poscia in Francia per sottomettere al suo dominio tutto quanto quel paese che potesse. Tegano (b) ci vuol far credere molto questo Principe da i consigli di *Lottario*, al quale veniva forse troppo facilmente da alcuni attribuito ogni malanno d' allora. Altri ne fanno autore *Mufrido Conte* di Orleans, a cui l' Imperadore avea donata la vita. A tali avvisi non tardò *Lodovico Pio* a mettere in piedi un grosso esercito di Franzesi, e di Sassoni, co' quali marciò contra del figliuolo. Si trovarono a fronte le due Armate presso a Vormazia, e pareva disposto il figliuolo a venire ad un cimento; ma perchè riconobbe vana la speranza a lui data, che passerebbono nel campo suo le soldatesche del Padre; e nello stesso tempo il buon Imperadore non mai dimentico, che quegli era suo figliuolo, il mandò a chiamare, andò coraggiosamente il giovane *Lodovico* a trovarlo. Fu dal buon Padre benignamente accolto, e con sì amorevoli parole esortato alla pace, che restò dissipato tutto questo nuvolo, ed amendue si separarono con apparenza di grande amore. Non fu già così per l' altro figliuolo *Pippino*. Questi fuggito, come dicemmo, s' ebbe avviso, che meditasse anch' egli delle novità; però fu obbligato l' Imperador suo Padre a mandar ordine, perchè sul principio di Settembre si facesse la raunanza dell' Esercito ad Orleans, dove si portò per tenere la Dieta. Colà fu chiamato, e colà finalmente venne, ma contra sua voglia il Re *Pippino*. Lo sgridò il Padre,

(a) *Annal. Franc. Bertiniani.*

(b) *Thegenus de gesti. Ludov. l'ii cap. 39.*

perchè senza chiedere licenza si fosse ritirato dalla Corte nell' anno addietro, e messo sotto buona guardia, gli comandò di andare a Treveri, e di guadagnarsi il perdono del passato coll' ubbidienza in avvenire. Le promesse del figliuolo furono quali si desideravano da un Padre, ma i fatti non corrisposero. Non andò molto, ch' egli tornò a fuggire. Il perchè l' Imperador Lodovico avendo non poco fondamento, che il figliuolo fosse pervertito da i consiglieri d' alcune malvagie persone, e specialmente da *Bernardo Duca* della *Settimania*, autore in addietro di tanti mali, e dimorante allora in *Aquitania*: fece citar costui a rendere conto di sua persona. L' imputazione era di fellonia. Egli elesse la detestabil via del duello, per provare l' innocenza sua. Non si venne all' abbattimento per mancanza di chi volesse uscire in campo contra di lui. Ciò non ostante, egli venne degradato, e liberato il Pubblico da sì pernicioso artefice. Presero qui occasione *Lottario Augusto*, e *Lodovico Re* di *Baviera* di profittar dello sdegno del padre contra del loro fratello *Pippino* (a), con tirarlo a fare un' altra divisione della *Monarchia* in vantaggio d' essi, e di *Carlo*, quarto loro fratello, ma questa non ebbe poi effetto. In questi medesimi tempi la *Cristianità*, e l' *Italia* ebbero di che piagnere, perciocchè secondo la *Cronica Arabica* (b), riuscì a i *Saraceni* di forzare alla resa la Città di *Palermo*, con che venne la maggiore, e miglior parte della *Sicilia* sotto il loro giogo. Ne abbiamo anche la testimonianza di *Giovanni Diacono* (c), che fiori in questi tempi, e racconta, che tutti i *Palermitani* furono fatti schiavi, e che il solo *Luca* eletto *Vescovo* di quella Città, e *Simeone Spatario* dell' *Imperadore Greco*, con pochi altri ottennero di poi la libertà. Circa questi tempi ancora diede fine a questa mortal vita *Antonino* Abate *Benedettino* di *Sorrento*. Leggesi la breve sua vita, pubblicata dal Padre *Bolland* (d), e poi ristampata dal Padre *Mabillone* (e), dove dice, ch' egli morì *Sextodecimo Kalendas Martii, Consule Probian*. Non riguarda già questa Nota Cronologica l' Anno di Cristo 471., in cui fu *Consule Probian*, ma bensì l' anno presente, o i due vicini, ne quali *Probian* *Consule*, o sia *Duca* di *Sorrento* vivea. Anch'chè nulla di riguardevole o per virtù, o per miracoli si narra di lui nella vita suddetta: pure in que' tempi barbari egli meritò il titolo di *Santo*, e lo ritenne tuttavia in quella Città.

(a) *Astronomus in Vita Louv. Pii.*

(b) *Rer. Ital. tom. 1. p. 2.*

(c) *Johannes Diacon. Vit. Episcop. Neapol. p. 2. tom. 1. Rer. Italicar.*

(d) *Bolland. in Acta Sanctor. ad diem 13. Februar.*

(e) *Mabill. Sacul. Benedictin. IV.*

Anno di CRISTO DCCCXXXIII. Indizione XI.
 di GREGORIO IV. Papa 7.
 di LODOVICO PIO Imperadore 20.
 di LOTTARIO Imperadore, e Re d'Italia 11.

Intorno a questi tempi si può credere accaduto ciò, che narra Anastasio Bibliotecario (a). Quasi tutta la Sicilia era già caduta in mano de' Saraceni Africani, e cominciarono tosto a provarsi i funesti effetti della maggiore lor vicinanza all'Italia, facendo que' barbari Corsari delle scorrerie per tutto il Litorale del Mediterraneo. Questa calamità diede molto da pensare al sommo Pontefice Gregorio per la giusta apprensione, che le Città di Porto, e d'Ostia potessero un dì restar preda degl' Infedeli. Tanto maggiore era la di lui ansietà, perchè se coloro avessero presi que' due Luoghi alla sboccatura del Tevere, e peggio se vi avessero fermato la piede, Roma non era sicura, o certo correva gran pericolo la venerata Basilica Vaticana co i Corpi de' Santi Apostoli, giacchè era essa in questi tempi fuori di Roma. Però il vigilante Papa determinò di fabbricare una nuova Città nel sito d'Ostia. Vi si portò egli in persona; e diede principio con vigore alle mura, che riuisciono alte con Porte ben fortificate, trontere, e petriere, e con buona fossa all'intorno. Questa nuova Ostia ordinò egli, che in avvenire si nominasse dal suo nome *Gregoriopoli*. Cefso di vivere secondo i conti di Camillo Pellegrino (b) nel presente anno *Sicone* Principe di Benevento, il cui Epitafio resta tuttavia, e vien registrato nella Storia de' Principi Longobardi del suddetto Pellegrino. Quivi è detto, ch'egli regnò *per quinos annos*, anni quindici, i quali dedotti dall'anno 817. ci possono far dubitare, che la sua morte accadesse piuttosto nell'anno precedente. Comunque sia, fra le sue lodi si conta, ch'egli difese il Ducato Beneventano dall'ira de' Franchi; assediò vigorosamente Napoli, ed obbligò quel Popolo a pagargli tributo, e di là condusse a Benevento il Corpo di San Gennaro Vescovo, e Martire, in onore del quale fabbricò un Tempio, e fece grandi donativi d'oro, e d'argento. A proposito dell'assedio di Napoli narra Erchemperto (c), aver egli talmente stretta, e bersagliata quella Città con arieti, e mangani, che diroccato un buon pezzo di muro vicino al mare, i Beneventani erano già alla vigilia di entrarvi per forza. Allora il Duca di Napoli mandò a trattar della resa per ischivare il sacco, e diede per ostaggio la madre, e due suoi figliuoli. Impetrarono i Legati,

(a) *Anastaf. Bibliothec. in Vita Gregorii IV.*

(b) *Part. 1. tom. 2. Rer. Italic.*

(c) *Erchempertus Hist. cap. 10.*

che Sicone entrasse solamente nel giorno appresso nella Città; ma non v'entrò già egli mai, perchè nella notte stessa i Nipoletani alzarono bravamente nella parte smantellata un nuovo muro, e sul far del giorno comparvero sopra d'esso coll'armi più che mai risoluti di difendersi. L'Anonimo Salernitano (a) aggiugne, che fu inviato Orso, eletto Vescovo di Napoli, ad implorar misericordia, e pace da Sicone, il quale, cedendo alle esortazioni, e preghiere del Prelato, venne ad un accordo. Cioè, si obbligò il Duca Nipoletano di pagare ogni anno tributo al Principe di Benevento. Abbiamo in oltre dal prefato Salernitano, che Landolfo seniore Conte di Capua per ordine d'esso Sicone fabbricò una nuova forte Città nel Monte Trifisco non lungi dalla medesima Città di Capua. Fu pregato Sicone di venirla a vedere, e giunto colà chiese parere a' suoi Baroni, qual nome si potesse porre a questa nuova Città. Tutti ad una voce risposero *Sicopoli*, fuorchè uno, il qual disse: più tosto che *Sicopoli*, chiamiamola *Rebellopoli*. Montò in collera Sicone a questo motto, e gli dimandò, perchè parlasse così. Perchè, disse colui, dappoi che i Capuani hanno un Luogo sì ben fortificato, dureran fatica ad ubbidirvi; e questo vi succederà, quando non li formi una buona lega d'animi fra i Beneventani, e Capuani col mezzo di varj matrimonj. Non cadde in terra questo avvertimento; e Sicone da li innanzi procurò varie parentele fra que' due Popoli. A Sicone defunto succedette nel Principato di Benevento *Sicardo* suo figliuolo, già dichiarato suo Collega, Principe, al dire d'Erchemperto, anch'esso divoratore de' suoi Sudditi.

L'anno fu questo, in cui si vidde una scandalosa rivoluzion di Stato, che non si può rammentar senza orrore, e senza obbrobrio della Francia, e di que' tempi. Tornarono peggio che prima a rivoltarsi contro l'Imperador *Lodovico* i suoi tre maggiori figliuoli *Lottario*, *Pippino*, e *Lodovico*. Le cagioni di sì fatti abominevoli movimenti non sono ben registrate dagli Storici. Per quel ch'io credo, e per quanto si può dedurre da *Agobardo* (b), celebre Arcivescovo di Lione, l'invidia, e gelosia di Stato rimise l'armi in mano a que' Principi dimentichi della riverenza dovuta ad un Padre. Si lasciava pur troppo il buon Imperadore menar pel naso dall'Imperadrice *Giuditta* loro matrigna, e si può in parte prestar fede a quanto di lei in questo proposito lasciarono scritto *Pascasio Ratberto* (c), ed *Agobardo*. Le mire dell'ambiziosa Donna tendevano tutte ad ingrandir l'unico suo figliuolo *Carlo*; e in quest'anno

(a) *Anonymus Salernitanus* p. 2. edit. *Peregr.*

(b) *Agobardus de Comp. parat. utriusq. Regimin.*

(c) *Paschasius Ratbertus in Vita Wala l. 1.*

anno ancora le era riuscito di fargli assegnar l'Aquitania, con levarla al Figliastro Pippino, come attesta Nitardo (a). *Aquitania, Pippino demta, Carolo datur, & in ejus obsequio Primatus Populi, qui cum Patre sentiebat, jurat.* Questi passi sì svantaggiosi agli altri figliuoli, e il timore di peggio, fecero perdere la pazienza a Lottario, Pippino, e Lodovico; e tanto più perchè non mancavano segreti illigatori, che malignamente accendevano il fuoco, e nulla più desideravano, che di veder discendere dal Trono il Cristianissimo, e Clementissimo loro Monarca. Passata dunque intelligenza fra i tre suddetti fratelli, dopo aver trattato indarno di concordia col padre in lontananza, *Lottario* dall'Italia, *Pippino* dall'Aquitania, *Lodovico* dalla Baviera, marciarono co i loro eserciti, per andarlo a trovare in persona. L'Augusto Lodovico, subodorati questi movimenti, anch'egli s'armò come potè, e venne in Alszia, dove a fronte di lui arrivarono anche i figliuoli, risoluti di dare alla Monarchia quel regolamento, che al loro senno, o per dir meglio, alla loro detestabil ambizione pareva più proprio. Quel sito acquisto da li innanzi il nome di *Campo della bugia*, o di *Campo mendace*. Avea Lottario fatto venire d'Italia, e condotto seco *Papa Gregorio IV.* figurandosi, che niun personaggio fosse atto più di lui, siccome Padre comune, e di tanta autorità, a maneggiar un trattato di pace fra un padre, e i suoi figliuoli. Ma fu presa in sospetto dall'Imperador Lodovico la venuta del Romano Pontefice, quasi ch'egli si fosse unicamente mosso, per favorire i disegni del figliuolo Lottario, cioè di chi era Arbitro dell'Italia. Fece in oltre delle doglianze, perch'egli fosse venuto; senz'averne preventivamente avuto da lui ordine alcuno, ed anche dopo essere venuto, tardasse tanto a lasciarsi vedere da lui. Anzi gli stessi Vescovi Franzesi del partito d'esso Imperador Lodovico, essendosi sparsa voce, che il Papa per troppa parzialità nudrissi pensiero di scomunicar l'Imperadore, e i Vescovi, se alcun di loro si mostrasse disubbidiente al volere di lui, e de' figliuoli d'esso Augusto, si lasciarono trasportare all'eccesso, con fargli saperè, secondochè narra l'Autore della vita di Lodovico (b), *nullo modo se vel. le ejus voluntati succumbere. Sed si excommunicaturus adveniret, excommunicatus abiret: quum aliter se habeat antiquorum Canonum auctoritas.* Finalmente fu permesso al Papa di andar ad abboccarsi coll'Imperador Lodovico, che li risevette con poco garbo, e senza la riverenza usata da' suoi Maggiori al Vicario di Cristo. Per testimonianza di Tegano (c), *Gregorio gli presentò grandi, e innu-*

(a) *Nithardus Hist. l. 1.*

(b) *Astronomus in Vita Ludov. Pii.*

(c) *Theganus de reb. gest. Ludovic.*

me.

merabili regali , si fermò con lui qualche giorno , e trattò seco de' correnti scabrosi affari , per quanto si può conghietturare , con tutta onoratezza , e vera intenzione di rimettere la buona armonia fra lui , e i figliuoli . Da Pascafo Ratberto si può ricavar , ch' egli proponeva , ed insisteva , che stesse salda la *prima divisione dell' Imperio* fatta dall' Imperadore , giacchè l' averla egli guasta , per esaltare il fanciullo quartogenito *Carlo* , avea troppo disgustato i tre maggiori figliuoli . I seguenti successi ci danno a conoscere , che o *Lodovico Augusto* , o i figliuoli non vi vollero acconsentire . Però il Papa licenziato si restituì al campo di *Lottario* , ne gli fu più permesso di tornar a parlare coll' *Augusto Lodovico* .

Intanto lavoravano sott' acqua i figliuoli , tirando a poco a poco con doni , o con minacce nel loro partito i seguaci del padre , di modo che non andò molto , che ellò *Lodovico* si vidde quasi affatto abbandonato da i suoi , e costretto a far sapere a i figliuoli , che andrebbe alle lor tende , persuadendosi bene , che non mancherebbono di rispetto verso lui , e verso la moglie , nè di amore verso il loro fratello *Carlo* . Andò , e fu ricevuto col figliuolo nel padiglione di *Lottario* , che era il principal promotore di questa esecrabile briga . Allora fu , che i tre fratelli si divisero fra loro la Monarchia Franzese , e si fecero giurar fedeltà da i Popoli . Quindi *Lottario* mandò in esilio l' Imperadrice *Giuditta* in Italia , confinandola nella Città di *Tortona* (a) , con promessa giurata fatta al padre di non nuocere al corpo , nè alla vita di lei . Fu anche levato da lato dell' Imperadore con suo gran rammarico il tanto da lui amato figliuolo *Carlo* , e relegato nel Monistero di *Prumia* nella Germania . *Papa Gregorio* al vedere cotali fregolate violenze , le disapprovò , nè soffrendogli più il cuore d' essere spettatore di sì brutta tragedia , se ne tornò malcontento a Roma . *Pippino* , e *Lodovico* fratelli di *Lottario* se ne tornarono a i Regni loro . Restò l' infelice *Augusto Lodovico* nelle mani di *Lottario* , il quale avendo già prese le redini del governo , seco il condusse , come privata persona , e a guisa di prigioniere sotto buona guardia , a *Soissons* , con adoperare intanto emissarj , e segrete esortazioni per indurlo a rinunziare spontaneamente l' Imperio , e a monacarsi , siccome altre volte pareva , che avesse avuta intenzione di fare . Per muoverlo più agevolmente , gli fu dato a credere , che l' Imperadrice avesse già dato l' addio al secolo , con prendere l' abito monastico , o fosse morta , e che il figliuolo *Carlo* già fosse tonsurato in un Monistero . Ma *Lodovico* non si arren-

(a) *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

rende per questo, tanto più perchè secretamente fu avvertito della falsità di quelle voci, ed esortato a tener forte per quanto potesse lo scettro. Non valendo questi mezzi, si venne al più vigoroso; e fu quello di raunare nel mese d' Ottobre in Compiègne molti Vescovi, alla testa de' quali era *Ebbone* Arcivescovo di Rems, fazionario di Lottario, uomo di vil nascita, ma di una crudeltà, che non avea pari. Viddesi in tal' occasione con vergognà del Nome Cristiano empientemente impiegata da i Ministri di Dio la Santissima Religione, per ispaventare, e detronizzare quel misero Principe, con indurlo a chiamarsi colpevole delle seguenti imputazioni. Cioè di aver permessa la morte del Re *Bernardo* suo nipote, e fatti monacare per forza i suoi fratelli naturali, tuttochè di ciò egli avesse già fatta penitenza. Di aver contro i giuramenti rotta la divisione da lui già stabilita dell' Imperio, e astretti i sudditi a due contrarj giuramenti: dal che erano venuti spergiuri, e gravi turbazioni. Di avere in tempo di Quaresima intimata al Popolo una spedizione generale: cosa, che avea cagionata una gran mormorazione. Di aver maltrattato chi de' suoi fedeli era ito ad informarlo de i malanni correnti, e delle insidie a lui tese, con cacciarli in esilio, e confiscar loro i beni; siccome ancora d'aver cagionato del discredito a i Sacerdoti, e Monaci. Di aver esatto contro la giustizia varj giuramenti da' suoi figliuoli, e Popoli. Di aver fatto varie spedizioni militari, che aveano prodotto tanti omicidj, sacrilegj, adulterj, rapine, ed incendj, con oppression de' poveri: mali tutti, de' quali era reo presso Dio. Di aver fatto delle divisioni dell' Imperio a capriccio, turbata la pace comune, armati i Popoli contra de' suoi figliuoli, in vece di pacificarli coll' autorità paterna, e col consiglio de' suoi fedeli. E finalmente d'aver messo a pericolo d' infinite uccisioni i suoi Sudditi, quando l' obbligo suo era di procurar loro la salute, e la pace. Con questi mal inventati capi di reati diedero que' Vescovi ad intendere al piú fimo Imperadore, che era scomunicato, e che gli era d' uopo di farne penitenza, se voleva salvar l' anima sua. Lasciossi il meschino Principe trattar, come vollero que' Vescovi, che aveano venduta la lor coscienza a Lottario, con deporre la spada, e le Insegne Imperiali, e vestirsi di ciliccio, e vituperar le sue passate azioni, e con pericolo di verificar l' antico proverbio: *Heroum filii noxæ*. Questo bastò a Lottario per credere decaduto il padre: benchè non fidandosi di lui, nè del Popolo, seguitalse a tenerlo sotto più rigorosa guardia, senza permettergli di parlare, se non con pochi

chi destinati al di lui servizio. Il Popolo, terminata questa scena, se ne tornò tutto confuso, e mesto a casa. Lottario si fermò in Aquisgrana quel verno, facendola da Padron dell' Imperio. *Walla Abbate* di Corbeja, per levarsi da così deforme spettacolo, avea ottenuto da lui di potersi ritirare in Italia, e venuto al celebre Monistero di S. Colombano di Bobbio, quivi coll' ajuto di Lottario fu eletto Abbate. Da un Documento Veronese pubblicato dal Panvino, e poi dall' Ughelli (a), che fu scritto nell' anno 837. pare, che nell' anno presente Lottario Augusto mandasse a Verona *Mario* (forse nome scorretto) *Conte Bergense* (s' ha verisimilmente da scrivere *Bergomense*) ed *Eriberto* Vescovo di Lodi, *ut muros, qui ad Portam, quæ dicitur Nova, diruebant, sive in Castello, alijsve necessarijs locis restituerent*. Diceasi ordinata questa riparazione eo Anno, quando *Imperator Lotharius cum exercitu in Franciam cum Fratribus ad patrem perrexit*.

(a) Ughelli-
Zius t. 5.
Ital. Sacr.
de Episcop.
Veronens.

ANNO di CRISTO DCCCXXXIV. Indizione XII.

di GREGORIO IV. Papa 8.

di LODOVICO PIO Imperadore 21.

di LOTTARIO Imperadore, e Re d'Italia 15. e 12.

L'Aspro, ed indegno trattamento fatto da Lottario all' Imperador Lodovico suo padre, induceva ogni di più a compassione chi non avea avuta parte nel di lui abbassamento, e svegliava pentimento in chi avuta ve l'avea (b). Fra gli altri Lodovico Re di Baviera suo figliuolo, prima ancora che terminasse l' anno precedente, tornato in se stesso, cominciò ad assumere la di lui difesa, e venuto a Francforte spedì Ambasciatori a Lottario, pregandolo di usar più umanità verso del Padre. Lottario li ricevè assai freddamente. Altri successivamente ne mandò esso Re di Baviera, nè a questi fu permesso di vedere l'Imperador prigioniero. Venuto poi Lottario a Magonza, quivi con lui s'abboccò il fratello Lodovico, ma senza nè pur riportarne buone parole per gli cattivi Consiglieri, che Lottario avea a i fianchi. Questa durezza di Lottario, e le premure di molti Nobili, fautori dell' oppresso Imperadore, e massimamente di *Drogore Vescovo* di Metz indussero il suddetto Re di Baviera a trattare col Re Pippino altro suo fratello una lega contro di Lottario, per procurar la liberazione del Padre. In fatti amendue co i loro eserciti da due parti si mossero, per andare a trovare ostilmente il fratello; e crebbero per
via

(b) Thegan.
cap. 45.

via le loro forze, concorrendo di quà, e di là gente a questo pio ulizio, di modo che Lottario giunto a Parigi, veggendo sì gran turbine, che minacciofo s'appressava, lasciato quivi il padre in libertà nel Monistero di S. Dionisio, si diede alla fuga sul fine di febbrajo, seguitato da alcuni Vescovi suoi aderenti, fra quali specialmente si contò *Agobardo Arcivescovo* di Lione (a). Non volle il buon Imperador Lodovico ripigliare il cingolo militare, e le insegne Imperiali, se prima non venne assoluto da i Vescovi, e da loro rimesso in possesso del primiero comando con incredibil giubilo del Popolo. Ritiratosi Lottario Augusto nella Provenza, reco non pochi aggravj a quelle Contrade; e perchè la Città di Cavaglione ricusò d'ubbidirlo (b), la espugnò, e diede alle fiamme; e presi que' Conti, che la difendevano, are ne fece morire, e gli altri cacciò in prigione. Colà inviò l'Imperador suo padre degli Ambasciatori, per significargli, come gli perdonava tutti i passati eccessi, esortandolo a venirsene a lui pacificamente, che farebbe ben ricevuto. Non fidandosene Lottario, continuò nelle risoluzioni di prima. Stava intanto confinata in Tortona l'Imperadice *Giuditta*, ed era stato segretamente inviato in Italia un certo *Rodberto Laico*, menzionato da *Walafrido Strabone* in uno de' suoi Poemi, per procurar la sua liberazione; nè mancavano in Italia de i gran Signori fedeli all'imperador Lodovico. Sparfasi poi voce, che esso Augusto era stato rimesso in libertà, e che si macchinava contra la vita della medesima Imperadice, per attestato dell'Annalista Bertiniano, *Ratoldo Vescovo*, *Bonifazio Conte*, e *Pippino* parente dell'Imperadore, ed altri non pochi, con gran prestezza inviarono persone, che destramente, o pure per forza la misero in salvo, e menarono felicemente ad *Aquisgrana*, dove la presentarono sana all'Imperador suo Consorte. Ma egli non volle ripigliarla, se prima ella in pubblico non si purgò da i reati, che le venivano apposti col giuramento. Quel *Ratoldo* vien creduto dal Padre *Pagi* (c) *Vescovo di Soissons*. La verità è, ch'egli era *Vescovo di Verona*, appellato da altri *Rataldo*. *Bonifazio* era *Conte di Lucca*, e probabilmente *Marchese della Toscana*, come abbiain veduto di sopra all'anno 828. *Pippino* parente dell'Imperador Lodovico altro non fu, che *Pippino Figliuolo di Bernardo* già Re d'Italia, del quale parimente abbiain fatta menzione di sopra. Ma *Andrea* Prete Italiano (d), e Scrittore di questo secolo, lasciò scritto, essere stato Lottario stesso, quegli, che pentito de' passati trascorsi, ed insuoriato contra chi gli avea dato di sì cattivi consigli (perlochè mol-

(a) *Astronomus in Vita Ludovici Pii.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

(c) *Pagius ad Annal. Baron.*

(d) *Andreas Presbyter Chron. t. 1. Scriptor. Menchenii.*

ti per ordine suo furono uccisi , ed altri mandati in esilio) restitui egli stesso la matrigna al padre . E parrebbe assai verisimile questo racconto , non sapendosi intendere , come i tre suddetti personaggi si arrischiassero senza permissione , o comando d' esso Lottario a levar dalla guardia , e a ricondurre l'Imperadrice in Francia . Ma all' anno 836. vedremo , che non s' accorda con questo supposto la più autentica Storia d' allora .

Continuava *Lottario Augusto* nel suo furore , per cui trovata in Cavaglione *Gerberga* Monaca, sorella di *Bernardo* già Duca della Settimanaia (a), la fece affogare nel Fiume Sona, e dopo avere riportato qualche vantaggio contro le milizie del padre, passò col l' esercito suo fino ad Orleans . *Lodovico* Imperadore , chiamati in suo ajuto gli altri due figliuoli *Pippino*, e *Lodovico* colle lor truppe, andò a postarsi con una potentissima Armata nel mese d' Agosto in faccia a Lottario . *Marquardo* Abbate di Prumia, da lui spedito prima al figliuolo , per ricordargli i comandamenti , e lo sdegno di Dio , ed esortarlo a sottomettersi , se n' era tornato indietro , altro non riportando , che un cattivo trattamento , e delle minacce . Ma il misericordioso Imperadore , non ributtato per questo , mandò altri Ambasciatori al pertinace figliuolo per vincerlo pur colle buone , e per risparmiare il sangue de' suoi Popoli . Furono questi *Baradado* , o pur *Badurado* Vescovo di Paderbona , *Gebeardo* nobilissimo Duca , e *Berengario* , uomo saggio , e parente suo , il quale secondo l' *Eccardo* (b), fu figliuolo di *Unroco* Conte , e fratello di *Eberardo* Marchese del Friuli , ch' era marito di *Gisela* figliuola d' esso Imperador *Lodovico* . Egli da *Tegano* è chiamato *Duca fedele* , e saggio ; ed essendo mancato di vita nell' anno seguente , la morte sua lungamente fu piana dallo stesso Imperadore , e da' suoi figliuoli . Ora ammessi questi Legati all' udienza di Lottario , il Vescovo animosamente gli comandò da parte di Dio , che si levasse da' stanchi i malvagi Consiglieri , suoi seduttori , ed ascoltasse le proposizioni di pace . Chiese Lottario un pò di tempo per pensarvi ; e richiamatili dimandò loro parere . Il consigliarono di venire a' piedi del suo buon Padre , con assicurarlo di pace , e di perdono , e con presentargli , come si può conghietturare , un salvocondotto . Andò in fatti Lottario , e trovato il Padre *Augusto* sotto un alto padiglione alla vista di tutta la sua Armata , con gli altri suoi due figliuoli a lato , si gittò a' suoi piedi insieme con *Ugo* suocero suo , e con gli altri complici , confessando d' avere stranamente fallato . Contentossi il pio Imperadore , che

Lot-

(a) *Theganus* cap. 52.

(b) *Eccard. Rer. Franc.* l. 29.

Lottario gli giurasse di nuovo fedeltà, e di ubbidire a tutti gli ordini suoi, e che se ne venisse in Italia, da dove non si avesse a muovere giammai senza sua licenza. Giurarono anche gli altri, e a tutti fu concessuta non solamente la vita, ma anche il possesso de' lor beni patrimoniali. Lottario se ne tornò in Italia: e tal fine ebbe quella memorabil tragedia, in cui non si può abbastanza ammirare l'insolenza d'un figlio, e la pazienza, e carità di un padre. Secondo i conti di Camillo Pellegrino (a), *Deus-dedit Abbate* di Monte Casino, uomo di molta santità, cacciato in prigione da *Sicone* Principe di Benevento, fu chiamato da Dio in quest'anno dalle miserie della carcere all'eterno riposo. Erchemperto (b) è testimonio, che al sepolcro suo succedevano molte miracolose guarigioni. Nel Martirologio Romano (c) si celebra la di lui memoria. Il suddetto Erchemperto, dopo aver narrata la morte di Sicone, ci accenna il tempo, in cui questo Abbate fu sacrilegamente cacciato in carcere, con iscrivere: *Prius enim quam obiret, ut cumulus suæ perditionis justius augetur, pro amore pecuniæ, spectabilem, & Deo dignum virum, Sanctitate conspicuum, Deus-dedit nomine, beatissimi Benedicti Vicarium, a Pastoralis Monasterio Monachorum, seculari magis potentia, quam congrua ratione deposuit, & custodiæ marcipavit.* Con questa enormità si preparò Sicone per comparire al Tribunale di Dio.

(a) *Camillus Pellegrinus in Serie Abbat. Casinens. t. 5. Rer. Italic. (b) Erchempertus Chr. p. 1. tom. 2. cap. 13. Rer. Italic. (c) Martyrologium ad diem 9. Octobris.*

Anno di CRISTO DCCCXXXV. Indizione XIII.

di GREGORIO IV. Papa 9.

di LODOVICO PIO Imperador 22.

di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 16. e 13.

Nella Villa di Teodone tenuta fu in quest'anno dall'Imperador Lodovico una Dieta (d), in cui si trattò di que' Vescovi, che aveano cospirato contro la di lui persona, e contro l'Imperio suo nell'anno precedente. Fra gli altri essendo stato citato *Agobardo* Arcivescovo di Lione, nè comparendo, gli fu di poi nell'anno susseguente levata la Chiesa. Alcuni di que' Vescovi erano fuggiti in Italia; per questi non si fece gran rumore, affine di non alterar maggiormente l'animo di Lottario Augusto, che li avea sotto la sua protezione. Quivi ancora con più solennità fu da tutti i Vescovi abolito, e dichiarato ingiustamente fatto tutto ciò, che nell'anno addietro era stato operato in disonore dell'Augusto Lodovi-

(d) *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

co. Poscia nella Chiesa di Santo Stefano di Metz fu di nuovo da que' Prelati coronato. *Ebbone* Arcivescovo di Rems v' intervenne anch' egli; dopo di che confessando i suoi falli si protestò decaduto dal Vescovato, e fu confinato in un Monistero. Attese in quest'anno Lodovico Augusto a riparare i disordini cagionati in Francia dalle passate turbolenze, con essere cresciuti i ladri, essere stati usurpati i beni delle Chiese, oppressi i poveri: al qual fine spedì varj *Messi*, o sieno Giudici straordinarj per le Provincie, e castigò coloro, che non aveano soddisfatto al loro dovere nell' amministrazione della giustizia, e nel procurare la sicurezza delle strade. Han creduto il Cointe, il Pagi, e l' Eccardo, che a quest' anno s' abbia da riferire una nuova divisione de' Regni fatta dall' Imperador Lodovico fra i suoi tre figliuoli *Pippino*, *Lodovico*, e *Carlo*, senza parlare in esca di *Lottario*, la quale dal Baluzio vien rapportata all' anno 837. Comunque sia, certo è, ch' esso Imperadore nulla più ayea a cuore, quanto di assicurare al suo quartogenito *Carlo* una buona porzion di Stati, e a questo fine slargò molto quella ancora degli altri due figliuoli con isperanza di contentarli, e di tor loro di cuore la voglia di nuocere al minor fratello. Veggonfi in quest' anno alcuni Diplomi spediti in Italia da *Lottario* Augusto; ne quali non fa menzione alcuna dell' Imperadore suo Padre, forse per vendicarsi del medesimo Padre, che in Francia faceva altrettanto, senza nominare il figliuolo ne' suoi Atti, e Privilegi. Uno d' essi Diplomi, riferito dal Puricelli (a), è dato VIII. Idus Majas, Anno Domni Hlotarii Pii Imperatoris XVIII. Inditione XIII. Actum Papiæ Palatio Regio. L' epoca è presa dall' anno 817. In esso egli dona alla Basilica Milanese di Santo Ambrosio la Corte di Lemonta pro remedio animæ Hugonis fratris ipsius Hermengardis (cioè dell' Augusta sua Moglie) puerili ætate ab hac luce subtrahiti. Fu dato un altro suo Diploma, rapportato dal Margarino (b), in favore di *Anaalberga* Badessa di Santa Giulia di Brescia, Actum Maringo, Palatio Regio, XVIII. Kalend. Januarias, Anno Imperii Hlotarii XVIII. Inditione XIV. la qual Indizione ebbe principio nel Settembre di quest' anno. Abbiamo parimente dal Padre Mabillone (c) uno Strumento di *Cunegonda* Vedova del fu *Bernardo* Re d' Italia. Quivi ella dona al Monistero di Santo Alessandro di Parma molti beni posti ne' Contadi di Parma, Reggio, e Modena, pro remedio animæ Senioris sui (cioè di Bernardo) & suæ, filiique sui *Pippini*, cioè dello stesso, che abbiam veduto nell' anno precedente favorevole all' Imperadrice *Giuditta*. Fu scritta quel-

(a) *Puricellius* Monument. Basilic. Ambrosian.

(b) *Bullar. Casinens.* tom. 2. p. 23.

(c) *Mabill. Annal. Benedict.* tom. 2. Appendic.

quella Carta in Parma Civitate, Regnantibus Dominis nostris Hludowico, & Hlothario Imperatoribus, Anno XXII. & XVI. septimo-decimo Kal. Julias, e sottoscritto da Lamberto, e Norberto Vescovi, e da Adalgiso Conte, e da varj, ciascun de' quali s' intitola Garzio (oggi di Garzone, forse allora Paggio) ex genere Francorum; dal che non si può francamente concludere, come ha creduto taluno, che questa Principessa fosse di nazione Franzese, perchè le mogli solevano seguir la Legge del marito, e secondo quella regolarli ne' contratti. Circa questi tempi abbiamo dal Dandolo (a), che Massenzio Patriarca d'Aquileja, assistito dall'Imperadore Lottario, obbligò i Vescovi dell'Istria a riconoscere lui per Metropolitano, con sottrarli dall'ubbidienza del Patriarca di Grado, e a nulla giovò, che Papa Gregorio l'ammonisse di desistere da questa novità. Accadde ancora, che in Venezia alcuni principali di quella Città scacciarono il loro Doge Giovanni, il quale andò in Francia con fare ricorso all'Imperador Lodovico. Occupò dopo la di lui fuga il Ducato un certo Caroso Tribuno, figliuolo di Bonicio Tribuno, e per sei mesi lo tenne; ma unitisi molti, a' quali dispiaceva una sì fatta usurpazione, gli misero le mani addosso nel Palazzo, e cavati che gli ebbero gli occhi, il mandarono in esilio: con che Giovanni Doge se ne tornò al suo governo.

(a) Dandul.
in Chronico.
tom. 12.
Rer. Italiae.

Anno di CRISTO DCCCXXXVI. Indizione XIV.

di GREGORIO IV. Papa 10.

di LODOVICO PRO Imperadore 23.

di LOTTARIO Imper. e Re d'Italia 17. e 14.

SUL principio di quest'anno ricevette Lottario Imperadore gli Ambasciatori a lui spediti dal Padre (b), per insinuargli la riverenza, ed ubbidienza filiale, e fargli premura di stabilire una buona riconciliazione, e concordia fra loro. Diede gran calore ad una tale spedizione la stessa Imperadrice Giuditta, la quale considerando la sanità di più declinante dell'Augusto suo Conforte, e temendo, che s'egli veniva a mancare, corresse pericolo il suo figliuolo Carlo, per la ancor tenera età, di restar preda de' suoi maggiori fratelli, giudicò spediente il provvedere per tempo alle rotture, che tuttavia duravano fra lei, e il figliastro Lottario. Anzi l'Astronomo (c) avvertè, che fu creduto miglior partito di tutti il tirar dalla sua esso Lottario, perchè l'Imperadrice non si do-

(b) Annales
Francor.
Bertiniani.

(c) Astronomus
in Vit.
Ludov. Pii.
vea

vea fidar molto degli altri due figliastri , che aveano fatto conoscere anch' essi una smoderata ingordigia di Stati . Non dispiaque a Lottario questa proposizione , e però nel mese di Maggio mandò all' Augusto suo padre molti de' suoi Baroni a trattar seco . Capo dell' Ambasceria era *Walla* , già per cura di Lottario divenuto Abbate nell' insigne Monistero di Bobbio , ed uno de' suoi più intimi Configlieri . Perdonò con somma clemenza l' Imperador Lodovico a *Walla* ; accolse con singolare amore lui , e tutti gli altri inviati ; e spianate le difficoltà , che poteano impedir la pace , li rimandò in Italia , con ordine di dire al figliuolo , che andasse in persona a dar compimento al trattato , con pieno salvocondotto per la sua andata , e pel suo ritorno . Ma rimase in sospeso l' affare , perchè Lottario cadde pericolosamente malato , e l' infermità sua fu assai lunga , durante la quale non mancò l' amorevol padre di mandare *Ugo* suo fratello , Abbate di S. Quintino , e *Adalgario Conte* a visitarlo . Mancarono in quell' anno di vita il suddetto *Walla* Abbate , due Vescovi , e la maggior parte di quegli altri Nobili Franzesi , che erano stati della fazion di Lottario contra dell' Imperador Lodovico , ed egli all' avviso della lor morte , non se ne rallegro punto , anzi ne fece conoscere uno non finto dolore . Erano questi i più affennati , e migliori cervelli della Francia . Si riebbe finalmente dalla sua pericolosa , e lunga malattia Lottario Augusto ; ma o sia che se era seguita la division de' Regni poco fa accennata fra i suoi fratelli , questa l' alterasse non poco ; o pure ch' egli , siccome cervello bisbetico , e caparbio , fosse portato alla discordia ; non solamente ricusò d' andare a trovar il padre , ma si lasciò intendere , che non si riputava tenuto alle promesse ultimamente autenticate da' suoi giuramenti . Dispiacque ciò sommamente all' Imperador Lodovico ; ma quello , che più gli trafisse il cuore , fu d' intendere , che Lottario avea cominciato ancora a dar delle vessazioni alla Chiesa Romana , con far uccidere alcuni degli uomini della medesima , Niuna cosa con maggior premura avea raccomandato *Carlo Magno* a' suoi figliuoli , e successivamente anche *Lodovico Pio* a i suoi , quanto la difesa , e protezion della Chiesa Romana , sì per motivo di Religione , come ancora a titolo di gratitudine , e di buona politica ; perchè i Re di Francia aveano ricevuto da i Papi l' Imperio , e disgustandoli , poteano temere di perderlo . Va il Cardinal Baronio all' anno seguente cercando in che mai potesse consistere questa novità di Lottario , ed immagina , ch' egli non contento del Regno d' Italia , si volesse anche usurpare gli

gli Stati della Chiesa Romana, dispiacendogli, che una sì notabil parte d'Italia fosse in mano altrui. Ma egli così pensò, perchè persuaso, che gl'Imperadori nulla avessero allora di dominio su gli Stati della Chiesa. La più natural immaginazione è di credere, che Lottario appunto, siccome Principe borioso, ed inquieto, si abusasse della sua Sovranità in pregiudizio di quel dominio, e di quella autorità, che godeano, e doveano secondo i patti godere i Papi.

Mandò l'Imperador Lodovico de i Legati per questo affare a Lottario, per ricordargli, che quando gli diede il governo del Regno d'Italia, specialmente gli raccomandò la difesa della Chiesa Romana, e che desistesse da sì fatte violenze. Mandò anche a dirgli, che gli preparasse le tappe per tutto il viaggio fino a Roma, perch'egli era risoluto di portarsi colà: cosa che poi non ebbe effetto per le sopravvenute incursioni de' Normanni in Francia. Dagli Annali Bertiniani sappiamo particolarmente, che di tre altri negozj erano incaricati gli Ambasciatori di Lodovico. Cioè di trattare con Lottario della sua andata in Francia; d'indurlo a restituire alle Chiese di Francia molti beni ad esse spettanti in Italia, che i suoi Cortigiani, o pur egli avea usurpato; e di rendere a i Vescovi, e Conti, da' quali era stata condotta in Francia l'Imperadrice Giuditta, le lor Chiese, i Governi, Feudi, ed Alodiali. *Verum & de Episcopis, atque Comitibus, qui dudum cum Augusta fidei devotione de Italia venerant, ut eis & Sedes propria, & Comitatus, ac Beneficia, seu res propria redderentur.* Fan queste parole conoscere, che non fuisse il dirsi da Andrea Prete nella sua Cronica, essere stato Lottario stesso quegli, che mandò l'Augusta Matrigna a suo Padre in Francia. Cosa precisamente conchiudesse Lottario, non si legge, se non che abbiamo dall'Annalista Bertiniano, ch'egli mandò alcuni suoi Inviati al Padre, con fargli sapere alcune sue difficoltà, e scuse, per le quali non poteva interamente sopra que' punti uniformarsi alla di lui volontà. Per conseguente possiamo conghietturare, che Bonifazio Marchese di Toscana, Rataldo Vescovo di Verona, e Pippino figliuolo del già Re Bernardo, i quali aveano procurata la fuga dell'Imperadrice Giuditta, fossero in disgrazia di Lottario, ed avessero perduti i lor posti, e beni, senza poter conoscere, se Lottario alle istanze del padre si arrendesse per ora in favor de' medesimi. Nell'anno seguente ad una Dieta tenuta in Aquisgrana si trovarono presenti Rataldo Vescovo, e Bonifazio Conte: segno, che non doveano poter

ter stare in Italia. Ora fra gli Ambasciatori inviati dall'Imperador Lodovico al figliuolo in Italia vi fu *Adrevaldo Abate* Noviacense; e questi avea particolar commessione di passare a Roma, per prendere maggior contezza degli aggravi fatti da Lottario al Papa. Giunto egli a Roma trovò il *Pontefice Gregorio* in poco buono stato di salute a cagione di un flusso di sangue, che di tanto in tanto gli usciva pel naso. D' incredibile consolazione riuscì al buon Papa una tal visita, e il conoscere, che era per lui scudo il piissimo Imperadore Lodovico nelle agitazioni, che gli recava il figliuolo. Ritenne seco per alcuni giorni *Adrevaldo*, gli fece molti regali, e finalmente il rispedì, accompagnando seco *Pietro Vescovo* di Cento Celle, oggidì Civita Vecchia, e *Giorgio Vescovo* Regionario, che andavano suoi Nunzi all'Imperador Lodovico. Saputa da Lottario questa spedizione di Ministri Pontifici, non gli piacque, temendo forse, che si potesse manipolar qualche trattato contra di lui; e però inviò a Bologna un certo Leone, di cui egli allora molto si fidava, con ordine di adoperarsi in maniera, prima con esortazioni, poi con minacce, acciocchè non andassero innanzi. Fu ben servito; ma *Adrevaldo* fatta scrivere da essi una lettera all'Imperador Lodovico, per mezzo d'un uomo vestito da povero mendicante gliela mandò oltra monti con tutta felicità. Altro di più non sappiamo intorno a questo affare. Facevano in questi tempi a gara i Vescovi, e Monaci di Francia, e Germania, per avere Reliquie di Santi da Roma, e dall'Italia. Altro non s' udiva, che traslazioni di Corpi Santi in quelle Parti, e tutte solennizzate con gran pompa. Furono anche nel presente anno rubate in Ravenna le Sacre Ossa di S. Severo Vescovo, e portate a Magonza da *Otgaro Arcivescovo* di quella Città, D' altre simili traslazioni parla la Storia Ecclesiastica.

Anno di CRISTO DCCCXXXVII. Indizione xv.

di GREGORIO IV. Papa 11.

di LODOVICO PIO Imperadore 24.

di LOTTARIO Imperadore, e Re d' Italia 18. e 15.

Tutte le applicazioni dell' *Imperadrice Giuditta*, siccome abbian detto, erano per ottenere al figliuolo suo *Carlo* una ricca porzion di Stati in retaggio. E in fatti nell' anno presente gli riuscì di fargli assegnare dall' *Augusto* suo Consorte la *Neustria*, cioè un tratto vastissimo di paese, le cui Città son tutte annoverate da *Nitardo* (a), e dagli *Annali Bertiniani* (b). Parigi era fra queste. Tutti que' *Vescovi*, e *Popoli* gli giurarono fedeltà. Crede il *Baluzio* (c), che sia da riferir qui la divisione de' Regni, espressa in un *Capitolare* da lui pubblicato, fatta da *Lodovico* Imperadore fra i tre minori suoi figliuoli, ad esclusione di *Lottario*; ma non concorda col racconto degli *Storici* quell' Atto, nè il paese, che si dice loro assegnato. Se crediamo all' *Annalista Bertiniano*, questo assegno di Stati al giovinetto *Carlo* seguì, *adveniente atque annuente Ludovico* (Re di *Baviera*), & *Missis Pippini* (Re d' *Aquitania*), & *omni Populo, qui presentes in Aquis Palatio adesse jussi fuerant*. Ma l' Autore della *Vita* di *Lodovico* Pio (d), e *Nitardo*, Autori contemporanei, ci assicurano, che *Lodovico*, e *Pippino*, figliuoli d' esso *Augusto*, udita che ebbero tanta esaltazione del minore lor fratello *Carlo*, se ne risentirono forte; e seguì ancora un abboccamento fra loro, per cercar le vie di disturbare il già fatto. Ma o per qualche riverenza al Padre, o pure perchè conobbero talmente disposte le cose, da non poterle mutare, si tacquero, e fecero villa, che loro non dispiaçesse la risoluzione presa dall' *Augusto* lor Genitore. Aveva già quattordici anni il suddetto Principe *Carlo*, o per dir meglio, già gli avea compiuti; laonde per testimonianza di *Nitardo*, l' Imperador suo padre gli diede il cingolo militare, cioè il fece Cavaliere, e gli diede la *Corona Regale*. Intanto i *Normanni* sempre più cominciavano ad insolentir contro la *Francia*, e nell' anno presente appunto commiserò molti ammazzamenti, e fecero gran bottino nella *Frisia*. Questo fu il motivo, che *Lodovico* Pio non potè eseguire il desiderio, e disegno suo di passare a *Roma*. Nella *Pasqua* ancora di quest' anno si lasciò vedere una *Cometa*, descritta dall' Autore Anonimo della *Vita* d' esso Imperadore, il quale non potè celare il suo sospetto al medesimo

(a) *Nithardus Hist. l. 1.*(b) *Annales Francor. Bertiniani.*(c) *Baluz. Capitular.*

t. 1. p. 685.

(d) *Astronomus in Vita Ludovici Pii.*

fino Autore, che quello fosse un presagio della sua morte, secondo la volgare credenza. Tuttavia si fece animo, e servì a lui questo Fenomeno, per abbondar di limosine in favor de i Canonici, e de i Monaci, per accrescere le orazioni, e darli ad altri atti di carità, e religione. Sappiamo parimente dagli Annali Bertiniani, che nell'anno presente l'Imperadore *Lottario* fece fortificar le Chiuse dell'Alpi con sodissime mura. Dio sa, qualora l'Augusto suo Padre avesse veramente impreso il viaggio di Roma, come sarebbe stato ricevuto dal figliuolo, che tuttavia si mostrava sì alterato, e malcontento di lui. Noi troviamo esso *Lottario* Augusto nel dì 3. di febbrajo di quest'anno nel Monistero di Nonantola sul Modenese, dove egli concedette a que' Monaci la facoltà di eleggerli il loro Abbate. Il Diploma si vede *Actum Nonantula III. Nonas Februarii Anno Domni Hlotharii Imperatoris XVIII. Indictione XV.*

(a) *Antiqui-
tat. Italic.
Dissertat.
63.*

senza punto farvi menzione dell'Imperador *Lodovico* suo Padre (a). Dice d'aver loro concesso questo privilegio, perchè *dum nos causa orationis Monasterium adissemus Nonantulae, tantamque devotionem divino munere ibidem in divinis cognovissemus*, sperava, che le orazioni di que' Monaci gioverebbono alla stabilità del suo Regno, e alla perpetua sua felicità.

(b) *Dandul.
in Chronico
tom. 12.
Rer. Italic.*

Poco poté godere del recuperato suo governo *Giovanni* Doge di Venezia (b), perciocchè formata contra di lui una congiura, fu preso nella Chiesa di S. Pietro, dov'egli s'era portato nel dì della sua Festa, e tagliatali la barba, e i capelli, fu per forza fatto ordinar *Cherico* nella Chiesa di Grado, dove a suo tempo terminò la carriera de' suoi giorni. In luogo suo fu dal Popolo alzato al Trono Ducale *Pietro* cognominato *Tradonico*, originario di Pola, ed allora abitante in Rialto, il quale dopo non molto tempo ottenne dal medesimo Popolo, che *Giovanni* suo figliuolo fosse dichiarato Collega nel Ducato. Per attestato di *Giovanni* Diacono, Autore contemporaneo a *Buono* Console, o sia Duca di Napoli, uomo cattivo, mancato di vita nell'Indizione XII. cioè nell'anno 834. succedette in quel dominio *Leone* suo figliuolo. Ma questi appena passati sei mesi, fu abbattuto; e scacciato da *Andrea* suo suocero, il quale si fece eleggere *Console*. Cavò egli di prigione il già carcerato *Tiberio* Vescovo, e il confinò sotto buona guardia in una camera davanti alla Chiesa di S. Gennaro. Ora avvenne, che *Sicardo* Principe di Benevento, non men di quel che facesse *Sicone* suo padre, mosse aspra guerra a i Napoletani. *Andrea*, non avendo altro ripiego per salvarsi, mandò in Sicilia a far venire una

una grossa flotta di Saraceni . Allora Sicardo intimorito diede ascolto ad un trattato di pace, per non poter di meno , e restituì tutti i prigionieri ad Andrea . Ma non si tosto furono partiti verso la Sicilia i Saraceni , che Sicardo ruppe la pace fatta , e più che mai si diede a perseguitare il Popolo , e la Città di Napoli . Racconta l' Anonimo Salernitano (a), che la rottura fra Sicardo, e i Napoletani procedette dall' avere il Duca di questi ultimi differito di pagare al primo i tributi , secondo le convenzioni precedenti . Però infuriato Sicardo , nel mese di Maggio dell' anno 836. come costa dalla Vita di S. *Atanasio Vescovo* di Napoli (b), si portò con tutte le sue forze all'assedio di Napoli , e per tre mesi diede il guasto al paese , e ne asportò i Corpi de' Santi , e gli ornamenti delle Chiese . Era già a mal partito il Popolo della Città , specialmente per mancanza di viveri , quando si pensò alla maniera di placare lo sdegnato Principe loro nimico . Spedirono dunque nel mese di Luglio un Monaco di buona fama , il quale arrivato davanti alla tenda di Sicardo , subito ch' egli spuntò , s'inginocchiò piangendo a' suoi piedi , con chiedere misericordia per gli suoi Cittadini , e fargli credere , ch' essi non avrebbero difficoltà ad arrendersi . Intenerito Sicardo , ordinò a Roffredo suo Favorito di entrare nella Città per vedere , se aveano pur voglia di sottomettersi . Ammesso , diede una girata per Napoli , ed avendo osservato nella Piazza una picciola montagna di grano , ne dimandò il perchè . Gli fu risposto , che avendo le lor case piene di frumento , il rimanente l'aveano gittato colà ; ma quella montagna non era che di sabbia , sulla cui superficie aveano fatto una coperta di grano , il quale già cominciava a rinascere . In questa maniera restò deluso Roffredo . La comune credenza nondimeno fu , che i Napoletani il regalassero d' alcuni fiaschi creduti di vino , ma pieni di soldi d' oro , che fecero secondo il solito un mirabile effetto ; perchè Roffredo con significare a Sicardo la gran quantità di grano da lui osservata nella Città , il trasse a contentarsi d' una Capitolazione , in cui i Napoletani salvarono la lor libertà , ma con obbligarli al puntual pagamento del tributo al Principe di Benevento . La Carta dell' accordo scritta nell' Indizione XIV. cioè nell' anno precedente , è fatta con *Giovanni Vescovo* Eletto di Napoli , e con *Andrea Maestro de' Militi* , o sia Duca di quella Città ; e tuttavia si conservava a' tempi dell' Anonimo suddetto nell' Archivio della Città di Salerno ; e per buona ventura parte d' essa è stata pubblicata da Camillo

(a) *Anonymus Salernitanus Paralip.*

p. 2. t. 2.

Ret. Italic.

(b) *Vit. S.*

Athansii

Nespolit.

par. 2. tom 2.

Ret. Italic.

millo Pellegrino Scrittore diligentissimo, e giudiziofo della Storia de' Principi Longobardi. Da essa apparisce, che Amalfi, e Sorrento erano allora Città sottoposte al Ducato di Napoli, e quivi si leggono varj riti considerabili per l'erudizion di que' tempi. Ma, siccome dissi, non durò gran tempo questa pace, e convenzione, e forse in quest'anno Sicardo ricominciò di bel nuovo a far delle prepotenze contra de i Napoletani, e in fine ripigliò l'armi contro la loro Città. Potrebbe anch'essere, ch'egli' in quest'anno occupasse la Città d'Amalfi, del che parleremo all'anno 839. Anche l'Autore della Vita di S. Antonino Abbate di Sorrento (a) fa menzione (senza accennarne l'anno) dell'assedio di Sorrento, fatto dal medesimo Sicardo. Se vogliam prestar fede a quello Storico, egli se ne ritirò, perchè il Santo Abbate apprendogli in sogno, non solamente lo sgridò, ma gli lasciò anche un buon ricordo con delle bastonate. Che i Santi vogliano, o possano venire dal Paradiso in Terra per menare il bastone, non c'è obbligazione di crederlo fuori delle Divine Scritture.

(a) *Acta Sanctor. in Vita. S. Antonini Ab. Sorrent. ad diem 14. Februarii.*

Anno di CRISTO DCCCXXXVIII. Indizione 1.
di GREGORIO IV. Papa 12.
di LODOVICO PIO Imperadore 25.
di LOTTARIO Imperadore, e Re d'Italia 19. e 16.

A Chiunque era del partito del Principe Carlo Re della Neustria, ma più degli altri all'Imperadrice Giuditta sua madre, (b) stava continuamente su gli occhi la cadente sanità dell'Augusto Consorte, e per conseguente l'apprensione di fiere rivoluzioni dopo la morte di lui; per le quali si vedeva esposta a troppi pericoli la porzion degli Stati assegnati ad esso Carlo dal Padre. Temevano tutti de i due fratelli Pippino, e Ludovico, troppo ingordi, e troppo confinanti co i loro Regni a quello di Carlo. Concorsero dunque tutti in un parere, cioè, che era il meglio di guadagnare l'Augusto Lottario, se pure egli voleva dar mano ad un trattato, e di formare una buona lega fra Carlo, e lui, bastando ciò per tenere tutti gli altri in briglia. A tal fine spedirono de i Meffi a Lottario, con rappresentargli, che l'avrebbero rimesso in grazia dell'Imperador suo Padre, ed in oltre Carlo avrebbe partito con lui l'Imperio, a riserva della Baviera

(b) *Nithardus Histor. lib. 1.*

viera: Assaporata questa proposizione da Lottario, gli parve assai dolce, nè perdè tempo a mettersi in viaggio alla volta di Vormazia, dove era l'Imperador suo Padre (a). Giunto colà, si gittò a i suoi piedi in preferenza di tutti, con chiedere perdono del passato; fu accolto con tutto amore, trattati i suoi domestici con lautezza, e in somma ottenne la buona grazia del Genitore, con patto di nulla operare in avvenire contro la volontà paterna, nè contro il fratello Carlo. Nel dì seguente il buon Imperadore, per mantener la parola data da i suoi Ministri, esibì al figliuolo la licenza di dividere i Regni, con dirgli, che facendo egli le parti, Carlo eleggerebbe, o pure facendole i Ministri di Carlo, potrebbe Lottario eleggere. Per tre dì questi di andò Lottario ruminando l'affare, e in fine mandò a pregare il Padre, che si compiacesse di far egli la divisione, con riservare a se stesso di prendere la parte, che maggiormente gli fosse a grado. La fece in fatti l'Imperador Lodovico, senza toccar la Baviera; e Lottario si elesse l'una delle parti, cominciando dalla Mosa, e gliene fu dato il possesso. A Carlo restò l'Occidentale, cioè la Neustria; e in questa maniera seguì buona unione fra essi fratelli. A riserva di Lodovico Re di Baviera, che si alterò forte all'udir questa unione, i Popoli ne mostrarono un sommo giubilo. Poscia Lottario, dopo aver ricevuto dal Padre molti regali, e la benedizione paterna, lieto se ne tornò in Italia. Così Nitardo, e l'Autore della vita di Lodovico Pio. Ma gli Annali Bertiniani (b) imbrogliano qui la Storia, con riferir questo fatto all'anno seguente. Siam nondimeno tenuti a quell'Autore, perchè specifica le parti toccate in quella divisione a i suddetti due fratelli. La giurisdizion di Lottario, oltre all'Italia, che già era in sua mano, comprendeva la Provenza di quà dal Rodano fino al Contado di Lione, e stendendosi pel corso della Mosa fino al mare, abbracciava la Valle d'Aosta, i Vallesi, gli Svizzeri, i Grigioni, l'Alfazia, l'Alamagna, o sia la Svevia, l'Austrasia, la Sassonia, l'Ollanda, la Frisia, ed altri ampj paesi. Ma sì vasto dominio non ebbe effetto col tempo. Io non so bene, se appartenga all'anno presente ciò, che hanno i suddetti Annali Bertiniani con dire, che sul principio della Quarresima si fece un abboccamento alle Chiuse d'Italia tra i due fratelli Lottario Augusto, e Lodovico Re di Baviera: il che diede gran gelosia all'Imperadore lor Padre. Chiamato perciò Lodovico a Nîmèga, seguì fra loro qualche altercazion di parole, e finalmente fu costretto il figliuolo a restituire al Padre tutto quello, ch'egli aveva

(a) *Astronomus in Vita Ludov. Pii.*

(b) *Annales Francor. Bertiniani.*

usurato, cioè l'Alfazia, la Sassonia, la Turingia, l'Austrasia, e l'Alamagna: e però potè nell'anno presente l'Imperator Lodovico assegnar quelle Contrade al figliuolo Lottario. Ma non si vede il motivo, per cui da sole parole s'induceffe il figliuolo Lodovico a far quella cessione, e qui v'ha delle tenebre. Ora da che fu stabilita la concordia d'esso Lottario col Padre, e con Carlo suo fratello (se pure non fu prima, essendo ancor qui confusa la Storia) eccoti giugnere la nuova, che *Pippino Re d'Aquitania*, altro lor fratello, era stato da immatura morte rapito. Perchè nell'aggiustamento poco fa descritto si truova assegnata al Re Carlo l'Aquitania, par molto probabile, che questo seguisse, dappoichè s'intese la morte d'esso Pippino. Non ostante poi, che tra Lodovico Pio, e il figliuolo Lottario fosse stabilita la riconciliazione suddetta; pure sembra, che *Bonifazio II.* Conte di Lucca, e Marchese della Toscana, non recuperasse peranche il governo di quella Provincia, e Città; perciocchè da una Carta di quell'anno accennata dal Fiorentini (a), si raccoglie, che nell'Anno *XXV. di Lodovico*, e nel *XVI. di Lottario Imperadori*, nell'Indizione *Prima*, cioè nell'anno presente, fu fatto in Lucca un Atto giudiciario in favore della Chiesa di S. Frediano *per Aghanum Comitem ipsius Civitatis, & Christianum venerabilem Diaconum Missos Domini Lottarii*. L'essere quello *Agano* stato Conte, o sia Governatore di Lucca nell'anno presente, e il trovarsi egli quivi parimente nell'anno 840. esercitante giurisdizione insieme con *Rodingo Vescovo*, e *Maurino Conte*, Messi Imperiali, come colla da un altro Documento Lucchese: serve a noi d'indizio, che *Bonifazio II.* dianzi Conte di Lucca, e probabilmente ancora Marchese della Toscana, seguitasse ad essere privo della grazia di Lottario, e del suo governo, se pur egli non era già mancato di vita.

(a) *Florentini Memoriæ di Matilde lib. 3.*

Anno di CRISTO DCCCXXXIX. Indizione II.

di GREGORIO IV. Papa 13.

di LODOVICO PIO Imperadore 26.

di LOTTARIO Imperadore, e Re d'Italia 20. e 17.

(b) *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.* Pacificò bensì l'Imperator Lodovico, ed unì, per quanto potè, i due suoi figliuoli *Lottario*, e *Carlo*, con speranza, che tal' unione terrebbe in briglia *Lodovico Re di Baviera* dopo la sua morte (b). Ma questi sdegnato non poco per la divisione sopraccenna-

ta di Stati, non volle aspettar tanto a risentirsene. Nella Quaresima dell'anno presente, uscito egli in campagna con quante forze poté, occupò tutta la parte della Monarchia Franzese di là dal Reno. A tale avviso l'Imperadore suo Padre, raunato un poderoso esercito, marciò incontro al figliuolo ribello, passò il Reno a Magonza, e dappoichè col fermarsi ebbe maggiormente ingrossata l'Armata sua, continuò il viaggio per andare a fronte della nemica (a). Ma accadde, che le milizie della Sassonia, Franconia, Turingia, ed Alamagna, che s'erano poste sotto le Insegne del giovane Lodovico, non solamente abbandonarono lui, ma vennero a schierarsi all'ubbidienza dell'Augusto suo Genitore: colpo che fece ritirar nella Baviera disingannato, e confuso lo scongiurato Principe suo figliuolo. Ma il buon Imperadore, non mai dimentico d'essere Padre, mandò a chiamarlo; ed egli veggendosi al di sotto, benchè a suo dispetto, v'andò. L'accolse Lodovico Augusto con aria di sdegno, e sulle prime lo sgridò, ma poi con amorevoli parole gli parlò, e gli perdonò: dopo di che lasciollo tornare in Baviera, con avere ricuperato tutto il paese perduto. E qui è più probabile, che accadese quanto abbiamo inteso di sopra dagli Annali Bertiniani intorno alla cessione fatta dal giovane Lodovico al Padre. Dagli stessi Annali abbiamo sotto quell'anno il racconto di questa guerra. Nel Maggio del presente anno vennero a trovar l'Imperador Lodovico, dimorante in Ingeleim, gli Ambasciatori di *Teofilo Imperadore de' Greci*, che gli presentarono varj regali, e una lettera assai cortese. Secondo i suddetti Annali Bertiniani, d'altro non trattarono, se non di confermar l'amicizia, e lega, che passava fra i due Imperj. Ma Costantino Porfirogenneta (b) attesta, che il principal motivo di tale spedizione fu per chiedere soccorso all'Imperador Latino contra de' Saraceni, che aveano occupate l'Isole di Creta, e di Sicilia, e varie Città dell'Asia, con aver in oltre dato varie rotte a più d'un esercito di Greci spedito contra di loro. Non si mostrò Lodovico Augusto alieno da questa impresa; ma essendo mancato di vita *Teodosio Patrizio*, capo di quella Ambasciata nel presente anno, e nel susseguente lo stesso Imperadore de' Greci: si sciolse in fumo tutto il trattato. Intanto per la morte del *Re Pippino* era tutto in confusione il Regno d'Aquitania. Lodovico Pio fece tosto intendere a que' Popoli, che per concessione sua quelle Contrade erano state aggiunte al Regno di Carlo, minimo tra' suoi figliuoli. Ma di Pippino erano restati due figliuoli maschi legittimi, cioè *Pippi-*

(a) *Annal.
Francor.
Bertiniani.*

(b) *Porphyro-
genneta
l. 3. n. 36.*

no II., e Carlo; e una parte di que' Popoli avea già acclamato per Re lo stesso Pippino II., perchè primogenito del Re defunto: l'altra parte si trovò favorevole al Re Carlo. Perciò l'Imperador Lodovico per sostenere gl'interessi dell'amato figliuolo, mosse l'armi nell'Autunno contra del nipote Pippino, prese qualche Fortezza, e tirò nel suo partito alquanti di que' Nobili. Ma l'esercito fuo infestato dalle febbri, e faticato dalle scorrerie degli Aquitani, giacchè cominciava ad inasprirsi la stagione, stimò meglio di ritirarsi, e di passare a' quartieri di verno. Si sforza l'Autore (a) della vita di Lodovico Pio d'impellare questa sua spedizione contro i figli d'un suo figliuolo, con dire, che non erano atti al governo i due figliuoli di Pippino per la loro età, e che que' Popoli tumultuanti aveano bisogno d'un buon braccio per essere regolati. Ma niuno lascerà di conoscere, e di dire, che non fa onore alla memoria di questo Imperadore, l'aver voluto spogliare de' loro Stati, e diritti que' Principi, per ingrandir maggiormente il proprio figliuolo Carlo, già provveduto di una nobilissima porzione di Stati. Il troppo amore, ch'egli portava a questo suo Beniamino, gli dovette ben chiudere gli occhi, e gli orecchi, per non vedere, nè ascoltare in tal congiuntura le leggi della Giustizia.

(a) *Astronomus in Vit. Ludov. Pii.*

(b) *Dandolo in Chronic. tom. 12. Rer. Ital.*

Dalla Storia di Andrea Dandolo (b) impariamo, che circa questi tempi Pietro Doge di Venezia, desiderando di far dismettere agli Sclavi, o vogliam dire agli Schiavoni abitanti nella Dalmazia, il brutto mestiere della pirateria, colla sua flotta andò a trovarli, e gli riuscì di conchiudere col Principe loro un trattato di pace. Palsato di poi alle Isole di Narenta, confermò la precedente lega con *Drofaico Duca* di quella Contrada: dopo di che con gloria se ne tornò a Venezia. Ed appunto arrivato da lì a poco ad essa Venezia Teodosio Patrizio, spedito, come dicemmo poco fa, da Teofilo Imperadore de' Greci, a nome dell' Augusto medesimo, dopo aver creato il suddetto Doge Pietro *Spatario Imperiale*, gli fece istanza di un gagliardo armamento per mare contra de' Saraceni. Sessanta furono le navi da guerra, che in tal congiuntura i Veneziani armarono, con passare fino a Taranto, dove trovarono Saba Principe di que' Saraceni con un formidabile esercito. Vennero alle mani con coloro i Veneziani; ma soperchiati dall' eccessivo numero degl' Infedeli, quasi tutti vi restarono o morti, o prigionieri. Insuperbiti per questa vittoria quegl' Infedeli, colla loro Armata navale vennero fino in Dalmazia, e nel secondo giorno di Pasqua avendo presa la Città di Aufera, la diedero alle fiamme.

Lo

Lo stesso trattamento fecero alla Città d' Ancona , e nel tornarsene col bottino , scontrati per viaggio alcuni legni mercantili de' Veneziani , li prefero , con levare di vita chiunque entro d' essi si ritrovò . Ma alquanto più tardi sembra , che succedessero questi fatti , quantunque il Dandolo li racconti prima della morte di Lodovico Pio ; perciocchè abbiamo dall' Anonimo Salernitano (a) , che Taranto non era peranche caduto in mano de' Saraceni , allorchè Sicardo Principe di Benevento , fu messo a morte da i suoi : del che ora appunto io debbo favellare . Non durò molto , siccome dissi , la Capitolazione seguita fra i Napoletani , e il suddetto Sicardo . Narra il sopradetto Anonimo , che nata dissensione fra gli Amalfitani , i principali di quel Popolo si sottomisero a Sicardo , e passarono ad abitare in Salerno , Città del Ducato Beneventano . I buoni trattamenti , che quivi riceverono , servirono di stimolo a parecchi altri Amalfitani di portarsi per loro maggior quiete a mettere casa in Salerno , di maniera che fatti varj maritaggi in quella Città , di due Popoli se ne formò un solo . Rimasta Amalfi spopolata , vi accorsero le Brigate Longobardiche di Sicardo , e la devastarono , con alportarne in Benevento il Corpo di Santa Trifome ne Vergine e Martire , come costa ancora dall' antica sua Legenda , data alla luce dall' Ughelli (b) . Seguì Sicardo a maggiormente molestare , e strignere colle sue armi la Città , e il Popolo di Napoli . Ora veggendo Andrea Duca di quella Città di non potere resistere , giacchè soccorso non si potea sperare dall' Imperio Greco , troppo avvilito , e continuamente spelato da i Saraceni , rivolse le speranze , per quanto s' ha da Giovanni Diacono nelle Vite de' Vescovi di Napoli (c) , a Lottario Augusto . Gli spedì i suoi Ambasciatori , che dovettero portarsi fino in Francia per trovarlo . Furono questi graziosamente accolti da Lottario , e rispediti coll' accompagnamento d' uno de' suoi Baroni appellato Contardo , affinchè a suo nome comandasse a Sicardo di desistere dalla persecuzion de' Napoletani : altrimenti egli avrebbe medicato il di lui furore . Ritornarono gli Ambasciatori , ma non ci fu bisogno della calda parlata di Contardo , perchè si trovò , che in questi giorni Sicardo era stato tolto con violenza dal Mondo . Intorno a che è da sapere , che il suddetto Sicardo Principe di Benevento , per attestato non men dell' Anonimo Salernitano , che di Erchemperto Storico (d) più riguardevole , era macchiato di molti vizj d' incontinenza , e d' avarizia , per gli quali aggravava forte i suoi Popoli . A renderlo nondimeno peggiore concorsero l' essersi egli messo tutto

(a) *Anonymus Salernitanus Paratipomen.*
p. 2. t. 2. *Ret. Italic.*

(b) *Ughell.*
tom. 7.
Ital. Sacri in Episcop. Minorit.

(c) *Johann. Diaconus*
p. 2. tom. 1.
Ret. Italic.

(d) *Erchempertus c. 12.*
p. 1. t. 2. *Ret. Italic.*

in mano di Roffredo, figliuolo di Dauferio, soprannominato Profeta, ed uno de' più astuti uomini di que' paesi, da cui fu ridotto a tale, che nulla si faceva senza il suo parere, e consentimento; e tanto più perchè l'indusse a prendere per moglie *Adelgisa* sua parente. Per gli consigli di costui Sicardo mise le mani addosso a *Siconolfo* suo fratello per sospetti, ch'egli aspirasse al Principato, e mandollo prigione a Taranto; costrinse a farsi Monaco *Majone* suo parente; e proditoriamente fece impiccare *Alfano*, uno de' più illustri personaggi di Benevento. In una parola, pochi de' Nobili Beneventani si contarono, che non fossero uccisi, o posti in prigione, o non eleggessero un volontario esilio. Credevasi tutto questo operato da Roffredo, con disegno di occupar egli il Principato, da che i migliori del paese fossero depressi, e divenuto Sicardo odioso al popolo tutto. Ora non potendo più reggere i Beneventani a tali iniquità, formata una congiura da un certo Adalferio, con più ferite un giorno l'uccisero. Crede Camillo Pellegrino, che ciò avvenisse nell'anno presente. Di poi passarono all'elezione del nuovo Principe. Cadde questa nella persona di *Radelchi*, o sia *Radelgiso*, dianzi Tesoriere del defunto Sicardo; e quasi tutti si accordarono in proclamarlo Principe, perchè era uomo di buoni, e dolci costumi. Ma qui ebbe principio la divisione, e l'abbassamento dell'ampissimo Ducato di Benevento: intorno a che mi riferbo di parlare all'anno seguente. Potrebbe essere, che in quello succedesse quanto narra Agnello (a) Autore contemporaneo, di *Giorgio Arcivescovo* di Ravenna. Destinato avea l'Imperator Lottario di fare con solennità il Battesimo di *Rotrude* sua figliuola. L'ambizioso Arcivescovo tanto si adoperò, che ottenne di poter levare al Sacro Fonte questa Principessa: onore, che costò ben caro alla sua Chiesa, perchè egli la spogliò di parte del suo tesoro, e tutto portò seco a Pavia. Di grandi regali fece al suddetto Imperadore, e all'Augusta sua moglie *Ermengarda*. I soli Abiti Battesimali della Principessa furono da lui pagati cinquecento soldi d'oro; e al medesimo Agnello Scrittore toccò di vestirla, alzata che fu, secondo i riti d'allora, dal Sacro Fonte. Intervenne alla funzione l'Imperadrice col volto coperto, riccamente abbigliata, e carica di gioje; e nota Agnello, ch'essa prima della Messa, che fu celebrata dall'Arcivescovo, sentendosi una gran sete, si fece portare una buona tazza di vino forestiere, ed occultamente la tracannò, e ciò non ostante andò in quella mattina a partecipare della Mensa Celeste.

(a) *Agnell.*
Vit. Episcop.
Ravennat.
 part. 1. t. 2.
Rec. Italic.

Anno di CRISTO DCCCXL. Indizione III.
 di GREGORIO IV. Papa 14.
 di LOTTARIO Imperadore 21. 18. e I.

SUI principio dell'anno presente si trovava l'Imperador Lodovico (a) *Astronomus in Vita Ludov. Pii.* in Poitiers (a), allorchè gli giunse nuova, che Lodovico suo figliuolo Re della Baviera, uscito coll'armi in campagna, ed assistito da i Sassoni, e Turingi, era già entrato nell'Alamagna, e vi si faceva riconoscere per Signore. Amaramente senti questo colpo il buon Imperadore, e tuttochè la di lui sanità fosse già ridotta in un compassionevole stato, pure si animò alle fatiche, per reprimere l'orgoglio del ribellante figliuolo. Raunò nello spazio di alquante settimane una buona Armata, e dopo di aver solennizzato in Aquisgrana il santo giorno della Pasqua, si mosse alla volta della Turingia, dove era il Re Lottario, e pervenne nel paese d'Assia Cassel. Non volle aspettarlo il figliuolo Lodovico, e frettolosamente pel paese degli Sclavi si ritiro in Baviera. Allora Lodovico Augusto intimò una Dieta generale in Vornazia, con far sapere anche al figliuolo Lottario, che v' intervenisse per trattare de' mezzi di mettere in dovere l'inquieto Re della Baviera. Stando egli in quelle Parti (b), nel dì 5. di Maggio accadde un'eclisse spaventosa del Sole, che restò quasi tutto scurato, in guisa che si miravano le stelle in Cielo. Secondo l'opinione, che correva in que' secoli d'ignoranza, fu comunemente creduto, essere questo un presagio di qualche strepitosa disgrazia, senza por mente, che secondo le leggi invariabili del corso de' Pianeti avea da succedere quell'oscuramento del Sole. Cominciò da li a poco l'Imperador Lodovico a sentire svogliatezza grande di stomaco, depression di forze, e frequenza di sospiri, e singhiozzi. Ordinò egli, che se gli preparasse l'abitazione in un'Isola del Reno di sotto a Magenza in faccia alla Villa d'Ingeleim, e quivi si pose in letto. Scrivono, che per quaranta giorni altro cibo non prese, fuorchè il Sacratissimo Corpo del Signore, e andava egli chiamando giusto il Signore Iddio, perchè non avendo fatta Quaresima in quell'anno, l'obbligava a farla con quella malattia. Fece fare un'Inventario di tutti i mobili suoi preziosi, e ne assegnò la distribuzione alle Chiese, a i poveri, e a i figliuoli. Non gl' cresceva già di dover lasciare il Mondo, ma si doleva forte di averlo a lasciare sì sconcertato, ben prevedendo i fieri disordini,

(b) *Annal. Fra-cor. Fulcienses, Metenses, Bertin. &c.*

D d d d 2

che

che poi succederon . Mandò al figliuolo *Lottario* la Corona , la Spada , e lo Scettro ornato d' oro , e di gemme , cioè le Insegne Imperiali , con ricordargli di mantener la fede a *Carlo* suo fratello , e all' Imperadrice sua matrigna , e di lasciar godere , e di difendere la porzion degli Stati ad esso *Carlo* assegnata . Ammonito da *Drogone Vescovo* di Metz suo fratello di perdonare al figliuolo *Lodovico* , volentieri protestò di farlo , ma con ordinare agli astanti di avvisarlo , che riconoscesse i suoi falli , e massimamente quello d' aver condotto il padre a morirli di dolore . Finalmente in mezzo alle orazioni de' Sacerdoti , con somma umiltà , e rassegnazione passò a miglior vita nel dì 20. di Giugno dell' anno presente , in età quasi d' anni sessantaquattro , e il Corpo suo fu seppellito nella Basilica di S. Arnolfo di Metz . Principe glorioso per l' insigne suo amore , e zelo della Santa Religione , e della Disciplina Ecclesiastica , per la premura della Giustizia , per la costanza nelle avversità , per la munificenza verso i Poveri , e verso il Clero Secolare , e Regolare : Principe , che non ebbe pari nella clemenza , e nella mansuetudine , ed in altre virtù , per le quali si meritò ben giustamente il titolo di *Pio* ; ma stranamente sfortunato ne' figliuoli del primo letto , tutti ingrati a così buon Padre , cui fecero provar tanti affanni , e troppo amante della seconda moglie , e dell' ultimo de' figliuoli , onde ebbero origine tanti sconcerti , de' quali s'è fatta menzione . Allorchè succedette la morte del padre , stava *Lottario* Imperadore in Italia , ed avvisato di quel funesto avvenimento , spedì tosto , secondo la testimonianza di *Nitardo* (a), de' i Messì per tutta la Francia , con far sapere , ch' egli a momenti andrebbe a posseder l' Imperio , un pezzo fa a lui assegnato , con promessa di confermare , anzi d' accrescere a cadauno i Governi , i Benefizj , e gli onori , che prima godevano , e con varie minaccie a i d' subbidienti . Diede egli principio ad un' Epoca nuova , che s' incontra spesso ne' suoi Diplomi . Poscia si accostò all' Alpi ; ma prima d' inoltrarsi , volle sapere come fossero disposti gli animi de' Nobili , e de' Popoli Oltramontani . Nulla meno meditava l' ambizioso Principe , che di assorbire tutta la Monarchia de' Franchi , senza curarsi delle promesse , e de' i giuramenti fatti al padre . Colla spedizione di alcuni Ambasciatori al Re *Carlo* suo fratello , che era passato in Aquitania , si studiò di addormentarlo , con ispacciarsi pronto a mantenere quanto dianzi egli avea promesso ; ma con pregarlo , che per allora desistesse dal perseguitare *Pippino II.* figliuolo del defunto *Pippino*

(a) *Nithardus Histor.*
lib. 2.

no Re dell' Aquitania . Il primo nondimeno a cominciar la nuova tragedia , fu *Lodovico Re di Baviera* suo fratello . Questi colla sua Armata venne ad occupar gli Stati , assegnati dal Padre all' Imperador Lottario nella Germania , ed arrivò fino a Vormazia , dove lasciata guarnigione , attese a conquistar altri paesi . Intanto passò Lottario l'Alpi colle sue Truppe , e trovò gran concorso di gente , che venne a riceverlo . Cacciò da Vormazia il presidio di Lodovico , e continuò il viaggio fino a Francoforte . A fronte sua in quelle vicinanze comparve con tutte le sue forze anche Lodovico , e s'era per venire ad un fatto d'armi ; ma Lottario propose una tregua fino al dì undici di Novembre , in cui si farebbe un abboccamento fra loro , e si tratterebbe di concordia ; e mancante questa , si deciderebbe coll'armi l'affare , e così si restò . Erano i disegni di Lottario di guadagnar questo tempo , per la speranza di potere frattanto occupare gli Stati di Carlo suo minor fratello , creduto per la sua età non molto atto a difendersi ; nè mancò di dar buone parole agli Ambasciatori mandati da esso Carlo per pregarlo di mantener le precedenti Capitolazioni , promettendogli dal canto suo quella fedeltà ; ed ubbidienza , che dee un fratello minore al maggiore . Ma non curante Lottario de' giuramenti , poco stette a passar la Mosa , e ad entrar negli Stati di Carlo . Arrivato alla Senna , cioè verso Parigi , *Gerardo Conte* , Governatore di quella Città , *Ilduino Abbate* di San Dionisio , e *Pippino* figliuolo del già Re d'Italia *Bernardo* , per paura di perdere i lor beni , e governo , andarono a sottomettersi a lui .

Questi favorevoli avvenimenti servirono a gonfiar maggiormente l'animo di *Lottario Augusto* , e tanto più , perchè la sua Armata andava di dì in dì crescendo ; il Duca , e i Popoli della Bretagna si dichiararono in suo favore . *Pippino II.* pretendente il Regno d'Aquitania , benchè più d'una volta messo in fuga dal *Re Carlo* , valorosamente sosteneva la guerra , e se l'intendeva con esso Imperador Lottario . Contuttociò Carlo animato da i suoi Fedeli , con quelle milizie che potè aver dalla sua , venne a postarsi ad Orleans , nel mentre che Lottario meditava di avanzarsi alla volta del Fiume Loire . Bastò questo a fermare i passi di Lottario , ancorchè troppo superiore di forze . Andarono innanzi e indietro de' Mediatori per trattar qualche accordo , e si conchiuse per allora una tregua , consentendo Lottario di lasciare a Carlo l'*Aquitania* , la *Settimana* , la *Provenza* , e dieci *Contadi* tra la Senna , e la Loire , a condizione che nell'anno susseguente si terrebbe una
Die-

Dieta in Attigny , dove si stabilirebbe una piena pace , e concordia . Fu accettato da i Baroni del Re Carlo questo per altro disguidoso ripiego , per salvare il lor Principe in sì grave pericolo di perdere tutto . Sicchè per attestato degli antichi Annali de' Franchi (a) , Lottario sul fine del corrente anno restò Padrone della Francia Orientale , di Parigi , dell' Alamagna , Sassonia , e Turingia , e fu riconosciuto per Signore anche da i Popoli della Borgogna , o almeno da una parte d'essi . Per attestato del Dandolo , Pietro Doge di Venezia spedì Patricio suo Inviato all' Imperadore Lottario , ed ottenne per cinque anni la conferma de' patti già stabiliti fra il suo Popolo , e i vicini Sudditi dell' Imperio , tra quali erano i *Comacchiesi* , *Ravegnani* , ed altri ; e fece distinguere i confini del suo Ducato nelle Terre del Regno d' Italia , secondo l' accordo già fatto fra Paolucio Doge , e Marcello Maestro de' Militi de' Veneziani . Parimenti *Sicardo Abbate* di Farfa ottenne da esso Imperadore un riguardevole Privilegio rapportato nella Cronica di quel Monistero (b) colla seguente Data : *XVIII. Kalend. Januarii Anno Christo propitio Imperii Domni Lotharii pii Imperatoris in Italia XXI. in Francia I. Indictione III. Actum Caintaco , Villa Comitatus Cabillonensis* . Di qui abbiamo , dove dimorasse Lottario verso il fine dell' anno . Vedemmo nell' anno addietro , dopo *Sicardo* creato Principe di Benevento *Radelgiso* : tempo è ora di raccontare ciò , che appresso ne avvenne . Abbiamo dall' Anonimo Salernitano (c) , che gli Amalfitani già passati ad abitare in Salerno , udita ch' ebbero la morte d'esso *Sicardo* , fatta insieme una congiura , mentre nel mese d' Agosto i Principali di Salerno villeggiavano pe' loro poderi , diedero il sacco a varie Chiese , e Case di Salerno , e poi tutti carichi di bottino tornarono ad abitare la desolata lor patria d' Amalfi . Intanto il nuovo Principe *Radelgiso* , non fidandosi di *Dauserio* soprannominato *Muto* , o pure , come scrive *Erchemperto* (d) , *Balbo* , dall' impedimento della lingua , perchè suocero dell' ucciso Principe *Sicardo* , il mandò in esilio coi suoi figliuoli , appellati *Guaiferio* , e *Majone* . *Erchemperto* dice , che erano quattro , cioè *Romoaldo* , *Arigiso* , *Grimoaldo* , e *Guaiferio* ; e pare secondo lui , che mal animati contra del nuovo Principe spontaneamente si ritirassero da Benevento per fare delle novità . O sia che questi andassero ad abitare nel Contado di Nocera , e di là segretamente scrivessero a i Salernitani , o pure che passati a Salerno , a dirittura trattassero con quel Popolo : la verità è , che ordirono co i Salernitani un trattato di cavar dalle carceri di Taran-

(a) *Annales Franc. Metzenses, Fulderenses, &c.*

(b) *Chronic. Farfense part. 2. l. 2. Res. Italic.*

(c) *Anonymus Salernitanus Paralip. part. 2. l. 2. Res. Italic.*

(d) *Erchempertus c. 14. p. 1. l. 2. Res. Italic.*

to *Siconolfo* fratello dell' estinto *Sicardo*. Tirarono i *Salernitani* dalla sua anche gli *Amalfitani*, e scelti dell' uno e dell' altro Popolo i più scaltri, gl' inviarono a *Taranto*. Finsero costoro d' essere mercatanti, feco portando varie merci da vendere; e girando per le strade di quella Città, che era allora ricchissima, perchè non peranche presa da i *Saraceni*, quando furono in vicinanza delle carceri, cominciarono ad alta voce a dimandare, chi volesse dar loro alloggio per la notte: segno, che in que' tempi erano poco in uso le osterie pubbliche, come a' di nostri, e per questo si mettevano dappertutto Spedali per gli *Pellegrini*. Gl' inviarono i carcerieri nella loro abitazione, nè altro, che questo bramava l'altuta brigata. Fatta comperare buona quantità di vin generoso, e varj cibi, ubbriacarono i carcerieri, e dopo averli veduti immersi nel sonno, trovarono la maniera di entrar nella prigione, e di trarne *Siconolfo*. Secondo *Erchemperto*, questi per qualche tempo si tenne ascoso preso di *Orso Conte di Consa*, che era suo cognato; poi quando se la vidde bella, passò a *Salerno*, dove da quel Popolo, e da quei d' *Amalfi* fu proclamato per loro Principe. Accadde ne' medesimi tempi, cioè a mio credere nell'anno precedente, che *Radelgiso Principe* Regnante di *Benevento*, avendo conceputo de i sospetti contra di *Adelgiso* figliuolo di *Roffredo*, e veggendolo venire a *Palazzo*, accompagnato da una schiera di molti giovani, montò in collera, e ordinò alle sue guardie di gittarlo giù dalle finestre. L'ordine fu eseguito. *Landolfo Conte di Capua*, segreto fautore di *Adelgiso*, trovandosi presente a questo spettacolo, finse d' essere sorpreso da un dolore, e licenziatosi dal Principe, se n'andò via mostrando gran difficoltà di reggersi in piedi. Montato poi a cavallo, con quanta diligenza potè, se ne tornò a *Capua*, e ribellatosi si fortificò nella Città di *Sicopoli*, e fece stretta lega con *Siconolfo*, il quale seppe ancora unire al suo partito i *Conti di Consa*, e di *Aggerenza*, ed altri Signori. Stabili eziandio *Landolfo* pace, e lega co' i *Napoletani*, che non si fecero pregare per vendetta de i Principi di *Benevento*, da' quali aveano ricevuto tante molestie, e danni. E questo fu il principio della decadenza dell' insigne Ducato *Beneventano*, perchè in tale occasione venne poi esso a dividersi in tre diverse Signorie, cioè ne' Principi di *Benevento*, in quei di *Salerno*, e ne' *Conti di Capua*. Nè si dee tacere, che per attestato di *Erchemperto*, prima ancora che *Siconolfo* entrasse a comandare in *Salerno*, quel Popolo doveva aver mossa ribellione contra di *Radelgiso* ad istigazione

probabilmente di Dauserio , e de' suoi figliuoli . Perciocchè avendo Radelgiso spedito un certo Adelmario , o Ademario a Salerno , per guadagnare , e ricondurre esso Dauserio alla sua ubbidienza , non solamente nulla fece di questo , ma segretamente unitosi con esso Dauserio , e co i Salernitani , manipolò una solenne burla allo stesso Radelgiso . Cioè , l' invitò a venir sotto Salerno , facendogli credere di aver disposte le cose in maniera che gli sarebbe facile il prendere la Città . V' andò Radelgiso con un picciolo esercito , e si attendò fuori di Salerno ; ma eccoti all' improvviso uscir di Salerno il medesimo Adelmario co i figliuoli di Dauserio , e col Popolo , e così fieramente dar addosso a i Beneventani , che ne uccifero molti , e gli altri ebbero bisogno delle gambe . Radelgiso stesso ebbe per grazia di potersi salvar colla fuga , avendo lasciato un ricco bottino a i Salernitani , alle porte de' quali non gli venne più voglia d' andar a picchiare . Forse questo fatto non appartiene all' anno presente .

FINE DEL TOMO QUARTO.

